OPERE SPIRITVALI

Del Molto R. P.

STEFANO BINETTI

DELLA COMPAGNIA DI GIESV'

Cioè,

La Prattica del Santo Amor di Dio.
L' Attrattiue Onnipotenti di Giesu Christo.
La Consolatione per gl' Infermi.
Consolatione dell' Anime desolate.
Il Ricco Saluato.
La Conuersione del buon Ladrone.
Et il Ritratto di San Gioseppe.

Tradotte dalla lingua Francese nell'Italiana

DAL SIGNOR ALESSANDRO CENAMI

Priore di S. Alessandro Maggiore di Lucca, & da vn Padre della medesima Compagnia.

Con la Tauola de' Capitoli.

IN VENETIA, Appresso i Bertani, M.DC.LII.

CON LICENZA DE' SVPERIORI, ET PRIVILEGII.

LO STAMPATORE
A chi Legge.

CHI Opera' à contemplatione del beneficio commune ne può pretender qualche lode particolare per se medesimo; Eccoti cortese Lettore l'Opere del Molto Reuerendo Padre Stefano Binetti, che di molti membri dispersi, ne hò formato vn corpo perfetto, non ambisco di ciò acquistar lode (conoscendo tù quanto volentieri m'impiego in seruirti,) ma solo lo riceui benigno, mentre te l'offerisco deuoto. Stà sano.

INDICI DE' CAPITOLI.

Che si contengono nell'Opera.

DELLA PRATTICA Del Santo Amor di Dio.

ditiì

L' ATTRATTIVE ONNIPOTENTI

Dell'Amor di Giesù Christo.

DEL-

DELLE CONSOLATIONI,

& Ricreationi Spirituali per gl'Infermi.

DELLE CONSOLATIONI

Dell'anime desolate,

DEL RICCO SALVATO.

PARTE PRIMA.

PAR-

PARTE SECONDA.

DELLA CONVERSIONE

Del buon Ladrone.

DE I DIVINI FAVORI

Di S. Gioseppe, e della Famiglia di Giesù Christo.

IL FINE.

LA VERA PRATICA
DEL SANTO AMOR DI DIO
Del Reuerendo Padre
STEFANO BINETTI
Della Compagnia di GIESV'

Tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana

Dal SIG. ALESSADRO CENAMI, Priore di S.Alessandro Maggiore di Lucca.

Scusa dell'Autore, e le ragioni, per le quali scriue di questo soggetto
Cap. I.

L'Amor d'Iddio, se non m'ingãno, e non altri, che da molto tẽpo in quà, mi sprona a scriuere dell'Amor diuino; ma in verità mi fa grã torto à sforzarmi di parlare d'vna materia, che io non intendo come farebbe dibisogno; Mi doueua dũque dare, ò il suo fuoco, ò le sue ali, per infiammare il mio cuore, e dare il volo alla mia penna, per poterli con più decoro rẽdere questo picciol'atto di seruitù. Come dunq. deuo parlare di cosa da me nõ conosciuta, e la quale è tanto eminente, e sublime, che quegli stessi, che perfettamẽte la conoscono, non ne sapperebbono trattare proportionatamente alla sua sublimità, & eccellenza? Quãto più ne sanno, tanto meno ne sanno discorrere, e dicano ciò che vogliono, non arriuano mai ad appagare il loro spirito. hò vdite parole così alte, e così segrete (dice l'Apostolo S.Paolo) della charità, che a dire il vero, nõ spero poterle ridire, ne versarle nel cuore de gli huomini. Chi le dirà dũque diuino Apostolo, se nõ le ditte voi, che haueui il cuore, e la lingua impiastrata di charità? Sarei io così temerario d'ardire ciò senza pẽsarci meglio? Postrato dũque sopra la faccia, & abissato nel cẽtro del mio niente, addimando perdono all'immensa grandezza del Dio della charità, d'essere stato così incõsiderato d'hauere accettato il pẽsiero, che poi hà spronato il desiderio di trattare vn soggetto, che supera la portata del mio basso ingegno. Ma l'amore del diuino Amore, mi hà talmente soprafatto d'amore, che al suo solito, mi à velati gli occhi, acciochè io nõ vedessi quello, che in questo mi facessi. Si come è cieco per suo costume, mi ha oppressa la vista, e tolto il sentimento della mia imbecillità, di modo che mi è quasi necessario scaricarmi sopra di lui, et accusarlo, che mi habbia così santamente ingannato, & impegnato in vna cosa, di cui non poteuo vscire ne con honore di lui, ne con mia reputatione: questa però come cosa mia glie la cedo, perche oltre che io non ne hò molta da perdere, quando bẽne mille volte altrettanta ne hauessi, non potrei meglio impiegarla, che perderla per l'amore della charità. E indubitato, che conuerrebbe essere vn Serafino per trattare degnamẽte d'vn soggetto così eleuato, perche vn

huomo sia eminente, quanto si voglia, nó lascia d'essere huomo, & hà il cuore, la lingua, e la mano di carne, che non è capace di concepire, dire, e scriuere come bisognerebbe di questo diuino Amore, e quando vn huomo ne potesse dire qualche cosa; che cosa ne potrei mai dire a paragone d quell'huomo Serafico Vescouo dell'Amore diuino, dico Monsign. di Sales Vescouo di Geneura: io credo che se la charità fusse stata perduta in questo Mondo, si sarebbe potuta ritrouare nel suo cuore, che era il cuore della dolcezza, e della charità, & in anzi a lui quanti gran personaggi hàno diuinamente parlato del diuino Amore? tal mête che egli medesimo fa sue scuse d'hauer ardito di ripigliar così ricco soggetto, del quale s'era hormai detto tutto ciò, che si poteua dire. Ma certamente haueua il torto, perche più ne haueua cauato del suo cuore, che da' loro libri, oltre che questa è vna materia così vasta, che quãto più vno si vi profonda, più ne scuopre, e ne ritroua. A dir'il vero, questa è la grandezza d'Iddio, e della charità, ch'ogn'vno ne possa dire alcuna cosa di nuouo, nó hauendo questo Oceano nè fondo, nè lido, e più se ne dice, più se ne vorebbe dire. Ma voglio aggiugnere il principal motiuo di questa piccola Opera, acciòche questo mi serua p scusa più legitima, e più accettata. Quasi tutti gli altri Autori parlano della maniera d'acquistare l'Amore d'Iddio, ò de' motiui, che si hanno d'amare Iddio, e delle sue più eminenti eccellenze, ò del suo potere onnipotente, e di tutto ciò degnamente ne trattano. Ma io desidero scriuere del mondo di assuefarsi all'Amor diuino, e praticarlo con facilità, & insegnar l'arte d'essercitare gli atti dell'Amor diuino, più tosto, che di saperne ben discorrere.

Se l'Amor diuino si può imparare per arte, e buoni precetti.
Cap. II.

1 TVtto il Mondo parla del sacrosanto Amore, e ne dice marauiglie, tutto il Mondo stà in questo inganno, che crede hauerlo nel suo cuore, e stima poterne parlare molto a proposito, e meglio di qualsiuoglia. Ma si può dire, & è pur troppo il verò, che nó gustò giamai la cẽtesima parte di ciò, che ne và scriuẽdo, essẽdo questa vna manna, che se non se ne mangia, nó si può conoscere il suo sapore, & in verità la scienza dell'Amor diuino, nó si puo imparare p artificij, o massime, che si potrebbono prescriuere ad alcuno, mà più tosto per infusione celeste, o per vntione dello Spirito sãto, come parla la diuina scritura.

2 Quelli, che anno scritto dell'arte d'amare, ò de' remedij d'amore, ò della maniera di ritronare l'amore, non parlano, che del naturale, perche il diuino non procede, che dalla pura liberalità d'Iddio, che lo inspira a chi vuole, tanto che vuole, quando vuole: e questo non si impara per via di precetti. Bene spesso quelli, che ne danno molti precetti, non ne hanno vn grano nel lor cuore. Dicano argutamente S Bonauentura, S. Bernardo, & altri gran Dottori del Cielo: che per saper bene amare Iddio, non ci occorre Maestro, mà lo sposo Giesù; non sono necessarij precetti, mà i motiui del Cielo: non massime, ò leggi, che si possano persciuere, mà ci vuole l'esperienza, non moltiplicità di parole, ma vn fuoco, che abbruggi il cuore, & abbrugiandolo gli insegni la Theologia del diuino Amore, che s'impara in vn instante, quando Iddio l'insegna. Ma quãdo l'huomo da se solo vi s'intriga, nó l'imparerebbe per vna eternità intera. No occorono nè scuole, ne dispute per addottrinaruisi: basta solo vn buon cuore, con le nozze spirituali, et il legame dell'anima, con Dio. Si ritroua vn fuoco nella natura, che ha tutte le proprietà del fuoco, eccetto la principale, cioè, che nó abbrugia, mille, e mille persone hãno a lor parere il diuino amore nel lor seno, risplendono, dicono cose di marauiglia di questo diuino fuoco, hanno il tutto, eccetto che l'anime loro non sentono punto gli ardori di questa diuina fiamma, e non ardono di essa.

3 Qual precetto sapreste voi dare, ò con qual arte sapreste operare in manieta di potere ottenere vna gran charità: Può bene

ne vno statuario formare vna statua di marmo,ò di bronzo così al viuo, che non le mãchi altro,che la parola,e l'anima, ma a questo nõ giungerà mai con l'arte sua;potrà bene riguardar la materia, e ripulire quell'huomo di pietra,mà inspirargli l'anima,e darli vita,e mouiméto,è cosa che gli è del tutto impossibile. Si potrà bene alcuno figurare vna bella Idea del santo Amore imaginarselo eccessiuo,eminente, estatico,e tutto quello,che volete,mà questo è esser senz'anima: conuiene però che sia Iddio,che ne la conceda per sua summa bontà. Di modo che per conseguire questo amore, sorte alcuna nè d'arte, nè di precetti vi possono arriuare, ponno però questi giouare ad arrecarci qualche sorte di dispositione. Mà quãdo Iddio ce lo cócede,sapersene ben seruire, & approfitarsene,e il principal pũto di questo negotio: e questo pretendo io d'insegnare, cioè a praticare il diuino Amore, tener cõto delle sue operationi, prouarsi a cooperare, & accrescere ciò che Iddio ci ha dato della sua gratia,somministrante qualche maniera facile a questo effetto; & in particolare far vedere in che cõsista la purità,e sodezza delle opere della charità,ch'è l'anima, l'imperatrice,il thesoro,e lo spirito motore di tutte le altre virtù,quali sono, ò morte, ò molto inferme senza di quella,che dà loro la vita,e la bellezza. Quando il fuoco sacro a Roma, & altroue,s'era estinto per mancaméto de'Sacerdoti, non bisognaua raccenderlo con il fuoco ordinario, ne con fuoco artificiale,ma conueniua aspettarlo dal Cielo per mezzo d'vn viuo raggio del Sole rieuuto nel ghiaccio d'vn fin cristallo,ò con qualche altro modo,come si legge nel Libro de'Macabei *al cap.* 1. Niuno artificio è a proposito per accẽdere le prime fiamme del diuino Amore,dentro vn cuore: bisogna che Iddio dardi vn raggio orientale della sua gran bontà, il quale si deue riceuere dentro il christallo d'vna ben purgata conscienza, ò dentro l'acque sacrate delle lagrime, il quale si và nutrẽdo con l'oglio della deuotione, & mille maniere si và augumentando:& a poco a poco questo picciol botton di fuoco s'infiamma, e s'accresce talmente, che abbrugia l'anima,e la trasforma in vn Serafino, che non è altro, ch'vna fiamma viuente.

Che cosa sia l'Amor diuino, e come possa crescere. *Cap. III.*

E Ancora molto opportuno sapere, che sia quello,di cui si parla,perche fortemente temo,che tale non parli, che si trouerebbe molto intricato,e cõfuso, se li bisognasse chiaramẽte dire,che cosa sia vero amor d'Iddio, & in che consista. Io vi dirò amico Lettore tutto quel poco, che io sò, ciò che S.Agostino,e S.Tomaso mi hanno insegnato.

2 L'huomo in questo mõdo non hà altro che fare,parlando naturalmente,e restando ne'termini della natura, se nõ cõseruare la sua sostanza, e mantenersi quel godimento della vita,e questo gli è comune cõ tutti gli altri animali. Hora per venire a questo,vi sono solamẽte due cose:la prima è di tirar a se tutto ciò,che può aiutare alla cõseruatione nel suo essere,ouero a darli qualche ristoro;la secõda è di cacciare indietro tutto ciò, che ci può nuocere, ò dispiacere,e ributtarlo molto lontano,temẽdo,che nõ intorbidi il riposo de'nostri cuori. La bontà della natura, per aiutarci a questa cara cõseruatione,ha dato due sorti di potenze,l'vna per atterare a noi il bene,l'altra per allontanare le cose cõtrarie,e tutto ciò,che ci può essere di preiuditio. E per far meglio ha facilitato di più il negotio alle potenze, & hà dato delle passioni, delle quali alcune attirano a se potentemẽte tutto ciò, che può essere grato,e fauoreuoli alla conseruatione:le altre ributtano gagliardamente cio che è dannoso,e preiuditiale.

3 Ma che cosa e passione,poiche l'Amore è vna passione si forte, che cio può fare chiaramẽte capire,che cosa sia l'Amor diuino?Passione dunque e vn'appetito dell'anima, e come vna grandissima fame di qualche bene, che si stima esser molto a pposito per la sua cõseruatione,e sodisfatione.

tione. Per esplicare più abbondantemente, che cosa sia, hora la Scrittura Sacra la chiama vna sette ardente, hora vn appetito così violento, che ci trasporta fuori di noi stessi. Qualche volta si chiama vna gran declinatione de'nostri cuori, a qualche oggetto buono, ò bello, ò vtile, e qualche volta vno instinto, o vno stimolo di natura, che efficacemente ci spinge all'acquisto di qualche degno soggeto, e come vn fuoco, che abbruggia i nostri cuori, come vn sole, che cōmunica vna gran luce all'anima. *Quantum quisque amat, tantum intelligit*, dice il grand'Agostino è vna propensione nel nostro spirito, che lo fa pēdere da quella parte, che amasi sono apunto le ali della virtù, le saette, che scocchiamo nel cuore de medesimo Iddio.

4 Ciascheduna passione hà il suo seggio particolare, l'amor naturale stà assiso nel cuore, come vn Rè nel suo throno, e l'Amor diuino stà fisso nella volōtà, come nella più nobile parte dell'anima, e come il cuore del cuore, l'anima delle virtù, e l'Imperatore de gli huomini. Nel seguēte Capitolo vedremo come esercita il suo Imperio, quali siano le attioni, e passioni del vero amor d'Iddio, e vero amor naturale, e come questo si forma, e s'accresce.

5 Nel resto, questo fiore non cresce altrimente nel giardino della natura, ma il più pregiato de gli orti del Cielo, e l'eccellēza dell'opere dello Spirito Sāto, che si cōpiace di spargere questa virtù nelle anime nostre indotandone tutte le nostre potenze; con esso lei viene in noi lo Spirito Santo talmente, che il Maestro delle sentenze si è persuaso, che la charità non sia altra cosa, che il medesimo Spirito Sāto, che si degna habitare ne'nostri cuori fōdato sopra quelle parole di S.Paolo. La charità d'Iddio è stata infusa ne'nostri cuori, mediante lo Spirito Sāto, che ci è stato dato dal Padre, e dal Figlio. Or si come non vi è cosa tāto potente, che l'amor naturale, al qual niēte riesce impossibile, così si può dire, che trà le virtudi non vi è cosa tanto violenta quanto l'amor celeste, che è vn fuoco che tutto abbruggia, vn torrente, che tutto rōpe, vn fulmine, che tutto infiamma, e tutto incenerisce. L'amore è più forte della morte, più inuincibile dell'Inferno, tutto quelche pare impossibile, e ciò che rēde possibile, e facile, e gustoso, e ne viene a capo con vna costanza incredibile.

6 Il modo di far crescere questo fuoco del diuino amore, e di tenerlo in continuo essercitio versarui dell'olio di vera diuotione, e teneri sentimenti d'Iddio, e di ben conseruare quello, ch'ogn'uno si troua hauere con giudiriose, e generose imprese di esserli molto fedele, e far solo per amor del diuino Amore tutto ciò, che si fa, di credere fermamente, che non si fà cosa degna d'Iddio, e di lui, ma che v'è la uolōtà d'incominciare, e tutto ciò, che uoi Lettore ritrouerete nel progresso di quest'Opera. La B.Verg. non faceua mai attione alcuna, ch'ella non raddopiasse la charità talmēte, che andaua crescendo in infinito. *Suar. in 3. p. tom. 2.* S Paolo diceua, che ogni giorno moriua, ma ciò era per imitare la Fenice, che ritornaua à nuoua vita, dētro le ardēti fiamme del diuin fuoco della charità, e ricominciaua ogni giorno a seruire d'amor d'Iddio, come se ciascun giorno fosse stato il primo, e l'vltimo giorno di sua vita, S. Agostino si duole: *Confes. lib. 10.* Ohimè, dice, ch'io ho il cuor gelato, e come amo Iddio fredamente! Sia maladetto il tempo, nel quale io ho così poco amato quello, che non si può amare a bastanza, essendo si sol degno d'esser amato d'vna charità infinità?

Delle attioni amirabili dell'Amor diuino, e de'nomi, che se gli attribuiscono. Cap. IV.

L'Amor diuino, e l'amor naturale hanno tanta somiglianza insieme, che è molto difficile di discernere al vero, le attioni dell'vno, e dell'altro. Io ho veduti due Gemelli così simili, che ne il Padre, nè la Madre, li poteuano distinguere, prendendo spesso l'vno per l'altro: parlauano talhora a Iacomo, credendo di parlare a Giouanni, e chiamando l'vno per l'altro, rispondeua quello, che non era stato chiamato. Mille volte vno si darà a credere di far quello

che

che fà,per mera charità d'Iddio,ma in effetto non farà altro, che schietto amore di natura.Gli antichi Rabini non permetteuano, che li Giouani leggessero il Libro della cantica,temendo che pigliassero vn'amore per l'altro:e però certo,che per esplicare le attioni dell'Amor diuino,che risiede nella volontà non si può meglio conseguire,che per il mezzo delle attioni dell'amor naturale residente nel cuore.

2 Conuien dunq. sapere, che l'amor naturale per mezzo della imaginatione imprime nel cuore mouimenti molto differēti,secondo che l'oggetto,che ama eccessiuamente, e differente: perche hora apre il cuore,e lo distēde,hora lo serra,e lo ristringe,preme gli spiriti,e māda fuori i sospiri, attira l'aria per refrigerarsi, fà bollire tutto il sangue, e gli spiriti, e ne alluma tutto il corpo,che pare acceso,come vn forno, liquefà il cuore,e lo risolue in lagrime, lo rende pensoso,e sospeso,e come rapito, lo ringhiotte in qualche profondo pēsiero, e li fà perdere il sentimento d'ogn'altra cosa: li toglie la parola,l'esterna compositione,e quasi anche la modestia l'agita senza reflessione al merito di quelli, co'quali si parla:entra in desperatione,se non ottiene quanto desidera.

Quindi ritorna in se stesso, e di nuouo s'infiāma a proseguir l'Impresa, soggerisce tante raggioni all'intelletto,tante efficaci parole alla bocca,che dir si puole, che l'amor perfetto è Oratore perfetto,c'hà vna Rettorica così fulminante,con tanta energia, e così penetrente, che diresti propriamente, che sia diuenuto vn onnipotente fanciulo.

3 Ecco dunq.il fonte d'onde e la S.Scrittura,i Santi,et i Padri della vita spirituale, hanno cauato così bei motti per esprimere la diuersità delle attioni del santo Amor d'Iddio.ne stenderò qui alcuni, da'quali si possa far giuditio de gli altri.

1 *Liquefattione.* La sposa ce l'ha'insegnato. *Cant.5. Anima mea liquefacta est.* Ad vna parolina,che il mio caro sposo disse,in verità, che subito l'anima mia si sentì liquefare,perche questa diuina tenerezza del sacro amore,par che faccia cō il suo ardore,come i cocenti raggi del Sole nel mezo giorno,che liquefà il ghiaccio,e la neue, e liquefacendo la distrugge a goccia a goccia, così appunto la charità distilla il mio cuore per gli occhi miei,& a goccia a goccia lo fà distruggere.

2 *Sete.* L'amore,essendo tutto fuoco, abbruggia il cuore,lo disecca, e l'altera così fortemēte,che lo fà morir di sete. Quindi è che Dauide,*Ps.41.* chiama l'eccesso dell'amor suo vna estrema alteratione, & vna sete insopportabile. L'anima mia è assetata d'Iddio,che è vna fōtana d'acqua viua. Ahi tutte le impatienze mi assaliscono? hoime? quādo vedrò il mio Dio,e quando m'inabbrierò nelle sue dolci fōtane? Giamai Ceruo perseguitato, e portando nel fianco la morte,& il ferro homicida, non corse con maggior vehemenza al fresco delle fonti, di quello, che l'anima mia mi si fugge per correre al cuor d'Iddio,d'onde scaturiscono le acque,delle quali mi trouo sitibōdo.

3 *Volo dell'anima.* Vdiamo Dauide. Chi mi donerà l'ale della amorosa Colōba, & io volerò,e mi risposerò? Diteci,ò Sire,doue volete voi volare,oue prendere i vostri gusti? dētro vn profondo riposo? Così è appunto: dentro al cuore d'Iddio sarà la mia stanza,l'anima più si ritroua oue ella ama, che doue anima vn corpo. Io amo troppo per vedermi tanto allontanato da quel diuino oggetto del mio cuore, andate non basta,conuien correre: correre è troppo poco, bisogna risolutamente volarui: ma volare, anche questo è poco? ah,che ci douerei gia esserci vn Gran tempo fà: l'anima mia,gia si ritroua nel cuor d'Iddio prima che sia vscito dal mio. Credete voi,che il mio cuore se ne sia scappato, e volato senza far parola? *Cor meum dereliquit me*, *Ps.39.*

4 *Suenimento,ò deliquio.* L'amor naturale stringe spesso così grauemente il cuore, che ne preme gli spiriti, il sangue,e l'aria che si respira,talmēte che in effetto la persona vien meno,e par che sia vicina alla morte. Pigliando dunq.l'effetto per la causa chiamasi l'amor diuino, vn deliquio, ò suenimento. Il mio cuore si è marcito, dice Daniel,e come infracidito (*Dan.10. Emarcuit*

enit cor meum) tutti li miei spiriti si sono suaniti, sono rimasto in vna fiacchezza così grãde, che non mi pare hauer più ne forze, nè vigore, e che stia per dare l'vltimo fiato: e Dauide, Tutta la mia virtù sfiorita, e diseccata in modo tale cho mi par d'inaridire, e venir meno. (*Aruit tanquam testa virtus mea, Ps. 21.*)

5 *Lamento d'Iddio ardito, et innocente.* Dio mi diceua Iobbe, pche m'hauete fatto, come son fatto: cioè a dire, contrario a voi, & a me stesso insopportabile. (*Factus sũ mihimetipsi grauis. Iob. 7.*) e Dauide *Ps. 43. Quare auertis faciem tuam.* Perche riuoltate da me la vostra faccia, che è il Paradiso del mio cuore? vi sete voi gia scordato della mia grã miseria, e che non vaglio respirare, senz'a spirar a voi, e specchiarmi nella bellezza della vostra diuina faccia? E Christo Signor nostro: O Padre mio, Dio mio, perche mi hauete in questa guisa abbãdonato? Quando il cuore abbonda troppo di sangue, di fuoco, e d'ardore, bisogna che suapori con i sospiri, e che si scharichi con le querele, altrimente potrebbe scoppiare, e quindi è, che s'attribuiscono tali eccessi all' santo amor d'Iddio.

6 *Trasporto.* Il cuore e talmẽte soprapreso, e tãto ingolfato in qualche pẽsiero, che nõ auerte ciò, che fa. Hauete voi forse veduto quello che ama l'anima mia, come il suo cuore? io son risoluta, ò di trouarlo, ò di morire. *Cant. 3.* A chi parla costei, dice S. Bernardo, che cose pretẽdere? quei soldati della guardia poco si curano, che elle ami, ò non ami, & oltre di ciò, chi potrebbe indouinare ciò, che l'anima sua ama così teneramẽte? Di gratia scusate questa pouero giouine, perche l'amor d'Iddio cõ tãta vehemẽza la trasporta, che si crede, che niuno pẽsi ad altro, se non a quello, che pẽsa essa, e che tutte le creature deuano amare, come ama essa, il suo sposo, e non pensare ad altro. Corre ella per le strade, e non s'accorge, che non cõuiene. Che rimedio vi sarebbe, e chi la potrebbe tratt enere, poiche l'amore le ha prestate le sue ale, e li Serafini il lor ardore vehemente, che non sà far altro che andarsi a precipitare nel cuore d'Iddio.

7 *Sospensione.* Il cuore agitato da mille pensieri, tiene spesso la lingua sospesa, e l'anima tanto impensierita, che non sà, che partito prendersi. Io mi ri trouo grauemẽte angustiato, dice il grande S. Paolo, perche l'amore violentemẽte mi spinge a prendere il volo verso il Paradiso per vedere Giesù Christo mio buon Signore, egli medesimo mi rispĩge in terra, per aiutar a saluare le anime? mi bilancia di manierà, che mi ritrouo in vna pietosa incertezza, sospẽsione di discorso, e di resolutione, e di tutte le potenze dell'anima mia.

8 *Ferita.* E verissimo, che l'amor naturale trafigge il cuore tanto sensibilmente, e così grauemente lo ferisce con la punta delle sue frezze, e cõ le fiãme, che s'vniscono nel suo seno, che si sẽte come colpito, e ferito a morte, & in effetto molti ne sono morti, e molti in mortali infermità caduti. La charità con le sue acute, e adorate saette trapassa i cuori, e così profondamente li ferisce, che pare apũto, che trafitto il cuore ne sgorghi fuori il sangue. In verità la Beatissima Verg. & alcuni Sãti, in questa guisa ne sono morti, Ah, dice la Sposa, *Cant. 4.* io son ferita a morte: la charità mi a penetrato col suo strale tãto profondamẽte nel cuore, che in verità mi sento morire ad ogni momento, e per farne le sue vẽdette, fa come quel valoroso soldato, che si cauaua le saette con grand'impeto, delle quali era stato trafitto per rauuentarle cõtra quelli, che l'haueuano mortalmente ferito. Così la sposa si spicca dal cuore la dorata saetta della charità, con cui Iddio l'ha ferita, e la torna a rilanciare con tãto impeto nel cuore d'Iddio, che grida appunto come lei, e dice: O mia sorela, ò mia cara sposa, voi m'hauete piagato il cuore a colpi di saette, e me l'hauete diuiso in due parti. *Can 4. vulnerasti cor meum.*

9 Qualche volta l'amore s'adira, & entra in colera, e se piglia cõ tutto ciò, che impedisce il godimento del bene, che tanto ama. Così fa la charità, che vsa anch'essa improuerì, e dice a Dio quasi in colera: Bene bene Signore mio, m'auuedo, che nõ ci è più amore verso di me; ben mi accorgo, che non vi curate più del fatto mio, nè

della

della fedeltà del mio cuore, e della mia seruitù, *Iud. 16. Ecce non amas me*, questo è ciò, che mi hauete promesso cõ tanti spergiuri, giurãdo per voi medesimo? Fuggiteuene pure per amor d'Iddio, e fuggiteuene arditamente, & andateuene sopra i monti delle dolcezze, lasciãdo quì me trà le spine, e tra gli sterpi? *Cant. 8. Fuge dilecte mi.* così dũq. amate colei, che vi ama più mille volte, che gli occhi suoi, che il suo cuore, e che la sua vita istessa, che mille vite ãcora, anzi che vn milione di Paradissi insieme.

10 *Vnione legame, e trasformatione.* Il cuore, che ama cõ eccesso, s'vnisce si strettamẽte all'oggetto del suo affetto, che giorno, e notte vi pensa, non sogna altro che questo, veggiãdo vaneggia, & è tãto trasformato, e trasfigurato in questo, che fa appunto come il Camaleõte, che si veste di tutti i colori, che tocca. Hauete voi tolto il mio Sign. dal sepolchro (diceua Madalena *Io. 20.*) è doue l'hauete posto, pche l'anderò a prẽdere, & a portarlo via? Di gratia scusatela, perche è talmente vnita a Giesù Christo, che vedendolo non lo vede, vdendolo nõ l'ode, e non lo riconosce, tanto è soprafatta dal desiderio di vederlo, la pouera amãte. Io l'hò alla fine trouato, e non vi sarà più chi me lo ritolga, *Cant. 3. Tenui eum*: ò io morrò di dolore, ò farò di continuo attaccata a'suoi piedi, poiche hauer ardire di dire, che il mio cuore saria indissolubilmente legato con il suo, s'io nõ temessi d'essere insolente, volentieri lo direi. Ma che temiamo, ò cuor mio, dichiarlo pure ad alta voce, essendo meglio essere stimato insolẽte, che d'amar troppo poco quello, che solo l'anima mia vuol'amare, e vorrei hauere molti cuori per maggiormente amarlo.

11 *ardire, e salti di cuore:* L'amor naturale fà trauersare i mari a nuoto, fa passare in mezzo alle fiãme, disprezza i precipitij, e le fortune, e ne erge i suoi trofei. La charità anch'essa fà simili colpi, & attioni così ardite, che se nõ fosse la charità, che le comãda, e lo spirito Sãto insieme, sarebbono graui misfatti. S. Appolonia si getta ne gli incẽdi. S Lorenzo scherza sopra la graticola, si burla del carnefice, e lo disfida. Sãsone vccide se stesso. S Paolo grida, *Ro. 8. Optabã ego ipse anathema esse, &c.* Chi mi separerà dal mio Sign. Giesù, la morte, l'Inferno, ò tutto il resto? che io tema cosa di questo mondo? el egerei più presto d'essere dãnato, che di mancare all'amor de'miei fratelli, facẽdo ogni sforzo per saluarli. E Moisè, Nò, nò, cõuiene risoluersi, ò salua te questo Popolo, che heuete posto sotto la mia protettione, ò cãcellatemi dal vostro libro oue tenete il registro de'vostri amici: assolutamente, ò l'vno, ò l'altro bisogna fare. Chi parla? chi minaccia in questa foggia? Moisè, e vn homaccino ha tanto ardire di trattare in questa maniera col Monarcha dell'vniuerso?

12 Non vi e cosa tãto ingegnosa, quanto l'amor naturale: inspira mille, e mille desiderij, sõministra mille inuentioni, e produce così gran quãtità d'attioni, che bisognerebbe vn libro a parte per trattare di questa materia. Ma l'amor d'Iddio è ancora più ingegnoso, più potente, più efficace, e più penetrante. Egli è (dice Ricardo *J De gradib. charitatis*, inuincibile, insatiabile, inseparabile, infaticabile, e come diceua gia Platone, l'amore del Cielo ha più potẽza da solo, che tutte l'altre Deità insieme, toglie a viua forza il fulmine a Gioue, la spada a Marte, il Tridente a Nettuno, l'ale a Mercurio, disarma tutte le Diuinità, & esso solo fà la parte di tutti gli altri Dei: e vuol significare, che l'Amore diuino esercita vn'Imperio assoluto dẽtro di noi, e che egli è quello, che guida le potẽze dell'anima, che regge gli affetti, che doma le passioni, che mortifica il corpo, e lo cõduce doue gli piace. *Quid aliud putes hunc, quam Deum in corpore Hospitãtẽ? Sen. epist.* questa è vna picciola Deità, che gouerna il picciol mõdo del cuor humano, & assiso in mezo di quello, come Salomone nel suo trono, circõdato da Leoni delle sue passioni, rapisce in ammiratione tutte quattro le parti del mondo.

Lasciamo dunque da parte il restante delle operationi dell'Amore Diuino: perche oltre è meglio praticarle, che saperle, et hauerle scolpite nel cuore, che tenerle à memoria; sarebbe vna cosa sẽza fine, e ne'sequẽti capitoli se ne dirãno molte Che se

ne volete vn bello specchio, nel quale possiate a gusto vedere tutti i ricchi lineamenti del Diuino Amore, io vi donerò la vita in iscorcio del glorioso Sant'Alessio, miracolo, e Fenice del suo secolo.

S. Alessio.

Duello tra l'Amor di Diuino, e l'Amor humano nel core di Sant'Alessio.

ESEMPIO I.

CHiunque hà detto, *Baron. Martyr. 17. Iuli. Surd. Beda.* che l'Amore sia onnipotēte, certamente sapeua molto, & haueua in pratica l'Imperio, che esercita sopra i cuori, de gli huomini: Ma quando l'Amore s'incontra in vn altro amore, e che tutti due si battono in duello, & in Campo chiuso: cioè dentro al cuore humano; conuiene confessare, che il cōtrasto è molto sanguinoso, e memoranda è la vitoria. Il cuore d'Alessio ha fatto proua del valore dell'vno, e dell'altro. Questo giouane, Signore, il fiore della giouentù, e Nobiltà Romana, filio vnico di Eufemiano, vno de'primi Senatori dell'Imperio Romano: fu maritato per pura obedienza, e per ministero dell'amore humano: gli fecero sposare la perla delle Signore Romane, e la più vaga bellezza dell'vniuerso. l'amore accese tutte le sue facelle, e fece le nozze più superbe del mondo. Per alletar'il cuore di questo giouane, e per infiāmarlo tutto del suo fuoco, mise sosopra tutti i ripostigli de ll'anima sua, & accapò tutte le sue passioni allegādo, che questo matrimonio era vn colpo di stato, e che conueniua fare spontaneamente ciò, che il mōdo giudicaua esser necessario, per mille, e mille ben fondate ragioni. Durando l'allegria, e l'tumulto delle nozze, e de'festini, l'amor d'Iddio ritrouatosi nel centro dell'anima sua, non ardiua comparire, e si fingeua come morto. Ma quando comparue la notte, e si quieto il mormorio, vedendosi solo con la casta sua sposa, all'hora sì che l'amor d'Iddio, dimostrò quanto fusse il suo valore: percioche d'vn infocato dardo trapassò il cuore d'Alessio, e lo riscaldò di così gran fiamma, che vedendosi tutto fuoco, incominciò à parlare à quella Colōba, ch'era sua Sposa, le disse, che Iddio voleua, che sposasse la Verginità, e che il suo cuore nō hauerebbe mai amato altra cosa, e che nel matrimonio nō sarebbe, ch'vn huomo, mà nello stato di Verginità diuerebbe vn Angelo: onde parlò con tanta efficaccia dell'Amor d'Iddio, e della charità, che persuase quella giouinetta Signora ad amare più la castità Angelica, che il marittaggio humano, e terreste. Mescolarono insieme le loro lagrime, e dissero molte parole piene di Spirito Santo. Alessio prese da lei licenza, e donolle in pegno della sua amicitia il più bell'annello, che portasse nel detto: e fauorito dalla notte, in habito sconosciuto vscendosene per vna porta secreta, si saluò fuor della Città di Roma, in compagnia dell'Angelo suo Custode, e dell'Amor Diuino. Liberato dūq. da così dura cattiuità, andossene pellegrinando in varie parti, & in fin giūse alla Chiesa d'Edessa, ou'era l'Imagine di Giesù Christo, & oue la sua Sātissima Madre era in molta veneratione. Si mise nella calca de gli altri poueri, mendicando il viuere alla porta di quella Chiesa, orādo cōtinuamēte a Giesù Christo, & alla sua Beatissima Madre, Regina del Paradiso, Eufemiano spauētato da q̄sta fuga, spedì subito da per tutto Corrieri: ne arriuorono alcuni ad Edessa, e furono molto bene da Alessio riconosciuti. Ma l'Amor diuino, la deuotione, e la pouertà haueuano talmente trasformato questo huomo, che non fù mai da alcuno riconosciuto. Credeua là d'essere arriuato al securo riposo del suo cuore, e faceua conto di finrui sua vita.

Quando gli accadde una stratagemma dell'Amor Diuino, & vn fauore della Regina del Cielo, poiche ella apparue al Sacrestano di quella Chiesa, e riuelò di qual santità fusse quel pouer'huomo, che tra le truppe di quei poueri mēdicanti, sopra la terra si giaceua. La fama ben presto si diuul-

diuulgò da per tutto: onde da tutti era riguardato, come vn Santo del Paradiso. Fù perciò necessitato di ritirarsi, per fuggire le lodi de gli huomini, e così prese resolutione d'andarsene a Tarso: oue San Paolo era grandemente honorato: ma la tempesta lo trasportò in Italia: e ben s'accorse, ch'era vn temporale solleuato dall'Amor Diuino, che ne voleua cauare qualche cosa di buono. Si sentì in quel punto mosso da vn vehemente desiderio d'andare a Roma, per gettarsi nelle materne braccia della prouidenza del Diuino Amore.

Così fece; s'incontrò ben presto a caso, e riconobbe il suo Padre Eufemiano, che andaua alla Chiesa: lo pregò di concedergli vn cātoncino della sua Casa, per iui essere alimentato con gli auanzi de'suoi seruitori, e gli promesse, che Iddio benedirebbe tutto ciò, che gli appartenesse, in qualunque luogo si ritrouasse.

Questa parola punse il cuore di quel Senatore, e l'amore di questa parola gli fù vn dardo infocato, che gli penetrò le viscere. S'intenerì, vedendo quel pouero meschino, e comādò, che gli fusse dato alloggio sotto vna scala vicina alla porta del suo palazzo, e che iui fusse spesato tutto il resto di sua vita. Vi dimorò 17. anni, altrettanti, ch'era stato in Edessa: vedeua ogni giorno, e spesso vdiua i lamenti de'suoi, Padre, Madre, e Sposa: ma però il suo cuore armato d'arme a proua, e tutte dorate, del Santo Amor d'Iddio, non fù già mai nè trapassato, nè intenerito da tali lagrime. Si communicaua ogni otto giorni, non viuendo se non d'Iddio, del pane di vita, e delle delitie dell Amor Diuino: digiunaua, sempre: oraua del continuo: dormiua sopra la dura terra, e non seruiua se non di risa, e scherno alla vil gente, e seruitori di casa. Poteua con vna sola parola deuentar vno de i più fortunati huomini dell'Imperio Romano: ma l'Amor d'Iddio gli haueua chiusa la bocca, e datogli il cuore inuincibile.

Bisogna confessare, che le forze della charità sono estreme, che esercita vn grand'Imperio sopra i cuori. Vn giorno, che il Pontefice solennemente celebraua, con interuento dell'Imperadore, e di tutta la nobiltà Romana, fù sentita in Chiesa vna voce, che altamente diceua. (Venite a me voi tutti, che sete affaticati, & io vi consolerò.) Tutti quanti intimoriti si prostrarono in terra, cominciarono ad intonare il kyrie eleison. La voce raddopiò, e disse: (Venerdì il seruo d'Iddio vscirà di questo Mondo: cercatelo con diligenza, perche pregherà per la Città di Roma.) Il Venerdì tutta la Città concorse alla Chiesa Maggiore per sentir noua del Santo. In tanto così ispirato dal Diuino Amore, Sant'Alessio scrisse in vna carta li nomi del suo Padre, Madre, Sposa, & il suo proprio, e qualche altra cosa dettagli dallo Spirito Santo, e se la pose tra le mani: e dopò molti colloquij infocati, stendendosi sopra la terra, inuiluppandosi nel suo pouero mantello, rese il suo fortunato spirito nel seno della charità, con l'assistenza de gli Angeli del Paradiso. Nel'istesso tēpo fù intesa quella voce nella Chiesa, ou'era adunato tutto il popolo, che disse. (Cercate il seruo d'Iddio nella casa di Eufemiano.) Al certo all'hora quel pouero Signore hebbe a cader'alla rouersa, assalito da straordinario spauento: Tutta la gente accorse alla casa d'Eufemiano: il Papa, e l'Imperadore con tutta la Corte. Il Seruitore, che haueua cura, d'Alessio, andò subito a dire ad Eufemiano. Mio Signore il cuore mi dice, che quel pouero albergato sotto la scala, sia quello, che il Cielo ha canonizato al præsente. Là si corre, e si ritroua morto: e volendogli toglier quella chatta di mano non fù mai possibile. Fù portato il Corpo in vna sala: e la il Pontefice, e l'Imperadore di concerto dissero: Gran seruo d'Iddio degnateui lasciarci questa carta, per intendere cio, che l Cielo ci vuol dire di voi, e per mezo vostro. Incontinente rilasciò la carta: tanto è dolce la charità, che vn corpo morto istesso, ou'ella ha habbitato, nō saperebbe negar cosa alcuna. Il Papa baciò la carta, e la diede al suo Cancelliere, acciò che la leggesse ad alta voce. Ecco il contenuto: Iddio mi ha commandato di dirui, che io son Alessio figliolo di Eufemiano: Vdito questo il pouero Padre, spiccò vn così

così grandissimo grido, che hebbe a spauentare li cuori di tutta quella gente: poi si gettò sopra quel sacro Corpo: La Madre e la Sposa sbigottite, e versando già copia di lagrime si gettarono anch'esse sopra il cataletto: nè si sentì finire di leggere il viglietto, per i gridi, per i pianti, e per le voci, adorando tutti il grand'Iddio, & ammirãdo le marauiglie del suo Santo Amore. Stette sette giorni, senza che potesse esserli data sepoltura. Roma non si poteua satiare di vedere quell'Angelico volto, quel benedetto corpo, e quel ricco thesoro del Cielo. Successero all'hora tanti, e tanti miracoli, ch'è quasi incredibile. Il Papa, e l'Imperadore volsero portare il Cataletto; e felice si riputaua, chi poteua toccare quel sacro deposito. O come l'Amor Diuino è ricco d'inuentioni, liberale nelle remunerationi, prodigo ne gli honori: Credete, che in questo Mondo istesso pagasse bene Sant'Alessio delle sue fatiche? Non sò se vi sia mai stato Potentato nel Mondo, che habbia riceuuto più honore ne' suoi funerali, e che al suo cadauero siano state fatte maggiori dimostrationi di amore, di rispetto, e di veneratione.

Qual sia la natura dell'Amor d'Iddio. Cap. V.

CHiunque ha detto, che Iddio è charità, e che la charità è Iddio, che Iddio è onnipotente, e l'Amore è onnipotente (anzi più che onnipotente, dice S. Bonauentura, poiche ha superato, legato, e mal trattato l'istessa onnipotenza) chiunque, dico, ha ciò affermato, deue dire in conseguenza, che l'Amor Diuino è capace di fare ogni cosa; Qual dunque in vna è la sua natura, per parlare in questa maniera, & a che cosa è buono? Risponde S. Paolo, e dice: *Omnibus omnia factus sum*, 1. Cor. 13. Il suo essercitio è di saper fare ogni cosa: credere tutto quello, che bisogna credere, patire ogni cosa, domare il tutto, trionfare di quanto ci è, capire di marauiglia il Cielo, e la terra. Li Sãti Padri si sono compiaciuti de' li nomi molto scelti per esplicare la sua naturalezza. Dicono dunque.

1 Che l'Amor Diuino è molto acuto: *Acutus amor*, cioè a dire, sottile, e penetrante, che passa da per tutto, sia per amore, ò sia per forza, Spacca i cuori d'acciaio: ammolisce le ruppi, e le anime, le meno pieghevoli; caua le acque da gli insensibili scogli; tira giù la manna dal Cielo: diuide, e solcha i mari delle difficoltà, e si fa strada in ogni luogo: Tutto si sottopone, e soggiace alle leggi. *Et non est, qui se abscondat a calore eius. Ps.* 18.

2 E' attiuo, ma in buona maniera: Bisogna, che questo fuoco continuamente abbrugi: che questo strale dorato penetri i cuori, senza remissione: che questo Sole illumini l'vniuerso, senza riposo: che questo Magnete tiri a se tutti i cuori di ferro: che quest'Aquilla Reale voli, senza dimora: che questo real delfino si burli dell'onde, e si faccia giuoco de' venti. L'Amor d'Iddio opera il tutto, e non crede d'hauer fatto cosa alcuna: egli è tutto occhi, tutto lingue, e tutto cuore per vedere ogni cosa fare il tutto, dire amare quanto si troua: e dopo d'hauer fatto ogni cosa, anche gli resta da uoler d'auantaggio. *Inuentus est qui post omnia aliquid volet. Sen. ep.* 2. Volete voi vedere ciò, che sà fare questo diuino Amore? *Omnia possum in eo qui me confortat*: e di più: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo & ego*.

3 S'arrischia a grandi imprese. In verità l'amore ha questo, che crede poter il tutto, e non ha cosa alcuna per impossibile: non risparma nè patimenti, nè vita, nè mille, vite: Non viue, che d'eccessi, dice San Dionigi; *Amor viuit eclasi lib. de Diuinis nominis*, esso è quel Serafino a sei ale: esso e il representato di quei quattro animali misteriosi di Ezechiele, e dell'Apocalisse, pieni d'ale, di mani, e tutti coperti d'occhi per volare da per tutto, operare il tutto, discoprire tutto ciò, che potrà fare per acquistare il cuor d'Iddio, e farli grata seruitù. Qual'ardire ha San Paolo, hor ritrouãdosi nel fondo del mare, hora in oscurissime prigioni, di predicare con tanta franchezza, come fosse in Paradiso? Qual'ardire ancora Sant'Athanasio, se bene hora nascosto in vna Cisterna, et hora nel sepol-

cro di suo Padre, di combattere di li tutti gli Auiani, e tutti li Potentati del Mondo? Qual'ardire di San Francesco Xauerio, d'inoltrarsi in quei nuoui Mondi, volendo da se solo battere, & abbattere gl'Idoli, gli Idolatri, e renderli tributarij di Giesù Christo! Ma questa è la natura dell'Amore, che non così presto è diuenuto Signore d'vn buon cuore, che fà diuentare quel buon cuore Signore di tutto il Mondo.

4 San Bernardo lo chiama insolente, & indiscreto; *Amor insolens est*, & a non mentire, dice l'istessa verità: perche l'Amore Diuino si mette sotto a'piedi, e rispetti, e cognitioni, e scienze, e tutte le cerimonie: si crede di potere ogni cosa; parla con Dio fronte a fronte, e camina quasi del pari, parla più forse dell'istesso Dio, violenta, e quasi ardisco di dire, che minaccia l'istesso Dio. Che dirà il Mondo, se voi fate tal cosa? Diceua Moisè a Dio, *Deut.* 2 & altroue. Così dunque tenete conto della vostra reputatione, e della gloria del vostro santo nome, & vn'altra volta. Nò, nò Signore, non pensate più a simile cosa, risolutamente o perdonarete a questo pouero popolo. Volete voi forse, che si dica, che voi hauete condotto questi poueri agnelli per il deserto, e per tagliar loro la gola, e quell'altro della Religione di San Domenico: *Nella sua Chronica*. Giesù Signor mio datemi la salute, o io indubitatamente vi accuserò alla vostra Santa Madre, e mi quererelò di voi con lei. Che insolenza è questa in cortesia, chi parla, e a chi, e come parla: L'huomo è così fuor di giuditio, che ardisca parlare con tanta insolenza a Sua Diuina Maestà? O innocente ardire, ò sauia indiscrittione per sua ragione allega, che chi ama, è sopra le leggi ordinarie, che tutto gli stà bene, che alcuno non si ha da offendere da chi si sia, quādo è l'Amor Diuino, che parla, ò pure opera in qualche maniera.

5 Vi è anche peggio, che quando San Bernardo, San Chrisostomo, e San Climaco, considerano la natura dell'Amor d'Iddio, lo chiamano insensato, e totalmente fuora di ragione. *Amor, sancta quadam insania est. S. Bern. lib. de natura amoris.* Moisè dice, che si cancelli dal libro della vita: e forse stolto? E per qual cagione parla di questa maniera? perche il Santo Amore, l'ha così fatto impazzire. San Paolo dice, che per l'Amor d'Iddio si contenta d'essere anathema, cioè separato da Dio. *Act.* 10. Che linguaggio è questo? Pare insensato? Scusatelo: che la violenza della charità, così lo fà parlare, e non conueniua dirli. Saulo il tuo troppo sapere ti hà reso così frenetico: ma più tosto. Paolo il tuo eccessiuo Amore ti ha talmente soprafatto, che vai dicendo delle cose, che non si possono digerire, e che paiono vere pazzie. Iosuè comanda al Sole che si fermi, e forse stolto l'ardire di parlar con Dio in questa maniera? Nò, mà ciò procede, che ama Iddio, e d'vn amore così vehemente, che il Sant'huomo non sà quasi ciò, che dice. Sì, sì, scusatelo: sarebbe in vero à lui pazzia, se non fusse stato il Santo Amore, che gli hauesse inspirate, e dettate parole tanto ardite, e risolute.

6 Il gran Santo Dionigi, per farci conoscere la natura dell'Amor Celeste, diceua, che non è altro, che fuoco: e perciò hà cinque notabili qualità: E dice egli, *S. Dion. g. c.* 7. *Calest. Hierar. Mobilis semper incessabilis, calidus, acutus, & super feruidus*, vn moto proprio: è vno Spirito mobile, che mai si ferma: è vn ardore, che così abbruggia il core, che lo và consumando à fuoco lento: e vno strale arrotato, e così acuto, che penetra i più ostinati cuori, che diuidendo i Cieli, e trapassando i Chori Angelici, viene à ferire diritto nel cuore d'Iddio, che è il suo scopo, senza trattenersi nelle Creature: in fine è vn bollore del core, & vn feruore così eccessiuo, che ne trasporta l'huomo, il quale da così estremi ardori trasportato, fà cose, che quasi non sono fattibili, o non potendoli riuscire vi lascia per il dolore la vita. Così questo Fenice abbruggia nelle proprie fiamme, e si prende à scherzo, e gioco la vita, la morte, l'Inferno, e quanto ci è.

7 Il vero Amore hà grandemente del nobile, e del magnanimo, & è pieno di generosità: I cuori angusti, e ristretti, le anime basse, e vili, le genti rozze, e meccaniche

niche non sono buone per lui: Non altrimente in simili cuori, questo vccello del Paradiso fà il suo nido, Non gusta se non di cose grandi, pericolose, impossibili, eminenti, e degne d'Iddio: il resto lo lascia à gli spiriti dozzinali, e plebei: Che se per sorte li vien comandato, che s'impieghi in cose piccole, le tira à fine con sì gran cuore, e le rende così pretiose auanti Iddio, e gli Angeli, che in verità si può chiamare l' Alchimia del Cielo, che trasmuta il ferro, & il fango in finissimo oro tutto massiccio, & il vetro rotto, in pietre pretiose. Quindi è che già mai vn buon cuore, che habbia vn grano del vero Amore, non vsa rimprouerí con persona alcuna, perche nõ aspira, che à Dio solo: non si lamenta con chi si sia, se bene, hauendo fatta vna seruitù stentata, non vien riconosciuto, perche non aspetta da altri, che da Dio la ricompensa, e trattare da mercenario, e da spirito dapoco, il non far mai beneficio, che non si rimprouerí cento volte, se tante volte li viene in fantasia. E segno d'vn'anima interessata, e piena d'Amore di se medesimo, che se non fusse tale, si vergognerebbe di questo modo di fare.

8 Il vero Amore del Cielo, mostra questa generosità reale, in non fare mai attione indegna, & in non dare nelle rotte. Questo Leone non combatte se non con horribili bestie; Quest'Aquila non vola, che nell'aere più purgato, e più eleuato della natura, e della gratia. Questo Struzzo digerisce il ferro, le pietre, e le conuerte in sostanza, e buon sangue. Questo Fenice non arde, se non di fiamme sommamente odorifere; Questo reaI Delfino non nuota, che in mezzo alli disperati naufragij: Questo Angelo non fà altroue la sua dimora, che nel più alto stuolo delli Serafini, e per finirla, questa virtù della charità vuol'essere independente trà tutte le virtù, e come la Regina, regnante nel Regno delle gratie del Cielo: ella caccia il timore, e tutto ciò, che può fare ostacolo alla maestà delle sue attioni Imperiali. Ella cattiua le passioni, ella ferma il Mercurio della volubile imaginatione, assoda, e regola i suoi suagamenti: in fine tiene lo Scettro di questa piccola Monarchia dell' huomo, e bisogna voglia, o nõ voglia, che ella ne sia la Padrona.

9 E questo Amore di sua natura, così violento, che i Santi arriuano à segno di chiamarlo Tiranno de i cori: ma esso se la ride, sapendo bene, che tutte le violenze di questa delitiosa tirannide, sono le più gratiose carezze, che possa fare à vn cuore humano. Il giogo, dice, dell'Amore Diuino, non è altrimente giogo, & il crudo Imperio, che tirannicamente esercita sopra le anime, & è il più dolce fauore, che la Diuina bontà possa fare alla creatura ragioneuole. Dolce necessità, che imparadisa le anime.

10 Che vi dirò io di questo Amore sopreminente, poiche supera tutto ciò, che se ne può dire, e tutto quanto può cadere nella imaginatione? Hà mille nomi, mille inuentioni, mille sorti di operatione, e dicendo, ch'egli è onnipotente, mi pare, che sia dire il tutto in vna parola. Questo è l' Apostolo de gli Apostoli: la fortezza de' Martiri: questi indora il sacro torrente della eloquenza delli Dottori, e gusta di tenere pargolette, rendendole più inuincibili de'carnefici, de'tiranni, e di tutti quanti i tormenti. Del niente fà il tutto, e quãdo vuole, il tutto riduce al niente, attira Iddio quà giù all'huomo, e spinge l'huomo colà sù dentro à Dio: e si rende così potente, che Iddio gli lascia fare quanto mai vuole. *Ama, & fac quod vis*, & altroue: *Pete, & fiet tibi quodcumque petieris.* Puossi dire cosa più alta di questa, che l' Amor Diuino, faccia d'Iddio, e degli huomini quanto vuole, e comandi à gli elementi, al Cielo, alla Terra, & ad'ogni cosa?

11 Volete voi sapere al vero la natura, e lo stile dell'Amor Diuino? *Hugo Victorinus, Riccar. de gradibus charitatis, Bonauen. de 7. itineribus*. Egli ha questo costume. Primo, di cauare dal profondo del cuore sospiri in quantità, scappando questi senza, che quello, che li manda fuori, se ne accorga. Secondo, d'imprimere nel più profondo dell'anima, e nelle più sublimi potenze, desiderij molto eleuati è trascendenti, degni d'Iddio. Terzo, riẽpire il cuore di pen-

di pensieri, che fanno languire, e venir meno, poiche, mirãdo in se vn eccessiuo desiderio di vedere Iddio, e darli gusto, e fare qualche cosa bẽ degna della sua grãdezza infinita, accorgẽdosi di nõ fare cosa alcuna corrispondẽte, che si sente mancare, e venir meno. Quarto, di quà procede, che entra in grande angustie il cuore, il quale non potendosi contentare di tutto ciò, che fa, si crede altresì di non contentare il suo Dio, e certemente questo gli è Inferno, di seruire, e non sapere se la sua seruitù è gradita a quello, che il cuore ama più che la bella luce de gli occhi suoi, e dell'istesso giorno, La Regina Esther auicinãdo al Rè Assuero, e nõ sapẽdo se la sua venuta era di gusto ò nò, si venne meno, e cadde tramortita a'piedi di quel Monarcha. *O quam durũ est amanti animam diuidere, & Christo, & Mundo, Gilb. in Cant. sect.* 11. Quinto. questo Amore sbalza il cuore fuori del petto, e lo trasporta nel cuore dell'istesso Iddio. L'Amore, che vola a Dio, dice San Dionigio, *de diuin. nomin. c.* 4. che rapisce quanto a se lo spirito dell'huomo, e lo trasporta in Dio. Io viuo, dice San Paolo, ma certo, nõ viuo altrimẽte, ma Giesù mio Signore viue in me, & io in lui, di modo, che egli, & io siamo trasportati, e rapiti, l'vno nell'altro. Credete voi, che vna persona, che è assorta in questi violenti pẽsieri dell'Amore d'Iddio, e bene immersa in qualche profõda consideratione dell'Amore di Giesù Christo, stia applicata a cosa alcuna del Mondo? Questo fa perdere il colore della faccia, la memoria del mangiare, e beuere, la sollecitudine dei beni terreni, e sopra le ale fortissime della charità fà uolare l'anima al Cielo, & iui fare sua dimostra. La nostra conuersatione, dice il medesimo Apostolo, è nel Cielo. La stà l'aere puro, che il mio cuore ordinariamente respira, e, là si troua il suo elemento.

12 Egli è di sua natura sì puro, e sì delicato, che eleggerebbe più presto mille morti, che cõmettere vn solo peccato mortale, quando ben douesse diuẽtare Imperadore assoluto delle quatro parti del Mondo. Ma che dico mortale? più presto lascierebbe incenerire mille Mondi, che commettere a sangue freddo, e volontariamente vn peccato veniale, bẽche piccolissimo fosse. Che dice veniale? Egli hà occhi così acuti, e penetranti, che là, doue la gente ordinaria, nõ vi sà riconoscere mancamento, esso quasi altro Argo penetrà gli scogli, trauede tutti gl'impedimenti, e troua tante macchie, in tutto ciò che fa, troua tãte misture de' proprij interessi, di vanità, di gloria vana di mille altre bagattele indegne di vn buon cuore, che giamai l'anima ne rimane a pieno appagata. Tãro è vero, che si compiace di vn candore estremo, questa Santa Virtù della charità, & appũto è quella, che vidde San Giouanni, Coronata di Stelle, e calzata di Luna, e vestita di Sole: e tutto ciò è luce, così viua radiante, che la minima nube del Mondo, me ne potrebbe appannare il lustro, ne macchiare gli splendori.

13 Ma bisogna dire, e confessare alla libera, che per capire la natura di questo diuino Amore, cõuiene hauerlo nell'anima sua: quà è doue ammaestrata, et insegna in vno instãte chi egli sia, quello, che voglia, e quanto voglia, e quanto possa, da vigore al cuore, e gl'insegna mille attioni, e mille stratagemmi per aggiustare diritti i suoi disegni, e guidarli nel cuore d'Iddio, e tirar giù il Paradiso nel suo seno, & il cuore di Dio nel suo cuore. Non sono dunq. al certo i belli discorsi, ne le parole peregrine, che c'insegnano quello, che veramẽte sia amare Iddio, & il prossimo nello stesso Dio. Ma è la pratica, e l'esercitio di questa santa Virtù, facẽdos'impara, imparando s'affettiona, affettionandosi s'essercita, essercitandosi si perfettiona, perfettionandosi s'infiama, e così a poco a poco d'vn huomo si deuenta vn Serafino. Niuno sà, che cosa sia la manna, se non s'assapora, ma assaporandola se ne diuenta così ingordo, che lassa poi tutte le viuande, e tutte quante le dolcezze per quella. Chi vuol esser dotto nella scienza dell'amor d'Iddio, deue gustare spesso, & a continui sorsi quest'acqua di vita, questa fontana d'acqua ardente, questo ruscello del Paradiso.

Come

Come si possa sapere, se sia nell' Anima nostra questo Amor d'Iddio. Cap. IV.

1 Bisogna stabilire due massime importantissime di stato, e riceuere due Leggi dell'Imperio dell'Amor Diuino. La prima è, che senza riuelatione d'Iddio nissuno può sapere sicuramente se sia in gratia, e se viue dentro l'Amore Celeste, ò dentro l'Amore suo proprio. *Nemo scit an odio, vel amore dignus sit. Eccl.9.* La seconda, che vi sono segni tanto precisi, e sì euidenti, che il cuore ardisce promettersi, ò poco meno, che ciò, che fa, e sol motiuo, & inspiratione dell'Amor d'Iddio, e che l'Amor sacrato hà sposata l'anima sua. San Giouanni ce ne dona vna bella regola: *1. Ioann. c.4.* Se voi non amate, dice egli, il vostro fratello, che voi vedete con i due vostri occhi, come amerete Iddio, che è inuisibile?

2 Se ciò è vero, come è verissimo, si può dunque dire con gran ragione, che la vera misura per sapere fin doue si stende l'Amore, che voi hauete verso Iddio, sia di vedere quanto amore hauete per li vostri fratelli. *Qui verò aliquem amat, illud omne amat, quod amat is, quem amat.* Disse già non sò chi. Prouateci con buone proue, e concludenti, che voi amiate di vero amore vostro fratello, e poi vi sarà, senza difficoltà concesso, che il vostro cuore resti pieno delle fiamme dell'eminente amore d'Iddio. Quindi è, che tra tutte le attioni di amare, e charità verso i nostri fratelli, la più sicura, e l'amore dell'inimico, far bene à chi ci fà del male, e non rendere mai mal per male, mà sempre bene per male. Questa attione, per auttorità di San Tomaso, *S. Tho. 2.2.q. de dilectione inimicor.* e la più sublime attione della carità, e la più pura, e che non può quasi procedere, che da vn'amore, che trapassà il corso ordinario della natura: poiche amare il suo amico, e cosa naturale: parlare bene di quel lo, che ci fà bene, si pratica anche in Barbaria, pregare Sua Diuina Maestà per quelli, che lo meritano, che merito vi può essere? Se voi non lo facessi, fareste vn vero Arabo. Mà seruir vno, che vi vorrebbe hauer diuorato il core, voler bene ad vn' huomo, che vi cauerebbe se potesse gli occhi: in questo si dimostra la forza dell'Amor Diuino. *Matth.5.* Et in questo punto solo, dice Giesù Christo, vi potete vantare di essere figliuoli di mio Padre, e veri figli d'Iddio: tutto il rimanente può esser sospetto, e può facilmente procedere dalla natura dell'amor humano, ò da qualche interesse, ò da qualche creanza, & honesta ciuiltà. Ma di questo se ne parlerà in vn Capitolo a parte.

3 E se volete ancora sapere, se ciò, che si fà, procede puramente dall'amor sopranaturale, ouero dal naturale, guardate, dice Origene, *Orig. homilia in Genes.* quando la cosa supera il corso ordinario della natura, e violenta in qualche maniera la persona ad operare contra la sua naturale inclinatione. Quando Abramo sì animosamente volle d'vn colpo di spada troncar la testa al suo figlio innocente, e più bello del giorno, chi può dubitare, che non fosse per la pura inspiratione dell'Amor Diuino, poiche la natura gli sbranaua le viscere, e gli faceua crepar il cuore? Di maniera, che due amori fecero due sacrificij, ò immolarono due hostie: l'vna immolò il Padre, e l'altra immolò il figlio: perche l'Amor naturale mancò poco non facesse morir il Padre di vn trauaglio incredibile, il sopranaturale voleua far morire il figlio per mano del padre, ma per vera obedienza, e per purissimo amor d'Iddio. Quindi è, che Iddio gridò ben forte, e disse: Ah Abraham, adesso conosco, che tù mi ami, mentre non hai risparmiato il tuo vnico figliuolo. Perciò quando il cuore offerisce a Dio Isaac suo figlio, cioè a dire, i suoi disegni, i suoi piaceri, i suoi proprij interessi, & il tutto, per fare qualche cosa, alla quale la natura non ha alcuna inclinatione, all'hora si può credere, o mai più, che ciò che si fà, ha origine dall' Amor Diuino, e che tale attione è vn vero raggio del Sole della charità.

4 Hauer vna ferma opinione, che non si è anche fatta cosa alcuna degna d'Iddio, & vn feruoroso desiderio di spingersi auanti

ti di virtù in virtù per giungere al sublime grado d'amare Iddio ben puramẽte, e per parere di S.Prospero, *lib.3. c.15.* vn vero contrasegno, che l'amor Celeste è quello, che c'inspira vn così buon pensiero. *Conatus perpetuus ad perfectionem, perfectio est.* L'amor sacrato fa appunto, come l'Eterno Verbo, perche Gabriello disse alla nostra Signora, che lo Spirito Santo discenderebbe sopra di lei, & il figlio d'Iddio in essa s'incamerebbe, & ad ogni modo le disse: Dio vi guardi piena di gratie, il Signore sia con voi. Dice che verrà, e dice che di già è venuto, e che si ritroua con lei: come ciò può stare, come s'accorda tutto questo? Questo è costume di Dio; viene, e poi dice che verrà, si getta ne' nostri cuori, e poi gli muoue a domandar a Dio, che venga ne lor cuori. Dell'istessa maniera, quãdo l'amor Diuino è ne' nostri cuori, ci fa ardere d'vn gran desiderio di conseguirlo, d'aggiungerlo, e d'addimandarlo. È dunque egli, che detta le suppliche, che vuole aggratiare, e che domanda a se medesimo per bocca nostra ciò, che già ci ha donato, per sua mera bontà, & inuiando gratuitamẽte nell'anime nostre i raggi della sua charità, vuole che noi cooperiamo a conseruarla, & ad accrescerla: intende, che questa ci sia occasione di meritarle, e spesso ci fa domandare a lui ciò, che già ci ha donato egli stesso. Chi dunque auidamente brama di poter fare seruitù al suo prossimo, & a quello, al quale ha naturale antipathia, e che desidera vincersi in questa auersione, è vn gran segno, che già habbia nell'anima sua la charità del Cielo.

5 Ne volete ancora vn'altro, che è quasi infallibile, dice S.Bonauentura? Questo è, quando vn huomo è così felice, che desidera la morte per vtile del prossimo, che espone vita per vita, seruendo gli appestati, e che fa ciò che disse Giesù Christo, cioè che il più sublime grado della charità è il sacrificare la vita per gli amici suoi, & ancora molto più per i suoi nimici. Puossi forse con ragione temere, che vna simile attione, che distrugge tutta la natura, e ne altera tutti i suoi secreti, non venga da cagione superiore, e non sia vn eccesso dell'amore de' Serafini? *Perfecta charitas est mori pro fratre. August. tract. 5. in epistol. Ioann.* Voi ben vedete, che S. Agostino è quello, che parla. L'amore, e la morte sono congiunti insieme: ma l'amore è sempre il Signore, & il più segnalato tiro della sua signoria, e comandar alla morte per amor dell'amore. L'amore è il maschio, & il padrone, la morte è la femina, e li serue.

6 S'io non credessi di spauentarui, vi darei ben anche vn'altro cõtrasegno molto più certo, & infallibile: ma fa fremere il cuore, e tutta la natura. Quando S.Paolo desidera d'essere anathema, cioè scommunicato; S. Catherina di Siena alla bocca dell'Inferno; la B. Catherina da Genoua nel più profondo dell'Inferno, e ciò eternamente, e per amor d'Iddio, puossi dubitare, che questo desiderio, non sia vn linguaggio del Diuino Amore, che abbrugia il cuore dentro al cuore? Come potrassi trouare, o potenza dell'anima, o parte del cuore, o vena del corpo, che inclini a questo estremo di tutte le miserie, di volere star per tutta l'eternità nell'Inferno? *Quid hoc est, contra Deum, pro Deo pugnare?* Dice S.Pietro Chrisologo. *ferm. de S. Paulo.* Chi viue, o chi parla? che modo di parlare è questo, di voler esser separato da Dio, per amor d'Iddio, e perdere Iddio, per Dio? Non è questo vn'eccesso dell'amor sublime, che guida il cuore, & imperla la lingua di discorsi così Celesti? È dunque vero, che questo desiderio è vn gran contrasegno d'hauere l'Amor d'Iddio: ma non è proprio, se non di persone sommamente eminenti, e della prima regione dell'aria, cioè della più pura, e più sublime perfettione. Diamone d'vn'altra sorte, e di pratica molto più facile.

7 L'Amor Diuino non consiste tanto in operare, quanto in soffer re. Vi è gusto, e diletto a ben fare, ma a patire non vi è altro, che il solo motiuo della sofferenza, che è Dio, & il suo beneplacito, e per dirlo in vna parola, patire per amore del suo Diuino Amore. Quando dunque alcuno sopporta; primo, volentieri, e patientemente: secondo, animosamente, se non allegramente:

mente: terzo, animosamente, & allegramente insieme: quarto, quando li pare di non sopportar mai cosa alcuna: quinto, o di farlo così mal volentieri, che ne perda la gratia, & il merito: sesto, quando ringratia il Signore, che si degna farli portare vna piccola parte della sua Santa Croce: settimo, quando importuna Iddio, & il Cielo, e preme di sofferir ancora maggiori mali, come S. Lorenzo, che inuita il Tiranno, e lo stimola a riuoltare il corpo tutto arrostito: ottauo in fine, quando và incontro al male, e lo riceue a braccia aperte: come il Signore Giesù, che và ad incontrare Giuda, e Sansone, che immola se medesimo, e S. Apollonia, che si lancia nel fuoco, chi può dubitare, che tutto ciò assolutamente non venga dal più sincero Amor di Dio, che si possa in questo basso mondo imaginare?

8 Vn marito, & vna moglie litigarono molto tempo insieme; il soggetto era, chi di loro amasse d'auantaggio, e superasse l'altro. Doppo molte proteste, e contrasti il marito disse al Giudice: Signore, per dire il tutto in vna parola, io sono contento di soffrir la morte per l'amor di mia moglie, e d'auantaggio dir non si puole, e più auanti non si può passare in questo Mondo. Sopra di questo rispose la moglie, e disse, Et io Signore, farò per amor di mio marito non solamente ciò, ch'esso ha detto di patir la morte per me, ma io lo farò con gran prontezza, io anderò ad incontrar la morte, io la terrò per vna felicità impareggiabile, non hauerò cordoglio, che di non hauere, ch'vna vita, già che per vn così buono, e sauio marito conuerrebbe dar mille vite. Nel resto tutto ciò che esso dirà, io lo farò, e come il vero amore più si dimostra con gli effetti, che con i discorsi, io lascierò dire al mio marito tutto quanto ciò, che li piacerà, e farò, Signor mio, tutto ciò, che hauerà detto, e tutto quanto non li sarà bastato l'animo di dire: perche tengo certo, che l'amor mio non habbia eguale al Mondo, e che niun'altro amore gli possa stare al paragone. Il Giudice si trouaua molto intrigato, & in fine li mandò fuor di Corte senza spese, e senza processi, e disse, che la loro amicitia era vguale, e che tutti due erano vincitori, tutti due perditori, senza hauer perduto, ò guadagnato cosa alcuna. Giesù Christo ci ha fatto dono della sua vita, e l'ha spesa per farci intendere l'amor suo, e se noi camineremo del pari, non occorrerà dubitare, che non sia vn'istesso Amore Diuino, mentre gli effetti suoi sono così somiglianti.

9 Ardirò anche dirui, che vn vero segno della presenza del diuino Amore dentro vn buon cuore, e quando non gusta più d'alcuna Creatura, ma solamente si compiace in Dio: non ha gusto se non di ciò, che gusta Dio, tutto il suo contento, e di contentare il suo Dio, è crudele contro se stesso, e stratiandosi con mille mortificationi, se ne burla, e ride: poiche sà di dare gran gusto a Dio. Ohimè, e qual amore lo spinge a martirizarsi di tal sorte, se non il diuino? Rabano *in sermone de Amore Diuino,* spiega questo pensiero, e ne discopre i segni dicendo: I segni dell'Amore Serafico sono i seguenti. E vn fuoco, che abbruggia le passioni, e ne fa vn sacrificio nel mezo de'nostri cuori: secodo, e vn Sole, che saetta i raggi di tutte le virtudi in vna bella anima: terzo, e vn mele, & vna manna, che inzuccara tutte le attioni di questa pouera vita. *S. Bern. libro de natura amoris. Zach. 5. Condimentum generis humani amor est.* Quarto, e vn vino, che inebria, e trasporta i cuori, e che germoglia, e Vergini, & Angeli: quinto, e vna gioia, e gaudio, che non abbandona mai il cuore: sesto, e vna luce che c'illumina nelle folte tenebre della nostra ignoranza, e ci fà vedere i raggi del diuino beneplacito: settimo, e vna volòtà sì conforme, e sì ben collegata alla diuina volontà, che da essa non si può staccare, essendo come incorporata vna nell'altra.

10 Ne volete ancora vn'altro più facile? Questo è, dice Hugone di S. Vittore nel luogo citato, quando si desidera cò passione conseguire questo Sãto Amor d'Iddio: perche come tanto l'amereste, se non l'haueste già nell'anima vostra? *Magnũ virtutis indiciũ est Amor virtutis.* La Maddalena vedeua Giesù Christo nel giardino, e non dimeno lo ricercaua: ella l'haueua, e

non

non l'haueua: ella lo vedeua, e non lo vedeua: ella pregaua Giesù di poter trouar Giesù, e veramente era Giesù, che con tãto ardore la spingeua ad amare Giesù. *Orig.homil.de Magis.* Che cosa è questa in cortesia? Possiede quello, che cerca, e si cõtẽta perdere quello, che hà, per andar cercando ciò, che non trouerà altroue, già che tiene in poter suo ciò, che va ricercando, e non se n'auuede. Era in guisa tale trasportata dalla charità, ch'essa medesima non ben sapeua ciò, che si voleua, eccetto che trouaua sempre all'istesso punto di desiderare di ritrouar Giesù. Chiunque ha molto Amor d'Iddio, brama ardentemente più hauerne; anzi non crede d'hauerne pũto: addimanda senza quietarsi, e fà come la Maddalena, che chiede quello, che tiene. Credete voi, che potesse hauere questo desiderio così potẽte di Giesù, e dell'Amor suo, se Giesù è l'Amor suo non l'hauessero spronata a questa ricerca così efficace? Ah, che io ho desiderato di desiderare, dice Dauid, & il grande S.Agostino, *lib.10.Cõfess. c.10.* Io amo, se ben mi pare, & amo Dio, ma non sò già come, nè quanto ami, nè sò tampoco quanto mi manchi per giõgere al termine d'vna vera carità. Ma questo ben sò, ch'io amo, e che io desidero d'amare, e che ogni giorno morte i di desiderio di maggiormente amare. Oh, come mi vergogno, quando mi vedo tanto sprouisto del vero Amore, & in tanta miseria ridotto.

11 Quanto a me non sò contrasegno più sicuro, nè congiettura migliore, che sia l'Amor d'Iddio, che risieda ne'nostri cuori, e che sia il conduttiere delle nostre operationi, di questo. Quando facciamo il meglio, che possiamo ad alcuno, e ciò non è punto gradito, anzi con vna ingratitudine infedele, & indegna, ci è reso altrettanto male, per egual bene, se noi all'hora non lasciamo di continuare a far bene, se noi d'auantaggio riscaldiamo il nostro cuore, e lo violentamo a seruire con più fermezza quelli, che in questa guisa ci rispondono: certamente è da credere, ciò non seguire, che per pura inspiratione dell'Amor Celeste: perche l'amor naturale detestereb be simil sorte di gente, e la colera li cauerebbe gli occhi, e la vendetta li roderebbe il cuore, la lingua, & i denti lacererebbono la loro reputatione, le mani gli strangolerebbono. Ecco, ciò, che farebbe l'amor di natura, e ciò, che fà ogni giorno. Ma star sempre con l'istessa compositione, e non cambiar punto la dolcezza del suo cuore, e non straccarsi mai di far bene, non sò che cosa sia essere Apostolo, se ciò non è *Bona facere, & mala pati, & sic perseuerare vsq. ad mortem, vita Apostolorum est*, diceua già S.Bernardo *Serm.de SS.Petro, & Paulo*. Più vn picciol fanciullo fà del male a sua Madre, più teneramẽte l'ama, si tiene sopra il petto questo innocente Bambino, che spesso la percuote co'suoi teneri piedi, le morde le dita, le pone le sue mani nella bocca, e ne gli occhi, le sgraffia il volto, le spiega i capelli, e snoda i crini, e quanto più mal si porta verso questa buona Madre, tanto più ella se ne ride, e per vendetta di tutti gli porge il latte a succhiare, ch'è la miglior parte del suo sangue, e della sua sostanza. Ecco dunque la natura del vero amore, far sempre bene, a chi sempre ci fà male, senza straccarsi mai. Altrimente, se ogni cosa si lascia per dispetto, se si rinfaccia l'ingratitudine, se si nutrisce il fiele nel cuore, e quell'auersione cõtro di quello (prendasi pure, che pretesto si vuole, per colorire, & indorare le sue attioni) credetemi pure, che tutto ciò, non è altro, che vno schietto amore di natura, & ancor molto imperfetto, & infracidito.

Ma sarà meglio, che io riserbi il resto al Capitolo dell'Amor del prossimo, la doue si conoscerà quali siano le attioni dell'Amore Diuino, e quali saldamente, e puramente debbono essere riconosciute per tali. Io voglio intanto daruene vn poco di saggio, acciò possiate conoscere tutto il pezzo, e seruiruene per antipasto.

Ardire fortunato dell'Amor Diuino, & Historia prodigiosa.

ESEMPIO II.

NOn v'è cosa difficile, non v'è cosa insuperabile all'amor di vn buon cuore. Crede, che tutti gli elementi debbono render homaggio all'Amor del Creatore, al qual non è cosa impossibile. Qual coraggio hauer doueua quella santa fanciulla, l'honor della Puglia, nomata Iachelina, quando il suo fratello con la spada in pugno la perseguitaua disperatamente per torle, o la vita, o l'honore, o l'vno, e l'altro insieme: Questa innocente Colōba non essendo assai forte per opporsi alle forze del suo tristo fratello, non fidandosi punto del vigore delle sue braccia, si confidò alla leggerezza de'suoi piedi, e si mise a correre, e quasi a volare, per scappar dalle mani di quel fiero carnefice, dico di suo fratello: ella fugge, egli la segue: ella piange, esso la minaccia, & in fine la giunge, e la ritiene. Ohimè, eccola presa, non v'è più remedio: o Dio tutto è spedito. Ma il Diuino Amore, che caua le forze della debolezza istessa, spira il suo core di far grande sforzo, e di sulupparsi. Ella scappa: eccola che corre, e si stracca dietro a se stessa, tanto camina velocemente, fende i venti, e trapassa tutti quāti gli impedimenti, sì che direste, che l'amore si fosse staccate l'ale per attaccarle a'piedi di questa vergine di Paradiso. Ma correndo monti, e valli, in fine giūse per disgratia sopra la cima d'vna rupe, che pendeua sopra il mare. Che farà in tale disperatione questa semplice Agnelleta, vedendosi perseguitata da vn Lupo rapace auido del suo sangue? Diede ella due amorosissime occhiate verso il Cielo, domandando soccorso nel suo estremo bisogno. Si sentì incontinente ispirata di far vn colpo, sommamente ardito; elesse più tosto d'arrischiar la sua misera vita, che la sua pretiosa verginità. Noi vedremo hora, disse trà se stessa, chi hauerà più cuore, o l'Amore Diuino, o l'Amore arrabbiato di vn huomo: Ciò detto, lanciādosi in aria, e facendo il pericoloso salto, si precipitò trà i flutti, e l'onde del mare; il quale, per così fauellare, si sbigottì d'hauer sopra il dorso vn corpo virginale, che non poteua ingoiare nel suo seno. Cosa strauagāte, che questa santa Fanciulla sorridendo, cominciò caminare sopra l'acque, come sopra vn miracoloso solaro di cristallo: la caduta non la sbigottì punto, le onde non l'offesero, la morte non le fece altrimente paura. Il Cielo, e l'Oceano, erano attoniti in vedere questa vergine innocente caminar sopra l'acque, con tanta sicurezza, e senza mutar colore in viso, ma dopoi, che Giesù Christo haueua caminato sù la marina, haueua imparato a portar rispetto alla verginità, e di sostener'i corpi de'vergini senza ardire d'inghiottirgli nell' immēsità del suo seno. Tanto è, che la Vergine trionfante passò a piè asciutto quel braccio di mare, e si saluò con il fauore dell'acqua dallo sfortunato incendio, co'l quale la minacciaua quel tigre di suo fratello. Qual ardire dell' Amor diuino, di fare, che vna tenera fanciulla prima eleggesse il mare, e la morte, che l'amore, e nella desperatione ritrouasse le sue speranze. Che cosa non può fare vn cuore amante d'vna charità perfetta, e diuina? In tanto quell'iniquo fratello, che vedeua caminar la sorella sopra il mare, era come fuor di se stesso, e si credette precipitare dopo di lei in quell'abisso, tanto era spauentoso, non daua a pena fede a quāto uedeua, e li pareua un sogno, e che sua sorella fosse diuenuta una fantasma, caminando sopra l'acque. Quanto a me, non mi marauiglio di questo ardire, sapendo a bastanza, che l'amore è cieco, e che bene spesso non uede quanto fà. Credo bene molto più, perche mi uado imaginando, che questa santa Fanciulla fusse tanto uiuamente accesa dell' Amor diuino è della Virginità, che più tosto di perdere, ò l'uno, ò l'altro, se il mare si fosse aperto ne I mezo, e nel suo fondo spalancato l'Inferno, si sarebbe piombata in quel profōdo Oceano, & indi nell'Inferno, che mai perdere un grano dell'amor diuino, nè macchiar

chiar la sua purità con la minima macchia del Mondo. O come bē disse, chi disse, chi tutti i fiumi del Mondo, e tutti gli Oceani non sarebbono sofficienti d'estinguere il vero Amor d'Iddio in vn cuore innocente, e che interamente è sacrificato a Dio. Bene staua a questo infelice fratello, se nel seguire la sorella si fosse precipitato nell' istesso Oceano, ad effetto d'estinguere le diaboliche fiamme nelle istesse onde, nelle quali questa santa Fanciulla haueua voluto perder la vita prima, che metter a rischio il suo honore.

Quali siano li più efficaci motiui per acquistar molto Amor d' Iddio. Cap. VII.

E Cosa sicurissima, che la prima infusione delle virtù sopranaturali, depende dalla pura bontà d'Iddio, e egli quello, che sparge nelle anime nostre la fede, la speranza, e la carità, e tutte l'altre virtù, che sono figlie della charità loro souraña Regina: ma è anche certissimo, che Iddio vuole, che noi coltiuamo queste virtudi, e che maneggiandole con profitto, noi radoppiamo i talenti, e ne facciamo vna viua innocente, e guadagnandone sempre qualche nuouo grado. Dunque quello, che io addimādo in questo luogo, si è per quali motiui il core possa esser riscaldato, e persuaso di auanzarsi nell' Amor Diuino: *Vt qui iustus est iustificetur adhuc. Apoc.* 22. Il buon cuore deue crescere come la Regina Ester, di cui dice il sacro Testo, *Esther* 10. che altro non era, che vn picciol ruscello d'aqua christallina, la quale andò poco a poco crescendo in vn gran fiume. Miracolo, quest'acqua s'è cangiata in vn gran fuoco, & in vna gran luce, e questa bella luce in vn Sole risplēdente, come di mezo giorno: dipoi subito questo Sole s'è disfatto in acqua, & ha versato vn gran diluuio dal Cielo sopra la terra: fonte, fiume, luce, Sole, diluuio, sono cinque parti, delle quali si cōpone vna pfetta carità in questo Mōdo, e sono simboli del vero amor d'Iddio.

1 Il primo motiuo è, che chi hauerà il timor d'Iddio solamente, hauerà il tutto, e chi hauerà tutto il restante senza quello, non hauerà cosa alcuna. *S. Th.* 2. 2. Tutte l'altre virtù senza carità sono come Anatomie, come corpo senz'anima, e senz'alcuna sorte di bellezza: la sola carità fà gli vfficij di tutte l'altre virtù. *Charitas omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet*, e così del remanente. E la sentenza degna d'immortalità di S. Giouāni fà molto a questo proposito: *Si quis diligat, & hoc solum fiat, sufficit.* Amate, e si è detto quanto si può dire, si è fatto, e perfettionato il tutto: perche il compendio delli quattro Euangelisti, la quint'essenza di tutte le virtù, il legame delle perfettioni, il tesoro di tutte le gratie Celesti, il Sole della prosperità, il cumulo della felicità della vita presente, cōsiste in questa parola d'amar Iddio, e per Amor d'Iddio il prossimo.

2 Il secondo motiuo è, che Iddio ci ama tanto, e con amor così eccessiuo, che il meno ch'vn buon cuore possa fare, e di rēdergli amore per amore. E' colui, che considera la maniera dell'amore, che Iddio ci ha portato, ha sufficiēte materia per farsi crepar'il cuore, ò per l'ingratitudine, e dispiacere di non corrispondere, ò per la dolcezza, vedendo l'eccesso dell'infinita bontà d'Iddio. Onde è molto mirabil cosa il pōderare, come Giesù Christo esplica, ciò di propria bocca: Iddio ha amato il Mondo in tal guisa, che gli ha donato il suo vnigenito figlio. *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitū daret. Io. c.* 3. Che vuol dire quel *Sic*: così? come così? cioè a dire d'vn'amore infinito, e del tutto incōprehensibile. Volete vederne i gradi? Primo, ha amato dell'anime, che non lo meritauano, anzi che l'haueuano demeritato in cento, e mille maniere. Secondo, questo amore è stato efficace, & effettiuo hauendo in conseguenza versato ne'nostri cuori vn mōdo di gratie. Terzo, ha preuisto, che l'huomo ne sarebbe molto ingrato, e ciò non ostante, non ha lasciato di passar auāti, & honorarci dell'amor suo. Quarto, nō si è contentato di donarci le sue ricchezze, ma ha voluto ancora donarci il suo Figlio vni-

genito, e sottoporre interamente la vita di quello alla discretione degli huomini. Quinto, ha preuisto, che lo caricarebbono d'opprobrij, e che in fine lo impiccarebbono, come capo d'assassini, e nó ha per questo mancato di esporre il suo figlio, & esso volontariamẽte è comparso, disposto d'inghiottire tutte queste estreme calamità. E questo non gli è bastato, perche ci ha dato se stesso nella santa Eucharistia, per incorporarsi ne'nostri cuori, si è fatto nostro Auocato nel Cielo, e fa mostra del sangue, e delle sue piaghe, per acquietar il giusto rigore del suo Eterno Padre. E poi aggiunge per compimento della sua gran bontà: *Si dederit homo omnem substantiam domus suę, quasi nihil despiciet eam. Cant 6* Hauendo dato corpo, sangue, cuore, l'anima, la vita, e la persona, la sua Diuinità, & il tutto ad ogni modo vuole, che si creda, che l'abbondanza della sua clemenza, e carità è così eccessiuamente grande, che nó habbia ancor data cosa alcuna in risguardo al desiderio infinito, che ha di beneficarci. L'inhumana fierezza, e la crudeltà medesima, se hauesse cuore, potrebbe forse opporsi, che questo cuore non s'intenerisse per amar' vn'amore, che è infinitamente infinito?

3 Lasciamo da bãda il merito, parliamo de'nostri interessi, e della necessità, che habbiamo di ciò fare. Tutta la nostra sussistenza, e tutto ciò, che siamo, dipende talmente dalla bontà d'Iddio, & a lui siamo, come attaccati con vn picciol filo, il quale ad ogni momento si può rompere, che se egli ci abbandonasse interamente, non vi sarebbe instante, che non fossimo per precipitare nel più profondo abisso dell'Inferno. Perilche S. Tomaso diceua, che cosa alcuna non lo faceua stupir tanto, che di vedere vn huomo in peccato mortale, che potesse ridere, ritrouandosi sù l'orlo dell'eterno precipitio, essendo ritenuto da vn debol filo, che si può rompere a ogni momento. Chi ameremo dunque, se nõ amiamo quello, che tiene nell'estremità delle dita il filo di nostra vita, e dell'eternità, sia di tormento, o di godimento?

4 Che vi dirò io per il quarto motiuo, se non che hauendo meritato mille, e mille volte l'Inferno, ci ha anche cõceduto tẽpo per iscappare da questo abisso? Cosa che non ha fatto a millioni d'Angeli, e d'huomini, che sono dannati, senza rimedio, e perduti irreparabilmente.

Questo motiuo bene inteso, e sufficiente d'infiammare, non solamente le anime, ma far liquefar' i cuori, quando fossero di ghiaccio, e più duri del brõzo. Che importerebbe a Dio, quando noi fussimo dannati, e mille volte dannati? resterebbe forse per questo d'esser Dio, e d'esser meno potente, e meno beato in se stesso? Che cosa gli habbiamo fatto, ouero qual cosa l'ha potuto mouere a risparmiarci, & a priuilegiarci più di tanti Potentati del Cielo, e della Terra?

5 Possiamo noi forse hauer più potente stimolo, e sprone per indurre il cuor nostro ad amarlo, che vedere, che essendo noi degni di mille Inferni, possiamo anche sperare di far acquisto del Paradiso, e per aiutarci a ciò ci fà donatiuo de'suoi meriti, del suo sangue, la sua reputatione, le sue gratie, la sua lingua, le sue braccia, & il suo cuore? *Omnibus omnia factus est, vt omnes lucrifaciat*: può dire con maggior ragione, che non diceua San Paolo.

6 Nõ vi è cosa, che ci sollieui in alto, che la consideratione de'beneficij d'Iddio, e gli eccessi della sua liberalità verso gli huomini; i quali si possono riferire a tre capi, cioè i communi, i particolari, & i personali. Da che parte vi voltiate, ritrouerete incendij, che abbruggeranno il vostro cuore, e lo renderanno vn Serafino. Cominciamo per le cose più generali.

De motiui generali, che riscaldano l'Amor di Dio. Cap. VIII.

Come sarebbe possibile, ch'vn figlio fosse di così mala natura, che non amasse, e suo padre, e sua madre, che l'aggrauano di beneficii, e non hanno nè occhi, nè mani, nè cuore, se nõ per vedere, per porgere, per amare vn sì tristo figliuolo? La veneranda

randa antichità, uolēdo dipingere il grād'Iddio, rappresentò una mano, che spādeua le dolcezze del Cielo sopra la terra: un occhio che miraua del continuo le Creature, per esplorar le loro necessità, & abbondantemente prouederui: un Sole, che riscaldaua la Terra, e la doraua cō le pūre de' suoi raggi, un Cielo, che pioueua un diluuio di mille,, e mille benedittioni sopra la terra. Ma io hauerei più caro, che si dipingesse vn cuore d'oro massiccio; poiche in effetto, Dio, che è charità, è tutto cuore, tutto amore, tutto fuoco, che diuora, e consuma tutto ciò che lo lascia operare, e che riceue tutte le influenze della sua ineffabile bōtà.

1 Chi potrebbe considerare, senza morire, come ab Eterno Iddio vedendo millioni, e millioni di creature, habbia fatto elettione di uoi, che queste cose leggete, e ui habbia voluto annouerare tra li suoi predestinati, preferēdoui a tante migliaia di personaggi, che a lasciati dannare, rimanendo tra la massa de' figli di perditione? Chi prese la uostra difesa in quell'hora? e qual fù l'Auuocato, che patrocinò per uoi in quel Diuino Tribunale? e chi fù causa d'una tal'elettione, origine della uostra eterna felicità? nō fù forse il suo Diuino Amore, che per sua mera bontà ui fece un fauore così qualificato, che l'eternità sarebbe assai longa per ringratiarlo, come merita? Io nō credo, ch'un huomo di buon giuditio possa capire questa gratia senza concepire nel suo cuore ardentissime fiamme, e uersare da gli occhi torrenti di lagrime per tenerezza, & amore. Quando Dauid diceua a Dio, che lo ringratiaua della gratia, fattagli di eleggerlo per Rè, (che è un niente a comparatione d'esser predestinato) pensò morire di contento. E quando un Serafino riuelò a S. Francesco, ch'era predestinato, per lo spatio di otto giorni questo Sant'huomo, hebbe mille uolte a uenir meno, e perire tanto fù soprafatto da gioia, udendo così felice nuoua, Non ardirei stendermi d'auātaggio, e amplificar questo discorso, perche assolutamēte, o Lettore, io ui farei morir d'Amore, e di contento: riserbiamo questo per il Cielo.

2 Consideriamo più tosto il dono generale della creatione. Egli è pur vero, che vi ha cauato dal niente, per farui quello, che al presente sete, chè in tutto depēdete dalla sua onnipotenza. Chi eri voi, senza di lui? Chi sareste senza di lui? O gni momento, se volesse, non sarebbe l'vltimo momēto di vostra vita? Ciascuna parte del vostro corpo, s'egli volesse, non vi sarebbe vn'Inferno di dolori? e qualsiuoglia passione vn crudo carnefice dell'anima vostra? & ogni potenza dell'anima, vn folletto Infernale, che vi tormenterebbe del continuo? Et ogni pensiero vn Dragone, che v'auuelenerebbe il cuore, e farebbe scempio della vostra misera vita? E poi increndoui, non'ha forse creato vn picciol Mondo, nel quale stà collocato vn'altro Mōdo di merauiglie della sua bontà: Non ha egli fatto del vostro spirito vn Cherubino, della vostra volontà vn Serafino, della vostra memoria vn Trono della sua grandezza? l'anima, che vi ha inspirata, non è forse vna piccola Deità, Imagine del grand'Iddio? *Quid aliud putes animum, quam Deum in corpore hospitantem. Senec. in epist.* Come diceuo poco fà, il vostro corpo non è forse il miracolo de' miracoli, il Paradiso terrestre di questa bella anima, che li dà la vita, e che è capace di salire fino all'Infinito? & il vostro cuore, ahi, non è vero, che è il Diuino Tabernacolo, & il Tēpio tutto d'oro di Salomone, oue Giesù Christo mille, e mille volte riposa? & il Santo Ciborio viuente, oue si ripone il Santo Sacramento dell'altare? Di modo che chi hà detto, che l'huomo sia il fodero della Diuinità; *Regnū Dei intra vos est*, & il tesoro delle sue misericordie, & il ristretto del Regno de' Cieli; certamente ha detto, quanto si poteua mai dire in poche parole. Chi amerete voi, o Lettore, se nō amate quello, dal quale hauete quāto possedete, e potete sperare in questo Mondo? *Nonne debeo totū, & plusquam totū illi, à quo habeo totū quod sū, & quod possideo?* esclamaua già S. Bonau. *In stimulo Amoris diuini.*

3 Io non sò, se mi sarà lecito dire che il beneficio della cōseruatione sia in qualch

maniera più grande di quello della Creatione. Vna volta ci ha creato, et ecco il tutto: ma la conseruatione è quasi vna continua creatione. Altretanti momenti, che vi sono nella vita d'vn huomo, sono quasi altrettante ammirabili creationi. Se vn sol momēto fossimo stati abbādonati da Dio, tutto il nostro essere s'annichilerebbe nel centro del niente. Qual bontà d'hauer di continuo l'occhio, il cuore, il seno, la mano aperta per mātenerci nella nostra sussistēza? Dio, dice S. Tomaso, hà così gran cura della nostra conseruatione, come se non hauesse altro, che fare in questo mōdo, che mantenerci ne' vostri beni, ingrassandogli, & ingrossandogli sempre col torrente delle sue misericordie. Noi siamo attaccati all'estremità de' suoi diti con vn debol filo di seta, che tien sospese tutte le nostre potenze, la nostra assenza, & il nostro tutto, e sotto li nostri piedi habbiamo aperto l'abisso del nostro niente, e pronto a diuorare, & inghiottire tutta la nostra sustanza: in tanto noi del continuo l'ingiuriamo: la sua giustitia non parla, che di castigarci, & abbandonarci, co'l rompere quel filo, il suo Amore lo trattiene a non passar auanti, et ogni momento siamo sù l'orlo del precipitio? O Dio, non ameremo noi tanto Benefattore, & vna bontà tanto eccessiua, e così infinitamente eccessiua? Quādo Iona era nel ventre della Balena, e Daniello dentro le fauci de' Leoni, & i tre fanciulli nell'Inferno di quella fornace, e che in ogni instante si vedeuano in capo al Mondo, non crediamo noi, che quei Santi personaggi gettauano il lor cuore nel cuor d'Iddio, per rendersi fauoreuole la sua Clemenza, e scongiurarla di conseruargli in quell'estremo, che era senza rimedio? In qualsiuoglia età, che vi ritrouiate, siate più che certo, che vi sono millioni d'huomini, che sono morti più giouani di voi; che hāno patito mille volte più di voi, che sono morti, e dannati, e forse lo meritauano meno di voi. Ditemi, se voi me lo potete liberamente cōfessare, chi è stato cagione, che Iddio vi ha conseruato con i vostri agi, mētre che ha lasciato perire tanti altri, che erano migliori di voi? quando ben haueste mille cuori, non ne haureste la metà di quanti ve ne bisognerebbe hauere per amare vn tal conseruatore, a proportione delle sue misericordie.

4 Siamo pur soliti d'ammirare la cura infinita, che Iddio ha di noi, dandoci de gli Angeli, che ci custodiscono, e che sono i corpi di Guardia delle nostre persone? Et a dir il vero, questo è vn tiro del suo affetto più che materno, & è vn beneficio incredibile, che a così dire, i padroni douentino serui, che vigilino del continuo sopra di noi, e per noi, che ci seguano da per tutto, ci portino in palma di mano, e ci coprano con le loro ale, che ci inspirino mille buoni pensieri, che combattano cō essō noi, e per noi, che sopportino mille, e mille indignità che commettiamo alla loro presenza, che per lo spatio di sessanta anni, e più non ci abbandonino vn sol momento, senza star in nostra compagnia, e tener gli occhi sopra di noi, e fare vfficio di pedagoghi, guide, aij, guardie, e quanto bisogna. Questo confesso liberamētē esser vn fauor d'Iddio segnalatissimo. Aggiugnete, per fare più stima di quāto ho detto, che la Sāta Theologia ci assecura, esserui tal persona, che per ordinario ha alla sua custodia più di dodici Angeli, anzi Cherubini, e Serafini, e per dire il tutto, nel tempo del bisogno sono prōte le Legioni intiere, come il Profeta Eliseo fece vedere al suo seruitore, e tutto il Paradiso prēde l'armi nelle nostre necessità. Ma ciò che supera tutto questo, e che mi fa vscir di me stesso per il contēto, e che Dio medesimo vuol essere nostro Guardiano. Non perche non si fidi della lor charità, ma perche non gli stima assai forti per mettere in essecutione tutti i disegni della immensa charità verso di noi. Et in oltre, quello che non ama molto, si serue del ministero de' seruitori, e chi ama assai, va in propria persona a soccorrere l'amico. Vuol dunque essere egli stesso il Custode de' nostri cuori.

Io mi perdo in questo pensiero, perche chi potrà concepire, che voglia dire, che Dio Padre si constituisce nostro Tutore, e nostro

nostro Curatore? *Qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*. Che Dio il Figliuolo sia nostro Auuocato, e nostra cautione auanti la giustitia del Padre, il nostro riscatto, nostro mediatore, nostro cibo, nostro vnico refugio? Questo in vero supera la capacità de'nostri bassi ingegni, e mette in secco i torrenti di tutte le eloquenze del mondo. E che in fine, lo Spirito Sãto prẽda la qualità del nostro Gouernatore, nostro Cõsolatore, medico dell'anime nostre, che accẽda il giorno delle sue gratie nel nostro intendimento, dissipãdo le tenebre degli errori, che infiammi le nostre volontà di fuoco diuino, e celeste, che riempia le nostre memorie della sua presenza, che diffonda i suoi sette raggi ne'nostri cuori, che risieda nell'orlo delle nostre labra per dettarci le parole, e dar loro virtù, & efficacia, che domi le feroci belue delle nostre passioni addomesticandole con la ragione, e la gratia, facẽdole ossequenti a quella. Sono queste certamente fiamme così gagliarde, che non v'è cuore, pur che sia cuore, che nõ sia tutto fuoco, e che non si strugga, e si dilegui, quãdo ben fosse più freddo del ghiaccio, più duro d'vn scoglio, e più rigido, e rebelle del diamante istesso.

5 Se bisognasse entrare in competenza, a chi più volentieri fareste dono del vostro cuore, a Dio il Padre, o al Figlio, o allo Spirito Santo? il Padre vi ha donato il suo vero Figlio; ma il Figlio ha donato se stesso, che pare qualche cosa di più. Così è. Ma l'amor diuino, e lo Spirito Santo è quello, che ha stimolato il Padre a donare il suo Figlio, & il Figlio a donar se medesimo. Ditemi, se potete, quale de i trè ci ha maggiormente obligato ad amarlo più de gli altri, se volessimo parlare al modo humano? E se non hauendo che vn cuore, voi lo voleste sacrificare a quella delle trè Diuine Persone, che vi hauesse maggiormente obligato, ditemi in cortesia, a chi sacrifichereste questo cuore? Quanto a me, io vi confesso ch'è già lũgo tempo, che ho sacrificato questo mio misero cuore per indiuiso a tutte tre le Persone, che veramente nõ mi resta più luogo ad elettione sopra di ciò, e se bisognasse farla, pregherei humilmente elle stesse a far tale spartimẽto, e di dare questo prezzo di carne a quella delle tre, che giudicassero meglio (se bene è stato poca cosa, che non vale il conto a parlarne) ma pure se si douesse venir a questo, nõ sarebbe in poter mio di fare tal'elettione. Perche in verità io amo tanto il Padre, tanto il Figlio, tanto lo Spirito Santo, che nõ ho voglia alcuna d'entrare in simili prelationi, essendo in ciò tutte le comparationi affatto odiose.

Ma a voi Lettore, voglio domandare questa questione: voi che hauete vn buon cuore, e che merita d'essere ben collocato, a chi lo donereste più volentieri, al Padre Eterno, o al figlio, o pure allo Spirito Santo? perche vi sono cento ragioni, e per l'vno, e per l'altro. Dio Padre vi ha creato vn Mondo, tutto pieno di delitie, e tutto abbondante di beni di natura, e di mille cõmodità. Il Figlio vi ha formato vna Chiesa, che è vn Mondo intero di gratie, di Sacramenti, e di misericordie. Lo Spirito Sã. to ha fabricato ne' nostri cuori vn mondo nuouo de'suoi doni, & vna Chiesa tutta d'oro di charità. Dio il Padre ha donato tutto ciò che ha creato, & il suo proprio Figlio. Il Figlio ha dato il tutto, & insieme se stesso: Dio Padre, & il Figlio hanno mãdato lo Spirito Sãto. Lo Spirito Santo ha dato tutto, & ha ancora tirato ne'nostri cuori il Padre, & il Figlio, e vi è disceso esso stesso: a chi delle Tre persone vi offerite, & a chi dite, Viua?

6 Fù disputato vna volta, chi fusse più forte, il Rè, la Verità, o il Vino, che l'vno è l'altro rouescia, & abbatte? Pare che Dio il Padre habbia somiglianza con il Rè: pare che il Figlio, che è il Verbo, sia simile alla Verità: pare in fine, che lo Spirito Santo sia il Vino, che inebra così fortemente gli Apostoli, e che getta a terra il tutto cõ la potenza de' suoi sette doni, li quali come le sette Trombe rouesciano Iericho. Lettore date il vanto a chi voi volete, che non potete fallire. Io credo, che tutti tre habbiano perduto, tutti tre habbiano guadagnato, che niuno non habbia nè perso, ne guada-

gnato, oltre che tutto è in commune alle Diuine Persone, eccetto la personalità: per ciò dando a vna voi, date a tutte tre, e dando a tutte tre, voi lo date a ciascheduna, e se voi poteste hauere tre millioni di cuori, sarei di parere, che ne immolaste vn millione al Padre: vn millione al Figlio, & vn millione allo Spirito Santo. E certo non ce ne vorrebbe meno, per amar degnamente quelle Tre Diuine Persone, che a gara ci cumulano di beni ineffabili de' loro inesausti tesori.

7 Qual ingegno può cõprendere, e qual lingua può degnamente esplicare, quanto sia potente il motiuo della Redentione? e qual cuore può esser sufficiente per amar, come conuiene quel Saluatore tanto amabile, & adorando? Ne parlerò cõ più commodo in vn Libro della Amabilità del Signor Giesù, & in tanto dico, che se tutti i cuori de gli huomini, e de gli Angeli fussero tutti in vn cuore, e che tutte le fiamme dell'Amor Diuino sparse per tutte le Creature, fussero accese in questo cuore: Giesù nostro maestro meriterebbe egli solo l'immensità di questo Amore. Ma rimettendomi al Libro citato, tronco tutta questa materia.

8 Che diremo noi de gli eccessi della suauità di Dio, verso tutta la natura humana? La doueua condennare, secõdo il rigore della sua giustitia, doppo l'enorme peccato d'Adamo, e doppo tanti peccati infami de' figli d'Adamo la poteua giustamente subissar tutta nel fuoco dell'Inferno poteua esser così gran Dio, come è, senza che vi rimanesse alcuna Creatura al Mondo: a lui era molto facile di creare vn'altro mõdo tutto d'oro, e popolarlo di Serafini, e d' huomini dotati di santità Celeste. Ma l'amore, che è il Rè del Paradiso, si è portato altrimente: perche non solamente ha arrestato il corso della sua giustitia, ma ha cõceduto il gran Giubileo a tutto l' vniuerso: ha perdonato liberamente a quell'infelice huomo: ha medesimamẽte voluto più tosto legare la sua Diuinità con la nostra humanità, che con la natura Angelica, ha quasi estinte le fiamme d'Inferno co'l diluuio del suo sangue vscito dal suo sacro Corpo: ha tanto inalzata la bassezza de gli huomini, che col fauore delle ali della sua gratia, ha fatti salire molti huomini più alto de gli Angeli: si è talmente conglutinato con noi, e legato si strettamente, che vuole si possa dire, Dio essere huomo, e l' huomo Dio. *Vult Deum esse hominem, & hominem Deum appellari. S. Bonauentur. Stim. Amor. par. 1* Io non mi marauiglio se la Beata Catherina di Genoua, diceua così arditamente, che se il fuoco dell'Inferno, fusse fuoco d'Amor Diuino, sarebbe molto desiderabile d'essere attuffato nel fondo dell'Inferno, per abbrugiar di tutte quelle fiamme, per amare più ardentemente vn così gran benefattore.

9 Chi può mirare, senza morir di tenerezza, quel gran Dio del Cielo, e della terra, correre per monti, e per valli dietro vna misera pecorella smarrita, & infetta, e pur al fine aggiungerla, e caricarsela sopra le spalle come vn buon Pastore, e conuocare tutti gli Angeli per rallegrarsi seco, perche habbia felicemente ritrouata questa pouera pecorella smarrita, e fuggitiua? & anche che questo buõ Padre habbia ricõdotto il Figlio prodigo, per nutrirlo nel suo seno, e riporlo nel suo cuore, aprendo il costato a tale effetto, accioche l'entrata gli fosse sempre lecita, e tutte le porte del suo cuore spalancate al cuore di lui? Se tutti gli Angeli m'hauessero prestate le loro lingue, e tutti li Serafini il loro cuore, si potrebbe ad ogni modo con verità dire, che non potrei mai nè riferire la grandezza di questa Diuina bontà, nè amarlo come conuerrebbe. Ciò è sopra la portata di tutte le Creature, e trapassa ogni capacità.

10 Dio, o come è vero ciò, che disse vn grand'huomo, *Ricchar. de gradibus char.* che l'Amore Diuino è più potente, che l' Onnipotente, perche ne fà ciò, che ne vuole senza contrasto. *Quam potens est Amor, qui Omnipotentem vincit?* Dio non può forse esser Dio, senza l'huomo? che perde della sua felicità, quando tutti gli huo-

huomini fossero ridotti nel centro del niẽte? e che cosa può sperare, ò guadagnare quando tutti li dannati fossere salui perche non ne rimanne, nè più grande, ne più piccolo, e quella poco di lode, e di gloria, che li dãno i suoi serui, è cosa tanto piccola, che a paragone della sua infinità, è quasi niente, & intanto (ohime, che io mi perdo in scriuere queste cose) ha vn cosi estremo desiderio di saluare questo huomo smarrito, che è pronto a ritornare a soffrire morte ignominiosa della Croce, per saluar vn anima sola. *Paratus sum pro vno peccatore iterum crucifigi*. S. *Dion. epist.* 7. E quando ne salua vna, vuole, che tutto il Paradiso ne faccia festa solenne, e che gli Angeli cantin o millioni d'Alleluia. Ma questo è poca cosa, rispetto al gaudio, & all'allegrezza ch'egli ne sente: perche dice egli stesso, che li celebrerà le nozze, li farà sedere a tauola, seruirà di maestro di casa, e con le proprie mani ministrerà alla mensa. *Faciet illos discumbere, & transiẽs ministrabit illis, Luc.* 12. come s'egli fussero i Padroni nella casa d'Iddio, & esso il seruo. *Ministrabit* (Dice S. Tomaso) *Sermo de SS. Sacramẽto, quasi esset seruus eorum emptitius, & quilibet eorum esset Dei Deus*. Lettore vsciamo di quà, e non approfondiamo d'auantaggio questo eccesso della Diuina bontà, perche infallibilmente corriamo rischio delle nostre vite, & i nostri cuori non potrebbono contenersi di non scoppiare, bastandoci vedere, che l'huomo, aborto così miserabile, & auanzo di vermi, sia seruito dal Monarcha del Cielo, e della terra: al qual chi serue, e più che Imperadore di quattromila Mondi.

11 Io non arriuerò mai a dire ciò, che pensa il mio cuore, ne giamai la mia lingua potrà contentar la mia mente, spiegãdo il suo pensiero, che dà nell'infinito. Qual motiuo onnipotẽte è questo d'amar vn Dio così buono, di vedere la sua immensa liberalità verso di questo disgratiato animale, e questo humaccino di fango, e d'immondezza? L'amore non si riconosce, che per i suoi effetti, e gli effetti per mezzo de' doni, e li doni per la liberalità effettiua, & eccessiua, che procede dell'Amore. Vdite voi quella voce del Cielo, che rompe l'aria, e penetra sin al centro de' cuori deuoti. *Quid potuit vltra facere, & non feci*? Che cosa può desiderare l'huomo dal suo Dio, per hauer vn pegno securo dell'Amor suo; che la sua charità non habbia fatto? Ha donato tutto in vna volta, il Mondo intiero, e tutti li tesori, che nasconde nel suo seno. *Omnia subiecisti sub pedibus eius. Ps.* 8. Ha donato tutte le gratie, e tutto l'auãzo del Cielo, e della Chiesa. *Omnia vestra sunt, siue Cephas, siue Paulus, siue Christus, &c. omnia vestra sunt. 1. Cor.* 3. Dio vi ha messo ogni cosa nelle mani: huomini, Angeli, il Saluatore, Dio stesso, ogni cosa è vostro, vi ha fatti heredi del suo Figlio, & heredi di tutto il suo Dominio. *Haeredes quidem Dei, cohaeredes autem Christi. Rom.* 4. Promette di mettere in possesso di tutti i suoi beni generalmente chi si sia. *Super omnia bona sua constituet eum*. E questo non basta, perche offerisce di dispogliarsi affatto del tutto, per dar a noi l'inuestitura delle sue Monarchie. *Exinaniuit semetipsum Dominus noster*. Si è impouerito, & annichilato, *vt inopia eius diuites essemus*. Ne quì si ferma, perche in questo non dà, se non quanto è fuora di esso: onde aggiunge, & incarica d'auantaggio, e dice. *Intra in gaudium Domini tui. Matth.* 25. Che vuol dir ciò dice Origene? *homil. in Ioann.* 1. *Intrauit Ioannes in Deum, & factus est quodammodo Deus.* Di maniera, che l'huomo penetrando nel cuor d'Iddio, prẽde possesso nel cuore d'Iddio, & iui si rende diuino come parla S. Dionigi. *De Celest. Hierar. Reddit homo ad Deificam simplicitatem, & vnitatem*. S'incorpora talmente con Dio, che il Saluatore istesso disse. *Io.* 16 *Vt sint vnum sicut & nos.* Padre mio vi prego, che così come voi, & io siamo vna medesima cosa, che gli huomini siano in me, & in voi, e che siamo come assorti dentro di noi, e che noi siamo, e voi, & io, & essi, come identificati insieme. Queste parole sono fiamme così gagliarde, che non vi-

vi può esser cuore, benche rubello, & ostinato, che non si lique faccia, e deuenti tutto fuoco.

12 Ciò, che mi fà morir di vergogna: Signor mio, è che voi mi fate vn gran comandamento, accompagnato da minacce di morte eterna, s'io lascio d'amarui. *S. Aug. Selilo. 21.* Ohimè non era assai, che la vostra grandezza s'abbassasse a tal segno, di permettere, che io fossi così ardito, di pretender d'amarui, e morir a'vostri piedi, senza che volesse ancora comandarmelo, come se vuoi vi faceste qualche guadagno, e fosse cosa possibile, che il cuor dell'huomo non vi amasse, o amasse qualche altra cosa, che voi, che sete il solo, & vnico oggetto di tutti i suoi amori? Se vn Turco, o il più barbaro huomo del Mondo mi hauesse fatta la millesima parte delle gratie, che vi sete compiaciuto di fare a me, non sò quello mi farei, o quello, che non mi farei per lui, per non hauer a cader in vna ingratitudine insopportabile. O Dio, e sarei ben io così infelice, e ridotto a questa necessità, che mi bisognasse vn comandamento, delle scomuniche, de'fulmini, per isforzarmi ad amarui, o beltà, e bontà infinita? Mi dispiace di non esser tutto cuore, tutto amore, tutto fiamma, per amarui, come sono obligato. Che horribil prodigio è questo? Il mio cuore è tutto circondato d'amore, e da carboni accesi, che diuorano ogni cosa, & io insensato, & & il mio cuore insensibile nó si può riscaldare, ne sà, che cosa sia amare Dio? *Vndique me circundat Amor, & nescio quid sit amor. S. Bonau. In stimulo amoris.* E che altro prodigio è questo? Diresti quasi che Dio odia se stesso, e fà a se medesimo peggio, che puole, e per farmi dono di di tutti quanti li suoi beni, del suo cuore, del l'amore suo: e disgratiato, & abomineuole, che io sono, così nuotando nell'Oceano dell'amor suo, me ne resto più secco d'vna sponga, che è cauata d'vn gran forno. *In tantum me diligis Deus meus, vt te odisse videaris. S. Bon. vbi supra.* Se Dio mi odiasse a morte, ancor lo douerei amare, et adorare, perche in fine esso è il mio Dio, & io sono la sua misera creatura. Ma qual Mare potrà lauare le macchie della mia ingratitudine, se io vedendomi oppresso d'vn Mòdo intiero de gli eccessi della sua misericordia, amo così poco, che in verità questo poco è così poco, che è meno di niente.

13 L'more, e la sapienza, ouero la ragion humana, certamente non vanno sempre di compagnia. L'amore è vn picciol tiranno, che essercita vn così potente impero, che conuiene passare per mezzo le leggi, che a lui piace perscriuere, qual ragione si può addure di quanto l'Amore Diuino fà fare a Dio stesso, il quale non è mai contento? hauendo fatto quanto mai si può fare, e più ancora, se dir si puole, gli par sẽpre di non hauer ancora fatta cos'alcuna, che sodisfaccia, e contenti la sua gran charità. Haueua questo Monarcha de'cuori questo amore infinito, fatto, che Dio il Padre si strappasse dal suo sacrosanto seno il suo vnico Figlio (se così si può fauellare) per donarlo a noi senza interesse alcuno: a noi dico, che gl'habbiamo fatti vn millione d'oltraggi, e gli habbiamo procurato vna morte dolorosa, & ignominiosa insieme, e che non ostante questo, la prima cosa, che faccia, stando assiso alla man dritta del Padre, è di pregarlo ad inuiarci lo Spirito Santo, e ciò s'eseguisce: e noi scelerati habbiamo migliara di volte renegato lo Spirito Santo, e contro lui vomitate infinite bestemmie, e nondimeno quel Diuino Spirito, ch'è amore essentialmente attrae ne'nostri cuori il Padre, & il Figlio? Eccoci dunque così fortunati, che tutta l'adoranda Trinità stà inscritta ne'nostri cuori, e ne forma vn picciol Paradiso terrestre della Diuinità? Che cosa fà l'huomo doppo tutto questo? Questa carta arrossirebbe di vergogna, s'io stendessi quì la millesima parte delle abominationi, e delle horrende ingratitudini dell'huomo, verso vna bontà così grande. Direste tuttauia, che Dio non può star senza l'huomo, e giunge fin a questo punto, di dichiararsi, che le sue più care delitie, sono di trattenersi con i figli de gli huomini, e conuersare

fare trà essi, e come trà eguali. L'huomo fà mille male creanze, e si rende indegno di tal fauori: Dio in vece di ritirarsi, multiplica le gratie sopra questo ingrato, & hauẽdo versato il tutto nel seno, aggiugne ancor parole incomprehensibili. *Si dederit homo omnem substantiam suã pro dilectione, quasi nihil despiciet eam. Cant. 8.* Doppo queste cose andate a far dono del vostro cuore a chi voi volete, e considerate se sarà mai possibile ch'amiate altro, che quello, che vi hà fatto vn mondo intero di misericordie.

14 Quelli, che cercano le mine d'oro, e che scauano nel seno della natura, & arriuano fino a'borghi dell'Inferno, sopportano mille mali: ma l'arrabbiata fame di ritrouare dell'oro non egli fà sentire niuna fatica. Aprono i monti, suscitano de' turbini spauentosi, oltraggiono la natura, e spalancando le viscere della terra, squartiano le ruppi per ritrouare, e seguitare la vena dell'oro, la terra spesso si scuote, e gli sepelisce viui: spesso ancora traforono i fiumi, e s'abissano in vn instante, ritrouano del solfano, del veleno, e mille altre sorti di lordure: s'espõgono a mille altri rischi, per iscoprire qualche filo d'oro, o ritrouarne qualche pezzetto trà il puzzolẽte sabbione. Tutto ciò non stimano niente, anzi par loro hauere trouata la porta del Paradiso aperta, quando al par della terra trouano certa manna risplendente, che è il segno della mina d'oro nascosta là sotto. Ahi? se l'huomo durasse tanta fatica per trouare l'oro puro della charità dentro il cuore d'Iddio stesso, e nel suo pretioso seno, che tesori, e che pretiose mine si trouerebbono senza penare, o arrischiarsi? Ma la nostra disgratia è, che più ci gusta morir di mille morti per dãnarci nel fine, che viuere per guadagnarci il Paradiso, e possedere tutti i tesori d'Iddio, che è infinitamente ricco in ogni sorte di beni?

15 San Bonauentura dice, che non sà più doue si sia, quando sente dire quelle belle parole a Giesù Christo: Amici miei non hauete ancora domandata cosa alcuna: domandate pure arditamente, perche infallibilmente il mio celeste Padre in gratia mia vi accorderà tutte le vostre domande. *Ioan. 16. Vsque modo non petistis quicquam*: Come dice il Santo Dottore, continuamente lo stiamo importunando, sempre mai caua dalli suo tesori, e spande sopra di noi vn numero innumerabile delle sue misericordie, & in fine di tutto ciò dice, che non ha ancora donata cosa alcuna a questo huomo? O possente motiuo per amare, & adorare vna così sourana bontà. *Nonne se dat totum mihi, vt me totum reddam ei, cui plus debeo quam totum. S. Bona.* Cuor crudele, e dishumanato, perche più ti piace la morte, della vita, la terra, che vn cielo, il fango, che il tuo Dio? Vi è forse niente di buono, di bello, di delitioso, al pari di quello, che è vn abisso di bontà, di bellezze, e di delitie eterne? *S. Anas.*

16 Non mi marauiglio dunque punto, che li Santi trasportati da quel Diuino Amore, doppo d'hauer ben ponderati i sopradetti motiui, e molti altri, che con più quiete esaminaremo nell'eternità, habbiano hauuti desiderij, che caminauano all'infinito. Eccone vno. *S. Bonauent. de stimu. Amoris.* Che volete dire, ò mio Dio quãdo mi dite: Mio figlio donami il tuo cuore? Veramente addimandate troppo poco, per vn Dio infinitamente amabile: Voi bẽ sapete, che se io hauessi tanti cuori, quanti sono grani d'arena nel mare, o stelle incastrate nel Cielo, ouero quante l'immensità dell'empireo ne potrebbe racchiudere, che io volẽtierissimo ve gli immolerei tutti quanti: e tutto ciò sarebbe poco in paragone dell'immensità della vostra charità, e di quanto meritate? Qual cõfussione dunque sarebbe, se hauendone vno solo, e ben meschino, e mille volte rubello, e fuggitiuo non ve lo sacrificasse in perpetuo holocausto senza alcuna riserua, sẽza volerui più ragione alcuna? Eccone vn altro. Poiche Dio è infinitamẽte amabile, che mi circonda d'vna infinità di beneficij, non ho raggione di chiedergli vna infinità di cuori, per amarlo, come conuiene, e rendergli homaggio infinito? Il terzo

è più ardito: Dio mio farò io errore a dolermi di voi, & a domandare giustitia a voi, contro voi stesso, perche volendo essere l'oggetto infinito di tutte le mie potenze, e coronandomi con infinite misericordie, non mi habbiate vna capacità infinita per adorarui come meritate? L'amore non si può pagare, che d'amore, che nell'infinito? nè li cuori si ponno bene aggiustare, se non rendere li nostri infiniti, come il vostro. Ohimè, e perche mi hauete dato un cuor così picciolo, & vna obligatione infinita? Volete voi, che io viua, e ch'io muoia ingrato, non potendoui render giamia ciò, che il mio cuor vi deue? Ma e che voi volete essere il Signore: & è ben ragione, che voi, che sete Dio, trapassiate le nostre debolezze, e che per sempre siamo i vostri debitori, senza poter mai sperare d'vscir di tutti i nostri debiti, e renderui quanto meritate. Mi rendo dunque, e grido: Viua Dio, viua il gran Dio, al qual sarò sẽpre debitore per tutta l'eternità.

De' motiui particolari, e personali, che abbrugiano i buoni cuori del fuoco dell'Amor diuino. Cap. IX.

IL cuore dell'huomo da bene douerebbe essere, come il Girasole pietra pretiosa, che ha molto del marauiglioso, & ha gran simpathia con il Sole. Si dice, che riceuendo in se il viuo raggio del Sole, riflette tãti splendori, che dirette sono altretanti piccioli Soli, e vibra raggi così lampanti, che l'occhio non ne può sopportar l'incontro. Poiche Dio lancia altresì tanti raggi della sua gratia sopra vn cuore, che da douero è buono, bisognerebbe pure che fusse tutto fuoco, e che nel suo seno vi s'annidasse vn piccol amore, & vn piccolo sole simile a quello del grande Iddio. Il gran Sacerdote, che di Dio era la figura, portaua dodici pietre pretiose appunto sopra il cuore, due grãdi Sardoniche sopra le spalle, & era tutto risplendẽte d'oro, di gioielli, e di luce, e tutto ricoperto di misteri, & haueua vna sopraueста di scarlatto, che è la liurea del Diuino Amore. Ciò che portaua sopra il suo corpo, e cio che dobbiamo hauere impresso ben all'indentro, e scolpito nel cuore. Come si potrebbe fare, che quel cuore inuestito di tanti raggi di gratie fatteli da Dio, non sentisse altrimente le ponture della sua charità, che è il bel Sole di Paradiso.

1 Oltre le influenze generali, & i motiui, che ciaschedun huomo può hauere d'amar Iddio, quanti ve ne sono di particolari, e di personali? chiamo partiolari quelli, che a voi spettano, e sono proprij della vostra casa. Come, dice Saul, Dio farebbe tanta stima della nostra humil famiglia, che di eleggerne vn Rè? & io, che sono il più piccolo di tutto il nostro legnaggio, ho da essere capace di portar la corona della Palestina, e maneggiar gli ordini, e lo scettro reale? e Dauid: Chi è Isai mio pouero Padre? quali sono i miei fratelli, & io chi sono, che sono l'infimo di questa misera casa? Vorrà forse Dio gettar gli occhi sopra questa famigliola, e cauarne de' Principi, e de' Regi? Ahi, e che potremo mai fare per vn così buon Signore?

2 Sapreste voi dire, o amico Lettore, qual fauore del Cielo, e qual gratia d'Iddio segnalata sia questa, di vedermi vscito d'vna buona famiglia piena d'honore, e di pietà? E questo quasi il primo tratto della predestinatione, la prosperità d'vna bona nascita, & hauer origine da gente da bene, & honorate. Se vostro Padre fosse stato vn barbaro, e vostra Madre vna harpia, che haueste voi potuto sperar d'essere, se non vn demonio in carne, & vn dragone trà gli huomini? Credete voi, che se foste nato in Tartaria, ouero in Canada, haureste ottenuto questo buon incontro, d'esser Christiano, e di potere sperar il Paradiso? Quanti millioni d'anime si danneranno, e quanta miserabil gente si perderà per esser nata nell'infedeltà, & hauer hauuta l'instruttione tra gli errori, e tra le folte tenebre dell'ignorãza del vero Dio? Alzate punto gli occhi a quel supremo Signore, che vi ha preuenuto con le sue misericordie, e vi ha così ben prouisto di quanto vi bisognaua, per saluarui, senza

che

che uoi ne l'habbiate addimandato? Sentite punto l'infocato raggio di questa fourana bontà, che ha tenuto conto di voi.

3 Se l'anima, che informa il vostro corpo fusse stata in quel tempo, che tutto il Mondo era Ariano, credete forse, che nô sarebbe stata anch'essa auuelenata di così cattiuo Veleno? Vi fù vna famiglia in Grecia, i cui figli tutti erano stolti, talmente, che cõuenne astringerli per decreto, che non douessero più maritarsi. Vi è vna famiglia in Francia, da cui nascono tutti quãti ciechi, & io ne ho pur veduti alcuni. Se per mala sorte voi fuste stato di questa famiglia, o Lettore, oue vi trouereste? In tanto è possibile, che non vi sia mai caduto in pensiero di ringratiarne Dio, e per voi, e per i vostri, sopra il capo da'quali Dio ha versate tante benedittioni del Cielo, & ha distolte tante disgratie, che vi hauerebbono grauemente oppresso?

4 Vn brutto eccesso di lesa maestà, e sufficiente a rouesciar vna famiglia, a degradare la nobiltà, e renderla infelice, & infame, a spianar le case, e per l'errore di vno abomineuole parẽte, ridurre in estrema miseria, tutti i figli, a farli marcire, e morir sopra d'vn letamaro, nel eterna infamia. Chi ha liberato da questa disgratia, la più horrenda, che si possa mai imaginare, la vostra famiglia? Chi ha fatto questo precetto a' vostri Angeli buoni, di tener conto della vostra schiatta, e tenerne lõtane simili sciagure? E, per mescolare ciò, che tocca alla vostra particolar persona con quello, che è commune alla vostra casa; vi sete voi messo di proposito, a far anatomia di uoi stesso, e considerare i beneficij, che Dio vi ha fatti? Chi v'ha dato questa complessione così ben temperata, e che ha tanta inclinatione alla virtù, e tanta felicità a far bene? Metteteui auãti, che se haueste hauuta vna cõplessione ardente, tutta piena di sangue, e di fuoco, voi sareste stato vna vipera & vn vero leone arrabbiato? se haueste hauuto vn cuore infetto d'auaritia, ouero vn'anima tocca d'ambitione, per certo hareste corso risico di perderui, e smorzar la vostra virtù nel fumo dell'honore. Salomone attribuiua vna gran parte della sua felicità alla gratia, che Dio gli haueua fatto, di dargli vn anima buona, vna natura quieta, e ben moderata, che non era molto agitata dalle borasche delle passioni, che sono i tiranni de gli huomini.

5 Ma diciamo meglio, e strigniamo più viuamente questo pensiero. Ditemi, vi prego, non vi sono millioni d'anime condennate all'Inferno, che non hanno commessi tanti peccati, quanti voi. Io ne appello in testimonio la vostra propria coscienza, se vuol confessare la verità. E se quelle pouere Creature hauessero vn poco del tempo, che voi hauete, credete pure, che viuerebbono d'altra maniera, che voi non fate? Se questo non vi da pũto di calore al cuore, bisogna dire, che sia vn pezzo di ghiaccio, che voi portate in seno, e non altrimẽte vn cuor humano. Essendo voi in peccato mortale, chi ha diuerti to il colpo, e la saeta di morte, acciòche nõ moriste di morte subitanea, & in istato di dannatione? Di modo, che nel medessimo tempo, che Iddio ha lasciate perire tante persone, che si son dannate, ui ha preseruato da questa disgratia, che poteua cader sopra il vostro capo. Vi sete mai ricordato di renderne gratie alla bontà infinita di Dio? e vi sete mai ingegnato di darneli testimonianza, e con l'amore, e con il desiderio di seruirlo, come conuiene.

6 Non vi è momento della vita vostra, che non vi habbia liberato da mille funesti accidenti: e uoi non hauete tanti capelli in testa, quãto bene vi fà ogni giorno. Insensato, che sete? e come per tali beneficij vi sete applicato ad amare un'amore così paterno, come questo? un cuore così buono, come quel di Dio, che vi ama più, che non fate voi stesso, e che ne tiene una cura, che tra scõde tutti i uostri pensieri. Non è forse la sua pura bõtà, che ui ha prouisto di quãto haueuate dibisogno, e ui ha fortificato cõ un corpo di guardia d'Angeli, e de uirtù: Il sol dono della fede, che ual più che diecimila Mondi nõ u'e l'ha egli dato gratuitamente, senza che uoi ui fosse mai sognato di chiederlo? è l'Ancora dorata del-

la

la speranza, che stabilisce il uostro cuore tra le burasche di questa vita fluttuante, chi ve la concessa, se nō la sua sola liberalità? Chi ha abbruggiato il vostro cuore co'l fuoco della charità, se non quello, che è tutto charità, e fuoco deuorāte? A lui sete debitore della prudenza, che così sauiamente vi gouerna in mezzo alle perfidie de gli huomini: esso vi ha dato la bilancia della giustitia, e la spada nelle mani, per bilanciar la vostra vita, e non far cosa alcuna, che non stia al giusto peso della raggione, e della charità, esso ha dato valore al vostro braccio, ha dato magnanimità al vostro cuore, e per mezzo della fortezza a schiacciati a' vostri piedi, i mostri de' vitij, che vi voleuano sbranare in mille pezzi. Esso in fine è quello, che a versato il balsamo della pietà nell'anima vostra, e la fata passare i torrenti di latte, e miele d'vna vera diuotion e, & i torrēti delle dolcezze di Paradiso.

7 Come non sete voi spolpato in fino sù gli ossi, come il pouero Lazoro, che ben mille volte era miglior di voi? Come non sete marcito sopra vn letamaro, e mangiato viuo dalli vermi, come il pouero Giob, al quale non sareste degno di baciare li piedi così infraciditi? Come non sette voi come S. Chiara, Vergine innocentissima, che se ne stette quaranta anni continui sopra vn pagliariccio fetente a langurire? Chi vi ha difeso dal mal di pietra, chi ha preseruato le giunture de gli ossi vostri dalla gotta, i polmoni dalle strette dell'asima, la missa delle negre opilationi, il ceruello dalla pazzia, il cuore da mille sintomi mortali, alli quali furono soggetti molti Santi, ch'erano altri huomini, che voi non sete? Qual amore merita un così gran benefattore, che ui ha riempito di tante sorti di bene, e che ui ha difeso da un millione di sinistri successi, che stauano per piombare su'l uostro capo: Vn huomo, una uolta cauò a uiua forza una grande spina dal piede a'un pouero Leone, il quale hebbe tanta memoria del beneficio, che uedendosi destinato per combattere con lui nell'Amfiteatro, alla uista di tutto il Popolo Romano, in uece di lacerarlo, & sbranarlo, lo lasciò senza alcuna lesione, e gli si prostrò auanti per leccargli i piedi in segno di gratitudine. Tutta la Città gettò de' fiori a piene mani sopra questo medico del Leone, e sopra il Leone, che haueua saluato quest'huomo: tanto è grata la gratitudine a Dio, & a gli huomini. Ahi, quāte spine Dio vi ha spesso cauato dal cuore tutto ferito, & v'è stato da acutissimi dolori! Quante volte di sua propria mano vi hà ritirato dall'orlo del precipitio! e se se tornarete in voi stesso, confesserete, che mille, e mille volte vi ha saluato dalla morte: e per tutto ciò, che gradimento li rendete, e che seruitù gli fatte miserabile, & ingrato, che voi sete?

8 E se d'auantaggio la sua somma bontà s'à degnata di sequestrarui dal mondo, e concederui vna efficace chiamata ad vna vità più santa, che l'ordinaria: hauere voi spitito a bastanza di ponderare questo fauor diuino, che e l'origine della vostra vera felicità? O come spesso vi ha inspirati santi pensieri? quante volte ha diuertite tentationi mortali, e uelenose, senza il cui aiuto sareste stato indubitatamente perso, incaminandoui per il largo camino della eterna dannatione? Voi vedrete vn giorno le sue prouidenze amorose, e con le quali hà guidato la uostra uita, che altrimente sarebbe stata abbandonata, e spedita per sempre. Il buon Giacob un giorno considerando i beneficij, che Iddio suo Signore gli haueua fatti, esclamò, come soprafatto di contento. *Gen. 38.* Dio mio, Creator mio, quagli segni sono i uostri, caricandomi in questa guisa di tanti fauori? Io sono così picciolo, e così uile, che non so sperare di renderui giamai seruitù con degna della minima di tāte misericordie che ui sete cōpiaciuto di fare a questo uostro serno. Io confesso, che sono uinto, e che mi è del tutto impossibile di renderui l'amore, che la uostra diuina clemenza ha meritato da me.

9 Io non credo altrimente, che la Salamandra sia inuincibile alla vehemēza del fuoco; ne meno tengo, che il diamante pos-

possa far resistenza a'colpi di martel'o, senza andare in pezzi, in fine mi persuado, che sia vna fintione, & vn puro simbolo de gli Egitij ciò, che si dice della Fenice, che rinasce nelle fiamme: e mi marauiglio, che il mondo con tanta simplicità habbia creduto tutto questo come verità. Ma molto più mi stupisco, che Dio essendo vn fuoco, che consuma ogni cosa, che abbrugià ogni cosa, vn amore, che diuora il tutto; ad ogni modo per tanti raggi della sua bontà, e per tanti ardẽti carboni dell'amor suo, non possà, ne riscaldare questo cuore più frigido della Salamandra, nè spezzare questo istesso più ostinato, e duro del diamante, ne animare quel cuore, il quale come vero Fenice douerebbe viuere, e morire, e poi riuiuere, e rimorire, e di nuouo ritornar a viuere, e morire nelle belle fiamme dell'Amor Diuino, e sopra il raduno del balsamo, e della cãnella di tanti beneficij personali, che circõdano questo cuore, e l'abbrugiano del continuo.

10 Chi vi ha detto quel bell' ingegno capace d'ogni cosa? chi quella volontà risoluta, che ne và all'infinito? chi quel tesoro della memoria, che contiene vn Mondo intiero di merauiglie? Chi il senso commune, l'imaginationi, i sentimenti del corpo, alli quali tutto l'vniuerso è tributario? e non vi è creatura, che non presenti il suo ritratto all'occhio, come per recognitione del dominio, non essendoui cosa creata, che a lui non si soggetti, e renda omaggio. L'huomo è la marauiglia delle marauiglie, e la più eccellente opera della natura, e del Cielo, e l'ha dotato di mille perfettioni. Ah ingrato, che sete, e voi non alzate ne meno gli occhi al Cielo, per riconoscere la liberalità di cosi buon Signore, tanto sete lontano dall'infiammare l'anima vostra dell'amor suo? Se haueste perduta la vista come Tobia, il mondo come Giona, la libertà, come Sansone, la patria, come il popolo d'Iddio condotto in catiuità, e se fuste interdetto dell'vso delli membri del vostro corpo, come il Paralitico; voi ben mirereste l'obligo infinito, che hauete a questo supremo Signore, che tanto paternamente vi conserua con l'vso intiero della vostra persona, nutrendola nelle prosperità.

11 Che fauore è questo di farui risplendere con honore, che non sete altro ch'vn vaso di confusione, & vn sacco pieno d'immondezze? Tanti beni, che vi soprabondano, d'ode credete voi, che vengano, se nõ dalla sua beneditione, e dalla sua liberalità? e non ostante, che ne abusiate, viuendo brutalmẽte, e da persona empia; nõ è egli vero, che con tutto ciò l'eccesso della sua charità ve li conserua, li multiplica, e ne concede vn pieno godimento: e non morite di vergogna, redẽdoli cosi poco di contracambio, e di recognitione? Mi pare appunto, che il vostro cuore sia, come vna fonte ardẽte vicina a Granoble, *Città della Francia*, di cui i vapori sempre soprastanno, & attrauersano le acque, anzi s'incendono del continuo, rimanendo però l'acqua freda, come ghiaccio. Cosa strauagante, esser Madre del fuoco, nutrice del fuoco, in mezzo alle fiãme, e non mai sentir calore: gli incendij dell'Amor d'Iddio, le fiãme de'suoi beneficij vi nutriscono, sẽza mai cessare, e nondimeno sete fredo come ghiaccio? Hora sì, che credo, che l'anima vostra sia tutta a rouerscio di quelle fontane calde, che si vedono in mezzo alla marina; mille, e mille onde le ricoprono, e le subbissano: queste piccole fontane non lasciano di fumare in mezzo all'Oceano, e spinger fuori le loro acque calde. *Plin.l.31.cap.2.* Voi al contrario notate in vn grande Oceano di charità diuina, e sete incessantemente coperto dell'onde amorose de'suoi beneficij infiniti; in tanto sete fredo, & agghiacciato, e duro come l'acciaio, che non sa ammolirsi per diligenza, che vi faccia. Dico male, perche e l'acciaio si fonde, & il ghiaccio si liquefà, & ogni cosa si rende, o presto, o tardi: solo il vostro disgratiato cuore, si rende inuincibile verso il suo bene, e s'ammutina contro il suo sommo benefattore.

12 Altrimenti si portaua il Rè de Regi Dauid, che a cuore spiegato, e cõ le lagrime a gli occhi diceua, *Ps.115.* Ohimè, che

cosa renderò io al mio buon Signore per tanti beneficij, che mi ha fatti? caricherò li suoi Altari de' miei voti, e di vittime de' miei sacrificij, immolerò la mia vita, e ne vorrei hauere vn milione per far vn holocausto di vera recognitione. Ma ch'è tutto quãto questo, che potrei fare, paragonato alla grandezza della sua immensità? Io mi perdo quando vi penso, & il mio debole spirito è abissò in questo Oceano infinito: però il Cielo, e la Terra lo ringratijno per me: le cose insensibili, douentino tutte sensibili, per aiutarmi a cantare la bontà di questo supremo Monarca del Cielo, che le montagne saltino, l'aria si risolua in mille lampi, & accenda fuochi d'allegrezza, che le selue risuonino di varij canti di canori vccelletti, e che i quattro Elemẽti cãtino vn mottetto a quattro parti, che tutta la natura, e'l Mondo insieme, aiuti Dauid a rendere millioni di gratie al Dio del Cielo, e della terra, che versa sopra di lui vn diluuio di beneditioni. Amen.

Ciò, che desiderò Dauid, è successo a molte persone: n'eleggero vna trà l'altre per consolatione de' buoni cuori.

Fortunato infortunio d'vna Vergine, che amaua più di quello, che si poteua.

ESEMPIO III.

NIuno huomo di buon sentimento, che habbia letto le sacre Historie, *Chron. Domin Specul. magn exempl. distin. 9. cap.* 74. può riuocar in dubbio, che nostra Signora, e molti altri serui d'Iddio siano mor ti d'assalto d'amore, e d'vn ardore estremo. Trà gli altri è insigne quella tenera fanciulla, che fù tanto fortunata, che la disgratia maggiore di tutte, ch'è la morte, fu cagione del compimento di tutta la sua felicità. Questa amaua tanto estremamente GIESV, e MARIA, che non poteua appagare la sua deuotione. Tutto ciò, che si poteua far per aggradirgli, tutto adempiua, e come l'Amore è ingegnoso, trouaua mille inuentioni per contentare la sua vehemente, ma innocente passione, GIESV, e MARIA le faceuano in contracambio molte carezze, e mille volte comparuero nel suo cuore, & apparuero a gli occhi suoi, per dichiararle vna domestichezza del tutto straordinaria. Ma, ohimè, ciò le costò la vita, & eccone la maniera. La vigilia del Natale, questa deuota Fanciulla, essendosi preparata molto più del solito per celebrar la nascita del piccol bambino Giesù, si compiacque la di lui gloriosa Madre farle vn fauore straordinario. La venne dunque a visitare, hauendo nelle sue braccia il pretioso suo Figlio, e le disse, Prendette, o mia cara figlia, eccoui questo diuino Pargoletto, che così teneramente amate: pigliateuelo, che io ve lo dono: collocatelo nel vostro seno, e trattate seco di quanto vi piace. In verità, che questa verginella lo prese senza cerimonie, e se lo strinse al cuore con sentimenti così violentemente dolci, che pensò di morirsene. Quel Diuin Fanciullino doppo mille carezze si risolse a dirle, e ben diletta mia sposa, m'amate voi da douero? Dolce Giesù rispose all'hora, gia voi lo sapete che io v'amo più, che il mio corpo, e che la mia propria vita. Ma pure, replicò il Bambino, quanto m'amate? perche tutto il mondo dice d'amarmi, e nondimeno è vero, che poche anime son quelle, che mi amino, come conuerebbe, o come si danno ad intendere d'amarmi.

Certo, o mio caro Signore, soggiunse la Verginella, o io m'inganno, o io u'amo più de gli occhi miei, del mio cuore, e d'ogn'altra cosa del mondo. Ahi, o mio diletto, ben leggete voi nel più cupo del mio cuore ciò che vedete sopra la cima delle labra; io ò nõ amo pũto me stessa, ò amo voi altre tanto quãto il mio cuore, e la mia propria sostanza. Sorridendo all'hora il Fanciullo, e mostrando d'esser molto contento di ueder la premura, che haueua quella santa Giouinetta di dar testimonianza dell'estremo ardore della sua innocente passione. Dichiamola ancora una uolta, e confessatemi ingenuamente quanto m'amate

più

più del vostro cuore istesso. Ahime, Signor mio, disse all'hora, voi mi riducete in vero all'impossibile, e ciò supera le mie forze; io non ho parole per rispondere a quanto mi dimandate così precisamente, ma ciò, che la mia lingua non vi può palesare del mio cuore, permette, ui supplico, che il mio cuore ve lo dica esso stesso, e vi discuopra la pura verità. In quell'instante fece vn grande sforzo, e con vn impeto vehementissimo, facendosi violenza, volle all'hora esercitare vn'atto d'amore tanto eccessiuo, e tanto trascendente, a lo Spirito Santo accese all'hora tanto fuoco in quel cuore, che da douero quel cuore si crepò, & ella spirò, dicedo: O Giesù amor mio, ohime, io sò, che vi amo. La Regina del Paradiso, che vdiua così dolce colloquio, e molto se ne compiaceua, riceuette nel suo seno quell'anima Serafica, et accōpagnata d'infiniti Chori d'Angeli, che cātauano melodiosamēte se la condusse al Cielo, per presentarle al Padre Eterno. Tutto il Paradiso fù soprafatto di marauiglia; perche, benche il Cielo sia la patria della charità, e la Città d'Iddio, e del suo amore, si può però dire, e con verità, che dentro tutto il Paradiso a poche persone è stato cōcesso il priuilegio di morire per hauer troppo amato, o Giesù Christo, o la sua Gloriosa Madre. Cōuerrebbe essere stato presēte per raccōtare la festa, che fecero tutti i Sāti, e come furono tutti riempiti di stupore, vedendo quella fortunata Verginella, che hebbe più Amor Diuino, che cuore. I Padri dell'Ordine Domenicano accorsero subito al rumore di questa morte improuisa, & hauendo esamitato il tutto conclusero, che si douessero aprire quel corpo Verginale, p intendere la cagione di morte tāto violente e subito, che fu aperto quel seno virgineo, candido come l'alabastro, si vide il cuore crepato, e diuiso con grande stupore di tutti li assistēti, e si trouò scritto in quel pretioso cuore come a lettere d'oro; *Giesù io v'amo più, che me stessa, perche m'hauete creata, m'hauete redenta, e fatti tanti beneficij*. I Medici affermarono esser morta per qualche sforzo, che haueua fatto il cuore, e che indubitatamēte l'amore haueua introdotta la morte di quel corpo, e che per l'istessa apertura, che s'era fatte l'amore p vscir con violenza da quel cuor infocato, la morte era entrata, & impossessatasi del corpo. Nō fù però, che l'amore rimanesse vinto dalla morte, che fusse il più debole: ma conueniua, che tra le strette del la morte quel cuore testificasse il suo amore, che nō voleua morire d'altra morte, che per la mano trionfante dell'Amor Diuino di Giesù, e Maria. Fortunata ben mille volte, e più che fortunata Vergine di Paradiso, che hauete saputo così ben accoppiare, e meritar il fuoco dell'Amor diuino, cō la cādida ne ue della verginità, che è la morte, e la vita scherzano nel vostro seno, con si felice successo, che l'amore, che vi cagiona la morte, sarebbe capace di dar la vita a mille, e mille cuori, che nō sano, che sia l'amare il buō Giesù. Versate, o santa Vergin ella, versate ne'nostri cuori questo eccesso amoroso, che vi suffoca il cuore, e scacciando il vostro, opprimete ne'nostri: voi uiuerete, e noi uiueremo tutti insieme nel cuore d'Iddio: altrimente corriamo gran rischio, che morēdo vuoi, per troppo amore, moriamo noi, per non hauerne assai. O grād'Iddio c mpartite i vostri fauori, togliete a questa Vergine ciò, che la fà morire, e date a noi ciò, che ci manca, e che ci fà morire.

Come i Secolari possono giungere alla perfettione per mezo del Amor d'Iddio. Cap. X.

L'Amore Rè de'cuori, e vn potente Monarca, il quale ha gran diuersità, e grā numero di serui tori. L'huomo, e il più eminente, e grande in questo mōdo, e quello, che d'auantaggio d'amore, e più puro per il suo Dio, & è molto difficile il sapere in qual clima bisogni uiuere, e con che liurea, per esser di questo numero. E benche i Romitori, e le solicitudini piene d'vn sacro horrore, i claustri venerandi, siano luoghi molti opportuni per imparare ad amare Iddio da douero, si può però dire, & è verissimo, che in tutte le sorti di professioni, vi sono stati grādissimi serui d'Iddio, e sēza mentire, è occorse spesso, che Dio si è preso pia-

so piacere di far de'Santi più marauigliosi nelle Corti de'Prencipi, e trà le turbolenze del Mŏdo, che trà il silentio de'chiostri più rigorosi. Ciò non è frequente, io lo cŏfesso, ma è però vero, e tăto più merauiglioso, quanto meno era da sperarsi cosa simile in questa parte. Che incomparabil consolatione è questa per i secolari, di vedere in ogni sorte di vita, gente così eminente in charità, & in Amor d'Iddio? Trouatemi vn Heremita più innocente di S. Luigi Rè di Francia: vn Monaco più casto di S. Hérico Imperadore, e vergine insieme: vn Religioso più religioso di S. Gregorio Papa, di S. Carlo Cardinale, e di tăti altri Santi Vescoui. Che assomiglieremo noi a S. Batilde Regina di Frăcia, a S Eleazaro, fior de'Cortegiani, a S. Iuone Auocato in Parlaméto, a S. Genese Comediăte, & quel pouero Suonatore di tăburo, che viueua in Aldisădria con altrettanta purità di cuore, come quel gran Pafnutio doppo tanti, e tanti anni di solitudine, e di vita più che humana? O come S. Antonio di Padoua, rimase stupito, quando Dio gli fece sapere, che vi era vn Notaro di nŏ molto buŏ nome in Padoua, quale nondimeno sarebbe più altamente di lui collocato in Paradiso, & annouerato nell'eminente Choro de'martiri, & esso Frate Antonio non passarebbe mai quello de'Confessori; Talmĕte, che incontrandolo per le strade questo Santo huomo cognominato il Săto, si prostraua auăti quel Notaro, facendoli vna profonda riuerenza, e portandoli vna santa inuidia. Il Notaro in fine, s'adirò, tenendo, che si burlasse di lui. Nò, nò, disse il Santo, che io non mi burlo, ma dico da douero: e se bene amico mio nŏ sò al presĕte in che stato vi trouiate, sò pero bene, che vn giorno vi trouerete in istato più solleuato del mio, e vi confesso ingenuamente, che hò il cuore alquăto ingelosito, e che vi porto inuidia di questa vostra felicità, alla quale io non arriuerò giamai.

2 Mirate, o Lettore, il gran potere del santo Amor di Dio. Quel cattiuo Notaro non farà, che vn atto generoso tutto il tĕpo di sua vita, ne più, ne meno, che il buŏ Ladrone sopra l'arbore della Croce, & in ogni modo sarà inalzato in vn grado di Săntità, a cui S. Antonio non potè giungere in tanti, e tanti anni. O come S Marco Heremita ha recato gran cŏsolatione a gli huomini da bene, che viuono nel Mŏdo, quădo ha definito la charità in queste poche parole: *Defectum est supplementum charitas quę omnia credit, & omnia sustinet. Bibliot. Patr. t. 3.* L'amore è quello, che supplisce a tutti i defetti de gli huomini. Quel pouer'huomo di negotio: ingolfato ne gli intrighi del Mondo, nŏ può ne meditare, ne pregare, ne digiunare, ne far'altro esercitio di deuotione: quando ha detto il Pater noster, & vdita la Messa, ha sodisfatto ad ogni cosa, & ecco quăto sà fare in questo mondo. Ma se sà, e vuole amare Iddio, secondo la sua possibilità, e sua vocatione, l'amore supplirà a tutti suoi difetti, e lo mouerà ad operare qualche grande attione, con cui agguaglierà, anzi supererà quanto faranno gli altri.

Chi riceue vn Profeta in nome d'vn Profeta, hauera la ricŏpensa d'vn Profeta, disse Giesù Christo, *Matt.* 10. di modo che ciò, che fa il Profeta profetando, il Predicatore predicando, il giusto operădo merauiglie, quello che egli alimenta, e che fa loro elemosine, e che gli obliga con la sua charità, viene a participare de'loro meriti; e potrebbe ciò fare con tanta charità, di meritare più, che essi stessi; e non dubito pŭto, che ciò non possa accadere spesso. *Quid est* (dice Maldonato) *vbi supra, mercedem accipiet Profeta? hoc est, perinde ac si profetasset.* Si che viuendo nel Mondo partecipa de'meriti di quelli, che viuono fuori del Mondo: e se sarà huomo di ualore, potrà ben anche superarli.

3 E'vna cosa di gran consolatione il vedere, che nel giorno del Giudicio nŏ si parli, ne d'estasi, nè di visioni, nè di meditationi sublimi, ne di mille altri simili cose, che però sono in grăde stima, e cŏ ragione: ma solamĕte di ciò, che si è dispensato a'poueri. *De eo tantum q accepit pauper, loquitur Christus, de cęteris tacet. Chrisol. de eleem.* Hora che cosa può più facilmente far il secolare dell'elemosina? Non può fare molte

oratio-

orationi,è vero: ma ciba quelli,che pregano per lui,per se stessi. Nõ può digiunare,se vero,ma può andare a visitare i prigioni,e prouedere loro il prãzo, aiutando que'miserabili,che per troppo digiunare si moiono della fame. La sua conditione nõ comporta,che ui vada in persona, vi mãdi i seruitori,e per altri mezzi,mãcando essi, proueda loro l'elemosina inuiãdomi almeno i boni desiderij,& vna pronta volontà, dimostrando il disgusto, che riceue in non poter soccorrere tutto il Mõdo. Imiti quel la pouera Vedoua,che diede quei due minuti,ma con tãta charità,che se fosse stata Signora di due Mondi, gli hauerebbe di buõ cuore offeriti per seruitio di Dio,e de' poueri. Nõ diede q̃sta,quasi alcuna cosa,e pure diede più di tutti gli altri,e fù preferita a tutti i Rabini, & a quanti erano nel Tempio. Tanto è verò,che poca cosa data con molto amore, opera marauigliosi effetti.

4 Non senza ragione affermò S.Paolo, che il cõpendio,e ristretto della perfettione era la charità,e che vn atto heroico d'Amor Diuino era vn ritratto in iscorcio,di tutto il vecchio,e nuouo restamento. Non par quasi degno di fede ciò,che si narra del grãde S. Pafnutio se Theodoreto Vescouo di grande stima,*in hist. Lausiaca c.63.* non ce ne hauesse assecurato. L'Angelo d'Iddio haueua a quest'huomo vna regola cõposta & approuata in Paradiso, la quale haueua perfettamente osseruata per lo spatio di molti anni; la sua vita era vn specchio di Sãtità,& esso eragli Fenice del suo secolo, e l'honor del deserto. Vna piccola curiosità,gli cadete nel pensiero (& io credo senza mancamẽto) cioè se vi fusse altro seruo d'Iddio, che meglio si portasse di lui, ò in quei deserti,ò altroue,e questo,come si deue credere,per imparar da quello qualche secreto della vita spirituale,e qualche nuouo essercito di contemplatione. Dio,che è ammirabile,& adorãdo in tutte le sue prouidenze,ò fusse per mortificare il sant'huomo, ò per dar animo a quelli, che viuono nel Mondo,egli fece sapere per ministero Angelico,che vi era vn suonatore di flauto,e di tãburo, nella Città d'Alessandria, che lo rassomigliaua in perfettione, cioè a dire,che quel pouer huomo cõ il suo modo di viuere era peruenuto ad vn grado di charità, e di gratia così sublime, che esso con cinquanta anni di sollicitudine. Nõ mi addimandate,se quel venerando vecchio fù soprapreso di merauiglia, e se andò a quella Città,anzi nò, che non vi andò, ma vi corse,e vi volò,non fermãdosi fin che nõ ritrouò quell'huomo, morẽdo di voglia di sapere,che egli fusse. S'auuicinaua a lui: ma quell'huomo s'allontanaua, cõfondendosi di vedere vn vecchio di quella stima vicino a se,nõ istimãdosi degno di trattar con simile personaggio. Fù però astretto a parlare,e palesar quãto operaua, dicẽdogli il Sãto Romita la cagione della sua dimãda,e la riuelatione dell'Angelo. Pieno però di cõfusione fece molte scuse, & in fine scoprendogli il suo interno, gli confessò schiettamẽte essere stato vno scelerato assassino, vn ladro,che scorreua la campagna, e che viueua nel cãtone d'vn bosco per far mille rubbarie: che però haueua sempre sentita gran tenerezza di cuore, e molte volte haueua saluato l'honore a donne, che senza lui sarebbono state maltrattate: che qualche uolta haueua data elemosina per liberare prigioni,e che nello stato presente altra consolatione non haueua, che fare delle charità,e medessimamẽte quella poca elemosina, che andaua adunando col suonare per le stradde di porta in porte,la compartiua cõ i poueri,gustando più di nudrirli col suo guadagno, che adunar denari. In somma, disse costui, la mia speranza sta posta in questa charità, & Amor d'Iddio,confidando, che questa virtù mi debba saluare, non sapendo pratticarne alcun'altra. Io amo Dio,& i poueri,& ecco quanto faccio,e tale è la mia historia, s'io potessi far più, lo farei di buon cuore. Ma ohime,che si può pretendere da vn pouero ladro, come son io? Il S.Abbate riconobbe subito, che questo era quello, che cercaua: onde lo condusse seco al deserto, oue spese tre anni con charità così perfetta, che venuta l'hora di passare

all'altra vita, rese lo spirito in mano de gli Angeli, e de' Santi, che lo condussero triomfante in Paradiso.

5 Chi vi è tra secolari, che non possa, ò dare, ò desiderare di dare a' poueri, & esercitar si nelle opere di charità, con vna retta intentione, non gia per ceremonia, ò per vanità? Sant' Agostino dice, che sì come Saulo, tenendo i mantelli di coloro, che lapidauano Sã Stefano, egli solo faceua altrettanto, ò più, che quelli che lanciauano le pietre sopra l'innocente martire così quelli, che sono cagione, che gli altri facciano molto bene, partecipano di quel bene, che quelli fanno, come se facessero essi medesimi: e serue di ciò che diceua Dauid, 1. *Reg.* 5. Esser molto ragioneuole, che quelli, che custodiuano il bagaglio, hauessero la lor parte della preda, e del bottino, come coloro, che andauano nella mischia. Qual gloria deue hauer quello, che fonda un Hospedale, che edifica vn Conuento, che fabrica Chiese, che fà celebrar messe perpetue per i Defonti, e particolarmente per quelli, che non hanno chi preghi per loro: chi dota luoghi pij, ne' quali s'insegna il timor d'Iddio alla giouẽtù tanto maschi, quanto femine? Chi fà di queste opere, che non moiono mai, e che sono Seminario di Santi, e Sante del Paradiso? *Gloria patris, est filius sapiens*, dice lo Spirito Santo. *Pro.* 10. Quanti valorosi figli ha vn Padre, sono altrettante pietre pretiose, con le quali si arrichisce il diadema, che lo corona nell'eternità? O quanta immensità di gloria deue hauere S. Luigi fondatore di tanti Monasteri, e di tanti Hospedali, hauendo in questa maniera tãti figli, che in perpetuo glorificheranno Dio in questo mondo, & in quell'altro? Qual Certosino, per santo che sia, potrà mai sperar tal meritò, che quello, che fondò la prima Certosa, madre di tanti, e di sì gran Sãti della Chiesa? *Quanta gloria Eusebij, cuius omnes filij, Serm. S. Euseb. aut Martyres sunt aut Confessores:* disse S. Ambrogio. Questi vni non hebbero, che il lor merito personale: l'altro ha parte, e quasi la miglior parte, di quanto fanno tutti gli altri. L'vno merita solamente il tempo di sua vita: l'altro, e nella vita, è doppo morte, & in perpetuo sarà cagione, che Dio sia honorato da vn millione di persone: perche quello, che fa per mezzo d'altri, pare che l'operi esso medesimo.

6 Gli vni (diceua vn grã Letterato) portano l'habito di Religioso, e gli altri ne fanno le opere: onde non è l'habito, che fà il monaco, ma la charità, e l'opere, che da essa procedono. Alcuni ne hãno la miniera, e non passano più auanti: gli altri ne hãno gli effetti. Hauer l'habito senza l'opere è confusione, e propria condẽnagione; hauere le opere senza l'habito, questa è grã perfettione: hauere le opere, e l'habito, questo è l'eccellenza, e la sommità della perfettione. La Madre de' Macabei fù tãte uolte martire, quanti figli ottennero il martirio: ciascuno di loro fù vna volta martire. *Mater toties Martyr, & toties Martyr, quot filios habuit martyres. S. Aug. & Greg. serm. de Sancta Felicit.* Qual gloria dunque a quelli, che fanno volentieri i loro figli Religiosi, e serui d'Iddio ouero, che fanno i Religiosi lor figli dando loro da viuere, da habitare, comodità di seruire a Dio in varie maniere, e guadagnar corone eterne, e lauri immarcescibili? Fanno quasi d'auantaggio, facendo operar altri, che se operassero essi medessimi: perche non hauendo ch'vn cuore, vna lingua, e due braccia, non potrebbono nè amare, ne predicare, nè far se nõ molto poco per la gloria di Dio, ma amando co'l mezzo di tanti cuori, predicando, e lodando Dio con vn millione di bocche benedette, affaticando con due millioni di mani, qual grandezza di merito incredibile, qual raduno pretioso di gloria, e di corone? E quanti secolari vi sono, che se impiegassero in queste ope ciò che vãno giocando a tre dadi, potrebbono acquistare vn merito incredibile, e praticar vn punto così sublime di charità, guadagnandosi il Paradiso a così buon mercato?

7 Non è gran contento alle persone secolari, di poter aspirare nello stato più imperfetto di sua natura de gli altri, a ciò che

le persone costituite in stato di perfettione, e molto più solleuato, o nõ fanno, o nõ farebbeno fare? L'Euägelo c'insegna, che ciò, che il Sacerdote nõ fece, ne meno il Leuita, benche applicati alle opere di pietà, e religione, vn pouero Samaritano, mezzo heretico, e mezzo scommunicato, l'adempì con tanta charità, che Giesù Christo di propria bocca si compiacque canonizarlo, versò dell'olio, e del vino nelle piaghe di quel pouerello: cauò più di charità dalle proprie viscere, che danaro dalla borsa, per solleuarlo nella sua disgratia, e rapì in ammiratione della sua bontà il Cielo, e la Terra. Non è gratiosa vista, che Principesse, & altre Signore rico perte di gioie pretiose, luminose per l'oro, ma piu per la pietà, se ne vadano a visitar i più occulti fondi delle prigioni, gli Hospedali puzzolenti, e mezz'appestati, e porgano il boccone a quei miserabili, o paralitici, o d'altra infermità oppressi, come faceua il deuoto Presidente d'vn Parlamento di Francia, il quale ogni Venerdì al ritorno del Palazzo andaua a visitare, & a seruir a pranzo vn pouero paralitico; che ciò vedendo nõ poteua ritenere le lagrime per la consolatione? Il Sãto Archangelo Raffaello fece forse d'auãtaggio, quando si trattenne tra noi? Io non so appagare il mio ingegno, ne a bastanza amirare ciò, che dice S. Giouan Chrisostomo: Che il più grã Sãto del Vecchio Testamẽto fusse quel mendico Lazaro, che se ne morì sù la dura terra, alla porta di quello sfortunato huomo, che li negaua fino a gli ossi da rodere. Quãti secolari possono amare Dio fino a questo segno, di sopportare valorosamente ciò, che Dio mãda loro, e permette di male? E quãdo S. Agost. dice, che *Bonus iudex est bonus martyr*, qual cõsolatione è per coloro, che maneggiano la bilãcia, e la spada della giustitia, vedẽdo, che questa è vna sorte di martirio, che è la più sublime attione della charità, e la più eminẽte, che habbia la Chiesa militante? E la Chiesa Santa non afferma, che la Madalena amò più Giesù Christo di tutti altri? *Prima meruit gaudia, quę plus dilexit cęteris*. E chi era questa Madalena, e di qual professione, quando ciò fù di lei publicato? I Padri Greci dicono, che il buõ ladrone fù Apostolo, nell'istesso tempo, che gli Apostoli douẽtaron Ladroni, e tinegaron Dio, e con la bocca, e con gli effetti, e che fù il primo martire della Chiesa di Dio: e di qual mestiere era esso anche a quel punto? e qual uita hauea fatto? O potenza incredibile del santo Amor di Dio? & o consolatione vera, e ben fondata per quelli, ch'essendo imbarazzati nella vita secolare, possono sperare con la pratica dell'Amor diuino d'arriuar'a vn grado molto eccellente di perfettione.

8 Io sò benissimo, che lo stato de'Religiosi ha di sua natura più di felicità, e più anche d'oblighi, più mezzi ordinarij, più indirizzi, e più meriti nell'esercito della charità, che nõ può hauere lo stato de'secolari; ma ancor sò bene, *che Spiritus vbi vult spirat*; Che il fuoco dell'Amor d'Iddio si può così ben ricoprire con la seta, che cõ l'arbagio, e che Dio quando li piace, fa fare attioni così heroiche, & a gli huomini, & alle donne secolari, che trapassino a gran volo molti Religiosi, se bene di pfettione nõ ordinaria, qual festa fece Giesù Christo, quãdo un pezzo di mãtello di S. Martino s'adobbò alla Reale, e ne fece põposa mostra a gli Angeli? Nõ vi erano forse Monaci, o Sacerdoti nella Città di Milano, o almeno Christiani battizzati, per creare vn' Arciuescouo, senza elegger Ambrosio, che era giudice, e non ancora battezzato, per farlo Pastore d'vna tale Chiesa? E nõ v'erano forse Vescoui al tẽpo del Santo Conte Elzeare, che potesse essere il padre de'poueri, sẽza che quest'huomo maritato, e cortigiano, persona di stato, & Imbasciatore alla Corte di Frãcia, fusse scelto p far quest'vfficio, e farlo così degnamẽte, e cõ si santa ambitione? Ma che faremo quà noi, poiche l'Amor d'Iddio si serue di chi li piace, & opera marauiglie per mezzo di coloro, che mai si sarebbe creduto essere ciò capaci? Vn buõ Cõsigliero di stato, darà qualche volta vn buõ parere al Re, e farà causa, che si faccia maggior bene in vna mattina, che perauẽtura nõ farebbono dodici Pre-

dicatori predicando cinquãta Quaresime.

9 Con esso voi altri secolari parla S. Agostino, quando dice? *Ama, et fac quod vis*, Amare, e fate ciò che volete: purche puramente per Dio lo facciate, sarà a bastanza. Gli altri digiuneranno, si copriranno di cilicio, staranno giorno, e notte in oratione fuggiranno ne' Deserti, opereranno miracoli, e tutto bene: quanto a voi, amate da douero Dio, che questo basta, perche questo amore vi farà operare tante buone operationi, che guadagnerete amãdo ciò, che gli altri fanno macerando il corpo con molte austerità, benche sante, e meritorie. Quel poco, che fate, indoratelo cõ l'oro della sãta charità, & operare arditamente: tutto il resto senza charità non vale niente: la charità senza quell'altre cose ad ogni modo è gradita, e da gusto. Vn bicchier d'acqua dato di buon cuore, vn pezzo di pane mercito, quando non hauete altro, donato per amor d'Iddio ad vn pouero, vn Hospedale che spesso visitate, vna malatia, che soppor tarete con gran fedeltà, e costanza, e simili attioni animate con la charità, mettono l'anima d'vn secolare in vn stato eccellente, e molto più eleuato di quello, che il volgo si creda: Ma di più mi direte, vi sarà maniera di sapere in particolare ciò, che vn huomo del Mondo douerebbe fare per agguagliare, e superar ancora quelli, che viuono con grande spirito, e per questo effetto si sono separati, & allõtanati dal mõdo? Ecco vno specchio, nel quale vi voglio far vedere perfettamente rappresentato quanto desiderate, a fin che resti il vostro cuore acceso, & abbrugiato del fuoco dell'Amor diuino.

10 Credereste voi (carissimo Lettore) che quel sant'huomo dell'Abbate Pafnutio si lasciò di nuouo entrare nella mente quella santa curiosità di sapere, se si ritrouasse altra persona, che si fusse potuto assomigliare, ne' meriti? Si farà ritrouato p sorte, e diceua egli, quell'innocente sonatore di flauto, e di tamburo: ma forse non se ne trouerà altri in tutto il Mondo. Questo vccello, e questa Fenice non suole volare in elemento così corrotto, come è l'aria auuelenata del Mondo, & è miracolo, quando se ne ritroua vno, o due. *Vixit vnum Phenicem quinque secula ferunt*, diceua già Seneca. Tanto è il santo vecchio strinse alla galiarda nostro Signore per sapere. *Cui nam ex Sanctis esset similis*, e l'Angelo gli rispose: *Tu es similis Procomiti vicini huius pagi. S.Theod. Cap.64. hist.* Dimora qui vicino vn Signore, & vn Barone, che è il primo Cõte di questa Prouincia, e questo è simile a te. A prima faccia li parue vn sogno a credere, che un gran Signore viuendo dell'aere delle vanità potesse agguagliare la virtù de gli Heremiti, che non pẽsano, che a Dio, & all'eternità. V'assicuro, che con prõtezza indicibile si trasferì colà, e l'Angelo istesso ue lo condusse. All'entrata del Palazzo il Conte se gli auuētò al collo: anzi dico male, se prostrò a' piedi: fece portare dell'acqua, e ne li lauò con le proprie mani, e poco meno, che non gli asciugasse con la bocca, tante volte, e cõ tanto affetto li baciaua: Indi lo prese per mano, e lo condusse in sala, oue si trouò apparecchiata la tauola, & apprestato il prãzo. In verità, che il pouero Heremita teneua di cõtinuo fissi gli occhi sopra il Conte, e nõ poteua sattiarsi di mirarlo, e misurarlo per così dire, dalli piedi fino al capo. Dio, diceua in se stesso, io m'vccido tra i deserti, e nõ sò doue mi trouo: e questo Signore quì guadagna il Paradiso con le sue commodità, & è quanto posso fare, d'arriuare al grado della sua perfettione?

Signor mio, disse allhora l'Abbate, io nõ prãzero altramente, se non mi fate la charità di dirmi schiettamente il tenor della vostra vita, e come seruite al nostro Signore. Io, rispose il Conte, v'assicuro, che son gran peccatore, e totalmẽte indegno della gratia di Dio: voi sì Padre mio, e li simiglianti a voi sono fortunati: quanto a me, nõ credo d'esser degno di scioglier le vostre scarpe, e di lauarui i piedi. Ma ui scongiuro Padre, perche mi fatte tale interrogatione, e mostrate marauigliarui? Ciò è, rispose Pafnutio, perche l'Angelo di Dio mi ha dette queste parole: *Vade, quia ille comes multis Monachis euasit superior.*

Va,

Và, perche quel Conte, è più perfetto di Molti Monaci: o io morrò in questa sala, o uoi a gloria di S.D.Maestà mi direte le gratie fatteui da lui, come ue ne scongiuro per parte del Monarcha del Cielo, e della Terra.

11 Io vedo, disse il Conte, che troppo mi stringete. Vi dirò dunque il decalogo, che mi ha fatto quello, che sono; se bene per toccarne il tondo, non son altro, ch'un pouero uermicello di terra.

Primo. Sono trent'anni, ch'io cō la mia moglie uiuiamo come fratelli, e sorelle, e come due caste colombe: la gloria ne sia a Dio.

Secondo. Niun Pellegrino passa per di quà, che non alloggi in casa mia, come se fusse vn'Angelo di Paradiso.

Terzo. Niun pouero batte alla mia porta, ch'io non lo soccorra di quanto ha di bisogno per la sua necessità.

Quarto. Non credo, che sia entrato nelle mie casse un testone di robba d'altri.

Quinto. Accordo tutte le lite de'miei Sudditi, e non sopporto, che niuno di essi litighi: che se s'accende qualche querela, incontinente smorzo ogni cosa.

Sesto. Chiunque litiga contra di me, o contro i miei, uoglio sempre, che la Giustitia habbia in luogo suo; ne mai impiego la mia autorità, nè quella de gli amici per uiolentare li Giudici, s'io non hò ragione, sono il primo a condennarmi.

Settimo. I miei primi pensieri sono sēpre dedicati a Dio, e procuro māco male, che possō, di renderli seruitù con un cuor puro, e schietto: e per dirui il uero, non amo più cosa alcuna in questo Mondo, che il mio Signore, & il restante non istimo niente? essendo in ogni cosa indifferente.

Ottauo Io non stimo cosa alcuna tanto, quanto esser ingrato, & infedele al mio Signore: perche quando penso, a'beni innumerabili, ch'io del continuo riceuo dalla sua mano liberalissima, all'hora Padre mio, per non mentire, mi sento intenerire grandemente il core.

Nono. Io m'incolero spesso, ma contro me medesimo, perche mi par di non far cōsa alcuna degna di Dio; e ciò mi riempie di somma confusione.

Decimo. Morrei prima, indubitatamente, che far mai dispiacere ad alcuno, e non mi ricordo d'hauere mai giudicato mal del prossimo, che se m'accorgo, che alcuno m'habbia offeso, u'assecuro, che incontanēte io gli ho perdonato. Questo è quāto, Reuerendo Padre, ui deuo dire conforme hauete uoluto, spero che questa pouertà cagionerà compassione alla uostra charità, e per cōmiseratione aiuterete questo pouero peccatore, e lo gratificherete co'l fauore delle uostre sante Orationi. Sin quà il buon conte.

12 Io u'assecuro, che quel Sāto Vecchio lasciò in abādono, e pranzo, e tauola, e decoro, e si lanciò al collo di quel Conte di Paradiso, e baciandolo in fronte, lo bagnò con le sue lagrime, e lo strinse cō le braccia così forte, che non lo sapeua lasciare? Ah, disse, quanto Dio è ammirabile, e quāto sono profondi i suoi secreti: Sono gia tāti anni, che io uiuo ne'deserti, per purificar il mio cuore, & in tanto bisogna, che io confessi al Cielo, et alla Terra, che non ho mai potuto conseguire un'anima così purgata, & un cuore così pieno di Dio, e del suo Santo Amore, come uedo che uoi hauete fatto il restante del discorso non seruirebbe a niente, ne il rimanente di sua uita sarebbe quì a proposito. Tanto è, che quel fortunato Conte morì ben presto, & il Santo Pafnutio hebbe gratia di uedere l'anima di lui portata in Paradiso da gli Angeli, e da'Santi, che cantauano: *Beatus quem elegisti Domine, habitabit in atrijs tuis. Ps. 64.* Beato, & auuenturato quel l'huomo, che il Signore ha eletto, e tirato a se per habitare nella Casa di Dio per tutta l'eternità. Lettore studiate bene il decalogo di questo buon Conte, imitatelo gettate il uostro cuore nel cuor di Dio, e nella fornace del suo santo Amore uedrete merauiglie: Queste quattro parole. *Amore, Elemosina, Deuotione, e Patienza,* sono i quattro elementi, de'quali si forma d'-

vn secolare vn santo.

10 Vi deuo però dire, che bene spesso non è, che vi sia, o così grande, o egual virtù in vn Secolare, come è in un Religioso, o buon'Ecclesiastico. Non certo: Ma è, che considerãdo Dio le incredibili difficoltà, le tirannie delle male cõpagnie, la corrottione del Mondo, i pericoli ordinarij, la repugnanza del ben'operare: quãdo vede, che tutto ciò, non ostante, vn'huomo del Mõdo si sforza di fare quanto mai può, non è credibile quãto ciò sia pretioso nel cospetto di Dio. *Vidi lacrymam Ezechiæ*, disse Dio a Esaia. Hai tu veduta quella lagrima, caduta da gli occhi del Rè? e forte gran cosa vna lagrima, che possa cancellar'vn decreto di Dio viuente? *Domine memento mei*, disse il Ladro: altro non disse, e questo par gran cosa? *Deus propitius esto mihi peccatori*, disse quel Publicano. Non sapete dir'altro, che questo? Vn Heremita dirà questo istesso mille volte il giorno: ad ogni modo Dio canoniza questo publicano, e non si fà mentione dell'Heremita, *Lacrymis cœpit rigare pedes:* E nõ vi è altro? Vi sono molti, e molti Religiosi, che fanno ciò, quasi ogni giorno. Si fà tanto conto della Madalena, e de gli altri non si fà mentione. Ciò viene, perche l'ineffabil bontà di Dio, vedẽdo lo stato, nel quale si ritrouano quei miserabili, le difficoltà, ch'è conuenuto superare, per giungere fino à quel punto: per poco, che veda d'Amor di Dio, ne fà vna stima incomparabile. Questo è quello, che dice l'Euangelo, che quel buon Pastore fà più festa d'hauer ritrouata vna peccore la smarita, che di nonantanoue, che nõ gli hãno mai dato trauaglio: Che gli Angeli mostrano più contento, e più si rallegrano di vedere vn peccatore conuertito, che di nonanta giusti, che non hanno bisogno di penitenza? Che più gioisce d'hauere ricouerato vna perduta dramma, che non fà d'vn million di dramme, che ha sempre tenute in suo potere: e tutto ciò è fatto per mostrar l'eccesso della clemenza infinita del cuor di Dio, e per dar'animo a'figli di questo secolo d'aspirar sempre, e d'amar tanto Dio, che in fine siano amati da lui, e sia lor fatta misericordia.

14 Io non saprei cauarmi dal pensiero, non fusse a questo fine, che Iddio la terza volta tentò l'Abbate Pafnutio: poiche qual uerisimilitudine, che essendo questo Santo huomo stato mortificato due uolte, hauesse in l'auuenire più ardire d'importunar Dio con l'istessa dimanda? M. il Nostro Signore, per dar'animo a' figli d'Adamo d'aspirare all'Amor Diuino, & alla perfettione, permise, che quel venerando Vecchio si lasciò anche una uolta guadagnar dalla curiosità, *Domine, etiã hac vice: cui similis sum ex his qui seruiunt tibi?* Perdona Signor mio, se son'ancor ardito di supplicarui? per una uolta, e poi non più. Qual de'uostri serui si troua in questi contorni, al quale io possa paragonarmi per la poca seruitù, che rendo a Vostra Diuina Maestà? Io credo certamente, che li tremasse il cuore, che l'Angelo di nuouo non lo mandasse a qualche sorte d'huomini, qual non si fosse mai imaginato. Tanto è, fece la sua dimanda l'Angelo gli rispose: *Similis es mercatoris qui vendit margaritas, & surge, & occurret tibi*: Tu rassomigli ad un Mercante di perle: se vscirai dalla cella, lo incontrerai, venendo a visitarti, & a portarti vna grossa elemosina. Che cosa è questa, disse l'Abbate dentro a se stesso, sarò io mandato sempre a de'Suonatori di Tamburo, Cortegiani, e Mercanti di gioie, & a gente, che a pena hanno tempo di pensar'a Dio, tanto sono auuiluppati ne gl'intrichi de'negozi del Mondo: Vscì in tanto, e se gli fece incontro un Mercante molto graue, e di buona presenza, e non si potè contenere di non abbracciarlo, e dimostrarli molta cortesia, e farli grand'honore. Il Mercante uergognandosi si gettò a suoi piedi, e si prostrò auanti il seruo di Dio: il quale uolle sapere qual fusse la sua conditione, qual uita menasse, & in che cosa fusse stato così fortunato di guadagnare tãte virtù, che quelle d'un Heremita di tant'anni a pena potesse agguagliare con sì lũga seruitù a Dio, & austerità quasi incredibili.

dibili. Molto s' affaticò l'Abbate per far parlare il Gioielliere, il quale si stimaua tanto lontano dalla Santità di Pafnutio, quanto è la terra dal Cielo Empireo: ma lo strinse così forte, che in fine gli cauò di bocca queste parole.

15 Veramente, o caro Padre mio, io sono vn miserabile Mercante, & il più gran peccatore della terra. Tutto ciò, che si troua in me di buono per gratia di Dio, è vn pensiero risoluto, che mi stà profondamente impresso nel cuore, credendo fermamẽte, che altro non hò, che fare in questo Mondo, che guadagnare il Paradiso. Io scorro il Mare, e la Terra, e questo pensiero mi seguita per tutto, e mi stringe sì forte, che non affatico, che per acquistar Dio, & il Cielo. Co'l denaro mi prouedo delle perle, con le perle il pane, co'l pane faccio dell'elemosine alli poueri, li quali mi faccio Auuocati appresso Dio. Io stimo sempre d'esser' indegno di trattare con Dio, e di chiedergli perdono, e Paradiso. Dispenso quanto hò a' poueri, & a' serui di Dio, acciòche parlino con Dio, e lo preghino per me, & ho questa ferma speranza, che Dio mi saluerà per loro intercessione. Io tanto mi curo delle perle, come de' sassi, e tanto fò stima del denaro, come del fango: in fine il mio cuor è solo per Dio, i miei beni sono per il Cielo, & i desiderij non hanno altro scopo, che la vita eterna. In due parole, ecco la mia pouera vita. Pouera? rispose il Vecchio: piacesse a Dio, che la mia fusse così ricca, e così grata a Dio. Io mi trattengo a dire mille Pater nostri: ma la purità del vostro cuore, e del vostro amore mi mettono paura. O Dio, e chi mai si sarebbe persuaso, che Dio hauesse collocata tanta purità in vn cuore d'vn secolare, e che vn'huomo, che non fa che correre, si fusse così ben fermato nel cuore di Dio, che non se ne separi mai, non respirando che Dio, il Cielo, e l'eterna gloria? Voi sapete meglio di me, che le più fine pietre si trouino spesso, ne' luoghi più deserti, e più infelici della Terra, ne i bei giardini non se ne trouano mai, & io vi dico, che le gratie di Dio, che sono le vere gioie, si trouano bene, spesso nell'anime de' secolari, e ne' deserti pieni di triboli, e per contra, dentro a quelli, che hanno gran mostra, come son'io, e che par che siano ricoperti di fiori di mille virtù, vi è al certo più d'apparenza, che di sostanza: sono forse più belli, ma non però sempre i migliori. Io non sò poi quello, che succedesse: sò però, che in pochi giorni l'vno, e l'altro se ne morì, vno nel seno degli Angeli, l'altro tra le braccia de' Profeti: Lettore eleggete qual de' due più vi piace, che quanto a me, mi contenterei finirla come il Mercante.

16 Sò benissimo, che viuere fuor del Mondo, è cosa molto più sicura, e più facile, & in se stessa più perfetta, e che porge più comodità d'essercitare l'Amor di Dio, e di salire al più sublime grado di perfettione, così non intendo di mettere al paragone l'vna, e l'altra vita, perche il confronto non sarebbe a proposito: ma però voglio bene, che si sappia, che Dio non ha legata la sua potestà ad vna sorte di persone, ad vn modo di viuere, e che da per tutto ha de' suoi serui, e là doue qualche volta si crede, che sieno i peggiori, a dir il vero, si troua, che sono i megliori. Nel Mondo della gratia fa Dio, come nel Mondo visibile: souente ne' luoghi i più desperati, e più perduti ha collocato il fiore delle Creature. Ne più cupi fondi contigui all'Inferno, ha posto le miniere d'oro, d'argento, e d'azurro: nell'Isola maledetta, & horribile ha nascosto le perle Orientali luminose a guisa di Soli. Nel fondo del Mare Rosso ha lastricato l' Oceano di pietre pretiose. Il Cristallo stà sepolto nel ventre delle rupi più inaccessibili, in quel la parte del Cielo, che è verso il Polo, e nelle cõtrade destinate a gl'eterni rigori del freddo, si dice, che si vedono risplendere le più lucide stelle, e le più belle del Firmamento. Dentro la testa de' Dragoni, dentro il ventre de' Zibetti, dentro le reni di vna Capra saluatica, e nella gola dell'Elefante, si ritrouano le pietre pretiose, il Muschio, il Bezoare, e l'Auorio, e si compiace nascondere le cose più belle nelle più de-

formi,

formi, che imaginar si possa. L'istesso opera Dio nelli cuori degli huomini: d'vn soldato ne fa vn S.Paolo: d'vn ladro vn Martire: d'vna Maddalena vn Serafino: d'vn ciarlatano vn glorioso Santo, e d'vna donna senza vergogna, come era Maria Egittiaca vn'Archangelo di Paradiso.

Questi sono gli effetti ammirabili dell' Onnipotenza della gratia del supremo Signore del Mondo: quà stanno poste le speranze dell'anime ingolfate nella vita secolaresca, e nella faccia del Mondo: *Ama, & fac quod vis*: Amate dauero Dio, e perfettamente, fate ciò, che la charità v'inspirerà, e metteteui assolutamente sotto la sua guida, e sotto le sue leggi, e di qualunque mestiere voi farete, assecurateui, che morendo in questo stato, farete al certo vn gran Santo nel Reame del Cielo, & vno de' belli Soli, che risplendano nel Firmamento.

Giocate come S. Luigi, che impiegaua tutto il suo guadagno a fondare Hospedali. Ballate come il Conte Elzear, che metteua delle piccole pietre nelle scarpe, per maculare li piedi saltando. Siate vsurarij come esso stesso, che daua il suo denaro a cento per vno, distribuendo ogni cosa a' poueri, con quella sicurezza di ottennere cento per vno da Dio. Imitate S. Batilde Regina di Francia, che altro gusto non pretendeua, che di seruire gli ammalati nelle cose più vili, e schifose. Andate con la Regina S. Elisabetta a seruir' a pranso gli ammalati, imboccandogli con le proprie mani. Litigate come S. Iuone, e difendete in faccia del Parlamento le cause delle Vedoue, e de gli Orfani. Fate i festini del grande S. Gregorio Papa, che metteua a tauola tanti poueri, quanti anni haueua vissuto nel Pontificato. Imitate S. Homobono, che affaticaua tutta la settimana, e tutto quello, che risparmiaua, lo distribuiua il Sabbato per amor di Dio a' poueri, & in conclusione voi trouerete de' gran Santi, che vi condurranno, come per la mano al Paradiso dell' Amor di Dio, e da questo a quell'altro.

Della scienza de' Santi, e de' bei lumi, che communica l' Amor Diuino.
Cap. XI.

E' Cosa indubitata, che l'Amor Diuino risiede nella volontà, come vn Salomone sopra il suo Trono d'auorio, e tutto risplendente d'oro, & è altresì certissimo, che è accompagnato, come vn Sole rilucente di mille, e mille raggi di celesti lumiere. Lo Spirito Santo dice. *Sap. 5. Dedit illi scientiam Sanctorum*, che ritrouando vn'anima scielta d'vn giusto, le fa donatiuo della scienza de' Santi. La scienza secca, & insipida de gli antichi, che non miraua, che a discorsi curiosi, & inutili, che non colpiscono, nè riscaldano il cuore, sono scienze humane, e scienza della terra. Ma la scienza deliciosa, e saporita, che è parto del sacro Amore, o che egli ci porta dal Cielo, e la scienza de' Santi, e de' veri serui di Dio.

1 Quando l' Amor mortificante ha dissipati i mostri delle nostre passioni, e dileguate le folte nubi delle nostre ignoranze, e scacciate le imaginationi brutali, che l'amor proprio figuraua, & imprimeua ne' nostri fantasmi, questo diuino Amore fà spuntar l'Aurora delle virtù nell'anime nostre, e spande i primi albori del giorno, e della scienza del Cielo. *Cum te consumptum putabis, orieris, vt Lucifer. Iob. 11. nu. 17.* Quando vi auuederete, che l'huomo vecchio è consumato, e che la parte inferiore dell'Anima stà, come meza morta con la spada della mortificatione, all'hora vedrete spuntare nel mezo del vostro cuore i primi splendori del celeste giorno, e l' Anima vostra sarà ripiena di chiarezza, e de'lumi de' Santi. *Animam tuam replebit splendoribus, et sustollet te super altitudinem montium. Is. 58. n. 11.* L'Amore diuino vi presterà le sue ale, voi volarete tanto alto, e vedrete così da vicino il Sole della Diuinità, che ne farete abbagliato, tanto farete illustrato da quei lumi ineffabili.

2 La pazza Antichità, parlando dell' amor humano, l'ha fatto cieco, o almeno gli

gli ha posto vna benda sopra gli occhi: esso è ignorante,come vn fanciullo,volubile come vn'vccel lo,pouero,e nudo come vn ribaldo, & ha le mani piene di frezze per colpir alla cieca a torto, & a trauerso ciò, che se li para innanzi.Ecco dunque la qualità di questo amore infame, cioè a dire, egli è cieco,e malfattore. Ma l'Amore del Cielo è pieno d'occhi, anzi è tutto occhio. *Amor lynceos oculos habet*, (dice S Bernardo, *serm.de Eph.*) *in patibulo,& in stabulo videt Deum.* L'amore ha gli occhi così penetranti, che trafora le montagne, trauede, e nel patibolo della Croce, e nel pouero Presepio, riconosce per tutto la Maestà d'Iddio,non vi è,che tanto sappia, quanto l'amor di Dio.

3 L'amore è tutto spirito, e tutto ingegno,capace di tutto *Amor omnia scit,musicam,& omnia docet.Plato.* Il santo amore è il Maestro del Cielo, insegna nella scola d'vn core tutte le scienze: egli è che cade in lingua di foco sopra gli Apostoli, & in vn instante dona loro la cognitione di tutt e le scienze, e gli fa parlar mirabilmente di tutte sorti di lingue. Egli è quello, che apre i Cieli a S. Stefano, & in vn batter d'occhio li fa vedere la somma della Theologia, e vn compendio di tutte le scienze de'Santi, e del Cielo: *Eusebius Emissen.ser. de S.Stephano*, questo è quello, che fa parlare le semplici donnicciole,e le fanciullette inesperte, & imbelli, di cose tanto sublimi, e solleuate, che i più Letterati della terra,o non l'intendono,o le ammirano, e ben s'accorgono, che ciò viene dalla scola del maestro delle sentenze del Cielo, che è il santo Amore. Fate parlare S.Catterina di Siena, o quella di Genoua, che è scolara di Dio, che chiamaua l'amor suo, S. Teresa di Giesù, S.Brigida, S.Geltruda, e mille altre Verginelle di Paradiso,& vdirete propositioni sì alte,e cosi ardite, che non sò se S.Dionigi ne habbia di più solleuate,o di più profonde.Chi da dato loro tali cognitioni, e d'onde vengono illuminationi così sublimi, se non dall'Amor Diuino?Nelle cose humane non si fa passaggio a gli affetti della volontà, che per mezo delle notioni dell'intelletto, e non è possibile d'amare,se non procede la cognitione di ciò, che si deue amare. Ma nelle cose Diuine bene spesso succede il contrario, cominciandosi dall'amore,e poco doppo seguendone la cognitione. *Omnia quacumque dixerit Deus, faciemus, & audiemus. Exod.c.19.* Tutto ciò, che Dio amerà, l'ameremo ancor noi, ciò, che egli ordinerà,noi lo metteremo in essecutione, & indi l'impareremo a poco a poco, quando haueremo adempito il tutto. Ecco il Mondo a rouescio, dice Filone. *Lib. de Moyse*, bisogna prima imparare, e poi amare, & in fine essequire, e qui si dice tutto il contrario. Ma questo è lo stile della casa di Dio.I Serafini, Angeli dell'amore, sono i primi, e poi seguono i Cherubini, che sono gli Angeli della scienza, & in fine seguono i Troni, e gli altri,che fanno, quanto Dio loro commanda.

4 E per parlare ad vso de'Letterati,ben si sà,che non appartiene,che a Dio priuatamente ad'ogn'altro, di penetrar nel fondo del cuore,ciò,che si nomina nelle scuole, *Illapsus Dei*, vna insinuatione di Dio, che s'infonde ne'ripostigli dell'anima, e nel più profondo del cuore:perilche quando li piace,comincia dall'intelletto,e communica le scienze, e le illuminationi del Cielo,poi se ne passa alla volontà,qualche volta comincia dalla volontà,quale infoca dell'amor suo, poi comparte così grande abbondanza di luce all'intelletto, che l'anima resta assorta,e come fuor di se stessa, e vola sopra se medesima.In effetto quando vuol fare simili merauiglie, non dice *Prabe mihi intellectum tuum*, ma *cor tuũ*, perche è la sede del sacrosanto amore. E ne' sacri Cantici non si chiama maestra dell'anima, ma sì bene sposo, non distendendosi molto a dare i precetti allo Spirito, ma versa nel cuore fiamme in grand' abbondanza, sapendo, che chi ama assai Iddio,e molto auanti nel sapere.

5 I Cherubini, Angeli della scienza, stanno alla porta del Paradiso con il fendente nelle mani, per occuparsi a tagliare i nodi, e le difficoltà delle scienze. Ma i

Sera-

Serafini, Angeli dell'amore, sono dentro con Dio, e godono delle delitie di Dio, e de' secreti dell'amor infinito di Dio. I Cherubini veramente stanno sopra l'Arca, e si rignardano del continuo, e non s'impiegano in altro: ma i Serafini si pascono in tanto della manna, cioè a dire, s'occupano ad assaporare Iddio, e Dio accendendogli, & infiammandogli, inspira loro vna scienza sublimissima, e più che celeste. Nell'istessa maniera quì in terra molti come Cherubini si abbrucciano la vita con lo studio, e con la curiosità di sapere, per douentar dotti: dicono cose merauigliose, non vi è cosa, che non sappiano: ma non entrano nel Paradiso delle delitie saporite dell'amor diuino, non si cibano della manna de gli Angeli, e per la maggior parte non fanno quanto dicono, o almeno non la gustano. Ahi, grida S. Agostino, *Confes. c.* 8. chi è il Dottore dell'amor di Dio? Ahi, gli idioti rapiscono l Par. diso, & abbruggiano di fuoco di carità, e noi miserabili tutti gonfi di scienze ce n'andiamo alle fiamme infernali! In effetto accade spesso, che i più dotti sono i più aridi & hanno meno di vera deuotione, & i più semplici, e più innocenti, son bene spesso così illuminati, e dicono cose tanto eleuate, che non si sà d'onde questo proceda. Ma io ben lo sò, perche ciò viene dalla scuola dell'amor diuino, che abbruggiando i loro cori, illumina i loro spiriti, e concede loro così risplendenti illuminationi, che dicono con verità merauiglie inaudite, e che fanno stupire, e ciò, che i letterati non intendono, li semplici lo dicono scherzando, e si merauigliano, quando s'accorgono di non esser intesi.

6 *Exortum est in tenebris lumen rectis corde*, disse Dauid. *Psl.* 111. Nella più folta parte delle tenebre più caliginose, là appunto il bel lume del Cielo risplende sopra i cuori delle anime ben composte, & infocate del sacrosanto amore. Ma se voi mi direte, quali sono le scienze, & i lumi più belli, che il diuino amore accende nelle anime nostre, e quali le massime di stato di questo diuino impero? Eccouele appresso.

In primo luogo, la scienza dell'amor diuino fà conoscere, che non vi è cosa, che non si debba fare per seruire il gran Dio del Cielo, e della Terra. Gli Angeli, che vide Ezechiello, e S. Giouanni nelle sue reuelationi, haueuano sei ale, trentadue mani, e forse d'auantaggio, & erano tutti coperti d'occhi, e gridauano, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, tutti pieni di stupore. Che cosa ciò significa, se non che la possanza dell'amore fà loro conoscere, e desiderar di fare l'impossibile, per seruir questo Dio infinitamente amabile? Sono tutti ale per volare doue vuole Iddio: sono tutti mani per operare quanto è di gusto di Dio. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Io amo tanto il mio buon Signore, diceua S. Paolo, che mi pare di poter ogni cosa, di voler il tutto, e più che il tutto per vn Dio tanto amabile, e tanto amante, e ciò vedo così chiaramente, che io, o lo farei, o vi morrei non facendolo.

7 Inoltre l'anima passa anche più innanzi, e si crede poter fare più di quello, che puole. *Adolescentulæ dilexerunt te nimis: trahe me, & curremus post te. Richar. in Cantica*. O caro mio sposo tiratemi, io correrò doppo voi: ben sò, che sete vn gigante, e che io sono vna fanciulletta delicata, e le mie compagne ancora più tenerelle: ma io v'assecuro, che vi amano così fortemente, che si danno ad intendere di poter più di quello, che possono, e si promettono di poter correre doppo voi, così velocemente come voi, e sono così soprafatte dal vostro santo amore, e vedono così chiaramente, ciò, che vi deuono, che non prouano cosa esser loro impossibile. Sopra le ale del vostro santo amore si danno a credere di poter volare fino a voi: con le braccia della carità stimano douer douentare onnipotenti. Cosa strana è il vedere, come si sforzano, e come da celesti lumi peruenute, mirano nella loro debolezza, l'onnipotenza nascosta, e cō questa fiducia, o Dio, che cosa non intraprendono? *Beatus vir, qui amat Dominum, in mandatis eius volet nimis*. *Nimis*, dice Richardo: *quia*

e'ss

et si plus posse suo certè non plus velle suo. O quanto è felice l'anima, che teme, & ama Dio, vorrà d'auantaggio di quello, che potrà, e potrà più di quello vorrà, potrà anche più di quello potrà, & opererà miracoli, vedendo l'impossibile, possibile, e facile: la scienza de' Filosofi, e Letterati non è buona, che a discorrere delle difficoltà, ad addurre impossibilità, e far perdere d' animo, & a dir'il vero, spesso accade, che gli huomini di studio sono persone timide, e di poco cuore. I Gothi non permetteuano, che i loro Rè studiassero, dicendo, che i libri rendeuano le persone bei dicitori, ma molto infingardi, e senza alcuna generosità. Ma la scienza inspirata dal diuino amore camina in altra maniera: alluma tanto di giorno nello spirito, comparte tanta magnanimità al cuore, suggerisce tante ragioni, e tanta facilità, che non vi è nel Mondo cosa così gagliarda, che vn buon cuore, che ama Dio, e che è addottrinato in questa diuina scienza del Paradiso.

8 Questa Theologia del Diuino amore insegna non solamente a far molto, & intraprendere quasi più di quello, che si puole, ma ciò, che più importa, e che è molto più difficile, insegna a soffrir volentieri, e mostra la gloria incredibile delle tribulationi, quali desidera appassionatamente, & ambisce ardentissimamente. Tutte le scienze non importano altro, che maniere per fuggire gli incommòdi della presente vita, & a fuggirne l'incontro. Ma la scienza imparata nella scuola della charità, ha massime molto diuerse, e fà chiaramente vedere, che non vi è cosa tanto pretiosa in questo Mondo, che d'imitar Giesù Christo, e soffrir qualche cosa, e che questi sono i suoi tesori, & i suoi diletti amori. *Sàlue bona Crux diu desiderata, suscipe me.* Dio vi guardi, o buona Croce: o quanto sete pretiosa. Deh fatemi tanto fauore di riceuermi nelle vostre braccia, e che io per mezo vostro salisca al mio Signore, & al cuore del mio Dio. E qual linguaggio è questo? Il Mondo crede, che sia vn infame patibolo, e questo diuino Apostolo con la scienza de' Santi, la contempla con veneratione, e con occhi pieni di Amore, e di deuotione. *Video Celos apertos, & Iesum stantem*, esclamaua vn S. Stefano: ma è rapito fuor di se stesso, quando fauella in questa maniera. Sono, o santo Protomartire, carnefici crudeli questi, che voi vedete: questa è vna grandine di sassi: questo è il supplicio di morte, e l'estremo della miseria, al quale voi sete ridotto. Ohimè, non è già il Paradiso, come voi dite, anzi è vna sorte d'inferno il morire in tal guisa. Tanto è vero, che il saper de gli huomini è molto diuerso dal sapere de' Santi, che ne impara l'amore: *Pretiosa in conspectu Domini mors Sanctorum eius.* La morte de' Santi è pretiosa nel cospetto di Dio. Come ciò è possibile, che l'esser franto sopra vna rota, strascinato a quattro caualli, bollire nell'olio, arrostirsi sopra le brace, essere sbranato da Leoni, sopportar mille horrendi supplicij, chiamate voi questo vna morte pretiosa? Il Mondo crede, che non vi sia cosa più vergognosa, nè più spauenteuole. Ciò è vero nel sapere degli huomini, ma nelle Regole di Dio, e del Cielo, non vi è cosa tanto pretiosa. Testimonio sia S. Paolo, che grida: *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Iesu Christi.* Che i Cesari trionfino nell'oro de' loro Carri trionfali, e disprezzino la natura: quanto a me, tutta la mia gloria sta collocata nel pretioso albero della Croce, la sono i miei trionfi, la mia gloria, e la mia felicità.

9 La quarta parte di questa scienza cōsiste in far sopportar non solo animosamēte, ma allegramente, cosa del tutto incredibile, e che pare fuor del ragioneuole, e sopra le forze della natura, e tuttauia ciò è indubitato. O morire, o patire, diceua S. Teresa, versatissima in questa scienza del diuino amore. Io non ho altro contento, ella diceua, in questo Mondo, che patire per amor di Dio. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* O quanto gusto mi prendo nel gloriarmi nelle mie infirmità, parendomi d'essere in vn Paradiso. Io sono stato frustato,

stato, battuto, lapidato, sbranato, accusato, condannato: sono stato fatto prigione, gettato nel fondo del Mare, incatenato trà le fiamme, e tra le morti quotidiane, il cuore mi giubila di tutto questo, quando me ne ricordo. Rendetemi i vermi, che mi sono caduti dalle piaghe putrefatte, io ve gli voglio rimettere, accioche continuino di rodermi le carni, diceua quel Santo Heremita. Non per certo, che io non gli cambierei nè con perle, nè con diamanti. Non vi è cosa più pretiosa, ne più saporita in questo Mondo, che essere diuorato da' vermi per l'Amor del mio Dio. *Nunquam suauius epulati sumus, quam dum in tormentis sumus*, gridauano già i diuini Martiri. O Dio, che dolcezze sentiamo noi tra queste fiamme. Nò, ch'io non credo, che tutto il Paradiso non sia disceso dentro a questo fuoco, nè mai ci ritrouammo a banchetto più delitioso di questo. *Hec est scientia Sanctorum, bis libenter pro Christo cruciari. S. Bern. Serm. in illud iustum deduxit.* Ecco certamente la vera somma della Theologia: ecco effettiuamente la scieza dell'amore, e de' Santi, il rallegrarsi nel mezo a' supplicij, e dimostrare, che dentro la gola del Leone, e della Morte, si troua il fauo di miele dell'amore, e delle dolcezze ineffabili, e quasi incredibili.

10 Vn'altro bel secreto di questa soureminente scienza del cuore, e dell'amore, si è, che c'insegna non esserui altro di bello, che Dio, niente di amabile, che la sua infinita charità, e tutto il rimanente esser'oggetto di disprezzo. E che è altro la terra, ch'vn poco di poluere, il mare, ch'vn elemento d'incostanza, i fiori, che lerame colorito, i metalli, che escrementi gialli, e sulfurei, le gioie, che vetri, il Mondo che vn macello, gli huomini, che carogne viuenti, gli amici, che Dragoni, e Leopardi, e la vita tutta vn Inferno? Il cuore non vuol nè vedere, ne conoscere, che quel grande Dio del Cielo, egli solo è oggetto di tutti i suoi amori, e le delitie più pregiate dell'anima sua. *Non enim existimaui me aliquid scire, nisi Iesum, & hunc Crucifixum. S. Paul.* Tutta la mia scienza è raccolta in vn solo capitolo della Croce, & in vna sola Linea di Christo confitto in Croce, io non voglio sapere, nè amare altra cosa, nè viuer per altri, che per lui, che tutto il resto mi nausea, mi è di peso, e mi causa sdegno, & abominatione. Mentre, che Lot vede degli Angeli, e de' Messaggieri di felicità, gli altri non vedono, che fiamme, che solfano, e delle disgratie, che infelicemente gli opprimono. Mentre che i Santi illustrati dalla diuina scienza della charità, non vedono se non Angeli di Paradiso, e Dio insieme, gli huomini ignoranti smarriti nella loro scienza, non vedono, che tenebre, che supplicij, che calamità spauenteuoli. Hor perche il core non troua cosa di bello, che Dio, e che l'istesso Dio è lo scopo, & è il solo oggetto di tutti i suoi amori, sempre se lo vede auanti gli occhi, e non lo perde quasi mai di vista. Ciò è tanto vero, che dice S. Ambrogio, *de virginibus*, che la Beatissima Vergine, anche sognando, non sognaua, che in Dio, e di Dio, e le pareua spesso, che tutto il paradiso fusse disceso nel suo virginal seno, e che la Corte del Cielo, & il suo diuin Concistoro s'adunaua nel suo cuore.

11 Vn'altro Capitolo di questo libro della scienza del diuino amore, consiste in questo, che fà conoscere perfettamente ciascuna cosa, e ne discopre il vero volto, smascherando la verità del Mondo, e tutti i suoi trauestimenti; poiche chi ama Dio come bisogna, riconosce ben presto la vaga bellezza delle virtù, e perfettamente se ne innamora. Non s'impara molto bene la definitione, che si da nelle scuole, ad ogni sorte di virtù perfetta, ma se ne sà assai bene la pratica, meglio si sà senza impararla, che saperla mediante lo studio de Libri. Non si troua cosa tanto sublime, quanto la profonda humiltà, ne così pura, e colombina, quanto vna simplicità innocente, & vn candore Virginale. La mortificatione, che pareua tanto spauentosa, si dimostra con bellezza tanto allettatrice, che non si può satiar l'occhio di rimirarla. La morte istessà, che reca terrore alli Potentati della Terra, diuenta così bella, che

sp-

appassiona, & innamora insieme: Santa Catherina diceua, che di continuo faceua l'amore con esso lei, & il P. Suarez, mentre staua morendo, diceua con gran dolcezza: *Dio mio, come è bella la morte, eccola io la vedo, mi pare vn Angelo, & vna Vergine vaga, e bella, come il giorno, cosa che non hauerei mai creduto.*

Per mezo di questi medesimi raggi della carità, e dell'istessa luce, si riconosce il volto lisciato della vanità, la peste nascosta, & il carbone maligno del diletto sensuale, si ha horrore del monstro spauenteuole dell'orgoglio, e degli altri vitij, di modo, che si auuerà ciò, che diceua S. Catherina, e molti altri Santi auanti, e doppo a lei, che eleggerebbono mille volte più tosto essere nel fondo dell'Inferno, che d'hauere vn peccato mortale nell'anima, e soggettarsi alla tirannia di questo disgratiato Antichristo, e nemico capitale del suo Dio.

E che dico del peccato mortale? il vero amore è così delicato, e così tenero, che il minimo peccato veniale commesso volontariamente gli arreca vn'estremo supplicio. Ma ahi, bene spesso ci assale all'improuiso. E vero, ma di volontà commettere vn minimo difetto contro quel Dio, che amiamo tãto? O questo mai: perche i buoni cuori eleggerebbono più presto la morte. In effetto Dio è molto geloso dell'innocenza, & è molto delicato. Andate, dice egli, sposa mia, allontanateui da me: vn capello del vostro capo, mi ha trapassato il cuore, & vno de' vostri sguardi mi ha grauemente ferito. *Vulnerasti me in vno oculorum tuorum, & in vno crine colli tui. Cãt. 4.* Il cuore pieno d'amore, che ciò intende mediante la scienza de'Santi, fa tanto conto, anche de' più piccoli errori, che la morte gli è più dolce, che cadere in queste imperfettioni volontarie. Quel bel Sole di carità communica tanti raggi, che si vedono fino a gli atomi, che volano per aria, e non son mai così piccoli, che non offendano la vista d'vna conscienza molto delicata.

12 Molti sono intelligentissimi in conoscere i difetti de gli altri, & in amplificargli a marauiglia, anche in generale, discorrendo sottilmente degli errori del mõdo: ma non riconoscono i loro errori personali, nè le loro passioni, che seruono loro di ragione, e la lor colera per zelo, che se pure ne riconoscono alcuni, sono sen z'altro i più piccoli, e passano leggiermente sopra i più graui: giurerebbono di non cõmettere i mancamenti, che sono tanto euidenti, ch'offendono gli occhi di chi con essi pratica, e riconosce la lor leggierezza. Che se alcuna volta sono necessitati a confessar qualche cosa, lo fanno con tante scuse, e con diminuirgli a segno, che vogliono sempre far apparire d'essere innocenti: ma questo è vn vero contrasegno della lor fiacchezza, & vn securo testimonio, che sono tutti pieni d'amor proprio. Meno si credono hauer difetti, e tanto più sono infermi, e con maggior pericolo.

Ma chi ha il vero amor di Dio nell'anima sua, ha ancora vna vera, e manifesta cognitione delle sue fragilità, e riconosce tutti i suoi più notabili errori, e stima hauerne assai più di quelli, che conosce. La scienza de'Santi è quella che fa, se alcuno l'accusa, che subito creda d'hauer errato, e benche non li paia, giamai si scusa, anzi che più aggraua se stesso, ringratia quelli, che vsano seco quest'vfficio di charità di scoprirli le sue colpe, e d'vna paglia, che ha nell'occhio della sua conscienza, crede di hauerui vn gran traue: se alcuno altro non l'accusa, è così buono, che accusa se stesso. *Iustus est accusator sui in principio*, e sempre di quà comincia. In fine se vi è qualche cosa di mal fatto, o è accaduta qualche disgratia, e sempre egli quello, che ha, a suo dire, commesso il fallo, e sono sempre i suoi peccati, che sono cagione di tutti i sinistri accidenti, che vengono al Mondo. Nel resto ciò si dice con tanta schiettezza, con tanta ingenuità, e candidezza, che assai chiaramente si fà palese, che è l'innocenza stessa del santo Amore, & vn'anima, o vn'Angelo del Paradiso.

Chi vuole imparar la dolcezza di questa scienza dell'amor di Dio, conuiene, che ascolti Salomone nel Cantico dell'amor

del

del Cielo. *Capite nobis vulpeculas paruulas, quę demoliuntur vineas. Cant. 2.* Non vedete vna quantità di volpette, che scherzano attorno a' rampolli, & a gli occhi delle viti, e che guastano, e rodono i fiori, & i botton i delle nostre speranze? Tra i fiori delle buone opere astutamente s'ascondono molte volpetre di vanità, e di picciole sodisf ttioni, che scherzando con le nostre virtù, le rendono interamente è fanno, che i fiori de' nostri buoni desiderij non producano: ma il frutto d'vna opera buona salda, e sussistente, e tutto ciò non serue, che a far legna per il fuoco, e del fumo per farci piangere. *Non cum nihil inueneris, sed cum in te quod deprehendas inueneris, tunc iustus eris. S. Bern. ad sororem.* All'hora è quando potrete credere d' hauer fatto qualche profitto nella scuola della carità, e d'hauer ben'imparata la sua Santa Filosofia, quando ritrouerete sempre in voi qualche fragilità, e non già quando sarete così velato dal vostro amor proprio, e sì accecato, che non riconoscerete li vostri proprii errori.

13 Diceua Platone, che l'amore insegnaua benissimo l'Astrologia, e la scienza delle stelle, e de' Cieli. Si può ben dire, & è vero, che l'innocentissimo, e dottissimo Amore di Dio ci impara perfettamente la vera scienza de' Cieli. San Paolo ce lo dice, che arriuò fino al terzo Cielo, e che fù Discepolo, e poi Maestro, & Apostolo dell'amore, & vn vero Serafino della Terra. *Conuersatio nostra in Cęlis est.* Io non sò, dice egli, ciò, che il Paradiso m'habbia fatto: ma a dire il vero, io l'amo con amore cordiale, e perfetto. Per tutto doue sono, mi pare di vedermi sempre il Paradiso auanti, e dentro a gli occhi stessi, mi pare, che per tutto mi segua; se bene sono in vn fondo oscuro di prigione, se ben mi trouo nel profondo dell Oceano, in mezo a' carnefici, sempre mi pare d'essere inalzato al terzo Cielo. O come è bello il Paradiso: ma più bello assai, senza comparatione è Dio. Questi pensieri amorosi della grandezza del Cielo contentano talmente l'anima mia, e la dominano in maniera, che io non saprei nè amare, nè pensare, nè desiderare altra cosa in questo Mondo, che amare Dio, & il Cielo, e niente più, che quanto alla terra, non vi ritrouo cosa, che mi ci possa attaccare. Ad imitatione di San Paolo molti, e molti altri Santi hanno imparato questa diuina Astrologia, e non amano altra cosa, che le Stelle, & il Cielo. *Quid mihi est in Cęlo, aut a te quid volui super terra? Deus cordis mei, &c. Ps. 72.* è il Rè Dauid che parla. L'amore, dice egli, mi ha insegnata vna noua Theologia, & io non posso, nè voglio amar'altra cosa al Mondo, nè meno tra i Cristalli del Cielo, nè tra le Gerarchie del Paradiso, non v'è che Dio solo, che sia il tesoro del mio cuore, e l'oggetto di tutte le mie potenze, questa scienza fà scordare tutte le altre.

La minor cognitione del Cielo, dice il Filosofo, *1. lib. de Cęlo.* val più, che tutto il restante delle scienze dell'Vniuerso tutte insieme. E tēgo, che dica il vero principalmente, se parliamo non del Cielo materiale, fermandoci solamēte a contar le stelle, & a specchiarci ne' loro Cristalli, e nelle loro bellezze; ma passando auanti, e penetrando fino al più alto appartamento, & inoltrādoci sopra tutti i Cieli per entrare nel Paradiso: perche con verità si può dire di ciò, che la minor cognitione, che l'amor diuino ce ne compatte, val più di tutto il resto, che si ritroua nella natura. E ciò è tāto vero, che il grande S. Paolo dice vna parola, che io non ardirei quasi dire, per timore d'offendere il Lettore. *Propter eminentem scientiam Domini mei Iesu Christi omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucrifaciam. Philip. 3.* Che alcuno non mi trattenga nelle cōse di questo Mondo, perche vi dico vna volta per sempre, che tutto ciò, che è compreso dentro il circuito del Cielo, e così poca cosa, e ne faccio così poco conto, che tutto non mi pare, che immondezza, e sterquilinio, quādo lo metto in paragone della scienza sopreminente di Giesù mio Signore.

14 Ardirò io dire, che ciò, che nō si può conoscere da quelli, che sono gli huomini più profondi in sapere facilmente s'intende,

de, e perfettamente si capisce da vn cuore, che ama Dio teneramente, e cordialmēte. Tutti gli Apostoli desiderauano molto di sapere vn gran secreto, e non riusciua loro. Essi all'hora s'addrizzarono all'amato Discepolo, & esso si pose nel seno del suo Signore, e sopra il suo cuore, là imparò quāto desideraua, & il secreto non li fù secreto. La doue la scienza humana non arriua, l'amore ci arriua scherzando, & intende ogni cosa. *Res ista nō scholam quærit, sed cor, non magistrum, sed sponsum. S. Bonau. libr. de itinere 7.* Questi secreti non sono secreti di scuola: ma del cuore, per impararli l'anima non ha bisogno di maestro, ma di sposo, col chiuder gli occhi alle Creature, & aprire il core a Dio, s'intende ogni cosa. La carità in vn istante c'insegna più cose, che diecemila libri, e diecemila anni di studio. *Corda Sanctorum*, disse Hugone *sūt glossæ sanctarum scripturarum*. Chi vuol cauare i sensi profondi della Sacra Scrittura, & intendere facilmente la Bibia, conuien hauere la scienza della vera charità: *Supereminentem scientiæ caritatem Christi*, come disse San Paolo. L'Amore di Christo è sopreminente, e trapassa tutte le sciēze imaginabili, sono abissi i diuini giudicij, e molti passi della scrittura sono quasi sopra la capacità degli humani intēdimēti Ma non sono già di là, e sopra li cōfini del' amore, che è tanto pieno d'occhi, che penetra il tutto, *Ama, & intelliges*. Il cuore troua tanto ben fatto ciò, che Iddio fà: troua tante ragioni, là doue gli altri non vedono ragion alcuna: tutto ciò, che Dio fà, li par così buono, che in qualunque luogo sia posto, egli dice, *Bonum est nos hic esse*. O Dio mio, come stò ben quì, mi pare, che questo sia il Paradiso Ciò è tanto vero, che la B. Catherina da Genoua diceua, che se Iddio l'hauesse collocata nel fondo dell'Inferno, hauerebbe pur confessato, *Bonum est nos hic esse*. O come fà buono stare quì, poiche Dio mi ci ha posto, & esso ha stimato, che questo fusse il luogo, che la sua diuina prouidenza trouaua più a mio proposito, e per cauarne gloria al Santissimo Nome suo. Io non ho da replicare, se non, che trouo buonissima questa resolutione, e non dimando altrimēte d'esserne liberata. Potrei io esser meglio collocata, che doue Dio vnico amor mio m'ha posto? La sacra scrittura è come quei libri eccellenti, che sono scritti in lettera tanto minuta, che l'occhio non li può leggere: ma ponete vn cristallo ben puro, e netto sopra di essi, che ben presto vedrete crescere i caratteri, e leggerete presto ciò, che vi stà scritto. Sopra i passi della Sacra Scrittura li più oscuri, e meno intelligibili applicateci il bel cristallo d'vn puro cuore, che ama Dio, e si vedranno le cose chiare a merauiglia. Date questa sciēza, e questi occhi della carità al Ladrone, alla Samaritana, alla Maddalena, alla Cananea, a S. Paolo, anzi che al Cieco nato, e vedrete, che conto faranno di quello, che li Giudei tengono per vn huomo degno d'esser crocifisso tra due assassini, e vedrete, che subito l'adorerāno, l'vno come Dio, l'altra come Messia, come Saluatore, come Rè, come eguale al suo Eterno Padre, e doue hauerano īparato questo secreto, nascosto a' Potētati dell'Inferno, a' Monarchi del Mondo, & a tutti li Dottori della terra?

16 E mentre, che questo più ampiamēte mi dispongo a prouarui, vi dirò di sopra più, vn bel motto, che fù detto per rimprouero a S. Paolo. *O Saule, nimiæ te litteræ ad insaniam deduxerunt. Act 22.* O pouero Saulo, in verità pare, che il tuo troppo sapere ti habbia ridotto fino ad impazzire, tanto sei fuor di te. Non era già la scienza degli huomini, ne tutti i libri dell'Vniuerso, che faceua apparir S. Paolo così dotto, ma era vn Sole, che portaua in testa, & vn' incēdio di carità, che nascōdeua nel cuore, cosa che li participaua tāto lume del Cielo, e cognitioni così sublimi, che in verità fù tenuto vn giorno per il Dio Mercurio, nō potēdo credere quella gēte, ch'vn'huomo fusse capace d'vn abisso così profōdo di sciēza. Tutto il Mondo sà, che S. Bernardo fù stimato il primo huomo del suo secolo, e quando gli fù domādato, doue hauesse imparata tanta Theologia, e l'interpretatione della sacra scrittura, che intendeua con maniera molto particolare, sorridendo

rispose, che haueua imparato quel poco, che sapeua, nel silentio de' Boschi di Chiaraualle, e che erano gli alberi, che gli haueuano interpretata la Sacra Scrittura. Voleua dire, che trattenēdosi ogni giorno tra le fiamme dell'amore, e tra le sue diuine contemplationi, imparaua dalla bocca del diuino Amore tutti i secreti del Cielo, e che Dio mediante l'infocata sua volōtà d'amare, distillaua nel suo intelletto le sciēze diuine; là doue gli altri co'l mezo delli libri, e del loro ingegno, versauano nella loro volontà qualche piccolo affetto, e qualche buon desiderio. Quindi è, che questo santo fù chiamato Discepolo dell'amor diuino, e scolaro dell'istessa diuina sapienza. *Vis scire quę nescis? ama* volete sapere ciò, che non sapete? Amate di buon cuore, e niente vi sarà difficile, o nascosto, e pruouerete, che le cose più profonde parranno più facili a comprendere.

16 Ben è vero, che ciò si fà in tre maniere molto differenti: alcuna volta sono alcuni lampi, e splendori grandi, che passano in vn'istante, e che ci fanno vedere così chiaramente ciò, che dobbiamo dire, o fare, che noi medesimi restiamo soprapresi, e come stupefatti, non sapēdo d'onde sieno venuti quei pensieri, e quelle belle parole. *Illuxerunt corruscationes tuæ orbi terræ: vidit, & commota est terra. Ps. 76.* In vn instāte tutta la terra ha veduti folgori, e lampi, & è rimasta tutta stupefatta, e sbigottita, vedēdo bellezza tanto singolare. Ne riceuè vno San Pietro nella Trasfiguratione, e tutto fuora di se esclamò: *Domine bonum est nos hic esse, nesciens quid diceret. Matth. 17.* O come fa buono lo star quiui, e non diceua la verità: E tuttauia non sapeua ciò, che si diceua: questo era vn lampo, che era stato communicato al suo intelletto, & vn'assalto al suo cuore. Mai non parlò meglio, e però vero, che non sapeua ciò, che diceua. Questo accade spesso a quelli, che amano da vero Dio: dicono parole inaudite, hanno pensieri non conosciuti, non sanno in verità ciò, che dicono, e nondimeno dicono, e parlano da oracoli, & operano anche meglio di quanto dicono. Altre volte accade, che questi lumi, ò lampi sono meno risplendenti, sono però più permanenti, e stanno quasi sempre presenti all'anima. E questi sono certi punti di virtù così chiari, così viui, e stringenti, che si merauigliano quelli, che ciò prouano, che il rimanente degli huomini non li considerino. L'Euangelio chiama questi tal, così fortunati. *Filios Lucis, Filios Resurrectionis, Filios Orientis:* E sono, come vna delle Figliuole di Giobbe: *Vocauit nomen eius Diem: Iob. vlt.* Nominò la sua figlia il vago giorno. In effetto questi figli della luce, e della santa charità, hanno lo Spirito, così chiaro, netto, e purgato, che sono veri Cherubini, Angeli di scienza del Cielo: il loro cuore è come la volta del *Sancta Sanctorum*, che era così piena di pietre pretiose, che di mezza notte si vedeua così chiaro, come di mezo giorno. Il loro seno è come il petto del gran Sacerdote, oue li dodici Patriarche incastrati in dodici pietre pretiose risplendeuano cō tanta maestria, che le loro virtù come in cōpendio, vi si mirauano espresse. *Erat pectus eius,* dice S. Girolamo, *Ep. ad Nepotian.* di non sò chi, *Bibliotheca Spiritus Sancti.* E Leonida baciādo il petto innocēte del fanciullo Origene addormentato disse: *Ego Sacrarium osculor Spiritus Sancti. Baron. ann. 300.* Io bacio il tesoro, in cui lo Spirito Sāto ha nascosto i più rari secreti della diuina Scrittura. E per vltimo la carità qualche volta comparte così grande abbondāza d'illuminationi, che direste propriamente, essere vn diluuio di fuoco, e di fiāme: la persona si sente talmēte infocata, e riceue cognitioni così alte, e che abbruggiano con tanta violēza il cuore, che è merauiglia, che il cuore non scoppi, e l'amante si mora. S. Efrem andaua gridādo per i deserti, e diceua: Ah Dio, risparmiate i vostri fauori: Io in verità nō son capace di portare così grandi incendij nell'anima mia. E quell'altro, serrando gli occhi diceua: Signor mio più nō posso: che io nō veda più cosa alcuna in questo Mondo, che tutti mi da la morte. E San Francesco Sauiero, pigliando a due mani la veste, come se hauesse voluto aprire il

suo

suo cuore, e dargli vn poco d'esalo, diceua: Ohimè Signore, questo è assai. Ohimè, che cosa fate? vedete, che io mi moro in questa maniera. Questo è quello, che già Dio haueua detto per il Profeta Isaia: *Implebit Dominus splendoribus animam tuam, Is.58.* e per Zaccaria: *Duo filii olei splendoris. Zach 4.* Lo spirito, e la volontà saranno, come due figli dello splendor de' Sāti, e del balsamo di Paradiso. Saranno ripieni di tanti splendori, che propriamente dir si potrebbe, che tutto il Paradiso si fusse racchiuso nel lor petto, che tutta la scienza de' Santi sia nascosta ne' loro cuori, e che quādo parlano, e il Paradiso, o Dio, che parla con la loro beata bocca. *Emissiones tuę Paradisus soror mea sponsa, Cant.4.* e l'altro. *An experimentum quęrit eius, qui in me loquitur Christus?* Credete voi, che sia io, che parli, o pure Giesù Christo? e questi sono gli effetti della diuina carità, e sono le scienze de' Santi, che ci riēpiono l'anima d'vna Theologia celeste, che è atta a fare de' gran Santi, e di santità molto eminente.

Delli veri contrasegni dell'Amor Celeste. Cap. XII.

TVtto il Mondo si da ad intendere d'amare Dio, e lo tiene per vna cosa indubitata: nondimeno si può affermare cō verità, che poche persone sono quelle, che hanno il dono della carità, facciamone giudice l'Apostolo, che ben lo sà. *1.Cor.13.* La carità, dic'egli, e primo, patiēte *Patiens est.* Doue sono dunque quei delicati, che non pōno sopportare vna piccola parolina, che gli punga, e s'adirano, se è detto loro, che non hanno punto di carità? Secondo, e accompagnata da benignità, e da dolcezza. *Benigna est.* Doue dunque sono quell'anime, e quelle lingue viperine, che sono tanto pungenti, che se loro è detta qualche parolina, subito ne lanciano cento per vna, e niuno ha ardir di contradire? Terzo ella non è punto sottoposta alla gelosia, o emulatione, o inuidia del bene altrui. *Non ęmulatur.* Che diranno dunque quei miserabili amatori, impazziti di se stessi, che non sappr[illegible], ne lodare alcuno, ne soffrir, che siano lodati da altri, ne approuar mai per ben fatta cosa, che da essi si faccia, che si vantino di continuo, & idolatrano li loro disegni, e le loro attioni, che gli altri meritamente biasimano? Quarto, ella non è gonfia, ne ambitiosa. *Non inflatur non est ambitiosa.* E doue sono quelle vniche Fenici, che ardono di così pure fiāme, che non fanno punto di fumo d'ambitione? Ahi, che questo segno è di poche persone, li più vanagloriosi sono tal volta quelli, che si credono affatto spogliati di questa maledetta ambitione. Gli Apostoli stessi disputauano di quando in quando, chi fusse il primo fra di loro. Quinto, e in tal maniera disinteressata, che non cerca mai li suoi vantaggi, ma mira diritto a Iddio. *Non quęrit quę sua sunt.* Vorrei ben vedere, chi è tanto affortunato d'esser tale, & ha il cuore così purgato, e così benedetto dal Cielo: Io crederei certo nel mirare questo in faccia, di vedere vn Serafino in terra. O come è cosa rara di trouare vn cuore, che non cerchi che Dio, e che si mantenga per lungo tempo in questo stato felice, e sublime. Sesto, ella non s'irrita, ne s'offende, che sia, che le venga fatto. *Non irritatur.* Ben sò, che questo farà arrossire molte persone, che leggieranno ciò, che dico, se si metteranno la mano al petto, e confesseranno la pura verità. Settimo, ella non sà pensare male ad alcuno, ma sempre pensa bene di tutti, ne parla bene, e vi si compiace assai. *Non cogitat malum.* Quante persone si troueranno battute a questo cugno? perche la maggior parte de' discorsi, anche di persone spirituali, non sono d'altro, che di trattar de' difetti altrui, & il peggio è, che ciò si ricopre col velo della carità, o d'altro pretesto, che non è mai stato bianco, che non vi si mirino delle macchie di leggerezza, e non si scorga a trauerso l'amore proprio, che soggerisce tali discorsi, che lacerano la vera carità. Ottauo, non si rallegra pūto del male d'altri, anzi nel bene degli altri s'ingrassa, e sente vn'indicibil contento, a dir bene d'altri, & ad amplificare le loro perfettioni, & aggradir le

loro attioni,e coprite le loro infermità,dorandole con l'oro della carità. *Non gaudet super iniquitate.* Nono,sopporta tutto,crede tutto, spera tutto,si mostra inuincibile, e sempre eguale: *Omnia credit,omnia sperat,omnia sustinet,*che però è chiamata Sole,che non ecclissa mai,e nó gia Luna, che non è constante se non nella sua incostanza,e muta ogni giorno faccia. Decimo, nó si perde giamai, ne la sua luce s'oscura, ne le sue fiamme ardenti non ponno esser estinte da tutte le onde dell'Oceano. *Charitas nunquam excidit.* Ah,come pochi cuori auampano di fuoco così bello,ogni minima cosa,che accade,e bastante ad alterare i cuori, e solleuare gli affetti subito, che s'entra ne'rimprouer, si lanciano parole a doppio senso,si cambia di tuono, e di volto,& in esso vi si scuopre il freddo, e poco appresso il ghiaccio,che nó può star insieme co'l fuoco della carità,il vino di questa carità si conuerte in aceto così forte,e mordace, che causa compassione, e fà vedere la gran fiacchezza della nostra humanità. Vndecimo se si parlasse tutto oro, e con la lingua di Serafini, in modo,che si facessero trasportare i monti, sbalzandogli nel mare, e si facessero vscire i morti dalla sepoltura,se l'amore,e la carità non è l'vnico scopo delle nostre attioni, & affettioni, non s'è fatta cosa alcuna. *Si linguis hominum loquar.* Questo linguaggio di S.Paolo,in verità cuopre il volto di rossore. perche, ahi,doue sono quelle anime fortunate, che siano veramente ripiene di tutte queste conditioni, e qualità inseparabili dal puro Amor di Dio, e che sono i raggi di quel diuino Sole? Intanto S.Paolo,che il gran Pietro Damiano chiama figlio del Sole, & il cuore del Diuino Amore, afferma,che la vera carità è accompagnata dalle dette circostanze, o che altrimente non è la vera carità.

2 Gli altri santi huomini anch'essi, ad imitatione di S. Paolo, danno alcuni altri contrasegni di questo Diuin Amore. *Amor verus durat, falsus deficit.* Se il vostro amore sussiste,e per cosa,che vi arriui,non si sminuisce nel vostro cuore, ne nelle vostre parole,& attioni, quest'oro, e a 24. caratti, & è nella sua perfettione. Se voi alterate facilmente gli vostri affetti, se sete delicato,se v'offédete per poco, tenete per certo,che hauete poco, o niente della vera carità,e tutto il fatto vostro altro nó è, che puro amore naturale, e tutto interesse, o qualche ciuiltà,o buona creanza humana, che Dio poco gradirà, poiche non è altrimente per lui quanto voi fate, ma per voi stesso, e con speranza di ricompense, e remunetatione.

3 Se vi è fatto torto,e sete mal trattato, e che nondimeno voi facciate risplendere il raggio Oriétale della vostra carità, questo è vn buon segno,e quasi infallibile. *Amor verus inter iniurias micat: S. Thom.* altrimente non ve ne fidate: perche amar quello,che vi ama,amar quello,che da per se stesso è amabile, quello,che vi ha obligato con molti beneficij, quello, che è eccellente,puo esser cosa buona, ma non già tanto secura, come quando amate quello, che vi tratta male;poiche in questo si ama Dio solamente, come parla diuinamente S.Tomaso, & io ne tratterò parlando dell'amor del prossimo.

4 Se voi ritrouate contento nelle cose noiose, e che sono molto cótrarie alla vostra natura,tenete per certo,che l'Amor di Dio vi gouerna. *Amor reddit suauia, quę suauia non sunt.* Il modo di amare tanto le spine,come le rose,le ingiurie, come le lodi, li trauagli quanto il riposo, non ci è altro, che la manna del Celeste Amore, che possa addolcire queste amarezze,e rendere amorose, e saporite le pene di questa amarissima vita.

5 Così ancora,quando vedrete persone che gustano grandemente il patire, che si attuffano nell'acque salate del mar negro, e delle incommodità,e come S.Paolo fanno trofeo delle loro infermità,se questi tali non sono Santi,e Serafini ardéti d'amor diuino,nósò già chi lo potrà esser in questo Mòdo. *Amor verus cruciat,& cruciatibus animã impinguat:* Nutrisce l'amore li suoi figli di medolla di Leone, di biscotto di ferro, e d'acque amare di assenzio, e fà che

che stimino di viuere trà le delitie quando sono bene oppressi dalle disgratie.

6 Crederesti voi, che le sante impatiēze, e le passioni innocenti siano segni d'vna vera charità? *Amanti mora mors est*, ad vn cuore amante è vn fatlo morire, quando si fa languire, & aspettare. E tutto cuore, tutto lingua, e tutto mani, voli, abbrug gia, e con vna attiuità indicibile, affatica, serue, e fa quasi più di quello, che puole: ha l'ale degli Archangeli, le fiamme de' Serafini, e mostra nella sua fiacchezza, onnipotenza, come se fusse del numero de' Principati, e delle Dominationi del Cielo, e dice arditamente come S. Paolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

7 Quindi procede, che si fa tutto ardito, & audace, e crede d'hauere tanta possanza, quanto ha di buona volōtà. *Amor, qui omni patiens est, Omnipotens est*, e perche è omnipatēte, si crede esser omnipotente, e si dà certa licēza di credere, ch'vn cuore, che può soffrire il tutto, per amore del suo Dio, è capace di far ogni cosa in virtù del potere della carità, che è l'anima dell'anima sua, e la midolla del suo cuore, e sopra questa confidenza assalta il cuore dell'istesso Dio, li muoue guerra d'amore, e dice parole nuoue, e molto audaci. *Dilectus meus mihi, & ego illi*: Dio è cosa mia, io son cosa sua: io son suo schiauo, & esso è mio Signore. *Amor verus captiuat, & captiuatur*: Questa è prigionia vicendeuole, perche il cuore di Giesù si lancia nel cuore pieno di carità, e questo in quello, & hora Dio grida: *Dimitte me*, e poco doppo il cuore dell'huomo grida: *Dimitte me vsque quo non parcis mihi? Exo. 33. Iob. 10* Fanno appunto come Giacob, e l'Angelo, che si stringono così forte, che non si fanno spiccare l'vno dall'altro, tanto sono strettamēte vniti, cuore a cuore, e collegati insieme.

8 Aggiugnete a questo, ciò, che si dice, che l'amore è cieco, perche nō vuol veder altro, che quel grande Dio, che ama, e tutto per amore suo; Non si ferma altrimente a considerare, che questo gli ha fatto vn dispiacere, e che con esso non vi ha genio alcuno, che quell'altro è troppo ingrato, e poco amabile, che abusa della sua bontà, e che ha de' difetti, conoscendo tutto ciò per nemico della vera carità. Ma in tutto ciò, che ama, nō vi vuole vedere altri, che Dio, & il gusto del suo buon Signore: Dio così vuole, e questo li basta, e non ha occhi per vedere il restante, e quāto più vi vede oppositioni, e meno vi si sente tirare dall'amore naturale, tāto più vi trasporta il suo cuore, spinto solo da carità, puramente sopranaturale. Quindi è, che il vero amante del Cielo stà sempre eguale, non rimprouera mai cosa ad alcuno per ingrato, che possa essere, e non lascia mai d'impiegarsi anche per i più ingrati, & è segno manifesto, che in ciò è mosso dal puro Amor di Dio.

9 Vi è anche cosa maggiore, perche l'amor del Cielo fà, che l'huomo deuenti come crudele a se stesso, e molto mansueto con gli altri, tutto al contrario dell'amor naturale, e dell'amor proprio. *Amor verus sibi dirus, & durus est, aliis dulcis & leuis.* Prende sempre il peggio per se non è austero, che con se stesso; la saetta che porta, non l'ha se non per ferir se stesso. Non crede d'amare candidamente, se non sopporta sempre qualche cosa: *Vbi amor, vbi color, Ricard.* Non crede, che ciò consista in far belle meditationi, in tener discorsi eleuati, e parole non più vdite, ne in certe dolcezze spirituali, e sodisfattioni interne, ma più presto a dar di mano a chiodi, & alle spine di Giesù Christo, e prouarne le punte, e le pene più pungenti, e ciò che cagiona merauiglia, che tutto questo li pare vno scherzo, & vn gioco, con istupore grāde di tutti gli altri huomini. *Cum Leonib. lusit quasi cū agnis, Eccl. 47.* Fu detto di Dauid: Va scherzando con li Leoni, come se fossero teneri agnelleti.

10 Vi dirò di più, ch'è proprio di questa santa charità, di credere, di non hauer mai fatta cos'alcuna, se ben ha fatto ogni cosa; Giacob haueua seruito quattordici anni per sposare la casta Rachele: *Gen. 29.* quei quattordici anni non li paruero quattordici giorni, anzi quattordici hore, o quattordici momēti: era stato arrostito dal caldo,

e dal freddo, perseguitato da tutti gli elementi, & in fine diceua, che non haueua fatta cosa, che mettesse conto di parlarne. O come è potente il vero amore, che potentemente incanta tutte le pene di vn cuore amante. La doue vn'huomo, che è senz'amor di Dio, troua ogni cosa graue, e noiosa, longa, & insopportabile, e sempre si querela. *Vbi querela est, amor non est, vbi amor est, non est querela. S. Ambr. de off.* Il cuore, che contiene la manna della carità, non può racchiudere il fiele dell' amarezza, e del lamento: la lingua, che è infusa nel Celeste nettare dell' amore, non può mai parlare, con modo aspro, e querulo: *Amori sancto omnia dulcia sunt. Richar. loc. cit. S. Bon.* Quando dunque vedete persone, che non sono mai contente, che si lamentano facilmente, e viuono tra l'amarezza, che sono così delicate, che non ardireste di toccarle, se non per lusingarle, e canonizare quanto fanno, se queste vi diranno, che amano Iddio di tutto cuore, io vi dispenso a crederlo. La Carità non si riposa in quelle anime turbulente, o se ella vi si ferma, ella è senza dubbio in prigione, non vi stà con i suoi agi, e come nel suo elemento: là doue è la pace, là è Dio, e doue è Dio, là è il suo sāto Amore, che nō esercita il suo impero, che nella Monarchia della trāquillità.

11 Volete vn'altro buon contrasegno, che l'Amor di Dio sia stabilito nel vostro cuore? E, dice vn gran Dottore, se vi compiacete di tenere proposito de' vostri difetti, se sete contento di sentirli da qualūque si sia, senza scusarui, nè mostrar dispiacere a chi vi fa così buon seruitio; in fine se fate poco conto della gloria mondana, e di tutte le vanità, *Omnia propter Christum arbitratus sum vt stercora*: io mi caccio sotto a'piedi tutto ciò, che è sotto al Cielo, e non istimo cosa alcuna, che Dio, e tutto per Dio. La ragione è perentoria, perche per amar Dio vi vuole vn cuore grādemēte puro, e che nō vi sia alcuna macchia, che possa offēdere la delicatezza della sua vista è come niuno riconosce gli errori suoi, così mostra estremo gusto d'esser soccorso, e da gli occhi, e dal consiglio altrui.

12 S. Bernardo chiama l'Amor diuino, il condimēto dell'Vniuerso, e S. Chrisostomo, *in Matth.* il sale della terra. *Conditura est generis humani Amor*. Se dūque le vostre attioni sono confettate in questo zucchero del Cielo se sono condite cō questo sale di Paradiso, e dorate con oro delle celesti miniere, se voi non gustate altro, che Dio, o tutto per l'Amor di Dio, che l'amato di Dio vi sia dolce, & il dolce del Mondo, amaro: confidate pure, che hauete buona parte di questa santa dilettione. *Vis scire vbi thesaurizas? attende quid amas. Si amas Deū, thesaurus tuus est Deus S. Fulg. S. Bon.* Se il cuor di Dio è lo scopo, oue mira il vostro, se il suo seno è il luogo de' vostri sacri tesori, se voi lo trouate in tutte le cose, e tutte le cose ritrouate in lui andate arditamente, e rallegrateui, che in effetto è Dio, che v'inspira pensieri così santi, e vi ha data buona parte nella sua diuina gratia.

13 Chi sarebbe dunque, se non fusse l'amor celeste, che risedēdo nell'intimo dell'anima, ci rende la cōscienza tanto delicata, che ogni bē leggiero peccato veniale ci fa paura, come se fusse vn mōstro spauētoso. E dunque vn bel contrasegno della sua presenza, quando alcuno ha horrore di cōmettere di proposito il minimo mancamēto del Mōdo. Non è già, che il peccato veniale sia incompatibile con la carità? Nò per certo: ma è, che questo in vn certo modo intorbida, & appanna il vago lustro, e la candidezza di questo supremo amore, e la Sacra Scrittura, chiama contristare lo Spirito Santo. *Nolite contristare Spiritum Sanctum*. Non dice, che lo cacciate, ma che lo sdegniate, quando di volontà commettete de' peccati veniali: poiche se voi ben l'amate, ah, che non commettereste tali errori deliberatamente, & a sangue freddo, non parlo già hora d'alcuni, che ci vengon fatti, ch'è per mera fragilità, e Dio ben sà di che pasta noi siamo.

14 Che facciamo quì noi citando gli huomini? potiamo meglio sapere, quali siano i segni della vera dilettione, che per la bocca di Giesù, fonte inesausto di bōtà?

Hoc

Hoc est preceptum meum, vt diligatis inuicem sicut dilexi vos. Ioan. 15. In questo pũto consiste il compendio dell'Euangelio, e del Decalogo: la Legge, & i Profeti sono vniti in questo, cioè a dire: Chiunque ama il suo prossimo, come Dio ama l'huomo, e come l'ama? benefica del continuo tanto i buoni, quanto i cattiui, e non ha altro interesse, che il loro guadagno, non si stracca mai di coronarli delle sue gratie, non gli scaccia per la loro ingratitudine, e se l'offendono, esso li fauorisce, in fine ama, perche ama, perche così gli piace, e perche è tutta bontà: Ma ancora di più, come ci ama? perche è morto per noi, e se fosse necessario, di nuouo morrebbe volentierissimo, come ha detto di propria bocca, e questo è il segno delli veri Christiani della nascente Chiesa. *Ecce quomodo se amant, & alij pro aliis mori parati sunt.*

15 Io non mi posso contenere di non ammirare la bontà di San Giouanni, che disse vna volta, vna parola pretiosa, e degna di lui. Li fù detto, che Giesù Christo cominciaua ad acquistare credito, e che tutto il Mondo lo seguitaua, che però se non vi auuertiua, hauerebbe perso tutti i Discepoli, che hauerebbono seguitato Giesù Christo. Volere vedere vn cuor d'oro massiccio, & vdire vna parola di Serafino? *Nunc*, dice egli *gaudium meum impletum est, quia illum oportet crescere, me autẽ minui. Ioan. 3.* Ecco tutto il mio gaudio compito, ecco il mio cuore perfettamente appagato, ecco tutti i miei desiderij esauditi: non ho mai preteso altro, se non che il mio Signore fusse conosciuto, amato, adorato, seruito da tutto il Mondo, e che io fussi ripieno di confusione, e che non fusse fatto conto alcuno di me, che son suo seruo, questa purità, e vn testimonio infallibile d'vn buon cuore, che è posseduto dalla vera charità. La maggior parte de gli huomini cercano la lor gloria, nella gloria di Dio è sono ben contenti, che Dio sia honorato, e seruito: ma con questo, che sienò honorati anch'essi, e che si dica esser loro causa di quel bene, e veramente è cosa da temer si molto, ch'vno non cerchi se stesso, nel cercare Dio, e che finalmente l'amore proprio nõ serua a Dio, per seruire a se stesso.

16 O quanto timore mi da quella parola, che disse Christo a'Giudei: *Quomodo potestis credere, cùm gloriam ab inuicem quaeratis? Io. 6. n. 5.* Come potete credere d'amar Dio, e di dar fede alla sua parola, se ad altro non pensate, che ad esser glorificati, e lodati da gli huomini? se non sete adorati, vi mostrate così malanconici, che fate compassione: se vi è contradetto, il cuore vi si spezza, e viuete nel fiele d'vna continua tristezza, e noiosità. Bisogna lusingarui, e lodarui come vn fanciullo, altrimẽte non hauete cuore, e lasciate andare ogni cosa. Meschino che sete, credete voi d'hauere vn sol grano di vera dilettione, cõ vn cuor tanto vile, e così pieno di voi stesso?

17 Qual vergogna ci fà quel Pagano, quando dice; *Non est magnum benefacere, & contemni, sed contemni, & tamen benefacere, hoc magnum est. Senec. de ben.* Fate del bene al prossimo per amore d'Iddio, e che in luogo di ringratiarui vi disprezzi, non è gran cosa, perche ciò accade ogni giorno: ma che fiate disprezzato, e che nõ per questo lasciate di far bene, & accarezzar quell'ingrato, senza rimprouerarli mai la sua durezza, & infedeltà, o questa è ammirabile, & è attione d'Apostolo, e di Figlio di Dio, e dell'amor suo. Questo medesimo ha detto con verità S. Bernardo cõ altre parole: *in Cant. Charitas vera semper cor dilatat.* La vera charità non serra mai il cuore, per cosa, che auuenga: al contrario l'apre, e lo stende, e lo rende ogni giorno più grande, e più capace: La Tramontana agghiaccia i cuori, ma il Sole gli infiamma, gli apre, e gli spande.

Ma ciò si vedrà meglio nel Capitolo del l'amor del prossimo.

Delle dolci violenze, e del gran potere dell'Amor celeste. Cap. XIII.

L'Impero del Diuino Amore, e tanto independente, & il suo potere è così violento, e sì potente, che è necessario, anche contro sua voglia piegare alle sue leg-

mani,ne la mia potenza. In tanto per questo Mosè non lo sci oglie, e potentemente sforza l'onnipotenza di Dio,che in fine lascià le minaccie,e fà quanto vuole Mosè. Mà Dio ancora lega sì forte il cuore di quello,che l'ama,e l'ama di questo amore soauemente uiolento, che questo pouero cuore non potrebbe,nè pensare, nè volere, ne amar,nè desiderar altra cosa. *Charitas Dei vrget nos*, dice S.Paolo vna volta per tutte,& vna ragione per tutte, ecconela. ? Voi m'interrogate,perche sudo sangue,& acqua,perche affatico giorno,e notte,perche predico,corro,e trascorro monti,e valli,e non mai mi stanco di fare, e di patire. *Charitas Dei vrget nos*. Bisogna, che sappiate come questa celeste charità mi lega, e sì stretto mi tiene,che non è in mio potere il resistere alle sue inspirationi: e bisogna,che con pericolo di ben mille vite sia con lui, & adempisca sempre la sua volontà. *Traham eos in funiculis Adam, in vinculis charitatis*. *Os.* 11. Io li tirerò, e li legherò con certe funicelle d'Adamo, e di legami di charità. Questo Sansone legato in questa guisa, non scapperà al sicuro: questo Saulo colpito con tal quadrello, e soprafatto da'lampi, non fuggirà di certo. Gli Apostoli prigioni del Diuino Amore, non v'è timore, che smaglino: vedono la morte preparata,il carnefice armato di verghe, e di spadone,il Giudice,che gli vuole sforzar'a rinegare Giesù Christo: ah, che non v'è pericolo, che commettono questo fallo; son troppo ben legati nella prigione dell' Amor diuino. *Arctior sunt aurea tela amoris, quam ferrea tyranni*. *Dam.ser.de S.Columba*. Temono più le frezze d'oro della charità, che le acute picche de'Tiranni, che li minacciano.

4 Ma ci vuol pure vna gran violenza, a fare,ch'vna tenera verginella elegga più tosto abbrugiare in vn gran fuoco per amor di Giesù Christo, che di starsene nel seno della sua Madre piangente,procurãdo di tirarla al seruitio del Mondo ? Ci vuol pure vna gran violenza per distaccare vn figlio dal cuor della Madre, & applicarlo all'austerità d'vna vita aspra, e rigorosa; oue l'Amor di Dio lo inuita, e lo sforza ad entrare? Qual violenza fà al cuore questo Amore violente, che ci fà abandonare le delitie, gli honori, la cura della vita,l'istessa vita,il Cielo,e la Terra, & anche il Paradiso, per sposare vna dura Croce, & vna vita, che è vna continua morte,et insopportabile all'humana natura? Qual violenza di far ambire martirij, le horribili crudeltà, & ogni sorte d'incómodo,e far preferire gli spauentosi deserti alle delitie del Mondo, & alle sue glorie? Non è questo esser legato da douero di corpo, di core, e d'anima,di non poter pensare,ne desiderare,che d'adempire tutto ciò,che la charità ci comanda, se ben ci douesse costare mille vite? Le medolle de gli ossi nostri si seccano, le nostre faccie s'impalidiscono, e si discarnano, gli occhi nostri da continui pianti s'incauano; tutta l'armonia delli nostri corpi si stempera, li nostri stomachi per i digiuni si sconcertano, e le nostre Vite s'incadauerisc ono. Noi tutto cio vediamo, e lo sentiamo,conosciamo di caminare alla morte, e nondimeno non possiamo, non continuare, anzi che di raddopiare li nostri tormenti, e sentiamo contento in trattenerci a questa guisa, e benche gli altri piangono per compassione, noi però ce la burliamo: tanto ci sentiamo legati da questo amore, & in così dolce cattiuità stretti,& auuinti. *Incarceratus cathenatur, atque ligatur, & iam omnino captiuus est animus, & tamen ab illa cura auelli, neque vult,neque potest, vsque adeo est absorptus totus. Ricch.loco citato.*

5 Questo dolce tiranno de'cuori, sì crudelmente dolce,che non si contenta di legare i buoni cuori, ma gli trapassa,e gli ricuopre di frezze, e li colpisce con ferite mortali, e scocca di continuo nel candido segno dell'innocenza. *Igneus amoris aculeus mentem medullitus penetrat, affectum transuerberat, & facit vt saucia clamet: Vulnerata charitate ego sum. S. Bonauent. e Richar.* Dio mio, che questo Diuino Arciero mi fà del male al cuore, m'apre il se-

no

no di mille colpi di frezze, e pare che si prenda gusto a scarricar contro di me, e vuotar' affatto la sua feretra, talmente che mi sento morire, & a pena mi posso mãtenere in uita col soffrir ciò, ch'il mio misero cuore sopporta, e spesso mi trouo più morta, che viua, non sapendo come mi faceua a resistere: e v'è di più, che bene spesso per apertura, che fà la frezza dorata, l'Arciero stesso si lancia nel mio cuore, & io non sò come non iscoppi, per la gran gioia, che li soprabonda. *Beata saggita, quod simul in cor adducit saggitarium Deum. S. Gregor. Niss.* E cosa strauagante, che nel Purgatorio di questo fuoco ardente, e piangente il cuore vi si troua il Paradiso, & il fiore di tutte quante le sue dolcezze. *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me, quasi gigas circumdedit me lanceis suis. Iob. 16.* Colpo sopra colpo, morte sopra morte, mi ha tutto fracassato, quel gigante s'è auuentato contro di me, e con la lancia in pugno ha preso la mira verso il cuore, e ferendomi il corpo, e poi il cuore, non si satia de' miei tormenti. Ahi lasso, & il modo di durare trà tante miserie, & infortunij? Ma le piaghe, che imprime sopra la più tenera parte del cuore, m'offendono molto più, che quelle del mio corpo: e non ardisco in tanto querelarmi di piaghe tanto cocenti, perche mi sono più grate, che tutte le delitie della terra. Era pure douere di dire, che questo violente Amore haueste potentemente colpito quella gran Santa Liduuina, che era percossa da'uenti graui infermità, e nondimeno domãdaua, che patire, E S. Teresa, che gridaua sẽpremai: ò patire, ò morire. E S. Efrem: Ah, mio Sig. volete, che il cuore mi si creppi? Io mi muoro di dolcezza, e d'amarezza, nè sò doue io mi sia. E S. Simeone, che si faceua rẽdere li vermi, che cadeuano dal suo putrido corpo, e ve li rimetteua, acciòche si pascessero, e viuo viuo lo diuorassero. E S. Andrea, che con le lagrime a gli occhi pregaua Giesù suo Maestro, che nõ permettesse fusse staccatò dalla Croce, oue staua agonizando, & oue ritrouaua cõforto impareggiabile. E la Beata Catherina da Genoua, che diceua: O caro Amor mio, se voi mi mettete nel fondo dell'inferno, io sarò ben contenta, sapendo che quello è il luogo, oue vi piace, che io dimori. Bisogna pure esser da vero trasportato, & hauere l'anima profondamente ferita dallo strale acuto dell'Amor d'Iddio, per fauellare in questa maniera, che a me, che ciò scriuo, fa cõmouere le viscere, & a voi Lettore, che intendete tali parole.

6 S. Paolo spinto ancor vn grado più alto, da questa santa violenza, & impetuosità del Diuino Amore, che Ricard. *loc. cit.* chiama, il gratioso tiranno delle belle anime. *Quis tyrranidem huius affectus describat, qui omnia ad se rapit?* hebbe a dire: *Transformamur de claritate in claritatem tãquam a Domini spiritu.* Questa dilettiõne di Dio, è sì vehemente, e violenta, che ci trasforma in Dio. Poiche, chi, essendo il cuor legato, e prigioniero; essendo piagato sul uiuo, e sino alla midolla più intima, come si potrà difendere, che Iddio non ne faccia quanto li piacerà? E come il fuoco conuerte ogni cosa in fuoco, così questo Amore muta ogni cosa in amore: & al parere di S. Bernardo. *ad Fratres de Monte Dei*, deifica talmente le nostre volontà, che quella di Dio, e la nostra, si fà quasi vna istessa cosa. *Non posse velle nisi quod Deus vult, hoc est esse quod Deus est, nempè beatum.* Si chiama dunque questo amore trasformante, perche essendo Signore del cuor humano, lo possiede così perfettamente, che non si gusta più altri che Dio, & il suo santo seruitio. Non si può far di meno di pensarui, di parlarne; d'aspirare a lui, e star tutto occupato in questo. Certamente che si troua in tale essercitio ha gran bisogno d'humiltà, di prẽder consiglio, e sottoporsi alla prudenza d'vn sauio conduttiero; altrimente si corre gran rischio di perder la sanità. Pioche come il cuore non ha altro gusto, che pensare alla cosa amata: con sua sodisfattione incredibile; non se ne sapprebbe priuare, e vorrebbe sempre conuersare con Dio, come se fusse l'aria della sua felicità, e l'elemento dell'anima sua. S. Bernardo era

di

di questo numero, & hauendo il cuore trasformato da questo diuino Amore, immerso tutto in Dio, beueua dell'olio in luogo di vino, mangiaua seô, e grasso in vece di butiro: caualcò vn giorno intiero presso d'vn'acqua, e lago, e non s'accorse di ciò, come se non fusse seguito: era ripreso, e motteggiato, perche s'vccideua, stando del continuo assorto, e fisso in questi pensieri intensissimi, che lo rapiuano: e gli era detto, ch'era homicida della propria vita, e che hauerebbe dato conto a Dio di rouinarsi in quella maniera la sua complessione: & esso, Ahi, rispondeua, che volete, ch'io vi faccia, e che cosa posso dire a Dio, che vuole in tal guisa guidar il mio cuore con sì dolce uiolenza: che io non saprei resistere, e tutti li miei sforzi sono vani, e senza frutto? Posso io impedire, che Dio non sia Dio, e padrone dell'anima mia insieme, e della mia vita? Oltre che v'assecuro, ch'io non sento pena alcuna in tutto questo, io non tendo altrimente il mio spirito: e tutto ciò, che faccio, mi è così facile, e così delitioso, che mi fò merauiglia quanto mi dite: ogn'altra cosa, che pena, e tormento mi cagiona il pensare a Dio, & al suo santo seruitio: anzi mi sarebbe vna spetie d'Inferno, di star lontano da così soaue trattenimento. *Tolerabilius esset ad tempus gehennam tolerare, quam eum qui semel gustauit, quam suauis sit Dominus, recedere ab illo. S. Bernar. in Cant.* Io eleggerei più tosto mille volte la morte, dice S. Paolo, che di permettere, che si diminuisse d'vn piccol grano la mia gloria, & il mio thesoro. E qual'è? è questo, d'impiegarmi, e sacrificarmi alla gloria del mio Signore, e morire per amor del suo diuino Amore. *Qui huiusmodi est, penitus nescit seipsum, & totus transit in Deum. Ricard. loc. cit.* Si scorda di se stesso, della sua vita, delle sue forze, de'suoi interessi, e di tutto: e si dà tutto alla guida della santa charità, che vuole l'imperio assoluto dell'anima, & il carico dell'economia del cuore. *S. Bonau. art. 2.*

7 In questo stato appunto accade ciò, che dice S. Paolo, che si odono parole non più vdite, così alte, e sconosciute, che non si sapprebbono ridire, nè si trouano termini tanto proprij, che basti per farli capire. La ragione di ciò è, perche naturalmente non entra cos'alcuna nella volontà, che quello, che prima passa per l'intelletto: nè per l'intelletto, che ciò che passa per li sentimenti, e per l'imaginatione: ma come Dio s'infonde come li piace, spesso influisce immediatamente nella volontà, e l'accende di celeste fuoco, e v'imprime, stampa affetti tanto sublimi, che l'intelletto rimane in secco, e non gli comprende altrimente, se qualche celeste raggio non l'illumina, e stãdo ciò, che volete, che vi dica la lingua poiche lo spirito istesso non sà, che cosa sia, e non ha, che gli auanzi della volontà? S. Dionigi chiamaua ciò, *Pati Diuina*, riceuere impressioni diuine; perche si come sono fauori di Dio straordinarij, e che Dio è quello, che parla al cuore di quel linguaggio, che più li piace, non si fà altro, che riceuere, & adorare ciò, che c'imprime nella volontà, e si accetta di buon cuore, e ciò si sente nel più intimo dell'anima, si vedono chiarezze ammirabili, & in conclusione non si sà quello sia: non si sà dire a metà ciò, che accade, non si trouano parole per esprimere tali cose: si stupisce dello stupore altrui, che non le penetrino chiaramente. Non sò se ciò sia quello, che S. Dionigi chiama la Caliginosità: perche la si stà come in vna gran nube tutta fuoco per di dentro, e per di fuori densa, & oscura gli occhi altrui: là non si ode, ne si vede Dio, e come Moisè si rimane tutto inuiluppato, & assorto, e fuor di se stesso: così lo dice S. Paolo; *Siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit*: e come l'esplica il Deuoto S. Bernardo: *Quidam sic rapti sunt, vt sciant se raptos esse, preterea nihil.* sono alcuni così assortiti in Dio, e sì conformi alla sua volontà, che non sanno altro, che quello. Tutto ciò non s'impara con i libri, ma col cuore, e sono fauori, che scaturiscono dalla pura, e straordinaria benignità di Dio, che ha de'priuilegij per le anime scelte, nelle quali si compiace. Hauendo vna volta Santa Geltruda riceuto

il

il Santissimo Sacramento, le disse Giesù Christo; Non vi è luogo al Mondo, oue dimori più volentieri, che nel cuore di Geltruda mia cara, e fedel serua; & ella rendédogli la pariglia, si dichiarò non esserui luogo nè in Cielo, nè in terra, oue più volentieri si trattenesse, che nel cuore del Diuin Giesù dolce suo sposo.

8 Se ciò durasse molto tempo, non potrebbe tal persona durar lungo tempo in questa vita, perche in effetto ciò non è diuotione di questa vita, ma di Paradiso: e per ciò Dio non ne concede, che qualche picciol raggio, o scintilla, e poi s'eclissa. *O breuis hora, o si duraret lò quid est, quod sentio*: Esclama S. Agostino, che arde: e S. Bernard. *in Cant.* che si sente liquefare il cuore. Et in verità per poco, che duri questa violenza di charità, fa di maniera languire vn'anima, che tutto ciò, che è in questa vita, annoia, & infastidisce, e non s'aspira, che al Cielo. *Fulcite me floribus, quia amore langueo. Cant. 2.* Sostenetemi cô qualche odore di Paradiso, perche il mio cuore, e così languente, e la mia vita indebolita, che non si tiene, che ad vn filo debolissimo: S Efrem andaua gridando trà le solitudine, formando molte dolce querele cõtro il Cielo, che lo faceua tanto tempo, e con tanta violenza languire; e S. Francesco Xauerio teneua il suo seno (come dissi poco fa) & il suo cuore a due mani, per timore, che non se ne volasse: tanto grande era l'ardore, & l'estrema violenza, che sentiua nell'anima sua, e Dauid diceua. *Remitte mihi, vt refrigerer, priusquã ab eam. Ps. 38.* Ohimè, triegua Signor mio, nõ mi abbrugiate con tanto ardore, e con tanta violenza. In verità il mio cuore non ne può più, se non gli date qualche rilasso, e qualche poco di rinfrescamento. Quanto a me, crederò facilmente a quelli, che dicono, che la Beata Vergine Madre di Dio, e Maria Maddalena morirno di questa dolce violenza, e languore: e di S. Teresa si può facilmente credere, che si ritrouasse alle strette, quando il Serafino le trapassò, e abbrugiò il cuore con quello strale dorato, facendola languire, & a vista d'occhio liquefare. Che poteua tanto gridare San Francesco vna notte intera, non facendo altro, che dire, e ridire queste parole: Dio, & Io. Io, e Dio? non è verisimile, che languendo egli d'vna charità violenta, e che l'angustiaua, nõ diceua cos'alcuna, e diceua il tutto? come gli Angeli, che altro nõ fanno, che gridar, *Sanctus, Sanctus, Sanctus*, ciò non hauendo significatione, se non vi s'aggiunge qualch'altra cosa. Ma, ò quanto bene s'intendono, e Dio, & essi, & in queste poche parole, che pare non habbiano senso, vi è però del fuoco dell'amore, del languire, & altre cose ineffabili. L'Amore, che è piccolo, non fà che parlare, e cianciare, e tutto si risolue in fumo; ma l'Amor fatto grande, non dice quasi parola; a pena apre la bocca: dice il tutto nel suo cuore, e cosa alcuna con le labra; e dentro quel niẽte, Dio ritroua, e vi legge quanto può dire vn cuore, che arde d'vn amor estremo, e che stà trà le violẽze della charità. Hauerebbe tante cose, che dire, ma non sà doue cominciare, nè che leggere. Il silentio della charità è più eloquente, e dice più cose al suo Dio, che tutto i torrenti d'eloquenza humana. Ogni sospiro è vno spaccio di lettere del cuore, con le quali scopre tutto il suo interno. Nostro Signore in questo languore dell'anima riconosce tutti gli artificij della Rettorica del Cielo.

9 La violenza di questo languore fa sì, che la persona s'applica alla fatica, & alle attioni esteriori, per iscaricar il suo cuore, che è tãto pieno di Dio, e di fuoco del suo Diuin'Amore, che lo consumerebbe, se nõ hauesse esalò co'l mezzo delle attioni esterne, diuidendo così le fiamme, & alleuiando la violenza del suo dolce male, che violenta li suoi affetti. *Omnibus omnia factus sum*, dicena S. Paolo: Io son tutto a tutti, Io faccio sempre ogni sorte d'officio, e non posso contentare l'amore, e l'ardore del mio cuore. Quando hò fatto tutto quello era in potere mio, mi par di non hauer fatto ancor niente, & a pena prouatomi a fare, più faccio, e più hò volontà di fare, e mi pare, che tutto ciò, che si può, è

così poco in riguardo di quanto deuo, e di quanto vorrei fare, che io non son mai contento. *Vnus omnium officia, et personas Paulus substinebat. S. Crisostom. hom. 7. in laud. Pauli.* egli solo era tutto il Mondo, esso era Apostolo, Discepolo, Martire, Vergine, Solitario, Maestro, Seruo, e Protettore di tutte le Chiese, huomo da ogni cosa. Si crede, che ciò ch'egli ha fatto, sia possibile, perche l'hà fatto; altrimente sarebbe stimato impossibile, Voi hauereste detto, che era vn Sole, che illuminaua per tutto, vn Echo di Dio, vna voce, che si faceua sentire per li quattro Angoli del Mondo, vn'huomo di cẽto braccia, cento teste, cento corpi, che come vn'Atlante portaua l'Vniuerso sopra le spale, & in fine di tutto questo domandateli, chi egli sia, e ciò che ha fatto, vi dirà. *Plus omnibus laboraui; non ego, sed gratia Dei mecum, tametsi nihil sum.* Hò più affaticato de gli altri: ma la gratia di Dio è stata, non già io: & a dire il vero, io non son niente, non faccio niente, non son buono a niente, e son molto confuso, che hauendo tanto buona volontà per il seruitio di Dio, non possa operare cos'alcuna, ò sì poca cosa, che ne hò rossore, tanto ciò è vile, e di niuna consideratione.

10 Bisognaua in vero, che il cuore di S. Bernardo fusse costretto da gran violenza di charità, perche continuò quasi 63. anni ad essere amalato, e non cessò mai dalla fatica. Egli solo più fece, ch'vn esercito poderoso. Eccolo a Roma, a Parigi, in Germania, e per tutto. Eccolo ne'Concilij, ne'Capitoli, nelle Corti de'Principi, in cathedra, in choro, nelle sollicitudini, e da per tutto: & a pena può mettere vn piedi auãti all'altro, e stà sempre in viaggio. Non si fa cos'alcuna senza di lui, non se gli dà tempo di rispondere: ad ogni modo opera per tutto, vuole il tutto, può ogni cosa, perfettiona quanto si può mai, e doppo tante cose esclama. *Ego portentum mei seculi sum, neque monachus sum, neque secularis. S. Bernard. epist. ad Claremontis.* Ahime, non sò quello mi sia? io non son Monacho ne secolare: Non sò quello mi faccia nel Mondo: non seruo, che d'impaccio; mi pare d'essere vn mostro sopra la terra, e che perdo inutilmente il tempo. Io hauerei certamente buona voglia di far bene per Amor del mio Dio: sento bene gli oblighi infiniti, che hò. Ma che sono talmente inutile, & hò così poca habilità, e capacità per fare quanto bisogna, che non trouo da per tutto se non gran materia di confusione.

11 L'amor del Mondo è come si fauoleggia d'Hercole, che essendo arriuato all'Oceano, vi piantò due colonne, cõ il motto. *Non plus vltra:* Non si può passar auãti. Ma l'Amor di Dio dice al contrario; e per qualsiuoglia cosa, che habbia fatta, sẽpre esclama. *Plus vltra, plus vltra.* Mandate S. Francesco Xauerio là doue Hercole terminò li suoi passi, & il suo corso, & egli esclamerà, che là è il suo principio, e che vada inanzi. *Plus vltra.* Attrauersa i mari, arriua a terre sconosciute, penetra l'Indie, il Giappone, la Barberia, eccolo in capo al Mondo, & anche dirà. O che ciò è poco. *Plus vltra*, esso ha fatto nello spatio dieci anni, più che altri non hauerebbono fatto in cento, penetrerebbe volentieri i Cieli, per andare alla cerca, & conuersatione d'vn altro Mondo, e quando ciò hauesse fatto, direbbe infallibilmente: Ancora più oltre, perche è cosa infinita la violenza della diuina charità, essẽdo insatiabile. Se il Cielo fusse capace di regretti, e di dolori, tutti i Santi hauerebbono questa spina al cuore, e questo disgusto dell'anima, d'hauer fatto così poco per Dio, il quale essendo infinitamente amabile, meritaua d'esser amato, adorato, seruito fino all'infinito, e più oltre se così m'è lecito di parlare.

12 Ciò ne guida ad vn supremo grado d'Amor di Dio, quale è d'essere insatiabile, infaticabile, di stimarsi capace di fare ogni cosa, tanto l'Amore dà animo, e trasporta vn buon cuore, doue è assoluto padrone. Ditemi, qual violenza deue esser questa, poiche niuna sorte di pensieri, d'affetti, e d'attioni contenta, se non d'amare grandemente? Qual potenza, che di pro-

strare

ſtrarσ a'ſuoi piedi tutte le altre ſorte di paſſioni, tutti li diſegni, tutti gli oſtacoli, e ſuperare tutto, aſſaltar tutto, e ſtimarſi inuincibile? *In Deo meo tranſgrediar murum*, dice Dauid. *Introibo in potentias Domini, ponite corda veſtra in virtute eius, Pſ.* 17. E ſimili modi di parlare di Dauid, non ſono chiari effetti di queſta violenza: Io metterò il mio cuore dentro all'onnipotenza di Dio: lo penetrerò dẽtro alle poſſanze del mio Signore, e non vi ſarà muraglia, oſtacoli, & impoſſibilità, che non ſuperi. coſa alcuna non potrà arreſtare quel torrente impetuoſo della delitioſa violenza della Charità. *Etiamſi me occiderit, ſperabo in eum. Iob.* 14. grida vn'altro: Quando io ſarò morto, ſarò miracoli così morto, come ſarò; io l'amerò, e lo ſeruirò a diſpetto della morte, e farò vedere, che la poſſanza dell'amore è ben altra, che quella della morte, *Quidquid infertur huic amori ad penam, totum preſumit ad gloriã. Rich & S Bonau. vbi ſupra.* Queſto Amore dolcemente violento, cangia il ferro in oro, il fiele in miele, l'Inferno in Paradiſo, l'huomo in vn picciolo Dio ſopra la terra; crede poter fare il tutto, patire tutto, e vincer quanto ci è, e ſtampa nel fondo dell'anima queſti tre generoſi penſieri: cioè che non vi è coſa, che non paſſa, e non deue fare per l'Amore di queſto grande Dio, che ama più di ſe ſteſſo. D'auantaggio, che qualſiuoglia coſa, che habbia fatto, ò ſofferto, è niente al paragone di quanto Dio merita, e ciò, che vn buon cuore deſidera appaſſionatamente. Finalmente, ſenza hauer riſguardo alcuno a quanto ha fatto, ne meno alli ſuoi errori, & alla ſua impotenza ad ogni modo ripiglia nuoue forze, e riaccende quel fuoco deuorante nel ſuo cuore, e non ſarà mai contento, ſin che nõ ſi ſia conſumato, e conſacrato in perfetto holocauſto. *Nonne hic amor in quandem amentiam, & ſanctam inſaniam vertit hominem, dum non ſinit eum in amando ponere menſuram. Richard. vbi ſupra?* Non pare, che queſta ſanta violenza traſporti tanto viuamente le perſone, che faccia far loro tali attioni, che il reſto del mõdo giudichi in verità eſſer pazzie, ò almeno ſimplicità eſtrema.

Non fa bel vedere, vn S Benedetto rotolare il ſuo corpo trà le ſpine, e ricoprirlo tutto di ſangue? vn S. Girolamo ſimilmente macerare il ſuo petto a colpi di ſaſſo? vn S. Simeone Stilita trattenerſi ſettanta, e più anni ſopra vn'altiſſima colonna? Vn S. Franceſco auuolgerſi nella neue? Vn S. Ignatio nel ghiaccio ſino al collo? E tanti altri Santi fare ſimili eccesſi, che la ſapienza humana ſtima pure pazzie. Ma onde cio procedeua? ſ aſatelit: queſta è la natura violenta delll'amor Diuino, che accoſtuma far di queſta maniera, vſcir di ſe li ſuoi ſeguaci, e quelli che a lui ſi ſon dedicati.

Hiſtoria memorabile, in cui ſi vedono i fauori, che fà l'Amor d'Iddio.

ESEMPIO IV.

SArebbe quaſi coſa incredibile cio, che ſi racconta del Santo perſonaggio. Abbate Anuſio, *Palad. Hiſt. Lauſiac. c.* 58. ſe quelli, che l'hanno imparato dalla ſua propria bocca, e che ſono degniſſimi di fede, non l'haueſſero affermato, e giurato. Quei Santi ſerui di Dio, che andauano ne'deſerti per viſitare gl'Eremiti, & imparar qualche coſa della ſantità della loro ſolitudine, tirati dalla gran fama, ariuarono alla cauerna del Santo Abbate Anuſio. Quel vecchio venerãdo a braccia, e cuore aperto riceuete con il volto d'vn Angelo. Doppo gli abbraciamenti, e le ſante charezze, poſti a ſedere inſieme, aſtretto il ſant'huomo a dire qualche coſa del ſuo modo di viuere, e delle gratie, che il Signore gli haueua conferite, fece molte ſcuſe, e diſſe tutto ciò che la ſua humiltà profonda l'inſpiraua. Ma in vltimo ſforzandolo gli altri, con allegar le parole, che diſſe il Saluatore a'ſuoi Diſcepoli *Vt videant opera veſtra bona, & glorificent Patrem veſtrum, qui in Celis eſt*; non potè far violenza a queſta dot-

dottrina, ne meno ad vna gagliarda inspirarione, che gli mandò il Signore, comandandogli interiormente di palesare à quei Pellegrini le misericordie, che haueua riceuute dalla sua liberalissima mano. Cominciò dunque in questa guisa.

Fratelli miei dilettissimi, io vi dirò con la mia solita simplicità, le misericordie infinite di Dio verso di me. Mi haueua primieramente fatto intendere il vostro arriuo, anzi mi hò riuellato il modo, che tenete ne'vostri Monasterij, e le maniere particolari del vostro viuere, e sopra ciò disse a ciascheduno di loro di punto in punto quello, che haueano da fare. Restarono molto marauigliati, e ciò diede credito a tutto il rimanente, che disse loro. Quanto a me, vi deuo confessare sinceramente, che doppo l'hora antiecurata, che io diedi principio a seruire a Dio in questa solitudine, non mi e mai scappata alcuna menzogna dalla bocca. E'gia lungo tempo, che alcuna viuanda terrena non m'è entrata in bocca; Nostro Signore ha commandato al mio Angelo Custode, che mi porti ogni giorno la prouisione dal Cielo; in effetto gli elimenti, con li quali mi sostenta, vengono dal Cielo: e mi sarebbe impossibile di dirui, o li nomi, o le suauità incredibili a tutti quelli, che non le hanno gustate. Di auantaggio vi posso assicurare, che niuna sorte di desiderio mi ha assalito il cuore, nè che io ho brama d'alcuna cosa, che di Dio solo. Io non vi saprei ridire, quante gran cose il Signore si è compiaciuto di riuellarmi, anzi mi ha fatte vedere con gli occhi proprij E poche cose sono occorse in queste contrade, che non si sia compiaciuto communicarmele: & il mio Angelo, per suo commandamento mi ha mostrate le potenze del Mondo, con tutte le loro controuersie, & alterationi. Non sò come ciò auuenga, ma ben sò, che non dormo nè giorno, nè notte, ò tanto poco, che mi merauiglio di stare in vita: tuttauia mi riesce à farlo, senza minima difficultà. Non hò memoria d'hauer'estinta alcuna delle illuminationi, che mi hà concesso, nè scordatomi alcun de'buoni propositi, fatti per sua inspiratione: e ciò, che v'inuiterà ad aiutarmi à ringratiare la sua Diuina bontà, e che vi cagionerà maggior stupore, e che la mia memoria non mi fà ricordare di cos'alcuna, che habbia dimandata a Dio, che la sua benignità non mi habbia concessa incontanente.

Io non posso negare di non hauer riceuuta spesso la gratia di vedere Dio circondato di migliara d'Angeli, e di Serafini, i Chori de'martiri, & i loro trofei, e corone: di mirare la congregatione de'giusti, le candide Vergini, & ammante d'ineffabile bellezze. Di più, mi si è fatta intendere la diuersità de'Monaci, de'solitarij, de'serui di Dio, e come ciascuno si sforzaua di seruire al Nostro Dio, vn meglio dell'altro, cō vna santa varietà ben degna della grādezza di Dio. Ancora hò veduto l'Inferno aperto, e Lucifero ricoperto di catene, e li suoi Angeli apostati legati in vna eterna prigione, & in vna schiauitudine eternamente penosa. Il raccontarui lo spauento, che ciò mi cagionaua, sarebbe cosa superflua, vi dirò bene, che mancandomi l'Amor di Dio, mi seruiua d'vn gagliardo sprone per pungermi il cuore, e farmi conoscere la necessità di far bene, & il grand'obligo, che haueuo al nostro Dio, che mi porgeua comodità, e speranza d'euitare così insopportabili supplicij. Tante, e tante volte la sua dolce bontà mi ha aperti i Cieli, per farmi vedere la gloria Eterna de'santi, la bellezza sourana del Paradiso: per il che v'assicuro, che con molta fatica posso ritenere il mio core, che non si fugga, e l'anima mia, che non se ne voli fuori del corpo. Ahi, chi ha ciò veduto, che cosa può più mirare in questo Mondo, che sia degna d'essere guardata, ò amata? Questa quantità di misericordie del mio Signore, e questo diluuio di fauori, che si è degnato versare nel seno del suo pouero seruo, sono cose, che mi fanno crepare il cuore. Perche, che cosa nō doueurei hauer fatto io per amor suo? e che cosa non deuo intraprendere per seruire vn Dio, & vn Signore così buono: Mentre così fauellaua, si solleuò vn turbine nel suo cuore, da cui ne venne

vn

vn diluuio di lagrime, che sommersero il rimanente del suo discorso. Essendo poi asciutte le lagrime, lasciando così troncato il filo del suo ragionamento, trattenne con molta charità, per lo spatio di tre giorni questi suoi hospiti, & in fine disse loro: Figli miei, Dio vi ha mandati, per aiutare a ben morire questo pouero peccatore, essendo venuta l'hora mia, e douendo in questo giorno rendere il mio spirito nelle vostre mani. Queste persone piene di stupore, incominciarono a guardarsi l'vn l'altro, mutãdosi di colore, e di faccia. Ma in tãto il S. Vecchio buttandosi in oratione: tutto intento a disporsi a quell'vltimo passo, tra le lagrime, & i sospiri rese il fortunato suo spirito al Creatore. Et in quell'instante, quella benedetta Anima fu accolta da gli Angeli, e da' Martiri, che furono chiaramente veduti da quelli Religiosi, che nell'istesso tempo vdirono vna melodia di Paradiso, & vna harmonia sì soaue, e sì efficace, che hebbero tutti a morire di contento, vdendo, e vedendo il Paradiso disceso in quella piccola, e pouera cauerna. Piacesse a Dio, che quel Santo Huomo ci hauesse detto, così schiettamente le sue rare virtù, come fece de' fauori di Dio; qual purità di cuore doueua egli hauere, quale fiamme d'Amore Diuino, quali delitie di spirito, qual humiltà profonda, quale communicatione cõ Dio, qual santa domestichezza nelle sue deuotioni? Non pare, che l'Amor di Dio scherzasse col cuore di questo sant'huomo, facendoli mille carezze, e mille fauori. Ma noi non siamo degni di sapere quelle secrete beneditioni, che Dio concedeua all'anima sua: bisogna che ci contentiamo d'ammirarle, e confonderci.

Della Magnanimità, e Magnificenza del santo Amor di Dio. Cap. VIX.

CHiũque ha detto, che l'Amore Diuino era la magnificenza del Cielo, e l'honore del Paradiso, e per mio parere felicemente è arriuato al vero. S. Tomaso chiama la charità Regina delle Virtù: e per nõ mentire, questa Regina è piena di real magnanimità, e d'vna Magnificenza imperiale, degna veramente del Cielo. La doue si ritroua l'amore, tutte le cose sono grandi, & eminenti, e non vi è niente di basso, di piccolo, e di vile, o dispregieuole. In effetto l'Amor diuino, e la nobiltà, e la gioia del cuore, e che riempie l'anima di pensieri più che sublimi, e degni dell'eternità. Il cõtrasegno euidente, ch'vn huomo habbia molto Amor di Dio è, quando ha vn gran cuore, affettioni magnanime, e che non aspira, che a cose sublimi, eterne, e degne della grandezza di Dio. Hora per vedere quãto quest'amor diuino sia magnanimo, conuiene sapere, che cosa è Magnanimità, o Magnificenza.

S. Tomaso, Angelo della Theologia, c'insegna, che quello è nominato magnanimo, che hà vn'animo grande, che non fà conto di cos'alcuna, se non è grande, e degna d'esser proseguita da huomo di gran corraggio, che parla poco, mercè, che non tratta, che di cose grandi, trouando poca occasione di trattar con sodisfattione, per esserui pochi di questa natura, che quanto al resto, così poco lo stima, che non si degna aprir la bocca per parlarne. Se non vede qualche oggetto degno, e sublime, non si muoue, ma per fare acquisto d'vn honore stabile, & eleuato, e che partecipi del Diuino: là è doue s'allena, e v'impiega tutte quante le sue forze. Nel rimanente, le difficoltà li rẽdono il cuore più generoso, e li raddopiano l'ardire, e se bisogna soffrir qualche cosa, per fare acquisto di quanto pretende, ha tanta generosità, e costanza nell'anima sua, che mai cosa alcuna non lo spauenta, ma trionfa in mezzo alle disgratie, che l'assaltano disperatamente. E però vero, che questa virtù ha l'assistenza di quattro braue Damigelle celesti: cioè della Sapienza, che non si scuote mai: della Fortezza, che è inuincibile, della sicurezza: che non pauẽta mai, e tiene sotto a' suoi piedi il Timore: & in fine della Felicità, che corona la sua Perseueranza.

2 La Magnificenza è quella virtù, che ci fa fare cose grandi, & heroiche: e che non fà alcun conto de' beni di questo Mondo, in paragone dell'honore, e della vera grãdezza. *S. Thom. 2. 2. quest. 134.* Questa virtù è propria virtù di Dio, e della sua immensità, & è quella, che ci fà auuicinare a Dio: di modo che gli Antichi hanno creduto, che se d'vn huomo si potesse formare vna Deità, questo seguirebbe per mezzo della virtù reale della Magnificenza. Bisogna dunque dire, che queste due Virtudi sono le due qualità d'vn huomo molto perfetto, per sapere operare cose grandi, e soffrir cose grãdi: & il tutto con vna generosità reale, e con vn petto diamantino. Queste sono le due proprietà dell'Amor Diuino, se egli è amor vero: perche ama per fare, e per patir cose grandi, & in ciò si compiace, e ciò è la materia del suo trionfo. *Magna facere, & pati, Romanum est, heroicum est, Diuinum est.* Et a fin che questo non s'attribuisca ad vna maschia, e viril cõplessione, & ad vna natural generosità, hà permesso Dio, che le Donne più semplici, e le più tenere fanciulle habbiano spesso mostrata maggiore magnanimità de gli huomini stessi. La doue gli huomini si sono persi d'animo, là appunto le Verginelle si sono mostrate insuperabili, mediante l'aiuto dell'Amor diuino, che riempiua i loro cuori di questa sourana magnificẽza.

3 Nelle sacre Canzoni ciò si vede perfettamente descritto. Che cosa vedrete nella mia Sposa, dice l'amante, *Cant.* 4. che squadroni in ordinanza, e reggimenti accãpati, & formidabili? Et altroue: La mia Sposa è bella come l'Aurora, risplendente come il cristallo della Luna nella sua pienezza, rilucente come scintillante Sfera del Sole, terribile come vn'armata di gente bene schierata, e pronta a rouesciare tutto ciò, che le si farà incontro. *Quasi Aurora consurgens, Pulchra, vt Luna, electa, vt Sol, terribilis, vt Castrorum acies ordinata*: E quãdo si tratta di coronarla nel ritorno, che fà doppo la vittoria, tutta ricoperta di sangue, e d'vccisioni, non la corona altrimente con vna Diadema delicato, e vezzoso di perle, di diamanti, o di vaghi fiori, ma di Leoni, di Draghi, di Tigri, di Elefanti, e d'altri mostri horribili. *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, Pardorum, &c. Cant. 6.* Questo è per significare, che li suoi pensieri deuono esser sublimi, generosi, e magnanimi, e che l'anime infingarde, e dapoco, non vagliono cosa alcuna per l'amor di Dio; o conuien fare cose degne, e solleuate, o non impacciarsene. Vi bisogna delle Giuditte, che con la spada in pugno trõchino il capo ad Holoferne; *Iudit. 13.* delle Iaelle, che con vn gran chiodo trafiggano la maledetta testa di Sisara: *Iudic. 4.* delle valorose Debora, che con la lancia in pugno proseguiscano i ribelli nemici di Dio. *Iudic. 4.* delle valenti Ester, che facciano sospendere gli arroganti Aman nel patibolo, che essi per altri haueuano preparato: *Esth. 4.* delle coraggiose Madre de' Macabei, che con occhio asciutto, e volto imperturbabile, cuore d'accaio, o d'oro, vedano inanzi gli occhi proprij sette figli pezzo per pezzo smembrati, e poi esse gli seguitino, morendo anche più generosamente di loro medesimi. *Secundo Matth.*

4 Vn segno inseparabile dal vero Amor celeste, si è quãdo cresce il cuore, e più generosamente si rinforza, e s'auuenta contro il più forte de gli infortuni, e resiste a' più perigliosi rincõtri. Alessandro tremaua, quãdo si vestiua le armi: ma nella mischia, e quando era tutto coperto di ferro, trà le vccisioni, e le morti, all'hora si portaua da Alessãdro, e da vn fulmine di guerra, e come vn generoso Leone mandaua ogni cosa in ruina: la notte istessa, mẽtre staua sognãdo, gridaua: Doue sono? doue sono? Diamogli adosso compagni, rouersiamo, e rouiniamo ogni cosa. Tanto quel cuore magnanimo era tutto cuore, e tutto ardore, e si nutriua di fatiche insopportabili. Ma che habbiamo da far noi d'Alessandro, come non n'hauessimo nella Chiesa a migliare? San Paolo, il vero Alessandro del Cielo, nõ era in questo senza pari: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo, et ego.* Io mi faccio forte, dice egli di fare, quanto farà

ogn'altro per amore del mio Signore,ò sia huomo,o sia Serafino,ò oltri chi che sia.L'amore mi dà tanta magnanimità,che fidãdomi del suo potere,io arditamẽte,protõpo in questa parola, *Omnia possum in eo, qui me confortat.* E chi à questo l'Amore. *Plus omnibus laborauit*: e d'onde viene questa generosità si suprema d'hauer fatto più di tutti gli altri: Dall'Amor di Giesù; *Nocte,& die in profundo maris fui.* Io son stato giorno,e notte inghiottito nelli più fõdi abissi del mare, e non sò come non sõ morto cento volte. Chi mi ha consolato in queste desperationi? L'Amor diuino,che mi hà sẽpre ingrandito il cuore, e raddoppiati li desiderij di seruire il mio buõ Sign. Niente m'inquieta, se non, che nõ mi par di fare cosa degna di Dio,e dell'Amor,che li porto. Ahi lasso,e che cosa può fare vn'huomo,che sia degno di Dio,poiche i Serafini,che non sono,che fiamme d'Amore, si nascondono per vergogna, che hanno d'amar sì poco vn oggetto infinito degno vn amor infinito,& infinitamente infinito?

5 Questa Magnanimità passa ben anche più inanzi,quãdo il sacro fuoco dell'amor Diuino gagliardamente la riscalda.S.Ignatio Martire, vedendosi dannato a'Leoni per esser deuorato da'loro denti, ingordi di carne credete forse si sbigottisse? per il contrario se gli spiego il cuore,e disse queste parole diamantine; *Ignis crux,bestie, confractio ossium tormenta Diaboli in me veniant,tantum Christo fruar,nunc incipio Christi esse discipulus. S.Ignat.in epist.ad Rom.* Eccoui quà cor mio, eccoci qua alla fine,oue tante volte habbiamo desiderato di ritrouarci; Nò, nò, che non sia chi si creda di spauentare il mio cuore,minacciãdomi,& i Leoni, e le Tigri, perche io disfido gli huomini, le bestie, i tiranni,l'Inferno,e tutta la carnificina delli Diauoli,e de'Carnefici;niuna cosa mi dà terrore,anzi che sento vn gusto incredibile di seruire in tal maniera a quello, che mille volte amo più del mio cuore,della mia vita. Hoggi appunto è l'hora,che io dò principio al la seruitù di Giesù Christo mio Signore: Nõ vi trattenete già,o Leoni,ad adularmi e lacerarmi i piedi: che assolutamente mi protesto, che se voi risparmiarete, e non v'auuenterete cõtro di me per istrangolarmi, & vccidermi, che io farò quello, che strãgolerò voi,o almeno rãto male vi tratterò, che saprò destare la vostra fierezza a sbranarmi,& a ridurmi in pezzi O Chiesa santa,mia cara Madre, scusatemi se io fauello in tal maniera; l'amor Celeste è quello,che mi ha inspirate tali parole: e sò bene quello, ch'è di bisogno per il mio meglio, niuna cosa mi può accadere più gloriosa, che far tutto,sopportar tutto,p amor dell'amore di quello,che è tutto amore,e che ci ama d'vn amore del tutto impareggiabile. Si può forse vedere cosa più magnanima, che vn cuore,che sfida la morte, le bestie, l'Inferno,e tutte le creature: e che verifica di buona maniera,che l'àmore è più forte, che la morte,e più inuincibile,che l'Inferno,e di tutte le potestà create?

6 A pena posso contener le lagrime,quãdo mi rammento la risposta di quel venerando vecchio,canuto,e biãco come la neue,& ardẽte,come il mont'Etnea, o come vn Serafino, con il capo ricoperto di neue, ma con il cuore viuente,come vna inestinguibil fornace. Era questo Sã Policarpo discepolo de gli Apostoli, che essendo condotto auanti l'humano Giudice,che lo cõdanno ad esser abbrugiato viuo per tẽtarlo,per iscuotere la sua caducità, li disse lusingandolo: *Miserere etatis tue; maledic Galilea,& viue.* Habbi compassione della tua estrema fragilità,e cadẽte età; maledici quel Galileo sospeso trà due Ladri, & io ti farò grande il rimanente de'tuoi giorni. Questo S.huomo s'intenerì per vna parte, e disse: *Octuaginta anni seruiui Christo Iesu,& nihil vnquã mihi mali fecit: quomodo ergo potero eum blasphemare?* Ahi, che ho riceuuto vn millione di beneficij dalla immensità sua per lo spatio di ottanta anni, e non mi ha fatto mai male alcuno,sarò io così detestabile,di ardire di bestemmiare il suo Santissimo Nome? Giamai sepe l'amore,che cosa fusse timore: ma dall'altra parte inferuorandosi, disse al Tiranno: Non

hauer

hauer risguardo alle neui del mio capo, ma fiamme del mio cuore: quel fuoco, che io colà vedo da te preparationi, e già ben'acceso, non mi condurà alle strette, che mi fà sentire il fuoco, che abbrugia nel mio cuore: questo è il maggior cõtento, che mi possa accadere in questo mondo sacrificare il mio corpo in holocausto, e vederlo incenerito per seruitio di quel grande Dio, che amo mille volte più, che gl'occhi miei, e la mia vita stessa.

7 Adesso vado intendendo, perche S. Agostino habbia detto: *sermo de nat. Th. 3. p. q. 1. Deus factus est homo, vt homo fieret Deus*, che Dio per amore si è fatto huomo a fin, che l'huomo per amore douêti Dio. In affetto l'amor diuino dona tanta generosità al cuor dell'huomo, & inspira tanta magnanimità, che alcuni santi trasportati dal sacro amore, hanno operate cose, che trapassauano le forze della nostra humanità: S. Paolo da se solo faceua tutti i mestieri del Mondo: *Vnus omnium hominum officia Paulus exercebat*, dice il Bocca d'oro, *hom. de laudib. Pauli*: e d'onde prendeua le braccia, le forze, i mezzi di fare ogni cosa da se solo? dall'Amor diuino: credeua, che amando tanto Giesù nostro Signore, non li saria paruta cos'alcuna impossibile. Santa Blandina Martire Lionese, si burlaua de'carnefici, & ad essi integnaua, come haueuano da fare per tormentarla, & a farle patire mille supplicij Oue prendeua tãto animo questa pouera donnicciuola, e serua, che ella era? Dal l'Amor diuino, perche fà di maniera vscir di se le persone più fiacche, e deboli, che si stimano d'acciaio, d'oro massiccio, e di diamante, che non si può domare, *Voluntas patiendi probat, quia veraciter amat, & tanto est Amor altior, quanto ad patiendum paratio, Origen. super Cant. 7.* Quando vna volta l'Amor diuino ha preso ad essercitare l'imperio nella piccola Monarchia del cuor'humano, v'infonde tanta generosità, e v'imprime tãta magnanimità, che non si troua cos'alcuna, che si stimi grande, tanto nel fare, quanto nel patire, ne mai si sodisfà de'seruitii che fà Amo a questo supremo Signore, che si ama ardentissimamente.

8 Questa Magnificenza della charità, e questa magnanimità del sacro Amore, và sempre aumentandosi, nè mai s'appaga di quanto a fatto per seruitio di Dio, vnico oggetto de'suoi amori. Chi vuol sapere li gradi, per li quali vi s'ascende, eccoli: Li Serafini ci vengono rappresentati con sei ale, ciò significa, che il cuor'humano per sei gradi ascende a questo Amore pieno di magnificenza celeste.

Il primo grado è di esser risoluto di morire più presto d'vn millioni di morti, che mai offender Dio mortalmente: più tosto si abbandonarebbe Padre, e Madre, e la vita stessa anzi il Paradiso, e quanto vi è di creato sotto il Cielo. *Nihil diligit, ni si summam essentiam propter se ipsum: summa enim diligibilitas vnice amari debet. S. Anast. S. Bonau. de 7. itiner.* Tutto ciò, che impedisce, che il cuore non si sacrifichi a Dio, si scarta, si conculca, e si manda in pezzi.

Il secondo grado, è d'amare così viuamente la purità del cuore, che si getti alla via tutto ciò, che può appannare il cristallo ardente dell'Amor diuino, e d'vn cuore doue alberga. Di qua viene, che s'vccidono i Leoni, & i Leoni delle passioni, che per ischiacciare le male affettioni de l'anime nostre s'opprime il corpo cõ mille afflittioni, e penitẽze (e ciò si fa con gran gusto) tanto è vero, che l'anima vuol purgar bene il suo cuore, accioche il sant'Amore vi accẽda il suo fuoco, e vi si riposi quietamẽte, essendo molto delicato, e facile a sdegnasi, e volarsene via. *Auerte oculos tuos, quia ipsi me, auolare fecerunt. Vulnerasti me, &c.*

Il terzo è esser infatigabile, & hauer più cuore, che braccia, e forze, e persuadersi che non vi è cosa, che non si possa tirar a fine. *Magna operatur Amor, si est, S. Gregor. si renuit operari, Amor non est. S. Bernard.* E natura del celeste Amore, di operare cose grandi, e sempre incominciare. Non sente la fatica questa Fenice: non s'abbrugia, e non muere, che per rinascere: questo Sole non và all'Occaso, se non per tornar

e dal freddo, perseguitato da tutti gli elementi, & in fine diceua, che non haueua fatta cosa, che mettesse conto di parlarne. O come è potente il vero amore, che potentemente incanta tutte le pene di vn cuore amante. La doue vn'huomo, che è senz'amor di Dio, troua ogni cosa graue, e noiosa, longa, & insopportabile, e sempre si querela. *Vbi querela est, amor non est, vbi amor est, non est querela. S. Ambr. de off.* Il cuore, che contiene la manna della carità, non può racchiudere il fiele dell' amarezza, e del lamento: la lingua, che è infusa nel Celeste nettare dell' amore, non può mai parlare, con modo aspro, e querulo: *Amori sancto omnia dulcia sunt. Richar. loc. cit. S. Bon.* Quando dunque vedete persone, che non sono mai contente, che si lamentano facilmente, e viuono tra l'amarezza, che sono così delicate, che non ardireste di toccarle, se non per lusingarle, e canonizare quanto fanno, se queste vi diranno, che amano Iddio di tutto cuore, io vi dispenso a crederlo. La Carità non si riposa in quelle anime turbulente, o se ella vi si ferma, ella è senza dubbio in prigione, non vi stà con i suoi agi, e come nel suo elemento: là doue è la pace, là è Dio, e doue è Dio, là è il suo sãto Amore, che nõ esercita il suo impero, che nella Monarchia della trãquillità.

11 Volete vn'altro buon contrasegno, che l'Amor di Dio sia stabilito nel vostro cuore? E, dice vn gran Dottore, se vi compiacete di tenere proposito de' vostri difetti, se sete contento di sentirli da qualũque si sia, senza scusarui, ne mostrar dispiacere a chi vi fa così buon seruitio; in fine se fate poco conto della gloria mondana, e di tutte le vanità, *Omnia propter Christum arbitratus sum vt stercora*: io mi caccio sotto a'piedi tutto ciò, che è sotto al Cielo, e non istimo cosa alcuna, che Dio, e tutto per Dio. La ragione è perentoria, perche per amar Dio vi vuole vn cuore grãdemẽte puro, e che nõ vi sia alcuna macchia, che possa offẽdere la delicatezza della sua vista è come niuno riconosce gli errori suoi, così mostra estremo gusto d'esser soccorso, e da gli occhi, e dal consiglio altrui.

12 S. Bernardo chiama l'Amor diuino, il condimẽto dell'Vniuerso, e S. Chrisostomo, *in Matth.* il sale della terra. *Conditura est generis humani Amor*. Se dũque le vostre attioni sono confettate in questo zucchero del Cielo se sono condite cõ questo sale di Paradiso, e dorate con oro delle celesti miniere, se voi non gustate altro, che Dio, o tutto per l'Amor di Dio, che l'amaro di Dio vi sia dolce, & il dolce del Mondo, amaro: confidate pure, che hauete buona parte di questa santa dilettione. *Vis scire vbi thesaurizas? attende quid amas. Si amas Deũ, thesaurus tuus est Deus S. Fulg. S. Bon.* Se il cuor di Dio è lo scopo, oue mira il vostro, se il suo seno è il luogo de' vostri sacri tesori, se voi lo trouate in tutte le cose, e tutte le cose ritrouate in lui, andate arditamente, e rallegrateui, che in effetto è Dio, che v'inspira pensieri così santi, e vi ha data buona parte nella sua diuina gratia.

13 Chi sarebbe dunque, se non fusse l'amor celeste, che risedẽdo nell'intimo dell'anima, ci rende la cõscienza tanto delicata, che ogni bẽ leggiero peccato veniale ci fa paura, come se fusse vn mõstro spauẽtoso. È dunque vn bel contrasegno della sua presenza, quando alcuno ha horrore di cõmettere di proposito il minimo mancamẽto del Mõdo. Non è già, che il peccato veniale sia incompatibile con la carità? Nò per certo: ma è, che questo in vn certo modo intorbida, & appanna il vago lustro, e la candidezza di questo supremo amore, e la Sacra Scrittura, chiama contristare lo Spirito Santo. *Nolite contristare Spiritum Sanctum.* Non dice, che lo cacciate, ma che lo sdegniate, quando di volontà commettete de' peccati veniali: poiche se voi ben l'amate, ah, che non commettereste tali errori deliberatamente, & a sangue freddo, non parlo già hora d'alcuni, che ci vengon fatti, ch'è per mera fragilità, e Dio ben sà di che pasta noi siamo.

14 Che facciamo qui noi citando gli huomini? potiamo meglio sapere, quali siano i segni della vera dilettione, che per la bocca di Giesù, fonte inesausto di bõtà?

Hoc

Hoc est præceptum meum, vt diligatis inuicem sicut dilexi vos. Ioan. 15 In questo pũto consiste il compendio dell'Euangelio, e del Decalogo: la Legge, & i Profeti sono vniti in questo, cioè a dire: Chiunque ama il suo prossimo, come Dio ama l'huomo, e come l'ama? benefica del continuo tanto i buoni, quanto i cattiui, e non ha altro interesse, che il loro guadagno, non si stracca mai di coronarli delle sue gratie, non gli scaccia per la loro ingratitudine, e se l'offendono, esso li fauorisce, in fine ama, perche ama, perche così gli piace, e perche è tutta bontà: Ma ancora di più, come ci ama? perche è morto per noi, e se fosse necessario, di nuouo morrebbe volentierissimo, come ha detto di propria bocca, e questo è il segno delli veri Christiani della nascente Chiesa. *Ecce quomodo se amant, & alij pro aliis mori parati sunt.*

15 Io non mi posso contenere di non ammirare la bontà di San Giouanni, che disse vna volta, vna parola pretiosa, e degna di lui. Li fù detto, che Giesù Christo cominciaua ad acquistare credito, e che tutto il Mondo lo seguitaua, che però se non vi auuertiua, haurebbe perso tutti i Discepoli, che haurebbono seguitato Giesù Christo. Volete vedere vn cuor d'oro massiccio, & vdire vna parola di Serafino? *Nunc*, dice egli, *gaudium meum impletum est, quia illum oportet crescere, me autẽ minui. Ioan.* 3 Ecco tutto il mio gaudio compito, ecco il mio cuore perfettamente appagato, ecco tutti i miei desiderij esauditi: non ho mai preteso altro, se non che il mio Signore fusse conosciuto, amato, adorato, seruito da tutto il Mondo, e che io fussi ripieno di confusione, e che non fusse fatto conto alcuno di me, che son suo seruo, questa parità, e vn testimonio infallibile d'vn buon cuore, chè è posseduto dalla vera charità. La maggior parte de gli huomini cercano la lor gloria, nella gloria di Dio è sono ben contenti, che Dio sia honorato, e seruito: ma con questo, che sienò honorati anch'essi, e che si dica esser loro causa di quel bene, e veramente è cosa da temer si molto, ch'vno non cerchi se stesso, nel cercare Dio, e che finalmente l'amore proprio nõ serua a Dio, per seruire a se stesso.

16 O quanto timore mi da quella parola, che disse Christo a'Giudei: *Quomodo potestis credere, cùm gloriam ab inuicem quæratis? Io. 6. n. 5.* Come potete credere d'amar Dio, e di dar fede alla sua parola, se ad altro non pensate, che ad esser glorificati, e lodati da gli huomini? se non sete adorati, vi mostrate così malãconici, che fate compassione: se vi è contradetto, il cuore vi si spezza, e viuete nel fiele d'vna continua tristezza, e noiosità. Bisogna lusingarui, e lodarui come vn fanciullo, altrimẽte non hauete cuore, e lasciate andare ogni cosa. Meschino che sete, credete voi d'hauere vn sol grano di vera dilettione, cõ vn cuor tanto vile, e così pieno di voi stesso?

17 Qual vergogna ci fa quel Pagano, quando dice; *Non est magnum benefacere, & contemni, sed contemni, & tamen benefacere, hoc magnum est. Senec. de ben.* Fate del bene al prossimo per amore d'Iddio, e che in luogo di ringratiarui vi disprezzi, non è gran cosa, perche ciò accade ogni giorno: ma che siate disprezzato, e che nõ per questo lasciate di far bene, & accarezzar quell'ingrato, senza rimprouerarli mai la sua durezza, & infedeltà, o questa è ammirabile, & è attione d'Apostolo, e di Figlio di Dio, e dell'amor suo. Questo medesimo ha detto con verità S. Bernardo cõ altre parole: *in Cant. Caritas vera semper cor dilatat.* La vera charità non serra mai il cuore, per cosa, che auuenga: al contrario l'apre, e lo stende, e lo rende ogni giorno più grande, e più capace: La Tramontana agghiaccia i cuori, ma il Sole gli infiamma, gli apre, e gli spande.

Ma ciò si vedrà meglio nel Capitolo del l'amor del prossimo.

Delle dolci violenze, e del gran potere dell'Amor celeste. Cap. XIII.

L'Impero del Diuino Amore, e tanto independente, & il suo potere è così violento, e sì potente, che è necessario, anche contro sua voglia piegare alle sue leggi,

mani,ne la mia potenza.In tanto per questo Mosè non lo scioglie, e potentemente sforza l'onnipotenza di Dio,che in fine lascià le minaccie,e fà quanto vuole Mosè. Mà Dio ancora lega sì forte il cuore di quello,che l'ama,e l'ama di questo amore soauemente uiolento, che questo pouero cuore non potrebbe,nè pensare, nè volere, ne amar,nè desiderar altra cosa. *Charitas Dei vrget nos*. dice S.Paolo vna volta per tutte,& vna ragione per tutte, eccouela ? Voi m'interrogate,perche sudo sangue,& acqua,perche affatico giorno,e notte,perche predico,corro,e trascorro monti,e valli,e non mai mi stanco di fare, e di patire. *Charitas Dei vrget nos*. Bisogna,che sappiate come questa celeste charità mi lega, e sì stretto mi tiene,che non è in mio potere il resistere alle sue inspirationi: e bisogna,che con pericolo di ben mille vite sia con lui, & adempisca sempre la sua volontà. *Traham eos in funiculis Adam, in vinculis charitatis*. *Os.*11. Io li tirerò, e li legherò con certe funicelle d'Adamo, e di legami di charità. Questo Sansone legato in questa guisa, non scapperà al sicuro: questo Saulo colpito con tal quadrello, e soprafatto da'lampi, non fuggirà di certo.Gli Apostoli prigioni del Diuino Amore, non v'è timore, che smaglino: vedono la morte preparata,il carnefice armato di verghe, e di spadone,il Giudice,che gli vuole sforzar'a rinegare Giesù Christo: ah, che non v'è pericolo, che commettono questo fallo; son troppo ben legati nella prigione dell' Amor diuino. *Arctior sunt aurea tela amoris, quam ferrea tyranni*. *Dam.ser.de S.Columba*. Temono più le frezze d'oro della charità, che le acute picche de'Tiranni, che li minacciano.

4 Ma ci vuol pure vna gran violenza, a fare,ch'vna tenera verginella elegga più tosto abbrugiare in vn gran fuoco per amor di Giesù Christo, che di starsene nel seno della sua Madre piangente,procurãdo di tirarla al seruitio del Mondo ? Ci vuol pure vna gran violenza per distaccare vn figlio dal cuor della Madre, & applicarlo all'austerità d'vna vita aspra, e rigorosa; oue l'Amor di Dio lo inuita, e lo sforza ad entrare ? Qual violenza fà al cuore questo Amore violente, che ci fà abandonare le delicie, gli honori, la cura della vita,l'istessa vita,il Cielo,e la Terra, & anche il Paradiso, per sposare vna dura Croce, & vna vita, che è vna continua morte,et insopportabile all'humana natura ? Qual violenza di far ambire martirij, le horribili crudeltà, & ogni sorte d'incõmodo,e far preferire gli spauentosi deserti alle delitie del Mondo, & alle sue glorie ? Non è questo esser legato da douero di corpo, di core, e d'anima,di non poter pensare,ne desiderare,che d'adempire tutto ciò,che la charità ci comanda, se ben ci douesse costare mille vite ? Le medolle de gli ossi nostri si seccano, le nostre faccie s'impalidiscono, e si discarnano, gli occhi nostri da continui pianti s'incauano; tutta l'armonia delli nostri corpi si stenpera, li nostri stomachi per i digiuni si sconcertano, e le nostre Vite s'incadaueriscono. Noi tutto cio vediamo, e lo sentiamo,conosciamo di caminare alla morte, e nondimeno non possiamo, non continuare, anzi che di raddopiare li nostri tormenti, e sentiamo contento in trattenerci a questa guisa, e benche gli altri piangono per compassione, noi però ce la burliamo: tanto ci sentiamo legati da questo amore, & in così dolce cattiuità stretti,& auuinti. *Incarceratus cathenatur, atque ligatur, & iam omnino captiuus est animus, & tamen ab illa cura auelli, neque vult,neque potest, vsque adeo est absorptus totus. Ricch.loco citato.*

5 Questo dolce tiranno de'cuori, sì crudelmente dolce,che non si contenta di legare i buoni cuori, ma gli trapassa,e gli ricuopre di frezze, e li colpisce con ferite mortali, e scocca di continuo nel candido segno dell'innocenza. *Igneus amoris aculeus mentem medullitus penetrat, affectum transuerberat, & facit vt saucia clamet: Vulnerata charitate ego sum. S.Bonauent. e Richar.* Dio mio, che questo Diuino Arciero mi fà del male al cuore, m'apre il seno

no di mille colpi di frezze, e pare che si prenda gusto a scarricar contro di me, e vuotar' affatto la sua feretra,talmente che mi sento morire,& a pena mi posso mãtenere in uita col soffrir ciò,ch'il mio misero cuore sopporta,e spesso mi trouo più morta,che viua, non sapendo come mi faceua a resistere:e v'è di più,che bene spesso per apertura, che fà la frezza dorata,l'Arciero stesso si lancia nel mio cuore, &'io non sò come non iscoppi, per la gran gioia, che li soprabonda. *Beata saggita,quod simul in cor adducit saggitarium Deum.S.Gregor. Niss.*E cosa strauagante, che nel Purgatorio di questo fuoco ardente, e piangente il cuore vi si troua il Paradiso, & il fiore di tutte quante le sue dolcezze. *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me, quasi gigas circumdedit me lanceis suis. Iob.16.* Colpo sopra colpo, morte sopra morte, mi ha tutto fracassato,quel gigante s'è auuentato contro di me,e con la lancia in pugno ha preso la mira verso il cuore, e ferendomi il corpo, e poi il cuore, non si satia de' miei tormenti. Ahi lasso,& il modo di durare trà tante miserie,& infortunij? Ma le piaghe, che imprime sopra la più tenera parte del cuore, m'offendono molto più, che quelle del mio corpo: e non ardisco in tanto querelarmi di piaghe tanto cocenti, perche mi sono più grate,che tutte le delitie della terra.Era pure douere di dire,che questo violente Amore haueffe potentemente colpito quella gran Santa Liduuina, che era percossa da'uenti graui infermità,e nondimeno domãdaua, che patire, E S.Teresa,che gridaua sẽpremai:ò patire, ò morire.E S Efrem: Ah, mio Sig.volete, che il cuore mi si creppi? Io mi muoro di dolcezza, e d'amarezza, nè sò doue io mi sia.E S.Simeone,che si faceua rẽdere li vermi, che cadeuano dal suo putrido corpo,e ve li rimetteua, acciòche si pascessero,e viuo viuo lo diuorassero.E S.Andrea,che con le lagrime a gli occhi pregaua Giesù suo Maestro, che nõ permettesse fusse staccato dalla Croce, oue staua agonizando, & oue ritrouaua cõforto impareggiabile.E la Beata Catherina da Genoua, che diceua: O caro Amor mio, se voi mi mettete nel fondo dell'inferno, io sarò ben contenta, sapendo che quello è il luogo, oue vi piace,che io dimori.Bisogna pure esser da vero trasportato, & hauere l'anima profondamente ferita dallo strale acuto dell'Amor d'Iddio, per fauellare in questa maniera,che a me,che ciò scriuo,fà cõmouere le viscere,& a voi Lettore, che intendete tali parole.

6 S.Paolo spinto ancor vn grado più alto, da questa santa violenza,& impetuosità del Diuino Amore, che Ricard.*loc.cit.* chiama, il gratioso tiranno delle belle anime. *Quis tyrranidem huius affectus describat,qui omnia ad se rapit?* hebbe a dire: *Transformamur de claritate in claritatem tãquam a Domini spiritu.* Questa dilettiõne di Dio,è sì vehemente,e violenta, che ci trasforma in Dio. Poiche, chi, essendo il cuor legato, e prigioniero, essendo piagato sul uiuo, e sino alla midolla più intima,come si potrà difendere, che Iddio non ne faccia quanto li piacerà? E come il fuoco conuerte ogni cosa in fuoco, così questo Amore muta ogni cosa in amore: & al parere di S. Bernardo. *ad Fratres de Monte Dei*,deifica talmente le nostre volontà, che quella di Dio, e la nostra, si fà quasi vna istessa cosa. *Non posse velle nisi quod Deus vult, hoc est esse quod Deus est, nempè beatum*. Si chiama dunque questo amore trasformante, perche essendo Signore del cuor humano, lo possiede così perfettamente, che non si gusta più altri che Dio, & il suo santo seruitio. Non si può far di meno di pensarui, di parlarne; d'aspirare a lui, e star tutto occupato in questo. Certamente che si troua in tale essercitio ha gran bisogno d'humiltà,di prẽder consiglio, e sottoporsi alla prudenza d'vn sauio conduttiero; altrimente si corre gran rischio di perder la sanità. Pioche come il cuore non ha altro gusto,che pensare alla cosa amata: con sua sodisfattione incredibile:non se ne sapprebbe priuare, e vorrebbe sempre conuersare con Dio, come se fusse l'aria della sua fellicità,e l'elemento dell'anima sua. S.Bernardo era

di

di questo numero, & hauendo il cuore trasformato da questo diuino Amore, immerso tutto in Dio, beueua dell'olio in luogo di vino, mangiaua seō, e grasso in vece di butiro: caualcò vn giorno intiero presso d'vn'acqua, e lago, e non s'accorse di ciò, come se non fusse seguito: era ripreso, e motteggiato, perche s'vccideua, stando del continuo assorto, e fisso in questi pensieri intensissimi, che lo rapiuano: e gli era detto, ch'era homicida della propria vita, e che hauerebbe dato conto a Dio di rouinarsi in quella maniera la sua complessione: & esso, Ahi, rispondeua, che volete, ch'io vi faccia, e che cosa posso dire a Dio, che vuole in tal guisa guidar il mio cuore con si dolce uiolenza: che io non saprei resistere, e tutti li miei sforzi sono vani, e senza frutto? Posso io impedire, che Dio non sia Dio, e padrone dell'anima mia insieme, e della mia vita? Oltre che v'assecuro, ch'io non sento pena alcuna in tutto questo, io non tendo altrimente il mio spirito: e tutto ciò, che faccio, mi è così facile, e così delitioso, che mi fò merauiglia quanto mi dite: ogn'altra cosa, che pena, e tormento mi cagiona il pensare a Dio, & al suo santo seruitio: anzi mi sarebbe vna spetie d'Inferno, di star lontano da così soaue trattenimento. *Tolerabilius esset ad tempus gehennam tolerare, quam cum qui semel gustauit, quam suauis sit Dominus, recedere ab illo. S. Bernar. in Cant.* Io eleggerei più tosto mille volte la morte, dice S. Paolo, che di permettere, che si diminuisse d'vn piccol grano la mia gloria, & il mio thesoro. E qual'è? è questo, d'impiegarmi, e sacrificarmi alla gloria del mio Signore, e morire per amor del suo diuino Amore. *Qui huiusmodi est, penitus nescit seipsum, & totus transit in Deum. Ricard. loc. cit.* Si scorda di se stesso, della sua vita, delle sue forze, de'suoi interessi, e di tutto: e si dà tutto alla guida della santa charità, che vuole l'imperio assoluto dell'anima, & il carico dell'economia del cuore. *S. Bonau. art. 2.*

7 In questo stato appunto accade ciò, che dice S. Paolo, che si odono parole non più vdite, così alte, e sconosciute, che non si sapprebbono ridire, nè si trouano termini tanto proprij, che basti per farli capire. La ragione di ciò è, perche naturalmente non entra cos'alcuna nella volontà, che quello, che prima passa per l'intelletto: nè per l'intelletto, che ciò che passa per li sentimenti, e per l'imaginatione: ma come Dio s'infonde come li piace, spesso influisce immediatamente nella volontà, e l'accende di celeste fuoco, e v'imprime, e stampa affetti tanto sublimi, che l'intelletto rimane in secco, e non gli comprende altrimente, se qualche celeste raggio non l'illumina, e stādo ciò, che volete, che vi dica la lingua poiche lo spirito istesso non sà, che cosa sia, e non ha, che gli auanzi della volontà? S. Dionigi chiamaua ciò, *Pati Diuina*, riceuere impressioni diuine; perche si come sono fauori di Dio straordinarij, e che Dio è quello, che parla al cuore di quel linguaggio, che più li piace, non si fà altro, che riceuere, & adorare ciò, che c'imprime nella volontà, e si accetta di buon cuore, e ciò si sente nel più intimo dell'anima, si vedono chiarezze ammirabili, & in conclusione non si sà quello sia: non si sà dire a metà ciò, che accade, non si trouano parole per esprimere tali cose: si stupisce dello stupore altrui, che non le penetrino chiaramente. Non sò se ciò sia quello, che S. Dionigi chiama la Caliginosità: perche la si stà come in vna gran nube tutta fuoco per di dentro, e per di fuori densa, & oscura gli occhi altrui: là non si ode, nè si vede Dio, e come Moisè si rimane tutto inuiluppato, & assorto, e fuor di se stesso: così lo dice S. Paolo; *Siue in corpore, siue extra corpus nescio, Deus scit*: e come l'esplica il Deuoto S. Bernardo: *Quidam sic rapti sunt, vt sciant se raptos esse, preterea nihil*: sono alcuni così assorti in Dio, e sì conformi alla sua volontà, che non fanno altro, che quello. Tutto ciò non s'impara con i libri, ma col cuore, e sono fauori, che scaturiscono dalla pura, e straordinaria benignità di Dio, che ha de'priuilegij per le anime sc'te, nelle quali si compiace. Hauendo vna volta Santa Geltruda riceuu-

il

il Santissimo Sacramento, le disse Giesù Christo; Non vi è luogo al Mondo, oue dimori più volentieri, che nel cuore di Geltruda mia cara, e fedel serua; & ella rendédogli la pariglia, si dichiarò non esserui luogo nè in Cielo, nè in terra, oue più volentieri si trattenesse, che nel cuore del Diuin Giesù dolce suo sposo.

8 Se ciò durasse molto tempo, non potrebbe tal persona durar lungo tempo in questa vita, perche in effetto ciò non è diuotione di questa vita, ma di Paradiso: e per ciò Dio non ne concede, che qualche picciol raggio, o scintilla, e poi s'eclissa. *O breuis hora, o si duraret! ò quid est, quod sentio:* Esclama S. Agostino, che arde: e S. Bernard. *in Cant.* che si sente liquefare il cuore. Et in verità per poco, che duri questa violenza di charità, fa di maniera languire vn'anima, che tutto ciò, che è in questa vita, annoia, & infastidisce, e non s'aspira, che al Cielo. *Fulcite me floribus, quia amore langueo. Cant.* 2. Sostenetemi cō qualche odore di Paradiso, perche il mio cuore, e così languente, e la mia vita indebolita, che non si tiene, che ad vn filo debolissimo: S. Efrem andaua gridando trà le solitudine, formando molte dolce querele cōtro il Cielo, che lo faceua tanto tempo, e con tanta violenza languire; e S. Francesco Xauerio teneua il suo seno (come dissi poco fa) & il suo cuore a due mani, per timore, che non se ne volasse: tanto grande era l'ardore, & l'estrema violenza, che sentiua nell'anima sua, e Dauid diceua. *Remitte mihi, vt refrigerer, priusquā ab eam. Ps.* 38. Ohimè, triegua Signor mio, nō mi abbrugiate con tanto ardore, e con tanta violenza. In verità il mio cuore non ne può più, se non gli date qualche rilasso, e qualche poco di rinfrescamento. Quanto a me, crederò facilmente a quelli, che dicono, che la Beata Vergine Madre di Dio, e Maria Maddalena morirno di questa dolce violenza, e languore: e di S. Teresa si può facilmente credere, che si ritrouasse alle strette, quando il Serafino le trapassò, e abbrugiò il cuore con quello strale dorato, facendola languire, & a vista d'occhio liquefare. Che poteua tanto gridare San Francesco vna notte intera, non facendo altro, che dire, e ridire queste parole: Dio, & Io. Io, e Dio? non è verisimile, che languendo egli d'vna charità violenta, e che l'angustiaua, nō diceua cos'alcuna, e diceua il tutto? come gli Angeli, che altro nō fanno, che gridar; *Sanctus, Sanctus, Sanctus,* ciò non hauendo significatione, se non vi s'aggiunge qualch'altra cosa. Ma, ò quanto bene s'intendono, e Dio, & essi, & in queste poche parole, che pare non habbiano senso, vi è però del fuoco dell'amore, del languire, & altre cose ineffabili. L'Amore, che è piccolo, non fà che parlare, e cianciare, e tutto si risolue in fumo; ma l'Amor fatto grande, non dice quasi parola; a pena apre la bocca: dice il tutto nel suo cuore, e cosa alcuna con le labra; e dentro quel niēte, Dio ritroua, e vi legge quanto può dire vn cuore, che arde d'vn amor estremo, e che stà trà le violēze della charità. Hauerebbe tante cose, che dire, ma non sà doue cominciare, nè che leggere. Il silentio della charità è più eloquente, e dice più cose al suo Dio, che tutti i torrenti d'eloquenza humana. Ogni sospiro è vno spaccio di lettere del cuore, con le quali scopre tutto il suo interno. Nostro Signore in questo languore dell'anima riconosce tutti gli artificij della Rettorica del Cielo.

9 La violenza di questo languore fa sì, che la persona s'applica alla fatica, & alle attioni esteriori, per iscaricar il suo cuore, che è tāto pieno di Dio, e di fuoco del suo Diuin'Amore, che lo consumerebbe, se nō hauesse esalò co'l mezzo delle attioni esterne, diuidendo così le fiamme, & alleuiando la violenza del suo dolce male, che violenta li suoi affetti. *Omnibus omnia factus sum*, diceua S. Paolo: Io son tutto a a tutti, Io faccio sempre ogni sorte d'officio, e non posso contentare l'amore, e l'ardore del mio cuore. Quando hò fatto tutto quello era in potere mio, mi par di non hauer fatto ancor niente, & a pena prouatomi a fare, più faccio, e più hò volontà di fare, e mi pare, che tutto ciò, che si può, è

così poco in riguardo di quanto deuo, e di quanto vorrei fare, che io non son mai contento. *Vnus omnium officia, et personas Paulus sustinebat. S. Crisostom. hom. 7. in laud. Pauli.* egli solo era tutto il Mondo, esso era Apostolo, Discepolo, Martire, Vergine, Solitario, Maestro, Seruo, e Protettore di tutte le Chiese, huomo da ogni cosa. Si crede, che cioch'egli ha fatto, sia possibile, perche l'hà fatto; altrimente sarebbe stimato impossibile. Voi hauereste detto, che era vn Sole, che illuminaua per tutto, vn Echo di Dio, vna voce, che si faceua sentire per li quattro Angoli del Mondo, vn'huomo di cẽto braccia, cento teste, cento corpi, che come vn'Atlante portaua l'Vniuerso sopra le spale, & in fine di tutto questo domandateli, chi egli sia, e ciò che ha fatto, vi dirà. *Plus omnibus laboraui; non ego, sed gratia Dei mecum, tametsi nihil sum.* Hò più affaticato de gli altri: ma la gratia di Dio è stata, non già io: & a dire il vero, io non son niente, non faccio niente, non son buono a niente, e son molto confuso, che hauendo tanto buona volontà per il seruitio di Dio, non possa operare cos'alcuna, ò sì poca cosa, che ne hò rossore, tanto ciò è vile, e di niuna consideratione.

10 Bisognaua in vero, che il cuore di S. Bernardo fusse costretto da gran violenza di charità, perche continuò quasi 63. anni ad essere amalato, e non cessò mai dalla fatica. Egli solo più fece, ch'vn esercito poderoso. Eccolo a Roma, a Parigi, in Germania, e per tutto. Eccolo ne' Concilij, ne' Capitoli, nelle Corti de' Principi, in cathedra, in choro, nelle sollicitudini, e da per tutto: & a pena può mettere vn piedi auãti all'altro, e stà sempre in viaggio. Non si fa cos'alcuna senza di lui, non se gli dà tempo di rispondere: ad ogni modo opera per tutto, vuole il tutto, può ogni cosa, perfettiona quanto si può mai, e doppo tante cose esclama. *Ego portentum mei seculi sum, neque monachus sum, neque secularis. S. Bernard. epist. ad Claremontis.* Ahime, non sò quello mi sia? io non son Monacho ne secolare: Non sò quello mi faccia nel Mondo: non seruo, che d'impaccio; mi pare d'essere vn mostro sopra la terra, e che perdo inutilmente il tempo. Io hauerei certamente buona voglia di far bene per Amor del mio Dio: sento bene gli oblighi infiniti, che hò. Ma che sono talmente inutile, & hò così poca habilità, e capacità per fare quanto bisogna, che non trouo da per tutto se non gran materia di confusione.

11 L'amor del Mondo è come si fauoleggia d'Hercole, che essendo arriuato all'Oceano, vi piantò due colonne, cõ il motto. *Non plus vltra:* Non si può passar auãti. Ma l'Amor di Dio dice al contrario; e per qualsiuoglia cosa, che habbia fatta, sẽpre esclama. *Plus vltra, plus vltra.* Mandate S. Francesco Xauerio là doue Hercole terminò li suoi passi, & il suo corso, & egli esclamerà, che là è il suo principio, e che vada inanzi. *Plus vltra.* Attrauersa i mari, arriua a terre sconosciute, penetra l'Indie, il Giappone, la Barberia, eccolo in capo al Mondo, & anche dirà. O che ciò è poco. *Plus vltra*, esso ha fatto nello spatio dieci anni, più che altri non hauerebbono fatto in cento, penetrerebbe volentieri i Cieli, per andare alla cerca, & conuersatione d'vn altro Mondo, e quando ciò hauesse fatto, direbbe infallibilmente: Ancora più oltre, perche è cosa infinita la violenza della diuina charità, essẽdo insatiabile. Se il Cielo fusse capace di regretti, e di dolori, tutti i Santi hauerebbono questa spina al cuore, e questo disgusto dell'anima, d'hauer fatto così poco per Dio, il quale essendo infinitamente amabile, meritaua d'esser amato, adorato, seruito fino all'infinito, e più oltre se così m'è lecito di parlare.

12 Ciò ne guida ad vn supremo grado d'Amor di Dio, quale è d'essere insatiabile, infaticabile, di stimarsi capace di fare ogni cosa, tanto l'Amore dà animo, e trasporta vn buon cuore, doue è assoluto padrone. Ditemi, qual violenza deue esser questa, poiche niuna sorte di pensieri, d'affetti, e d'attioni contenta, se non d'amare grandemente? Qual potenza, che di pro-

strato a'suoi piedi tutte le altre sorte di passioni, tutti li disegni, tutti gli ostacoli, e superare tutto, assaltar tutto, e stimarsi inuincibile ? *In Deo meo transgrediar murum*, dice Dauid. *Introibo in potentias Domini, ponite corda vestra in virtute eius, Ps. 17.* E simili modi di parlare di Dauid, non sono chiari effetti di questa violenza : Io metterò il mio cuore dentro all'onnipotenza di Dio: lo penetrerò dẽtro alle possanze del mio Signore, e non vi sarà muraglia, ostacoli, & impossibilità, che non superi. cosa alcuna non potrà arrestare quel torrente impetuoso della delitiosa violenza della Charità. *Etiamsi me occiderit, sperabo in eum. Iob. 14.* grida vn'altro: Quando io sarò morto, sarò miracoli così morto, come sarò ; io l'amerò, e lo seruirò a dispetto della morte, e farò vedere, che la possanza dell'amore è ben altra, che quella della morte, *Quidquid infertur huic amori ad penam, totum presumit ad gloriã. Rich & S Bonau. vbi supra.* Questo Amore dolcemente violento, cangia il ferro in oro, il fiele in miele, l'Inferno in Paradiso, l'huomo in vn picciolo Dio sopra la terra; crede poter fare il tutto, patire tutto, e vincer quanto ci è, e stampa nel fondo dell'anima questi tre generosi pensieri: cioè che non vi è cosa, che non passa, e non deue fare per l'Amore di questo grande Dio, che ama più di se stesso . D'auantaggio, che qualsiuoglia cosa, che habbia fatto, ò sofferto, è niente al paragone di quanto Dio merita, e ciò, che vn buon cuore desidera appassionatamente. Finalmente, senza hauer risguardo alcuno a quanto ha fatto, ne meno alli suoi errori, & alla sua impotenza ad ogni modo ripiglia nuoue forze, e riaccende quel fuoco deuorante nel suo cuore, e non sarà mai contento, fin che nõ si sia consumato, e consacrato in perfetto holocausto. *Nonne hic amor in quandem amentiam, & sanctam insaniam vertit hominem, dum non sinit eum in amando ponere mensuram. Richard. vbi supra?* Non pare, che questa santa violenza trasporti tanto viuamente le persone, che faccia far loro tali attioni, che il resto del mõdo giudichi in verità esser pazzie, ò almeno simplicità estrema.

Non fà bel vedere, vn S Benedetto rotolare il suo corpo trà le spine, e ricoprirlo tutto di sangue? vn S. Girolamo similmente macerare il suo petto a colpi di sasso ? vn S. Simeone Stilita trattenersi settanta, e più anni sopra vn'altissima colonna? Vn S. Francesco auuolgersi nella neue ? Vn S. Ignatio nel ghiaccio fino al collo? E tanti altri Santi fare simili eccessi, che la sapienza humana stima pure pazzie . Ma onde cio procedeua ? Cesareli; questa è la natura violenta delll'amor Diuino, che accostuma far di questa maniera , vscir di se li suoi seguaci, e quelli che a lui si son dedicati.

Historia memorabile, in cui si vedono i fauori, che fà l'Amor d'Iddio.

ESEMPIO IV.

SArebbe quasi cosa incredibile cio, che si racconta del Santo personaggio. Abbate Anusio, *Palad. Hist. Lausiac. c. 58.* se quelli, che l'hanno imparato dalla sua propria bocca, e che sono degnissimi di fede, non l'hauessero affermato, e giurato. Quei Santi serui di Dio, che andauano ne'deserti per visitare gl'Eremiti, & imparar qualche cosa della santità della loro solitudine, tirati dalla gran fama , ariuarono alla cauerna del Santo Abbate Anusio . Quel vecchio venerãdo a braccia, e cuore aperto riceuete con il volto d'vn Angelo. Doppo gli abbraciamenti, e le sante charezze, posti a sedere insieme, astretto il sant'huomo a dire qualche cosa del suo modo di viuere, e delle gratie, che il Signore gli haueua conferite, fece molte scuse, e disse tutto ciò che la sua humiltà profonda l'inspiraua. Ma in vltimo sforzandolo gli altri, con allegar le parole, che disse il Saluatore a'suoi Discepoli: *Vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Celis est* ; non potè far violenza a questa

dot-

dottrina, ne meno ad vna gagliarda inspiratione, che gli mandò il Signore, commandandogli interiormente di palesare à quei Pellegrini le misericordie, che haueua riceuute dalla sua liberalissima mano. Cominciò dunque in questa guisa.

Fratelli miei dilettissimi, io vi dirò con la mia solita simplicità, le misericordie infinite di Dio verso di me. Mi haueua primieramente fatto intendere il vostro arriuo, anzi mi hò riuellato il modo, che tenete ne'vostri Monasterij, e le maniere particolari del vostro viuere, e sopra ciò disse a ciascheduno di loro di punto in punto quello, che haueano da fare. Restarono molto marauigliati, e ciò diede credito a tutto il rimanente, che disse loro. Quanto a me, vi deuo confessare sinceramente, che doppo l'hora auuenturata, che io diedi principio a seruire a Dio in questa solitudine, non mi e mai scappata alcuna menzogna dalla bocca. E'già lungo tempo, che alcuna viuanda terrena non m'è entrata in bocca; Nostro Signore ha commandato al mio Angelo Custode, che mi porti ogni giorno la prouisione dal Cielo; in effetto gli elimenti, con li quali mi sostenta, vengono dal Cielo: e mi sarebbe impossibile di dirui, o li nomi, o le suauità incredibili a tutti quelli, che non le hanno gustate. Di auantaggio vi posso assicurare, che niuna sorte di desiderio mi ha assalito il cuore, nè che io ho brama d'alcuna cosa, che di Dio solo. Io non vi saprei ridire, quante gran cose il Signore si è compiaciuto di riuellarmi, anzi mi ha fatte vedere con gli occhi proprij E poche cose sono occorse in queste contrade, che non si sia compiaciuto communicarmele: & il mio Angelo, per suo commandamento mi ha mostrate le potenza del Mondo, con tutte le loro controuersie, & alterationi. Non sò come ciò auuenga, ma ben sò, che non dormo nè giorno, nè notte, ò tanto poco, che mi merauiglio di stare in vita; tuttauia mi riesce à farlo, senza minima difficultà. Non hò memoria d'hauer'estinta alcuna delle illuminationi, che mi hà concesso, nè scordatimi alcun de'buoni propositi, fatti per sua inspiratione: e ciò, che v'inuiterà ad aiutarmi à ringratiare la sua Diuina bontà, e che vi cagionerà maggior stupore, e che la mia memoria non mi fa ricordare di cos'alcuna, che habbia dimandata a Dio, che la sua benignità non mi habbia concessa incontanente.

Io non posso negare di non hauer riceuuta spesso la gratia di vedere Dio circondato di migliara d'Angeli, e di Serafini, i Chori de'martiri, & i loro trofei, e corone: di mirare la congregatione de'giusti, le candide Vergini, & ammante d'ineffabile bellezze. Di più, mi si è fatta intendere la diuersità de'Monaci, de'solitarij, de'serui di Dio, e come ciascuno si sforzaua di seruire al Nostro Dio, vn meglio dell'altro, cō vna santa varietà ben degna della grādezza di Dio. Ancora hò veduto l'Inferno aperto, e Lucifero ricoperto di catene, e li suoi Angeli apostati legati in vna eterna prigione, & in vna schiauitudine eternamente penosa. Il raccontarui lo spauento, che ciò mi cagionaua, sarebbe cosa superflua, vi dirò bene, che mancandomi l'Amor di Dio, mi seruiua d'vn gagliardo sprone per pungermi il cuore, e farmi conoscere la necessità di far bene, & il grand'obligo, che haueuo al nostro Dio, che mi porgeua comodità, e speranza d'euitare così insopportabili supplicij. Tante, e tante volte la sua dolce bontà mi ha aperti i Cieli, per farmi vedere la gloria Eterna de'santi, la bellezza souranа del Paradiso: per il che v'assicuro, che con molta fatica posso ritenere il mio core, che non si fugga, e l'anima mia, che non se ne voli fuori del corpo. Ahi, chi ha ciò veduto, che cosa può più mirare in questo Mondo, che sia degna d'essere guardata, ò amata? Questa quantità di misericordie del mio Signore, e questo diluuio di fauori, che si è degnato versare nel seno del suo pouero seruo, sono cose, che mi fanno crepare il cuore. Perche, che cosa nō douerei hauer fatto io per amor suo? e che cosa non deuo intraprendere per seruire vn Dio, & vn Signore così buono: Mentre così fauellaua, si solleuò vn turbine nel suo cuore, da cui ne venne

vn diluuio di lagrime, che sommersero il rimanente del suo discorso. Essendo poi asciutte le lagrime, lasciando così troncato il filo del suo ragionamento, trattenne con molta charità, per lo spatio di tre giorni questi suoi hospiti, & in fine disse loro: Figli miei, Dio vi ha mandati, per aiutare a ben morire questo pouero peccatore, essendo venuta l'hora mia, e douendo in questo giorno rendere il mio spirito nelle vostre mani. Queste persone piene di stupore, incominciarono a guardarsi l'vn l'altro, mutando si di colore, e di faccia. Ma in tanto il S. Vecchio buttandosi in oratione: tutto intento a disporsi a quell'vltimo passo, tra le lagrime, & i sospiri rese il fortunato suo spirito al Creatore. Et in quell'instante, quella benedetta Anima fu accolta da gli Angeli, e da' Martiri, che furono chiaramente veduti da quelli Religiosi, che nell'istesso tempo vdirono vna melodia di Paradiso, & vna harmonia sì soaue, e sì efficace, che hebbero tutti a morire di contento, vdendo, e vedendo il Paradiso disceso in quella piccola, e pouera cauerna. Piacesse a Dio, che quel Santo Huomo ci hauesse dette, così schiettamente le sue rare virtù, come fece de' fauori di Dio; qual purità di cuore doueua egli hauere, quale fiamme d'Amore Diuino, quali delitie di spirito, qual humiltà profonda, quale communicatione cō Dio, qual santa domestichezza nelle sue deuotioni? Non pare, che l'Amor di Dio scherzasse col cuore di questo sant'huomo, facendoli mille carezze, e mille fauori. Ma noi non siamo degni di sapere quelle secrete beneditioni, che Dio concedeua all'anima sua: bisogna che ci contentiamo d'ammirarle, e confonderci.

Della Magnanimità, e Magnificenza del santo Amor di Dio. Cap. VIX.

Chiūque ha detto, che l'Amore Diuino era la magnificenza del Cielo, e l'honore del Paradiso, e per mio parere felicemente è arriuato al vero. S. Tomaso chiama la charità Regina delle Virtù: e per nō mentire, questa Regina è piena di real magnanimità, e d'vna Magnificenza imperiale, degna veramente del Cielo. La doue si ritroua l'amore, tutte le cose sono grandi, & eminenti, e non vi è niente di basso, di piccolo, e di vile, o dispregieuole. In effetto l'Amor diuino, e la nobiltà, e la gioia del cuore, e che riempie l'anima di pensieri più che sublimi, e degni dell'eternità. Il cōtrasegno euidente, ch'vn huomo habbia molto Amor di Dio è, quando ha vn gran cuore, affettioni magnanime, e che non aspira, che a cose sublimi, eterne, e degne della grandezza di Dio. Hora per vedere quāto quest'amor diuino sia magnanimo, conuiene sapere, che cosa è Magnanimità, o Magnificenza.

S. Tomaso, Angelo della Theologia, c'insegna, che quello è nominato magnanimo, che hà vn'anima grande, che non fà conto di cos'alcuna, se non è grande, e degna d'esser proseguita da huomo di gran corraggio, che parla poco, mercè, che non tratta, che di cose grandi, trouando poca occasione di trattar con sodisfattione, per esserui pochi di questa natura, che quanto al resto, così poco lo stima, che non si degna aprir la bocca per parlarne. Se non vede qualche oggetto degno, e sublime non si muoue, ma per fare acquisto d'vn honore stabile, & eleuato, e che partecipi del Diuino: là è doue s'allena, e v'impiega tutte quante le sue forze. Nel rimanente, le difficoltà li rēdono il cuore più generoso, e li raddopiano l'ardire, e se bisogna sofferir qualche cosa, per fare acquisto di quanto pretende, ha tanta generosità, e costanza nell'anima sua, che mai cosa alcuna non lo spauenta, ma trionfa in mezzo alle disgratie, che l'assaltano disperatamente. E però vero, che questa virtù ha l'assistenza di quattro braue Damigelle celesti: cioè della Sapienza, che non si muoue mai: della Fortezza, che è inuincibile, della sicurezza: che non pauēta mai, e tiene sotto a'suoi piedi il Timore: & in fine della Felicità, che corona la sua Perseueranza.

2 La Magnificenza è quella virtù, che ci fa fare cose grandi, & heroiche: e che non fà alcun conto de'beni di questo Mondo, in paragone dell'honore, e della vera grãdezza. *S.Thom.2.2.quest.134.* Questa virtù è propria virtù di Dio, e della sua immensità, & è quella, che ci fà auuicinare a Dio: di modo che gli Antichi hanno creduto, che se d'vn huomo si potesse formare vna Deità, questo seguirebbe per mezzo della virtù reale della Magnificenza. Bisogna dunque dire, che queste due Virtudi sono le due qualità d'vn huomo molto perfetto, per sapere operare cose grandi, e soffrir cose grãdi: & il tutto con vna generosità reale, e con vn petto diamantino. Queste sono le due proprietà dell'Amor Diuino, se egli è amor vero: perche ama per fare, e per patir cose grandi, & in ciò si compiace, e ciò è la materia del suo trionfo. *Magna facere, & pati, Romanum est, heroicum est, Diuinum est.* Et a fin che questo non s'attribuisca ad vna maschia, e viril cõplessione, & ad vna natural generosità, hà permesso Dio, che le Donne più semplici, e le più tenere fanciulle habbiano spesso mostrata maggiore magnanimità de gli huomini stessi. La doue gli huomini si sono persi d'animo, là appunto le Verginelle si sono mostrate insuperabili, mediante l'aiuto dell'Amor diuino, che riempiua i loro cuori di questa sourana magnificẽza.

3 Nelle sacre Cãnzoni ciò si vede perfettamente descritto. Che cosa vedrete nella mia Sposa, dice l'amante, *Cant.4.* che squadroni in ordinanza, e reggimenti accãpati, & formidabili? Et altroue: La mia Sposa è bella come l'Aurora, risplendente come il cristallo della Luna nella sua pienezza, rilucente, come scintillante Sfera del Sole, terribile come vn'armata di gente bene schierata, e pronta a rouesciare tutto ciò, che le si farà incontro. *Quasi Aurora consurgens, Pulchra, vt Luna, electa, vt Sol, terribilis, vt Castrorum acies ordinata*: E quãdo si tratta di coronarla nel ritorno, che fà doppo la vittoria, tutta ricoperta di sangue, e d'vccisioni, non la corona altrimente con vna Diadema delicato, e vezzoso di perle, di diamanti, o di vaghi fiori, ma di Leoni, di Draghi, di Tigri, di Elefanti, e d'altri mostri horribili. *Veni coronaberis de cubilibus Leonum, Pardorum, &c. Cant.6.* Questo è per significare, che li suoi pensieri deuono esser sublimi, generosi, e magnanimi, e che l'anime infingarde, e dapoco, non vagliono cosa alcuna per l'amor di Dio, o conuien fare cose degne, e solleuate, o non impacciarsene. Vi bisogna delle Giuditte, che con la spada in pugno trõchino il capo ad Holoferne; *Iudit.13.* delle Iaelle, che con vn gran chiodo trafiggano la maledetta testa di Sisara: *Iudic.4.* delle valorose Debora, che con la lancia in pugno proseguiscano i ribelli nemici di Dio. *Iudic.4.* delle valenti Ester, che facciano sospendere gli arroganti Aman nel patibolo, che essi per altri haueuano preparato: *Esth.4.* delle coraggiose Madre de' Macabei, che con occhio asciutto, e volto imperturbabile, cuore d'accaio, o d'oro, vedano inanzi gli occhi proprij sette figli pezzo per pezzo smembrati, e poi esse gli seguitino, morendo anche più generosamente di loro medesimi. *Secundo Matth.*

4 Vn segno inseparabile dal vero Amor celeste, si è quãdo cresce il cuore, e più generosamente si rinforza, e s'auuenta contro il più forte de gli infortuni, e resiste a' più perigliosi rincõtri. Alessandro tremaua, quãdo si vestiua le armi: ma nella mischia, e quando era tutto coperto di ferro, trà le vccisioni, e le morti, all'hora si portaua da Alessãdro, e da vn fulmine di guerra, e come vn generoso Leone mandaua ogni cosa in ruina: la notte istessa, mẽtre staua sognãdo, gridaua: Doue sono? doue sono? Diamogli adosso compagni, rouersiamo, e rouiniamo ogni cosa. Tanto quel cuore magnanimo era tutto cuore, e tutto ardore, e si nutriua di fatiche insopportabili. Ma che habbiamo da far noi d'Alessandro, come non n'hauessimo nella Chiesa a migliare? San Paolo, il vero Alessandro del Cielo, nõ era in questo senza pari: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo, et ego.* Io mi faccio forte, dice egli di fare, quanto farà

hauer risguardo alle neui del mio capo, ma fiamme del mio cuore: quel fuoco, che io colà vedo da te preparationi, e già ben'acceso, non mi condurà alle strette, che mi fà sentire il fuoco, che abbrugia nel mio cuore: questo è il maggior cõtento, che mi possa accadere in questo mondo sacrificare il mio corpo in holocausto, e vederlo incenerito per seruitio di quel grande Dio, che amo mille volte più, che gli occhi miei, e la mia vita stessa.

7 Adesso vado intendendo, perche S. Agostino habbia detto: *sermo de nat. Th. 3. p. q. t. Deus factus est homo, vt homo fieret Deus*: che Dio per amore si è fatto huomo a fin, che l'huomo per amore douêsi Dio. In affetto l'amor diuino dona tanta generosità al cuor dell'huomo, & inspira tanta magnanimità, che alcuni santi trasportati dal sacro amore, hanno operate cose, che trapassauano le forze della nostra humanità: S. Paolo da se solo faceua tutti i mestieri del Mondo: *Vnus omnium hominum officia Paulus exercebat*, dice il Bocca d'oro, *hom. de laudib. Pauli*: e d'onde prendeua le braccia, le forze, i mezzi di fare ogni cosa da se solo? dall'Amor diuino: credeua, che amando tanto Giesù nostro Signore, non li fatia paruta cos'alcuna impossibile, Santa Blandina Martire Lionese, si burlaua de'carnefici, & ad essi integnaua, come haueuano da fare per tormentarla, & a farle patire mille supplicij Oue prendeua tãto animo questa pouera donnicciuola, e serua, che ella era? Dall'Amor diuino; perche fà di maniera vscir di se le persone più fiacche, e deboli, che si stimano d'acciaio, d'oro massiccio, e di diamante, che non si può domare, *Voluntas patiendi probat, quia veraciter amat, & tanto est Amor altior, quanto ad patiendum paratio, Origen. super Cant. 7.* Quando vna volta l'Amor diuino ha preso ad esercitare l'imperio nella piccola Monarchia del cuor'humano, v'infonde tanta generosità, e v'imprime tãta magnanimità, che non si troua cos'alcuna, che si stimi grande, tanto nel fare, quanto nel patire, ne mai no si sodisfà de'seruitij che si fanno a questo supremo Signore, che si ama ardentissimamente.

8 Questa Magnificenza della charità, e questa magnanimità del sacro Amore, à sempre aumentandosi, nè mai s'appaga di quanto a fatto per seruitio di Dio, vnico oggetto de'suoi amori. Chi vuol sapere li gradi, per li quali vi s'ascende, eccoli: Li Serafini ci vengono rapresentati con sei ali: ciò significa, che il cuor'humano per sei gradi ascende a questo Amore pieno di magnificenza celeste.

In primo grado è di esser risoluto di morire più presto d'vn millioni di morti, che mai offender Dio mortalmente: più tosto si abbandonarebbe Padre, e Madre, e la vita stessa anzi il Paradiso, e quanto vi è di creato sotto il Cielo. *Nihil diligit, nisi summam essentiam propter se ipsum: summa enim diligibilitas vnice amari debet. S. Anast. S. Bonau. de 7. itiner.* Tutto ciò, che impedisce, che il cuore non si sacrifichi a Dio, si scarta, si conculca, e si manda in pezzi.

Il secondo grado, è d'amare così viuamente la purità del cuore, che si getti alla via tutto ciò, che può appannare il cristallo ardente dell'Amor diuino, e d'vn cuore doue alberga. Di qua viene, che s'vccidono i Leoni, & i Leoni delle passioni, che per ischiacciare le male affettioni dell'anime nostre s'opprime il corpo cõ mille afflittioni, e penitẽze (e ciò si fa con gran gusto) tanto è vero, che l'anima vuol purgar bene il suo cuore, accioche il sant'Amore vi accẽda il suo fuoco, e vi si riposi quietamẽte, essendo molto delicato, e facile a sdegnarsi, e volarsene via. *Auerte oculos tuos, quia ipsi me, auolarè fecerunt. Vulnerasti me, &c.*

Il terzo è esser infatigabile, & hauer più cuore, che braccia, e forze, e persuadersi che non vi e cosa, che non si possa tirar a fine. *Magna operatur Amor, si est, S. Gregor. si renuit operari, Amor non est. S. Bernard.* E natura del celeste Amore di operare cose grandi, e sempre incominciare. Non sente la fatica questa Fenice: non s'abbrugia, e non muere, che per rinascere: questo Sole non và all'Occaso, se non per tornar

più bello all'Oriente, questo Sansone non viene, che per combattere, non combatte, che per vincere, non vince, che per trionfare, e seminar per tutto trofei. *Qui sunt isti, o Rex, qui mori non possint, & mortui etiam pugnant, & vincunt?* *Stob. in serm.* Che gēti son queste, che sono immortali, & infatigabili, e che combattono anche dopò morte? La Chiesa è piena di questi Leoni generosi, e di queste Aquile reali, che volano fino nel Cielo, troncano l'aria, e tutti gli ostacoli, che incontrano.

Quarto: Si passa anche più auanti, e s'arriua all'amore inuincibile: perche il fuoco dell'amor Celeste è tanto penetrante, e tāto attiuo, che non vi è ferro, che nō penetri, acciaio, che non dilegui: durezza, che non ammollisca. Le fatiche non son fatiche a chi ama, non son altro, che delitie, e gusti senza pari: & i martiri armati cō le armi del sāto amore, passeggiauano sopra li carboni, come sopra le rose, & amauano con tanto ardore, che non poteuano la metà di quello, che hauerebbono voluto, per satolare la fame insatiabile, che haueuano di produre effetti degni di Dio, degni del loro amore. *In eo quod amatur, aut non laboratur, aut labor amatur.* Chi ama non sente pena, e se la sente, l'ama, & hauerebbe dispiacere a non sentirla. Chi potrà dunque superare vn core, che disprezza il tormento, la morte, e tutto ciò, che lo può trattenere a volare dritto a Dio, e fargli vn sacrificio intero di tutto quanto ha in suo potere? Noi trionfamo sempre, dice S. Paolo, e non habbiamo ancora incominciato a combattere, e che già teniamo la Palma della Vittoria in mano: tanto siamo sicuri di vincere; e non ci può mancare, se non facciamo vn fallo all'Amor Celeste padrone de'nostri cuori.

Quinto, di conseguenza necessaria ne viene doppo di ciò vn'amore inseparabile da Iddio. Hauete veduto quello, che ama il mio cuore? dice la Sposa a tutti quelli, che le si fanno in contro. *Cantic. 3. numero 3.* E chi è questo? che sappiamo noi quello sia nel vostro cuore? E che c'importa, che voi amiate, ò nò? possiamo noi indouinare ciò, che amate nell'anima vostra? *S. Bernard. in Cantic. sermon. 79. Quasi vero ij sciant quid cogitet ipsa.* O potenza inseparabile del diuino Amore! quella santa Fanciulla crede, che tutti quanti non pensino, che a Dio, come lei: che non vi sia altra cosa d'amabile, che Iddio; che vn'anima non debba mai pensare ad altro, che a questo, & esser'incollata al cuore di Giesù: ella crede, che sia vn'Inferno, l'essere separata dal suo supremo amore: volta, e corre, e grida volendolo ritrouare, o morire, che se le riesce ritrouarlo vna volta, terrà sì stretto il suo diletto, che non sarà più possibile di separarla da lui, *Inueni quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam.* Io ben sò, dice ella, che mi può essere strappato il cuore: ma di strapparmi dal cuore quello, che io amo più mille volte del mio cuore, non occorre prouaruisi, perche è cosa affatto impossibile è da non sperarla giamai. *Greg. homil. 25. Vis amoris hoc agere solet in animo, vt quem ipse semper cogitat nullū alium ignorare credat: recte ergo, hęc mulier, quem querit non dicit, quia alteri non putat incognitum.* Vdiamo S. Paolo; Chi mi separerà dalla charità di Christo mio Signore? sarà la morte, la spada, l'Inferno, gli huomini, o gli Angeli? Io son sicuro, che niuna cosa di queste sarà bastante d'allontanarmene; poiche l'istessa morte, che può scioglere l'anima dal corpo, non può separare, ne vno, ne l'altra dal mio Dio. *Rom. 8.* Io non vi lascierò, disse Giacob, che non m'habbiate benedetto. *Gen. 32.* Nò, nò, dice S. Bernardo: o beneditemi, o non beneditemi, io del certo non vi lascierò mai, perche voi tenete così stretto quello, che tiene voi, che hauete detto, che niuno ve lo rapirà dalle mani. *Nemo rapiet eas de manu meā.* Come dūque vi si rapirebbe ciò, che hauete detto, che non si potrebbe rapire dalla vostra mano onnipotente.

Sesto, il fine di tutto ciò è l'amor insatiabile. Questo fuoco diuora tutto, e nō è mai satio di cōsumare: q̄sto abisso ingoia tutto, senza-

sempre si ha da cominciare, tanto è grãde la sua alteratione. *Quarite Dominum, & conforta mihi, quę rite faciem eius semper.* Create Dio, dice Dauid, e cercatelo sẽpre: e se ben l'hauete ritrouato, non lasciate per ciò di cercarlo: più si ritroua, più s'inuoglia di ritrouarlo: giamai questa sete non s'estingue: sempre si discopre qualche cosa di nuouo, che prima non si era riconosciuta. *Sitiuit anima mea ad Deum fortem, o fontem viuum:* più beuo de quell'acque ardenti della Fontana dell'Amor diuino, più rimane il mio cuor sitibondo: il beuere non smorza la sete, ma l'accẽde: e quãto più si beue, più si vorrebbe beuere: questo sacro corpo abbruggia tutto il cuore, che tutto l'Oceano sarebbe atto ad alterarlo, non già ad estinguere la sete, che lo consuma: Gli Angeli lo mirano, e sẽpre cercano di mirarlo: il cuore lo beue, e sempre desidera di ribeuerlo: è cosa che muoue a pietà, il vedere vn cuore, che languisce d'Amore, e che s'amazza amando, e non ama assai a suo gusto. *Non reficiendo temperat sitim, nec inebriando extinguit. Riccard. de gradib. charitat.* Non sà come guidarsi: se non beue di quest'acqua vnica, se ne muore, e si dà in preda alla desperatione: se ne beue, s'altera maggiormente, e si sente morire di vn'arsione incredibile. Che si può fare quà, se non languir continuamente, e sfogarsi con gli occhi, e dire con S. Paolo: Ahi lassi, chi ci ha condennati a questo crudel supplitio, d'esser legati ad vna vita in cui non sappiamo amare il nostro Dio, ne contentare per vna volta il nostro afflitto cuore, che si cõsuma a forza d'amare, e non mai crede d'hauere cominciato ad amare quello, che è solo infinitamente amabile? O chi mi libererà di questa prigione, e finche affrancato da questa misera schiauitudine, possa amare questo sommo bene con tutta l'ostensione dell'anima mia?

9 Con queste sei ale, oue non volerà questo cuore di Serafino? E chi potrà trattenere il sublime: & ardito volo di quest'Aquila celeste? Quindi è, che chi ama con tal magnanimità, è capace di far cose mirabili, e nõ si perde più nè alla viltà de'suoi interessi, che li calpesta, e se ne fa scala: ne alla sodisfattione, che si potrebbe sperare dalle creature, nè a reciproche amicitie: ma il suo tutto in Dio, per cui ci fà quãto puole, con vna magnificenza reale, e cõ vn'animo nobilmente inuito, & eccelso. Ma in che cõsiste questa magnificenza dell'Amor diuino? A fare le cose piccole, come fossero molto grandi, e con gran cuore, e per dirlo con il modo di S. Tomaso, farle di volontà così risoluta, come se tutta la gloria di Dio dipendesse da quella attione: & al contrario fare le cose, le più grandi, e le più difficili, con tanto agio, e felicità, come se fossero cose ben piccole, e facilissime. Ecco li lineamenti della Magnanimità del santo Amore, e charità. Molti quãdo fanno cose piccole, non fanno cosa, che habbia verso, trattenẽdosi con dire, che se fussero impiegati in cose grãdi, là allora farebbono miracoli: e così se la passano con molta negligenza, e trascuraggine, e quãdo fanno cose difficili, ò si perdono d'animo, o si riempino di tanta vanità, stimandosi più habili, e più eleuati, al paragone di altri bassi ingegni, che in sostanza nõ fanno, ne le cose grandi, nè le cose piccole: e tutto il fatto loro non si riduce ad altro, che a fumo di vani desiderij, ma fumo senza fuoco di charità, e senza alcuna bella fiamma, che accẽda le anime loro d'innocenti ardori della diuina dilettione.

10 Credereste voi, che nelle piccole attioni ci apparisca spesso più di grandezza d'Amore, e magnificenza, che in quelle, che paiono molto grandi, e di maggior splendore? Quella pouera donnicciuola non donò altro, che due denari di rame. Salomone donò più di due milla millioni d'oro, a conto fatto per il Tempio: & intanto Giesù Christo non dice cos'alcuna nel Vangelo del dono di Salomone, e canoniza quella semplice creatura, che per vno testimonio donò più di tutti: tanto donò di buon cuore: e sarebbe ben anche il peggio, che Salomone fusse dannato (anzi che nõ) come alcuni hano creduto, con li suoi due mile millioni d'oro, e

che quella pouera vedoua fusse deuenuta gran Santa del Paradiso. Quando S. Pietro disse tanto arditamente al Saluatore. *Mat.* 19. Ecco qui, che noi habbiamo lasciato ogni cosa per Amor vostro: che cosa ci darerete in ricompensa? Si può dire in verità, che il tutto, del quale parla S. Pietro per certo nō era cosa alcuna: vn battello bē cattiuo, drucito da più parti, vna rete sfilata, che bisognaua sēpre rifarla, & vna pouera bisaccia da pescattore, e tutto ciò, che poteua mai valere: Ma perche haueua lasciato ciò con tanto gran cuore, come se hauesse hauuto l'Imperio dell'Oriente, e dell'Occidēte, che indubitatamente l'haurebbe sēza mercantarlo abbandonato; quindi è, che il Signore gli rispose, come se in effetto hauesse lasciato tutto il dominio della natura, e ne li promisse il Paradiso.

11 E dunque verò, che quello, che ama come bisogna, fà le cose le più minime con tanto gran cuore, che le fà diuenir grandi, e pretiose auāti il nostro Dio: e le più sublimi, & ardue, le rende sì piccole, e facili, per la vehemenza della sua charità, che fà come Sāsone, ch'vccide vn Leone come se fusse vna pecora; porta le porte della prigione, come se fossero due agnelli; butta in terra mille Filistei con la mascella d'vn Asino, come se fossero stati capallete; fa cadere la volta sopra a quella canaglia de' Filistei, come se hauesse tirato a basso il sopracielo d'vn letto: finche hebbe lo spirito di Dio sopra di se, non trouò mai cosa, che li paresse grāde, pesante, difficile, o impossibile. Chi ama molto, così opera appunto, e d'auantaggio, e si dà a credere, che qualunque cosa, che faccia, non potrà appagare l'amor suo verso di Dio, nè è cosa degna di Dio, nè del suo cuore, che è pieno di dilettione, e di magnificenza Celeste. Nell'istesso modo, se bisogna sopportar qualche cosa, li par tutto così poca cosa, il fuoco l'abbrugia tanto amorosamente, che come S. Tiburtio caminando sopra le braci ardenti, li par di passegiare sopra le rose. In fine la vehemenza dell'Amore raddolcisce tutte le amarezze, versandoui sopra tante dolcezze, che quei Santi, che erano abbrugiati viui, hebbero ragion di dire: Non ci siamo ritrouati mai a più delicato banchetto di quello, a cui ci ritrouiamo in quest'hora, distillandosi goccia a goccia le vite nostre, e liquefacendosi in questi incendij.

12 Se si mettesse insieme vn'armata di persone, che si amassero cordialmente (soleua dire Platone) *in Symp.* per piccola, che ella fusse, dentro poco tempo si farebbe Signora di tutta la terra habitabile. Dodici Apostoli, e pochi Discepoli, che non erano, che vn cuore, & vn'anima, in pochi anni piantarono la Chiesa nelle quattro parti dell'Vniuerso: e quando le potenze dell'anima nostra sono bene collegate insieme, e combattono sotto l'Insegna dell'Amor Celeste, non vi è cosa, che non dominino. *Ordinauit super me vexillum Amorem. Cantic. 7.* Dio ha spiegata la sua bianca insegna, e mi ha fatto combattere sotto questo stendardo dell'Amor Diuino, Quindi è, che non temo più cosa alcuna, e niuno accidende mi può spauentare; Io mi sento anche sensibilmente crescere il cuore, e che l'animo doppiamente mi si inuigorisce, quando vedo vn millione d'innocenti, di giouinette, di donne delicate, di fanciulli, & huomini inuincibili, i quali animati dalla charità hanno operato il tutto, hanno patito quel, che si poteua mai patire, con istupore de gli Angeli, e gridauano: *Meliora sunt vulnera Amoris, quàm oscula mundi.* Le piaghe della charità sono le finestre dell'honore: i rubini della virtù, li segni di vn buon cuore, la liurea di Giesù Christo, la chiaue del Paradiso: *Sanguis tuus est tota clauis Paradisi. Tertul exorta. ad Martyr.* Vedendo quel sangue, & vdendo quelle parole de' soldati del Cielo, come è possibile, che non mi s'accenda la volontà di far come essi, confidandomi nell'onnipotenza di questo amor inuincibile?

13 Hor, mi direte voi, come si può acquistare questa Magnanimità coraggiosa, e questa sublime dilettione? In primo luogo è

go è espediente hauerne delle Idee molto eleuate, de' desiderij bollenti, & eccelsi, anche sopra le nostre forze, perche li buoni desiderij non fecero mai nocumento. In secondo, è molto vtile di parlare altamente di questa charità, & accostumarsi a vsar concetti grandi, e capaci d'aprirci il cuore, e farci fare proposito di seruire a Dio in grã perfettione. Côuiene assuefarsi a fare quel poco che si fà, con gran cuore, e sempre nel fine dell'attione confessare, ahi, che tutto quello ho fatto, è quello, pòsso fare, è poca cosa: ma se si farà ben meglio, quãdo Dio ci communicherà più forza, e maggiore abbondanza della sua santa gratia. Io ben sò che nô faremo tutto quello, che disegniamo nell'anime nostre: ma sò ben ancora, che tutte le nostre attioni saranno molto sublimi, quando saranno animate da questi generosi pẽsieri. Quelli, che tirano al segno, prendonò sempre la mira più alta, intendẽ lo bene, che il colpo venendo a ferir più basso, colpirà giusto nel segno, e verrà a guadagnar il premio. E questo è il linguaggio de' Sãti, & in particolare di S Anselmo, il qual rapito fuor di se stesso diceua a Dio, con sì gran cuore: Dio mio, vi deuo tutto, e più, che me stesso: perche essendoui dato per me, che son vn niente, non vi deuo rendere più di tutto, quanto hò, e deplorar la mia miseria: che douẽdoui tãto, nô ho con che pagarui? *Ego do tibi totũ, & plusquam me totũ, et ex toto corde meo, et plusquam toto. S. Ans. de medit. redemp. hu. c. 7.* Vedo bene, che dico cose poco riuscibili, ma nô posso resistere all'eccesso dell'amore, che mi fa così parlare; s'io potessi inuolare tutti i cuori de' Santi, e farne vn grand'incendio, là sopra metterei il mio cuore in holocausto, per dichiarar il desiderio dell'anima mia, e l'eccesso della charità.

Contentateui, che io vi faccia vedere vn colpo ben ardito dell'Amor diuino.

* * *

Sacrilegio innocente, & il più fortunato, & ardito furto del Mondo.

ESEMPIO V.

L'Amor Diuino è così risoluto, che il suo coraggio da più saggio di temerità, che di generosità, e di sacrilegio, che di vera deuotione, *Rad. virid. p. 25.* Il Sole ha forse mai veduto vn più grand'eccesso, che d'andar'a rubare Giesù Christo fino nel seno della sua Santissima Madre. *Iacob. de Vor. serm. de Natiu. B. M. Parad. puer. or. libr. 2. c. 4.* § 4. non è questo imitare Lucifero, che andò a combattere il Verbo Incarnato, fino nel seno dell'Eterno suo Padre? E cio, che ha apparenza di sacrilegio horribile, e effetto di perfettissima innocẽza, e questo latrocinio è vna somigliãza di quello, che commise il buon Ladrone, che furò Giesù Christo a Giesù Christo istesso. Io vi apporto de' buoni testimonij, che miseruiranno di sicurtà della verità di questa Historia, semplice in apparenza, ma piena di perfetta simplicità, e d'vna côsolatione ammirabile.

Vna Donna vedoua, non hauendo, ch'vn figlio vnico, ch'era tutto il suo tesoro, e la sola gioia del suo cuore, per disgratia lo perde, venendole tolto da alcuni Soldati, che lo cacciarono in vna oscurissima prigione. La pouera Madre più morta, che viua, hauendo adoperati tutti i mezzi humani per ricuperar il suo tesoro: non operò cos'alcuna (è cosa ordinaria, che quando la terra ci abbandona, allora, e non prima ricorriamo al Cielo) Mille, e mille volte questa desolata creatura inuocò l'aiuto della Madre di misericordie. Poi a suo piacere, vedendo di non fare alcuno acquisto, ricorreua al Signor Giesù, persuadendosi di tanto piangere, e di tanto pregare, e di tanto importunare, che in fine si sarebbono mossi a compassione del caso suo. Tutto ciò non fece alcun effetto. Si risolse dunque di fare ritorno alla Beata

Vergine, e prostrandosi auanti vna bellissima Imagine di rilieuo, non sò quello non dicesse per muouere il cuore della Vergine a compassione di Madre: ma ne per le sue continue preghiere, il filio non fece mai ritorno alla Madre. Che farà in tal caso questa pouera Madre desperata vedendo, che la Madonna della Pietà, non haueua alcuna pietà di lei? Per non mentire. l'amore le suggerì vn consiglio molto ardito, e sommamente temorario; ella si risolse diseruirsi di ripresaglia, e strappare dalle mani di Maria Nostra Signora l'vnico suo Figlio il bambino Giesù Christo: In effetto di nascosto se ne và, e toglie dalle braccia della Vergine il pargoletto Giesù, e lo pone in vn fino, e candido lino, e poi prega in questa maniera, Signora, mi era stato detto, che nō rifiutaui mai persona, che si trouasse in qualche necessità. Ahi, che è tanto tempo, che io vi ho humilmente supplicata, e che sono gionta ad vn termine troppo grande d'importunità; e per tutto ciò non hò potuto far'acquisto della gratia vostra. Ah, concedete questo alla violenza dell'amor d'vna Madre, che non ha ch'vn figlio vnico, anzi che l'ha perduto. Signore, ben m'auuedo d'essere troppo ardita, e questa attione partecipa di sacrilegio: Ma perche vien detto, che di Paradiso s'inuola con la violenza, io son risoluta di leuarui il vostro vnico filio, e mio Signore, e riporlo in luogo, oue possa facilmente ritrouarlo, per renderuello fedelmente, subito, che mi hauerete restituito il mio figlio. Il desiderio, che hauerete di ricuperare il vostro Figlio, vi pungerà il cuore col desidario di ristituirmi il mio: e voi v'auuederete, o mia cara, e buona Signora, che cosa vuol dire il cuore d'vna Madre, che non hauendo, ch'vn figlio, questo l'e stato inuolato; ben m'accorgo di fare vn sacrilegio, ma innocentemente lo faccio. Datemi dunque il mio filio, che io vi renderò il vostro: E quì si tacque, portando via il pargoletto Giesù, che poi lo ripose in vna cassa molto honoreuolmente, o lo ferò la détto, come vn picciol prigioniero d'amore, conferma resolutione di ristituir figlio per figlio, niente per niente, tutto per tutto. E così prese nostra Signora a partito, o Dio, che simplicità colombina, o che domestichezza dell'Amor Diuino! Secondo il cōmun sentimento de gli huomini si sarebbe castigata questa temerità sacrilega con vn supplicio degno di tal misfatto: poiche imprigionar Christo, e rubbarlo alla sua Madre, e violare il tempio di Dio viuente: nō è questo eccesso pieno di abominatione? Nuladimeno ecco la Regina del Paradiso in vece di sdegnarsi, gradì grandemente questa attione così ardita, & inaudita sin al presente: perche l'istessa notte apparue al figlio della Vedoua, spezzò le porte della prigione, schiantò i legami di ferro, e prendendolo per la mano, lo pose in piena libertà, e le disse; Mio figlio vattene a ritrouare la tua cara madre: e digli, ch'ella rēda il figlio alla Madre, giache ha restituito alla madre il suo figlio; Ciò fù eseguito esattamēte, poiche il figlio nō corse nò, ma volò cō gran fretta alla madre, la qual'hebbe a morir di cōtēto, mētre vidde il suo figlio in libertà, e trà le sue braccia. Dopò molte carezze inassiace con lagrime d'allgrezza, raccōtādo il figlio la sua fortuna, fece l'ambasciata, e cōpì la sua cōmissione. Ah, ah, disse allora questa dōna soprafatta da eccessiua allegrezza, ben mi diceua il cuore ch'vsando vn poco di violēza, mescolata cō altretāta dolcezza, farei venuta a fine delle mie giuste pretēsioni. Figlio mio andiāne a rendere il figlio alla Madre, che ha reso alla Madre il suo filio. Subito se ne và alla cassa, e prēdēdo quel carcerato Bābino bacciādoli ben mille volte i piedi, nō senza copie di legrime, e domandādoli bē mille volte perdono, lo ritornò alla Chiesa, e lo ripose tra le braccia della sua sāta Madre, come staua prima; e le disse Sign. p quello, che io vi rēdo, ve ne chieggio vn millione di volte perdono; e p qllo, che vi sete cōpiaciuta restituirmi, pgo il Cielo, che vi rēda le gratie per me vostra poueta ancella, che io nō saprei farlo degnamēte. Quāto al peccato, che ho fatto di rubbarui Giesù Christo, in verità io nō ne voglio, ne posso hauere alcuna contrittione. Io v'assicuro,

che se io potessi inuolare nel seno dell' eterno Padre, lo farei volentieri. Io prego Iddio, che me lo perdoni, ma vi dico Signora, che il mio cuore ama tãto, e Giesù Christo, & il suo Eterno Padre, che se li potesse inuolare tutti due, e nasconderli nella più profonda, e tenera parte del mio cuore, lo farei sinceramente, senza alcuna fintione, e d'auantaggio, Vergine Santa, se io potessi rubbare il vostro cuore, & incorporarlo nel mio (vi prego a contentarlo, che ve lo dica) infallibilmente ve l'inuolerei, e dopò questo condannatemi pure quanto vi piacerà: perche hauendo Dio, Giesù, e Maria con esso meco, tutto l'Inferno mi sarà vn delitioso Paradiso.

Riprensioni fatte a Dio dall'Amor diuino, e da' Santi disputanti con esso lui. Cap. XV.

QVanto condescenda Dio, e con quanta felicità s'accõmodi alle nostre fragilità, e cosa, che ha dell'infinito. Parla, dice Mosè, fronte a fronte, come vn'huomo ad vn'altro huomo, e domesticamente come vn'amico ad vn'altro amico. Chi crederebbe mai, che Dio arriuasse fino a questo pũto, di dare la libertà all'anima di cõtrastar con sua Maestà suprema, litigar cõtro Dio, entrare in processi, prẽderlo a partito, e disputare il suo dritto con la sua grandezza, infinitamente infinita? In tãto ciò camina in questa maniera, e così l'intẽde egli stesso, e dice. *Venite arguit me, dicit Dominus:* o come legge vn'altra lettera: *Venite, & disputemus. Is. 1. 8.* Venite arditamente a disputare con esso meco, a tutto rigore, e se non mantengo la mia parola, rinfacciatemelo pure: Litigate contro di me con ogni vehemenza possibile, io non haueró per male cosa alcuna, che venga da voi, e mi sottopongo volentieri a tutto ciò per amor vostro.

1 Il primo, che s'arrischia, e l'innocente Iobbe, 13. Già che mi viene cõcesso (dice egli) mi voglio valere del priuilegio. *Loquar ad Omnipotentem, & volo disputare cum Deo.* Risolutamente voglio parlare all'Onnipotente, e disputare cõ lui: O Dio, piacesse al Cielo, che si pesassero in vna giusta bilancia li miei misfatti, che hanno prouocato lo sdegno del Signore, e le horribili calamità, che patisco, io sò bẽ da che banda penderebbe la bilancia. *Vtinam appenderentur peccata mea quibus iram merui, et calamitas, quam patior, in statera. Iob. 6. 11.* Dio scocca sopra di me tutti i dardi dell'ira sua, e riempie il mio cuore di spauento, che inaridisce la medolla degli ossi miei, mi farebbe fauore grande, che già che ha cominciato, m' opprimesse tutto in vn colpo, senza farmi tanto languire, e morire a fuoco lento. Io m'vccido in seruitlo, & egli m'uccide con gli affanni, che mi fa soffrire, se mi uoleua trattare in questa guisa, ben non mi faceua alla proua di questi colpi di fulmine? Ahimè? e perchi mi tiene? *Nec fortitudo lapidum fortitudo mea, nec caro mea anea est.* Pensa forse che la mia fortezza sia fortezza di rupe insensibile, o sia la durezza di marmo? sì pure, che la mia carne non è di bronzo, ne d'acciaio inuincibile? Batte sopra di me come se fusse un incudine, che quanto più è martellata, più s'indurisce sotto le percosse. Ma non sarà forse lecito di domandar giustitia, o almeno di sentire la ragione di questo procedere, che da me non si può arriuare? Forse Dio camina in questa guisa con li suoi serui? e queste sono de dolcezze, che tante volte ci ha promesso? Il modo di potere sopportare con patienza vn male, che supera le nostre forze, e chi ci da ragione di disputare, o almeno imparare la cagione di tanto fracasso? In verità io sono all'estremo del mio sapere, e non sò, quasi che più dirmi, ne che pensarmi, quando mi trouo in tali oppressioni. Doppo che Giacob hebbe finito di dire, Dio l'instrusse dell'infinita giustitia del suo procedere seco: talmente che il santo huomo tutto confuso condannò se stesso, e pronuntiò la sentenza. *Nunc oculus meus videt teideirco me reprehendo, & ego panitentiam in cinere, & fauilla: Iob. 42.* Perdono Signor, perdono alla mia sfacciatagine, subito, che hauete giustificate le vostre attioni,

attioni, ho visto esser giustissime, e la mia ignoranza molto palpabile, voi hauete vinto, io mi rendo, io condanno me stesso, e voglio far penitenza del mio peccato, io voglio terminare li miei giorni nella confusione, ricoprendomi di cenere, e di poluere, & in questa guisa farò honorata emenda, & al Cielo, & a voi.

2 Dauid, *Ps. 72. Mei autem pene moti*, e Geremia s'vniscono, e di concerto vãno a disputar con Dio per l'istesso soggetto, e l'assaliscono bruscamente, & arditamẽte. *Iustus es Domine si disputem tecum: veruntamen iusta loquar ad te: Quare via, & impiorum prosperatur? Ier. 12.* Signore confesso benissimo, che voi sete giustissimo: conuien però, ch'io disputi con voi, e che vi discarichi il mio cuore, non dirò però cosa, che non sia molto giusta, e ragioneuole. Io vi domando la ragione, perche la via de' cattiui và sempre prosperando? Non v'è gente più felice di quelli, che vi trattano peggio, e par che bisogni esser empio per esser fortunato, & hauer ogni cosa a desio. Voi li piantate, per tutto afferrano le radici, sono ricoperti di frutti di prosperità, e felicità: tutto ciò, che cade dal Cielo è manna per loro: non vi è cosa tanto delitiosa, ne così colma di tutte quante le commodità, la loro bocca per creanza, si lascerà vscire qualche parola di deuotione, ma nel loro cuore rinegano Dio: le loro reni sono lontane da qual si uoglia honestà, la lor vita si consuma in infami diletti. Dall'altra parte, voi vedete il fondo del mio cuore, non voglio altro testimonio, che voi dell'innocenza della mia buona volontà: spendo la vita per seruirui manco male, che posso, e nondimeno mi trouo assediato, anzi oppresso da mille, e mille calamità, se cade la grandine, colpisce appunto la mia casa, se fulmina, e a piombo sopra il mio capo, e pare appunto, che io sia lo scopo, & il bianco di tutte le disgratie del Mondo. In verità questo pẽsiero mi cagiona grande afflittione. Ahi, douerà credere il Mondo, che sia meglio essere vostro nemico, che amico? Perche li più tristi sono più prosperati sopra la Terra, mentre gli huomini da bene sono ridotti in poluere. Dauide stringe più il pũto, & aggionge: *Ps. 72.* A che serue il mentire, o il dissimulare? Io confesso, che gli miei piedi hanno titubato, & i miei passi hanno sdrucciolato a questo mal passo. O Dio, e chi non si marauiglierebbe, e si scandalizarebbe di ciò, che si vede ogni giorno? Il cattiuo gode d'vna profonda pace, se ne muore tardi, dolcemente, e senza trauaglio, non sà, che cosa sia hauere male, la prosperità l'ha sempre alla porta, e non lascia entrar mai in sua casa cosa di fastidio, crepa di grasso, e nuota nelle delitie, tutto li cade a gusto, ottien più di quello, che sa desiderare, si burla del Cielo, che non li pioue, che ruggiade di miele, e di manna, e coronato d'vn armata di figli freschi, e d'ottima sanità, e ciò, che mi fa spezzare il cuore, e che mi rompono del continuo gli orecchi con questi importuni discorsi: E come è possibile (dicesi) che vi sia prouidenza nel Cielo, poiche sopra la Terra tutto camina a rouescio? Il bene cade sopra il male, & il male sopra il bene, e non vi è altro di conculcato, che l'huomo da bene, e la virtù stà sempre esposta alla preda? *Quomodo scit Deus, & si est scientia in excelso?* Possiamo persuaderci, che Dio ciò sappia, mentre non vi applica rimedio? Pouero me. Faccio quanto posso per lauare le mie mani nell'innocenza, mortifico, e martirizo il mio misero corpo, non penso, che a ben seruire il mio Signore, & eccomi continuamente perseguitato da mille auuersità, ne mai riesce d'hauer vn buõ giorno, o vna buona sera. Ahi, e come si potrà vno ritener di mormorare di questo modo di procedere, e non sentime dolore nell'anima sua? Signore, se vi piace, dateci sopra ciò sodisfattione, e fateci giustitia. A pena hebbe finito, che Dio gli rispose, e gli fece conoscere la verità. *Quomodo facti sunt in desolationem, subito defecerunt, perierunt propter iniquitatem suam. Ps. 72.* Ah, insensato che io sono, io condanno me stesso, & accuso la temerità della mia ignoranza: In vn momento la fortuna di questi disgratiati si dilegua, come la ne-

ne,

me, tutta la loro facoltà se ne và in fumo, e l'anima loro al fuoco eterno, e quelli, che pareuano miserabili, sono al lor giro coronati d'eterna felicità.

3 Che direte di Giona, che disputa con Dio, e vuole vincerla? *Io. 1. & 3.* Voi mi volete, dic'egli, mandar a Niniue a predicare la desolatione, la quale, senz'altro non succederà. Volete, ch'io dica, che dentro quaranta giorni ogni cosa anderà sossopra, & io ben sò, che sete così buono, che nel bel primo giorno al primo sospiro, che daranno chiedendoui misericordia, voi infallibilmente li perdonerete, & io sarò stimato vn falso Profeta. Se voi non gli volete mandare in perditione, perche volete, che io predichi loro, che sono spediti sẽza remedio? Se voi li volete disperdere, perche così per tempo li minacciate? Vedo ben io, che fate questo, per disporgli a riceuer il perdono. Quanto a me, io non mi saprei caricare di tal commissione, & eleggerò più presto fuggire in capo al Mondo, & in effetto si mise in fuga: Ma Dio volle essere il padrone, e lo fece ben passare per la porta della sua Diuina prouidenza, e per il ventre della Balena, per entrare in Niniue, oue accade appunto ciò, che il buon Giona haueua predetto. Dimandò però mille perdoni a Dio, d'hauere ardito di contrastare con tanta ostinatione con la sua suprema grandezza.

4 Il vero Amore concede certe libertà, e domestichezze insolite al cuore d'vn vero amante. Quando Dio volle far battezzare S. Paolo, comandò al Discepolo Anania di correrui in diligenza. *Act. 9. 12.* Credereste voi, che quel Santo Huomo incominciò viuamente a rappresentare al Signore, che ciò non era molto a proposito, ne sicuro per la sua persona? Signor mio, dis'egli, io sono stato auertito, che quel soldato veniua quà con mali disegni di tagliarci il collo, e soffocare la vostra Chiesa nascente, nella sua culla: Se in vece di battezzarlo io nell'acqua, mi battezzasse egli nel mio sangue, non sarebbe già ciò che prendete. Perilche Signor mio vi prego a considerare ciò, che far deuo in così manifesto pericolo. Non faceua bel vedere, rappresentar a Dio tali cose, come a lui nuoue, e del tutto ignote. Ma la bontà di Giesù Christo, prese ogni cosa in buona parte, e semplicemente gli rispose: Vattene arditamente Anania, che ben sò ogni cosa, & ho prouisto a quanto occorre: Và senza dimora, e battezzalo, perche è vn'anima scelta, e mi vogl o seruir di lui in cose alte, e molto importanti. V'andò Anania, & adempì quanto doueua. Ma non ammirate voi la clemenza di questo Supremo Signore dell'Vniuerso, che permette a'suoi serui, tali discorsi con tanta domestichezza?

5 Il cuore mi ride di contento, quando intendo Dauide, che entra ne gli affari di stato di Dio, e si vuol mescolare ne'suoi interessi, e dice, *Ne forte dicant in gentibus, Vbi est Deus eorum? Ps. 68.* Grand'Iddio di gratia auertite a quel che fate, & al modo, col quale trattate i serui vostri; Quanto di me, che parlo con voi, ne potete disporre, come vi piace, li vostri interessi sono li miei, & eleggerei più presto la morte, che d'hauere altra volontà, che la vostra. Ma che diranno i Gentili? Che diranno i vostri nemici, e gl'Idolatri, che adorano li falsi Dei? Si burleranno al certo di voi, e di noi, che vi adoriamo. La riputatione del vostro honore vi è impegnata: questi sono vostri affari, & interessi, in tanto ciò mi ferisce il cuore, di vedere, che i pagani si burlano di voi, e di noi. Et eccoui vn'altro, che spinto dalla medesima libertà inspirata da vn'amor molto puro, e disinteressato, gridà: *Quid facies ergo nomini tuo magno? Mi Domine Deus quid dicam? quid traducere voluisti nos Iordanem, vt perderes nos? Iof. 7.* Per quello, che tocca a noi, nõ se ne faccia già conto: rompete, tagliate, riducete in poluere. Ma qual riputatione acquisterete voi verso li vostri nemici? Chi non si burlerà del vostro Nome, del vostro modo di guidare, e de'vostri serui? Ecco là li Cananei, che ci circondano, e si ridono, che noi ci fidiamo delle vostre promesse. Dio mio, se voi non risparmiate più la riputatione del vostro augustissimo Nome, da doue

ro,che caderà in vn gran dispiezzo,e questo è quello, che mi preme, e non quello, che patisco, però vi prego a rimediarui. *Surge Iosue,surge*: Leuati sù Iosue, leuati, che m'hai vinto,e son risoluto, dice Dio, di fare quanto addimandi:il tuo consiglio è buono,& ho ben caro d'hauere vn seruo così fedele,che habbia così cordial sollecitudine,e cura di ciò,che m'appartiene,sono senz'altro risoluto di fare quanto mi hai proposto.

6 La pouera Cananea mi rapisce in ammiratione, mentre rapisce il cuore di Giesù Christo. Disputò costei tanto felicemente col Messia, che in fine guadagnò totalmente la sua gratia,& impettò quanto poteua mai desiderare. Si presentò dunque auanti di lui, & esso le voltò le spalle, ella ripigliò, e presentò la supplica in fauore della figlia ammalata, egli le fece vn ribuffo, & a pena la volle guardare: Ella non mancò d'insistere,e d'importunare gli Apostoli, accioche aggiongessero le lor preghiere alle sue, come fecero, dicendo, Costei grida,e ci scongiura ad aiutarla; Signore degnateui di farle misericordia, o almeno darle qualche buona parola. Io, disse Christo,non vi saprei far altro,perche non son mandato, che per aiutare quelli, che sono della famiglia d'Israele. Questa donna è vna forestiera, non è a proposito di prendere il pane, e cauarlo della bocca de'figli di casa, e gettarlo a'cani. Quando sentendosi chiamar cagna, non si tirò indietro per questo,ma arrischiandosi di passare auanti,prese Giesù Christo in parola, e disse: E vero Signor mio, che sono vna cagna,io lo confesso:ma li piccoli cagnolini sogliono stare alli piedi de'lor Signori, quando stanno a mensa,e cibarsi delle miche,che cadono loro. Io non merito già eguali fauori di quelli, che fate a'Giudei: questo non pretendo io,ma pure,se vi piace, lascerete cadere qualche piccolo frammento di pane, per alimentar i cagnoli, che sogliono andare in busca. Ah,disse all'hora il Signore,che la tua fede è grande, o donna, che cosa dunque vuol, che ti faccia, perche non ti posso più ributtare? Signore,replicò la donna,che saniate la mia figlia, che stà grauemente tormentata. Và,le dice il Signore,voglio,che ti sia fatta la gratia secondo la tua gran fede. Lettore,che dite di questa piccola contesa?che vi pare dell'ineffabile benignità del Signore Giesù Christo? Rigetta,rabbuffa, non vuol ne anche guardare,poi entra in disputa,si protesta,ascolta,si rende,fa quanto si vuole, & in vece d'infastidirsi, che si dicano le sue ragioni, e si disputi amorosamente seco,si lascia vincere,e si piglia gran contento in vedere la costanza, che ci da l'Amor Diuino di contendere in sì fatta maniera con sua Diuina Maestà: L'istesso stile s'osserua con la Samaritana, Io.4. poiche essa ricusa di darli dell'acqua con vna risposta molto scortese,& aspra:poi li dice delle ingiurie, chiamandolo Giudeo, che era in suo linguaggio l'istesso,che dire Heretico, o huomo fuori della buona strada, poi si burla di lui, che le promette dell'acqua, e li rinfaccia, che non ha ne secchio, ne corda, per cauarne vna sol goccia: Il Figlio di Dio la stringe con ragioni, ella si difende; poi non potendo più sostener l'assalto, si va rendendo poco a poco, & ecco che lo chiama Signore,poi Profeta, e poi più che Giacob, & in fine il Messia, & il Dio dell'Vniuerso, che è scrutatore de'cuori, ella poi si piglia liceza di domandarli di quell'acqua viua della quale parla.In fine la cosa non si termina, ch'ella non diuenti vn'Apostolo, e conuerta quasi tutta la Città al suo primo ragionamento. Chi hauerebbe mai creduto, che vna tal disputa hauesse a terminar con sì fatta mutatione, e la conuersione d'vna Città intiera? Ma sono questi tiri dell'Amor di Dio,& effetti della sua onnipotenza. E quì si puo dire ciò, che l'Angelo disse a Giacob; Se sete stato assai forte per lottar con Dio, qual possanza vi potrà essere, o sotto, o sopra il Cielo, con cui non possiate contrastare, e venirne al fine?

7 Come Ricchardo di S. Vittore ha detto a mio gusto, quando ha chiamato l'Amor di Dio inuincibile, & onnipotente, potendosi ben dire,che venga al fine d'ogni

gni cosa. Dio, e Moisè disputarono vn giorno insieme, e Moisè vinse Dio stesso: il quale hebbe gran gusto d'essere vinto dal suo seruo. Ecco il successo; Il disgratiato, e rubelle popolo fece vn vitello d'oro, mentre Dio scrieueua, e daua la Legge del Decalogo a Moisè: essendo ciò seguito, il Signore si mostrò grandemente adirato, e disse a Mosè: *Exod.* 32. Io voglio disperdere questa maledetta razza, e questo popolo ingrato, & ammutinato: Ahi, Signore, e quale improuisa mutatione è questa? Si sono fatti vn vitel d'oro, & eccolo, che idolatrano, potrò soffrir tal cosa? Certo Signor mio, questo è vn misfatto insopportabile, ma vi ha remedio ad ogni male, noi lo castigheremo, e ridurremo a penitenza. Nò nò, è troppo patientare resolutamente io voglio mandare in ruina queste anime infedeli, & insellonite. Ah Signore, voi nó l'hauete create per disperderle, quando vi chiederanno perdono, io mi prometto questo dalla vostra bontà infinita, che farete loro misericordia. Sì, ma abusano della mia clemenza, e più si perdona loro, peggio fanno: bisogna vna buona volta castigar la loro ribellione. Benè: ma che si dirà di voi, se così trattate li vostri serui? Volete, che si dica, che gli hauete fatti vscir d'Egitto per fargli morire in questi deserti? Non vedi, o Mosè, quanto sia esecrabile questo eccesso e fuori d'ogni ragione? Ben lo vedo, Signore: ma ben sò ancora, che sia, quáto gráde si voglia la latitudine della vostra bòtà, che è infinitaméte infinita. Io voglio senz'altro annihilare questa razza maledetta, e viperina, e quáto a te, o Mosè, ti voglio far più grande, che non sei. Me: disse Moisè: ah Signor mio ben mi guarderò di consentire a tal cosa. Io non ho altra ambitione, che di fedelméte seruirui, e saluar il popolo, che voi mi hauete tanto caramente raccomandato, tutti li miei interessi sono li vostri, e non voglio altro imperio, che quello dell'vbbidienza, ne altro honor ricerco, che seruire a voi senza altra ricompésa, che della vostra beneuolenza, e santo Amore. Lasciami star Mosè, non mi voler impedire: *Dimitte me, vt irascatur furor meus*: bisogna, che il mio sdegno si sfoghi sopra tutte queste teste táto disgratiate, e brutali, io le voglio, senz'altro mandare in perditione, & annihilarle. Questo a me? e chi potrà più soffrirlo? Voi, dice Mosè, che questo è colpo diuino. Sì di castigare. Sì di perdonare. Anzi di punire li misfatti. Anzi d'vsar misericordia có li miserabili. Che si dirà, s'io sopporto anche questa? Si dirà, dice Moisè, che voi sete Dio, cioè a dire vn Signore supremo, & vn'abisso di bontà. Nò, nò, ch'è già cóchiuso: nó t'opporre a miei decreti, nó mi legar le mani, farò sì bene te gráde, ma questi tristi li voglio séza rispetto spiátare affatto. Voi mi scuserete (di gratia) se vi dico, che in verità non farete tal cosa: perche io sò risoluto vna delle due, o voi hauete a perdonar a questo popolo il suo grá peccato, & vsarli misericordia, o voi m'hauete da cácellar dal libro, oue registrate i nomi de' serui vostri, e de più cari amici. Come? che si rinfacci a Mosè, che hauédoli voi dato vn popolo a guardare, l'habbia lasciato perire così disgratiataméte? eleggo più presto la morte, che sétire tale rimprouero: anzi voi stesso Signor mio me lo rinfacciereste: voi dico, che quando mi lamétauo del peso del gouerno, métre che voi voleuate, ch'io li portassi tutti nel mio seno, come vn pargoletto bábino, in grébo, come vn tenero Agnellino. Che voi me l'habbiate raccomádati có táta tenerezza, e poi che io sia táto sfortunato di abbandonargli? *Nequaquá facies rē hāc Domine*: Dio mio in verità nó farete quáto mi dite, perche io sono assolutaméte risoluto, o di saluarli, o di perdere me stesso con essi loro. Hor bene stà, disse Dio, se così voi, mi conuerrà passar di quà, e fare a tuo modo. E così Dio acquetò la sua colera, si placò, e s'accomodò a quáto voleua Mosè, e si fece pace fra loro. Táto è potente l'amore d'Iddio, che fa, che l'Onnipotente pieghi, e códescéda a quáto desidera, e proseguisce così viuamente.

8 Che cosa si può dire di questa disputa amorosa del Creatore, e della sua Creatura? Se haueua volontà di fulminar quel popolo, e mádarlo in rouina, nó lo poteua fare, senza parlarne con Mosè, anzi anche

doppo

doppo hauerneli parlato? E se non lo voleua fare, perche dunque minacciarlo, e dire scopertamente a Mosè che risolutamente lo voleua disperdere? Altro non è, se non che si prende diletto di disputare con l'Amore diuino, e combattere cuore a cuore, & altro gusto non ha, che di lasciarsi vincere: Si dice, che l'Elefante, che schiaccia i Dragoni, si piglia piacere d'incontrare vn'Agnello, e giuocarsi seco senza alcuna offesa, facendo finta di non esser assai forte, e d'essere superato. Così vn buon Padre, & vn Rè potente si scherza con il suo tenero figlio, e doppo d'hauer finto di ben difenderfi, in fine fa il vinto, il debellato, il morto, & ha gran diletto di vedere, che il figlio se ne rida per credersi d'hauer vinto suo Padre, e che è molto più forte di lui, & è vero, che non ha altra forza, che quella, che gli ha participata suo Padre, che combatte se stesso per le mani di suo figlio, e più gode d'esser vinto, che vincitore, e tutto ciò è vn gioco di paterno amore, il più tenero, che in questo Mondo mirar si possa. Questa è propriamente la disputa di Dio con Moisè, il gioco del cuor di Dio con i cuori de' suoi cari serui: E perciò dice egli stesso, che la sua sposa è simile ad vn'armata terribile, e fulminante, la quale ha sì ben saputo combatterlo, che il suo cuore è rimasto ferito. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. Cant.4.* Ohimè? quel gran Dio de gli eserciti, come può essere stato vinto, e ferito da vna angelica Verginella, tenera, come vn'Agnellino, timorosa, come vno sciamo d'Api, semplice come una piccola Colombella? In tanto così sta, che le frezze d'oro, che l'amore diuino ci pone nelle mani, arriuano così auanti nel Cielo, che trafiggono il cuor di Dio, che lo confessa di sua propria bocca.

9 Dauid, e Giob s'accordano in questo fatto, e disputano con Dio, e lo vincono. *Memento Domine, quia ventus est vita mea*, dice Giob. *c.7.* e Dauid: *Domine quid est homo, quod memor es eius, &c. Ps. 8. Homo vanitati similis factus est, Ps.101* e dopoi, *Recordatus est quoniam puluis sumus.* E vogliono inferire: Come Signore, uoi armate l'ira uostra di sdegno, & accendete il uostro furore contro di noi per disperderci? Vi sdegnarete uoi Signore, se non ui rappresentiamo, che ci pare ui siate scordato, che cosa siamo? Io per me, dice l'uno, altro non sono, che soffio di uento. Et io, dice l'altro, sono meno assai, che uento, perche altro non sono, che la uanità stessa, anzi niente, e meno che niente. Tutto l'essere nostro altro non è ch'un pugno di poluere, ahi, e uoi Signore ui uolete mettere a castigar tal cosa, & impiegare contro di essi li fulmini del uostro sdegno? Non sapete uoi la fragilità dell'huomo, che l'hauete formato con le proprie mani, e non li hauete dato altro stuffo, che di fango, e di pantano puttefatto? Che aspettareste uoi da un sangue bollente, chè dell'ira, e della colera? Da una imaginatione smarrita, che distrattioni ridicole, & insensate? Da un ceruello fiacco, e ripieno di negri fumi, che della melancolia, e fastidiosi crepacori? Da un pouero corpo, soggetto a mille sorti d'accidenti, che della miseria, e degli errori? Volete uoi, che l'incostanza sia costante, che la terra sia un Cielo, che un huomo combattuto da gli elementi, da' uenti, e da procelle di mille passioni, possa stare saldo, come una rupe, che mai si scuote, e si burla de' uenti? Ah, Signor mio, guardate con chi trattate, ricordateui delle nostre estreme fragilità, e della fiacchezza dell'anima nostra, e poi fate quello più ui piacerà. La schiettezza di questo linguaggio del cuore fa cadere il folgore dalle mani di Dio, lo rappacifica, e lo rende mansueto.

10 Ne sia testimonio Abramo, *Genes. 18.* che disputò più di un'hora con Dio, con tanto buon successo, che se hauesse ancor detta una buona parola, hauerebbe saluata la uita ad un million di persone. Posso far cosa alcuna, dice Iddio, senza communicarla al mio caro amico Abramo? Sappi dunque, che me ne uado a rouersar Sodoma, e tutte quelle altre Città infami. Il Sant'huomo s'imaginò, che Dio, di proposito fusse entrato in questo discorso, per darli libertà di dire qualche cosa Signore

(dice

(dice all'hora) non farete tal cosa, se vi piace. Ahi, e che si direbbe, mentre si uedesse, che uoi uolete castigare il buono, & il cattiuo, tutti insieme? Se uoi credere a me, infallibilmente questo non lo farete. Se ui fussero cinquanta huomini da bene nella Città, non perdonereste più tosto a tutto il restante, che perdere una cinquantina di buoni serui vostri? Sì per certo, dice Dio, se ben le sceleraggini sono enormissime. Io ben sò, rispose Abramo, che sono cose troppo u le, per contrapormi a'vostri disegni: ma se non ve ne fu stero, che quarantacinque, non'hauereste risguardo a questo numero: Sì anche questo t'accordo. Io temo d'essere troppo ardito: Ma l'amore mi da animo, se non ve ne fussero, che quaranta, non hauereste voi compassione del resto? Così sia, io mi contento. Pare che sia insolenza a me, che non sono altro, che poluere, e cenere, d'ardire d'importunare tanto vna Maestà infinita: ma che posso fare io, mentre l'amore mi stringe a ciò, e mi caua anche questa parola? Se non ve ne fussero, che trenta, non metterebbe conto di risparmiare il resto in lor consideratione? Se così succede, io lo farò: Ah Dio, già che ho cominciato, m'arrischierò d'esser importuno anche per questa volta: Se non ve ne fussero, che vinti, non sarebbe a bastanza per addolcire il vostro sdegno, e non fareste mercede al rimanente? Già, che così tù vuoi, ancora io così voglio, ti sia fatta la gratia. Dio mio, Creator mio, non v'adirate se ve dico per l'vltima volta, se non ve ne fussero, che diece, non haueteste consideratione a questo poco numero, perdonando a tutto il resto per amor di questi? Anche di questo te ne dò parola. Il buon Abramo non hebbe ardire di passare più innanzi. Ah, che Dio li perdoni, perche non domandò la gratia per cinque? perche nò per due? perche non diceua: Signore, io me ne vò a cacciarmi in quella Città, e là vedrò, se il mio nipote Lot, & io, haueremo assai potere, e credito di saluare quei poueri miserabili: io mi prometto tanto dalla vostra infinita bontà, che ci farete questo fauore a tutti due, e per timore di non perderci, voi saluerete vn millione d'anime. Veramente credo, che se Abramo spinto da zelo ardente, hauesse ciò intrapreso, ne sarebbe venuto a fine: poiche qual cosa non si deue credere dell'ineffabile Clemenza di Dio? Hauerebbe recusato cosa alcuna a quei due grã personaggi, egli che disse, che se due, o tre persone s'accordauano sopra la terra a domandarli qualche gratia, che non sarebbe cosa, che non facesse per amor loro? Ha più caro, dice Chrisologo, stracciare i decreti, e le sentenze, che disgustare i suoi serui, e ricusare le loro giuste domande & orationi.

Delle delitie, e de'fauori, che la Santa Carità fa alle bell'anime. Cap. XVI.

L'Amor diuino, come Rè de'cuori, ha come gli altri Regi, leggi ordinarie per il commune de gli huomini, e de' priuilegij, e fauori, per quelli, che sono li fauoriti. Io non parlo di ciò, che ha dell'vniuersale, che Dio a chi da la carità, concede ancora in conseguenza le altre virtù: ma parlo delle carezze, che fa Iddio all'anime scelte, e che ama sopra l'ordinario. Quando Giesù Christo era picciolo fanciullo al Mondo, risguardaua gli altri innocenti fanciulli, come sue creature veramente, & anche, come suoi serui, ma non ischerzaua per giuoco, se non con S. Giouanni Battista, come amico suo, e questi due Agnelletti, con vn'altro Agnellino fra di loro, innocentemente giuocauano con vn gioco di Paradiso. Così va scherzando con li cuori innocenti, e fa loro delli fauori, che non si crederebbono, se non si rappresentassero, o se non fussero aunerati autenticamente, e spiegati anche nelle Sacre Scritture. S. Agostino, S. Anselmo, S. Bernardo, e molti altri, sono soprafatti da stupore, mentre considerano la tenerezza, con la quale Dio parla ad vn cuore, che fauorisce dell'amor suo, e d'vna diuina domestichezza. Chi hauerebbe mai potuto sperare, che Dio, quel grande Dio, auanti la Maestà del quale tremano i Serafini, si fusse

fusse degnato di sposare vn'anima, nominarsi sposo, e mille, e mille volte nominar l'anima sua sposa, che è a due, vn cuore, vn'amore, vn'anima, & vna stessa cosa? *Qui adhęret Deo, vnus spiritus est. S. Paolo, 2. Cor. 16.* Era molto hauer dichiarato l' huomo suo seruo, suo figlio, suo fratello, suo amico, suo Apostolo: ma arriuare a questo punto di tenerezza, d' incorporarsi cuore a cuore, di due cuori non farne che vno, di sposare vn'anima, e farne vn'altro se stesso: *Desponsabo te mihi in fide: Os. 8.* Io vi ho sposata, vi ho data la mia fede, e la mia parola, e voglio, che voi mi doniate la vostra, e per dir il vero, vn fauor tanto immenso, che non se ne potrà mai in questo Mondo comprendere la grandezza: vi bisognerà vn'eternità per capirlo con agio, e farne i douuti ringratiamenti.

2 Che possono dire i Serafini, e le sãte Gierarchie del Cielo, quando sentono, che Dio dice: *Delitię meę esse cum filijs hominum:* Le mie più tenere delitie sono di conuersare con i figliuoli dell'huomini, e far loro molte carezze? O come bẽ fù detto, che amare, & insieme esser ben sauio, non può appartenere, che a Dio. Perche l' amore induce a cose, che paiono attioni da vno ch'è fuori di se, e però fù detto: *Amor quędam insania est. Clim. de grad.* Qual cuore può soffrire, senza dilatarsi, che Dio dica, che chi tocca la sua sposa, tocca la pupilla de gli occhi suoi? E che diremo di quest'altro discorso? Come appunto vna madre, che ama teneramente il suo picciol bambino, se lo nasconde in grembo, scherza con la sua innocenza, e non sà, che festa fargli: *Ita super genua blandietur vobis:* Così, dice Dio, io vi farò carezze, mettendoui nel mio seno, a guisa di teneri, & innocenti bambini. E vn gran gusto di ponderare tutte le parole della Cantica, oue Dio si mette a descriuer la sua Sposa, & a canonizare le sue perfettioni, & arriua fino a lodare, & ammirare i suoi sandalij: *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia Principis, Cant. 7.* Principessa, come caminate con bella gratia, e quanto fa bel vedere i vostri scappini. Ma altroue dice ben anche d'auantaggio: *Calceabo te hyacintho, & vestiam d scoloribus, Ezech. 16. 10.* Io vi voglio calzare di giacinto, & ornarui d'vn cangiante di Paradiso, e vi voglio rendere così bella, che tutto il Cielo sarà pieno di stupore, specchiandosi nella vostra bellezza. E là chi parla? e che linguaggio è questo? che merauiglia, se la Sposa vdendo cose tali, si vien meno di dolcezza? *Anima mea liquefacta est, vt dilectus loquutus est. Cant. 5. 6.* Il mio cuore si è liquefatto, vdendo parlare così teneramente lo Sposo.

3 E ben anche molto più quando dice; *Lactaberis mammilla Regum: If. 60.* cioè dire, come espongono i Santi: Non ti si darà altrimente latte di creatura, ma latte de Regi, cioè del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, che ti nutriranno della midolla de' cedri del Libano, della Manna degli Angeli, e come del latte dell'istesso Dio: *Christus est mammilla Patris ęterni: Clem. Alex. Pedag. c. 6* Giesù Christo è la mammella di Dio Padre, per la quale ci distilla il latte, il nutrimento, e le dolcezze della sua bontà infinita: si può forse imaginare dolcezza più cordiale di questa? Et altroue dice: *Os. 2.* Io la voglio cõdurre alla solitudine, là io voglio parlar cuor a cuore, la voglio allattarla con la mia stessa sostanza, tanto l'amo teneramente. San Bernardo fece bene di nõ vnire vn passaggio con l'altro, perche s'hebbe a morire per la dolcezza, considerando che Dio si chiamaua Sposo d'vna bell'anima, non sarebbe morto al sicuro, vdendo questo parlare ineffabile, che Iddio si degnaua d'applicarci al suo petto, per darci del latte, e nutrirci della sua propria sostanza tanto delicatamente?

4 Io non posso resistere a questo pensiero, che contra mia voglia mi vuol vscire, per dire, che è vn eccesso d'ineffabil dolcezza, ciò, ch'egli stesso afferma per Osea. Voi hauete, dic'egli amato più Baalim, che me, e voi l'hauete idolatrato, ma io voglio correr dopò di voi, e faruì ritornare a me. *Et desponsabo te mihi in sempiternum in misericordia, & miserationib. et vocabis*

me Vir meus, & ero Deus tuus. Osee.2. Io vi sposerò per sempre con vna abbondanza di misericordie, che vi darò per donatiuo: voi mi chiamerete vostro sposo, abbãdonerete Baalim, & io sarò vostro Dio, vostro sposo, vostro Maestro, e poi lasciate fare a me, perche vedrete quali carezze io vi farò, delle quali hauerete occasione di sodisfarui. Che discorso? Che abisso di bõtà? quale delitie per far spaccar vn cuore, per la troppo grande abbondanza delle consolationi, e delle dolcezze diuine. Non mi merauiglio più, se San Bernardo chiama carità di Dio, *Delicias generis humani*: La manna del Mondo, il mele, che addolcisce le amarezze di questa calamitosa vita: poiche in effetto viuere in questa tenerezza di carità, non è vn viuere in vn Paradiso di delitie?

5 Ma bisogna confessar la verità che poche persone sono capaci di questi santi fauori, e bisogna hauere de' cuori ornati di grã bontà, e che habbiano opportunità di parlare a Dio, e che l'ascoltino parlare al suo giro, e che si diano patienza, trouando tempo di dar vdienza a Dio, e di gustare le sue parole, perche la maggior parte degli spirituali hanno tanta fretta, quãdo parlano con Dio, che sempre vogliono parlare, e non ascoltano mai se Dio lor parla, o nò. E come possono sperare questi fauori, poiche non fanno con patiẽza aspettare a riceuerigli, ne meno a dar loro vna occhiata? Mille persone prouerebbono questo, se si sforzassero di consegui. e la quiete: *Vacate, & videte, quoniam suauis est Dominus. Ps.35* Datemi di gratia questa libertà di esentarui dalla prescia de' negotij, entrate vn poco in voi stessi, & iui riposandoui, ben presto prouerete, come Dio sia dolce, e come l'amore suo è pieno di gusti ben saldi. Hora tutti questi fauori deliciosi, e queste dolcezze della carità si possono referir a certi capi registrati nelle Sacre Scritture.

6 Il primo è chiamato assalto di Dio, et vna certa sopraprese, per la quale si lancia con tanto impeto nel cuore, che si ritroua totalmente vinto, e si rẽde all'assalto. Questo però non s'impara ne con libri, ne con precetti, ma è vn puro eccesso della bontà diuina, che da tali attacchi, quãdo, & a chi a lui piace: *Irruit spiritus Domini in Samson. Iud.14.* Lo spirito diuino si gettò sopra Sansone cõ tãto impeto, che il pouer huomo si rese, e fù forzato a ciò fare, perche Dio voleua egli essere il Padrone. Tale fù il colpo di s. Paolo, perche quel quadrello del Cielo, che li cadde su'l cuore, lo sfidò con vn'assalto sì fiero, e violẽto, ma dolce, che hauendo il cuore ferito di quel colpo dello strale dorato dell'amor di Dio, si rese nel medesimo istãte, e gridò. *Domine quid me vis facere?* Signor mio, osõ vostro, e mi rendo, e volẽtieri mi caccio ne' ferri dorati del vostro amore, per esserne schiauo per vna eternità. *Durum tibi est contra stimulũ calcitrare.* O Saulo, quanto ti sarà difficile di resistere alla pũta dorato dello strale onnipotente, e penetrãte per tutto dell'amor diuino? e recalcitrando contro questo sperone, e vn giacere la sua rouina, e poi in fine conuerrà ridursi a' suoi piedi. Così Dio assaltò il cuore di s. Agostino, e con queste due parole, *Tolle lege*, prendi, e leggi, come con due cannonate lo battè, e spezzò quel cuor di brõzo, e lo liquefece; talche si viddero vscire due diluuii d'acqua da gli occhi suoi, e quest'assalto lo cinse cõ vna dolce violenza. E di questo medesimo assalto la Maddalena fù vinta tutto in vn colpo, gli occhi suoi ve lo diranno meglio della mia pẽna, e di questo istesso morì la Beatissima Vergine e Giesù Christo ancora, quale d'assalto d'amore del suo celeste Padre, e d'assalto della morte, fù come da due frezze homicide ferito, e morto sopra la Croce L'Imperatore Teodosio si prẽdeua gusto di lasciar i suoi dardi d'oro, e si diceua: O come è cosa di gusto l'esser colpito da gli strali di Cesare, questo è il modo di douentar ricco con poca fatica. Diciamo noi meglio: O come è cosa gustosa, d'esser colpito dalla saetta d'oro dell'amor diuino & esser sopraspreso da queste dolci violẽze della carità, pche questi diuini assalti aprõ la libera entrata a tutti li fauoriti del Cielo: Ma di questo si può bẽ dir: *Nõ currẽtis,*

neque volentis, sed miserentis est Dei.

7 Il secondo capo è tutto l'opposto, perche è il cuore dell'huomo, che saetta strali infiammati dal profondo del suo cuore dritto nel cuore di Dio. Li Santi nominauano questo *Profunda, & intima suspiria, & nūcios amoris intimi: S. Bon. de itin. æter. d. 4. ar. 4.* Sono degli Ambasciatori del cuore, o più tosto Arcieri di Giesù Christo, come li chiamaua S. Chiara, che tirano dritto al cuore di Dio, sono sospiri, che scappano d'vn cuore, che arde: *Discamus vibrare animos, & iaculari corda in Deū. S. Bern.* Impariamo il modo di lanciare li nostri cuori nel cuor di Dio, & il Sacro Amore ci presterà le sue ali, la speranza, la sua anchora per attaccarui ci, la forza, le sue braccia per abbracciarlo inseparabilmēte, tutte le virtù ci assisterāno: Iddio istesso ci tenderà le mani, e ci aprirà tutto il suo seno: S. Antonio conobbe, che S. Paolo primo Eremita era spirato, perche essendo genuflesso con le mani gionte, e gli occhi fissi in Cielo, nō sospiraua più: e l'Historia aggiūge, che questo grand'huomo, orādo mandaua fuori cōtinuamente ardentissimi sospiri, di modo che la sua vita altro non era, che aspirationi ordinarie, e non respiraua, che sospirando, tāto haueua il cuore pieno di fuoco. A dire il vero, il sospiro altro non è, ch'vn dolce discarico del cuore, ch'è troppo stretto, o d'amore, o di dolore, o per dir meglio da tutti due insieme. Quindi è, che il cuore, che ama veramēte, e nel quale Dio imprime la gratia della sua carità, nō si può trattenere, che li sospiri non gli scappino, e ciò segue senza artificio, poiche chi sospira, nō se ne accorge: sono licenze, che si prende il cuore, amando ciò, che non vede, e nō vedēdolo si sēte come ferito di dolore, e questo dolore lo serra, e per slargarsi, e solleuare le sue soaui pene, e forzato a sospirare, e se nō lo fa s'infastidisce. Testimonio è quello, che gridaua: *S. Bon. p. 2. c. 2. Stimuli amori diuini. O cor non cor? o cor plusquam lapidum? quomodo non ardes amore, cum lapis igne liquefiat? Quis dabit mihi cor lapidum vt liquefiat, cum carneum sit adeo durum?* O cuore non cuore, ma duro sasso di selce, e più duro del selce, perche vn selce si liquefà a forza d'vn gran fuoco; Disgratiato che sei, l'Amor diuino è vn fuoco deuorante, e che consuma ogni cosa, e non ha possanza di riscaldarti vn poco, ne di cauarti vn sol sospiro, che vaglia?

8 Il terzo fauore, e gratia, che fa la santa carità, e d'inspirare desiderij estremamēte sublimi, e che penetrano tutti i Cieli, anzi il cuore di Dio stesso: *Signum veræ charitatis, sunt altissima desideria. Richard. de grad. char.* L'Amor diuino è tutto reale, e mira a cose eccelse: non strascina giamai l'ala del desiderio per il fango, e disprezza tutto quanto non è ciò, che ama, e porta la sua ambitione tant'alto, che non vuol desiderare altri, che Dio solo: *Inardescimus, imus, ascendimus, ascensiones in corde, ad pacem Hierusalem. August. Confes.* Noi ardiamo, noi andiamo, saliamo il monte, che ci guida in Gierusalemme, & i nostri cuori se ne volano sopra l'ali d'vn nobile desiderio, e volādo dritto, arriuano fino al Trono d'Iddio. O che bella fine fa chi muore, o d'vn nobile desiderio, o per vna cosa eminente, ardentemēte, e santamēte bramata. O perche io non sono dannato, per saluare i Giudei? diceua quel cuor bollēte di S. Paolo. O quādo verrà quell'amorosa giornata, che sarò battezzato nel mio sangue. Diceua Giesù Nostro supremo Signore. O che i Leoni, diceua s. Ignatio, stanno troppo. E chi trattiene, che nō mi lacerino in mille pezzi, acciò io vada a veder Giesù Christo mio Dio, e goderlo eternamente. E s. Francesco Sauerio: O come è piccolo il Mondo, ahi? & io sono già in capo al Mondo, e non ho fatto ancor cosa alcuna per il mio Signore, e pur vorrei tirare al suo seruitio vn millione di Mondi. E s. Bernardo: Nō vedrò forse mai compiti li miei desiderij, e che si diano a me solo tutte le vite de' figli d'Adamo, tutti i trauagli degli huomini, e che io solo faccia, e sopporti tutto ciò, che gli altri insieme hanno fatto e patito, & anche più, se più si puol e, per soddisfare all'amore, che li porto? Et il Serafino de' Dottori: *Vndique circūdat me amor, & nescio quid sit amor. Quomodo non sum*

totus

totus conuersus in amorem tuum? Ah Dio, che disgratia è la mia, io son circondato da fiamme dell'amor diuino, e non sò, che cosa sia amar e Dio. Ahi misero me, e non sarebbe hormai tempo, che il mio cuore fusse tutto conuertito in Amore, & incorporato nel cuore del mio Dio? & hauendo fatto quanto si può per gloria sua, confessare, che non ho fatto cosa alcuna, ne degna di lui, ne degna del mio cuore? E dunque costume del Diuin Amore, di compartir all' anima desiderij così eccelsi, che niẽte più, e si può dire ciò, che si diceua di nõ sò chi, che haueua Idee tanto alte, che bisognaua esser Dio per metterle in esecutione. Questo è verissimo, perch e il cuore solleua tãt' alto la cima de' suoi desiderii, che non tocca, che a Dio di dargli il riposo, che desidera, e pienamente riempie la gran capacità d'vna volontà di così grande estensione. Tutte le creature li pesano molto sul cuore, e lo caricano in estremo: Li Serafini stessi gli sono d'impedimento. *Intolerabile est quidquid nõ sonat Deum, quem intus amat Greg. lib. 2. mor. c. 2.* Così fa la Maddalena, la quale a pena degna mirare quegli Angeli del Paradiso, tãto li suoi desiderii sono attaccati alla persona del suo caro Maestro, che è tutto il tesoro del suo cuore, & il solo specchio dell'anima sua. Bisogna bẽ dire, che questi desiderii trasportino viuamente l'anima, perche si trouano persone, che passerebbono volentieri per l'Inferno, non che per i supplicii transitorii di questo Mondo, per ritrouar prontamente Giesù Christo: *Nonne oporteret pati gehennam, vt citò Christum videre possemus? S. Ago. S. Cris. S. Ans.* O che l'Inferno è dolce, quando si ritroua al fine il Paradiso, e Giesù mille volte più bello del Paradiso.

9 Il quarto fauore è far languire il cuore, a cui mãca quello che desidera Desiderio, senza effetto è in effetto vn morire, o vero è vn languire d'vn languor mortale, che va minando il cuore, e consumandolo a poco a poco. *Dicite dilecto, quia amore langueo, stipate me malis, fulcite me floribus: Cant. 2.* Datemi delle palle odorifere, e fatemi rinuenire il cuore cõ fiori del Paradiso, perche io in verità mi moro, e sono in vna infinita languidezza. L'amare è per quelli, che cominciano ardere, e per quelli, che s'approfittano: ma morir per languire, questo è propriamente per quelli, che sono perfettionati nella carità. *Orig. in Cant.* Volete vedere di queste persone, che vi faranno pietà, vdendoi lor gridi languenti, & i loro diuini suenimenti? *Defecerunt oculi mei, dicentes: quando consolaberis me. Cor meum dereliquit me. Ps. 68.* Li miei occhi sono venuti meno, il mio cuore si è partito da me con grande suenimento, dicendo: Ahi, e quale è il modo di viuer così lõgo tẽpo senza veder Dio, e senza specchiar si nel suo diuino volto? Ah, che io non haurei mai creduto, che Dio tanto si fusse fatto pregare? Sono tanti anni, che io vado languendo, scongiurandolo per le viscere della sua diuina misericordia, che habbia compassione del mio lãguire mortale, & immortale, e non m'ascolta, e non m'esaudisce, ne mi vuol tampoco dare vna bene scarsa vdienza. Intãto il mio cuore se ne vola, le mie forze uengono meno, e le creature tutte mi sono importune. Et Elia: *Sufficit mihi: tolle animam meam. 3. Reg. 19.* E assai Dio mio, è assai, la vita mi è vna vera morte, ogni cosa m'attedia sotto il Cielo. Signor mio portateui l'anima mia, e lasciatela, se vi piace, caminar doue aspira, uoi ben sapete doue è il suo elemento, e lo scopo oue mira. E s. Paolo: *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Non sono io ben miserabile, di uedermi è già tanto tempo in questo corpo di morte, & una uera carogna, che mi tien quì in seruitù, & in una prigionia lagrimeuole. Ahi, mi farà forse fatta mai misericordia, & il Cielo hauerà forse pietà alcuna de' miei mali? Il uiuere senza Giesù, non è più uiuere, nò, ma languendo morire, e morendo languire. E s. Monica parlãdo co'l suo figlio Agostino. *9. Confes. c. 10. Fili, quid hic faciam adhuc, & cur hic sim ne'cio, nulla re iam delector in hac vita, quid hic facio?* Figlio mio, non sò quello mi faccia più sopra la terra, io non amo più cosa alcuna in questa uita, tutti gli

amori miei sono nel Cielo. Ahi, & a che serue più viuere, non facendo in questo Mondo, che languire, e morire? A che mi hà riserbato il Cielo? si prende diletto di vedermi languir sopra la terra, e confettare li miei giorni nell'amarissimo fiele d'vn languore eccessiuo? Chi ama Dio, può star quà giù basso senza affinirsi, inaridirsi, e strascinare vna vita languente, e degna di compassione.

10 Di quà ne segue vna santa impatienza, & vna ardente passione di godere del caro oggeto del suo diuino amore. I Santi le chiamano *expectationes tadiosa*, Espettationi noiose, e Dilettioni, che fanno morire mille volte il giorno: *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem? auertis faciem tuam a me? Ps. 12.* Dio del mio cuore, fin a quanto vi fatete aspettare? non vedete voi quāto il tēpo mi par longo? le hore mi paiono giorni, e li giorni secoli, & i secoli eternità: e mi pare, che vi compiace di scordarui di me, e diuertir le vostre orecchie, per timore, che i miei gridi languenti non vi intenerischono. Et Esaia: *Veni Domine, & noli tardare: vtinam rumpere cælos, & venires. Is. 64.* Che questi Cieli sono fastidiosi, Dio mio, e che mi sono importuni. Rōpete Dio mio, spezzate, questi Cieli, apriteui il passo, affretate la vostra venuta; perche a dir il vero, parche ci facciate aspettar troppo, e che veniate troppo grauemente. Perche ci date tanto amore, e desiderio di vederui, se volete far tanta dimora, e farne morir d'impatienza? E gli altri: *Quousque animam nostram tollis? si tu es Christus, dic nobis palam. Ioan. 10.* Bontà del Cielo? godete voi di farci così morir a fuoco lento, e con queste dimore, e noiose procrastinationi farci morir di puro tedio? perche non ci dite quella buona parola? sapete pure, che non amiamo altri, che voi? *Quare faciem tuam auertis, & obliuisceris inopia nostræ? Psalm. 12.* Perche ci ricoprite, e nascondete la vostra diuina faccia? e pare che vi scordiate l'estrema mendicità de' nostri cuori? In verità non v'è patienza, che non scappi: & è gran peccato, in simil occasione hauer patienza: perche l'amore, che è tanto patiente, non è amor degno di voi, & è amor di ghiaccio, e di neue. E bē me n'accorgo, poiche Giobbe, l'istesso marito della patienza, in quest' occasione hà fatto diuortio seco, e grida quanto mai puole. *Tædet animam meam vitæ meæ. Dicā Deo: quare me ita iudicas? Iob. 10* E chi potrà hauer tanta patienza in queste dilationi, & aspettatiue, che nō han mai fine, e tra tante calamità? Mi vien volontà di contrastar con Dio, e dirli: Signor mio, perche mi giudicate con tanto rigore, e mi lasciate quì infracidite nelle speranze infinite? Voi incitate il cuore, acciochè v'ami, e vi vada cercando, & intanto pare, che ve ne fuggite da douero. Nō è cosa, ch' io possa sopportar più, che il languir tanto tempo in questo mare d' amatissimo afsētio, & in questi languori che mi paiono sēpiterni. *Amanti omnis mora mors est, Richar. de char.* E vna vera morte aspettar chi non viene, & è duplicata la morte, quando dice di venire prontamente, e questo poi dura vn'eternità: *Modicum, & videbitis me. O modicum longum, ò longū valde nimis. S. Bern.* Questo è quello, che mi da morte, il sentire che verrà quasi subito, e questo subito è così longo, e tanto insopportabile, che in verità, quanto mai posso fare, e comādare al mio cuore, che habbia ancor vn poco di patiēza. Sì, ma nell'aspettare mi viē dato qualche ristoro per mezo delle Creature? Ahi, e questo e quello, che mi finisce di consumare, volermi tenere cō l'amor delle creature, e raddoppiando le pene, farmi morir languendo. *O quam durum est amanti, animum dimidiare cum Christo, & Mundo. Gilbert. serm. 11. in Cant.* O come è crudele supplicio a d vn cuore, che non ama che Dio, di voler violentarlo a diuider l'Amor suo, darne metà al Cielo, e metà alla Terra, e mettere in paralelo, e Dio, & il Mondo, il Creatore, e la creatura siasi quanto si vuole buona, bella, e santa.

11 L'vltimo colpo dell'amor diuino, che accarezza vn buō cuore, e vn certo trasporto, per ilquale pare, che l'anima esca dal corpo, doue sta legata, per intrecciarsi, & habi

tare

tare nel cuore dell'istesso Dio: perche l'anima che veramente ama Dio, e più tosto doue ama, che doue anima. *S. Bern. de precepto c.17.* In effetto il grande S. Dionigi *c. 4. de diuin. nomin.* assicura, che il vero amore è quello, che fa l'estasi, & eleuationi d'vn cuore, che si trasporta, e si trasforma in Dio. *Cor meum dereliquit me*, gridò Dauid: Nó sò per certo, che sia del cuor mio, perche m'è fuggito, e se n' è volato non sò doue. *Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Christus Galat. 2.* Non sò più doue mi sia, perche non son più in me stesso, ma nel cuor di Giesù mio Signore, & esso è dentro del mio: l'amor suo ci ha tutte due rapiti in estasi, egli è vscito fuor di se, per alloggiar nel mio cuore, & io ho fatto l'istesso: *Ego non sum ego*, diceua vn altro appresso s. Ambrogio: Io non son io, non sò più chi mi sia, ne doue mi sia, tanto sono vscito fuor di me medesimo. Maddalena non era ella ben trasportata? poiche vedendo Giesù Christo, non lo vedeua, domandando a lui stesso, se sapeua doue fusse Giesù suo Maestro. I Santi Martiri nó erano ancor essi fuor di loro, quádo vedendo i supplicij, i carnefici, la morte, diceuano di vedere il Paradiso, gli Angeli, e l'istesso Dio? *S. Dion. ibid. Verus amator viuit Deo, non sibi*. L'anima, che ama, non anima il corpo, a cui sta vnita, ma penetra il cuore di quello che ama, e rimane fuor di se, dentro a quello che ama, mille, e mille volte meglio, che in se stessa. *Anima martyris in visceribus est Christi, & non in suis; ideoque mala sua non sentit, quia sentit bona Christi quem amat S. Bern. in Cant.* L'elemento d'vn buon cuore, e il cuor di Giesù amato; là è l'aria, che rispira: è là esso aspira; là è il suo tesoro, e perciò vuole dimorar là, oue stà nascosta la più ricca gioia del suo thesoro. Di quà viene quel grido delicioso di Santa Caterina da Siena, dicendo a Giesù Christo, che le haueua rubbato il cuore: *Redde mihi cor meum, & commendo cor tuum*; Signor rendetemi il cuor mio, che non sta più nel mio seno, io vi raccomando il vostro, che hauete sostituito nel mio petto: io non sò più parlare, perche parlando di me, parlo di voi: lamentandomi di voi, mi lamento di me stessa; l'amore ha talmente mescolato, e confuso li nostri interessi, e cosi strettamente legati i nostri cuori, che io certamente non sò più qual sia il vostro, e qual sia il mio; tutto è in confuso con la più deliciosa, e santa confusion del Mondo.

12 Ma qualunque eccesso si faccia l'anima santa, sempre Dio rimane vincitore, facendo molto più per lei, ch'ella per lui. E molto di tirar a se vn'anima, e farle mille carezze: ma è molto più esserfi abbassato alla nostra humanità, & hauer riceuto mil le sorti d'affronti, e di opprobrij senza querelarsene. O come è grande la dolcezza di Dio d'informarsi degli appetiti, e gusti de' suoi serui, e prouedergli di delicatezze necessarie per rimetterli in apetito! s. Tomaso d'Aquino era ammalato, e desiderando vna sorte di picciol pesce, che gustaua quãdo era giouinetto scolaro, subito Dio ne li mãdò per mezo d'vn Angelo. s. Frãcesco ritrouãdosi in grã malinconia, cagionata da vna infermità lãguẽte, e desiderãdo di rallegrarsi có vn poco d'armonia, Dio comãdò bẽ presto ad vn'Angelo di suonare con vn istromẽto di Paradiso, che l'hebbe a far morire d'allegrezza. s. Edmódo d'Inghilterra haueua cósumato vn suo cilicio, e ne rifaceua le maglie per seruirsene ancora, la B. Vergine si degnò d'aiutarlo visibilmẽte, e tenere una parte del cilicio, mentre che Edmódo teneua l'altra, e lo rappezzaua, e gli apparue ancora il Signore in forma di Bãbino, per rallegrarsi seco, e farli carezze. Che direte uoi della sua grã bõtà, che mãda un'Angelo a s. Isidoro Agricoltore, a fin che mẽtre fa oratione, l'Angelo tẽga il manico dell'aratro, e lauori per lui. O quanto Dio ama un'anima semplice, & un'innocẽte cuore. Fa Dio come si dice de'Leoni, che sbranano i furiosi dragoni, e scherzano con gli agnelletti. Quel Dio, che manda sossopra le Gerarchie del Cielo, e rouescia i Potentati dell'Empireo, si gioca con le anime innocenti, come con tenere colombe, e có piccioli agnellini senza malitia. Quindi grida, e si lamenta, che li sia stato furato

il cuore. *Excordificasti nos soror mea sponsa. Cant.4.* Quindi, che con vna occhiata, come con vn colpo di strale, gli è stato ferito il cuore. *Vulnerasti me in vno oculorũ tuorum:* Quindi, ch'è stato legato, e come posto in prigione. *Dimitte me Moises, dimitte me.* Ah Mosè, mettimi in libertà, lasciami le mani sciolte, perche m'hai così strettamente legato. Hora mette la sua potestà nelle nostre mani, e da in nostro potere la sua Onnipotenza. *Quid vis, vt faciem tibi?* Che cosa vuoi, che puoi ogni cosa? Io non ti negherò qualunque cosa; domanda pure arditamente. Altre volte dice, che vuol venire a cenar con noi nella sala de'nostri cuori. *Sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo, & cenabo cũ eo. Apoc.6.* Che incredibil domestichezza, e che benignità: E ne'sacri Cantici, per compiacere all'anima sua sposa, che mestiero non fa egli? Cacciatore: *Capite nobis vulpes paruulas.* Vignaiolo: *Exeamus ad vineas.* Architetto. *Soror nostra paruula est, adificemus* Soldato: *Terribilis, vt castrorum acies ordinata.* Pastore, Rè, Sposo, Giudice, Amico, Fratello, il tutto. Dio mio, che l'Amor di Dio è potente fino all'infinito, poiche fa, che Dio stesso s'abbassi a certe domestichezze, che fanno vscir di se i Serafini: Poiche, che cosa possono dire, quando vedono questa Maestà infinita, auanti la quale tremano nel Cielo, essersi talmente auuilita, che s'affratella cõ semplici creature di terra, e si diletta con esse, ne per tutto questo s'appaga, fin che non si da in cibo, volendo corporalmente, e personalmente loggiarsi nel cuore, e far iui la stanza delle sue diuine consolationi, conferendo tanto famigliarmente con il cuor humano, e confederandosi seco, che è vn fauore, che nõ si può cõprendere, se non nel Ciel empireo.

13 Non ardirei passar più auanti, temẽdo di far schioppar il cuore al Lettore, perche chi può senza morire, applicar di proposito il pensiero all'amor, che Dio ci porta? che lo trasporta fino a segno di volerci dare tutti i suoi beni, e prender per se tutte le nostre pene, e calamità, come dice S. Bonauentura. *Domine in tantum me dilegis, vt te pro me odisse videaris. p.2.c.1. Stimuli.* Signor mio, che cosa è questa? per timore, che l'amor non mi manchi, voi eleggete più tosto darmelo interamente, e volete odiar voi stesso, per darmi tutto il vostro amore? E come potreste voi fare altrimente, e soffrir tanto, se ciò non caminasse in questa maniera? perche voi morite per me, accioche io non mora, voi pigliate per voi, il fiele, le spine, i chiodi, la Croce, e l'vltimo supplicio della morte, per accarezzarmi, e dar a me la manna, i fiori, le corone, le delicie, e per l'vltimo la vita eterna. A ciò mi mancano del tutto le parole, e bisogna risolutamente ch'io raccomandi tutti i miei debiti ad vn profondo silentio, e pieno di veneratione vada confessando la mia impotenza, e la mia estrema fragilità. Dio mio, voi mi hauete vinto, io mi rendo e sacrifico ogni mia possibilità, d'vn dono irreuocabile per tutta l'eternità.

Bisogna qui, che vediamo vno stratagema strauagante dell'amor di Dio, e come guida i suoi seguaci.

Specchio delle calunnie.

ESEMPIO VI.

CHI vdì giamai tal'astutia diabolica, & ineuitabile impostura, qual accade a Siluano Vescouo di Nazaret, Discepolo di San Girolamo, & vn miracolo del secol suo? *Petr. de Natal. lib.8. c.10. Rader. p 1. virib.l.1.* Era questi il terror degli Heretici, e quasi vn'altro S. Girolamo. Il Demonio infellonito per veder vn Sole così lucente, si sforzò con ogni mezo d'appanare, e macchiare il purissimo cristallo di sua vita innocente. Hebbe gran bisogno del soccorso di Dio, e della sua santa Madre. Ecco la furbaria di Satanasso, si mette in figura, e nel sembiante di Siluano, e di notte entra furtiuamente nella casa, e nella camera d'vna delle principali Signore della Città, e s'auuicina al letto oue giaceua quella casta colomba. La virtuosa donna sentẽdo il rumore, e vedendo come l'om-

bra

bra d'vn huomo, gittò vn gran grido, chiamando aiuto, e soccorso. Tutta la famiglia spauentata, con fretta corse alla stāza della Signora, ella tutta anhelante disse; Ahi, e chi è quel disgratiato, che è qua entrato, & ha insolentemente ardito attentare all' honor mio, & alla mia persona? Che si troui quel tristo, e si riduca in pezzi. Si accendono torcie, e si cerca per tutta la casa, nō vi è cantone, che nō si visiti, ne si troua cosa alcuna. In fine vien guardato dietro al letto, e si troua il malfattore, steso in giù col ventre, e che a pena fiata per timore d'esser conosciuto. Vien cauato di la per forza, e quelle genti tutte sbigottite guardandoli in faccia, si mettono a gridare: Come Signora? Ah, questo è Siluano, quell'iniquo hipocrita, che fa quì del santo, e sfacciato, ch'egli è, ha ardito assalir l'honore della più virtuosa Dama della Terra? La Signora come fuor di se non sapeua, che si dire. Quel falso Siluano incominciaua a dir mille infamie, e che ella l'haueua prouocato, e che tutto questo era artificio, e simulatione; ma che ella ben sapeua nel suo cuore essere stato da lei tirato a tale impresa. O scelerato, dice la donna, & infame se ve ne fù? che? Io ti ho prouocato? io, che morrei più tosto di mille morti, che consentir giamai ad vn simil pensiero? che sia bastonato questo impostore traditore, questo perfido ateista: Non mancarono i seruitori all'hora al lor vfficio, caricandolo a buona misura, e piagandolo tutto per la gran percossa, scacciandolo con calci, pugni, e bastonate fuor di casa mezo morto, e tutto pesto. Il giorno appresso, tutta la Città fù piena di questa infame attione, e non fù mai detto tanto mal di creatura, quanto di Siluano: Questo sant'huomo nō sapendo, che potesse essere, fù infinitamēte stordito, e si lasciò vedere ad alcuni, li quali vedendolo tanto sano, che mai, sēz'alcun liuido, non sapean che si dire. Li seruitori, che l'haueuano lacerato di bòtte, vedēdolo sent'alcun fregio, credeuano, che fusse vn stregone, che fosse guarito in vna notte: Ciò raddoppiò assai l'odio publico, e tutta la plebe si riscaldò molto di questo fatto, e cominciossi ad alta voce a gridare, che bisognaua abbrucciarlo a fuoco lēto viuo viuo, o farlo friggere nell'olio bollente. Il sant'huomo, che non era armato, che d'innocenza, ne aiutato da altri, che dalla sua buona conscienza, bē intese, che questo era vno scherzo diabolico, e qualche stratagemma della prouidēza diuina. Giudicò di douer soggiacere, e cedere alla violēza, & aspettare la dispositione di Dio Si diede dunque vn bando volontario, lasciando cō secretezza la sua casa, e la Città insieme. L'assenza fù subito interpretata per la confession del delitto, e la Città rimase molto scandalizata di quest'huomo, che haueua longo tempo tenuto per vn Sāto, e Dio sà ciò, che se ne discorreua nelle conuersationi. Hor il santo Prelato fece la sua ritirata in Betleem, per uiuer la nel seno della Beata Vergine a' piedi del suo buon Maestro S. Girolamo sepolto in Betleem. Vn anno si passò in silentio, che haueua quasi fatto scordare il successo, quando accade un'altro grand'infortunio, che hebbe a rouinar ogni cosa. Alcuni Pellegrini di Nazaret essendo uenuti a uisitare quei luoghi di deuotione, uno di essi raffigurò Siluano, ch'era prostrato auanti le sacre Reliquie di S. Girolamo, & iui faceua le sue deuotioni. Il fuoco dello sdegno salì subito addosso a quel Nazareo, e corse con la spada in pugno impetuosamente, per uccider, diceua egli, quel tristo di Siluano. Ma Dio fece miracolo, perche la pūta della spada gli si riuoltò in mano, e cō la medesima l'infelice passò a se stesso le viscere, e cadde subito morto: Vn altro di quelli uolle far l'istesso, & il medesimo li successe, uccidendo se stesso Il terzo ostinandosi pure, s'auuentò contro il Vescouo, e nell'istesso modo rimase morto passato banda a banda con la sua propria spada. Il quarto spauentato, cominciò fuor della porta a mandar grandi stridi, e gridare; Amazza, amazza lo stregone, il lussurioso, il perfido Siluano, che è il più infame huomo della terra. Il popolo accorse a così grande strepito, e credēdo ciò, che diceua quel ribaldo assassino, s'auuenta

contro l'innocente Siluano, e lo prede per strascinarlo al supplicio, & abbruicia lo vi uo . Se Dio non vi metteua la mano, la B. Vergine, e S. Girolamo ancora, era spedito il pouero Siluano. Ma Giesù Christo, e la sua santa Madre mãdano S. Girolamo per rimediarui. Ecco dunque, ch'esce dal sepolcro, e si lancia subito nel mezo della moltitudine, che a tale spettacolo si riempì di merauiglia, vedendo vn morto risuscitato, & vn così gran santo tornato al Mondo. Prende per la mano l'innocente reo, lo caua fuor della fossa, e lo sottrahe dall'iminente pericolo di morte: Per buon incontro era condotta vna donna posseduta da maligni spiriti al sepolcro di S. Girolamo, oue si operauano molti miracoli. Ma il Sãto essendo lì presente, e sapẽdo esser questo vn tiro della Diuina prouidẽza, in primo luogo liberò quella pouera creatura dal demonio, poi comãdò a quel maligno spirito, di scoprir la sua furbaria, d'hauer presa la forma di Siluano, & hauerli machinato vno stratagẽma così infame. Detto, e fatto, nõ fù mai veduto vn simile spettacolo: perche quel maligno spirito, che haueua ordita quella furbaria maledetta, apparue subito nella forma di Siluano, che haueua presa per ingãnar quella Signora, & eccoui due Siluani, che si assomigliauano come due goccie d'acqua, talmẽte, che era impossibile il discerner quale de' due fusse il vero, e quale il mascherato, e falso. Questo nõ basta, disse S. Girolamo al finto Siluano, raccõta vn poco tutto il successo. Io son quello, rispose, che nõ potendo soppottar'il bene, che faceua questo Vescouo, ne potẽdolo in modo alcuno impedire, mi sono prouato a sollecitar quella Signora, sotto il sembiante di quello, che odiauo a morte, accioche perdesse tutto il credito, e nõ potesse più far il bene, che faceua, e leuarmi tante anime. Ciò dicẽdo, se ne risolse in fumo, & incontinente disparue. All'hora rimasero tutti quanti gli astanti pieni di stupore, e molto più quando videro il rimanẽte del seguito. Perche S. Girolamo, tenẽdo Siluano per mano, fratel mio, li disse, eccoui pienamente giustificato, e la verità discoperta, volete da me qualche altra gratia prima che mi parta? Siluano doppo mille ringratiamenti li disse: Mio buono, e caro Maestro, il maggior fauore, che io possa domandare a Giesù Christo, & alla sua santa Madre, & a voi, e ch'io sia quãto prima sciolto della vita presẽte: questi sono li miei desiderij. Bene replicò S. Girolamo, spero, che Dio vi farà la gratia cõpita: e dopoi S. Girolamo si tornò a posare nel suo sepolchro, morto come era prima. Vn'hora dopò, Siluano rese lo spirito a Dio, cõ grãde stupore di tutto quel pouero popolo, il quale mille, e mille volte bacian lo il suo sacrato corpo, e mille, e più volte chiedendoli perdono dell'eccesso intolerabile, che haueua iniquamente contro di lui cõmesso, in fine riportarono quel sacro deposito a Nazaret. La Città gli venne incõtro, e di lì auãti tẽne sẽpre in grã veneratione le Reliquie di questo seruo di Dio, figlio di nostra Signora, e Discepolo di S. Girol.

Dell'Amor mortificante. Cap. XVII.

MOlti amano l'amor di Dio crocifisso, ma non già crucifigente, e mortificãte, cioè a dire, molti amano assai di pensar a cose dolci, soaui, & affettuose, si cõsolano di veder Christo crocifisso, e gustano di pensare a gli eccessi della sua bõtà, d'aspirare al Paradiso, & al vero soggiorno dell' amor più perfetto, tutti li pẽsieri eminẽti, e da rapire vn'anima, e che allettano il cuore, sono quelli, che più piacciono, e si corre lor dietro, e si crede all'hora d'essere molto auãti ne'fauori della carità, quã do nõ si proua male alcuno, quãdo vno si trattiene in quelle dolcezze, che tolgono, ò almeno tẽperano le amarezze di questa misera vita. Non s'ammira altra cosa, che gli ardori di S. Teresa, e gli eccessi di S. Caterina da Siena, e da Genoua, gli estasi di S. Francesco, e d'altri ancora altre prerogatiue, come il motto, *Satis est Domine*, di S. Francesco Sauerio. In effetto ciò è cosa molto soaue, e desiderabile, ma a' perfetti, & alle persone, che sono state molto tempo per auanti nella schola dell'amor mortificante, altrimente è vn' abuso intolerabile. A

dire

dire il vero per l'amor crucifigente, s'arriua al Crocifisso:e per l'amor mortificante, all'amor perfetto, & illuminato, che contenta perfettamente il cuor'humano:altrimente,chi và di pien salto al secondo, senza passare per il primo, abbruggia le sue ali,e cade in terra, & è soggetto a grandissime illusioni.

1 Lo Spirito Santo,ch'è l'amor essentiale, c'insegna, che per venire al più alto punto del vero amore è necessario d'andate per giardini: *Ordinauit in me charitatē*, dice la Sposa:*Cant*.2.4. ha ordinato la charità nel mio cuore;perche ciò si è fatto per ordine? perche(io ardisco dirlo così) ha versato, e distillato questo liquor pretioso goccia a goccia.Gli Angeli,che vide Giacob, non volauano altrimente a Dio con vn solo spiegar d'ale,ma saliuano grado per grado, caminando dal più infimo, per salire fino a quello, che staua appoggiato al Cielo, arriuando fino al cuor di Dio; per dimostrare a Giacob, che li suoi desiderij d'amar Iddio, doueuano caminar poco a poco,& auuicinarsi verso il suo diletto, che bisognaua caminar molto basso, per solleuarsi assai in alto, e volare fino a Dio, & all'altezza del vero Amor diuino.

2 Li gradi dunque al parer mio sono trè, a'quali si possono riferire tutti gli altri. Il primo è l'Amore mortificante: il secondo, l'amor trasportante, che lega il cuor dell'huomo con quel Dio con tanta conformità, che questi due cuori non son,ch'vn cuore,e ciò che vuole l'vno, l'altro ancora,con vn piacere, & vna facilità incredibile: di maniera che ogn'vno,che vuole stabilmente peruenire al vero Amor diuino, deue cominciar le sue deuotioni,e far'i suoi progressi per mezzo dell'amor mortificante, altrimente in vece d'acquistar del fuoco di charità, non metterà altro insieme, che fumo,e vanità,e si come nel fumo, e ne'vapori, che sono nell'aria, si formano mille sorti d'imagini,& apparenze,ch'ogni ben leggier vento dissipa in vn instante, così tutte quelle visioni, imaginationi, & illusioni, che si generano in questi spiriti, che si credono d'esser pieni d'amor di Dio, e sono pieni di fumo, e vanità, tutto ciò si dissipa ad ogni minimo vento, che soffia: poiche vn poco di colera,vn dispetto,o vn sospetto,vn niente, che succeda contro il lor volere,fà loro abandonar la deuotione, il Confessore,l'indrizzo,il consiglio,e quāto c'è, e si vedono più sensitiui,meno mortificati,più ambitiosi di coloro,che non hāno mai fatto professione alcuna di pietà ordinaria,non che di deuotione singolare, & eminente.

3 Tutti li Santi,che insegnano il camino della vera perfettione,e del vero Amor di Dio,tutti comādano, che si cominci dall'amor mortificante, e che in esso vno si trattenga i primi anni, e nel tempo, che durano i primi feruori, che Dio c'inspira. Si chiama l'amor mortificante, quello che per amor di Dio fà, che mortifichiamo i nostri corpi, e le nostre passioni animali, e brutali. Le prime proue dell'Amor diuino consistono a domare le ribellioni del corpo, & vccider la brutalità delle passioni corporali. Quei santi Heremiti,che furon'i primi a praticar le perfettioni della vita spirituale, voleuano, che quegli ch'entrano ne'deserti: dicessero queste parole all'Abbate,che gli riceueua: *Pater da mihi spiritum*: Padre mio, datemi lo spirito di perfettione,ouero come dice S.Pachomio.*Pater,fac me seruum Dei:Sur.in vita San Pachom*.Padre,vi prego a farmi seruo di Dio, & impararmi il modo di seruirlo puramēte per amore. La risposta era. *Fili, da sanguinem,& accipe spiritum*. Figlio, dateci del vostro sangue,e noi vi daremo dell'Amor d'Iddio, & il vero spirito de'serui suoi;Perche si può dire,& è vero,che a misura, che goccia il sangue del nostro corpo le lagrime stillano da gli occhi nostri, e che li sospiri, e singulti escono da'nostri cuori,il sacro fuoco dell'Amor Diuino s'accende nelle anime nostre. Nò,che l'Amor Diuino non si dà per ordinario ad altro prezzo, che questo: *Da sanguinem,& accipe spiritum* Quei delicati,& infingardi,che nō vorrebbono,che la midolla,senza spezzar gli ossi, il sugo è distillato sēza minuz-

minuzzare, e fracassar le carni, le delitie, e le carezze della charità, & i bottoni di rose senza toccar le spine, o sentire le punture, & i piccioli martirij, nō haueranno mai vn oncia di vero Amor di Dio. *Cassian. de instit. renun.* I figlioletti, che non si nutriscono, che di cibi molto delicati, e galanterie, sono sempre deboli, e snervati, & ogni picciola infermità cagiona loro la morte. Quei delicati spirituali, che non hanno gustato, che la manna della charità, la trouerāno in poco tempo così insipida, che come i figli d'Israele bē presto sospireranno appresso le cipolle d'Egitto, e farāno ritorno alla lor vita brutale, & al peggio di prima. Io castigo il mio corpo, diceua S. Paolo, e di cōtinuo li dò martoro non senza qualche crudeltà, perche bē sò, che il diuino Amore s'ingrassa volētieri co' digiuni, s'inebria cō le lagrime, s'orna con i cilicij, e l'imporpora di sāgue, l'incarnato, che più li piace, è quello, ch'esce dalle vene; e la porpora violetta, o paonazza, che meglio li quadra, sono le liuidure d'vn corpo fracassato di colpi, e mortificato con buone discipline. Secondo la moltitudine de' dolori, che ha sentiti il mio corpo, o Dio mio, le consolationi della vostra charità hanno arrichito il mio cuore. *Psalm. 5. 12. Secundum multitudinem.*

4 Chi può meglio saper questo stile, che la sacra Sposa, e l'amante del diuino Amore? *Cant. 4.* Il mio Sposo, dice ella, è bianco, e vermiglio: non deuo io adossarmi i suoi colori, e portar la sua liurea? il bianco dell'innocenza, & il rosso della sanguinosa mortificatione? Così quando di lei si parla nel Cantico d'amore, si dice Sposa mia, le vostre labra sono come due bianchi gigli, che distillano la mirra molto amara. Di più, le mie mani hanno distillata la mirra, la più amara, e la più pura del mondo: di modo che le sue parole, i suoi pensieri, le sue attioni, non sono, che amarezze, pene, mortificationi austere, e piccoli martirij. Ecco il modo di douentare sposa del sacro Amore, e dell'amante diuino, & immortale. Salomone non poteua salire al trono della sua gloria, che passando per mezzo di dodici Leoni, che conueniua stringer con le mani, & in vn certo modo conculcarli con i piedi. L'anima così, non può montare al trono del vero Amore, e là doue stà il vero Salomone, se nō si mette sottò a' piedi il capo, e stringe, & opprime quei dodici Leoni delle passioni, che tiranneggiano l'anima, & attrauersano il suo camino, per impedirla, che non salisca il seggio del vero Amor diuino, e del Dio della charità.

5 L'anima sposa dell'amor diuino li dice ciò, che diceua Sefora: *Sponsus sanguinum tu mihi es. Exod. 4.* caro amor mio, voi sete vno sposo, che mi costate sangue, e trauagli. In effetto questa rosa non si può cogliere, che trà le spine: questa perla non si pesca, che trà le tempeste dell'Oceano, & il pericolo della vita: e questo fuoco diuino nō riluce, nè fiamma, che il roueto tutto hispido di spine, cosa, che rapì in ammiratione Mosè. *Exod. 3.* Bisogna dunque fare vn conto, che li primi colpi dell'Amor diuino sono alquanto aspri, e ruuidi, e che le prime saette, che scocca ne' nostri cuori, trapassano le viscere, & arrecano ferite, e dolor necessario: A misura, che l'amor mortificāte indebolisce il corpo, e doma la sua ribellione, per qualche amorosa austerità cresce il vero amore de' nostri cuori, e questo celeste foco abbruggia più viuamente. Due amori non possono nè più, ne meno regnare nel piccol Mondo, cioè nel cuor humano, che due Soli risplendere nel cristallo del Cielo, e due Regi nel medesimo Regno. Chi vuole, dice Filone, che Giacob sia il padrone di casa, bisogna, che ne scacci Esaù: altrimente haueranno sempre contrasto insieme, & il più cattiuo sarà sempre più forte. Quindi è che la prima cosa, che far deue l'Amor Diuino, come fece Christo, deue cacciar dal Tempio con la sferza in mano gli scelerati sacrileghi, e rendersene egli padrone, e l'amor mortificante deue vccider l'amor proprio, che troppo gusta le dolcezze, e gli agi del corpo, e subito che ha scacciato questo tirāno, incomincia a stabilire il suo Regno nell'impero de nostri cuori, altrimen-

mente non vi può stare volentieri. Quest'anica deue rouesciar l'Idolo Dagon, se si vuole, che si riposi nell'anime nostre. E chi vorrà farci riflessione, vedrà, che tutti li gran Santi hanno cominciata la loro gran santità con rigori del tutto estremi. S. Benedetto si lacerò da capo a piedi trà foltissime ortiche, e trà spine homicide S. Bernardo s'immerse nell'acqua gelata fin'al colo, e v'hebbe a lasciare la vita. S. Francesco s'inuolse nella neue, e gelò tuttò il suo sangue. S. Bruno fece la sua ritirata trà i rupi spauentose, e trà li ghiacci immortali della Certosa (villaggio smarito trà i più alti monti del Delfinato, la sola vista del quale fa morire di spauento) e là sopportò ciò, che Dio solo sà, S. Domenico si disciplinaua ogni giorno con sanguinosissime discipline: e S. Ignatio, e S. Francesco Xauerio digiunano gli otto giorni intieri senza pigliare ne meno vn boccone di pane: & vn million di Santi, e sante Vergini hanno sofferto pene così strauaganti per amor dell'amore, e per rendersi degne del diuin'amore, ch'è quanto si può fare di crederle, & ammirarle: poiche quãto ad imitarle, chi lo potrebbe mai intraprendere? Più si batte la pietra con l'acciaio, più n'esce fuoco, più si percote il corpo, più s'accende, e s'infiamma il cuore, e la vera impresa d'vn buon cuore è quella del Duca di Borgogna, con il collare del suo Ordine, che è vn fucille, & vna pietra, che mette ogni cosa in fuoco, se si batte gagliardo. Quei delicati, che si credono di fare acquisto dell'Amor diuino con parole grandi, e con pensieri solleuati, con inzuccherate dolcezze di mana di consolationi, so no persone, che s'adulano, e si danno ad intendere d'essere eminenti, e ben purgate, e molto inanzi nell'amor di Dio: presto o tardi s'accorgono di non hauer, che la scorza, e che all'occasione il lor amore è così delicato, e così sottile, che è come quelle quint'essenze, che si suaporano tutte in fumo, subito che viene data loro vn poco di aria.

6 Chi vuole dunque possedere, con stabilità l'Amor di Dio, bisogna che cominci dal mortificante, e penoso, che combatta gagliardamẽte, e tratti quasi con crudeltà il suo corpo, e le sue passioni: ma il tutto nõ consiste in trattenersi nelle austerità corporali, e darsi la morte a forza di discipline, e di catene di ferro, e di cilicij: il principal esercitio di questo amore, e domar le passioni brutali, e mortificarle vigorosamente. Bisogna dissaluatichire quel Leone della colera, quella Tigre della vendetta, quel Cignale dalla Gola, quel Pauone dall'Ambitione, e Superbia, e quelli altri animali feroci, che si sono annidati nel nostro cuore *In nobis sunt greges animalium*, dice Origene. *hom. in Exod. Phil. l. 3. de Opif. quæ virtutem dilacerant*; Siamo pieni di passioni feroci, che deuorano tutte le nostre virtù, & i nostri buoni desiderij. L'amor di Dio si guarderà bene d'annidarsi nel mezo di tali mostri, come Daniello nel lago de'Leoni. 3. *Reg.* 5. Fa appunto, come Dauide, il quale non potè mai fare la sua solenne intrata nella santa Città di Sion, sin'a tanto, che non hebbe fatto vscire li ciechi, i zoppi, e tutti gli altri huomini difettosi, o contrafatti, che s'opponeuano al suo ingegno. *Non intrabit Dauid huc, nisi eijciat claudos, & cæcos, &c.* Il principale, e primo negotio d'vn huomo, che desira d'acquistare il vero Amor di Dio, e la vera perfettione, e di cacciar dall'anima queste passioni brute, e prodigiose, che nõ possono sopportare l'imperio assoluto dell'Amor diuino. Quell'infingardo, che sempre zoppica, e non camina, che con vn piede; quel colerico, che è tutto fuoco, e tutto fiele: quel Vanaglorioso, che non può sopportare vna parola storta, quell'altre persone appassionate, come potrebbono soffrire, che l'amor diuino fusse il padrone del cuore? o pure egli non sopporterebbe giamai quel continuo contrasto delle sregolate passioni, ne potrebbe stare, quieto trà tanta confusione. E necessario, che vna de'due ceda il luogo, o la passione, o l'amor celeste, o almeno bisogna, che se la passione non muore del tutto, sia almeno mortificata, supplicheuole, e faccia giogo, seruendo, e non comandando all'anima

anima. Tutte le Religioni: che sono la scho la della perfettione, e la fornace, oue s'accende il vero Amor di Dio, tutte hanno questo stile inuiolabile, che fanno dare principio con esercitij molto penosi, bassi, e di gran mortificatione, accioche dispongano quelle anime giouani a riceuere i raggi viui dell'amore Diuino, e sacrosanto. Quelli, che repuliscano gli specchi ardenti, e gli altri cristalli, che deuono concepire, e produrre le fiamme, riceuendo pienamẽte li raggi del Sole, li trattano con tãta ruuidezza, e strapazzi, che pare li vogliano fracassare, e mandare in pezzi, tanto aspramente li strofinano, impiegandoui di più poluere molto aspra, e mordente. Così non sarà mai vn cuore capace di ben riceuere il raggio Orientale del Sole dell'Amor di Dio, se non si ripulisce ben bene, leuãdone il sudiciume delle passioni, che del cõtinuo l'imbrattano con fango, & altre immondezze.

7 Ma direte voi: Dio prende forse diletto di vedere i suoi amici in quegli austeri rigori, che vccidono il corpo? e non può esso tutto in vna volta concedere loro questo sacro amore, & infiammare i loro cuori senza tante cerimonie, e prepararui? Lo può infallibilmente, e con alcuni lo fà, ma con molte poche persone, e queste istesse, che non si sono affaticate per conseguirlo, doppo d'hauerlo ottenutto, hanno di ordinario pene, e trauagli innumerabili in compagnia Testimonio ne sia Maddalena, che stette trent'anni tra spauentose austerità, e penitenze. Testimonio S. Paolo, che si vanta d'hauer più penato d'alcun altro. Testimonio la Beatissima Vergine, che prouò tanto tempo la spada del dolore, che le trafisse il cuore. Che pretende Dio con questo trattarmi così, direte voi? le rispondo, che vuole purificare il cuore, ne vuole spremer tutto ciò di velenoso, che staua là dentro nascosto, e che poteua fare putrefare le virtù, e la buona intentione. Quando Abram volle troncare il capo ad Isac suo vnico tesoro, sua vnica gioia, suo figlio, & il cuor suo, li disse Dio, *Nunc cognoui, quod timeas Deum*: *Genes.* 22. Hora veramẽte m'accorgo, che tu temi, e che tù ami Dio: sin tanto che non si viene ad amazzar Isac, che significa la gioia, & il riso, e che non s'abbattono tutta le gioie vane delle passioni, e dell'inutili satisfattioni, non si conosce giamai se quello, che si fa, si faccia puramente per Dio. Voi credete di communicarui volentieri per la sola gloria di Dio: e facilmẽte lo fate per voi stesso, e per ritrouare nella Santa Communione la manna nascosta di qualche consolatione. Voi fatte oratione con feruore di spirito, vi pare di non pretendere altro, che il puro seruitio di Dio, e di conformarui alla sua Santa volontà, e forse non cercate altro, ch'vn certo riposo del senso, che ci trouate, & vna falsa tranquilità, & infingardaggine, hauendo più caro di meditare, che di lauorare, perche vi è meno di fatica nell'vno, che nell'altro. Vi pare, che per hauer de' pensieri sublimi, e sourahumani, vi sentiate rapire, & inuolar'il cuore e spronarlo a cose più eleuate, & eccelse, & essere per conseguenza più perfetto, Intanto è verisimile, che con questo pretesto diuertiate il vostro spirito, e scanzate i pẽsieri di mortificatione, humiliatione, trauaglio, che voi chiamate cose vili, comuni, e dozzinali, proprie d'anime basse, & in questa maniera in vece nutrire il vero Amor di Dio, voi non nutrite altro, che il più fino amor proprio, ch'imaginar si possa. E che cosa sia sete talmente attaccato al vostro proprio giuditio, fate così poco conto de gl'altri: hauete così buona opinione di voi medesimo, che se vi vien detto vn solo motto distrappazzo, eccoui tutto in fuoco: Et il peggio è, che voi chiamate questo, il zelo de' Santi, & i Santi chiamano ciò, sciocchezza, e vanità insopportabile. S. Giouanni fino da' suoi teneri anni andò coperto d'vn aspro cilicio con cui mortificaua il suo corpo innocente. Verginale, & Angelico, e quando fù interrogato, s'era il messia, disse con vn accento molto alto, e cordiale, che non era, nè men degno di slacciar li sandali del saluator del Mondo; egli, che pose il capo sotto i piedi del nostro Signor Giesù Christo, fù inalzato

tanto

tanto alto, che pose le mani sopra il capo del sommo Dio, e lo batezzò. L'vnico mezzo di giongere al sommo del vero Amor di Dio, si è di ricoprirsi di cilicio, e mortificare le sue passioni di mettersi sotto li piedi di ciascheduno, e stimarsi indegnissimo di tanti fauori del Cielo.

8 Ma mi pare, che il modo d'arriuare per gradi al vero Amore Celeste, sia figurato nel Tabernacolo di Mosè, e nel Tempio di Salomone. La prima cosa, che vi si miraua, erano cilicij, e veli molto rozzi, & aspri: il macello delle Vittime, del sangue, e delle vccisioni, & vn'Altare infocato, oue ogni cosa ardeua. La seconda era il Sancta, oue non si vedeua, che oro lucente, & il fuoco ardente di giorno, e di notte. La terza, il Sancta Sanctorum, oue si gustaua la manna; e si vedeuano i Cherubini, e Serafini. Voglio dire, che bisogna cominciare dall'amazzare gli animali delle passioni, e dal rigore de' cilicij, che sono le liuree dell'amor mortificâte: poi di quì si và nell'amor illuminante, e risplendente, & in fine s'arriua alla perfettione dell'amor, che vnisce con li Serafini ci trasforma in Dio, e ci pasce della manna, e del pane de gli Angeli. Ahi, che l'inganno è grande, se vno si crede di pien volo arriuar al Choro de' Serafini? Ci bisogna salire poco a poco, e di quì arriuare a gli Angeli, e di là a gli Arcangeli, e pian piano giungere a' Serafini. Chi v'arriua in salto monta per discendere in vn salto, & essere precipitato nell'abisso di qualche confusione.

9 Ecco quì, o poco appresso, li contrasegni di questo primo amore, che è afflittiuo, e mortificante, ma di vna mortificatione amorosa, e dolcemente aspra. L'amore, dice Salomone, *Cantic.8.* è forte come la morte, e duro come l'Inferno, cioè a dire, il primo amore fa gli effetti della morte, che vccide la vita, & è a guisa d'vn Inferno, che crudelmente tormenta quelli, che sono condennati a soportare le sue torture, e le le sue pene. Amare senza morire: non è amare: amare senza patire, nô è veramente amare: e quando niente del tutto s'ama, che l'Amore Diuino, e Dio: allora è, che si riconosce la purità della vera charità. Hora questo perfettamente si vede trà le austerità delle mortificationi, e delle prime amarezze, che l'Amor diuino ci mette auâti. Le prime, che incontrano i figli d'Israele, sono acque insielate, e sommamente amare: ma poco dopò si ritrouano così dolci, e così inzuccherate, che niente più. Li primi fauori dell'amor diuino sono indorati d'assentio, e ripieni d'amarezze: ma li secondi non sono, che nettere, e manna celeste.

Il primo contrasegno di questo amore sacrato, e mortificante, è d'amare ardentamente la fatica, & ingolfarsi nelli trauagli, e martiri. *Plus omnibus laboraui*, dice Sant'Paolo 1. *Cor.15.* Io solo tengo hauer sopportati più trauagli, e diuorate più angoscie, che tutti gli altri Apostoli insieme.

Il Secondo, amare non solamente i trauagli, ma desiderar li più penosi, e li più disgusti, e non infastidirsene, nè straccarsi giamai, tutto per amor di Dio, per cui si affatica. *O si conferrentur in me omnes vitæ omnium hominum, & omnes labores*, diceua il buon San Bernardo, *de 4. debit.* Ahi, ch'io sarei fortunato, se mi fusse conceduta la vita di tutti gli huomini, tutti i loro cuori, e le loro spalle, per portar io solo tutte le Croci de gli altri? Ah Dio, che questo thesoro mi sarebbe pretioso? mi vergogno di soffrir così poco per quel Dio, che io amo tanto, e che tanto ha amato me.

Terzo, non lamentarsi mai di ciò, che si patisce, ma si bene, perche non si patisce a bastanza, o di buona voglia, o con cuor magnanimo, e ben fedele a Dio, desiderarne le occasioni, & esserne auido, e bramoso, come di cose pretiose, & amate dal cuore, con istraordinaria vehemenca. *Veni Aquilo, surge Auster, perflua ortum meum, & fluent aromata*, dice la sposa del Diuino Amore, & amante, *Cantic.8.* Dio mio, vento di mezzo giorno, soffiate gagliardo anzi nò. Voi Tramontana furiosa, & arrabbiata, venite con tutta la vostra violenza, e mandate per terra tutti li fiori

deli.

delicati, aperti nel mio piccolo giardino ciò suegliera vn profumo molto delicioso, che imbalsamerà il Cielo, e la terra. Che questo Vento meridionale, che genera i diluuij: che l'Aquilone horribile, che aggiaccia la natura, e perseguita l'Vniuerso: che tutto ciò, ch'è di molesto al Mondo, perseguiti il mio cuore, oue già si troua qualche bottone di buon desiderio, e qualche fioretto di virtù nascere, perche all'hora si vedrà se son vere virtù, & il mio amore getterà fuori odori di Paradiso, degni di Dio, e de gli Angeli.

Quarto, è far trofeo delle mortificationi, e non gloriarsi, che tra le pene, che si sopportano per amor del Diuino Amore. Vdiamo l'Apostolo dell'Amore, che dice qste belle parole. *Placeo mihi in infirmitat. meis.* Ma è poco: *Gloriabor in infirmitatibus meis*. Ma non è ancora a bastanza. *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi*. A fin che la virtù di Giesù Christo, che è la charità, si collochi molto auanti nel mio cuore, io mi voglio gloriare, ma mi voglio gloriare delle mie miserie, e di mille altre calamità con vna prōtezza indicibile, e cō vn gusto inesplicabile. Ma andiamo ancor vn passo più auāti, e ponderiamo il pensiero. *Absit mihi gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*; Dio & il Cielo mi guardino, ch'io non habbia giamai a prender gusto, nè gloria, se non nella Croce del mio Signore, e nella confusione. Ahi, e che piacer trouate voi Diuino Apostolo in queste infelicità, e che acquisti fate in queste perdite: Vi replicherà, che questo è contrasegno d'vn cuore, che ama veramente Dio in tutte le cose, e tutte le cose in Dio, e niente altro, che Dio; e che non si può ciò prouare in altra occasione più sinceramente, che trà le trauersie, & amarezze, oue non si troua altra dolcezza, che Dio solamente.

Quinto, è vn gran testimonio del vero Amore del Cielo, quando il cuore non si può persuadere, che ve ne sia, quando mai non è sodisfatto di se medesimo, nè mai si crede d'hauer fatto cosa, che vaglia. *Substantia mea*. disse Dauide. *tanquam nihil ante te. Ps. 38.* Tutta la mia sussistenza, tutto quanto hò, e procede da me, è vn niente. E Salomone suo Figlio; *Si dederit homo omnem substantiam domo sua pro dilectione, quasi nihil despiciet eam*. Se l'huomo hauesse consumato tutta la sostanza di sua famiglia, e sacrificato ogni cosa per amor della charità, si vergognerebbe d'hauer fatta si poca cosa, e crederebbe, che ciò, e niente, fusse l'istesso. Il segno di chi non ha fatto cosa di buono, e quando crede di hauere fatto assai, e se ne vanta, e si crede, che se li deua il resto; facendo l'amore vero tutto il contrario, non potendosi persuadere di hauer fatta mai cosa buona, e degna di Dio, e quando se gli vuole fare costare il contrario, si riempie di vna honesta vergogna, e si ricopre di confusione.

Sesto, è necessario passare ancora più innanzi: perche la vera charità, quādo è la padrona del cuore, gli persuade, che non è degno d'hauerne vn sol grano, che è di nessun merito, per aspirare a fauori sublimi del Sāto Amor di Dio: Li traspor: gli estasi le riuellationi, li pensieri troppo eleuati, gli fanno spauento, e danno la tortura alla sua modestia: non desidera, ne meno impararne li termini, ne i nomi eccelsi, non guarda punto più alto del Monte Caluario, e tutti i suoi amori sono affissi alla Croce, li chiodi sono le sue stelle. Il Sangue di Giesù sono le sue influente il suo volto ecclissato è il più bel Sole del suo cuore, e là è il Paradiso delle sue delitie, e de'suoi contenti. *Veni sponsa mea, & coronaberis de cubilib. Leonum, & Montibus Pardorum*. Venire mia cara amica, venite, che faremo vna bella ghirlanda per coronarui, cioè di Leoni, Dragoni, Tigri feroci. Questi sono li fiori, con li quali il sacro amore corona le sue spose, e vuole, che i loro pensieri non mirino, che a simili oggetti spauentosi alla natura, ma deliciosi a merauiglia a gli occhi del santo Amore, e saporiti a vn cuore, oue esercita il suo impero, e la sua piccola monarchia.

Settimo, di quì nasce, che parlādo di questa

sta sua tenera Sposa, dice, *Quid videbitis in Sunamitide, nisi Choros castrorum?* Che vedete voi nella mia cara sposa, che chori d'esserciti? Eccola sempre ne'conflitti, e sempre trà Chori di musica; ella non viue, che per cōbattere, è nuotare nel propiio sāgue macerando il suo corpo, affligendo il suo cuore, calpestando le sue brutali passioni, immolandosi ogni giorno in vn gran fuoco ardente; e perche tutto ciò si fà per amore, compiti questi martirij, non se ne fà, che ridere, e mettendosi a cantare con la saldezza del suo cuore, spauenta le disgratie, e le turbulationi, & è imperturbabile mediāte l'ardire, che gli dà l'Onnipotente Amore di Dio, che combatte in lei: per lei, contro di lei. Che spettacolo, il vedete vna giouinetta, quasi Colōba innocēte, come vna S. Agnese di tredici anni in mezzo delle fiamme, che non fà, che scherza? vna Catherina trà li rasori, li quali timira con occhio così asciutto, e fermo, come se vedesse il Firmamento luminoso di Sole, e tapezzato di stelle? Ma il buon Dauide, non è gratioso, quando disfida Dio (se oso così fauellare) *Probat me Deus: & tenta me: vre renes meos, & cor meum. Psalm.* 15. Dio mio, io dico d'amarui, e voi non lo credete, se ben m'accorgo? Veniamo vn poco alla proua: Abbrugiate il mio cuore, le mie reni, il mio corpo, e tutto ciò, che m'appartiene, & allora vedrete, & io ancora, e con euidenza, s'io v'amo cō amore, o nò, e l'amor mio è amor vero; perche sò benissimo, che senza questa proua, tutto il resto ha molto bisogno di cautione, et è nell'incertezza.

Il perfetto ritratto dell'amor di Dio, la B. Caterina da Genoua.

Cap. XVIII.

Già si diceua, che la natura haueua messo Nerone nel Mondo: accioche Dio facesse vedere tutto ciò, che poteua fare per la malitia di vn huomo. Ma con verità si può dire, che Dio haueua messa al Mondo la B. Catherina da Genua, perfarne vn ritratto di Charità, & vno specchio, oue si potessero riconoscere tutti i lineamenti più belli del Diuino Amore, e tutta la possanza de'suoi allettamenti. Sarebbe vna cosa infinita di dire il tutto. Farò dunque vna figura in iscortio, toccando le parti principali, e quelle, che possono più compugnere, o infiammare il core del Lettore. Diceua dunque.

1 L'amore, che non sopporta volentieri, non è degno del nome d'amore, l'amore, che ferisce, è il vero amore: quello, che ci alletta con dolcezze, è il più delle volte pericoloso, perche chi non ci attende, l'Amor diuino facilmente degenera, si conuerte in amor proprio, e tutto interessato.

2 Glorioso S. Benedetto, disse ella vn giorno, impetratemi vna buona febre, che mi confini tre mesi al letto, questa piccola infermità del corpo guarirà il mio cuore di mille piccole indispositioni, & il fuoco dell'amore del mio amore vi s'accēderà più viuamente.

3 Per accordo fatto con Dio, haueua permissione di nominarlo con questa parola: Amor mio, dolcezza mia, tesoro mio, il mio tutto, nel resto ella riceueua d'ordinario colpi di strali, & assalti sì viui dalla parte di Dio, che il suo pouero cuore era tutto percosso, e da trapassante ferite piagato. I Medici si stupiuano, che potesse viuere, hauendo incendij così accesi nel suo cuore, che ciò alteraua totalmente il suo sangue, gli humori, e tutta l'harmonia del suo delicato corpo.

4 E la non si poteua appagare, nè dare nomi a sufficienza del Diuino Amore: per esplicare ciò, ch'ella sentiua nel fondo del cuore, lo chiamaua amore saettante: che trafigge li cuori: amore crucifigente, che attacca alla Croce, & alle sofferenze: Mortificante, che strozza le passioni, e le fà morir sotto a'suoi piedi: Legante, e trasformante, che pone tutte le nostre volontà, nella volontà di Dio, & ad essa si congiunge inseparabilmente: amore, che riempie l'anima di grande stupore, & ammiratione. Grand'Iddio, diceua ella, o come sete grande. Amore? ahi, Diuino Amore, Dio mio

mio come fete potente ? Non si saprebbe, diceua quest.. Beata, ritrouare vn vero nome al vero amore, se non fusse Amor di riposo, e di godimento, che fa, che il cuor si ripari nel cuor di Dio, e goda d'vna tranquilità diuina: Amor Eccessiuo, Attiuo, & Onnipotente, Passiuo, & Inuincibile: Deificante, & Eleuante sopra a tutte le creature; e mille nomi simiglianti.

5 L'amore dell'anima sua era ben si puro, che non amaua Dio per cagione delle dolcezze, ma le dolcezze puramente per l'Amor di Dio, e per lui penetrar con animo più vigoroso. Ma ciò era in vno stato così alto di purità che mille volte diceua a Dio, che haurebbe eletto più presto di starsene nel fondo dell'Inferno, con il suo gusto, e buona gratia, che nel Paradiso con suo disgusto: è che ella non amaua Dio per li suoi beni, ma li suoi beni per amore di lui: che il suo Paradiso era amar d'amore il suo amore, che l'haueua amata, ah misera? con tanto, e tanto amore: e ciò dicendo si liquefaceua in lagrime.

6 Chi indouinerebbe giamai il bel nome, ch'ella si daua, quando chiamaua vna dõna, ch'era inghiottita, e persa in Dio? In effetto ella vi era tanto trasportata, che spesso non riguardaua a cos'alcuna. Quindi è, che non faceua, che burlarsi del rigore delle crude austerità, che vsaua per mortificare le sue passioni, e domare la ribellione del suo corpo, faceua ella l'amore con parole piene di tenerezza. Bella morte, dolce morte, ah ricca morte, e deliciosa, e pericolosa. Ahi sete voi crudele a me sola, che io vi bramo tanto, e di sì buon cuore. In tanto crudeltà solamente, contro di me. Voi hauete, o morte, questo solo di cattiuo, che fuggite da quelli, che vi corrono dietro, e correre dietro a quelli, che vi fuggono con tutto il lor potere.

7 Io non ardirei dire ciò, che faceua nel l'Hospedale, seruendo a gli ammalati, ciò farebbe sconcertare il cuore. Non vi era cosa tanto vile, che non facesse, ma con vn volto Angelico, con gli eccessi della sua charità verso i poueri; daua qualche sollevamento a gli ardori dell'Amor di Dio; che erano accesi nell'anima sua: e diceua che il modo di sapere quanto vno ama Dio, è il vedere quanto si ama il prossimo puramente per amor di Dio. La più parte delle creature non viuono, che di fumo, e poche anime elette viuono del puro Amore di Dio. Io non sò, diceua, se m'inganno, ma mi par non hauere in questo Mondo altro, che Dio, e tutto il resto m'è niente, & in questo solo pensiero consiste il vero riposo d'vn buon cuore. Ciò, che è di Dio, è mio, e ciò che è mio, è tutto di Dio, & ecco tutto il dominio del mio cuore, e tutto il tesoro dell'anima mia.

8 E' cosa, che superà tutti li discorsi, la suà magnanimità nelle malattie, ch'erano freqnenti; molto aspre, dolorose al possibile, e sempre giudicati mortali dalli Medici. Quando si ritrouaua ne gli spasmi, allora ella gridaua: O amor mio, lasciatemi, vi prego star sẽpre, quiacciochè con questo mezzo io sia abbassata, & humiliata. Si prẽdeua diletto a masticare le pillole d'aloè, che ritrouaua gustose, hauendole indorate con l'amor dell'amor suo. Chi si marauiglierà di ciò, vdendo le immondezze, che si metteua in bocca, seruendo nell'hospedale; quando si sentiua sdegnar il cuore, e venirsi quasi meno per il fettore insopportabile.

9 Che vi dirò io, che durò dieci anni interi sofferendo di continuo il martirio interiore (per seruirmi delle sue stesse parole (chiamando martirio interiore, li dolori dell'anima in tutte le sue potenze: perche l'Amor diuino, che è viuo penetrante, ch'arriua fino alle midolle del cuore, & al fõdo dell'anima, esercita il suo impeto con qualche rigore: comparte certi lumi, che angustiano talmente lo spirito: ardori, che abbrugiano così viuamente la volontà: strette di cuore così vehementi, & in fine pene interiori, che non si possano esplicare se non da chi le hà già sperimentate. Il mio corpo, diceua ella, è vn continuo martirio ma l'anima mia ne sopporta bene d'altri, e non vorrei per quanto vale il Paradiso, essere priua d'vn sol grano di questi

amo-

amorosi suplicij, poiche l'amor dell'amor mio così vuole, e comanda.

10 Et era tale la purità del cuore, e la charità, con cui tutto ciò desideraua, che dir soleua, che haurebbe hauuto più caro lo stare nell'Inferno senza peccato veniale, ch'in Paradiso con vn sol peccato veniale: perche la vista di questa imperfettione dispiaceuole all'amor mio, mi sarebbe vn'Inferno, & in effetto la sua impresa, & il suo motto era *Nettezza*, perche ella voleua, che l'amore suo fusse si netto, sì puro, e d'oro così fino, che non vi fusse vn sol carato di terra, o di lordura di proprio interesse. Pensate voi, diceua, ch'io mi marauigli della fermezza dell'animo de S. Martiri. Si per certo, che me ne marauiglierei, se non sapessi la forza dell'amor Diuino, il quale trasporta così gagliardamente l'anima, che non fà conto, ne del corpo, ne de' tormenti, ne della vita istessa. Quando v'interuiene l'amore, il tormento, non è più tormento, cangia i chiodi in punte di diamante, le spine in rose, gli scorpioni, tormẽto così crudele, in eterna palma di vittoria, e l'Inferno in vn Paradiso. Quanto a me, diceua la Beata, porto loro più inuidia, che compassione: niuna cosa può sbigottire vn'anima, vnita con il suo Dio, con il legame dorato del puro amore. Il Purgatorio, e l'inferno mi sarebbe bene più sopportabile, che se vedessi il mio cuore contradire al santo Amore del mio caro amore.

11 Il maggior tormento, che hauesse, era quello, che essa chiamaua assalti di Dio, perche spesso la charità gli daua così forti attacchi, e così penetranti desiderij, che non si sà, come non le crepasse il cuore per tali violẽze. Quindi è, che lo strale tutto d'oro dell'Amor diuino è molto più acuto, e penetrãte, che non è lo strale di ferro d'vn carnefice: e quelli, che il Santo Amore martiriza, sono trattati assai più rigorosamente, che quelli, che passano per le mani d'vn carnefice. Ma diceua ella, ciò che io non posso comprendere, e che nel medesimo instante, che l'anima sopporta supplicij incredibili (come ciò segue non lo sò) segue però che rimane nel centro dell'anima, vna gioia, & vna tranquilità tanto profonda, che vi è materia da lodar la potenza del Diuino amore, e la bõtà di Dio. chiamaua questo la manna del Paradiso.

12 Chi potrà (diceua ancora) il puro amor nel suo cuore, porta il Paradiso nel seno, essendo marauiglia, che il puro amore leui il gusto di tutte le Creature, anche de gli Angeli di Paradiso, e di quanto c'è, come la Maddalena, ch'a pena si degnò di rispondere a gli Angeli, non amando altri, che il suo Signore, e nondimeno poi fa, che Dio si gustino tutte le cose, e non vi è cosa, che non venga volontà di fare, e di soffrir per amor del Diuino Amore, & vn vero contrasegno di questo amore, e che non si teme ne l'Inferno, ne il martirio. *Non timeo Deum: quare? Quia Deum amo.*

13 Le venne un giorno uolontà di domandare a Dio, qual fusse l'amore uero, e l'amore puro, e perche Dio amaua tanto l'huomo, che non è, che un'abisso di miserie? Sete forse uoi Dio mio, il Signore, e l'huomo è uostro seruo? ò uero è l'huomo che è uostro padrone, e uoi il suo seruo? Perche uoi ne fate tanto conto, e lo coronate con tante misericordie, che quanto a me mi perdo, e dico, che il Diuino Amore è una cosa del tutto ineffabile, & incomprensibile. Io non sò, come li nostri cuori non sono del tutto infocati, e che mille, e mille uolte non scoppiano, per l'abbondanza di questi fauori eccessiui.

14 La sua faccia era spesso risplendente come d'un Serafino, credeua, che tutti gli altri ardessero dell'amor diuino, com'essa, perche non poteua persuadersi, che fusse possibile, ch'un cuore si potesse dispẽsare, & esimere da tale incendio, essendo circõdato da tanti, e tãti raggi di questo celeste amore, e fuoco, che consuma. Ciò quasi cõ occulta mina, cõsumaua il suo corpo, lauorando internamẽte quel fuoco, che le disseccaua tutto il sãgue nelle uene, onde le si cagionauano mille infermità. Ma la potẽza dell'amore celeste, le faceua disprezzare ogni cosa, e non trouare cosa alcuna

difficile, nè meno l'istesse pene del inferno. Mi sarebbe vn'inferno, più tormentoso dell'inferno, diceua ella, se io perdessi di vista il mio dolce amore; ma io lo voglio tutto intero per me, nō voglio altra cosa che lui, e risolutamente lo voglio tutto per me.

15 Era qualche volta talmente fuora di se, che li Saui del Mondo hauerebbono presa la sua simplicità per vna vera pazzia ma quando l'amor Angelico padroneggia il cuore, la ragione non è à bastanza forte, nè può ella hauere il comando: Io mi sento morire, diceua la serua di Dio, per troppo grande amore del mio soaue Amore, e moro di voglia di morire anche di auantaggio, per amore, perche in verità, bench' io mi consumi in queste fiāme, nondimeno nō mi pare d'hauere ancora cominciato ad amare questo ineffabil'amore, non ostante, che io senta l'anima mia essere entrata in confusione, o in cōfusione con il mio Dio, perche à dir la verità, mi par d'essere tutta inghiotita, & assorta in Dio, e Dio conglutinato con l'anima mia,

16 E troppo puro vn cuor e per amar l'infinità dell'amor mio: vorrei sopportar tutte le pene del Purgatorio, e dell'inferno. Io sola vorrei sostenere tutti i martirij di tutti i santi, & anche è poco. Vorrei hauere nel mio cuore tutti i cuori de gli huomini, e tutti gli amori de gli Angeli, e de' Santi di Paradiso, racchiusi nell'amor mio; e con tutto questo farei vn sacrificio all' amor mio, e gli direi: Signor mio, ecco quà tutto l'amore, che voi hauete sparso in tutte le Creature, che ve ne faccio vn offerta. Ma perdono dolce amore, ahi, perdono, se tutto l'amore. Che voi hauete sparso in tutto l'amor mio è così poca cosa; in riguardo di quello, che meritate, & a chi il mio cuore aspira con vna santa impatienza.

17 L'impeto grande, cō cui la santa charità si lanciaua nel suo cuore, e le gagliarde violenze, che faceua nell'anima sua, son cose, che non si possono raccontare. Non si lamentaua mai d'alcuno, giamai non si scusaua, benche fusse innocente, benche fusse oppressa da infermità corporali, & il suo interno stesse in continuo martirio: giamai si vedeua vna minima impatienza, nè vn sol motto vsciua dalla sua beata bocca, Si liquefaceua al fuoco della santa charità, e sempre diceua di non far cos'alcuna: che nō haueua amor degno di Dio, che valeua vn niēte per operare bene: e poiche nō voleua ardere delle fiāme del santo amore, bisognaua precipitarla nell'Inferno, ad ardere eternamente in quelle maledette fiāme. Ogni cosa, diceua, mi sarebbe gratissima, purche Dio fusse contento. Se il mio corpo more, che mora: se patisce, patisca pure: se il mio cuore è angustiato, resti pur così a nome di Dio, che io non mi curo di liberarlo, perche non mi può succedere meglio di quello stato, in cui il Signore ha voluto collocarmi.

18 Bisognerebbe stender quì tutta la sua vita per istenderui insieme tutti li lineamenti del puro Amor di Dio. Quì si può dire, che si come S. Gio: Battista è la voce della Chiesa, Maddalena l'odore, Dauid il cāto, e la deuotione, S. Paolo la spada, S. Giouanni il tuono: così la B. Catherina da Genoua, si può chiamare il fuoco della Chiesa, e la fiamma del puro Amor di Dio, perche l'amore s'era fatto Signore del suo cuore, e cō tanta violēza, ch'esso era quello, che faceua ogni cosa, diceua quanto occorreua, sopportaua il possibile, & essa volentieri lo lasciaua fare, senza farli cōtrasto e non se ne vedeua, ch'alcuni spiragli al di fuori, ma dētro sì, ch'era racchiuso tutto il Sole, che incendeua con tanta vehemenza tutte le sue potenze, e daua loro così gagliardo moto, che faceua più di quello poteua, sopportaua sopra le sue forze, bramaua più di quello, che poteua bramare, e col suo gran feruore daua in estremità così estreme, che non si potena dire altro, se nō scusare questa pouera creatura, perche l'abondanza grande della celeste charità, profonda talmente l'anima sua in vn diuino incendio, che rimane affatto fuora di se: e nō è più ella, nò, ma è Dio, che viue in lei, & essa non viue più, che nel suo Dio.

Que-

Querele a Dio dell'istesso Dio inspirate dal Diuino Amore. Cap. XIX.

Tra gli ardimenti dell'Amor diuino: vno trà gli altri è grandissimo, d'artiuare a questo segno di lamentarsi di Dio, Ma perche si veda l'innocenza di questo delitto si laméta, e querela all'istesso Dio, o vero alle Creature, ma alla presenza di Dio, accioche facciano sapere a Dio il suo graue, e giustissimo dolore. Quelli, che nõ sanno, che cosa sia amar Dio d'vn amor purissimo, e filiale, credono, che sia vna specie di blasfemia, che vn cuor ardisca di prẽdersi tãta libertà di lamentarsi di Dio, poiche conuiene adorare, quãto egli fà, e sotto pena d'anathema niuno ardisce di contradirgli. Hora che si possa far virtù di ciò, che si crede essere grã misfatto, è cosa che gli huomini non la possano arriuare. Ma ancora si può dire, & è vero, che le delicatezze dell'Amor diuino nõ si possono cõprendere, che da quello, che l'impara; e nõ le può imparare, che facendone la proua, e non lo può prouare, che subito non le approui, e dica cõ Giacobbe Dio, che, eccò qui vn cattiuo passo, ahi, che questo è luogo doue stà Iddio, & io non lo sapeua, e mai non l'hauerei creduto, ne me lo hauerei saputo imaginare. *Locus iste sanctus est, & ego nesciebam, Gen. 7.*

Lamento dunq. di Dio non è altrimẽte vn moto d'impatiẽza, o come parla S. Pietro Damiano, vna sãta frõtezza, ò impudenza innocente, nõ gia, ma vn eccesso di charità, vn'impeto d'vn cuor filiale, che nõ può meglio dar testimoniãza dell'amor suo, che cõ discaricare il suo cuore, & euaporare il fuoco, che lo consuma, cõ il grato vapore de'sospiri, che manda fuori in gran truppa, e dei dolci rimprouerì. L'amor naturale fà gli stessi effetti quando qualche cosa li mãca, fà che il figlio la piglia col Padre, la figlia accusa la Madre, si chiama il Cielo crudele, la natura implacabile, gl'elemẽti, e le stelle tutte piene di fiele, e d'afsẽtio; in fine si direbbono volẽtieri ingiurie al Paradiso Ma quelli, che sãno, che cosa sia questo, nõ sano, che riddersene, e riconosco no, che tutto questo nõ è altro, ch'vn eccesso d'amore. In effetto, e come sarebbe questo misfatto, o come Dio trouerebbe mal fatto ciò, che egli stesso inspira, e per la nostra bocca lo dice a se medesimo? Perche è vero, che la Scrittura sacra è stata inspirata da Dio, e che esso ha parlato per bocca de' Santi. Le querele dunque, che formano, egli stesso le ha formate, e le ha insegnate, e permesse all'Amor diuino, che ha licẽza generale, e patente autentiche di far tutto quãto vorrà. *Ama, & fac; edic quod vis. S. Aug. in Ps.* Io vdendo i lamenti, e vedendo quelli, che li fanno si conoscerà ancora vna grãd'innocenza, e le care delitie dell'Amor diuino assomigliato alla coloba, che in vece di cantare geme sẽpre, e si lamenta di chi ama vnicamente, & alla tortorella, che nõ ha altro ristoro: che in fare risuonare le selue con i suoi lamẽti, e con le tenerezze del suo cãto languente. Vdiamo in primo luogo l'huomo, secondo il cuor di Dio, che nõ dirà cosa alcuna, che non venga dal cuor di Dio, e che non ritorni di doue se n'vscì.

1 *Semel iuraui in Sancto meo, si Dauid mentiar, &c. Tu vero repulisti, et despexisti, distulisti Christum tuũ. Ps 88.* Grande Dio, io non posso più far resistenza al mio cuore: bisogna risolutamente, che lo lasci fare, e che si contenti vna buona volta, lamentandosi cõ voi di voi stesso: Come và? E nõ mi hauete voi giurato asseuerãtemẽte, che mi dareste vn trono rilucẽte come il Sole, bello come il raggio cristallino della Luna pieno di varietà, tẽpestoso di pietre pretiose come l'arco Celeste; Nõ haueui promesso di darmi il vostro Figlio, e con questo mezzo rendere eterne le mie cõtentezze? Et in vece di mãtener la vostra parola, ahi lasso, m'hauete allontanato da voi, mi hauete coperto di cõfusione, e ui sete seruito di dilationi, & hauete prolõgato il termine di mandare vostro Figlio, supremo Sig. dell'anima mia, ah! E vi dilettate di veder mi languire trà tanti lãguori, e morir d'impatiẽza il vostro pouero Dauide? Come hò da fare a guardarmi a non lamentarmi di voi, & accusare le vostre estreme dimore?

Credete voi,ch'vn cuore, che vi ama come il mio, si possa astenere di lamentarsi, vedendo come lo trattate? Perche dunque giuraste,se non voleuate venir prontamente? E se volete venire, perche venire tanto lentamente? Perche i momenti mi paiono anni,e gli anni secoli lõghissimi. Sento bene, che mi lascio trasportare,e che scappo dal mio douere. Ma chi potrebbe portar tãto fuoco nel seno,che non facesse vn poco di fumo? E perche mi date tanta passione verso di voi, e tanti desiderij di rimirarui, se non mi volete concedere quello, che amo mille volte più de gli occhi miei,e del mio cuore.

2 Giob canta bene vn altra aria, e parla più arditamẽte,e dice; *Contra folium,quod vento rapitur,ostendis potẽtiam tuã, & stipulam siccã persequeris,Iob.c.13.* Come dic' egli,che io sia trattato in tal sorte,e che poi nõ mi lamẽti,di chi mi tratta così aspramẽte? Nò,nò,che non s'aspetti questo da me, ma più presto, Signor mio, v'intimo vna cõparsa auãti di voi,per farui contraporre. qual giustitia,e qual ragione vi può essere, che impieghiate tutto il vostro potere, cõtro vna foglia secca, & inaridita dal freddo? che perseguitate vna paglia fracida cõ tanto rigore. Pare a prima vista,che vi siate scordato chi mi sia,chi?E l'ira vostra,e la vostra Onnipotenza,si scharicheranno cõtro vn oggetto così debole,e così degno di commiseratione? Voi percotete sopra di me, come s'io fussi vna rupe d'acciaio, o vna statua di bronzo massiccio,e tutto diamantino. Deh compiaceteui di ricordarui, quanto sia grande la fragilità, e di risparmiare. la mia imbecilità.

3 L'istesso Giob passa anche più inanzi, e stringe d'auantaggio. Egli ch'era tutto amore,& il suo cuore tutto amore, & il suo amore tutto amore innocente, e puro come il fin oro, ad ogni modo ariua a dire tali parole,che in effetto paiono strauagan ti;*Desperaui: quare posuisti me contrarium tibi,o custos hominum, & factus sum mihimetipsi grauis. c.7.* Quanto a me per confessarla liberamente, io sono ridotto alla desperatione,& all'estremo. Dio buono, come è possibile, che voi vi pregiate del nome di Custode de gli huomini, & il loro Pastore; m'habbiate fatto così contrario a a voi,talmente, che sono insopportabile a me stesso, ne mi posso soffrire, tanto ogni cosa mi disgusta, e mi è di graue peso? Io non mi lamento, che m'habbiate composto di terra,e di fango,che m'habbiate fatto lo scoppo,& il bersaglio di tutti li mali: ma ciò che mi trafigge il cuore, e che mi vedo sempre contrario a voi è quel che è peggio, è che voi mi hauete lasciato cadere in stato,che pare vi siate dichiarato mio nemico,mentre sempre vi vedo, anche inuolontariamente contraposto alla vostra volontà, & imprigionato nella schiauitudine delle mie proprie miserie. Cosa da me tanto sentita,che certamente mi pone sù l'orlo del precipitio. Ahi Dio mio,e così trattate vna misera creatura,che nõ respira,che il vostro amore, e che non ambisce altra cosa,che di seruirui? Così dunque accarezzate gli vostri serui in questa vita mortale?

4 Abacuc piglia il punto per vn'altro verso. *Si moram fecerit, expecta eum: quia veniens veniet,& non tardabis.cap.2.* Se si fa vn poco aspettare, non perdete la speranza, perche venendo verrà in tutta diligemza. Di chi dunque mi lamentarò, perche non viene? Sarà forse di Dio, che promette di consolarci con ogni diligenza e gli anni, & i secoli passano,e non si vede altrimente? O de'Cieli,e delle stelle,che non si sollecitano? Correte stelle correte, volate Cieli, & accelerate li vostri mouimenti; eh, non ci fatte tanto penare: li momenti sono hore, e le hore sono anni, gli anni secoli: li secoli eternità. In tanto quel Dio,che noi amiamo,che deue discendere nelli nostri cuori ad ogni momento,tarda, e non viene? Bontà di Dio, a chi mi lamenterò,se nõ a voi di voi: Se io vi hauessi promesso di darui il mio cuore,e che voi ne haueßi volontà, in verità non me lo chiedereste due volte. Io grido, io sospiro, io mi muoro di desiderio di raccoglierui nel mio cuore,voi me lo promettete, voi ne giurate p voi stesso: Eccomi quà,voi mi

dite

dite (ò Cielo, o Terra) & in tanto nõ veniste altrimẽte: sarebbe bene possibile, che io mi sapessi ben tãto comandare, che d'imporre silentio alla mia bocca, e dare legge al mio cuore. Ma non vuole star'a segno, & esclama; Come? haueui detto. *Pulsate, & aperietur vobis, quærite, et inuenietis*: Battete, e vi sarà aperto, cercate, e trouarete. Ah, io mi affatico in battere, e cercare, gridare, piãgere, e quanto più mi sforzo, meno guadagno, & il soccorso non viene, ne egli stesso, che puro mi s'era promesso. L'Amore, che io li porto, mi fa prorõpere in questi discorsi, & io mi sento tanto trasportato, che non sò ciò, che mi dica, ne in quale parte mi trouui.

5 Ah Cielo noioso ah crude stelle? ah Paradiso inuidioso del mio bene, ahi, e perche ritenete il mio Signore, che ha tante volte giurato di venire quà giù a basso per visitarci: *Vtinã disrumperes cælos, et venires. Is. 64.* Signor mio, io mi dolgo, o di voi, o de' stri Cieli: e non sò con chi pigliarmela. Sì pure, conuiene, che sodisfaccia al mio cuore, e lo lasci sfogare in lamenti giustissimi. Piacesse a Dio, che si spezzassero i Cieli, e quel christallo lucente tutto si fracassasse, e che si facesse breccia a quel Cielo così ostinato, per dar il passo a voi Saluator mio, che douete descendere quà giù in terra. Sì sì ch'io consento, che si mettono sossopra più presto gli elementi tutti, che si smantelli la natura, che il tutto ne vada in pezi, prima, ch'io sia per più lungo tẽpo defraudato dalle mie giuste speranze. *Qui sedes super Cherubin, manifestare.* Signore, dice Pietro Damiano, *Serm. in Vig. Nat.* voi state a vostro agio sedendo colà sopra l'ale delli Cherubini, e nel trono douuto a vostra maestà: ma mi perdonerete, se vi dico, che pare ci habbiate scordati, e nõ habbiate più memoria, che siamo quì nel fondo dell'abisso, miseramente immersi. Non ci sarà forse concesso di lamentarci alla vostra misericordia, & intimare processo alli vostri lunghi rigori: Rompete quei Cieli, mandate in pezzi quei ripari, e venite quãto prima a visitar le vostre pouere Creature, che nõ aspirano, ch'a voi, che nõ respirano che voi, che non sospirano, che il vostro santo Amore.

6 Puossi vedere lamento più tenero, e più modesto, che quello della Maddalena, ch'amaua Giesù Christo più del suo proprio cuore: *Domine, si fuisset hic frater meus non fuisset mortuus. Io. 11.* Signore, se vi foste degnato dirimanere quì, il mio buon Fratello non saria morto. Subito, che lò vedemmo, mia sorella, & io, aggrauato da vna gran febre, in diligenza spedimmo vn huomo apposta per farui sapere lo stato di nostro Fratello, vostro seruo, & amico. Noi non fussimo altramẽte appassionate, o indiscrete, e ci contentammo semplicemente di rappresentarui lo stato di sua salute. *Ecce quem amas infirmatur.* Noi ci prometteuamo, tanto dalla vostra bontà, che nõ ci abandonereste al bisogno, voi che guarite ogni giorno migliara di persone, che a pena ve ne sanno dire vna gran mercè. Ma rimanemmo così storditte, che quando il nostro Messaggiero ritornò senza vna sola parola di risposta: Tutto ciò, che ci riferì, fù, che poi non li diceste cosa alcuna: anzi voltandoci verso i vostri Discepoli, loro teneste questo discorso, Questa infermità, nõ è alla morte. *Infirmitas hæc non est ad mortem.* Io me ne rallegro per amor vostro. Noi credemmo subito questo, e lo tenemmo per vn oracolo; e ci consolammo grandemente, credendo, per fermo, che non morrebbe, poiche l'haueuate accertato cõ la vostra propria bocca, che è la bocca della verità. Non è per questo, che non credessimo, che non doueßi venire a visitarlo per guarirlo, ad ogni momẽto aspettauamo, questa venuta, e testimoniãza della vostra charità. Passa vn giorno, e poi l'altro, e nõ veniuate altrimẽte, (a che serue di dissimulare li nostri pẽsieri) fù quanto potemmo fare la mia cara sorella, & io, tutte piangenti, di trattenere li nostri cuori a mormorare qualche poco di voi: Che potrebbono fare due pouere donne nelle loro afflittioni, vedendosi in tal guisa abandonate da voi, che vi amano così teneramente, e dalla vostra bontà sono state sempre accarezzate: Ma,

o Dio quando vedemmo Lazaro nostro Signore, e Fratello, venir meno, e finir i giorni suoi, rendendo il tributo alla morte, il quale haueamo assicurato, che per hora non sarebbe morto, perche voi l'haueui detto: allora si Signor mio, per confessarla ingenuamẽte, Marta, & io restammo molto marauigliate delle vostre parole, della vostra tardãza, della morte seguita, e delle nostre perdute speranze? Ahi, e chi potrebbe contenere se stessa di non lamentarsi? Ancora ci consolauamo; dicendo che voi arriuereste d'hora in hora, e che lo risuscitereste, & in questo ancora siamo rimaste defraudate dalla nostra confidenza. Si fà il funerale, si sepelisce, si lascia star quattro giorni ad infracidire tra cadaueri: io vi chieggio mille perdoni, perche molti, e varii pensieri mi sono passati per la mente. Che hauerebbe fatto, e che cosa mi sarei potuta imaginare, vedẽdo vn successo così desperato? Tutto il mio ristoro fù di pigliarla con gli occhi miei, e d'accusare la mia mala fortuna, & il demerito de'miei peccati: ma di dirui, ch'io non habbia sopportato vn gran martirio, per non mentire, l'ho fatto certo, e presentemente, che vi parlo, non posso ancora stagnare le mie lagrime, ne signoreggiarmi tãto, che mi possa trattenere di non lamentarmi di voi a voi medesimo, e dirui con vna gran sincerità: Ah, Signor mio, se voi fussi stato qui, il nostro Fratello nõ sarebbe al presente, oue pur si ritroua. Voi c'haueuate promesso, che non morrebbe, che voi vorreste, & in tanto eccoci quà. Le querele dell'Amor Diuino non son querele, ma testimonij d'vn buon cuore: è punto se n'offese Giesù Nostro Signore, anzi, che mescolò le sue lagrime con le lagrime delle Sorelle, risuscitando il lor Fratello, e facendo più di quello, che non hauessero ardito mai sperare, nè domandare.

7 Quelli che nõ sanno, che cosa sia amare cordialmente, credono che il lamentarsi sia segno d'infermità, e fiacchezza: in luogo che douerebbono interpretare questi teneri sentimenti, per testimonij d'vna perfetta confidenza, e per contrasegni d'vn amore filiale. S. Giouanni Battista si trouaua prigione, per hauer predicata la verità; & hauere ben seruito Giesù Christo, ben sapeua, che essendo il Messia: era venuto per liberare gli huomini dalla cattiuità, gli era ad ogni momento riferita la quantità de'miracoli, che operaua, guarendo, e liberando da ogni sorte d'infermità, e però poteua facilmente sperare: che Giesù non si sarebbe scordato di lui. Mà vedendo, che ciò non sortiua alcuno effetto, e che pareua, che il Saluatore a pena vi pensasse, si risolse di mandarli due de'suoi Discepoli, con commissione di fare seco questa leggiera querela. *Tu es qui venturus es, an alium expectamus? Matt. 11.* Sete voi Signore, che douete venire, o pure dobbiamo aspettare qualched'un'altro? Eccomi quà trà i ferri per vostro seruitio, con vna sola parola potete spalancar le prigioni, e dichiarate la mia innocenza: si dirà, che voi non potete, ò non sapete, o non volete liberare i vostri poueri serui, che stãno negli aggrauij, e tra li patimenti. Io non mi dolgo delle mie pene, nò per certo, ne vorrei sopportare di molto maggiori per il vostro Santo Amore: ma ciò che mi sbigottisce, è che vi mouiate così poco a mio fauore, sapendo, che son quì per vostro seruitio, come se nõ haueste amor alcuno per me, nè vn solo pensiero in mia vtilità. Bisognerà forse, che io reclami a qualche altro, & asperti altri, che sia il mio Saluatore, che mi liberi da queste catene q̃sta, e di prigionia? La mia testa corre un grã rischio: io nõ posso uenir in persona a raccomandarui l'innocenza della mia causa, s'hauerà da dire, che voi abandoniate li uostri serui nelle loro necessità, Giesù Christo rispose a questi due discepoli mãdatili dal suo Precursore, Dite a Giouanni ciò, che uoi uedete: Li ciechi uedono, gli sordi odono, i leprosi guariscono, e beato è quello, che nõ si scandalizerà di me. Tutto buono, poteano dire i discepoli, ma il nostro Maestro ui replicherebbe uolentieri? Come Signore, ui portate in questa maniera? Voi guarite quei miserabili, e quei pouerelli sconosciuti, e ui scordate il uostro seruo,

che

che già si troua condannato nella uita, per hauermi bene, e fedelmente seruito? La maniera, che nè esso, ne noi ci habbiamo a guardare di scādalizarsi di questo modo di trattare, è marauigliarci, che facciate tanti miracoli per questa gente plebea, e di niun conto, e non ui mouiate per quello, che hauete detto uoi stesso, essere il primo huomo del Mondo, e che confessiate con la propria bocca essere un Angiolo del Cielo? Che dirà il Mondo, udendo questo linguaggio, e uedendo gli effetti, che rispondono così poco alla grandezza di queste belle parole.

8 Più una persona ama, più ha ragione, ò ius di lamentarsi, e lo fa con miglior gratia, e con più di sentimento. Credereste uoi, che la Beata Vergine, ch'era più che perfettissima in amore sommamente puro, & eminente, si sia mai lamentata di Dio? Sì ch'ella l'ha fatto, & ha ben fatto. Quando il picciol fanciullo s'ecclisò un giorno nel Tempio, e si sottrasse mediante la folla del popolo, la Beatissima Vergine, e San Gioseppe stettero tre giorni continui in gran perplessità, e ripieni di dolore. Di ridurui i loro pensieri, io non lo saprei fare ne mi basta l'animo d'indouinarli: ma se dalle parole si può uenire in cognitione de pensieri, io ue le riferirò, acciòche li conosciate: perche ella disse, hauendolo ritrouato: Mio figlio, ahi, e perche ui sete portato in questa maniera con esso noi? Sono già tre giorni, che uostro Padre, & io, ripieni di dolore ui andiamo cercando da per tutto. Voi ben sapete, che alla prima parola, che ui fossi compiaciuto di dirci, sariamo rimasti con esso uoi, e ui haueriamo lasciato fare ciò, che ui fusse parso buono. Ahi, & in che trauaglio ci haueui ridotti in questi tre giorni, e tre notti: Noi non sapiamo, che cosa imaginarci, uedendo questa assenza, una sola parolina ci haurebbe cauati da queste angustie, essendo la uostra volontà la nostra: poiche vi sete degnato insino a quest'hora di non fare un sol passo, che obedendo a vostro Padre, o pure a vostra Madre. Ma già, che voi hauete giudicato altrimente, non hò altro a dire, se non approuare tutto quanto quello, che viene da voi. Ma figlio mio vi dispiacerà forse, se l'amor d'vna Madre, & il cuor materno forma vna piccola querela tutta piena d'amore? Come potrei io perderui di vista per vn sol momento, senza hauerne il sentimento, che deuo, amādoui più della ppr a vita, e del mio cuore.

9 Chi si marauiglierà di tutta questa, se Giesù Christo istesso arriua à questo segno non meno de gli altri, e si lamenta dell'Eterno suo Padre? *Deus Deus meus, vt quid dereliquisti me?* Dio mio, ahime, Dio mio, perche mi hauete abādonato di questa maniera? Almeno l'hauesse fatto nel suo cuore, o a voce bassa, oue non fussero stati testimonij: Mà con voce molto alta, con le lagrime a gli occhi di mezzo giorno, auanti ad vna infinità di persone peruerse, e cattiue, in presenza della Madre nel punto di rendere lo spirito; lamentarsi, e così solennemente, di suo Padre: Non è questo, o vn gran misterio, o vn grand'argomento, ch'vn lamento opportuno, e ben fatto, e vna gtā testimonianza d'vn amor perfettissimo. Mio Padre ha amato tanto l'homo suo seruitore, che ha abandonato, e dato in preda l'vnico suo figlio ad estremi tormenti, per nō abandonare i suoi serui, & il Figlio dell'huomo, vuole che si sappia, che benche il Padre eterno paia, che l habbia abandonato, è però sodisfattissimo di tale abbandonamento: muore volentieri così derelitto, e vuole permettere alla sua lingua il querelarsi, per dichiarare la grādezza de' dolori, che sēte: & all'amore il fare vedere il suo sentimento naturale, e sopranaturale, e sopr abondante di profondissimi misterij.

10 Che direste voi s'io dicessi, che Dio permette del male a'suoi fedeli serui, per farli lamentare, e dare in questa guisa, testimonianza sicura, d'vn amor filiale, e pieno d'vna total cōfidenza? I Regi tengono nelle loro Voliere, *(Luogo oue si tengono l'vccelli,)* quantità di tortorelle, e gustano assai a sentir le voci gementi di que'piccoli vccelli, che non fanno, che lamentarsi innocentemente, & incessantemēte, e tutte le loro canzoni non sono, che querele. Vna

buona Madre si cõpiace,ch'vn picciol fanciullino habbia qualche leggier male, per riconoscere il suo cuore, e la sua ben inclinata naturalezza; perche quel pargoletto subito si lancia nel seno della sua cara Madre,le racconta le sue picciole pene,le mostra la sua piccola ferita: la Madre, & il figlio piãgono insieme, l'vna di gioia, e l'altra di dolore,e si fà in questa guise vn collegamẽto di core così stretto,& una cõmunicatione di beni, e di compassione tale, giamai amò più vn figlio, sua Madre, ne Madre vn suo figlio:queste querele sono la colla de'cuori,& il linguaggio dell'amor di vera confidenza: e questo è propriamente scaricar il suo cuore nel cuore dell' istesso Dio.

11 Chi vide mai in Francia huomo più amante di Dio,che il glorioso S.Bernardo: E chi vdì giamai lamento più amoroso, e più filiale,e più rispettoso di quello, che fà a Dio? Heueua p obediẽza,e di Dio,e del Pontefice, publicata vna Cruciata con tãto buon successo,che tutta la Nobiltà Frãcese s'era arrolata nella militia della Croce,con speranza infallibile della vittoria:Per confermatione di ciò non si vederono mai tanti miracoli,quanti ne fece allora il santo Abate,dimostrando con essi, che questa impresa era ordinata da Dio. Nõ ostãte questo tutta l'armata fù disfatta, e la Francia hebbe a diuorare il pouero Abbate mortificato di buona sorte, e più morto, che viuo,tanto era soprapreso di sbigottimento, e ricoperto di cõfusione.Con chi la piglierà egli con il Pontefice, con i Rè, o con i Cardinali,che ce l'haueuano impegnato? Nò per certo: Se la piglia a drittura con Dio,e dice. *Lib.de cons.cap.* 2. Signor mio, tutti quanti dãno la colpa a me, e m'accusano della mala fortuna accaduta nella guerra, che voi haueuate ordinata: e pur haueuate ratificato il vostro comandamẽto con moltitudine grande di miracoli. Che vi dirò sopra di ciò, perche son tanto confuso,che non sò quello mi dite? Se voi non pretẽdete altro, che ricoprirmi di vergogna,sta bene,& io ne sono contento:ma se uoleui far morir tanta gẽte, ardisco do-mandarui,perche vi sete uoluto seruire di questo pouero Monacho di Chiarauaile,e far per mezzo suo de'miracoli,che non haueua più fatti in sua vita? O che li uostri giuditij sono profondi? o che sono abissi imperscrutabili. Se fusse altri che voi, ben saprei,che cosa douerei dire;ma perche sete uoi, che l'hauete fatto, non posso dire altro,se non ch'è ben fatto, & adorare col silentio le altezze delle uostre diuine prouidenze.

12 Non ui è cosa in questa materia, che sia più grata, che il lamento amoroso del buon Moisè. Dio l'haueua eletto per suo Imbasciatore,e per mandarlo a liberare il suo popolo. Moisè,per tre uolte si scusò, e fece tanto,che Dio si sdegnò contro di lui; *Et iratus est Dominus in Moysen:Exod.*3. *c.*4. Haueua detto a Dio, che non era appropofito per quel carico,e che era balbetãte,e che però lo pregaua a dispẽsarnelo Che si dirà,che nõ habbiate altri, che vno, che balbetta, & vn mezo muto,per mandar a Faraone? Veramente sarà un bel uedermi per mezzo di quella gente, che fà professione di sapienza,e d'eloquenza? Se io ardissi lamentarmi di uoi a uoi,e dell'elettione,che fatte,in uerità lo farei così forte,che il Cielo, e la terra l'intenderebbono. Deh di gratia cangiate parere? *Obsecro Domine, mitte quem missurus es.* Io credo, che quello,che fatte non sia per altro, che per tentarmi, perche qual fondamento ui può essere, che ui uogliate seruire d'un huomo così miserabile, come sono io per una tale impresa? Io ui supplico d'impiegarui quello, il quale hauete destinato a questo effetto: Ma bisognò, che Moisè v'ãdasse,e Dio nõ hebbe risguardo a ciò,che proferiua la bocca di Moisè, essendo per altro, certo della fedeltà dèl suo cuore, Questo è stile ordinario di Dio, di fare simili proue, acciòche quelli ammirino il potere di Dio, che di tutto fà ciò, che uuole, e di niente fà ogni gran cosa.

13 Hor non solo Dio non s'offende di questi lamenti, che escono da un puro cuore; ma pare che ben spesso uorrebbe in-

incontrarsi in persone, che gli togliessero dalle mani, e gli spezzassero in mille parti li fulmini dell'ira sua, per hauer occasione di vsare misericordia, più tosto, che esercitare la sua giustitia. *Quesiui*, dice egli, *Virum ex eis qui se opponeret, & non inueni.* Io ho cercato tanto vn huomo, che s'opponesse alle mie minacce, che mi legasse le mani, o con le sue dolci querele mitigasse il mio giusto sdegno, e la disgratia ha portato, ch'io non ne ho saputo incontrare vn solo. S'incontrò però vna volta in Mosè, che vdendoli dire, ch'era interamente resoluto di disperdere quella canaglia de' Giudei, ch'erano si rubelli alla sua volontà, Moisè intraprese a difendere questa iniqua causa, e compose lamenti così soaui, & efficaci, ch'infino strappò il folgore dalle mani di Dio. *Nequaquam facies rem hanc Domine. Exod. 32.* O Dio, e che pensate voi di fare? Che cosa? mandare in ruina questo popolo, per vn'errore, che ha fatto trasportato dalla passione? Ahime, e conueniua cauarlo dall'Egitto, per farlo morire miseramente in vn deserto? Nò, nò, Signore, questa è cosa, alla quale io m'oppongo formatamente, scancellatemi dal libro della vita, o scancellare questo decreto, che adesso, adesso, hauete formato contro il mio popolo. Che si dirà? Che Mosè habbia ingannato questo pouero popolo, o che l'habbia condotto in queste solitudini, per tagliarli la gola, e farle imbiancare, ricoprendole dell'ossa loro, & imporporare la Terra del sangue innocente di tante pouere creature? Che? Permetterò mi sia rinfacciato, che io habbia hauuto così poco animo, che non habbia saputo difendere chi doueuo? *Aut, dimitte eis hanc noxam, &c.* Questo soaue ardire, e questo lamento amorosamente aspro, piacque tanto al Sommo Dio, che nel medesimo instante estinse il fulmine, che il suo giusto corruggio gli haueua acceso nelle mani. *Et placatus est Dominus ne faceret hoc malum.* Che si può dire di questa infinita bòtà di Dio, e di questa facilità incomparabile, che tratta tanto familiarmente con questi, che l'amano di cuore, e che li contano amorosamente li loro graui martiri, e si lamentano seco tanto innocentemente?

14 Sarebbe vna cosa senza fine, di seguir a narrare minutamente i modi di fauellare de' Santi, li quali amando sommamente Dio, hanno fatto lamenti a Dio del l'istesso Dio, con termini, che non son leciti, che al vero Amore di Dio. Che direste di S. Bonauentura, che fa fare vn lamento a Dio il Padre, contro il suo figlio, e gli domanda giustitia contro di lui in fauore della carne, che è trattata con tanto rigore dall'anima, che la viuifica, & anima, e la maltratta, secondo le massime insegnate al Mondo da Giesù Christo suo Figlio? *Pater aeterne, conqueror de tuo Filio, qui circumuenit me, et sua virtute violentiam mihi fecit. S. Bonauentur. de querela carnis ad Patrem, & stimul. Amor. part. 3. cap. 14.* Io vi chiedo giustitia del vostro Figlio, che mi ha ingannata, e delusa, e mi ha trattata con gran violenza, e fattomi gran torto.

Che direste ancora di S. Bernardo, che accusa la memoria di Dio, e dice, *Domine cum iratus fuisti erga nos misericordiae oblitus es? Lib. 2. de consid.* Certo Signor mio mi scuserete, se vi dico, che nel tempo del vostro grande sdegno mi pare, che vi siate scordato della vostra misericordia, & in tanto ci era stato promesso tutto il contrario Signore, richiamate, se vi piace, la vostra memoria, fate che ritorni la vostra misericordia, e temperate con essa i vostri rigori, che del tutto ci opprimono, e ci ricoprono di confusione estrema.

Che direste di S. Teresa, che cō vn cuore serafico, & infocato d'amore si lamenta a Christo, non approuādo l'elettione fatta di lei: Come, ella gli dice, voi m'aggrauate ogni giorno di commissioni, per portar imbasciate da vostra parte alli Potentati del Mondo, & alli Prelati eminenti della Chiesa? A dirui il vero Saluator mio, mi da ciò materia di marauiglia. Vi sete voi scordato, ch'io sono vna donna imbelle? Non sarebbe più a proposito, che uoi uoleste impiegare qualche homo eminente

nente in sapere,& in auttorità, per far degnamente quest'imbasciata, e trattar negotii così graui?

Che direste medesimamente di Giob, che d'vn ardire, rozzo in apparenza, ma tutto pieno d'amore, si lamenta, e dice: *Manus tuæ Domine fecerunt me, & plasmauerunt me totum in circuitu, & sic repente precipitas me? c.10.* Io sono fattura delle vostre mani, e voi mi hauete impastato nel Mondo, che mi ritrouo, ahime, e così in vn subito mi precipitate, come se mai m'haueste conosciuto, e come se io nõ hauessi mai fatta cosa alcuna per vostro amore? Come Signore? così trattate chi vi serue? e non date ne meno loro vn poco di tempo di riconoscersi, di domandar misericordia, e di placare i vostri giusti risentimenti? Quando vi compiacerete così, riducetei a memoria che non siamo altro, che vn poco di fango, & vn pugno di poluere, e che in verità il fulmine dell' ira vostra è troppo gran cosa per impiegarla contro soggetti così uili, come siamo noi altri mortali.

15 Bisogna dunque concludere, e confessare, ch'una delle grandi delicitezze del l'Amor di Dio, e l'ardire che Dio concede all'anima di lamentarsi di lui. Ma questo non è già il lamentarsi, o trouar'a ridire alla guida di Dio. Questa pieta sarebbe impietà, e specie di blasfemia inescusabile: E più tosto una santa domestichezza, una confidenza intima, e cordiale, un discarico d'un cuore, ch'è così pieno d'amore, e di fuoco, che bisogna che scoppi, o che suapori, e si discarichi, ma con tenere querele. Perische Giesù Christo chiama una santa anima, c on nome di Sposa: perche la sposa, che ama appassionatamente, si lamenta di continuo, la nomina Colomba, che sempre geme, Tortorella, che non fa che querelarsi, un'Agnello, che ua belando continuamente, per poco, che perda sua madre di uista. In fine, altro non è lamentarsi in questa foggia, che raccontare a Dio le sue pene, e far come San Giouanni, che scaricò nel seno del suo Signor Giesù Christo, le sue angoscie, e le sue cure, e ciò che niuno degli Apostoli hebbe ardir di dire, egli solo lo disse cõ gran confidenza, scaricando, e uersãdo dal suo cuore, nel cuore di quello, ch'amaua più di se stesso, ogni rammarico, e desolatione. Ma questi fauori non appartengono certamente, che ad anime ben perfette, & a cuori, che ardono di uero amore di Dio, e che sono purgati, e liberi dalle passioni gagliarde, & animali, altrimente sarebbe insolenza, il uolersi ser uire di questo linguaggio di Paradiso.

Volete uedere una Vergine, che dolcemente si lamenta di Dio?

Duello d'vna Vergine, e d'vn Soldato, & il lor fortunato Martirio.

ESEMPIO VII.

S'Hauesse ardito questa tenera Donzella d'Antiochia, si sarebbe uolentieri lamentata di Giesù Christo, che hauesse permesso, che fusse stata strascinata al luogo infame. *Rad l.2 epist.46.* (Simile è questo fatto a quello di Santa Theodora Martire 28. Aprile. L'istesso Martirologio alli 3. di Maggio fa mentione d'un caso simile, seguito a Costantinopoli, tra S.Alessandro, e S.Antonina.) Cento furfanti furono pronti, tentando di farle forza, e fare preda del suo tesoro, e la santa Colomba uedendo, e uedendo quegli uccelli di rapina, fremeua nel suo cuore, e mormoraua innocentemente nell'anima sua, del Cielo, che pareua l'hauesse abbandonata. L'amor del Cielo più forte di quello della terra, si mostrò pronto a soccorreila con nuouo stratagemma. Inspirò un giouane Soldato a farsi fare largo con grand'impeto, il quale per mezo del denaro hauendo guadagnato il soprastante, entrò il primo. Ahime, disse la Vergine smarrita, D omio, il tutto è spedito. Il soldato [illegible] se ne fugge, e gli scappa dalle mani. Signora, disse il giouane soldato, non temere, io sono uenuto per combatter per uoi, e custodite il fiore della uostra Virginità, e morite

morire in uostra difesa. Ella s'impallidì, e poi s'arrossi, poi si cangiò di mille colori, e non si fidaua altrimente di si belle parole. Il soldato al contrario fa mille proteste, e mille giuramenti, per far credere l'innocenza del suo disegno. Questo contrasto di parole durò un buon pezzo, e la santa fanciulla non s'arrischiaua a fidare l'Agnello a quel Lupo. Ma Dio il Rè de'cuori accordò al fine questa differenza amicheuolmēte. Signora, replicò il Soldato, io uengo qui per saluarui con un modo, che ui sarà molto inaspettato, ho pensato di darui le mie armi, & i miei uestiti, & io prendere i uostri arnesi uerginali. Se uoi ui uolete armare da Soldato, e uestir me da fanciulla, rimarrà saluo, e l'honore, e la uita. Quanto a me lasciatemi fare, che trouerò ben modo di scappare. Questa pouera Colomba hebbe molta repugnanza a risoluersi di douentar Coruo; ma la necessità fa pigliare de'partiti, i quali senza di essa parrebbono strauaganti. Tanto è, ch'ella tremando in fine s'accorda a questo, e con vna mano più morta, che viua, piglia casacca militare di quel giouane Soldato, e cinge la spada al fianco, e si pone in testa vn cappello col pennacchio, e per contrafare il Soldato, s'infierisce tutta con passo ardito, e con vn volto brusco, e pieno d'audacia militare. In tanto il Soldato vestendosi delle robbe della Donzella, con grauità nel volto, e ricoprendo con vn velo la testa, mostra d'essere vna fanciulla, che deplora la sua disgratia. La Vergine, veloce come il vento vscendosene dalla porta, e con grand'impeto fendendo la calca, gettatosi il mantello sopra la faccia, scappa questo infortunio, che pareua fusse ineuitabile. Incontinente vn'altro sfrenato giouane entra nella camera, alle prime insolenti parole, che mandò fuori, il Soldato trauestito discoprendo il suo volto, e parlando con vn tuono generoso, dimostrò ben presto, che non bisognaua scherzare seco, perche senz'altro l'hauerebbe strangolato quell'infame. Giamai huomo rimase così shigottito, come quello sfrenato, che credendo di trouare vna Colomba, s'incontrò in vn Leone. Esce con gran fretta, grida all'assassino, discopre l'inganno. Tutti quanti stupiti si mescolano nella folla, per vedere, e mal trattare quell'impostore. Eccolo dunque riconosciuto, e sopra preso vien legato come reo, accusato come Christiano, e ricettatore delli Christiani, contro gli Editti dell'Imperio. Confessò il tutto ingenuamente, & incontinente fù data la sentenza, che fusse condotto al supplicio. Il rumore ben presto si sparse per tutta la Città, & ogn'vno correua per vedere quello spettacolo, e riconoscere quell'insigne impostore, che d'huomo si era fatto fanciulla, e di fanciulla martire, e di martire vn Santo del Paradiso. L'innocente Donzella, credendo d'esser in sicuro, hebbe sentore di questa esecutione, e subito eccola colpita viuamente nel cuore, & infocata di desiderio del Martirio. Tutta smarrita, come ella era, tutta scapigliata, per far conoscere ch'era Donzella, se ne corre, volando alla piazza, che era piena d'infinità di persone, & iui gridando, Io sono, disse, Io sono. Date luogo Signori, date luogo alla colpeuole, Io sono, che merito la morte. Questo buon giouane è innocente, questo supplicio è douuto a me sola, che egli sia liberato, & io sia vcisa in suo luogo, perche a me sola si deue la morte. Il popolo spauentato da vn tal linguaggio, fece ala a questa fanciulla, che subito corse alla volta del Soldato, & ahi, o mio caro amico, ella disse, Dio mio, che disgratia è questa? Tenete i vostri vestimenti, rendetemi la mia veste. Per saluare l'honor mio, mi son ben contentata fingere di essere vn huomo; ma per esser martire, voglio ben essere quella, che sono, e voglio, che si sappia che io sono vna Donzella. All'hora quel Soldato, vdendo tal discorso, che poco li piaceua, replicò che contro di lui era data la sentenza. Come, soggiunse, per hauerui io saluata voi mi vorreste perdere? Come, riprese la Dōzella, per hauermi voluto far vn beneficio momentaneo, mi vorreste inuolare vna corona eterna? Lasciate, che s'eseguisca la sentenza, oue non si fa mentione, che del

mio

mio nome. Lasciate, che si nominata io nella sentenza, ch'è stata data per causa mia. Come, fratelli miei, voi vorreste rendere male per bene? Come fratel mio, sotto colore d'vn bene finto, mi rubberete voi il maggior bene del Mondo? Risolutamente io morirò, poiche Dio mi ha fatto incontrare vna così buona fortuna Risolutaméte, che farò io: perche, se ho voluto vn Luogotenente, per saluare l'honore mio, non lo voglio gia per saluarmi la vita. Ritirateui, che non si parla altrimente a voi in questo instante. Ma ritirateui pure voi, per che sete preso per altri, e quest'altri son io. Se Dio ha voluto che a me sia tocca la sorte, vi volete imporre a Dio? Ma se Dio ha destinato me prima, volete dichiararui cõtro Dio? Signori, licentiate questa Donzella, ella è innocente in questo fatto. Signori, sciogliete questo Soldato, se ha fatto eccessi, io gli ho commessi, perche ne sono la cagione. Non è Reo, se non doppo, che si è posto in luogo mio. Io sono, che Christiana mi dichiaro, che io sono stata condannata a morte, & eccomi preparata, rilassate quest'innocente, e date la morte alla colpeuole. Morite, o non morite, dice il Soldato, io son risoluto di voler morir per la Fede di Giesù Christo. Et, o grand' Iddio, che stratagemma del Diuino Amore, Disse la Donzella. Caro mio Fratello facciamo ancor meglio moriamo tutti due di compagnia: andiamo tutti due al Cielo vnitamente. Quanto fortunato è il maritaggio, di sposare vn martirio, di celebrare le nozze nelle fiamme ardenti, & in uece del legame del matrimonio essere auuinti con li legami d'un Carnefice. Concorrono l'uno, e l'altro in questo. Eccoli dunque d' accordo d'vn matrimonio Verginale, ella gli salta al collo, e con gl'istessi legami, con li quali era auuinto quel Santo Giouane, si fa strignere, e maltrattare. Tutti quanti gli spettatori pieni di stupore non sapeuano, che dirsi, & a pena credeuano a gli occhi loro Ah! E chi vidde mai, diceano tra di loro, un simile duello? Combattere a chi prima ha da morire, & a chi ha da sopportare il più horrendo supplicio? Poteuasi forse vedere sotto il Cielo spettacolo più ammirabile, che rimirare due giouani sposi, maritati tra gli incendii, che eleggono più presto morire, che far un minimo mancamento, che possa offendere la loro conscienza, ò macchiare la loro religione? Qual potenza inaudita d'amore, schernir la morte, farsi beffe de'supplicii, & hauer più ambitione della Corona del martirio, che della diadema dell'Imperio del Mondo. Ben douea spalancarsi il Cielo, per far vedere a gli Angeli, & al Paradiso un spettacolo, degno della Maestà di Dio: Vna Donzella più forte d'vn Soldato, vn Soldato più puro d'vna Vergine, Vergine, e Soldato più forti della morte, e di tutti i supplicii. O coppia fortunata, o martiri pretiosi, che tutti i secoli benedicano, il vostro valore è l'Amor Onnipotente di Dio. Non vi lamentate più l'vno del'altro, non vi lagnate più del Cielo, ne di Dio: ma legati come sete, siate vniti per tutta l' eternità, ricoperti di gigli, e di rose, e coronati di lauro immarcescibile, e di concerto adorate la gran possanza del diuino Amore, che vi ha condotto così felicemente al porto d'vn eterno, & infinito riposo.

La vera Pratica dell' Amor di Dio nel tempo delle infermita. Cap. XX.

Ecce quem amas infirmatur, Io. 11. diceuano già quelle due buone sorelle. Signore quello, che voi amate è ammalato. Ma che cosa vogliono dire, mentre ciò dicono. Quello, che voi amate è ammalato? Imperoche per far proua dell'amore del cuore, Dio ha per costume di mandare delle infermità al corpo, ouero se ama assai, bisogna, che sia infermo. L'amor porta sempre vn strale, con cui fa mille mal, e l' Amor Diuino essendo vna spetie di malatia del cuore, & vna ferita soauissima, è impossibile d'amar bene Dio, senz'esser ammalato, non si riconosce mai meglio la solidità dell'Amor di Dio, che ne gli assalti della infermità. Se io ardissi, m'opporrei volentieri al discorso di quelle due Sorelle, e direi tutto il contrario: Quello che

voi

voi amate, non è mai ammalato, la maniera, ch'vno, che ama Dio sia ammalato, poiche la malatia non è più malatia ma è puro amor di Dio. *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed ad miraculum, sed ad amorē. Aug. in Io. vbi sup.* Questo male non è altrimente male, ma è vn miracolo, perche è vn male, che produce un gran bene, nõ sarebbe per certo ammalato, perche l'Amor Diuino uersa tante dolcezze sopra le amarezze della malattia, che si ritroua il fiele dolce come miele.

2 Il Beato Frãcesco Borgia doraua le sue pillole col fin'oro della charità, e poi le masticaua, e se le rauuolgeua per bocca lungo spatio di tempo, e quell'aloe gli pareua della manna, e non faceua, che rendersene, uedendo gli altri, che se ne marauigliauano, Santa Brigida teneua nella bocca ogni Venerdì un'herba così crudelmēte amara, che le infielaua tutta la bocca: e nelle infermità con gran delicatezza inghiottiua le più amare medicine del Mondo, e ben verò, che ui metteua in infusione, una buona drãma di charità, che le faceua assaporare quelle amarezze, e le ritrouaua grandemente gustose, come a quello, che raccoglieua i uermi, che cadeuano dalle sue putride piaghe, e li riponeua nella carne uiua accioche di nuouo rendēdolo uiuo lo tormentassero, & a misura, che sentiua consumarsi il suo corpo di dolore, il suo cuore si consumasse altresì d'Amor diuino, e diuenisse una pura fiamma. Ma Lettore, amico caro, io non u'essorto a queste uirtudi heroiche, cioè troppo eminente per la piccolezza della uostra uirtù, ui uoglio dare una pratica facile, la quale ogni persona possa mettere in uso, per poco, che habbia del uero amor di Dio.

3 Dicesi, che mai meglio non si mira la grandezza del Sole, che nell'ecliße: perche quando la Luna mortifica li raggi, e nasconde il Sole trà le tenebre d'vna eclisse, e che il Sole par caduto in uno suenimento, quelli, che non haueano mai potuto uedere quel bell'Astro del suo splendore, lo uedono, e lo misurano con facilità con occhio saldo, senza che s'abbagli. Volete uedete se un huomo porta il Sole della Charità nel cuore? Bisogna uederlo giacere in letto ammalato, & in isuenimento, & allora appunto misurare la grandezza della sua uirtù: perche manda raggi lucenti d'operationi, non sapreste discernere al uero la grandezza delle sue uirtù, ma nell'eclisse della sofferenza, si mira perfettamente la grandezza della sua bontà, e delle sue uirtuose operationi.

4 In che cosa dũque si mostra l'Amor di Dio, quando siamo nell'infermità? Non è gia a leuarci il sentimento del male, e renderci insensibili, nò per certo; ma a sopportare allegramente, se si puole, o almeno animosamente, e se nè questo si puo almeno humilmente confonderci inanzi a Dio, & ingiuriando la nostra impatienza. S. Lorenzo sentiua li tormenti insino alla medolla dell'ossa, e si burlaua del Tiranno. Volta, diceuagli, uolta, perche questa metà è cotta a bastanza: mentre che mangerai questa parte, l'altra s'arrostirà: S. Liduina, hauendo una gran febre, diceua, Amor mio, lasciate in questo stato, perche questo appũto mi bisogna; il mio amor proprio si dispera trà questi dolori, ma il mio cuore se ne ride, & è molto contento di gustare la cõfusione de' miei alti gridi, e delle mie impatienze.

5 L'altro atto d'amore, e d'offerirsi a Dio in holocausto, e dire come Abramo: *S. Ambr. de Abra. Orig. in Gen.* Dio mio, sapete ch'il dolore mi schianta le uiscere, e mi fà scoppiar'il cuore: ma al dispetto della natura, e delle mie angoscie ui sacrifico Isaac, che è il mio riso, & il più pretioso di tutti li miei contenti. Ahi che mi dispiace di nõ soffrir d'auantaggio, e di non hauere un millione d'Isaac, p sacrificarueli l'un dopò l'altro, e mettete altretante uolte il mio cuore tra tormenti di sanguinolenti dolori. Ben sò, o Lettore, che la uostra lingua s'auuilupperà nella uostra bocca, che ui s'arricceranno li capelli, se le commandarà il cuore di fauellare in questa guisa: ma bisogna farle forza, e passar auanti e così riempir di stupore il Cielo, e la terra. Fù mostrato a S. Francesco Xauerio un camino tutto

Lastri-

lastricato di chiodi, e di spine. E come diss' egli non ui è altro, che questo? Fù ueduto Pio Quinto sopportar dolori colici pietrosi con fitte, & accidenti insopportabili ad vn Pontefice d'età così graue. E come diceua, se non basta Signore, *Domine auge dolorem auge, et patientiam?* Fù oppresso un Santo Abbate con un hidropisia crudelissima, il quale uedendo, che li circostanti piangeuano per compassione, hebbe a dire: Se non ui è altro, che questo, *Orate fratres, ne interior homo Hydropicus fiat: Sofr. in Prato spi.* Fratelli miei impetratemi da Dio, che il mio cuore non deuenti Hidropico, che poi non ho che temere.

6 L'Amor diuino nō toglie già il male, ma lo rende molto saporito ad un'anima giusta. *Medicamentum generis humani est Amor*, disse già un gran Santo; ciò che stagiona le uiuande, le più amare del Mondo, e che le rende molto appetitiue, è la charità. Chi ama molto, troua ogni cosa dolce, anche le cose di sua natura asprissime; non ui è alcuna malattia, che non si renda tollerabile, se si uersa nel cuore una sola goccia di sangue di Giesù Christo, se s'applica alle proprie ferite qualcheduno de suoi chiodi, o alcuna delle sue spine, e credete, che la medicina, che ui si darà, sarà molto amara, se non la trouate gratiosa, hauendoci gettata una goccia di aceto, e di mirra, che uollero fare beuere a Nostro Signore, nel giorno della sua Sacrosanta Passione.

7 Bisogna dunque ch'io ui apporti tre maniere, con le quali l'amor di Dio ci fà patire, e con molto merito tutto quello, che sopportiamo. Già ho detto, che chi ama, sopporta con molta allegrezza, ciò, che patisce, io non dico, che rida, mentre durano quelli acuti dolori, ne che meno habbia il cuore giubilante, mentre il pouero corpo è trauagliato: Ma che senta nel fondo dell'anima, e nel più intimo del cuore una gran sodisfattione di patir molto per amor del diuino Amore, e questa chiama S. Paolo, *Pax, et gaudium in Spiritu Santo, Rom. 14. et 17.* una gioia dello Spirito Santo, la quale non si troua nella natura, che è tormentata, ne nel cuore che è angustiato, ma nella più sublime parte dell'anima, e nel più alto posto della uolontà, oue lo Spirito Santo diffonde una certa consolatione, che fa, che mal grado la lingua, & il cuore, e'l corpo, e lo spirito, accettino uolentieri, e con gusto quelle conuulsioni, quelle ferite così terribili, che par non ui sia modo di sopportarle, se non con molta impatiēza. Questo è quello, che già diceua S. Paolo; *2. Cor. c. 1.* Ahime, io son ridotto all'estremo, e sono oppresso dal peso insopportabile delle pene, che mi tormētano, e morte i molto uolentieri, tanto il male è graue, e penoso. Ma è pure douere, che io dia questa lode alla forza dell'Amor diuino, e ch'io spieghi gli ultimi ripostigli del mio cuore, poiche in uerità. *In omnibus plenus sum consolatione, superabundo gaudio 2. Cor. 7* La gioia nuota sopra il Mare, e sopra l'onde delle tribulationi, che annegano l'anima mia, e non ostante, che il mio cuore esclami, che non ne può più, e che il mio corpo sia ridotto all'estremo cō fine della patienza. Si è più uero, che il mio spirito sente non sò, che dolcezza di sodisfattione, che lo rēde infinitamente contento, anzi che allegro in mezzo della moltitudine de' miei martirij, facēdo appunto come la farfalla, che suolazza trà le fiamme, e si rallegra intorno a quegli incendij, benche sappia ch'al fine u'ha da lasciar la uita.

8 Questo appunto, è quello, che ci dice chiaramente S. Giacomo, e per doue comincia la sua Epistola d'oro. *Omne gaudium existimate fratres, cum in varias tentationes incideritis. c. 1.* Nō dice habbiate, o patienza, o costanza, ma vna grand'allegrezza, o più tosto credete, che non vi sia allegrezza al Mondo, nè sodisfattione stabile sopra la terra, che quella, quando sete aggrauato da afflittione, e miserie. La vostra lingua esclamerà, il vostro cuore si serrerà, la vostra patienza si disperderà, ma l'anima vostra si rallegra, e si riposerà nel seno amoroso della Charità Verginale di Dio. Questo Alicorno seluaggio del dolo-

re

re attroce, che vi trafigge il cuore con la punta acutissima del suo corno, s'addomesticherà, e si riposerà nel seno verginale della charità celeste. Questa Balena micidiale, che pare vi voglia ingoiare, vi farà come ad vn'altro Giona, trouar vn Paradiso nell'Inferno delle tempeste: Voi cantere te in questa fornace ardente, come li tre fanciulli. E per dirui il tutto, & insegnarui vna gran parola, per bocca di S. Bonauentura. *Etiam ignis Inferni facdis esset, si voluntas illum acceptaret. In dict. salut. tit. 8. c. 1.* Mi dichiaro, dice il Santo, che quando fuste voi inghiottito nelle fiamme dell'inferno, se la vostra volontà prendesse il castigo dalla mano del Diuino Amore, ciò vi riuscirebbe non solo fattibile, ma facile ma dolce ma gustoso, e pieno di consolatione vera, e stabile: che è l gaudio del cielo del qual parla il diuino Apostolo, e dopò di lui S. Gio: Grisostomo: *hu. 5. ad pop. Grandinis cumuli in eum deuoluuntur, & est veluti in Paradiso.* Cosa strana in vero: le montagne delle miserie, e tribulationi, cadono a guisa di grandine, sopra il capo di S. Paolo, & a vederlo diresti, che si ritroua in Paradiso.

9 Perche credete voi, dice vn gran personaggio, *Caf. Aret. homil. de S. Steph.* che fù veduto il volto di S. Stefano rilucente, come vn Sole, e come vn'Angelo risplendẽte di gloria, nell'istesso tẽpo, che era da grandine homicida di pietre abbatuto, & oppresso? *Abundatia letitia, & gloria cordis eius prodibat in facie:* Il suo cuore era così pieno di gioia, e la gloria dell'anima sua così eccessiua, che non potendola racchiudere nel suo cuore, gli si spandeua nel la faccia, il suo corpo moriua di dolore, & il cuore di contento, la sua carne era tormentata dalle pietre, che l'odio de' Giudei lanciaua contro di lui, e l'anima sua era trafitta dagli strali dorati, & amorosi della carità del suo Dio. Il suo corpo era il S. Stefano de' Giudei, ma l'anima sua era vn S. Sebastiano, coperta delle saette del Santo Amore di consolationi Celesti, e dell'istesso Dio, che gli versaua tutto il Paradiso nel suo cuore. Volete sapere, dice S. Ambrogio, perche S. Lorenzo muore, e ride morendo? *Quia sensibus Paradisi refrigeria possidebat. Ambr. serm. de S. Laur.* Il Paradiso daua folleuamento al suo cuore, mentre la gradella infernale cruciaua il suo corpo virginale. O Dio, che spettacolo, veder vn huomo dell'Inferno, e nel Paradiso insieme. Perche nell'istesso tempo, che il fuoco, e l'Inferno tormentano la sua carne, & il suo corpo, l'Amor diuino fa albergare tutto il Paradiso nel suo seno.

10 Io leggo bene, o Lettore, nel vostro volto, che voi non sperate di poter arriuare a questo grado di sopportar con gusto la violenza della malatia, così sia, già che così volete, e si conceda questo alla vostra fiacchezza. Passiamo dunque alla seconda lettione, che insegna l'Amor diuino, & è, che se non potete hauer tanto dominio sopra il vostro cuore, che di comandarli, che sopporti con allegrezza, almeno fate, che sofferisca con costanza, e con animosità, comandateli, che sia fedele all'Amor di Dio è che il dolore non superi la fedeltà dell'anima vostra. Esclamate dunque quanto vi piacerà, quando il dolor vi stringe: mandate fuori arditamente i singulti, & i lamenti, perche io ve lo permetto: lasciate medesimamente vscir le lagrime, che il viuo dolore spreme da gli occhi vostri: non vi contenete, fate dieci leghe il giorno, senza muouerui d'vn luogo, volgendoui, e riuolgendoui per il vostro letto, senza trouare alcun riposo: tutto ciò non mi scandalizerà, purche l'Amor di Dio di quando in quando vi faccia dire qualche buona parola, da cui si venga a conoscere la fedeltà del vostro cuore, e la costanza dell'anima vostra: l'Amore di Dio sarà ben contento di questo. *Ne deficiat is in tribulationibus,* dice San Paolo, *& nolite fatigari animis vestris deficientes. Heb. 12* A me basta, che non perdiate cuore, che siate fedele al nostro Dio, che li dichiate qualche buona parola, come il buon S. Pietro, quando il suo corpo, e la sua virtù andauano al fondo. *Domine salua nos, perimus:* Signor mio, tutto è perduto, se voi non ci tendete la mano della vostra bontà, il mio corpo s'

annega,

annega, ma il mio cuore fourastà all'onde; il mio corpo non ne può più, ma Signor mio, il mio cuore non si scorderà mai di voi, ne si ridurrà mai al segno d'essere infedele al vostro santo Amore.

11 La lunghezza della vostra infermità è quella cosa, che fa crollar l'anime le più costanti, e fa loro perdere la patienza, & in fine tutte le buone resolutioni. Ma quando l'amore s'accorge di ciò, ha per costume d'inspirare a'buoni cori ciò, che fece dire a Giesù Christo. Era tentato a discender dalla Croce, li veniua promesso la conuersione di tutto il Mondo, e che sarebbe stato di più valore far questo miracolo, che perseuerare nella Croce, oltre che haueua già versato più sangue, che non bisognaua, per riscattare vn millione di Mondi. Ma il buon Signore non lo fece, e volle più presto dire, *Consummatum est*, e mostrar la sua fedeltà al suo eterno Padre, che abbandonare la sofferenza. *Ideo* (dice il Boccadoro in Io.) *non descendit de Cruce, quia Filius Dei erat* E cosa da Figlio di Dio di sopportare animosamente, e non lasciare la sua fedeltà, ne il suo cuore, l'impatienza risiede bene sopra la lingua, e ne caua i lamenti, & i sospiri, ma l'Amor Diuino s'impossessa del cuore, e non permette, che manchi di fedeltà, e del suo debito, e li soggerisce queste parole: *Melior est patiens viro forti*, & allega il detto di S. Agostino: *Christus patientiam docet, potentiam differt, non vult descendere da patibulo, qui potest ascendere de sepulchro. Tract. 37. in Io.* Val più sopportar con patienza, vna malatia, e non dir parola, che guadagnar vittorie, e fare de'miracoli.

12 Il sacro Amore insegna questa fedeltà costantissima, per bocca d'vn Ladro, e d'vna Imperatrice, e questo consiste in due parti.

Il primo è, che bisogna alla libera confessare, e che ogn'vno merita ciò che patisce, e mille volte più. Vdite il buon Ladrone: *Nos quidem iustè, & merito patimur, quia iusta factis recipimus, hic autem quid mali fecit? Luc. 23.* Cosa alcuna non rende tanto l'impatienza fastidiosa, e desperata, che quando vno si trattiene a rimirare la sua innocenza, e che ci pare d'essere trattati al rigore, che molte altre persone stanno in prosperità, che non vagliono più di noi, ouero che sopportiamo troppo gran male, e che dura per troppo tempo. Tutto questo non è che fiele, & ascenzo, che cōfetta il nostro cuore nell'amarezza, ma la candidezza d'vn cuore, che confessa che merita ben mille volte più, e ciò che gli apporta gran tranquillità: Chi vuol'essere molto fedele a Dio, e bisogna replicare spesso queste belle parole: *Merito, merito hæc patimur.*

Il secondo documento, che ci da l'amor Diuino per render vn'anima fedele, e costante ne'suoi mali, e di dire, come l'Imperatrice Irene, che fù priuata dell'Imperio da vn suo seruitore: La prouidenza di Dio è così grande, disse questa generosa Prencipessa, *Paulus Diaconus lib. 33.* che bisogna adorar quanto fa nel disporre delle nostre persone. Di niente m'hauete inalzata all'Impero, e d'Imperatrice mi ha fatta ritornare al mio niente. Non è ragioneuole, ch'io mi resti nello stato, oue Dio vuole, che mi troui condotta? Forse, e senza forse, a me è più espediente, che io sia ingolfata in queste miserie, che risplenden te in vn trono reale; Qualunque cosa egli faccia, sia benedetto il suo Santo nome. Ah, che ancor son troppo fortunata d'essere ciò, che Dio vuole che sia. Le due ale dunque della fedeltà del core, sono le confessioni de'proprii tormenti, e la ferma cōfidenza nella prouidenza del grand'Iddio del Cielo. Da tutta l'eternità Dio ha preueduto, e voluto, ch'io cadessi in questa infermità: dunque sarà ben fatto, che l'impatienza mia troui a ridire alla sua somma potenza, e sua bontà infinita?

13 Che se l'amor del Cielo non ha sufficiente predominio sopra l'anima vostra, di comandar al vostro core, di sopportar allegramente, o animosamente i mali, che v' opprimono, habbiate ricorso all'humile patienza. Se voi hauete vn sol grano di vera carità, con vna grande humiltà, non vi sarà male, che non siate sufficiente a tollerare

letare. Dite con la santa Iuditta: *Hęc quę patimur, ad emendationem nostram, non ad perditionem euenisse sciamus. c.* 8. Ahi, che la patienza mi scappa, la desperatione s'impadronisce del mio cuore, io non sento più nè forza, ne volontà di sopportare d'auantaggio: Eccomi senz'altro al termine, che la mia virtù non può passar più oltre. Et in qual maniera si ponno tollerare pene così atroci? Nō sò se Giob potesse più essere Giob, se si trouasse ne' miei piedi. Tutta volta confesso schiettamente che nō son degno d'hauere, ne patienza, ne deuotione, ne virtù, ne cosa di buono, essendo così pieno di vanità, e di presontione, e bē che io m'abissi nel cētro della terra, e che mi piombi al più profondo del mare delle miserie, questo è il mio luogo, e me ne contento. Sēto bene, che il mio cuore scoppia, sentēdo fauellar alla mia lingua in tal maniera, ma risolutamente ha da passare per quà. E forse gran caso, ch'vn verme della terra, marcisca sopra vn letamaro, che vna carogna sia sepelita in vno sterquilinio? E sia confinata in vn letto puzzolente come vn auello: S'io non ho altra uirtù, almeno uoglio bene, che sappia il Cielo, che l'humiltà non mi mancherà mai; Sì, sì, che Dio m'uccida, mi condanni, mi riduca al niēte: se così uuole, assai ricco mi rimarrò, se non mi torrà la cognitione del mio niente: *Etiamsi me occiderit, sperabo in eum. Iob.* 13. In questo Inferno io ritrouerò il Paradiso: *In Cruce est Paradisus.* In questa tomba io trouerò la uita: *Mors est non ad mortem, sed ad miraculum. Aug. in Ion.* Questa infermita, e queste spine si conuertiranno in rose immarcescibili; *Hęc infirmitas est pro gloria Dei. Io.* 11. Chi è douere, che gouerni, o il Padrone, o il seruo, o il grande Dio, o la pouera creatura?

14 Bisogna ancor ch'io vi dica, che Dio & il santo Amore, fa con gl'infermi, come già gli Angeli con S. Isidoro: perche la storia racconta, che mentre questo sant'huomo, all'ombra d'una siepe, prostrato con la faccia in terra faceua oratione feruente, gli Angeli prendeuano il manico dell'aratro, lauorauano la terra per lui, e faceuano più lauoro per lui in un hora, che non haurebbe potuto fare egli stesso in un giorno intiero. Nel medesimo modo, quando voi sete oppresso da' dolori così eccessiui, che non vi riuscirebbe ne fare oratione, ne leggere, ne applicarui a cosa alcuna, parmi vedere il Diuin'Amore, che fa ogni cosa per voi, o inspira qualchedun'altro a farlo. Che direste voi, se fusse vno strattagemma, del quale si serue, per farui fare, e migliori opere, e maggiori, per mezo d'altri, che non fareste da per voi stesso? Quando vede, che non potete fare oratione, v'inspira a far celebrare delle Messe, & a raccomandarui alle orationi altrui, che le faranno meglio per voi, che non fareste voi medesimo. Quando per l'inappetenza non potete prendere il cibo, dolcemente vi muoue a fare delle limosine a' poueri, li quali mangiando di ciò, che date loro, v'impetrano dal Cielo qualche manna gustosa, o ruggiada celeste, con cui Dio secretamēte ingrassa il vostro core, e rallegra l'anima vostra. Se voi non potete vdire, o dire Messa, nè accostarui alla sacra Comunione, vi dice, egli la Messa nel mezo del vostro core, vi fa fare molte volte il giorno la Comunione spirituale; e forse al cospetto di Dio meritate più non facendola attualmente, che se voi lo faceste. Mio Padre, dice S. Gregorio Nazianzeno, fece miracoli il giorno di Pasqua, perche hauendo vn desiderio ardente di communicarsi, gli sopragiunse vna febre, che l'impedì, & il sant'Huomo, ammaestrato dall'amor di Dio, si contentò di non riceuere il Signor nella sua bocca: ma in ricompensa il santo amore gli condusse la Santissima Trinità nel cuore.

15 Hauete voi osseruato, con quanta tenerezza gl'Angeli hanno altre volte soccorso gli ammalati? Imaginateui, che l'Amore, che è l'Angelo Custode del cuore, ne faccia altretanto, ma inuisibilmente. Vn' Angelo porta vna caraffa d'acqua d'Angeli a Elia, che se ne muore all'ombra d'vn ginebro *Reg.* 3. *c.* 19. Rafaello porta vn impiastro per gli occhi di Tobia, & applicandolo, lo guarisce ben presto della cecità. *Tob.* 11.

Tob.11. Vn Serafino tocca le labra immòde d'Isaia con vn carbone infocato, e le purifica. *Is.6.* Tutti gli Angeli sono in arme per difesa d'Eliseo, assediato da tutte le parti. *Reg.4.c.6.* L'Angelo viene a spezzare li ferri, e mettere in libertà San Pietro che era prigione. *Act.12. in eius vita.* Mirate quelli due Angeli, che sostengono S.Francesco caduto in vn sacro suenimento, & vn'altro, che suona il leuto, per rallegrare l'istesso Santo aggrauato da infermità, & oppresso da malanconia. Vedetene vn'altro, che applica remedio al pestifero carbone di San Rocco. Quello, che trapassa il cuore di S. Teresa con vno strale tutto infocato, e quest'altro, che porta vn pesce a San Tomaso, che haueua perso l'appetito. Ciò che gli Angeli hanno fatto tante volte, quest'istesso fa l'Amor di Dio all'anima. *Sponsa esto anima, & fac quod vis,* disse S. Agostino: amare solamente, e poi fate quel lo volete. Il vostro silentio douenterà una perfetta Oratione: *Te decet silentium Deus in Sion.* La uostra impatienza si muterà nella virtù dell'humiltà: le uostre spine saranno rose, e gigli inaffiati con le uostre lagrime, il uostro pouero letto si cangierà in vn Carro trionfale, oue l'amore códurrà in trionfo la fedeltà del uostro cuore. Vi parrà di non fare bene alcuno, e niente del Mondo, e questo niente uarrà più a ogni cosa, perche quando l'Amore di Dio uuole, che non facciamo niente, uale più questo non far niente, che fare tutte le cose, anzi che fare miracoli.

16 Sapete uoi, perche l'amore ha leggi così rigorose, e che fa d'ordinario, che i suoi più grandi amici siano i più tormentati: Ciò è, perche per farli Santi, non è bene che siano sani. *Si sani erunt, Sancti non erunt, Sal. de pr.* pretende così di raffinar le uostre uirtù, e purificare il uostro cuore. *Virtus enim in infirmitate perficitur.* Altrimente le uostre uirtù non sono altro che apparenze di uirtù, ouero elle sono tutte arrugginite, e piene d'imperfettione. Ha per fine, che uoi imitate Giesù Christo, e che sediate uicino a lui. *Si socij passionum estis & consolationis in Christo Iesu Domino nostro. 2. Cor.3.* E per conclusione ui uuol far guadagnare ricche corone, perche non passa alcun momento, senza merito nelle uostre infermità, e non u'imaginareste mai il gran bene, che fate, non facendo altro che sopportar di buon cuore. O se Dio u'aprisse gli occhi per mirar gli Angeli, che il diuin amore mette, come in corpo di guardia attorno al uostro letto nel tempo della infermità, per certo direste: *Plures sunt pro nobis, quam contra nos.* Come sareste stupito, & inanimito, se uedeste tutti quegl Angeli sotto il comando dell'amor di Dio, che ui seruono di continuo, & ammirano la uostra fedeltà? *Circunstabant Paulum omnes Angeli admirantes virtutem eius.* Dice S.Giouanni Chrisostomo. Si stupiscono che uoi ingoiate quell'assenzio, come se fusse della manna, che ui sia aperto il braccio, & il corpo a colpi di lancette, e che uersiate il sangue, riguardandolo senza turbarui punto, che uoi siate, così fedele a Dio nell'estreme angosce d'una malatia, e nel Purgatorio d'una febre ardente, che u'abbruggia, come essi nel Paradiso, ammirano la uostra risegnatione assoluta, e la uostra inuincibil conformità al uoler di Dio, il disprezzo della uita, i desiderij dell'eternità, le parole tutte infocate, che escono dalla uostra bocca, e d'un cuore, ch'è tutto cuore, e tutto pieno d'amor di Dio: l'istesso Dio se ne rallegra, e se ne stupisce, dicendo: Hauete uoi considerato il mio buon seruo Giob. c. 1. & ammira la sua costanza in mezo a tante disgratie, & infortunij, che uanno lacerando la sua persona irreprensibile & innocente.

17 Non si potrebbe facilmente credere il bene, che fa fare l'amor diuino a gli infermi, bēche a lor paia di non far cosa, che uaglia. Il Rè di Boemia Venceslao, hauēdo perduta una gran battaglia, & essendo rimasto prigione, li fu dimandato, che differenza ui era tra lui Rè, e tra lui cattiuo, e prigione. Questa ui è risposte, ch'essendo Rè, io non haueua commodità, che di pensare alla Terra, & hora tutti li miei pensieri sono riuolti al Cielo, e pieni di Dio. Io uiueua all'hora per me stesso, adesso non

nitto

uiuo che per Dio, in Dio, e di Dio. *Hoc verum, & Christiani solum gaudium est, posse omni gaudio carere. Bonau. Gr. Ger.* Quando l'Angelo Rafaello salutò Tobia, gli disse, *Gaudium tibi sit semper*, il sant'huomo stupito di questo linguaggio rispose queste due parole: *Gaudium, & semper.* Perche rispose: Come è possibile, ch'essendo io cieco, possa hauer contento, non uedendo più la luce del Cielo, che è il contento della natura, e poi mi dite, ch'io sia sempre allegro, e contento? La maniera di potere accoppiare queste cose, rimaner sempre cieco, e star sempre allegro. Et è uero, che l'amor diuino fa questo miracolo, al dispetto della malatia, perche inspira secretamente pensieri tanto soaui, accende ne l'anima fuochi d'allegrezza così belli, e da sodisfattioni così pure, e così stabili all'anima, che non si saprebbono credere i contenti, che si ritrouano nel seno de' miscontenti. Sono appunto, come le dolcissime sorgenti, che si trouano nel mezo del Mare Mediterraneo, uoi direste, che sono latte, e pre saine *In indutionem maris sicut lac surgent. Deut. 33. Inundatio maris est abundantia tribulationis. Lac est paruulorum nutrimentum: tribulatio pabulum electorum. Steph. Eduen. to. 6. Bibl. Pat.* Si caua dell'olio, e del nettare dalla durezza della pietra: E quando Giob era nel colmo delle sue più graui calamità, diceua: *Quis mihi det, vt lauem pedes meos butiro? Et petra effundat mihi riuos olei?* Non era io ben fortunato, dicea il patientissimo, quādo lauaua li miei piedi, e le mie affettioni nel butiro, e che non ui era sasso, che non mi uersasse un ruscello d'olio, e di balsamo odorifero a marauiglia?

18. La uera pratica dell' Amor di Dio nell'infermità, e che si parli molto sol damente delle uirtù, e questo è il miracolo, *non ad mortem, sed ad miraculum*, Perche la malatia fa morir il Mondo nel nostro cuore, u'uccide le false allegrezze, e ui sostituisce quella di Paradiso Il corpo è ammalato, e tutte le uirtù sono in perfetta sanità: S'impara a disprezzare la uita, la morte, la terra, l'honore, e l'istesso disprezzo. Si conculca il falso piacere, e le uanità della terra, non si aspira più che all'eternità, & a Dio: Sempre uno si lamenta di non fare cosa buona, benche in uerità non passi momento, senza gran merito, sofferendo per amor di Dio. Per total risposta non occorre dir altro, se non, io patisco di buon cuore. Egli è uero, ma gli altri fanno gran cose, predicano, esercitano mille atti di uirtù. Così è, & io patisco di buon cuore. Gli altri fanno orationi, e s'esercitano in opere pie, uanno alle deuotioni, & io patisco di buon cuore. Che cosa fareste, se godeste perfetta sanità? E quali opere colme di meriti? Forse potrebbe essere la uerità: ma io son del parere di colui, che disse. *Præcipuum est in rebus humanis, lato animo aduersa tolerare.* Di modo, che il compendio della perfettione, l'apice della uirtù, consiste in sopportar il suo male, e sopportarlo di buon cuore, e se si può, allegramente, o almeno animosamente, e ringratiare Dio de gli infiniti beni, che ci fa, all'hora medesimamente, quando pure, che ci faccia maggior male. Ma ueniamo alla conclusione, l'amor di Dio è così ingegnoso a procurarci del bene, che ha saputo fare col mezo delle malatie gran parte de' più santi di Paradiso. Gli uni han dato principio alla loro santità col mezo di qualche infermità, gli altri han purificare le loro uirtù, qualchedun hanno terminata la uita con una santità eminente, languendo nella lunghezza di qualche infermità, e tutti hanno imparata la solidità delle uirtù, nella fragilità della lor infermità, & hanno sperimentato esser uerissimo, cioche dissi nel principio: *Ecce quem amas infirmatur:* Tutti quelli, che Iddio ama, sopportano mille mali in questo Mondo, & è stile solito del uero Amor d'Iddio, di uersare dell'acque cristallne delle gratie del Paradiso per la gola d'un Leone, che fa paura, e d'un Dragone spauentoso. Ne uolete uoi ueder l'esperienza?

I fauori del diuino amore nel tempo dell' infermità.

ESEMPIO VIII.

LE infermità sono desperationi, per la gente del Mondo, ma per l'anime scelte sono delitie di Paradiso. Vno de' nouitij di Chiaraualle sotto S. Bernardo, ritrouandosi in agonia, cominciò a cantare, corsero tutti quanti li Monachi, per uedere questo spettacolo: S. Bernardo ancora u' andò, & ammirò quel tenero Cigno, che cantaua morendo, e moriua cantando, & alla domanda, che gli fu fatta, perche cantaua in quel passo, nel quale tutti li Potentati della Terra sogliono tremare per spauento non ordinario: Ahi, e perche non uolete che canti, rispose all'hora, poiche questa malatia mi è stata tanto fauoreuole, che me ne uò a far la mia solenne entrata nel Regno de' Cieli? Non si ha forse da cantare quando s'entra nel Triõfo in luogo tanto amato, e sospirato?

Vn'altro nel colmo della febre haueua per costume di cantare continuamente. Gli assistenti stupiti di questa musica, che pareua tanto fuor di tempo, e di tuono, li domandauano, perche cantasse, quando più presto si costumaua di piangere, per la uehemenza delli dolori? Ecco la risposta: Il giorno delle nozze è in uso di cantare, et il rallegrarsi, uolete uoi, ch'hoggi ch'io celebro le mie nozze, non dia saggio del mio contento, e che non canti col meglio del cuore? Ma li fu detto: Fratel mio, e chi è la uostra Sposa, e quali sono le nozze? Il mio cuore, soggiunse, sposa la febre, e la malatia, ch'è piaciuto a Dio darli per sposa: ci può forse accadere meglior fortuna, che d'abbracciar ciò, che Dio ci manda, e ci fa sposare?

Quando quella Vergine di Polonia era rosa da' uermi, che haueano fatto il formicaio nel suo petto Virginale, e che Sã Domenico ne domandò uno, che tenendolo nella mano si cangiò in perla Orientale, la Santa Donzella, sorridendo gli disse, che lo pregaua a renderle il suo pretioso verme, che del resto non hauea bisogno delle sue perle, e che hauea per mille volte più cari quei vermi, che la rodeuano viua, che le perle con le quali s'adornauano le altre. O che, chi ama veramente Dio, fa più stima de' vermi, che rodono, che delle perle, che lustrano.

Quando fu dimandato il Padre di San Gregorio Nazianzeno, se hauesse hauuto più caro comunicare il giorno di Pasqua alla Chiesa, che tremar di febre nel suo picciolo letticciolo? Ah che nò, rispose, essendo molto meglio hauer la febre, che Dio per sua misericordia si compiace di mandarci, che di riceuere il suo pretioso Corpo, quando non vuole, che lo riceuiamo, o fare de' miracoli.

Non è vn gran diletto il vedere il gioco, che fa l'amor diuino ne' nostri cuori? Hauea inspirato a vn pouero seruo di Dio d'andar a portare la sua febre al sepolchro di S. Tomaso Cantuariense, sperando di lasciarla là, per l'intercessione di quel Santo Prelato vi andò con grã simplicità, e pregò quel Santo Vescouo, di guarirlo dalla sua fastidiosa febre. *In viris de SS. distin. 8. c 9.* Ciò fù eseguito, & incontinente guarì. Ritornandosene pieno di allegrezza, l'istesso Amor Diuino gli inspirò quest' altro pensiero. Che cosa hai fatto miserabile? E che sai tu, se la febre t'è più vtile, di questa sanità del corpo, e se Dio l'hauerà più accetta? Questo pensiero punse così gagliardamente il suo cuore, che si risolse di far ritorno a quella sacra tomba, e dire: Glorioso Santo, temo d'hauer abusato la vostra bontà, e d'hauer offeso l'amor del mio Saluatore. Se la mia febre è migliore della sanità, al nome di Dio, che mi si rẽda la mia febre, che me ne contento. Detto, e fatto: incontinente torna la febre, & esso rimane più contento di prima, dicendo tra se medesimo: Non vale molto più hauere vna febre ben' acuta per sodisfare al buon gusto di Dio, e guadagnarsi il Paradiso, che godere d'vna sanità inutile, che bene spesso non serue, che a guadagnar facilmente l'Inferno, & arriuare al colmo dele miserie

San-

Sãta Liduina prouò quasi più malatie nel suo corpo, che non sono giorni nell'Anno, e l'Amor diuino teneua vn'Impero così supremo nel suo cuore, ch'ella non desideraua, ch'vn raddoppiamento perpetuo delle sue infermità, ne mai ne haueua a bastãza. O Dio che quell'amore, ch'è vero amore, e potente.

La pratica dell'Amor di Dio tra le calunnie, e detrattioni. Cap. XXI.

GLi huomini, che sono inuincibili in tutto il resto, e che paiono scogli dell'Oceano, che sono sempre battuti, e non mai abbattuti, non possono nondimeno sopportare i colpi contrarij delle calunnie. Cioche il cannone non potrebbe fare, ne la falce della cruda morte, lo fa la punta della lingua, & intacca i lor cuori Cosa strana, ch'vn huomo sauio non possa sopportare l'indignita d'vna calunnia, egli che fa professione di soppottar il restante di tutte le cose più spauentose di questo Mondo. Il peggio è, che l'huomo vuole ricoprir la sua bellezza col manto della virtù, e vuol fortificare la suà codardia con la parola dello Spirito Santo, e con ragioni del Cielo. Ma non vi è ragione, che possa sufficientemente amare vn cuore, ne renderlo saldo contra l'assalto della calunnia, si come non v'è vsbergo, siasi di tempra fina quanto si voglia, che possa armare vna lepre, o vn cuor codardo, di sorte, che non tremi ad ogni debol minaccia. Quando tutta la sapienza di Seneca, Plutarco, Aristotile, e Platone, fusse insieme distillata in quel cuore, ciò non sarebbe bastante per armarlo assai, e la calunnia ne trouerebbe subito il mancamento, e trapassarebbe quel cuore banda a banda. Non vi è altri, che l'Amor diuino che possa fare questo miracolo.

2 Lo Spirito Santo, afferma con verità, che *Columba turbat sapientem, & perdit robur cordis ipsius. Eccl. 7.* La calunnia perturba il sauio, e disperde la forza del suo cuore. Non vi è cosa tanto sensibile, che fare attioni eleuate, e diuine, e vedere in tãto che gl'huomini dicono male, e lacerano l'attioni le più irreprensibili, & oscurano il candore delle intentioni più sante delle persone. E per non mentire, che modo vi sarà per sopportar questo? Che vn huomo eminente in tutte le virtù, adorato dalli grandi, e da' più saui, che non fa che attioni riguardeuoli, & heroiche, che eleggerebbe più presto la morte, ch'offender alcuno, o non farli seruitio, che non ha che ottimi fini, che s'affatica per sodisfare a tutti, che è l'istessa honestà, & honora grãdemẽte l'vniuerso, ch'a capo di tutto questo non sia pagato, che d'ingratitudine, e di brutte calunnie, piene di malitia insopportabili, e da che sorte di gente? Da persone da niente, che sono la feccia della plebe, da ignoranti, e cuori maligni, da ingrati, e pieni d'vna infedele barbarie, da homini così vili, che quasi è vergogna a ricordarsene, gente scappate dalle forche, le qual senza voi non ne sarebbono vsciti, a saluamento. Che questi spiriti sgratiati siano tanto insolenti, che ardiscono d'imbrattar la riputatione honorata d'vn huomo da bene, e d'vna persona dotata di così buone qualità, che da tutti è adorato, e rispettato, e quasi dissi canonizato viuo. Qual virtù potrà mai sopportare tali indignità? E forse può essere, che non sia virtù in sopportarle, ma viltà, e codardia, e forse ancora saria meglio imparare a costoro di parlare, e farli douentar saui a loro spese, oltre che *contemptu famæ contemnũtur virtutes. Tac. An.* Chi disprezza la sua riputatione, espone al sacco la sua virtù, e non serue più quasi che di strapazzo. In fine l'honore è l'vnico tesoro dell'huomo sauio, che non fa stima del resto. Ma questo è il punto della buona fortuna, & il boccone più delicato dell'anime generose, e de' buoni cuori.

3 Tutto questo bel discorso lusinga mirabilmente l'amore proprio, e confetta il cuore nel fiele, e lo nutrisce nell'amarezza. L'Amor di Dio fa molto meglio, perche schiaccia sotto i piedi la calunnia, e non ne fa conto alcuno. Così è, ma che rispondete a Salamone, che dice; *Calũnia turbat sapientem:* Io gli risponderò, ch'egli è vero, ma che *Calumnia non turbat amantem:* Et

egli stesso non ha detto, che l'amore è più forte della morte, e che l'Inferno tutto non saperebbe intaccare quel cuore, oue egli esercita il suo imperio? Il sauio si turba, perche si ferma a cercare delle ragioni, e non ne troua alcune, & a dir il vero, volete voi trouar ragioni, doue non ne sono? E della discretione e nella indiscretione, e della sauiezza in vna testa, senza ceruello? Voi gridate, che costui è vn ingrato, che parla per pura inuidia, ch'è vn tristo, e disleale, vn huomo senza fede, e senza legge, sia così, già, che così l'intendete, ma questo vi guarisce forse la ferita del vostro cuore? E perche è pazzo, & ha parlato male, & vi ha prouocato, volete voi esser così sciocco com'esso lui, a difenderui, & a far conto d'vna indiscritione? Se voi non sete sauio, che quando tutto il Mondo non sarà tale, per certo voi non lo sarete di tutto il tempo di vita vostra. Mai huomo del Mondo non potrà mostrar d'esser discreto, se non vi sono degli indiscreti, ne più, ne meno ch'vn vaso d'oro non deuenterà mai rilucente se le lime non lo rodono. La più gran parte della discrettione consiste in deuorare le indiscrettioni altrui, e non turbarsene vn tantino.

4 Volete far bene? imitate il santo Rè Dauid, che la pratica è eccellente. Vno spirito di malignità, & vn huomo scelerato, hebbe tanto ardire d'ingiuriarlo, e chiamarlo huomo sanguinosente, & il carnefice del Rè Saulo 2. *Reg.* 16. Vn Capitano s'offerì ad andare a tagliare il collo a quel cane mastino, che abbaiaua contro il suo Signore, & in verità meritaua bene tal castigo quel'insolente, e sfacciato. Ma l'amor di Dio, che era Rè del cuore del Rè Dauid tenne vn'altro linguaggio, e fece dire al buon Rè; Deh nõ fate già male a quel pouer'huomo, perche Dio lo fà parlare in tal maniera per render più puro il cuore del Rè: Chi sà se il buõ Signore vuole col mezo di sopportar questa calunnia, che Dauid sia rimesso nel suo Trono, dalquale è stato così deslealmente spossessato da Absalon suo figlio, e mandato in esilio? Quel colpo di lingua, e vn colpo di lancetta, che caua fuori la putredine de'miei corrotti humori, questa calunnia, e come vna sanguisuga che succhia tutto il cattiuo sangue, che hauerebbe potuto soffocare il cuore, e tormi la vita. Già che io desidero d'amare Dio, non debbo amare ciò, che esso ama? Gusta di vedere, ch'io sia assalito così bruscamente, e che l'amor suo mi chiuda la bocca, e m'apre il cuore, non deuo io rallegrarmi vedendo, che è contento del mio seruitio, & adorare il suo santo volere?

5 Volete far sbatter la calunnia, e li calunniatori? Disprezzate i loro disprezzi, nõ bisogna altrimente incollorirsene, ma ne meno degnarsi di guardarli, ò d'ascoltarli. *Spreta euanescunt*, dice Tertulliano, le calũnie sprezzate si risoluono in fumo, e questo fumo soffoca la calunnia nel cuore del calunniatore. Li Pittori dipingono l'amore senza occhi; piacesse a Dio, che l'hauessero fatto anche senz'orecchie, perche il vero Amor di Dio non vuole, ne vedere, ne intendere, ne fare alcun conto di quanto si dice contro di lui. *Ego autem factus sum sicut surdus non audiens, & sicut mutus non aperiens os suum. P.* 3 r 14. Si pensano questi detrattori, dice Dauid, di sbigottirmi con le loro maledicenze, e lingue viperine: ma io non hò ne occhi per vedere il lor brusco viso, ne orecchie per sentire i lor discorsi inuelenti, ne bocca per difendermi, o per giustificarmi, ne fele per odiarli, ne colera per adirarmi contro la loro sleältà, io son tutto cuore per amarli, e sò che la natura del vero Amore è di trattare in tal guisa. Sono animali bassi quelli, che a guisa di leggierissime penne si lasciano trasportare da ogni poco di vento, che soffi, sono cuori vili, e mecanici quelli, che si lasciano ferire dalle parole de'calunniatori, *Paruulum occidit inuidia*, vn cuore reale, oue l'amore di Dio risiede, fà così poco cõto di tutto questo, che non si degna d'aprire la bocca per trattarne.

6 Pigliatela per vn'altro verso, e con vna santa impatienza, dicendo, ch'estrema vergogna, e confusione è questa? Io dico d'amar tanto questo grã Signore, che vorrei morire mille volte per la gloria del suo sã-

ro-seruitio, & insensato che sono, non possso sopportare vn poco di vento d'vna calunnia? Come se bisognasse strozzare vn Papagallo, perche mi ha dette dell'ingiurie, o scorticar vn somaro, perche mi ha dato vn calcio. Non è questo esser più anima le degli animali, e dare a vedere, che non habbiamo vn sol grano dell'amor di Dio, nell'anime nostre? Così è, ma pur bisogna rendere colui sauio, & impararagli a parlare. Se voi volete far del pazzo, accioche vn pazzo douenti sauio, per certo farete più presto due pazzi, che non vn sauio. Nõ sapreste meglio imparare a quello stolto a tacere, che col tacer voi stesso, & in reprimere le parole, che la colera vi caccia sopra la lingua, darete sepoltura alle parole del detrattore, gli taglierete la lingua, & il filo velenoso del suo discorso mordace, che ne porta via il pezzo. Platone dice, che l'amore è il vero maestro della Musica, d'ogni cosa, fà buona consonanza. Se voi amate Dio, come bisogna, del Tenore del maledicente, è del Contralto del calunniatore, del Basso della vostra patiēza, e del Soprano del uostro amore di Dio, farete vna musica delle più armoniose, che sia sotto il Cielo, con de sospiri mescolati a proposito, e con vn tacer molto giuditioso, compirete il tutto, e gli Angeli ammireranno l'armonia del vostro cuore.

7 Vi sono ancora delle altre inuentioni; Voi temete, che la calunnia, non atterri la vostra reputatione? & io al contrario hò paura, che più tosto cagioni vanagloria alle vostre virtù. Non è cosa, se non da grãdi l'esser calunniato, giamai huomo ne fù più assalito, che Giesù Christo, che era l'istessa innocenza. E notate, vi prego, che il gran Dio del Cielo, e quello, contro il quale incessantemente si vomitano le calunnie, le più brutte, e le più horribili blasfemie. Aggiungete a questo, che qualunque grã numero di Santi si siano in Paradiso, e nondimeno vero, che per il meno altretanti, anzi che molto maggior numero di dãnati saranno nell'Inferno, che per tutta l'eternità lo malediranno, che quelli, che l'adoreranno nel Cielo, e loderanno le sue infinite grandezze. Volete voi esser da più di Dio, e da più di Giesù Christo? Si dirà contro la Sua Maestà infinita, tutto ciò, che si vorrà, e voi non sarà chi habbia ardire di toccarui con la punta della lingua? Nõ è meglio, che vi sia portata inuidia, che cõpassione? E cosa reale, e da gran Personaggi, fare assai del bene, & e sser calunniati per ricompensa, e non lasciare per questo di fare sẽpre del bene, e con l'istessa franchezza, & intrepidezza. Temo che questo non mi cagioni prosontione, credeuo veramẽte, prima di non essere, che poca cosa: ad esso, che io sono stimato degno d'esser l'ogetto delli calunniatori, la vanità mi sopraprẽde a stimarmi qualche cosa. La calũnia è vn mostro, che nõ ha quasi, che dẽti per mordere, e graffe per sbranare, ma ha ella ancora assai occhi per vedere la virtù, essẽdo il solo ogetto della sua inhumanità. Poiche si parla di me, vi deue esser qualche cosa di buono da dire, nõ mi son mai creduto di possder qualche cosa, che sia grata à Dio, & al suo santo amore, se nõ dopoi, che hò veduto, che gli huomini mi lacerano, e che li tristi nõ mi possono sopportare. *Alta petit liuor*: La gelosia non attacca mai, che le cose molto sublimi, questa maledicenza, che farebbe paura ad altri, e quella, che mi fa dilatar il cuore, e lo fa abbruggiare dal vero amor di Dio. Io sarò come Salomone, che non salisce mai al trono della sua gloria, che passãdo per mezo a dodici Leoni, che stanno a bocca aperta, o come Giona, che non sarebbe mai gionto doue Dio l'haueua destinato, che passando per li rasoi, e per la bocca homicida d'vna Balena, che pareua lo volesse diuorare. Quelli Diauoli de calunniatori vi porteranno sopra il pinnacolo del Tempio della Gloria, come già portarono Giesù Christo.

8 L'amor proprio vi fa facilmente credere, che sono mere calunnie, ma consigliateui cõ l'amor di Dio, che vi farà forse vedere esser la pura verità ciò, che vi si rinfaccia. L'amor proprio accieca, e non lascia vedere i nostri difetti: Ma l'amor diuino fa a rouescio, perche ci fa uedere i nostri mancamenti, e ricopre le nostre picciole

virtù Ciò, che non fate da per voi stesso, la bontà di Dio lo fa fare per mezo del suo maledicente. Quando sete adulato, voi credete quanto si dice, e forse non vi è cosa tanto falsa, quanto quella, che vi vuol persuadere quel canzoniero. Quando si mormora di voi, subito vi riscaldate, e volete, che tutte sono calunnie attroci, e potrebbe esser, che fusse la verità. Chi sà pigliare il pāno per il suo verso, io credo, che spesso il calunniatore sia più profitteuole al vero Amor di Dio, che non l'adulatore, e la lode, che si da alle nostre virtù. Che cosa vi gusterebbe più vn'acqua cristallina, e di somma perfettione, versata da vn Dragone di bronzo, o dell' acqua auuelenata versata da vn cannello d'oro? Se il vostro cuore non è ristretto tra le ferre d'vna calunnia mordente, non n'vscirà mai il marcio della presontione, questo male sarà causa del vostro bene. Vno delli buoni stromenti per riscaldare l'amore verso Dio, e la maledicenza, la quale in vece d'agghiacciare il cuore, con vna diuina antiperistasi, l'accende maggiormente, e gli insegna bene ciò, che S. Paolo vuol dire, quando dice, che la carità sopporta tutto, e si vince il male col far bene.

9 Che direste voi, se vi dicessi, che Dio fusse ia, per modo di dire, o per dir meglio, permette quei colpi di rasoio della maledicenza, per purgare il vostro cuore, e farlo colpire dritto a Dio, & in Paradiso? I figli d'Israel s' andauano trattenendo per i deserti erran do quà, e là, senza tirar dritto alla Terra di Promissione. Ma per farli carreggiar dritto, fece venir loro adosso tanti nemici, che chiama mettere chiodi acuti ne gli occhi, e delle lance a fianchi, che a loro mal grado li fa guardar dritti, e caminar ben pari, sotto pena della vista, o della vita stessa. Amico mio, voi vi fermate quì basso a fare degli amici, e delle creature, a edificar altari alla vostra riputatione, e de' Tempij alla vostra fama, vorreste ben fare qualche cosa di buono, ma ancora gradireste, che tutti quanti lo lodassero, e v'applaudessero da per tutto, e che niuno fusse tanto ardito di trouar a ridire a ciò, che fate. Non v'è cosa ben fatta se non quella, che vo fate, niuno dice la verità, se non coloro, che v'esaltano. In vece di caminare dritto a Dio, e tirare alla volta del Paradiso, e non mirare, che allo scopo di perfettione, voi perdete la maggior parte del merito delle vostre attioni, che non sacrificate, ch'al vostro amor proprio, e perciò l'amor di Dio vi suscita contro quei calunniatori, che vi feriscano il cuore, che lacerano la vostra reputatione, per isforzarui a caminar per la strada, che ne guida a Dio, e non aspettare, che da lui, l'approuatione delle vostre attioni, e la corona delle vostre fatiche. Perilche voi in vece di pigliar la calunnia per vn segnalato beneficio di Dio, voi gridate all'arme, mettete sotto sopra il Cielo, e la tetra, perche vn par vostro è saccheggiato nella reputatione, e perseguitato dalla calunnia. Dio mio, o caro Lettore, quanto sete ripieno di vanità, & hauete poco di vera sapienza, & ancor manco d'Amor di Dio. A che proposito quei Medici crudeli ci danno quà aloe, & absintio, e ci fanno mandare giù ingredienti stomacheuoli, facendo de' nostri poueri stomachi vna vera cloaca? Perche non ci danno del zuccaro, e del mele, del nettare, del latte, e della manna? Ci vcciderebbono se facessero tal cosa, per nettare le parti nobili, e ridurci in perfetta sanità, bisogna che ci martirizino. O, dite voi, se si lodasse quello, che faccio, mi darebbe grand'animo, e farei poi cose miracolose. Certo amico mio, voi douentereste tanto vanaglorioso, & insopportabile, che durereste fatica a sopportar voi stesso.

10 Non dite voi, che l'amor di Dio è forte come la morte, anzi che l'Inferno stesso? Volete vedere, che non hauete pur vn caratto dell'amor di Dio? Voi temete più vn moto, che la morte, & il ferro del maledicente, che l'Inferno. Dio, e come farete voi testa alla morte con l'assistenza dell'amor di Dio, poiche vn fotho d'vn detrattore vi rouescia fino in terra, e sconcerta tutti i ripostigli del vostro cuore? Tutti quanti adorauano Aman, vn Giudeo solo ne

face-

faceua poco conto;questo poco di disprezzo era capace di cancellare dal cuore d'Aman tutto il gusto, che poteua riceuere di quanti beni possedeua in questo Mondo. Vna parola detta da vna bocca fetēte d'vn calunniatore vi turba talmente il cuore, che cosa alcuna non vi può sodisfare, mentre questo vento soffia. Ma in buona coscienza, vedendoui così miserabile, hauete ardire, o di credere, o di dire, che quando voi fate, lo fate sinceramente per Dio, poiche vn fischio d'una lingua viperina auuelena tutto il vostro cuore? Non sarebbe assai, che Dio, e gli Angeli fossero appagati dalle vostre attioni, senza che voi haueste l'occhio a quel calunniatore, che vi rende così sbattuto, che cosa niuna vi piace mentre dispiacete ad vn solo? Deh suegliate il vostro Amore, e rendeteli la forza come ad vn altro Sansone: se amate Dio, non temerete mai la maldicēza, se voi la temete tanto, e ne sapete cauar così poco profitto, assecurateui pure, che hauete molto poca, o per dir meglio, niente di vera charità.

11 Fate meglio: lasciate fare al Santo Amore, che farà, come S. Pietro, *Act.* 12. stroncherà tutti quei Dragoni, quelle vipere, e tutti i mostri delle calūnie, e poi li confetterà col zucchero della charità: e mai non trouaste cosa più sapotica di questa. *Bona facere, & mala pati vita Apostolorum est. S. Bern. ser de SS. Petro, & Paul.* Far del bene, e sopportar le maledicenze, e non per questo lasciar di caminar rettamente per la strada battuta, è il modo di douentare Apostolo. Fate ancora meglio, sfidate la calūnia, e tutti i calūniatori, date loro la lenta, liberateui da questa tirannia delle lingue, desiderate, che tutte le creature si muttino in lingue, e che queste lingue siano allogate, alla calunnia, & incominciano a dire il peggio, che possono di voi: tal parlerà di voi, che vedendo la vostra constanza, vi ammirerà, e commenderà. *Bene omnib. facere, & mala recipere, Dei quotidianum est munus.* Quādo la lepre volta faccia, e corre appresso alli cani, che correuano dietro a lei, tutti gridano, e fuggono, stimandosi morti, storditi da questa nouità.

12 Ah, che l'amore è ingegnoso, e che hà delle inuētioni al profitto di vn buon cuore. Nostro Signore haueua detto, che quādo hauessimo fatto ogni cosa, douessimo con grande schiettezza, dire: *Serui inutiles sumus.* Hora, come il vostro amore proprio non intende questo linguaggio, et ha tanto buona opinione di se stesso, che li pare di hauer fatte marauiglie, e d'hauer meritato molto: Dio fà che ciò, che la vostra modestia douerebbe dire, e la vostra uanità non lo vuol dire, la bocca della maledicenza lo dica per voi, e che vogliate, o non vogliate, siate astretto a confessare di non far cosa che vaglia. Se voi lo diceste di cuore, niun'altro ve lo direbbe, poiche la vostra presontione non lo vuole confessare, la calunnia ve l'imparerà, e l'amor di Dio se ne riderà nel mezzo del vostro cuore, e u'inspirerà queste parole. Voi pensaui miserabile, che tutto il Mondo ui douesse beatificare? E uoi uedete, che si burla di voi, e che, vi tiene per un huomo molto inutile, & a Dio, & a gli huomini, poiche tante persone da bene si lamentano, e si burlano della uostra simplicità. Ciò dunque serue a purificare il cuore nel fuoco acceso dalle calunnie. Fate come la Sposa, *Cant.* 2. e dite, Sorgi Tramontana, e soffia gagliardamente il mio giardino: uento meridionale annega i miei fiori con i tuoi soliti diluuij, & allora essi imbalsemeranno l'aria d'vna fraganza soauissima Perche nō chiede uento orientale, dolce al possibile, & un delicioso Zefiro padre de' fiori più tosto, che uēti crudeli, o guastatori, che douerebbono mandar ogni cosa in ruina? Gianai la uirtù non rende il più grato odore, che allora, che la Tremontana della calunnia arrabbiata agghiaccia ogni cosa, e che il diluuio del uento del mezzo giorno mette sotto acqua la reputatione. Allora appūto l'Amor di Dio respira più soauemente, e manda fuori soauità di Paradiso impareggiabili.

13 Certamente andiamo cercando molto lontano ciò, che teniamo nelle mani. Il cuore pieno d'Amor di Dio, uedendo il

il fischio del Serpente, che mormora, e la voce della callunnia, dice senza conturbarsi, O si dice la verità; E perche me l'ho ad hauer per male? Non è meglio sinceramēte riconoscere l'error suo, e correggerlo: O si dice la bugia: e questo non è egli il mestiere della vera charità, di sopportare con innocenza? Perche se ciò io merito, mi viē fatta la giustitia, e non mi deue parere strano: Se io non lo merito: quà appunto è doue l'amor di Dio, si deue far conoscere, perche la sua liurea, e bianco, e cremesi, cioè a dire candore della nostra intētione, e sofferenza della detrattione, che caua il sangue dalle nostre virtù lacerate con denti. Finalmente se io non ho fatto quello, di che vengo accusato, ahime, ho ben fatto peggio: e se Dio non mi guarda, farò anche peggio di tutto ciò, che è stato detto. Oltre che io ho detto a me stesso mille volte delle ingiurie nel feruore dell'oratione, chiamandomi disleale, ingrato: vn niente, meno che niente, peggio di Giuda. Se io ciò credo, perche mi sdegno, che mi sia detto quello, che dico spesso a me stesso, e lo stimo verissimo? Se io non lo credo, perche dunque sono tanto insolente, che di dirlo, e mentire a Dio, così frequentemente? In fine Iddio, per amor mio ha sofferto li più horribili oltraggi di parole, che si possano imaginare: sarebbe gran fatto, se per l'amor suo io fussi tanto fortunato, che di rendergli la pariglia.

14 Non u'ingannate, e mirate se Dio vi castiga per quella parte, doue uoi l hauete offeso? Sareste forse voi, come quel miserabile Adonizebec, che si prendeua gusto di tagliar la cima delle mani, e de'piedi a quei Signori, che haueua fatti schiaui in guerra? E Dio permise: che esso fusse vinto, e quello, che lo fece prigione, lo trattò nella maniera, che haueua trattati gli altri, tagliandoli le mani, e piedi. All'ora aperse il cuore, e gli occhi, e confessò, che egli meritaua quel castigo, per essere stato tanto crudele verso de gli altri. Ditemi voi la verità: hauete mai concessa questa libertà alla vostra lingua di parlare male de gli altri, tagliando loro le detta col mordere le loro attioni, e tagliando loro i piedi interpretandolo in male i loro affetti, e non trouando cosa nel vostro prossimo, oue non deste vn taglio di lingua, e di rasoio, con portarne via il pezzo? Per castigarui di questa libertà insolente, e sfrenata, Dio permette, che siate lacerato conforme hauete lacerato gli altri: non ui è cosa tanto giusta al Mondo. Se voi amate Dio, amate la sua giustitia, e pigliate in bene, che ren la a ciascuno ciò, che ha meritato. Quando hauerete tanta charità di parlar bene di tutto il Mondo, tutto il Mondo amerà voi di vero amore, & approuerà le vostre virtù; ma mentre vi fate lecito di sindicare gli altri, vi morderanno essi tanto strettamente, e ui taglieranno in tanti minuti pezzi, che la vostra pouera virtù, e riputatione, sarà ridotto in stato compassioneuole. Chi ha dato a voi tale autorità, che v'habbia ad essere pmesso di pizzicare tutti quanti, e fargli passare sotto le leggi della vostra presontione: e poiche non si possa hauere ardire di parlar di voi, senza che vi desperiate, e fumiate di colera? L'amor si paga con amore, e l'odio con l'odio: non vi hà così piccolo vermicello di terra, che non vi morda, se gli schiacciate la coda: Prendete la legge, che date ad altrui: se volete essere amato, amate, se uolete, che si dica bene di voi, non dite mai male d'alcuno, altrimente vi ridurrete in così cattiuo stato, che non hauerete mai il cuore nella tranquilità, che è il seggio della santa charità.

15 Imitate i Santi, che abbrugiauano d'Amor di Dio. S. Paolo diceua: I Giudei mi perseguitano tanto, che m'opprimono con le calunnie: prego il Signore, che non ne li metta in conto di peccato: nel resto per vendicarmi, mi contento d'essere scomunicato, e dannato per loro, e per Amor di Giesù Christo mio Redentore. E Mosè diceua: Dio mio, questo popolo, per cui stento, & affatico tanto, sempre mormora di me: ma non per questo lascia il mio cuore d'amarli tanto, che io mi contento di essere cancellato dal libro della vita, pur-

purche ad essi sia perdonato, e sie concessa indulgenza plenaria. E Giesù Christo dice: O Padre eterno concedete loro il perdono, perche non sanno quello, che si fanno: scusate la loro ignoranza. Quanto a me: io voglio, che il sangue, che mi cauano dalle vene, scancelli il peccato stesso di questa effusione. Et vn altro dice: Che cosa potranno mai dire di me, che io non mi sia detto migliara di volte a me stesso? Se hauessero fatto anatomia al mio cuore, hauerebbono tãte altre cose, che dire. Quando hauerãno essi detto quanto sanno, all'hora io cõfermerò tutto quello, e mi dirò cose molto più attroci, e sanguinose. Dicano pure ciò, che hanno: che dopoi, o si taceranno, o replicheranno le cose già dette. Giamai, dice Climaco, e S. Dorotheo, vna moneta non hauerà spaccio, se non ha riceuuto col colpo di martello l'impronta cõ la figura del sommo Dio: nè mai vna attione sarà riceuuta in Paradiso, nè sarà grata à Dio, che non sia segnata col segno di Giesù Christo, cioè con la Croce, e la contrittione. Sapete uoi il vero sopranome di Giesù Christo, e quale è il suo vero contrasegno? *Signum cui contradicetur. Luc. 2.* E l'huomo, a cui tutto il mondo contradice, e calunnia continuamente: Sapete ancora la definittione del Christianesimo? *Secta, cui contradicitur, in omni loco. Act. 28.* è una saetta, che ha questo di proprio, & essentiale, che da per tutto, & in tutte le cose, e da tutti gli è cõtradetto, & è perseguitata con mille calunnie. Se io sono Christiano, mi deue dispiacere di participare dell'honore del Christianesimo? Se io son seruo del sommo Monarcha Giesù Christo, non mi deuo tenere a gran fauore d'esser trattato com'esso? E perche dunque m'adirerò di ciò, che deuo dire gran mercè?

Quando fù accusato S. Ignatio a Roma, e che furono dati memoriali contro di lui: Nò, nò, disse egli, non sanno ben fare i fatti loro: non dicono, che bagattelle: io dirò loro delle memorie della passata vita, accioche possano meglio appagare le loro uoglie. E quando in Spagna si mormoraua di Santa Teresa, e che alcuni le dauano brutte imputationi, ahi, disse ella, hò pregato il Confessore di riuellar tutte le mie confessioni, e dire tutte li miei peccati, perche non vanno a ritrouarlo, per imparare tutte le mie colpe, e publicarle per tutto il Mondo? Il maggior bene, che mi possa accadere, è che per Amore di Giesù io sia coperta di confusione estrema, e che sia tenuta, come scõmunicata. Tutto il Mõdo, dice che ama Dio (disse vna volta il buon Monsignore Vescouo di Gineura) il vero contrasegno per conoscere, se dite la uerità, e se hauete tanto animo di sentir gusto d'incontrare la vostra confusione: e quando sete lacerato da' denti del calunniatore, se ne lodate Dio con gran tranquilità dell'anima vostra; il che si uedrà meglio nel seguente Capitolo.

Che l'Amor dell'inimico, è l'atto d'amore il più heroicho, e come bisogna praticarlo.

Cap. XXII.

NOn v'è cosa tanto difficile al Mondo, che di perdonare all'inimico; nella legge della natura, e stato ciò tenuto per impossibile: nell'impeno della gratia è cosa molto delicata, perche si comanda (non u'è dubio) ma con tanta restrittione, e tante circostanze, che per dir il uero, la pratica ne riesce molto difficile. Sino alla uenuta di Giesù Christo il cõmun detto era questo: Dẽte p dente, occhio per occhio cuore per cuore, cioè a dire, che era lecito il difendersi, e di rodere il cuore di quello, il quale hauesse tentato di fare l'istesso a uoi. Talmente, che l'Amor di Dio non volaua, che con vna sol'ala nel Vecchio Testamẽto, e si cõtentaua, che s'amasse l'amico, che quanto all'inimico, era tenuta cosa impossibile, e che superasse la qualità della nostra natura, e della uirtù medesima. Perilche Giesù Christo la chiama sua propria legge, lo stabilisce nel Vangelo, come la più bella, ma la più difficil pezza della legge di gratia. Io non sò in uero, se

non

nō l'haueſſe praticata egli ſteſſo, ſe gli fuſſe ſtato creduto: perche hauendola praticata, ancor ſi ſente repugnanza crederla, e molto più in praticarla, & eſſeguirla. Tuttauia è vero il detto di vn grand'huomo: *Amare amicos humanitas est: Amare inimicos, Christianitas.* L'amare l'amico, è proprio dell'huomo: ma l'amar l'inimico, è proprio del Christiano. Di modo, che non biſogna adularſi d'hauere dell'altre imperfettioni, perche ſe vno non ha queſta, di perdonar a nemici amādoli di cuore, non è al certo, nè vero huomo, nè buon Christiano, nè sà, che coſa ſia amare Iddio.

1 L'Angelo della Teologia S. Tomaſo aſſicura, che l'atto più puro dell'amor di Dio, e del proſſimo, è l'amore dell'inimico; & è anche vero, che è il più difficile. Voi vedrete genti, che veramente ſono Santi in tutto il reſto: ma nel punto del perdono ſono veri Satanaſſi: neſſuna coſa gli può piegare, ne poſſono ſolo ſentire il nome di perdono. Che io perdoni a vn triſto, che ha ardito di conſpirare contro la vita, e l'honore mio, che mi è più caro dell'isteſſa vita? Mi ha turbato quanta facoltà haueuo: ſcelerato, ch'egli è, e mi ha mandato all'Hoſpedale: ho più caro d'eſſer dānato, che di perdonar à vn demonio, & a vno ſpirito il più maligno, che ſia ſopra la terra. Quando lo vedo, mi bolle il ſangue, & il cuore mi ſchioppa? Doppo d'hauergli fatti molti beneficij, traditore, ch'egli è; mi ha fatti mille mali, mi hà voluto rouinare. Ch'io mi riconcilij con quel tigre, accioche di nuouo sbrani me, e li miei? eleggo più toſto laſciare, Confeſſione, e Cōmunione, che di già mai far pace con vn Dragone dell'inferno. Si burlerebbe la gente della mia beſtialità, ſe io perdonaſſi ad vn huomo, che non ha altri diſegni, che diuorare la mia vita: e proſtituere l'honor mio, diuenendo la fauola del Mondo: non ſarebbe virtù, ma vera codardia. Dio non vuol da noi l'impoſſibile, e sà bene, che ciò non ſi puole: che di veder con buon occhio vn huomo, che non guarda noi, che cō occhio da carnefice, per troncar la teſta alla mia fortuna, alla mia reputatione, & alla mia vita? Io farò delle limoſine, e ciò che voi vorrete: ma di perdonare, è coſa che non occorre ſperarla, & io non ho tāta autorità ſopra il cuor mio di ſforzarlo a queſto. Io sò bene, che ſe la mia lingua ſcapa in qualche parola di perdono: il mio cuore le darà ſubito vna mentita, e le dirà, che ha vergognoſamente tradito il cuore, e l'anima che le dà vita, e che non le ha data commiſſione di ciò dire. Fu dato vn ſchiaffo a Gieſù Chriſto, & egli ſe ne dolſe: a S. Paolo ancora fù percoſſa la guancia, & egli malediſſe lo ſcelerato, e fece perdere la viſta ad vn altro. Vedi, che mi vogliano fare più perfetto di Gieſù Chriſto, e del gran S. Paolo? Quello che faccio: non è già per contentar la mia paſſione, ma per imparar a colui a deuentar ſauio, accioche nè lui, nè altri non ſcherzino a toccarmi la prunella de gli occhi, ne l'honor mio: perche chi ſarà tanto ardito, non vi ſarà mai remiſſione per lui in queſto Mōdo. Che mal è di fare un atto di giuſtitia? Non merita queſto, e mille olte d'auantaggio? Sono ricorſo a'Giudici, e ſi burlano di me; a chi potrà diſpiacere, ch'io lo faccia da per me ſteſſo, vedendo chiaramente, che mi ſi nega la giuſtitia.

2 Lettore, voi ben vedete chi è, che parla, e riconoſcete a baſtāza, che è vna paſſione, o per dir meglio vna furia infernale. Tagliamole la lingua, & imponiamole vn eterno ſilentio. Vdiamo più toſto la lingua eminente tutta d'oro, e di nettere del ſanto Amore di Dio, il ſuo ſtile camina con altri paſſi. Silentio Signori, che ſi laſci parlare il Diuino amore: a lui ſolo conuiene hauer la parola, che rimbombi ne noſtri cuori. Dice dunque così.

Pargoletti miei figli, e viſcere mie cariſſime, ad ogni momēto Dio per amor mio vi perdona mille, e mille difetti: per tutta ricompenſa io vi chieggio in ſuo nome, e per ſuo eſpreſſo comandamento, che perdoniate altresì a quelli, che vi hanno offeſo. Ardirete forſe di negar a Dio così poca coſa? a lui, che di continuo vi colma di beni innumerabili? Nò guardate il demerito

rito dell'huomo, che vi hà crudelmente offeso, ma il merito di quel supremo Signore, che ha lasciato dar la morte al suo vnigenito Figlio, accioche voi non fuste dannati. Voi che hauete tanta collora, per vn huomo, hauete punto di core, o d'amare, per il gran Dio del Cielo. Voi potreste esser martire, & hauere vn million di virtù: ma giamai nè il martirio, nè la virtù vi seruiranno a cos'alcuna, se non amate il uostro fratello, che voi chiamate co'l nome di nemico. *Qui sine vnione est, occidi potest, coronari non potest.* Non vi date a credere di fare gran quantità d'opere buone, perche tutto ciò, che fate senza la charità, non seruirà, che a vostra dannatione. *Fiat oratio eius in peccatum*. Che le sue orationi, dice Dauid, si muttano in peccato, e che non tirino sopra di lui altro, che il fuoco dal Cielo, e le quadrella della maleditione.

3 Non dite dunque più il Pater noster, perche è la sentenza della vostra condannatione. Non siate più Christiano, perche non sapreste esser figlio di Dio senz'amar il vostro prossimo; nõ siate più huomo, ma vn Cignale, o vn Lupo, che non ha altra ragione, che denti, e zanne per sbranare chiunque lo vorrà assalire. Rinegate dunque Dio, e fateui Atheo, perche non è possibile creder, in Dio hauendo nel cuore il fiele dell'odio, che egli ha tanto in abominatione. Dite pure di renunciare la vostra parte di Paradiso, perche non è fatto se non per quelli, che viuono, e moiono nella charità. Se l'inuidia, e la vendetta entrassero in Paradiso, lo renderebbono vn Inferno. Precipitateui dunque nell'abisso dell'Inferno, e là satollerete la uostra rabbia, & accendete in quell'incendio la collera, contro li uostri nemici. Io mi dubito grandemente, che l'istesso Inferno ui uomiterà, e non vi sopporterà altrimente, perche ancorche là giù basso ui sia qualche figura di Regno, e d'accordo trà quei sfortunati spiriti, che hanno qualche sorte di politica, per acordarsi a rouinare l'Vniuerso se vedono, che non ui sappiate accordare con alcuno, ne meno con l'istesso Dio, giamai non vorranno vna sì detestabile creatura. Conuerrà dunque creare un Inferno per uoi solo, a fin che là dentro ui rodiate da uoi stesso, e che mille Dragoni ui rodano il cuore per tutta l'eternità, e che questo odio maledetto, sia il uostro gran diauolo, che ui tormenti per tutta l'eternità, con mille, e mille supplicij.

4 Insensato che sete, perche non u'appigliate a migliori consigli? perche non lasciate, che il fuoco dello charità ammollisca l'anima uostra auuelenata? Che se voi nõ ascoltate nè ragione, ne l'istesso Dio, che ui parla, mi contento: satolliamo la uostra fiera rabbia, ch'io ue ne dò licenza. Diamo la morte al uostro nemico, & uccidiamo quello scelerato: dateli un colpo di lancia nel cuore, ma con quella, che trapassò il costato di Giesù: trafiggetelo con chiodi acutissimi, e laceratelo a colpi di sferze, e con un capello di spine crudeli, e penetranti, ma vi prego, che sia con quelle di Nostro Signore Giesù Christo, e che sieno anche tinte co'l suo pretioso sangue. Opprimiamoli a forza di sassate, purche sieno di quei sassi, che lapidarono il Protomartire, che fecero spalancar i Cieli, & i cuori, pregando con tanto affetto per quelli, che lo lapidauano. Abbrugiamolo uiuo, facciamlo bollire nell'olio, smembriamolo, e strasciniamolo à quattro caualli, purche sia con gradella di San Lorenzo, nella caldaia di San Giouanni, e con li caualli di Sant'Hippolite. Dio mio, sarebbe ben possibile, che uedendo questi Santi morendo, e pregando con tanto affetto per li loro carnefici, e tiranni, hauesse tãto animo di mantenere lo sdegno contro li uostri nemici.

6 E' proprio d'un cuore sommamente codardo, e d'un anima ben uile, l'esser uendicatiuo, e non poter digerire la sua collera. Vn buono stomaco digerisce il tutto, e da ogni cosa caua buona sostanza, e buon sangue, per nutrirsi: uno stomaco debole manda fuori, quasi ad ogni pasto, e non potria sopportar la minima cosa del Mondo. Giob c.30. rende gratie a Dio d'h[illegible]

to

to, come gli Dragoni, e gli Struzzi. *Frater fui Draconum, & socius Struthionum*: perche il Dragone tutto ciò, che uede, ne forma nel suo capo una pretiosa gioia, propria ad ornale le Regine. Lo struzzo si diletta a mangiare le pietre, & i chiodi, che se gli gettano oue s'ingrassa di tale cose. L'huomo da bene caua profitto d'ogni cosa, niuno li fà più bene che coloro, che gli fanno molto male. Per esser huomo eminente, e d'alta perfettione, ci vogliono due cose: *Optimo amico, & pessimo inimico eget vir illustris. Senec. Pl. de vtilitat. inimicorū.* Bisogna douētare, come Giesù Christo nella Croce, che da vna parte ha il buō Ladrone, e dall'altro vn scelerato, che muore con la bestemmia in bocca rinegando Dio sacrilegamente. Crederste, che vno de' più potenti motiui della conuersione del buon Ladrone, fù l'infinita clemenza, cō la quale il dolce Saluatore perdonò, e pregò per li suoi crucifissori: Di maniera, che pare, che il tristo sia l'instrumenro del quale l'ineffabile prouidenza di Dio, si è seruita per riformare, & conuertire il buono. Tanto è vero che non vi è cosa così potente, che l'amore dell'inimico, & perdono delle ingiurie, che si sacrificano nel fuoco della charità.

6 Tanto è falso, che bisogni lamentarsi delle indiscretione di quelli, che ci perseguitano, che più tosto se non ve ne fossero al Mondo, conuerebbe comprargli a peso d'oro. *Qui nocent, docent*, dice il prouerbio. Mai non sapete meglio lo stato della vita vostra, che per la bocca del vostro nemico, e per quegli occhi di Basilisco, che vi auuelenano, riguardandoui con l'occhio maligno, e tutto pieno di tossico. Quando fù dimandato a S. Francesco la ragione, per la quale Dio permettesse, che nelle più sante Religioni vi fusse qualche spirito di contradittione, e qualche lingua viperina, che infettasse la candidezza de gli altri: rispose? *Quia boni sine malis esse non possunt boni: Chr Min.* I boni senza i cattiui non possono esser boni: bisogna, che quelle lime diano il lustro, e puliscano l'oro della virtù, bisogna, che questo pettine acuto dia il lustro, & il liscio al drappo, bisogna, che questo crudel fuoco, e la coppella, sapari il pur' oro dal mescuglio d' altri metalli più grossolani, e che faccia vedere a quale carratto monti la sua purità. Se quelle sanguisughe non succhiano quel sangue cattiuo, mai il corpo nō sarà gagliardo: se quelli rasori non aprono bene la postema della nostra presontione, giamai non euacuerà da se stessa, & il cuore sarà sempre languido, ammalato. *Mirum est, sed verum: virtuti plus prodest inimicus quàm amicus.* Cosa strana, ma però verissima, l'inimico serue più alla virtù, che l'amico; la Madre, che lusinga il figlio, e li dà i cōfetti, l'incamina ad essere vno sfrenato: il Padre, che lo batte e lo minaccia: il Maestro, che lo sferza, e li dice mille ingiurie, l'impara ad esser vn giorno vn huomo da bene. Il grande S. Francesco, conduceua sempre seco vn Frate con questa conditione, che subito, che qualche adulatore lodaua, e canonizaua le sue attioni, egli in contracambio li dicesse molte ingiurie, e vituperij, e poi se lo caccciasse sotto li piedi. Andate (diceua questo Frate al suo santo Padre) figlio di Pietro Bernardone: non sapete hormai chi sete? Vn figlio di pouero mercante, vn garzon di bottega, vn vero ignorante, & anche forse vn uero idiota, tutto pieno di presontione; e seguitaua tanto, quanto uoleua il Santo, il quale staua come una statua, senza aprir la bocca: e poi quando tutto era finito; si leuaua in piedi abbracciaua questo buon Frate, lo ringratiaua mille uolte, e non si puoteua tenere di non piangere di consolatione, dicendo; Ah mio caro compagno, quanto vi son obligato? Non vi è huomo sotto il Cielo, che conosca meglio di voi questo misero homicciolo, che si chiama Fra Francesco d'Assisi.

7 Vn Giouane Abbate era come disperato, perche fra li Monaci del suo Conuento ve n'erano quantità di molto indiscreti e di lingua molto mordace: pregò S. Bernar. *ep. ad Abb.* di richiamarlo a Chiaraualle, & eleggere vn altro Abbate in suo luogo, poiche esso si venıua meno, e non

pote-

poteua sopportare indiscretioni tanto maligne, e lingue tanto viperine. Il Sāto Abbate gli scrisse vna bellissima lettera, e si burlò della sua simplicità. Perche, diss'egli, giamai non fù, e giamai non farà, che trà gli figli di Dio non vi sia qualche Antipodo, o huomo fatto a rouescio de gli altri; Nel resto, figlio mio, sappiate che gli buoni Monaci sono migliori per la Religione, ma li cattiui sono molto megliori, per voi de'buoni. *Boni te ferunt, tu fers malos: sed qui te ferunt premunt, & qui te premunt eleuant*. E' tutta vostra ventura, hauere di quelli spiriti familiari, che a somiglianza di Giesù Christo vi portano sopra il pinnacolo del tempio della perfettione, e sopra il più alto monte del Mondo; & al più alto grado della virtù. Quegli spiriti mal composti v'inspirano a ben purificare il vostro cuore, & non mirar, ch'a Dio, & a far puramente per lui ciò, che fate, e non sperar altrimente l'amititia delle creature, nè riceuere la ricompensa de vostri meriti in questa vita, con le lodi lusingheuoli de uostri amici. Sant'Hilarione fece la sua celletta vicino a vn luogo, oue i Demoni faceuano la loro sinagoga, e diceuano parole esecrande contro di lui. Ecco quì, diceua, il proprio luogo per imparare di ben seruire a Dio: perche tutto il bene, che io farò, Dio solo lo vedrà, & il male, che commetterò, questi maligni spiriti me lo diranno, e così non hauerò altro, che fare, che seruir puramente a Dio, e correggere i miei errori. *Hieron. in vita S. Hilarionis*.

8 Per praticar bene questo atto di charità, ch'è il più puro, il più eminente, e'l più necessario per viuere quietamente, & in vna ferma, e stabile tranquilità, bisogna riguardar il nemico non come vn Dragone velenoso, ma come vn Dragone d'auorio, o di marmo, per la bocca del quale Iddio versa nell'anime nostre l'acqua cristallina della gratia, e della pura verità. bisogna dice S. Gregorio, per douentar Giacob, hauere vn fratello, che sia Esau, *Gen. 27.* che ci faccia sempre il peggio che puole, e noi ce ne ridiamo. Per essere Isaac, bisogna hauere vn Ismaele, che ci perseguiti alla disperata, e che a noi ci paia, che lo faccia per ischerzo; e che ci dica l'ingiurie in burla; benche simili burle siano alle volte peggiori, che pugnalate cacciate nel cuore. Per douentare de Iosesfhi, bisogna, che li nostri fratelli ci vedano, e ci trattino alla peggio. *Ecce somniator venit, venite occidamus eum. Gen. 40.* Chi si sbigottirà di simili cose, quando Giesù Christo Signor nostro ha hauuto un Giuda, che l'hà venduto; e Dio Padre vn Lucifero, che ha voluto attentare alla sua gloria, e che la Santissima Trinità vuole sopportare per tutta l'eternità, che vi sia maggior numero di lingue maledette dell'in Inferno, che senza riposo la malediranno, che spiriti beati nel Cielo, che loderanno, & adoreranno la sua infinita grandezza? Poiche così porta il corso delle cose humane, bisognerà forse riformare tutto l'vniuerso per voi, che non vi basta l'animo di riformare la vostra sciocca prosontione. *nihil tam santum est: quod non inueniat sacrilegum, Seneca de Benefic.* Non vi fù giamai Santo sopra terra, nè cosa sì perfettamente bella, che non si sia inconcontrata in qualche bocca maladetta, e sacrilega, che gli habbia detto villania, e calūnia to vituperosamente.

9 Sapete quello, che douete fare quando viuete tra gli ingrati, tra persone incostanti, e bocche puzzolenti, che non sanno far altro, che mordere, e contradire ad ogni cosa, benche essi non sappiano far cosa buona, e che si muoiano, per l'inuidia di vedermi far del bene, e nō cessano di mormorare in tutte le occasioni? Bisogna primieramente ringratiar il Signore, che vi ha suscitato contro questi Iebusei, che vi sforzano a caminar dritto verso la Palestina, e verso il Cielo; *Erunt tibi claui in oculis, & lanceę in lateribus tuis. Num. cap. 33.* Come già ho detto. Saranno come chiodi preparati a cauarui gli occhi, e come lance a'fianchi per ferirui, sé non caminate dritto come bisogna: perche vedendo, che sete spiato da tutte le parti ciò vi astringerà ad essere così cauto in tutte le vostre operationi, che cosa alcuna non vi verrà fatta,

che non sia tale, quale conuiene. Di più tenete questi, come instromenti della paterna prouidenza di Dio, che si serue di simil gente per purgarui il cuore, acciòche non vi tratteniate nelle creature piene di tanta infedeltà: Bisognaua, che il Sacerdote per entrare nel Sancta Sanctorum fusse parato di lino torto, e ritorto, e piegato, e ripiegato, e così purgato, e bianco, che superasse in bianchezza la neue, & ogn'altra cosa più bianca imaginabile nella natura. Questi nemici seruono a torcere, e ritorcere il vostro cuore, & ad imbiancarlo così perfettamente, che non vi resta la minima macchia del Mondo. Et aggiongete, che forse quelli, che confessate nemici, non lo sono altrimente, ma ui dicono la pura verità. L'inimico vede meglio li nostri difetti, che noi medesimi: Dio si serue degli occhi di quello per guarirci de'nostri mali: come si dice, che l'vccello detto Charadrio riguardando da vicino l'ammalato tira a se tutta la malignità de suoi cattiui humori, e guarisce il patiente, se può soffrir d'essere in tal guisa guardato. *S. Epif. B. Piet. Damian. Maiol.* A prima faccia vi parrà, che tutto ciò che dice, non sarà, che pura calunnia; ma pensando un poco cō quiete a quanto vi a detto, trouarete, che ha detto il vero se ben vi ha aggionto qualche cosa; ma tanto è, che vi dirà qualche errore, che voi non conoscete. Non sete voi obligato ad vno, che vi fà così gran beneficio. *Meliora sunt vulnera amici, quam oscula inimici.* Non val più vn amico, che vi ferisce per guarirui, ch'vn nemico, che vi baccia per tradirui, come Giuda? Io non sò se sarò temerario di pregare lo Spirito Sāto, che mi permetta di mutare queste parole, e dire: *Meliora sunt vulnera inimici, quam oscula amici:* Val più mille volte vn colpo ben serrato da vn nemico, che vn bascio da vn amico; perche l'inimico col colpo della lancia, e della lingua ferirà, & ci aprirà la piaga, e farà vscir fuori il cattiuo humore, che machinaua al cuore: e l'amico con la sua parola dolce ci darà il bacio di Giuda, e ci darà in mano de nemici, che sono i vitij, liquali ci spogliarono, e delle virtù, e della vita, e saranno causa della nostra total ruina.

10 Ma se dice il vero, perche ve ne sdegnate? Se dice il falso, perche non lo sopportate? Perche in questo solo date segno di Amare veramente Dio, poiche per amor suo sopportate volentieri, e se bene stimate d'essere innocēte, ad ogni modo sete cōtento di sopportar ogni cosa con charità, di ciò, che la sua paterna bontà ci manda. Io non vi dico adesso, che si ritrouano delle psone, le quali non saprebbe amare, o esser amato da loro, senz'esser odiato da tutto il Mōdo, e per tāto è fauore d'esser odiato da quelli, che niuno ama; & è più che fauore, che simil gente dicano mal di voi, che non sanno dir bene di persona uiuente, e che non possono viuere, a guisa d'vcceli di rapina, se non stracciando col becco, e con l'vnghie ciò, che si fa loro incōtro. Sprezzate tutto ciò, che dicono, con vn generoso disprezzo, e tutto pieno di charità, e dite. Nō vi è cosa, ch'io volētieri nō sopportassi per amore del mio Dio; sarei bene così male auuenturato di sdegnarmi per un poco soffio di quatro parole mal digerite? Non diranno mai tanto male di me, che non ne meriti più, e che io non ne deua dire d'auantaggio a me stesso. O che se mi conoscessero, ne direbbono dell'altre? Et il peggio è, che confesso d'hauer mille difetti, che non conosco io stesso. E dunque vna bontà di Dio singolare, che si degni di seruirsi de gli occhi altrui, p notare i miei difetti, che l'amore proprio mi impedisce a conoscerli, perilche ordinaua, che li Sacerdoti si mirassero ne gli specchi delle donne entrando nel Tempio. Io mi credeua nel principio, che fusse spetie di supplicio, d'esser così esposto alle pugnalate, & a colpi di lingue de'detratori. In tanto deuo dire, e bene lo conosco, ch'è una gran misericordia di Dio, & una particolar cura, che tiene di me. Forse, che Dio mi permette quest'huomo maledicente, come anticamente si poneua un Moretto dietro al Carro trionfale di chi entraua in Roma in trionfo, il quale trà le acclamationi, & applausi del Popolo diceua dell'ingiurie all'Impera-

Imperatore, e sempre gli soggeriua all'orecchio, *Memento te esse hominẽ*. Gli stessi Soldati, che gli andauano inanzi, diceuano il peggio, che sapeuano del lor Principe, e cantauano ad alta voce tutto quanto il male haueua fatto, mentre era stato Capitano dell'essercito. Dio dunque per mezzo del calunniatore vi fà ricordare chi sete accioche la vanità non porti via il merito delle vostre fatiche.

11 Voi non mi domãdate, perche S. Tomaso, 2. 2. *q. de charitat.* dice, che l'amore dell'inimico è la più pura delle attioni della santa charità. Io pero vi diro, ch'è cosa, che v'importa molto, perche voi non sete mai sicuro, che quello che fate, sia puramẽte per Dio, se non quando amate di cuore il vostro nemico & vna persona, che vi vorrebbe poter roder le viscere. Poiche se voi amate Dio, è per vostro interesse, accioche vi conceda il Paradiso: se non ve lo concedesse non sò se l'amaste di puro cuore. Se voi amate il vostro amico, lo fate, perche è vostro amico, o perche il suo honore si cõfà col vostro, o perche e gratioso, et ha gran sinpathia con esso voi, o perche è ornato di grandi, e molto nobili qualità, o perche sperate di cauarne qualche profitto, ouero dell'honore, e del contento, conuersando con huomo di così buona natura: in fine ciò viene da qualche motiuo naturale: e li Turchi, e li barbari, e gli animali stessi si amano di tal amore, e come diceua la figlia d'Aristotole, bisognerebbe esser cieco, per non'amar la bellezza, e senza cuore, per non amar la bontà, e senza ragione, per non far stima dell'eccellenza, e dell'heroiche attioni de'gran personaggi della terra: di modo, che non mai chiaramente si potrebbe conoscere, se il vostro amore è vero amor di Dio, se non quando amate il vostro mortal nemico; perche allora è indubitato, che non amate altro in lui, che Dio, e ciò che voi li fatte, lo fate puramente per Dio non essendoui in quello scelerato, titolo alcuno, che l'Amor di Dio, & il comãdamento, che ci fa d'amarlo, & in questo ci mostriamo suoi figli. *Benefacite ij, qui oderunt vos, vt sitis filij Patris vestri, qui in celis est. Matth.* 5. Le altre virtudi vi rendono virtuoso: questo qui v'inalza tanto in sù, che vi rende figlio del Padre, fratello del Figlio, & intrinseco amico dello Spirito Santo.

12 Lo Spirito Santo da testimonianza a nostri cuori, che non siamo veramente suoi Figli, dice S. Paolo, sopra il qual passo S. Ambrogio, S. Grisostomo, & Origene pare, che s'affaticano assai in esplicare, che testimonianza sia questa tanto secura d'esser veri figli di Dio, e del numero de predestinati. Quanto a me, concorro col parere del Dottor'Angelico, o per dir meglio, di Giesù Christo stesso, che dice d'esser l'amor dell'inimico, perche non vi è alcuna virtù al Mondo, che ci possa assicurar meglio d'esser veri figli di Dio, ch'allora ch'amiamo di vero amore quello, che naturalmente sarebbe degno, che li facessimo mille mali per la sua malignità, se non fusse, che Dio, ce lo vieta, e ci comanda, che l'amiamo. Di modo, che si può dire: Volete sapere se sete predestinato? Amate il vostro nemico. Volete sapere, se quello, che fate è ben fatto, e grato à Dio? Amate il vostro nemico; tutto il resto è nell'incertezza, & inuolto in vna grande ignoranza. Di modo che non vi è cosa tanto pretiosa, nè tanto desiderabile in questo Mondo, che hauer qualche ostinato, e rabbioso nemico, che non ci possa vincere con alcun buon officio, perche sarà causa, che farete molto esatamente ciò, che farete, che purificherete l'anima vostra, e le vostre intentioni, che farete molte attioni, heroiche e sublimi, e che ascẽderete al trono d'auorio d'una gran santità, come già Salomone saliua al suo per mezzo di dodici Leoni, e staua assiso in mezzo di essi, li quali a bocca aperta pareuano lo volessero diuorare.

13 S. Bernardo da vna parte, & vna Vergine innocente dall'altra, essendo interrogati nel fine della lor vita: Che cosa daua lor maggiore consolatione in quel terribil passo? risposero queste, o simili parole: Primo, io non mi sono mai lamentato de miei mali, che Dio solo. Secondo, io

ho hauuto sempre vn gran desiderio di far maggior bene di quello ho fatto. Terzo, cosa nessuna mi è stato, o mi è al presente più soaue, che la memoria d'hauer amati li miei nemici, & hauer loro fatto maggior bene, che non hauerei fatto, se non m'hauessero offeso di parole, e di mali offitij: poiche hauendo detto Iddio, Perdonate, se volete, che io vi perdoni, quando Dio volesse dannarmi, io m'appellerei a lui contro di lui, e contendendo auanti Dio, contro Dio li direi: Signor mio perdonatemi, se vi dico, che non mi sapreste condannare, senza condennar voi medesimo di non hauere mantenuta la vostra parola, & hauer fatto contro il giuramento: perche hauete pur detto, che perdonerete a chi hauerà perdonato al suo nemico; e voi ben sapete, che l'ho fatto di buon cuore, e solo per vostro amore; perche dunque mi volete dannare? Non hauete detto, che facendo del bene a chi ci farà del male, noi sariamo vostri figli legitimi? Poiche così l'hò messo in pratica, e fatto quanto hauete voluto, non ostante la repugnanza del mio cuore, perche dunque dannate vn figlio così obediente in cosa tanto difficile? voi hauete detto per Isaia, *cap.* 45. che chi si scorderà del passato, sarà quasi come vn Dio sopra la terra. Dolce Saluatore, volete dunque dannare vn Dio, e perder me, che ho perduto la memoria di mille, e mille mali, che mi hanno fatti i miei nemici, hauendogli tutti posti a piedi del Crocifisso, & estinto ogni cosa nel cuore di Giesù, ch'è l'altare della reconciliatione, oue la fiamma della charità consuma ogni sorte di nimicità? *In inimicitiam interfecit in corpore suo, & fecit vtraque vnum?* *S. Paol. Efes.* 2. Come doppo tutte queste cose mi vorreste dānare, che per mezzo dell'amore dell'inimico mi ritrouo incarnato, incorporato, identificato; s'ardisco così dire, con il dolce cuore di Giesù? *Qui adheret Deo, vnus Spiritus est.* Grande Dio, se cō queste catene dorate della charità verso il mio nemico, voi dite d'hauer legato il mio cuore con il vostro: se mi dānate, che farete di questo legame? Pretendete voi cangiare l'Inferno in Paradiso? ouero, che in mezo alle fiamme dell'Inferno, io viua nelle fiame dell'Amor diuino? ouero, che in vece di profondarmi nel fuoco dell'Inferno, m'abissiate nell'incendio della vostra charità? o in fine uolete sciogliere questi cuori, legati indissolubilmente co'l nodo dell'amor dell'inimico, ch'è il più forte del Mōdo? *Maiorem charitatem nemo habet, quam vt animam suā ponat quis pro amicis suis: Maiorem habuisti Domine Iesu qui posuisti pro inimicis; maiorem habemus, & nos.* *S. Bern. in Cant.* Ahi, che consolatione ineffabile, di poter hauer tanta sicurezza della nostra fortunata predestinatione, per il mezzo del perdono dato all'inimico, & amando quello, che odia noi mortalmente.

14 L'amore dell'inimico è il cōpendio di tutta la perfettione. Volete fare vn sāto in vn giorno, o in vna mattina, praticare tutto il Vecchio, e nuouo testamēto, e voi solo fare altrettanto, quanto tutti li santi del Mondo insieme? Amate l'inimico; *Plenitudo legis est dilectio*, dice S. Paolo, & *Plenitudo dilectionis est amor inimici*, dice S. Agostino, *Item qui proximum diligit, legem impleuit, & hoc verbo recapitulatur omne mādatum*: Che grādezza incredibile, e che fauor Celeste: Ciò che S. Pietro acquistò con la sua Croce, S. Paolo cō la spada, S. Stefano con le sue pietre, S. Lorēzo con la graticola, Dauid con la sua Arpe, e tutti li Santi cō la loro sour'humana perfettione; lo potete far voi con amar il vostro nemico; *Plenitudo legis est dilectio.* Questo vi sarà vn martirio. Ma anche non farete molto felice d'esser martire a così buō mercato, e far acquisto del Paradiso cō tāta facilità: Questo Paradiso, che è costato tanto sangue, e tanti tormenti a gli altri. Vi dirò ben d'auantaggio esserui state psone, che han sopportato il martirio, o almeno la morte: che credeuano essere vn martirio, che per questo non si son saluati, ma dannati, perche morendo non haueuano voluto perdonare; Ma che giamai vn huomo si danni, e che mora di charità, e sopra tutto di quella verso i suoi nemici, è cosa inaudita in questo Mon-

Mondo. *Ille mori potest coronari non potest*, dice S. Cipriano. Ma di questo si dirà: *Ille mori potest, sed damnari non potest nihil enim damnationis est ijs, qui sunt in Christo.* Nel resto, e vn infortunio tanto horribile d'hauer il cuor duro, e che non saprebbe perdonare, che quando bene haueste tutte le virtù di Paradiso senza questa, potreste bene esser martire, ma non di Giesù Christo, ma del diauolo *Habet*, dice Tertulliano, *Diabolus martyres suos*: E ciò è fondato nel detto di S. Paolo. S'io esponessi il mio corpo alle fiamme: se non hò nel mio cuore la fiama della charità, questo martirio non sarebbe martirio, ma vn supplicio douuto alla mia temerità. Di modo che nõ vi losinghate alla vista dell'altre vostre virtù ciuili più tosto, che Christiane; perche mentre, che l'amore di Dio non hauerà l'impero del vostro cuore, e che non vorrete ammolire l'animo vostro per perdonare al vostro nemico, siate sicuro, che le vostre virtù non saranno virtù, o pure se sono, saranno virtù Turchesche, Barbare, virtù morte, e senz'anima della charità: e tutto ciò non seruirà, che per vostra maggior confusione, e forse condennagione, se non ci auertite. *Ego hoc habeo testimonium destinationis meæ, quod moriens de nomine queror*, diceua già vn Imperatore di Roma. Si dice, che de'Cesari se ne fà de' Dei, per me lo credo, e credo, che Otone sarà un giorno u i Dio del Cielo, poiche morendo non si duole d'alcuno, e non porta odio, ne meno a quelli, che sono cagione della sua morte, e che lo sforzano a piãtarsi il pugnale fin'alla guardia nelle viscere, e così se ne morì. Questo cattiuo Imperatore sarà giudice, e contannerà vn gran numero di gente, che si chiamano Christiani, che non fanno per il Paradiso, ciò che quest fece per l'Inferno.

Eleggo più presto di portarui l'esempio d'vn buon Monaco, che d'vn così tristo Imperatore.

Calunnia scappata miracolosamente.

ESEMPIO XI.

Più tosto il corpo sarebbe senza ombra, che la virtù senza calũnia; *Io. Cass.* Più la Luna risplende trà le tenebre spesse della notte, più li cani abbaiano, arrabbiando. si per vederla salita tant'alto, e così bella, *Rader. in Virid.* Chi vuol vedere vno specchio eccellente, oue s'impara a sopportar la calunnia, secondo le leggi dell'Amor diuino, bisogna gettar gli occhi sopra il giouane Pafnutio, l'honor de'deserti nel suo secolo. Quello nouello Heremita era così perfetto fin dalla sua più verde età, che li più antichi lo mirauano, come vn Angelo di Paradiso. Vn altro giouane Monaco, si lasciò soprafare dalla gelosia, e non poteua sopportare, che si facesse tanto conto del suo compagno. Gli souuenne vna brutta malitia, per denigrar'il candore di questo figlio di Dio, fece la posta vn giorno, che tutti li Monaci erano in Chiesa, e furtiuamente se n'entrò nella cella di Pafnutio, e tra alcune fogie di palme, e fiascle preparate per far delle sporte, fece cadere vn suo libro, ch'a disegno haueua con malitia iui portato, poi mostrando d'esser stato occupato, se n'andò al Choro, come gli altri. Il giorno appresso in pieno Capitolo, cominciò a dire ad alta voce esserli stato rubbato vn libro nella sua Cella, e che non hauerebbe creduto, che tra vna Compagnia così Santa, si fusse ritrouato un ladro così accorto, e lesto di mano. Isidoro, che era il superiore della casa, & huomo di gran santità, e tutti gli altri Padri rimasero sbigottiti di questa accusa. Era cosa inaudita trà loro, e però pareua incredibile. Quel Monaco, che haueua ordito la tramma, si leuò in piedi, e disse con molto ardire: Padri miei, siamo quì tutti, che si deputi tre de'più sani per andar a visitare tutte le celle, e che riferiscano fedelmente se lo ritrouano. Que-

sto fù approuato da'Padri, & incontinente fù posto in essecutione. Andarono subbito que' deputati, e ricercando minutamente per tutto, ritrouarono il libro, che si ricercaua, nella cella del giouane Pafnutio, e subito corsero a dar cōto alli Padri del libro ritrouato. Que'buoni Padri rimasero sbigottiti, e subito posero gli occhi adosso a Pafnutio, che si cambiò di mille colori. Egli, ch'era innocente come vn Angelo, subito s'imaginò, che Dio lo voleua prouare, si risolse dunque di non aprir bocca, ma di confessare il delitto con un silentio pieno d'ingenuità Verginale. Si getta in terra a'piedi di quei buoni Padri, e liquefacendosi in lagrime, dimandando loro più perdoni, e penitenze, che se fusse stato il maggior delinquente del Mondo. Ciò fù creduto, ma per simplicità, perche a dire il vero bisognaua, che l'hauessero vdito confessare di sua bocca, altrimente chi rimarrebbe innocente? Se bastasse accusare vn huomo da bene, l'innocenza stessa douenterebbe rea. Tant'è conuenne passare per là, & il pouero Pafnutio si partì di lì tutto piangente, e ricoperto di gran confusione si ritirò nella sua cella. Non si crederebbe come stratiò il suo corpo co'cilicij, discipline, e digiuni continui. Scomunicò se stesso, & in luogo d'andar alla Santa communione, si prostraua alla porta della Chiesa, domādando perdono a tutti quelli Sāti Monaci, e pregādoli a calpestarlo co' piedi; e nel tēpo del Matutino staua fuor di Chiesa, come scōmunicato versaua là torrenti di lagrime in luogo di cantare, e non si può dire, quanta confusione sopportò, e quante pene, e martirii soffrì. In tanto quel peruerso Monaco, che haueua fatto il colpo rideua nel suo cuore, vedendo d'hauer atterato quello, che li faceua ombra, e credeua bene hauerlo posto in istato, dal quale non potesse giamai risorgere. Quei santi Vecchi non vi pensauano, e teneuano per certo, che Pafnutio si fusse lasciato vincere dalla tentatione, & egli nel suo cuore aspettaua qualche colpo della diuina prouidenza; e non ne importuna altrimente il Cielo, viuendo in vna profonda indifferenza. Ma l'Amor diuino, che giraua tutto il gioco, per far vedere il cuor d'oro di Pafnutio, lo fece per eccellenza, & eccone la maniera: Il maligno spirito s'impadronì del corpo di quello, che haueua tramata la malignità, e cominciò a tormentarlo, tanto furiosamente, che spauentò tutta la solitudine. Isidoro, che haueua perfettamente il dono di cacciare i Demoni, subito vi corse in compagnia di quegli altri Padri: ma non vi guadagnò cosa alcuna: lo forzò nondimeno in virtù de gli esorcismi a dire la verità di questa funesta Historia: disse di punto in punto: come haueua instigato quel mal Monaco, che moriua d'inuidia del bene di Pafnutio di fare quanto haueua fatto, che haueua nascosto il libro, & accusato l'innocente, e vedendolo condennato, l'haurea caricato d'ingiurie; e che nel resto haueuano bel fare, perche non volea vscir di quel corpo, di cui hauea assoluto dominio. Tutti quei Padri viddero all'hora la sfortunata furbaria di quel tristo Monaco, e la loro simplicità d'hauere così presto creduto, e cōdennato vn innocēte, senza alcuna proua alla prima accusa, e senz'ordine giudiciale. Pregarono il Signore a perdonar loro l'errore, & inspirar'il modo di cacciar il Demonio tanto ostinato, che turbaua il lor riposo, & era il grāde scādalo alla loro solitudine. Dio fece intendere, che quel Demonio non vscirebbe, se Pafnutio stesso non lo cacciaua, essēdo il miracolo riseruato al suo merito, & alla sua innocēza. Ma tra questi successi, ecco un'altro contrasto: pche quei buoni Padri vollero come per forza cōstringere Pafnutio a far qsto miracolo, e scacciare il maligno spirito, ma egli tutto copetto di rossore, e vergogna si prostrò a'lor piedi, e gli scongiurò di non comandarli vna cosa, ch'era sopra i suoi meriti Ahimè disse egli, il nostro Reuerendo Padre Isidoro: che ne scaccia tanti, non può far il medesimo di questo? E che apparenza vi hà, ch'vn giouane Nouitio habbia da intraprendere di far una cosa, che non può riuscire ad vn sì grande, e santo personaggio? Fece quanto pote mai, per dispensarsene: ma

tutti quei Padri, ftettero saldi, non ostante tutto ciò, che allegaua in contrario: e tirarono al fine Pafnutio, a cacciare quel Satanasso, che tempestaua il Mondo. V'arriuò, e disse pochissime parole: e quel maligno spirito non potendo sopportar la sua presenza, maledicendo Pafnutio, e tutta quāta la sua razza, fù forzato giocar con l'ale, lasciar la presa, & abissarsi ne' cupi profondi dell'Inferno. Dio sà, che festa fecero a Pafnutio quei Padri, che reparatione del l'honor suo, e quanto credito acquistò trà quei solitarij, vededo virtù così matura, in età così verde. Questo successo riscaldò più il suo cuore alla deuotione, e raddopiò l'amor di Dio, ch'era acceso nel suo petto, e non si parlaua d'altro, che delle virtù eccellenti di Pafnutio, e della sua charità. Crederesté uoi, che amò dopoi quel Monaco, che l'haueua così mal trattato, e l'amò tanto teneramente, che con l'amor suo, lo riempì da scambieuole amore, e di confusione d'hauer voluto macchiar la reputatione d'vn anima così pura, e dotata di tanta perfettione.

Qual sia lo stile dell'Amor di Dio, trà le aridità dell'oratione, e come guida vn buon cuore.

Cap. XXIII.

Cosa alcuna non affligge tanto le buone anime, che le inciuiltà, che commettono parlando con Dio, e nelle loro orationi, L'imaginatione è tanto vagabonda, e tanto suiata, che non vi è modo di ritenerla. Durante la meditatione, tutto il Mondo passa per la fantasia, anzi che si presentano mostri horribili, di blasfemie, di sozzure, e di pensieri così strauaganti, che danno gran tormento ad vn buon cuore. Non vi è altri, che l'Amor Diuino, che quà possa esercitar il suo impero, e dissipare simili prodigij, ò almeno cauarne profitto. Isaia dice, *capit.* 11. che là doue regnerà il Messia, il leone, il boue, il lupo, e l'agnello, e tutte le fiere, che hanno antipathia, saranno addomesticate, e ch'vn picciol fanciullo lo condurrà per tutto doue vorrà. Questo pargoletto fanciullo innocente è Giesù Christo, o il Santo Amore di Dio, che maneggia così destramente tutti questi pensieri volubili, e brutali, che li tiene racchiusi, o se pure scappano, cio è causa d'vn grandissimo profitto. Niuna cosa guarisce meglio la morsicatura dello scorpione, nè la morsicatura della vipera, che lo scorpione, e la vipera stessa applicata sopra il male, che ha fatto: & eccone il modo.

1 Io vi dico, che presupposto, che l'amor di Dio habbia fatto tutto il possibile, per ben fare la sua oratione, e disposto si conuenientemente, e domandata la gratia di parlar bene con Dio, se doppo queste cose le aridità diseccano il cuore, e l'imaginatione con spropositati pensieri interrompe ogni cosa, e caccia mille strauaganze nell'anima, gustando la meditatione, e maltrattando la deuotione, non bisogna altrimente sdegnarsene: ma per le mani dell'Amore prender questi fantasmi, schiacciarli sopra i nostri cuori, e dire: Signor mio, io non ho mai meritato il uero dono della meditatione, ne la gratia di far bene l'oratione: io adoro il vostro Amore, e mi contento, che castighi le mie infedeltà, per mezzo di queste mostruose fiere, che sbranano la mia attentione, e deuotione. Io non chiedo altrimente d'esserne liberato: anzi è cosa grata a voi, acciochè habbia ad esser ricoperto di confusione, ve lo chieggio in dono, che mi continuino sino al fine del Mondo: forse, che vale più vna grand'humiltà con vn millione di distrattioni, ch'vna oratione ben fatta, che riempirebbe l'anima mia di qualche vanità, e sciocca presontione, e crederei d'esser qualche cosa non essendo in effetto, ch'vn vilissimo aborto.

2 Qualunque distrattione vi accada, benche vi paia di perder del tutto la deuotione, se il vostro cuore non perde l'amor di Dio, lasciatelo fare, che vi renderà deuoto al rispetto dell'indeuotione, & indorerà l'istesse vostre distrattioni, e farà che si rendano più pretiose le vostre deuo-

tioni. I Pittori hauendo fatto qualche raro, & eccellente pittura, dipingono attorno attorno vna oscura notta de gli animali, e rasi heroni, e grotteschi, così fantastichi, che direste, che voglian guastare quanto hanno fatto. Ma se domandate loro la cagione di ciò, ui diranno, che quell'ombre, e quell'altre cose così contrafatte, non seruono, che per far meglio spiccare la viuacità de' colori, ch'essendo così mortificati, e ripressi, più fanno mostra, più lustrano, e più attrahono, e senza essi il quadro non sarebbe ne di gran prezzo, ne di gran vista. Quando queste imaginationi fantastiche sopragiungono alle vostre orationi, e che voi non le vorreste, uibrate con gran d'ardore qualche oratione iaculatoria, e di quando in quando scoccate il vostro cuore nel cuor di Dio: forse, che interseccádo così le vostre orationi, con le distrattioni, questo darà loro più di gratia, farà più spiccarsi il lor merito, che se faceste la meditatione più continua, ma anche più languida, senza sentimenti degni di Dio: e l'amor di Dio v'inspirerà affettioni così viue, che saranno come saette ardenti, che lancerete a mira nel cuor di Dio.

3 Ma quando le aridità fossero così crudeli, e le distrattioni tanto importune, che la vostra oratione non riuscisse altro, ch'vna infilatura di distrattione, e di strauaganza, l'amor di Dio v'insegnerà al dispetto di tutte queste cose, d'hauer della deuotione, o di gran tenerezze, V'addestrerà a far oratione in maniera, che tratteniate, & ingánniate le vostre distrationi. Vi insegnerà a fare come quegli antichi Eremiti, che in mezzo alle solitudini non impiegauano il tempo in contemplationi molto lunghe, ma in vibrar mille, e mille giaculatorie trà giorno, perche come essi diceuano, la preghiera è così breue, ch'ella è finita auáti, che si possa cominciare la distrattione, & ella così viua, che come una saetta penetra tutto ciò, che le si fà incontro, e và dritto al Cielo. Oltre che tutte queste orationi messe insieme fanno altretanto, & vna oratione, táto grata a Dio, quanto potrebbe fare, se fusse stata fatta tutta in vna volta, Gli Statuarij più celebri nell'antichità s'accordauano a fare statue di perfetta bellezza. L'vno non faceua che la testa, l'altro le braccia, e l'altro le gambe, & altri il resto: ma ciò con táto artificio, che portando ciascuno il suo pezzo, e collegandolo con gli altri, faceuano vna statua mille volte più bella, che se vn solo l'hauesse fatta tutta da per se con molto agio. Quando ciascuna potenza dell'anima sopporterà, e metterà insieme lo sforzo, che haueua fatto in particolare nel tempo delle distrittioni, si comporrà un'oratione forse più ammirabile, che se la sola uolontà, ò il solo intelletto l'hauesse fabricata tutta d'un pezzo.

4 Se questa ancora non riesce, l'amor diuino e assai ingegnoso per inspirarui a far arrabbiare l'auttore delle distrattioni, & a lor mal grado far bene le uostre orationi, vi suggerirà, come quei primi Certosini, ch'essendo alloggiati in quelli sacri horrori della gran Certosa, e uedendosi sepolti in quelle neui continue, tra quei boschi folti, impenetrabili, & habitatori di così alti monti, le cime de' quali pareua toccassero il Cielo, era molto difficile, che non hauessero reprehensioni, & imaginationi molto gagliarde. Ma inspirò quei Santi personaggi ad usar di mille inuentioni spirituali, per fare un uita Angelica in mezzo a quei deserti habitabili solo ad Angeli di Paradiso, Si uedono ancora in molte Certose alcuni quadri, che rappresentano diuerse posture, nelle quali si metteuano quelli buoni Padri, per pregar Nostro Signore, gli uni hauendo gli occhi loro fissi nel Cielo, e rimanendo così immobili, gli altri con la faccia prostrata in terra ? questi in ginocchio, ma con gli occhi in terra; quell'altro steso in terra per il lungo, come se fusse morto: uno a braccia incrociate: come se fusse un Reo auanti al Giudice: l'altro a braccia aperte, come un Crocifisso, durando lungo tempo in tal positura. Questo quì in un antro di spelonca tutto raccolto, e quasi mezzo sepolto: quello là inchinato profondamente, che

ri-

riuerisce la Maestà di Dio. L'vno ha le mani gionte sopra il suo peto: l'altro percuote il suo con molti colpi, come se volesse vccidere le imperfettioni, che là stanno ascose: come S. Girolamo, che se lo percoteua con vna gran pietra. La sola vista di questa pittura, rallegra grandemente il cuore: e si mira in essa la gran sollecitudine, che haueuano quei gran serui di Dio, d'ingannare le distrattioni. L'amor Celeste v'inspirerà a questi stessi pensieri nel colmo delle vostre aridità, poiche quando vi pare di nò poter fare oratione, chi vi puol impedire, se sete nel vostro Oratorio solo, hora di solleuar gli occhi amorosamente al Cielo, & iui tenerli per qualche tempo fissi: hora di prostrarui in terra, e far mille profonde riuerenze, gettarui in ginocchi nel mezzo della stanza a bracia aperte, & in mille altre maniere? Voi rimarete marauigliato, se sentirete il vostro volto tutto bagnato di lagrime, & il vostro cuore tutto pieno di Dio, e di gioia di Paradiso.

¶ Ciò, che l'amore della gloria mondana, fece fare ad Alessandro il grande, l'Amor del Cielo ve lo farà fare, ma con miglior successo. Vi era vna Profetia nell'Asia che quello sarrebbe Rè dell Oriente, che snoderebbe il nodo, che Gordio haueua legato di tal sorte, che non vi era modo di trouarne nè il capo, nè il fine. Molti haueuano speso molto tempo per maneggiar quell'inuiluppo, e prouatisi a sciorre quel nodo con incredibil fatica. Alessandro con vn manrouescio di spada spezzò, e tagliò ogni cosa, dicendo; *Quid interest, soluas, an scindas?* Che importa, o di scioghere, o tagliare in pezzi quell'imbarazzo inutile? Molti santamente s'impiegano a sfilare pezzo per pezzo vn punto di meditatione della vita di Giesù Christo, & a considerar minutamente il Crocifisso, e fanno benissimo: ma voi, che non hauete commodità, ne la deuotione, nè dispositione a ciò fare, tagliate ogni cosa in vn sol colpo, e dite: S' io hauessi ben meditato tutti li punti della passione di Giesù, in fine, che cosa hauerei guadagnato, e cauato da essa, se no vn ardente desiderio d'esercitar Humilta, la Patienza, la Charità, e l'Obedienza? Facciamolo dunque, ma facciamolo, come il B. Borgia, che faceua vn tal discorso: Gli altri hanno meglio meditato questa mattina di me, hanno celebrato con più spirito: ricompensiamo questo per altra strada; & humiliamoci più di loro: ingiuriamo noi medesimi, cerchiamo qualche confusione, mortifichiamoci al doppio: l'vno anderà per l'altro. Val più assai vna quantità d'attioni di virtù perfette, senza la dolcezza della deuotione, che molte meditationi delicate, senza alcuno effetto. In verità bene spesso si auuerte, che non vi è cosa tanto fantastica, si facile al disprezzo, sì delicata a maneggiare, sì soggetta a moti impetuosi, che alcune donniccciole, quando escono da una longa meditatione, ò applicatione spirituale; ò che cio venga dalla natura essausta da sì lungo esercitio, o pure proceda da qualche occulta presontione, parendo a questi tali, che bisognerebbe adorar le persone, che escono da qualche gran deuotione, e che non sia ragioneuole dir loro vna sola parola, che le possa disgustare. La doue gli altri fanno mille atti di virtù sublimi, e sempre credono di nò far cosa, che vaglia, si rendono capaci di far ogni cosa, e per restaurare il defetto della deuotione, fanno molte attioni più releuate, che non sarebbe stata la lor deuotione, se l'hauessero hauuta, come gli altri. *Sæpe oratio, quò aridior, eò est vtilior, quia purior est.* L'herbe secca, e le radiche inuizzite sono molte migliori nelle medicine, che le verdi, e fiorite, & asperse di rugiada celeste: l'vne guariscano le malattie, e le altre generanno, e le fanno durare lungo tempo.

6 Mà come si può viuere senza deuotione, poiche Sant' Agostino hebbe a dire: *homil. 4. libro 50. Nescit viuere, qui nescit orare.* Chi non sà orare, non sà nè meno viuere? E come si può sperare cos'alcuna dal Cielo, poiche il medesimo Agostino ci assicura, che *Oratio est clauis Cæli: ascendit oratio, & descendit miseratio:* A misura, che s'inalza la

deuotion del core, la liberalità di Dio discende nell'anime nostre? Orando dunque con sì poco spirito, che cosa posso sperare dalla bontà di Dio? E viuendo senza Dio, non è viuere, ma morir di continuo, e star sempre in agonia. Vi sono delli Soldati, che vanno alla guerra, perche si paga loro il soldo: ma se manca il denaro, recusano di combattere, essendo Soldati mercenarij. Vi sono poi altri, che volontarij s'addimandano, e questi sono Caualieri di honore, animi generosi, che non combattono, se non per acquistare honore, e seruire il loro Padrone: pagateli, o non pagateli; seruono sempre animosamente, & egualmente. Molti non seruono Dio se non a misura, che dà loro consolationi, & il lor pane di prouisione, e di munitione: se questo manca, il cuor vien loro manco, e gettano a terra le armi, e la uolontà di far bene. Gli altri, che seruono a Dio per seruirlo, che hanno cuor generoso, e non punto mercennario, combattono di continuo le loro passioni, e fanno loro guerra scoperta: esercitando mille attioni di heroiche virtù: tanto quãdo Dio li consola, pagandoli delle lor fatiche, quanto quando non li consola: vanno sempre dell'istesso passo, contentandosi, che Dio si contenti di loro. Il santo il più grande dell'antico testamento, dice S. Gio. Grisostomo, *Homil. de Lazaro.* era quel pouero Lazaro disteso sopra la nuda terra, il quale senz'altra consolatione, che di consolar Dio suo Signore, visse in vno abbandonamento del tutto estremo, e miserabile.

7 Quando voi sete smarito, & hauete affatto perso l'Oriente, non sapendo da che parte uoltarui per ritrouar Dio, trattar seco, & hauer deuotione: ricorrete all'Amor di Dio, ch'è vn buon Maestro di Nouitij. Vi dirà, che pigliate vn bel libro d'imagini, e che le miriate vna doppo l'altra, hauendo qualche buon pensiero alla vista di quelle, che v'assecuro, che questo vi riẽpirà di mille buoni desiderij. Vi dirà, che facciate come già fece S. Helena Madre di Constantino: fece fabricare delle Torri di pietra bianca da Constantinopoli fino in Gierusalemme; alla sommità di ciascuna vn gran fuoco acceso, e d'vna torre si vedeua l'altra, & i pelligrini non haueuano bisogno di domandare la strada ad alcuno, perche la vista di queste torri seruiua loro di sicurissima guida. Quando non sapete per doue andare a trouar Dio, ne strada del Cielo, o della deuotione, metteui auãti gli occhi le torri, & i fuochi di diuerse virtù, che ui condurrano dritto alla Gierusalemme Celeste. Rimirate l'humilità, la fede, la speranza, la conformità, la patiẽza: riguardate là sopra il fuoco dell'amor di Dio: esaminate se hauete tali uirtù, domandatele a Dio, promettete di esercitarle; voi vi marauigliarete di ritrouarui in Gierusalemme, e nel cuor di Dio, e senza mai fallire.

8 Fate ancor meglio, come la Regina Semiramide, che haueua fatto intagliare vna rupe, in cima della quale s'era fatta scolpire molto perfettamẽte, e per la montagna stessa erano scolpiti al naturale li Principi Signori, & Officiali della Corona: li quali tutti con le mani di rilieuo mostrauano il camino, che ne guidaua diritto alla Regina, per andare a far reuerenza a Sua Maestà. Metteteui auanti gl'occhi le imagini, o pure nella vostra imaginatione rappresẽtateui S. Michiele, S. Pietro, S. Paolo, S. Stefano, S. Francesca, S. Teresa, & altri Santi di vostra deuotione: Rimirateli bene, e considerate le loro attioni, che vi cõduranno dritto sopra il mõte del Paradiso, e di lì a'piedi di sua Diuina Maestà, e nel cuor medesimo di Dio. Almeno non tralasciate di fare ciò, che insegna Sãta Chiesa: aggiongete le vostre preghiere alle loro, i uostri affetti a'loro, e dite loro, che se potesse far così bene, o meglio di loro, che sarebbe tutto quanto bramate: ma non potendo fare, voi imitate Santa Chiesa, che canta ogni giorno: Dio mio, Tutti gli Angioli ui adorano perfettamente, e continuamente, & io misero non saprei far'altro, che mescolar le mie voci con le loro, & il mio cuore con li loro sacrosanti affetti. *Cum quibus, & nostras voces, vt admitti iubeas*

beas deprecamur. In questa vnione Signor mio, riceuendo le vne con le altre, hauerò questa felicità d'esserui grato con essi: piacesse alla vostra bontà ineffabile, ch'io lo fussi altrettanto che loro, e più che loro, se ciò dire non è troppa temerità. Ma l'amor santo mi fà temerario, a lui ne sia data la colpa. Chiamarete voi Lettore queste cose aridità, o indeuotione? e tutto questo è molto facile, e natticabile.

9 O che l'amore è ricco nelle sue inuentioni, ci toglie la deuotione sensibile, per darcene vn'altra molto più solida, e di sustanza. Quando voi fuste non solo distratto, & arido, ma la distrattione, e l'aridità stessa, imparate la deuotione, come Alessandro imparò la Filosofia. Aristotile per forzar dolcemẽte questo giouine Prencipe ad imparare li termini della filosofia, li fece dono d'vna catena, le parti della quale erano composte di confettura secca. Chiamaua vna cõl nome di Moto, l'altra il Tempo, la Quantità, il Cielo, la Qualità, la Sostanza, e così del resto: quante quel picciol Monarcha ne nominaua col suo proprio nome, tanto gli era concesso di mangiarne, cioche non imparaua a nominare, non gli era dato licenza di gustarne, e così apprese li primi rudimenti della filosofia. Così pratticaua quel Santo huomo, del quale parla Climaco, e gli altri Auttori. Haueua scritti attorno attorno la sua camera i nomi delle più heroiche virtù Humiltà profonda: Carità serafica: Obedienza cieca: Castità angelica, e così dell'altre. Poi in vece di confinarsi al suo Oratorio, giraua attorno la sua camera, e leggeua humilta profonda. Ahi, diceua allhora, o come son lontano d'hauer questa virtù. La mia vanità mi solleua, & altro nõ sono ch'vn vermicello di terra, ma il più vanaglorioso, che sia sotto il Cielo. Dio mio concedetemi questa profonda humiltà, e datemi gratia, ch'io conosca me stesso. Auanti che hauesse finito il giro della camera, passaua l'hora della meditatione, e le lagrime cadeuano da gli occhi suoi, & il suo cuore ardeua di celeste fuoco più viuamente, che s'hauesse fatta vna contemplatione tutta d'vn pezzo per lo spatio di tre hore.

10 Saluiano, ch'era vn gran tuono d'eloquenza, diceua già burlandosi delle orationi mal fatte. *Oratio vestra, rixa est magis, quam oratio.* La vostra meditatione è vna vera battaglia, oue l'imaginationi s'azzuffano, e si soffocano insieme, e poi corroborando il suo detto, soggiunse: *Vis vt exaudiat te Deus, cum neque Deum audias, neque te ipsum?* Vuoi tu miserabile, che Dio t'esaudisca, poiche sei tanto disgratiato, che non vuoi vdire, ne esaudire lui quando ti domanda, o comanda qualche cosa? Tu vuoi, ch'ascolti ciò, che li dici, già che, stolto che sei, non ascolti te stesso: E m'assicuro, che se ti fusse addimandato, che cosa tu dici, o quello, che tu meditij, o a che ne sei? che infallibilmente faresti, come vn huomo, che sogna, e che viene suegliato all'improuiso. E però è vero, che si può cauar profitto di tali fiacchezze, e cauarne qualche cosa di buono. Li Pittori d'Olanda, che non sanno, o non vogliono dipingere imagini di Santi, si trattengono a dipingere diuersi capricci, grottesche, e cose molto strauaganti, de canestri di frutti, vasi con fiori, vccelli d'ogni sorte, & altri animali, che contrastono insieme, e molt'altre strauaganti inuentioni, e v'assicuro, che lo fanno con tanto artificio, e maestria, che ben spesso vendono più di questi lauori, e fanno più guadagni di quelli, che vendono i Crocifissi, & Imagini della Beata Vergine. *Deus non minus sancto desiderio lætatur, quã si tota anima amore, et deuotione liquefiat*, diceua già Blosio. Quãdo Dio vede, che haueriamo buona volontà di dipingere ne' nostri cuori li viui ritratti di Giesù Christo, e della sua santa Madre, di S. Paolo, e d'altri, con le nostre belle meditationi, e che la nostra disgratia porta, che in vece di quelli non facciamo altro, che mosaico di mille colori, e delle chimere di mille distrattioni, e che gli presentiamo questo nostro lauoro con vna ingenua simplicità, certamente se ne piglia particolarissimo gusto. Vdiamo sopra di ciò Sant'Agostino: *Ad te, Domine, leuaui animam*

mam meam. Quomodo leuaui? quomodo potui, quomodo tu dedisti: melius leuabo cum melius dabis. Signor mio ho eleuato il mio cuore a voi. Ma come? come ho potuto, come voi hauete voluto: quando mi farete la gratia di far meglio, all'hora lo farò ancor'io, e voi leggerete bene nel mio cuore, che vi dico la pura verità.

11 Mentre che li Sacerdoti li più principali, e venerandi entrauano nel Tempio per adorar Dio con gran maestà, e riuerenza, tutti gli altri nõ faceuano altra preghiera, che scorticar vitelli, immolar boui, vccider colombe, fare de' sacrificij, & intorno all'altare de' sacrificii non si vedeuano, che macelli, non s'vdiuano, che mugghiamenti di tori feriti a morte, & altri animali moribondi. In tanto questo era vn holocausto di soauità, e d'odor gratissimo al nostro Dio. L'amor di Dio vi farà fare le vostre meditationi a questa foggia: mentre che quelli, i quali paiono più auanzati nello spirito, entrano nel Santa Sanctorum a parlar con Dio, con vn profondo silentio della imaginatione stessa, che non ardirebbe proferir parola, ne turbare la sua attentione. *Nolite euigilare dilectam donec ipsa velit:* Voi farete de' sacrificii, che varranno per certo quanto tutto quello. Strozzate la vostra colera, soffocate la vostra inuidia; vccidete il vostro amor proprio: laccrate quelle vipere delle mormorationi, troncate, e riducete in pezzi le vostre passioni: immolatele sopra l'altare del vostro cuore, nelle fiamme purissime della carità, con l'incenso de' vostri teneri sospiri, e con l'acqua benedetta delle vostre lagrime, e credete a me, che non sapreste fare preghiera più grata a Nostro Signore.

12 Io dico questo con maggior ardire, perche Giesù Christo, e la Beata Vergine l'hanno insegnato in questa maniera ad vna delle loro più care, & intime serue, come riferisce nelle sue riuelationi. *Optima ratio est orare sicut vult Deus: S. Brigit. lib. reuelationum. Blos. loco citato.* La più alta maniera d'orare, e di farlo come Dio vuol, che si faccia. Ma come vuole, che a questo s'arriui? Coll'osseruare queste tre parole, *Fer, Aufer, & Offer,* Sopporta, Leua, & Offerisci. Sopporta humilmente il tuo cuore, e le tue distrattioni: Leua le tue passioni da te medesimo, e portale a' piedi dell'altare de' sacrificii, & vccidele & offeriscele in holocausto a Dio, e di: Signor mio, ecco quanto il mio pouero cuore può fare: gradite questo sacrificio: lanciateui sopra del fuoco del Paradiso, e se vi piace, cõsumate ogni cosa. San Pietro era rapito in estasi facendo oratione, gli fù mandata vna touaglia bianca ripiena d'ogni sorte d'animali viuenti, e spauentosi: da che esso impauritosi assai, sentì dirsi: *Occide, & mãduca:* Ammazza, e mangia, e poi vedrai, e così hauendo fatto non trouò mai cibo più saporito. Quando voi fate oratione, & hauete il cuor coperto d'vna dritta, e santa intentione, come con candido lino, se vi vedete inanzi mille animali seluaggi, e spauentosi, che vi danno terrore, leuateui sù, date la morte a tutti quei mostri, mangiate arditamente, assaporate bene quelle vostre infirmità, quelle impatienze, quell'amor proprio, humiliateui profondamente, che trouerete più gusto, o almeno più frutto nelle vostre distrattioni, che non hareste fatto nella più tranquilla meditatione del Mondo. *Negat Deus, quod volumus, vt tribuat quod mallemus, S. Agost. in Ioan.* Dio nega ciò, che vogliamo, per darci quello, che haueriamo più caro. Voi vorreste hauere il dono d'oratione, e di pregare senza alcuna distrattione: Dio non v'accorda quello, che desiderate, e vi concede quello, che è meglio per voi, e quello, che gli haueteste domandato, se fuste stato sauio. Perche dunque v'infastidite? Assai prega chi ama Dio, ma con vn buon cuore.

13 O possanza dell'amor diuino. Quãto gran consolatione apporta quello, che già Dio disse a Mosè, & a Geremia, che diceuano a Dio come voi, cioè che non sapeuano ben parlare cõ Sua Diuina Maestà, e pregarlo deuotamente. L'vno balbettando diceua: *A, a, a, Domine Deus nescio loqui, quia puer ego sum:* Vero Dio io son miserabile, sono appunto come vn tenero bam-

bambino, che non sà parlare, e Mosè: Ahi Signor mio, voi sapete, che io balbetto, e che non saprei parlare ne a Dio, ne a gli huomini, che si potrà sperare d'una così imperfetta creatura? *Aaron erit os tuum, & ego ero in ore tuo, & in lingua tua.* Aron sarà la tua bocca, egli parlerà per te, tutto quanto vorrai dire egli lo dirà per te, e se questo non ti basta, io stesso mi porrò sopra la tua lingua, e verserò tutta l'eloquẽza del Cielo sopra le tue labra. Non basta questo per dir bene? e non deui contentarti di ciò, già che Dio si contenta di così fare? Qual fauore dell'Amor Diuino, quando non sappiamo ne far oratione, ne parlar seco, lo Spirito Santo s'infonde ne' nostri cuori per insegnarci ad orare. *Nescimus quid oremus, sed spiritus adiuuat infirmitatem nostram, & orat pro nobis gentibus inenarrabilibus:* parla per vostra bocca, piange con gli nostri occhi, sospira con i nostri singulti, dice a se stesso, & al Padre Eterno ciò che noi doueremmo dirgli. Lo Spirito Santo è il nostro cuore: il Figlio è la nostra parola: il Padre Eterno è la nostra bocca: *Ero os tuum, ero cor tuum, ero verbũ in ore tuo.* Potete forse esser distratto, o arido, quando la Santissima Trinità parla per voi, e dice a se medesima quello, che voi doureste dirlo, e non sapreste farlo? Preuiene le nostre orationi, le forma intieramente, e tali quali egli vuole esaudire: in fine douenta in questa occasione, e Giudice, & Auuocato per noi contra di se stesso. Quando dunque tutto vi manca, dite arditamente: *Domine esto os meum, esto cor meum, esto verbum in ore meo, & amor in corde meo, & sufficit mihi.* Saluator mio, non sò dire niente: siate la mia bocca, il mio cuore, la mia oratione, il mio tutto, che me ne rimetto totalmente in voi.

14 Non temete già d'essere insolente, e temerario, perche S. Giouanni ci assicura, che Giesù vuol essere nostro Auuocato: *Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum, & ipse interpellat pro nobis. Io. 1.* L'Auocato è la bocca del suo Cliente, ciò, che dice si ha per l'istesso, come se lo dicessimo noi. Dichiamoli nel colmo delle nostre aridità: Dolce Giesù, io non saprei pregare Dio vostro Padre, le distrattioni non me lo permettono: Ahime difendete la vostra causa, pregate il vostro Eterno Padre a nome nostro, voi sapete quello gli dobbiamo dire, degnateui chiederlo per noi. Tutto quanto gli direte, lo ratificheremo col nostro sangue, siate la nostra bocca, il nostro cuore, la nostra oratione, & il nostro tutto. In tanto non potendo dir cosa buona, griderò dal più profondo del mio cuore: *Respice in faciem Christi tui:* Eterno Padre non riguardate me, non considerate ciò, che vi dice la mia bocca, o quello, che pensa il mio cuore: ma rimirate la faccia di Giesù Christo, vdite la sua santa parola, & esaudite le sue preghiere, perche egli, & io per sua mera gratia, non siamo ch'vna stessa cosa, e tutto quello, che dirà, è quanto io voleua dire. Doppo questo per variare, dite le medesime cose alla Beata Vergine, ch'è nostra Auuocata, ditele al buon Angelo, a S. Michele, a gli altri Santi, e come sarà possibile, che parlando per mezo di tante, e così belle bocche, amando per mezo di tanti, e sì buoni cuori, orãdo con l'aiuto di tanti, e sì perfetti Oratori, la vostra preghiera non sia accetta al Rè del Cielo, e della terra? Ecco quà li punti di meditatione, che l'Amor Diuino dà a' suoi discepoli, & a' cuori, che esso ammaestra.

15 S. Girolamo assicura, che S. Paolo, Padre de' solitarii, morì facendo oratione, e genuflesso, & aggionge, che così morto com'era, ancora staua pregando, e che Sãt' Antonio si prostrò anch'esso per far oratione in sua compagnia, credendo che fusse ancor viuo: ma come non sospiraua più, s'acoorse che era morto, imperoche le sue orationi ordinarie non erano altro, che sospiri, ch'vsciuano dal suo cuore, per andare a ferire il cuor di Dio, come saette infocate del santo Amore di Dio. Ma come oraua essendo morto? Perche, dice S. Girolamo haueua ancor gli occhi fissi al Cielo, le mani gionte sopra il petto li ginocchi in terra, & a' piedi del suo Crocifisso. *Deus autem audit voces eorum, qui sic moriũtur.*

Deus

tano, tutto quanto lo farei volentieri Gli Atheniesi volëdo fare vn nobile edificio, fecero venire in Senato due Architetti, li più celebri della Grecia. Il primo fece vn mirabile discorso, e mise auanti molte belle inuentioni, riempiendo gli vditori di stupore con l'eccellenza de' suoi disegni. L'altro non disse se non queste poche parole: Tutto quello, che questo valent'huomo ha detto, e tutto quello, ch'io prometto di adempire. Fu eletto questo, e fu rimandato quel bel dicitore, aggiongendo esser molto meglio fare senza dire, che tãto dire senza fare, e che per ordinario questi gran parlatori, hanno più del ciarlatano che del vero Architetto. *Deuotio*, dice il Sãto *est voluntas prõptè se tradendi ad eã quæ pertinent ad Dei famulatum: S.Th.2. 2. q. 82. ar.1.* La vera deuotione cõsiste più nelle dita, che nella lingua, nel cuore, che nella bocca, e ne' piedi, che ne' belli desideri. La Sacra Scrittura ce lo insegna, dicendo, che *Populus mente promptissima, & deuote offerebat primitias Domino Exod. 33.* Il popolo era molto deuoto, perche cõ vn feruore indicibile offeriua le primitie a Dio. Voi lo vedete portar vitelli, agnelli, piccioni, mazzi di spighe, incenso, fiori, & in questa stà la loro deuotione Così voi, quando hauerete l'anima distratta cõ mille suagationi, che v'impedirà d'imitar questo buõ popolo nella sua deuotione, mãdate le vostre limosine all'Hospedale, & a prigioni, visitate gli ammalati, mettete il pane nel seno delli poueri, lo Spirito Santo dice, che questa elemosina pregherà per voi. *Absconde eleemosinam in sinu pauperis, & ipsa pro te exorabit Dominum.* Mentre che hauerete dell'amor di Dio nelle mani, giamai il vostro cuore non resterà, senza vna gran dose perfetta deuotione, ch'è il grasso dell' anima, & il balsamo del cuore. *Deuotio est pinguedo cordis*, dice S. Tomaso, *loc. cit.*

18 Finalmente, quando tutta la vostra deuotione fusse perduta, e l'anima vostra fusse sommersa in vn Oceano di desolatione, & il vostro cuore confinato in vn deserto d'vna aridità, & abandonamento estremo, seguitate il cõsiglio di Ruberto Abbate, che dice la scala di Giacob esser la scala della vera deuotione, salite vn grado, e poi l'altro, che verrete a terminar dritto nel cuor di Dio, che a braccia aperte v'aspetta nella sõmità della scala. Prendete vn pũto di meditatione, tale quale vi piacerà e poi salite per questi gradi, e per queste attioni, che qui voglio notarui, e vedrete quello, che Dio dirà al vostro cuore.

1 Rappresentateui, come in vn ritratto, il mistero, o la sostanza di quello, che volete meditare, come la crucifissione di Giesù Christo, o simili.

2 Discorrete, cercando la causa, i motiui, e le circonstanze, perche egli muore? per chi? come? doue? e di qual maniera?

3 Ammirate, o la bontà diuina, o la crudeltà de' carnefici, o la vostra ingratitudine.

4 Amate vna sì gran carità, detestate li vostri peccati, sola cagione di questo misfatto.

5 Confondeteui di vedere la vostra infedeltà.

6 Domandate il modo d'intendere, e capire queste cose.

7 Imitate quello vi è di buono, e detestate quanto v'è di cattiuo.

8 Humiliateui almeno dauanti a Dio, se non potete imitarlo.

9 Aspirate a Dio, e desiderate di poter sentir sapore in ciò, che meditate.

10 Prouateui a far qualche buon proposito, per l'esercitio delle virtù.

11 Offerite a Dio, quanto l'amor diuino vi suggerirà.

12 In fine interponete il fauore della Santissima Madre di Dio, e de gli altri Santi, dite all'amor di Dio, che supplisca a' vostri defetti, e farà merauiglia, se bene spesso non inaffiate il vostro volto di lagrime di deuotione, e si dirà di voi come di Anna: *Hic primus inuenit aquas calidas in Deserto. Gen. c. 36* Ecco quello, che ha ritrouato ne gli aridi deserti vna sorgente d'acqua viua, & ardente, ch'è propria a dissalterare il popolo di Dio. Si diranno del vostro cuore quelle belle parole d'Isaia. *c. 41.* Quello, che era vn deserto, & vna solitudi-

tudine arsa, e secca, s'è mutata in delitie di Paradiso, e là, doue non si vedeuano, che Dragoni, e Leoni, e prodigij strani d'imaginationi erranti, adesso vi si vedono gigli, e bottoni di rose, e l'amenita delitiosa de' fiori di Paradiso. Le pietre hanno versato torrenti d'acque cristalline, e le rupi hanno distillato, e balsamo, e miele, e l'Amor diuino ha fatto tanto, che quel cuore, ch'era sì sterile, e senza sentimento di deuotione, è diuenuto vn Paradiso terrestre, & il soggiorno delle gratie, e di tutte le virtù.

Ardimenti santi, e pieni di rispetto dell'amor diuino. Cap. XXIV.

E Vn'assioma, da tutti generalmente riceuuto, che la Maestà, e l'amore nō stanno mai a sedere nel medesimo trono, e quest'altro ne và in conseguenza, ch'amare, & esser molto sauio, è cosa, che non appartiene, ch'a Dio solo. Quindi è, ch'vno di quei primi Santi compagni di San Francesco, (*F. Iacopone.*) hebbe vn santo ardire di dir a Giesù Christo stesso, che haueua commesso vna gran pazzia al giuditio humano, di lasciarsi nudo sospendere in vna Croce fra due Ladroni sul mezo giorno, e nel cospetto di tante migliaia di persone. Da che si caua, che chi ama, non ha tanto risguardo al rispetto, che deue, quanto all'amor, che porta. Perche bisogna confessare, che l'Amor diuino si piglia certe licenze, trattando con Dio, e si dà tanta libertà, che si vuol quasi porre al parangone con Dio, e trattar del pari con la sua Maestà infinita. Il buono è, che Dio non l'ha punto per male, & al contrario ci prende gusto, e si vuole volontariamente sottoporre alle leggi, che la carità gli prescriue. Onde, si come la vera amicitia mette le persone in comunanza de' beni, di modo, che quello, ch'è vno, e ancor dell'altro, e tutti quasi possedono per indiuiso. Così il cuore amante fa conto, che si come tutto quello, che appartiene a lui, vuole, che Dio ne sia il padrone, nell'istesso modo ha ardire di sperare, che quello, ch'è di Dio, in qualche modo a lui appartenga, per la reciprocatione della vera amicitia.

Quindi è, ch'è tanto ardito di domandare a Dio ciò, che Dio domanda a lui. Vede, che il Nostro Signore dice: *Fili præbe mihi cor tuum.* Figlio mio, dammi il tuo cuore. Molto volentieri risponde, io ve lo dono, e tutto intiero, e per sempre, e con donatione irreuocabile, e già d'adesso io renuncio ad ogni sorte di pensieri infedeli, e sleali, se il mio cuore fusse tanto sfortunato, che di volersi disdire, e riuocare il dono, che ve ne fa. Quello, che mi da trauaglio, e che io non sò ciò, che vi vogliate fare di questo misero cuore, che mi richiedere tanto teneramente, perche a dire il vero, io lo riconosco tanto infelice, sì volubile, così debole, ch'io non sò, che cosa non potria mai fare di buono. Nondimeno voi lo volete, e sete Dio, che diniète formare quanto vi piace, per tanto eccolo; vaglia quello, che vaglia, ne farete quello vi piacerà. Io ve l'abbandono, e ve lo consegno per tutta l'eternità, senza, che io lo chiami più, e lo tēga per mio, ma per vostro cuore. Io vi dirò, come S. Catterina da Siena, Signor mio, io vi raccommando il vostro cuore, cioè a dire quello, che vi ho donato, e che nō ardisco più, ne giamai dirò mio cuore, ma che appartiene a voi priuatiuamente ad ogni altro. Per tanto, questo mi dà animo a dirui: Voi dite a me, *Fili præbe mihi cor tuum*, permettere, ch'io dica a voi. *Pater da mihi cor tuum.* Padre mio datemi il vostro cuore, perche io non ne ho più, e non posso viuere senza vn cuore. Voi m'hauete addimandato il mio, & io alla prima parola ve l'ho consegnato, rendetemi la pariglia, e datemi il uostro, che ui ho addimandato un millione di uolte. Non sarò altrimente in pēsiero di quello ne hauerò da fare, come uno, e del mio, che non è quasi buono a cosa alcuna, essendo il uostro buono ad ogni cosa: Io lo collocherò in mezo al mio seno, & hauendo questa fiamma infinita nascosta, e racchiusa dentro di me, io ui amerò così ardentemente, io ui seruirò così cordialmente, io sarò acceso così eccessiuamente, che sarete con-

contento della mia debole seruitù. *Dabo vobis cor lapideum. Lapis autem erat Christus, & hoc est, quod volo. S. Bona. in stimulo amoris*. Io ui darò un cuor di pietra, dite uoi, & è appunto quello, che desidero con passione: perche Giesù Christo essendo questa pietra, donandomi un cuor di pietra, mi darete il cuor di Giesù, che è il più alto punto di tutte le pretensioni, che ho in questa u ra mortale.

2 Vn giorno faceste dire a San Paolo: *Domine quid me vis facere? Act. 5.* & un' altra uolta diceste a quel cieco: *Quid vis, vt faciam tibi?* Che uuoi tu, ch'io ti faccia? Signor mio, non dite a me simil cosa, perche se me lo direte, infallibilmente io ui pigliarò in parola. Che se uoi fate ciò, che promettere, e mettete nelle mie mani la uostra onnipotenza, da douero che farò molte cose, & eccelse a merauiglia: perche io ui dirò, che mi doniate un cuore, che ui ami altrettanto, quãto tutti li Serafini, una bocca, che ui lodi, quanto tutti gli Santi del Paradiso, un corpo così casto, che tutte le Vergini innocenti, un'anima così dotata di uirtù soprahumane, e di profonda humiltà, che hauesse giamai il più gran Santo della terra. *Amem vt Seraphim, cognoscam vt Cherubim, portem vt Throni S. Bern. de consider.* Questa è in uero una domanda molto ardita, ma la Sposa non pare ella impertinente, e trasportata dall' amor diuino, quando ha tanto ardire di dir a Dio queste parole: *Dilectus meus mihi? O insolens verbum*, grida il grande San Bernardo, *& ego illi, o magis adhuc insolens, nisi quod vtrumque simul insolentius est, ille mihi, & ego illi.* Il mio diletto a me, & io a lui, tanto per tanto, egli è il mio spo so, & io sono sua sposa, se mi dà il suo cuore, & io li fo dono del mio, se serue a me, io seruo a lui, se m'ama, io l'amo in contra cambio, in fine, s'egli è tutto a me, certamente così posso dire, d'esser tutta a lui, e sacrificata alla sua gloria.

3 Chi crederebbe mai, che il sacro Amore fusse così insolente, che da ardir d' usar e rimprouerì uerso la Maestà infinita del grande Dio del Cielo, e della terra? Intanto il Rè Dauid non si finge altrimente, e dice con grand'ardire: *Ergo sine causa iustificaui cor meum, & laui inter innocentes meas, & fui flagellatus tota die. Ps. 72.* Come grand'Iddio, trattate li uostri serui di tal sorte? Io m'affatico sommamente per seruirui, io uolo all'esecutione di tutte le uostre uolontà, io sono lacerato da'colpi di disciplina, e mi pioue il sangue da ogni parte, io passo le notrare, & i giorni intieri, a celebrare le uostre lodi, io purifico il mio cuore con una pena, e solicitudine straordinaria, che hauerei più a caro morir di mille morti, che fare un sol peccato ueniale a sangue freddo, e uolontariamente, io mi consumo in sacrificio, e si fanno le genti gioco di me, come se fussi un uaso rotto: *Factus sum tanquam vas perditum? Ps. 30.* E non ui è scelerato, che non mi colpisca impunemente, e pare, che in luogo di castigarli, non ue ne facciate, che ridere? Chi hauerà più uolontà di seruirui, ne far più cosa buona per gloria uostra, poiche c' esponete alla preda, e fate così poco conto di quanto facciamo, per rispetto solamente di uostra diuina Maestà?

4 Non ha quasi dell'incredibile, che si trouino persone così sopra fatte d'Amor diuino, che ardiscono di dar e auuertimenti a Dio istesso, & esortarlo a tenere conto della sua reputatione, e del punto d'honore? *Ne forte dicant in gentibus. Vbi est Deus eorum? Ps. 78.* Disse Dauid, Dio mio, non u'adirate, s'io ui rappresento, che mettete la uostra gloria in compromesso, e che pare, che lasciate andare la uostra reputatione, esponendola alla burla de Gẽtili: perche, che cosa diranno gli Idolatri, quando uedranno, che uoi fate questa, e quell'altra cosa? Come si rideranno, ahi, e di uoi, e di noi, quando ci diranno con un riso secco, e crudele, Ahi, e bene, Ou'è l uostro Dio? doue è quel grande Dio, del quale cantate le merauiglie, e ne contate a bel piacere? Non uedete uoi, che al bisogno u'abbandona? e s'è tanto potente, perche dunque castiga i suoi figli, e fa, che i suoi nemici uadano sempre prosperando, e coperti d'abbondanza d'ogni sorte di commodi-

modità. Vedasi il cap.16.al num.5.

5 Non è anche peggio, quando parlano di maniera, che voi direste, quasi che s'adirano, & vsano violenza verso Dio, e quasi le minaccie? *Nequaquam facies rem hanc Domine. Dimitte me.* Viua Dio, voi non farete altrimente tal cosa, da vero che bisogna mutare parere Vedo bene che mi lascio trasportare oltre il mio debito, e ve ne domando perdono Dio mio, ma certamente l'amore, che vi porto, mi trasporta. Signor mio non fate tal cosa, o se la volete fare, scancellatemi dal vostro libro, nò voglio, che sia veduto il mio nome nel libro, che hauete scritto de' vostri serui. Che? che habbiate a mettere in esecutione, quanto dite? che mãdiate in ruina questo popolo? Che si dica: che Mosè vostro seruo nõ habbia possuto hauere tanto credito d'acquistare tanto da voi, e che facciate sì poca stima delle preghiere del vostro seruo, e che gli Egittii ui rinfaccino, che habbiate finalmente cauato quel popolo dall'Egitto per farlo morir di sete, e ch'io habbia cooperato alla lor morte? Nò nò Signore, o perdonate loro, o cercate un'altro, che Mosè, eleggo mille volte più presto d'esser cãcellato dal uostro libro, che di uedere la gloria della mia fedeltà cancellata, e la mia reputatione mal trattata. E molto meglio cauare da una rupe un filo d'acqua chiara, per far beuere queste genti, che si moiono di sete, che dare attacco alli uostri nemici, & alli nostri.

6 Non sò se Mosè haueua imparato a fare il terribile dal santo Patriarcha Giacob. *Dimitte me*, dice Dio. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi. Gen.* 32. Lasciami, o Giob, tu usi un poco troppo di uiolenza, e d'importunità. Risolutamente io non ui lascierò per hora, bisogna assolutamente, che mi diate la uostra beneditione, prima, che io ui rimetta in uostra libertà. Quello, che qui è merauiglioso, si è, che Dio non fa che riders di queste minaccie, e di queste sãte leuate, anzi l'inspira lui stesso, e fa come un buon Padre, che uede, che un suo pargoletto figlio innocẽte lo minaccia, lo morde, e li dice dell'ingiurie. Ciò che sarebbe sacrilegio ad un'altro, qui è una semplice innocenza confettata nel Sacrosanto amore. *Quo vis violentior est, eo est Christo carior:* Diceua già il grãd'Ambrosio. Queste violẽze sono testimonii d'un cuore, ch'è tutto pieno d'amor filiale, e che crede d'hauer tanto potere, e domestichezza, che ha d'amor per il suo Dio. Il dotto Origene *homil. super Pater noster*, sostiene, che nel Pater noster quelle parole. *Da nobis, dimitte, fiat, libera nos*, e le altre non siano altrimente parole impetratiue, ma imperatiue, cioè a dire, non domandino, ma comandino, che ci si perdoni, &c. *Tanta est fiducia petentis, vt imperare magis videatur, quam impetrare.*

7 Signor mio, quanto amo l'impatiẽza, piena d'una amorosa simplicità, che parla con Dio, lamentandosi con Dio? *Vsquequo Domine obliuisceris me in finem, irascetur furor tuus? Vsquequo auertis faciem tuam a me?* Ahime? finirà forse mai Dio mio? farete mai satio delle mie pene? è tãto tempo, ch'io sopporto, la patienza mi scappa, la deuotione, e la ragione insieme, la longhezza del male, ha talmente estenuato il mio corpo, il cuore, e la uirtù, ch'io sono arriuato al fine, & al confine della mia patienza. Ancora è puro douere metter fine a questi martiri, e mi pare, che sia hormai tempo Chi crederebbe, che Giob, in fine, fusse douenuto impatiẽte, e che dicesse: *Semel occidat me, et finiat? Iob.* 9. Poi che Dio ha preso gusto di percotermi, mi ferisca una uolta, perche da douero la lunghezza, madre della languidezza, fa uenir meno il mio cuore, e non u'è patienza, ch'al fine non si fugga, e non douenti impatienza. *Tolle animam meam neq. enim sum melior, quam Patres meis.* 3. *Reg.* Sign. mio vccidetemi, e liberatemi una uolta da questi tormenti, che mi riescono del tutto insopportabili. Io non son già più forte de' miei Padri, che alla minima occasione, hãno desiderata la morte più tosto, che languir tanto tempo. Ahime, ogni cosa è perduta, e uolete, ch'al fine io perda la uita? Possa morire, se la uita non mi è più intolerabile della morte, perche uedo, che tutti

quanti

quanti vi abandonano, e che Elia possa viuere, quãdo vede morire il seruitio di Dio, & adorarsi gli Idoli? Hora credete uoi Lettore, che questi sãti Personaggi hauessero voluto essere essauditi, e che se Dio si fusse rimesso a loro, hauessero uoluto hauer un grano meno del tormento, che sentiuano? Nõ lo credete nò, perche erano troppo fedeli; ma reneuano questo discorso per discaricar il lor cuore, e per uersare nel seno di Dio le pene dell'anime loro, nel resto sapendo, che la uolontà di Dio era, che rimanessero in tale stato, più presto hauerebbono eletto la morte, anzi l'Inferno stesso, sẽza peccato, che di mancar di fedeltà un sol momento, non ostante il peso intollerabile delle loro pene, e tormenti.

8 E da douero un gusto indicibile, & innocẽte di uedere le leuate di queste sante anime, che uogliono usare della lor libertà poiche si permette loro, usar ancora della uiolenza. *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud. Matt.*11. Il più insolẽte, & il più uioleto, e il più ualoroso. Vdite questo ciò, che dice: uoi hauete detto per bocca d'Isaia, che uoleuate litigar cõ noi, e degnarui d'abbassarui sino a questo segno. *Venite, arguite me, dicit Dominus, & dispu temus simul. Is.*1. Venite, ci dite uoi, e riprendetemi, contrastiamo l'uno con l'altro Signor Giesù, io uì cito al tribunale del uostro Eterno Padre. *Quanta audiuimus facta in Capharnaum, fac et hic in patria tua. Luc.*4. Voi sapete, che il mio cuore è la uostra cara patria, perche ui habitate di continuo, essendoui totalmente cõsecrato. Perche uoi fate de' miracoli, non sò doue, e quì ricusate di farne? Voi hauete fatta d'una Maddalena, un Serafino: d'un Saulo uostro nemico, un Apostolo, d'un ladro, un martire, d'un'vsuraro, un'Euangelista, e di tanti altri tristi, e scelerati, Angeli, e Santi eminẽti in ogni sorte di uirtù. Io ui domãdo, perche non mi fate uoi del numero? Io che vi amo, o che desidero amarui altrettãto, e più di ciascheduno di essi? Quale giustitia esercita il uostro Figlio, o Eterno Padre, *S. Bon. de stimul amor* che corre appresso le pecorelle smarrite, e non fa conto alcuno di quelle, che sono nel suo seno, e che per contracambio lo portano in mezo del lor cuore? Perche nõ mi cõcede le lagrime della Maddalena? le fiãme di S. Paolo? le illuminationi di S. Agost. le uirtù sourane di tanti, e tanti Santi, quelli, che nõ gli hãno addimandati, l'hanno hauute, & io, che l'importuno continuamente, non le saprei impetrare? Che ragione mi può fare di tal cosa, e che può allegare? Eterno Padre, io vi domando giustitia, che quanto alle spese, già le ha pagate, & ha versato per sua gratia, fin all'vltima goccia del suo sãgue. Io nõ li domando ne oro, ne argento, ne vita, ne morte, ne cosa del Mõdo. Nõ li chiedo altro, che abõdãza dell'amor suo, vn cuore secõdo il suo cuore, quãtità di virtù molto pure, molto stabili, e molto perfette, e tutto ciò per seruirlo meglio. Padre Eterno, se la mia domãda sia ragioneuole, voi siatene Giudice, e se è, io vi chieggio giustitia, quale sò, che farete al solito, e tutti gli Angeli ve ne benediranno, ammirãdo la vostra in corrotta giustitia. Se altri, che l'amor mi facesse parlar in questa guisa, io stimerei d'esser il più temerario homo della terra.

9 Dio, che S. Bernardo dice il vero, *Lib. de natura Am.* quando dice, che l'amore è vna vera pazzia, & vn santo, & innocente furore: *Sancta quedam insania est Amor*. Perche qual furore, di litigare contro Gesù Christo, nel tribunale di Dio suo Padre? Et intanto si può dire, & è vero, che Dio è così buono, che si compiace con particolar gusto di vedere queste simplicità smisurate.

Nell'Historia autentica d'vna delle più celebri Religioni di s. Chiesa si narra d'vn santo Religioso, che veden dosi ammalato, & hauendo più volte addimandata la sanità al Saluatore Giesù, ma senza frutto, fù tanto ardito, che di dirli: *Profectò nisi me sanaueris Domine Iesu, accusabo te apud pijssimam Matrem tuam. Annal. de S. Dom.* Infallibilmente, o buon Giesù, io v'accuserò auanti la vostra Santa Madre se non mi guarite. Credete pure, che questo buon Signore gradì questo semplice ardire, e lo guarì subito della febre?

Che dite voi della schiettezza del buon huomo Giob, che parla a Dio d'vn linguaggio, in vero strauagãte? *Memento quia ventus est vita mea. Contra folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam, &c. et dignum ducis super huiuscemodi aperire oculos tuos? Iob. 10.* Come grãd'Iddio, voi trattate così vna vostra vile creatura? Non vi souuiene, che tutta la mia sostanza non è altro, ch'vn soffio di vento. Ahi, & armate voi il vostro onnipotente braccio, per combattere contro vna foglia morta, & vn filo di paglia fracida, che è lo scherzo de' vẽti? Sarebbe ben possibile, che voi voleste mirare col vostro occhio adirato, vn sì meschino homaccino? *Nũquid caro mea aenea est?* A vedere, come mi trattate con rigore, pare, che vi crediate, che il mio corpo sia di brõzo, & il mio cuore di sasso. Signor mio cõtentateui di considerar la fiacchezza delle mie infermità, e ricordateui, che vn huomo, & vn poco di terra, e l'istessa cosa. Grande Dio, starebbe forse bene ad vna possãnza sourana, d'impiegare tutte le sue forze contro vn sì picciolo vermicello di terra, e tre anni intieri, trattarlo con tanto rigore?

10 Quando Isaia pronuntiò la sentenza di morte al Rè Ezechia, il pouero Prencipe, con le lagrime a gli occhi si lamentò a Dio di Dio stesso. *Memento quaeso, quomodo ambulauerim coram te corde perfecto. Reg. 4. c. 20.* Signore, pare, che vi siate scordati li seruitij, che vi ho resi il meno male, che m'è stato possibile. Hauete punto risguardo al candor dell'anima mia, che d'vn cuore perfetto ha seruito alla vostra Maestà Diuina? Dio mio, vi scordate così i trauagli de' vostri fedeli serui? E doue è quel buon cuore di Padre, e quelle viscere piene di compassione, che ci hauete promesso tanto seriamente, e quell'assistenza continua, che ci fate sperare? E Dauid torna a dire: *Nunquid in aeternũ irasceris nobis? Ps. 84.* Onnipotente Signore, nõ si vedrà forse mai il fine del vostro rigore, e delle nostre estreme miserie? Deh ricordateui, che sono già tanti anni, che le disgratie mi vãno circondando, & opprimẽdo senza alcuna pietà. *Quare faciem tuam auertis, et obliuisceris inopiae nostrae? Ps. 41.* Ahi, e che grã fallo habbiamo commesso, che ci rende sì odiosi, che voltiate la vostra faccia, e gli occhi vostri da noi, come se fossimo l'abominatione medesima? Ahi lassi, nõ vi souuiene più lo stato nostro, e la somma miseria, nella quale ci moriamo ad ogni hora, perche nõ è viuere il morir ad ogn'hora? Bisognerà forse qualche Agente nel Cielo, che vi stringa a ricordarui, che siamo fratelli del niẽte, e figli della putredine, per vna volta veder il fin di calamità così insopportabili?

11 Chi vdì mai dire, che l'impatiẽza fusse douentata virtù? Ma sono colpi dell'Amor diuino, che d'ogni legno fa frezze. *Vtinam dirumperes caelos, & venires:* In verità, che l'impatienza ci soprafà, e non vi è più maniera d'aspettarui d'auãtaggio: Perche non spezzate i cieli, e gli elementi, e tutti gli altri ostacoli, e che non venite vna volta? Pare, che il Cielo sia duro come il brõzo, e che voi non habbiate ne orecchie ne cuore, ne compassione delle nostre fragilità. Dio di tutte le dolcezze, mostrateui pieghеuole, uenite, e portate qualche ristoro a tanti mali, che ci opprimono: la terra è desolata di desolatione. *Dati sumus in praedam, & opprobrium: nec est qui misereatur nostri.* Noi siamo abbandonati al sacco, & è vna pietà il fatto nostro, & eccoci perciò in tale abbandonamento, che ne Dio, ne gli Angeli pare, che pensino ad ammollir le nostre pene. *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis huius?* Misero me, ahi, e chi sarà quello, che con mano fauorita mi libererà da' ferri, e della cattiuità di questo corpo di morte: Io grido, piãgo, e prego, & importuno il Cielo con cento, e mille sospiri, & intanto son lasciato patresare nelle mie miserie, senza, che il Cielo si prenda pena di liberarmi dalle mie pene.

12 Io non posso a bastanza ammirare l'ardire, il quale partecipa dell'insolente, di coloro, che parlano à Dio così alla domestica, e con sì poco rispetto. Vdite questo: Noi habbiamo digiunato, pregato, e sacrificate le vite, & i beni per nostro seruitio: *Quare*

ergo

ergo inuenerunt nos mala? perche dunque permettete, che i mali ci atterrino? *Vſquequo peccatores gloriabuntur?* Come Signore, quelli, che vi rinegano, gli ſcelerati, e peccatori, ſi burlano del Cielo, & intanto eccoli là ſopra il Carro Triõfale della gloria, e conſumando le lor vite infami nelle delitie. Il Sole non ſplende, che per loro, e noi voſtri poueri ſerui ſiamo la fec[c]ia del Mondo, e lo ſcherzo de' triſti. Qual ragione ſi può allegare, che ci appaghi? *Poſuiſti nos opprobrium vicinis noſtris, & inimici noſtri ſubſannauerunt nos. Pſ. 43.* Mi pare, che noi non ſiamo altro, che la canaglia del Mondo, non eſſendoui coſa più diſprezzata della virtù, e della gente da bene.

13 Che traſporti ſon queſti d'ardire il dir'a Dio: *Trahe me poſt te, & curremus in odorem vnguentorum tuorum*: Dio mio tiratemi per forza, perche riſolutamente correrò doppo voi, e non v'abbãdonerò mai? Qual impudenza di quell'humile Abbate: *Ego non timeo Deum*: Lo tema, chi vuole, quanto a me non lo temo altrimente. E la ragione è: *Quia amo: qui autem bene amat timere non poteſt.* L'amore ha vcciſo il timore: ch'è collocato nel cuore di Dio, non ha paura della ſua deſtra fulminante. Le quadrella de' ſuoi rigori non uanno mai a colpire ne'l ſuo cuore, oue io riposo, ma sotto i ſuoi piedi, e ſopra le creature rubelli. Hor io ſon ſicuro, che non m'opporrò mai contro Dio, ſe non perdo il giuditio, la ragione, e me ſteſſo. Ogni coſa è piena di queſto ſanto ardire, e l'amor diuino, egli ſteſſo l'inſegna. Io vi rimando, amico Lettore alla ſcola di così buon Maeſtro, che inſegna tutta la Theologia nel mezzo ad vn buon cuore.

Da che proceda, che molti Ladroni muoiono, come Santi, e molti Santi, come Ladroni? Da vn grande ſtratagemma dell'Amor diuino. Cap. XXVI.

VNa delle più gagliarde tentationi, che habbiano le perſone ſpirituali, è di vedere, che gli aſſaſſini ſi burlano della morte, e che la gente da bene trema co'l ſolamente penſarui. Ho viſto vn ſcelerato, che doueua eſſer rotto ſu la rota, fare tre ſalti ſopra il palco, a uiſta di tutto il popolo, che ſi ſpauẽtò di queſto ſpettacolo. Chi morì mai più arditamente, che il buon Ladrone ſoſpeſo uicino a Gieſù Chriſto? ogni giorno ſi uedono ſoldati, che rinegano Iddio ad ogni parola, e uãno all'aſſalto, & alle moſchettate, come ſe andaſſero a nozze ſi burlano della morte, e nõ ſi ſdegnano nè meno a cambiar di colore, nè farle honore di temerla, & intanto S. Hilarione doppo 60. anni di ſolitudine, & un million di miracoli, quando biſogna morire, eccolo, che muore, quaſi della paura di morire. Coſa ſtrana, di uedere tãta ſicurezza in quei ſcelerati aſſaſſini, che rinegano Dio, e tanto ſpauento in perſone, che uiuono sì ſantamente. Chi ſi marauiglierà, ſe il Rè Salomone con tanto ſapere ha anch'eſſo hauto a perire in queſto grand'Oceano, e farui naufragio? L'huomo, dic'egli, *Eccl. 3.* & il cauallo moiono nell'iſteſſa maniera: & il Rè Dauid ſuo Padre ſtringe più, e dice: *Pſ. 72.* I cattiui moiono tanto ſoauemente, che nõ aſſaporano le amarezze della morte, & i buoni ſono aſſediati da timori, e da tante debolezze, che ciò cagiona, e cõpaſſione, e ſpauẽto. Ma il peggio del peggio, è di ueder Gieſù Chriſto ſteſſo ſudar ſãgue, per la ſola apprehenſione della morte, e S. Pietro, e S. Paolo, ſi ſcappano dalla prigione, per euitar la morte in Roma, *Bar. anno. 2.* e tanti altri ſanti huomini ſudare, impallidirſi, tremare, quãdo ſi dà loro la nuoua della morte, e durano gran fatica a ben riſoluerſi a morire. *Tu Cæſar mortẽ times, quam nuper ſeruus meus, & ancilla irriſerunt: Sen. in Epiſt.* Diceua già Seneca. Ahime, e che miſtero è queſto, e che ſecreto del Cielo: Le genti di mal fare fanno paura alla morte, e la morte fà tremare le perſone più ui[r]tuoſe del Mondo.

2 Queſto ſecreto è una eminente, e ſourana conſolatione, per le genti da bene, & è un'ammirabile ſtratagẽma dell'Amor diuino, e della profonda prouidẽza del noſtro Dio. Se gli ſcelerati fuſſero abandonati dall'aſſiſtenza della gratia di Dio, e del

santo Amore, e che fussero dati in potere delle tentationi di fede, di disperationi, e della giustitia rigorosa di Dio, essi, che nō hāno habito alcuno a far bene, si lascierebbono trasportar dalla tentatione, si disperarebbono, e sarebbono dannati senza remedio. Dio, che per sua bontà infinita gli ha predestinati, concede loro vn viuo raggio della sua gratia efficace, fa descēdere nel lor cuor vn fuoco di vero amor di Dio e di contritione sì vehemente, che occupa in modo il loro spirito, che non hanno comodità d'attendere ad altri discorsi, o tentationi. L'amore scarta lo spauento della morte gli infonde dolci pensieri di Paradiso, e di Dio, intenerisce i lor cuori, e li mette in istato di salute. Ha più caro condurli in Purgatorio, che lasciarli precipitare nel' Inferno Soffriāno il fuoco di Purgatorio, senza pericolo, e senza peccato: là doue in questo Mōdo vn sol pensiero soggerito dal maligno spirito gli hauerebbe fatti entrare in desperatione, e di quà poi ingolfarsi nell'Inferno. Oltre, che hauendo commessi tanti misfatti, hanno assai occasione d'hauer contritione, & abondanza di lagrime: là doue le anime pure, hanno fāte volte pianto i loro piccioli defetti, acquistate tante Indulgenze, fatte tante penitenze, che nō sentono più fatica in prouar gli effetti del dolore de lor falli, ne le violenze d'vna gran contritione. Ma vi sono altre ragioni, e molto più importanti. Lettore, di gratia ponderatele bene.

2 Li Santi tremano veramente, e fanno morti compassioneuoli in apparenza, anzi che del tutto miserabili al giuditio de gli huomini; ma non già al giuditio dell'amore, perche questa infelicità è vn puro artificio della sua somma bontà. Questi santi, per Santi che siano, sono ad ogni modo huomini, e pieni di fragilità. Ne cosa alcuna entrerà nel Cielo, che non sia totalmente purgata, e senz'alcuna macchia del Mondo: bisogna dunque purgarli. Hor questo si può fare in due maniere, o per mezo delle fiamme ardenti del Purgatorio, o per mezo di qualche trauaglio corporale in questo Mondo. L'Amor diuino, che sà, che gli incendii del Purgatorio sono infinitamente più cocēti di quāto si può mai sopportare in questa vita, ha più caro far loro parte di qualche leggiera tribulatione, e cō questo mezo raffinarli, & imbiācarli interamente, che condennargli a gl'incendii del Purgatorio. Sono dunque fauori, e nō castighi, quei sinistri accidenti, che accadono a' Santi nel fine della loro vita: sopportano grandi spauenti, & incommodi nel fine della lor vita: ma ciò causa loro tanta diffidēza di loro medesimi, e gli fa fare atti di così assoluta resignatione nelle mani di Dio, che questo dà cōpimēto al circolo della loro Santità, e li mette in istato di tanta purità di cuore, che nel medesimo instāte, che rendono il loro beato spirito, entrano in Paradiso senza toccare un tātino le graui pene del Purgatorio, & intato quei cattiui, che fanno sì bella morte, non lasciano d'andare nelle fornaci del fuoco purgāte, per sodisfarui a bell'agio il debito contratto con il giusto rigore di Dio.

4 Se le genti da bene morissero tra le dolcezze, sarebbono priui di mille, e mille attioni virtuose, che l'infirmità del corpo, e la debolezza del cuore fa lor fare: poiche vedendosi sì miserabili, & in vna totale impotenza, all'hora in verità è il tēpo, che confessano, e di buō cuore, la gran fiacchezza dell'huomo, già che durante la sanità si diceua bene qualche volta, ma forse per modestia, senza crederlo internamente, o forse per compimento, e per buona creanza. Ma quādo vno si vede oppresso da fragilità sì estreme, e uergognose, all'hora sì, che nō si può più occultare la sua total mācanza, il suo niente chiaramēte riconosciuto, & altro non vi resta, che abandonarsi, e col corpo, e col cuore, nel seno della prouidēza di Dio. Intanto dunque, che in mezo a tanti spauenti, e miserie i santi non s'occupano, che a fare mille atti meritorii tali come ui spiegherò poco doppo, i tristi, che moiono senza timore, si trattengono in discorsi inutili a far codicilli, a prendersi qualche magro conforto con la uista de' loro amici, che gli trattēgono cō qualche sciocco discorso, con dar loro speranza di uita, & altri

altri simili cose inutili per l'animo loro.

5 Volete vedere di qual merito siano queste attioni spremute per ministerio dell'Amor Diuino, e dalle strette de gli spauenti, e de gli estremi disaggi d'vn corpo totalmente abbatuto & impedito di tutti i suoi membri: Mi piace di seguir l'opinione di quelli, che hanno detto che puo succedere, che si faccia nel fine della vita vna attione così pura, & accesa dell'Amor di Dio, che un huomo raddoppiando i meriti, per il grande sforzo d'vna attione ben generosa, possa guadagnar tanto in vna sola attione, quanto haueua fatto tutto il tēpo di sua vita. Et vno delli grād'huomini del passato secolo. *Suar. de B.V. to. 5. & Franc. de Sales Episc. Gebennensis.* Ha detto, che la B. Vergine essendo morta di puro assalto d'Amor diuino, haueua meritato tanto nella sua ultima attione, quanto haueua fatto per lo spatio di sessantatre anni della sua santissima vita. Di modo, che se nel corso di tanti anni haueua acquistato centomila gradi di gratia, per mezzo di quest'vltima attione d'amore, ne haueua acquistati ducētomila con li quali se n'era salita al Cielo. Qual perdita ha nerebbe fatta, se nō hauesse fatta quest'vltima attione, che l'arriuo della morte, le fece fare tāto felicemēte? Così, vi dirò che l'Amor diuino è causa, che morēdo i Santi, fanno attioni tāto cordiali, si humili, così pure, e di tanto merito, che spesso raddoppiano tutto il bene, che haueuano acquistato nello spatio di cinquant'anni intieri di gratia. E che fauore è questo auāti a Dio, e che torto sarebbe loro stato fatto, se fussero stati priui di così gran raddoppiamento di meriti, e gratie di Paradiso? I cattiui, & gl'imperfetti, che moiono ridēdo, sono priui di questo grato infortunio, che è più pretioso auāti Dio, che tutte le grandezze della terra.

6 La B. Suor Maria dell'Incarnatione, vera serua di Dio, essēdo vn giorno nell'estremo, e stimādo douer morire a Parigi, disse: Ahime, io nō viddi mai meglio il mio niēte, e che quanto sono, tutto stà pēdente ad vn debol filo, che Dio tiene, che se si rōpesse, in vn istāte caderei nel profondo dell'abisso, senz'alcuno scampo. Ciò in vero mi fa tremar il cuore, e mi trouo in vn tale spauento, e perdimento d'animo, & in vna così estrema impotenza, ch'io per certo nō sò doue mi sia. Dio mi pose in bocca vna parola, che le cancellò del tutto questa apprehēsione, & essa fece attioni di virtù così heroiche, che nō si ponno spiegare. O spauento amoroso, o Diuina impotenza, o disgratie, nō disgratie, ma fauori incomparabili del santo amor di Dio. Rappresentateui, che ciò, che è occorso a questa buona serua di Giesù Christo, appunto accadè ad altri serui di Dio. Li ladri, se ben così vi pare, e gli altri scelerati, morono con grā sinuità, e dolcezza, e vero: ma ancora descendono bene spesso dritto nell'Inferno cō la loro bella morte, o almeno sono cacciati nel Purgatorio p abbruggiare iui per molti anni: la doue li Santi salliscono subito al soggiorno della gloria, vscendo delle loro miserie, che hāno fatto compassione a gli huomini, & hāno rallegrato infinitamente gli Angeli di Paradiso, che ammirauano questa parola nella lor bocca. *Cū infirmor, tūc potēs sū. 2. Cor. 12.* Quādo io sono immerso nelle īfirmità, e che lo spauēto pare, ch'habbia cōsumato il mio cuore, allora appūto l'anima mia interiormēte si fortifica, e fà vedere a Dio la fedeltà del mio cuore, perche mille, e mille volte dico d'offerire al mio Dio, & il cuore, e l'anima, e le miserie, i timori, e che sono cōtēto rimanere in questo stato miserabile fino al giorno del Giudicio, purche l'impatiēza nō mi faccia prorōpere in qualche parola, o pēsiero indegno de'miei buoni desiderij, e che non faccia qualche peccato veniale, e quando me ne venisse fatto qualcheduno, ancora ne sarei cōtēto, nō già perche Dio ne resti offeso, ahi, nò per certo, più presto morir mille volte: ma acciò, ch'io sia piu annichilato, e cōfuso auāti Dio, e gli huomini, e ch'entri vna volta in vna totale diffidenza di me stesso. Lettore, che linguaggio è q̄sto? e che vi pare di q̄ste ricche miserie, che fano così ben parlare d'vn linguaggio tutt'oro.

7 Bene stà: ma se io, mi direte voi, non ho tāta fortuna, che l'amore di Dio mi fac-

cia p rlare in tal guisa, l'impatiéza mi vince, e la violéza del male mi trasporta, e mi fa prorompere in discorsi assai tediosi. Lasciate dire alla vostra lingua ciò, ch'ella vorrà, essendo vna sciocca: disditela arditamẽte, e datele vna buona mẽrita: perche il vostro cuore grida, che lo tradisce, e che li caua a viua forza quelle male parole, e che non vi consente, ma che sarà eternamente fedele a Dio, che può gridare tra suoi dolori, e perdere la metà della sua patiéza, anzi che tutta, ma se perdo la patienza, nõ voglio per questo perdere l'amor di Dio, che il dolore faccia dire alla mia bocca tutto quanto vorrà, il mio cuore per tutto ciò nõ abbandonerà mai l'amore del suo Dio. Lo volete vedere? perche dirà, quãdo sarà sotto al torchio, e tra le crude strette de' dolori; Signor mio, ogni cosa mi vien meno, eccetto il cuore, ahimè, il cuore stesso titubа, e freme, ma l'amore rimane intero. Io v'offerisco Signor mio li miei spauẽti; & i miei clamori, e tutte le mie impatienze, & vna somma confusione. Voi vedete la mia debolezza: voi sapete di che pasta m'hauete impastato: al dispetto della mia lingua, e del mio cuore istesso, che s'è lasciato vincere dal dolore, l'anima mia starà salda, e per tutta l'eternità sarà vostra, Dio mio, & il vostro santo amore ne sarà il padrone, & vna volta per sempre io ve l'offerisco, e nõ voglio più potere alcuno sopra di quella. Voi volete dunque, che io tremi per ispauento della morte? ch'io sudi sangue, & acqua, e che faccia compassione al Cielo, & alla terra? Ahimè così voglio ancor'io, e ve ne prego, che così sia. Sẽto bene, che il mio cuore si spauenta, vdendomi proferire tali parole, ma bisogna, ch'io li dica, e ch'esso le intenda: *Libenter gloriabor in infirmitatibus meis, vt inhabitet in me virtus Christi.* 2. *Cor.* 11. Signor Giesù Christo fatemi questa gratia.

8 Haureste più caro, Amico Lettore, imitare il ricco Epulone, che si muor nello scarlatto, tra li gusti de suoi amici, tra l'harmonia della musica, & altre mille delitie, e se ne piomba al più profondo dell'Inferno: ouero come il pouero Lazaro abbãdonato da gli huomini, roso da' cani, disteso sopra il pauimento, ricoperto di ferite mortali, & in fine morire tra queste miserie, & esser portato da gli Angeli nel seno di Abrahã, e di là nel mezo al cuor di Dio: Voi temete queste paure, mal accorto, che sete, e le doureste bramare, e chiederle a Dio ardentemente. Questo poco di cenere cuopre la virtù, & il fuoco d'amor nascosto nel cuore di quell'amalato: forse, che sẽza queste forti apprehensioni, e senza queste ceneri di tante miserie, le fiame della vostra virtù si sarebbono spente alla morte, o almeno grandemente sminuite. L'amore di Dio vi getta tutte quelle ceneri, per cõseruarle meglio, anzi che per antiperistasi raddoppiarle, e riscaldarle.

Nell'Ordine di S. Benedetto, *Bibliot. Flor. tit. de Ciner.* vi era vna antica vsanza, che l'auanzo delle ceneri benedette il primo giorno di Quaresima, si doueua conseruare per l'Infermiero del Monastero L'vso era tale: Subito che vn Monaco era grauemente amalato, e vicino all'estremo, se gli cambiaua il letto, e se ne li preparaua vn'altro, spargendoui di quelle ceneri benedette, oue si collocaua quel pouero moribondo: a fin, che vedendosi giacere sopra le ceneri, e coperto di ceneri, morisse come deurono morire li Santi nella penitenza, e nell'humiliatione. Tutti non possono essere dell'Ordine di S Benedetto: ma tutti li buoni possono ben essere dell' Ordine dell'Amor di Dio. Hora il diuino Amore cuopre di queste ceneri di confusione, e di miserie, di spauenti vergognosi, li più gran Santi della Chiesa di Dio, accioche muoiano come li Santi del Cielo. Farebbe pure il bel vedere, che Giesù Christo morisse ignudo abbãdonato, dopò d'hauer sudato sangue, & acqua, con la bocca piena di fiele, e di mirra, tra due Ladroni, esposto alla burla di tutto il Popolo, & empiamẽte bestemiato, e che voi miserabile moriste nella dolcezza della tranquillità, senz'esser cõbattuto da mille timori, e mille miserie, e senza morir come vn ladro?

9 Credete voi, per tutte queste fragilità, di perdere vn sol grano di merito auãti a Dio,

a Dio, benche voi perdiate tutto il vostro credito appresso a gli huomini, che veden doui in questa infantia, e trà gli spropositi ridicoli, che dite, già vi tengono per morto, e per vno, che non è più, che terra, e cadauero puzzolente?

I Lettori, & i Theologi propongono vna bella questione, e molto curiosa, che nõ meno profitteuole, che cade bene in questo proposito. Se Salomone, dicono, e gli al tri, che hanno scienze infuse, dessero in delirio, per la violenza di qualche febre pestilẽtiale, haurebbono forse più l'vso delle scienze, e gratie infuse? O se fussero perdute per questo? E se potessero essere, e sauij, e pazzi insieme? La loro risposta è, che queste scienze date da Dio, non perderebbono vn grano della loro perfettione, benche per mancamento dell'organo, quei tali non se ne potessero seruire fin che il ceruello non tornasse al suo sesto. Dell'istessa maniera, qualunque debolezza succeda a' Santi, qualunque timore soprapprenda loro il cuore, non ne sono per questo minori auanti a Dio, e non perdono vn sol grado della loro perfettione. *Iustus* (dice lo Spirito Santo) *si morte praeoccupatus fuerit, in refrigerio erit. Sap. 4.* Che il giusto moia pur come potrà, di ferro, di fuoco, di pazzia, di debolezza, & anche di paura di morire, che l'appoplesia gli toglia la parola, la paralisia l'vso de' membri, la gotta, la pietra, o altro mal che sia lo rẽda inutile, si potrà però dire, e sarà vero, che morendo, l'anima sua sarà in riposo. Che può dũque perdere in tutto questo, se guadagna il Paradiso?

10 Si dice, che la vergogna della morte d'vn reo, che passa per le mani d'vn infame carnefice, scancelli molto della pena douuta, e che l'anima starà meno in Purgatorio, quanto la cõfusione sarà stata maggiore, e preso in bene dal patiente. Perche dũque l'amor diuino permette, che li Sãti moiano, come colpeuoli, e che il lor letto seruendo di palco, là siano spogliati, tormẽtati, abbruggiati con bottoni di foco, lacerati a colpi di lancette, tagliati co' rasoi, e sopra tutto, che muoiono di paura di morire, e pieni di somma confusione? Questo succede: perche quei Santi personaggi, che hanno tanto desiderato il martirio per amore del diuino amore, ne l'hanno potuto ottenere nel tẽpo della lor vita, in fine de' giorni loro conseguiscano a pieno l'intento loro. Perche dũque vi scandalizate? e perche inuidiate loro la palma del martirio? I ladri muorono in pace, è vero: mà anche è l vltimo contento, che haueranno in questo Mondo, e la ricompensa di qualche opera buona, che Dio allora dà loro: e dalla morte fanno passaggio all'Inferno, e quel poco d'horrore, e patimento, che hanno i Santi, e l'vltimo male, ch e soffriranno giamai, & il castigo di qualche picciolo lor errore, doppo il quale, saranno incontrati dagli Angeli, per esser condotti in Paradiso.

11 Quanto amo quei grand'huomini, *Hugo de S. Vittore, Richar. S. Bonau Tauler. Blosio*, che hanno affermato, che Dio non faceua morire i suoi fedeli serui, che nel tẽpo, che li vedeua più inalzati di meriti, a' quali preuedeua, che doueuano arriuare, e nel loro migliore stato? Ardirò aggiungere a ciò vna parolina, e dire, che nõ gli fa morire, che della morte, che vede esser loro più profitteuole, e che è la migliore per essi. Alcuni domandano di non morire di morte subitanea: altri di violenta: quest'altri di morte di languore, che duri loro longo tempo: quelli là di morire co'l giuditio intiero. Quanto a me, sono dell'opinione dell'amor diuino, che insegna che bisogna dir così: Dio mio uoi sapete quello, ch'io sono, quello, che mi bisogna, le mie dolcezze, lo stato del mio cuore è quel lo, che mi sarà più vtile. Datemi dũque la uita, che ui piacerà, e la morte, che mi sarà più profitteuole. Dite anche meglio Sign. mio, non risguardate la mia uolontà, ne le mie parole, ne meno quello, che mi è più gioueuole: mirate solo a quello, che sarà di maggior uostra gloria, e fate di questa creatura quanto ui piacerà. Io non desidero altro, che la uostra gloria, & il uostro gusto. Contentateui dunque nella mia uita, e nella mia morte, & io sarò contentissimo. Perche forse, e senza forse, quello, ch'io eleggessi, sarebbe peggio per me,

tanto sono ignorante.

12 Vi è vna gran disputa trà noi altri concernente la morte di S. Francesco Xauerio. Alcuni dicono, che la febre gli diede gagliardamente alla volta della testa, e lo fece entrare in delirio, benche non dicesse mai parola, che non fusse piena di santità. Gli altri sono di parer contrario, e nō possono sopportare, che ciò si dica di così gran personaggio, che sia stato soggetto a questo accidente vergognoso di delirio. Vn'huomo di tal sorte, dicono, delirare nella sua malattia, e perdere il giuditio? Vn Apostolo dell'Indie parlare senza rima, e senza ragione, e dar soggetto di riso morēdo, a quelli, che viuendo haueua tante volte fatti piangere? Che verisimilitudine, che Iddio permettesse questo ad vno de'suoi più grā serui, e che scandalizasse tante persone? E vn gran fatto, ch'io non saprei sforzar'il mio cuore a farlo inchinare dalla parte di questi; perche vuol credere, che quel sant'huomo fusse veramente assalito da quell'accidente innocente, e dice: Io porto più grāde affetto a quei Santi, che sono soggetti alle nostre infirmità, che a quelli, che paiono insensibili, e gente cadute dal Cielo. A bastāza si sà come fanno li saui per essere Sāti, e questo nō consola le persone, che nō sperano d'arriuare a vn pūto così sublime di sauia Sātità. Ma di vedere de gli huomini sottoposti a temere, a delirare, a fuggire la morte, & a soportar mille infermità, e che in tanto non lascino d'esser Santi, questo è che consola vn millione di persone, che fa, che più volentieri s'abādoni il cuore nelle mani dell'amore di Dio. E se bene S. Francesco Xauerio per la violenza della febre, diede in vn delirio, che male vi è per questo? Lascia perciò S. Francesco Xauerio d'essere vn grād'Apostolo? Diceua vn giorno Giesù Christo a F. Iacopone, ch'era sciocco a far le semplicità, che faceua. Alche rispose all'hora schiettamente: Voi sete stato più stolto di me, di lasciarui impiccare tra due Ladroni infami, ignudo. Quanti Santi hāno finto gli stolti, per douentar Santi, e saui? E S. Paolo non disse, che bisognaua douentare stolto, per esser veramente sauio? e poi non è altro, che la bocca, che delira, vn buon cuore non delirò giamai, l'anima sempre rimane sauia, rimane santa, e l'amor di Dio, che ha dentro, le serue di guardia, e di custodia.

13 Gli huomini vedendo morire, così miseramēte i sauij, se ne ridono nel lor cuore, così diceua già Salomone. *Sap.4.* Ma sciochi, che sono, essi medesimi non sāno, ne come, ne di che cosa, Dio habbia munito, & armato il lor cuore. *Non intelligunt quare munierit illam Dominus.* E vna empietà di credere, che Dio abandoni i serui suoi nel maggior bisogno, e nelle prese cō la morte, e cō l'Inferno. Allora più che mai è il tempo, che gli Angeli santi stāno intorno al letto, e più quel pouero infermo è mal cōdotto, più gli assistono, e chiamano al soccorso le Legioni de gli Angeli. Allora è, che bisogna dire: *Plures sunt pro nobis, quàm cōtra nos. 3. Reg.* Se ha giurato ch'vn capello del nostro capo nō potrà perire, lascierà perire le anime nostre? E che fa l'Amor di Dio in tali estremi, & in questo pūto, che si tratta dell'eternità? E vna crudeltà, & vna bestemia il credere, che Dio, e gli Angeli, & i Cieli ci abbandonino nel tēpo della necessità. Che v'importa, che brutta ciera faccia l'amalato, tormentato dalle cōuulsioni: quali occhi raggiri in testa per li ritiramenti de'nerui: poiche il cuore nō mira dritto, che a Dio, e che Nostro Signore sà, e vuole, che la cosa passi in questa guisa? Se tiene questo stile, per farui meritar d'auantagio, tanto meglio: di che ci lamenteremo noi? Se lo fà per castigare il resto de nostri peccati, tanto meglio: quà faremo il nostro Purgatorio. Se questo è vn'accidēte del corso della natura, tanto meglio: nō v'è causa di timore. In fine, se questo è vn colpo dell'amor diuino, sempre tanto meglio: questo diuino Amore si guarderà di far cosa alcuna, che ci possa esser dannosa. Diuino amore fate arditamente, io vi abādono questo corpo, questo cuore, quest'anima, e tutta la mia sostanza.

14 Voi prendereste per vn Serafino quest'huomo vedendolo in sua vita predicare, come vn' Apostolo, e come vn fulmine

col-

colpire i cuori, vedendo le sue attioni risplendenti, & ammirate dal Mondo, vdendo i suoi suaui discorsi; e questo facilmente lo farebbe perdere. e non ne sarebbe lodato Dio, autore di tutti questi beni, e non si crederebbe a bastanza l' infinita debolezza di vn huomo. Importa dunque assai, che tutte queste verità si palesino alla luce, e siano bene riconosciute. Perilche l'amor di Dio permette, che questo Sansone tremi: che questo Dauide se ne fugga: che questo Elia si venga meno all'ombra d'vn Ginepro: ad ogni moto di foglia, che pensi sia il Carnefice mandato da Iezabelle per mozzargli il capo. Quell'amalato grida, delira, s'impatienza, ribambisce, mentre che vn huomo rustico muore ad vn Cesare, e d'onde ciò procede? E a fine, che si sappia, che quanto ha fatto in vita sua di marauiglioso, non è egli che l'ha fatto, ma Dio, e che tale quasi voi lo vedete in quel letto, se Dio non gli hauesse vsato misericordia, sarebbe stato tale tutto il tempo di sua vita, inutile, impotente, impedito il corpo, e di spirito, vn cadauero viuente, e puzzolente. Questa verita si conosce chiaramente, & al fauorito splendore, che l'amor di Dio, fà rilucere ne' nostri cuori: è facile cosa d'annichilarsi auãti Dio, quãdo il corpo è annichilato, e putrefatto a gli occhi del Mondo. E molto facile a non amare altri, che Dio, poiche lo stato, nel qual sete, quando ben voleste non vi permette d'amar cos'alcuna sopra la terra, e che il Mondo è morto a voi, e voi al Mondo. Allora è, quando l'Amore è Rè supremo del vostro cuore, & il sol Maestro di questi effetti, esso vi fa fare mille, e mille atti di ben fondata humiltà di disprezzo delle Creature, e vi forza soauemẽte a darui tutto in abãdono alla guida del grand'Iddio, infonde secretamente pensieri sì gagliardi & inspira così sãti desiderij, che in fine purifica il vostro cuore, con vn fauore singolarissimo.

15 Voi direuate, ch'era vnà gran disgratia di veder morir li Santi personaggi in così pretioso stato, mentre che gli empij si burlano della morte e morono col zuccharo in bocca. Mà, o ch'è vna misericordia del buon Signore, & vn gran stratagema dell'amor del grande Dio? In questo passaggio mille tentationi sopragiongono a'mondani, & il maligno spirito gioca del resto: e fà l'vltimo sforzo per turbare la persona moribonda. Per riempir lo spatio di qualche cosa, e cacciarne tutte le tentationi, questo santo Amore fa marauiglie: fà dare in vn delirio questo, acciò non possa più peccare, tira a se con vn catarro furioso quell'altro, per leuargli la cognitione del male: manda vn letargo a quello, che lo rende insensibile, come vn corpo morto, e per conseguenza, impeccabile, per esser priuo dell'vso di ragione, riempie il cuore di spauento di morte, accioche non si pensi ad altro che Dio, & a ben disporsi riduce vn'altro in vna total impotenza, & in vna infantia innocente, accioche muora innocente come un bambino: Quello, che gl'huomini stimauano fusse vna gran disgratia, è vno de' più qualificati benefitii, che si possa sperare dalla bõtà di Dio. Questo picciol male libera l'anima da vn millione di persecutioni, e da tentatio ni horribili, e pericolose. Sono tiri del Santo Amore, che par uoglia perdere ogni cosa, ma fa per saluare ogni cosa.

16 Sete voi tanto sprouisto di buon sẽtimento, che vi scandalizate di veder morire li Santi con tante miserie, e con indignità così strauaganti? Ah Dio mio, che hauete pur poco di celeste lume? Io credo che hauereste scãnato li carnefici, che crucifissero S. Pietro, decolarono S. Paolo, posero nell'olio bollente S. Giouãni, ammazzarono S. Iacopo, lapidarono S. Stefano, & arrostirono viuo S. Lorenzo. Come? haureste detto questi gran personaggi morir tanto indegnamente? Essi, ch'erano degni viuere sempre? Come è possibile, ch'vn Santo termini la vita arrotato, attanagliato, & il Tiranno nel suo letto tutto indorato, & ingioiellato? E doue è la giustitia del Cielo, di sopportare queste indignità, che S. Giouanni sia decollato, mentre che Herode stà trà le nozze? E con l'istesso accento hauereste aggionto? Chi potrà dige-

rire tal cosa, che vn sant'huomo mora come un ladrone, & vn Ladrone come un Santo? Dauide hebbe questa medesima tentatione, & in fine concluse, e disse; Ah ben m'auuedo, ch'è vno stratagemma dell'amor di Dio, & io confesso, che non intenderò mai questo secreto impenetrabile fin che non hauerò l'ingresso nel segreto gabinetto del Monarca dell'Vniuerso. *Psal. 72. Donec inirem in Sanctuarium Dei, & intelligam, &c* Lettore volete far bene: non v'impacciare di volere dar legge a Dio, Ben sà come bisogna gouernare il Mondo: contentatiui di credere, che è sì buono, così sauio, e sì potente, che la morte ch'è la migliore, è sempre quella, che manda a suoi più cari serui? Se voi non intédete questo stile, adorate almeno la bontà di questo supremo Signore, che vuole, che la morte de'suoi nemici qualunque si sia, sempre sia la migliore per loro. Lasciatelo fare, che non fece mai, se non benissimo, e per vtile di quelli, che lo lasciano fare a sua sodisfattione.

17 Il fin finale, non è solo per l'ammalato, che permette queste morti sfortunate in apparenza: ma è per li viui, che vsa di così santa inuentione: perche vedendo morire in tal guisa un'huomo, che era stimato la merauiglia del Mondo, e considerando, come in vno specchio, l'imensa imbecilità della natura humana; questo vi fà pensare vn poco à'casi vostri, & allo stato del vostro cuore. Perche cagione, dice il B Pietro Damiano. *Opusc. de vite breui*, li Pontefici viuono così pochi anni, e morono spesso in vna gran miseria, & in vna totale abandonamento? Risponde: *Vt omne contremiscant, videntes ita Pontifices mori*. Per qual causa li più gran Santi nel fine della lor vita danno in certe estreme impotēze, & in infinità miserabili, & infelici? Questo è per far tremare li peccatori, e riempire il loro cuore d'vn santo timore, Che direste, s'io vi dicessi, che questo è vn colpo di predestinatione per li buoni, e di reprobatione per li cattiui? Quando Dio vuole saluare qualcheduni, e farli Sā-ti, vuol far loro mille mali; per fargli poi mille beni. Il figlio di S. Brigida era dannato, se N. Signore, contro l'opinione di tutti li Medici, e contro tutto il corso della Natura, non gli hauesse mandata una miserabile 'soffocatione, che gli leuò la vita. Tutti quāti deplorauano questa disgratia, & in particolare la sua Beata Madre. Ma Dio lo reuellò, che se non hauesse vsato di questo stratagemma a persuasione del Santo Amore, quel pouero giouane, sarebbe stato assaltato dallo spirito maligno, e da tante, e sì furiose tentationi, che infallibilmēte sarebbe precipitato nel profondo dell'Inferno. L'istesso accade a migliara di persone. Al contrario d'vna malitia di Satanasso, di fare morire gli empij in vna profonda tranquilità, per trattenere sciocchi, e tirargli all'vltima ruina: Non vedete voi, dicono, come è morto soauemente quest'huomo, che nō ha già meglio operato di noi? Puossi fare vna più tranquilla morte di questa? Perche dunque ci vogliamo spauentare, e figurarci la morte così terribile, e piena d'orrore? In tanto questo miserabile, che si lascia allettare a questa dolcezza, se ne và a casa del Diauolo, gli altri fondandosi sopra questo, lo seguano a gran galoppo. *Trāquilitas ista magna tempestas est*, dice S. Girloamo, *epist. ad Holud.* Questa bonaccia è vna crudel tempesta, che sommerge tutto in vna volta. Passano la vita loro ridendo, dico Giob, & in vn'instante sono precipitati nel Baratro infernale. *Ducunt in bonis dies suos, & in puncto ad inferno descendit*.

In conclusione bisogna lasciar fare all'Amor di Dio, e dirgli; Io non chiedo cos'alcuna a Dio, nè vita, nè morte, nè meno il Paradiso, che il Creatore faccia di questa misera creatura quello li piacerà. Io voglio morir della morte, che egli vorrà, io mi voglio interamente rimettere alla sua paterna bontà; che il suo cuore sia Signor del mio, e che disponga assolutamente, e senza riserua; & eccomi contento.

Non sarebbe bel vedere, che voi ladro che sete, e che mille uolte hauete rubba-

ta la gloria a Dio con la vostra vanità, morifte a vostro agio, mentre, che Giesù Christo se ne more sopra vn tronco di Croce ? S. Paolo passa per le mani d'vn carnefice : Giob se ne stà languendo sopra vn Letamaro ; S. Ignatio è sbranato da' Leoni ; Santa Liduina sopra vn pagliariccio fetente se ne giace ; S. Chiara per lo spatio di quarant'anni se ne stà continuamente morendo: il fortunato Paralitico di S. Gregorio rimane tutta la sua vita sopra nuda terra a marcitui parte per parte , e pure era così Santo , che tutto il Paradiso si trouò presente alla sua morte, per raccorre la pretiosa anima sua, e portatla al Cielo con solenne processione, & in trionfo presentandola a Dio, come vn miracolo della terra. Ardite voi doppo queste cose fare del delicato, e scandalizarui della morte de' santi personaggi, e della loro fiacchezza? E questo è il maggior bene , che lor possa accadere , e la uera , & vltima dispositione per entrare in possesso del Regno de' Cieli.

Volete vedere due ladri , e peggio, che ladri, morire come due Santi ? Eccone quì vna storia gustosa, e del tutto imitabile.

Ardire incredibile dell' Amr diuino, e fortunato successo.

ESEMPIO X.

IL Sole non uide mai cosa tanto ardita , nè tanto arrischiata, quanto un cuore , che ama Dio . Voi direste , che l'Amor diuino prenda come per forza il cuor di Dio, e da esso ne caui tutte le gratie, che si compiace bramare . Ecco quì vna delle ardite imprese , che giamai li secoli passati habbiano udito sopra la terra: Due Saltinbanchi haueuano passato la lor uita recitãdo comedie, e fauole le più redicolose del Mondo. Erano ricercati da tutti, & attraheano tutta la gente a sentir i lor discorsi buffoneschi à marauiglia. Vno di loro fù un giorno tocco così gagliardamente d'un colpo di strale dell'Amor Diuino, che si risolse di mutar uita, e dedicarsi totalmente alla uolontà di Dio, & alla sua charità. Si sottrahe astutamente dal suo compagno, e doppo di hauere disputato col suo cuore , quello , che doueua esser di lui, si risolse al fine di andar a far penitenza in qualche solitudine bene remota da ogni commercio humano, Dio lo condusse, come per la mano nella parte più folta d' un densissimo bosco. Là cercando, per buona fortuna ritroua un lungo incauato, & una profonda cauerna, che haueua al suo ingresso un gran sasso, con uno spiraglio, che seruiua di finestra, e li daua un pochetto di lume. Dio gli inspirò , che questo era luogo a proposito per fare penitenza . In effetto ui discese, e cominciò da douero a far una uita molto austera, piangendo giorno, e notte le scelleraggini della passata uita . L'Amore Diuino gli seruì di Maestro de' Nouitij, di cõpagno, di guardiano, e d'ogni cosa. Quì faceua una vita Angelica , e sparse tante lagrime , che Dio benedetto gli usò misericordia, colmandolo di molti fauori. Mentre che quì uiueua cõ Dio, e con i suoi Angeli, il suo compagno si disperaua d'hauer perso la metà di se stesso, e non sapeua, che cosa mai ne potesse esser seguito in questo Mondo. Giurò, o di morir cercandolo, o di ritrouarlo . Hor doppo d'hauer girato, e corso mõti, e valli, in fine l'Amore di Dio, mosso à pietà di lui, lo condusse prosperamente in quelle contrade , oue staua il suo caro compagno. Il rumore della Santità di quest' huomo sconosciuto , e sepolto nella cauerna , e quello, che imparò dalla uicinanza, gli fece uedere , ch'era quello, che cercaua , e che infallibilmente era il suo compagno . Là si fa condurre : lo troua gli parla , lo riconosce : & hebbe a morire di cõtẽto, per hauer ritrouato il suo caro amico. Ahi, gli disse, o mio caro fratello, quanta fatica hò durato , e doue non sono stato per ritrouarui ? Io non saprei uiuere senza uoi: sia lodato Dio, che in fine ui hò trouato. Mà che fate uoi là in quella fe ida tõba ? sete uoi prima sepolto, che morto: O io morrò qui, o uoi n'uscirete, e noi andaremo oue uoi uorrete per seruir Dio insieme. Non

si può forse pregare nella Città così bene, che nelle selue? Non sò quello, che non disse, per cauar di là quel sāt'huomo, ch'era mezzo morto da'digiuni, e dalle austerità rigorosissime. Doppo mille refuti, e mille discorsi, mille lamēti, in fine il santo Amore uà ad inspirare un strano pēsiero a quel santo penitente. In uerità uoi mi stringete tanto, ch'in fine ben uedo, che bisogna mi renda: tiratemi dunque fuor di qui, & andaremo a uiuere, e morire insieme in quella parte, oue uoi uolete: e chi potrebbe resistere alla uiolēza d'un amore così cordiale? L'altro rallegrandosi di così bella uittoria, uà a cercare una corda, leua dalingresso quella gran pietra, che impediua l'entrata, & in fine caua quell'huomo della tomba; e mai non si uiddero tali abbracciamenti: e l'hebbe quasi a soffocare: tanto strettamēte se lo stringeua al cuore. Dopò tutti questi abbracciamenti si misero in camino per andar'alla Città, per risoluersi a passare il resto della lor uita allegramente, ma santamente. Mentre ch'andauano trattenēdosi con discorsi pieni di scambieuole affetto d'amicitia, il Sant'huomo uà a dire, Ah fratel mio, che cosa habbiamo fatto? Ah, mi sono scordato nella cauerna un sacchetto di scudi, che le gente da bene me l'hanno dato d'elemosine, mentre sono stato là racchiuso. Ritirandoci alla Città ne hauremo molto bene dibisogno per le nostre necessità: se non fosse, che uoi abbondantemente hauessi facoltà per uoi, e per me: Non in uerità, rispose l'altro, perche hò consumato ogni cosa in andarui cercādo. Ritorniamo più tosto alla spelonca per pigliar la borsa, e poi ritorneremo. Così furono d'accordo: Essendo dunque arriuati, come il sant'huomo, mezzo morto di fame, e tutto franto dalle penitenze, si metteua in procinto di farsi calare giù con la corda, l'altro s'offerì di descendere egli stesso, essendo più robusto, e più gagliardo di lui. Sì bene, disse l'altro, descendete fratel mio alla buon hora: e sotto vn fascio di paglia, che mi seruiua per guanciale, uoi trouerete, quāto mi ero radunato con la charità delle buone persone, che mi faceuan elemosine. Eccolo dunque, che con l'aiuto della corda discēde in quell'antro profondo, e nel uentre di quella montagna. E mentre stà cercando quel denaro, l'altro ritira se dolcemente la corda, e strascina sopra la bocca della Cauerna quella gran pietra, che li serrò la luce del giorno, e li tolse ogni speranza di poter più vscire da quella mesta tomba. Se mai persona alcuna del mondo si trouò sbigottito, fu senz'altro questo pouero prigione, che si vide nella trappola, come vna igratiata volpe, che volendo pigliare, riman presa, e quando s'accorse, che si faceua da douero, tristo che egli era, e mezzo desperato, incominciò a rinegare il Cielo, e la terra & a mandare horrende bestemmie contro Dio, & i Santi, disse ingiurie così arrabbiate contro il suo compagno, gettò gridi così alti, voci così lamentenosi, che faceua pietà alli scogli insensibili. L'altro incominciò a consolarlo, e lusingharlo così dolcemente con parole affettuose, e cordiali, dicendogli, che hauēdo fatta la parte di peccati con seco, era ben conueniente, che l'aiutasse ancora a farne la penitenza, e che non hauesse per male, se egli, che l'hauea voluto ritirare dal Paradiso della solitudine, l'hauesse ritirato dall'Inferno della sua vita detestabile. Che era hormai tempo di lasciare i suoi peccati, e di fare a suo agio vn poco di penitenza. Io non sò quello non dicesse, ma quell'altro, ch'era forsenato, è quasi in ismania, raddoppiaua le sue bestemmie, e le sue horrende maleditioni. Si farete voi, replicò l'altro, di necessità virtù, e vogliate, o nò, bisognerà pur che vi risoluiate di far altrettanta penitenza, quanto hò fatto io, e della istessa sorte. Non vedete, che Iddio v'ama molto più di quello non fatte voi stesso, e che cō vn inuentione marauigliosa alla sua somma bōtà, vi ha preso nelle reti dorate della sua paterna carità? Fratel mio metteui nelle mani della sua prouidēza, acchetate i bollori della vostra colera, pensate a'casi vostri, & assicurateui, che doue io hò trouato il Paradiso terrestre, voi ce lo trouerete, non meno di me, se vi sapete comandare, & hauere patiēza.

Tre giorni interi il pouero carcerato non fece,che vrlare colà dentro, e disperarsi. Quello, ch'era fuori si pose, si pose a far oratione per quel desperato, e di tanto in tanto li diceua qualche buona parola, per lusingargli il cuore,& addolcirlo.O che l'Amor diuino è potente: O come è ingegnoso: e pieno d'inuentione? Tutto in vn colpo và a ferire il cuore di quel pouero Romito inuolontario,e così felicemente lo trapassa,che lo fà esclamare: Ah,grande Dio,io mi rendo,io vi chiedo perdono, & adoro la potenza della vostra charità. Fratel mio, conducete quà vn Sacerdote, che bisogna,ch'io faccia vna confessione generale di tutta la mia vita. Ahime, quanto son obligato d'hauermi trattato in questa guisa. Io son tutto di Dio, e tutto vostrò. Si và cercare vn Sacerdote, si confessò con tante lagrime,che è cosa incredibile: concepì tale odio al peccato, vna volontà così vehemente di fare penitenza, che mai più non volle vscir di là. Finiron dunque la loro santa vita insieme,e con vna amicitia più che fraterna,chiusero li loro giorni santamente. Tutto il vicinato ui correua per deuotione, e tutti quanti piangeuano di consolatione, vdendo il successo,e vedendo la vita Angelica, che la faceuano quei due schiaui del santo amor di Dio.

Ammirabili inuentioni dell'amor di Dio per far morire li Santi.

Cap. XXVI.

VOi direste,che l'amor Sacrosanto si diletta di far morire i suoi buoni serui, di tal sorte, che si diria non esserui cosa tā to infelice, quanto i serui di Dio, quando morono.Io vi porto qui,come in vn bel ritratto, vn Confessore,& vn Martire,che in verità hanno fatto vn fine molto sfortunato al giuditio de gli huomini.

Il venerabil Padre Giordano, Generale dell'Ordine di S.Domenico,huomo dotato d'vna singolare perfettione, fù eletto per successore al Santo Patriarcha di questo Ordine, ripieno di santità,e di scienza Celeste. La vita sua fù vno specchio di Santità: non saprei ridire il gran credito, che haueua acquistato nella Chiesa, l'Amor diuino incendeua tanto il suo cuore, che gli faceua fare attioni heroiche. Volle visitare in persona li Religiosi dell'Ordine suo, che habitauano in terra Santa. Tutti quanti vi s'opposero, & allegarono quanto si poteua mai allegare, per farli mutar parere l' Amore Celeste fù più forte, che tutta l'eloquenza de gl huomini. In fine, vi andò, e disse il peggio, che mi possa accadere, è di morire per Amor del mio Signore: e quest'e il più gran fauore, che si possa sperare sotto al Cielo. Eccolo dunque imbarcato a Venetia: ecco li Vēti, che enfiano le vele; il mare appar ridēte, e tutti gli elementi gli si mostrano fauoreuoli. Diceuasi,che questo prospero imbarco,era più presto un effetto de'lospiti del sant'huomo, ch'un fauore di uento Orientale. Ma in un instante corrucciandosi il Cielo, e balenando l'aria con mille lampi, rimbombando con mille tuoni, e lanciando fulmini,e saette,riuoltandosi,e confondendosi gl'elementi,posero in un momento tutta la marina in grande scompiglio. Tutti quanti cominciarono a tremare,e disporsi alla morte. Il Santo Generale si valse di tutte le sue deuotioni, e finalmente li suoi quattro compagni: così fecero i passaggieri, e tutta la ciurma de'marinari. Ma il tutto riusciuano, perche quanto più pregauano, tanto più la tempesta s'infuriaua, & il mare s'imbestiaua. Et è possibile diceuano quelle pouere genti, che delle persone, che amano Dio si perfettamente,moiano così abandonate dal Cielo, e date in preda alla mercede dell'impietà,& alla rabbia delle tēpeste? Trà li grandi stridi,e sudori di morte,e mille disperationi?In fine tutto quel nauilio fù cacciato miseramēte al fondo,e tutta quella gente se ne morì, & il buon Generale, fù delli primi inghiottito nell'Oceano,egli che haueua fatti tanti miracoli in sua uita, finì li suoi giorni in tāta miseria, senza che il Cielo esaudisse nè le sue preghiere,ne le sue lagrime, e come se non ci fusse stato Dio nel Cielo, o che hauesse perduto tutte

io su misericordie.

Vn pouero Nouitio della Religiõ Carmelitana, il quale per altra parte era molto tentato, circa la sua vocatione, fece tra se medesimo questo discorso: Vedi, che cosa e questa? come li buoni serui di Dio moiono in questa maniera Questo dũque è quello, che deuo aspettare da Dio dopò d'hauer cõsumata la mia vita nel suo seruitio,& impiegato cinquãta anni di stẽti: O questo Padre Giordano era huomo di mala vita, poich. ha fatto vn fine così terribile, e tanto deplorabile, o se pur era come si dice, vn sant'huomo, in verità, che il grand'Iddio molto mal ricompensa i suoi poueri serui, poiche li lascia morire tanto infelicemente, senza soccorrerli nelle loro estreme necessità. Si faccia dunque religioso chi vorrà, quanto a me hò gia saldate le partite,& hò intieramente resoluto di lasciar la patienza, & il claustro. Non sarei ben semplice di darmi la morte nel tempo, che hò da viuere, per morir, dopoi come vn cane, abbandonato da tutto il Mondo, e quel, ch'è peggio, dal Cielo, e da Dio? Facendo questo bel discorso; Ecco in vn instante gli apparue vn huomo risplendente, come il Sole, e li disse: Mio figlio, vedete quì quello, che si chiamaua già Maestro Giordano, Generale dell'ordine de' Predicatori. Io sono al presente per infinita misericordia di Dio in possesso della gloria eterna: Nell'istesso tempo, ch'io resi lo spirito trà le onde, e le tempeste, gli Angeli lo portarono al Cielo. E stata combianta la mia morte, e molto più la maniera di così compassioneuol morte. Ma figlio Mio credete a me, non vi è più bella morte di quella, che ci manda il Signore in qualunque luogo si mora, pur che ciò segua nel seno della sua gloria, e nel Cuore della Charità, non si muore mai, che di morte pretiosa. Gli huomini, che non mirano, ch'all'esterno, credono che sia perso ogni cosa, se vedono, che vn huomo da bene sia nel fine di sua vita assalito da qualche debolezza di corpo, o da qualche accidente sinistro. Ma credetemi, che non v'è cosa più pretiosa, che di morire, come Dio vuol, che si mora. Io v'assicuro, che son morto con altretanta felicità, morendo tra le tempeste, come se fussi morto trà li Chori de gli Angeli. Quando l'anima è in buono stato, non vi date gran fasti lio del corpo. Quanto al resto, tenete per cosa indubitata, non esserui al Mondo cosa tanto sublime come viuere nel seruitio di Dio, e morire nella maniera, che la sua paterna bontà vorrà prescriuere. A Dio mio figlio: E qui s'ecclissò, e dispatue la visione. Il Giouine nouitio rimase così ammirato, e consolato, che hebbe a morir di contento. Veramente non fù pericolo, che dopò questo successo lasciasse la sua vocatione: e se fosse bisognato passar per l'Inferno, per entrare nel Monastero del Carmine, v' assicuro, che vi sarebbe passato molto animosamẽte tanto fù tocco su'l viuo da quelle sante parole. Et in effetto l'Historia narra, che il mare gettò al lido quel sacro corpo di Gordano, e de' suoi fortunati compagni, e che gli habitatori di quelle contrade vedeuano ogni notte gran quantità di lumi posati sopra quei benedetti corpi, e molte belle Croci mescolate trà quelle fiamme. Di più è certissimo, che auuicinandosi al luogo, e vedendo quelle sacre reliquie, sentiuano vn odore così soaue, e miracoloso, che quelle buone genti diceuano, o esser balsamo di Paradiso, o l'odore della santità di quei venerandi personaggi. Furono raccolti con gran veneratione, e furono interati quei gloriosi corpi, all'anime de' quali subito, che si separarono, fù data l'eterna habitatione in Cielo. Tutti quanti deplorauano questo infortunio accaduto in mare,& alcuni si scandalizauano, che Dio hauesse così lasciati perire tanti suoi serui fedeli. O quanto è grande la debolezza de' giudicij de gli huomini, e l'ignoranza incredibile, che hanno della guida sacrosanta di Dio? Nõ tiguardate, o miseri mortali, al corpo lacerato di questo Venerãdo Giordano: non vi scandalizate di veder li suoi membri tutti franti, e disgiunti dal furore dell'Oceano. Perche il sant'Huomo, vedendosi così combattuto da quell'onde

homi

homicide, fece mille, e mille atti di virtù singolari, & altretanti sacrificij a Dio della propria vita. Forse che meritò più in quell'vltimo periodo di sua vita, che non haueua fatto in tutto il resto del tempo, che haueua speso sopra la terra. Forse, che morendo nel proprio letto, non hauerebbe guadagnato la millesima parte delli meriti, che guadagnò, vedēdosi inghiottire viuo viuo dall'onde, come se ciascheduna onda fusse stata il colpo della morte, e l'ingresso all'eterna vita. Non si confessò altrimente; forse che lo fece, e meglio, che hauesse mai fatto in vita sua, e con più cōtrittione di cuore, e ripiena del santo Amore. Non riceue il viatico, ne l'estrema vntione, non già da gli huomini, ma io tēgo per certo, che gli Angeli, & il santo Amore supplissero a questo difetto, e che riceuesse tāta vntione dello Spirito Santo, e che facesse tante Comunioni, spirituali, e che vibrasse tante fiamme di charità, chè la sua morte, che pareua tanto miserabile al cospetto de gli huomini, fusse pretiosissima auāti a Dio, & gl'Angeli di Paradiso.

Seguita l'istessa materia: la morte di S. Tomaso Cantuariense martire, e la mirabil guida del S. Amore.

Cap. XXVII.

L'Amor di Dio hà condotto felicemente questo Santo Confessore al Martirio per vn cammino molto terribile. Volete vedere come è stato trattato, e guidato, e per quali spine gli è conuenuto passare il tempo di sua vita; e qual morte vergognosa gli hà fatto soffrire questo diuino Amore.

Vi dirò dunque, che S. Tomaso era vn cuor d'huomo tutto pien o di fiamme d'vn vero Amor di Dio, e che s'era tutto rassegnato nella sua guidā. Di Cancelliero lo fece Arciuescouo; d'Arciuescouo, Reo; di Reo, esiliato, d'esiliato, abbādonato da tutti, d'abbādonato miseramēte assassinato: e poi l'inalzò tāto alto, che ha quasi dell'incredibile. *Hist. Anglic. Baro. annal. an.* 1172

Subito, che fù condannato ad esser Arciuescouo, l'Amor lo fece nel medesimo instante Monaco maritando la mitra con la patienza, per imparare sotto dell'vno ciò, che conuerrebbe sapere, e fare sotto dell'altro. Prese dunque il Santo Amore per sua guida, per suo Angelo Custode, e per suo Consigliero. Ma come l'Amor del Mondo, e l'Amore del Cielo, hanno leggi molto indifferenti, dentro a poco tempo s'oppose potentemente ad Henrico Serenissimo Rè d'Inghilterra. Il Rè fece congregare vn Cōcilio Nationale, nel quale i Vescoui condannarono il lor Arciuescouo: & esso rispose, che haueua molto più caro d'esser condannato da gli huomini, che da Dio, e che temeua molto più li fulmini dell'Amor diuino, che gli tuoni, e gli anathemi de'Vescoui, che più si dilettauano di lusingare le passioni Regie, che di riceuere le affettioni sante del Diuino Amore. Si concluse l'esilio di lui, e la degradatione, e la priuatione dell'Arciuescouado. Il Santo Prelato sorridendo disse: Mi potete ben togliere la Mitra della testa, ma non già il sacro amore dal cuore: mi potete ben caecciar fuori d'Inghilterra, ma nō già fuori del Reame della Charità, ch'è il mio elemento, la mia Patria, la mia diocesi, e tutto il mio domin o.

Il Rè scaccia tutti li parenti di questo buon Prelato, e fà dare loro giuramento, che anderanno ad importunarlo, e scongiurarlo ad aggiustarsi alle giuste domande del Rè lor Signore. Se ne volano in Francia, oue s'era ritirato, come all'asilo delle persone da bene, e perseguitate. L'assaliscono con tante lagrime, preghiere, ragioni, & interessi, e tenerezze, che vno scoglio stesso si sarebbe intenerito. Ma esso che haueua il cuore di diamante, non piegò altrimente per questo, e lor disse: Là doue vi và dell'honor di Dio mio Signore, e della fedeltà, che deuo al suo santo Amore, sappiate, che non riconosco nè Padre, nè Parenti: nè mio sangue, nè vostre lagrime: che mi contento più presto di mille volte morire, che di far vn fallo, e mancare alla fedeltà, che deuo, e che ho promessa

all'-

all'honore dell'Amor del mio Dio. Là onde si risolse di sbrigarsi di queste importunità, e si partì alla volta di Roma: oue giũto andò a visitare Papa Alessandro, che lo rimise nel suo Arciuescouado, e d'auantaggio lo fece Legato a Latere, per pacificare le differenze della Chiesa Anglicana. Ma non ardì così subito d'arrischiare la sua autorità, e con lettere di fauore del Sommo Pontefice, se n'andò a Pontigni, Monastero filiale di Cistello, oue visse come vn semplice Monaco, hauendo più caro d'essere scholaro dell'Amor diuino in quel Claustro pieno di Santità, che d'esser Legato trà le grandezze dell'Inghilterra. Si credeua d'hauer trouato vn Paradiso terrestre in quel riposo delitioso: ma l'Amore gli preparaua vn Purgatorio, e gli apprestaua da trauagliare in buona maniera.

Henrico Rè d'Inghilterra, vdita questa sua ritirata, cominciò a minacciare di scacciare, e mal trattare tutti li Monaci di Cistello se non mandauano via da Pontigni Tomaso senza replicarui. Egli si parte, e come preso per la mano dal santo Amore, è condotto a Parigi sotto la protettione del Rè di Francia, eleggendo più presto di patire, che fare patire per causa sua vn'Ordine Religioso, pieno di così santi personaggi. Il Rè lo riceuè, come vn Angelo del Cielo, e fece in maniera, che lo reconciliò con il Rè d'Inghilterra. Le carezze del santo Amore non sono di molta durata in questo Mondo. Il Rè operò tanto con gli suoi artificij, che fece entrare in diffidenza S. Tomaso con l'istesso Pontefice, e con il Rè di Francia: e trattando con questi, fù talmente oltraggiato, & accusato di tante cose, che il Rè di Francia stesso li disse villanie, e lo scacciò come mal huomo. Era vna gran compassione, vedere così gran personaggio abbandonato, e derelitto generalmente da tutto l'vniuerso. Non perdè altrimente il cuore per tutto questo: ma disse. Purche l'amor d'Iddio non abandoni il mio cuore, e che io le sia buon fedele, certamente, che io sono assai forte: egli sarà il mio Papa, il mio Rè, il mio tesoro, il mio corpo di guardia, il mio tutto. Non sono meglio accompagnato, che non merito? poiche siamo l'Amor di Dio, & io ben d'accordo insieme? Ecco di nuouo, che il Rè di Francia essendosi accertato della verità, riconobbe l'error suo: e gettatosi a' piedi del santo Prelato, li dimandò perdono della sua leggierezza, disse d'hauer conosciuta la sua innocenza, e che lo proteggerebbe contro di tutti. In effetto lo rimise di nuouo in gratia del Rè d'Inghilterra: & eccolo di nuouo sopra il teatro della sua Dignità, ammirato da tutti gl'Inglesi. Ma chi potè mai accordare la virtù, & il vitio, & collegar insieme l'amor del Cielo, e l'Amor della Terra? Quest'accozzo non dura lungo tempo, e bisogna, o che il Rè Henrico cangi maniera di fare, o che il Santo Arciuescouo. Ma come l'Amor d'Iddio è inconcusso, S. Tomaso è sempre il medesimo, e camina sempre in vn modo, e con l'istessa faccia, e come tauola di diamante stà sempre in vn posto, e non si spezza mai, ecco di nuouo il Rè nelle furie, arrabbiatosi in vedere di non poter ridurre vn suo suddito alla sua volontà, nè hauer pace con vn Sacerdote: Si lascia scappar di bocca parole piene di minaccie, mostrando vna strauagante passione contra il Santo Prelato. I Vescoui, che stauano in Corte, s'accomodauano all'aria della Corte, e per far i buoni Seruitori si vestirono dell'istesse passioni, come di liurea del loro Padrone. Fecero dunque vn Conciliabulo, tutte le scomuniche del quale erano fulminate contro il capo del loro Arciuescouo, ch'era lor capo, e Giudice. Quattro Cortigiani, gente di sacco, e di corda s'imaginarono di dar gusto al loro Signore, se lo liberauano da quest'huomo, e li cauauano questa spina, che gli trafingeua il cuore. Congiurano questi insieme, e conspirano di darli la morte, e quanto prima. Se ne vanno dunque alla volta della Chiesa, oue il Santo Pastore era con il suo Clero, secondo il suo costume cantando i Vesperi. Questi assassini entrando in Chiesa, forsennati cominciarono ad vrlare, e vomitar mille ingiurie contro il

Santo

Sito Prelato, impugnano la spada, corrono con già risolutione al choro, per mãdar tutti quanti a fil di spada. I Chierici, e Porlinari spingono la porta, per mettersi in difesa, e saluare il Prelato, & il Capitolo. Il venerabil Pastore, saltando dal suo luogo, fà aprir le porte del choro, e dice che la Chiesa di Dio non si deue difendere, come si defenderebbe vn Castello assediato de' nimici. Non dubitate figli miei, l'Amor di Dio mi da forze a bastanza, per morire animosamente per difesa della sua Chiesa. Io vi comando Signori da parte di Dio, e sottopena di scomunica, di non atterare alla vita d'alcuno di questi del mio Clero, et & essendosi prostrato auanti a Dio, e così infretta raccomandatogli il suo Spirito, & alla Beata Vergine ancora, & a' Santi Protettori della Chiesa, e particolarmẽte a S. Dionigi, si presentò a quei carnefici con vn volto, e con vn cuore inuincibile. Quei scelerati micidiali lo trapassarono con mille colpi, e gli spaccarono la testa, spandendo per tutto il Choro il suo ceruello, & il suo sangue, con cui imporporarono, e'l pauimento, e la Chiesa. Ecco doue lo condusse l'Amore del suo Dio, e della Chiesa: che doppo mille, e mille fatiche, in fine lo coronò con il lauro d'vn ben sanguinoso martirio.

Non direste voi qui, che l'Amor diuino è crudele, e che tratta molto male gli amici suoi? Mà bisogna vedere il resto, & ammirare li diuini stratagemmi del santo Amore, & imparar le carezze, che fà a' suoi più fauoriti, allora stessa, che si crede gli habbia abbandonati. Il Capitolo fece il suo funerale, molto solennemente; e fù cosa veduta da tutti, che il Santo giacendo nel Cataletto, auanti che fusse portato alla sepoltura, alzò il braccio, e con la sua benedetta mano diede la benedittione Episcopale a tutto il popolo. Non era l'anima, che daua il moto a quel braccio morto, ma era il santo Amore, & il suo custode, che faceua questo vltimo officio.

Non fù a pena morto, che molta gente scrisse a Papa Alessandro, alcuni per accusare il defonto, & escusar il Rè, e gli altri al contrario. L'animo del Papa rimaneua molto sospeso da questa varietà d'informationi, così contrarie, e non sapeua sopra di ciò quello, che si risoluere. L'Amor diuino vi prouide a marauiglia: perche li fece far tanti, e tanti miracoli, che il Papa conuinto da' miracoli, che sono li testimonij irreprehensibili del Cielo, in fine fulminò vna sentenza, con vna graue, e rigida penitenza al Re Henrico, che la riceuette nella Città d'Orange in Normandia. Giurò per tanto sollennemente sopra li Santi Vangeli, & il suo figlio Henrico coronato gia Rè per succedere al Rè suo Padre, giurò anch' esso, che se suo Padre moriua, s'obligaua a compire tutta la penitenza, & auanti questi sacramenti bisognò, che il Rè giurasse sopra la sua coscienza, di non hauer comãdato, nè voluto la morte del santo Arciuescouo: ma che solamente hauea con le parole dichiarato di nõ voler bene a questo Prelato, che s'opponeua a tutti li suoi disegni. Questo giuramento si fece nelle mani de' Cardinali Legati Teodino, & Alberto, & alla presenza di numero infinito di persone. Circa la penitenza secreta di digiuni, austerità, & elemosine imposto-li non se nè trattò in publico; ma si crede, che il Rè adempì fedelmente ogni cosa, e fece anche più di quello, che gli era stato ordinato, tanto l'haueua assalito il cuore il disgusto d'vn sì gran misfatto seguito per sua colpa.

E cosa molto notabile tutto cio, che fece far l'amore in fauor di questo Santo Prelato, *Baron. ann. 1172. Roger. in Histor. Codex. Vatican. Histor. quadripart.* perche da vna parte tutti quei gran personaggi, che l'haueuano accompagnato, per lo spatio di sette anni continui del suo esilio, e de suoi viaggi, furono non solo restituiti ne' loro horrori, e ne' loro beni, ma molti furono fatti Vescoui, Arciuescoui, Cardinali, & vn Pontefice, che fù chiamato Vrbano III. Dall'altra parte l'Amor diuino, cauando dalle mani della giustitia di Dio la spada, come se questa celeste Donzella non hauesse hauuto il braccio,

assai gagliardo per colpire come bisognaua quei crudi Carnefici, che haueuano così empiamente assassinato questo gran martire ? l'amore impugnò questa spada di Giustitia, e lo scaricò tanto horribilmente sopra di loro , che fece ben sentire loro il gran peso del suo braccio , e riconoscere il lor'abomineuole eccesso , Perche entrarono in tale disperatione , e rimasero immersi in tal afflittione , è crepacori, che viueuano per miracolo. Erano fuggiti da tutti, come persone infami , & appestate , e scommunicate : li cani stessi non voleuano toccare il pane maneggiato da questi micidiali , i quali vedendosi l'infamia della terra, si risolsero d'andare a buttarsi a piedi del Pontefice , per chiederli perdono , e misericordia . Il buon Pontefice il riceuè , & oltre le altre penitenze, iniunse loro di fare il viaggio di Gierusalemme . Per camino il principale de' quattro cadde ammalato , e morì di vna spauentosa malaria in Calauria ; gli altri poco doppo chi per malinconia, chi per horrore del misfatto commesso. Hebbero però spirito , e coraggio d'inuocare il Santo che haueuano fatto morire : e piamente si crede , che doppo mille , e mille pene , in fine fecero buona morte , e furono sepolti fuor della porta della Chiesa: e fù fatto loro questo Epitaffio, accioche passasse alla posterità la memoria di questo fatto .

Hic iacent miseri , qui Martyrizauerunt B. Thomam Archiepiscopum Canthuariensem .

Lettore non vi pare , che l' Amor diuino habbia bene remunerate le pene di questo Santo Arciuescouo suo intimo familiare, e seruitore? Ma non hò detto ancora il tutto , perche li fece operare tanti miracoli , e così grandi , che Papa Alessandro non potè far di meno di non canonizarlo con vna solennità , e gioia incredibile . In conseguenza di tutto questo , il Rè d'Inghilterra, vedendo tutto il suo Regno sottosopra , & in vno scompiglio estremo , fù necessitato di far ricorso à S.Tomaso , e chiederli perdono, e soccorso , per acquetare quei tumulti , e quelle tempeste della terra, più grandi di quelle del mare , che circonda l'Isola . Vi prego a rimirare con che apparato quel gran Rè fece tal pelegrinaggio, e come l'Amor di Dio l'addobò . *Baronius, ann.* 1174. Alla vista di Conturbia, oue riposaua il pretioso corpo di S.Tomaso mise piede a terra , e depose gli habiti Reali : si ricoprì di sacco, & a piedi nudi fece la sua entrata nella Città , con una humiltà incredibile : e passando per il fango , versando due ruscelli di lagrime interrotti da gran singulti, cagionò grande stupore in tutta la Città. Entrando nella Chiesa , si prostrò auanti a quelle sacre Reliquie , e perseuerò vn giorno intero , & vna notte in oratione , senza pigliare ben minima refettione. Tutti quanti si liquefaceuano in lagrime , vedendo questo mesto spettacolo . Dopoi comandò , che venisse tutto il Clero' della Chiesa Cathedrale , e tutti li Monaci , & ordinò a tutti , che gli dessero vn buon colpo di disciplina sopra le nude spale . Ma Edoardo, che ha scritta la vita del santo Prelato , dice , che ciaschedun Vescouo li diede cinque colpi di disciplina , che trà li Monaci , e Canonici , che arriuano al numero di ottanta, ogn'vno li diede trè colpi, e tutti per ordine de l'istesso Prencipe, che s'era spoliata la veste per denudar le spale, che teneua il capo nella fenestra , ch'era sotto l'Altare , oue riposa il Corpo del glorioso Martire. In verità, che questo fù vno spettacolo senza pari . Ma l' Amor diuino , per instinto del quale faceua tutto questo , lo pagò bene delle sue fatiche : perche poco doppo il Rè di Scotia suo giurato nemico fù preso , e gli altri nemici se gli soggettarono, e si gettaron'a piedi questo buon Rè, che vidde tanto chiaramente l'assistenza del santo martire , e gli effetti marauigliosi della sua penitenza , che non poteua contener le lagrime d'allegrezza , vedendo caduta sopra di se la beneditione di Dio , e sopra tutto il suo Regno . Il Rè di Francia , che seppe tutti questi successi,

cessi, e che vedeua il suo figliò grauemente infermo, e con poca speranza di salute passò in Inghilterra, e s'andò a buttare a' piedi, & alla preseza delle Reliquie del sãto Arciuescouo, per chiederli perdono, & impetrar la vita per il Principino successore della sua Corona, che cosa è questa, Lettore? e qual miracolo d'Amore è questo? Durante la sua vita, non vi è cosa tanto miserabile, che l'Arciuescouo di Conturbia: doppo la sua morte Pontifici, Regi, e Potentati vengono a venerare li suoi meriti: si vedono al suo sepolchro prostrate le supreme Dignità della terra, che si stimano fortunate di poter bacciare la terra, oue riposano le sue sacre Reliquie. O Dio, che l'Amor diuino hà stratagemmi ammirabili, & ha gran potere, per operare marauiglie!

Delle marauigliose violenze, & eccessi sacrosanti dell'Amor d'Iddio.

Cap. XXVIII.

LE Definitioni, che la schuola dona alla Charità, & vnitamente d'accordo tutti i Dottori di Teologia, certamente sono molto differenti da quelle, che danno S. Bernardo, *S. Bern. de natur. Amoris*, S. Bonauẽtura, S. Giouanni Climaco, e gli altri. I Dottori dicono, che è vna mutua amicitia trà Dio, e l'anima, con vna beneuolenza reciproca, che si nutrisce di vicendeuoli beneficij. Ma questi altri santi dicono, che a ben parlare, il vero Amor di Dio, è vna vera pazzia, ma la più sauia, la più diuina, la più miracolosa, che si possa imaginare in questo Mondo. *Amor, sancta quadam insania est*, come già habbiamo detto: & il grande S. Dionigi, *Amor viuit excessibus*. L'Amor di Dio non si nutrisce, che d'eccessi, e trasporti: talmente, che gli huomini pieni di questo diuin fuoco, sono quasi solleuati sopra se medesimi: *Verus Amor ecstasim facit*, dice S. Tomaso, 2. 2. *quest. de charitate*, il quale non è molto solito d'vsare amplificationi ne' suoi discorsi, che altro non sono, che distillato, e consumato, ripieni più di sostanza, che d'accidenti di parole. E per dir qualche cosa, che sia più forte, è cosa indubitata, che l'istesso Vangelo nomina tutta la tragedia della Passione di Giesù Christo, vn'eccesso, & vn'estasi diuina. *Et illi loquebatur de excessu, quem facturus erat in Hierusalem. Luc. 9.* Giesù, Mosè, & Elia, nel tempo della Trasfiguratione, non parlauano d'altro, che dell'eccesso, che ben presto doueua compire sopra il Monte Caluario, lasciandosi spogliare nudo, sul mezzo giorno alla presenza di centomile persone, che lo schernuano, e lo biastemauano, copprendolo di confusione. In conformità di questo, tutto ciò, che San Pietro seppe dire il giorno della Pentecoste, quando s'vdiuano parlare gli Apostoli di tutte sorti di lingue, Nò, nò, disse, non sono altrimẽte ebri di vino, ma sì bene d'abondanza d'Amore, e di fuoco, che caduto sopra di loro, che gli trasporta di zelo, come ben vedere: inuitandone tutti a beuere di quel vino. *Bibite, & inebriamini Charissimi*, che fà fare delle sante pazzie, e delle prudentissime schiocchezze, a chi se ne troua ebro, e tutto colmo. Adesso non vi marauiglierete più, se S. Paolo chiama pazzia, la più alta sapienza delli Christiani *Placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes*. Poiche, dice l'Apostolo, la sauiezza non ha fatto effetto alcuno, Dio ha voluto conuertire il Mondo con la sciocchezza de' suoi Predicatori.

2 Non è cosa strana il vedere, che Dauid quell'huomo secundo il cuor di Dio, fà il pazzo auanti il Rè Achis? 2. *Reg.* 2. Non è ancor più strauagante quello, che S. Paolo ha detto sì chiaramente, ch'è impossibile d'esser ben sauio se non con douentar pazzo? *Qui vult esse sapiens, stultus fiat, vt sit sapiens*. Ma più di tutto questo, non è cosa, che par temeraria a dire ciò, che Dauid dice dell'istesso Dio, per accomodarsi al nostro modo de intendere, e per farci capire l'immensità della sua infinita Charità. *Et surrexit Dominus tanquam potens crapulatus a vino. Psalm. 77.* Questo

diuino Noè ha beuto del vino delicioso, ma con tale eccesso, che eccolo fuor di se, addormentato, ignudo, morto sopra vna Croce infame: & in tanto chiamò questo il giorno delle sue nozze, nel quale sposa la Chiesa, *in die solemnitatis, & letitia cordis sui. Cant. 2.* E quello, che è il sommo, & il compimento d'ogni cosa, e l'eccesso de gli eccessi della sua bontà ineffabile, è che hauendo fatto tutto questo, & hauendo dato tanto, che pare si sia impouerito, & esausto d'ogni cosa, e di se stesso ancora *Exinaniuit semetipsum.* Vuole nõdimeno che si sappia, ch'è tanto rapito fuori di se dall'Amor diuino, che non crede d'hauer fatto cosa alcuna, che appaghi l'Amor suo, e ch'arriui alla grandezza della sua Charità infinitamente infinita. *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam, Cantic. 8.* e per soprabondante peso di tutto questo, dice arditamente Sant'Paolo. *Quod stultum est, Dei, sapientes omnibus hominibus. 1. Corint. 1.* Le cose di Dio, che paiono più basse, più contentibili, e schiocche, & insensate, sono più piene di sapiẽza, che le cose le più sauie, e l'istessa sapienza della terra.

3 Auanti, che ingolfarmi più auanti in questo profondo abisso, voglio presupporre esserui due sorti d'eccessi, e di diuini estasi dell'Amor diuino, molto differenti l'vno dall'altro. Perche alcuni di questi sono attiui; altri passiui. Questi sono di pochissime persone: ne intendo trattarne, perche sono fauori, che Dio fà di rado a persone molto eminenti, e sono cose, che non si possono imparare con i libri, ma con i cuori: e non si fà quasi attione, ma il tutto è passione, e solamente si riceuono le diuine impressioni, e si sopportano gli eccessi. Che Dio comunica, & in fine tutte queste cose sono sottoposte a grand'illusioni, & inganni, se chi le riceue, non è perfettamente humile, e non habbia sicura guida di persona ben fondata, e ben sauia. Mi contenterò solo d'accenare li semplici nomi di questa diuina Charità, che trasporta i cuori fauoriti straordinariamente da nostro Signore.

I. Amor della Verità euidentemente conosciuta.

II. Attioni interiori di tutte le potenze, che non si scoprono altrimente al di fuori, tanto sono assorbite in se medesime.

III. Silentio, e riposo interiore, talmente, che cosa alcuna non si scuote nell'economia dell'anima.

IV. Vnione molto stretta, e legame del nostro Core, al Core di Giesù nostro Signore.

V. Vdire interiormente la voce di Dio: *Audiam quod loquatur in me Dominus meus.*

VI. Vn dolce sono, che fà ch'il cuore rimanga in vn santo riposo, senza alcuna pena, o denegatione.

VII. Estasi, o dolce trasporto, talmente, che cessi affatto l'vso delli sensi esteriori, come se vno fusse vscito di se, & in vn sacro suenimento, tanto lo spirito è occupato interiormente.

VIII. Il ratto aggionto a questo di modo che pare che Dio stacchi l'anima dal corpo e lo trasporti non sò doue talmente, che l'anima sentendosi sciorre da'sensi, non sà doue se ne voli, o là doue sia, trasportata da vna dolce violenza, ma sì vehemente che non vi può fare resistenza.

IX. Li fauori diuini spingono anche più auanti, perche in vece d'inalzar l'anima a se, si degna spesso venire in perso, o mandare i suoi Santi. Il che si fà in tre maniere: perche o prendono corpi, e si rappresentano realmente, e corporalmente alla persona, o nella sola imaginatione, figurandoui ciò, che lor piace: o intellettualmente, con imagini così viue, e così presenti, che lo spirito vede quelle cose molto chiaramente, e scopertamente.

X. Quando Dio vuole riscaldare anche d'auãtagio il cuor humano, & inalzarlo più alto, lo pone in vna calliginosità: come la nubbe, oue era Mosè, il quale non vedeua cos'alcuna, ma vdiua chiaramẽte la voce di Dio, che gli parlaua p mezzo del Angelo. Il cuore.

cuore dunque, ne l'occhio, non vede cosa, che sia, ma ben sente non sò, che ineffabille.

XI. Dio, che non ha quasi confine nella sua beneuolenza, si mostra vn poco più chiaramente all'anima, e fa come a Mosè: *Posteriora mea videbis, faciem meam non videbis.*

XII. In fine non si può contenere, e si discopre liberamente, e pienamente: come si crede, che facesse alla B. Vergine, & a S. Paolo nel suo ratto: & a Mosè, e forse ad alcun altro di singolarissima perfettione, e si crede, che questi, & altri habbian veduta chiaramente l'essenza di Dio, con vn incendio così eccessiuo, che sia stata grã merauiglia, che non sia loro scioppato il cuore, e non siano morti, secondo quel detto: *Non videbit me homo, & viuet.*

3 Mio disegno non è di parlare di simili eccessi, perche credo, che pochissime persone ne siano capaci, e queste poche ancora sono molto sottoposte a grande lusioni, se la persona non è grandemente, e saldamente perfetta, e sopra tutto profondamẽte humile: Io voglio parlare de gli eccessi dell'attioni della charità, e de' buoni desiderii, che si possono essercitare con vn merito, sommamente grãde, e senz'alcun pericolo. Dico dunque, che l'Amor diuino ha questo di proprio, di sentire gran contento a fare delle dolci violenze, e desiderar cose, o che non si possono fare, o che non si faranno giamai. Ma perche desiderare ciò, che forse non ha d'accader mai in questo Mondo? Questo è per dare testimonianza della grandezza del cuore, che non è mai contento di quanto fa per quello, che ama, e sempre s'estende fino all'impossibile, e si compiace di prouarsi a far quello, che non si può fare, e che non seguisca mai. Eccone la pratica, e le varie maniere. Quanto al resto, non vi è cosa tanto difficile all'huomo, di saper maneggiare questo fuoco, senza abbrugiarsi. *Ars artium est, ars amoris, cuius magisterium retinuit sibi Deus: S. Bernard. de natur. Amoris:* e un colpo da Maestro, et vn colpo di Dio: che d'insegnare questa pratica, se vn Serafino non viene a guidare il Carro ardente d'Elia, per certo, che si perderà.

5 Volete dunque vedere le violenze di questo diuino Amore, e di questa santa pazzia? *Siue mẽte excedimus Deo, charitas Dei Vrget nos. 2. Cor. 5.* Se l'amore ci trasporta ne gli eccessi, infallibilmẽte questa è vna violenza, et vna soaue forza della charità. La maniera d'amar Dio da douero, e viuere nelle fiedezze ordinarie alla maggior parte de gli huomini. *Vis audire insaniam: Ecce illam: Optabam anathema esse a Christo pro fratribus meis. Rom. 9. Nonne insania est, pro Christo velle anathema esse a Christo S. Bernar. vbi supr.* Non è forse, dice il Santo, vna pura, ma vna santa smania, voler esser separato da Giesù, per amor di Giesù, & andare nell'Inferno, per amor del Paradiso, e di Dio? Ne volete voi vn altra: *Si non dimitis, dele me de libero vite. Exod. 32. Que insania est hec? qua insani erant martyres inter tormenta ridẽtes. Bern. ibid.* Qual santo furore è questo, a dir'il vero? voler'esser dannato, se Dio non salua gli altri? opporsi a Dio contro di Dio, volere smorzar co'l suo sangue il fuoco dell'Inferno? ardir di contradire a Dio, e volerlo sforzare a lacerar le sue sentenze, e riuocare il suo detto? Dio mio, e quei Martiri sono forse sauij, di rider di questa maniera in mezzo a' tormenti? I Carnefici s'impallidiscono, i ferri s'ammoliscono, i fuochi, se ne fuggono, la morte istessa trema da paura: e quelli, che sono i patienti, e che pezzo per pezzo se ne stanno morendo, si ridono d'ogni cosa, e con vn sembiãte Angelico sfidano i Carnefici, e cantano Cantici di lode dolcissimi?

6 Eccone d'vn'altra sorte, & anche più merauigliosa. S. Caterina di Siena, Vergine molto tenera, e delicata, trasportata dall'istesso Amore, diceua, ma con vn cuor puro, e desiderosa d'esser presa in parola: O Signor mio, quanto vi sarei obligata, se vi degnaste di mettere questa miserabil serua vostra sopra la bocca dell'Inferno, accioche nissun'anima vi potesse più descendere, e ch'io sola fussi la castigata per tutti? Ah, che io sarei a merauiglia contenta.

Che linguaggio è questo, e che dolce pazzia, & estremo eccesso d'amore? E chi non intende questo parlare del diuino Amore, crede siano parole barbare: e piene di desperatione. Che direbbono, s'vdissero l'altra Caterina da Genoua, che infocata tutta di Celeste Amore, d'vn'accento così delicato, e d'vna maniera gratiosissima, diceua: O mio caro Amore, mettetemi oue vi piacerà: datemi luogo, se volete, nel più profondo centro dell'Inferno, se io mi lamento giamai, se io v'importuno per esserne liberata, s'io consento ad vn minimo pensiero, contrario a questo sacro Amore, sì che sono contenta, che facciate tutto ciò che vi piacerà, O che pensi a mutar luogo, sapendo, che vi compiacete, ch'io stia là? ch'io preferisca li miei commandi alla vostra volontà? che mi sia rinfacciato, che io non v'ami per altro, che per hauere il vostro Paradiso? Ah non che eleggo più presto di morir di mille morti, anzi che d'esser precipitata dentro a'più estremi supplicij d'Inferno, che mai mi accada questo infortunio. Nò nò, dolcissimo Amor mio, disponetete arditamente: il Paradiso mi è vn Inferno, e l'Inferno vn Paradiso, se quello è senza voi, e questo è conforme alla dispositione de' vostri santi decreti. Io non sò, ne voglio sapere altro più bel Paradiso al mondo, che quello del vostro santo Amore, e della vostra amorosa prouidenza.

7 Che salti son questi, e che violenze del tutto ammirabili, di voler abandonare Dio per Dio, e d'essere tanto fuor di se, che si faccia guerra per Dio contro Dio, senza guardar a ciò che si dice, e ciò che si domanda? *Saluus pro Christo, contra Christum pugnabat. S. Crysol. ser. de Paulo.* Io mi comincio a persuadere, che l'Amor di Dio sia cieco, come è l'amor mōdano, e che più presto si lasci guidare da vna sacra impetuosità, che da discorsi fondati nella ragione. Ne volete d'vn altra sorte? *Dissolui, & esse cum Christo, multo melius est: permanere autem propter vos, necessar. ẽ. coarctor è duobus.* O Dio, dice il grande Apostolo, mi ritrouo il cuore angustiato, e ridotto in grādi strette. Il morire, e stare nel Cielo con Giesù Christo mio Signore, e quāto il mio cuore desolato brama, e che cosa più desiderabile di questa: Ma dall'altra parte è necessario, che io resti qui in terra per vostro bene. Che deggio fare in questa ambiguità? Abandoneremo noi il Cielo, e la Terra, il Paradiso per q̄sto Purgatorio, e Dio, per amor de' peccatori. Si, si, che la resolutione è fatta; infallibilmente voglio restare qui, perche non seruo Dio per li miei contēti, e per aspettare il Paradiso. Io voglio seruire per amore dell'Amore: & eleggo più presto d'aiutar'vn anima a mettersi in istato di potere seruire a Dio, che di salire in Paradiso per viuerui contento. Puossi imaginare vn cuore più disinteressato, e più purgato di quello di questo S. Apostolo? Crederebbe forse il Mondo, che si potesse trouare maggior pazzia, che renuntiare alla sua parte di Paradiso, per seruire a persone, che per auuentura non gradiranno quanto si faccia, e ne meno ne diranno gran mercè?

8 O quāto è vero ciò, che dice S. Bernardo *loc. cit. Modus amandi Deum est amare sine modo.* La misura d'amar Dio, è amarlo senza misura: perche mai vno non si troua contēto. Che cosa puossi dire di più eccessiuo, che quello, che rispose quel sāt'Huomo all'hora quādo li fù reuelato, che in fine si dannarebbe, e che non decorrena s'vccidesse con tante austerità nell'horrore della solitudine: Perche allora senza spauētarsi, rispose con vn accento maschio, e diuino. Io son contento d'essere dannato, se così Dio lo vuole: ma che mi condanni quanto vorrà: io hauerò nondimeno questa consolatione, che non mi ámenterò mai di lui, e che hauerò sotto a' piedi tutti i Diauoli, e tutti quelli, che si sono dannati per forza. Questo linguaggio tanto eminente fà vergogna alla maggior parte de gli huomini, nel vedere vn huomo tanto acceso di amore, che vada secondando la vehemenza de' suoi desiderij, e che si contenti, anzi che si pregi d'essere dannato per l'amore

re di Dio. Che si può dire doppo tutto questo, che possa arriuare a quei diuini eccessi, che superano ogni sorte di merauiglia? Qual però sarà il modo d'esser dannato per paura di charità? e qual Inferno potrebbe esser Inferno, racchiudendo nel suo seno vn cuore, tutto auampato di fiamme d'vna tal charità? E qual Serafino del Cielo potrebbe tener discorsi più eleuati, in fauore dell'Amor Diuino, che questi.

9 Cosa alcuna non cagionò tanto stupore a Roma in Roma stessa, che quando si vide il Capitano Horatio, sostenere esso solo l'impeto di tutta la Toscana armata contro di lui. L'Amor della Patria gli donò tant'animo, e tanta forza. Hor chi vedesse il giouine S. Martino, ancor Catecumeno, ma tutto pieno d'amore, alla fronte dell'esercito nemico, preparato a sostener l'incontro, e sopra le sue braccia hauer una intera, e potente armata, senz'altr'arme, che quelle dell'Amore, e della confidenza, non direbbe, o che egli trasecola, e che sta fuora de' sensi, o che è tutto ripieno d'amor Diuino, che non può più temer di cosa alcuna? E voi, che direte di Sansone, che acceso di furore per sentir le bestemmie de' nemici di Dio, e che essi si burlauano de' serui di sua Diuina Maestà: e d'altra parte stimolato da un giusto dolere d'hauer offeso Dio, supplicò il sourano Signore del mondo, di gradir, & approuare, che facesse rouinare sopra di se la volta della stanza, oue egli era, acciò che opprimesse quegli empi Filistei, e sè insieme con loro? Gli parue, che il Signore aggradisse la sua preghiera, e che gli restituisse tutte le sue forze, ò che l'aiutasse fortemēte a scuotere quelle volte, e tirar giù il solaro, e tutti sopra quella maladetta razza, che miseramente nelle ruine se ne rimase morta, e sepolta. Che direte di Giacob, che lotta a corpo a corpo con Dio, & è tanto ardito di voler afferrarlo, anzi che di gettarlo per terra? Per significare il mistero dell'Incarnatione? Nel resto lo strinse così forte, che fingendosi vinto cominciò a gridare, e quasi a domandar la vita. *Dimitte me, quia Aurora est; & si fortis fuisti aduersus Deum, quanto magis erga homines?* Che mistero amoroso, e che pugna più gratiosa si vidde giamai, vedere vn huomo tanto ardito, che la piglia con l'istesso Dio, e per mezzo della potenza dell'amor suo entrare in căpo contro l'istesso lui, e lottare corpo a corpo per lo spatio d'vna notte intera? *O Amor insolens, o Amor potens, quid non licet tibi?* Amore, Amore: Ah quanto sei possente, e quanto sei insolente: o quanto sei fantiamente pazzo: poiche hai ardire di far testa a Dio, per amor dell'istesso Dio: e che più importa, tu n'hai la vittoria.

10 Il Cielo non vidde giamai spettacolo più marauiglioso, che quello di Razias, 2. *Macc. cap. 14.* Il quale vedendosi cattiuo de gli nemici di Dio, si balzò di lancio da vna finestra, sopra la testa de' soldati, come se hauesse potuto col suo corpo opprimere vn'armata intera. Dopoi hauendo fallito il colpo, vedendosi crepato per la gran caduta, prese le proprie viscere, e sbranandole a poco a poco le gettaua nella faccia de' soldati spauentati, come se hauesse scaricato contro di essi colpi di cannonate: e volle morir viuo, sempre combattendo, sempre trionfando, animato dall'Amore della gloria, e dell'honor di Dio. O che le violenze dell'amore sono gagliarde, & ho che noi, che habbiamo quasi niente di quel Diuino fuoco, siamo molto miserabili. Che eccesso inaudito, di vedere quella inuitta Vergine S. Apollonia lanciarsi nel fuoco, non aspettando d'esserci gettata, per mano del Carnefice, *Sur. in vita S. Apollon.* Che trăsporto di S. Lorenzo, che si burla del Tiranno, e dice di non esser arrostito, che d'vna parte, e che si volti dall'altra, acciò che abbruggi egualmente per tutto, e che se ne possa cibare? Sono nozze queste, o supplicij di che parla questo Diacono inuitto? Che santa pazzia, di quelle vergini di S. Ambrosio *lib. de Virgin.* che hebbero per meglio d'annegarsi in vn torrente, oue si precipitarono, che abbrugiare d'vn indegno Amore; Che ar-

dire di Giosuè, che comanda al Sole, & alle stelle, & a tutta la natura? *Stet Sol: Luna nō mouearis: Obediente Deo voci hominis?* E tutta uolta gradisce tanto Dio questo co mandamento fatto dalla sua Creatura, che vuole più presto obedire all'huomó, che recusar cos'alcuna all'ardor della charità, & ad vn cuor, che l'ama filialmente. Chi ha data la sicurezza a Mosè di comanda e a gli elementi, di diuidere i Mari, liquefare gli scogli, comādare a gli Angeli il piouere la māna, & hauere impero sopra tutta la natura? Non è questa charità, che lo rende onnipotēte, o almeno Luogotenente Generale del Dio de gli eserciti? E l'altro Moise del nuouo testamento, che grida quanto puole. *Omnia possum in eo, qui me confortat*, & altroue: *In quo quis audet, in insipientia dico, audeo, & ego*. Io disfido, dice egli, tutte le creature, gli huomini, gli Angeli, e tutti gli Elementi, il Cielo, e la terra, e tutto ciò, che non è Dio, e non vi è cosa, ch'io non sia per intrap. endere, e di cui non venga facilmente a capo con l'assistenza dell'amor Diuino, che mi conforta, e che abbruggia il mio cuore. E non sapere, che sia Amor diuino, quando vn Christiano ha paura. Li quatro Elementi, delli quali è composto questo Amore, sono tali, che chiunque se ne sà ben valere, è vn picciol Dio in terra. *Insuperabilis Amor est, insatiabilis, infatigabilis, inseparabiles a Deo*, dice Ricardo. L'amore è inuincibile, infaticabile, insatiabile, inseparabile della diuina onnipotenza. *Deus charitas est, et qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo*. Dio è tutto Amore: e chi se ne stà nel cuor di Dio, e nella charita, ha altresì la charità è Dio, che habita nel suo cuore. Ahi, e che cosa non può fare vn cuore, che è tutto pieno di Dio.

11 Rimirate vi prego colà S. Francesco Xauerio in sottana, con vn Crocifisso in pugno, che esso solo s'oppone, e s'incontra con vn essercito di Barbari, che offuscano l'aria di saette auuelenate? E che pretende questo Santo Huomo, con esporsi ad vna secura morte? Pensa forse poter disfare vn million di soldati inferociti, e risoluti di rouinare ogni cosa? Si, che se lo crede, & ot terrà l'intento con stupore, e merauiglia di tutti quei Barbari. Onde haueua preso tant'animo, e tanto ardire? Dall'Amor diuino, perche *perfecta Charitas foras mittit timorem*. Il vero Amore dà bando dal cuore ad ogni sorte di timore; e chi non teme più cosa alcuna, è capace d'intraprendere ogni cosa, e chi intraprende ogni cosa; gli riesce ogni cosa, tirando a se la benedittione del Cielo, e pigliando in presto il braccio di Dio per fare quanto vuole.

12 Non habbiamo forse mai a vedere que'bei secoli d'oro d'una vera Charità? Oue l'Amor diuino haueua tanta autorità, & essercitaua ne'cuori vn così marauiglioso impero, che si vedeuano così teneri fanculli correre allegramēte a crudelissimi supplicij. Verginelle delicate volare a migliara nelle fiāme ardenti, e coronarsi di giglie, e di carboni intrecciati insieme; & huomini, e donne, e Prouincie intiere correre con tanto ardore a la Corona del martirio, e raccorre le palme tra le carnificine? Erano forse tanto fuori di sè, ouero così vehementemente transportati, che non vedessero le calamità, nelle quali andauano precipitando le loro vite, le loro famiglie, l'honore, e tutta la lor felicità? Ahi, e quanto la Chiesa era all'hora fortunata, che l'amor diuino era nel suo regno operando così insigni marauiglie, e popolando il Paradiso d'anime così belle, e così generose; Ahi insensati che noi siamo, noi non sappiamo ne amar Dio, ne operarè, ne patire, ne fare cosa che vaglia, e consumiamo le nostre vite in calamità deplorande, per nostro mancamento, perche s'aprissimo i nostri cuori all'Amor del Cielo, & a Dio: ah, che cosa non faciamo in questo mondo? *At hoc paucorum est, et nos simus ex paucis: Alij alia vicerunt, et nos aliquid etiam vincamus*. *Senec. ep.* Tutto quanto ha fatto vn huomo, lò può far l'altro con l'assistenzà di questo diuino amore, il quale non la ricusa a quelli, che gli donano il lor cuore. Ma la nostra infingardaggine, e codardia, ci toglie, e lauri eterni,

ni, e Corone immarcescibili, abbellite di Soli, e di Stelle, e di tutti li tesori del Cielo *Dominus Amor est, et omnia amanti possibilia sunt. S. Bern. de nat. amor.* L'amore è l'Impero de' cuori, e chi sà ben amare, sà fare il tutto, non gli è cosa alcuna impossibile, ne cosa alcuna gli mette spauento, e ne meno se li cadesse il Firmamento adosso, s'atterrirebbe, & il peggio che li potesse arriuare, saria il cadere, ma non caderebbe, che nel cuore di Dio, o l'esser oppresso, e rimaner di sotto alle ruine, e morendo in questa maniera, si trouerebbe sepolto nella vita, e nel seno di Dio.

13 Lo volete vedere? Ascoltate attentamente la Sposa con la glossa di S. Bernardo: *Dixi Domino, Deus meus es tu;* Dio appartiene a me, o che insolente parola; Et io appartengo tutto a Dio, o come è più insolente, anzi che tutte due insieme, a dir il vero, mostrano vn ardire insolente, & impareggiabile. Che cosa è questa, ch'vna picciola creatura ardisca di tener simili propositi, e dire: Dio appartiene a me; Io sono di Dio? Tanto per tanto, dice a me, che gli doni la mia vita, e subito faccio quanto m'impone; ma io chiedo a lui la pariglia, e gli dico arditamente: *Redde mihi te ipsum Deus meus:* O datemi il vostro cuore, o rendetemi il mio: perche bisogna che habbia o l'vno, o l'altro, o tutti due, se ho da viuere: perche come potrò viuere senza cuore? Io ben sò di guadagnar nel cambio, e voi così volete, e non si fa mai torto ad alcuno, che spontaneamente fa cābio d'vna cosa in vn'altra: *Deus meus es tu, et ego seruus tuus.* Voi uolete esser mio Dio & io me ne contento, ma io per buona cōsequenza sarò vostro seruo, e voi il mio Signore, s'io sono troppo ardito, incolpatene voi stesso, che me lo comandate, perche sete troppo buono Ma poiche così uolete, così si faccia. Che io sia tenuto per insolente, & imprudente, e peggio, non me ne voglio scusare: sò però a chi debbo hauere refugio, e chi sarà mia secura cautione. Sarà l'Amor Diuino, che può ogni cosa. Non ha occhi per fermarsi nelli termini douuti con sua Diuina Maestà: non ha orecchie per sentire li rimproueri, che se li fanno: Non ha altro, che vn cuore per amare, e strali nelle mani per ferire li cuori, che se gli fanno incontro, ne porta rispetto ad alcuno. Tutto il Paradiso lo riconosce, ha entrata da per tutto. Quando Dio è corrucciato, lo placa: quando accende il folgore, ne gli estingue, e bisogna passare per le leggi dell'amor diuino, perche pretende d'esser Signore de gli Angeli, e degli huomini, e d'hauer maggioranza sopra l'istesso Omnipotente. *Amor verè Omnipotens est, qui Omnipotente etiam potentior est, et adducit in terram. Ricchard. de grad. char.* Chi può temere, hauendo un tal secondo: ò essendo secondo d'vn così prode guerriero. Del quale veracemente si può dire: *Si aduersus Deum preualuisti: quanto magis erga homines? Genes. 32.* Se hauete uinto l'istesso Dio, se così dir si puole, e tirato sin in terra, facendolo prender carne humana, che auttorità non eserciterete sopra gl'huomini? e chi ui potrà far resistenza?

14 Di quà viene questa santa impudenza, di comandare a Dio; tanta di confidenza permette, e di domestichezza a vn cuore, che è ripieno d'amor sacrosanto, e celeste. Vdiamo di nuouo Origene *homil. in Matth. Adueniat regnum tuum: Panem nostrum da nobis. Non petit, sed imperat. Dum ait: Da nobis, tanta est fiducia petentis, vt imperet magis quam petat.* Dateci il celeste pane. Nō dice, vi piacerebbe di darci: ma comanda che ci si dia assolutamēte, & il pane, & il Paradiso, e che Dio ci doni Dio, essendo così necessario. O Santi, e sante di Paradiso, che linguaggio è questo? parlate con Dio di tal sorte? E doue è il rispetto douuto a sua Maestà infinita? E doue sete voi, mentre sete tanto lontani dal uostro debito? Non u'e più discrettione, o modestia al Mondo, o almeno nel uostro cuore? forse che a questo Dio infinito conuerrà parlare comādādo, e quasi minacciādo? Questo staria bene ad un tenero bābino, che innocētemēte percuote suo Padre, e sua Madre, se non gli si concede quanto desidera burlandosi essi di quei colpi, perche

che amano teneramente quel rigor infantile, segno d'vna simplicità innocente, e d'vn'amore cordialmente filiale. Ma voi, che hauete, o deuete hauer l'vso della ragione, ahi, e come vi scordate del vostro debito, fino al segno di parlare con Dio con tanta indiscretione, e con tanto ardire comandarli? Chi crederebbe, che questo gran Dio fusse così pieno di clemenza, che non si disgustasse per tutto questo, ma approuasse tutto ciò, che viene da parte dell'amore, che se gli porta? Io non sò come il cuore non ischioppa, per allegrezza, e come sia possibile, che s'ami altra cosa, che Dio, o che s'ami Dio tanto freddamente, come si fà d'ordinario al Mondo. Dio mio, per quanto tocca a me, vna buona volta per sempre, e d'vna donatione irreuocabile a perpetuità, e con tutto l'affetto dell'anima, io v'offerisco in holocausto il mio pouero cuore, e che sia per sempre vostro, e non sia più mio, che per impestanza, e per proprietà tutto sia in voi, pieno di voi, e tutto secondo il vostro cuore, e così sia.

Paralello della fine deplorabile d'vna gran Principessa, e della morte strauagante d'vna Vergine Alessandrina.

ESEMPIO XI.

SI dice, che le rose, sono molto più odorifere, quando si piantano vicino al rosaio herbe puzzolenti, o d'odore molto oscuro. *Petr. Damian. op. 50. c. 12.* Chi vuol sapere la dolcezza, e suauità della vita d'un cuor pieno d'Amore diuino, che è la sc sa del Cielo, bisogna, che s'auuicini la vita, e la morte di qualche persona, che si sia lasciata tiranneggiare nell'amor di se stesso. Et eccone un fatto aggiustatissimo.

Vn Serenissimo Doge di Venetia haueua sposata una Dama Constantinopolitana, ch'era di bellezza eminente, e pellegrina. E proprio della bellezza d'esser molto bizarra, e sdegnosa, e di contentarsi tanto di se stessa, perdendosi in se stessa, che di sdegni tutto il restante. Questa Signora era tanto delicata, & usaua tanti artificii, anzi, che superstitioni, ad ornarsi, & accarezzarsi, che è cosa quasi incredibile. Mai ella non si bagnaua nelle acque communi, ma li suoi seruitori erano costretti a raccorre la rugiada, o la pioggia più delicata del Cielo, per prepararne un bagno per la Signora. Quando era a tauola, non hauerebbe giamai toccate le uiuande con le dita: ma bisognaua, che gli Eunuchi rinciassero le uiuande in picciolì bocconi proportionati alla sua bocca, e poi ella con un picciolo tridente d'oro ne pigliaua quanto le piaceua. Non ci respiraua altrimente l'aria nella sua Camera Ducale, ne nel suo gabinetto, ma solo profumi, li più delicati, che fussero nella natura, che usciuano da profumieri pretiosi sparsi in uarii luoghi della stanza, ne si respiraua altro, che balsamo, & ambra. Il ridiru il gran lusso delle sue uesti, la finezza estrema de lini, che la toccauano, li gioieli, che la faceuano risplendere come un Cielo stellato, la uanità de'suoi ornamenti, le delicatezze insopportabili, e uergognose, con le quali lusingaua, & idolatraua il suo corpo: sono cose, che non si possono ne dire, ne credere. Il trattare a questa Signora d'amar più Dio, che se stessa, e del dispreazo de suoi contenti, era vn darle disgusti di morte, e farle patire pene d'Inferno, e non occorreua scherzare a mettere in campo ragionamenti di questa sorte, perche trocaua ogni cosa, e nò voleua altri propositi, che di galantarie, e de gli sfoggi delle Donne. Venetia ammiraua questo prodigio, e dubitaua molto, che Dio vi porrebbe remedio, perche il Duca suo marito nò era assai risoluto, idolatrando più tosto costei, che nominaua sua Dea.

Ecco dunque, che non tardò molto la Giustitia diuina mettere le mani sopra questa disgratiata Principessa, e la percosse con vna infermità così insopportabile, che non si può imaginare maggiore. L'infermità le putrefece tutta la massa del sangue, e seccò la midolla dell'ossa sue: da che ne seguì vna total putredine di tutta la sua

per-

persona, talmente, che si vedeua consumare pezzo per pezzo così viua, e le parte del suo corpo putrefarsi l'vna doppo l'altra. Era ricoperta d'impiastri puzzolenti, e di piaghe schifose, e così fetide, che niuna persona, chi si fusse, poteua sopportare quel fetore del tutto intollerabile. Il Duca non la visitaua, se non per forza, e per non parere d'abbandonare la sua sposa: ma a pena entrato se n'vsciua. Li figli non v'entrauano per il pestifero odore, li seruitori non vi compariuano, che per forze di minaccie, e di percosse, cosa in vero del tutto lagrimeuole. Le sue Damigelle l'abbandonarono affatto, protestandosi di non poter sopportare quella abomineuol creatura. Non vi rimase per suo aiuto, che vna pouera Cameriera, che per compassione s'arrischiò a soccorrerla. Ma è cosa strana l'vdire la maniera, con cui seruiua la sua miserabile pattona. L'Historia ci afferma, che s'armaua di profumi molto odoriferi, d'aceti, & altri simili preseruatiui, dopoi serrandosi la bocca, & il naso, per paura d'attrahere quel pestifero aere, che haueua infetta tutta la camera, correndo a gambe, portaua vn poco di consumato dentro vna scudella d'oro, arriuata al letto lo porgeua all'inferma, e di subito con la medesima velocità se ne fuggiua, dubitando di venirsi meno, o d'infettarsi.

Cosa alcuna nô mi reca stupore in questo fatto, che a vedere questa misera Signora stare forte a sopportare calamità tanto horrenda, senza, che le crepasse il cuore di dolore. Costei, che non molto inanzi voleua essere seruita come vna Dea, che le più gran Signore non ardiuano di toccare lo strascino della sua veste, che per baciarla, a cui gli elementi ordinarii non erano basteuoli ad effetto di sodisfare a'suoi appetiti, che non viueua, che nelle morbidezze, e nelli più squesiti diletti, che si potessero imaginare, ahime, vedersi al presente sola, desolata, abbandonata da se stessa, dalli proprii figli, senza seruitù: fetente come vna carogna, non potendo più sopportare se stessa, forsennata dalli vehementissimi dolori, rosa da cancari, e posteme: despetata da'medici, e forse priua della gratia di Dio, e d'ogni speranza di potere giamai risorgere dal baratro di tante miserie, o Dio, e chi potria senza lagrime raccordarsi di così sinistro accidente? Per certo, che s'hauerebbe ancor qualche compassione ad vn animale, se si vedesse caduto in tanta miseria d'infracidirsi nelle proprie sozzure, e nella propria pelle.

Hora questa meschina doppo d'hauer languito molto tempo in quel suo fracido letto, & esser morta ben mille volte di spauento, e di dolore prima, che di morire, in fine se n'vscì l'anima dal corpo: ma con che sentimento, non lo narra l'Historia: ne si sà se tante miserie le spezzarono il cuore, se ricorse a Dio, & al Cielo, vedendo, che la terra le mancaua sotto a'piedi: e se si disponesse a fare vna bella morte, hauendo passata vna sì brutta vita. Quello, che l'Historia aggiunge, e che tutti hebbero gran gusto della sua morte, che li suoi amici, e domestici lodarono, e ringratiarono Dio d'essere allegeriti d'vn peso così odioso, & abomineuole. Et ecco come morono le Duchesse in questo Mondo, & ecco come passano all'altra vita, quelli, che ne'letti d'oro miseramente si muoiono. Et ecco ancora come quelli, che amano troppo se stessi, e tanto poco Dio, viuono vergognosamente, languiscono crudelmente, e muoiono horribilmente.

Al contrario volete vedere in qual maniera muoiono gli huomini, e le Donne, che hanno consecrato il loro cuore all'Amore di Dio, e si consumano nelle sue fiamme innocenti?

S. Ambrosio ha spiegato tutte le vele della sua eloquenza in fauore di quella Santa Vergine, che morì d'Amor di Dio, e fece vna morte, la più mirabile, e la più inaudita del Mondo. Era stata presa per assalto la Città d'Alessandria, ogni cosa era esposta alla preda, & al sacco, e ciò, ch'ogn'vno poteua vsurparsi, stimaua hauerlo acquistato a buona guerra. Vn Giouane soldato s'impatronì di vna casa, doue staua vna Donzella Vergine, dotata di bel-

bellezza singolare, & eccellente. Quel Leone subito s'auuentò contro quella innocente pecorella, e col pugnale alla gola gli minacciaua la morte, se non consentiua alle sue sfrenate voglie. Che farà questa pouera Colomba, caduta nelle griffe di tal' vccello di rapina? O come l'amor diuino è ingegnoso, con innocenza, e ricco d'inuentioni stupende? Ella sorridendo lo fermò corto, e gli disse: Signore voi sete più fortunato di quello vi pensate, non per hauere acquistata vna bellezza fugace, ma vna gloria immortale, & il mezo di renderui, se volete, il primo huomo della terra. Come questo? disse il soldato. Perche, soggiunse, ho in poter mio vn rimedio infallibile, che può preseruare le persone da qualsiuoglia ferita, e per conseguenza dalla morte. Quello, che interrompe la vostra fortuna, si è che in mezo al corso delle vostre più belle imprese militari sopraueneno la morte, tronca tutti li vostri trofei, e le vostre speranze: ma essendo sicuro di non essere ferito, che cosa non potete sperare dalle vostre armi, e dal vostro valore? Io non sò, rispose il Soldato, se siate di quelle, che trattengono gli sciocchi con le canzone, e vanità, e molte vane promesse. Che sicurezza posso riceuere dalla simplicità delle vostre parole? Volete voi, che dia materia di riso a' miei compagni, e che si dica, che vna fanciulla mi habbia deluso, & ingannato, e trattato da sciocco? Signore, replicò ella, io non desidero, che crediate, se non a' vostri occhi proprii, & alle vostre mani. Non crederete quello, che vedrete con gli occhi uostri, e toccherete con le uostre mani? Sì per certo, ripigliò il Soldato: ma non perdiamo tempo, e vediamo, che cosa è questa. Se n'andò nel suo Oriente a pigliare una lampana: Ecco, disse, Signore, d'un oglio di compositione così ammirabile, che il ferro non intacca, ne ferisce ciò, che è stato onto con questo balsamo miracoloso, & a fin che ne siate uoi stesso buon testimonio, e che ne uediate la proua infallibile, ui prego a sfoderare la uostra spada. Subito l'impugna il Soldato: ella si scuopre la gola candida, come neue, s'unge con quell'olio si prostra auanti di lui, e si getta in ginocchi. In tanto furtiuamente lancia due sguardi amorosi nel Cielo, e penetrandolo tutta piena d'Amor di Dio, e di confidenza, e con un uolto ridente, e sicuro gli dice: Signore, adesso ui prego a colpir quà sopra, e scaricare un fendente con quanta forza potete, per far proua dell'unguento. Il Soldato non manca, e uibrando il colpo fatale, troncò il collo a questa Celeste Verginella. Persona non rimase giamai più sbigottita di lui, quando uidde quel capo saltar per la stanza per la gran uiolenza del colpo scaricato sopra quella innocente, e tenera Verginella.

Lettore, che balsamo hauereste più caro? Quello della Duchessa di Venetia, o quello della Donzella d'Alessandria? Qual morte eleggereste più uolentieri? O di morir in un letto d'oro, notando nell'immondezze, o morir sul pauimento, intriso nel proprio sangue sparso per honor, e Gloria di Dio, del Cielo, e della Terra? Chi fa più dolce vita, o più bella morte? quelli, che sono schiaui dell'amor proprio o quelli, che si sacrificano all'amor diuino, & offrono la lor vita in holocausto? La Terra non è degna di sapere il nome di questa valorosa Vergine, figlia del Cielo: ma stà scritto in lettere di diamante nel libro della vita, e ne gli annali dell'eternità. Rimirate, vi prego gli stratagemmi dell'amor diuino.

Patto miserabilissimo tra Iddio, & il cuor humano, e di merito incomparabile. Cap. XXIX.

E Difficile di trouare in questo Mondo vn atto d'Amor Diuino, che sia più eminente, e di maggior merito, che quello di far patto con Dio, nella maniera, che intendo esplicare. Le leggi della carità, e del diuino amore, sono sommamente differenti dall'altre, e le sue forze sono così sublimi, e ciò, che Dio permette loro, e tanto vantaggioso, che niuno lo può quasi credere, se non quegli, che lo sperimétano,

per

per approuarlo bisogna prouarlo, e chiunque lo proua ne crede, e ne sà d'auantaggio, che non saprebbe esprimere con parole. *Audiui arcana verba, quę non licet homini loqui:* Ho intesi certi discorsi, li quali non m'è possibile di ridire. *Quis ego sum, vt ineas pactum mecum?* Diceua vna volta Dauid.

1 Giamai la Creatura non hauerebbe ardire d'intraprendere di capitolar cō Dio, perche è quasi caminar del pari, e mettersi in parallello col suo Signore, & vscir fuori del suo douere: ma Dio essendosi compiaciuto di commandarlo in tal guisa, e volendo assolutamente contrattare con gli huomini, e capitulare con loro: non bisogna hauer paura d'altro, se non di non obedire alli suoi commandamenti. Cento, e cento volte nella Sacra Scrittura si protesta di volere fare patto con i figliuoli de gli huomini, accioche ciascheduno dal canto suo sappia quanto è obligato. *Ego statuam pactum meum vobiscum, Genes. 9. et ponam arcum meum, et videbo eum, et recordabor fąderis mei. Is. 58.* Io non voglio più la vostra rouina: Io voglio sospendere vn arco tra le nuuole, e questo sarà il contrasegno del nostro patto, e mi ricorderò d'hauerui promesso: che vedendo quest'arco teso, e volto verso il Cielo, e contro di me sarà vn dirmi, che non deuo più versare il diluuio sopra la faccia della terra, ma più tosto vn diluuio di misericordie, & il gran Giubileo. Ma così come l'osseruerò la mia parola inuiolabilmente, io voglio, che ciascuno mantenga le sue promesse, e stia tra i confini del suo douere.

2 Ma qual patto è, che l'Amor diuino comanda a'nostri cuori, di fare con sua Diuina Maestà? Non v'è cosa tanto ingegnosa, quanto il sacrosanto amore: s'approfitta d'ogni cosa, e ciò che non può per se stesso, lo fa sempre con intromettervi altri. Il proprio dell'amore è di voler fare ogni cosa, e non esser mai contento, di quanto vno ha fatto. Vedendo in fine ch'vn huomo non è, ch'vn huomo, e ciò che può vn huomo, e a dir il vero, poca cosa, bisogna trouar il modo, che vn huomo possa amare altrettanto Dio, e seruirlo esso solo, come gli huomini tutti insieme, anzi come gli huomini, e gli Angeli, e ben presto dirò qualche cosa di più transcendente. Per giungere a questo atto, ch'è d'vn merito tanto eccessiuo, e d'vna perfettione, la più grande, che si possa imaginare in questa vita miserabile, l'Amor diuino ha inspirate diuerse maniere di patteggiar con Dio, per più sublimare li meriti della nostra carità altrettanto, quanto si può fare nel Mondo.

3 Il primo Atto è tale. *Luc. 21.* Quando quella pouera Donnicciuola donò già due picciole monete, Giesù Christo assicurò, che haueua dato più di qualsiuoglia altro, e che la sua offerta era più stata aggradita, di quanto haueuano dato gli altri. Come ciò può essere vero? Io sò bene, che S. Chrisostomo, e gli altri dicono: *Quia quidquid habuit, et potuit, omnia obtulit. Ideo plus obtulit omnibus, quia nihil sibi reseruauit.* Si cauò questa donna il boccone di bocca, e tutta quella poca commodità, che poteua hauere, e chi dà il tutto, supera quelli, che non danno il tutto. Così sia, per non disdire quel Santo Dottore, ma non mi sarà lecito di seguire l'opinione di coloro, che tengono, ciò è vero in questo senso che cioè, che si risguarda il cuore, & il desiderio, più tosto, che l'offerta? Che se ella hauesse potuto dare gli due occhi suoi il suo corpo, l'anima sua, e così tutto il Mondo, il Cielo, la Terra, gli huomini, e gli Angeli, e di più s'hauesse potuto donare Iddio il Figlio, e Dio lo Spirito Santo, e farne vn presente a Dio Padre, l'hauerebbe fatto con tutto il possibile affetto. In questa estensione di buona volontà, e nella gran capacità di questo cuore, e desiderio, che da nell'infinito, Dio leggeua la capacità di questa buona Vedoua, e perciò disse questa gran parola a suo fauore; *Plus omnibus dedit.* Facciamo dunque questo patto con Dio, e diciamo: Dio mio, ciò, che posso fare per l'amore, che vi porto, e tanto poco, che niente più. Ma accordiamoci insieme, che tutte,

te, e quante volte potrò gettare gli occhi miei nel Cielo, & inuiarui due sguardi pieni d'amore, e di vera deuotione, vi piaccia di riceuerli come se v'offerissi tutti li desiderii degli huomini, e degli Angeli: perche se fossero in poter mio, indubitatamente io ve li sacrificherei tante volte, quante alzo gli occhi al Cielo, e vi supplico humilmente d'accettare la buona volontà per l'effetto, poiche non stà più a me, che a quella buona donna darui il Cielo, e la Terra, col darui quelle due picciole monete. *Ecce sicut oculi seruorum in manibus Dominorum suorum, & sicut oculi ancillæ in manibus Dominæ suę, ita oculi nostri ad Dominum Deum nostrum.* Li miei due occhi, o mio Dio, sono nelle vostre sante mani, come sono gli occhi d'vn seruo, e d'vna ancilla nelle mani de'loro Padroni, che ne dispongono pienamente in tutto quello che a lor piace. Io non voglio mai rimirar il Cielo, che non sia con questa intentione, di offerirui con due occhiate, tutti li meriti degli huomini, e degli Angeli, e darueli tanto cordialmente, come se fussero in mio potere. Voi che hauete gradito questo in quella buona vedoua, ahimè, non lo recusate a me, se così vi piace.

4 Il secondo patto si chiama patto di respiratione, molto facile, e molto perfetto, e non vi è semplice donnicciuola, che non se ne possa preualere. Giesù Christo l'ha insegnato esso medesimo a molti serui suoi, & in particolare a S. Geltruda. La pratica è tale: L'huomo naturalmente per mezo dell'inspiratione continua tira a se l'aere co'l ministerio de'polmoni, e ne refrigera ad ogni momento il cuore, e rinfresca gli ardori, e se gli manca vn tantino, bisogna, che il cuore resti soffocato, e si mora: immediatamente doppo respira, cioè a dire, rimanda quell'aere riscaldato, per attraherne dell'altro: di modo che viuere altro non è, che inspirare, e respirare continuamente, & il cuore s'apre, e si serra, e batte perpetuamente, e da questo moto alternante depende la vita de gli huomini. Per non perder dunque vn sol momento di sua vita, bisogna capitolar con Dio, e dire, che gli piaccia permetterci, che a ciascuna inspiratione, e respiratione d'aria, noi possiamo tirare a noi tutti li meriti degli huomini, e degli Angeli, & vnirli a'nostri cuori, e quasi che incorporarceli, e desiderargli ardentemente, e poi di subito con la respiratione rimandarneli, e farneli vn regalato dono, & ossequio de' nostri cuori, & ad ogni momento donargli quanto se li può donare da pura creatura. Ma per non fare questo per mera vsanza, bisogna tre volte il giorno rinouare il patto, e l'intentione, e seruirsi di queste parole, che ponno hauere tal sentimento. *Benedicite omnia opera Domini Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini sancto eius:* ouero quest'altro: *Omnis spiritus laudet Dominum:* ouero quel di S. Bernardo, che ben sapeua quest'inuentione del Cielo: *Quis mihi dabit omnes vitas filiorum Adam, & omnia merita omnium hominum, qui fuerunt, qui sunt, & qui erunt? S. Bernar. de quadrup. debito.* Ahi, e chi mi permetterà ch'attiri nel mio cuore tutte le perfettioni di tutti gli huomini, che saranno, che sono, e che furono per farne vn sacrificio al mio Signore, tutti li momenti della mia misera vita? Io non sò che cosa si potrebbe far di meglio in questo Mondo, ne di maggior merito. In questa guisa si verrebbe a verificare *ad litteram*, di queste anime auuenturose, ciò, che dice Dauid: *Dies pleni inuenientur in eis. Ps. 73.* Si troueranno in loro giorni del tutto pieni, oue non vi è cosa alcuna vacua: poiche vegghiando, e dormendo fanno vna offerta così pretiosa al cospetto di Dio, che danno quanto si può dare in questa vita.

5 Il terzo è d'vn'altra maniera. Dio parlando vn giorno a Mosè, li disse: *Aaron frater tuus erit os tuum. Exod. 12.* Io m'auuedo, che tu non sai ben parlare, e che non diresti cosa buona, trattando col Rè Faraone, il tuo fratello Aron è più eloquente, e miglior dicitore di te, io te lo dò per tuo interprete, egli sarà la tua bocca, la tua lingua, la tua parola, cioè a dire, tutto ciò, che vorrai, egli dirà, e tutto ciò, che

dirà,

dirà, sarà inteso come se l'haueffi detto tu stesso. Sarà vdita la sua lingua, ma sarà rimirato il tuo cuore : saranno vdite le sue parole, ma s'hauerà risguardo a'tuoi pensieri, & a'tuoi desiderij: in somma caminerà la cosa in maniera come se sempre parlassi da te medesimo. Ecco vn gran punto. Hor S. Giouanni ci assicura, che Giesù Christo in Paradiso è stabilito nostro Auuocato : *Aduocatum habemus apud Patrem, Iesum, & ipse assistit vultui Dei pro nobis.* Noi habbiamo vn Auuocato, che stà sempre appresso al Padre Eterno, e difende le nostre cause, auanti il tribunale di sua Diuina Maestà; egli parla per noi, & è nostra bocca, si degna di pigliar sopra di se tutti i nostri negotij, e maneggiarli, come bisogna per nostro profitto. Ciò caminando in questa guisa, facciamo vn patto col Padre Eterno, che si degni di riceuere per la bocca di Giesù Christo, come se fosse dalla nostra stessa, e tutto ciò, che dirà, sia come se l'hauessimo detto noi stessi, e poi facciamo dono a Giesù Christo di quello, che desideriamo, che rappresenti continuamente al suo Eterno Padre a nostro fauore, & a nome nostro. Diciamoli queste, o simili parole: Voi direte, Signor mio (poiche vi compiacete di pigliar il patrocinio della nostra causa come Auuocato nostro) al vostro Eterno Padre, che noi non sappiamo parlare, che voi sete nostra bocca, & il nostro consiglio. Voi li direte, che desideriamo amarlo altrettanto, che creatura l'habbia mai amato in questo, o nell'altro Mondo, e seruirlo con tanta perfettione, quanta hanno li Serafini nel Cielo, o hebbero gli Apostoli in terra. Che altrettanto, quanto può comportare l'estensione dell'anime nostre, e tutto il potere, & obligo di tutte le nostre potenze, noi desideriamo ardentemente di compiacerli in tutto, e per tutto, con la maniera la più solleuata, che possa esser concessa a pura creatura. Voi li direte, che habbiamo gran dolore d'essere così miserabili, e di non poterlo amare, come merita la sua infinita immensità, conoscendo, che vi vorrebbe ad vna bellezza infinita, vn'amore infinito, ad vna bontà estrema, vna seruitù corrispondente in infinito : ma la nostra picciolezza, non potendosi stendere tanta oltre, che gli offeriamo quanto si racchiude nelle viscere d'vna pouera creatura, e di tal capacità, come egli l'ha composta. Aggiungete, se vi piace, che quando ci darà più forze, noi li daremo anche maggior Amore, e ci sforzeremo a renderli maggior seruitù. Domandateli, che ci permetta, che possiamo inuolare tutti i cuori degli huomini, tutte le perfettioni degli Angeli, e se lo stimate a proposito, che ci permetta d'auantaggio, che rubbiamo il cuore della Beata Vergine, & acciò più facilmente ce lo permetta, permettete voi stesso, che ne inuoliamo il vostro, Signore, o almeno lo prendiamo in presto. Non ne abuseremo altrimente, ma lo collocheremo in buon luogo, e di tutti questi cuori, facendosi vn merauiglioso incendio, & vn'ardore quasi infinito, l'amore vi accenderà il fuoco, e di tutti ne faremo vn holocausto all'eterno Padre, e sopra di ciò voi che sete nostra bocca, e nostro buon Auuocato, voi direte quanto vi parrà di dire, e noi prostrati con la faccia in terra, non diremo vna sola parola, ma ratificheremo tutto ciò, che voi direte, Giesù Signore, Auuocato nostro, con vna gioia incredibile de'nostri cuori, e se pure ci viene commandato di dire qualche cosa, non diremo altro, che queste due parole: *Protector noster aspice Deus, & respice in faciem Christi tui : Ps. 83.* Supremo Signore, nostro Protettore, e nostro Dio, rimirate la faccia del vostro Christo, e del vostro obediente Figlio. Noi non habbiamo a soggionger altro a quello, che esso ha detto a nome nostro: Egli è nostro Auuocato, nostra bocca, nostro cuore, nostro amore, nostro tutto. Ahi è che cosa hora faccio? prescriuo a Giesù Christo nostro Auuocato, ciò, che deue dire per noi: tanto sono rapito, e tanto l'amor diuino mi ha fatto vscire di me stesso? Signor Giesù ve ne chieggio humilmente perdono, e vi scongiuro per la dolcezza del vostro cuore, che domandiate quanto volete, e quanto vi pare a pro-

a proposito. Non si saprebbe dir meglio. Solamente vi supplico, ma col più profondo del cuore, che tutto quanto si può dire al Mondo di più cordiale, di più raffinato, di più ardente, tutto lo diciate, poiche io son così miserabile, che non saprei dire cosa alcuna, che gionga all'eccesso de' miei desiderii, & a quello, che merita il vostro Eterno Padre. Mi scordauo dirui, che ogni giorno replicate questo discorso col vostro Eterno Padre, tante volte, quante stimarete più opportuno: poiche mentre del continuo ci graua con tanti beneficii, e ben douere ch'ancora noi del continuo gli rēdiamo l'ossequio che li dobbiamo.

6 O quanto è ardito l'amore, e quanto potere ascriue a se stesso. Chi non lo conoscesse, lo terrebbe per temerario: Parla di rendere a Dio la pariglia. Ma qual'è la maniera, non dirò di farlo, nò, ma ne meno di pensarlo? Vna pouera Creatura, come può giungere a tal punto d'insolenza, di credere che possa in qualche modo trattare del pari con Dio onnipotente? La sola propositione fa tremar di paura, e scuotere le viscere. Ma che faremo noi quà, e chi potrà dar legge all'amor diuino, che vuol potere quanto li piace, e li piace tutto quello, ch'è possibile, e crede di potere tutto quanto vuole, & intraprende spesso quello, che non si puole, e si compiace a far vedere, che rende possibile l'impossibile? In fine, poiche si dice, che Dio è Charità, così vuol dimostrare, che la charità è quasi onnipotente. Hora il modo, che questo diuino Amore ha inuentato per fare, che il cuor' humano renda a Dio altrettanto, quanto ha riceuuto da Dio, e il seguente.

E cosa certa, che Dio ci ha fatto dono del suo Figlio: *Sic Deus dilexit Mundum, vt Filium suum vnigenitum daret: Ioan.* 3. Onde cosa alcuna non è nostra cō più giusto titolo, che quanto Dio ci ha dato cō vna donatione, *inter viuos*, & irreuocabile, donandoci il suo Figlio, ci ha poi date in consequenza tutte le sue Creature. *Cum Filio suo omnia nobis donauit*, disse S. Paolo. Si potrà dunque dire, e sarà vero, che Giesù appartiene a noi, e con lui tutto il rimanente. *Omnia vestra sunt: vos autem Christi: Christus autem Deus.* Noi possiamo disporre di quello, ch'è nostro come di cosa propria, & appartenente a noi, pienamente, e senza contradittione. Se dunque noi rendiamo Giesù Christo intieramente a Dio il Padre, e con lui li rendiamo tutto quanto possiamo pretendere in questo Mondo, non è egli vero, che per le mani del Santo Amore noi rendiamo la pariglia a Dio, rendendo figlio per figlio, Giesù per Giesù, Dio per Dio, tutto per tutto? E che cosa di più ci haueua egli dato? *Paruulus datus est nobis: ergo meus est. De eius plenitudine suppleo quod mihi deest, & quod minus habet in me, S. Bernar. serm.* 1. *de Epif.* cioè Bisogna supporre, che Dio per sua infinita, e pura liberalità ci ha dato il corpo, e l'anima, e la persona del suo vnico Figlio, e però appartiene a noi, e poiche ce l'ha dato, e in nostra libera dispositione. L'Amore Diuino, ch'è generoso, e non vuole douer così, che sia, ad alcuno, piglia tutto questo tesoro, ch'è suo, e lo rende pienamente a Dio il Padre, e con tanta prontezza, che se fusse possibile (il che noū puote) che ciò non appartenesse all' Eterno Padre il cuore humano se ne priuarebbe volentieri, per darli tutto questo con vna prontissima volontà. Questo è quello, che alcuni hanno voluto far dire a S. Agostino, benche non l'habbia altrimente detto, ch'io sappia, ne meno imaginatoselo. Ma per vn eccesso d' amore li potrebbe bē ciò esser caduto nella mēte. *Si tu esses Augustinus, & ego essem Deus, vellem esse Augustinus, vt tu esses Deus meus.* Al rigore di Theologia questo non si può dire, ma a la dolcezza dell' Amor Diuino questa sortita potrebbe esser permessa, e tolerata: Questo è proprio dell'amore, di dire, e desiderar cose, che trapassano la capacità di tutte le creature. *Amor excessibus viuit, quod fieri non potest, hoc facere vult Amor. Rich. S. Dion. S. Bonau.* L'Amore, dice Platone, vuol fare del Dio, e si picca d'Onnipotente: Si persuade di poter ciò che vuole: comanda fino al Supremo Signore della natura

tura

tura è l'impossibile non gli è altrimente impossibile.

Ma quale ineffabile grandezza del cuor humano, in cui l'amor diuino è il Maestro. Che contento, di potere sperar di renderle in qualche maniera la pariglia al grande Iddio dell'Vniuerso. Poniamo il caso, che Dio, & il cuore contrauertano questo punto, chi ami più di lor due (come già disputarono lungo tempo vn marito, & vna moglie,) Che cosa Dio ha donato a questo cuore, che il cuor non li renda? *Reddite quę sunt Dei Deo*, dice Giesù Christo. Così facciamo noi: perche tutto ciò, che gli è piaciuto per sua sola bontà largamente compartirci, tutto ne gli rendiamo, e v'aggiungiamo di sopra più il nostro tutto, e vorriamo hauer più, che tutto, per immolarlo in holocausto, al Tempio della sua gloria nelle fiamme della sua carità: Si, che vorriamo poterci annichilare, per aggiungere vn grano di gloria al suo santo seruitio. Ma non potendolo fare, habbiamo almeno questa consolatione, che li rendiamo altrettanto, e tutte le medesime cose, che si è compiaciuto compartirci per sua liberalità ineffabile.

7 Si dice in Teologia, *Suarez to. 1. in 3. part. S. Bern. serm. 61.* che l'anima di Nostra Signora habbia hauuta più gratia ella sola, che tutti gli huomini, e tutti gli Angeli insieme, e che perciò ha più meriti, e più gloria di tutti gli altri insieme. S. Tomaso aggiunge, che l'anima di Giesù Christo, hebbe non solamente tutto questo, mà vna gratia, che andaua all'infinito: non perche ella sia infinita, ma perche sia così eccessiuamente grande, che l'humano intelletto non arriui a comprenderla. Perilche, mentre tutto ciò è finito, l'anima, che pure è finita, ne saria capace, se Dio ne le volesse dare altrettanto, anzi anche d'auantaggio, e ciò può sempre salire verso l'infinito, senza finir mai, per cagione dell'infinito poter di Dio, e della capacità dell'anima. L'Amore s'approfitta di questa Theologia, e come crede, che ogni cosa li sia lecito, e di potere quanto mai si puole, e vuol desiderare ciò, che non conseguirà mai, e forse non si può conseguire, si và però consolando, e vuol entrare alla proua, e mettersi alla sorte, entrando in questi pensieri, & in questo patto, e fa che il cuore trasportato dica: Ahimè, tutte, e quante le volte, ch'io riceuo il Corpo pretioso, e l'anima del mio buon Signore Giesù Christo, perche non mi è lecito d'hauer altrettanti gradi di gratia, e d'amore, che esso, per offerirgli a Dio il Padre? Perche almeno non posso vnire l'amore mio al suo, e di queste due fiamme farne vna sola fiamma, per sacrificarle a Dio? E chi m'impedirà doppo la Communione di dire a Dio; *Benedic anima mea Domino, & omnia quę intra me sunt nomini sancto eius*: Anima mia benedici il Signore, e tutto ciò, ch'è nel mio cuore, benedica il suo Santo Nome? E chi è quello, ch'è dentro di me? Il corpo, e l'Anima, e la Diuinità di Giesù Christo, sotto le spetie di pane: di modo, che mentre ciò s'adempità, io vedrò, che Giesù, che è nel mio cuore, ringratierà Giesù, che stà nel seno del suo Padre, e con vn incontro ineffabile noi renderemo Dio a Dio, l'Infinito all'Infinito, che è il Figlio eguale al Padre, e li Serafini saranno molto marauigliati in vedere, ch'essi non rendono, che dell'Amor creato per tutto rendimento di gratie, e l'huomo tutto pieno di Dio ha commodità di render cuore per cuore, tutto per tutto, Giesù per Giesù, Dio per Dio, & a Dio, facendo, che il dono, il Donatore, e l'attioni di gratia fatta da Dio a Dio, sia d'egual grandezza, e tutto ciò scambieuolmente si faccia in mezo a i vn cuore, che è tutto pieno di Dio, e tutto bullente d'Amor di Dio, e trasformato in Dio, con vna maniera ineffabile: *Estote perfecti sicut, & pater vester perfectus est. Ioann.* Che vuol dire quella parola *sicut*? Siate perfetti, come il vostro Padre è perfetto: Il modo di sperare, e d'aspirare a tal punto, che è fuori d'ogni potestà creata: Intanto, poiche lo dice, e pur vero, e poiche lo commanda, bisogna ben obedire. Ma chi farà questo Miracolo? l'Amor di Dio, che attrahendo Dio ne'nostri cuori, farà quãto

Dio ne comanda. Perche Dio il Padre ha Dio il Figlio nel suo seno, e noi ancora almeno per mezo della Santa Comunione, e così dentro, il cuore del Padre, cioè il Verbo Eterno, rende vn'attione di gratie eguale al dono, & al Donatore, & al Donatario, e dentro il nostro cuore, quando Giesù vi si troua, si verifica quella parola, *Confitebor tibi Domine in toto corde meo*, col quale Giesù essendo conglutinato, e questa parte del cuore essendo più, che il tutto, & esso degnandosi ringratiare il Padre; perche habbia fatto dono di se a noi, si può dire, che Dio, ch'è nel nostro seno, ringratij il suo Padre celeste, e che rappresentiamo ne' nostri petti vn picciol Paradiso, somigliante a quel gran Paradiso, che si troua nel cuore dell'Eterno Padre. Alla verità, che il mio intelletto si perde in queste grandezze, e non sà come l'amor lo trasporti a gran rischio di perdersi in questo alto Oceano di grandezze tanto profonde Ma quanto saria bene ingolfarsi, & annegarsi in così fortunato abisso.

8 Sarebbe forse questo, che volle dire il Discepolo dell'amore, quando disse: *Vt sit societas nostra cum Patre, & Filio eius. Ioa. 1.* Ho imparato, che noi saremo tanto fortunati, che d'esser della Compagnia di Dio Padre, e del suo Figlio Giesù Christo? Che vuol ciò dire? E che compagnia è questa? E doue ci trasporta l'amor diuino, che di solleuarsi ad vna tale Compagnia? Ahime, e che cosa faremo noi altri miserabili, in questa ineffabile Confraternità del Padre, e del Figlio? e qual compagnia possiamo noi fare al Padre, & al Figlio? Ecco vn punto d'eccellentissima perfettione, e doue l'Amor Diuino trionfa, stimando d'hauere trouato vn modo marauiglioso per rendere in qualche maniera la pariglia a Dio. Quando il Padre Eterno genera il suo vnico Figlio, questo Figlio consustantiale, con la sua diuina relatione, e col suo ineffabile rispetto verso il Padre, si ritorna, e si rende tutto intero al Padre, da cui è stato generato, e come egli è perfettamente eguale al Padre, rendendosi a lui per vn ritorno infinito, si può dire, & è vero, che rède la pariglia a suo Padre, perche ciò, che si rende è eguale a quanto ha riceuuto da lui, e non solamente eguale, ma è l'istessa essenza, che li ritorna con questo ritorno, e relatione inesplicabile. Hora certamente l'amor diuino fà fare non sò che, che và imitando màco mal che puole questa inimitabile relatione, & egualità d'amore. Ecco la maniera.

Dio ci dà il suo vnico Figlio. Per la dispositione delle leggi tanto humane come diuine, vna persona, che ha auttorità assoluta di donare, facendone donatione, si spoglia quasi del ius, e dominio, che vi haueua, e lo trasporta in quello, a cui è donato. *Donatio est translatio dominii, rei qua datur.* Col donare si trasferisce il dominio, ch'vno haueua nella persona a chi si dona. Di modo che in virtù della donatione, se Dio se potesse priuare del suo Figlio, il che è impossibile, facendocene donatiuo, apparterebbe a noi, e non più a lui, e le leggi c'assecurano, che *Donatio inter viuos est, qua ego rem quam dono, malo habere eum, cui dono, quam me. S. Thom. p. 1. distinct. 18. art. 2.* Quello, che dona, vuole, che ciò, che dona, appartenga a quello a cui la dona, e non più a lui, che si priua del suo dritto per mera sua bontà. Ciò stando di questa maniera, e se noi douessimo argomentare delle cose del Cielo, come di quelle della Terra: Non è egli vero, che Dio donandoci il suo Figlio, e lo consegnerebbe in tal maniera, come se ne priuasse, e se fusse possibile, che se ne priuasse, il che non può essere, facendocene dono doueterebbe nostro, e non più suo. E donando alla Beata Vergine, apparterebbe intieramente a lei priuatiuamente ad ogn'altro, in virtù della donatione, secondo il nostro modo d'intendere?

Ma ciò, ch'è marauiglioso in questa donatione, si è, che esso ci dona talmente il suo Figlio, come, che se ne priuasse, e nondimeno è talmente suo, come se non lo donasse, e di quà ne segue, che noi non li possiamo rendere, come se fusse solamente nostro, hauendolo riceuuto in dono, & altrettanto lo gradisce come se noi ne li ren-

rendessimo di nuouo, e ne li facessimo vn puro dono. Et ecco in che consiste lo stratagemma ineffabile dell'amor diuino, che fa, che li nostri cuori rendano in qualche maniera la pariglia a Dio. Perche egli ci dona il suo Figlio, dũque appartiene a noi per donatione, e noi ne li rendiamo, & è dunque suo per vna eguale donatione, per mezo della quale rimettiamo nel suo seno ciò, ch'haueua posto nel nostro. E questo è vn ritorno, & vna maniera di rimandare a Dio ciò, che viene da Dio, tanto amirabile, e tanto sollenata, che tutti li Serafini ne stanno in vn profondissimo stupore, e ne sono soprafatti di gioia, e lodano l'infinita bontà di Dio, vedendo questo contratto d'amicitia, e questo patto frà Dio, & il cuor dell'huomo, questa compagnia di Dio, e delle creature, che è del tutto ineffabile.

9 Amor Dio mio, che tu sei intraprendente, e che tu sei insatiabile. Sarai tu giamai contento? Non ti basterà d'hauer guidato vn cuore a questa sublimità così eccelsa, senza voler ancora pensare a cose più sublimi, come se fusse possibile poter trouare in questo mondo cosa più transcendente di questa? Ma che? questa è la vera proprietà dell'amor diuino. *Amandi nullus est finis quia finis amoris vnius, est principium alterius amoris.* Siamo sempre a ricominciare: questo fuoco sempre si raccende più ardente, questo Sole sorge ogni mattina, e più bello, e più rinouato. *Inuentus est qui aliquid post omnia quereret*, Doppo ogni cosa, si è trouato dell'altre cose.

Si risouuiene questo amore, che Dio ha detto, che se alcuno ama Giesù Christo: *Pater meus diliget eum, & ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus. Ioan. 14.* Mio Padre, & io, e lo Spirito Santo, descenderemo nel suo cuore, e ci faremo la nostra habitatione. Si ricorda ancora, che l'istesso Giesù ha detto: *Oro Pater, vt quomodo tu in me, & ego in te, ita illi sint in nobis consummati in vnum*: Che siano consummati, e quasi concentrati, e quasi identificati in noi, come voi sete in me, & io in voi. Hora come si ricorda di queste parole, e ch'è la verità, che le ha dette, e l'ha dette con gran giuramento, e che bisogna, che ciò sia la pura verità: Ecco il discorso, che fa questo diuino amore, che ha vn bellissimo ingegno: Il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, hanno giurato, che si doneranno ad vn cuore, che ama Giesù Christo, e che vi habiteranno. Hora essendo certo, ch'io amo il Signore Giesù con tutto il mio potere, e desidero d'amarlo sempre a vantaggio, senza mai stancarmi: dunque per legge del Cielo, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, e tutto quello, che appartiene a Dio appartiene a me, mediante vna donatione diuina *inter viuos* irreuocabile, e del tutto infallibile. Io posso fare di quanto appartiene a me, tutto ciò, che mi piacerà: io pretendo dunque, ogni volta, che io mi communicherò, fare vn donatiuo a Dio di tutto questo, e rendere il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo al Padre, al Figlio, & allo Spirito Santo, & insieme tutto quanto mi ha donato, e secondo la mia poca possibilità renderli altrettanto, con l'estensione di tutta la mia possanza, e tutta la capacità dell'anima mia. E quanto a ciò, che dice, che pretende, che si come esso, & il Padre non sono, che vno, che così desidera, che noi siamo consummati in vno, e come identificati con loro, e cosa, che supera tutti li pensieri humani, e bisogna riseruare questo per il Paradiso, non potendosi quì comprendere: ma senza sapere, che cosa sia, io vi consento alla più alta, e sublime maniera, che possa esser impossibile al cor humano.

Vi resta vn punto, e poi non si può andare più oltre. Poiche si come questo gran Dio, hauendo fatto ogni cosa per dimostrare l'abisso della sua carità, ha fatto dire quelle belle parole: *Si dederit homo omnem substantiam domus suæ, quasi nihil despiciet eam, Eccles. Cant. 8.* fa conto, che hauendo dato ogni cosa, non habbia quasi data cosa alcuna, tanto è ineffabile nella sua bontà: Così tutto quello, che deuo darè di corrispondenza a questo amore, sia

di gettarmi nel centro della Terra, e prostrarmi sopra la faccia, e gridare: *Cùm omnia feceritis, dicimus quia serui inutiles sumus: quod debuimus facere, fecimus.* Signor mio ho fatto quanto era in mia potestà, e quanto il Santo Amore mi ha inspirato: ma ben conosco, che voi sete tanto grande, e tanto amabile, e che il mio cuore è così miserabile, e vile, ch'io non saprei far cosa, se non indegna della vostra suprema grandezza, e Maestà infinitamente infinita. Scusate la mia debolezza, e gradite, se vi piace, questa poca di buona volontà. *Dedi quod habui: quod dedisti, cum plus mihi dederis, plus etiam habebis. S. Aug. in ps.* 85. E doppo questo non vi è, che più dire: Ma vi resta vn'abisso d'amore, che non ha ne fondo, ne fine, & è cosa pretiosa perdersi quà dentro, e far fine, senza fine, nel cuore del grande Dio. Volete vedere vn huomo, che vi s'è felicemente, e perduto, e ritrouato? mirate l'Apostolo S. Paolo.

San Paolo perfetta Idea del vero Amor di Dio. Cap. XXX. & Vltimo.

CHi vuol far vn ritratto in iscorcio, oue siano tutti i lineamenti d'vn perfetto Amor di Dio, bisogna dipinger San Paolo. Il suo cuore era vn reliquiario tutto d'oro di diuina carità.

Volete vedere l'Amore, che soffre, e che crucifigge? Vditelo parlare lui stesso: Io sono stato oppresso da trauagli, da carceri, da flagelli, da spine, da morte, e da tutte le disgratie: Tre volte battuto da verghe, cinque volte frustato da'carnefici, vna volta lapidato, tre volte ho fatto naufragio, &, immerso nel più profondo del mare: ho sofferte mille borasche alla Città, alla campagna, in viaggio, sopra il mare, per terra, trà li falsi fratelli, nelle prigioni, ne' tribunali, e per tutto: Sono stato caricato d'ingiurie, di calunnie, come se tutto il Mondo hauesse congiurato in mia ruina. Tutti mi hanno abbandonato nel tempo della maggior necessità: tutti si sono armati contro di me: tutti mi hanno depredato. Ma voglio, bene, che si sappia, che il mio cuore s'è burlato del mio corpo, quando s'è voluto lamentare: perche amo il mio Dio con cuore tanto vehemente, che non mi pare di hauere fatto cosa alcuna degna dell'amore suo. Ma passa anche più inanzi, e dice: O quanto gran desiderio ho di esser anathema di Giesù Christo, per saluare li miei fratelli, che mi hanno fatto tanti mali. Mi pare, che tutto quello, che sapessi fare, o patire in questo mondo, è troppo poca cosa per contentar l'amore, che porto alla sua infinita charità. Io sono contento d'esser dannato per lui, senza però offenderlo: Io son contento d'esser priuo di Dio, a fin, che gli altri godano di Dio, & ho ben più caro amarlo con vn migliaro di cuori, e lodarlo con vn millione di bocche, che con il mio cuore, e la mia bocca sola.

Volete vn'amore humiliante? Sentite parlare l'istesso San Paolo. Io ben sò d'essere il minimo di tutti gli Apostoli: io ben sò, che sono il primo, & il più gran peccatore di tutti gli huomini: io ben sò d'essere vn'aborto, vn'apostata, vn scelerato, vn persecutore di Dio, e della sua Chiesa, vn rinegato. Sì, che sono stato tutto questo, e peggio di tutto questo. Io sono stato trattato come la spazzatura della Terra, come la fauola del Mondo, e tenuto per il più infame di tutti gli huomini. Ma mi rido nel mio cuore, quando sento simil linguaggio, e mi dico più ingiurie da me stesso, che non saprebbono dirmi essi, e dico di meritarne molte più, per le mie colpe passate, e per il grand'amore, che porto al mio Signore.

Volete vn'amor pieno di desiderij ardenti, e quasi insatiabile? Io porto, dice S. Paolo, nel mio cuore le sollecitudini di tutte le Chiese. Non si può far ben minima offesa al più negletto seruo di Dio, che nō s'offenda la pupilla de gli occhi miei, e la midolla del mio cuore. Io son tutto a tutti, faccio tutto per tutti, sopporto tutto per tutti: cosa alcuna non m'è difficile, cosa alcuna impossibile: tutto quello, che possono, e gli huomini, e gli Angeli,

l'amor mi fa credere, che lo possa ancor io. Io moro ogni giorno, e mille volte il giorno d'amore, di compassione, di trauagli, e si nô mi par di far mai cosa buona. O Dio, che il vostro amore è potente, vehemente, e violento. Che non ho io mille braccia mille bocche, mille cuori, per fare gran merauiglie, per predicar l'Euangelio, & amarui fino all'infinito? Quâto più amo, più voglio amare; ne mai pare al mio cuore d'amare la millesima parte. Io temo, che la voglia d'amar Dio, nô mi faccia morir per troppo amare. Se tutti li cuori fossero racchiusi in vn cuore, e tutti li fuochi facessero vn'incendio solo, tutto questo sarebbe il cuore, e l'amor di S.Paolo.

A dir il vero, con qual gratia disfida gli huomini, e gli Angeli, a chi amerà più. E poi pretende amare altrettanto esso solo il Signor Giesù, che tutti gli altri insieme. E S.Chrisostomo, suo secretario ordinario vuole, che crediamo, che se mettessimo da vna parte della bilancia, tutti gli amori de'Santi, e di S.Paolo, dall'altra, egli solo farebbe contrapeso a tutto l'vniuerso. Tâto è vero, che l'amor di questo cuore più grande, ch'il Mondo, si stenderebbe fino al l'infinito.

Che gusto d'vdirli dire, che non teme ne l'Inferno tutto, ne il Cielo, ne tutte le creature, ne tutto quanto non è Dio, e che arditamente si dichiara, che non v'è cosa, che lo possa separare dalla charità del suo Iddio. Si ride della morte, anzi l'vccide: si burla de'tiranni, e della loro crudeltà: si mette sotto li piedi tutte le potenze ribelliate da Dio, & esso come Atlante inuitto, si fà forte di combattere l'vniuerso tutto, per gloria del suo Signore, e tanto s'assecura della vittoria, che trionfa medesimamête auanti di combattere. Tanto si stima inuincibile, armato con l'arme dell'amore dell'Onnipotente Dio.

Quando predica, tuona, e spauenta, infiamma il tutto, rouescia ogni cosa, fà tremare l'vniuerso. Il Senato d'Athene, il Rè Agrippa, Festo, i Giudici, i Carnefici, le prigioni, l'inferno tutto trema alla potenza della sua voce animata dall'infocato amor del suo cuore. E vn fuoco deuorante, vn ferro penetrante, vn torrente precipitoso, vn tuono spauentoso, vn'huomo, che ha del diuino, e dell'onnipotente. Il Mondo è troppo angusto per la vastità dell'animo suo. Non vi sono assai Mondi nel Mondo per conuertirli, e predicar loro la diuina parola. Nel resto egli medesimo confessa, che quando pare più fiacco, e debole, e quando pare, che il Cielo, e la Terra si vogliano vnire insieme a'suoi danni, dice arditamente, che l'amore trionfa nel suo cuore della morte, e che sempre le sue consolationi rimangono al disopra delle miserie, e sempre Dio è più forte dell'anima sua.

Quell'Angelo di Satan, che lo và sempre perseguitando, li da vn gran tormento: il quale li costò tante lagrime, e tante preghiere, con poco, o niun guadagno. Sia che si fusse, vn dolore di testa, o trauaglio di stomacho, o qualche cosa di peggio di questo, o qualche pena interna dell'anima sua: tanto è, che combattè ualorosamente, e non lasciò per questo mai di seruir Dio con tanta fermezza, come se non hauesse sentito male alcuno. Chi ben ama non sà, che cosa sia lamentarsi, e cosa alcuna del mondo non può adequare l'estensione del l'amor suo. Di quà ueniua quella sete infinita, che non poteua estinguere, e quell'ardore incomparabile di predicar da per tutto, ad ogn'hora a tutto il Mondo. Moriua di fame, di freddo, e caldo, di dolore, e d'ogni cosa: era lo scopo, & il bianco di tutte le calunnie del mondo le più opprobriose: gli erano fatte mille indignità, mille affronti, e la sua uita staua sempre in compagnia della morte. Ma uiua Giesù, dicea, succeda tutto quanto uuole, l'amore del mio Signore trionferà sempre. Io sono contentó d'arrischiar mille uite, e mille uolte la mia, purche Giesù Christo sia riceuuto dal mondo, e che io annuntii la gloria del suo nome alle quattro parte della Terra habitabile.

La candidezza dell'amor suo appariua molto, con amar teneramente i suoi nemici, e far bene alla più bassa gente del

Mondo. L'honore, il dishonore, la vita, la morte, la consolatione, la desolatione, gli erano del tutto indifferenti, purche il Signore rimanesse seruito, & il suo nome risplendesse per tutto l'vniuerso, con il pericolo della sua propria vita, anzi che della sua parte del Paradiso. Perche era ben di quelli, che non amaua Dio per il Paradiso, ma che amaua il Paradiso, perche vi era Dio, e si vedeua faccia a faccia. Mentre oraua giorno, e notte, inaffiaua sempre le sue preghiere con la pioggia delle lagrime, e quando parlaua di Giesù, e di Dio, la sua lingua, i suoi occhi, il suo cuore, l'anima sua, tutte le sue potenze, parlauano con tanto ardore, che S. Chrisostomo lo chiamaua fuoco deuorante, che consumaua tutti li cuori del Mondo. Di modo, che si può dire, che se S. Gio. Battista era la voce della Chiesa, Santa Maddalena il balsamo, & il dolce odore: Dauid l'alpe, e la deuotione, Salomone l'oracolo della sapienza: S. Pietro la chiaue del Paradiso, certamēte S. Paolo era il fuoco, il core, e l'amor della Chiesa. Mettetelo in che stato volete, che sempre questo fuoco di carità risplenderà, brugierà, infiammerà i cuori, che se gli auuicineranno. Le sue parole se ben morte ardono ancora, e chiunque legge l'Epistole di S. Paolo, si sente sensibilmente riscaldare il cuore, e troua rimedij a tutti li suoi mali. Diuino Apostolo riceuete pienamente gli eccessi di quelle diuine fiamme, che il Cielo versa nel vostro seno: ciò, che voi spanderete, e che traboccherà dalla soprabondanza del vostro cuore, sarà sufficiente per riscaldare il nostro, & a vostra imitatione noi ameremo tanto, e con tanto affetto del cuore, Giesù, che cominceremo il nostro Paradiso in questa vita. Amen.

IL FINE.

L'ATTRAT-

L' ATTRATTIVE ONNIPOTENTI DELL' AMORE DI GIESV CHRISTO

Vnico Paradiso di questo Mondo.

DESCRITTE DAL PADRE STEFANO BINETTI

Della Compagnia di GIESV.

Tradotte dalla lingua Francese nell'Italiana da vn Padre della stessa Compagnia.

IL SACRIFITIO D' ABRAMO

E'lo Specchio Dell' Amor di Dio verso gli huomini, e figura di Giesù Christo. Cap. I.

PARTE PRIMA.

L'Historia d'Abramo, & Isaac è vno specchio, oue si possono rimirare gli tratti più belli del la vita di Giesù Christo, e vna viuace pittura della sembianza dell' ineffabile bontà del Padre Eterno. Quindi è, che vsarono li Christiani della primitiua Chiesa tener di quella i ritratti nelle loro case, giudicando solo il rimirarla opportuno rimedio a qualsiuoglia male, che potesse soffrire in questa vita il cuore d'vn'huomo. La vista di quell'amorosa offerta consola sì fortemente l'anima che non vi è supplicio, che non le rechi dolcezza, considerando attentamente questo sacrificio.

Chi dunque vuole intendere l'ineffabile bontà di Dio Padre nel donarci il suo Figliuolo, e chi vuol vedere le perfettioni di Christo Signor Nostro in vna picciola tauola delineate, ma al viuo, li fa di mestieri ponderare a poco a poco la narratione di questa Storia, e ben pesare tutte le parole, gustandole, per trarne fuora il succo, e la sostanza. Chi che sia dunque desideroso d'imparare a seruir bene la Maestà del Signor Iddio legga ciò, che fece Abramo, e quello, che patì Isaac, e procuri d'esprimere in se quelle virtuose sembianze dirizzando dietro la guida di essempio sì santo i passi della sua vita, essendo questo è facile, e vero modo di diuentar ad vn tratto Cittadino del Cielo.

1 Ecco dunque le parole formate del Sacro Testo, *Gen.* 21. Tentò Dio Abramo, e li disse, Abramo, Abramo, & egli rispose: Signore eccomi. Non vi è parola, che non

ricuopra vn tesoro, se vogliamo cauare questa terra; Non vi è parola sotto la quale non si riscontri qualche diamante di Paradiso, e di misterij ammirabili. Dio (dice la diuina scrittura) tentò Abramo: E pure S. Giacomo, ci assicurantemente lasciò scritto, che Dio giamai non tenta alcuna persona. *Deus autem neminem tentat.* Come possono accordarsi queste contradittioni? E poi se voleua tentare, era egli forsi di mestieri il cominciar dal suo sì caro amico Abramo, che egli amaua più, che la pupilla degli occhi suoi? poteua tolerarsi simil dimostratione con i maluagi, non essendoui tentatione, ò supplitio, di cui eglino meriteuoli non siano; Ma vn'Abramo, vn amico sì leale di Dio, vn seruitore sì fedele, e secondo il cuor suo: vno, che si strugge per seruirlo bene: che Dio lo tenti, e l'affligga? confesso il vero, e cosa di marauiglia. Ma è forsi questo quello, che disse Mosè altrone. Il vostro Dio vi tenta a bello studio, perche vuole prouare la vostra fedeltà, e vuol esser certificato, se voi l'amate di tutto cuore, ò pure il vostro amore cósista nella vanita delle parole, che sparse per l'aria, sono preda de' venti, non vere dimostrationi d'affetti.

2 Abramo, Abramo. A che fine raddoppia le voci? che pretende? nô è questo il costume di Dio il quale vna sol volta dice quello, che vuol dire. *Semel locutus est Deus. Ps.61.* Vuol forse, che si apprenda, che la cosa preme: Vuole scuotere il cuore del Patriarca a fare, che s'applichi di proposito ad vdire li comandamenti del suo Dio, vdendo raddoppiamento sì straordinario? ò pure soprafatto dal grand'affetto Dio non sà satiarsi di nominare i suoi buoni serui? ò vero perche è necessario prontamente lasciare ogni cosa per volar verso doue sia di mestieri per adempire ciò, che vien commandato? ò finalmente acciò si sappia, che non s'ammette replica ne scusa d'alcuna sorte, quando Dio chiama con tant'instanza? e perciò il sant'huomo grida. Eccomi Signore, eccomi. Abramo voi ancor non sapete, che cosa il Signor Iddio sia per commandarti, e già vi mostrate sì pronto all'esecutione, potrebbe auuenire, che fusse tal commandamento, che vi facesse pentire, e disdirui della vostra prontezza. La prudenza del mondo non vi suggerirà forse esser più espediente l'aspettare il commandamento, ponderarlo bene, bilanciar le vostre forze, e poi rispondere, e rappresentar a Dio quello, che hareste giudicato degno di consideratione? Nò, nò, dice egli, quando Dio parla, non s'ha con esso lui a patteggiare. Il buon seruitore non deue capitolare col suo Padrone, ne la Creatura col suo Creatore, ma deue fare quello, che le si commanda ancorche sia di mestieri porui la vita, doue morire operando, & operare morendo. E chi è sfrontato, che osi di contraporsi a' decreti di Dio: Dicendo dunque. Signore eccomi volle dire, come S. Paolo: mio Dio, che volete voi, ch'io faccia? perche niuna cosa mi parrà impossibile, pur che voi lo commandiate. Et Isaia Signor mio, disse, eccomi: mandatemi oue volete: ma doue di gratia? Alla vita, alla morte, al Cielo, all'Inferno, all'Oriente, all'Occidente, all'horrore, all'honore, che per me tutto è il medesimo, pur che voi da me restiate seruito, e con esso me siate per darmi animo, e porgermi nelle mie necessità il vostro potentissimo braccio.

3 Prendi il tuo caro figliuolo Isaac: Ohimè. Il cuore mi trema, non sò, che sia di quello d'Abramo: preueggo qualche disgratia. E perche più tosto non li disse: Prendi Ismaele, il quale quanto prima hauea da essere cacciato di casa; perche non prendi il figliuolo d'vno de' tuoi seruitori? Che pretende fare di quell'innocente Isaac, che gareggia co' più chiari splendori del giorno nella serenità del volto, che nel candor de' costumi non cede all'innocenza de gli Angioli del Paradiso: che è la sola speranza, & vnico appoggio della famiglia, lume il più caro degli occhi paterni, tenero cuore dell'affettuosa madre. Che pretende Dio fare di sì sant'huomo, e dell'vnico suo figliuolo?

4 Prendi il tuo figliuolo, e ti commando, che me le offerischi in holocausto.

Quan-

Quante sono le parole, tanti sono colpi di ferro crudele, che trafiggono, tante le saette del Cielo, che trapassano il cuore di quel pouero, & infelice genitore. Et è possibile, che la natura non sconuolgesse all'hora tutti gli affetti paterni? io credo, che fauellasse egli in tal guisa, o non potendo articolar le voci, parlando seco stesso in questa maniera dicesse. Come dunque o Signore diceuate d'hauere in abominatione i sacrificij de' corpi humani, se hora mi comandate, che v'offerisca il figliuolo? E poi sarà si scarso il mondo di manigoldi, che non sia per trouarsi vn sanguinario, che recida al mio figliuolo il collo? Dunque io scordato: dell'essere Padre diuerrò carnefice, e carnefice del mio figliuolo, figliuolo vnico, figliuolo innocente. Come Signore? siete voi osseruatore delle vostre promesse? Curate voi la fedeltà de' vostri giuramenti? Non hauete voi giurato per Dio viuente, cioè per voi stesso, che hareste benedetto la mia posterità, e per mezo d'Isaac colmatala delle vostre gratie? hora mi comandate, che con le proprie mie mani l'vccida? Mio Signore, che dirà il mondo in accorgendosi, che si facilmente contrauenite alle vostre parole, e che le vostre promesse sono così fallaci? Chi vorrà più arrolarsi tra la vostra seruitù, se vna volta si sà come trattate Abramo, il quale da tutto il mondo è creduto il vostro seruitore più amato, e più fedele. Doureste hauer pure riguardo alla gloria del vostro nome, e della vostra riputatione, già che si poco vi preme l'honor d'vn vostro seruo. E che risponderò io al mio figliuolo Isaac, quando mi richiederà del perche voglio recidergli il capo? Se mi dirà mio padre, che? seruiamo vn Dio, che tratta a questo modo i suoi serui fedeli? e qual cosa più malageuole potrebbe egli comandare al più grande nemico, che hauesse sopra la terra, e con qual maggior rigore trattarlo? Credeuo già, mio Padre, trouarsi in voi vn cuore per amarmi, e veggo, che altro non hauete che braccia per tormentarmi. Ohime? E quando mai ho prouocato contro di me il vostro sdegno co' miei mali portamenti? ò pure? che cosa hauete voi fatto cōtro Dio? in che hò peccato io, che meritasse sentenza si rigorosa, supplicio si esecrando, che vegga il gran Pianetta del giorno, vn Padre, che insanguini la sua spada, e le mani nel sangue del suo vnico figliuolo? Grande Dio, che risponderò io a quel fanciullo, quando mi tal guisa mi richiederà? E poi. Che dirò io a Sara sua Madre, e che dirà ella a me in vdendo la nuoua di sì dolorosa Tragedia? Rise ella per allegrezza quando li fù promessa questa prole, li pose nome Isaac, gioia, e riso dell'anima sua, hora sarà di lei morte, la morte del figliuolo. Veramente dirà ella, a che tante cerimonie? mādarci tre de' suoi Correggiani del Paradiso per prometterci vn figliuolo per hauerlo poi finalmente a far muorire come vna vilissima bestia, e farne vn sacrificio a Dio, come se nel mondo non si trouasse altri per vccidere che Isaac, il figliuolo d'Abramo fedelissimo amico di Dio, e seruitore del medesimo senza pari. Mio Signore, che risponderò io a simili proposte, e come seccarò li due torrenti di lagrime, che sgorgheranno da questi occhi.

§ Hor'il santo Patriarca di niuna di queste cose fa mentione, piega humilmente al pesante giogo il collo, & intieramente vbbidisce al comandamento di Dio. La volontà di Dio è regola della sua volontà: ne vuole, che s'alleghino ragioni, mentre l'amor parla. Vuol'esser figliuolo d'vbbidienza, non di ragione. Li discorsi, e le ragioni sono per i filosofi, e per i figliuoli della terra. I figliuoli di Dio solo delle semplici parole del medesimo Dio sono contenti. Era quel core solo generoso per approuare tutto quello, che veniua dalle mani di Dio, & hauea, come testifica San Paolo, *Heb.* 11. la fede assai viua per credere, che Dio dalle ceneri del suo Holocausto hauerebbe potuto con merauiglia più certa rauiuare vna fenice, e resuscitare vn'Isaac più bello del primo. Nonha cosa alcuna, che possa atterrire vn gran cuore. Farò io, diceua, difficoltà a sacrificare vn'Isaac, che pron-

pronto farei a sacrificarne vn millione, se tanti n'hauesse? Che? hauerei io me stesso sacrificato, se da quella gran Maestà mi fusse stato ordinato, e farò hora lo scrupoloso in dar il mio amato figliuolo? puol'egli hauere maggior felicità, che d'esser sacrificato al Creatore di tutto l'vniuerso? Ed io doue posso più honoratamente riporlo, che nel cuor d'vn Dio? Voglio credere, che li beati spiriti più siano per inuidiar lo, che per compatirlo: ammireranno la mia fedeltà più tosto? che piangeranno la mia perdita. E mi rincrescerebbe non poco se altre mani douessero adoperarsi per fare quest'Holocausto in odore di soauità. Ogni cosa viene da Dio, e di Dio, và a Dio. Ogni cosa ha da sacrificarsi a Dio, e questa è gran felicità, che quella Diuina bontà non sdegni il seruitio del Padre, e del figliuolo, e gradisca sì picciolo tributo di Sacrificio. Hò vdito, che Dio Padre m'hauerebbe vn giorno fatto gratia di darmi il suo figliuolo, e che l'harebbe sacrificato sù l'albero della Croce per la salute de mõdo. Veggo bene richiedersi da me, che rappresenti la figura di questo fatto, & essendo io Padre esprima l'amore del Padre, & il figliuolo Isaac palesi l'vbbidienza del figliuolo, e questo sacrificio raffiguri quello, che s'hà da fare vn dì sopra queste stesse mõtagne. O Dio, che misericordia è questa? E quãto sono obbligato alla vostra ineffabile prouidenza per l'honore che mi fa? Lettore. Che linguaggio è questo? Che purità di cuore incomparabile è questa? Che diremo noi? e di qual auuenimẽto mai potremo giustamente lamentarci? Credemo d'esser serui di Dio mentre habbiamo il cuore sì effeminato, e molle, che a faccia di qual si sia benche minima difficoltà trema, e s'atterisce.

6 Prendi, dice il Testo il carissimo tuo figliuolo, quello, che sì teneramente ami. Non bastaua dire, prendi il tuo figliuolo? Euui forse alcun Padre, che non ami il proprio figliuolo, la tigre stessa ama sì teneramente il suo parto, che muorirebbe più tosto, che lasciarlo preda della morte. Ma passi, per vna volta e tolerabile. Qual necessità poi spinge a sopragiungere parole sì pesate, e dire il tuo carissimo figliuolo, che tanto ami. Era forse necessario dar a quel Sãto Patriarca in tre parole, tre martirij, e martirizare quel cuore con trè supplitij? Perche tante tenerezze, dolcezze sopra dolcezze, figliuolo, carissimo figliuolo, vnico figliuolo, amato figliuolo, che sò io? Ah questo solo era basteuole p squarciare in mille parti il cuore di quel buon Padre. Qual mistero è questo? Iddio non fa cosa senza qualche misterio. Rimirate il peso della grauissima tentatione, rimirate l'assalto fiero, che Dio dà al cuore del Patriarca, e li crudeli pensieri, che allediano quel pouero cuore. Ecco il segreto, eccoui il misterio. Con queste dolci parole tante volte dette, e ridette, con queste rimembranze amorose, che nel cuore del buon Abramo immerge, voleua suegliare tutti gli effetti paterni, e mettere sossopra tutte le viscere, affine che la memoria dell'amor paterno gli aggrauasse, & istupidisse le braccia, che doueuano fare il colpo: affinche trouando vn tenero cuore di Padre nel seno d'Abramo non trouasse braccia da carnefice, o per parlar più dolcemente, braccia di sacrificante per recidere il collo al proprio figliuolo a lui più caro de gli occhi proprij, più del suo stesso cuore amato. Fù dunque vn stratagemma di Dio, che vuolle metter' in arme tutta la militia della carne, acciò si riuoltasse contro lo spirito, e viua fede del Patriarca, e schierarle due eserciti poderosi in mezzo al seno, vno di virtù, che combattesse a fauor di Dio, e degli ordini suoi; l'altro dell'amor naturale per difendere vn pouero Padre, acciò non hauesse a smarire l'vnico suo figliuolo vita della sua vita, & il più pregiato tesoro, ch'egli hauesse. Io non sò come da sì fiero contrasto abbattuto non sudasse sangue, già che doppo Giesù Christo trouandosi in simile angustia, dalla parte inferiore ripugnante alla superiore assalito, poco prima che cominciasse la carriera de' suoi martiri, non potè rattenere dentro delle vene per la debolezza, in cui era rimasto il sangue.

7 Ah.

7 Ah, E perche aggiunge, il tuo figliuolo vnico, questo era l'vnico modo per falo disperare. S'egli hauesse hauuto quantità di figli sarebbe stato tollerabile l'offerirne vno, o due, il resto sarebbe rimasto per consolare la vecchiaia, e ruuinare lo speranze: ma hauerne vn solo, e questo richiederlo con tanta esageratione, ditemi per vostra fè, non era questo bastante per intenerire il cuore d'vn leone, ò il cuor d'acciaio d'vn huomo, e d'vn Padre, ancorche fusse il più generoso, che si trouasse nel mondo? Tutto quello, che può sagro Oratore eloquentemente raccontare, altro non è, che dire hauer il Padre eterno donato al mondo il suo vnico figliuolo. Questo stà ben per vn Dio, ma pensate voi, che habbia vn huomo possanza di fare si generose imprese, come se li fusse communicata l'onnipotenza dello stesso Dio? Quel dire poi, e ridire con tante repliche lo stesso, non è vno profondarlo in vn abisso di disperatione, e di tristezza incôparabile. E verissimo ò Signore, ciò che stà scrito, esser incôparabili gli vostri giudicij, sëza termine, e senza paragone. Chi ha mai in rileggendo gli annali del mondo ritrouato colpo simile a questo, con circostanze si notabili? non ho ardimento di nominar le moleste, e strauaganti, perche tutto ciò, che viene dalle vostre mani, deue essere adorato, e stimato, non biasimato.

8 Piano non siamo ancor giunti alla fine del contrasto la tentatione non è per anco tutta in essere; Soggiunge: Prendi il tuo figliuolo vnico, che ami così teneramente Isaac. Signore. Abram non sà egli il nome del proprio figliuolo, figliuol'vnico, e teneramente amato, a che dunque metterglielo auanti gli occhi, e fulminarlo sì fieramente dicendo, che il figliuolo richiesto altri non era, che Isaac? Credete voi, che sia per donarui il contracambio, e sostituirte in luogo d'Isaac Ismaele, prendëdo l'vno per l'altro? Voleste voi rammentarli, che tutte le promesse, che gia haueuate fatto, erano nella persona d'Isaac, accio la disperatione s'impadronisse di quel cuore, e vedesse poscia in vn momento perire insieme tutte le speranze della sua famiglia, il riso, la gioia, e tutta la grandezza del suo parentado. Vn buon Padre non puole maggiormente atterirsi, che con la vista d'vn figliuolo morto auanti di lui; E quando si viene a quel punto si deplorabile di vederne alcuno morire si nascondono tutti gli instrumenti di morte, nascondono li preparati ordegni, che possono in alcuna maniera soprafare il cuore de' genitori. Hauete voi comãdato, che mai insieme si sacrificassero la pecorella, e l'agnello, la madre, & il figliuolo: e nulla di meno qui lo chiedete, perche rammëtando Isaac, & Abramo, vccidere con un colpo di scimitarra il figliuolo, e cõ vn colpo di fulmine il miserabile Padre, e per opprimerlo affatto, glielo dite, e glielo replicate; senza mai finirla. Dio immortale: grand'huomo, che è questo Patriarca? che cuore d'oro ben massiccio? che anima di diamante? che fedeltà verso Dio? che affetto, che amor puro? Quanti Padri, e Madri sarebbero morti di paura, & egli il sant huomo ne pure fà motiuo alcuno? Io nõ sò s'egli impallidisse nel volto: sò in quel cuore nõ puotè cadere timore d'alcuna sorte, e che quella costanza trà fiere tempeste scossa, non sminui punto della sua stabilità.

SECONDA PARTE.

GIA' stà in essere il decreto: altro non vi rimane, che l'eseguire, doue consiste il punto più difficile, della perfettione. Et a dire il vero nõ ha cosa più facile, che concepire mille belli pensieri di generose attioni, ma nel mandar a luce il conceputo, nel fare quello, che prontamente s'è promesso, quante inaspettate ecclissi sopraucngono. Il Sole nell'Oriente per lo più ricco di splendori par, che trionfi delle bellezze dell'Vniuerso, ma che? su'l mezzo dì s'ecclissa, & arriuatto all'Occidente precipitoso nell'acque pare, che sprofondi: Così appunto auuiene alle nostre virtù; Abramo al contrario si rende ogetto di maggior merauiglia, e vie più cresce nelle chiarezze,

ze,come serenissimo giorno. Seguita dunque l'historia. E Dio parlò così. Abramo và là verso doue rileuata s'erge sopra la pianura la terra, sopra vno di que'monti, che ti mostrerò,e quiui m'offerirai il tuo figliuolo in holocausto. Auuerti, Lettore, che il monte d'onde parla, e quel celebratissimo Moria, oue si doueano vn giorno operare si grandi merauiglie, e tutte sopra il Caluario, oue douea Giesù Christo esser crocifisso. Auerti di nuouo? come Dio gusta di tormentare questo pouero Padre, e tentarlo di proposito. E perche non poteua ordinarli questo sacrificio in vna valle,o pure in una collina poco lontana dalla propria casa? Perche non poteua là inuiarlo, e quiui significarli il suo volere senza darli martirio si fiero per lo spatio di trè intieri giorni? Il peggio è,che tutto questo dolore si richiudeua nel seno di quel pouero vecchio,che nõ ardiua sfogare le sue pene,e testimoniare quelli acerbi spasimi, che li tormentauano l'anima. Non volle altrimenti, affinche fusse notte,e giorno il cuor del Santo Patriarca tormentato, e durãdo tre intieri giorni questo malinconico pẽsiero per la mente,il dolore li squarciasse le viscere, e peruenendo con viua apprensione la Tragedia li facesse vedere ogni momento il pouero Isaac, reciso in pezzi,e tutto questo per prouare,e scuotere la di lui fedeltà, e generoso coraggio. Mille volte richiese di muorire prima del figliuolo, se gratiosamente Dio glie l'hauesse permesso: mille volte si dolse d'hauer richiesto, si istantemente al Cielo vn figliuolo, & importunato per hauere posterità.

2 Ma venneli giamai mente, che queste cose fussero più tosto illusioni del demonio che ispirationi di Dio, o pur dell'Angelo buono: Vna cosa si strauagante puol'egli riconoscere per suo autor Dio, che è tanto buono? Questo sourano Signore, il quale benedisce li figliuoli anco de'suoi nemici, vciderà egli il figliuolo del più buon seruitore,che gli habbia al mõdo? Tutto questo non è forse contrario alle leggi del Cielo, le quali detestano li sacrifici di carni humane,e sotto pena di morte le prohibiscono. Nõ ha questo somigliãza di ingiustitia togliere la vita ad vn innocente, & vn figliuolo vnico ad vn Padre, il quale nõ sà d'hauer fatto offesa alcuna a Dio meriteuole di si grande supplicio? Di più è egli credibile, che Dio comandi ad vn così buon Padre, che vccida con le proprie sue mani il figliuolo? Cosa che non farebbe ne la tigre, ne il cignale, ancorche di crudele natura, e non poco auida del sangue. E finalmente Dio medesimo non ha detto,che chiunque spargerà il sangue humano, sarà condannato a vedere del suo propr'o inaffiata la terra, mercè,che ha distrutto l'huomo viua sembianza di Dio viuente? Chi giamai rappresentò meglio d'Abramo Iddio Padre, & il figliuolo di Dio meglio, che Isaac? E pure non fù Dio Padre,che crocifisse il figliuolo, ma lasciollo in abbandono, raccomandato alla barbarie di crudelissimi carnefici:ma quì vuole, che lo stesso Abramo sia della fulminata sentenza l'esecutore. Chi dunque dubiterà, che questa non sia anzi suggestione diabolica, che diuina ispiratione? Veramente questo Santo Patriarca è tutto ammirabile. Ahi, E che siamo noi messi a fronte di questo grand'huomo? Niuna delle cose suddette li cadde in pensiero, o se pure li venne a mente,egli come tentatione la scacciò da se, e s'incaminò verso il luogo assegnatoli: amaua ben egli il suo figliuolo, ma cento, e più volte amaua il suo Dio,il quale,come madre, e del Padre, e del figliuolo era riconosciuto. Non s'è già mai visto huomo, dice S.Gio.Grisostomo, che possa paragonarsi a quel Santo vecchio,'l quale si generosamente combattè,& abbattè tutti gli sforzi della natura, La viua fede trionfa dell'amor viuace di Padre, la metà del suo sangue a Dio fedele disarma l'altra metà della pietà paterna;il coltello del dolore spartì in due parti del cuore,ma la parte,che era a Dio consegrata,fu però quella,che era riseruata al suo caro figliuolo Isaac.

3 Quando Dio si mette a prouare vn cuore lo fà di proposito. Dalli tre giorni di viag-

uiaggio, per diuidere mille uolte il cuore a quel Padre, percioche desinando, e cenando insieme tutti quei giorni altre tāti colpi riceuea nel seno quante erano le uolte, che Isaac a lui riuolto, diceua mio Padre, & Abramo ripigliaua, mio figliuolo. Riposaua la notte su'l seno del Padre il figliuolo, e Dio sà li discorsi, che trà di loro passauano per il uiaggio. Ohimè? che cordogli sentiua quel desolato Padre. Il dolore rinchiuso più crudelmente affligge, e raddoppia il ualore quando può suaporare infinitamente si sminuisce: Abramo non ardiua mandare fuora un sospiro, non impalidirsi, ne dar segno d'alcuna sorte: Qual horribile supplicio teneua oppresso quel cuore, qual martirio tormentaua quell'anima? Prende un giumento, & accommoda un fascio di legna sù le spalle d'Isaac, non ui pare già di uedere Christo carico del pesante legno della Santissima Croce? Licentia i suoi seruitori cinge una scimitarra al fianco, io non sò se uenisse meno, & indebolendosi le mani, se potessero alla cintura accostare quel ferro; mi crepa il cuore nello scriuere questo, imaginandomi di uedere quel miserabile Padre.

4 Fermateui quì, dice a suoi seruitori, ne ui slontanate dal piè di questo monte: n'andremo io, & il mio figliuolo in sù la cima, e quiui adorato il nostro padrone Dio, ritornaremo a uoi. Finge forse quel buō huomo, e dissimula, per coprire il suo martirio? E se credeua di douer uccidere il suo figliuolo, come dice ritorneremo insieme? Forse credeua fermamente, che Dio l'harebbe risuscitato tantosto, che fusse Isaac ucciso, ò pure in qualche maniera haurebbe operato, che egli imaginare non si poteua, o che tutto ciò era un impenetrabile misterio, e che nella materia del seruire Dio più era necessario d'ubbidienza, che di ragione? Quindi ripiglia Isaac, mio Padre, io ben ueggo il fuoco, il coltello, che uoi portate, e le legna, che mi grauano in su le spalle, ma doue hauete uoi riposta la uittima, che douera essere uccisa in pezzi, & offerta in sacrificio? Questa parola a dire il uero era basteuole di trafiggere il cuore del Padre prima, che egli sacrificasse il figliuolo, se non si fusse opposta quella generosa uirtù, e quell'inuincibile fede d'Abramo. All'hora quando fù detto a Dauid, che Absalone era morto, il quale era alla fine un parricida, misleale alla natura, e figliuolo de la morte hebbe a muorire, quel gran Rè, che harebbe fatto, se fusse stato sforzato di farlo con le proprie mani? Non mancano graui dottori, che hanno hauuto ardimento di dire, che se il Padre eterno hauesse comandato a Nostra Signora, che crucifiggesse il suo caro Figliuolo, l'hauerebbe ella con le sue mani crucifisso, Pensiero, che presso altri Autori hebbe tanto dello strauagante, che fece inhorridirli. Sia come si sia questo cuor diamantino del Patriarca non rimane ponto intaccato per alcuna delle sudette cose le tenerezze del suo figliuolo non lo piegano ne rilassano il rigore di quelle viscere, che l'austera fede haueua teso quasi che non dissi inflessibili. Li risponde con ferma, & intrepida voce. Mio figliuolo, questo negotio è di Dio, lasciamone a lui il pēsiero, e la riuscita, prouederà egli a tempo suo d'vn agnelino al proposito andiamo pure noi hora a fare ciò, che egli comanda, e s'è di mestieri muorire, & vbidire quando parla Dio.

5 Dice Filone di credere, che altro non tormentasse più viuamente il Santo Patriarca, che quella parola offeriscimi il tuo figliuolo in holocausto, perche la legge dell'holocausto comandaua, che si facesse in pezzi la vittima, che'n su l'altare le membra si disponessero vno doppo l'altro, si brugiassero poi fin a ridurli in poluere. Haurebbe quel cuor di Padre potuto soffrire tanti mali l'vno doppo l'altro; Vedere come vna Macabea muorirsi auāti il figliuolo, questa generosità, erro, se non hà del diuino. Reciderli con le proprie mani il capo, è colpo più penetrante; ma arriua fin a tagliar in pezzi, e trinciare senza pietà il corpo innocente d'vn figliuolo vnico, e mille volte muorire, senza incontrare la morte, sono questi in vero eccessi d'vn cuor

euor incôparabile, e degno di Dio Di qual sia altra sorte di morte, che li fusse toccata in sorte, ne sarebbe pur rimasta qualche reliquia buona a consolare l'afflittissimo Padre. Lasciano i Leoni ancor che affamati dell'a preda le ossa. Le ruote, lasciano l'ossa ancorche le carni in pezzi. L'olio bollente lascia tutt'intero il corpo: recide la spada il capo, ma con questo il busto ancora rimane, che tal'hora serue d'vn tesoro agli ardenti. Ma l'holocausto ogni cosa consuma, riduce ogni cosa in cenere, pascolo de'venti, di sorte, che d'altro non si troua herede il pouero Abramo, che d'vn cordoglio eterno. Nulla dimeno perseuera nella sua fedeltà, gusta di tutto ciò, che a Dio piace, e morto a suoi contenti per sopramuiuere solo a quelli di Dio, purche (dice egli) Dio rimanga sodisfatto, io contento, e felicissimo sono. Et il Padre, & il Figliuolo, dal Padre, e dal figliuolo dipendenti siamo, già dà me si richiede, che ciò serua per modello, oh, che fauore per me è questo: Vedrassi vn dì in questo medesimo luogo Iddio Padre sacrificare il figliuolo, che felicità è questa: che ciò faccia prima quello, che doppo di me hà da fare Dio, che l'imiti preuenendolo, è indicibile gratia, honore senza paragone. O quanti saranno condannati dalla virtù di questo santo huomo; e qual confusione è la nostra, che habbiamo si poca virtù, che ad ogni minima occasione scossà, abbatuta, cede, e sminuisce.

6 Quello, che seguita è ancora più sensibile. Io ammiro la modestia, e la bontà della Sagra Scrittura, che non ha voluto accenare il pûto più insopportabile di tutti, percioche non fa motto di quello, che Abramo disse ad Isaac per significarli quel la mesta nouella, e dichiararli la volontà di Dio: ella non fà motto dello stupore d'Isaac, il quale fermamente credeua essere quell'apparechio non per altro, che per sacrificare vn'agnello: niente di quello, che ei rispose al Padre in simile contingenza. Rappresentatiui quell'horribil colpo, che egli riceue nell'vdirsi fulminare la sentenza della morte, la quale non da altri douea esserli appresentata, che dalle mani paterne, a lui, che era vn'innocente, il quale mai hauea offeso in cosa alcuna il padre, ne hauea vdito sacrificarsi huomini alla Maestà di Dio: finalmente, che douea muorire, e muorire all'hora, per essere poscia buttato sù le fiamme per hauersi a ridure in niente, senza saperne il perche, ne come. O bôtà verameте immensa di Dio, il quale non hà permesso, che fussero l'vltime parole registrate, accolte le lagrime, che correuano da gli occhi di quel fanciullo innocente, da quel verace agnello, anzi agnello di Paradiso, perche credo, che niuno haurebbe potuto leggere quelle parole senza spasimare di dolore, e senza cancellarle con l'abbondanza delle proprie lagrime: Lettore haureste voi cuore sì forte di vederne vnà mostra, e d'vdire alcune proposte, e risposte di quell'vltimo a Dio, e scorgere vn'idea di virtù sì eminente, a cui non mai viddero gli andati secoli virtù simile?

7 Dopò d'hauer drizzato il santo huomo l'altare, accomodato le legna preparato il fuoco, sfodrata la spada, e disposto ogni cosa con ordine dice: Isaac mio carissimo figliuolo, poco fa m'hauete richiesto della vitima del nostro sagrificio, e vi risposi, che Dio hauerebbe prouisto d'essâ a tempo suo, hor già quella bontà sourana ha prouisto, è dunque di Dio la volonta, o mio figliuolo, che voi siate la vittima fortunata, & io il sacerdote. Quando il grande Iddio del Cielo parla: mio figliuolo, fà di mestieri ancorche con pericolo non d'vna, ma di molte vite vbbidirli. S'egli m'hauesse voluto honorare di comandare che li sacrificassi me stesso, o quanto volentieri l'harei fatto Non è egli più che ragioneuole, che si buono, e sourano Signore sia l'assoluto padrone delle nostre vite, e di tutto ciò, che possediamo? La Prouidenza Eterna ha più tosto fatto scelta di voi, che di me, e vuole che voi li sacrifichiate la vostra vita, e così tra li sacrifitij, e le lagrime rendiate a lui il vostro felicissimo spirito. Certamente, che se vogliamo considerare le regole della natura, è il caso insop-

insopportabile a me, insopportabile a voi; ma essendoui frapposto il volere di Dio, è forza, o mio Isaac non contradire. O quanti obblighi, che li tenghiamo per hauerci giudicati degni di fare in suo seruitio cosa giamai operata nella terra. Se io non hauessi cognitione, o mio figliuolo della vostra buona natura, della vostra vbbidienza verso il vostro padre, e della vostra pietà verso Dio, hauerei tessuti più lunghi, e più teneri discorsi per persuadersi: basta per tanto l'accennatui, che questo è ordine di Dio, perche son certo, e m'assicuro della vostra virtù, che stare per vbbidir e molto di buona voglia il Cielo vn di scuoprirà quello, che hor la terra nasconde a gli occhi nostri, e vedremo chiaramente il segreto di questo misterio. Tãto bastiui, ne altro mi souuiene da dirui.

8 Non richiedete hora da me, se Isaac fusse ad vn tratto sorpreso dalla marauiglia, & occupato dallo stupore. Muttosseli affatto il colore nel uolto, cominciò a palpitarli per il tenore il cuore, poi assicurandosi vn tãtino, e ripigliando i spiriti rauuiuato dalla diuina gratia, rispose in somiglianti parole al padre. O che nuoua inaspettata, ne la vostra pietà, mio padre, ne il Cielo, me la prometeua. Dio sà meglio, che noi quello, che conuiensi, & io di cuore prostrato adoro l'eterna sua prouidenza. Non riconosce altri la mia vita, da cui dipenda che voi, e lui, poco: ò nulla rileua il morire di questa, o quella morte, purche ella sia buona, e quella, che ha ordinato il Signor Iddio. Il muorire presto, o tardi poco importa, importa ben molto, anzi il tutto o muorir bene, e non si può più felicemente muorire, che nel seno di Dio, sopra il suo altare, e per suo volere. Quì non hanno luogo le querele, l'vbbidienza triõfa quella, che ho da voi imparato, ò mio padre. Dio ve l'ha comandato, voi lo richiedete, & io contentissimo sono, eccomi pronto a compire il sagrificio, quale prego, che sia alla Maestà Diuina gradito, già che egli ha comandato. Ciò, disse poscia nel silentio, altre voci non vdironsi, che di lagrime, quindi accomodandosi sopra la catasta delle legna, si compose a guisa di chi aspetta il colpo della mannaia. Abramo lo legò, anzi per il misterio, che parea essersi. Io credo, che li bendasse gli occhi doppo che tutti due haueano rimirato il Cielo cõ i lumi pieni di confidanza d'amore: Quì l'vn dall'altro si licentiò, e diede l'vltimo à Dio, cõ parole sì tenere, che harebbono potuto l'istesso sasso sopra del quale stauano, intenerire. Sfodera Abramo quel coltello, e prima di scuoprirlo bagia il proprio braccio, e con le stesse sue lagrime l'ammolisce, alza poscia la spada homicida, e già stà per cadere a far quel gran colpo.

9 Io per me fermamente credo, che tutti gli Angeli si fermassero a rimirare cõ stupore simile spettacolo, e che Dio stesso come doppo fece co'l Protomartire S. Stefano, si ponesse a contemplare quest'attione, come la più fedele, la più generosa, la più heroica, che fusse giamai possibile a vedersi nel mondo. Hor mentre stà rapito in ammirare il Cielo, noi che siamo nella terra attendiamo l'attione di questo padre senza pari, e di questo figliuolo vera fenice del mondo. Vedete? ne l'vno, nè l'altro si sono cangiati di colore, vedere l'imperturbabilità del volto, la serenità de gli occhi, appena potrete discernere chi sia più animoso, se il sacrificante, o la vittima. Alza l'vno la mano per troncare il capo, l'abbassa questi per riceuere il colpo, niuno di loro si pente, nè vi è chi accusi come troppo rigoroso il Cielo. Douea Abramo come sacrilego fuggirsene se non fusse stato obediente a Dio, o pur come crudele esser biasimato vbbedendo? la pieta entra di mezzo, & in tal modo ordina il tutto, che non si scorge, oue egli s'inchini. Mi sapreste voi dire chi di questi due habbia hauuto più corraggio, chi sia stato più fedele, e più vbbidiente, quello, che dà la morte, ò quello, che senza replica l'accetta? Chi potrà negare, che la pietà loro non sia sopraeminente, conciosia che ella è souuastante ad ogni pretioso officio della natura, ne mostra curare molto la propria vita circa il perderla, o lasciarla, che felicità sarebbe del mondo se tutti gli huomini fussero simili

mili a questi. Fortunatissima coppia, o par d'huomini senza pari, viuete ambidue, viuete, e viuete sempre mai gloriosi nella memoria de gli huomini, voi per la vostra fedeltà, e voi per vostra vbbidienza, voi per hauer al vostro figliuolo preferito Dio: e voi per hauere la vostra vita posposto alla gloria del medesimo Dio: voi per la vostra costanza affatto incomparabile: e voi per il vostro coraggio, che fa temere l'istesso timore, e che per la vostra morte l'istessa morte atterisce, e marauiglia sarà, che ardisca la morte d'assaltarla vostra vita degna solo di morire nell'abbattimento della morte: voi siete li due soli, le due fenici, le due marauiglie del mõdo, voi li due diamanti, che s'adoperaráno alla fabrica della città di Dio tutta di pietre pretiose fabricata. O perche non rimango io herede della vostra virtù, e della vostra pietà inuerso Dio: la quale sarà sempre mai il modello della vera virtù, honore del Cielo, e della terra.

TERZA PARTE.

Ettor mio caro il gran Patriarca gia staua per vibrare il colpo, e recidere al figlio il capo, il quale staua attendendo l'hora della morte. Soprastaua ignuda la scimitarra al collo, ma eccoui vn'altra nouità, L'angelo di Dio accorse con prestezza, & arrestolli il braccio, e tenendo col braccio in aria sospeso il colpo, e la scimitara, disse Abramo, Abramo, io vi comando da parte di Dio, che voi non tocchiate il vostro figliuolo, ne passiate più oltre all'esecutione, e gia contento Dio della vostra buona volontà. Io non sò chi rimanesse più contento, sò ben certo, chi douea restare più contento. Sia come si sia il padre, & il figliuolo nello stesso istante cangiorono sito, sciolse l'vno l'altro, & ambidue riuerenti adorarono la bontà paterna del Signore Iddio: s'accorsero essere stato lo stratagemma della Charità di Dio, & in vero questo è lo stile del Cielo. Direste a prima vista, che Dio volesse ruinare ogni cosa, e mettere sottosopra i suoi serui, ma il tutto và indrizzato a fare proua della loro fedeltà, & assicurarsi dell'animo loro. Dimanda vn figliuolo, il quale altri non è che huomo, e ciò, perche vuole farci dono del suo figliuolo, che hà da essere huomo, e Dio, Gliene dimanda vno per hauerne a dar mille: questo è il suo costume richiedere da noi la terra per darci il Paradiso: suelle dal nostro petto i cuori, per inserirci il suo; finge di toglierci la vita, e vuole, che guadagniamo l'eterna? O adorino il Cielo, e la terra per sempre così eccessiua bontà.

2 Nò dice egli. *Gen.22.* Abramo non fate male veruno al figliuolo: poteua rispondere questo a Dio, dunque per dare vn colpo a uuoto era di mestieri fare tanti apparecchi? e per non permettere male alcuno al figliuolo conueniua Dio mio far tanto male al padre, al quale il dolore in tal guisa hà penetrato il cuore, e le uiscere per tre giorni, e tre notti continue, che non hà del credibile se non presso a qualche padre uecchio, Padre d'un figliuolo vnico, il più amabile, il più innocente, che possa trouarsi. Non leggeuate uoi a chiare note destinta nel centro del mio cuore la fedeltà dell'anima mia scolpita, a che fine dunque uenire a pruoue sì rigorose? il più difficile è superato, tanto io, come il mio figliuolo habbiamo già determinato di passare auanti, poco rilieua hormai il compimento del sagrificio. Deh Signore prendeteui questo contento di uedere l'attione più coraggiosa, e l'impresa più heroica, che giamai si sia udita sopra la terra. Sappia il mondo, che uoi hauete due seruitori sotto il Cielo, li quali d'altro stima nó fanno, che di uoi solo, e che gli Angeli ueggano due huomini sopra la terra fare ciò, che eglino non possono per uostro amore operare nel Cielo.

3 Fermateui, dice Dio, e guardateui di far altrimenti. Perche? dice Abramo? perche? perdonatemi se hò ardire di richiederuiò Signore? Perche dice egli è un colpo di Dio, ne altri che io poteua farlo. E che puole giamai fare d'auantaggio Dio, che dare il suo figliuolo unico, e metarlo

la doue fù menato Isaac, riporlo sopra la catasta della legna, sopra l'altare della Croce, e passare più oltre abbandonandolo affatto nella morte. Solo è pregio di Dio, non d'altri fare vn colpo senza esempio, e sẽza pari. Che direbbe il mondo, se vedesse vn'homicciuolo dare precetti a Dio di quello, che possa fare per mostrare il maggior amore, che possa rappresentarsi: non conuiene, che si possa dire, che habbia fatto per Dio l'huomo quello, che sua Diuina Maestà hà fatto poi per l'huomo, tanto più, che l'huomo, cosa di tanto poco momento haurebbe fatto tanto quanto Dio, e prima dello stesso Dio, & haurebbe anzi seruito d'esempio, che appresolo: sono questi auuenimenti, che solo alla sourana eminenza dell'immensa charità di Dio s'appartengono. Non v'inalzate più del douere Abramo, nè ambire il mio luogo in terra, come volle già fare l'Angelo in Cielo: quello stimolato dall'ambitione, e voi animato dalla fedeltà. Succederà ad Isaac nel sagrificio quel montone, che voi vedete impicciato: e lacerato dalle spine. Si serba al mio figliuolo la gloria di compire il sagrificio, a me di farlo. Ritengo il vostro braccio, per hauere liberamente a sciogliere il mio: basti a voi la buona volontà, miei saranno gli effetti: non vi pare, che sia gran gloria d'vn huomo l'hauer hauuto ardimento di imprendere quello, che vn giorno manderà in esecutione Dio, nella quale impresa più, che in qual si sia altra, che habbia mai fatto a prò delle sue creature si mostrerà Dio. Grã gloria di questo Patriarca, il quale tanto s'inoltra con la punta della sua spada, e del suo merito, che fà di mestieri il ritenerlo: acciò nõ faccia colpi degni di Dio. O quanti huomini condannerà questo sol'huomo alla cui vista non potranno non ricuoprirsi di confusione le nostre sembiãze per la grand'infingardagine de' nostri cuori.

4 Ben m'accorgo adesso, dice la Storia. *Gen.22.* che tu temi Dio, poiche non hai perdonato al tuo figliuolo per me. Auerti bene Lettore a questo linguaggio, mentre l'amore, che noi portiamo a Dio, solo si ferma sù le labbra, altro non è, che aria, la quale al primo incontro è traportata d'vẽti. Mentre non in altro consiste, che in belli cõcetti, & in desiderij parto delle nostre meditationi: altro non è, che mera imaginatione, la quale, sù l'instabilità si ferma della nostra fantasia; se il cuore nostro concepisce taluolta qualche fiamma, vi è, e li nostri affetti insieme cominciano ad accẽdersi, a dire il vero vi è più ordinariamente di fumo, che di fuoco, onde è, che al primo soffio di gagliardo Aquilone s'agghiccia, o pure con tre sospiri suapora, e si finisce. La sincera charità nõ altri la dimostra, che gli effetti. M'accorgo, dice egli, adesso, che tu m'ami. Cento, e mille volte dicono a Dio gli huomini d'amarlo cõ tutt'il cuore, ma s'accorge ben quell'ochio, che vede il cuore quanto mentiscono. La mano è testimonio fedele del nostro amore, non sono le parole, le promesse, li sospiri, li desiderij, ne quell'apprensione, che habbiamo di non àmare se non Dio: Quando vi conuerrà recidere il collo ad Isaac, e mortificarui in quello, che più n'aggrada, all'hora vi sarà creduto. Hora dice Dio conosco, che tu mi ami, tu Giob, che stai putrefacendoti in vn letamaio, tu Daniele: che stai nelle fauci de'leoni, voi tre innocenti fanciulli, che in vn inferno di fiamme passeggiate, tu Susanna da due forsennati adulteri sorpresa, tu Gioseppe confinato in vna fossa, tu Giona nel ventre d'vna balena ristretto, tu Isaia, che sei segato per mezzo, voi tutti siete miei fedeli serui, i quali trouandoui sù l'orlo del precipitio non più, che due detta lontani della morte, disperati della vita, ad ogni modo hauete mantenuto in tale fedeltà i vostri cuori per il mio seruitio sì pronti ad amarmi, che pareggiate con gli Angioli del Paradiso. Hora sì che m'accorgo: e veramente conosco, che voi me amate, già che mi sagrificate Isaac, le vostre vite, i vostri desiderij, & i vostri diletti. Tutti gli huomini dicono d'amarmi, d'essere miei seruitori di cercare la mia gloria, e di viuere per me: come posso io vedere, che dicono il vero, se non gli veggio la spada in mano, s'io

non timiò Isaac vicino al palo, il braccio alzato per colpire, e risoluti di far ad honor suo sagrificio della più cara cosa, che habbiano.

5 Per Dio viuente, dice il resto, così è per me stesso giuro, che gia, che hai fatto simile colpo, e non hai perdonato al tuo figliuolo per me, io versarò li tesori dell'e mie benedittioni sopra di te, hauerai figli in tal copia, che soprauanzarono l'arene del mare, e le stelle del firmamento. Rimirate, vi prego, mio caro Lettore Abramo, & Isaac nel volto, vdendo questi discorsi, vedere le lagrime, che corrono da quegli occhi testimonio della consolatione dell'anime loro. Ammirate l'ineffabile grandezza dell'amore di Dio, & gli inaspettati stratagemmi dell'ammirabile sua charità. Il dolore poco prima doueua squarciare il cuore, & ecco, che per dolcezza nō può contenerli. Credeuano smarrite tutte le speranze senza qualche miracolo, e già veggono merauiglie grandi con promesse si stabili, che i loro cuori nuotando in vn mare di gioie, di contenti non sanno, che risponder e, e perciò non v è chi dica pur parola. Ha teso loro mute le lingue la troppa allegrezza, le consolationi di poco momento fanno loquaci le persone, le grandi le rendono mute, rubbano loro le parole. Tutti due hanno tanto, che dire, che non sanno di doue cominciare, ma che direbbono, se hauessero a dire? d'onde cominciarebbono, e chi di loro sarebbe il primo à parlare, hora mirano il Cielo, hora l'vn l'altro si mirano stupiti, come rapiti in estasi, & intieramente trasportati altroue, dicono tutto quello, che si poteua dire in simile occasione, li loro cuori dicono tutto ciò, che in cento anni harebbono potuto dire le loro lingue. Ammirano, adorano, rendono gratie, si humiliano, di bel nuouo offeriscono si, piangono per tenerezza, mentre i loro cuori gioiscono, sono le loro anime rapite in Dio, si che pare, che il Paradiso, si ritrouitrà quei due personaggi, Dio stà pēdente, e penoso sopra le cortesie, che deue loro vsare, giura, promette loro il proprio figlio, richiede albergo ne' loro cuori: già mai si vidde tale spettacolo nel mondo con merauiglia del Cielo, e della terra.

6 O quāto è buono Iddio, caro mio Lettore, o quanto è buono, quanto sono profondi i suoi consigli, quanto amabili, o che felicità seruire vn tal padrone. Chi hauerà mai ardire di mormorare della sua impenetrabile prouidēza, e del suo ineffabile gouerno? Chi sarà così insolēte, che habbia ardire di lamentarsi delle calamità, che pare, che gli permetta, già che il dolore altro non fa, che spalancare il cuore, acciò egli possa de' suoi ineffabili tesori colmarlo, & arricchirlo? O fussimo noi verso lui tanto fedeli, quanto egli è con essi noi misericordioso: vedremo noi mai quell'hora si felice, nella quale giuri per se stesso di farci diuenire Angioli di Paradiso, o come stelle del Cielo riucēti? Per arriuare a godere questa felicità, fà di mestieri conformarsi al modello di questi due Patriachi, e spesso rimirarsi in quello specchio di tutte le virtù, vera figura, vno dell'Eterno Padre, l'altro del Figlio. Sò bene essere ancora indecisa la lite chi delli due sia stato più eccellente, Abramo, ò Isaac, l'vno dando il figliuolo, e l'altro constituendosi vittima volontaria. L'vno amando non altri che Dio, l'altro sprezzando la propria vita per il suo santo seruitio, l'vno imitando sì di vicino l'amor di Dio Padre, e l'altro del Figliuolo, come si sia, non voglio più in questa materia trattenermi, scegli Lettor mio caro delli due chi più ti piace, perche io prenderò quello, che lasciarai. Io per me credo, che tutti due habbiano vinto, e siano rimasti i vinti, e perciò eguali ne' meriti. Tutti due senza pari, e che se mai si sono vedute due fenici in questo mondo, in quel dì credo si vedessero, nel quale comparuero sù quel santo monte. Il padre, & il figliuolo sotto il comando di Dio.

* * *

CAPO SECONDO.

Quanto Giesù Christo sia amabile per la sua profonda humiltà.

Habbiamo veduto Isaac amabile a Dio, & a gli huomini, vediamo hora Giesù Christo, di cui Isaac non fù altro, che ombra.

HÀ Iddio Padre destinato quattro Euangelisti per ridirci l'attioni, che Christo Signor nostro ha fatto uiuente in questo mondo; ma più, che otto erano necessarij per significarci l'operationi diuine, che stauano sotto il velo d'vna sourana humiltà nascoste. Tutti quelli, che parlano della vita nascosta di Christo, cominciano dalli dodeci anni fin'al tretesimo; io per me dal primo momēto della sua vita fin'all'vltimo credo di poterla contemplare nascosta, hauendo egli nascosto nel cuore l'attioni più marauigliose in seno della santa humiltà. Anzi vorrei sapere gli atti profondi d'humiltà, che faceua auanti al suo padre, che i leprosi guariti, li paralitici curati, e li zoppi raddrizzati, percioche si possono quelli amare, & imitare, ma questi solo si possono ammirare, non imitare. Di questi atti d'humiltà credo che parlasse S. Giouanni, quando disse *capit. vltimo*, che se tutt'il mondo fusse stato basteuole per contenerli: percioche sapendo egli quanto Dio si compiacesse di vedere esercitate simili atti d'humiltà, credete che si cōtētasse d'alcuni pochi imperfettamente fatti: O hauesse aggiunto quādo disse. *Ego sum via veritas, & vita. c. 14.* Io son la via, la verità, la vita. Io son l'humiltà, perche in fatti se hauesse potuto, ò voluto questa virtù comparire sotto l'humana sembianza, altra non n'harebbe desiderato, che quella del Saluatore del mondo. Perciò facendo vn'estratto della sua vita veramente diuina: *Discite a me* disse *quia mitis sum, & humilis corde, Matth. 11.* Imparate da me, che sono humile di cuore, come se tutta la sua vita non fusse stato, che continuo esercitio d'humiltà, quasi che l'istessa cosa fusse viuere, & humiliarsi. Intendeua bene la sua sposa questa lettione mentre nella cantica doppo d'hauerlo ammirato, & in tāte maniere lodato aggiunge sempre queste parole, *Absque eo, quod intrinsecus latet: Cant. 4* Oltre quello, che stà nascosto, essendo quelli i più belli, & li più ricchi ornamenti, ma l'humiltà li ricopre, & così ci toglie la vista delle perfettioni più degne, e dell'attioni più solleuate. Hora dunque è necessario, se sia possibile trarle a luce per rimirarle, & ammirarle, e riempirci di rossore, e di confusione, paragonando quella humiltà sì profonda, e cordiale con la vanità delle nostre indegne ambitioni. Trattaremo dunque di questa virtù di Christo diffusamente in tre capi: nel primo consideraremo l'humiltà delle sue parole, nel secondo humiltà de'suoi pensieri, nel terzo delle sue attioni solleuatissime nell'incredibile sbassamento.

CAPO TERZO.

Dell'humiltà delle sue parole, e del loro potentissimo tratto.

SAN Bernardo ci fà confondere, & arrossire, dicendo, humiliateui quanto volete, e potete, e tenete per certo che mai huomo del mondo arriuerà all'humiltà di Christo Signor nostro. Si fa a questo proposito vna questione, se Dio si sia reso più amabile nel vecchio Tastamēto, tuonando, spauentando, fulminando, e facendosi chiamare sempre il Dio de gli eserciti, & il Signore terribile, & onnipotente dell'vniuerso: ò verò nel nuouo Testamento, oue egli si fà vedere humile, e disprezzeuole, nomandosi vermiciolo della terra. Ma è, si può dire con ogni sicurezza, & è il vero, che tutto il mōdo tremaua, e lo fuggiua, mentre che egli non compariua, e non parlaua, se non nel treno assiso della Diuina Maestà: subito però, che hà fatto vedere al mondo l'attioni così diuine

& insieme profondamente humili, s'è reso sì attrattiuo, & ha esercitato vn imperio sì potente sopra i cuori, che gli huomini a migliaia si sono incaminati dietro a suoi passi, & hanno imitato la sua vita amãdo affettuosamente vna modestia, che si dolcemente rapiua. Tãto è vero, che l'humiltà e la regina ne'cuori, e la regolatrice de gli affetti, i più ribelli, e furiosi del mondo. Vn giorno, per honorarlo li fù detto: Nostro buon Maestro ditemi, che bisogna egli fare p operar bene, *Mat.19.* Che pẽsate voi che rispõdesse quel cuore perfettamẽte humile, vdendo quell'huomo, che canonizaua la sua bontà? Perche li disse mi chiamate voi buono, e non sapete, che non vi è se nõ Dio, che sia buono? Ah mio Saluatore, e come Dio, e come huomo non siete voi la stessa bontà? che cosa dunque è cotesta, che dite? hauete paura d'essere creduto buono, e nomato tale, mẽtre le vostre attioni tutte sono dalla confettura d'vna sourana bõtà raddolcite? Che cuore è questo perfettamente humile? non può soffrire vna lode di sì poco momento, e s'immerge quanto più può nel niente delle creature, e nel cẽtro dello stesso niente, il quale è il vero elemento d'vn cuore humile, e l'aria, che respira vna bell'anima, doue s'annidano tutte le virtù.

2 E degno d'esser ponderato ciò, che egli disse a'suoi Apostoli, quando i cittadini di Samaria serrarono loro le porte in faccia: p che il zelo gli accese il cuore, e l'infiammò la lingua, dicendo cõ parole molto sdegnose: volete voi, che noi comandiamo a gli elementi, e facciamo venire giù de'fulmini dal Cielo p saettare questa canaglia, & incenerire cõ loro, la lor'istessa Città? Come! è stata sì insolẽte questa gentaglia in cacciarci all'hora, che arriuauamo per assicurarli, che voi veniuate per honorarli con la vostra persona, & operare miracoli, in luogo di vensiruì incontro questi miserabili sono stati così arditi, che ci hanno serrato la porta, e ci hanno affrontati in guisa tale come se fussimo scomunicati? Deh permettete, ò Signor nostro, che noi insegniamo loro a parlare, e facciamo scendere giù il fuoco dal Cielo sopra la loro ribellione. A tutto ciò il Signore rispose con vn'humiltà degna della sua persona. Ah miei figliuoli. *Nescitis cuius spiritus sitis. Luc 9.* nõ sapete quale spirito vi spinga a fauellare in cotesta maniera, hauete voi appreso cotesto linguaggio ne'miei sermoni, o pure dalla mia vita ordinaria? Che siamo noi, voi, & io, e qual torto ci si fà? Che obligo hanno questi poueri Samaritani di riceuerci nella loro Città, i quali ci credono scommunicati, e possono benissimo sapere il nostro essercitio, e le nostre famiglie, voi poueri pescatori, & io il figliuolo d'vn lignaiolo; in vna parola: il figliuolo dell'huomo. Non vedete voi: che cotesto linguaggio, che hauete così familiare non uiene se non dallo spirito di vendetta, e di persecutione, e che vi pare, che tutt'il mondo vi debba adorare, non è già cotesta la mia dottrina: non hauete voi vdito dirmi, che bisognaua rallegrarsi quando s'incontraua con disprezzo de gli huomini.

3 Io non mi saprei satiare in ammirando questo tratto di solleuatà modestia, quando vn di vdẽdolo predicare come vn Dio, tutti i suoi vditori s'accordarono, che risolutamente bisogna farlo Rè della Giudea, e cominciarono a trattarlo. Che farà in tal contingenza quel cuore humilissimo, che si vedeua in mezzo quasi impegnato, e circondato da un mondo di popolo rapito dalle marauiglia? Io ui sò dire, che passò in mezzo a quella folla come vn uento, e con gran prestezza se ne fuggì, quello che poco doppo essendo cercato per esser crocificcato in vna croce, si fece incontro a soldati, si lasciò, e legare, e condurre, doue uollero. Quali sono le sue ragioni, e le sue pretẽdẽze? Nò nò, dice egli, io nõ son uenuto per esser seruito, ne meno per essere Rè de gli huomini? Signori nò, ma per seruire tutt'il mondo, è questo è quello; che io professo. Si vedrà bene il sentimento, co'l quale dice queste parole, quando vn giorno si uedrà stare inginocchioni auanti a Giuda, e li lauarà i piedi, e glie li asciugarà cõ le sue diuine mani, e a tutti quei miseri pescatori, come se egli fusse, dice S.Tomaso

maso, il loro seruitore, e loro schiauo: e quello che è da notarsi è, che fece quell'ufficio con vna profonda humiltà, anzi con vna somma gioia del suo cuore, & vna diuotione veramente sensibile.

4 A dire il vero quest'humiltà mi fà fremer il cuore, e mi riempie d'horrore, vedendo questo grande Dio coeterno, consustantiale, eguale al Padre Eterno, essercitare vna sì profonda humiltà, e riposi in vn cantone del mondo più basso, e più vile di tutti. Noi miserabili huomiccini gloriosi, e pieni di vento, ahime! come ardiamo di rimirare il Cielo, essendo indegni di caminare sopra la terra, noi, che siamo sì lōtani dalla modestia di questo Signore Giesù. Disputauano vn giorno gli Apostoli, tra di loro chi fusse il primo, e chi paresse il solleuato, & il più segnalato: Dio sà come il loro buon Maestro li fece ben capaci del douere. Li Rè delle genti, disse egli, *Luc. 22.* e li figliuoli del secolo, e della terra nō disputano se non di precedenze, e d'ambitione, ma voi non douete curarui di quest'aria se uolete esser miei discepoli, perche nella casa di Dio, il più piccolo è il maggiore, e quello, che serue è più degno di chi si fa seruire, in somma si sbasserà sarà inalzato, e la misura dell'altezza di gloria d'vn'huomo da bene, è la bassezza della sua humiltà. Voi mi chiamate vostro maestro, & in verità io sono, ma vedete, che più vi seruo di quello, che voi seruiate me, come se il mio imperio fusse posto nella seruitù, e la vera grandezza non si trouasse se non nel seno dell'humiltà. Del rimanente non mi fate più vdire somiglianti discorsi, e voglio ben, che sappiate, che non entrarete in Parastiso se non per la stretta porta dell'humiltà, e se voi non diuertete simili a questo picciolo fanciullo, il quale ha riposto in vna semplice innocenza tutta la sua ambitione.

5 Che diremo noi di quello, che fece dire a Dauide suo grand'auolo, all'hora, che fauellaua del Messia? *Ego autem sum vermis, & homo. Psal. 20.* io per me non sono, se non vn vermicciuolo della terra dice, & non huomo, o pure se io son huomo, sono per essere la faccia de gli huomini, l'opprobrio della natura humana, lo spasso, e la risa del popolaccio. *Opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Fece come disse, anzi più di quel, che disse: perche v'è stato egli mai huomo trattato più indegnamente di lui? anzi volleto liberare vno scelerato Barabasso, che lui stimandolo più degno di fauore di lui, che era la medesima innocenza. E pensate voi con tutto ciò, che egli mai aprisse la bocca per giustificarsi, o per lamentarsi di quell'indegnità? tutt'al contrario, si mostrò contentissimo nell'incontrare la confusione, & offerire al suo Padre quel disprezzo il più sensibile del mōdo. In Cielo non puotè soffrire, che Lucifero li fusse eguale, & in terra permette, che si stimi vn'furfante, & vn'homicida più degno di lui di qual si sia gratia. S. Bernardo si riscalda, e con vna santa impatienza esclama. O intolerabile sfacciataggine veder la Maestà Diuina annichilata con vna profonda confusione, e che vn verme della terra si gonfij per ambitione, e non teme se non l'essere humiliato, o disprezzato da gli altri. *S. Bern. ser. de Natiu.*

6 Mi pare, che il Saluatore sia tra gl'huomini come l'opalo tra le pietre pretiose: nō ha ella a prima vista bellezza alcuna, esposta però al Sole sola vi appresenta gli splēdori di tutte l'altre gioie con vn cangiante veramente marauiglioso, e sembra solo esser fatta per esser vagheggiata. Il Signore nasconde quanto più può le perfettioni sue segnalate, facēdo de' miracoli, diceua bene spesso andate, e guardateui bene di dirlo a psona alcuna. Quādo mostrò un raggio della sua gloria nella trasfiguratione. Guardateui disse a' suoi cari d'aprire la bocca, e parlare di ciò, che hauete voi quì veduto, tant'è vero, che egli gustaua di nō cōparire sopra il comune de gli huomini. Et a quest'effetto parlando di se stesso sempre si nomina, il figliuol dell'huomo: egli è Dio, e Figliuol di Dio, e col Padre spira lo Spirito Sāto, mai però fù suo costume il nominarsi Figliuolo di Dio. Questo Sole par, che nō voglia mai esser rimirato

se non quando rimane ecclissato. *Sol nunquã, nisi in d f. ctu videtur.* disse Seneca: Quest'Iride pietra pretiosa non si mostra della sua b llezza, se non tra le tenebre: *Plin. lib.* 37. questa Luna perfetta non faetta con suoi raggi d'ar g nto, se non nell'oscurissima notte del a sua humiltà. *S. Isid.* Egli si chiama dunque figliuolo dell'huomo sempre, e sopporta d'esser nominato ignorãte, e figlio d'vn legnaiolo: *Nonne hic est faber, Marc.* 6. Et onde diceuano, hà si ben imparato quest'odiota a predicare? & a questo non replicaua, anzi gioijua nel cuor suo di poter offerire a suo Padre il pfetto sagrificio dell'humiliatione. Ah mio Dio, io pur rimango confuso scriuendo ciò, che hora scriuo. Siamo pur noi insensati, non potendo ne tacere le nostre lodi, nè vdire vna sola parolina di disprezzo, nè fare cosa, che vaglia. Che risponderemo noi a Dio, quando ci dirà: il mio figlio l'idea del a perfettione, il quale nõ haueua occasione alcuna d'humiliarsi, non potendo ne pur fare vn minimo peccato al mondo, è stato profondamente humile, & amico del disprezzo, e voi, che non siete, se non brutezze schifose, voi, non vi potrete humiliare, e soffrire qual si sia affronto, che vi si faccia?

7 Si può vedere cosa più marauigliosa di quella, quando il Rè Herode li fece grand'accoglienza, desideroso d'vdirlo ragionare, ò veder qualche miracolo di quelli, che opraſ soleua? tutta la corte era quiui con gli occhi fissi in lui, e con l'orecchie pronte ad vdire le sue sante parole: quel buon Signore, e quel buon cuore, e lo sposo dell'humiltà volle più tosto tacere, & essere stimato vn pazzo, o vero vn'ignorãte, che di comparire, perciòche poco li sarebbe costato s'hauesse voluto parlare, & hauerebbe potuto farlo con tanto garbo, e ragionare si potentemente, che n'hauerebbe conuerto la maggior parte: ma egli stimò più vn'atto di vera humiltà, & vn generoso disprezzo del disprezzo, che dieci mila miracoli. Quando S. Giouanni si scusò di battezzerlo prostrãdosi a terra, e dicendo, che non era suo mestiero di versarli dell'acqua sù'l capo, li rispose quelle belle parole, *Mat.* 3. Lasciatemi fare quello, che io fò, perche così deuo adempire ogni sorte di giustitia. Considerate come egli chiama la santa humiltà l'esercitio di tutte le virtù; come se tutte le perfettioni si posassero nel seno del humiltà, e senza lei non vi fusse alcuna vera, e soda virtù. S. Bernardo vedẽdo ciò esclama. E che poteua altro fare S. Giouanni di quel, che fece, annichilarsi, sprofondarsi nel centro della sua bassezza. Egli, che vedeua auanti a se vn Dio humiliato: *Quomodo non humiliaretur homo coram humili Deo? S. Ber. ser.* Quando sarete inuitati, diceua egli vn dì, a qualche festino e banchetto, metteteui sempre nell'vltimo luogo, affinche sempre possiate andare in sù, e mai andar più in giù. Veramente egli lo fece, non essendosi mai veduto sbassamento simile al suo: e vedendolo a'piedi di Giuda, il quale era huomo degno del fondo più cupo dell'inferno, non direste voi, che egli stà nel luogo più basso del mondo, e più disprezzeuole, che non è possibile d'andar più giù del Signore Giesù Christo? *Mirabilior nobis fit in Deo humilitas, quam potestas,* diceua già il gran Põtefice S. Leone. *Serm.* 11 *de Pass.*

CAPO QVARTO.

Delli sentimenti interni, e dell'esterne attioni d'humiltà di Giesù Christo Nostro Signore.

CHiunque rimira l'arca tutta d'oro, la manna, & i tesori del Cielo, e sopra tutte queste cose li cilitij, che le cuoprono per ecclissarle a gli occhi di tutt'il mondo, egli vede tutti i tesori di Dio Padre incastrati nell'anima del Saluatore, & ogni cosa ricoperta di bassezza, e d'un'estrema humiltà, che ci toglie la vista di quelle diuine bellezze. Nõ è piaciuto alla Sua Diuina Sapienza d'insegnarci i suoi sentimenti interni, & il conto, che facesse nell'anima sua della sua humiltà: ma S. Paolo hà squarciato il velo di questo Tempio, e con vna parola ha posto in chiaro tutti i suoi pensieri. *Exinaniuit semetipsũ. Phil.* 2.

Quel

Quel gran Signore, dice egli, non ha voluto rapire come per forza, & vsurparsi la Diuinità, ma per arriuarui, egli s'è annichilato, ha preso la sembianza d'vn seruitore, & ha quasi voluto esser tenuto come vno schiauo, e s'è humiliato fin'alla morte la più vergognosa, che si possa imaginare, lasciandosi appicare ad vna croce tra due segnalati ladroni, nel mezo del dileguio à vista di tutto il mondo, con un humiliatione sì grande, che il Sole s'arrossì di vergogna, e tutta la natura fù quasi per perdere il suo essere. Ma che vuol dire, che egli s'annichilò, e che può significare questa parola d'annichilamento, di cui tutt'il mondo parla, e nõ si troua quasi chi la pratichi, & a pena chi la possa comprendere? Che vuol dire, che questo huomo Dio s'è annichilato? Non hà già Dio potere d'annichilare se stesso cõforme alle ragioni, che la Teologia c'insegna, come dunq. questo tutto è diuenuto vn niẽte, e quest'onnipotẽte impotente, e questo Saluatore pieno di diuine perfettioni s'è potuto annichilare, e ridurre in niente.

2 Questa cognitione ci discuopre la sorgente della vera, e perfetta humiltà, e questa n'è l'unica radice. Piacesse a Dio, che così il nostro Saluatore Giesù ce l'hauesse ridetto di sua propria bocca, come l'ha praticato, e come n'ha hauuto nell'anima sua perfettissimo sentimento. Ciò, che non ha fatto di propria bocca, s'è degnato farlo per mezzo di quella di S. Paolo. Questo grand'Apostolo in altri termini ci hà descritto eccellentemente l'annichilametо del Saluatore, e di tutti i Santi grãdi, che sono stati fodamente humili, e veramente annichilati. Noi nõ siamo sufficienti da noi stessi, come da noi stessi, d'hauere nè pure un minimo buon pensiero, ma tutta la nostra sufficienza uiene da Dio. *Non sumus sufficiẽtes cogitare aliquid in nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est.* E di nuouo. Che cosa hauete uoi, che non habbiate riceuuto, *quid habes quod non accepisti?* e se uoi l'hauete riceuuto, come in deposito, di che dunque andate gloriosi, come se riceuuto non haueste? *Et si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis.* Eccoui in somma la sostanza dell'annichilamento, ecco ui in poche parole l'intera definitione, e questo ci fa uedere, come il Signore Giesù s'è annichilato più, che altr'huomo al mondo, ecco come.

Ciò, che non è da noi, nè uiene da noi, e che Dio può ridurre in niente, e toglierceло quando li piacerà, ciò, nè può, ne ci deue gonfiare, nè darci pur tantino di uanità, se pur habbiamo qualche poco di lume di ragione. E quanto più lume s'ha del Cielo, tanto più euidentemente si conosce questa uerità, la quale penetra fin'al profõdo dell'anima. Hor'è indubitato, che il Saluatore, non solo era illuminato, ma che era la stessa luce, egli portaua il Sole in capo, e lo splendore della scienza de' Santi; haueua la scienza diuina, la gloriosa, l'infusa, l'acquisitiua, e quella, che per isperienza s'haueua acquistato, profittando ogni di maggiormente nella sapienza, e nella scienza, come dice S. Luca c. 2 Hauendo dũque una sourana chiarezza, e cognitione di tutto ciò, egli uedeua, che tutt'il suo hauere ueniua dalla pura bõtà, e liberalità di Dio suo Padre. Io nõ parlo quì della sua diuinità, ma della sua humanità. Egli così dunque frà se medesimo andaua discorrendo, questo corpo è opra dello Spirito santo, o pure di tutte tre le persone della Sãtissima Trinità: quest'anima Dio l'ha infusa in questo corpo, e le potenze dell'una, e dell'altro da lui solo vẽgono. L'unione di quest'anima, e di questo corpo è un dono ineffabile di Dio, & un colpo della sua mano, le uirtù, e gratie, che per conseguenza furono infuse in quest'humanità sono mera liberalità di Dio, l'uso di tutto questo nõ può senza il concorso dello stesso Dio felicemente sortire; le potenze, li miracoli, anzi li stessi minimi pẽsieri sono opre della sua mano liberale; io ne posso dir parola, nè fare vn passo, nè muouere la mano, se egli non vi sia, che sciolga la mia lingua, che bilanci, che spieghi le mie mani. Vn sospiro nè pur esce dal mio cuore, s'egli non porge aiuto per trarlo fuora: di modo che di tutto ciò, ch'io rimiro nelle mie attioni, io non veggo cosa,

pronto farei a sacrificarne vn millione, se tanti n'hauesse? Che? hauerei io me stesso sacrificato, se da quella gran Maestà mi fusse stato ordinato, e farò hora lo scrupoloso in darli il mio amato figliuolo? puol' egli hauere maggior felicità, che d'esser sacrificato al Creatore di tutto l'vniuerso? Ed io doue posso più honoratamente riporlo, che nel cuor d'vn Dio? Voglio credere, che li beati spiriti più siano per inuidiarlo, che per compatirlo: ammireranno la mia fedeltà più tosto? che piangeranno la mia perdita. E mi rincrescerebbe non poco se altre mani douessero adoperarsi per fare quest'Holocausto in odore di soauità. Ogni cosa viene da Dio, e di Dio, và a Dio. Ogni cosa ha da sacrificarsi a Dio, e questa è gran felicità, che quella Diuina bontà non sdegni il seruitio del Padre, e del figliuolo, e gradisca si picciolo tributo di Sacrificio. Hò vdito, che Dio Padre m'hauerebbe vn giorno fatto gratia di darmi il suo figliuolo, e che l'harebbe sacrificato sù l'albero della Croce per la salute de mōdo. Veggo bene richiedersi da me, che rappresenti la figura di questo fatto, & essendo io Padre esprima l'amore del Padre, & il figliuolo Isaac palesi l'vbbidienza del figliuolo, e questo sacrificio raffiguri quello, che s'hà da fare vn dì sopra queste stesse mōtagne. O Dio, che misericordia è questa? E quāto sono obbligato alla vostra ineffabile prouidenza per l'honore che mi fa? Lettore. Che linguaggio è questo? Che purità di cuore incomparabile è questa? Che diremo noi? e di qual auuenimēto mai potremo giustamente lamentarci? Credemo d'esser serui di Dio mentre habbiamo il cuore sì effeminato, e molle, che a faccia di qual si sia benche minima difficoltà trēma, e s'atterisce.

6 Prendi, dice il Testo il carissimo tuo figliuolo, quello, che si teneramente ami. Non bastaua dire, prendi il tuo figliuolo? Euui forse alcun Padre, che non ami il proprio figliuolo, la tigre stessa ama si teneramente il suo parto, che muorirebbe più tosto, che lasciarlo preda della morte. Ma passi, per vna volta e tolerabile. Qual necessità poi spinge a sopragiungere parole sì pesate, e dire il tuo carissimo figliuolo, che tanto ami. Era forse necessario dar a quel Sāto Patriarca in tre parole, tre martirij, e martirizare quel cuore con trè supplitij? Perche tante tenerezze, dolcezze sopra dolcezze, figliuolo, carissimo figliuolo, vnico figliuolo, amato figliuolo, che sò io? Ah questo solo era basteuole p squarciare in mille parti il cuore di quel buon Padre. Qual mistero è questo? Iddio non fa cosa senza qualche misterio? Rimirate il peso della grauissima tentatione, rimirate l'assalto fiero, che Dio dà al cuore del Patriarca, e li crudeli pensieri, che assediano quel pouero cuore. Ecco il segreto, eccoui il misterio. Con queste dolci parole tante volte dette, e ridette, con queste rimembranze amorose, che nel cuore del buon Abramo immerge, voleua suegliare tutti gli effetti paterni, e mettere sossopra tutte le viscere, affine che la memoria dell'amor paterno gli aggrauasse, & istupidisse le braccia, che doueuano fare il colpo: affinche trouando vn tenero cuore di Padre nel seno d'Abramo non trouasse braccia da carnefice, o per parlar più dolcemente, braccia di sacrificante per recidere il collo al proprio figliuolo a lui più caro de gli occhi proprij, più del suo stesso cuore amato. Fù dunque vn stratagemma di Dio, che vuolle metter' in arme tutta la militia della carne, acciò si riuoltasse contro lo spirito, e viua fede del Patriarca, e schierarle due eserciti poderosi in mezo al seno, vno di virtù, che combattesse a fauor di Dio, e degli ordini suoi; l'altro dell'amor naturale per difendere vn pouero Padre, acciò non hauesse a smarire l'vnico suo figliuolo vita della sua vita, & il più pregiato tesoro, ch'egli hauesse. Io non sò come da si fiero contrasto abbattuto non sudasse sangue, gia che doppo Giesù Christo trouandosi in simile angustia, dalla parte inferiore ripugnante alla superiore assalito, poco prima che cominciasse la carriera de'suoi martiri, non potè rattenere dentro delle vene per la debolezza, in cui era rimasto il sangue.

7 Ah.

7 Ah, E perche aggiunge, il tuo figliuolo vnico, questo era l'vnico modo per farlo disperare. S'egli hauesse hauuto quantità di figli sarebbe stato tollerabile l'offerirne vno, o due, il resto sarebbe rimasto per consolare la vecchiaia, e ruinare lo sperare: ma hauerne vn solo, e questo richiederlo con tanta esageratione, ditemi per vostra fè, non era questo bastante per intenerire il cuore d'vn leone, o il cuor d'acciaio d'vn huomo, e d'vn Padre, ancorche fusse il più generoso, che si troua sse nel mondo? Tutto quello, che può sagro Oratore eloquentemente raccontare, altro non è, che dire hauer il Padre eterno donato al mondo il suo vnico figliuolo. Questo stà ben per vn Dio, ma pensate voi, che habbia vn huomo posanza di fare si generose imprese, come se li fusse communicata l'onnipotenza dello stesso Dio? Quel dire poi, e ridire con tante repliche lo stesso, non è vno profondarlo in vn abisso di disperatione, e di tristezza incōparabile. E verissimo ò Signore, ciò che stà scritto, esser incōparabili gli vostri giudicij, sēza termine, e senza paragone. Chi ha mai in rileggendo gli annali del mondo ritrouato colpo simile a questo, con circostanze si notabili? non ho ardimento di nominar le moleste, e strauaganti, perche tutto ciò, che viene dalle vostre mani, deue essere adorato, e stimato, non biasimato.

8 Piano non siamo ancor giunti alla fine del contrasto la tentatione non è per anco tutta in essere; Soggiunge: Prendi il tuo figliuolo vnico, che ami così teneramente Isaac. Signore. Abram non sà egli il nome del proprio figliuolo, figliuol'vnico, e teneramente amato, a che dunque metterglielo auanti gli occhi, e fulminarlo sì fieramente dicendo, che il figliuolo richiesto altri non era, che Isaac? Credete voi, che sia per donarui il contracambio, e sostituire in luogo d'Isaac Ismaele, prendēdo l'vno per l'altro? Voleste voi rammentarli, che tutte le promesse, che gia haueuate fatto, erano nella persona d'Isaac, accio la disperatione s'impadronisse di quel cuore, e vedesse poscia in vn momento perire insieme tutte le speranze della sua famiglia, il riso, la gioia, e tutta la grandezza del suo parentado. Vn buon Padre non puole maggiormente atterirsi, che con la vista d'vn figliuolo morto auanti di lui; E quando si viene a quel punto si deplorabile di vederne alcuno morire si nascondono tutti gli instrumenti di morte, nascondono li preparati ordegni, che possono in alcuna maniera soprafare il cuore de' genitori. Hauete voi comādato, che mai insieme si sacrificassero la pecorella, e l'agnello, la madre, & il figliuolo: e nulla di meno qui lo chiedete, perche rammētando Isaac, & Abramo, vccidete con un colpo di scimitarra il figliuolo, e cō vn colpo di fulmine il miserabile Padre, e per opprimerlo affatto, glielo dite, e glielo replicate, senza mai finirla. Dio immortale: grand'huomo, che è questo Patriarca? che cuore d'oro ben massiccio? che anima di diamante? che fedeltà verso Dio? che affetto, che amor puro? Quanti Padri, e Madri sarebbero morti di paura, & egli il sant huomo ne pure sà motiuo alcuno? Io nō sò s'egli impallidisse nel volto; sò in quel cuore nō puotè cadere timore d'alcuna sorte, e che quella costanza trà fiere tempeste scossa, non sminui punto della sua stabilità.

SECONDA PARTE.

GIA' stà in essere il decreto: altro non vi rimane, che l'eseguire, doue consiste il punto più difficile, della perfettione. Et a dire il vero nō ha cosa più facile, che concepire mille belli pensieri di generose attioni, ma nel mandar a luce il conceputo, nel fare quello, che prontamente s'è promesso, quante inaspettate ecclissi sopraueng ono. Il Sole nell'Oriente per lo più ricco di splendor par, che trionfi delle bellezze dell'Vniuerso, ma che? su'l mezzo dì s'ecclissa, & arriuato all'Occidente precipitoso nell'acque pare, che sprofondi: Così appunto auuiene alle nostre virtù; Abramo al contrario si rende ogetto di maggior merauiglia, e vie più cresce nelle chiarezze,

re, come serenissimo giorno. Seguita dunque l'historia. E Dio parlò così. Abramo và là verso doue rileuata s'erge sopra la pianura la terra, sopra vno di que'monti, che ti mostrerò, e quiui m'offerirai il tuo figliuolo in holocausto. Auuerti, Lettore, che il monte d'onde parla, e quel celebratissimo Moriali, oue si doueano vn giorno operare si grandi merauiglie, e tutte sopra il Caluario, oue douea Giesù Christo esser crocifisso. Auerti di nuouo? come Dio gusta di tormentare questo pouero Padre, e tentarlo di proposito. E perche non poteua ordinarli questo sacrificio in vna valle, o pure in una collina poco lontana dalla propria casa? Perche non poteua là inuiarlo, e quiui significarli il suo volere senza darli martirio si fiero per lo spatio di trè intieri giorni? Il peggio è, che tutto questo dolore si richiudeua nel seno di quel pouero vecchio, che nó ardiua sfogare le sue pene, e testimoniare quelli acerbi spasimi, che li tormentauano l'anima. Non volle altrimenti, affinche fusse notte, e giorno il cuor del Santo Patriarca tormentato, e durādo tre intieri giorni questo malinconico pēsiero per la mente, il dolore li squarciasse le viscere, e peruenendo con viua apprensione la Tragedia li facesse vedere ogni momento il pouero Isaac, reciso in pezzi, e tutto questo per prouare, e scuotere la di lui fedeltà, e generoso coraggio. Mille volte richiese di muorire prima del figliuolo, se gratiosamente Dio glie l'hauesse permesso: mille volte si dolse d'hauer richiesto, si istantemente al Cielo vn figliuolo, & importunato per hauere posterità.

2 Ma venneli giamai mente, che queste cose fussero più tosto illusioni del demonio che ispirationi di Dio, o pur dell'Angelo buono: Vna cosa si strauagante puol'egli riconoscere per suo autor Dio, che è tanto buono? Questo souranο Signore, il quale benedisce li figliuoli anco de'suoi nemici, vccidera egli il figliuolo del più buon seruitore, che gli habbia al mōdo? Tutto questo non è forse contrario alle leggi del Cielo, le quali detestano li sacrifici di carni humane, e sotto pena di morte le prohibiscono. Nō ha questo somigliāza di ingiustitia togliere la vita ad vn innocente, & vn figliuolo vnico ad vn Padre, il quale nō sà d'hauer fatto offesa alcuna a Dio meriteuole di si grande supplicio? Di più è egli credibile, che Dio comandi ad vn così buon Padre, che vccida con le proprie sue mani il figliuolo? Cosa che non farebbe ne la tigre, ne il cignale, ancorche di crudele natura, e non poco auida del sangue. E finalmente Dio medesimo non ha detto, che chiunque spargerà il sangue humano, sarà condannato a vedere del suo propri'o inaffiata la terra, mercè, che ha distrutto l'huomo viua sembianza di Dio viuente? Chi giamai rappresentò meglio d'Abramo Iddio Padre, & il figliuolo di Dio meglio, che Isaac? E pure non fù Dio Padre, che crocifisse il figliuolo, ma lasciollo in abbandono, raccomandato alla barbarie di crudelissimi carnefici: ma qui vuole, che lo stesso Abramo sia della fulminata sentenza l'esecutore. Chi dunque dubiterà, che questa non sia anzi suggestione diabolica, che diuina ispiratione? Veramente questo Santo Patriarca è tutto ammirabile. Ahi! E che siamo noi messi a fronte di questo grand'huomo? Niuna delle cose suddette li cadde in pensiero, o se pure li venne a mente, egli come tentatione la scacciò da se, e s'incaminò verso il luogo assegnatoli: amaua ben egli il suo figliuolo, ma cento, e più volte amaua il suo Dio, il quale, come madre, e del Padre, e del figliuolo era riconosciuto. Non s'è già mai visto huomo, dice S. Gio. Grisostomo, che possa paragonarsi a quel Santo vecchio, il quale si generosamente combattè, & abbattè tutti gli sforzi della natura. La viua fede trionfa dell'amor viuace di Padre, la metà del suo sangue a Dio fedele disarma l'altra metà della pietà paterna; il coltello del dolore spartì in due parti del cuore, ma la parte, che era a Dio consegrata, fu però quella, che era riseruata al suo caro figliuolo Isaac.

3 Quando Dio si mette a prouare vn cuore lo fa di proposito. Dalli tre giorni di viag-

uiaggio, per diuidere mille uolte il cuore a quel Padre, percioche desinando, e cenando insieme tutti quei giorni altre tāti colpi riceuea nel seno quante erano le uolte, che Isaac a lui riuolto, diceua mio Padre, & Abramo ripigliaua, mio figliuolo. Riposaua la notte su'l seno del Padre il figliuolo, e Dio sà li discorsi, che trà di loro passauano per il uiaggio. Ohimè? che cordogli sentiua quel desolato Padre. Il dolore rinchiuso più crudelmente affligge, e raddoppia il ualore quando può suaporare infinitamente si sminuisce: Abramo non ardiua mandare fuora un sospiro, non impalidirsi, ne dar segno d'alcuna sorte: Qual horribile supplicio teneua oppresso quel cuore, qual martirio tormentaua quell'anima? Prende un giumento, & accommoda un fascio di legna sù le spalle d'Isaac, non ui pare già di uedere Christo carico del pesante legno della Santissima Croce? Licentia i suoi seruitori cinge una scimitarra al fianco, io non sò se uenisse meno, & indebolendosegli le mani, se potessero alla cintura accostare quel ferro; mi crepa il cuore nello scriuere questo, imaginandomi di uedere quel miserabile Padre.

4 Fermateui quì, dice a suoi seruitori, ne ui slontanate dal piè di questo monte: n'andremo io, & il mio figliuolo in sù la cima, e quiui adorato il nostro padrone Dio, ritornaremo a uoi. Finge forse quel buō huomo, e dissimula, per coprire il suo martirio? E se credeua di douer uccidere il suo figliuolo, come dice ritorneremo insieme? Forse credeua fermamente, che Dio l'harebbe risuscitato tantosto, che fusse Isaac ucciso, ò pure in qualche maniera haurebbe operato, che egli imaginare non si poteua, o che tutto ciò era un impenetrabile misterio, e che nella materia del seruire Dio più era necessario d'ubbidienza, che di ragione? Quindi ripiglia Isaac, mio Padre, io ben ueggo il fuoco, il coltello, che uoi portate, e le legna, che mi grauano in su le spalle, ma doue hauete uoi riposta la uittima, che douera essere recisa in pezzi, & offerta in sacrificio? Questa parola a dire il uero era basteuole di trafiggere il cuore del Padre prima, che egli sacrificasse il figliuolo, se non si fusse opposta quella generosa uirtù, e quell'inuincibile fede d'Abramo. All'hora quando fù detto a Dauid, che Absalone era morto, il quale era alla fine un parricida, misleale alla natura, e figliuolo de la morte hebbe a muorire, quel gran Rè, che harebbe fatto, se fusse stato sforzato di farlo con le proprie mani? Non mancano sagri dottori, che hanno hauuto ardimento di dire, che se il Padre eterno hauesse comandato a Nostra Signora, che crucifiggesse il suo caro Figliuolo, l'hauerebbe ella con le sue mani crucifisso, Pensiero, che presso altri Autori hebbe tanto dello strauagante, che fece inhorridirli. Sia come si sia questo cuor diamantino del Patriarca non rimane ponto intaccato per alcuna delle sudette cose le tenerezze del suo figliuolo non lo piegano ne rilassano il rigore di quelle viscere, che l'austera fede haueua reso quasi che non dissi inflessibili. Li risponde con ferma, & intrepida voce. Mio figliuolo, questo negotio è di Dio, lasciamone a lui il pēsiero, e la riuscita, prouede egli a tempo suo d'vn agnelino al proposito andiamo pure noi hora a fare ciò, che egli comanda, fa di mestieri muorire, & vbidire quando parla Dio,

5 Dice Filone di credere, che altro non tormentasse più viuamente il Santo Patriarca, che quella parola offeriscimi il tuo figliuolo in holocausto, perche la legge dell'holocausto comandaua, che si facesse in pezzi la vittima, che'n su l'altare le membra si disponessero vno doppo l'altro, si brugiassero poi sin a ridurli in poluere. Haurebbe quel cuor di Padre potuto soffrire tanti mali l'vno doppo l'altro; Vedere come vna Macabea muorirsi auāti il figliuolo, questa generosità, certo, se non hà del diuino. Reciderli con le proprie mani il capo, è colpo più penetrante; ma arriua sin a tagliar in pezzi, e trinciare senza pietà il corpo innocente d'vn figliuolo vnico, e mille volte muorire, senza incontrare la morte, sono questi in vero eccessi d'vn

cuor

enor incóparabile, e degno di Dio Di qual sia altra sorte di morte, che li fusse toccata in sorte, ne sarebbe pur rim. sta qualche reliquia buona a consolare l'afflitissimo Padre. Lasciano i Leoni ancor che affamati dell'a preda le ossa. Le ruote, lasciano l'ossa ancorche le carni in pezzi. L'olio bollente lascia tutt'intero il corpo: recide la spada il capo, ma con questo il busto ancora rimane, che tal'hora serue d'vn tesoro agli ar denti. Ma l'holocausto ogni cosa consuma, riduce ogni cosa in cenere, pascolo de'venti, di sorte, che d'altro non si troua herede il pouero Abramo, che d'vn cordoglio eterno. Nulla dimeno perseuera nella sua fedeltà, gusta di tutto ciò, che a Dio piace, e morto a suoi contenti per sopraniuere solo a quelli di Dio, purche (dice egli) Dio rimanga sodisfatto, io contento, e felicissimo sono. Et il Padre, & il Figliuolo, dal Padre, e dal figliuolo dipendenti siamo, già dà me si richiede, che ciò serua per modello, oh, che fauore per me è questo: Vedrassi vn dì in questo medesimo luogo Iddio Padre sacrificare il figliuolo, che felicità è questa? che ciò faccia prima quello, che doppo di me hà da fare Dio, che l'imiti preuenendolo, è indicibile gratia, honore senza paragone. O quanti saranno condannati dalla virtù di questo santo huomo; e qual confusione è la nostra, che habbiamo si poca virtù, che ad ogni minima occasione scossa, abbatuta, cede, e sminuisce.

6 Quello, che seguita è ancora più sensibile. Io ammiro la modestia, e la bontà della Sagra Scrittura, che non ha voluto accenare il pũto più insopportabile di tutti, percioche non fa motto di quello, che Abramo disse ad Isaac per significarli quel la mesta nouella, e dichiararli la volontà di Dio: ella non fà motto dello stupore d'Isaac, il quale fermamente credeua essere quell'apparechio non per altro, che per sacrificare vn'agnello: niente di quello, che ei rispose al Padre in simile contingenza. Rappresentatiui quell'horribil colpo, che egl. riceue nell'vdirsi fulminare la sentenza della morte, la quale non da altri douea esserli apprestata, che dalle mani paterne, a lui, che era vn'innocente, il quale mai hauea offeso in cosa alcuna il padre, ne hauea vdito sacrificarsi huomini alla Maestà di Dio: finalmente, che douea muorire, e muorire all'hora, per essere poscia bùttato sù le fiamme per hauersi a ridurre in niente, senza saperne il perche, ne come. O bõtà veramẽte immensa di Dio, il quale non hà permesso, che fussero l'vltime parole registrate, accolte le lagrime, che correuano da gli occhi di quel fanciullo innocente, da quel verace agnello, anzi agnello di Paradiso, perche credo, che niuno haurebbe potuto leggere quelle parole senza spasimare di dolore, e senza cancellarle con l'abbondanza delle proprie lagrime: Lettore hauereste voi cuore sì forte di vederne vna mostra, e d'vdire alcune proposte, e risposte di quell'vltimo a Dio, e scorgere vn'idea di virtù sì eminente, a cui non mai viddero gli andati secoli virtù simile?

7 Dopò d'hauer dirizzato il santo huomo l'altare, accomodato le legna preparato il fuoco, sfodrata la spada, e disposto ogni cosa con ordine dice: Isaac mio carissimo figliuolo, poco fa m'hauete richiesto della vitima del nostro sagrificio, e vi risposi, che Dio hauerebbe prouisto d'essa a tempo suo, hor già quella bontà sourana ha prouisto, è dunque di Dio la volonta, o mio figliuolo, che voi siate la vittima fortunata, & io il sacerdote. Quando il grande Iddio del Cielo parla; mio figliuolo, fà di mestieri ancorche con pericolo non d'vna, ma di molte vite vbbidirli. S'egli m'hauesse voluto honorare di comandare che li sacrificassi me stesse, o quanto volentieri l'harei fatto Non è egli più che ragioneuole, che si buono, e sourano Signore sia l'assoluto padrone delle nostre vite, e di tutto ciò, che possediamo? La Prouidenza Eterna ha più tosto fatto scelta di voi, che di me, e vuole che voi li sacrifichiate la vostra vita, e così tra li sacrifitij, e le lagrime rendiate a lui il vostro felicissimo spirito. Certamente, che se vogliamo considerare le regole della natura, è il caso

insop-

insopportabile a me, insopportabile a voi; ma essendoui frapposto il volere di Dio, è forza, o mio Isaac non contradire. O quãti obblighi, che li tenghiamo per hauerci giustificati, degni di fare in suo seruitio cosa giamai operata nella terra. Se io non hauessi cognitione, o mio figliuolo della vostra buona natura, della vostra vbbidienza verso il vostro padre, e della vostra pietà verso Dio, hauerei tessuti più lunghi, e più teneri discorsi per persuadersi: basta per tanto l'accennarui, che questo è ordine di Dio, perche son certo, e m'assicuro della vostra virtù, che siate per vbbidire molto di buona voglia il Cielo vn di scuoprirà quello, che hora la terra nasconde a gli occhi nostri, e vedremo chiaramente il segreto di questo misterio. Tãto bastiui, ne altro mi souuiene da dirui.

8 Non richiedete hora da me, se Isaac fusse ad vn tratto sorpreso dalla marauiglia, & occupato dallo stupore. Muttossegli affatto il colore nel uolto, cominciò a palpitarli per il terrore il cuore, poi assicurandosi vn tãtino, e ripigliando i spiriti rauniuato dalla diuina gratia, rispose in somiglianti parole al padre. O che nuoua maspe tãta, ne la vostra pietà, mio padre, ne il Cielo, me la prometteua. Dio sà meglio, che noi quello, che conuiensi, & io di cuore prostrato adoro l'eterna sua prouidenza. Non riconosce altri la mia vita, da cui dipenda che voi, e lui, poco, ò nulla rilieua il morire di questa, o quella morte, purche ella sia buona, e quella, che ha ordinato il Signor Iddio. Il muorire presto, o tardi poco importa, importa ben molto, anzi il tutto muorir bene, e non si può più felicemente muorire, che nel seno di Dio, sopra il suo altare, e per suo volere. Qui non hanno luogo le querele, l'vbbidienza triõfa quella, che ho da voi imparato, ò mio padre. Dio ve l'ha comandato, voi lo richiedete, & io contentissimo sono, eccomi pronto a compire il sagrificio, quale prego, che sia alla Maestà Diuina gradito, già che egli ha comandato. Ciò, disse poscia nel silentio, altre voci non vdironsi, che di lagrime, quindi accomodandosi sopra la catasta delle legna, si compose a guisa di chi aspetta il colpo della mannaia. Abramo lo legò, anzi per il misterio, che più necessità. Io credo, che li bendasse gli occhi accioche tutti due haueano rimirato il Cielo cõ i lumi pieni di confidanza d'amore: Quì l'vn dall'altro si licentiò, e diede l'vltimo à Dio, cõ parole sì tenere, che harebbono potuto l'istesso sasso sopra del quale stauano, intenerire. Sfodera Abramo quel coltello, e prima di scuoprirlo bagia il proprio braccio, e con le stesse sue lagrime l'ammolisce, alza poscia la spada homicida, e già stà per cadere a far quel gran colpo.

9 Io per me fermamente credo, che tutti gli Angeli si fermassero a rimirare cõ stupore simile spettacolo, e che Dio stesso come doppo fece co'l Protomartire S. Stefano, si ponesse a contemplare quest'attione, come la più fedele, la più generosa, la più heroica, che fusse giamai possibile a vedersi nel mondo. Hor mentre stà rapito in ammirare il Cielo, noi che siamo nella terra attendiamo l'attione di questo padre senza pari, e di questo figliuolo vera fenice del mondo. Vedete? ne l'vno, nè l'altro si sono cangiati di colore, vedere l'imperturbabilità del volto, la serenità de gli occhi, appena potrete discernere chi sia più animoso, se il sacrificante, o la vittima. Alza l'vno la mano per troncare il capo, l'abbassa questi per riceuere il colpo, niuno di loro si pente, nè vi è chi accusi come troppo rigoroso il Cielo. Douea Abramo come sacrilego fuggirsene se non fusse stato obediente a Dio, o pur come crudele esser biasimato vbbidendo? la pietà entra di mezzo, & in tal modo ordina il tutto, che non si scorge, oue egli s'inchini. Mi sapreste voi dire chi di questi due habbia hauuto più corraggio, chi sia stato più fedele, e più vbbidiente, quello, che dà la morte, ò quello, che senza replica l'accetta? Chi potrà negare, che la pietà loro non sia sopraeminente, conciosia che ella è souastante ad ogni pretioso officio della natura, ne mostra curare molto la propria vita circa il perderla, o lasciarla, che felicità sarebbe del mondo se tutti gli huomini fussero simili

mili a questi. Fortunatissima coppia, o par d'huomini senza pari, viuete ambidue, viuete, e viuete sempre mai gloriosi nella memoria de gli huomini, voi per la vostra fedeltà, e voi per vostra vbbidienza, voi per hauer al vostro figliuolo preferito Dio: e voi per hauere la vostra vita posposto alla gloria del medesimo Dio: voi per la vostra costanza affatto incomparabile: è voi per il vostro coraggio, che fa temere l'istesso timore, e che per la vostra morte l'istessa morte atterisce, e marauiglia sarà, che ardisca la morte d'assaltarla vostra vita degna solo di morire nell'abbattimento della morte: voi siete li due soli, le due fenici, le due marauiglie del mõdo, voi li due diamanti, che s'adoperarãno alla fabrica della città di Dio tutta di pietre pretiose fabricata. O perche non rimango io herede della vostra virtù, e della vostra pietà inuerso Dio: la quale sarà sempre mai il modello della vera virtù, honore del Cielo, e della terra.

TERZA PARTE.

Lettor mio caro il gran Patriarca gia staua per vibrare il colpo, e recidere al figlio il capo, il quale staua attendendo l'hora della morte. Soprastaua ignuda la scimitarra al collo, ma eccoui vn'altra nouità, L'angelo di Dio accorse con prestezza, & arrestolli il braccio, e tenendo col braccio in aria sospeso il colpo, e la scimitara, disse Abramo, Abramo, io vi comando da parte di Dio, che voi non tocchiate il vostro figliuolo, ne passiate più oltre all'esecutione, e gia contento Dio della vostra buona volontà. Io non sò chi rimanesse più contento, sò ben certo, chi douea restare più contento. Sia come si sia il padre, & il figliuolo nello stesso istante cangiorono sito, sciolse l'vno l'altro, & ambidue riuerenti adorarono la bontà paterna del Signore Iddio: s'accorsero essere stato lo stratagemmà della Charità di Dio, & in vero questo è lo stile del Cielo. Direste a prima vista, che Dio volesse ruinare ogni cosa, e mettere sottosopra i suoi serui, ma il tutto và indrizzato a fare proua della loro fedeltà, & assicurarsi dell'animo loro. Dimanda vn figliuolo, il quale altri non è che huomo, e ciò, perche vuole farci dono del suo figliuolo, che hà da essere huomo, e Dio. Gliene dimanda vno per hauerne a dar mille: questo è il suo costume richiedere da noi la terra per darci il Paradiso: suelle dal nostro petto i cuori, per inserirci il suo; finge di toglierci la vita, e vuole, che guadagniamo l'eterna? O adorino il Cielo, e la terra per sempre così eccessiua bontà.

2 Nõ dice egli. *Gen.* 22. Abramo non fate male veruno al figliuolo: poteua rispondere questo a Dio, dunque per dare vn colpo a uuoto era di mestieri fare tanti apparecchi? e per non permettere male alcuno al figliuolo conueniua Dio mio far tanto male al padre, al quale il dolore in tal guisa hà penetrato il cuore, e le uiscere per tre giorni, e tre notti continue, che non hà del credibile se non presso a qualche padre uecchio, Padre d'un figliuolo vnico, il più amabile, il più innocente, che possa trouarsi. Non leggeuate uoi a chiare note destinta nel centro del mio cuore la fedeltà dell'anima mia scolpita, a che fine dunque uenire a pruoue si rigorose? il più difficile è superato, tanto io, come il mio figliuolo habbiamo già determinato di passare auanti, poco rileua hormai il compimento del sagrificio. Deh Signore prendeteui questo contento di uedere l'attione più coraggiosa, e l'impresa più heroica, che giamai si sia udita sopra la terra. Sappia il mondo, che uoi hauete due seruitori sotto il Cielo, li quali d'altro stima nõ fanno, che di uoi solo, e che gli Angeli ueggano due huomini sopra la terra fare ciò, che eglino non possono per uostro amore operare nel Cielo.

3 Fermateui, dice Dio, e guardateui di far altrimenti. Perche? dice Abramo? perche? perdonatemi se hò ardire di richiederui, o Signore? Perche dice egli è un colpo di Dio, ne altri che io poteua farlo. E che puole giamai fare d'auantaggio Dio, che dare il suo figliuolo unico, e mettarlo

la doue fù menato Isaac, riposto sopra la catasta della legna, sopra l'altare della Croce, e passare più oltre abbandonandolo affitto nella morte. Solo è pregio di Dio, non d'altri fare vn colpo senza esempio, e sēza pari. Che direbbe il mondo, se vedesse vn'homicciuolo dare precetti a Dio di quello, che possa fare per mostrare il maggior amore, che possa rappresentarsi: non conuiene, che si possa dire, che habbia fatto per Dio l'huomo quello, che sua Diuina Maestà hà fatto poi per l'huomo, tanto più, che l'huomo, cosa di tanto poco momento haurebbe fatto tanto quanto Dio, e prima dello stesso Dio, & hauerebbe anzi seruito d'esempio, che appreso lo: sono questi auuenimenti, che solo alla sourana eminenza dell'immensa charità di Dio s'appartengono. Non v'inalzate più del douere Abramo, nè ambire il mio luogo in terra, come volle già fare l'Angelo in Cielo: quello stimolato dall'ambitione, e voi animato dalla fedeltà. Succederà ad Isaac nel sagrificio quel montone, che voi vedete impicciato, e lacerato dalle spine. Si serba al mio figliuolo la gloria di compire il sagrificio, a me di farlo. Ritengo il vostro braccio, per hauere liberamente a sciogliere il mio: basti a voi la buona volontà, miei saranno gli effetti: non vi pare, che sia gran gloria d'vn huomo l'hauer hauuto ardimento di imprendere quello, che vn giorno manderà in esecutione Dio, nella quale impresa più, che in qual si sia altra, che habbia mai fatto a prò delle sue creature si mostrerà Dio. Grā gloria di questo Patriarca, il quale tanto s'inoltra con la punta della sua spada, e del suo merito, che fà di mestieri il ritenerlo: acciò nō faccia colpi degni di Dio. O quanti huomini condannerà questo sol'huomo alla cui vista non potranno non ricuoprirsi di confusione le nostre sembiāze per la grand'infingardagine de' nostri cuori.

4 Ben m'accorgo adesso, dice la Storia. *Gen.22.* che tu temi Dio, poiche non hai perdonato al tuo figliuolo per me. Auerti bene Lettore a questo linguaggio, mentre l'amore, che noi portiamo a Dio, solo si ferma sù le labbra, altro non è, che aria, la quale al primo incontro è traportata d'vēti. Mentre non in altro consiste, che in belli cōcetti, & in desiderij parto delle nostre meditationi: altro non è, che mera imaginatione, la quale, sù l'instabilità si ferma della nostra fantasia; se il cuore nostro concepisce tal uolta qualche fiamma, vi è, e li nostri affetti insieme cominciano ad accēdersi, a dire il vero vi è più ordinariamente di fumo, che di fuoco, onde è, che al primo soffio di gagliardo Aquilone s'agghiaccia, o pure con tre sospiri suapora, e si finisce. La sincera charità nō altri la dimostra, che gli effetti. M'accorgo, dice egli, adesso, che tu m'ami. Cento, e mille volte dicono a Dio gli huomini d'amarlo cō tutt'il cuore, ma s'accorge ben quell'ochio, che vede il cuore quanto mentiscono. La mano è testimonio fedele del nostro amore, non sono le parole, le promesse, li sospiri, li desiderij, ne quell'apprensione, che habbiamo di non amare se non Dio: Quando vi conuerrà recidere il collo ad Isaac, e mortificarui in quello, che più u'aggrada, all'hora vi sarà creduto. Hora dice Dio conosco, che tu mi ami, tu Giob, che stai putrefacendoti in vn letamaio, tu Daniele: che stai nelle fauci de' leoni, voi tre innocenti fanciulli, che in vn inferno di fiamme passeggiate, tu Susanna da due forsennati adulteri sorpresa, tu Gioseppe confinato in vna fossa, tu Giona nel ventre d'vna balena ristretto, tu Isaia, che sei segato per mezzo, voi tutti siete miei fedeli serui, i quali trouan doui sù l'orlo del precipitio non più, che due detta lontani della morte, disperati della vita, ad ogni modo hauete mantenuto in tale fedeltà i vostri cuori per il mio seruitio sì pronti ad amarmi, che pareggiate con gli Angioli del Paradiso. Hora sì che m'accorgo: e veramente conosco, che voi me amate, già che mi sagrificate Isaac, le vostre vite, i vostri desiderij, & i vostri diletti. Tutti gli huomini dicono d'amarmi, d'essere miei seruitori di cercare la mia gloria, e di viuere per me: come posso io vedere, che dicono il vero, se non gli veggio la spada in mano, s'io

non timmò Isaac vicino al palo, il braccio alzato per colpire, e risoluti di far ad honor mio sagrificio della più cara cosa, che habbiano.

5 Per Dio viuente, dice il resto, così è per me stesso giuro, che gia, che hai fatto simile colpo, e non hai perdonato al tuo figliuolo per me, io versarò li tesori delle mie benedittioni sopra di te, hauerai figli in tal copia, che sopravanzarono l'arene del mare, e le stelle del firmamento. Rimirate, vi prego, mio caro Lettore Abramo, & Isaac nel volto, vdendo questi discorsi, vedere le lagrime, che corrono da quegli occhi testimonio della consolatione dell'anime loro. Ammirate l'ineffabile grandezza dell'amore di Dio, & gli inaspettati stratagemmi dell'ammirabile sua charità. Il dolore poco prima doueua squarciare il cuore, & ecco, che per dolcezza nò può contenersi. Credeuano smarrite tutte le speranze senza qualche miracolo, e già veggono merauiglie grandi con promesse si stabili, che i loro cuori nuotando in vn mare di gioie, di contenti non sanno, che rispondere, e perciò non v'è chi dica pur parola. Ha reso loro mute le lingue la troppa allegrezza, le consolationi di poco momento fanno loquaci le persone, le grandi le rendono mute, rubbano loro le parole. Tutti due hanno tanto, che dire, che non sanno di doue cominciare, ma che direbbono, se haueßero a dire? d'onde comincierebbono, e chi di loro sarebbe il primo à parlare, hora mirano il Cielo, hora l'vn l'altro si mirano stupiti, come rapiti in estasi, & intieramente trasportati altroue, dicono tutto quello, che si poteua dire in simile occasione, li loro cuori dicono tutto ciò, che in cento anni harebbono potuto dire le loro lingue. Ammirano, adorano, rendono gratie, si humiliano, di bel nuouo offeriscono si, piangono per tenerezza, mentre i loro cuori gioiscono, sono le loro anime rapite in Dio, si che pare, che il Paradiso, si ritrouitrà quei due personaggi, Dio stà pēdente, e penoso sopra le cortesie, che deue loro vsare, giura, promette loro il proprio figlio, richiede albergo ne' loro cuori: gia mai si vidde tale spettacolo nel mondo con merauiglia del Cielo, e della terra.

6 O quāto è buono Iddio, caro mio Lettore, o quanto è buono, quanto sono profondi i suoi consigli, quanto amabili, o che felicità seruire vn tal padrone. Chi hauerà mai ardire di mormorare della sua impenetrabile prouidēza, e del suo ineffabile gouerno? Chi sarà così insolēte, che habbia ardire di lamentarsi delle calamità, che pare, che gli permetta, già che il dolore altro non fà, che spalancare il cuore, acciò egli possa de' suoi ineffabili tesori colmarlo, & arricchirlo? O fussimo noi verso lui tanto fedeli, quanto egli è con essi noi misericordioso: vedremo noi mai quell'hora si felice, nella quale giuri per se stesso di farci diuenire Angioli di Paradiso, o come stelle del Cielo rilucēti? Per arriuare a godere questa felicità, fà di mestieri conformarsi al modello di questi due Patriachi, e spesso rimirarsi in quello specchio di tutte le virtù, vera figura, vno dell'Eterno Padre, l'altro del Figlio. Sò bene essere ancora in decisa la lite chi delli due sia stato più eccellente, Abramo, ò Isaac, l'vno dando il figliuolo, e l'altro constituendosi vittima volontaria. L'vno amando non altri che Dio, l'altro sprezzando la propria vita per il suo santo seruitio, l'vno imitando sì di vicino l'amor di Dio Padre, e l'altro del Figliuolo, come si sia, non voglio più in questa materia trattenermi, scieglì Lettor mio caro delli due chi più ti piace, perche io prenderò quello, che lasciarai. Io per me credo, che tutti due habbiano vinto, e siano rimasti vinti, e perciò eguali ne' meriti. Tutti due senza pari, e che se mai si sono vedute due fenici in questo mondo, in quel dì credo si vedessero, nel quale comparuero sù quel santo monte. Il padre, & il figliuolo sotto il comando di Dio.

* * *

CAPO SECONDO.

Quanto Giesù Christo sia amabile per la sua profonda humiltà.

Habbiamo veduto Isaac amabile a Dio, & a gli huomini, vediamo hora Giesù Christo, di cui Isaac non fù altro, che ombra.

HÀ Iddio Padre destinato quattro Euangelisti per ridirci l'attioni, che Christo Signor nostro ha fatto viuente in questo mondo; ma più, che otto erano necessarij per significarci l'operationi diuine, che stauano sotto il velo d'vna sourana humiltà nascoste. Tutti quelli, che parlano della vita nascosta di Christo, cominciano dalli dodeci anni sin'al trétesimo; io per me dal primo momēto della sua vita sin'all'vltimo credo di poterla contemplare nascosta, hauendo egli nascosto nel cuore l'attioni più marauigliose in seno della santa humiltà. Anzi vorrei sapere gli atti profondi d'humiltà, che faceua auanti al suo padre, che i leprosi guariti, li paralitici curati, e li zoppi raddrizzati, percioche si possono quelli amare, & imitare, ma questi solo si possono ammirare, non imitare. Di questi atti d'humiltà credo che parlasse S. Giouanni, quando disse *capit. vltimo*, che se tutt'il mondo fusse stato bastéuole per contenerli: percioche sapendo egli quanto Dio si compiacesse di vedere esercitare simili atti d'humiltà, credete che si cōtētasse d'alcuni pochi imperfettamente fatti: O hauesse aggiunto quādo disse. *Ego sum via veritas, & vita. c. 14.* Io son la via, la verità, la vita. Io son l'humiltà, perche in fatti se hauesse potuto, ò voluto questa virtù comparire sotto l'humana sembianza, altra non n'harebbe desiderato, che quella del Saluatore del mondo. Perciò facendo vn'estratto della sua vita veramente diuina: *Discite a me* disse *quia mitis sum, & humilis corde, Matth. 11.* Imparate da me, che sono humile di cuore, come se tutta la sua vita non fusse stato, che continuo esercitio d'humiltà, quasi che l'istessa cosa fusse vincere, & humiliarsi. Intendeua bene la sua sposa questa lettione mentre nella cantica doppo d'hauerlo ammirato, & in tāte maniere lodato aggiunge sempre queste parole, *Absque eo, quod intrinsecus latet: Cant. 4* Oltre quello, che stà nascosto, essendo quelli i più belli, & li più ricchi ornamenti, ma l'humiltà li ricopre, & così ci toglie la vista delle perfettioni più degne, e dell'attioni più solleuate. Hora dunque è necessario, se sia possibile tralle a luce per rimirarle, & ammirarle, e riempirci di rossore, e di confusione, paragonando quella humiltà sì profonda, e cordiale con la vanità delle nostre indegne ambitioni. Trattaremo dunque di questa virtù di Christo diffusamente in tre capi: nel primo consideraremo l'humiltà delle sue parole, nel secondo humiltà de' suoi pensieri, nel terzo delle sue attioni solleuatissime, nell'incredibile sbassamento.

CAPO TERZO.

Dell'humiltà delle sue parole, e del loro potentissimo tratto.

SAN Bernardo ci fà confondere, & arrossire, dicendo, humiliateui quanto volete, e potete, e tenete per certo che mai huomo del mondo arriuerà all'humiltà di Christo Signor nostro. Si fà a questo proposito vna questione, se Dio si sia reso più amabile nel vecchio Tastamēto, tuonando, spauentando, fulminando, e facendosi chiamare sempre il Dio de gli eserciti, & il Signore terribile, & onnipotente dell'vniuerso: o verò nel nuouo Testamento, oue egli si fà vedere humile, e disprezzeuole, nomandosi vermiciolo della terra. Ma è, si può dire con ogni sicurezza, & è il vero, che tutto il mōdo tremaua, e lo fuggiua, mentre che egli non compariua, e non parlaua, se non nel treno assiso della Diuina Maestà: subito però, che hà fatto vedere al mondo l'attioni così diuine

& insieme profondamente humile, s'è reso sì attrattiuo, & ha esercitato vn imperio sì potente sopra i cuori, che gli huomini a migliaia si sono incaminati dietro a suoi passi, & hanno imitato la sua vita amãdo affettuosamente vna modestia, che sì dolcemente rapiua. Tãto è vero, che l'hũmiltà e la regina ne'cuori, e la regolatrice de gli affetti, i più ribelli, e furiosi del mondo. Vn giorno, per honorarlo li fù detto: Nostro buon Maestro ditemi, che bisogna egli fare p operar bene, *Mat.19.* Che pẽsate voi che rispõdesse quel cuore perfettamẽte humile, vdendo quell'huomo, che canonizaua la sua bontà? Perche li disse mi chiamate voi buono, e non sapete, che non vi è se nõ Dio, che sia buono? Ah mio Saluatore, e come Dio, e come huomo non siete voi la stessa bontà? che cosa dunque è cotesta, che dite? hauete paura d'essere creduto buono, e nomato tale, mẽtre le vostre attioni tutte sono dalla confettura d'vna sourana bõtà raddolcite? Che cuore è questo perfettamente humile? non può soffrire vna lode di sì poco momento, e s'immerge quanto più può nel niente delle creature, e nel cẽtro dello stesso niente, il quale è il vero elemento d'vn cuore humile, e l'aria, che respira vna bell'anima, doue s'annidano tutte le virtù.

2 E degno d'esser ponderato ciò, che egli disse a'suoi Apostoli, quando i cittadini di Samaria serrarono loro le porte in faccia: p che il zelo gli accese il cuore, e l'infiammò la lingua, dicendo cõ parole molto sdegnose: volete voi, che noi comandiamo a gli elementi, e facciamo venire giù de'fulmini dal Cielo p saettare questa canaglia, & incenerire cõ loro, la lor'istessa Città? Come! e stata sì insolẽte questa gentaglia in cacciarci all'hora, che arriuauamo per assicurarli, che voi veniuate per honorarli con la vostra persona, & operare miracoli, in luogo di vestirui incontro questi miserabili sono stati così arditi, che ci hanno serrato la porta, e ci hanno affrontati in guisa tale come se fussimo scomunicati? De permettete, ò Signor nostro, che noi insegniamo loro a parlare, e facciamo scendere giù il fuoco dal Cielo sopra la loro ribellione. A tutto ciò il Signore rispose con vn'humiltà degna della sua persona. Ah miei figliuoli. *Nescitis cuius spiritus sitis. Luc 9.* nõ sapete quale spirito vi spinga a fauellare in cotesta maniera, hauete voi appreso cotesto linguaggio ne'miei sermoni, o pure dalla mia vita ordinaria? Che siamo noi, voi, & io, e qual torto ci si fà? Che obligo hanno questi poueri Samaritani di riceuerci nella loro Città, i quali ci credono scommunicati, e possono benissimo sapere il nostro essercitio, e le nostre famiglie, voi poueri pescatori, & io il figliuolo d'vn lignaiolo; in vna parola: il figliuolo dell'huomo. Non vedete voi: che cotesto linguaggio, che hauete così familiare non uiene se non dallo spirito di vendetta, e di persecutione, e che vi pare, che tutt'il mondo vi debba adorare, non è già cotesta la mia dottrina: non hauete voi vdito dirmi, che bisognaua rallegrarsi quando s'incontraua con disprezzo de gli huomini.

3 Io non mi saprei satiare in ammirando questo tratto di sollevata modestia, quando vn di vdẽdolo predicare come vn Dio, tutti i suoi vditori s'accordarono, che risolutamente bisogna farlo Rè della Giudea, e cominciarono a trattarlo. Che farà in tal contingenza quel cuore humilissimo, che si vedeua in mezzo quasi impegnato, e circondato da un mondo di popolo rapito dalle marauiglia? Io ui sò dire, che passò in mezzo a quella folla come vn uento, e con gran prestezza se ne fuggì, quello che poco doppo essendo cercato per esser conficcato in vna croce, si fece incontro a soldati, si lasciò, e legare, e condurre, doue uollero. Quali sono le sue ragioni, e le sue pretẽdẽze? Nò nò, dice egli, io nõ son uenuto per esser seruito, ne meno per essere Rè de gli huomini? Signori nò, ma per seruire tutt'il mondo, è questo è quello; che io professo. Si vedrà bene il sentimento, co'l quale dice queste parole, quando vn giorno si uedrà stare inginocchioni auanti a Giuda, e li lauarà i piedi, e glie li asciugarà cõ le sue diuine mani, e a tutti quei miseri pescatori, come se egli fusse, dice S. Tomaso

maso, il loro seruitore, e loro schiauo: e quello che è da notarsi è, che fece quell'uffitio con vna profonda humiltà, anzi con vna somma gioia del suo cuore, & vna diuotione veramente sensibile.

4 A dire il vero quest'humiltà mi fà fremer il cuore, e mi riempie d'horrore, vedendo questo grande Dio coeterno, consustantiale, eguale al Padre Eterno, essercitare vna sì profonda humiltà, e riposi in vn cantone del mondo più basso, e più vile di tutti. Noi miserabili huomiccini gloriosi, e pieni di vēto, ahime come ardiamo di rimirare il Cielo, essendo indegni di caminare sopra la terra, noi, che siamo sì lōtani dalla modestia di questo Signore Giesù. Disputauano vn giorno gli Apostoli, tra di loro chi fusse il primo, e chi paresse il solleuato, & il più segnalato: Dio sà come il loro buon Maestro li fece ben capaci del douere. Li Rè delle genti, disse egli, *Luc. 22.* e li figliuoli del secolo, e della terra nō disputano se non di precedenze, e d'ambitione, ma voi non douete curarui di quest'aria se uolete esser miei discepoli, perche nella casa di Dio, il più piccolo è il maggiore, e quello, che serue è più degno di chi si fa seruire, in somma si sbasserà sarà inalzato, e la misura dell'altezza di gloria d'vn'huomo da bene, e la bassezza della sua humiltà. Voi mi chiamate vostro maestro, & in verità io sono, ma vedete, che più vi seruo di quello, che voi seruiate me, come se il mio imperio fusse posto nella seruitù, e la vera grandezza non si trouasse se non nel seno dell'humiltà. Del rimanente non mi fate più vdire somiglianti discorsi, e voglio ben, che sappiate, che non entrarete in Parasiso se non per la stretta porta dell'humiltà, e se voi non diuerrete simili a questo picciolo fanciullo, il quale ha riposto in vna semplice innocenza tutta la sua ambitione.

5 Che diremo noi di quello, che fece dire a Dauide suo grand'auolo, all'hora, che fauellaua del Messia? *Ego autem sum vermis, & homo. Psal. 20.* io per me non sono, se non vn vermicciuolo della terra dice, & & non huomo, o pure se io son huomo, sono per essere la faccia de gli huomini, l'opprobrio della natura humana, lo spasso, e la risa del popolaccio. *Opprobrium hominum, & abiectio plebis.* Fece come disse, anzi più di quel, che disse: perche v'è stato egli mai huomo trattato più indegnamente di lui? anzi volleto liberare vno scelerato Barabasso, che lui stimandolo più degno di fauore di lui, che era la medesima innocenza. E pensate voi con tutto ciò, che egli mai aprisse la bocca per giustificarsi, o per lamentarsi di quell'indegnità? tutt'al contrario, si mostrò contentissimo nell'incontrare la confusione, & offerire al suo Padre quel disprezzo il più sensibile del mōdo. In Cielo non puotè soffrire, che Lucifero li fusse eguale, & in terra permette, che si stimi vn furfante, & vn'homicida più degno di lui di qual si sia gratia. S. Bernardo si riscalda, e con vna santa impatienza esclama. O intolerabile sfacciataggine veder la Maestà Diuina annichilata con vna profonda confusione, e che vn verme della terra si gonfij per ambitione, e non teme se non l'essere humiliato, o disprezzato da'gli altri. *S. Bern. ser. de Natiu.*

6 Mi pare, che il Saluatore sia tra gl'huomini come l'opalo tra le pietre pretiose: nō ha ella a prima vista bellezza alcuna, esposta però al Sole sola vi rappresenta gli splēdori di tutte l'altre gioie con vn cangiante veramente marauiglioso, e sembra solo esser fatta per esser vagheggiata. Il Signore nasconde quanto più può le perfettioni sue segnalate, facēdo de'miracoli, diceua bene spesso andate, e guardateui bene di dirlo a psona alcuna. Quādo mostrò un raggio della sua gloria nella trasfiguratione. Guardateui disse a'suoi cari d'aprire la bocca, e parlare di ciò, che hauete voi qui veduto, tant'è vero, che egli gustaua di nō cōparire sopra il comune de gli huomini. Et a quest'effetto parlando di se stesso sempre si nomina, il figliuol dell'huomo: egli è Dio, e Figliuol di Dio, e col Padre spira lo Spirito Sāto, mai però fù suo costume il nominarsi Figliuolo di Dio. Questo Sole par, che nō voglia mai esser rimirato se

se non quando rimane eccli ssato. *Sol nūquā, nisi in d f. ctu videtur*. disse Seneca: Quest' Iride pietra pretiosa non si mostra della sua b llezza, se non tra le tenebre: *Plin. lib.* 37. questa Luna perfetta non saetta con suoi raggi d'a g nto, se non nell'oscurissima notte del a sua humil à. *S. Isid.* Egli si chiama dunque figliuolo dell'huomo sempre, e sopporta d'esser nominato ignorāte, e figlio d'vn legnaiolo; *Nonne hic est faber, Marc. 6.* Et onde diceuano, hà sì ben imparato quest'odiota a predicare? & a questo non replicaua, anzi gioijua nel cuor suo di poter offerire a suo Padre il pfetto sagrificio dell'humiliatione. Ah mio Dio, io pur rimango confuso scriuendo ciò, che hora scriuo. Siamo pur noi insensati, non potendo ne tacere le nostre lodi, nè vdir e vna sola parolina di disprezzo, nè fare cosa, che vaglia. Che risponderemo noi a Dio, quando ci dirà: il mio figlio l'idea del a perfettione, il quale nō haueua occasione alcuna d'humiliarsi, non potendo ne pur fare vn minimo peccato al mondo, è stato profondamente humile, & amico del disprezzo, e voi, che non siete, se non brutezze schifose, voi, non vi potrete humiliare, e soffrire qual si sia affronto, che vi si faccia?

7 Si può vedere cosa più marauigliosa di quella, quando il Rè Herode li fece grand'accoglienza, desideroso d'vdirlo ragionare, ò veder qualche miracolo di quelli, che oprar soleua? tutta la corte erā quiui con gli occhi fissi in lui, e con l'orecchie pronte ad vdire le sue sante parole: quel buon Signore, e quel buon cuore e lo sposo dell'humiltà volle più tosto tacere, & essere stimato vn pazzo, o vero vn'ignorāre, che di comparire, perciocbe poco li sarebbe costato s'hauesse voluto parlare, & hauerebbe potuto farlo con tanto garbo, e ragionare sì potentemente, che n'hauerebbe conuerto la maggior parte; ma egli stimò più vn'atto di vera humiltà, & vn generoso disprezzo del disprezzo, che dieci mila miracoli. Quando S. Giouanni si scusò di battezzerlo prostrādosi a terra, e dicendo, che non era suo mestiero di versarli dell'acqua sù'l capo, li rispose quelle belle parole. *Mat. 3.* Lasciatemi fare quello, che io fò, perche così deuo adempire ogni sorte di giustitia. Considerate come egli chiama la santa humiltà l'esercitio di tutte le virtù; come se tutte le perfettioni si posassero nel seno del humiltà, e senza lei non vi fusse alcuna vera, e soda virtù. S. Bernardo vedēdo ciò esclama. E che poteua altro fare S. Giouanni di quel, che fece, annichilarsi, sprofondarsi nel centro della sua bassezza. Egli, che vedeua auanti a se vn Dio humiliato? *Quomodo non humiliaretur homo coram humili Deo? S. Ber. ser.* Quando sarete inuitati, diceua egli vn dì, a qualche festino e banchetto, mettetevi sempre nell'vltimo luogo, affinche sempre possiate andare in sù, e mai andar più in giù. Veramente egli lo fece, non essendosi mai veduto sbassamento simile al suo; e vedendolo a' piedi di Giuda, il quale era huomo degno del fondo più cupo dell'inferno, non direste voi, che egli stà nel luogo più basso del mondo, e più disprezzeuole, che non è possibile d'andar più giù del Signore Giesù Christo? *Mirabilior nobis fit in Deo humilitas, quam potestas*, diceua già il gran Pōtefice S. Leone. *Serm. 11 de Pass.*

CAPO QVARTO.

Delli sentimenti interni, e dell'esterne attioni d'humiltà di Giesù Christo Nostro Signore.

Chiunque rimira l'arca tutta d'oro, la manna, & i tesori del Cielo, e sopra tutte queste cose li cilitij, che le cuoprono per ecclissarle a gli occhi di tutt'il mondo, egli vede tutti i tesori di Dio Padre incastrati nell'anima del Saluatore, & ogni cosa ricoperta di bassezza, e d'vn'estrema humiltà, che ci toglie la vista di quelle diuine bellezze. Nō è piaciuto alla Sua Diuina Sapienza d'insegnarci i suoi sentimenti interni, & il conto, che facesse nell'anima sua della sua humiltà; ma S. Paolo hà squarciato il velo di questo Tempio, e con vna parola ha posto in chiaro tutti i suoi pensieri. *Exinaniuit semetipsū. Phil. 2.*

Quel

Quel gran Signore, dice egli, non ha voluto rapire come per forza, & vsurparsi la Diuinità, ma per arricchirci, egli s'è annichilato, ha preso la sembianza d'vn seruitore, & ha quasi voluto esser tenuto come vno schiauo, e s'è humiliato fin'alla morte la più vergognosa, che si possa imaginare, lasciandosi appicare ad una croce tra due segnalati ladroni, nel mezo del dì, ignudo a vista di tutto il mondo, con un humiliatione sì grande, che il Sole s'arrossì di vergogna, e tutta la natura fù quasi per perdere il suo essere. Ma che vuol dire, che egli s'annichilò, e che può significare questa parola d'annichilamento, di cui tutt'il mondo parla, e nõ si troua quasi chi la pratichi, & a pena chi la possa comprehendere? Che vuol dire, che questo huomo Dio s'è annichilato? Non hà già Dio potere d'annichilare se stesso cõforme alle ragioni, che la Teologia c'insegna, come dunq. questo tutto è diuenuto vn niẽte, e quest'onnipotẽte impotente, e questo Saluatore pieno di diuine perfettioni s'è potuto annichilare, e ridurre in niente.

2 Questa cognitione ci discuopre la sorgente della vera, e perfetta humiltà, e questa n'è l'unica radice. Piacesse a Dio, che così il nostro Saluatore Giesù ce l'hauesse ridetto di sua propria bocca, come l'ha praticato, e come n'ha hauuto nell'anima sua perfettissimo sentimento. Ciò, che non ha fatto di propria bocca, s'è degnato farlo per mezzo di quella di S. Paolo. Questo gran d'Apostolo in altri termini ci ha descritto eccellentemente l'annichilameto del Saluatore, e di tutti i Santi grãdi, che sono stati sodamente humili, e veramente annichilati. Noi nõ siamo sufficienti da noi stessi, come da noi stessi, d'hauere nè pure un minimo buon pensiero, ma tutta la nostra sufficienza uiene da Dio. *Non sumus sufficiẽtes cogitare aliquid in nobis, tanquam ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est* E di nuouo. Che cosa hauete uoi, che non habbiate riceuuto, *quid habes, quod non accepisti?* se uoi l'hauete riceuuto come in deposito, di che dunque andate gloriosi, come se riceuuto non haueste? *Et si accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis.* Eccoui in somma la sostanza dell'annichilamento, eccoui in poche parole l'intera definitione, e questo ci fa uedere, come il Signore Giesù s'è annichilato più, che altr'huomo al mondo, & ecco come.

Ciò, che non è da noi, nè uiene da noi, e che Dio può ridurre in niente, e toglierceelo quando li piacerà, ciò, nè può, ne ci deue gonfiare, nè darci pur tantino di uanità, se pur habbiamo qualche poco di lume di ragione. E quanto più lume s'ha del Cielo, tanto più euidentemente si conosce questa uerità, la quale penetra fin'al profõdo dell'anima. Hor'è indubitato, che il Saluatore, non solo era illuminato, ma che era la stessa luce, egli portaua il Sole in capo, e lo splendore della scienza de'Santi: haueua la scienza diuina, la gloriosa, l'infusa, l'acquisitiua, e quella, che per isperienza s'haueua acquistato, profittando ogni di maggiormente nella sapienza, e nella scienza, come dice S. Luca. c. 2 Hauendo dũque una sourana chiarezza, e cognitione di tutto ciò, egli uedeua, che tutt'il suo hauere ueniua dalla pura bõtà, e liberalità di Dio suo Padre. Io nõ parlo qui della sua diuinità, ma della sua humanità. Egli così dunque frà se medesimo andaua discorrendo, questo corpo è opra dello Spirito santo, o pure di tutte tre le persone della Sãtissima Trinità: quest'anima Dio l'ha infusa in questo corpo, e le potenze dell'una, e dell'altro da lui solo vẽgono. L'unione di quest'anima, e di questo corpo è un dono ineffabile di Dio, & un colpo della sua mano: le uirtù, e gratie, che per conseguenza furono infuse in quest'humanità sono mera liberalità di Dio, l'uso di tutto questo nõ può senza il concorso dello stesso Dio felicemente sortire; le potenze, li miracoli, anzi li stessi minimi pẽsieri sono opre della sua mano liberale; io ne posso dir parola, nè fare vn passo, nè muouere la mano, se egli non vi sia, che sciolga la mia lingua, che bilanci, che spieghi le mie mani. Vn sospiro nè pur esce dal mio cuore, s'egli non porge aiuto per trarlo fuora: di modo che di tutto ciò, ch'io rimiro nelle mie attioni, io non veggo cosa,

che solamente sia da me, o che non sia per mille capi anzi sua, che mia, & eccomi come sono ridotto al niente: poiche tutto ciò che in me si troua non è da me, ma da lui, niente dunq. a me resta, che il niente, & eccoui tutto il mio dominio; hauendo dunq. ogni cosa riceuuto da lui, a lui deuo render'homaggio, e non soprauanzandomi altro, che il mio niente, di che potrò io gloriarmi auanti a lui, se non di lui solo, & hauer rossore della mia somma pouertà S. Agost. *Trac. in Io. 29.* dice tutto ciò gratiosamente, spiegando le parole di Giesù. *Doctrina mea non est mea*. La mia dottrina non è mia dottrina. Se la vostra dottrina nô è vostra, perche dunq. voi dite la mia dottrina? e s'ella è da voi, perche dite voi, che non è vostra? risponde. Chi è meno di voi, che voi stesso? che se ciò, che voi hauete nô è da voi, ma da vn altro, che cosa hauete voi, che sia meno vostra, che voi stesso, poiche voi non siete da voi, ma da vn altro, a cui è voi, e tutto ciò, che in voi si troua, e da voi puol mai venire, s'appartiene, et il goderne, e tutto l'vso, che prouenire ne possa, e tutta la gloria lui è douuta, come di cosa, ch'e interamente sua, e tutta a lui appartiene.

3 Ecco dunq. l'abisso dell'annichilemento: ecco quello, che vuol dire S. Paolo, & il Signore Giesù s'era annichilato auanti gli occhi del suo Padre, cioè a dire, che hauendo reso a Dio tutto quello, che era di Dio, non trouò, che restasse per sua parte altro, che il niente, e questo è quello, che io asicurantemête dico, che mai, ne huomini, nè Angioli si trouarono più auanti dell'annichilamêto del dolce Saluatore dell'anime nostre. Perche com'egli haueua più grand' abbondanza di lumi, e maggiori gratie del Cielo, penetraua sì interamente questa verità, tendeua sì assolutamente a Dio tutto ciò, che veniua da Dio, che non vi era persona sì humile, nè che comprendesse meglio la fragilità della creatura, che lui. Hor come che le sue cognitioni erano effettiue, & efficaci, egli faceua quello, che conosceua douer esser fatto, e perciò si poneua nel cêtro del niente, e come egli stesso diceua, si pigliaua l'vltimo, & il più basso luogo del mondo, & il più profondo dell'abisso. Eh non faceua egli come noi, i quali diciamo cose marauigliose dell'humiltà, nè concepiamo dell'idee, e de' pensieri solleuati, ma tolti da questo noi non facciamo niente di quel, che conosciamo. Per il côtrario cauiamo vanità dalli nostri discorsi, e parlando a gli altri dell'humiltà, noi ci riempiamo di vanagloria, e crediamo insensati, essere bastante di parlar bene dell'humiltà per esser humili. Miserabili, e non ci auuediamo, che cõdanniamo noi stessi, proferendo da noi stessi la sentêza della nostra perditione. Perche doppo d'hauer discorso con istupore del mondo della santa humiltà, se qualcheduno ci biasima, o non loda la nostra capacità, o da vn minimo segno di disprezzo, noi ne concepiamo tanta tristezza, e sì gagliardamente ci abbàtte questo il cuore, che è cosa vergognosissima quando si ci fa riflessione.

4 Io vorrei pure, Lettor mio caro, poter epilogare ciò, che sento nel cuore. Perche io sostêgo, che il Signor nostro Giesù Christo hauesse vn altro motiuo più potente p humiliarsi, e per annichilarsi, che non è quello, che hor'hora io v'hò detto. Ciò che S. Tomaso dice, *3. p. q. de virt. Christ.* del timore, che hebbe Christo Giesù del suo Padre, si può ancora dire della sua humiltà. Egli dimanda dunque se il Saluatore hebbe la virtù del timore di Dio Padre, e risponde di sì, & in tal grado, che auanzò in questo tutti gli huomini, e tutti gli Angioli, come in tutte l'altre virtù, del quali la sua anima fù dotata. La sua ragione è efficacissima: perche egli dice, il timore puol nascere, primo, da vna giusta apprehensione, che quel grand'Iddio infinitamête giusto castighi le nostre colpe, e questo non poteua conuenirsi al Messia, il quale era affatto impeccabile: ne pure il timore d'essere separato da Dio, cosa, che il Saluatore non poteua apprehendere, hauendo troppo gran certezza di tutto questo; secondo, il timore puol cagionarsi dalla segnalata grandezza di quello, che si teme; grandez-

za,

za,ch'è in Dio si stende fin'all'infinito trapassando le creature tutte. Il primo è seruile, e che non rimira se non il proprio interesse,& il terror delle pene,il secondo è filiale, e pieno d'amor cordiale, il primo si troua nella seruitù,il secondo in vn rispetto pieno d'amor cordiale,il primo si troua nella seruitù,il secondo in vn rispetto pieno di ossequio,e di riuerenza. Di maniera che, quanto più si conosce l'infinita grandezza di Dio, che infinitamente s'auanza à tutte le cose create,tanto più si teme,e si rispetta,ma amoreuolmente,e con profonda riuerenza si honora. Lo stesso bisogna dire dell'humiltà, perche ò ci humiliamo auanti à Dio vedendo le nostre miserie, fragilità, e colpe infinite, e questo non poteua hauer luogo in Giesù Christo, il quale non poteua ne pur mai commettere vn minimo mancamento, o vero quando si conosce l'immensità di Dio, e la bassezza della creatura, e quest'humiltà era quella di Giesù Christo, la quale era sì grande, che mai huomo del mondo potrà arriuarci,ne pur'auuicinarsi,se non molto di lontano.Il fondamento di ciò è, che tra l'infinito,e'l finito non vi è proportione. *S.Th. 3. p.q. de gratia, &c.* e quindi è, che conoscẽdo Christo Giesù benissimo tutto quello, che haueua, essendo in quanto huomo finito, e che l'anima essendo finita non era capace di gratie,di perfettioni, e di virtù, se non finite,e limitate. Dall'altro canto essendo la grandezza del Padre infinita,immensa, & infinitamente immensa, era cagione,che in rimirandosi il Saluatore si riconoscesse per molto picciolo, e posto in parallello co'l suo Padre fù necessario, che facesse cantare a Dauid in persona sua. *Ps. 38.* Mio Dio tutta la mia sostanza è come vn niente rispetto alla vostra grandezza. *Substantia mea tanquam nihilum ante te. S.Th.loc.cit.* Egli si può dunque dire, ed'è il vero, che non ostante che le gratie,che haueua il Messia fussero in qualche senso giudicate come infinite, erano ad ogni modo solamente finite. Onde ne viene in cõseguenza,che non essendoui proportione tra'l finito,e l'infinito,più slontanato egli fusse dall'eccellenza del Padre,che non siamo noi da Giesù Christo come huomo. Sẽbra questa propositione ardita à prima vista,ma in effetto è verissima:perche quãdo noi non hauessimo se non vn grado di gratia, e Christo Giesù ne hauesse dodeci milioni,nulladimeno è vero,che meno distanza è tra vn grado,& vn milione, che d'vn milione all'infinità,che è incomparabile: perche alla fine potrebbe tanto multiplicare il nostro vno,che arriuasse a dodici milioni,ma mai dodici milioni arriuerebbono ad appareggiare l'infinità essendo affatto impossibile. Vi marauigliarete voi dũque,se il Saluatore considerando la grãdezza del Padre Eterno s'humiliasse per riuerenza fino al cẽtro della terra.Stetti quasi per dire di marauigliarmi,che non s'humiliasse di vantaggio, perciò che si deue a grandezza infinita vn'infinito honore, & vn'humiltà infinita, e la sua non era se non finita,se nõ fusse stato ciò impossibile, e la sua humiltà non fusse giunta fin'al termine prescrittoli dalla sapienza del Padre Eterno. Vero è, che Christo Giesù essendo nel centro del niente,& abbassandosi nella profondità della sua bassezza comparata all'infinità della Maestà del suo Padre, dimandauali perdono per non potere rẽderle ciò, che era douuto alla sua grandezza, e che tutto ciò, che poteua era sì poco cõparato a ciò che meritaua, che veracemẽte se ne vergognaua,e ne chiedeua humilmente il perdono: *Domine quid est homo, quod memor es eius? homo vanitati similis, &c. Ps. 8.* Che l'humiltà faceua applicare a se stesso.

5 Ecco, Lettore,ecco vn'humiltà, che merita,& ecco quello, che rendeua Giesù nostro buon Signore l'amore, e le delitie del Cielo,e della terra.Si dice,che meritarebbe d'esser Rè de gli huomini colui, al quale bastasse l'animo di rinchiudere la maggior cosa del mondo nella più picciola, che trouare si possa. *Maximus ille est, qui maximum in minimo collocabit.* Questo è auuenuto al Saluatore, il quale hauendo ristretto nel centro della terra l'ampiezza del Cielo, cioè a dire, nel picciol

ciol seno della sua humiltà i tesori della diuinità, non merita egli forse d'essere l'Imperatore de'nostri cuori, & il Monarca dell'anime nostre? Diciamo ancora di più con S. Bernardo. Che Dio è grande, e che è lodeuole nella sua grandezza: ma che Dio è picciolo, & amabile nella sua humiltà *Magnus Dominus,& laudabilis nimis: paruus Dominus, et amabilis nimis*. Quanto più egli per noi s'impicciolisce, tanto più, & il cuore, e l'amore ci cresce per lui, e per farli seruitio. Tremano i nostri cuori, quando egli tuona, si dilatano, e l'amano affettuosamente quando s'humilia, volete vedere, che sentimento egli hauesse dell'humiltà, vediamo l'attioni della sua vita. La sua vita è la chiusa del suo cuore, egli ha fatto, e poi ha detto, ma io temo di non errare parlando a questo modo, perche io credo, che i suoi pensieri fussero più solleuati delle sue attioni, e non sò se il corpo d'vn'huomo potesse essere basteuole ad eseguire quello, che li dettaua l'amore della vera humiltà, e della confusione la Sposa dottissima in questo c'insegna questo segreto, perche doppo d'hauerci detto l'eccellenze della sua persona, soggiunse. *Absque eo, quod intrinsecus est. Cant.* 4. Senza pregiudicio, dice ella, di quello, che stà nascosto, e che è più douitioso di quello, che si vede ò comparisce nel difuori: quello, che egli ha fatto è ben'assai per farci vergognare, vedendo la stima, che fa di questo sballamento, e vedendo l'horrore, che noi habbiamo del disprezzo, e la grandissima difficoltà d'humiliarci.

6 Hora gli quattro elementi, che compongono la vera humiltà sono questi qui. Primo. Il disprezzo del mondo. Secondo. Non disprezzare alcuno, stimando tutti maggiori di noi. Terzo. Il disprezzo di se stesso. Quarto. Il disprezzo dello stesso disprezzo, ma generoso. Il cuore, che ha tutto questo, puole credere d'hauere la vera, e soda humiltà. Mentre, che si stà sù'l grande, e che si vuol essere stimato dal mondo, e che si teme tanto il fare scapito vn tantino della sua riputatione, in vna parola, che si vuole comparire, & essere stimato da qualche cosa, anzi che si pretende auanzare gli altri nella stima, e che si vuole esfere adorato da tutti, e canonizato vn uo, qualsiuoglia cosa, che vi dica quest'huomo, quand'egli parla ... oro, e vi volesse far credere, che ha buon'intentione, e che in ciò non cerca altro, che la gloria di Dio, Lettore non gli credete, perche questo nõ è se non vna pura illusione. Vdite Giesù Christo, rimirate la sua vita, voi vedrete tutt'il contrario: hà sì ben'egli disprezzato il mondo, e tutti li suoi giudizij. Quando fu stimato da meno di Barabasso, e che li fù preferito vn'infame ladro, egli non se ne prese punto fastidio, anzi credo, che il suo cuore ne lodasse Iddio suo Padre, come se incontrato si fusse nel tesoro del cuor suo. Gli altri tre disprezzi furono in lui, ma con grandezza degna della sua persona. Dio Padre, conforme al racconto del dottissimo Roberto gli hauea posto in elettione di ricomprare il mondo, o per mezo dell'honore, o per gli opprobrij. S. Paolo dice, che volse più tosto prendere la via del disprezzo, stimando, che testimonierebbe meglio la purità del cuor suo carco di confusione, che trionfante tra gli plausi, essendo stata per altro vguale la gloria del Padre hor nell'vno, hor nell'altro. *Proposito sibi gaudio sustinuit crucem confusione contempta Heb.* 12. Sapeua molto bene essere la maggior altezza della virtù il disprezzo del disprezzo, l'amor della confusione, & il poco conto, che si fa di tutti i suoi interessi. *Tantum quisque habet virtutis, quantum humilitatis. Cassian collat. de humilit.* La misura della virtù è l'humiltà santa: chi vuol sapere quanti gradi di perfettione habbia nell'anima sua, bisogna vedere quanti gradi ha di vera humiltà nel suo cuore: ma non bisogna adularsi, perche tal'vno pensa d'essere ricco in questa virtù, che crepa di vanità, seruendosi tal'hora de'pensieri, e delle parole d'humiltà la più fina vanità, che si troui al mõdo. L'infelicità si è, che quanto più vn'huomo ne hà, tanto meno crede d'hauerne nell'anima sua.

7 Li

7 Li santi contano dodici gradi d'humiltà, Christo Giesù n'haueua io credo più di mille: la sua vita non era se non vna continua humiliatione, e sempre questo buon Signore s'attaccaua al peggio. Se nasce, nasce nella miser a d'vna stalla spalancata a tutti i venti: se trauaglia, traua glia in vn mestiere il più vile del mondo, seruendo vn pouero legnaiuolo: se và al battesimo, và trà la folla de'peccatori, come se fosse il peggiore trà gli huomini, se và a nozze, và là doue manca il vino, tanto è disprezzeuole il festino per la sua pouertà; se viue tre anni predicando, viue di limosine di buone persone: se muore, muore nel più infame luogo del mondo, & in vna croce carica di confusione: se ha seguito, e discepoli, questi non sono, che la feccia del popolo, che si muoiono di fame, e che stanno il giorno a risare le reti, tanto sono poueri, e di si bassa conditione, le sue parole, li suoi sermoni, la sua vita non spira se non humiliationi, e spesso la maggiore, che imaginare si possa. Gli Rè l'adoreranno, sì, ma sarà egli assiso sopra del fieno, e della paglia: li Pastori l'adoreranno, sì, ma in vna stalla, che ha seruito alle bestie: la stella del Cielo lo publicarà, sì, ma il Rè della terra lo perseguiterà con la spada in mano e lo scacciarà, giudicandolo anco indegno d'vna stalla: muorirà, ma ignudo, & esposto a gli rimprouerì de'soldati, confusione la più sensibile, che habbia già mai sopportato in tutto il corso della sua pouera vita.

8 Vn giorno due fratelli, che haueuano non sò qual differenza tra di loro lo pregarono, che volesse accordarli, promettendo di starne al suo giuditio, tanto lo stimauano buono, e giusto. Egli li rimandò indietro, e disse loro: *Quis me constituit iudicem super vos? Luc.* 12. Chi v'ha detto miei cari fratelli, che io farei buon Giudice delle vostre differenze? Dio mi liberi da simil'vfficio. Che celeste linguaggio, e che eccessiua modestia? non era egli stabilito Giudice de'viui, e de'morti dal Padre Eterno, che solo merita di essere Giudice del mondo: fra tanto s'immerge nell'abisso della sua humiltà, fa dell'inetto, e dell'huomo indegno di giudicare vna differenza da niente, e si contenta di perdere l'acquistata riputatione. Io hora intendo perche lo Spirito Santo parlando della vita d'Esther, la quale figuraua la diuina humanità di Giesù Christo, la chiama il giorno della sua humiltà, e che si dice di Giuditta, *c.* 6. e de l'altre, *Esdr.* 4. 10. *humilitate humiliata est*, e che Dauid dice di se stesso *Ego autem humiliatus sum nimis*, *Ps.* 115. perche humiliarsi humilmente, e farlo con vna soda, e franca humiltà, non con quella, che è sforzata, & è come per cerimonia, e per paura, che non ci stimino insolenti, se ci lodiamo da noi stessi. Humiliarsi assai, e giungere insin'al termine della vera humiltà, e non fermarsi a mezza strada, e questa è la propria eccellenza del Messia, che è stato la stessa humiltà. Chi non amarebbe con vn'amore tenero, e cordiale vna sì gran benignità, & vn tale sbassamento di questo diuino Verbo? Mi pare, che quando ci si chiama pietra, egli voglia dire d'essere quella pietra calamita nera nell'esterno, e molto disprezzeuole, ma che col suo tratto possente, e non visto tira a se tutti i nostri cuori ferrigni, e bronzini, e li fa rimirare il polo, & il Cielo, e li rende amanti della confusione.

9 Volete voi vedere, dice S. Bernardo quanto fu profonda la santa humiltà di Giesù Christo, vedete quanto è sol'euata la sua gloria, hor'essendo salito sin'alla destra de'suo Padre, non potendo salire più in alto bisogna credere, ch'egli sia sceso tanto al basso, che niun'huomo, ne Angiolo s'è più ridotto al niente di lui in questo mondo. Volete voi sapere le ragioni à proposito, che questo Santo produce per istabilire questo? Primieramente la sua humanità doueua essere il Tempio dello Spirito Santo. *Verus humilis Templum est Spiritus Sancti. Serm.* 4. *in vigil. Natiuit.* Per riceuere dunque vna quasi infinita abondanza di Santo Spirito era necessario essere dotato d'vn'humiltà quasi infinita.

10 Di più l'humiltà non ha altro tempio, che il cuore di Dio: *Humiles templum*

Dei replent: hor che ampiezza è necessario, che si troui in questa virtù, e che immensa profondità per riempire il cuore infinito di Dio: si può dunque ben dire con S. Giouanni. c. 1. *Io.* 18. il figliuol vnico, che è nel seno di Dio Padre, e che riempie il suo cuo in vn modo ineffabile.

11 Hor non bisogna credere, che lo Spirito santo habbia versato nel cuore di Giesù vn diluuio di gratie, poiche egli è stato humiliato nella sua passione, anzi è stato effettiuamente nell'anima sua humilissimo, e quasi infinitamente *Humilibus, non humiliatis dat gratiam Deus. Bern. serm.* 14. *in Cant.* Per saper fin doue arriuò la modestia del Saluatore bisogna vedere la quantità de' doni, che lo Spirito Santo ha sparso nell'anima sua.

12 Ardito detto, ma vero, e degno d'vna bocca dorata, come quella di S. Bernardo. *Serm. de Missus est. Humilitas sola meretur gratiam*: non v'è quasi che l'humiltà, che sia buona madre della virtù. *Sine humilitate audeo dicere neque Mariæ Virginitas placuisset.* La virginità di Nostra Signora senza la grand'humiltà, non sarebbe stata grata à Dio: o se par fù grata la virginità, nō fù nulladimeno sola cagione, perche fusse madre di Dio, ma fù la sua profondissima humiltà.

13 Chi vuol comprendere l'incomparabile humiltà del figliuol di Dio è necessario, che sappia il numero innumerabile delle sue diuine, e segnalate perfettioni. Tutte le virtù insieme fanno vna Città di Dio, della quale il fondamēto è l'humiltà. *Humilitas est fundamentum edificij specialiter, & propugnaculum omnium virtutum. S. Ber. epist.* 42. Che incredibile profondità douea esser quella dell'humiltà del Signore Giesù, già, che sostener deuea vn tale difitio, che la cima inalzaua insin'allo stesso Dio, e sopra ogni cosa creata: il mio intendimento si smarrisce tra tante grandezze, e profondità, & il mio cuore si vien meno per la vergogna vedendo quanto è lontano da quella perfettione, della quale il mio Signor Giesù n'hà fatto sì gran conto.

14 Cosa strauagante come la sua sapienza habbia saputo vnire queste due estremità il più alto segno della gloria, con la maggior bassezza, che imaginare si possa. *Nemo illo sublimior, nemo humilior. O nouissimum virorum, & altissimum. O humilem, et sublimem. S. Bern. serm 4. hebd. penos.* Che doueuano dire gli Angioli vedendo il Rè della gloria, e lor sourano Signore immerso nel centro dell'annichilamento, & a' piedi di Giuda, il quale staua sotto i piedi di Lucifero, e la feccia dell'Inferno? che spettacolo ahi? e che eccesso d'amore verso la virtù dell'humiltà?

15 Se si riceue questa regola, che *Qui plus habet virtutis plus habere debet humilitatis*. Quanto più tal'vno è virtuoso, altrettanto deue essere humile: poiche nel cuore di Giesù risedeua la sapienza delle gratie, e delle virtù, non doueua egli hauere la pienezza della santa humiltà? perche questa è la nutrice, e come l'Angelo Custode delle virtù, ella è la conseruatrice della gratia, della quale la superbia n'è il carnefice, & il crudele homicida, ella è finalmente la madre della felicità, e della virtù: *vera humilitas est mater salutis. San Bern. serm.* 37. *in Cant.* non bisognaua, che Giesù essendo Rè de' cuori, e delle perfettioni, fusse ancora Rè dell'humiltà, che è l'Imperatrice de le virtù, la quale sostiene tutte, e le mantiene in istato di virtù? Quando Apelle haueua finito le sue opere è fatto, che l'arte fusse quasi genitrice della natura, ei buttaua della forza vernice sopra le pitture, è pareua, che volesse intieramente cancellarle: però ciò raddoppiaua la bellezza delle sue tauole, perche ammortendo la viuacità de' colori, le daua vn lume sì grato, che non v'era cosa sì bella sopra la terra Non direste voi, che l'humiltà di Giesù essendo buttata sopra tutte le sue virtù, e vedendolo quasi l'vltimo degli huomini, ecclissasse lo splendore della sua diuinità, e scolorisse la viuacità delle sue segnalate perfettioni? con tutto ciò si può dire, & è il vero, che niun'altra cosa lo rendesse più amabile a gli huomini, e niun'altra cosa esercitasse vn più potente im-

perio

petto sopra i cuori de gli huomini di questa profonda humiltà. Perche vedẽdo quel grande Dio sbassato fino a i piedi del più scelerato huomo della terra, come sarebbe possibile, che tutti gli huomini non si prostrassero a i suoi piedi, e non s'abissassero nel centro del niente per annichilarsi auãti gli occhi della sua Diuina Maestà? *An quia Iesus paruus est, putas non esse magnũ, & magis amabilem? Nazianz. orat. de natiuit.* Pensi tu, che Giesù per essere picciolo sia meno amabile, e meno adorabile? tutto il contrario, questo è che lo rende onnipotente ne i nostri cuori.

16 S. Bernardo s'adira, e và in colera bene: come, dice egli. *Ser. 1. in Missus est. Deus se humiliat, et homo se exaltat, Deus se exinanit, et vermiculus intumescit?* S'humilia Dio, e l'huomo pazzo, ch'egli è vuol inalzarsi quanto più può: il gran Signore, e Monarca dell'vniuerso si riduce al niente, & il niente vuol gonfiarsi, e solleuarsi sì insolentemente, che pretende di essere vn Dio sopra la terra, vermicello puzzolente, e putrido, ch'egli è? vn gio no l'Imperatore Traiano nel Senato fece vn'atto d'humiliatione scendendo giù dal suo trono per fare cortese accoglienza a i Senatori, si solleuò subito vna publica voce, e con grido. *Tanto maior, quanto humilior. Plin. in Panegyr.* Quanto più il Monarca s'abbassa, tanto più s'ingrandisce. L'vnico mezo per fare crescere in grandezza quello, che è il più sublime del mondo, e lo sbassarsi, più, che ei potrà. E questo è che il Signor Giesù Christo chiama la sua scienza. Imparate da me, dice egli, ch'io son humile di cuore, e per questa ragione S. Bernardo dice: *Humilitas est virtus, etc.* Giesù ha vn milione di perfettioni nell'anima sua, ma quella, della quale egli fa particolar professione: quella, che lo ripone sopra il capo di tutti: quella, che è il più bel diamãte del suo tesoro, e la santa humiltà, che ha dato per isposa al suo cuore. O che maritaggio tra il tutto, & il niente della più alta parte del Cielo, con il centro della terra, di Dio col niente, e che solo per suo trofeo ne porti vn *Ego vir videns paupertatẽ meam.* La mia definitione si è, che io sono vn huomo, che ho solo gusto in rimirare la picciolezza, e pouertà mia comparata con l'infinita infinità della Maestà di Dio il Padre. Il più bell'oggetto de'miei pensieri è il vedere la mia bassezza, & abbissarmi nel centro del niente, e quindi adorare l'immenso esser diuino. Lettore bisognarebbe non hauer cuore, o pure hauerlo di Tigre per poter viuere senz'amare ardentissimamente questo dolce Giesù, quest'innocente colomba, e quest'agnello pieno di tanta dolcezza. *Quo vilior, eo mihi carior*, dice Tertulliano, *de carne Christi*, quello, che con violenza mi rapisce, & è onnipotente, e la sua estrema bassezza: più egli s'annichila, più m'imprigiona il cuore, e più io adoro la sua infinita grandezza. Dolce Giesù imprimete profondamente questa diuina virtù nel mio cuore, fate che diuenga tempio della vera humiltà, e che da voi apprenda questa scienza del Paradiso. Amen.

CAPO QVINTO.

Che la bellezza, e maestà di Giesù Christo, lo rende infinitamente amabile.

VEramente, o bisogna non amare nel mondo, o bisogna amare Giesù Christo, perche tutte l'attrattiue del mondo, e tutte le bellezze sono accolte nella sua bellezza, che è l'opera più segnalata dello Spirito Santo. Perilche si può francamente dire, & è il vero, che non vi ha cosa di bello nel mondo, che pareggi Giesù, o cosa alcuna amabile, se non per cagione dello stesso Giesù nostro sourano Signore: e già, che la bellezza è il vero oggetto dell'amore, ne siegue, che chiunque ama, bisogna, che ami per questo sourano oggetto di bellezza, eccessiuamente rapitrice de' cuori: Si portò pur bene Niceforo, *lib. 1. hist. c. vlt.* quando ci descrisse la maestà della sua persona, e la bellezza del suo sembiante, e lo disse in questa maniera. I nostri maggiori ci hanno insegnato che Giesù haueua vna

faccia bella a marauiglia, e risplendente, gli occhi rilucenti, e scintillanti, che haueuano vna gratia mirabile, la sua faccia era diuinamente tratteggiata con vna perfetta proportione, & vna gran maestà: le sopraciglia nere, e gratiosamente inarcate: il naso aquilino, e che era contrasegno d'vna straordinaria prudenza: i suoi capelli ondeggiauano biondeggianti sopra le spalle, haueua del medesimo colore la barba partita per mezo, & ogni cosa degna di somma veneratione. Egli haueua quasi tutti li tratti della sua diuina madre, voi rimirauate il volto bianco, e vermiglio, e che prometteua vna dolcezza senza fiele, & vna benignità grande. In fatti bisognaua, che hauesse vn cuore per amarlo affettu famē- te chi haueua occhi da rimirarlo, era bellissima la sua madre, & egli ancora più bel lo Era d'vn ricco intaglio, e certo se la virtù, o la gratia hauesse voluto adattarsi vn corpo humano, e verisimile, che l'harebbe all'istesso modo fabricato, perche sperarlo migliore, si rendeua malageuole non poco.

2 Ma egli non descriue, se non l'abbozzatura, e lo scorcio, ne pur tocca i tratti principali della sua infinita bellezza, che è l'Imperatrice de' cuori degli huomini, e degli Angioli: ei non rammenta la gratia, che Dio Padre li diede. A tutto ciò *contulit Deus splendorem.* Hor'io tengo, che auuenisse al Figliuol di Dio quello, che si dice, che auuenne in Roma in vna fontana, la quale era vn'opera segnalata. A forza d'acqua, e d'ingegnosi canaletti vedeuansi comparire sempre mille, e mille cose belle più l'vna volta, che l'altra riguardeuoli: ad vn tratto, io non sò come, con miracoloso artificio spariua ciò, che prima faceua bellissima mostra, s'oscuraua, e si ricopriua intieramente, acciò altro non si vedesse, che l'vltima vena, che come vn Sole ecclissaua con la bellezza de' suoi raggi tutte le bellezze dell'e stelle. Mill'huomini, e migliaia di donne, e millioni (per dir di vantaggio,) e migliaia di millioni di creature si sono fatte vedere al mondo dotate di perfettioni degne, ma subito, che il Signore Giesù è comparso, e sparita ogni cosa, e s'è ecclissata, non osando comparire a vista di questo Sole di bellezza. E la Sacra Scrittura c'insegna questo in tre parole. La prima è co'l chiamarlo. *Desiderium colliū æternorum, Gen. 49.* cioè tutto quello, che bramano di vedere l'eterne colline, e gli Angioli del Paradiso. La seconda è *Suspirium Prophetarum: Cornel in Prop.* Egli è il sospiro de' Profeti, il solo desiderio de' loro cuori è il vedere questo Saluatore, il quale bisogna veder vna volta bene, e poi cauarsi gli occhi, per non rimirare altro doppo di lui, & imbrattar la sua vista riponendola in altri oggetti indegni à vederli, doppo d'hauer rimirato lui. La terza è quella della sposa, *Cant. 5.* che lo nomina, *Totus desiderabilis, & totus omnia desideria. S. Ambros. in Cant. 5.* Tutto ciò, che l'occhio, il cuore, e l'amor santo possono bramare, dice ella, di raro, e di bello, e quello, che si vede in rimirando il mio caro sposo: mirete vn rossore virginale in fronte, la modestia sopra le guancie, la dolcezza ne' due occhi, la gratia sopra le labbra, la maestà nel volto, l'eloquenza del Cielo nell'estremità della sua lingua, e che tutte le virtù li rendano tributo, e li seruano d'ornamento, questa è veramente la tauola dell'incarnato Verbo, oue il Santo Spirito ha sparso tutte le prerogatiue del Cielo, per quanto vn corpo mortale ne poteua essere capace. Ah maladetto sia quel tempo, dice Sant'Agostino, *Confes. solitoq* nel quale io non hò conosciuto, ne amato vna bellezza si rara. *Sero te amaui pulchritudo tam antiqua, & tam noua, sero te amaui. Ve tempori illi quando te non amaui.* Ah infelice? ah mille volte infelice insensato mio cuore, il quale ha per spatio di sì lungo tempo lasciato in abbandono i suoi affetti, & ha inutilmente amato mille oggetti mortali, e di niun valore, e tra tanto io non ho amato Giesù vnico oggetto de' cuori fedeli, e vero Monarca dell'anime nostre, & ogni nostra felicità.

3 Tutto quello, che ha fatto dire nelle facie canzoni a Salomone figura di questo verace Salomone, appartiene intieramente

mente a questo diuino Saluatore. Egli solo è lo sposo dell'anima, e della Chiesa, e la sua humanità è la vera sposa di Dio, talmente, che essendo egli solo lo sposo, e la sposa tutto quello, che si dice di bello, e di pregiato nella canzona regina delle canzoni, tutto deue credersi della sua maestà, e della sua bellezza fenice delle bellezze. Hor mi pare, che lo Spirito Santo accommodandosi al commune nostro modo di parlare, habbia fatto (parlando di questa diuina humanità) come vn'huomo, il quale amando teneramente qualche cosa, ne dice mille, e mille perfettioni, inuenta mille nomi nuoui, e si smarrisce perso ne' suoi discorsi senza mai poter contentare l'amor suo. Vdiamo dunque lo Spirito Santo, *Cant.*1. 4. 5. che ci descriue la bellezza ineffabile di questo dolce agnello, e questo sposo diuino. Li vostri occhi, dice egli, sono come le colombe, ma quali dice Origene? *hom. in Luc. de Purific.* Io credo, soggiunge che siano come lo Spirito Santo, il quale spesso in sembianza di colomba appariua. I vostri occhi dunque, dice egli, sono due specchi, oue si raffigura la stessa bellezza dello Spirito Santo, il quale stà nascosto sotto questo terso cristallo delli due occhi del Saluatore. Le vostre guancie sono come vna tortorella, *Cant.*1. ma quale, dice Ruberto? come la Santa Vergine Maria, la quale essendo tra le belle la più bella, e nondimeno vinta da voi dolce Giesù, che siete ancor più bello, e per mille volte più amabile. Di più egli dice d'essere vn giglio & vn giglio delle valli innocenti, *Cant.*2. e che questo giglio non sà viuere, se non tra gigli; perche è il vero, che se la virginità volesse prendere corpo humano, altro non ne potrebbe prēdere, ne più candido, ne più bello, ne più puro, ne più innocente, ne più pregiato, ne più odoroso di quello del bambino Giesù. Questo giglio si troua tra il Padre, & il Figlio nel Cielo, e sopra la terra tra Maria, e Giesefo, ò uero sopra il cuore, & il seno della Vergine santa mille volte più candido, e più puro, che li fiori più delicati de' gigli della terra. Di più, dice egli, il uostro collo è un bel uezzo di gioie del Cielo, ò pure una torre d'auorio di Dauid, oue sono l'armi, e li scudi di tutti i più braui Capitani del mondo. In somma s'unischino insieme tutte le uirtù, cospirino all'opera le gratie tutte, facciano, e la gratia, e la natura uno sforzo per ritrarne un'huomo dotato di tutte le bellezze imaginabili. Si faccia, e poi chiamate pure arditamente co'l nome di Giesù Christo quest'opera segnalata: *Septem sunt in orbe miracula, sed omnis Roma miraculum est. Cassiodor. et Christus Iesus miraculum miraculorum. Laur. Iustin.*

4 Voi siete più bello, che la Città d'oro di Gierusalemme fabricata d'oro purissimo, e pietre pretiose: *Cant.*4. ma di qual Gierusalemme ragiona, dice il grande S. Bernardo? certo della celeste, e del Paradiso; in somma, nello stesso luogo dice, il mio sposo è un Paradiso inserrato: di maniera, che questa bellissima humanità non è, se non una sembianza di Paradiso: in questo specchio si ueggono tutte le marauiglie del Cielo, e si dice con uerità nella Theologia, che Dio è l'oggetto beatifico dell'anime, & il corpo del Figliuol di Dio quello de i corpi gloriosi, e di coloro, che hanno hauuto felicità di uederlo caminare sopra la terra: ma io resto ammirato, che non siano tutti morti di stupore uedendo quel uolto sì attrattiuo, che gli Angioli rimirano senza interrompimento, e desiderano di uederlo sempre meglio, ne si possono di quella dolcissima uista satiare, perche è la calamità de i cuori, & a dire il uero l'occhiate sono folgori, sono dardi, sono fulmini del Cielo, che penetrano in ogni parte, & atterrano tutti gli ostacoli. Quell'infelice Giuliano Apostata si beffaua di S. Matteo, e de gli Apostoli, che s'erano lasciati tirare con una sol occhiata, e con una semplice parola del Saluatore, e diceua essere ciò non altro, che una gran debolezza d'anime basse, e uolgari. S. Geronimo si fa incontro a questo scelerato, e dice. *Erat quiddam diuinum in oculis Iesu, etc lib.* 1. *in Matth. c.* 9. La maestà, che era scolpita sù il uolto diuino del Signore Giesù, li suoi onnipotenti

sguardi,

sguardi, e sì fulminanti trapassauano in tal guisa i cuori di quelli, che li rimirauano, che s'egli hauesse voluto con tal dolce violenza harebbe tirato à se tutti i cuori i più furiosi del mondo, e l'anime le più insaluatichite. Ne vi è cosa impenetrabile ad vn così assoluto potere.

5 E vn gusto impareggiabile, quando Salomone mostrandosi come appassionato della sposa, l'assomiglia a mille cose, ne resta mai perciò sodisfatto nell'animo suo. Ella è bella, dice egli, *Cant. 6.* come la bella Aurora, & il più bel giorno della natura bianca come la Luna nella sua perfetta bellezza, raggiante, come il Sole, e che voi direste, che da gli occhi suoi vengono fuora dell'intere armate di dardi, di sguardi, e di fiamme, che accēdono ciò, che ella rimira, giglio sopra giglio, profumo sopra profumo, gioie, sopra gioie, la natura, la gratia, la gloria, gli Angioli, Dio stesso, tutto questo insieme cospira nell'abbellire l'amabilissima persona di Giesù Christo: sì che quando mancasse il cuore, amore, e ragione, bisognarebbe ancora amare quasi per forza, e grandemente vna cosa, che tanto eccede in tutti gli tratti della bellezza. Vna sola volta, che il pouero giouane S. Giouanni con S. Pietro, e S. Giacomo viddero quell'ammirabil volto nelle sue vere bellezze ahi? tutti tre hebbero a morire di contento, e furono in tal modo soprafatti, e come tratti fuor di se stessi, che cominciarono a dire senza sapere quello, che si dicessero *Ah, Bonum est nos hic esse.* Ah, che buono stare fa qui? e egli cascato quà giù il Paradiso? quella faccia risplendente è ella la faccia di Dio? quella neue, quel Sole, quella colomba, quel vecchio, che ragiona: tutto ciò è forse la vita eterna? Doppo questo non bisogna volere, desiderare, ne amare altra cosa in questo mondo. Ah, ah, che spettacolo, e chi potrebbe resistere a questi diuini sforzi. mondo insensato, & incantato, che voi siete, che amarete voi dunque, se non amate questo Giesù.

6 Era stata fatta in Roma vna Dea con tāt'artificio di perfettissima dolcezza, che tutto il mōdo a folla andaua a quella cappella non potendo satiarsi di rimirarla, e d'essere rimirati fissamente: perche i suoi occhi erano sì bene attondati, che sembraua di rimirare tutti coloro, che alzauano gli occhi verso la sua faccia. Quiui vicino ve n'era vn'altra, oue la Dea haueua vno sguardo graue, feroce, & austero: per certo mai si trouaua auāti l'altare di questa Dea persona alcuna, mettendo ella paura à coloro, i quali andauano per inchinarsi a porgerle preghiere, & adorarla. Hor di Giesù Christo bisogna dire quello, che si diceua di Salomone. *Vultum Salomonis desiderabat vniuersa terra. 3. Reg.* 10 Si ve niua per fin delli quattro cantoni del mōdo per hauer quella cōsolatione d'hauer vna sol volta visto la faccia reale del gran Salomone, perche appena egli è nato, che li Pastori, li Regi, le stelle, gli huomini, gli Angioli, Dio stesso viene à rimirarla, & ammirarla, e dire: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui, Matth.* 17. come disse ancora poco doppo nella Trasfiguratione. Hora questo è sì vero, che Dauid (il quale haueua vn santo desiderio di vederlo tanto bene, quanto li Rè, e gli altri Profeti) parlando di lui dice: *Speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis. Ps.* 44. voi siete il bello tra belli, & il paragon di tutte le bellezze, la gratia stessa, la maestà, e l'eccellenza s'è sparsa sopra il vostro volto diuino, e certo bisognarebbe essere tutt'occhio per rimirarui, tutto bocca per glorificarui, tutt'orecchio per vdire la vostra diuina parola, tutto cuore per amarui, tutto Serafino per bruggiare con le fiamme della vostra diuina carità, e consumarsi in amando vn'oggetto, ch'è tanto adorabile, e tanto amabile, che niente più.

7 Il mondo ha visto, & ammirato cinque femine dotate d'vna bellezza sēza pari, e tre huomini impareggiabili, Adamo fatto dalle mani della Santissima Trinità; Mosè ripieno de'raggi della diuinità, e Salomone opera segnalata della natura; ma se di tutti questi si togliessero l'imperfettioni, e se ne facesse del rimanente vn volto, & vna persona perfetta di tutto punto,

questa

certamente sarebbe Giesù Christo: perche di lui bisogna dire quello, che già fu detto del Tempio, e del Trono di Salomone, che n'era l'ombra, e la figura, *Non est inuentum tale opus in vniuersis terris. 3. Reg. 10.* è la marauiglia delle marauiglie del mondo: ma vi è ben di vātaggio, & è che Isaia. c. 63. lo chiama *Angelus facierum eius, ò faciei*. L'Angelo delle faccie di Dio, ò che ha la faccia di Dio, e degno della faccia di Dio, che non potrebbe quasi hauere, ne vedere volto più grato, ne più attrattiuo di quello: ma ancora le faccie di Dio, perche per miracolo in questa sola faccia del Saluatore si veggono le faccie di tutte le virtù. *Erat enim Christus* (meglio che S. Paolo) *statua virtutis. S. Chrysost. homil. de laud. Pauli*, iui si veggono tutti gli tratti delle gratie del Cielo, *Diffusa est gratia in labijs tuis, etc. Ps. 44.* Quest'e la bellezza stessa formata in volto senza vn minimo neo, o macchia del mondo. *Tota pulchra es amica mea*, dice egli alla sua humanità. In Salomone, in Mosè, in Adamo altri non si vede, che Adamo, Salomone, e Mosè, ma nella faccia di Giesù Christo si vede l'innocēza d'Adamo, la gloria di Mosè, la Maestà di Salomone, la diuotione di Dauid, la magnanimità di Sansone, la castità virginale di Giuseppe, tutte le bellezze del mondo ammassate in vna sola bellezza. S. Basilio, *Ho. in Hexa.* dice, che di tutti i lumi sparsi per la natura se ne fa vn pretioso raccolto, che è posto in vn solo corpo, e si chiama il Sole per essere la bellezza, e lo splendore dell'vniuerso. Così dice Tertulliano mē tre, che Dio creaua l'vniuerso, segnaua qualsiuoglia creatura, nella quale riponeua qualche eccellēte perfettione, & era quasi vn riserbarla, p poterla riporre nell'humanità del suo figlio. *Affectio lineamenta dictabat, quodcunque enim limus exprimatur, Christus cogitabatur, homo futurus. Tertul. de carnis resurrect.* E per ciò S. Paolo di lui parlando, dice: *Recapitulauit omnia in eo, qui cælis, & quę in terris. Ephes. 1. Tert. l. 1.* Per formatne quel pregiato volto ricapitulò Dio, intrecciò, e scelse tutto quello, che si trouaua di bello in Cielo, e nella terra, e per tutt'il mondo per comporne quella diuina persona del Signore Giesù, che è la ricapitulatione, e l'ammassamento di tutte le perfettioni originate dall'onnipotenza di Dio. Io per pura doglianza quasi mi muoro in vedendo i nostri cuori sì detestabili, amando con tanta freddura vn oggetto sì degno d'essere adorato, ammirato, & amato con tanto, e sì grand'affetto.

8 Ma vi dirò vn'altra cagione pche egli si chiama Angelo delle faccie di Dio. Angelo, perche la sua bellezza è sopra ogni humana bellezza, delle faccie, perche in vn solo volto molti se ne raffigurano: egli è dolce come vn'agnello, bello come la luce del giorno, pieno di maestà, dolce, ma rigoroso a suo tēpo, e come testimonia S. Paolo, *Omnibus omnia factus, vt omnes lucrifaceret.* E questo è perche Dauid sì ardentemēte diceua a Dio Padre. *Respice in faciem Christi tui. Ps. 83.* Mio Dio non rimirate noi, perche non ne siamo degni, ma mettete i vostri occhi diuini sù la faccia del vostro auuenturato figliuolo; quando sarete nelle maggiori furie del mōdo, la sua dolce, & attrattiua bellezza vi placherà, e vi farà cadere giù dalle mani li fulmini, e le saette. Niuna cosa ci fa meglio intendere quello, che dice Dauid, che le parole dallo stesso Dio Padre dette dell'humanità sagrosāta, e sposa del suo caro figliuolo, Ah, che bella vista fa il vederti caminare con contesti belli, e leggiadri borzacchini. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamētis filia Principis.* Voi vi fermate, o grāde Dio, a cōsiderare, & ammirare l'estremità del piede, o delle scarpettine del vostro figliuolo? e qual misterio è che non parlate se non di scarpe con tanta marauiglia, e non dite parola del suo diuino volto? questo ci è stato dichiarato dalla bella Giuditta, la quale disse nella sua canzone. *Sādalia rapuerunt cor eius.* Quando Holoferne potentissimo Prencipe stàua assiso sopra vn trono folgoreggiante di mille gioie, quasi picciol firmamento, e quando egli vidde l'estremità delle mie pianelle egli sunatti per la vehemenza d'amore

O il

il cuore, e scordossi di tutt'il rimanente degli affetti: ma se venne meno in uedendo le pianelle d'vna femina, che douete fare, quando si rimirò in que'li due soli taggiãti della sua faccia, e della sua segnalata bellezza? non poteua egli dire, *Vt vidi, vt perij*, la uiddi, e restai morto, la uista, e la uita non poteuano star quiui insieme, e bisognaua, o uiuere senza rimirarla, o rimirarla con contentarsi di perdere la uita. Questa è vna figura della sãta humanità di Giesù, del quale il Padre Eterno n'ha sì grã gusto, che n'ammira fin'il garbo delle scarpettine: *Quam pulchri sũt gressus tui in calceamentis*, per far meglio cõprẽdere qual douesse esser il sacro uiso suo, e s'egli potesse cõ ragione dire, *Excordificasti me soror mea sponsa: auerte oculos tuos, quia ipsi me auolare fecerunt*, quel imperial maestà, quel diuino tratto della sua persona, le sue mani di fino oro massiccio, li suoi piedi ricoperti di stelle, li suoi occhi risplẽdẽti come due Soli, la sua parlare attrattiua, ogni cosa è sì segnalata, che m'ha rapito il cuore, e sõ sforzato di comãdarli, che distolga i suoi occhi dal rimirarmi, già che sõ dardi li suoi sguardi, e dardi di fiame, che trapassano il cuor, e l'accendono. Questa dolcezza fù quella, che conuertì il ladrone nella croce, dice San Gio: Grisostomo. Questa dolcezza fu cagione delle lagrime continue di S Pietro, dice S. Antonino, *3. p. hist. in p. Petri*, e portaua nel suo seno un fazzoletto per asciugare le sue lagrime, ricordandosi dell'indicibil gratia, e dolcezza di Giesù suo buõ Maestro. Vno sguardo fece lasciare ogni cosa a San Matteo, e se hauesse hauto tutto l'uniuerso in suo potere l'haurebbe abbandonato per seguitare quel dolce Signore. S. Paolo lo uidde una uolta in Cielo, e se n'innamorò sì fattamente, che disse dopò di contentarsi di esser dãnato per amor di lui, e per la salute dell'anime, che egli hauea lauate col suo pretioso sangue. Non vdite voi colui, che dice, *Nũquam sic locutus est homo?* Non vdite voi la sposa, che spasimando dice, *Liquefacta est anima mea, vbi sponsus locutus est: Cant. 5.* Non vdite la Samaritana fuor di se per il cõtento, che dice, *Nunquid hic est Christus?* Vdite voi quel santo vecchio, il quale hauendolo vna sola volta visto, grida tutto smarito per la gioia. *Nũc dimittis, etc.* Non vi souiene di s Dionisio, il quale diceua essendo rapito in ammiratione, che la bellezza, e maestà di Nostra Signora era sì grande, che odoraua di diuinità, e pure il suo figliuolo era ancor più bello di lei: perche nõ sono solamẽte i tratti del volto, che rendono segnalatissima la bellezza, ma è la gratia, che Dio vi mette, come si dice di Giuditta: *Cõtulit Dominus splendorem.* Dio la dotò di tutte le bellezze naturali, e poi l'arricchì co' raggi delle sue gratie, e questa è la gratia delle gratie, e la bellezza delle bellezze, lo splendore, e la luce, che Dio communica a tutt'il resto.

9 Si dice, *Athen. lib. 12* che Phaon fusse il più proportionato huomo del mondo, il più gratioso, e che habbia hauuto i tratti migliori di bellezza, che giamai fussero visti dal Sole sopra la terra. S'aggiũge ciò esser auuenuto per opera dell'alabastro scelto, e ben pesto, più biãco del fiore della stessa neue con vn certo balsamo, che era venuto giù dal Cielo. Questo fù cagione, che d'ordinario si dicesse, che pareua, che la natura, e tutti li Dei l'hauessero fatto, per esser rimirato, ammirato, e quasi adorato da tutt'il mondo. In somma arriuò tant'oltre, che li Dei, e le Dee contrastarono nel Cielo per sapere chi di loro v'hauesse più contributo, & a chi s'appartenesse per diritto di giustitia. In questa Storia è con la veri à la fauola trameschiata. Ma si può ben dire cõ ogni verità, che Giesù Christo soprannominato: *Speciosus forma præ filiis hominũ, Ps. 44.* sia stato quello, che senza cõtraditione habbia portato la palma del più maestoso huomo, che già mai sia stato nel mõdo. Si perche era stato formato dall'alabastro innocẽte della sãtissima Vergine Maria, e dell'vntione dello Spirito sãto, il quale vi haueua abbondantemente versato il balsamo delle sue perfettioni: sì perche Dio stesso l'haueua formato, e fabricato sopra la più bella di tutte le sue diuine Idee di materia simile, e del più puro Sangue Virginale di nostra Signora, che è quello, che

luo-

lauorò lo Spirito Santo, e di lui più d'ogni altro Sãto fa di mestieri, che s'auueri quello, che dice S. Tomaso. *Opusc. de Beat. Decuit enim esse talem, ac tãtam bonorũ suorũ cõmunicationẽ supra quã, et vltra quę quo se extẽderet, quodammodo Deus non haberet.* Bisognaua metterui il tutto per il tutto, fare vn sforzo straordinario, & vn'opra segnalata, degna dell'onnipotenza di Dio.

10 Di chì pensate voi, che ragioni la diuina Scrittura, quando dice. *Vide arcum, & benedic eum, qui fecit illum, mirabile est enim valdè Eccles. c. 43.* Vedete l'arco nel Cielo, e benedite chi l'ha fatto a quel modo, perche veramẽte è vn'opera segnalata affatto marauigliosa. E sei mila anni, che si rimira, e nõ s'è mai trouato huomo, il quale habbia saputo, che cosa fusse, e come si formasse. E il Padre, & il Figlio della merauiglia, & vno specchio dell'ignoranza de gli huomini. Voi direste, che stà quiui per farsi ammirare, & amare, & è quãto si può dire. Chi direbbe mai, che vn raggio del Sole penetrando, e minando vna nuuola potesse conuertire i sottili vapori in tante gocciole, che sembrano gioie disfatte, che cadano giù da Tesori della natura, e di Dio? Hor qst'Arco è Simbolo dell'Humanità di Giesù, la quale non pare fatta per altro, che per hauer'à stilarsi vn dì à goccia a goccia quãdo sarà solleuata in aria su l'albero della Croce a braccia aperte disfacẽdosi a goccia a goccia, e facẽdosi ammirare, & amare. O quanto quest'Arco è ammirabile, mà amabile, mà adorabile, mà diuino, & attrattiuo insin'all'vltimo punto. Io non resto punto ammirato, che S. Giouanni vedesse quest'arco come vn diadema circondante la testa di quel S. vecchio, che egli vidde nella sua Apocalisse. c. 4. Et Ezechiele il vidde ancora circõdare il Trono di Dio. *Iris in circuitu Troni eius, c. 1.* perche si puo dire, che questa santa humanità è la corona l'ornamento, la pretiosa veste della diuinità, *Cęlo se vestiuit Deus, vt ostẽderet maiestatem suam, quam Cęli enarrant. Rabin.* Diò s'è abbellito co'l Cielo smaltato di stelle, e diamanti, come vna veste imperiale, ma certo egli è ben più vãtaggiosamente ornato, quãdo si cuopre di quell'humanità, più bella che mille Soli, e che tutte le stelle del Paradiso.

11 Il grande Dio facendo quest'opra segnalata fece quasi come fanno i Pittori di maggior nome: perche volendo fare risplendere vn personaggio diuino, hauendolo posto in vna ricca postura li mettono attorno de l'ombre, e de mostri a finche ciò faccia maggiormẽte comparire la bellezza segnalata, & il viuace raggio del colore peruenga più gratiosamente a gli occhi de spettatori. Cosa che tal'hora ha hauuto si felice successo, che l'Artefice hauẽdo cõtentato il suo spirito, anzi soprafatto, era inuitato a mettere nella tauola, l'uno *fecit Apelles.* Ecoui vn'opra, a cui altro nõ si può aggiungere di vantaggio, tanto è perfetta. L'altro vi mise *Re ipsa.* Questa nõ e pittura, ma natura, non è colorita sembianza, ma la stessa cosa, che sopra la tela in questa tauola s'è posta. E l'altro, *Gratia ipsa.* Questa tauola, che voi vedete non è Pittura ma sono tutte le gratie, che si sono quiui vnite per fare il miracolo, che voi vi scorgete. Io v'assicuro, che pare, che Dio Padre habbia voluto fare in vn tal modo, volẽdo fare quest'incõparabile opra dell'Humanità del suo figlio. Egli ha posto la luna sotto i suoi piedi, le Stelle sopra il capo il Sole a guisa di manto real, il firmamento come vn suo elemento, e tutte le creature, che la circõdauano per seruirli d'ombra, e di notte che fanno melgio comparire la sua bellezza ad ogni modo indicibile. Ma, Lettor mio, se il Sole non è che miserabil'ombra, il lume non sembra che tenebre, & il giorno è quasi vna verace notte; Ahi? qual deue essere lo splendore di quel diuino volto, che è la natura istessa perfettionata, anzi la medesima gratia, ma nella sua eminẽza, e la bellezza humanata, se così dir si puole. Si può ben dire meglio che di Giuditta. *Tu gloria Hierusalem, tu magnificentia generis nostra &c.* Ma se il corpo è più bello, di mil e Soli, qual esser deue la bellezza del suo cuore quale quel'a dell'anima, e della gratia; Chi potrà degnamente concepire tutto ciò?

O 2 Per-

Perche circa la sua diuinità: silentio Signori miei, non vi sia persona si ardita, e temeraria, che ardisca ragionarne. Infelice dunque, e mille volte sueturato chiunque è sì miserabile, che non ama Giesù con tutt'il suo potere.

12 Vi sono de' Turchi si trasportati dall' affetto verso il lor Maometo, che hauendo visto il suo sepulchro, si cauano gli occhi per nó hauere a rimirare più in altro in questo mondo. Sarebbe bene ciò fatto dopo d'hauer veduto Giesù Christo, se fusse necessario il fa[r]lo, o almeno imitare il S. Abbate Siluano, il quale in uedendo vn picciolo raggio fermaua gli occhi, e gridaua; deh miei occhi fermateui, perche temo di sporcarui doppo la vista si eccellente, e dopò d'hauere rimirato il Signore Giesù. Bisognarebbe hauer veduta la più bell'idea, che sia nel seno di Dio, p sapere quali siano li tratti, e l'attrattiua di quest'ineffabile Saluatore. Plinio diceua già, che la natura nella sua prima simplicità ricamando le pratarie de' fiori, di mille, e mille guise, quiui apprédeua, & imparaua le sue abbozzature, affinche potesse poscia formarne il giglio, e la rosa, le Principesse della bellezza de' fiori, e di tutta la terra. *Rudimenta*, dice egli, *natura lilia facere condiscentis*. Nó si può dire senza bestémia, che Dio habbia imparato egli, che sà ogni cosa essentialmente, ma si può dire, e sarà il vero, che Dio accomodandosi al nostro modo, pure che scherzi in questo grá módo, creando mille, e mille sorti di creature, dotate di eccellente bellezza, ma ciò in sóma lo fa per tratne tutte le perfettioni pure, e senza alcun mancamento dell'imperfettioni delle Creature, e per formarne q̃st'incóparabile corpo del Signore Giesù. *Deus speculum est voluntarium* (dice S. Agostino *de Ciuit. lib. 8.*) *vbi videt quilibet quod vult*. Ma dice lo stesso del Signore Giesù, la faccia del quale è il teatro di tutte le gratie, e di tutte le perfettioni le più sublimi, & vno specchio, oue ciascuno vede la bellezza, che il suo cuore più ama in questo mondo. E perciò la sagra scrittura li dà tanti nomi ammirabili, chiamandolo Rè, Sposo, Pastore, Agnello, Colomba, Fenice, Saluatore, Imperadore de gli Eserciti, Auuocato, Medico, e cẽto mila altri nomi, vno più bello dell'altro. In somma vedédolo voi, vedete tutto questo, e più, che mai rò questo, e giamai si può satiare di rimirarlo con vn occhio pieno d'adoratione, e d'vn estremo amore. *Aut cęcus est, aut cecus esse debet, qui hanc pulchritudinẽ non amat*. Diceua già il grande S. Agostino. Ah che qualsiuoglia huomo, che non ama questa gratiosa bellezza, ò è veramente cieco, ò à dire il vero, egli merita, che se li cauino tutti due gli occhi dal capo. Egli pare, dice Plinio, che la natura habbia posto nell'Opale tutt'il tesoro delle gioie: perche, ella ne ha li splendori, come il perfetto diamãte in ciò si riconosce, che hauendo il suo lume saetta raggi, e li splendori delle più pregiate gioie del módo, e sola sembra d'essere ogni bellezza.

13 Io non istupisco più se S. Giouãni boccadoro. *Hom. ad pop.* ha detto si arditamẽte che quãdo bisognasse passare per i tormẽti dell'inferno per dar vn occhiata al glorioso volto del Sig. Giesù tutte le pene sarebbono pagate bene, e che quanto a se vi passerebbe volẽtieri. Ma quello, che più mi fa stupire è il detto ardito di S. Bernardino di Siena, *Ser. 61. de Verg.* parlando del Bãbino Giesù, il quale scherza nel seno Verginale della sua sãtissima Madre nella stalla di Betlemme. *Nec maior, nec minor est in sinu materno, quam in sinu Patris, &c.* Egli è si bello nel seno della sua madre questo diuino, e picciolo bambino Giesù, che chiũque lo vedesse nel seno del suo Padre, raggiante d'vna gloria immortale, così incontinẽte vedendolo nel seno della Madre lo riconoscerebbe: raro simili tra loro sono questi due Soli; perche a dire il il vero la bellezza di questa picciola humanità è vna copia, & vno scorcio dell'ineffabile chiarezza della sua immensa diuinità. Tra tutte l'opere ammirate dall'antichità dicesi nõ essersi quasi veduto mai cosa più ammirabile di que l'opra segnatá, che fece il grã Pitto e Zeusi, e vi pose questo detto ardito *Opus absolutissimum*. *Plin. libro 35. c. 9.* Opra finita, e perfetta per ogni verso.

Era

Era questa vn Gioue assiso sopra vna nuuola di fuoco, ma con vna tal maestà, che niente si poteua aggiungere, ò desiare di vantaggio. D'ogni parte intorno vi stauano tutti li Dei rapiti dalla marauiglia di quella sourana bellezza, quella tauola era si degna, che l'Artefice la volle dare in dono, dicendo non esserui oro, ne argēto, che potesse pagare la valuta di quell'opra si ricca, che soprafaceua qual si sia prezzo, ancor che smisurato: In somma la donò sēza mercede, e si fece degli amici, e scrisseui. *Opus hoc inuisuros facilius habebit, quam imitaturos*. Quest'opra trouerà più facilmente degl'inuidiosi, che degli imitatori. Di Giesù Christo questo si può dire con ogni verità, egli è l'opera, che Dio ha fatto in si sourana eccellenza, *Opus absolutissimum*, ò come ragiona la Scrittura Sacra, *Vas admirabile, opus excelsi. Eccles. 43. 2.* Vn Sole, & vn vaso affatto marauiglioso, & opera segnalata dello Spirito Santo. Tutti gli Angeli senza straccarsene mai lo rimirano e nō trouano cosa più bella: Tutti gli amori douriano esser raccolti in vn solo amore per farne vn sacrifitio a piedi di questo diuino Saluatore cō tale iscrittione. *Pulcherrimo, & optimo.* Al bellissimo, e buonissimo, & all'incomparabile è l'huomo senza paragone. Perche circa al dar quest'opra senza mercede, par, che non vi sia cosa, che possi pagarla, e ciò fu chiaramente, & espresamente detto, *Omnis pōderatio auri, et argenti non est digna continentis animæ. Eccl. 6. & c. 26* Quādo voi hauerete tutto l'oro della terra, e tutti i Tesori, credetemi, che non basterà per comprarla quanto bisogna: perche questa sapienza increata, & incarnata è si bella, e cō tal'eccesso, che tutto l'Vniuerso, e mille mōdi non l'harebbono potuto pagar mai. *Paruulus datus est nobis*, disse vn bell'ingegno, *quia emi non potuit a nobis.* Si è dato, perche non s'è potuto vendere, e perche nō v'è cosa alcuna nel pregio delle creature, che possa comprarlo. *Non æquabitur ei Aurum, & Topazion.* L'Oro, l'Argento, il Topatio, e tutte le gioie non sono altro, che vere pietre cōparate con quell' ineffabile bellezza di Giesù.

14 Non erano degni di scusa, e di lode quelle buone gēti, che dissero a S. Andrea. *Domine volumus videre Iesū. Io. 12.* perche S. Andrea poteua loro dire; Voi lo vedete quiui assiso sopra quell'Asinello, non vuole se non essere rimirato da voi, hauere riuolti a se gli occhi di tutti, gia che stà solleuato sopra tutti gli huomini di questa processione, rimiratelo a vostro piacere. Ma quelle buone genti lo voleuano vedere a modo loro, considerate, & ammirare per lungo tēpo, & essere vn poco più vicine, e da presso a lui vedēdosene vn poco lōtane. Insomma credeuano essere felici in vedere vn tal oggetto, e sacrificarli i loro cuori, e che era impossibile, che quello altri fusse, che vn Dio, giache haueua nel suo volto scolpita la maestà d'vn Dio. & io nō sò, che cosa si pretendano coloro, che vogliono coprirsi co'l mantello di Tertulliano, e di S. Bernardo, dicendo, che quel gran Santo ha creduto, che il figliuolo di Dio hauesse vn volto assai scōciamēte fatto, & vna sēbianza disprezzeuole, e che l'hauea fatto apostatamēte per disprezare la bellezza corporale cagione di tāte sciagure, & ancor per essere più sprezzato da gli huomini, e soggetto alla cōfusione. Ma egli vi trouaua bē maggior cagione di cōfusione in vedendolo si perfetto per ogni verso, e cō vn'eccellenza si grāde di bellezza, e non ostante ciò essere posto in si vil pregio, che questo Signore sopportasse ciò con tāta benignità, e di vedersi disprezzeuole, e d'esser disprezzato. Se vogliono dire, che nel tēpo della sua passione egli fu si sfigurato, che nō si puote apprēdere come huomo, se nō l'hauesse sopra la sua fede assicurato Pilato, & non hauesse gridato ad alta voce. *Ecce homo*: io m'accorderei volētieri a simile sentimento, & ancora vi stentarei: perche San Grisostomo crede, che il buon ladrone si cōuertisse in parte per questo motiuo, per vedere vn'huomo si perfettamente amabile, e si vergognosamente disprezzeuole, che pure parlaua con vna benignità degna di Dio. San Cipriano mi diede pur il grā gusto, quando disse. *Ser. de natiuitat.* che Dio Padre vuole far na-

scere il suo figliuolo in vna stalla priua d'ogni ornamento, perche nó hauerebbe seruito a cosa alcuna, & hauendo vna volta rimirato questo picciolo fanciullo, nó si sarebbe hauuto più voglia di rimirare altra cosa del Mondo, ancorche la stalla istessa fusse stata ricoperta d'oro, e tempestata di gioie. *Ornamenta quę aberāt si adfuissent, non haberent oculos inspectores, ita puer ad se omnium oculos rapiebat*. Et io voglio sottoscriuermi all'opinione del Gran Baronio, *an.31.Aug.ep.263.Cedren.* che doppo molti altri Auttori, *Euag.lib.4.Damas. 4.def.4.c 17.Niceph.2.hist.c.7. Metap.10. Augustin.&c.* ha creduto, che il Rè Abagaro hauendo mandato vn'eccellente Pittore per tirare il volto del Saluatore Christo Giesù, giamai non potè fare niente, che valesse. *Pictor ob splendorem a vultu eius emanantem, quod volebat, consequi nunquā potuit*. Li raggi, che vsciuano da quel volto abbagliarano si fattamente quel Pittore, che mai lo seppe tirare: ma Giesù Christo ponendo vn bianco velo sopra la sua faccia, fece il suo ritratto, il quale era si bello, che il buon Rè fece bugiardo Aristotile, il quale disse non potersi amare mai cosa alcuna affettuosamente, che non si fusse vista prima: perche la verità è, che questo buon Rè, e coloro, che viddero quel volto dipinto, furono sorpresi d'vn tal affetto, e soprafatti d' vn tal'horrore pieno di veneratione, che sopravanza tutto quello, che si potrebbe dire. Ah Dio, quanto mi fa vergognare, e mi riempe di confusione quello, che hora scriuo. Quelle buone genti non viddero, che vna tela delineata, e furono traportati dall'amore. Ohimè? e migliaia, e migliaia di volte io l'ho ricettato nel mio cuore, e gli occhi della mia fede l'hanno è veduto, & adorato, e pure il mio cuore sta freddo come ghiaccio, e l'anima ancora si miserabilmente, che non può nó farmi molto vergognare.

15 O quanto io amo S. Giouanni, e quanto ammiro la sua charità verso Giesù Christo, quando hauendolo visto nella sua Apocalisse, & hauendo pienamente goduto della sua diuina bellezza, e rimiratolo aggiatamente con gusto, rapito fuor di se stesso, cominciò à gridare. *Veni Domine Iesu, etiam veni*. Dolce Giesù deh venite, affrettateui, impennare l'ali, venite a visitarci. Mio Signore è possibile, ch'io possa amare più cosa del mondo doppo d'hauere veduto voi: E possibile, che si troui cuore nel mondo, che possa viuere senza amarui, & amarui con l'ampiezza di tutte le sue potenze, e morire per troppo amarui? Si combatteua vn tempo per sapere chi hauesse il prezzo per impossessarsi di sollevata bellezza sopra la communanza degli huomini. Hor questo non si può più fare, perche se bisognasse valutare Giesù Christo, e comprare la vista di quel diuino volto, che in vn Paradiso traporta coloro, che lo rimirano con la riuerenza, che egli merita, ahi darebbe tutte le sue onde il mare, la terra i suoi tesori, il firmamento tutte le sue stelle, la natura tutti gli suoi elemēti, gli Angioli tutte le loro ricchezze, e non sò che cosa darebbono per prezzo di questa humanità il Padre, e lo Spirito Santo, di questa humanità, che è l'Anfiteatro di tutte le bellezze. Tanto è, io non sò, che cosa darebbono gli altri, sò bene, che s'io hauessi mille cuori, e mill'anime, mille amori, e mille mondi, e mille Paradisi, che infallibilmente io li sacrificarei al Signore Giesù solo tesoro dell'anima mia, e dando li ogni cosa direi come S. Ignatio martire vēgane che che sia. *Tantum Christo fruar*. Ch'io vegga Giesù, ch'io l'ami, che sia egli mio, & io suo, nel rimanente io non fò conto d'altro, egli solo mi basta, senza di lui non vi è cosa bastante a contentare il mio cuore.

16 Io non voglio, che si creda, che altri qui non parli, che l'Amore, ò la diuotione, ma più tosto, che si ragiona con rigore Teologico, e per forza della verità. Vdiamo li maestri della fede. L'vno vi dirà. *Perfectissimæ animę debetur corpus perfectissimum. S.Thom.3 par.Suar.q.14.a.3.in 3.p.Duran.S.Bern.serm.1.de S.S.* Hor qual anima trouossi giamai più bella di quella di Giesù Christo, che riceuendo li raggi della diuinità, e traspirandoli nel corpo, che

che gratia ispiraua ella à quell'humanità? Vdiamo il Bocca d'oro. *hom.il.18. in mat. Clem.Alex.3. lib.Padagog. Sicut insignis fuit in miraculis, ita gratiosissimus in visu fuit Christus.* Così rapiua con la vaghezza del volto, come con i miracoli, che operaua. E volete sapere a rigore Teologico le cagioni? Eccole. 1. Egli haueua vn corpo con tutto ciò, che era di mestieri per vn corpo destinato ad essere vnito alla diuinità. *S. Aug.Ciuit.22.c.19.* 2. Egli haueua la più bella proportione del mondo, che è l'aria, anzi l'anima della bellezza. *Suarez. S.Thom. Dyon. diu.nomin.c.4.* 3. Egli era stato formato dalle proprie mani di Dio. *Adam pulcherrimus erat, quia a Deo immediate factus, sed multo magis Christus.* Il primo Adamo era di segnalata bellezza, perche Dio l'haueua fatto con le sue mani, ma di maggiore il secondo, di cui il primo non era se non vn'ombra. 4. Quel corpo doueua essere l'oggetto beatifico de' corpi gloriosi, non bisognaua, che fosse segnalatissimo per tal'effetto? 5. E l'Idea di tutti i corpi belli degli huomini, e perciò è l'eccellenza dell'eccellenze, e però si dice nelle scuole. *Assumpsit Christus perfectam corporis pulchritudinem, quam in corpore humano virili esse oportebat.* E pur chi hauerebbe fatto vn corpo compito perfettamente, se non l'hauesse fatto per il suo vnico figliuolo? Quando gli Angioli ci vengono a vedere, d'ordinario prendono de' corpi si ben aggiustati, che si rendono infinitamente amabili, e il verbo incarnato men priuilegiato di loro? Oltre che quelli li formano d'aria, e lo Spirito Santo ha fatto quello del Signore Giesù di materia la più pura, e la più pretiosa, che si trouasse nel mondo. S. Agostino afferma, *tract 8. in Joann.* che per comporre il primo Adamo, Dio prendesse dalle quattro parti del mondo la terra più pura, che puote rinuenire, onde ne venne il nome d'Adamo di quattro prime lettere unite del Oriente mezo giorno, Occidente, e Settentrione. Hor essendo d'una materia si scelta, e d'una si buona mano poteuasi uedere cosa più grata di quel corpo d' Adamo il primo huomo del mondo? Ma lo Spirito Santo ha preso le quattro parti del corpo uirginale di Nostra Signora, e le più pure goccie del suo pretioso sãgue, di modo, che del fiore, e dal căpo di latte verginale di quel picciolo mondo ne trasse la materia per fare quel corpo, che doueua essere si felice per l'unione con la diuinità. Hor'io non mi rammarico punto nel prouare la bellezza di Giesù Christo, ma tutta la mia collera è, che i nostri cuori sono si miserabili, che amano si poco vn'oggetto tanto degno d'essere amato, che quando s'hauesse vn millione di cuori, & in questi cuori vn millione di fiamme, & in queste fiãme tutti gli Amori del Paradiso, non s'amarebbe ne pur minima parte di quello, che merita. Ah Signore Giesù fatemi gratia, che io u'ami più, che il mio cuore, che gl'occhi miei, che tutta la mia essenza, e che non ami fuor che uoi altro in questo mondo. Ma che u'ami quanto siete voi amabile, e quãto può più oltre arriuare la mia possanza.

CAPO SESTO.

La vita nascosta, sconosciuta, & amabilissima di Giesù Christo dalli dodici anni sin'alli trenta.

Et erat subditus illis. Luc. 2.
Nonne hic est faber? Marc. 6.

1 RAppresentateui il bambino Giesù di età di dodici anni bello a guisa del Sole Orientale, e come vn Angelo del Paradiso, il quale non ha uoluto, che si sapesse quello, che ha fatto doppo l'età di dodeci anni sin'alli trenta, se non quel solo detto, che egli era suddito a S. Giuseppe, & alla sua Santissima madre. Imaginateuelo dunque per lo spatio di diciotto anni che non fa altra professione, che d'ubbidire. Hor'atteso che Dio dia lo spirito, & il potere proportionato a quello, che commanda a suoi seruitori, bisogna ancora credere, che dia i pensieri di comandare, e di gouernare a coloro che deputa all' uffi-

cio di gouernare la sua persona, e la sua gio u più durante la sua minorità. Che poteua comandarli il buon S. Giuseppe se non d'aiutarlo nel suo mestiero, & assisterli nelle sue fatiche per guadagnare da sostentarsi? E quindi presero occasione quell'e buone genti, come racconta S. Marco di chiamarlo legnaiolo, ò figlio d'vn intagliatore, perche l'haueuano veduto nella bottega di suo Padre trauagliare da vna parte, e S. Giuseppe dall'altra, e quando vi bisognauano quattro mani per fare qualche cosa non credete voi, che nostra Signora li dicesse, che l'aiutasse, & rallegrauasi d'hauerne spesso l'occasione, per esser honorata di simile compagnia ne' suoi trauagli. Raffiguratevi dunque quel diuino fanciullo, che hora corre verso il Padre, hora verso la Madre per solleuarli, e frametter le sue mani, & i suoi trauagli con le loro, per guadagnarsi col sudore del suo volto il viuere e passare così tutti interi diciotto anni, cio è a dire più della metà della sua vita.

2 Anima mia discorriamo vn poco sopra questo fatto, prendiamoci vn poco di licenza d'esamalare tutto questo mistero, & in vn profondo silentio meditiamo il lũgo silentio del picciolo bambino Giesù, e dimandiamoli ragione di quel, che fa di nascosto, e perche in tal guisa a noi s'asconda. Perche i Santi Euangelisti non hanno compreso ciò ne' loro scritti? Perche S. Luca, che ha si particolarmente descritto tutta la fanciullezza di Giesù, non v'hà aggiunto quello, che fece nella sua giouentù per insegnarci a viuere come quel Dio bābino non poteua, egli sapere ogni cosa dal la sua Santissima Madre, egli, che si spesso la vedeua, & era addottrinato di molti misterij? Non poteua apprenderlo dal suo Maestro San Paolo, il quale haueua risaputo ogni cosa nel Cielo, & vdito dalla stessa bocca di Dio? Egli che ha scritto gli Atti Apostolici, & i loro modi di trattare, perche nō ha scritto l'attioni di Giesù Saluatore, per porci auanti vno specchio, & insegnarci il modo di uiuere qua giù vna vita diuina? Egli che era eccellente Pittore, perche non ci lasciaua vna bella tauola del figlio, come fece della Madre? perche non lo dipingeua al naturale quiui nella sua cameretta risplendente prostrato auanti al Padre Eterno, trapassando le notti in profondissima contemplatione? Là nella bottega di Giuseppe facendo l'opere del mestiero, & occupandosi in cose, che i santi Dottori c'insegnano, dipingendolo in vn'altra tauola con la sua santa madre, che l'aiutaua in tutto quello, che li comādaua, perche per vbbidire al Padre bisognaua, che ella comandasse al figlio per cooperare alli misterij ineffabili della sua Diuina Humanità. Perche non ci dipingeua egli tutto ciò, e la simplicità del suo letticciuolo, e la pouertà della sua tauola ristorandosi con i suoi Parenti, il vestito, che portaua, gli ammirabili tratteuimenti con esso loro, e la qualità de' suoi discorsi familiar? Che diremo noi di S. Giouanni, che scriuendo doppo tutti gli altri, e supplendo a quello, che gli altri haueuano lasciato di dire ne' suoi Euāgelij, non ha ne pur detto parola di questo? Egli, che sapeua tutti i secreti del figlio, di cui n'era il diletto, e della Madre, della quale egli era Figlio, Custode, e Secretario de' suoi comandamēti, partecipe de' suoi secreti, & hauendo notitia d'ogni cosa, non poteua obligarci mandādo in luce quella vita ecclissata, e nascosta a gli occhi nostri.

Che misterio è questo, che non si sappia quello, che ha fatto il Signore Giesù in trent'anni della vita di lui, che non è vissuto se non circa a trentatre anni in questo mondo? Pure tutto quello, che diceua, erano oracoli, tutto ciò, che faceua, miracoli, tutta la sua vita vna diuina idea di perfettione, & il vero esemplare della vita in questa miserabile vita? Chi dunque ci insegnarà a viuere come bisogna, se non egli, che è la vita delle nostre vite? Mentre egli nasconde quella parte della sua vita, che era a noi più necessaria per formare le nostre vite: percioche l'imparare a far miracoli, a predicare potentemente, a fare quello, che fece dopò li trent'anni de l'età sua, ciò certamente è di pochi: ma quello, che è nascosto della vita sua è quello, che

era

era di mestieri per addrizzare le nostre vite, per sapere come bisognaua fare l'attioni d'ogni giorno, e viuere trà mortali con vna solleuata perfettione, e colma d'innocenza. Bisogna ben dire; che vi sia del misterio, poiche ci nasconde quello, che bisognarebbe farci vedere, e ci mostra, e ci si fà vedere quello, che noi non potiamo imitare, e che non ci sarebbe sembrato molto fastidioso, quando ci fusse stato nascosto.

Ma quand'io vi ripenso parmi, che habbia pure dell'arrogante, e dell'indiscretto il mondo, egli vuol sapere quello, che Dio non vuole, che si sappia, dà ad intendere, che imitarebbe quello, che non sà, egli il quale sà tante belle cose della vita di Giesù, e forsi non ne prattica pur vna: Fate ciò che voi sapere della sua vita, & egli poi vi farà sapere quello, che hora non sapete. Che inciuiltà è cotesta voler sapere quello, che ei non uuole, che si sappia? Volere risolutamente uedere nella luce quello, che egli asconde nella notte, e nel silentio d'un sourano misterio? Se fusse stato a proposito il faruì sapere la vita nascosta, egli ne l'hauerebbe posta auanti chiaramente: hora nascondendola la fà uedere meglio, che se l'hauesse posta a uista del mondo. Voi non sapete le attioni, ma ne penetrarete li misterij, se uene uorrete rendere capaci.

4 Egli si nasconde a gli huomini, e gusta d'esser ueduto da gli occhi del suo Padre. Il uero modo di uiuere bene è uiuere auanti gli occhi di Dio, e nascondersi à gli occhi de gli huomini. La purità della uita brama non altra testimonianza, che del Cielo, e di Dio. La più bella parte della uita de' Santi è quella, che non si sà, & in uece d'un tomo, che si fà della uita d'un Santo conosciuta da gli huomini, se ne farebbe quantità di tomi delle uita loro conosciuta dal mondo, ma conosciuta dal Cielo. Tutt'il mondo, dice S Giouanni, non sarebbe già capace di comprehendere tutti gli libri, che scriuere si potrebbono di Giesù Christo, se si uolessero distendere tutte le attioni sue.

Egli si nasconde per insegnarci, che dobbiamo ancora noi nasconderci a gli occhi de gli huomini. Si nasconde per lo spatio di trenta anni per poter comparire tre soli anni, come se egli uolesse dire, che per predicare tre anni, bisogna almeno tacere per lo spatio di trenta. Il silentio lungo è quello, che insegna l'eloquenza del Cielo, e ci addottrina nel parlare. Non si trouarà mai persona al mondo, che degnamente sappia parlare del grand'Iddio, se non hà imparato a tacere. Niuno è comparso con riputatione nel gran Teatro del Mondo, che non habbia desiderato di stare nascosto. Fà di mestieri il predicare a se stesso per lungo tempo, per potere poi con sicurezza, e con vtilità predicare a gli altri. Chi solamente pensa di condurre altri a saluamento, bene spesso corre pericolo di rouinare se medesimo, come una torcia, che per far lume ad altri, eclissa se stessa, & insensibilmente si consuma.

Ma perche si nasconde il Signore dentro una bottega per consumare i giorni in maneggiare una piana, una sega, ò martello, come affermano i Santi? Nó lo fà per altro, se non per rendersi disprezzeuole al mondo, che è la più gran lettione, e la più bella predica, che habbia potuto fare a gli huomini. Egli hà, dice S. Bonauetura, obligato più il mondo per questo suo muto fauellare, che non ha forse fatto per alcun'altro sermone, che habbia fatto in questo mondo. Non dicendo cosa alcuna, ha detto più, che s'hauesse detto tutto ciò, che si poteua dire.

Egli uoleua, che lo tenessero per semplice Idota, disprezzeuole, figliuolo d'un falegname, e legnaiolo di poco rilieuo, di maniera che S. Bonauentura dice, *Lib. de med. de vita Christi.* che era ito in prouerbio per tutto Nazareth, e che per la Città d'ordinario si diceua, questo fattorino è un'Idiota, come il figliuolo di Giuseppe, il quale ne sà dire due parole, ne sà fare cosa che uaglia.

5 Chi non ama il disprezzo giamai farà in buono stato di perfettione, e di ben soda uirtù: e perciò segnádoci il fanciullo Giesù

Giesù l'amore del disprezzo di noi stessi & il desiderio d'essere disprezzeuoli, e disprezzati dal mōdo, e ciò di buona voglia, e non per paura, e la più sublime lettione, che egli ci habbia potuto legger; o almeno la più necessaria alla vostra vanità. Questa è la vera pietra paragone: oue si riconosce, se il metallo; e l'oro della virtù sia buono, e ben purificato: percioche altrettāto ha l'huomo in se di virtù, e non di vantaggio, quanto ama l'humiliatione, et il disprezzo.

Rimane solo vn'altra dimanda da farsi, cioè, perche egli habbia voluto, essere stimato figliuolo di vn lignaiolo, o come altri hāno creduto d'vn fabro, e fare dello scuolare, o del fattorino in quella bottega. Perche non faceua egli de' mondi essēndo lo stesso Dio, che fabricato haueua l'Vniuerso? Perche non conuertiua egli il mondo tutto con le parole onnipotenti della sua Rettorica Diuina: in somma, perche nō faceua egli vn mondo di miracolo per rapire tutt'il genere humano, e farne di tanti huomini, che erano nel mondo, altretanti Serafini per riporre su'l firmamento? O sono pure impenetrabili gli segreti di Dio. Egli voleua imparare a fare delle Croci, e delle ruote per se, e per i Santi Martiri, e dare la punta a chiodi per esserne a suo tēpo il primo trapassaro, e Dio sà, che pensieri egli hauesse facendo simili manifatture nella bottega di Giuseppe, e con quali occhi riuerenti alla sua Santissima Madre lo rimirasse. O'che basso mestiero, che ei fà. Ma non v'è mestiero, che basso sia, quando ò Dio è quello, che lo fà, o lo comanda. Oltre che altretanto è pretioso, quanto è vile, disprezzato, e per questo egli lo fà pche d'ordinario il mondo lo disprezza, e questo è quello, doue si vede la purità del cuore, il quale non vuole, ne vuole volere altro, che quello, che è di gusto di Dio e di che il mondo se ne burla, e se ne fà beffe, Non v'è niuno, che sia atto a fare cose grandi, come quello, che ama la bassezza, e si stima del tutto inetto.

6 Io non sò doue mi stia quando veggo quello, che non sò vedere, cioè a dire, quando, l'occhio della mia fede penetra nell'ascosta vita di Giesù Christo, e quādo pondera quelle due parole: Giesù era soggetto a loro. Chi erano questi? Chi a chi? Dio ad vna Zitella sposa d'vn legnaiuolo, & allo stesso legnaiuolo? Et poteuano hauere ardimento hor l'vno, hor l'altra di comandare a questo impiccolito Dio, che era il gran Monarca dell'vniuerso: Che il Padre eterno l'inuiasse quà giù, era tolerabile, percioche Dio mandaua Dio in terra, ma che vn legnaiuolo lo mādi di quà, e di là, che Nostra Signora lo gouerni, e che il fanciullo faccia ogni cosa sia oggetto loro in tutto, e per tutto, e con maniera si diligente, e si bella, chi può ripensarui senza essere rapito fuora di se stesso? Come non crepauasi il cuore del buon Giuseppe per il contento in vedere vn tal fattorino nella sua bottega: come non veniua meno l'alma della sua Santa Madre in vedersi seruire, & vbbidire da colui, alle cui leggi tutti gli beati spiriti tremanti s'inchinano: O disse pur la verità Isaia, quando disse, veramente mio Signore, voi siete vn Dio nascosto, e tanto nascosto, che tenuto fusse per vn seruitore di vn Artegiano, e per vn semplice fattorino di bottega. Io per me tengo, che gli Angioli restassero attoniti vedendo il loro Signore in quella botteguccia con il martello in mano intorno ad vn pezzo di legno, del quale s'hauesse voluto, n'hauerebbe potuto formare vn Paradiso terrestre, o pure vn'altro mondo. Credete Voi, che lo stesso Padre Eterno non sia rimasto stupito in rimirare quello, che riempiua di gioia tutt'il suo cuore, e lo pareggiaua nell'immensità, starsene in vn piccolo camino, e guadagnarsi il viuere, con appianare il legname in vece d'architettare cieli, formare elementi, e gouernare la machina del mondo? Ma quel fanciullino faceua maggiore stima d'vn'atto d'humiltà, che di tutt'il rimanente, & faceua ben di mestieri che per lo spatio di trent'anni egli insegnasse al mōdo questa bella dottrina, che più importa il saper disprezzare se medesimo, che gouernare il mondo, e ricuoprire la terra tutta di marauiglie.

7 Biso-

7 Bisognarebbe non hauere cuore ne goccia di sangue per non amare si amoroso bambino, il quale anzi vuole per nostra istruttione esser vn fattorino di bottega, che per mostrare la sua grandezza gouernare la natura, e comandare a gli elementi. Mio cuore deh non amaremo giamai il disprezzo, e la basezza ancora noi, giache l Monarca del mondo ne fa tanto conto, che giudica bene delli trenta tre anni di sua vita: darne trenta a quest'essercitio? tãto egl gustaua d'addottrinarci bene in questa santa Theologia della profonda humiltà, e d'essere disprezzato dal mondo. O mio Giesù deh imprimere questa dottrina nel più tenero del mio cuore, acciò ancor' io di proposito ami quello, che voi tanto apprezzate, lasciando per questo d'operare merauiglie, e rapire il cuore de gli huomini. Sapete voi quello, che fa il Diuino fanciullo in questo sagro deserto della sua nascosta uita? Eranui tre camerette in quella casa, vna per Giesù, l'altra per la sua Santissima Madre, e la terza per S. Giuseppe, il Saluatore del mõdo incessantemente nella sua pregaua per noi, e notte, e giorno conseriua col suo Eterno Padre le nostre necessità. O che torrenti di lagrime veniua giù da quegli occhi? Quagli sospiri vdiuansi uscire da quel benedetto cuore con, che dardi saettaua egli il cuore di Dio; che orationi iaculatorie, & infiammate erano quelle: da quel cantoncino del mondo egli scuoteua il Cielo, e la terra, le uiscere delle misericordie di suo Padre, e tutte possanze del Cielo riuolgeua a nostro prò, a fauor nostro.

8 Io rimango affatto confuso in rimirando questo diuino specchio, e questo ecclissato Sole, il quale altro non brama, che nascondere le sue diuine perfettioni. Et io sono si miserabile, che non d'altro goda, che di comparire, & esporre sempre al'aluce le mie uanità, ne pare, che n'altro tema, che del disprezzo a me affatto insopportabile. Non u'ha cosa più indegna, o disdicevole sotto il Cielo, di quello, che sia, il uedere un pouero superbo qual uolta paragonasi solamente si paragona con il fanciullo Giesù Rè della gloria, il quale d'altro non uago, che dell'humiltà. Ahime? è chi non isuasima per il cordoglio in uedendo, che questo Diuino fanciullo tenta di uolere annientare le glorie sue, e che un uermicello puzzolente tutto pieno d'orgoglio sia così spacciato, che pretende d'essere stimato da qualche cosa, e se non è honorato come la sua uanità desidera s'appassiona, e s'amareggia in si fatta maniera, che si rende incapace di consolatione alcuna. Come pensiamo noi, che douesse humiliarsi la santissima Vergine considerando la traccia della uita del suo pretioso figlio, il tesoro del cuor suo? già che ella rinchiudeua, e conseruaua nel suo petto quelle attioni, e parole diuine, quella modestia più, che humana, quell'estrema suggettione, e quell'ubbidienza senza replica a tutto ciò, che li ueniua comandato. Ella non credeua quasi più d'essere humile, uedendosi si lontanata dall'humiltà del suo figlo, cuopriua il proprio uolto d'honesto rossore, testimonio irrefragabile della propria confusione. Ahime? io son quello, che douerei muorire per il rossore uedendo quel, che uedo, cioè a dire due soli di Paradiso velati d'una nuuola d'un'eccessiua modestia, mentre io infelice, che sono, non pẽso, che a fuggire la confusione, & disprezzo, e di fare comparsa nella sola luce della uanità.

9 S'io non temessi di parere troppo importuno, io uolentieri mi prenderei licenza di fare qualche dimanda alla Santa Madre di Dio. Diteci, Signora, quante uolte gli Angioli del Cielo uennero a uisitare il uostro carissimo figliuolo nella sua camerina, perche se tante uolte hanno uisitato altri huomini santi, chi potra dubitare, che ogni di non scendessero a schiere a schiere hora d'una Gerarchia, hora d'un'altra per salutare il lor Sign. ammirare le sue uirtù, fare con esso lui delle conferenze diuine, e rendere la sua stanza un ben' auuenturato soggiorno delle delitie del Cielo. Diteci se bene spesso nelle sue soutane contemplationi era rileuato da terra, rapito in estasi circon-

circondato da splendori del Cielo rilucente da tutte le parti, come vn sole di mezzo dì. Diteci quello, che egli a voi confidaua, già che voi non hauete perso ne pure vna parola. Diteci i suoi trattenimenti nella bottega, ciò, che egli faceua per casa, come passaua la giornata, che seruitù faceua a voi, & al vostro caro sposo, il quale egli non chiamaua con altro nome: che di buon Padre. Quando Giuseppe s'infermò, e muori, chi lo serui, e chi lo vegliò, chi li porgeua da mangiare, che seruitij li rendè il fanciul o Giesù, e come il buon Giuseppe non moriua di consolatione vedendosi seruire da quelli, che tutti i beati spiriti sì volentieri seruiuano? percioche hauendo a lui il Padre Eterno comandato, che vi fusse suggetto, & vbbidisse, indubitatamente egli con somma perfettione l'esseguiua, voi stessa per non essere disubbidiente al Padre comandaua te al figlio, credo pure, che vi tremasse il cuore in comandare a quello, che comanda a tutti gli Potentati del Cielo, e della Terra. Diteci quel lauoro, che egli haueua fatto con le sue benedette mani, quanto si vendeua, hauēdo sì bella forma, perche per il minimo pezzo, che egli hauesse lauorato si sarebbono date le corone, e l'intere Monarchie, e gli Angioli harebbono dato tutte le sue stelle del Cielo, che cosa trouare si può nel mondo, che vaglia ciò, che haueua fatto Giesù Christo: Già che egli voleua guadagnarsi il viuere trauagliando con Giuseppe, non faceua di mistieri, che vn solo lauoro, e venderlo per quel prezzo, che voleua, certo si sarebbono douuti dare tutti i Tesori della Terra, e si sarebbe hauuto senza bugia a buonissimo mercato. Se ui fusse stato sotto l'imprōta, o pure vi fusse statto scritto. *Fecit Iesus Christus*. Ecco, che ha fatto Giesù Christo con le sue diuine mani, che cosa non si sarebbe speso per hauere vn tale lauoro per incastrarlo in oro? Diteci tutto questo Signora co'l rimanente della sua nascosta vita, perche impariamo vna volta noi a nasconderci nelle nostre miserie, e ricoprire di confusione le nostre vanità, & ambitioni.

10 Non ce lo dite, non, Santissima Vergine, gia che egli vuole, che tutto ciò sia misteriosamente nascosto; non è ragioneuole, che noi lo risappiamo, più tosto insegnatici, come voi l'amaste, e come noi potremmo farlo. Ecco presso a poco quello, che potremmo fare per approfittarci, & imitare da lontano quello, che è impossibile, che noi pareggiamo gia mai. Bisogna credere, che più importa nascondere le proprie virtù, & i proprij meriti, che fare mille miracoli, & esporli alla luce del mondo. Secondo non bisogna mai ingerirsi a volere aiuttare altri, se per lungo tempo prima non s'è atte so a se medesimo. O quanti vi sono, diceua S. Francesco Xauiero, che fanno gli altri Santi, e dannanose stessi. Terzo, Giesù tace, e si nasconde per lo spatio di trenta anni per potere per tre soli anni parlare in mezzo a gli huomini: ahime. E voi trouarete molti, i quali predicano tutt'il giorno a gli altri, e non fanno pigliare tempo per predicare a se stessi, e viuere qualche volta in pace per pensare a gli anni dell'Eternità: questi sono come Canali di marmo, i quali sono sempre asciuti, e spargono dell'acque per inaffiare tutt'il mondo. Quarto, Niuno saprà mai ben parlare, che non sappia ben tacere stare nascosto, il silentio è il maestro della vera eloquenza. Quinto Giesù volle imparare con l'esperienza di trent'anni ad amare il disprezzo, perche il predicare, e far miracoli forse non è tanto difficile, ma soffrire il disprezzo, e d'essere stimato la feccia del mondo, questo non s'impara se non in molti anni, e con grandissima difficoltà. Sesto S. Bonauentura asserisce, che fece più Giesù Christo non facendo cosa alcuna, che s'hauesse fatto tutto quello, che harebbe potuto fare. E', dice egli, il più solleuato gradino della perfettione di questo mondo, l'amare la confusione, l'andarli incontro, incontrarla a fronte, braccia, e cuore scoperto. Chi non è arriuato a quest punto, mai sarà buono ad operare cosa alcuna, che habbia del solleuato, e del grande. Settimo. Il rimanente delle virtù

tal-

taluolta in vn discorso s'impara: ma d'esse-re tenuto per vn'huomo da niente vi bisognano trent'anni per imparare questa lettione, & il peggio è, che si scorda facilissimamente. Ottauo le virtù, che consistono nell'attione, e sono proprie della vita attiua, facilmente s'esercitano perche quel, che si fà in casa nostra, si fa senza fastidio con molta sodisfattione propria, e con ammiratione d'altri. Ma quelle, che si fermano puramente nel soffrire sono difficilissime, come è, il silentio, la patientia, la confusione, e perciò il Signore vi pone trent'anni di studio, acciò noi l'impariamo dal suo esempio. Nono, S. Luca dice, che il fanciullo Giesù s'auanzaua nell'età, e sapienza. E verissimo perche quanto più vna persona s'auāza nel desiderio del disprezzo, tanto più diuiene sauia. Quello, che sēbra pazzia ágli huomini, è sauiezza auanti occhi di Dio. Decimo, tutto l'Euangelio và per terra, se non è posato sopra questo fondamento, e perciò il Saluatore, che desideraua stabilire bene l'Euangelio, che predicare doueua, dimorò trent'anni a parte per gettare gli fondamenti: così appunto egli testimoniò essere venuto al mondo per seruire, e non per essere seruito. Seruiua dunque i suoi Parenti, & era quasi diuenuto il lacche della casa. E forse da marauigliarsi, che dia a lauare le mani a'suoi Padre, e Madre nella fanciullezza quello, che volle nel fior dell'età sua lauare i piedi ad vn Giuda? Et eccoui vna nuoua lettione, che daua Giesù nascosto in casa sua, come Mosè nascosto nella nuola fece già vn'altro ragionamento, ma non così solleuato, ne così difficile a capirsi. La disperatione, nella quale io mi veggo di poter imitare questo fāciullo, che è la sapiēza del Cielo, mi fa risoluere a confessare la mia fiacchezza. Gran cosa: Io mi trouo senza virtù alcuna, e pure voglio essere stimato da qualche cosa. Se mi si contradice, il cuore mi s'altera, mi bolle per tutto il corpo il sangue, corrisponde alla lingua il cuore, e saetta con parole viperine, e di vendetta coloro, che pare, che mi disprezzino, o pure non mi stimino quanto le mie vane pretensioni, mi fanno credere, che io merito per essere qualche cosa più del commune de gli huomini. Dolcissimo Giesù quante persone condannerete voi con la vostra vita nascosta, e col vostro silentio: Mi pare, che la vostra cameruccia sia la valle di Giosafat, & il vostro silentio la sentēza dell'vltimo giuditio, che condanna la maggior parte de gli huomini, anco li più spirituali in apparenza. Il mio cuore m'abbandona, e mi s'inuola l'anima mia risoluta di penetrare nella felice stanza di questo fanciullo solitario, & Heremita diuino per contemplarui l'attioni degne di Dio. Io sò benissimo, che ogni cosa è pieno di lumi, e d'Angioli, che altro nō si vede, che le delitie del Paradiso: Io sò benissimo, che sarò scacciato come vn'insolente, e troppo ardito, & a dire il vero, io così lo merito: ma se ci vuole insegnare, fa di mestieri, che noi vdiamo, e vediamo il nostro maestro; e già, che egli è così humile, perche s'infastidirà d'vn pouero cuore, il quale ad altro non aspira, che ad imitarlo quanto meglio potrà? Signore voi dite, che senza interrōpimēto voi battete alla porta del mio cuore, *Sto ad ostium, & pulso*. Eccouelo tutto aperto, entrate Signore, e siatene voi il Padrone per tutta l'eternità: ma rendetemi la pariglia, io stò picchiando alla porta della vostra stanzina, doue state nascosto, apritemela, se così vi piace, io ue ne prego per amore, della fedeltà, e promessa uostra, e giuramento, perche uoi hauete detto, che chiunque picchierà v'entrarà. O Dio, che Paradiso, che ammirabile spetacolo, uedete Dio nascosto, il Sole di mezzo dì ecclissato, il Verbo muto, la sauiezza stimata pazzia, e la Bellezza del Cielo esposta al disprezzo. Santissima Madre di Giesù, e uoi o Glorioso S. Giuseppe siate miei buoni Auuocati, parlate a mio fauore co'l uostro pretioso fanciullo, diteceli, che il suo sileutio hà fulminato, e stritolato il mio Cuore, la sua nascosta uita mi fa nasconderemi nell'fondo dell'Inferno, dal suo parco dire l'anima mia è stata felicemente tirata alla sua seruitù. Deh usate della possanza che uoi hauete con lui, già che è uostro, suddi-

suddito, comandateli, & ordinateli, che mi ami, e mi conceda questa scienza de' Santi, il gusto del disprezzare, & essere disprezzato dal mondo, che così apprenda questa incomprehensibile lettione dell'humiltà soda, acciò uiuendo come uisse egli, io muoia a suoi piedi, & in gratia sua, e che sempre lo ringratij nel soggiorno dell'immortalità.

CAPO SETTIMO.

L'eccesso dell'ineffabile Amore di Giesù, e la scala di Giacob.

Ecco i hormai giunti al fonte del Paradiso, & alla sorgente di tutti gli beni, che il Saluatore del mondo ha uoglia di sapere la cagione, per la quale egli habbia aperto i suoi Tesori, e sparso il diluuio delle sue misericordie, fà di mestieri il risponderli, che altri non è, che l'amor se si richiede il maggior de motiui, che ci obligano ad amarlo, non è che l'amor suo. E piaciuto à Dio, che come dal canto suo nô si truoua, che eccesso di bontà, e d'amore, così non ci fusse dal canto nostro, che eccesso di seruitù, e d'amore. Chiunque bramo sapere gli gradi della sua ineffabile carità, fà di mestieri, che rimiri la scala di Giacob, la quale hà la cima nel seno, e nel cuore dello stesso Dio. Cento, e mille spositioni ha questa bella visione del Patriarca Giacob: a me piace però di seguitare il sentimento di Ruberto Abbate, il quale pensa propriamête douersi adattare a Giesù Christo, il quale hora scenda a noi da parte del suo Eterno Padre, hor salga al suo Padre per intercedere per noi, e và p mille gradi d'amore testimoniando l'eccesso del suo Diuino amore, e come egli hà vna gran voglia di fare, che tutti entriamo nel cuore di suo Padre.

1 Il primo grado è, che egli ci hà amato il primo. *Prior dilexit nos.* 1. *Io.* 2. 4. Vn Dio infinito, eterno, ineffabile ama l'huomo, il quale è vn verme della terra, & anco puzzolente, e che questo grande Dio non habbia sdegnato d'amare si picciola cosa, & amarla con amor così eccessiuo, & affatto incomparabile, S. Dionisio ha ben ragione di dire, che egli ha ardimento di dire, che questo Dio fusse rapito in estasi per la possanza dell'amor suo. *Audebimus dicere Deum ipsum factum quodammodo extra, &c.* Parmi di vedere Mosè, che spose vn'Egittiana, e per mora, e nera, che ella si sia più l'ami, che se fusse vn'altra più bella del Sole del mezzo dì.

2 Egli non ama gia noi per necessità come Dio Padre amo lui, ma ci ama per pura bontà sua, e perche tale è il suo volere. E quello, che rapi S. Paolo, e S. Crisostomo è, che *Amauit nos ante tempora secularia.* Fin dall'eternità egli hà hauuto amore per collocarlo in noi. E che cosa noi habbiamo mai fatto a suo fauore, perche habbia egli si felicemente a perorare la nostra causa nell'arringo delle sue diuine misericordie.

3 Se egli hauesse trouato in noi qualche oggetto degno del suo affetto, sarebbe ciò degno di consideratione, ma non vedendo in noi cosa alcuna amabile, se non quel poco, che egli stesso v'ha posto, e che cô tutto ciò ci habbia così teneramente amato, in verità, che questo pensiero soprafà tutti gli pensieri nostri, e la capacità di tutti gli spiriti del mondo.

4 Doue andarà a parere il negotio, s'io v'aggiungo, che egli vedeua in noi mille cose degne d'odio, e di rigoroso gastigo, che ci rimiraua suoi giurati nemici, e gente di male affare, e come se l'amor diuino a guisa dell'humano fusse diuenuto cieco, che habbia amato creature si deformi con vn amore si grande, e si eccessiuo, non è questa cosa, che merita vn'eterna marauiglia? Hò quasi uoglia di ridire con S. Paolo, e qual sembianza passa tra il giorno, e la notte, la luce del Paradiso con le tenebre del peccato. Giesù Christo con Balial il tutto co'l niente? Che legame mai è questo? E forse questo vn colpo degno di Giesù Christo ad ogni altro reso impossibile.

5 Sarebbe stato qualche cosa se Dio hauesse potuto sperare ricompensa nell'amare,

amare, e che l'huomo infelice inuestito da raggi della charità diuina hauesse aperto gli occhi, & il cuore per vedere, e per amare questo Signore, il quale non è se non amore, e pura bōtà, ma che hauēdo preuisto, che sarebbe vissuto, e forse morto ingrato, dishumanato, imbestialito, e che, con tutto ciò egli habbia amato l'huomo così ardētemente, chi può rammentarsene senza arrossirsi, e cuoprire la faccia di vergogna, e confusione? Fù detto a Sansone, che se egli hauesse sposata quell'astuta di Dalida, gli harebbe tagliati i capelli, e dato in mano de'suoi nemici. Il poueraccio era così soprafatto d'amore dall'amore di lei, che apportaua per adequata ragione. *Date mihi illam, quia placuit oculis meis.* Datemela, perche io la voglio. Ella s'è impadronita de'miei occhi, e p mezzo di questi del cuore, e così di tutta la mia libertà, quando douessi porui mille volte la vita, risolutamēte fa di mestieri, che io la isposi. Ecco appunto quello, che hà fatto Giesù Christo amando l'huomo, e sposando la nostra Humanità.

6 Scendiamo vn'altro scalino di questa scala della charità del Saluatore. Forse aspettaua egli di vedere approfittarsi il mondo d'vn tal'eccesso di charità. Ohime? O quanto è lontano da ciò, sì che non è stato se non vna liberalità, & vno sompartimento reale delle sue misericordie. Ma? cosa harebbe potuto mai fare l'huomo a Dio, e che si cura egli di tutti gli nostri seruitij. Io ho detto a Dio, dice Dauid, *Psal.* 152. o mio Signore. Voi non hauete dibisogno de'miei beni, ne di me: deh, e chi sono io, sgratiato aborto, che'io sono comparato con l'infinita immensità di Dio?

7 Scendiamo ancora più abasso, e rimiriamo come l'amore l'ha fatto sbalzare fin' al centro dell'abisso, facendosi huomo, e quasi ecclissando la sua ineffabile grandezza co'l niente, e con la nuuola de la nostra Humanità. Tutti gli spiriti d'huomini, o d'Angioli, che siamo, qui fanno paura. Che infinità d'amore v'è bisognato per farli fare quest'ineffabile accoppiamēto della sua diuinità con la nostra miseria? Ah dice pure il vero Riccardo che *Amor potentissimus est, qui vincit etiam omnipotentem.* E più potente l'Amore dello stesso onnipotente, gia, che egli dallo stato d'onnipotente lo ripone in stato onnipatiente, se così vale dire. S'appone pur bene S. Dionisio in dicendo *Amor vnionem facit, & extasim transfert amantē in amatum.* L'amore non è altro, che vn rapimento del cuore, il quale ama nel cuore della persona amata, & per contentare l'amore diuino è stato necessario, giache così lui piacque d'vnirsi con l'huomo per miserabile, che egli fusse, e senza alcuna sorte d'attrattiua. Questo solo punto è vn abisso senza fondo, e senza termine.

8 Bisogna ancora andare più in giù, e scendere vn'altro scalino: l'amore di Giesù non è ancora a pieno sodisfatto. Che? Era forse necessario, che ei si facesse huomo? O' almeno si fusse fatto Monarcha dell'Vniuerso, fusse nato trà gli Ori, e tra le porpore, e fusse stato adorato nello stesso punto della sua nascita, e sarebbesi ben troppo humiliato contentandosi di si poche cose egli, chè degno d'vn'infinito honore. Ma lasciarsi così strauagantemente soprafare dall'amore, e perciò volere nascondere ignudo come vermicciuolo della terra in vna stalla da bestie, fare il fattorino vn'legnaiuolo, e viuere mendico, questo soprauanza tutto ciò, che si può dire nel mondo.

9 San Paolo lo pone nel centro, anzi nel profondo dell'abisso, ne pare, che si possa dire più. Il Verbo eterno, dice egli, per amor nostro s'è annichilato, & hà ridotto quasi il suo tutto in niente, e farlo per l'amore dell'huomo all'hora, quando era nel calmo dell'ingratitudine, è nemico giurato della Diuinità. *Factus est Deus homo, vt homo fieret Deus,* disse S. Agostino. Quando il Rè Assuero si spogliò delle sue vesti reali per vestirne il pouero Mardocheo per farlo honorare, come la sua propria persona, si disse, che era il maggior fauore, che potesa farsi nel mondo. Ma eccone vn senza comparatione maggiore, poiche

che Dio s'è annichilato per deificare l'huomo, *vt eius inopia diuites essemus*, disse il Grande S.Paolo. O ingrati che noi siamo, mentre così poco amiamo vn amore così eccessiuo, il quale douerebbe rubbare tutti li nostri amori, & impadronirsi di noi.

10 Hora che habbiamo di gia veduto li gradini, per li quali l'amore l'ha fatto scendere, vediamo di passaggio quelli, per li quali sale per riempirci gli effetti ineffabili della sua Charità. Platone dice, che l'amore sà fare, e fà fare tutte le sorti di mestieri a quello il qual'ama: Credo verissimo il sentimento, se si parla dell'amor diuino. E che cosa non ha fatto il Cuore di Giesù Christo per testimoniarci la sua Carità. Si fece Medico per guarire tutti li nostri mali. *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*, quanti ne veniuano, tanti ne ritrouauano guariti. Si fece Pastore per correre dietro alle pecorelle smarrite, e portarle sù le proprie spalle al ricouero: volle essere nostro Maestro. *Ipsum audite*. Passa più auanti, e chiamasi nostro fratello. *Ite dicite fratribus meis*, S'inuoglia di qualche cosa di più, e brama ancora d'essere sposo dell'anime nostre. *Veni dilecte mi, &c.* Venite mio caro sposo andiamo a corre de'gigli, e delle rose nel giardino ripieno di profumi. Comanda, che lo chiamiamo nostro Padre ò nostra Madre, ò come diceua già vn buō vecchio nostro Padre Madre, hauendo per noi riseruate insieme tutte le tenerezze d'vn Padre, e vna Madre. Ci serue di guida per mezzo al deserto di questa infelicissima vita *Ego sum via veritas, & vita*, & acciò l'entrata del Paradiso stia sempre aperta per noi, s'è fatto Porta: *Ego sum ostium*, Diuiene hospite de'nostri cuori, e vuole desinar si dentro, e prenderui il suo ristoro. *Si quis aperit canabo, cum eo*, E se noi non habbiamo prouisione, ne viuande degne della sua infinita Maestà, egli stesso si fa viuāda, e ci dà a māgiare il suo corpo, & sangue. Se ci trouiamo in afflitioni si trasforma in consolatore, & in sua vece quando è sforzato ad abandonarci cene procura vn'altro. *Rogabo Patrem: & alium paraclitum dabit vobis. Io.16.*

11 Nō mi curo per hora di sapere la ragione, per la quale habbiamo finto cieco l'amore, sò certo, che Giesù Christo, e tutt'occhio, ò più tosto, tutto ricoperto d'occhi per farci la sentinella, e seruirci di corpo di guardia, ne mi marauiglio, che Clemēte Alessandrino lo chiami l'Angelo Custode de'cuori, & Isaia l'Angelo della faccia, ò delle faccie di Dio, perche hà sempre gli occhi sopra di noi per hauerne cura, e sopra il suo Padre Eterno per parlarli a nostro fauore. Se noi habbiamo debiti, egli paga per noi, ci serue di Malleuadore, di pagatore, de Redētore, il quale anzi vuole vendere se stesso, e sborsare tutto il sangue proprio, che vedere noi morire per nō poter pagare li debiti nostri, e quello, che soprafa ogni humano, & Angelico intendimento per noi prende sembianza dello stessō peccato, e fassi òggetto di maleditioni. *Factus est pro nobis peccatum, & maledictum*; purche egli guadagni l'amore de'nostri cuori si contenta d'essere stimato come scommunicato, e come huomo degno d'esser da tutti odiato, e meriteuole di tutte quelle pene, che noi habbiamo meritato per l'enormità de'nostri misfatti.

12 Quelle mille milliaia de'miracoli, che egli hà fatto in vita sua non sono mille migliaia di testimonianze del suo amore infinitamente amabile: ma l'abisso, douè assolutamente siamo per perderci è l'oceano del suo sangue, e della sua Passione. Quando volle spargere due lagrime sopra la tomba di Lazaro, tutto il Mondo gridò. *Ecce quomodo amabat eum.* Vedete come l'amaua, già che ci sparge delle lagrime per lui. Hor che si deue dire nel rimirare, che sparge quāto sāgue ha nelle vene? Ah Cuore perfido, e mezzo Ateo, è possibile, che tu creda tutto questo, e nō ami, e non sappi, che cosa sia tenerezza verso sì dolce Agnello. E se pure faceua di mestieri di sangue, non era basteuole vna gocciola di quel sangue diuino, d'infinito merito. Vna spina, vna staffilata, vna puntura di chiodo bastaua, perche dunque patire con eccesso sì grande, e tanti, e così horrendi supplicij? basta.

bastaua alla necessità, ma non già al cuore di Giesù, il quale ogni cosa credeua me n'atta a testimoniare bastantemente l'abbódanza della sua carità. Solamète gli eccessi possono contentare l'amor suo infinito verso l'anime degli huomini. O'infinita possanza della Carità diuina? O'infinita bestialità de gli huomini miserabili, li quali amano sì poco vn'amore tanto amabile?

13 O'noi siamo pur lontani ancora dall'vltimo gradino della scala della sua carità: pare che hora stimo per cominciare; hauendo visto d'essere stato così maltrattato da gli huomini, non haueua egli giusta cagione di non volerli ne pur vedere? Questo certamente sarebbe bastato ad vn cuore altretanto vendicatiuo, quanto amoroso, ma il cuore di Giesù giamai si còtenta di farci del bene. S'obliga di starsene con noi finch'il mondo sarà mondo. *Ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi*. E non sà, che andare, e venire per vederci, e soccorerci, come vno, ch'è traportato dall'amore, che mai lascia di mirare, e rimirare, & ammirare ciò, che ama. *Vado, & venio ad vos, et non relinquam vos orphanos.* poueri Orfanelli non temete, à tutti tempi sarò pronto per souuenirui. Và anco più in alto, e dà il proprio corpo, e l'anima in perpetuo con vna donatione irreuocabile, *& inter vinos* nel santissimo Sacramento dell'Eucharistia. Cosa inarriuabile, e della quale, ne parlarò a parte di proposito.

14 Andiamo arditamente con lui anco più in sù nel Cielo, pche quiui ancora vuo le prenderla a nostro fauore più che mai, come se non hauesse fatto cosa alcuna in terra per noi. Primieramète vuol essere nostro Auuocato generale, & auuocare per noi auanti a Dio Padre. *Habemus aduocatum apud Patrem Iesum*. Chi può ridire li tiri di quella forbita rettorica, della quale si serue per tirare auanti la nostra causa, e per difenderci dal rigore della Giustitia del suo gran Padre Dio. *Assistit vultus Dei pro nobis.* fa mostra delle sue cinque piaghe per placare il giusto sdegno del Cielo. S'impegna di parola, che Dio non ricuserà di fare la gratia. *Quocunq. volueritis petetis, & fiet vobis,* Ancorche ci habbia soprafatto con i suoi beneficij, pare ad ogni modo alla bòtà del suo cuore di non hauer fatto niente. *Vsque modo non petistis quicquam petite, et accipietis.* Nò mi pare, che sappiate trouare la strada di chiedere, voi lasciate di dimandare a quello, che hà più desiderio di darui, di quello, che voi habbiate di chiedere. *Si potestis credere omnia possibilia sunt credenti, credite, & acipietis.* Basta, che voi crediate sicuramente, che io v'amo cò tãto affetto, che nó saperei negarui cosa alcuna, & habbiate questa intera còfidãza nel mio affetto, che non hauerete così presto aperto la bocca, che tutte le vostre richieste saranno esaudite, e vi sarà dato più di quello, che hauerete hauuto ardimento di chiedere. Anzi vi voglio assicurare d'vna cosa di più, che egli nò aspetta, che se li dimãdi, hà caro di preuenire le nostre voglie, e preuedere li nostri sentimenti. *Voluntatem timentium se faciet, & exaudiet illos.* Farà la volontà de suoi serui, e li esaudirà, ma come, quando? doppo che haueranno parlato, & haueranno deposto le loro preghiere? Cosa strauagante: si mette nel nostro cuore, con lo Spirito santo, e parlano da li dentro per noi à Dio Padre, e lo pregano per noi, anzi per meglio dire prega se stesso, & esaudisce se stesso, come se noi hauessimo detto qllo, che dice a se medesimo. *& Orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.* Et accioche noi non erriamo nel parlare con lui, forma le nostre parole, distilla le nostre lagrime, mãda fuora mille sospiri dal cuore, e poi ci esaudisce, e concede tutto quello, che egli hà dimandato per mezzo delle nostre bocche, e de nostri occhi, ò amore ineffabile? bisognerebbe hauere vn milione di cuori per amare degnamente Giesù, il quale con tante misericordie ci soprafà.

15 La statua di Mènone ancorche insensibile, e di freddissimo marmo, allo spuntare de'raggi del sole in Oriente se riscaldaua la bocca in guisa, che soprafacèdo la natura miracolosamète parlaua, adorando il Sole, e rendendoli mille, e mille gratie. Mio Dio: e perche non habbiamo noi il

cuore d'vna tal pietra, e la bocca di marmo p salutare Giesù, vnico sole delle nostr'anime, quãdo cõ li raggi della sua infinita carità egli ci bruggia. Che direte voi di S. Gio uãni, il quale dice, che stãdo il Padre Eterno per porre sossopra ogni cosa, si pose di mezzo Giesù, e prese le parti nostre, diuẽne nostro Protettore, anzi p liberare noi, e ricomprarci, offerì ancora se stesso. *Ipse est propitiatio pro peccatis nostris*. Noi sarémo già arriuati al fine, se nel regno della carità si potesse trouare fine. Passiamo dunque a-uanti, e saliamo vn'altro scalino in questa scala di Giacob piena di Serafini, che cõtinuamente vi salgono sopra S. Tomaso, *Opusc de Beatit*. parla pure arditamente, quãdo dice, che per sodisfare all'immẽsità della sua liberalità, & amore bisognarebbe, che Giesù Christo cõmunicasse all'huomo vn così gran numero di beni, *Vltra que, & supra que se extenderet ipse non haberet*. Inhorridisco pietosamente nel voler tradurre queste parole. Supposta, dice egli, la finita capacità dell'anima, e l'ordine della diuina prouidẽza, bisognarebbe, che l'huomo partecipasse di quelle grandezze, mà cõ tãto eccesso, che paresse gia arriuato al punto più estremo, e fusse tutto ciò, che si può fare nel mõdo. *E quid potui facere*, dice lo stesso Christo, *& non feci?* O parole potẽti per fare crepare qualsiuoglia cuore, e farlo in mille, e mille pezzi. Che si poteua fare, dice, per vn cuore, che non si sia fatto, e che darsi, che non si sia stato abbondantemẽte donato? Ah Dio del Cielo! E chi può corrispõdere a quest'amore ineffabile, e chi può rispondere a Giesù, e dirli, Signore, che cosa hò potuto io fare per voi, che nõ habbia fato, e di buon cuore, e di buona voglia cõ ogni mio potere.

16 Che volete voi, che possano dire gli Serafini nell'vdire vn tal modo di parlare, e nel vederlo andare ancora più in sù, mẽtre dice al suo Padre cõ vn cordialissimo affetto. Mio Padre io non deuo pregarui, che d'vna sola cosa, cioè, che come voi siete in me, & io sono in voi, così essi in ambedue noi si trouino vniti, incorporati, e quasi immedesimati, e consumati in vno: *Vt sint cõsumati in vnũ, sicut tu in me, et ego in te, etc. Io. 16*. O Cielo, ò Terra io vò perso, e doue stiamo noi? Che parlare è questo, che modo di dire, chi può cõprehendere l'eccesso di questo linguaggio, che come il Padre, & & il Figlio per forza dell'amore ineffabilmente infinito sono vniti, et immedesimati, che paiono vna cosa stessa: Giesù dia luogo in questa compagnia all'huomo per quello, che la di lui bassezza è capace d'auuicinarsi a quest'abisso sẽza fõdo, e senza riua. S. Agost. e S. Bernardo fondati sopra questo hanno affermato dichiarãdo le parole *Mulier amicta sole*, Che la B Vergine fusse vnita talmente cõ Dio, che toltone l'identificatione qual'è incõmunicabile, ella fusse immersa nell'Oceano della diuinità, quasi soprafondata innabissata, e persa.

17 Lettor mio caro voi impallidite, e temete, che Giesù non vada più in sù, e seguitãdolo voi, nõ vi gira meno il capo: bisogna hauer patienza, e salire ancora vn altro scalino, il cuore mi dice, che voi non potrete capirlo ne a mè da l'animo di spiegarlo. Facciamo, che lo dica l'Angelo della Theologia il Grãde S. Tomaso esplicando le parole. *Faciet illos discũbere, & transiẽs ministrabit illis. Luc. c. 9. 14*. Dio farà vn festino nella vita eterna, & apparecchierà vn superbissimo banchetto, vi farà sedere tutti li beati, egli stesso li seruirà in tauola, andando a torno per prouedere ciascheduno di ciò, che farà di mestieri, come qui fra noi suole fare vn seruitore d'vn hoste nel seruire qualche grã signore. Ecco le parole di S. Tomaso. *Quasi esset illorũ seruus emptitius, & quilibet illorum esset Dei Deus. Opusc de Beatit*. Si portarà cõ loro, come se ciascheduno fusse il Padrone, & egli il seruitore, come se non potesse essere Dio senza loro, e come se qualsiuoglia fusse il Padrone del suo Padrone, e se così vale il dirlo, come se fusse Dio dello stesso Dio. Horasi, che io nõ mi marauiglio più, che Giesù in q̃sto mondo habbia lauato li piedi agli Apostoli, & a Giuda, perche qui era il soggiorno della bassezza, e dell'humiltà, ma che l'amore sia in lui così infinitamente grande ancora in Cielo, che lo faccia abbassare a tãta humilia-

liatione, ò questo sì, che mi rapisce, e mi fa ammirare la straordinaria bôtà. Grãde mio Dio già che voleuate dare in eccessi: così grandi d'amore, e di bôtà, io voglio cô voi lamentarmi di voi stesso, perche nô hauete a me nello stesso tempo donato vn milione di cuori, ò veramẽte vn cuore, che valesse per vn milione per degnamẽte amarui, & adorarui con tanto affetto io solo, cô quanto v'dorano tutti gli Angeli insieme. Che? non è forse cosa ragioneuole, che hauendomi fatti fauori vguali, anzi più grãdi delli fatti agli Angeli stessi, io v'ami quanto loro, anzi più ardentemente, che tutti li Serafini del Paradiso insieme?

18 Mai S. Paolo parlo meglio, che quando disse ogni cosa hauere fine fuorche la Carità, *Caritas numquam excidit*. Eclissa la fede suanisce la sperãza, la carità stà salda, anzi sempre, và crescendo, e non troua mai il fine di beneficare. *Solus amor non habet finem*. E pure la gran verità questa? Si può pensare, che ui sia più alto grad ino nella scala per arriuare ad entrare nel cuore di Dio Padre, & abbissare in quel profondo Oceano? Si ammira, e con molta ragione, che S. Paol. no si ponesse in luogo d'vno schiauo, lasciando il suo Vescouado, che quel generoso soldato vestisse gli habiti della gran Vergine Teodora per morire in luogo di lei, che vno potente Rè deponesse la corona, e lo scettro per darlo al figlio, e diuenirne di lui vassallo amandolo più che se medesimo O qui sì, che fà dime ste i ammirare l'ineffabile carità di Giesù mio buon Signore, e sourano Imperadore del cuor mio. *Deus homo factus est* disse S. Agost. *vt hominem faceret Deum*. Dio s'è fatto huomo per fare l'huomo Dio. Come? Non n'è gli già capace, e la diuinità non è cosa che Dio possa lasciarla, & inuestirne vn'altra persona: Ecco l'eccesso dell'amore, il quale vuole sẽpre fare quello, che non si può fare, mai è contento, fin che non faccia diuentare possibile l'impossibile, e nô s'adata a fare più di quello, che può, gustando più mancare nel potere, che nella Carità, e nel fare marauiglie degne di Dio solo. Fù ammirato quello scultore, il quale non potendo essere Dea della Sapientia Palade, così artificiosamente; inserì se medesimo nello scudo di lei, che non poteua rouinarsi ne disfare l'vno, che non si disfacesse l'altro, immedesimandosi così con quella adorata diuinità. Giesù Christo non potendo patire ha talmẽte vnito, legato, & incarnato la sua diuinità con la nostra humanità, che come dice S. Bernar. *Ser. de Nat. Quod facit Deus, hoc facit limus, quod patitur limus, hoc dicitur pati Deus inffabili dignatione*. Per eccesso di bontà s'è talmẽte incorporato, con il fango della nostra humanità, che quello, che hà detto, e fatto Dio, e Gesù Christo, dicesi, che l'habbia fatto l'huomo, e qllo, che sopporta l'huomo, anco Dio, il quale muore, e patisce, e per fine. *Qui adheret Deo, vnus spiritus est*. Quello, che è vnito con Dio, diuiene vno stesso spirito, e quasi vna medesima cosa cô Dio: mà queste ppositioni sono così difficili, che mai si potrãno capire in questo mondo, e per ringratiarne Dio come si conuiene, non vi bisogna meno d'vna Eternità. Sono sforzato a gridare qui con S. Paolo. Sia maledetto quel cuore, Sia scômunicato colui, il quale non ama Giesù Christo, e non l'ama con tutte le forze dell'anima sua.

19 Io qui mi smarrisco, e perdo affatto l'vso di tutte le mie potenze non sò più, che dire mentre uegg, che il mio buô Signore sà amare più, và più auanti, e sale più in alto, Già che era cosa impossibile il fare d'un'huomo un Dio, che cosa ha fatto per sua bôtà all'huomo? qllo, che pretese Lucifero di fare p ambitione. Voleua egli sedere nel luogo del Verbo, & il Verbo incarnandosi hà dato quel luogo alla nostra humanità assisa alla destra di Dio Padre in maestoso trono. Ha fatto ancora di più un colpo affatto stupendo, che sopraauanza in qualche maniera tutto quello, che è stato detto. Ecco come. Ha detto. *Qui credit in me opera quæ ego facio, faciet, & maiora horum faciet. Io. c. 14. 12.* Chi crede in me, e chi mi ama farà quello, che fò io, e farà ancora opera più grande di quelle, che hò fatto io. Hà detto egli stesso *A fructibus eorum cognoscetis eos*. Voi giudicarete delle gran-

dezze loro, e del potere dalla grãdezza dall'opere loro. La mano mi trema nello scriuere questo, & il cuore è ripieno d'vn sãto horrore. Fin doue arriua questo punto, se s'hauesse a proseguire l'argomento fin, che si può. Fà di mestieri dice egli giudicare dell'artefice conforme al merito de'lauori, e misurare la capacità di ciaschéduno dalle sue marauighe. Hor io voglio, dice Giesù, che coloro, i quali credono in me cõ vna fede animata dall'amore, facciano delle cose più grandi, e più illustri di me. Non ardisco di cauarne le conseguenza, bisogna risolutamente, che io mi fermi quì, per non hauer'a dire sotto calore di deuotione qual che bestemmia. S. rafini del Paradiso deh prestatemi voi tutti gli ardori vostri. Santi e sante del Cielo deh datemi li cuori vostri: Creature tutte deh mutateui in tanti cuori pieni di fuoco d'amor diuino, affinche, io possa vna volta contentare gli desiderij miei, ed amare Giesù mio dolce amore quanto egli merita, e quanto io sono obligato.

20 Mio cuore doue stiamo noi? Eccoci nel profondo del abisso, e nel più alto gradino dell'immenso amore del Saluatore; percioche doppo di tutto questo, che si è detto, aggionge di non hauer fatto, ne dato cosa alcuna, che potesse pareggiare l'amore, che ci professa. *Si dederit homo omnẽ substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet illam.* Se l'huomo Dio dà tutta la sostanza del proprio hauere tutto ciò, che può, sarà stimato a guisa d'vn niète, perche hauẽdo fato ogni cosa per amor del suo Padre, che è infinito, bisognaua vna infinità di testimonianze, & vn'infinità d'opere infinitamente infinite per aggugliare vn tal'amore, già che la natura humana, e finita non è capace d'vna tale infinità. Si che, volle dire, tutto ciò, che io hò fatto comparato con l'infinità dell'amore di mio Padre, non è più che vn bel niente. Oltre che io amo così teneramente gli huomini, che quanto più fò per loro, hò più pronta volontà di fare cose di maggiore rilieuo per loro. Finalmẽte sono morto per loro, ma se non una volta, e l'amore mi detta, che bisognarebbe muorire un milione di uolte per persone da me si ardentemente, e cordialmente amate. Bontà del Cielo, e che linguaggio è questo? Fare tutto quello, che si può, e più, e dire, che nõ hà fatto cosa alcuna, anzi meno, quasi che niente: e non è questo basteuole a fare spezzare li cuori di tutti gli huomini, ancorche più duri fussero de' sassi? E temo Padre, poiche il nostro figliuolo c'ha dato la persona dateci uoi, se così u'aggrada il uostro cuore, e quello dello Spirito santo, affinche amando noi con questi due cuori il uostro figliuolo infinitamente amabile ottenghiamo questa consolatione d'hauere almeno una uolta amato, altre tanto il nostro Signor Giesù, quant'egli amato noi, e così in qualche modo possiamo renderli la pariglia, amando con un'amore infinito il di lui infinito amore, & entrare in quel cuore, com'egli è entrato nel nostro. Eccoci giunti all'ultimo gradino della scala, la quale non hà per confine, che il cuore di Dio.

CAPO OTTAVO.

Come la profondissima Sapienza, e l'aurea Eloquenza di Giesù lo rende infinitamente amabile.

1 NOn s'è mai fin'ora potuto sapere chi sia stato il più sauio huomo del mondo ancorche sempre sia desiderato di conoscerlo. Non fù già Adamo, perche ei fece la più gran pazzia del mondo nel fare del resto del Paradiso per un pomo. *Porrigit Pomum, & surripit diabolus Paradisum. S. Bern.* Nè fù già Salomone, perche ancor egli brutamẽte impazzitì, e si rese degno di portare lo scetto de matti. Degli sette saui della Grecia, ne pur se ne può dubire, essendo stati animati nõ da altri, che dalla uanità, furono costoro li più grã saui Pazzi del mõdo. Quãdo si domanda ad Aristotele, perche non habbia dato il giusto prezzo, e stima alla Sapienza, egli risponde di non hauere mai troua to ne prezzo degno di lei, ne Giudice, ne testimoni,

moni, ne il modo di fare vn tal Giuditio? Perciò che, dice egli *lib. Problem.* tutto il mondo sopporta con patienza l'essere vinto nella Bellezza del volto, nelle forze del corpo, nell'agilità de' piedi, e dell'corso, nel comporre de' versi, anco nella nobiltà del sangue: ma nell'essere stimato meno, che vn'altro in sauiezza, in senno, & in Prudenza, non v'è huomo nel mondo, il quale voglia credere a persona viuente: perche la sauiezza è il fiore de' cuori, il cōtrasegno d'vn huomo eccellente, il punto più sottile d'honore, il quale non si abbandona se non con la vita. Di maniera che il Giudice, li testimoni, egli spettatori se h uessero a comparire in Giuditio mille volte più tosto si lascerebbero tagliate la gola, che cōsentire d'essersi trouato huomo dotato di maggior sauiezza, che la loro. In somma questa gloria non era per darsi ad vn puro huomo, era douuta, e riseruata ad vn huomo Diuino, ò huomo Dio, cioè a Giesù Christo, il quale come si troua in mezzo alla Diuinità, alla Sapienza increata, & infinita, & il Verbo del Padre, così era di mestieri, che la di lui humanità fusse la sauiezza del mondo. S'vnischino dunque gli Angeli, & gli huomini tutti nell'anfiteatro dell'vniuerso a vedere, & a giudicare à fauore di lui la Corona della Sapienza: Perche non ad altri si conuiene l'essere chiamato il Sauio del mondo, essendo stato già per tutt'il resto degli huomini formato il decreto: *Stultorum infinitus est numerus*, Alli piedi dunque di lui bisogna, che tutta la sauiezza del mondo s'inchini.

2 Regina Sabba siete pur voi ingannata, e delusa, hauete stimato l'ombra per lume, hauete preso l'abozzo per l'originale; non era già quel Salomone, a cui vi bisognaua andare, perche egli era il sauio de pazzi, & il pazzo de sauij, più tosto bisognaua, che voi veniste al vero Salomone, il quale è la vera Sapienza, egli hauerebbe, e dist tto tutti gli vostri nemici, e v'hauerebbe riempito della sauiezza del Cielo. Corra tutto il mōdo dūque a quest' Oracolo, il quale, è la bocca dorata della Sapienza, e l'interprete di Dio Padre: non sia persona al mondo, la quale habbia più ardimento di parlare, s'imponga a tutti silentio vniuersale, parli egli solo. *Hic est filius meus dilectus, ipsum audite*, si lasci parlare al mio figliuolo, disse l'Eterno Padre: non conuiene, che a lui il ragionare, ascolti il mondo ciò, che egli dice; perche quando egli parla non è se non la sapienza, che parla, e tutto quello, che dice, non sono se non oracoli. La differenza, che passa tra la sciēza de gli huomoni, e la Sapienza, e che quella è freda, secca, insipida, con la quale, non hà il cuore gusto del Cielo: la Sapienza è vna scienza saporita, subblime, affinata nelle tesorerie del Cielo, e quindi tratta in terra consola infinitamente l'anime. *Sapientia*, dice vno, *est sapida scientia*: e l'altro, *est scientia per altissimas, & eternas causas*, e S. Dionisio, *est altissimum lumen per tenebras, & caliginem diuinitatis*. Giesù Christo è stato così potente in questa diuina Sapienza, che quando egli ha parlato ha trapassato i cuori, e riempitigli di massime di lumi, e di delitie del Paradiso: si può bē dir di lui già che è chiamato pietra, *Exijt mel de Petra, oleumque de saxo durissimo*. Quando questa pietra, che è l'ecco di Dio Padre, se così si può dire di quell'humanità, come è il verbo per la sua diuinità: quando questa pietra parla, quelle santissime parole non sono, che torrenti di Nettare, e dolcezze di Paradiso. *Ego sicut fluuius Dorix exiui de Paradiso. Eccl. 41.* E per questo doppo vn discorso pieno di Sapienza dicendo vn giorno a S. Pietro, *Numquid, & vos vultis abire?* Nō volete voi ancora cercarui vn'altro maestro, il buon santo rispose cō parole amorose, e cordiali, *Ad quem ibimus, verba vitæ eternæ habes. Io. 9. 28.* Voi dite parole di Paradiso, & il vostro discorso è pieno di tanta sapienza, e consolatione, che non conuiene se non a voi il parlare dell'eterna vita.

3 L'infermità, e l'ignoranza de gli huomini è così grande, che quando vede vn'huomo, il quale nelle sembianze, e ne fatti mostra esser sauio, è adorato, quasi vn'altro Dio sopra la terra. Che direte voi di coloro, i quali fecero vn Carro tutto d'oro

massiccio à quello stregone, che faceua del dotto? E de gli Romani, i quali eressero bellissime statue a Simon Mago, creduto da loro gran sauio, e degli Greci, i quali adorauano li loro sapienti, e diceuano, Socrate l'hà egli detto, dunque l'hà detto Dio, perche Dio parla per coresta bocca sauia. Pitagora l'hà detto, dunque è vero, perche la sauiezza è quella, che ha parlato, assisa sopra delle labbra di lui, come in vn Trono, Platone l'ha detto, non sia huomo del mondo, il quale habbia ardimento di contradire, Aristotele l'ha detto, dunque è la verità quella, che hà detto; perche quando il genio della natura parla, e quel grande interprete de gli Dei, non è altri, che il grande Dio, che parla. Silentio miei Signori. Seneca, Epiteto, Catone, & altri Semidei si fanno vdire, costoro sono Oracoli di Sapienza, che persona non si troui così insolente, la quale ardisca di aprire bocca, Fate largo ecco Appollonio Tianeo, la Sapienza del mōdo, il & glosatore della Diuinità, *Sapientem Dijs parem puta, & Deum in corpore habitantem.* Egli solo parli, & istruisca il mōdo, perche è il Rè degli huomini, & Imperadore de cuori. O' debolezza estrema della nostra humana natura? Come? s'adoreranno degl'incantatori, stregoni, seditiosi, filosofanti, li quali a guisa di tanti Pappagalli parlano come dotti, e non sono pieni, che di vento, e di presuntione? Si sà benissimo, che hanno rubbato gli sentimenti di Moisè, e d'altri, e di poi fingendo degli noui casi hanno fatto si bene il sauio, ma a spese altrui. S'è vdito mai nel mōdo cosa più ridicola degli Stoici tanto stimauano il tagliar la gola ad vn Pollo, quant'alli propri Padri, e Madri, e chiamauano questa barbara bestialità col nome di sauiezza. Mi ha pure affetionato à se il grand'Orig. *Hom. in Exo.* il quale assomiglia questi Dottori alle dieci piaghe dell'Egitto, & alli mostri di maleficio, i quali non seruono, che a mordere, piccare, e tormentare la gente. *Tam deest illis, vera Sapientia, quā vera fides,* Diceua già vn gran personaggio hanno altretanto poco di sauiezza, quanto poco di vera fede. Che afflittione deue sentire vn buon cuore nel vedere la veneratione, nella qua le sono stati questi saui, i quali fingendo d'essere tali, erano i più superbi, & ambitiosi huomini della terra, e che il mondo faccia si poco conto di Giesù Christo, il quale è la vera sola, & sourana Sapienza infinitamēte amabile, & altretanto degna di veneratione.

4 Quando il sommo Sacerdote entraua nel Santo Sanctorum per rapportarne gli oracoli, era tutto pieno nelle vestimenta di mestieri, e rilucente a guisa d'vn Sole: perche nō era vestito se non di oro, pietre pretiose, e di tutti i tesori della natura. Bastaua dice Giuseppe, vedere il seno di lui coperto di gioie per sapere la volontà di Dio, perche, se rispondeua il Signore conforme à quello, che se gli dimandaua per bocca del Pōtefice, quelle dodici Gioie risplendeuano a guisa di dodici Soli, e tiēpiuano di contento tutto il popolo. Ma questo non era, che figura di Giesù Christo, perche se l'vdite, se lo vedere, assicuratamente voi vdite, e vedete la sapienza del Cielo, che ragiona, O qui si che bisogna dire *Verba Dei non hominis. Acto. c. 12* Dio è che parla non vn'huomo, percioche, che cosa potrebbe mai dire Dio Padre se volesse parlare, se nō quello, che dice il figliuolo? Nō v'è cōsolatione simile a quella, che si sente nell'esaminare ciò, che dicono gl'Euangelisti del concorso incredibile di gente desiderosa d'vdire quelle sante parole, & assistere a quei ragionamenti. Vi souuenga di quegli cinque mila, che egli tirò per l'orecchi con le catene d'oro delle sue dolcissime parole, egli condusse al deserto, quelle buone gēti erano così traportate, che niuno pēsaua ne beuere, ne a māgiare, & al fine de tre giorni si moriuano di fame, ne ardiron o mai per questo d'interrompere quel buon Signore, ò dimandarli pure vn lupino di pane. *Triduò me sustinent, nec habent quod manducēt, misereor super turbam.* veramente mi muouano a cōpassione, perche sono tre giorni, che mi seguitano, & non hanno, che magiare. Ditemi in cortesia, che rapimento fù quello d'es-

d'essere così trapotati dall'ammiratione di quella sauiezza di Giesù Christo: che più tosto volessero muorire di fame, che dir ne vna sola parola. Souuengaui ancora di quell'atro, che dice, *manicabat omnis populus ad eum in Templo audiret eum*. Tutt'il mondo si leuaua auanti giorno, & andaua a prendere luogo nel Tempio per vdire le sue sante parole, si crepaua per la calca, s'andaua sopra i tetti per vdirlo, o almeno per vederlo. Consecrauangli ed occhi, & orecchi, e di lui si poteua ben dire con verità, *timebant omnes ne desineret*. *Senec. de Cla.* Tutto il mondo haueua paura, ch'ei nô fusse troppo breue. Ricordateui di quello che dice San Marco. c. 3. *Exierunt sui tenere eum dicentes, quia in furorem versus est.* Gli parenti vdendo il feruore di quegli discorsi, vedendo come si sprofondaua nell'Oceano della Teologia, e come si solleuata a pensieri si alti, & impenetrabili, che il popolo l'affolaua non dandoli tempo, ne di prendere il suo ristoro, ne il suo riposo, si diedero a credere, che quel feruore non fusse altro, che furore, e lo condussero a casa dicendo, come poi fu detto a S. Paolo, *Nimia litera ad insaniam te deduxerunt*. Voi vi ricordate bene, che gli suoi più arrabbiati nimici furno forzati dal potere di quella Sapienza di gridare. *Nunquam sic locutus est homo*. Mai da che il mondo è mondo s'trouata persona, la quale così degnamente parlasse. Non vi sete già voi ricordato di quello, che dice San Luca, che assediàdolo l'intere giornate il popolo acciò predicasse, era forzato la notte col benefitio delle tenebre guadagnarsi la montagna. *Diebus erat docens in templo, & Noctibus exiens morabatur in monte*. *Luc. 21.* E quando lo voleuano fare Rè se ne fuggì, e si rese inuisibile per iscappare dalle loro mani. Siete voi ricordato, come essendo fanciullino di dodici anni, e proponendo dubbi a quegli vecchi Rabbini, gli fece sorprendere da mille marauigli per la sua sapienza. *Mirabantur omnes de his, quæ procedebant de ore Dei.* E notate bene quella parola *omnes*, tutti, si che tutti erano talmente sopr'afatti nell'intendere cio, che diceua quel diuino fanciullo, che credeuano d'vdire parlare vn Dio hauendo fortuna d'quella sourana sapienza. Allora si che bisognaua dire, *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur in eo. Act. 5.* Sono fauole, che Orfeo con i suoi versi habbia tirato a se gli sassi, e l'intiere selue ammansando le bestie più furiose: ma pura verità è che Giesù Christo con la sua Sapienza ha fatto marauiglie più grandi di queste, rompendo i cuori di pietre, cangiando gli Leoni in Agnelli, e facendo milioni di miracoli.

§ Si crede, che parte per vanità, e per soprafare Salomone, parte por veneratione della Sapienza di Giesù Christo l'Imperadore Giustiniano facesse fabricare Santa Soffia in Costantinopoli, volle farli il pauimento di finissimo Oro, e nel mezzo tutto tempestato di pretiosissime pietre, e tutto il resto con conueneuole lauoro, fece vna tauola composta di tutte le cose più rare del mondo, e più marauigliose, fece mettere vna statua di Salomone dietro alla porta, il quale s'ascondeua per vergogna d'hauer così poco nell Edifitio del Tempio, che non auanzaua la spesa di dua mila milioni d'oro, e per vedersi soprafatto da Giustiniano, il quale haueua fatt'vn opra, che (come dice l'autore) doppo Adamo il Sole non haueua veduta cosa simile. Io ringratio questo Prencipe, il quale ha voluto così honorare la Sapienza di Giesù Christo, figurata nel tempio di Salomone, & honorata da chi con stupore della Natura l'ha così ingrandita. Perche se si dice, che vn huomo sauio in terra è quello, che Dio è nel Cielo; E Seneca fu così insolente che disse il Sauio soprafare lo stesso Dio in qualche cosa. *Deus natura beneficio sapiens Vir sapiens suo. O res magna habere imbecillitatem hominis, et securitatem Dei. Sen. epist 53.* Che cosa si puo fare mai degna dell'infinita sapienza di Giesù Christo, il quale è il cuore, l'honore, & il fiore della sapienza diuina, & humana? La pazza antichità ha adorato vn'agata doue la natura haueua scolpito Apoline risplendente con le noue muse attorno, ciascuna delle

quali il suo strumento musicale accordaua con quel picciolo Dio. Hor quando in effetto cominciò a cantare con le sue Donzelle, tutti gli Dei sceseto per vdire il mirabile, & inimmitabile concerto, confessando, che nel Cielo non si troua cosa così marauigliosa; e vànità questa, e pura pazzia di gente otiosa, e di buon tempo; purissima però verità, a non mentire, che quando la sapienza di Giesù Christo parla circondata da tutte le virtù, che si trouano in quell'Anima, credo che gli huomini, e gl'Angeli sono così rapiti dal contento, che loro sembra d'essere in Paradiso.

6 Tre huomini tra tutti gli altri sono stati ammirati da gli antichi per cagione della loro potentissima, e sentita eloquenza. Cicerone per hauer liberato vn'huomo condannato, e che era condotto alla forca: Antonio per hauere stordito, e quasi incantato coloro, li quali erano a posta andati per vcciderlo, e standoli col pugnale alla gola, niuno hebbe ardire di toccarlo pur tantino hauendolo vdito discorrere. *Val. Max.* Finalmente Eggesia fù così efficace, e di tal persuasiua, che doppo d'essere vdito discorrere della vanità di questo mondo, molti colle proprie mani s'vccideuano, o pure andauano a precipitarsi in qualche fosso saltando con vn salto diritto nell'inferno. Tutto questo è verò, ha del grande, e del memorabile, ma quando Giesù Christo parla, e vuole seruirsi del potere assoluto della sua prudentissima eloquenza, che effetti non cagiona egli nel mondo? Chi ferì il cuore ribelle di Madallena, e lo disfece? Chi arrestò il corso di quelli sedítiosi homicidi, i quali erano andati per farlo prigione, e forse per vcciderlo, s'hauessero potuto trouare occasione di farlo disdire in vna sola parola, e che ne riportarono? non altro che stupore, il quale gli fece dire *nunquam sic locutus est homo*. Tutta la Sinagoga se li misse a torno vn dì presentandoli vna donna adultera, e persuasi di rouuinarlo, non potendo far dimeno, ò di far morire quella pouerina, o pure di morire egli medesimo, e restare oppresso dalle sassate, ma che guadagnerano? vn vergognoso rossore, vna fuga vituperosa, e colma di confusione. Infinite volte gli rabbini, gli solleuatori de Popoli, e gente micidiale lo volsero soprafare con proporli delle questioni altretanto pericolose, quanto difficili, in due paro. le gli riuoltaua le carte in mano, e gli sforzaua a dire, *a saculo non est auditum*. Di più *qualis est hic, quia venti, et mare obediunt illi*, Di nuouo, *si non esset filius Dei non posset facere quidquam*. Finalmente *Propheta Magnus surrexit in nobis, e vidimus mirabilia hodie.* Bisognaua bene, che egli hauesse parole molto potenti, & efficaci, giache gl'nemici di lui più arrabbiati, in vece d'assassinarlo, erano forzati a canonizarlo viuo, & a sacrificare a'piedi di quella gran sapienza le loro passioni. *Suprema laus est dicentis, etiam hostibus placuisse*.

7 Se mai è stato Oratore perfetto nel mondo certo questo nō fù che Giesù Christo egli haueua le chiaui di tutti i cuori. tutta l'eloquenza del Cielo, e li torrenti d'oro del Paradiso correuano per quella lingua. Quando tutta la sauiezza del mondo li fusse smarrita, & ecclissata sopra la terra se ne sarebbe ritrouata in lui da gouernare cento mondi. Tutto quello, che li sauij, & i santi Padri hanno detto della sapienza, si troua in Giesù Christo, anzi molto più di quello, che essi hanno potuto dire, o sognare. Ecco i contrasegni della sapienza, li quali vno de più gran sauij del mondo disse essere necessarij a chi deue hauere il nome di vero sapiente, Egli è così eminente ne suoi pensieri, che sopravanza tutti gli huomini, e non è se non di poco auanzato da Dio. Altre tanto è honorato nel suo secolo, quanto Dio in tutti secoli. *Est aliquid quo sapiens antecedat Deum. Senec. ep. 53.* Perche essēdo l'huomo si fragile gli par troppo gran cosa, che immiti così da vicino Dio: *Sapiens Deo ex aequo at*, dice egli, *Socius eius, est & pars.* Nō stima se nō Dio, sa bene che dal fango se n'è tratto l'oro, la seta dal la baua d'vn verme, le pietre pretiose dal sabbione puzzolēte del mare, o dalle disprez

zate

zare montagne della terra: Non ha se non pensieri diuini: Tutto il mondo li sembra vna vera confusione, trapassa egli tutti i Cieli, e non gusta, se non di trattenersi con Dio. Il motto della sua diuisa è *non concuti*. Quando tutto il firmamento venisse giù in pezzi non lo farebbe ne pure mutar color nel volto, ne darebbe noia a quel cuore, il quale batterebbe cõme al suo solito. L'ingiurie, e le calunnie non lo toccano, se non come vn vento, che passa, basta dargli la strada, perche suanirà da se medesimo. Se di Dio se n'hauesse a formar vn'huomo, o d'vn'huomo se n'hauesse a far vn Dio questo non sarebbe se nõ il Sauio, *Excepta mortalitate similis est Deo. Senc. Lib. de Constan.* Dio è più di lui; perche egli è immortale, ma con tutto che sia mortale, e a guisa del firmamento: *Talis est sapientis animus, qualis mundi status super Lunam, semper illic serenum est.* Tutte le tempeste restano sotto di lui, non perde mai il riposo della sua anima, pare vn picciolo Nume in mezo a gli huomini: *Non puto Iouem plus posse, quam bonum virum. Senc. ep 73.* L'huomo sauio ha pensieri così puri, così alti, e così diuini, che Dio non ha più solleuati. Ha dettami tutti celesti, non dice quando parla se non oracoli. Lettore voi vedete bene, che Seneca s'auanza assai, e crede nell'animo suo d'essere egli in cui tutto ciò s'aueri; Con vna grande ingenuità attroue lo dice; Ecco le conditioni di vn huomo sauio, credete voi che mai il sole n'habbia visto simile? per non hauere a mentire, dice egli, io vi confesso ingenuamente, che *Sapiens vt Phenix anno quingentesimo semel nascitur. Ep. 47.* A pena, che doppo cinquecent'anni si può trouare huomo, che sia sauio di tutto punto. Ecco la miglior parola di tutto il suo discorso, voglio ben dirui arditamente, che tutto questo, e più, che questo io trouo nella persona di Giesù Christo, il quale per ciò è infinitamente amabile, & ammirabile. Si correua fino dal fine del mondo per vedere Salomone stimato così sauio, per vdire Appollonio Tianeo il più gran fattucchiaro, e stregone della terra, per vdire parlare Tito Liuio il quale non versaua, che latte stillato, e nettare dalla sua penna, e non si troua persona, la quale s'inuogli d'amirare Giesù Christo, meditare qlle parole piene di diuinità, penetrare gli secreti di quell'Euangeli, & adorare la profõdità di quella sapiẽza diuina, & humana

8 Vediamo hora quello, che gli Santi dicano della sapienza spirata da Dio, la quale è maggiore, che l'humana *S. Buo. L. de 7 donis Spiritus S. c. 7. 1.* Questa sapienza fa che non si gusti se non di cose eminenti, e di quelle, delle quali gusti l'istesso Dio. Quindi viene, che egli drizza il cuore à Dio, e tira Dio nel cuore dell' sauij *Sapiens ascendit ad Deum, & Deus ad eum condescendit. Vercel. in Cant. 2.* S'hà vn diletto purissimo nell' assaporare le cose del Cielo, e quando se ne parla, tutto il mondo è rapito in ammiratione. 3. Il sauio a viste così alte, partecipa splẽdori così chiari, che sembra traportato fuor di se stesso, e non s'intende facilmente ciò, che egli vuol dire, tanto s'approfonda nell' Oceano dell'immense grandezze di Dio. 4. Gli scappano di bocca, quando ragiona di Dio certi modi di dire nuoui, le parole stesse son troppo mancheuoli rispetto all'ampiezza de suoi pensieri, non può scoprire che mezo il suo cuore. 5. Le cose di meno momẽto, che fa, o dice sono mille volte più rileuate, che le più solleuate degli sauij del mondo. *Quod stultum est Dei, sapientius est omnibus hominibus* dice S. Paolo. *1. Cor. c. 1. 6.* Non posa le sue ragioni, se non nelle sorgẽti eterne della diuinità, a lui si permette l'entrata nel gabinetto di Dio, come Mosè nella nuuola, e San Paolo nel terzo Cielo, quiui s'intendono cose ineffabili, secreti, che non si possono scoprire, e s'hà tanti lumi, che il mondo non sẽbra se non vn caos & vn vero Cimitero, doue i morti caminano, ma questo è per poco tempo. 7. Non s'ha altra consolatione, che di penettrare nel cuore di Dio, parlarli famigliarmente, e non sapersene ritirare: Ecco la cagione per la quale passaua Giesù le notti sopra le mõtagne conferendo col suo Eterno Padre. 8. Quãdo parla di Dio trapassa gli cuori, dis-

fà gl'occhi in lacrime,fà,che tutto il mondo l'ammiri,e come disse Giesù Christo, *si isti tacuerint lapides clamabunt*, come auuenne a Beda,il quale hauendo predicato durando la sua cecità,e non vedendo persona alcuna,le pietre parue,che dicessero, *amen venerabilis sacerdos.* Così sia venerabile Prete,perche non si può aggiungere cosa alcuna à quello,che voi hauete detto, ne v'è più che dire.

9 Tutto questo,e mill'altri somiglianti contrasegni di souana sapienza si trouauano adunati nella persona del Saluatore. S'egli parlaua, si diceua mai huomo del mondo hà parlato in vna tal maniera. S'egli voleua persuadere, la più scelerata genrarella gridaua potentemente, *Nunquid, & vos vultis discipuli eius fieri?* Chi può resistere a parole tanto efficaci? sembrano tuoni,e fulmini del Cielo,de gli sermoni di lui bisognaua dire piùtosto, che di San Stefano, *Non poterant resistere sapientiæ,et spiritui qui loquebatur* S'egli predicaua gli scelerati *dissecabantur cordibus suis.* Se disputaua nella Sinagoga, *Mirabantur omnes de his, quæ procedebant de ore eius*, e quantunque fussero giurati nemici, e desiderosi di rouinarlo, e ritrouarle, e ritrouare nelli sauij, e nuoui discorsi di lui, che ripigliare. *Non poterant ei respondere verbum.* Quando si solleuaua nella profondità delli misterij della sua persona, & Euangelio gl'Apostoli stessi non intendeuano, pur sillaba, si che era sforzato dire loro, *Adhuc, & vos sine intellectu estis ipsi autem non intelligebant.* Ohime hauete voi si poca capacità ò miei discepoli,che non intendete queste cose, le quali a me sembrano chiare com'il giorno? quello,che è più marauiglioso si è,che in vn granello di senapa in vn poco di leuito, in vna perla orientale, in vna rete buttata in mare,in cose bassissime,e vilissime, e quasi da niente bisognaua timirare ristretto tutto il Paradiso, *simile est regnum Cælorum grano sinapis.* In fatti apriua questo picciol granello, e vi faceua vedere con lume della sua incomparabile sapienza l'anfiteatro del Paradiso,e rapiua l'vniuerso. *Qui maximum in minimo inuenit hic sapientissimus est mortalium*, Hor questo non conuiene, che al verbo incarnato, il quale troua, e fa vedere nelle minime creaturine del mondo tutto intiero il regno de Cieli, tant'è vero, che la sua eloquenza, la sua sapienza, la sua luce è ineffabile:mi scappa,e non posso trattenermi di non gridare, *Qui non amat Dominum Iesum sit anathema*, scommuniche, e mille scommuniche piombino sopra il maladetto cuore di quel miserabile,il quale non ama Giesù, che è la sapienza del Padre,l'eloquenza del Verbo,e le fiamme dello Spirito Santo.

10 O sono pure pazzi gli huomini, & affatto pazzi: Et ò sono gl'giuditii di Dio veramente abissi: si dice,che vn'Oratore perfetto è signor de cuori, e dolce tiranno degli huomini, perche con le catene d'oro della sua eloquenza fà prigionieri gl'vditori,e ne dispone a suo piacere. Si può dire, & è verissimo, che mai il mondo è stato così miscredente,com'all'hora, quando il verbo incarnato conuersaua sopra la terra,predicando diuinamente,confermando le parole con infiniti miracoli, aprendo a tutti il Paradiso, e pure l'vltimo periodo, e l'vltima parola de suoi discorsi fù dire da vna Croce infame, doue appeso staua, *Consummatum est.* M'hanno tratto fuora dalle vene fino all'vltima goccia de mio sangue,che resta più se non morire? O Cielo, ò Terra, che cosa io veggio? Come? dunque è vero,che muore la sapienza del mondo, e quello, il quale non douerebbe mai morire? Anzi bisognarebbe che tutti li viuenti morissero,che tutti i morti risuscitassero,che tutta la natura si disnaturasse piùtosto,che far morire il Sauio de Sauij,il perfetto oratore del Paradiso,la marauiglia dell'vno,e l'altro mondo. O Dio, e che diremo noi al Padre Eterno,il quale, c'haueua dato quest'infinità sapienza,perche fusse nostro Maestro,e noi scolari? *Ipsum audite hic est filius meus* Chi vdiremo noi, e chi ci parlarà, da chi apprenderemo noi la sapienza, & il ben fare, già, che hauiamo ecclissati i raggi di questo sole del mon-

mondo, e seccato il torrente dotato della più soprana eloquenza, che mai sia stata, ò sia per essere al mondo? faremo noi, come quell'infelice, il quale agiatamente morendo di cento sette anni, gridò nello spirare ahime? io muoro quando comincio ad esser sauio, e quando comincio ad imparare come bisogni viuere, & morire? veramente è bene il tempo d'imparare a viuere quando bisogna morire, e d'esser sauio, quando si muore pazzo, ma questi sono gli tiri di questi sauii pazzi della terra, i quali fanno fare ogni cosa, fuor, che quello, che bisogna per esser sauii, & huomini da bene. O Giesù, in nome della natura humana contentateui, che io vi faccia vn'honorata correttione, e vi dimandi humilissimamente il perdono. Ogn'altra, che vna bonta infinita, come la vostra s'infastidirebbe d'vna si bestiale, e disleale ingratitudine come la nostra. Voi bellezza del Paradiso, voi sapienza ineffabile, voi bontà onnipotente, voi hauete ben degnato d'honorarci con le vostre sante parole atte a spezzare i sassi, sperando che noi douessimo profittare, & apprendere da voi ad essere sauii. O infelicità, habbiamo noi fatto tutto al rouerscio quanto più voi sete più stato buono, tanto siamo stati noi affat. to ribelli, & indegni delle vostre gratie.

CAPO NONO.

Dellà potenza delli miracoli di Giesù Christo basteuole à farlo amare, & adorare da tutto il mondo.

1 Non è cosa la quale più euidentemente mostri la miseria di questo gran mondo, che gli miracoli, chi crederebbe, che tutta l'antichità non hauesse saputo mai trouare nel ripieno de'secoli, e nella ampiezza della natura, se non sette meschini miracoli tante volte ingranditi, e ricantati. Muoue a compassione il vedere tanta miseria in vn mondo così grande, e quello, che più muoue a pietà è il vedere la viltà di tutto quello, a che il mondo diede nome di miracoli, non chiamat e voi miracoli le muraglie di Babbilonia, il Tépio di Diana, l'Imagine d'Auorio di Gioue, le Piramide dell'Egitto, il gran Colosso di Rodi, la Tomba di Mausolo, il Palazzo di Ciro? ma che cosa sono tutte queste marauiglie, se non pietre soprapposte l'vna sopra all'altra, vn poco di bronzo, o marmo lauorato, e formato in Colosso? In somma tutto ciò non è, che poluere, e pura vanità d'huomini miserabili: se s'ha d'ammirare, non bisogna ammirare se non i miracoli di Giesù Christo, il quale ha fatto in questo mondo vn mondo di marauiglie. Non è cosa che più mi faccia stupire, che il vedere la bestialità degli huomini, li quali hanno adorato vn Simon Mago, e qualch'altro stregone per hauer fatto qualche fattucchieria, o incantesimo, e che si poca gente ammiri, & adori Giesù Christo, il quale in ogni momento fa numero innumerabile di miracoli in tutti i modi, e miracolosissimi.

2 Li mattematici hanno pensato di volere calcolare quante granella di sabbione vi bisognasse per riempire la capacità del firmamento, l'hanno trouato, & è vn numero quasi infinito, cioè circa vn centinaio di zeri con vn 1. auanti, che fà vn numero strauagantemente grande, e che soprauanza quasi tutto quello, che si può calculare, o con vn'infinita patienza imaginare. San Giouanni con vn'estasi diuino, e straordinario contento dice quasi il medesimo delle marauiglie di Giesù Christo: perche conchiude in questa maniera il suo Euangelio Giesù ha fatto questi, e molt'altri miracoli, li quali non sono registrati in questo libro, perche se s'hauessero a scriuere tutte l'opere marauigliose, ch'egli ha fatto in vita sua, non sò se tutto l'vniuerso sarebbe bastante a comprender lo, perche và per la via dell'infinito. Gli santi hanno ben de fastidi nell'esplicare chiaramente le suddette parole, circa il modo dell'auuerarsi, però dicono, che fusse eccesso d'amore verso Giesù Christo, e

per

per far sapere al mondo il numero innumerabile dell' opere del suo gran maestro vsasse quell'amoroso eccesso di parole, che egli hauesse riempito il mondo di miracoli in guisa, che se potrebbe scriuere vn mondo intiero di libri, e cosa dunque deplorabile il rimirare da vn canto l'immensa bontà del Saluatore nell' operare li milioni de miracoli, e dall'altra il vedere negli huomini si poca corrispondenza, & amore.

3 Gli Egittiani erano contenti, chè il Cocodrillo diuorasse gli loro fanciullini innocenti, perche lo credeuano loro Dio, che faceua qualche volta à loro beneficio de'miracoli. Or che amore, che onore, che rispetto bisognerebbe portare al diuino Messia, il quale ha fatto vn'infinità di miracoli, e ne fà tutto il giorno. E poi che miracoli, e quanto marauigliosi? Egli stesso disse, Ioan. 5. 10. 15 se io non hauessi fatto cose, che nun huomo mai hà fatto in questo mondo, sarebbe la loro ribellione remissibile, mà hauendo fatto ciò, che hò fatto nelle lor proprie persone, non veggo il modo di scusargli. Er altroue se voi non volete credere alla semplicità delle mie parole, perche non credete all'opere miracolose, che io fò auanti a gli occhi vostri? Altri che Dio non può fare ciò, che io fò, commandare alla morte, che partorisca la vita, che diuengano le tombe culle da bambolini, che gli zoppi, storpiati, e paralitichi corrano come tanti Ceruioli, che le legioni de demonii siano cacciate con vna parolina, & con vn soffio, e che a migliaia, & a millioni si facciano simili marauiglie, non ha se non del diuino, e dell'onnipotente, che a voi stesso si dimandi, e vi si dia le lettione di quello, che potete desiderare, che vi si dica, *Vis sanus fieri? quid vis, vt faciam tibi? Fiat tibi sicut vis. O mulier magna est fides tua, fiat*. Et offerte così vantagiose non sono attrattiue, e basteuoli per attrarre a se gli cuori di tutti gli huomini, quando fussero cuori di draghi, tigri saluatiche, anzi di marmo, e d'acciaio: E pure non si troua ch'ami come conuiene vn Signore tant'amabile, per cui sono ti tutti gli amori.

4 Aggiungete a questo, che ei non faceua de'miracoli come gli altri santi, li quali ne faceuano pochi di rado, di poco momento, con mille preghiere, e non già ogni volta, che voleuano, ma (come si ragiona nelle scuole) *per modum actus transeuntis, Christus autem per modum habitus permanentis*, Giesù Christo solo haueua in mano questa possanza, e sempre, e per ogni sorte di miracoli, e con assoluto imperio, e commandò senza riserua; si che con ragione diceuano, *qualis est hic, quia obediunt ei*. Chi è quest'huomo ammirabile, e tutto diuino, a cui l'inferno, la natura, gli elementi, tutto il Cielo, tutti gl'Angeli, e Dio stesso meglio che à Giosuè, *Obediente Deo voci hominis. Ios.* 10. Si rimiraua Giosuè con occhio di veneratione, e di rispetto come huomo, il quale haueua arrestato il corso del Sole, e delle stelle, s'ammiraua Mosè come un Semideo per hauere diuiso il mare, disfatto i sassi, e tratto dal Cielo giù la manna; era chiamato San Paolo Dio Mercurio per hauere fatto miracoli in vna predica. *Act. C.* 14. 12. Or che nome darete uoi à Giesù Christo, quanti milioni di Cuori sacrificarete a quell'amore uedēdo l'opre soprane della sua bontà? Volete ne voi vn testimonio? *Virtus de illo exibat & sanabat omnes. Luc* 6 La virtù, e bontà, che vsciua da quel cuore risanaua tutto il mondo. *Afferebant egros, qui curabantur omnes. Mat.* 4 Tutti gli infermi, che se gli conduceuano erano guariti, notate, tutti, che misericordia. *Pertransiit bene faciendo, & sanando omnes. Act.* 10. Caminando non ce staua di beneficare, e guariua tutti quelli, che scontraua: Che pietà marauigliosa: Qual sarà quel cuore tant'infelice, che non amerà vn Signore tant' amabile? *Fiat tibi sicut vis: quid vis vt faciam tibi?* O ineffabile eccesso di dolcezza, che vuoi tù, dò in mano alla tua discrettione l'onnipotentia mia, di che cosa vuoi? perche io son risoluto di non ti negare cosa alcuna. *Si potes credere, omnia possibilia sunt credenti. Mar.* 9. Noi saremo due onnipotenti, io per natura, tù perche mi piace. Dammi

mi la tua debolezza, io ti darò la mia onnipotenza. Io non sò come non crepi il cuore a chiunque leggerà, o gusterà queste parole marauigliose, nate da vn cuore amorosissimo, e pieno d'vn'infinita carità.

5 Che direte voi nell'vdire, che qllo, ingrãdisce al doppio, tutto questo è, che questo buõ Signore sapeua di fare i miracoli a prò dell'anime le più ingrate, e disleali della terra. Io rendo la parola a voi muti, che sarete gli primi a gridare tra pochi dì *Crucifigatur*. Io vi dò la vista, ò ciechi, a voi, che vi prenderete spasso di vedermi bagnato nel mio sangue, e mi rimirerete quando si griderà, *Ecce homo*. E voi, voi ve ne burlerete. Voi morti, voi paralitici, voi zoppi, voi stropiati siete da me guariti, e risanati, sò però ben'io, che vi seruirete di coteste mani per coronarmi di spine per trafigger mi con chiodi, per trapassarmi con lancie, per rinegarmi, e bestemmiarmi, quãdo starò rendendo l'anima sù l'albero funesto della Croce, sì ch'io m'aspetto vn così fatto contracambio dal vostr'amore, ne per questo vi farà, a chi io richusi di far seruitio. E imaginabile, che si troui persona tant'agghiacciato nell'amore di Giesù, che pur tãtino si riscaldi per seruirlo? *Non est magnũ dare benefitium, et perdere, hoc magnum, et diuinum est, perdere, & tamen dare. Sen. l. 4. de Benef.* E tiro di Dio il vedere andare a male i suoi benefitij, e miracoli, e nõ lasciare di far copia delle sue misericordie, questo vuol dire essere Dio, e questo è degli grandi tiri, ch'escano dalla mano onnipotente del gran Dio.

6 Che razza di gente arrabbiata, & infelice erano quelli, i quali hauendo saputo, che Giesù haueua scacciato dalle loro contrade le legioni intere di demoni, l'andarono a pregare, che si slontanasse da quel paese, nõ hauendo gusto d'vn'operatore di tali miracoli. E quegli altri indiauolati, li quali diceuano, che il buon Signore era vn mago, che se faceua miracoli, li faceua in virtù di Beelzebub, che era pieno d'arte magica, e d'incantesimi. Trapassa questo ogni esecratione, e maledittione, & era bastante a fare disuogliare Dio a beneficare: male..etta canaglia, e gente più bestiale, che le stesse bestie. Pensate voi, che il Saluatore lasciasse per questo pur'vno de' loro infermi senza guarirlo miracolosamente? Ma quello, che mi disfa il cuore, è il miracolo de' miracoli, così mi piace il nominare la sorgente de' miracoli, che è la sua carità, la quale passa tutti gli termini imaginabili. Quando quelli due pellegrini d'Emaus gli dissero, come? siete voi huomo così nuouo nel mondo, che nõ sappiate quello, che è passato in Gierusalemme sopra la persona di Giesù Christo, huomo tanto potente in opere, e parole; e come doppo d'hauere egli ricoperto la terra di mille migliaia di miracoli, e benefitij, hanno ricoperto lui di confusione, e di sangue? Questo meritauano quei benefitij: Quei miracoli? come: fate uoi tanta stima di sì poca cosa, e di cotesto vi marauigliate? E non è cotesta la misura a proposito del suo amore, perche egli è mille volte più grande, già s'è scordato di tutto questo, tanto poca cosa gli sembra per l'amore, che vi professa. Mentre il Signore proferiua così dolce parole, brugiaua il cuore di quegli due buoni discepoli, talmẽte, che ripigliãdo i loro spiriti cominciarono a rimirarsi l'vn l'altro con merauiglia, e dissero non sentiuamo noi incenderci interiormente il cuore, e brugiare le nostre anime, mentre egli ci tratteneua cõ ragionamenti così santi? Piacesse a Dio, che egli spesso ci facesse vdire questo linguaggio, il quale brugia gl'affetti, e mette il fuoco nell'anime. Si dice, che gli miracoli sieno la lingua dell'onnipotente carità del Signore Dio. Deh se qsti miracoli sono tutti di fuoco ardente, perche non infiammano i nostri cuori d'amore verso Giesù nostro Signore, & maestro? e se sono onnipotenti, perche non brugiano dunque la durezza de' nostri affetti, e di questi cuori ribelli, i quali ogni altra cosa amano, eccetto quel, che deuono, e che è l'vnico oggetto d'ogni santo amore.

7 E dire commune di tutti gli canonisti, mentre parlano della canoniza tione de' santi. *Miracula tanto maiora sunt, quanto per hæc non corpora, sed animæ curantur.*

Cano.S.Bonau.p.2.ar.1. Gli miracoli, che si fanno per profitto dell'anime, sono di maggiore stima, che quelli, li quali guariscono li corpi. Posto questo, chi ci potrà raccontare il numero infinito de miracoli, che ha fatto l'incarnato Verbo nella conuersione dell'anime. Quanti ne hanno fatto le sue sante parole, mentre egli viueua, e doppo la sua morte, quanti gl'Apostoli, martiri, Prelati, e santi di tutte le maniere hanno formato? Quelle tre parole. *Ecce nos reliquimus omnia, &c.* E la risposta, che diede Giesù Christo, hanno (come rapporta San Bernardo) riempito le foreste, li monasteri, li deserti d'Eremiti, il mondo di mille serui di Dio, i quali hanno fatto li milioni de'miracoli; tanto che, si potrebbe bene di qualche miracolo dire, *Vnum opus feci, & omnes miramini. Ioan.7.* Non ho fatto, che vn solo miracolo, e eccoui tutti in silentio, & in ammiratione, che direte voi, quando n'hauerò riempito il mondo? Si dice che la più rara tauola, ch'in materia di pittura fusse mai veduta nel mondo, sia stata di quel pittore, il quale fece vedere in vn'istessa tauola tutte le passioni, & tutti gli affetti d'vn'huomo con tanto garbo, che ciascheduno in rimirandola credeua non potersi trouare cosa più eccellente nell'vniuerso. Così poneua egli nella sua opera, per iscrittione ecco vna tauola perfettionata di tutto punto, doue la perfettione è arriuata al più alto grado dell'artificio: li pittori medesimi rimasero così stupiti nel vedere quelle marauiglie, che diceuano non esserui cosa più ammirabile in questo mondo. Dio mio? Perche non habbiamo noi vn pittore, il quale ci possa al viuo rappresentare tutti li miracoli di Giesù Christo, e le diuine sue marauiglie. Ma a dire il vero, non v'è altro, ch'egli stesso, il quale possa degnamente, e maestosamente rappresentarli, anzi per meglio dire, non e di mestieri il dipingerle, basta solo il rimirarle essendo verissimo quello, che disse vn bell'ingegno, *Totus Christus miraculum est.* Giesù Christo, non è se non vn gruppo di miracoli, diciamo meglio, tutti li miracoli posti insieme fanno quello, che noi chiamiamo Giesù Christo. O tre, e quattro volte fortunato colui, il quale può rimirarli, più ancora se può ammirarli, vantaggioso se amarli, felicissimo ancora se non vuole, ne sà, ne può altra cosa amare, che quello, il quale è degno di tutti gli altri amori, o sieno del Cielo, o della terra.

8 Io non sò se deuo hauere ardimento di dire, che come miracolo de'miracoli è, che il Saluatore non lasci di fare bene all'anime disleali, così prodigio de prodigii sia, che l'huomo, il quale vede tante marauiglie, ne faccia si poco conto. Che dic'io poco conto? Ohimè, si prende occasione da questo di renderli il peggio, che si può. Non era egli vna cosa indegnissima il chiamarlo stregone: huomo il quale non temeua ne Dio, ne Mosè, ne la legge, e che fusse vn'atheo? Dio atheo eh? Che abominatione, e che pazzo oltraggio fù questo. Ma alla fine queste non sono, che parole, passano più oltre, e s'accingano a colpi, amassano de sassi lo vogliono vccidere, o pure precipitarlo dalla cima d'vn monte. Talmente, che egli hebbe a dirli: *Multa bona opera ostendi vobis ex Patre meo, propter quod horum me lapidatis? Io.10.* Io ho fatto mille miracoli per parte di mio Padre, per quale di questi mi volete voi lapidare? ditemi in cortesia, che ragione potete hauere di trattarmi a cotesto modo? Così riconoscere voi le gratie che il Signore Dio v'ha fatto? Si può trouare huomo ragioneuole, il quale non riconosca; che questi miracoli non possono venire se non da Dio? Ma che infelicità è questa? Quanto maggiori beneficii si fanno a queste miserabili creature, tanto più arrabiatamente si riuoltano, questi vermiccioli contro vn Dio pieno di misericordia, e di bontà. Andate a fare del bene a questa canaglia. Andate à colmarla di gratie, e di fauori, da tutti questi somiglianti fiori, questi draghi non ne caueranno se non veleno per attossicare la dilui innocenza, & annegrire se possono il bellissimo candore di quella vita, e diuinità.

9 Io mi smarrisco, e parmi quasi d'essere

sere arriuato al profondo del 'abisso, quando mi souuiene di quel dire spauenteuole. Guai a te Carozzain, & a te Bethsaide, perche se in Tiro, ò Sidonia si fusse operato la millesima parte de' miracoli, che si sono fatti in tua presenza, si sarebbero conuertiti, e di già sarebbero diuentati santi. E quegli altri diceuano; Noi habbiamo vdito dire, che voi hauete fatto vn milione di miracoli in Cafarnaò, Dolce Signore degnateui farne la centesima parte nella vostra patria, sicuramente se gli vostri compatriotti si veggeno honorati d'vn tal fauore, faranno tutto quello, che voi vorrete, & hauerete così guadagnato per vn niente vn'intiera Città. O profondissimo, & impenetrabile abisso degli secreti del grã de Dio: Quegli, che approfittati si sarebbono de miracoli del Saluatore non ne poterono vedere pure vno, e la Cananea à viua forza n'impetrò non sò che, e queg'i, i quali fanno abbagliare gl' occhi con li cõtinoui raggi degli loro splendori, se ne seruono per diuenire più scelerati. Non pare, che conoschino Dio se non per rinegarlo: Delli miracoli di Giesù Christo si seruono come di sassi per lapidare l'innocenza del Messia; anzi vogliono essere Demonii con Lucifero, che con San Michele Serafini: E non è basteuole per fare tremare le colonne stesse saldissime del Cielo il vedere questi giuditii di Dio affatto incomprensibili: gli vni sono soprafatti dalle gratie, e misericordie del Cielo, e sono gli più sceleratι della terra: gli altri sono quasi innocenti, e dal vedere vn miracolo s'inuoglierebbero di fare mille miracoli d'eroiche attioni, e contutto ciò ecco: O sono pure ammirabili, e degni d'essere adorati li giuditii di Dio.

10 Il gran le S. Chrisostomo dice pur bene conforme al solito quando richiede la ragione a Giesù Christo, perche dicesse d'inuiare li suoi santi Apostoli come Agnelli in faccia de' Lupi: Perche non gl'inuiò dice egli, come Leoni, come Aquile, o come Huomini inuincibili, & onnipotenti per intimidire, e conuertire i popoli? Ma dice egli il miracolo, che voleua operare era, che gl'Agnelli conuertissero i Lupi in Agnelli, e gli Huomini in Angeli. Certamente è titolo della mano onnipotente di questo Diuino Saluatore il fare simili marauiglie. Prende degli huomicini, degli idioti, e de poueri pescatori, e ne forma tanti Apostoli, & Serafini. Fà, che' ignoranti confondano i più sauii, e prudenti della terra: Che miserabili Pescatori facciano tremare le potenze più inuincibili dell'vniuerso, mettono sottosopra il mondo, e l'Inferno, e non v'è potenza, la quale non si riduca sotto il giogo del loro potere con istupore del Cielo, e della Terra. Alessandro fù detto per sopranome il Grãde per hauere con vna potentissima armata debellato vna parte dell'Oriente, e fù rimirato come miracolo de gli Imperadori, e fenice degli Huomini. E non è vn'altro miracolo inuiare vn San Tomaso all' Indie con vn Bastone, & vn mãtello stracciato, solo senza compagnia d'huomo alcuno, e domare la quarta parte del mondo senz'arme, e se non l'hauessero fatto morire ancor adesso hauerebbe, e vita, e cuore per fare il simile ne l'altre tre parti del Mondo: E non è vn miracolo inaudito il vedere San Paolo huomicciolo caluo, d'aspetto disprezzeuole, e malconcio, Artefice di bassa mano, anzi di bassissimo lignaggio, hauere vna potenza così assoluta, che tuoni quando parla, & in tal guisa spauenti coloro co' quali ragiona, che li Potentati, li Giudici di più gran nome, il Senato rigoroso d'Atene, li Carnefici, le Prigioni, li Ferri, che l'incatenano, la Terra, l'Inferno, la natura tutta tremi, e non ardisca di contradirli: Che cosa chiamerete voi miracolo, se questo non è miracolo della Virtù ineffabile di Giesù nostro buon Signore, vnico amore, e padrone de' nostri cuori.

11 Aggiungete a tutto questo, e dite, che s'è cosa strauagante il vedere fare di Ferro Oro, dal Letame Rose Virginali, & innocenti Gigli, da Vetri Pietre preriose a guisa di Sole rilucenti: Che diremo noi della bontà, e sourano potere del Saluatore, il quale di Lupi fa Huomini, d'Huomini

ni peccatori fa Innocenti, e Santi, di Santi Angeli, e Serafini, e li Teologi non dubitano punto, che là sù nel Paradiso molte migliaia d'Huomini si trouino accompagnati con le Gerarchie degli Angeli, e si potrebbe arriuare ancora a tal sublimità di meriti, che s'haueffe à sopraftare alla testa del più gran Principe di tutti i Serafini: Testimonio ne sia la Santissima Madre di Dio, la quale di Sposa d'vn pouero Legnaiuolo è salita all'altissimo Trono della Gloria, doue ha sotto a i suoi piedi tutti gli Angeli del Paradiso. E sarebbe così gran fatto, che tal uno arriuasse a grado tale di profondissima humiltà, che potesse riempire la sedia di Lucifero, il quale secondo la credenza di tanti Dottori era il più segnalato di tutti gli Angeli? O Dio, che bel seruire sì buon Padrone, e che bel non hauere ne passione, ne amore, ne cuore, che per lui, già, che solleua i suoi seruitori ad altezza sì miracolosa di dignità, che gli stessi Serafini fortemente ammirati glie ne portano vna santa inuidia. Di maniera, che quando il buon San Giouanni si vuole prostrare a terra per adorare l'Angelo, che da parte di Dio gli parlaua: Guardate bene a quel, che fate disse l'Angelo, non fate ciò, che non mi si conuiene, io sono come voi seruitore, e noi siamo fratelli, adorate più tosto Dio come noi facciamo. Adoratelo deh è per voi, e per noi? Noi non siamo che garzoncelli di questo sourano Monarca, Confratelli, Conseruitori, e ch'è di noi il più grande? Non appartiene se non à Dio il darne la sentenza. Andiamo ancora più auanti, O che bella cosa seruire Giesù, & amarlo con vn'acceso, e serafico amore, e più, che serafico se si può: Già, che d'vn poco di terra ei ne forma Soli così belli, e di poueri Huomiccini ne fa tanti Arcangeli, li quali vanno al pari con gli Potentati del Cielo. E per tutta l'eternità. O Giesù. O io non habbia cuore, o sia solo per voi, e più tosto lasci d'amare me stesso, che non sforzarmi d'amar voi per fin doue si stende la capacità d'ogni creatura.

CAPO DECIMO.

Della gran dolcezza, e mansuetudine di Giesù, e quanto ce lo renda amabile, & amante de' cuori.

Della Potenza della dolcezza.

1 CHi vuole impadronirsi, & essere dichiarato Rè, e Monarca delle volontà de gli huomini, bisogna, che sia dotato d'vna sourana dolcezza. Il rigore fa molti Tiranni inesorabili de' corpi, la benignità fa Regi amabilissimi de cuori. Dio stesso, il quale con il rigore delle sue seuerità haueua spauentato il mondo, co'l potere della sua mansuetudine ha legato i cuori di tutti gli Huomini del mondo col suo cuore, & ha guadagnato sopra di loro vn'amoroso, & assoluto imperio. Chi mai haurebbe creduto, che l'Huomo fussi vn'animale, che s'impaurisse con la seuerità, e con la piaceuolezza si domesticasse talmente, che si potesse senza difficoltà alcuna, maneggiare. Chi haurebbe creduto, che più presto l'huomo volesse vbbidire ad vn'huomo dolce, e pieno di cortesia, & esserli schiauo volontario, che allo stesso Dio, quando vuole vsare parole aspre, e minaccieuoli? E pure è vero, ch'il popolo di Dio gridò. Deh? Parlatici voi ò Moisè con la vostra dolcezza solita, perche noi faremo tutto quello, che vi piacerà: Ma ohime? Non ci parli Dio perche noi morremo atteriti dalla paura: Già che egli è troppo terribile, e fà tremare i nostri cuori.

2 Chi disse essere il Leone Rè delle Bestie, l'aquile de gli Vccelli, & il Delfino de' Pesci del mare Oceano, Penso tutt'il contrario, perche quegli, che parlano bene dicono, che questi tre sono tiranni dell'aria, dell'acqua, e della Terra. Certo è che'l popolo di tutti tre questi Elementi li fugge a tutto potere, e gli vorrebbe veder morti. E chi non fuggirebbe il Leone, il qua-

quale squartia, e diuora tutto ciò, che si contra sopra la terra, e che fa tremare li cuori di tutti coloro, li quali odono il suo spauenteuole ruggio? Chi non fuggirebbe l'Aquila, la quale spopola l'aria, e fà in pezzi tutti i poueri vccelli cibandosi della loro sostanza? Chi non fuggirebbe il Delfino, il quale nè desidera, nè ama altro, che la spuma, e la rabbia delle procelle, gioisce nelle tempeste mentre gli altri pesci tremano nel fondo del Mare? Nò che non si può credere, che ne Huomini, ne bestie possano amare già mai il rigore di coloro, che il gouernano, poiche mille volte più volentieri adorano Dio dolce, e pieno di benignità, che Dio adirato, et fulminante, perche secca loro il cuore, e gli maridisce il sangue nelle vene, & ogni affetto.

3 Questa è cosa così naturale, e così vera che le stesse cose insensibili si rendono sensibili alla dolcezza, e pare, che non habbino altra ambitione, se non di respirare all'aria dolcissima de'loro comandamenti. Io non voglio gia scuoprire il latrocinio dell'antichità, la quale s'è data à credere, che Orfeo con l'amoroso concento delle corde della sua Arpa, sia salito sù'l tuono della dolcezza talmente, che rapisse gli sassi, domesticasse le bestie saluatiche, & addolcisse il rigore durissimo dello stesso più profondo Inferno; voglio più tosto dire quello, che lo Spirito Santo hà suggerito nelle sante Scritture. *Iudicum 9.* Gl'Alberi, dice egli, conuennero vn giorno insieme, e presero risolutione di creare vn Rè, il quale fusse loro Signore; hebbero ben questa prudenza di sciegliere il migliore fra tutti, e crederono, ch'il più dolce infallibilmente fusse il più atto ad essercitare vn tale imperio. Perciò s'incaminarono all'Vliuo, il quale non è se non balsamo di dolcezza, egli vi fece qualche difficoltà, e modestamẽte ricusò l'honore? Andarono per tanto di concerto al fico presentãdoli lo Scetro di Real Maestà, non essendo quest'Albero, che Zucchero, e Mele, & il suo frutto pieno di Manna del Paradiso. Ma vedẽdo, che modestamente questo ancor'egli si scusaua, s'andò finalmente à supplicare la vite, acciò gradisse il comando, che se gli offeriua, essendone sola capace per viuere sostentata dal Nettare del Cielo, & essere Madre di frutti, così dolci, e così grati, che'l Cielo, e la Terra n'erano innamorati, e perciò era giudicata degna della Corona. Ma ella preferì al Regno la sua dolcezza, e stimò meglio godere la sua dolce tranquilità, che impicciarsi con intrighi della superiorità, e con le spine di mille sollecitudini, le quali tutt'il giorno trafiggano i cuori de'Prencipi del Mondo.

4 La clemenza è diceua già vn grand'huomo, la quale fa che Dio sia Dio, cioè dire, amato, & adorato come Dio: Se smarrisse la sua dolcezza, portarebbe pericolo ancora di perdere la sua Monarchia. La fortezza d'vn buon Rè è la punta dello Scettro della sua mansuetudine: sono sudditi suoi tutti gli huomini, gli quali hanno prouato la dolcezza del suo gouerno. *Sen. de Clem.* Il rigore può seruire per conquistare i Regni, ma per conseruargli, e rendergli inuincibili fà di mestieri, che la mansuetudine sia gouernatrice. Tutt'il mondo bramaua di vedere il Rè pacifico Salomone, che sembraua la stessa bontà, Ma Roboam suo figliuolo per cagione di quel barbaro, e saluatico humore, e perche gli voleua gouernare con verga di ferro, era l'abominatione de popoli. Il Tempio di Salomone era adornato di cedri del Libano, e di lame di finissimo Oro, ma le porte del Sancta Sãctorum erano fatte di legname d'vliuo. L'altre virtù possono bene seruire d'ornamento a gli huomini, ma chi vuole esser degno d'andare a vedere Dio, l'Arca, il Sãctã Sanctorum, parlare cõ gli Angeli, e cibarsi della Manna, bisogna che passi per la dolcezza dell'vliuo, e che sia dotato d'vna dolce affabilità, e d'vn cuore ripieno di mãsuetudine, altrimente hauerà molto, che soffrire, e darà anco ad altri da fare.

5 Io non mi marauiglio più, che Giesù Christo, il quale era dotato d'vn milione di virtù, e tutte grandi non si gloriasse se non di due, cioè della mansuetudine, e dell'humiltà di cuore. Imparate dice egli da me, che sono mansueto, & humile di cuo-

Q re,

te, e pone la dolcezza nel primo luogo come più, che tutte l'altre amata. Se si douessero fare Dei gli huomini bisognerebbe (diceua vn Vecchio) caparne li più mansueti per formarne tanti Dei. *Clementia sola est, quæ facit Deos Plin. Sen. Plut.* Se Giesù non fusse stato Dio, gli huomini se hauessero potuto l'hauerebbero fatto volentieri loro Dio, vedendo la sua dolcezza ineffabile. E gli dotti dicono, che Dio stesso con le sue proprie mani sepellisse Mosè, *Deut.* 34. e lo nascondesse per paura, acciò gli huomini sapendo doue riposa il suo corpo non hauessero idolattato adorandolo come Dio, stimando, che vn'huomo così mansueto non potesse esser altro, che vn Dio, o degno d'essere Dio. Tant'è vero, ch' il cuore dell'huomo si lascia vincere dalla benignità così potente, che non se gli può in alcuna maniera resistere.

6 S'haueua vn gran riguardo nel vecchio Testamento, *Leuit.* 2. che non si vedesse in su l'Altare de Sacrificii, ne Leoni, e Tigri, ne Aquile, o cose simili: la fierezza non va bene con i Sacrifitii, ne si vede volentieri in casa dell'onnipotente Signore: Non si porta quiui se non Agnellini innocenti, semplici Colombini, castissime Tortorelle, e cose senza fiele: Di queste cose gusta Dio, & infinitamente, come tesoro incomparabile stima la dolcezza. Or perche dunque non si poneua quātità di mele in mezo a' sacrifitii? già, che egli è Simbolo della benignità? Dio voleua, che tutto il mele, e tutta la dolcezza dimorasse nel cuore dell'huomo: Questo è il vero sacrifitio a Dio sommamente grato il vedere in su l' Altare del nostro cuore a sua Maestà sacrificato l'Agnello della mansuetudine.

7 Non è cosa, che mostri meglio la stima di questa virtù, e sua potenza, che il vedere, che quelli stessi, li quali ne sono priui la stimino infinitamente. Mai sceglieranno per loro superiori, se non huomini pieni di gran dolcezza, quegli stessi, li quali non sanno commandare se non con imperio rigoroso, e di ferro, ne vbbidire a chi li gouernasse, come essi gouernano altri: Costoro non desiderano cosa alcuna più ardentemente, ch'essere sottoposti a quegli, li quali sono per gouernargli con spirito di giudiciosa dolcezza. Il Leone, il quale combatte con li Tigri, & con le pantere scherza con vn picciolo Agnellino, e lo lascia fare tutto ciò, ch'ei vuole. Il Mondo, il quale ha temuto l'horribile rigore di Dio mentre faceua del Leone nel vecchio Testamento, ha poi adorato la mansuetudine, quando l' ha veduto dolce Agnello pieno di benignità. Eliseo mandò già il suo seruitore con il suo bastone per risuscitare il figliuolo della defonta Sunamite, ma non potè risuscitarlo con vn bastone, v'andò in persona, e con vna gran piaceuolezza stēdēdosi sul fanciullino morto, e testimoniò vna gran tenerezza risuscitandō il figliolino, e dandogli la vita: Mentre Dio ha mandato i suoi Seruitori nel Mondo, e Profeti, e che non ha dato loro, se non bastoni di minaccie, e di fulmini, il genere humano non s'è mai mosso dal suo posto: Perche il bastone l'ha tenuto sotto, le minaccie gli hanno aggiacciato il cuore, gli fulmini l'hanno fatto fuggire: Ma subito, che questo grāde Dio s'è steso sopra la nostra humanità, e per aggiustarsi con la humanità, s'è quasi raccorciato, veduto tanto mansueto, e pieno di benignità, non v'è stato ne morto, ne viuo, che non l'habbia seguitato, e non habbia ripreso i suoi spiriti, e desideri di seruirlo. Quello, che non haurebbe potuto fare huomo del mondo, la dolcezza l'ha potuto con facilità eseguire: Gode dell'impossibilità, diuiene dolce tiranno de cuori, soggetta l'anime più forastiche, e ne fa ciò, che vuole. Dauid scherzaua con i Leoni, come con gl' Agnellini, mercè che la sua māsuetudine domesticaua li cuori più saluatici, che si trouassero nel mondo.

CAPO

CAPO VNDECIMO.

Come li più gran personaggi del mondo sono stati dotati d'vna gran clemenza, e mansuetudine.

1 Felici sono li mansueti, disse Giesù Christo, perche essi possederanno la terra. Se io potessi aggiungere a queste parole, direi volontieri, che non solamente sono padroni della terra, ma ancora del Cielo. Forse sarebbe troppo il dire, che fanno prigioniero il cuore di Dio, degli Angeli, degli huomini, e delle stesse bestie più furiose, che si trouino nel mondo. Vn'Esercito intiero non farà tanto, quanto faranno due paroline temperate con la manna della mansuetudine. Ogni cosa si sottomette, e si piega sotto le leggi della mansuetudine, & a dire il vero l'vnico mezo per diuenire grande, per conseruare lungo tempo la sua grandezza, per far crepare l'inuidia, e far morire di mala morte la gelosia, e la Calunnia, non è altro se non il viuer quieto, e non respirare se non vna caritateuole dolcezza. Il rigore fa bene de buoni colpi, ma ne fa ancora non meno de'cattiui, & i buoni sono con tanti mali, che quando si procura di fare bene a tutti, non se n'ha gratia alcuna, si guadagna l'odio di molti, e mille dispiaceri con altre tanti rimproueri oltraggiosi, e biasimeuoli.

2 Se vogliamo aprire gl'occhi, chiaramente si vedrà, che tutti li gran personaggi sono stati dotati d'vn'eccessiua dolcezza, e quest'è quello, che gli ha fatti grandi, e gli ha resi ammirabili. Il mondo non ha visto mai simile a Mosè: Questo gran Capitano conduceua per li deserti più di due milioni di persone, e persone, li più ribelli del mondo: Mille volte ha hauuto ad esse re stracciato con denti per vn modo di calunnie: Mille volte gli si rappresentò occasione d'abbandonare ogni cosa, e Dio ve l'esortaua, promettendoli condotta molto maggiore, Dio stesso se n'infastidì, e si risolse di mandare a male ogni cosa: Il sant'huomo ripieno d'vna bontà incomparabile acchetò con li sforzi della sua mansuetudine la colera di Dio, li tolse di mano il decreto, ricondusse il popolo seditioso ad obbedienza, fece il mezano tra Dio, e gli huomini, e si rese con la dolcezza arbitro del Cielo, e della Terra, & Imperatore de cuori di tutto il mondo. *Erat autem Moyses mitissimus omnium hominum, qui sunt super terram*. Mosè era il più mansueto huomo, che si fusse mai veduto nella terra: presto però vedrete, ch'altro nõ era, che vn raggio, o per meglio dire vn'ombra del Sole Giesù Christo, il quale lo soprafa in dolcezza più di quello, ch'io sappia dire.

3 Quel gran Giosuè, il quale comandò al Sole, alla Luna, al Cielo, a tutti gl'Elementi, anzi allo stesso Dio, hauendolo voluto obbedire la sua bontà: in qual maniera credete, che arriuasse a così alto punto di grandezza, e d'esser capace di succedere a Mosè? Dice ogni cosa la Scrittura, mentre afferma, che fusse herede di quella mãsuetudine, come se Mosè hauesse versato nel cuor di quello la dolcezza del suo, trãsfondendoli la sua clemenza. Quando Dauid hebbe voglia d'impetrare da Dio, quello, che desideraua, non si preualse, che del ricordo della sua mansuetudine. Rammentateui Signore di Dauid, e di tutta la sua mansuetudine. *Memento Domine Dauid, & omnis mansuetudinis eius.* Non parla di cent'altre perfettioni, che si trouauano in quell'anima, nò, perche sapeua benissimo, che proferendo questa parola di mãsuetudine diceua ogni cosa, e dicendo tutto ciò, che poteua dirsi sẽza questo, era come dire niẽte: La mãsuetudine l'haueua fatto Rè, l'haueua reso huomo di Dio, e tutto conforme al cuore di Dio, & era stata la sorgente di tutte le sue grandezze.

4 Quando Dio Padre mandò il suo vnico figliuolo nel mondo, che commandamento li fece: E quando disse sopra il mõte Tabor, ecco il mio figliuolo diletto, vdite la sua parola: Che pretendeua insegnarci? Bisogna impararlo da Giesù Christo, il quale dice, imparate da me che sono man

fatto, come s'egli non haueſſe altra coſa, che fare, che queſto, o ſe gli quattro Euangeliſti ſi fuſſero fermi nel ſeno di queſta Verginella del Cielo della manſuetudine, o come ſe queſta virtù fuſſe ella ſola le virtù tutte, & il più alto pũto della perfettione. Così il ſuo nome non è, che Balſamo, & oglio odoriſſimo ſparſo ſopra la Terra, la ſua parola Nettare del Cielo, la ſua vita vn dolce torrente d'acque del Paradiſo, & vn Mare doue non ſi vede mai tempeſta. Chi dunque ha fatto Gieſù Monarca de' Cuori, e chi gli ha dato l'Imperio dell'Anime? Egli ſteſſo dice non eſſere ſtato ſe non la ſua bontà, e la ſua cordiale, e profondiſſima humiltà. Lo vedremo più commodamente, proſeguiamo intanto.

5 Chi ha reſo gl'Apoſtoli Dei della terra, e Principi dell'Vniuerſo? Fù forſe la grã clemenza? Andate (diſſe Chriſto) io vi mando come pecorelle innocenti in gola a Lupi, per viatico, non da loro altro, che la manſuetudine d'Agnello, con queſto (diſſe) voi condurrete a fine ogni coſa. E per ſtabilire San Pietro per ſuo Vicario in terra, doue lo fondò, ſe non ſopra queſto punto, commettendoli il gouerno delle ſue pecorelle, e delli ſuoi Agnelli, & eſaminandolo ſopra la tenerezza della ſua carità, e della ſua dolce manſuetudine: In fatti Sãt' Antonino afferma, *Hiſt. p. 3.* che San Pietro piangeua quaſi ſempre, non tãto il ſuo peccato, quanto il ricordarſi, ch'egli haueua participato dell'infinita benignità di Gieſù Chriſto per conuerſare con gli huomini. Si vidde mai huomo più corteſe, e di cuore più benigno, che Sã Paolo? Biſogna miſurare quel cuore con l'attioni, che fece in vita ſua, e ſopra tutto la tenerezza verſo Oneſimo ſuo compagno, quando vuol far moſtra della grandezza della ſua eloquenza, e ferire cõ colpo mortale i cuori diſperati, impiega la bontà di Gieſù Chriſto. Io vi ſcongiuro diſſe vn giorno, per la mãſuetudine di Gieſù, acciò non mi neghiate quello, che io vi domando. *Obſecro vos per manſuetudinem Domini Ieſu. 2. Corin. 10.* Queſto grand' Apoſtolo ſempre operò bene, ma mai meglio, che quando adoperò la ſua manſuetudine. Più fecero le ſue lacrime, che le ſue forze, fù più efficace la ſua dolcezza, che il ſuo potere: E le ſue ſcommuniche fulminate contro gli cuori mai operarono tanto, quanto quando con vn' eceſſo di bontà le fulminò contro ſe ſteſſo deſideroſo di dannarſi per ſaluare quegli, gli quali erano gli più crudeli nemici, che haueſſe hauuto nel mondo.

6 Li più gran Monarchi, e famoſi Capitani, che ſieno comparſi ſopra la Terra più ſono ſtati glorioſi per il titolo di Clemenza, che per il lor valore. La gagliardia, & animoſità ſerue per far morire gli huomini, la manſuetudine per ſaluargli, e per queſto è virtù propria del Saluatore del mondo, e di tutti gl'Imperatori, li quali ſono ſtati nominati Padri de' Popoli, e liberatori dell'Vniuerſo. S'honora vn Prencipe pieno di bontà, come ritratto di Dio in Terra. Si crede, che Dio li habbia dato tutto il ſuo potere dandoli la clemenza. È cõtraſegno d'vna gran debolezza l' vſare rigore, e per queſto le Dõne, gli fanciulli, gl' infermi, gli ſcontrafatti, e gl'impotenti ſono d'ordinario i più crudeli. Non poſſono digerire vna parola, che tutti non s'accendano in viue fiamme: Ogni contraditioncella gli fa vſcire fuor d'ogni douere, e ragione, e fa loro dire ogni parolaccia. Le beſtie, che hanno del Reale, ſono dotate d'vna magnanimità grande, e piena di dolcezza, ſono beſtiolne quelle, che mordono & auuelenano, vno Scorpione, vna vipera, vn'Aſpido non ſono altro, che toſſico, ſolamente toccare con vno maladetto fiato, e con vno picco mortale v'auueleneranno. L'anime grandi moſtrano la lor grandezza nel ſoffrire le miſerie altrui con eceſſo di clemenza, altrettanto l'Huomo ha d'eminenza, quant'ha di benignità, così biſogna portarſi con i Sudditi, come ſi deſidera, che Dio ſi porti con noi. Più bella coſa è, vedere il Cielo cinto di Maeſtà reale, e che ſi poſſino numerar le Stelle incaſtrate nel firmamento, ch'è vederlo aperto da Fulgori, ſtrepitoſo per i Tuoni, grauido di Fulmini, e pieno d'horribili Tempeſte? Lo ſpirito pacifico d'vn Principe rappacifica

li cuori degli huomini, e toglie via tutte le tempeste, che ad ogni momento si solleua no per l'infelicità di questa vita miserabile. Chi vuol diuenire capace di grandezze, e fare attioni eminenti, fa di mestieri, che si risolua a forzare il suo cuore sotto le leggi della clemenza, e regolare le sue parole con la regola delle dolcezze. Se si lascia traportare dalla passione, e dall'impeti del la colera, e bollor del proprio sangue, non farà mai cosa, che vaglia, la doue cō la piaceuolezza guadagnerà più in vna mattina, che non harà fatto in dieci anni interi. L'Angelo Custode delle virtù è la mansuetudine, perche mai le lascia vscire dal lor douere, e sempre le fa operare con prudenza: per il contrario il rigore scompone tutte le virtù sfigura l'huomo, il quale se riuolta gli occhi pare, che fulgori, mādi fuori della spuma per bocca smaltendo la colera, s'infuoca nel volto, fa paura a tutto il mondo, la sua lingua par, che con tante lāciate ferisca, quante forma parole, e con modo così imperioso, e viperino, che auuelena tutti coloro con i quali ragiona, e da la morte all'amore, & al rispetto, che ne' cuori verso di lui si conseruaua, e per conseguenza si smarrisce ogni confidenza. Ma tutto questo meglio si vedrà nello specchio di benignità, nel nostro Signore Giesù, la vita del quale si può chiamare vita della dolcezza stessa; & il decalogo della benignità.

CAPO DVODECIMO.

Della mansuetudine di Giesù Christo nelle sue parole.

1 MAl Huomo del Mondo hà parlato come Giesù Christo, diceua colui, il quale era andato per calunniare quelli sacrosanti discorsi, *nunquam sic locutus est homo.* Hor chi potrà a noi ridir come egli parlasse per apprendere quella diuina rettorica, la quale ha guadagnato i cuori più ribelli della Terra? S. Paolo dicēdo, *Tit.*1. che il Verbo s'è incarnato, dice, che l'humanità, cioè a dire la mansuetudine, e benignità di Dio è comparsa a gl'occhi humani, come se tutto Giesù Christo non fusse se nō dolcezza, e non si fusse fatto Huomo, se non per far vedere la clemēza di Dio. Finalmente come se tutta l'economia dell'incarnatione, non fusse se non vna dimostratione euidēte dell' ineffabile bontà del grande Dio. Si sapeua pur troppo, dice S. Bernardo, *Ser. de Nat. uit.* l'infinità del suo potere, si conosceua la profondità di quella sapienza, il rigore della sua giustitia, ma non s'intendeua ancora l'eccesso della sua clemenza: E per questo il Verbo incarnato s'è rincarnato per insegnarcelo con la sua viua voce, e con l'essempio della sua Diuina vita. Dice alla figlia di Sion, ecco, che egli viene, ecco il Messia sarà Rè della mansuetudine: Come se gli huomini non aspettassero niente da Dio incarnato, se non clemenza, & infinita benignità, & il Saluatore non fusse se nō huomo tutto pieno di bontà, e vero sposo della mansuetudine.

2 Io per me non saprei dire come egli parlasse: sò ben questo, che se la bontà hauesse voluto prendere corpo, e parlare, non haurebbe potuto far meglio di Giesù Christo nostro buon Signore. Quando tutti gli Apostoli da vna parte, e dall'altra Simeone con tutto il resto si scandalizzarono della Maddalena, e gli disero delle ingiurie, egli quel cuore del Cielo, quella bocca piena di dolcezza prendendo la causa in man propria, & con vna benignità indicibile, cominciò a difenderla, e canonizarla: tanto, che quella soprana bontà trasse nuoue lagrime dagl'occhi della contrita donna, pensando morirsi di dolcezza in vedendosi diffendere da vn tale auuocato.

3 Non vi ricordate di Giuda, di quel' infame Apostata, il quale lo lasciò cō quella bocca puzzolente, e lo tradì baciandolo da traditore? Se s'hauesse hauuto ad impicciare con San Pietro, l'hauerebbe, dice San Grisostomo infallibilmente strangolato, ne si sarebbe contentato dell'orecchia, come di Malco, ma l'harebbe tronco d'vn colpo il capo per insegnarli a parlare,

e dire sì sfacciatamente, Dio vi salui Maestro. Vediamo la risposta, che diede il cortesissimo Saluatore. Mio grãde amico, chi t'ha condotto a quest'estremità? Ah, Giuda così tu con vn bacio, che è segno di pace tradisci il figliuolo dell'huomo? Dolcezza ineffabile: bontà affatto incomprensibile, potete voi parlare con maggiore affabilità? Si dice, che la pelle d'vno Agnello in toccando quella del Lupo la faccia squarciare, e come è possibile, che voi Agnello del Paradiso baciando quel Lupo infernale con bontà così eccessiua, non gli habbiate fatto crepare il cuore di tenerezza, e coprire il volto di vn' horribile confusione? Che linguaggio farà egli vdire a'suoi buoni amici, già, che parla a'suoi nemici mortali, e ad vn villano rinegato con vna sì gran clemenza, e fa scorrere vn torrente di tanta dolcezza sopra la terra maladetta di quel cuore infelice. Il cuore di pura gioia mi si partisce per il mezo, rammentandomi il discorso, che egli fece à quella miserabile donna trouata in peccato dell'adulterio: Perche in vece d'accusarla, a condannarla ad essere lapidata conforme al testo chiaro della legge di Moisè, egli si pose a confondere coloro, che la voleuano morta: Scrisse in su'l pauimento come in su la molle c'era alcune parole, che ciascuno poteua leggere con sua confusione, tutti ammutirno, & vno dietro l'altro s'auiarono alle porte; il Saluatore vedendo quella pouerina rimasta sola ricoperta di lagrime, e di vergognoso rossore, li disse quelle parole, che trapassarono il cuore a quella sfortunata: Donna doue sono coloro, i quali t'accusauano, non v'è chi t'habbia condannato? Nò nò mio Signore rispose. Ne io soggiunse, voglio condannarti. *Ioann.* 7. O eccesso d'humanità, e di clemenza! a me toccà il saluare i condannati, dice egli, a me il liberare i cattiui dalla seruitù, a me il dare la vita, e spargere le misericordie del Cielo sopra la Terra: ma il condannare le persone, ò questo sì, che non tocca a me, mio Padre m'ha mandato nel mondo per saluare i persi, non per fare smarrire quegli, che si possano saluare co'l perdono. Andate donna andate, mai io vi condannerò, se voi non condannerete voi stessa. Mai Dio hà abbandonato persona, che non sia stato egli prima abbandonato: Egli comincia sempre a saluare, mai è egli il primo a rouinare. Piacesse a Dio, diceua Nerone, quand'era il fiore degli Imperadori ne' primi anni del suo gouerno, piacesse a Dio, che io nõ sapessi scriuere per non hauer mai a sottoscriuere sẽtenza di condannatione: perche è cosa degna d' vn cuore Reale il dare la vita a tutto il mondo, a niuno la morte.

5 Non è cosa, che possa tanto riempire di merauiglia il Cielo, e la Terra, ne essere degna d'amore più cordiale, che quello, che hora dirò dell'amore del nostro Maestro Giesù, e sourano Signore. Vn giorno cacciò vna legione intiera di spiriti maligni dal corpo d' vn pouero ossesso. Quelli demonii conoscendo l'infinita clemenza del buon Signore, il quale non sapeua negare gratia alcuna, furono così insolenti, che gli presentarono vna supplica per ottennere vna gratia, cioè, che non gli confinasse nel centro dell'Inferno, ma che permettesse loro l'entrare in vna greggia di porci, i qua'li si trouauano in sù la riua del Mare. Chi crederebbe quello, ch'io voglio dire, anzi quello, ch'egli degnò di rispõdere a quegli maledetti animalacci: Gli concedè quello, che richiedeuano, e l'eccessiua bontà arriuò fin a non sapere negare, ne pure al Diauolo ciò, che richiedeua, il quale pure è lontano dallo stato delle gratie, e de'fauori: più tosto vuole il Signore sottoscriuere le suppliche anco di persone indegne, che macchiare tantino la sua mãsuetudine, e la sua dolcezza, che è senza pari, e senza esempio. Or che si può più dire, e che cosa non si può promettere d'vn Sig. colmo di tãta cortesia, che cosa mai neghe rà egli a vn buon cuore, già, che non ha potuto contradire ne pure a spiriti maledetti, e persi senza speranza: Or io non mi merauiglio più, se la sposa lo nomini per eccellenza il desiderio, l'oggetto di tutte le brame, le delitie d'vn buon cuore, li casti amori dell'anime sante: *Totus desiderabilis*

lis totus desideria. Cant.4. In vna parola tutto desiderabile, tutto desiderij: bontà raccolte nella sua persona, la quale fa forza a tutti i cuori più barbari d'amarlo con vn'amore cordiale tanto, che sia più che filiale.

6 Vediamo vn'altro cōdannato il quale haueua di già vn piede nell'Inferno, & infallibilmente sarebbe stato precipitato, se non hauesse per sua buona fortuna scontrato la dolcezza di Giesù Christo Nostro sopràno Signore. Il Ladrone era in su'l confine della sua vita, le sceleraggini l'haueano già legato all'albero della morte, egli medesimo hauea condannato se stesso ingenuamente a morte così vergognosa, riconoscendosi scelerato, e già era per far compagnia a chi diritto sprofondaua nell'Inferno? Vdì parlare il Signore con vna clemenza così grande pregando per li suoi nimici, e scusando la crudeltà de Carnefici, che si persuase di tentare la sua fortuna, e cominciò à raccommandarsi alla pietà di quell'Agnello innocente, & a pregarlo, che lo volesse fare partecipe della sua māsuetudine. Lo pregò, che volesse rammentarsi delle sue miserie, & hauerne compassione. Lo rimirò all'hora il buon Giesù cō vn occhio pieno di benignità gli aprì il cuore, e l'intenerite viscere, e dissegli vna parola, che volentieri gli Rè vi spenderebbero li milioni d'oro, e terrebbero per bene impiegati tutti li loro Scettri, e Corone. Mio buono Amico, disse egli, hoggi sarete voi con esso meco in Paradiso. O Dio a voi costa si caro il Paradiso, e voi lo date a sì buon mercato, e per vna sola parolina, anche ad vn Ladro? Si può imaginare dolcezza più grande, bontà più amabile in questo Mondo?

7 Hora intendo quello, che disse il Profeta Elia, quando vidde passare Dio, perciò, che sentì vn vento impetuoso, il quale pareua, che volesse portar via le mōtagne, e stritolare le Rocche. Nò, nò, disse egli, Dio non si troua tra queste tempeste. Ecco che cominciasso lampi, fuochi, tuoni, tremori della terra, e spauenteuoli fracassi. Nò, nò, ripigliò il Profeta, Dio non si troua tra queste turbolenze così horribili. Finalmente vn venticello comincia a solleuarsi dall'Oriente con vn soffio così gentile, & armonioso, che subito fa dire al Profeta Elia, infallibilmente qui stà Dio: Perche la dolcezza infinita della diuinità non ama se non la dolcezza, & odia le violenze. Ecco l'interpretatione. Gli Apostoli vedendosi serrare la porta in faccia da Sammaritani doue voleua andare il Saluatore a predicare, sentirono così viuamente il disprezzo, che dissero: Signore volete voi, che noi facciamo uenire giù dal Cielo del fuoco sopra questo villano popolaccio, il quale v'ha fatto così grande affronto? Noi li ridurremo tutti in cenere, se voi ce lo permetterete. Quel cuore pieno di misericordia, e quel Rè di mansuetudine con vna voce dolcemente aspra gli riprese, e disse, voi non sapete miei discepoli, che lo spirito sia quello, che vi maneggi, mentre parlate con vn linguaggio pieno di terrore, e di vendette. Hauete voi mai vdito me così parlare? Come? Il figliuolo dell'huomo, che è venuto per saluare li persi, manderà a male gli salui, gli viui degni di compassione? Voi parlate come huomini, e come huomini inconsiderati, non già come Apostoli.

8 Non mi marauiglierò dunque più se il Padre Eterno chiami l'economia dell'Incarnatione vn torrente di mele, e d'oglio. Io spargerò dice *Isa. 66.* sopra degli huomini, vn torrente di pace, e di clemenza. E nel giorno del Natale si canta: Che le nuuole distillano nettare, e mele, da più le colline, e le montagne in quella notte cōparuero innaffiate di balsamo, e di dolcezza, il tutto non era, che latte, zucchero, fiore di suauità. *Ioel.3.* Hor io non mi marauiglio di tutto questo vedendo vscire dalla bocca del Signore vn torrente dorato d'eloquenza del Cielo, e tutti gli tesori della diuina rettorica, ne tāpoco il vedere i suoi auditori, che dicono di volerlo far Rè della Giudea, o infallibilmente lo confessano per vero Figliuolo di Dio. Alcuni erano tanto trasportati, che si scordarono di bere & di mangiare, lo seguitauano per i deserti

senza alcuna prouisione, tanto la dolcezza della parola diuina colmaua di contento, e rapiua l'anima loro. Et il Cieco nato volete voi disse ò miei Signori essere discepoli di questo santo personaggio, il quale à dire il vero è la stessa bontà, e mansuetudine trasformata in figura humana?

9 Volete voi vedere la dolcezza del suo cuore? Sono tre giorni disse egli, che questa pouera gente mi seguita per le solitudini senza hauer ne beuuto, ne mangiato: Veramēte mi mouono a pietà, e mi fanno venire voglia di dargli da māgiare. Gli Apostoli, i quali haueuano il cuore stretto, cominciarono a dire non basterebbero du gento danari di pane per darne vn boccone per vno, chi gli ha fatti venire quà sù, e perche nō hanno preuisto, e proueduto alla lor necessità? Come possiamo noi satiare tanto popolo? Ma il buon Signore: Nò nò disse, non mi da l'animo di vedergli in tal necessità, la lor miseria m'intenerisce il cuore, date loro a mangiare. Quando Climaco chiama Giesù Christo l'arco baleno del Paradiso, mi da pure il gran gusto: perciò, che si come quest'arco marauigliosissimo, il quale è la bellezza degli Elementi si distilla a goccia a goccia, e sparge tutta la sua sostanza cō vna dolce, & odorosa rugiada per nutrire gli beni della terra, così nostro Signore si spande, e sparge per così dire tutt'intiero distillando la rugiada della sua clemenza, e riempiendo l'vniuerso delle sue dolcezze, e sante misericordie: *Effusus sum sicut aqua, &c. Ps. 21.*

Riempie egli ogni cosa di benedittioni, e già mai ha contradetto a buon cuore, il quale habbia hauuto ricorso alla sua santa bontà; Si disfa tutto in acque di gratie, e consuma quasi se stesso per arricchirci della dolcezza della sua bontà.

10 Hor che farà egli quando si trouerà tra le dolcezze della misericordia, già, che nel maggiore feruore delle sue colere non è se non vn'eccesso di misericordia? quando voi sarete in colera li diceua il Profeta, voi vi ricorderete della vostra misericordia: *Cum iratus fueris misericordiæ recordaberis. Ps. 52.* La madre piaceuolmente li suggerì nelle nozze di Cana: mio figliuolo questa buona gente non ha più vino. Che habbiamo (rispose) a fare in questo, o voi, o io? E non è tempo di fare quel, che voi dite. Haureste voi detto, che si fusse crucciato, e non volesse fare niente del richiesto. La sua santa Madre, che conosceua perfettamente la bontà del figliuolo, non lasciò di fare quel, che bisognaua, & in effetto ottenne tutto quello, che volle, e più ancora di quello, che si fusse potuto sperare da quella benignità. Quel'altra buona madre supplicheuolmēte li disse. Mio Signore comādate, che de'miei figliuoli vno sieda alla destra, & l'altro alla sinistra quādo sarete assiso nel vostro trono Reale, e potete voi, rispose, bere l'amaro Calice della mia passione? Voi lo beuerete, ma il concederui quello, che chiedete sarà difficile cosa, che vi si conceda: Andate, voi non sapete quello, che dimandate. Direte voi, che egli è in colera, e che assolutamente li nega la gratia: ma si può dire, & è il vero, che da loro più di quello, che dimandano: la sinistra è vn luogo troppo funesto, e non ve gli ha voluti fare stare. E piazza del mal Ladrone, e de'condannati. La diritta è luogo di felicità, dou'egli vi pone ambedue facēdoli martiri, come lui. Diciamo meglio mette San Giacomo alla diritta, e Sā Giouanni sopra il suo cuore, & il suo seno, cosa che già mai haurebbe hauuto ardimento di richiedere. Non si può dire questo, eccesso d'vn'estrema bontà?

11 Non hauete voi creduto, che fusse disperato il caso nell'vdire nominare quella miserabile Cananea, cagna? perseuerò, e pianse ella ad ogni modo fortemente; pensate, che quel cuore pieno di tenerezza incomparabile possa negare quello, che se li dimanda con confidenza? Più tosto dice egli vna madre si scorderà del proprio figliuolo, il quale è l'anima del suo cuore, che io possa scordarmi di farui bene, e souuenirui nelle vostre necessità, fece per tanto quello, che la Cananea hauea richiesto, e di più canonizzò vantaggiosamente la fede di quella buona donna, che guarēdoli la figliuola con la sua onnipotenza, heb-

hebbe a fare morire di contento la madre con la sua eccessiua dolcezza, con la quale l'haueua obbligato tanto cordialmente.

12 Vna sola volta in tutta la sua vita questo dolce Agnello fece del Leone, & andò in col'era, scacciando con la frustra in mano quella gente profanatrice del tempio, e che ne faceua vn mercato. Haueste voi creduto, che ogni cosa douesse andare alla peggio, vedendo rouersciare le tauole, battere gli vni, minacciare gli altri, sbandare tutto il mondo, e fare del terribile? Immediatamente doppo questo môta in Catedra, e comincia a predicare, & a gridare: chi ha sete venga arditamente da me, io li darò acque di Paradiso, farò che il suo cuore diuenti vna sorgente d'acqua viua, che salirà fino alla vita eterna. O gran Giesù? Queste sono le vostre gran collere, e le vostre minaccie fulminanti? Quest'è il modo, col quale voi gastigate le nostre ribellioni, sprofondarle nell'acqua viua, e nell'abisso nelle nostre infinite dolcezze, e nell'Oceano della vostra incomparabile clemenza? hora intendo perfettamente perche San Giouanni. *Apocal.* 5. hauendo veduto vn Leone formidabile nel Cielo dicesse incontinente; Ecco l'Agnello comparso, Questo è verissimo il Signore Giesù, ancor che sia il Leone reale di Giuda, non saprebbe lungo tempo farla di Leone, la collera sua finalmente và sempre a terminare in qualche dolcezza, questo Leone in vno istante si trasfigura in vn dolce, & amoroso Agnello, e doppo tutti i tuoni della sua colllera, fà venire fuora nuole ripiene d'vna soauissima rugiada di manna, e di mele. *S. Bernard. Serm. de Resurrect.*

13 Salomone sedendo nel suo Trono d'auorio stà circondato da dodici Leoni, questo pare che lo renda formidabile a sui sudditi, ma sono Leoni innocenti, e d'auorio, son più tosto pecorelle piaceuoli, che Leoni infuriati: Sono ornamenti di quella Maestà; non istromenti, ò esecutori di giustitia, la collera di Giesù Christo non è se non mansuetudine d'agnello serue d'ornamento a quella bontà: perciò, che dopo tante minaccie non vanno a finire se non in benificare. Qual cuore non amarebbe vn si buono, & tanto amabile Signore, bontà della stessa bontà? Ma che impresa è la mia d'esaminare ad vna per vna le parole del Redentore: Bisognerebbe ricopiare quì tutto l'Euangelio intero. In effetto la storia Euangelica altro non è, che vn Paradiso terrestre inaffiato da quattro fiumi, e dalla fontana, che stà in mezzo del Paradiso: Cioè a dire dalle quattro piaghe de'piedi, e delle mani del Saluatore, e la ferita del cuore, che è la vena sorgente: Ma tutti questi torrenti non sono, che zucchero, e Mele, non altro, che mansuetudine, & vna diuina cortesia. O buon Giesù inaffiate l'anima mia, allagate il mio cuore, e tutte le mie potenze, affinche inghiottite dall'Oceano delle vostre sante bontà v'adorino, e v'amino con tutte le loro forze, per tutta l'eternità.

CAPO DECIMOTERZO.

Delle attioni, e della vita di Giesù piena di mansuetudine più che materna.

1 TErtulliano disse, che quella terra promessa ricoperta di Latte, e Mele altro non fusse, che l'humanità del Signore, e lo Spirito Santo di lui fece dire, che il Latte, & il Mele li nasceua in bocca, che è la sorgente di tutte le dolcezze: La sposa s'auanza più, e dice, che tutto quello, che egli dice, che fà, & è, non è se non pura bôtà, e che maggiore se ne conserua nel cuore di quello, che dimostra nel di fuori, *absque eo quod intrinsecus latet, Can.* 4. Perciò lo chiama Agnello, Colomba, Manna, Midollo de gli Alberi del Paradiso, fiume di Balsamo, e di Nettare, Giglio innocente, e con cento, e mill'altri nomi, i quali tutti significano vna sôma benignità, che hà dell'infinito. E per daruene vn poco di saggio.

2 Volete voi vedere quel fanciullino, che dice Isaia, che condurrà per il mon-

mondo le Tigri, le Pantere, i Leoni, e gli Orsi, e tutti saranno d'accordo, fin che la mano innocente del dolcissimo bambino li condurrà incatenati con le catene, con i legami della sua dolcezza colombina: *Isa. 11.* Vedete la vita di Giesù Christo figurata in questa parabola, perche egli hà hauuto la dolcezza d'vn fanciullino pieno di mansuetudine, e d'inesplicabile bontà. Et in questa maniera egli hà sottoposto al giogo dell'Euangelio gli huomini più bestiali, che fussero sopra la terra. A questo fine disse, che gli Apostoli doueuano essere come tante Pecorelle, e Colombe, perche il mondo più potente per combattere l'idolatria, & abbattere li Tiranni della gentilità, non è se non la benignità della mansuetudine. Vn Rè dell'Oriente Prendeua tutte le Città assediate con l'oglio, che facena spargere vicino alle porte. Era quest'oglio fatto da certi vermini caldissimi, s'attaccaua all'oglio il fuoco, e le Porte se ne andauano tutte in fiamme, quanto più si gettaua dell'acqua, tanto più s'accendeua, si che ogni cosa se ne andaua in fiamme, e cenere, e bisognaua arrendersi a discrettione. *Maiol. coll. de verm.* Il Saluatore del Mondo per impadronirsi del mondo prese i vermiccioli della terra di quei poueri Apostoli li conuerte in oglio di mansuetudine, per tutto doue vanno mostrano fiamme, incendono tutti i cuori de gli huomini, & in poco tempo riducono in fuoco di carità, gli huomini, e le Città, e le tirano al seruitio di Dio, e del loro buon padrone Giesù.

3 Chi hauerebbe potuto resistere a quella ineffabile tenerezza vedendo, che la prima attione, che fà sopra l'albero della Croce non è se non supplicare il Padre eterno, che voglia perdonare a quelle pouere genti, che lo moueuano a pietà facendo ciò, che faceuano per pura ignoranza. Si marauigli chi vuole, che il Ladro si conuertisse per questa incredibile clemenza, & il Centurione percuotesse con i pugni il proprio petto: Io per me stupisco come non spezzarono i sassi, e quei cuori ribelli de carnefici non si partirono in mille pezzi. Egli, che con vna sola parola harebbe potuto subissare que la maledetta compagnia di Giudei, vuole più tosto diuentare loro auuocato, e chiedere per loro misericordia al Cielo, del che fù esaudito per l'honore, che gli si conueniua; e che cosa potrebbe mai negarsi a vna tal benignità, ad vn cuore così buono, & a quelle lagrime, con le quali ingioellaua quell' vltime sue parole.

4 E' inuitato alle nozze, e non ricusa l'inuito: è cacciato da Sammaria, se ne fugge: se l'imbalsamano i piedi, lascia fare, lo caricano d'ingiurie, abbassa il capo, e non gli dice pur parola: lo vogliono lapidare si nasconde, lo vogliono far Rè, se l'inuola da gl'occhi: fanno da lui tutto ciò, che vogliono: E condotto alla carnificina, & il dolce Agnello ne pure da vn grido, ne da quella benedetta bocca scappa vn singozzo. Accoglieua tutt'il mondo fino a picciolì fanciullini, e quando gli Apostoli volsero cacciarli, gli richiamò, se gli accostò al seno, e godeua singolarmente quella dolcezza del Paradiso nel vedere l'innocenza di quei fanciullini belli come il Sole, e puri come gli Angeli. Rimirate quella simplicità, monta in sù vna miserabile caualcatura, si lascia condurre, entra trionfando con vna solennissima entrata: Se gli fanno mille honori, e mill'oltraggi, egli non risponde parola, e come semplice colomba, ne morde chi gl'ha fatto male, ne si lamenta.

5 Che direte di quella infinità facilità all'hora quando vedendolo predicare con troppo feruore, andando in mezzo la piazza, gli interruppero il ragionamento, lo legarono, e dissero, che egli era fuor di ceruello, diuentato matto. *Exierunt tenere eum, &c. Marc. 3.* Poteua egli riceuere affronto più sensibile, e quello, che è peggio, quegli, che così vergognosamente il trattauano erano suoi proprij, ò Parenti, ò Amici in presenza poi d'vn popolo, il quale l'adoraua come vn Dio in terra. Vn'altro harebbe fatto vn fracasso intollerabile nel riceuere vn'affronto così insopportabile. Come? Che la sapienza increata, & incarnata

nata sia stimata pazza da suoi propri discepoli, e senza cagione alcuna cō perdita del credito, che haueua acquistato, cō pregiuditio di tant'anime, e con tutto ciò non aprire la bocca come vn agnellino d'otto giorni nato: Or chi non amerà vna così eccessiua clemenza? Chi non sacrificherà, e cuore, e corpo, & anima tra le belle fiamme d'vna carità così dolce, & vna bontà diuina.

6 Silentio, mio caro lettore, o che veggo: Ecco Giesù, che piange, e piange cō calde lagrime. O che tenerezza di cuore, o che eccesso di dolcezza? Vidde Marta, e Maria con i loro Amici addolorati amaramente, e lagrimosi per la morte di Lazaro. Quelle lagrime li trassero da gli occhi il pianto: Quei cuori soprafatti dal dolore intenerirono quelli del Signore, ma così viuamente, che cominciò a fremare, e sospirare, poi a piangere: finalmente risuscitò il morto non potendo più lungamēte lasciare languire que' poueri soldati. Vedere diceua quel popolo, come l'amaua, ha pianto? & io ripiglio, vedete se la bōtà medema e più grā bōtà, che la bontà di quel cuore paterno, materno, e più di tutto quello, che imaginare si può cortese, di quel diuino cuore di Giesù: Andate Caino, andate a disperarui, andate pure Giuda ad impiccarui, morite ladro infame nella vostra ribellione, e vomitate l'anima condannata nell'abisso dell'Inferno, Più tosto io voglio cō il buon ladrone preualermi di quest'infinita clemenza, raccogliere quelle lagrime, hauere ricorso a quella misericordia, e per miserabile, & infelice peccatore, ch'io mi sia, confidare in quella mansuedine eccessiua, la quale sopr auanza li peccati miei, più che il Cielo con la sua grandezza non supera la piccolezza della terra.

7 Si scandalizzauano, che egli si trouasse bene spesso nelle conuersationi, che hauesse seco qualche vsurario, ò publicamente infamato per la Città; per risposta diceua: Io voglio, che si sappia, che ciò che fò, lo fò per vbedienza, hauendomi mio Padre inuiato a saluare i peccatori, e non i giusti. Lo chiamauano imbriaco, fattucchiaro, indiauolato, amico di gente senza riputatione, nimico di Cesare, seditioso, empio, disprezzatore della legge di Mosè, ignorante, figlio d'vn Legnaiolo, idiota, & huomo senza lettere, huomo da niente, peggiore che Barabasso, homicida, ribello, feccia del popolo, e ch'altro nò? a tutto questo si risponde co'l silentio. Gia mai la colomba di quell'humanità mandò fuora gemitò per questo, mai quell'Agnello aprì boccá per vn solo grido, mai quella benignita diuina disse parola per giustificarsi; Volle più mettere a pericolo tutta la sua reputatione, che perdere vn puntino della sua bontà, e mansuetudine, che era l'amata virtù, e della quale ne faceua professione.

8 Io mi smarrisco, quando affondo il mio spirito nell'abisso della clemenza del mio buon Saluatore, tutt'il mondo riprēdeua quel pouero Cieco, il qua'e gridaua importunamente. O Signore rendetimi la vista: Egli per il contrario, e possibile diceua, o miei amici, che vi muoua a compassione questó pouero huomo? Et auicinandosi a lui, Che voi li disse, ch'io faccia per te? Lettore, che vi suggerisce il cuore nell'vdire questo buon Signore parlare così con vn cieco, come con il Padre Eterno; *Quid vis, vt faciam*, che volete voi ch'io faccia: Disponete pure della mia potenza; quello, che posso io lo potete voi, vi dò assoluto dominio sopra di me, dite arditamente, che sortirà l'effetto. Mio Dio, come non habbiamo noi vn milione di cuori per amare, quanto si conuiene vna si gran bontà? Non aspetta, che altri si prenda fastidio in richiedere, preuiene con infinita facilità le domande; Quel pouero corpo haueua trentotto anni d' infermità adosso nella Piscina, è mai haueua potuto muouere a compassione persona alcuna, subito ch'il Signore lo vidde s'intenerì, e li disse voi tu mio Amico, che io ti guarisca? A pena detto lo fece: Eccolo guarito prima d'aprire la bocca a dire vna sola parola.

9 A che pensaua la sposa dicendo, *Can.* I

che

che le mammelle di Giesù sono migliori de' più delicato vino del mondo; Semplicetta che ella è, crede che gli huomini habbino mammelle, e latte come le donne: Quello, ch'ha più del marauiglioso è, che S. Giouanni stesso dice d'hauerlo veduto con vna centura d'oro alle mammelle, e che lo premeua per farne vscire qualche cosa. O è pure vero? Perche il Saluatore è così buono, che come dice S. Paolo, *Apoc.* 1. diuenta ogni bene a feruore de'suoi serui? Egli ha mammelle, e latte come Madre: Potere, e forza come Padre, che difende i suoi figliuolini: ha vna spada in bocca per combattere per noi: Si chiama fratello, seruo, ministro, mediatore, auuocato, vittima, & ogni cosa: Egli si trasforma in tutte le cose per consolatione de suoi serui: Non fa, come quel Peschione, il quale mentre dura la tempesta trangugia gli suoi figli, egli nasconde nel cuore per liberargli dalla furia del Mar tosso, ma viuo egli stesso si butta ne nostri cuori per mezzo del Santissimo Sacramento per custodirli, e ben guardarli. Che si può aggiungere a questo colmo di cortesia del Cielo? Sia maledetto, chi non ama vn'oggetto tant'amabile, e chi non ama Giesù mio buon padrone, sia, dice S. Paolo scommunicato, *Apoc.* 1.

10 Mi fa già paura quella spada, che egli porta in bocca, s'egli è così buono, e le sue labbra non sono, che gigli, e rose, le quali distillano man na al sentire della sposa, che vuol'egli fare di quella lama tagliente dà tutte le parti? Forse non vuol parlare se non a colpi di spada, e dare tante ferite nel petto degli vditori, quante parole farà vdire dalle loro orecchie: Mille cagioni ha uerebbe la sua giusta collera di lamentarsi della scelleraggine degli huomini: La sua giustitia gli offerisce quella spada per vendicare i torti fatti alla sua bontà. Ma ne pure vna sola parola aspra esce da qlla bocca, ritiene la spada del giusto rigore, che vorrebbe gastigare gli huomini; più tosto vuole tormentare le sue labra innocenti: E penare, che fare udire una sola parola aspra: Ritiene per tutta la sua collera, e sopra di noi non uerta se non torrenti della diuina clemenza: di modo, che quella spada più tosto è à nostro fauore, che contro di noi? Egli ci vuole fare paura con la sua giustitia per sforzarci a riccorrere alla sua eminentissima Carità, ci mostra la spada à finche sfugghiamo i colpi, tiene la spada in bocca, acciòche non scappi alla dolcezza, e che il rigore non la maneggi a nostri dăni: Ma hà il cuore nella mano, e le chiaue delle sue misericordie, le quali la sua dolce bontà spande senza cessare mai sopra gli stessi nemici. Figlie di Gierusalem, disse *Luc.* 23. non piangete sopra di me, risparmate le vostre lagrime per migliore occasione, Piangete, deh piangete sopra i vostri proprij figli, sopra i quali piouono le miserie, più m'inteneriscono il cuore l'infelicità loro, che non tormenta il mio pouero corpo il portare della croce, che tanto m'affligge. Et alla Sammaritana, ò donna le disse, voi negate vn poco d'acqua commune ad vna persona, che vi potrebbe ben dare delle sorgenti d'acqua viua per tutta l'eternità. Ella poteua rispondere: fate dunque scaturire coteste fontane, e beuete della vostra acqua miracolosa? Perche mi dimandate dell'acqua d'vn pozzo, se n'hauete le sorgenti intiere, & al vostro dire li mari stessi sono al vostro comando?

11 Cosa strauagante? Egli domanda per dare: per vn bicchiere d'acqua, ch'egli brama, vuole renderli vn Oceano; fà che li tre Regi aprano i loro tesori per prēderne qualche poco, ma li vuole riempire delle richezze del Paradiso. Dimanda vn tozzo di pane per hauere a dare tutto l'Imperio del suo Eterno Padre. Io diceuo gia che Giesù fusse l'stessa dolcezza, ma mi pento, & arditamente mi ridico: perche a dire il vero e mille volte più dolce, che l'istessa dolcezza, e più tenero, che la mansuetudine, e come dice San Dionisio la vita di lui non è composta se non d'eccessi di benignità, e di cortesia. Così la sposa li giura per il suo cuore, che le verginelle del Cielo amano Giesù più di quello, che possono; perche essendo egli benignissimo, e non hauendo la sua bontà, ne fondo, ne confi-

ne

ne come vn profondissimo abisso, non è ragioneuole, ch'elleno l'animo con eccesso, e sopra le forze del cuore, & il potere dell'anime loro? L'odore del suo balsamo, & il fiato della sua benignità, l'hà rapite fuor di se stesse.

12 Dio mio, perche non sappiamo noi cos'alcuna della dolce benignità nel tempo della sua vita. Platone dice, che se tutt'il mondo fusse sauio, non si trouerebbe persona, che volesse comandare. In quella casa di Dio, oue tutt'il mondo era sauio, cioè Giuseppe il buono de' buoni, la Santissima Madre, ch'era la medestia stessa, Hiesù, che era la fontana di tutte le dolcezze, Chi comandaua? Giesù Christo? Poteua essendo Dio, ma essẽdo figliuolo come poteua comãdare a suoi Padre, e Madre? Chi dunque: Nostra Signora? Sarebbe stato douere, essendo Madre di Giesù, ma ella era anche sposa di Giuseppe padrone di casa, e figlia del suo figliuolo: volete voi ch'ella comandi e due piu grandi di se? Chi dunque? Giuseppe? Sarebbe bene stato conueniente, essendo stato capo di casa? ma il buon huomo come poteua hauere coraggio di comandare a Dio, & alla Madre di Dio viuente? Veramente io credo, che tutti tre pensassero; Tre seruitori erano in quella famiglia, e niun padrone: Tutti obediuano, e niuno comandaua: tutti tre erano padroni, e tutti tre seruitori. Ma s'è visto vna tale famiglia: La mansuetudine era la Padrona, e la modestia senza pure parlare a tutti tre comandaua: Ma bisogna confessare, che essendo Giesù quasi infinitamente più humile, e più perfetto de gli altri, e così era più dolce, e più cortese. Gli era loro dice l'Euangelio, suggetto. *Luc.* 3. Chi? A chi? In che cosa? Dio soggetto a gli huomini, & in lauori grossolani d'vn pouero Legnaiolo? Ma in che era egli suggetto a suoi Padre, e Madre. In tutto, e per tutto era vn'Agnello del quale ne faceuano tutto ciò, che loro piaceua, e senza controuersia. Voi guidate Giuseppe come vna Pecorella disse Dauid. *Sal.* 19. Et io voglio dire, ò Giuseppe, e Maria, voi conducete Giesù come vn'Agnellino.

13 Non vi pare, che gia sia adempita la figura, la quale diceua, che due oliue d'oro erano vicino al Candelliere d'oro, sopra'l quale staua accesa la Lampada ardente del fuoco eterno, e che mai si spegneua? *Zac.* 4. Nostra Signora: e San Giuseppe sembrauano due Oliue del Paradiso, Gigli di Dio, e la dolcezza del mondo? versauano sopra il fanciullino Giesù la dolcezza de' loro comandamenti: il diuino Bambino succhiando il suo balsamo con la dolcezza della sua benignità, faceua bruciare il suo cuore con vn eterno, e bellissimo fuoco, si che ne godeua Diò, e gli Angeli tutti. O'che torrenti di pace scorreuano quel Paradiso Terrestre: che oggetti amorosi si scorgeuano in quella famiglia? Chi ci ridirà la modestia degli occhi di quel Diuino fanciullo, chi la dolcezza delle sue parole, chi la facilità nell'vbidire in tutte le cose, chi la serenità del suo volto, l'aspetto pieno di maestà, la riuerenza grande, che professaua all'eterno Padre, la dolcissima maniera di conuersare con suo Padre, e madre, la benignità nel trattare cõ gli huomini, le cortesi accoglienze, che faceua a tutti coloro, che veniuano a bottega, per dimandare qualche lauoro: gli Angeli, che hanno veduto, & ammirato queste cose potrebbero ben farci q̃sta carità, se però Dio se ne contenta, e nõ vuole, che più tosto ce l'imaginiamo, affinche più profondamente s'imprimano ne' nostri cuori.

14 Io non trouerei mai fine se volessi ridire tutte le attioni della vita di Giesù Christo, voglio però finire cõ vn'attione la più amorosa, che si possa fingere in questo mõdo. Egli s'assomiglia al Padre del figliuolo prodigo, il quale vedendo ritornare il figliuolo smarrito, & accorgendolene ben da lontano, sentì intenerirsi le viscere, e liquefarsegli il cuore paterno di dolcezza: li corre incõtro, l'abbraccia, e se lo stringe al seno, lo bagna con le sue lagrime, gli dà il bascio del perdono, e della pace stabita prima, che egli la dimandasse, lo traporta tanto l'eccesso della sua clemenza, che nel Padre del prodigo figliuolo si trasformaua.

maua. Ecco dice come si porterà con voi il figliuolo dell'huomo, ò più tosto il figliuolo del balsamo, e della mansuetudine, e come parla la Sacra Scrittura figliuolo vnico della mansuetudine. *Zac.4.* Vi dirò di più, che questo buon Padre sopra di quell'altro s'auanza, perche non aspetta che il figliuolo prodigo ritorni a lui, li và dietro, lo seguita per mare, e per terra, & arriuata la fuggitiua, & errante pecorella per i deserti, se la pone in sù le spale, & crede di portare il Paradiso, quãdo a conuertito vn peccatore. La porta in Cielo per mostrarla a Dio, & a gli Angeli, e vuole, che si faccia più festa per vna sola pecorella conuertita, e ricondotta alla greggia, che per nouantanoue giusti confermati in gratia. Che confusione è la nostra d'amare si poco vna si souraua, e souteminente benignità? Che vergogna essere tanto bestiali, e tanto rozzi nelle parole, nella nostra vita, & in tutt'il resto, che trattiamo i nostri fratelli come se fussero nostri nemici giurati, e noi fussimo Arabi, gente senza cuore, e senza carità. Non ardiscono di dirci vna parola, ne toccarci vn dentino per paura, che non siamo in collera. Parliamo con tanta passione, & ardore, che si legge nelli nostri occhi, nel nostro aspetto lo stato miserabile de'nostri cuori, tutti sfauillanti di collera, & agitati da vna rabbia grande, che mette sottosopra le nostre anime, & in conquasso tutte le nostre virtù; Il peggio è che vogliamo, che si creda non essere se non Zelo, e che il fumo puzzolẽte della collera, la quale esala per le nostre parole, non è se non fuoco di pura carità: perche non aggiustiamo le nostre vite conforme all'esemplare della vita di Giesù Christo: La quale non è se non benignità, manna, e clemenza, e troua, hauendo ben bilanciato tutte le ragioni, che il modo più potente di ricondurre gli huomini al douere, & à Dio; e il soprafarli con la mansuetudine, & il guadagnarseli con la dolcezza. Rapite dolce Giesù, Rapite ò amore dell'anima mia: rapite questo scellerato cuore, il quale, senza mai cessare, mi percuote il petto, & è così fiero, che non lo posso domare. Ah dolcezza del Paradiso ricuopritelo con l'acque viue, e saporose della vostra ineffabile bontà, sforzatelo ad essere maneggieuole, e pieno di benignità, e cortesia, rompete questo diamante, ò più tosto questo sasso inflessibile, e fateli apprendere la mansuetudine, ch'è l'imperatrice de cuori: questi sono li desideri dell'anima mia, e ve ne prego ò mio Giesù per l'infinita bontà del vostro sagro cuore sposo della santa mansuetudine. Fatemi come quel buono Abbate San Poppone, il quale eccedendo in dolcezza, & in liberalità a chi lo rimprouerava della troppa carità, e che haurebbe rouinata la Badia: rispose io prego sempre Dio d'essere condannato per troppa carità, e pietà verso l'anime miserabili, & afflitte. Io non saprei che farci: bisogna risolutamente, ò ch'io ami, ò ch'io muoia.

CAPO DECIMOQVARTO.

Contesa frà l'Oriente, & Occidente, la Chiesa Greca, e Latina di chi loro habbia amato Giesù Christo, ò almeno chi meglio l'habbia lodato.

Cominciamo dalla Chiesa Orientale: e facciamo scorrere quei torrenti di purissimo oro, vdiamo quegli oracoli, che hanno già gradito à tutt'il mondo. Bisognerebbe hauere il loro spirito, ò almeno le loro lingue inzuccherate col nettare del Cielo per ridire ciò, che dissero, e scuoprire l'amore, che professarono a Giesù Christo. Per mio credere diede perfettamente nel segno colui, il quale disse, che il bersaglio di tutti i Santi dell'vno, e dell'altro Testamento era Giesù Christo: *Scopus Prophetarum, & Sanctorum omnium est Dominus Iesus. Corn. in proph.* Perche tutti i più belli, e più ricchi pensieri de'Santi d'ordinario sono a fauore del Verbo incarnato, e ciascheduno brama ardentemente di colpire più diritto per riportarne la palma. Nella nascita de'Regi era già costume d'in-

d'introdurre il fiore de'grand'huomini per farli sul'loro scoppo la natiuità, e predire la lor vétura, e grādezza della loro infelicità. Chi diceua meglio riportaua il prezzo, e l'honore douuto al suo merito. E Daniele p hauere meglio indouinato li pensieri del Rè, che tutti gli altri, fù ornato come Rè, e stimato com'vn'altro Dio sopra la terra. Vediamo dunque chi vince i Greci ò li Latini, e chi dà meglio nel segno della vita celeste del Redentore, e di ciò, che lo rende più amabile a'nostri cuori.

1 San Dionisio discepolo di San Paolo, il quale haueua appreso, e veduto le cose ineffabili del Saluatore, pensando dire ogni cosa in vna parola, disse: *Apex totius sanctitatis est Iesus*. E il più alto punto di tutta la santità. Questo si può esplicare in questa maniera: Isicrate per parere la fenice degl'Imperatori fece mettere insieme tutti li trofei de suoi predecessori, e poi nel più alto luogo vi fece porre la sua iscrittione. *Trophea Iphicratis*. Tutto ciò che gli altri hanno fatto non sono se non la base della gloria, e delli trofei di Isicrate il non pareggiabile. Hor fate così vna massa di tutte l'eminenze de gli huomini, e degli Angeli, e poi mettetiui sopra. *Iesus apex totius sanctitatis*. Questo principio ci fà quasi vedere il fine. Che si può dire di vantaggio; ò più amabile di questo: Lettore io vi dò vn buon auuertimento, non vi lasciate così presto trasportare, e non sententiate, perche non hauete ancora vdito tutt'il mondo, ne'vdirete ben dell'altre. Dire solamente spesso nel vostro cuore viua Giesù, e quando voi sentirete la vostra anima rapita di gioia vdendo lodare il vostro amore, e tutt'il vostro tesoro Christo Giesù, dite mille volte, viua Giesù.

2 Come, dice il Sant'Ireneo voi non parlate se non di creature? Saliamo più alto, e più arditamente, e diamo nel cuore di questo bersaglio. *Dominus Iesus est adunitio, & communio Dei, & hominum. Libro 5. capite 1.* Mettete da vn lato tutte le bellezze belle delle creature, e dall'altro lato la Diuinità, legatele, & identificatele, e fatene vna sola persona, questo sarà il Verbo incarnato. Viua Giesù. Sant'Ireneo hà vinto: che si può dire di meglio, ò più bello di questo? Dio mio: Lettore voi vi lasciate troppo presto traportare, in nome del Signore habbiate vn poco di patienza. Che direte voi quando vdirete, che il medesimo Sant'Ireneo, per mostrare più eccessiuo il Diuino amore del Saluatore, dice che: *Iesus est nullificamen pro nobis*. S'è posto in sù'l niente, & ha come depositato li suoi tesori, e la sua onnipotenza annichilando per nostro amore, *Vt eius paupertate diuites essemus*. Ha lasciato la corona del suo Imperio per riporla sopra i nostri capi? Gridate hora quanto volete, viua Giesù, viua il buon Giesù: Perche certo egli lo merita, e questo pensiero hà vn grand'ascendente ne'cuori, e ne l'anime buone.

3 Se l'interesse è lo stimolo dell'amore Eusebio di Cesarea và à rischio di vincerla: *Christus est victima generis humani. Lib. 10. in præf.* Ouero Didimo, il quale lo chiama così. *Legatus Dei patris, & Pontifex noster. Lib. 2. de Spir. Sanct.* E', dice l'vno la vittima del genere humano; E', dice l'altro, il legato a latere del Padre Eterno, & il Pontefice supremo, il quale vedendo, che il mondo era dannato, tocco da compassione, si fece gran Sacerdote, e vittima per sagrificarsi da noi, & immolarsi alla giustitia infinita del suo Padre; Si che più tosto ha voluto lasciarsi condannare da Pilato, che vedere noi condannati dal giustissimo rigore del Padre Eterno. E quest'è la ragione per la quale San Basilio il grande lo chiama. *Pretium mundi est Christus*. Il prezzo del mondo è Christo, il riscatto de gli huomini, la sicurtà del genere humano: Che se il mondo hà tanto ammirato S. Paolino: il quale si fece schiauo per liberare vn huomo miserabile dalla catiuità, chi non amerà, & adorerà il Saluatore del mondo, il quale s'è depositato, e venduto per noi, che è il punto più alto della carità, doue si possa arriuare? Chi ha giuditio, come può non amarlo.

4 O io amo pure quel grand'huomo, bellis-

bellissima Stella dell'Oriente, e Giglio della Grecia, il quale disse: *Christus est infinita Dei clementia*. Se l'infinita clemenza di Dio si volesse adattare vn corpo, & incarnarsi, non farebbe se non il dolce Saluatore delle anime nostre, ch'è la medesima bontà *Se exinaniuit*, dice S. Bernardo, *maiestate non bonitate*. Dio per sua mercè annichilato, cioè à dire hà occultato la sua maestà, ecclissato il suo rigore: Et ecco tutto ciò, che poteua metterci terrore nascosto. Hà riserbato la sua bontà per tirare i nostri cuori con le sue attrattiue onnipotēti, e che hanno vn potere incredibile sopra i nostri cuori. Quest'è l'istesso pensiero di S. Gregorio il Nisseno, il quale diceua. *Lib. de vita Mosis. Christus est restitutor pristinæ pulchritudinis*. Haueua Dio fatto l'huomo a sua sembianza, talmente, che sembraua vn Dio impicciolito sopra la terra di Dio, che egli era, diuenne vn Demonio, e di Santo vn huomo scelerato. Il Verbo Eterno di Dio diuienne vn niente, fango, & huomo, e tutto ciò per ristabilire noi nella nostra prima bellezza. Ciò, che dirà in suo luogo Sant'Agostino, *Serm. de Natiuit. Deus factus est homo, vt homo fieret Deus*. Chi amerà dunque il cuore humano, s'egli non ama vn tale amore infinitamēte amabile? Quando Assuero si spogliò per vestire Mardocheo de' suoi vestiti reali, si stimaua altretanto, e più felice quel pouero Mardocchee, ch'il grand'Assuero. L'vno era Rè per natura, l'altro per virtù, e per merito. *Deus (dice Seneca) natura sua bonus est, homo sua virtute*. E' vn gentile quello, che parla arditamente, ma può hauere vn buō senso: Il Verbo Eterno, e verace figlio del Padre Eterno, e non potendo farci di uantaggio ci fà suoi figliuoli adottiui, & compagni nell'eredità: *Hæredes Dei, et cohæredes Christi*. Quale amore può ricompensare un'amore così diuino, e così souranamente grande.

5 Eutimio a mio parere l'ha pure incontrato bene, quando hà detto. *In Matt. Christus est solutio omnium difficultatum*. Tutto quello, che non si può intendere, nè capire, s'intende, e si capisce subito, che vi mettete sopra Giesù Christo, come un finissimo cristallo sopra una lettera, ch'è sì piccola, che non si potrebbe leggere: come un sole quale rischiara ogni cosa: com'un'oracolo, che dichiara tutti i segreti. Se uoi non sapete, che cosa sia Paradiso terrestre, l albero della uita, la terra di promissione feconda di nettare, e di mele il tempio miracoloso di Salomone, & il resto, dite, che sono figure di Giesù Christo, così presto intenderete ogni cosa. Se uoi uolete sapere tutte le uisioni de' Profeti grandi, e piccioli, gl'enimmi, e la oscurità della Sāta Scrittura, li misteri ineffabili nascosti nell'Arca della Bibbia, e nel Sancta Sanctorum del Testamento vecchio, metteteui Giesù sopra, diuenterà ogni cosa chiara com'il giorno, e uoi resterete marauigliati della facilità con la quale intenderete ogni cosa. Quella bachetta onnipotente di Mosè è la sua Croce: Quella uoce di Giosuè, che ferma il corso del Sole, è la sua potente, e santa parola: Quella forza di Sansone, e la sua: Quella Sapienza di Salomone, pietà di Dauid, ualore de' Maccabei, fedeltà di Abramo, ubidienza d'Isaac, sofferenza di Giacob, purità di Giuseppe, bellezza di Iuditta, potere di Ester, tutte queste non sono che tanti pezzeti colorati, che posti insieme faranno il ricco mosaico della persona del Saluatore delle anime nostre. Non è questo degno d'essere adorato eternamente?

6 Di gratia ditemi qual fù il sentimēto di San Damasceno quando disse quella parola, ma vna parola, che uuole dire ogni cosa *Iesus est admiratio. Lib. 4. fid. Ort. c. 12.* Lo stupore, la marauiglia, l'ammiratione degli Angeli, e degli huomini. Come se nō ui fusse altra cosa degna di marauiglia, che il uedere quel Diuino Messia composto solamente di miracoli. *Totus Christus miraculum est*. Gli Gentili sono sì pazzi, che dicono essersi uniti tutti gli Dei una uolta per fare una Dea, alla quale ciascuno douesse dare ciò, che haueua d'eminēte nella sua diuinità. E la chiamaro Pandora, e quell'altro per fare un Tempio, che fusse il più nominato nel mondo, lo chiamò

Pan-

Panteon: E vi colloco tutte le Deità adorate sopra la terra: tutto questo non è se non fauola, e pura pazzia, ma è ben pura verità, che la persona del Messia non è se non vn colmo di merauiglie, così amorose, che bisognerebbe, o non hauere ne cuore, ne anima, ne occhio, ò vero p forza bisogna mirarlo, amarlo, & ammirarlo. E per prouare il suo detto, il medesimo Sãto dà vn'altra definitione: *Christus est homo faciens Deos*. Volete voi vedere vn'huomo, che fà de Dei? Quest'è proprio el Verbo incarnato: uoi direste, che se podesse ciò, che non può, uolentieri si spoglierebbe della sua Diuinità per darcene a noi l'inuestitura. Deh uiua Giesù, lettore, rẽdiamogli la pariglia, e diciamo così: se Giesù non fusse Dio, & in mio potere fusse il farlo, io certamente lo farei di tutto cuore: Diciamo ancor megli. Se io fussi Dio, ch'è impossibile, ma sia per eccesso all'amor Diuino una tal cosa permessa: S'io fussi Dio, e che egli non fusse, più che uolentieri: mi spoglierei della mia Diuinità per donarla tutt'intera, irreuocabilmente, eternamẽte, e di tutto cuore a Giesù Christo mio buon Signore, & unico tesoro dell'anima mia, e del mio cuore.

7. Origene fù sempre origene, & uno spirito ingegnosissimo, & Aquila degl'ingegni. *Christus est virtus Diuina inclusa in corpore, Tract. 33. in mat.* il corpo del Messia è il reliquiario della diuinità, e il pretioso scrigno delle diuine perfettioni. Et il Sãta Sanctorũ. Oue il Padre Eterno, e lo Spirito Santo ripõgono l'arca del Verbo Eterno: *In quo sunt omnes thesauri sciẽtie, & sapientia Dei absconditi.* E' vn Paradiso ben serrato. *Paradisus conclusus soror mea sponsa. Cant. 4.* La mia humanità, e vn Paradiso doue habita l'infinita Maestà della Diuinità; che S. Dionisio solleuando con termini eminenti dice, *Christus est mixta operatio ex Diuinitate, & humanitate.* E' una sacra cõpositione, & una sourana mistura, doue l'humanità è abbissata nella Diuinità, e la Diuinità quasi annichilata nell'humanità, una Dõna uestita di Sole, un huomo Dio un Dio huomo: mi mancano le parole per ridire quello, che uogliono dire quest'Oracoli trasportati dall'amore di Giesù. Sãt' Atanasio trapassa il termine, e dice chiaramente: *Serm. 4. contr. Arry. in Osca. Quid est Christus, est deificatio carnis nostra.* E' la deificatione della nostra carne. E' vn solleuamẽto della nostra misera humanità all'altezza d'vna gloria si sopra eminente, che si identifica, si diuinizza, e s'immarrisce in Dio. Dolce Saluatore se questo è, perche dunque il mio cuore è così freddo, e donde nasce, che non si deifica, e non bruccia del vostro amore, il quale douerebbe gia tempo fa hauerlo acceso, e consumato. O la bella morte, ch'è il muorire per amor di Giesù?

8 San Giustino entra in vna santa impatienza, e dice, perche tanto mi violentate, & importunate, non essendo mai contenti di quello, che si può dire della gloria del Verbo incarnato. Bisogna, ch'io in vna parola mi sbrighi dalle vostre importunità, e vi dica. *Iesus est appellatio continens omnes appellationes*: E vn nome, il quale contiene tutt'i bei nomi del Cielo, e del Terra. Nominatelo il Sole, la chiarezza del giorno, il Firmamento, il Paradiso del Paradiso, il Diamante di Dio Padre. Tutto questo è Giesù Christo. Nominatelo la bellezza, la bontà, la chiarezza, l'amante del cuore, il Rè dell'anime, la Gratia, la fontana di tutte le perfettioni; egli è tutto questo, e con eminenza. Mettete insieme tutto ciò, che di bello, di buono, di curioso, e grato si troua tutto il mondo: Io vi assicuro, ch'egli è mille, è mille volte più, che tutto questo. E Sant'Ireneo me ne farà fede, il quale lo nomina: *Recapitulatio omnium bonorum, qua a Deo facta sunt. Lib. 3. cap. 18.* E' il compendio, & vna pretiosa massa di tutte le cose marauigliose vscite dall'onnipotenza di Dio, e sparse per tutte le creature: Se però nõ gradite pure il dire di San Giustino, il quale si risa da capo, tanta voglia ha da portarne il vanto. *Iesus nihil est aliud quam operatur prodigiorum. In expos. fides.* Egli è vn huomo diuino, il quale non attende ad altro, che fare miracoli. Grande mio Dio quando farete uoi il miracolo de

miracoli, e quando conuertirete voi il mio cuore a voi, e quando il uostro cuore sarà elemento del mio, nutrimento del mio. il uostro corpo, cõsolat one mia le uostre parole, mio Paradiso il uostro uolto, mio oggetto beatificante, unico tesoro, e tutti gli amori miei.

9 Io ammiro l'arditezza di quel dottore Greco, il quale hebbe ardimento di dire *Quid est Iesus? Est vnctio Patris, & Filij, & Spiritus Sancti. Hesi. in Leuit.* Egli è il balsamo diuino del Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo: Il mio intendimento quì si perde, e non saprebbe trouare il modo di esplicare questo pensiero. Aggiungiamone un'altro. *Christus est ineffabilis Dei decensus. Cyr. Ierosol.* Immaginateui che la Santissima Trinità versi in quella Diuina humanità la quint'essenza delle sue gratie, un balsamo, & una ruggiada ineffabile, la quale distilla dalla Diuinità. In somma io mi smarrisco. San Damasceno mi rincuora, e dice. *Hic est homo qui suscepit ornamenta Diuinæ essentiæ, & proprietates, Lib. de fide c. 4.* Egli è un'huomo, il quale è stato dotato delle grandezze ineffabili di Dio, & ornato delle proprietà, e ragg: della Diuina essenza. *Deus est Limus, Limus est Deus, & vtrunque est ineffabile*, diceua già San Bernardo. Il cuore mi si disfà per il contento, quando egli ode parlare così altamente dell'eminenze di quel Signore, ch'egli ama più che la sua uita, e cento milla uite? Ma quello, che lo fà disperare, e ch'ei potrebbe contentarsi in trouare parole, ò pensieri, che possino riempire la capacità de' suoi desiri, e delli suoi affetti, che s'auuicinano all'infinito.

10 A dire il uero, è un bel dire il dire in poche parole così grã cose. *Iesus est potentia Deitatis in carne latens Max. Monac. Cent. 11. c. 1.* Il Messia non è altra cosa, che un'huomo, nel quale è riposta la potenza di Dio. Voi ui marauigliate, che tutto ciò, ch'egli dice, sieno oracoli, tutto ciò, che fa, siene miracoli, ch'egli comandi al Cielo, alla Terra, & all'inferno? Non sapete uoi, che un'huomo, come lui essendo pazientissimo, è ancora potentissimo, e che Dio ha riposto nelle mani di lui la sua onnipotenza. *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in terra.* Non vi è cosa, che mi sia impossibile, il tutto obedisce alla mia parola, Per che Dio mio non parlate con cotesto linguaggio all'anima mia, e che non la fate diuentare vn Serafino ardente del vostro amore? Hora intendo quello, volle dire quel Sant'huomo, quando disse: *Iesus est ex hominibus, ultra homines, supra hominem vere factus huomo. S. Dion. Eppit. 4* Egli è vn Dio, egli è vn'huomo, vn'huomo però, il quale s'auanza sopra alla capacità di tutti gli huomini, e dite pure liberamente sopra tutti gl'Angeli del Paradiso. Dite tutto quello, che voi potete, imaginateui tutto quello, che voi volete, Giesù Christo è qualche cosa di più di tutto questo. *Deus est totum quod vides, & quod non vides totum.* Tutto quello, che voi vedete, tutto quello, che non vedete, ne con occhio, ne co'l pensiero, questo è il Saluatore del mondo. Quand'io vi penso parmi pure ardito quello, che parlo così. *Christus est connexio Patris, et nostri, et vocat nos in societatẽ Diuinę naturę Procop. in Exod.* E' quello, il quale cõgiunge Dio cõ la nostra humanità, quello, che legga Dio Padre a nostri cuori, e fa noi compagni della Diuina essenza, facendoci partecipi della Diuina natura, *Diuinæ consortes naturæ*, tanto, che la fragilità della natura humana, può essere capace di questo honore infinito, & incomunicabile. *Vnio sublimium, & humilium est Christus Iesus. Amphrat. in Pat. nost.* Vn nodo di tutte l'altezze, & eminenze di Dio, delle fragilità, e bassezze della nostra humanità il messia. In vna parola: *Tabernaculum Deitatis. Niss. 13. Hom. in Cant.* Il Ciborio sagrato, il Tabernacolo di purissimo oro, vn Tempio fabricato di gioie immortali, e riempito di diuinità. E che amerete voi infelice cuore humano se non amate questo Signore? E per chi riserbate i vostri amori, e li vostri più cari tesori, se non per Giesù.

11 Andate uoi a trouare se potete cosa migliore, e più uantaggiosa di quella, che dice

dice San Gregorio Nazianzeno. *Orat.42. quod lacti est coagulum, hoc Christus est nobis ut nos Deo coniugat:* Quel, o che il quaglio è al latte per farlo rappigliare, facendosi vna cosa stessa con lui, questo è Giesù Christo alla nostra humanità, rendola inseparabilmente alla sua Diuinità? O'marauigliosa, & altissima confusione? O'lega, sourana, & ineffabile? Che Dio sia in noi, e noi in Dio, ma con si stretta vnione, e con sì fortunata congiuntione, che quello, che fà l'vno, voi direte, che faccia l'altro. *Quod facit limus, hoc facit Deus: Quod facit Deus, hoc facit limus, ineffabili dignatione. S. Ber. ser. de Nat.* Quest'è la misteriosa compositione d'oro fino, e di cristallo puro, del quale n'è lastricato il Paradiso. *Aurum mundū simile vitro mundo.* L'oro della Diuinità, et il vetro fragile della nostra humanità, fanno vna fortunata compositione. Che sarà finalmente tutto questo? Me lo sapreste voi dire? Non è già quello, che voleua San Cirillo. *Lib. 11. in Ioan. c. 21. Christus est caro ad Verbi increati virtutem, quodāmodo reformata*, Ouero come dice quell'altro. *Natura sanctificata. Andr. Cret. in sal. An.* Noi dice egli lo compassionamo, perche ei si fece huomo, eclisando in apparenza la sua Diuinità; Adoriamo più tosto la sua potenza, la quale hà ingrandito la bassezza della nostra humanità, così marauigliosamente, si che voi douete riconoscere la terra della nostra carne per vn Cielo, questo pezzo di fango per vn Sole, vn bambino steso in vna stalla per il Verbo posato nel seno dell'Eterno Padre, finalmente quest'huomo per vn Dio. In fatti sempre è Dio, ma facendosi d'vn grande Dio vn picciolo Bambino: Egli è degno d'essere adorato, & amato così teneramente, che il cuore nel considerarlo, per il contento si distilli in lagrime: *Magnus Dominus, & laudabilis nimis*, questo è vero, *Paruulus Dominus, & amabilis nimis*. O' quanto è più tenero questo: e che consolatione sentono i nostri cuori in vedere il grande Dio dell'vniuerso nascosto nel picciolo corpo d'vn Diuino fanciullo, che giace in vna stalla?

13 Che vedete voi dice quell'altro quādo voi vedete Giesù. *Theoph. Alex. Epist. 2.* Io per me v'assicuro, ch'io veggo la Diuinità sotto vno smalto trasparente, ò sotto vn bellissimo Christallo: E' l'humanità com'vna nuuola, la quale ricuopre la Diuinità, per renderla più bella a gli occhi nostri, più gratiosa, e più degna d'essere amata. Quando si vede Dio, non si vede se non lampi, che spauentano, quando s'ode parlare, sono le parole tuoni, che atterriscano l'vniuerso, e lo fanno fuggire, ma quando parla co'l tramezzo della nostra humanità si disfanno i nostri cuori di contento, sono le nostre anime rapite dall'ammiratione, e molto più dell'amore? Veggono quell'huomo diuino, come vn Dio incarnato, e l'amano con amore così tenero, così costante, e grande, che per suo amore s'incontrano li supplitij, li tormēti, le fiere, l'inferno con quel gusto, con il quale si va a nozze per fare testimonianza della fedeltà de'nostri cuori, e della fedeltà delle nostre anime. Le quali non cercano Giesù per hauere il Paradiso, ma bramano il Paradiso per vederui il lor Saluatore, il quale è il Paradiso di tutti i Paradisi, e senza il quale il Paradiso sarebbe vn Purgatorio, o almeno vna solitudine, doue vn cuore fedele non potrebbe fermarsi. E che sarebbero quiui i nostri cuori senza Giesù? Le parole del dottissimo Greco sono queste: *Aspectus habens excellentiam Diuinitatis*. Egli è l'aspetto della Diuinità, & il volto venerabile dell'incarnato verbo: Tāto vale il vedere Dio, quanto il vedere lui: Perche in somma uoi non potete vederlo tutto intiero senza vedere Dio, perche nō è se non una persona.

14 Certamente io temo, che Teodoreto non ne porti il uanto, e la palma. *Christus est potentia, et sapientia Dei Patris*, cioè à dire mettete insieme quello, che la potenza di Dio può fare quando uuole, e quello che la sapienza sà fare, & aggiungendoui ciò, che l'amore dello Spirito Santo ha potuto fare facendo un'opera sopra modo eccellente, questo è Christo Giesù. Bisogna ponderare bene questo pensiero, gia che si

può remete, che l'eccesso della diuotione non faccia dire qualche heresia: E gia che San Tomaso dice, che l'unione del verbo, e la dignità dell'Incarnato Verbo è una cosa infinità, se la gratia creata nell'anima di Giesù Christo era finita, e l'onnipotenza di Dio, ne poteua creare una più grande; ma tra i nemici, che Dio ha determinato di uolersi comunicare alle creature, hà fatto gli ultimi sforzi della sua potenza, e della sua sapienza, e del suo amore, per fare più gloriosa quella santa humanità, sopra la quale non u'è altro, che la diuinità, tutt'il resto è sotto i piedi suoi. Ma se fanno a gara il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, a chi più può, se, se si può dire così per parlare a nostro modo, e prendono gusto d'ingrandire quell'humanità, e dotarla di così eminenti prerogatiue, quale spirito potrà degnamente comprehẽdere quest'eccessi, e qual cuore basteuolmente amare queste diuine bellezze.

12 Che uuol dire il bocca d'oro, quando dice: *Christus est obses a Deo Patre nobis datus*. Egli è un pegno datoci dà Dio Padre, Testimonio dell'amore suo uguale al suo amore, e degno dell'amore dello stesso, E la sorgente, e la radica maestra d'ogni nostra felicità: *Christus est radix pacis nostre*, Dandoci il figlio c'hà dato ogni cosa; *Nonne cum illo omnia nobis donauit*, dice il nostro Maestro? Dandoci il suo figlio, il suo cuore, il suo tutto, la persona uguale alla sua persona, & un Dio infinitamente infinito: Come può negarci cosa alcuna? E qual pegno deue essere q̃llo uguale, quanto alla diuinità, al cuore dell'Eterno Padre, e quanto all'humanità è cosa affatto inneffabile. Perche non ui mettete uoi a trouare parole, che possano esplicare ciò, ch'è il Saluatore: Non sapete uoi dice il grã Dionisio, che egli è una cosa, che soprasà tutte le parole degli huomini? *Christus est inneffabilis compositio ex suis, & ex nostris.* Questo Signore incomparabile è una compositione, che non si può esplicare, & un congiungimento, che soprasà la capacità di tutti gli spiriti creati: *Audiui Arcana, quæ non licet homini loqui.* Io hò udito, dice S. Paolo, cose impenetrabili, e così alte, che soprasanno l'intelligenza di tutti gli huomini del mondo. Tutto, che uoi potete dire, se l'hauete potuto dire, non hà che fare cõ Giesù Christo, quale è una cosa, che assolutamente non si può esplicare con humana lingua: Dio sà se il più grande de' Serafini è atto a parlarne degnamente, e come il Redētore meriia. Per questo è chiamato; *Obbumbratiô Spiritus Sancti*. Giesù Christo è una Diuina caligine, & una inneffabile inombratione, e quasi vna notte doue la creatura non iscuopre punto di luce, e quiui lo Spirito Santo fà dell'opere degne del suo infinito amore, le quali non si possono esplicare se nõ da colui, che ha operato tali marauiglie: Ogn'altro ui si smarirebbe senza speranza: *Vas admirabile opus excelsi*. Egli è la più eccellente opera, che sia uscita dalle mani di Dio *Vide arcum, et benedic eum, qui fecit eum, mirabilis enim est valde.* Mirate quell'arco, e rimirate, quella saetta di Dio Padre. Adorate quello, che l'ha fatto, ma guardateui dal uolere dichiarare ciò, che egli è, perche è un' abisso doue uoi infallantemẽte ui perderete. Viua dunque la Grecia, la quale ha detto ciò, che si può dire, uiuano quelle belle faci dell'Oriente, quegli Oracoli del mondo, quelle gratiosissime bocche d'oro, e sopra tutti uiua Giesù, sia egli adorato da tutt'il mondo, l'amino tutt'i cuori con ardentissimo amore. deh non s'ami più nel mondo altra cosa, che il dolce Saluatore degno d'essere infinitamẽte amato. Il cuore mi dice, che la Grecia ha guadagnato, pche, che può dire la Chiesa latina, che nõ sia stato detto da questi Cherubini, e Serafini? Risolutamente bisogna, che ceda all'Oriente, l'Occidente, li Latini si riconoscano uinti da Greci, e la Palma sia a loro donata.

* * *

CAPO

CAPO DECIMOQVINTO.

Gli affetti, e pretiosi pensieri de' Padri della Chiesa Latina.

1 Lettore rinouate la vostra attentione, e non condannate alcuno senza hauerlo prima vdito. Li primi, che parlano non sono gia sempre i megliori. Giesù Christo è vn oggetto così ricco, che quanto più s'è detto, più si troua ancora a dire, ed' ammirare, bisogna vedere se gl'ingegni dell'Occidente, e se li nostri cuori haueranno fortuna di dire qualche cosa, che possa paraggonarsi con quello, che ha detto l'Oriente. Noi habbiamo ingegni così sublimi, che il cuore mi dice, che se non auanzano i Greci, se gli accosteranno tanto di vicino, che sarà molto difficile giudicare a chi si debba la palma. Quando Giesù fù posto in Croce, voltò le spalle all'Oriente, & il volto, & gli occhi all'Occidente: non sò s'egli vedesse di douere meglio essere seruito, e di riconoscerui persone, le quali l'hauerebbero meglio conosciuto di tutti gl'altri, che viuono nel mondo. Cominciamo a metterli fuora, e stiamo ad vdire quello, che ci diranno.

2 Il primo, che si fà sentire è vn'huomo di faccia spauenteuole, d'vn ingegno ardito, e fiero, il quale non parla, se non a colpi di martelli, e di tuoni, e non vuole cedere a persona del mondo, ò Greca, ò Latina, che sia. Quest'è Tertulliano, il quale dice: *Quid est Christus? Est carò portans Deum.* Vn corpo il quale porta vn Dio, ditemi dice egli, che cosa è Dio, e poi io vi dirò, che cosa è colui, che porta Dio: non è già vn'Atlante, che porti il mondo, nè vn Angelo, che volti i Cieli: è vn'huomo, il quale è capace di portare vn Dio onnipotente, e lo porta tanto degnamẽte, che quelle due nature nõ sono se non vna persona, e quella persona porta, e l'humanità, e la diuinità. Bisogna essere Dio per dire degnamente di quest'huomo Dio del tutto ineffabile. Questi Greci ci vengono a dire à poco a le grandezze di Christo, io per me dico ogni cosa in vna parola; e facendo mostra in vna sola volta del migliore: non temo, che huomo del mondo mi possa auanzare, ne parlare più altamẽte della dignità del Saluatore.

3 Roberto Abbate merita bene il secondo luogo dopò Tertulliano quando dice. *Christus est Psalterium, & cithera Dei Patris. Lib. de vict. ver. di.* Egli è il Salterio ineffabile, e l'Arpa del Padre Eterno. Che parole sono queste? Il Vescouo di Parigi ce le dichiarerà. *In hoc canit Pater se ipsum. Gul. paris. de Rhet. Diu.* Per questa bocca, come per vn Salterio Diuino il Padre Eterno rammenta tutte le sue grãdezze incomprehensibili, e discuopre l'immẽsità della sua carità, della sua diuinità, e di tutti i tesori suoi: dentro questo specchio mostra egli le inintelligibil sublimità della sua maestà infinita: Egl'è l'Oracolo de suoi infiniti segreti, l'interprete de suoi decreti, & eterne volontà, e la sua parola, il suo cuore, vn'altro Dio stesso. Altro per cagione della sua persona: istesso per cagione della sua essenza. Perche egli è consostantiale, coeterno, coinfinito secondo la sua diuinità: l'humanità poi à quella, la quale porta tutt'i tesori di Dio. Hor chi non amarebbe con vn amore quasi infinito vn oggetto tant'amabile, per il quale ogn'amore è piccolo, per grande ch'egli sia.

4 Io non sò già che cosa volesse dire quel gran Papa, quando disse: *Christus est excellentia Dei Patris. S. Greg.* No sà egli, che in Dio ogni cosa è vguale la sapienza, la bontà, la maestà, e tutt'il resto, hora essendo ogni cosa infinita, & infinitamente singolare; com'è possibile, che vi sia eccellẽza, cioè a dire cosa, che s'auanzi all'altre. O'è pure ardito l'amore, e la deuotione non di rado è santamente insolente. Vuol dire, a mio credere, che se si potesse parlare di Dio come si costuma parlare de gli huomini, e se si potesse hauere Dio (ciò, che non si può) qualche perfettione più eccellente, e rileuata dell'altre: bisognerebbe scegliere la migliore, & il fiore, e quello, che fusse più

eccellente metterlo insieme, e questo cumulo d'eccellēze sarebbe, dice egli, il Verbo incarnato. Appunto come si dice, che hauendo il gran Pompeo trionfato di tre parti del mōdo scelse le più pretiose gioie dell'vniuerso, ch'egli hauea ne'suoi tesori, e ne fece fare la sua statua, la più ricca opera, che si fusse mai vista in Roma. Si potrebbe dunque dire, che egli è vn'altro Pōpeo tant'artificiosamente lauorato: Et vn pretioso cumulo delle più rare eccellenze del mondo, e della natura. Io non sò se San Gregorio habbia voluto dire questo accomodandosi al modo di parlare da gli huomini, quando dice, il Verbo incarnato esser l'eccellenza di Dio Padre, come coloro, che fāno la glossa à quel Testo. *Eleuata est magnificentia tua super Cœlos, idest Christus, qui est magnificentia Dei Patris.* Egli è la magnificentia, la gloria, l'eccellenza, il caro tesoro di Dio Padre, oue egli ha riposto la sua bontà, e mille, e mille eccellenze. Si potrebbe confermare questo pensiero, e forse anco ingrandirlo, e darli il suo lume, dicendo cō quel grand'huomo *Christus est mammilla Dei Patris Clem. 6. Stromen.* Giesù è la mammella di Dio Padre. O' è ardito questo pensiero? Appunto com'il bambolino prendendo dal seno della sua madre ne tira non solamēte la sua sostāza, ma il fiore, la parte più delicata, e più scelta della sostanza: Così quelli, che possono essere attaccati a Giesù, ch'è la mammella di Dio vista da San Giouanni nell'Apocalisse, succhiano in vna certa maniera vn late diuino, o l'infinite perfettioni di Dio, nutrendosi dello stesso Dio, & ingrassandosi di delitie eterne, *Beata anima, quæ de Deo suo saginari potest Tertul. Clem. Alex.* Ma quello, ch'è più ricco in questo pensiero, e che dal Saluatore non si succhia se non il meglio, cioè la misericordia, la dolcezza, la benignità, la carità di Dio, e si lascia il rigore, la giustitia, e quello, ch'in Dio si troua di spauēteuole per il pouero peccatore. Non siamo noi infinitamente obligati a questo dolce Saluatore, il quale ha fatto, che quel Padre, il quale già faceua il Leone, e non parlaua se non con tuoni, e fulmini del Cielo; ad vn tratto è diuenuto vn'Agnello dell'istessa benignità, & hà tramutato il vino del suo furore in latte d'ineffabile dolcezza? Io nō sò chi delli due dia meglio nel segno; ò San Girolamo, che lo chiama. *Armaturam Dei, & saggitam Dei Patris.* Ouero Tertulliano, quando dice: *Radius est Dei Patris, permeator vniuersitatis.* E'vn Raggio penetrante del Padre Eterno, il quale indora, penetra, rauuiua, e felicita tutt'il mondo, o vero vna saetta tutta d'oro adornata con vna punta penetrāte d'oro finissimo, cō la quale trapassa i cuori più furiosi de gl'huomini della terra. Queste sono l'armi, delle quali s'arma Dio, quando vuole domare la natura. Mentre Dio l'hà voluta fare da Dio, tuonando, spauentando, minacciādo, e sfogando la sua collera, ha fatto fuggire tutto il mondo in guisa tale, che non si trouaua chi più volesse vdire la sua parola; *Non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur, loquere tu Moises Exo. c. 2.* Parlate Mosè voi, che siete la stessa bontà, ma Dio, ch'e così terribile non ci parli più, perche ci fà morire di paura, ma doppo la venuta del Messia, e dopò, che Dio ha voluto fare da huomo in mezzo a gli huomini, le sue parole hanno hauuto vn'ascendēte così fauoreuole a nostro prò, che sono state tante saette, le quali hanno trapassato li cuori, i quali sono tutti contenti per essere feriti da quei dardi santamente homicidi, dalli quali, ne sanno, ne vogliono difender ci. *Beata Vrbs, in qua omnes optabant à Cesare sagittari.* Si diceua gia di Milano durando il Regno del suo buono Imperadore. O'felice Città, doue tutt'il mondo desidera d'essere trapassato dalle saette diuine dell'Imperadore dell'vniuerso.

6 Se noi vogliamo hauer riguardo a'nostri eccessi, Ruberto Abbate corre veramente gran rischio di riportarne vittoria. *Christus,* dice egli, *est Clypeus omnium fortium, & liber prædestinationis.* Tutti li forti, & coraggiosi, e tutti coloro, i quali hanno a viua forza cōbattuto, e sforzato il Paradiso, il quale non s'acquista, se non cō violenza. *Regnum Cœlorum vim patitur, &c.*

Tutti

Tutti coloro, che desiderano d'essere scritti nel libro dorato della predestinatione, ch'è il colmo d'ogni nostra felicità: tutti l'hanno dal Verbo incarnato. Egli è la tauola doue sono scritti in lettere d'oro i nomi de' Santi predestinati, & il Brocchiero, che ci ricuopre, quando pare, che i rigori del Cielo ci vogliano sobissare. Io temo, che il mio cuore non scappi, e che la mia penna non fugga, e prenda il volo tant'alto, che porti pericolo di perdersi: ma perche deuo io temere, se l'amore di Giesu Christo mi presta le sue due ali, il suo carcasso, le sue frezze per combattere con Dio contro a Dio? *Saluus pro Deo, contra Deum pugnabat*, disse già vna bocca d'oro. Il bello è, che Dio si lascia vincere, anzi legare, e grida. *Dimitte me Moyses, dimitte me*. Se ci vuole condannare, e cassare dal libro della predestinatione, e della vita facciamo quello, che dice Sant'Agostino: *Si non traheris, ora vt traheris. Serm. in Ioan.* Se egli non ti vuole condurre nel suo Paradiso, pregalo, fà instantia, importunalo, acciò lo faccia, vsa delle violenze, sforzalo, se così dire si può, grida con Giacobbe, *Non dimittam te nisi bene dixeris mihi*. Grida con Sant'Ambrogio: *Quisquis violentior est, ille Christo est carior*. Il più violento è quello, che l'ama più, buttati nel seno, e nel cuore di Giesù, e poi dì a Dio, mio Signore dannatemi pure a uostro piacere; pur che io sia nascosto nel seno di Giesù, e scritto nel suo libro, non mi curo di cosa alcuna del mondo.

7 Ecco molti, i quali dicono quasi la stessa cosa, & io non potrei determinare chi tra di loro fusse il meglio, l'vno dice. *Christus est respublica omnium gratiarum*. E' una bel la Republica piena di gratie, di virtù, e di perfettioni diuine: Perche il cuore di Giesù è il Senato di queste Principesse del Cielo, & il Paradiso terrestre delle perfettioni Celesti. L'altro dice, *Est statua omnium virtutum. S. Chry.* Se voi comporrete vn corpo di tutte l'eminenze più belle, non sarà corpo d'altri, che dell'Incarnato Verbo. Il terzo dice: *Vnus est, sed est omnia est vnus*. E'vno, il quale è più grande, che l'istesso tutto: Vi sono incastrate le marauiglie, & è vn piccolo mondo d'eccellenti bellezze mille volte più pretioso di tutto questo gran mondo. Il quarto s'auanza più, e dice: *Christus est ferculum diuinitatis. Rupert. in Cant.* Si come ne' trionfi de' Romani vi era vn caro tutto d'oro doue erano riposte le più rare marauiglie raccolte dal seno della vittoria, le quali mostrando si solennemente nel giorno del Trionfo rapiuano il Cielo, e la terra, e si chiamaua: *Ferculum triumphi*. Così dice Roperto, il Saluatore è à guisa d'vn pretioso tauolino, oue la diuinità fà mostra delle cose più ricche de' suoi Diuini tesori: di maniera che chi hà occhi è necessitato a mirarle, poi ad ammirarle, doppo ad amarle ardentemente, appresso a desiderarle con impatienza, finalmente a gioire per tutta l'eternità, e smarrirsi in vn abisso così amoroso.

8 Che direte voi di San Tomaso, il quale seruendosi a proposito del detto di San Paolo: *Erit omnia in omnibus*. Sarà tutto in tutti, a tutti, & in tutte le maniere, ammirando il Diuino Saluatore, il quale veramente è tutto a tutti, & è le delitie degl'Angeli, e degli huomini: Si seruirebbe volentieri del detto di Sant'Agostin. *Deus est speculum voluntariũ* Egl'è vno specchio libero doue ciascuno vede ciò, che brama so volere voi Pastore, Sposo, Capitano, Guida, Imperadore, Fratello, l'Alimento, Cópagno di viaggi, Maestro, Gouernatore, Via, Luce, Cósolatione, Auuocato, Padre, Madre: Egli è tutto questo, e più, si fà in mille pezzi per trarre a se il vostro cuore, e guadagnare l'amor vostro Che ribellione dunque, e pazza risolutione del cuore humano è non volere lasciarsi tirare da tante, e si forti catene d'oro, da tant'attrattiue onnipotenti, buone a spezzare i sassi per duri che siano. Perdonatemi dolce Giesù, perdonatemi vi richieggo vn milione di perdoni.

9 Dice di più San Tomaso, *Opusc. de SS. Sacrament.* e non pare, che possa non contentare il suo ingegno, e la sua diuotione, se non chiama il Verbo incarnato vn' Eccelso di Dio, lo sforzo della diuinità, & il

R 4 Non

Non plus vltra, dell'onnipotenza del Signore, dicendo, che l'amore di DIO Padre donandoci il suo figliuolo doueua essere degno di lui, e così eccessiuo? *Vltra qua, & supra qua, non haber et ipse, qua daret*. Facēdo donatione del suo figliuolo, e suo figliuolo vnico, vguale a lui, e cōsustantiale, e donandoli vn corpo, & vn'anima tale, quale bisognaua? Fece vn'eccesso, che hà del impenetrabile, & è quello, che nostra Signora candidamente confessa dicendo: *Fecit potentiam in brachio suo*. Fece vn sforzo onnipotente, vn colpo degno della sua mano, cosa, che egli solo, che l'hà fatta, può degnamente ridirla: tutto il resto a lui non costa ch'vn soffio, & vn fiat: Ma quì: *Fecit potentiam*, s'è seruito della sua onnipotente potenza per fare così grand'opera. Et è la ragione, per la quale San Paolo dice: *Christus Dei virtus sapientia*. 1. *Cor*. 1. E la virtù, e la sapienza di Dio, le quali si sono insieme vnite per fare quella diuina compositione. E per conseguenza dice arditamente San Cipriano: *Lib. de van. Idol. Christus est mixtio Dei cum homine*, è vna diuina mescolanza, affatto incomprehensibile: perche la diuinità vnita con l'humanità fanno vna compositione ineffabile, degna d'essere amata, ammirata, & adorata, cosa, che si solleua tanto, che li Serafini ammirati gridano: *quæ est ista, quę ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum*. Che humanità marauigliosa è questa copertà, e ripiena di delitie, così straordinarie, e così eccessiue, che noi non uediamo perfettione alcuna in mezzo al Cielo, che se gli auuicini, e pure viene da vn deserto, appoggiata però sopra all'amatissimo suo eterno Verbo, co'l quale è eternamente vnita?

10 Mario Affricano s'adira, e dice pēsate voi, che si possa nel mondo trouare ingegno, bocca, ò penna, la quale possa pensare, dire, ò scriuere l'eccellenza di Giesù Christo degno d'essere infinitamente amato? Diciamo ogni cosa in vna parola; già che tutte le parole del mondo non sono bastevoli a spiegare opera così grande. *Quid est Christus? Deus in homine, & homo in Deo*. Dio nell'huomo, & l'huomo in Dio, che è più ammirabile? La pazza antichità per canonizare i personaggi grandi, diceua, che Gioue staua nel Capo di Cesare, Marte nelle braccia d'Alessandro, Pallade nell'ingegno de' più dotti, e così degl' altri. Vanità? però volcuano dire, che questa gente era così grande, che se hauesse voluto Dio prendere vn corpo, & vn'anima; non haurebbe potuto scegliere cosa più auuenente, e più degna. Ma quì douerebbe hauer luogo, dice questo Dottore, tutto questo, perche che cosa è il Saluatore del mondo? Vn'huomo tutto pieno di Dio. Ditemi, che cosa è Dio, e che cosa può fare vn Dio, la Maestà, la bellezza, la grandezza, la sapienza, il potere di Dio? E poi io vi dirò, che cosa sia il Saluatore del mondo: *Est Paradisus terrestris Dei*. Dice Damiano, doue si può cercare? Come si può trouare vn Paradiso del Paradiso? In Dio stesso. Vn'altro disse: *Est Adamus in manu Dei*. Christo è diamante, il fiore, l'honore de tesori di Dio Padre. Vn'altro; *Est Margaritas, cui est simile regnum Cælorum*. E'la perla orientale somigliāte il regno de cieli. In somma non vi è perla più simile alla perla, ne Sole al Sole più simile, e che il Verbo al Padre, & allo Spirito Santo. E questo tesoro ricoperto con la nuuola della nostra humanità; O'quanto pretiosa cosa è tutto questo, e quanto sono infelici coloro, che amano così poco vn'ogetto tanto potente, e tanto amoroso, quanto mirabili quelli, che maluolentieri lo seruono?

11 Mi vergogno rammētari pensieri così ingegnosi, e solleuati, d'allegarni altro, perche nominarlo Sole cō Sā Cipriano. *de Ora. Dom.* il Sole non comparisce se non vn'ombra, & vna notte cōparato co'l giorno della gratia, e della gloria, che risplende nell'anima del Redentore. Chiamarlo l'imagine della diuinità, è più che, nō è l'imagine: essendo Dio stesso, che ricuopre la nostra humanità. Tempio di Dio viuente: è troppo poco, seruendogli Dio stesso di tēpio: *Sedes tua Deus*. Dice San Cirillo; il vostro

vostro Trono Signore è Dio stesso, il seno del quale vi serue di Tempio, e di *Sancta Sanctorum*. Mille somiglianti lodi vi sono sopra le grandezze del Saluatore. Il chiamarlo *Horoscopus Sanctorum*, il fortunato Horoscopo de' Santi, doue trouano ogni lor buona fortuna. *Amoris decalogus*. Il Diuino Decalogo della carità, e la legge del Padre Eterno nel più tenero de' nostri cuori impressa di sua propria mano: questo è anco poco. Meno è il nominarlo: *Characterem Dei in nobis*. Il Santo Carattere co'l quale Iddio ha contrasegnato, e beatificato l'anime nostre. Il chiamarlo con San Girolamo. *Fons Diuinarum suauitatum, & emanationum in nos*: Vna fontana d'onde si deriuano tutte le dolcezze delle misericordie di Dio, e le sorgenti delle sue gratie, e come parla Sant'Anselmo: *Christus est Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*. Il Padre delle bontà, & le ferme allegrezze del cuore: Tutto ciò è pochissimo. E quando s'hauesse a fare stima di qualche bel pensiero, s'hauerebbe a fare di quello, di colui, che disse: *Quid est Christus? Id quod est. Clem. Aless.* Quello, ch'è. E che cosa è: Tutto quello, che vi potreste imaginare, dire, scriuere, e più, & vn milione di volte più tanto l'emmentissime grandezze di Giesù Christo.

12 Habbiate patienza Lettore, bisogna risolutamente, che in questo San Bernardo vinca, e che per la sua pietà, & amore verso Giesù Christo guadagni la palma d'hauere meglio, e più degnamente, che tutti gli altri parlato del Saluatore. Vdiamo quello, che dice San Bernardo, l'oracolo di Francia, e la bocca dorata della più tenera diuotione del mondo: *Quod sola Trinitas voluit operari in Virgine, hoc illi soli datum est nosse. Serm. de Adu.* Potete voi huomini mortali, o spiriti immortali promettterui tanto degli ingegni vostri, che possiate dire, ciò, che sia in verità l'incarnato Verbo? O la gran semplicità bisogna, che voi crediate, che come la Santissima Trinita s'è riseruata di fare quest'opera cō le sue proprie mani, così ella sola la può spiegare. E per questo fù detto: *Spiritus obumbrauit*, e negotio, che si farà nelle tenebre, e nella caliginosità impenetrabile del secreto di Dio. Non v'è creatura, alla quale conuenga il tentare il trattato di determinatione così grande. Se si potesse dire ciò, che è, non sarebbe gran cosa: e grande perche non si può dire cosa degna di lei: Che cosa è dunque Giesù Christo? E vna grandezza, alla quale niuno arriua: vna bellezza, che non si può a bastanza amare, vna bontà, ch'è vn'abisso, vna perfettione così sopra eminente, che quando se n'è detto ogni cosa, non se n'è detto niente. Ma bisogna pure in qualche maniera ragionarne: *Quid est Christus? Est altissimi filius, ac proinde coaltissimus ipse. S. Ber. ser. 1 de Adu.* Rimirate bene questo Diuino Saluatore, e persona tanto solleuata, che va del pari con la persona del Padre Eterno. Direci dunque, che cosa è il Padre Eterno, fontana eterna delle più ampie sorgenti, e solleuate scaturigini? E poi noi vi diremo, che cosa è il suo figliuolo vnico, il quale s'è fatto huomo per tirare gli huomini all'amore suo, & alla participatione della sua Diuinità con vna maniera ineffabile. E che ardimento fù il dire: *Non est minor in sinu Matris, quam in sinu Patris. S. Bern. ser. 61.* E così grande nel seno di sua Madre, come nel seno di suo Padre. Io lo credo, perche è il medesimo: ma quì è coperto della nostra mortalità. Et eccolo appunto come la vernice, che Apelle stendeua sopra le sue opere: pareua, che ei volesse scarabocchiare ogni cosa, e faceua risplendere viuamente l'emminenza dell'opere sue, dando chiarezza alli raggi vaghissimi de' colori: così la santa humanità rende la diuinità più amabile all'huomo, il quale per prima non timitaua Dio se non con paura, e pusillanimità.

13 San Bernardo non è ancora sodisfatto, e però aggiunge. *Serm. in Cant. Quid est Iesus, cuius nomen oleum effusum? Nempè est effusio diuinitatis*. Dio mio che definitione è questa? Che modo di parlare, è che pensiero ineffabile: Giesù Christo non è se non vno spargimento della diuinità; o vero vn'influsso impensato de' tesori di

Dio

Dio sparsi sopra la natura humana: *In quo habitat plenitudo diuinitatis corporaliter.* Egli è doue habita la pienezza della diuinità corporalmente. Quale spirito humano, o pure d'Arcangelo può arriuare a più alto pensiero, o a sentire più altamente della dignità del Saluatore di quello, che sia il dire, che non è se non vno spargimento della diuinità stessa, & vna communicatione totale, & incomprensibile delle diuine perfettioni, & infinite grandezze di Dio? *Qui videt me*, diceua gia a S. Filippo: *Videt Patrem meum*: Certamente io lo credo. *Ego & Pater vnum sumus.* Quest'è la stessa verità: ma in confessando questo, il mio cuore tutto intiero s'approfonda nell'amore di vna cosa così ammirabile, così adorabile, e così amabile, che quando tutte le creature si tramutassero metà in cuori, e metà in fiamme di vero amore, non basterebbe per amare degnamente questo sourano Signore, vnico tesoro dell'anime nostre.

14 Ma io sono pur semplice, dice lo stesso San Bernardo, a cercare nome, il quale possa esplicare ciò, che sia Giesù mio buono, e sourano maestro, e Signore. *Ineffabilis est, & non habet nomen. Ser. 15. in Cant.* Non si può dire ciò, che egli sia. Quando voi hauerete detto tutto ciò, che si può dire: *Quid quaeris nomen meum, quod est ineffabile?* In somma San Dionisio dice, che le negationi sono più proprie per parlare di Dio, delle affirmationi. Che cosa è dunque il Saluatore? È tutto quello, che si può dire di buono, di bello, e di marauiglioso. Non, io ho detto male, e tutto ciò, che non si può dire, ne da gli huomini, e da gli Angioli. E se fusse necessario scieglière il nome più grato, e più saporoso di tutti, certo non sarebbe, se non quello, di sposo dell'anime nostre. Gli altri nomi mi fanno paura, e non sono buoni se non a spauentarmi: la loro grandezza mi soprafà, il loro splendore m'abbaglia, la loro sublimità mi fa scorgere l'ignoranza mia: ma quello di sposo, a dire il vero, è quello, che mi rapisce il cuore, e trionfa di tutte le potenze dell'anima mia. *Filius vnigenitus Dei Patris, sponsus fit animae meae. O excessum ineffabilem, o dignationem super omne dignationem. Serm. 7. in Cant.* Che l'vnico figliuolo del Padre diuenga l'vnico sposo dell'anima mia miserabile, & infelice, a dire il vero è vn fauore della carità di Dio degno della sua infinita bontà: Perche s'è vero, che lo sposo, e la sposa non siano se non vna medesima cosa, e che non habbiano se non vn cuore, vn'amore, vna stessa fiamma, vna medesima casa, ogni cosa in commune, tanto l'vno, quanto l'altro, dite ciò, che volete, giamai trouerete ne parola, ne nome più proprio di Giesù Christo, che nominarlo vnico sposo d'vn'anima buona. Tutti gli amori si trouano nell'amore dello sposo: perciò è detto: *Relinquet patrem, & matrem, & adhaerebit vxori suae.* Si lascia Padre, e Madre, & ogni cosa per vnirsi a quest'innocente, e verginale sposo. Il Verbo Eterno non può già lasciare suo Padre, ma se noi vogliamo parlare a modo nostro, pare, che egli habbia lasciato suo Padre per venire a noi, e sposare l'humana natura, incorporarsi con essa, & vnirsi con l'anime. Egli stesso lo dice. *Exiui a Patre, & veni in mundum, iterum relinquo mundum, et vado ad Patrem.* O siamo pure stati noi felici, già, che l'vnico figliuolo di Dio è disceso in terra, non per altro, che per isposare cuori indegni d'vna tale misericordia: Io non sò come nò mi si scoppij il cuore, e non si diuida in mille parti, considerando questa bontà senza pari, e quest'abisso di misericordie, le quali soprafanno la capacità di tutti i cori, e di tutti gli ingegni del mondo. E già, che siamo arriuati nel profondo dell'abisso, e restano le nostre menti soprafatte da quest'eccessiue grandezze, fermiamoci qui, e diamo fine a questo discorso troppo alto per la nostra mortalità. Appena l'Eternità sarà bastante per dir tutto quello, che si può, e deue dirsi dell'Eminenza Eminentissima di Giesù Christo.

15 Lettore, ohimè, io non m'ardisco ne sono capace di dare la sentenza, & aggiustare così gran differenza per ricauarne chi di quest'ammirabili ingegni habbia

meglio

meglio detto, a chi si debba giudicare la vittoria, e coronarlo d'alloro. Veramente io tengo, che tutti habbiano guadagnato, e tutti perso, e che niuno habbia guadagnato, e niuno perso: perche Giesù Christo è a guisa dell'Opale: Chi rimira al Sole, questa gioia; resta bene spauentato trapassando il Sole con i suoi raggi questa ricchissima gemma della natura: Per ciò, che vno dice di vederui il Rubino, l'altro il Zaffiro, questi vi riconosce lo Smeraldo, quello lo Splendore luminoso, e viuace del Diamante, hora il Carbonchio, poi la Perla Orientale, in somma tutte le gioie. Tutti dicono il vero, e tutti dicono il falso; Tutti hanno ragione, perche veramente sanno quel, che dicono: Tutti hanno il torto, perche li pare aggiustato ciò, che dicono: ma in effetto non è come pare a loro. Finalmente tutti si risoluono d'ammirare quest'opera di natura impareggiabile, e per conseguenza amarla, e desiderare d'hauerne il godimento, e possedere vn sì ricco tesoro di tutti. Ciascuno, che rimira il Signore, vi vede vna bellezza, che li sembra insuperabile, vn'altro ne rimira vn'altra: così ciascheduno ha guadagnato, e ciascheduno ha perso. Il meglio di tutto è ammirarlo, amarlo, goderlo, & vnirsi con esso lui, come se le nostre anime fussero sue care spose, & egli il dolcissimo sposo. Deh perche non l'amo io dunque, quanto egli è amabile. Fate, o mio Signore, che morendo in me tutti gli altri amori, desideri, e disegni, che tutta l'anima mia, il mio cuore sia per tutta l'Eternità in vostro potere, e che io non ami altro, che voi solo, con tutte le forze dell'animo mio: E sia questa, o mio Dio, l'vltima voce dell'anima mia, & vna donatione irreuocabile. Testimoni ne sieno il Cielo, e la Terra, sia il cuore di Dio Padre depositario di questo Testamento: la Beatissima Vergine sicurtà delle mie promesse: Siate voi per sempre mio Signore, sia io vostro humilissimo, deuotissimo, e cordialissimo seruitore, si conformi il mio cuore intieramente co'l vostro, e tutto pieno di fiamme del vostro santo amore comparisca con l'impronta eterna dell'Augustissimo nome di Giesù, scritto a lettere d'oro purissimo, e di Diamanti immortali.

CAPO DECIMOSESTO.

Come non v'è cosa, che renda più amabile, Giesù Christo ad vn cuore christiano, che gli eccessi dell'amore, e del dolore della sua santa Passione.

Io non saprei come meglio cominciare questo discorso, che con le parole del glorioso San Bernardo, il quale dice, mio Signore io ho considerato tutte le vostre attioni Diuine, & eminentissime: ma bisogna, ch'io vi confessi, che niente m'ha così tocco il cuore come la vostra Santissima Passione estremamente dolorosa, & amorosa. Questo m'hà così toccato il viuo, e così potentemente guadagnato il cuore, che io non voglio più hauere, ne cuore, ne lingua, ne vita, che per amarui, per ringratiarui, e per sacrificare all'amore del vostro Santo amore tutto il mio essere, & ogni sostanza mia. *S. Bern. serm. de Passion.*

1 Sarebbe vn'approfondarsi nell'abisso il buttarsi nell'Oceano di tutta la Passione, e il ponderare in particolare tutti gli eccessi d'amore, e di dolore di ciascheduno de' tormenti: Hor non hauendo io altro disegno, se non di vedere quanto il Saluatore si sia reso amabile nella sua santa Passione, mi piace di parlare solamente quì della generalità delle sue pene, e ponderare li motiui, che sono amorosissimi, e colmi di merauiglia. Signor mio Giesù, date spirito al mio cuore con i sospiri vostri: riscaldate l'anima mia co'l fuoco della vostra infinita carità, acciò le lagrime mie, cadendo sopra quello, che la mia mano ha scritto de' vostri martiri, possino cancellare li peccati, cagione di tanti, e così horrendi tormenti. Io primieramente presuppongo quello, che dicono grandi, e santissimi Dottori, *S. Hielan. Bonau. Blos. cap. 5.* cioè,

cioè, che niuno huomo del mondo habbia saputo mai, ne forse saprà fino al giorno del giuditio, la grandezza dell'indicibile passione del Saluatore, e tutte le circonstanze, sopra tutto li sentimenti del cuore di quel buon Signore, il quale forse più ha patito nel suo cuore, e nel suo interno, che non ha sofferto nel suo corpo, ancorche oppresso d'innumerabili pene, e supplitij.

2 Presuppongo di vantaggio, che quello, che la sua sãta bocca nõ disse se non vna sola volta, stãdo in sù l'albero della Croce, quando gridò. O la gran sete, che io patisco, che il suo cuore tutto pieno d'amore, e di fuoco lo dicesse in tutt'i tormenti, che li fece soffrire. Quest' era quello, ch' egli sempre diceua al fine di qualsiuoglia martirio, e quando staua per terminare il dolore, *Sitio, sitio*. Questo Questo non estingue già la mia sete, ne il desiderio, che hò di patire, sì per l'amore che porto al mio Padre, come per il gran desiderio, ch'io hò di saluare l'infelice genere humano. Questo è vn gran peso, Lettore, e se voi nell'animo vostro lo ponderate bene, vederete vn eccesso di bontà, il quale auanza tutt'i vostri pensieri, e deue somministrare al vostro cuore vn infinito amore, per quello, il quale tanto n'ha hauuto per impiegarlo in vna miserabil creatura, la quale non meritaua, se non il profondo dell'inferno.

3 Cominciamo dalla crudeltà de'dolori, che quest'innocente Agnello hà hauuto a soffrire per noi, essendo nostra sicurtà co'l Padre Eterno pieno di rigore contro l'enormità insopportabile dell'vniuerso. Volete sapere presso a poco quale sia stata la grandezza de martirij di Giesù Saluatore? Considerate.

1 Quello, che dice l'Angelo della Teologia. 3. *p. q. de Pas.* non già per semplice deuotione, ma con rigore Teologico, e con la sua maturità. Gia che, dice egli, il Verbo incarnato ha voluto rigorosamente sodisfare per noi, e contentare la giustitia di suo Padre: è stato necessario, che ci soffrisse tãte pene, quante bisognaua per tutti i peccati del mondo. Ohime? a questa prima parola comincia a mancarmi il cuore? Perche quand'io considero, che la giustitia di Dio castigando l'Anime nel Inferno, nel Purgatorio, ò questa vita stessa, lo fà con tormẽti così horribili, che per pura imaginatione si smarriscono i sentimẽti, e pure si dice, che già mai Dio gastiga conforme al merito, ma che la sua bontà ogni dì ne risparmia molti. Mi trema il cuore considerando, che per pochi peccati la giusta seuerità di Dio, fa così terribile giustitia. Dio mio, che vuol dire quella propositione, bisognaua che fussero altretanti li tormenti, e le pene, quanto ne doueua pagare quello, che voleua sodisfare per tutti i peccati del mondo, e quante n'hauesse potuto soffrire vn solo corpo.

2 Che direte voi se si passa più auanti come se S. Tomaso non hauesse detto abastanza. *Tantum voluit doloris, quantum, si ipse omnia peccata mundi fecisset.* Quest'Agnello più bianco, che l'innocenza condãnò se stesso, e si sottopose a soffrire tãte pene, quante n'haurebbe potuto meritare, s'egli solo hauesse cõmesso tutt'i peccati di tutti gli huomini del mondo. Lettor mio caro doue và a parare questo computo? Qual termine hà il desiderio di questo buõ Signore? E quale è il numero innumerabile delle pene, ch'in se racchiude questo pensiero?

3 Dio mio è pure taluolta la deuotione ardita, e strauagãtemẽte si solleua. Ecco vn altro, che di più v'aggiunge: che non li bastò il soffrire quello, che giustamento meritauano i peccati del mondo, ma che la sua qualità, e carità Diuina doueua patire di vantaggio di quello, che bisognaua per cancellate tutti li peccati del mondo. *Tantum assumpsit pœnarum, vt praeponderaret totius mundi delictis.* Cito le parole stesse di questi grand'huomini, perche hãno più energia, e più neruo. Il mio ingegno, a dire il vero, si smarrisce nella profondità di questi pensieri arditi, ma verissimi. Percioche, non è vero, dice Damiano, *ser.* 47. che vna sola goccia del suo sangue, essendo d'infinito merito bastaua ricompe-

rare

tare vn milione di mondi? perche dunque versò egli tutt'il suo pretioso sangue, distillandosi fino all'vltima gocciola. *Vt virtus diligentis ex doni reduntatione clarescat*. Dilettauasi, dice egli, che nello stesso tempo, che il suo corpo versaua qualche goccia di sangue vscisse dal suo cuore vn diluuio di fuoco d'amore, che conseruaua nell'anima sua. Chi amarete voi dunque, cuore disleale, e di Tigre? chi amarete voi, se non amate Giesù, il quale non muore, se non per il grande amore, che egli vi porta?

4 A dire il vero, egli è bene ardito l'ingegno di chi non contento delle cose dette, che soprafanno l'intendimento humano, vi sopragiugne vn'altra circonstanza, *Omnia ferre voluit, quę salua vita ferre potuit*. E pure lo dicono non vno, ma più personaggi. *S. Bon. Blos. S. Ansel.* Ha voluto, dicono, patire quanto ha potuto soffrire la sua vita, senza morire. Li più gran dolori, ch'egli potè patire, ha sopportato, beuendo il calice, fino a succhiarne l'vltima gocciola. Ma come non muori egli al primo colpo? Il dolore era veramente basteuole per farlo spirare, ma il suo amore lo riteneua in vita per riserbarlo più lungamente, & a più gran numero di tormenti. Non soprauiue, se non per morire ogni momento, & il risparmio, che fa della sua vita, è per esserne più prodigo, & in vna sola vita trouare mille vite per sacrificarle tutte a fauore delle nostre vite. Cuore ribelle, e traditore, a chi riserbate voi dunque i vostri amori, e gli affetti vostri, se voi non li consecrate al Saluatore Giesù, il quale meriterebbe l'amore d'vn milione di milioni di cuori, se si potessero mettere insieme. Deh perche non ho io, Giesù caro, nel mio cuore vniti li cuori degli Angeli per amarui io solo tanto, quanto fanno tutte le creature insieme.

5 Bontà del Cielo, e doue arriueremo noi alla fine, trapassando quesi torrenti d'infiniti dolori? E pure ecco vn Cherubino, vn Serafino, & vn'Angelo, i quali volano ancora più alto, e dicono, il primo, *dolorem assumpsit in summo, & confusionem in summo. S. Thom. opus.* Il dolore, dice egli arriua al termine più alto, che poss'arriuare in questo mondo, la confusione s'approfonda nel centro piu basso, che si poss'imaginare sotto il Cielo: Accoppiate queste due estremità, legatele nel cuore del Saluatore Giesu, & eccoui in due parole il compendio della sua Santissima Passione, & il registro in picciolo ristretto delle sue grandi sofferenze. Io non sò per me come il cuore non crepi a chiūque pondera, e digerisce bene tutto questo nell'anima sua. Mi dò a credere, che Dio per sua infinita misericordia, e pietà ci priui di questo conoscimento, perche infallibilmente non vi sarebbe cuore, il quale non si disfacesse per il dolore, e non morisse per la compassione. Vdiamo hora quello, che dice l'altro: *Docuit esse opera eius talia, vltra quę, & supra quę quo extenderet se, non haberet. S. Bon. Blos.* Bisogna passare tant'oltre nella Passione, che Giesu Christo posasse il suo amore in vna tale estremità, che non vi fusse più in là da soffrire, ne imaginarsi, che dire. Siamo noi dūque così scelerati, e detestabili, che sia stato necessario l'arriuare ad vn tale estremo & all'horrore degli vltimi supplitij, limiti della possanza di qualsiuoglia huomo? O piu tosto diciamo così, era l'amore del dolce Giesù così grande, che volle arriuare al termine doue non vi fusse modo di passare piu oltre, senza perderui mille, e mille vite. Hora intendo io perche San Paolo dicesse, che per la sua gran carità verso noi Dio si lasciò traportare ad inauditi eccessi: Intendo, perche la Sposa dice, che le Verginelle amano troppo Giesu Christo. E come si può non amare sopra le forze quello, il quale c'ha amato sopra ogni nostro pensiero, e sopra tutto quello, che mai haueremmo potuto sperare? Che confusione è la nostra d'hauere così poca tenerezza verso si buon Signore, per il quale li sassi, e le cose più insensibili potrebbero intenerirsi, e testimoniare la tenerezza, disfacendosi per amore?

6 Rimiriamo hora quei carnefici, e l'enormità della loro crudelissima pazzia: perche

perche vedremo meglio quello, che dobbiamo à Giesu Christo, vedendo quello, che gli hanno fatto soffrire. Io potrei dire ogni cosa in vna parola, la quale comprende tutte le calamità imaginabili. Vn giorno parlando il Saluatore della sceleraggine de' Giudei, e della lor barbarie verso San Giouanni Battista; Per dire ogni cosa in vna parola, disse: *Non cognouerunt eum, sed fecerunt in eo quecunque voluerunt. Matth.* 18. Non conobbero i meriti di quel grand' huomo del Cielo, ma fecero tutto ciò, che vollero, e quello, che l'inhumanità più bestiale del mondo dettò loro, auuelenando lo scelerato lor cuore, e subito appresso soggiugne: *Sic & Filius hominis passurus est ab eis*; Cioè a dire non saranno già minor cortesia, e minor mercato al figliuolo dell'huomo: perche alzate le mani, faranno di lui tutto quello, che la rabbia di vna passione straordinaria suggerirà loro. Lettore, imaginateui voi, se potete, ciò, che vogliono dire queste parole, quel popolaccio infinito, quella legione di soldati Romani, quegli huomini più carnefici, che huomini, o più tosto Tigri, e furiosi Dragoni, imaginateui quello, che faranno soffrire a quell'Agnello, il quale, ne pure farà vdire vn grido, tanto ha voglia di testimoniare l'abbondanza della sua carità, la quale, ne habbiamo mai meritato, ne siamo buoni a poter già mai meritare.

7 Ma che direte voi, se seguitate l'opinione di San Grisostomo, il quale ha creduto, che la maggior parte di quei carnefici, che si spinsero sopra il Saluatore Giesù, fussero posseduti dal maligno spirito, al meno per quel tempo, che durò la passione di sì buon Signore? Oh che persieto. Et, O che eccesso di barbara fellonia! E che non farà tanta gente indiauolata, già, che sono ministri tutti delle potenze infernali? E vedendo Lucifero, che quello stesso figliuolo di Dio, che lo scacciò dal Paradiso, e che hora pretende scacciarlo dalla terra, e toglierli l'imperio. Era a lui per ventiquattro hore permesso, acciò che potesse farne ogni vendetta, con che rabbia infierì quel Dragone, e tutti gli altri spiriti ribelli? Che non fece egli per distruggere quella santa humanità del Redentore Giesù suo nemico mortale, e immortale? *hæc est hora vestra, et potestas tenebrarum.* Ecco, dice Giesu Christo, ecco l'hora vostra: l'hora, nella quale tutte le potenze delle tenebre eterne possono contentare la loro rabbia sopra di me, e fare tutto quello, che sarà loro permesso dalla giustitia di mio Padre. Io vi giuro, Lettore mio caro, che questo soprafà ogni mio intendimento, e mi si rende impossibile il rappresentarui il peso di queste parole, e dirui quello, che li maladetti tiranni dell'Hebraismo fecero sentire al nostro buon Signore, il quale era la bontà, e l'innocenza stessa. Et a tutto questo ditemi in cortesia, che cosa egli disse? Purche l'huomo sappia, che io l'amo, e quanto mi sia cara la sua salute eterna, lascerò io di querelarmi delle mie pene, e mi diuentanno sempre dolci, e graditi li supplitii, e li dolori.

8 E bene aggiungere vna circostanza qui molto aggrauante. *Vehem. med. de Passi.* San Bonauentura c'accerta, che quei villani carnefici pensarono d'vccidere a forza di battiture quel Diuino corpo, e farlo in pezzi. *Tam tortoribus, quam spectatoribus fatigatis, tandem Iesus iussus est abire.* Doppo d'hauere affaticato le loro braccia in tormentare, gli occhi in rimirare, la rabbia in squarciare, e tutta la barbarie dell'Inferno in fare tutto quello, che l'Inferno hà saputo, e potuto fare: non potendo più, furno forzati di lasciarlo andare. Quando si disfaranno i cuori per amore, o per dolore se non si disfanno nel ponderare queste parole? Quegli huomini indemoniati non potetiano più, tanto affaticato haueuano le loro forze nel battere il Rè del Cielo, e della Terra: Et egli il Diuino Saluatore non è ancora satio di soffrire, e non li pare d'hauere aperture a bastanza nel suo pretioso corpo per fare vedere la grandezza della sua beneuolenza verso l'huomo amato da lui con incomparabile amore. Io non sò vedere perche nõ si crea da Dio vn nuouo inferno per castigare

gare il cuore ribelle dell'huomo, il quale essendo honorato con vn'amore così tenero del Redentore: Egli, miserabile, ch'è, ha si poco affetto, & inclinatione al seruitio di sì buon Padrone, e così poco cura il rendere la pariglia, e contracambiare l'amore del suo Signore con amore degno di quell'amore.

9. Chi può non smarrirsi in questi abissi? E quale ingegno, per viuace, che sia, può pensare a cosa più strauagante? Tra tanto si può dire, & è il vero, potersi ancora meglio scoprire la grandezza della patienza, e l'immensità dell'amore di Giesù Christo: Non l'ha egli voluto dire di sua propria bocca, l'ha ben fatto dire ad altri. Lo testimoniò Dauid Profeta. *Afflictus sum, et humiliatus sum nimis: rugiebam a gemitu cordis mei Ps. 21* Oh sono stato afflitto pur troppo, & eccessiuamente humiliato, e li gemiti del mio cuore hanno cagionato singozzi così strauaganti, che pareua vdirsi la voce d'vn leone, il quale penando ruggisse. E per bocca d'vn'altro Profeta: *Dabit genas suas, etc. percutienti saturabitur opprobrijs. Thre. 3.* Offerirà le sue gote virginali a colpi spietati de pugni, si satierà di villanie, si che al fine si trouerà al *non plus vltra*.

E per mostrare, che si parla di lui, non è vero, che di sua propria bocca disse: ohimè, io ho il cuore così sopraffatto, che sembro vicino al morire: Di più Deh mio Padre, ahi Padre, perche mi hauete così abbandonato. Mai la patienza diuiene impatienza: ma questo linguaggio mostra ben, che se potesse alla patienza scappare la patienza, n'haurebbe in questo fatto gran cagione. Egli haueua voglia ardentissima di patire, nutriua vn grand'amore, armato d'incontrastabile costanza; e pure li sforzi de tormenti furono così smisurati, il rigore de Giudei così arrabbiato, che quel buon Signore ha voluto, che si sappia, che ad ogn'altro sarebbe stato insopportabile il soffrire quello, che ha sopportato la patienza sua: bisogna ben credere, che li tormenti sono sensibili, mentre s'odono da lui lamenti.

10 Ma come accorderete voi quelle due cose, che sembrano affatto contradittorie? Disse egli vna volta, che moriua di sete nella Croce, & a qualsiuoglia tormento, che soffriua, v'apponeua nel fine questo bel detto, *Sitio*, mostrando, che il suo amore era alla più grande delle sue pene; ad ogni modo si lamenta d'essere troppo afflitto, e professasi satio di soffrire villanie. Se desidera nuoui tormenti, perche si lamenta di quelli, che sopporta? Ecco vn estremo tormento, doue l'afflitto cuore di Giesù Christo era strettamente combattuto, dandoli da vn lato il dolore, e dall'altro l'amore fieri ssimi colpi: Quando pare, che il dolore non habbia più doue giungere, ecco l'amore, che salta sù, e quanto più soffre, tanto più s'inuoglia di soffrire. Cuore infelicissimo dell'huomo, e puoi tu concepire tutto questo senza morire, ò almeno senza intenerirti, e desiderare il desiderio d'amarlo? Arriuerà fino all'infinito, se voi andate sempre agumentando questa sete, dicendo, che non solamente ei desiderasse soffrire per amore de gli huomini, ma ancora per l'amore, che egli portaua a suo Padre. *Quantus fuit amor eius erga Patrem, tanta debuit esse passio illius*, disse quel gran personaggio. *S. Ber. Bles.* Questo non solamente ha dell'incredibile, ma affatto dall'impossibile, perche, in qual maniera il Verbo Eterno, il quale amad'vn'amore infinitamente infinito il suo Padre può commandare all'humanità sua il soffrire vn'infinità di supplitii? Quest'incomprensibilità d'amore in verso il Padre operaua, che tutto quello, che se li faceua li paresse vn niente. Anzi ne' Cantici, fece chiamare il giorno sanguinoso della sua passione mortale, giorno delle sue nozze, e delitie del suo cuore, per il gusto, che haueua di fare quello, che cosa per amor di suo Padre. Io potrei ancora aggiungere, ch'egl'era risoluto di dare compitissima sodisfattione al rigore della giustitia Diuina, la quale volendo esser e pagata puntualmente di tutto quello, che gli huomini li doueuano: chi può ritrarre la somma del pagamento di questo riscatto, e quanti marti-

rij

ri) si richiedono per giungere alla perfetta sodisfattione della giustitia di Dio Padre, e per estinguere tutti i peccati del mondo?

12 Che modo di parlare è quello di colui, che disse: *Singuli articuli Passionis Christi sunt acerbi instar mortis? Blos.* Quanti supplitij soffri, altretanti furono le diuerse maniere di morire: Prendere il sudore di sangue, la flagellatione, e l'altre tutte, elle erano capaci di farlo morire, tanto erano estreme: ma l'amore impediua l'uscita all'anima, affinche ella morisse mille volte prima, che egli morisse veracemẽte vna sola volta.

L'anima mia diceua egli è mesta fino alla morte: lo poteua dire ben cento volte in quello stesso giorno soffrendo tanti martiri. E pure non vi stimola, ne punge tantino il cuore il vedere lo stato miserabile al quale è ridotto il figliuolo di Dio, e meramente per l'amor, che vi porta? O Lettore siete pure ingrato, sconoscente, anzi affatto peruerso, e scelerato.

13 Ci scorderemo noi vna delle cose più principali? *Adeo delicatus erat, vt quilibet ictus cor eius penetraret:* Essendo egli la migliore opera dello Spirito Santo, composta del più pretioso sangue, anzi del fiore del sangue della Santissima Vergine, era naturalmente così tenero, e sensitiuo, che ogni minima pena li trapassaua il cuore, di maniera, che supposto da vn lato questa tenerezza, e dall'altro la crudeltà de' colpi, de' flagelli, e delle spine, pugni, calci, e chiodi, & ogni altra sorte d'oltraggi, che ineffabile tormento doueua sentire quel pouero cuore martellato a tutte l'hore, e fieramente da ogni lato? Per questo [illegible] Agnello, il quale non sa che [illegible] querelarsi per bocca d'vno de [illegible]: *Torcular calcaui solus.* Io [illegible] calcato in sù'l torchio, e non ho op[illegible] me medesimo, carcato in[illegible] per mano dell'amore, che priuo fin[illegible] goccia del mio sangue, posso [illegible] dire. *O vos omnes atten[illegible] si est dolor sicut dolor meus.* [illegible] l'amore corrisponde quel[illegible] per tanto, come il mio amore è senza pari, così il mio dolore sopravanza tutti gli altri. Di me parlaua Isaia, quando mi chiamaua huomo di dolori, e Rè de tormenti. Ecco dunque l'imperio del mio amore, il quale è coronato del diadema di spine, maneggia vna canna per scettro, vestito della porpora del suo sangue, fanno li la Corte i carnefici, ne stende si il dominio più di quello, che si stendano le due trauerse della Croce, dalla quale pende, non hauendo per trono, se non vn'infame legno, *Regnauit a ligno Deus.* Hor di questo Salomone, e di questo nuouo trono può dirsi non hauere già mai il Sole veduto vn tal lauoro: *Non est inuentum tale opus in vniuersis Regnis. 3. Reg. 11.*

14 Ma quello, che rapisce potentemente tutti i cuori, è con violenza, e il considerare, che questo Signore sapeua benissimo, che la maggior parte degli huomini non erano per approfittarsi della sua passione, che molti non se ne sarebbono seruiti, che per giurare, e beffeggiare, che l'vniuersale del mondo sarebbe stato così villano, ingrato, e disleale, che non gl'è n'hauerebbe detto, ne pure vn gran mercè, che vn'incendio d'amore così eccessiuo non haurebbe potuto scaldare i loro cuori, ne accendere vna scintilla di fuoco di verace amore, che pochissima gente n'hauerebbe cauato vtilità, & ancora assai debolmente, e con vna gran freddezza, & ad ogni modo quella bontà incomprensibile di Giesù Christo, non lasciò di soffrire quel diluuio di patimenti, e con vna sì grande sodisfattione del suo cuore, ch'io non sò come non faccia questo rompere i cuori più scelerati, e più imperuersati del mondo.

15 Io sono bene del sentimento di coloro, i quali tengono, che per molti, che fussero li tormenti, ch'afflissero il pretioso corpo, molto maggiori fussero quelli, che sofferi il cuore: E che il più sensibile dolore, ch'habbia martirizato l'anima del Signore, sia stato l'enormità de' peccati degli huomini, li quali offendeuano tanto insolentemente la bontà del suo Dio padre.

dre. Li peccati dunque sono stati li più crudeli carnefici, e quelli, che più hanno afflitto l'anima Diuina, & innocente. Quando Cesare vidde tutti i Senatori con il pugnale in mano per traffiggerlo, e trapassargli il petto, smarrito il cuore, ricoprissi il volto e caduto a terra lasciossi traffiggere dalle pugnalate, ma la pena del suo cuore fu bē più sensibile delle piaghe del suo Corpo. Imaginati che Giesu Christo si vedesse circondato da tutti i peccati del mondo, che si rappresentauano a quell'anima come tanti Draghi, Tigri, e Leopardi arrabbiati, e pronti a squarciarlo, & a riportarne ciascheduno il suo pezzo, m'hanno circondato dice egli come tanti Tori ben grassi, & come affamati Leoni, li quali non bramano se non smembrarmi: *Tauri pingues obsederunt me. Ps. 21.* Soffrì, dice quel grā Serafino, tanti martirii, e fu così oppresso dal la tirannia di tanti peccati, che appena sēza crepare l'ha potuto soffrire il cuore *Tātum dolorem sustinuit, quantum potuit sine cordis diruptione.*

16 Ma a dire il vero non v'è cosa, che tanto mi faccia stupire, e mi rapisca, quāto il suo amore immenso, & inesausto: quello, che San Paolo solo ha saputo auuertire hauendone fatto passaggio gli Euāgelisti. Iddio, dice egli, m'ha riuelato, che in quella stessa notte, & in quello stesso momento, nel quale gli huomini gli apparecchiauano la più indegna, e più vergognosa morte del mondo, egli, quel buon cuore ci lasciaua suoi heredi donandoci il suo pretioso corpo col determinare il sōtuoso bāchetto dell'Eucharistia per lasciarci pegno della sua carità nell'hora, che andaua a morire. In vece di fare venire fuoco dal Cielo per fulminare quei scelerati, che s'adunauano per vcciderlo, egli prepara loro vn delitioso cenare, dono il più pregiato, che potesse far loro in questo mondo, dando il suo corpo Diuino, il suo pretioso sangue, la sua anima, la sua Diuinità, e tutto ciò, ch'egli haueua: E mostra tanto la gran voglia d'incorporarsi con noi, che ci minaccia la morte, e morte eterna, se noi non beui mo di quel puro sangue, che scorre dentro alle sue vene, e che sparse sopra l'albero della Croce senza lasciarne pure vna goccia.

17 Non sarebbe stato bastante l'hauere fatto eccessi tanto grandi per opprimere con i suoi benefitii i nostri cuori, & accendere l'anime nostre del fuoco del suo amore, senza andare cercando di fare noue proue della sua carità? Che direte voi, se doppo tutte queste cose, vederete, che ne fa tre altre, ciascheduna delle quali è capace ad innamorare mille mondi d'vna sì grā benignità? La prima se, che egli diuenta nostro auuocato sopra la Croce, e nel Cielo perora a fauor nostro, sēza straccarsi già mai, & accheta lo sdegno del Padre eterno con allegare la nostra ignoranza. *Pater ignosce illis, qui nesciunt quid faciunt.* Hora con addurre le nostre debolezze, e dapoccagini delle nostre anime, ha ritenuto a disegno le piaghe aperte nel suo corpo, per potere seruirsi di quelle figure di rettorica diuina per ornare i suoi discorsi a nostro fauore, e per connettere i periodi co'l suo sangue. Offerisce tutti i suoi meriti, e che lascia di fare per saluarci? La seconda è quella, che rammenta S. Dionigi, *epist. 8.* il quale fa testimonianza, che con parole espresse vdì, che il Saluatore volentieri ritornerebbe nel mondo a soffrire la medesima morte per salute d'vna sol'anima, quando il Padre eterno gie lo permettesse, e la necessità lo richiedesse. La terza è, ch'egli ci ama d'vn'amore talmente inuincibile, che non sa sinarrirci di vista, e non ostante tutti li mali, che noi gl'habbiamo fatto, e facciamo, senza straccarci, vuole viuere risolutamente con noi, e morire con noi. Mettimi, dice egli, sopra il tuo cuore, e sopra le tue braccia, e tiemmi impresso così fortemente, ch'io non possa giamai lasciarti, ne tu hauere ne cuore, ne braccia, ne anima, che non sia siggillata di me, e con l'insegna della mia arma, e della mia passione. Così ti voglio fortemente legare con me stesso, che giamai ne sia separato. Di fatto egli disse a suo Padre, *Io. 15* deh Padre eterno fate, che come voi sete in me, et io in voi, così i miei

uoni serui sieno in noi consumati in vnità, trasformati, & identificati in noi, come voi, & io non siamo ch'vna medesima cosa, hor ecco vn fauore così rileuato, ch'io non sò, se li più alti Serafini del Cielo sieno bastāti ad esplicare bene vna tale vnione, & amore di Giesù Christo Saluatore. A me tanto pare, ch'l mio pouero spirito sia smarrito, e perso in quest'Oceano, che non ha ne riua, ne fondo, e quand'io odo, ch'il Signore mostrà di fare l'ammirato cō quei li due discepoli, i quali lo ripigliano cō dire, e non sapete voi le cose strauaganti, che sono occorse in Gierusalem, e quello, che Giesù ha patito: Che cosa, risponde egli: fate voi tanto conto di cosa di poco rilieuo? io non sò quasi più il nome di quello, che voi volete dire, e non era necessario, ch'il Messia patisse queste per testimoniare l'amore, che portaua al Mondo: Tanto gran cosa è l'essere morto per amore di Dio, e per saluare l'anime? e poi che cosa è tutto questo paragonato con la grandezza della sua carità: Bruciaua il pouero cuore di quei doi discepoli durando vn tal discorso, e se n'andaua tutt'in fiamme. Ch'haurebbono fatto, se hauessero saputo, chi era quello, che con esso loro così parlaua?

18 Andate hora voi a marauigliarui, che gl'Apostoli si sieno tant'inteneriti per Giesù Christo: Andate a stupire, che S. Giouanni non potesse satiarsi di rammentare con la bocca, e con la penna, e con il cuore il sacratissimo nome di Giesù. Tutto quello, che volena scriue, e era Giesù, tutt'i suoi amori, e le sue delitie erano Giesù, talmente, che nomina questo sacratissimo nome per conto fatto in alcuni pochi capi trecent'otto volte: dall'abbōdanza del suo cuore vsciuano quelle parole smaltate con il pretiosissimo diamante di Giesù. Andate a marauigliarui, che S. Paolo dica, che tutta la sua Teologia non consiste se non in vn solo articolo, cioè a dire Giesù Crocifisso, ch'egli scomunica tutti coloro, i quali non amano il suo buon maestro, e padrone Giesù, che non studiano il Diuino Pentateuco delle cinque piaghe, e non accendono i loro cuori nel cuore di Giesù: finalmente andate a marauigliarui, che gli Apostoli amassero così appassionatamente Giesù Crocifisso, e godessero tanto nel riuederlo risuscitato dopò la tempesta della sua sanguinosa passione, che la consolatione riceuuta facesse loro smarrire la vista, & il conoscimento. *Ipsis autem præ gaudio non credentibus*: dice il sacro testo. Lo vedeuano, e pareua, che non lo vedessero, o se lo vedeuano, che non lo conoscessero. Appunto come la Maddalena, laquale hauēdolo auanti gli occhi li parlaua, li toccaua i piedi, e non lo conosceua. L'abbondanza dell'amore Diuino, & il fuoco della carità la soprafaceua in tal maniera, che il conoscimento rimaneua oscurato, & eclissato. Coloro, i quali rimirano troppo fissamente il sole, quāto più lo rimirano, meno lo veggono. O Giesù mio nō sia io già mai come costoro. Chi mi farà fauore d'insegnarmi il modo di teneramēte, e fortemente amarui, di conoscer gli eccessi del'amor vostro? deh nō respiri il mio cuore altr'aria, che li sospiri della vostra passione. Deh possa io abruciare nel fuoco dell'infinita carità vostra tutte le potenze dell'anima mia, si che non viua se non per amarui, ne muora se non per desio di troppo amarui, fatemi Giesù dolce questa gratia, Amen.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Come la visione de gl'animali di Ezecchielle, e di S. Giouanni sono lo specchio dell'amore di Giesù nel Santissimo Sacramento dell'Altare.

I Santi Padri vanno cercando ansiosamēte la verità del misterio nascosto in quel Trono di Dio, che fù veduto da Ezechielle, e poi da S. Giouanni nelle sue mirabili visioni, perciò che quale corrispondenza è tra vn Bue, vn Leone vn'Aquila, & vn'homo, c'habbiano a collegarsi insieme per formarne vn seggio Reale, & vn Trono degno della Maestà del grande Dio? Più tosto bisognaua mettere insieme mil'e Soli, e mille stelle fiammeggianti, e risplendenti,

ti, o pure mille Serafini, e Cherubini per formarne vn tal Trono. *Quis sedes super Cherubin, appare.* Che se voleua abbassarsi Dio a richiedere vn Tribunale dalla terra, bisognaua più tosto lauorare vn'opera sontuosa, come quella di Salomone, della quale si dice, *non fuit inuentum tale opus in vniuersa Terra.* O pure come quella del Rè della China, ouero del sancta sanctorũ doue erano incastrate pietre così pretiose, e luminose, che faceuano di meza notte rischiarirsi vn pieno giorno. Questo haurebbe hauuto qualche proportione cõ la maestà di quel sourano Signore, ma assettarsi fra quattro bestie, delle quali la peggiore è l'huomo più bestia di tutte le bestie: Chi può comprendere il disegno ineffabile di Dio, e penetrare l'impenetrabile misterio?

1 Quello, ch'il vecchio Testamento ha potuto amirare, ma nõ penetrare, per bõtà di Giesù Saluatore, e a noi chiaro più, ch'il giorno: Perciò, che ogni volta, ch'egli da il suo pretioso corpo nell'Eucaristia, & entra ne'nostri cuori per farne il suo Trono, e p appunto quello, che vidde Ezechielle. L'huomo ha vn'anima, con quattro potenze tra l'altre la cõcupiscibile, ch'è com'il bue, tutt'il giorno lo fa stare col naso a terra: l'irascibile a guisa di leone l'auampa di fuoco, e di fiamme: L'intendimento, ch'è l'Aquila si trattiene, e si smarrisce tra i lumi del sole della verità: la volontà a guisa d'huomo, o Serafino, e tutta piena di foco d'amore di Dio: Se pure nõ voleste dire, che la più parte de gli huomini è così bestiale, che non sono se non leoni, buoi, aquile, tigri, e leopardi. E pure l'infinita dolcezza del Signore si trattiene entro a quell'anime, e di cuori così detestabili forma il suo trono, anzi vuole fermare la sua stanza stabilmẽte in quelle stalle piene di bestie saluatiche, e così vuole mostrare, quant'egl'ami gli huomini, tanto indegni della carità Diuina.

2 Gl'ingegni curiosi vanno cercãdo qual sia stato il boccone più delicato, e più pretioso nel mondo. Alcuni dicono essere stato quello, che o inghiottì, o fece inghiottire Cleopatra, disfacẽdo vna perla, che valeua più di ducento cinquanta milla scudi in vn dito di aceto. Altri dicono, che fu quello di quel ghiotto Imperatore, che mãgiò la fenice, o almeno gli fu dato a credere d hauerla mangiata nel suo desinare. Nõ manca chi voglia essere stato quello della Regina Artemisia, la quale poluerizato il corpo morto del Rè suo marito, e signore, e mescolate quelle care ceneri con il vino in vna tazza d'oro se le beuè, e fece così auuerare, meglio d'ogn'altra persona del mondo, quelle parole, *erunt duo in carne vna.* V'è chi dice essere stato Adamo il più fortunato mangiando di quel pomo doue staua riposta la scienza del bene, e del male. Altri vogliono, che sia stata quella viuãda famosa delli dodici Dei, i quali pareua, che vi hauessero versato tutta la delicatezza del Cielo. Finalmente altri antepongono la mãna pane del Paradiso, e delitie degli Angeli. Ma tutto questo nõ è se nõ fauola, o figura, la quale rappresẽta la viuanda, che l amore di Giesu Christo ci ha preparato per eccesso delle misericordie sue. Perche Mosè, e gl'altri hãno finalmẽte mãgiato vn poco di pane d'Angeli, e noi (ò stupori) nõ mãgiamo Dio, vna viuãda diuina, mãna della diuinità. Ho vdito si bene dire, che le madri habbiano diuorato i loro figlioli per disperatione, e p vn'estrema fame; ma, che i figlioli siano stati nodriti del cuore delli loro padri, e alimẽtati delle carni, sangue, di quelli, e colpo riserbato al l'immensità della dilettione del Signore.

3 Si tratta vna dotta questione in Teologia, quale sia stato l'atto di più profonda humiltà, ch'habbia fatt'il Verbo incarnato in questo mondo. Chi dice l'essersi incarnato, quello, che San Paolo chiama annichilatione, e smarrimento trà il niente della natura. Chi dice l'essere nato in vna stalla aperta a tutti i viuenti, nudo tra le bestie, cõ vna pouertà veramente estrema. Chi difende l'essere stato Crocifisso, esposto in vn legno ignudo, in sul mezo dì, a viste di mille Atei, alle risate d'vn milione di scelerati, coperto d'infinita confusione. Io per me non voglio ponderare le ragioni, che fanno forza a seguire simili opinioni, mi pia-

è però, l'aderire al sentimento di coloro, li quali tengono, che nell'Eucharistia, con eccessi marauigliosi piu che niun'altro luogo s'humilij, e s'abbassi. Perche primieramente nell'incarnatione, e nella nascita egli haueua vn corpo passibile, e capace di torméti, e trouauasi in vna vita da lui scelta per darci esempio d'humiliatione: Oltre che sempre era accompagnato da qualche gloria: la sua santa Madre staua presente, gli Angeli, li Regi, li pastori innocenti, San Giuseppe, tutta la Capella del Cielo li faceua ossequio. E nella Croce il buõ Ladrone, l'Eclisse del Sole, il risuscitare de' morti, e mill'altri contrasegni mostrauano le sue grandezze. Ma quì doue sta egli? O si potrebbe ben dire a lui di proposito, *Adam vbi es?* O Adamo doue vi sete voi nascosto? consideratelo, e tremate vedendolo in vn tabernacoletto di legno, forsi tarlato: in vn Ciborio di piõbo, forsi puzzolente: sott' vn padiglione squarciato: in Chiese mezo rouinate: doue non trouerete altr'ornaméto, che quello, che vi fanno li ragni, & il marciume: vedetelo quiui, e poi rimirate lo dentro a gli stomachi di persone le più detestabili, & infami, che si possa imaginare. E non è questo vno stare in mezo di giumenti, buoi, leopardi, e dragoni assiso? e ch'amore vi bisogna per contentarsi di luoghi così detestabili? E pure il Verbo incarnato ogni giorno viene, anzi vn milione di volte il giorno.

4 Già che egli voleua darsi a noi non poteua scegliere maniera più signorile, e più degna delle sue grandezze? Perche nõ stillarsi in rugiada d'oro, o di manna, in foco, in perle, in stelle, in Sole, & in cose simili? perche non farsi più tosto portare da Serafini, che dalle mani grossolane d'vn Prete da Villa, o d'vno scelerato Simoniaco? haueuamo occasione ne di sperare, ch' il suo tabernacolo fosse per essere vn sole. *In sole posuit tabernaculum suum. Psal.44.* Era stato detto, ch'il suo trono sarebbe stato d'auorio, o d'oro massiccio, e da per tutto si sarebbe vdito, *non est inuentum tale opus in vniuersis terris. 3. Reg.* 10. La Sposa h'haueua detto, che sarebbe stato in vn palazzo con le colonne d'argento, con i gradini di carbonchio, il panimento con pietre rilucenti a guisa di fuoco, come se la carità stessa si fusse distesa in vn bel musaico ricco d'oro, e d'azzurro: pure noi lo vediamo nascosto, e rinchiuso dietro vna spetie di pane, e ricoperto d'vn bianco velo, e sepellito quasi in vno stomaco, e cuore d'vn'huomo affatto detestabile. Qual' eccesso è quello, che fa che questo buon Signore, così malamente alloggi? Pare che sia vn'altro Giona nel ventre d'vna Balena, Susanna nel mezo a due detestabili dragoni più tosto, che huomini, l'innocente Daniele nel lago de' leoni, e come stanano quei tre fanciulli nella fornace di Babilonia, così par'egli dentro ad vn'anima, la quale arde, e brucia tra le fiamme de' piaceri. Credetemi, che chiunque ha detto ch'il vero amore: non ha occhi, ha detto bene, e mentra, che se gli faccia corona: Perche se Giesù volesse esaminare la qualità de' luoghi doue egli si degna, quãdo mai entrerebbe in anime tanto esecrabili, e scelerate.

5 Che deuono dire gl'Angeli, & i Cherubini, vedendo, che quello, ch'essi prostrati adorano, e tra le mani d'vn peccatore, nella bocca, nel cuore, e nel fondo d'vn'anima scelerata; E che stà in potere d'vn prete, col dire cinque parole, far, ch'il Verbo incarnato venga a posarsi nell'Hostia santa, e che dimori in mezo a noi? Quali estasi rapiscono il cuor de' Serafini nel vedere il potere, che da il Redentore a gli huomini, e che quello, che vna volta seguì nel ventre della Santissima Vergine, si faccia ogni giorno vn milione di volte nel seno d'vn'Hostia cãgiando la sostanza del pane nel corpo viuo di Giesu Christo, e poi riponendo questo tesoro tanto pretioso nel seno d'vn'huomo miserabile? Pietro Damiano dice, che il suo spirito si smarrisce nella cõsideratione di quelle parole di Giesu Christo, il quale dice da vn lato, *Immo beati, qui audiunt verbum Dei, & custodiunt illud:* E dall'altro. *Qui fecerunt voluntatẽ Patris mei, ille meus frater, et soror, et Mater est.* Pare dice egli, che faccia l'huo-

mo

mo sua Madre, ò più che sua Madre, quando disse, *Immo, &c.* Anzi quello è beato: non chi è come mia madre; Ma chi eseguisce per appunto quello, che comanda mio Padre, e che comando io. E che cosa ci comanda egli? *hoc facite in meam commemorationem*, fate questo riceuete il mio corpo nel vostro cuore: E non è questo vn concepire nel mezo de' nostri cuori il figliuolo di Dio, e rappresentare l'ineffabile misterio dell'incarnatione? Perche in quella, con vn *fiat* di nostra Signora, Dio diuenne huomo, & alloggiò nel petto Verginale della gloriosa Vergine Maria, e qui con vn *est*, si ritroua nel seno d'vn miserabile vermicciuolo della terra. Mortali, ò la mortali doue tenete voi fisse le vostri menti, doue tenete il cuore, se non conoscete l'obligo infinito, che voi hauere ad vna sì eccessiua bontà.

6 Se io potessi arricchire il pensiero di Pietro Damiano, volentieri lo farei, e direi, che veramente pare che in qualche maniera nell' Hostia santissima segua cosa più ammirabile di quella, che seguì nel seno di nostra Signora. Perch'ella era innocente più bianca, che la neue, più chiara che il Sole, più santa, che gli Angeli, la prima doppo Dio: perciò pare, ch'il Verbo incarnato non fusse alloggiato così male. E Sã Bernardino hebbe ardimento di dire, che dopò il seno del Padre, doue egli è secondo la generatione eterna, non vi fusse luogo più degno, doue lo potesse mettere lo Spirito sãto del seno Virginale. Ma che si ritroui ne' cuori puzzolenti di tanti sacrilegi, e detestabili peccatori, o questo è doue si riconosce l'infinità della carità sua verso l'huomo. Quando gli amici di Giobbe lo viddero, che staua a sedere in vn letamaio, rimasero così soprafatti dall'horrore, che stettero ben sette giorni senza poterli dire pur parola. Lo stupore gl'è l'haueua tolta. Se gli huomini si mettessero a cõsiderare Giesu Christo dentro ad vno stomaco mille volte più puzzolente d' vn letamaio, gridarebbero a piene voci, *Gloriã tuam in puluerem deducis.* Dolce mio Saluatore così profanate voi la Maestà vostra mettendola tra la poluere, lasciandola tra l'immondezze? Aggiungete a questo vn dolcissimo pensiero, ed è, che molti hanno per più tempo hauuto il pretioso corpo di Giesu Christo nel loro seno, di quello, che lo tenesse nostra Signora nella sua grauidanza Verginale. Perche, calculando voi, trouarete, ch'in noue mesi non è stato, se non dugento settantacinque giorni, li quali fanno sei mila, e seicento hore, & in tal' vno, il quale hauesse detto la messa quarant'anni continoui, che fanno quattordici mila, e seicento quaranta giorni, quando non dimorasse se non vn quarto per giorno auanti, che le specie Sacramentali siano consumate, per conto fatto per appuntino, vi dimora tre mila seicento sessanta hore. Io temo, che la diuotione non mi trasporti nell'aggiungere vna terza ragione, percioche la Vergine vna sola volta vidde incarnare il Verbo nel suo ventre, e mai li fù permesso il consegrare, o reiterare quell'attione: la doue il Sacerdote ogni giorno ricomincia, e talhora tre volte anche in vn giorno a rinouare questo misterio, il quale rappresenta quello dell'incarnatione. Ella non lo riceuè mai se non dependentemente da vn Sacerdote, il quale gli amministraua la sãta Communione, ed ella giamai lo diede a persona alcuna: Il Sacerdote lo fa, lo da a se stesso, & a chi piace a lui, e Dio ha impegnato è la sua sãta parola, e la sua potenza, e ha posto nelle mani, e nella volõtà d'vn'huomo, il quale nelle sue mani tiene Dio, quante volte ci vuole. Il cuore mi viene meno dettãdo questo alla mia penna, e quasi che non muoio di vergogna vedendo vn tale amore, così malamente riconosciuto, e ricompensato. Perdono ò mio Signore, perdono, & a me, & a tutta la natura humana, laquale così poco corrisponde a gli eccessi della vostra dolcissima misericordia, e tanto più mi marauiglio, quanto, ch'essendo voi vn fuoco, il quale diuora ogni cosa, come possa auuenire, ch'entrate, e dimorate così spesso ne' nostri cuori, e che non s'infiammino punto, come se fussero tanti roueti spinosi, oue dimorando voi in forma di fiamma ri-

mangano essi fredd i, come il ghiaccio.

7 Habbiamo ben noi mille volte maggiore ragione di dire le dolci parole di quel buon Rè. *Domine audiui opera tua, et expaui* Io ho'vdito le vostre paro'e, ammirate le vostre opere, & a dire il vero il mio cuore s'è stupito. Sarebbe assai se voi non haueste dato il vostro pretioso corpo se non a Santi, & all'anime buone vna sola volta in vita loro, o vna volta l'anno: ma darlo irreuocabilmente fino al fine del Mondo, così a'maluaggi, com'a i buoni, anzi a più maluaggi, e scelerati cuori, che a buon & santi personaggi, e quest'ogni giorno, & anche tre volte il giorno, & a moltissimi due volte, l'vna sotto spetie di pane, e l'altra sotto quelle del vino a i Sacerdoti. Se si potesse hauere vn poco di lume del Cielo, non sarebbe bastante per fare smarrire i cuori nelle marauiglie, e ne gli stupori a vista della grãdezza della carità & amore, che douerebbe albergare ne'nostri petti per amare questo Signore, ch'è la stessa bontà? Aggiungete a questo, che se egli non hauesse prouato quali fussero coloro, che mangiare lo doueuano, sarebbe stato scusabile il ritrouamento: ma hauendo prouato, che non doueuano essere, se non tanti draghi, e chi, bestie irragioneuoli, e veri demonii, e che non ostante questo, egli habbia voluto entrare ne'loro cuori, quest'è cosa, che soprafà gl'intendimenti nostri: non v'è huomo, che possa comprenderlo senz'atterrirsi Dio mio, ch'opera degna di Dio è questa, che non habbia voluto lasciare di sobbissarci con le sue beneficienze, e darci la sua diuina carne a mangiare, non ostante, ch'egli habbia preueduto l'esecrabili indegnità, ch'erano per commettersi contro la sua santissima, e diuina humanità. Sapeua, che li Giudei mille volte haurebbero assettato l'Hostia sagratissima, che sacrilegamente l'haurebbero calpestata gli Vgonotti, che gli Donatisti l haurebbero data a'cani, che i top in haurebbero rosicata qualcheduna, ch'in Alemagna l'haurebbero sparsa al vento, con dire s'egli è Dio voli verso il Cie'o: Che sarebbe stata affondata nell'acqua, e nell'oglio bollente. Che (la qual cosa conforme al sentimento di San Tomaso è l'indegnità maggiore) gli stregoni, e fattucchiari, se ne sarebbono seruiti per fare mille incantesimi, e diaboliche superstitioni. Che si sarebbe per burla contrafatto il santo sacrificio della Messa con mille bestemmie: Che mille scelerati, per ingannare il mondo, haurebbero ricoperto cõ le frequenti communioni le loro maluagità; Che sarebbe stata attossicata l'Hostia per auuelenare i sommi Pontefici, e li Pontentati del Mondo, facendo seruire l'antidoto de'nostri peccati per veleno delli più gran Monarchi della terra. E che di più tãto spesso il Demonio era per hauere il corpo di Giesù Christo nelle sue mani, nõ già per portarlo sopra il pinnacolo del Tẽpio, ma sopra il grand'Altare. Bisogna, ch'io vi confessi con ogni candidezza, che in questa consideratione mi smarrisco, e nõ posso contentare me stesso, marauigliandomi infinitamente, come Dio habbia voluto fare vn'opera tanto grande, preuedendo tante indegnità, e come gl'Angeli comportino quei miserabili, i quali abusano di questo diuino Sagramento: O perche i cuori di quei leoni, vipere, e tigri non si tramutino in cuori d'huomini, d'Angeli, anzi di Dio, e tutti non diuengano fiamma, e fuoco. *O ineffabilis bonitas Domini Iesu, vel tot incantationibus subiacere, vt inueniret animam vnam posset, quam consolaretur*. Disse San Tomaso. *Opusc. de SS. Sacram.*

8 San Paolo osseruò vna bella circostanza, che gli Euangelisti haueuano lasciata a dietro. *In qua nocte tradebatur*, dice egli, *accepit panem, &c.* La stessa notte, nella quale doueua essere tradito, all'hora stessa, nella quale sborsauasi l'argento per la sua vendita: Quando si metteuano all'ordine i tormenti per maltrattarlo egli, che sapeua tutto il trattato, all'hora per mostrare la purità, e grandezza del suo amore, e dolcezza, instituì questo diuino Sacramento, non pensando se non a fare beneficii, mentre si preparauano ordegni di crudelissimi supplitii. O è pure questa consideratione di grã peso per vn cuore, il quale

le vuol'infiammarsi d'amore di Dio. E quado mai li secoli viddero eccessi più marauigliosi? Dolcissimo Saluatore, se voi non fuste Dio, e fusse in mio potere il faruì, che gusto hauerei d'ingrandirui, & innalzarui, quando per altro non douessi, per questa ineffabile bontà vostra, con la quale hauete voluto honorarci del dono del vostro pretioso corpo in quel tempo, nel quale haueuate più tost'occasione di condannarci, e castigarci, ma già, ch'io non posso farlo, contentateui, che goda, & infinitamẽte mi rallegri, che l'habbia fatto il Padre eterno col generarui eternamente, communicandoui il suo essere diuino.

9 Io non mi marauiglio più che li Teologi dimandino se Dio in qualche maniera dia più a Sacerdoti, che a fortunati habitatori del Cielo: I Santi sono veramente più felici, più sicuri, più soprafatti dalla marauiglia, vedendo Dio a faccia scoperta: Finalmente stanno in Paradiso per sempre, godono a lor piacere di Dio, sono colmi d'ogni sorte di bene, e di contento: Quest'è verissimo, com'è altretanto vero, che noi qui siamo miserabili, e priui di somigliãti felicità. Possono i Sãti vedere Giesù Christo, ma non possono già con poche parole rinchiuderlo in vn'Hostia, darlo ad altri, riceuerlo ne' loro cuori, esercitare con lui vn'assoluto potere, com'esercitano questi: perch'in dicendosi quelle parole ordinate da lui, si pone nell'Hostia così veracemente il Saluatore, come si pose già nel seno Verginale di sua gloriosa Madre: con questo vantaggio però, che qui ha vn corpo impassibile, glorioso, & immortale, miracolosamente accomodato: La doue nel seno della Vergine compariue vn picciolo fanciullo, passibile, e miserabile. Mille, e mille cuori non sarebbono, ne pure per la metà basteuoli ad amare degnamente vn Signore così eccessiuamente buono, il quale, come già fece il Profeta Eliseo, s'è impicciolito per porsi sopra i nostri cuori, e rauiuarli. Strauagante cosa, Dio disse *Fiat*, & ecco creato vn mondo inuero ad vn tratto, e l'huomo nel mezzo del mondo, e con la possanza d'vna parola, *hoc est Corpus meum*. Fà, che Dio si rinchiuda in questo picciol mondo, e nella rotondità d'vn'Hostia, e quest'è infallibile. Ne come nella creatione del mondo, auuiene ciò vna tal volta: ma ogni giorno due milioni di volte, e così fino alla fine del Mondo. E chi sà che non sia stato vno de misteri ineffabili, ch'apprese San Paolo nel Paradiso, questo della Santissima Euchaistia? Quando il Saluatore versò tre lagrime ueciſe sopra la sepoltura di Lazaro, tutto il mondo cominciò a gridare, *Ecce quomodo amabat eum*. Vedete quãto teneramente l'amaua. Quãdo li Serafini veggono, ch'egli ci dona fino l'vltima goccia del suo sangue, tutto il suo corpo, cuore, anima, meriti, e diuinità, che deuono dire? e come rapiti in estasi mille volte deuono gridare, *sanctus, sanctus, sanctus*.

10 Et ecco vn'altra nuoua sorte di trasfiguratione, Et è qui bẽ di mestiere, che San Pietro, o tutto il mondo gridi, qui si fà vn buono stare, facciamo tre mille tabernacoli, tutti d'oro soprafino per alloggiare questo sourano Signore. Nella trasfiguratione di Tabor essendo ancora passibile, fece risplendere qualche raggio della sua Diuinità, e vestissi d'vna nuuola bianca come la neue, rilucente come il sole: In questa nuoua è più mirabile trasfiguratione, sotto vna picciola candida nuuola, e sottilissima, eclissa li raggi della sua Diuinità, e della gloria del suo corpo, si che resta senza apparenza, & in tal maniera vuole entrare ne' nostri petti, e cenare con noi, e lasciarsi da noi mangiare, ingrassando i nostri corpi con le delitie della sua Diuinità. *Anima*, disse Tertuliano, *de Deo saginatur*. E quell'altro *cum Deo Deum cænant*. Cenando con Dio si cibano dello stesso Dio. Quegli sciocchi dell'Egitto stimauano felici i loro figliuoli, quando erano diuorati dal cocodrillo, tenuto da loro per Dio, se li loro fanciulli hauessero mangiato i loro Dei, & i loro Cocodrilli, o all'hora si, che gli haurebbono stimati più che felicissimi. Hor questo è realmente quel'o, ch'a noi auuiene, *qui manducat meam carnem in me manet, & ego in eo*, disse il Redentore, chi si ciba di me dimora in me, & io in

lui, s'vnisce cuore con cuore, anima con anima, si ch'io m'incorporo con esso lui, & egli meco, *& qui adheret Deo vnus spiritus est cum eo.* O dolcissimo Giesù, e che v'habbiamo noi fatto, perche voi ci amiate con tant'eccesso, e tenerezza? e perche i nostri cuori per vergogna non vengono meno amandoui sì poco, come v'amano.

11 Già vna volta sbeffandolo con risa si diceua, *cum peccatoribus manducat.* desina spesso con peccatori: Che direbbe quella gente se vedesse, ch'hora il Redentore *a peccatoribus manducatur*? Che stà ogni giorno in mezzo a buoui, leoni, e tigri, e si lascia da loro mangiare, e ci minaccia se noi non lo facciamo, & aggiunge, che ci condannerà, se noi non lo mangiamo. O Dio? e non bastaua che si contentasse, che noi lo volessimo seruire, adorare, e rimirare senza hauere ardimento, ne pure a pensare di toccare, ò bacciarli i piedi? Perche, chi mai sarebbe stato così ardito, che si fusse fatto lecito addimandare di mangiarlo, ò per dire meglio di desiderarlo: ma questi sono tiri degni di Dio, e non è proprio se non di Giesù Christo, il dare in eccessi affatto impenetrabili. E se qualcheduno obedisce, & ha ardimento di mangiare il suo pretioso Corpo: lo stima tanto, e l'ha così a caro, che per questo li promette la vita eterna, come se riceuuto hauesse qualche più, che segnalato seruitio. Non è vn bel vedere, ch'egli ci sopra faccia con i suoi fauori, & alla fine ce ne ringratii, e ce ne dia la ricompensa della vita eterna? *Qui manducet hunc panem viuet in eternum. Nisi manducaueritis, non habebitis vitam in vobis.* Veramente io mi perdo, e rimango fuor di me, quando m'approfondo in quest'abbissi delle misericordie di questo Diuino Saluatore: Angioli del Paradiso: Deh prestatemi voi gli amori vostri, acciò io non diuenti affatt'ingrato ad vn tale amore. Si dice, che *magnus amoris est amor*? che la calamità dell'amore, e l'amore dell'Amante, e che quello, ch'ama tira a se a viua forza il cuore dell'amato con attratiue inuisibili, ma inuincibili, & ineuitabili. Quello, che mi fà crepare il cuore, dice San Bonauentura è che *totus amore circundatus sum & igne nec tamen amo, nec ardeo totus. Istim. A. mor diuin.* Io sono tutto pieno di fuoco, tutto circondato d'amore, stò nella fornace della carità dell'incarnato verbo, e quest'infelice cuore pure si mantiene freddo com'vn ghiaccio, e non vi pare questa cosa affatt'insopportabile.

12 Son pure pazzi i poeti, quando dicono, che non potendo il loro Dio sforzare il cuore inuincibile d'vna casta principessa, scendesse tra i mortali in sembianza d'vna ruggiada d'oro, con che finalmente disfece quel diamante, e guadagnò l'affetto di quella creatura. Queste sono fauole, o per dir meglio ladronerie. Perche veracemente il verbo eterno dicesi pioggia scelta. *Pluuiam voluntariam.* Ruggiada del Padre eterno, più pretiosa dell'oro, e delli stessi diamanti, *Ego ros, & Israel sicut lilium.* Ruggiada, che nasce dal cuore dell'eterno Padre. *Ros patris aeterni Christus est Cornel. in Osei.* Come s'egli volesse dire, che Dio Padre dandoci il suo figliolo distilla la sua sostāza, & il suo hauere tutto a goccia, a goccia ne' nostri cuori. Non dice San Paolo, *Cum illa omnia nobis donauit.* Il Padre dandoci il suo figliuolo, il figliuolo dandoci se medesimo, e lo Spirito santo sollecitando, e Padre, e figliuolo, perche stilasse in noi questa ruggiada diuina. E come può stare, questo cuore ribelle, e scelerato non si renda a questi fauori, e non si sottoponga per schiauo di tutti li voleri di questo grande Dio del Cielo?

13 Io tremo da capo a piedi pensando a quello, che hora sono per dirui. E chi può concepire la grandezza d'vn tal fauore? Che Dio Padre parlando generi il proprio vnico Figliuolo nel suo seno, & il suo eterno, e consostantiale Verbo; quest'è cosa degna di Dio Padre, e del Figliuolo Dio: Ma che vn'homaccino, & vn miserabile Sacerdote; nel dire poche parole, possa ogni giorno dare ricetto nel suo seno allo stesso eterno Verbo, e tenere nel

suo

suo cuore vno, ch'è molto maggiore, che lui. O questa si ch'è cosa, che trappassa o-gni sorte di merauiglia: E che Giesù Christo habbia voluto, senza mai venire meno vbbidire alla voce, non già di tuo Padre, ma d'vn indegno vermicciuollo della terra. *Obediente Deo voci hominis*. & arrestare il sole della sua diuina persona nel picciolo Firmamento, e nella picciolissima nuuola dell'Hostia sagrosăta. Chi è trà gli huomini, che possa degnamente esplicarcelo, & io dirò, ch'è il miracolo de gli huomini. O disse il vero Isaia quando chiamò Giesù Christo vn Dio eclissato. Piacesse a Dio, che la sua charità, & il fuoco del suo diuino amore fusse cosi bene acceso ne'nostri cuori, com'il suo pretioso corpo per mezzo del santissimo Sagramento è incastrato ne'nostri petti si dice, che quand'il Sole inueste con i suoi raggi viuacissimi vno specchio, quel cristallo bruccia tutto ciò, che gl'è uicino, e fà fondere anche i metalli. O perche dunque non accende Giesù i nostri cuori, quando u'entra, già che ancor'egli è chiamato, *speculum ardens est Christus, & viuum, imo speculum vera effigiei bonitatis*. Vno specchio infiammato, e uiuace, ò più tosto una faretra sembra il Redentore, donde mille saette n'escono, e mille raggi, particolarmente all'hora, quando rimira il Padre Eterno il suo Figliuolo ne'nostri petti, e lo saetta con un milione di dardi dell'amore suo infinitamente infinito.

14 Io non sò uedere il perche San Pietro si sdegnasse tanto, quando doueuano esserli lauati i piedi: *Non lauabis mihi pedes in aeternum*: E quando poi uolle Christo dargli il suo pretioso Corpo, non si troua ch'egli dicesse pure parola. Il buon Santo rimase, così soprafatto, e rapito dalle marauiglie, che non trouò ne lingua, ne parola per replicare: ma solamente un buon cuore per riceuere questo Diuino Sagramento. Era forse più il uederlo prostrato a suoi piedi, che uederlo nel suo seno? e quel ch'è peggio nel seno abbomineuole di tanti peccatori, che molto meglio sarebbe hauere stanza nell'inferno, che in cuori si detestabili. Ogni giorno per noi è Pasqua, ogni giorno è Pentecoste, ogni giorno Paradiso, già che ogni giorno Dio scende nelle nostre anime. *Paradisu. conclusus soror mea sponsa. Paradisus conclusus*, ò come legge Sant'Agostino. *Paradisus Paradisorum*, Ha ben ragione Mosè di gridare, e dire: E qual nattione è sott'il Cielo più fortunata, che la nostra, la quale tant'è honorata dalla vicinanza così cōtinoua del suo Dio, il quale penetra fin al profondo dell'anime, & al centro de'nostri cuori.

15 Disse pure gratiosamente S. Gregorio Nisseno, quando disse, che Giesù Christo era la saetta dotata dell'Eterno suo Padre, con la quale trafiggeua questo li cuori humani. *Posuit te vt sagittam electam. Beata sagitta, quæ simul adducit sagittarium*. Dio Padre trapassa con il suo Figliuolo i nostri cuori, e subito fatta l'apertura, egli stesso vi si lancia dentro, vi rimane il Figliuolo, vi s'affolla lo Spirito Santo: tanto ch'il pouero cuore ferito, & a morte, & a vita, grida a più potere. *Vulnerata charitate ego sum, fulcite me floribus*. Dio mio, coronatemi di fiori, fate che con le fraganze del Paradiso sia ristorato questo cuore; perche a dire il vero l'amore di Giesù m'hà trapassato l'anima, e nello stesso tempo, che m'hà dato il suo corpo, ha rapito il mio cuore, si ch'a me pare di viuere senza cuore, se pure il suo corpo non stà in luogo del mio cuore, & egli solo è quello, che anima la mia vita. Deh fatemi, o Dio, ch'io possa dire: *Viuo ego, iam non ego, viuit vero in me Christus, &c.* Non son'io più quello, che viuo, ma Giesù Christo, che viue in me, vita della mia vita, e cuore del cuor mio.

CAPO

CAPO DECIMOTTAVO.

Del testamento di Giesù Christo, & vltime parole, dette auanti la sua Passione, piene d'vn ineffabile tenerezza.

LI cuori più scelerati, e li figliuoli più sconoscenti del mondo non possono rattenere le lagrime, quando odono parlare i loro genitori su'l morire, e dire l'vltime parole, e dare l'vltim'addio. Chi vuole fare concetto della tenerezza incomparabile di Giesù Christo, bisogna che stia ad vdire la sua vltima volontà, e sentire quel testamento nel licentiarsi da' suoi Apostoli, e nel dir loro, restate in pace. San Giouanni fù molto diligente à ridirci parola per parola tutti quei sentimenti. Et a dire il vero è vn sermone tutto d'oro, ne tra i discorsi del Saluatore v'è punto dell'Euangelio più potête di questo, che spezzi più dolcemente, e più efficaccemente i cuori. Hor taccia l'vniuerso tutto gia ch'il Verbo incarnato parla, ne ad altri ch'à lui conuiensi il ragionare.

1 Miei figliuoli, dice, giache Giuda mi tradisce, & io stò per entrare nel pericoloso camino della mia passione: non potrò più trattenermi con esso voi, e questa separatione infallibilmente vi cagionerà qualche tristezza: quello, che più m'affligge è, che per hora voi non potrete seguirmi. Vi comando dunque in vigore di questa mia vltima volontà, ch'v'amiate l'vn l'altro teneramente, com'io hò amato cordialmente voi. Se si vedrà che voi v'amiate l'vn l'altro: sarà certissimo contrasegno, che voi siate miei veri figliuoli. *Ioan.* 13. San Pietro interrompendo il discorso disse. *Ponam pro te animam meam.* Non Signore mio, perche io posso morire con voi, e per questo voglio venire con esso voi, e lasciare più tosto la vita, che abbandonarui. Il Saluatore ripigliandolo dolcemente, li disse: Pietro tu presto cangerai linguaggio: Frà poche hore mi rinegherai bē tre volte. Con queste parole posò in confusione San Pietro, e fece turbare gli altri dieci Apostoli. Ricominciò però il suo testamento, e l'vltima volontà per consolarli; cari miei figliuoli, vi sopra noi non vi turbate, fate animo a vostri cuori, acciò non s'affligghino nel vedere gli strani auuenimenti. Io me ne vò auanti a voi: mi seguirete voi a vostr'agio, ò per prepararui il luogo, e tornerò a riceuerui, e condurui a casa di mio Padre, affinche voi eternamente siate là, doue sarò io. Perche non vo gli ol star'à lui me pure tantino senza voi.

2 Non temete per hauere a perdermi di vista, & apprendete da me, che chiunque di voi mi crederà, farà tutto quello, che hò fatt'io: e quello che più è merauiglioso, opererà cose più grandi, le quali haueranno maggiore applauso, che i miracoli miei, e questo auuerrà, perche io me ne vò a trouare il Padre mio, e lo pregherò, che per voi faccia cose maggiori di quelle, ch'ha fatto per me. *Maiora horum facies, quia vado ad Patrem.* Non v'attristate punto di questa partenza, perche io v'assicuro, che tutto quello, che desiderarete da me, e ne richiederete: infallibilmēte, mio Padre ve lo concederà per le preghiere mie.

3 Io m'accorgo benissimo, ch'à voi pare di restare abbandonati, e priui d'ogni consolatione perdendoui me: ma consolateui, perche in verità io pregherò il mio Padre, accioche vi mandi vn'altro consolatore, lo Spirito di verità, il quale resterà eternamente con esso voi. Il mondo non sà quello, ch'egli sia: ma voi ben lo conoscerete, quando lo hauerete in mezzo a' vostri cuori, che l'anime vostre saranno ripiene delli suoi diuini lumi, e celesti consolationi. Nò, che io non vi lascierò poueri orfani, ne li, mai mi scorderò di voi tanto in tanto voi mi riuederete, & io verrò a dimorare ne' nostri cuori: riconoscerete, com'io sono nel Padre mio, voi in me, & io in voi: che pegno maggiore potete voi desiderare dell'amore mio? In verità vi dico, che chiunque amerà me, & io amerò lui, e per

amore

amore mio lo stesso mio Padre l'amerà teneramente, & egli, & io scenderemo ne' vostri cuori per cenare insieme, con vna familiarità si grande, che mai hauereste voi hauto ardimento di sperarla, non che di domandarla.

4 San Giuda interroppe quì il discorso, e disse, mio Signore, perche vi manifestate voi a noi altri, e non al mondo? Rispose amoreuolmente il Saluatore: Ca- ti miei figliuoli, chi m'ama, osserua la mia legge, e la mia legge non è mia, ma legge sagrosanta di mio Padre, il quale ama teneramente tutti coloro, che m'amano. Che è quello, che non fà il mondo, il quale non mi vuole ne conoscere, ne amare, né seruire. Ma io vi manderò lo Spirito consolatore, il quale vi farà penetrare ancora meglio quello, che io hora ui dico. Sarà egli il uostro maestro, e ui darà lume, onde uoi possiate perfettamente intendere quello, che io u'accenno. Io u'amo così teneramente, che non sopporterò mai, che uoi restiate senza di me, ò senza qualch'altro uguale a me. Voi sapete benissimo, che cosa uol dire essere orfanelli, & io sò meglio di uoi, che cosa sia essere Padre. E per testimoniaruelo, ui instituisco eredi d'un gran tesoro, il quale altro non è che la pace, uero contento dell'anime. Nõ ui lascio già io la pace del mondo, la quala è peggiore della guerra, ne una falsa tranquillità più pericolosa, che la tempesta; ma io ui dono una pace cordiale, soda, incontrastabile, diuina, e degna di Dio. Questa fortificherà i uostri cuori, affinche mai uenghino meno, ancorche tutti gli elementi se la prendessero l'uno contro l'altro, e tutt'il mondo fusse per rouinare. Io ueggo, e leggo a chiare note descritto ne' uostri cuori, ch'il mio partire ui cagiona qualche rammarico: ma se uoi m'amate, come u'amo io, douereste contentarui ch'io abbandonassi la terra per andare a uedere l'eterno mio Padre. Credetemi ch'è uostr'interesse, ch'io mi parta, e ricordateuene. Del resto acciò che il mondo sappia quant'io amo mio Padre, e lui, per amor di mio Padre, uoglio sollecitare la partenza, e ui prego a disporui a soffrirla. Quãto prima io mi partirò, dopò d'hauerui detto dui parole, che mi restano, ancorche l'amore, che ui porto nõ sappia satiarsi di raggionare con esso uoi, e consolarsi teneramente.

5 L'amore, che uoi mi portate fà, che uoi temiate assai questa separatione, ma so di già u'hò proueduto; Dimorate in me com'io dimoro in uoi. Voi sapete ch'io uengo hor hora dal presentarui il mio corpo; rendetemi uoi la pariglia, e mettete nel mio cuore i uostri cuori. Non è più unito il tralcio alla uite di quello, che siano i uostri cuori co'l mio. Fin tanto che uoi sarete uniti con esso me: farete frutto inestimabile: perche senza me uoi non potrete fare cosa che uaglia. Mio Padre resterà assai glorificato, che uoi siate da me amati, uniti con me, e facciate molte opere buone. Ricordateui bene di queste parole, e scolpitele nel più tenero de' uostri cuori. Come mio Padre ama me, così per appunto io amo uoi. Potete uoi desiderare proua più efficace della mia dilettione, cordiale, e diuina carità? Io ui discorro di queste cose affinche la mia gioia, e contento colmi l'anime uostre d'un uero contento, & acciò la carità riempia tutte le capacità de' uostri cuori. Io non uoglio più chiamarui col nome di seruitori, ma honorarui con quello di miei cari amici. Siate dunque ueri amici miei, mio cuore, uiscere mie, e state saldi nell'amarmi, osseruando li comandamenti miei, come io stò saldo nell'amare mio Padre, e fare tutto quello, che li piace. Per fine io come a miei buoni amici ui farò sapere tutto quello, che mio Padre m'hà detto, e comunicherò con esso uoi per l'auuenire tutt'i segreti miei, giache non sete più miei seruitori, ma cordiali amici.

6 E se uoi non sapeste le leggi della uera amicitia, sappiate che una è il dare la uita per gli amici, e perche il più alto punto della carità è abbandonare se stesso per quelli, a' quali si uuol bene, & hor hora uedrete uoi quello, che saprà fare l'amore mio: Fate ancor uoi così, e uedere l'utile,

che

che ne riceuerete. Diuerrete tanto poten-ti, che mio Padre non potrà negarui cosa alcuna, vi farà padroni de' suoi tesori, e della sua potenza ancora per amore mio. Io preueggo, e vi predico a tempo, che il mondo v'odierà a morte, & io per questo voglio confortare i vostri cuori. Sappiate che hà odiato me prima, e più di voi, e voi per amor mio. Sarà vostra consolatione il sapere, che quest'è vn contrasegno chiaro dell'essere voi amici di Dio. Se voi vi dichiaraste del mondo: il mondo vi canonizzarebbe; Subito, ch'ei s'accorge, che lo disprezziate, vi disprezzerà. Ma finalmente è mondo, e sempre è stato così fatto. Vi lamenterete voi, che maltratti i seruitori, mentre non la perdona ne anche al Padrone, e lo tratta così male, come frà poco vedrete? Il più grand'honor che vi possa fare il mondo, è il disonore, che v'apparechia. Mai Dio, & il mondo se la sono intesa insieme, come ne pur'il Sole con le tenebre. S'io non hauessi fatto in mezzo a loro quello, che ho fatto, & opere, che mai, da che il mondo è in piedi, sono state fatte: sarebbe scusabile il loro peccato leggiero, anzi niente; ma che hora mi trattino tant'indegnamente, si sono resi inescusabili, dichiarati empij, e peruersi, mostrando d'odiare a morte, e me, & il mio Padre. Quando però verrà lo spirito consolatore, farà testimonio irrefragabile della verità, e la farà vedere chiaramēte ancora a' ciechi, e voi stessi ne parlerete altamente, e farete testimoniāza della verità delle mie parole, e della cordialità del mio affetto.

7 Vi parlo di questo, accioche ve ne ricordiate, quando il mondo vi farà il peggio, che potrà. Penserà di fare vn sagrifitio gratissimo a Dio, facendoui mille mali, e scacciandoui vergognosamente dalle Città, come scelerati, & infami. Queste parole riempiono i vostri cuori d'amarezza, e di scontento, particolarmente perche io debbe separarmi da voi. Ma miei cari figliuoli credetemi, conuiene, che io mi parta, Perche se io non vò, lo Spirito Santo non verrà da voi, e s'io vò, verrà; e quest'importa assai per voi: perche egli u'hà d'addottrinare, e fortificare, & io, & il mio Padre li diremo tutto quello, che è necessario, ch'egli vi dica. Imparate vna volta per sempre questa lettione del Cielo. Si rallegrerà il mondo, e voi hauerete mille amarezze nel cuore, e sarete trauagliati ne' vostri corpi; sarete trattati con ogni rigore: ma rallegrateui, e tenete per certo che io verrò presto a visitarui, e cangerò le lagrime di dolore in lagrime di contento, e riempierò i vostri cuori di gioia, e diletti del Paradiso; e vi prometto, che non si trouerà mai potenza creata, la quale possa toglierui dal cuore la gioia, che io con le mie stesse mani vi hauerò posta dētro: e consolateui con questa parola, e con la promessa infallibile, ch'io vi fò. Aggiungete a questo, che non prouerete cosa alcuna impossibile. Io non hauerò da penare nel raccomandare i vostri desideri a mio Padre, ò secondare le vostre preghiere, & orationi, perche mio Padre v'ama paternamente, & egli stesso approberà li desiderij vostri, e si sottoscriuerà a tutte le vostre richieste. Voi non potete credere l'amore, che egli vi porta, perche uede, che m'amate. Di che cosa dunque uoi temete, hauendo così gran sicurezza dell'amore del Padre, e del Figliuolo.

8 Io hò lasciato mio Padre per venire nel mondo: horà lascio il mondo per ritornare a mio Pdare. Et è necessario il farlo. Di nuouo li discepoli interruppero non potendo digerire quella parola di partenza dal lor maestro. Ohime, dissero tutti ad vna voce, voi non parlate più con parabole. Ahi pur troppo chiaro è questo modo di parlare. O Dio? E perche ci volete abbandonare, infelice che noi siamo? Conosciamo bene hora, che uoi sete l'unico Figliuolo del Padre eterno. Come, ripigliò Giesù Christo, uoi hora fermamēte lo credete. E pure ecco, che s'auicina il tempo, che tutti anderete dispersi, mi lascerete solo, fuggendo uoi chi in quà, chi in là:

in là: Ma mi Padre non abbandonerà. Verrà giorno, nel quale intenderete meglio questo misterio. Vi dico questo prima, accioche uoi riponghiate tutte le speranza, e contenti uostri in me; Perche nel mondo ui trouerete con perpetui trauagli, e con dolori insopportabili. In me trouerete riposo, uera pace, e stabile consolatione. Il tempo ui farà scorgere la uerità delle mie parole, e gustare la dolcezza delle mie promesse. E già che hò detto per hora è bastãza, lasciate, ch'io parli cõ mio Padre, e li dia la parte, che li deuo nel mio Testamẽto, & ultimo discorso di mia uita.

9 Silentio lettore, silentio, il Figliuolo comincia a parlare co'l suo eterno Padre. Non sia niuno tant'insolente, ch'ardisca d'interromperlo. Padre mio è giunta finalmente l'hora tanto desiderata, che deue esse l'ultima di mia uita. Contẽtateui hormai di clarificare il uostro Figliuolo, accioch'il uostro figliuolo clarifichi il uostro amore, e lo faccia palese a tutt'il mondo. Io hò adempito interamente tutt'i uostri comandamenti: non me ne manca se non uno, & il più importante da sodisfare. Clarificatemi con quella medesima chiarezza, con la quale m'hauete clarificato, e glorificato; auãti che il mõdo fusse mondo. Padre santissimo, uoi me gli hauete donati, hanno osseruato la mia parola, e m'hanno amato. Et io hò dato loro tutto quello, che uoi m'hauete donato, perche sono uostri, & hanno ubbidito a tutto quello, ch'io ho detto loro per parte uostra. Io non ui prego pu[r]to per il mondo, ma per quelli, che sono miei figliuoli, mio cuore, e uiscere mie. Padre santo habbiate cura di loro per amor mio, perche uoi me gli hauete donati, & io ue li rendo: ui prego che sieno una cosa stessa fra loro, come uoi, & io siamo insieme. Io gli ho custoditi come la pupilla degli occhi miei, perche uoi me gli hauete raccomandati, hora che li deuo lasciare, io li uoglio consegnare al nostro cuore, e lasciarli quiui in deposito. Gli hò custoditi con diligenza tale, che niuno di loro s'è smarrito, se non il figliuolo della perditione: Gli altri eccoli tutti quì. Padre sancò santificategli in uerità, & armateli contro tutte le potenze del mondo: sono fortissimi se uoi li fauorite. Io mi spoglio uolentieri di tutto quello, che ho per uestire loro. In quell'istessa maniera io mando loro, che uoi hauete mãdato me, e dò loro tutto q̃llo, che voi m'hauete donato. Prima però di lasciarli, e chiudere il mio testamẽto, Padre eterno ho da fare una grã supplica a fauore loro, & è la maggiore cosa, che possa fare loro l'amore mio: Deh per amor del uostro Santo nome, concedetemi quest'ultima dimanda. *Io. 17.*

10 Gia che è proprio della charità l'unire insieme i cuori, Padre mio io ui chiedo in gratia, che i miei discepoli sieno legati, & uniti insieme, appunto come uoi & io siamo, che una cosa stessa. Voi in me, io in uoi, essi in noi, per essere consumati, uniti, e come identificati l'uno con l'altro, à fin che il mondo intenda l'amore, che io porto loro. La chiarezza, che poi m'hauete dato l'ho participata ancora loro. Hò rassegnato loro le parole, che uoi hauete rassegnato a me, & ho confidato con essò loro li segreti, ch'hauete confidato a me. In sõma gli hò mãdati a quella guisa appũto, che uoi hauete mãdato me. Resta solamẽte quest'ultima gratia, la quale io non sò lasciare di chiedere, e richiedere, perche in questo mi pare, che consista il colmo di tutte le felicità, e l'eccesso maggiore della carità, con la quale rimiro: cioè ch'io impetri da uoi, che come uoi sete in me, & io in uoi per mezzo d'un'ineffabile, e non penetrata unione, & unità del tutto incommunicabile alla creatura, così siano partecipi quãto più si potrà di quest'unione; che siano consumati tutt'in uno, e legati con noi con un legame, & unione perfettissima. Si che di uoi, di me, e di loro se ne faccia una tale unione così stretta: che paia, che noi non siamo se non una cosa stessa. Desidero ardentemente, che la doue sarò io, sieno ancor essi: che li ueda sempre, & essi uedino la chiarezza della gloria, che io hò riceuuto da uoi auanti la creatione del mondo: e che conoscano

quanto

quanto gli amiate voi, e quanto gli amiio e quanto siano obligati ad vn tale amore. Bisogna ancora passare più auanti, & aggiungere vn' altra parola per contentare l'amore, ch'io porto loro, & arriuarne al fine. Santissimo Padre, io vi supplico, che l'amore, co'l quale m'amate eternamente sia in loro affinche seguendo vn'amorosa trasformatione, io li faccia partecipi, quando più sia possibile di tutto quello, che voi m'hauete liberamente donato. Io non saprei doue poggiare più in alto: ne veggio come possa passare più auanti l'amor mio verso di loro, hauendo comunicato ad essi tutto quello, che si può: accioche il mondo apprenda quello, che sà fare l'amore Diuino, & a qual punto di felicità solleui quelli che ama, e che hà intrapreso d'ingrandir, e solleuare. Padre eterno, a me nô resta hora più che dire, se non metterli nel vostro seno, mentre io vò a drittura nell'abisso della mia Passione a finire il corso della mia vita. Tanto disse Giesù Christo: e gli Apostoli rapiti in vn profondo silentio stauano attoniti ripieni d'vn sacro horrore, combattuti dall'amore, dalla paura, dalla gioia, dall'amarezza: ondeggiando tra quei discorsi pieni di misteri, più che di parole, e totalmente impenetrabili. In fatti ne pur'vno di loro aprì bocca, ne potè trouare la lor lingua ne pure vna parola, per ringratiare questo buon Signore, ò testimoniare qualche sentimento di tenerezza, dopò d'hauere vdito quelle parole infuocate, e quelle fiamme ardenti d'vn discorso il più cordiale, & il più potente, che forse mai habbia fatto Giesù Christo in questo mondo.

11 Lettor mio, io certamente non sò doue io mi sia: m'ha abbandonato il mio cuore, & è suanita l'anima mia vdendo quest o discorso del Saluatore atto a disfare le pietre, e tirare a se le bestie più feroci, e l'anime più rebelli, che possino ritrouarsi nel mondo. Deh perche non habbiamo noi dieci millioni di cuori per amare degnamente vn amore così infinito, e così tenero, che non u'è cuore, il quale non si diuida per il mezzo, e non si disfacia subito, che ha gustato la dolcezza delle sue Diuine pretensioni, e discorsi. S. Giouanni il bocca d'oro dice, che li Serafini si nascondano trà le sue ali per la vergogna dell'amare così poco vn'oggetto tant'amabile, anzi che è tutt'amore. E pure si può dire, & è verissimo, che essi l'amano con tutt'il potere, e con tutte le forze della loro serafica possanza. Tutto però quello, che possono, sembra loro vn niente rispetto a quello, che merita il sourano Signore del mondo. Io per me ne rendo loro gratie, e mi pare, ch'habbiano ben ragione: perche, quanto più s'ama, più si desidera d'amarlo: l'amore è vn vero zolfanello d'amore, e questa santissima passione d'amore, giamai si chiama satia, fin tanto che non resta consumata per amore di quello, il quale si lasciò annichilare dall'amore. Ma ò Dio, se due ali possono ricuoprire i Serafini: più di mille ce ne vorrebbono per ricuoprire la mia confusione, vedendomi oppresso dall'amore di Giesù, e trafitto da banda, a banda dalle parole, che hor'hora, hà fatt'vdire dalla sua santissima bocca. Tra tanto io non hò punto d'amore, e pure ne ho così poco, che la cõfusione stessa mi dourebbe per confusione, e per vergogna.

12 Quando la Regina Sabba hebbe vdito Salomone, e veduto quella Maestà Reale: tutto quello, che puotè fare, fù il non muorire ad vn tratto all'improuiso: Altre tanto auuenne alla Regina Ester vedendo, & vdendo il Rè Assuero. Daniele, e San Giouanni hauendo vdito parlare vn Angelo: furno così soprafatti, che tutti due pensarono di muorire. La Sposa stessa protesta, che l'anima sua rimanesse disfatta in vdire la prima parola spiccata dalla bocca del suo carissimo Sposo. Ohimè ecco, che Dio viene a parlare, e da fare vn discorso, che è il fiore di tutti i discorsi della sua vita con parole piene d'vn amore eccessiuo, e d'vna dolcezza tanto grande, che douerebbe partire per mezzo i cuori, ò brugiarli con le sue diuine fiamme, & interamente infiammargli? E pure son giaccio. Bisogna ben dire, ò che non

non crediamo alle sue sante parole, ò che non le consideriamo, ne le ponderiamo, come meritano, ò che habbiamo i cuori formati con vna tempra pur troppo maluaggia, giache non li può ammolire, ne infiammare il fuoco della carità, che da per tutto li circonda. Roma ammirò il cuore di Germanico, il quale non puote mai cōcepire fiamme, ancorche ne fusse intorno cinto, e si pensò che fusse ripieno di veleno di pessima natura. O Dio? Fà ben di mistiero, che i nostri cuori sieno auuelenati, giache in mezzo a tante fiamme di Paradiso non si scaldano. Lettori, aspettate, che il Capitolo seguente vi farà meglio vedere quello, che noi dobbiamo al Saluatore, e quello, che bisognerebbe fare.

CAPO DECIMONONO.

Con quale sorte d'amore si deue amare l'Incarnato Verbo.

1 SAn Michiele, e tutti i Serafini direbbono meglio di me in questo proposito, almeno potrebbono obbligarci co'l suggerire quello, che bisogna dire. San Bernardo riduce ogni cosa in vna parola. *Modus amandi Deum, est amare sine modo*. Volete voi sapere quanto, e con quale affetto grande deua essere l'amore del dolcissimo Saluatore? Il modo è d'amarlo sopra tutto quello, che voi potete dire, fare, desiderare, o imaginarui: e fare vn Miracolo, cioè d'amarlo più di quello che sapiate amare. In somma è vno schernire il mondo, il pēsare di stabilire i termini, & i confini a questo diuino amore, mentre Dio hà trapassato tutti i termini nell'amarci: *propter nimiam caritatem suam*, come disse San Paolo, con vna carità, ch'è sopramini nente, e che veramente troppo grande, e non senza qual ch'eccesso. Ma in questa materia gli eccessi sono virtù, & virtù eccellenti.

2 Se voi volete amarlo quanto si conuiene: amatelo tanto, quanto San Bonauētura, il quale diceua. *Debeo tibi dulcis Iesu me totum, & plusquam totum: accipe ergo me totum, & plusquam totum. Stim. am. p. 3.* Dolce Giesù io mi vi deuo tutto, e più che tutto, e trouandomi infinitamēte obligato al vostro Sant'amore, mi vi rendo tutto, e più che tutto: e se io hauessi vn milione di mondi in poter mio, voi leggete bene dētro al mio cuore, che li sagrificherei tutti a'vostri piedi: ne per questo stimarei di fare cosa degna dell'amore mio, e de'meriti vostri anzi ui chiederei perdono per offerirui così picciola cosa.

3 Fate come San Bernardo, il quale uedendo essere pochissimo tutto quello, che egli poteua dargli, e che ueramente tutt'il suo potere non era se non un uero niente, pensa per tanto di rendere a Dio tutto ciò, che haueua dalla bontà di Dio riceuuto. Dio, dice egli, per eccesso di una infinita carità m'ha dato il suo Figliolo. *Puer datus est nobis, &c.* Tutto quello, ch'egli ha dato a me interamente è mio, & io hò potere di farne tutto ciò, che piacerà a me. Io dunque uoglio rendere a Dio Padre il suo Figliuolo Giesù, come se mai egli l'hauesse hauuto, e glie ne uoglio fare un presente, rendendeli tanto per tanto, Giesù per Giesù, Dio per Dio, e quello che non si può stimare. Io li rendo non solamente la pariglia, ma quella cosa stessa, che egli m'ha dato: e come disse lo stesso Giesù *Omnia quæ dedit mihi pater dedi eis. Io. 12.* tutto quello, che mio Padre ha dato a me, io hò dato loro, dando me stesso a loro in mille maniere, e sopra tutto nel Sagramento dell'Eucharistia, mettendo il mio corpo, e la persona mia nel mezzo de'loro cuori. Se questo è, dice San Bernardo, come è uerissimo, io sono sicuro d'uscire di debiti, e di contentare il suo amore con il mio, rendendoli quanto m'hà dato. *Corpus Iesu meum est, totum suppleo de te Domine Iesu, quod minus habeo in me, o suauissima satisfactio?* Prendo Giesù per renderlo a Giesù: prendo il suo cuore p offerirlo al suo cuore, prēdo tutti li meriti suoi, gia che per sua bontà me n'hà fatto merce, e gle ne fò vn presente il più ricco del mondo: e così amo Giesù per

tiamo i nostri cuori nelle piaghe, nel costato aperto, nel cuore amoroso del Verbo incarnato. Parliamo a Dio Padre, & a lui per bocca sua, amiamolo co'l suo proprio cuore, sagrifichiamo noi stessi a lui in sagrificio, diciamoli filialmente, & arditamete. Dolce Giesù, o se io potessi amarui tanto, quanto voi amate voi stesso, & il vostro eterno Padre. Deh gia, che voi volete così presto scendere nel mio seno, entrate nel mio cuore, o parlarmi interiormente; deh permettete, ch'io v'ami con il vostro stesso amore, e che non solamente vi renda la pariglia, ma la stessa carità, con la quale voi amate me. Io credo, che trà le leggi del Cielo nō se ne trouerà come qlla, che passa tra queste della terra, doue dicesi: *Qui per alium facit, per seipsum cēsetur facere*. O' che consolatione fia, se vna tal felicità mi sopragiunge.

8 Hora hauendo vna volta trapassato i confini della modestia, perche non mi farà permesso il tentare vn colpo più ardito. Lo Spirito Santo si dice, che si pone ne'nostri cuori, *& adiuuat infirmitatem nostram, quia quid oremus nescimus. & orat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*; Lo Spirito Santo vedendo, che noi non sappiamo fare oratione, come bisogna, si mette ne nostri cuori, parla per noi in maniera, che dice tutto quello, che doueremmo dire noi, e tutto quello, che passa fuori di noi per mezzo de'nostri sospiri, e parole, e pure la cosa passa come se l'hauessimo detta noi stessi, Io hò voglia di parlare così, con questo Spirito Diuino; Glorioso Santissimo Spirito noi non sappiamo come cominciare, e molto meno quello, che douiamo fare per amare il Saluatore del mondo, come merita. Deh venite voi ne'nostri petti, brugiate i nostri cuori, addottrinategli, acciochintendimo come fa di mestiere d'amare. Degnateui voi di pregare in vece nostra, degnateui d'amare per noi, affinche il vostre amore sia in luogo del nostro, e si possa dire, che quanto voi amate Giesù, tanto l'amiamo noi, congiungendo amore con amore, fiamma con fiamma, cuore con cuore, & identificando il nostro amore co'l vostro per vostra bontà piena d'infinita misericordia.

9 Quando s'hà da maritare vna fanciulla, e che bisogna hauerne consenso e se il rossore verginalle toglie la parola alla casta giouane, la ripiglia la Madre, e promette per sua figliuola, & il parentado così và auanti: perche si crede, che parlando la madre, parli la figlia per bocca della propria madre, e non rispiri se non per il cuore di lei. La Vergine Santissima, e Madre di Giesù e, nostra. San Paolo dice di volere sposare le nostre anime, & vnirle con Giesù Christo. Questo soprafà talmente le nostre bassezze, che noi non sappiamo risponder alla proposta. Ma se ripiglia per noi la parola la nostra Signora, e Vergine, ci presta la sua lingua, il cuore, & il suo materno amore, in guisa tale, che il Saluatore pigli ogni cosa da lei, come se venisse da noi, e si contenti della semplicità de'nostri affetti congiunti con l'immensità dell'amore della sua Santissima Madre, potrebbe essere, che la gioia eccessiua di questa felicità ci facesse saltare, e dire. O' piacesse a Dio, che la gloriosa Vergine Madre di Dio amasse vn milione di volte, e di vantaggio il suo caro figliuolo Giesù Christo, a fin che lo potessimo ancora noi amare vn milione di volte di più, di quello, che noi facciamo.

10. O è pure importuno l'amore, & insolentemente ardito nell'intraprendere? Chi crederebbe giamai, che potesse tentare cosa più rileuata di questa? Il Saluatore diceua, che haueua a noi fatto vn donatiuo, e rassegnatoci la gioia, che il suo Padre Eterno gli haueua dato. S'il Padre Eterno vi volesse anch'egli donare il cor suo, e l'amore, che hà verso il suo figliuolo, e permettere, che si cōgiungesse la fiacchezza de'nostri affetti con l'infinità del suo Paterno amore, e che di tutto ciò se ne facesse vna sola cosa: che consolatione sarebbe delle nostre

anime, e che sodisfattione haurebbero i nostri cuori in amare in vna tal maniera l'Incarnato Verbo, solo oggetto di tutte le nostre potenze: Ne pure questo douerebbe contentare, o riempire la capacità de'nostri deleri, li quali douerebbero arriuare all'infinito per rendere al Diuino Saluatore, quello, che noi li dobbiamo per mil e, e mille titoli.

11 Habbiamo pure il mal modo di viuere: così viueremo, e moriremo ingrati, ne hauremo mai tanta carità verso il Saluatore, che egli non ne meriti più, e non ghela dobbiamo. Che fà di mestiere dunque fare, per amarlo, come si conuiene? Dio mio, ò m'importunano, e mi fanno venire impatienza queste dimande tante volte replicate. Bontà del Cielo! e non basta amarlo com'hor'hora hò detto con tanti sforzi, e violenze? È proprio del vero amore non chiamarsi mai a pieno sodisfatto. Perche finalmente si può dire, che tutt'il detto si riduce ad amare Giesù Christo conforme alla possibilità d'vn cuore. Ahi ch'è poco, dice San Bonauentura, tutto quello, che può un cuore, & vna fiamma di fuoco posta in vn bocconcino di carne. Mai peruerrò al termine delli desiderij miei, se per mia consolatione non porgerò vna preghiera al Cielo, e non isgrauarò l'anima mia d'vn desiderio, che pur troppo l'aggraua. Certo è, che vn cuore è vn bel niente. Vorrei che tutte le parti della mia persona si cangiassero in cuori. E questo ancora è poco. Vorrei hauere altrettanti cuori, quanti ne cape il Cielo empireo, e che tutti questi cuori fussero infiammati d'vn'amore eccessiuo verso il Saluatore dell'anime nostre, ed offerirli in perfetto holocausto per sollevare in qualche modo la grandezza de' miei desiderij. Ma vdiamo le sue parole. *Si tot corda haberem quot Cœlum Empyreum continere potest: totum & totaliter tibi tribuerem, & tamen tanto Domino munusculum hoc paruum, aut nihil esset. Stim. Amor. part. 2 cap. 3.* Me infelice, se tutto questo è vn nulla rispetto alla grandezza del cuore, e merito del dolce Agnello Giesù? che può dunque essere quel poco, che io gli offerisco, non offerendoli, che vn solo cuore, ed vn cuore si piccino, si freddo, si miserabile, come è quello, che senza posa si muoue nel mio seno, e non viue se non di tremori.

12 Ma ò sono pur semplice in affaticare l'intendimento mio per trouare il modo d'amare il Messia, come fà di mestiere. Non douerei prendermi questo pensiero, giache sia impossibile d'amarlo come merita, e come noi siamo obligati, che è infinitamente. E ben meglio ingenuamente confessare la fragilità del nostro potere, e la debolezza de gli affetti nostri, i quali pur troppo lontani sono dal giungere all'infinito, e contracambiare l'eminentissime grandezze di Giesù nostro Signore, e Monarcha sourano de'nostri cuori. Non è forse ragioneuole, che trionfi Dio della nostra potenza, e che sopràuanzi infinitamente tutte le debolezze nostre? Dite dunque così, che il modo d'amare Giesù, e riputarsi indegno d'amarlo, e incapace di poterui giamai arriuare; esser contento di non potere amarlo, come merita, gustando più, che egli soprafaccia con l'infinità della sua eccelenza ogni cuore, che sia pareggiato dall'affetto del mio, come se la creatura potesse entrar'in paragone co'l suo creatore. In oltre amarlo meglio, e ricuoprirsi d'vna santa vergogna, e rossore di non potere degnamente amare vn'oggetto così pretioso: e prostrato a terra auanti a'suoi piedi chiederne humilmente il perdono. Finalmente il modo è amarlo con i cuori di tutti li Santi, adorarlo con la bocca di tutti li Serafini, e dirgli affettuosamente: Grande Dio, che dicesti già a Mosè. *Ego ero in ore tuo, & in manu tua.* Io sarò in bocca tua per parlare con la tua lingua, sarò nelle tue mani per operare merauiglie: fatemi vn simil fauore, e degnateui dirmi. *Ego ero in corde tuo, & amabo me pro te.* Io mi porrò nel tuo cuore, e t'insegnarò il vero lin-

guaggio della carità : Io amerò me stesso per te : quello che dirò a me stesso apprenderò come se tù me lo dicessi , sarò Giudice, Auuocato, e parte: lascia il pensiero a me, ed io farò tutto quello, che sarà di mestieri perfettamente. E noi così amaremo Giesù con vn'amore degno della sua grandezza , & egli rimarrà contento . Così sia .

CAPO VENTESIMO

Con quante sorti d'Amori debba vn cuore diuoto amare Giesù Christo Signor Nostro.

Con cento milioni, anzi con cento milioni di milioni: perche se deue amarsi con altre tanti amori , quante sono le diuine , & humane perfettioni : ve ne bisognarebbe vn'infinità per giungere all'immensità della di lui amabilità , e sopraeminenti bellezze. Io amarò tanto quanto voi mi direte . Quante fontane , ò goccie vi bisognano per fare il grand'Oceano, quanti raggi per formare vn Sole , quanti granelli di sabbia per riempire la capacità dell'Empireo: più facilmente potrassi calcolare il sudetto , che rispondere alla richiesta che voi mi fate .

1 Se però volete , che per gloria di questo Signore . Io vi dica quel che sento . ve lo dirò . Se è vero quello , che dicono Auttori tanto graui , cioè, che tutti gli Angioli l'vno dall'altro sijno differenti essentialmente , non che per solo numero distinti , e che qualsiuoglia Serafino sia affatto diuerso da tutti gli altri : ditemi doue và a terminare tutto questo computo : a quanto grand'honore si solleua? Percioche se quei sette mila milioni d'Angeli , e più , che si sono fermati in Cielo, amano tutti il Saluatore con particolare amore , e ciasched'vno più del compagno: che numero innumerabile d amore fà di mestiri imaginarsi . Il Bello è , che oltre tutto questo ci si dice, che desiderano vedere la faccia di questo Diuino Messia, e che nō si satiano mai di mirarla , d'ammirarla , e d'amarla , come se mai l'hauessero rimirata. Bisogna ben dire , che egli sia degno d'essere amato con mille milioni d'amore . Ne qui si fermano . Tutti con armonico concerto inalzano le grida per la merauiglia al Cielo , e dicono . *Sanctus , Sanctus , Sanctus* . Stupiti di quelle bellezze , delle quali disperando il poterne dire altro , danno in eccessi di marauiglia , quasi testificando la loro incapacità , e impotenza .

2 E auueduto sentimento di molti , che gli huomini possano vguagliare , anzi sopra auanzare gli Angeli ne gradi della Gratia , e della Gloria . Se questo è , dunque si puo ottenere altre tanto , e più amore verso Giesù Christo . Amatelo dunque con vn'amore acceso , & eccessiuo da Serafino : con quello de'Cherubini pieno di celeste lume, non per volenterosità di cuore affettuoso : con quello de'Troni , che tutt'il dì li portano perfettamente vniti alla di lui bontà . Amatelo con l'amore delle Potestadi , delle Dominationi , e de'Principati , e vsare il poter loro , abbattendo auanti a quell' Altare souraно le vostre passioni tutte sagrificate dall'innocente mano della mortificatione . Amatelo con l'amore delle Virtudi , che è sommamente desinteressato . Con quello de gli Arcangeli , che non rimira se non le conditioni più degne di Giesù : Con quello degli Angeli , che vi conduce a vna perfetta indifferenza di fare per amor suo tutto quello , che resterà seruito di comandarui quà giù nel mondo . Volete riconoscere vn huomo Serafino e l'vdire gl'infiammati affetti d'vn'anima Serafica ? *O ardor cordis mei, ò suauitas vitæ meæ , ò claritas oculorum, ò exultatio mea , ò inspiratio Sancta , cur ego non sum conuersus in amorem tuum dulcissime Iesu . . S. Bonauentur. stimul. part. secunda, capit. secund.* O dolce fiamma del cuor mio , o dolcez-

za della vita mia, o tutti gli amori miei; caro lume de gli occhi miei, midolla degli miei ossi: gioia, e Paradiso dell'anima mia: vnico bene, che il mio cuore rispira, come amato suo elemento. Deh perche non sono io trasformato tutto in fiamme di carità, e diuino amore: O quanto m'annoia il viuere qui in terra? quanto mi duole l'amarui sì poco? Io non inuidio di Serafini, perche godono del vostro Paradiso: ma si bene perche v'amano più di quel, che v'amo io.

3 Se non vi dà l'animo d'aspirare ad vna tal sorte di serafica dilettione, e carità celeste; almeno amate Giesù con l'amore coraggioso, costante, & inuincibile de' Martiri, li quali anzi vollero muorire, e soffrire il ferro, anzi l'inferno di supplici, che smarrire vn solo granello d'amore ò fedeltà verso l'incarnato Verbo. Quell'amore, che è vero amore, è morte della morte stessa, & inferno dello stesso inferno, perche fa sì, che la morte sembri vera vita, e l'inferno si cangi in Paradiso. *Fortis est vt mors dilectio, &c. Cantic. octau.* Volete voi vedere vna tal'anima di diamante vestita, & vdirla parlare? *Occidi possum, separari non possum. S. Cypr.* Io posso ben muorire, non vna, ma cento, e mille uolte, ma che si mi possa togliere giamai dal cuore l'amore inuincibile del mio buon Signore, e Saluatore Giesù: non sia chi lo creda, ne chi lo speri mai. E San Paolo: io sono sicuro, diceua, che ne la morte, nell'inferno, ne tutte le potenze create, ò da crearsi mi potranno distogliere dall'amor di Giesù solo amore dell'anima mia. E San Policarpo: sono ventiquattro anni, che io seruo il Saluatore, e non m'ha mai fatto male al mondo, anzi m'ha oppresso con i suoi benefitij, e fauori: farò io così miserabile, & infelice, che mi dia l'animo di allontanarmi dall'amor suo per risparmiarse vna cadente vita, e questo sangue per la vecchiaia hormai agghiacciato in queste vene? Viuere, & amare Giesù Christo è vna stessa cosa, ne il mio cuore altr'aria rispira, viuace elemento, e vero di tutti li desiderij miei in questo mondo.

4 Fate meglio, amate questo amabile Messia con vn'amore apostolico, cioè a dire fate de' due spiegati amori vn'amor solo, vnite quello de' Serafini, e quello de' Martiri, perche questi due insieme vniti sono appunto affetti proprij d'vn cuore Apostolico. *In quo quis audet, in insipientia dico audeo & ego. 2. Corin. 1.* Voi riconoscete credo la voce di chi parla, che è vn Serafino. Io hò, dice, in questo cuore racchiuso tanto, e tanto amore per il mio Signore, che penso poter fare per suo seruitio altrettanto solo, quanto tutti gli Angeli del Paradiso insieme. Che dissi gli Angeli? Dico di più, non v'è ne sopra, ne sotto al Cielo, ne nell'ampiezza della terra tutta, e dell'Vniuerso cosa, che io non possa fare animato, e fauorito dal braccio dall'amor suo. *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Ed il suo compagno San Pietro: *Diuinæ consortes naturæ, &c.* Io non saprei dirui doue sia, ne che cosa io sia. Non sò qual dolce violenza sento dentro all'anima mia. Fate propriamente, che io sia diuenuto, come partecipe della diuinità, e che quasi ad vn picciolo Dio non vi sia cosa, che mi si renda impossibile a fare, ò soffrire per amor di quello, che ha rapito tutti gli amori miei, e che essercita nell'anima mia vn'imperio assoluto onnipotente.

5 E se a sorte non poteste hauere nel l'amore, che operà da Serafino, ne che soffre da Apostolo, habbiate almeno quello de' Dottori, che è vn amor fulminante, e sà dir bene. Si può ben dire, & è verissimo, che il diuino amore sia il perfetto oratore: egli è quello, che versa torrenti d'oro e di nettare: egli sà tutti li tiri della retorica del Cielo: solo egli è, che fa parlare degnamēte della sourana eccellēza del Incarnato Verbo infinitamēte amabile. Bandite tutte le forze dell'ingegno vostro, versate gli affetti vostri per mezzo d'vna lingua sensata, ò della vostra penna, Godete nel

dire

dire merauiglie del vostro Signore Giesù, che egli sia il contento del vostro cuore il più caro oggetto del spirito, il bianco è la mira de' vostri pensieri più belli, e habbiate quest'innocente ambitione di dire delle grandezze di lui tutto ciò, che si può dire di spiritoso, e vago, e quello, che non si può. Smarriteui in questo laberinto, e sommergete l'anima uostra nel profondo di quest'abisso: tanto all'ingiù, che tutto il mondo intenda, che l sforzo del uostro zelo u'ha traportato più in là delle uostre forze, e del potere del uostro spirito. Quando uoi parlarete di questo Signore, tuonate, fulminate, siate figlio del tuono, fulmine del Celo, che bruccia i cuori, & abbatte l'anime più ribelle, e che sforza tutto il mondo ad amare, e seruire Giesù Christo, *Captiuantes omnem intellectum in obsequium fidei Iesu Christi*. Siate un tiranno amoroso, che con la dolce uiolenza dell'eloquenza sua imprigiona con i suoi ferri d'oro, tutti li cuori di quelli, che vdiranno le uostre parole, ò leggeranno le uostre opere piene delle grandezze di Giesù nostro Signore. *Quicquid scripseris, quicquid dixerit, nihil sapit, nisi senserò ibi Iesum. S. Bern. in Cant.* Tutto quello, che uoi saprete scriuere, ò dire non sarà giamai saporoso, se non temperarete ò la uostra lingua, ò la uostra penna nel nettare, nel sangue, e negli infiniti meriti del Messia.

6 Se uoi non sapete ne fare, ne dire, apprendete almeno l'amor delitioso di coloro, che giorno, e notte meditano, e la uita, e la morte di Giesù, e che nō hāno più dolce impiego, che il pensare a lui senza straccarsi, ammirate le sue eminenze, adorare la sua maestà, amare il suo cuore pieno di bontà infinità, lanciare uerso lui mille accese saette, e mille dardi d'orationi giaculatorie, e desiderij infocati. Fate come S. Ignatio Martire, il quale l'haueua così ben'impresso nel suo cuore, che finalmente ui rimase per sempre, non sapēdosi se hauesse un cuore formato in Giesù, ò Giesù nel cuore. Non si sapeua di chi fusse quel cuore, o di Giesù Saluatore, uedēdouisi il nome sopra, ò di S. Ignatio, portandolo egli in mezzo al suo petto. Mille migliaia d'Heremiti, e santi religiosi si sono esercitati in questa sorte d'amore non potendo satiarsi di parlare di Giesù, a Giesù, e con Giesù stesso, il quale era il solo Paraso delle loro anime in quest'estrema valle di miserie. Chi ama da douero, non pensa se non a quello, che ama: e non u'ha pensiero, che sia gradito, se nō ua a ferire dritto a q̄sto amoroso termine della uita del Saluatore. S. Antonio spendeua la notte in queste contemplationi, e lagnauasi, che il Sole tramontatoli alle spale, mentre egli cominciaua la sua meditatione, ueniste ad infastidirgli gli occhi prima d'hauerla finita per hauere scorso tutto l'altro mondo. S. Francesco si lamētaua, che l'hore uolassero, e le notte fussero così corte. Li pareua d'hauer cominciato a pena a pēsare all'Incarnato Verbo, che sopraeuenendo il giorno li toglieua le delitie sue, e la forza di dar fine alle sue dolci contemplationi. S. Bernardo mai trouauasi contento, se non quando li bisognaua, ò seruire, ò parlare, ò scriuere, ò pensare in q̄sto amoroso Agnello amato da lui mill e uolte più, che il proprio cuore, e la propria uita.

7 Se uoi poteste arriuare alla felicità d'amarlo con amore della Sposa, e che l'anima uostra fusse degna d'essere nominata sua sposa carissima, e dilettissima, ò u'hauerebbe fatto vna gran misericordia il Cielo. S. Bernardo dice, che si smarrisce lo spirito, e perde il suo cuore, quando li souiene, che Giesù si chiama nostro sposo, e le nostre anime sue care spose. Con questa credenza egli liberamente si serue di tutti li modi di parlare della Cantica, e ragiona con Dio tanto familiarmēte, cordialmente, & amorosamēte, che se questo non è essere in Paradiso, io non saprei indouinare qual Paradiso potesse mai ritrouarsi in questo mondo. E S. Bonauentura. *Lib. 7. init. aetern. Nolo Iesum magistrum*, diceua, *sed sponsum, nolo verba, sed vt osculetur me osculo oris sui*. Io adoro Giesù & ammiro tutte le diuine qualita di lui: ma non hò cosa, che tanto mi trapassi il

cuore quanto il nome dolcissimo di Sposo dell'anime gratiose, e vaghe. Chi mai potrebbe rammentare li diletti delle sante Vergini, e li fauori della santa Charità? Hora Giesù sposa S.Caterina, e le dà l'anello della fede in pegno sicuro del suo affetto. Hora aiuta S.Edmondo a rifare le maglie del suo cilicio, co'l quale martirizzaua la sua carne verginale: Hora và a S. Caterina da Siena, per recitare con essa lei l'Offitio diuino. Hora scocca vna saetta infuocata per mano d'vn Serafino per infiãmar Teresia. Hora giubila con F.Iacopone, S.Francesco, e S.Bernardo, e cõparisce loro picciolo fanciullino tutto luminoso a guisa d'vn Sole Orientale: Hora si butta nelle braccie del B.Stanislao, e vuole riposare nel suo angelico seno; Si porrà ancora sopra il libro di S.Antonio di Padoa, quãdo studierà il suo sermone. In mezo a q̃sti gigli, & a queste rose innocenti Giesù il Rè de' gigli, e delle delitie del Cielo prẽde sommo diletto. O quante, e quali fiãme accende trà le neui della verginità; quant'oro di vera carità produce in queste terre ben disposte de' cuori casti. Che carezze non fà a questi suoi buoni seruitori tali, e tanto grandi, che vno de' figli di S.Domenico hebbe ardimento vn giorno di minacciare il fanciullo Giesù, che se non l'hauesse guarito della febre terzana; infallibilmente l'haurebbe detto alla sua sãtissima Madre, e l'haurebbe accusato della poca carità mostrata a suo fauore. La storia referisce, *Annal. 3. Domin.* che Giesù gradì si candida innocenza: e che lo guarì ad vn tratto. *Cum simplicibus*, dice lo Spirito Santo, *sermocinatio eius.* Li suoi più dolci trattenimenti non sono se non con l'anime più semplici, & innocẽti agnelli de' cuori più, e più scelti.

8 Se questi fauori sono troppo alti rispetto alla bassezza del vostro cuore, amate Giesù con vn amore di buõ seruitore verso il suo buon padrone: e quando vi si presenta l'occasione d'offenderlo: dite come il casto Gioseppe: il mio padrone ha posto in man mia tutta la sua casa, & ha fidato a me tutti i beni suoi; m'hà posto in mano le chiaue di tutti li suoi tesori? *Quomodo ergo potero peccare in Dominum meum.* Sarò io sì scelerato, e sprouisto tanto di lume di ragione, che haurò ardire d'offendere vn cosi buon padrone, e che m'ama come vn suo proprio figlio. Amatelo come vostro maestro; perche Dio Padre a lui ha dato l'officio di maestro, & a noi di scolari, *Ipsum audite.* Ascoltatelo, e non ne perdete pur parola. Aristotele vuole, che si creda; che alli Dei, a' parenti, & a' maestri mai si possa rendere quanto si deue: Già che il Messia è il Maestro de' Maestri, ed il solo Dottore dell'vniuerso, che non ha pari amatelo triplicatamente; poiche egli solo è Dio, Padre, e maestro vostro: e bramate tre cuori, per darne vno a ciascheduna di queste tre qualità, che egli esercita uerso di noi. Se voi sentite maggior diuotione; amatelo con amor filiale. Queste parole v'incateneranno il cuore. Dio è Padre mio, & io sono figlio di Dio: Giesù mi fà gratia di chiamarmi suo fanciullino. Che cosa non si può sperare da vn tal Padre? Qual'amore deuesi alla sua materna prouidenza? si scorderà del suo cuore, delle sue viscere, de' fanciullini suoi? Si può negare cosa alcuna d'vn cuore filiale, il quale non rispira se non l'aria della sua clemenza, e non aspira se non al godimento della sua santa misericordia.

9 Amatelo se volete, con vn amor tenero come orfanellino il suo Tutore, che li serue di Padre, & Madre, & ogni cosa. *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris auditor.* Mio Signore, voi siete l'vnico Prottetore de' miserabili, voi siete il Tutore generale de' poueri orfanelli, ogni mia consolatione è, che Dio è il mio solleuamento, tutto l'appoggio mio per mezzo all'incostanze disastrose di questa infelicissima vita più di quello, che si possa dire. Amatelo se voi volete con vn'amore interessato, rimiratelo come dico, che ha in man sua le ricette sicure della vita, e della morte, potendo egli solo perfettamente guarirui. *Sanabat eos a quacunque detinerentur infirmitate.* Come consolatore,

re, che può racchetar le tempeste, che pongono sossopra l'anima vostra, e l'onde orgogliose, che la vogliono sprofondare. *Quis est hic quia venti, & mare obediunt ei?* Come auuocato, che difende tutte le vostre cause nel parlamento del Cielo, e non ne perde vna. Come Saluator del mondo, che ha pagato tutti li vostri debiti, & ha sparso fin all'vltima goccia del suo pretioso sangue. Eterno, donando corpo per corpo, vita per vita, il tutto per il tutto. Come oggetto della Beatitudine eterna de'corpi gloriosi de'Santi del Paradiso: che solo è degno d'essere mirato con vn occhio pieno d'amore, e riuerenza. Come il Tesoriero delle gratie del Paradiso, che spāde sopra li nostri capi, e ne'nostri cuori vn diluuio continuo di misericordie del Cielo. In somma noi habbiamo tant'interesse per amare teneramente questo buon Signore, che bisognerebbe scordarsi ogn'altro interesse per lasciar viuere questo solo, e non hauer amore se non per quello; il quale meritarebbe d'esser'amato, e riceuuto con vn milione di cuori, & ardentissimi affetti.

10 Vno de'più grand'amori, che si possa trouare: è l'amore di dispetto, animato da vna gradita disperatione. Bisogna seruirsi anco di questo. Tutto lo sdegno è contro il mio stesso cuore, perche infelice ch'egli è, e non ha ne gratia, ne fortuna, ne inuentione per amare questo dolcissimo Agnello infinitamente amabile. E quello che mi fà disperare, e che non sò che cosa mai io possa sperarne: Perche, per vna parte io hò tanti oblighi alla sua infinita bontà, vi sono tanti, e tanto potenti motiui per cattiuare gli affetti, non ha nel mondo gusto maggiore, ò pari al godimento d'vn'oggetto dotato delle più rare eminenze del Cielo, io mi perdo dell'ammirarlo, adorarlo, amarlo, e seruirlo; e però vero, che non sò cosa, che vaglia, e che contenti il mio spirito, e sia degna della sua maestà. Et ecco infelice me, chi mi mette la disperatione nel cuore. Ahi Dio mio? mi si dirà, ch'io sono vn'ingrato, che non hò cuore, e se pure hò cuore, hò cuore senza amore: hò amore senza ardore: ho ardore si momentaneo, e leggiero, che a pena hò sforzato il mio spirito ad esercitare qualche atto di carità verso di lui, che ad'vn tratto torno a me medesimo, il mio cuore mi tira se non vola, & io mi fermo quiui a discretione che mi trasporta, e non permette, che io m'accheti. *Ecce amo te, & quia parum est, amem te validius Domine Iesu. S. Agost.* Giesù mio voi sapete ben, che io v'amo, ma quello, che mi ricuopre di confusione, che io non v'amo che poco. Et a dire il vero, non è questo bastante per fare crepare vn cuore, il vedere che noi amiamo tanto creature miserabili, le quali hanno così poca sussistenza, e poi habbiamo poca carità per l'Incarnato Verbo, degno di tutti gli amori del Cielo, e della terra?

11 Fate meglio, amatelo con l'amore impossibile, e sopra il potere di tutto il vostro potere. Imitate il Serafico S. Francesco, il quale diceua. Io non saperei amare, ne rendere le gratie, che deuo al mio Signore Giesù. Padre eterno, e voi gloriosissimo Spirito, amatelo ambidue quāte vi piacerà, e quanto egli vorrà essere amato, se vi piace pstatemi gli amori vostri, affinche gradisca quello, che voi li direte, e l'amore, che li portarete, come se io medesimo l'hauesse fatto. Imitate S. Elzeario, il quale entraua nel costato aperto, e nel cuore di questo diuino Saluatore, e quiui amaua quel cuore, per quel cuore, dentro a quel cuore, e Giesù, per Giesù, dentro di Giesù: e faceua i suoi conti, che hauendo posto il suo cuore nel cuore di Giesù tutto q̄llo, che il cuor di Giesù diceua a Giesù, faceua conto d'hauerlo detto egli stesso. Mio Giesù e Signore, io v'amo con quell'amore, che v'ama il uostro cuore, per che io non hò ne cuore, ne amore per voi, e non saprei come contentare me stesso, se io non mi rendessi possibile l'impossibile. Imitate S. Caterina da Siena, e cambiate con esso lui il cuore: e se in luogo del vostro ui mettete il suo, hauendo quel cuore in mezzo al uostro petto, farete miracoli, amando Dio con un cuore più, che huma-

no, e rendendogli in contracambio cuore per cuore, & amore per amore, con istupore del Cielo, e della terra. imitate le fanciulle delle sacre canzoni. *Adolescentule dilexerunt te nimis*, Imitate Dauid, *Beatus vir qui timet Dominum, in mandatis eius volet nimis*. Felice chi ama Giesù più di quello, che può, e che con li suoi sforzi marauigliosi fà più, che non fà, può più, che non può, arriua ad eccessi, che sono affetto ineffabili, e crede di non hauer fatto cosa che vaglia.

12 S. Francesco tutto infiammato d'ardore di carità, diuenuto tutto fuoco, e fiamma compose vna canzoncina, doue sdegnato con l'amor diuino li dice dell'inurie con parole, che sembrano querele, e lamẽti, ma sono santi accarezzamenti della vera carità. Amore diceua egli, Ahi? Amor crudele, perche pietoso sei, perche non m'vccidi, perche il mio cuore non brugi, e non infiammi affatto? Tu gusti a fuoco lẽto tormentar questo petto, e questo cuore: così per tuo contento, io tormentato viuo nel non sentir maggiore il desiato tormẽto. Deh? perche il mio cuore hai diuiso in parte co'l tuo dardo homicida? Perche bersaglio hai fatto de' fulmini del Cielo questo cuore, fulmini, che in cenere mi disfanno? Hor che cosa sent'io? la dolcezza m'vccide. Deh mi si tolga il cuore, e uiua io senza cuore. Che cosa non ho dato io per hauer quest'amore? e se vn milioni di mondi in mio potere hauessi, ò quanto volentieri per vn tantino d'amor di Dio verace il donarei. E pure, amor crudele, tù mi dici, che io non amo quãto amare dourei questo Signore, e Dio. Non trouo quà giù trà noi beltà, non rimirò bontà, che sia degna d'amarsi. Ogni cosa m'annoia, e mi rattrista, e sopra tutto m'affligge il non poter'amare, come il mio cuor desia, il mio Signore. Deh brucciami o santo amore: fa di me cio, che vuoi, tramutami tutto in te: tutto in Giesù trasformami, tutto in Dio. Deh perdona il mio dire, non sono io, che ragiono, ne sò doue mi sia, ne ciò, che io voglia. Qual fuoco ardente è questo, che m'infiamma sì forte. Se così mi consuma, a durissima morte mi conduce. Altre tanto sia crudele il trapassarmi il cuore, quanto il nominare solamente la parola Amore, Paradiso, ò il dolcissimo Signor Giesù Lettor mio caro ritiriamoci da quello passo. Potremmo sì bene noi fare come la Regina Sabba, la quale in vedendo il Rè Salomone soprapresa dalla merauiglia, e dallo stupore cadde mezzo tramortita a' suoi piedi. Ma trõchiamo quì, e riserbiamo questo discorso per all'hora quãdo saremo in Paradiso, perche questo non è linguaggio di questa miserabile vita, la quale non sà, che di terra, di viltà, e di fango.

CAPO VENTESIMOPRIMO.

Della potenza del Saluatore, che lo rende amabilissimo, figurata nell'onnipotenza di Sansone.

LA potenza congionta con la bontà hà così bello, e gradito ascendente sopra l'anime, che non si troua chi non desideri viuere sotto sì dolce imperio, e pretiosa legge. Basterebbe dire, che il fortissimo Sansone, il quale burlauasi d'vn armata intera, e squarciaua li leoni come tanti agnelli, nõ era se non vn'effigie dell'incarnato Verbo veramente onnipotente. Basterebbe ridire quello, ch'egli disse: *Data est mihi potestas in Cælo, & in terra*. Mio Padre ha posto in mano mia tutto il poter suo, e non v'ha cosa ne sopra, ne sotto al Cielo, la quale non si sottoponga alle mie parole, e nõ vbbidisca prontamente, & amorosamente a tutti li comandamenti miei. In somma posso quel che voglio, e non v'hà cosa che mi renda impossibile. E qual cuore è tanto maledetto, il quale non ami vna potenza così suprema, giache la principal parte del suo potere è la sua bontà infinita, e che rapisce ciò, che si può nel mondo.

2 Ammiro già l'antichità quel fiero Abras della Grecia, il quale faceuasi legase

gare il braccio destro, nel quale haueua la sua maggior forza, e con il solo sinistro disfidaua, combatteua, batteua, & abbatteua li più valorosi combattenti del mondo, e Sansone scuotendo le colonne che sosteneuano la volta, tirolla sopra se medesimo, e sopra vn'armata intiera di persone che vi restò miseramente oppressa. Giesù Christo è quel o, che è degno d'esser'ammirato il quale risparmiando, e quasi legando il braccio della sua diuinita, co'l solo braccio māco, e più debole, ha battuto tutte le potenze souraне dell'vniuerso, schiacciato le teste coronate di tutti i tiranni facendoli prostrare a' piedi suoi, e calcā to l'orgoglio indomabile delli Monarchi più potēti della terra *Conquassabit capita in terra multorum.* Chi può non amare, & honorare di cuore vna tal potenza, che soggioga tutte le potenze della natura. Che grandezza è questa, vedere che tutti li potentati della terra, tutt'insieme non habbiano potuto fare con eserciti, e milioni di soldati, quello, che solo Giesù ha fatto con dodici ignoranti, gente scelta dalla viltà del mondo. Roma conquistò vn poco di terra: Alessandro il grande vn'altro poco: Delli Regi ciascheduno ha il suo piccolo dominio: E già, che il tutto non è che vn solo punto, le parti deuono ben esser picciole. Non v'è stato huomo mai, fuor che Adamo, il quale sia stato solo & assoluto Signore dell'vniuerso. Tutti li Regi, dice Isaia, caderanno a' suoi piedi, baciaranno la terra, e lambiranno le vestigie de' piedi suoi, stimādosi troppo felici d'esser schiaui d'vn si sourano Signore, di cui la potente bontà sola merita d'essere Monarca di tutta la natura. Tutto questo vniuerso è vn nulla in riguardo del suo merito, e del suo potere. *Et tyranni ridiculi eius erunt: Habac. c. 4.* li tiranni, e Principi piu riguardeuoli non seruiranno, se non come lacche, e buffoncini, li quali per rallegrare altrui si vestono di varii personaggi, e fanno il Principe, e gran Signore. Ma la maestà della potenza del Saluatore è così grande, che lo splendore di questo Sole eclissa tutte le stelle. Li Rè sono grandi comparati co'l resto degli huomini ma comparati con l'Incarnato Verbo non sono che tante mosche, e vermiccioli puzzolenti, li quali sono come vn niente rispetto all'ineffabile grādezza del Signore Giesù, Rè del Cielo, e della terra. Io per me, dice Dauid, mi stimo vn vermicciuolo della terra, e la feccia degli huomini quando mi metto al paragone del mio Signore, e suo Figlio Giesù Christo. Et io, ripiglia Salomone, non sono, comparato al vero Salomone, che vna fantasma, vn'ombra. Tutti li Rè nel Cielo posano le loro diademe a' piedi del Rè de' Regi, e del Potentato supremo de' Potentati del mondo.

3 Quel sassolino, che distaccandosi dal monte venne a battere il piè della statua, e la sminuzzò in poluere, non è se nō Giesù Christo, il quale venendo giù per mezo dell'Incarnatione ha rouersciato è messo sosopra tutte le monarchie, e ne ha formato il suo Imperio. *A mari vsque ad mare, a flumine vsque ad terminos orbis terrarū.* Il suo regno è dall'vno all'altro Polo, dall'vno all'altro mare. E a dire il vero tutto il mondo non è che Imperio suo, o piu tosto la più picciola parte del suo dominio. Quando voi mi nominaste mille volte il nome d'Alessandro, d'Annibale, de' Cesari, e di tutte le potenze dell'vniuerso, vn'vccello perciò ne pur si mouerebbe tantino dal suo luogo. Ma se voi nominate degnamente il Santo nome di Giesù: tutto l'Inferno trema, tutta la terra scuotesi, tutt'il Cielo muouesi, cadono in mille pezzi tutti gl'Idoli, l'armate intiere si scompigliano, e da se medesime si disfanno. Eclissa l'Idolatria, impallidisce la tirannia, tutte le grandezze s'abbassano, & adorano questo nome onnipotente. Hor se solo il nome è tanto amabile, maestoso, e potente, che deue essere la sapienza incarnata nella sua propria persona? che potere, che attratiua, che onnipotenza deue hauere, e qual'Imperio assoluto deue esercitare sopra li cori degli homini, e degli Angeli? Volete voi vedere il poter di questo Messia, quando egli vuole: Prese vn dì vn mazzetto di cordicine, il primo che scontrò, e con due sole parole, e due colpi che chiede,

pose

dose tutta la Città di Gierusalemme in fuga, & in tale sbaraglio, che riempì di terrore li cuori, più che non fecero l'Armate de' Cesari, Tito, e Vespasiano, quando posero a sacco la Città. S. Girolamo dice, che più ammira quella frusta in mano a Christo, che tutte le machine delli Imperadori nel seggio di quella gran Città.

4 Che potere fu quello di caminare sopra l'Oceano, come se fusse vn ghiaccio, o pure il cristallo del firmamento. Che potere fu il commandare alle tempeste, & a' venti, & in aprendo la sua bocca fermare il furore di quelli? Che potere fu, il far caminare sopra lo stesso elemento, come sopra vn pauimento d'auorio, e sopra vna prateria tutta ricoperta di fiori? Con vna parola cacciò l'intiere legioni de' demoni, trasse dal seno della morte li defonti, e fece sì che la morte partorisse la vita. Con vn'occhiata scacciò tutte l'infermità, con vn cenno tirò a se tutti i cuori, che volse, e non fu ostacolo che non superasse per tirar a fine l'intento suo. Nella sua Passione trouandosi assediato da vn reggimento di huomini d'arme, tutti armati fin' a' denti, con vna semplice parola, in dicendo, *Ego sum* pose sosopra tutta quella canaglia, e la stese sopra la terra, come se vn fulmine l'hauesse atterrato, e sotterrata insieme. E quello che è più, Lucifero, hauendo hauuto ardire di offerirli tutto il mondo per vna ricognitione di riuerenza, fu scacciato fin'al profondo dell'Inferno. Quando volle fare scendere giù gli Angeli per seruirlo, in tutte le occasioni, lo fece. Non è cosa, che tanto mi faccia stupire, e rapisca, quanto il vedere questo Signore sì potente, e pure nasconde questo potere, e non vuol comparire se non tra le basszze, e l'impotenze, non hauendo ne pure vn sasso per polarui sopra il pretioso capo.

5 Archimede si vantò di hauer' il modo di muouere la terra tutta, purche egli hauesse potuto mettere vn piè fuori della natura, e d'applicarui le sue machine. Vano pensiero. Non appartiene se non alla sapienza incarnata l'operare simili marauiglie: *Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad me ipsum.* Se sarò vn dì solleuato da terra, e che mi fermi tra'l Cielo, e la terra, tutto l'vniuerso tirerò a me, & in effetto lo fece: Il Sole, la Luna, gli elementi, la terra tremante, le pietre fatte in pezzi, li morti risuscitati da' sepolchri, le tenebre sparse in mezo dì, furono testimoni irrefragabili della sua parola, e del suo potere. Io non mi marauiglio che si rompano i sassi: ma sì bene che tutti i cuori degli huomini non vengono meno per l'amore, e per il dolore: percioche chi può non adorare, e non viuere schiauo d'vn Rè così potente, che nel suo morire diede quasi morte alla natura, la quale se non hauesse arrestato egli il colpo della morte, & il corso de' sentimenti di tutto l'vniuerso, si sarebbe disnaturata la natura. Egli fu quello, che senza pur dir parola condusse a' suoi piedi li tre Regi, e si fece adorare in vna stalla, come se fusse stato in vn Paradiso. E egli quello, che fa caminare le stelle, e le fa suoi Ambasciadori, e suoi Apostoli muti, ma efficaci. Egli è che con vn calar di rete in mare, per mano di S. Pietro, prende pescioni smisurati. Egli è, che con cinque pani da nutrimento ad vn' essercito di cinque mila persone, & al fine del banchetto è più l'auanzato di quello, che prima si vedesse nell'apparecchiato. Egli è che con vna parola mutò l'acqua in vino, & haurebbe potuto con la medesima facilità in esquisita beuanda tramutare anche vn'intiero mare, non che cinque o sei orci pieni d'acqua, ma quella buona gente non hebbe ardimento d'importunarlo di vantaggio. Doue sono hora quei Poeti, li quali ci raccontano che Orfeo tiraua i sassi, animaua le selue, incantaua le fiere forzandole a seguitare le sue belle canzone? Doue sono coloro, che rammentano vn Ercole domatore de' mostri, vn Atlante che porta il Cielo, vn Alessandro tanto grande, che il mondo tutto piccolo sembra per lui, e piange per non hauerne altro da poterlo trionfare. Il mondo adora, & ammira, sciocco, ch'egli è, tutto questo, e non adora il Signore Giesù, che solo in verità commanda a tutta la natura, e per mezo di

dodici poueri Discepoli ha côquistato più regni, che non habbiano saputo fare cento Alessandri, e cento Cesari con dodici milioni di gente armata.

6 S. Giouanni *Apoc.* 1. ce lo rappresenta in vna maestà degna del suo potere infinitamente ammirabile. Haueua, dice, due occhi come due soli, e due fiamme di fuoco. In vece di parola vsciua dalla sua bocca vna spada tagliente da due bande; li suoi capelli, e barba biancheggiauano, come la neue, nell'ammanto reale vedeuansi queste parole scritte in lettere d'oro: Rè de' Regi, e Potentato de' Potentati del la terra, la sua voce era come vn fulmine; la maestà d'vn Dio, gli Angeli rapiti, e pieni di veneratione, S. Giouanni atterrito, e spauentato staua à suoi piedi, l'vniuerso tutto tremaua attendendo la sua parola. Che vuol dire tutto questo, se non farci conoscere il potere amabilissimo del nostro Dio, e Signore? Se rimira infiamma; se parla ferisce i cuori: se camina mette in fuga l'inferno, e le nemiche potenze: se minaccia fa disperare. Cosa strauagante vedere vna potenza tale vnita con vna dolcezza non disuguale. Quando egli vuole, dice S. Giouanni, è vn leone, e poi ad vn tratto non è che vn'agnellino. Quando egli vuole tuona, e poi diuiene ruggiada, che in pretiose goccie delitiosamente distilla. A' buoni è la bontà medesima, a gli scelerati lo stesso rigore, e seuerità piena d'ineuitabile sdegno.

7 Li Teologhi parlando della sua potenza dicono marauiglie, o sia della potenza, che chiamano d'eccellenza, o pure di quella del suo dominio, e del potere supremo, che egli ha sopra tutte le creature, o pure del Regno, che Dio Padre gli ha dato con assoluto imperio, se vuole seruirsene, ouero della doppia potestà congiungendo la potenza che ha come Dio, con la potenza che ha come huomo. Certo è che tutto questo lo rende infinitamente amabile, e maestro a' buoni, odioso, e formidabile a' cattiui, & alle potenze più potenti della terra. Li Rè incontrando tal'vno che habbia saputo far l'oro per arte, o pietre pretiose tanto belle, quanto quelle, che la natura ha nutrito, & affinato nel suo seno, o qualch'altra cosa vtile, e marauigliosa, hanno trattenuto cortesemente questi huomini in corti loro, come tesori pretiosi, e con ragione. O che tesoro grande, e che hauere con noi, e dentro a' nostri cuori Giesù Christo, che fa ogni cosa d'ogni cosa, di sassi diamanti, di terra finissimo oro, di niente ogni cosa, che ha in man sua la vita, e la morte, il Cielo, e la terra, la felicità, e l'infelicità eterna. Bisogna amar lui solo, o niun'altra cosa di questo mondo.

8 O porto pure il grand'affetto ad Origene per vederlo volare per l'aria della verità. Dice che quando la Scrittura dice: *Hæc dicit Dominus potentiarum*, bisogna intenderlo di Giesù Christo, che certamente è la potenza, o le potenze di Dio Padre. Così ancora dicesi *Deus scientiarum Dominus*. Il Dio delle scienze, la scienza di Dio, e l'eminenze della diuinità, e la santa humanità di Giesù. Nel potere di quest'huomo diuino è nascosto tutt'il grâ potere del Padre eterno, e chi vuol sapere quello, che può il Padre, bisogna rimirare l'opere del Figlio. *Pater meus operatur, & ego operor*. Quello, che fo io, e quello che fa mio Padre, e gusta di mettere nel mio braccio il suo, facendo per mezo mio tutto quello, che si piace di fare sopra la terra. Hor la potenza del Saluatore non gusta di buttarci i ferri a' piedi, & alle mani per farci schiaui, ma più tosto tirarci con le catene d'oro della sua bontà, e rapirci a se con vna violenza incontrastabile, e con vna prigionia la più gradita del mondo. La sposa chiama questa potenza vn'odore si grato, che fa correre anzi volare dietro a lui come per forza. Quella mascella di Sansone non significa altro se non che per vna parola di qual si sia minimo seruo del l'Incarnato Verbo tutto l'inferno va sossopra con tutte le potenze de la terra. Quel sassolino che tirò Dauid per ferire nel capo quell'Ateo di Goliat non è se non Giesù Christo, il potere del quale non può ritrouare punto d'ostacolo, che non sopra-

faccia,

faccia, quando li sia a piacere. Quella spada di Giuda il Macabeo, che l'Angelo si pose ne le mani per tagliare a pezzi quei forti reggimenti, o per metterli in fuga, e quella spada stessa, che teneua in bocca il Saluatore all'hora quando S. Giouanni lo vide maestoso: perche vna sola parola di lui fa più che tutte le spade de' piu braui Capitani del mondo.

9 Ma chi vuol vedere l'amabile potenza di questo diuino Messia, fa di mestieri che si ricordi che non è stato mai valore, potere, e fortezza simile a quella dell'Antichristo, il quale solo tra tutti gli huomini, che giamai furono sopra la terra, potrà con quistare l'vniuerso tutto, e tutte le monarchie in pochissimo tempo renderanno omaggio a' suoi piedi: Hor'è pure scritto che Giesù Christo con vn solo soffio farà mordere a terra all'Antichristo, disfarà tutte le sue legioni, e ne farà poluere per dar spassatempo a' venti: *Spiritu oris sui interficiet impium*. Ridurrà ogni cosa in vn bel niente, e con vn soffio: Questo è quello, che ha fatto arrabbiare li nemici dell'Incarnato Verbo, il veder, che fanciulle di quindici anni, fanciullini appena vsciti dalle fascie, pescatori ignoranti, e forse disprezzeuoli, gente di niuna consideratione, eloquenza, o talento, si rendesse degni di stima: che con gente si bassa tutti li tiranni, carnefici, & ahi hei l'habbiano persa, che siano rimasti distrutti gl'Idoli; tutte le deità rouinate, e fatte in pezzi: che la fede d'vn'huomo publicamēte giustitiato sia stata riceuuta, adorata da per tutto, a mal grado dell'Inferno, e tutti i suoi seguaci. Questo è quello, che ha fatto arrabbiare gli spiriti più sol euati del mondo. E quello che ringrandisce l'opera, e che hanno vinto morendo: humiliandosi hanno scompigliato l'orgoglio della terra, e con la loro estrema pouertà hanno fatto conquisto di monarchie intere a Giesu Christo, quello, che è il colmo della loro disperatione, e che tutto ciò s'è fatto col nominare vna sola volta l'augustissimo nome di Giesù, o facendo il segno della Croce, o spargendo vn poco d'acqua benedetta, e che questo l'habbia sforzato a sottomettersi, e gridare per bocca di quell'Apostata maledetto: *Galilæe vicisti*: O Galileo siete pur potente, siete pur insuperabile, sono pur friuoli li nostri sforzi, e potere comparati con la vostra onnipotenza, Dio mio, che cosa è mai questa, che vn'huomo crocifisso, e che tre rei posti sopra vna ruota siano così potenti, che non si troui potenza creata, la quale possa resister loro? Che cose sono queste, e che potenza occulta, incontrastabile, che non possa difendermi, e riparare il colpo, che questo crocifisso Galileo drizza in verso il mio seno. Bisogna restar atterrato dal colpo, e gridare morendo. *Vicisti Galilæe, vicisti*. A mio mal grado, mi rendo, e disperato ogni aiuto fa di mestieri, che io mi confessi vinto, e superato.

10 Tutto questo si vedrà meglio il giorno del Giuditio, all'hora quando venendo questo Signore con vna soprana maestà, tutto l'vniuerso si prostrarà a suoi piedi. All'hora dice Tertulliano Gioue, e tutti gli altri dei conuinti di colpa, e ricoperti di confusione verranno ad vdire la sentenza della loro eterna condannatione: All'hora Platone, Aristotele, Seneca, e tutti quelli saui del mondo in camicia, con la fune al collo, e con vna torcia accesa in mano faranno honorata testimonianza alla Giustitia del Cielo, e confesseranno l'ignoranze loro: All'hora tutti li Potentati del mondo, li Politici, li Grandi, tremando per l'horrore, pallidi nel sembiante, con la bocca per terra, a terra stesi staranno attēdendo la sentenza della loro buona, o rea fortuna. All'hora compariranno coloro, i quali chiamarono per risa figlio di vn legnaiuolo, & i serui di lui riputarono scelerati, idioti, stregoni, persone tratte fuora dalla feccia del mondo. O Dio come tutte le genti fremeranno, e rimarranno fuor di se vedendo l'onnipotente potere, e la forza incontrastabile di colui, il quale non seruiua, che per oggetto di risa nel mondo burlandosi di lui, del suo Euangelio, della sua Chiesa, delli suoi Apostoli, e d'ogn'altra cosa appartenente a lui. Qual confusione

ne ricuoprirà il volto del Genere humano, e quanto ineffabile sarà la potenza del Saluatore, il quale sembraua così pouero, sì vile, sì dispre7zeuole a gli occhi del mondo? E qual consolatione haueranno l'anime sante in vedere quello, che esse hanno tanto amato, tanto sien seruito, e tanto cordiarmente adorato: e rimirarlo cō vna potenza tanto amabile a' Santi, tanto formidabile a' dānati, e che il Cielo, e la terra saranno adoratori di quella infinita maestà.

11 S. Martino solo solo disfidò vno in terra armata, armato del solo segno della Croce: tanto confidaua nel potere del suo Maestro Giesù. S. Chiara sola, armata del Sagramento, pose in fuga la soldatesca, che di già scalaua la muraglia, tanto ella si fidaua della bontà del suo Sposo Giesù. S. Paolo chiama a duello tutte le potenze create, & egli solo vuole esser'il Principale armato non d'altro, che del Santo nome di Giesù. S. Antonio prouoca tutte le potenze dell'inferno al combattimento, nō hauendo altro compagno, ne altra assistenza che quella del suo amore, e del suo buon Giesù. Che sia dunque: ò mio Signore, del potere di questo leone di Giuda, di questo Sansone, di questo Dauid, di questo Gigāte senza timore, e senza pari, giache la di lui sol'ombra, il suo nome, il segno della sua Croce rouina tutti li disegni del mondo, e supera tutte le montagne delle difficoltà, che potrebbono oppor si a' suoi immobili disegni. Che poteua pretendere il buon S. Pietro entrando in Roma con vn bordone, e con vn cencio di mantello, doue li Potentati della terra erano prigionieri a' suoi piedi degl'Imperadori? E pure si può dire, è sarà sempre vero, che per mezzo della potēzā del suo buon maestro, è diuenuto, & egli, & i suoi successori Padrone della Città di Roma, e Luogotenente generale di Dio sopra la terra. Che poteua sperare S. Paolo vn'huomo picciolo, & assai dispre7zeuole dal Senato dell'Areopago, e da quello degl'Imperatori in Roma comparendo in presenza de' Cesari, e de' supremi Potētati della terra? E pure armato del solo nome di Giesù conduce a fine ogni cosa, pianta la Croce in mezzo de' cuori più superbi del mondo, e presto, ò tardi ne diuenne padrone, ancorche deue costargli la testa, e la vita. Che poteuano sperare gli altri Apostoli sparsi per tutte le monarchie più barbare del mondo, essendo così spogliati di tutte le qualità esteriori, che poteuano da loro qualche autorità? Non era questo anzi cercare vn carnefice, che li tagliasse in pezzi, e lupi, che li diuorassero, che pensare di piantare la fede Catolica? E pure con pericolo delle vite loro, hanno abbatuto a loro piedi Idoli, & idolatri, e fatto tremare tutte le potenze ribelli dell'Inferno, e tutti li tiranni della Terra. In guisa tale, che tutt'il mondo era forzato a dire, come gia Faraone, e Nabuchodonosore, *Digitus Dei est hic, & paueāt omnes Deum Danielis.* Dio parla per mezzo di questi huomini potenti: e la diuina mano, che opera queste merauiglie, che soprafanno il potere di tutti gl' huomini: si che tutt'il mondo trema, quando si sente vscire dalla bocca benedetta di quei Predicatori l'augustissimo Nome di Giesù.

12 Chi ha mai vdito dire quello, che altre volte io hò riferito, che vn Rè dell'Oriente era diuenuto onnipotente con vn oglio estratto da certi vermicciuoli della terra, il quale riposto in vasi seruiua p bruciare le porte per impenetrabili, che fussero di qualsiuoglia Città. Buttaua quei vasi verso le porte, e si rōpeuano: & ecco l'oglio sparso sopra le porte, subito s' accendeua, & era di tal natura il fuoco; che consumaua ogni cosa, e tanto più auuampaua, quanto più si tentaua d'estinguerlo con acqua. Era vn male senza rimedio, e faceua arrendere tutte le Città, gridandosi viua il Rè, e misericordia. Chi non sà, che il nome di Giesù, e chiamato oglio, balsamo espresso da quella santa humanità, la quale chiamasi verme della terra: verso questo nome, e questo balsamo ne' cuori degli Apostoli, li manda per tutt'il mondo, li spinge a forza: e non ve n'è pur'vno, che nō sia stato cacciato in sù qualche Croce, ò più penoso tormento, muorendo per mano di boia. Questo nome, quest'oglio, queste paro-

parole hanno acceso tanto fuoco da per tutto, che tutti sono stati forzati a dire viua Giesù, & ad abbracciare la fede, e lasciarsi brugiare per mezo alle fiamme amorose di Giesù Christo, e della sua diuina carità del tutto ineffabile.

13 Lettore io non mi marauiglio punto della fortezza di questo diuinissimo Sansone, cioè Giesù Christo, che con tre dita sostiene il globo della natura, e può tutto quello, che vuo'e: ma quello che mi riempie di confusione è il vedere, che non possa ne piegare, ne disfare, ne farsi padrone del mio cuore, ilquale ingrato si riuolta contro di lui, e non vuole lasciarsi assolutamente gouernare dalle dolcissime leggi del suo amoroso imperio. Ahi mio Signore, mio Dio, e quante volte con le lagrime a gli occhi io hò porto quella preghiera della Chiesa. *Nostras rebelles compelle ad te voluntates*. Dolcissimo Giesù vsate il poter vostro, e forzate questa volontà ribelle, e rendete la vostra schiaua, e prigioniera. La maggior infelicità alla quale soggiaccia vn cuore è questa, non essere schiauo di Giesù. *Quibusdam Roma parcit in penam*. Roma non vuole già sforzare certi popoli: e questo fà per punirli maggiormente. Non meritano, ingrati che sono, di stare sotto l' imperio di Roma, e respirare sotto quelle leggi amorose. O quanto temo che li nostri cuori non siano miserabili, Giesù per castigarli, gli abbandona. Egli non vuole vsare dell' assoluto suo potere, li lascia in libertà, che è la sorgente di tutte l' infelicità. O pur felice quell' anima la quale intieramente è soggetta alle leggi santissime di Giesù, che si gloria d'essere sua schiaua, ne gode d'altro potere, che l'eseguire la santa volontà del suo Saluatore, alla cui gloria fecue.

CAPO VIGESIMOSECONDO.

Difesa di Giesù Christo da tutti li nemici suoi, figurata in Ezechiele dimorante in mezzo a' scorpioni.

IO mi sento accendere tutto in viue fiamme di fuoco, e mi si sueglia fortemente la colera contro vna truppa di spiriti scelerati, e bocche maledette, le quali non cessano di vomitare il loro nero veleno, contro l'innocentissimo Giesù. Non possono gli empi tentare la sua diuina Persona per istracciarla con gli acutissimi denti, e per questo impiegano la loro rabbia contro l'ombra di lui, come fà la tigre, e contro la riputatione. Sembrami di vedere Ezechiele in mezo a'scorpioni, *Et tu fili hominis cum scorpionibus habitas*. O pure Daniele nel serraglio de' Ioni, che fanno mostra delle loro zanne sanguinose, & vnghie crudeli. O più tosto quello, che S. Luca disse. *Et erat Iesus cum feris in deserto, &c.* Era Giesù Christo nella solitudine, doue poteua essere assalito da mille bestie saluatiche, e mille fiere. E veramente voi vedete vn mondo infinito di mal' auuenturati Heretici, li quali senza mai cessare con bestemmie horribili li fanno guerra, e si sono riuoltate contro la gloria del suo pretioso nome.

1 L'amore che io professo a questo dolce Saluatore mi mette l' armi in mano per difenderlo da tutti. Io voglio essere il principale, &, il sostenente contro tutti coloro che infelicemente ardiscono imprendere la pugna. Lettore siate voi mio compagno, & il secondo, & entriamo in questo campo di battaglia. Se l'amore ci prestarà l'arco, e le saette sue, se ci darà le sue braccia e l'ale sue, perche il suo cuore già è nostro, assicurateui che non si finirà l'abbattimento prima che questi scelerati mondano rabbiosamente la terra, e crepando disperati, mal grado de' loro cuori, e delle loro lingue non gridino, viua Giesù,

Giesù, ha vinto Giesù. Prima però di giungere doue m'aspettate, bisogna che io dica, che quel Santo vecchio Simeone haueua ragione quando per definire il piccolino Giesù si serui di quelle parole: *Signum, cui contradicetur.* Sarà vn bersaglio, doue andaranno a terminare d'ogni parte tutte le saette auuelenate, soggetto a perpetue contradittioni, oggetto di tutti gli occhi di basilisco, di tutte le lingue viperine, di tutti li spiriti maligni, o degni dell'Inferno, o vsciti dal più profondo abisso di quel baratro. Ma ritrouandomi armato di Dio, ricoperto d'armi impenetrabili, presidiato da gli Angeli, animato dal puro amor di Dio, io non saperei di che temere, sia qual potenza si voglia. Giesù, & io vedremo il fine di chi che sia tanto insolente, il quale haurà ardimento di scemar punto del a di lui innocenza, o annegrire il bellissimo lustro della di lui gloria infinita.

2 Primieramente potrebbe ben egli stesso dire quello, che disse già per bocca d'vno de' suoi segretari di stato, e Dottore della sua Chiesa. *Gratias ago Deo Patri quod dignus habitus sum, quem odisset mundus. S. Hieron.* Io rendo vn milione di gratie a Dio Padre, il quale m'ha fatto degno d'essere odiato dal mondo. In fatti si può dire, & è verissimo, che: *Nihil amabilius est eo, quem omnes mali oderunt.* Non v'ha cosa più amabile, più ammirabile, e più degna di veneratione, che quello, che tutti gli scelerati odiano a morte, e non lo possono ne pure soffrire. Cagione per la quale tutti i buoni amano infinitamente Christo Giesù, vedendo che tutti gli scelerati s'adunano contro di lui, e bramano la sua rouina, congiurati per vederne il fine. Chi l'attacca alla sua diuinità, chi alla sua humanità, chi alla sua innocentissima vita, chi al suo Euangelio, chi batte il corpo, chi l'anima, chi le sue prediche, e sermoni, chi la sua persona, senza pure minimo demerito, irreprensibile. Cominciamo da' draghi più arrabbiati che habbiano fischiato nel Paradiso di Santa Chiesa. Questi sono gli Arriani, li quali come nuoui Luciferi hanno prouato di distorre il Verbo Eterno dal seno di suo Padre, e detto, che non era il figlio consustantiale, coeterno, & vguale in tutto, e per tutto. Poteuano portarsi più arrabbiatamente di questo, procurando di toglierli la diuinità, degradandolo, e leuandoli dal capo la corona? Si fondauano sopra le parole stesse, che egli haueua detto: *Pater maior me est.* E quello, che diceua della sua humanità, questi maligni spiriti l'hanno strauolto, & applicato alla sua Diuinità. Scelerati hanno intrapreso il combattere con lo stesso Dio. Ma a chi crederemo noi? a questo Antichristo d'Arrio, o pure al Padre Eterno, il quale grida: *Hic est filius meus dilectus?* O allo stesso Giesù Christo che dice: *Ego & Pater vnum sumus?* o a San Paolo rapito al terzo Cielo, che lo chiama splendore del Padre, figura della sua sostanza, sostanza sua stessa, grandezza infinita del Padre, il Verbo Eterno. Li Santi vdendo parlare questo scelerato, e vomitare veleno così nero contro la diuinità di Giesù Christo, si sono sforzati di solleuare tanto più, & ingrandire il Verbo, & hanno detto parole così alte, e così ardite, che non si può dir cosa ne maggiore, ne più vera.

3 Che direte voi di quel Demonio incarnato di Fotino, degli Adamiti, e tanti altri li quali hanno voluto sfrontatamente dire, che Giesù Christo non era se non puro huomo come tutti gli altri. Scrisse pur bene di questi spiriti ribelli Sozomeno: *Derisiones, persecutiones, & seditiones in Christum negotiabantur.* Non s'impiegauano se non in inuentare bestemmie contro l'Incarnato Verbo, comprauano a danari contanti tutte le bruttezze imaginabili contro la Santissima Persona di lui. Cospirauano al solleuamento de' popoli per iscreditare il Messia. Nottole infernali, che non poteuano sofferire il raggio splendentissimo di questo Sole. Serpe maledetti, che crepano alla fragranza odorosa de' gigli. Scarabei puzzolenti che non possono sentire il gratissimo odo-

re di questa rosa del Cielo, ia qu le riempie di gioia il Paradiso con la sua incomparabile soauità. *Si mihi non creditis*, dice questo dolce Agnello, *operibus credite*. Se non volete prestar fede a me, prestate la all'opere mie. Sapete bene voi, che altri non può, che Dio farle, e farle in vna tal maniera. Far, che la morte produca la vita, che l'Inferno vbbidisca ad vna minima parola, che tutti li demoni fuggano ad ogni cenno; fare ogni cosa, poter e ogni cosa, non incontrare cosa impossibile, e questo da puro huomo, o pure da huomo, che sia huomo, e Dio insieme?

4 Li cani vogliono più tosto arrabbiare, & abbaiare tutta la notte alla luna, che sofferirla comparire così bella, e più in alto posta di quello, che essi siano far mostra de' suoi lumi d'argento, co' quali rischiara la notte, e fà ammirare la natura. Quanto più bella si mostra, tanto più arrabbiati gridano quest'animali, e la squarciarebbono, e ne farebbono pezzi se potessero. Gli Heretici non possono soffrire, che la Santissima persona di Giesù sia così bella, e tutta diuina, e che si chiami Dio. Nestorio inasprisce, & insensato, ch'egli è, non vuole già, che la Santa Vergine Maria si chiami co'l nome di Madre di Dio, ma solamente di Madre di Giesù Christo. Dice, che sono due persone, e due nature insieme vnite, e che l'vna è pura humanità, e l'altra diuinità, l'vna dall'altra distinta. Horrore spauenteuole, Bestemmia horribile, e sacrilegio affatto intolerabile. L'Euangelio tutto da contro a questi scelerati, l'oriente, il Cielo, e la terra, gli huomini, e gli Angeli adorano questo Signore come vna persona sola, la quale porta due nature personalmente vnite. Li Concilij Generali, e lo Spirito Santo, che vi presiede, e tutti gli Oracoli della Chiesa hanno hauuto in horrore questo Satanasso, il quale ha voluto in due cose offendere Giesù Christo, & hanno mostrato euidentemente l'errore di quel maligno Spirito. Si marauiglia come si potesse dire, che Dio fusse stato Crocifisso: ma, li Santi gridano: S.*Bernard. S. Augustin. S.Hilar. Cornel.in Heb cap.2. Quanto vilior est malis, tanto bonis est pretiosior, & carior*. O quanto furono piu sauij coloro, li quali dissero: *Christus est compendium admirandorum omnium, & speculum*. Giesu Christo è vn vero compendio di tutte le marauiglie, & vna visione della diuinità, con tutto quello, che di pretioso trouasi nella nostra humanità. E San Grisostomo: Poteua, dice, inuiare lo Spirito Santo, se non fusse stato egli Dio? E chi mai haurebbe potuto far diuenire l'huomo Dio, se non Dio, il quale s'è fatto huomo per questo effetto? e chi haurebbe potuto mai tanto, se non fusse stato Dio?

5 Che direte voi di Manete, quello spirito ribelle, compagno di Lucifero, il quale è giunto fin'a dire pazzamente che Giesu Christo non fusse il vero Giesu Christo: ma che il vero Messia, & il vero Giesu Christo era egli. Si che l'vno voleua toglierli la diuinità, l'altro rubbarli l'humanità: Questo pazzo vuol fare del resto, e sustituire, se medesimo in luogo di quello. Per non iscuoprire la sua pazza pretensione ha posto insieme mille proue del suo dire, e mille sacrilegi. L'Antichristo farà come questo demonio, e sosterrà non esserui altro Christo, che esso, il quale è il solo, e vero Antichristo nemico giurato della diuinità. Non v'ha cosa che tanto annoii il Rospo, quanto, quando vede qualche cosa più bella di lui, e l'auuelena, se può, co'l suo pestifero fiato. E le bestie subito, che vedono li primi raggi del Sole Orientale s'ascondono ne i boschi, e nelle foreste, e non potendo dimorarlo s'inseluano fin tanto, che le stelle facciano corte al Sole, e si rimirino in quella fontana di tutte le bellezze. Mostro ben Giesu Christo s'egli era, o no il vero Giesu Christo, quando con vna sola parola: *Ego sum*: fece dar'a dietro vn'intiera armata di huomini guerrieri: quando con vn: *Veni foras*, cauò fuora Lazaro dal ventre della morte, quando con vn'

occhia-

occhiata scacciò vna legione tutta intera di demoni, e quando là sù quella montagna altissima con vn *Vade Satana*, confuse il Prencipe delle tenebre, e tutte le potenze Infernali.

6 Si può senza inhorridire, dar orecchio a Sabellio, tigre crudele, quella Pantera? la quale non potendo danneggiare la persona, volta la rabbia contro l'imagine, e la fà in mille pezzi. Hebbe ardimento l'insolente di dire, che Christo era Dio veramente: che la natura però del Padre era la medesima, che quella del Figlio: e che la persona del Padre era la stessa, che quella del Figlio. Ad un tal computo ecco la Trinità distrutta, l'Incarnatione del Figlio sossopra, tutta la Fede, e tutti li misterij posti in vn estrema confusione? Ma chi volete voi più tosto dar credenza: giuditioso Lettore, a questo drago infernale, ò al grand'Apostolo, il quale vide là sù nel Cielo quello, che predicò quaggiù in terra? Egli chiama Giesù Christo *Splendor gloriæ Dei; figura substantiæ Patris, portans omnia Verbo virtutis suæ*. Lo splendore della gloria del Padre, la figura viuente della sua sostanza, vna persona vguale alla prima persona, vn Dio, che con tre detta sostiene tutto l'vniuerso, vn huomo Dio, vn Dio huomo onnipotente, vno specchio doue si vede essentialmente il Padre, & vn'hipostasi, vna filiatione vguale alla sua paternità, vn'altro egli stesso: io dissi vn'altro a cagione della personalità distinta da lla personalità del Padre: essendo vna medesima, e sostanza, e natura. E questi sono li diuini splendori, e li raggi di diuinità, che hanno acciecato li Sabelliani, & infiammano tutti i cuori ad amare, adorare, e seruire e altretanto cordialmente l'Incarnato Verbo, quanto questi maligni spiriti si sforzano di sminuire, & oscurare la gloria douutali.

7 Non vi bisogna risposta, ma vn Inferno per castigare la temerità bestemmiatrice dell'infelice Ermanno Rissuich, il quale accusa Giesù Christo come cagione della morte di tante verginelle, di tanti milioni di Martiri: Tanto, che questo detestabile non solo non adora Giesù Christo come Dio, ma ne pure lo riconosce puro huomo, ingiuriandolo con parole tanto sacrileghe, che la mia mano trema, e non ardisce fidarle alla penna. O terra perche non ti spalanchi per ingoiare queste razze di vipere, e sprofondarle nel più cupo dell'inferno? Ma il mio cuore crede, & il mio amore tanto più s'infiamma, verso Giesù, quanto questi rinegati si sforzarono torre il lustro al Saluatore. Erano le delitie di S. Agostino. *Tenerum cor meum pie biberat nomen Saluatoris mei. Quicquid sine hoc nomine est, non me totum rapiebat*. Non è cosa, che mi rapisca il cuore, come questo Diuino Signore, il quale fà Vergini, Martiri, e Serafini, e che è così dolcemēte violento, e si potentemente forte, che il mio misero cuore non stà mai contento, se non quando nomina questo diuino, et amoroso nome di Giesù. E S. Bernard. *in Cant. Omnia bona simul sonant in corde meo, cum insonuerit Iesus*. Non hò cosa che mi sia grata, se non Giesù mio buon maestro, egli solo è tutti i miei Tesori. Io piu presto hauer voglio Giesù sēza Paradiso, che cento mila Paradisi sēza Giesù. *est n. Iesus Paradisus Paradisorum*. Il Paradiso de'Paradisi la gloria, e sourana bellezza del Paradiso è Giesù Christo. Crepi l'inuidia, stridā la rabbia quanto vuole, Giesù sempre sarà Dio, e Dio infinitamente amabile, a dispetto di tutto l'Inferno. Viua Giesù, e viua eternamente.

8 Io sento qui fischiare Dragoni, vrlare lupi, e parmi di vedere Daniele in mezzo a'leoni: Apolinare dice, che il corpo dell'Incarnato Verbo non è del sangue verginale di nostra Signora, ma che sia stato preso dalla parte più delicata del Cielo, ò dal fiore degli Elementi, parendo più conueniente, che Dio prēdesse vn corpo nobile, come fanno gli Angeli, che ridursi a vestire carne mortale nel ventre d'vna donna: questo dice egli è cosa disdiceuole à Dio. Nò che non conueniua, gridano li Manichei, che si profanasse così la diuinità, sporcādola co'l sangue humano. S'eglihà preso

corpo, e stato d'aria, come mille volte piu honorato. Oltre, che in questa maniera sarà impassibile, come quando San Michiele prendè vn corpo per venire a visitarci nel mondo. A questo modo è piu presto vna fantasma, che vn huomo, e nello stesso instante che questo corpo si risoluesse in aria, della quale si suppone composto, andarebbe in fumo tutta l'Economia dell'Incarnatione. Maometto, e gli Agareni s'auanzano più oltre, & affermano, che non fu egli, che muorì su la Croce, o nacque nella stalla; ma vn che lo rassomigliaua, e che la nostra Redentione solamente è stata per imaginatione, prendendosi l'vn per l'altro: perche non può imaginarsi maggior' indignità di questa, che si dica, che Dio sia stato appeso in vna Croce, come Capitano di ladri. Dicesi, che quando il lione fa carezze a quelli, che scontra, non è se non per tirargli a se, per farli poi crudelmente in pezzi, e prouedersi di carname. Questi Spiriti detestabili fanno appunto vna cosa simile, honorano l'Incarnato Verbo per togliere l'honore della maternità diuina a Nostra Signora, per annullare il Sagramento dell'Incarnatione, per mettere sosopra la Chiesa, estinguere la fiamma de la carità infinita dell'Increato, & Incarnato Verbo, togliere a Dio Padre la gloria dell'hauerci dato tanto liberalmente il suo vnico Figlio. Ma non è questo vn gran sacrilegio far mentione Giesu Christo, il quale mille volte ha detto il contrario, nominandosi spesso il figliuolo de l'Huomo? E come mai potrebbe esser tale, se fusse formato d'vn pezzo di Cielo, od' aria, o di cosa simile? E come sarebbe verace San Giouanni il quale ha studiato sopra il cuore di Giesù? e San Paolo, che nel seno, e scuola di Dio Padre, e nel Paradiso? quando l' vno grida. *Verbum caro factum est*, e l'altro. *Natum de muliere*. E mill'altri simili.

9 Lo stesso Apollinare volendo correggere l'error suo disse, che l'Humanità di Giesù era vna particella della diuinità presa per formarne vn corpo rilucente a guisa di vn Sole. *In Sole posuit tabernaculum suum*. Egli hà posto il suo tabernacolo, e la sua dimora nel Sole cioè a dire nel corpo, che è vna parte del Sole della diuinità. E quindi fu, che il giorno della Trasfiguratione apparisse luminoso, e raggiante a guisa di Sole, nel rimanente della vita eclissò quei splendori, e ricoprì quelli raggi per non soprafare, o acciecare gli huomini. Dicendo così, scelerato ch'egli è, mostra di volerlo rendere più venerabile, ma nell'istesso tempo butta per terra la diuinità, diuidendola, e facendola in pezzi, cancella il misterio dell' Incarnatione, toglie a Nostra Signora la grandezza della sua grauidanza, & a noi rubba la diuinità, e l'humanità, ponendosi in vn chaos, & in vn abisso di confusione horribilissima. In altra maniera parlano li Santi quando chiamano Giesu Christo, la fontana d'ogni bene, la sorgente delle vere felicità, il lume del Padre Eterno, il Sole della Chiesa, il Paradiso de' cuori, il tesoro de' Serafini, l'Imperadore degli huomini, e degli Angeli, il figlio di Dauid, e di altri Regi, che in realtà non sono se non humilissimi suoi serui, il vero Figliuolo di Dio, vero Figlio di Maria, hauendo due ammirabili relationi, vna di filiatione eterna, la quale rimira il Padre senza madre, l'altra di filiatione temporale verso sua madre senza Padre, e tutte due del tutto inefabili.

10 Eccoui vna Balena mostro crudele, che vuole ingoiare, e diuorare questo diuino Giona. Mirate Dioscoro, & il maledetto Apostata Euriche, li quali dicendo che la diuinità s'era cangiata in humanità, vollero che la diuinità appresa fusse morta in Croce. Così dunque, miserabili che siete, arditamente parlare? Che insolenza è cotesta appiccare la diuinità, & annichilare la Santissima humanità, confondere il Cielo, la terra, e tutti gli elementi? E verissimo, che la natura diuina, e l'humana sono vnite hipostaticamente, e che vi sono due nature, & vna persona che da loro sussisten-

za, senza che Dio lasci d'essere Dio, e l'huomo d'essere huomo, e questo è il misterio ineffabile dell'Incarnatione. Io amo pur di cuore quelli grandi ingegni, che parlano altamente, e degnamente di questa diuina Humanità. Pietro Damiano, e Tertulliano la chiamano la terra di Promissione. *Caro Domini est terra Promissionis*. Vn'altro gli applica quelle parole. *Paradisus conclusus Soror mea sponsa, Paradisus conclusus*. Vna humanità, la quale è come vn vero Paradiso serrato, e chiuso dalla diuinità. Vn'altro dice più pulitamente; *Paradisus est Diuinitatis, vbi ambulat Deus ad auram*. Il Paradiso Terrestre del Verbo Eterno, che camina per l'ombra. Vno dice, che egli è *Miraculum miraculorum*. Vn'altro aggiunge che è il *Sancta Sanctorum Diuinitatis*. E San Paolo. *Locus vbi habitat plenitudo Diuinitatis corporaliter*. E il pretioso reliquiario doue conseruasi la reliquia immortale della diuinità: Il sancta sanctorum di pietre pretiose, e risplendenti adornato, quello, che li Cherubini tremando adorano, il fiore de' miracoli, la più pregiata manifattura di Dio. *Opus excelsi, vas admirabile*. E l'opera piu principale, e piu degna del souranio Signore dell'Vniuerso, e quel'o, che non si può spiegare, o come disse Origene, *Homil. in Ioann.* quello, che è, cioè a dire, quello, che voi potreste mai rammentare di buono da qui a mill'anni, quando haueste il più bell'ingegno del mondo. Nissuna cosa però mi pare tanto tenera, quanto quella, che dice Clemente Alessandrino, quando la chiama. *Mammillam eterni Patris*. Giesu Christo dice egli è la mammella di Dio Padre, per la quale succhiamo la sua diuinità, e le sue perfettioni infinitamente amabili.

11 Il grand'Apostolo del Cielo inhorridisce nel ripensare alli Gentili, & a' Giudei: perche gli vni diceuano, che la vita, e la morte del Dio de'Christiani, non era se non vna mera pazzia: *Gentibus quidem stultitiam*; e gli altri diceuano che non era se non vn graue scandalo, e cosa da non pensarui. *Iudęis scandalum*. 1. *Cor*. 1. Come si può credere vn Dio huomo condannato al supplicio, che muoia come il più segnalato ladro della terra: che sia abbandonato alla rabbia de' carnefici dell'Inferno, che non si possa difendere, che il suo Padre Dio non lo soccorra in necessità così estrema? Credere tutto questo non è che mera goffaria, maggiore è fare molto maggiore il sofferire tali indignità. Vn Dio in su vna Croce? vn Dio frustato come vno schiauo? vn Dio legato, e strascinato come reo? Chi può mai comprendere, e sopportare vn tal fatto? A tutto questo che risponde la bocca d'oro del Cielo per difendere questo dolce Agnello Giesù dalli denti homicidi di quelle Pantere? Ma, dice egli, noi crediamo che Giesù è la virtù onnipotente di Dio, la sua infinita sapienza, la bontà stessa, & il ricco tesoro della sua diuinità. E Tertulliano s'adira, e dice, chiamate voi dunque impotenza quello che fa l'Incarnato Verbo, e nominate oltraggio, e pazzia quello che patisce? Io vi mantengo, che non v'è cosa più gloriosa. Alessandro non hebbe se non vn poco di terra. Li Romani vn'altro poco. Le monarchie non sono se non piccoli punti partiti in Prouincie, e la loro durata non è che vn piccolo momento. Ma questo Crocifisso del quale voi sparlate con tanti sacrilegii, egli è il solo monarca dell'vniuerso, egli comanda al Sole, & a gli Elementi, che dall'vn confine della terra ha giunto fin'all'altro, che ha posto sotto li piedi suoi, tutti gli Imperii, e tutti gli Imperatori, come suoi mozzi di stalla, e come vermicciuoli puzzolenti della terra. *Regnum eius vbique porrigitur, vbique creditur, ab omnibus colitur, vbique regnat, vbique adoratur; omnibus Rex, omnibus Index, omnibus Deus, & Dominus est. Tertullian. cont. Iudęos.* E il Sole Orientale adorato da tutto il mondo, il solo Potentato, del quale tutti li Potentati sono schiaui. Tutto quello che rischiara il Sole è suo: il suo Dominio è tutta la natura, e miniere i

suoi tesori, il mondo la sua habitatione diuisa in quattro appartamenti, l'Europa, l'Asia, l'Africa, e l'America. Il Cielo è la volta azzurra tempestata di Stelle, e di Sole: l'aria, e la tapezzaria, la terra il pauimento, gli Angeli suoi Ambasciadori, & il grande Dio del Cielo è il suo Padre.

12 Come, dice S. Gio: Grisostomo, *hom. 1. in 1. Cor. in moral.* voi disprezzate dunque Giesù Christo? Voi Gentili, voi Giudei, voi la canaglia del mondo, e feccia degli huomini? Bisogna che intendiate che non v'ha cosa tanto magnifica, e grande, tanto illustre, e diuina, quanto il Signore Giesù: ancorche frema, & arrabbi l'inferno non v'ha potenza vguale a quella onnipotente potenza. Con dodici Idioti, egli ha conquistato tutte le Prouincie del mondo, co'l suo morire hà dato morte alla morte, e con la sua confusione hà posto in confusione, & in disperatione tutte le potenze infernali, e terrene, & ha fatto tremare la natura. La sua Croce, che voi per disprezzo nominate vna forca, ha hauuto maggior potere per istabilire le monarchie, che tutte le machine da guerra poste insieme da tutti li Potentati del mondo. Quello, che fà piu stupire è, che non ha fatto predicare vn Dio glorioso, ma vn'huomo Crocifisso: non ha sparso tesori d'oro, e pietre pretiose aprendo le sue casse, ma ha sparso fin l'vltima goccia del suo pretioso Sangue. La bassezza più estrema della sua humanità, e le cose più ignominiose, che egli ha sofferto hanno più splendore, che tutte le maestà degli Imperadori di tutti li secoli, e di tutti li climi della terra. O grandezza ineffabile del suo diuino potere? Con l'ignoranza di dodici pescatori ha confuso vn mondo infinito di oratori, di sauij, di filosofi, d'oracoli. Con vna fragilità miserabile di pouere fanciulle, donne, fanciulli, vecchi, & huomini d'ogni sorte, li quali sono passati per le mani di carnefici, ha rouinato tutte le potenze sourane del mondo, abbattuto gli Idoli, le mosche, li tempi profani, e tirato a se tutto il genere humano, ha stabilito il reame della sua Chiesa, fatto adorare la Croce, li chiodi, la morte, l'ignominia della sua passione sanguinosa. Che cosa si può dire, o imaginare piu gloriosa di questa? & ogn'vno è sforzato a sottomettersi alla sua legge, e gridare per mille, e mille volte viua Giesù Christo.

13 Ma per far'arrabbiare tutto l'Inferno, e solleuare l'humiltà del Verbo Incarnato altretanto, quanto la malitia insidiosa delli suoi nemici ha voglia d'oscurare la sua gloria, io voglio quì porre le litanie di S. Giouanni Grisostomo non della persona, che questo non si può dire, ma della Croce, o forca doue et fù appeso. E questo rallegrerà i cuori deuoti. Farò come Mosè, quando inalberò vn palo, doue hauea appeso vn serpente di bronzo, e così fece crepare, li serpenti, li quali faceuano strage del popolo di Dio. Per far crepare l'heresia, e questi dragoni nemici di Christo, e dela sua diuina persona, io esporrò la Croce del Messia con li raggi della gloria, e titoli honorati che le sono douti. Ecco dunq. le litanie di s. Gio. Boccadoro, *ho. 4. de cru.*

1 *Spes Christianorum.*
2 *Resurrectio mortuorum.*
3 *Desperatorum via.*
4 *Claudorum baculus.*
5 *Consolatio pauperum.*
6 *Refrenatio diuitum.*
7 *Destructio superborum.*
8 *Pena male viuentium.*
9 *Triumphus aduersus dæmones.*
10 *Deuictio diaboli.*
11 *Adolescentium Pedagogus.*
12 *Sustentatio inopum.*
13 *Spes desolatorum.*
14 *Nauigantium gubernator.*
15 *Periclitantium portus.*
16 *Murus obsessorum.*
17 *Pater orphanorum.*
18 *Defensor viduarum.*
19 *Consiliarius iustorum.*
20 *Requies tribulatorum.*
21 *Paruulorum custos.*
22 *Virorum caput.*
23 *Senum finis.*
24 *Lumen sedentium in tenebris.*
25 *Regum magnificentia.*
26 *Scutum perpetuum.*

27 Sa-

27 *Sapientia insensatorum.*
28 *Libertas seruorum.*
29 *Philosophia Imperatorum.*
30 *Lex impiorum.*
31 *Gloriatio Martyrum.*
32 *Abstinentia monachorum.*
33 *Virginum castitas.*
34 *Gaudium Sacerdotum.*
35 *Ecclesiæ Fundamentum.*
36 *Destructio Templorum.*
37 *Idolorum depulsio.*
38 *Scandalum Iudeorum.*
39 *Perditio impiorum.*
40 *Virtus inualidorum.*
41 *Medicus ægrotorum.*
42 *Esurientium panis.*
43 *Fons sitientium.*
44 *Protectio nudorum.*
45 *Thronus Dei.*
46 *Scala Cæli.*
47 *Porta Paradisi.s.Bern.*
48 *Miraculum miraculorum. s. Aug.*
49 *Cathedra diuinæ sapientiæ.s.Bon.*
50 *Aula nuptiarum agni.*
51 *Paradisus deliciarum Dei.*
52 *Tribunal Iudicantis.*
53 *Propitiatorium mundi.*
54 *Lignum vitæ.*
55 *Arbor vitæ æternæ.*
56 *Gloria Christi.*

14 Vdendo queste grandezze incredibili, & imaginandomene altre mille volte di queste maggiori, il cuore mi salta per allegrezza, e l'anima mia vien meno in queste altezze della Croce del mio Signor Giesù Christo. Hor se vn palo tanto vergognoso è diuenuto si pieno di gloria, che dobbiamo noi credere dell'anima, del corpo, della persona di questo ineffabile Giesù? E doue sono quegli huomini persi che nominano questo pazzia, scandalo, o cosa indegna di Dio? Bisogna ancora castigare quelli miserabili, che nell'Euangelio medesimo, & in presenza di questo diuino Saluatore sono stati così insolenti, che hanno hauuto ardimento di dire mille sorti d'ingiurie. Lo chiamano seduttore; *Seductor ille dixit*; imbriaco; *Potator vini*. Traditore, e seditioso, *Non est amicus Cæsaris*. Predicatore di scompiglia, che pone sosopra li popoli. *Dicebant alij non est bonus, sed seducit Turbas*. Grand'amico di gente infame, e scelerata; *Amicus Publicanorum*, anzi, quello che ha più dell'horribile, huomo mez'ateo; *Hic homo non est a Deo*, vn vero satanasso, & vno stregone. *Dæmonium habes, in Beelzebub eijcit dæmonia*. Bestemmiatore, e rinegatore di Dio, *Audistis blasphemiam, quia Filium Dei se facit*. Distruttore del Tempio: *Vah qui destruis Templum Dei*. Reo di lesa maestà; *Regem se fecit*. Mille somiglianti parole hanno vomitato contro la sua innocenza con mille bocche di Inferno. E chi potrebbe mai hauer patienza vdendo queste horribili bestemmie contro questa diuina persona. Dio Ateo. Giesù nemico di Dio. La santità infinita del Padre esser chiamata bestemmiatrice, ribelle sacrilega. Come è possibile, che il Cielo habbia potuto sopportare vn'insolenza tale più che diabolica? Ma che possono fare se non fischiare li draghi, auuelenare quello, che vedono li basilischi, squarciare quest'Agnello innocente li leoni, e quest'Herodi vccidere Giesu Christo? Non è cosa che faccia tanto arrabbiare il lupo, quanto la mansuetudine dolcissima dell'Agnello senza macchia, e non v'ha cosa che faccia maggior dispetto all'inferno tutto, quanto vedere la santità del Verbo si crudelmente oltraggiata, senza che punto ella prenda la sua difesa. *O Hominum opprobrium, & gloriam Angelorum. O nouissimum, & altissimum. O abiectionem plebis, & gloriam Patris.* Diceua già il diuoto S. Bernardo. Ecco vno strauagante auuenimento, che essendo Dio, & huomo, sia l'opprobrio degli huomini, e la gloria degli Angeli, il più sublime tra tutti, & il più disprezzato, la risa del popolo, & il più ricco tesoro dell'Eterno Padre; O siate dolce Giesù adorato da vn milione di bocche benedette, e poi ancora da vn'altro milione; Gli Angeli, e gli homini, il Cielo, e la terra, la natura,

e la gratia, la gratia è la gloria, le creature, & il Creatore, vi honorino altrettanto, anzi mille volte più che questi rinegati hanno tentato di disonorarui, & annegrire la gloria del vostro nome immortale. E per fine di tutto questo non mi resta se non chiederui humilissimo perdono, perche hauendo impreso di dire qualche cosa delle vostre infinite perfettioni per espresso voto, con tutto che il mio pouero ingegno si sia sforzato, m'auuedo, che non ha fatto cosa, che vaglia, o almeno che habbia contentato il mio affetto, e desiderio. Dolce Agnello perdonate alla mia fiacchezza, e comandate a tutto il Paradiso, che per tutta l'Eternità tutti li Santi a mia humilissima richiesta v'adorino, v'ammirino, e vi glorifichino con tutta la potenza loro, tanto quanto può essere permesso a pure creature. Amen.

IL FINE.

CONSO-

CONSOLATIONE, E RICREATIONE SPIRITVALE

Per gl'Infermi, e Persone Afflitte: In forma di Dialogo.

DEL REVERENDO PADRE STEFANO BINETTI

Della Compagnia di GIESV.

Tradotte dalla lingua Francese nell'Italiana da vn Padre della stessa Compagnia.

Primo. L'Infermo. Secondo. Risposta di colui, che consola.

CAPITOLO PRIMO.

Infermo.

PErche cagione permette Dio, che le persone da bene siano ammalate?

Risposta.

L'huomo da bene non è mai ammalato, e s'ei si lagna d'essere ammalato, egli in ciò non è huomo da bene. E forsi stà male, l'essere nello stato, che Dio ha ordinato? è questo essere huomo da bene, il sindicar i decreti di Dio, e presentarli vn memoriale inciuile, affine che ei corregga li suoi decreti? la pura virtù & il male non sanno mai, ne lunga, ne buona lega, ne tampoco si trouano insieme. L'istesso male, e la malatia diuentano vn gran bene, & vn fauor del Cielo, a chi gli sà pigliare per il suo verso. Sapete voi perche Dio tocca i suoi buoni serui, e' migliori amici con malatie? lo fà, perche li ama, e vuole mettere al chiaro le virtù loro, e gl'esercita. Egli si piglia piacere di vedere, che questi nuoui Sansoni, Dauidi, Gedeoni, con vna mascella, vna frombola, vna pentola rotta spezzano, abbattono, mettono in scompiglio i Leoni, i Goliathi, e gl'eserciti del Demonio, della carne, delle frotte di malatie. *S. Ioan. apud Surd. in Neu.* Quello, che cagiona spauento a codardi, infiamma i cuori delle anime nobili. L'huomo da bene pate huomo da bene, cozzando gagliardamente contra il male, ribattendo valorosamente l'impatienza, calpestrando tutto quello, che rende attonita la faccia degl'huomini: egli è come la pietra Amianto, che gittata nel fuoco diuenta bianca, e mai non si consuma. Gusta Dio di vederlo in così bell'esercitio, egli ne procura occasioni tali, quali li fanno dibisogno La virtù non è mai virtù così ben soda, come quando ella si troua in pene. All'hora sì, ch'ella fà stupir il cielo, e la terra, quando ella mostra la faccia alle disgratie, e bruscamente getta ogni cosa a terra. Il mondo ama mollemente come le madri, c'han-

no sempre i suoi figli pendenti al collo, attaccati al latte, & alle mammelle, nutriti con ogni delicatezza, *Senec. de pouid.* Dio al contrario ama come padre, con amor virile, e auuido: e se ne ride per gusto, quando il sudore esce dalla fronte, quando le grosse lagrime stillano da gl'occhi de suoi figli, quãdo nella lotta gli vede aspramente battuti, senza lena, anzi liuidi, e bagnati nel suo sangue. Egli non gli lusinga punto, gli nutrisce di midolle de Leoni, di biscotti secchi, di pane d'angoscie, ma formandoli con austerità gl'indura al male, e gli fa raccogliere vnà virtù massiccia, e degna dell'eternità.

Infermo. Bontà di Dio? che amore è questo? dar in preda i suoi amici ad ogni sorte di dis. stri, mentre i ladri, & assassini sono ingolfati in ogni sorte di commodità?

Risposta. El buon tempo, e la grassezza del corpo affoga la virtù dello spirito, con li buoni bocconi il piacere entra in noi, e mette in seruitù tutte le potenze delle anime nostre. *Tertull. de Ieiun.* La malatia riconduce a Dio le anime suiate, e vagabõde. Quando i Giudei si riempiuano a piena pancia di quaglie, a pena haueano mandato a basso l'vltimo boccone, che non dimandauano altro, che far salti, & adorar danzando il vitello d'oro: e non si tosto li flagellaua Dio, che diueñtauano la miglior gente del mondo. *Psal. 77.* A forza di malattie Dio gli rimise nella traccia della pietà. Le malattie sono gl' vscieri della sua corte, vi danno molti colpi con verghe, & ui fanno passare per la porta, esse vi cacciano in vna fossa, e vi attaccano ad vn letticello con li piedi, e mani legate, e tanto fanno, che vi fanno diuentar saggio. *Sant. Ambl. 1. c. 5. Luca.*

Sapete voi, perche Dio opprime con malattie coloro, che egli teneramente ama? Egli molto ben conosce la vostra leggierezza, e non vi potria condurre al Paradiso, se non vi facesse passare per il purgatorio delle malattie. Credete, che la buona ventura batte alla vostra porta, ogni volta che vi allogia la malattia: voi non haueste mai più salda occasione d'allegrezza, che all'hora quando il vostro pouero corpo è tocco da mille colpi di saette, e tormentato da cento, e cento sorti di tribulationi. Vi marauigliate voi, che i cattiui quà siano sempre confettati nel zuccaro de piaceri, e che menino la loro fortuna in trionfo? lasciate, che ciascuno habbia la sua parte di paradiso, l'oracolo del cielo dice questa bella sentenza. *Glo. Iaco. 1. Ma. ll.* I cattiui non hanno cosa alcuna di buono in cielo, & i buoni non hanno quasi niente di buono in terra ogn'vno hà qualche bene al suo tempo. Non habbiate sempre l'occhio riuolto al male, che vi preme, ma alla diadema di gloria, & honore, che vi si uà fabricando. Il paradiso ben merita, che uoi per lui sopportiate questo poco, che patite: e l'haureste anco a buon mercato, quando lo compraste col prezzo di tutte le malattie del mondo. Non fareste voi contento d'imparar questo secreto dalla bocca di diamante d'Isaia: *Cap. 12.* Signor mio non sarà mai giorno di mia uita, che io nõ confessi le dolcezze della uostra misericordia: perche uoi ui sete adirato contro un nostro seruitore, ma poi con una diuina metamorfosi, uoi hauete addolciti i uostri santi furori, & hauete rallegrato il mio cuore, facendo passar per esso i torrenti delle uostre sacrosante consolationi. Così auuenne a San Giouanni: egli uidde un Leone, che gittando fuoco, e fiamma, parea uolesse mettere in ruina tutto ciò, ch'egli incontra ua. Il buon Apostolo si mutò di colore, e sopragiunto da grande spauento, si perdè d'animo, ma sparì quel leone, & in suo luogo comparue un tenero agnellino. Dio ci pare un leone, quando con l'infermità ci minaccia, noi tremiamo, e saltiamo sbattuti dalla febre fredda, e da sgrizzoli, non mirate a piedi del nostro letto, & alle infermità uostre, habbiate l'occhio al capezzale: cui è Dio, egli è l'Agnello del Cielo, che è uenuto per cancellare i nostri peccati, e per farui compagnia. Sia pur qual si uoglia sorte di malattia, per grande, lunga, e fasti-

fastidiosa, che parer ui possa, non dubbitate punto, che non ui sia sempre più mele di dolcezza, che aceto del rigor di Dio.

Infermo. Io ui concedo tutto questo liberamente, ma una goccia d'aceto è più sensibile, & habbiamo questa disgratia, che una goccia di fiele auuelena quante altre dolcezze possono essere infuse ne' nostri cuori, il minor male del mondo occupa tutto il nostro spirito. *Sal. lib. 1. de pronid. p. 36.*

Risposta. Gl'huomini di basso cuore ueramente son di questa sorte, ma le persone di gran cuore non parlano in questa maniera. Voi ui scandalizate, che Dio permette afflittioni alla gente da bene, dunque uoi non sete della loro confraternità, perche le persone da bene ne ringratiano Dio con molto affetto, e non si stimano ne anco degni di questo fauore del Cielo. Dio del mio cuore (Dauid è quello, che parla; *Psalm.* 59.) voi ci hauete banditi, e disfatti, e con vna bontà sourana hauete accesi contro di noi li fulmini del vostro giusto sdegno: voi hauete fatto mostra de vostri rigori, quali tutti con l'armi in mano sono passati auanti gl' occhi nostri, anzi ci hauete fatto inghiottire vino d'absinthio confettato nell'amarezza, e fiele di coccenti dolori; eccoti con mille mali per amore, o per forza prostrati a vostri piedi; ma io riconosco la vostra somma bontà, che ci percuote per saluarci, e fa che i vostri fauoriti, quali paiono abissati, non sò come stanno a galla, cauando con gran gioia acque di contentezze dalle fontane del Saluatore. Il Delfino pazzarello non fa che giuocare, quando la tempesta mette sotto sopra il mare, e quando trema tutto il mondo.

Inferno. Come accordate voi questo? egli è corrucciato, & insieme ci vsa misericordia?

Risposta. E verissimo: egli non vsa misericordia, se non aditandosi, quanto peggio vi fa, tanto più vi ama. *S. Aug. in Ps.* 59. I suoi strani rigori sono eccessi della sua carità. Hauete mai vdito dire, che il balsamo non stilla da gl'albori, se non è loro tagliata la scorza, e se non si foracchia questo legno, che si nobil sugo in se contiene? quanto più è martoriato, tanto più distilla il suo odoroso licore, ch'imbalsama l'vniuerso. Per hauer il più pretioso zibelzino del mondo, bisogna rinchiudere l'animale, che lo suda, bisogna armare tutti quei di casa, con arme, e bastoni, e che tutti conspirando faccino sembiante di voler vccidere la pouera, & innocente bestia, la quale sentendo lo strepito de colpi, che si scaricano sopra il pauimento, e contro le mura, freme, trema, e suda goccciole ben grosse: questo sudore è il più odorifero licore del mondo. *Hosl. Antip. l. 1.* Il vostro cuore è pieno del santo licore, che Dio vi hà infuso, bisogna fare scolare questo balsamo per via delle vostre piaghe, euaporare, per mezzo de vostri sospiri, distillare con le lagrime, scorrere con li vostri sudori: e per tanto bisogna, che le malattie v'assalischano, vi faccino paura, vi feriscano sin'all'osso. Dio guarisce le vlcere delle anime nostre, come i Medici, e Cirugici le infermità del corpo. Essi vi tagliano a gran colpi di rasoi, vi danno bottoni di fuoco, vi fanno morir di pura fame, di sete, di caldo, d'ogni cosa: raschiano le ossa, segnano le polpe, strappano grossi pezzi di carne, aprono le nostre vene, & i nostri corpi, et fanno buon mercato del nostro sangue. Essi troncano arditamente, noi gridiamo sin'al Cielo: tutti i nostri parenti piàgono, in questo mētre il medico ride, e si burla di noi, e quel, ch'è ancor peggio bisogna ringratiare questi Signori, doppo che ci hanno fatti in pezzi. Tanto si stima la sanità, che si compra a si gran prezzo, & con pericolo della vita. La Santità si compra co'l medesimo prezzo, e moneta: bisogna (dice Demetrio) tener per cosa certa, che non si troua cosa infelice, se non colui, che non lo fu giamai. Dirò anco di più, vi và dell' honore, e della gloria a sopportare così aspre scosse. La mala fortuna, dicea già vna saggia bocca, spreggia le anime deboli, essa non si degna pigliarla con quei cuori feminili, che non hanno punto di vigore,

gore, se non a piedi, ella si ricrea, e fa le sue proue contra le più salde, e più assicurate: quiui adopra tutte le sue forze: la piglia contra vn Giobbe, quel cuor di bronzo, contra vn Tobia huomo del Cielo, contra vn Dauid cuore senza paura, che non teme orsi, leoni, e mostri: doppo che li hà ben battuti, e magagnati con braui colpi, ella è la bella prima, che li canonizza, e li corona di vna ghirlanda di fiori, & eterna la loro virtù, spargendo per tutto l'vniuerso la loro riputatione. Diciamo ancor meglio, il modo di guarirui perfettamente, ò il gittarui ben'auanti nella mischia fra li colpi Dio fà verso i suoi serui, come fece l'Imperatrice verso l'Imperatore Paleologo suo consorte egli era tocco da vna malattia' incurabile, e non aspettaua altro, che la morte: vna donnicciuola disse bellamente all'orecchio dell'Imperatrice, che il solo modo di guarir sua Maestà Imperiale era il trattarlo crudelmente, & il constringerlo ad andar in colera, il più che si potesse. *Egnat. in Paleologo.* 1. La grandezza di questa passione ardente, diceua colei, dissiperà la moltitudine di quei humori rebelli, & all'hora il calor naturale facilmente consumerà le sparse bruttezze, che sono l'origine del suo male. Gli fù creduto: si diede espresso ordine alli Prencipi, Signori, e Gentilhuomini della camera, paggi, e seruitori della guarda robba, ciascuno dal suo canto facesse il peggio, che potesse, al loro padrone. E l'Imperatrice gl'assicurò, che lei risponderebbe per tutti loro, e prenderebbe sopra di se, & a suo pericolo tutto quello, che ne potrebbe mai seguire. Non si vide mai seruitù tale, che fessa simile. Perche chiamando l'Imperatore vn paggio, costui gli rispondea con beffe, se dimandaua vna cosa, gli n'era data vn'altra. Il pouero Prencipe non sapeua s'egli era ebbro, ò s'era vn incanto: ma in questo mentre sentiua vna passione crudele, dicendo mille ingiurie, gridando ad alta uoce, minacciando con aspre parole, in questo sopragiungeua la moglie, col miglior garbo del mondo. Che vi è Signore, mi pare siate vn poco in colera, vn poco Signora? Io lo sono tanto tanto, che non sò, chi mi tiene, ch'io non salti fuori di questo letto per strozzare questi poltroni, che si burlano di me in mia presenza, e voi moglie mia sopportate questo? che si caccino via questi forfanti, che si leuino dal mondo. Quelli partiuano, & ecco noua gente tutta ammaestrata per questa burla. Dopò mille reuerenze, e proteste di uolerlo seruire, l'Imperatore si quietaua alquanto; tutti questi buoni corteggiani si mirauano l'un l'altro, e mostrauano di non intender il linguaggio del loro padrone: Che mi faccino venir il Medico; esso entra, gli racconta il tutto, gli domanda se è bene il gargarizzar un poco; si si dice il Medico: & a questo fine commanda, che se gliene porti: non se ne fà niente. All'hora il buon Prencipe disperandosi sopra modo, e uoltandosi alla moglie: è questo il conto, che uoi douete fare dell'Imperatore, e di uostro marito? Marito? dice la donna. Veramente io farei da buon senno la mal maritata, s'io fossi moglie d'un'huomo così fatto. Se gli fa cento uolte più d'honore, e di seruitù, che non merita: & ancora crolla il capo. All'hora sì, che fumo salì al naso di questo pouero Prencipe: perche essendo tutto fuoco, e tutto zolfo per la colera, uolse arrabbiare, e suilupandosi de drappi del suo letto, si gettò sopra il suolo per menar le mani, e ben mostrò ch'egli veramente era padrone della casa. L'Imperatrice se ne fuggì, e tutti li paggi adietro. Egli andaua a far un bel fatto, se non ui era proueduto. Ma a bella posta, erano stati messi in sentinella sei huomini gagliardi per trattener l'infermo, e rimetterlo nel suo letto, lusingandolo, & hauendo apparecchiato quanto era necessario, Tãto dolcemente l'adulorono, che si pacificò un poco, e facendo un pò di collattione, a bell'aggio digerì la sua colera. Il giorno seguente ecco l'Imperatrice, & i Gentilhuomini con habiti contrafatti, il Prencipe entra ne i rimbrotti, tutto il mondo mostra di stupirsi, e dicono, che sua Maestà gli pigliaua per altri, e fecero peg-

peggio del giorno precedente, egli doppo hauer mandato fuori molto fumo, schiuma, e minaccie, tutto stracco, trouandosi solo cominciò a delirare, e dire: Che cosa è questa? son'io pazzo, e fuori di me, ò che costoro sono incantati, ò che hanno uoglia di farmi credere, ch'io non son quello, che sono, e che son quello, che non sono? Doppo un lungo discorso egli ritornaua sempre al suo punto, e sempre concludeua, ch'egli era l'Imperatore, ò che s'ingannaua a partito. In questo mentre li dauano rimedij molto a proposito, la colera dissipata, la rabbia cocciuta, e digerita, e le medicine cacciarono que i grossi humori. Il buon Prencipe guari, e diuenne così bello, e così forte, che in uinti anni non patì mai cosa contraria alla sanità. Gli raccontorono lo stratagema, & esso aggradì molto il coraggio, e l'amore della consorte: ricompensò i suoi buoni seruitori, che cento, e cento uolte haueа voluto vccidere, & egli medesimo raccontò il tutto à suoi amici con grande allegrezza.

Infermo. Che volete voi inferire da questa historia veramente strana, e degna di memoria.

Risposta. Si come questa Prencipessa trattando molto ruuidamente l'Imperatore, lo guarì intieramente, e lo ritirò dalla tomba: così Dio martellandoci con mille incommodità, ci fortifica d'auantaggio nel camino della virtù, e ci perfettiona per il paradiso. *S. Her. l. 9 ep. 49. de Cerio paschali. Psal. 31. cap. 1.* Si trouano serpenti, che mollemente battuti, ben presto se ne muoiono, ma se se gli carica colpo sopra colpo, e con vn poco di rigore, dipoi si sentono meglio. Quei golosi, che nõ sono mai se non ben poco tocchi dalla malitia, fanno miracolo, se nõ si dimenticano di Dio, e non si gettano nella strada larga dell'inferno, questi poueri corpi, che di continuo sono operessi da mali, vanno più dritto, e più tosto in paradiso. O come ben a proposito spande qui S. Chrisostomo il pretioso torrente della sua aurea eloquenza. Perche causa, dice egli. *Gam. 1. ad pop. Ant.* S. Paolo commandò a Timoteo, ch'haueа lo stomaco fiacco, che hauesse vn poco di vino per fortificarlo: perche non lo guariua egli, che con tanta facilità faceua tanti, e tanti miracoli? Dio medesimo, che n'haueа tanto di bisogno, perche non gli daua egli vna sanità perfetta: L'huomo è vn'animale tanto orgoglioso, che gettarebbe al vento, & al fumo della vanità tutte le virtù sue, se afflittioni non lo forzassero a tenersi chiuso, e serrato dentro se stesso; vn'Angelo di Satanasso fu quello, che fù dato a San Paolo, che senza cessare lo tiraneggiaua, affinche le alte riuelationi non gli facessero alzar la corna troppo alto. Secondariamente acciò si veda l'onnipotenza di Dio, il quale con istromenti senza mamico, e tanto inutili, fa con tutto ciò opere tanto notabili. Questo ancora è affine che gl'altri piglino corraggio vedendo, che li gran serui di Dio, e che fanno così rare marauiglie, sono della medesima pasta, e del medesimo lietto, del qual siamo noi. In oltre, cioè, per far conoscere la fedeltà dell'affetto loro verso Dio. Mentre vno stà nelle sue commodità, e nuota in vn mare de fauori del cielo, non è gran cosa all'hora il lodar Iddio, ma quando vna gocciola di sangue, quando è rotto sopra la ruota d'vna crudel podagra, quando si scompone tutta l'armonia del corpo, và sossopra tutto questo picciol mondo, quando ogni cosa è perduta, eccetto, che l'amor di Dio, la fedeltà del nostro cuore, è la fermezza della patienza, quãdo nell'inferno d'vna gagliarda malatia vno fa quello, che fanno gl'Angioli nel paradiso e che loda Dio con tutto il cuore, all'hora sì, che tutto il Cielo resta stupito, e Dio si gloria d'hauere serui tanto fedeli, e leali, anco nel colmo de loro martirij. Vi debbo dir di più, che ciò è per farci toccar col detto la vanità di questo mondo, & innamorarci del paradiso. Non sì tosto la malattia ci hà condannati ad essere priui di tutti li piaceri di questo mondo, che per amore, ò per forza la persona lascia andare il suo cuore. Dio, e comincia a gustare le dolcezze del Cielo, ...

Sen-

tempo aprendo Dio il paradiso, e stillando ne nostri petti vn non sò che di dolcezza straordinaria, con questi santi allettamenti, e dolcemente violenti attrattioni tira a se potentemente i nostri affetti, i quali hauendo vna volta banchettato nel Cielo, e posta la mano nel piatto de gl'Angioli, perdono intieramente l'appetito de beni di questo mondo, & i più grandi altro non rassembrano loro, che confetti fatti nel fele. E doue lascio io il più bello? l'estremo desiderio, ch'ha Dio di caricarui la testa di corone, la mano di palme, il cuore di gioia, fà ch'egli in questo mondo vi dà in preda alle malattie. Si fà nel paradiso, come fanno gl'Indiani, i quali tagliano la pelle de suoi corpi, & il cuoio de suoi volti per legarui pietre pretiose. Colui, ch'è piagato in più parti del suo corpo, ch'ha più grandi ferite sopra la faccia, e anco il più riccamente smaltato di gioie, e ch'è stimato il più brauo, & il più felice della terra. (Dio indora le cicatrici con la gloria, cuopre le piaghe con stelle, cinge le nostre fronti con cento; e cento diademi, e si piglia piacere di vedere, che noi non habbiamo teste, e mani a bastanza per portare le corone, e le ghirlande d'alloro, ch'egli offerisce alle nostre sofferenze, & alle nostre vittorie. I momenti delle nostre afflittioni, gli atomi de nostri piccioli mali (quali paiono gran montagne alle nostre fiacchezze) sono pagati con vn peso smisurato d'vna consolatione eterna. Credetemi, per insopportabile, che vi paia il martirio del vostro corpo, non vi è comparatione alcuna tra esso, e l'eccessiua misericordia di Dio, e l'immensità della gloria, ch'egli v'hà apparecchiata. Habbiate ancor vn poco di patienza, ogni momento vi varrà vn'eternità d'inestimabile contento.

Infermo. Mi pare, che la cosa và molto in lungo, e non vi è patienza, che non scappi sotto la continuatione d'vn infermità ostinata, e rebelle, che si burla di tutti li Medici, & in questo mentre mi scarna, e mi rode la carne, e le ossa.

Risposta. Voi sete ancora felice; perche se voi non scancellate di quà tutte le imagini della vita passata, vi bisognerà languire molto tempo nel Purgatorio. Dio vede ancora nell'anima vostra alcune macchie, egli le vuole nettare di quà, con le vostre lagrime più tosto, che abbrucciarle nel purgatorio. Vi dispiace forsi, che egli addolcisca i vostri martirij in vece d'essere tormentato nelle fornaci ardenti del fuoco, oue la vostra impatienza vi sommergerebbe, se se gli credesse, egli vi mette in un letto, oue sete mollemente coricato, seruito come vn Rè, consolato con la vista de vostri amici, con relassationi, ò sia per mezo dell'incanto d'un sono dolce, ò di saggi discorsi di qualche personaggio pieno di virtù, e di pietà, o di cento altri artifici; e quando non vi fosse relassatione alcuna, che gran merito hauerete voi con fare costantemente la volontà di Dio, anco senza alcuna sorte di contento? *S. Chrysost. Hom. de sua expulsat.* Dio ha voglia di fare, che la posterità prenda esempio da voi? lasciatelo fare ciò, ch'egli vuole, non volete voi, ch'egli sia il padrone? oh che bello spettacolo veder vna persona tanto fedele a Dio, che ancorche il suo corpo sia già tutto scarnato, & abbattuto da gli oltraggi del male, con tutto ciò la sua fedeltà stà ancora nel fiore del suo coraggio, fermata sopra il suo piedestallo, senza crollare, stabile come vna rocca. Quanto meno vi è di carne, tanto più vi è di spirito; il corpo è pertugiato dall'vna all'altra banda, ma questo per vedere quel bello spirito, e quel cuore d'oro fino, che stà saldo ad ogni proua, queste piaghe saranno le fenestre dell'honore, e questa carne tutta pertugiata, e tagliata da tutte le parti mostrerà a nudo quell'anima diuina, che non può essere commossa. Ancorche ogni cosa sia perduta, con tutto ciò stà salda la patienza, e non vuole ne rendere a pazzia del cuore, ne capitolare con li nemici, ma ne anco impallidire, ne mostrar paura nel viso. Piange ad ogni canto questo pouero corpo, e gocciola tutto il sangue, fuor che gl'occhi, e la bocca, che ridono di piacere.

Quan-

Quando questo grand'vniuerso si disfacesse, quando il Cielo, e la terra s'accordasso, o facessero lega insieme per pestarlo tutto, egli non saprebbe in modo alcuno turbarsi, hauendo la promessa infallibile dell'assistenza del suo Dio. *S.Cris.loc.citat.* Chi stà bene con Dio, non potrà star male, quando bene ei fosse il bersaglio di tutti li mali del mondo. Or non dubitate punto, che Dio non sia assiso al uostro capezzale, e che non vi stia appresso per raccogliere le vostre lagrime, adunare i uostri sospiri, curare le nostre piaghe, fortificare il vostro cuore, asciugare questi sudori, che a goccia a goccia vanno stillando la vostra vita, egli vi tiene affettuosamente nelle sue braccia, vi stringe al petto, e se voi volete dir il vero, voi lo sentite nel mezzo del vostro cuore, che vi consola nel colmo de vostri guai, e non pensa ad altro, che a farui felice, & a liberarui presto per arrichirui di gloria.

Infermo. Se non ui manca altro, che il far bene, io prometterò a Dio con giuramento, che s'egli mi rimette nella mia sanità, io lo seruirò di tutto cuore.

Risposta. Voi sete come i marinari, mentre, che si veggono sospesi in aria sopra la schiuma d'vna montagna d'acqua, ò abissati trà furori ondeggianti, e due deti lontani dall'inferno, ò in punto d'esser gittati a trauerso sopra la spiaggia, ò di rompersi in qualche scoglio. Non vi è Sãto, ne Santa in paradiso, a quali essi non consacrino, e beni, e vite, e reni, e viscere. Voi giurareste, che essi sono santi del Paradiso, ch'ondeggiano sopra il dosso del micidiale oceano. Fare, che cessino i venti, e la borasca, che il mare torni ad inghiottire la colera: metteteli in vn porto, che siano sicuri sopra le ancore, la prima cosa che faranno, sarà il dimenticarsi delli voti, paure, e spauenti passati. Passato il pericolo, vi bascio la mano, i buoni Santi se ne rimangono là, doue erano. Li grossi sonagli, che si fanno sopra l'acqua, doppo d'essere ben gonfiati di vento, crepano, vanno in schiuma, & in fumo; così fa la loro deuotione, suanisce con vn riso. Voi non farete sì tosto guarito, che voi non parlarete d'altro, che di rimetterui in carne, rifar il lardo, che si è liquefatto nella malattia, di viuer bene, & incantare la malinconia con mille sorti di piaceri: e di Dio non v'e n'è pur nuoua. S'auuertisce, che quelli, che per l'ordinario ricorreuano a Giesù Christo nostro Signore, erano certi mezzi huomini, chi cõ vna gamba di legno, chi con un braccio al collo, chi con le ossa secche, & il corpo tutto marcio, uoi lo vedeuate assediato da gente mezzo stroppiata, zoppi portati sopra le croccie, da tutte le sorti di poueri dell'hospitale, infermi, morti, indemoniati, cadaueri puzzolenti, che strascinauano la loro mezza uita per terra: ecco il suo seguito, e li suoi ordinarij corteggiani. Il buon Signore guariua i corpi, e giustificaua le anime loro. Ma di quei giouani profumati, ne pure uno se gl'accostaua, se non per beffarlo, e pagarlo con qualche soprannome: quelle anime carnali, tutti quei galanti di Gierusalemme, che erano ben sani, perdeuano più tempo in farsi ricci, a disputare con uno specchio idolatra, a cacciar il tempo a forza di piacceri, e dissolutioni, che nõ impiegauano ad vdire la santa parola di Giesù Christo, Voi senza dubio lareste della loro cõfraternità, se foste rimesso in buona sanità.

Infermo. Io sento lo spirito mio tanto forte, e tanto ferme le mie risolutioni, che cosa del mondo non mi potrà rimouere un tantino da miei disegni. E gettato il dado: nò nò: che non s'aspetti da me altra mutatione.

Risposta, Chi lo sà meglio, Dio, o uoi? se quello fosse il vostro meglio, già la bontà sua vi haurebbe liberato da questa cattiuità della malatia. Or voi l'importunate con un uano desiderio di sanità: uoi ringratiarete un giorno, che non ui habbia ascoltato. Quelli, che muoino tisici, e che si ueggono morire a membro per membro, e dismembrarsi a uista d'occhio, sono alla fine come Lazzaro portato dalle officiose mani de gl'Angeli nel seno, e nel cuo-

cuore di Diò. Lazaro ricco di piaghe, vestito di cicatrici, ornato di scarlato tinto nel suo sangue, spogliato dalla sua pelle, passato d abanda a banda, tutto ricamato di ferite, era talmente pieno di vlcere, e di buchi, ch'io non sò come l'anima non se ne fugisse per tanti buchi? i cani gli seruiuano di medici, di seruitori, d'ogni cosa. *Chrisol.ser.66.* Ma vediamo la sorte riuoltata, questo pouero meschino è portato in paradiso da gl'Angeli, subito che quell'anima santa vsci da quel cattiuo soggiorno. Il ricco, che non sapeua, che cosa fuise male, fù dall'inferno inghiottito: la morte di questo mendico più vale, che tutta la deliciosa vita di quel gentilhuomo. *Ier. 21.* Tutta la Città si vestì di corruccio, & honorò i funerali del ricco, questo pouero derelitto se ne và tutto solo, due beccamorti per pura carità, e misericordia lo caricano sopra due stanghe, non già quattro, come si suole ad vn defonto, ma due soli, come ad vn corpo d'vna bestia marcia sono destinati a portar nelle spazzature questo verme, e questa puzza: veramente gl'Angeli hanno fatto vn'atto di carità Angelica in accompagnarlo, poiche la crudeltà de gli huomini gl'haueа negato ogni sorte d humanità, e di cortesia. Gl'Angeli cantano, e portano come in trionfo questo miserabil languente, la doue i parenti, e seruitori spargono lagrime, accompagnando quello sfortunato ricco: ricco, che coperto di scarlatto, e sono vna ricca piastta, ingrassa i vermi con le sue delicate carni, mentre, che il beato pouero riposa nel materno cuore, e nelle dolci viscere della terra: egli non può essere offese da vermi, poiche le malattie gli hanno consumato tutto ciò, che si poteua consumare: egli hà lasciato marcire il suo corpo, quando gli altri imbalsamauano, & ingrassauano: or che gl'altri marciscono per sempre, egli è imbalsamato nel paradiso. E chi non vorrebbe esser infermo con sì gran guadagno: per vn sol momento di patienza vn'eternità di gloria: per vn momento di glorio, vn'eternità di miserie: Tu ricco ghiotto in vece sottana di fina porpora cuopriti di letame, in vece di scarlato vestiti di fiamme dell'Inferno, in vece della molle, e pretiosa coltrice, oue hai accarezzato il suo corpaccio muscato, coricati hora sopra le dura terra, e sopra le punte de chiodi ardenti, pauimento ordinario dell'inferno, le tue ingordigie siano horamai i tormenti, con li quali tu t'ingrassarai, l'estrema penuria d'ogni bene ti farà digerire al bell'agio l'enormi superfluità de tuoi festini, l'alteratione eterna ti darà il modo di digerire il tuo vino, e le tue ebrietà, i tuoi profumi saranno i letamari fetenti de dannati, in vece di quei adulatori, che ti seruiuano come vn piccolo Dio, hora le furie entraranno a gara, e non si partiranno per sempre: ogni cosa notaua nel vino, il pauimento era annegato sotto la maluagia, ogni cosa era seminata di delicati bocconi, con li quali tu ingrassaui li tuoi cani, ma morendo di sete arrabbiata, non haurai mai più vna sola goccia d'aqua per mitigare i tuoi supplitij. Infelici, sono vn scarlatto regio, sotto la delicatezza d'vna sottilissima tela, sotto le apparenze d'ogni dolcezza tu hai portato vn cuore d'acciaio, e viscere di ferro, poiche tu non hai hauuto punto di cuore per Iddio, così Dio non ha punto di paradiso per il tuo cuore detestabile.

Infermo. S'io credessi, che la sanità, e la prosperità, mi douesse ridurre ad vn stato tanto detestabile, io amerei meglio cento volte essere infermo, anzi essere sepolto cento piedi sotto terra.

Risposta. Pochi si seruono bene della sanità, e pochi si perdono essendo aspramente battuti dalla malattia, percioche quanto alla patienza. Dio la dona per l'ordinario maggiore del male. Perche non constringete voi il vostro cuore a staccarsi dalla sua prigione, per volare dentro il paradiso terrestre d'vna virtuosa magnanimità? Perche non sfidate voi i trauagli, offerendo loro il vostro petto per bianco, e per bersaglio delle loro auuelenate saette? Non è egli meglio languire per Giesù Christo, che trionfare cō l'appetito del mondo. Ma gli esempi hanno più

ener-

energia, che i discorsi, e danno ben più pos senti spinte per inalzar egli spiriti a cose al te. Eccoue vno d'eccellente bellezza.

L'Infanta Lisabetta figlia d'Andrea Rè d'Vngheria s'accasò co'l Lantgrauio Prẽcipe della Turingia, *Iacob. Montagnus Spirensis Surius Nou. 19. Hung. Anneles*. ella visse con esso lui con tutte quelle dolcezze, e buone intelligenze, che si possono desiderare in vn buono, e virtuoso matrimonio. Ella fece fabricare a piedi del Castello vn Hospitale, e lo dotò molto liberalmente: vi andaua ogni giorno, e visitaua tutti gl'infermi, come s'ella fosse stata la madre di gusti, e contentaua tutti. Credereste uoi, che con la sua mano reale imboccò i deboli, e stroppiati, e fece cose, che fanno saltellare i cuori, co'l solo ricordarsene. Le sue dame non potendo soffrire quello spettacolo, e quelli odori fetenti nell'estate, gli dissero: Signora, voi ci fate morire: e perche non hauete voi vn poco di riguardo alla vostra sanità, hauendone un poco più di cura? Questa Prencipessa del secolo d'oro sorrideua con un riso, ch'innamoraua tutto il Paradiso, e diceua: Quanta sicurezza haueremo noi, le mie pouere figlie, quando Gesù Christo giudicando l'uniuerso dirà: Io ero infermo, e uoi non ui sete degnate di uisitarmi: perche io risponderò? Sì, sì, Signor mio, noi l'habbiamo fatto: e per tal segno, le mie figlie ne patiuano spesso male al cuore, & hanno perciò procurato di distormene. A queste parole uoi haureste ueduto quelle pouere Dame arditamẽte farsi inanzi, e fare tre uolte più, che non faceua la Prencipessa: cosa che tanto uiuamente toccaua il cuore a gl'assistenti, che haurebbe bisognato non hauer cuore, ne occhi per trattenersi dal piangere di contento. Nouecento poueri erano ogni dì alimentati, e uestiti a sue spese, & hebbe cuore di sepellire con le sue mani proprie i poueri defonti, priui di soccorso. Suo marito morì in Italia, e come ella l'haueà amato teneramente, così lo pianse amatissimente. Questo fù il principio delle sue felici miserie, che l'hanno fatto degno della porpora del martirio. Henrico suo cognato la cacciò di palazzo, egli leuò la corona, calpestando ogni ragione, diuina, & humana, & ogni publico rispetto. Eccola ridotta a stato tanto pouero, & a fortuna tanto bassa, che non hauea ne anco il modo di uiuere, & alleuare tre piccioli Prencipi, e due Prencipesse suoi poueri figli, spogliati del loro dominio. Per adulare quel barbaro, molti si posero ad oltraggiare con parole questa sfortunata Prencipessa, anzi che giocauano a chi peggio gli poteua fare. Che haureste uoi fatto in uno stato si miserabile, uoi che per una puntura d'ago rinegate la uirtù. Non gli scappò mai di bocca una minima parola d'impatienza, un pensiero di uendetta, un segno di fastidio: ella andò alle Chiese a far cantare un Te Deum, &c. diede tutto il suo cuore a Dio, stimandosi ancora troppo felice d'hauer occasione di patire questi affronti per amor di Dio. Che dunque (diceua) bisognerebbe forsi hauer bocca per dolersi? e forsi gran caso, s'una Prencipessa giouane è senza caso ridotta alla mendicità (poiche così piace a Dio) sapendo, che il Rè di tutto l'uniuerso per i miei peccati è stato appeso come ladro trà due assassini, e non disse mai parola di lamento? Dopò hauer sofferti mille mali, Dio co'l mezzo d'alcuni grã Signori la rispose nel primiero stato. Ma hauendoui bene stabiliti i suoi figli, ella se ne ritornò alla sua pouertà uolontaria, allegando, che non ui era altro paradiso nel mondo, che nella santa pouertà, & in una coraggiosa sofferenza. Or eccola inferma, e frà le strette di crudeli dolori, uoi l'haureste ueduta con un uiso Angelico pieno d'una dolce maestà, hora saettando amorose occhiate al Cielo, hora lodando la santa prouidenza del buon Dio, hora sentendo discorrere dell'eternità con una sì grande dolcezza, che voi l'haureste presa per una persona già allogiata nel paradiso. Sentendosi mancare, si confessò generalmente, si communi-

nicò, e prese l'estiema ontic ne a buon'hora, affine d'hauer lo spirito quieto, per pagare di buona voglia questi debiti a Dio, a se, & alla sua vita. Io non dirò, che comparue Giesù Christo, gl'Angeli, e Santi per menarla al Cielo, non vi uoglio trattenere i miracoli. Ben vi dirò, che scherzando con la morte, e con vna voce ardita, e maschia minacciando il commune nemico, pregò tutti, che non gli parlassero se non di Giesù, e di Maria, il che facendo, rese l'anima sua nelle mani di Dio? poi imbalsamò tutta la camera d'vn incognito odore, ch'haureste detto propriamente, che quello era vn profumo del paradiso, & vn dolce testimonio della sua gloria eterna. Andate a lamentarui di questo, e fate quà del desperato voi picciolo aborto della terra, vedendo quello, ch'vna tenera Principessa hà saputo fare, e soffrire nel più bel fiore dell'età sua.

Consolatione per vn'infermo in generale. *Capitolo II.*

INfermo. Io sono grandemente infermo.

Risposta. Amico mio ogn'vno deue al suo tempo fare questo passaggio, fatelo di buona voglia hora, che Dio, e gl'Angeli hanno gl'occhi sopra di voi. Se il dolore, e acuto, e pungente, non durerà lungo tempo, s'è leggiero, non vi vergognate uoi d'essere così molle, così effeminato, così fiacco, che vi lasciate abbattere da così poca cosa?

Infermo. E vero; ma tra tanto io sono infermo, e gl'altri godono vna buona sanità.

Risposta. Plinio, ch'hà saputo ogni cosa dice, che fuori d'vn medico, d vn suonatore di flauto, e di un non sò chi altro, non s'vdì mai dire, che fosse al mondo persona, la quale non fosse stata percossa da qualche malatia. Vorresti voi essere solo al mondo essente da questa gabella, e da fare questo homaggio alla natura. La malatia introduce le virtù, caccia i nostri peccati; la sanità è quella, che caccia le virtù, & introduce i vitij. Ogni cosa ben considerata, non è mai l'huomo tàto buono, come quando è inchiodato al letto, e posto in camiscia fà vna emenda honorata al cielo, tenendo in mano vn bicchiero per inghiottire l'absinthio delli nostri disordini. L'huomo da bene è simile alla pietra galastite, la quale essendo ben battuta, manda fuori vn sugo bianco come latte, e dolce come mele. L'huomo ben battuto dal male hà il mele nella bocca, e diuenta dolce, e pieno di compassione, e la sua vita non è altro, che latte, & innocenza. O che buona malatia se essa vi fa santo? Forse, che il cielo non vi fece mai più ricco presente.

Infermo. Questo è buono, ma con tutto ciò, ecco ch'io sono molto ben infermo.

Risposta. Quando voi sete sano, hauete troppo da fare, non hauete tempo di pensare di Dio, e di parlare con esso lui: questa malatia è vn ministro publico, che da sua parte vi cita, e vi comanda, che l'aspettiate nel letto, perche iui egli hà voglia di dirui vna parola all'orecchio del vostro cuore, habbiate patienza in ascoltate la sua diuina parola. Le vostre virtù sono piu inferme, che non è il vostro corpo, bisogna battere questo per guarir quelle. Si trouano serpenti, S. Hier. per battuti piano muoiono, & auuelenano se stessi, ma se sono aspremente caricati, e con molte riprese, risorgono, e si rimettono il vigore. La sanità sollecita il vostro corpo, & amazza le virtù, bisogna scuoterla vn poco, la lancetta, il fuoco, il cauterio passando per la vostra pelle, pene traranno fino alla vostra conscientia, e ne faranno vscire la marcia. I pazzareli essendo ben legati, bene spesso diuentano saggi, e le manette; che li stringono le braccia, legano parimente le loro pazzie, se voi gli slegate, metteranno ogni cosa sottosopra. Se voi fosse stato sauio da douero, essendo ben sanno, non sarebbe bisognato rinesciarui sopra vn letto, & attaccarui ad esso: cotesti sudori saranno le cusi de'vostri disor-

disordini, e saranno supportate le vostre vanità.

Infermo. Questi discorsi sono belli, e tutti d'oro, ma Dio mio, come mi sento male?

Risposta. Ah che le vostre virtù sono fragili, e tutte di vetro? ad ogni minimo incontro ogni cosa và in pezzi. Io hò sentito consolar gli altri, & all'hora voi diceuate cose tutte d'oro: adesso che il male batte alla vostra porta, eccoui senza cuore. I buoni non sono mai meno infermi, che quando essi sono infermi, anzi all'hora sono più possenti 2. *Corint.* 12. *Cum infirmor tunc potens sum*. Le loro orationi sono più corte, ma i sospiri sono più frequenti, & i loro cuori vanno più dritti a Dio. Non entrate in scrupoli, perche la malatia vi aggraui, e che non sappiate riunire le squadre disperse de vostri pensieri per pregar Dio. I vostri sospiri parleranno per uoi, cotesti crudeli dolori, che vi tormentano nel vostro letto, fanno che tutti li membri della vostra persona, aprino tante bocche per gridare mercè a Dio. Credemi, che l'eloquente silentio d'vna coraggiosa patienza è altrettãto aggradeuole al Cielo: quanto le lunghe preghiere, quando voi sete sano. Assai prega, chi volontieri patisce, e con buon cuore. Il sangue d'Abelle con tutto che fosse morto, e sparso sopra il pauimento, gridaua tanto fortemente nel Cielo, che Dio venne in terra per fame vendetta: oh che belle preghiere fà cotesto sangue, che è cauato dalle vostre vene? coteste lagrime, che stillano per l'affanno, cotesti singhiozzi, che scaricano il vostro cuore, cotesti dolci sospiri, che danno dell'aria alle vostre segrete piaghe? offerite a Dio la matina a buon'hora i martirij del giorno, voi non gli sapreste fare più bel sagrificio, egli v'intenderà bene anco all'hora, che abbatuta dal male voi non potete dire pur una parola. Oh che bella diuotione è il timore di non esser a bastanza diuoto? Mosè hauendo un giorno il cuore trapassato da dolori, non poteua quasi cauar una parola dalla sua bocca, e con tutto ciò il buon Signore gli disse: Mosè perche gridi tù così forte, e con una si dolce uiolenza. Vi è, dice Salomone, tempo di parlare, e tempo di tacere, uoi non hauete saputo pregar Dio, essendo pieno di uita, e di sanità, & hora uoi non sapete tacere. Non uogliate confondere l'ordine, che Dio hà posto nello stato della vostra uita, pregatelo nel tempo della sanità, & essendo infermo habbiate patienza: & eccolo contento. Se il nostro buon Dio è contento, perche non ui contentate uoi ancora? Le lunghe orationi non sono sempre le migliori, lanciate qualche uolta il uostro cuore al Cielo, & a Dio, e date un buon colpo dentro il cuore di quelle misericordie, e poi ritornate in uoi, queste breui orationi, ma piene di fuoco, sono tãti colpi di cannone, che battono il Cielo. Fate dir Messe, chiamate il soccorso de buoni, dite a uoi medesimo: miserabile, che io sono, io non riconosco il gran fauore di Dio, il quale per sua giusta misericordia castiga le mie deslealtà: nò, nò io non son degno ne anco di parlargli, ò di pensare di lui, ma come malfattore d'essere posto quì in ruota senza dir parola, sia fatta la sua sãta uolontà in Cielo, in terra, nel mio cuore, & in ogni luogo.

Infermo. Signor Iddio, s'io fossi in buona sanità, io potrei fare molte cose, & eccomi quì sepolto trà due lenzuoli.

Risposta. Voi hauete più uoglia d'essere liberato da questa poca malattia, che di seruir Dio, io ben lo ueggo. Siate sicuro, che Dio aggradisce più la uostra patienza, che tutti li miracoli, che uoi potreste fare. Dio farà bene il restante senza uoi, ma non saprà già coronare la uostra patienza, senza uoi. Fù dato un giorno ad un pouero uecchio Romito olio di lino in uece d'olio d'oliua, e fù in pericolo di morire? quel pouero nouitio trasportato dal furore, per hauer fatto così brutto errore, pensò muorire di fastidio, liquefacendosi in lagrime, basciando i piedi al santo Vecchio, e dimandandogli perdono. Il buon uecchio sorridendo gli disse: Figlio mio non ui tormentate punto, se

X Dio

Dio hauesse voluto, h'io mangiassi olio, egli haurebbe facilmente fatto in modo, che voi mi haueste dato olio: poiche egli non lo vuole, ne tampoco lo voglio io. All'istesso modo, se Dio hauesse à fare del la vostra sanità, ben potrebbe conseruarueia: e s'egli nó vuole, lo vorresti voi a suo mal grado: Hora che hauete il capo attaccato ad vn guanciale, voi ci raccótate, che fareste merauiglie, se foste in buon essere, ma la vostra passata vita non ci promette gia questo. Molti essendo viuamente tocchi dalla malatia, sono diuentati huomini da bene, i quali in piena sanità erano mezzo Atheisti. Tutto quello, che voi sapreste fare essendo sano, non vale vna buon hora di patienza: Se hauete si gran voglia di far seruitio a Dio, cominciate da questo punto, e protestate, che non hauete altro desiderio, che d'essere malato tanto quanto gli piacerà. Se voi dite, che fuori di questo, voi ben fareste tutto il restante, andate che voi sete vn truffatore, se voi fosse in libertà, voi non fareste ne questo, ne il rimanente. Non volete voi, che Dio sia seruito a suo modo da suoi seruitori di casa sua? tutto il seruitio, ch'egli vuole da voi, e ch'egli non vuole cosa alcuna, se non vna sãta costanza, quale vi faccia mettere sotto il giogo tutti li vostri desiderij, e vi faccia piegare sotto il suo diuino volere. *Sal. de prouid.* Credetemi se voi foste ben agiato, voi vi perdereste: questo atroce assalto del la malatia vi rimetterà nella buona gratia di Dio. Sapete voi perche i Buoni sono così souente percossi di malatie? Se essi fossero sani, non sarebbono già Santi; difficilmente la sanità, e la santità s'affratellano insieme.

Infermo. Ahime, s'io hauessi tanta patienza, quanto hò di male, io sarei il più contento huomo del mondo.

Risposta. Iddio non permette mai il male a suoi serui, che insieme non gl'inuij la prouisione necessaria, e la patienza proportionata alle loro malatie. Gettate il vostro cuore nelle sue braccia, e confidate nella sua diuina prouidenza. Questa è vna cosa, che non è mai stata sentita nella casa di Dio, che persona sia stata caricata sopra le sue forze. La sua fedeltà è troppo grande, la sua paterna carità è troppo tenera, le viscere delle sue diuine misericordie non danno mai libertà alle malatie, che prima lo spirito non habbia più forza di quello, che li bisogna, per far testa al male, e mettergli i piedi sopra il collo. Quei gran gridi, che vi scappano, e di nascosto escono dal vostro petto, e con li quali fendete l'aria così souente, non sono già sempre voci d'impatienza, ma vn'allegerimento del dolore. Li rozzi, e noiosi consolatori, che non vi permettono di gettar vn sospiro ne' vostri dolori, sono vn poco importuni, e trattano con gl'huomini di carne, come con statue di bronzo. Nò nò gridate pure arditamente, e fate respirar il vostro cuore con li vostri sospiri, ma con patto, che voi protestarete, che questo non è per impatienza, ma solo per allegerir vn poco il vostro male. Costringete la vostra lingua (perche bisogna gridare, quando li mali tormentano) a gettar buoni gridi, come quello di Giob; Dio me l'haueua dato, Dio me l'hà leuato, il suo santo nome sia benedetto da tutti gl'Angeli: come quello di Giesù Christo: Signor mio sia fatta la volontà vostra, e non la mia: e come quello di San Paolo: Sia benedetto Dio il quale sempre ci consola nel colmo delle nostre tribulationi. Che se l'impatienza è quella, che ti caua questi miserabili timori, e queste voci fiacche, & effeminate, tu sei veramente vn pouer'huomo; tanto ti costa vna buona, quanto vna cattiua parola, & in questo mentre l'vna testimonia la tua virtù, e l'altra la codardia. L'huomo, che gode della sanità, si dimentica di Dio, e quando è infermo ne mormora. Seneca ci racconta, & che si sono trouati Romani, i quali mētre, che se gli tagliauano loro le gambe, ò erano loro aperte le coscie, & il corpo, per non perdere quel tempo inutilmente, pigliauano vn libro in mano, come se i Cirugici non hauessero da fare con loro. Sceuola tenendo la sua mano nelle fiamme, e spargendoui il san-

sangue, e la vita, ragionaua inanzi al Rè Porsena con vn cuore tanto assicurato, come se quel braccio, ch'egli arrostiua, fosse stato vn braccio preso a fitto, o qualche braccio di ferro attaccato alla spalla. Or che diranno quelle anime generose, che non aspettauano altro Paradiso, che l'inferno, e che co'l lume solo d'vna debole ragione hanno hauuto il cuore più duro di tutti li mali del mondo, quando vederanno vn Christiano tanto fiacco, e con vn cuore senza cuore? Io non allego qui (perche non vi uoglio far del tutto vergognare) quelle donzelle giouanette, ch'hano sofferto il martirio con quell'istesso volto, co'l quale le altre loro compagne andarebbono alle nozze, tanti fanciulli, ch'hanno fatto paura alli carnefici con la sicurezza, che mostrauano nel viso: tanti nobili delicati, ch'hanno spauentato le disgratie, estinto le fiamme, straccato le carnificine, rintuzzato le punte d'acciaio, & ammaccato le spade taglienti. Dio mio quanta differenza di virtù? eccoui sopra vna coltrice ben molle, disteso trà due tele di lino, che paiono tessute d'aria, attorniato di damasco, & oro, ancora con pennacchi sopra quattro pomi indorati, seruito come vn Prencipe, nutrito d'oro, e di cibi distillati, assediato da mille sorti di brodi agri, dolci, amari, pungenti, che suegliano l'appetito, eccitano soaui odori, & imbalsamano le incómodità delle malatie: ogni cosa ride d'oro, d'argento, di frutti di mille sorti, tutto ciò, che vola per l'aria, che nuota nell'acqua, che corre sopra la terra, che vi stà dentro nascosto, tutto è condannato a consumersi per rallegrarui: Medici, Cirugici, parenti, & amici, cielo, e terra sono in penna per seruirui come a quartiere. Bontà di Dio, voi hauete vn tantino di male, & vn mondo di fauori del cielo, & in luogo di lodar Dio di vna piccola malatia, della quale vna persona virtuosa si burlarebbe, voi non fate altro, che gridare all'arme?

Inferno. Ahime! Quello, che mi fà crepar il cuore, è, che per mia colpa io sono qui infermo.

Risposta. Oh che braua, o che felice colpa, se ella vi potesse condurre in paradiso? Il buon ladrone fù confitto in croce per sua colpa, sopportò il buon cuore quella beata disgratia, e perdendoui la vita per sua colpa, vi guadagnò il paradiso per sua buona ventura. Voi sareste perduto, se non vi foste perduto. Saul hauendo per sua colpa perdute le asine di suo padre, nel cercarle trouò la corona di terra Santa. Voi dite, che hauete perduta la vostra sanità, e le vostre forze per vostra colpa: oh che ricca perdita se vi fà incontrare nella corona della patienza, e nel diadema della gloria; voi siete nella strada battuta del cielo, le malatie sono i caualli da posta ò da caualcatura ordinaria, che ci porta in paradiso. Se voi non haueste perduta la sanità del corpo, voi haureste perdute tutte le virtù dell'anima vostra. La prouidenza di Dio ha permesso questa caduta per fare risalire l'anima vostra, ch'era scaduta. Il primo errore è fatto, guardateui di non volerlo aggrandire co'l secondo. Quel cirugico è bene indiscreto, il quale trouando vna picciola piaga, dà del rasoio, e taglia il corpo violentemente, applicando vn remedio due volte peggiore del male. E questo per vostra colpa? consolateui, e per penitenza soffrite allegramente ciò, che soffrite, ben tosto sarà Dio contento. Non è questo per uostra colpa? Consolateui, questo è vn presente del cielo; poiche Dio vi castiga di quà, egli non hà gran uoglia di farui male ne l'altro mondo. Le malatie, da qualsiuoglia banda, che uenghino, sono li corrieri ordinarij de i fauori del cielo, queste sono le uanguardie di Dio, egli comparirà tosto in persona, si metterà a sedere al uostro capezzale, anzi ui abbracciarà teneramente, asciugarà le uostre lagrime, e uostri sudori, raccoglierà i uostri sospiri, contarà i vostri martiri, in somma ui liberarà, per darui una seggia trà li Prencipi della sua corte, egli ui cingerà il capo con un diadema di gloria, coronando la uostra pic-

ciola patienza con l'estremità de i suoi fauori. E con questo non rinforzerete uoi il vostro cuore per soffrire questo beato martirio, che ora ui tormenta? Io vi voglio dipingere quì, come in vna tauola in scorcio, raccontandoui vn historia degna di uoi, e degna de gl'annali di Dio.

Oue sete voi adesso piccioló damigello tutto muschio? oue sete uoi cortigianello effeminato? ancor un colpo, e oue sete voi pouero puzzolente, che per esser coperto d'vn poco di raso preso a credenza, fate qui del Prencipe, e parlate come vn Vespesiano? Voi che a pena sareste giudicato degno di stare nel cortile del palazzo del Rè, & hora, che voi fete fano fate il brauo ad ogni parola rinegando Dio, ò biastemandolo per galanteria, e poi essendo infermo voi fate del delicato, e del disperato? seguitatemi io hò tanto credito, che posso farui entrare nel gabinetto, & iui farui vedere il Rè: e quando voi l'haurete veduto, morirete di vergogna di vederui fatto, come voi sete.

San Luigi Rè di Francia, cõ essere quel Rè, ch'egli era, stimaua più essere buon seruo di Dio, che Rè potente de gl'huomini. *Sur. menf. Aug. Histo. Gal.* Io nõ vi dirò, che egli passò tutta la vita sua tanto felicemente, che non commisse mai alcun peccato mortale: così credono tutti li buoni Francesi senza contradittione alcuna. Egli fù souente malato, ma egli diceua, che Dio nõ gl'inuiò mai male alcuno, che nel medesimo tempo non facesse alcun picciolo presente, co'l quale lo fortificasse, e rallegrasse il suo cuore imperiale. Sarebbe tempo perduto il dirui, che sotto il suo reggio manto portaua vn'aspro cilicio sopra la carne, non ostante le delitie della sua tauola, e gli se ppe tanto bene commandare a se stesso, ch'ei digiunò tutti li Venerdì dell'anno, che da nascosto ogni Sabbato lauaua con le sue mani i piedi de'poueri, poi gli basciaua? e metteua loro in mano una buona limosina. Tutti li giorni cento vinti poueri desinauano nel suo palazzo reale, e ne i giorni solenni ducento, a quali egli seruiua di scalco, trinciando, e dopò hauerli ben seruiti se ne andaua a tauola, e diceua, che egli desinaua con miglior appetito. Intraprese gran viaggi di là dal mare, vi si portò da buon capitano (perche non vi è cosa, ch'habbia più del caualeresco d'vn'huomo da bene, ne ch'habbia più del poltrone di quei biastemmatori: hor non si potrebbe dir quello, ch'egli vi patì, o sia nelle batteglie, o sia nella cattiuità, che Nostro Signore permise per far risplendere più quel cuore di diamante, affine di farlo imperatore della toleranza, come l'haueua fatto Rè di Francia. Che cosa non fece questo Prencipe incomparabile in cinque anni, ch'egli soggiornò nell Oriente, riscattando li schiaui, conuertendo li Saracini, fortificando le piazze de i Christiani, fondando Chiese, & Hospitali, sepellendo con le sue mani reali li fetenti cadaueri de soldati Christiani, morti per la fede. Quello, che trapassa tutti li termini delle virtù ordinarie, è, che questo Monarca essendo di ritorno in Francia, dopò mille fondationi reali di Chiese, di Monasterij, d'Hospitali, e gli andaua in persona a seruir gl'infermi, ma sapete come: con li ginocchi in terra, e mettendo loro di sua propria mano (degna mano di portar il globo dell'Imperio): il boccone nella bocca di qualche leproso, di qualche tocco dal canchero, schifoso, e marcio. Questo faceua saltar il cuore alli più corraggiosi, tutto il mondo piangeua, chi di vergogna, chi di stupore, vedendo quello spettacolo, che innamoraua tutto il paradiso. Quel cuore di cristallo di rocca del firmamento, non si sentì mai per questo, ne male al cuore, ne cattiuo odore che lo molestasse. Non faceua egli da bel vedere vn Prencipe maneggiare corpi mezzo marci, e mezzo morti, e piangere di gusto, dicendo, che Nostro Signore gli haueua fatto gratia grande in farlo Rè, per poterlo seruire, e seruendo tante migliaia di poueri, fauore, ch'egli stimaua tanto, quanto vn'Imperio grande. Non

era

era questo un Rè degno di non mai morire, sapendo così bene accoppiare la maestà d'vn gran Prencipe con la santità d'vn gran seruo di Dio. Che dubiti ò penna mia: che rifiuto è questo? che hai horrore di narrare quì la morte di q̃sto Rè, perla de Regi: sole de Prencipi? Oh come li giudicij di Dio sono vn'abisso inesausto? facciamo o penna mia, facciamo volare questa Fenice per l'vniuerso, e quest'Angelo, dentro il Cielo, e vediamo il suo glorioso fine, che corona la sua laboriosa vita. Questo buon Prencipe spinto da un zelo inestimabile di piantare la fede per tutto questo grande uniuerso, passò in Africa con vna possente armata, la contagione, appestò il paese, e l'armata insieme. Il Prencipe Giouanni di Francia suo figlio vi morì molti Baroni del suo essercito, egli finalmente ne fù tocco, & eccolo nel letto della morte. Quanto à voi, haureste detestato quel uiaggio, e forse biastemmato contro la santa prouidenza di Dio? Questo Prencipe incomparabile con le lagrime a gli occhi, e con un cuore filiale parlaua senza mai cessare con Dio, & in luogo di dolersi, diceua: Signor mio datemi, se ui piace, ch'io dispreggi tutto quello, che è quà a basso, e ch'io non tema cosa del mondo, se non di offendere la vostra Maestà Santa. Che cosa posso render'io per tanti fauori, se non cantare le vostre misericordie in ogni eternità? Deue forsi parermi strano s'io moro fuori del mio regno, poiche sono nelle uostre braccia? Potrei considerare la morte in letto più nobile, & honorato di questo, oue io moro con la spada in mano per tagliar in pezzi l'idolatria? che c'importa, di qual morte noi moriamo, ò in qual contrada, pur che noi moriamo a piedi delle uostre Sante misericordie? La Francia non è già più uicina al paradiso dell'Affrica, e uoi così bene sete quì per raccogliere la pouera anima mia all'uscita di questo corpo, come s'io fussi in Parigi ne mio letto. Sappia tutta la posterità, ch'io moro contentissimo, poiche questo è uostra santa uolontà: io non mi lamēto di persona alcuna, se non di me stesso, e de miei peccati. Io ui raccomando dolce Saluatore dell'anima mia i miei cari figli, il mio regno, e li miei buon sudditi. Rimirate Signore il fiore della mia nobiltà armata per l'honore, gloria uostra: siate il Rè di questi popoli, il capitano di questi soldati, il padre di questi figli: io rimetto il tutto nella uostra dispositione, O Dio quanta gioia sente il mio cuore in questa estremità? Tutto il mondo singhiozzaua, e si liquefaceua in lagrime, fuori, che questo buon Rè, il quale con un uiso sorridente consolaua tutti. Commandò, che gli fusse portato il Santissimo Sacramento: il suo limosiniero, presentandogli la Santa Hostia, gli dimandò: Sire credete voi, che il nostro Signore Giesù Christo sia quì realmente in persona? Io lo credo, disse egli, ma con vna credenza tanto ferma come, s'io lo vedesse in quell'istessa forma, nella quale egli salì al cielo. Imaginateui ciò che egli puote fare, e dire: quanto a me io non penso di poteruelo spiegare degnamente. Egli chiamò suo figlio Filippo, e gli fece un discorso con tanta tenerezza, che quel giouane Prencipe pensò di morire, tanto si sentiua il cuore oppresso, e gli occhi risoluti in calde lagrime. Figlio mio io me ne uò alla morte, poiche così piace al mio Dio, io non desidero la uita, ne temo la morte. Io ui raccommando, che habbiate sempre Dio auanti gli occhi, imparate da me quello, che la mia Signora, & honoratissima madre m'insegnò ne miei teneri anni: meglio sarebbe, che uoi foste morto, che commettere un peccato mortale. Ecco in sostanza tutto il mio testamento: Honorate il Sommo Pontefice di Roma, fate buona giustitia, siate padre de poueri, e protettore de gl'orfani: ecco figlio caro il tesoro, ch'io ui lascio. Se Dio mi chiama prima di uoi, commandate, che per tutta la Francia si dicano Messa per la pouera anima mia. A Dio figlio mio diletto. Io prego la Santissima Trinità, e tutti li San-

Santi del Paradiso, che facciano descendere sopra di voi le maggiori benedittioni del Cielo, e che aprino le fontane delle misericordie, affine che voi viuiate in modo, che ci possiamo riuedere nel soggiorno della gloria. A Dio figlio mio. A Dio. Il buon Prencipe non rispose se non con gl'occhi, egli non seppe mai trouare ne cuore, ne lingua, per dire vna parola: ei fece vna profonda riuerenza, e si ritirò. Il buon Rè sentendosi mancare, alzò gl'occhi, è lanciò i suoi sospiri al Cielo prima di mandarui lo spirito suo, e con vna voce moribonda disse queste vltime, & infocate parole. *Psal.* 5. Dio mio io entrerò, se vi piace nella vostra sacrosanta casa, io vi adorerò nel tempio della gloria, e per sempre benedirò il vostro santo nome, e l'abisso delle vostre misericordie. Questa parola non vscì che mezza, perche la morte con la sua falce la tagliò in due, egli leuò la vita. Quell'anima colombina fù portata da gl'Angeli dritto in Paradiso, & il suo corpo à Parigi, è di là a San Dionigi, oue egli giace sopra vna ricca colona in vna cassa d'argento tempestata di gioie. Oue sete voi hora delicati, gente da poco, & vscita dal fango? oue sete voi, che non sapreste, ne viuere senza peccare, ne sopportare senza mormorare di Dio, ne morire senza disperarui? Sete voi più nobili d'vn Rè, più delicati d'vn Prencipe, più affecondati d'vn Monarca? Sperate voi d'andare al medesimo paradiso, doue è ito questo Rè, voi che non ardireste, ne pure toccar vn cilicio, ne stendere la mano à poueri, ne mettere il piede nell'hospitale, ne digiunar bene vna volta, ne portar vna punta della Croce, ne fare altra cosa? Con che titolo pretendete voi il paradiso, per il quale questo Santo Rè ha preso tanta pena, e voi non sapete fare altro mestiero, se non far il peggio, che potete a Dio, e poi alla fine dire, ch'egli è misericordioso, e ch'egli non vi hà fatti per mandarui in perditione: che voi? voi in paradiso, non vi vergognate: voi ch'ammorbate la terra: che cosa andereste a fare nel cielo, ad appestarlo con e vostre perfidie, è col vostro puzzolente fiato. Lassiamo questi indiscreti. Dio vi guardi, o gran Rè, godete pienamente godete la gloria, che voi bene hauete meritata, e ricordateui d'impetrarci da Dio la gratia d'imitare la vostra santa vita, la patienza nelle auuersità, e la gran sicurezza nell'hora della morte, per godere con voi la gloria eterna.

Della Gotta. Capitolo III.

INfermo. Io hò la gotta ben grande. *Risposta.* Veramente amico mio, io vi compatisco molto, questi dolori sono molto acuti, le parti grandemente sensibili: questo crudel male la piglia ostinatamente cōtra tutti li medici, e medicine: bisognerebbe essere vn Giob, e qualche cosa di più, per non lasciare scappare la patienza: e quel, ch'è peggio non se gli può correre dietro.

La gotta è vna crudele tiranna. *Cass. lib.* 10. *epist.* 29 che disarma di pezzo in pezzo il patiente de suoi membri, ella guasta vn corpo fiorito, e lo rode con l'infusione d'vn humore mordente, e d'vn'agrezza insopportabile, ella infonde nelle giunture de gl'ossi annodati, e legati insieme vn tumore di marmo, & vn ghiaccio, ò pure vna secreta fiamma, ch'addormenta i nerui, i quali non possono far il suo vfficio, e mentre ch'essa va seccando il sugo, e la midolla, la doue non bisognerebbe, vi caccia enfiagioni, che non possono risoluere. Questo humor maligno si caccia ne gl'ossi, come dentro piccioli seni, & iui s'addormenta, come in vn pantano marcio, si corruccia, si ribella, e s'indurisce come vna pietra, in guisa, che quello, che la natura hauea ben congiunto, et annodato affine che facilmente si mouesse, e secondo il bisogno, questo crudel male lo lega con vn legame molto strano, e lo agghiaccia in vna maniera tanto aspra, e con tal rigore, ch'il mouimento non si fà se non cō difficoltà grande. Questa è quella passione incurabile, e quella fantità piena di sanguinose passioni, che mette i ferri a piedi della liber-

bertà, che ritirà i nerui, che senza tagliar cosa alcuna scortà i membri, e gli fa tondere. Che miseria è il veder vn huomo cò la sua taglia ordinaria esser diuentato più corto, e senza perder niente perdere con tutto ciò vna parte della sua persona? vien rubbato alle parti del corpo l'uso de loro membri belli, e viui: il corpo è tutto viuo, & immobile, come un morto, già si vede posto nel catologo de morti, e de gl'insensibili, si uede morire membro a mébro. Egli è portato nella sua seggia, come un morto nel cataletto. Questa morte uiua dicono alcuni, ch'è più fano martirio del mondo, e chi more ogni giorno di gotta, non more, se non ben tardi di'ntera morte. Il dolore tauolta s'addormenta, ma l'auázo, e le reliquie del male sono peggiori del male istesso, le mani riuersciate le dita storte, li piedi fatti come al torno, le gambe scarnate, e la barbarie di questo male fa ciò, che sogliono far i Tartari nelle case de loro hospiti: partendo, lasciano tutto l'alloggiamento sottosopra con mille segni de i loro diportamenti. Ne ui sono al mondo altre manette, ne collari se non questi, quali hauendo una uolta legato una persona, non la slegano mai più, ne mai più la mettono in piena libertà. Oue il Turco mette una uolta i piedi, la terra da loro calpestrata come maledetta non germina mai più, ne manda fuori un bel uerde, & oue da gotta piglia una uolta il possesso, non ui può mai più albergare la sanità per fetta. Che pietà il ueder un huomo di buona presenza attaccato ad un letto molto delicato, aiutato dall'arte, e dalla natura, con tutto ciò gridare come un'anima dannata, morire a fuoco lento, sentirsi tanagliare, e rompere i suoi membri, da un poco d'humore mordente, che rode lentamente la uita, stacca gl'ossi, scoglie i legami de'nerui, soffoca gli spiriti, diuora la carne tutta cruda, e senza morire, sà sentire mille morti il giorno. Oh come è cosa crudele il uedersi morire bello, e uiuo, uedersi condannato a due croccie, non caminar più, se non sopra le altrui mani, & a discretione, de staffieri, pdere ogni mouimento, & ogni patienza, e quel che è peggio ogni speranza, poiche inanzi a gli occhi di tutti li Medici, eccoci tormentati, e posti alla corda, & alla tortura, senza poter riceuere un minimo solleuamento, se questo non è con gittare gran gridi, e che fendono l'aria, & il cuore di coloro, che ci sentono. Bisogna ben credere, che questa gotta sia una goccia de'fiumi dell'inferno, che il peccato hà piouuto sopra di noi, e con una così misera difusione, finisce le nostre miserabili uite. Questo è senza dubio l'essenza, & il sugo espresso del pomo d'Adamo, che cadendo sopra le mani, che hanno colto il pomo, e sopra i piedi, che hanno portato il corpo a fare una così infelice raccolta gli paga della loro fatica, e gli insegna ad obedire a Dio. Se questo è uoco, non ui è giaccio al mondo tanto freddo, che raddolcisca questi rigori, e rintuzzi queste punte, tanto acute; se questo è neue liquefatta, che raffreddda la natura, è egli possibile, che non si troui fuoco a bastanza caldo per fondere questi ghiacci? O che questo male, e dà douero rebelle, ò che si fà ben poco caso dell'huomo, ò che l'arte, e la natura sono ben fiacchi, e deboli, poiche sono costretti a fallire, non potendo dissipare una goccia di questo male. Questa e anco la causa, che uno piu tardi, che può, confessa d'hauere la gotta, dissimula il suo nome, la chiama amaccatura, ò torcimento, de nerui, finche questi crudeli assalti delle giunture, & enfiagioni delle cauiglie ci fanno torcere i piedi, e con istrane conuulsioni ci fanno diuentare ambidua li piedi dritti, & ambedue le mani sinistre.

Infermo. Ahime, Dunque il Cielo è ben rigoroso uerso di me, che mi hà percosso di si strana malattia.

Risposta. Veggo ben chiaramente, che uoi hauete la gotta non solo a piedi, ma anco al capo, & al ceruello: la uostra debolezza ue n'hà infusa un' altra nel cuore, oue tutte le nostre uirtù sono got-

tose, effeminate, sfrenate, che non caminano, se non con le croccie dell'impatienza. Il vostro letto è l'hospidale delle vostre gotte, & il vostro fieuole spirito è l'hospitale delle vostre virtù, e della vostra fede, quale sembra d'hauere la febre etica, e di seccare alla misura, che che la gotta rode le gambe. Non vi vergognate uoi a gridare come vna femminella, che non hà ne cuore, ne lingua, ne occhio se non per tremare, per sgridacciare, per piangere ad ogni minimo male, che gli sopravenga. Vi si fa anco troppo d'honore, perche la gotta è la più nobile malatia del mondo, la quale non si compiace se non di letti indorati: gl'altri mali sono uili, e bassi, questo fà del gentilhuomo. Rè e Prencipi, & huomini grandi tocca hauer la gotta, questa è l'heredità de nobili, e reliquie de festini, gl'auanzi de'piaceri de personaggi grãdi: la gente bassa, i poueri uillani, che hanno il corpo indurito, e di corno non temono molto d'essere assaliti da questo male: egli non alberga se non nel raso, e nel cottone muscato. Sete trattato da Prencipe, ingrato, che sete, & ancor ui dolete? se questo fosse un gran flusso di sangue, un torrente impetuoso di catarro, vna quantità di cattiui humori, & un mare putrefatto d'hidropisia, voi ci mouereste a pietà: ma voi ci dite, che questo non è ch'vna gotta o goccia. E che? per vna piccola gocciolletta voi fate tanto romore.

Infermo. Io credo, che questa è vna gotta dell'inferno, perche ella non si può alleggerire, ne seccare con rimedio alcuno.

Risposta. Sapete voi, perche ella si ribella, e non vuole guarire? il cuor mi dice, che uoi siete come il Rè Asa. 2. *Paral.* 38. Questo Prencipe essendo ferito dalle punture molto acute de'dolori de'piedi, e di vna gotta ben stretta, non hebbe ricorso a Dio, ma impiegò tutti li suoi mezzi, & pensieri ne rimedij de medici, & hebbe tutta la sua cõfidenza attaccata alli loro empiastri: perciò egli languì due anni posto al tormento, & alla crudeltà d'vna rigorosa tortura, e doppo si lungo martirio, il quale gl'haurebbe potuto acquistare il paradiso, egli non guadagnò altro, che la morte, la vergogna, il dispreggio di Dio, e de gl'huomini, e la perdita del corpo, e dell'anima sua. In vece d'hauer ricorso a Dio, e dimandarli perdono de gl'eccessi della vostra vita disordinata, placare il rigore della sua giustitia con vna costante risolutione d'emendarui, importunare il Cielo con mandarui mille ardenti desiderij, quali portino il vostro cuore alli piedi di Dio, voi vi trattenete a gridare come una bestia, & ad ingiuriare il cielo, e la terra. Oue sono i voti, che egli hauete fatti? oue è la Vergine Maria madre de gl'afflitti? Quante Messe si son dette a vostra intentione? Che limosine sono vscite dalla vostra borsa, acciò le lagrime de poueri orfanelli difendessero la vostra causa al tribunale della misericordia del tutore de poueri? Quante lagrime sono stillate da vostri occhi per scãcellare i vostri peccati, radice della vostra gotta? Figlio mio, dice lo Spirito Santo, *Eccl.* 38. quando voi hauete la gotta, non vi gitate in braccio delli gridi, e della disperatione, ma pregate Dio, & egli vi guarirà. Troncate la lega, che hauete co'l peccato, non porgete più la mano a' suoi cibi, ne gli occhi a suoi cenni, e cancellate dal uostro cuore quelle brutte macchie, che offuscano il bel cristallo dell'innocenza. Quando il vostro cuore sarà netto, i vostri piedi tosto saranno guariti, gustate la dolcezza di Dio, & incontinente i vostri piedi saranno senza gotta.

Infermo. Questo è quello, che mi pesa, questo è il maggior dolore, ch'io possa sentire, che hauendo fatto tutto quello, che mi son potuto imaginare, questa crudel gotta, a patto niuno si mitiga, e pare, che che per me sia chiuso il cielo.

Risposta. Non sò, se vi debba credere, che uoi habbiate fatto il debito vostro, ma io voglio sforzarmi di crederlo. Sapete quello, che hauete guadagnato? la rabbia della vostra gotta s'è addolcita, ò almeno

meno il vostro cuore si è fortificato, e la vostra patienza è più potente del vostro male, voi hauete acquistato vn gran merito appresso a Dio, quale altrimente uoi haureste perduto per uostra dapocagine: questo ui serue di purgatorio, il quale per altro sarebbe stato un' antipasto dell'inferno destinato a' nostri peccati. Dio non ui ha essaudito, percioche egli ui uuole fare più tosto martire, che confessore, e ui uuole far sedere trà li più gran Santi del Paradiso. S'ei ui togliesse questo male da piedi, ui toglierebbe mille palme dalle mani, e mille diademe dal capo, quali il nostro coraggio uà fabricando gl' uni sopra gl'altri. Può essere, che le reliquie de' nostri uecchi peccati ritenghino ancora gl'auanzi della uostra gotta.

Infermo. Ogni altro male non mi spiacerebbe: e uoi mi fate morire, quando uoi mi beffate, e chiamate quella crudele titanna, il male de gentilhuomini.

Risposta. E troppo uerò, che questa è la malatia de gentil'huomini: solo alli gran Signori tocca piantar forche ne luoghi delle loro signorie, oue fanno appendere i malfattori, & hanno anco un' altra autorità di caminare sopra forche, o sia croccie, quando la gotta hà loro tagliati i nerui de i calcagni. La giustitia di Dio attacca souuente alle croccie i magnati del mondo, e fà pagar loro co i piedi, quello che hanno fatto male con le mani. Il modo di farli pigliar il camino del Cielo, è correre per la grada delle uirtù, e tagliar loro li nerui delle gambe. Quanto al resto, questo magro desiderio, che hauete d' hauer ogn' altro male che gotta, ben mostra che uoi non sapete quello, che ui uolete. Ogn'uno dice, che il male, ch'ei patisce, è sempre il più insopportabile di tutti. Dice Platone, che se ciascuno portasse le sue scommodità nella publica piazza, ogni cosa ben bilanciata, ogn'uno uorrebbe più tosto ripigliar il suo male, che cambiarlo con un'altro. Se pur uolete cambiarlo, costui ui darà il suo dolor di pietra, colui i suoi arrabbiati dolori colici, un'altro la pleuresia, la hidropisia, il mal caduco: ue ne sono cento, e cento sorti, che cambiaranno uolentieri, e ui ringratiaranno del cambio. Concediamo, che sia uero quello, che Plinio hà detto, che le tre più furiose malatie sono la gotta ne piedi, la pietra nelle reni, & il male di stomaco: egli lo proua, percioche non si legge, che per l'impatienza d'altre malatie uno si sia mai disperato, e con le proprie mani s' habbia cauato il cuore, e la uita, come si legge di queste. Ma chi erano questi disperati, e questi cuori falliti? erano facilmente di quei giouani profumati, quali per pura debolezza amauano meglio morire, che soffrire una minima puntura delle calamità? Chi ha quanto si uoglia poco dell' huomo, per non dir del Christiano, ben dimostra, che il capo commanda alli piedi. Egli deue alla sua costanza la conseruatione della sua uita, egli parla con alta uoce, e con sicurezza, e mostra ch'ei non ha punto di nerui nella lingua, che rispondano alli calcagni, la sua gotta, e la sua uirtù non giuocano l'istesso giuoco. Chi sà spreggiare la morte, si burla di quanto uiene auanti di lei, e la segue dopò. Egli fà di necessità uirtù, e fra le tanaglie, e colpi de pugnali, ch'ei sente alli piedi, si sente sciogliere la sua lingua, e portare il suo spirito d'un uolo più libero al cielo, & a Dio. Li suoi piedi non possono portare il suo corpo alla Chiesa, ma lo spirito porta il cuore a Dio, il corpo non hà calcagni per andare per terra, ma lo spirito, sopra le ali delle uirtù, più facilmente si suiluppa per voltar al Cielo. I Pittori ci pingono Angeli, che non hanno altro che il capo, e le ali, il rimanente stà dentro una nuuola, ò non ui è punto. Gl'Egitij dipingeuano i suoi Dei senza mani, e senza piedi, imaginateui di essere della loro confraternità, la gotta vi ha fatto questa carità, vi hà legati i piedi, & i pugni, hauendo la mente libera, fatte passeggiare il vostro spirito per il paradiso, gia che uoi

non

non potete più strascinare questo cadauero del vostro corpo sopra la terra: mentre che voi andarete per le strade del Paradiso, per le contrade, e piazze del cielo, voi non farete mai gottoso, ne impedito dalla vostra persona. Per essere Angelo lasciate i vostri piedi inuolti ne drappi, come dentro d'vna nuuola, e che si veda il vostro capo, e le vostre virtù volar al Cielo, che si odano parole d'Angeli, facendo fra le crudeltà della vostra gotta, ciò, ch'essi fanno nel Cielo, e lodando Dio con vn viso Angelico.

Infermo. Io ne direi altretanto, se stessi bene, ma l'allegrezza di questo male confetta nell'assentio tutti li miei pensieri, e le mie parole nõ fanno d'altro, che di fele.

Risposta. Quello, che gonfia i nostri mali è l'imaginatione stupida per il timore, & il poco di virtù maschia, ch'è in noi. Questi anni passati vn pazzo di Borgogna ne guarì vn'altro della uostra compagnia, con vn'strano incontro. Il pouero gottoso era già molto tempo attaccato, o piu tosto sepolto dentro d'vna seggia, d'onde non si poteua mouere, e si teneua già nel numero de defonti, viueua come poteua, andando a gran passi (per mancamento di piedi) verso la tomba, hauendo fatto fallire tutti li Signori Medici, auuenne, non sò se a caso, o a bella posta, che questo buffone trouò vn archibugio, che mostraua d'essere il miglior del mondo. Il pazzo lo piglia, il primo nimico, ch'egli incontrò per sua buona disgratia, fu quel pouero gottoso. All'hora il valent'huomo abbassa l'archibugio, cala il cane brauamente, piglia la mira, e prima di dar il colpo, gridò: chi viue? come il pouero gottoso si trouaua tutto solo, e senza alcuna speranza di soccorso, a questa dimanda, chi viue, hebbe paura di morire, e dimenticandosi, e gotte, e piedi, e croccie, e seggia, e perdendo ogni grauità si pose a correre, & il pazzo a seguitarlo, il gottoso corse più forte, e la gotta non lo puote mai aggiungere, e fu perfettamente guarito. Non v'è cosa peggiore al mondo, ch'vno di questi bastoni da fuoco in mano d'vn matto, ch'ha licenza d'andar a caccia da per tutto, alla fine essendo ritornato al capo della sua casa, quasi non potendo respirare prese e croccie, e bastone, e seggia, e arcobugio, e gotta, e ne fece vn bel fuoco di gioia, lodando Dio, che con fauore straordinario gli haueua resa la vita, e la sanità.

Infermo. Voi ci raccontate con vn bel garbo nouelle piaceuoli per trattenerci i nostri dolori, i quali hora ci guardano bene dal cortese, io ve n'assicuro.

Risposta. Non la pigliate per questo verso, questa non è fauola, ma vera historia, & io ho conosciuto vn gran Cardinale, che fù guarito con vn simile stratagemma da quel fauio matto di Cardano, perche seruendosi d'vn suonatore da villa, e d'vna sua picciola viola, lo rimise in piedi, e lo guarì d'vna malatia incurabile. E ve la raccontarò in vn'altra occasione. Quanto al resto voi sete ben lontano dalla magnanimità del Santo vecchio Giuliano il quale veggendo la sua Città nouare nel sangue de martiri, & essendo condannato dalla sua gotta di starsene legato nella prigione d'vna seggia, non volle per questo essere priuo della corona del martirio. Mirate la possanza dell'amore, ei comanda a suoi seruitori, che lo portino sopra le spalle, e lo presentino al tribunale, & a giudici, essi lo caricano, e lo portano, sono testimonii della sua fede, vien tormentato in mille modi, esso più costante dell'istessa costanza con vn coraggio Apostolico sopportò ogni cosa generosamente, e doppo mille morti ne riportò vna bella vittoria, come anco fece vno de suoi seruitori, tanta, e tanto gran forza ha l'essempio d'vna virtù rara.

Infermo. A pena comincio a pensar di Dio, che questa traditrice mi martiriza.

Risposta. Io mi credeuo, che voi haueste particolarmente lo spirito nel ceruello, a quel ch'veggio, voi l'hauete dunque alloggiato ne calcagni, e per questo solo meritate di hauer la gotta, e della buona vi dico. Imparate ad habitare nella miglior parte di voi medesimo, ch'è lo spirito celeste: trattenereui nell'apparta-

mento

mento della vostra casa il più alto, lasciate la cantina, e la cucina a' staffieri, & il pensiero de' vostri piedi alli pensieri più minuti, e più rozzi. Quando la moglie di Socrate faceua strepito a basso, egli saliua in alto, per passar il tempo con li suoi libri, quando quella importuna saliua in alto di sputando con le serue, e tempestando con male ingiurie, il buonhuomo pian piano se ne tornaua a basso, conducendo sempre seco la sua virtù, e la sua filosofia. Quando questa indiscreta gotta (che vostro mal grado voi hauete sposata) fa strepito ai piedi, salite al capo, constringete lo spirito vostro a trattenersi con Dio, a rimasticare qualche bel versetto di Dauid, a gittare gl'occhi sopra qualche pittura, la quale con la diuotione incanti il vostro male, non vi fermate a dare vdienza a quella pazza, che fuori di proposito fa gran rumore la a basso ne vostri piedi, ditegli delle ingiurie, & anco alli vostri peccati, che l'hanno fatta albergare così appresso di voi. I mali più impetuosi più presto si distornano, s'ammorcano, e si fanno stupidi, i dolori di nerui sono grandemente acuti, ma anco si rintuzzano facilmente, vn cuore di bronzo, e fatto alla tempra d'vna buona virtù fa, che i mali siano la metà più picciolì. Quanto sono più violenti, tanto più presto se ne passano, la consuetudine ha tanta possanza, che disarma anco i mali più feroci, e gli fa tolerabili. La gotta sarà causa d'ogni vostro bene, quelli che erano della tazza di Saul perirono tutti quanti di mala morte, eccetto Misiboset, che hauea male a piedi, questo fu causa, che fusse dispensato di andare alla guerra, di passare per i fili delle Spade, e questo fu anco causa, ch'egli hebbe i beni di suo padre Saul, & hebbe la gratia di mangiare alla mensa del Rè Dauid, rimanendo appresso di lui in Gierusalemme. Quelli, che non hanno punto di gotta, vanno arditamente a battersi sopra il campo, ad assassinare in qualche cantone d'vna selua, nel bel mezo d'vna Città, e si sono pronti ad ogni male, e si precipitano nell'inferno. Le vostre gotte vi fanno essente da queste miserie, e vi fanno restare in Gierusalemme, pensando spesso a Dio, se voi sapete hauere patienza, esse saranno causa, che Dio vi farà sedere alla mensa regia del Paradiso. E di questo uoi ui dolete? voi mostrate, che vorreste essere guarito non ostante tutto questo. Andate dunque a Lione, iui si troua una ricetta eccellente per questo effetto, essa vi guarirà senza fallo, ne volete una proua certa? L'anno 1589. Guglielmo Miches tutto gottoso hebbe uoglia di andare all'Isola Barba sopra di Lione, oue era il perdono. Or uoi sapete, che a Lione le donne passano la Sonna, e maneggiano il remo brauamente. Questo buon gottoso si fece mettere in una barchetta d'vna buona uecchia, e tutta la sua famiglia seco, essa gli guidò molto felicemente: ma mentre, che quella buona gente staua pregando Dio nella Badia, la vecchia attese a bere. Quando le diuotioni furono finite, ecco la mia gente, che ritorna alla barchetta, e la vecchia a menar il remo, ma come che essa hauea beuuto più uino, che acqua, in luogo di passar sotto l'arco andò ad urtare nel pilastro del ponte della Sonna, e vi diede tanto ferocemente, che tutta la barchetta si riuersciò, e la pouera gente tutta nell'acqua, oue ciascuno volendo saluarsi s'affogò, solo rimase il pouero gottoso, il quale essendo inuiluppato nella sua ueste foderata, ne potendo giuocar di piedi, e delle mani per saluarsi a nuoto, ciò fù causa, ch'egli si saluasse: perche stando a fiore dell'acqua come vna palla di galla, o di suuero (così le gotte non si generano, ne muoiono nell'acqua) l'onda lo menò gentilmente alla ripa. Fù preso come un corpo miracoloso, e portato a casa sua. L'historia non parla più delle sue gotte. Io uoglio credere, ch'egli hebbe così bella paura, e dico poi così bella, che egli non sentì mai più gotta. Veramente io credo, che Dio aggradendo la diuotione di questo huomo da bene, e uedendo, che egli hauea hauuto ricorso a Dio, & al cielo nelle sue infermità, sforzandosi di fare quel breue pellegrinaggio, che la sua immensa bontà lo uolle ricompensare, e darli

li

li animo d'essere buono nel rimanente di sua uita.

Del male de gli occhi, e della sordità.
Capitolo IV.

INfermo. Hò gran male a gl'occhi, e temo forsi diuentar cieco.

Risposta. Molti hanno desiderato quello, che voi temete tanto, molti haurebbono douuto desiderarlo, e uederiano adesso Dio, e gli Angeli, se niente hauessero ueduto in terra. Vn uolo d'occhi fu causa della perdità d'Eua, e di tutta la nostra catiua humanità, i figli di Dio aprendo gl'occhi per ueder la bellezza delle figlie de gl'huomini, aprirono insieme le cataratte del Cielo, e degli abissi per inondare tutto questo grande uniuerso. Di quà fù Sansone battuto, Dauid combattuto, e Salomone abbattuto, credetemi, la cecità del corpo è una buona parte dell'innocenza dell'anima. Gli occhi sono i sensali del nostro male, i precursori del peccato mortale, la breccia, per doue la morte da l'assalto a nostri cuori, e gli distrugge, spioni priuilegiati del piacere, e dell'inferno, per tradire l'anime nostre, e per suo soldo non hanno altra moneta, che un semplice accoglimento di qualche beltà sparsa sopra la pelle delle creature. Lo Spiritosanto gli chiama ladri dell'animo, & assassini sicuri, e franchi, che in passando distruggono tutte le uirtù.

Infermo. Dio buono, mo che dolore è il mio, che io non possa uedere l'eccellente bellezza dell'uniuerso, quale è come un quadro, oue Dio si è preso piacere d'abbozzare alcuni ritratti delle sue diuine perfettioni.

Risposta. Se uoi haueste auezzato gli occhi uostri a cercar Dio tra le nuuole delle creature, e leggere gl'eccessi di quelle misericordie, uoi non haureste guadagnato questa malatia, ò cecità: ditemi ui prego, a che ci seruono d'ordinario questi occhi? a l'uno mostrano l'adulterio, a l'altro l'incesto, l'altrui casa per desiderarla, il danaro per rubbarlo, le uanità per seguirle, le uolurrà per precipitaruisi, le golosità per inghiottirle, la uirtu per inuidiarla, i difetti per schernirli, gli honori per idolatrarla, la beltà per adorarla, il peccato per farli homagio, e farsi suo uassallo, in somma tutti li mali del mondo hanno passaporto per gli occhi per assalirci, e combatterci dentro noi medesimi. Per questa fenestrella entrano i piaceri, li dispreggi, l'immoderati desiderii, li disordini, e le libertà, che portano in groppa l'Ateismo, e dentro de' nostri petti alzano un partito formato contro le anime nostre, causando riuolutione nel quartiero delle passioni, disuiando il corpo di guardia de nostri affetti, e con mille allettamenti, e false promesse conquassano la fedeltà delle potenze superiori dell'anima, per mettere finalmente sottosopra tutto lo stato della nostra conscienza. E non senza causa diuina il Saluator del mondo disse, che era molto meglio cauarsi l'occhio pericoloso, & entrare in Paradiso con vn'occhio solo, che con due belli occhi andarsene alle stanze infernali.

Infermo. Ci vorresti voi forse più gran Santi di Tobia, che con le lagrime a gl'occhi diceua, che per lui non v'era più allegrezza al mondo, il quale non vedeua più la bella chiarezza del Sole, e delle stelle?

Risposta. In buona conscienza, vorreste voi faruì simile a quel santo huomo? ilquale veramente haueua tutte le ragioni del mondo di bramare la vista, egli che non hauea occhi se non per cercare i poueri defonti per sepelirli, e gl'altri per soccorrerli con tutte le sue forze? Sopra la vostra fede, e questo quello, che voi pretendete. Quando voi l'hauete potuto, non hauete voluto farlo, quando uoi non lo potete, mostrate di volerlo fare, il cuore mi dice, che se ben voi lo poteste, non lo fareste punto, o se pure voi faceste un sforzo, certo che voi amico mio, ben presto sareste stracco. Del resto quanto al piacere uoi u'ingannare a partito, la notte ha li suoi piaceri particolari così bene come il giorno, coloro, che uiuono sotto il polo, sono inuolti in una notte di circa sei mesi,

e con

e con tutto ciò sono, dicono essi, così contenti come il Papa nel suo Beluedere di Roma. Imaginateui, che da quà auanti sarà notte per uoi, date al uostro spirito il contento de' piaceri, che non hanno a fare con li raggi del sole. La terra è per gl'occhi aperti, il Paradiso per li ciechi, uoi non uedete gli huomini, ma ben contemplate Dio, e gli Angeli, la uista dell'uno distrae, & impedisce bene spesso la vista dell'altro, le scienze tutte si ueggono senz' occhi, i più saggi quasi in ogni professione sono stati ciechi, Sant'Antonio diceua, che era segno di gran debolezza di spirito in un'huomo, il non poter portare con patienza ciò, che le talpe soffriscono di buona voglia.

Infermo. Eterno Dio, che fastidio? non potere almeno leggere vn libro, e consolarsi con li morti, quali soli hanno questo honore, d'essere i nostri ueri, e più fedeli amici?

Risposta. I buoni libri si leggono senz'occhi, chi legge i nostri libri ordinarij, non uede altro, che la correccia delle uirtù, chi ha gli occhi chiusi, & il cuore aperto, colui uede a faccia scoperta Iddio, e la bella uirtù, e comprende i secreti de i libri del Paradiso, quali sono chiusi a gl' occhi de' curiosi. Gli occhi hanno ben perduto più gente, che non hanno fatto la cecità, & il mal d'occhi: gl' orecchi saranno i uostri occhi per conto de i libri: tutte le scienze entrano così bene per l'orecchio, come per l'occhio, anzi con minor distrattione, e la memoria le ritiene con maggior fermezza, e sicurezza. Hò conosciuto un cieco eccellente Predicatore: hò hauuto uentura di uedere uno de i rari Filosofi d'Europa, il quale leggeua in una delle più celebri Vniuersità del Christianesimo, e molto honoratamente sodisfaceua all' officio suo. Che? uorreste forsi anco giuocare? certo io sò d'un cieco, che è il Rè di giuocatori a scacchi, e da scacco matto a gl'occhi del mondo, & alli più perspicaci: I Signori di Tolosa si ricordano d'hauer udite le sante prediche d'un Padre Certosino, il quale è stato causa di far uedere a molti de' suoi ascoltatori il Paradiso, de' quali non ne uidde mai un solo. Di quanti stromenti potete uoi suonare, & incantare le uostre noie con una dolce harmonia, che può rapire il uostro spirito, e trasportarlo sopra le sfere de' Cieli? Si trouano cento mila cose nel mondo, che per non uederle bisognarebbe cauarsi gl'occhi, tanto ferifscono essi gl'occhi, & il cuore di coloro, che li ueggono. Non haurete forsi auuertito, che le uirtù le più eccellenti sono cieche, almeno i pittori ce li dipingono con gli occhi bendati d'una nuuola di seta. La fede non uede cosa che sia, e non uede se non per gl'orecchi, la speranza per le mani, e per l'anchora sua d'oro, ch'ella attacca al porto del Paradiso, l'amore non uede se non col cuore, e nel resto è cieco, la giustitia ha gli occhi bendati. E per dirui il uero, tutte queste diuine donzelle, sorelle degli Angeli, figlie del Cielo, Prencipesse del Paradiso non hanno punto d'occhi per weder il fango, ma sono tutte occhi per contemplare il loro Dio. Or eccoui posto nel libro della casa di Dio, & attolato tra le uirtù, & ancora piangete? Tutta la felicità di San Paolo cominciò dalla perdita della uista, subito, ch'egli non uidde più gli huomini, cominciò a udire Iddio, egli perdè la terra, e fù rapito al Cielo. Bisogna dunque per dua tristi pezzetti di uetro, uecchi, e cacciati in un buco di carne fare tanto rumore, e perdere un bene sì grande?

Infermo. Voi mi trattate da cieco, ma per gratia di Dio io non lo sono ancora, non hò se non la paura, e di più qualche dolore, che mi da un poco di trauaglio.

Risposta. Si trouano più di sessanta malatie d'occhi, quale è la uostra? Dio ui preserua da più di cinquanta noue, e uoi non ne fate mentione, e non ne dite pure un solo gran mercè, egli ue ne permette una sola, e forse la minore di tutte, e uoi gridate fin al Cielo? Quando la notte oscura il giorno, & il mondo, il Pauone si mette a gridare, & a piangere, pensando

d'ha

d'hauer perduto lo smalto delle sue piume, il quale non può risplendere, se non co'l fauore de' raggi del Sole: e voi hauendo vn picciolo catarro, che vi dà vn tantino di molestia, pare ch'ogni cosa sia perduta. Nel mirare cattiui oggetti in terra souente si guadagnano infermità d'occhi, non v'è mai pericolo, mentre la punta de sguardi si porta verso il Cielo. La rondinella vedendo li suoi pulcini ciechi applica loro l'herba, ò il sugo de l'herba chelidonia, e così subito eccoli guariti; se voi sapeste applicare il sangue di Giesù Christo, ò almeno rimirarlo spesso, voi vedreste sempre molto chiaro.

Infermo. Io hò horrore di vedere me stesso, percioche non vi è cosa, che guasti più la faccia, e che la renda più deforme, che vn'occhio carico di sangue, e stillante in cera, ò ricamato di scarlato, ò che batta le ciglia con mal garbo, ò indorato di zafferano, tutto marcio, & offuscato, coperto di macchie, & ecclissato da vna suffusione d'vn'humore viscoso, e congelato sopra il cristallo, ò sepolto sotto vn'empiastro, io apprendo grandemente questa deformità, e l'essere priuo d'vn'occhio.

Risposta. Veramente non ardirei negarui, che li occhi non sia la più bella, e la più cara parte del corpo, e per tanto la perdita d'esso è sopportata più impatientemente. Queste sono le finestre di vetro, per doue si entra all'anima, e l'anima per mezzo di questi christalli contempla l'vniuerso. E vn miracolo quest'occhi composto di tre humori, di sette pelli, ò picciole camicciole, e di sette muscoli. L'humore cristallino è quella lenticchia di vetro posta nel bel mezzo come organo della vista, il secondo è detto humor vitreo, questo è come di vetro fonduto, qual cinge tutt'all'intorno il christallino, fuori che la parte d'inanzi, per non rompere la vista, e la punta de suoi raggi, il terzo è molto sottile, e come vn mezo globo d'acqua, cingendo per di fuori il christallino, come il vitreo fa per di dentro, questo polisce l'occhio, e riceue tutte le imagini inuiate da tutte le parti a far homaggio all'anima nostra per mezzo dell'occhio, & affine che questi humori non si mescolino, il christallino è separato dall'humore acqueo per mezzo della ragna, ch'è vn velo fatto a modo di tela di ragno, il vitreo, & acqueo hanno trà di loro vna pelle molto delicata (si chiama ble firoide) fatta come vna tela sottile intessuta di piccioli fili come i peli delle palpebre, la terza pelle è la rete, la quale è il capo de nerui optici, ch'allarga, & abbraccia l'occhio per di dietro portandoli dal ceruello lo spirito animale, ch'è la sua vita, & anima, e per il medesimo canale l'occhio rimanda al ceruello i ritratti al viuo, & i quadri al naturale, di tutte le creature, & il tutto in vn picciolo volume, e d'vn intaglio molto dolce: La quarta tunica è l'uea, che rassomiglia molto al grano d'vua, dal quale sia espresso il sugo, essa viene dal ceruello, e veste il neruo optico, cuopre tutto l'occhio, saluo al dinanzi, oue è vna bucca, nella quale è incassata la pupilla cinta d'vn cerchio chiamato Iride, che si fa dal ripiego dell'vuea all'intorno del buco: la quinta che si chiama dura, molto delicata veste il neruo, cinge la metà del l'occhio per di dietro, ella è oscura per fare al christallo l'officio, che fa lo stagno allo specchio, affine che le imagini s'arrestino, e non passino oltre senza farsi vedere; doppo segue la cornea, la quale fa dentro ciò, che gl'occhiali fanno di fuori, raunando le figure, e congiungendole per farle meglio vedere, la settima è la bianca, ch'esce dalla pellicella interiore delle palpebre, stendendosi sopra l'occhio fino all'Iride, lega l'occhio alle parti vicine, & al capo. Restando poi sette muscoli, che danno sette diuersi mouimenti all'occhio, sono mossi da vn paio di nerui, ch'escono dal ceruello. Li principali nerui sono li optici, ò visuali, che procedono da la base del ceruello, poi s'incontrano, e si congiungono strettamente, e diuidendosi se ne vano l'vno all'occhio dritto, l'altro al sinistro. Chi può à bastanza ammirare que-

questa grand'opra di Dio? questi occhi lanciano fiamme, stillano vn pretioso liquore sopra la faccia, sono le sentinelle dell'anima, interpreti muti de nostri spiriti, specchi de nostri affetti, soli del picciol mondo, seggio della modestia, stelle, e facelle delle nostre vite, bellezza della bellezza del mondo, ch'è l'huomo, e come già parlauano i gentili, gl'occhi del corpo, sono la parte maggiore della sua felicità. Or'essendo ciò il vero, ahime? che crudel disastro è l'essere priuo di questo bene, & essere trauagliato in vna parte tanto sensibile?

Infermo. Sia lodato Dio, che almeno voi mi consolate nella mia afflittione.

Risposta. Mi son preso piacere di lusingar' il vostro male, e ta star vn poco il vostro coraggio, ben'aspettauo, che di colpo, ò di uolata, voi pigliareste la palla, e me la rimandereste: ma a che serue il trattenerui in questi bassi pensieri? vna cataratta, vna suffusione, vn poco di catarro, o di sangue dentro vn'occhio vi dà tanta pena, e voi si poco apprendete la cecità del vostro spirito? vna festuca dà vn poco di fastidio all'occhio del corpo, e perdete la patienza, e quello dell'anima è tutto offeso da grosse traui d'affetti sregolati, e con tutto ciò voi non ve ne prendete vn punto di pena? Dio vuole guarir l'vno ferendo l'altro. Non bilanciate i vostri mali con la bilancia grossa del mondo, e dell'impatienza, ma con la bilancetta d'oro della carità, e con la stadera del santuario, e vederete, ch'ei non pesa se non alcune poche dramme. Vi sono colori, & oggetti molto pregiudiciali all'occhio infermo, non gli mirate punto, il giallo dell'oro, il bianco dell'argento, il fumo dell'honore, il belletto d'vna beltà vana, e simili cose nuocono infinitamente al christallino dell'occhio casto il buon Dauid estremamente temeua vn simile incontro. Auezzate gli occhi vostri al bel verde d'vna santa speranza, al colore azzurro del Cielo, alli splendori delle stelle, all'Incarnato della carità, se voi gettarete souente la punta della vostra vista da quella parte, voi non haurete mai male a gl'occhi.

Infermo. Per il Paradiso questo sarebbe buono; ma in questo mondo, che differenza è tra vn'huomo senz'occhi, & vn morto? eccetto che l'vno d'essi respira, e camina ancora, ma però camina per cadere, e per rompersi il collo, se Dio, & vn bastone non l'aiutano.

Risposta. E pur cosa strana il vedere, che la più parte degli huomini non è altro che carne, e terra? Voi direste che la pianta del nostro spirito pende sempre verso il precipitio. Voi stimate la vita senz'occhio vn'inferno, & io credo, che questa sia il Paradiso dell'innocenza? Credetemi, gl'occhi sono gl'assassini delle virtù, e che violano ogni ragione della natura. Questi soli non producono nella terra de nostri cuori se non mostri de peccati, come il Sole non genera se non prodigi, ne'deserti dell'Africa. Essi sono in noi, ciò, che era già in Roma la porta esecrabile, per laquale vsciuano i malfattori, che erano condotti a morte sopra vna ruota, ò come quelle per doue si portauano tutte le bruttezze della Città. Veramente gli occhi nostri sono ò tutta, ò la maggior parte, e l'origine di tutte le nostre bruttezze. Non sapete voi, che l'occhio è la torre di guardia, oue le passioni stanno di continuo in sentinella, con le saette al pugno? L'inuidioso manda colpi di fulmini in vece d'occhiate, il colerico lancia dardi, e fuoco, passando con le sue occhiate il cuore di coloro, ch'egli riprende: l'inimico non lascia vscire vn minimo sguardo da gli occhi, che questi non siano come tante cannonate contro colui, ch'egli ha in odio, l'auaro diuora tutto ciò, ch'egli vede di bello, il lussurioso imbratta il suo spirito con mille brutti desiderii, & infanga l'anima sua in cento, e cento cloache di dishoneste concupiscenze. Che dirò di coloro, che vi auuelenano co'l veleno del loro sguardo pestilentiale; di quelle vecchie dannate, che vi ammaliano, di quelle indisposte che vi ammorbano, di quelle derelitte, che vi tiranneggiano, e tirano fuori dal seno della virtù, & anco

dalla

tio, affiſo ſopra le labra, porta del uoſtro cuore, i rei ſaranno i uoſtri peccati, gli auuocati la uoſtra conſcienza, e la uerità, l'Auuocato generale del Rè ſarà Gieſu Chriſto, mantenendo ſempre le ragioni di Dio ſuo padre Rè di tutto il mondo, le gratie, e le virtù ſaranno i conſiglieri, che diranno il ſuo parere ſopra ciò, che ſarà propoſto, e voi medeſmo pronuntiarete la ſentenza di condannagione contro le uoſtre imperfettioni, e nel medeſmo tempo di Gieſu Chriſto produrrà la gratia, che vi fa Dio ſuo Padre, la quale all'hora ſubito ſarà verificata, e conſeguirà il ſuo effetto pienamente. Non ne dubitate in modo alcuno, percioche all'hora che gli huomini non vi parlaranno piu, tutte le virtù vi daranno trattenimento nel voſtro cuore, e non temerete coſa alcuna tanto, quanto d'eſſere diſturbato da queſti ſacri diſcorſi per l'importunità degli huomini. L'orecchio è la fineſtra per doue la morte ſcende nel noſtro cuore, e quella che ode il fiſchio del dragone infernale, queſta è la fineſtra del dishonore. Quante donne ſariano tante Suſanne, ſe fuſſero ſtate ſorde, che hora ſono tante Berſabee: Quanti huomini ſono diauoli nell'inferno, che ſariano ben in alto fra le Gierarchie degl' Angeli? Accioche li ſoldati non vdiſſero la voce di Antonio, ilquale attingando incantaua i cuori loro, e gli ſollecitaua ad abbandonare la difeſa della patria, ſi fecero ſuonare tutte le trombe per aſſordare l'eſercito, ch'andaua a perderſi miſerabilmente. Il mondo, la carne, la voluttà con vna voce dolce luſingano tanto gagliardamente i noſtri cuori, che ſenza dubio ſi ſuiariano, ſe Dio non aſſordaſſe il corpo, e non chiudeſſe l'orecchio, o con vna vera ſordezza, o vero facendo riſuonare le trombe del giudicio finale, il cui ribombo ſenza ceſſare riempie gli orecchi de buoni.

Infermo. E vero, ma mi pare d'eſſere già mezo morto, e non eſſere ſe non la metà d'vn huomo, eſſendo ſordo.

Riſpoſta. Cicerone diceua, che la metà di ſuo fratello era più grande di ſuo fratello tutto intiero, e diceua il vero, indouinate vn puoco, perche cauſa Gieſù Chriſto noſtro Signore diceua, che era molto meglio eſſer ſordo, guercio zoppo & andar ſopra le croccie in Paradiſo, che portare vn corpo tutto ſano, & intiero nel zolfo delle pene eterne: Quando Dauid, *Pſalm* 17. volea ſtarſene aggiatamente, facea del ſordo, e del muto, fategli compagnia. Ci è ſtato detto che tutti li buoni deuono eſſere ſaggi come il ſerpente, quando vno lo vuole incantare s'aſſorda, e ſcappa la morte: Sapete voi, perche Dio vi ha fatto ſordo? Per ſaluarui, percioche voi non ſentirete la voce di quel vecchio incantatore dell'inferno, ma ben ſentirete quella di Dio, perche vn ſegno della venuta di Gieſù Chriſto, e queſto, che i ſordi odano chiaramente le diuine parole. I ſordi l'intendono così bene, quando ei parla, come egli ſente i muti, quando non parlano *Matth.* 11. Voi dite, che ſete ſordo, oh ſe voi ſapete maneggiar bene queſta ſordagine, quanto vi ſarà ella profitteuole. Voi non ſentirete più ingiurie, non più diſpreggi, non più sfide al duello, non più mormorationi, gridi importuni, donne impudiche, ciarlatani, nouellieri, adulatori, sfacciati, falſi rapporti, & altre ſimili miſerie, che tormentano le noſtre vite, e martellano i noſtri poueri orecchi, fate miracoli, aſcoltate con gli occhi, fatene ancor vn'altro, poiche voi non potete vdire i viui, quando eſſi parlano, vdite i morti, quando eſſi non parlano più, cioè leggete buoni libri, queſti morti ſenza adularui, vi tratteneranno più vtilmente di queſti ciarloni di queſta ſtagione, i quali per dir vn bel detto, v'inuiluppano il ceruello in vn laberinto di parole affettate. Parlate alla pietra di Dio, ch'ella vi darà acque miracoloſe: ſe ne va Moſè, e con la verga, comincia a percuotere la pietra, i colpi furono le parole, & il corſo delle acque, i diſcorſi del ſaſſo, ſe Dio dalla cima della Croce batte il voſtro cuore con le ſue dolcezze, voi ſubito vedrete l'anima voſtra

immersa ne torrenti del Paradiso, & il cuore distillarà i uostri peccati per gli occhi: E bene assai, che Dio, e uoi ui possiate intendere l'un l'altro. Che cosa uorreste più tosto, essere sordo, o cieco, o muto, o con una mano sola, o zoppo di tutti dua li piedi? Se Dio non l'impedisse, uoi sareste forse tutte queste cose insieme (perche voi le meritate per i vostri peccati) di tutti questi mali Dio vi lascia solo il minore, & in luogo d'esserglìene grato, voi gridate qui all'arme? Tosto ò tardi tutto il mondo diuenterà sordo, la uostra hora è uenuta adesso, riceuete il colpo dalla mano di Dio fra pochi giorni uoi ui ci sarete auuezzo, e queste uiue apprensioni, ch'hora ui trauagliano, suaniranno in fumo. Tanti Santi sono stati sordi, che ualeuano ben tanto quanto uoi, tanti, e tanti sono stati ciechi, e perseguitati da mille mali: uorreste uoi, che ui si donasse il paradiso per niente, che a loro ha costato tanto, & anco all'istesso figlio di Dio? Questa sordità non u'impedisce l'essercitio di alcuna uirtù, l'anima non è mai sorda, e sia pur doue si uoglia, non lascierà mai di far il suo douere, purche uoi gli lasciate fare. Mentre, che gl'altri spendono la giornata in udir nouelle, e follie, parlate a poueri con le mani, e Dio con la bocca, parlate con li morti leggendo le loro uite ne loro libri, e nelle loro imagini, parlate al cielo co'l cuore, con uoi stesso, e tratteneteui con pensieri tutti pieni di Dio, e delle uirtù. Quello, che uoi temete tanto, e il più caro desiderio di mille, e mille persone. Esau per hauer troppo udito, si perdè. Absalone per hauer troppo udito, s'appiccò. Saule per hauer troppo udito, s'infilzò nelle sue arme, & Anna pensò di morire di fastidio, e Susanna pensò d'essere schiacciata sotto la tempesta de sassi, e Giob hebbe a perdere la patienza, e Giuda si strangolò, & Aman arrabbiò uiuo, cento, e cento sono arriuate per questa porta, Dio u'ha diffeso da tutti questi mali, ingrato, e perche non lo ringratiate, Ditegli: Dio mio io u'offro tutta l'ampiezza dell'anima mia, e gl'orecchi, e gli occhi, & il corpo, e l'anima, & ogni cosa, ah, ch'io sarò beato, s'io posso sacrificarmi tutto intiero al uostro diuino seruitio?

Ma per allegerire il uostro male, bisogna, che io ui racconti la uita di un de i più gran Signori della Francia, una delle triste creature, che habbia prodotto la terra, questo fù Guglielmo Duca, e Conte del Poitù. *Theob. Episc. in eius vita Surd.* 10 *Febr. Baron ann.* 1130. Egli era di statura grande, e di una bella presenza, mangiaua per quattro, e beueua per sei. Questo Conte era furioso in guerra, sacrilego ne suoi piaceri, godendo la moglie di suo fratello tre anni intieri, era un Herode ne gl'amori, un Demonio nella colera. Chi mai haurebbe creduto, che di questo Saulo, se ne potesse far un Paolo, di Lucifero un'Angelo? occorse per nostra sciagura in quei tempi lo schisma, e questo Duca difendeua alla disperata l'Antipapa, e metteua terrore per tutta la Ghienna, combattendo come Leone arrabbiato per la fattione di Pietro Leone. Fu pregato San Bernardo (che all'hora facea moltissimi miracoli) a far proua d'addolcire quella tigre, & a dimesticarla, ui spese il Sant'huomo il uerde, & il secco, & ui perdè il secco, & il uerde. Vn giorno mosso da inspiratione Diuina, lo pregò a uenire alla sua Messa, il Duca ui andò fino alla porta con una squadra di giouani Baroni burloni, che non faceuano se non beffarsi. Ecco doppo la consecratione uenir l'Abbate apparato co'l Santissimo Sacramento sopra la patena, e come che era tutto fuoco con una uoce graue cominciò a parlar in questa maniera Ecco Conte, ecco il Dio dell'uniuerso, giudice de uiui, e de morti, io ti commando da parte di questo gran Dio, che io tengo, che tu senta la sentenza della tua condannaggione. Et ecco, che quel cuor di bronzo tutto atterrito uenne meno, e cadde tutto pasimato in terra, fu subito drizzato, e di nuouo caddè più, che mai pasimato. Tutti erano spauentati, e prostrati a terra: Il santo se gli accostò, e sin a quando, disse:

farete uoi resistenza a Dio, e farete la guerra al Cielo? noi ui habbiamo pregato con le lagrime a gli occhi, e uoi non ne hauete fatto conto, io ui commando da parte di questo gran Dio, che rimettiate il Vescouo deposto nella sua seggia, gli date il bascio della pace, abbandonate l'Antipapa, e sopra tutto facciate penitenza degna de i uostri enormi peccati. Qui tacque, & andò a finir la Messa. Dunque tutto attonito per questo tuono del Cielo, si leuò il Duca più morto, che uiuo, adorò Christo iui presente, fece tutto ciò, che il Santo Abbate gli hauea commandato. Oh gran possanza della gratia di Dio, la quale di un sasso durissimo ha fatto un figlio d'Abraamo? Egli si ritirò piangendo, e portando la spina nel cuore, gli parea sempre di udire il tuono della uoce spauenteuole di quel gran seruo di Dio. Che ui debbo dir io delle risolutioni, che ei fece, de suoi uiaggi, dispreggi dell'honore, e delle sue andate a Roma, Gierusalemme, e Galicia, sopra tutto le fontane di lagrime, che giorno, e notte scorreuano sopra le sue guancie? Che direte uoi meschino, uoi, che non sete, che un uerme della terra, che gridate tanto per una goccia di male, e di penitenza, s'io ui faccio uedere le crudeli penitenze di questo buon Prencipe? Doppò, che Papa Eugenio, che un Romito, & altre persone l'hebbero trattato assai ruuidamente, finalmente, ecco a che egli condannò se stesso. Fece fare un picciolo romitorio per se solo, non mangiaua che un poco di pan negro, non beueua altro, che acqua, hauea in dosso la corazza sopra la carne, & era tutto coperto di cilicio, e di ferro sopra la sua carne delicata, il suo letto era la nuda terra, il suo capezzale una pietra, il tetto, o il Cielo era la sua coperta. Così visse egli molti anni, spendendo i giorni in piangere caldamente, & in lanciare mille sospiri uerso il Cielo: ahi? Ahime? dicea, ah? perche non posso io con le mie triste lagrime, e con l'effusione del mio sangue peccatore cancellare i miei horribili peccati? Oh gran misericordia del mio Dio, contentarsi di sì poca pena, ch'io sofferisco, hauendo meritato dieci, e dieci milla inferni? Oh quanto furono crudeli gli assalti, che egli sostenne dal mondo, e dall'inferno, i quali lo combatteuano senza mai cessare? credereste voi, che egli venne vna volta a tale estremità, che ei uoleua abbandonar ogni cosa? Dio ui prouidde, e lo percosse di cecità. O Dio, che stato degno di compassione? vn pouero prencipe cieco, tutto solo, mendico tentato con gran uiolenza, in un horribile deserto, trauagliato nella sua conscienza, passato, e ripassato il cuore da mille pungenti spine, senza consiglio, senza guida, hauendo tutto l'inferno alzata la mano contro di lui, il cielo dissimulando i suoi martirij, & il mondo adulando le sue disperationi. Ahime? E che haurebbe fatto questo pouero Daniele nelle fauci de i leoni: Questo Prencipe nella fornace di Babilonia? Questo Giona nella Balena? Ditemi sopra la uostra conscienza, che hauereste fatto uoi in simile caso, uoi con la uostra gotta, la quale ui fà rinegar il Cielo, e la terra? Tant'è, questo santo Duca non potendo piu fissar gli occhi uerso il Cielo, ui saettò il suo cuore temprato nelle lagrime, e u'inuiò mille languidi gridi. Dio per sua bontà gli rese la uista, e lo rimise nella traccia della uirtù. Eccolo più feruente, che mai, i Diauoli s'arrabbiano, e bene spesso lo tormentano, e battono crudelissimamente. Il buon Conte gridaua, battete arditamente, battete, & uccidete questo scelerato, ah? che ben n'ha meritato d'auantaggio? e che? Sarà uno contento di uendermi il Paradiso a così buon mercato? Piacque a gl'Angeli di uisitarlo tal uolta, e fargli animo, l'istessa Regina degli Archangeli si prese piacere di uenir a uedere questo nuouo soldato tutto armato, per far guerra a se medesimo, ma guerra violenta. Del resto i suoi ferri, ch'egli portaua perpetuamente martorizauano il suo pouero corpo, e gli dauano tormenti inestimabili,

rodendo la carne viua. E con tutto questo il buon Prencipe con uiso sempre ridente sospiraua, ah buon Giesù, voi mi fate pur gran misericordie. Dio mio come io sono ingrato verso la Diuina bontà vostra. Finalmente con queste sue lime talmente logrò le sue carni, che a poco a poco s'estenuorono a fatto. Or sentendosi vicino alla morte, inuiò con ogni diligenza vn suo discepolo (il quale sù questi vltimi anni a lui s'era congiunto) a dimandar vn Sacerdote, acciò gli assistesse. E fra tanto quel cuore d'oro, quell'anima di diamante con vn viso Angelico, senza dolersi sospiraua cordialmente senza cessare, e parlaua dolcemente con Dio. Riceue i Santi Sacramenti, ò Dio con che sentimento? furono dette le solite preci; ma giunti a quelle belle parole: venite Angeli di Dio, soccorrete all'anima sua, io credo ch'essi vennero, perciochè sorridendo rese lo spirito al suo Dio, & imbalsamò tutta quella pouera celletta di un profumo inestimabile del Paradiso. Quale la vita, tale la morte. Torniamo hora a voi, che sete in questo bel letto di damasco, e per vn poco di gotta, o altro male fate tanti strepiti. Parliamo vn poco alla libera, e non cuopriamo le cose nostre. Ditemi, vi prego, sete voi più gran Signore di questo Prencipe? più mal seruito di lui, che era tutto soletto? più abbattuto, e perseguitato da maggiori oppressioni di questo Duca, che ha tutto il corpo marcio, e ferito da tutte le parti? peggio trattato di colui, che non ha cosa alcuna, per hauer abbandonato il tutto? Egli stà coricato sopra la nuda terra, e voi sopra una coltrice ben molle, egli in una buca di un sasso, voi nelle cortine di rasoricamate di oro, e d'argento, egli ha un duro sasso sotto il capo, e voi quattro morbidi guanciali, egli coperto d'asprissimo cilicio, uoi uestito di tela di Olanda tessuta di aria, e di seta molto sottile. Che vergogna è questa? Ecco vn Prencipe, che si martirizza per lo spatio di molti anni, voi sete trauagliato solo pochi giorni o hore, e con tutto ciò ui disperate, & esso con faccia serafica, con parole tutte diuine, con un cuore tutto pieno di dolcezza, egli parla a Dio ringratiandolo di tante dolcezze, fonde gli occhi in lagrime, e fa fondere i sassi per dolce compassione. Quanta differenza fra cuore, e cuore, e fra anima, & anima? vno comincia a viuere come Cain, e la finisce come Abel, e di vn Satanasso diuenta un uero Archangelo, miserabili? e noi tra tanto miserabilissimi non sappiamo, ne far bene, ne soffrir bene, ne far alcun seruitiò a Dio, degno di Dio. Dateci dolce Giesù il doppio spirito di questo nuouo Elia, & il corraggio di questo valoroso soldato, che ha così fortemente fatto guerra, & a se, & al Cielo qual egli, per modo di dire, ha preso per forza, e se n'è reso padrone, almeno lo goderà mentre il Paradiso sarà Paradiso.

Della Malinconia.
Cap. V.

I*Nfermo*. La malinconia m'uccide tutto afflitto.

Risposta. Fate meglio, uccidete uoi lei, e guadagnatela prima, ui sono mille, e mille modi d'ammazzarla. Cantate, e lodate Dio al suo dispetto, uoi la farete arrabbiare, o fuggire. Quando lo spirito maligno strangolaua Saul, il gentil Dauide con il suono della sua arpa lo rimandaua all'inferno, e Saul se ne staua allegro. L'istesso Dauid hauẽdo il cuore chiuso da qualche angoscia, l'apriua tosto, e lo rallegraua, gittandoui dentro qualche rimẽbranza di Dio. Il cuore pieno di Dio è uoto di tristezza, e lo spirito oppresso dall'ansietà ben spesso è uoto di Dio, e delle sue gratie, almeno delle sue dolcezze. Voi haureste uoglia di ridere, e di burlarui di uoi medesimo, se miraste a quello, che ui fa malinconico. Vn ragazzo ha rotto il saio; vn balordo ha rotto vn bicchiero, non sò chi u ha detto una parola a trauerso, una nuuola,

& vn'

& vn'ombra è passata per la vostra imaginatione, la leggierezza d'vna serua, qualche bestialità d'vna donna inconsiderata, vna mosca, che v'importuna con la sua indiscrettione, & anco cosa minore vi getta in queste tristezze. Quello, che fà crepare di dispetto la vostra debolezza faria morir di ridere vn'huomo prudente. Vna cosa sola è atta a darci noia, e questa è il peccato, ò la sola sua ombra, fuori di questo non vi è cosa per la quale dobbiate degnarui di pigliaruene fastidio. Il contentamento di spirito è cosa tanto riuelata, e tanto nobile, che con vna santa superbia bisogna gettare tutto il resto a nostri piedi, nò vi essendo cosa degna della nostra colera, e che debba farci malinconici. Dispreggiate la malincomia, & eccola perduta; temetela, e dategli credito presso di voi, essa vi limarà il cuore, e roderà la vostra misera vita.

Infermo. Piacesse al cielo, ch'io potessi liberarmi da queste ansietà, ma il mio humore è tanto malinconico, ch'io ne son disperato.

Risposta. Alessandro Magno hauea vn gran cane di cuore si alto, e si glorioso, che se voi gli lasciauate andar sopra vn orso, vn lupo, anco vn lione, non si degnaua ne anco leuarsi da terra, e con nobile dispreggio non giudicaua ciò degno della sua colera, e di turbare il suo riposo: ma alla sola vista d'vn'Elefante lasciaua i suoi agi, & essendo stato sempre disteso tutto lungo, mentre gli altri haueano girato attorno di lui, si leuò all'hora d'vn salto, e si pose in atto di combattere l'elefante facea tremar ogni cosa sotto il gran peso del suo corpo, e col tuono spauenteuole della sua voce, egli alzaua la sua tromba metteua in punto le sue difese, andaua per schiacchiare quel cane sotto i suoi piedi, e farne pezzi. Era all'hora vn bel vedere questo cane coraggioso contro sì nobile nimico, percioche egli arricciaua tutto il suo pelo, risuegliando tutta la sua colera, e suiluppando i suoi nerui, e le sue forze si lanciaua con un'ardire incomparabile. Lo facea anco con artificio tutto pieno d'astutia, girando, saltellando, cercando di atterrare, & abbagliare quel grosso pezzo di carne: poi lanciandosi tutto in vn colpo, e pigliando il suo vantaggio, riuersciò quella massa di carne sopra la terra, e correndogli addosso lo strangolò con stupore di tutti gli spettatori. Habbiate, vi prego, il cuore nobile, per conto di queste picciole bestiole di passioni, d'ansietà, di parole inconsiderate, e mille simili bagatelle, non perdete punto il riposo del vostro spirito. Se qualche cosa ben grande vi assalta, all'hora rinforzate il vostro coraggio, impiegate tutti i nerui del vostro spirito, assalite valorosamente il male, prostrandolo a vostri piedi, e lodando Dio della vittoria. Volete non essere mai maliconico? viuere bene, la soda virtù: e la malinconia non alberga no mai lungo tempo in vn stesso cuore, nel colmo della vostra tristezza pigliate a fare molti negotij, forzate il vostro naturale, e non state punto otioso. In questa dapocagine s'annida la tristezza, & iui s'ingrassa. Vn huomo molto affaccendato non ha gran tempo di star malinconico. Quei pensosi, quei, che sognano vegliando, quegli occhi incollati, & attaccati ad vn'oggetto, al quale però non pensano, quei, che stanno contando i pezzi di uetro nelle vetriate, & i trauetti del solaro, che paiono rapiti in estasi, & in quel mentre hãno lo spirito voto d'ogni pensiero, questi sono quelli, che propriamente sono malinconici, e sempre condannati ad un malinconico sembiante, & ad vn densoso silentio.

Infermo. Che ci fareste voi, questo è il mio humore, io non posso di nuouo fondere il mio naturale, e darmi un'altra tẽpra; io vò in colera contro me medesimo, e non vi saprei dire come io habbia la tristezza, doue veggo per tanto la mia vita immersa mal mio grado, & i miei piaceri annegati.

Risposta. Per non tormentarui dauantaggio, io vi concedo liberamente, che questa è vn'heredità della quale ha la

natura dotata la vostra complessione. Sò bene, che questo corpo di terra incarnata, ò queste carni terrene, & oue domina la terra, questi sangui negri, & abbrucciati, questi corpi languidi, e pesanti, d'una pasta tanto terrestre, abbattono lo spirito, annerisconо i suoi pensieri, e turbano l'imaginatione con fantasmi schifosi, ma se uoi lusingate il uostro male, lo farete peggiore, se lo trattarete timidamente uoi l'allegerite molto, e lo potreste cambiare. Quando con un impeto uiolento la malinconia esce fuori, e ui sopraprende, lasciatela correre, quello, ch'è fatto, è fatto: ma l'abbandonarui a quella a bello studio, condannare uoi stesso, dar per ischiaua la uostra libertà, e legarli le mani, questo non ha dell'huomo. Armateui contro di lei, fate un miracolo, constringete la malinconia ad essere allegra, e gioiosa, che ella si uegga ridere sopra il uostro uiso, che sia essa appresso di uoi, come un leone arrabbiato, che da passatempo a gli altri, quando è incatenato: ma se egli è in libertà, ammazzerà il padrone, e quello, che lo pasce. Lo spirito che è malinconico secca gl'ossi, asciuga le midolle, aggiaccia il sangue, & ammazza le nostre uite. Voi sete ben pazzo, (perdonatemi, se ui piace) se quando la uostra casa abbruccia, uoi la state a mirare senza gittarui pur un secchio d'acqua, già che bisogna essere malinconico, siatelo almeno, quanto manco si può. Non spargete olio sopra le fiamme, che ui consumano.

Infermo. Le disgratie quotidiane, che senza mai cessare tempestano sopra i nostri capi, e che martellano le nostre miserabili uite, le morti, le malatie, & le eclissi de i beni ci constringono a uiua forza ad essere malinconici.

Risposta. Amico mio, uoi ui prendete molta pena per persuaderci con uiue ragioni, che uoi sete un sauio pazzo. E morto il uostro amico, fatene, un'altro meglio è cercarne un altro, più tosto, che piangere tutto il dì il morto, le nostre lagrime non faranno già il miracolo di Giesù Christo, il quale fece ritornar in uita il suo amico Lazaro. Voi piangete il uostro amico, il quale hora si burla di voi, e forse s'annoia per la vostra indiscrettione, la quale gli turba il suo riposo. Chi non ama, se non con ragione, auuenga ciò, che si voglia, non sarà mai malinconico fuori di ragione. Noi siamo ciechi ne nostri amori, bestiali nelle allegrezze, desperati nelle perdite, ridicoli nelli stolti pianti. Platone era di parere che si desse licenza a i giouani di portar specchi, per formarsi alla virtù, contemplando i suoi volti. Seneca gli desidera a gli appassionati, e che scimmiano di colera, per leuar loro questa brutta passione, veggendo come essa deforma vn'huomo. Quanto a me io lo presentarei volontieri ad vn malinconico, acciò, che egli vedesse, & abborrisse il suo grugnio. Egli vederebbe vn'occhio smorto, e sfondato, vn sguardo spauentoso, e pieno di terrore, vn colore di piombo nel viso, vna fronte di feuo, tutta piena di rughe, le ciglie increspate, e se fuggite, vna bocca incollata, o storta con deformità, vna testa pendente sul petto, e neghittosamente data tutta in preda alla tristezza vn'huomo, che non intende ciò, che egli intende, che non saprebbe aprire le sue labra incollate per dispetto, e che si sono ammotinare contro le parole, non ne dice ndo se non poche, e con gran stento, & a meza bocca, e tanto scarsamente, che niuno l'intende, ne lo vuole intendere, tanto lo fa sgarbatamente, voi direste, che è vna fantasma inchiodata sopra vna sedia, vn cadauero, che fossi, e niente più, e che stà nel mondo, solo per fare paura a gl'altri, e non per altro, inuolto in una uecchia robba foderata di malinconia, le sue mani io non sò doue si siano, perche ne anco egli stesso sà doue le habbia cacciate. Niuna cosa lo contenta, ogni cosa è mal fatta al suo parere, chi li parla lo lapida, chi non dice parola, gli è sospetto, tutto gli dispiace, & egli dispiace a se medesimo. Mettetelo a tauola, ei non sà ciò, che si voglia, niente vuole di tutto quello, che voi gli date, ei vuole

tutto

tutto ciò, che voi non gli fate, e quando uoi procurarete di contentarlo, facendo ciò, ch'ei dimanda, non ne vorrà più, già sarà passata la voglia. Questo è veramente vno de gl'Antipodi, & huomo fatto alla riuersa, ò vn lupo diuoratore, che vuole tutto quello, che gl'altri nõ vogliono: niente troua di buono, se non quello ch'egli fa: nò: io parlo male, tutto quello, ch'ei fa gli puzza, e vorrebbe essere cento miglia lontano dalla sua casa, e da se stesso, cantate, ei piange, piangete, s'arrabbia, lusingatelo, egli và in colera, minacciatelo, vi strangolarebbe se potesse. Odio la vita come la morte, teme la morte come vn'inferno, la parola, inferno, lo fa sbuffare, & impallidire, la memoria del Paradiso non lo può contentare.

Infermo. Voi con vn tiro di penna hauete fatto il ritratto della mia vita. Vi sarebbe egli qualche rimedio a così brutto male?

Risposta. Vi è per certo, e ben gratioso, come quello a punto, col quale Cardano guarì il Cardinale Paleotto, qual' io hò conosciuto, che moriua di pura tristezza, se egli non l'hauesse proueduto. Per mostrarui il pazzo humore di questa malatia, io vi raccontarò il gratioso rimedio, col quale egli risuscitò vn'huomo mezzo morto e che, ben poco manco, che non fusse Papa. Tutti li medici hauendo fatto quanto sapeuano, e quello che non sapeuano insieme, e non haueano altro guadagnato se non vergogna, e disperatione: Cardano prese il carico di guarir quel gran Prelato, e ne uenne a capo. Fece venir à casa sua un pouero suonatore da viola col suo violone, e l'informò di quanto hauea a fare, affinche il buon contadino sapesse far il suo personaggio: & aiutasse a far questo miracolo con la sua viola. Et in fatti Cardano lo fece suonare alla presenza dell'infermo, & egli stesso cominciò a ballare, e rallegrò tanto il Cardinale, che il medesimo giorno fu fuori di pericolo di morire, e gli cauò tutta la malinconia.

Infermo. Se si trouassero molti Cardani al mondo, certo che ui fariano pochi malinconici, perche quanto a suonatori se ne trouano molti: ma io temo assai, che voi non habbiate finta questa ricetta.

Risposta. Se vi occorrerà passare per Bologna, dimandatene nuoua, e vederete se questa è fauola, ò pure verissima historia. Eliseo sentendosi tutto pien di noia non fece egli venire vn suonatore d'instromento per rallegrarsi con la dolcezza della sua armonia? Ma non accade fare risuscitare Cardano per rallegrarui: risuscitate voi medesimo al suono di queste soaui parole: li giusti sono continuamente coronati d'vn'eterna allegrezza, essi goderanno la vera gioia, & i loro cuori saltaranno di piacere, senza essere punti da agrezza, ò amarezza alcuna. La vita d'vn'huomo da bene è temprata nelle acque del vero, e sodo piacere. Calpestate co' piedi mille piccioli ladri, e fastidi inutili, h'hanno voglia d'oscurare la serenità del vostro spirito, e la pace del vostro cuore. Se pure bisogna essere malinconico, siatelo almeno per cosa, che lo meriti. Ma hora non è egli vna vergogna il vedere vna persona giuditiosa, come voi pensate d'essere, affligersi per vna bagatella, per vn niente. Io ve la perdonerei, se voi foste così abbattuto per causa de vostri peccati, che tiranneggiano l'anima vostra. L'orgoglio, che l'enfia; la colera, che l'infiamma, l'inuidia, che la lima, e rode a belle dentate; ma per si poca occasione ammazzar voi stesso con vna oscura tristezza, questo non si può scusare. Tenete per vna massima verissima, che il solo peccato è quello, che ci deue attristare, tutto il rimanente, ch'è nel mondo non merita, che per amor suo vno si pigli vn grano di malinconia. Stando a sedere sopra i fiumi di Babilonia, noi habbiamo pianto à calde lagrime vedendoci lontani dalla santa Città di Sion. E chi non piangerebbe? e chi non seccarebbe di tristezza, vedendosi condannato a spendere la vita sua alla ripa di Babilonia? Ma se voi alzate lo spirito vostro al cielo, e lo immergete ne torrenti eterni del

paradiso, ah che mutatione? subito vi parrà, che tutto il Paradiso s'abbassi nel vostro cuore, e che si faccino liquefare quei pezzi di ghiaccio della malinconia. Chi è ferito nel diafragma viue, e muore ridendo. Fate, che l'amor di Dio trapassi il vostro cuore con la sua saetta dorata, voi non sarete mai più malinconico, se fosse anco immerso nel ventre della tristezza medesima, come Giona in quello della balena, voi fareste di quel purgatorio vn picciolo paradiso di benedittioni. Si troua vna fontana d'acqua così miracolosa, che coloro, che ne beuono sono soprapresi da vn' allegrezza eterna. *Maiol. in coll.* correte al costato di Giesù Christo, dal quale sorge vna fontana di vita: quando hauerete vn poco gustato di quei diuini liquori, voi sarete ben morto di tristezza, se ciò non vi risuscita, e non cancella ogni malinconia. Vn Signor giouane entrando in Chiarauall e per esserui monaco fù assalito da vn dolore così grande, che pensò di morire, e disse a San Bernardo, padre mio ben veggo, che non haurò mai più vn buon giorno in mia vita. Il Santo Abbate sorridendo gli disse; figlio mio io vi vedrò ben tosto mutar linguaggio: raccomandò al Signore quel pouero afflitto, Dio gl'aprì il cuore, e vi stillò qualche goccia delle dolcezze del Paradiso, il buon giouane liquefacendosi in lagrime di gioia s' andò a gettarsi in ginocchione auanti al sant'huomo, e gli disse: Padre mio, diceuo hieri, che io non sarei mai più contento in questo Monasterio, hora io vi protesto, che venga ciò che si voglia, io non sarò mai più malinconico, seruendo così buon padrone. Ma a che proposito v' attristate voi, che non desiderate altro, che di sacrificarui a Dio? Lasciate, lasciate la tristezza alli golosi, ladri, a carnali, a cattiui: questi dragoni deuono hauere questo veleno in capo, questi scorpioni deuono sempre hauer alla copa lo stimolo del timore, queste vipere deuono portare sotto i denti l' amarezza, & il veleno, questi demonij deuono portar sempre seco l' inferno, ma voi che sete della casa di Dio, perche v'attristate, e vi lasciate abbattere? Abenuir Rè delle Indie diede famiglia al Prencipe Giosafat suo figliuolo con espresso comandamento, che niuno ardisse di mostrarsi malinconico, ò di parlare di cose noiose sotto pena della morte. *S. Dam. in vita S. Barla.* Vorreste voi fare questo torto à Dio, che nella sua casa si vedessero seruitori, che portassero nel cuore, e nella fronte la tristezza figlia del peccato, e dell' inferno? Si dice, ch'è una specie di consolatione, l'hauer compagni nelle sue miserie, volete ubi gettar l'occhio sopra la faccia della terra, e uedrete se horribili tragedie, e che ui si rappresentano, per sminuire le uostre pene? Nella sola presa di Gierusalemme frà morti, e prigioni furono disfatti un millione, e ducento quaranta milia persone, ogni cosa notaua nel sangue? oh che macello spauentenole? Giulio Cesare per arriuar all' Imperio fù causa della morte d' vn millione cento nouanta dua milia persone. *Plin. lib. 7.* Che dirò delle Indie, e de nuoui mondi, oue si è mietuto un mondo di persone, e d' Isole piene di più di cinque cento, e sei cento mile persone, oue adesso non ui sono forse vinti case in piedi, tutto il rimanente è passato per il filo delle spade, o per voraci fiamme, *Lopf. lib. 2. de conf. c. 21.* E con tutto ciò voi hauere ardire di dolerui, come se fosse ben infermo? Ch'haureste voi fatto, se vi fosse trouato in Constantinopoli sotto l'Imperatore Giustiniano, oue la peste ne vccideua ogni giorno cinque millia, e tal volta diece milla? & al tempo di Dauid settanta milla in vn giorno solo furono estinti dalla peste? *Agath. li. 5. Oref. li. 5. c. 8.* non sareste voi morto cento volte passando sopra quei monti di cadaueri, de quali erano piene le contrade? Chi crederebbe, che la fame fosse stata così crudele al tempo dell' Imperatore Honorio, che si andaua alla caccia de gl' huomini per diuorarli? All' hora fù, che si vidde affissa quella barbara pasquinata nella Città di Roma. Quanto la libra la carne humana? ho horrore di dirui, che si mangiaua anco quel-

co quello, che di già haueano gl'huomini mangiato? La mia penna trema raccontando, che due donne spinte dalla rabbia della fame assassinorono con tradimento diecesette huomoni per diuorarli, ma il decimo ottauo leggendone loro volti feroci la barbarie delli loro cuori, guadagnò vantaggio, e le vccise egli per inghiottirsele. Vi sarebbe forsi stato perdonato, se voi foste stato in quel secolo di bronzo, quando Silla fece morir Roma dentro di Roma, mandando in esilio trecento Senatori. dua milla caualllieri, il fiore della nobiltà, vccidendo quattromila sette cento persone d'honore, e facendo bollir il sangue humano per le contrade. Ahime? che horribili gridi delle vedoue, de gl'orfani, de gl'innocenti, d'vn mondo di gente miserabile destinata al macello, di quattro legioni tutte intere passate per l'armi, e tagliate a pezzi? Il cielo, & il Sole hanno mai veduto rappresentarsi cosa più funesta sopra la scena della terra, che quando Messala Proconsole dell'Asia per vna bella festa fece tagliar la testa a trecento personaggi, e Teodosio Imperatore, che ne fece morire sette mila tutti innocenti in vna mattina *Seneca lib. 2. de ira.* Quì sì, che vi era occasione d'essere abbattuto dalla malinconia: ma per capriccio, che vi viene in capo, e per vn niente, pigliarui tanto, e tanto pensiero noioso, non è egli questo una uera pazzia? Che pensate uoi, che sia la uita de gl'huomini, se non una infilzatura di morti quoidiane? e questo mondo un palco, oue gl'huomini seruono a gl'huomini di lupi rapaci per strangolarsi l'un l'altro. I mali, e le disgratie uanno attorno, e non ci è porta oue non diano il suo colpo. Perche non dite uoi, come il saggio. Crantore, il quale così incantaua i suoi nemici Ahime? diceua, e perche ahime? non bisogna egli, che gli huomini siano huomini? Chi è quel sciocco, che si duole per soffrir quello, ch'hanno sofferto i Rè, gl'Imperatori, i Monarchi? bisognarà far per uoi vn'altro mondo, poiche non hauete lo spirito di formarui un'altro cuore? oue gittarete uoi gl'ochi, oue non trouiate segni delle horribili callamità, ch'hanno stesi a terra gl'huomini, abbattute le città, deliberate le prouincie? Tutte le Città non sono altro, che prigioni, le case altro se non carceri, gl'huomini tanti malfattori tutti condannati a morte, & a tutti li tormenti ordinarij, e straordinarij. Queste sono sentenze senz a appellatione, Oh tre, e tre uolte beato chiunque appoggiato al suo Dio si sforza di rallegrarsi nel colmo delle sue disgratie, e respira uerso il cielo. Perche non imparate uoi la santa canzone di Dauid? Perche, ò anima mia, deh perche u'attristate uoi, perche non u'immergete dentro di Dio, per abissare le uostre noie ne torrenti delle sue dolci misericordie? Se uoi fate l'anotomia della uostra malinconia, uoi riderete da buon senno di quello, oh'hora tanto ui li ma il cuore. Perche, sù la fe uostra, che cosa è quella, che ui tiene così ansioso? la pouertà? questa è moneta, con la quale si compra il Paradiso, in questo mondo, chi più offerisce lo porta uia all'incanto: ma il cielo si uende a colui, che non ha niente del tutto, & hà abbandonato ogni cosa. E forse il timore d'una morte improuisa, ò crudele? Andate annouerando tutti li più gran personaggi, che sono stati doppo ch'il mondo è mondo; quasi tutti sono morti di morti uiotente, e tragiche. Spogliatele delle afflittioni del i loro ornamenti, & acconciamenti, che danno loro i nostri spauenti, uoi ui riderete di quello, che ui spauenta. Che temete uoi, che non caschi il cielo, che la terra non tremi, che l'oceano non u'abissi, che la morte non ui pigli, che che essercito di mali non s'accampi attorno di uoi? po uetello? uoi non hauete altro di grande, se non gl'occhi, e li terrori. Non ci uuole tanta gente per portarui all'altro mondo, no: una tegola cadendo farà quello, che uoi temete, non faccia cadendo il cielo, vn poco di catarro così bene, come

l'o.

l'oceano vi può affog. re vn passo in fallo, vn granello d'vua, la morsicatura d'vermicello, vn grano di cicuta, vn spauento senza proposito, vn niente vi può leuar la vita. Volete far bene? burlateui della vita; ancor meglio, burlateui della morte, & ancor meglio, burlateui della vostra follia: se gl'huomini vi danno fastidio, andate a veder gl'Angeli, auezzateui a star nel cielo; parlate souente con Dio. Chi si trattiene a parlar volentieri con Dio non mai malinconico. Così tosto che Adamo perdè Dio, e non respiraua più l'aria del paradiso, se gli parlò subito d'ortiche, e di spine, e cominciò a sudare goccie ben grosse. Tutto ciò, che voi amate fuori di Dio, vi causa tristezze, e languidezze. La pena, & il peccato sono figli gemelli, e d'vn medesimo parto: Subito, che l'oriente della colpa comincia a spuntare nel picciolo mondo de nostri cuori, subito anco l'aurora de trauagli monta sopra l'arcione, e trapassa l'anime nostre con gran punture delle sue spinose tristezze. Voi hauete tutto il seno pieno di vipere, e di peccati, che vi rodono, e non valete essere malinconico? Quando la pianta del mandorlo comincia a tralignare, e non porta più se non mandorle austere, & amare, bisogna fendere la radice, & inseruirui vn pezzetto d'vn certo legno, tanto ch'arriui alla midolla dell'albero: perche non sò come il suo sugo s'inzuccherà, e s'addolcisce il modo, che tutte le mandorle diuẽtano perfettamente saporite. *Basel Hom. 5. in Hex.* Se il vostro cuore attristato non non germoglia, se non pensieri negri, & affetti amari, prendete vna delle spine di Giesù Christo nostro Signore, un poco del sacro legno della sua croce; inseritelo dentro la midolla del vostro cuore, voi vedrete, che lo spirito vostro sarà tutto confettato di dolcezza, e che tutti li vostri pensieri saranno saporosi. L'antichità hà fatto minor conto di quel filosofo sì gran piangitore, che si disfaceua in lagrime piangendo questa cattiua vita: che dell'altro, che rideua sempre burlandosi quel'e pazzie degl'huomini. La verità è, che tutto quello, ch'è nel mondo (saluo il peccato) non merita la minima goccioletta de nostri occhi, ne il minimo sospiro de nostri cuori. Le anime deboli s'attristano per vn niente: li spiriti maschi per niente s'affligono. Volete, che vi dica ogni cosa in vna parola: Se voi volete essere huomo da bene, non farete mai da douero malinconico ma se voi non lo volete essere, andate, andate amico mio, voi meritate di viuere, di morire, di languire eternamente in vna profonda maliconia.

Per la noiosa prese delle medicine, e de' Medici. Cap. V I.

INfermo. Non è il male, che m'afflige sono i rimedij cento volte peggiori del male: quante beuande amare, tãti, e tanti martirij.

Risposta. L'huomo impatiente, e fastidito non sà a chi attaccarsi: il cane ch'è feroce, e crudele, ma per altro poltrone, e da poco, non osando accostarsi a colui, che gl'hà tirato il sasso morde per dispetto la pietra, e rompe la sua coleta, abbaiando, battendo la terra co'piedi, morendo di mala rabbia. Voi dite, che non temete il male, ma si bene la sua ombra, ò almeno gl'accessorij. Io son di parere, che siate trattato come quella Infanta figlia d'vn Rè, che si teneta, e si delicata, ch'hauendo vna postema, che l'vccideua, non bisognaua ne anco parlarli di toccarla, per farla maturare. *Senec lib. de Ital. capit. 39.* Vn Cirugico galant'huomo, ch'egli era, si prese il carico di guarirla; facendo dunque sembiante di lusingare il male delicatamente, e passando per di sopra con vna spugna molto gentile, per ammollire la ribellione di quell'enfiagione, mentre, che egli la tasta, e la cura, caccia di nascosto nel mezzo della spugna vna lancetta, la quale diede vn colpo tanto aggiustatamẽte, che la Prencipessa hebbe più voglia di ridere dell'astutia, che di piangere per la puntura, e guarì con questo dolce ingãno: la doue s'era ostinata di morire più tosto, che di lasciarsi tagliare quella brutta postema. Questo è buono per vna donzella gio-

giouane, e fiaccha; e che non è che latte quagliato, e tremolante, ma vn'huomo, che hà il cuore maschio, douerebbe arrossirsi di vergogna, vedendosi con sì poco coraggio.

Infermo. Che crudeltà è questa, di vedersi sempre trà persone mal create, e spietate, che non parlano mai, se non di medicine, di lancette, di vëtose, di sangue, di scarnificare, di cauterij, di fuoco, di sughi amari, di brodi negri, che fanno riuoltare il cuore, di diete, di mille sorti di tormëti, che martirizano questo pouero corpo, già consumato dalle febri, e da altri mali, che l'opprimono.

Risposta. Se il medico può guarire il patiente con rimedi dolci, cacciar la febre, con buoni bichieri di maluagia, rinforzar lo stomaco confettioni secche, e liquide, e disseccar la podagra facendo fare buona vita, io sottoscriuo con voi liberamente, ch'essi fanno vn gran torto alla Christianità, facendoci inghiottire tante brutezze. Vn buon compagno diceua vna volta de cucinieri d'Italia, ciò, che con gran ragione si potrebbe dire di tali medici, i quali fanno masticar fieno a gl'huomini: gli constringono, diceua egli, a gittar ne'loro stomachi, herbe, radici, fungi, che i caualli, e gl'asini stessi non vorriano ne anco toccare con la punta delle labra. In fatti s'vno potesse aprir lo stomaco d'vn'infermo, e far vedere dentro il petto, o metterui un pezzo di cristallo di Venetia per veder dentro, Dio mio, dopò, che vn pouero corpo è passato per le mani di questi Signori, che strana mescolanza uoi vi vedreste? Quanto d'amaro, di dolce, di negro, di giallo, di viscoso, di spesso, d'herbe, di radici, di pillole, di brodi, di cassia, d'absinthio, d'agarico, di mille sorti di droghe venute dall'Indie, dalla Greccia, di cento piedi sotto terra, dalla cima de monti, che sono sopra le nuole, fino dal profondo del mare, del corno del ceruo, della coda d'vn lupo giouane, della mussa secca d'un prugno della punta dell'hasta d'vna lancia tirata fuori dal suo ferro, e del suo cannone? del guscio d'vna testudine, dell'vnghia del piè sinistro della Gran bestia, della carne della mumia dell'Egitto; ahime chi mai crederebbe quello, che ci fanno mãdar a basso nostri poueri stomachi.

Infermo. Io credeuo, che voi mi doueste consolare, e voi m'accrescete il male con li vostri discorsi, riducendomi quì alla memoria mille cose schifose, alle quali si dà passaporto, per colarsi per le nostre bocche ne'nostri petti.

Risposta. Che? pensate ch'io habbia detto ogni cosa? non la finirei di qua a diec'anni, s'io volessi far'il Recipe generale, di tutto quello, che li Medici ci ordidinano. Credete voi, che ci fanno bere foligine d'incenso, e della naphta, colatura di bitume, zolfo, segature d'ebano, fumo di rame, e del ferro, ch'essi chiamano nihil gris, carne de vipera, veleno confettato nel fele, sangue di drago, capelli di Venere, fumo di terra, ci danno asine, e capre per balie, conducendoci alle mamelle delle bestie: ci applicano cantaridi: ci seruono d'asa fetida, d'herbe de cani confetti da caualli. Che pietà solamente all'vdir i nomi nudi delle herbe, con le quali ci abbeuerono? Il cardon benedetto come a tanti asini, l' herba tignosa come a leprosi: il passo d'asino, il morso del diauolo come a dannati: il pan porcino come a figli prodighi, la spina bianca, le ortiche pungenti, tutti gl'aborti, che la natura corrucciata hà germogliati come per dispetto, e per castigare le nostre disleal tà: e ci condannano ad inghiottire tutte queste cose, sotto pena della vita. Ne sò anco d'altri, che sono ingredienti degni di coloro, che ce li danno, ma il passarò sotto silentio, e questa carta non gli potrebbe portare. E perche pensate voi, ch'essi scriuano i suoi Recipe in Arabico, che persona non li sà leggere se non loro, & il compagno, che fà la compositione appresso il speciaro? Ve lo diranno, se gli piace, io quanto a me non uoglio scuoprire il segreto della schuola. Ma questo è ben peggio, quando il garzone piglia vn qui pro quo: ò vn bussolo per vn'altro, ò

che

che gli scappa di mettere le drame troppo prodigamente, e di salarla vn poco troppo, ò che la dose non è ben bilanciata conforme alle nostre forze, ò che glie ne mette più di quello, che non dice il Recipe, ò che egli vi serue di droghe vecchie, e venute in bottega, Dio sà quando. E' vna gran ventura, s'ella gioua, tale ve n'è, che tanto vorrebbe gettare nello stomaco vn consumato di non sò che, tale ancora, che tanto vale, come se fusse veneno. Ma chi fece il medico, non lo fece già indouino. Li buoni Signori vi danno, ciò che hanno, e tutto ciò, che sanno. Vorreste uoi, che fossero tanti Esculapij, o dei, ch'haueßero in pugno e la uita, e la morte? potete ben riputarui felice con hauer si rari, eccellenti, e uirtuosi personaggi Eccellente medico non è quello, che non s'inganna mai (bisognerebbe essere Dio) ma colui che fà minor falli. E tanta gran cosa, l'inuiarne ogn'anno vna mezza dozzina in Paradiso, vn poco più presto di quello, ch'haurebbero fatto da se stessi? veramente ch'il mondo è vn'ingrato, che non conta mai i miracoli ch'essi fanno, ritusscitando persone mezzo morte, e poi crede, che tutti quelli, che sono morti, siano stati vccisi da i Medici, perciòche non gl'hanno potuto guarire.

Infermo. Quanto a me io amo i Medici, ma odio a morte le loro decottioni, & apozemi. L'ombra solo di quel loro bicchiero mi fà solleuar il cuore, e mi riuersa lo stomaco, e la patienza. Dio mio, non ci saprebbono essi guarire senza darci tante droghe continuamente, e senza abbeuerarci con cose tanto spiaceuoli?

Risposta. Hò fatto sembiante di pigliarla contro li medici, per dar campo al vostro spirito, il quale si è un poco rallegrato vdendo biasimar quello, ch'egli teme tanto. Hora bisogna, ch'io difenda i Medici, pigliandola contro la vostra impatienza. Lo Spagnuolo dice, che il medico è un huomo di tre faccie: egli è huomo quando uno è sano, Angelo, quando è ben malato: demonio, quando egli continua le sue medicine, all'hora ch'un pensaua essere guarito. Che vorreste uoi dunque, che il medico vi ordinasse, per rimetterui in sanità? zuccaro? egli guasta lo stomaco, viuo, infiamma la febre, frutti, fanno cattiuo sangue soggetto alla putredine: cose dolci, esse v'opilleranno, calde, porteranno tanto zolfo, per abbrucciare il fegato, e per seccar i polmoni, pesce, è di troppo cattiua cocitura, la sua humidità non farà buona sostanza se il colore vi dà fastidio a gl'occhi; mandate giù con gl'occhi chiusi: non vi è cosa più facile, ch'abbassar le palpebre: se l'amarezza vi fa fare brutto viso, armateui con vn poco d'acetto rosato, pigliate dopò la medicina vn scartoccio di confetti per inzucherare la lingua, se la beuan da è come fele, & insopportabile, masticate qualche cosa di buon gusto, che rintuzzi quei cattiui fumi: Voi hauete più rimedij, che mali, & ancora gridate, Con chi la pigliate voi, con lo speciaro, il medico l'hà ordinata, egli non sà altro se non comporla, metterla insieme, e spremerla, co'l Medico, e gli non hà fatto altro, che il Recipe, non è egli quello, ch'hà fatto le droghe amare, con Dio, che le ha create, e dotate di tante amarezze, egli non è la uera causa di questo, il buon Signore, ch'è tutto zuccaro di misericordia, e non si piglia piacere di queste fastidiose agrezze: il peccato l'ha costretto, senza il peccato, ò non vi sarebbe punto d'amarezza nelle herbe, ò esse non sarebbono state così noiose al gusto, ò l'huomo non n'haurebbe hauuto bisogno, godendo vna sanità eterna. Pigliatela dunque contro voi stesso, e contro li uostri peccati. I delicati bocconi, (*Tertull. de ieiunio*,) portano in groppa le malitie: le medicine la sanità: le delitie del medesimo tempo tiranno seco il piacere, e la voluttà; le medicine vanno in compagnia delle virtù, che cacciano dal nostro corpo, e li cattiui humori, e questi demonietti de vitij, ben dolce è l'amarezza, che causa sanità, e la cura non è mai troppo aspra, quando ella toglie tutto il male affatto, e lo sradica. Voi mi fate morir di ridire con li vostri di-

discorsi incõsiderati. Voi dite, che amate il medico, ma non gia le medicine, e perche lo chiamate voi, quando sete infermo? perche non chiamate più tosto vn cuoco, vn pasticciero, vn tauernaio, perche questi son quelli, che vi metterano all'ordine vn banchetto da Rè in meno di due hore, perche non chiamate vn Auuocato per litigare contro la vostra malatia nel vostro tribunale, & auanti di voi: accioche voi con vna vostra sentenza condanniate la febre, e la cacciate in bando fuori delle vostre frontiere, in eterno? Perche non fate venire un pittore per ritrare i brutti gesti, che voi fate riuoltando il vostro viso con si mala gratia, ch'io non sò come voi non cacciate via ogni sorte di malatia? perche quanto alla patienza, ella ui fugge quanto può, e voi gli fate paura, mostrandosi così cattiua faccia. Almeno doureste far venire vno, che venda specchi, acciohe ve ne presenti vno de più fini, ch'egli habbia, per farui veder voi stesso, e farui paura co'l tristo sembiante, che voi fate a voi stesso, quando vi bisogna bère, due dita di siropo, ò mandare giù mezza dozzina di palle negre indorate, che si chiamano pillole. Almeno doureste fare come quelli, che sono punti dalla tarantola, i quali fanno venir vn suonatore da villa, e fanno toccar vna danza, e tanto saltano, tanto sudano, e tanto beuono, che bisogna ben guarire al suo marcio dispetto.

Infermo. Veramente voi m'acconciate benè, e me la date tutta al lungo d'vna buona misura.

Risposta. Lo faccio a bella posta, e che volete voi, che vi donino li Signori medici, se non quel che è del suo mestiero. Voi non sapete essere nè sano, ne infermo, nella sanità voi mangiate troppo nell'infermità troppo poco. La voi fate beffe del medico, quando vi dà regola di viuere, e stando a sedere ad una tauola ben fornita, allerato come vna spugna, con vn appetito da soldato, voi vi burlate de medici e poi appresso stando in letto, voi gridate quanto potete contro i medici, che vi regalano troppo con medicine, & altre galanterie dello speciaro. Se voi gli credeste sendo a tauola, egli vi crederebbe anco quando uoi sete stesso nel letto. Ciascuno fà la sua parte, voi vi burlate di lui quando sete a banchettare: & egli si burla de vostri gridi, e quando vi vede tanto discorrere per non pigliare vna medicina, e sudore di mera apprehensione. All'hora egli vi condanna a dir la vostra colpa, e dar sodisfattione publica: perche vi bisogna, o per amore, ò per forza, così in camiscia con la coppa in mano, co'l cuore tremante, e viso pallido, che suda di fastidio, anco con le lagrime a gl'occhi in presenza di tutti, che stanno intorno del vostro letto inanzi l'imagine della Madonna, attaccata vicino al capezzale, con la corda, ò banda al collo, ui bisogna dico gridar mercè a Dio, & alla giustitia del detto Signor Medico, il quale per riparatione de'vostri disordini passati ui condanna a mandar giù prontamente quella beuanda.

Infermo. Si dice, che ui sono Medici, che rimettono le persone in buona sanità, senza tante medicine, e siropi, piacesse a Dio, ch'ogni città n'hauesse una mezza dozzina.

Risposta. Voi mi parlate quì di certi operatori di miracoli, quali ne guariscono quattro per occiderne quattordici, credetemi, che ne mandano più al cimiterio, che alla piazza. Se noi auuertirete, questi sono sempre in uiaggio, non si fermano mai troppo in un luogo, e non ui parlano se nõ di quelli, che a caso sono usciti dalle loro mani, perche di quelli, ch'essi hanno aiutato a ben morire, non ne dicono pur una parola. Non haureste uoi fato meglio ad auuezzarui a pigliare coraggiosamente ogni cosa, come fece il Rè Mitridate, il quale côstrinse il suo stomaco a cuocere, e digerire li uenenit da un sugo mortale cauarne buon nutrimento, e spremerne buon sangue? Poteste uoi almeno apprendere tanto uiuamente, e potentemente il disgusto di queste droghe, come coloro, che pigliano tutte le medicine per gl'occhi, ò

per gl'orecchi. Gli storici ci fanno fede, che si sono trouate persone, le quali solo veggendo le medicine poste sopra la tauola, & rimirandone solo l'ombra, con la forte imaginatione portauano nello stomaco l'imaginata amaritudine di quelle beuāde. sentiuano tutti li medesimi effetti, come se realmente le hauessero prese. Tanto, e tanto puô lo spauento, & vna forte imaginatione. Quanto a me io hò conosciuto vn huomo da bene, e mio amico, il quale co'l solo vdir quello, ch'ordinaua il medico, faceua tutto quello, ch'haurebbe potuto fare, se hauesse preso tutto quello, che stana scritto nel suo Recipe. Simili gran virtù sono di poche persone: quanto a voi non vi è apparenza alcuna, che possiate sperare così gran priuilegio.

Infermo. Fortificateui dunque con qualche buon ricordo: perche io sono risoluto di mandar giù ogni cosa, sia come si voglia.

Risposta. Nel primo luogo pregate il Signor Medico, e commandate a uostri seruitori, che non vi parlino di alcuna presa di medicina, se non in quel punto, che bisogna mandarla giù. Imperoche se l'imaginatione raddoppia il male, a che serue il far sapere vintiquatt'hore auanti il male, che ci vogliono fare per farci perdere il riposo della notte, e per un colpo di lancetta, che deue dare il Cirugico fare, che l'apprehensione dia più di cento colpi d'vn pugnale nel cuore? Hò conosciuto familiarmente due de i primi Cirugici dell'Europa; questi, quando bisognaua dare qualche gran colpo di rasoio, ò tagliare la pelle, e la carne, e cacciare bene auanti il ferro, & il dolore, non diceuano mai il suo disegno, trattenendo il male, e l'ammalato, all'hora, che manco vi si pensaua, ui dauano vn colpo di stocco del loro mestiero: che haurebbe fatto cento volte spasimare il pouero patiente, se egli ne fusse stato prima auuertito. Fato il colpo, ma ben stretto l'infermo gettaua vn gran grido, & il Cirugico vn'altro, e tutto il mondo restaua attonito, e finalmente tutti si metteuano a ridere di così bello inganno. Simili cure meritarebbono cento doppie di galanteria dell'inuentione. Ma questo è vn trattenerui troppo nella natura, e nella bottega delli speciali, che indorano tutte le loro scatole di zafferano, ma non l'empiono già tutte di zuccaro. Entriamo dalla virtù, essa molto meglio inzuccherera tutto il fiele di queste droghe. Volete voi hauer questa ventura di non sentir la noiosa amarezza de i remedij? fate, come fece il santo Profeta Mosè per addolcire le acque amare al popolo di Dio, *Exod.* 15. prese vn pezzo di legno, lo pose dentro d'esse, & eccole tutte di zuccaro: e molto gustose, e guadagnò dopò vn luogo tutto pieno di piante, oue erano dodici fonti christallini ombrosi, e cinti da settanta palme. Non vi è amarezza al mondo, che non si confetti co'l zuccaro del paradiso, se voi mi mettete dentro un pezzetto del legno della Croce, e della passione di Nostro Signore Giesù Christo, fatene la proua, e uoi farete come trasportato dal gusto, e vi parrà d'hauer trouato le fontane del Paradiso, e farete coronato di mille belle palme, quali la vostra costanza guadagnarà dalla uostra impatienza. Il santo Profeta Eliseo per dare da desinare a'figli de Profeti, commandò ad vno de i seruitori, che facesse vna minestra d'herbe dentro d'vna gran pignatta, andò il garzone alla campagna, cominciò a coglier le prime herbe, che trouò, e ne fece vn buon fascio, pigliò labrusche, e pampini selvatici, colse anco vna buona quantità di coliquintida, e poi senza molte cerimonie mise ogni cosa nella sua pignata, l'empie d'acqua, e fece vna viuanda ben galante, a pena haueà cominciato a bollire, che n'empie le scudelle, e ne dà a ciascuno la sua. I buoni giouani, ch'erano morti di fame, cominciano a mangiare, e nel medesimo instāte cominciano tutti a gridare: ahime? la morte è dentro della pignata? bontà di Dio, che amarezza: ah! huomo di Dio, che uiuanda ci hauete voi apparecchiata? il santo huomo, che s'era fidato del valore

del suo garzone: per diuina prouidenza si fece portare della farina, ne pose dêtro quelle herbe amare come fiele, le quali all'hora all'hora diuennero dolci come mele. Mirate vi prego i cibi, che si danno a figli di Dio,& alli Santi, coloquintida, fiele, la morte stessa bollita in vna pignata con herbe cattiue. Quando dunque vi è presentato vn brodo d'absinthio, vn'agarico tanto amaro, gridate dal profondo del cuore a Dio,supplicatelo, ch'egli li inzuccheri con la farina della deuotione: e così voi farete,come la santa madre Teresia, che beuea le medicine a sorso a sorso,et intertotamente per gustarle, con vna santa nouità, e veramente ben strano piacere,ò come il B.Borgia Generale della Compagnia di Giesù (quando viueua Duca di Candia) il quale masticaua le pillole, e le menaua lungo tempo per la bocca, affine di non perdere la dolcezza, che si proua gustando il fiele di Giesù Christo confettato nel zuccaro della santa carità,e soda diuotione,le api succiano vn sugo molto aspro dalli fiori amari, e col mezzo del lore pungiglione,e delle coscie ruuide ne fanno mele ne suoi aluearì: Dio si serue del pungiglione delle malatie, del le amarezze delle droghe, per ispremerne il mele de gl'Angeli nell'aluearìo del nostro cuore. Si vi gitta vna sola goccia delle sue dolcezze spirituali, voi haurete più gusto di soffrire ogni sorte d'amarezza, che non haueste mai ne le maggiori delitie. Si dice che, chi inuolge l'aluma (ch'è l'istessa amarezza, e fele in forma d'absinthio) dentro vn fico secco, masticandosi tutto questo insieme, con la dolcezza del fico, quasi incantato il gusto,esso gli leua ogni sentimento d'absintio. Indorate tutte le vostre pillole con l'oro di Giesù Christo:ch'è il fico pendente in croce:del quale mangia la Chiesa per correggere l'amarezza del fico, co'l quale Eua auelenò tutta sua descendenza: mentre che la dolcezza della sua carità coprirà l'absintio de'vostri mali,non temete di sentir cosa,che vi possi affliggere il cuore. L'Agnello Pascale,ch'era la dolcezza del mondo, non si mangiaua se non con lattuche seluatiche, & amarissime; se voi volete,che nostro Signore mangi con voi nel gabinetto del vostro cuore le sue più sante dolcezze,mettete ui insieme con gran cuore l'aloè, e l'absintio delle medicine,questo è il cibo de'pellegrini del Paradiso, che tengono nelle sue mani il bastone della Croce, & hanno le vesti alzate, come gente, che fà viaggio in fretta, verso il Paradiso, senza hauer commodità di fermarsi ad essaminare, e sindicare i cibi,che son loro posti auanti. Giob *cap. 3.* quel caro sposo della patienza sua dolce amica,hauendo tutta la sua pouera vita confettata nel fiele per disacerbare i suoi martirij,& addolcir le sue pûture, hauea vianza di interrompere quei tristi bocconi,con dolci sospiri,con li quali feriua il Cielo,& il cuore di Dio per cauarne qualche alleggerimento. Mentre il cuore sospira dolcemente a Dio,e ch'egli respira la buon'aria delle sue dolci misericordie, la lingua non sente punto il peso de gl'odori spiaceuoli. Anzi, che apprendo vn non sò che nuouo sentimento,e nuouo appetito,sente singolar contento nelle cose, quali essa altre volte non poteua soffrire. Sentite il buon Giob, *cap.6.* voi gli douete credere, perche egli è del mistiere, e non parla senza sperienza. L'anima, dice egli,ch'hà buon'appetito,e che hà fame di Dio, mangia saporitamente le cose anco amarissime,e per tanto quei cibi, ch'altre volte non osauo ne anco toccare con la punta delle labra, e grandemente abborriuo,hora sono li miei cõfetti, e le mie più care delitie: ecco tutto il mio contento, che colui, ch'hà incominciato a temprare la vita mia, e li miei cibi nel fiele, che vada inanzi,e non mi risparmi, ahime? ancora son troppo felice, perche sotto la corteccia delle asprezze vi stilli tutto il nettare de gl'Angeli. Voi non vedeste mai San Pietro più attonito, ch'allora,che trouandosi in gran necessità, & hauendo più fame, che prouigione, quattro Angeli gli fecero la carità di portarli la sua prebenda dal Cielo; si sueglio tutto soprapreso, aprì la

la touaglia, vi vede serpenti, e besti fetenti, ah? disse; non piaccia a Dio, ch'io mangi queste brutezze, e queste immonditie, Voglio più presto cento volte digiunare: all'hora soggiunse l'Angelo, Pietro pigliate, uccidere, mangiate, e guardateui bene di non chiamar più immonda, quella cosa, che da Dio sarà stata benedetta. Il buon Santo si pose a mangiare di quei cibi, non ne mangiò mai le migliori, ne le più dolci viuande. *Act.* 10. Lo speciale, il cirugico, il cameriero, che vi presenta questa coppa, e questa schifosa medicina sono gl'Angeli a quali Dio hà dato il carico di presentarui questi cibi da parte sua, uccidete il vostro amor proprio, mortificate la sensualità, mangiate, e beuete arditamente: ciò, che vi viene dal cielo, è amaro alla bocca, ma molto dolce al cuore. Se la beneditione di Dio vi è, se la sua dolce bontà v'infonde il minimo de' suoi fauori, uoi non mangiaste mai cosa più aggradeuole, ne più saporita di queste medicine, che paiono alla pietra del vostro core, & al vetro torbido de' vostri occhi tante vipere, e sugo spremuto di dragoni: Generoso Rè Dauid. *Psalm.* 101. come essauate voi saggio in questa dolce filosofia? Io, diceua, che mãgio la cenere per fecca, amara, & insipida, ch'ella potta essere, con così buõ appetito come l'istesso pane degl'Angeli. Che se il mio Dio m'è tanto fauoreuole, che si degni intenerire il mio cuore, aprir il mio intelletto, non dirò liquefar i miei occhi in lagrime, ma solamente spremerne vn paio, e non più, così tosto, ch'io hò versato due lagrime di deuotione nelle beuande le più amare del mondo, ah? che mi sembrano aggradeuoli, ah? ch'io mi leuo la sete con grande auuidità, e mi sento star bene nel colmo delle acerbezze, e crudeli amarezze. L'acqua del mare per salmastra, e forte, ch'ella sia nel suo letto, se passa per l'arena, e se si purifica passando per l'arena, talmente si scarica d'ogni salsuggine, e grauezza, e sorge, e bolle sorgendo, ma come vn zucchro liquefatto, e senza alcun sapore, ilche è la perfettione dell'acqua. Quando vno vi offerisce questi sughi scommunicati, fateli passare per la terra santa dell'humanità di Giesù Christo Nostro Signore, gittatele dentro le sue sante piaghe: tutto ciò, che di là esce, e da quel cuore fonte di dolcezze, non può essere amaro. Imaginateui, che la Vergine Maria vi dice ciò, che Boos diceua alla casta Ruth, *cap.* 2. che spigolaua dietro a suoi mietitori, bagnate bagnate il vostro pane nell'aceto, questo addolcirà tutto quello, che voi mangerete: Se voi bagnate le vostre droghe nel fiele, nell'aceto, e nell'estrema amarezza della passione del nostro dolce Signore, ah che tutto sarà saporoso al vostro cuore, & alla vostra bocca. Non è egli questo vn gran fauore della sua bontà, di farui bere co'l figlio di Dio, e l'auanzo del suo bichiero? Egli assaggiò il fiele, e ne fece conseruar il rimanente, affine che voi al suo tempo ne beueste la vostra parte, o farete voi rifiutare vna gratia tanto grande, e riceuerla con sì mal garbo? Le labra dello Sposo celestiale sono come gigli, che stillano mirra, e le verginee mani della Sposa ne sono tutte piene. *Cant.* 5. voi non prendete d'essere scritto nel rollo, ne dell'vno nè dell'altro, se voi non hauete spesso le mani, e le opere, la bocca, & il gusto ripieni di questa dolce amarezza. Fate vostro conto, che vi auerrà come a San Giouanni, & al suo fratello: essi haueano vna santa ambitione, di sedere vicini al Trono reale del loro buon Maestro, per risposta furon loro dette queste parole: hauete voi il vostro cuore forte a bastanza per bere il mio calice. *Matt.* 20. come se loro dicesse ciò, che gia disse a San Pietro al lauar de' piedi: Se voi non beuete il mio calice, non sarete partecipi de' torrenti della mia gloria. Giesù Christo hà beuuto la feccia di tutte le amarezze del mondo per voi, e voi fate hora del delicato, e dello suegliato.

Infermo. Non è ch'io non volessi bere per amor suo tutto l'Oceano, ancorche fosse tutto absintio, voi non vi potreste mai imaginare la ripugnanza, che la natura sente, e ciò, ch'ella patisce.

Rispo-

Risposta. Fate per lui quello, ch'egli hà fatto per voi, Il suo corpo sudò sangue per l'apprensione, ch'haurea di bere il suo calice, oue erano in infusione tutte le immonditie del mondo: Quello gli cauò dalla bocca quelle parole, ch'egli disse a posta per farui conoscere le angoscie, e l'agonia della sua humanità. Padre mio, disse, se far si può, io vi supplico, ch'io non beua questo calice, e poi subito soggiunse; ah padre mio sia fatta la volontà vostra, e non la mia? lo prese, lo beuè, l'asciugò fino all'vltima goccia, ma con grande amore, e tenerezza di cuore, dipoi finendolo di bere, e dicendo, che tutto era consumato, rese lo spirito suo nelle braccia del padre. Quando voi doueste spirar l'anima, beuendo questa medicina, quando foste per morire nelle braccia de'Cirugici, e fra i tagli crudeli, sacrificate la vostra volontà a così buõ Sig. gridate con tutto il vostro cuore, ah? Padre di misericordia sia fatta la vostra santa volontà? che buona ventura il poterui sacrificare la vita mia, e questo pouero cadauero: che fauore, che vi degniate di riceuere in odore di soauità questa pouera vittima, ch'io consacro sopra il grande altare del vostro tempio, cioè dell'obedienza? perche non hò io cento vite per offerirue le tutte in holocausto? perche non hò io cento, e cento bocche per inghiottire tutte le amarezze della natura, che non sono altro, che vna quinta essenza, & un consumato de mie i peccati? Faccia il Cielo, ch'io possa versare tutto l'oceano conuertito in sangue per mille aperture delle mie vene, e che questo sangue possa con Abelle gridare, ch'io v'amo, e che la dolcezza delle vostre misericordie m'è più cara di mille, e mille uite; che le labra delle mie ferite, e della mia bocca siano sempre aperte per benedire il vostro santo nome in tutta l'eternità. Se uoi farete questi proponimenti; uoi vederete in uoi ciò, che si vede nel mare di Marsiglia, oue si dice, che sono uene d'acqua dolce, che sorgono dal profondo dell'oceano, ma con tanto impeto, che tagliando tutto il mare, e fendendo tutto quel grande elemento, s'alzano in alto, ne mescolano la loro dolcezza con la salsugine marina: uoi le uedere sorgere uittoriose, e rinfrescare i poueri marinari, che fanno uiaggio. Non è credibile, quante uene d'acqua del Paradiso sorgano, e si lanciano tra queste amarezze, & imbriacano d'incomparabile dolcezza i cuori, ch'ondeggiano sopra il mar rosso della patienza, ch'hanno di continuo l'occhio alla tramontana della diuinità, e fanno vela verso il Cielo à forza di sospiri, e sante respirationi de' desiderij dell'eternità. Dicono i naturali; (*Plin. libro 21. capitol. 22.*) che mentre un'huomo tiene in mano un mazo d herba detta Cnico, non sente dolor alcuno, ancorche sia ferito da punture di scorpione. Io rimetto a verità di questo alla loro coscienza. Però fate come la Sposa, la quale di tutti gl'instromenti della Passione di Nostro Signore, hauendosene fatto come vn mazzo di fiori, lo stringe ben forte sopra il suo cuore: acciò possa incantare il sentimento di tutte le amarezze di questa vita: con vna mano tenete la croce, e con l'altra la medicina. Habbiate l'occhio a Christo, & le labra al calice della medicina, l'occhio deuoto portarà più zuccaro al cuore, che non portarà la bocca amara d'absintio allo stomaco. L'altissimo Signore è quello, ch'ha creata la medicina, *Eccles.* 38. & in ciò si conosce l'huomo sauio, quando nel bisogno fà conto de Medici, e delle loro ordinationi. L'anima, ch'è piena, e satolla de'piaceri del mondo, calcarà sotto i piedi tutte le lusinghe di questa vita, e schiaccierà sotto i piedi il fauo tutto inzuccherato di mele, e de piaceri: *Prouer.* 17. ma lo spirito, ch'hà sete di Dio non trouarà cosa più dolce dell'amarezza istessa della Croce. Il vero rimedio a tutti i mali è il zuccaro della diuotione: le eleuationi del cuore a Dio, hauer l'occhio fisso alle mani di Dio, & alla sua uolontà più tosto, ch'alla tazza, & alla mano del medico. Questo è veramente amaro, ma più

amaro è il tormento de' dannati, ben più caldo è il fuoco del purgatorio; l'amarezza, e l'aloè de' uostri peccati è ben più insopportabile a Dio, ch'a voi il fiele della Medicina. Volete voi bere più delicatamente de i Rè? Signor mio dice Dauid, *Ps.16.* hanno condite le mie viuande con fiele, e mescolato il mio vino con absintio & aceto. Ma se i uostri figli hãno succhiato da un duro sasso la dolcezza del Paradiso, perche non trouarò io dentro queste amarezze agre dolci il dolce nettare de gl' Angeli.

Infermo. Voi potete ben predicare, voi non farete giamai, ch'io non dica ingiurie à questi Medici, che si burlano di noi. Ci vengono a visitare con certi visi hipocratici, la sola ombra loro è bastante ad alterar'il polso d'vn pouero patienti. Tutti li vostri peccati li fanno mortali, & anco tutte le vostre malatie, affinche se l'infermo muore, si dia la colpa alla forza del male: s'ei guarisce, il Signor Medico è quello, ch'hà fatto questo miracolo. Il Sole rischiara la loro virtù, e la terra cuopre i loro falli, ò bocca d'oro, come parlate pur a mio gusto, quando voi dite, ch'il medico è infermo, quando niuno è infermo. Sapete voi il prouerbio de Fiaminghi? I Preti mangiano i morti, i medici gl'infermi; li soldati i viui, & i più grossi li piccioli, e così và il mondo. Oh che bel priuilegio? il medico giouane, e l'Auuocato vecchio sono pagati per uccidere gl'huomini, & anco bisogna pregarli. *Stob. ser.* 1000. Or ecco quello, che mi fà perdere la patienza, è che sono rigorosi al possibile, ci tagliano, ci abbrugiano, ci incidono le spalle, fanno bere a gl'huomini cose, che le bestie non vorriano, ne anco toccare, come poco fà diceuo: e ne anco s'ha ardire di piangere, quando poi essi sono malati fanno tutto al contrario questi signori, si trattano bene al dispetto della febre. Ma pensate voi, che quello, ch'essi ci fano bere in quei mussi bichieri ci sia gioueuole? Hauete mai sẽtito parlare di quel gẽtilhuomo medico chiamato Menecrate Gioue, a cui il Rè Antigono diede da desinare, non gli facendo dar altro se non vn'incensiero, per farli vn gran bãchetto di fumo, come si faceua alli Dei, perche questo matto voleua, che le sue ordinationi si osseruassero, come gl'oracoli di Gioue. *Demosth. in olinthica.* Oh come era galant'huomo Trofilo Medico, il quale diceua, che per essere perfetto medico bisognaua discerner il possibile dall'impossibile, e confessare liberamente, che la febre quartana, la gotta, la pietra, e più delle metà dell'altre malatie sono cose, oue essi non intendono straccio. Dio mio come io stimo trè e trè volte beati li semplici villani (soli auanzi dell'età dell'oro) che viuono ancora alla buona antica, perche quando sono infermi d'vna febre ben gagliarda, si piglia il più grasso cappone, che sia in casa, si fà prouigione d'vn fasco di buon vino, & appresso vn buon fuoco mangia molto bene, il pouero giouane suda a goccie grosso, e tanto, che al dispetto de medici, bisogna, che la febre, voglia ò non voglia, se ne vada ben presto, perche il buon huomo ò crepa presto, ò presto guarisce, e così egli non hà tempo di star molto infermo, il giorno seguente ò và all'aratro, ouero al cimiterio: a che serue tanto, e tanto languire: e poi alla fine morire? che fete, ò Papa Alessandro, diteci quello, che voi risponde ste a colui, che vi dimandò, se Roma non fù più felice i primi cinquecento anni viuendo senza medici, che dopò con tanti medici, e speciali? Nò diceste voi, perche se non fossero i Medici Roma, & il mondo sarebbe così pieno di gente, che ci mangiaressimo gl'vn i gl'altri. Vn buon soldato, & vn cattiuo medico abbassano molto bene i prezzi de i fitti delle case. Concedete vi prego, qualche cosa al mio male, bisogna ch'io scarichi lo stomaco, mi pare, che gridando contro de' medici io spauenti la mia febre. Ne faccio giudice vn di loro, che curando vn pouero paesano all'hospitale, con siropi, brodi, pesti, e diete, e mille trattenimenti, e vna picciola febre, lo condusse fino alle por-

te

re della morte. Il pouero garzone, che non hauea ancora appetito di morire, disse: Signore non mi ammazzate così presto, voi mi fate mangiare i consumati, brodi, zuccati, acqua cotta, voi mi fate stare su la piuma, non sono io auuezzo a questa sorte di cibi. Al nome di Dio lasciatemi viuere a mio modo due giorni, si contentò il medico, e gli fece porre sopra mattoni con vn poco di paglia, coperto al suo modo con le sole vesti, all'insegna della bella stella, sotto vn portico, si fece portare grosse cipolle, agli, e sale, e fregando sopra vna crosta di pane ben dura cominciò il suo banchetto, beuendo della maluagia, che scorre sotto il ponto, ma con tal'appetito, che il Medico, il quale si pensaua trouarlo steso, e morto sopra il pauimento, si stupì di vederlo in vn cantone del camino a scaldarsi con gl'altri, con vn pie di fuori dell'hospitale, e con tutti due fuori della tomba. Ecco vn medico, che sà contentare gl'infermi.

Risposta. Dio buono hora sì, che sete sodisfatto, è un pezzo, c'hauete voglia di tirar dal cuore questo humore; eccoui guarito, poiche hauete vomitato tutto quello, c'haueuate a dire contra li Signori Medici, e medicine.

Infermo. Non ancora amico mio, pensate voi, ch'io habbia detto tutto, ue ne resta ancora più della bella metà, nò nò. Che dite voi di Platone, non è egli vn'huomo gratioso, quando egli dice, *l. de republ.* che questo è vn segno d'vna republica ben mal'ordinata, quando non vi è un medico eccellente? e quando uoi gli dimandate, che cosa vi bisogna per far un medico eccellente? bisogna, dice egli, che sin da fanciullo sia stato tocco da tutte le sorti di malatie, ch'essi siano vissuti, ne gl hospitali, e che per giuntine quattordici, n'habbino aiutato a ben morire nouantanoue, perche all'hora saranno eccellenti: è per paura di farui languire troppo lungo tempo, e ne spacciaranno tanti, e tanti, Io mi dò a tutti li Santi del Paradiso, se essi non ce ne fanno mandar giù delle belle, e temo grandemente, ch'io non diuenti come quel gentil'huomo, ch'hauea tanto abbhorrimento alle medicine, che nelle sue più gagliarde infermità, se gli era mostrata la coppa, entraua in tanta colera, che facendoli andar sottosopra tutti gli humori, gli causaua un' operatione più violenta, che se in fatti hauesse presa la medicina. Perche non si seruono essi de bei remedij de gl'Irlandesi, che guariscono tutti li suoi infermi con far loro bere vna gran tazza d'acqua vite, ch'è tutto fuoco, e più ardente, che l'acqua forte, e mandando giù quello, mandano giù la morte, ò vero amazzano la malatia. Perche non ci auezzano all'vsanza de gl'Inglesi, quali sorbendo il fumo del tabacco con vn canoncello di terra cotta sputtano, strannutano, piangono, tossono, cō tanta violenza, che si scaricano di tutta la pituita. E ben vero, che questo disecca il ceruello, e rende le persone vn poco balorde, ma che? confraternità de balordi è ben più numerosa di quella de saggi. Perche non ci fanno essi burle simili a quella d'vn giouane barbiero, il quale veggendo vn giouane Francese passeggiare sopra la ripa della Vistula in Polonia aspettando l'eccesso della sua febre quartana, gli diede vna spinta tanto gagliarda, che lo gittò nel mezzo. Quello che restò bene attonito, fù quest'huomo il quale, temendo più la morte, che la febre, cominciò a nuotare con li piedi, e con le mani, e si saluò a nuoto: ma egli hebbe così bella paura, e la febre rimase così attonita d'vn tale affronto, che non hebbe mai più ardimento di comparire, e restò annegata nel fondo dell'acqua: vn bel tiro di gentilezza vale più, che tutti li recipe di tutti li meidci del mondo. Quanti giuocando alla palla hanno distesa la febre sotto la corda, e volentieri l'hanno perduta? Hauete mai vdito dire, che vn Barone aspettando il ritorno della febre, montò sopra vn gran corsiero, e lauorò così bene di speroni, che la febre non lo puote mai giungere con le sue ale di pipistrello. Nel-

... nell'assedio d'Amiés vn Capitano tremando di febre; hebbe commandamento d'andare all'assalto, & ecco, ch'hebbe vn'archibugiata a trauerso del collo: hebbe tal paura della morte, che vccise la quartana, la quale hauendo paura delle moschettate se ne fuggì, & in pochi giorni ecco il mio Gentil huomo senza febre. Credereste voi que lo, che auuiene in Arli, & in Auignone? il fuoco s'appigliò in una camera, oue giaceua vn pouero paralitico, quando egli si vidde nel Purgatorio prima d'essere morto al dispetto della sua paralisia diede vigore a suoi nerui, e auuicinandosi ad vna finestra si gittò d'alto a basso: voi haureste pensato, che egli s'hauesse rotto le gambe, anzi nò, perche cominciò a caminare brauamente, & in quel salto pericoloso ruppe il collo alla paralisia, che lo lasciò per sempre. Ma quello d'Auignone stroppiato di tutte due le gãbe s'adirò tanto contro vn sciagurato seruitore, che la colera destandolo fece miracolo, trouò ben'egli le sue gambe, come anco le trouò il seruitore, il quale pigliando l'auantaggio se ne fuggì, & il zoppo appresso armato d'vn grosso bastone, non sò se lo giunse, ben sò ch'egli guarì, e tutta la sua vita caminò dritto come vn fuso. Non hò io ragione di dolermi de' nostri Medici, quali non s'ingegnano a medicarci con queste gentilezza di spirito.

Risposta. Dite, dite pure, uoi sete in humore? il colore già si fa vedere nel uiso; nõ piaccia à Dio, ch'io tagli il vostro discorso: chi sà se uoi guarirete, dicendo queste ingiurie al vostro Medico.

Infermo. Chi non si metterebbe in colera da douero? Quelli, che sono punti dalla tarantola, ancorche habbino la morte fra denti, contutto ciò guariscono, come voi medesimo hauete detto. Torniamo al nostro proposito. Hauete letto le historie di Francia sotto Carlo Nono? Monsignor l'Arciuescouo di Burges se ne staua immobile nel suo letto con le sue gotte crudelmente ostinate, i Signori Medici haueano fatto tutte le proue; e sempre le gotte erano alli suoi piedi: auuenne, che la Città fù presa, ne volò la fama Monsignore, il quale non se lo fece dire due volte, ma trouò ben presto le sue gambe, & haureste veduto il buon Prelato correre alla porta come vn dromedario, saltare li scalini quattro a quattro, ecco che giunge ad vna torre grande, vi monta così velocemente, che lascia in mezzo della strada le sue gotte, nè le trouò mai più. Tutto questo non è altro, che vna galanteria rispetto alli salassi, e medicamenti, che ci sforzano a tolerare, e morir mille volte auanti di morirne vna da douero. Ancora sarebbe meglio essere condannato, come fù quel l'asmatico grosso, e tanto carico di lardo, che la grassezza l'affogaua, ei fù condannato ad essere rinchiuso tra quattro muri, doue era vn pan bruno sospeso al solaro, ma tant'alto, che bisognaua saltar bene per arriuarlo, & in questo mentre non haueua altro pane se non quello? & ecco, che fù sforzato d'imparare a saltare per guadagnarsi da viuere. Or voi non vedeste mai il più brauo saltatore, ne far meglio; e poco a poco la dieta l'asciugò così bene, che diuentato molto ben disposto, se ne vscì di là sano, e gagliardo, e per molto tempo non fù molestato dalla grassezza. E vn bel gosto, l'essere curato a questo modo, e non esser tormentato come siamo noi da costoro, che ci maneggiano a loro piacere. Piacesse al Cielo, che noi fussimo in quei bei secoli d'oro, quando quei buoni Patriarchi viueuano le centenaia d'anni, senza che si gli parlasse di medicine, ne di siroppi, cose tutte di mal'augurio. Nõ fù egli vn bel tiro degno d'essere scritto in lettere di diamante nel tempio dell'eternità quello, che fece Alfonso Rè d'Aragona al dispetto di tutte le medicine. Haueano fatto del suo stomaco vna conserua di siroppi, e di medicine, e del suo corpo vn'anatomia piena di cicatrici senza alcun giouamento, cacciò via tutti li medici, e medicine, e si pose a legger Quinto Curtio delle prodezze di Alessandro Magno, ma

ma con tanto gusto, che con l'incanto di si nobile piacere, che ruppe l'ostinatione del suo male: & all'hora gridò. Viua Quinto Curtio, Dio vi guardi Medico mio Eccellente, a voi altri Signori vi bascio la mano, & a voi Hipocrate Imperatore, Rè Galeno, Prencipe Auicenna, ma Prencipe di zeringhe, Re di coppe, Imperatore di medicine. Vespesiano Imperatore fù di sua persona il più sano huomo del mondo, e si può dire, morì quasi viuo senzo essere infermo? tutto il secreto consisteua in digiunare vn giorno ogni mese, e giuocar alla palla per sudare. Io vorrei più presto giuocare sei hore alla palla, che pigliare vna pillola, per conto del digiuno, si, si, che io mi sforzerei di farlo vna volta il mese. Tiberio fino all'età di trent'anni visse conforme alle regole de i medici, e fù sempre debole, & infermuccio, glie ne uenne fastidio, e gouernandosi a suo modo non fù mai più infermo in tutta la vita sua. Perche dunque ci vengono costoro a rompere il capo con mille discorsi, & importunarci con aposemi, pittime, e simili bagatelle.

Risposta. Io spero, che sarete ben tosto guarito.

Infermo. Perche dite voi questo.

Risposta. Perche voi non hauete più cosa su'l cuore, che vi faccia male, eccoui tutto rifatto dopò, che hauete gridato, quanto hauete voluto, contro li Signori Medici. Pouero ingannato non sareste voi molto più saggio a pigliare il vostro male dalla mano di Dio, & honorat'i Medici, quali Dio hà creato per soccorrerui nelle vostre necessità? hanno forsi altre ricette per se, & altra per voi? Se essi danno alle sue mogli, & a suoi figli ciò, che ordinano a voi, perche state voi ad abbaiare? se essi, che sono della professione, qualche volta s'ingannano, e se essi ne mandadano qualch'vno al cimiterio, senza essi non sarebbe tutto il mondo vn cimiterio? Che vanità il dire, che essi hanno veciso tutti quelli, ch'essi nó hanno potuto guarire? Bisognarebbe essere Dio per non errar mai, & anco non sò se glie saressimo grati. Finiamola, che i più saggi sono solleciti della sua sanità, ubidienti nelle malatie, corraggiosi nel risoluersi a muorire, diuoti verso Iddio per giudicar buono tutto ciò, che gli piace ordinare delle vite nostre, e delle persone, chi hà questo, sarà sempre contento, chi non l'hà, non starà mai bene, & affinche voi vediate chiaramente quanto importa, & al corpo, & all'anima essere obediente a Medici, ecco vn ben bellissimo esempio.

Giordano Generale dell'ordine di S. Domenico huomo di sātà, & austerissima vita s'infermò in vna Città di Piemonte, *Albert. Leander. Sur. 13. Feber. to. 7* Il Vescouo sapendo l'arriuo d'vn personaggio di quella qualità, lo fece condurre nella casa, gli diede la sua camera, & il suo letto: ecco ch'vna febre grossa, e molto acuta assalì il santo vecchio, e per buona sorte haueua seco vn priore del suo ordine, il quale era stato medico eccellente, che gli disse queste parole. Padre mio quando voi sete sano, voi ci commandate assolutamente, hora che la malatia v'hà posto al letto, bisogna se vi piace, che vuoi mi obediate come a Medico, li troppo gran rigori con li quali ui sete auezzato a macerare il vostro corpo, non sono più per questa stagione, lasciateci fare ciò, che ci bisogna per rimetterui presto nelle nostre forze. Il buon huomo s'accordò facilmente, per essere perfettamente humile. Il demonio, che diabolicamente odiaua questo santo Predicatore, il quale era S. Paolo nel pulpito, apparue sù la mezza notte in forma d'un Arcangelo, e facendo del marauiglioso disse: E dunque questo quel gran Giordano, ch'empie l'uniuerso d'ammiratione della sua santità, e sua dottrina? Ecco quel Gran Generale d'un ordine si celebre, che commanda a gli altri, che dormano sopra la terra, & esso se ne stà delicatamente distesso sopra la piuma, con cortine di damasco, come un Prencipe, ò Signor. Maestro, e padron nostro uoi ue ne state con grand'agio mentre che i ueri figli dell'ordine uostro patiscono mille ma-

mali, e mille disagi, ò che bell'essempio voi date alli vostri Religiosi; ma in buona fè non morite voi di vergogna con vedervi tanto delicatamente trattato, voi che hauete fama di essere così ruuido ne' vostri sermoni, e così aspro nelle vostre riprensioni? Quanto a me io mi scandalizzo molto, e non mi posso persuadere, che voi siate quel Frà Giordano, che noi ammirauamo questi giorni passati. Che diranno i giouani nouitij, affamati, magri, pallidi, mal uestiti, mal nutriti, ben battuti, vedendo il Signor Generale dormire tutta la mattina sopra la piuma, e lusingare vn poco di male sopra vn guanciale di tela d'Holanda? Se Dio non hauesse hauuto risguardo alla vostra simplicità v'haurebbe trattato duramente, ma si contetà, che per riparatione di questo fallo, voi vi gittate a terra inginocchi, e così passiate il rimanente della notte: ciò detto suanì, il buon' huomo credete ogni cosa, e la compì essattamente. Al far del giorno il Priore entrò nella camera, vidde il suo Generale steso sopra i mattoni, s'atterì, e pensò che fusse morto, ma accostandosi, & accorgendosi della verità, gli disse il Santo, ch'haueua qualche scrupulo, non dicendo però cosa alcuna della visione, si risentì, e s'adirò il priore, e con occhio feroce, e parole brusche, gli commandò assolutamente, che si rimettesse in letto, e che vbbidisse a Dio per bocca del suo medico, se non volea essere micidiale della sua propria vita. Ritorna il Generale in letto, & ecco la notte seguente l'Angelo mascherato, che nascondeua le sue corna, il più che poteua, lo riprende più aspramente, e con più fiele, poi pigliandolo bruscamente per la mano, e con vn viso feroce (ch'a ponto pareua vn demonio) a basso, a basso, bisognaua dunque inuiarci ogni giorno vn Angelo, per farti diuentar vna volta sauio, & osseruare la tua regola? poi lo mette sopra la terra in camiscia, & il buon religioso si trouò il più stupefatto huomo del mōdo, All'alba del giorno entra il Priore, e lo vede tremante sopra il pauimento. All'hora adirandosi da buon senno, & infiammato di zelo disse; E che padre mio, ci date voi così bell'essempio d'essere soggetti, & obedienti, scandalizzando tutto l'ordine, che vi riputaua vn santo, & vn specchio di semplice obedienza. Io non vorrei per tutto l'oro del monde (ne chiamo Dio in restimonio) hauer fatto vn tal'atto in pregiudicio del corpo, e dell'anima, & a souersione d'vn'ordine tale, quale è il nostro. Hauete voi voglia d'vccidere il corpo, e l'anima sotto colore d'vna indiscrettione e simplicità vana? il dolor gli leuò l'altre parole, e si mise a piangere con lagrime calde. Hor il sant'huomo sentendosi punto ben'adentro, si pose in ginocchi auanti di lui, dimandandogli perdono, e raccontando le passate visioni. Poi accorgendosi, ch'erano state illusioni disse? ah fratel mio voi hauete ben'occasione d'annoiarui: hauendomi vdito dire cento volte, che non ui è più bella visione al mondo dell'obedire a Dio per la bocca del confessore, e del medico: queste visioni non ingannano mai, la doue le altre sono molto pericolose, vi prego dimenticarui di questa simplicita, e per l'auuenire voi disporrete di me come d'vna statua; così disse, e così fece. Ecco con tutto ciò la terza notte il falso Angelo ricominciò il suo infocato ragionamento, ma il santo huomo leuandosi a sedere gli sputò nel volto, dicendogli: traditor mastino, e disleale, questo è proprio del tuo mestiero d'ingannare in questa guisa la simplicità de i poueri serui di Dio? vattene all'inferno con tutti li tuoi maledetti scrupoli; perche l'obedienza più vale che i miracoli, e che i sacrificij stessi. Quando il furbo si uide scoperto, e che s'erano accorti della sua coda, e delle sue corna suanì subito, ne mai più comparue. In questo mentre migliorò il buon huomo, e l'obedienza del medico in pochi giorni lo rimise nello stato suo, e gli rese le sue forze, le quali la simplicità gli haueua quasi rapite. Voi mostrate voglia di sapere il fine di questo santo huomo,

mo, certo che egli è strano, e bisogna che ve lo racconti. Quest'huomo di Dio hauendo visitato tutto il suo ordine, e lasciato per tutto un suaue odore di santità, vole passare in Gierusalemme, per visitare le case della sua obedienza, si leuò vna crudele tempesta, e percosse così furiosamente il vassello, che l'affondò sotto l'acqua, e s'annegorono tutti quelli, che vi erano dentro, ma nel medesimo tempo ch'il suo corpo era inghiottito dall'onde arrabbiate, vn'huomo Santo vide l'anima sua alzarsi al Cielo risplendente come il Sole: l'onda spinse il suo corpo al lido: fù conosciuto da lumi, che furono veduti la notte risplēdente sopra di lui, e dall'incredibile odore, ch'vsciua dalla sua carne: fù leuato dalli Religiosi del suo ordine, e posto in terra con vn honore degno della sua virtù.

Consolatione per quelli, che sono afflitti dalle febri, e sono senza appetito Cap. VII.

Infermo. La febre mi và cuocendo a fuoco lento, e mi rode tutte le ossa, e mi seca le midolle: io mi sento morire ogni giorno.

Risposta. Di qual febre intendete voi qui di parlare; s'ella è grande, durerà poco, vn di voi due abbatterà ben tosto il suo contrario, voi la perderete, ò ella perderà voi: voi non languirete molto tempo. Se è picciola, e lenta, voi vi dolete di sì poca cosa? che hauete voi fatto del vostro gran cuore, e della vostra patienza? è ben picciolo il vostro sole, poiche vna nuuola così picciola s'ecclissa tutto intiero. Se ella è intermittente, e non vi assalta se non a certi tempi determinati: fateli testa coraggiosamente, uoi la straccarete, e mentre che si ritira, richiamate i uostri spiriti, trattate bene l'anima uostra con Santi pensieri, e parole inzuccherate di pietà: fate anco respirar un poco il uostro corpo, armandolo di nuoue forze. S'è una febre inconstāte, e uaga, che uà, e uiene a capriccio, secondo, che le mescolanze de nostri humori si legano insieme: lasciatela andare, è una matta, poiche uà così uolando, non gli darete albergo lungo tempo, essa si straccarà di uoi, e uoi di lei: fatela patir fame con la dieta, fatela morir di sete, sopra tutto fatela arrabbiare con la costanza della uostra patienza, se uoi sete saggio, & essa una pazza uagabonda non farete buona lega insieme, questo matrimonio sarà ben tosto disfatto con giusto diuortio. Se questi è una febre quartana haurete più giorni buoni, che cattiui, ringratiate Dio de buoni, e lodatelo de cattiui, guardateui molto bene, che mentre il uostro corpo hà la febre quarta, l'anima uostra non habbia la quinta.

Infermo. Io la sentirei grandemente, se mi bisognasse stentare lungo tempo in un letto con una lunga, e lenta febre, o cō la putrefattione de polmoni morendo cēto uolte, e non morendo mai. Ancor più se mi uenisse una febre ethica, qu le con una fiamma mordente consuma le carni, passa la pelle, e mi fa ueder il mio pouero corpo in mia uita morire a pezzo per pezzo.

Risposta. La uostra dapocagine resta ben'attonita quando bisognaua eleggere il male, del quale uorressimo essere battuti. A dir il uero noi uolentieri s'accordaressimo con tutte le malatie, e le inuiaressimo di buon cuore in Turchia, & alle Indie senza speranza di ritorno. L'uno uorrebbe, in caso, che pur bisognasse pagare questo tributo alla natura, hauerla calda, e grande, ma breue: e presto alla parola? La uorrebbe lunga, e picciola, gli è fatta la gratia? eccolo disperato, amarrebbe miglior una terzana, ò quartana, ch'hà di mezzo qualche giorno di riposo. Ogn'uno dice sempre, che il suo male è il peggior di tutti, & il dolore presente è sempre più aspro di tutto ciò, ch'è già passato. Quella, che uoi tanto temete, sarà forsi la prima, che ui assaltrà e Dio uede, che per uoi quella è la mi-

gliore, oh che buona febre, se essa ui può far pigliare il uolo in fino al Cielo? il sopra nome di queste lunghezze, e di queste febricelle, che uanno menando la uostra uita, a parlare propriamente, è di febri de predestinati. Pochi moiono di questo male, che non faccino una bellissima morte, in caso, che bisogni far il salto: e s'un guarisce, e gli ha prouigione di sanità per un pezzo. Queste lunghe sofferenze sono una spetie di martirio; percioche, che u'importa, che sia vn carnefice colui, che sparge il uostro sangue con un bel colpo per seruitio di Dio, ò che una lancietta ue lo caui a goccie, ò che la febre lo consumi nelle uene a lunghi tratti? Questo è sempre un perderlo, e perdendolo per amor di Dio, è vna specie di martirio. Questi lunghi, e continui ardori, queste crudeli uigilie, che ui tormentano la notte, tanti medicamenti, ch' affliggono il uostro pouero stomaco le punte acute di mille dolori, & i tagli mortali, che ui lacerano le viscere, sono il purgatorio de'uostri errori? non hauete uoi piu a caro, di passar per le mani de uostri amici, che per le fiamme spietate del purgatorio, o per la tirannia del Demonio? Dio, che ui ama teneramente, hà commutate le uostre pene, e per questo poco, che uoi sopportate, ui libera da supplicij intollerabili, douuti a uostri peccati.

Infermo. Questa lughezza mi fà perdere la patienza, almeno mi aggraua tanto, ch'io non saprei chiamar il mio cuore, e raunare i miei pēsieri, per sacrificar a Dio la vita mia, e li miei tormenti.

Risposta. Non dicendo parola, uoi direte assai, ben'intende Dio il silentio del uostro cuore: offeriteli uoi stesso una uolta per sempre, con una donatione irreuocabile: e sarà contento. Mosè era un giorno in estremo afflitto, & a pena potea cauare un sospiro dal suo cuore: perche quanto alle parole non ne disse pur una sola: Dio si diede a gridare: Mosè, Mosè, perche solleciti tù tanto, e con tuoi importuni gridi, batti cosi gagliardamente nella porta del Cielo? La sua bocca non fa eua strepito, ma il suo cuore con vn profondo silentio penetraua tutti li cieli con la punta della sua patienza. I vostri dolori sono i vostri interpreti, che gridano per voi, le labra delle vostre piaghe sono la bella bocca della virtù: il sangue, che ne stilla, sono le parole d'oro dell'amor di Dio: li singhiozzi, che il dolore manda fuori, sono le vostre orationi iaculatorie, che a guisa di cannoni battono il Paradiso, li sospiri ch'escono per causa delli stringimenti del cuore, sono i uostri Salmi di Dauid, li vostri suenimenti sono le vostre estasi, i vostri spasimi seruiranno di visioni, il letto, di romitorio, le diete di Quaresima, credetemi, che questa sorte di diuotione, è più grata a Dio, di quanto voi sapreste fare essendo sano. Assai prega, chi uolontieri patisce. Fra queste languidezze infonde Dio cento, e cento dolcezze del Paradiso, e sopra il fiele delle vostre amarezze sparge il zuccaro delle sue misericordie. San Luigi non fù mai assalito da nuouo accidente, ch'insieme non sentisse sensibilmente vn nuouo conforto nel suo cuore, ch'egli chiamaua, mancie, che Dio gl'inuiaua, state a vedere, ch'egli farà l'istesso verso di voi. Si voi haueste vna malattia molto aspra, non haureste l'indrizzo di maneggiarla bene, voi soffogareste la vostra pouera virtù in vn'oceano tale? Dio che conosce la vostra fiacchezza, s'accommoda alla vostra infirmità, vi da puntture picciole: i gran colpi di cannone della sua giustitia vi gettariano per terra: in luogo di tingratiarlo della sua benignità, mormorate del suo rigore, e vi lasciate vincere dall'impatienza.

Infermo. Dio del Cielo, quando sarà mai finito? habbiamo sempre da ricominciare? sono tre mesi, ch'io me ne stò sopra la ruota di questo letto, tutto Pesto, rotto, scarnato; quanto più rimedij si fanno, tanto più il male diuenta ostinato: a che proposito dunque questi brodi, che mi guastano lo stomaco:

queste

questi infami siroppi mi fanno crepare il cuore, questi salassi, questi tormenti quotidiani, & eterni? lasciamo, che il male faccia il suo corso, quanto più presto m'haurà consumato la uita, tanto piu presto sarò libero da questo inferno.

Risposta. Ecco una foggia di parlare carnale, e terrena: ben m'auueggo, che la uostra bocca ha tradito il cuore, o il cuore ha abbandonato il partito dello spirito uostro, o il uostro spirito si è riuoltato contra la uirtù, o la uostra uirtù è ecclissata, percioche questo linguaggio non è da homo ragioneuole, e molto meno da Christiano, ue la perdono per questa uolta. La nostra lingua è come la scena oue le uirtù, & i uitii, uengono a uicenda a far il loro personaggio, e recitar la sua parte. L'impatienza s'è fatta ueder adesso, e con un impeto pieno di fuoco ha mandato fuori queste parole dispettose. Canate la maschera a questa inconsiderata, e cacciatela dietro la cortina, & hauendo rassettato il uostro spirito, ruminate un poco questi detri tropo crudi, e poco digesti, io m'assicuro che uno honesto rossore ui monterà alla faccia, e cuoprirà il uostro uiso, che era diuentato troppo sconturbato. Non è egli meglio far comparire l'amor di Dio, e dite, ahimè che questi tre mesi sono scorsi in fretta, quanto è poca cosa quello, che noi soffriamo, rispetto alle grandi crudeltà, che hanno tormentato la uita innocente del mio Signore Giesu Christo? ah? perche non posso io patire per tutta l'eternità? ad un cuore innamorato, o Dio, quanto è poco tutto quello, che si può patire? Tutti li Santi Martiri sono stati così crudelmente lacerati, e questo, ch'io patisco è tanto poco, e che cosa è sei mesi di un poco di male, per un'eternità di gloria incomparabile; Fate uenir fuori l'humiltà, e fategli recitare la sua parte, e dirà, oh che misericordia è questa di Dio, e degli huomini? io ueggo l'anima santa di Giob starsene sei mesi sopra un letamaro, San Paolo Prencipe de Romiti cento anni sopra la dura terra; Elia huomo di Dio nel deserto, commesso alla discrettione di un coruo, tanti Santi marciti nelle cauerne della terra senza alcuna consolatione, fuori di quella, che si può aspettare da carnefici, un Lazaro gran Santo del Paradiso non hauea altri seruitori se non cani, ne altri cirugici se non le loro bocche, ne altri empiastri se non le loro lingue, trapassato da mille ulcere, & io che non sono altro, che un misero uerme, la spazzatura, e fango della Chiesa, rifiuto delle uirtù, inimico di Dio, quale tanto ho offeso, assassino del suo figlio con tanta fellonia da me inchiodato sopra la Croce, & io hauendo sì poco male son seruito come un Prencipe? in un letto di damasco tutto ornato d'oro, e di seta, sopra una coltrice molle, e delicata, con tela o più tosto neue tessuta in tela, uisitato dalli primi Medici della Città, degni di stare appresso di vn Rè, seruito da persone di sì eccellenti uirtù, quali io non sono ne anco degno di seruire, tutto quello, che io piglio, ride nell'oro, e nell'argento, io veggo vna credenza tutta carica d'argentaria, come se fosse per vn Prencipe, mi nutriscono di delicatezze, s'informano de i miei appetiti per consolarli, non s'ha riguardo ne a danari, ne a fatica, ne seruitu, ne Cielo, ne terra, per soccorrermi, e con che rispetto, e riuerenza, quanta diligenza di giorno, vigilanza di notte, compassione perpetua, e ui è anco chi piange, e sospira per pietà, e che per amor mio sente più di me il mio male, ah? che misericordia di Dio? quanta benignità degli huomini? che uergogna è la mia? in luogo di abbandonarmi, come un cane puzzolente, e marcio, e fuggirmi come vn cadauero appestato, di gittarmi in una fossa conforme a miei meriti, bontà di Dio, ecco come son seruito, e curato come vn Prencipe, e con tutto questo io non moro di vergogna, s'accade, che io habbia voglia di piangere per il male, ch'io patisco nel mio letto. Fate parimente venir in palco tutte le altre virtu a fare la parte loro, la patienza, l'obedienza, la penitenza de vostri peccati, la imitatione de Santi, il desiderio di vna gran corona di gloria, la gratitudine verso Dio, pro-

curate

curate di farle parlare nel vostro cuore le vne doppo le altre, e sopra tutto la conformità della vostra volontà con quella di Dio, e sopra la mia parola, che voi non haurete mai più uoglia di dolerui, anzi potrebbe essere, che piangereste di consolatione, e che con una gran tenerezza di cuore voi ringratiareste Dio di così grandi fauori.

Infermo. Non vi è costanza, ne cuore di bronzo, che finalmente non s'ammollisca, e non ceda. Il ferro stesso s'arrugginisce, ne vuole star sempre in vn medesimo essere.

Risposta. Voleste, che ve la dica? voi solo sete la causa della lunga durata di questa importuna, che vi disecca si lungo tempo. Dice S. Anselmo che se l'acconito dentro la pelle dello stomaco s'incontra con vn'altro veneno, contrastano crudelmente insieme, e sono tanto ostinati, che non lasciano mai la presa, fin tanto che tutti due siano consumati, ma questo non è senza, che il pouero cuore, qual ha seruito di campo chiuso, oue quei due micidiali si sono hauuti in duello, non sia in estremo afflitto dalle strette, e da colpi di questi nemici, ma doppo egli si vede libero, e ben tosto alleggerito, quando essi sono suaniti. La vostra febre veneno del vostro corpo, le vostre imperfettioni aconito dell'anima vostra, si trouano nella uostra casa, si battono aspramente, & a varie riprese, la mischia durarà fin tanto che ambedue cadano a terra, perche porgete voi la mano tanto tempo a vostri falli, lasciate che la febre, gli atterri, non li fortificate con la vostra saluaguardia, subito che l anima sarà purgata di queste bruttezze, caderà anco la febre, e voi sarete ò guarito di corpo, e di anima, o almeno l'anima libera da questa prigione a forza d'ali pigliarà il suo volo verso il Cielo, & vna soaue morte taglierà la gola a questa fastidiosa malatia.

Infermo Quello, che mi fa morire è, che questa maladetta febre mi fa perdere l'appetito, il sonno, & ogni cosa buona, di modo, che io sono come un'anima dannata, senza alcuna sorte di gusto, ò di consolatione.

Risposta. Io l'ho grandemente a caro, questo è vn giusto giuditio di Dio: perche voi non volere gustare delle dolcezze delle virtù del Cielo, e de i Sacramenti, anco tutto il rimanente vi paia amaro come fele. Che brutta cosa, veder vn huomo giudicioso tanto bestiale, che non si curi, se non di mangiare, e di bere? Dunque uoi non sete per altro sopra la terra, che per fare del uostro stomaco vna dispensa, un fratello carnale v'una guardarobba? Dio buono, che pietà è il uederui, quando ui si presenta qualche cosa da inghiottire? oh che brutti gesti fate, quando bisogna prima disputare, e contrastare? uoi piangereste, se ui uedeste in faccia, e doppo hauer molto stentato, e litigato col capezzale, tornare in uoi, e ui deliberate di pigliarla, ma ecco, ch'hor il brodo è troppo caldo, hora è insipido, ou'è quel balordo del cuoco? credereste uoi, che si è dimenticato di metterui un grano di sale, oimè questo mi fa saltar il cuore, e uero, ma cosi ha ordinato il medico, & è un consumato di cappone, di cappone dite uoi, io credo, che il cõsumato di un sasso sarebbe così delicato, come questa brodaccia, e doppo tutte queste contese bisogna mandarlo giù, ma se non fosse, che temono di darui fastidio, tutti li circonstanti creperiano di ridere, uedendoui a beuerlo con sì mala gratia, con disperarui cento uolte. Non haureste uoi hauuto miglior mercato, a finirla presto, e con un poco di coraggio aprir la bocca, e precipitar ogni cosa nello stomaco come se l'haueste gettato in un sacco? e se foste un huomo da bene, souuenendoui, che Nostro Signore beue fele per amor uostro, non haureste anco con diuotione beuuto tutte quelle amarezze senza tante cerimonie?

Infermo. Ahimè s'io hauessi un tantino d'appetito, questa febre sarebbe sopportabile.

Risposta. Che cosa ui gustarebbe? bisogna pur contentarui una uolta, uorreste uoi mangiar fieno come un uitello, cioè

herbe,

herbe, e fiori? uorreste la schiuma de pesci, le baue delle ostriche, seuo di castrone, lardo di porco, la cresta di un gallo d'India, la testa d'un cingiale, la gamba di una lepre, & il ceruello di un cappone, e che cosa è tutto questo se non immonditie del sangue congelato di bestie sanguinose, se non cosaccie marcie, rostite, bollite, strascinate per le ceneri, cibo da dare a lupi? non ui è altra differenza tra uoi, e loro, se non, che essi li mangiano senza salsa, e uoi con qualche saporetto mandate giù tutto quello, che farebbe nausea a gli altri. Chi stagiona con il zuccaro della uirtù, e dell' amor di Dio ciò, che ei mangia non perde mai l'appettito, ma chi non gusta se non della salsa del uitio, e della gola, perde facilmente l'appetito, & hauendo'o perduto egli si dispera, e fa disperar tutti quelli, che lo gouernano. A quel, che io ueggo, uoi nó imitarete così presto quel gran Duca, che essendo infermo, masticaua adagio le pillole, che li ordinaua il Medico, e questo non già, che l'aloè del suo speciale fosse meno amaro del nostro: ma perche egli hauea piu core di uoi, uoi dico, che essendo fano fate l'Orlando, & inghiottite i carri intieri con i suoi ferramenti, e poi quando sete a letto non hauete piu cuore di una fanciulla.

Infermo. Se io fossi trauagliato quindeci giorni intieri da una febre continua, e poi ne restassi libero, io non direi parola, ma questa febre fantastica, che ua, e uiene, che ua innanzi, indietro, a trauerso, che ua strascinando li sei mesi, questa mi fa morir affatto.

Risposta. Poca cosa ui getta da cauallo, o forse un gran freddo quello, che ui fa tremare? Imaginateui di essere sotto il polo, oue quella pouera gente trema sempre: Sono i sudori quelli, che ui dispiacciono, quando nuotate nelle lenzuola, e seruite loro di fontana uersando acqua da tutti li pori del nostro corpo? questo è l'ordinario di quelli, che stāno sotto la zona torrida: pensate che voi ui sete, passando di la alle Indie. Quanti morono di freddo, e vorriano essere nel luogo vostro, e metterui nel loro, cioè dentro le neui fino a denti? Il Predicatore, che predica tutta la Quaresima non ui tocca mai il cuore, la febre, ch'è il predicatore ordinario di Dio, ogni quattro giorni vi farà vn sermone, ma có efficacia tale, che vi farà impallidire, tremare, sudare, sospirare, desperare, suenire, e gridare forte. Quando voi li tormentate, dice Dauid, tutti ricorrono da voi: quando stanno bene, non pensano ad altro, ch'a darsi bel tempo.

Per rallegrarui, bisogna ch'io vi racconti la patienza heroica d'vna giouane donzella di Picardia, chiamata Nicola, nel tempo di San Vincenzo Ferrero, scritta da huomini grandi del suo tempo, *Steph. Iulianus Surius: Matt. 6.* e mentre, ch'io parlo, sapete quel che voglio dire, tacete, e non m'interrompete, vergognateui più tosto, che dolerui, vedendo vna tenera donzella hauer tanta costanza. Lo spatio di cinquant'anni essa non fù mai senza qualche specie di patimenti, perche le malatie pareuano, andar girando attorno al suo pouero corpo, standoui come in guarnigione. Per l'ordinario era trauagliata da vna enfiagione, che ogni giorno enfiaua, e disenfiaua con gran dolori, non gettò però mai vn solo sospiro. Pregò instantemente nostro Signore, che gli piacesse farla partecipe de' suoi dolori, e veramente così fece egli, & a buona misura. Staua tal volta otto giorni intieri con dolori di capo tanto acuti, che ne giorno ne notte haueа vn momento di riposo. Souente staua tutta nel fuoco, come se gli hauessero acceso vna fiamma nello stomaco, che l'abbruggiasse con vn fuoco grande. Cosa strana, non era mai così crudelmente trauagliata, come quando staua a letto, come se fosse tutto seminato di chiodi, e dardi, la sua lingua era trapassata, e come rosicata da cancari. Nelle feste grandi tutti li suoi martirii raddoppiauano per vintiquattro hore, e secondo, che le solennità erano grandi o picciole, tali ancora erano i dolori, e le strette, che l'opprimeuano. Quelle, che la seruiuano piangeuano per compassione, e la sola vista de i suoi tormenti pareua

ua loro insopportabile, la buona figliuola sorridendo dicea; dunque, le mie sorelle, hauete sì puoco cuore? e che piangete voi di gratia? percioche quanto a me, mi pare, che questo poco, ch'io patisco, non merita, che vi si pensi, e molto meno, che si pianga. Se queste malatie sono naturali, accusarò io la natura? ma innanzi a chi l'accusaremo noi? Se esse vengono da Dio, ah? ch'io sarei ben perfida, s'io mi dolessi della dolce bontà del mio Signore, il quale ha tanta cura di una sua pouera serua? Il mio Signore mi conserua, come la pupi la de suoi occhi, che debbo dunque temere? Qual sorte di febre non fece il suo personaggio sopra il theatro della sua persona? ma ella fu sempre la piu forte, o Dio, chi mi darà, ch'io parli degnamente di una cosa inaudita, e di una costanza piu che heroica? Come se ella non patisse cosa alcuna, presentò vna supplica a Dio, che gli piacesse di permettere, con quei modi, che Sua Maestà ben sapeua inuentare, ogni settimana prouasse nel suo corpo qualche cosa de i tormenti de i santi martiri. Io non sò, che risposta fosse data a quella supplica, ben sò, che sta scritto nella sua vita, che qualche volta era veduta ardere così crudelmente, che s'ella fosse stata con S. Lorenzo sopra la gratticola, non sarebbe stata piu infiammata. Vn'altra volta haureste detto, che se gli dislogauano tutte le ossa, come se fosse stata attaccata cô Sant'Hippolito, e tirata a quattro caualli? Tutto in vn tratto ella sentiua come tanaglie alle sue mammelle, come se Sant'Agata li hauesse prestato il suo martirio, per farla partecipe delle sue palme, e delle sue corone. L'istesso si può dire de gli altri tormenti. Oh Dio, che cuore di bronzo in un corpo così fiacco, che amore di Serafino in un cuore di carne? Tutto quello, che si può dire, o imaginare è superato da una sì alta costanza. Se mi fosse detto, che tutto il Paradiso descendeua in terra per vedere questa Fenice di costanza, lo crederei molto facilmente. Tutto il suo conforto era in riceuere, o almeno vedere il sacrosanto Sacramento dell'Eucharistia, & hauer qualche bella sentenza de i Salmi di Dauid per lodar Iddio, e rallegrare il suo pouero cuore. Sapete voi, quello, ch'è mirabile? per abbattuta, ch'ella fosse, purche potesse mettere vn piede innanzi all'altro, non lasciò mai d'andare la doue pensasse di poter fare qualche seruitio al suo Dio. Voi morirete per la strada, gli diceuano, e lei soauemente ridendo diceua: purche noi moriamo tra le braccia del buon Giesù, che c'importa, le mie sorelle, se noi moriamo nella campagna, o nella Città, sopra la terra, o sopra il matarazzo, noi non sapressimo mai cader male, cadendo nelle braccia del mio Dio. Al fine della sua vita hebbe tre settimane di malatie insopportabili, e vedendosi vicina alla morte, disse alle sue Religiose (quali essa hauea riformate in Gant, e poste in buono stato) tutto quello, ch'vn'anima così santa poteua dire in un tempo tale. Quanto a me io non lo saprei ridire, questo ci farebbe fendere il cuore di dolcezza, di uergogna, di compassione. Diede bando a tutti gli affari del mondo, non uolendo piu hauer da pensare se non a Dio, si fece leggere li quattro passi de i quattro Euangelisti: non vsciua cosa alcuna dal suo cuore, se non sospiri amorosi del Paradiso, e qualche singhiozzo, pentendosi de i peccati passati. Volle udir Messa ogni giorno, e communicarsi o realmente, o almeno con tutti li desiderii dell'anima sua. I suoi mali peggiorauano ad ogni momento, & il suo cuore s'infiammaua più, e più nell'amor di Dio. Tutti si liquefaceuano in lagrime, fuori che questa Angeletta del Paradiso, la quale con vn viso assicurato, e con un'occhio ridente caminaua alla morte. Giunto l'ultimo giorno, si leuò, e si fece condurre alla Chiesa per pigliar licenza da nostro Signore, nel ritorno disse A Dio, a tutti li Religiosi, e Religiose del suo ordine, poi mettendosi a letto, basciandolo teneramente, disse: ecco la mia ultima stanza, ecco il luogo, e l'hora ch'ho tanto, e tanto bramata. A Dio sorelle, A Dio fratelli, A Dio mondo, A Dio uita, A Dio ogni cosa, s'accommodò ella medesima le sue uesti

dopò

dopò hauer riceuuti tutti li Sacramenti con vn sentimento così dolce, e colloquii così teneri, ch'hauriano fatto spezzar i sassi. Finalmente con le sue proprie mani s'acconciò il velo negro, che dal Papa gli fù dato, & essendosi accommodata, come bisognaua per sepelirla, chiuse gl'occhi, e la bocca, si pose con tutto il suo cuore à pensar al suo Dio, e stette quaranta otto hore in quel sito senza fare alcun'altro mouimento fuori della respiratione, per qual si voglia eccesso di dolore, che soffrisse. In questa dolce meditatione essendo già in Paradiso prima di essere morta, passò tanto soauemente, che nissuno se ne accorse di tanti, che haueuano gli occhi fissati sopra il suo volto. La morte non hebbe ardire di mutare l'innocente colore della sua santa faccia, e così morta pareua, che ridesse, e si burlasse della morte. In fatti è questo morire, o pur burlarsi, e trionfare della morte? I Cesari, & i Monarchi dell'vniuerso muorano di spauento dell'ombra sola della morte, & ecco, vna verginella, che muore ridendo, e ride muorendo, e calpesta la morte, seruendosene come di scabello per far vn salto, e pigliar all'assalto il Cielo Empireo. Ecco il fine.

Huomo, ò donna, che voi siate, haurete ardire di far hora il delicato, e far tanto strepito per vna febre miserabile, che non vale quattro soldi? Per la puntura di vna mosca, per quattro goccie di sudore, che colano dalla vostra fronte, voi fate del martire, e fate tante querele.

Infermo. Bisogna, ch'io confessi, che vi sono grandemente obligato: In verità io mi sento mezo guarito, parte per vergogna, parte per amore della virtù ho voglia di portare coraggiosamente il mio male: non ho io tanto cuore, come vna semplice donzella? E Dio non è così Dio mio, come suo?

Risposta. Ricordateuene fra poco, quando il freddo vi verrà citare a compatir in persona al tribunale del letto, disteso tutto al lungo per essere applicato al fuoco di vna febre ardente, a tagli violenti, a tutto ciò, che piacerà alla vostra febre. Mettete nel vostro cuore tutti questi buoni proponimenti, e sopra la lingua qualche bella sentenza, che serua d'incanto contro il dolore, e di antidoto al vostro cuore. Hauete mai veduto di quelli, che essendo senza male parlano come sani, ma quando il male gli assale, gridano come disperati? Se la febre del corpo vi mette in colera, perche non gridate voi, aiuto, contro tante febri, che tormentano l'anima vostra? Voi non sentite, se non il male, che vi tocca, quello, che tocca l'honore di Dio, non vi da fastidio alcuno. Quando l'anima vostra sarà guarita di tutti li suoi mali, io vi dò parola, che il vostro corpo non starà lungo tempo infermo, così ha Dio promesso, e vi ha impegnata la santa parola.

Del timore della Morte. Cap. VIII.

Infermo. Voi non credereste come io temo la morte.

Risposta. V'ingannate, io lo credo, & anco più di quel che non dite: ma voi non credereste già, come sete di puoco cuore, e come hauete lo spirito fiacco, e tutto foderato di vani timori. Se temendola la poteste fuggire, io son di parere, che temiate giorno, e notte, ma se voi li date le ali per volar più presto, e per venire a tagliarui la gola, non è egli questo vna gran pazzia? il timore serue di ponte, affinche ciò, che noi temiamo ci venga più presto, e più dritto. *Artemid. l. 3. oniroc. cap. 43.* In luogo di morir vna volta, come vuole la sentenza della nostra condannaggione, voi morite tutti i giorni, e di continuo date il tormento al vostro pouero cuore, mettendoui dentro timori vani, e crudeli. Si può vedere la maggior follia, morire di paura di morire. *Senec. ep. 70.*

Infermo. Che? voi vorreste, che con vn'occhio sereno, e senza mutar colore io vedessi venir quella spietata con vna gran falce per tagliarmi il collo?

Risposta. La desperatione di poterla fuggire, toglie il timore dal cuore, oue non è speranza, iui nō è timore. *Arist. li. 2. Reth.*

Il reo

Il reo condannato, che cento volte s'è impallidito, e cento volte a sudato sudori di giaccio, e di morte stando ancora nella prigione, oue egli si adulaua con vna vana speranza di gratia: all'hora, ch'egli è sopra il palco, con gl occhi bendati, sotto la mano del carnefice, e che sente già il picciol uento, che fà la spada, che gli sfessa alle spalle, per troncarli il capo, & affogare la sua vita nel suo sangue, non teme più: il timore è morto nell'istesso tempo con la speranza. Poiche voi, & io siamo condannati senza rimedio, condàniamo la nostra paura a morir prima di noi. I Leurerieri non sono mai più attoniti, che quando veggono, che la loro caccia li caccia, e le pouere lepri corrono loro dietro, ancorche habbino l'anima tutta composta di fugga, e di timidità. *S. Aug. in Ps. 70.* Percioche dopò hauer cento, e cento volte aggiunte le pouere lepri, dopò hauer piantati i denti cento volte nella loro coda, se la caccia, si riuolta, e la pouera bestia disperata, fa vn poco di coraggio, e tutto in vn colpo di perseguitata diuenta perseguitante, è vn gusto marauiglioso a vederlo. Perche il pouero animale fastidito di vedersi in bocca alla morte, dopò hauer lungo tempo fatto testa con le gambe, comincia a far testa alli calcagni del suo nimico, il quale di Leuriero è diuentato lepre, tutto stupefatto della strana risolutione della lepre, mette tutte le sue forze ne piedi, e camina, fugge, vo'à tanto quanto lo possono portare le gambe, e muore di mala paura, sentendosi la lepre alla coda: la quale fà bene l'vfficio di leuriero, e quante volte l'aggiunge, e lo tocca, tante pare al pouero cane d'essere moto. Li cacciatori in questo mentre non sanno che si fare, perche in vece di pigliar le lepri pdono i suoi leurieri, e restano attoniti, veggendo che la caccia perseguita i cacciatori. Tanto può vna subita risolutione, maneggiando bene il timore, e seruendosene per vccidere il timore. La morte vi spauenta, già vi tocca i calcagni, già vi caccia la sua saetta nel cuore, eccoui morto? volete far bene? voltate faccia tutto in vn tratto, perseguitatela voi medesimo con vn cuore maschio, mostrateli i denti, e le unghie, percotetela arditamente, se ne fuggirà subito la codarda, essa teme quelli, che la spreggiano, e spreggia, & opprime quelli, che la temono: la maniera di non incontrarla, se non molto tardi, e correrli dietro.

Infermo. Questa morte m'importuna molto, e bisogna, ch'io confessi liberamente, che questa paura mi dà gran pena.

Risposta. La paura della morte farà causa, che voi farete vna bella morte, questa paura è il pedagogo della virtù, tenendoli la briglia corta, non inciamparà mai, la paura di morir male vi farà uiuer bene, & anco morir meglio. se voi nõ la temeste, voi non v'apparecchiaste a morire, questo spauento è lo sperone del cuore, che lo punge sempre, acciòche egli corra per la strada del Cielo, e del suo douere, Per fare tutto ciò, che si vuole de' fanciulli, e per auezzarli alla virtù, & all'obedienza, gli minacciano spesso di darli nelle mani d'qualche fantasma, & a questo effetto nascondono tal volta vn seruitore dietro le tapezzarie contrafatto con vna maschera su'l volto per far loro paura: i poueri bambini si spauentano, gridano, si scordano d'ogn'altra cosa, si gittano nel seno de' suoi padri, iui si nascondono, e lasciano maneggiare senza alcuna contradittione. Dio fa il medemo, ci tratta come vecchi bambini, quali non mostrano mai d'essere huomini, fà spesso caminare tra noi questa brutta vecchia vestita da morto, ci spauéta con questa vista, noi corriamo da lui, e questa è tutta la nostra buona ventura. Quelli, ch'a buon'hora temono la morte, si bessano di lei, quando s'accosta al loro letto. Non vi è gente più infingarda di questi brauacci taglia cantoni: secondo Aristotele, quelli, che vãno alla guerra spinti da una rabbia, ch'essi chiamano coraggio, è che stimano, che sia vna viltà, e fiacchezza di cuore il solo pẽsare alli pericoli di morte

te, questi tali ad ogni minimo pericolo di morire sono i più codardi del mõdo, sono più, che huomini della prima zuffa, ma sono meno che donne quando hanno tocco la lancia. Alessandro Magno tremaua sempre quando si vestiua la corazza, e quando se gli metteua l'elmo in capo, ma poi quando si trouaua nella mischia, al primo colpo di spada tagliaua la testa alla paura, o almeno la cacciaua sopra le spalle, e gambe de nemici. Questi giganti, che fanno mostra d'essere leoni, quando sono sani, che si vantano di non temer la morte, subito ch'vna febre gl'hà posti a letto, s'accorgono, che sono come oche, non vi è cosa più fiacca, non bisogna ne pure nominar la morte, per nõ farli morir di paura. Seneca è sempre il medesimo, disse, che non vi è cosa più codarda di questi vantatori, non vi è cosa più ardita di quelli, che temono a buon'hora.

Infermo. Mi fa peggio la paura, che la morte istessa; Dio mio, non vi vorrei mai pensare.

Risposta. Anzi per non temerla bisogna spesso pensarui. Sete in vn grande errore, Non è male temer la morte. L'istesso Abraamo n'hebbe paura, Isaac, Giacob, così bene la temerono come, qualsiuoglia del suo tempo. Elia huomo santo, il quale con la sua lingua poteua chiudere, & aprir il Cielo, pasciuto da gl'Angeli, che gl'seruiuano di scudiero all'ombra d'vn ginepro, di compagno nel deserto, di cocchiero per l'aria, e d'ogni cosa, veggendosi in pericolo di morte, se ne fuggì quaranta giorni intieri senza riposarsi. I Santi hanno hauuto paura, e voi vorreste esserne liberato: Pigliate questa parola da vna bocca d'oro. I Santi veramente hanno hauuto spauento della morte, e con ragione, ma questa paura è vna debolezza della natura, & vn mancamento di cuore più tosto, che difetto del nostro libero arbitrio. Ben sà Dio, che la pasta, della quale siamo composti, oltre alli quattro elementi, comprende ancora lo spauento della morte, il quale è inserto, e come incarnato nella nostra humanità, come vn quinto elemento. Temer la morte non è male, ma nõ saper maneggiare questo timore, e non cauarne profitto, questo è male.

Infermo. Io stento molto a risoluermi di morir così presto, e quasi nel fiore dell'età mia, almeno de'miei disegni: aiutatemi, vi prego.

Risposta. L'huomo, ch'ha incominciato ad essere di Giesù Christo deue con vn gran cuore darsi a lui tutto intieramente senza alcuna riserua. Chi è risoluto di nõ mancare di fedeltà a Dio spezzarà più tosto ogni cosa contraria, che far in questo vn minimo mancamento. Di che cosa tanto vi stupite? non vi auuiene cosa alcuna, che Dio non l'habbia pesata, per non caricar troppo le vostre forze? vn solo de'vostri capelli, vna sola lagrima non cade in terra senza la diuina prouidenza, e che questo non sia per vostro maggior bene. Questo a segno, ch'il Paradiso vi s'auicina perche tutto il vostro picciol mondo si volge sossopra, quando ogni cosa si riuolgerà sossopra, dice Nostro Signore, all'hora verrà il figlio dell'huomo. Il temere ò il male, o la morte, non appartiene se non à colui, ch'hà perduta la fede, la speranza, & il desiderio di veder Giesù Christo. Percioche se vo credere in Giesù Christo, voi douete con tutto il cuore desiderare di andar a vedere la sua diuina faccia, la quale ui sarà tanto fauoreuole. Il buon vecchio Simeone non si tosto lo toccò, che esclamò, ah dolce Signor mio lasciate vscire questo vecchio di questa miserabil vita, poiche il mio occhio ui hà veduto il mio cuore non ama più cosa alcuna quà giù, la mia vita stenta, spasima l'anima di desiderio vi vedere la faccia vostra l'vltimo giorno di questa vita è il primo del vero contento, Che pietà ahime d'essere, quì senza mai cessare agitato da tante, e tante onde di miserie, essere passato da mille colpi di cento, e cento sorti d'oltraggi? Deh non verra ma il fine. Tutto l'inferno ci assedia, l'auaritia ci getta a terra, la voluttà strascina le nostre pouere ossa per il fango delle lasciuie, l'ambitio-

tione ci gonfia di vento, e di fumo, la colera accende zolfo nelle nostre vene, la gola empie il nostro stomaco di bruttezze, l'inuidia ci tanaglia il cuore, mille morti quotidiane vccidono il nostro pouero corpo, e martirizano le anime nostre, & in questo mentre, miseri che noi siamo, noi vogliamo più tosto starcene nelle braccia di questo mondo carnefice crudele, e vero inferno, che vscirne quanto prima, e gettarci tra le braccia di Dio, il quale ci apre il cuore per accoglierci, e beatificarci eternamente? Mentre, che voi starete nel mondo, dice egli. *Ioan.* 16. la tristezza assalirà il vostro cuore, ma se mi verrete a vedere io cangierò i vostri disgusti in grande allegrezza, e la vostra voce sarà sempre di gioia. Che pazzia è questa? Amare le barbare crudeltà con le quale il mondo tiraneggia le nostre vite, e non voler andare da Dio, che ci promette torrenti d'eterna consolatione? Dio è quello, che vi parla, e giura di far quello, che promette, & ancora state ondeggiando sopra le vostre infedeltà, e pazze incostanze? gettateui arditamente nelle sue braccia, egli vi ama cento volte più, che non fate voi stesso, egli medesimo asciugarà le vostre lagrime, e con le proprie mani curarà le vostre piaghe, anzi vi darà albergo nel suo proprio cuore? se voi amaste l'anima vostra, ah che voi sentireste gusto, di vedere, ch'ella se ne và al suo Dio, sciolta da questi legami, e questi ferri, che la teneuano schiaua nella prigione del corpo, e se ne và in luogo di santa libertà. Ben sete voi delicato, se il Paradiso non vi contenta, e ben hauete il cuore molle, & abbatuto, se non volete soffrire vna goccia ò gotta di male per vn abisso di felicità eterna; Il Paradiso vale molto bene la pena, che vi pigliate ne direte ancor vn giorno cō Salomone, bontà di Dio, quanto poco hò trauagliato, per goder vna tanto eccessiua ricompensa? Dio mio, dice Dauid. Quanto belli sono i vostri eterni tabernacoli, io ne sono oltre modo innamorato, l'anima mia spasima, e la vita se ne vola co'l solo pensarui, il mio cuore non può star fermo, la carne salta, & io mi sento rapire in estasi, quando penso, ch'io vedrò il Dio viuente. Gl'huomini leggieri, come vccelli portati sopra le ali della loro leggierezza fanno i suoi nidi in questa terra bassa, & io grido fin dal fondo del mio cuore: oh tre, e quattro volte beati quelli, ch albergando nella vostra santa casa, vi loderanno per tutta l'eternità. Tutto questo gran mondo muore ogni giorno a poco a poco, e noi temiamo a morire con tutto il mondo? Il cielo s'apre, e ci arride di gioia, tutti gl'Angeli cogliono rose per coronarci, e noi ci fermiamo pazzamente a tremare di paura. Per noi il Cielo è tutto in feste, e ci stà aspettando per abbracciarci, e noi rifiutiamo la nostra ventura. Aprite gl'occhi, e mirate come li Santi Patriarchi vi porgono le mani, gl'Apostoli vi corrono auanti, per accoglierui, i battaglioni de Martiri vi offeriscono i suoi trofei, le vergini cantano dolcemente, e tutte desiano vederui più da vicino, tanti parenti, & amici quali ardentemente vi desiderano, tutti gl'Angeli vi conoscono, e di vista, e di nome, tutto il Paradiso è in trionfo per voi. Dio stesso viene incontro per farui compagnia all'entrata del Paradiso. Fate, che Dio uegga, che non andate a uederlo con timore: gridate con S. Paolo: io bramo d'essere sciolto da qsto cor po, per essere cō Giesù Christo, e basciarli i piedi, e le mani, e bagnarli cō la dolcezza delle mie lagrime. Iui nō son più paure, nō più tristezze, non più disgratie, e sopra tutto non ui è pure un sol peccato. Che giornata felice, la quale ci libera da questo Purgatorio, per albergarci nella Santa casa di Dio. *S. Cipr. libro de mortal.* si come il ceruo perseguitato desidera le fontane, così l'anima mia sitibonda desidera spegnere la sua sete nelle acque uiue della diuinità: ah, e quando uerrò a uederui dolce fontana di uita? ò Dio fonte uiuo d'ogni contento, e quando beuerò io in quel diuino torrente, il quale ogni giorno accende la sete, & ogni giorno la spegne? Teme la morte colui, che non teme, ò non ama Dio, io, che li hò cento, e cento uolte

si-

crificata la vita mia, teneerò quello, che ho viuamente bramato? Vedete quelle giouanni donzelle, che minacciano i tiranni, quei fanciulli come volano allegramente al martirio, quelle tenere fanciulle, che spauentano la morte con la sicurezza del loro viso, che stanno nel mezo delle fiamme homicidiali, come se stessero dentro l'istesso Paradiso. Quelli, che Dio più teneramente ama, egli s'affretta molto a tirarli presto appresso di se. Volete voi sapere, dice Salomone, *Sap.4.* perche egli gli rapisce nel fiore dell'età sua, e sù la primauera della vita loro? egli teme, che il mondo non gli corrompa? le bruttezze d'vn mondo tanto sordido, facilmente oscurariano la bellezza de' cuori loro, e per tanto gli leua via, Padre mio, dice Giesù Christo, vi prego, che vi contentiate, che quelli, che mi hauete dati, siano assisi vicino alla mia persona, che habbino questo honore di veder la chiarezza della mia gloria, che fanno la giù quelle anime care, inuolte nel fango de' loro corpi, e sepolte nella feccia delle creature, perche non sono quà, perche non volano a noi con le ali de' santi desiderij? oh come siamo ingrati in vece di ringratiarlo de i fauori della sua diuina prouidenza, noi perdiamo follemente il tempo in mille vani timori, & in mille ingrate querele. Non è egli meglio andarui di buona voglia, che l'esserui tirato per i capelli, & a viua forza? Se non fosse necessario il morire, io confesso, che sarebbe vna specie di disperatione il precipitaruisi: ma se pur bisogna vna volta far questo salto, non è meglio andarui adesso, che Dio lo vuole, che non è vn'altra volta? I tristi schiaui non caminano se non al suono de' colpi del bastone? le vittime seluaggie non sono mai poste sopra l'altare, che non siano lacerate da i colpi, ma i figli di sua propria volontà si gettano nelle bracci de i loro padri. Venga ciò che si voglia, dice Sant'Ambrosio, io non me ne prendo fastidio, perche noi habbiamo vn buon padrone. Non ha egli stesso detto: tutti quelli, che verranno da me, io li riceuerò volontieri, e non ne cacciarò pur vno? La morte è quella, che ci lega con la felicità, e marita l'anime nostre con Dio, bisogna dunque dolersi di lei, perche ci leua dalle ruote, e da' tormenti, ne' quali sono rotte le nostre ossa, e martorizata la nostra persona? Il desiderio, che ho di veder Iddio rompe tutti gli impedimenti del mio cuore, e con vna santa importunità mi forza a gridare, ah! che io bramo con grande impatienza esser sciolto, e suiluppato di questo cadauero, per essere libero, e viuere co'l mio buon padrone Christo Giesù? Dio buono quanto patisco per causa di questa dilatione, la quale mi fa continuamente languire? io mi sento morire a fuoco lento Signore, ahimè, habbiate compassione al mio martirio, e tirate a voi il vostro pouero seruo.

Infermo. Io vi confesso, che questi discorsi mi toccano il cuore, e penetrano molto adentro, mentre che il suono tuona nelle mie orecchie, e la memoria passa per lo spirito mio, mi sento tutto mutato, e mi rimetto al douere, & alla ragione: ma sì tosto, che la natura ritroua, e vuole essere la regolatrice della mia vita, subito li timori mi combattono dentro me medesimo.

Risposta. Bisogna battere, e vincere la natura con la natura, e la ragione con la ragione, ruminate spesso questa sentenza, nissuno more, se non quando è giunta l'hora sua, l'hora del suo passaggio già è decretata, e posta ne' registri di Dio? vna parte del mondo già è passata, a voi tocca adesso seguitare la processione, tutto ciò, che resta dopò voi, vi seguirà ben presto, quāto più presto vuo se ne và, tanto più è felice. La vita è come l'Oceano gl'vni sono spinti al lido da vn vento debole, e troppo lento, che gli fa languire in vna fastidiosa calma, quale cento volte gli conduce due dita vicini alla morte fra scogli, golfi, e mostri, finalmente dopò hauerli ben stracciati, lacerati, e rotto il vassello del loro corpo, gli fa gettar l'anchora nel porto desiato della morte, gl'altri da vento aspro, e gagliardo, da vn'onda vigorosa, fauoreuole sono por-

tati nel porto, e ſorgono al luo dove che biſogna andare, quanto più preſto è tanto meglio. Il bene non ſtà in viuere, ma in viuer bene, e la coſa non conſiſte in morir toſto, o tardi, ma in morir con cuore, e virtù, e volontieri, e ſopra tutto quando piace a Dio. Diſſipate vn poco queſte nuuole ſpeſſe, cacciate via la calca, e la ſolla di tante imaginationi, quali ſottomettono il voſtro ſpirito ad vn'effeminato timore, ſe con vna coraggioſa riſolutione non vi ſapete commandare vn generoſo diſpreggio della morte, preſto vederete, che queſta ſchifoſa maga cambiarà faccia, e comínciarete a bramar la morte, la quale prima uoi temeuate in eſtremo. Io mi pento di hauerue propoſto, martiri, e donzelle, e fanciulli per farui arroſſire, doueuo più toſto produrui Pagani, quali non aſpettano altro Paradiſo ſe non l'inferno, e voi gli vedete andare alla morte, come a nozze. Nel medeſimo tempo fu veduto, il ueneno alla bocca, & il riſo nel viſo di Socrate, il quale con la ſua franchezza ſpauentò i giudici, e gli citò a comparir perſonalmente auanti a Minos, vn Capitano di Nerone giuocando à dadi riceuè la ſentenza della ſua condannatione da parte dell'Imperatore, egli ſenza punto ſpauentarſi, diſſe al gentilhuomo, che gli portò ſi triſto ricapito: ſi ſi, io morò volontieri, ma con patto, che voi ſiate teſtimonio, che ho guadagnato queſto vltimo giuoco, e queſto non era vn burlarſi della morte? Fù condannato Peto gentilhuomo Romano, e che egli ſteſſo ſi deſſe le pugnalate, la ſua conſorte ſenza molto turbarſi gli diſſe. Marito mio biſogna, che io vi faccia compagnia, preſe il pugnale, e lo cacciò nel ſuo caſto petto, poi tirandolo con un braccio franco, e viſo moribondo, ma coraggioſo lo preſentò al marito così tinto, è caldo di ſangue, e gli diſſe: Signor mio, ſe mi ſtimate degna di fede, certo che queſto colpo nò tale non mi ha fatto molto male, ma la piaga, che voi ſete per fare al voſtro corpo, cara è dolce vita mia, ahime che quella ſarà da me ſentita ſin nel profondo del mio cuore, e mi darà la morte: doppo queſto egli ſi ferì, e meſcolando il loro ſangue, le loro vite, le loro anime ambidue morirono: faranno eſſi vergogna à tutta la poſterità, ma ſopra tutto alli Chriſtiani, quali non hanno cuore di andare in Paradiſo, mentre gli altri ne hanno tanto per andare all'inferno.

Infermo. Che mezo per acquiſtare queſta coſtanza, & hauer vn cuore ſenza paura, cacciando tutti queſti timori, e ſpauenti, che lo fanno tremare ogni volta, che ei ſi ricorda di queſta crudele?

Riſpoſta. Plinio dice, *li. 37. c. 9.* che il zaffiro, ilquale porta ſopra di ſe l'imagine del Sole, e che la pietra, che è fatta dal fulmine hanno queſta virtù; che ſe ſono portate ſopra il cuore, l'armano contro queſte paure, e lo rendono molto ſicuro. Che? biſognerà abiſſarſi nel fondo del mare, cauar i fulmini dal Cielo, o cacciarſi nelle viſcere della terra, e penetrare ſino alle porte dell'Inferno, per cercar vn pezzo di vetro verde, o azzurro per fortificar il voſtro cuore? Perche non montate piu toſto in Cielo, per pigliar di quelle ricche gioie de gli Angeli, e legarle nel voſtro cuore? Seruiteui del diamante di Giob, ilquale diceua: ancorche egli mi vccideſſe cento volte, ancor il mio cuore ſperarebbe in eſſo lui. Pigliate il zaffiro del buon Rè Dauid, che dice: ancor ch'io foſſi ſotto i denti della morte, mentre voi ſete meco, cara, e dolce ſperanza mia, il mio cuore nõ haurà mai paura di coſa, che gli poſſa auuenire. Togliete in preſtito il carbonchio infiammato di San Paolo, *Tem.* 8 chi mi ſepararà dall'amor del mio Dio, dalla dolcezza, fedeltà, e coſtanza, ch'io deuo al ſuo ſeruitio? chi ſpauentarà il mio cuore, il quale non ha altro contento, ſe non in voler quello, ch'egli vuole? Son ſicuro, che non vi farà ne morte, ne inferno, ne coſa del mondo, che poſſa ſpauentar vn tantino la mia coſtanza. Congregate nella voſtra memoria queſte diuine gioie del Paradiſo, queſto vi metterà più alto di tutti i venti, e farà, che il voſtro ſpirito ſtia fermo, come vna rupe, che ſtà ſalda al furore de' venti. La confidanza in Dio vi mutarà il cuore, e lo

farà

farà forte come il santo monte di Sion, il quale non seppe mai, che cosa fosse terremoto. Epaminonda cacciò uia dal suo esercito un soldato grande, con dire, che non bastauano trè scudi ben grandi a còprir la pancia. Non temete voi, che la Chiesa non ui cacci uergognosamente, hauendo così poco coraggio? cento corazze non sono bastanti ad armar il cuore d'una lepre, ne cento elmi possono coprir il capo d'un poltrone: e poi, che cosa hauete voi in capo, che ui faccia sudare, & impallidire? q̃sto non è altro se nõ una fantasima un sacco d'ossa fatti in forma di piedi, e di mani, ch'hanno una gran falce per mietere le nostre uite. Questa è la morte, la quale dispreggiano li contadini, e le donne bramano mille uolte, e li uostri ragazzi mirano con occhio sicuro: e che uoi stesso desiderareste ardentemente, se fosse ben saggio. Compagni, dicea un gran Capitano, combattiamo ualorosamente, perche questa sera andaremo tutti a cenare nell'inferno. Dite uoi meglio quà pouero cor mio, facciamo animo, cacciamo uia questa folle paura, che ci trattiene, calpestriamola, e facciamola crepare, dimani noi desinaremo nel Cielo con gl'Angeli, anzi questa sera, & anco adesso se Dio vuole. Il mio cuore è pronto Signor mio, ecco il mio cuore, ch'è pronto alla morte, alla uita, alla paura, alla sicurezza al Paradiso, all'inferno stesso, purche ciò sia senza peccato. Che pazzia è questa? in luogo d'ardere d'amor di Dio io tremo d'una folle paura? lungi lungi da me ogni fiacchezza di cuore: ò uiuo, ò morto, voglio, che Dio sia il mio padrone. Se bene ch'un spirito attonito, e turbato non così tosto si sottopone alla ragione, ma bisogna forzarlo a poco, a poco. Che? haureste uoi ardimento di mostrare di temer la morte, in compagnia di coloro, che l'hanno diuorata, per non dire arditamente desiderata.

Infermo. Gl'essempi sono più possenti, che i discorsi, fatemi gratia di solleuarmi il cuore con il racconto di qualche historia a questo proposito.

Risposta. Volentieri amico mio, e di buon cuore.

Non sò, se tutti i secoli passati habbino mai ueduta cosa più marauigliosa di questa, che son per dirui. Per autenticare questa historia hò l'autorità di S. Ambrosio, il quale afferma essere auenuta al suo tempo. Teodora uergine di perfetta bellezza, essendo in Alessandria da molti giouani richiesta, per chiudere la porta a tutti quelli importuni, fece uoto di uirginità. Quei pazzi arrabbiati per uedersi rifiutati, la citano auanti al giudice, allegando ch'era Christiana, e perciò colpeuole di lesa Maestà. Il giudice molto ben leggeua in quel uiso uerginale la sua pudicitia, e la sua costanza, l'una gli copriua la faccia d'un'Angelico rossore, quando era necessario uedere, ò parlare ad un'huomo, l'altra la rendeua ferma come un sasso, quando di morte era minacciata, egli dunque s'imaginò, che il timore di perdere la uirginità, forse gli farebbe rinegare la fede. Sopra questo diede la sentenza, e la condannò a sacrificar alli Dei, ò ad essere strascinata al luogo infame ad ogn'uno esposta. La pouera donzella innocentemente colpeuole, spauentata non già dal timore di perdere la sua fede, (perche era salda come un diamante,) ma di uedersi rapire la perla della sua uirginità, ahime? disse, & oue siamo noi ò pouero cor mio? io sperauo d'hauer questo honore di ueder sopra il mio capo due corone, l'una di gigli per la uirginità, l'altra di rose incarnate per il martirio, ahimè? che mi uogliono rubbar una? Ma qual uergine sarei io senza essere Martire di Giesù Christo, ma qual martire ancora s'io non sono uergine sposa del mio Signore? Poniamo caso, che per serbarmi vergine, io lasci la fede, ò Dio, che uergine pazza, ch'adora l'impudica Venere, l'incestuoso Gioue: l'adultero Marte, Capido autore di tutte queste brutezze? oh ch'è molto meglio hauer più presto l'anima uergine che il corpo, s'io posso gli hauerò amendue: e se m'è impossibile, Dio me 'l farà possibili, perche la uirginità uiolata sen-

za il consenso, raddoppia la corona nella santa casa di Dio. Giudith pose a rischio la sua castità per saluar la patria, ma con un colpo del Cielo essa saluò ambidue: non posso io sperar dal Cielo un tal fauore? Così la pouera figlia cominciò a fondere in lagrime, la vergogna gli legò la lingua; non rispose pur vna parola, per paura, che la sua parola non rallegrasse quei infami carnali. Hor pensate, se poteua adulterare nel suo corpo colei, ch'hauea in horrore di mandar fuori il suo fiato, e le sue verginali parole. E già vn pezzo, che la mia pena s'arrossisce di vergogna, temendo il raccontarui il tristo successo. Chiudete gl'orecchi ò vergini figlie di Dio. ah, l'innocente donzella è strascinata al luogo infame. Anzi nò, non le chiudete, apritele arditamente ò castissime vergini: perche la vergine può ben essere esposta, ma non violata, ouunque ella si sia, iui consacra quel luogo, & iui dedica vn sacro tempio a Dio. Quelli arrabbiati corrono in gran fretta, e per la moltitudine s'opprimono alla porta di quel luogo essecrabile.

Imparate vergini benedette i miracoli de'martiri?, e dimenticateui i brutti nomi de'luoghi infami. Fù rinchiusa là dentro la casta colomba, vanno strepitando attorno mille auoltoi, non aspettando altro, che la preda. Subito ch'ella hebbe posto il piede uerginale in quella infame stanza, oue si vccideua la purità, come se fosse stata nel Sancta Sanctorum, piegò le ginocchia, alzò le mani, gl'occhi, & il cuore al Cielo, e pianse teneremente, e poi formò questa amorosa supplica. Dolce Giesù, caro sposo dell'anima mia, ah, non mi abbandonate in questa estremità, voi che dimesticaste la fiera crudeltà de Leoni a fauore di Daniele Vergine, voi potete così facilmente domare la fellonia di queste anime bestiali. Le fiamme versorono vna molle rugiada, & vn venticello fresco, e delicato per rallegrare quei giouani Caldei: la onde spauentate si diuisero, e sospesero il loro impetuoso corso; Susanna sotto la tempesta de sassi sospirò a voi, e trouò misericordia, la mano sacrilega si seccò volendo violare le vitime de 'vostro Sacro tempio: questi sono i miracoli della vostra paterna bontà: preseruate il mio corpo, tempio vostro, non soffrite, che sia violato: questo è vn colpo, ch'appartiene a uoi solo, e non ad altri il fare, ch'essendo io condotta quà per adulterare, esca di quà con vna virginità Angelica. A pena disse questo, quando ecco vn soldato chiamato Didimo, si fà con brauura alla porta, e facendo restar ogn'vno a dietro entrò il primo nella stanza. Imaginateui lo spauento, ch'assalì il cuore di quella innocente colomba, vedendo quel giouane soldato così furioso, che tutta quella gente perduta n'hauea hauto paura, lasciandoli l'entrata tutto il sāgue se gl'vnì al cuore, e raccogliēdo tutti li suoi sospiri, diede vn occhiata al Cielo, e disse. Dio mio, chi sà, se sotto questa pelle di lupo rapace voi hauete forse coperto vn'innocēte agnello? Daniele s'acostò a Susanna: in apparenza pareua, che fosse per lapidarla, e pure la saluò, poiche voi hauete legioni, è eserciti, è anco credibile, ch'hauete soldati degni delle vostre armate. il coruo, che volò ad Elia, nō lo lacerò, anzi gli portò la sua refettione, e gli saluò la vita. Non termiamo punto, anima mia, questo giouanne è vestito come coloro, che fanno i martiri potria per ventura con un colpo felice farmi martire, è vergine insieme, o grandezza della bontà di Dio, ecco quì vno de'rari esempi della sua eterna prouidenza? Questo soldato mutando il suo feroce sembiāte, e con viso dolce, e Christiano facendo vna profonda riuerenza, se gl'accosto, e disse. Non vi spauentate punto, cara sorella, voi vedete quì vn soldato, che vi seruirà di buon fratello, io ho fatto ogni sforzo per entrar il primo, per saluar l'anima vostra, e la mia; non già per far male, ne chiamo Dio in testimonio. Saluatemi Signora, acciòche io salui voi; io son entrato quà dentro con sembiante d'huo-

huomo carnale, stà in uoi il farmi uscir martire, cambiamo le vestimenta, noi siamo della medesima grandezza quanto al corpo, & habbiamo il medesimo disegno quanto all'anima, le uostre vesti virginali, così bene armaranno me, come le mie armi guardaranno uoi, l'un, e l'altro ci stà bene, e piace al nostro padrone; La vostra veste mi farà vero soldato di Giesù Christo, la mia vi conseruarà vergine: Prendete il mio giacco di maglia, che vi saluarà la virginità: datemi il uostro habito, il quale mi consacrarà al martirio. Prendete questa rozza sopraueſta ò Teodora, per armare la vostra virginità, e questo gran capello per coprir i vostri occhi, che a punto quelli, che escono da questi luoghi, sono pieni di uergogna, e per l'ordinario escono coperti. Non temete, che per ciò, manchi il sacrificio, perche io seruirò di vittima per voi, se piacè [a Dio, voi sarete soldato in luogo mio ne gl'esserciti della castità, oue haurete il soldo dell'eternità, la corazza del giusto timore, lo scudo de la fede, l'elmo della gratia di Dio, ben bisogna hauer altrettanto coraggio nella guerra della castità, quanto nelle altre guerre piene di sangue, e di furore. Dicendo queste parole, si spogliò la sopraueſta: questo era ancor non senza sospetto, perche vn carnale, & vn carnefice haurebbono potuto far il medesimo: perciò a vergine, porgeua il collo aspettando il colpo della morte, il soldato stendeua le mani, e la veste, stettero un pezzo in queste dolci contese. O Cielo, ò terra, che cosa ueggo? che trionfo, che gratia, che spettacolo inaudito a tutto l'vniuerso? Ecco vn giouane soldato rinchiuso con una vergine, la perla della bellezza, in vn luogo infame, oue si sogliono far morire tutte le virtù, & ecco, che si disputa di martirio, a chi toccarà essere il primo à guadagnarlo? non è egli questo l'inferno mutato in un Paradiso, il Demonio in Angelo, non è ora compita la profetia, che verrà tempo, ch'il lupo, e l'Agnello s'affratellaranno insieme? ma a che seruono questi lunghi discorsi? si fa il cambio vicendeuolmente, voi direste, che la donzella e un soldato, & il soldato una donzella. Dunque ella si tira il capello sopra gl'occhi, e cuopre la faccia col mantello, e come se hauesse l'ali, se ne volò, senza ch huomo del mondo se n'accorgesse: e chi mai si saria imaginato un tale stratagemma? E così se ne vscì dal luogo detestabile, tomba ordinaria della castità, vna vergine ma vergine di Giesù Christo. Nel medesimo instante entrò un scelerato, il quale con la violenza guadagnò il primo luogo, a pena entrato s'auuide de'l fatto, & attonito disse: che cosa è questa? entrò quà vna donzella, & ecco ch'è vn giouane? Già vdì dire, ch'il Dio de Christiani hauea mutata l'acqua in vino, ma che, egli trasforma anco le persone, e muta i sessi? e forsi questo qualche incanto, che ha mutato me stesso? Vsciamo presto, acciò non siamo anche noi trasformati; così disse, e se ne fuggì. Finalmente scoperto il fatto, fù data la sentenza, e condannato a morir per la vergine colui, che in suo luogo s'era posto. Che direte voi di questo? vscir da vn luogo infame vergini, martiri, Angeli? fù condotto il giouane al luogo della giustitia, ne corse la fama per tutta la Città, la vergine n'hebbe sentore: questo la punse fin al cuore, se ne uola alla piazza, e da lontano disse: Ah caro amico mio pensate voi di farmi vn sì gran torto? io Signore son quella, che sono incolpata, questo giouane nō hà fatto cosa degna di morte, riuolgete la punta delle vostre arme, & i rigori de' uostri supplicij contro di me; tutto il mondo restò spauentato di così nuouo spettacolo, e d'una sì strana ambitione, e di questo stratagemma d'amor di Dio; eccola subito presa, fù posta uicino all'altro per intendere la loro contesa: gli disse il santo soldato: e chi vi hà condotto quà cara sorella? io son quello, che sono stato condannato, andate, Teodora, andate, uoi sete libera. La donzella piangendo risposе: e uorreste uoi farmi così gran

torto? non vi hò io preso per malleuadore della mia morte, ma per difesa dell'honor mio, e niente più, se si tratta della castità, sì sì, volontieri ui piglio per mia sicurtà, l'accordo fatto resta intiero, io non lo romperò mai: ma se si parla di sangue, e di morte, non fù mai mia intentione di dar malleuadore per questo uoglio rispondere in persona, ho per gratia di Dio sangue a bastanza nelle mie uene per pagar questo debito, chi tutto hà data, niente più deue a persona alcuna, se il giudice si è ingannato nelle nostre uesti, io non pretendo ingannarmi nell'aspettare la palma del martirio. Dio mio, se mi amate, uoi lasciarete, che io porti la pena della sentenza, laquale uiene direttamente contra di me. Volete uoi, che io sia causa della morte uostra, il quale sete stato causa di saluare il mio honore, che mi è cento uolte più caro de gli occhi miei, e della uita stessa? che? uoi uolete dunque morir per me, & io non morirò per uoi, per uoi, per Dio, e per me stessa? Non è egli meglio, che io mora innocente, più tosto che uiuere colpeuole, essendo causa di far morire la uostra innocenza? Non ui è altro rimedio, bisogna che io mora hoggi colpeuole del uostro sangue, o martire del mio proprio, se io son uenuta a tempo per soffrir la morte pronunciata per la sentenza contro di me fulminata, chi mi può priuare delle mie ragioni? se hò tardo troppo, tanto più io son colpeuole, e chi hauerà ardire di assoluermi? Non hò mai hauuto corpo per far male, ma ne ho ben'assai per morire per il mio Dio. Nel corpo della Vergine non ui è membro per essere occasione di peccare, ma si bene per riceuere ferite. Veramente io son fuggita, ma per conseruare la castità, ma non feci mai un passo per fuggir questa morte troppo honorata, e mille uolte bramata. Amico mio, io ho ueramente mutate le uesti con uoi, ma non già la professione, ne tampoco la uolontà del martirio. Che se uoi mi rubbate questa corona del martirio? in questo caso io dirò liberamente, che uoi non mi hauete sporte le mani per assicurar il giglio della mia uerginità, ma si bene per coglier le rose del mio martirio, e per cauarmi la palma delle mani, e la corona del mio capo. Non state à contendere, vi prego, e non mettete in dubio vna cosa, la quale tocca à me senza contradittione alcuna. Vorreste voi pentirui del bene inestimabile, ch'ho da voi riceuuto, per il quale io vi restarò obligata in tutta l'eternità? se voi non mi lasciate riceuere questa sentenza, ahime; voi mi esponete all'altra, e mi tornarete a sommergere nell'abisso, dal quale mi hauete cauata. Facciamo meglio amico mio, soffriamo amendue il supplicio, al quale mi condanna la sentenza; ma per assicurare queste due palme, bisogna, che io sia la prima. Non contendete meco di precedenza, perche quanto a voi non vi posso fare peggio, che vcciderui? vna pouera Vergine corre pericolo di veder morir il suo honore prima, che esca di questa vita, oh che voi sarete molto segnalato ne gli annali della eternità, quando si dirà, che voi hauete più tosto voluto di una donzella destinata all'adulterio farne una Vergine, e martire, che di una pouera figlia condannata al martirio farne vna donna del mondo. Qui tacque, e pianse. Ben veggo, che voi con auidità grande aspettate il fine di quest'historia ueramente marauigliosa, oh felice duello, se mai ne fù vn'altro? due hanno combattuto, amendue hanno guadagnato, amendue hanno perduto, e chi più ha perduto, più ha guadagnato, la corona non è stata diuisa, ma moltiplicata, questi due martiri si sono l'vn l'altro fauoriti, l'uno dando principio al martirio, e l'altro dandoli il fine. Di modo che mescolando i loro gigli, con le loro rose, il latte dell'innocenza co il sangue de loro martirii, i loro cuori christallini, i loro spiriti Angelici, finalmente le loro sacre ceneri, amendue in un medesimo instante, come due Fenici del Paradiso se ne uolorono al soggiorno della gloria, o coppia fortunata? ò diuini amori? ò beati sponsalii cominciati nelle fiamme per finir senza fine nelle fiamme del Cielo. E qual posterità sarà mai tanto ingrata, che

non

non celebri un fatto tanto heroico? Tutto il mondo si sforzi di canonizare questa uirtù incomparabile, questo miracolo di pietà, e costanza, queste ineffabile Prouidenza di Dio.

Come l'imaginatione è l'origine, & il fomite di tutti li mali.

CAPITOLO IX.

INfermo. Bisogna confessare, che l'imaginatione ha una strana possanza sopra le nostre debolezze, e che causa gagliardissime accessioni alle nostre malatie, ella è come vna certa sorte di pioggia, la quale toccando la terra genera mille, e mille ranocchi, questa è vn tuono, che fa sperdere le semplici pecorelle, e che inagrisce il mele delle pouere pecchie: questa è come la fontana, che ferisce il ceruello, & affoga lo Spirito di coloro, che ne beuono: o come gl'occhiali fatti a punta di diamante, quali moltiplicano ogni cosa dodici volte, e d'vna dozzina di persone vna communità, e di dieci soldati vn' essercito intiero.

Risposta. La metà del mondo viue d'imaginatione, e l'altra metà non se lo pensa, e pure ne viue così ben come l'altra, essa è la vera radice della maggior parte de nostri mali, essa è il raddoppiamento delle febri de nostri corpi, e de nostri spiriti; ella ò Circe quella vecchia maga, che c'incanta gl'occhi, e ci fa veder quello, che non veggiamo punto. I più saui s'ingolfano piu a dentro in questo abisso, e bene spesso diuentato altre tanto più sauiamente pazzi, quanto sono stati pazzamente saui. Percioche l'imaginatione si caccia dentro con astutia, e si mette in luogo della ragione, poi ci da ad intendere, che essa è veramente la ragione, e Dio sà, che bel maneggio ella fa, quando la ragione è addormentata, & in quel mentre dispone di tutte le potenze delle anime nostre. Noi giurare ssimo, che non intrapendiamo cosa alcuna, se non per commandamento della ragione, & egli accade souente, che quanto piu noi pensiamo hauerne, ne habbiamo tanto meno. Del resto ci fanno morire, quando ci vien detto, che quello, che ci moue, non è altro, che imaginatione, anzi che noi di buona voglia faressimo questione per sostenere questa verità, laquale però non è altro, che vna fantasia immaschersata di ragione. Quanto piu il pennel o è atto a delineare arditamente li capriccial naturale, tanto piu inganna la gente, e l'imaginatione imita, e contrafà tanto perfettamente la ragione, che bene spesso si piglia l'vna per altra, & i piu accorti sono i primi ad essere ingannati.

Infermo. Ma Dio mio, che mezo per riconoscere questa traditora, & armarci contra le sue insolenze, & importunità? io ho horrore, solo in ricordarmi di ciò, ch'ho altre volte imparato dal sentir altri, o veduto con li miei propri occhi.

Risposta. Ve ne sarebbe assai per farui crepar di risa, se non fosse, che vi è piu occasione di compassione, che di riso Veramente non ui è cosa, che piu giustamente debba abbassare l'altergia delle nostre uanità, quanto il uedere, oue ci spingono le nostre imaginationi. Questa è vna vera postema del ceruello, che crepando scarica la sua puzza, e le sue bruttezze per tutti li sentimenti, e fa vedere, e dire merauiglie. Questa è un pittore imbriaco, che dipinge nella tela del nostro spirito i più strani grotteschi del mondo. Costui si persuade, che egli è Papa, & ouunque passa sparge beneditioni, e grandi indulgenze, ecco un mendico, che s'imagina essere Imperatore, e da commissioni a tutto il mondo, ma con maestà tale, che se si troua homo tanto ardito, che mostri di burlarsene, sia chi si voglia, bisognerà, che senta il peso del suo bastone, qual egli crede, che sia il suo scettro. Non si sono ueduti personaggi in ogni cosa estremamente saui, & in questo mentre hauendo l'imaginatione lesa, si credeuano fermamente di essere

un secchio, un tamburo, una botte di vino? noi sudiamo, diuentiamo pallidi, e ci viene lo spasimo per vn sol colpo d'imaginatione, e si è veduto versar vn secchio di acqua fresca dal carnefice sopra vn reo, & in quel punto l'imaginatione senza spada gli troncò il capo, ò almeno il filo della vita: il legame dello spirito, e del corpo è tanto stretto, che facilmente si communicano vicendeuolmente le sue venture, e disauenture, e perciò l'imaginatione può tanto sopra il corpo, che bene spesso vi fa tutto ciò, che ella vuole. Cippo Rè d'Italia s'imaginò tutta vna notte, che le corna gli passauano la fronte, e la mattina si trouò nella confraternità delle bestie cornute. Le madri ogni dì imprimono ne'teneri corpi de'bambini, che portano, quello, ch'è stampato nelle loro fantasie. Fu gli anni passati in Francia vn'huomo, il quale alla sola vista della medicina senza beuerla faceua tutto quello, che douea fare, se l'hauesse inghiottita, e tengo per cosa sicura, che se i Medici potessero frenar l'imaginatione fariano merauiglia in materia di guarire, ma l'imaginatione disfà più in vn giorno, che non sapriano far essi in vn mese, e turba tutti i loro disegni.

Infermo. Signore Dio come vi farei obligato in eterno, se voi mi voleste solleuare in questo male, che mi opprime: perche l'ombra del male senz'altro mi fa venir la febre, e raddoppia tutti i miei mali con vna crudeltà grande.

Risposta. Quello, che aiuta più a scaricarsi di questo graue peso è il conoscere da buon senno la qualità di questa infermità, e spiantarne le vltime radici. Quando voi vederete le strane follie, alle quali ci impegna questa crudele, voi haurete più voglia di sbrigaruene, e liberarvene tutto a fatto. E sopra ogni cosa vi prego a credere ad Aristotele, quando dice, che non vi è sauio, che non habbia sempre vna buona oncia di pazzia cacciata in capo, o almeno vn grano, che germoglia a tempo è luogo. Egli afferma, che non si trouò mai spirito eleuato, e di alta eccellenza, il quale per le violenze della imaginatione, e degli humori negri, ne quali essa si nutrisce, non ne habbia vn rampollo inserto nel suo giardino. Dice vn bell' ingegno, che vi sono due sorti di pazzi, gli vni, che portano il bastone, & il berettino verde: gli altri, che fanno del sauio, con vn bel sembiante, gli vni sono saui pazzi: gli altri pazzi di catena. Non voglio trattenerui, in mostraui quì, che i più saui non viuono d'altro, che d'imaginatione, e per il camino della follia vorriano arriuar al clima della saniezza, dirò solo questo di passaggio. Che cosa, vi prego, e l'oro, le gioie, le ricchezze, che sono il bell'oriente, che tutto il mondo adora? non è egli terra tinta di zolfo, o di zaffarano, e perciò gialla? e l'argento vna terra malcotta, e non ben digerita, che ha il color pallido? Le perle orientali sono la pietra, e la renella delle ostriche, le gioie sono bottoni di ghiaccio dipinto, e come dice Tertulliano, *de habitu mulierum*, li minuti pensieri della natura, e più tosto picciole aborti a caso seminati per l'vniuerso. Non direte voi, che questa è vna folle imaginatione, il farsi gran caso di così poca cosa? Li nostri delicati, e profumati giouani, e le nostre delicate damigelle, quali cento volte il giorno stanno a disputare con lo specchio per coltiuarui la bellezza, che è così poca cosa, per inanellare, & increspare il ciuffo, per accarezzar vna pelle, che ben presto sarà tutta fatta grinzosa dalle rughe, e lusingar quel corpaccio, che è tanto puzzolente, che non si può sopportare senza muschio, non chiamate voi questo vna pazzia di imaginatione? E quei giouani nobili son matti, quali per vn puoco di ombra corrono su il prato, & iui in camiscia fanno vna emenda honoreuole alla pazzia affogando la sua vita nel suo sangue per un pazzo humore de honore, e di stima, come se il modo di acquistar honore fusse l'essere gentile huomo di honore della pazzia, e se l'altar grande del tempio della gloria fusse dedicato alla follia. Del resto l'honore, che i più saui adorano con il culto di latria, che

che cosa è, vi prego, se non vn poco d'aria battuta, un pensiero tale è quale, che gl'altri si formano, di vóler riceuerci con vna mezza dozzina di sberettate di più che a gl'altri, essere assediato da più adulatori, e da gente, che fanno corte per cauarne il fatto suo, hauer il cuore gonfio di vento, e di vanità, & imaginarsi d'essere qualche gran Signoraccio, persuadersi, che la terra non produsse mai cosa simile, che le nostre proposte sono oracoli, li pensieri profetie, le nostre opre miracoli, li nostri auisi tāte leggi i nostri corpi tanti reliquiarij, e le nostre anime Angeli, la memoria del nostro nome immortale: e pur due dì doppo la nostra morte, tutto il mondo si curarà di noi, come se due giorni soli fussimo stati in rerum natura. Perdonatemi, ho detto troppo: se non fusse, che bisogna osseruar la buona vsanza, e gettar alcune, lagrime spremute a viua forza, e che per ragione di buona creanza bisogna far sembiante vn poco malinconico, credetemi, che sin dal primo giorno voi sareste posto nella tomba dell'obliuione, mentre si consegna il vostro corpo alla sepoltura. Voi che legete, forse nō credete, che questo nō tocchi a voi, in questo v'ingānate, perche a voi, & non ad altri ragiono. Tutti li beni, e mali crescono, e gonfiono per virtù dell'imaginatione, leuate questa falsa enfiagione non vi sara quasi cosa alcuna grande nel mondo. Le noie, i sospetti, le ombre, egli spauenti, e mille sorti di simili calamità, quali tormentano le vite nostre, che altra cosa sono per il più, se non pazze imaginationi? Ma sopra il tutto quando il corpo è indebolito per le malatie, all'hora si, che questa fantasia si fortifica, e ci consuma a suo bell'agio, se bisogna mandare giù vna pillola, eccoci alle lagrime: e fastidij, come se bisognasse inghiottir il monte Olimpo fatto tutto d'assentio. Se il cirugico vuole tagliar la pelle, o aprir la vena, ò dar vn botto di fuoco, uoi direste propriamente, che ci vuole tagliare la gola, & al vederci in uiso, uoi giurareste, che siamo condannati a passar per le mani d'vn carnefice, che ci hà da far in pezzi, più tosto, che per quella d'vno, che ci vuole guarire. Due dita di medicina, vn brodo vn poco salato, vn cucchiaro di qualche sugo amaro, e negro ci fa mandar fuori lo spirito, almeno ci fa perdere la patianza. Questa maga fa come gl'incantatori, che incantano gl'occhi, quali di picciole formiche fanno Elefanti, di Cani, Tigri, e di niente formanò eserciti di bestie feroci, di Demonij, di spauenteuoli mostri. L'imaginatione è vn vero sogno di gente, che ueglia perche si come il sogno seruendosi delle nostre potenze ci rappresenta mille, e mille fantasmi hora ridicoli, hora spauenteuoli, e per il terrore ci fà spesso sudare, et ansare anzi ci sueglia con tremore, e ci ritiene il fiato, e dipoi veggendo, che tutto è niente, ci burliamo, e ridiamo di quello, che c'hebbe a far morire: così l'imaginatione ci leua l'vso della ragione, getta dētro il nostro spirito cento; e cento grotesche, e ci fà impallidire di paura, la doue non è altra occasione, che di ridere. Che vergogna veder vn gran personaggio atto a maneggiare gl'affarri del publico, e gouernar vn mondo, sudare d'apprehensione, perche gli vogliono pigliare vna pillola, ò mettere le labra ad vn bichiero, ch'vn picciolo garzone beuerebbe burlando? Non sarà egli assai, che la medicina vi tormenti, senza che voi stesso gli corriate in inanzi? i saui a tutta posta fuggono il male, che egli perseguita; e pensanò ad altro, quanto più si può, e voi date de' speroni alla uostra imaginatione: acciò ella corra auanti al male. Il medico non hà fatto, che vna ricetta per il vostro stomaco, e la vostra apprehensione ne fa al vostro spirito cento per vna: tutta la notte voi sognate, che beuete siropi, voi credete, ch'ogni mosca, che fa strepito alli vostri orecchi sia il garzone dello spetiaro, che vi porta il malinconico bichierō, e suadete, tremate di spauento. La vergogna potrebbe lasciar la paura. Quādo la Lionessa s'incontra in vn cacciatore ardito, & armato d'vn spiedo rilucente, guarda la terra, e non mai la punta micidiale del ferro, di paura, che l'apprensione non gli tin-

rintuzzi la punta della colera, abbassa gl'occhi per non abbassar il suo cuore. Non fate passeggiare per la mente ciò, che tanto temete, non ne parlate sempre, il Cirugico, che tutto il dimaneggia la piaga, la infiamma. Non mirate tanto la coppa del medico, quanto il calice di Giesù Christo, ne la lancetta del Cirugico, quanto la lancia di Longino, ne il sangue, che vi vien cauato, quanto quello, che cola dalle piaghe di Nostro Signore, ne il fele delle uostre beuande, quanto l'aceto, e la spongia del nostro Saluatore, i suoi chiodi uogliono bene le uostre pillole, le sue spine così acute, come i crudeli dolori, che ui passono il capo, la sua croce è almeno così dura come il uostro letto, i suoi carnefici senza paragone sono più fieri di tutti coloro, de quali ui dolete, e che ui seruono. Credetemi, che un possente rimedio per addolcire l'amarezza de'uostri trauagli, è il fare come fece Giesù Christo, il quale parla d'ogn'altra cosa, di quello, ch'ei patisce, Sò, che la lingua corre, e la mano uola oue duole il dente: mà sò ancora, che se uoi potete astringere il uostro cuore a non pensarui se non quādo non potete far dimeno questo sarà il meglio. Alcuni fanno un certo fumo di malusia bolente, ch'è sì spesso, e negro, che per esso uedendosi vna persona, pare un demonio, quando anco fosse uostro padre, e fratello le più eccellenti creature in bellezza, che siano nel mondo. L'imaginatione caccia nel ceruello uapori crassi, e maligni, tutto ciò, che la mente uede per mezzo d'essi, si finge, che siano Demonij; il medico pare un folletto, lo speciaro un spirito fantastico, il Cirugico un'arpia, le medicine ueneni, li parenti importuni, li seruitori ladri, il letto un'instrumēto da tormentare, i cibi scorpioni, la malatia un'inferno, il corpo un dannato, il Cōfessore un'Antichristo, la morte un'idolo spauenteuole.

L'Imperatore Aureliano fece ben ridere tutti i Romani, quando per mezzo dell'Astrologia giudiciaria prouidde, e predisse tutto il male, e la morte, che gl'haueua da uenire, anco più, quando nel suo palazzo di Tiuoli fece dipingere i tormenti dell'inferno. Miserabile, ch'hauendo la sua bocca nel paradiso delle delitie della sua mensa, fissaua gl'occhi nell'inferno, nō ui andò egli assai presto dopò la sua morte, senza impiegarui ancora le hore più care della sua uita? dannar se stesso innanzi d'essere dannato, non è egli questo un'estrema pazzia. A questo termine sete giunto uoi, uoi morite cento uolte auanti, che ui bisogni morire. Sapete perche il Camaleonte, si veste di tutti i colori, ch'egli tocca, e porta la liurea di quanto se gl'appresenta all'occhio? egli non hà punto di cuore, non è altro, che polmone, e timore, l'anima sua non è altro, che imaginatione animata di spauento, tutti gl'oggetti stampano, & imprimono nella sua pelle, tutto ciò, ch'essi portano sopra la loro. Certamente se uoi haueste un buon cuore, & un'anima forte, la metà di quello, che ui tormenta non farebbe in uoi alcuna impressione: hor uoi non sete altro se non polmone, ogni cosa affligge, ogni cosa è atta a tormētare il uostro cuore, uoi ci fate uedere quel quadro delle uostre impatienze tutta historiata la fauola di Atteone gli uide quello, che ueder non douea, subito il suo capo fù trasformato in una testa di ceruo, i suo cani perciò non lo conobbero, se gli lanciorono adosso, e ne fecero pezzi. Vna uolta, che uoi mal'a proposito gettate l'occhio sopra la nudità dell'anima uostra cacciatrice de' piaceri di questo mondo, e non u'appoggiate se non sopra la uostra fiacchezza, tutte le uostre passioni si uoltano contro di noi, l'amor della uita u'incanta, il timor della morte ui ferisce il cuore di mille punte d'acciaio, la speranza della sanità ui lusinga, l'odio del male ui caccia in un abisso di malinconia, la colera s'infiāma, tutti li cani delle uostre passioni, & affettioni u'aspettano al uarco, e così uoi sete lacerato da uoi medesimo. Vi sono specchi così fatti in Venetia, che adulano tutti quelli, che ui mirano, facendoli comparire tutti compiti in ogni bellezza,

ue ne sono anco, che fanno parer le cose così brutte, che i più arditi ne restano attoniti, e si turbano di vedersi conuertiti in tanti mostri per il tradimento d'vn vetro bugiardo: l'imaginatione di queste anime fiacche muta tutti gl'oggetti, e li fa vedere pieni di spauento, ogni cosa dà fastidio ad vn'anima malinconica: la musica gli reca noia, li canti gli sono tante sassate, li rosignuoli gli paiono tanti gufi, & vccelli di mall'augurio, niuna cosa gli piace. Ma quelli, che fissano gl'occhi nel bel cristallo del firmamento, che mirano la faccia di Dio, ò della Vergine Maria, e del Paradiso. Dio buono, quante cose vegono, che rallegrano il cuore? Quando io sono appresso dal male, dice Dauid. *Ps.* 120. io alzo i miei occhi al cristallo del firmamento, a i monti del Paradiso, e ben m'aueggo, che il mio cuore hà trouato la sua ventura. Niuno mi parli d'altra cōsolatione, perche tutta la mia speranza, & aspettatione è in quel buon Signore, che hà creato il cielo, e la terra.

Inferma. I vostri discorsi danno qualche sorte di contento al mio cuore: ma ho di bisogno d'essere d'auantaggio fortificato, & imparar meglio i rimedii proprij di questa noiosa malatia.

Risposta. La malinconia, & gli hippocondri sono il vero nido di questa canaglia delle imaginationi, che a guisa di formiche si generano ne' nostri ceruelli: bisogna procurare di dissiparne le cause, e non adularle, o ingrassarle. Vn chio to caccia l'altro, occupa il suo luogo: vn bel pensiero può, e deue dar la fuga a cento negre imaginationi. Subito, che Esaù voltò le spalle a suo padre per andar alla caccia di qualche Saluaticina, entrò Giacob, & prese la sua piazza, & benedittione insieme; pigliate bene il vostro tempo, spiate tutte le occasioni, l'imaginatione quando è suiata, si mette facilmente in campagna, sempre è a cauallo, ò almeno con li stiualli per montar in sella, e correr dietro alla caccia di mille sorti di piaceri, & oggetti fuggitiui, e passaggieri: mentre che essa è fuori di se, gettate nel vostro cuore per la porta falsa, ò qualche vscio secreto vna mano di santi pensieri, e riempite il vostro cuore d'vna compagnia d'ardenti desiderij di far bene, impatroniteui della piazza del vostro spirito, e metteteui vna buona guarnigione del Paradiso, cioè di belli luminari del Cielo, riempite la vostra memoria di cento, e cento versetti di Dauid, affine che essendo importunamēte assalito al ritorno delle vostre imaginationi, voi facciate buona guerra, gli combattiate bruscamente, e mostriate, che voi volete essere padrone di voi stessa, e resistando tutte queste paghe morte di goffe imaginationi, mettiate in loro piazza vn soccorso di gente fedele allo stato dell'anima vostra, e che vi seruano con vostro contento date passaporto alla virtù, essa ui farà vedere le belle imagini delle gratie, de gl'Angeli, e di Dio, mentre che voi vederete passar i Santi, e Sante, e che tratterete il vostro spirito a cōtemplare i quadri della vita loro, queste belle imaginationi rallegreranno il vostro cuore, e cacciaranno in bando quelle altre fantasie. Mi sono ricordato di Dio, diceua quel buon Rè, e l'anima mia s'è trouata grādemēte consolata, il raggio della sua presenza ho dissipato le nuuole di queste stolte apprensioni, che m'intorbidano, e m'vccidano, & alla misura, che questi santi pensieri trattengono i nostri cuori, parimente li nutriscono, li riscaldano, li rinforzano potentamente, e cancellano ogni altra sorte di noiose apprensioni. Fate come Carlo Magno, ch'haueua fatto dipingere nell a galleria, oue egli solea mangiare, tutte le scienze, e marauiglie del mondo: desinando esso non haueua altre imaginationi se nō q̄lle, che nō gl'erano inuiate da quelle pitture, interrompeua le sue delitie con mille soaui pēsieri, presi, & appresi da quel le rare pitture. Ornate la vostra camera di quadri d'eccellente bellezza, rimirare i colori delle virtù de santi ritratti sopra la tela, parlate loro di cuore, vdite il linguaggio muto, col quale ui ragionano, state cō loro, e dolcemente passate per la vostra mente le loro più rare virtù, la vista, e santa

ta compagnia loro discioglierà i nodi, che legano il vostro cuore, e lo tengono in una seruitù crudele.

Infermo. Non si può star sempre con lo spirito attento, e con gl'occhi fisso sopra vn'imagine.

Risposta. Non già, ma se voi volete sbrigarui da questo labirinto d'imaginationi, oue il uostro spirito va girando senza cessare, bisogna guardarui d'hauere lo spirito voto, & aggrauato. Ho veduto infermi, che si lasciano opprimere, e se ne stanno, o assisi sopra vna seggia, o riuersati sopra vn letto, come se fussero statue ò tanti vasi di pietra, non s'aiutano con vna buona parola, con vn buon pensiero, ne anco d'vn sol riguardo verso il Cielo pieno di confidanza, e vi marauigliate voi, che siano amazzati dalla malinconia, e tormentati dell'imaginatione? Vn giouane nouitio era trauagliato da mille brutti pensieri, & imaginationi crudeli, che gli dauano così crudeli assalti, che staua in punto d'abbandonar la piazza, non potendo più trattenere il suo cuore: si scoprì al suo Abbate, il quale accortamente coprendo li suoi artificij, appostò certe persone, e gl'ammaestrò in che modo doueano trattare quel giouane combattente. Dunque si posero all'impresa, ma sapete come? ciò fù tanto bruscamente, che sgridandolo l'vno, tempestandolo l'altro d'ingiurie oltraggiose, hora caricandolo di false calunnie, hora accusando a torto di cose, alle quali il pouero giouane non haueа mai pensato, chi sindicando tutte le attioni, chi pigliando ogni cosa a contro pelo, & forti anco toccandolo di qualche colpo, & facendoli sentire il peso di qualche bastone, & ecco il buon Nouitio a dolersi, & i Monaci a gridar più forte di lui; anzi anco per giunta ad accusarlo. Il Padre Abbate faceua buon sembiante, e con una bocca picciola, & occhi soaui se ne staua più freddo d'un ghiaccio, non mostraua di credere, ne di non credere, e gli altri di nuouo ricominciorno a trauagliare il pouero giouane, uoi haureste detto, che ui fusse indulgenza plenaria a chi glie ne faceua una: egli era mal nutrito, ben battuto, in un continuo essercitio, e quel, che è peggio, non ardiua dire pur una parola per dolersi, diceuano, che era vn'insopportabile, un delicato, che si doleua d'ogni bagatella. Ecco il pouero nouitio disperato, & giunto al fine della sua patienza. L'Abbate se n'accorse, perche staua con gl'occhi aperti lo chiama, e con uoce dolce, e bocca ridente gli dicete ben figlio mio sete uoi più molestato da quell'imaginationi, che ui martirizauano li giorni passati? rispose egli, ah? Padre mio, che dite d'imaginationi. Signor Iddio, hò ben altre cose da pẽsare. A pena io posso respirare, & uoi mi parlate d'hauer tempo d'ascoltare le pazzie delle mie imaginationi? Dio mio, io non hò un momento di uita libero, & i momenti del mio horologio sono li colpi, ch'io riceuo, ò dalla mano, dalla lingua, & uoi mi parlate di pensieri otiosi? ni posso assicurare, che questi buoni Religiosi sono eccellenti maestri per caciare le mie tentationi, non me ne resta pur una fuori di questa, ch'io uorrei pregarli, che siano contenti di lasciarmi per l'auuenire in riposo, & io di buona uoglia mi dimenticarò di quanto sin'hora trà loro, & me è passato, & eccomi, per la Dio gratia, ben guarito, agile come un'ucello, pronto a uolare, oue uoi mi comanderete. L'Abbate l'abbracciò, & gli scuoprì tutto il secreto.

Infermo. Questo è troppo duro per un Nouitio, ma ben intendo io quello, che uolete dire: uoi uolete conchiudere, che bisogna hauer persone, che non ci lascino languire nelle nostre imaginationi, ma che ci trattino un poco aspramente, perche chi lusinga le sue fantasie, non guarità mai.

Risposta. Voi l'hauete indouinata, ma aggiongeteui un rimedio singolare. Per essere ben sauio, bisogna stimarsi stolto, se uoi sentite, ch'il uostro spirito s'infiacchisce, e vien soprafatto da importune appren-

apprensioni, lasciate il pensiero della uostra persona, e rimettetene tutto il maneggio a Dio, & a coloro, che ui curano. La sua prouidenza anco da loro falli ne cauerà la sanità corporale, & un merito, e riposo incredibile per l'anima uostra. Il Medico non osarebbe senza biasimo, e senza offesa della sua conscienza, pigliar la cura di medicar se stesso, quando sta in letto, e tocco da una buona malatia: il male lo libera di questa cura, lo spirito suo non è in stato di far bene due personaggi. Fate uoi il medesimo, non crediate a uostri stolti pensieri, e teniate per sospetto tutto ciò, che da uoi procede. San Doroteo essendo perseguitato da mille imaginationi, e pensieri uolanti, diceua: andate uia canaglia, io ui scommunico, io non credo cosa alcuna di tutto quello, ch'io penso, e credo fermamente tutto ciò, che gl'altri sono saui, & io sono un uero stolto. Egli guarì in tanto, e si mostrò il più sauio di tutti, però ei fù eletto Abbate del suo monastero. Il Rè Ezechia, 4 *Reg*. 7. se ne staua nel suo letto reale condannato a morte da Medici: Isaia ui andò, e gl'applicò un'empiastro di fichi sopra la piaga, e lo guarì. Se il Rè hauesse uoluto fare del bell'humore, si sarebbe burlato della ricetta, & haurebbe detto. Questo rimedio è peggiore del male: s'io fossi guarito, questo empiastro mi farebbe ammalare: leuatemi dinanzi questo Medico, che fà infermi li sani, e fà morir gl'infermi. Egli tacque, credè ogni cosa, si lasciò medicare tutto al riuerscio, uolle più tosto arrischiar la uita, che l'obedienza, e molestar il corpo, che toccar punto la conscienza. Il medesimo Sole tornò indietro fino a dieci gradi per testimoniarli, che all'hora, quando ogni cosa uà al rouerscio secondo il nostro giuditio, tutto uà dritto conforme al giuditio di Dio. Pigliate all'hora in prestito da quel sanio Prencipe queste belle parole. Il Signore per sua bontà mi gouerna, niuna cosa mi può mancare, egli mi tiene per la mano, io non posso cadere.

Infermo. Ahimè! è dunque necessario rimetterfi alla discrettione di coloro, che non hanno punto, o molto poco, ma non hauere voi scrupulo di metterui a questo rischio, oue vi và niente meno della vita.

Risposta. Ma voi correte molto maggior rischio in lasciarui tirare dalle vostre imaginationi, le quali veramente non sanno ciò, che si vogliono. Voi fareste molto volontieri, quello, che gia fece quel Medico di Borgogna, il quale assalito da vna febre ardente faceua cauare il miglior vin bianco della sua cantina, & in quelle alterationi ne beuea due, ò tre grã bicchieri, e poi si faceua coprire per sudare, e si burlaua della tazza dello spetiale, e gli sudaua a grosse goccie, & a forza di buoni bichieri di vino, cacciò via la febre.

Infermo. Dio mio perche non fanno venire nella nostra Città questo brauo Medico: Io sò dire, che non gli mancarebbe da fare.

Risposta. Adagio, non ci manca, chi riempirà il cimiterio senza lui. Attendete il fine dell'historia, perche io hò conosciuto il detto gentil'huomo, e non è una nouella: dopò d'hauer ben beuuto, ben sudato, e ben riso, finalmente essendo vn giorno assalito da vna strana accessione di febre, volle riccorrere a gli suoi siroppi ordinarij, e tanto beuè, e tanto sudò, che la sua sostanza se n'andò in sudore, & asciugò il rimanente della sua vita. Ne hò ueduto vn'altro in Italia, il quale abbrucciando in un purgatorio di febre ardente, si faceua da suoi seruitori calare in un pozzo in camiscia, sospeso con vna fune sotto le ascelle p pigliar il fresco. I seruitori furono grandemente tentati di fingere, che la corda gli scampaua dalle mani, ma la conscienza gli ritenne, e sempre lo tirorono sù fresco come un pesce, fuori che una uolta, ch'ei prese tanto fresco dall'acqua, che gli estinse tutto il caldo del suo sangue, e gli leuò la vità. Ma a che proposito ui trattengo io con raccontarui casi auuenuti a persuasione delle imaginationi, quando esse sono le padrone? Nò è egli

è egli vna comedia il veder costui, che se ne muore, e dice, che non hà male alcuno, tanti vuole battere coloro, che di ciò gli parlano. L'altro dice, che hà la pietra, e lo giura, e spasima per forza d'imaginatione. Quell'altro vorria bere vino, mangiare meloni, hauer funghi, e mille sorti di simili fantasie, & assicura, ch'ei guarirà, e che si sente bene, e che il Medico è il più insipido huomo pel mondo, & il più austero a' suoi infermi: che non è la qualità quella, che può nuocere, ma la quantità, vn'altro vorrà più tosto morire, che che lasciarsi aprir la vena, che i medici tirano in lungo il male, affinche il Medico, e lo Speciale habbiano occasione d'empir la borsa. Tiberio Imperatore staua spirando, & haueua l'anima sù le labra, ma temendo, che non fosse stimato esser morto, commandò, che se gli recasse vn desinare più splendido del solito. Caligula, che già s'era impadronito dell'Imperio, restò ben attonito, vedendo il suo capo tanto vicino alla spada, & alla mano del carnefice, ma Macrone vi prouidde, perche sotto colore di falsi seruitio, pose tanti cossini sopra la faccia di quel pouero vecchio, che l'affogò. Che humor fantastico fù quello di Georgio fratello di Edoardo Quarto, Rè d'Inghilterra, il quale constretto ad eleggere la più dolce morte, volle morire in vna botte di maluasia, acciò potesse bere vna volta quanto volesse prima di morire. E quel gratioso matto di Druso; il quale volendo morir di fame, per noue giorni non mangiò altro, che la lana del suo matarazzo. E che vi pare di quell'altro Imperatore Eliogabalo *Tamus l.6 Ael. lampridius in Heliogabalo*. il quale preuedendo, che douea morir di mala morte, disse, che bisognaua almeno, che la sua morte fosse regiamente nobile e senza pari. A questo fine fece fare pugnali d'oro, accioche se fusse pugnalato, i colpi fossero d'oro fino, & vna corda di seta fina, perche se bisognasse montare per vna scala, e scendere per vna corda, la discesa fusse più soaue, e la scalata, che darebbe all'aria, fusse più nobile, i groppi più sodi, e le strette della sua vita più pretiose, cacciò venetro nelle pietre pretiose per ammazzarsi inghiottèdo gioie, e che la morte, che per gl'altri è di ferro a lui fusse tutta di diamante. Et in caso, che douesse essere precipitato, fece fare una torre di grande altezza, ma fece stendere sopra la finestra tauole d'oro smaltate di gioie, & il pauimento di sotto tutto seminato d'oro acciò il suo corpo non si disfacesse se non tra oro, e pietre pretiose. Alla fine fù vcciso da buffoni, tirato per il fangò, attaccato ad vn rampino, e precipitato nel Teuere. Mille sorti di simili pazzie, si praticano tutti li giorni, e niuno vorrebbe per qualsiuoglia cosa, che la sentenza del Senato d'Atene fosse posta in essecutione nel suo paese. Vi era vna casa oue tutti nasceuano pazzi, & vn'altra oue tutti erano balordi, & ignoranti: fù concluso, che queste case si gettassero a terra, acciò non nascessero più nel mondo simili persone. O Dio, e quanti abbattimenti di case vederessimo noi da per tutto, se si douessero demolir tutte quelle, che generano pazzi, e deboli di spirito, e persone, ch'hanno più dannati, che senno.

Infermo. Che cosa dunque debbo fare.

Risposta. Credetemi ad occhi chiusi, lasciate far al medico, fate offerta a Dio della vostra vita, e di i Vostri contenti, sacrificatoli intieramente le vostre volontà, non state sollecito circa voi stesso, non fate il medico nel vostro proprio male: confidate viuamente nella potenza di Dio, sopra tutto non vi fermate solamente nelle cose naturali, non cercando altro aleggerimento, che dalle cose create, ma procurate di confettare le vostre angoscie col zuccaro delle virtù, e della pietà: tenete per cosa sicura, che alla misura con la quale farete liberale verso Iddio, così prouarete voi nel vostro cuore l'abbondanza de' fauori del Cielo, e delle diuine consolationi. Il più potente rimedio è, che vi sforziate con vn gran cuore a voler vedere, vdire, pigliare, o soffrir ogni cosa per l'amor di Dio.

Bi-

Bisogna risolutamente, che io vi faccia vedere l'estremità di questa follia, per sradicarla dalla vostra imaginatione. Coloro, ch'hanno il capo pieno di questi fumi negri, che occupano il ceruello, si fingono mille cose horribili, e bene spesso ridicole. Questi anni passati vn Gentilhuomo cadde in questa frenesia, che egli era morto: tutto il mondo non gl'haurebbe fatto inghiottire vna goccia di cibo, allegando, che i morti non mangiano punto. L'adulano, lo stringono: lo minacciano, niente gioua, che pazzi sono questi, dice egli, i quali non sanno, che i morti non mangiano più: arriua il settimo giorno (il quale, è mortale a famelici) si risolsero d'ingannarlo; fecero entrare alcuni huomini mascherati, & inuiluppati ne'lenzuoli, e legati come tanti morti, e così acconci cominciorono a passeggiare per la camera, la quale a questo effetto era stata oscura, e fatta tenebrosa: dopò qualche passeggiate, s'accorgono, che vi è vna tauola ben carica di viuande molto delicate: senza dar benedittione, ne vsare altre cerimonie anzi senza lauarsi le mani, questi morti affamati circondano la mensa, e senza fare altro strepito, che con le mascelle danno dentro alla disperata con cinque dita, come tanti lupi rapaci. Il gentil'huomo considerando questa gente dell'altro mondo, che faceuano come se fussero stati a nozze, cominciò a dire, o là che razza di gente è questa? a che giuoco giuocano essi in mia presenza? gli fù risposto, ch'erano morti, che procurauano di rimettersi in vita. Come dunque, disse egli, i morti hanno così buono appetito? Signore Dio come menano ben le mani? All'hora gli disse vn paggio. Signore vedete come procedono i morti, e non restarà, se non per uoi, che voi non state con loro; ma bisogna far presto, perche questi Signori nõ perdono tempo. Detto, e fatto, egli saltò giù dal letto, e così in camiscia uà a pigliar'il luogo, e cominciò a mordere cõ tal appetito, che non si vide mai cosa tale. In questo mentre li danno a bere acqua per farlo dormire, e dopò hauer ben desinato, dormi anco meglio. Si sueglio poi, ne mai disse parola, ne si ricordò delle cose passate. Ve ne uoglio raccontar anco un'altro più gratioso, ch'hò inteso da gente degna di fede *Leuin. lib. 2. cap. 6* Fù, non è molto, un pouer'huomo, non sò se Suizzaro, o Tedescho, ch oppresso dalla tristezza, si era ostinato in questa folle imaginatione, dicendo, ch'egli haueua le coscie di uetro, non osaua sedere, ne coricarsi, ne caminare, di paura, che mouendosi le coscie, non diuentassero uetri rotti. Quando uno lo spingeua, gridaua come un'anima dannata, credendo, che ogni cosa douesse andar in pezzi. Pazzo da buon senno, ma più gratioso era quell'altro, che si era persuaso, che tutta la superficie della terra era di uetro ben delicato, e di sotto ogni cosa fosse piena di serpenti, di più che il suo letto, oue egli giaceua, fosse vn'isola diuisa dall'uniuerso. Se gli poteuà ben predicare, che lasciasse il letto, perche diceua, ohime? uolete, uoi, ch'io rompa il mondo? s'io metto il piede fuori della mia isola, io caderò giù fino alli antipodi, e passerò per tanti serpenti, ch'io morrò, e tutto'l mondo sarà pieno di uipere *Ioan. Bap. Mont. 23. conc* Or indouinate, come fù guarita questa gente? ancor bisogna, ch'io eserciti un poco il nostro bell'ingegno. Dio uolesse ch'io potesse metter qui, e pingere come in un quadro gl'Arabeschi, e le Chimere, che questi pouerelli imprimono nelle anime loro: non ui sarebbe cosa, qual più gagliardamente potesse disfare tutte queste nuuole di fantasmi: Come haureste uoi rimesso in ceruello quel matto, che s'imaginaua d'essere senza capo? Veramente egli ne haueа uno ma uoto, se gli poteua attaccare sù la fronte un cartellone in lettere maiuscule: est locanda. Gli posero in capo una uecchia celata, pesante al possibile in cambio di berettino, egli la portò molto tempo; ma il dolore, che serue di ragione a i matti, gli fece trouar quello: ch'hauea egli perduto senza perdere cosa alcuna, cominciò a gridare; che egli haueа un dolor di capo si crudele, che si sentiua mori-

za il consenso, raddoppia la corona nella santa casa di Dio. Giudith pose a rischio la sua castità per saluar la patria, ma con un colpo del Cielo essa saluò ambidue: non posso io sperar dal Cielo un tal fauore? Così la pouera figlia cominciò a fondere in lagrime, la vergogna gli legò la lingua; non rispose pur vna parola, per paura, che la sua parola non rallegrasse quei infami carnali. Hor pensate, se poteua adulterare nel suo corpo colei, ch'hauea in horrore di mandar fuori il suo fiato, e le sue verginali parole. E già vn pezzo, che la mia pena s'arrossisce di vergogna, temendo il raccontarui il tristo successo. Chiudete gl'orecchi ò vergini figlie di Dio. ah, l'innocente donzella è strascinata al luogo infame. Anzi nò, non le chiudete, apritele arditamente ò castissime vergini: perche la vergine può ben essere esposta, ma non violata, ouunque ella si sia, iui consacra quel luogo; & iui dedica vn sacro tempio a Dio. Quelli arrabbiati corrono in gran fretta, e per la moltitudine s'opprimono alla porta di quel luogo esecrabile.

Imparate vergini benedette i miracoli de'martiri? e dimenticateui i brutti nomi de'luoghi infami. Fù rinchiusa là dentro la casta colomba, vanno strepitando attorno mille auoltoi, non aspettando altro, che la preda. Subito ch'ella hebbe posto il piede uerginale in quella infame stanza, oue si vccideua la purità, come se fosse stata nel Sancta Sanctorum, piegò le ginocchia, alzò le mani, gl'occhi, & il cuore al Cielo, e pianse teneramente, e poi formò questa amorosa supplica. Dolce Giesù, caro Sposo dell'anima mia, ah, non mi abbandonate in questa estremità, voi che dimesticaste la fiera crudeltà de Leoni a fauore di Daniele Vergine, voi potete così facilmente domare la fellonia di queste anime bestiali. Le fiamme versorono vna molle rugiada, & vn venticello fresco, e delicato per rallegrare quei giouani Caldei: la onde spauentate si diuisero, e sospesero il loro impetuoso corso; Susanna sotto la tempesta de sassi sospirò a voi, e trouò misericordia, la mano sacrilega si seccò volendo violare le vittime del vostro Sacro tempio: questi sono i miracoli della vostra paterna bontà: preseruate il mio corpo, tempio vostro, non soffrite, che sia violato: questo è vn colpo, ch'appartiene a uoi solo, e non ad altri il fare, ch'essendo io condotta quà per adulterare, esca di quà con vna virginità Angelica. A pena disse questo, quando ecco vn soldato chiamato Didimo, si fà con brauura alla porta, e facendo restar ogn'vno a dietro entrò il primo nella stanza. Imaginateui lo spauento, ch'assalì il cuore di quella innocente colomba, vedendo quel giouane soldato così furioso, che tutta quella gente perduta n'hauea hauto paura, lasciandoli l'entrata tutto il sãgue se gl'vnì al cuore, e raccogliẽdo tutti li suoi sospiri, diede vn occhiata al Cielo, e disse. Dio mio, chi sà, se sotto questa pelle di lupo rapace voi hauete forse coperto vn'innocẽte agnello? Daniele s'accostò a Susanna, in apparenza pareua, che fosse per lapidarla, e pure la saluò, poiche voi hauete legioni, è eserciti, e anco credibile, ch'hauete soldati degni delle vostre armate. il coruo, che volò ad Elia, nõ lo lacerò, anzi gli portò la sua refettione, e gli saluò la vita. Non temiamo punto, anima mia, questo giouanne è vestito come coloro, che fanno i martiri: potria per ventura con un colpo felice farmi martire, è vergine insieme, o grandezza della bontà di Dio, ecco quì vno de'rari esempi della sua eterna prouidenza? Questo soldato mutando il suo feroce sembiãte, e con viso dolce, e Christiano facendo vna profonda riuerenza, se gl'accostò, e disse. Non vi spauentate punto, cara sorella, voi vedete qui vn soldato, che vi seruirà di buon fratello, io ho fatto ogni sforzo per entrar il primo, per saluar l'anima vostra, e la mia; non già per far male, ne chiamo Dio in testimonio. Saluatemi Signora, accioche io salui voi; io son entrato quà dentro con sembiante d'huo-

huomo carnale, stà in uoi il farmi uscir martire, cambiamo le vestimenta, noi siamo della medesima grandezza quanto al corpo, & habbiamo il medesimo disegno quanto all'anima, le uostre vesti virginali, così bene armaranno me, come le mie armi guardaranno uoi, l'un, e l'altro ci stà bene, e piace al nostro padrone; La vostra veste mi farà vero soldato di Giesù Christo, la mia vi conseruarà vergine: Prendete il mio giacco di maglia, che vi saluarà la virginità: datemi il uostro habito, il quale mi consacrarà al martirio. Prendete questa rozza sopraueſta ò Teodora, per armare la vostra virginità, e questo gran capello per coprir i vostri occhi, che a punto quelli, che escono da questi luoghi, sono pieni di uergogna, e per l'ordinario escono coperti. Non temete, che per ciò, manchi il sacrificio, perche io seruirò di vittima per voi, se piacè [a Dio, voi sarete soldato in luogo mio ne gl'eserciti della castità, oue haurete il soldo dell'eternità, la corazza del giusto timore, lo scudo della fede, l'elmo della gratia di Dio, ben bisogna hauer altrettanto coraggio nella guerra della castità, quanto nelle altre guerre piene di sangue, e di furore. Dicendo queste parole, si spogliò la sopraueſta: questo era ancor non senza sospetto, perche vn carnale, & vn carnefice haurebbono potuto far il medesimo: perciò a vergine, porgeua il collo aspettando il colpo della morte, il soldato stendeua le mani, e la veste, stettero un pezzo in queste dolci contese. O Cielo, ò terra, che cosa ueggo? che trionfo, che gratia, che spettacolo inaudito a tutto l'vniuerso? Ecco vn giouane soldato rinchiuso con una vergine, la perla della bellezza, in vn luogo infame, oue si sogliono far morire tutte le virtù, & ecco, che si disputa di martirio, a chi toccarà essere il primo à guadagnarlo? non è egli questo l'inferno mutato in un Paradiso, il Demonio in Angelo, non è ora compita la profetia, che verrà tempo, ch'il lupo, e l'Agnello s affratellaronno insieme? ma a che seruono questi lunghi discorsi? si fa il cambio vicendeuolmente, voi direste, che la donzella e un soldato, & il soldato una donzella. Dunque ella si tira il capello soprà gl'occhi, e cuopre la faccia col mantello, e come se hauesse l'ali, se ne volò, senza ch huomo del mondo se n'accorgesse: e chi mai si saria imaginato un tale stratagemma? E così se ne vscì dal luogo detestabile, tomba ordinaria della castità, vna vergine ma vergine di Giesù Christo. Nel medesimo instante entrò un scelerato, il quale con la violenza guadagnò il primo luogo, a pena entrato s'auuide del fatto, & attonito disse: che cosa è questa? entrò quà vna donzella, & ecco ch'è vn giouane? Già vdì dire, ch'il Dio de Christiani hauea mutata l'acqua in vino, ma che, egli trasforma anco le persone, e muta i sessi? e forsi questo qualche incanto, che ha mutato me stesso? Vsciamo presto, acciò non siamo anche noi trasformati; così disse, e se ne fuggì. Finalmente scoperto il fatto, fù data la sentenza, e condannato a morir per la vergine colui, che in suo luogo s'era posto. Che direte voi di questo? vscir da vn luogo infame vergini, martiri, Angeli? fù condotto il giouane al luogo della giustitia, ne corse la fama per tutta la Città, la vergine n'hebbe sentore: questo la punse fin al cuore, se ne uola alla piazza, e da lontano disse: Ah caro amico mio pensate voi di farmi vn si gran torto? io Signore son quella, che sono incolpata, questo giouane nõ hà fatto cosa degna di morte, riuolgete la punta delle vostre arme, & i rigori de'uostri supplicij contro di me; tutto il mondo restò spauentato di così nuouo spettacolo, e d'una sì strana ambitione, e di questo stratagemma d'amor di Dio; eccola subito presa, fù posta uicino all'altro per intendere la loro contesa: gli disse il santo soldato: e chi vi hà condotto quà cara sorella? io son quello, che sono stato condannato, andate, Teodora, andate, uoi sete libera. La donzella piangendo rispose: e uorreste uoi farmi così gran

torto? non vi hò io preso per malleuadore della mia morte, ma per difesa dell'honor mio, e niente più, se si tratta della castità, sì sì, volontieri ui piglio per mia sicurtà, l'accordo fatto resta intiero, io non lo romperò mai: ma se si parla di sangue, e di morte, non fù mai mia intentione di dar malleuadore per questo uoglio rispondere in persona, ho per gratia di Dio sangue a bastanza nelle mie uene per pagar questo debito, chi tutto ha data, niente più deue a persona alcuna, se il giudice si è ingannato nelle nostre uesti, io non pretendo ingannarmi nell'aspettare la palma del martirio. Dio mio, se mi amate, uoi lasciarete, che io porti la pena della sentenza, laquale uiene direttamente contra di me. Volete uoi, che io sia causa della morte uostra, il quale sete stato causa di saluare il mio honore, che mi è cento uolte più caro de gli occhi miei, e della uita stessa? che? uoi uolete dunque morir per me, & io non morirò per uoi, per uoi, per Dio, e per me stessa? Non è egli meglio, che io mora innocente, più tosto che uiuere colpeuole, essendo causa di far morire la uostra innocenza? Non ui è altro rimedio, bisogna che io mora hoggi colpeuole del uostro sangue, o martire del mio proprio, se io son uenuta a tempo per soffrir la morte pronunciata per la sentenza contro di me fulminata, chi mi può priuare delle mie ragioni? se ho tardo troppo, tanto più io son colpeuole, e chi hauerà ardire di assoluermi? Non ho mai hauuto corpo per far male, ma ne ho ben'assai per morire per il mio Dio. Nel corpo della Vergine non ui è membro per essere occasione di peccare, ma si bene per riceuere ferite. Veramente io son fuggita, ma per conseruare la castità, ma non feci mai un passo per fuggir questa morte troppo honorata, e mille uolte bramata. Amico mio, io ho ueramente mutate le uesti con uoi, ma non già la professione, ne tampoco la uolontà del martirio. Che se uoi mi rubbate questa corona del martirio? in questo caso io dirò liberamente, che uoi non mi hauete sporte le mani per assicurar il giglio della mia uerginità, ma si bene per coglier le rose del mio martirio, e per cauarmi la palma delle mani, e la corona del mio capo. Non state à contendere, vi prego, e non mettete in dubio vna cosa, la quale tocca à me senza contradittione alcuna. Vorreste voi pentirui del bene inestimabile, ch'-ho da voi riceuuto, per il quale io vi restarò obligata in tutta l'eternità? se voi non mi lasciate riceuere questa sentenza, ahime; voi mi esponete all'altra, e mi tornarete a sommergere nell'abisso, dal quale mi hauete cauata. Facciamo meglio amico mio, soffriamo amendue il supplicio, al quale mi condanna la sentenza; ma per assicurare queste due palme, bisogna, che io sia la prima. Non contendete meco di precedenza, perche quanto a voi non vi posso fare peggio, che vcciderui? vna pouera Vergine corre pericolo di veder morir il suo honore prima, che esca di questa vita, oh che voi sarete molto segnalato ne gli annali della eternità, quando si dirà, che voi hauete più tosto voluto di una donzella destinata all'adulterio farne una Vergine, e martire, che di una pouera figlia condannata al martirio farne vna donna del mondo. Qui tacque, e pianse. Ben veggo, che voi con auidità grande aspettate il fine di quest'historia ueramente marauigliosa, oh felice duello, se mai ne fù vn'altro? due hanno combattuto, amendue hanno guadagnato, amendue hanno perduto, e chi più ha perduto, più ha guadagnato, la corona non è stata diuisa, ma moltiplicata, questi due martiri si sono l'vn l'altro fauoriti, l'uno dando principio al martirio, e l'altro dandoli il fine. Di modo che mescolando i loro gigli, con le loro rose, il latte dell'innocenza co il sangue de loro martirii, i loro cuori christallini, i loro spiriti Angelici, finalmente le loro sacre ceneri, amendue in un medesimo instante, come due Fenici del Paradiso se ne uolorono al soggiorno della gloria, o coppia fortunata? ò diuini amori? ò beati sponsalìi cominciati nelle fiamme per finir senza fine nelle fiamme del Cielo. E qual posterità sarà mai tanto ingrata, che

non

non celebri un fatto tanto heroico? Tutto il mondo si sforzi di canonizare questa uirtù incomparabile, questo miracolo di pietà, e costanza, questa ineffabile Prouidenza di Dio.

Come l'imaginatione è l'origine, & il fomite di tutti li mali.

CAPITOLO IX.

I*Nfermo.* Bisogna confessare, che l'imaginatione ha una strana possanza sopra le nostre debolezze, e che causa gagliardissime accessioni alle nostre malatie, ella è come vna certa sorte di pioggia, la quale toccando la terra genera mille, e mille ranocchi, questa è vn tuono, che fa sperdere le semplici pecorelle, e che inagrisce il mele delle pouere pecchie: questa è come la fontana, che ferisce il ceruello, & affoga lo Spirito di coloro, che ne beuono: o come gl' occhiali fatti a punta di diamante, quali moltiplicano ogni cosa dodici volte, e d'vna dozzina di persone vna communità, e di dieci soldati vn' essercito intiero.

Risposta. La metà del mondo viue d'imaginatione, e l'altra metà non se lo pensa, e pure ne viue così ben come l'altra, essa è la vera radice della maggior parte de nostri mali, essa è il raddoppiamento delle febri de nostri corpi, e de nostri spiriti; ella è Circe quella vecchia maga, che c'incanta gl' occhi, e ci fa veder quello, che non veggiamo punto. I più saui s'ingolfano piu a dentro in questo abisso, e bene spesso diuentato altre tanto più sauiamente pazzi, quanto sono stati pazzamente saui. Percioche l'imaginatione si caccia dentro con astutia, e si mette in luogo della ragione, poi ci da ad intendere, che essa è veramente la ragione, e Dio sà, che bel maneggio ella fa, quando la ragione è addormentata, & in quel mentre dispone di tutte le potenze delle anime nostre. Noi giuraressimo, che non intrapendiamo cosa alcuna, se non per commandamento della ragione, & egli accade souente, che quanto piu noi pensiamo hauerne, ne habbiamo tanto meno. Del resto ci fanno morire, quando ci vien detto, che quello, che ci moue, non è altro, che imaginatione, anzi che noi di buona voglia faressimo questione per sostenere questa verità, laquale però non è altro, che vna fantasia immascherata di ragione. Quanto piu il pennello è atto a delineare arditamente li capriccij naturale, tanto piu inganna la gente, e l'imaginatione imita, e contrafà tanto perfettamente la ragione, che bene spesso si piglia l'vna per altra, & i piu accorti sono i primi ad essere ingannati.

Infermo. Ma Dio mio, che mezo per riconoscere questa traditora, & armarci contra le sue insolenze, & importunità? io ho horrore, solo in ricordarmi di ciò, ch' ho altre volte imparato dal sentir altri, o veduto con li miei proprij occhi.

Risposta. Ve ne sarebbe assai per farui crepar di risa, se non fosse, che vi è piu occasione di compassione, che di riso. Veramente non ui è cosa, che piu giustamente debba abbassare l'altergia delle nostre uanità, quanto il uedere, oue ci spingono le nostre imaginationi. Questa è vna vera postema del ceruello, che crepando scarica la sua puzza, e le sue bruttezze per tutti li sentimenti, e fa vedere, e dire merauiglie. Questa è un pittore imbriaco, che dipinge nella tela del nostro spirito i piu strani grotteschi del mondo. Colui si persuade, che egli è Papa, & ouunque passa sparge benedittioni, e grandi indulgenze, ecco un mendico, che s'imagina essere Imperatore, e da commissioni a tutto il mondo, ma con maestà tale, che se si troua homo tanto ardito, che mostri di burlarsene, sia chi si voglia, bisognerà, che senta il peso del suo bastone, qual' egli crede, che sia il suo scettro. Non si sono ueduti personaggi in ogni cosa estremamente saui, & in questo mentre hauendo l'imaginatione lesa, si credeuano fermamente di essere

un secchio, un tamburo, una botte di uino? noi sudiamo, diuentiamo pallidi, e ci viene lo spasimo per vn sol colpo d'imaginatione, e si è veduto versar vn secchio di acqua fresca dal carnefice sopra vn reo, & in quel punto l'imaginatione senza spada gli troncò il capo, ò almeno il filo della vita: il legame dello spirito, e del corpo è tanto stretto, che facilmente si communicano vicendeuolmente le sue venture, e disauenture, e perciò l'imaginatione può tanto sopra il corpo, che bene spesso vi fa tutto ciò, che ella vuole. Cippo Rè d'Italia s'imaginò tutta vna notte, che le corna gli passauano la fronte, e la mattina si trouò nella confraternità delle bestie cornute. Le madri ogni dì imprimono ne'teneri corpi de'bambini, che portano, quello, ch'è stampato nelle loro fantasie. Fu gli anni passati in Francia vn'huomo, il quale alla sola vista della medicina senza beuerla faceua tutto quello, che douea fare, se l'hauesse inghiottita, e tengo per cosa sicura, che se i Medici potessero frenar l'imaginatione fariano merauiglie in materia di guarire, ma l'imaginatione disfa più in vn giorno, che non sapriano far essi in vn mese, e turba tutti i loro disegni.

Infermo. Signore Dio come vi sarei obligato in eterno, se voi mi volesse solleuare in questo male, che mi opprime: perche l'ombra del male senz'altro mi fa venir la febre, e raddoppia tutti i miei mali con vna crudeltà grande.

Risposta. Quello, che aiuta più a scaricarsi di questo graue peso è il conoscere da buon senno la qualità di questa infermità, e spiantarne le vltime radici. Quando voi vederete le strane follie, alle quali ci impegna questa crudele, voi haurete più voglia di sbrigaruene, e liberarue ne tutto a fatto. E sopra ogni cosa vi prego a credere ad Aristotele, quando dice, che non vi è sauio, che non habbia sempre vna buona oncia di pazzia cacciata in capo, o almeno vn grano, che germoglia a tempo è luogo. Egli afferma, che non si trouò mai spirito eleuato, e di alta eccellenza, il quale per le violenze della imaginatione, e degli humori negri, ne quali essa si nutrisce, non ne habbia vn rampollo inserto nel suo giardino. Dice vn bell' ingegno, che vi sono due sorti di pazzi, gli vni, che portano il bastone, & il berettino verde: gli altri, che fanno del sauio, con vn bel sembiante, gli vni sono saui pazzi: gli altri pazzi di catena. Non voglio trattenerui, in mostrarui quì, che i più saui non viuono d'altro, che d'imaginatione, e per il camino della follia vorriano arriuar al clima della sauiezza, dirò solo questo di passaggio. Che cosa, vi prego, e l'oro, le gioie, le ricchezze, che sono il bell'oriente, che tutto il mondo adora? non è egli terra tinta di zolfo, o di zaffarano, e perciò gialla? e l'argento vna terra malcotta, e non ben digerita, che ha il color pallido? Le perle orientali sono la pietra, e la renella delle ostriche, le gioie sono bottoni di ghiaccio dipinto, e come dice Tertulliano, *de habitu mulierum*, li minuti pensieri della natura, e più tosto picciol aborti a caso seminati per l'vniuerso. Non dite voi, che questa è vna folle imaginatione, il farsi gran caso di così poca cosa? Li nostri delicati, e profumati giouani, e le nostre delicate damigelle, quali cento volte il giorno stanno a disputare con lo specchio per coltiuarui la bellezza, che è così poca cosa, per inanellare, & increspare il ciuffo, per accarezzar vna pelle, che ben presto sarà tutta fatta grinzosa dalle rughe, e lusingar quel corpaccio, che è tanto puzzolente, che non si può sopportare senza muschio, non chiamate voi questo vna pazzia di imaginatione? E quei giouani nobili son matti, quali per vn puoco di ombra corrono su il prato, & iui in camiscia fanno vna emenda honoreuole alla pazzia affogando la sua vita nel suo sangue per un pazzo humore de honore, e di stima, come se il modo di acquistar honore fusse l'essere gentile huomo di honore della pazzia, e se l'altar grande del tempio della gloria fusse dedicato alla follia. Del resto l'honore, che i più saui adorano con il culto di latria, che

che cosa è, vi prego, se non vn poco d'aria battuta, un pensiero tale è quale, che gl'altri si formano, di vòler riceuerci con vna mezza dozzina di sberettate di più che a gl'altri, essere assediato da più adulatori, e da gente, che fanno cotte per cauarne il fatto suo, hauer il cuore gonfio di vento, e di vanità, & imaginarsi d'essere qualche gran Signoraccio, persuadersi, che la terra non produsse mai cosa simile, che le nostre proposte sono oracoli, li pensieri profetie, le nostre opre miracoli, li nostri auisi tâte leggi i nostri corpi tanti reliquiarij, e le nostre anime Angeli, la memoria del nostro nome immortale: e pur due dì doppo la nostra morte, tutto il mondo si curara di noi, come se due giorni soli fussimo stati in rerum natura. Perdonatemi, ho detto troppo: se non fusse, che bisogna osseruar la buona vsanza, e gettar alcune, lagrime spremute a viua forza, e che per ragione di buona creanza bisogna far sembiante vn poco malinconico, credetemi, che sin dal primo giorno voi sareste posto nella tomba dell'obliuione, mentre si consegna il vostro corpo alla sepoltura. Voi che legete, forse nó credete, che questo nó tocchi a voi, in questo v'ingânate, perche a voi, & non ad altri ragiono. Tutti li beni, e mali crescono, e gonfiono per virtù dell'imaginatione, leuate questa falsa ensiagione non vi sara quasi cosa alcuna grande nel mondo. Le noie, i sospetti, le ombre, egli spauenti, e mille sorti di simili calamità, quali tormentano le vite nostre, che altra cosa sono per il più, se non pazze imaginationi? Ma sopra il tutto quando il corpo è indebolito per le malatie, all'hora si, che questa fantasia si fortifica, e ci consuma a suo bell'agio, se bisogna mandare giù vna pillola, eccoci alle lagrime: e fastidi, come se bisognasse inghiottir il monte Olimpo fatto tutto d'assentio. Se il cirugico vuole tagliar la pelle, o aprir la vena, ò dar vn botto di fuoco, uoi direste propriamente, che ci vuole tagliare la gola, & al vederci in uiso, uoi giurareste, che siamo condannati a passar per le mani d'vn carnefice, che ci hà da far in pezzi, più tosto, che per quella d'vno, che ci vuole guarire. Due dita di medicina, vn brodo vn poco salato, vn cucchiaro di qualche sugo amaro, e negro ci fa mandar fuori lo spirito, almeno ci fa perdere la patianza. Questa maga fa come gl'incantatori, che incantano gl'occhi, quali di picciole formiche fanno Elefanti, di Cani, Tigri, e di niente formano eserciti di bestie feroci, di Demonij, di spauenteuoli mostri. L'imaginatione è vn vero sogno di gente, che ueglia perche si come il sogno seruendosi delle nostre potenze ci rappresenta mille, e mille fantasmi hora ridicoli, hora spauenteuoli, e per il terrore ci fà spesso sudare, et ansare anzi ci sueglia con tremore, e ci ritiene il fiato, e dipoi veggendo, che tutto è niente, ci burliamo, e ridiamo di quello, che c'hebbe a far morire: così l'imaginatione ci leua l'vso della ragione, getta dẽtro il nostro spirito cento; e cento grotteschi, e ci fà impallidire di paura, la doue non è altra occasione, che di ridere. Che vergogna veder vn gran personaggio atto a maneggiare gl'affarri del publico, e gouernar vn mondo, sudare d'apprehensione, perche gli vogliono pigliare vna pillola, ò mettere le labra ad vn bichiero, ch'vn picciolo garzone beuerebbe burlando? Non farà egli assai, che la medicina vi tormenti, senza che voi stesso gli corriate in inanzi? i saui a tutta posta fuggono il male, che egli perseguita; e pensano ad altro, quanto più si può, e voi date desperoni alla uostra imaginatione: acciò ella corra auanti al male. Il medico non hà fatto, che vna ricetta per il vostro stomaco, e la vostra apprehensione ne fà al vostro spirito cento per vna: tutta la notte voi sognate, che beuete siropi, voi credere, ch'ogni mosca, che fa strepito alli vostri orecchi sia il garzone dello speciaro, che vi porta il malinconico bichierò, e suadete, tremate di spauento. La vergogna potrebbe lasciar la paura. Quãdo la Lionessa s'incontra in vn cacciatore ardito, & armato d'vn spiedo rilucente, guarda la terra, e non mai la punta micidiale del ferro, di paura, che l'apprensione non gli rio-

rintuzzi la punta della colera, abbassa gl'occhi per non abbassar il suo cuore. Non fate passeggiare per la mente ciò, che tanto temete, non ne parlate sempre, il Cirugico, che tutto il dimaneggia la piaga, la infiamma. Non mirate tanto la coppa del medico, quanto il calice di Giesù Christo, ne la lancetta del Cirugico, quanto la lancia di Longino, ne il sangue, che vi vien cauato, quanto quello, che cola dalle piaghe di Nostro Signore, ne il fele delle uostre beuande, quanto l'aceto, e la spongia del nostro Saluatore, i suoi chiodi uogliono bene le uostre pillole, le sue spine così acute, come i crudeli dolori, che ui passono il capo, la sua croce è almeno così dura come il uostro letto, i suoi carnefici senza paragone sono più fieri di tutti coloro, de quali ui dolete, e che ui seruono. Credetemi, che un possente rimedio per addolcire l'amarezza de'uostri trauagli, è il fare come fece Giesù Christo, il quale parla d'ogn'altra cosa, di quello, ch'ei patisce. Sò, che la lingua corre, e la mano uola oue duole il dente: mà sò ancora, che se uoi potete astringere il uostro cuore a non pensarui se non quando non potete far dimeno questo sarà il meglio. Alcuni fanno un certo fumo di maluisia bolente, ch'è sì spesso, e negro, che per esso uedendosi vna persona, pare un demonio, quando anco fosse uostro padre, e fratello le più eccellenti creature in bellezza, che siano nel mondo. L'imaginatione caccia nel ceruello uapori crassi, e maligni, tutto ciò, che la mente uede per mezzo d'essi, si finge, che siano Demonij: il medico pare un folletto, lo spetiaro un spirito fantastico, il Cirugico un'arpia, le medicine ueneni, li parenti importuni, li seruitori ladri, il letto un'instrumẽto da tormentare, i cibi scorpioni, la malatia un'inferno, il corpo un dannato, il Cõfessore un'Antichristo, la morte un'idolo spauenteuole.

L'Imperatore Aureliano fece ben ridere tutti i Romani, quando per mezzo dell'Astrologia giudiciaria prouidde, e predisse tutto il male, e la morte, che gl'haueua da uenire, anco più, quando nel suo palazzo di Tiuoli fece dipingere i tormenti dell'inferno. Miserabile, ch'hauendo la sua bocca nel paradiso delle delitie della sua mensa, fissaua gl'occhi nell'inferno, nõ ui andò egli assai presto dopò la sua morte, senza impiegarui ancora le hore più care della sua uita? dannar se stesso innanzi d'essere dannato, non è egli questo un'estrema pazzia. A questo termine sete giunto uoi, uoi morite cento uolte auanti, che ui bisogni morire. Sapete perche il Camaleonte, si ueste di tutti i colori, ch'egli tocca, e porta la liurea di quanto se gl'appresenta all'occhio? egli non hà punto di cuore, non è altro, che polmone, e timore, l'anima sua non è altro, che imaginatione animata di spauento, tutti gl'oggetti stampano, & imprimono nella sua pelle, tutto ciò, ch'essi portano sopra la loro. Certamente se uoi haueste un buon cuore, & un'anima forte, la metà di quello, che ui tormenta non farebbe in uoi alcuna impressione: hor uoi non sete altro se non polmone, ogni cosa affligge, ogni cosa è atta a tormẽtare il uostro cuore, uoi ci fate uedere quel quadro delle uostre impatienze tutta historiata la fauola di Atteone gli uide quello, che ueder non doueua, subito il suo capo fù trasformato in una testa di ceruo, i suo cani perciò non lo conobbero, se gli lanciorono adosso, e ne fecero pezzi. Vna uolta che uoi mal a proposito gettate l'occhio sopra la nudità dell'anima uostra cacciatrice de' piaceri di questo mondo, e non u'appoggiate se non sopra la uostra fiacchezza, tutte le uostre passioni si uoltano contro di uoi, l'amor della uita u'incanta, il timor della morte ui ferisce il cuore di mille punte d'acciaio, la speranza della sanità ui lusinga, l'odio del male ui caccia in un abisso di malinconia, la colera s'infiãma, tutti li cani delle uostre passioni, & affettioni u'aspettano al uarco, e così uoi sete lacerato da uoi medesimo. Vi sono specchi così fatti in Venetia, che adulano tutti quelli, che ui mirano, facendoli compatire tutti compiti in ogni bellezza,

ue ne sono anco, che fanno parer le cose così brutte, che i più arditi ne restano attoniti, e si turbano di vedersi conuertiti in tanti mostri per il tradimento d'vn vetro bugiardo: l'imaginatione di queste anime fiacche muta tutti gl'oggetti, e li fa vedere pieni di spauento, ogni cosa dà fastidio ad vn'anima malinconica: la musica gli reca noia, li canti gli sono tante sassate, li rosignuoli gli paiono tanti gufi, & vccelli di mall'augurio, niuna cosa gli piace. Ma quelli, che fissano gl'occhi nel bel cristallo del firmamento, che mirano la faccia di Dio, ò della Vergine Maria, e del Paradiso. Dio buono, quante cose veggono, che rallegrano il cuore? Quando io sono appresso dal male, dice Dauid. *Ps. 120.* io alzo i miei occhi al cristallo del firmamento, a i monti del Paradiso, e ben m'aueggo, che il mio cuore hà trouato la sua ventura. Niuno mi parli d'altra cōsolatione, perche tutta la mia speranza, & aspettatione è in quel buon Signore, che hà creato il cielo, e la terra.

Infermo. I vostri discorsi danno qualche sorte di contento al mio cuore: ma ho di bisogno d'essere d'auantaggio fortificato, & imparar meglio i rimedii proprij di questa noiosa malatia.

Risposta. La malinconia, & gli hippocondri sono il vero nido di questa canaglia delle imaginationi, che a guisa di formiche si generano ne' nostri ceruelli: bisogna procurare di dissiparne le cause, e non adularle, o ingrassarle. Vn chio to caccia l'altro, occupa il suo luogo: vn bel pensiero può, e deue dar la fuga a cento negre imaginationi. Subito, che Esaù voltò le spalle a suo padre per andar alla caccia di qualche Saluaticina, entrò Giacob, & prese la sua piazza, & benedittione insieme; pigliate bene il vostro tempo, spiate tutte le occasioni, l'imaginatione quando è suiata, si mette facilmente in campagna, sempre è a cauallo, ò almeno con li stiualli per montar in sella, e correr dietro alla caccia di mille sorti di piaceri, & oggetti fuggitiui, e passaggieri: mentre che essa è fuori di se, gettate nel vostro cuore per la porta falsa, ò qualche vscio secreto vna mano di santi pensieri, e riempite il vostro cuore d'vna compagnia d'ardenti desiderij di far bene, impatroniteui della piazza del vostro spirito, e metteteui vna buona guarnigione del Paradiso, cioè di belli luminari del Cielo, riempite la vostra memoria di cento, e cento versetti di Dauid, affine che essendo importunamēte assalito al ritorno delle vostre imaginationi, voi facciate buona guerra, gli combattiate bruscamente, e mostriate, che voi volete essere padrone di voi stessa, e restando tutte queste paghe morte di goffe imaginationi, mettiate in loro piazza vn soccorso di gente fedele allo stato dell'anima vostra, e che vi seruano con vostro contento date passaporto alla virtù, essa ui farà vedere le belle imagini delle gratie, de gl'Angeli, e di Dio, mentre che voi vederete passar i Santi, e Sante, e che trattenerete il vostro spirito a cōtemplare i quadri della vita loro, queste belle imaginationi rallegraranno il vostro cuore, e cacciaranno in bando quelle altre fantasie. Mi sono ricordato di Dio, diceua quel buon Rè, e l'anima mia s'è trouata grādemēte consolata, il raggio della sua presenza ho dissipato le nuuole di queste stolte apprensioni, che m'intorbidano, e m'vccidano, & alla misura, che questi santi pensieri trattengono i nostri cuori, parimente li nutriscono, li riscaldano, li rinforzano potentamente, e cancellano ogni altra sorte di noiose apprensioni. Fate come Carlo Magno, ch'haueua fatto dipingere nell a galleria, oue egli solea mangiare, tutte le scienze, e marauiglie del mondo: desinando esso non haueua altre imaginationi se nō q̄lle, che nō gl'erano inuiate da quelle pitture, interrompeua le sue delitie con mille soaui pēsieri, presi, & appresi da quel le rare pitture. Ornate la vostra camera di quadri d'eccellente bellezza, rimirare i colori delle virtù de santi ritratti sopra la tela, parlate loro di cuore, vdite il linguaggio muto, col quale ui ragionano, siate cō loro, e dolcemente passate per la vostra mente le loro più rare virtù, la vista, e santa

ta compagnia loro discioglierà i nodi, che legano il vostro cuore, e lo tengono in una seruitù crudele.

Infermo. Non si può star sempre con lo spirito attento, e con gl'occhi fisso sopra vn'imagine.

Risposta. Non già, ma se voi volete sbrigarui da questo labirinto d'imaginationi, oue il uostro spirito va girando senza cessare, bisogna guardarui d'hauere lo spirito voto, & aggrauato. Ho veduto infermi, che si lasciano opprimere, e se ne stanno, o assisi sopra vna seggia, o riuersati sopra vn letto, come se fussero statue ò tanti vasi di pietra, non s'aiutano con vna buona parola, con vn buon pensiero, ne anco d'vn sol riguardo verso il Cielo pieno di confidanza, e vi marauigliate voi, che siano amazzati dalla malinconia, e tormentati dell'imaginatione? Vn giouane nouitio era trauagliato da mille brutti pensieri, & imaginationi crudeli, che gli dauano così crudeli assalti, che staua in punto d'abbandonar la piazza, non potendo più trattenere il suo cuore: si scoprì al suo Abbate, il quale accortamente coprendo li suoi artificij, appostò certe persone, e gl'ammaestrò in che modo doueano trattare quel giouane combattente. Dunque si posero all'impresa, ma sapete come? ciò fù tanto bruscamente, che sgridandolo l'vno, tempestandolo l'altro d'ingiurie oltraggiose, hora caricandolo di false calunnie, hora accusando a torto di cose, alle quali il pouero giouane non haueua mai pensato, chi sindicando tutte le attioni, chi pigliando ogni cosa a contro pelo, & forsi anco toccandolo di qualche colpo, & facendoli sentire il peso di qualche bastone, & ecco il buon Nouitio a dolersi, & i Monaci a gridar più forte di lui: anzi anco per giunta ad accusarlo. Il Padre Abbate faceua buon sembiante, e con una bocca picciola, & occhi soaui se ne staua più freddo d'un ghiaccio, non mostraua di credere, ne di non credere, e gli altri di nuouo ricominciorno a trauagliare il pouero giouane, uoi hauresste detto, che ui fusse indulgenza plenaria a chi glie ne faceua una: egli era mal nutrito, ben battuto, in un continuo essercitio, e quel, che è peggio, non ardiua dire pur una parola per dolersi, diceuano, che era vn'insopportabile, un delicato, che si doleua d'ogni bagatella. Ecco il pouero nouitio disperato, & giunto al fine della sua patienza. L'Abbate se n'accorse, perche staua con gl'occhi aperti lo chiama, e con uoce dolce, e bocca ridente gli dicete ben figlio mio sete uoi più molestato da quell'imaginationi, che ui martirizauano li giorni passati? rispose egli, ah? Padre mio, che dite d'imaginationi. Signor Iddio, hò ben altre cose da pẽsare. A pena io posso respirare, & uoi mi parlate d'hauer tempo d'ascoltrare le pazzie delle mie imaginationi? Dio mio, io non hò un momento di uita libero, & i momenti del mio horologio sono li colpi, ch'io riceuo, ò dalla mano, dalla lingua, & uoi mi parlate di pensieri otiosi? ui posso assicurare, che questi buoni Religiosi sono eccellenti maestri per caciare le mie tentationi; non me ne resta pur una fuori di questa, ch'io uorrei pregarli, che siano contenti di lasciarmi per l'auuenire in riposo, & io di buona uoglia mi dimenticarò di quanto sin'hora trà loro, & me è passato, & eccomi, per la Dio gratia, ben guarito, agile come un'ucello, pronto a uolare, oue uoi mi comanderete. L'Abbate l'abbracciò, & gli scuoprì tutto il secreto.

Infermo. Questo è troppo duro per un Nouitio, ma ben intẽdo io quello, che uolete dire: uoi uolete conchiudere, che bisogna hauer persone, che non ci lascino languire nelle nostre imaginationi, ma che ci trattino un poco aspramente, perche chi lusinga le sue fantasie, non guarirà mai.

Risposta. Voi l'hauete indouinata, ma aggiongeteui un rimedio singolare. Per essere ben sauio, bisogna stimarsi stolto, se uoi sentite, ch'il uostro spirito s'infiacchisce, e vien soprafatto da importune appren-

apprensioni, lasciate il pensiero della uostra persona, e rimettetene tutto il maneggio a Dio, & a coloro, che ui curano. La sua prouidenza anco da loro falli ne cauerà la sanità corporale, & un merito, e riposo incredibile per l'anima uostra. Il Medico non osarebbe senza biasimo, e senza offesa della sua conscienza, pigliar la cura di medicar se stesso, quando stà in letto, e tocco da una buona malatia: il male lo libera di questa cura, lo spirito suo non è in stato di far bene due personaggi. Fate uoi il medesimo, non crediate a uostri stolti pensieri, e teniate per sospetto tutto ciò, che da uoi procede. San Doroteo essendo perseguitato da mille imaginationi, e pensieri uolanti, diceua: andate uia canaglia, io ui scommunico, io non credo cosa alcuna di tutto quello, ch'io penso, e credo fermamente tutto ciò, che gl'altri sono saui, & io sono un uero stolto. Egli guarì in tanto, e si mostrò il più sauio di tutti, però ei fù eletto Abbate del suo monastero. Il Rè Ezechia. 4. *Reg.* 7. se ne staua nel suo letto reale condannato a morte da Medici: Isaia ui andò, e gl'applicò un'empiastro di fichi sopra la piaga, e lo guarì. Se il Rè hauesse uoluto fare del bell'humore, si sarebbe burlato della ricetta, & haurebbe detto. Questo rimedio è peggiore del male: s'io fossi guarito, questo empiastro mi farebbe ammalare: leuatemi dinanzi questo Medico, che fà infermi li sani, e fà morir gl'infermi. Egli tacque, credè ogni cosa, si lasciò medicare tutto al riuerscio, uolle più tosto arrischiar la uita, che l'obedienza, e molestar il corpo, che toccar punto la conscienza. Il medesimo Sole tornò indietro fino a dieci gradi per testimoniarli, che all'hora, quando ogni cosa uà al rouerscio secondo il nostro giuditio, tutto uà dritto conforme al giuditio di Dio. Pigliate all'hora in prestito da quel sauio Prencipe queste belle parole. Il Signore per sua bontà mi gouerna, niuna cosa mi può mancare, egli mi tiene per la mano, io non posso cadere.

Infermo. Ahimè! è dunque necessario rimettersi alla discrettione di coloro, che non hanno punto, o molto poco, ma non hauere voi scrupolo di metterui a questo rischio, oue vi và niente meno della vita.

Risposta. Ma voi correte molto maggior rischio in lasciarui tirare dalle vostre imaginationi, le quali veramente non sanno ciò, che si vogliono. Voi fareste molto volontieri, quello, che gia fece quel Medico di Borgogna, il quale assalito da vna febre ardente faceua cauare il miglior vin bianco della sua cantina, & in quelle alterationi ne beuea due, ò tre grã bicchieri, e poi si faceua coprire per sudare, e si burlaua della tazza dello spetiale, egli sudaua a grosse goccie, & a forza di buoni bichieri di vino, cacciò via la febre.

Infermo. Dio mio perche non fanno venire nella nostra Città questo brauo Medico: Io sò dire, che non gli mancarebbe da fare.

Risposta. Adagio, non ci manca, chi riempirà il cimiterio senza lui. Attendete il fine dell'historia, perche io hò conosciuto il detto gentil'huomo, e non è una nouella: dopò d'hauer ben beuuto, ben sudato, e ben riso, finalmente essendo vn giorno assalito da vna strana accessione di febre, volle riccorrere a gli suoi siroppi ordinarij, e tanto beuè, e tanto sudò, che la sua sostanza se n'andò in sudore, & asciugò il rimanente della sua vita. Ne hò ueduto vn'altro in Italia, il quale abbrucciando in un purgatorio di febre ardente, si faceua da suoi seruitori calare in un pozzo in camiscia, sospeso con vna fune sotto le ascelle p pigliar il fresco. I seruitori furono grandemente tentati di fingere, che la corda gli scampaua dalle mani, ma la conscienza gli ritenne, e sempre lo tirorono sù fresco come un pesce, fuori che una uolta, ch'ei prese tanto fresco dall'acqua, che eli estinse tutto il caldo del suo sangue, e gli leuò la vita. Ma a che proposito ui trattengo io con raccontarui casi auuenuti a persuasione delle imaginationi, quando esse sono le padrone? Nõ

è egli

è egli vna comedia il veder costui, che se se ne muore, e dice, che non hà male alcuno, tanti vuole battere coloro, che di ciò gli parlano. L'altro dice, che hà la pietra, e lo giura, e spasima per forza d'imaginatione. Quell'altro vorria ber vino, mangiare meloni, hauer funghi, e mille sorti di simili fantasie, & assicura, ch'ei guarirà, e che si sente bene; e che il Medico è il più insipido huomo pel mondo, & il più austero a' suoi infermi: che non è la qualità quella, che può nuocere, ma la quantità, vn'altro vorra più tosto morire, che che lasciarsi aprir la vena, che i medici tirano in lungo il male, affinche il Medico; e lo Speciale habbiano occasione d'empir la borsa. Tiberio Imperatore staua spirando, & haueua l'anima sù le labra, ma temendo, che non fosse stimato esser morto, commandò, che se gli recasse vn desinare più splendido del solito. Caligola, che già s'era impadronito dell'Imperio, restò ben attonito, vedendo il suo capo tanto vicino alla spada, & alla mano del carnefice, ma Macrone vi prouidde, perche sotto colore di farli seruitio, pose tanti cossini sopra la faccia di quel pouero vecchio, che l'affogò. Che humor fatastico fù quello di Georgio fratello di Edoardo Quarto, Rè d'Inghilterra, il quale constretto ad eleggere la più dolce morte, volle morire in vna botte di maluasia, acciò potesse bere vna volta quanto volesse prima di morire. E quel gratioso matto di Druso: il quale volendo morir di fame, per noue giorni non mangiò altro, che la lana del suo matarazzo. E che vi pare di quell'altro Imperatore Eliogabalo *Tamus l.6 Ael. lampridius in Heliogabalo*. il quale preuedendo, che douea morir di mala morte, disse, che bisognaua almeno, che la sua morte fosse regiamente nobile e senza pari. A questo fine fece fare pugnali d'oro, acciochè se fusse pugnalato, i colpi fossero d'oro fino, & vna corda di seta fina, perche se bisognasse montare per vna scala, e scendere per vna corda, la discesa fusse più soaue, e la scalata, che darebbe all'aria, fusse più nobile, i groppi più sodi, e le strette della sua vita più pretiose, cacciò venero nelle pietre pretiose per ammazzarsi inghiottédo gioie, e che la morte, che per gl'altri è di ferro a lui fusse tutta di diamante. Et in caso, che douesse essere precipitato, fece fare una torre di grande altezza, ma fece stendere sopra la finestra tauole d'oro sminaltate di gioie, & il pauimento di sotto tutto seminato d'oro acciò il suo corpo non si disfacesse se non tra oro, e pietre pretiose. Alla fine fù vcciso da buffoni, tirato per il fango, attaccato ad vn rampino, e precipitato nel Teuere. Mille sorti di simili pazzie, si praticano tutti li giorni, e niuno vorrebbe per qualsiuoglia cosa, che la sentenza del Senato d'Atene fosse posta in esecutione nel suo paese. Vi era vna casa oue tutti nasceuano pazzi, & vn'altra oue tutti erano balordi, & ignoranti: fù concluso, che queste case si gettassero a terra, acciò non nascessero più nel mondo simili persone. O Dio, e quanti abbattimenti di case vederessimo noi da per tutto, se si douessero demolir tutte quelle, che generano pazzi, e deboli di spirito, e persone, ch'hanno più dannati, che senno.

Infermo. Che cosa dunque debbo fare.

Risposta. Credetemi ad occhi chiusi, lasciate far al medico, fate offerta a Dio della vostra vita, e de i vostri contenti, sacrificatoli intieramente le vostre volontà, non siate sollecito circa voi stesso, non fate il medico nel vostro proprio male: confidate viuamente nella potenza di Dio, sopra tutto non vi fermate solamente nelle cose naturali, non cercando altro aleggerimento, che dalle cose create, ma procurate di confettare le vostre angoscie col zuccaro delle virtù, e della pietà: tenete per cosa sicura, che alla misura con la quale farete liberale verso Iddio, così prouarete voi nel vostro cuore l'abbondanza de' fauori del Cielo, e delle diuine consolationi. Il più potente rimedio è, che vi sforziate con vn gran cuore a voler vedere, vdire, pigliare, o soffrir ogni cosa per l'amor di Dio.

Bi-

Bisogna risolutamente, che io vi faccia vedere l'estremità di questa follia, per sradicarla dalla vostra imaginatione. Coloro, ch'hanno il capo pieno di questi fumi negri, che occupano il ceruello, si fingono mille cose horribili, e bene spesso ridicole. Questi anni passati vn Gentilhuomo cadde in questa frenesia, che egli era morto: tutto il mondo non gl'haurebbe fatto inghiottire vna goccia di cibo, allegando, che i morti non mangiano punto. L'adulano, lo stringono: lo minacciano, niente giroua, che pazzi sono questi, dice egli, i quali non sanno, che i morti non mangiano più: arriua il settimo giorno (il quale, è mortale a famelici) si risolsero d'ingannarlo; fecero entrare alcuni huomini mascherati, & inuiluppati ne'lenzuoli, e legati come tanti morti, e così acconci cominciorono a passeggiare per la camera, la quale a questo effetto era stata oscura, e fatta tenebrosa: dopò qualche passeggiate, s'accorgono, che vi è vna tauola ben carica di viuande molto delicate: senza dar benedittione, ne vsare altre cerimonie anzi senza lauarsi le mani, questi morti affamati circondano la mensa, e senza fare altro strepito, che con le mascelle danno dentro alla disperata con cinque dita, come tanti lupi rapaci. Il gentil'huomo considerando questa gente dell'altro mondo, che faceuano come se fussero stati a nozze, cominciò a dire, o là che razza di gente è questa? a che giuoco giuocano essi in mia presenza? gli fù risposto, ch'erano morti, che procurauano di rimettersi in vita. Come dunque, disse egli, i morti hanno così buono appetito? Signore Dio come menano ben le mani? All'hora gli disse vn paggio. Signore vedete come procedono i morti, e non restarà, se non per uoi, che voi non state con loro; ma bisogna far presto, perche questi Signori nō perdono tempo. Detto, e fatto, egli saltò giù dal letto, e così in camiscia uà a pigliar'il luogo, e cominciò a mordere cō tal appetito, che non si vide mai cosa tale. In questo mentre li danno a bere acqua per farlo dormire, e dopò hauer ben desinato dormì anco meglio. Si sueglio poi, ne mai disse parola, ne si ricordò delle cose passate. Ve ne uoglio raccontar anco un'altro più gratioso, ch'hò inteso da gente degna di fede *Leuin. lib. 2. cap. 6* Fù, non è molto, un pouer'huomo, non sò se Suizzaro, o Tedescho, ch oppresso dalla tristezza, si era ostinato in questa folle imaginatione, dicendo, ch'egli haueua le coscie di uetro, non osaua sedere, ne coricarsi, ne caminare, di paura, che mouendosi le coscie, non diuentassero uetri rotti. Quando uno lo spingeua, gridaua come un'anima dannata, credendo, che ogni cosa douesse andar in pezzi. Pazzo da buon senno, ma più gratioso era quell'altro, che si era persuaso, che tutta la superficie della terra era di uetro ben delicato, e di sotto ogni cosa fosse piena di serpenti, di più che il suo letto, oue egli giaceua, fosse vn'isola diuisa dall'uniuerso. Se gli poteua ben predicare, che lasciasse il letto, perche diceua, ohime uolete, uoi, ch'io rompa il mondo? s'io metto il piede fuori della mia isola, io caderò giù fino alli antipodi, e passerò per tanti serpenti, ch'io morrò, e tutto'l mondo sarà pieno di uipere. *Ioan. Bap. Mont. 23. conc* Or indouinate, come fù guarita questa gente? ancor bisogna, ch'io eserciti un poco il nostro bell'ingegno. Dio uolesse ch'io potesse metter quì, e pingere come in un quadro gl'Arabeschi, e le Chimere, che questi pouerelli imprimono nelle anime loro: non ui sarebbe cosa, qual più gagliardamente potesse disfare tutte queste nuuole di fantasmi: Come haureste uoi timesso in ceruello quel matto, che s'imaginaua d'essere senza capo? Veramente egli ne haueua uno ma uoto, se gli poteua attaccare sù la fronte un cartellone in lettere maiuscule: est locanda. Gli posero in capo una uecchia celata, pesante al possibile in cambio di berettino, egli la portò molto tempo; ma il dolore, che serue di ragione a i matti, gli fece trouar quello: ch'haueua egli perduto senza perdere cosa alcuna, cominciò a gridare; che egli haueua un dolor di capo sì crudele, che si sentiua mori-

tati nel porto, e sorgono al mio d'oche bisogna andare, quanto più presto è tanto meglio. Il bene non stà in viuere, ma in viuer bene, e la cosa non consiste in morir tosto, o tardi; ma in morir con cuore, e virtù, e volontieri, e sopra tutto quando piace a Dio. Dissipate vn poco queste nuuole spesse, cacciate via la calca, e la folla di tante imaginationi, quali sottomettono il vostro spirito ad vn'effeminato timore, se con vna coraggiosa risolutione non vi sapete commandare vn generoso dispreggio della morte, presto vederete, che questa schifosa maga cambiarà faccia, e cominciarete a bramar la morte, la quale prima uoi temeuate in estremo. Io mi pento di hauerue proposto, martiri, e donzelle, e fanciulli per farui arrossire, doueuo più tosto produrui Pagani, quali non aspettano altro Paradiso se non l'inferno, e voi gli vedete andare alla morte, come a nozze. Nel medesimo tempo fu veduto, il ueneno alla bocca, & il sorriso nel viso di Socrate, il quale con la sua franchezza spauentò i giudici, e gli citò a comparir personalmente auanti a Minos, vn Capitano di Nerone giuocando à dadi riceuè la sentenza della sua condannatione da parte dell'Imperatore, egli senza punto spauentarsi, disse al gentilhuomo, che gli portò si tristo ricapito: si sì, io morò voi mieri, ma con patto, che voi siate testimonio, che ho guadagnato questo vltimo giuoco, e questo non era vn burlarsi della morte? Fù condannato Peto gentilhuomo Romano, e che egli stesso si desse le pugnalate, la sua consorte senza molto turbarsi gli disse. Marito mio bisogna, che io vi faccia compagnia, prese il pugnale, e lo cacciò nel suo casto petto, poi tirandolo con un braccio franco, e viso moribondo, ma coraggioso lo presentò al marito così tinto, è caldo di sangue, e gli disse: Signor mio, se mi stimate degna di fede, certo che questo colpo n.a tale non mi ha fatto molto male, ma la piaga, che voi sete per fare al vostro corpo, cara è dolce vita mia, ahime che quella sarà da me sentita fin nel profondo del mio cuore, e mi darà la morte: doppo questo egli si ferì, e mescolando il loro sangue, le loro vite, le loro anime ambidue morirono: faranno essi vergogna à tutta la posterità, ma sopra tutto alli Christiani, quali non hanno cuore di andare in Paradiso, mentre gli altri ne hanno tanto per andare all'inferno.

Infermo. Che mezo per acquistare questa costanza, & hauer vn cuore senza paura, cacciando tutti questi timori, e spauenti, che lo fanno tremare ogni volta, che ei si ricorda di questa crudele?

Risposta. Plinio dice, *li. 37. c. 9.* che il saffiro, ilquale porta sopra di se l'imagine del Sole, e che la pietra, che è fatta dal fulmine hanno questa virtù, che se sono portate sopra il cuore, l'armano contro queste paure, e lo rendono molto sicuro. Che? bisognerà abissarsi nel fondo del mare, cauar i fulmini dal Cielo, o cacciarsi nelle viscere della terra, e penetrare fino alle porte dell'Inferno, per cercar vn pezzo di vetro verde, o azzurro per fortificar il vostro cuore? Perche non montate più tosto in Cielo, per pigliar di quelle ricche gioie de gli Angeli, e legarle nel vostro cuore? Seruiteui del diamante di Giob, ilquale diceua: ancorche egli mi vccidesse cento volte, ancor il mio cuore sperarebbe in esso lui. Pigliate il zaffiro del buon Rè Dauid, che diceua: ancor ch'io fossi sotto i denti della morte, mentre voi sete meco, cara, e dolce speranza mia, il mio cuore nō haurà mai paura di cosa, che gli possa auuenire. Togliete in prestito il carbonchio infiammato di San Paolo, *Tem. 8* chi mi separarà dall'amor del mio Dio, dalla dolcezza, fedeltà, e costanza, ch'io deuo al suo seruitio? chi spauentarà il mio cuore, il quale non ha altro contento, se non in voler quello, ch'egli vuole? Son sicuro, che non vi sarà ne morte, ne inferno, ne cosa del mondo, che possa spauentar vn tantino la mia costanza. Congregate nella vostra memoria queste diuine gioie del Paradiso, questo vi metterà più alto di tutti i venti, e farà, che il vostro spirito stia fermo, come vna rupe, che stà salda al furore de' venti. La confidanza in Dio vi mutarà il cuore, e lo

farà

farà forte come il santo monte di Sion, il quale non seppe mai, che cosa fosse terremoto. Epaminonda cacciò uia dal suo essercito un soldato grande, con dire, che non bastauano trè scudi ben grandi a coprir la pancia. Non temete voi, che la Chiesa non ui cacci uergognosamente, hauendo così poco coraggio? cento corazze non sono bastanti ad armar il cuore d'una lepre, ne cento elmi possono coprir il capo d'un poltrone: e poi, che cosa hauete voi in capo, che ui faccia sudare, & impallidire? qsto non è altro se nó una fantasma un sacco d'ossa fatti in forma di piedi, e di mani, ch'hanno una gran falce per mettere le nostre uite. Questa è la morte, la quale dispreggiano li contadini, e le donne bramano mille uolte, e li uostri ragazzi mirano con occhio sicuro: e che uoi stesso desiderareste ardentemente, se fosse ben saggio. Compagni, dicea un gran Capitano, combattiamo ualorosamente, perche questa sera andaremo tutti a cenare nell'inferno. Dite noi meglio quà pouero cor mio, facciamo animo, cacciamo uia questa folle paura, che ci trattiene, calpestriamola, e facciamola crepare, dimani noi desinaremo nel Cielo con gl'Angeli, anzi questa sera, & anco adesso se Dio vuole. Il mio cuore è pronto Signor mio, ecco il mio cuore, ch'è pronto alla morte, alla uita, alla paura, alla sicurezza al Paradiso, all'inferno stesso, purche ciò sia senza peccato. Che pazzia è questa? in luogo d'ardere d'amor di Dio io tremo d'una folle paura? lungi lungi da me ogni fiacchezza di cuore: ò uiuo, ò morto, voglio, che Dio sia il mio padrone. Se bene ch'un spirito attonito, e turbato non così tosto si sottopone alla ragione, ma bisogna forzarlo a poco, a poco. Che? hauareste uoi ardimento di mostrare di temer la morte, in compagnia di coloro, che l'hanno diuorata, per non dire ardentemente desiderata.

Infermo. Gl'essempi sono più possenti, che i discorsi, fatemi gratia di solleuarmi il cuore con il racconto di qualche historia a questo proposito.

Risposta. Volentieri amico mio, e di buon cuore.

Non sò, se tutti i secoli passati habbino mai ueduta cosa più marauigliosa di questa, che son per dirui. Per autenticare questa historia hò l'autorità di S. Ambrosio, il quale afferma essere auenuta al suo tempo. Teodora uergine di perfetta bellezza, essendo in Alessandria da molti giouani richiesta, per chiudere la porta a tutti quelli importuni, fece uoto di uirginità. Quei pazzi arrabbiati per uedersi rifiutati, la citano auanti al giudice, allegando ch'era Christiana, e perciò colpeuole di lesa Maestà. Il giudice molto ben legeua in quel uiso uerginale la sua pudicitia, e la sua costanza, l'una gli copriua la faccia d'un'Angelico rossore, quando era necessario uedere, ò parlare ad un'huomo, l'altra la rendeua ferma come un sasso, quando di morte era minacciata, egli dunque s'imaginò, che il timore di perdere la uirginità, forse gli farebbe rinegare la fede. Sopra questo diede la sentenza, e la condannò a sacrificar alli Dei, ò ad essere strascinata al luogo infame ad ogn'uno esposta. La pouera donzella innocentemente colpeuole, spauentata non già dal timore di perdere la sua fede, (perche era salda come un diamante,) ma di uedersi rapire la perla della sua uirginità, ahime? disse, & oue siamo noi ò pouero cor mio? io speraua d'hauer questo honore di ueder sopra il mio capo due corone, l'una di gigli per la uirginità, l'altra di rose incarnate per il martirio, ahimè? che mi uogliono rubbar una? Ma qual uergine sarei io senza essere Martire di Giesù Christo, ma qual martire ancora s'io non sono uergine sposa del mio Signore? Poniamo caso, che per serbarmi vergine, io lasci la fede, ò Dio, che uergine pazza, ch'adora l'impudica Venere, l'incestuoso Gioue: l'adultero Marte, Cupido autore di tutte queste brutezze? oh ch'è molto meglio hauer più presto l'anima uergine che il corpo, s'io posso gli hauerò amendue: e se m'è impossibile, Dio me 'l farà possibili, perche la uirginità uiolata sen

za il consenso, raddoppia la corona nella santa casa di Dio. Giudith pose a rischio la sua castità per saluar la patria, ma con un colpo del Cielo essa saluò amēdue: non posso io sperar dal Cielo un tal fauore? Così la pouera figlia cominciò a fondere in lagrime, la vergogna gli legò la lingua; non rispose pur vna parola, per paura, che la sua parola non rallegrasse quei infami carnali. Hor pensate, se poteua adulterare nel suo corpo colei, ch'haueua in horrore di mandar fuori il suo fiato, e le sue verginali parole. E già vn pezzo, che la mia pena s'arrossisce di vergogna, temendo il raccontarui il tristo successo. Chiudete gl'orecchi ò vergini figlie di Dio. ah, l'innocente donzella è strascinata al luogo infame. Anzi nò, non le chiudete, apritele arditamente ò castissime vergini: perche la vergine può ben essere esposta, ma non violata, ouunque ella si sia, iui consacra quel luogo, & iui dedica vn sacro tempio a Dio. Quelli arrabbiati corrono in fretta, e per la moltitudine s'opprimono alla porta di quel luogo esecrabile.

Imparate vergini benedette i miracoli de'martiri, e dimenticateui i brutti nomi de'luoghi infami. Fù rinchiusa la dentro la casta colomba, vanno strepitando attorno mille auoltoi, non aspettando altro, che la preda. Subito ch'ella hebbe posto il piede uerginale in quella infame stanza, oue si vccideua la purità, come se fosse stata nel Sancta Sanctorum, piegò le ginocchia, alzò le mani, gl'occhi, & il cuore al Cielo, e pianse teneremente, e poi formò questa amorosa supplica. Dolce Giesù, caro Sposo dell'anima mia, ah, non mi abbandonate in questa estremità, voi che dimesticaste la fiera crudeltà de Leoni a fauore di Daniele Vergine, voi potete così facilmente domare la fellonia di queste anime bestiali. Le fiamme versorono vna molle rugiada, & vn venticello fresco, e delicato per rallegrare quei gioùani Caldei: la onde spauentate si diuisero, e sospesero il loro impetuoso corso; Susanna sotto la tempesta de sassi sospirò a voi, e trouò misericordia, la mano sacrilega si seccò volendo violare le vittime de vostro Sacro tempio: questi sono i miracoli della vostra p. terna bontà: preseruate il mio corpo, tempio vostro, non soffrite, che sia violato: questo è vn colpo, ch'appartiene a uoi solo, e non ad altri il fare, ch'essendo io condotta quà per adulterare, esca di quà con vna virginità Angelica. A pena disse questo, quando ecco vn soldato chiamato Didimo, si fà con brauura alla porta, e facendo restar ogn'vno a dietro entrò il primo nella stanza. Imaginateui lo spauento, ch'assalì il cuore di quella innocente colomba, vedendo quel giouane soldato così furioso, che tutta quella gente perduta n'haueua hauto paura, lasciandoli l'entrata tutto il sāgue se gl'vnì al cuore, e raccogliēdo tutti li suoi sospiri, diede vn occhiata al Cielo, e disse. Dio mio, chi sà, se sotto questa pelle di lupo rapace voi hauete forse coperto vn'innocēte agnello? Daniele s'accostò a Susanna: in apparenza pareua, che fosse per lapidarla, e pure la saluò, poiche voi hauete legioni, è eserciti, e anco credibile, ch'hauete soldati degni delle vostre armate. il coruo, che volò ad Elia, nō lo lacerò, anzi gli portò la sua refettione, e gli saluò la vita. Non temiamo punto, anima mia, questo giouanne è vestito come coloro, che fanno i martiri: potria per ventura con un colpo felice farmi martire, è vergine insieme, o grandezza della bontà di Dio, ecco quì vno de'rari esempi della sua eterna prouidenza? Questo soldato mutando il suo feroce sembiāte, e con viso dolce, e Christiano facendo vna profonda riuerenza, se gl'accostò, e disse. Non vi spauentate punto, cara sorella, voi vedete qui vn soldato, che vi seruirà di buon fratello, io ho fatto ogni sforzo per entrar il primo, per saluar l'anima vostra, e la mia; non già per far male, ne chiamo Dio in testimonio. Saluaremi Signora, acciò che io salui voi; io son entrato quà dentro con sembiante d'huo-

huomo carnale, stà in uoi il farmi uscir martire, cambiamo le vestimenta, noi siamo della medesima grandezza quanto al corpo, & habbiamo il medesimo disegno quanto all'anima, le uostre vesti virginali, così bene armaranno me, come le mie armi guardaranno uoi, l'un, e l'altro ci stà bene, e piace al nostro padrone; La vostra veste mi farà vero soldato di Giesù Christo, la mia vi conseruarà vergine: Prendete il mio giacco di maglia, che vi saluarà la virginità: datemi il uostro habito, il quale mi consacrarà al martirio. Prendete questa rozza sopraueste ò Teodora, per armare la vostra virginità, e questo gran capello per coprir i vostri occhi, che a punto quelli, che escono da questi luoghi, sono pieni di uergogna, e per l'ordinario escono coperti. Non temete, che per ciò, manchi il sacrificio, perche io seruirò di vittima per voi, se piacè a Dio, voi farete soldato in luogo mio ne gl'esserciti della castità, oue haurete il soldo dell'eternità, la corazza del giusto timore, lo scudo de la fede, l'elmo della gratia di Dio, ben bisogna hauer altrettanto coraggio nella guerra della castità, quanto nelle altre guerre piene di sangue, e di furore. Dicendo queste parole, si spogliò la sopraueste: questo era ancor non senza sospetto, perche vn carnale, & vn carnefice haurebbono potuto far il medesimo: perciò a vergine, porgeua il collo aspettando il colpo della morte, il soldato stendeua le mani, e la veste, stetteto un pezzo in queste dolci contese. O Cielo, ò terra, che cosa ueggo? che trionfo, che gratia, che spettacolo inaudito a tutto l'vniuerso? Ecco vn giouane soldato rinchiuso con una vergine, la perla della bellezza, in vn luogo infame, oue si sogliono far morire tutte le virtù, & ecco, che si disputa di martirio, a chi toccarà essere il primo à guadagnarlo? non è egli questo l'inferno mutato in un Paradiso, il Demonio in Angelo, non è ora compita la profetia, che verrà tempo, ch'il lupo, e l'Agnello s'affratellaronno insieme? ma a che seruono questi lunghi discorsi? si fà il cambio vicendeuolmente, voi direste, che la donzella e un soldato, & il soldato una donzella. Dunque ella si tira il capello sopra gl'occhi, e cuopre la faccia col mantello, e come se hauesse l'ali, se ne volò, senza ch huomo del mondo se n'accorgesse: e chi mai si saria imaginato un tale stratagemma? E così se ne vsci dal luogo detestabile, tomba ordinaria della castità, vna vergine ma vergine di Giesù Christo. Nel medesimo instante entrò un scelerato, il quale con la violenza guadagnò il primo luogo, a pena entrato s'auuide de'l fatto, & attonito disse: che cosa è questa? entrò quà vna donzella, & ecco ch'è vn giouane? Già vdì dire, ch'il Dio de Christiani hauea mutata l'acqua in vino, ma che, egli trasforma anco le persone, e muta i sessi? e forsi questo qualche incanto, che ha mutato me stesso? Vsciamo presto, acciò non siamo anche noi trasformati; così disse, e se ne fuggì. Finalmente scoperto il fatto, fù data la sentenza, e condannato a morir per la vergine colui, che in suo luogo s'era posto. Che direte voi di questo? vscir da vn luogo infame vergini, martiri, Angelli? fù condotto il giouane al luogo della giustitia, ne corse la fama per tutta la Città, la vergine n'hebbe sentore: questo la punse fin al cuore, se ne uola alla piazza, e da lontano disse: Ah caro amico mio pensate voi di farmi vn si gran torto? io Signore son quella, che sono incolpata, questo giouane nō hà fatto cosa degna di morte, riuolgete la punta delle vostre arme, & i rigori de'uostri supplicij contro di me; tutto il mondo restò spauentato di così nuouo spettacolo, e d'una si strana ambitione, e di questo stratagemma d'amor di Dio; eccola subito presa, fù posta uicino all'altro per intendere la loro contesa: gli disse il santo soldato: e chi vi hà condotto quà cara sorella? io son quello, che sono stato condannato, andate, Teodora, andate, uoi sete libera. La donzella piangendo rispose: e uorreste uoi farmi così gran

torto? non vi hò io preso per malleuadore della mia morte, ma per difesa dell'honor mio, e niente più, se si tratta della castità, sì sì, volontieri ui piglio per mia sicurtà, l'accordo fatto resta intiero, io non lo romperò mai: ma se si parla di sangue, e di morte, non fù mai mia intentione di dar malleuadore per questo uoglio rispondere in persona, ho per gratia di Dio sangue a bastanza nelle mie uene per pagar questo debito, chi tutto hà data, niente più deue a persona alcuna, se il giudice si è ingannato nelle nostre uesti, io non pretendo ingannarmi nell'aspettare la palma del martirio. Dio mio, se mi amate, uoi lasciarete, che io porti la pena della sentenza, laquale uiene direttamente contra di me. Volete uoi, che io sia causa della morte uostra, il quale sete stato causa di saluare il mio honore, che mi è cento uolte più caro de gli occhi miei, e della uita stessa? che? uoi uolete dunque morir per me, & io non morirò per uoi, per uoi, per Dio, e per me stessa? Non è egli meglio, che io mora innocente, più tosto che uiuere colpeuole, essendo causa di far morire la uostra innocenza? Non ui è altro rimedio, bisogna che io mora hoggi colpeuole del uostro sangue, o martire del mio proprio, se io son uenuta a tempo per soffrir la morte pronunciata per la sentenza contro di me fulminata, chi mi può priuare delle mie ragioni? se hò tardo troppo, tanto più io son colpeuole, e chi hauerà ardire di assoluermi? Non hò mai hauuto corpo per far male, ma ne ho ben'assai per morire per il mio Dio. Nel corpo della Vergine non ui è membro per essere occasione di peccare, ma si bene per riceuere ferite. Veramente io son fuggita, ma per conseruare la castità, ma non feci mai un passo per fuggir questa morte troppo honorata, e mille uolte bramata. Amico mio, io ho ueramente mutate le uesti con uoi, ma non già la professione, ne tampoco la uolontà del martirio. Che se uoi mi rubbate questa corona del martirio? in questo caso io dirò liberamente, che uoi non mi hauete sporte le mani per assicurar il giglio della mia uerginità, ma si bene per coglier le rose del mio martirio, e per cauarmi la palma delle mani, e la corona del mio capo. Non state à contendere, vi prego, e non mettere in dubio vna cosa, la quale tocca à me senza contradittione alcuna. Vorreste voi pentirui del bene inestimabile, ch'ho da voi riceuuto, per il quale io vi restarò obligata in tutta l'eternità? se voi non mi lasciate riceuere questa sentenza, ahime; voi mi esponete all'altra, e mi tornarete a sommergere nell'abisso, dal quale mi hauete cauata. Facciamo meglio amico mio, soffriamo amendue il supplicio, al quale mi condanna la sentenza; ma per assicurare queste due palme, bisogna, che io sia la prima. Non contendete meco di precedenza, perche quanto a voi non vi posso fare peggio, che vcciderui? vna pouera Vergine corre pericolo di veder morir il suo honore prima, che esca di questa vita, oh che voi sarete molto segnalato ne gli annali della eternità, quando si dirà, che voi hauete più tosto voluto di una donzella destinata all'adulterio farne una Vergine, e martire, che di una pouera figlia condannata al martirio farne vna donna del mondo. Quì tacque, e pianse. Ben veggo, che voi con auidità grande aspettate il fine di quest'historia ueramente marauigliosa, oh felice duello, se mai ne fù vn'altro? due hanno combattuto, amendue hanno guadagnato, amendue hanno perduto, e chi più ha perduto, più ha guadagnato, la corona non è stata diuisa, ma moltiplicata, questi due martiri si sono l'vn l'altro fauoriti, l'uno dando principio al martirio, e l'altro dandoli il fine. Di modo che mescolando i loro gigli, con le loro rose, il latte dell'innocenza co il sangue de loro martirii, i loro cuori christallini, i loro spiriti Angelici, finalmente le loro sacre ceneri, amendue in un medesimo instante, come due Fenici del Paradiso se ne uolorono al soggiorno della gloria, o coppia fortunata? ò diuini amori? ò beati sponsalii cominciati nelle fiamme per finir senza fine nelle fiamme del Cielo. E qual posterità sarà mai tanto ingrata, che

non

non celebri un fatto tanto heroico? Tutto il mondo si sforzi di canonizare questa uirtù incomparabile, questo miracolo di pietà, e costanza, questa ineffabile Prouidenza di Dio.

Come l'imaginatione è l'origine, & il fomite di tutti li mali.

CAPITOLO IX.

INfermo. Bisogna confessare, che l'imaginatione ha una strana possanza sopra le nostre debolezze, e che causa gagliardissime accessioni alle nostre malatie, ella è come vna certa sorte di pioggia, la quale toccando la terra genera mille, e mille ranocchi, questa è vn tuono, che fa sperdere le semplici pecorelle, e che inagrisce il mele delle pouere pecchie: questa è come la fontana, che ferisce il ceruello, & affoga lo Spirito di coloro, che ne beuono: o come gl' occhiali fatti a punta di diamante, quali moltiplicano ogni cosa dodici volte, e d'vna dozzina di persone vna communità, e di dieci soldati vn' esercito intiero.

Risposta. La metà del mondo viue d'imaginatione, e l'altra metà non se lo pensa, e pure ne viue così ben come l'altra, essa è la vera radice della maggior parte de nostri mali, essa è il raddoppiamento delle febri de nostri corpi, e de nostri spiriti; essa ò Circe quella vecchia maga, che c'incanta gl' occhi, e ci fa veder quello, che non veggiamo punto. I più saui s'ingolfano più a dentro in questo abisso, e bene spesso diuentato altre tanto più sauiamente pazzi, quanto sono stati pazzamente saui. Percioche l'imaginatione si caccia dentro con astutia, e si mette in luogo della ragione, poi ci da ad intendere, che essa è veramente la ragione, e Dio sà, che bel maneggio ella fa, quando la ragione è addormentata, & in quel mentre dispone di tutte le potenze delle anime nostre. Noi giuraressimo, che non intrapendiamo cosa alcuna, se non per commandamento della ragione, & egli accade souente, che quanto più noi pensiamo hauerne, ne habbiamo tanto meno. Del resto ci fanno morire, quando ci vien detto, che quello, che ci moue, non è altro, che imaginatione, anzi che noi di buona voglia faressimo questione per sostenere questa verità, laquale però non è altro, che vna fantasia inmascherata di ragione. Quanto più il pennello è atto a delineare arditamente li capricci al naturale, tanto più inganna la gente, e l'imaginatione imita, e contrafà tanto perfettamente la ragione, che bene spesso si piglia l'vna per altra, & i più accorti sono i primi ad essere ingannati.

Infermo. Ma Dio mio, che mezo per riconoscere questa traditora, & armarci contra le sue insolenze, & importunità? io ho horrore, solo in ricordarmi di ciò, ch' ho altre volte imparato dal sentir altri, o veduto con li miei propri occhi.

Risposta. Ve ne sarebbe assai per farui crepar di risa, se non fosse, che vi è più occasione di compassione, che di riso. Veramente non ui è cosa, che più giustamente debba abbassare l'altergia delle nostre uanità, quanto il uedere, oue ci spingono le nostre imaginationi. Questa è vna vera postema del ceruello, che crepando scarica la sua puzza, e le sue bruttezze per tutti li sentimenti, e fa vedere, e dire merauiglie. Questa è un pittore imbriaco, che dipinge nella tela del nostro spirito i più strani grotteschi del mondo. Colui si persuade, che egli è Papa, & ouunque passa sparge benedittioni, e grandi indulgenze, ecco un mendico, che s'imagina essere Imperatore, e da commissioni a tutto il mondo, ma con maestà tale, che se si troua homo tanto ardito, che mostri di burlarsene, sia chi si voglia, bisognerà, che senta il peso del suo bastone, qual' egli crede, che sia il suo scettro. Non si sono ueduti personaggi in ogni cosa estremamente saui, & in questo mentre hauendo l'imaginatione lesa, si credeuano fermamente di essere

un secchio, un tamburo, una botte di vino? noi sudiamo, diuentiamo pallidi, e ci viene lo spasimo per vn sol colpo d'imaginatione, e si è veduto versar vn secchio di acqua fresca dal carnefice sopra vn reo, & in quel punto l'imaginatione senza spada gli troncò il capo, ò almeno il filo della vita: il legame dello spirito, e del corpo è tanto stretto, che facilmente si communicano vicendeuolmente le sue venture, e disauenture, e perciò l'imaginatione può tanto sopra il corpo, che bene spesso vi fa tutto ciò, che ella vuole. Cippo Rè d'Italia s'imaginò tutta vna notte, che le corna gli passauano la fronte, e la mattina si trouò nella confraternità delle bestie cornute. Le madri ogni dì imprimono ne' teneri corpi de' bambini, che portano, quello, ch'è stampato nelle loro fantasie. Fu gli anni passati in Francia vn'huomo, il quale alla sola vista della medicina senza beuerla faceua tutto quello, che douea fare, se l'hauesse inghiottita, e tengo per cosa sicura, che se i Medici potessero frenar l'imaginatione fariano merauiglia in materia di guarire, ma l'imaginatione disfa più in vn giorno, che non sapriano far essi in vn mese, e turba tutti i loro disegni.

Infermo. Signore Dio come vi sarei obligato in eterno, se voi mi voleste solleuare in questo male, che mi opprime: perche l'ombra del male senz'altro mi fa venir la febre, e raddoppia tutti i miei mali con vna crudeltà grande.

Risposta. Quello, che aiuta più a scaricarsi di questo graue peso è il conoscere da buon senno la qualità di questa infermità, e spiantarne le vltime radici. Quando voi vederete le strane follie, alle quali ci impegna questa crudele, voi haurete più voglia di sbrigaruene, e liberaruene tutto a fatto. E sopra ogni cosa vi prego a credere ad Aristotele, quando dice, che non vi è sauio, che non habbia sempre vna buona oncia di pazzia cacciata in capo, o almeno vn grano, che germoglia a tempo è luogo. Egli afferma, che non si trouò mai spirito eleuato, e di alta eccellenza, il quale per le violenze della imaginatione, e degli humori negri, ne quali essa si nutrisce, non ne habbia vn rampollo inserto nel suo giardino. Dice vn bell' ingegno, che vi sono due sorti di pazzi, gli vni, che portano il bastone, & il berettino verde: gli altri, che fanno del sauio, con vn bel sembiante, gli vni sono saui pazzi: gli altri pazzi di carena. Non voglio trattenerui, in mostrarui quì, che i più saui non viuono d'altro, che d'imaginatione, e per il camino della follia vorriano arriuar al clima della sauiezza, dirò solo questo di passaggio. Che cosa, vi prego, e l'oro, le gioie, le ricchezze, che sono il bell'oriente, che tutto il mondo adora? non è egli terra tinta di zolfo, o di zaffarano, e perciò gialla? e l'argento vna terra malcotta, e non ben digerita, che ha il color pallido? Le perle orientali sono la pietra, e la renella delle ostriche, le gioie sono bottoni di ghiaccio dipinto, e come dice Tertulliano, *de habitu mulierum*, li minuti pensieri della natura, e più tosto picciuoli aborti a caso seminati per l'vniuerso. Non direte voi, che questa è vna folle imaginatione, il farsi gran caso di così poca cosa? Li nostri delicati, e profumati giouani, e le nostre delicate damigelle, quali cento volte il giorno stanno a disputare con lo specchio per coltiuarui la bellezza, che è così poca cosa, per inanellare, & increspare il ciuffo, per accarezzar vna pelle, che ben presto sarà tutta fatta grinzosa dalle rughe, e lusingar quel corpaccio, che è tanto puzzolente, che non si può sopportare senza muschio, non chiamate voi questo vna pazzia di imaginatione? E quei giouani nobili son matti, quali per vn puoco di ombra corrono su il prato, & iui in camiscia fanno vna emenda honoreuole alla pazzia affogando la sua vita nel suo sangue per un pazzo humore de honore, e di stima, come se il modo di acquistar honore fusse l'essere gentile huomo di honore della pazzia, e se l'altar grande del tempio della gloria fusse dedicato alla follia. Del resto l'honore, che i più saui adorano con il culto di latria,

che

che cosa è, vi prego, se non vn poco d'aria battuta, un pensiero tale è quale, che gl'altri si formano, di voler riceuerci con vna mezza dozzina di sberettate di più che a gl'altri, essere assediato da più adulatori, e da gente, che fanno corte per cauarne il fatto suo, hauer il cuore gonfio di vento, e di vanità, & imaginarsi d'essere qualche gran Signoraccio, persuadersi, che la terra non produsse mai cosa simile, che le nostre proposte sono oracoli, li pensieri profetie, le nostre opre miracoli, li nostri aumsi tāte leggi i nostri corpi tanti reliquiarij, e le nostre anime Angeli, la memoria del nostro nome immortale: e pur due dì doppo la nostra morte, tutto il mondo si curara di noi, come se due giorni soli fussimo stati in rerum natura. Perdonatemi, ho detto troppo: se non fusse, che bisogna osseruar la buona vsanza, e gettar alcune, lagrime spremute a viua forza, e che per ragione di buona creanza bisogna far sembiante vn poco malinconico, credetemi, che sin dal primo giorno voi sareste posto nella tomba dell'obliuione, mentre si consegna il vostro corpo alla sepoltura. Voi che legete, forse nō credete, che questo nō tocchi a voi, in questo v'ingānate, perche a voi, & non ad altri ragiono. Tutti li beni, e mali crescono, e gonfiono per virtù dell'imaginatione, leuate questa falsa enfiagione non vi sara quasi cosa alcuna grande nel mondo. Le noie, i sospetti, le ombre, egli spauenti, e mille sorti di simili calamità, quali tormentano le vite nostre, che altra cosa sono per il più, se non pazze imaginationi? Ma sopra il tutto quando il corpo è indebolito per le malatie, all'hora si, che questa fantasia si fortifica, e ci consuma a suo bell'agio, se bisogna mandare giù vna pillola, eccoci alle lagrime: e fastidij, come se bisognasse inghiottir il monte Olimpo fatto tutto d'assentio. Se il cirugico vuole tagliar la pelle, o aprir la vena, ò dar vn botto di fuoco, uoi direste propriamente, che ci vuole tagliare la gola, & al vederci in uiso, uoi giurareste, che siamo condannati a passar per le mani d'vn carnefice, che ci hà da far in pezzi, più tosto, che per quella d'vno, che ci vuole guarire. Due dita di medicina, vn brodo vn poco salato, vn cucchiaro di qualche sugo amaro, e negro ci fa mandar fuori lo spirito, almeno ci fa perdere la patianza. Questa maga fa come gl'incantatori, che incantano gl'occhi, quali di picciole formiche fanno Elefanti, di Cani, Tigri, e di niente formano eserciti di bestie feroci, di Demonij, di spauenteuoli mostri. L'imaginatione è vn vero sogno di gente, che ueglia perche si come il sogno seruendosi delle nostre potenze ci rappresenta mille, e mille fantasmi hora ridicoli, hora spauenteuoli, e per il terrore ci fà spesso sudare, et ansare anzi ci sueglia con tremore, e ci ritiene il fiato, e dipoi veggendo, che tutto è niente, ci burliamo, e ridiamo di quello, che c'hebbe a far morire: così l'imaginatione ci leua l'vso della ragione, getta dētro il nostro spirito cento; e cento grotteschi, e ci fà impallidire di paura, la doue non è altra occasione, che di ridere. Che vergogna veder vn gran personaggio atto a maneggiare gl'affari del publico, e gouernar vn mondo, sudare d'apprehensione, perche gli vogliono pigliare vna pillola, ò mettere le labra ad vn bichiero, ch'vn picciolo garzone beuerebbe burlando? Non sarà egli assai, che la medicina vi tormenti, senza che voi stesso gli corriate in inanzi? i saui a tutta posta fuggono il male, che egli perseguita; e pensanō ad altro, quanto più si può, e voi date despe roni alla uostra imaginatione: acciò ella corra auanti al male. Il medico non hà fatto, che vna ricetta per il vostro stomaco, e la vostra apprehensione ne fa al vostro spirito cento per vna: tutta la notte voi sognate, che beuete siropi, voi credete, ch'ogni mosca, che fa strepito alli vostri orecchi sia il garzone dello speciaro, che vi porta il malinconico bichiero, e sudete, tremate di spauento. La vergogna potrebbe lasciar la paura. Quādo la Lionessa s'incontra in vn cacciatore ardito, & armato d'vn spiedo rilucente, guarda la terra, e non mai la punta micidiale del ferro, di paura, che l'apprensione non gli

rin-

rintuzzi la punta della colera, abbassa gl'occhi per non abbassar il suo cuore. Non fate passeggiate per la mente ciò, che tanto temete, non ne parlate sempre, il Cirugico, che tutto il dimaneggia la piaga, la infiamma. Non mirate tanto la coppa del medico, quanto il calice di Giesù Christo, ne la lancetta del Cirugico, quanto la lancia di Longino, ne il sangue, che vi vien cauato, quanto quello, che cola dalle piaghe di Nostro Signore, ne il fele delle uostre beuande, quanto l'aceto, e la spongia del nostro Saluatore, i suoi chiodi uogliono bene le uostre pillole, le sue spine così acute, come i crudeli dolori, che ui passono il capo, la sua croce è almeno così dura come il uostro letto, i suoi carnefici senza paragone sono più fieri di tutti coloro, de quali ui dolete, e che ui seruono. Credetemi, che un possente rimedio per addolcire l'amarezza de' uostri trauagli, è il fare come fece Giesù Christo, il quale parla d'ogn'altra cosa, di quello, ch'ei patisce. Sò, che la lingua corre, e la mano uola oue duole il dente: mà sò ancora, che se uoi potete astringere il uostro cuore a non pensarui se non quãdo non potete far dimeno questo sarà il meglio. Alcuni fanno un certo fumo di malisima bolente, ch'è sì spesso, e negro, che per esso uedendosi vna persona, pare un demonio, quando anco fosse uostro padre, e fratello le più eccellenti creature in bellezza, che siano nel mondo. L'imaginatione caccia nel ceruello uapori crassi, e maligni, tutto ciò, che la mente uede per mezzo d'essi, si finge, che siano Demoni; il medico pare un folletto, lo spetiaro un spirito fantastico, il Cirugico un'arpia, le medicine ueneni, li parenti importuni, li seruitori ladri, il letto un'instrumẽto da tormentare, i cibi scorpioni, la malatia un'inferno, il corpo un dannato, il Cõfessore un'Antichristo, la morte un'idolo spauenteuole.

L'Imperatore Aureliano fece ben ridere tutti i Romani, quando per mezzo dell'Astrologia giudiciaria prouidde, e predisse tutto il male, e la morte, che gl'haueua da uenire, anco più, quando nel suo palazzo di Tiuoli fece dipingere i tormenti dell'inferno. Miserabile, ch'hauendo la sua bocca nel paradiso delle delitie della sua mensa, fissata gl'occhi nell'inferno, nõ ui andò egli assai presto dopò la sua morte, senza impiegarui ancora le hore più care della sua uita? dannar se stesso innanzi d'essere dannato, non è egli questo un'estrema pazzia. A questo termine sete giunto uoi, uoi morite cento uolte auanti, che ui bisogni morire. Sapete perche il Camaleonte, si veste di tutti i colori, ch'egli tocca, e porta la liurea di quanto se gl'appresenta all'occhio? egli non hà punto di cuore, non è altro, che polmone, e timore, l'anima sua non è altro, che maginatione animata di spauento, tutti gl'oggetti stampano, & imprimono nella sua pelle, tutto ciò, che essi portano sopra la loro. Certamente se uoi haueste un buon cuore, & un'anima forte, la metà di quello, che ui tormenta non farebbe in uoi alcuna impressione: hor uoi non sete altro se non polmone, ogni cosa affligge, ogni cosa è atta a tormẽtare il uostro cuore, uoi ci fate uedere quel quadro delle uostre impatienze tutta historiata la fauola di Atteone gli uide quello, che ueder non doueua, subito il suo capo fù trasformato in una testa di ceruo, i suoi cani perciò non lo conobbero, se gli lanciorono adosso, e ne fecero pezzi. Vna uolta, che uoi mal a proposito gettate l'occhio sopra la nudità dell'anima uostra cacciatrice de' piaceri di questo mondo, e non u'appoggiate se non sopra la uostra fiacchezza, tutte le uostre passioni si uoltano contro di noi, l'amor della uita u'incanta, il timor della morte ui ferisce il cuore di mille punte d'acciaio, la speranza della sanità ui lusinga, l'odio del male ui caccia in un abisso di malinconia, la colera s'infiãma, tutti li cani delle uostre passioni, & affettioni u'aspettano al uarco, e così uoi sete lacerato da uoi medesimo. Vi sono specchi così fatti in Venetia, che adulano tutti quelli, che ui mirano, facendoli comparire tutti compiti in ogni bellezza,

ue ne sono anco, che fanno parer le cose così brutte, che i più arditi ne restano attoniti, e si turbano di vedersi conuertiti in tanti mostri per il tradimento d'vn vetro bugiardo: l'imaginatione di queste anime fiacche muta tutti gl'oggetti, e li fa vedere pieni di spauento, ogni cosa dà fastidio ad vn'anima malinconica: la musica gli reca noia, li canti gli sono tante staffate, li rosignuoli gli paiono tanti gufi, & vcelli di mall'augurio, niuna cosa gli piace. Ma quelli, che fissano gl'occhi nel bel cristallo del firmamento, che mirano la faccia di Dio, ò della Vergine Maria, e del Paradiso. Dio buono, quante cose veggono, che rallegrano il cuore? Quando io sono appresso dal male, dice Dauid. *Ps.* 120. io alzo i miei occhi al cristallo del firmamento, a i monti del Paradiso, e ben m'aueggo, che il mio cuore hà trouato la sua ventura. Niuno mi parli d'altra cōsolatione, perche tutta la mia speranza, & aspettatione è in quel buon Signore, che hà creato il cielo, e la terra.

Infermo. I vostri discorsi danno qualche sorte di contento al mio cuore: ma ho di bisogno d'essere d'auantaggio fortificato, & imparar meglio i rimedii proprij di questa noiosa malatia.

Risposta. La malinconia, & gli hippocondri sono il vero nido di questa canaglia delle imaginationi, che a guisa di formiche si generano ne'nostri ceruelli? bisogna procurare di dissiparne le cause, e non adularle, o ingrassarle. Vn chio to caccia l'altro, occupa il suo luogo: vn bel pensiero può, e deue dar la fuga a cento negre imaginationi. Subito, che Esaù voltò le spalle a suo padre per andar alla caccia di qualche Saluaticina, entrò Giacob, & prese la sua piazza, & benedittione insieme, pigliate bene il vostro tempo, spiate tutte le occasioni, l'imaginatione quando è suiata, si mette facilmente in campagna, sempre è a cauallo, ò almeno con li stiualli per montar in sella, e correr dietro alla caccia di mille sorti di piaceri, & oggetti fuggitiui, e passaggieri: mentre che essa è fuori di se, gettate nel vostro cuore per la porta falsa, ò qualche vicio secreto vna mano di santi pensieri, e riempite il vostro cuore d'vna compagnia d'ardenti desiderij di far bene, impatroniteui della piazza del vostro spirito, e metteteui vna buona guarnigione del Paradiso, cioè di belli luminari del Cielo, riempite la vostra memoria di cento, e cento versetti di Dauid, affine che essendo importunamēte assalito al ritorno delle vostre imaginationi, voi facciate buona guerra, gli combattiate bruscamente, e mostriate, che voi volete essere padrone di voi stessa, e restando tutte queste paghe morte di goffe imaginationi, mettiate in loro piazza vn soccorso di gente fedele allo stato dell'anima vostra, e che vi seruano con vostro contento date passaporto alla virtù, essa ui farà vedere le belle imagini delle gratie, de gl'Angeli, e di Dio, mentre che voi vederete passar i Santi, e Sante, e che trattenerete il vostro spirito a cōtemplare i quadri della vita loro, queste belle imaginationi rallegraranno il vostro cuore, e cacciaranno in bando quelle altre fantasie. Mi sono ricordato di Dio, diceua quel buon Rè, e l'anima mia s'è trouata grādemēte consolata, il raggio della sua presenza ho dissipato le nuuole di queste stolte apprensioni, che m'intorbidano, e m'vccidano, & alla misura, che questi santi pensieri trattengono i nostri cuori, parimente li nutriscono, li riscaldano, li rinforzano potentemente, e cancellano ogni altra sorte di noiose apprensioni. Fate come Carlo Magno, ch'hauea fatto dipingere nell'a galleria, oue egli solea mangiare, tutte le scienze, e marauiglie del mondo: desinando esso non hauea altre imaginationi se nō q̄lle, che nō gl'erano inuiate da quelle pitture, interrompeua le sue delitie con mille soaui pēsieri, presi, & appresi da quel le rare pitture. Ornate là vostra camera di quadri d'eccellente bellezza, rimirate i colori delle virtù de santi ritratti sopra la tela, parlate loro di cuore, vdite il linguaggio muto, col quale ui ragionano, state cō loro, e dolcemente passate per la vostra mente le loro più rare virtù, la vista, e santa

ta compagnia loro discioglerà i nodi, che legano il vostro cuore, e lo tengono in una seruitù crudele.

Infermo. Non si può star sempre con lo spirito attento, e con gl'occhi fisso sopra vn'imagine.

Risposta, Non già, ma se voi volete sbrigarui da questo labirinto d'imaginationi, oue il uostro spirito va girando senza cessare, bisogna guardarui d'hauere lo spirito voto, & aggrauato. Ho veduto infermi, che si lasciano opprimere, e se ne stanno, o asissi sopra vna seggia, o riuersati sopra vn letto, come se fussero statue ò tanti vasi di pietra, non s'aiutano con vna buona parola, con vn buon pensiero, ne anco d'vn sol riguardo verso il Cielo pieno di confidanza, e vi marauigliate voi, che siano amazzati dalla malinconia, e tormentati dell'imaginatione? Vn giouane nouitio era trauagliato da mille brutti pensieri, & imaginationi crudeli, che gli dauano così crudeli assalti, che staua in punto d'abbandonar la piazza, non potendo più trattenere il suo cuore: si scoprì al suo Abbate, il quale accortamente coprendo li suoi artificij, appostò certe persone, e gl'ammaestrò in che modo doueano trattare quel giouane combattente. Dunque si posero all'impresa, ma sapete come? ciò fù tanto bruscamente, che sgridandolo l'vno, tempestandolo l'altro d'ingiurie oltraggiose, hora caricandolo di false calunnie, hora accusando a torto di cose, alle quali il pouero giouane non haueua mai pensato, chi sindicando tutte le attioni, chi pigliando ogni cosa a contro pelo, & forsi anco toccandolo di qualche colpo, & facendoli sentire il peso di qualche bastone, & ecco il buon Nouitio a dolersi, & i Monaci a gridar più forte di lui anzi anco per giunta ad accusarlo. Il Padre Abbate faceua buon sembiante, e con una bocca picciola, & occhi soaui se ne staua più freddo d'un ghiaccio, non mostraua di credere, ne di non credere, e gli altri di nuouo ricominciorno a trauagliare il pouero giouane, uoi haureste detto, che ui fusse indulgenza plenaria a chi glie ne faceua una: egli era mal nutrito, ben battuto, in un continuo essercitio, e quel, che è peggio, non ardiua dire pur una parola per dolersi, diceuano, che era vn'insopportabile, un delicato, che si doleua d'ogni bagatella. Ecco il pouero nouitio disperato, & giunto al fine della sua patienza. L'Abbate se n'accorse, perche staua con gl'occhi aperti lo chiama, e con uoce dolce, e bocca ridente gli dicete ben figlio mio sete uoi più molestato da quell'imaginationi, che ui martirizauano li giorni passati? rispose egli, ah? Padre mio, che dite d'imaginationi. Signor Iddio, hò ben altre cose da pēsare. A pena io posso respirare, & uoi mi parlate d'hauer tempo d'ascoltare le pazzie delle mie imaginationi? Dio mio, io non hò un momento di uita libero, & i momenti del mio horologio sono li colpi, ch'io riceuo, ò dalla mano, dalla lingua, & uoi mi parlate di pensieri otiosi? ui posso assicurare, che questi buoni Religiosi sono eccellenti maestri per caciare le mie tentationi, non me ne resta pur una fuori di questa, ch'io uorrei pregarli, che siano contenti di lasciarmi per l'auuenire in riposo, & io di buona uoglia mi dimenticarò di quanto fin'hora trà loro, & me è passato, & eccomi, per la Dio gratia, ben guarito, agile come un'ucello, pronto a uolare, oue uoi mi comanderete. L'Abbate l'abbracciò, & gli scuoprì tutto il secreto.

Infermo. Questo è troppo duro per un Nouitio, ma ben intēdo io quello, che uolete dire: uoi uolete conchiudere, che bisogna hauer persone, che non ci lascino languire nelle nostre imaginationi, ma che ci trattino un poco aspramente, perche chi lusinga le sue fantasie, non guarirà mai.

Risposta. Voi l'hauete indouinata, ma aggiongeteui un rimedio singolare. Per essere ben sauio, bisogna stimarsi stolto, se uoi sentite, ch'il uostro spirito s'infiacchisce, e vien soprafatto da importune appren-

apprensioni, lasciate il pensiero della uostra persona, e rimettetene tutto il maneggio a Dio, & a coloro, che ui curano. La sua prouidenza anco da loro falli ne cauerà la sanità corporale, & un merito, e riposo incredibile per l'anima uostra. Il Medico non osarebbe senza biasimo, e senza offesa della sua conscienza, pigliar la cura di medicar se stesso, quando sta in letto, e tocco da una buona malatia: il male lo libera di questa cura, lo spirito suo non è in stato di far bene due personaggi. Fate uoi il medesimo, non crediate a uostri stolti pensieri, e teniate per sospetto tutto ciò, che da uoi procede. San Doroteo essendo perseguitato da mille imaginationi, e pensieri uolanti, diceua: andate uia canaglia, io ui scommunico, io non credo cosa alcuna di tutto quello, ch'io penso, e credo fermamente tutto ciò, che gl'altri sono saui, & io sono un uero stolto. Egli guarì in tanto, e si mostrò il più sauio di tutti, però ei fù eletto Abbate del suo monastero. Il Rè Ezechia. 4 *Reg.* 7. se ne staua nel suo letto reale condannato a morte da Medici. Isaia ui andò, e gl'applicò un'empiastro di fichi sopra la piaga, e lo guarì. Se il Rè hauesse uoluto fare del bell'humore, si sarebbe burlato della ricetta, & haurebbe detto. Questo rimedio è peggiore del male: s'io fossi guarito, questo empiastro mi farebbe ammalare: leuatemi dinanzi questo Medico, che fà infermi li sani, e fà morir gl'infermi. Egli tacque, credè ogni cosa, si lasciò medicare tutto al riuerscio, uolle più tosto arrischiar la uita, che l'obedienza, e molestar il corpo, che toccar punto la conscienza. Il medesimo *Sole* tornò indietro sino a dieci gradi per testimoniarli, che all'hora, quando ogni cosa uà al rouerscio secondo il nostro giuditio, tutto uà dritto conforme al giuditio di Dio. Pigliate all'hora in prestito da quel sauio Prencipe queste belle parole. Il Signore per sua bontà mi gouerna, niuna cosa mi può mancare, egli mi tiene per la mano, io non posso cadere.

Infermo. Ahimè! è dunque necessario rimettersi alla discrettione di coloro, che non hanno punto, o molto poco, ma non hauete voi scrupulo di metterui a questo rischio, oue vi và niente meno della vita.

Risposta. Ma voi correte molto maggior rischio in lasciarui tirare dalle vostre imaginationi, le quali veramente non sanno ciò, che si vogliono. Vpi sareste molto volontieri, quello, che gia fece quel Medico di Borgogna, il quale assalito da vna febre ardente faceua cauare il miglior vin bianco della sua cantina, & in quelle alterationi ne beuea due, ò tre grā bicchieri, e poi si faceua coprire per sudare, e si burlaua della tazza dello spetiale, egli sudaua a grosse goccie, & a forza di buoni bichieri di vino, cacciò via la febre.

Infermo. Dio mio perche non fanno venire nella nostra Città questo brauo Medico: Io sò dire, che non gli mancarebbe da fare.

Risposta. Adagio, non ci manca, chi riempirà il cimiterio senza lui. Attendete il fine dell'historia, perche io hò conosciuto il detto gentil'huomo, e non è una nouella: dopò d'hauer ben beuuto, ben sudato, e ben riso, finalmente essendo vn giorno assalito da vna strana accessione di febre, volle riccorrere a gli suoi siroppi ordinarij, e tanto beuè, e tanto sudò, che la sua sostanza se n'andò in sudore, & asciugò il rimanente della sua vita. Ne hò ueduto vn'altro in Italia, il quale abbrucciando in un purgatorio di febre ardente, si faceua da suoi seruitori calare in un pozzo in camiscia, sospeso con vna fune sotto le ascelle p pigliar il fresco. I seruitori furono grandemente tentati di fingere, che la corda gli scampaua dalle mani, ma la conscienza gli ritenne, e sempre lo tirorono sù fresco come un pesce, fuori che una uolta, ch'ei prese tanto fresco dall'acqua, che gli estinse tutto il caldo del suo sangue, e gli leuò la vità. Ma a che proposito ui trattengo io con racontarui casi auuenuti a persuasione delle imaginationi, quando esse sono le padrone? Nō

è egli

Bisogna risolutamente, che io vi faccia vedere l'estremità di questa follia, per sradicarla dalla vostra imaginatione. Coloro, ch'hanno il capo pieno di questi fumi negri, che occupano il ceruello, si fingono mille cose horribili, e bene spesso ridicole. Questi anni passati vn Gentilhuomo cadde in questa frenesia, che egli era morto: tutto il mondo non gl'haurebbe fatto inghiottire vna goccia di cibo, allegando, che i morti non mangiano punto. L'adulano, lo stringono: lo minacciano, niente giova, che pazzi sono questi, dice egli, i quali non sanno, che i morti non mangiano più: arriua il settimo giorno (il quale, è mortale a famelici) si risolsero d'ingannarlo; fecero entrare alcuni huomini mascherati, & inuiluppati ne' lenzuoli, e legati come tanti morti, e così acconci cominciorono a passeggiare per la camera, la quale a questo effetto era stata oscura, e fatta tenebrosa: dopò qualche passeggiate, s'accorgono, che vi è vna tauola ben carica di viuande molto delicate: senza dar benedittione, ne vsare altre cerimonie anzi senza lauarsi le mani, questi morti affamati circondano la mensa, e senza fare altro strepito, che con le mascelle danno dentro alla disperata con cinque dita, come tanti lupi rapaci. Il gentil'huomo considerando questa gente dell'altro mondo, che faceuano come se fussero stati a nozze, cominciò a dire, o là che razza di gente è questa? a che giuoco giuocano essi in mia presenza? gli fù risposto, ch'erano morti, che procurauano di rimettersi in vita. Come dunque, disse egli, i morti hanno così buono appetito? Signore Dio come menano ben le mani? All'hora gli disse vn paggio. Signore vedete come procedono i morti, e non restarà, se non per uoi, che voi non state con loro; ma bisogna far presto, perche questi Signori nō perdono tempo. Detto, e fatto, egli saltò giù dal letto, e così in camiscia uà a pigliar'il luogo, e cominciò a mordere cō tal appetito, che non si vide mai cosa tale. In questo mentre li danno a bere acqua per farlo dormire, e dopò hauer ben desinato, dormì ancor meglio. Si sueglio poi, ne mai disse parola, ne si ricordò delle cose passate. Ve ne uoglio raccontar anco un'altro più gratioso, ch'hò inteso da gente degna di fede *Leuin. lib. 2. cap. 6* Fù, non è molto, un pouer'huomo, non sò se Suizzaro, o Tedescho, ch oppresso dalla tristezza, si era ostinato in questa folle imaginatione, dicendo, ch'egli haueua le coscie di uetro, non osaua sedere, ne coricarsi, ne caminare, di paura, che mouendosi le coscie, non diuentassero uetri rotti. Quando uno lo spingeua, gridaua come un'anima dannata, credendo, che ogni cosa douesse andar in pezzi. Pazzo da buon senno, ma più gratioso era quell'altro, che si era persuaso, che tutta la superficie della terra era di uetro ben delicato, e di sotto ogni cosa fosse piena di serpenti, di più che il suo letto, oue egli giaceua, fosse vn'isola diuisa dall'uniuerso. Se gli poteua ben predicare, che lasciasse il letto, perche diceua, ohime? uolete uoi, ch'io rompa il mondo? s'io metto il piede fuori del, la mia isola, io caderò giù fino alli antipodi, e passerò per tanti serpenti, ch'io morrò, e tutto'l mondo sarà pieno di uipere. *Ioan. Bap. Mont. 23. conc* Or indouinate, come fù guarita questa gente? ancor bisogna, ch'io eserciti un poco il nostro bell'ingegno. Dio uolesse ch'io potesse metter qui, e pingere come in un quadro gl'Arabeschi, e le Chimere, che questi pouerelli imprimono nelle anime loro: non ui sarebbe cosa, qual più gagliardamente potesse disfare tutte queste nuuole di fantasmi: Come haureste uoi rimesso in ceruello quel matto, che s'imaginaua d'essere senza capo? Veramente egli ne haueua uno ma uoto, se gli poteua attaccare sù la fronte un cartellone in lettere maiuscule: est locanda. Gli posero in capo una uecchia celata, pesante al possibile in cambio di berettino, egli la portò molto tempo; ma il dolore, che serue di ragione a i matti, gli fece trouar quello: ch'haueua egli perduto senza perdere cosa alcuna, cominciò a gridare; che egli haueua un dolor di capo sì crudele, che si sentiua mori-

morite, gli fù risposto. Hauete uoi testa, balordo, che sete, è già più d'vn'anno, che ne sete senza? ahime, ri pose egli, io l'hò ben trouata: e quello, ch'haueuo perduto nel mio capello di feltro l'hò trouato in questo di ferro.

Infermo. Voi mi trattenete quì con li pazzi, & a che proposito? perche noi parliamo solo dell'imaginationi, che trasportano a qualche piccolo humor allegro.

Risposta. E che? non sono queste vere follie: l'essere infermo, e andar in collera contra coloro, che ridono, e pigliarsene fastidio? non voler vedere vostro padre, ò vostri fratelli, dicendo che la loro vista ui affligge il cuore? hauer paurà d'vn sorcio, ò d'vn ragno, più che d'vn colpo di moschetto? non voler parlare a persona, & osseruar'vn profondo silentio, fissando gl'occhi in terra sopra l'istesso mattone, e stando come vna statua di pietra le tre, e le quattro hore, senza pigliarsi piacere di cosa alcuna? la musica vi attrista, gl'vccelli v'importunano, le visite vi martirizzano, il Medico vi pare vn Demonio, il mangangiare v'n'inferno, non è egli questo vn furore, che vi conduce all'infelicità? vn poco di coraggio con vn poco di deuotione, & vn sforzo generoso vi liberariano da questo Purgatorio, ma lusingando le vostre stolte imaginationi, voi vi vccidete a bella posta. Vn buffone del primo Duca di Ferrara, hauea tagliate le labra a tutti li caualli di Sua Altezza, per guadagnar il prezzo, ch'egli hauea giuocato, chi farebbe ridere tutti li suoi corsieti. In fatti mostrauano i denti, come fanno coloro, che ridono, & haueriano fatto crepar di ridere l'istessa malinconia. Il Duca lo fece pigliare, fingendo d'hauerlo condannato ad esse decapitato: eccolo condotto sopra il catafalco, gl'occhi bendati, il collaro del giuppone abbassato, la spada in aria: e poi in vn tratto gli fù gettato vn secchio d'acqua fresca sopra il collo con gran risa di tutto il mondo. Gli sbendano gl'occhi, e fù trouato tutto fredo, e morto, tanto è vero, che l'imaginatione è vn vero carnefice delle nostre vite. Mitridate mangiaua ogni giorno veneno, e si trouaua star bene, vn'altro sarebbe morto cento volte. Vna Dama in un festino mangiò della carne di vn leutiero, che fù poste in tauola in un luogo di vn pezzo di ceruo, e la mangiò con gran gusto? Di poi essendosi scoperta la cosa per far ridere, questo talmente riuoltò lo stomaco, e l'imaginatione della pouera Signora, che se ne morì subito: se ella l'hauesse posto in burla, & in ridere con gl'altri, non ui sarebbe stato altro. A quanti si fà mangiar biscie per anguille, gatti, cani, e simili cose molto buone. Quanti si nutriscono di serpi, sorci, gatti, pipistrelli, corui, ragni, e si burlano di coluro, che mangiano vitelli, pernici, e starne? essi ci stimano stolti, e noi giudichiamo loro essere saluaggi; chi di tutti noi è più degno di riso? I Gipponesi tengono ne i loro gabinetti caldaie di rame, e certe anticaglie vecchie rugginose di bronzo, e ci stimano pazzi, perche tanto pregiamo l'oro, e l'argento, e noi ci ridiamo della loro pazzia con essere ambitiosi di cose si leggiere, e fare più conto d'una catena di ferro rotto, che di vna catena d'oro, l'imaginatione è l'occhiale dell'anima si fanno occhiali a punta di diamante, quali multiplicano gl'oggetti, e d'vno ne fanno trentadue, e se ne fanno alcuni negri, che fanno parere gl'huomini tanti demonij, e così d'altri. Leuate quest'occhiali, ogni cosa compare nella sua naturale bellezza: leuate la pazzia dell'imaginatione, non vi è cosa sopra la terra, che ui possa spauentare. Si racconta, ch'una damigella entro in humore, che non uolea, che persona la uedesse mangiare, perche, diceua, questo disfiguraua la persona, e facea brutto il uiso: quanti storcimenti di bocca, quanti bruti gesti si fanno quando ciò, ch'hauete sotto i denti è troppò caldo, troppo agro, ò salato fuor di modo, ò troppo duro, in fine questa è una cosa troppo brutta, il guastar in questa maniera la sua faccia per fare un così sozzo mestiero, uoglio più tosto morir di fame,

ch'es-

ch'essere veduta così brutta. Che ui pare di questa fantasia capricciosa, e di questa debolezza di spirito? non vale essa tanto quanto quella di quell'altro, al quale fù minacciato per burla, che sarebbe pugnalato, & vn'huomo andandogli incontro li diede nel petto con vn mazzo di fiori, & esso imaginandosi d'essere ferito nel cuore, cadde subito morto, l'imaginatione fece il corpo, egli troncò il filo della vita. Qual crudele tirannia è il lasciarsi guidare dalla sua fantasia: non è egli quello vn caminare continuamente sopra il ghiaccio pendente, & alla fine precipitarsi nell'abisso della disperatione? Bisogna rallegrarsi al dispetto del suo male, rassignare la sua vita nelle mani di Dio, consegnare il suo corpo, e la sua sanità alli medici, e credere fermamente, che Dio farà quello, ch'è meglio per noi, riposandoci sopra la fedeltà della sua paterna prouidenza.

Io non uoglio hora spauentarui, con raccontare li fatti heroici di qualche personaggio d'inuitto cuore, mi contentarò di farui vedere vna semplice damigella, ricca, maritata, delicata per specchiarui nel suo specchio, e far paragone delle vostre virtù cō le sue. *Cardin. de Vitr. Sur. 23. Iun.* Questa è Maria di Ognies. Grande Iddio, ch'hauete fatto vna sì bella opera con le uostre mani, date forza alle mie parole, acciò tocchino il cuore di chi leggerà queste marauiglie. Questa figlia del Cielo nacque in Liegi, e fù maritata nel decimoquarto anno dell'età sua, questo fù vn matrimonio virginale, & Angelico, la vita sua in questo stato fù, quale douea essere vna donna santa, ma maritata? maritata ma santa. Non vi voglio dire ne i torrenti delle lagrime, ch'usciuano da gl'occhi suoi, ne gl'asprissimi digiuni, con li quali banchettaua ogni giorno, nè un mondo di uirtù degne d'un secolo d'oro non già di questo secolo di fango, e di letame nel quale non siamo inuolti: perche il uiuere con hoggidì si uiue, certo che non è uiuere, ò se pur è un uiuere, è vn uiuere da bestie. Io giuro a Dio (disse il Cardinale suo Confessore) che con tutta la sottigliezza della mia Teologia, hauendo udito spesse uolte le sue confessioni generali, non hò mai saputo notare un minimo peccato mortale nel corso della uita sua. E quanto a piccioli peccati ueniali non è credibile, quanto crudele penitenza ne facesse. Nè mi state a ricercare, ne uoler sapere, quanto essa s'incrudelisse contro il suo corpo, perche ui farei stupire. Perche, che direste uoi, se con quel gran Cardinale ui dicesse, che essa non beuea mai uino, nè uiueua se non d'herbe, e frutti, mangiando il pane de'cani: il quale ben souente gli scorticaua la bocca, e taluolta è stata trentacinque giorni senza mangiar cosa alcuna, fuorche il Santissimo Sacramento dell'Altare. Essa non respiraua se non per sospirar a Dio, tanto è uero, che la uita sua non era altro, ch'una perpetua meditatione. Tronchiamo questo discorso, vi farà arrossire il uiso, o tremar il cuore, sì io raccontassi le sue discipline crudelmente soaui, il suo letto in terra, il suo capezzale di pietra, la sua ueste di cilicio, il martirio della sua uita, & in tutto questo tempo uoi la uedete con uiso così allegro, che lei, & un'Arcangelo (come ce li dipingono) sariano tanto simili, come due goccie d'acqua. La forza del spirito era miracolosa, non uisitò mai infermo alcuno, ch'essa non dimandasse a Nostro Signore ò li dolori di quel patiente, ò altri simili. Essendo molto tormentata da una paralisia, gettaua gran gridi, un'huomo da bene credendo, che ciò fosse per la gran vehemenza del male, che causasse quei singhiozzi dalla patiente, si pose a pregar Dio, e sentendosi perciò essa alleggerita, mādò subito a pregar quel buon'huomo, che desistesse dalle preci, perche essa non meritaua, che Dio gli alleggerisce il male, e poi era ben meglio soffrire con Giesù Christo, ch'essere senza occasione di soffrire. Et in un'altra estrema malatia, come un'altra creatura pregasse Dio, che la guarisce: disse: ah? che torto mi fate uoi? non uolete dunque amica mia, che

iza il consenso, raddoppia la corona nella santa casa di Dio. Giudith pose a rischio la sua castità per saluar la patria, ma con un colpo del Cielo essa saluò ambidue: non posso io sperar dal Cielo un tal fauore? Così la pouera figlia cominciò a fondere in lagrime, la vergogna gli legò la lingua; non rispose pur vna parola, per paura, che la sua parola non rallegrasse quei infami carnali. Hor pensate, se poteua adulterare nel suo corpo colei, ch'hauea in horrore di mandar fuori il suo fiato, e le sue verginali parole. E già vn pezzo, che la mia pena s'arrossisce di vergogna, temendo il raccontarui il tristo successo. Chiudete gl'orecchi ò vergini figlie di Dio. ah, l'innocente donzella è strascinata al luogo infame. Anzi nò, non le chiudete, apritele arditamente ò castissime vergini: perche la vergine può ben essere esposta, ma non violata, ouunque ella si sia, iui consacra quel luogo, & iui dedica vn sacro tempio a Dio. Quelli arrabbiati corrono in gran fretta, e per la moltitudine s'opprimono alla porta di quel luogo essecrabile.

Imparate vergini benedette i miracoli de' martiri, e dimenticateui i brutti nomi de' luoghi infami. Fù rinchiusa là dentro la casta colomba, vanno strepitando attorno mille auoltoi, non aspettando altro, che la preda. Subito ch'ella hebbe posto il piede verginale in quella infame stanza, oue si vccideua la purità, come se fosse stata nel Sancta Sanctorum, piegò le ginocchia, alzò le mani, gl'occhi, & il cuore al Cielo, e pianse teneremente, e poi formò questa amorosa supplica. Dolce Giesù, caro Sposo dell'anima mia, ah, non mi abbandonate in questa estremità, voi che dimesticaste la fiera crudeltà de Leoni a fauore di Daniele Vergine, voi potete così facilmente domare la fellonia di queste anime bestiali. Le fiamme versorono vna molle rugiada, & vn venticello fresco, e delicato per rallegrare quei giouani Caldei: la onde spauentate si diuisero, e sospesero il loro impetuoso corso; Susanna sotto la tempesta de sassi sospirò a voi, e trouò misericordia, la mano sacrilega si seccò volendo violare le vittime de 'vostro Sacro tempio: questi sono i miracoli della vostra p. terna bontà: preseruate il mio corpo, tempio vostro, non soffrite, che sia vio ato: questo è vn colpo, ch'appartiene a uoi solo, e non ad altri il fare, ch'essendo io condotta quà per adulterare, esca di quà con vna virginità Angelica. A pena disse questo, quando ecco vn soldato chiamato Didimo, si fà con brauura alla porta, e facendo restar ogn'vno a dietro entrò il primo nella stanza. Imaginateui lo spauento, ch'assalì il cuore di quella innocente colomba, vedendo quel giouane soldato così furioso, che tutta quella gente perduta n'hauea hauto paura, lasciandoli l'entrata tutto il sāgue se gl'vnì al cuore, e raccogliēdo tutti li suoi sospiri, diede vn occhiata al Cielo, e disse. Dio mio, chi sà, se sotto questa pelle di lupo rapace voi hauete forse coperto vn'innocēte agnello? Daniele s'acostò a Susanna in apparenza pareua, che fosse per lapidarla, e pure la saluò, poiche voi hauete legioni, è eserciti, e anco credibile, ch'hauete soldati degni delle vostre armate. il coruo, che volò ad Elia, nō lo lacerò, anzi gli portò la sua refettione, e gli saluò la vita. Non termiamo punto, anima mia, questo giouanne è vestito come coloro, che fanno a martiri; potria per ventura con un colpo felice farmi martire, è vergine insieme, o grandezza della bontà di Dio, ecco qui vno de' rari esempi della sua eterna prouidenza? Questo soldato mutando il suo feroce sembiāte, e con viso dolce, e Christiano facendo vna profonda riuerenza, se gl'accosto, e disse. Non vi spauentate punto, cara sorella, voi vedete qui vn soldato, che vi seruirà di buon fratello, io ho fatto ogni sforzo per entrar il primo, per saluar l'anima vostra, e la mia; non già per far male, ne chiamo Dio in testimonio. Saluatemi Signora, accioche io salui voi; io son entrato quà dentro con sembiante d'huo-

huomo carnale, stà in uoi il farmi uscir martire, cambiamo le vestimenta, noi siamo della medesima grandezza quanto al corpo, & habbiamo il medesimo disegno quanto all'anima, le uostre vesti virginali, così bene armaranno me, come le mie armi guardaranno uoi, l'un, e l'altro ci stà bene, e piace al nostro padrone; La vostra veste mi farà vero soldato di Giesù Christo, la mia vi conseruarà vergine: Prendete il mio giacco di maglia, che vi saluarà la virginità: datemi il uostro habito, il quale mi consacrarà al martirio. Prendete questa rozza sopraueſta ò Teodora, per armare la vostra virginità, e questo gran capello per coprir i vostri occhi, che a punto quelli, che escono da questi luoghi, sono pieni di uergogna, e per l'ordinario escono coperti. Non temete, che per ciò, manchi il sacrificio, perche io seruirò di vittima per voi, se piacè à Dio, voi sarete soldato in luogo mio ne gl'eserciti della castità, oue haurete il soldo dell'eternità, la corazza del giusto timore, lo scudo de la fede, l'elmo della gratia di Dio, ben bisogna hauer altretanto coraggio nella guerra della castità, quanto nelle altre guerre piene di sangue, e di furore. Dicendo queste parole, si spogliò la sopraueſta: questo era ancor non senza sospetto, perche vn carnale, & vn carnefice haurebbono potuto far il medesimo: perciò a vergine, porgeua il collo aspettando il colpo della morte, il soldato stendeua le mani, e la veste, stetteto un pezzo in queste dolci contese. O Cielo, ò terra, che cosa ueggo? che trionfo, che gratia, che spettacolo inaudito a tutto l'vniuerso? Ecco vn giouane soldato rinchiuso con una vergine, la perla della bellezza, in vn luogo infame, oue si sogliono far morire tutte le virtù, & ecco, che si disputa di martirio, a chi toccarà essere il primo à guadagnarlo? non è egli questo l'inferno mutato in un Paradiso, il Demonio in Angelo, non è ora compita la profetia, che verrà tempo, ch'il lupo, e l'Agnello s affratellaronno insieme? ma a che seruono questi lunghi discorsi? si fa il cambio vicendeuolmente, voi direste, che la donzella e un soldato, & il soldato una donzella. Dunque ella si tira il capello sopra gl'occhi, e cuopre la faccia col mantello, e come se hauesse l'ali, se ne volò, senza ch huomo del mondo se n'accorgesse: e chi mai si saria imaginato un tale stratagemma? E così se ne vscì dal luogo detestabile, tomba ordinaria della castità, vna vergine ma vergine di Giesù Christo. Nel medesimo instante entrò un scelerato, il quale con la violenza guadagnò il primo luogo, a pena entrato s'auuide del fatto, & attonito disse: che cosa è questa? entrò quà vna donzella, & ecco ch'è vn giouane? Già vdì dire, ch'il Dio de Christiani hauea mutata l'acqua in vino, ma che, egli trasforma anco le persone, e muta i sessi? e forsi questo qualche incanto, che ha mutato me stesso? Vsciamo presto, acciò non siamo anche noi trasformati; così disse, e se ne fuggì. Finalmente scoperto il fatto, fù data la sentenza, e condannato a morir per la vergine colui, che in suo luogo s'era posto. Che direte voi di questo? vscir da vn luogo infame vergini, martiri, Angeli? fù condotto il giouane al luogo della giustitia, ne corse la fama per tutta la Città, la vergine n'hebbe sentore: questo la punse fin al cuore, se ne uola alla piazza, e da lontano disse: Ah caro amico mio pensate voi di farmi vn si gran torto? io Signore son quella, che sono incolpata, questo giouane nô hà fatto cosa degna di morte, riuolgete la punta delle vostre arme, & i rigori de'uostri supplicij contro di me; tutto il mondo restò spauentato di così nuouo spettacolo, e d'una sì strana ambitione, e di questo stratagemma d'amor di Dio; eccola subito presa, fù posta uicino al'altro per intendere la loro contesa: gli disse il santo soldato: e chi vi hà condotto quà cara sorella? io son quello, che sono stato condannato, andate, Teodora, andate, uoi sete libera. La donzella piangendo risposte: e uorreste uoi farmi così gran

torto? non vi hò io preso per malleuadore della mia morte, ma per difesa dell'honor mio, e niente più, se si tratta della castità, sì sì, volontieri ui piglio per mia sicurtà, l'accordo fatto resta intiero, io non lo romperò mai: ma se si parla di sangue, e di morte, non fù mai mia intentione di dar malleuadore per questo uoglio rispondere in persona, hò per gratia di Dio sangue a bastanza nelle mie uene per pagar questo debito, chi tutto hà data, niente più deue a persona alcuna, se il giudice si è ingannato nelle nostre uesti, io non pretendo ingannarmi nell'aspettare la palma del martirio. Dio mio, se mi amate, uoi lasciarete, che io porti la pena della sentenza, laquale uiene direttamente contra di me. Volete uoi, che io sia causa della morte uostra, il quale sete stato causa di saluare il mio honore, che mi è cento uolte più caro de gli occhi miei, e della uita stessa? che? uoi uolete dunque morir per me, & io non morirò per uoi, per uoi, per Dio, e per me stessa? Non è egli meglio, che io mora innocente, più tosto che uiuere colpeuole, essendo causa di far morire la uostra innocenza? Non ui è altro rimedio, bisogna che io mora hoggi colpeuole del uostro sangue, o martire del mio proprio, se io son uenuta a tempo per soffrir la morte pronunciata per la sentenza contro di me fulminata, chi mi può priuare delle mie ragioni? se hò tardo troppo, tanto più io son colpeuole, e chi hauerà ardire di assoluermi? Non hò mai hauuto corpo per far male, ma ne hò ben'assai per morire per il mio Dio. Nel corpo della Vergine non ui è membro per essere occasione di peccare, ma si bene per riceuere ferite. Veramente io son fuggita, ma per conseruare la castità, ma non feci mai un passo per fuggir questa morte troppo honorata, e mille uolte bramata. Amico mio, io hò ueramente mutate le uesti con uoi, ma non già la professione, ne tampoco la uolontà del martirio. Che se uoi mi rubbate questa corona del martirio? in questo caso io dirò liberamente, che uoi non mi hauete sporte le mani per assicurar il giglio della mia uerginità, ma si bene per coglier le rose del mio martirio, e per cauarmi la palma delle mani, e la corona del mio capo. Non state à contendere, vi prego, e non mettere in dubio vna cosa, la quale tocca à me senza contradittione alcuna. Vorreste voi pentirui del bene inestimabile, ch'ho da voi riceuuto, per il quale io vi restarò obligata in tutta l'eternità? se voi non mi lasciate riceuere questa sentenza, ahime; voi mi esponete all'altra, e mi tornarete a sommergere nell'abisso, dal quale mi hauete cauata. Facciamo meglio amico mio, soffriamo amendue il supplicio, al quale mi condanna la sentenza; ma per assicurare queste due palme, bisogna, che io sia la prima. Non contendete meco di precedenza, perche quanto a voi non vi possono fare peggio, che vccideruì? vna pouera Vergine corre pericolo di veder morir il suo honore prima, che esca di questa vita, oh che voi sarete molto segnalato negli annali della eternità, quando si dirà, che voi hauete più tosto voluto di una donzella destinata all'adulterio farne una Vergine, e martire, che di una pouera figlia condannata al martirio farne vna donna del mondo. Qui tacque, e pianse. Ben veggo, che voi con auidità grande aspettate il fine di quest'historia ueramente marauigliosa, oh felice duello, se mai ne fù vn'altro? due hanno combattuto, amendue hanno guadagnato, amendue hanno perduto, e chi più ha perduto, più ha guadagnato, la corona non è stata diuisa, ma moltiplicata, questi due martiri si sono l'vn l'altro fauoriti, l'uno dando principio al martirio, e l'altro dandoli il fine. Di modo che mescolando i loro gigli, con le loro rose, il latte dell'innocenza co il sangue de loro martirii, i loro cuori christallini, i loro spiriti Angelici, finalmente le loro sacre ceneri, amendue in un medesimo instante, come due Fenici del Paradiso se ne uolorono al soggiorno della gloria, o coppia fortunata? ò diuini amori? ò beati sponsalii cominciati nelle fiamme per finir senza fine nelle fiamme del Cielo. E qual posterità sarà mai tanto ingrata, che

non

non celebri un fatto tanto heroico? Tutto il mondo si sforzi di canonizare questa uirtù incomparabile, questo miracolo di pietà, e costanza, questa ineffabile Prouidenza di Dio.

Come l'imaginatione è l'origine, & il fomite di tutti li mali.

CAPITOLO IX.

INfermo. Bisogna confessare, che l'imaginatione ha una strana possanza sopra le nostre debolezze, e che causa gagliardissime accessioni alle nostre malatie, ella è come vna certa sorte di pioggia, la quale toccando la terra genera mille, e mille ranocchi, questa è vn tuono, che fa sperdere le semplici pecorelle, e che inagrisce il mele delle pouere pecchie; questa è come la fontana, che ferisce il ceruello, & affoga lo Spirito di coloro, che ne beuono; o come gl' occhiali fatti a punta di diamante, quali moltiplicano ogni cosa dodici volte, e d'vna dozzina di persone vna communità, e di dieci soldati vn' essercito intiero.

Risposta. La metà del mondo viue d' imaginatione, e l' altra metà non se lo pensa, e pure ne viue così ben come l'altra, essa è la vera radice della maggior parte de nostri mali, essa è il raddoppiamento delle febri de nostri corpi, e de nostri spiriti; essa è Circe quella vecchia maga, che c'incanta gl' occhi, e ci fa veder quello, che non veggiamo punto. I più saui s'ingolfano piu a dentro in questo abisso, e bene spesso diuentato altre tanto più sauiamente pazzi, quanto sono stati pazzamente saui. Percioche l'imaginatione si caccia dentro con astutia, e si mette in luogo della ragione, poi ci da ad intendere, che essa è veramente la ragione, e Dio sà, che bel maneggio ella fa, quando la ragione è addormentata, & in quel mentre dispone di tutte le potenze delle anime nostre. Noi giuraressimo, che non intrapendiamo cosa alcuna, se non per commandamento della ragione, & egli accade souente, che quanto piu noi pensiamo hauerne, ne habbiamo tanto meno. Del resto ci fanno morire, quando ci vien detto, che quello, che ci moue, non è altro, che imaginatione, anzi che noi di buona voglia faressimo questione per sostenere questa verità, laquale però non è altro, che vna fantasia immascherata di ragione. Quanto piu il pennello è atto a delineare arditamente li capriccij naturale, tanto piu inganna la gente, e l'imaginatione imita, e contrafà tanto perfettamente la ragione, che bene spesso si piglia l'vna per altra, & i piu accorti sono i primi ad essere ingannati.

Infermo. Ma Dio mio, che mezo per riconoscere questa traditora, & armarci contra le sue insolenze, & importunità? io ho horrore, solo in ricordarmi di ciò, ch' ho altre volte imparato dal sentir altri, o veduto con li miei propri occhi.

Risposta. Ve ne sarebbe assai per farui crepar di risa, se non fosse, che vi è piu occasione di compassione, che di riso Veramente non ui è cosa, che piu giustamente debba abbassare l'alterigia delle nostre uanità, quanto il uedere, oue ci spingono le nostre imaginationi. Questa è vna vera postema del ceruello, che crepando scarica la sua puzza, e le sue bruttezze per tutti li sentimenti, e fa vedere, e dire merauiglie. Questa è un pittore imbriaco, che dipinge nella tela del nostro spirito i piu strani grotteschi del mondo. Colui si persuade, che egli è Papa, & ouunque passa sparge benedittioni, e grandi indulgenze, ecco un mendico, che s'imagina essere Imperatore, e da commissioni a tutto il mondo, ma con maestà tale, che se si troua homo tanto ardito, che mostri di burlarsene, sia chi si voglia, bisognerà, che senta il peso del suo bastone, qual' egli crede, che sia il suo scettro. Non si sono ueduti personaggi in ogni cosa estremamente saui, & in questo mentre hauendo l'imaginatione lesa, si credeuano fermamente di essere

un secchio, un tamburo, una botte di uino? noi sudiamo, diuentiamo pallidi, e ci viene lo spasimo per vn sol colpo d'imaginatione, e si è veduto versar vn secchio di acqua fresca dal carnefice sopra vn reo, & in quel punto l'imaginatione senza spada gli troncò il capo, ò almeno il filo della vita: il legame dello spirito, e del corpo è tanto stretto, che facilmente si communicano vicendeuolmente le sue venture, e disauenture, e perciò l'imaginatione può tanto sopra il corpo, che bene spesso vi fa tutto ciò, che ella vuole. Cippo Rè d'Italia s'imaginò tutta vna notte, che le corna gli passauano la fronte, e la mattina si trouò nella confraternità delle bestie cornute. Le madri ogni dì imprimono ne'teneri corpi de'bambini, che portano, quello, ch'è stampato nelle loro fantasie. Fu gli anni passati in Francia vn'huomo, il quale alla sola vista della medicina senza beuerla faceua tutto quello, che douea fare, se l'hauesse inghiottita, e tengo per cosa sicura, che se i Medici potessero frenar l'imaginatione fariano merauiglia in materia di guarire, ma l'imaginatione disfa più in vn giorno, che non sapriano far essi in vn mese, e turba tutti i loro disegni.

Infermo. Signore Dio come vi sarei obligato in eterno, se voi mi voleste solleuare in questo male, che mi opprime: perche l'ombra del male senz'altro mi fa venir la febre, e raddoppia tutti i miei mali con vna crudeltà grande.

Risposta. Quello, che aiuta più a scaricarsi di questo graue peso è il conoscere da buon senno la qualità di questa infermità, e spiantarne le vltime radici. Quando voi vederete le strane follie, alle quali ci impegna questa crudele, voi haurete più voglia di sbrigaruene, e liberaruene tutto a fatto. E sopra ogni cosa vi prego a credere ad Aristotele, quando dice, che non vi è sauio, che non habbia sempre vna buona oncia di pazzia cacciata in capo, o almeno vn grano, che germoglia a tempo è luogo. Egli afferma, che non si trouò mai spirito eleuato, e di alta eccellenza, il quale per le violenze della imaginatione, e degli humori negri, ne quali essa si nutrisce, non ne habbia vn rampollo inserto nel suo giardino. Dice vn bell'ingegno, che vi sono due sorti di pazzi, gli vni, che portano il bastone, & il berettino verde: gli altri, che fanno del sauio, con vn bel sembiante, gli vni sono saui pazzi: gli altri pazzi di catena. Non voglio trattenerui, in mostraui quì, che i più saui non viuono d'altro, che d'imaginatione, e per il camino della follia vorriano arriuar al clima della sauiezza, dirò solo questo di passaggio. Che cosa, vi prego, e l'oro, le gioie, le ricchezze, che sono il bell'oriente, che tutto il mondo adora? non è egli terra tinta di zolfo, o di zaffarano, e perciò gialla? e l'argento vna terra malcotta, e non ben digerita, che ha il color pallido? Le perle orientali sono la pietra, e la renella delle ostriche, le gioie sono bottoni di ghiaccio dipinto, e come dice Tertulliano, *de habitis mulierum*, li minuti pensieri della natura, e più tosto picciali aborti a caso seminati per l'vniuerso. Non dite voi, che questa è vna folle imaginatione, il farsi gran caso di così poca cosa? Li nostri delicati, e profumati giouani, e le nostre delicate damigelle, quali cento volte il giorno stanno a disputare con lo specchio per coltiuarui la bellezza, che è così poca cosa, per inanellare, & increspare il ciuffo, per accarezzar vna pelle, che ben presto sarà tutta fatta grinzosa dalle rughe, e lusingar quel corpaccio, che è tanto puzzolente, che non si può sopportare senza muschio, non chiamate voi questo vna pazzia di imaginatione? E quei giouani nobili son matti, quali per vn puoco di ombra corrono su il prato, & iui in camiscia fanno vna emenda honoreuole alla pazzia affogando la sua vita nel suo sangue per un pazzo humore de honore, e di stima, come se il modo di acquistar honore fusse l'essere gentile huomo di honore della pazzia, e se l'altar grande del tempio della gloria fusse dedicato alla follia. Del resto l'honore, che i più saui adorano con il culto di latria,

che

che cosa è, vi prego, se non vn poco d'aria battuta, un pensiero tale è quale, che gl'altri si formano, di voler riceuerci con vna mezza dozzina di sberettate di più che a gl'altri, essere assediato da più adulatori, e da gente, che fanno corte per cauarne il fatto suo, hauer il cuore gonfio di vento, e di vanità, & imaginarsi d'essere qualche gran Signoraccio, persuadersi, che la terra non producesse mai cosa simile, che le nostre proposte sono oracoli, li pensieri profetie, le nostre opre miracoli, li nostri auisi tāte leggi i nostri corpi tanti reliquiarij, e le nostre anime Angeli, la memoria del nostro nome immortale, e pur due dì doppo la nostra morte, tutto il mondo si curara di noi, come se due giorni soli fussimo stati in rerum natura. Perdonatemi, ho detto troppo: se non fusse, che bisogna osseruar la buona vsanza, e gettar alcune lagrime spremute a viua forza, e che per ragione di buona creanza bisogna far sembiante vn poco malinconico, credetemi, che sin dal primo giorno voi sareste posto nella tomba dell'obliuione, mentre si consegna il vostro corpo alla sepoltura. Voi che legete, forse nō credete, che questo nō tocchi a voi, in questo v'ingānate, perche a voi, & non ad altri ragiono. Tutti li beni, e mali crescono, e gonfiono per virtù dell'imaginatione, leuate questa falsa enfiagione non vi sara quasi cosa alcuna grande nel mondo. Le noie, i sospetti, le ombre, egli spauenti, e mille sorti di simili calamità, quali tormentano le vite nostre, che altra cosa sono per il più, se non pazze imaginationi? Ma sopra il tutto quando il corpo è indebolito per le malatie, all'hora si, che questa fantasia si fortifica, e ci consuma a suo bell'agio, se bisogna mandare giù vna pillola, eccoci alle lagrime: e fastidij, come se bisognasse inghiottir il monte Olimpo fatto tutto d'assentio. Se il cirugico vuole tagliar la pelle, o aprir la vena, ò dar vn botto di fuoco, uoi direste propriamente, che ci vuole tagliare la gola, & al vederci in uiso, uoi giurareste, che siamo condannati a passar per le mani d'vn carnefice, che ci hà da far in pezzi, più tosto, che per quel a d'vno, che ci vuole guarire. Due dita di medicina, vn brodo vn poco salato, vn cucchiaro di qualche sugo amaro, e negro ci fa mandar fuori lo spirito, almeno ci fa perdere la patienza. Questa maga fa come gl'incantatori, che incantano gl'occhi, quali di picciole formiche fanno Elefanti, di Cani, Tigri, e di niente formano eserciti di bestie feroci, di Demonij, di spauenteuoli mostri. L'imaginatione è vn vero sogno di gente, che ueglia perche si come il sogno seruendosi delle nostre potenze ci rappresenta mille, e mille fantasmi hora ridicoli, hora spauenteuoli, e per il terrore ci fà spesso sudare, et ansare anzi ci sueglia con tremore, e ci ritiene il fiato, e dipoi veggendo, che tutto è niente, ci burliamo, e ridiamo di quello, che c'hebbe a far morire: così l'imaginatione ci leua l'vso della ragione, getta dētro il nostro spirito cento; e cento grotteschi, e ci fa impallidire di paura, la doue non è altra occasione, che di ridere. Che vergogna veder vn gran personaggio atto a maneggiare gl'affarri del publico, e gouernar vn mondo, sudare d'apprehensione, perche gli vogliono pigliare vna pillola, ò mettere le labra ad vn bichiero, ch'vn picciolo garzone beuerebbe burlando? Non farà egli assai, che la medicina vi tormenti, senza che voi stesso gli corriate in inanzi? i sauij a tutta posta fuggono il male, che egli perseguita, e pensanō ad altro, quanto più si può, e voi datè despe roni alla uostra imaginatione: acciò ella corra auanti al male. Il medico non hà fatto, che vna ricetta per il vostro stomaco, e la vostra apprehensione ne fa al vostro spirito cento per vna: tutta la notte voi sognate, che beuete siropi, voi credete, ch'ogni mosca, che fa strepito alli vostri orecchi sia il garzone dello spetiaro, che vi porta il malinconico bichierò, e suadete, tremate di spauento. La vergogna potrebbe lasciar la paura. Quādo la Lionessa s'incontra in vn cacciatore ardito, & armato d'vn spiedo rilucente, guarda la terra, e non mai la punta micidiale del ferro, di paura, che l'apprensione non gli

rintuzzi la punta della colera, abbassa gl'occhi per non abbassar il suo cuore. Non fate passeggiare per la mente ciò, che tanto temete, non ne parlate sempre, il Cirugico, che tutto il dimaneggia la piaga, la infiamma. Non mirate tanto la coppa del medico, quanto il calice di Giesù Christo, ne la lancetta del Cirugico, quanto la lancia di Longino, ne il sangue, che vi vien cauato, quanto quello, che colà dalle piaghe di Nostro Signore, ne il fele delle uostre beuande, quanto l'aceto, e la spongia del nostro Saluatore, i suoi chiodi uogliono bene le uostre pillole, le sue spine così acute, come i crudeli dolori, che ui passono il capo, la sua croce è almeno così dura come il uostro letto, i suoi carnefici senza paragone sono più fieri di tutti coloro, de quali ui dolete, e che ui seruono. Credetemi, che un possente rimedio per addolcire l'amarezza de' uostri trauagli, è il fare come fece Giesù Christo, il quale parla d'ogn'altra cosa, di quello, ch'ei patisce. Sò, che la lingua corre, e la mano uola oue duole il dente: mà sò ancora, che se uoi potete astringere il uostro cuore a non pensarui se non quādo non potete far dimeno questo sarà il meglio. Alcuni fanno un certo fumo di malusia bolente, ch'è si spesso, e negro, che per esso uedendosi vna persona, pare un demonio, quando anco fosse uostro padre, e fratello le più eccellenti creature in bellezza, che siano nel mondo. L'imaginatione caccia nel ceruello uapori crassi, e maligni, tutto ciò, che la mente uede per mezzo d'essi, si finge, che siano Demonij, il medico pare un folletto, lo speciaro un spirito fantastico, il Cirugico un'arpia, le medicine ueneni, li parenti importuni, li seruitori ladri, il letto un'instrumēto da tormentare, i cibi scorpioni, la malatia un'inferno, il corpo un dannato, il Cōfessore un'Antichristo, la morte un'idolo spauenteuole.

L'Imperatore Aureliano fece ben ridere tutti i Romani, quando per mezzo dell'Astrologia giudiciaria prouidde, e predisse tutto il male, e la morte, che gl'haueua da uenire, ... anco più, quando nel suo palazzo di Tiuoli fece dipingere i tormenti dell'inferno. Miserabile, ch'hauendo la sua bocca nel paradiso delle delitie della sua mensa, fissaua gl'occhi nell'inferno, nō ui andò egli assai presto dopò la sua morte, senza impiegarui ancora le hore più care della sua uita? dannar se stesso innanzi d'essere dannato, non è egli questo un'estrema pazzia. A questo termine sete giunto uoi, uoi morite cento uolte auanti, che ui bisogni morire. Sapete perche il Camaleonte, si veste di tutti i colori, ch'egli tocca, e porta la liurea di quanto se gl'appresenta all'occhio? egli non hà punto di cuore, non è altro, che polmone, e timore, l'anima sua non è altro, che maginatione animata di spauento, tutti gl'oggetti stampano, & imprimono nella sua pelle, tutto ciò, che essi portano sopra la loro. Certamente se uoi haueste un buon cuore, & un'anima forte, la metà di quello, che ui tormenta non farebbe in uoi alcuna impressione: hor uoi non sete altro se non polmone, ogni cosa affligge, ogni cosa è atta a tormētarui il uostro cuore, uoi ci fate uedere quel quadro delle uostre impatienze tutta historiata la fauola di Atteone gli uide quelli, che ueder non doueua, subito il suo capo fù trasformato in una testa di ceruo, i suo cani perciò non lo conobbero, se gli lanciorono adosso, e ne fecero pezzi. Vna uolta, che uoi mal'a proposito gettate l'occhio sopra la nudità dell'anima uostra cacciatrice de' piaceri di questo mondo, e non u'appoggiate se non sopra la uostra fiacchezza, tutte le uostre passioni si uoltano contro di uoi, l'amor della uita u'incanta, il timor della morte ui ferisce il cuore di mille punte d'acciaio, la speranza della sanità ui lusinga, l'odio del male ui caccia in un abisso di malinconia, la colera s'infiāma, tutti li cani delle uostre passioni, & affettioni u'aspettano al uarco, e così uoi sete lacerato da uoi medesimo. Vi sono specchi così fatti in Venetia, che adulano tutti quelli, che ui mirano, facendoli comparire tutti compiti in ogni bellezza,

ue ne sono anco, che fanno parer le cose così brutte, che i più arditi ne restano attoniti, e si turbano di vedersi conuertiti in tanti mostri per il tradimento d'vn vetro bugiardo: l'imaginatione di queste anime fiacche muta tutti gl'oggetti, e li fa vedere pieni di spauento, ogni cosa dà fastidio ad vn'anima malinconica: la musica gli reca noia, li canti gli sono tante sassate, li rosignuoli gli paiono tanti gufi, & vccelli di mall'augurio, niuna cosa gli piace. Ma quelli, che fissano gl'occhi nel bel cristallo del firmamento, che mirano la faccia di Dio, ò della Vergine Maria, e del Paradiso. Dio buono, quante cose veggono, che rallegrano il cuore? Quando io sono appresso dal male, dice Dauid. *Ps.* 120. io alzo i miei occhi al cristallo del firmamento, a i monti del Paradiso, e ben m'aueggo, che il mio cuore hà trouato la sua ventura. Niuno mi parli d'altra cōsolatione, perche tutta la mia speranza, & aspettatione è in quel buon Signore, che hà creato il cielo, e la terra.

Infermo. I vostri discorsi danno qualche sorte di contento al mio cuore: ma ho di bisogno d'essere d'auantaggio fortificato, & imparar meglio i rimedii proprij di questa noiosa malatia.

Risposta. La malinconia, & gli hippocondri sono il vero nido di questa canaglia delle imaginationi, che a guisa di formiche si generano ne'nostri ceruelli: bisogna procurare di dissiparne le cause, e non adularle, ò ingrassarle. Vn chio to caccia l'altro, occupa il suo luogo: vn bel pensiero può, e deue dar la fuga a cento negre imaginationi. Subito, che Esaù voltò le spalle a suo padre per andar alla caccia di qualche Saluaticina, entrò Giacob, & prese la sua piazza, & benedittione insieme; pigliate bene il vostro tempo, spiate tutte le occasioni, l'imaginatione quando è suiata, si mette facilmente in campagna, sempre è a cauallo, ò almeno con li stiualli per montar in sella, e correr dietro alla caccia di mille sorti di piaceri, & oggetti fuggitiui, e passaggieri: mentre che essa è fuori di se, gettate nel vostro cuore per la porta falsa, ò qualche vscio secreto vna mano di santi pensieri, e riempite il vostro cuore d'vna compagnia d'ardenti desiderij di far bene, impatroniteui della piazza del vostro spirito, e metteteui vna buona guarnigione del Paradiso, cioè di belli luminari del Cielo, riempite la vostra memoria di cento, e cento verseti di Dauid, affine che essendo importunamēte assalito al ritorno delle vostre imaginationi, voi facciate buona guerra, gli combattiate bruscamente, e mostriate, che voi volete essere padrone di voi stessa, e restando tutte queste paghe morte di goffe imaginationi, me ttiate in loro piazza vn soccorso di gente fedele allo stato dell'anima vostra, e che vi seruano con vostro contento date passaporto alla virtù, essa ui farà vedere le belle imagini delle gratie, de gl'Angeli, e di Dio, mentre che voi vederete passar i Santi, e Sante, e che tratterete il vostro spirito a cōtemplare i quadri della vita loro, queste belle imaginationi rallegraranno il vostro cuore, e caccíaranno in bando quelle altre fantasie. Mi sono ricordato di Dio, diceua quel buon Rè, e l'anima mia s'è trouata grādemēte consolata, il raggio della sua presenza ho dissipato le nuuole di queste stolte apprensioni, che m'intorbidano, e m'vccidano, & alla misura, che questi santi pensieri trattengono i nostri cuori, parimente li nutriscono, li riscaldano, li rinforzano potentamente, e cancellano ogni altra sorte di noiose apprensioni. Fate come Carlo Magno, ch'haueua fatto dipingere nell a galleria, oue egli solea mangiare, tutte le scienze, e marauiglie del mondo: desinando esso non haueua altre imaginationi se nō q̄lle, che nō gl'erano inuiate da quelle pitture, interrompeua le sue delitie con mille soaui pēsieri, presi, & appresi da quel le rare pitture. Ornate la vostra camera di quadri d'eccellente bellezza, rimirate i colori delle virtù de santi ritratti sopra la tela, parlate loro di cuore, vdite il linguaggio muto, col quale ui ragionano, siate cō loro, e dolcemente passate per la vostra mente le loro più rare virtù, la vista, e san-

ta compagnia loro discioglierà i nodi, che legano il vostro cuore, e lo tengono in una seruitù crudele.

Infermo. Non si può star sempre con lo spirito attento, e con gl'occhi fisso sopra vn'imagine.

Risposta, Non già, ma se voi volete sbrigarui da questo labirinto d'imaginationi, oue il uostro spirito va girando senza cessare, bisogna guardarui d'hauere lo spirito voto, & aggrauato. Ho veduto infermi, che si lasciano opprimere, e se ne stanno, o asissi sopra vna seggia, o riuersati sopra vn letto, come se fussero statue ò tanti vasi di pietra, non s'aiutano con vna buona parola, con vn buon pensiero, ne anco d'vn sol riguardo verso il Cielo pieno di confidanza, e vi marauigliate voi, che siano amazzati dalla malinconia, e tormentati dell'imaginatione? Vn giouane nouitio era trauagliato da mille brutti pensieri, & imaginationi crudeli, che gli dauano così crudeli assalti, che staua in punto d'abbandonar la piazza, non potendo più trattenere il suo cuore: si scoprì al suo Abbate, il quale accortamente coprendo li suoi artificij, appostò certe persone, e gl'ammaestrò in che modo doueano trattare quel giouane combattente. Dunque si posero all'impresa, ma sapete come? ciò fù tanto bruscamente, che sgridandolo l'vno, tempestandolo l'altro d'ingiurie oltraggiose, hora caricandolo di false calunnie, hora accusando a torto di cose, alle quali il pouero giouane non haueua mai pensato, chi sindicando tutte le attioni, chi pigliando ogni cosa a contro pelo, & forti anco toccandolo di qualche colpo, & facendoli sentire il peso di qualche bastone, & ecco il buon Nouitio a dolersi, & i Monaci a gridar più forte di lui: anzi anco per giunta ad accusarlo. Il Padre Abbate faceua buon sembiante, e con una bocca picciola, & occhi soaui se ne staua più freddo d'un ghiaccio, non mostraua di credere, ne di non credere, e gli altri di nuouo ricominciorno a trauagliare il pouero giouane, uoi haureste detto, che ui fusse indulgenza plenaria a chi glie ne faceua una: egli era mal nutrito, ben battuto, in un continuo essercitio, e quel, che è peggio, non ardiua dire pur una parola per dolersi, diceuano, che era vn'insopportabile, un delicato, che si doleua d'ogni bagatella. Ecco il pouero nouitio dispetato, & giunto al fine della sua patienza. L'Abbate se n'accorse, perche staua con gl'occhi aperti lo chiama, e con uoce dolce, e bocca ridente gli dicete ben figlio mio sete uoi più molestato da quell'imaginationi, che ui martirizauano li giorni passati? rispose egli, ah? Padre mio, che dite d'imaginationi. Signor Iddio, hò ben altre cose da pēsare. A pena io posso respirare, & uoi mi parlate d'hauer tempo d'ascoltare le pazzie delle mie imaginationi? Dio mio, io non hò un momento di uita libero, & i momenti del mio horologio sono li colpi, ch'io riceuo, ò dalla mano, dalla lingua, & uoi mi parlate di pensieri otiosi? ui posso afficurare, che questi buoni Religiosi sono eccellenti maestri per caciare le mie tentationi, non me ne resta pur una fuori di questa, ch'io uorrei pregarli, che siano contenti di lasciarmi per l'auuenire in riposo, & io di buona uoglia mi dimenticarò di quanto fin'hora trà loro, & me è passato, & eccomi, per la Dio gratia, ben guarito, agile come un'ucello, pronto a uolare, oue uoi mi comanderete. L'Abbate l'abbracciò, & gli scuoprì tutto il secreto.

Infermo. Questo è troppo duro per un Nouitio, ma ben intendo io quello, che uolete dire: uoi uolete conchiudere, che bisogna hauer persone, che non ci lascino languire nelle nostre imaginationi, ma che ci trattino un poco aspramente, perche chi lusinga le sue fantasie, non guarità mai.

Risposta. Voi l'hauete indouinata, ma aggiongeteui un rimedio singolare. Per essere ben sauio, bisogna stimarsi stolto, se uoi sentite, ch'il uostro spirito s'infiacchisce, e vien soprafatto da importune

appren-

apprensioni, lasciate il pensiero della uostra persona, e rimettetene tutto il maneggio a Dio, & a coloro, che ui curano. La sua prouidenza anco da loro falli ne cauerà la sanità corporale, & un merito, e riposo incredibile per l'anima uostra. Il Medico non osarebbe senza biasimo, e senza offesa della sua conscienza, pigliar la cura di medicar se stesso, quando stà in letto, e tocco da una buona malatia: il male lo libera di questa cura, lo spirito suo non è in stato di far bene due personaggi. Fate uoi il medesimo, non crediate a uostri stolti pensieri, e teniate per sospetto tutto ciò, che da uoi procede. San Doroteo essendo perseguitato da mille imaginationi, e pensieri uolanti, diceua: andate uia canaglia, io ui scommunico, io non credo cosa alcuna di tutto quello, ch'io penso, e credo fermamente tutto ciò, che gl'altri sono saui, & io sono un uero stolto. Egli guarì in tanto, e si mostrò il più sauio di tutti, però ei fu eletto Abbate del suo monastero. Il Rè Ezechia. 4 *Reg*. 7. se ne staua nel suo letto reale condannato a morte da Medici: Isaia ui andò, e gl'applicò un'empiastro di fichi sopra la piaga, e lo guarì. Se il Rè hauesse uoluto fare del bell'humore, si sarebbe burlato della ricetta, & haurebbe detto. Questo rimedio è peggiore del male: s'io fossi guarito, questo empiatro mi farebbe ammalare: leuatemi dinanzi questo Medico, che fà infermi li sani, e fà morir gl'infermi. Egli tacque, credè ogni cosa, si lasciò medicare tutto al riuerscio, uolle più tosto arrischiar la uita, che l'obedienza, e molestar il corpo, che toccar punto la conscienza. Il medesimo Sole tornò indietro sino a dieci gradi per testimoniarli, che all'hora, quando ogni cosa uà al rouerscio secondo il nostro giuditio, tutto uà dritto conforme al giuditio di Dio. Pigliate all'hora in prestito da quel sauio Prencipe queste belle parole. Il Signore per sua bontà mi gouerna, niuna cosa mi può mancare, egli mi tiene per la mano, io non posso cadere.

Infermo. Ahimè! è dunque necessario rimettersi alla discrettione di coloro, che non hanno punto, o molto poco, ma non hauete voi scrupulo di metterui a questo rischio, oue vi và niente meno della vita.

Risposta. Ma voi correte molto maggior rischio in lasciarui tirare dalle vostre imaginationi, le quali veramente non sanno ciò, che si vogliono. Voi sareste molto volontieri, quello, che gia fece quel Medico di Borgogna, il quale assalito da vna febre ardente faceua cauare il miglior vin bianco della sua cantina, & in quelle alterationi ne beuea due, ò tre grã bicchieri, e poi si faceua coprire per sudare, e si burlaua della tazza dello spetiale, e gli sudaua a grosse goccie, & a forza di buoni bichieri di vino, cacciò via la febre.

Infermo. Dio mio perche non fanno venire nella nostra Città questo brauo Medico: Io sò dire, che non gli mancarebbe da fare.

Risposta. Adagio, non ci manca, chi riempirà il cimiterio senza lui. Attendete il fine dell'historia, perche io hò conosciuto il detto gentil'huomo, e non è una nouella: dopò d'hauer ben beuuto, ben sudato, e ben riso, finalmente essendo vn giorno assalito da vna strana accessione di febre, volle riccorrere a gli suoi siroppi ordinarij, e tanto beuè, e tanto sudò, che la sua sostanza se n'andò in sudore, & asciugò il rimanente della sua vita. Ne hò ueduto vn'altro in Italia, il quale abbrucciando in un purgatorio di febre ardente, si faceua da suoi seruitori calare in un pozzo in camiscia, sospeso con vna fune sotto le ascelle p pigliar il fresco. I seruitori furono grandemente tentati di fingere, che la corda gli scampaua dalle mani, ma la conscienza gli ritenne, e sempre lo tirorono sù fresco come un pesce, fuori che una uolta, ch'ei prese tanto fresco dall'acqua, che gli estinse tutto il caldo del suo sangue, e gli leuò la vità. Ma a che proposito ui trattengo io con raccontarui casi auuenuti a persuasione delle imaginationi, quando esse sono le padrone? Nò

è egli

Bisogna risolutamente, che io vi faccia vedere l'estremità di questa follia, per sradicarla dalla vostra imaginatione. Coloro, ch'hanno il capo pieno di questi fumi negri, che occupano il ceruello, si fingono mille cose horribili, e bene spesso ridicole. Questi anni passati vn Gentilhuomo cadde in questa frenesia, che egli era morto: tutto il mondo non gl'haurebbe fatto inghiottire vna goccia di cibo, allegando, che i morti non mangiano punto. L'adulano, lo stringono: lo minacciano, niente gioua, che pazzi sono questi, dice egli, i quali non sanno, che i morti non mangiano più: arriua il settimo giorno (il quale, è mortale a famelici) si risolsero d'ingannarlo; fecero entrare alcuni huomini mascherati, & inuiluppati ne'lenzuoli, e legati come tanti morti, e così acconci cominciorono a passeggiare per la camera, la quale a questo effetto era stata oscura, e fatta tenebrosa: dopò qualche passeggiate, s'accorgono, che vi è vna tauola ben carica di viuande molto delicate: senza dar benedittione, ne vsare altre cerimonie anzi senza lauarsi le mani, questi morti affamati circondano la mensa, e senza fare altro strepito, che con le mascelle danno dentro alla disperata con cinque dita, come tanti lupi rapaci. Il gentil'huomo considerando questa gente dell'altro mondo, che faceuano come se fussero stati a nozze, cominciò a dire, o là che razza di gente e questa? a che giuoco giuocano essi in mia presenza? gli fù risposto, ch'erano morti, che procurauano di rimettersi in vita. Come dunque, disse egli, i morti hanno così buono appetito? Signore Dio come menano ben le mani? All'hora gli disse vn paggio. Signore vedete come procedono i morti, e non restarà, se non per uoi, che voi non state con loro; ma bisogna far presto, perche questi Signori nó perdono tempo. Detto, e fatto, egli saltò giù dal letto, e così in camiscia uà a pigliar'il luogo, e cominciò a mordere cō tal appetito, che non si vide mai cosa tale. In questo mentre li danno a bere acqua per farlo dormire, e dopò hauer ben desinato, dormì anco meglio. Si suegliò poi, ne mai disse parola, ne si ricordò delle cose passate. Ve ne uoglio raccontar anco un'altro più gratioso, ch'hò inteso da gente degna di fede *Leuin. lib. 2. cap. 6.* Fù, non è molto, un pouer'huomo, non sò se Suizzaro, o Tedescho, ch oppresso dalla tristezza, si era ostinato in questa folle imaginatione, dicendo, ch'egli hauea le coscie di uetro, non osaua sedere, ne coricarsi, ne caminare, di paura, che mouendosi le coscie, non diuentassero uetri rotti. Quando uno lo spingeua, gridaua come un'anima dannata, credendo, che ogni cosa douesse andar in pezzi. Pazzo da buon senno, ma più gratioso era quell'altro, che si era persuaso, che tutta la superficie della terra era di uetro ben delicato, e di sotto ogni cosa fosse piena di serpenti, di più che il suo letto, oue egli giaceua, fosse vn'isola diuisa dall'uniuerso. Se gli poteua ben predicare, che lasciasse il letto, perche diceua, ohime? uolete, uoi, ch'io rompa il mondo? s'io metto il piede fuori del la mia isola, io caderò giù fino alli antipodi, e passerò per tanti serpenti, ch'io morrò, e tutto'l mondo sarà pieno di uipere. *Ioan. Bap. Mont. 23. conc.* Or indouinate, come fù guarito questa gente? ancor bisogna, ch'io eserciti un poco il nostro bell'ingegno. Dio uolesse ch'io potesse metter quì, e pingere come in un quadro gl'Arabeschi, e le Chimere, che questi pouerelli imprimono nelle anime loro: non ui sarebbe cosa, qual più gagliardamente potesse disfare tutte queste nuuole di fantasmi: Come haureste uoi rimesso in ceruello quel matto, che s'imaginaua d'essere senza capo? Veramente egli ne hauea uno ma uoto, se gli poteua attaccare sù la fronte un cartellone in lettere maiuscule: est locanda. Gli posero in capo una uecchia celata, pesante al possibile in cambio di berettino, egli la portò molto tempo; ma il dolore, che serue di ragione a i matti, gli fece trouar quello: ch'hauea egli perduto senza perdere cosa alcuna, cominciò a gridare; che egli hauea un dolor di capo sì crudele, che si sentiua mor-

ch'essere veduta così brutta. Che ui pare di questa fantasia capricciosa, e di questa debolezza di spirito? non vale essa tanto quanto quella di quell'altro, al quale fù minacciato per burla, che sarebbe pugnalato, & vn'huomo andandogli incontro li diede nel petto con vn mazzo di fiori, & esso imaginandosi d'essere ferito nel cuore, cadde subito morto, l'imaginatione fece il corpo, egli troncò il filo della vita Qual crudele tirannia è il lasciarsi guidare dalla sua fantasia: non è egli quello vn caminare continuamente sopra il ghiaccio pendente, & alla fine precipitarsi nell'abisso della disperatione? Bisogna rallegrarsi al dispetto del suo male, rassignare la sua vita nelle mani di Dio, consegnare il suo corpo, e la sua sanità alli medici, e credere fermamente, che Dio farà quello, ch'è meglio per noi, riposandoci sopra la fedeltà della sua paterna prouidenza.

Io non uoglio hora spauentarui, con raccontare li fatti heroici di qualche personaggio d'inuitto cuore, mi contentarò di farui vedere vna semplice damigella, ricca, maritata, delicata per specchiarui nel suo specchio, e far paragone delle vostre virtù cō le sue. *Cardin. de Vitr. Sur. 23. Iun.* Questa è Maria di Ognies. Grande Iddio, ch'hauete fatto vna sì bella opera con le uostre mani, date forza alle mie parole, acciò tocchino il cuore di chi leggerà queste marauiglie. Questa figlia del Cielo nacque in Liegi, e fù maritata nel decimoquarto anno dell'età sua, questo fù vn matrimonio virginale, & Angelico, la vita sua in questo stato fù, quale douea essere vna donna santa, ma maritata? maritata ma santa. Non vi voglio dire ne i torrenti delle lagrime, ch'usciuano da gl'occhi suoi, ne gl'asprissimi digiuni, con li quali banchettaua ogni giorno, nè un mondo di uirtù degne d'un secolo d'oro non già di questo secolo di fango, e di letame nel quale non siamo inuolti: perche il uiuere con hoggidì si uiue, certo che non è uiuere, ò se pur è un uiuere, è vn uiuere da bestie. Io giuro a Dio (disse il Cardinale suo Confessore) che con tutta la sottigliezza della mia Teologia, hauendo udito spesse uolte le sue confessioni generali, non hò mai saputo notare un minimo peccato mortale nel corso della uita sua. E quanto a piccioli peccati ueniali non è credibile, quanto crudele penitenza ne facesse. Nè mi state a ricercare, ne uoler sapere, quanto essa s'incrudelisse contro il suo corpo, perche ui farei stupire. Perche, che direste uoi, se con quel gran Cardinale ui dicesse, che essa non beuea mai uino, nè uiueua se non d'herbe, e frutti, mangiando il pane de'cani: il quale ben souente gli scorticaua la bocca, e taluolta è stata trentacinque giorni senza mangiar cosa alcuna, fuorche il Santissimo Sacramento dell'Altare. Essa non respiraua se non per sospirar a Dio, tanto è uero, che la uita sua non era altro, ch'una perpetua meditatione. Tronchiamo questo discorso, vi farà arrossire il uiso, o tremar il cuore, sì io raccontassi le sue discipline crudelmente soaui, il suo letto in terra, il suo capezzale di pietra, la sua ueste di cilicio, il martirio della sua uita, & in tutto questo tempo uoi la uedete con uiso così allegro, che lei, & un'Arcangelo (come ce li dipingono) sariano tanto simili, come due due goccie d'acqua. La forza del spirito era miracolosa, non uisitò mai infermo alcuno, ch'essa non dimandasse a Nostro Signore ò li dolori di quel patiente, ò altri simili. Essendo molto tormentata da una paralisia, gettaua gran gridi, un'huomo da bene credendo, che ciò fosse per la gran vehemenza del male, che cauasse quei singhiozzi dalla patiente, si pose a pregar Dio, e sentendosi perciò essa alleggerita, mādò subito a pregar quel buon'huomo, che desistesse dalle preci, perche essa non meritaua, che Dio gli alleggerisce il male, e poi era ben meglio soffrire con Giesù Christo, ch'essere senza occasione di soffrire. Et in un'altra estrema malatia, come un'altra creatura pregasse Dio, che la guarisce: disse: ah? che torto mi fate uoi? non uolete dunque amica mia, che

Dio faccia la sua volontà di me ? e non mi fà egli anco troppo d'honore in castigarmi in questo mondo, trattenendomi con tanta dolcezza. La compassione, che voi hauete di me, mi da più pena, che non fà la passione stessa. Tra questi estremi, e continui patimenti Nostro Signore li diede rinfrescamenti del Paradiso. Essa era molto diuota di S. Andrea la ragione, che essa allegaua, era, che quel buon vecchio stando inchiodato sopra la Croce, & essendogli così facile il descenderne per le preghiere della gente da bene, egli fù così costante nella sua fedeltà, & amore di Giesù Christo, che non volle mai aconsentirui. Questo diuino Apostolo gl'apparue, e l'afficurò, che gli assisterebbe nell'articolo della morte, e condurrebbe l'anima sua in Paradiso. Quello, che fù per farle morir di contento, e che Nostro Signore gli reuelò, che dopò la sua morte essa entrarebbe nel Sancta Sanctorum. E soprapresa da vna gioia indicibile, e sentendosi spezzar il cuore per la forza dell'allegrezza, cominciò a gridare; o Sancta Sanctorum? o Sancta Sanctorum? che cosa dunque è in questo mondo, che mi possa attristare, poiche il mio Dio, mi giura, ch'haurò tanta uentura, ch'io salito al Sancta Sanctorum: Soffriamo, cor mio, soffriamo, andiamo, anima mia, andiamo, non sò doue io sia, non sò quel, che mi dica, son fuori di me stessa, già mi pare d'essere partecipe del Sancta Sanctorum. Dopò questo tempo sparse tante lagrime, e diede tanti amorosi assalti al Paradiso, che fù bisogno a uiua forza (se cosi si può dire) liberarla da questa vita, oue essa se ne staua come in vna prigione. In vn tratto s'infermò a morte, e nel medesimo tempo con un'inaudita, & Angelica melodia tre giorni, e trè notti intiere senza mai cessare cantò bellissime canzoni della Santissima Trinità, del Paradiso, sopra il Magnificat, della Santa Madre di Dio, degl'Angeli, e di tutti li beati, dicendo cose mai più sentite nel mondo. Tutti correuano a questo spettacolo, e si disfaceuano in lagrime: Per cosa che facesse il suo Confessore, non la puotè mai fermare, bisogno, che questo giubilo durasse trè giorni: si vedea il suo viso rapito in estasi, & il cuore volarsene con li sospiri, ch'hauriano intenerito vn sasso. Finalmente si tacque, e disse, ch'ella non hauea potuto non finire con giubilo quella uita, ch'essa hauea consumata in piangere i suoi peccati, e che non gli restaua altro, che l'agonia, e le strette della morte, & a questo effetto si fece portare auanti l'altar maggiore sopra un poco di paglia, & i crudi dolori compagni della morte la strinsero così forte, che venne all'estremo. Riceuè tutti li Santi Sacramenti con tal eccesso di dolcezza, e con parole così tenere, che liquefaceua i sassi, non che i più mormorei cuori del mondo. All'estrema ontione comparuero Giesù Christo Nostro Signore, la sua Santissima Madre, gran schiere d'Angeli, e beati, & imbalsamorono tutto i luogo con la loro santa presenza. Dio del Cielo, che colloquij si fecero? quali discorsi? Dio da un canto l'inuitaua al suo Paradiso, dall'altro il suo cuore voleua vscir dal corpo, e non si poteua più ritenere, perche la consolatione legaua tutti i legami, che stringeuano il corpo, e l'anima: & in fatti con gl'occhi aperti, e bocca soridente stette lungo tempo nella medesima postura, come se hauesse veduto il Cielo aperto. In questa estasi proruppe in gran riso, e cominciò a cantare, anzi ad applaudere con le mani, poi tornando in se stessa comincio a cantare, replicare. Alleluia: Alleluia, con vna voce tanto gioconda, che parea, che il suo spirito fosse salito al Paradiso, ò che il Paradiso fusse disceso nel mezzo dell'anima sua. Il demonio arrabbiaua, vegendo vna semplice donna spreggiare la morte, e l'inferno, cantando in quel passo oue trema tutto il mondo. S'arrischiò di presentarsi, tentò d'intorbidare l'allegrezza d'vn'anima così santa; essa hebbe vu poco di paura, e dimandò aiuto à gl'assistenti, poscia subito raccogliendo tutti li suoi spiriti, gli sputò nel uolto, e disse:

se: vattene maledetta peste del genere humano, và fango, e puzza dell'inferno. Esso s'abissò per rabbia, e ingolfò nel profondo dell'inferno; e tosto rasserenando essa la faccia, tornò a ricominciare i suoi Alleluia, e fra questi canti se ne volò l'anima sua dritta al Cielo. Pensatano, che ancor cantasse, quando se ne passò, & il suo volto restò così abbellito dopò la morte, che facendo la santità l'offitio dell'anima, parea facesse vscire non sò, che raggi della sua Angelica faccia, che tutti innamoraua. In somma nell'hora del suo passaggio ogni cosa era lagrime: ogn'vno hauea gl'occhi talmente fissi sopra di lei, che non se ne potena staccare. Grande stupore assalì il cuore di quelle, che lauorōn'il suo corpo, perche lo trouorono talmente scarnato, che la spina del dorso toccaua il ventre, e pareua vna vera morte viua, che non haueua altro che ossa rinchiuse in vna pelle senza carne, senza sangue, senza humori, ma non già senza cuore, perche era tutto cuore; & il suo cuore vna fiamma d'amor di Dio in forma di cuore. Che ventura? in trenta sei anni di vita, ò di patienza hauere acquistato vna gloria infinita, della quale già più di quattrocent'anni gode pienamente, per continuare fino al fine dell'eternità, oue non è nè termine, ne fine. Vdite voi la voce Angelica, che risuona nel cuor vostro, e vi dice: coraggio, amici miei, coraggio, quello, che vi affligge, passerà in breue momento, quello, che vi coronerà, durarà per sempre. O che io hò patito poco, rispetto alla grandezza ineffabile della ricompensa, che mi ha dato il mio Dio. Ancor vn poco di patienza, Veggo, che Giesù Christo, e tutto il Paradiso s'apparecchia per andarui a consolare, è quasi compita la vostra corona, aspettate sin, che vi siano incassate tutte le gioie. Non haurete voi tanto coraggio quanto io, la quale non ero altro, che vna semplice donna? Tutto il Cielo vi stà mirando, e gode veggendo, e raccontando i vostri trionfi, e voi vi turbate in mezzo di tante vittorie? Andate inanzi, vgugliate, anzi superate la vostra patienza: noi sentiremo gran contento in vederui saliti più alti di noi sopra il firmamento, non è cosa, che possa fare crollare la costanza d'vn cuore, che non respira altro, che Dio, che non aspira ad altro, che a Dio, e che non sospira, se non per Dio solo? Or che risponderete voi a questa dolce proposta? me ne rimetto alla vostra conscienza, e lasciarò, che pensiate alla risposta, che hauete da fare.

Assiomi, o propositioni generali per consolare vn'infermo, & afflitto, affinche non crolli lo stato delle sue virtù.

Cap. X.

NOn senza cagione (diceua vn grā personaggio) questo gran mondo è stato fatto rotondo, come vna palla: percioche ogni cosa vi gira, e rigira, e così girando, se ne và al niente. Questo vi è ben sicuro, che non vi è cosa sicura. Quindi è, che la folle antichità, la quale adoraua la Fortuna, la dipingeua con vn piede nell'aria, e l'altro appoggio ad vn globo, che giraua senza mai fermarsi, al minimo soffio di qual si voglia vento, che contra gli soffiasse. Così il mestiero di questa suiata, & incostante diauolezza era il mettere i suoi fauoriti sopra vna ruota, la quale essa giraua senza mai cessare, & hauendoli fatti salire al più alto punto, subito faceua loro f. re il pericoloso salto. Ora lo spirito dell'huomo, ch'è attiuo, & intraprenditore, e gonfio non sò se di coraggio ò di vanità, tutto il dì s'inuoglia di quello, ch'hà dell'impossibile, & h. urebbe gran desiderio di far possibile l'impossibile. A questo fine i ceruelli della più alta gerarchia hanno sempre colà fissati i suoi pensieri, e tesi tutti li nerui de spiriti loro per conseruare gli stati, e le republiche in buona politia, e che potesse durar sempre. Per giungere a questo, hanno procurato d'hauer alcuni assiomi, e propositioni vniuersali, sopra le quali come sopra cardini, e poli ben stabili lo stato

potesse sempre girare all'istesso modo, & imitare il mouimento de'Cieli, il quale sempre camina, e mai si moue, sempre gira, e sempre è firmamento senza alcuno scadimento. Anzi con gl'ecclisi s'abbellisce, con le declinationi s'inalza, e se ben pare, che ciascun giorno sia l'occidente di tutte le stelle, cô tutto ciò ogni mattina voi vedete vn Oriente tutto fiorito, e più che mai bello, e gratioso. E proprio vna sapienza nobile, e veramente reale stabilire vna politia eterna, trouar assiomi, e massime di stato tanto possenti, che all'hora a punto quãdo ogni cosa è abbatuta, il tutto a vista a'occhio si rileui. Io quanto a me stimo, che sia più difficile trouare questi assiomi, e queste massime per il picciol mondo, che per il grande. Perche coloro, ch'essendo sani gouernariano vna mezza dozzina di mondi senza molto affannarsi, subito, ch'vna infermità gl'intorbida lo stato della sanità, e semina vna guerra ciuile ne'loro pensieri, alzando due partiti. l'uno della patienza con lo stendardo delle virtù: l'altro d'impatienza con le squadre de'nostri vitij, certo bene spesso non sanno a qual Santo far i suoi voti, quei braui Leoni sono degenerati in lepri, quelle Aquile reali, che feriuano il Cielo con l'occhio, e con l'ali, sono diuentate tante anatre, e quelli, che in Senato erano stimati oracoli, posti in un letto, stesi sopra la piuma, si lamentano come tante donne senza cuore, & ogn'vno si marauiglia, che quei gran cuori siano perduti in se medesimi. Questi sono come li satiri mezzo Dei, e mezzo bestie, veramente un giorno di malatia, ò di auuersità farà ecclissare più di virtù in poche hore, che non si farà raccolto in molti anni. Alessandro Magno con un colpo di scimitara sciolse in vn momento tutti li nodi, che più mani in molte riprese haueano annodati, stretti, & auuilupati con gran perdita di tempo, e di stēto. Tutto ciò, che tutte le nostre virtù, e sforzi hanno legato, & infilato di bene in tutta la nostra vita, spesse volte l'impatiēza d'un colpo solo lo disfà, e lo dissipa intieramente.

Infermo. Ahime! questo è quello, che più d'ogni altra cosa io temo: vi prego, che mi facciate animo, e m'insegniate qualche possente, e forte massima, la quale sia come vna legge fondamentale dello stato dell'anima mia, affinche questa picciola Monarchia, oue le virtù maneggiano il scettro l'una dopò l'altra, non possa mai essere assalita nè da quei piccioli tiranni de vitij, bē molto meno da quella audace Amazona dell'impatienza, la quale da per tutto si caccia.

Risposta. Io ne porrò quì alcune per amor vostro, non già per contentare la curiosità de'vostri occhi, ma per cacciarle viuamente nel vostro spirito, e farle descendere ben'adentro nel vostro cuore: se forse non volete più tosto intagliarli nel tempio della vostra memoria in lettere maiuscole d'oro, per vederle più agiatamente, e legerle con attentione, e rispetto.

La prima è di vn grand'huomo in materia di stato. Quando voi sete nel colmo del vostro male, ripassatela per vostra mente, ruminando adagio con la meditatione, e dire così a Dio. *S. Aug. c. 38 Medit.* Signor mio nella vostra casa ogni cosa si fà con giusta, ma secreta prouidenza, niente si fa a caso, ne anco la caduta d'vno de nostri capelli, ne la morte d'vn picciolo vccelletto. Voi sapete tutto quello, che mi bisogna. voi potete tutto quello, che mi è necessario: voi mi amate teneramente, potentemente, e più ch'io non amo me stesso: voi hauete giurato, che non rifiutarete mai persona, che con tutto il cuore ricorra alle vostre più che materne misericordie: fate per l'anima mia, e per il mio pouero corpo, quello, che voi sapete essere per suo maggior bene: e per la vostra infinita bontà comādate, ch'io possa comprendere, e gustare tutto quello, che voi fate, e per mio meglio, e per maggior gloria vostra, et eccomi tutto contento.

La seconda massima. O vi è rimedio alli mali, che noi patiamo, ò nò. Se ui è, seruitenene, ma senza tante stolte imagi-

nationi, che vi opprimono, se non vi è. Sarebbe uoi mai così disperatamente appassionato, che volete fare ciò, che non si può fare? perche il constringere Dio a far vn miracolo per voi, è troppo grande arroganza. Bisogna dunque, che la natura camini al suo passo, e che la prouidenza di Dio faccia il suo corso. Sarebbe cosa strana gëte, che non voleste caminare al passo di tutti gl'altri. Dice Epitetto. *Lib.* 5. *cap.* 13. Non voler, che le cose, che si fanno, si faccino come tù uoi, ma uogli, che si faccino in quella maniera, che si fanno, e sarai contento.

La terza. Diò dà sempre spiriti, e pensieri proprij, e conformi all'essercitio, che ci bisogna fare., & ancorche non ci paia così, con tutto ciò hauremo sempre tosto, ò tardi patienza maggiore del male? purche noi glie la dimandiamo, anzi egli hà sempre gl'occhi sopra di noi senza mai rimouerlo, e non permette mai, che il male sia maggiore della costanza: il suo occhio stà sempre riuolto a noi con fauoreuoli sguardi, e subito, che ci vede posti in necessità, ci porge la mano della sua assistenza.

La quarta. Chi sà meglio ciò, che ui fà di bisogno, Dio, ò voi? parra forse, che sarebbe meglio per uoi, che foste libero da questo male, che vi affligge: ma Diò è di contrario parere, è egli il douere, che Dio accommodi la sua giusta volontà alla vostra tutta confettata nell'amore proprio, ò pure, che voi sottomettiate la vostra alla sua? Che? voi dunque vorreste esser Dio dell'istesso Dio, e farlo essecutore de vostri commandamenti, più tosto, che sottometterui alla sua prouidenza.

La quinta l'huomo, ch'è afflitto, è molto più sicuro d'essere in gratia di Dio, ò almeno nel camino, che colui, che se ne stà nelle sue commodità, e nel Paradiso della prosperità. Adamo trouò il Demonio nel Paradiso; e vi perdè la gratia di Dio, & il ladrone nell'inferno della sua croce trouò Dio, e dalla Croce fece vn salto nel Paradiso. Dio hà giurato, ch'egli sarebbe sempre a canto di coloro, che stanno nel purgatorio delle afflittioni, che la malatia sarebbe la strada battuta del Paradiso, e la porta maggiore del tempio della gloria.

La sesta. E segno molto sicuro di predestinatione, *S. Aug. in Ps.* 50. l'essere di qua bë martellato, battuto, e quasi annihilato, questa è vna sentëza inappellabile del Senato del Paradiso, che Dio nó castiga mai due volte l'istesso fallo: la sua giustitia non lo permette, la sua bontà non lo può soffrire, e troppo tenero il suo cuore Se egli hauesse voglia di dannarci in eterno, non ci castigarebbe in questo mondo. Gran buon mercato ci fà dell'eternità, poiche a prezzo d'vna picciola malatia, ci da nelle mani il Regno de' cieli; la patienza è il carattere de predestinati, l'impatienza è la disperatione de presciti. *Ps.* 95. elegete, e guardate di non ingänarui, importa troppo l'errare in cosa, oue non è rimedio a falli vna volta commessi.

La Settima. Non vi è cosa, che dia maggiore scossa allo stato delle nostre virtù, ne che più faccia crollare la fermezza de nostri cuori, quanto il temere, che Dio non si dimentichi di noi, e che lasciandoci in nostra libertà, noi non corriamo rischio della nostra salute. *S Prosp. ad cap. Gal. c.* 3. Or apritemi il uostro cuore, fate, ch'io possa scolpire sopra la più tenera parte d'esso queste parole diamantine. Iddio non ui abbandonarà mai, se uoi non sete il primo ad abbandonarlo. Mà se uoi gli chiudete il uostro cuore, egli ui ecclissarà i raggi delle sue gratie; Del resto il uero segno della uostra fedeltà, della ferma consideratione, che uoi hauete fatta con la bonta sua, e quando uoi hauete il cuore assalito dalla paura di perderlo, quando uoi l'importunate, che non vi lasci, presentandoli souente questa breue supplica tolta da Dauid, *Ps.* 37. Ah dolce Signore non mi abbandonare, vi prego, e non vi allontanate dal uostro pouero seruitore se uoi sete il mio unico rifugio, e tutto il tesoro della mia speranza, udite i gridi de miei sospiri, uedete gl'occhi miei pieni di lagrime, e di dolore, il mio pouero

cuore tra le strette, e crudeli ferite d'affanni vi chiama; affrettateui caro consolatore mio, perche voi sete l'vnico sostegno della mia debolezza. Non si è mai sentito dire, che vno inuocasse di cuore il soccorso del cielo, e che Dio facesse gl'orechi sordi. Ne anco vorrà cominciarlo a fare per voi.

L'ottaua. Per dare nerbo, e coraggio maschio alla patienza, bisogna armarla con vn'altro pensiero, che la può molto confermare. Quando li mali a colpo sopra colpo afferrano il nostro pouero corpo; e che pare, che tutti li rigori del Cielo habbino alzata la mano, scoccando sopra di noi tutti li tiri della sua adirata giustitia, che vibrando la sua spada spare, che a piombo si lanci sopra i nostri capi per farci in pezzi: all'hora alzate gl'occhi verso la misericordia di Dio con vna confidanza grande, e cordiale, come Abramo, che contra vna speranza s'armaua con vn'altra speranza, l'amore infiammarà il vostro cuore con vn bel fuoco? e mutarà il ghiacciò de i vostri timori in amorose fiamme di carità santa. *ad Roman. terzo*. Vn granello d'amore di Dio posto nell'anima vostra farà fuggire tutta la turba delle apprensioni, ch'intorbidano lo stato del vostro cuore. Chi ama Dio, non teme altro, che lui chi teme altro che Dio, non godarà mai vna perfetà tranquilità: il vero amore mette sotto i piedi ogni timore: inalza trofei con li mali, ch'egli patisce; queste corone d'alloro sono fatte di spine pungenti, dice San Paolo. *Action.* 21. tutta la gloria mia stà nelle infermità, egli sente noia della sua impatienza, grida ad alta voce: quando mi fulminasse cento volte, ancor hauro ogni mia speranza nella sua bontà. La mia cenere morta nutrirà sempre qualche scintilla d'amore puro, e netto, e come fenice io rinascerò dalle mie spoglie, e dalla mia cenere, al dispetto dell'impatienza, voglio hauer patienza tanto quanto gli piacerà. *Tertul. in Ps.*

La nona. E chi non haurebbe vna costanza grande nel tuo seruitio, gia che Dio hà vna cura così tenera di quanto a voi appartiene, ancorche non ne faccia sembiante? le anime de giusti sono nelle mani di Dio; ne il male, nè tutti gl'artesicii della malaria dell'inferno, ne la falce de la morte li potranno toccare le anime marcie di spiriti paralitici pensauano, che i giusti fossero abbandonati, e dati in preda alla crudeltà della morte, e dure essi sono nel Paradiso della pace: bilanciano le loro disgratie, con la bilancia de gl'huomini, quali non sono altro che carne: *Sap.* 1. veramente all'occhio carnale pare, che siano mal trattati, et esposti al martirio, mà però la speranza loro è piena d'vna santa immortalità, li tormenti sono stati leggieri, e grandemente adolciti delli fauori dei cielo, i loro trofei grandi, pretiosi, con eccessiua ricompensa. Se l'anima vostra è posta nelle mani di Dio, chi gli può nuocere? Quanto a quello, che tocca al corpo, non temete punto, non si perderà pur vn grano delle vostre ceneri: il vento, il tempo, l'anni ne anco vn solo ne potrãno dissipare: quando tutte le vostre ossa fossero ridotte in minutissimi pezzi, non se ne perderà vna minima particella, queste sono reliquie d'Angeli, Dio è loro custode, e depositario. E si come le sacre reliquie, e le care ceneri dell'anime, che sono in cielo sono i tesori della terra, così tutto quello, che tocca i giusti sono reliquie delli Angeli, e essi contano tutti i peli de nostri capi, e caramente li raccolgono, non le lasciando pur vno, essi seguono i nostri passi, e li cõtano per presentarli a Dio, e l'auualorano con fauoreuoli raccommandationi. Essi raccolgono, e conseruano tutti li nostri infiammati sospiri, e non lasciano scappare pur vno de' nostri dolorosi singhiozzi, essi notano tutte le parole delle nostre bocche, e preghiere, quali poscia mettono nelli incensieri del Paradiso per imbalsamarne il cielo, tanto le preggiamo. Anzi che raccolgono gl'Angeli buoni per espresso comandamento del loro padrone la feconda messe di tutte le nostre pene, e gl'occhi nostri non spar-

spargono lagrima alcuna, che da essi non sia diligentemente conseruata? lagrime tanto dolci, e tanto care, che di esse ne fanno il loro dolcissimo nettare, e le mescolano con li torrenti delle loro delitie. Che dico io de gl'Angeli? Dio istesso vuole con le sue mani maneggiare le nostre piaghe, contarle, e curarle? egli stesso vuole asciugare le nostre lagrime, nettando le faccie nostre con la sua onnipotēte mano? e non sò come cento, e cento volte non si disfacciamo di dolcezza, e certo si farebbe, se simili spasimi non fussero banditi dal Cielo.

La decima. La gran cura, che ha Dio delle bestie stesse, ci serue di ottima lettione, per assicurare le nostre pusillanimità. Lo struzo quasi crudel madrigna abbandona le sue oua, e le lascia alla riua del mare, alla mercè delle onde. Dio le coua con la sua prouidenza, le schiude con le sue mani, ò almeno con la punta de raggi del Sole, che di mani gli seruono. *Cassiod. in Iob c. 16*. Il coruo diuoratore di carne, lascia i suoi piccioli polli coperti d'vn certo pelo matto, ch'hà del bianco, e gli tiene per bastardi, questi piccioli vccelletti gridano mercè a Dio, e gli domandano la vita, la sua gran bontà fà volare intorno al loro nido certi piccioli moscIollini, e gli nutrisce con questi volatili delicati. Non si troua picciol'animaletto nella natura, del quale Dio non ne habbia cura particolare, che non tiri la parte nella sua corte, e prouigione della sua cucina. I piccioli Lioncelli orfani, e senza madre ogni giorno gl'i domandano il suo pane quotidiano. *Psal. 149* e questo buon Signore intende i loro gridi, & il loro linguaggio, apre la mano della sua prouidenza, e riempie della sua santa beneditione tutti gl'animali, tenendo loro sempre corte bandita. Così gl'occhi di tutte le creature sono sempre fissi sopra di lui, e non aspettano altro, che la distributtione delle sue misericordie. Tertulliano, *Lib. de fuga in persecut.* ci scuopre vn'atto segnalato di questa sourana prouidenza di Dio. Quando Giesù Christo cacciò quella truppa de Demoni da quel pouero spiritato, nel cui petto s'erano ostinatamente accampati, gli fecero vna richiesta supplicandolo a dar loro licenza di cacciarsi nel corpo d'vna truppa di porci: non poteuano essi lanciaruisi dentro da se stessi, poiche così facilmente s'eran tutti cacciati nel cuore di quel pouero huomo? Non già, non lo poteuano fare senza passaporto, non può mai quel tirāno infernale nuocere ad vna minima bestiola del mondo senza espressa licenza di Dio. Ardirei affermare, dice Tertulliano, *de fuga in per sec.* che Dio non solamente numera i capelli de i serui suoi, ma che anco egli ha calculato a minuto fino ad vn pelo, e setola del minimo di quelli animali, che non seruono ad altro, che a far lardo, che non se ne perde vna minima particella senza sua licenza. Dunque sotto il dolce imperio d'vna sì santa prouidēza si può trouar vn cuore, così dominato dall'impatienza, ò così indurato, & ostinato, che non s'ammollisca col fauore de i raggi di queste dolcezze? Dio si dimenticarebbe più tosto di se stesso (se questo in Dio accader potesse) che di coloro, che santamente a lui ricorono. Che? dunque egli haurà auta de lupi, e de porci, de Leni, e de tigri, e de vermi puzzolenti della terra, e non si ricordarà de i suoi buoni serui, quali volentieri, sacrificano le vite loro sopra l'altare de' suoi cōmandamenti, e che non cercano altro, che l'honore, e seruitio suo? questa è vna spetie di perfidia, e dislealtà, e quasi d'atheismo, l'hauer solamente simili pensieri, e dar loro orecchio. *Pet. 5.*

L'vndecima. Questa è di gran momento, & vna massima d'alta eccellenza, & in tutto possente per acquetare le anime nostre, e far cessare le onde delle nostre inconstanze. Benche Dio per altro non sapesse la debolezza della nostra humanità, nondimeno l'esperienza lo constringe quasi a t ccarci aspramente per potere saluarci. Egli pose Adamo nel Paradiso, & esso si pose come in vn'inferno, gl'agi furono causa della sua perditione. Egli liberò Noè dalle onde sanguinose, e

dal naufragio, subito ch'esso si trouò in riposo, si pose a bere tanto, che s'imbriacò, e si fece scherno de figli suoi: ondeggiando nell'acqua egli era santo, notando nel vino fù imbriaco, i suoi agi lo mandorono in perditione. Loth tra le fiamme, e diluuii di zelo è casto come vn Angelo, fuori di pericolo attende a viuer agiatamẽte, & eccolo macchiato d'vn'abomineuole incesto, i suoi agi l'hanno perduto. Dauid fra gl'Orsi, e Leoni, sotto la graue mazza di Golia, contrastando co'l Demonio di Saul, tutto coperto di ferro, di sangue, di morte frà le battaglie, fingendo il pazzo inanzi al Rè Achis, oue correa pericolo della vita, morendo di fame, di freddo, di paura, e d'ogni cosa, egli era vn santo, vn cuore tutto fatto al gusto di Dio, subito che fù libero dalli trauagli, e pericoli, trattenendosi ne gl'agi, spendendo la vita in delitie, eccolo vn'adultero, vn'homicida, vn traditor affatto perduto. In vna parola i più santi personaggi sono caduti stando nelle commodità, i quali fra le tribulationi erano Arcangeli della terra. Lasciate, lasciate fare a Dio, egli non vuole imparare da voi il modo di far i santi: già molto tempo è, ch'egli sà questo mestiero: Egli ha veduto per tutti i secoli, che non vi è quasi mezzo di far vn'huomo santo d'vn'huomo tano, se non con l'aggiungerui il T, cioè il Tau, e la Croce, la quale è il carattere de i predestinati. Ha egli da fare vn mondo particolare per voi? Ha egli da mutare l'Euangelio, & il Paradiso per accommodarsi a vostri mal mortificati humori; Perche non mutate più tosto voi le vostre imperfettioni, sottomettendo tutte le vostre volontà alla sua.

La duodecima è molto forte, & è l'hauer ricorso all'humiltà, & in vece di trattenerui in lamenti inutili, confessate liberamente, che li vostri peccati ne meritano molto più. Non ui è cosa più forte al mondo dello stato d'vn'anima veramẽte humile, niente la può far crollare, essa non può andar più a basso, nè cader dal Paradiso, oue è piantato il suo cuore: perche se Dio affligge vn'anima humile, e piegheuole, in vece di lamentarsi, & usar rimprouerí, essa alza gl'occhi pieni di dolci lagrime verso il Cielo, apre la bocca piena di sospiri, scuopre tutto il suo cuore a Dio, e dolcemente grida. Ah? Signore le vostre misericordie sono eccessiuamente grandi, se uoi mi trataste con rigore, ahime? ben bisognaria mandarmi altri mali, che quelli, ch'io patisco: Perche hò io da dolermi, veggendo quello, ch'hanno patito i nostri più gran serui? s'io patisco più di loro, ah che i miei peccati ben l'hanno meritato: Se io son trattato come loro, oh che gran fauore è questo, ch'essendo io creatura così miserabile, Iddio mi faccia questo honore di uisitarmi, come hà fatto a suoi buoni serui, e fedeli amici; s'egli m'ha compassione, e non mi dà una croce così pesante, come a loro: Eh sarà il mio cuore così disleale, che si lamenti riceuendo così dolci rigori? a che male non merita vn' verme della terra tutto marcio, vn cadauero pieno di mille bruttezze, vn cuore ribelle al suo Dio, & indegno d'ogni gratia: un reo di tutte le maestà diuine, & humane? O grande Iddio dell'vno, e l'altro mondo abbassate voi tanto la vostra infinita grandezza, che ui degnate aprire gl'occhi, e fissarli sopra vna così poca cosa, e ricordarui d'vna così miserabile, & ingrata creatura, *Iob.* 14. anzi hauerne tanta cura: che ui degnate di prendere tanta pena d'impugnare le verghe per castighare le sue ingratitudini? & hauendo tutte le occasini del mõdo di caricarla di mille castighi, la vostra dolce carità si contenta di questo poco di male, che uoi gli permettete: E con chi la pigliate voi, ò possente Rè d'Israele, 1. *Reg.* dietro a chi correte voi per vsarli tante misericordie? vn cane marcio, pieno d'ogni lordura, un miserabil uerme, vna creatura indegna di calcar la terra, la feccia di quanto si troua sopra la faccia della terra? in luogo di abbissarla nell'Inferno, e liberarne il mondo, voi pesate i suoi mali, e le sue virtù, & hauete tanta paura di farli male, bilanciando tanto acuratamente le

sue

sue forze, affine di non caricarle troppo: grandezza infinita quanto vi deuo, ò insopportabile cecità mia, la quale in luogo di ringratiare vna così dolce clemenza, perde il tempo, & i pensieri suoi nel impatienza, e nelle querele? massime essendo da parte uostra assicurato, che uoi sete nel bel mezzo del mio oppresso cuore, e che non lasciate mai, che si perdano quelli, ch'hanno vn spirito humile, & vn'anima postrata alli piedi delle vostre misericordie. *Ps.* 35.

La decimaterza massima è ritirarsi nel fortissimo castello dell'amor di Dio. Quel la piazza non si può forzare, ne prendere. Tutta l'artiglieria dell'inferno voltata cōtra li suoi baluardi, e tutto l'assedio delle infermità, ch'hanno congiurato alla sua ruina, tutti li mali del mondo collegati insieme non forzaranno mai le sue difese. Questo è cuore senza paura, egli è lontano da ogni tiro di cannone di miserie, egli con San Paolo. *Rom.* 3. ogni cosa sfida, e tutto ardente di carità minaccia, e spauenta le auuersità dicendo con vn uiso da Serafino. Chi ci separerà da Giesù Christo: il coltello, la malatia, la morte, l'inferno? tutto quello, ch'è in cielo in terra, e delle regioni dannate, ogni cosa io disfido. Io conculco ogni cosa, e son sicuro ser la misericordia del mio Signore Giesù Christo, che non ui sarà mai fuoco tanto caldo, croce tanto pesante, malatia tanto crudele, morte tanto spietata, demonio tanto ardito, che possa far crollare un tantino la mia costanza, e la fedeltà del mio cuore verso il suo Dio. Questo è quello, che si dice di Sansonne, che essendo con le sue sole forze era facilmente legato, & era strascinato senza molta fatica: ma subito che lo spirito del Signore entraua in lui, all'hora egli sbranaua i leoni, portaua uia le porte, facea cader le colonne, ammazzando tutti li suoi nemici sotto la uolta della casa, ch'egli facea cascare sopra di loro; cō una mascella uccideua le miglia ia de Filistei: haurebbe anco posto in rotta l'inferno se gli fosse uenuto incontro. Subito, che l'amor di Dio s'impadronisce d'un cuore non ui è male, ch'egli non lo getti a suoi piedi. Sapete uoi, per qual causa tutti li santi martiri hanno fatto si poco conto de gl'insopportabili tormenti, spauentano i carnefici, rintuzzato le spade, estinto le fiamme? essi haueano l'amor di Dio. Sapete uoi chi hauea mutati i teneri cuori di tante Verginelle in tanti corpi di bronzo. Onde rideuano tra le fiamme, cantauano sopra le ruote, piangeuano di allegrezza tra le maggiori crudeltà del mondo? esse haueano l'amor di Dio, oue e l'amore iui si troua il Paradiso, quando anco uno fusse nell' inferno. Questa è l'astutia di San Paolo *Roman.* 8. io desideraua, dice egli, d'essere nell'inferno per l'amor, di Giesù Christo, e saluar i Giudei. Ben sapeua, che gli auuerebbe come al buon ladrone, al quale disse il Nostro Signore; Hoggi sarai meco in Paradiso, & nientedimeno lo condusse nell'inferno, oue egli andò, e nel limbo de' santi Padri. Le lapre, e le mani della sposa sono piene d'una beuanda Angelica. La carità nō parla d'altro, che di croce, di mira, di passione, & insieme ci manda malatie come mammelle, dalle quali si suchia tutta la dolcezza del Paradiso. Non ui è amarezza, la quale temprata, e confettata nel miele, non sia saporosa, non ui è miseria, la quale distemperata nel zuccharo dell'amor di Dio, non sia gustossima. Queste dolci amarezze confortano il cuore. L'amore come l'olio, quale fà, che le mani unte di esso non possono essere offese dal fuoco, per il quale esse passano. L'huomo da bene è come la Salamādra, che nasce nelle acque del battesimo, che vine nelle fiamme de' martiri, ch'ha la pelle tutta smaltata di stelle di uirtù, e passando per il fuoco n'esce sempre più bella, e più uigorosa. L'anima santa è come gl'uccelli chiamati Alcioni fra le crudeltà dell'inuernò, e quando i uenti a uoglia loro agitano le onde, e scorrono tutto il mare, anzi lo mettono sossopra, all'hora essi fanno il suo nido, couano le sue oua sopra il mare, e schiudono i suoi polli. Ma tutta la natura attonita dell'innocēte sicurezza di queste

be.

bestiuole, fà che il mare stia in calma, che cessino tutti i venti, e che ogni cosa sia pacifica mentre questi vccelleti stãno nel nido. Quando vn spirito generoso è assediato da mille tempeste de mali, all'hora la virtù coua nel suo cuore, e manda fuori mille, e mille santi pensieri, che come vccelli del Paradiso, volano al Cielo, e dal Cielo portano vna bonaccia generale a tutte le onde, & vn precetto di Dio a tutte le miserie, che s'acquetino, e ci rimenino vna dolce primauera di virtù nel crudo inuerno di tempeste. I ciurmatori vendone non sò, che herbe, e fanno dire certe parole, assicurando, che mentre vno haurà sopra di se quei rimedij, e che dirà quel le parole non sarà mai ferito da colpo di moschetto, che il sangue non gl'uscirà dalle vene, quando anco il corpo fosse forato da tutte le parti, che mai lupo, ne altra bestia non romparà la nostra pelle, che le febri non ci assaliranno, e mille altre simili ciancie. Ma la uerità è, che l'amor di Dio è questa sourana ricetta, questa è la Panacea per tutti i mali, la vera contr'herba non del Perù, ma del Paradiso; questo amore somministra parole alla lingua, le quali incantano tutte le afflittioni, leuano il sentimento delle piaghe, fanno, che si rida, mentre si parge il sangue, e che nel medesimo tempo vn'habbia la morte, & il riso sopra le labra, che vno canti piangendo. *S. Bern. serm. in Cant.* I due discepoli parlauano con Giesù Christo de tormenti della sua passione poco inanzi occorsa: me esso quasi, che non ne sapesse cosa alcuna dicеua, e di quai tormenti parlate voi? L'amore s'era talmente impadronito del suo cuore, che quasi non s'era accorto de gran martiri patiti, ò vero gia gl'hauea dimenticati, ò finalmente gli stimaua presto occasioni di fauore, che di pena.

La decima quarta massima, la quale consola estremamente vn'anima afflitta è l'imitatione delle anime costanti. La nostra vita è come l'essercito d'Annibale, il quale non potendo uenir a capo di pigliar vna Città, congiunse i suoi soldati con li Cittadini, i quali erano vsciti danzando a far vn sacrifitio; egli fece imparar quel ballo alla sua gente, & gli mescolò fra quelli della Città, cominciorono tutti insieme a danzare, e cantare, tenendosi per le mani, e tutti entrorono dentro: i soldati d'Annibale veduti si nella Città, se ne fecero padroni. La Chiesa veramente non è altro che vn choro, o sia ballo di soldati: gl'Angeli, Apostoli, martiri, tutti i Santi, e Sante si tengono per la mano, marciano, e saltano g'vni dietro gl'altri, e corrono per la carriera de diuini commandamenti: & imitandosi gl'vni gl'altri, in questa guisa si tirano al Paradiso, bisogna dar la mano, e fare come essi fanno, bisogna imparare, e pigliar'il passo della virtù: tutti li Santi si sono trouati in feste simili alle nostre, tutti li giusti vi sono, e tutti i buoni verranno appresso, andiamo volontieri, non interrompiamo vn'ordine così bello, stabilito dalla diuina prouidenza. San Chrisostomo essendo minacciato dall'imperatrice Eudosia, fece vn sermone tutto d'oro al suo popolo. *Hoc cũ iret in exilium.* E che mi potranno fare dicea egli? mi bandiranno? andarò a vedere il romitorio di San Giouanni in Patmos, forsi vi trouarò qualche reliquia della sua Apocalissi, mi getteranno in vna fornace ardente? veggo quei tre inocenti, che mi porgono le braccia, & il figlio di Dio, che gode con loro nel mezzo delle fiamme, noi cantaremo a due chori. Forse mi lancieranno nell'oceano? Giona mi darà luogo nel suo oratorio, vi sarà luogo per me nel ventre della balena. Sarò forsi decollato? San Paolo hà già riscaldata la spada, e San Giouanni l'hà santificata col suo sangue, il coltello adoprato in persone tanto sante non mi saprà far male, sarò crocifisso? volentieri. San Pietro mi prestarà volentieri l'altra parte della sua croce, troppo beato sarò morendo in così buona compagnia, Sarò fatto in pezzi sopra vna ruota, Santa Caterina non mi rifiutarà. Sterpata la lingua? Nella Casa di Dio i muti parlano: io non lasciarò per questo di predica-

re

re contro i cattiui. Oue mi possono mettere, ch'io non troui vn Paradiso de' Santi, e con Santi, che cosa debbo io temere? Frà li sassi io sarò vn nuouo San Stefano: sopra la gratticola m'affratellarò con San Lorenzo: tirato a quattro caualli con Sant'Hippolito, scorticato, con San Bartolomeo: bastonato, con San Giacomo. Haurò io sì puoco cuore frà tanti Santi, che non ardisca patir qualche cosa? Ma perche faccio parlar io vn'huomo tutto d'oro? i pagani stessi hanno conosciuto questa verità. Non si troua cosa spauenteuole, la quale da qualcheduno non sia stata vinta, e superata. Ciascuno ha fatto la parte sua, Mutio ha spreggiato il fuoco, tenendo la mano fra le fiamme, Rutilio l'essilio, Socrate il veleno, Regolo la ruota, Catone il pugnale cacciato di propria mano nel cuore. *Seneca ep. 98.* Vogliamo noi essere conosciuti nel mondo? Superiamo qualche difficoltà: Alcuni son nati sopra la terra per seruir d'essempio, e di modello a gli altri, siamo noi di questo bel numero, risuegliamo il nostro coraggio per intraprendere qualche atto heroico, perche mettiamo impedimento all'honore? perche mettiamo in disperatione la nostra virtù? Tutto quello, che già fù possibile alla virtù, l'istesso è ancor adesso, tutto ciò, che vn'homo ha potuto fare, lo può far vn'altro. Facciamone arditamente la pruoua, e con vna santa ambitione crediamosi di potere tutto quello, che si può, ogni cosa è impossibile alle anime fiacche, ogni cosa è possibile alle anime forti, e mischie. Che miseria vergognosa è questa? non posso io gettarmi nella folla di diecemilla crocifissi, vndici milla vergini affogate nel mar rosso del sangue loro, o nell'Oceano virginale del loro latte, cinquanta milla decapitati, cento milla lacerati a colpi di flagelli, ducento milla pesti infranti, vccisi in tante, e tante maniere al tutto barbare, vn millione di pouer i romiti, e religiosi morti in ogni estremità, ma fedeli a Dio fino all'vltimo sospiro, due millioni de anime Sante, che sono state martorizate con cento sorti di malatie, molto più aspre delle mie? ogni età, ogni sesso, ogni qualità di persone, ogni natione, in vna parola, tutto quello, che hoggi trionfa, e gode in Paradiso, e stato quà giù oppresso da cento milla mali, & io ingrato non haurò animo di fare qualche cosa? che? dunque solo io sarò in Paradiso, che non habbia patito qualche cosa per amore del nostro Dio, il quale per me miserabile tanto, e tanto ha soffetto? Più tosto l'aria mandi sopra di me tutti li fulmini, più tosto il Cielo, e la terra congiurino a mia ruina, e s'accordano a frangermi, che si possa mai rimprouerarmi vna dislealtà, tale che io sia stata quella sola creatura al mondo, la quale non habbia hauuto il cuore di portare qualche particella della Croce, seguendo il mio dolce Signore, & vna infinità di persone molto più di me delicate? Questa consideratione reca gran vigore al cuore. Le mura, di vn cuore costante, al dire di Seneca, *de tranq. animi cap. 6.* non possono essere soprapresse, ne temono le fiamme, non vi si può entrare, sono sicure da ogni scalata, e da ogni mina, non si possono prendere, arriuano fino all'altezza di Dio.

La quinta decima massima è il gettare l'occhio non sopra il male, che ci minaccia, e ci affligge, ma sopra le corone, e trofei, che in Cielo ci sono preparati. Tutta la durata della nostra vita, e de nostri mali non è che vn momento, la ricompensa è tanta lunga, quanto è l'eternità tutta. Chi vuole godere de piaceri d'vn regio conuito, non deue andare, oue si spiumano gli augelli, oue si scorticano gli animali, oue ogni cosa nuota nel sangue, oue l'aria risuona di mille singhiozzi di bestie moribonde, oue non si parla, se non di ferire, di ammazzare, di squartare, bisogna salir le scale, entrar nella sala del festino, vdire il dolce suono di varii stromenti, mirare le vaghe tapazzarie, scorrere con l'occhio per tutte le ricche credenze, considerare la mensa, & il seruitio reale, e mangiare allegramente con si nobile compagnia. Il Paradiso è la sala delle nozze dell'Agnello, quà basso si fa l'apparecchio, e la cucina, ò che bello? ò che raro? ò che superbo serui-

tio,

rio, & apparecchio: *Hugo de S.Vict.cp.3. de nupt. Agni*. Ciascun Santo vi porta il suo piatto con bellissimo ordine. San Stefano vi appresenta vn piatto di oro pieno di carni tritate a colpi di pietre? San Giouanni difritte all'olio: San Lorenzo membri arrostiti sopra la graticola: San Vincenzo viuande salate; San Hippolito spezzate, e smembrate. San Gio: Battista porta in vn gran bacile di christallo il suo capo, San Dionisio presenta la sua testa posta fra le sue proprie mani; San Sabino senza mani offerisce le sue mani troncate dal carnefice. Le Vergini stesse hanno a parte le sue viuande di carni molto delicate; Santa Agatha vi porta le sue innocēti mammelle, che crudelmente gli furono sterpate. Sant'Agnese i suoi fianchi abbruggiati, e tenagliati: Santa Margarita le sue carni tutte intrise a colpi di flagelli; Santa Tecla le sue passate per le ceneri, e conseguentemente tutte le altre. Li Angioli fanno la musica. Iddio non si sdegna di seruir di Trinciante, egli serue tutti, e gli fa sedere alla sua mensa, anzi gli ringratia di ciò, che hanno per amor suo patito. Il mottetto che si canta è; *Momentaneum tribulationis nostrę ęternum glorię pondus operatur*. Il picciolo momento delle miserie nostre partorisce vn peso eterno d'vna gloria immortale, o momento? o eternità? o gloria eccessiua, quanto poco sete considerata? Non hauete voi voglia di essere collocato nello stato della casa di Dio? Ma che piatto, vi prego, portarete voi, e che seruitio hauete voi fatto a Nostro Signore? Colui, che volle remettere il cuore nel petto a'Romani, non si serui d'altra oratione militare, se non con mostrar loro le prodezze, e le vittorie di loro maggiori. Non era casa nobile in Roma, la quale non hauesse statue magnifiche da suoi antichi, disposte per ordine in belle stanze, ne'giorni più solenni s'apriuano tutte, si ornaua ogni statua con addobbamenti cōuenienti alla gloria sua, & alla sua vita passata, affinche la memoria de trofei, degli Aui, auuiuasse i cuori de figli a nobili imprese. Non fermate il vostro pensiero ne'Medici, e ne'Cirugici, che ui stanno attorno, ne tampoco ne'mali, che voi soffrite, ne anco nella morte, o altri tali pensieri tormentatori del vostro cuore, & micidiali del vostro riposo: ma ferite i Cieli con la punta delli vostri sguardi, e sopra le ali della fede trapassate i Cieli, & imaginateui di veder gli Angioli, che si rallegrano della vostra costanza, i Patriarchi, che ridono, vedendo che voi così bene gli imitate, anzi che di buona voglia l'auanzate, i Profeti, vi danno luogho nella loro Gerarchia, tutti gli Apostoli vi porgono le braccia, tutto il Cielo vi aspetta con diuotione. Dio stesso (come già fece a San Stefano) si piglia piacere di vederui far alla lotta con le auuersità, e egli conta i colpi, rinforza le vostre braccia, raccoglie i vostri sudori, fa smaltare le vostre corone, v'apparecchia vna incomparabile ricompensa. Qual crudeltà può atterrire questi braui pensieri, e spauentar vn cuore, il quale fra se stesso và ruminando queste sante meditationi? *S.Cypr.lib.de exhort.ad martir.* l'infermo tutto non può ecclissare il chiaro giorno delle sue sante speranze. Vi si leua il piacere della terra è vero, ma ben tosto vi è aperto il Cielo, la malatia uero Antichristo delle nostre vite vi perseguita, ma Giesù Christo alloggia nel mezo del vostro cuore. Vi è minacciata la morte, ma l'immortalità vien dietro alla morte; Alla peggio, che si possa fare, vi sarà rubbato il mondo, ma vi sarà dato il possesso di tutte le Signorie del Paradiso, sarà estinta la transitoria vita vostra, per accenderne vna eterna; La virtù, ch'è armata di questi arnesi, e ch'è pronta alla battaglia, non può mai essere soprafatta, ne vinta. Può ben Catone morire, ma non già essere vinto. Alessandro è spesso battuto, non però abbattuto. Il giusto può essere guasto, vcciso, pesto, calpestato, annihilato, e peggio ancora, ma non mai superato, a pena cambia il colore del suo volto, certo il suo cuore non è mai punto da spine, o da scrupoli, che possano interrompere il riposo della sua conscienza. San Francesco vna sola cāzone sapeua, ma era buona, era vn'aria del Para-

Paradiso, nel colmo di tutti i suoi gran mali si metteua a cantare, e piangere d'allegrezza dicendo: E tãto grande il ben, ch'io aspetto, ch'ogni pena m'è diletto. Quella coraggiosa Macabea, dopò hauer felicemente partorito sei figli a Dio, & al Cielo, bagnando il suo picciolo Beniamino, & il suo cuore con le sue lagrime per animarlo a morire arditamente, non seppe trouar cosa più possente, che mostrarli il cielo, oue erano i suoi fratelli, come sei Soli di nuouo risplendenti; e farli uedere il luogo a lui apparechiato, per compire il numero di quei sette pianetti del Paradiso, e belle lumiere de gli Angioli, essa parlo, pianse, e persuase il giouane martire, il quale si segnalò con vna costanza degna di sua madre, e de i suoi fratelli, & inzuccherò le crudeltà del martirio con la dolce memoria della gloria, ch'ei vedeua apparecchiata.

La decima festa è l'obedienza, e conformità delle volontà nostre con la diuina. Questa virtù è come vn paese dell'Indie, oue tutto ciò, che piotte, non e altro, che mele, che inzuccherà tutte le herbe, e per amare, che siano, diuentano tutte confettate nel mele. *Ael.l.51. c.7.* Il cuore obediente a Dio conuerte tutte le tempeste de' mali, & i diluui delle incommodità in zuccaro di deuotione. Si dice, che pestandosi la madre perla, e facendola inghiotire da vna colomba, essa ne forma perle, che paiono orientali, vn'anima colombina, & innocente inghiottisce tutto ciò, che Dio vuole, e dell'amarezze delle medicine fabrica nello stomaco della carità, la perla della virtù Questa Santa obedienza è la verga di Mida, ò vero la pietra de'Filosofi tanto cantata, e tanto lodata; non vi è metalo per rebelle, che esser si possa, che dal suo toccamento non sia cangiato in oro: così vn'anima bella trasmuta il ferro, e l'acciaio, co'l quale è martoriata la sua corteccia, in oro puro di merito, di finissima carità. L'essere tutto ciò che Dio vuole, è essere Rè: & il non volere, ne potere, volere se non quello, che Dio vuole, & essere vn picciol Dio: Non è egli questo più che essere canonizato, *S.Bern.episc.ad fratres de monte Dei*. l'essere contento dello stato suo, e nella folla delle calamità essere ciò, che i santi sono ne' torrenti delle eterne delitie? Io non vorrei essere troppo ardito, perche questo è pieno di pericolo, bisogna farlo dire a coloro, che faceuano li Dei a buon mercato, e gli disfaceuano a suo piacere. Ma quale ardimento è quello del gran Seneca, *ep.53.* l'huomo, dice egli, in vna cosa è più che Gione, perche esso è beato, ma non è capace di patire cosa alcuna, e mostrare la sua patienza: l'huomo hà il modo di farlo, e si mostra cosi saldo nell'inferno de'tormenti suoi, come esso nel Paradiso della sua gloria. Dio è veramente felice, ma questo è per beneficio della sua natura, ha più di ventura, che di virtù, quando volesse, non potrebbe essere maluagio, ne mutar fortuna: ma ecco quello, che è grande, hauer la fiacchezza d'un'huomo, e la costante sicurezza d'vn Dio; essere così contento nel fango d'vn corpo tutto laceatro, come Dio nel cristallo del suo firmamento. Si dice, che tutti gl'animali perseguitati da lupi, orsi, & altre bestie rapaci, subito ch'arriuauano alla porta del Tempio del Dio Pan, non poteuano essere da loro toccati: ma quei ladri percossi da vn spauento diuino lasciauano la caccia, e metteuano a fuggir l'obedienza è questo Sacro Tempio, oue chi ricorre, non hà si tosto il cuore toccato questo altare di franchigia, che tutti i mali se ne fuggono, ò almeno restano come incantati, e non mordono, anzi lusingano. Nerone facea per il Porto limar i denti alli leoni; e poi gli lasciaua correre sopra i suoi più cari amici, i quali a prima vista si spauentauano, non sapendo il secreto, ma hauendolo saputo, si metteuano a ridere, e si trastullauano con quei mostri, come con tante simie, questa santa conformità delle volontà nostre disarma le malatie, caua loro i denti, e se ne burla. Vedete ciò, che si dice di Dauid? Egli si trastulaua con i Leoni, come se fussero stati tanti innocenti agnelletti, si ca-

si cauano gli acuti denti, alla mietitrice falce dell'human genere alla morte stessa la quale non morde più, e fa l'vfficio suo tanto dolcemente, che a pena è sentita. In quei giuochi, e tornei olimpici, dicono, che tutte le mosche come incantate passauano il fiume Alfeo, e dauano noia alle donne, che erano di là dell'acqua. Quelli, che combattono corraggiosamente nell' Anfiteatro del mondo, co'l potente incanto dell'obedienza cacciano via le importune mosche delle impatienze quotidiane, le quali non lasciano di volare sopra le anime feminili, lequali non ardirebbono passare il fiume della patienza per combattere ne i giuochi della Chiesa, e farsi segnalate con qualche nobile vittoria: Così quando furono predette al pouero Helì le disgratie della sua casa, e li giusti risentimenti della giustitia diuina, tutto il suo rifugio fù il gettarsi nelle braccia di questa santa conformità. Ah, disse, 2. *Reg.* io son suo, egli è ben ragione, che Dio sia il padrone, ciò, che il suo dolce rigore giudica douer essequire sopra di me, io lo trouo la miglior cosa del mondo, io desidero a costo della mia vita, che la sua santa volontà sia compita. Questa fù la ritirata, oue il valoroso Macabeo, 1. *Macab.* 3 ridusse gli auanzi della vita sua, & oue egli trouò il riposo dell'anima sua trapassata da mille punte di trauagli. Egli si vedeua auanti gli occhi tutti i suoi nemici congiurati contra di se. Egli vedeua tutta la sua gente di guerra in iscompiglio, i suoi soldati di dragoni erano diuentati cerui fugaci, & haueano più tosto piedi di lepri, che cuori di leoni, egli si poteua saluare con la fuga, egli amò meglio morire honoratamente, che macchiare la sua riputatione, & oscurare lo splendore della virtù sua: moriamo, disse, compagni, moriamo corraggiosamente, se l'hora nostra è giunta, riceuiamo la come huomini di cuore, e di honore, non si pensi alcuno di spauentarmi con la funesta nuoua della morte, la cui imagine a gli occhi nostri si rappresenta. Sappia tutta la posterità, che Giuda fa più conto dell' honore, che della vita, di Dio, che del mondo, dell'obedienza, che de tesori, a dispetto di tutto l'Inferno, il Cielo farà la volontà sua, e non farà altro, se non quello, che da Dio farà ordinato. Così disse, così morì, così acquistò vna gloria, & vna corona, che non marcirà mai. Il buon Giob parla chiaro: c. 3. Non v'ingannate, dice egli, ne pensate di lusingare le vostre disgratie cō mille artificii, & inuentioni, cercando consolationi in questo mondo, voi non farete mai contenti, notatelo bene, se non abbassando il collo alla giustitia delle volontà sue. Imperoche chi si trouò giamai sopra la terra, ch'haueste riposo nell'anima sua, resistendo alli decreti di Dio? Al contrario, chi fu mai veduto hauer disturbo, o fiele di scontento nel suo cuore, hauendo hauuto la volontà sua congiunta cō quella di Dio? Tra l'Isole fortunate vna se ne troua, la quale non ha altro vento, che un gratioso zefiro, che produce fiori, ne altra stagione, che vna eterna primauera, ecco il ritratto di vn cuore pacifico, testimonio ne sia il Profeta Baruch. Cap. 3. D'onde pensate voi, che scolino queste acque negre, & amare, le quali passando per il canale della vostra vita la rendono così piena di noie, tante amarezze, tante spine, che pungono, & auuelenano i nostri cuori, d' onde nascono esse? e tutta questa guerra di pensieri, che s'annidano ne nostri petti? questo strepito d'affetti sregolati, che mettono sossopra lo stato delle anime nostre? Sappiate, dice egli, che tutti i vostri mali vengono da ciò, che voi hauete lasciata la fontana della sapienza, perche se voi haueste seguito la strada del Cielo, che mena dritto a Dio, voi haureste goduto vna profonda pace sopra la terra. L'anima humile, & obediente è il Sancta Sanctorum, oue stà l'Arca del testamento, oue sono i Cherubini, cioe la volontà, e l'intelletto, oue Dio siede sopra le ali de loro innocenti pensieri, & affetti d'oro massiccio, là dentro nel cuore stà rinchiusa la legge, e l'obedienza, & iui vicino la verga, che taluolta ci batte con malatie, in mezo stà la manna della dolcezza della pace, e delle consolationi infuse, e l'incenso de

nostri

nostri sospiri, che se ne va dritto al Cielo. Sant' Agostino mette il sommo della felicità in ciò, che il beato ha tutto quello, ch' ei desia, e non ha cosa alcuna contra sua voglia. Oh che bel miracolo, vedere vna persona obediente a Dio fra le picche, e fra le fiamme stesse di vna febre ardente, & all'hora, che il suo corpo è tutto fuoco, e tutto il sangue zolfo, vederla dico, lodare Iddio col medesimo accento, co'l quale lo fa San Michiele Arcangelo, egli ha tutto ciò, che ei vuole hauendo ciò, che vuole Dio, non desidera ciò, ch'ei non ha, ne anco la sanità, ne la vita, poiche Dio non lo vuole. Egli ha dato la sua volontà a Dio, e Dio gli ha dato la sua, con questa resignatione di tutti i suoi disegni, egli obliga Dio (s'è lecito di così dire) ad hauer cura della sua persona, Gettate, dice Dauid, tutto il vostro cuore in Dio, e tutti li nostri pensieri, e la sua infinita bontà vi nutrirà teneramente. E che cosa può temere colui, che stà sotto le ali della misericordia di Dio? Fate, che tutte le disperationi faccino lega insieme, che tutto il male, che si troua sotto il Cielo, faccia vn monopolio per metterui in rouina, niente può forzare vn cuore, che si sà trincierare nell'inuitto castello dell'obedienza, e che con vna voce risoluta, e con vn cuore di diamante dice: Dio vuol cosi? & io ancora. Sant'Ignatio vdendo stridere i denti de leoni, che veniuano per diuorarlo. A me, diceua, a me, fuoco, croci, tanaglie, martirii, rompimento di ossa, tormenti di tutta la persona, morte sopra morte, inferno sopra inferno, tutto il male del mondo venga sopra di me, ah? che ancora io son troppo felice, in potere a questa guisa fare la volontà del mio Signore, e che io possa sperare di godere la sua diuina bellezza? Non vi è rimedio, ne piu possente, ne piu facile, ne di piu gran merito di quello di Giesu Christo: Padre sia fatta la vostra volontà, e non la mia: perche non ho piu volontà, non hauendo piu volontà, non non di sauentura, poiche la nostra volontà è la vera, e sola origine di tutte le nostre miserie. Il piu crudel rimprouero, che si possa fare ad vn huomo, è quello col quale San Stefano lapidò i cuori di coloro, dalle cui mani esso fu lapidato, Act. 7. ah meschini, voi hauete fatto sempre resistenza allo Spirito Santo, & armate le vostre ribellanti volontà contra quella di Dio, e vi marauigliate poi se il Cielo vi minaccia? Fra li fulmini, e diluuii di acqua cade taluolta vna pietra detta ombria, laquale impedisce i cattiui effetti, dell'istesso fulmine, anco gettata nel fuoco impedisce, che non s'abbruggi vn sol pelo della vittima. Quando il Cielo scarica sopra di noi le saette della sua giusta vendetta, e quando le innondationi, e diluuii de mali ci minacciano, se questa marauigliosa pietra dell'obedienza, e legame della nostra volontà con quella di Dio cade ne i nostri cuori, non vi farà mai male per cocente, per acuto, per grande? che essere possa, che ci possa rubbare la serenità dello spirito nostro. Che cosa sapreste imaginarui, che cosa vi potesse nuocere, dice San Pietro, epist. 5. se voi sapete accommodarui alla volontà diuina, e seguir la traccia di Giesu Christo? quale per alleggerire gli eccessi de suoi martirii, fece fra i diluuii del suo sangue cader la ricca ombria, con la quale consolò i suoi dolori. Consummarum est. Tutte le volontà del Padre mio sono compite, & eccomi contento. Concludiamo dunque, e diciamo con quel Santo. Volete essere sempre contenti? spogliateui della volonta vostra, e vestiteui della diuina. Fate una perfetta, & irreuocabile donatione fra viui a Dio di tutto quello, che è vostro, appoggiateui alla sua fedeltà, e clemenza, egli hauerà cura della uostra persona, & essendo in così buone mani, che cosa potete temere?

A proposito di questa pietra fulminante, che diuertisce i colpi del Cielo, e delle disgratie, io uoglio fortificare il uostro cuore sempre battente, e sempre battuto da spauenti, con il racconto di una strana, ma uera historia. Hauendo San Girolamo per malleuadore, non deuo temere. ep. 49.

In

In Vercelli Città di Lombardia vn marito gelóso accusò la sua moglie innocente, di hauer contrafatto al suo honore, & a sua instanza fù preso, il giouane, qual si pensaua, che fusse l'adultero, e cacciato in vna horribile, & oscura prigione, nell'istesso tempo fù condotta la donna in vn'altra, dipoi nel giorno determinato gli fece presentare auanti al Giudice, sedente nel suo ordinario seggio. Ecco il marito tutto arrabbiato, con il cuore pien di sangue, e di vendetta, il quale accusa quei poueri innocenti. Il giouane si mette sù la negatiua, la donna si mette a piangere, e doppo hauere sospirato vn pezzo, mira il Cielo con vn'occhio deuoto, pallido, e rosso tutta fremente, e finalmente disse. Se io ho fatto torto al mio honore, prego Dio, che hor hora m'abissi: finì il rimanente con vn torrente di lagrime interrotte con mille singhiozzi. Il crudel marito insta, e produce i suoi sospetti, il Giudice li condanna alla tortura, fu il giouane posto al tormento, e tutto lacerato a colpi di sanguinole staffilate. L'infelice vedendo il suo misero corpo tutto coperto di piaghe, e piouer sangue da tutte le parti, sentendosi mancar il cuore, e che il dolore penettaua fino al fondo dell'anima, hebbe horrore a tanta miseria. Credeste voi, che questo mirabil giouane per scortare i suoi dolori, si risolse di scortar il corso della sua misera vita? volle piu presto morire, che soffrire il dolore, tagliò la gola alla verità: infelice contra la sua conscienza va codardamente a confessare, che egli hauea peccato con quella creatura, per risparmiare quattro goccie del suo sangue, versò tutto il sangue innocente di quella casta colomba, confessando il male, che ei non fece mai, leuò alla donna ogni modo di difendersi dal male, che da lei non fu mai commesso. Va dunque traditore disleale, va che tu ben sei degno di passar tutto solo per le mani di vn barbaro manigoldo, poiche per tua codardia, tu esponi con sì gran tradimento alla morte colei, che l'amore mai i spinse a far male. La donna trouò nel petto suo il cuore maschio, quale da quel disgratiato fu follemente perduto: dunque questa nuoua Susanna, piu forte, che non permetteua il suo sesso, piu corraggiosa de gli huomini vscì dalla prigione, come vna braua Leonessa dalla sua cauerna: gli furono legate le sue innocenti mani, e con grosse funi glie l'attaccarono dietro le spalle, fu distesa sopra il caualletto, & essendo tutta legata (fuori che gli occhi, e la vista, quali il carnefice non puote legare) fissò lo sguardo diuotamente nel Cielo, e doppo hauer sparse gran lagrime sopra le sue guancie piene di honesta vergogna, mandò fuori queste parole, per alleggerir i suoi martirii. Dolce Giesù, voi sete buono, e sol testimonio de secreti del mio innocente cuore, voi che penetrate fino ne i piu profondi cantoni delle nostre anime, voi ben legete nel christallo della mia conscienza, che ciò, che mi fa star salda su la negatiua, non è già la paura di morire, ma perche io voglio piu presto morire, che mentire, ancorche fusse per saluar la mia vita. Ma tu sei vn scelerato. Ah se tu hai tanta voglia di morire, perche tutti due innocenti saremo ingiustamente vccisi. Dio m'è testimonio, che io abborrisco questa traditrice vita, il più ardente de' miei desij è l'amor della morte, ma quello, ch'io temo, e il morire come adultera. Ecco il mio collo ignudo, che il carnefice lo tagli arditamente, quando gli piacerà, questo picciolo suono del coltello, che mi leua la vita, non mi spauenta punto, che sia sempre l'innocenza meco, quanto al corpo, e la vita mia ve la dò in preda. Non muore, chi con la palma in mano passa all'altra vita, ben mi si può leuare la testa, ma non già il mio honore. Il Giudice tutto imbriaco di sangue arrabbiando di vdire questi discorsi, commandò al manigoldo, che sotto pena della vita raddoppiasse la barbarie della crudeltà sua. Che? dicea, vn'huomo, giouane, e robusto ha dato luogo alla verità, e si è piegato alla volontà mia, e questa astuta non l'ha da fare? Io giuro per Gioue, ò che noi moriremo ne tormenti, ò vi morirà costei. O buon Giesù soccorrete que-

sta pouera creatura. Ahime io temo, quãdo veggo quanti tormenti s'apparecchiano per vn solo corpo tanto tenere, e tanto casto. Fù legata per i suoi capelli ad vna crudel colonna, e tutto il corpo carico di ferro, e di grosse catene vi è attaccato, dipoi se accende vn fuoco a suoi piedi, mẽtre, che il carnefice lacera i suoi fiãchi innocenti, nè si pdona alle sue mammelle? frà tutte queste horribili carnificine questa sacra Amazone con vn cuor di diamãte stà salda come vna pietra, essa comandò al suo spirito, che voli nel Cielo, e si trastuli per la santa Siòn, mentre il suo corpo è fatto tutto in pezzi, la purità della sua conscienza ha incatenò i sentimenti di queste crudeltà, e ne' bollori del suo sangue il suo cuore accese vna bellissima fiamma d'amor di Dio. Il Giudice crudele si strugge di rabbia, & essa cõ l'occhio, e voce Angelica prega Dio per i suoi nemi, gl'aprono da tutte le parti il corpo a colpo d'vncini di ferro, essa apre il suo cuore, la bocca, e gl'occhi all'amor diuino, al perdono, a dolci lagrime: quel miserabil giouane confessa ciò, che non ha fatto, per far morire due innocenti; essi nega costantemente per saluar due accusati senza colpa. Dipoi essa con voce virile, & ardita grida: lacerate rompete, abbruciate, fate in pezzi, anzi rodete il mio cuore, e le mie viscere, bisogna che vostro mal grado sentiate la pura verità; io non feci mai quello, che son falsamente accusata, se voi non mi credete, io me n'appello al tribunal di Dio: verrà verrà quel chiaro giorno, che farà vedere l'innocenza eccli ssata sotto le crudeli nuuole della perfidia, Dio è mio giudice, io rifiuto tutti gl'altri, e gli cito al tribunale della verità.

Questa franchezza fece stupire tutti i circostanti; li carnefici haueano perduta la lena, e non trouauano più in quel corpo, oue scaricassero la sua fellonia, la crudeltà stessa hebbe horrore di vedere quello, ch'hauea fatto, e d'hauer esposto al sole vn corpo così bello con l'apertura di tante piaghe. Il Giudice per coprir la sua vergogna disse: Vi marauigliate amici, se questa strega vuole più tosto morire, che confessar il suo fallo: hauendo perduto l'honore, bisogna per necessaria conseguenza, ch'essa desideri anco di perdere la vita insieme. Chi vdì mai dire, che si commettesse adulterio senza esserui due persone; questo giouane ingenuamente hà confessato il suo misfatto: e sù la fede mia, che gli darei volontieri la vita: questa scelerata, che ha vissuto, mettendo al suo honore, vuole morire mettendo la verità stessa. Le leggi per bocca mia pronunciano il decreto della loro morte, & io gli condanno a morir hoggi per riparare il loro fallo. Il carnefice gli lega, tutta la Città esce fuori della Città, e pensorono di schiacciarsi per la calca di tante persone. Fù preso prima il miserabil giouane micidiale della sua vita, e del suo honore, fù posto sopra il palco, & al primo colpo della mannara, il suo capo si trouò a suoi piedi. Apriteui ò Cieli, e voi Angeli benedetti contemplate vn spettacolo, a cui simile non fù mai veduto in terra. La castissima Susanna pose le ginocchia in terra, gli voleuano bendar gl'occhi, ma essa non volle con dire, poiche mi leuate la terra, non mi leuate almeno la vista del Cielo, solo testimonio della mia innocenza, & oue sono tutti i miei amori, il boia alza il braccio, scuote la micidiale spada, che gli stà sopra il capo, tutto il mondo trema di spauento, ella sola non trema, e con vn'occhio assicurato mira l'ombra della morte, che cadea piombo sopra la sua misera vita, ecco il colpo scaricato con furia grande: cosa strana, ma però sacra approuata col testimonio di più di diece mila occhi tutti aperti, che la stauano mirando, quel coltello non ardì ferire l'innocenza, si fermò alla pelle, e fece solo vna picciola graffiatura, tagliando vn pochetto della neue del casto collo, sopra seminandoui qualche gocciole di sangue. Non si vide mai carnefice più attonito, & adirandosi contro il suo

braccio, e contrò il taglio rintuzzato della sua spada raddoppia la fierezza del suo braccio, alza la spada, e facendola fischiar per l'aria, scarica un gran fendente, e da con tutte le sue forze sopra la pouera patiente: ma di nuouo si rintuzza il filo del coltello, come se hauesse colpito sopra un sasso di diamante: uoi hauereste detto, che il ferro hebbe piu sentimento di dolcezza, che non hebbe il carnefice, e che non ardì tagliar il collo dell'innocenza. Quel Turco essecutore di vna tanto ingiusta giustitia fù per arrabbiare di dispetto, e tutto fuoco increspando la fronte, mirando con occhio horribile la pouera pecorella, s'accommoda la veste, scuopre le braccia sino al gomito, per aggiustar meglio il colpo, e si mette in tal postura, che hauerebbe potuto tagliar vna montagna col peso di quel colpo: ma fù tanto lo sforzo, che fece, che la fibbia d'oro con la quale stringeua la veste, gli cadde a piedi: questa pudica colomba, che non haueua occhi per veder il ferro della morte, ne trouò due per veder la fibbia caduta di quell'homicida, e gli disse. Amico pigliate il vostro oro, che vi è caduto, perche vi sarebbe di troppo danno, se si perdesse. O sicurezza incredibile. Il ministro trema di paura, la scimitarra fischia sopra il suo capo, la morte è già sopra le sue labra, io sento, e vedo il colpo, che la và a decollare, & in questo mentre ella più attentamente pensa a far piacere a quel villano carnefice, che alla morte della sua cara vita. In questo mentre si dà il terzo colpo con vn successo simile a gli altri. Non sapendo piu che fare quell'assassino, caccia la punta della spada nella gola di quella tortorella, e si sforza con ogni suo potere di passarli il collo, poiche non l'haueua potuto tagliare. O marauiglia inaudita ne i passati secoli, ma degna de essere ammirata da tutta la posterità, la punta si rintuzza, e la lama si piega verso la mano, confessando, che non poteua ferire, ne tagliare questa figlia del Cielo. E che merauiglia è, che il ferro honori l'innocenza, se il fuoco si trastullaua con li tre Serafini della terra di Babilonia, e la Balena menaua Giona a spasso nel brigantino del suo stomaco, e Daniele conuersaua con i Leoni senza pericolo alcuno: Ecco che tutto il popolo cominciò a gridare, ammirando vn tanto miracolo, minacciando il carnefice, e poco mancò, che non gli fosse fatto quello, che egli volea fare alla pouera accusata. E si sarebbe fatto, se non fosse stato lo Scriuano, che correua a rischio della sua vita, se non facea essequire la sentenza del Giudice: Egli si lanciò in mezo della gente, e mostrando la sua barba bianca, & il suo capo coperto di poluere, e piangendo gridaua ad alta voce: Ahimè, Signori, bisognerà dunque, che questo pouero vecchio perda la testa per colpa di questo carnefice imbriaco? Volete voi saluar la vita ad vna donna condannata a morte, per torla ad un vostro Cittadino innocente? Le sue lagrime estinsero le fiamme del popolo, & i suoi gridi gli ferirono il cuore. Eccoli tutti in vn momento mutati, e per saluar quel vecchio, si contentorono, che fosse decapitata colei, tante volte percossa a morte, e tante uolte liberata. Ecco un'altro Carnefice fresco, con un'altra spada di sì buona tempra, che hauerebbe tagliato il ferro. Quella tenera uittima se ne staua tuttauia colà sopra l'Altare, armata solo di Giesu Christo, e della sua santa prouidenza. A che proposito ui faccio io languire con lunghe dicerie? Gli diede così aspro colpo, che essa restò vn puoco stordita, raddoppia l'altro, & eccola un poco ferita, replicò il terzo colpo, & essa cadde come spasimata a terra, ò colpo marauigliosissimo della santa prouidenza del Cielo? ella riceuè quattro gran colpi senza alcuna ferita, hora in tre colpi eccola atterrata, come se fosse passata all'altra uita, affinche lo Scriuano potesse scappar la morte. Subito fù inuiluppato quel corpo, come se fosse morto, s'apre

pre

pre la terra per darli sepoltura: sopragiunge la notte molto a tempo, ogn'vn si ritira, auuenne, che vna buona vecchia morì quel giorno, fù essa posta nella fossa, e fattigli i suoi funerali. In questo mentre fù portata uia l'altra, la quale ben presto riuenne, aprì gl'occhi, poi il cuore, poi la bocca, e gettando alcune lagrime, e sospiri, sorridendo dolcemente disse: O buon Giesù voi sete tutta la speranza del mio afflitto cuore, non temerò mai per tutto quello, che gli huomini mi possano fare, e mi riderò di tutti li loro crudeli sforzi. Il demonio crepaua di dispetto, e suscitò un di quei ministri di giustitia, ad andar a uisitare il corpo, fu condotto uerso la tomba, e con un giusto sdegno gli fu detto. E che? ò crudele non e assai, che l'habbiate sette uolte decapitata? haucte appettito di mangiarli il cuore, e le uiscere? Fate anco la guerra a morti, & alle loro ceneri? aprite dunque la tomba, e mangiate quelle ossa, mettere sossopra quelle sacre spoglie? e quando mai sarete contenti? Si vergognò, e se ne tornò. Fra tanto la buona donna fù secretamente curata, la quale in poche hore tornò in se, e temendo, che non si comiciasse di nuouo la tragedia, si fece tagliar i capelli, e vestita da huomo per farla fuggire, fu posta in una casa di Vergini, oue finì i suoi giorni, uiuendo con ogni santità, e lodando la bontà del Cielo, che tante uolte l'haueua liberata da così uergognosa morte. Quel gran Dio, che seppe conseruare questa pouera creatura, & al dispetto delle spade, carnefici, e morte la mantenne in uita, non è egli così possente, quanto mai sia stato, per guardar il vostro cuore, e liberarlo da gl'assalti de' dolori, che tormentano le vite nostre? Perche non imparate voi a gettare tutto il vostro cuore, nel cuore di questo buon Dio, assicurandoui dell'infallibile aiuto della sua immensa bontà? volete a bella posta staruene così miserabile, per non saper vna volta leuar gl'occhi a Dio, e dirgli due buone parole, per tirate sopra di voi il bel Sole delle sue più, che paterne misericordie.

Allegerimento a tutti i mali, per le persone da bene.

CAP. XI.

I*Nfermo.* Voi non farete già ciò, che promettete, cioè dar rimedij a tutti i mali: voi sareste il primo huomo del mondo, & vn picciol Dio in terra. Oh come sareste gran Signore, e come caminareste con vna gran comitiua: percioche tutti li gottosi vi correriano dietro, tutti i zoppi vi andarebbono a doppia posta, tutti quelli, che patiscono mal di pietra, tutti li maleficiati vi seguiriano da per tutto. I Rè fariano questione insieme per hauerui sempre attaccato alla cintura.

Risposta. Io stò saldo in mantenere la mia parola; e sopra la vita mia, ch'io farò quanto prometto, ma attendere bene alle mie parole. Perche io dico d'apportar allegiemento, non sanità (se bene souente ancò questa arriuerà, se vi seruirete di queste ricette) io voglio leuar il male, o almeno addolcire la meta, e disacerbare tutte le ammarezze. In oltre io parlo con persone da bene, percioche a gente di mala uita, a quelle anime marcie, che hanno il canchero nel cuore, e nella consciénza, io protesto, che non ho punto di ricette per loro, se non fosse una buona presa di uino di assentio d'una perfetta contritione, e confessione generale. Ciò posto ardisco uantarmi, che insegnarò loro rimedii, che li guariranno affatto, o almeno li renderanno consolati, e contenti, anco

nel maggior sforzo de loro più gran martirii.

Sapete uoi, che cosa rende la piu parte delle malatie, o incurabili, o insopportabili? e perche noi crediamo uiuamente in Dio, che la nostra patienza è di uetro, che noi non amiamo Dio, se non mentre ci fa bene, in somma è, perche non si ha ricorso al Cielo, & a Dio, ma alla terra, & a Medici, o se pur uno ricorre a Dio, non lo fà se non per pura forza, e per disperatione, e dopò essere passato per le mani de Medici, de Speziari, Cirugici, stillatori, incantatori, e mille sorti d'indignità, quando non si è potuto trouar la sanità nell'inferno, e presso qualche uecchia maga, all'hora si voltano gli occhi al Cielo. Testimonio ne sia il Rè di Samaria Ochozia, 4. *Reg.* 1. Egli caddè da alto a basso del suo palazzo, e si fracassò tutto, fu subito assalito dalla paura della morte, spedì Gentilhuomini con diligenza a Beelzebub Dio de gli Accaroniti: Elia per espresso commandamento di Dio fermò i messaggieri, e essi mandò a dir al Rè questa fastidiosa nuoua. Signore, poiche uoi hauete hauuto ricorso al Diauolo, più tosto che a Dio, uoi morirete di mala morte, e non descenderete dal uostro letto se non per essere posto in una tomba. E così fù in fatti. Quanti pensate voi, che si trouino, che auanti tempo sono portati alla sepoltura, e preuengono il Decreto della sua morte per giusto castigo del Cielo, che castiga la loro dislealità, e perfidia? Questo Rè hauerebbe senza dubbio ricouerata la sanità se hauesse gridato à Dio; egli volle più tosto Beelzebub Dio delle mosche, e de tafani, come voi la lancetta, e bottoni di fuoco, che non i sospiri, & i Sacramenti: per tanto la morte se n'impadroni, e voi ancora morirete dieci anni auanti il tempo determinato, se Dio non vi usa misericordia.

Infermo. Non mi fate tanto languire, mostratemi, ui prego, questi bei secreti, e rimedii a tutti i mali, senza predicarmi piu lungo tempo.

Risposta. Il primo è del Rè Ezechia; egli s'era posto a letto, era spedito, i Medici l'haueuano abbandonato. Isaia stesso glie lo haueua detto chiaro, auertendolo a pensar a fatti suoi, a far testamento, e non hauer piu altri pensieri, che della morte. Questo buon Prencipe non si desperò punto, si fece animo arditamente, e forzò il suo cuore nel bel mezo della disperatione a cercar la speranza, uoltò le spalle al mondo, e gli occhi alla muraglia, che era dalla banda del Tempio, pianse amaramente i suoi peccati, e con un cuore punto da uiuo dolore gridò mercè à Dio, e fece fare vn gran giuramento all'anima sua, che dall'hora in poi essa seruirebbe il suo Dio con piu fedeltà. Dette, e fatto, Isaia hebbe carico di tornar da lui, di riuocare la sentenza della morte, d'allungare i termini della sua vita, di far ritornar indietro il Sole. O mirabile bontà di Dio? Si muta tutto l'ordine dell'vniuerso, piu presto che non contentar vn'huomo, il quale promette a Dio di mutar l'ordine della sua vita. Isaia fa del medico, acconcia vn'empiastro di fichi secchi, l'applica alla piaga mortale, e con vna medicina da caualli, atta a far morir vn'altro, guarisce il Prencipe. Volete dunque guarir presto? subito che voi sete assalito da qualche forte malatia, uoltate subito le spalle al mondo per un poco di tempo, gettate il uostro cuore in Dio, fate de uostri peccati (quali sono i fichi secchi colti da Adamo nel Paradiso Terrestre, e da uoi nella uostra disordinata uita) un buon empiastro, applicatelo al cuore s'aprirà per il dolore, e creparà la postema, laquale distillerà per gli occhi, fate fin dal profondo del cuore un gran giuramento, o almeno vna costante risolutione di uoler mutare la uostra cattiua uita, uoi udirete Isaia, e la voce di Dio nel mezo del uostro petto, che ui solleuerà infinitamente, e vi assicurerà della uostra sanità, & anco della uita eterna. Il muro, che è trà Dio, e noi, e la sacrosanta madre di Dio, fissa-

fissate gli occhi sopra di lei, fate voto, che se per sua intercessione guarirete, andarete a visitare qualche sua Chiesa, gli portarete un bel presente, e sopra tutto il uostro cuore in pegno, affinche essa l'offerisca al suo figlio in riconoscenza del beneficio. Mille, e mille persone sauie, e di gran qualità hanno scappata la morte con questo rimedio, le nostre historie ne sono piene, e le marauiglie quotidiane sono infinite. I voti fatti a Dio, & alla sua santa Madre, & gli altri Santi guariscono i gran mali, i medici aiutano i piccioli, & anco con stento.

Infermo. Se non vi manca altro, che questo, io farò voto a tutti li Santi del Paradiso, ne ho fatti tanti, e tanti, che non ne sò il conto, e con tutto ciò eccomi nel letto.

Risposta. Voi non mi fate tanto compassione quanto dispetto, sete voi di quelli, i quali nelle strette delle malatie fanno diece milla promesse, & essendo guariti le mettono fra li peccati dimenticati, o vero vsano tanti prolungamente, e tante lentezze, che è necessario batterli con vna nuoua malatia, per farli ricordare delle loro promesse? Quanti ne trouate voi dell'humore di Mandrubalo, il quale per vn certo accidente fece vn voto a Gioue di offerirli ogni anno vn'agnello d'oro. Veramente il primo anno sodisfece all'obligo suo, ma il secondo anno lo fece d'argento, poi di rame, poi di ferro, finalmente non diede altro che vento, la vostra malatia è forse il castigo della vostra disle altà, percioche hauendo promesso a Dio mille, e mille cose, non vi sete mai posto a farle. Hor volete questa volta guarir del tutto? fate come Naaman Prencipe del Rè della Siria. Questo pagano era leproso, tutti li Medici del Rè suo padrone vi haueano applicato i suoi rimedii, ma il pouerello era tuttauia pieno di lepra, e di disperatione. A caso la sua moglie hauea vna giouane schiaua, che era Giudea, la quale assicurò la padrona, che il suo Signore volesse pigliarsi la pena di andar sino in Giudea, che il Profeta del suo Dio lo guarirebbe. Credette egli alla giouane, e vi andò con vna gran comitiua. Veramente Eliseo lo trattò vn poco rigorosamente, ma ciò era necessario, gli mandò a dire per il suo garzone, che andasse a gettarsi sette volte nel fiume Giordano. Il barbaro restò molto offeso, tanto del dispreggio, che si faceua alla sua persona, non gli parlando se non per mezo di vn garzone, quanto che il rimedio gli pareua affatto ridicoloso, e non a proposito. Che sciocchezia è questa, disse, volermi guarire di vna infermità incurabile, con farmi bagnare nel Giordano? non habbiamo noi in Siria altri fiumi, che questi, e non poteuo io seruirmi di quelli senza venire a questo vecchio insensato, il quale non si degna ne anco leuarsi da sedere per accogliere vn gentilhuomo, e dirmi vna buona parola? Possa morire, se faccio vn passo per il suo dire? e dicendo questo volta la briglia, e ripiglia il suo camino. Vno de suoi gli fece conoscere, che non bisognaua mai annoiarsi contro il male, ne tampoco contro il medico. Che se gli hauesse commandato di farsi scorticare tutto viuo, questo veramente sarebbe stato cosa dura, ma essendo cosa tanto facile, anzi di delitie ne' caldi bagnarsi per rinfrescarsi, egli hauea tutti i torti del mondo a non vbbidire all'huomo di Dio. Questo auuiso gli toccò il cuore, & eccolo pronto a far ogni cosa, s'immerse sette volte nel giordano, tutto il male s'annegò nell'onde, ne vscì fuori sano come vn pesce; e la sua carne tanto delicata, come quella d'vn bambino. Non si può dire la festa, che ei fece al buon Eliseo, chiedendoli perdono della sua arroganza, e supplicandolo, che lo volesse ammaestrare, acciò anco l'anima sua fosse risanata dalla lepra de suoi peccati. Di leproso, & idolatra diuenne sano di corpo, e sano nell'anima. O brauo miracolo? fate voi il simile. Voi hauete di già tante volte beuuto siroppi, tante volte tagliato, e scarnificato il vostro

corpo, & eccoui più che mai attaccato al capezzale. Sentite questo mio libretto, il quale è schiauo della vostra camera, esso vi dirà, ch'andate nella Giudea (che significa confessione) Eliseo (che vuol dire, Dio vi salui) sarà il Confessore, il quale forse al principio vi farà paura, e vi parrà vn poco brusco, ma non vi spauentate, sentite gli auuisi de' vostri domestici, (che sono i santi pensieri, che Dio vi inspira) immergeteui sette volte, & abissate tutto ciò, che hauete commesso contro li sette peccati mortali, nel Giordano (cioè fiume di giuditio, oue l'huomo condanna se medesimo,) e nell'onde della penitenza, se voi hauete cuore nel bel principio della vostra malatia di far vna buona, & intiera confessione. Dio permetterà, che voi vscirete dal Giordano con l'anima pura come vna innocente, & il corpo sano come vn giouane, chi è nel fiore delle sue forze. Ma se voi volete fare del Naaman, e del barbaro, se voi volete più tosto vn Medico, che vi tocchi il polso, che vn Confessore, che vi tasti sin nel fondo dell'anima, più tosto vn siroppo nella bocca, che vn dolore temprato nelle uostre lagrime, più tosto l'assentio che la contritione, gridar all'arme che gridar mercè a Dio, sudar sangue, & acqua, più tosto, che piangere i uostri peccati, in una parola, se voi fate dell'Arabo, e ui corruccerate contra Eliseo, il Confessore, il Giordano, la penitenza, il bagno della Confessione, se voi ui adirate contra di coloro, che ui parlano di Dio, e de i Sacramenti, e la prolungate con dire, che quando farete guarito, farete miracoli, ma che per all'hora non potete, assicurateui, che il vostro male peggiorerà, la uostra impatienza si raddoppierà, il rancore per giusto giuditio di Dio ui roderà il cuore, il medico equiuocarà, il garzone dello speciale prenderà un qui pro quo, il Cirugico taglierà la carne in uece di aprir la vena, tutti li uostri famigliari diuentaranno storditi, e ui faranno arrabbiare, non ui facendo un seruitio, che uaglia, ogni cosa vi diuentarà insopportabile. La Suocera di San Pietro fu lungo tempo battuta da una gagliarda febre, ella pregò il suo genero, che gli conducesse Christo, il buon Signore la uisitò, e subito, che la toccò, la guarì, e tanto perfettamente, che all'hora all'hora la buona vecchia saltò fuori del letto, pose i piedi in terra, e le mani in pasta, per apprestare il desinare a tutta la compagnia del medico del suo corpo, e Saluatore dell'anime. San Pietro è il confessore, che ha le chiaui della vita, e della morte, e doppo una buona confessione, egli ui conduce Giesu Christo, e la sua gratia infusa con l'assolutione, uoi sentirete tosto il uostro cuore rinuigorito, e forsi all'istess'hora il corpo guarito, s'è per il uostro meglio, in caso che nò, ui farà un solleuamento incomparabile. Voi non lo credereste mai, se non ne fate l'esperienza. Diecemila sono guariti in questa maniera, non volete uoi essere un di loro?

Infermo. Diranno, che io sono morto, se mi confesso. Per cortesia datemi qualche altra sorte di rimedio, che sia maladetto questo, diranno, il quale è causa della dannatione di tante persone, & impedisce tanti beni.

Risposta. Piano di gratia, ueramente io credo, che questo, diranno, è uno de più cattiue corna di Lucifero, col quale trapassa il core di molte persone, se diranno dice voi, e ben che diranno? che voi sete huomo da bene, che sete buon christiano, che voi hauete paura di dannarui, morendo di morte subitanea, che voi ricorrete più presto a Dio, che a gli huomini, che nella vostra casa. Dio è il ben venuto, & anco le virtù, che voi temete la morte, e cose simili, e bene che male è questo? e contra qual commandamento del Decalogo, e questo, che diranno? E chi saranno costoro che diranno? vn bestemmiatore, vn crapulone, vn'adultero, vn'atheo, vna astuta, una cicalona cugina germana di Herodiade, che più presto vuole esser causa della rouina di San Giouanni Battista, che lasciar il ballo, e questo diranno, che vi spauenta? che? volete più tosto, che dicano, che sete un tristo, vn dapoco, vn

mal

mal christiano, vn atheista, un buon compagnone, vn sciocco sù due piedi, che più presto vuole dannarsi per compagnia, che saluarsi, temendo che diranno? Fate ciò, che volete, quando anco uoleste arrabbiare, sempre diranno qualche cosa. La bocca della gente non guardò mai il silentio, doppo che il mondo è mondo sempre ha uoluto parlare, siamo in una parte del mondo, anzi nel bel mezo. Non è egli meglio far bene, e che si dica da buoni, e da gli Angeli, che uoi sete un huomo da bene, non mirando al brontolare de cattiui, che non è il darui in preda al male, accioche le bocche de sciagurati dicano, che uoi sete un galant'huomo, & in questo mentre tutti li buoni si burlino di uoi nel suo onore. Non ui è cosa tanto fieuole, e tanto dapoco nel mondo, quanto uno, che non possa soffrire, che si parli di lui, e che si dica, che egli è huomo da bene. Voi non farete mai huomo, che farete mai cosa buona, se sete schiauo di questo tiranno, diranno. Volete essere beato in questo mondo, spreggiate questo, diranno, che importa questo a noi? i tristi si burlano di tutto quello, che di loro si dice, e non fanno altro che crollar un poco il capo, e per far bene staremo a temere, che diranno? fate meglio, se diranno di uoi, dite di loro, e mostrate ardire, e che hauete tanto cuore per sostentar il partito della uirtù, quanto essi sfacciataggine, e per canonizar il uitio, & amar la uirtù.

Ma se non ui sapete risoluere a questo, ne mandar giù questi pillola d'aloè, fate almeno come quella buona donna ne gli Atti de gli Apostoli cap 9 Non sò se lo facesse per rispetto, o per altro, basta che non hebbe mai ardimento di pregar San Pietro, che l'andasse a uedere in una sua infermità mortale, frà tanto, e mentre uisse fece molte limosine a poueri, tutti gli orfanelli, e le uedoue erano uestiti de suoi colori, morì alla fine, ne fu tosto auuisato San Pietro, li mostrorono le gran limosine, che hauea fatte, essendo la madre, e la balia di tutti li poueri, il buon Santo mescolò le sue lagrime con quelle di quei pouerelli, dimandò la sua uita al Signore, e la resuscitò a mal grado della morte, e della malatia, oh che potente rimedio per guarir presto, e scappar il colpo della morte? Quando uoi sete attaccato al letto, e maritato con una febre gagliarda, o altra simile calamità, inuiate alle prigioni, a gli Hospitali, alli poueri serui di Dio, che si son fatti mendichi per porgerui la mano, e condurui in Paradiso, che si uegga la porta della uostra casa tapezzata di poueri, tutti questi congiunti insieme importuneranno tanto il cielo con li suoi gridi, sospiri, e lagrime, che Dio inuiarà a tempo San Pietro, cioè un buon confessore, il quale co'l benefitio d'una buona confessione ui sciolgerà, e cauarà dalla tomba de peccati, e se a Dio piace, ui guarirà subito, ò almeno ui consolarà tanto, e ui darà tanta costanza, che i uostri mali ui parranno addolciti più della metà.

Ne uolete un'altro ancor più facile, e praticato da i maggiori Principi della terra, come fù un Luigi XI. Rè di Francia, e da mille, e mille altri gran personaggi? armateui con sante reliquie, mettetele appresso il uostro letto, portatele sopra di uoi, il toccamento loro ui guarirà. Quel pouero morto che alla sfugità fù gettato nel sepolchro d' Eliseo, non si tosto toccò le sacre ossa del Profeta, che risuscitò. Ha egli più forza il corpo d' Eliseo sopra la morte, che non hà quello di San Paolo sopra una febre? Quella buona donna, che così il flusso di sangue di tanti anni haueua quasi finita la uita, spinta di uiua fede, toccando il lembo della ueste di Giesù Christo, fù tosto risanata: il lembo della ueste di Christo sono i santi corpi de suoi serui, e le sacre ceneri delle humanità loro; chiunque con uiua fede tocca questo sacro lembo incontanente guarisce. Vorrete uoi far mentire Sant' Agostino, il quale è testimonio di ueduta, & afferma, che col toccamento delle ceneri di San Stefano, anzi de fro-

si posti sopra il suo altare, molti erano stati rimessi in sanità perfetta, e quasi cauati dalle braccia della morte. Chiudeteui gl'occhi, o cancellate quello, che scriue Sant'Ambrosio delle sacre spogli SS. Geruasio, e Protasio, il cui toccamento cacciaua tutte le malatie. Ardireste uoi sfaciatamente negare ciò, che tutta la Francia ha veduto con suoi occhi, che tutti quelli, che mangiorono del pane benedetto da San Bernardo, guarirono di tutte le sorti d'infermità; stracciata dunque la sua uita, e la sua historia, la quale è una delle pretiose cose della Francia, Che pazzia è questa, uoler più tosto disputare, che guarire? che disordine di lingua, e di spirito, hauer la lingua tanto sfrenata per dir male, e così poco cuore per credere la uerità? Possiate dũque esser immerso in vn abisso di malinconia, & essere infermo senza rimedio, poiche potendo essere così facilmente consolato, voi uolete più tosto dinigrare l'honore delle sacre reliquie de santi, che preualeruene, Voi fate del sciocco, e fatte sembiante d'esserui dimenticato di quel bel detto d'un grand'huomo. *S. Greg. Nazianz.* La polue del corpo di S. Cipriano può ogni cosa con vna fede viua & una preghiera animata di confidanza. Voi dunque darete fede, ò al fauoloso Mo'y d'Homero, ò al Dodecatheon di Plinio *lib.* 37. credendo, che possano essere vn sourano rimedio cõtro tutti i mali per benefitio della natura: e farete dello schifoso in voler credere, che Dio col mezzo delle sacre reliquie de i suoi serui possa guarire le infermità vostre? Voi credete, che il Girasole habbia possenza di cacciare tutto ciò, che può nuocere al corpo, con la virtù delle sue qualità naturali, e questi veri girasoli del Paradiso, non hauranno possanza di fare tutto ciò, che Dio vorrà fare per mezzo loro: Ma che so io, voleuo dar rimedij alla gente da bene per le malattie corporali, e non m'accorgo, che mi metto a disputare con anime inferme, ch'amano meglio sindicare la uerità, che uiuere, e cercar di guarire? Lasciamoli dunque arrabbiare d'impatienza, e marcire de'letti loro, poiche pigliano l'armi contro il proprio bene. Voi che sete buon Cattolico, e che non sete punto vno di quei ignoranti presentuosi, li quali non essendo dalla professione osano sfacciatamente formare articoli di fede conforme al suo capriccio, uoi dico, non dispreggiate punto quello, che tutta l'antichità ha grandemente stimato. Infiniti in questo Regno giuraranno d'hauer riceuuto la sanità, ò almeno grande allegerimẽto per mezzo delle reliquie, purche siano sicure, e ben approuate.

Infermo. Voi mi stringete gagliardamente, e mi risoluo di seguir il vostro cõsiglio, ma se questo non mi giouasse, che debbo fare:

Risposta. Non fate già come il Rè Asa, 2. *Paral.* 16. il quale essendo ben trauagliato dalla gotta, hebbe tutto il suo ricorso a Medici, e come gli rinfaccia la santa scrittura non leuò mai il suo cuor'a Dio, il qual non aspettaua altro, se non vn minimo suo sospiro, per hauer occasione di sanarlo. Bisogna veramente chiamar il Medico, ma Dio prima di tutti. Ricordateui dello stratagemma di Lazaro, il quale pregò le sorelle, che lo raccommandassero a Giesù Christo, nell'estremità della sua malatia, esse lo fecero parcamente, ma però efficacemente: già uoi sapete tutta l'istoria. Pregate gl'amici, e serui di Dio scongiurateli con ogni affetto, che raccommandino la vostra sanità al suo Signore, ch'offeriscano il santo sacrifitio della Messa: fare dir Messe nelle Chiese di deuotione di Nostra Signora, e d'altri Santi. Non ci vuole altro, ch'vn huomo da bene per fare, che Giesù Christo vi risusciti, quando bene fosse già tutto puzzolente, e marcio come Lazaro. L'Imperator Constãzo hauea il Prencipe suo figlio infermo, chiamò S. Basilio, il quale subito lo ristorò, vennero poi i Vescoui heretici, & il Prencipe morì incõtanente. Mentre che Mosè leua le mani al Cielo, i Giudei non possono morire, i filli delle spade si rintuzzano, e la morte ha le braccia tramortite, e non si può seruire della sua

falce

falce, Se Mosè tace: la morte si fà innanzi, e picchia alla porta della vita, e miete tutto senza remissione. Io prego vn gran numero di persone, che per questo mezo sono guarite, a render testimonio a questa verità. Quanto a me, io stimo d'hauer la vita dopò Dio, da vno di questi serui di Dio; al quale io fui raccommandato, all'hora che tutti li medici m'haueano lasciato per morto. Che? l'ombra di San Pietro, la cintola di San Paolo, o il suo fazzoletto hauranno maggior forza in risanare tutte le infermità, & il santo sacrificio del corpo, e sangue di Giesù Christo non la potranno hauere? Già fù altre volte l'altare della Dea della sanità, oue era gran numero di gente, che sacrificaua, e mandaua prieghi. Salomone compose vn libro, oue insegnaua rimedij naturali per guarir ogni sorte di malaria? non furono mai tanti Athei in Gierusalemme, quelli, che trouauano la sanità ne i suoi giardini, non si degnauano andar al Tempio. Il Rè Giosafat fece abbrucciar i libri, ridur in cenere l'Atheismo, e doppo vidde un concorso di popolo innumerabile a pregar i Sacerdoti, che sacrificassero a Dio per la loro sanità. La malatia è il birro, che da parte della giustitia diuina ci mette le mani adosso per condotci alli piedi della misericordia. Mentre li buoni serui di Dio faranno sacrificij per la sanità vostra noi inuiaremo questi saui stolti all'hospitale de pazarelli.

O Dio? come mi stimarei felice s'io ui potessi persuader vn'altro mezzo il più potente del mondo per guarir i corpi, e consolar le anime? dicono, che la quinta essenza dell'oro, ò dalle perle è cosa tanto sourana, che non vi è male, che non guari sca, ò non si allegerisca molto? I medici giurano, che le parti d'vn huomo morto applicate sopra le parti inferme d'vn'altro per vna secreta simpatia hanno potere di guarirlo, come mettendo capo sopra capo: Mattiolo afferma d'hauer guarito una malatia incurabile: mi rimetto alla verità; Sò ben di certo, che il Santo Profeta Eliseo, raccorciandosi, & entrando come quasi in se medesimo per aggiustarsi al corpicciuolo d'vn fanciullo morto lo risuscitò. Se voi haueste animo nel bel principio della vostra infermità riceuere il santo Sacramento, e fare che questo gran gigante Giesù Christo raccorciato nell'hostia santa fosse posto sopra il vostro cuore, e nel vostro petto, io non dubito punto, che ciò non ui guarisse, o almeno non vi donasse vn grandissimo conforto: o grande, e pernitioso abuso il non voler communicarsi, ne pigliar l'estrema ontione, se non nell'estremo: questo è causa di due errori ben grandi, l'vno, che molti moiono senza Sacramento, con pericolo grande di dannarsi; l'altro, che veggendo, che non si piglia la santa communione, se non quando vno è disperato, questo spauenta gl'infermi, gli ferisce nel cuore, gli scorta i giorni, e chiude la bocca a tutti li parenti, che non arditiano dirne pure vna minima parola, ne sodisfare all'obligo loro, più importante di qualsiuoglia obligo del mondo. Credo, che non vi siate scordato l'historia di quella figlia risuscitata essendo inferma a morte, in vece di procurare, che Christo la venisse a visitare, e guarirla al padre suo, e li parenti temendo di spauentarla con la vista del Messia la trratteneuano con musici, e suonatori di flauti, essi credeuano di cacciar il male, e la morte a forza di melodie, e che ne leuariano la paura alla donzella, morì alla fine, e quelli importuni non cessauano di continuare le sue canzoni di per incantar il dolore di quei di casa, sopragiunse il Signore, & essi di lui si burlauano, ma la sua dolce misericordia si seruì della sua assoluta potenza, cacciò via tutti quei suonatori, pigliò la figlia per la mano, e gli rese la vita con il sacro toccamento della sua potentissima mano. Non aspettate a far venire il Signore, & il santo Sacramento, quando sarete morto, egli non vuole far sempre miracoli, cacciate via questi suonatori, che dolcemente vi addormentano, predicando sempre la misericordia; lusingando con vna vana promessa, che guarirete, e che non state tanto

male,

male cantandoui questa canzone crudelmente dolce, vi lasciaranno morire senza Sacramenti, e forse saranno causa della vostra dannatione. Siate più sauio, mādate con ogni diligenza a pregare il vostro pastore, che vi porti il santissimo Sacramento, auanti d'hauere paura; armate il vostro cuore d'amore, di diuotione, della presenza di Giesù Christo, al sicuro, che egli guarirà l'anima vostra, e forse anco il corpo. Volete voi, che egli s'affretti a guarir, poiche uoi sete tanto pigro in andarlo a cercare, ò almeno ad inuiare a chiamarlo da parte uostra? Le sorelle di Lazaro gli dissero arditamente: Signore se uoi fusse stato quì a buon'hora, il nostro fratello non sarebbe morto per hauer tardato vn poco troppo, la morte ha preso il tempo, e fatto il suo colpo. Moltissimi sono quelli, i quali per essersi communicati a buon'hora, hanno fuggita la morte. Quel buon Centurione diceua. Di gratia Signore affrettateui a venire nella mia casa, prima, che se ne passi il mio figlio. Credete, che colà doue fusse Giesù, il quale è la vita, non haurebbe hauuto ardire d'entrare la morte: & in fatti quel giouane condannato alla morte da tutti li medici, in vn'instante saltò dal letto e die d'vn calcio alla morte. Il Saluatore è vn vero fuoco di vita: il cuore di colui, che si cōmunica è simile al chrisolito, del quale dice Sant'Isidoro, *Libr.16.c.14.* che auicinato al fuoco s'infiamma, ma di vn fuoco indorato, e tutto pieno di raggi: il cuore, & il corpo marcio d'vn'infermo, è la vera similitudine di quell'acqua rancida de Macabei, la quale posta sopra l'altare, e tocca dal raggio del sole, diuentò tutta fuoco. Subito che il corpo tutto fracido toccarà questo diuino Sacramento dell'altare impadronendosi del vostro cuore il raggio della gratia di Dio, e d'vna vita fede vi rimetterà in buona sanità, se ciò sarà per il vostro meglio.

Infermo. Mettiamo caso, che fatte tutte queste diligenze ancara il male stesse ostinato nel corpo, e non valesse partire, bisognarà dunque disperarsi, e non hauerà qualche altra ricetta?

Risposta. Se mai hebbi voglia d'essere eloquente: e d'hauer vna lingua d'oro, con tesso liberamente, che adesso vorrei esser tale. Hor, se non m'inganno, metto le dita sopra la piaga. Sapete perche causa il vostro male diuenta feroce contro i rimedij? ciò auuiene, perche'l vostro cuore si ribella contra la conscienza. Voi sete fatto, come quel ladroncel o di Lacedomonia, il quale hauendo rubbato vna volpicella, & hauendola nascosta sotto la veste, fù preso, e così caldo fù esaminato sopra il latrocinio, per paura della frusta, e dalla vergogna volle più tosto soffrire gl'orribili dolori di quella maluagia bestia, che in quel mentre gli rodeua il cuore, e la uita, e cader morto sopra il pauimento, che rendere ciò, che gli haueua inuolato. La vostra malattia vn colpo del Cielo, che castiga i vostri furti, non (no) i cattiui humori, che scorrono per le vostre vene, ma i beni d'altri, che dormono nelle vostre casse, che vi fanno infermo, non aspettate, che la lancetta, che vi caua il sangue, vi possa risanare, vi bisogna cauar fuori il danaro dalli scrigni, mentre questi humori peccanti saranno in c. sa vostra nō guarirete mai. Rendete i beni d'altri, e Dio vi renderà la sanità, e la uita. Gl'anni adietro vn gran Signore Polacco rubbò nō sò che alla Madonna di Loretto sotto colore di deuotione, *Tursell. in hist. Lauret.* eccolo subito assalito da vna gran febre, pose la sua febre nel mare, poi a cauallo, poi in cocchio, la fece passar le Alpi, passeggiar per l'Alemagna, là condusse fino in Polonia, oue gli fece cauar sangue, dar siroppi, sudare, sacrificare, digiunare, battere, soffrir mille mali, non la puote mai cacciare sin tanto, che non hebbe consignato in buone mani, ciò che haueua rubbato, & il medesimo giorno, ch'ei rese a Dio quello, che era suo, il buon Signore amazzò la febre, e gli rese la sanità. Imaginateui, che i beni mal'acquistati sono della natura dell'herba, della quale si fà l'olio medicinale, perche dicono, che quel lo, che

lo, che è unto con questo liquore, s'accende d'vn fuoco tanto arrabbiato, che quando gli versaste sopra tutto il diluuio, mai lo spegnereste, tanto che l'acqua gli serue di nudrimento, e di zolfo. Andate hora a fidarui d'un bicchiero dello speciale, quando mangiaste tutta la sua bottega, e beueste tutto l'oceano, questo fuoco, che vi cõsuma, non si spegnarà mai; se non si fa come al sudetto fuoco, perche gettandoui sopra alcune brancate di poluere, si spegne e voi gettando a piene mani i beni altrui, rendẽdo a ciascuno il suo, e spargẽdo corraggiosamente questa poluere male acquistata, sarete presto rimesso nella sanità di prima. I Valenti Cirugici prima di dare il colpo con la lancetta, & aprire la vena, leuano via tutte le gioie, e pietre pretiose dell'infermo, perche se ne trouano, che naturalmente impediscono il sangue, che non esca dalle vene; e per consequenze impediscono la sanità. Volete voi che ui si caui tutt'il sangue cattiuo, ch'è causa di questa noiosa malattia, cõtentateui, che prima d'ogni cosa vi si leuino tutte queste cose pretiose, & ogni bene altrui, ch'impedisce la sanità. Gezi seruo d'Eliseo fù tanto balordo, che prese danari da Naaman contro il diuietto del suo padrone, restò coperto di lepra lui, e tutta la sua razza senza speranza di sanità. Si trouano veneni tanto forti, che essendo inauertentemente inghiottiti, se non sono rigettati, apportano sicuramente la morte, non si potendo mai digerire. Le richezze mal'acquistate sono vn tossico, che vccide il cuore, se non è vomitato, restituẽdo quello, che non è vostro. Dio nell'antica legge prohibì sotto pena di morte il mangiar sangue, e cose suffocate, infelice voi, non vedete, che la diuina giustitia vi tiene la spada alla gola; per hauer succhiato il sangue delle vedoue, diuorate le medolle de gl'orfanelli, quali voi soffocate sotto i piedi della vostra crudele auaritia? Ardirete voi Giuda traditore, & indemoniato simoniaco che sete, ardirete voi, dico, chiedere la sanità a quel Dio, il cui pretioso corpo voi comprate, vendete, calpestate, profanate, e mettete all'incanto il pretioso sangue, che esce dal suo cuore per l'apertura del costato? Il Rè Antioco rubbò il Tempio, violò ogni santità di quello luogo consecrato alla maestà Diuina, la pena, che per l'ordinario và in groppa al peccato, s'impadronì dalla sua persona, eccolo assalito d'vna malatia incurabile, roso da vermi, aperto da tutte le parti di piaghe brutte, con tanta puzza, ch'egli stesso (cosa inaudita in tutti i secoli) non si poteua più sopportare: s'era burlato di coloro, che li predicauano la restitutione de gl'altri beni, se ne morì di mala morte, e fù gettato in vna fossa. Caio Imperatore hebbe ad arrabbiare tutto viuo. *Plin. l. 21. Arist. Aelian.* percioche essendo sopra l'Oceano, si trouò arrestato da vn picciolo pesce tanto violento, che non puote mai essere superato: tutti li schiaui faceuano ogni sforzo a menar i remi, i venti gonfiauan le vele, tutta la possanza di Roma vi prestò il suo aiuto, e non fù mai possibile di mouere quella galera, sin tanto che alcuni notatori si gettarono nell'acqua, e con le proprie mani scacorono quel picciolo tiranno del mare. Fate quello, che volete. Quando anco tutti li medici dell'Europa assediassero il vostro letto, e vi facessero vn corpo di guardia, non spingeranno mai il vostro corpo al porto della gratia, e della sanità. Voi sete spedito, se non inuiate alcuno, che stanchi questa maledetta remora dell'auaritia, e che con le mani leui via quei beni rubbati, che sono nel fondo delle vostre casse, questi son quelli, che vi guastano la complessione, e vi tengono in letto. Subito, che Zacheo disse quelle parole; ch'egli rendeua quattro volte di più di quello, ch'egli con belli artificij haueà rubbato, nostro Signore gli disse: ò giorno felice per questa casa, perche in questo giorno questa famiglia si è saluata, e liberata da i mali, e disgratie. Ma che è quello ch'io veggo, voi vi sete mutato di colore, e secondo i vostri gesti, questo rimedio è più amato di tutto l'agarico dell'uniuerso? pare, che ui si caui il cuore, quando si parla

parla di restitutione? e pensate uoi di potere entrare in Paradiso carico de beni de poueri, e credete uoi, che Dio benedica i rimedi de medici.

Infermo. Ahimè? o che fastidiose pillole? dunque manderò io i miei heredi in camiscia, & all'hospedale? filarò io la corda per strangolare i miei poueri figli? quando ben douessi essere dannato, io non lo saprei fare.

Risposta. Sono queste parole d'un Christiano? Ma che strauaganza, ui prego, è questa? che bisogna essere un ladro in uita, un disperato nella morte, e un dannato per sempre assin di lasciare beni a tre brutti mustacci, quali si burlaranno di uoi dopò la uostra morte, e che non dariano di buona uoglia dieci soldi per far dire una messa per uoi, che ui sete dannato per loro? Gran pazzo è il padre, che si danna per figli ingrati, e forse bastardi? Dragone, e non figlio è colui, che così poco si cura di chi l'hà posto nel mondo e s'è condannato ad esser miserabile, per far ch'egli stesse commodo. Non ui fidate de vostri figli, essi sono ladri, già vi vorriano vedere nella sepoltura per goder'i vostri beni, & esser padroni di casa. Volete esser sicuro di trouar qualche cosa nell'altro mondo? inuiatela colà a buon'hora, e con le vostre mani. Fate come fè il Rè di Francia, ouunque egli vada, il suo desinare camina sempre innanzi, altrimente, per gran Rè, ch'egli si sia, molte volte mangiarebbe molto tardi: Volete guarir di quà, & alla fine esser saluo? vna sola parola basta, rendere quello, che non è ben preso, e non u'ingannate, perche non potete ingannar Dio, e tosto o tardi: questo bene mal'acquistato suanirà a vista, e sarà la ruina della uostra posterità.

Ma lasciamo horamai questo noioso discorso, e veniamo ad vn'altro rimedio. La vostra mala vita, & i vostri disordini sono la vera causa della vostra malatia. O bel colpo, se hauete cuore di fare vna confessione di tutta la vostra vita? tutto questo si farebbe in vn'hora, e vi dò parola, che non haureste si tosto finito, che sentireste nell'anima vostra vn incomparabile contento. Non cercate dilationi, quanto prima, tanto meglio apprensione da cento volte più pena, che la cosa medesima. Mi farete voi questo fauore di credermi, che moltissime persone in questa guisa sono guarite? Io non dico, che faciate voto di corregere la vostra mala vita (io temerei, ch'essendo passato il vostro male, non fusse anco il voto ben presto rotto) ma che habbiate un saldo proponimento, & vna coraggiosa risolutione? non crediate punto, che vi sia cosa più efficace per cacciar'il uostro male. E come volete voi domandare a Dio la sanità, e poi con quella offendere il suo honore? volete voi, che egli guarisca la vostra gotta, affinche potiate andare a rubbare? che egli ui conceda l'appetito, per poter rompere il digiuno, e crapulare tutto il giorno? che vi rimetta in piedi, acciò potiate fornicare, ballare, e maledire, biastemare, burlarui de Religiosi, e de Ecclesiastici? Non è egli il meglio, che siate tutto trauagliato da malattie, & esere innocente in letto, ch'essere un'Atheista grasso, e fresco che si burli del Cielo, non si curando nè Dio, nè del Demonio? Io ardisco dire, che Nostro Signore non desidera cosa tanto ardentemente, quanto il uederui con questa promesa alla bocca, e questo disegno nel cuore. Si troua vna fontana d'acqua tanto miracolosa, che subito, che alcuno ne ha beuuto comincia a ridere, e perseuera fino alla morte: quando anco fosse mezzo morto, se poteste beuere quest'acqua di uita, e concepir un desiderio di uiuer meglio, e far qualche cosa per l'amor di Dio, uoi sentireste il vostro cuore saltare d'allegrezza. Quando il N. Signore guariua gl'infermi, che gli erano offerti, diceua souente. Va amico mio, io ti dò la sanità, ma con patto, che tu non ricadi più ne tuoi peccati. Senza dir altro, voleua dire l'origine della malattia sono i tuoi peccati, e se tornerai a quelli, essa tornerà a te. Come è possibile, che il cuore bolla di rabbia senza febre? che l'odio

r'ag-

t'aggiacci il cuore senza freddo? che li fumi dell'ambitione ti occupino il ceruello senza vertigine? che il diletto accenda il zolfo nelle tue vene senza pleuresia? che la golosità empia'l tuo stomaco di mille cosaccie senza crudità? che i tuoi peccati mettono sossopra l'anima tua, & il corpo senza guastar l'harmonia, e rompere tutto l'ordine della tua humanità? Dice Tertulliano, che li buoni hanno il corpo di coruo, che non è capace d'infermità. S. Ambrosio dice, che sono come la Salamandra, viuendo nel fuoco. S. Cipriano gli fà come la fenice, che dalle ceneri delle malattie escono più che mai scintillanti. La scrittura santa gli chiama palme immortali, soli, e stelle, che sono christalli accesi d'un bel fuoco, e che non possono essere offuscati, ne spezzati. Quando l'aria è appestata, le picciole malattie diuentano carboni, e pesti, quando l'anima non respira altro, che aria di peccato, per ogni poco male, che essa pausca, gli pare, che sia no tormenti, e dolori dell'inferno. Volete essere presto guarito, e per vn pezzo? mutate la vostra vita, e la vostra pelle, perche veramente in vna così mala pelle, quale è la vostra, non vi è cosa che vaglia: tutto è marcio.

Infermo. Dio buono, voi mi stringete malamente, io aspettauo dalla vostra mano qualche ricetta facile, & approuata, che mi douesse consolare, e voi mi dite altre cose marauigliose: Io parlauo del corpo, e voi vi sete attaccato allo spirito per medicare le sue malattie.

Risposta. Io pensauo, che foste solamente infermo, ma a quel, ch'io veggo voi sete anco sciocco. Quando il vostro spirito sarà ben rassettato, anco il corpo sarà presto ristorato. Volete dunque, ch'io faccia del medico? voglio veramente confo aruí, ma contentateui, ch'io congiunga lo spirituale co'l temporale.

1. Sete voi oppilato, e trauagliato da dolori di ventre, adoprate la flammula essa incide gl'humori grossi, apre le bocche delle vene, acqueta il furore de'dolori, guarisce le fistole, caccia le nuole, e l'offuscatione della faccia, rompe la pietra delle reni, e manda fuori l'arenella, disoppila tutti canalli, e meati del corpo. *Mathi. Diosc. l.4.c.7.* Se pigliate sei drame di vero amor di Dio, ch'è la flammula del Paradiso, questo disoppilerà così bene il vostro cuore, che non v'è male, che ben tosto non se ne fugga.

2. La Sciatica vi ammazza, & eccoui caminare con gl'altrui piedi. Hor guariamo q̃sti zoppi, e facciamoli correre, l'Asaro, è tutto a proposito, perche egli assottiglia gl'humori crassi, s'infonde ne'le congiunture dell'ossa; consuma quelli humori, che l'aggroppano insieme, e risolue le gotte. O potente Asaro, e veramẽte apritiuo, e rilassatiuo, che è la limosina? vsatene allegramente, non vi è gotta, ch'essa non guarisca.

3. L'indigestione, e l'essere troppo carico di cose di cucina vi ha causato la febre. Ecco il rimedio il cancamo preso in brodo, o tre oboli presi con aceto, e mele fa smagrire l'huomo grasso, e consuma il suo lardo, asciugandolo a poco a poco. Brauo cancamo è vna buona dieta, & vn bel voto, che se Dio vi guarisce voi digiunarete tutti i Venerdì d'vn'anno: che se per disgratia voi rompete il digiuno, darete ogni volta vn scudo a poueri: se il digiuno non guarisce l'indigestione, son contento, che non mi crediate mai più in materia di medicina.

4. Il vostro polso ci dice, che hauete vna febre lenta, e questo sputo, che voi mãdare fuori, ci assicura, e che i vostri polmoni son pieni di marcia, eccoui già spedito. *Diosc. Matth. c.28.* Pigliate della resina, questa è ottimo rimedio per le frisi, anco contra la Squinantia, e con l'vua passarina rompe i carbonchi, netta le vlcere putride, questo vi farà respirare più agiatamẽte. La vera resina è la diuotione, che stilla da gl'alberi del Cielo, essa vi fà sorbire vn'aria del Paradiso, cosa che rinfresca il cuore, e che con mille sospiri amorosi apre i polmoni, e caccia tutta la feccia dell'ansietà del cataro, & abbatimento della codardia, ch'è la vera frisi dell'anima,

che

che la lima, e consuma senza mai cessare.

Che voglio dire tante bende, tante fascie? Voi hauete la testa tutta legata, e gl'orecchi stoppati, ben conosco'l vostro male, vi voglio trattar da amico, e non da medico rigoroso. Adoprate l'olio d'amandole dolci. *Hippo. Galen. Matth. c.* 34. questo leua tutte le nuuole, & asprezze della pelle del volto, questo caccia quello strepito, che vi stordisce gl'orecchi, questo fà cader la farina dal capo, apre l'vdito, causa mille beni alla testa. Dolce misericordia di Dio, olio del Paradiso: ah? chi ben si serue delle vostre dolcezze apre felicemente gl'orecchi per vdire le sante parole, che Dio ci dice: gl'occhi per mirar le diuine bellezze, il cuore per amarlo, la bocca per lodarlo; così l'huomo diuenta sordo a tutti i fischi dell'inferno, a tutte le melodie del mondo, che fuori di proposito ci turbano il ceruello, e ci stordiscono.

Infermo. Ahime! che questo non è il mio maggior male? quello, che mi affligge è vna gamba, che hò tutta infranta.

Risposta. Che dite? Volete dunque farmi cirugico, e medico insieme? Horsù per gl'amici bisogna mettersi ad ogni rischio. Ben è sciocco (diceua vn Suizzaro) chi non sà fare, ch'vn mestiero, il rompimento delle ossa, è vna mala briga in materia di cirugia: i pezzi non si congiungono senza gran pena, e bisogna essere valente per rassodarli bene. Aiutateui col balsamo, egli è eccellente per tirare le scaglie delle ossa, la tarlatura del legno vecchio ammolisce assai, anco i vermi, che nascono nel legno vecchio: questo purifica bene le vlcere, le monda, incarna bene le piaghe, e congiunge facilmente le loro labra. Aggiungete sangue di drago, questo incolla bene le ossa rotte, e risà le ammaccate molto sodamente. Sapete, chi habbia rotto le gambe alle vostre virtù? Il non considerar il fine della vostra vita: pigliare della poluere de' Rè morti, e uedete, che Dauid si chiama uerme; uedete che i gran cedri del Libano non sono altro hoggidì, ch'un picciol pugno di cenere puzzolente: schiacciate questo Dragone infernale con un cuore uirile, il suo sangue ui guarirà, e ueggendo, che questa uita è così breue, e miserabile, ui mettere te a correre, anzi a uolare alla uita mortale.

Infermo. Haureste mai qualche rimedio per la palpitatione del cuore? questo male mi da souente gran trauaglio.

Risposta. Perche mi dite questo, pensate forsi, ch'io sia un huomo, che sappia ogni cosa? Sapete uoi, che cosa sia questa? questa è la milza, che hà inuiato al cuore qualche cosa, che non gli aggradisce. Il sugo della rosa saluatica allegerisce molto il battimento di cuore, e purga gl'humori fastidiosi, che l'assaliscono, questo è un medicamento benigno senza tormento nè violenza. *Diosc. Matth.* 113. non son io un raro medico, che non vi ordino se non zuccaro, e rose? Ma parliamo da buon senno, sapete uoi, chi scuote così il uostro cuore, e lo fà tremare? Questa è la conscienza de' uostri peccati, che a guisa d'acqua puzzolente appestano il uostro cuore: mettete ui le rose d'un giusto rossore, e uergogna de' uostri eccessi, fatene uscir il sugo per gl'occhi? niente tanto conforta un cuore, quanto un perfetto dolore de' suoi falli.

Infermo. Che direte uoi del mal de' denti? ne hò un paio d'incauati, che ben souente mi fanno perdere la patienza.

Risposta. Signor Iddio? che pensate uoi di fare? Volete ch'io faccia anco del maestro cauadenti? mettete ne buchi di quei denti un poco di cedria, questa mitiga le crudeli punture, e con il suo calore mordente, e corrosiuo rompe à poco à poco i denti. *Diosc. Galen. Matt. c.* 86. *l.* 2. *Galen.* Ma sapete quale è la uera cedria. Noi altri la chiamiamo uita de morti, e morte de uiui, perche questa pace di cedro conserua i morti, acciò non marciscano, e rode i corpi uiui; questo medicamento opera gagliardamente. Diciamo meglio: questo mal

mal di denti procede dal pomo di Eua, onde anco vengono tutti i mali, l'alto cedro è la santa Croce, il frutto, Christo nostro Signor, la resina, ò cedria, ch'indi esce, è il suo pretioso sangue, ricordateui souente di quello, che Dio ha patito per noi: non è male al mondo, che non vi paia leggiero, se voi lo paragonarete con gl'eccessi della passione del figlio di Dio. Anastasio afferma. *Bibliot. SS. patrum* che Salomone hauea composto vn libro, oue hauea comprese tutte le ricette generali, e sicure per tutti i mali del mondo. ma come ch'ogn'vno hauea alla mano il rimedio de suoi mali senza hauer ricorso a Dio, ne a medici, il mondo s'empiua d'Ateisti: il Rè Giosafat condannò al fuoco quanti libri trouò di questi, come altroue hò detto, e ne gettò la poluere al vento. Dio buono, come mi pare, che voi vorreste pur hauere una coppia di questo libro, vi bisognarebbono molti Giosafat per cauaruelo dalle mani. Dicono che il belzuar difende il cuore dal veneno, e da humori pestilentiali, che la teriacha è il veneno del veneno: che vna certa pietra portata sopra il cuore, libera da tutti i mali, che l'vnghia della gran bestia impedisce il mal caduco, che l'herba sanguinaria stagna il sangue: che il cauallo marino guarisce la vertigine: e mille altre marauiglie, che ci guariscano da tutti i mali: mille perseueratiui, e ristoratiui, che ci risuscitano da morte a vita. Ma volete voi credermi, & imparare vn sourano rimedio a tutti i mali? Eccolo. Non voglio gia dire, che bisogna fare buona prouigione di patienza, tutto il mondo dice questo, e pure non lo fà: ma bisogna hauer due cose, vn poco delle chiaui di S. Pietro, & vn poco della spada di San Paolo, cioè vn poco di viua fede, ch'apre le porte del Paradiso, & vn poco di costanza veramente christiana, che tronchi tutti i mali, che ci si fanno inanzi per spauentarci. La fede dirà, Dio non hà egli detto, *Luc. 21.* che contaua fino alli capelli de nostri capi, che non ne perirebbe pur vno senza sua prouidenza, e questo per il nostro meglio, poiche egli l'hà detto, bisogna crederlo, e tenerlo per certo, ancorche douesse rouinare tutto l'vniuerso, e caderci adosso il cielo. La costanza dirà con San Paolo. Noi non siamo fatti per questo mondo, ma per l'eternità. Or non salì mai persona, ne salirà al soggiorno della felicità, se non per mille, e mille trauagli. Venga dunque tutto quello, che può venire, faccia Dio tutto ciò, che gli piace del mio corpo, che sia battuto, rotto, spezzato, abbruggiato: ecco quello, che per vltimo io dico. Al dispetto di mille morti, e mille inferni, di cento, e cento milla diauoli, io non sono, ne farò mai altro, se non quello, Dio vorrà, e tutto quello, che di me farà, sarà da me in eterno approuato. Signor mio aprite gl'occhi della vostra bontà sopra il vostro seruo, & insegnatemi a fare tutte le vostre volontà: e fatemi vn'huomo, che sia tutto secondo il vostro cuore, e questo mi basta.

Io vi commando, che non vi mettiate a voler imitar la sacra vergine Chiara. Sarà ben assai che la ammiriate, e poi vi copriate di uergogna, veggendo nel suo corpo virginale vn cuore maschio, e tutto di fino diamante, e nel vostro petto maschio un cuore feminile, e codardo. Quarant'anni intieri ella corse la carriera delle virtù con tanto rigore, che pareua, che la santa pouertà gl'hauesse imprestata la leggezza delle sue ali per volate. Non vi è sorte di virtù, che questa santa donzella non acquistasse, ma con vn'eminenza degna di stupore, l'estrema pouertà ne secoli passati mai più vdita, l'horrore della sua penitenza, le crudeli mortificationi, le quali essa continuamente praticaua, talmente indebbolirono il suo corpo, che visse in grande, e continue languidezze. Dio volle imbiancare, & annetire insieme la sua vita: perche essendo sana s'arricchi di tesori inestimabili di tutte le virtù, e perciò bisognò, che fosse poi inferma per raccogliere i meriti della patienza per compir il giro della sua corona, dal chiaro delle sue virtù, e dalla notte

della

della sua heroica patienza, si fabricò il bel giorno tutto intiero della sua vita, infilandosi la sua ghirlanda di rose, e di spine. Passando dunque i suoi giorni dolcemẽte, e scorrendo la vita sua frà tutte le sorte di malatie, non arriuò mai il male sino al cuore, ne mai toccò la costanza dell'anima sua. L'amore è tutto pieno di uiuacità, e molto ingegnoso: egli fù quello, che gli insegnò vn nuouo modo di vestirsi delle sue liuree; essa dunque fece fare vna tonaca di pelle di porco con li peli tutti arricciati, e se ne vestì sopra la carne dalla banda delle punte. pensate, che tormento douea sentire; questo non puote sodisfare all'ardore del suo amore, non contentare il suo desiderio di far penitenze, per tanto cinse le sue reni d'vn'asprissima cinta fatta di crini di cauallo, intreciandoui una corda tutta piena di groppi, che crudelmente premeuano quelle parti delicate. Il suo letto era la terra: nelle maggiori sue delitie si metteua sotto vn fascio di legna, pigliando vn pezzo di traue per cuscino. S. Frãcesco per mera forza d'obediẽza gli fece adoprare vn sacco di paglia, veggendo che le lunghe malatie haueano estenuato tutto il suo innocente corpo, il quale non era altro, che un scheletro animato di corabgio, la sua uita non era più che uita, ma un perpetuo digiuno, come che non haueste hauuto uita se non per digiunare. Nelle due Quaresime, ch'ella digiunaua, tre giorni erano pane, & acqua, gl'altri senza pigliar cosa del mondo, eccetto i sospiri con li quali nutriua il suo cuore, come di sontuosi conuiti. Il Vescouo d'Assisi, e San francesco furono alla fine forzati d'interromperui la sua auttorità, & allargare quel rigore ueramente troppo eccessiuo. Tutto quello, che dopò lunghe dispute, gli fù ordinato, fù che ne'tre giorni, ne quali essa non mangiaua cosa alcuna, pigliasse almeno per pura obedienza un'oncia, e mezza di pane, essa non mancò di farlo, per hauere il merito dell'obedienza, ma si guardò bene di non aggiungeruene ne pure una mica. Tutto il mondo se ne doleua molto, e le religiose sue figlie, piangeuano amaramente, ma ne la crudeltà delle sue malattie, ne li martirij quotidiani delle sue mortificationi non poterono mai cancellare, ò spegnere il colore del suo uolto, ne offuscare la serenità del la sua faccia. Essa sempre con un uiso ridente, & Angelico consolaua tutti, e diceua, oh che l'amor di Dio potentemente allegerisce la morte del corpo? chi sente le fiamme dell'amor di Dio, non sente molto le punture de cilicij, e delle penitenze. Non è in mio potere il dirui gl'ardenti sospiri, che gl'usciuano dal cuore, i ruscelli di lagrime, che dalle fontane de suoi occhi uersaua le sante parole, che dalla sua uirginal bocca ueniuano fuori, le infiammate saette dell'anima sua, la quale altro non respiraua, che il cielo, oue sete uoi delicati? uoi persone di poco cuore, e di meno uirtù, che uorreste hauer il Paradiso per niente, il quale tanto caro costa a serui di Dio; In quarant'anni di dolori non gli scappò mai di bocca una parola d'impatienza, nè un sospiro alla sfugita dal suo cuore per piangere i suoi dolori. Dopò tanti, e tanti crudeli patimenti fù assalita da un accidente, che gli leuò la uita. Innocentio Papa la uisitò, e da lei instantemẽte pregato gli diede indulgenza plenaria, ma nel dargliela disse: piacesse a Dio ch'io non hauessi bisogno di maggior perdono, quando mi bisognerà morire. Il Cardinale Ostiense la communicò, essa fù per morire di contento, & il suo cuore fù per uolarsene al Cielo nel riceuere quello, ch'essa amaua cento uolte più, che la sua uita stessa. Accorgendosi tutti, che a uista d'occhio andaua mancando per la gran uiolenza de dolori, Frate Reginaldo se gl'accostò, e gli disse alcune sante parole per rincorarla a soffrire constantemẽte gl' ultimi assalti, e non perdersi d'animo; a cui rispose. O quanto son' io obligata nostro Signore, percioche dopò che per mezzo del suo gran seruo Francesco hò gustata l'amarezza della sua eccessiua passione, non hò mai in tutta la mia uita trouato pena, che mi desse pena, ne male, che mi facesse male, ne infermità per aspra, che potes-

potesse parere, che m'habbi vn tantino attristata; perche niuna cosa è insopportabile ad vn cuore, che ama Dio, come à colui che non l'ama nô vi è cosa, che non sia del tutto insopportabile. A tempo soprauenne F. Giumpero, la Vergine l'amaua molto teneramente come vn gran Santo; egli era chiamato l'arciero di Giesù Christo, perche le sue parole infiammate d'amor di Dio ferivano i cuori, come se fossero stati saette ardenti. In poche parole, egli la consolò infinitamente, e fece piangere gl'astanti: cominciossi poi a legere il libro della passione, che era il libro di vita di questa celeste donzella. Gl'apparue il Signore, e venne ad inuitarla ad andar in Paradiso per essere in compagnia delle sue spose Vergini figlie del Cielo, e gigli de gl'Arcangeli. Questo veramente era vn toccare la corda, che più gl'aggradaua: vi si dispose, pigliò licenza dalle sue figlie, che si struggeuano tutte in lagrime, con singhiozzi tanto gagliardi, che pareua, che per dolore crepasse loro il cuore. Essa gli raccomandò sopra tutto la pouertà, e le altre virtù proprie della loro professione. In questo mentre ecco vn choro di Vergini discese dal Cielo, che da molti furono vedute, erano vestite di bianco d'vna materia tutta celestiale, portando ciascuna vna ghirlanda di fiori immortali, con gioie, ò più tosto stelle, e piccioli soli scintillanti. Frà di loro se ne vedeua vna, che pareua la loro Imperatrice con maestà reale, & ornamenti degni della sua grandezza, nell'entrare con vn viso graue, e giocondo se n'andò dritto alla Vergine, che staua spirando, e teneramente abbracciandola gli diede il bacio della pace, il quale era la citatione personale a comparir in Paradiso: le altre Vergini gli vestirono vn manto simile al loro, coprendole di gigli, e rose di Serafini, e frà questi dolci abbracciamenti, ò poco dopò rese la sua santa anima nelle braccia di Dio.

Ditemi in buona fe vostra, non stimate voi, ch'una morte tale dourebbe essere comparata con una tal vita, e che frà tutte queste spine douesse spuntare rosa così pretiosa? I miracoli furono tali, e tanti, che due anni dopò la sua morte fù sollennemente canonizata da Papa Alessandro. Sopra la vostra conscienza vorreste uoi morir in questa guisa? Ma, se volete dir il vero, non haureste uoi vergogna di viuere come un pagano, e voler morire come Santa Chiara? Se voi morrete, come viuete, sarà necessario, che posciache viuete da volpe, moriate da cane arrabbiate. Non è egli cosa ragioneuole? Che seruitio fate voi a Dio, miserabile, che sete? Se voi sete sano, voi vi burlate di Dio, e della virtù; se voi sete infermo, voi bestemmiate la sua santa prouidenza, & inimico capitale, che voi sete di Dio, ancor volete, che vi doni il suo Paradiso? O viuete meglio, o soffrite più patientemente i mali, che hauete meritati, ò siate certo, che la misericordia si cangierà in rigore, e poiche la sua bontà non vi può tirar in Paradiso, la sua giustitia u'abissarà nell'inferno. E non vi lusingate punto, che se voi non rimediarete, mi farete profeta. Dio ne guardi voi, e me ancora.

Della diuotione de gl'infermi, facile, e molto soaue. Cap. XII.

Infermo. Niuna cosa mi da tanto fastidio ne miei mali, quanto il vedermi come vn'animale senza alcun sentimento di Dio. Me ne sto la inchiodato al capezzale come vna statua, che soffia, e grida, e non può far altro. S'io potessi addolcire i miei dolori con qualche dolce sospito, io mi farei beffe del mio male, e non me ne curaria punto. Ma come si può far questo essendo infermo, perciòche non si pensa, ch'al suo male, la lingua và, oue il dolore ci preme.

Risposta. Pensate voi, che tutto il mondo deue hauer la diuotione d'vn Romito, ò d'vn Certosino? Pensate voi, che Dio aspetti da noi, quando siamo abbattuti dal male, vna tal'eleuatione di spirito, come quando siamo sani? Pensate voi

che siamo così obligati a star attenti alle cose di Dio fra le strette delle calamità, come se non hauessimo trauaglio alcuno? Nissuna cosa impedisce tanto la diuotione, quanto la diuotione: voglio dire, che la falsa, e mal intesa diuotione taglia la gola alla vera. Io vi dico chiaro, che quello, che inzuccherera le nostre amaritudini è la manna del Cielo, vn poco di deuotione. *Ps 16.* Dauid essendo desolato, e quasi abissato nelle sue disgratie; disse subito ch'io pensai a Dio, egl'aprì il mio cuore, mi pare, ch'egli vi venisse dentro, e sradicasse tutto quello, che mi daua noia. Ma bisogna pigliarla conforme alla vostra qualità, e conforme allo stato, nel quale voi sete. Questo è quello, ch'hò voglia di fare, e mostrarui, quale debba essere la diuotione d'vn'infermo; per leuare questa spina dal cuore di molti, i quali a bella posta vanno cercando occasioni di trauagli. Solo à S. Martino è concesso d'hauer lo spirito così attento, & unito a Dio nel colmo de suoi martirii, e nell'ultimo sperare, come quando era ben sano. E atto proprio di S. Tomaso d'Aquino, essere talmente rapito in estasi, quando gli fù applicato vn cauterio, che non sentì le punture acute del dolore: e se voi sete simile a S. Francesco, è à S. Bernardo, io ui concederò, che in quel caso ui sarà facile d'hauere come loro lo spirito tutto trasportato in Dio, al dispetto di tutte le malatie. Ma questo è un ingãno, il pensare ch'ogn'uno habbia questa benedittione dal Cielo, e sia capace di uolar tant'alto, e con un uolo ardito. Bisogna credere, che hauete a seruirui della diuotione, come si fa dell'acque di theriaca: Il Medico uede il suo infermo stordito, & oppresso dalla grauezza del male, glie ne fa dar un zucchiaro per isuegliarlo, e renderli la parola. Vn pochetto di deuotione, una buona parola infusa nel uostro core sueglia la uostra grauezza, e ui spige fino al Cielo l'esperieza ui farà uedere questo miracolo.

Il primo modo è l'hauer patienza di udire ogni giorno (ma risolutamente, e senza mai mancare) la lettione d'una dozzina di linee di qualche buon libro, che parli di Dio, e notando qualche bella sentenza, replicarla di tanto in tanto frà 'l giorno. Come fà una donzella, la quale entrando in un delitioso giardino, coglie una dozzina di fiori scielti a suo gusto, ne fà un mazzo, l'attacca alla manica, o al petto, per ornarsene, e rallegrarsi tutto il giorno: il giorno seguente, ne coglie un'altro tutto nuouo, e uoi sentirete un'altro capitolo. Volete saper quai libri? Gio. Gersone, l'introduttione alla uita diuota di Monsign. di Genoua, il Granata, Ribadeneira della uita de santi, Luigi de Ponte, qualche passo di S. Paolo, un'historia della Biblia. Ma bisogna far me legere molto poco, perche se una uolta uoi ue ne satollate, il ritornarui doppo ui causarebbe horrore, conseruate il uostro appetito tutto intiero. Voi non potreste credere, come questo ui solleuarà più, che tutti i discorsi di quei importuni, quali ui fariano tornar la febre, se ui hauesse lasciato, tanto son noiosi, & i loro discorsi insipidi. Questo poco di lettione incanterà il uostro male, è ui gettarà nello spirito cose da trattenerui per ingannar il tempo, resistere alle noie, che sono lime sorde, che limano il cuore, e rodono la uita d'un pouero infermo. S. Girolamo nella sua uecchiaia fù sempre infermo, ne però lo fù punto, perche egli incantaua i suoi mali con la lettione de buoni libri. S. Agostino si fece scriuere in grossi caratteri alcuni uersi de Salmi, per legerli senza pena, e rallegrar il suo cuore. San Gregorio Magno non hauea tempo di sentir il male, tanto hauea lo spirito occupato nello studio. Questo è troppo per uoi, io non ui dimando ch'una dozzina, ò due di linee: e mi negarete uoi una richiesta tanto ciuile, e questa per uostro bene.

Il secondo è, che ui facciate familiari alcuni uersetti amorosi della santa Scrittura, quali uoi sciegliereté conforme alle uirtù uostre: ripassateli souente per il uostro cuore, & habbiateli qualche uolta in bocca, sopra tutto quãdo sete solo, e quan-

e quãdo sete posto in sentinella in vn gabbione di seta, intendo il vostro letto, oue il vostro male ui constringe a uegliare, e far corpo di guardia a voi medesimo. Li Rabbini ci vorriano far credere, che se si potesse pronunciare, come bisogna l'ineffabile nome di Dio, si fariano miracoli mai più sentiti. Certo, che se vno sapesse degnamente inuocare il nome di Giesù, e di Maria, e profer re alcune buone parole della sacra scrittura, credetemi, che niuna cosa farebbe più miracoli nel vostro cuore di questa. Hò voluto suegliarne alcuni, acciò non habbiate alcuna scusa, e sopra questo modello voi ne facciate de gl'altri, Fateuene dir vno ogni mattina, e doppo desinare vn'altro, questa r gorttia rimasticata fra'l g orno addo'cirà l'amarezza della vostra bocca, e rallegrarà il vostro cuore.

1. Essendo gl'Apostoli tutti mesti per veder tutto il suo amore, & il suo buon maestro prendere licenza da loro, egli disse. O miei poueri figli, ò dolci viscere del mio cuore, sete hora immersi nella tristezza, & i vostri cuori tutti amareggiati di fiele, ma fate animo, amici miei questo non durerà molto, vi verrò a vedere frà pochi giorni: e sopra la mia parola, ch'io rallegrarò grandemente i vostri cuori, e cangerò le vostre triste noie, in vna gran letitia, letitia tale, che il mondo non potrà mai soffulcare, ne vi sarà rubbata mai da chi si sia. *Io. 16*

2. Dite con gl'angeli arditamente. *Luc. 2.* chi è colui, che serra il mio pouero cuore in vna cattiuità tanto crudele? che tutti i chori de gl'Angioli da vna banda, e tutti i sacri senati de gl'huomini del Paradiso, dall'altra danno gloria al mio Dio Padre, Figlio, e Spirito Santo, e che la pace sia concessa a coloro, ch'hanno buona volõtà, e il suo cuore al suo Dio. Si può forse star male, hauendo buona volontà di voler tutto quello, che Dio vuole.

3. Vdite S. Pietro. *1. Pet. 3.* Che mi sia cauato il cuore, che mi faccino patire le ruote, e ferri, fuochi, le febri i martirij, volontieri potrò soffrir ogni cosa senza gettar un sospiro, nè pure vna lagrima, ma che vno s'imagini di poter rapire me a me stesso, e bandirmi dalla fedeltà, che deuo a Dio, questa è cosa, che non si può sperare. Supposto questo, chi è vi prego sotto la cappa del Cielo, che possa spauentar vn cuore, che non desidera, se non fare i santi commandamenti del suo Dio, & imitar i santi, i quali con tanti trauagli hãno guadagnato il Paradiso.

4. Or sentiamo parlare quel cuore senza paura. *Paul. Rom.* e facciamo dolcemente nel nostro cuore l'ecco, e la repetitione delle sue sante parole. Se noi viuiamo, viuiamo a Dio, se noi moriamo, moriamo in Dio, or vẽga, chi vuole, e la malatia, la morte, l'inferno, il Cielo, il mondo faccia tutto quello, che potrà, io sarò sempre tutto del mio Dio, o che dolce, & amorosa cãzone.

5. Pouero, e desolato cuore? Giob è quello che parla. *c. 13.* (perche ti pigli fastidio) se il tuo corpo è tormentato, abbrugiato, ferito, fatto in pezzi, che se gli può far di più: ma che mi faccino tutto il male, che e sapranno fare, che Dio istesso, quel Dio, ch'è tutto misericordia, si si, ch'egli m'ammazzi, mi schiacci, mi cacci cento, e cento piedi sotto terra, l'anima mia nel colmo della disperatione sperera in esso lui, & amorosamente sorridendo dirà? E che? Signor mio vorreste voi mandar in rouina vna creatura che ricorrè all'infinita bontà vostra.

6. Ah Dio mio nõ mirate alli miei sdegni, & alla follia de miei dispetti, perche sono di vetro, ma legete nel mio cuore di diamante la costanza della mia fedeltà, la mia carne trema, la mia natura si risente tutta, la mia pouera humanità hà in horrore il male, ch'io soffrisco, ma il mio cuore è pronto signor mio, egli è apparecchiato al caldo, al freddo, alla vita, alla morte, ad ogni cosa al dispetto de miei dispetti, e mal grado di tutte le mie impatienze, mi consacrò alla gloria del vostro seruitio. Sappiamo il Cielo, e la terra, che voi hauete un seruitore tutto fatto per seruirui, *Bernar.*

7. Ah dispetosa morte ah rigorosa vita

hauete dunque crudeli congiurato contro di me, martellando il mio cuore l'una con mille dolori, l'altra con mille spauenti, senza ch'io possa risoluermi, a chi mi debba rendere? i miei dolori crescono, e mi fanno hauer la uita in horrore, i spauenti di questa morte rebelle, e senza mercè mi tirano dietro. Ahime? & a chi m'accostarò io? entriamo anima mia, entriamo dentro di Dio, tutte le potenze, e le sue dolcezze ci sono aperte, abissiamoci in questo diuino golfo. ah troppo felice sarò io, se potrò perdermi dentro la diuinità, e morire nelle braccia della uita.

8. State lontano stolti spauenti, perche mi chiudete il cuore, nõ lo lasciate sospirar al suo Dio: Dolcezza infinita del Paradiso ah quanto potentemente mi consolate, quando uoi dite. Perche t'affligete figlio mio? perche date tanto luogo nel uostro core a queste stolte paure? sappiate, ch'io hò contato tutti li capelli del uostro capo, e sò quanti dolori patite, fidateui di me, io son uostro padre, e uostro Dio, io u'amo piu, che nõ fate uoi stesso. *Luc.* 12. haurò dunque sparso tutto il mio sangue, e la mia uita per uoi, quando uoi non ui pensauate, & hora, che uoi mi chiamate fin dal profondo del uostro cuore, non ui consolarò nelle infermità uostre? sareste crudelle se imbrattasse lo spirito uostro con sì strano penfiero.

9. Parlate uoi ò buon Tobia per nostro ammaestramento, *Tob.* 3. Dolce colera, dolce sdegno, do'ci rigori del Cielo: ah, che uoi sete crudelmente dolci, & amorosi? sopporta, cara anima mia, sopporta, i colpi del Cielo con un coraggioso silentio. Non è egli cosa ragioneuole, che noi portiamo la pena douuta alle nostre dislealtà? molto più liberale è la misericordia del Cielo in ricompensare i nostri picciolî seruigi, che non è la santa giustitia in castigare le nostre gran perfidie, & hauremo noi lingua per dolerci di si poco male hauendo meritato così gran supplicii: Fate Signor mio, fate tutto ciò, che vi piacerà, perche tutto quello, che farete sarà ottimamente fatto, & io ne sarò più, che contento.

10. Fa parlar di nouo Tobia in questa guisa, *c.* 3. ch'io l'habbia detto, ò sia mai p ditlo? se ciò si troua, io uoglio condannar me medesimo, e stimarmi degno, che tutte le stelle scarichino sopra il mio scelerato capo tutte le calamità del mondo. Infelici? e uolete uoi spingere il pouero Tobia a questo fallo di lesa maestà, ch'io mi lamenti di Dio, il quale dopò tante buone opere m'hà percosso con la cecità, e m'ha condannato ad una pouertà estrema? Se lo dico mai, se l'ho detto, che la terra s'apra sotto i suoi piedi per abissarmi nel suo centro. E cosa da Athei, & d'anime disperate dolersi di Dio. Ma noi, che siamo figli di Dio, e de santi, noi ch'aspettiamo una uita eterna, la quale nõ si guadagna, se non per mera forza, e con mille, e mille trauagli, noi che compperiamo per si poco prezzo un monte di gioia di gloria, e di tesori incomparabili hauremo da dolerci per si poca cosa, che ci sia sopragiunta.

11. Perche non posso io uendicarmi di tutti li torti, che mi fanno questi miei crudeli pensieri, quali uorriano farmi rinegare tutta la patienza, e mormorar di Dio nel mio cuore? Bontà di Dio? così buon mercato si fa del Paradiso, il quale ha tanto costato alli Martiri, e mi uogliano cauar dal cuore una parola fiacca, & infame per querelarmi della prouidenza di Dio. Nò nò, nissuno se lo pensi, morirò più tosto diece millia uolte, che macchiare l'anima mia con un pensiero tanto disleale. *Ps.* 72. Voglio mutar il canto, e per far arrabbiare la mia codarda pusillanimità uoglio dire al mio Dio. O thesoro dell'anima mia, come sete uoi giusto in tutto quel lo, che mi permettete? ben sento il colpo della uostra mano amoreuole, e quello che mi dite nel mezzo del cuore, che uoi ci castigate non per perderci, ma per ricondurci alla ragione, & al douere, percotete, abbrugiate, spauentate, tutto sarà dolce, e fauoreuole alla fine noi si saluaremo.

Vole-

12. Volete vdire i dolci sospiri d'vna santa donzella sposa del giouane Tobia: Che debbo fare pouera sconsolata, chi mi consolerà? la vita mia se ne vola, la morte vien per le poste, il passato mi fà crepar il cuore, il presente mi passa l'anima, l'auuenire mi riempie di spauenti, che pietà è questa: Non posso viuere, nè morire? lo spirito maligno strazza i miei mariti, i miei genitori ammutiscono di malinconia, io son la burla delle mie serue, eccomi bersaglio di tutte le miserie, la creatura più disperata del mondo, se il Cielo non hà di me pietade. Ma sù sù pouero cor mio, sù sù non ci desperiamo punto. Il Dio a cui noi seruiamo hà il cuore troppo tenero per non lasciarci in tanta estremità. Hò imparato, che nel mezzo delle vostre maggiori colere, vi ricordate, Dio mio, delle vostre misericordie, che quando le nostre vite sono bē prouate, all'hora le volete coronare con magnificenza. Il mondo non lo può gustare, ben me n'auueggo, che tutti quelli che honorano Dio, sono affinati nella fornace della calamità, e quando pare, ch'ogni cosa sia perduta, all'hora più, che mai il buō Dio ci apre le viscere del suo paterno cuore. O che sicurezza ci date, quando ci giurate sopra la vostra parola, che voi non volete la perditione d'alcuno, ma che dopò vn poco di pioggia, voi ci fate risplēdere la vostra faccia lucente di gloria, e di clemenza, sia il vostro santo nome benedetto in eterno.

13. Ma vdite quello, che dice S. Agost. *lib. de confes.* Itene ò miei amori, ò cari pēsieri alzateui sino al cielo, e se colà sù si odono le giuste richieste, riportatene ò la morte, ò l'amore, ò qualche alleggerimento, perche i dolori, che m'opprimono, mi forzano a mutare stato, ò Santi, e Sante del Paradiso, come sono graui i miei mali? io sono insopportabile a me medesimo Bē veggo l'origine delle mie noie, ah? dolce sposo del l'anima mia, quando mai cō tutto l'affetto del mio cuore, sarò attaccato alle volontà vostre? niente più mi aggrauarà il cuore, ogni cosa sarà dolce, e la mia vita sarà tutta piena delle vostre ineffabili dolcezza. Hora ch'io non son pieno se non di me medesimo, e tutto foderato delle mie proprie volontà, appoggiandomi solamente alla natura, ah? che ben lo sento, quindi è che ogni cosa mi pesa, mi fà disperare, e mi passa il cuore. Dio mio niuna cosa mi contenta fuori di voi? venite nel mio cuore, e sarò contento.

14 Dolce sanità tanto bramata, oue ve ne sete gita lasciandomi in questa cattiuità: la vita mia languisce, il mio pouero cuore diuien secco passato da spinosi dolori, vedete, che fuoco si è acceso nelle mie vene, oue egli fa bollir il mio sangue, e distillare gl'occhi miei in lagrime, o più tosto in sangue. Adio piaceri, adio giouentù, adio tutti i miei contenti, niuna cosa mi piace fuori, che il pianto, non legete voi sopra il mio mesto volto li tormenti del mio cuore? questo colore pallido non vi dice vna parte de miei martiri? Ecco i funesti effetti de'miei peccati antichi. Dio della virtù vsate meco la vostra benignità, conuertite questo cuore di bronzo, degnateui di mostrarci la faccia delle vostre bontà. Dio mio, ch'io ui vegga, & eccomi guatto. *Ps.* 37.

15. Io non mi lamento, chè mille dolori mi tormentino, e che gl'ordori secreti d'vna febre saluatica diuorino, e saccheggino tutta la mia persona, nò nò, io non mi lamento di questo (non è egli ragioneuole, ch'io arda in quelle fiamme, ch'io hò accese nelle mie ossa?) ma quello che mi rode il cuore è la paura, che non mi manchi la patienza, e ch'io patisca tanti mali senza punto meritare con tanti patimenti. Non è egli meglio gettar l'anima mia nelle braccia di Dio, e dirli cō Dauid. *Ps.* 37. Signor mio ben m'accorgo, che le forze mi mancano, ah Dio di tutte le dolcezze, quādo la mia virtù sarà al fine, ahime non mi abbandonate. Non mi lasciate caro sposo dell'anima mia, e la vostra santa bontà non mi abbandoni, ma habbiate sempre l'occhio sopra il vostro pouero seruo, percioche voi sete quel Dio, in cui consiste ogni mio conforto.

16. Se mai più vi ritorno, se mai più sò

veduto a ricadere ne'miei vecchi errori: che tutto il Cielo mi caschi adosso per schiacciarmi, che l'aria scharichi sopra di me i fulmini a dozzine, e che s'apra la terra per abisare vna tal incostanza, ah? ch'io hora gusto le horribili amarezze del falso zuccaro del peccato, confesso, ch'io merito cento, e cento volte più aspri supplicij, ma poiche io non vi voglio tornar più fortificato dalla vostra gratia, vorreste voi Dio del mio cuore farmi sentir il peso del vostro rigoroso sdegno, e darmi in preda alla giustitia dell'ire vostre? Bellezza del Paradiso mandate vn raggio sopra il mio cuore, e poiche vi dimando perdono, fatemi guadagnar il gran Giubileo, e sentir gl'effetti d'vna indulgenza plenaria delle vostre solite liberalità.

17. Cuore fiacco, e disleale, dunque vi disperate per così poca cosa? & oue è andato l'amore, ch'io deuo a Dio. Io vi disfido, croci, febri, ardori, morti, disgratie, inferno tutto. Venga tutto quello, che può, vēga tutto quello, che la mala fortuna saprà mandare, venga tutto quello, che Dio vorrà, hora comincio ad essere Christiano, e suo seruo. Solamente sia in sicuro, che non l'offenderò più mortalmente: del resto Dio mio, 'l corpo, l'anima, la vita ogni cosa, e più che ogni cosa è tutto interamente al vostro comādo, io ve le consacro fin dal profondo del mio cuore, e che non se ne parli più.

18. Vorreste voi dunque ò miei stolti spauenti forzare il Cielo a mutare i suoi decreti? che presontione sarebbe il presentare vna uergognosa supplica, quasi che per errore si sia anticipato il decreto della vostra morte? se l'hora nostra è giunta, perche ò cor mio, & anima mia, vergognosamente ci tiriamo in dietro, 1. *Mach.* 9. Se Dio l'ha detto bisogna, che così sia; tutti li medici, tutti gl'huomini, e gl'Angeli, tutto l'vniuerso non lo può tardare vn momento. Andiamo anima mia, andiamo arditamente, oue Dio ci chiama? E che gioua il tirar de' calci contro lo sprone, e voler resistere ad vna necessità ineuitabile? Poiche così ei vuole, poiche è necessario, che sia, almeno habbiamo questo honore d'andarui di buona voglia, e forse meglio andarui strascinato per il collo, come un schiauo, che andarui generosamente, e spauentar lo spauento con vna franchezza di cuor maschio, e che vuole tutto ciò, che Dio vuole? Non morì mai persona se non alla sua hora, ne mai per voler resistere si è scappata, si è differita vn sol momento: si haurà dunque da mutare tutta la natura, e tutto l'ordine della prouidenza diuina per me miserabile?

19. Io non sò oue mi sia, io amo, odio, abbruggio, tremo, io veggo, e non veggio; e la mia pouera vita è come vna pouera barchetta combattuta da venti contrarij, & agitata da troppo crudeli tempeste. Se io son contento d'essere infermo, poi che così hà ordinato il cielo, chi dunque caccia fuori questi singhiozzi, ch'escono in tanta copia, chi fà spargere queste lagrime, chi contrista il mio cuore, chi perseguita lo spirito mio con mille, e mille colpi, onde non è lontano due dita dalla disperatione, se io sofferisco questa infermità contra mia voglia, dunque rallegra il mio cuore chi scioglie la mia lingua, e fà benedir Iddio nel colmo de suoi martiri, che combattimento a questo fra me, e me, dentro di me, per me, contra di me con tanta violenza. Non mi sarà forse concesso di fare come gl'Apostoli, quando si viddero inuiluppati fra i turbini, e gridare con ogni mio potere. Dio mio, Dio mio saluaci, o che siam perduti. Che se la mia fede và di quà, e di là crollando, e non la sento forte a bastanza, non posso io fare come fecero quelle buone genti, le quali fecero vn si bello miracolo, quando Giesù dimandò loro, credete voi, ch'io vi possa guerire? Ah Signore io lo credo fermamente, porgete la mano alla mia debolezza, fortificate la mia credulità, supplendo a tutti i miei mancamenti.

20. Sole del Paradiso, Paradiso delle dolcezze, dolcezze del Cielo, Cielo delle misericordie habbiate pietà della mia pouera vita: Principessa de gl'Angeli considera-

siderate lo stato, oue le mie disgratie m'hanno ridotto: fissate quegl'occhi tutti pieni di clemenza sopra il vostro pouero seruo, e mostrate all'anima mia il bambino Giesù tanto benigno, che giace trà le vostre braccia: ditegli vna parola in mio fauore, perche voi sete un'Auuocata, la quale guadagnate tutte le cause auanti ad un tribunale tanto misericordioso. I uostri occhi sono i soli, che disfanno le tenebre delle mie triste calamità, le uostre parole sono l'oracolo della mia salute, il uostro sacrosanto uolto e pieno di dolcezza, e mi dà un conforto incomparabile, se uoi mi scorrete, non haurò paura di cosa, che mi possa atriuare.

21. Che mostro è quello, ch'io veggio? Dio mio, che fantasma si presenta a miei occhi frà gl'horrori dell'oscura notte: io veggio vn fastidioso spauentacchio, vn corpo sottile, ossa incastrate l'une dentro l'altre, vn capo senz'occhi, una bocca senza lingua, un petto senza cuore, vn vent e sēza interiora, due grandi ossa, che dimenano una falce, e minacciano di tagliarmi la vita. E che, pensate uoi di spauentarmi con l'apprensione della morte, Dio di tutti i miei amori, che io habbia questo fauore di vedermi appresso di voi, eccomi tutto forte. Quando io fussi già dentro la tōba, nell e fauci puzzolenti della morte, frà i tagli della sua spietata falce tutta taglĕte, io non hauerò mai paura essendo a cāto al mio Dio, *Psal. 22.* Venite canaglia vile, venite tutti soldati dell'Inferno, che vn'essercito di mali, di morti, di mostri infernali venga ad assediarmi, io farò testa a tutta questa gentaglia, e con un occhio assicurato io starò a mirare questi vanni rumori dando loro la caccia: percioche qual armata qual furia può atterire vn'huomo, che stà congiunto co i Dio, & ha tutta la sua confidenza nella sua paterna miseri. cordia.

22. Che cuore sarà quello, che vorrà disperarsi hauēdo vn Dio tāto fauoreuole S. Pietro caminando sopra il mare, e sentendosi mancare sotto i piedi, fù assalito da un gran spauento, e gridò, Signore saluatemi presto: Ah huomo di poca fede, gli disse Giesù, hauete voi paura, tenendoui io hora per la mano, E quel pouero cieco, *Mat. 9.* che gridaua tanto forte, per essere guarito, e ben credete voi, che io possa illuminare i vostri occhi, gli domādò il Saluatore, perche a chi crede viuamēte, ogni cosa è possibile, io lo credo, rispose, ò Figlio di Dauid habbiate pietà di me? credete, gridò, vide, e ringratiò. E quel pouero languido di trent'otto anni, che hauea quasi tutto il corpo morto diceua. Signor mio, non hò bisogno d'altro, che d'vn'huomo, che mi lanci della piscina, buon Giesù ricordateui di me, ciò detto tacque, e fù risanato, *Io. 5.*

23. Oue sono quei pensieri negri, che assediano l'anima mia, e vorriano cauarmi qualche parola di sdegno contra il mio buon Signore? Nò, nò, che non vi penso, io non seruo a Dio con beneficio d'inuentario, io gli voglio essere così fedele all'hora, che mi caricarà di mali, come quando mi alloggia nel centro della felicità. Che tagli, fulmini, ammbili, che mi vccide certo, e cento altre volte s'ei vuole, ben mi potranno cauar il cuore dal petto, ma non gia dal cuore la fedeltà, e la confidanza, ch'io hò nella dolce sua clemenza, più tosto si spegneranno i luminari del Cielo nell'Oceano, più tosto si scaldaranno i ghiacci dell'inuerno, aggiacciandosi gli ardori dell'estate, che crolli vn tantino la fermezz dell'anima mia. Ahime troppo gli son obligato.

24. Et a chi dunque haurei io il mio ricorso? al mondo, & a gl'huomini? e che cosa è il mondo, se vogliamo dire la verità, se non vn mare seminato di scogli, pieno di mostri, e sirene, vn vento, che finge esser fermo, un'aria infiammata di lampi, vn'infelice Arabia piena di draghi, e leopardi, vna foresta d'assassini, vn glorioso di honore, honesto tradimento, & vero ladroneccio, e gl'huomini che cosa sono? Auoltori, che non mirano, se non a lacerare i cadaueri, uolpi coperti di pelli d'agnello, gente senza amicitia, senza cuore, senza fede, senza legge, senza Dio, senza ragio-

ne, ch'io speri in costoro ? non è meglio congiungersi con Dio, e con li buoni? *Sap.* 3. Ah quanto son felici, le anime loro sono nelle mani di Dio, tutti i tormenti non ardiscono toccarle, solamente gli graffiano un poco di pelle, a gl'occhi delli stoltamente saui della terra pare ueramente, che siano disperati, e dimenticati da Dio: fra tanto le anime loro godono vna pace ineffabile, all'istesso tempo che sono tormentati. Voi li giudicareste infelici veggendo quello, che patiscono i corpi loro, ma la loro speranza è ripiena d'vna santa immortalità.

25. Dio mio, quanto stimo io quei due gran Macabei uecchi, e degni d'ogni eternità ? Diceuano a Matatia, che allontanandosi vn poco dalla legge del suo Dio egli potrebbe scappar la morte, e viuere in pace il rimanente de suoi giorni. Io, (diceua piangondo per tenerezza) Io per una vita miserabile, offenderò il mio Dio ? Nò nò non mi lusingate punto con vna vana speranza di vita. Viua Dio, io voglio morire con questa conscientia di voler più tosto la morte, che vn minimo peccato. Protesto al Cielo, & alla terra, e li piglio per testimonio della mia fedeltà così parlò con gran cuore, e morì anco con vn cuore più grande. 1. *Mar.* 2. Che dirò del Santo Eleazaro vecchio d'intorno a cent'anni. 7. *Mat.* 9. I suoi amici lo pregauano con le lagrime a gl'occhi a voler fingere, e mettere un poco di lardo di porco sù la cima delle labra per fuggir la morte. Tutto il mondo si liquefaceua in lagrime vedendo quel vecchio uenerabile con la fune al colo, condotto alla morte da vn carnefice, quello ch'era il fiore, & il padre della nobiltà, degno di non mai morire. Ma sentiamo lui stesso, che dirà meglio, che non faremo noi. Sospirò trè volte, e trè volte rimirò il Cielo con vn'amoroso sguardo, e tutto rapito disse: Ahime è che consiglio, ah Dio; Dunque mi stimano tanto vecchio, e di sì poco cuore, ch'io offenda il mio Dio per fuggir la morte, Sappia tutto l'vniuerso (io lo giuro per il Dio viuente) che voglio più tosto senza peccato essere abissato nel golfo dell'inferno; che commettere volontariamente vn minimo fallo, e senza dir più, se n'andò cō vn passo fermo, con vn viso costante, & occhio ridente al luogo del supplitio, stese il collo, fece stupire il manigoldo dando il sangue, e la vita senza impallidire, senza tremare. Et io haurò ardire di dolermi di si poco male.

26. Non aspettate, ch'io vi dica ogni cosa, cercate voi stesso di quelle breui orationi, quelle, che saranno più a vostro proposito, ogn'vno hà il suo gusto particolare; quelle, che saranno a vostro modo vi toccaranno più al viuo, e meglio, che non saprò dir'io. Lasciatemi finire con presentaruene vn mazzo raccolto alla sfugita. Dite con San Stefano: Signor Giesù, io vi dono tutto lo spirito mio, riceuetelo, se vi piace. Dite con Santa Caterina da Siena. Signor mio vi raccomando il mio pouero cuore. Dite con Dauid. Dio mio custoditemi come la pupilla de vostri occhi, conseruatemi sotto l'ōbra delle vostre ali, e sotto il manto delle vostre misericordie. Ma bisogna dirle con gusto, e più col cuore, che con la lingua: voi sentirete l'anima vostra tutta piena di gusto. Aggiungete, oh quāto è dolce il *Dio* d'Israele, ma a quelli, che hanno il cuore retto. *Se* voi vi sentite raffredato, & aggrauato, gridate con la sposa. Tiratemi dolce sposo dell'anima mia, forzatemi a correre dietro a voi, con i dolci tiri de vostri odori, e della vostra bontà infinità. Se bisogna dolersi, fatelo con buona gratia, & imparatelo da San Paolo, o me infelice, e miserabile: e chi mi liberarà dalla tirannia di questo corpo marcio, che amazza la virtù mia, e l'anima insieme ? fate arrabbiare la vostra impatienza con la patienza, e con le lagrime a gl'occhi dite co'l buon ladrone. *Signore* ricordateui di me, quando sarete assiso nel trono del vostro regno, forse che vi risponderà: coraggio amico mio, hoggi tu sarai meco in Paradiso, ò felice giornata, quando si desina in questo mondo, e si cena in Paradiso, Non vi disperate mai, ma dite con gran cuore. Dio mio hò tutta la mia speranza

in

in voi non resti io confuso in eterno. Voi che hauete cura de leoni, lupi, tigri, e dragoni, voreste dimenticatui d'vna pouera creatura, che ricorre alla vostra bõtà infinità nel fine delle sue pene: sopra tutto ricordateui souente di queste parole degne di Dio, quando gli fu presentata la donna adultera tutta piena di vergogna: Donna oue sono coloro, che ti accusano così rigorosamente? nissuno ti ha condannato? Non Signor mio soggiunse ella. Varene, ne Io ti condannarò, ma con patto, che tu non ritorni più alla mala vita passata, ò che bontà incompatabile, ò che confidanza hanno i buoni, e che ricorrono a Dio.

Il terzo mezzo il fare attaccare nella camera vostra quadri eccellenti tanto in bellezza, quanto nel rappresentare qualche bella historia, vn bel Crocifisso, vna bella Madonna, che vi miri di buon'occhio, vn San Stefano in mezzo d'vna tempesta di sassi. San Sebastiano, che serue di bersaglio a gli arcieri dell'inferno, quali sopra di loro scoccano le sue mortali saette. Parlate con loro senza dir parola, fate vn dialogo non di lingua a lingua, ma da occhi a occhi. Si dice, che non vi è la maggior cõpagnia di quella de morti, quali parlano co i libri, ma anco parlano più facilmente con la pitture. La loro patienza entrarà per la vista nel vostro cuore, i loro indicibili tormenti v'accresceranno l'animo. Del resto non sono ne indiscreti, ne importuni, come son coloro, che sotto pretesto di visitarui vi lapidano gl'orecchi con discorsi fastidiosi, vi feriscono, il volto con la loro trista faccia. Queste imagini non ui diranno se non quello, che può consolarui, e parlerà non al vostro cuore tanto quanto ui piacerà. Molti per mezzo di visioni sono stati rincorati a soffrir i suoi martirij, non cercate altre visioni, se non queste imagini parlanti senza parlare. Era vn tempio nella Grecia tutto ornato d'imagini de Dei, e de gl'huomini oue non si diceua parola, ma nel considerare quelle pitture ogn'vno imparaua la virtù, che porta le anime alla cima de monti dell'honore, e del Cielo. I Romani haueano alcuni camerini tutti pieni d'imagini d'huomini illustri fatte di cera, auorio, di mezzo, o tutto rileuo. Ne giorni solenni la più gran loro diuotione era in meditar le prodezze di quegli Heroi, vdire le loro mute risposte, & infiammarsi in questa consideratione, cosa, che faceua nascere ne'loro cuori vna fiamma tanto ardente, che non li lasciaua riposare ne giorno, ne notte per il desiderio d'imitarli. Habbiate cura, che di tempo in tempo si mutino i quadri, perche a lungo andare vi recarebbono noia, e non farebbono colpo, la varietà tratterà il vostro appetito, & aiutarà ad incantare, o almeno a trattenere, & ingannare la vostra impatienza. Non si può credere, quanto sia potente questa uista, tanto nel bene quanto nel male. Apelle hauea dipinta una uecchia, ma così compitamente fatta, che non si trouò mai di cosa, ch'e i facesse, tanto contento, egli hauea piantata là in un cantone del fuoco, quando le ceneri, & i tizzoni una buona donnicciuola gobba, consumata, magra come un scheletro. Apelle un giorno contemplandola per passar la malinconia si pose a ridere fortemente, ma con tal gentilezza, che crepò, & a forza di ridere se ne cadde morto. Questo dico per mostrarui la forza della pittura, e dell'imaginatione. Augusto Cesare, *Sueti in August.* essendogli morto un figlio, ch'egli amaua come la pupilla de suoi occhi, non si poteua dar pace: la sua moglie, fece fare un picciol Cupido d'argento, che tanto rassomigliaua al fanciullo morto come fanno due goccie d'acqua insieme, e lo pose sopra un piedestallo nel camerino dell'imperatore, che ne prese tanto gusto, ch'egli non entraua ne usciua mai, che non bagiasse quel garzone, o per malinconico, che fosse, subito che gettaua gl'occhi sopra quell'imagine, questa cacciaua ogni tristezza dal suo cuore. Non stà se non per uoi, che non vediate il picciol Gio: Battista affibbiato d'una picciola pelle co'l suo agnello a tra-

stullarsi

stullarsi nell'Eremo con gli Angeli, i piccioli innocenti, che notano nel suo sangue, e ridono quando sopra le loro picciole teste son poste le gran corone del martirio Sant'Agnese nell'età di quattordici anni nel mezo delle fornaci, o l picciolo Giesù nel seno della sua degna madre attaccato alle sue uirginali mammelle. Debbo dirui, che un pittore accorto trouò il modo di fare, che un tempio fosse molto frequentato, e l'altro deserto, e senza diuotione: Egli fece una Dea con un uolto tutto diuino, con gli occhi, che rideuano a tutti coloro, ch'entrauano nella sua cappella ciascuno s'imaginaua, ch'hauendo riceuuto vn'occhiata tanto fauoreuole, la Dea hauesse concesse tutte le sue dimande, era grande la folla di quelli, che andauano a uisitar il suo altare. L'altra Dea hauea un uiso increspato, l'occhio feroce, un grugno tanto altiero, e sdegnoso, che atterriua coloro, che andauano a uisitarla, pochi erano della sua confraternità, ogni uno la lasciaua star là col suo seluaggio sembiante. Se uoi hauete una bella Imagine della Madre di Dio, vna Santa Caterina con una maestà da Principessa, quelle Vergini del Cielo con li loro uolti Angelici, e simili pitture, non potreste credere, quanto la loro vista, e le loro secrete voci rallegrariano il vostro cuore. Aggiungete, che i sogni tormentano grandemente gli infermi, hor come il sogno dipende dall'imaginatione, e rappresenta tutto quello, che si è veduto fra il giorno, vederete, che voi sognarete cose del Paradiso, e vi parrà di veder Santi, e Sante, che mentre dormite, vi danno grandissimo gusto. San Pietro, e San Paolo apparuero a Costantino in sogno in quella guisa, nella quale poi vidde i loro ritratti, mostratigli da San Siluestro Papa, & in questo modo guari Leuate uia quelle infami pitture della vostra camera, e sopra tutto quando sete infermo. Ahime, e che cosa fa l'impudica Venere nella camera d'vn buon Christiano, che fa quel tristo di Cupido nel Cielo del vostro letto con l'arco teso, che cosa fanno tanti incesti figurati in legno, in sera, in pittura, e tante dishoneste pitture nelle mura, e sopra il camino, volete voi viuere fra tante abominationi, e morire alla vista di così essecrabili historie, che horrore, in luogo di vedere vn'huomo tenere il crocefisso, mentre stà morendo, e protestando la fede catholica, vederlo attorniato da satiri, da ninfe, e da mille bruttezze, che imbrattano gli occhi, ouero se uoi mescolate tutto insieme, che brutta mescolanza veder Christo, e Bacco, Dio, & il Demonio, il Paradiso, e l'inferno. E questo è viuere da Christiano, o pur da Turco, & Atheista? Quanto più sauio era Sant'Agostino, il quale doppo hauer tapezzata la sua camera di bei quadri, fece di più scriuere in grossi caratteri il Salmo Miserere, affinche ad ogni banda, oue si volgesse, s'incontrasse in qualche bel versetto amoroso per parlare con Dio e dimandargli perdono. Questo incantaua il suo male, & inzuccheraua i suoi trauagli, non sentendo la metà delle sue pene. Personaggi degni di fede ci affermano, *Mosch. in hist.* 55. che vn Santo Romito haueua vna picciola imagine della Vergine Maria vicino al suo letto, gli apparue il demonio, e si giurò, che non lo tentarebbe mai più, se gli prometteua di leuar via quella pittura, che lo faceua arrabbiare, altrimente, che lo perseguitarebbe con ogni violenza, il buon vecchio gli sputò sù le corna, e si giurò, che non la leuarebbe mai, ancorche tutto l'inferno douesse arrabbiare, suanì il demonio, ne mai più hebbe ardire di accostarsegli, e lo lasciò viuere, e morire in pace.

Il quarto mezo è gentile, e pieno tutto di dolcezza, fate toccar un liuto, un clauicembalo, o altro istromento soaue, & harmonioso. Or mentre questi concerti vi danno piacere, prendete occasione d'alzar il vostro cuore a Dio, e dire fra voi medesimo. Felici voi anime belle, che hora godete in Cielo la santa musica degli Angeli, qualche spatio di tempo sospirate teneramente: ò Dio non bisogna forse patir qualche cosa per goder eternamente le ineffabili harmonie del Paradiso? dolce Paradiso, ah che le vostre dolcezze deuono essere

essere possenti, se in questa valle di lagrime, si troua ancora qualche harmonia, ch' alleggerisce tanto i nostri mali? Quando Saul era immerso in un mare di tristezze, suffocato dal demonio, il gentil Dauide attaccaua la sua arpa al collo, cantaua qualche Salmo, e faceua sentire co il suo istromento qualche dolcezza del Paradiso, haureste veduto allargarsi il cuore al Rè, il quale tutto allegro congiungeua la sua voce con quella dell'harpa, e lodaua Dio, e le sue sante misericordie. 1. *Reg.* 18. Non fate mò dello scrupoloso, pensando che ciò sia mal fatto. Sete voi più austero d'Eliseo, più santo d'vn si eccellente Profeta? e pure questo Sant'huomo essendo tutto pieno di malinconia causata da un giusto sdegno, & sforzato a profetizare, fatemi, disse, venir uno co il salterio, il quale con l'harmonie delle sue sante canzoni abbonacci vn poco il sangue, che mi bolle attorno il cuore. Eccolo giunto, comincia a suonare, l'huomo di Dio ne sentì tanto gusto, che subito cacciata la tristezza, cominciò a profetizare inspirato dallo Spirito Santo. 4. *Reg.* 3. Non vi fermate a quelle belle tirate, a quei tremolanti, non è questa la mia intentione, ma aprite il cuore all'allegrezza, e mandate fuori questi dolci accenti, o quanto è grande la dolcezza del nostro Dio, la quale egli hà apparecchiata a suoi serui, chi mi darà ale per volare fra i chori degli Angeli, & vdire la melodia di tutto il Paradiso? *Ps.* 3. I poeti sauiamente hanno coperto vna bella verità sotto il velo di una fauola galante. Orfeo perdè la sua consorte, la quale da Plutone gli fù rapita, fatto veramente indegno di vn Dio. Ei prese la sua lira (quella lira, che dimesticaua le tigri, faceua vdire le foreste, & animaua le cose insensibili) calò nell'inferno, eccolo assediato da ombre funeste, e da furie con gridi spauenteuoli, non si perdè d'animo, e co 'l suo arco toccando le corde, suonò dolcissimamente per piegare quei spietati cuori, furono tanto possenti le sue melodie, e talmente toccorono al viuo quei spiriti dannati, che rapì il cuore a Plutone, e per esso non stette, che non rimenasse seco la sua consorte. Plutone è la tristezza reina dell'inferno, oue le nostre passioni assalite dalla malinconia s'arrabbiano, la moglie dello spirito è la carne, il tapimento è la malatia, che ci vol rapir la uita, fà dibisogno dell'harpa di Dauid, o di vna voce diuina, che cantando, & disincantando i uostri tristi languori, rimetta il uostro corpo nel suo primo vigore. Innocente Arione tu eri sommerso senza rimedio, all'hora che quei assassini ti uollero gettar nel mare per hauer i tuoi danari, ma spinto da un sacro furore ricorresti alla misericordia del Cielo, e dell'adirato mare, e questo con melodia tale, che cessorono i uenti, e le tempeste, solo quei spietati marinari piu duri di vn scoglio non s'addolcirono punto: ilche ueduto da Arione con generoso cuore si lanciò nel mare? & ecco vn Delfino, che lo pigliò sopra il suo dosso, e nauigando al suono della sua arpa, lo condusse dritto al porto della sua patria. Poeti miei mi piacciono i uostri furti presi dalla uerità per ornarli cō mille fauole, ma però misteriose inuentioni. Arione ricco è il corpo carico di buō tempo, e troppo pieno di cattiui humori, e le malatie sono i crudi marinari, che vorriano sommergere il corpo nell'abisso della morte, l'onde minacceuoli sono gli humori superflui, che ondeggiano nelle uene, fà di mestieri, che la diuotione suoni sopra il cuore toccando hor una, hor un'altra passione, e facendole parlar a Dio con un'amoroso accento inuocare il suo aiuto, e uederete tantosto scendere nel uostro cuore Giesù Christo Delfino del Paradiso, il quale abbonacciarà le onde, ui portarà nel porto della gratia, e della sanità, e quādo bisognasse morire, ui condurrà nel porto della gloria, unica patria uostra. S. Francesco era un giorno molto infermo, & oppresso dal suo male, non poteua alzare gli occhi uerso il Cielo, e uerso Dio senza una pena estrema, gli uenne uoglia, ch'uno de' suoi Religiosi (che nel secolo haueua imparato a suonare) gli toccasse qualche aria dolce, quegli fece dello scrupuloso, e si scusò, il santo hebbe ricorso a Dio, il quale

incon-

Incontanente gli mandò un'Angelo, il quale le diede due tirate, e non più, co il suo archetto sopra le corde, e fu tanto possente questa soauità, che il gran seruo di Dio pensò morire di gioia. Voi non credereste la forza, che hà l'harmonia delle voci, suoni sopra l'harmonia de nostri corpi, corrispondete all'harmonia de'Cieli, i quali fanno caminare secretamente tutto l'vniuerso al tenore della sua musica. *Niceph.l.* 12. *c.*8.43. Teodosio Imperatore era tutto infuriato, & haueа giurato, che darebbe a sacco la Città d'Antiochia, e la farebbe notare nel sangue de i suoi Cittadini: Flauiano Vescouo s'accordò con li Musici del Rè, e mentre ei desinaua, cantando per rallegrare sua Maestà, in vece di qualche aria di corte, e di qualche balletto, intuonorono vn'Elegia fatta per deplorare la pouera Città d'Antiochia, e furono quei accenti tanto dolorosi, e pietosi, che il buõ Imperatore cominciò a piangere, perdonò a tutto il popolo, & acquetò subito la sua colera, la quale nelle di lui vene haueua fatto vna furiosa tempesta. *Bet.l.de Musica. Athen.lib.*14. *Alex.ab Alex.l.*3. I più sauii medici hanno lasciato scritto a posteri, che per guarir la sciatica, non si troua cosa migliore di un dolce suono di flauto, tanto è vero, che per secrete simpathie l'harmonia de nostri corpi simboliza con le altre harmonie. Gli Alemanni hanno lungo tempo curati i frenetici con una coppia di tamburi accõpagnati da flauti da guerra con tanta vehemenza, che l'infermo saltando, sudando, ridendo, arrabbiando, gridando, piangendo, facendo mille salti, dissipaua, e consumaua tutto il suo male. Voi farete arrabbiare l'impatienza, se essa vi sentirà cantare in mezo de vostri tormenti. La Fenice canta morendo: non hauete voi tanto cuore, quanto vna bestia? Non vi fate forza, cantate nel vostro cuore, Dio ben sentirà questa musica, cantate la canzone di Giob; Dio hà fatto ciò, che gli è piacciuto, cor mio benediciamo questo buon padre. Cantate quella di Tobia. Che temeremo noi, poiche noi siamo figli di Dio, e de Santi, che sono passati per queste spine, cantate quella di San Francesco.

E tanto grande il ben, ch'io aspetto,
Ch'ogni pena m'è diletto.

Ben'ostinato sarà il vostro male, s'egli non s'addolcisce con la dolcezza di questi santi incanti.

Il quinto mezo è più facile di tutti, & assicurerà la vostra diuotione, che non sarà punto inutile, inuiate alcuno in vostro nome tutti i giorni ad vdir Messa, a communicarsi tutte le feste, a visitare tre volte la settimana l'hospitale, le prigioni, dando qualche limosina, inuiate per voto espresso a qualche diuota Chiesa della Madonna alcuno, che da parte uostra porti vn bel presente alla Reina de Cieli, fate, che alcuno vada alli Monasteri de Religiosi, oue Dio è ben seruito, procurate, che essi preghino per voi, quello, che sarà fatto a vostra instanza, sarà imputato a uoi medesimo, dite solamente nel vostro cuore. Dio mio congiungete il mio cuore con quello de vostri serui, che vi parlano per me, e riceuete le loro preghiere, come se vscissero dalla mia propria bocca. Quando Abraam volle accasar il suo figlio, inuiò il suo mastro di casa, il più fedele di tutti i suoi seruitori, gli diede piena possanza, e fin dall'hora ratificò tutto quello, che ei farebbe come se vi fusse in persona propria. Esso andò a casa di Battuelle, domandò Rebecca, e gli diede la parola a nome d'Isaac, e non gli dissero punto, se Isaac voleua sposare la nostra figlia, non potea venir egli stesso? Daremo noi una donzella nobile nelle mani d'vn seruitore? Si stima egli da tanto, che non si degni montare a cauallo e venir'egli stesso a sposar la sua moglie, Chi ci assicura, che quello, che voi dite, sia vero, e non vna fintione, Non glie ne dissero pure vna parola, ma gli consignorono Rebecca, la quale se n'andò dritto alla casa d'Abraamo, e fù sposa d'Isaac. Quello, che il seruitore disse, fece, prese, fù ben detto, meglio fatto, & ancor meglio preso, e tutto approuato da Dio, e da gl'huomini.

Inuia-

Inuiate qualche huomo da bene a Loreto, ò doue meglio ui piacerà, ditegli la vostra intentione, la Vergine Maria trattarà con esso lui, come se fosse voi proprio. Se Dio vuole maritare il uostro corpo Isaac cō Rebecca la sanità, siate sicuro, ma con viua fede, che ui sarà condotta a casa questa sanità tanto desiderata, e che Dio vi rimetterà in piedi: moltissimi hanno fugita la morte in questa maniera. Che? temete di metter mano alla borsa, e non temete di metter il piè nella tomba? Voi tanto gridate, che non hauete punto di deuotione: aspettate forse, che s'apra il Cielo p inuiaruela, poiche voi non vi degnate d'aprir la vostra borsa per trouarla, e comprarla a sì buon mercato? Non habbiate paura di simonia, io v'assoluo da questo scrupulo, vi si darà Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, se bene oue non è peccato, non ui bisogna assolutione. Le fattuchiarie, per quanto si dice, fanno certe imagini di cera, e per patto fatto col Demonio, tutto il male, che fanno a quelle picciole figure, corrisponde nel corpo di colui, che vi è rappresentato, cala, e scema a vista d'occhio per opera secreta dello spirito maligno: Ciò che a vostro nome faranno quelli, che vi appresentano, rispōdarà dritto al vostro cuore, e Dio l'accettarà come se voi stesso lo faceste. L'Angelo, che frà i tuoni diede le tauole della legge a Mosè, diceua: Io sono il Dio d'Israele, osserua la legge, ch'io ti dò, perche io sono il tuo Dio. Se gli potrebbe dire: voi non sete Dio, non l'habbiate a male, perche voi sete vn'Angelo, e non il nostro Dio. E pure si guardò molto bene Mosè d'vsar questo linguaggio, perche egli era l'Agente di Dio, e che parlaua da parte sua. *Exod. 20.* e si come noi diamo orecchio all'Angelo come a Dio, e stesso, che per mezzo loro ci parla, così Dio ascolta i nostri amici, e seruitori, come se noi parlassimo per bocca loro. Vi ricordate di quel pouero paralitico, che fù calato da alto a basso per il tetto, per essere presentato a Giesù Christo? *Matt. 9.* tutti si posero a pregare per lui, & egli non hebbe lingua per dir vna sola parola, e per tanto (dice il testo) vedēdo la fede, le lagrime, e le preghiere di q̄lla buona gente gli rese la sanità. Perche in buona theologia questo è certo, che una persona può per un'altra meritare la ricuperatione della sanità, o della vita. *S. Tho. 1. 2. q. 134.* Chi fù causa di fare risuscitat Tabita, la quale già era tutto giaccio, e morta da vero? non fù egli una truppa di vedoue, che pregorono per lei? Chi cacciò la febre da quella buona vecchia, che non diceua parola? non fù egli S. Pietro, che pregò per lei? Chi saluò la uita a tutto il popolo Giudeo condannato, non fù egli Mosè, che fù da loro pregato a salir il monte, & acquetare il suo Dio? e fù così buon Imbasciatore, che forzò la giustitia di Dio, per maniera di dire, a rimettere la sua fulminante spada nella guaina, senza far colpo. Vi debbo dir di più, che taluolta si guadagna più facendo far per altri, se uno facesse per se stesso. Non è egli meglio, che un'eccellente Auuocato faccia correre il torrente d'argento della sua lingua in vostro fauore, e uoi quello d'oro per le uostre mani secretamente, che andar uoi stesso balbettare, stra pazzate, e perdere la causa per uostra scioccheria? Quando il Papa assolue l'Imbasciatore di qualche Prencipe, il Prencipe è tanto ben'assoluto, come se ui fusse stato personalmente; Quando Dio esaudirà la diuotione di qualche anima, che l'importunerà a vostro fauore, il profitto sarà uostro. Ma che perfidia è questa, bisogna ancor ch'io dia un poco di luogo alla collera; e che bestialità, essere infermo, e non poter alzare il suo cuore a Dio, e non hauer almeno corraggio di farlo far ad altri? O più tosto, che arrabbiata auaritia per non spendere un mezzo scudo, uoler più tosto languire nel letto, bestemmiando, e maledicendo il male; e la patienza, che hauer cuore da farsi aiutare? Che cosa ui costarà a fare, che uno si communichi a uostro nome, mandate a liberare un prigione che marcisce in un carcere per pochi dannari, cauandolo da una spelonca fot-

to terra, Dio cauerà voi dalla sepoltura, & il vostro male dalle vene. Se haueste dato tanto all'hospitale, come hauete fatto al Cirugico, che non fà, che pungerui, saresti forse già guarito, ò almeno piu costante in sopportare le vostre disauenture. Che cuore rusticano è quello, che non sà ne fare, ne soffrire, ne commandare, che si faccia per lui, ne fare altro mestiero, che gridare quanto può nel letto, come vna bestia nella stalla: Haureste almeno cuore di fare, che qualche persona discreta di tempo in tempo vi dicesse qualche buona parola di Dio, e qualche historia Sacra. Se voi non fate questo, voi non meritate, che alcuno si pigli molto pensiero di voi. Andare, poiche non volete altro rimedio, io non ne dirò pur vna parola d'auantaggio. Andiamo, lasciamo stare quest'huomo di pietra, che non vuol hauer alcun sentimento di Dio. Io me ne vò, e lo raccommando a Dio, & alli Santi.

Vi voglio far vedere come in vn quadro fatto a scorcio, la vita, e la morte di San Vincenzo Ferrero, sole dell'Ordine di San Domenico, egli era nobile, ben nato, diuenne Confessore del Pontefice, Mastro di Sacro Palazzo, & il Concilio di Costanza ne fece tanta stima, che rimise al suo parere certi punti molto difficili: lo volleto far Vescouo, e poi Cardinale, ma egli si scusò sempre, e sempre la sua eloquenza ne riportò la vittoria. Fù vn San Paolo in pergamo, vn San Domenico nel claustro, vn'Angelo nella vita, vn sole della terra. Era seguito da sì gran folla di popoli, che era forzato a predicar in campagna, oue haueua souente più di ottanta milla ascoltatori, ò spettatori: si stimaua beato, chi almeno lo poteua vedere, se non lo poteua vdire. Era vn fulmine nel pergamo, e non v'era cuore tanto di diamante, che non s'ammollisse: Conuertì più di vinticinque milla Giudei nella Spagna, condusse à Christo otto milla Saracini, il numero de' peccatori da lui ridotti a far penitenza è innumerabile. In alcune Città fù riceuuto con cantici, e suoni di campane come se il Rè hauesse fatto la sua solenne entrata. Hor vediamo la uita di questo huomo a cui non hebbe pari il suo tempo. Digiunò quarant'anni tutti intieri fuori che le Domeniche, non mangiaua se non alcuni pochi pisciolini, e non piu di vna sorte di uiuanda: quello, che ei beueua, era acqua, che haueua più tosto l'odore, che il sapore di uino, viueua in ogni luogo, come se fosse stato in vn chiostro, dormiua sopra vn po o di paglia, ò sopra qualche straccio disteso sopra la terra, ogni notte si disciplinaua aspramente con fiumi di lagrime meditando la passione di Nostro Signore. E se la malatia non glielo concedeua, ei pregaua uno de i suoi più fedeli compagni a farli questa carità, e darli da vero vna buona disciplina, obbediua il pouero Religioso, ma egli si disfaceua in lagrime vedendo quello, che ei vedeua Oh che spettacolo: veder un huomo adorato da tutto l'vniuerso battuto, e trattato di quella sorte come se la malatia non l'hauesse a bastanza sbattuto. Doppo tanti, e tante felici viaggi l'arrestò Dio a Vannes in Bertagna, & eccolo assalito da una febre ardentissima, e dipoi preso in tutto li suoi membri, e tormentato da dolori molto acuti in tutte le parti del suo corpo. Era suo costume al bel principio delle sue malattie hauere ricorso a Dio, & al Confessore. Si confessò dunque con un diluuio di lagrime, e si fece applicare l'Indulgenze, che il Papa per questo articolo, gli haueua concesse, dipoi riceuè il Santo Sacramento dell'Altare, ma oh Dio, con quali colloquii de Serafino? che teneri sospiri? che allegrezze di cuore? tutti gli circonstanti si disfaceuano in lagrime, piangendo, e ridendo di consolatione. Il Magistrato tutto unitamente l'andò a uisitare, egli li pregò a voler pratticare diligentemente, ciò che haueua loro insegnato, e promise che se Dio gli faceua la gratia di condurlo in Paradiso, egli sarebbe singolar Padrone, & hauerebbe cura particolare di tutti gli habitanti di Vannes, e così si licentiò dalla compagnia tutta bagnata di lagrime, pregò i suoi Frati, che non per-

permettessero, che ei fusse più importunato da visite, e che lo lasciassero attendere a se stesso, per poter trattare con Dio, e raccommandargli il suo passaggio. Non si potrebbe credere l'estremità de i dolori, che soffriua quel pouero corpo, & in tutto quel tempo non gli vsci di bocca vna parola di doglienza? I medici considerando la serenità del suo volto, e la dolcezza de i suoi ragionamenti, non poteuano credere, che douesse morire, perche quando se gli cauaua sangue, quando gli erano tagliate le sue languide carni, & applicati altri rimedi dolorosi, non mandaua fuori se non parole infiammate, dicendo, O buon Giesù habbiate pietà del uostro pouero seruo. Dolce Madre del mio Dio ricordateui di questo misero verme della terra, il quale doppò Dio non hà altra speranza, che nella vostra ineffabile dolcezza. Santi, e Sante del Paradiso, non aiutarete uoi questo miserabile peccatore, che ricerca i vostri santi fauori? Dimandò il Santo Sacramento dell'estrema vntione. Chi può spiegare i dolci sentimenti della sua pietà, e gli eccessi della sua modestia? Sentendosi giungere al fine, vi pregò che gli fussero letti i Sette Salmi penitentiali, & incontrandosi in alcuni versetti, che dolci singiozzi, e sospiri gli vsciuano dal cuore, che discorsi faceua con Dio? hauerebbe fatto fendere le pietre per dolcezza, e gli huomini, che hebbero ventura d'esserli assistenti erano tutti infiammati d'amore, & haueuano voglia di morire in quel punto, che quel sacro corpo renderebbe a Dio l'anima sua pretiosa: giunsero alle Litanie, era vn piacere il vedere i colpi de gli occhi amorosi, che ei saettaua uerso il Cielo, questo era come vna velata di cannone, col quale voleua far breccia al Cielo, per farui in breue la sua entrata. Non hebbe si tosto finito di raccommandare lo stato del l'anima sua a tutti li Santi del Paradiso, salutandoli tutti con un cuore filiale, che giunse all'vltimo spirare. Ben credo, che al suo passaggio felice gli Angeli, & i Santi non si sdegnassero di fare vn viaggio per quel gran seruo di Dio. Basta che seguendo i dolori a dare gli ultimi assalti al suo cuore, fu l'anima sua soprapresa da vna inestimabile allegrezza, cominciò il santo a sorridere, & a cantare nell'articolo della sua morte. Era già l'anima sù la cima delle labra, tutto il suo corpo morto, la vita estinta, & in questo mentre il gran Vincenzo mostrandosi vittorioso della morte, dell'inferno, e del mondo, in uece di morire, trionfò della morte, & ecco l'anima sua Arciangelica nel beato soggiorno degli Arcangeli, si può dire, ò Signori, che questo sia vn morire, o pur un minacciar la morte, & un'entrar in Paradiso auanti d'vscire dal purgatorio di questo mondo? Quelli, che hebbero uentura di veder questo miracolo de gli huomini, viddero nel medesimo instante, che lo spirito vscì fuori del corpo molti vccelletti bianchi come neue uscir dalla finestra, e volarsene verso il Cielo. Tutta la stanza fù imbalsamata d'vn'odore si soaue, e tanto sconosciuto, che ben si giudicò, che quel muschio ueniua dal Cielo, e che quei profumi eran le reliquie, & i dolci odori delle sue uirtù, ouero della presenza degli Angeli. Vorreste ancor uoi far un tal fine? Ma hauete voi così poco intelletto, e talmente perduto la uergogna, che osiate desiderare di morir come i santi, uiuendo come le bestie? Che? voi norreste dunque uiuere come Giuda, e morir come S. Gio trionfare come S. Paolo, & hauer il Paradiso così a buon mercato come il ladrone in Croce, a cui non costò se non l'ultimo sospiro della sua uita. Questo ladrone fu una Fenice, che non nasce nella Chiesa se non ogni cinquecent'anni una uolta, la doue i corui, e pipistrelli empiono l'aria, e le campagne. Sotto l'incerta speranza di una gratia fatta ad un'huomo, dieci milla ladri sono appiccati, e cento mila huomini si dannano. Volete uoi assicurare la uostra salute? morite bene. Volete morire bene? viuete bene: se hauete uissuto male, come uolete morire bene? Il piu presto, che potrete (imitando S. Vincenzo) riceuete tutti i Sacramenti, e non ui lasciate adulare. E cosa difficile, che un Christiano, che muore, ha-

hauendo riceuuto a buon'hora i santi Sacramenti, & hauendo procacciato di farlo bene, possa morire di mala morte. Consolateui con questo, e fate il vostro douere, la misericordia di Dio non vi abbandonarà mai.

Se è ben fatto, che l'infermo riceua i santi Sacramenti al principio dell'infermità.

CAP. XIII.

INfermo. Direi volentieri con Tobia: ahime, che consolatione posso io sperare, non veggendo più la bellezza del Cielo, e trouandomi condannato alli tormenti dell'infermità? Voi mi trattate de Sacramenti, ma io temo di non dar fastidio alli Sacerdoti, e poi io spero, che ben presto me n'andarò alla Chiesa, non bisogna far tanto del dimestico con la Maestà diuina, e farlo portare così facilmente nelle nostre case: in queste dimestichezze vi a troppo d'irreuerenza.

Risposta. Mi hauete fatto vn grandissimo piacere a darmi occasione di trattare di questa materia. Sotto colore di virtù il demonio ha in furso questa specie d'heresia, ò almeno di errore pernicioso ne più sani cuori del mondo. E che cosa dunque pretende? far morire molti all'improuiso, e con quache fincope (ch'egli stesso per diuina permissione può procurare) scortare la vita, leuare la parola, cancellare la memoria di Dio, e de' suoi peccati, e facendoui morire senza Sacramenti, vi conduca all'inferno, con tutte le vostre false riuerenze, e vostri rispetti senza rispetto. Per vostra fe, che cosa vorreste più presto, o dannarui con molta cortesia, ò saluarui con un poco più di famigliarità? credete voi, che prolungando, voi farete meglio disposto? o abuso detestabile, quanto più vi allontanate dal fuoco, tanto più hauarete freddo, quanto più ui accostarete a Dio, tanto più arderete delle sue diuine fiamme. Siate certo, che per mancamento di hauere riceuuto a buon'hora i Santi Sacramenti, molti sono morti in peccato mortale, e per conseguenza dannati, e quel, che è peggio sẽza mai risorgere. I sacri Dottori ardiscono dire, *S. Thom. S. Bonau. Nauar. Henriq.* che può venire caso tale, che riceuendo l'infermo i Santi Sacramenti sarà saluo, e per non hauerli riceuuti, sarà dannato. Che horribile cicità mettere a rischio l'eternità della sua salute per vn picciolo rispetto humano, ò per vn sciocco timore, parendo che vn'huomo, che habbia fatto il suo douere, sia vn'huomo morto? io tengo, che molti per virtù di questi Sacramenti habbino scappata la morte, altrimente era la vita loro spedita. Voi v'ingannate a partito, dicendo, che quando sarete in pericolo, ò vero quando sarete guarito, che farete merauiglie. Pazza estremità, & abuso detestabile, non vi è cosa più certa dell'incertezza della morte, e voi appoggiate la vostra salute ad vna cosa tanto olubile. Datemi licenza, ch'io quì vi dipinga il quando della vita humana, forse che questo specchio vi farà più saggio ne' vostri affari. Hauerete ardimento d'assicurarui sopra questa vita, la quale Anacreonte perdè ingliottendo vn vinacciuolo mentre beueua, che Fabio perdè sorbendo vn pelo insieme col latte, che le donne grauide hanno perduto respirando il fumo d'vna lampada. *Plin. l. 7. c. 7.* Vergognati libro mio, più tosto, che dire oue morirono Alcibade quel prode capitano, Tibaldo Duca dell'Austrasia, Corrado fratello dell'Imperatore, Gallo, e Tito nobili Romani, sopra tutti Attila flagello di Dio, che crepò il giorno delle sue nozze. *Plut. Valer. lib. 9. c. 12. Plin. l. 7. c. 53.* Andate, e promettetevi vite lunghe, ricordandoui, che Astolfo Rè de Longobardi morì alla caccia, senza pur dir vna parola, Petrarca facendo sonetti, Carlo Ottauo stando a mirar quelli, che giuocano alla palla, Paolo Secondo, Papa, mẽtre parlaua di drizzar vna piramide, vn mio amico giuocando a scacchi, e dicendo scacco, diè nel petto sopra il tauogliero, & hebbe scacco matto senza poter parlare. Amurat Rè de Tur-

chi

chi beuēdo vn gran bichiero di vino sorbì la morte; nō si troua luogo, oue questa traditora della morte metta le sue imboscate co'l dardo in mano, e voi sete così pazzo, che viste prolungamenti, se fosse lecito ridere dell'altrui male, o quanto riderei, vedendo morire a forza di ridere Zeusi contemplando vna sua pittura, Crippo mirando vn'asino, che mangiaua vn paniero di fichi. Filemone, che crepò vedendo vn muletto a ber vino con bella gratia, Fillistione per hauer fatto bene il comediante. Questi altri mi mouono a compassione, quali spinti da vn'estrema passione moriscono parlando: così fece vn Gentilhuomo Imbasciatore d'vn Prēcipe, il quale volendo dar principio al suo ragionamento auanti al Duca di Ferrara cadde in un tratto morto: Vincislao arrabbiò di colera, & arrabbiando morì, percioche il suo coppiero non gli daua da beuere a suo modo. *Fulgos. lib. 9.* Il Prencipe della Mirandola perseguitando vn huomo con la spada in mano, tutto forsenato di colera, non puotè aggiungere il fuggitiuo, quando vollero disarmar il Prencipe, fù trouato morto, la collera gli tagliò il filo della vita. Di gratia non me ne fate dir più, questo soggetto è troppo lugubre, che basti vna gocciolina, che cada dal ceruello, vn poco di fumo che monti dallo stomaco e ci suffochi, vn miserabile catarro, vna mollica di pane mandata giù per l'aspra arteria, vn grano di veneno, vn dispetto, vna caduta d'vna tegola, vn subito spauento, un taglio della vena mal fatto, vn sudore rientrato nel corpo, vn soffio, vn atomo, vn niente, che leua dal mondo i Papi, i Monarchi, i Potentati della terra, senza, che tutto l'vniuerso vi possa apportar rimedio, e per giunta, se uoi sete in peccato mortale, eccoui dannato eternamente: ahime, in pericolo tanto horribile, & oue si tratta dello stato della uita eterna, e d'ogni nostra cosa, apprendere sì poco; non è questo essere affatto incantato; volete essere ben sicuro in tutte le vostre infermità? incominciate co'l Confessore, questo ui leuarà lo stolto timore di parlare della morte: liberate i vostri parenti da vn grādissimo trauaglio, e metterete in sicuro le cose vostre. Felice Città oue il medico non và più di due volte a tastar il polso, se il confessore non ha prima tastato quello della conscienza. Volete voi confessare i vostri peccati, quando non haurete più lingua, ò se l'hauete, quando il ceruello, e lo spirito sarà tutto turbato? o se lo spirito è ancora in buon stato, quando il male vi aggrauarà tanto crudelmente, che li polmoni non potranno più rifiutare, quando ogni cosa e perduta è tempo di penetrare i secreti nell'anima vostra? essendo in piena sanità voi dite, che hauete questa disgratia, che non vi potete confessare, ah quando sarete mezzo morto per la paura, per il male, per il caldo, per ogni cosa, potete sperare di far bene quello, che non hauete mai ben fatto.

Infermo. Voi mi stringete viuamente, ò come sete persuasiuo, quanto a me non hò cosa di dire intorno a questo, se non che par che sia vna debolezza di spirito, e mācamento di coraggio l'hauer sì tosto paura, riceuere questi diuini Sacramenti, che sono l'ultimo periodo della nostra uita.

Risposta. S. Giouāni vidde comparire vn cauallo pallidaccio, & il caualiero, che lo caualcaua haueua nome morte, e l'inferno lo seguiua appresso, facendo tremare la terra sotto i suoi piedi, sapete, che vuol dire questo? il cauallo è il corpo del pallido infermo, il caualliero è la morte, che fà la sentinella aspettando la commodità di poter fare il suo colpo, e ne spia tutte le occasioni, l'inferno gli stà appresso per causa do terrori, con li quali la malattia atterisce le anime nostre, e le tormenta tirannicamente, e che mezzo per scappare questi pericoli euidenti, mente è più possente delli sacramenti, questo allegra l'anima nostra, romper l'arco della morte: scuopre, e sueuta la mina, e fa arrabbiare tutto l'inferno, il quale non hauendo più doue appigliarsi essendo la conscienza netta, e ben purgata si rilancia nel

E e pro-

profondo abisso, e mentre si vede vn'infermo morir di paura, l'altro che si troua in buon stato ride di gioia, e rallegra tutti gli circonstanti, quello, che tormenta infinitamente vn'infermo è vn dardo da tre punte, che il Diauolo gli lancia nel cuore. Primo la memoria del passato, e de'disordini, che sono gli auoltoi di Prometeo, che gli rodono il cuore peccatore. Secondo i mali presenti, che a spessi colpi assaltano il patiente, e lo inducono a disperarsi senza mai cessare. Terzo l'apprensione dell'auuenire: perche ben si sà quello, che si lascia, ma non sà già oue si vada. Dio sà se Satanasso piglia il suo tempo, e se sà accrescere le nostre miserie, formando nella fieuolezza delle nostre imaginationi, mille false apparenze. Che dareste voi a chi vi liberasse da questi mali passi? voi sete ben miserabile di vostra propria volontà. Quando voi hauete armato il vostro cuore prontamente con questi augusti Sacramenti, tutte queste machine andaranno in fumo. I Borgognoni viddero vna notte essendo la Luna meza coperta mouersi vn cannerto agitato dal vento, pensarono, che fusse la caualleria del Rè Luigi Decimo Primo, che gli aspettasse per passarli a colpi di lancie, sopraueneudo l'alba viddero la sciocchezza del loro spauento, e si posero a ridere, la doue pensauano essere tutti perduti senza rimedio. Se voi non hauete altro soccorso, che dalla Luna della uostra ragione, coperta dalle nuuole della passione, ogni cosa vi spauentarà, le canne vi parranno esserciti armati fino a i denti, per farui in pezzi; ma se il giorno de Santi Sacramenti rischiarà il vostro cuore, tutto quello, che atterrisce gli altri, vi sarà materia di riso. Perche hauendo l'anima in buono stato, e Dio nell'anima uostra, che cosa temete voi? il passato? Dio vi hà perdonato, e daro la pace entrando nel uostro cuore, il presente? che vi può dar pena, poiche voi hauete il Paradiso rinchiuso nel uostro petto il futuro? perche vi pigliate pensiero, doue v'habbino a portare, se Dio è con voi? se in Paradiso, perche temere? se in Purgatorio, ei gli spegnerà il fuoco, e vi rinfreschera con la rugiada, come fece alli giouani della Caldea, se nell'inferno? egli lo mutara in vn Paradiso, perche là doue è il Rè, iui è la sua corte, e doue è Dio, iui è il Paradiso. Quando io fussi nel profondo dell Inferno, dice Dauid, *Psal.* 22. io non temerò punto, perche voi Dio mio, sete meco. Vidde vn giorno Gieremia vna strana uisione, e gli fu detto, mira bene, che vedi ò Gieremia? io veggo vna pignata, che bolle, che schiuma che è tutta fuoco, rimira ancor meglio. Io ueggo una uerga, che ueglia. Tremaua il buon santo di mala paura, quando l'Angelo consolandolo gli disse, nò nò, non temere per questo: perche ti hò fatto come vna colonna di ferro, e come un muro di bronzo, tutti ti combatteranno aspramente, ma io son teco, e ti faremo fuggir lontano, leua sù, e cingi le reni, e lascia fare a me. *Hier.* 4. Alzate le cortine, io ui farò vedere sopra il uostro letto, tutto quello, che Gieremia vidde nell'aria. Questa vostra malatia non è essa una uerga, che ueglia sopra di uoi, e con laquale Dio vi batte da uero per suegliarui? il uostro corpo, oue la febre fa bollir il sangue, non è egli vna pignata spumante? mille spauenti, che s'accampano intorno à voi, e che di già hanno fatto breccia nell'anima uostra, & occupano la nostra imaginatione, oue abbozzano mille spauenteuoli disegni, non sono essi esserciti, che ui hanno giurata la morte. Non temete punto, cingeteui solamente le reni con vna buona confessione, fermando i uostri desiderii, alzateui sù per riceuere Giesu Christo, lasciate fare a coloro, che vi uogliono dare l'estrema ontione per fortificarui. Del resto Dio vi darà vn cuore di bronzo, un'anima tutta di diamante, voi spauentarete li spauenti, e con vna sicurezza Angelica confonderete la morte istessa. Ma se voi non ui armate con quest'armi, tutti gli immortali confederati insieme non vi potranno defendere.

Infermo. Che cosa mi dite voi?

Risposta. La pura verità. Il più potente rimedio per assicurare l'anima vostra, e gua-

e guarir il uostro corpo è il communicarui al bel principio della uostra malatia. Ma direte, che non vi è questa usanza. Non è egli meglio faluarsi non facendo conto di questa sciocca usanza, che dannarui con l'usanza. Se uoi lo farete tre uolte, questa sarà poi la uostra usanza. Tutti li saui diranno: questo buon gentil huomo ha per usanza di confessarsi subito, che la malatia, lo cita à comparire al Tribunale del caperzale. Ezechia haueua hauuta la sentenza di morte, il buon Rè liquefacendosi in lagrime, uoltò gli occhi, & il cuore uerso il muro, che gli leuaua la uista del Tempio: Dio gli rese quindeci anni di uita, e riformò il suo decreto, se mi è lecito di così dire. Il muro, che ci nasconde il Tempio della diuinità, & il pretioso Corpo di Giesu Christo, e il diuino Sacramento dell'Altare, se con li sospiri al cuore, con li singhiozzi in bocca, con le lagrime a gli occhi con la tristezza nella fronte uoi uoltarete tutta l'anima uostra da quella banda, non dubitate punto, che questo buon Dio non faccia miracoli à uostro fauore.

Infermo. Non habbiate a male, s'io ui dico, che sarà meglio procurare di rihauersi, e poi sentendomi meglio, ui giuro, ch'andarò alla Chiesa à communicarmi, e far il mio debito.

Risposta. Sete ancora così balordo, che ui lasciate condurre quà, e là per il naso? ecco quello, che fa morire mille, e mille Christiani senza Sacramenti, ò almeno senza cauar profitto da essi, e che gli affoga in un'abisso di miserie. Dio buono, che razza di Christiano, che ha paura di riceuere il suo Dio? Direte, che ui ritirate adietro per farlo poi meglio. Direte meglio, se direte, che ui tirate adietro per non farne poi niente. Quando uoi sarete guarito, non ui pensarete piu. Perche non dite uoi come disse quel caualiere. Ah Signore affrettateui a uenire nella mia casa auanti che moia il mio figlio. Eliseo muiò Giezi suo seruo per risuscitare il morto bambino, mandò il suo bastone per aplicarglie lo, promise di trasferiruisi in persona, niuna di queste cose fece paura alla morte. Finalmente egli vi andò, si coricò sopra di lui, & eccolo subito viuo. 4. *Reg*. 4. Sin à tanto, che il diuino Eliseo il dolce Giesù non venga a coricarsi sopra il vostro cuore, voi non guarirete mai, ne i Medici, ne il vano appoggio della vostra stolta confidanza ne i desiderii, che vi ritardano, ne tutti li vostri importuni adulatori, e parenti vi potranno giouare. Il più crudel tiranno d'vn'infermo è l'horrore, che egli hà della morte, delle citationi personali, che gli son fatte di comparire, al Tribunale della tomba, ogni ragionamento, che mira là: se ben molto da lungi, gli dà vn colpo di pugnale nel petto. Ah insensato, ah quanto fuori di proposito tormentare il vostro cuore? Volete liberarui da questa seruitù, preuenite questi vani terrori, auanti d'essere in pericolo, date compimento a questo obligo; perche hauerete lo spirito più libero, per riceuere più degnamente Giesu Christo, la memoria più ferma per ricordarui de i vostri peccati, l'anima piu forte, e senza alcuna confusione vi sarà maggior merito, e maggior sicurezza contra gli assalti della malatia, ogni cosa andarà bene, e voi sarete libero da peccati, da timori, & altri simili tormenti, guarirete piu facilmente, o almeno morirete più costantemente. Credereste voi, che queste pusillanimità turbano il sangue, e l'imaginatione, & impediscono gli effetti de medicamenti? ò giusto castigo di Dio, poiche voi non vi curate del bene dell'anima vostra, Dio permette, che queste apprensioni accrescano i tormenti del vostro corpo, e raddoppino i vostri martirii per vna sciocca vsanza, e vana apprehensione? ah che torto fate à voi stesso? perche riceuendo i Sacramenti nell'estremo, non hauendo all'hora ne giudicio, ne cognitione, ne lingua, & a pena il respirare libero, è gran ventura se i Sacramenti vi giouano, se lo fate a buon'hora, vedete il gran frutto, che ne segue.

Non voglio dir niente della Communione, parlerò solo dell'estrema

Ee 2 tione,

veduto a ricadere ne' miei vecchi errori: che tutto il Cielo mi caschi adosso per schiacciarmi, che l'aria scharichi sopra di me i fulmini a dozzine, e che s'apra la terra per abissare vna tal incostanza, ah? ch'io hora gusto le horribili amarezze del falso zuccaro del peccato, confesso, ch'io merito cento, e cento volte più aspri supplicij, ma poiche io non vi voglio tornar più fortificato dalla vostra gratia, vorreste voi Dio del mio cuore farmi sentir il peso del vostro rigoroso sdegno, e darmi in preda alla giustitia dell'ire vostre? Bellezza del Paradiso mandate vn raggio sopra il mio cuore, e poiche vi dimando perdono, fatemi guadagnar il gran Giubileo, e sentir gl'effetti d'vna indulgenza plenaria delle vostre solite liberalità.

17. Cuore fiacco, e disleale, dunque vi disperate per così poca cosa? & oue è andato l'amore, ch'io deuo a Dio. Io vi disfido, croci, febri, ardori, morti, disgratie, inferno tutto. Venga tutto quello, che può, vēga tutto quello, che la mala fortuna saprà mandare, venga tutto quello, che Dio vorrà, hora comincio ad essere Christiano, e suo seruo. Solamente sia in sicuro, che non l'offenderò più mortalmente: del resto Dio mio, 'l corpo, l'anima, la vita ogni cosa, e più che ogni cosa è tutto interamente al vostro comādo, io ve le consacro fin dal profondo del mio cuore, e che non se ne parli più.

18. Vorreste voi dunque ò miei stolti spauenti forzare il Cielo a mutare i suoi decreti? che presontione sarebbe il presentare vna uergognosa supplica, quasi che per errore si sia anticipato il decreto della vostra morte? se l'hora nostra è giunta, perche ò cor mio, & anima mia, vergognosamente ci tiriamo in dietro, 1, *Mach.* 9. Se Dio l'ha detto bisogna, che così sia; tutti li medici, tutti gl'huomini, e gl'Angeli, tutto l'vniuerso non lo può tardare vn momento. Andiamo anima mia, andiamo arditamente, oue Dio ci chiama? E che gioua il tirar de' calci contro lo sprone, e voler resistere ad vna necessità ineuitabile? Poiche così ei vuole, poiche è necessario, che sia, almeno habbiamo questo honore d'andarui di buona voglia, e forse meglio andarui strascinato per il collo, come un schiauo, che andarui generosamente, e spauentar lo spauento con vna franchezza di cuor maschio, e che vuole tutto ciò, che Dio vuole? Non morì mai persona se non alla sua hora, ne mai per voler resistere si è scappata, si è differita vn sol momento: si haurà dunque da mutare tutta la natura, e tutto l'ordine della prouidenza diuina per me miserabile?

19. Io non sò oue mi sia, io amo, odio, abbruggio, tremo, io veggo, e non veggio, e la mia pouera vita è come vna pouera barchetta combattuta da venti contrarij, & agitata da troppo crudeli tempeste. Se io son contento d'essere infermo, poiche così hà ordinato il cielo, chi dunque caccia fuori questi singhiozzi, ch'escono in tanta copia, chi fa spargere queste lagrime, chi contrista il mio cuore, chi perseguita lo spirito mio con mille, e mille colpi, onde non è lontano due dita dalla disperatione, se io sofferisco questa infermità contra mia voglia, dunque rallegra il mio cuore chi scioglie la mia lingua, e fà benedir Iddio nel colmo de suoi martiri, che combattimento a questo fra me, e me, dentro di me, per me, contra di me con tanta violenza. Non mi sarà forse concesso di fare come gl'Apostoli, quando si viddero inuiluppati fra i turbini, e gridare con ogni mio potere. Dio mio, Dio mio saluaci, o che siam perduti. Che se la mia fede và di quà, e di là crollando, e non la sento forte a bastanza, non posso io fare come fecero quelle buone genti, le quali fecero vn sì bello miracolo, quando Giesù dimandò loro, credete voi, ch'io vi possa guerire: Ah Signore io lo credo fermamente, porgete la mano alla mia debolezza, fortificate la mia credulità, supplendo a tutti i miei mancamenti.

20. Sole del Paradiso, Paradiso delle dolcezze, dolcezze del Cielo, Cielo delle misericordie habbiate pietà della mia pouera vita: Principessa de gl'Angeli considera-

siderate lo stato, oue le mie disgratie m'hanno ridotto: fissate quegl'occhi tutti pieni di clemenza sopra il vostro pouero seruo, e mostrate all'anima mia il bambino Giesù tanto benigno, che giace trà le uostre braccia: diteli una parola in mio fauore, perche voi sete un'Auuocata, la quale guadagnate tutte le cause auanti ad un tribunale tanto misericordioso. I uostri occhi sono i soli, che disfanno le tenebre delle mie triste calamità, le uostre parole sono l'oracolo della mia salute, il uostro sacrosanto uolto e pieno di dolcezza, e mi dà un conforto incomparabile, se uoi mi scorrete, non haurò paura di cosa, che mi possa arriuare.

21. Che mostro è quello, ch'io veggio? Dio mio, che fantasma si presenta a miei occhi frà gl'horrori dell'oscura notte: io veggio vn fastidioso spauentacchio, vn corpo sottile, ossa incastrate l'une dentro l'altre, vn capo senz'occhi, una bocca senza lingua, un petto senza cuore, vn vent e sẽza interiora, due grandi ossa, che dimenano una falce, e minacciano di tagliarmi la vita. E che; pensate uoi di spauentarmi con l'apprensione della morte, Dio di tutti i miei amori, che io habbia questo fauore di vedermi appresso di voi, eccomi tutto forte. Quando io fussi già dentro la tõba, nell e fauci puzzolenti della morte, frà i tagli della sua spietata falce tutta tagliẽte, io non haurò mai paura essendo a cãto al mio Dio, *Psal.22.* Venite canaglia vile, venite tutti soldati dell'Inferno, che vn'essercito di mali, di morti, di mostri infernali venga ad assediarmi, io farò testa a tutta questa gentaglia, e con un occhio assicurato io starò a mirare questi vanni rumori dando loro la caccia: peccioche qual armata qual furia può atterire vn'huomo, che stà congiunto con Dio, & ha tutta la sua confidenza nella sua paterna misericordia.

22. Che cuore sarà quello, che vorrà disperarsi hauẽdo vn Dio tãto fauoreuole S. Pietro camminando sopra il mare, e sentendosi mancare sotto i piedi, fu assalito da un gran spauento, e gridò, Signore saluatemi presto: Ah huomo di poca fede, gli disse Giesù, hauete voi paura, tenendoui io hora per la mano. E quel pouero cieco, *Mat.9.* che gridaua tanto forte, per essere guarito, e ben credete voi, che io possa illuminare i vostri occhi, gli domãdò il Saluatore, perche a chi crede viuamẽte, ogni cosa è possibile; io lo credo, rispose, ò Figlio di Dauid habbiate pietà dime? credete, gridò, vide, e ringratiò. E quel pouero languido di trent'otto anni, che hauea quasi tutto il corpo morto diceua. Signor mio, non hò bisogno d'altro, che d'vn'huomo, che mi lanci della piscina, buon Giesù ricordateui di me, ciò detto tacque, e fu risanato. *Io.5.*

23. Oue sono quei pensieri negri, che assediano l'anima mia, e vorriano cauarmi qualche parola di sdegno contra il mio buon Signore? Nò, nò, che non vi pensino, io non seruo a Dio con beneficio d'inuentario, io gli voglio essere così fedele all'hora, che mi caricarà di mali, come quando mi alloggia nel centro della felicità. Che tagli, fulmini, annibili, che mi vccide cento, e cento altre volte s'ei vuole, b'eñ mi potranno cauar il cuore dal petto, ma non gia dal cuore la fedeltà, e la confidãza, ch'io hò nella dolce sua clemenza, più tosto si spegneranno i luminari del Cielo nell'Oceano, più tosto si scaldaranno i ghiacci dell'inuerno, aggiacciandosi gli ardori dell'estate, che crolli vn tantino la fermezz dell'anima mia. Ahime troppo gli son obligato.

24. Et a chi dunque haurei io il mio ricorso, al mondo, & a gl'huomini? e che cosa è il mondo, se vogliamo dire la verità, se non vn mare seminato di scogli, pieno di mostri, e sirene, vn vento, che finge essere fermo, un'aria infiammata di lampi, vn'infelice Arabia piena di draghi, e leopardi, vna foresta d'assassini, vn glorioso di honore, honesto tradimento, & vero ladroneccio, e gl'huomini che cosa sono? Auoltori, che non mirano, se non a lacerare i cadaueri, uolpi coperti di pelli d'agnello, gente senza amicitia, senza cuore, senza fede, senza legge, senza Dio, senza ragio-

ne, ch'io speri in costoro ? non è meglio congiungersi con Dio, e con li buoni? *Sap. 3.* Ah quanto son felici, le anime loro sono nelle mani di Dio, tutti i tormenti non ardiscono toccarle, solamente gli graffiano un poco di pelle, a gl'occhi delli stoltamente saui della terra pare veramente, che siano disperati, e dimenticati da Dio: fra tanto le anime loro godono vna pace ineffabile, all'istesso tempo che sono tormentati. Voi li giudicareste infelici veggendo quello, che patiscono i corpi loro, ma la loro speranza e ripiena d'vna santa immortalità.

25. Dio mio, quanto stimo io quei due gran Macabei vecchi, e degni d'ogni eternità ? Diceuano a Matatia, che allontanandosi vn poco dalla legge del suo Dio egli potrebbe scappar la morte, e viuere in pace il rimanente de suoi giorni. Io, (diceua piangondo per tenerezza) Io per una vita miserabile, offenderò il mio Dio ? Nò nò non mi lusingate punto con vna vana speranza di vita. Viua Dio, io voglio morire con questa conscientia di voler più tosto la morte, che vn minimo peccato. Protesto al Cielo, & alla terra, e li piglio per testimonio della mia fedeltà così parlò con gran cuore, e morì anco con vn cuore più grande. *1. Mac. 2.* Che dirò del Santo Eleazaro vecchio d'intorno a cent'anni. *2. Mac. 6.* I suoi amici lo pregauano con le lagrime a gl'occhi a voler fingere, e mettere un poco di lardo di porco sù la cima delle labra per fuggir la morte. Tutto il mondo si liquefaceua in lagrime vedendo quel vecchio uenerabile con la fune al colo, condotto alla morte da vn carnefice, quello ch'era il fiore, & il padre della nobiltà, degno di non mai morire. Ma sentiamo lui stesso, che dirà meglio, che non faremo noi. Sospirò trè volte, e trè volte rimirò il Cielo con vn'amoroso sguardo, e tutto rapito disse : Ahime è che consiglio, ah Dio; Dunque mi stimano tanto vecchio, e di si poco cuore, ch'io offenda il mio Dio per fuggir la morte, Sappia tutto l'vniuerso (io lo giuro per il Dio viuente) che voglio più tosto senza peccato essere abissato nel golfo dell'inferno, che commettere volontariamente vn minimo fallo, e senza dir più, se n'andò cō vn passo fermo, con vn viso costante, & occhio ridente al luogo del supplicio, stese il collo, fece stupire il manigoldo dando il sangue, e la vita senza impallidire, senza tremare. Et io haurò ardire di dolermi di si poco male.

26. Non aspettate, ch'io vi dica ogni cosa, cercate voi stesso di quelle breui orationi, quelle, che saranno più a vostro proposito, ogn'vno hà il suo gusto particolare; quelle, che saranno a vostro modo vi toccaranno più al viuo, e meglio, che non saprò dir'io. Lasciatemi finire con presentarvene vn mazzo raccolto alla sfugita. Dite con San Stefano: Signor Giesù, io vi dono tutto lo spirito mio, riceuetelo, se vi piace. Dite con Santa Caterina da Siena. Signor mio vi raccomando il mio pouero cuore. Dite con Dauid. Dio mio custoditemi come la pupilla de vostri occhi, conseruatemi sotto l'ōbra delle vostre ali, e sotto il manto delle vostre misericordie. Ma bisogna dirle con gusto, e più col cuore, che con la lingua: voi sentirete l'anima vostra tutta piena di gusto. Aggiungete, oh quāto è dolce il Dio d'Israele, ma a quelli, che hanno il cuore retto. Se voi vi sentite raffredato, & aggrauato, gridate con la sposa. Tiratemi dolce sposo dell'anima mia, forzatemi a correre dietro a voi, con i dolci tiri de vostri odori, e della vostra bontà infinità. Se bisogna dolersi, fatelo con buona gratia, & imparatelo da San Paolo, o me infelice, e miserabile: e chi mi liberarà dalla tirannia di questo corpo marcio, che amazza la virtù mia, e l'anima insieme ? fate arrabbiare la vostra impatienza con la patienza, e con le lagrime a gl'occhi dite co'l buon ladrone. Signore ricordateui di me, quando sarete assiso nel trono del vostro regno, forse che vi risponderà: coraggio amico mio, hoggi tu sarai meco in Paradiso, ò felice giornata, quando si desina in questo mondo, e si cena in Paradiso, Non vi disperate mai, ma dite con gran cuore. Dio mio hò tutta la mia speranza

in voi non resti io confuso in eterno. Voi che hauete cura de leoni, lupi, tigri, e dragoni, voreste dimenticarui d'vna pouera creatura, che ricorre alla vostra bôtà infinità nel fine delle sue pene? sopra tutto ricordateui souente di queste parole degne di Dio, quando gli fu presentata la donna adultera tutta piena di vergogna? Donna oue sono coloro, che ti accusano così rigorosamente? nissuno ti ha condannato? Non Signor mio soggiunse ella. Vatene, ne io ti condannarò, ma con patto, che tu non ritorni più alla mala vita passata, ò che bontà incomparabile, ò che confidanza hanno i buoni, e che ricorrono a Dio.

Il terzo mezzo il fare attaccare nella camera vostra quadri eccellenti tanto in bellezza, quanto nel rappresentare qualche bella historia, vn bel Crocifisso, vna bella Madonna, che vi miri di buon'occhio, vn San Stefano in mezzo d'vna tempesta di sassi. San Sebastiano, che serue di bersaglio a gli arcieri dell'inferno; quali sopra di loro scoccano le sue mortali saette. Parlate con loro senza dir parola, fate vn dialogo non di lingua a lingua, ma da occhi a occhi. Si dice, che non vi è la maggior cópagnia di quella de morti; quali parlano co i libri, mà anco parlano più facilmente con la pitture. La loro patienza entrarà per la vista nel vostro cuore, i loro indicibili tormenti v'accresceranno l'animo. Del resto non sono ne indiscreti, ne importuni, come son coloro, che sotto pretesto di visitarui vi lapidano gl'orecchi con discorsi fastidiosi, vi feriscono il volto con la loro trista faccia. Queste imagini non ui diranno se non quello, che può consolarui, e parlerà non al vostro cuore tanto quanto ui piacerà. Molti per mezzo di visioni sono stati rincorati a soffrir i suoi martirij, non cercate altre visioni, se non queste imagini parlanti senza parlare. Era vn tempio nella Grecia tutto ornato d'imagini de Dei, e de gl'huomini oue non si diceua parola, ma nel considerare quelle pitture ogn'vno imparaua la virtù, che porta le anime alla cima de monti dell'honore, e del Cielo. I Romani haueano alcuni camerini tutti pieni d'imagini d'huomini illustri fatte di cera, auorio, di mezzo, o tutto rileuo. Ne giorni solenni la più gran loro diuotione era in meditar le prodezze di quegli Heroi, vdire le loro mute risposte, & infiammarsi in questa consideratione, cosa che faceua nascere ne'loro cuori vna fiamma tanto ardente, che non li lasciaua riposare ne giorno, ne notte per il desiderio d'imitarli. Habbiate cura, che di tempo in tempo si mutino i quadri, perche a lungo andare vi recarebbono noia, e non farebbono colpo. la varietà tratterà il vostro appetito, & aiutarà ad incantare, o almeno a trattenere, & ingannare la vostra impatienza. Non si può credere, quanto sia potente questa uista, tanto nel bene quanto nel male. Apelle hauea dipinta una uecchia, ma così compitamente fatta, che non si trouò mai di cosa, ch'ei facesse, tanto contento, egli hauea piantata là in un cantone del fuoco, quando le ceneri, & i tizzoni una buona donnicciuola gobba, consumata, magra come un scheletro. Apelle un giorno contemplandola per passar la malinconia si pose a ridere fortemente, ma con tal gentilezza, che crepò, & a forza di ridere se ne cadde morto. Questo dico per mostrarui la forza della pittura, e dell'imaginatione. Augusto Cesare, *Suet. in August.* essendogli morto un figlio, ch'egli amaua come la pupilla de suoi occhi, non si poteua dar pace: la sua moglie fece fare un picciol Cupido d'argento, che tanto rassomigliaua al fanciullo morto come fanno due goccie d'acqua insieme, e lo pose sopra un piedestallo nel camerino dell'imperatore, che ne prese tanto gusto, ch'egli non entraua ne usciua mai, che non bagiasse quel garzone, o per malinconico, che fosse, subito che gettaua gl'occhi sopra quell'imagine, questa cacciaua ogni tristezza dal suo cuore. Non stà se non per uoi, che non vediate il picciol Gio: Battista affibbiato d'una picciola pelle co'l suo agnello a trastullarsi

stullarsi nell'Eremo con gli Angeli, i piccioli innocenti, che notano nel suo sangue, e ridono quando sopra le loro picciole teste son poste le gran corone del martirio Sant'Agnese nell'età di quattordici anni nel mezo delle fornaci, o 'l picciolo Giesù nel seno della sua degna madre attaccato alle sue uirginali mammelle. Debbo dirui, che un pittore accorto trouò il modo di fare, che un tempio fosse molto frequentato, e l'altro deserto, e senza diuotione? Egli fece una Dea con un uolto tutto diuino, con gli occhi, che rideuano a tutti coloro, ch'entrauano nella sua cappella ciascuno s'imaginaua, ch'hauendo riceuuto vn'occhiata tanto fauoreuole, la Dea hauesse concesse tutte le sue dimande, era grande la folla di quelli, che andauano a uisitar il suo altare. L'altra Dea hauea un uiso increspato, l'occhio feroce, un grugno tanto altiero, e sdegnoso, che atterriua coloro, che andauano a uisitarla, pochi erano della sua confraternità, ogni uno la lasciaua star là col suo seluaggio sembiante. Se uoi hauetse una bella Imagine della Madre di Dio, vna Santa Caterina con una maestà da Principessa, quelle Vergini del Cielo con li loro uolti Angelici, e simili pitture, non potreste credere, quanto la loro vista, e le loro secrete voci rallegrariano il vostro cuore. Aggiungete, che i sogni tormentano grandemente gli infermi, hor come il sogno dipende dall'imaginatione, e rappresenta tutto quello, che si è veduto fra il giorno, vedrete, che voi sognarete cose del Paradiso, e vi parrà di veder Santi, e Sante, che mentre dormite, vi danno grandissimo gusto. San Pietro, e San Paolo apparuero a Costantino in sogno in quella guisa, nella quale poi vidde i loro ritratti, mostratigli da San Siluestro Papa, & in questo modo guari Leuate uia quelle infami pitture della vostra camera, e sopra tutto quando sete infermo. Ahime, e che cosa fa l'impudica Venere nella camera d'vn buon Christiano, che fa quel tristo di Cupido nel Cielo del vostro letto con l'arco teso, che cosa fanno tanti incesti figurati in legno, in tela, in pittura, e tante dishonestе pitture nelle mura, e sopra il camino, volete voi viuere fra tante abominationi, e morire alla vista di così essecrabili historie, che horrore, in luogo di vedere vn'huomo tenere il crocefisso, mentre stà morendo, e protestando la fede catholica, vederlo attorniato da satiri, da ninfe, e da mille bruttezze, che imbrattano gli occhi, ouero se noi mescolate tutto insieme, che brutta mescolanza veder Christo, e Bacco, Dio, & il Demonio, il Paradiso, e l'inferno. E questo è viuere da Christiano, o pur da Turco, & Atheista? Quanto più sauio era Sant'Agostino, il quale doppo hauer tapezzata la sua camera di bei quadri, fece di più scriuere in grossi caratteri il Salmo Miserere, affinche ad ogni banda, oue si volgesse, s'incontrasse in qualche bel versetto amoroso per parlare con Dio e dimandargli perdono. Questo incantaua il suo male, & inzuccheraua i suoi trauagli, non sentendo la metà delle sue pene. Personaggi degni di fede ci affermano, *Mosch. in hist.* 55. che vn Santo Romito haueua vna picciola imagine della Vergine Maria vicino al suo letto, gli apparue il demonio, e li giurò che non lo tentarebbe mai più, se gli prometteua di leuar via quella pittura, che lo faceua arrabbiare, altrimente, che lo perseguitarebbe con ogni violenza, il buon vecchio gli sputò sù le corna, e li giurò, che non la leuarebbe mai, ancorche tutto l'inferno douesse arrabbiare, suanì il demonio, ne mai più hebbe ardire di accostarsegli, e lo lasciò viuere, e morire in pace.

Il quarto mezo è gentile, e pieno tutto di dolcezza, fare toccar un liuto, un clauicembalo, o altro istromento soaue, & harmonioso. Or mentre questi concerti vi danno piacere, prendete occasione d'alzar il vostro cuore a Dio, o dite fra voi medesimo. Felici voi anime belle, che hora godete in Cielo la santa musica degli Angeli, qualche spatio di tempo sospirate teneramente: ò Dio non bisogna forse patir qualche cosa per goder eternamente le ineffabili harmonie del Paradiso? dolce Paradiso, ch'he le vostre dolcezze deuono

esser

essere possenti, se in questa valle di lagrime, si troua ancora qualche harmonia, ch' alleggerisce tanto i nostri mali? Quando Saul era immerso in un mare di tristezze, suffocato dal demonio, il gentil Dauide attaccaua la sua arpa al collo, cantaua qualche Salmo, e faceua sentire co il suo istromento qualche dolcezza del Paradiso, haureste veduto allargarsi il cuore al Rè, il quale tutto allegro congiungeua la sua voce con quella dell'harpa, e lodaua Dio, e le sue sante misericordie. i. *Reg*. 18. Non fate mò dello scrupoloso, pensando che ciò sia mal fatto. Sete voi più austero d'Eliseo, più santo d'vn si eccellente Profeta? e pure questo Sant'huomo essendo tutto pieno di malinconia causata da un giusto sdegno, & sforzato a profetizare, fatemi, disse, venir uno co il salterio, il quale con l'harmonie delle sue sante canzoni abbonacci vn poco il sangue, che mi bolle attorno il cuore. Eccolo giunto, comincia a suonare, l'huomo di Dio ne sentì tanto gusto, che subito cacciata la tristezza, cominciò a profetizare inspirato dallo Spirito Santo. 4. *Reg*. 3. Non vi fermate a quelle belle tirate, a quei tremolanti, non è questa la mia intentione, ma aprite il cuore all'allegrezza, e mandare fuori questi dolci accenti, o quanto è grande la dolcezza del nostro Dio, laquale egli hà apparecchiata a suoi serui, chi mi darà ale per volare fra i chori degli Angeli, & vdire la melodia di tutto il Paradiso? *Ps*. 3. I poeti sauiamente hanno coperto vna bella verità sotto il velo di una fauola galante. Orfeo perdè la sua consorte, la quale da Plutone gli fù rapita, fatto veramente indegno di vn Dio. Ei prese la sua lira (quella lira, che dimesticaua le tigri, faceua vdire le foreste, & animaua le cose insensibili) calò nell'inferno, eccolo assediato da ombre funeste, e da furie con gridi spauenteuoli, non si perdè d'animo, e co 'l suo arco toccando le corde, suonò dolcissimamente per piegare quei spietati cuori, furono tanto possenti le sue melodie, e talmente toccorono al viuo quei spiriti dannati, che rapì il cuore a Plutone, e per esso non stette, che non rimenasse seco la sua consorte. Plutone è la tristezza reina dell'inferno, oue le nostre passioni assalite dalla malinconia s'arrabbiano, la moglie dello spirito è la carne, il rapimento è la malatia, che ci vol rapir la uita, fa dibisogno dell'harpa di Dauid, o di vna voce diuina, che cantando, & disincantando i uostri tristi languori, rimetta il uostro corpo nel suo primo vigore. Innocente Arione tu eri sommerso senza rimedio, all'hora che quei assassini ti uollero gettar nel mare per hauer i tuoi danari, ma spinto da un sacro furore ricorresti alla misericordia del Cielo, e dell'adirato mare, e questo con melodia tale, che cessorono i uenti, e le tempeste, solo quei spietati marinari piu duri di vn scoglio non s'addolcirono punto, ilche ueduto da Arione con generoso cuore si lanciò nel mare? & ecco vn Delfino, che lo pigliò sopra il suo dosso, e nauigando al suono della sua arpa, lo condusse dritto al porto della sua patria. Poeti miei mi piacciono i vostri furti presi dalla uerità per ornarli cō mille fauole, ma però misteriose inuentioni. Arione ricco è il corpo carico di buō tempo, e troppo pieno di cattiui humori, e le malatie sono i crudi marinari, che vorriano sommergere il corpo nell'abisso della morte, l'onde minacceuoli sono gli humori superflui, che ondeggiano nelle uene, fà di mestieri, che la diuotione suoni sopra il cuore toccando hor una, hor un'altra passione, e facendole parlar a Dio con un'amoroso accento inuocate il suo aiuto, e uederete tantosto scendere nel uostro cuore Giesù Christo Delfino del Paradiso, il quale abbonacciarà le onde, ui portarà nel porto della gratia, e della sanità, e quādo bisognasse morire, ui condurrà nel porto della gloria, unica patria uostra. S. Francesco era un giorno molto infermo, & oppresso dal suo male, non poteua alzare gli occhi uerso il Cielo, e uerso Dio senza una pena estrema, gli uenne uoglia, ch'uno de' suoi Religiosi (che nel secolo haueua imparato a suonare) gli toccasse qualche aria dolce, quegli fece dello scrupuloso, e si scusò, il santo hebbe ricorso a Dio, il quale incon-

Incontanente gli mandò un'Angelo, il quale diede due tirate, e non più, co il suo archetto sopra le corde, e fu tanto possente questa soauità, che il gran seruo di Dio pensò morire di gioia. Voi non credereste la forza, che hà l'harmonia delle voci, suoni sopra l'harmonia de nostri corpi, corrispondete all'harmonia de'Cieli, i quali fanno caminare secretamente tutto l'vniuerso al tenore della sua musica. *Niceph.l.* 12. *c.*8.43. Teodosio Imperatore era tutto infuriato, & haueua giurato, che darebbe a sacco la Città d'Antiochia, e la farebbe notare nel sangue de i suoi Cittadini: Flauiano Vescouo s'accordò con li Musici del Rè, e mentre ei desinaua, cantando per rallegrare sua Maestà, in vece di qualche aria di corte, e di qualche balletto, intuonorono vn'Elegia fatta per deplorare la pouera Città d'Antiochia, e furono quei accenti tanto dolorosi, e pietosi, che il buõ Imperatore cominciò a piangere, perdonò a tutto il popolo, & acquetò subito la sua colera, la quale nelle di lui vene haueua fatto vna furiosa tempesta. *Bet.l.de Musica.Athen.lib.*14.*Alex.ab Alex.l.*3. I più sauii medici hanno lasciato scritto a posteri, che per guarir la sciatica, non si troua cosa migliore di un dolce suono di flauto, tanto è vero, che per secrete simpathie l'harmonia de nostri corpi simboliza con le altre harmonie. Gli Alemanni hanno lungo tempo curati i frenetici con una coppia di tamburi accõpagnati da flauti da guerra con tanta vehemenza, che l'infermo saltando, sudando, ridendo, arrabbiando, gridando, piangendo, facendo mille fatti, dissipaua, e consumaua tutto il suo male. Voi farete arrabbiare l'impatienza, se essa vi sentirà cantare in mezo de vostri tormenti. La Fenice canta morendo: non hauete voi tanto cuore, quanto vna bestia? Non vi fate forza, cantate nel vostro cuore, Dio ben sentirà questa musica, cantate la canzone di Giob; Dio hà fatto ciò, che gli è piacciuto, con mio benediciamo questo buon padre. Cantate quella di Tobia. Che temeremo noi, poiche noi siamo figli di Dio, e de Santi, che sono passati per queste spine, cantate quella di San Francesco.

E tantò grande il ben, ch'io aspetto,
Ch'ogni pena m'è diletto.

Ben'ostinato sarà il vostro male, s'egli non s'addolcisce con la dolcezza di questi santi incanti.

Il quinto mezo è più facile di tutti, & assicurerà la vostra diuotione, che non sarà punto inutile, inuiate alcuno in vostro nome tutti i giorni ad vdir Messa, a communicarsi tutte le feste, a visitare tre volte la settimana l'hospitale, le prigioni, dando qualche limosina, inuiate per voto espresso a qualche diuota Chiesa della Madonna alcuno, che da parte uostra porti vn bel presente alla Reina de Cieli, fate, che alcuno vada alli Monasteri de Religiosi, oue Dio è ben seruito, procurate, che essi preghino per voi, quello, che farà fatto a vostra instanza, sarà imputato a uoi medesimo, dite solamente nel vostro cuore. Dio mio congiungete il mio cuore con quello de vostri serui, che vi parlano per me, e riceuete le loro preghiere, come se vscissero dalla mia propria bocca. Quando Abraam volle accasar il suo figlio, inuiò il suo mastro di casa, il più fedele di tutti i suoi seruitori, gli diede piena possanza, e sin dall'hora ratificò tutto quello, che ei farebbe come se vi fusse in persona propria. Esso andò a casa di Batuelle, domandò Rebecca, e gli diede la parola a nome d'Isaac, e non gli dissero punto, se Isaac voleua sposare la nostra figlia, non potea venir egli stesso? Daremo noi una donzella nobile nelle mani d'vn seruitore? Si stima egli da tanto, che non si degni montare a cauallo e venir'egli stesso a sposar la sua moglie, Chi ci assicura, che quello, che voi dite, sia vero, e non vna fintione, Non glie ne dissero pure vna parola, ma gli consignorono Rebecca, la quale se n'andò dritto alla casa d'Abraamo, e fù sposa d'Isaac. Quello, che il seruitore disse, fece, prese, fù ben detto, meglio fatto, & ancor meglio preso, e tutto approuato da Dio, e da gl'huomini.

Inuia-

Inuiate qualche huomo da bene a Loreto, ò doue meglio ui piacerà, ditegli la vostra intentione, la Vergine Maria trattarà con esso lui, come se fosse voi proprio. Se Dio vuole maritare il uostro corpo Isaac cõ Rebecca la sanità, siate sicurò, ma con viua fede, che ui sarà condotta a casa questa sanità tanto desiderata, e che Dio vi rimetterà in piedi: moltissimi hanno fugita la morte in questa maniera. Che? temete di metter mano alla borsa, e non temete di metter il piè nella tomba? Voi tanto gridate, che non hauete punto di deuotione: aspettate forse, che s'apra il Cielo p inuiaruela, poiche voi non vi degnate d'aprir la vostra borsa per trouarla, e comprarla a sì buon mercato? Non habbiate paura di simonia, io v'assoluo da questo scrupulo, vi si darà Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, se bene oue non è peccato, non ui bisogna assolutione. Le fattuchiarie, per quanto si dice, fanno certe imagini di cera, e per patto fatto col Demonio, tutto il male, che fanno a quelle picciole figure, corrisponde nel corpo di colui, che vi è rappresentato, cala, e scema a vista d'occhio per opera secreta dello spirito maligno: Ciò che a vostro nome faranno quelli, che vi appresentano, rispõdarà dritto al vostro cuore, e Dio l'accettarà come se voi stesso lo faceste. L'Angelo, che frà i tuoni diede le tauole della legge a Mosè, diceua: Io sono il Dio d'Israele, osserua la legge, ch'io ti dò, perche io sono il tuo Dio. Se gli potrebbe dire: voi non sete Dio, non l'habbiate a male, perche voi sete vn'Angelo, e non il nostro Dio. E pure si guardò molto bene Mosè d'vsar questo linguaggio, perche egli era l'Agente di Dio, e che parlaua da parte sua. *Exod.* 20. e sì come noi diamo orecchio all'Angelo come a Dio, e stesso, chè per mezzo loro ci parla, così Dio ascolta i nostri amici, e seruitori, come se noi parlassimo per bocca loro. Vi ricordate di quel pouero paralitico, che fù calato da alto a basso per il tetto, per essere presentato a Giesù Christo? *Matt.* 9. tutti si posero a pregare per lui, & egli non hebbe lingua per dir vna sola parola, e per tanto (dice il testo) vedẽdo la fede, le lagrime, e le preghiere di q̃lla buona gente gli rese la sanità. Perche in buona theologia questo è certo, che una persona può per un'altra meritare la ricuperatione della sanità, o della vita. *S. Tho.* 1. 2. q. 134. Chi fù causa di fare risuscitar Tabita, la quale già era tutto giaccio, e morta da vero? non fù egli una truppa di vedoue, che pregorono per lei? Chi cacciò la febre da quella buona vecchia, che non diceua parola? non fù egli San Pietro, che pregò per lei? Chi saluò la uita a tutto il popolo Giudeo condannato, non fù egli Mosè, che fù da loro pregato a salir il monte, & acquetare il suo Dio? e fù così buon Imbasciatore, che forzò la giustitia di Dio, per maniera di dire, a rimettere la sua fulminante spada nella guaina, senza far colpo. Vi debbo dir di più, che taluolta si guadagna più facendo far per altri, se uno facesse per se stesso. Non è egli meglio, che un'eccellente Auuocato faccia correre il torrente d'argento della sua lingua in vostro fauore, e uoi quello d'oro per le uostre mani secretamente, che andar uoi stesso balbettare, strapazzate, e perdere la causa per uostra scioccheria? Quando il Papa assolue l'Imbasciatore di qualche Prencipe, il Prencipe è tanto ben'assoluto, come se ui fusse stato personalmente; Quando Dio esaudirà la diuotione di qualche anima, che l'importunerà a vostro fauore, il profitto sarà uostro. Ma che perfidia è questa, bisogna ancor ch'io dia un poco di luogo alla collera; e che bestialità, essere infermo, e non poter alzare il suo cuore a Dio, e non hauer almeno corraggio di farlo far ad altri? O più tosto, che arrabbiata auaritia per non spendere un mezzo scudo, uoler più tosto languire nel letto, bestemmiando, e maledicendo il male: e la patienza, che hauer cuore da farsi aiutare? Che cosa ui costarà a fare, che uno si communichi a uostro nome, mandate a liberare un prigione che marcisce in un carcere per pochi dannari, cauandolo da una spelonca sot-

to

to terra, Dio cauerà voi dalla sepoltura, & il vostro male dalle vene. Se haueste dato tanto all'hospitale, come hauete fatto al Cirugico, che non sà, che pungerui, saresti forse già guarito, ò almeno piu costante in sopportare le vostre disauenture. Che cuore rusticano è quello, che non sà ne fare, ne soffrire, ne commandare, che si faccia per lui, ne fare altro mestiero, che gridare quanto può nel letto, come vna bestia nella stalla: Hauereste almeno cuore di fare, che qualche persona discreta di tempo in tempo vi dicesse qualche buona parola di Dio, e qualche historia Sacra. Se voi non fate questo, voi non meritate, che alcuno si pigli molto pensiero di voi. Andate, poiche non volete altro rimedio, io non ne dirò pur vna parola d'auantaggio. Andiamo, lasciamo stare quest'huomo di pietra, che non vuol hauer alcun sentimento di Dio. Io me ne vò, e lo raccommando a Dio, & alli Santi.

Vi voglio far vedere come in vn quadro fatto a scorcio, la vita, e la morte di San Vincenzo Ferrero, sole dell'Ordine di San Domenico, egli era nobile, ben nato, diuenne Confessore del Pontefice, Mastro di Sacro Palazzo, & il Concilio di Costanza ne fece tanta stima, che rimise al suo parere certi punti molto difficili: lo vollero far Vescouo, e poi Cardinale, ma egli si scusò sempre, e sempre la sua eloquenza ne riportò la vittoria. Fù vn San Paolo in pergamo, vn San Domenico nel claustro, vn'Angelo nella vita, vn sole della terra. Era seguito da sì gran folla di popoli, che era forzato a predicar in campagna, oue haueua souente più di ottanta milla ascoltatori, ò spettatori: si stimaua beato, chi almeno lo poteua vedere, se non lo poteua vdire. Era vn fulmine nel pergamo, e non v'era cuore tanto di diamante, che nón s'ammollisse. Conuertì più di vinticinque milla Giudei nella Spagna, condusse à Christo otto milla Saracini, il numero de peccatori da lui ridotti a far penitenza è innumerabile. In alcune Città fù riceuuto con cantici, e suoni di campane come se il Rè hauesse fatto la sua solenne entrata. Hor vediamo la uita di questo huomo a cui non hebbe pari il suo tempo. Digiunò quarant'anni tutti intieri fuori che le Domeniche, non mangiaua se non alcuni pochi pesciolini, e non piu di vna sorte di uiuanda: quello, che ei beueua, era acqua, che haueua più tosto l'odore, che il sapore di uino, viueua in ogni luogo, come se fosse stato in vn chiostro, dormiua sopra vn po o di paglia, ò sopra qualche straccio disteso sopra la terra, ogni notte si disciplinaua aspramente con fiumi di lagrime meditando la passione di Nostro Signore. E se la malatia non glielo concedeua, ei pregaua uno de i suoi più fedeli compagni a farli questa carità, e darli da vero vna buona disciplina, obbediua il pouero Religioso, ma egli si disfaceua in lagrime vedendo quello, che ei vedeua. Oh che spettacolo: veder un huomo adorato da tutto l'vniuerso battuto, e trattato di quella sorte come se la malatia non l'hauesse a bastanza sbattuto. Doppo tanti, e tante felici viaggi l'arrestò Dio a Vannes in Bertagna, & eccolo assalito da una febre ardentissima, e dipoi preso in tutto li suoi membri, e tormentato da dolori molto acuti in tutte le parti del suo corpo. Era suo costume al bel principio delle sue malattie hauere ricorso a Dio, & al Confessore. Si confessò dunque con un diluuio di lagrime, e si fece applicare l'Indulgenze, che il Papa per questo articolo, gli haueua concesse, dipoi riceuè il Santo Sacramento dell'Altare, ma oh Dio, con quali colloquii de Serafino? che teneri sospiri? che allegrezze di cuore? tutti gli circonstanti si disfaceuano in lagrime, piangendo, e ridendo di consolatione. Il Magistrato tutto unitamente l'andò a uisitare, egli li pregò a voler pratticare diligentemente, ciò che haueua loro insegnato, e promise che se Dio gli faceua la gratia di condurlo in Paradiso, egli sarebbe singolar Padrone, & hauerebbe cura particolare di tutti gli habitanti di Vannes, e così si licentiò dalla compagnia tutta bagnata di lagrime, e pregò i suoi Frati, che non per-

permetteſſero, che ei fuſſe più importunato da viſite, e che lo laſciaſſero attendere a ſe ſteſſo, per poter trattare con Dio, e raccommandargli il ſuo paſſaggio. Non ſi potrebbe credere l'eſtremità de i dolori, che ſoffriua quel pouero corpo, & in tutto quel tempo non gli vſcì di bocca vna parola di doglienza? I medici conſiderando la ſerenità del ſuo volto, e la dolcezza de i ſuoi ragionamenti, non poteuano credere, che doueſſe morire, perche quando ſe gli cauaua ſangue, quando gli erano tagliate le ſue languide carni, & applicati altri rimedi doloroſi, non mandaua fuori ſe non parole infiammate, dicendo. O buon Giesù habbiate pietà del voſtro pouero ſeruo. Dolce Madre del mio Dio ricordateui di queſto miſero verme della terra, il quale doppò Dio non hà altra ſperanza, che ne la voſtra ineffabile dolcezza. Santi, e Sante del Paradiſo, non aiutarete uoi queſto miſerabile peccatore, che ricerca i voſtri ſanti fauori? Dimandò il Santo Sacramento dell'eſtrema vntione. Chi può ſpiegare i dolci ſentimenti della ſua pietà, e gli eceſſi della ſua modeſtia? Sentendoſi giungere al fine, vi pregò che gli fuſſero letti i Sette Salmi penitentiali, & incontrandoſi in alcuni verſetti, che dolci ſinghiozzi, e ſoſpiri gli vſciuano dal cuore, che diſcorſi faceua con Dio? hauerebbe fatto ſendere le pietre per dolcezza, e gli huomini, che hebbero ventura d'eſſerli aſſiſtenti erano tutti infiammati d'amore, & haueuano voglia di morire in quel punto, che quel ſacro corpo renderebbe a Dio l'anima ſua pretioſa: giunſero alle Litanie, era vn piacere il vedere i colpi de gli occhi amoroſi, che ei ſaettaua uerſo il Cielo, queſto era come vna volata di cannone, col quale voleua far breccia al Cielo, per farui in breue la ſua entrata. Non hebbe ſi toſto finito di raccommandare lo ſtato del l'anima ſua a tutti li Santi del Paradiſo, ſalutandoli tutti con un cuore filiale, che giunſe all'vltimo ſpirare. Ben credo, che al ſuo paſſaggio felice gli Angeli, & i Santi non ſi ſdegnaſſero di fare vn viaggio per queſto gran ſeruo di Dio. Baſta che ſeguendo i dolori a dare gli ultimi aſſalti al ſuo cuore, fu l'anima ſua ſopraprеſa da vna ineſtimabile allegrezza, cominciò il ſanto a ſorridere, & a cantare nell'articolo della ſua morte. Era già l'anima sù la cima delle labra, tutto il ſuo corpo morto, la vita eſtinta, & in queſto mentre il gran Vincenzo moſtrandoſi vittorioſo della morte, dell'inferno, e del mondo, in uece di morire, trionfò della morte, & ecco l'anima ſua Arciangelica nel beato ſoggiorno degli Arcangeli. ſi può dire, ò Signori, che queſto ſia vn morire, o pur un minacciar la morte, & un'entrar in Paradiſo auanti d'vſcire dal purgatorio di queſto mondo? Quelli, che hebbero ventura di veder queſto miracolo de gli huomini, viddero nel medeſimo inſtante, che lo ſpirito vſcì fuori del corpo molti vccelletti bianchi come neue uſcir dalla fineſtra, e volarſene verſo il Cielo. Tutta la ſtanza fù imbalſamata d'vn'odore ſi ſoaue, e tanto ſconoſciuto, che ben ſi giudicò, che quel muſchio ueniua dal Cielo, e che quei profumi eran le reliquie, & i dolci odori delle ſue uirtù, ouero della preſenza degli Angeli. Vorreſte ancor uoi far un tal fine? Ma hauete voi così poco intelletto, e talmente perduto la uergogna, che oſiate deſiderare di morir come i ſanti, uiuendo come le beſtie? Che? voi uorreſte dunque uiuere come Giuda, e morir come S. Gio trionfare come S Paolo, & hauer il Paradiſo così a buon mercato come il ladrone in Croce, a cui non coſtò ſe non l'ultimo ſoſpiro della ſua uita. Queſto ladrone fu una Fenice, che non naſce nella Chieſa ſe non ogni cinquecent'anni una uolta, la doue i coruie pipiſtrelli empiono l'aria, e le campagne. Sotto l'incerta ſperanza di una gratia fatta ad un'huomo, dieci milla ladri ſono appiccati, e cento milla huomini ſi dannano. Volete uoi aſſicurare la uoſtra ſalute? morite bene. Volete morire bene? viuete bene: ſe hauete uiſſuto male, come uolete morire bene? Il piu preſto, che potrete (imitando S. Vincenzo) riceuete tutti i Sacramenti, e non ui laſciate adulare. E coſa difficile, che un Chriſtiano, che muore, ha-

hauendo riceuuto a buon'hora i santi Sacramenti,& hauendo procacciato di farlo bene,possa morire di mala morte. Consolateui con questo,e fate il vostro douere, la misericordia di Dio non vi abbandonarà mai.

Se è ben fatto,che l'infermo riceua i santi Sacramenti al principio dell'infermità.

CAP. XIII.

INfermo. Direi volentieri con Tobia: ..hime, che consolatione posso io sperare, non veggendo più la bellezza del Cielo,e trouandomi condannato alli tormenti dell'infermità? Voi mi trattate de Sacramenti, ma io temo di non dar fastidio alli Sacerdoti, e poi io spero, che ben presto me n'andarò alla Chiesa, non bisogna far tanto del dimestico con la Maestà diuina,e farlo portare così facilmente nelle nostre case: in queste dimestichezze vi a troppo d'irreuerenza.

Risposta. Mi hauete fatto vn grandissimo piacere a darmi occasione di trattare di questa materia. Sotto colore di virtù il demonio ha in fuso questa specie d'heresia, ò almeno di errore pernicioso ne più sani cuori del mondo. E che cosa dunque pretende? far morire molti all'improuiso, e con quache fincopè (ch'egli stesso per diuina permissione può procurare) scortare la vita, leuare la parola, cancellare la memoria di Dio, e de'suoi peccati, e facendoui morire senza Sacramenti, vi conduca all'inferno, con tutte le vostre false riuerenze, e vostri rispetti senza rispetto. Per vostra fe,che cosa vorreste più presto,o dannarui con molta cortesia, ò saluarui con un poco più di famigliarità? credete voi, che prolungando, voi farete meglio disposto:o abuso detestabile, quanto più vi allontanate dal fuoco, tanto più hauarete freddo, quanto più ui accostarete a Dio,tanto più arderete delle sue diuine fiamme. Siate certo, che per mancamento di hauere riceuuto a buon'hora i Santi Sacramenti, molti sono morti in peccato mortale, e per conseguenza dannati,e quel,che è peggio sēza mai risorgere. I sacri Dottori ardiscono dire, *S.Thom. S.Bonau. Nauar. Henriq.* che può venire caso tale, che riceuendo l'infermo i Santi Sacramenti farà saluo, e per non hauerli riceuuti,farà dannato. Che horribile cecità mettere a rischio l'eternità della sua salute per vn picciolo rispetto humano, ò per vn sciocco timore, parendo che vn'huomo,che habbia fatto il suo douere, sia vn'huomo morto? io tengo,che molti per virtù di questi Sacramenti habbino scappata la morte, altrimente era la vita loro spedita. Voi v'ingannate a partito, dicendo, che quando farete in pericolo, ò vero quando farete guarito, che farete merauiglie. Pazza estremità,& abuso detestabile, non vi è cosa più certa dell'incertezza della morte, e voi appoggiate la vostra salute ad vna cosa tanto volubile.Datemi licenza,ch'io qui vi dipinga il quando della vita humana; forse che questo specchio vi farà più saggio ne' vostri affari. Hauerete ardimento d'assicurarui sopra questa vita, la quale Anacreonte perdè inghiottendo vn vinacciuolo mentre beueua, che Fabio perdè sorbendo vn pelo insieme col latte, che le donne grauide hanno perduto respirando il fumo d'vna lampada. *Plin.l.7.c.7.* Vergognati libro mio,più tosto, che dire oue morirono Alcibade quel prode capitano,Tibaldo Duca dell'Austrasia,Corrado fratello dell'Imperatore,Gallo,e Tito nobili Romani, sopra tutti Attila flagello di Dio, che crepò il giorno delle sue nozze. *Plut.Valer. lib.9.c.12.Plin.l.7.c.53.* Andate,e prometteteui vite lunghe, ricordandoui, che Astolfo Rè de Longobardi morì alla caccia, senza pur dir vna parola,Petrarca facendo sonetti, Carlo Ottauo stando a mirar quelli, che giuocano alla palla, Paolo Secondo,Papa, mētre parlaua di drizzar vna piramide, vn mio amico giuocando a scacchi,e dicendo scacco, diè nel petto sopra il tauogliero, & hebbe scacco matto senza poter parlare. Amurat Rè de Tur-

chi

chi beuēdo vn gran bichiero di vino sorbì la morte; nõ si troua luogo,oue questa traditora della morte metta le sue imboscate co'l dardo in mano,e voi sete così pazzo, che vi date prolungamenti, se fosse lecito ridere dell'altrui male, o quanto riderei, vedendo morire a forza di ridere Zeusi contemplando vna sua pittura; Crippo mirando vn'asino,che mangiaua vn paniero di fichi. Filemone, che crepò vedendo vn muletto a ber vino con bella gratia, Fillistione per hauer fatto bene il comediante. Questi altri mi mouono a compassione, quali spinti da vn'estrema passione morirono parlando: così fece vn Gentilhuomo Imbasciatore d'vn Prēcipe, il quale volendo dar principio al suo ragionamento auanti al Duca di Ferrara cadde in un tratto morto: Vincislao arrabbiò di colera,& arrabbiando morì,percioche il suo coppiero non gli daua da beuere a suo modo. *Fulgos. lib. 9.* Il Prencipe della Mirandola perseguitando vn huomo con la spada in mano, tutto forsenato di colera, non puotè aggiungere il fuggitiuo,quando vollero disarmar il Prencipe, fù trouato morto, la collera gli tagliò il filo della vita. Di gratia non me ne fate dir più,questo soggetto è troppo lugubre, che basti vna gocciolina,che cada dal ceruello, vn poco di fumo che monti dallo stomaco e ci suffochi, vn miserabile catarro, vna mollica di pane mandata giù per l'aspra arteria, vn grano di veneno, vn dispetto, vna caduta d'vna tegola, vn subito spauento, un taglio della vena mal fatto, vn sudore rientrato nel corpo, vn soffio, vn atomo, vn niente, che leua dal mondo i Papi, i Monarchi, i Potentati della terra, senza, che tutto l'vniuerso vi possa apportar rimedio,e per giunta, se uoi sete in peccato mortale, eccoui dannato eternamente: ahime, in pericolo tanto horribile, & oue si tratta dello stato della uita eterna, e d'ogni nostra cosa, apprendere si poco; non è questo essere affatto incantato; volete essere ben sicuro in tutte le vostre infermità? incominciate co'l Confessore, questo ui leuarà lo stolto timore di parlare della morte: liberarete i vostri parenti da vn grādissimo trauaglio, e metterete in sicuro le cose vostre. Felice Città oue il medico non và più di due volte a tastar il polso, se il confessore non ha prima tastato quello della conscienza. Volete voi confessare i vostri peccati, quando non haurete più lingua, ò se l'hauete, quando il ceruello, e lo spirito sarà tutto turbato? o se lo spirito è ancora in buon stato, quando il male vi aggrauarà tanto crudelmente, che li polmoni non potranno più risiutare, quando ogni cosa è perduta è tempo di penetrare i secreti nell'anima vostra? essendo in piena sanità voi dite,che hauete questa disgratia, che non vi potete confessare,ah quando sarete mezzo morto per la paura,per il male,per il caldo, per ogni cosa, potete sperare di far bene quello, che non hauete mai ben fatto.

Infermo. Voi mi stringete viuamente,ò come sete persuasiuo,quanto a me non hò cosa di dire intorno a questo, se non che par che sia vna debolezza di spirito,e mācamento di coraggio l'hauer si tosto paura, riceuere questi diuini Sacramenti, che sono l'ultimo periodo della nostra uita.

Risposta. S.Giouāni vidde comparire vn cauallo pallidaccio, & il caualiero,che lo caualcaua haueua nome morte, e l'inferno lo seguiua appresso, facendo tremare la terra sotto i suoi piedi, sapete, che vuol dire questo? il cauallo è il corpo del pallido infermo, il caualliero è la morte, che fà la sentinella aspettando la commodità di poter fare il suo colpo, e ne spia tutte le occasioni, l'inferno gli stà appresso per causa do terrori,con li quali la malattia atterisce le anime nostre, e le tormenta tirannicamente, e che mezzo per scuppare questi pericoli euidenti, niente è più possente delli sacramenti, questo allegra l'anima nostra, romper l'arco della morte: scuopre, e suenta la mina, e fa arrabbiare tutto l'inferno, il quale non hauendo più doue appigliarsi essendo la conscienza netta, e ben purgata si rilancia nel

profondo abisso, e mentre si vede vn'infermo morir di paura, l'altro che si troua in buon stato ride di gioia, e rallegra tutti gli circonstanti, quello, che tormenta infinitamente vn'infermo è vn dardo da tre punte, che il Diauolo gli lancia nel cuore. Primo la memoria del passato, e de'disordini, che sono gli auoltoi di Prometeo, che gli rodono il cuore peccatore. Secondo i mali presenti, che a spessi colpi assaltano il patiente, e lo inducono a disperarsi senza mai cessare. Terzo l'apprensione dell'auuenire: perche ben si sà quello, che si lascia, ma non sà già oue si vada. Dio sà se Satanasso piglia il suo tempo, e se sà accrescere le nostre miserie, formando nella fieuolezza delle nostre imaginationi, mille false apparenze. Che dareste voi a chi vi liberasse da questi mali passi? voi sete ben miserabile di vostra propria volontà. Quando voi hauete armato il vostro cuore prontamente con questi augusti Sacramenti, tutte queste machine andaranno in fumo. I Borgognoni viddero vna notte essendo la Luna meza coperta mouersi vn cannetto agitato dal vento, pensarono, che fusse la caualleria del Rè Luigi Decimo Primo, che gli aspettasse per passarli a colpi di lancie, sopraueniendo l'alba viddero la sciocchezza del loro spauento, e si posero a ridere, la doue pensauano essere tutti perduti senza rimedio. Se voi non hauete altro soccorso, che dalla Luna della uostra ragione, coperta dalle nuuole della passione, ogni cosa vi spauentarà, le canne vi parranno esserciti armati fino a i denti, per farui in pezzi; ma se il giorno de Santi Sacramenti rischiarà il vostro cuore, tutto quello, che atterrisce gli altri, vi sarà materia di riso. Perche hauendo l'anima in buono stato, e Dio nell'anima uostra, che cosa temete voi? il passato? Dio vi hà perdonato, e dato la pace, entrando nel uostro cuore, il presente? che vi può dar pena, poiche voi hauete il Paradiso rinchiuso nel uostro petto il futuro? perche vi pigliate pensiero, doue v'habbino a portare, se Dio è con voi? se in Paradiso, perche temere? se in Purgatorio, egli spegnerà il fuoco, e vi rinfrescherà con la rugiada, come fece alli giouani della Caldea, se nell'inferno? egli lo mutarà in vn Paradiso, perche là doue è il Rè, iui è la sua corte, e doue è Dio, iui è il Paradiso. Quando io fussi nel profondo dell'Inferno, dice Dauid, *Psal.22.* io non temerò punto, perche voi Dio mio, sete meco. Vidde vn giorno Gieremia vna strana uisione, e gli fu detto, mira bene, che vedi ò Gieremia? io veggo vna pignata, che bolle, che schiuma che è tutta fuoco, rimira ancor meglio. Io ueggo una uerga, che ueglia. Tremaua il buon santo di mala paura, quando l'Angelo consolandolo gli disse, nò nò, non temere per questo: perche ti hò fatto come vna colonna di ferro, e come un muro di bronzo, tutti ti combatteranno aspramente, ma io son teco, e ti faremo fuggir lontano, leua sù, e cingi le reni, e lascia fare a me. *Hier.4.* Alzate le cortine, io ui farò vedere sopra il uostro letto, tutto quello, che Gieremia vidde nell'aria. Questa vostra malatia non è essa una uerga, che ueglia sopra di uoi, e con laquale Dio vi batte da uero per suegliarui? il uostro corpo, oue la febre fa bollir il sangue, non è egli vna pignata spumante? mille spauenti, che s'accampano intorno à voi, e che di già hanno fatto breccia nell'anima uostra, & occupano la uostra imaginatione, oue abbozzano mille spauenteuoli disegni, non sono essi esserciti, che ui hanno giurata la morte. Non temete punto, cingeteui solamente le reni con vna buona confessione, fermando i uostri desiderii, alzateui sù per riceuere Giesu Christo, lasciate fare a coloro, che vi uogliono dare l'estrema ontione per fortificarui. Del resto Dio vi darà vn cuore di bronzo, un'anima tutta di diamante, voi spauentarete li spauenti, e con vna sicurezza Angelica confonderete la morte istessa. Ma se voi non ui armate con quest'armi, tutti gli immortali confederati insieme non vi potranno defendere.

Infermo. Che cosa mi dite voi?

Risposta. La pura verità. Il più potente rimedio per assicurare l'anima vostra, e gua-

e guarir il nostro corpo è il communicarui al bel principio della uostra malatia. Ma direte, che non vi è questa usanza. Non è egli meglio saluarsi non facendo conto di questa sciocca usanza, che dannarui con l'usanza. Se uoi lo farete tre uolte, questa sarà poi la uostra usanza. Tutti li saui diranno: questo buon gentil huomo ha per usanza di confessarsi subito, che la malatia, lo cita à comparire al Tribunale del capezzale. Ezechia haueua hauuta la sentenza di morte, il buon Rè liquefacendosi in lagrime, uoltò gli occhi, & il cuore uerso il muro, che gli leuaua la uista del Tempio: Dio gli rese quindeci anni di uita, e riformò il suo decreto, se mi è lecito di così dire. Il muro, che ci nasconde il Tempio della diuinità, & il pretioso Corpo di Giesu Christo, e il diuino Sacramento dell'Altare, se con li sospiri al cuore, con li singhiozzi in bocca, con le lagrime a gli occhi con la tristezza nella fronte uoi uoltarete tutta l'anima uostra da quella banda, non dubitate punto, che questo buon Dio non faccia miracoli à uostro fauore.

Infermo. Non habbiate a male, s'io ui dico, che sarà meglio procurare di rihauersi, e poi sentendomi meglio, ui giuro, ch'andarò alla Chiesa à communicarmi, e far il mio debito.

Risposta. Sete ancora così balordo, che ui lasciate condurre quà, e là per il naso? ecco quello, che fà morire mille, e mille Christiani senza Sacramenti, ò almeno senza cauar profitto da essi, e che gli affoga in un'abisso di miserie. Dio buono, che razza di Christiano, che ha paura di riceuere il suo Dio? Direte, che ui ritirate adietro per farlo poi meglio. Direte meglio, se direte, che ui tirate adietro per non farne poi niente. Quando uoi sarete guarito, non ui pensarete piu. Perche non dite uoi come disse quel caualiere. Ah Signore affrettateui a uenire nella mia casa auanti che moia il mio figlio. Eliseo inuiò Giezi suo seruo per risuscitare il morto bambino, mandò il suo bastone per aplicarglielo, promise di trasferirsi in persona, niuna di queste cose fece paura alla morte. Finalmente egli vi andò, si coricò sopra di lui, & eccolo subito viuo. 4. *Reg*. 4. Sin à tanto, che il diuino Eliseo il dolce Giesù non venga a coricarsi sopra il vostro cuore, voi non guarirete mai, ne i Medici, ne il vano appoggio della vostra stolta confidanza ne i desiderii, che vi ritardano, ne tutti li vostri importuni adulatori, e parenti vi potranno giouare. Il più crudel tiranno d'vn'infermo è l'horrore, che egli hà della morte, delle citationi personali, che gli son fatte di comparire, al Tribunale della tomba: ogni ragionamento, che mira là: se ben molto da lungi, gli dà vn colpo di pugnale nel petto. Ah insensato, ah quanto fuori di proposito tormentare il vostro cuore? Volete liberarui da questa seruitù, preuenite questi vani terrori, auanti d'essere in pericolo, date compimento a questo obligo; perche haurete lo spirito più libero, per riceuere più degnamente Giesu Christo, la memoria più ferma per ricordarui de i vostri peccati, l'anima più forte, e senza alcuna confusione vi sarà maggior merito, e maggior sicurezza contra gli assalti della malatia, ogni cosa andarà bene, e voi farete libero da peccati, da timori, & altri simili tormenti, guarirete più facilmente, o almeno morirete più costantemente. Credereste voi, che queste pusillanimità turbano il sangue, e l'imaginatione, & impediscono gli effetti de medicamenti? ò giusto castigo di Dio, poiche voi non vi curate del bene dell'anima vostra, Dio permette, che queste apprensioni accrescano i tormenti del vostro corpo, e raddoppino i vostri martirii per vna sciocca vsanza, e vana apprehensione? ah che torto fate à voi stesso? perche riceuendo i Sacramenti nell'estremo, non hauendo all'hora ne giudicio, ne cognitione, ne lingua, & a pena il respirare libero, è gran ventura se i Sacramenti vi giouano, se lo fate a buon'hora, vedete il gran frutto, che ne segue.

Non voglio dir niente della Communione, parlerò solo dell'estrema vn-

veduto a ricadere ne'miei vecchi errori: che tutto il Cielo mi caschi adosso per schiacciarmi, che l'aria scharichi sopra di me i fulmini a dozzine, e che s'apra la terra per abissare vna tal incostanza, ah? ch'io hora gusto le horribili amarezze del falso zuccaro del peccato, confesso, ch'io merito cento, e cento volte più aspri supplicij, ma poiche io non vi voglio tornar più fortificato dalla vostra gratia, vorreste voi Dio del mio cuore farmi sentir il peso del vostro rigoroso sdegno, e darmi in preda alla giustitia dell'ire vostre? Bellezza del Paradiso mandate vn raggio sopra il mio cuore, e poiche vi dimando perdono, fatemi guadagnar il gran Giubileo, e sentir gl'effetti d'vna indulgenza plenaria delle vostre solite liberalità.

17. Cuore fiacco, e disleale, dunque vi disperate per così poca cosa? & oue è andato l'amore, ch'io deuo a Dio. Io vi disfido, croci, febri, ardori, morti, disgratie, inferno tutto. Venga tutto quello, che può, vēga tutto quello, che la mala fortuna sappia mandare, venga tutto quello, che Dio vorrà, hora comincio ad essere Christiano, e suo seruo. Solamente sia in sicuro, che non l'offenderò più mortalmente: del resto Dio mio, 'l corpo, l'anima, la vita ogni cosa, e più che ogni cosa è tutto interamente al vostro comādo, ve le consacro fin dal profondo del mio cuore, e che non se ne parli più.

18. Vorreste voi dunque ò miei stolti spauenti forzare il Cielo a mutare i suoi decreti? che presontione sarebbe il presentare vna uergognosa supplica, quasi che per errore si sia anticipato il decreto della vostra morte? se l'hora nostra è giunta, perche ò cor mio, & anima mia, vergognosamente ci tiriamo in dietro, 1. *Mach.* 9. Se Dio l'ha detto bisogna, che così sia; tutti li medici, tutti gl'huomini, e gl'Angeli, tutto l'vniuerso non lo può tardare vn momento. Andiamo anima mia, andiamo arditamente, oue Dio ci chiama? E che gioua il tirar de' calci contro lo sprone, e voler resistere ad vna necessità ineuitabile? Poiche così ei vuole, poiche è necessario, che sia, almeno habbiamo questo honore d'andarui di buona voglia, e forse meglio andarui strascinato per il collo, come un schiauo, che andarui generosamente, e spauentar lo spauento con vna franchezza di cuor maschio, e che vuole tutto ciò, che Dio vuole? Non morì mai persona se non alla sua hora, ne mai per voler resistere si è scappata, si è differita vn sol momento: si haurà dunque da mutare tutta la natura, e tutto l'ordine della prouidenza diuina per me miserabile?

19. Io non sò oue mi sia, io amo, odio, abbruggio, tremo, io veggo, e non veggio, e la mia pouera vita è come vna pouera barchetta combattuta da venti contrarij, & agitata da troppo crudeli tempeste. Se io son contento d'essere infermo, poiche così hà ordinato il cielo, chi dunque caccia fuori questi singhiozzi, ch'escono in tanta copia, chi fà spargere queste lagrime, chi contrista il mio cuore, chi perseguita lo spirito mio con mille, e mille colpi, onde non è lontano due dita dalla disperatione, se io sofferisco questa infermità contra mia voglia, dunque rallegra il mio cuore chi scioglie la mia lingua, e fà benedir Iddio nel colmo de suoi martiri, che combattimento a questo fra me, e me, dentro di me, per me, contra di me con tanta violenza. Non mi sarà forse concesso di fare come gl'Apostoli, quando si viddero inuiluppati fra i turbini, e gridare con ogni mio potere. Dio mio, Dio mio saluaci, o che siam perduti. Che se la mia fede và di quà, e di là crollando, e non la sento forte a bastanza, non posso io fare come fecero quelle buone genti, le quali fecero vn si bello miracolo, quando Giesù dimandò loro, credete voi, ch'io vi possa guerire: Ah Signore io lo credo fermamente, porgete la mano alla mia debolezza, fortificate la mia credulità, supplendo a tutti i miei mancamenti.

20. Sole del Paradiso, Paradiso delle dolcezze, dolcezze del Cielo, Cielo delle misericordie habbiate pietà della mia pouera vita: Principessa de gl'Angeli considera-

fiderate lo stato, oue le mie disgratie m'hanno ridotto: fissate quegl'occhi tutti pieni di clemenza sopra il vostro pouero seruo, e mostrate all'anima mia il bambino Giesù tanto benigno, che giace trà le uostre braccia: ditch una parola in mio fauore, perche voi sete un'Auuocata, la quale guadagnate tutte le cause auanti ad un tribunale tanto misericordioso. I uostri occhi sono i soli, che disfanno le tenebre delle mie triste calamità, le uostre parole sono l'oracolo della mia salute, il uostro sacrosanto uolto e pieno di dolcezza, e mi dà un conforto incomparabile, se uoi mi scorrete, non haurò paura di cosa, che mi possa arriuare.

21. Che mostro è quello, ch'io veggio? Dio mio, che fantasma si presenta a miei occhi frà gl'horrori dell'oscura notte: io veggio vn fastidioso spauentacchio, un corpo sottile, ossa incastrate l'une dentro l'altre, vn capo senz'occhi, una bocca senza lingua, un petto senza cuore, vn vent e senza interiora, due grandi ossa, che dimenano una falce, e minacciano di tagliarmi la vita. E che, pensate uoi di spauentarmi con l'apprensione della morte, Dio di tutti i miei amori, che io habbia questo fauore di vedermi appresso di voi, eccomi tutto forte, Quando io fussi già dentro la tomba, nelle fauci puzzolenti della morte, frà i tagli della sua spietata falce tutta taglié te, io non hau. ò mai paura essendo a cãto al mio Dio, *Psal.22.* Venite canaglia vile, venite tutti soldati dell'Inferno, che vn'essercito di mali, di morti, di mostri infernali venga ad assediarmi, io farò testa a tutta quella gentaglia, e con un occhio assicurato io starò a mirare questi vanni rumori dando loro la caccia: peccioche qual armata qual furia può atterire vn'huomo, che stà congiunto con Dio, & ha tutta la sua confidenza nella sua paterna misericordia.

22. Che cuore sarà quello, che vorrà disperarsi hauẽdo vn Dio tãto fauoreuole S.Pietro caminando sopra il mare, e sentendosi mancare sotto i piedi, fù assalito da un gran spauento, e gridò, Signore saluatemi presto: Ah huomo di poca fede, gli disse Giesù, hauete voi paura, tenendoui io hora per la mano, E quel pouero cieco, *Mat.9.* che gridaua tanto forte, per essere guarito, e ben credete voi, che io possa illuminare i vostri occhi, gli domãdò il Saluatore, perche a chi crede viuamẽte, ogni cosa è possibile; io lo credo, rispose, ò Figlio di Dauid habbiate pietà di me? credete, gridò, vide, e ringratiò E quel pouero languido di trent'otto anni, che hauea quasi tutto il corpo morto diceua. Signor mio, non hò bisogno d'altro, che d'vn'huomo, che mi lanci della piscina, buon Giesù ricordateui di me, ciò detto tacque, e fù risanato, *Io.5.*

23. Oue sono quei pensieri negri, che assediano l'anima mia, e vorriano cauarmi qualche parola di sdegno contra il mio buon Signore? Nò, nò, che non vi penso, io non seruo a Dio con beneficio d'inuentario, io gli voglio essere così fedele all hora, che mi caricarà di mali, come quando mi alloggia nel centro della felicità: Che tagli, fulmini, ammbili, che mi vccide cento, e cento altre volte s'ei vuole, ben mi potranno cauar il cuore dal petto, ma non gia dal cuore la fedeltà, e la confidãza, c'io hò nella dolce sua clemenza, più tosto si spegneranno i luminari del Cielo nell'Oceano, più tosto si scalderanno i ghiacci dell'inuerno, aggiacciandosi gli ardori dell'estate, che crolli vn tantino la fermezz dell'anima mia. Ahime troppo gli son obligato.

24. Et a chi dunque haurei io il mio ricorso? al mondo, & a gl'huomini? e che cosa è il mondo, se vogliamo dire la verità, se non vn mare seminato di scogli, pieno di mostri, e sirene, vn vento, che finge essere fermo, un'aria infiammata di lampi, vn'infelice Arabia piena di draghi, e leopardi, vna foresta d'assassini, vn glorioso di honore, honesto tradimento, & vero ladroneccio, e gl'huomini che cosa sono? Auoltori, che non mirano, se non a lacerate i cadaueri, uolpi coperti di pelli d'agnello, gente senza amicitia, senza cuore, senza fede, senza legge, senza Dio, senza ragio-

ne,ch'io speri in costoro ? non è meglio congiungersi con Dio, e con li buoni? *Sap.* 3. Ah quanto son felici, le anime loro sono nelle mani di Dio, tutti i tormenti non ardiscono toccarle, solamente gli graffiano un poco di pelle, a gl'occhi delli stoltamẽte saui della terra pare ueramente, che siano disperati, e dimenticati da Dio: fra tanto le anime loro godono vna pace ineffabile, all'istesso tempo che sono tormentati. Voi li giudicareste infelici veggendo quello, che patiscono i corpi loro, ma la loro speranza è ripiena d'vna santa immortalità.

25. Dio mio, quanto stimo io quei due gran Macabei uecchi, e degni d'ogni eternita ? Diceuano a Matatia, che allontanandosi vn poco dalla legge del suo Dio egli potrebbe scappar la morte, e viuere in pace il rimanente de suoi giorni. Io, (diceua piangendo per tenerezza) Io per una vita miserabile, offenderò il mio Dio ? Nò nò non mi lusingare punto con vna vana speranza di vita. Viua Dio, io voglio morire con questa conscienza di voler più tosto la morte, che vn minimo peccato. Protesto al Cielo, & alla terra, e li piglio per testimonio della mia fedeltà così parlò con gran cuore, e morì anco con vn cuore più grande. 1. *Mar.* 2. Che dirò del Santo Eleazaro vecchio d'intorno a cent'anni. 7. *Mac.* 9. I suoi amici lo pregauano con le lagrime a gl'occhi a voler fingere, e mettere un poco di lardo di porco sù la cima delle labra per fuggir la morte. Tutto il mondo si liquefaceua in lagrime vedendo quel vecchio uenerabile con la fune al collo, condotto alla morte da vn carnefice, quello ch'era il fiore, & il padre della nobiltà, degno di non mai morire. Ma sentiamo lui stesso, che dirà meglio, che non faremo noi. Sospirò trè volte, e trè volte rimirò il Cielo con vn'amoroso sguardo, e tutto rapito disse: Ahime è che consiglio, ah Dio; Dunque mi stimano tanto vecchio, e di sì poco cuore, ch'io offenda il mio Dio per fuggir la morte, Sappia tutto l'vniuerso (io lo giuro per il Dio uiuente) che voglio più tosto senza peccato essere abissato nel golfo dell'inferno, che commettere volontariamente vn minimo fallo, e senza dir più, se n'andò cõ vn passo fermo, con vn viso costante, occhio ridente al luogo del supplitio, stese il collo, fece stupire il manigoldo dando il sangue, e la vita senza impallidire, senza tremare. Et io haurò ardire di dolermi di sì poco male.

26. Non aspettate, ch'io vi dica ogni cosa, cercate voi stesso di quelle breui orationi, quelle, che saranno più a vostro proposito, ogn'vno hà il suo gusto particolare; quelle, che saranno a vostro modo vi toccaranno più al viuo, e meglio, che non farò dir'io. Lasciatemi finire con presentarueue vn mazzo raccolto alla sfugita. Dite con San Stefano: Signor Giesù, io vi dono tutto lo spirito mio, riceuetelo, se vi piace. Dite con Santa Caterina da Siena. Signor mio vi raccomando il mio pouero cuore. Dite con Dauid. Dio mio custoditemi come la pupilla de vostri occhi, conseruatemi sotto l'õbra delle vostre ali, e sotto il manto delle vostre misericordie. Ma bisogna dirle con gusto, e più col cuore, che con la lingua: voi sentirete l'anima vostra tutta piena di gusto. Aggiungete, oh quãto è dolce il *Dio* d'Israele, ma a quelli, che hanno il cuore retto. Se voi vi sentite raffredato, & aggrauato, gridate con la sposa. Tiratemi dolce sposo dell'anima mia, forzatemi a correre dietro a voi, con i dolci tiri de vostri odori, e della vostra bontà infinità. Se bisogna dolersi, fatelo con buona gratia, & imparatelo da San Paolo, o me infelice, e miserabile: e chi mi liberarà dalla tirannia di questo corpo marcio, che amazza la virtù mia, e l'anima insieme ? fate arrabbiare la vostra impatienza con la patienza, e con le lagrime a gl'occhi dite co'l buon ladrone. Signore ricordateui di me, quando sarete assiso nel trono del vostro regno, forse che vi risponderà: coraggio amico mio, hoggi tu sarai meco in Paradiso, ò felice giornata, quando si desina in questo mondo, e si cena in Paradiso. Non vi disperate mai, ma dite con gran cuore. Dio mio hò tutta la mia speranza

in

in voi non fessi io confuso in eterno. Voi che hauete cura de leoni, lupi, tigri, e dragoni, voreste dimenticarui d'vna pouera creatura, che ricorre alla vostra bõtà infinità nel fine delle sue pene: sopra tutto ricordateui souente di queste parole degne di Dio, quando gli fu presentata la donna adultera tutta piena di vergogna: Donna oue sono coloro, che ti accusano così rigorosamente? nissuno ti ha condannato? Non Signor mio soggiunse ella. Vatene, ne Io ti condannarò, ma con patto, che tu non ritorni più alla mala vita passata, ò che bontà incomparabile, ò che confidanza hanno i buoni, e che ricorrono a Dio.

Il terzo mezzo il fare attaccare nella camera vostra quadri eccellenti tanto in bellezza, quanto nel rappresentare qualche bella historia, vn bel Crocifisso, vna bella Madonna, che vi miri di buon'occhio, vn San Stefano in mezzo d'vna tempesta di sassi. San Sebastiano, che serue di bersaglio a gli arcieri dell'inferno, quali sopra di loro scoccano le sue mortali saette. Parlate con loro senza dir parola, fate vn dialogo non di lingua a lingua, ma da occhi a occhi. Si dice, che non vi è la maggior cõpagnia di quella de morti, quali parlano co i libri, mà anco parlano più facilmente con la pitture. La loro patienza entrarà per la vista nel vostro cuore, i loro indicibili tormenti v'accresceranno l'animo. Del resto non sono ne indiscreti, ne importuni, come son coloro, che sotto pretesto di visitarui vi lapidano gl'orecchi con discorsi fastidiosi, vi feriscono, il volto con la loro trista faccia. Queste imagini non ui diranno se non quello, che può consolarui, e parlerà non al vostro cuore tanto quanto ui piacerà. Molti per mezzo di visioni sono stati rincorati a soffrir i suoi martirij, non cercate altre visioni, se non queste imagini parlanti senza parlare. Era vn tempio nella Grecia tutto ornato d'imagini de Dei, e de gl'huomini oue non si diceua parola, ma nel considerare quelle pitture ogn'vno imparaua la virtù, che porta le anime alla cima de monti dell'honore, e del Cielo. I Romani haueano alcuni camerini tutti pieni d'imagini d'huomini illustri fatte di cera, auorio, di mezzo, o tutto rileuo. Ne giorni solenni la più gran loro diuotione era in meditar le prodezze di quegli Heroi, vdire le loro mute risposte, & infiammarsi in questa consideratione, cosa che faceua nascere ne'loro cuori vna fiamma tanto ardente, che non li lasciaua riposare ne giorno, ne notte per il desiderio d'imitarli. Habbiate cura, che di tempo in tempo si mutino i quadri, perche a lungo andare vi recarebbono noia, e non farebbono colpo. la varietà tratterà il vostro appetito, & aiutarà ad incantare, o almeno a trattenere, & ingannare la vostra impatienza. Non si può credere, quanto sia potente questa uista, tanto nel bene quanto nel male. Apelle hauea dipinta una uecchia, ma così compitamente fatta, che non si trouò mai di cosa, ch'ei facesse, tanto contento, egli hauea piantata là in un cantone del fuoco, couando le ceneri, & i tizzoni una buona donnicciuola gobba, consumata, magra come un scheletro. Apelle un giorno contemplandola per passar la malinconia si pose a ridere fortemente, ma con tal gentilezza, che crepò, & a forza di ridere se ne cadde morto: Questo dico per mostrarui la forza della pittura, e dell'imaginatione. Augusto Cesare, *Suet. in August.* essendogli morto un figlio, ch'egli amaua come la pupilla de suoi occhi, non si poteua dar pace: la sua moglie, fece fare un picciol Cupido d'argento, che tanto rassomigliaua al fanciullo morto come fanno due goccie d'acqua insieme, e lo pose sopra un piedestallo nel camerino dell'imperatore, che ne prese tanto gusto, ch'egl non entraua ne usciua mai, che non bagiasse quel garzone, o per malinconico, che fosse, subito che gettaua gl'occhi sopra quell'imagine, questa cacciaua ogni tristezza dal suo cuore. Non stà se non per uoi, che non vediate il picciol Gio: Battista affibbiato d'una picciola pelle co'l suo agnello a tra-

stullarsi

stullarsi nell'Eremo con gli Angeli, i piccioli innocenti, che notano nel suo sangue, e ridono quando sopra le loro picciole teste son poste le gran corone del martirio Sant' Agnese nell'età di quattordici anni nel mezo delle fornaci, o 'l picciolo Giesù nel seno della sua degna madre attaccato alle sue uirginali mammelle. Debbo dirui, che un pittore accorto trouò il modo di fare, che un tempio fosse molto frequentato, e l'altro deserto, e senza diuotione? Egli fece una Dea con un uolto tutto diuino, con gli occhi, che rideuano a tutti coloro, ch'entrauano nella sua cappella ciascuno s'imaginaua, ch'hauendo riceuuto vn'occhiata tanto fauoreuole, la Dea hauesse concesse tutte le sue dimande, era grande la folla di quelli, che andauano a uisitar il suo altare. L'altra Dea haueua un uiso increspato, l'occhio feroce, un grugno tanto altiero, e sdegnoso, che atterriua coloro, che andauano a uisitarla, pochi erano della sua confraternità, ogni uno la lasciaua star là col suo seluaggio sembiante. Se uoi haueste una bella Imagine della Madre di Dio, vna Santa Caterina con una maestà da Principessa, quelle Vergini del Cielo con li loro uolti Angelici, e simili pitture, non potreste credere, quanto la loro vista, e le loro secrete voci rallegrariano il vostro cuore. Aggiungete, che i sogni tormentano grandemente gli infermi, hor come il sogno dipende dall'imaginatione, e rappresenta tutto quello, che si è veduto fra il giorno, vederete, che voi sognarete cose del Paradiso, e vi parrà di veder Santi, e Sante, che mentre dormite, vi danno grandissimo gusto. San Pietro, e San Paolo apparuero a Costantino in sogno in quella guisa, nella quale poi vidde i loro ritratti, mostratigli da San Siluestro Papa, & in questo modo guari Leuate uia quelle infami pitture della vostra camera, e sopra tutto quando sete infermo. Ahime, e che cosa fa l'impudica Venere nella camera d'vn buon Christiano, che fa quel tristo di Cupido nel Cielo del vostro letto con l'arco teso, che cosa fanno tanti incesti figurati in legno, in tela, in pittura, e tante dishoneste pitture nelle mura, e sopra il camino, volete voi viuere fra tante abominationi, e morire alla vista di così essecrabili historie, che horrore, in luogo di vedere vn'huomo tenere il crocefisso, mentre stà morendo, e protestando la fede catholica, vederlo attorniato da satiri, da ninfe, e da mille bruttezze, che imbrattano gli occhi, ouero se uoi mescolate tutto insieme, che brutta mescolanza veder Christo, e Bacco, Dio, & il Demonio, il Paradiso, e l'inferno. E questo è viuere da Christiano, o pur da Turco, & Atheista? Quanto più sauio era Sant'Agostino, il quale doppo hauer tapezzata sa sua camera di bei quadri, fece di più scriuere in grossi caratteri il Salmo Miserere, affinche ad ogni banda, oue si volgesse, s'incontrasse in qualche bel versetto amoroso per parlare con Dio e dimandargli perdono. Questo incantaua il suo male, & inzuccheraua i suoi trauagli, non sentendo la metà delle sue pene. Personaggi degni di fede ci affermano, *Mosch. in hist.* 55. che vn Santo Romito haueua vna picciola imagine della Vergine Maria vicino al suo letto, gli apparue il demonio, e li giurò, che non lo tentarebbe mai più, se gli prometteua di leuar via quella pittura, che lo faceua arrabbiare, altrimente, che lo perseguitarebbe con ogni violenza, il buon vecchio gli sputò sù le corna, e li giurò, che non la leuarebbe mai, ancorche tutto l'inferno douesse arrabbiare, suanì il demonio, ne mai più hebbe ardire d'accostarsegli, e lo lasciò viuere, e morire in pace.

Il quarto mezo è gentile, e pieno tutto di dolcezza, fate toccar un liuto, un clauicembalo, o altro istromento soaue, & harmonioso. Or mentre questi concerti vi danno piacere, prendete occasione d'alzar il vostro cuore a Dio, e dite fra voi medesimo. Felici voi anime belle, che hora godete in Cielo la santa musica degli Angeli, qualche spatio di tempo sospirate teneramente: ò Dio non bisogna forse patir qualche cosa per goder eternamente le ineffabili harmonie del Paradiso? dolce Paradiso, ah che le vostre dolcezze deuono

esser

essere possenti, se in questa valle di lagrime, si troua ancora qualche harmonia, ch' alleggerisce tanto i nostri mali? Quando Saul era immerso in un mare di tristezze, suffocato dal demonio, il gentil Dauide attaccaua la sua arpa al collo, cantaua qualche Salmo, e faceua sentire co il suo istromento qualche dolcezza del Paradiso, haureste veduto allargarsi il cuore al Rè, il quale tutto allegro congiungeua la sua voce con quella dell'harpa, e lodaua Dio, e le sue sante misericordie. 1. *Reg.* 18. Non fate mò dello scrupoloso, pensando che ciò sia mal fatto. Sete voi più austero d'Eliseo, più santo d'vn si eccellente Profeta? e pure questo Sant'huomo essendo tutto pieno di malinconia causata da un giusto sdegno, & sforzato a profetizare, fatemi, disse, venir uno co il salterio, il quale con l'harmonie delle sue sante canzoni abbonacci vn poco il sangue, che mi bolle attorno il cuore. Eccolo giunto, comincia a suonare, l'huomo di Dio ne sentì tanto gusto, che subito cacciata la tristezza, cominciò a profetizare inspirato dal'o Spirito Santo. 4. *Reg.* 3. Non vi fermate a quelle belle tirate, a quei tremolanti, non è questa la mia intentione, ma aprite il cuore all'allegrezza, e mandare fuori questi dolci accenti, o quanto è grande la dolcezza del nostro Dio, laquale egli hà apparecchiata a suoi serui, chi mi darà ale per volare fra i chori degli Angeli, & vdire la melodia di tutto il Paradiso? *Ps.* 3. I poeti sauiamente hanno coperto vna bella verità sotto il velo di una fauola galante. Orfeo perdè la sua conforte, la quale da Plutone gli fù rapita, fatto veramente indegno di vn Dio. Ei prese la sua lira (quella lira, che dimesticaua le tigri, faceua vdire le foreste, & animaua le cose insensibili) calò nell'inferno, eccolo assediato da ombre funeste, e da furie con gridi spauenteuoli, non si perdè d'animo, e co 'l suo arco toccando le corde, suonò dolcissimamente per piegare quei spietati cuori, furono tanto possenti le sue melodie, e talmente toccorono al viuo quei spiriti dannati, che rapì il cuore a Plutone, e per esso non stette, che non rimenasse seco la sua consorte. Plutone è la tristezza reina dell'inferno, oue le nostre passioni assalire dalla malinconia s'arrabbiano, la moglie dello spirito è la carne, il rapimento è la malatia, che ci vol rapir la uita, fà dibisogno dell'harpa di Dauid, o di vna voce diuina, che cantando, & disincantando i uostri tristi languori, rimetta il uostro corpo nel suo primo vigore. Innocente Arione tu eri sommerso senza rimedio, all'hora che quei assassini ti uollero gettar nel mare per hauer i tuoi danari, ma spinto da un sacro furore ti consecrasti alla misericordia del Cielo, e dell'adirato mare, e questo con melodia tale, che cessorono i uenti, e le tempeste, solo quei spietati marinari piu duri di vn scoglio non s'addolcirono punto: ilche ueduto da Arione con generoso cuore si lanciò nel mare? & ecco vn Delfino, che lo pigliò sopra il suo dosso, e nauigando al suono della sua arpa, lo condusse dritto al porto della sua patria. Poeti miei mi piacciono i vostri furti presi dalla uerità per ornarli cō mille fauole, ma però misteriose inuentioni. Arione ricco è il corpo carico di buō tempo, e troppo pieno di cattiui humori, e le malatie sono i crudi marinari, che vorriano sommergere il corpo nell'abisso della morte, l'onde minacceuoli sono gli humori superflui, che ondeggiano nelle uene, fà di mestieri, che la diuotione suoni sopra il cuore toccando hor una, hor un'altra passione, e facendole parlar a Dio con un'amoroso accento inuocare il suo aiuto, e uederete tantosto scendere nel uostro cuore Giesù Christo Delfino del Paradiso, il quale abbonacciarà le onde, ui portarà nel porto della gratia, e della sanità, e quādo bisognasse morire, ui condurrà nel porto della gloria, unica patria uostra. S. Francesco era un giorno molto infermo, & oppresso dal suo male, non poteua alzare gl'occhi uerso il Cielo, e uerso Dio senza una pena estrema, gli uenne uoglia, ch'uno de' suoi Religiosi (che nel secolo haueua imparato a suonare) gli toccasse qualche aria dolce, quegli fece dello scrupuloso, e si scusò, il Santo hebbe ricorso a Dio, il quale

incon-

Incontanente gli mandò un'Angelo, il quale le diede due tirate, e non più, co il suo archetto sopra le corde, e fu tanto possente questa soauità, che il gran seruo di Dio pensò morire di gioia. Voi non credereste la forza, che hà l'harmonia delle voci, suoni sopra l'harmonia de nostri corpi, corrispondete all'harmonia de'Cieli, i quali fanno caminare secretamente tutto l'vniuerso al tenore della sua musica. *Niceph. l.* 12. *c.* 8. 43. Teodosio Imperatore era tutto infuriato, & haueua giurato, che darebbe a sacco la Città d'Antiochia, e la farebbe notare nel sangue de i suoi Cittadini: Flauiano Vescouo s'accordò con li Musici del Rè, e mentre ei desinaua, cantando per rallegrare sua Maestà, in vece di qualche aria di corte, e di qualche balletto, intuonorono vn'Elegia fatta per deplorare la pouera Città d'Antiochia, e furono quei accenti tanto dolorosi, e pietosi, che il buó Imperatore cominciò a piangere, perdonò a tutto il popolo, & acquetò subito la sua colera, la quale nelle di lui vene haueua fatto vna furiosa tempesta. *Bet. l. de Musica. Athen. lib.* 14. *Alex. ab Alex. l.* 3. I più sauii medici hanno lasciato scritto a posteri, che per guarir la sciatica, non si troua cosa migliore di un dolce suono di flauto, tanto è vero, che per secrete simpathie l'harmonia de nostri corpi simboliza con le altre harmonie. Gli Alemanni hanno lungo tempo curati i frenetici con una coppia di tamburi accópagnati da flauti da guerra con tanta vehemenza, che l'infermo saltando, sudando, ridendo, arrabbiando, gridando, piangendo, facendo mille salti, dissipaua, e consumaua tutto il suo male. Voi farete arrabbiare l'impatienza, se essa vi sentirà cantare in mezo de vostri tormenti. La Fenice canta morendo: non hauete voi tanto cuore, quanto vna bestia? Non vi fate forza, cantate nel vostro cuore, Dio ben sentirà questa musica, cantare la canzone di Giob; Dio hà fatto ciò, che gli è piacciuto, cor mio benediciamo questo buon padre. Cantate quella di Tobia. Che temeremo noi, poiche noi siamo figli di Dio, e de Santi, che sono passati per queste spine, cantate quella di San Francesco.

E tanto grande il ben, ch'io aspetto,
Ch'ogni pena m'è diletto.

Ben'ostinato sarà il vostro male, s'egli non s'addolcisce con la dolcezza di questi santi incanti.

Il quinto mezo è più facile di tutti, & assicurerà la vostra diuotione, che non sarà punto inutile, inuiate alcuno in vostro nome tutti i giorni ad vdir Messa, a communicarsi tutte le feste, a visitare tre volte la settimana l'hospitale, le prigioni, dando qualche limosina, inuiate per voto espresso a qualche diuota Chiesa della Madonna alcuno, che da parte uostra porti vn bel presente alla Reina de Cieli, fate, che alcuno vada alli Monasteri de Religiosi, oue Dio è ben seruito, procurate, che essi preghino per voi, quello, che sarà fatto a vostra instanza, sarà imputato a uoi medesimo, dite solamente nel vostro cuore. Dio mio congiungete il mio cuore con quello de vostri serui, che vi parlano per me, e riceuete le loro preghiere, come se vscissero dalla mia propria bocca. Quando Abraam volle accasar il suo figlio, inuiò il suo mastro di casa, il più fedele di tutti i suoi seruitori, gli diede piena possanza, e fin dall'hora rattificò tutto quello, che ei farebbe come se vi fusse in persona propria. Esso andò a casa di Battuelle, domandò Rebecca, e gli diede la parola a nome d'Isaac, e non gli dissero punto, se Isaac voleua sposare la nostra figlia, non potea venir egli stesso? Daremo noi una donzella nobile nelle mani d'vn seruitore? Si stima egli da tanto, che non si degni montare a cauallo e venir'egli stesso a sposar la sua moglie, Chi ci assicura, che quello, che voi dite, sia vero, e non vna fintione, Non glie ne dissero pure vna parola, ma gli consignorono Rebecca, la quale se n'andò dritto alla casa d'Abraamo, e fù sposa d'Isaac. Quello, che il seruitore disse, fece, prese, fù ben detto, meglio fatto, & ancor meglio preso, e tutto approuato da Dio, e da gl'huomini.

Inuia-

Inuiate qualche huomo da bene a Loreto, ò doue meglio ui piacerà, ditegli la vostra intentione, la Vergine Maria trattarà con esso lui, come se fosse voi proprio. Se Dio vuole maritare il uostro corpo Isaac cõ Rebecca la sanità, siate sicurò, ma con viua fede, che ui sarà condotta a casa questa sanità tanto desiderata, e che Dio vi rimetterà in piedi: moltissimi hanno fugita la morte in questa maniera. Che? temete di metter mano alla borsa, e non temete di metter il piè nella tomba? Voi tanto gridate, che non hauete punto di deuotione: aspettate forse, che s'apra il Cielo p inuiaruela, poiche voi non vi degnate d'aprir la vostra borsa per trouarla, e comprarla a sì buon mercato? Non habbiate paura di simonia, io v'assoluo da questo scrupulo, vi si darà Indulgenza plenaria in forma di Giubileo, se bene oue non è peccato, non ui bisogna assolutione. Le fattuchiarie, per quanto si dice, fanno certe imagini di cera, e per patto fatto col Demonio, tutto il male, che fanno a quelle picciole figure, corrisponde nel corpo di colui, che vi è rappresentato; cala, e scema a vista d'occhio per opera secreta dello spirito maligno: Ciò che a vostro nome faranno quelli, che vi appresentano, rispõdarà dritto al vostro cuore, e Dio l'accettarà come se voi stesso lo faceste. L'Angelo, che frà i tuoni diede le tauole della legge a Mosè, diceua: Io sono il Dio d'Israele, osserua la legge, ch'io ti dò, perche io sono il tuo Dio. Se gli potrebbe dire: voi non sete Dio, non l'habbiate a male, perche voi sete vn'Angelo, e non il nostro Dio. E pure si guardò molto bene Mosè d'vsar questo linguaggio, perche egli era l'Agente di Dio, e che parlaua da parte sua. *Exod.* 20. e sicome noi diamo orecchio all'Angelo come a Dio, e stesso, chè per mezzo loro ci parla, così Dio ascolta i nostri amici, e seruitori, come se noi parlassimo per bocca loro. Vi ricordate di quel pouero paralitico, che fù calato da alto a basso per il tetto, per essere presentato a Giesù Christo? *Matt.* 9. tutti si posero a pregare per lui, & egli non hebbe lingua per dir vna sola parola, e per tanto (dice il testo) vedẽdo la fede, le lagrime, e le preghiere di q̃lla buona gente gli rese la sanità. Perche in buona theologia questo è certo, che una persona può per un'altra meritare la ricuperatione della sanità, o della vita. *S. Tho.* 1. 2. q. 134. Chi fù causa di fare risuscitar Tabita, la quale già era tutto giaccio, e morta da vero? non fù egli una truppa di vedoue, che pregorono per lei? Chi cacciò la febre da quella buona vecchia, che non diceua parola? non fù egli S. Pietro, che pregò per lei? Chi saluò la uita a tutto il popolo Giudeo condannato, non fù egli Mosè, che fù da loro pregato a salir il monte, & acquetare il suo Dio? e fù così buon Imbasciatore, che forzò la giustitia di Dio, per maniera di dire, a rimettere la sua fulminante spada nella guaina, senza far colpo. Vi debbo dir di più, che taluolta si guadagna più facendo far per altri, se uno facesse per se stesso. Non è egli meglio, che un'eccellente Auuocato faccia correre il torrente d'argento della sua lingua in vostro fauore, e uoi quello d'oro per le uostre mani secretamente, che andar uoi stesso balbettare, strapazzate, e perdere la causa per uostra sciocchezia? Quando il Papa assolue l'Imbasciatore di qualche Prencipe, il Prencipe è tanto ben'assoluto, come se ui fusse stato personalmente; Quando Dio esaudirà la diuotione di qualche anima, che l'importunerà a vostro fauore, il profitto sarà uostro. Ma che perfidia è questa, bisogna ancor ch'io dia un poco di luogo alla collera; e che bestialità, essere infermo, e non poter alzare il suo cuore a Dio, e non hauer almeno corraggio di farlo far ad altri? O più tosto, che arrabbiata auaritia per non spendere un mezzo scudo, uoler più tosto languire nel letto, bestemmiando, e maledicendo il male; e la patienza, che hauer cuore da farsi aiutare? Che cosa ui costarà a fare, che uno si communichi a uostro nome, mandate a liberare un prigione che marcisce in un carcere per pochi dannari, cauandolo da una spelonca sot-

to terra, Dio cauerà voi dalla sepoltura, & il vostro male dalle vene. Se haueste dato tanto all'hospitale, come hauete fatto al Cirugico, che non sà, che pungerui, saresti forse già guarito, ò almeno piu constante in sopportare le vostre disauenture. Che cuore rusticano è quello, che non sà ne fare, ne soffrire, ne commandare, che si faccia per lui, ne fare altro mestiero, che gridare quanto può nel letto, come vna bestia nella stalla: Haureste almeno cuore di fare, che qualche persona discreta di tempo in tempo vi dicesse qualche buona parola di Dio, e qualche historia Sacra. Se voi non fate questo, voi non meritate, che alcuno si pigli molto pensiero di voi. Andate, poiche non volete altro rimedio, io non ne dirò pur vna parola d'auantaggio. Andiamo, lasciamo stare quest'huomo di pietra, che non vuol hauer alcun sentimento di Dio. Io me ne vò, e lo raccommando a Dio, & alli Santi.

Vi voglio far vedere come in vn quadro fatto a scorcio, la vita, e la morte di San Vincenzo Ferrero, sole dell'Ordine di San Domenico, egli era nobile, ben nato, diuenne Confessore del Pontefice, Mastro di Sacro Palazzo, & il Concilio di Costanza ne fece tanta stima, che rimise al suo parere certi punti molto difficili: lo vollero far Vescouo, e poi Cardinale, ma egli si scusò sempre, e sempre la sua eloquenza ne riportò la vittoria. Fù vn San Paolo in pergamo, vn San Domenico nel claustro, vn'Angelo nella vita, vn sole della terra. Era seguito da sì gran folla di popoli, che era forzato a predicar in campagna, oue haueua souente più di ottanta milla ascoltatori, ò spettatori: si stimaua beato, chi almeno lo poteua vedere, se non lo poteua vdire. Era vn fulmine nel pergamo, e non v'era cuore tanto di diamante, che non s'ammollisse: Conuertì più di vinticinque milla Giudei nella Spagna, condusse à Christo otto mila Saracini, il numero de' peccatori da lui ridotti a far penitenza è innumerabile. In alcune Città fù riceuuto con cantici, e suoni di campane come se il Rè hauesse fatto la sua solenne entrata. Hor vediamo la uita di questo huomo a cui non hebbe pari il suo tempo. Digiunò quarant'anni tutti intieri fuori che le Domeniche, non mangiaua se non alcuni pochi pescioliní, e non piu di vna sorte di uiuanda: quello, che ei beueua, era acqua, che haueua più tosto l'odore, che il sapore di uino, viueua in ogni luogo, come se fosse stato in vn chiostro, dormiua sopra vn po'o di paglia, ò sopra qualche straccio disteso sopra la terra, ogni notte si disciplinaua aspramente con fiumi di lagrime meditando la passione di Nostro Signore. E se la malatia non glielo concedeua, ei pregaua uno de i suoi più fedeli compagni a farli questa carità, e darli da vero vna buona disciplina, obbediua il pouero Religioso, ma egli si disfaceua in lagrime vedendo quello, che ei vedeua. Oh che spettacolo: veder un huomo adorato da tutto l'vniuerso battuto, e trattato di quella sorte come se la malatia non l'hauesse a bastanza sbattuto. Doppo tanti, e tante felici viaggi l'arrestò Dio a Vannes in Bertagna, & eccolo assalito da una febre ardentissima, e dipoi preso in tutto li suoi membri, e tormentato da dolori molto acuti in tutte le parti del suo corpo. Era suo costume al bel principio delle sue malattie hauere ricorso a Dio, & al Confessore. Si confessò dunque con un diluuio di lagrime, e si fece applicare l'Indulgenze, che il Papa per questo articolo, gli haueua concesse, dipoi riceuè il Santo Sacramento dell'Altare; ma oh Dio, con quali colloquii de Serafino? che teneri sospiri? che allegrezze di cuore? tutti gli circonstanti si disfaceuano in lagrime, piangendo, e ridendo di consolatione. Il Magistrato tutto unitamente l'andò a uisitare, egli li pregò a voler pratticare diligentemente, ciò che hauea loro insegnato, e promise che se Dio gli faceua la gratia di condurlo in Paradiso, egli sarebbe singolar Padrone, & hauerebbe cura particolare di tutti gli habitanti di Vannes, e così si licentiò dalla compagnia tutta bagnata di lagrime, e pregò i suoi Frati, che non per-

permettessero, che e i fusse più importunato da visite, e che lo lasciassero attendere a se stesso, per poter trattare con Dio, e raccommandargli il suo passaggio. Non si potrebbe credere l'estremità de i dolori, che soffriua quel pouero corpo, & in tutto quel tempo non gli vscì di bocca vna parola di doglienza? I medici considerando la serenità del suo volto, e la dolcezza de i suoi ragionamenti, non poteuano credere, che douesse morire, perche quando se gli cauaua sangue, quando gli erano tagliate le sue languide carni, & applicati altri rimedi dolorosi, non mandaua fuori se non parole infiammate, dicendo, O buon Giesù habbiate pietà del uostro pouero seruo. Dolce Madre del mio Dio ricordateui di questo misero verme della terra, il quale doppo Dio non hà altra speranza, che nella vostra ineffabile dolcezza. Santi, e Sante del Paradiso, non aiutarete uoi questo miserabile peccatore, che ricerca i vostri santi fauori? Dimandò il Santo Sacramento dell'estrema vntione. Chi può spiegare i dolci sentimenti della sua pietà, e gli eccessi della sua modestia? Sentendosi giungere al fine, vi pregò che gli fussero letti i Sette Salmi penitentiali, & incontrandosi in alcuni versetti, che dolci singiozzi, e sospiri gli vsciuano dal cuore, che discorsi faceua con Dio? hauerebbe fatto fendere le pietre per dolcezza, e gli huomini, che hebbero ventura d'esserli assistenti erano tutti infiammati d'amore, & haueuano voglia di morire in quel punto, che quel sacro corpo renderebbe a Dio l'anima sua pretiosa: giunsero alle Litanie, era vn piacere il vedere i colpi de gli occhi amorosi, che ci saettaua uerso il Cielo, questo era come vna volata di cannone, col quale voleua far breccia al Cielo, per farui in breue la sua entrata. Non hebbe si tosto finito di raccommandare lo stato del l'anima sua a tutti li Santi del Paradiso, salutandoli tutti con un cuore filiale, che giunse all'vltimo spirare. Ben credo, che al suo passaggio felice gli Angeli, & i Santi non si sdegnassero di fare vn viaggio per questo gran seruo di Dio. Basta che seguendo i dolori a dare gli ultimi assalti al suo cuore, fu l'anima sua soprapresa da vna inestimabile allegrezza, cominciò il santo a sorridere, & a cantare nell'articolo della sua morte. Era già l'anima sù la cima delle labra, tutto il suo corpo morto, la vita estinta, & in questo mentre il gran Vincenzo mostrandosi vittorioso della morte, dell'inferno, e del mondo, in uece di morire, trionfò della morte, & ecco l'anima sua Arcia ngelica nel beato soggiorno degli Arcangeli, si può dire, ò Signori, che questo sia vn morire, o pur un minacciar la morte, & un'entrar in Paradiso auanti d'vscire dal purgatorio di questo mondo? Quelli, che hebbero uentura di veder questo miracolo de gli huomini, viddero nel medesimo instante, che lo spirito vscì fuori del corpo molti vccelletti bianchi come neue uscir dalla finestra, e volarsene verso il Cielo. Tutta la stanza fù imbalsamata d'vn'odore si soaue, e tanto sconosciuto, che ben si giudicò, che quel muschio ueniua dal Cielo, e che quei profumi eran le reliquie, & i dolci odori delle sue uirtù, ouero della presenza degli Angeli. Vorreste ancor uoi far un tal fine? Ma hauete voi così poco intelletto, e talmente perduto la uergogna, che osiate desiderare di morir come i santi, uiuendo come le bestie? Che? voi uorreste dunque uiuere come Giuda, e morir come S. Gio trionfare come S. Paolo, & hauer il Paradiso così a buon mercato come il ladrone in Croce, a cui non costò se non l'ultimo sospiro della sua uita. Questo ladrone fu una Fenice, che non nasce nella Chiesa se non ogni cinquecent'anni una uolta, la doue i corui, e pipistrelli empiono l'aria, e le campagne. Sotto l'incerta speranza di una gratia fatta ad un'huomo, dieci milla ladri sono appiccati, e cento mila huomini si dannano. Volete uoi assicurare la uostra salute? morite bene. Volete morire bene? viuete bene: se hauete uissuto male, come uolete morire bene? Il piu presto, che potrete (imitando S. Vincenzo) riceuete tutti i Sacramenti, e non ui lasciate adulare. E cosa difficile, che un Christiano, che muore, ha-

hauendo riceuuto a buon'hora i santi Sacramenti, & hauendo procacciato di farlo bene, possa morire di mala morte. Consolateui con questo, e fate il vostro douere, la misericordia di Dio non vi abbandonarà mai.

Se è ben fatto, che l'infermo riceua i santi Sacramenti al principio dell'infermità.

CAP. XIII.

Infermo. Direi volentieri con Tobia: ahime, che consolatione posso io sperare, non veggendo più la bellezza del Cielo, e trouandomi condannato alli tormenti dell'infermità? Voi mi trattate de Sacramenti, ma io temo di non dar fastidio alli Sacerdoti, e poi io spero, che ben presto me n'andarò alla Chiesa, non bisogna far tanto del dimestico con la Maestà diuina, e farlo portare così facilmente nelle nostre case: in queste dimestichezze vi a troppo d'irreuerenza.

Risposta. Mi hauete fatto vn grandissimo piacere a darmi occasione di trattare di questa materia. Sotto colore di virtù il demonio ha in fuso questa specie d'heresia, ò almeno di errore pernicioso ne più sani cuori del mondo. E che cosa dunque pretende? far morire molti all'improuiso, e con quache sincope (ch'egli stesso per diuina permissione può procurare) scortare la vita, leuare la parola, cancellare la memoria di Dio, e de'suoi peccati, e facendoui morire senza Sacramenti, vi conduca all'inferno, con tutte le vostre false riuerenze, e vostri rispetti senza rispetto. Per vostra fe, che cosa vorreste più presto, o dannarui con molta cortesia, ò saluarui con un poco più di familiarità? credete voi, che prolungando, voi farete meglio disposto: o abuso detestabile, quanto più vi allontanate dal fuoco, tanto più hauarete freddo, quanto più ui accostarete a Dio, tanto più arderete delle sue diuine fiamme. Siate certo, che per mancamento di hauere riceuuto a buon'hora i Santi Sacramenti, molti sono morti in peccato mortale, e per conseguenza dannati, e quel, che è peggio sēza mai risorgere. I sacri Dottori ardiscono dire, *S. Thom. S. Bonau. Nauar. Henriq.* che può venire caso tale, che riceuendo l'infermo i Santi Sacramenti sarà saluo, e per non hauerli riceuuti, sarà dannato. Che horribile cicità mettere a rischio l'eternità della sua salute per vn picciolo rispetto humano, ò per vn sciocco timore, parendo che vn'huomo, che habbia fatto il suo douere, sia vn'huomo morto? io tengo, che molti per virtù di questi Sacramenti habbino scappata la morte, altrimente era la vita loro spedita. Voi v'ingannate a partito, dicendo, che quando sarete in pericolo, ò vero quando sarete guarito, che farete merauiglie. Pazza estremità, & abuso detestabile, non vi è cosa più certa dell'incertezza della morte, e voi appoggiate la vostra salute ad vna cosa tanto volubile. Datemi licenza, ch'io qui vi dipinga il quando della vita humana; forse che questo specchio vi farà più saggio ne' vostri affari. Hauerete ardimento d'assicurarui sopra questa vita, la quale Anacreonte perdè inghiottendo vn vinacciuolo mentre beueua, che Fabio perdè sorbendo vn pelo insieme col latte, che le donne grauide hanno perduto respirando il fumo d'vna lampada. *Plin. l. 7. c. 7.* Vergognati libro mio, più tosto, che dire oue moriro no Alcibade quel prode capitano, Tibaldo Duca dell'Austrasia, Corrado fratello dell'Imperatore, Gallo, e Tito nobili Romani, sopra tutti Attila flagello di Dio, che crepò il giorno delle sue nozze. *Plut. Valer. lib. 9. c. 12. Vlin. l. 7. c. 53.* Andate, e promettereui vite lunghe, ricordandoui, che Astolfo Rè de Longobardi morì alla caccia, senza pur dir vna parola, Petrarca facendo sonetti, Carlo Ottauo stando a mirar quelli, che giuocano alla palla, Paolo Secondo, Papa, mētre parlaua di drizzar vna piramide, vn mio amico giuocando a scacchi, e dicendo scacco, diè nel petto sopra il tauogliero, & hebbe scacco matto senza poter parlare. Amurat Rè de Turchi

chi beuēdo vn gran bichiero di vino sorbì la morte; nō si troua luogo, oue questa traditora della morte metta le sue imboscate co'l dardo in mano, e voi sete cosi pazzo, che vsate prolungamenti, se fosse lecito ridere dell'altrui male, o quanto riderei, vedendo morire a forza di ridere Zeusi contemplando vna sua pittura, Crippo mirando vn'asino, che mangiaua vn paniero di fichi. Filemone, che crepò vedendo vn muletto a ber vino con bella gratia, Fillistione per hauer fatto bene il comediante. Questi altri mi mouono a compassione, quali spinti da vn'estrema passione moriono parlando: così fece vn Gentilhuomo Imbasciatore d'vn Prēcipe, il quale volendo dar principio al suo ragionamento auanti al Duca di Ferrara cadde in un tratto morto: Vincislao arrabbiò di colera, & arrabbiando morì, percioche il suo coppiero non gli daua da beuere a suo modo. *Fulgos. lib. 9.* Il Prencipe della Mirandola perseguitando vn huomo con la spada in mano, tutto forsenato di colera, non puotè aggiungere il fuggitiuo, quando vollero disarmar il Prencipe, fù trouato morto, la collera gli tagliò il filo della vita. Di gratia non me ne fate dir più, questo soggetto è troppo lugubre, che basti vna gocciolina, che cada dal ceruello, vn poco di fumo che monti dallo stomaco e ci suffochi, vn miserabile catarro, vna mollica di pane mandata giù per l'aspra arteria, vn grano di veneno, vn dispetto, vna caduta d'vna tegola, vn subito spauento, un taglio della vena mal fatto, vn sudore rientrato nel corpo, vn soffio, vn atomo, vn niente, che leua dal mondo i Papi, i Monarchi, i Potentati della terra, senza, che tutto l'vniuerso vi possa apportar rimedio, e per giunta, se uoi sete in peccato mortale, eccoui dannato eternamente: ahime, in pericolo tanto horribile, & oue si tratta dello stato della uita eterna, e d'ogni nostra cosa, apprendere si poco; non è questo essere affatto incantato; volete essere ben sicuro in tutte le vostre infermità? incominciate co'l Confessore; questo ui leuarà lo stolto timore di parlare della morte: liberate i vostri parenti da vn grādissimo trauaglio, e metterete in sicuro le cose vostre. Felice Città oue il medico non và più di due volte a tastar il polso, se il confessore non ha prima tastato quello della conscienza. Volete voi confessare i vostri peccati, quando non haurete più lingua, ò se l'hauete, quando il ceruello, e lo spirito sarà tutto turbato? o se lo spirito è ancora in buon stato, quando il male vi aggrauarà tanto crudelmente, che li polmoni non potranno più rifiatare, quando ogni cosa è perduta e tempo di penetrare i secreti nell'anima vostra? essendo in piena sanità voi dite, che hauete questa disgratia, che non vi potete confessare, ah quando sarete mezzo morto per la paura, per il male, per il caldo, per ogni cosa, potete sperare di far bene quello, che non hauete mai ben fatto.

Infermo. Voi mi stringete viuamente, ò come sete persuasiuo, quanto a me non hò cosa di dire intorno a questo, se non che par che sia vna debolezza di spirito, e mācamento di coraggio l'hauer si tosto paura, riceuere questi diuini Sacramenti, che sono l'ultimo periodo della nostra uita.

Risposta. S. Giouāni vidde comparire vn cauallo pallidaccio, & il caualiero, che lo caualcaua haueua nome morte, e l'inferno lo seguiua appresso, facendo tremare la terra sotto i suoi piedi, sapete, che vuol dire questo? il cauallo è il corpo del pallido infermo, il caualliero è la morte, che fà la sentinella aspettando la commodità di poter fare il suo colpo, e ne spia tutte le occasioni, l'inferno gli stà appresso per causa do terrori, con li quali la malattia atterisce le anime nostre, e le tormenta tirannicamente, e che mezzo per scuppare questi pericoli euidenti, niente è più possente delli sacramenti, questo allegra l'anima nostra, romper l'arco della morte, scuopre, e sventa la mina, e fa arrabbiare tutto l'inferno, il quale non hauendo più doue appigliarsi essendo la conscienza netta, e ben purgata si rilancia nel

e guarir il nostro corpo è il communicarui al bel principio della uostra malatia. Ma direte, che non vi è questa usanza. Non è egli meglio saluarsi non facendo conto di questa sciocca usanza, che dannarui con l'usanza. Se uoi lo farete tre uolte, questa sarà poi la uostra usanza. Tutti li saui diranno: questo buon gentil huomo ha per usanza di confessarsi subito, che la malatia. Io cita à comparire al Tribunale del capezzale. Ezechia haueua hauuta la sentenza di morte, il buon Rè liquefacendosi in lagrime, uoltò gli occhi, & il cuore uerso il muro, che gli leuaua la uista del Tempio: Dio gli rese quindeci anni di uita, e riformò il suo decreto, se mi è lecito di così dire. Il muro, che ci nasconde il Tempio della diuinità, & il pretioso Corpo di Giesu Christo, e il diuino Sacramento dell'Altare, se con li sospiri al cuore, con li singhiozzi in bocca, con le lagrime a gli occhi con la tristezza nella fronte uoi uoltarete tutta l'anima uostra da quella banda, non dubitate punto, che questo buon Dio non faccia miracoli à uostro fauore.

Infermo. Non habbiate a male, s'io ui dico, che sarà meglio procurare di rihauersi, e poi sentendomi meglio, ui giuro, ch'andarò alla Chiesa à communicarmi, e far il mio debito.

Risposta. Sete ancora così balordo, che ui lasciate condurre quà, e là per il naso? ecco quello, che fa morire mille, e mille Christiani senza Sacramenti, ò almeno senza cauar profitto da essi, e che gli affoga in un'abisso di miserie. Dio buono, che razza di Christiano, che ha paura di riceuere il suo Dio? Direte, che ui ritirate adietro per farlo poi meglio. Direte meglio, se direte, che ui tirate adietro per non farne poi niente. Quando uoi sarete guarito, non ui pensarete piu. Perche non dite uoi come disse quel caualiere. Ah Signore affrettateui a uenire nella mia casa auanti che moia il mio figlio. Eliseo inuiò Giezi suo seruo per risuscitare il morto bambino, mandò il suo bastone per aplicarglielo, promise di trasferirsi in persona, niuna di queste cose fece paura alla morte. Finalmente egli vi andò, si coricò sopra di lui, & eccolo subito viuo. 4. *Reg*. 4. Sin' à tanto, che il diuino Eliseo il dolce Giesù non venga a coricarsi sopra il vostro cuore, voi non guarirete mai, ne i Medici, ne il vano appoggio della vostra stolta confidanza ne i desiderii, che vi ritardano, ne tutti li vostri importuni adulatori, e parenti vi potranno giouare. Il più crudel tiranno d'vn'infermo è l'horrore, che egli hà della morte, delle citationi personali, che gli son fatte di comparire, al Tribunale della tomba: ogni ragionamento, che mira là: se ben molto da lungi, gli dà vn colpo di pugnale nel petto. Ah insensato, ah quanto fuori di proposito tormentate il vostro cuore? Volete liberarui da questa seruitù, preuenite questi vani terrori, auanti d'essere in pericolo, date compimento a questo obligo; perche hauerete lo spirito più libero, per riceuere piu degnamente Giesu Christo, la memoria più ferma per ricordarui de i vostri peccati, l'anima piu forte, e senza alcuna confusione vi sarà maggior merito, e maggior sicurezza contra gli assalti della malatia, ogni cosa andarà bene, e voi sarete libero da peccati, da rimori, & altri simili tormenti, guarirete più facilmente, o almeno morirete più costantemente. Crederesste voi, che queste pusillanimità turbano il sangue, e l'imaginatione, & impediscono gli effetti de medicamenti? ò giusto castigo di Dio, poiche voi non vi curate del bene dell'anima vostra, Dio permette, che queste apprensioni accrescano i tormenti del vostro corpo, e raddoppino i vostri martirii per vna sciocca vsanza, e vana apprehensione? ah che torto fate à voi stesso? perche riceuendo i Sacramenti nell'estremo, non hauendo all'hora ne giudicio, ne cognitione, ne lingua, & a pena il respirare libero, è gran ventura se i Sacramenti vi giouano, se lo fate a buon'hora, vedete il gran frutto, che ne segue.

Non voglio dir niente della Communione, parlerò solo dell'estrema vntione;

Ee 2 tione;

va dondolando quà è là, finche giungendo alla punta di qualche precipitio, l'Aquila battendolo co'l becco, e con l'vnghie, lo fà cader in vn'abisso, iui lo lacera a suo piacere, e se n'empie la pancia. Il demonio vi abbaglia tutta la vostra vita, vi perseguita senza cessare, voi correte a salti leggieri per le campagne della vita, aspettate fino alla fine, a nettare la vostra conscienza, e metterla in chiaro, voi fate mille giuramenti al Confessore, che farete ciò, che non fate mai. Eccoui al letto della morte, voi non conoscete il pericolo, il demonio fà (perche lo può fare, così permettendo Dio per castigare la vostra perfidia) fà dico venire qualche horribile accidente, che vi leua la parola, non vi è modo di confessarsi, sopraulene la morte, & eccoui spedito, e precipitato nell'abisso dell'inferno, oue l'aquila infernale vi roderà il cuore in sempiterno, & eccoui dannato. Il medico che non voleua spauentar l'infermo corre, e fà dell'attonito, e dice: ohime chi mai hauerebbe indouinato vn così furioso accidente? Veramente il nostro Hippocrate questa volta ci hà bruttamente ingannati, così è, ma fra tanto eccoui dannato. La moglie, i figli si disperano, e gridano dicendo, ahime che pur hora parlaua ancora, e chi hauerebbe mai pensato, che questo crudo male lo douesse così all'improuiso affogare? ò che disgratia, così è, ma fra tanto eccoui dannato. Tutti i parenti atterriti corrono, e dicono: ah che cosa è questa? dunque è morto? ha egli almeno riceuuto il suo Creatore? Nò, rispondono, perche egli haueua detto, che lo farebbe dimani di buona hora, l'estrema ontione? ne anco questa, s'andò à chiamar il Signor Curato, il quale ha vsato ogni diligenza, ma a mezo il camino, gli fù detto, che il Signor era morto, così è, ma fra tanto eccoui dannato, li poueri figliuoli orfani accusano il medico, il medico accusa i seruitori, i seruitori rispondono, che temeuano di spauentarui, voi diceuate, che non erauate ancora tanto abbattuto, come diceuano i medici, in somma tutto il mondo ha torto, così è, ma fra tanto eccoui dannato. Che rimedio a tutto questo? o male sopra tutti i mali, male infinito, e senza rimedio, perche hauete diffetto di seruirui di questi rimedij.

Infermo. Voi mi stringete brauamente, e mi forzate a dir liberamente il mio sentimento, & è, che quello, che spauenta vn'huomo è il vedersi trattato, come se già fosse giunto all'estremo, questo serra il cuore all'infermo, gli abbreuia i giorni, gli si cominciano a dimandare i suoi officij, e beneficij, come se fossero vacanti. Eccoui tutto il fatto in vna parola, che accade più tenerlo coperto.

Risposta. Corraggio, corraggio, voi non morirete questa volta, perche voi cauate dal cuore, e dallo stomaco i cattiui humori, hora vi tengo per guarito. Che? per paura di far correre vn postiglione, hauete perciò voglia di correre all'inferno? acciò non habbiano i vostri beneficii, metterete l'anima vostra a rischio d'essere prouista d'vn eterno maleficio nell'oscura cappella dell'inferno, oue Lucifero Antipapa tiene il suo eterno concistorio, oue tutti li dannati sono gli Anticardinali, tutti vestiti di scarlato fiammeggiante ricamato di foligine, di zolfo, e di ogni miseria? Huomo codardo, e di cuore infingardo, pensate voi, che vn'huomo corraggioso, si debba spauentare, quando, essendo ammalato, chiama il medico de medici? Hauete mai vdito dire di quel gentil'huomo, che essendo giunto alla morte gridaua, O Dio mio aspettate fino a dimani, tregua Signor mio, tregua, dimani farò il mio debito, gridando crepò, & i Diauoli se lo portorono. Dio ci aiuti. Ho conosciuto vno de gran medici dell'Europa, che passò per questo camino: prego Dio, che voi non siate della compagnia di costoro. Ne i grandi suenimenti si dà acqua di theriaca, perle, oro, per rallegrar il cuore, e tornar lo spirito, io dico, che Giesù Christo nel Santo Sacramento è la vera acqua di vita, la perla orientale, l'oro puro, che posto sopra il vostro cuore, vi farà tornar gli spiriti, e vi armerà contra tutti gli suenimenti, e non che

questo debba serrarui il cuore. Vn buon amico sopragiungendo all'improuiso, ha souente guarito malatie a forza di allegrezza, e Tobia riuedendo il suo figlio di ritorno, ah, disse io son guarito affatto, poiche ho veduto il mio figlio ritornato a casa. Hauete maggior amico di Christo? la sua vista porta la medicina, il suo toccamento guarisce tutti i mali, la sua compagnia vale vn Paradiso, e voi hauete paura? Ho letto, *Io.* 1. *Olaus l.* 5. che essendo ogni cosa agghiacciata sotto il polo vna donna presentò al Rè i piu belli, e più freschi fiori del mondo, & il Rè Henrico di Sueuia hauea questa virtù, ch'essendo in mare faceua venir il vento da quella banda, oue egli voltaua la rosa della sua berretta, anco daua a marinari cinture aggroppate, per hauer il vento a suo gusto. Queste sono malie, ma non è Dio più forte di Satanasso? non può egli nel più crudo inuerno della malatia, la quale ha tutto guasto il vostro corpo, farui odorare rose del Paradiso, non può egli fare, che da quella banda, oue volgerete la punta de' vostri desiri, vi spiri il zefiro dello Spirito Santo, e a mal grado delle procelle (che il timore fa tempestare nel vostro spirito) abbonacciare tutti questi naufragij. Subito che si scopriua l' arca del testamento alli nemici di Dio, il terrore assaliua i cuori loro, e gli faceua menar le calcagna, attaccando loro le ali, per farli volare: se tutto l'inferno vede nel vostro cuore questa picciola arca del Sacramento, oue è rinchiusa la gratia di Dio, e Dio stesso, tutta questa canaglia vi lascierà in pace, e non potrà soffrire il calore, & i sospiri del vostro cuore, oue il fegato del pesce di Tobia sarà sopra le bragie della vostra carità; Non è egli questo vn tiro da sauio far quello, che vi può giouare, e non vi può nuocere.

Infermo. Dicono, che non bisogna dar l' estrem'ontione se non nell'estremo.

Risposta. Questa propositione così cruda, come voi la dite, e di dura digestione, e quanti ne ha fatti morire senza questo Sacramento: Mettiamo il caso, che l'habbiate riceuuto, e che poi vi risaniarete bene, vi pentite di questo: Io l'hò riceuuto per la Dio gratia, e credo d'essere al mondo particolarmente per hauerlo hauuto vna volta. Non è egli meglio riceuerlo sei volte, e saluarsi, che mettersi a pericolo di non hauerlo, & andar a bollire nel maledetto olio dell'inferno, sò molto bene, che non si suol dare se la malatia non è pericolosa: ma anco sò bene, ch'è meglio affrettarsi vn poco, e mettersi in sicuro, che tanto differire, e perdere ogni cosa, lusinghieri traditori, voi ne renderete conto innanzi a Dio, voi ch'assistendo all'infermo, e sapendo, che ei corre pericolo della sua vita non glielo dite, anzi l'ingannate (crudeli, che voi sete) e gli fate credere, che non stà così male, e fra tanto se ne muore. Ma più perfidi voi homicidi, quali sentendo, che ei vi prega, che l'auuisate a buon'hora per armarsi de diuini Sacramenti, l'andate tirando innanzi, & vccidete la sua salute, cacciandolo forsi nell'inferno. Questo vi serua per vna propositione generale, non negate mai all'infermo ciò, ch'egli vi domanda in queste necessità, pigliatelo sempre alla parola, e dategli questa consolatione, che riceua a buon'hora i tesori della Chiesa. S' ei muore senza confessione hauendola dimandata, e per sua disgratia si danna, non hauendo hauuto sofficiente contritione senza i Sacramenti, se questo auuiene per vostra colpa, fin'adesso vi cito auanti al Tribunale di Dio a rendere conto alla giustitia diuina di quel corpo, e di quell'anima, con il corpo e con l'anima vostra. Dice Dio per Ezechiele, che se il pastore non auuisa le sue pecorelle, e che siano diuorate dal lupo, egli le piglierà sopra di se, e che essi ne renderanno conto. E voi fuggirete il giusto sdegno di Dio, scelerato, che sete causa di farle dannare? Pensate hauer sodisfatto, con scusarui, e far del malinconico doppo si grande eccesso, e dicendo con le lagrime a gli occhi, ahi me? non haurei mai pensato, che la morte l'hauesse così tosto portato via. Niuna cosa si hà tanto da temere, quanto l'essere causa, che vn bambino entrando nel mondo per vscirne nell'istesso ingresso, esso

muoia

muoia senza battesimo, così anco niuna cosa si deue tanto fuggire quanto l'essere causa per vostra colpa, che vn'huomo esca dal mondo senza l'assistenza de i santi Sacramenti. Perche questi falli sono irreparabili. E quelle pazze donne, che s'ammazzano in piangere la morte de loro mariti, e la perdita del corpo, ò che crudele disperatione le tormentarà, quando vedranno, ch'esse sono causa, che l'anime loro siano per sempre dannate. E perche, per hauer hauuto paura di spauentarli, per non voler dar da dire al mondo, per vna balordagine. Piangete arditamente, piangete pure, e morite di piangere, perche ben lo meritate: o che errore quasi irremissibile, (se se ne può trouare) sotto colore d'vn sciocco amore lasciar, che si danni il suo marito, in vece d'ingegnarsi ad indurlo soauemente a mettersi in stato sicuro, o sia per guarir più tosto, se così piace a Dio, o per assicurare la sua salute, casoche bisognasse andare; Vn soldato nel furore della sua colera hauea vcciso vn picciolo innocente, appena fatto il delitto, eccò il rimorso, che con vn dardo gli passò il cuore, non hebbe mai bene, finche non si fece Romito, per piangere nella solitudine delle selue il peccato commesso fra popoli. *Sophro. cap. 166.* Questo rimorso non l'abbandonò mai, ma giorno, e notte gli tormentaua il cuore, e gli pareua sempre di veder quel fanciullo tutto insanguinato, che gli diceua: perche o disgratiato, mi hai assassinato: questa cosa lo tormentaua incessantemente, ma con tanta crudeltà, che si vedea sensibilmente seccare su due piedi. L'Abbate fece quanto seppe per acquietarlo, ma senza frutto. Quella voce puerile, quel continuo rimprouero feriua continuamente il suo cuore, e lo martellaua senza riposo. Strana forza della conscienza? fù costretto a viua forza abbandonar il Romitorio, e Romiti, l'habito, e andò a constituirsi prigione, confessò il delitto spontaneamente, o cosa inaudita, diede la sentenza contro se medesimo, supplicando i Giudici, che per emenda di questo barbaro misfatto, gli fosse troncato il capo. La morte, diceua, mi sarà dolce, e col suo dardo sradicherà il dardo, che io ho piantato nel mio cuore, il quale è molto più insopportabile di quello della morte, la voce spauenteuole di quel pouero innocente mi fa crepare, quando langui damente mi dice; perche ò disgratiato m'hai assassinato? Così disse, e così fù fatto, e per mano del manigoldo gli fù gettato il capo, a piedi. O che tragedia, or che direte voi, se vdiste il uostro marito, il uostro figlio, uostro fratello, che con una voce funesta vi grida nel cuore, o disgratiata, perche mi hai lasciato dannare. Hai hauuto tanta paura di vedermi un poco turbato, vdendo parlare de Sacramenti, e non hai hauuto paura di vedermi dannato per sempre, crudele, questo è l'amore, che tu fingeui di portarmi? donna disleale, o piu tosto tigre, che uccidi il tuo proprio consorte: sono questi gli ultimi officii di una donna: questa dunque è la conclusione di tutti i nostri amori, che bisogni, che io sia dannato eternamente? Medea sfortuna, laquale ad essempio suo, non ricompensi il tuo pouero marito, se non facendole ardere nelle fiamme eterne. Non mi curo del tuo corruccio, ne de tuoi lamenti, & altri simili seruitii, i quali sono vtili, a chi muore come bisogna, ma a me, che per tua, e mia colpa son dannato, ah? tutto questo non serue ad altro, che a raddoppiare i miei dolori. Non doueua il nostro amore darti sicurtà nel cuore, e parole nella bocca, per rammentarmi, che mi douessi mettere in buono stato, poiche il dolore mi toglieua questa memoria: Tu sentisti dire a Medici nell'anticamera, che la mia vita correua gran pericolo, & in luogo di fare officio di uera compagna aiutando a saluarmi, tu m'hai adulato, che adulato, tu m'hai rouinato, che rouinato, tu m'hai dannato, dannato, si dannato, & in eterno, e se tu verrai quà giù, come lo meriti, noi come arrabbiati Carnefici si roderemo l'vn l'altro, la doue con vn poco di diligenza, e di fedeltà poteuamo goder insieme il Paradiso, e saluarci. Or la cosa è fatta, questo fallo non ha rimedio,

e per hauer vna volta errato, haurò da soffrir eternamente le fiamme dell'inferno, e tu il rimorso inconsolabile d'hauer lasciato dannar il tuo marito, per non dirli vna buona parola.

Infermo. Voi mi fate paura, bontà di Dio, che ragionamenti son questi, voi non parlate d'altro, che d'inferno, d'abisso, di dannatione eterna.

Risposta. Io mi rido di tutti gl'altri sciocchi spauenti, che atterriscono i nostri cuori, a tutti vi è rimedio. Ma in vn tal pericolo, che non ha fine, e ch'è eterno, e che non si fà mai due volte, il non temere, e vn'essere del tutto fuori di buon sentimento. Fra tanto il Demonio ha guadagnato questo punto, che da Cattolici, che muoiono, la maggior parte muore senza Sacramenti, ò non ne riceue se non vno, l'altra parte se gli riceue tutti, lo fà quando hà già perduto il giudicio, e come se tanti fossero tronchi di legno. O come si fa buon mercato delle anime? Il figlio di Dio ha dato tutto il suo sangue, il suo honore, e la vita per saluarci, & ecco à pena di mille vno in vita sua, ne anco nella morte vi pensano da vero. Non meritareste voi d'essere dannato solo per questa così brutta infingardagine del tutto inescusabile? Che razza d'huomo sete voi? Quando state bene, se sete inuitato a confessarui, voi la rimettete ad vn'altro tempo, quando sarete infermo, quando poi sete infermo, se vno ve ne parla, scappare, come vn'anguilla, e dite, che lo farete quando sarete risanato. A dir il vero, voi non hauete voglia alcuna di pensare alla vostra conscienza, e se il Paradiso non descende a tirarui sù in corpo, & in anima, io temo forte, che voi non siate per salirui. Qual barbaro Scita, qual Indiano antropofago può essere più crudele verso di voi, che voi verso voi medesimo? Se voi moriste soprapreso da qualche strano accidente (come auuiene quasi ogni giorno) voi correte pericolo d'essere dannato, e non vi degnate ne anco aprir la bocca, per dire due parole all'orecchio d'vn Sacerdote, e cauarui fuori di questo pericolo, il quale è il più importante di tutti i pericoli del mondo. Le ragioni non sono assai possenti per muouere questo cuore maleficiato, fa di mestieri, che gli essempi, & i morti nascosti nell'inferno, diano il fuoco alla mina, e vi facciano fendere, e fondere il cuore. Ne eleggerò vno verissimo, e molto autentico, che sarà lo specchio, nel quale voi vederete i tratti della vita vostra, narrati con bell'arte: in questo specchio vederete, se volete la vostra buona ventura, e vi considerarete il volto della vostra natiuità, o più tosto cattiuità, se non vi mettete ordine.

Chrisorio fù vn Gentil'Huomo tanto compito, gratioso, e gentile, quanto altro, che nascesse mai nella Prouincia della Valeria. *S. Gregor. homil. 12. in Euangel.* Ma come, che per l'ordinario le commodità, sono madri de vitij, questo huomo era glorioso come vn Pauone, auaro come vn rospo, e sopra tutto così sregolato ne gl'arrabbiati piaceri, che in ciò era gionto all'estremo, oltre a gli assalti, che Dio diede alla dura rupe del suo cuore, anco i parenti, e predicatori, i Religiosi ben mille volte l'assalirono. Adoprono tutti i mezi, vsando ogni sorte di Rettorica, ma il tutto senza frutto. Hora si burlaua, hora con mille facetie metteua ogni cosa in riso, hora faceua sembiante, d'ascoltare, e prometteua di far miracoli, ma questi miracoli erano di vento, e di vetro, ogni cosa al primo colpo si fracassaua. E quando pure per forza bisognaua venir a questo, la vigilia di Pascha la sera ben tardi sceglieua vn pouero vecchio, gobbo, sordo, & ignorante per confessarsi, cominciaua la sua confessione con vna buona pezza d'argento, ancorche aprendo la mano di quel buon'huomo, gli chiudesse la bocca, e l'orecchio, e questo bastaua per vn'anno intiero: Se qualch'vno gli voleua mostrare, che queste erano confusioni, e non confessioni, e che soprauenendo vna morte subitana, se n'andarebbe co i Diauoli; egli montaua in colera, e diceua alla moglie, & alli seruitori: Non mi lasciate entrar quà dentro quei hippocriti, e quei simulatori, che m'importunano, e non

sano cantare altra cãzone, se non de Diauoli, d'inferni, & simili hipocresie. Sta bene, diceua la donna, ma si vede, che voi vi dannate, e questo ci causa dolore. Andate sciocca, andate, diceua questo dragone, habbiate cura della vostra conscientia, ogni vno renderà conto a Dio disse: Dio è assai misericordioso per tutti. Sapete, che voglio dire? che nissuno mi venga a predicare, perche il primo, che mi parlerà più di quelle cose, io giuro, che lo strangolarò subito. Che mi lascino viuere a mio modo. Tutti tremauano, mentre duraua questo tuono di minaccie, e nissuno fù così ardito, che osasse più di dirli vna parola della sua conscienza. Era a punto fatto tutto, come sete voi, che legete hora questo libro, il quale vi promettete il Paradiso, e fra tanto non mettete ordine alla vostra vita, e perciò il Cielo si scriue il decreto della vostra condannagione, se voi non vi hauete riguardo la cosa è fatta, e farete il fine, che fece questo miserabile. Dio si adirò vedendo che questo scelerato non si voleua ritirare dal precipitio, e lo percosse con vn'infermità mortale. Tutti li medici vi corsero, gli fù detta qualche parola in materia di confessione. Ei si pose in collera, allegando, che gli voleuano abbreuiare i suoi giorni, che egli non staua così male, e che essendo guarito farebbe il suo debito. Glie ne fù fatta nuoua instanza, esso minaccia, giura, tempesta, che lo lascino stare senza più stordirlo, e romperli il capo, or come che ei s'accostaua al fine. Dio diede libertà al Demonio. Ecco vna truppa di spiriti neri, e schifosi, e di forme horribili, che volano auãti i suoi occhi, lo circondano, e si mettono in atto di portarlo via in corpo, & anima. Non mi dimandate, se quel miserabile restò spauentato; suda, trema, muore di paura, grida, aiuto, dimanda con ogni affetto vn poco di dilatione, si mette a gridare, Massimo figlio mio, Massimo, ahime correte presto, che questi diauoli mi portano via, venite presto figlio mio Massimo, Massimo. Il pouero giouane tutto atterito da questi horribili gridi corre più morto, che viuo, troua il suo padre con viso tanto contrafatto, cõ gli occhi tanto turbati, e cõ una voce tãto pietosa, che hebbe a spasimare di paura, tutta la famiglia corse, la moglie piangendo se gli accosta, lo consola, gli fà animo dicendoli. Alzate il cuore a Dio, volete, che si chiami il Confessore? Ahime è troppo tardi, ahime ogni cosa è perduta, se Dio non fà miracolo, m'hanno da precipitare ne gl'abissi dell'Inferno. Ricordateui, che Dio è misericordioso, non vi vuole, se non vn buon Peccaui. Ah? questo è quello, che mi spezza il cuore, perche io non lo saprei mai hauer in questa estremità, perche hauendolo potuto hauer in vita, me ne son burlato cento, e cento volte. Aiuto aiuto? ah Dio, che crudeltà è questa, mi portano uiuo nell'Inferno. Consorte mia, figli miei, amici tenete saldo, non mi lasciate in potere di questi horribili mostri. Dio mio, & oue siamo noi, ouunque io mi volto, gli veggo con faccie spauenteuoli, che mi fanno morire di spauento, e di mala morte. Ahime mi portano uia, mi strascinano, ogni cosa è perduta, ah horribile disgratia. Figlio mio non abbandonate il vostro misero padre. Ah Dio non si vsa un poco di dilattione. Triegua Signor mio, triegua, se vi piace, io non dimando tempo se non fino a diman mattina. Aspettate diauoli, aspettate fino a diman mattina, mi negarete questa poca dilattione, fino a domani, fino a domani. Mentre egli gridaua quanto più poteua, dimani, dimani, il diauolo gli diede vn colpo nel cuore, egli troncò la vita, impadronendosi della sua anima maledetta, e caccian dola nel fondo dell'Inferno.

E ben, che vi pare amico lettore? non bisogna, ch'vn buon Peccaui, e doue è egli? Dio è misericordioso così è, e doue era egli a quell'hora, quando quell'huomo tanto lo chiamaua quando sarà guarito, mi confessarò dice voi: ma mentre il Confessore se ne vien pian piano, il demonio vi porta via volando. Io metterò buon ordine, acciò questo non m'auuenga, e

ga,e quale ? commandarete voi al catarro,che non ui cafchi nella golla, e non vi affoghi ? non farete voi vccidere la morte da vno de'vostri seruitori, o gli farete dire, che sete impedito, quando verra a battere alla porta ? Direte voi a Dio, che si guardi bene di dar licenza al Demonio di strascinarui nelle lordure dell'inferno ? farete voi star soldati armati ? affinche rompano le corna a Lucifero, s'egli hà ardire d'entrare nella vostra camera? Hauete dunque le chiaue della morte, e della vita,anzi della misericordia di Dio, e della sua giustitia per disporne secondo la vostra pazza fantasia? Ma di più con qual corazza armarete il vostro cuore, affinche la morte non ui affoghi all'improuiso ? E se uoi morrete in peccato mortale, e per conseguenza sarete dannato,che allegarete uoi sopra di questo, che sodisfaccia. Ah,son stato soprapreso: Ah che non haurei mai pensato: ah io aspettauo, oh Dio, chi mai l'haurebbe potuto indouinare: Sta bene: ma in questo mentre uoi sete per sempre dannato. Vi pare, che questo uostro modo di parlare sia a proposito,e da huomo sauio, massime ucisi che faceuate del prudente, ò almeno mostrauate d'esserlo? Incantato,che sete, e non uolete aprir gl'occhi in un passo, oue ui ua ogni uostro bene, e questo per sempre ? Più sauio fù Massimo figlio di questo disperato: perche tutto spauentato da questo giusto rigore di Dio, abbandonò il mondo, e tutti i suoi allettamenti,e si rinchiuse in un Monasterio con San Gregorio (il quale da lui intese tutta q̃sta tragedia) menò una uita molto religiosa, e come si crede, dalla dannatione del padre fece il primo scalino della scala, per la quale salì al Cielo. Che male saria, quando uoi faceste il medesimo, se Dio ui facesse tanto honore, che ui chiamasse al suo santo seruitio ? Ma uoi ne sete molto ben lontano: perche uiuendo come uiuete, non hauendo l'anima se non di fango, & il cuore di lardo, e le parole di golla,e la conscienza da Pagano, la uita di Sardanapallo, i ragionamenti da Turco,la religione da Luterano, senza alcun sentimento di Dio, e dell'eternità, che uolete, che Dio faccia di uoi, se non un tizzone dell'inferno ?

Grandi, e possenti consolationi per gl'infermi.

CAP. XIV.

INfermo. Che posso far io oppresso da tante disgratie, e tutto pesto come sono? ah,e che posso io fare, se non darmi in preda alle querele,e lamenti,hauere la uita in patienza, e la morte in desiderio. Niente mi tocca il cuore, fuoriche i dolori crudeli, che ad ogni momento me lo trafiggono, io non saprei uiuere, ne ardirei morire. Chi può contentare un cuore, che non si può contentare di cosa alcuna del mondo. S'io scriuo a miei amici per ingannare la mia malinconia, e le lagrime colano sopra la lettera, e cancellano le mie parole. Io credo, che i miei amici ben conoscano lo stile de'miei occhi, e che i miei pianti sono così eloquẽti, come le mie parole. Ahime,che uita è questa,la quale non hà altra consolatione, che di cocenti sospiri, e di ruscelli di lagrime amare.

Risposta. Ecco quello, che raddoppia i nostri mali, che noi medesimi non sappiamo trouare la consolatione, ne aprirli, quando essa da se batte alla porta de nostri cuori, bisogna ch'io ui faccia sentire la sua uoce, che può per modo di dire risuscitare i morti, e disacerbare tutte le amarezze della nostra misera uita. Che gridate uoi quì, e perche ui dimenate tanto,huomo di poco cuore. Piano,piano, tutto il mondo parli piano, anzi taccia, s'apre il Paradiso, e Dio uuole parlare. Silentio.

1. Li morti, dice egli, crolleranno, e le colline temeranno al suono delle mie parole,ma uoi cor mio, e mie uiscere, uoi miei buoni serui, perche ui turbate ? io ui giuro per me medesimo,che le mie misericordie non s'allontanaranno dal uostro

cuore

cuore, datemi la mano, prendete la mia, facciamo buona pace, e stringiamo questo nostro con vn legame eterno: habbiate solamente cuore di confidarui in me. Per qualsiuoglia cosa, che vi arriui, state saldo, & afficurateui: che non vi sarà mai chiuso il cuore delle mie misericordie. Hauendo questa porta d'oro aperta, chi può, ò deue farui temere? ò parole veramente degne di Dio, & assai forti, per cauar fuori vn cuore abbissato nel golfo di vna trista pusillanimità, & inalzarlo sopra le ali de gl'Angeli: perche v'impallidite voi, poiche Dio fà sicurtà per le vostre pene.

2 Chi è quel prosontuoso, che osa interrompere Dio, quando ei parla? Ascoltiamo tutti, e gustiamo il mele delle sue dolci parole. *Isai.* 54. Perche v'annoiate voi tanto figlio mio, per così poca pena, che uoi soffrite? sareste voi così mal'accorto, che credeste, che il Paradiso, ch'io ui apparecchio non vale, cio che patite. Or sappiate, che a posta, per far proua della fedeltà vostra, io mi son ritirato per questo poco tempo, che il male vi preme, nascondendo i raggi della mia faccia, e della mia gratia; ma questi non sono se non picciolli momenti, paragonati alla estensione della mia eternità: ripigliate lo spirito, & adoprate la vostra virtù, e siate certo, che io vi coronarò con vna eterna misericordia. E che sareste voi tanto delicato, che vorreste andar in Cielo per la vita lattea, non calcando, che gigli, e rose senza sentire ne pur una graffiatura di spine? e che cosa hauete fatto della memoria delle spine, che m'hanno lacerato la pelle? de chiodi, ruote, olij bollenti, e tanti tormenti, per i quali son passati i miei buoni serui, i quali erano altri huomini, che non sete voi. Bisognarà dunque fare vn'Euangelio particolare, & vn Paradiso per voi solo? Rileuate il vostro cuore, vi dò la mia parola, che le palme, ch'io v'apparecchio là su nel firmamento uagliono diece milla volte più di tutti i vostri martirij, anco quando fussero cento volte maggiori.

3 Dio mio, come s'allargano i nostri cuori, quando uoi gli consolate. Parlate Signor mio, parlate; perche a voi solo, & a niun'altro tocca far questo. Ecco. E ben caro amico eccoui assalito aspramente: credereste voi, che le saette, che ui trafiggono il cuore, portino le sue punte nelle vostre viscere, in verità ui dico, che chi tocca voi, tocca la pupilla de gl'occhi miei. *Zach.* 2. Poiche la compassione mi commoue tanto ne vostri mali fà sentire tanto viuamente, che per alleggerirui, mi son lasciato inchiodare sopra vn'infame croce, ah è questo più che materno amore, non merita anco, che voi vicendeuolmente sopportate con corraggio quello, che per vostro maggior bene io desidero, che sopportiate: portate figlio mio, portate costantemente quella picciola Croce, quella, che voi mi metteste sopra il dosso, era ben altra cosa.

4. Ou'è questo cuore fiacco? quest'anima senza vigore, e che per vn poco di male annega i suoi pensieri in vn'oceano di tristezza? Risuegliateui, e richiamate i vostri spiriti per intendere l'onnipotente voce della consolatione del Cielo. Quando voi foste ingolfato nel fondo dell'Inferno della disperatione, se voi potete gustare queste parole, l'anima vostra si sentirà trasportare dal contento: Vdite dunque attentamẽte. Leuatemi cara mia Gierusalemme, riceuete i raggi del Signore, che comincia a spuntare sopra di voi? *Is.* 62. Tutto il resto de gl'huomini carnali sarà inuolto in horribili tenebre, e come sepolto nell'horror del peccato figlio della notte, ma sopra voi Dio versarà le sue dolcezze, & il meriggio della sua risplendente gloria a piombo sopra i vostri capi, e le sue sante dolcezze vi coroneranno. O che eccesso di consolatione? quando vederete con gl'occhi vostri aprirsi tutto il Cielo in fauor vostro, e notare nel vostro cuore vn torrente benedetto di piaceri celesti. Cuore (ah tre, e quattro uolte beato cuore) che tanto, e tanto s'allargherà per il contento, che si stupirà in vedersi così pieno di gioia senza romperſi, ò

senza

senza spasimare. Che direte voi, o più tosto, che cosa non direte voi, quando faranno venire vn gran mare d'acque viue del Cielo per abissare le vostre tristezze, e che come Giacob tutte le girarchie veranno a scendere nel vostro petto, e tutto il Paradiso a porsi nel vostro cuore; Qual giaccio di tristezza può essersi cacciato nel vostro sangue, che non sia fatto liquefare da questi raggi, mettendo in suo luogo fiamme amorose del viuo amore di Dio? e frà queste dolcezze, perche languite voi abbatuto da vna vana tristezza?

5. O sospiri amici miei quanto mi sete cari? vscite fuori singhiozzi, vscite, e non tornate più, colate care lagrime, e cacciate tutti li miei tristi languori, pouero cuor mio non vi spauentate veggendoui soprapreso, da gioie, e da dolori. Consolateui in Dio, il quale con vna voce materna, che esce dalle uiscere delle sue misericordie addolcisce le uostre angoscie, e ui dice sotto uoce. Figlio mio non u'affogate ne'vostri dolori, e souuengaui, che io hò una cura particolare, di tutto quello, che a uoi tocca. Sarebbe forse possibile, che una madre hauesse le uiscere di ferro, & il cuore di bronzo, che potesse dimenticare il figlio, che hà portato nel suo uentre. Lo può essa vedere, piangere, ò patire qualche male, che questo non gli punga il cuore? ah che il mio amore è più tenero, e più forte di quello d'una madre. Perche io ui giuro, che se fusse possibile, che una madre si dimenticasse del suo figlio, del cuore del suo cuore, lume de gl'occhi suoi, io però non ui dimenticarò mai. Anzi, che si come vna madre, che ama suisceratamente il suo bambino, e gli darebbe uolontieri il suo cuore, e la sua uita, lo lusinga, l'accarezza, e n'ha più cura che di se medesima, così io ui pigliarò al mio petto, ui stringerò al cuore, e ui farò tutte le carezze, che uoi potrete desiderare. Fate animo, e non più, fidateui del uostro Dio, e della sua bontà. Ah figlio mio, questo poco male, sarà causa d'un bene inestimabile.

6. Io hò cento milla tormenti nel corpo, e nell'anima, non uorrei per tutto l'oro del mondo, che me ne mancasse pur uno, ah come mi sembrano dolci, & amorose queste asprezze, quandò uò considerando quelle parole del Signore. *Apoc. 12.* A colui, che haurà sete, io darò l'aqua della fontana viua, e glie la darò per niente 5 armateui contra gl'assalti delle disgratie, perche colui, che rimarrà vittorioso, possederà tutto quello, che io posseggo, sarà mio figlio diletto, & io sarò il suo Dio. O che parole. O dolce affetto, come mi cauate fuori di me di contento, vdendo queste inestabili parole, voi sarete mio figlio, & io sarò il uostro Dio. Non bisognarebbe egli desiderare di morire cento uolte, e cento volte risuscitare, per tornare a morire cento altre, per hauer questo honore d'esser figlio d'vn padre tale, che mi fà parte del suo eterno dominio, e de'suoi infiniti tesori? Se questo non vi tocca, udite queste, e spasimate per dolcezza, perche il gustarle senza spasimare, è cosa molto difficile. Io sentì una gran voce uscire dal Paradiso: Ecco il soggiorno di Dio con gl'huomini: quì la morte non hà forza alcuna, ne ci può nocere, lungi, lungi, di quà le miserie, e spauenti, non ui saranno più dolori, ne singhiozzi, che escono da un cuore abbatutto tutte queste cose son passate, e non tornaranno più, ò che fauore?: Quel gran Dio asciugarà le uostre lagrime con le sue proprie mani, nettarà i uostri sudori, risaldarà le uostre ferite, incastrandoui gioie pretiose, e stillandoui tutte le dolcezze del Paradiso, o che bel giorno senza noia, ò che eccesso di ricompensa per un momento di sofferenza. E noi hauremo così poco cuore, che non potremo soffrire una goccia di male, per godere d'un'abisso di dolcezze? La sola speranza di queste ineffabili allegrezze faceua, che il buon Rè Dauid passaua la sua uita frà lagrime dolcemẽte amare. Mẽtre noi, dice, ci ricordiamo di uoi Sãta Sion cara patria nostra, le nostre carni si disfanno p desiderio, & i nostri cuori ci scappano mal grado nostro, & antecipano le sue felicità, uolano mille uolte sopra il firmamento, oue solamente

aspi-

aspirano. Niente è troppo caldo, o troppo cocente d'vn'anima ferita di questo amore, & alla quale Dio fa queste care promesse.

7. Perche v'annoiate voi, caro amico, perche v'infastidite per i vostri mali? non è l'impatienza del male, che manda fuori questi singhiozzi, già è lungo tempo, che vi conosco sin a dentro, questo è il timore de giudicij di Dio, che vi causa la febre nell'anima, e gli sgrizzoli nel cuore, e che? non sapreste voi cauare dal vostro petto vn sospiro simile a quello del buon ladrone (perche non ne bisogna, che vn buono) ò spargere vna lagrima simile a quella d'Ezechia? stillare vn poco dell'acqua di Maddalena, mandare fuori vn buon peccaui col figlio prodigo, lanciare vn solo singhiozzo col Publicano: Poiche tanto poco ci vuole, a chi per altro hà l'anima inchinata al bene, come voi (perche a quei draghi, che beuono i peccati, come l'acqua, non ui bisogna altro, che l'Inferno, perche vi disperate voi? Non è egli Dio quello, che per consolare le nostre pusillanimità, ci dice? credereste voi, miseri che sete, che m'habbino legate le mani, e scortate le braccia delle mie misericordie? *Isaia*. 50. Non sò io le vostre forze, e non scorgo uel profondo de uostri cuori le vostre buone volontà? Hauró io dunque mutato cuore, e viscere, essendomi scordato di usare misericordia a coloro, che me la dimandano? Lasciate figlio mio, lasciate fare a me; ben sò quello, che ui bisogna: volete insegnare a Dio quello, ch'ei deue fare, come s'ei non sapesse ciò, che vi è più espediente? Ho bilãciato le vostre forze, hò contra bilanciato i mali, che uoi soffrite, lasciate far a me, e confidate nella mia paterna bontà. Verrà vn giorno, che uoi mi beneditete, ch'io habbi permesso questo poco male? che nõ durerà molto.

8. Mille, e mille uolte mi manca il cuore, quando questi mali mi tormentano: che gridi, che singhiozzi, ah Dio, che parole mi scappano a mio mal grado. Dolci amarezze, come mi fete aggradeuoli, quando Dio stilla nell'anima qualche fiãma del suo amore, ma anco agre dolcezze come auuelenate la mia pouera uita, quando Dio si ritira da me. Quando il mio cuore fusse tutto aggiacciato, un sguardo, che mi venga dal mio Dio, m'infiamma tutto. Coraggio pouero figlio, coraggio dice egli, *Heb*. 10. ricordateui delle contradittioni horribili, e della crudel uergogna, che il figlio del uostro Dio ha sopportato, e rileuare il uostro cuore con questa consideratione, uoi non hauete ancora fatto resistenza allo spargimento del sangue, come egli hà per uoi fatto. Perdete così presto le staffe, e la patienza in uece di combattere co'l cuore, e co'l piè fermo. Vi sete così tosto dimenticato del zuccaro, che stilla dalla bocca, e dalle parole della consolatione celeste, che ui apre le sue mammelle, e u'accarez a come suo figlio, e suo cuore, dicendo, figlio non fate si poco conto di questo singolar fauore, che Dio ui fà, castigandoui di propria mano, per paura, che rimettendosi a qualche altro, non siano i uostri falli castigati troppo aspramente, egli non castigasse con coloro, ch'egli ama come la pupilla de suoi occhi, e riserua gl'altri alli tormenti dell'Inferno. Non si trouò mai alcuno suo buon seruo, che non sia stato sotto il dolce rigore della sua disciplina. Volete esser come un figlio bastardo, ò mal natto, quale egli non si degna di toccare con la punta del dito, non ne facendo conto come di figlio di perditione. Dio ui fà tanto honore di offerirsi a uoi di sua uolõtà per essere uostro padre, e uoi fuori di proposito resistete, in uece d'alzar'il cuore, gl'occhi, e le mani per adorare la sua carità infinità, sete uoi così imprudẽte, e mal'accorto, che u'annoiate, che Dio con si leggiero patimento d'un granello di dolore ui uoglia dare una gloria immortale, & & un peso inestimabile d'un'eterna corona.

Or quà, ch'io uoglio mettere un diamante del Paradiso nel bel mezzo del uostro cuore. Dicono, che certe pietre preciose applicate al cuore, impediscono tutti

i uani

i uani ri mori, eccole qui, peroche queste parole di San Paolo son tanti carbonchi. La pouera mia carne, non ha hauuto punto di riposo in Macedonia, e non ui saprei dire, come il mio corpo è stato immerso ben'a dentro nel mare delle afflittioni. Bontà di Dio, quanti combattimenti al di fuori, e quanti assalti hanno dato a questo pouero seruo di Dio, quanti terrori hanno trafitto l'anima mia, e l'hanno perseguitata senza riposo. Ma Dio, che consola gl'humili, e ne ha cura da padre, ci ha consolati. 2. *Cor.* 7. Pensate, ò Corinthij, che se bene il mio corpo è stato tutto pesto da colpi, e l'anima mia passata da mille punte d'acciaio di giusti timori, che per questo il mio cuore, sia stato senza allegrezza? O gran Dio, che fauore? io son ripieno di consolationi, la gioia formonta i miei dolori, e ui protesto, che nel Purgatori de' miei martirij io gusto il torrente de gl'Angioli, e trouo il Paradiso del mio Dio. Non ui souuiene d'hauermi udito dire, che cõforme alla misura, che noi participiamo i dolori del nostro maestro Giesù Christo, questo buon Signore diuide i suoi piaceri con noi, & è ben più liberale in spargere sopra noi le rose delle sue consolationi, che le spine della sua passione. Che? uoi sete qui trattato come il figlio di Dio, e come un San Paolo, & ancor ui dolete? Perche non aprite più tosto il cuore per riceuere la manna del Cielo, che la bocca per sputare il fiele dell'impatienza. Non è egli meglio hauere la bocca piena di zuccaro del buon ladrone, lodando Dio nelle uostre calamità, che di aceto del maluaggio biastemmando Dio di rabbia, e perdendo Dio, il Paradiso, e l'anima?

10 Io son tanto stracco, e talmente posto sossopra dalla guerra de' miei sospiri, & impatienze, ch'ora mai hà in odio la patienza, la sanità, li desiderij, l'ombra mia, e me stesso. Sento il mio male, che ingordamente diuora le mie carni, beue tutto il mio sangue, e rode le midolle delle mie ossa: la morte di gia risuona nel mio cuore, e lo spauenta gl'anni, i giorni, le hore i momenti cospirano contra di me, e uolãdo se ne rubano i poueri auanzi della mia uita, ah uedendomi morire, & hauere tutto il corpo hora mai smembrato, uogliono ancora chiudermi la bocca, il cuore, e gl'occhi, senza lasciarmi dir una parola, mandar fuori un singhiozzo, spargere una lagrima per piangere la mia miseria. Pensano forse, che le mia ossa siano di diaspro i miei nerui di ferro, e la mia carne di bronzo? e ch'io sia senza sentimento dopò tanti, e tanti martirii, che incessantemente mi limano, questo ueramente mi sconforta grandemente, ma dall'altro canto mi sento possentemente rileuato, quando io odo il diuino Apostolo, che dice. Fratelli miei, se ui è sotto il Cielo gioia compita, assicurateui, che questo è all'hora quando le onde arrabbiate de le afflittioni ui percuotono da tutte le parti, e che non ui è sorte di tentatione, che non dia il suo colpo di lancia nel bersaglio del uostro cuore ben sapete, che la proua della uostra fede partorisce una patienza uirile. Fate solamente, che la patienza compisca l'opera sua non soffrite solamente una parte, e con fastidio, ma spingete la uostra costanza fino al fine, questo ui farà sinceri, e perfetti innanzi a Dio. Se uoi temete la uostra fieuolezza, dimandate arditamente a Dio la sapienza, e costanza, che ui è necessaria, se uoi lo sapete fare con una fede ferma, e e non uacillante, siate sicuro, ch'egli non ve la negarà mai, perche egli è troppo benigno.

11 Volete, ch'io ui faccia caualiero del Santo spirito? Accostateui, ui uoglio mettere il collaro, con la sua fascia, tutto smaltato di fiamme d'oro intrecciate gratiosamente con gigli, & al capo lo Spirito Santo dentro una gran croce d'oro smaltata di bianco, che pende uicino al cuore. Hor uedete San Paolo, che lo porta, e ue lo presenta, e dice, Noi ci gloriamo nella speranza della gloria de figli di Dio, e quello, ch'è più marauiglioso, noi siamo gloriosi, e santamente ambitiosi nelle tribulationi con le quali ci honora il Cielo. Quello, che spauenta gl'altri, questo noi bramiamo, per-

perche noi sappiamo da buona parte, che l'afflittione partorisce la patienza, la santa patienza ci mette alla proua, affinando le nostre virtù, e purificando i nostri cuori, queste proue gagliarde generanno vn viua speranza, questa speranza figlia del Cielo, non ci fa arrossire, ma tenendo per la mano la sua buona sorella, ch'è la carità, la colloca nel bel mezzo de'nostri cuori accesi dalle fiamme del Cielo. Or queste virtù tutte si trouano tutto all'intorno de nostri cuori: lo Spirito Santo scende ne'nostri petti: ma si mette a sedere sopra la croce della nostra forte costanza, rallegrandosi infinitamente di vederci portar la croce nell'afflittione con intrepido cuore. Nõ potrete mai esser impatiente, se considerarete tutte queste pietre pretiose, con le quali la santa prouidẽza di Dio v'honora, e se gustarete le parole di S. Paolo, veggendoui fatto vguale a quei grandi Apostoli, che sono le colonne del mondo.

12. Dio mio come quel santo vecchio m'incanta dolcemente, e mi rapisce l'anima, quando ei mi dice con le lagrime a gl'occhi, per questo era suo costume. Sia benedetto Dio padre del nostro Signore Giesù Christo, che ci ha rigenerati con vna vita, & cordiale speranza d'vna heredità eterna, che non si può oscurare, ne marcire, heredità, la quale ei ci riserua nel tesoro del firmamento. *1. Pet. 1.* Questo è quello, che ci fà saltar il cuore di contento, ancorche durante il picciolo momento di questa vita, che se ne vola, diuerse sorti di tentationi congiurino contro di noi, assalendo la gioia del nostro cuore per ecclissarla, & abbissarci nella malinconia mal grado di tutti i loro sforzi (quelli non sono altro, se non la fornace per affinar l'oro delle nostre attioni, e della nostra fede) tutte queste disgratie non ci seruiranno d'altro, che di trofei alla nostra patienza, e di tutti li mostri abbattuti a piedi della nostra costanza, se ne fabricarà vn diadema tutto rilucente di gloria immarcibile. O qual ricompensa. Per vn poco di male, per quattro lagrimuccie, e due miserabil. singhiozzi, essere premiato con immensi piaceri d'vna gloria eterna, e d'vna gioia ineffabile? Questo quì non vi tocca il core caro amico mio, e non vi fà allargare i vostri desiri, anticipando la felicità con pregustare queste dolcezze acquistate con tante amarezze?

13. Io voglio tacere, il buon Tobia, quella bocca d'argento vi consolerà più efficacemente, che qual si uogli altro huomo del mondo. *Tob. 13.* Questo buon vecchio dopò la sofferenza di mille sorti di mali suenuta, quando vdì parlare l'Arcangelo suo hospite, poi ritornando in se, e richiamando i suoi spiriti sopra la lingua, e tutte le virtù al cuore parlò in questa guisa. Sapete, che voglio dire? non interrompete questi discorsi, e state attentissimi per non perderne pur vna sillaba, perche sono tanti oracoli. Signor mio, dice il buon Tobia, o come sete grande d'vna grandezza eterna, voi stendete la la maestà vostra sopra la lũghezza di tutti i secoli. Voi ci flagellate molto bene, e poi in un tratto ci saluate, voi abissate fino all'inferno le nostre pouere vite, perseguitate da mille calamità, poi in vn momento ci rilanciate al Paradiso delle consolationi: niuno può scappare l'onnipotenza della vostra sacrosanta mano. Che amoroso stratagemma per condurci per forza a questa credenza, che non vi è altro Dio fuori di lui solo: Egli castiga per amazzare le nostre iniquità, poscia quando ci vede piangere teneramente sotto il torchio delle miserie, spinto dalla sua pura misericordia, ci porge le braccia, e ci apre il suo cuore per metterci la dentro, & mediate a nostri suenimenti. O dolci calamità quanto caramente ui amo, ah croce, ah chiodi, ah spine, ah tribulationi, quanto son innamorato delle vostre sante crudeltà: salti il mio cuore di gioia sperando di godere un giorno la beltà incomparabile della santa Città di Gierusalemme. O come sarò beato, se posso vedere la bella chiarezza di quella nobile Città, fabricata tutta di saffiri, legati con mille, e mille sorti

di

nel mezzo del mio cuore, vi sfido tutti insieme, e quando ben cento uolte m'haueste vcciso, vdireste ancora il mio sangue a gridare, se tutto l'inferno s'arma contro di me, e tutte le furie congiurano per martoriarmi, non s'impallidirà mai la mia faccia, ne tremarà il mio cuore, perche il buō Giesù è in mio aiuto, or torniamo a voi, e diciamo. Pensareste voi dunque, che Dio fosse solamente Dio di S. Antonio, e d'alcune poche altre anime elette, e che non lo sia per voi. Che se Dio stà nel mezo del cuore di coloro, che soffriscano, e che l'inuocano di buon cuore, perche non vi consolate voi nel colmo delle vostre desolationi, con dire. *Si consistant aduersù me castra, non timebit cor meum. Ps. 26.*

16. Quello, che più tormenta i buoni, è il timore d'essere abbandonati da Dio, & il vedersi senza una sola goccia di diuotione, or vi fo sapere, che Dio sà molto meglio quello, che ui bisogna, che non sapete voi medesimo. Da qualsiuoglia banda, che venga il vostro male, credete sicuramente, che vi è più spediente, essere come voi sete, tristo, abbatuto, malinconico, senza sentimento, senza dolcezza di diuotione, quanto meno ui è di gusto, bene spessoui è tanto più di merito, e di sicurezza. Impararete uoi mai a consolatui nella consolatione, preferendo la desolatione alle delitie del Paradiso, poiche Dio lo commanda? Pensate voi, che S. Lorenzo stesse sopra i carboni come sopra le rose, e S. Stefano fra la grandine de sassi, come se fosse stato in un diluuio di fiori: e così de gl'altri Santi? Nò nò, v'ingannate abbruciauano, gemenano, sentiuano crudeltà insopportabili, che cosa dunque gl'hà fatti Santi? perche frà i singhiozzi, è gridi, che mandaua fuori la natura, i cuori loro anco mandauano fuori queste belle parole. O dolci crudeltà come sete piaceuol, poiche per mezzo vostro noi saliremo al Cielo? Dite, e ridete queste medesime parole, & inalzate il vostro coraggio dolcemente sospirando. Si può forse temere sentendo questo oracolo? Quando le strete de dolori premeno il nostro cuore, conuertite l'anima vostra al vostro Dio, perche egli è infinitamente benigno, egli non è altro, che misericordia, la sua patiente longanimità sempre vi stà aspettando, le sue misericordie sono tutti i suoi tesori, e con un cuore paterno, abbraccia i figli prodighi, quādo con vn cuore tutto ferito di dolore gli dimandano perdono. O abisso infinito di clemenza? o clemenza inesausta del Paradiso? o Paradiso del Paradiso, possiamo noi con queste cose hauer occasione d'annoiarci, poiche voi volete sommergere tutte le nostre miserie in questo Oceano di dolcezze, & abissarci nelle vostre misericordie?

17. Quando ben foste disperato, e cento uolte trafitto, & anco sepolto nella tomba della tristezza, bisogna questa uolta, ch'io faccia miracolo, e che vi rimetta in buon'essere a mal grado della morte, & al dispetto della sua spietata falce. I tuoni, e colpi del Cielo risuscitano i serpenti morti di freddo, or possono le nuole tuonare più potentemente di quello, che fà Dio, quando egli tuona parlando? vdite la sua santa parola, e consolateui vdendola. Perche tremate gente di poca fede? non si compano due passeri per vn danaro, pure non cade vna di quelle bestiuole a terra senza la diuina prouidenza. *Mat.* 18. e uoi non mi sete più cari di tutti gl'uccelli dell'aria, e non doureste uergognarui con temere, ch'io u'abbandoni nelle necessità uostre? Che pensate, ch'io sia, e che Dio sarei io, s'hauesti una cura ineffabile delle più picciole creature del mondo, e mi scordassi di soccorrere i miei buoni serui, quali oppressi dalli trauagli dolcemente m'inuocano? Imparate da me quello, ch'io hò imparato dal mio eterno Padre, che stà determinato nel Cielo, e che la sua uolontà è, che non perisca un minimo de suoi serui. *Matth.* 10. O Dio, che parola degna di Dio? che cosa ui dice il cuore sentendo queste parole piene d'un'inestimabile dolcezza? Quando foste peggiore di Caino, più traditore di Giuda, più arrabbiato parricida d'Absolone, e più disperato di Saul, che hà

fuori ne pur vn minimo grido, esse sanno per natura, quello che per natura, per ragione, per creanza, per gratia voi far doureste. Le caste tortorelle auuezze a i languidi sospiri, sono mute, e mansuete, quãdo le vogliono immolare. Tanto è certo, che con vn'instinto naturale queste pouere ceature dolcemente, e senza contradittione soffriscono tutto ciò, che si fà di loro, come se nascessero, che il maggior honore al quale possa giungere vna creatura, è l'essere cõsacrata al suo creatore, anco con pericolo del sangue, e della vita. Perche non vi consolate con q̃ste considerationi? Perche non fate conto, che sete destinato al sacrifitio come la vergine figlia di Iefte, gettate quattro lagrime per pagare questo debito alla natura, poi imaginateui, che il letto, oue giacete, serue d'altare che la malattia è Iefte vostro padre, il quale vi lega, e dispone all'holocausto: che la morte sarà il sommo Sacerdote, il quale vi darà l'aspro colpo, che tutto il Cielo stà aperto, per riceuere in odore di soauità questa sacra vittima, che il sangue è il prezzo, co'l quale si compra il Cielo, & è la chiaue d'oro della sua gran porta, che Dio stesso vi apre il suo cuore accio vi entriate. Se queste dolcezze vi penetrano, dentro dell'anima, pensate voi, che la tristezza habbia ardire di cacciaruisi dentro, ò faruí lungo soggiorno? Che? Dio vuol faruí questo honore, che siate martire, e del numero de Cardinali del Paradiso, & in vece di ringratiarlo di sì gran fauore, voi fate qui del renitente, e del disperato.

20 Ma di più, di che cosa vi lamentate? fate che lo sappiamo, bisogna ancora apportarui noua consolatione, e forse perche Dio vi afflige con questo gran male, che vi tormenta, ma egli è padre infinitamente buono, e perche il male di gran lunga supera le uostre forze? ma egli è l'istessa sapienza, che non s'inganna mai, dite dunque alla vostra patienza, ch'essa è vna sciocca, e ch'hà mentito per la gola; pche Dio non da mai più male di quello, che le forze possono portare, è forse perche uoi temete, che a lungo andarè non ui manchi il cuore, oppresso dal carico de dolori? Ma Dio è la bontà istessa, uorrete insegnare all'infinita bontà di Dio il modo, co'l quale v'habbia da gouernare? Or sappiate, che se voi potete hauere vna dolce sofferenza con spirito di benignità, e di modesto silentio, quando bene non haueste possanza di metter insieme diece parole sù le labra per parlare cõ Dio, vi assicuro, che farete vn atto cento volte più aggradeuole a Dio, che se foste in buona sanità, offerendoli le virtù a piena mano, e che se foste rapito sino al terzo Cielo con vn'estasi supereminente. Non vi rompete dunque il capo con uiolenti sforzi, forzandoui di cacciar il uostro male, o d'hauere pensieri forti per superar gl'altri, molto meno d'hauer sempre il cõfessore affisso al vostro letto accio continuamente vi consoli. Credete voi, che poscia, che Dio non vi vuole guarire, il confessore vi possa liberare? e quando lo potesse fare bisognarebbe cacciarlo via, perche ui farebbe il maggior male del mõdo. Lo volete vedere? vi leuarebbe la poluere d'vn picciolo male, per sommergerui nell'olio bollente d'vn sanguinoso purgatorio, ui leuarebbe la palma di mano, e la corona di gloria dal vostro capo, & in luogo di lasciarui montare sopra i cherubini con vna gloria inestimabile, vi cacciarebbe dietro la porta del Paradiso, priuandoui d'vn grand'honore, e de più ricchi, e nobili splendori della gloria vostra; e forse andareste a rischio di dannarui essendo sanno la doue la malatia dà le ali per volare sopra il firmamento. *In vita S. Getrudis.*

21. Vi lamentareste voi, se Dio volesse sposare l'anima vostra, e farla imperatrice del Cielo, dandogli per sopradote tutta l'eternità della sua gloria? Se voi haueste il cuore tanto uile, & insensato, meritareste d'essere precipitato nell'inferno cento piedi sotto Giuda. Ma se il uostro cuore è nobile, e generoso, credete fermamente, che ciò, che il mondo chiama afflittione, Dio lo chiama sponsalitio, & il viuo dolore, e l'anello pre-

rioso, e la fede, che si da nel Matrimonio, col quale egli sposa le anime predestinate: e con tutto ciò uoi in luogo di morire d'allegrezza perdete la patienza. Hauete mai veduto piangere vna Regina, quando è incoronata, ò vn Papa, quando se gli mette il Regno in capo, ò vn'Arciuescouo quando se gli dà in mano il pastorale, o vn'Imperatore quando gli fanno portar vn picciol mondo d'oro, che sostiene vna croce di diamanti? Che faremo, dice lo spirito Santo, alla nostra diletta sorella, e sposa del giorno del nostro sponsalitio? ah ella è ancora così giouane, e così tenera, che niente più: fabrichiamo tutto all'intorno di lei baloardi d'argento, e bastoni d'oro fino. Cioè, perche bisogna, che la patienza la faccia degna sposa di Dio, fortifichiamola con mille virtù, diamoli l'argento dell'innocenza, e l'oro della carità, dopò ch'haurà sostenuti alcuni leggieri assalti, noi l'inalzaremo al Cielo per celebrare le sue nozze. Così è, ma fra tanto vno è oppresso da colpi. Il Paradiso è fatto come la Francia, oue gl'antichi Galli haueano costume, stando sopra la porta della Chiesa, quando il Sacerdote congiungeua li sposi di caricar di colpi il nuouo accasato, & à forza di pugni lo menauano sempre battendolo fino all'altar maggiore. Questo non era già per odio, ma per vn'antica cortesia di quel tempo, perche questi, che lo batteuano erano il padre, fratelli, parenti, & amici del pouero battuto, il quale non faceua altro, che ridere sotto la tempesta de colpi, & alla fine bisognaua, che li ringratiasse, & accarezzasse. Questa vsanza dura ancora adesso per il Paradiso, perche ogni huomo, che vuole sposar la gloria, bisogna, che faccia conto d'essere ben battuto, nell'entrarui, la febre, le gotte, l'arenella, le tristezze, mille mali sono i battitori, che s'accordano insieme como i ferrari sopra l'incudine martellandoci l'vno dopò l'altro, e non lasciandoci mai, finche non ci hanno spinto nel Tempio del Dio viuente, e dati nelle mani de gl'Angioli. Il giuoco veramente è un poco aspro, e fastidioso, e questi giuocatori poco gratiosi, la luolta danno giù vn poco bruscamente, ma che male vi è poi alla fine, quando ogni cosa và a finire in nestimabili allegrezze, e nel possesso dell'Imperio del Cielo.

22. Se tutti i vehementi amori di tutte le madri s'vnissero in un solo cuore d'vna madre, che non hauesse altro, ch'un solo figlio il più bello, e virtuoso di quanti se ne trouassero sopra la terra, ò quanto grande sarebbe questo amore: è però cosa certissima, che l'amor di Dio verso i suoi cari figli e incomparabilmente più grande, e più tenero, e più eccessiuo, perche l'uno è finito, e l'altro infinito, e tanto grande quanto l'istesso Dio. Crudele, e pensarete uoi dunque, che Dio ci permette alcun male, s'egli non giudicasse, che ciò ci fosse più profitteuole. Aggiungete, ch'egli è partecipe de nostri mali, posciache egli giura, che la minima scommodità, che ci tocca, tocca a lui la pupilla de suoi occhi, e di là scende nel suo cuore, e nel mezzo delle sue uiscere paterne; affinche la compassione faccia in lui quello, che la passione ci fà sentire con le sue acute, e sanguinose punture. S. Luigi auertiuà che nelle accessioni delle sue malattie nostro Signore lo presentaua con qualche picciolo presente per rallegrare il suo cuore, di modo che bene spesso desideraua le punture delle spine, per hauer il dolce odore delle rose. E questo è quello, ch'egli grida ad alta voce. Non temete figlie di Sion i barbari assalti delle tribulationi, che vi minacciano, perochè ecco il vostro dolce Saluatore, che vi viene a visitare accompagnato da tutti gl'Angioli. Dunque il Paradiso scende nell'anima vostra, voi vi trattenete per vna puntura dimosca, e gridate come vn desperato.

23. Sapreste voi far vn colpo degno d'vno de più braui del mondo, sfidate il male, sfidate tutto l'inferno, sfidare voi stesso, tutte le vostre impatienze. Venga chi vuole, che m'vccidino, che mi faccino in pezzi, che mi martirizano, e

poi

poi quando m'hauranno amazzato, che cosa potranno far di più? che? per una cosa, che non dura se non vn momento, hanno uoglia di farmi secare tutta la mia uita, poiche il mio cuore hà fatto un solenne giuramento a Giesù Christo, che sarà sempre al tuo seruitio, mentre starà in questo petto, & anco di più, che cosa debbo temere: Non habbiamo noi San Paolo per malleuadore, il quale da parte sua ci hà detto che non ui è punto d'inferno per coloro, che sono attaccati a Giesù Christo, e che quando fossero dannati (se questo si può dire) più tosto si spegnerebbono le fiamme dell'inferno, che essi siano dannati, hauendo in tutta la uita sua hauuto confidãza nella sua infinita misericordia, e buona volontà di seruirlo con ogni loro possanza, o Dio, che sodezza di contento l'hauer promessa da Dio, che soffrendo in questi piccioli mali con patienza, purificando il mio cuore da peccati della uita passata, gridando dal profondo dell'anima mia alla sua benignità, egli mi liberarà dalle pene dell'Inferno, soffriamo dunque con mio, soffriamo tutto quello, che piacerà a nostro Signore di mandarci, ma soffriamolo volontieri, e con vn corraggio tutto nobile. Ah che uentura, comprare a si buon mercato quei torrenti de piaceri, ch'hanno costato tante lagrime alli Santi del Paradiso, e per i quali i Santi Martiri hanno sparso un torrente del loro pretioso sangue.

24. Concludiamo, e per fare buona bocca inzuccheriamo il fine di questo capitolo co'l zuccaro del Paradiso bastante a disacerbare tutti i martirij del mondo più insopportabili. Ma lungi falsi ingannatori, lungi lupi rapaci, uoi i quali non lasciandolo illezzo de peccati, non predicate altro, che la misericordia di Dio, e quello miserabilmente buon Peccaui, che danna tanti falsi cattolici. Io non hò punto di consolatione per uoi, ne parlo con uoi! se non lasciate, e detestate i uostri peccati, con uoi parlo uero cattolico, ch'hauete uoglia di saluarui, & essendo armato de Sacramenti sentite ancora non sò, che timore nell'anima, ò non sò, che secreto spauento: di gratia apritemi il uostro cuore, ui uoglio stillare un balsamo Angelico, e darui una consolatione, che non si può a bastanza stimare. Sentite un personaggio, à cui fà fede la sanità della sua uita, e che per la sua rara dottrina è molto stimato da tutta la posterità. Amico mio (dice egli) se Dio ui fà un fauore si raro, che possiate con una uera carità, e con un totale, e cordiale affetto resignarui nelle sue mani, lasciandoli la libera dispositione de uostri beni, del uostro corpo, del uostro cuore, di uoi tutta senza riserua, ne eccettione alcuna, se potete far tanto, che gli diciate. Signor Dio, fate, uccidete, percotete, anco dannate, sì sì dannate (purche ciò sia, come dicea San Paolo, senza alcun peccato) e di più scommunicatemi, e cacciatemi dalla compagnia de gl'Angeli, eccomi pronto, eccomi tutto fatto per il uostro seruitio, contento di fare tutto le uostre santé uolontà. Se uoi sapete dire, e ridir questo di buon cuore, e potete conseruare questa risolutione fino all'ultimo fiato, io metterò, dice egli, l'anima mia per la vostra, & ardisco quasi assicurarui, che voi non andarete mai all'inferno, ne forse anco al purgatorio, anzi che nel medesimo instante, nel quale lasciarete la terra, gl'Angioli v'alzaranno al Cielo, & hauendo abbandonata questa vita mortale, voi cominciarete a spuntare nell'eternità della gloria. Il buon ladrone, non volò egli tutto dritto dalle braccia della croce, nelle braccia di Dio, e scappando dalle mani de micidiali manigoldi, non fù egli raccolto dalle mani de gl'Angeli. Il pouero Lazaro morendo non fù egli subito abbracciato da gl'Arcangeli, e portato nel seno d'Abraamo, e nel Paradiso de giusti di quel tempo, per essere di là trasportato supra le uolte de Cieli. Se voi sapete dire una così buona parola come quel brauo ladro, & hauer cuore così saldo come hebbe il diuino Lazaro: saprà ben Dio aprir l'istessa porta per introdurui nel Paradiso. Consolateui con que-

sto, e sopra questa parola tutta d'oro di Giesù Christo. *Io. 6.* Io son la vita, e la resurrettione, nô cacciarò mai vn'anima, che da vero haurà voglia di gettarsi nelle mie braccia, o parole piene d'vna consolatione ineffabile, colui dice, che con vna fede animata dall'amore, e da vn cuore filiale, confidarà nella mia parola, e ricorrerà da me, egli non morirà mai, se la morte, ò l'inferno hanno ardimento di mostrar i denti, o le vnghie, quando ben fosse morto cento volte, lo farò cento volte ritornar in vita: m'abbassarò più tosto vn'altra volta nell'inferno per liberarne il mio seruo. *Ioan. 11.* Gente di puoco cuore, che temere voi, e perche gridate, poiche il vostro Dio vi da la sua parola. Vn poco di male vi dà tanta pena, & vn peso eterno d'vna ricompensa incomparabile, così poco ui tocca, se voi ui consolate in Dio, non sarete mai scontento, se voi vi consolate nelle creature non viuerete mai contento. Io prego Dio, che all'hora, che noi saremo in punto d'andare innanzi a lui, Giesù Christo dica all'anime nostre ciò, che disse a quella pouera creatura, che a punto all'hora vsciua dal peccato: Donna, niuno ti hà condannato, niuno Signor mio: certamente, che ne anco io ti voglio condânare, vattene in pace, e che co'l fauore di così santa parola noi entriamo nella pace eterna per goder Dio in ogni eternità.

Specchio per consolare gl'afflití.

CAP XV.

SI fanno certi specchi incantati (se è vero quello, che alcuni dicono) ne quali mirando ciascuno, troua ciò, ch'ei desidera per sua consolatione, e l'historia di Pausania afferma, che nel tempio d'vna Dea vi era appeso vn specchio di cristallo, dal quale ciascuno poteua imparare la sua buona fortuna. Voi sarete ben'affatto disperato, se gettando gl'occhi sopra lo specchio, vi presento, non vi trouate qualche contento. A dir il vero, tutta la natura humana non è altro, ch'vn vero specchio, oue mirandosi con attentione s'ammira la bontà di Dio, che ci ha preseruati da vna infinità di disgratie, nelle quali sono stati sommersi grâ personaggi, che valeuano cento volte più, che non facciamo noi. Carlo Magno Prencipe incôparabile dopò hauer seminato, e raccolto tante palme, e corone, fu quattro anni intieri perseguitato da tutte le sorti di febri, e diuento zoppo. Ma questo diuino Imperatore, ch'haueua acquistato il titolo di grande, superando l'vniuerso, guadagnò titolo di grandissimo, vincendo se stesso. Inuitto e stato il suo coraggio frà i fulmini della guerra, la patienza, però nel sopportare le'infermità molto più l'ha reso famoso: l'uno l'ha fatto imperatore dell'occidente, e l'altro de'Regni dell'eterno oriente, e l'hà collocato nel Cielo tutto coperto di corone, che non marcirâno mai Non è egli questo vn grand'honore, che vi si fa a trattarui come vn'Imperatore.

Osarete voi lamentarui, se considerarete la disauuentura di Belisario il più brauo soldato del suo tempo? Questo valente capitano, che tante volte entrato, trionfando in Costantinopoli, menando incatenati Regi, e potenti a piedi di Giustiniano suo padrone, quegli, che fu vn vero Marte, se mai ne fù vn'altro, e che sotto il peso del suo fuminante braccio faceua tremare la machina del mondo, hebbe questa ricompensa, che gli furono cauati gl'occhi, e fù ridotto a tanta estremità, che fece fare sopra la publica strada vna capanna di legno, e là coricato sopra vn poco di paglia puzzolente medicaua il suo pouero viuere, dicendo a tutti i passaggieri: huomini da bene date vn pouero quattrino al misero Belisario. I più feroci non si poteuano contenere, che non spargessero qualche lagrima, vedendo un si grand'huomo in così miserabile stato. Dio mio come si farebbe stimato felice, se voi haueste hauuto il suo male, & egli il uostro.

Era egli un viuere, ò morire ogni giorno quello, che auuenne ad un gentilhuomo,

mo il quale ogni giorno al leuar del Sole sentiua alzarsi i vapori del suo corpo, e montar'al ceruello, oue enfiandosi le pelli del capo, era tormentato da una doppia micrania, che duraua fino a mezzo giorno, poscia volgendosi il Sole verso l'Occidente, quello crudel male a poco, a poco se n'andaua, e faceua triegua fino alla mattina seguente, non haureste voi, tolto cento e cento volte la patienza, ancorch'ella fusse stata dimassiccio acciaio.

Aspettate forse, ch'io diminuisca i vostri meli, paragonandoli con quelli di S. Bernardo, ò d'Aristotele? Quegli hauea sì grã male di stomaco, e si ordinario, che non faceua se non sputare, e vomitare, e gli pareua d'essere tirato sopra vn caualletto, quando era chiamato alla refettione, & Aristotele era forzato a mettersi sopra lo stomaco vn'vtre pieno d'olio ben caldo p rinforzare il suo calore tutto languido, e che lo faceua viuer in vna perpetua languidezza: e pure non hanno lasciato d'esser l'vno vn'Apostolo della Francia, l'altro vno, de più eleuati spiriti, che habbia hauuto la natura. I grandi huomini, sono stati così mal trattati, e voi vorreste far'il delicato, e che per voi si facessero gran cose.

Roma non vidde mai huomo più eccellente dell'Imperator'Augusto, *Suet. in August.* e di qual pasta fù composto il suo corpo? egli era incessantemente trauagliato da crudeli flussioni, e da catarri molto noiosi; tutta la vita sua da mille sorti di malattie. Le febri à vicenda s'annidauano nel suo corpo, ora gl'ardori del fegato abrugiauano il suo corpo, ora i giacci della malinconia raffreddauano il suo spirito, souente con tutti li suoi Medici si trouaua disperato. Ogni quarto di Luna gli leuaua vn quarto di vita: ogni anno nel giorno del suo nascimento egli era bruscamente assalito, tutte le stagioni stemperauano l'armonia del suo corpo, di maniera, che condannando quel pouero scheletro or a rimedi caldi, or a freddi, talmente indebolirono le forze del suo corpo, che non poteua più soffrire ne caldo, ne freddo, ne secco, ne humido. Ecco dunque un potentissimo Imperatore, il quale vedeua prostrate a suoi piedi tutte le nationi della terra, starsene continuamente nelle mani de Medici, e fra le punte delle lancette, e de'dolori sensibilissimi, e quasi insopportabili. Che crepacuore doueua essere quello di questo gran Prencipe, d'hauer potuto domare tutto questo mondo indomabile, e non potere ne domare, ne soffrire un miserabile catarro, e uedersi tutti i giorni morire; e dopò tutte queste pene andarsene all'Inferno.

O che gran disperatione era quella di quel gran Prencipe d'Alemagna, il quale haueua un uerme dentro del suo cuore, che glie lo rodeua senza riposo, e lo tormentaua con un continuo Inferno? Tutti i Medici vi s'adoprorono, ma senza alcun giouamento, un giouane scholaro disse, che egli haueua letto, che nel cuore si generauano uermi, quali non si poteuano uccidere, se non mangiando aglio la mattina ben per tempo. Si burlorono di lui e lo rimandorono allo studio con le sue medicine, e con li suoi agli, finalmente quel Prencipe miserabile dopò molti dolori, e languori insopportabili se ne morì di quel gran dolore di cuore. Fù il suo corpo aperto, trouossi un picciol uerme tutto bianco, fecerò portar aglio, e subito, ch'ei l'odorò, se ne morì, e così si uiddero esser uero quello, che disse quel giouane studente. Confessate la uerità, non eleggereste uoi più tosto il uostro male, che uederui roder'il cuore tutto uiuo.

Che cosa più crudele si può imaginare di quella, che auuenne à Carlo Rè di Nauarra? Egli hauea il suo corpo molto fiacco, onde i medici per inuigorirlo, ordinorono che fusse cucito in un lenzuolo tutto bagnato d'acqua uita. L'indiscretto barbiero, o cameriero, che lo cucì la dentro, in luoco di tagliar'il filo con la forbici, l'abbrucciò con la candeletta, ma tanto indiscretamente, che toccò l'acqua uita, la quale subito diuentò fuoco di mor-

te. Ecco dunque il pouero Rè cacciato in un lenzuolo ardente, e posto tutto uiuo nella capella ardente, egli non si poteua aiutare nè delle mani, nè de'piedi, nè de pugni, perche era legato, hauea solamente la lingua libera, e la voce, cominciò a vrlare, e gettar gridi tanto spauenteuoli, che spauentaua tutti. O Dio, che spettacolo veder vn potente Rè abbrugiar tutto viuo, gridare come vn'anima dannata alla presenza di tutti i suoi seruitori, e de suoi parenti? Poteuan far quel che voleano, ma non seppero mai tanto fare, che nõ morisse nel bel mezzo di quelle fiamme crudeli.

Veramente questo Prencipe miserabile haueua giusta cagione di lagnarsi: ma voi misero vermicello della terra, sete così ardito, che osiate lagnarui di si poco male, che Dio vi manda, sparagnando tanto amorosamente i suoi rigori? voi sete ben lontano dalla santità, e dal coraggio di quel Santo Romito, nominato Rodolfo, il quale chiese a Dio con molte lagrime, che egli piacesse di fare, che in tutta la sua vita, ei fusse trauagliato da tutte le malattie senza mai trouarsene libero. Fatta la dimanda, fù subito la supplica sottoscritta. *Fiat vt petitur*. e così se ne passò la sua vita, e così guadagnò il Paradiso.

Che vi dirò io del delicato Mecenate, che viuaue in meggiori delitie dell'istesso Imperatore, e pure tutta la sua vita fù vna febre continua, ei contaua le stagioni con le sue accessioni, l'estate con gl'ardori, l'inuerno con gli freddi, l'Autunno con le crisi, e sudori, la Primauera, con li singhiozzi, e con li languidi sospiri: le sue vigilie gli fecero vn giorno di tre anni, (cosa strana) in tre anni non chiuse quasi mai gl'occhi, le sue noie] fecero vna notte di tutta la sua vita, conuertendo tutti li giorni in notte, e le notti in veglie crudeli, e giornate funeste. Questo si poteua chiamare viuere, o pur morire centoe, cẽto volte viuo.

Come anco quel pouero Conte di Merual. *Garol. Vinerius l. obseruat. medio.* che pigliò la febre quartana per sposa, e visse con lei senza far diuortio lo spatio di trẽta tre anni, al fine di si lunga carriera ei trouò vn gentilhuomo inuiato dall'Imperator Carlo Quinto, che gli portaua l'ordine del Tosone, la gioia fù si grande, che guari in un'istante per sempre della sua febre, posciache morì di tropp'allegrezza; ò come farete allegro, quando nel fine de vostri mali farete fatto Caualliero dello Spirito Santo, ò vi sarà dato l'ordine di S. Michaele, facendoui sedere fra gl'Angioli la sù nel Cielo? I spiriti grandi hanno piccioli i corpi, che vorreste tutto per voi, & il restante per gl'altri? quei grossi, e grassi corpi, che non son buoni ad altro, che a far seuo, hanno anime da porci, & il lardo, che nota nella grassezza le anime grandi hanno corpi estenuati, e come dice Filone. *Proble. sec.* 30. sono più tosto spiriti, che corpi. Aristotele dice, che non si trouò mai personaggio d'eccellenza, che non fosse soggetto a gran malinconie, e molti al mal caduco, per l'eccesso de gli humori negri. *probl.* 1. Il grande Hercole ne patì tanto, che ne acquistò il nome. Cambise tanto famoso ne fù trauagliato tutta la sua vita. Giulio Cesare nelle più importanti imprese cadeua di questo brutto male, e mentre li suoi soldati combatteuano con li nemici, egli era forzato a ritirarsi per combatter seco stesso. L'empio Macometo ancora l'hebbe, e ben lo meritaua. *Paul. diacon. Sigibertus*. Il Mondo ne sarebbe stato molto meglio s'ei fusse crepato nella culla, la sua moglie attonita di uederlo così souente schiumare di rabbia, n'hebbe spauento, e lo volle abbandonare, & il scelerato, & astuto si scusò con dire, che bene spesso vedeua S. Michiele, e che soprafatto dalla sua gran maestà gli ueniua quel mãcamento. Fusse pure piaciuto a Dio, che S. Michele gli fusse ueramente apparso, & hauesse dato a quell'infame Lucifero della Turchia vn colpo simile a quello, che diede sopra le corna di quell'Apostata macometto de gl'Angioli sopra il firmamento. In somma grandissimo numero di personaggi eccellenti sono passati per questa strada.

Niuna

Niuna cosa tanto mi spauenta, quanto quella Prencipessa Greca Domenica della Gielua, moglie del Doge di Venetia. *Petr. Dam. Sabell. lib. 4.* Era tanto delicata, che nissuna cosa ordinaria la contentaua, essa non si lauaua se non con acqua di rugiada con ogni curiosità raccolta a questo effetto non toccaua mai cibo alcuno se non con le forchette d'oro, la sua camera era imbalsamata di profumi tanto pretiosi, che molti nell'entrarui si sentiuano suenire, di maniera che essa non respiraua altra aria, che quella, che era profumata delle più delicate dolcezze dell'Arabia felice, il restante della vita sua corrispondeua a questo, la sua tauola, il suo letto, i suoi abbigliamenti, in somma haueua vn mondo particolare con li suoi elementi. Questa insolenza fu castigata rigorosamente, perche queste carni cosi delicatamente regalate furono assalite da vna putrefattione tanto fetente, e venenosa, che nessuno poteua entrare nella sua camera senza spasimare. Il Doge suo marito, i suoi figli, tutti quanti l'abbandonorono, vna sola figlia hebbe cuore d'entrare dentro due volte il giorno per portarli vn brodo, ma sapete come? turandosi il naso, portando aceto rosato, voltando in dietro la faccia, correndo con tanta fretta dall'vscio al letto, e dal letto all'vscio, che pareua vn vento. Imaginateui hora lo stato di questa miserabile Signora, i suoi gridi horribili, i fiumi di lagrime, la disperatione del suo pouero cuore: ahime? che estremità di miserie, vedersi puttrefatta prima di essere morta, sepolta auanti di mandar fuori l'anima, abbandonata da tutti, appestata da vna puzza insopportabile a se stessa, senza soccorso, senza consolatione, senza speranza, ò tristi giorni? ò notti noiose? ò vita peggiore della morte, tutti i momenti li pareuano secoli, & i secoli eternità grandi. Io mi marauiglio, che non si disfacesse cento volte per impatienza colei, che altre volte era tanto delicata, che credeua, che la terra non fusse degna di sostentarla. Mettetеui la mano sopra la conscienza, e diteci la verità, non sete voi felice rispetto a questa sfortunata Prencipessa, sepolta in vn'abisso di calamità tanto estreme, e non sete voi molto obligato alla bontà del nostro Dio, che vi tratta tãto dolcemente, e tanto paternamente?

E quasi cosa incredibile quella, che si racconta di Giouanni Rè d'Aragona, che in un tratto perdeua la uista, & in vn'altro la ricuperaua. S'ei guadagnaua vna battaglia per mezo di suo figlio, la gioia gli apriua gl'occhi, se gl'arriuaua qualche disgratia, glie li chiudeua, & eccolo cieco. *Marineus. l. 6. & 7. 16* E pensate voi, che la vita humana sia altra cosa, ch'vn'anfiteatro, oue gl'huomini sono esposti alle disgratie, e per l'ordinario i più grandi son più aspramente de gl'altri battuti. La più gran parte degl'Imperatori Romani è stata ammazzata, auuelenata, strascinata ne fossi, quãti Rè son morti di bella morte? molto pochi: questo fu auuelenato dalla sua consorte, quell'altro disfatto con secreti incãti, vn'altro pugnalato con tradimento: pochi giungon'alla vecchiezza, e se vi giungono sono stroppiati dalle gotte, rotti dalla pietra, perseguitato da diffidenze, da disgusti da ogni male. Facciamo meglio cõtiamoli a grossi mucchi, tãti Prencipi attanagliati, tãti precipitati dall'alto Cielo degli honori, nell'inferno delle miserie, tãti scorticati, decollati, affogati, tãti calpestati fra gl'eserciti, strangolati, annegati sotto diluuii di sangue humano, sepolti viui per le mani delle proprie consorti, e de propri figli, e che cosa è questa, & osarete voi lagnarui d'vn poco di male, che voi soffrite, veggẽdo i Potentati della terra, & i Monarchi quasi onnipotenti agitati da mille furie, che tormentano le loro miserabili vite, cõ cento, e cento milla assalti?

Appresso di Narbona vi è vn Borgo, oue i più vecchi non passano quasi mai quarant'anni, di modo, che ogni quarant'anni si muta il mondo, del resto la gente è gialla come vn zaffaranno. Ve ne sono altri in Grecia, che sono tutti verdaci, e quasi sempre ammalati. Tutto l'vniuerso non è altro se non vna vera stanza di leprosi, vn'hospidale, oue gl'vni cacciano gl'altri nella sepoltura. I più santi sono i men sani per l'ordina-

-dinario. S Girolamo era sempre infermo, S. Basilio pareua vn morto viuo, non hauẽdo se non la pelle, e l'ossa, S. Gregorio il Magno tutto il dì sopra il letto, S. Bernardo era vn vero morto tornato in vita, perche ei moriua tutti i giorni per lãguidezza, e tutti li giorni risuscitaua, S. Paolo istesso, al dire di molti personaggi era tormentato bene spesso da crudel dolor di capo, e S. Timoteo non haueua stomaco, e diece mila altri haueuano sẽpre vn piede nell'hospedale, sempre trauagliati da qualche infermità; vi deue dunque parere cosa strana, che siate trattato come tutto il resto de gli huomini, e come i più cari figli di Dio?

Perche non dite voi, come diceua il buõ Abbate Alessandro a se stesso? Alessandro, che horribile cõfusione coprirà la tua faccia, quando tu vederai i tuoi compagni essere coronati? e quell'altro, santo hidropico, che diceua a i Romiti, che piangeuano i suoi gran patimenti. Fratelli miei non piangete punto l'hidropisia di questo corpo nò, nò, ma fatemi la carità di pregar Dio, che non diuenti hidropico il mio cuore: questo corpo, & io ben s'accordaremo insieme. Voglio finire con desiderarui vna vẽtura tale, quale hebbe quel buon seruo di Dio, chiamato Seruolo, che fù paralitico tutta la vita sua. S. Gregorio Papa afferma, che questo patiente stette tutta la vita sua coricato sopra vn miserabile pagliariccio, esposto alla porta della Chiesa per mendicare il suo viuere, dell'auanzo delle sue limosine ne faceua limosina nutrendo molti serui di Dio: egli faceua souente legere la Santa Scrittura, non trouãdo in cosa alcuna piu viua consolatione. Nel fine della sua vita (se vita si può dire vna morte con tanti dolori) tutto il Cielo si pose all'ordine per consolarlo, e coronare il suo beato fine. Gli Angeli scesero a raccorre quella sant'anima, & imbalsamarono tutta la pouera stanza di profumi del Paradiso Il buõ huomo se ne morì d'allegrezza, & io credo, ch'il cuore, se gli rompesse per la forza del diuino amore, e per un'assalto datoli tãto dolce, e tãto forte, che non lo puote portare. Andate hora a doleruì, poiche vedete il glorioso fine di coloro, che sanno hauere vn poco di patienza. A che fine vi rammentarò io i fauori fatti a S. Nicolò di Tolentino? sei mesi auanti che la morte sciogliesse il nodo d'argento della sua vita, e ti rasse l'anima fuori del corpo, egli vdiua ogni notte vn choro d'Angeli, che gli cantauano canzoni del Paradiso, e fra l'altre questa composta nel Cielo. *Cupio dissolui, & esse cum Christo*. Ahi, ch'io muoio d'amore, e di desiderio di veder Giesu Christo, e qual sarà quella mano, che tagli i legami di questa vita miserabile per portarmi alli piedi del dolce Giesù? Così disse, così fece, e morì, sentendo quelle celesti dolcezze, quali incantorono tutti i sentimenti del male della morte, e di quel tristo passo. O caro mio cuore così viuiamo, così soffriamo, così moriamo, e così guadagniamo il Paradiso. Il Signor Iddio ce ne faccia la gratia.

IL FINE.

CONSO-

CONSOLATIONE DELL'ANIME DESOLATE,

E che si trouano nell'Aridità, & Abbandonamento.

Con vn Specchio dell'indicibili abbandonamenti di Giesù Christo.

DEL REVERENDO PADRE STEFANO BINETTI

Della Compagnia di GIESV'.

Tradotte dalla lingua Francese nell'Italiana da vn Padre della stessa Compagnia.

CAPO PRIMO.

Delle desolationi che Christo hebbe, & in che consistessero.

PEr meglio intendere, che cosa siano quei santi abbandonamenti, le profonde desolationi, e l'estreme angoscie di Giesu, e dell'anime buone.

Prima d'ogn'altra cosa, è forza, che confessiamo esser le pene interne molto sensibili; già che questo buon Signore, che pareua non si sapesse lamentare, e che le soffriua si volentieri, con tutto ciò due volte di proposito s'è lamentato di simili angoscie. La prima volta fu nell'Horto con gli Apostoli, e delli medesimi Apostoli. La seconda volta nella Croce col Padre Eterno, e dello stesso Padre, come poco appresso più à lungo si vedrà.

Secondariamente presuppongasi, trouarsi tre sorti d'abbandonamenti, l'esteriore, l'interiore, e tutte due assieme.

In oltre in Christo si trouano due sorti d'abbandonamento, l'vno assai picciolo nell'esterno sembiante, ancorche in fatti sia molto sensibile, l'altro si grande, che nō puotè non lamentarsi, dicendo essere il suo cuore oppresso, e soffocato, e credetemi che per trarne da vn simil cuore lamento si grande, era necessario vno estremo cordoglio.

Supponete ancora, s'io non m'inganno, non esserui male alcuno maggiore in questo mondo, ne pur nello stesso inferno, dell'esser abbandonato da Dio, o rimaner priuo della sua gratia, assistenza, e beata vista. Hor ancorche sia vero, che quì non si tratta dell'abbandonamento della gratia di Dio, ma solamente d'vna certa assistenza, & aiuto opportuno, che sensibilmente forti-

quell'Angelo, che venne a sollecitar la fuga, non poteua condurre seco l'Angelo di Sennacherib, il quale in vna notte tante migliaia d'huomini vccise, che ricuoprì la terra di cadaueri, se non voleua egli soccorrere, & assistere al suo Signorino? Non pare scordato il Cielo del suo Rè.

3 Essendo entrato in trionfo in Gierusalemme, fù forzato vscirne la medesima sera: per andar mendicando vn tozzo di pane, & vna collationcella da Maria Madalena, lontano non poco dalla Città, e nõ si trouò, chi pur gli desse vn luogo da potersi ritirare. Puossi egli credere vn'abbãdonamento vniuersale, d'vn'intera Città verso vn tal personaggio, in vn tal giorno nel quale doueasi stimare fauore incõparabile di poterlo albergare.

E pure non vi fù, chi punto si mouesse. Che razza di trionfo? Entrar la mattina come Monarca del mondo, & vscirne la sera come un mendico, senza trouarsi chi gli offerisce vn poco di pane ò vn bicchier di acqua? E Dio voglia, che egli non fusse cacciato a forza d'ingiurie, e d'affronti.

4 Peggio è quello, che ci racconta San Marco, che hauendo riempita la terra di miracoli, predicando mattina, e sera, parlando come Dio con tanto concorso di gente, che quasi rimaneua oppresso dalla calca; nel mezzo del ragionare nella publica piazza, doue era assediato dal popolo, essendo rapito non sò da quale spirito, mossi i suoi (ò fussero parenti, ò Apostoli, ò amici più cari) li pongono le mani adosso, lo distolgono da mezzo a quella gente, e comincimo a gridar ad alta voce, che era homai diuenuto, per il feruore forsennato, e pazzo. Il buon Signore si lasciò strascinare con quell'horribil confusione, mentre i suoi stessi gridauano lui furioso, che era la Sapienza increata; non aprì bocca a sua difesa quell'immacolato Agnello? fù da tutti abbandonato, nè vi fù, chi volesse difenderlo, ò darli alcuno soccorso V. simil'affronto da altri non potrà sopportarsi, che da Christo, & vn simile abbandonamento è sì indegno, che non si troua ingegno che possa capirlo, ò lingua, che pur'in minima parte possa ispregiarlo Non certamente.

CAPO SECONDO.

Delle desolationi di maggior momento, che patì Giesù Christo.

TVtte le l'infedeltà, ancorche di poco momento, de gli huomini verso il loro Giesù, altro non sono, che tentationi, delle quali questo Signore mai hà dimostrato risentimento; Ma, eccoui gli abbandonamenti, ecco le vere desolationi, che lo fecero risentire per la loro sensibilità. Stando in procinto di morte, nel maggior feruore delle sue ansietà, anzi come nell'agonia di morte oppresso dalli varij affetti, fù da gl'Apostoli lasciato, abbandonato da tutti, solo vi rimase Giuda per tradirlo, i soldati per ligarlo, e pietro per rinegarlo, e li carnefici per far'in pezzi quelle carni. Hor chi brama sapere la vehemenza di questa desolatione, & il sentimento del cuor di Giesù, in vedendosi così oppresso da' dolori; abbandonato da' suoi, e da' suoi più cari Apostoli, bisogna che auuerta, che egli più di questo si risente, che delli stessi tormenti, percioche nè mentre fù flagellato, nè chinando a quella spinosa corona il capo, nè in altro luogo lamentossi giamai, mà quì pare, che fusse sforzato a dar testimonianza del suo cordoglio, dicendo: Mesta è l'anima mia fin'alla morte. Io v'heueuo pregato, che vegliaste con essome, e mi faceste compagnia, consolandomi con la vostra compassione: e non v'è bastato l'animo di darmi questa consolatione, & vegliare solo vn'horetta meco, anzi m'hauete sotto il torchio pesante abbandonato, che fieramente opprime il cuor mio. Haueua comandato a Dauid, che predicesse quest'infelicità, dicendo in sua persona; Hò ricercato chi m'assistesse nelle mie pene, e chi mi consolasse ne' miei dolori, nè hò trouato alcuno. Fui dunque abbandonato da tutto il mondo, & il colmo della mia tristezza, e l'es-

è l'essere rimasto solo, e senza alcun soccorso. Credetemi, che vedendo lamentar chi non è solito a querelarsi giamai, è necessario dire, che la cagione è insopportabile, l'infelicità troppo infelice, anzi il colmo d'ogni miseria, il vederſi abbandonato da tutti. E doue erano all'hora quei tre spiriti beati, che tre anni prima corsero a seruirlo nel deserto, hora ne pur vno si fà vedere per solleuar la tristezza, nella quale si ritroua per desolatione sì fiera: E doue hora si troua quel Padre sì pietoso; il quale tante volte ha testimoniato di trouarsi sempre con gli afflitti?

6. Ma, ohimè, desolatione maggiore, e più insopportabile dolore, se pur si può trouare cosa alcuna insopportabile ad vn gran cuore, e dal cuor di Christo pieno di diuina fortezza, e di non intesa magnanimità. Questa si è quell'abbandonamento di se stesso, quando lo spirito combattè cō la carne, la ragione col senso, la parte superiore con l'inferiore, & il suo cuore partito per mezo, con vna parte seguì li dettami della ragione, e della volontà di Dio, con l'altra professò la protettione delle voglie della parte inferiore, & humana, quando finalmente la parte superiore abbandonò talmente l'inferiore, che non volle mai soccorrerla, ma la lasciò sommersa in vn pelago di tormenti, senza pur farli vedere raggio di celeste dolcezza, permettendo, che sprofondasse nell'abisso di vna desolatione senza pari. E quindi venne fuora quella parola, che riempì di stupore l'vniuerso: Mio Padre (disse quel cuore diuino immerso nell'assinthio) mio Padre, s'egli è possibile, vi prego, che non mi facciate bere questo calice. Quì rimase in tal guisa l'imaginatione di tanti mali, che li soprastauano, oppressa, che aprì tutti gli pori del corpo, e fece quasi vn generale salasso, versando ruscelli, che rigauano quel sacro corpo, e la terra stessa: È cosa veramente marauigliosa, come per sì viuace apprensione di dolori non morisse: perciò chiamasi quell'attione vn mortale conflitto, vn'agonia di morte, vn duello di Giesù, con Giesù, doue abbandonando sè stesso, e combattendo con se medesimo, hebbe à rinouare gli auuenimenti di Roma, la quale essendo in due fattioni diuisa, fù detto, che Roma era stata superata da Roma, e che Roma haueua oppresso Roma, e che per vn tale infelicissimo sforzo Roma l'inuincibile fù vinta, e schiaua di Roma, essendosi da se stessa distrutta, e rouinata. Non sò se altri, che alcuno de' più solleuati spirti del Cielo, possa diuisare degnamente della profondità dell'amarezze di quel fiele, e lo stato ineffabile del cuore di Giesu Christo così abbandonato, non solamente da tutte le creature, ma da se medesimo, senza pure permettere, che la parte beata dell'anima sua inspirasse parte ancorche picciola della dolcezza, e felicità sua, per addolcire le pene della parte inferiore, e che la metà del cuore soccorresse l'altra metà posta in tante angustie. Hebbe a morire Rebecca all'hora quando s'auidde, che entro le viscere di lei quei due piccioluni s'vccideuano, e l'vn l'altro gagliardamente affliggeua prima di nascere. Il cuor di Christo, che si rimira partito, e vede due voleri diuersi, che trà loro contrastano, anzi vedesi abbandonato nella necessità più estrema, e quasi accorgersi d'vno scisma d'Amore, non si puol negare, che non si trouasse in vn'estrema miseria, e tolleranza. La Diuinità di Giesu Christo, dice il Damasceno, lib. 3. c. 25. lasciaua fare intieramente al corpo, e soffrire ciò che era suo proprio, e però lo lasciaua in vna pura sofferenza: di modo tale che in vn medesimo tempo la parte superiore di quell'anima era ben auuenturata, godendo della gloria diuina in modo tale, che mai rimase ecclissata per li dolori della passione, e la parte inferiore colà oppressa da quelle penosissime amarezze senza partecipare solleuamento dall'altra parte d'alcuno de' suoi contenti. L'anima mia è ripiena di mali disse Dauid, parlando in persona sua, e di Giesu Christo, e si è la mia vita non poco auuicinata all'inferno. Ma come? perche in quella guisa che i dānati soffrono pene intolerabili senza alcuna sorte di contento mescolatoui: Così li

do-

dolori di Giesu Christo furono purissimi, e grandissimi, senza mescolamento di cōsolationi ridondanti dalla parte superiore, tanto ella s'era ritirata, lasciandola in abbandono nelle braccia della crudeltà: di maniera che non potendo Dauid paragonare quelle pene con alcuna di questo mondo l'ha paragonate con quelle dell'Inferno.

Ecco, diceua egli, l'hora vostra, e la possanza delle tenebre, che hà sopra di me rileuato il braccio, & esercita sopra di me tutto quello, che le vien permesso, e tutto ciò, che la barbara tirannide le può suggerire di fiero, e di crudeltà. Vedete in quale estremità è rinserrato quel cuore, mentre che i Cieli paiono imbronziti per lui, ed egli stesso si disanima, e tutto l'Inferno s'apre per satiare la rabbia che hà, e pure quel buon Signore non si pone sù le difese.

7 Eccoui ancor di peggio, & vn'eccesso che strauagantemente trapassa tutto quello, che fin quì s'è detto. Percioche si poteua pensare, che esponendosi Giesu Christo a tutte le sorti d'oltraggi, e non volendo ne pure soccorrere se stesso per l'amor del suo Padre, l'istesso suo Eterno Padre per l'affetto verso il suo Figliuolo vnico, compatendo all'estremità di quei dolori, l'hauesse colmato di gioia interiore, e potentemente soccorso. Eccoui vn colpo d'amore, che ogni humano intendimento tramonta. Se vn Padre (dice il gran Saluiano) hauesse strangolato il suo vnico figliuolo per ricomprar la vita ad vn forfante, li si farebbe vn processo addosso, e sarebbe cacciato sù in vna forca, per non dir peggio; Et Iddio Padre abbandona il suo vnico Figlio, lo dà in preda a'tormenti per amor d'vn maluaggio seruidore, che merita l'inferno. La maggior forza della desolatione consiste in questo, che Dio Padre in tal maniera habbia abbandonato, e si sia scordato del suo caro Figliuolo, che quell'innocente Agnello, il quale non sapeua ancora che volesse dir lamento, non habbia potuto non querelarsi di sì terribil pena, onde con gli occhi grauidi di lagrime rosseggianti per il sangue, mentre stà per spirare, grida con voce alta, ma languente: Mio Dio, ò mio Dio, perche m'hauete così abbandonato?

8 Quest'abbandonamento del Padre Eterno lasciò quella diuina Humanità in vna agonia di morte, e difficilmente si può ridire quanto ella patisse. Certamente nō essendo egli lamento mentre era squarciato nelle carni da'flagelli, ne quando le spine trāforauanli il sacro capo, ne quando a' colpi di martello confitto staua in vn legno co'mani, e co'piedi trapassati da acuti, e crudelissimi chiodi, ne quando del suo corpo una sol piaga, e del suo sangue vn torrente s'era formato, fà di mestieri che confessate ingenuamente esser stata oltre modo sensibile questa desolatione, per la quale tanto forte si lamenta, e si risente. Aggiungete à questo, quello che solo San Paolo ha notato, che cadeuano a mille a mille le lagrime da quegli occhi diuini, mentre volle gridar fortemente per testimoniare l'eccesso del diuino dolore, che opprimeua il suo cuore, di maniera tale che contemplando la natura si gran dolore, non puotè non addolorarsi anch'ella fortemente. Quindi s'ecclissò il Sole, s'arrossì la Luna, smarrendo quello gli splendori, & questa la luce, da quei splendori participata, vennero meno per lo spasimo le stelle, pensò la natura di disfarsi, ed immergersi di nuouo in quell'horribil Chaos d'onde era stata formata, e poco n'andò, che gli Elementi non si riducessero nel niēte, per dar testimonianza della compassione verso il Signor loro abbandonato dal mondo tutto, anzi dal proprio Padre, e quel che più rilieua, abbandonato a se stesso, e quasi in vn'Oceano di mera tolleranza sommerso. Ne vorrei, che credeste, che punto sminuissero li suoi dolori l'abbondanti lagrime della Vergine sua Madre, del caro Discepolo, e della Maddalena, già che soli questi furono quelli, che mai vollero abbandonarlo nel più fiero cōtrasto delle sue pene. Non lo credete, percioche vi sò dire, che ancorche fussero presenti, ancor essi l'abbandonarono, non apren-

aprendo, per quanto ne racconta il Sacro Euangelio, & lo sappia, la bocca, ne pur vna sol volta, per consolarlo. Ma che volete che li dicessero? non hauendo ne cuore, ne parola in bocca: Che cosa hauerebbono potuto dire? hauendo trafitto il cuore da mille spade di dolori, piena di singhiozzi la bocca, la fauella sorpresa dalla tristezza, che hauerebbono potuto dire? Ma chi, ditemi per carità, harebbe parlato? la Santissima Vergine? Sarebbono state le sue parole tante lanciate, che hauerebbono ad ambidue per tenerezza partito per mezo il cuore. Chi dunque? San Giouanni forse, il quale sembraua anzi esser morto, che viuo. Chi? la Maddalena, la quale non sà formar parole, se non con gli occhi, ne hà altra eloquenza che di lagrime? Io vi dirò di più che questi tre, li quali non abbandonarono Giesu Christo l'hanno più forse tormentato, che quelli, che l'hanno affatto lasciato, cosa, che raddoppia marauigliosamente i suoi tormenti: perche quelli, che l'hanno lasciato, l'hanno lasciato in braccio del dolore, il quale fece ciò, che li piacque di quel corpo diuino, e del cuore innocente di Giesu. Ma quelli, che li stauano assistenti lo tormentauano per mano dell'amore. Et affliggono ben più le piaghe dell'amore, che quelle del dolore: quindi è, che quella dolorosa Humanità, che trionfa trà gli horrori de' tormenti, chiamò quel giorno, giorno delle sue diuine nozze, e poco doppo esclama, & inalza le grida, dicendo. Ah che l'amore m'hà crudelmente piagato, sono pur aguzze quelle saette, e penetranti fin'al viuo, e fin'al fondo del mio medesimo cuore. *Vulnerata autem ego sum. Cant.* Io che morendo ho vcciso la morte, sono sforzato a querelarmi delle ferite, che la Charità m'ha fatto nel più tenero del cuore. Gli miei prossimi, & i più cari, dice egli, che stanno presso à me, si sono riuolti contro di me, e sotto color di vna verace, e cordial charità pensando d'assistermi, per darmi consolatione, m'hanno riempito, e colmato di dolori; percioche la loro compassione è mia maggior passione, ed io più pieno nel vedere altri pènare per mia cagione, che se m'hauessero come gli altri abbandonato. Ma moriamo dunque così, poiche il Padre mio vuole, che moriamo così: mentre staua in questi pensieri, nel seno accolto di vna pura sofferenza, e di vna desolatione vniuersale, rese il buon Signore il suo spirito al Padre.

9 Se tutto ciò fosse seguito in vn deserto, e che fusse per sorte morto abbandonato da tutti, sarebbe pure stato tolerabile; e si sarebbe con ragione attribuito all'infelicità del luogo, non al mancamento di charità, e d'aiuto, e facilmente si sarebbe potuto soffrire: ma vederlo così abbandonato dentro vna gran Città alla presenza di migliaia, e migliaia di persone in giorno di Pasqua, mentre tutto il mondo staua in diuotione à uista di coloro, che haueua egli fauorito de i suoi diuini miracoli, haueua con la sua dorata eloquenza mitigato, resuscitato, guarito, conuertito, riempito di tutte le sorti di bene, senza hauer giamai offeso alcuna persona: vederlo trà la folla del Popolo, senza che si trouasse, chi per lui dicesse pur vna parola, ne alzasse gli occhi à rimirarlo, ò pure mandasse fuora vn sospiro, preferendoli vn Barrabam assassino, ò che pena, ecco lo pongono ignudo à vista di vn mondo di persone, che si burlano di lui, e per farli crepar'il cuore, rinniegano, e bestemmiano horribilmente in sua presenza Iddio. Che crepacuore? Veder se stesso, che era si casto, e dotato di una virginal purità, e rossore, steso in vn legno, tolo ricoperto di confusione, peggior che la medesima morte per vn cuor virginale, e così abbandonato, che soprafatto dalla sete ardentissima quasi à morte, desiderando vna goccia d'acqua, che non si vieta mai à moribondi, e che a pena Abramo potè ricusar di dare all'anima condannata all'arsure eterne di quel malug gio Riccone, e pur non si troua chi due sole goccie d'acqua li presenti. Che cosa giamai chiamarete voi desolatione, se questa non è? Vno scelerato gli apprestà del fiele.

fiele. Era questo douete forse, che quelli, che lo soccorreuano, nello stesso soccorrerlo fussero più crudeli di quelli, che non li dauano cosa alcuna, che quelli, che lo consolauano più l'affliggessero, che quelli, che l'abbandonauano: ed, ò infelicità estrema? quelli medesimi i quali erano inchiodati presso a lui, che non lo poteuano abbandonar co'l corpo, affinche niuna cosa mancasse à questa desolatione, l'abbandonarono con il cuore, cominciando a rinegarlo, & anzi si contentano di esser condannati, che di farli compagnia, almeno l'vno fù sì infelice, che si contentò di morire in quel gran misfatto, l'altro se cominciò, felicemente cābiò linguaggio, e di tutto il mondo questo felice ladro solo si trouò a farli compagnia alla vita, alla morte, e doppò la stessa morte. Che comitiua degna d'vn Monarca del Mōdo? hauer nō d'altri il cuore, che d'vn miserabil ladro pendēte in vna forca

10 Crederesste, che noi siamo nel fine, e nel punto hormai più alto di questo sacro abbandonamento, & appunto per compimento vi riserbo l'eccesso di tutti gli eccessi, & il punto più sublime della segnalata charità del Nostro Signor Giesu Christo. L'hò appreso dal santo Apostolo, ilquale ci scongiura, che noi ci conformiamo al modello di Giesu Christo, e ci consoliamo nelle nostre sciagure con la consideratione della grandezza dalle sue pene, e sopra tutto d'vna circostanza da poche persone ponderata, degna però d'essere da tutta la posterità ammirata anco nell'Eternità. Rimirate, dice il Santo Apostolo, rimirate Giesu Christo, alquale essendo stata proposta la gioia, & il contento, prende animoso la Croce, sprezzando la confusione. Queste parole sono non poco difficili, ma contengono l'infinita grandezza della Charità di Giesu Christo, il compimento delle nostre allegrezze, e la più ferma consolatione, che possiamo godere stando in questo mondo. Vditele bene di gratia, e ponderatele, come si conuiene.

A queste parole si pesanti, quattro sentimenti danno i Santi Padri. Il primo è questo. Sin dall'Eternità Dio Padre pose in petto al figlio il riscattare il mondo ò per mezo dell'allegrezza, e compimento di diuine consolationi, ò pure con sprezza della Croce, e con vna estrema generale desolatione priuo di qual si sia consolatione: Questo buon Signore per sua bontà amò più tosto i patimenti, & il disprezzo d'vna horribile confusione, che li bisognaua soffrire. Il secondo è questo. Nel primo instante della sua Concettione Iddio Padre li propose, *S. Thom. 3. par.* che sciogliesse quella sorte di vita, che più li gradisce, ò fusse per via di trionfi, e di grandezze, colme di celest. dolcezze, ò pure per gli horrori de martirii, e delle confusioni, perche essendo ciascuna delle sue attioni diuine d'infinito merito, mercè la Diuinità del Verbo, hauerebbe pòtuto, in qualsiuoglia delli due modi, che più li fusse piacciuto, ricomprar il Mondo, del resto quella sarebbe stata migliore strada, che à lui fusse più cara. S'appiglia il buon Giesù al peggio, e preferisce à tutti gli contenti, ancorche innocenti di questo Mondo, la confusione, e la desolatione. Il terzo sentimento si è: Già che fà di mestieri il sangue, e voi così volete: vna sola goccia la prima, che spargerete, quel minimo dolore, che soffrirete è d'vn' infinito merito, sufficientissimo a ricomperare vn milione di mondi. Hor io dunque propongo a vostra Maestà, se si contenta delle goccie di sangue da spargersi nella Circoncisione, e del resto passar il rimanente della vita tra le delitie del Cielo, le gioie del Paradiso, e di tutte le virtù, ò pure vuole viuere, e morire in mezo alle confusioni d' vna dishonorata morte, e d'vn'abbandonamento estremo di tutte le creature, & anco del suo proprio Padre. Il dolce Giesù ci risponde, di gradire più la Croce, la confusione, gli abbandonamenti, per testimoniare così meglio l'eccesso della sua ardentissima Carità verso gli huomini. E per fine l'vltimo è, che proponendosegli l'ineffabil cōtento, che harebbe gua-

dagnato portando la Croce , e soffrendo pene, e dolori, più stimò la scontentezza, e general desolatione, che tutte le consolationi, & allegrezze diuine.

Eccoui dunque l'eccesso di questa Carità , & è necessario il ponderar bene questo Misterio. Se per mezo della sofferenza di tanti mali, e d'vna sì horribil desolatione , egli hauesse guadagnato più gloria , e maggior gratia , e grandezza di quella, che hauerebbe guadagnato per mezo dell'allegrezza , hauerebbe hauuto motiuo forse maggiore di sciegliere , anzi l'vn che l'altro, perche la purità della sua gran charità non l'hauerebbe fatto hauer tanto riguardo al suo male , quanto alla gloria del suo Padre , & all'honor , che quindi poteua nascere : ma potendo vgualmente sodisfare à suo Padre , guadagnare gloria vguale , e ricattare vgualmente il Mondo , ò fusse per mezo dell'allegrezza nell'abbondanza delle Diuine Consolationi , ò fusse per mezo dell'abbandono della sua santissima Humanità , ò questo sì che è vn colpo degno di Dio , esporsi à tutte le sorti di opprobrii, di confusioni, e d'abbandonamenti , e ciò per vna carità sì disinteressata , e per gente sì maluagia, come noi siamo , senza douerne aspettar altra ricompensa, che d'ingratitudine, e di mille infedeltà bestiali ? e voler bere questo Calice d'assinthio fin a succhiarne l'vltima goccia, non rimirando quello, che fusse sufficiente per sodisfare il rigore della paterna giustitia , ma solo all'infinità del suo amore , e per colmar tutto questo, darsi in preda d'vno delli più strani abbandonamenti , che si possa imaginare . Doppo d'hauer detto questo , certamente non resta più che dire , e bisognarebbe ò non hauer cuore , ò pure hauerlo intieramente per lui. Così San Paolo parlando di questo amore eccessiuo: Per la sua troppo gran charità ? disse egli , con la quale egli ci ha amato , & è morto per noi , &c. Troppo grande, dice egli , & dice al certo il vero , perche ha dell'eccesso: ma come questo è vn eccesso d'amore, & vn eccesso di charità, sono colpi degni della bontà di Dio , e per questo non si può altro dire , se non che Dio è Dio in tutte le cose, e Giesu Christo, e Giesu Christo in ogni affare , il cui amore non viue se non trà gli eccessi, e trà le grandezze .

11 E non pensare già , che quando egli disse quelle parole , mio Dio perche m'hauete voi abbandonato, volesse accusare il suo Padre, o pure che sdegnasse il patire, ò vero che li pesasse di soffrire quel che soffrì , o che hauesse veramente voglia di lamentarsi . Ne pur ombra di questo li passò per il pensiero . Egli è troppo buono , & ha voglia troppo grande di patire : Mà questo grido , queste lagrime , queste vltime parole fanno testimonianza al Mondo dell'estremità delle sue pene , acciò non possa crederlo reso insensibile in sì graui tormenti , e non dicendone pur parola nelle maggiori angustie de suoi trauagli , non possa credere , che egli sia soprafatto da tal abbondanza di consolationi interiori , & auualorato da sforzi grandi della gratia , e del suo inuincibil coraggio , che li sia leuato il sentimento del suo martirio , o pure siano sminuite , & addolcite sì fattamente le pene , che pare restino attonite alla vista d'vna patienza sì ineffabile , che per la fortezza con l'istesso diamante gareggia . Per mostrarui dunque come egli era sommerso dentro all'abisso d'vna pura sofferenza, & intieramente a se stesso abbandonato , alza al Cielo vn grido , teneramente piange , e manda fuori queste voci , mio Dio , perche così m'hauete voi abbandonato ? Ma che vuol dire essere lasciato , e quasi separato dal Padre ? Cinque legami , ò vogliamo dire sacrosante vnioni , hò notato in lui . La Diuina con suo Padre è inseparabile , cioè l'vnità nell'essenza . La seconda , come huomo Dio per mezo dell'Incarnatione , non hauendo già mai fatto diuortio, da chi hà vna volta sposato, ne questa s'è sminuita ne appresso lui , ne presso al Padre. La terza Vnione è quella della gratia, e della Conformità della Volontà , e questo nodo già mai s'è sciolto, non essendo rimasto Gie-

su

fu Christo mai abbandonato dalla gratia del suo Padre, nelle loro volontà disunite. La quarta fù l'vnione della Gloria, perche l'anima di Giesù Christo fino dal primo istante vidde Dio, s'vnì con lui legata con le catene d'oro della Gloria, e questa giamai s'è pur tantino ecclissata. La quinta è l'vnione della protettione, per mezzo della quale erano quasi incollati gli occhi di Dio Padre con questa Diuina humanità, come se altro mistieri non hauessero per le mani, che farle il corpo di guardia, senza alcuno interrompimento coronandolo de suoi fauori, hauendone vna cura più, che paterna. E qui seguì la disunione; e questo sagro abbandonamento: peroche poteua Iddio il Padre, & il medesimo Giesù Christo liberarsi dalle sue pene, ò immergere il suo cuore nelle consolatione, ò pure fare scorrere dalla gloria dell'alma vna sagrosanta insensibilità al Corpo, ò vero far rimanere istupidite le pene della gioia ineffabile alla sagra Humanità communicata. Tutto questo soccorso fù ritenuto, lasciando a soffrire senza alcun concorso particolare nel mezzo di quei santi sforzi, & aiuto delle sue virtù; Per fine auuene a lui, quel che à S. Paolo, il quale richiedendo cō gl'occhi lagrimosi vn poco di soccorso straordinario, o pur l'esser libero dalle pene, nelle quali staua, non fù esaudito, ma li fù suggerito essere basteuole la gratia, che egli haueua per combattere animoso con le tentationi, che ardiuano d' opprimere il suo cuore, mostrandosi la virtù, e raffinandosi nella desolatione, e nella pura sofferenza. Quando Satanasso fù sì insolente, che hebbe ardire da tentar Giesù Christo: poteua questo possente Signore seruirsi delle sue forze, & in mille maniere fiaccar le corna a quel Dragone infernale, schiacciandoli co' proprij piedi il capo, e pure volle combatter con lui a guisa d'ogn'altro puro huomo, seruendosi d'un modo del quale ogni altro si può seruire, sofferendo la tentatione, e poscia superandola con vn verso della Scrittura sagra, e con la douuta fedeltà al suo Dio Padre. Così nel suo martirio, stando, quasi che dissi, sommerso in vn tempestoso mare di pene, fù a guisa d'un puro huomo abbādonato non, volendo egli vsar del suo diuino potere, ne il Padre assisterli col suo straornario concorso, essendo a lui cosa molto ageuole, e per dar saggio di quanto egli fusse per vna tal desolatione infiacchito, alza il grido, piange, dicendo. Mio Dio, perche m'abbandonate? Non ve l'imaginate dunque per questa volta huomo, e Dio, perche non vuole seruirsi della sua Diuinità, ma come vn'ordinario huomo, che vuole solo de' mezzi ordinarij seruirsi, e delle virtù, ch'egli hà, e quasi che puro huomo fusse, acciò prendano gli huomini coraggio, confidando di poter le desolationi più gagliarde soffrire, credendo non esser mai abbandonati da Dio ancora quando lor pare d'essere stati affatto affatto dati in preda a trauagli, & all'angustie dell'animo.

CAP. III.

Che cosa sia l'abbandonamento dell' Anima.

12 Sono hormai giunto al più sublime, ed'alto punto di perfettione, e di virtù, che sia possibile in questo Mondo. La Patienza dice S. Giacomo, è quella, che ha le sue attioni perfette. Ed'è il più solleuato grado di uirtù, quando il cuore si ritruoua in vna pura sofferenza per Iddio, sì che non può fare cosa alcuna, che punto vaglia, e pare, che Dio ci habbia abbandonato, e che noi habbiamo lasciato Dio, non hauēdo sentimento ne di Dio, ne della Virtù, ne d'altro, mentre gli ombrosi pensieri di diffidenze, di disperationi, di morti, e di continuate tristezze, assediano, ed'opprimono il cuore, che noi temiamo d'essere riprouati, e condannati, e che cosa alcuna non ci consola, anzi niuna, che quello, che era a noi dil sommo gusto, ed incomparabil consolatione, ci sembra si importuno, che non possiamo soffrirlo: l'istesso Sagramento (cosa

da marauiglia) ci infastidisce, & la Confessione è un'insopportabil tormento : le Meditationi ci atteriscono, le preghiere ci importunano, le persone spirituali come tanti fantasmi ci mettono in spauento: chi ci parla par, che ci apporti la morte, chi tace ci fà disperare, se ci adulano, par, che uolgiamo co'l bastone premiarli, a chi è aspro con esso noi volontieri li caueriamo gli occhi, & haueriamo quasi ardire di strangolarli : la morte ci atterrisce la vita è insopportabile, il corpo è oppresso da mille mali senza alcuna consolatione ; il cuore stà nelle fiamme, e lo spirito quasi stà in vno inferno spirando. Hora questo è lo stato del sacro abbandonamento, e questa è la pretiosa sedia della vera, e soda virtù, doue si riconoscono le più perfette anime, & il più alto grado di merito, che si possa imaginare. La differenza di Giesù abbandonato, e noi si è, che egli era certo, di soffrire solamente per Dio quello che patiua, il quale non poteua, ne pur con minima colpa offendere, che il fine di quel sagro abbandonamento douea esser vna gloria straordinaria, che hauea vn corpo, che mai harebbe impuntato ancorche in viaggio molto scabroso della sua passione, che hauea vna copia grande di virtù heroiche, che il patire douea poco tempo durare, che hauea bramato lungo tempo di vedersi in quello stato di derelittione, che sta nel fiore della sua età, e naturalmente di complessione si nobile, e magnanima, che cosa alcuna gli era insopportabile, che la debolezza dal Corpo non haueua mai infiacchito lo spirito, che il Demonio non harebbe potenza alcuna sopra di uoi, raddoppiando con importuni, e maledette soggestioni i suoi tormenti, che la cagione delle sue pene era tanto nobile, e si sublime, ò sia per l'amor di suo Padre, ouero per l'amor d'vn mondo d'anime, che guadagnaua, che niuna pena hauea sembiante di pena, ma di contento, che ben finisce quello li suoi giorni, che per fine si solleuato il finisce. Eccoti poco men, che non dissi tutti gli auantaggi, che Christo ha sopra di noi, e perciò erano ad vn cuor inuincibile più facili quegli abbandonamenti a soppertare, ma a noi miserabili quale speranza s'appresenta di poter soffrire questo infelice stato di desolatione, e d'vna pura sofferenza quando par che l'anima oppressa, ò sommersa sia in vn profondo pelago d'amarezze, e di total desolatione.

13 E qui appunto è doue io bramauo trouarmi per iscoprirui questo segreto, che è il segreto de' segreti, lo stato più eminente del Mondo, & il più penoso, che possa imaginarsi, nel quale noi possiamo meglio, che in qual si uoglia altro del Mondo imitar Giesù Christo. Hor per intender bene questo punto, che è tanto importante, fà di mestieri, che crediate ciò, che si dice, che l'amor Vnitiuo è il più eminente, che possa essere, & il compimento di tutti gli santi amori d'vn'anima bella ne gli occhi di Dio. L'amor proprio ci fà tal'hora desiare l'amor vnitiuo ma quello, che ci vnisce a Giesù glorificato, & assiso sopra l'ali de' Serafini, e questo è dolce all'anima, che si smarrisce negli abbissi della gloria, e che non sà nodrire la sua deuotione, se non con questa saporosa manna del Paradiso, non hauendo altr'oggetto dell'amor suo, che la Gloria, il Cielo, l'Eternità : Io credo, e chiamo questa una spetie d'amor proprio, perche in realtà egli più non cercano già Dio per Dio, e puramente Dio, ma cercano Dio per cercare, e ritronar se stessi, ne vogliono rintracciare Dio, saluo, che per rinuenire se medesimi nello stesso Dio, per esser i sempre mai consolati in candidi pensieri, auuolti nelle dolcezze del Paradiso della gloria, dell'immortalità. Hor quest'amor Vnitiuo, e ben auuenturato è proprio de'ben auuenturati, ma incommodo a noi, e tal'hora non così puro, si che fa paura qualch'anima pura, se pur non passa all'altr'amor Vnitiuo, e proprio di questo mondo, che è : d'esser vnito a Giesù, ma Crocifisso, & abbandonato, anzi in un Oceano immerso di tristezze, nell'vltime agonie sparso di sangue, e d'acqua

d'acqua. Eccoui quello, che ha fatto diuenir San Paolo vn San Paolo. Io, dice egli non hò pensato di saper altro, che Giesù, e questo Crocifisso? ed' eccoui tutta la mia scienza, eccoui insieme adunati tutti gli miei amori. Ricordateui, che egli l'hauea veduto glorioso nel Cielo, con tutto ciò dice, non hauer saputo se non Giesù pendente dalla Croce, nell'abisso profondo del sacrosanto abbandonamento, & anzi volle conoscerlo inchiodato in un infame tronco, & vnirsi con lui in estremità si penose, & in mezo ad abbandonamento si ineffabile, che di congiongersi col medesimo Signore glorificato, stimando li veri pensieri di questa vita esser di quell'amor vnitiuo, che ci vnisce a Giesù abbandonato nelle braccia della sofferenza, e senza consolatione, e che gl'altri, che ci rapiscono all'amor vnitiuo, e ci vniscono con Giesù glorioso, e trionfante, siano qualche volta buoni in questo Mondo, non però esser si profitteuoli, ne si proprij di questa vita spinosa, infelice, e ripiena di mille mali. Alla maggior parte dell'anime torna più conto l'amar Giesù Christo ricoperto del proprio sangue, e tutto squarciato, che il contemplarlo nella sua gloria raggiante di maestà. Il Saluator dell'anime nostre hauendo l'anima sua colma di gloria, e potendo facilmente consolar il suo corpo, communicandoli parte della gloria, che li si douea a cagione dell'vnione con la Diuinità giamai lo fece, che vna sol volta, nel giorno della Trasfiguratione: per il rimanente della vita sospese la communicatione di questa gloria, lasciò anzi il Corpo ne' pensieri di morte, ed'apprensioni di pene, che nell'amenità della gloria, per darci esempio, che noi più tosto ci vnissimo co' suoi dolori, risanandoci nelle sue amorosissime piaghe, bagnandoci nel suo pretiosissimo sangue, che volassimo sopra gli Cieli, non pensando, che alla gloria della sua Diuina persona. L'vn di questi pensieri è buono, santo, e che rallegra grandemente il cuore, e fortemente lo rincuora, e realmente tal'hora è necessario per sollevare l'abbattuto spirito, ma bisogna ordinarlo alla prattica, all'humiltà, alla mortificatione, alla pura vbbidienza, altrimenti credendo d'esser molto auanti nella perfettione, per la contemplatione di cose si alte, c'infracidiamo a gran passi nelle nostre imperfettioni, al pestifero caldo esposti dell'amor proprio. L'altro pensiero, che ci trattiene nelle pene di Giesù Christo c'insegna molto meglio, l'humiltà l'annihilamento totale di noi stessi, il coraggio, la pura sofferenza, le virtù maschie, e sode, e tutto quello, che sia necessario per il corso di questa peruersa uita martellata senza interrompimēto da martelli d'infinite sciagure, e diuersissimi dolori.

CAP. IV.

Della pura sofferenza.

14 HOr essendo così, e necessario presupporre di nuouo in questo Mondo trouarsi la persona in tre sorti di dispositioni. La prima è, sofferendo le gioie del Cielo, e non facendo, quasi, che riceuere nel seno la manna delle Diuine consolationi, che Dio manda a noi senza opra nostra, e ci riempie de' suoi diuini fauori, e carezze del Cielo. La seconda è, quando tal'uno hà del male, in tal guisa però, che non l'impedisce l'oprare, & il far mille opre buone, che raddoppiano il merito, e disacerbano le pene. Se alcuno stà male, dice S. Iacomo, faccia oratione: Di maniera che l' ammalato, che può far oratione, legger buoni libri, incantar le sue pene con vn discorso del Cielo, ò Santo, questo infermo non è infermo, ò pur s'egli è solo infermiccio, fà maggior bene stando infermo, che essendo sano, se fusse sano non sarebbe santo; l'infermità del suo corpo è la santità del suo cuore, e la morte delle sue maluaggie passioni, perche trando fuor delle uene il cattiuo sangue, parimente viene a trarsi fuora il pessimo sangue delle disordinate passioni. La terza, e la più fastidiosa

quando si ritroua in vna pura sofferenza, che altro non si fà che languire, e par che non si sappia far cosa alcuna, ne far oratione, ne leggere, ne rimirare il Cielo, ne lanciar vn'oratione iaculatoria, ne dire vna buona parola, & a pena si fà raccoglier lo spirito per far cosa, che vaglia. In questo stato l'huomo si ritroua abbandonato d'ogni sorte di consolatione, anzi della medesima assistenza di Dio. Direste che siano morte tutte le virtù, che non vi rimane fede, ne punto di speranza, & affatto niente d'amor di Dio, questo fuoco sembra interamente estinto, e non ne sopraauanza, che il fumo cagione di mille, e mille pensieri tetrici, e fastidiosi, ci rammentiamo il tempo, nel quale faceuamo attioni virtuose con tanta gioia de i nostri cuori, ed ad vn tratto rimirando ecclissato per noi il Cielo, per forza è necessario, che diciamo con il virtuoso Tobia: qual gioia posso io godere non vedendo homai più la bella lumiera del Cielo, e rimirandomi condennato alla perpetuità delle tenebre. Li maggiori Santi del Mondo sono rimasti stupiti, quando si sono visti arrollati ne i quinternii reali del puro abbandonamento, e della pura sofferenza, perche si veggono lasciati in abbandono da tutti gli humani soccorsi, e diuini in apparenza, e di più sono abbandonati quasi da loro medesimi, e dalle loro proprie virtù, e certo sembrano di non hauer cuore, ne virtù, ne forza per far cosa alcuna, ne speranza d'esser liberati da questo profondo pozzo, e da queste caliginose, & oscurissime tenebre, che auuolgono i loro poueri spiriti, e li rendono come incapaci di fare cosa alcuna. Quello poi, che compisce l'opra di far loro crepar il cuore si è il non poter quasi più fare li loro ordinarii esercitii, ne recitar le lor solite orationi, sentono pur troppo i colpi de i martelli, e de i mali, che sopportano, i quali l'attanaghano giorno, e notte, ma non sentono già il soccorso di Dio, e della patienza, anzi vi dirò il tutto francamente, il solo nominar la patienza è loro noioso, e li si rende tanto odioso con farglielo importunamente risuonar nell'orecchie sì spesso, che per volersi persuader la patienza, li si fa perdere affatto la patienza. Il vero modo di persuaderglie la, e fargliela hauere è non parlar loro mai di patienza.

15 Io nulla di meno vi mantengo, e con l'aiuto del Signor Iddio penso di farui toccar con mano, che per l'anime buone questo stato del total abbandonamento, è il più profitteuole, il più degno, il più heroico, il più meritorio, il più sollcuato, che possa esser in questo Mondo. Non si troua di questo stato il più opportuno oue s'imiti meglio Giesù Christo Nostro Signore, oue sia l'anima più pura nelle sue attioni, che nella desolatione, quando la sembra persa ogni fatiga, e che ella stà in miserabile, e pessimo partito. Ma prima di passar auanti in questo punto sì importante, notate vi prego, ma notate bene quello, che io voglio supporre di Theologia, perche è vna massima riguardeuole, e molto soda, che può infinitamente consolar l'anime buone, che si trouano in afflittioni. Quando noi facciamo vn'atto di virtù, spesso vi sono tre, e quattr'atti mescolati insieme, l'vno della virtù, d'onde nasce l'atto, come della Charità, Vbbidienza, ò Humiltà, che partorisce questa buona attione: L'altr'atto è della Volontà, ed è vn gusto, vna gioia, & vna dolce affettione, che si proua nell'oprar bene. Il terzo è qualche passione, che vi si frapone dentro, e dà il piccante alla Virtù, e l'appetitoso, e talhora il corpo, & il cuore n'entrano a parte, & il cuore s'apre, e si spande, il sangue, e lo spirito si riscalda, e si rischiara, hor alla parte maggiore de gli huomini, sembra solo vn'attione di Virtù, e se tutte queste cose vnite insieme non si riscontrano, credono di non hauer fatto pur vn'atto di virtù, e che tutta la fatiga sia persa. Hor quest'errore è vn grandissimo abuso, e l'origine di molti colpi di pene interiori, scrupuli, e fastidii disutili, e strauaganti. Si troua dunque l'attione della Virtù, che è dritta, pura, e la vera sostanza, e quasi il midello della Virtù, come

quando

quando s'humilia, quando s'vbbidisce in ogni cosa semplicemente, e l'anima drizza le sue virtù dritte ai loro oggetti, la fede rimira Dio, l'amore il beneficare il prossimo, la diuotione a far le sue ordinarie orationi, &c. Di maniera che tal volta l'attione è dentro lo spirito, e tal volta sù l'orlo dell'anima, e nell'estremità, non essendo aiutata ne dalla gioia, ne dalle passioni, ne dall'humore, ne dal corpo, ne da cosa alcuna, qualche volta tutto al contrario, e par alla persona di non far cosa alcuna, che vaglia, e pure auanti a Dio la vera sostanza della Virtù, e la pura attiua virtuosa è fatta, e molto ben fatta, e puramente fatta, non essendoui altra mescolanza, che quella della purità della Virtù. Come puol tal'hora auuenire che habbia alcuno perfettissima contritione, senza che l'humor li faccia stillare vna sola lagrimuccia, senza che il cuore tramandi vn solo sospiro, senza che la passione del dolore si risenta, senza che l'intendimento riceua altro particolar lume, non vi è che sola la volontà, la quale detesta potentemente il peccato commesso contro l'ineffabile, & infinita bontà di Dio. Vn valent'huomo, che vuol dipingere l'imagine di Nostra Signora, stende delicatamente su la tela i viuaci colori, e fa vn volto Diuino: Egli ha poscia vna grand'allegrezza nel rimirar quest'opra, spera di venderla a buon prezzo, mille volte l'adocchia, la loda a chiunque vadi a visitarlo, e mentre le dà l'vltima mano stupisce di se stesso, non si satia di guardarla, e riguardarla, e la paragona con l'altre sue opere, di tutte quest'attioni, solo la prima è veramente di Pittore. Tutte l'altre sono accessorie, e casuali, e quando non fussero seguite, quest'huomo non lasciarebbe già il vanto d'essere vn'eccellente Pittore, tanto manca che aiuti l'opra, che piu tosto impedisce la sua bellezza: perche mentre il pazzarello, tutto sta posto in lodar la sua opra, in adorar la felicità del suo pennello, e compiacersene, il contento lo traporta, si che fa imperfetto il suo lauoro, il Mondo, che lo rimira si pazzo, e si strauagantemente innamorato della sua opra, lo stima molto meno, e prezza assai manco le sue pitture. Quando vna persona spirituale vuol dipingere dentro del suo cuore il ritratto verginale di qualche bella virtù, e porre in luce là sua sembianza nell'anima sua, vi concorrono tutte l'attioni, che io poco fà vi dissi, vna sola è la vera, viua, e pura attione di virtù emergente da quella, che Dio ha infuso dentro l'anime nostre, tutto il sopra piu non è, se non accidente, e che spesse volte impedisce la purità della virtù Il piu fino, & il piu noceuole amor proprio si nutrisce la dentro, e l'anima follemente s'ingrassa di quei pensieri vani del piacere, che gode nelle sue attioni spirituali, delle lagrime, che copiose cadono da gli suoi occhi, degli accesi sospiri, che scappano fuori del cuore, d'vn dolce, e delicato caldo, che l'illustra il cuore, d'vna perigliosa quiete, e d'vna certa tranquillità, oue s'annida non di rado l'infingardagine, & in luogo di compiacersi solo in Dio, ò pure della sostanza migliore del midollo della pura virtù, e nudrirsi della sustantieuole viuanda dell'operatione dritta, intiera, e veracemente virtù, si pasce di cibi vuoti di nutrimento, e del vento di pura vanità, ò di certe sodisfattioncelle piene tutte d'amor proprio, si trasformare, che ella le interpreta amor di Dio, e giurarebbe, che altro non fusse, che pura charità, non essendo però in realtà, che veri fantasmi, & idoli indegni dell'amor proprio. Questa gente, dice lo Spirito Santo, crede, e teme il Signor Iddio, e ciascuno secretamente menitore infedele, porta, & adora il suo idolo.

CAPO QVINTO.

Si dichiara ciò che pretende Dio in queste desolationi.

16 Dio dunque è sì buono, che volendo purificare alcune anime belle, le

quali egli teneramente ama, le lascia in questo stato d'abbandonamento per insegnar loro à non cercar altro fuor, che Dio puramente senza alcuno interesse della sua allegrezza, o sodisfattione, e vuole, che sappino fare atti di virtù pura, e senza miscuglio, e le riempie d'vn merito incredibile, e molto eminente. Quando vuole dunque egli prouare vn buon cuore, e possentemente staccarlo da tutte le creature, fa due cose. Primieramente lascia li suoi doni, e le virtù entro all'anima, & egli medesimo si pone nel mezo per soccorrerla secretamente mentre si crede d'essere abbandonata. Secondariamente quando queste virtù vogliano operare, concorre egli con loro, e fa che esercitino puramente, e perfettissimamente le loro attioni, ma a forza di spirito, e nella parte superiore dell'anima, e si delicatamente, e senza strepito alla sorda, se dir così si può, che nella parte inferiore, nè il cuore, ne le passioni, ne il corpo mostrano segno d'accorgersene. E quì si prattica quello, che fù detto della limosina. Non s'accorga la tua man sinistra di quello, che fa la destra. Mà dall'altra parte egli sospende il suo concorso, e non vuole, che l'altre potenze, ne le passioni, ne il corpo operi: di maniera che non vi è gioia, ne vigore, ne cognitione refessa sopra l'attione, e non si crede di far cosa di valore alcuno, & è nulla di meno verissimo, che si fa vn'attione perfettissima, & accettissima a Dio. Quelli che lauorano gli arazzi non sanno quello, che si facciano mentre accuratamente l'intessono, lauorano al rouerscio, ne veggono punto la lor opra, la quale da tutti puol esser rimirata fuor che da loro che vi stanno dietro; quando è compita l'opra si fanno dall'altra parte, e veggono, che s'è fatto vn miracoloso lauoro, e sono priui della vista, della gioia, e della credenza, se per altra parte non saperanno il loro artificio, e pure li lauorano, e li lauorano belli alla reale.

E dunque vno stare affligendosi per suo gusto, il voler a viua forza (quando si stà in questo diuin'abbandonamento) con inutile vehemenzá prouar di fare attione di gioia, di riflessione, di dolcezza, di gusto spirituale, tutto questo è tempo perso, perche non concorrendo Dio, voi non sapete far cosa alcuna, & egli non vuol concorrere se non all'attione della sola virtù: di modo tale che giudicareste che non si fa niente, e che non vi sia ne fede, ne diuotione, ne virtù, e che a guisa d'vna bestia si posi in questo stato, e pure con ogni verità, il Signor Iddio stà nel mezo del cuore, e le virtù fanno molto ben la parte loro, e l'anima si ferma in vn altissimo stato di perfettione, che non altri vuole che il suo Dio, e mai è stata più grata a gli occhi di sua Diuina Maestà: E non è necessario il porsi di proposito a rimirare, e ricercare per qual colpa sia precipitata in questo pozzo profondissimo di questo abbandonamento: ma è necessario supporre che Dio è quello, che per particolar cura, e prouidenza ha così disposto per la sua gloria, e per il nostro maggior profitto, e che sarà a noi di molto giouamento. E necessario il posarsi in simili pensieri, e nel paterno seno della charità di Dio Signor Nostro, e fare quello, che hor hora son per dirui. Santa Caterina stando vn dì in questo grand'abbandonamento, era la sua anima si gagliardamente perseguitata, e come oppressa da pensieri maledetti, che ella non poteua quasi più resistere, ne sollcuar il cuore a Dio, e già le pareua di star in punto per dar la volta in precipitio, come vi ditò più giù al suo luogo, alla fine alzando gli occhi vidde il suo Sposo. Ahi ò buon Giesù, disse ella, ohime, o doue stauate voi, & io miserabile doue stauo? M'hauete così voi dunque, o dolcezza vnica del cuor mio, così m'hauete abbandonato in vn'estremità: Mia diletta figliuola quì stauo io, ripigliò egli, in mezo del vostro cuore, acciò voi non acconsentiste a tutti questi pensieri abomineuoli, e mal'auuenturati. Non dubitate punto, che egli non sia per fare il medesimo con esso voi. E quando vi romperete la testa per i vostri

ſtri sforzi inconſiderati, e che forzarete il uoſtro ſpirito per cauare alcuna attione dell'anima voſtra, della uolōtà uoſtra, del uoſtro cuore ſecco come una ſpogna: certamente tutto queſto non ui ſeruirà, ſe non ue romperui il capo, raddoppiate i uoſtri mali, far apparire la uoſtra impatiēza, ſminuire molto il merito della uoſtra ſofferēza, e delle uoſtre uere virtù. Quando tal'uno dorme a bocca aperta, li ſi può ſtillar un conſumato nello ſtomaco, il quale lo nodrirà coſi bene, e meglio, che ſe l'haueſſe preſo uegliando. Nulladimeno non ſapendo coſa alcuna riſuegliato, che ſia, giurarà di nō hauer preſo coſa alcuna per bocca, che sà di non hauer māgiato, che il ſuo ſtomaco è affatto vuoto, e che egli meglio, che qual ſi ſia altro huomo del mondo lo ſente. E certo s'inganna a partito il buon huomo, non hauendo mai hauuto miglior cena, ne eſſendo ſtato mai meglio nudrito, ne d'alimento più ſoſtantioſo, putificato, e nutritiuo, e ſenza faſtidio, ancorche non habbia hauuto ſentimento alcuno, ne appetito, ne guſto nel ſorbir quella pretioſa, e delicata ſoſtāza, niente di meno egli hà ueramente, & infallibilmēte deſinato molto bene. Queſto appunto auuiene in queſto ſagro abbandonamento, oue la perſona ſtà quaſi addormetata, le potenze dell'anima quaſi aſſonnate, altri non ui è, che la uirtù, la quale ſtà quel, che deue ſegretamente ne'naſcondigli del cuore, ſi che non ſi ſente coſa alcuna, ne ſi crede, e nulla di meno la uerità ſi è, che l'anima interiormente e nodrita, & inſenſibilmente fortificata per l'attioni, che ui dirò al ſuo luogo, e uoi mi farete piacere di credermi, e non dubitar punto, perche io ui dico la pura, e franca uerità, e uoi l'approuarete preſto preſto con la uoſtra ſteſſa bocca Climaco dice, che la uera humiltà è un uelo, che Dio mette ſopra gli occhi, affinche l'anima non uegga punto il bene, che fa.

CAP. VI.

Le gran pene, che ſi ſopportano in queſto ſtato, e come biſogni ſeruirſene.

18 LA prima coſa della, quale io deuo guarirui ſi è il timore, che voi hauete, & è coſa molto lodeuole, che voi ſappiate, che non ſtate in cattiuo ſtato, percioche, mi direte voi, Gieſù Chriſto era ſicuro di non peccare nel ſuo abbandonamento, e s'io poteſſi hauere tal ſicurtà, mi riderei d'ogni altra coſa. A queſto io vi dirò. Primieramente, che l'eſſer impeccabile appartiene ſolo a Gieſù Chriſto, non alla creatura. Secondariamente quando voi farete per diſgratia qualche peccatuccio ueniale all'improuiſo, per la uiolēza del male, per una leggiera impatienza, per l'anguſtie d'un'oſtinatata malinconia, che ui ſerra il cuore, non biſogna farne conto, riſpetto alle grandi attioni, che uoi fate di uirtù, un poco d'acqua benedetta, il ſegno della Santiſſima Croce, un buon penſiero ſcaccierà tutto quel, che u'annoia. Molto meglio è far tanto bene (il quale non farete già in altro ſtato) con qualche peccato ueniale, che ſcappa, che il laſar di far l'un, e l'altro. Giamai il fuoco ſi conſerua s'egli non è di ceneri, e ricoperto: giamai il fuoco della noſtra charità, e delle noſtre virtù dura s'egli non ſtà naſcoſto ſotto le ceneri dell'humiltà, e queſti piccoli mancamenti ſono cagione di queſt'humiltà, e ſono le ceneri con le quali la Diuina Prouidenzā permette, che ſiano ricoperte, e ſecretamente nutrite le noſtre uirtù. Terzo, un poco di timore ſempre è buono, e ben'auuenturato è il cuore, che ſempre trema, dice lo Spirito Santo. Ma queſto timore deue eſſer dolce, filiale, ſenza anguſtia, con un ripoſo, e tranquilità coſombina. Il timore pieno di ſcrupuli, di tumulti, di ſpine, d'oſtinatione nel proprio giuditio, è un pazzo timore pieno tutto d'amor proprio, & un ſegretiſſimo, ma finiſſimo orgoglio. Seruite Dio con timore, dice Dauid, ma tremando ralle-

grateni

grateui in lui, e riempiteui d'vna gran confidenza, & consolatione. Quarto le teste più capaci, e le persone più intendenti del vero essere spirituale, dicono esser verace contrasegno d'vn'anima gloriosa, e molto superba, il contristarsi con tant'augustia, quando s'è commesso qualche peccaruccio veniale. Si confonde la persona d'essere soggetta alla confusione, & il timore della confusione è cagione di questo dolore. Dio ama molto più vn cuore humile, e semplice, il quale francamente confessa il suo fallo, ne dimanda perdono di buon cuore, propone d'emendarsi, e poi dice alla libera. Vi marauigliate, che io habbia fallato, io miserabile, che sono la stessa miseria, vna vera cloaca, & vna sorgente di peccati? ah che se Dio non mi tenesse la mano in capo, ne farei cento, e mill'altri. Di più posateui, ne vi state a tormentare pazzamente gridando O detestabile, ch'io sono? O disleale di me, farò, dunque sempre io sì mal auueuturato, ohime, che non lasciarò d'offender il mio Dio, e di bel nuouo sommerger il mio cuore nelle medesime sciagure, e perche ancora viuo? come ancora torno alle stesse imperfettioni? Quest'impeti sembrano d'esser molto perfetti, & io non ardisco dire, che non possano essere in alcuna persona più saggia, e più humile di voi, ma io pregai poco prima, che mi permetteste, che io ui dicessi con ogni cādidezza non trouarsi in uoi altro, che orgoglio, e pura perfecutione. Ma dite uoi? Io fò questo: ditemi per cortesia, che credete voi d'essere? perche tanto vi stimate? siete pazzo, che habbiate sì buona opinione di voi, e vi crediate impeccabile? ahime fuste voi tale, e piacesse a Dio, che voi, & io fussimo simili, Credetemi, meglio è il posarsi nel seno dell'humiltà, e della pace, e dire, da un cuor sì meschino, come il mio, che altro si poteua sperare, che lordure, puzza insopportabile di peccato, e d'infettione.

Quinto io pretendo di guarirui affatto, e sradicare le profondi radici, che u'han fatto germogliare queste spine sì acute, e sì pungenti, questi inutili timori. Voi temete d'essere in cattiuo stato, e perche il vostro pouero cuore è assalito da mille pensieri detestabili, ò subito, che qualche parola ui scappa, pensate che il tutto sia perduto, & io uoglio farui toccar con mano tutto il contrario. Ditemi dunque, ma ditemi chiaramente, & con ogni sincerità. Tutto il uostro timore non è egli di non cader in peccato? questo è certamente perche uoi anzi bramareste di morire dieci milla uolte, che commettere scientemente un sol peccato mortale? Hor passiamo auanti. Vorreste uoi fare con piena auuertenza un minimo peccato ueniale, qual si uoglia il più leggiero, che possa essere? Quando per auuentura scappare in qualche atto d'impatienza, confessatemi ingenuamente, il cuore non ua egli dietro al male subito che la parola s'è fatta udire? Non cadono grosse lagrime giù da'uostri occhi qualche uolta, come se il uostro cuore uolesse correr dietro alle uostre parole? Il ricuoprirle, e l'inabissarle in un diluuio d'acque non deriua da una tempesta di cordogli? Non dimandate uoi forse cento uolte il giorno, che ui guardi per sua bontà, acciò uoi non l'offendiate, che ui fortifichi il cuore, che ui doni l'abbondanza delle sue gratie, che raddoppi le uostre tribolationi alla misura del rinforzo, che darà al uostro cuore? Non li dimandate per mille uolte il perdono, e l'indulgenza plenaria? Non fatte uoi mille, e mille attioni d'amore, di conformità di uolontà, di magnanimità, d'offerta, e sacrifitio di uoi medesimo, di desiderio del Paradiso, di spropriamento di tutte le creature, d'un millione d'attioni heroiche, e magnanime, ancorche a dispetto della pusillanimità, & impatienza? Vorreste uoi commettere un peccato leggiero a sangue freddo per essere liberato dal male, che v'opprime? Volete voi, che Dio sia Dio, che la sua santa volōtà sia adempita, e ciò che egli vuole sia fatto? Egli ch'è buon Signore non l'intende in altro modo, che in questo, la uuol così per uoi? Hor posto questo perche fate uoi lo disperato, e l'op-

l'oppresso dalla tristezza? Doue non fù volontà, non vi puotè esser peccato. Hauerete voi dunque volontà di peccato, voi, che morite di terrore di peccare, voi che non hauete altr'apprensione, che quella, che importunate, senza straccarui mai il Cielo, acciò non vi lasci cadere in qualsi sia minimo peccato del Mondo, che per vn difetto da nulla versate vn diluuio di lagrime, & vna tempesta di sospiri? Credete voi, che vn'anima, la quale si truoua in questo stato debba essere scossa da questi terrori inutilli, e che non aggradiscono punto a questo buon Signore, il quale legge dentro de'nostri cuori, e sà benissimo? ò quanto bene! di qual cattiua pasta siamo formati, e quanto in tutto, e per tutta fragili, e miserabili? Egli è vn'empietà (dice San Bernardo) & empietà ben grande il credere, che Dio tratti cō esso noi si rigorosamente, che ci forzi all'impossibile, ò à cose, che sono si difficili che possono moralmente passar per impossibili. La maggior parte di questi tenebrosi pensieri, che vi perseguitano, passano, e volano per il vostro spirito; senza più tentarui lasciateli dunque passare, auuiene questo in voi, mà tutto senza opra vostra, vi prego con ogni istanza, non si fermate uoi, ne ui state a romper intorno il capo. Quando il Rè stà nel suo gabinetto segreto in mezzo a gli oracoli del suo Conseglio, nello stesso tempo in mezzo alla gran sala, e da basso nel portile, li Paggi, gli Suizzeri, gli Lacche, e li Soldati, migliaia, e migliaia di Cortegiani fanno vn tal baccano, che a pena fulminando il Cielo, lascia vdire il rimbombo del tuono, s'eglino si riscaldano, qualche uolta si battono, il rumore arriua fin'all'orecchie del Rè, e de'Signori del Conseglio: pensate uoi, che per tutto questo egli si muoua a cosa alcuna, e che il romor della pazzia sia habile a far, che il Rè ne pur ci pensi? Il fracasso, & il rumore è una parte della grandezza della Corte: Quanto è più numerosa la Corte, tanto hà più del rumore, e del grande. Fin tanto che l'anima uostra nella parte superiore si conforma alla uolontà di Dio, che ascolta le sue sante ispirationi, si froza di fare il suo douere: lasciate pure, che le passioni, gli timori, gli abbattimenti del cuore, l'apprensione, l'horrore del peccato, e mille pazzi terrori facciano là giù questo gran fracasso, non ui mouete uoi, ne ui prendete pensiero di quello, che fà tutta questa canaglia, ne ui turbate punto per questo rumore? Questa truppa di schiaui delle passioni, e pensieri bestiali, mai ui potranno cagionar'alcun male, mentre che la uostra uolontà, ed il uostro cuore parlamente ranno con Dio, e gustaranno d'adempire i suoi santi uoleri. E tanto basti: per quel, che tocca al timore di peccare.

19 L'altro martirio, che si sopporta nell'abbandonamento (ò sia quello, che è cagionato dalla malatia, ò sia cagionato dall'aridità, e seccaggine incredibile) e di non poter pregare Dio, ne sollenare il core, ne anco gl'occhi a Dio, & al Cielo, & un totale suenimento in guisa tale, che sembra d'esser come una bestia, anzi come dice Dauid, a guisa d'un cauallo, che s'imputridisce in stalla tra le sue sozzure, e non si può ne rimuouere, ne aiutare, anzi ne meno vuol essere tocco. O quanti tormenti genera questo tormento. Il mio cuore, dice Dauid, m'ha tradito, e se n'è fugito, la luce de gl'occhi miei s'è ecclissata, è diuenuta a guisa di tegola bruggiata, secca la mia pouera uirtù, mi son precipitato nella profondità del Mar crucciosо, e la tempesta m'hà sommeso: Il mio cuore è tutto turbato, sono le mie ossa tutte fracassate, sminuite non poco le mie forze, Ah mio Dio, gia che la mia uirtù è uenuta meno, e m'hà lasciato nel maggior bisogno. Dolcezza del Paradiso non m'abbandonate uoi. Il sagro Euagelio hà molto bene notato, che Giesù Christo per tre uolte ricomincia sempre a dire le medesime parole al suo Padre, non già perche egli non potesse egli dirne altre, e di mille maniere, e tenerissime, e possenti, ma uolle mostrare l'estremità della sua agonia, e derelittione, come se'l

dolore gli haueffe tolto la fauella, e non li permetteffe di trouar altre parole, & appena poteffe differrar le labra per chieder foccorfo al fuo Padre. Santa Catterina da Siena fù quafi due anni in quefta eftremità, & in vn'abbandonamento fi terribile, che non poteua trouar fodisfattione in cofa alcuna del mondo, appena puoteua metter affieme i fuoi penfieri, ò ordinare le fue preghiere, e fare alcuna cofa di quelle, che era coftume di fare. Noi fiamo fi infelici, che non fappiamo oprare quando fà di meftieri, non foffrire, quando è neceffario, ne far cofa alcuna, che fia puramente buona, e fenza ricercar quini noi fteffi, Ma venite quà, Chi v'ha detto che Dio richiegga da voi orationi, quando vi mette in quefto ftato di gran defolatione? Chi v'ha detto, che egli attende da voi infermo, preghiere vguali a quelle che faceuate già godendo perfettiffima fanità? Volete voi dunque diftornar l'ordine della fua fapientiffima Prouidenza? Egli vuole, che uoi foffriate, e voi volete operare, e fotto vn finto velo di deuotione voi volete sfuggire la pura fofferenza: Ah che bell'oratione è, e il foffrire per amor di Dio? Ah che diuina, e folleuatiffima diuotione è il non dir cofa alcuna a Dio, e portar la Croce, che egli ci pone sù le fpalle con vn filentio efterno, fe la noftra bocca non può aprirfi alle voci, fate loquaci gli occhi, e fe quefti lagrimar non poffono, fate articolare al voftro cuore le parole a forza di fofpiri, e di finghiozzi. Se il cuore à oppreffo dalle pene, e pefante come il piombo, fate parlar il voftro filentio, come già fece Mosè, il quale ftando in pene, e non aprendo pur la bocca, Dio cominciò a dire. Mosè, Mosè, perche gridi tu fi forte, e perche trapaffi con la tua voce le più alte sfere de Cieli? E pur egli non diceua parola; Il fuo dolore gridaua in fua vece, & il fuo filentio rimbombaua in mezzo al Cielo, feruilli la patienza d'oratione giaculatoria, la quale mille ardenti dardi impennò verso il cuor di Dio, per commouere le vifcere della fua mifericordia. Se il voftro dolore po. non alzerà tanto le grida, pregarà fortemente volentieri per voi il voftro Angelo cuftode. Diffe già l'Arcangelo Rafaele a Tobia. Quando tu lafciaui il tuo definare per portar vn morto sù le tue fpalle, io tutto quefto appresentauo a Dio, e tutt'il Cielo gioiua di contento. Tobia non apriua le labbra, e l'Arcangelo arringando a fuo fauore rapiua tutti quei fpiriti beati. Altretanto farafsi per voi, quando voi haurete perfo la fauella. L'ifteffa Signora Noftra la Vergine Madre ripigliera a voftro prò le parole, mio figlio dirà. Quefti non hanno vino, folo vi è raccolta vn poco d'acqua di lagrime, che ha efpreffo il dolore, non faprebbono, ne ofarebbono dir parola, io fono loro buon'Auuocata, e Madre: mio Signore, e Figlio, tramutate queft'acqua in vino di charità, e di coraggio mafchio, in mezzo a quefte nozze, doue ha per ifpofa la pura fafferenza il cuore, tracangiate l'acqua della loro triftezze, in vino di gioia celefte, e di confolationi diuine. San Giouanni ci afficura, che Giesù Chrifto fteffo fia il noftro Auuocato, il quale giamai fi ftanca di parlar per le noftre caufe al Padre, lafciamolo dire, e contentiamoci folo di dire Amen. E'molto poffente la di lui Rettorica, per impetrarci tutto quello, che a noi fà di meftieri. Mà quando tutto ciò mancaffe, non fapete voi quello, che il pietofo Rè Dauid ci lasciò fcritto del cuore materno del Noftro Dio? Egli preuiene, dice, le noftre preghiere, e de il filentio de noftri cuori, efaudifce i voleri di coloro, che lo temono, e follecito ftà attento alle loro orationi, anzi prima, che noi l'habbiamo cominciate, fi fottofcriue alle richiefte, appena, dice egli, haueu'io apetto la bocca, che era efaudito il mio defiderio. E quefto Dio tutto potente, Signore de' viuenti, degli infermi, e di quelli, che fono morti, odo con vna gran pietà le preghiere d'vno, li voleri de gli altri, & il filentio de' terzi: ahime, dice egli, io non sò più differrar la bocca, io non riconofco homai lo ftile della felice cafa di Dio, e que-

questa è la ragione per la quale io mi son risoluto di precipitarmi trà l'amorosa potenza, e trà gli abissi della diuina grandezza. Esponeteui voi ancora in questi, approuare i loro detti, vi fateui udire per le loro bocche, confidate nella loro charità, e del rimanente s'acchetti in calma d'vna prospera tranquilità il uostro spirito. Sarà il Signor Iddio contento di questo poco, che uoi fate.

Io leggo nel uostro cuore, non ostante tutto questo, che vorreste dir pur qualche cosa di vostra bocca si per dare sfogo al dolore, che ui rinserra il cuore, si per trar a uoi le misericordie di questo buon Signore, il quale è tutto buono, anzi la stessa bonta. Risolutamente bisogna, ch'io ui dia questa consolatione. Quando dunque ui trouarete in quest'estremità, fate come Giesù Christo, il quale stando nel suo abbandonamento disse tre parole, e quelle sempre uolle ridire. *Pater non mea, sed tua voluntas fiat.* Contentateui ancor uoi di dir l'istesso; queste tre parole sono di maggior valore all'hora, che in altro tempo quaranta contemplationi, di sei hore per volta. Imirate il grand'Apostolo Paolo, il quale era tutto cuore, & ad ogni modo fù di questa radunanza, e si trouò un dì a si mal partito, che egli, che faceua paura alla paura stessa, hebbe nientedimeno paura, quando disse. 2. *Cor.* 1. Miei figliuoli è necessario, che uoi sappiate, che io sono oppresso dalla tristezza sopra le mie forze, e sopra quello, che uoi vi saprete imaginare, & bisogna, che crediate, che mi sono trouato in tal angustia, che ho bramato esser morto, tanto e vero, che mi sembraua odioso, & insopportabile il viuere. Mia consolatione è, che tutto và a pro di Dio, e che questo momento di tristezza, partorirà eterno peso di gloria infinita, e la sù mi riposerò, e mi lasciarò condurre, e guidare solo da Dio. Dite dunque con lui queste tre parole. *Male, Memento, Eternità.* Se la seconda parola vi sembra poco più lunga; consolateui con l'allongamento della terza. Mille anni altro non sono che un dì, il dì vn momento, ed'il momento vn bel niente: quando tutto si compara con la santa immortalità. Fate come San Francesco, che trouandosi nell'agonie del santo abbandonamento, cantaua certe ariete di Paradiso, canzonette spirituali, e sopra tutto la di sopra accennata; così seguito poscia Santa chiara, e S. Angela, per incantare i lor mali; *O quanto è grande Dio, quanto piccioli li nostri mali,* e poi quest'altra ancora: *E' si grande il ben, che aspetto, ch'ogni pena mi è diletto.* Fate come la Maddalena, non dite parola, ma versate qualche lagrima, vna lagrima deriuata dal cuore per hora è meglio, che vn milion di parole nella bocca formate. O che l'acque de gli occhi sono ben più eloquenti, e più pregiate, che l'aria articolata tra' denti, e formata nella bocca. Se voi non saprete cauar'vna lagrima da'vostri occhi affatto inariditi, e secchi, fate come i muti, i quali prima di dire tutti i loro Pater noster, riuolgono amorosamente gl'occhi verso le volte de'Cieli, e quiui drizzando gli sguardi, fanno così le loro orationi Iaculatorie, & il lor cuore così s'aggira, come se contanti colpi di cannoni facesse breccia al firmamento. Io hò solleuato i miei occhi sù le sante montagne diceua il deuoto Rè, e non potendo, impedito di formar parola, hò fatto impuntar i miei occhi piangendo teneramente, & in rimirar'il Cielo, ad vn tratto sono stato solleuato, & oue mai si potranno trouar catene, che formassero l'occhiate, e voi quando mai sarete sì abbattuto dal male, che non possiate lanciare vno sguardo verso il Cielo: Questi sguardi sono saette, che trapassano il cuor di Christo Giesù, il quale meglio intende i nostri occhi, che voi non intendete le nostre stesse parole.

Habbiate vn libro di belle imagini, maneggiatelo spesso, e considerandole, è impossibile, che non facciano solleuarui qualche buon pensiero dal profondo del cuore. Mai risorge a rischiarare la terra il Sole, che non solleui qualche dolce vapore, che poco doppo stillandosi in fug-

gia-

rugiada, la germogliare con le rose mille bei fiori, vedendo quest'imagini a guisa di tanti splendentissimi Soli, mille sospiri, e mille singhiozzi si solleuerano dalla terra del vostro cuore, e rimarrete stupito in veder grondare la ruggiada da'uostri occhi, la quale insensibilmente farà fiorire il cuore, e l'anima vostra.

Imitate quel buon'Eremita, del quale parla Climaco, questo appēdeua attorno alla cella tutta piena di bellissime imagini, di sopra queste parole in lettere rosse scritte.

Humiltà profonda
Carità ardentissima.
Vbbidienza indefessa.
Patienza inuincibile.
Fedeltà inespugnabile.
Coraggio insuperabile.

E poi rimirando hor l'vno, hor l'altro diceua a se stesso: O'mio caro amico quanto sei lontano da queste gran virtù? & hauendole ancor tutte, douresti dire di esser seruitore inutile, peruerso che sei, che cosa dunque dourai tu dire, non essendo niente di tutto questo? Piangeua questo buon'huomo con calde lagrime, e talmente incantaua le sue pene, che gia mai si querelaua. Chi v'impedirà di non vsar ancor voi simil rimedio.

Come siete dunque voi si infelice, e sfenturato, che non possiate far cosa alcuna di tutto questo, ne pure raggirare vn'occhio? Hor io voglio, che interamente mi restiate obligato già, che v'insegno il modo di far miracoli, non facendo cosa alcuna. Posto dunque che non habbiate di buono se non il cuore, non hauendo in vostro potere, se non l'impotenza d'operare, e che tutte le vostre forze siano interamente abbattute? Così voglio scriuere per farui seruitio.

Hor eccoui il rimedio. Poco tempo fà in Parigi era vn tal'huomo sì bestiale, che hauendo giurato di non giurare già mai giuocando donaua vn testone a qualche Lacchè affinche andasse a rinegar Dio nel cortile, e giurare a tutta passata, mentre il Padrone giuocaua sù di sopra, e perdeua il suo denaro. Scelerato? facendo fare raddoppiaua il suo peccato, e faceua più facendo niente, che s'hauesse fatto il male da se stesso. Hor bene, dite voi, voi non sapete far'altro, che giuocar con la malinconia, e con il silentio, e con vna certa disperatione, oue giuocando perdete sempre, ancorche guadagnando, anzi, oue perdete voi, voi medesimo. Gia che non sapete far cosa alcuna inuiate vn'huomo a Loreto, o altroue: Mandate alle case de' serui di Dio, a far pregar p voi: Mādate qualch'vno a vostro nome a communicarsi in Chiesa, e riceuer i santi Sacramēti a vostra intentione? Mandate dell'argento a' poueri, del pane a' prigioni, all hospedali, & & alle pouere vergognose della vostra Parochia. O che sante preghiere sono quelle, che si fanno con le mani? O quanto meglio recitano le dita il Pater noster, donando il pane quotidiano a' poueri miserabili che li denti, ò le labbra, dimandando a Dio il pane quotidiano, & importunando il Cielo? Riponete dice lo Spirito santo. La vostra limosina nel seno del pouero, & ella (notate, che non dice, & egli il pouero, ma ella, la limosina) pregarà Dio per voi, e vi liberarà da tutti i vostri mali. Il vino, la carne, il quattrino, ancora i sassi, & il pane parlano, & alzano si forte le voci, che Dio l'intēde, e fà ciò, che vogliono. In questo senso è vero, che chi fa per vn'altro, si stima che faccia egli stesso in persona.

Nella simplicità del vecchio Testamēto, quando quella buona gente haueua fatto qualche cosa, e che era necessario dimandar perdono Dio commandaua, che andassero al Tempio, e presentassero al Sacerdote, vn Agnello, vn Colombo, o altro animale nominato nella Legge, non si dice, che eglino dicessero cosa alcuna, li faceuano talhora porre le mani sù l'Hostia, ò pure senza questo si metteua la Vittima sù l'altare, si bruggiaua, e si faceua il resto delle cerimonie, gli delinquenti stauano inginocchioni rimirando, e non diceuano pur vna parola, era li solo permesso

il

il dire nel lor cuore quello, che lo Spirito Santo l'inspiraua, che dicessero. Che, che sia di ciò, finito il sagrifitio, questi huomini già erano in buono stato senza pur hauer detto tal'hora vna parola. L'Hostia parlaua per loro: il fumo faceua andar in fumo l'iniquità di quell'huomo; quel fuoco li purificaua il cuore, e quello, che vsciua dalla sua borsa, faceua vscir fuora dal seno i peccati, e tutta la malignità, finalmente, pur che vi fusse fede viua, e qualche picciol grano di contrittione, e vera diuotione, egli rimaneua santificato senza aprir bocca, & era stimato felice? Ah, se tutto questo altro prezzo non hà, che d'vn quattrino, sarete voi si mal auuenturato, che amarete anzi esser miserabile, temendo di renderui miserabile donando vn poco di denaro, facendo dir vna Messa, e cosa ancor più facile? se questo è, io non voglio già infastidirui più: Andate miserabile, uoi meritate d'esser infelice per tutt'il tempo della vostra vita, e mi viene quasi voglia di pregar il Signor Iddio, che raddoppi i vostri mali, già che siete si trashumanato, che non volete voi aiutar voi stesso.

CAP. VII.

Comparatione trà gl'abbandonamenti di Giesù Christo, e li nostri, & il modo d'imitarlo.

21 MA in ripensando, che ho impreso a consolar vn'anima, che hauendo saldi fondamenti si troua in vn profondo golfo d'estremo abbandonamento sommersa, deuo anzi hauer affetti di compassione, che importuni i moti di coloro, o di zelo troppo caldo, e perciò indiscreto. Io lascio dunque, & affatto tronco questo discorso troppo rigido, per soccorrer voi, & applicarui rimedij più grati, colmi di piaceuolezza, e dolcezza di Paradiso. Voi mi direte, che l'altra cosa, che rende sopportabile, & amabile l'abbandonamento di Giesù Christo, è, che egli era innocente, che sapeua sicuramente, che Dio suo Padre gradiua le sue pene, e che tutto era drizzato ad vna gloria immensa, che in due giorni ogni cosa sarebbe finita, che il suo Padre non l'harebbe abbandonato giamai, ancorche in apparenza sembrasse d'essersi affatto scordato di lui, e d'hauerla abbandonato. Hor mancandoui tutto questo, è cagione, che resti nel fiele, e nell'assinthio d'vna profonda malinconia con serrato il cuor vostro. Ingegnoso Architetto di martiri è il dolore, non ha pari per raddoppiar le pene d'vn pouero cuore, che si lascia tiranneggiare da tristezza, che non habbia termine, ne misura. Voi mi date pur da fare in poche parole, ma risolutamente bisogna, ch'io vi distolga dal seno queste spine, oue ui lasciarano il cuore, e spero, che Dio Signor Nostro mi farà la gratia. Cominciamo. Viue Dio, e viue l'anima nostra, disse quel buon huomo, che io non vi lasciarò giamai. Voi dunque, disse Heliseo, mi volete lasciare, & abbandonarmi di questa sorte? Fate quel, che più v'aggrada, perche io per Dio viuente non vi lasciarò giamai, s'io morrò, o soprauiuerò, sarò sempre con voi: e s'io muoio tanto meglio, meglio vi seguirò doppo morte, che stando in vita. Dite a Dio come Heliseo. E ben mio Dio, eccomi dunque in abbandono, voi m'hauete posto affatto in oblio. Eccomi homai precitato in ogni sorte d'infelicità? Non riluce più sopra del mio volto la vostra faccia, la vostra allegrezza par che solo nel mio cuore rimanghi ecclissata, ha fatto diuortio la felicità con l'anima mia. Eccomi in somma il più miserabile di quanti nell'infelicità del mondo soggiornano; Fate pure di me quel, che più v'aggrada mio Signore, trinciatemi in pezzi, calpestatemi, fulminatemi, riducetemi in minutissima polue, annientatemi, anzi condannate, se così più vi piace, questa sfortunata creatura, fuggiteuene da me. Quando m'haurete per mille volte vcciso, & per mille volte condannato, e fatto ancor peggio, se peggio si può fare ad vn'anima, che toglierle il suo Dio; & ogni

gni suo bene;credete pure,che io non vi lasciarò giamai,risolutamente mi vedrete prostrato a'vostri piedi chieder mercè. Io cangierò con le mie lagrime, e con la mia humiltà l'Inferno in Paradiso, farò come Mosè,vi sforzarò ad annullarui i vostri Decreti,e ui legarò le mani: smorzarò io le fiamme vendicatrici de'vostri fulmini. Che non farò iò? E che risponderete voi dolcezza del Paradiso, quando io vi dirò. O bontà infinita, & oue stà la vostra bontà? Non son io vostra pouera creatura, opra delle vostre mani. Vorrete voi Clementissimo Signore così scordarui della vostra creaturina? Non hauete giurato voi, che sareste stato nel mio cuore quando io fussi stato nelle miserie, Eccomi nell'abisso, vi richiamo a memoria le vostre parole, sarete forsi voi mentitore pur ch' io sia miserabile? Che cosa è questa? Volete voi mio Creatore ispiegare, & impiegare tutt'il uostro sdegno contro vn vermicciuolo puzzolente della terra,e mezzo guasto,e corrotto? Vollete uoi esercitar l'imperio della uostra possanza contro vna festucca secca, e uolante, contro vn fiore nella prima mostra delle sue glorie marcito, contro un pugno di cenere, e puzzolente sucidume, e contro un pouero cuor delinquente, che crepa per il dolore d'hauerui offeso? ahime tante volte,e si bestialmente? A chi mi consegnate uoi se m'abbandonate? Perche dunque hauete uoi versato fin'all'vltima stilla di quel pretioso sangue, e perche siete uoi morto, dolce uita dell'anima mia, saluo, che per i poueri peccatori, i quali richiamano la vostra santa bontà? Et ecco, che io imploro la vostra misericordia, e uoi mi lasciarete? A dispetto del mio cuore, e de'miei pensieri, a dispetto dell'inferno, e della mia infelicità, auuenga ciò, che sia, mi lasci chi vorrà, vna uoltà per sempre io obligò il mio cuore,l'anima mia, e tutto me stesso, senza riserbo, e senza ritegno solennemente prometto, che mentre Dio sarà Dio, & il mio cuore, l'anima mia, io tutto sarò sol di Dio. Come? Dio dunque sarà per me, & io non sarò per lui? Egli sarà mio Creatore,mio Redentore, & ogni mio bene,& io non sarò,infelice,sua creatura,suo schiauo,suo figlio,tutto suo? Mio Signore fate pur quello vi piacerà, risolutamente bisogna, ch'io sia il vostro? Se il vostro rigore mi scaccia, io mi cacciarò nel seno delle vostre misericordie, se la vostra mano mi percuete, io mi gettarò nel vostro cuore per il costato aperto a tal'effetto? Non hauete voi detto,che giamai s'è vdito dire,che vn pouero peccatore si sia conuertito a voi,e che voi non l'habbiate spalancato le viscere delle vostre misericordie, doue è dunque hora gita questa sagrosanta promessa.

22 O s'io sapessi, direte voi, che Dio gradisse queste pene, quanto restarei consolato nelle mie tristezze,e quanto potentemente restarebbe fortificato il mio coraggio? Ma io temo,che non sia castigo de'miei peccati, e che non cominci ancor'io il mio inferno in questo Mondo. Cosa, che non poteua tormentar Giesù Christo. Hor apritemi il uostro cuore, & vdite attentamente quello, che io voglio dirui: Se egli ci volesse condannare,dice Sant'Agostino, non ci darebbe qui tante occasioni da patire. Mai Dio due volte castiga vn sol peccato, e quando l'habbia qui punito, non'lo punirà nell'altro Mondo. Se voi non haueste timor di offenderlo, e desiderio di seruirlo, e questa buona dispositione del vostro cuore, vi sarebbe qualche cagione apparente d'entrar in questi timori, ma essendo tutto ripieno di tanti desiderij,dimandando mille volte perdono a Giesù Christo, desiderando di far meglio,come voi fate,volete, che il Signor Iddio due volte vi condanni? Egli, che anzi vorrebbe esser di nuouo Crocifisso, che condannarui vna volta? voi che siete pieno di voglie di far cosa di suo seruitio, con tutte le forze dell'anima vostra? Ma per contentarui,supponghiamo,che questi mali v'opprimono per castigo de'vostri peccati, fate di necessità virtù,bagiate riuerente le verghe, e la mano che vi percuote, ringratiate la bontà di

Dio

Dio, che degna di pensar a voi, e si prende fastidio di castigarui per purificar l'anima vostra. Offeriteui a lui interamente, e senza riserua fidateui della fedeltà, e credete fermamente, che nel punto del suo maggiore sdegno si rammenta delle sue misericordie, e dite con Dauid. O Dio io v'hò offeso. Mio Signore io grido mercè. Ah battere pure, ma non u'opprimete, subito v'inuierà vn Nattan, che ui dirà da parte sua: Amico mio, Iddio v'hà perdonato i vostri peccati, volete voi vedere come vn rilucente specchio, quali siano i miserabili, che quà cominciano il loro Inferno, ò Purgatorio? Considerate i due ladri, che stauano presso a Giesù Christo confitti in Croce. l'un, e l'altro soffre per suoi misfatti, il supplitio, ma l'vno lo soffre, e bestemmia, & incorre nella condannagione, l'altro soffre, e grida mercè, e si conduce al porto di salute. Mentre che voi potrete nelle vostre pene sospirar a Dio, dar vn'occhiata al Cielo, raccomandarui a Giesù Christo, non temete. La sua infinita clemenza mai v'abbandonerà, ancorche vi paia di gia esser sommerso in vn abisso. Rappresentateui quelche egli disse a fauor della Maddalena, e di quella pouera creatura, che gettò due quattrini in quel ceppo del Tempio, e con ciò prendete animo, e consolateui con la rimembranza di quelle dolci parole. La misera vedoua credeua nell'animo suo di non hauer donato cosa alcuna, non hauẽdo in effetto donato, che due quattrinucci, e se ne giua piena di confusione, vedendo, che Giesù Christo l'hauea si attentamente riguardata. La Maddalena hauea versato un bagno, & vn vaso di profumo d'alabastro sù'l benedetto capo del buon Giesù suo sourano Signore? Nissuna delle due disse pur parola, ambidue pensauano trà se stesse di non hauer fatto cosa meriteuole, che se ne parlasse. Quelli che stauano presenti, e sopra tutti Giuda, burlauano la Maddalena, anzi si scandalizò, e fù si insolente, che la riprese, & insieme donò vn colpo di lancia, ò di lingua a Giesù Christo, perche soffriua, che se l'imbalsamasse col capo, anco i piedi La Maddalena sentì gagliardamente quel discorso, e ne restò ben mortificata, ma beuè questa confusione mescolata con le sue lagrime, e non rispose pur parola, rimesse questa ingiuria, e quest'opprobrio alla dispositione del suo buon maestro, il quale all'hora prese la causa in man sua, & disse queste formate parole. Perche tormentate voi questa pouera Creatura, e perche turbate il riposo del suo cuore? Ella ha fatto ciò, che ha possuto. Et io vi dico in verità, che questo poco, che ella ha fatto, l'ho talmente gradito, che sarà predicato per tutt'il Mondo, e promulgato solennemente quando sarà predicato quest'Euangelio. Bontà del Paradiso: queste poche parole sono piene d'vna profonda, soda, e cordiale consolatione. Ella ha fatto quello, che hà potuto, & io son contento. Eh che non è cosa da parlarsene: Così è, ma io voglio, che sia publicata nelle quattro parti del mondo, e sommamente mi piace. Mio Signore, io stessa, che l'ho fatto, non giudico l'opra degna, che voi ci pensiate, & io non ne son contenta. Hor bene, dice Giesù Christo, & io sono si contento, che di Giudice diuengo Auuocato, & in vece di riprender la Maddalena, io fò la sua causa, e già che ella si troua di si buon cuore, e mi dona due lagrime de' suoi occhi, due grani di balsamo, e l'altra due quattrini della sua borsa; io le donarò fin l'vltima goccia del mio sangue, e per questo poco, che hanno fatto, assicuratamente io lor darò il Regno de' Cieli. Mio Lettore vdite bene questi discorsi? Che ui dice il cuore sopra ciò.

23 Quello, che vi trafigge l'anima, direte voi, è, che il souuenirui de' vostri peccati vi lacera, e vi perseguirà in tal guisa, che voi non potete scacciare dalla vostra imaginatione, che questo abbandonamẽto, che voi soffrite, non sia in pena delle vostre sceleraggini, e temete, che non vadi a terminare in qualche disperatione, e non sia nel fine funesto, e del tutto infelice. Questo terrore è figlio della

malinconia, che regge il vostro cuore, ma io voglio hor hora suffogarlo, e liberarui dalla sua tirannia. Fù presentata al Saluator del mondo quella sfortunata creatura, che era stata presa nel peccato, & altro non attendeua, che il colpo della morte. Che cosa poteua ella mai dire? che ragione harebbe potuto allegare? Tutta la terra non era basteuolmente grãde per ricuoprire la sua confusione, e tutta l'eloquenza non era sufficiente per prendere la sua causa, e poterla saluare. Che modo di scusare vna femina, la quale accusaua se stessa, e condannauasi a morte? Caldo ancora il fallo accendeuail fuoco per abbrugiarla: Il suo misfatto metteua i sassi in mano a' Giudei per lapidarla. E volete voi, che Giesù Christo, che è la medesima Giustitia faccia vn'ingiustitia, liberando vna peccatrice, che la Legge condanna alla morte? Oltre che ella non diceua pur parola non chiede perdono, tanto tiensi degna di supplitio: il suo cuore è in tal modo soprafatto del terrore, il suo volto si carco di vergogna, e di confusione, la sua bocca talmente incollata, la sua parola sorpresa, che vorrebbe di già esser morta, non facendo che languire sopra la terra. Finalmente volete voi, che Giesù Christo si carichi di biasimo, per iscaricar quell'infelice, che tutt'il mondo giudica degna di morte? Almeno può ella con vn sospiro testimoniare il cordoglio, che le trafigge il cuore; almeno può far venir giù due lagrimuccie da quegli occhi di peccatrice, per implorar misericordia, e muouere a pietà il Saluatore, almeno può ella buttarsi in ginocchioni, & a man giunte chieder la gratia, e la liberatione del suo peccato. Eccola come vna statua; non parla, non piange, non sospira, non si muoue più ch'vn sasso, tanto è vero, che si tien per persa, e condannata senza rimedio, e senza speranza. Quand'io rimiro quest'in felice donna, parmi di vedere voi nello stato, che siete, non potendo, ne orare, ne gemere, ne pensare, ne far cosa alcuna del Mondo, che possa sollevar i vostri terrori, & i mali, che opprimono il vostro cuore interamente, voi vorreste di già esser morto, anzi che aspettar la morte, voi o per tre volte, & anco per tre altre volte infelice. In tanto vdiamo la la sentenza sourana di questo diuino, e clemente Giudice. Femina oue sono coloro, che erano si rigidi nell'accusarui? e hauui nissuno di loro condannato? Nissuno Signore. Andate mia figliuola andate, ne anco io vi condannarò, andate pur di buon'animo in pace, io non son venuto per sententiar le persone, ne per condannare i poueri peccatori, che hanno il cuor trafitto dal viuace dolore de' loro peccati; se l'huomo da se stesso non si da la sentenza di condannagione, e non si dispera, Dio mi guardi, che, io il condanni, e mandi in perditione quelli, per i quali io spargerò tutto il mio sangue, e metterò in iscompiglio la mia, ancorche altri non hauesse a saluar, ch'vna sol'anima. Parmi dunque che voi, questa femina, e Dauid facciate lo stesso, perche vn giorno questo buon Prencipe disse al Signor Iddio, ma con cosi buona gratia. Signore io mi sono ridutto quasi al niente, & appena me ne sono auuisto, sono diuenuto quasi vna pouera bestia, non potendo pur articolar parola: ma non perciò mi sono slontanato da voi. M'hauete voi preso per la man destra, e vi siete degnato di condurmi alla vostra greggia: io per me non sò ne fare, ne dire cosa del Mondo, saluo, che il lasciarmi guidar da voi per mano. Mia somma consolatione è, che tutto ciò, che io sono, stà nelle mani del mio Dio. Di nuouo in vn altro luogo disse. Io per me non riconosco lo stile del Cielo, e non sapendo far cosa alcuna mi sono lanciato tra le possanze del mio Dio, Ecco il mio riposo, & il mio soggiorno. Faccsiano puro gl'altri miracoli, se vogliono, predichino, orino, siano rapiti in estasi, siano eloquenti, e tutto ciò, che vorranno. Io per me soffro con patienza; non ricuso cosa alcuna, non desidero niente, ne pur far miracoli, risuscitar morti, e saluare tutto il mondo. Tutt'il mio desiderio

detiò è, non hauer altro desiderio, che d'esser sotto la condotta del souano Signore dell'vniuerso. Mio Dio, disse egli, è la mia bella luce, e mia salutezza, di che temerò io? Iddio è protettor della vita mia, & ha giurato, che chi tocca me, tocca la tenera pupilla de gl'occhi suoi: Hor posto questo perche starò io in pene? Si, ma gli altri in tanto trauagliano, e fanno mille buon'opre. E vero, & io soffro, e patisco. Vanno, e vengono, e si rendono ogni dì più marauigliosi per l'attioni, che fanno molto rileuate, e vero, & io patisco, e sopporto. Non si può credere il piacere, & il merito, che hanno, saluano, e s'obligano vn milion di persone: Voi dite il vero, & io sopporto. Ah che hanno maneggio, & affari di gran consequenza per la gloria del Signor Iddio. Tutto questo, che voi dite è vero, & io sopporto. E vi dirò di vantaggio, che se loro si mettesse in elettione, ò il fare quel che fanno, ò il sopportare la pena, ch'io sopporto, senza dubio alcuno più tosto vorrebbono far cento volte quel che fanno, che sopportar quello, che io sopporto. Nell'attione ui sono mille sodisfattioni, e non di rado il gusto rubba il merito, e uà a terminar in un soffio di uento di uanità: Ma nella pura sofferenza non si ha altro ricorso ch'a Dio, tutti li momenti sono pretiosi, e ripieni di merito, e questo volle dire S. Giacomo Apostolo, quando disse la Patienza esser quella trà le uirtù, che hà le sue attioni perfette, e quello che Giesù Christo disse alli suoi Apostoli. Nella patienza uostra ritrouarete il possesso dell'anime uostre, percioche nell'attioni u'è bene spesso della uanità, ui è il piacere di diuertimento, l'ambitione, e qualch'altra cosa, che possiede, e tiranneggia l'anime nostre, ma nella pura sofferenza ui è solo Dio, che possiede l'anime nostre, e l'anime nostre, che posseggono Dio, e non posseggono, che lui solo, e stando nella Croce del buon ladrone, e della pura, e buona sofferenza, si ode vna uoce segreta, che intuona nel cuore, e dice. Nel giorno d'hoggi uoi sarete con esso me trà le delitie del Paradiso. Non è egli questo il ritrouar ueracemente nella gola del leone, e della morte un fauo di miele di Paradiso? Volete uoi ueder un'anima, che hà imitato perfettamente Giesù Christo nell'abbandonamento? Vi uoglio dire una cosa, che ui toccarà il cuore, e u'apportarà un'infinita consolatione. La beata Caterina da Genoua, quell'anima scelta, e quel cuore si pretioso auanti a Dio, haueua una si strauagante tristezza, che era quasi insopportabile. Volete ueder l'estremità di quell'abbandonamento? Dimandò ella instantissimamente a Dio, che le facesse gratia per i meriti di San Benedetto, suo particolar Auocato, di mandarle vn ardentissima febre, che le durasse tre buoni mesi tutti interi. Perche diceua ella, questo mal del corpo trarrà a se il mio spirito, e la mia imaginatione, e mi liberarà dalle pene interiori, e da questa crudele derelittione, e sofferenza interiore, che mette tutto sossopra le potenze dell'anima mia. Ma facciamo ancor meglio. Mio dolce amore, diceua ella a Dio, inuiatemi la febre, ma non per questo uoglio, che mi liberate dalle pene interiori, ancorche siano insopportabili quanto possono essere, uinceremo noi alla fine, & io così mi prometto dalla uostra ineffabil clemenza, nella quale interamente confido, diffidando affatto di me stessa. Ella s'inoltraua più, perche per diuertirsi d'alcune pene terribilmente importune, applicaua de' ferri infuocati alle sue carni, quasi, che cauterizar le uolesse, per diuertire co'l tormento del fuoco gli altri tormenti interiori, che giudicaua più horribili, e che opprimeuano più crudelmente il suo cuore. Non è già questo per imitarsi, & io in niuna maniera ue lo consiglio, anzi ue lo prohibisco di proposito: basta, che voi ammirate l'eccesso di quell'anima pretiosa, le pene, che soffriua ne' suoi abbandonamenti, gia che per addolcirle bisognaua usar per rimedio, i martirij, & inuentar un Purgatorio a quel pouero corpo. Voi vedere dunque, che i Santi

hanno hauuto il vostro male, e più grande del vostro: Voi vedete, che l'hanno sentito viuamente, vedete quali ricette hanno praticato, e finalmente sono venuti a fine, tanto è vero, che Dio non risparmia gli rimedii, quando permette l'infermità. Che direte voi s'io vi dico, che queste desolationi sono state vna delle parti principali della santità della lor vita; e s'io aggiungo, che senza quelle, forse non sarebbono stati Santi, ò pure, mai Santi si grandi. Ah che noi habbiamo sentito vna gioia ineffabile nel mezzo del cuor nostro, quando voi siete degnato mio Signore di sprofondarci nella confusione d'vna profondissima humiltà. Ella aggiungeuà ancor vna parola, che deue qui la pena scriuerla, e voi legerla. S'io stessi, diceua ella, dentro l'Inferno io non vorrei commettere giamai il minimo peccato del Mondo, per vscirne mai. E nell'horrore delle sue sofferenze gridaua: O'amore lasciatemi qui, eccomi nel mio luogo, fuor di quà non farei forse come voi volete O mio caro amore quanto stò io contenta *in queste contentezze*.

21 Vna possente soda, & incomparabile consolatione è quella, che dice S.Paolo, Dio, dice egli, è fedele, e non permetterà mai, che voi siate tentato sopra le vostre forze, anzi cauarà le forze della vostra debolezza, gloria dalla vostra oppressione, e la sua santa bontà cangierà il ferro de' vostri dolori in oro purissimo di charità, e di gloria immortale Egli dirà come a' suoi figli. Miei amici voi hauete il cuore soprafatto da vna gran tristezza, ma rallegrateui, cangiarassi cotesta tristezza in gioia, & huomo alcuno giamai nō potrà toglieruela. Ripigliamo il detto di San Paolo, & incidiamolo a'profondi carateri nel vostro cuore: Dio è fedele, che bilancia in tal guisa le nostre forze, che giamai v'inuiarà vn grano di male? che non v'aggiunga subito vn grano è mezzo di corraggio. Hor habbiate questo così per sicuro, che anzi il Cielo, e la terra periranno, disse egli, che vna sola lettera manchi delle sue parole, ò che si scordi mai delle sue promesse. Dio hà giurato, che v'assisterà, che mai vi soprafarà, che terminarà ogni cosa in vostra gloria, sà le vostre forze, e fin doue potete arriuare, che vi ama come il suo cuore, che desidera più la vostra salute, che voi stesso, sà meglio quello, che vi bisogna, che non lo sapete voi, vi porta più amore, che voi non portate a voi stesso, dormite dunque riposato nel seno suo paterno, appoggiateui sopra la sua fedeltà, la qual mai vien meno: Volgete gli occhi all'Eternità, che vi stà attendendo, e dire a Dio, & io, io, e Dio, ah che siamo troppo forti. Non trema mai quel cuore, che ha per sostegno il suo Dio, e se pure uacilla, e trema, fa come il Cielo, il quale gira, e raggira, e senza mai cessare raggira, nè però si parte mai dal suo luogo, anzi porta su'l suo dorso il Paradiso tutto, e sempre si raggira dentro al suo Dio. Bisogna credere, che la medesima fedeltà, che fece, che donando Dio licenza a Satanasso per fare tutto quello, ch'ei volesse della persona di Giob, non li permettesse il porre le mani sù la sua anima, si che non potè farli pur commettere vn peccato sol veniale. Quella medesima fedeltà dando licenza a' dolori per opprimerci, non permette mai, che siamo forzati a fare il minimo peccato del Mondo, anzi che più tosto è vero, che mai si fà più, ne più perfettioni di virtù, che in questo stato miserabile, doue a noi sembra il tutto perso. Il sourano rimedio è di fare come Giesù Christo, quando l'impatienza opprime, e la natura si stracca di soffrire, bisogna dire, come egli a S.Pietro, che lo voleua liberar dal pericolo. Non vuoi tu Simone, che io beua quel Calice, che Iddio mio Padre m'ha dato? Subito dite così. E ben cuor infingardo, e ribelle, non vuoi tu ch'io beua il Calice, che Dio tuo Padre t'hà donato? o pure così. Ah mio pouero cuore, sù prendiamo quest'amaroso Calice della Diuina mano di questo buon Iddio, che ce lo dona, e che prima l'hà egli beuuto per noi miserabili peccato-

tatori, Voi rimarrete stupito, vedendo cadere grosse lagrime da'vostr'occhi sù le guancie, e scappare affollati ardenti sospiri dal vostro cuore, e credetemi, che voi trouarete vna sorte di Paradiso in mezzo a questo Purgatorio, e direte quelle parole tenere di Dauid, e di San Paolo. A quella misura, che il mio corpo è stato oppresso da'dolori, le dolci consolationi del Cielo hanno consolato il mio cuore, e l'hanno infinitamente alleggerito. E l'altro. A proportione, che le passioni di Giesù Christo si sono moltiplicate per tormentarci, certamente le dolcezze di Giesù Christo si sono impadronite de' nostri cuori, e l'hanno grandemente consolato. Ma Iddio con vna mano percuote, che con l'altra non lisci, la sua colera altro non è che misericordia: Habbiate vn tantin più di patienza, e lo confessarete con la vostra propria bocca. Quando Dio và in colera, dice Isaia, non vi sbigotite, perche incontinente il suo santo sdegno si conuerte in bontà, e si corona di misericordia.

15 Ma ancora per imitar Giesù Christo che bisogna fare, quando non si può far cosa alcuna, e quando si stà nel rigore d'un tal'abbandonamento, che non si può ne pur dir vna parola, & il cuore stà tutto pieno di spine, e pensieri noiosi, e ueramente importunissimi, e sono ancora horribili bestemmie contro Dio, e la sua santa Madre. Questo è il modo di viuere in riposo, il vederti morire con tanta crudeltà, & il caminar sù le punte de'sassi, e sù per i precipitij? E vna cosa strauagante, che voi sempre torniate là, e non vogliate capire vna uolta per sempre, che vi è il tempo di fare, e tempo di soffrire, e non bisogna turbar l'ordine dell'Eterna Prouidenza di Dio, che Dio non richiede da voi per all'hora attione alcuna, ma vna pura, fedel sofferenza, e si contenta, che a tutte le dimande, che vi si farà voi non rispondiate altra cosa mai, che queste precise parole. Io soffro, & assai fa chi non fa altro, che soffrire, e sopportare. Chi sopporta ciò, che vuole Dio, fà tutto quello, che Dio vuole. Quando il Signore Dio vorrà, ch'io faccia, all'hora muoriremo alle pene, ò pure faremo tutto quello, che ci comandarà la sua santa bontà, hora la mia attione altro non è, che passione. A Dio poco rilieua, che noi operiamo, o che sopportiamo, ma molto importa, ch'eseguiamo i suoi santi voleri. Io studio dunque d'eseguirli, in non facendo altro, che sopportare le mie infirmitadi. A Dio che i miei peccati ne meritano de'maggiori, ma la sua dolce clemenza risparmia la mia debolezza. Sia il suo santo nome benedetto, per tutta l'eternità. Tanto basti per voi. Si dice che gl'Angioli sono diuisi, alcuni sono assistenti, e non partono quasi mai da Dio soffrendo le impressioni della Diuinità, gli altri scendano qua giù per fare tutto quello, che Dio ordina loro, perche dunque non farà così bell'ordine nella Chiesa militante, già che di lui gode la trionfante, e che vegga questa bell'ordinanza, che altri facciano, & altri sopportino, e tutti insieme diuentino Angeli, e Serafini spiriti del Paradiso.

Del resto prendete questo diamante incastratelo nel vostro cuore, e vi guarirà di tutti quei pazzi terrori, che vi perseguitano allo sproposito. E cosa inaudita (ascoltate bene, & intendete se le mie parole) lo dico vn'altra volta, è cosa inaudita questa nella santa casa di Dio, e nella disposittione della sua Prouidenza, che mai *vna buona volontà si sia dannata*. Non v'è condannagione per coloro, dice il grand'Apostolo, che sono in Giesù Christo, e che non caminano conforme a'desiderij della carne. Hor chi stà in Giesù Christo se non colui, che fà la sua santa uolontà? se non colui che non ascolta le leggi, che la carne, e la sua impatienza li persuadono, ma che siegue interamente le Leggi della prouidenza del Cielo? Habbiate buona volontà, dice Gersone, e non habbiate paura d'esser condannato. Io leggo dentro il vostro cuore, ciò che voi vi muorite di voglia di dirmi, quello che si dice tutto il giorno, e

che li medesimi Santi lo confermano, che l'Inferno è pieno di buone volontà, così è certo, voi siete sauio per renderui infelice: siete uoi dunque si ingegnoso in trouar strade da poter passare verso l'Inferno doue non mancano modi per opprimerui in vn labirinto di mali. Amico mio caro voi hauete letto male, vi dico da douero, male. Giamai buona volontà è entrata nell'inferno, e v'assicuro, che non entrerà mai. Se voi diceste, che l'Inferno è pieno di volontà fiacche, di deboli volontà, questo è il loro nome, di volontà imperfette, e debolissime, di volontà, che vorrebbono hauer il Paradiso senza far niente, di volontà, che si crederebbono buone, ma sono pazzie piene d'amor proprio, e di gente insensata, che vorrebbe passar il tempo felicemente in questo mondo, & alla fine le si donasse il Paradiso a buon mercato, e senza alcuna pena. Questo è come se voi diceste, la bottega d'vn Orefice ladro, e dileggiatore, esser piena d'oro, e pietre pretiose. Se voi li credete egli è vn mentitore, se voi non rimirate bene le cose, & per il suo verso, la doratura; se voi prendete il cristallo per diamante, & i vetri finiti per gioie, veramente tutto è pieno d'oro, e di pietre pretiose, ma sono gli huomini di poco ceruello, che restan presi in queste trappole: vn' huomo di garbo conosce la falsità, e si fà beffe di tutto questo. L'Inferno, dite voi, è pieno di buone volontà? Eh che se fussero state buone, non sarebbero state condannate all'Inferno, ma erano ingannatrici, haueuano solo l'apparenza, & il nome di buone, erano ripiene di malaria, era vna pura trappola; Volete voi, che Dio condanni le buone volontà, mentre che per forza mera condanna i maluagi, e non ha lasciato solo, che vn peccato irremissibile nel Mondo, l'impenitenza finale, quando vn'huomo vuol morire nella sua maluagia vita, e peruersa volontà: ostinato in questa diabolica peruersità, & abominauole sceleratezza. Ancora seguita con vna longanimità incredibile questa volontà ribelle, e và temporeggiando tanto, che e gli può liberarsene, e cangiarla in buona. Quando Giesù staua nella Croce, tra due ladri, fece sì, che ne guadagnò vno, e subito li fece carta di donatione del Paradiso, per mitigare, e tirar a se anco l'altro, che lasciò di fare, per conuertirlo, e saluarlo? Non non, non dire più questo, e non credete più, che l'Inferno sia pieno di buone volontà, elle erano maluagiamente buone, apparentemente buone, falsamente, e diabolicamente buone, buone come quella di Giuda, che volle tradire il suo Maestro, e poi pretendeua al fine il Paradiso, come quella di Lucifero, che uuole, che Giesù Christo l'adori, e poi andar'a pigliargli il luogo nel Cielo. Come quella d'Absalone, che vuole vccidere suo Padre, per esser Rè di terra santa, Come di Caino, che vuol esser solo Imperator del mondo, & vccidere suo fratello, Come gli altri, che haueuano volontà detestabilmente buone. E'un bestemmare l'infinita bontà di Dio, disse vn santo personaggio, credere che mai Dio cōdanni vn'huomo, il quale uiue, e muore con buona volontà di saluarsi.

CAP. VIII.

Qual sia quella buona volontà, la quale è veramente buona.

26 Mi direte, a che cosa cognoscete uoi la buona volontà, perche tutt'il mondo crede d'hauerla, e quale spirito indiauolato sarebbe, che non volesse al fine esser saluo: sarà punto importante della mia consolatione, che voi mi diate i contrasegni sicuri moralmente d'vna buona volontà. Rinouate dunque la vostra attentione, Apritemi tutt'l uostro cuore, siate facile a credere, e venite con buona fede in questo, senza voler fare lo scrupuloso, & il sofistico. Se voi credete dice Isaia, voi l'intenderete, altrimenti non: e perche nò? Risponde Dauide. Quelli, che operano, hanno un'intendimento chiaro, e subito comprēdono quello,

lo,che si dice, Quelli,che amano di difficultare, e di contradire hanno sempre lo spirito inuolto nelle tenebre. Eccoui dunque quasi vicini a' contrasegni d'un'huomo di buona uolontà,e del nome di coloro,a'quali si promette,e si dona il Paradiso.

1 Chi stimasse più il sofferire dieci mila morti,che fare vn peccato mortale appostatamente,& a sangue freddo.

2 Chi si pentisse di far vn peccato veniale con piena volontà, e quando ghene scappa alcuno, n'hauesse gran sentimento.

3 Chi non ha altra paura,che di perdere il Paradiso,e restar priuo della vista di Dio per sempre.

4 Chi fà spesso de gli atti di contritione per dimandar perdono a Dio delle commesse colpe della passata uita, e fermamente propone d'emendarsi, e souente ricomincia ad optar meglio.

5 Chi diffida interamente di se stesso,et assolutamente confida,e s'abbādona nelle braccia di Dio.

6 Chi piglia in buona parte, quando se li mostrano i suoi difetti, ne s'adira, o sdegna, con chi li fà qualche auuiso, ma con spirito giuditiosamente semplice, e semplicemente giuditioso, fà profitto degli auuertimenti, e con un cuore humile, e modesto, e facile a credere il male,che si dice di lui, & è ben meglio il creder troppo,che poco.

7 Chi sopporta volontieri, secondo la ragione,e parte superiore, gli mali, che li vengono, e crede di meritar ancor più, e loda Dio d'ogni cosa.

8 Chiunque prende volontieri,e crede a consigli altrui,e non è molto attaccato al suo proprio giuditio, perche non si può dire,come molti spirituali,se non si rimettono diuengono caparbi, & ostinati ne' loro proprij giuditij, come si lasciān ingannate da ciò, che loro sembra d'hauer buon intentione, tutto ripieno di celesti lumi, onde per questa strada precipitano gran personaggi. Vna volontà buona è colombina in ciò, che lo tocca fà grande stima del giuditio d'altri,e più,che del suo proprio.

9 Chi non vuole se non quello, che Dio vuole, e non vuol volere, ne poter volere altra cosa, sottomette il suo al giuditio di lui,gusta grandemēte di quegli ordini ancor contr'al proprio sentimēto,in somma, che è come Dauid tagliato al torno del cuor di Dio,e non desidera di fare altro, che i suoi santi voleri.

10 Chi nel profondo del suo cuore, e nella sublimità dell'anima non respira, ne desidera altri che Dio, al dispetto di mille bestemmie, mille pensieri dishonesti, mille pene interiori, mille sconuolgimenti di spirito, mille impatienze, e dispetationcelle, mille persecutioni interiori, & infedeltà, al dispetto, dico, di tutto questo fracasso nel profondo del cuore non si brama se non Dio,& altro non si teme,che di offenderlo,ò cadere in qualche leggiera colpa.

11 Se voi non amaste di cuore Dio, se voi non haueste buona volontà, se voi nō respiraste al Cielo,& alle uirtù,se uoi non desiaste ardentemente la vostra salute, potreste uoi hauere coteste pene interiori? cotesto timore d'offendere Dio? cotesto terrore d'esser dannato?cotest'impatienza d'esser impatiente, e cotesto disgusto di ueder gli sdegni, che ui cagionano,e tutta cotesta tristezza, che è un contrasegno euidente della delicatezza della uestra coscienza,e della bontà del uostro cuore?uolete uoi, che Dio condanni un'anima,la quale altro non teme,che l'esser condannata, la quale non ha altro cordoglio, che d'offendere Dio? che non brama se non la uirtù?e la fedeltà,che altro non fà,che importunar il Cielo, con le sue grida,con le sue legrime, co'l chieder perdono?che anzi uorrebbe esser bruggiata,che far a disegno un peccato mortale, che si sforza di fare tutto quello,che si dice per guadagnare il Paradiso, che non si lamenta se non della sua impatienza,che uorrebbe soffrir il martirio per l'amor di Giesù Christo: Se questo non è hauer buona uolontà, di gratia,che cosa è dunque buona uolontà?

e se Dio nõ salua quella, ditemi per uostra fè, chi saluarà.

12 Desiderar d'hauer buona volontà, e vn buon contrasegno, che si habbia. Il lamentarsi di non hauer patienza è segno che ve n'è, della buona, ma sta ella cacciata nel profondo dell'anima. Hauer vn vino dolore di non hauer contrittione de dolore delle sue colpe, e heuer lo, e cercarlo, Se voi non l'haueste, non lo cercareste si impatientemente, non penate più di gratia, e dite con Sant'Agostino. Ah! Io lo cercauo di fuori, & egli eradi dentro: Io andauo ben lontano a caccia del mio souurano Signore, e del mio bene, e lo portauo dentro al seno incastrato nel mio cuore.

13 Per esser assicurato con sicurtà moralmente infallibile, mettetla in quella di Dio, perche egli riporta la sua nella vostra, & essendo così non habbiate paura. Giesù Christo nella sua più sublime perfettione diceua, la mio volontà, e nella vostra ò mio Padre, ne io so giamai la mia ma sempre la vostra volontà. E San Paolo: Mi Dio, che cosa gustate, ch'io facia? non li fù risposto parola, per all'hora: ma poco doppo fù detto ad Anania, Andate a battezarlo, & io li farò sapere quanto dourà patire di male per la gloria del mio nome.

14 Quando l'anima stà contenta di tutto ciò, che Dio fà di noi, & entra ne' sentimenti di Dio, è vn segno euidente, che la sua volontà è buonissima. Vi souuiene di quel pouero miserabile, il quale insegno a quel gran Theologo, il modo di star sempre contento? Io credo fermamente disse egli, che Dio fa ogni cosa per il meglio: tutto ciò, che m'auuiene, fò il mio conto, che egli me lo mandi, hor venendo di si buona mano, come lo potrò trouar cattiuo? Io sfumo così miserabil come mi vedete d'essere vn Rè, perche comando a tutte le mie potenze, che stiano sotto al giogo delle leggi del buon Signore, e voglio, che le mie passioni in questo m'vbbidiscano, e niuno habbia ardimento di contrauenire alle mie voglie. Ho costumato sempre lodar Dio d'ogni cosa; e del bene, e del male, e così lo stesso male ui diuiene vn gran bene. Egli m'ha promesso, che harebbe cura di me, perche dunque io non lo lasciarò fare? Ma ripigliò il Teologo, s'egli vi sommergesse entro ad vn golfo, anzi dentro l'Inferno, e ben doue fatebbe cotesta profondo pace, e che andate dicendo di cotesta buona volontà? Io vi dirò, rispose il Santo mendicante. Io hò due braccia, le quali per gratia del Signore, mi seruono molto bene, l'vno è la profonda humiltà, co'l quale m'attacco a Giesù Christo, l'altro è la Carità, co'l quale abbraccio lo stesso Dio: Io v'assicuro, che se mi manda all'Inferno, io non lo lasciarò, gia per questo, lo porterò nelle mie braccia quiui, e voglio anzi esser nell'Inferno con Dio, e facendo la sua volontà, che in Paradiso senza lui, e facendo la mia. Fate scender San Michele dal Paradiso potrebbe egli parlar più diuinamente di questo huomo?

15 Quando voi non lasciate di fare l'attioni, che costumauate fare stando sano, non ostante, che non sentiate ne consolatione, ne gusto alcuno, anzi vn'incredibil disgusto, & vna pena sì grande, che par che vi si schianti la lingua, il cuore, e le braccia, quando bisogna dire vna parola, hauer vn buon pensiero, far qualche buona attione assi ur ateui, ch'è vn buon segno, e che voi hauete vna buona volontà, e che le vostre attioni sono forse più pure, e più meritorie, che siano state giamai in vita vostra; perche dunque tanto v'infastidite.

16 La maggior parte degli huomini crede, che all'hora ui sia una buona volontà, vna forte patienza, & una gran virtù, quādo non si sentono più le punture del male, e che non s'ha a star sollecito. E' errore; ò il grand'errore, li maggiori Santi grado no qualche volta più forte, sentono le pene, che li penetrano fin'alle midolle, anzi al profondo dell'anima, e S. Paolo arriuò fin là, come io diceuo dinanzi, che desideraua di morire, tant'era op-

presso dalla tristezza. Di che dunque consiste la lor buona volontà; in ciò, che lodino tal'hora il sourano Creatore, si conformino al suo diuin volere, adorino i consigli della sua Prouidenza, non vorrebbono commettere vn minimo peccato veniale per esser liberati da'mali, che vccidono, e raddoppiando i colpi, gli attanagliano, si stimono troppo felici di poter imitar la passione del buon Giesù, credano, che i loro peccati meritino pene più crudeli, s'humilijno prostrati auanti a Dio, e si rassegnano a'suoi voleri: se scappano in qualche leggiera impatienza, e qualche parola all'improuiso s'ode dalla loro bocca quasi senza pensarui, egli chieggono tante volte perdono, e fanno tant'opere satisfattorie, che si può dire quasi di questi, quello, che del peccato d'Adamo solennemente canta Sãta Chiesa. O in verità felicissima colpa, che ha tirato presso a se vn tale, e si buon Saluator dell'anima nostra co'l seguito di torrenti si abbondanti di gratie, e di misericordie: Così dirò io; O fortunato peccato veniale, che è stato cagione di mille, e mill'atti di virtù, che mai si sarebbono fatti senza lui.

17 Quando si prende occasione di humiliarsi, di morire alle creature, & a se, di far ritorno co'l suo spirito, e co'l cuore a canto a Dio, quando ci puzza la terra, e la vita, e non trouiamo altro di bello, che il Cielo, e l'Eternità, e che noi portiamo vna sant'inuidia a coloro, che sono molto virtuosi, che noi detestiamo le voglie disordinate de'nostri cuori, delle nostre attioni passate, che riempiamo il nostro seno d'vn milione di buoni pensieri, e desiderij del Cielo; Tenete pur per certo, che la nostra volontà è buona, che Dio è nel nostro cuore, che ci spira tutto questo: per tanto consolateui, e dite a voi medesimo quello, che Giesù disse a Lazarò, che staua per morire: questa malatia non è per la morte, ma per la vita eterna: Hor essendo così, di che vi querelate voi miserabile homicciuolo, che voi siete? Volete voi gouernar Dio, ò volete, che gli vi gouerni, come a uoi piace? Vi par questo ragioneuole, vi pare, che Dio vi dimandi consiglio di ciò, che deue fare della vostra persona.

CAP. IX.

Come si debba fare per hauere, e per praticare questa buona volontà.

27 SE voi non farete come fanciulli, non entrarete mai nel Regno de'Cieli, disse gia il benedetto Saluator dell'anime nostre. Quando la Madre vuole, che il suo Puttino vadi a posarsi su'l suo cuore, manda de'seruitori, che si trasformino, e mascherati con la spada in mano corrano appresso il fanciullino, quasi volesse tagliarli la gola, e certo non hanno voglia, ne pur di farli vn minimo mal del mondo, ma solamente sforzarlo a correre nel seno della sua Madre, la quale lo sta attendendo con le braccia, e cuore aperto: lo stringe al seno, come se volesse asconderlo nelle sue viscere l'innocentino ferma gli occhi, e si nasconde dentro il seno di sua Madre, ne prende altra cura, mentre stà nel seno accolto della sua buona Madre. Tutti questi mali, che ci auuengono, sono come soldaresca di Dio, a prima uista voi direte, che ci volessero squarciare il cuore, e nondimeno altro non vogliono, che farci correre al seno della santa Prouidenza del nostro buon Padre, che ci stà aspettando co'l cuore aperto, e Costato spalãcato: buttateui la dentro, fermate del resto gl'occhi asconderetui bene dentro le viscere, della suá Misericordia, ne dire altro, se voi non volete, io non v'obligo: assai è, che voi siate nascosto nel seno di Dio. Il Padre, & il Figlio parlano più co'l cuore, che con la bocca, e non dicendo parola, meglio s'intendono, che gli altri non fanno con loro parole dorate. Riconoscete che in voi, voi non siete niente al Mondo, e che in Dio voi siete tutto, & essendo così siete troppo ricco. Consolateui perche io v'assicuro del vostro buono stato, e che

e che siete nel numero di quei Figliuoli, che con l'aiuto del Signor Iddio entreranno in Paradiso.

28 Se voi volete far arrabbiar l'impatienza, e diuenire vn gran Santo, sarebbe necessario pigliar le cose per vn'altro verso, e bur ar: delle pene, che vi opprimono, & imitar S. Anton o, e S. Francesco Xaniero, i quali essendo assediati da maligni spiriti, che tentauano d'vcciderli, gridauano loro, venite, tagliate, calpestate, fate in pezzi, se Dio, vel permette, siamo noi pur troppo felici, se patiamo cosa alcuna per l'amor del dolce Giesù, solo amore dell'anime nostre. Questo fece smarrire il cuore, e le braccia, e la voglia a quei folletti, i quali furono forzati a giuocar di piedi, e lasciarli in riposo, ammirando la loro costanza. Io sò benissimo, che il cuore fortemente vi tremarà, dicendo queste parole, mà forzateui di pronuntiarle, e dirle: Io non fuggo punto, mio Dio, io non fuggo punto queste pene interiori, raddoppiate quest'aridità, questi terrori, questi martiri, e queste derelittioni si penose fin'al dì del Giuditio, se così v' aggrada? Non vi richieggo d'esser libero, che assai è, ch'io sia a'vostri piedi, per quiui viuere, e morire; del resto io non fo conto d'altro, e non dimando, nè diuotione, nè gusto spirituale, nè solleuamento, nè altro: fate di me quel, che vi piace condannatemi se volete, senza ch'io v'offenda, io per me son contento d'ogni cosa, & ecco la mia irreuocabile risolutione per tutta l'eternità, se li miei pensieri fanno pentire il mio cuore, il mio cuore così li fa mentitori, e buggiardi, e queste parole sono l'vltime parole della mia vita, e desidero non hauer, nè poter hauerne altre, per non hauermi a disdire mai, cioè, che alla presenza del Cielo, e della terra testimonii irrefragabili, io intieramente m'abbandono nella vostra santa Volontà, e voglio essere intieramente tutto vostro per tutta l'Eternità. Amen.

29 Guardateui mentre siete in questo stato di voler sforzarui a forza di grosse penitenze, di sforzi violenti di testa, & altri simili eccessi, e preghiere forzate di voler cacciare il vostro male, voi v'ammazzarete a vostro gusto, vi romperete il capo, e guadagnarete poco, ò niente. Tutta l'altezza della soda, e massiccia perfettione stà nel trouarsi dentro ad vna pura sofferenza, e non dire che una buona parola, breue, e viuace, e dirla spesso, ò andarla ruminando trà te stesso, come per esempio.

1 O mio Dio, & ogni cosa.

2 Ah Eternità, dolce eternità?

3 O Paradiso? quando mai vi vederemo noi, o beata Patria de viuenti, ò felice Paradiso.

4 Non beuerò dunque io il Calice, che mio Padre m'ha preparato?

5 O Dolcissima Croce, O amorose pene.

6 Non è necessario, che Dio sia mio Dio, & il sourano Signore dell'anima mia?

7 Dolce Giesù, che volete voi che io faccia? perche io son per voi, sì, per voi, e tutto per voi.

8 La vostra santa volontà mio Dio sia fatta, non già la mia.

9 Quando m'hauete cento volte vcciso, e mille volte condannato, io sperarei sempre in questo buon'Iddio, il quale ci ama sì teneramente.

10 Come? Anima mia, e cuor mio, e ben non vbbidiremo noi al grand' Iddio del Cielo, e della terra?

Scieglietene dell'altre parole simili, e contentate il uostro spirito, ma non ui mettete a uoler fare altri sforzi, perche ogni cosa è inutile, dannosa, e piena tal'hora d'amor proprio. Dell'istesso modo non crediate di poter auanzar niente a forza di confessioni generali, gagliarde discipline, e cose simili: tanto manca, che la esperienza mostra, che queste cose nutriscono, & ingrassano per quella misura queste pene, che indeboliscono il corpo. In altre occasioni queste cose sono buone, e sante, in questa sono dannose, e piene di inganni. Santo Ignatio trouandosi in queste pene, disse che non mangiarebbe mai fin che ne fusse liberato, il suo Confessore

lo

lo riprese, e lo fece mangiare. Quel sant' Abbate fece meglio, il quale disse; E ben io sarò condannato, in buon'hora, ma la mia consolatione sarà, che sarò condannato per l'amor del mio Dio.

30 Sono parole Diuine, e degne di Dio quelle, che fece dire a Michea in persona d'vn'anima, che si truoua in questo sacro santo abbandonamento. Quanto a me dice egli, io riguarderò il mio Signore, & attenderò Dio mio Saluatore, il quale presto, e tardi m'esaudirà. Quando io sarò assiso entro alle tenebre oscure: Il Signore sarà la mia luce, io sopporterò lo sdegno del mio Dio, perche hò peccato, egli a suo tempo mi condurrà alla luce, e vedrò la sua giustitia. Notate bene quella bella parola, io sopporterò, dice egli, lo sdegno del mio Signore. Non disse già egli s'armarà, combatterà, si sforzarà di scuotere, solleuare, ò sminuire lo sdegno, con mille sforzi, in niuna maniera: nulla di meno di se ogni cosa; Io sopporterò. O quanto dice chi porta ben la sua Croce, & ò che bella oratione, che si fà, quando non s'ode parola di bocca, & ogni cosa vien fuora dal profondo del cuore; Hauete voi mai gustato bene le parole di Zaccaria, quando fù ripieno di Spirito Santo, che disse. Per le viscere della misericordia del nostro Dio. Il bell'Oriente è apparso vscendo come dal cuor di Dio, per diffonder i raggi de' suoi Diuini splendori nell'anime di coloro, che stanno in mezzo delle tenebre, tra l'ombre della morte auuolte, per drizzare i loro passi, e rimetterli nella strada della pace, la doue spiccano le uestigia di tutte le virtù. Non pare che parli con esso voi mentre che state entro all'ombre della morte in quel crudele abbandonamento, che vi rende come morto incapace di far cosa alcuna, fuor che di riporui in vn letto, quasi in vn cataletto, ouero dentro vna tomba? Habbiate ancora dunque vn poco di patienza, vedrete in breue sorgere il bel Sole Orientale della gratia, e tutto il Paradiso si rouescciarà nel vostro seno.

31 Chi vuol vedere vn christallo, ed vn perfetto specchio oue si rimira lo stato santamente infelice d'vn'afflittissima anima nel suo abbandonamento, bisogna vdire il Profeta Geremia, il quale è il paragone di quell'anime così desolate, e poste dentro al sacro abbandonamento. Io sono dice egli, vn'huomo che non veggo se non l'afflittione, e lo sdegno: sono stato condotto per l'oscurità di foltissime tenebre, senza scorta pur minima di luce, parmi d'hauer rotte l'ossa, marcito tutto il mio corpo, e sommerso il mio cuore dentro al fiele, & in vn profondo golfo d'assinthio annegato, sono carco di ferro, legato a guisa d'vn morto. Quando io grido, egli finge il sordo, e non fa stima delle mie orationi, m'ha condotto per vn camino pieno di pungẽti spine, e d'acuti sassi, voi direste, che m'ha posto per bianco, e che si piglia gusto di scaricar tutte le sue saette: M'ha desolato riempiendomi d'amarezze, e d'aloè, slontanandomi da tutte le dolcezze, di modo, che le mie forze sono intieramente abbattute, & il mio cuore tutto vien meno, e parmi ogni momento d'andar a cader in qualche precipitio: si che l'anima mia s'è molto humiliata, e ridotta quasi al niente. Sin quà arriuò il sant'Huomo. Non vi par che sia detto per voi, e che si parli di voi? Ma vdite dalla sua bocca il rimedio del suo gran male. O quanto è buono il Signore per coloro, i quali sperano in lui, e per l'anima, che lo cerca: sua mercè è, che noi non siamo consumati, del rimanente è infinita la sua compassione: il vero modo di trarre la sua gratia, e lo star fermo, aspettare in riposo la salute dalla sua santa bontà, sedersi solitario, non dir parola, e solleuarsi sopra se stesso, per ricondursi a Dio: riporre la sua bocca entro la poluere, inchinarsi profondamente auanti il suo santo cospetto, & all'hora bisogna sperare il ritorno delle sue misericordie, e che farà risplendere i raggi della sua gratia sopra di noi, perche non affligge volentieri i figliuoli dell'huomini, ne si scorda di loro eternamente. Notate queste quattro parole, Sedere, Soffrire, Tacere, & Humiliarsi attendendo il soccorso del Cielo, che è infalli-

fallibile. Vi pare, che mal si partisca con voi, perche siete trattato come uno de i più gran personaggi del vecchio Testamento? è poi se vi si dicesse, che bisogna resuscitar morti, scorticarui uiuo, esser rapito in estasi, o finalmente far miracoli, e sgridare il male con un coraggio inuincibile ueramente hauereste gran cagione di lamentarui, e restar attonito: ma non vi si dimanda, se non che sediate, ò stiate a giacere, come più ui sarà di gusto, e che non parliate, se non uolete, che soffriate di buon cuore quel che bisogna, e lo sopportiate di buona, ò mala uoglia, finalmente, che uoi ui humiliate. Hor che cosa trouate uoi in queste, che non possiate, o douiate fare, e di buon cuore, & in tal guisa diuenir come un Geremia, un Isaia, un Giob, & un gran Santo del Paradiso.

32 Potrete voi essere in peggiore stato che Susanna, laquale era abbandonata dal Cielo, e dalla terra? Suo Padre, sua madre, il suo marito, tutti i suoi prossimi, tutt'il Mondo era contro di lei, era fulminata la sentenza, le mani armate di sassi micidiali, ella si disfaceua in lagrime, aspettando l'vltimo colpo della morte; Eccola con le mani legate, con il Carnefice alle spalle, Babilonia tutta infuriata per opprimer quella pouera innocente. O Dio che ingiustitia, e che crudeltà? Che farà quel casto cuore, quella candida Colomba perseguitata da tanti, e tanti incarognati Auoltoi? Piange con grosse lagrime, aggiunge singhiozzi, a singhiozzi, sospiri, a sospiri, lancia tutto il suo cuore a Dio, non hauendo homai altro ricouero, che nella santa Prouidenza del Cielo: Ella non disse se non vna parola, ma che vale più che tutta la Rettorica del Mondo. Il mio cuore è tutto in voi, ò mio dolce Creatore, & anzi io uoglio vn milion di volte essere squarciata per le mani degli huomini, che commettere giamai il minimo peccato del mõdo. Mi si può ben toglhere il cuore, e la vita, ma non giamai suellere dal mio cuore la speranza, ch'egli ha concepito della vostra ineffabil bontà. Quando si credeua, che ogni cosa fusse persa per lei, ogni felicità fù per lei trouata, & il più fortunato giorno della vita di Susanna fù quello, che pareua per lei tutto ecclissato.

CAPO DECIMO.

Historia del più desolato, e forse vno de' maggiori Santi del Mondo, cioè il pouero Lazaro.

IO v'hò detto, che il più alto punto della Santità, era lo stato di questa pura Sofferenza, & abbandonamento. M'accingo horà a faruelo dire per l'indorata bocca dell'Oriente, il quale mostra con efficacissimi argomenti trà tutti li Santi del vecchio Testamento, non esserui forse stato Santo più sublime in Santità, che questo pouero Lazaro, il quale disteso per terra, staua su'l pauimento della porta di quel maluaggio ricco, senza potersi aiutare, e senza riceuere soccorso da creatura alcuna del Mondo. Hor questo è vn viuo ritratto di coloro, che credono d'essere abbandonati, & io vi prego, che stiate bene attento a questo discorso, e lo ponderiate profondamente nel più tenero del vostro cuore. Primieramente bisogna, che io disegni la tauola di quel pouero corpo, e lo dipinga con i suoi viuaci colori. Era vn miserabil il cadauero piagato a morte, sẽbraua la stessa morte viuente, e come ragiona Tertulliano, vn'huomo sommerso anzi nelle piaghe, che le piaghe in lui. Era da tutte le parti forato quel corpo, ricoperto di puzza, e di bruttezza continua mandata fuora, & è marauiglia come l'anima non scappasse fuora per tante aperture, nõ essendo chi potesse dentro ritenerla. Egli era vestito sol della sua pelle insanguinata recisa dalle fistole, secca perpetuamente, & in si fatta maniera scarnata, che faceua paura a' passaggieri: Vedeua egli morirsi a poco a poco, & erano tutti i giorni della sua vita, numerati giorni della sua morte, forauanli la pelle, l'ossa, per stare anch'esse esposte al Sole, staua su la dura terra coricato, la quale finiua di martirizarlo, e cauarli l'ossa: Non v'era altra differenza tra ui,

lui, & vn morto, se non ch'egli staua sopra la terra, e quegli sotto. Egli hauea disperata la salute, e quando speranza alcuna hauesse hauuto di guarire, non harebbe hauuto il modo: Hauerebbe forse trouato le medicine quello, a cui era ancor negato vn boccon di pane muffitto, quello che appena hauea l'aria libera per respirare, già che erano stati contro di lui sciolti i cagnacci per morderlo, e lacerarlo? E qual crepacuore douea hauere, vedendosi trattare in tal guisa in quell'estremità? La seconda cosa è, che tutto ciò fù senza esempio perche s'egli hauesse hauuto auanti gli suoi occhi qualch'altro Lazaro, qualche Santo huomo, che hauesse fatto simil vita, ciò gli haurebbe grandemente fortificato il cuore. Non è cosa sì efficace con i nostri cuori, per persuadere loro di far qualche cosa d'impresa magnanima quanto il farli vedere gente, che hanno fatto tutto quello, a che sono inuitati. Non ha alcuno preceduto il pouero Lazaro, non l'hà alcuno de' suoi tempi pareggiato, e non si sà se huomo del Mondo habbia mai hauuto ardimento d'imitarlo, (perche il superarlo è cosa, alla quale ne pur sia lecito il pensarui.) La terza cosa degna di consideratione è, che staua gittato per terra a giacere alla porta d'vn'huomo mal'auuenturato, che nuotaua in vn Oceano di delitie, e mentre tutta la sua casa era piena di scelerati, e lasciui, & egli stesso era un'huomo sceleratissimo, & vn uero tizzon dell'Inferno: Credereste noi, che con tutto ciò giamai quel pouero huomo dicesse una sola parola, ne si scandalizzasse della prouidenza del Cielo, il quale daua tanta commodità all'anime sì detestabili, & a lui che era un pouero innocente, non hauea ne pur donato un poco di paglia per posar le sue ossa infrante, e marcie, nè anco un tocco di pane: La quarta è, che egli uedeua, che si gettaua a' cani delle uiuande bastanti a nutrire molti poueri, & che il soprauanzo di quei scelerati seruitori, anzi le reliquie de' cani l'haurebbono contentato, e con tutto ciò mai li fu donato vn osso da rodere, come ad un cane; Perche se egli fusse stato ne' deserti, e senza quel malinconico oggetto, sarebbe stato tolerabile il suo male, ma ueder passar tutto il dì tante cose di sopra più, auanti a i suoi occhi, veder ciò, che si buttaua nel mondezzaio, come perso, veder una truppa di Lacchè, gente scelerata satollarsi da lupi, e sì pouer'innocente morir di fame, e senz'alcuna comparatione, non era forsi per lui vn crepacuore?

La quinta cosa è, che gli lasciauano andar i cani per morderlo, e farlo fuggir da quella porta, come faceuano paura a coloro, che entrauano nel palazzo del maluaggio riccone. Ah? diceua egli, era necessario ancora vsar cotesta crudeltà? non bastaua farmi morir di fame in mezo le viuande, senza di più, farmi mangiar uiuo, e dar a roder a' cani le mie ossa? Sia il benedetto Iddio lodato d'ogni cosa. Non era caricato, ne seruito, saluo, che d'ingiurie, di fischiate, di motti insolenti, con i quali quella canaglia di seruitori l'affliggeua perpetuamente, e quello, che lo tormentaua più, che le proprie piaghe, è, che senza interrompimento udiua rinegar Iddio, e vedeua commettere mille sceleraggini, cosa che affligge incredibilmente vn cuor ben regolato, & vn'anima buona.

Sesto, aggiungete, che stando nel cuore d'vna buona Città, esposto alla uista di tutto il Mondo, eccolo talmente abbandonato da ogni sorte di compassione, oppresso da' mali, assediato dalle tentationi sì fattamente, che marauiglia è, che non morisse cento volte prima di morire. Se questo maledetto ricco ghiottone l'hauesse egli solo dispprezzato, haurebbe hauuto ancora qualche sorte di consolatione, sperando, che gli altri fussero per muouersi a pietà uerso di lui, ma che generalmente fusse abbandonato da tutto il mondo, che li bisognasse viuere, e morire, e marcirsi su'l pauimento, se gli Angeli non l'hauessero compassionato, questo sì che trapassa ogni cosa imaginabile d'afflittiuo, e miserabile.

Settimo, s'egli hauesse dimandato qualche grossa limosina, sarebbe veramente stata

stata cosa di consideratione, & harebbe meritato vn rifiuto, ma in una tal'estremità, e tenendo la uita, e l'anima su le labbra di tante piaghe, e non richieder le non mollichè di pane, e l'ossa, che cadeuano sotto la tauola, e contentarsi d'hauer la sua parte con la parte de i cani, e voler esser trattato come un cane da gli huomini, che credeuano vn Dio, & vn'Eternità: Et vn si sant'Huomo vedersi ridotto a tal abbandonamento, e per non offendere Dio, contentarsi di uiuer nel seno della prouidenza del Cielo, il quale nientedimeno non lo prouidde di cosa alcuna: bisogna, ch'io confessi, che ciò mi rapisce fuor di me stesso, e mi riempie di confusione. Ma tutto ciò, non è ancor niente.

Ottauo, se tutto ciò fusse stato per un momento, o pur pochi giorni, e con qualche speranza di solleuamento, e di meglio, ancora vi sarebbe stato titolo di consolarsi, e correggere l'imaginatione, la quale ha costume di tormentar più, che li tormenti stessi, ma uedersi prolungare le miserie per tant'anni, morire per tutta la sua uita senza vn grano di speranza di meglio, ueder peggiorare ogni dì il suo male, agghiacciarsi ogni dì più la compassione degli huomini, il Cielo d'acciaio, e di ferro aggirarsi sopra il suo capo, senza piouer alcuna buona influenza, o farlo partecipe delle sue dolcezze: In una parola mancandoli ogni cosa, eccetto che il cuore, e la fedeltà, e la conformità della sua volontà con quella di Dio, si può egli imaginar huomo più Diuino, coraggio più inuincibile, Santo più santo di quel pouer' huomo a chi tutta la terra manca? Dolcezza del Paradiso, a chi non fà crepar'il cuore uedendo quello spettacolo, & vdendo dalla sua benedetta bocca uscire la tenerezza di quelle dolci parole: Non è egli ragioneuole, che sia la Creatura nello stato, che vuole il Creatore, e bisogna pur credere, che Dio fa ogni cosa per il meglio? O che questo buon huomo condannarà un dì molti Principi grandi, che essendo inabbissati in un diluuio de i beni, con i quali Dio l'hà fauoriti, e pure non sanno fare cosa di suo seruitio, che vaglia da parlarsene, ne soffrire i buon'animi senza mescolarui mille infedeltà, & incomparabili dissolutioni. Ah, che non ho ancor detto niente di quest'huomo ammirabile, e di quest'abbandonato da tutto l'Vniuerso, trapassa tutto quello, che ho detto ciò, che credere San Grisostomo, & eccolo.

Nono, egli hà voluto credere, che questo buon Lazaro non hauesse alcuna cognoscenza di Dio, se non in generale, e trà li termini della natura, che nō sapesse, che si uolesse dire Biblia, nè Profeti, nè promesse del Paradiso, ne la uenuta del Messia, ne altro, ma come Giob, e come un santo infedele, non sapendo se non esserui al Mondo un souraro Signore, il quale haueua cura del mondo, e delle sue Creature, viueua in vn a tal credenza inuolto, e confuso, & in vn'innocenza, la qual fù si grande, che gli Angeli stessi solleuarono l'anima sua nel punto della morte, e la portarono là nel seno, e sopra il cuore d'Abramo. O marauiglia delle marauiglie! Li Martiri hanno auanti gli occhi Giesù Christo imporporato del proprio sangue, che marauiglia se versano tutto il loro? Questo buon'huomo non sà niente di tutto questo, S. Pietro con tutto questo fuggì stãdo per vdire la sentenza della sua morte, e bisogna che Giesù Christo lo conduca per mano, questo santo huomo stà a giacere sopra il pauimento, vede ogni giorno venir la morte, e la disfida, gli Dottori, e gli Papi, intelligenti della Biblia, e soggetti a mille belle, e vaghe ispirationi, e lumi, fanno marauiglia con la loro eloquenza, si, ma questo saggio Idiota, non sa cosa alcuna del mondo, e pure eccolo: Fate il paralello, e voi vederete oue para tutto questo, e se vi sia huomo si ardito, che possa vguagliarsi a questo abbandonato, a questo huomo, che è il rifiuto de gli huomini, e la feccia del Mondo. Sopra vn solo pensiero fonda egli vna Santità si sublime, che il mondo non ha mai veduto cosa simile sotto il Cielo. Diceua egli. Io tale sono qual Dio m'ha fatto di che cosa poss'io lamen-

lamentarmi? Non è egli il Padrone, & io il seruitore? E ben chi vbbidirà, il Padrone, ò il seruitore: Nò, nò, faccia questo gran Gouernatore del Mondo tutto quello, che vorrà del fatto mio. Io giamai altro non vorrò, che quello, ch'egli vorrà, ne trouerò per me nocevole tutto quello, che egli farà. Oh miserabili, che noi siamo, habbiamo vn millione di motiui per portarci bene, e per lasciarci gouernare, abbandonare, consolare, desolare, e far ciò, che Dio vuole, e noi siamo si infelici, che non ci sappiamo risoluere. Et ecco vn miserabil Idiota tutto ignudo, tutto crudo, tutto sanguinolento, moribondo, mezo morto, peggio che morto, già che per altro non viue, che per sentir la morte, & eccolo senza cognitione del Paradiso godente, del Paradiso entro all'Inferno de i suoi martirii ordinarii: Ah che diremo noi a Dio, e non moriamo noi vedendo quello, che vediamo? Tutto questo è niente, e bisogna salir più alto.

Decimo, Disse Giacob, che se Dio l'hauesse dato del pane, sarebbe stato suo Dio questo non dimanda, che molliche di pane, & ò ci sia, chi glie le doni, o non, vuole essere assolutamente di Dio. S. Paolo, quel gran San Paolo, diceua. Hauendo con che vestirci, e coprirci siamo contenti. Eccoui qui vno tutto ignudo, che si muore d'vna fame arrabbiata, e non dimanda niente, e pure stà contento ancorche nuoti in mezo a laghi del suo sangue. Dauid disse, che harebbe fatto ogni cosa con patto, che Dio le donasse il Paradiso: Questo buon' huomo mai ha vdito parlar di Paradiso, e pure fa, e soffre ogni cosa, e non dice parola. S. Pietro disse. Noi habbiamo lasciato ogni cosa, che ci darete voi: Questo non ha hauuto, ne ha uoluto niente nel tempo di sua vita, non si lamenta, ne richiede cosa alcuna da Dio, saluo, che sia fatta la sua santa volontà. Bontà di Dio, che huomo è questo? Giob quel miracolo di Santità, quasi fù per perdere la patienza, quando andò la Donna ad importunarlo, e finalmente disse, che la speranza del Cielo sommamente lo consolaua. Ecco vn più che Giob, tutto il Mondo strapazza questo pouero Lazaro, & egli non si lamenta, nè se ne prende pensiero, solo cura, che Dio sia Dio, e che faccia di lui quel che gli piace, io non ardirei di passar più auanti, e dire, che Giesù Christo nella sua agonia gridò mio Dio, e perche m'hauete voi abbandonato? & alli suoi Apostoli, fatemi vn poco di compagnia, & alleggerite le mie sofferenze. Nò, nò, non passiamo più oltre. Questo paralello sarebbe vna grande bestemmia, lasciamo andar giù questo proposito, diciamo solo, che Dio ha gusto di fare per i suoi serui, cose più grandi, che per se stesso, e prende sopra di se le nostre debolezze, per riuestirci delle sue forze: ma tronchiamo questo dire, & ammiriamo l'incomparabil Lazaro abbandonato.

Vndecimo, Grande Dio, che cosa è egli mai questa? ne vedremo noi il fine? O che eminenza di perfettione stà rinchiusa dentro a quest'ineffabile abbandonamento? San Giouanni Grisostomo non può credere, che questo Santo Huomo in mezo a tante, e si vrgenti occasioni facesse vn minimo mancamento, ò pur cadesse in mormoratione alcuna di cuore, e lo caua da ciò, che nello stesso istante, che la sua anima vscì dal suo corpo, ella fù posta in luogo di riposo, oue fermauansi i Santi di quel tempo, & aggiunge di più dicendo, Non era assai, che vn sol Angelo la portasse al Limbo? A che dunque tant'Angeli, ah, dice egli, e per diuotione. Certo hanno vna gioia incredibile, nel toccar quel santo Corpo, & vna si pretiosa reliquia, e portar quella bell'anima, ammirano come habbia potuto viuere, con tant'innocenza, nel Purgatorio delle sue pene, mentre gli più sublimi trà gli Angeli non hanno potuto conseruarla nel firmamento, ne Adamo nel Paradiso, non fù nostro Signore tradito da Giuda, e tant'altri serui di Dio, non hebbero eglino particolar assistenza ancora? Quando Giesu Christo hebbe domato gloriosamente il Principe delle tenebre, e l'hebbe abbattuto a i suoi piedi, per mostrar la grandezza delle sue vittorie, scesero gli Angioli dal Cielo

per seruirlo nella sua necessità, non vi pare, che il Cielo faccia vn simil fauore a questo pouero, ma in effetto gran seruo di Dio, già che li manda tant'Angioli per seruirlo in quest'estremità? Che cosa è meglio esser un'Angelo, ò pure essere seruito da gl'Angioli? Credete voi, dice, che egli hauesse vn'anima inuolta nel fango, tra'l sucidume d'vn corpo, che scaturisca da tutte le parti della materia puzzolente, in quell'estremità si vergognose, e si dolorose nulladimeno fusse colmo di tali meriti, che gli Angioli non sapeuano a bastanza ammirarlo.

Duodecimo, ah: il mio spirito se smarrisce trà le grandezze del merito di questo huomo sconosciuto al Mondo, rifiutato da gli huomini, seruito da gli Angioli, è familiarissimo di Dio Creatore, non mi fa restar stupito, se non la forza del suo coraggio, e la purità della sua anima insuperabile. S. Paolo stando vn poco scommodo non sò perche, dice, che dimandò tre volte, io credo, che richiedesse più di cinquanta volte d'esser liberato Sansone l'indomabile si pose a piangere, vedendosi priuo delle sue forze, e volle anzi morire, che soffrir questa confusione. Gli più gran Santi del mondo Giob, Tobia, Dauid, gli Patriarchi, gli Profeti, gli Apostoli soffrendo del male, souente hanno importunato il Cielo per esser liberati dalle pene, & oppressioni della lor vita. Grãdezza del Paradiso, che cosa è questa: Ecco un pouero Lazaro, il quale non hà mai dimandato, che si sappia, ne desiderato, ne pensato, ne importunato d'esser liberato, o solleuato, & ha creduto esser troppo felice, stando in vn abbisso di miserie, e di pura sofferenza, abbandonato da tutt'il Mondo, mangiato da'vermi, rosicato dal male, e da'cani, muorire di fame, & essere nello stato, oue è piaciuto di metterlo al Gouernator del Mondo. Perche vorrò io esser guarito, diceua il sant'Huomo, già che Nostro Signore non vuole. Quand'io altro non guadagnassi, non è forse assai, che egli resti glorificato dal suo seruo, e che faccia ciò che più l'aggrada della sua creatura? Sia pur Dio contento di me; perche per me io son troppo contento di Dio. Potete voi mio Lettor legger tutto questo, senza qualche sentimento di cuore, e che non vi cadan da gli occhi grosse lagrime? Quella souana Eminenza di perfettione d'essere in vno si profondo abbandonamento, e come in vn golfo di calamità, e con tutto ciò voler più tosto glorificare Dio, con la patienza di tante pene, che esser libero per la bontà sua, quasi dissi onnipotente? Può egli imaginarsi charità più charitateuole, e purità di cuore, più pura di quella: Andate hora voi a dire, che egli non sà, ne orare, ne piangere, ne operare, ne far altro: Ah: quel niente? già che non si può trouar attione per sublime, che sia, tra gli huomini, la quale sia degna di paragonarsi cõ la pura sofferenza di quest'huomo tutto d'oro. Cento milla Meditationi, cento milla Discipline, cento mila rati, non l'haurebbono mai solleuato ad vn si alto grado di merito, come questa sofferẽza semplice, ma inuincibile, & incõparabile.

Decimoterzo. Ma mio Dio? che fo io, oue io sono, e chi m'ha così trasportato? Perdonatemi Lazaro, da voi chieggo il perdono per hauere si fattamente sballato la sublimità della uostra grandezza, la quale colma di marauiglia tutt'il Paradiso. Il mio pouero spirito, non vola così in alto, non fà altro camino, che radendo la terra. Perche s'io hauessi vn poco di lume, dourei io sopra ogni cosa ammirare, non già che egli non habbia richiesto d'esser liberato, ma che habbia desiderato di soffrir lungo tempo la sua vita in questa vita, per soffrire ogni giorno mille morti. Io muoro, dice S. Paolo, ogni dì. Ah, che solo Lazaro è quello il quale muoriua ogni dì: E ricordateui, che non dimandaua se non moliche per contentare il suo stomaco, e fortificare vn poco il suo corpo, affinche non muorisse in vna sola volta. Mangiando poco, non moriua, e se viueua, per altro non era, che per muorire a pezzo a pezzo. Era vn muorire ogni volta vn poco, assaporàr la morte per lungo spatio di tempo, e come vna Fenice

Diuina

Diuina viuere per muorire, muorire per rauuiuarsi, viuere in vna continua morte, e far vn continuo miracolo di sofferenza: Altro non temeua, che il morire troppo presto, tanto bramaua soffrire tutto quello, che Dio voleua: per ciò dimandaua delle moliche, le quali erano ben basteuoli a non farlo muorire, non già sufficienti a conseruarli la vita. Il più crudele tra tutti i Tiranni fù quello sfortunato, il quale legaua con gli busti incadaueriti i corpi viui, e faceua così putrefarsi insieme tutte dua: Ah: ecco ancor di peggio, perche vn medesimo corpo mezzo viuo, e mezzo morto, viue, muore, respira, s'imputridisce, e si nutrisce insieme insieme.

CAP. XI.

Li soccorsi ineffabili di Dio in questi abbandonamenti, e li modi per cauarne frutto.

33 IO mi vergogno d'hauere sì alla grossolana fatto il ritratto di questo Santo Personaggio, e dato a rimirare si male la dignità grande dell'anima, la quale stà nel sagro abbandonamento? mà è commesso il fallo, & io ne dimando a voi, & a lui humilissimamente il perdono. Tra tanto vi prego, che notiate, che tanto manca, che si lagni di questo stato, il quale sembra vn'Inferno, a chi non ha punto di lume del Cielo, che al contrario altro non teme, che di restarne libero. Ne' primi giorni, che questo male ci assalta, istupidisce certamente il cuore, se fusse anco il più risoluto del Mondo, ma a poco, a poco si và domesticando, e ci s'accommoda, anzi ancor si gusta talmente di quei disgusti, che non vorrebbe l'huomo per tutto l'oro del Mondo esserne priuo. Il Rè Mitridate era solito a mangiar del veleno, e n'era sì ghiotto, che non sapeua trouare delitia maggiore: Quello, che rouinaua gli stomachi altrui era ciò, che sembraua a lui manna delicata, e la sua più cara viuanda. Si truoua vn tal vccello, che viue di veleno, che dà la morte a gli huomini. Quest'abbandonamento, che opprime gli huomini, i quali hanno sentimenti terreni, dona la vita a coloro, i quali a guisa d'vccelli volano là dentro a' Cieli, e si solleuano in aria, quando l'infastidisce la terra. Non misurate, dunque l'amarezza di questo male a' primi assalti, ma credete indubitatamente, che a poco, a poco voi li domesticarete, e direte con Giob, Quelle cose, che hauea altre volte in horrore l'anima mia, sono hora le mie più pregiate delitie. Io ho conosciuto dell'anime sommerse in queste profondissime derelittioni, le quali m'hanno confessato d'hauere il fondo del cuore sì tranquillo, e la più alta parte dell'anima sì sodisfatta di simile stato che se fusse stato in lor potere il liberarsi da queste pene, non ne harebbono voluto sminuir ne pur vn grano, ne anco per tutto l'Imperio dell'Oriente gli è incredibile, saluo che a quelli, che l'han prouato, li soccorsi, & i lumi, che Dio dona, hora sia per mezzo d'vna parola della Scrittura sacra, che lor fa penetrare al cuore: hora per mezzo d'vn lume, ò raggio di gratia, che li fa passar per l'anima, hora per vn'amorosa, e cordiale volontà conforme alla sua, hora per mezzo d'vn gran desiderio di purificare l'anima sua, & il suo cuore da ogni amore, fuor che dal Diuino, le quali cose bilanciate, truouasi non esserui stato il più sodo, il più vantaggioso, il più pieno di trionfi, che quello, che si crede essere il più miserabile di tutti. Il buon Santo Hilarione lasciò la sua cella, oue faceua mille miracoli, & andò a posarsi appresso vn Tempio, oue erano li nicchi de Demonij a migliaia, i quali tutta la notte faceuano festa horribile, & vn fracasso d'Inferno. Si sarebbe morto di paura il Mondo, il Santo però altro non faceua, che ridere. Se li si dimãda qual potess'esser il suo disegno. E' dice egli, il modo vnico di purificar bene il suo cuore, e non hauere se non vn solo Dio continuamente auanti a' miei occhi, e a fin pi stare sempre in sentinella, e sù le guardie, e a fine d'appoggiarmi a Dio in ogni

momento della mia vita; perche vedendomi abbandonato da tutto il Mondo, & assediato da tutti i miei nimici mortali, & immortali, tutto il mio cuore si ritira dentro a Dio, e si stacca d'ogni cosa, fuor che da Dio, e vedendo non esserui nel mondo altri fuor che Dio, e me, io mi riposo entro al suo seno, m'abbandono nelle braccia della sua prouidenza, e fò il mio conto, che meglio è per il mio profitto d'essere alloggiato presso a quest'Inferno, che se stessi dentro a qualche Paradiso d'vna vana sodisfattione, ò di quel miracoli, che mi son fatti fare per forza. O quanto il cuore, e più fedele a Dio, e ben più soda la total diffidenza, l'humiltà più sicura, l'amore più puro, & ogni cosa riesce piu Diuina, che in qualsiuoglia stato, che si possa metter l'huomo, e non si potrebbe credere il conforto, che Dio dà, e la quantità delle gratie, che fa in quest'estremità.

34 La difficoltà non stà in conoscere, confessare, anzi ammirare questa verità, ma in pratticarla, in trouarui riposo, & in seruirsene con profitto, & ecco doue stà il nodo della difficoltà. Hor io vi dirò, non esserui quasi Santo In Paradiso; il quale non habbia assaporato questo fiele, e che non sia passato per questa proua, m'accingo io per tanto à farueli parlare vn doppo l'altro, vedrete voi i loro cuori, lo stato delle loro anime in quello stato di derelittione, li lumi, che hanno hauuto in quelle foltissime tenebre, gli modi, che hanno tenuto per diuentare Santi, ciò che ha fortificato i loro cuori, il linguaggio con il quale hanno parlato vedendosi in questo abbandonamento, in somma tutto ciò, che loro hanno fatto, e tutto quello, che voi douete fare per bene.

Cominciamo da quell'accesa lampada dell'Africa, & Oracolo del Mondo, il quale ha hauuto la parte sua di questo male tanto ben quanto gli altri.

Voi hauete visto con gli occhi vostri, o mio Dio, la mia imperfettione, e tutti saranno registrati nel vostro libro. Tutti dice egli, non solamente li perfetti, ma l'imperfetti ancora, non temano cosa alcuna gli imperfetti solamente s'approfittino, e s'auanzino, non si marcischino volontariamente nelle loro imperfettioni, ma studijno d'auanzarsi, e poi non temano. Euui huomo si infelice, il quale non habbia almeno voglia d'aiutarsi? Voi che vi morite di paura d'offendere Dio, consolatiui con questo, sperate di douer essere dentro a quel libro d'oro, Cotesto timore mostra bene, che voi amate Dio, e che desiderate d'aiutarui, perche dunque tremate voi huomo di poca fede?

2 L'altro modo è preso da S. Bernardo. Quanto io v'amo mia cara forza, mio Dio mio firmamento, mio rifugio, & ogni mio bene: V'amerei altretanto di quel che vi richiedereste, & altretanto di quel che potessi: S'io non posso amarui quanto deuo, non lascio perciò d'amarui più che posso. Quando voi mi darete forze di vantaggio v'amerò di vantaggio Quello che mi consola è, che coloro sono scritti nel vostro libro, che fanno con buona volontà quello, che possono, ancorche veramente non faciano quello, che deuono. Ohimè Chi potrebbe fare quel che deue? e quando si facesse, che sarebbe colui, ch'il crederebbe di se medesimo? Consolatiui dunque, e poi animarui credete, che poco appresso egli è contento del vostro seruitio, e che non aspetta da voi se non quello, che voi fate. Posto questo, perche tremate voi dunque huomo di poca fede?

3 Dite souuente nell'animo vostro, che anzi vorreste voi morire mille volte, che giamai offendere Volontariamente, e commettere vn peccato mortale scientemente, e del resto non vi mettete mai in pene per i difetti quotidiani, e piccole imperfettioni, per tanta disuguaglianze, che rimiriate nel vostro cuore, per l'aridità incredibile, che disecca tutta la vostra diuotione, & estingue tutte le dolcezze, e ruggiade del Cielo, e dite Ah io son pur pouero, e mendico, ma il mio Dio ha cura della sua pouera creatura. Mio Signore, voi siete il mio Protettore non m'abbandonate, io ve ne prego, ma soccorretemi prontamente. Cotesto timore, che voi hauete

uete d'esser condannato, e d'offender Dio mostrano euidentemente, che voi non fareste a sangue freddo, vn peccato mortale, per piccioli peccati veniali, dice questo grand'Huomo, voi volete mettterui in si gran pene, e renderui miserabile per vostro gusto, vn infelice, & inutile piacere è cotesto. Huomo di poca fede perche dunque tremate voi?

4 Eccouene vn potentissimo di gioia incredibile. Aprite dunque il uostro cuore per incastrauelo dentro come pretioso rubino per me, dice questo gran Personaggio, io tengo infallibilmente, che questi angoscie amare, e questi abbandonamenti sono ueri martirii lunghi, e più noiosi, che la stessa morte. Vn colpo di spada in un subito ha troncato la testa, e uersato il sangue, e la uita, ma queste pene interiori tengono il cuore come steso su'l caualletto, e lo tormentano dandoli una pena straordinariamente ordinaria. Io tengo, che sia il purgatorio dell'anime belle, io tengo, che sia un segno d'una gran santità ancorche nascosta, e d'una tenera dilettione, e charità di Dio, lo tengo, che sia un presagio del Paradiso, & un segno di predestinatione; In somma io tengo, che sia di coloro, de' quali disse Giesù Christo. Voi sarete angustiati & oppressi nel mondo, ma la uostra tristezza sarà cangiata in gioia, e niuna creatura ui toglierà giamai quest'estrema allegrezza. Insensato che uoi siete, si desidera farui un Santo, un martire, un Rè del Paradiso, & a uoi sembra il tutto perso, e non esserui al Mondo infelice come uoi. E perche tremate uoi, huomo di poca fede, in uece di riconoscere le gratie, che la sua bontà infinita ui uuol fare?

5 La maggior parte dell'anime, le quali sono come sepolte nella derelittione, consumano tutt'il loro spirito, per trouar il modo d'uscir da quelle pene, chi per mezo di confessioni generali reiterate, chi con rozze austerità, chi con sforzi uiolentissimi di spirito, che con mille moti, e con mille, e mille modi, non respirano, se non per esser liberate da quel male, che le opprime, e tutto ciò si fa sotto color e d'un bel pretesto, che essendone libere faranno marauiglia per gloria del Signor Iddio. O il sottile abuso! ma ò il grand'abuso. Non sarebbe meglio dire con Giesu Christo. Il Calice, che mi donò mio Padre, non uuoi tu ch'io lo beua intieramente? il uero rimedio in questo è, di non cercare rimedio, ma soffrire il suo male con patienza, questo uarrà più auanti a Dio, che tutto quello, che ui pensate, che fareste se fusse libero da quel male. S'io uolessi esser liberato, disse il buon Giesù, mio Padre mandarebbe delle legioni d'Angioli per esentarmi da questa Croce si pensa, ma io non uoglio, perche egli non uuole, e tutto il mio rimedio è, ch'io non uoglio rimedio alcuno. Perche non dite uoi così huomo di poca fede? perche non dite uoi anzi così, che tremate si uergognosamente?

6 Li Santi ammirano quello, che S. Paolo, disse d'Abramo: *Contra spem, credidit in spem.* Quando crede la natura ogni fatiga persa, la gratia fa, che il cuore speri in mezo alla stessa disperatione. Quand'egli m'uccidesse, io sperarei in lui eternamente, diceua il uirtuoso Giob. Giesù Christo ama più uoi di quel che u'ami il uostro Padre, uostra Madre, e uoi stesso, io ho quasi detto, più che se stesso, già che egli è morto per voi, affinche voi non moriste. Credete voi questo mio caro amico? e se voi il credete, perche siete così abbattuto di coraggio? Dio vuole, che s'habbia in lui vn'estrema confidenza, e tutto ciò che si spera di lui presto, ò tardi, sicuramente s'impetra dalla sua bontà. Ha per suo honore, e gloria, che si vadi a posar nelle sue braccia, giamai ha recusato persona alcuna, ne ha lasciato cadere alcuno di coloro, i quali si sono fidati della sua dolce bontà. Credete uoi ciò viuamente? e se lo credete, perche dunque tremate voi? Non si può mai hauer tal confidanza in Dio, che egli non desideri, che se n'habbia ancor maggiore. La gioia di Dio, dice la Sacra Scrittura, e il nostro coraggio, appoggiato sopra la sua infinita Clemenza.

Gaudium Domini fortitudo nostra est. Io lo liberarò, dice egli, perche ha sperato in me, non disse già perche lo merita, perche egli è buono, perche fa feruente orationi, niente di questo, ma solo perche ha sperato in me. *Fiat tibi sicut vis*: Venite, dice egli, voi mai vi partirete senza quello, che richiederete.

7 Quando la natura è soprafatta, è necessario ricorrere a gli atti di fede viua, perche tutti questi mancamenti nascono dalla debolezza della nostra fede. Credete voi, che Dio è infinitamente buono, e sapete voi, che vuol dire questa parola, infinitamente, e onnipotentemente amico del nostro bene. Che giamai, io vi dico giamai, la sua fedeltà ha permesso, che huomo del Mondo sia stato tentato, & afflitto sopra le sue forze? Che egli è nostro Protettore, ma con tanta cura, e tenerezza, che chi vi tocca la punta del deto, offende la pupilla de gli occhi suoi, e sembra, che a lui si trafigga il cuore, (così dice egli stesso,) Credete voi che Dio di niun'altra cosa resti tanto glorificato, quanto d'esser il Padre degli Orfanelli, la consolatione de' cuori desolati, lo sposo dell'anime vedoue di consolatione, e la gioia de' miserabili? Come il Padre hà cura delle sue viscere, e de' suo figliuoli, così Dio ha pietà delle nostre infermità. Ah, che egli sà molto bene di qual pasta noi siamo. O che li souuiene molto bene, che con le sue mani ci ha composto di creta, e di cenere, e che non siamo altro che l'oggetto della sua misericordia, e della sua compassione. S'adiri pur quanto vorrà, dice S. Agostino *in Psal.* 102. ci percuota, ci tormenti, ci condanni se vuole, alla fine egli è nostro Padre: Ci affligge, è vero: ma egli è nostro buon Padre, ci abbandona, ci angustia con afflittioni, sia il suo Santo nome benedetto, alla fine egli è nostro caro Padre, e vadasi come si voglia, noi saremo sempre suoi Figliuoli. Dolcezza del Paradiso, vi dimenticarete voi delle vostre viscere, de i vostri Figli, de gli occhi vostri? Mio caro Lettore, se voi credete questo, onde uiene dunque l'oppressione dell'anima vostra? Se uoi non lo credete, ditemi siete uoi Cattolico?

8 Fate come lo stesso Abramo, del quale S. Paolo disse con ammiratione, *Exijt nesciens quo iret*: Vscì, si pose in camino, e non sapeua doue andasse. Non era assai porger la sua mano a Dio, e lasciarsi guidare? far come un Cieco, che si lascia condurre, doue si vuole, che importa a lui, che tu lo guidi uerso il Leuante, ò Ponente, alla vita, ò alla morte, al Cielo, o al Purgatorio, alla desolatione, ò alla consolatione: Assai è per lui, che Dio li serua di guida, e che corra con Dio, dentro di Dio, e con Dio. Abbandonateui uoi nel suo cuore, buttateui dentro le sue piaghe amorose, del resto non ui cacciate nell'afflittioni: ma dite Dio mi gouerna, niente mi mancarà. Quando l'armate schierate di tutte le desolationi del Mondo m'opprimessero tante uolte, il mio cuore sperarà in lui, poiche io sono con Dio, e Dio con me, che m'importa tutt'il rimanente? cuor infingardo? perche non parlate uoi in tal tenore, perche non solleuate con un maschio linguaggio, la uostra pusillanimità?

9 La comparatione, che apporta un grand'amico di Dio, mi par molto a proposito. Siamo (dice egli) dentro al cuor di Dio, come un'Agnello innocente staua di già sopra l'Altare degli holocausti. Quest' amorosa Vittima staua con i quattro piedi legata tremando sù l'altare imaginandosi poco appresso, che li voleuano recider la gola, nulla di meno senza gridare, ne rimuouersi, ne fare alcuno sforzo per scappare, e saluare la sua pouera vita, e per istinto di natura, sembraua hauer questo pensiero, che già che il Creatore doueua sù quell'altare far lo stesso, era necessario, che la Creatura s'accommodasse alla uolontà del suo Padrone, e si sacrificasse. Quando uoi siete in questo abbandonamento, & hauete le potenze dell'anima uostra, tutte quasi legate, e senza che possiate, ne pregare Dio, ne pensare, ne amare, ne far altro, non vi scotete, ne vi dimenate con uiolenti agitamenti,

menti, volendoui sottrarre a quest o fastidioso stato, e volendo a viua forza premer dal vostro cuore la diuotione, e la dolcezza: Non è questo il tempo, & Dio non aspetta questo da voi, ma che in silentio, e sofferenza voi lasciate, che si faccia il sacrificio del vostro cuore, che si pesti, e si ca.. pesti la durezza della vostra volontà, sacrificandola a Dio in perfetto holocausto. Che bisogna dunque dire essendo in questo stato? Niente affatto, se voi non potete: e se voi potete, dite queste poche parole: Non è egli ragioneuole, che il Creatore faccia della sua Creatura tutto quello, che li piacerà? Riposateui quiui.

C A P. XII.

Massime di stato del cuore per renderlo inuincibile ne' suoi abbandonamenti.

Scolpite bene nel vostro cuore queste massime di stato del Paradiso.

1 CHe Dio è essentialmente verità; e se non fusse più verace, non sarebbe più Dio, il che sia del tutto impossibile.

2 Di più che Dio è talmente fedele nelle sue promesse, che anzi il Cielo, e la terra periranno, e tutto questo grand'Vniuerso si ridurrà in niente, che giamai manchi vn iota; come egli stesso disse, di tutte le sue parole.

3 Che egli hà vna cura si particolare di voi, e che pensa a voi si curiosamente, come se non hauesse se non voi in questo Mondo, e come se tutta la sua gloria dipendesse da voi solo.

4 Che egli v'ama, non per amor vostro solo, ma principalmente, e particolarissimamente, perche egli ama se stesso, & il figlio per l'amor di Dio suo Padre: Io vi prego, che legiate bene, e rileggiate, & assaporiate queste parole: Per fin che Dio amerà se stesso, & amarà infinitamente la sua bōtà, egli amarà ancora voi, se il peccato mortale non l'impedisce. Non dite dunque più, che voi non meritate, che Dio v'ami, pur troppo è chiaro questo, senza che voi lo diciate, ma concepire ancora vna grand'allegrezza per ciò, che Dio v'ama, perche ama se stesso, e con particolar affetto rimira l'opra delle sue mani: sin tanto, che amarà egli se stesso, amarà voi ancora cō un amor Diuino, & ineffabile. O potēte consolatione, e possente tratto della sua Carità.

5 Assuefateui a gouernarui con le massime della Fede, non per apprensioni, e timori natur li.

6 Dio hà detto, ch'egli ha numerato tutti i capelli de' nostri capi, e che ne pur vno ne caderà senza suo commandamento; credete voi ciò fermamente? Egli ha detto, che custodisce tutte l'ossa de i suoi buoni serui, che ne pur vno se ne romperà, ne vn grano della cenere loro si smarrirà, credete voi quest..? Egli ha detto, che haueua comādato a gl'Angioli, che vi custodissero, e vi portassero come in seno, acciò niente sopra uenisse, che vi potesse offēdere, credete voi ancora questo? Egli hà detto, che ha pesate le vostre forze, e bilanciate gli mali, che v' inuia, finche non vi soprafacessero, e che fusse più forte di tutti i mali: Credete veramente voi questo? Egli ha detto, che tutto quello, che v'auuiene; vi dico tutto, e per vostro maggior bene, ancorche voi non stimate, che così sia: Credete voi fermamente nelle sue parole? Egli hà detto, che questo momento di vita, e di pene è quello, che vi partorità vna gloria immortale, e che senza questo non entrarete mai in Paradiso. E bene che dite voi sopra ciò, lo credete? Egli ha detto, che chi non porta la Croce, tutti i giorni di vita sua, non sarà suo discepolo, e che chiunque vuol saluare l'anima sua, e la sua vita bisogna, che la perda in questo Mondo, che vi suggerisce il cuore sopra ciò? che risponderete voi a Dio? Disfarà egli il suo Vangelo per voi solo, ò cambiarete voi le vostre pazze imaginationi; le quali non sono se non natura, e pura terra, e ben grossolana? Egli ha detto, che non ha bisogno del vo-

stro consiglio per il governo del Mondo, e delle sue Creature, e che non vuole, che si dimandi ragione di quel che fa, essendo il sourano Signore dell'Vniuerso, e che ciò, che fà, è sempre per il meglio: Sarete voi si ardito, che contradirete, e v'opporrete al corso della sua prouidenza, prescriuendo legge di quel che egli debba fare, dicendo pazzamente essere il vostro male il peggio del Mondo, che più tosto vorreste tutti gli altri mali, che il uostro, e mille simili pazzie, che sono meze bestemmie, poiche voi non approuate per buono quello, che Dio tiene per buono, e senz'accorgeruene voi diuenite vn Antichristo, pigliando le parti contro Dio.

7 Guardateui bene d'affliggerui con tante angustie per i peccati veniali, impatientuole, e dispettucci, che vi sopraruengono: non vi tormentate per la confessione, temendo tanto di scordarui qualche cosa, poiche l'acqua benedetta li cancella, l'oratione l'vccide, la Charità li bruggia, l'attrittione con la confessione l'annienta, la patienza l'affoga, a che fine dunque il penare? La Chiesa non v'obliga già a dirli, perche dunque voi v'affliggete? Diteli in buon'hora, & habbiate l'anima delicata, ma non l'habbiate scrupolosa, e non penate tanto, mostrando d'esser sempre mal sodisfatto delle vostre confessioni. Dio non ha già gusto di cotesto vostro tormento, e si può temere, che dentro a cotesta humiltà non vi sia nascosto dell'orgoglio, e dentro cotesto amore, che voi credete affatto Diuino, non vi sia dell'amor proprio. E pensate voi quando vi sarete ben lambiccato il capo, e che stillarete tutti i vostri peccati veniali per le vostre lagrime, che voi li conoscerete tutti? v'ingannate. Forse che li più grossi saranno quelli, che voi conoscerete per piccoli, e de' quali volontariamente non ve ne sarete mai confessato. Humiliateui essendo in questa sant'ignoranza, dimandate perdono a Dio di cuore; e poi non vi ripensate più, ne state a raddoppiare le vostre pene con la vostra simplicità.

8 Il tormento de' tormenti, che è insopportabile in queste sante desolationi, sono gli pensieri tetrici, le bestemmie contro Dio, e la sua santa Madre, contro i Sacramenti, e cose si horribili, che fanno fremere il cuore. Quanto più si cacciano, tanto più diuengono importuni, e cacciandone via vno, dieci immantinente se ne solleuano. O che martirio per vn'anima candida, & innocente, e per vn cuor virginale, e vedersi prostrata in pensieri si vergognosi, e si abomineuoli! In quel punto, che s'apre la bocca per riceuere Giesu Christo nella santa Communione, voi direste, che vn'armata di maledette fantasie s'impadronisce del cuore, & invece di collocar la sua anima in Paradiso per mezo dell'ali di qualche Diuina aspiratione, si vede sommerso come Daniele dentro ad vn serraglio di furiosi leoni, o come vn Giona nel seno dell'Oceano dentro al ventre di vna prodigiosa Balena. Qual rimedio a questo? Primieramente non mostrate di honorarli, con il riuoltarui a rimirarli, sdegnate di rispenderli: dite come S. Teresa, Sono pazzi, che passano, lasciateli passare. Se voi li parlarete, li fermarete sicuramente. Per tutto questo solo è necessario vn corraggioso disprezzo. Di più non temete il peccato mortale, perche mai il peccato mortale è peccato mortale, se non è volontario, dice S. Agostino: E come volete voi, che sia volontario quello, già che voi hauete tanto disgusto in soffrirlo? già che voi n'hauete tant'horrore? già che voi amareste anzi morire, che consentire: Dite dunque la mattina, che voi rinuntiate a tutta quella turba di pensieri scommunicati, che sogliono assediare il vostro cuore, dite, che la piazza è presa, e che ella è di Dio, e che con vna donatione, *irreuocabiliter & inter viuos*, voi hauete donato la vostra anima al grande Dio del Cielo, per tanto, che questi mastini abbaino pure quanto vorranno, che ruggiscano quanto potranno i leoni, perche è fatto quel che douea farsi. Tutto ciò auuiene in voi, ma non siete voi quello, che lo fate, perciò non

temete.

temete. Gli antichi Heremiti alloggiauano dentro à gli horrori de i deserti, & erano assediati da i dragoni, da i leoni, e da crudelissime bestie, imaginateui, che alloggi ancor quiui il vostro cuore è che quelli pensieri si sfortunati, e si afflittiui siano i vostri Dragoni; che fischiano senza mai cessare; ma non potranno nuocerui; anzi faranno come li Dragoni, e Leoni di marmo, li quali versano fonti d'acque saporosissime. Il Cielo per la bocca di questi Dragoni versarà entro il vostro cuore le ruggiade del Cielo; e mai hauerete voi più belli pensieri di Dio, che tra l'horrore di queste imaginationi abomineuoli. Giamai Giesù Christo si vidde più alto in questa vita mortale, che quando il Demonio lo portò sopra il tempio, e sù la cima di quell'altissimo monte, onde puotè quasi scoprir tutto l'Vniuerso. Non temete punto, perche Dio è dentro al vostro cuore, che lo custodisce a fin che non consenta alla feccia de' pensieri, i quali v'inspirano mille sorti d'abominationi; Sprezzateli, e farete mezo guarito, fate come i Santi martiri, li quali sprezzauano i falsi Dei, & abbatteuano i loro Idoli.

9 Veramente è vna potente consolatione quella, che dà quel gran seruo di Dio dicendo, che noi apprendiamo quello, che non bisogna, e non apprendiamo quel che bisogna. Perche, dice egli, vna sola vanità volontaria, & vna leggiera compiacenza, e vana sodisfattione ci rende più difformi auanti gli occhi di Dio, e ci fà maggior torto, che tutte queste incidenze di pensieri mostruosi, per maledetti, che siano, pure noi ci trattenghiamo nella sofferenza innocente di queste imaginationi, e non pensiamo alla vanità peccaminosa di qualche compiacenza volontaria, e peruersa. Non è questo vn far caminar il Mondo alla rouescia? Pilato laua le sue mani per vna parola, che gli è scappata di bocca, e non le laua per hauer versato il sangue di Giesù Christo.

10 Che direte voi huomo di poco cuore, che siete, a quel S. Gregorio il grande, & à quei gran Dottori, i quali sostengono, che bisogna dire dell'abbandonamento quello, che lo Spirito Santo dice della limosina? cioè, che bisogna buttarla in seno al mendicante, & ella pregarà Dio per chi la dona: Così questo Diuino abbandonamento serra la bocca al cuore, al corpo, & a tutte le potente; onde non si può dire vna buona parola a Dio, e tra tanto egli ci rubba le parole, e fà oratione per noi. li nostri sospiri, li nostri singhiozzi, li nostri timori, le nostre pene sono tante lingue, che pregano, & arringano per noi auanti al Trono di Dio. La doue si legge nel Salmo. Sione Signore è il luogo, oue si canta l'Hinno delle vostre lodi, l'altra versione legge. Il silentio ò mio Signore, e vna vostra lode molto gradita, così qui: quando l'anima si troua nel silentio della derelittione, e che non sà, ne può parlar, come vuole, all'hora mille bocche da tutte le parti s'aprono le quali parlano per noi potentemente, e Dio rimane molto sodisfatto. Lo Spirito Santo, dice San Paolo, prega per noi con gemiti inenarrabili. Chiamate le vostre preghiere, gemiti, languori, pene insopportabili: Si che queste sono le lingue dello Spirito Santo, e giamai meglio si parla, che quando si parla con queste lingue morte.

CAP. XIII.

Altre potenti massime di stato per la vita spirituale nella desolatione.

11 LA Scrittura Sacra da vn bel nome a quest'afflittione, nominandola Calice di benedittione; Calice perche è amaro, noioso, & afflittiuo, di benedittione, perche Dio ce l'offerisce, Giesù Christo l'ha beuuto prima, e tutti i Santi l'hanno gustato; Credete voi esser solo, che sia oppresso da questo male? Vi è vn millione di Santi in Paradiso, che sono stati tutti come voi, & ancor peggio, perche dunque vi mettete in fastidij? Vi è vn millione d'anime belle, che sono in pari angustie, men-

tre io ragiono con esso voi, perche gridate voi dunque tanto di che temete la morte, e l'incertezza del vostro fine? Infelice se voi vi fidate di voi stesso, ogni cosa vi farà paura, se voi vi fidate di Dio, voi farete paura ad ogni cosa. Se Dio è per voi, perche temete? Che importa di qual morte habbiate a morire subitanea, ò stentata, dolce, ò uiolenta, nel letto, o nell'acqua, in casa, ò in campagna: Di qual si sia morte muora il seruo di Dio, sempre fa una bellissima morte: Io ho conosciuto un'huomo, il quale diceua a Dio: Mio Signore, e ben mi uolete, uoi condannare? Hor'io son contento, e ui uoglio far uedere forse quello, che ancora uoi non hauete uisto, cioè, che un huomo dannato uuol seruire con si buon cuore, come coloro, che sono in Paradiso, o questo è un bel linguaggio. Se uoi non hauete somigliante cuore, dite almeno con S. Paolo: Giesu Christo è la mia uita, Giesu Christo è la mia morte? S'io uiuo, uiuo per lui, s'io muoio, muoio per lui, s'io languisco, languisco per lui, poiche tutto và indirizzato a lui, a che fine dunque il mettermi in tanti fastidii, e pene senza alcun utile.

12 Non ui passa mai per pensiero, che uoi habbiate in effetto cento uolte meritato l'Inferno? che molti sono dannati, i quali non lo meritauano come uoi, che non u'è pena, che non meritino le uostre Infedeltà. Se questo è, di che dunque ui pigliate tanto fastidio? Dio non ui dà la centesima parte del male, che uoi meritate, & in luogo di ringratiarlo, uoi fate del disperato, e dell'huomo oppresso dalle pene? Non ui uergognate di cotesta poltroneria, & infingardagine? perche non fate uoi testa al mal, che ui perseguita? perche non dite uoi a Dio, che quando sia per sua gloria, che uoi soffrirete questo martirio sin'al dì del giuditio? che ui riputate pur troppo felice in uedendoui fatto degno di soffrir qualche cosa? E chi siete uoi, ditemi ui prego, che uolete delle dolcezze del Cielo, e delle consolationi? Quando uoi harete sudato sangue, & acqua all'hora si parlarà con uoi, ma hora ueramente è necessario, che il Cielo si metta in fastidii per uoi, & onde lo cauate? Che seruitio hauete uoi fatto à Dio, sin'a quest'hora? In che fondate uoi il uostro merito, e l'impertinenza de' uostri lamenti? Ingrato, che uoi siete, non meritate se non l'Inferno, e gridate acciò ui sia dato il Paradiso in questo Mondo.

13 Se questo modo di parlare u'atterrisce, cambiate uoi pensiero, e dite così. Mio pouero cuore, habbiamo noi ti prego ancor'un poco più di patienza, non durarà già sempre questo male, dopò la grandine ne uiene il buon tempo. Corraggio mio pouero cuore, ne uedremo presto il fine, ah che questi piccioli mali saranno coronati da grandi misericordie. Eh non ci stracchiamo, già, che Giesu Christo non s'è mai straccato di soffrire per amor nostro, non ho mai udito dire, che egli habbia abbandonato persona alcuna, la quale si sia buttata nelle sue braccia, buttiamoci noi amorosamente a' suoi piedi, e diciamogli amorosamente, Mio caro Giesù non ui lasciarò giamai fin tanto, che uoi non mi date la uostra benedittione, lasciarete uoi dunque in abbandono un pouero cuore, il quale risolutamente non uuole lasciar uoi? Voi siete uenuto dal Cielo in terra, per correr dietro ad una smarrita pecorella, e riportarla sù le benedette uostre spalle: Ah? fuggirete uoi da quelle, che corrono appresso a uoi anhelādo, e che altra tema non hanno, che di perderui? E un'horribil bestemmia il creder questo dell'infinita bontà uostra.

14 Dio, dice quel uero amico di Dio, deue esser considerato come Dio del presente, non del passato. Non vi trattenete in affliggere il vostro spirito rammentandoui del passato, grattando di nuouo l'antiche piaghe, & i vostri vecchi peccati: Ciò, che è fatto, e fatto, chiedetene dolcemente il perdono, humiliateui, sopportate i vostri mali in penitenza, e con patienza, e del rimanente scordateui de' passati falli, la cui memoria vi sommerge nelle tenebre, e tra gli horrori spauentevoli, che vi serrano il cuore. Dio è Dio del

del presente, dice egli, è rimira nello stato sol presente il vostro cuore: siateli fedele, amatelo di cuore, offeriteli le vostre pene, non vi prendete fastidio del passato, ne dell'auuenire, contentaui di passar d'hora in hora la presente vita, e lasciar tutt'il resto nel seno di Dio, il quale sopporta i peccatori trent'anni interi per cauarne al fine un buon pensiero, e saluarlo in quel buono stato. Passate bene la giornata d'hoggi, e Dio non richiede di vantaggio, per quel che tocca a dimanni egli prouederà. Hauete voi tempo di pensar a dimanni, è dunque segno, che il male d'hoggi non v'opprime.

15 Non vi è cosa, che solleui tanto l'anima, che sta sommersa in questi abbandonamenti, quanto vno pensiero degno di S. Bernardo. Il Figliuolo di Dio possiede il Paradiso per due titoli, l'vno come figliuolo di Dio, sourano Signore l'altro come huomo, che l'hà meritato co'l sudore del suo volto; si contenta egli del primo titolo, e retrocede a noi il secondo: di maniera tale, che il Paradiso è nostro, poiche Giesù Christo ce lo dona, non perche noi lo meritiamo, ma perche egli l'hà meritato, e se l'hà guadagnato, e donato, & essendo vna sola goccia del suo sangue d'infinito merito, e sufficiente per ricomprare vn million di Mondi. Ditemi cuor codardo, che voi siete, ditemi animosamente, credete voi che Dio vi negarebbe vna stilla del suo pretioso sangue, se voi gliela richiedeste, hauendone versato vn'intero torrente, quando voi non solo non lo dimandauate, ma ne pur lo sognauate? E se credete questo, perche dunque temete voi sì fattamente.

16 Quel sapientissimo huomo, nomato l'Idiota propose questa questione: cioè, qual contrasegno certissimo si possa hauere della dimora di Dio in noi, e della nostra in Dio, rispose, ch'è quando se sopporta de' gran mali, che sembra Dio d'essersi scordato di noi, e noi di lui, e che noi siamo quasi oppressi, ma nientedimeno nel dentro del cuore, e nella più alta parte dell'anima, a dispetto del corpo, e del cuore, che gridasso, noi siamo talmente d'accordo con Dio, che non vogliamo, se non quello, che egli vuole, legati a gli ordini della sua prouidenza, e pronti a tutto ciò, che sarà di suo gusto: E poi aggiunge questo bel detto: Quanto più è oppresso, tanto meno s'è slontanato da Dio, è tanto più il suo cuore sta vnito co'l cuor di Dio. Chi potrebbe vsar simil linguaggio, se Dio non fusse dentro al cuore, il quale ispira queste Diuine parole, e d'vna perfettione veramente celeste, & eminente.

17 La bontà infinita di Dio, gli meriti infiniti di Giesù Christo, e la misericordia infinita sono cose, che non si possono comprendere. Si che quando voi harete posto in vna parte della bilancia di Dio, (dicono i gran serui di Dio) tutti i vostri peccati, e quando fussero altretanti, quanti grani di arena nel seno dell'Oceano s'accolgono, & vn milion di volte di vantaggio, e che dall'altra parte voi metterete vna sola stila del sangue di Giesù, & vn granello dell'infinita misericordia di Dio, tutti i vostri peccati saranno vn bel niente. Hor questo sia detto per l'anime buone, per i cuori delicati per coloro, che sono oppressi dalla tristezza, e che sono confinati nell'abandonamento, e viuendo per altro vita assai innocente. Percioche per quelli maluaggi traditori, che quindi vorrebbono prender occasione d'offendere Dio a sangue freddo, altro non bisogna, che l'Inferno, & il più profondo nascondiglio di quel baratro Infernale, abusando della bontà di Dio, per far'vna vita Luciferana & abomineuole: ma per i buoni, ò che conforto, ò solleuamento sodo, e saporito, & ò che gioia inestabile è, il veder, che hanno tant'occasione di consolarsi con questo pensiero dell'infinità clemenza di Dio.

18 Che direte voi, s'io vi dico, non esserui forse persona più sicura dell'assistenza di Dio di colui, che sembra d'esser'abbandonato da Dio, & annegato nel golfo profondo della derelittione? Vdiamo Dauid. Mio Dio è stato lasciato il pouero a

voi

voi, voi aiutarete l'orfanello, e colui, che è priuo di Padre, e Madre. Pare che quelli, i quali hanno qualcheduno, che li serue, che gli consola, non habbiano tanto bisogno di Dio, perche prouedendo loro con le sue creature, si contenta di quella Prouidenza generale, sufficiente, e paterna; ma quelli, a' quali ogni cosa mãca, sono coloro, a' quali Dio mai manda, gli corteggia egli medesimo, soccorre loro inanzi, che lo preghino. Vi souuiene di quel pouero abbandonato, il quale per trent'otto anni s'era marcito sù la riua della piscina per mancamento d'vn sol'huomo? Gesù Christo và a drittura a lui, lo prega, acciò li porga, e gli offerisce quello, che egli non harebbe hauuto ardimento di disperare. Tra tanti egli solo fù si ben' auuenturato d'esser il primo solleuato da quella misericordia, amoreuole, & onnipotente mano. Vi souuiene di quel pouero paralitico abbandonato da tutt'il Mondo, e dalla sua propria anima, la quale non puoteua più aiutarlo facendo giuocare le concatenature de' nerui? In questo straordinario abbandonamento sueglió Dio lo spirito di non sò, che buona gente, la quale lo calò giù dal tetto con le corde, per muouer'a pietà Giesù Christo, il quale compassionandolo fecelo alzar dritto guarito in piedi. Vi souuiene di quella buona Dama Tabita, la quale era trapassata, & era stata lasciata dalla sua propria vita, e dall'anima sua: Le buone Vedoue assediarono San Pietro, e mostrandoli le robbe, che ella hauea lauorato con le sue benedette mani, furono cagione, che San Pietro la risuscitasse. Vi rammenta, che Elia non fù mandato, se non a quella pouera femina, che era si mal condotta, che altro in questo Mondo non haueua, che due bastoncelli per accender vn pò di fuoco, vn pugno di farina per far'vna tortella da cuocersi sotto la bragia, per prenderla poi come viatico, e poco doppo muorirsene? Luoghi simili sono quelli, oue bazzica volentieri. Il Signor Iddio oue manda i suoi Apostoli, i suoi Profeti, e le sue gratie senza misura, là doue ogni cosa manca. Mio Padre, e mia Madre m'hanno abbandonato, disse il grã Rè d'Israele, e per questo Dio m'ha accolto nel suo seno. Dio è quello, che riempe i vuoti, che le Creature non possono riempire: Quando il Creatore s'abbate in vn cuor vuoto delle creature, si prende gusto di riempirlo di se stesso. O felice infelicità, la quale cagiona si grande, e si incomparabile felicità?

19 L'abbandonamento puol'essere si estremo, & il viuo dolor del cuore puol'esser si penattante, l'amor di Dio si puro, che vscendo l'anima dal corpo, potrebbe tal'hora salirsene dritta al Cielo, senza toccar il Purgatorio. O felice desolatione, la quale ci mette in sicuro possesso del Paradiso. Io v'hò abbandonati per lo spatio d'un momento; e così incontinente v'hò del tutto liberati, disse Dio, per hauerui a dar gusto nell'immortalità d'un incredibile riposo. Non può la Madre scordarsi del Figlio delle sue uiscere, & il cuor del suo cuore, così io non mi scordarò giamai di uoi, ma rinchiuderò nel mio cuore, e nel mio seno accoltoui mille dimostranze d'affetto ui farò, e mille carezze. E' egli questo essere abbandonato, stanziare dentr'al cuore del suo Dio? Mai Giuseppe sarebbe stato Vicerè dell Egitto, se li suoi fratelli nó l'hauessero abbandonato, tradito, e uenduto.

20 S. Bernardo tiene, che quest'anime si desolate, le quali hanno nulladimeno prouato di seruire Dio fedelmente, benedicendolo trà le pene de' loro abbandonamenti quanto hanno potuto, quando è tempo di lasciar'il corpo, e sù l'hora della morte Dio all'hora li ricompensa abbondantemente, e dona loro tãta sicurezza della loro salute, si grand'abbondanza di gioia interiore, e giubilo si si poca apprensione della morte, vn'indifferenza si staccata, eccessi si grandi di dolcezza, & assalti si uiolenti di potentissimo amore, che queste persone fanno una bellissima morte, e ringratiando Dio d'essere state si felicemente desolate, & abbandonate, per esser poscia, e si a proposito soprafatte delle misericordie di Dio, e dalle benedittio-

dittioni di Paradiso. Di maniera tale, che coloro, li quali soffrono si gran pene nel tempo della lor vita, nel punto della lor morte non ne hanno d'alcuna sorte: gli altri, che hanno hauute molte consolationi nella lor vita, hanno qualche volta delle pene nell'hore del trapasso: e non è forse ragioneuole, che ciascheduno a suo tempo porti la sua Croce, e beua il Calice? Gli Tutori più austeri, che durante la minorità de' loro pupilli si mostrano più scarsi sono quelli, che nel giorno delle loro nozze tutt'in vna volta danno via vn gran tesoro, dando insieme con il capitale gli interessi. Il fratello di San Bernardo, il quale hauea hauuto cento volte in vita sua apprensione della morte, stando in agonia cominciò a cantar vn tal arieta, che tutt'il mondo piangeua di contento in vedendo quel cigno muorir cantando, e cantare muorendo, e spauentar la morte, e lo spauento medesimo.

n. 21 Bisogna confessare, che S. Agostino trionfi spiegando il Salmo di Dauid, e quelle belle parole tutte piene di sodissima consolatione: perche Dauid disse. Mio Signore Ascoltate le mie parole, perche io sono ridotto alla mendicità: rallegrate l'anima del vostro miserabil seruitore, già che io hò solleuato il mio cuore a voi, e voi siete dolce, clemente d'vna abbondantissima misericordia verso coloro, che v'inuocano. Non v'hà Dio alcuno simile a voi? ah, che voi siete grande, e quante gran marauiglie oprate uoi in noi? Non v'hà Dio simile a voi: Rallegrisi il mio cuore in voi, già che l'anima mia nient'altro teme, che voi. Quanto sono grandi le vostre misericordie, poi che voi hauete ritirato l'anima del vostro pouero seruo dall'Inferno inferiore; O mio dolce Signore quanto siete voi misericordioso, pieno di compassione, patiente, e d'vn'ineffabile benignità, veracissimo nelle vostre sante promesse. Ecco come ragiona Dauid. Vdite hora S. Agostino, ma vditelo con attentione. Io hò solleuato l'anima mia à voi, e come certo come ho potuto, e come voi me n'hauete donato le forze, Voi siete dolce sopportando le mie infermità; fortificatemi, & io andrò di bene in meglio, e sarò stabile, e costante. S'io non posso dirui, cosa che uaglia, Giesù Christo vostro Figliuolo, il quale è nostro Auuocato, parlarà per me; lo Spirito santo, il quale riposa ne' nostri cuori, m'ispirerà quello, che sarà necessario, ch'io dica, e se li piace parlarà per me, se questi due Auuocati degneranno di far la mia causa, e me l'hanno promesso per loro gratia, deuo io temere di perdere il processo, che hò con la vostra diuina giustitia.

22. Se voi vi sapete ben humiliare, non habbiate paura dell'Inferno. L'Inferno non è per gli humili, ne gli humili per l'Inferno. Quello, che Dio pretende in questo abbandonamento, che Dauid chiama Inferno inferiore, & interiore, & in questa crudeltà di derelittione, oue il vostro spirito è tormentato, altro non è, se non che voi diuentiate molto humile, e riconosciate, anzi che gustiate, & intendiate bene il vostro niente. Non habbiate dunque altro pensiero, se non d'abassarui profondamente auanti la grandezza di Dio, & annichilarui non con parole, ò cō qualche pensieruccio, ma con vn viuo cordiale, e sodo sentimento, e se voi siete si felice, che guadagniate questo concetto di uoi, per sfenturato, che uoi pensiate d'essere, assicurateui, che sete vno de' più felici huomini della terra. Bisogna, che voi crediate, che coloro, i quali sono nelle consolationi, e tra l'illustrationi alte, e marauigliose, tal' hora se non stanno accorte, si lasciano traportar dal vento, e per isfentura quest' anime qualche volta diuengono si gloriose, si insolenti, piene di se stesse, si ostinate ne' loro proprij sentimenti, si dispregiatrici de gli altrui, si piene di vento, che non ostante, che dicono parole di grand'humiltà, che elle le richieggono a Dio, che li paia di non spirar auanti al cospetto di Dio altro, che il loro niente, & anco più in là, nulladimeno forza è, che crediate, che simil humiltà è ripiena qualche volta d'vn sottilissimo amor proprio, e d'vna si fina compiacenza vana, che

quasi

quasi è incredibile. Vi souuiene di San Paolo, il quale testifica, che fù necessario dargli vn Angelo di Satanasso à fin, che non lo lasciasse traportar dalle sue estasi sublimi. Voletene voi far esperienza? Contradite a costoro in qualche cosa, disprezzateli vn tantino, o mostrate di non far gran caso di loro, sbasiate quello, che eglino fanno, fingendo di non farne gran conto, voi vedrete, se il cuor loro non saprà germogliare dell'assinthio d'alienatione, qual he endettuccia si cuoprirà bene con la finta sembianza di zelo, ma in fatti veramente altro è che orgoglio. Dio dunque il qual hà dell'anime scelte, e si piglia gusto di purificarle ue le confina in vn'abbandonamento si strauagante, che sono sforzate li poueretti di rendersi, & annihilarsi auanti a Dio, e ciò schiaramente, che quando si dice loro, che s'humiliano, e che per modestia bassamente sentono; e parlano di se stessi: elleno al contrario protestano di dirlo, con ogni uerità, e da senno; & è certissimo, che non altri, che la cognitione, che hanno, li fà parlare con linguaggio si verace. E voi vi pigliate fastidio di questo gran bene, che vi fà il Signor Iddio?

CAP. XIV.

Quale debba essere la diuotione d'vn'anima, la quale è desolata, e tra le aridità estreme.

23 IN cotesta estremità di derelittione, in vece di tutta la diuotione imaginabile, e di tutte le virtù, io solo da parte di Dio richieggo tre atti. Il primo di Contritione, il secondo d'Humiliatione, il terzo d'Indifferenza. Il primo di Contritione, ò desiderio d'hauerla, e dite come meglio potrete a Dio. *Tibi soli peccaui Deus propitius esto mihi peccatori.* Il secondo è l'humiliatione, per soggettarsi di quand'in quando al Signor Iddio, e dirli, mostrando di nó hauer ardimento d'alzar gli occhi al Cielo. *Ego aũt sum vermis, & non homo, opprobrium Hominum, & abiectio plebis.* Il terzo è l'Indifferenza, contentandoci di tutto quello, che Dio vorrà far di noi, e dire, *Pater non mea voluntas fiat, sed tua* Fate questo riposateui, e riposateui aggiatamente, perche voi siete in strada di vederui vn dì vn gran Santo nel lontano Regno de' Cieli.

24 Voi rimarete stupito, s'io vi dico, che quest' abbandonamento è l'anello, co'l quale Dio sposa le anime più care, è vn particolarissimo merco della vostra predestinatione. Supponete dunque, che questa estrema aridità vi sia sopragiunta o per i vostri falli, & in pena de' vostri peccati: O che Dio ue la mandi per vna particolar prouidenza, che il più delle volte è effetto d'una grandissima tenerezza del suo amore, & un segno, che non vi uuol condannare, perche mai castiga due uolte Dio una stessa colpa. Poiche dunque egli condanna l'anima uostra all'Inferno transitorio di quest'amara derelitione è un segno euidente, che egli non uuole condannarui all'Inferno eterno oue sono confinati gli nimici di Dio. Siate uoi costante, e siateli fedele, San Tomaso dice, che la uera diuotione consiste nell'esser pronto a tutto quello, che Dio uorrà; habbiate uoi questa buona uolontà, & eccoui in cima della soda diuotione.

25 Non lasciate giamai gli essercitij di diuotione in questo stato di sterilità, e credete a vn grand'huomo, il quale dice, che quel poco, che uoi fate in questo stato è forse più eminente, più grato a Dio, più pieno di merito, che se uoi haueste cento uisioni trà l'allegrezze delle Consolationi spirituali. Dauid vuole sposare Abigail, perche stando in estrema necessità, abbãdonato da ogni soccorso, hauendo giurato d'vccidere il suo marito, ella e tutta la famiglia, non hauea perciò lasciato di buttarseli a'piedi offerendoli una quantità d'uua passa, infatti la sposò, e la rese felice. Vi souuiene di quella pouera feminuccia, la quale diede merito, che tutti gli altri, e fù canonizata sopra tutti gli altri, perche nella sua estrema pouertà ella haueua

uea donato due quattrini? fate voi ancora così, due lagrimuccie, due sospiri, due buoni pensieri, bastano per voi, e son di vantaggio.

26 Fate come Giesù Christo, il quale potendosi consolare nella sua agonia, e liberarsi, non volle farlo, puotendosi aiutare con le legioni Angeliche, non volse farlo, ma più tosto volle dire quel solo Angelo, il quale venne a confortarlo a bere quel calice, & a succhiarne sin l'vltima goccia. Dite a Dio, che ancorche voi potreste guarir voi stesso, voi non lo fareste, mentre suo volere è, che voi state nel deserto dell'abbandonamento. Quando San Paolo diceua quelle parole (dice S. Grisostomo) La nostra conuersatione è ne' Cieli, io credo, che egli stesse in qualche puzzolente segreta di qualche prigione tenebrosa, & horribile, abbandonato da tutte le Creature.

27 Fate come fece il buon'huomo Elcana parlando alla sua moglie Anna, la quale si disperaua per non hauer hauuto figli, in quel tempo, che la sterilità era vna maledittione. Disse egli dunque per consolarla: Anna perche t'affliggi tanto, non sono io meglio, che dieci figli? e non deui tu fare piu conto del mio cuore tutto pieno d'amor per te, che di dieci figliuolini? Così Dio volendo purificare vn'anima, e non volendo, che ella spartisca il suo amore verso le Creature, le gioie spirituali, le consolationi create, e le consolationi, ancorche possano esser sante, la rende sterile, le mette in abbandonamento, e le dice. Non basta ch'io t'ami, e che tu mi ami? possedendo il mio cuore, & il mio puro amore, non possiedi tu cosa più pretiosa, che non è la gioia degli figliuoli, e tutta l'allegrezza del Paradiso? Io voglio in vece di tutta la deuotione il tuo cuore, e niente del resto, non deui tu aspirar'a possedere il mio cuore, senza pigliarti fastidio d'altro, ancorche si deriui dalle mie mani, e dalle gratie della mia liberalità.

28 Rinuntiate con la bocca, co'l cuore, & ancora in iscritto a tutta questa feccie di pensieri sueturati, ch'attanagliano il vostro cuore: scriuete queste precise parole nelle vostre tauolette, e ditele ogni mattina, sia questa la vostra vera diuotione. Mio Dio, mio Creatore, o rinuntio a tutti questi maledetti pensieri, i quali perseguitano l'anima mia, li soffrirò mentre così vi piace, e sin tanto, che sarà il vostro gusto. Prima muorire dieci milla volte, che consentir ad vn solo ne far mai scientemente peccato mortale, ne pur veniale. Ah Signore parlate, e rispondete per me, già che questi pensieri mi fanno vna si crudele violenza, che mi pare di non potere rispondere in alcuna maniera. O mio Dio, & ogni mio bene, e mio Dio, & io sarò eternamente vostro.

29 Li santi Dottori stupiscono, che Giesù Christo habbia dato il Paradiso per si buon mercato, al maluagio ladro, vendendolo si caro a molti suoi amici. Alcuni di loro rispondono, che il Saluatore amò, & ammirò la purità di cuore d'vn ladro: Non dimandò egli già d'essere staccato dalla Croce, ne meno d'esser liberato dalla morte, ò dalla confusione, ne tampoco il Paradiso, ma solo, che si degnasse di tener memoria di lui quando fusse stato nel Regno della sua grandezza. Tutta la sua diuotione consiste in quelle poche parole. O Dio m'ami, dice egli, e pensi a me: se così li piace, io son contento, ò mi muoia, & imputridisca in questo luogo, ò egli mi metta in maggiori pene, ò mi tiri nel suo Paradiso, pur che si ricordi di me, io sono il più content'huomo del Mondo. Questa sublime rassegna fù tanto grata al benigno Saluator dell'anime, che li donò subito il Paradiso. Andate mio caro amico, fate come quel ladro, sopportate il vostro male valorosamente; non gridate altro che aiuto, e soccorso, diteli che al fine vi faccia gratia del santo Paradiso, e non dubitate punto, ch'egli non lo faccia. Gli Heremiti con cento mila meditationi non harebbono potuto guadagnar d'auantaggio.

30 Auuiene spesso nell'horrore di questo deserto, e di quest'abbandonamento

tota-

totale del cuore, quello, che San Francesco Xauerio diceua d'vna Terra dell'Indie piena tutta di barbari, e di mostri, abbandonata da tutte le deuotioni, e da tutte le dolcezze del Cielo. Quiui dice egli d'hauer trouato due cose notabili, cioè, che non v'era luogo sotto il Cielo, doue Dio hauesse nascosto più pietre pretiose, e più thesori, e dall'altra parte il suo cuore riceueu quiui sì grand'abbondanza di gratie del Cielo, che non sapeua come non li crepasse, e non li schiattasse per mezzo della troppa gioia del Paradiso il cuore. Ah se noi fussimo fedeli in questa solitudine della derelittione delle nostre anime, che perle Orientali? che diamanti d'Angioli, che thesori di pure virtù, vi trouerjamo noi quiui nascosti! Mi souuiene a questo proposito il discorso del uirtuoso Giob, degno d'esser incastrato quiui, & ancora nel mezzo de' cuori. Riponi dice egli, le parole di Dio nel tuo cuore, & in luogo della terra egli ti darà delle pietre, e nelle pietre torrenti d'oro finissimo, & l'onnipotente s'armarà contro i tui nemici, e tu haurai delle cataste d'argento. All'hora t'appoggiarai all'Onnipotente, & abbandonarai di delitie tagroiante, e solleuarai la tua faccia verso Dio, egli esaudirà le tue preghiere, ti riempirà di belli lumi, farà tutto quello, che tu vorrai, perche infallibilmente quello, che sarà solleuato alla Gloria, e l'innocente sarà saluato per il candore della sua vita, e per la purità delle sue mani, e dell'attioni candide, e piene di splendore. Sin quì Giob. Ma ripigliate quelle tre parole. Terra, Sath, Delitie abbondanti. Egli vuol dire, che chi lascia le delitie della terra, sonente Dio li dona de' sassi di tentationi de' pensieri, che lo lapidano, dell'aridità incredibili, d'vna tal durezza nell'abbandonamento, che non v'è dolcezza, ne tenerezza, ne diu[illegible]ne, ne sentimento alcuno di Dio: M[illegible] passato questo Dio aprirà quei sassi, e fa[illegible] quindi scaturire fiumi d'oro pretioso, non li vedrà se non manna, e nettare, che imbriacarà il cuore di tante dolcezze, che crederassi d'esser già entrato in Paradiso prima d'esser vscito dal Inferno di questo Mondo.

31 Rappresentateui, che Dio fà con esso uoi mentre siete in cotesto stato di derelitione, come fanno coloro, i quali confessano vno, che sia muto, e sordo insieme. Quel pouero giouane non sa dir cosa alcuna, ne accusarsi de' suoi peccati, hora rimira con occhi amorosi il Cielo, e lagrimando, hora giunge le mani sopra il sue cuore, hora percuotesi nel petto, hora si postra a terra in ginocchioni, poi baggra la mano al Sacerdote, lecca poscia con la lingua la terra, che non fà il pouer'huomo per dire quello, che non può dire? & all'hora il Confessore li dona l'assolutione. Quando voi siete in simil agonia, che non sapete ne orare, ne parlare, ne pensare cosa alcuna di buono, abbracciate subito vn Crocifisso, e bacciate amorosamente il suo Costato, & il suo Cuore aperto, e sanguinoso. Riponete hora su'l vostro cuore un'Imagine della Santissima Madre di Dio, e portatela sempre nel vostro seno. Sollevate poi gli occhi al Cielo, e lanciate spesso uerso là, affettuose occhiate; Cōfessateui ancorche l'aridità vi secchi il cuore, e communicateui spesso, e buttate Giesù Christo nell'arida cisterna del vostro cuore, come già Giuseppe in quella di Dothain; baggiate quando niun vi uede, segretamente la terra, inuiate delle limosine nelle prigioni, & a poueri: Habbiate un libretto di bell'imagini, e rimiratele spesso, quella vista è efficacissima, quei Santi entraranno per i uostri occhi, e scenderanno sin'al profondo del uostro cuore: fateui il segno della Croce, & imprimetela nel uostro cuore, armandolo con l'armi di Dio Onnipotente. Dite spesso queste dolci parole. O Giesù Maria unico amore dell'anima mia, senz'altro, ecco ui dò parola, che Dio udirà cotesto linguaggio, haurà gusto di cotesta simplicità, farà tutto quello, che uoi uorrete, u'assoluerà dalle uostre colpe, & alla fine ui darà un Giubileo plenario, & il Paradiso. Mal consigliato, che uoi siete, perche ui lamentate della poca diuotione,

che

che hauete, perche ui cacciate ne' fastidij miserabili, mentre che a noi è destinato il Paradiso.

CAPO XV.

Le gran tenerezze del Cuore in questo abbandonamento, e desolatione.

23 IO non sò satiarmi di dire, e ridire cento volte quelle tenere parole, e tutte Diuine di Giesù Christo: Io sono, disse egli, la risurretione, e la vita, quelli, che crede in me, ancorche morto viuerà, e qual si sia, che viue, e crede in me, non morirà in eterno. Di più disse altroue. Se voi hauete tanto di fede, quanto il granello della senape, voi traportarete le montagne, e le farete slogare dalle loro piaggie, e saltare in mezzo all'Oceano, perche ogni cosa sia possibile a chi crede. Bontà del Paradiso, non hauete voi tanta fede quanto vn picciol granello di senape, che è il più picciolo trà tutti i semi, che trouar si possano al Mondo? Quando sarà morto, disse egli, non morirà. O Dio buono, che discorso è questo, che dolce linguaggio: Quando fusse abbandonato: dite più, trapassato, dite più marcito, dite ancora di più, inabissato in vn niente, dite ogni cosa in vna parola. Quando fusse mezzo dannato, ah che hauendo vna vera fede, & vna filiale confidanza in Giesù Christo, non bisogna temere, poiche vn raggio di viua fede animata dalla Carità, disfa tutte le tenebre, cangia il ferro delle nostre infelicità in oro finissimo di veraci contenti. Poiche Dio ui promette di farui trouare la vita nel ventre della morte, il Paradiso nella gola dell'Inferno, e trà la crudeltà di quest'abbandonamento, che vi martiriza tutte le delitie del firmamēto, perche u'affliggete così allo sproposito.

23 Basta per interuenire qual si sia cuore, quando s'ode, che Dio si contenta di litigare con noi, & in vece di Giudice, si degna di farci parte. Venite, dice egli, e riprendetemi s'io manco alle mie parole, e s'io non sono fedelissimo nelle mie promesse. Ineffabile bontà del Creatore dell'Vniuerso, e volete voi passar tant'oltre a condannare voi stesso, se si trouasse vn'anima, la quale confidando in voi non fusse stata aiutata? Il dottissimo Tertulliano hà consolato molto l'anime, esaminando, che la Leggione de' Diauoli non ardì giamai far male a quei lordi animali, ne ancor cauar loro vna setola senza hauer ne hauuto prima licenza di Giesù Christo, il quale fù si benigno, che non volle negargliela Ah dice egli scordarassi dunque de' suoi buoni serui, chi non si scorda di bestie così vili, e schifose? Mai fù si diuoto Giona, ò senti maggior tenerezza di cuore, che nel ventre della Balena: Egli hà promesso, che coloro, che confidano in lui non perirebbono eternamente, che vna foglia d'albero non cadarà a terra, ne anco vn fil de' nostri capelli, senza sua permissione, che hauerà sempre i suoi occhi intenti a' nostri bisogni, che pesa le nostre forze, e le nostre infirmità, e che mai ci soprafarà, che sarà nostro buon Padre, nostro amoreuole Pastore, nostro Tutore, Hospitale dolcissimo de' nostri cuori, Auuocato nostro auanti al Padre suo, nostra sigurtà, nostra redentione, & il prezzo del nostro riscatto, che sarà infallibilmente sempre con esso noi in tutti i nostri trauagli, che ci darà gli Angioli per corpo di guardia, il suo pretioso corpo per pegno della sua amicitia, il suo sangue Diuino, per arra della nostra felicità eterna, il suo cuore per esilo, e rifugio de' nostri, che eglici amarà come suo Padre ama lui, che egli, e noi saremo vna stessa cosa, come sono egli, & il suo Padre, che essendo necessario, di nuouo sarebbe morto per noi, che noi saremmo si cari, come le proprie viscere, & il suo stesso cuore, e la pu[illegible] delicata degli occhi suoi, Che il suo Padre, Figli, e lo Spirito Santo descenderanno ne' nostri cuori, e faranno il loro soggiorno, e si faranno a loro i tabernacoli, quasi in vn terrestre Paradiso. *Ephes. 6.* che egli s'armarà per noi, & armarà noi delle sue armi:

che

che tutt'il Cielo combattarà à nostro fauore, in una parola, che tutto quello, che noi sapremo richieder in suo nome l'haueremo, e che se noi sapremo credere in lui, sperare, & amarlo ci mettarà in mano tutta la sua possanza. Fidateui dunque di lui, e buttate il vostro cuore nel suo seno, e poi s'egli non stà saldo alle promesse, andate animosamēte ad assignarli il giorno da comparire auanti il suo Padre eterno; poiche egli vuol così, dite con ogni franchezza le vostre ragioni contro di lui. Voi harete la sentenza a vostro fauore. Che se per suentura Dio Padre vi condanna nel Tribunale della Giustitia, appellateui a quel gran Tribunale della sua misericordia: Arringate quiui contro il Padre, e contr' il Figlio rappresentare le promesse fatte: Agitate con lui la causa contro di lui, pigliatelo in parole, buttateui arditamente a'suoi piedi, dimandate ragione della sua misericordia, protestate di Nullità circa tutto quello, che s'è fatto nel Tribunale del suo rigore, e della sua Giustitia. Allegare il suo sangue, e le sue piaghe, la sua morte, la sua infinita bontà, le lagrime sue della Croce, le significationi promesse del suo sangue, che l'hauerebbe souuenuto, e pagato per voi: di più fate, che il vostro cuore impieghi tutta la sua Rettorica: Aggiungete delle lagrime, de' sospiri, dell'affetti infuocati, vna contritione verace, & altre belle figure della Rettorica del Cielo, e poi non dubitate, che il gran Dio del Cielo, non dia la sentēza a fauor vostro Dio anzi vorrà, dice San Grisologo stracciare il foglio, e condannare se stesso, che condannare vn'anima, la quale hà posto tutte le speranze nella sua santa bontà.

34 Vi souuenga taluolta della risposta, che questo sourano Signore, diede a San Paolo, quando si gagliardamente lo pregaua per esser liberato da quell'afflittione, che si forte l'importunaua. La gratia, che t'ho dato basta, acciò tu combatta con cotesta tentatione: la virtù nelle infermità si perfettiona, e perciò disse questo Diuin'Apostolo: 2. *Cor.* 10. io non pretendo gloriarmi di cosa alcuna in questo Mondo saluo, che de'mali, ch'io soffro, perche nella maggior afflittione de'miei mali io tal'hora sento tanta tenerezza, sono si soprafatto dalle beneditioni del Cielo, che risoluto di non vantarmi di cosa alcuna se non delle sofferenze, che mi cruciano, affinche l'abbondanza delle gratie di Giesù Christo possa dimorare nel mio cuore. E disse il vero, perche conforme la misura, che la Diuina Prouidenza permette, che siamo oppressi dall'afflittioni, ella sparge nelle nostr'anime delli lumi grandi, e straordinarij fauori, e ci rende felici nel mezo delle nostre infelicità; Egli apprese ciò da Dauid, *Ps.* 39. il quale diceua per isperienza; conforme alla grandezza de'dolori, che hanno ristretto il mio cuore, le vostre dolcezze ò mio Dio, hanno rallegrato l'anima mia. E di nuouo noi ci siamo rallegrati infinitamente, ò mio Signore, souuenendoci de'giorni noiosi, ne'quali voi ci hauete quasi annichilato, & oppresso, e degli anni, ne'quali voi ci hauete fatto vedere, e soffrire mille mali. S. Giacomo vi darà la ragione di tutto questo Credete, miei fratelli, che hauete trouato ogni gioia, & ogni sorte di consolatione verace, quando saranno i vostri cuori annegati in vn mare, agitato da cordogli, e da pene. Felice colui, il quale soffre questa tentatione, perche subito, che sarà a bastanza prouato, e purificato il suo cuore, riceuarà egli la corona della vita, e della gloria eterna. Mai cade se non nel deserto il mele, e la manna mia, se non quando la farina d'Egitto, e tutta la prouisione della terra mancò: Mai scaturirono acque limpidissime dal sasso, se non quando il popolo si vidde in estremo bisogno.

CAPO

CAPO XVII.

Lo stile de' Santi del vecchio Testamento, quando si trouano in questo stato afflitto, e doloroso.

15 NOn la finirei mai, s'io volessi stendermi di vantaggio in questo soggetto, e correre tutta questa carriera. Voglio troncar questo discorso dicendoui, che bisogna fare, stando in questo stato, quello che hanno fatto i Santi del Paradiso, mentre sono stati in questa vita, e nelle medesime pene, & abbandonamēti, ne' quali voi siete. Ogni giorno prendete vno di quei Diuini Personaggi per vostro Auuocato di quel giorno, e seruiteui delle stesse parole, con le quali egli stesso ha rallegrato il suo cuore, e fortificato l'anima sua, e diteli spesso nel decorso del giorno. Io dissi, ogni giorno, acciò godiate della varietà; perche trà tant'altre incommodità, che apporta l'abbandonamento, non è l vltima quella, che ci fà straccare di tutte le cose per sante, che elle possono essere, il miglior rimedio per ciò sia il mutare spesso, e poco doppo rifarsi da capo alle medesime diuotioni per ingannare santamente il suo male, & il suo cuore.

Fate dunque come il sant'huomo Abraamo, & con vna profonda humiltà, e confidenza cordiale, quando ogni cosa v'abbandona, diteli amorosamente. *Loquar ad Dominum cum sim puluis, & cinis.* Non v'è rimedio, ancorche sappia di non esser altro, che vn poco di poluere, parlarò io con tutto ciò al mio Signore. Io sò di non esser se non arida cenere, schifosa terra insopportabile lordezza? ah io lo sò pur troppo per esperienza, e sento tutto il mio cuore, & il mio interiore talmente scosso, e ridotto in poluere, e cenere, che mi vien compassione del fatto mio, adirò ad ogni modo di pregare il Signore Dio, e parlare al mio buon Signore e supplicarlo, che habbia qualche compassione delle mie pene amare.

Fate come lo stesso, vedendo, che ogni cosa li veniua meno, disperato di poter hauere soccorso, & due sole dita lontano dal precipitio: ciò che egli disse a Sara, e ditelo voi alla santa Madre di Dio. *Dic obsecro, quod soror mea sis, vt mihi bene sit propter te, & viuat anima mea.* Sara dite, se voi m'amate, che siete mia sorella, affinche per amor vostro mi si risparmi la vita. O Regina del Cielo potentissima, e dolcissima, voi vedete doue io mi trouo; Ohime? dite, che voi siete nostra sorella, o più tosto nostra buona Madre, affinche per vostro amore mi si faccia la gratia dell'assistenza, mi si doni la vita, & al mio pouero cuore si conceda il riposo? soffrirete voi Signora di tutte le dolcezze, ch'io sia oppresso si crudelmēte senza assistermi co' vostri santi fauori? Fate di più come l'innocente Isaac, il quale vedendo pronto tutto ciò, che era necessario al Sacrifitio sanguinolente, e non vedendo la vittima, innocentemente, e con una simplicità colombina andò a dire a suo Padre, trafiggendoli il cuore. *Ecce ignis, & ligna, vbi est victima holocausti?* Ecco il fuoco, e la legna, oue stà egli l'agnello per il Sacrifitio? Subito senza dire il santo Fanciullo altro, si sacrificò a Dio di molto buona voglia, & offerteli la sua testa, la sua vita, & ogni cosa. Quando il vostro cuore stà tutto sossopra, e pare che vi sia voglia di farlo in pezzi, dite a questo souranо Creatore. Chi uuol quiui immolarsi ò mio Signore, & oue stà la vittima, & il dolce holocausto? Vi risponderà egli in segreto, che siete voi: abbassate dunque il capo, adorate i suoi disegni, & abbandonateui in lui, e viuere in riposo, & in silentio.

Fate se voi volete come il buon Patriarca Giacob: lottate con Dio, e con vn combattimento amoroso muouete guerra alla sua santa bontà, quando par che si scordi di voi e che v'habbia quasi abbandonato: dite con vn cuor maschio facendo resisten-

za alle sfenture. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Nò nò mio Dio, non credete, ch'io v'habbia a lasciare, & abbandonare giamai, perche risoluto sono di muorire a'vostri piedi, e tener salda la presa. Io v'hò con una donatione irreuocabile donato il cuore, Come? Sembra, che vogliate rompere l'accordo, e cacciarmi lontano dalla vostra Diuina faccia? Hor fatte tutto quello, che vi piacerà, ò vnica allegrezza dell'anima mia, e trattatemi con tutto quel rigore, che ui sarà grato, perche risolutamente io non ui lasciarò mai, e voi mi benedirete, se vi piace, & io mi prometto dalla vostra saurana bontà, che voi non mi ricusarete.

Fate ancora meglio, e fate come il castissimo Giuseppe, ò come il Profeta Giona, l'vno posto in vna cisterna crepata, l'altro in vna cisterna ondeggiante, l'vno in vna estrema aridità, l'altro in vna somma agitatione, e nell'onde homicide; l'vno abbandonato da ogni soccorso de'suoi fratelli pastori, l'altro disperato dell'aiuto de'suoi amici marinari. Quello si crede morto senza rimedio, questo non respira se non la morte nella gola di quella Balena tormentatrice, l'vno e l'altro si trouauano in vn tal abbandonamento de gli huomini, e con affanno poca speranza del Cielo, & ad ogni modo udite come parlano, & apprendete il loro linguaggio.

L'vno dice con gli occhi piangenti a' suoi fratelli, non temete nò, miei cari fratelli, potiamo non resistere a'voleri di Dio? Voi hauete pensato di farmi ben del male, ma il Signor Iddio ha tracangiato tutto quello in vn'estrema felicità: se voi non m'haueste fatto quel male non sarei già doue sono. E l'altro dal più profondo del cuore lanciò queste parole inuocate nel seno del mare, stupito di ueder uscire quell'accese saette dal suo grembo, nemico del fuoco. Dal seno dell'Inferno, hò gridato à voi, ò mio Dio, e voi hauete esaudito le mie preghiere, voi m'hauete inabissato nel profondo del mare, e tutte le tempeste m'hanno assediato d'ogni lato, passando sopra il mio capo, voi m'hauete interamente abbandonato, & io diceuo in me stesso, ah, poi che Dio m'hà scacciato da se, eccomi perso, l'abisso m'hà penetrato sin'al centro dell'anima, eccomi inghiottito nell'horribile golfo dell'Oceano, ahime ogni cosa fa è persa per me. Nel mezzo di queste disperationi hò solleuato il mio cuore al buon Signore, & egli hà hauuto pietà delle mie miserie, Eccomi per la Dio gratia approdato al lido del mare, & veggo di nuouo la bella luce del Cielo. Sia il suo santo nome benedetto per tutta l'Eternità.

Fate in oltre come quel Diuino Mosè, il quale stracco ben bene di quel deserto, ripieno d'ogni sorte di nemici, stracco di combattere con tante sorti di persone, e di mostri, stracco di uiuere si lungo tempo trà l'intrighi degli affari del Mondo, diceua con gli occhi lagrimosi a Dio? *Domine Deus meus si inueni gratiam in conspectu tuo ostende mihi faciem tuam vt sciam te. Exod 3.* Se voi m'amate, come dite, deh non mi lasciate si lungo tempo languire, mostratemi cotesta Diuina faccia per raddolcire l'amarezze de'miei trauagli. Non compassionarete voi, ò Dio dell'anima mia, non compassionarete il uostro pouerò seruo Mosè, il quale trà le bataglie, e trà l'onde, quasi in horribile mare da mille tempeste è agitato, e tra mille spauenteuoli scogli? O Dio: e quando uedrò io mai la uostra Diuina faccia, e quando mi cauarete uoi dalle tenebre noiose di questa uita piena di mille morti? ah che il mio cuore non respira se non a uoi, e non ui muoue a pietà uedendo tanti, e tanti, e si continui languori.

Dite come il miserabile Sãsone, al quale erano stati cauati gli occhi, e legate le mani, resolo impotente, e schiauo ad altro non seruiua, che a far ridere i suoi nemici, e rimirandosi inutile, quello, che era stato il terrore de'scelerati, e tutto ricoperto d'allori, e di palme, alla fine si riuoltò alli suoi occhi, & al suo cuore, & hauendo sospirato tre uolte, e piatito amaramente tre uolte, andò con languida uoce a

ce a dire. *Domine Deus meus, &c.* Mio Dio, mio Creatore, souuengaui di questo pouero desolato Santone: rendetemi le mie forze, o mio Signore, affinche vendicar mi possa de' vostri, e de' miei nemici i quali m'hanno cauato gli occhi, affinche possa muorire seruendo a voi, e seruirui muorendo.

Mio Dio, mio Creatore, rendetemi le mie prime forze, e fate sì ch'io calpestar possa co' miei piedi tutta questa maledetta masnadi de' vostri, e miei nemici, i quali si fieramente mi tiraneggiano. Tanto seguì: tirò egli sopra di se la volta della sala, e schiacciò tutta quella maledetta Truppa, & a questo modo più fece muorendo di quel, che per altro hauea fatto combattendo. Imitate questo grand'huomo, e vedendoui oppresso da vna tal maledetta truppa di pensieri, i quali vi tengono in seruitù, suilupateui, ricorrete al Cielo piangete almeno vna volta bene, e gridate *Domine Deus, &c.* Potreste voi esser più abbandonato, che colui, a chi mâca ogni cosa, eccetto la fedeltà, & il coraggio di muorire valorosamente al dispetto di tutte l'infelicità.

Dite ancora come quella verginella figliuola di Iesse, verace simbolo d'vn anima desolata, e che pare abbandonata ad ogni sorte disuentura, e di calamità. Quella pouera Creatura in vedêdosi destinata al sanguinolente sacrifitio, disse al suo pouero Padre, il quale era anzi morto, che viuo. *Si aperuisti os tuũ Pater mi, &c.* Mio Signore, e mio caro Padre, se voi m'hauete promesso a Dio, non vi dia fastidio la promessa fatta, la mia vita le vostre brame li miei, e vostri amori, non poteuano meglio esser impiegati, che nell'esser sacrificati alla gloria del suo seruitio. Si mio buono e caro Padre, già che voi m'hauete promessa al Signore, & io sono anzi sua, che vostra, fate di me animosamête tutto quel lo, che hauete promesso, ah, che io sarò felice viuendo, e muorendo, come la sua santa Prouidenza ha ordinato, ch'io viua, e muoia. Mai presto muore, chiunque muore in Dio, e così come Dio vuole.

Sapreste voi parlare così coragiosamête come quella tenera fanciulla, la quale hauendo pianto per due mesi la sua suentura vagando per le montagne, ò più tosto essendosi disposta a far vna bella morte, e perfetto holocausto s'offerse a Dio cô vna risolutione più che humana.

Dite souente, come Booz disse a Ruth, la quale era vna pouera fanciulla, che hauea perso ogni cosa eccetto Noêmi la sua bella Madre, perciò vedendo la pouera estremamente, e disprezzata, le disse per solleuarle il cuore. *Quando hora vescendi fuerit, veni huc, & comede panem, & intinge huc cellam tuam in aceto.* Et è come se io vi dicessi, per desolato, & abbandonato che voi potiate essere, non vi smarrite d'animo, vi prego: temperate più tosto il vostro pane nell'aceto, andate tagliando le spighe dietro a' metitori del Cielo, rimirate Giesù Christo appassionato, assaporate l'aceto de' suoi tormenti, affastellate le spiche de' mietitori, & il rimanente delle loro vite, e vedete quello, che hanno sopportato: e essendo ponderato bene tutto queste? ah, che i vostri mali vi pareranno piccioli, e coteste amarezze diueranno saporose. Non volete voi comprare il Paradiso al medesimo prezzo, che lo comprò Giesù Christo, e che l'hanno già tutti i Santi comperato? Farà che si apra per voi vna nuoua strada, si fabbrichi vn nuouo Cielo, si constituisca vn nuouo Decalogo, & vn Paradiso tutto nuouo per voi solo.

O quanto il linguaggio d'Anna, la più desolata femina del mondo vi consolerà potentemente se voi Parlate come ella. *Exultauit cor meum in Domino, &c. quia Dominus mortificat, et viuificat, deducit ad inferos, et reducit, suscitat de puluere egenũ, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum principib. & solium gloriæ teneat.* Oh, che il mio cuore è contento, quãdo si butta nel cuor di Dio, quando egli apprende lo stile di Dio, che è d'annegare li suoi amici nell'Inferno dell'abbandonamento, poi in vn tratto solleuarli sù le teste de gli Angioli, e sù l'ale de Serafini.

O quanto il Rè Dauid meritaua cô ragione d'esser il Rè de gli huomini, quando diceua nel funesto giorno della sua fuggita, e nella crudeltà del suo abbandonamēto, e vergognosa derelittione. *Dimitte eum, vt maledicat Dauid iuxta præceptum Domini, si fortè respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna, &c. 2. Reg. 16. 13.* Lasciate amici miei, lasciate ch'io sia carco d'opprobri, e ch'io sia interamente oppresso, poiche la sapientia Diuina l'hà così ordinato. Chi sà, che Dio nō habbia permesso questa suentura per mia sourana ventura; Chi sà, che non mi voglia solleuare per mezo di questo abbandonamento? e chi sà, che il modo di rimettermi nel Trono del mio Regno non sia il cacciarmi così come vn bandito, e darmi in preda alle pene, & abbandonarmi? O quanto è buono, lasciar fare l'onnipotente Signor dell'vniuerso, e lasciarsi cōdurre da vn saggio condottiere.

Questo santo Rè quanto bene v'insegnarà nell'armonia de'suoi Salmi, *Psalm. 26.* molte Diuine parole, per incantare quel folleto di Saul, e scacciare quello Spirito di malinconia, e gelosia, che che strangolaua quel miserabile Rè: tra l'altre vi dirà quelle: *Dominus Regit me, & nihil mihi deerit. Psalm. 70. 8.* Che cosa può egli mācarmi, mentre Dio mi gouerna.

Si consurgant aduersum me castra nō timebit cor meum, &c. Quando tutte l'armate dell'inferno si solleuassero cōtro di me, il mio cuore nō temerà, poiche il mio Dio sta con esso me.

Cū defecerit virtus mea, ne derelinquas me, vsque ad senectam, & senium. Ps. 30. Ah mio Dio non m'abbandonate, quādo sarà ecclissata tutta la mia virtù.

Ne proÿcias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Signore nō mi ributtate da uoi, & non mi leuate, se così vi piace il vostro Santo Spirito.

Quis sicut Dominus Deus, qui in altis habitat, & humilia respicit in Cęlo, & in terra. Ps. 112. Chi simile sia mai, a questo Signore, il quale con occhio pietoso rimira coloro, che sono inghiottiti nell'abisso delle confusioni?

Nōne Deo subiecta erit anima mea. &c. Ps. 126. Come? Non sarà dunque l'anima mia soggetta al Signor'Iddio?

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde. Ps. 35. 10. O quanto Dio è buono per coloro, che hanno un buon cuore.

Respice in me, & miserere mei, quia vnicus, & pauper sum ego Ps. 24. 16 Ohime rimirate questo tra poueri, pouerissimo, e questo miserabile uermicciuolo della terra.

Cum ipso sum in tribulatione eripiam eū, & glorificabo eum. Ps. 70. Io son il prigioniero delle sue pene, lo liberarò, e lo glorificherò.

Tu Domine seruabis nos, et custodies nos a generatione hac in ęternum. Psal. 11. Voi mio Dio mi difenderete da questa maledetta razza, che ci uuol opprimere.

In te Domine speraui non confundar in ęternum. Ps. 70. 1. Ho solo in uoi riposto le le mie speranze, mai ne rimarrò confuso.

Dixit Domino Deus meus es tu. Ps. 90. 2 Io ho detto al mio Signore, Voi siete il mio buon Iddio.

Esto mihi in Deum Protectorem, & in locum refugij, vt saluum me facias. Ps. 70. 3 siate il mio Prottetore, il mio refugio, ogni mio bene, ò Dio dell'anima mia.

Qui confidit in Domino, sicut Mons Sion, non commouebitur in eternū. Ps. 124. Chi confida nel Signor Iddio, è a guisa d'una Roca immobile, e fermissima.

Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cali commorabitur. Ps. 90. Chi dimora in Dio, egli stà sempre nel suo seno della sua Diuina Prouidenza accolto. *Beatus vir, qui sperat in eo.* Fortunato colui che ha solo le sue speranze riposte in Dio. Ma gli hà si grand'abbondanza, e parole potenti, & efficaci, che tutti i Salmi ne sono pieni. Scieglietene secondo vostro gusto alcuni, & habbiatene sempre alle mani buon numero di tutti pronto, e rendeteueli familiari. Per fin, che Dauid sarà con uoi, e uoi con lui, giamai uoi farete

re in derelittione, la quale possa esserui noiosa, e di gran fastidio.

Chi non si disfarebbe in lagrime udendo parlare il buon Tobia lagrimoso, e ridotto in tal'estremità, che hauendo perso la vista, haurebbe ancora hauuto gusto di perder l'vdito, per non vdire gli crudeli rimproueri della sua moglie, e suo parenti, Quel virtuoso personaggio aprendo la sua santa bocca cominciò a dire, *Nolite*, diceua egli, *Nolite ita loqui, quoniam filij Sãctorum sumus, & vitam illam expectamus quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo, &c.* Mio Saluatore, e mio Dio, che dolci parole sono queste: Noi siamo dice egli, Figliuoli di Santi, noi aspettiamo la vita, che essi godono, noi facciamo la vita, che hanno fatto i Santi, noi soffriamo quello, che essi hanno sofferto, & eccoci incaminati al Paradiso: ah, mio figlio, cara mia Consorte: non perdete il cuore, non vi smarrite d'animo, vale ben più il Paradiso, di quel, che possano meritare le nostre afflittioncelle. Rimase il resto del discorso nel torrente di lagrime sommerso, che cade da'suoi occhi per tenerezza estrema, chi li struggeua il cuore alla sola rimembranza della gloria, e dell'Eternità.

56 Tutt'il Libro di Giob, è pieno di questi rinfrescamenti del Cielo, e di questi soccorsi del Paradiso, ma niuna cosa si fieramente ferisce il cuor desolato, quanto quel motto coraggioso degno di Giob, e di Dio, che glie l'ha ispirato. *Etiam si me occideris sperabo in eum, & ipse erit Saluator meus.* Ah, ch'io sento pur troppo sì, ch'io sento, che Dio s'è vn poco ecclissato al mio cuore, egli s'è immantinente nascosto, e non fa più risplendere a gli occhi dell'anima mia lo splendore della sua santa faccia. Voi direste, ch'egli hà il fulmine pronto per trafigere il mio cuore, par che mi tenga per suo nemico, sì crudelmente mi tratta, anzi finge il volto sdegnoso, e crudele; faccia però tutto quello, che li piace, perche risolutamente sarà mio Dio, e mio buon Creatore, et io sarò sempre sua Creatura, etiandio quand'egli m'haurà non solamente vcciso, ma dannato, e più cha dannato: se trouar si può infelicità maggiore dell'estremità delle pene de'dannati.

Non haurete voi il coraggio di quella femmina maschia, e coraggiosa Giuditta, la quale essendo interamente abbandonata da ogni soccorso humano, circondata da vn'armata inimica di Dio, soprapresa da vn tremor di cuore naturale, all'hora, che volle troncar il capo di colui, che faceua tremar sotto a'suoi piedi la terra, perche rimirando con occhi amorosi il Cielo mãdò fuora quelle dolci parole, sparse della ruggiada delle sue lagrime *Iudit. c. 31.* Mio Signore fortificatemi presto, & o grande Dio d'Israele rimirate in quest'hora l'opra delle mie mani, e l'ardita impresa; Fate mio Creatore, ch'io gloriosamente compisca ciò, che hò hauuto ardimento d'imprẽdere, confidandomi nelle vostre sante promesse, e non nelle forze delle mie braccia impotenti. Ella disse, ella pianse, ella fece il colpo, colpo il più magnanimo, & il più ammirabile, che habbiamo potuto veder mai gli andati secoli: tanto è vero non esserui cosa più corraggiosa d'vna creatura, ch'essẽdo da se da niẽte, può fare ogni cosa all'hora quando pare, che ogni cosa le manchi.

Non haurete voi il cuore di quella tenera Prẽcipessa, la quale nelle sue maggiori infelicità, essendo publicata la sentenza della condannatione, e stãdo per esseguirsi, essendo drizzate le forche, & hauendo homai fatto mostra di se del tutto la disperatione, in quelle totale abbandonamento ella sostẽne saldo il suo cuore, e solleuò i suoi pensieri in Dio, e disse doppo d'essere spogliata di tutti gli ornamenti Reali, tempestati di pietre pretiose, e risplendẽti per cuoprirsi di sacco. *Ester c. 14.* Mio Signore voi solo siete il nostro buon Iddio, aiutate, se vi piace, questa pouera Cratura solitaria, & abbandonata da ogni soccorso, fuor, che dal vostro, non v'è altri, che voi, che soccora gli infelici: Ecco stà nelle mie mani la mia vita, ma io godo di riporla nelle vostre. Souuenitemi voi, che hauete giura-

to di soccorerci nelle nostre necessità : Ecco persa ogni cosa, se voi non stendete la vostra misericordiosa mano, suggerite parole tali alla mia bocca, quali giudicate necessarie in questa estremità, habbiate cura de'nostri cuori, calpestate coloro, che sono di quel leone nostro nemico mortale. Fortissimo Dio udite le voci di quelli, che non hanno altra confidanza, che in voi, e che si buttano nelle vostre braccia, aspettando da voi, e la morte, e la vita. Doppo questo discorso del Cielo, fece ella tutto quello, che volse.

Non haurete voi per fine il coraggio di di quell'Infelice Susanna, la quale essendo priua, come dianzi vi diceuo, d'ogni soccorso humano, come niuna femina di questo Mondo, vedendosi oppressa per l'insolente sfacciataggine di quei due maledetti vecchiacci su'l punto d'esser soprafatta dalla crudele grandine de'sassi homicidi, alla fine del profondo del suo cuore, manda fuori queste meste voci piene d'vna dolce confidenza. Dio immortale, che scuoprite i più profondi nascondigli del cuore, e che conoscete ogni cosa, voi uedete, che la malitia opprime la mia innocenza, & ahi lassa? io muoro non hauendo fatto niente di ciò, di che sceleratamente sono accusata. Io poteua sfuggire la vergogna di questo supplitio estremo peccando, ma hò voluto anzi muorire di mille morti, ah sì, che mai condescendere ad vna minima colpa del mondo. Come: Che Susanna dishonori se stessa, & offenda il suo Dio, per isfuggire questa confusione? Nò nò mio Dio, sia più tosto da vn milione di pietre, e di morte oppressa, che giamai Susanna v'offenda con piena volontà, e faccia vn colpo sì sfortunato.

37 Bontà del Cielo, quanto bene il grand'Isaia hà consolato i cuor desolati, e confinati nell'abbandonamento quando, in persona di Dio, disse quelle parole, con le quali consola vn'anima desolata sotto la parabola d'vna femina vedoua, ò sterile. Lodate Dio voi, che siete sterile, perche quella, che è deserta, & arida, haurà ben più figliuoli, che quella, che hà marito. Non temete, non, perche voi non v'arrossirete, e la vostra confusione non durerà molto. Quello, che v'hà creato, vi gouernarà, & il Dio de gli eserciti armati vi difenderà potentemente. Egli v'hà chiamato co'l nome di desolata, come vna pouera uedoua, la quale hà il cuore tutto pieno di dolori, vedoua abbandonata da tutt'il mondo, e piena di calamità: ma io v'hò abbandonato per vn momento di tempo, per poterui coronare delle mie misericordie più grandi. Io v'hò nascosto la bellezza della mia faccia per lo spatio d'vn'istante, quanto il mio sdegno sia durato contro di di uoi, ma fù per colmarui delle mie misericordie eterne: Io ben hò considerato lo stato, oue uoi siete pouerina senza alcuna sorte di contento, e di consolatione, ma rallegrateui, perche la mia misericordia non lasciarà mai, io v'allogiarò dentro ad vn Palazzo, oue le fondamenta saranno di pietre pretiose, come zafiri, e carbonchi, e le porte saranno fabricate di pietre intagliate dalla mia mano, e vi darò vna pace, che giamai perirà. Ecco il dominio, che io vi preparo, l'heredità, che voi guadagnarete per le vostre afflittioncelle, le quali ui fanno subito languire. Sin quì Isaia, & il medesimo Dio. Non sarebbe necessario il desiderare d'essere in questo stato d'abandonamento, & in queste estreme aridità, per ueder spargere ne' nostri cuori questo sagro torrente di delitie del Cielo, e d'eterne misericodie.

38 A grandi mali, gran rimedij s'appresentano, e la fedeltà di Dio è piena di clemenza, che all'hora, che l'anima sembra esser' annegata nella profondità deil'abbisso del'e derelittioni all'hora egli sopra tutti i Cieli l'inalza San Tomaso pensa, che fusse San Paolo rapito al terzo Cielo, quando la terra, gli occhi, la vista, e quasi la vita tutta li venne meno. Vdiamo, vi prego il Diuino

uino Ezechiele, per la cui santa bocca Iddio parla, perciòche non sà qual festa far, e ad vna pouera anima desolata rappresenta per la Città di Gierusalemme. Apritemi cotesto cuore desolato, e permettete, ch'io ui sparga questa manna del Paradiso. Egli dunque dice: Voi siete infelice eh? Voi ui trouate in vn pessimo stato; e m'hauete mosso a pietà considerandoui sommersa nel vostro sangue, & in vna grande confusione. Pouera Gierusalemme, voi siete spogliata d'ogni bene, ricoperta di confusione, e d'horrore, io vi vedo in cotesta calamità, e da cotesto spettacolo mi trapassa il cuore, di modo tale, che tocco da compassione io ti dico, facendo vn gran giuramento, che tu sei mia, che io ti voglio ornare, e gouernarti a mio modo, & il tuo Dio. Io t'hò dunque lauato con l'acque del Cielo, asciugato il sangue delle tue piaghe imbalsamato con oglio odorifero, vestito d'vn pretioso cangiante intessuto di giacinti, ben'ornato d'vn finissimo velo di delicatissimo lino, t'ho arrichito di pietre pretiose, abbellito le deta di diamanti, di pendenti fiammeggianti le orecchie, il collo con vn vezzo splendentissimo, hò riposto sopra il tuo capo vna corona pretiosa tutta raggiante di finissimo oro, tempestato di grosse perle, e rubbini, ne questo è ogni cosa, perche hauendoti così riuestita d'oro, e argento, di scarlatto, e di tutte le bellezze del Mondo, io t'ho nudrita delicatamente con fior di farina, miele, manna, & altri esquisitissimi cibi, di maniera, che tu sei diuenuta perfettamente bella, amabile, e degna d'esser Imperatrice nel Regno di Dio. Ecco quanto ha detto questo tant'huomo: Ma io vi prego, ditemi può egli figurarsi vna madre appassionata, che possa con tenerezze più lusinghevoli, acchetare vn suo fanciullino, e lusingare il suo dolore quand'ella il vede in qualche afflittione? Si crederebbe mai, che Dio arriuasse tant'oltre nella benignità, e condescendenza, s'egli stesso non lo dicesse? Con tanti sagri ornamenti, & accarezzamenti, che vuol'egli significare, se son mille, e mil le sante carezze, & vn milion di fauori, che egli fa ad vn'anima desolata, e sommersa nel suo sangue, e nella confusione d'vna noiosissima derelittione, e quasi insopportabile? Nulladimeno ecco; Voi vedete quel, che opra con le sue mani, e quello, ch'egli dice con la sua santa bocca.

39 Credete voi, che Geremia non sia dello stesso sentimento? Vdite come fa parlare Dio stesso. Io hò veduto questa pouera Vergine Figliuola di Sion sommersa in golfo di dolori, ma io son risoluto di conuertire le sue amarezze in gioie, consolare il suo pouero cuore dilatandolo con i contenti; Io le manderò delle dolcezze, e l'imbriacarò de' miei eterni beni, che non voglio più vdire la voce de' vostri sospiri, ne vedere i torrenti delle vostre lagrime, perche bisogna, ch'io ricompensi li vostri trauagli le vostre lagrime. In verità, che Effraim è mio amantissimo figliuolo, e degno di rispetto: la gioia del mio cuore non è se non questo pouero fanciullino sì tenero, e delicato: aprendosi la mia bocca per nominarlo, e non altro, il mio cuore s'è dilatato, ne potrei scordarmi mai chi tanto amo, e certamente tutte le mie viscere si sono intenerite per sua cagione. Io lo voglio cordnare di misericordie, disse il Signor Iddio del Cielo, e della terra. Eccoui vn modo di parlar atto a far crepar vn cuore duro così come vn sasso. E se voi bramate vedere la pratica di tutto questo, richiamate alla vostra memoria, e rappresentateui lo stato di Santa Teresa, e vedrete come Dio tratti tal volta l'anime più sante, e le più care, che habbia fatto il Cielo. L'estremità della debolezza, doue io stauo non si può ridire, dice ella, altro non haueuo, che l'ossa, & essendo quasi per tre anni stroppiata, & attratta, altro contento non haueuo, che la conformità alla volontà di Dio. Niuna cosa tanto temeuo, quanto, che mi venisse meno

quasi è incredibile. Vi souuiene di San Paolo, il quale testifica, che fù necessario dargli vn Angelo di Satanasso a fin, che non lo lasciasse traportar dalle sue estasi sublimi? Voletene voi far esperienza? Contradite a costoro in qualche cosa, disprezzatel vn tantino, o mostrate di non far gran caso di loro, sbaffate quello, che eglino fanno, fingendo di non farne gran conto, voi vedrete, se il cuor loro non saprà germogliare dell'assinthio d'alienatione, qualche rendettuccia si cuoprirà bene con la finta sembianza di zelo, ma in fatti veramente altro è che orgoglio. Dio dunque il qual hà dell'anime scelte, e si piglia gusto di purificarle ue le confina in vn abbandonamento si strauagante, che sono sforzate li poueretti di rendersi, & annihilarsi auanti a Dio, e ciò sì chiaramente, che quando si dice loro, che s'humiliano, e che per modestia bastamente sentono; e parlano di se stessi, elleno al contrario protestano di dirlo, con ogni uerità, e da senno, & è certissimo, che non altri, chè la cognitione, che hanno, li fà parlare con linguaggio si verace. E voi vi pigliate fastidio di questo gran bene, che vi fà il Signor Iddio?

CAP. XIV.

Quale debba essere la diuotione d'vn'anima, la quale è desolata, e tra le aridità estreme.

23 IN cotesta estremità di derelittione, in vece di tutta la diuotione imaginabile, e di tutte le virtù, io solo da parte di Dio richieggo tre atti. Il primo di Contritione, il secondo d'Humiliatione, il terzo d'Indifferenza. Il primo di Contritione, ò desiderio d'hauerla, e dite come meglio potrete a Dio. *Tibi soli peccaui Deus propitius esto mihi peccatori*. Il secondo è l'humiliatione, per soggettarsi di quand'in quando al Signor Iddio, e dirli, mostrando di nõ hauer ardimento d'alzar gli occhi al Cielo. *Ego aũt sum vermis, & non homo, opprobrium Hominum, & abiectio plebis*. Il terzo è l'Indifferenza, contentandoci di tutto quello, che Dio vorrà far di noi, e dire, *Pater non mea voluntas fiat, sed tua* Fate questo riposateui, e riposateui aggiatamente, perche voi siete in strada di vederui vn dì vn gran Santo nel louranò Regno de' Cieli.

24 Voi rimarete stupito, s'io vi dico, che quest'abbandonamento è l'anello, co'l quale Dio sposa le anime più care, è vn particolarissimo merco della vostra predestinatione. Supponete dunque, che questa estrema aridità vi sia sopragiunta o per i vostri falli, & in pena de' vostri peccati: O che Dio ue la mandi per vna particolar prouidenza, che il più delle volte è effetto d'una grandissima tenerezza del suo amore, & un segno, che non vuol condannare, perche mai castiga due uolte Dio una stessa colpa. Poiche dunque egli condanna l'anima nostra all'Inferno transitorio di quest'amara derelittione è un segno euidente, che egli non uuole condannarui all'Inferno eterno, oue sono confinati gli nimici di Dio. Siate uoi costante, e siateli fedele, San Tomaso dice, che la uera diuotione consiste nell'esser pronto a tutto quello, che Dio uorrà; habbiate uoi questa buona uolontà, & eccoui in cima della soda diuotione.

25 Non lasciate giamai gli essercitij di diuotione in questo stato di sterilità, e credete a vn grand'huomo, il quale dice, che quel poco, che uoi fate in questo stato è forse più eminente, più grato a Dio, più pieno di merito, che se uoi haueste cento unioni tra l'allegrezze delle Consolationi spirituali. Dauid vuole sposare Abigail, perche stando in estrema necessità, abbãdonato da ogni soccorso, hauendo giurato d'vccidere il suo marito, ella, e tutta la famiglia, non hauea perciò lasciato di buttarseli a' piedi offerendoli una quantità d'una pasta, infatti la sposò, e la rese felice. Vi souuiene di quella pouera feminuccia, la quale diede merito, che tutti gli altri, e fù canonizata sopra tutti gli altri, perche nella sua estrema pouertà ella hauea

uea donato due quattrini? fate voi ancora così, due lagrimuccie, due sospiri, due buoni pensieri, bastano per voi, e son di vantaggio.

26 Fate come Giesù Christo, il quale potendosi consolare nella sua agonia, e liberarsi, non volle farlo, puotendosi aiutare con le legioni Angeliche, non volse farlo, ma più tosto volle dire quel solo Angelo, il quale venne a confortarlo a bere quel calice, & a succhiarne sin l'vltima goccia. Dite a Dio, che ancorche voi potesse guarir voi stesso, voi non lo fareste, mentre suo volere è, che voi siate nel deserto dell'abbandonamento. Quando San Paolo diceua quelle parole (dice S. Grisostomo) La nostra conuersatione è ne' Cieli, io credo, che egli stesse in qualche puzzolente segreta di qualche prigione tenebrosa, & horribile, abbandonato da tutte le Creature.

27 Fate come fece il buon'huomo Elcana parlando alla sua moglie Anna, la quale si disperaua per non hauer hauuto figli, in quel tempo, che la sterilità era vna maleditione. Disse egli dunque per consolarla: Anna perche t'affliggi tanto, non sono io meglio, che dieci figli? e non deui tu fare più conto del mio cuore tutto pieno d'amor per te, che di dieci figliuolini? Così Dio volendo purificare vn'anima, e non volendo, che ella spartisca il suo amore verso le Creature, le gioie spirituali, le consolationi create, e le consolationi, ancorche possano esser sante, la rende sterile, le mette in abbandonamento, e le dice. Non basta ch'io t'ami, e che tu mi ami? possedendo il mio cuore, & il mio puro amore, non possiedi tu cosa più pretiosa, che non è la gioia degli figliuoli, e tutta l'allegrezza del Paradiso? Io voglio in vece di tutta la deuotione il tuo cuore, e niente del resto, non deui tu aspirar'a possedere il mio cuore, senza pigliarti fastidio d'altro, ancorche si deriui dalle mie mani, e dalle gratie della mia liberalità.

28 Rinuntiate con la bocca, co'l cuore, & ancora in iscritto a tutta questa feccie di pensieri sventurati, ch'attanagliano il vostro cuore: scriuete queste precise parole nelle vostre tauolette, e ditele ogni mattina, sia questa la vostra vera diuotione. Mio Dio, mio Creatore, o rinuntio a tutti questi maledetti pensieri, i quali perseguitano l'anima mia, li soffrirò mentre così vi piace, e fin tanto, che sarà il vostro gusto. Prima muorire dieci milla volte, che consentir ad vn solo ne far mai scientemente peccato mortale, ne pur veniale. Ah Signore parlate, e rispondete per me, giache questi pensieri mi fanno vna si crudele violenza, che mi pare di non potere rispondere in alcuna maniera. O mio Dio, & ogni mio bene, e mio Dio, & io sarò eternamente vostro.

29 Li santi Dottori stupiscono, che Giesù Christo habbia dato il Paradiso per si buon mercato, al maluagio ladro, vendendolo si caro a molti suoi amici. Alcuni di loro rispondono, che il Saluatore amò, & ammirò la purità di cuore d'vn ladro: Non dimandò egli già d'essere staccato dalla Croce, ne meno d'esser liberato dalla morte, ò dalla confusione, ne tampoco il Paradiso, ma solo, che si degnasse di tener memoria di lui quando fusse stato nel Regno della sua grandezza. Tutta la sua diuotione consiste in quelle poche parole. O Dio m'ami, dice egli, e pensi a me: se così li piace, io son contento, ò mi muoia, & imputridisca in questo luogo, ò egli mi metta in maggiori pene, ò mi tiri nel suo Paradiso, pur che si ricordi di me, io sono il più content'huomo del Mondo. Questa sublime rassegna fù tanto grata al benigno Saluator dell'anime, che li donò subito il Paradiso, Andate mio caro amico, fate come quel ladro, sopportate il vostro male valorosamente, non gridate altro che aiuto, e soccorso, diteli che al fine vi faccia gratia del santo Paradiso, e non dubitate punto, ch'egli non lo faccia. Gli Heremiti con cento mila meditationi non harebbono potuto guadagnar d'auantaggio.

30 Auuiene spesso nell'horrore di questo deserto, e di quest'abbandonamento

tota-

totale del cuore, quello, che San Francesco Xauerio diceua d'vna Terra dell'Indie piena tutta di barbari, e di mostri, abbandonata da tutte le deuotioni, e da tutte le dolcezze del Cielo. Quiui dice egli d'hauer trouato due cose notabili, cioè; che non v'era luogo sotto il Cielo, doue Dio hauesse nascosto più pietre pretiose, e più thesori, e dall'altra parte il suo cuore riceueua quiui si grand'abbondanza di gratie del Cielo, che non sapeua come non li crepasse, e non li schiattasse per mezzo della troppa gioia del Paradiso il cuore. Ah se noi fussimo fedeli in questa solitudine della derelittione delle nostre anime, che perle Orientali? che diamanti d'Angioli, che thesori di pure virtù, vi trouerìamo noi quiui nascosti! Mi souuiene a questo proposito il discorso del uirtuoso Giob, degno d'esser incastrato quiui, & ancora nel mezzo de' cuori. Riponi dice egli, le parole di Dio nel tuo cuore, & in luogo della terra egli ti darà delle pietre, e nelle pietre torrenti d'oro finissimo, & l'onnipotente s'armara contro i tuoi nemici, e tu haurai delle cataste d'argento. All'hora t'appoggiarai all'Onnipotente, & abbandonarai di delitie sagroiante, e solleuarai la tua faccia verso Dio, egli esaudirà le tue preghiere, ti riempirà di belli lumi, farà tutto quello, che tu vorrai, perche infallibilmente quello, che sarà solleuato alla Gloria, e l'innocente sarà saluato per il candore della sua vita, e per la purità delle sue mani, e dell'attioni candide, e piene di splendore. Sin quì Giob. Ma ripigliate quelle tre parole. Terra, Sath, Delitie, abbondabit. Egli vuol dire, che chi lascia le delitie della terra, souente Dio li dona de' sassi di tentationi de' pensieri, che lo lapidano, dell'aridità incredibili, d'vna tal durezza nell'abbandonamento, che non v'è dolcezza, ne tenerezza, ne di[illegible]ne, ne sentimento alcuno di Dio: Ma passato questo Dio aprirà quei sassi, e farà quindi scaturire fiumi d'oro pretioso, non li vedrà se non manna, e nettare, che imbriacarà il cuore di tante dolcezze, che credarassi d'esser già entrato in Paradiso prima d'esser vscito dal Inferno di questo Mondo.

31 Rappresentateui, che Dio fà con esso uoi mentre siete in cotesto stato di derelitione, come fanno coloro, i quali confessano vno, che sia muto, e sordo insieme. Quel pouero giouane non sa dir cosa alcuna, ne accusarsi de' suoi peccati, hora rimira con occhi amorosi il Cielo, e lagrimando, hora giunge le mani sopra il sue cuore, hora percuotesi nel petto, hora si postra a terra in ginocchioni, poi baggia la mano al Sacerdote, lecca poscia con la lingua la terra, che non sà il pouer'huomo per dire quello, che non può dire? & all'hora il Confessore li dona l'assolutione. Quando voi siete in simil agonia, che non sapete ne orare, ne parlare, ne pensare cosa alcuna di buono, abbracciate subito vn Crocifisso, e bacciate amorosamente il suo Costato, & il suo Cuore aperto, e sanguinoso. Riponete hora su'l vostro cuore un'Imagine della Santissima Madre di Dio, e portatela sempre nel vostro seno. Solleuate poi gli occhi al Cielo, e lanciate spesso uerso là, affettuose occhiate; Cõfessateui ancorche l'aridità vi secchi il cuore, e communicateui spesso, e buttate Giesù Christo nell'arida cisterna del vostro cuore, come già Giuseppe in quella di Dothain; baggiate quando niuno vi uede, segretamente la terra, inuiate delle limosine nelle prigioni, & a poueri: Habbiate un libretto di bell'imagini, e rimiratele spesso, quella vista è efficacissima, quei Santi entraranno per i uostri occhi, e scenderanno sin'al profondo del uostro cuore: fateui il segno della Croce, & imprimetela nel uostro cuore, armandolo con l'armi di Dio Onnipotente. Dite spesso queste dolci parole. O Giesù Maria unico amore dell'anima mia, senz'altro, ecco ui dò parola, che Dio udirà cotesto linguaggio, haurà gusto di cotesta simplicità, farà tutto quello, che uoi uorrete, u'assoluerà dalle uostre colpe, & alla fine ui darà un Giubileo plenario, & il Paradiso. Mal consigliato, che uoi siete, perche ui lamentate della poca diuotione,

che

che hauete, perche ui cacciate ne' fastidij miserabili, mentre che a uoi è destinato il Paradiso.

CAPO XV.

Le gran tenerezze del Cuore in questo abbandonamento, e desolatione.

22 IO non sò satiarmi di dire, e ridire cento volte quelle tenere parole, e tutto Diuine di Giesù Christo: Io sono, disse egli, la risurrettione, e la vita, quelli, che crede in me, ancorche morto viuerà, e qual si sia, che viue, e crede in me, non morirà in eterno. Di più disse altroue. Se voi hauete tanto di fede, quanto il granello della senape, voi traportarete le montagne, e le farete slogare dalle loro piaggie, e saltare in mezzo all'Oceano, perche ogni cosa sia possibile a chi crede. Bontà del Paradiso, non hauete voi tanta fede quanto vn picciol granello di senape, che è il più picciolo trà tutti i semi, che trouar si possano al Mondo? Quando sarà morto, disse egli, non morirà. O Dio buono, che discorso è questo, che dolce linguaggio: Quando fusse abbandonato: dite più, trapassato, dite più marcito, dite ancora di più, inabissato in vn niente, dite ogni cosa in vna parola. Quando fusse mezzo dannato, ah che hauendo vna vera fede, & vna filiale confidanza in Giesù Christo, non bisogna temere, poiche vn raggio di viua fede animata dalla Carità, dissa tutte le tenebre, cangia il ferro delle nostre infelicità in oro finissimo di veraci contenti. Poiche Dio ui promette di farui trouare la vita nel ventre della morte, il Paradiso nella gola dell'Inferno, e trà la crudeltà di quest'abbandonamento, che vi martiriza tutte le delitie del firmamẽto, perche u'affliggete così allo sproposito.

23 Basta per interuenire qual si sia cuore, quando s'ode, che Dio si contenta di litigare con noi, & in vece di Giudice, si degna di farci parte. Venite, dice egli, e riprendetemi s'io manco alle mie parole, e s'io non sono fedelissimo nelle mie promesse. Ineffabile bontà del Creatore dell'Vniuerso, e volete voi passar tant'oltre a condannare voi stesso, se si trouasse vn'anima, la quale confidando in voi non fusse stata aiutata? Il dottissimo Tertulliano hà consolato molto l'anime, esaminando, che la Leggione de' Diauoli non ardì giamai far male a quei lordi animali, ne ancor cauar loro vna setola senza hauer ne hauuto prima licenza di Giesù Christo, il quale fù sì benigno, che non volle negargliela. Ah dice egli scordarassi dunque de' suoi buoni serui, chi non si scorda di bestie così vili, e schifose? Mai fù sì diuoto Giona, ò sentì maggior tenerezza di cuore, che nel ventre della Balena: Egli hà promesso, che coloro, che confidano in lui non perirebbono eternamente, che vna foglia d'albero non cadarà a terra, ne anco vn fil de' nostri capelli, senza sua permissione, che hauerà sempre i suoi occhi intenti a' nostri bisogni, che pesa le nostre forze, e le nostre infirmità, e che mai ci soprafarà, che sarà nostro buon Padre, nostro amoreuole Pastore, nostro Tutore, Hospitale dolcissimo de' nostri cuori, Auuocato nostro auanti al Padre suo, nostra sigurtà, nostra redentione, & il prezzo del nostro riscatto, che sarà infallibilmente sempre con esso noi in tutti i nostri trauagli, che ci darà gli Angioli per corpo di guardia, il suo pretioso corpo per pegno della sua amicitia, il suo sangue Diuino, per arra della nostra felicità eterna, il suo cuore per esilo, e rifugio de' nostri, che eglici amarà come suo Padre ama lui, che egli, e noi saremo vna stessa cosa, come sono egli, & il suo Padre, che essendo necessario, di nuono sarebbe morto per noi, che noi saremmo sì cari, come le proprie viscere, & il suo stesso cuore, e la pu[illegible] delicata degli occhi suoi, Che il suo Padre, Figli, e lo Spirito Santo descenderanno ne' nostri cuori, e faranno il loro soggiorno, e si faranno a loro i tabernacoli, quasi in vn terrestre Paradiso. *Ephes. 6.* che egli s'armarà per noi, & armarà noi delle sue armi: che

che tutt'il Cielo combattarà à nostro fauore, in una parola, che tutto quello, che noi sapremo richieder in suo nome l'haueremo, e che se noi sapremo credere in lui, sperare, & amarlo ci mettarà in mano tutta la sua possanza. Fidateui dunque di lui, e buttate il vostro cuore nel suo seno, e poi s'egli non stà saldo alle promesse, andate animosaméte ad assignarli il giorno da comparire auanti il suo Padre eterno; poiche egli vuol così, dite con ogni franchezza le vostre ragioni contro di lui. Voi harete la sentenza a vostro fauore. Che se per sventura Dio Padre vi condanna nel Tribunale della Giustitia, appellateui a quel gran Tribunale della sua misericordia: Arringate quiui contro il Padre, e contr' il Figlio rappresentate le promesse fatte: Agitate con lui la causa contro di lui, pigliatelo in parole, buttateui arditamente a'suoi piedi, dimandate ragione della sua misericordia, protestate di Nullità circa tutto quello, che s'è fatto nel Tribunale del suo rigore, e della sua Giustitia. Allegate il suo sangue, e le sue piaghe, la sua morte, la sua infinita bontà, le lagrime sue della Croce, le significationi promesse del suo sangue, che v'hauerebbe souuenuto, e pagato per voi di più fate, che il vostro cuore impieghi tutta la sua Rettorica: Aggiungete delle lagrime, de' sospiri, dell'affetti infuocati, vna contritione verace, & altre belle figure della Rettorica del Cielo, e poi non dubitate, che il gran Dio del Cielo, non dia la senteza a fauor vostro. Dio anzi vorrà, dice San Grisologo stracciare il foglio, e condannare se stesso, che condannare vn'anima, la quale hà posto tutte le speranze nella sua santa bontà.

34 Vi souuenga taluolta della risposta, che questo sourano Signore, diede a San Paolo, quando si gagliardamente lo pregaua per esser liberato da quell'afflittione, che si forte l'importunaua. La gratia, che t'ho dato basta, acciò tu combatta con cotesta tentatione: la virtù nelle infermità si perfettiona, e perciò disse questo Diuin Apostolo: 2. *Cor.* 10. io non pretendo gloriarmi di cosa alcuna in questo Mondo saluo, che de'mali, ch'io soffro, perche nella maggior afflittione de'miei mali io tal'hora sento tanta tenerezza, sono si sopraffatto dalle beneditioni del Cielo, che risoluto di non vantarmi di cosa alcuna se non delle sofferenze, che mi cruciano, affinche l'abbondanza delle gratie di Giesù Christo possa dimorare nel mio cuore. E disse il vero, perche conforme la misura, che la Diuina Prouidenza permette, che siamo oppressi dall'afflittioni, ella sparge nelle nostr'anime delli lumi grandi, e straordinarij fauori, e ci rende felici nel mezo delle nostre infelicità; Egli apprese ciò da Dauid, *Ps.* 39. il quale diceua per isperienza; conforme alla grandezza de'dolori, che hanno ristretto il mio cuore, le vostre dolcezze ò mio Dio, hanno rallegrato l'anima mia. E di nuouo noi ci siamo rallegrati infinitamente, ò mio Signore, souuenendoci de'giorni noiosi, ne'quali voi ci hauete quasi annichilato, & oppresso, e degli anni, ne'quali voi ci hauete fatto vedere, e soffrire mille mali. S. Giacomo ui darà la cagione di tutto questo. Credete, miei fratelli, che hauete trouato ogni gioia, & ogni sorte di consolatione verace, quando saranno i vostri cuori annegati in vn mare, agitato da cordoglie, e da pene. Felice colui, il quale soffre questa tentatione, perche subito, che sarà a bastanza prouato, e purificato il suo cuore, riceuarà egli la corona della vita, e della gloria eterna. Mai cade se non nel deserto il mele, e la manna mia, se non quando la farina d'Egitto, e tutta la prouisione della terra mancò: Mai scaturirono acque limpidissime dal sasso, se non quando il popolo si vidde in estremo bisogno.

CAPO XVII.

Lo stile de' Santi del vecchio Testamento, quando si trouano in questo stato afflitto, e doloroso.

25 NOn la finirei mai, s'io volessi stendermi di vantaggio in questo soggetto, e correre tutta questa cariera. Voglio troncar questo discorso dicendoui, che bisogna fare, stando in questo stato, quello che hanno fatto i Santi del Paradiso, mentre sono stati in questa vita, e nelle medesime pene, & abbandonamēti, ne' quali voi siete. Ogni giorno prendete vno di quei Diuini Personaggi per vostro Auuocato di quel giorno, e seruiteui delle stesse parole, con le quali egli stesso ha rallegrato il suo cuore, e fortificato l'anima sua, e dite li spesso nel descorso del giorno. Io dissi, ogni giorno, acciò godelte della varietà; perche trà tant'altre incommodità, che apporta l'abbandonamento, non è l'vltima quella, che ci fà straccare di tutte le cose per sante, che elle possono essere, il miglior rimedio per ciò sia il mutare spesso, e poco doppo rifarsi da capo alle medesime diuotioni per ingannare santamente il suo male, & il suo cuore.

Fate dunque come il sant'huomo Abraamo, & con vna profonda humiltà, e confidenza cordiale, quando ogni cosa v'abbandona, diteli amorosamente. *Loquar ad Dominum cum sim puluis, & cinis.* Non v'è rimedio, ancorche sappia di non esser altro, che vn poco di poluere, parlarò io con tutto ciò al mio Signore. Io sò di non esser se non arida cenere, schifosa terra insopportabile lordezza? ah io lo sò pur troppo per esperienza, e sento tutto il mio cuore, & il mio interiore talmente scosso, e ridotto in poluere, e cenere, che mi vien compassione del fatto mio, adirò ad ogni modo di pregare il Signore Dio, e parlare al mio buon Signore e supplicarlo, che habbia qualche compassione delle mie pene amare.

Fate come lo stesso, vedendo, che ogni cosa li veniua meno, disperato di poter hauere soccorso, & due sole dita lontano dal precipitio: ciò che egli disse a Sara, e dite lo voi alla santa Madre di Dio. *Dic obsecro, quod soror mea sis, vt mihi bene sit propter te, & viuat anima mea.* Sara dite, se voi m'amate, che siete mia sorella, affinche per amor vostro mi si rispiarmi la vita. O Regina del Cielo potentissima, e dolcissima, voi vedete doue io mi trouo; Ohime? dite, che voi siete nostra sorella, o più tosto nostra buona Madre, affinche per vostro amore mi si faccia la gratia dell'assistenza, mi si doni la vita, & al mio pouero cuore si conceda il riposo? soffrirete voi Signora di tutte le dolcezze, ch'io sia oppresso si crudelmēte senza assistermi co' vostri santi fauori? Fate di più come l'innocente Isaac, il quale vedendo pronto tutto ciò, che era necessario al Sacrificio sanguinolente, e non vedendo la vittima, innocentemente, e con vna simplicità colombina andò a dire a suo Padre, trafiggendoli il cuore. *Ecce ignis, & ligna, vbi est victima holocausti?* Ecco il fuoco, e la legna, oue stà egli l'agnello per il Sacrifitio? Subito senza dire il santo Fanciullo altro, si sacrificò a Dio di molto buona voglia, & offerseli la sua testa, la sua vita, & ogni cosa. Quando il vostro cuore stà tutto sossopra, e pare che vi sia voglia di farlo in pezzi, dite a questo souranο Creatore. Chi uuol quiui immolarsi ò mio Signore, & oue stà la vittima, & il dolce holocausto? Vi risponderà egli in segreto, che siete voi: abbassate dunque il capo, adorate i suoi disegni, & abbandonateui in lui, e viuere in riposo, & in silentio.

Fate se voi volete come il buon Patriarca Giacob: lottate con Dio, e con vn combattimento amoroso muouete guerra alla sua santa bontà, quando par che si scordi di voi e che v'habbia quasi abbandonato: dite con vn cuor maschio facendo resisten-

za alle sueniture. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi*. Nò nò mio Dio, non credete, ch'io v'habbia a lasciare, & abbādonare giamai, perche risoluto sono di muorire a'vostri piedi, e tener salda la presa. Io v'hò con una donatione irreuocabile donato il cuore, Come? Sembra, che vogliate rompere l'accordo, e cacciarmi lontano dalla vostra Diuina faccia? Hor fatte tutto quello, che vi piacerà, ò vnica allegrezza dell'anima mia, e trattatemi con tutto quel rigore, che ui sarà grato, perche risolutamente io non ui lasciarò mai, e voi mi benedirete, se vi piace, & io mi prometto dalla vostra sauranа bontà, che voi non mi ricusarete.

Fate ancora meglio, e fate come il castissimo Giuseppe, ò come il Profeta Giona, l'vno posto in vna cisterna crepata, l'altro in vna cisterna ondeggiante, l'vno in vna estrema aridità, l'altro in vna somma agitatione, e nell'onde homicide; l'vno abbādonato da ogni soccorso de'suoi fratelli pastori, l'altro disperato dell'aiuto de'suoi amici marinari. Quello si crede morto senza rimedio, questo non respira se non la morte nella gola di quella Balena tormentatrice, l'vn, e l'altro si trouauano in vn tal abbandonamento de gli huomini, e con assai poca speranza del Cielo, & ad ogni modo vdite come parlano, & apprendete il loro linguaggio.

L'vno dice con gli occhi piangenti a'suoi fratelli, non temete nò, miei cari fratelli, potiamo non resistere a'voleri di Dio? Voi hauete pensato di farmi ben del male, ma il Signor Iddio ha tracangiato tutto quello in vn'estrema felicità: se voi non m'haueste fatto quel male non farei già doue sono. E l'altro dal più profondo del cuore lanciò queste parole infuocate nel seno del mare, stupito di ueder uscire quell'accese saette dal suo grembo, nemico de fuoco. Dal seno dell'Inferno, ho gridato a voi, ò mio Dio, e voi hauete esaudito le mie preghiere, voi m'hauete inabissato nel profondo del mare, e tutte le tempeste m'hanno assediato d'ogni lato, passando sopra il mio capo, voi m'hauete interamente abbandonato, & io diceuo in me stesso, ah, poiche Dio m'hà scacciato da se, eccomi perso, l'abisso m'hà penetrato fin'al centro dell'anima, eccomi inghiottito nell'horribile golfo dell'Oceano, ahime ogni cosa fa è persa per me. Nel mezzo di queste disperationi hò solleuato il mio cuore al buon Signore, & egli hà hauuto pietà delle mie miserie, Eccomi per la Dio gratia approdato al lido del mare, & veggo di nuouo la bella luce del Cielo. Sia il suo santo nome benedetto per tutta l'Eternità.

Fate in oltre come quel Diuino Mosè, il quale stracco ben bene di quel deserto, ripieno d'ogni sorte di nemici, stracco di combattere con tante sorti di persone, e di mostri, stracco di uiuere si lungo tempo trà l'intrighi degli affari del Mondo, diceua con gli occhi lagrimosi a Dio? *Domine Deus meus si inueni gratiam in conspectu tuo ostende mihi faciem tuam vt sciam te. Exod.* 3. Se voi m'amate, come dite, deh non mi lasciate si lungo tempo languire, mostratemi cotesta Diuina faccia per raddolcire l'amarezze de'miei trauagli. Non compassionarete voi, ò Dio dell'anima mia, non compassionarete il uostro pouerò seruo Mosè, il quale trà le bataglie, e trà l'onde, quasi in horribile mare da mille tempeste è agitato, e tra mille spauenteuoli scogli? O Dio, e quando uedrò io mai la uostra Diuina faccia, e quando mi cauarete uoi dalle tenebre noiose di questa uita piena di mille morti? ah che il mio cuore non respira se non a uoi, e non ui muoue a pietà uedendo tanti, e tanti, e si continui languori.

Dite come il miserabile Sāsone, al quale erano stati cauati gli occhi, e legate le mani, resolo impotente, e schiauo ad altro non seruiua, che a far ridere i suoi nemici, e rimirandosi inutile, quello, che era stato il terrore de'scelerati, e tutto ricoperto d'allori, e di palme, alla fine si riuoltò alli suoi occhi, & al suo cuore, & hauendo sospirato tre uolte, e pianto amaramente tre uolte, ando con languida uoce a

ce a dire: *Domine Deus meus*, &c. Mio Dio, mio Creatore, souuengaui di questo pouero desolato Santone: tendetemi le mie forze, o mio Signore, affinche vendicar mi possa de' vostri, e de' miei nemici i quali m'hanno cauato gli occhi, affinche possa muorire seruendo a voi, e seruitui muorendo.

Mio Dio, mio Creatore, rendetemi le mie prime forze, e fate sì ch'io calpestar possa co' miei piedi tutta questa maledetta masnadi de' vostri, e miei nemici, i quali sì fieramente mi tiraneggiano. Tanto seguì: tirò egli sopra di se la volta della sala, e schiacciò tutta quella maledetta Truppa, & a questo modo più fece muorendo di quel, che per altro hauea fatto combattendo. Imitate questo grand'huomo, e vedendoui oppresso da vna tal maledetta truppa di pensieri, i quali vi tengono in seruitù, suilupateui, ricorrete al Cielo piangere almeno vna volta bene, e gridate *Domine Deus*, &c. Potreste voi esser più abbandonato, che colui, a chi mãca ogni cosa, eccetto la fedeltà, & il coraggio di muorire valorosamente al dispetto di tutte l'infelicità.

Dite ancora come quella verginella figliuola di Iesse, verace simbolo d'vn anima desolata, e che pare abbandonata ad ogni sorte disuentura, e di calamità. Quella pouera Creatura in vedẽdosi destinata al sanguinolente sacrifitio, disse al suo potiero Padre, il quale era anzi morto, che viuo. *Si aperuisti os tuũ Pater mi*, &c. Mio Signore, e mio caro Padre, se voi m'hauete promesso a Dio, non vi dia fastidio la promessa fatta, la mia vita le vostre brame li miei, e vostri amori, non poteuano meglio esser impiegati, che nell'esser sacrificati alla gloria del suo seruitio. Si mio buono e caro Padre, già che voi m'hauete promessa al Signore, & io sono anzi sua, che vostra, fate di me animosamẽte tutto quel lo, che hauete promesso, ah, che io sarò felice viuendo, e muorendo, come la sua santa Prouidenza ha ordinato, ch'io viua, e muoia. Mai presto muore, chiunque muore in Dio, e così come Dio vuole.

Sapreste voi parlare così coragiosamẽte come quella tenera fanciulla, la quale hauendo pianto per due mesi la sua suentura vagando per le montagne, ò più tosto essendosi disposta a far vna bella morte, e perfetto holocausto s'offerse a Dio cõ vna risolutione più che humana.

Dite souente, come Booz disse a Ruth, la quale era vna pouera fanciulla, che hauea perso ogni cosa eccetto Noẽmi la sua bella Madre, perciò vedendo la pouera estremamente, e disprezzata, le disse per solleuarle il cuore. *Quando hora vescendi fuerit, veni huc, & comede panem, & intinge huc cellam tuam in aceto*. Et è come se io vi dicessi, per desolato, & abbandonato che voi potiate essere, non vi smarrite d'animo, vi prego: temperate più tosto il vostro pane nell'aceto, andate tagliando le spighe dietro a' metitori del Cielo, rimirate Giesù Christo appassionato, assaporate l'aceto de' suoi tormenti, affastellate le spiche de' mietitori, & il rimanente delle loro vite, e vedete quello, che hanno sopportato: essendo ponderato bene tutto queste? ah, che i vostri mali vi pareranno piccioli, e coteste amarezze diuerranno saporose. Non volete voi comprare il Paradiso al medesimo prezzo, che lo comprò Giesù Christo, e che l'hanno già tutti i Santi comperato? Farà che si apra per voi vna nuoua strada, si fabbrichi vn nuouo Cielo, si constituisca vn nuouo Decalogo, & vn Paradiso tutto nuouo per voi solo.

O quanto il linguaggio d'Anna, la più desolata femina del mondo vi consolerà potentemente se voi Parlate come ella. *Exultauit cor meum in Domino*, &c. *quia Dominus mortificat, et viuificat, deducit ad inferos, et reducit, suscitat de puluere egenũ, & de stercore eleuat pauperem, vt sedeat cum principib. & solium gloriæ teneat*. Oh, che il mio cuore è contento, quãdo si butta nel cuor di Dio, quando egli apprende lo stile di Dio, che è d'annegare li suoi amici nell'Inferno dell'abbandonamento, poi in vn tratto solleuarli sù le teste de gli Angioli, e sù l'ale de Serafini.

O quanto il Rè Dauid meritaua cō ragione d'esser il Rè de gli huomini, quando riceua nel funesto giorno della sua fuggita, e nella crudeltà del suo abbandonamēto, e vergognosa derelittione. *Dimittite eum, ut maledicat Dauid iuxta preceptum Domini, si fortè respiciat Dominus afflictionem meam, & reddat mihi Dominus bonum pro maledictione hac hodierna, &c. 2. Reg. 16. 13.* Lasciate amici miei, lasciate ch'io sia carco d'opprobri, e ch'io sia interamente oppresso, poiche la sapientia Diuina l'hà così ordinato. Chi sà, che Dio nō habbia permesso questa suentura per mia sourana ventura; Chi sà, che non mi voglia solleuare per mezo di questo abbandonamento? e chi sà, che il modo di rimettermi nel Trono del mio Regno non sia il cacciarmi così come vn bandito, e darmi in preda alle pene, & abbandonarmi? O quanto è buono, lasciar fare l'onnipotente Signor dell'vniuerso, e lasciarsi cōdurre da vn saggio condottiere.

Questo santo Rè quanto bene v'insegnarà nell'armonia de' suoi Salmi, *Psalm. 26.* molte Diuine parole, per incantare quel folleto di Saul, e scacciare quello Spirito di malinconia, e gelosia, che che strangolaua quel miserabile Rè: tra l'altre vi dirà quelle: *Dominus Regit me, & nihil mihi deerit. Psalm. 70. 8.* Che cosa può egli mācarmi, mentre Dio mi gouerna.

Si consurgant aduersum me castra nō timebit cor meum, &c. Quando tutte l'armate dell'inferno si solleuassero cōtro di me, il mio cuore nō temerà, poiche il mio Dio sta con esso me.

Cū defecerit virtus mea, ne derelinquas me, vsque ad senectam, & senium. Ps. 30. Ah mio Dio non m'abbandonate, quādo sarà ecclissata tutta la mia virtù.

Ne proijcias me a facie tua, & Spiritum sanctum tuum ne auferas a me. Signore nō mi ributtate da uoi, & non mi leuate, se così vi piace il vostro Santo Spirito.

Quis sicut Dominus Deus, qui in altis habitat, & humilia respicit in Celo, & in terra. Ps. 112. Chi simile sia mai, a questo Signore, il quale con occhio pietoso rimira coloro, che sono inghiottiti nell'abisso delle confusioni?

Nōne Deo subiecta erit anima mea. &c. Ps. 126. Come? Non sarà dunque l'anima mia soggetta al Signor Iddio?

Quam bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde. Ps. 35. 10. O quanto Dio è buono per coloro, che hanno un buon cuore.

Respice in me, & miserere mei, quia vnicus, & pauper sum ego. Ps. 24. 16 Ohime rimirate questo tra poueri, pouerissimo, e questo miserabile uermicciuolo della terra.

Cm ipso sum in tribulatione eripiam eū, & glorificabo eum. Ps. 70. Io son il prigioniero delle sue pene, lo liberarò, e lo glorificherò.

Tu Domine seruabis nos, et custodies nos a generatione hac in eternum. Psal. 11. Voi mio Dio mi difenderete da questa maledetta razza, che ci uuol opprimere.

In te Domine speraui non confundar in eternum. Ps. 70. 1. Ho solo in uoi riposto le le mie speranze, mai ne rimarrò confuso.

Dixit Domino Deus meus es tu. Ps. 90. 2 Io ho detto al mio Signore, Voi siete il mio buon Iddio.

Esto mihi in Deum Protectorem, & in locum refugij, vt saluum me facias. Ps. 70. 3 siate il mio Prottetore, il mio refugio, ogni mio bene, ò Dio dell'anima mia.

Qui confidit in Domino, sicut Mons Sion, non commouebitur in eternū. Ps. 124. Chi confida nel Signor Iddio, è a guisa d'una Roca immobile, e fermissima.

Qui habitat in adiutorio Altissimi, in protectione Dei Cœli commorabitur. Ps. 90. Chi dimora in Dio, egli stà sempre nel suo seno della sua Diuina Prouidenza accolto. *Beatus vir, qui sperat in eo.* Fortunato colui che ha solo le sue speranze riposte in Dio. Ma gli hà si grand'abbondanza, e parole potenti, & efficaci, che tutti i Salmi ne sono pieni. Scieglietene secondo vostro gusto alcuni, & habbiatene sempre alle mani buon numero di tutti pronto, e rendeteueli familiari. Per fin, che Dauid sarà con uoi, e uoi con lui, giamai uoi farete

re in derelittione, la quale potta esserui noiosa, e di gran fastidio.

Chi non si disfarebbe in lagrime udendo parlare il buon Tobia lagrimoso, e ridotto in tal'estremità, che hauendo perso la vista, haurebbe ancora hauuto gusto di perder l'udito, per non vdire gli crudeli rimprouerì della sua moglie, e suo parenti. Quel virtuoso personaggio aprendo la sua santa bocca cominciò a dire, *Nolite*, diceua egli, *Nolite ita loqui, quoniam filij Sãctorum sumus, & vitam illam expectamus quam Deus daturus est his, qui fidem suam nunquam mutant ab eo, &c.* Mio Saluatore, e mio Dio, che dolci parole sono queste: Noi siamo dice egli, Figliuoli di Santi, noi aspettiamo la vita, che essi godono, noi facciamo la vita, che hanno fatto i Santi, noi soffriamo quello, che essi hanno sofferto, & eccoci incaminati al Paradiso: ah, mio figlio, cara mia Consorte: non perdere il cuore, non vi smarrite d'animo, vale ben più il Paradiso, di quel, che possano meritare le nostre afflittioncelle. Rimase il resto del discorso nel torrente di lagrime sommerso, che cade da'suoi occhi per tenerezza estrema; chi li struggeua il cuore alla sola rimembranza della gloria, e dell'Eternità.

56 Tutt'il Libro di Giob, è pieno di questi rinfrescamenti del Cielo, e di questi soccorsi del Paradiso, ma niuna cosa si fieramente ferisce il cuor desolato, quanto quel motto coraggioso degno di Giob, e di Dio, che glie l'ha ispirato. *Etiam si me occideris sperabo in eum, & ipse erit Saluator meus.* Ah, ch'io sento pur troppo sì, ch'io sento, che Dio s'è vn poco ecclissato al mio cuore, egli s'è immantinente nascosto, e non fa più risplendere agli occhi dell'anima mia lo splendore della sua santa faccia. Voi direste, ch'egli hà il fulmine pronto per trafigere il mio cuore, par che mi tenga per suo nemico, si crudelmente mi tratta, anzi finge il volto sdegnoso, e crudele; faccia però tutto quello, che li piace, perche risolutamente sarà mio Dio, e mio buon Creatore, et io sarò sempre sua Creatura, etiandio quand'egli m'haurà non solamente veciso, ma dannato, e più cha dannato: se trouar si può infelicità maggiore dell'estremità delle pene de' dannati.

Non haurete voi il coraggio di quella femina maschia, e coraggiosa Giuditta, la quale essendo interamente abbandonata da ogni soccorso humano, circondata da vn'armata inimica di Dio, soprapresa da vn tremor di cuore naturale, all'hora, che volle troncar il capo di colui, che faceua tremar sotto a'suoi piedi la terra, perche rimirando con occhi amorosi il Cielo mãdò fuora quelle dolci parole, sparse della ruggiada delle sue lagrime. *Iudit. c. 31.* Mio Signore fortificatemi presto, & o grande Dio d'Israele rimirate in quest'hora l'opra delle mie mani, e l'ardita impresa; Fate mio Creatore, ch'io gloriosamente compisca ciò, che hò hauuto ardimento d'imprẽdere, confidandomi nelle vostre sante promesse, e non nelle forze delle mie braccia impotenti. Ella disse, ella pianse, ella fece il colpo, colpo il più magnanimo, & il più ammirabile, che habbiamo potuto veder mai gli andati secoli: tanto è vero non esserui cosa più corraggiosa d'vna creatura, ch'essẽdo da se da niẽte, può fare ogni cosa all'hora quando pare, che ogni cosa le manchi.

Non haurete voi il cuore di quella tenera Prẽcipessa, la quale nelle sue maggiori infelicità, essendo publicata la sentenza della condannatione, e stãdo per esseguirsi, estendo drizzate le forche, & hauendo homai fatto mostra di se del tutto la disperatione, in quelle totale abbandonamento ella sostẽne saldo il suo cuore, e solleuò i suoi pensieri in Dio, e disse doppo d'essere spogliata di tutti gli ornamenti Reali, tempestati di pietre pretiose, e risplendẽti per cuoprirsi di sacco. *Ester c. 14.* Mio Signore voi solo siete il nostro buon Iddio, aiutate, se vi piace, questa pouera Creatura solitaria, & abbandonata da ogni soccorso, fuori, che dal vostro, non v'è altri, che voi, che soccora gli infelici: Ecco stà nelle mie mani la mia vita, ma io godo di riporla nelle vostre. Souenitemi voi, che hauete giura-

uino Ezechiele, per la cui santa bocca Iddio parla, percioche non sà qual festa far, e ad vna pouera anima desolata rappresenta per la Città di Gierusalemme. Apritemi cotesto cuore desolato, e permettete, ch'io ui sparga questa manna del Paradiso. Egli dunque dice: Voi siete infelice eh? Voi ui trouate in vn pessimo stato, e m'hauete mosso a pietà conderandoui sommersa nel vostro sangue, & in vna grande confusione. Pouera Gierusalemme, voi siete spogliata d'ogni bene, ricoperta di confusione, e d'horrore, io vi vedo in cotesta calamità, e da cotesto spettacolo mi trapassa il cuore, di modo tale, che tocco da compassione io ti dico, facendo vn gran giuramento, che tu sei mia, che io ti voglio ornare, e gouernarti a mio modo, & il tuo Dio. Io t'hò dunque lauato con l'acque del Cielo, asciugato il sangue delle tue piaghe imbalsimato con oglio odorifero, vestito d'vn pretioso cangiante intessuto di giacinti, ben'ornato d'vn finissimo velo di delicatissimo lino, t'ho arrichito di pietre pretiose, abbellito le deta di diamanti, di pendenti fiammeggianti le orecchie, il collo con vn vezzo splendentissimo, hò riposto sopra il tuo capo vna corona pretiosa tutta raggiante di finissimo oro, tempestato di grosse perle, e rubbini, ne questo è ogni cosa, perche hauendoti così riuestita d'oro, e argento, di scarlatto, e di tutte le bellezze del Mondo, io t'ho nudrità delicatamente con fior di farina, miele, manna, & altri esquisitissimi cibi, di maniera, che tu sei diuenuta perfettamente bella, amabile, e degna d'essere Imperatrice nel Regno di Dio. Ecco quanto ha detto questo sant'huomo: Ma io vi prego, diteni può egli figurarsi vna madre appassionata, che possa con tenerezze più lusingheuoli, acchetare vn suo fanciullino, e lusingare il suo dolore quand'ella il vede in qualche afflittione? Si crederebbe mai, che Dio arriuasse tant'oltre nella benignità, e condescendenza, s'egli stesso non lo dicesse? Con tanti sagri ornamenti, & accarezzamenti, che vuol'egli significare, se son mille, e mil le sante carezze, & vn milion di fauori, che egli fa ad vn'anima desolata, e sommersa nel suo sangue, e nella confusione d'vna noiosissima derelittione, e quasi insopportabile? Nulladimeno ecco; Voi vedete quel, che opra con le sue mani, e quello, ch'egli dice con la sua santa bocca.

39 Credete voi, che Geremia non sia dello stesso sentimento? Vdite come fà parlare Dio stesso. Io hò veduto questa pouera Vergine Figliuola di Sion sommersa in golfo di dolori, ma io son risoluto di conuertire le sue amarezze in gioie, consolare il suo pouero cuore dilatandolo con i contenti; Io le manderò delle dolcezze, e l'imbriacarò de'miei eterni beni, che non voglio più vdire la voce de'vostri sospiri, ne vedere i torrenti delle vostre lagrime, perche bisogna, ch'io ricompensi li vostri tranagli le vostre lagrime. In verità, che Effraim è mio amantissimo figliuolo, e degno di rispetto: la gioia del mio cuore non è se non questo pouero fanciullino sì tenero, e delicato: aprendosi la mia bocca per nominarlo, e non altro, il mio cuore s'è dilatato, ne potrei scordarmi mai chi tanto amo, e certamente tutte le mie viscere si sono intenerite per sua cagione. Io lo voglio coronare di misericordie, disse il Signor Iddio del Cielo, e della terra. Eccoui vn modo di parlar atto a far crepar vn cuore duro così come vn sasso. E se voi bramate vedere la pratica di tutto questo, richiamate alla vostra memoria, e rappresentateui lo stato di Santa Teresa, e vedrete come Dio tratti tal volta l'anime più fauite, e le più care, che habbia fatto il Cielo. L'estremità della debolezza, doue io stauo non si può ridire, dice ella, altro non haueuo, che l'ossa; & essendo quasi per tre anni stroppiata, & attratta, altro contento non haueuo, che la conformità alla volontà di Dio. Niuna cosa tanto temeno, quanto, che mi venisse meno

la patienza, talvolta i tormenti interiori sono si grandi, che io non posso fare se non qualch'atto interiore, & alle volte appena posso fare altro, che dire a Dio, che mi dia patienza, e poi s'egli vuol, ch'io così stia: son contenta, che questo tormento me affligga fin'alla fine del mõdo: Mi pare d'essermi trouata nell'Inferno, e che tutti i tormenti, che soffriuo non erano niente, a comparatione dell'agonia, che l'anima sentiua con vn'oppressione, vn soffogamento, vn'afflittione si sensibile con uno scontento si pieno d'ansie, e di disperationi, e come vno stoccamento dell'anima, cosa ch'io non potrei esprimere: Tra tanto in queste pene io sentiuo non so, che gioia ineffabile. Io hò hauuto spesso delle tenebre, & oscurità nell'anima mia, & vn'hora di queste pene è più crudele, che tutte le pene passate. Qualche uolta io non sapeuo, che far di me, tanto stauo inuiluppata nell'oscurità, infranta da' trauagli, e si annoiata da ogni cosa, ch'io non sapeuo più, che dire.

40 Hauete mai voi notato quello, che disse il Diuin Profeta Baruch? Mio Signore disse egli, Aprite i vostri occhi Diuini, & considerate, che non sono li dannati, che ui lodano, ma l'anima attristata, e oppressa dalla grandezza de' suoi mali, che talmemente l'aggrauano, che ella è tutta inchinata a terra non hauendo ne pur forza di solleuare li suoi occhi verso il Cielo, quest'anima desolata, & inghiottita nell'abbisso della tristezza, v'honora grandemente, e vi serue come v'aggrada. Ah mio creatore non vi piegarete voi a compassione? e poi soggiunse in fine dolcezza del Paradiso, voi hauete aperto sopra di noi le fontane abbondanti della vostra bontà, & hauete spiegato a nostro fauore le maggiori vostre misericordie: Voi hauete detto queste parole stesse: Se voi mi seruite fedelmente, io ui darò la terra felice, che hò promesso a'miei buoni serui Abrahamo, Isaac, e Giacob, e vi farò si grandi, e si felici, che mai si trouarà potenza, che vi possa abbattere, e sminuire vn sol punto della vostra felicità. Quando l'huomo hauesse vn cuore così duro come il bronzo, così insensibile come vna rocca, tutto coperto da vn ghiaccio eterno, non dourebbe egli disfarsi di dolcezza, vdendo queste marauigliose parole del Cielo.

Credete voi, che Santa Caterina da Siena, hauesse assaporato queste parole, quãdo diceua, che questa vita, le sarebbe stata insopportabile, senza li trauagli, e le Croci, che ella soffriua senza interrompimento, di modo che diceua, che volentieri harebbe sofferto d'esser priua del Paradiso, quando hauesse potuto entrarui, per trouar modo di portare gran Croci nel corpo, e nel suo interno, sapendo benissimo quanto ingrandir douessero vna di quest'afflittioncelle, la gloria dell'anima. Egli è cosa formidabile, a pensare alle terribili imaginationi dishoneste, e maledette, & alli tormenti interiori, che ella sentiua nell'anima sua, mentre il maligno spirito la teneua in vna si crudele oppressione, che le pareua d'esser homai sù l'orlo della disperatione. Tutto quello, che puotè ella cauare all'hora dal suo cuore, fù il dire queste precise parole. Io per me non confido punto nelle mie forze, nò nò, ma in quelle Giesù Christo mio Sposo. A onta d'vna tal risposta l'assalì tutto l'inferno, & all'hora il suo cuore, e l'anima sua furono talmente oppresse di tenebre, d'horrori, desolationi, imaginationi detestabili, e di soffogamenti, che la pouerina non sapeua, che cosa fusse di lei, essendo interamente abbandonata da qual si voglia consolatione Diuina, e humana, interiore, & esteriore, e fù lungo tempo sommersa in questo golfo miseramente spauenteuole. Tutto quello; che faceua ella in questa totale derelittione era di raddoppiare le sue preghiere, e le sue mortificationi, perche diceua, bisogna molto ben guardarsi di tralasciare li suoi esercitij, quando si sta in questo abbandonamento, e poi riprendeua se stessa, e diceua, Infelice pensi tu esfere

fere degna delle consolationi del Cielo? Ti sei di già scordata dell'innumerabil numero de' tuoi peccati ? e già che hai meritato l'Inferno, come ti puoi lamentare di questo poco di sofferenza ? Serui tu creatura miserabile, il Signore del Cielo, per ritrar ne dolcezze, & esser consolata? Non mio Dio, nò, io non vi dimando cosa alcuna, se non, che se così vi aggrada, io mi fermi in questi martiri per tutta l'Eternità, ah, che sarei ancor troppo felice. Vidde ella doppo questo Giesu Christo, e subito mio caro sposo, dissegli, ohime, e doue stauate uoi? Nel mezo del tuo cuore, rispose egli, affinche tu fussi più forte di tutti i tuoi mali, e potessi superarli tutti, ella per contento cominciò a sorridere, e lo ringratiò.

41 Niuna cosa tanto mi fa stupire, quanto quand'io considero l'ineffabil dolcezza della prouidenza di Dio, e la cura, ch'egli ha di coloro, che paiono affatto persi, & abbandonati, & in preda ad'ogni sorte di miserie. Li tre innocenti, e casti fanciullini cattiui di Nabucodonosor, e compagni di Daniele erano per ordine del Rè miseramente condannati alle fiamme della fornace infernale di Babilonia, Eccoli con mani, e piedi legati in vn braggieto ardente, li prohibisce ogni soccorso humano, bisogna morire: E qual modo da poter scappare da quelle braggie spauenteuoli? Ma questo sourano Signore, che non manca mai ne' bisogni, mostrò ben la tenerezza del suo cuore, in questa necessità. Primieramente fece spirare vn'amoroso venticello, che con la sua dolcezza rinfrescaua que gli ardori homicidi, & fermaua le punture e le ferite, in oltre spedì vn'Angelo, il quale douea consolare quei condannati innocenti, e quei martiri fanciulli, commandò, che quel fuoco non consumasse se non le corde, che legauano i suoi buoni seruitori, e così li pose in libertà. Non fù già contento di tutto questo, scese egli stesso in sembianza humana, e volse esser partecipe de' trauagli di quei braui fanciulli, i quali per non perdere Dio s'erano offerti a perdere mille, e mille vite, alla fine aprono le loro bocche, & i loro cuori, & là doue il Mōdo li credeua abbandonati, & intieramente deplorati, mostrò bene che eglino stauano nel Paradiso terrestre. E subito in questo nouello Empireo cominciarono a fare quello, che gli Angoli fanno là sù, & a due chori cominciarono ad intonare le grandezze ineffabili della bontà di Dio: Mai è stata vdita musica così saporita. Abdenago parlando a nome de' suoi compagni, cominciò con le lagrime a gli occhi, a fauellare in tal guisa: Gran Signore dell'Vniuerso, rimirateci in questa estremità, e considerate i nostri cuori pesti, e ripieni di confusione. Ohime, habbiate pietà della nostra humiltà. E fateci trouare le vostre dolci misericordie: Noi vi offeriamo in holocausto come di montoni, e di Tori il sacrifitio delle nostre vite, e di tutti i nostri contenti: Riceuete queste vittime, che noi v'immolliamo, sacrificandoui tutti i nostri piaceri, e dispiaceri sopra l'altare de' nostri cuori, entro alle fiamme del vostro amore, aspersi dell'acqua benedetta delle nostre lagrime dolcemente amare. Fate risplender sopra di noi le merauiglie della vostra bontà solita, ah, non ci riempite di confusione; ma fate rilucere sopra di noi lo splendore della vostra Diuina faccia, cauate dalle nostre calamità la vostra Gloria, e con il discapito delle nostre vite sia pur benedetto per sempre il vostro santo nome, siano ricoperti di vergogna i vostri, e nostri nemici, la vostra Onnipotenza infranga l'ossa, stritoli li nerui, e la forza insolente di questi malauuenturati nemici della vostra grandezza, e tutto il Mondo intenda non esserui altro Dio, ne altro sourano Signore, che voi nel Mondo, e che chiunque s'opporrà a' vostri disegni, è forza, che perisca, ò presto, ò tardi, ma che perisca infelicissimamente. Che discorso è questo per un huomo, che stà nelle fiamme ardenti d'vna fornace, che sembra vn vero Inferno? Non era espediente, che cadesse in questa gran sciagura per vedere quel, che Dio ha costume di fare ne' nostri cuori li più abbandonati in apparenza, e che sono arruuati nel più alto pericolo delle sofferenze di questo Mondo pieno

gnanimi, e con la sua virtù inenarrabile. Che se quest'huomo, e questo generoso Leone vi fa marauigliare, e voi disperate non credendo di poterlo imitare, volete voi vedere vna feminuccia, la quale ha fatto più che questo? perche alla fine Giuda non se la pigliò se non con gli huomini, e restò vinto, e quest'altra l'attaccò con i Demonij, con l'Inferno, con tutti i mali, e tutti gli abbandonamenti, e n'ha riportato vna vittoria, che non ha pari nel mõdo.

CAP. XVII.

Historia ammirabile d'vna Santa, sommersa nell'abbandonamento.

E Cosa di somma consolatione nelle desolationi il rimirare quello, che Dio ha fatto all'anime più caramente amate dalla sua santa Maestà, le potenti forze, che egli ha cauato dalla loro debolezza, la fedeltà di Dio nel non soprafarle, l'abisso delle derelittioni de' loro cuori, li pensieri, ch'elle hanno hauuto in queste derelittioni, e finalmente le vittorie ammirabili. Niuna cosa è sì ammirabile come quella, che scriue la Beata Angela da Fuligno, di se stessa, per ispiratione del Signor' Iddio. Nostro Signore m'hauea fatto questa gratia, che il mio cuore stesse sempre nel suo, e la mia volontà come inchiodata, e quasi incastrata nella sua. Nel rimanente io non hò, ne pure vna sol a parte della mia persona, che non sia tormentata da pene quasi insopportabili, perche i Demonij hauendo ottenuto licenza di Dio mi fanno il peggio, che possono. Ma questo è niente, rispetto alle pene interiori: perche m'auueggo, che le potenze dell'anima mia sono sottosopra, bene spesso la colera si gagliardamente mi traporta, ch'io non sò quello, che fò, taluolta piango sì dirottamente, che non saprei come estinguer questo fuoco, ò seccare quest'acque, ò resistere, a forza alcuna del mondo, tanto sono impotente. Parmi, che tutte le virtù siano morte, ne mi posso pur con vna aiutare, che tutti i miei peccati sono più viui, e più forti, che mai, tiranneggiando il mio cuore, ah crudelmente. Peggio ancora, mi pare, che il mio spirito sia pieno di peccati, a' quali io non hò mai pensato: Io mi trouo in vna sì gran confusione, & in vna tale derelittione, che desidero la morte, e vorrei anzi essere bruggiata viua, che soffrire queste pene indicibili. Il mio male arriua a tal'eccesso, ch'io hò spesso detto a Dio. Mio Signore io veggo euidentemente, che voi m'hauete abbandonato, e che voi mi volete dannare: E già, che così a voi piace, & io lo merito son contenta. Ma fatemi vna gratia, & non vi domandarò più altro. O mio Dio, che gratia? oh che fauore? Ecco poiche voi volete condannarmi, almeno dannatemi quanto prima: perche il timore, la dilatione, e l'aspettare, m'è vn' Inferno peggiore, che tutti gli Inferni. Doppo parue, che mi s'aprissero gli occhi, & io viddi chiaramente, che tutto ciò veniua dal maligno spirito, che l'anima in tutto questo non fa che soffrire, e non offende Dio, anzi merita molto, & all'hora ripigliando fiato dissi ah? Mio dolce Saluatore, poiche voi hauete tanto sofferto per me miserabile Creatura ah? Se i miei mali non sono a bastanza grandi, io son contenta se vi piace, il raddoppiarli, e prolungarli fin'al fine del Mondo, anzi per tutta l'eternità. Io sono stata più di due anni in quest'agonia, e vi protesto, che Dio da tanta forza in queste impotenze, che tutto l'Vniuerso parmi, che non potrebbe indurmi a fare vn sol peccato veniale con piena volontà. Il mio maggior tormento non è di vedermi dannata, ò il vedermi oppressa sotto vn millione di sofferenze ben terribili, ò rimirare, che Dio s'è nascosto, e m'hà così dato in preda a queste tenebrose disperationi, ma il vedere quanto l'hò offeso con le mie colpe, o quanto questo m'affligge, a pena penso alla dannatione, tanto il mio spirito sta immerso in questo pensiero mal'auuenturato de' miei peccati. Mi suggeriscono i miei pensieri, che tutti i beni, che Dio m'ha fatto, sono per mia maggior condannatione, e che le mie virtù mi rendono più giustitiabile, e sono

tenuta

tenuta per Santa, essendo veramente non altro, che vn'Idolo pieno di Demonij, e parmi d'essere la più grand' ingannatrice, che sia sotto il Cielo. Trà tanto io sono in stato, che se tutti i Santi del Paradiso scendessero in terra per consolarmi, io credo, che perderebbono il tempo, tanto è vero, che il mio cuore sta raffermato. Tanto che se mi si ponesse in elettione più tosto vorrei soffrire li martirii di tutti i Santi, che queste pene interiori, che trafiggono il mio pouero cuore. S'io vi protesto, che se patissi tutti i trauagli del Mondo, e tutte l'angoscie di tutto il genere humano, io mi stimarei felice rispetto a quest' horribile desolatione, & abbandonamento, che crucia l'anima mia. Questa tempesta dunque durò più di due anni, e cominciò ad andare sossopra il mio cuore dal tempo, che Celestino era Papa. Egli è ben vero, che in mezo a queste tempeste io appresi questa bella, soda, & importante verità, che l'anima si purifica grandemẽte in mezo a queste turbolenze, che ella diffida intieramente delle sue forze, ne confida se non in Dio, e si potentemente si appoggia, che niente la può separare da lui, ne giamai macchiare la sua innocenza. Io appresi, che il solo modo di andare in alto alla perfettione è d'essere abbattuto fin'al centro, è quanto piu l'anima è oppressa da queste pene; che sembrano superate tutta la resistenza dell'anime nostre, piu ella s'auanza verso Dio, e diuiene piu perfetta, e piu sublime. Queste furiose borasche furono seguitate da dieci gran fauori, e consolationi, delle quali la minima era bastante ad'assorbire tutte queste pene estreme. La prima fu, che ella intese perfettamente ciò che vuol dire, che Dio è vn bene infinito, & vn cumulo di tutti i beni insieme. La seconda, ch'egli è vna bellezza infinita, degna d'vn'infinito amore. La terza, ch'egli ha vna possanza onnipotente, & in questa parola onnipotente, ah, che cosa ella nò vidde, che cosa non comprese! La quarta, che Dio ha vn'infinita sapienza, che non fà, ne permette niente quì giù se non con infinita sapienza, e perche il nostro ingegno è si limitato, quindi è, che noi non cõprendiamo li disegni ineffabili di Dio. La quinta, che Dio è vna sourana Giustitia, e questa si stende ben lontano. La sesta, che Dio è vn'amor infinito, & entro a questo fuoco d'infinito amore arse ella si possentemente, che pensò di bruggiar il suo cuore, e la sua vita. La settima, andò ben in alto: perche si dichiarò a lei, che cosa volesse dire la Santissima Trinità, Dio in tre persone, e l'ineffabile misterio de misterii. L'ottaua, che vuol dire presenza di Dio all'anima, e che Maestà inesplicabile sia quella di Dio in rappresentarsi alla purità d'vn buon cuore. La nona, la chiara vista, che i tormenti di questo Mondo, per grandi, che possano essere, non sono di consideratione rispetto all'inesplicabile grandezza del Paradiso, e queste parole precise le furono dette. Chiunque vuole conseruarsi in gratia, e diuen r grande in Paradiso non si scordi mai della Croce, & habbia li suoi occhi sempre in questo diuin'oggetto fissi, & immobili. La decima, che Dio l'haueua concesso queste gratie ad'vsanza della santa Madre sua, che mai ella sarebbe ingannata nelle sue visioni, ò in quelle, che fussero piene di lumi del Cielo, e di consolationi eterne, e soura eminenti. Questa santa anima in mezo a si gran diuersità, visse santamente, & io non sò che fusse più profitteuole alla sua anima, ò le tenebre oscure, oue fù inuiluppata la sua anima nell' abbandonamento, ò il chiaro lume de santi fauori del Cielo, e delle visioni ammirabili. Io credo, che dal giorno di questi lumi sacrosanti, e dalla notte delle grādi desolationi si fece il dì della sua vita eminente, come dal giorno, e dalla note fù composto il giorno naturale di questo Mondo. Ella muori l'ottaua de' Santi Innocenti, l'anno 1309. Nel tempo di Clemente V. O Saluator dell'anime nostre, quãto sono differenti i disegni del Cielo, da' disegni della terra, e quanto i pensieri di Dio sono lontani da' pensieri de gli huomini.

CAP.

CAP. XVIII.

Delle possenti consolationi del nuouo Testamento.

43 VOlete voi scorrendo, cogliere nel Paradiso Terrestre, del nuouo Testamento, qualche bel fiore, che vi rallegri il cuore, cioè a dire qualche bel detto, che vi consoli nelle vostre afflittioni, e nell'estremità delle derelittioni?

Dite con S. Pietro. ***Etiamsi oportuerit me mori tecum non te negabo. Matth. 26.*** Nò, nò, disse egli, non dubitate punto di questo, quando bisognasse muorire mille volte, infallibilmente morrò con voi.

Dite con S. Tomaso. ***Eamus, & nos, & moriamur cum eo, &c. Io. 11.*** Andiamo diss'egli andiamo arditamente, e muoriamo con lui. Potriamo noi meglio morire, che nel seno della sua vita?

Dite con i due Discepoli. ***Mane nobiscũ Domine, quoniam aduesperascit. Luc. 24.*** Ohimè Signore dimorate con noi, perche subito, che ci hauerete lasciato, viene la notte, fate come coloro, prendetelo per forza, e se si può così dire, fatelo entrare a suo mal grado a cenare, dormire, e dimorare nel vostro cuore.

Vdite quel dolce detto di Giesù Christo, quando i suoi Apostoli credeuano di esser abbissati. ***Modicæ fidei quare dubitasti? Matt. 14.*** Huomo di poca fede, dubitate voi della mia potenza? della mia fedeltà? della mia prouidenza? della mia misericordia?

Gridate con quel pouer'huomo. ***Credo Domine adiuua incredulitatem meam: Domine adauge nobis fidem. Luc. 17.*** Ah Dio supplite a' miei difetti.

Gridate con S. Pietro. ***Io. 6. Domine Iesu ad quem ibimus, verba vitæ æternæ habes?*** Ohime, doue anderemo noi, in lasciãdo voi, voi, che hauete parole di vita eterna?

Gridate co'l Ladro, e dite amorosamente. ***Domine memento mei cum veneris in Regnum tuum,*** & vdirete, che vi dirà, ***Amen, Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso. Luc. 23.***

Ardirete voi dire di buon cuore a i vostri terrori, quello, che Giesù disse a S. Pietro. *Calicem, quem dedit mihi Pater non vis, vt bibam illum. Io. 18.*

Ardirete di dire animosamente: *Spiritus quidem promptus, caro autem infirma, sed fiat voluntas tua? Matt. 26.* Io sento bene, che il mio corpo trema, & il mio cuore, ma non la mia volontà.

Ardirete voi parlar come S. Paolo, e dire: *Domine quid me vis facere?* & ancor meglio, *Certus sum quod neque Mors, neque Vita, neque Angeli, &c. poterunt nos separare a charitate Dei, quæ est in Christo Iesu. Rom. 8.* Niente sarà sufficiente a separarci da Giesù.

Che vi dice il cuore, quando ode dire al Saluator del Mondo. *Si potes credere omnia possibilia sunt credenti? Mar. 9.* Credete, e sarete Onnipotente.

E quell'altro detto, non vi trafigge il cuore? *Quid vis vt faciam tibi? fiat tibi sicut petisti Mar. 10.* S. Bernardo resta rapito, quando pondera quest'amorose parole: Che volete voi?

Hauete voi assaporato la dolcezza del suo cuore, quando disse. ***Misereor super turbam, quia ecce iam triduo sustinent me, nec habent, quod manducent, date illis vos manducare. Mar. 8.*** O che parola, dateli da mangiare, habbiate pietà della loro infermità. Potete uoi uedere questi poueri abbandonati senza hauerne compassione? voglio piu tosto, che mi mangiano viuo, che vederli morire di fame, tanto son tenero con loro, e per quelli, che hanno ricorso a me.

Quando voi sarete disperato, abbandonato, e morto, e piu, che morto, non bisogna riuenir in se, quando si leggono queste parole di Giesu Christo, il quale con le lagrime a gli occhi, disse a suo Padre, raccommandandoci a lui nel giorno della sua morte? *Opto vt illi sint vnum, quo modo ego, & tu vnum sumus*: Mio Padre siano vna cosa con noi, come voi, & io siamo vna stessa cosa.

E quell'altre: ***Ego in te, tu in me, & ego in illis, vt sint consummati in vnum***, Voi in me,

in me, io in loro, affinche siano come consumati, & incorporati dentro di noi, identificandosi con noi per mezo di vna tenera, e forte Vnione.

Andate voi a disperarui, se voi volete, se voi potete, hauendo vdito queste parole marauigliose, vscite dalla sua Diuina bocca *Dilectio qua dilexisti me in ipsis sit, vt ego in ipsis*. La dilettione con la quale m'hauete amato sia in loro, come io in loro. Può egli abbandonare, o scordarsi d'vn'anima, che egli ama, come se stesso, quale non può scordare?

Andate a disperarui doppo d'hauer' vdito questo discorso di Paradiso. Quand' io stauo nel Mondo, io l'hò ben custoditi, disse egli, & alcuno non è perito, eccetto il traditore, che ha voluto perire, hora mio Padre a voi tocca il custodirli, poiche io lascio la terra per correre, e volarmene a voi, io non vi chieggio se non che siano vniti con noi, come voi, & io siamo vna stessa cosa. Io non sò come il cuore non crepi, credendo questo, che siano disse egli vn con noi, come voi, & io siamo vna stessa cosa. O amore vnico dell'anima mia, che vi habbiamo noi fatto, che ci hauete amato si potentemente? & infelici, che noi siamo, siamo sì priui di sentimento, che dubitiamo, se voi ci habbiate scordato, e dato in preda all'Infelicità, & alla tristezza? Perdonatemi mio buon Giesù; ahi perdonatemi di questa ribellione, e perfidia si grande, e si disleale? E già che sono in voi, che m'importa il perdermi, anzi il dannarmi? O il felice dannato, che è quello, che sempre è nascosto nel suo Dio, come San Paolo è anathema di Giesù per Giesù, anzi nello stesso Giesù.

Andate di buon'animo, andate a disperarui, ma vi prego, che in tanto vogliate hauer patienza di gustare questo detto del Paradiso, Vdite dunque Giesù: Padre Santo io voglio, che quelli, che m'hauete dati, che siano con me, se vi piace, che veggano questa bella chiarezza, che voi m'hauete dato, perche m'hauete amato prima della creatione del Mondo, del resto io ho dato loro la chiarezza, che hauete dato a me, e che posso io hauer mai, che il mio amore non glie ne faccia parte? tanto io desidero che siano eglino vna cosa con noi, come io, e uoi siamo vna stessa cosa tra di noi.

Ditemi huomo di poco cuore, e di poca fede, vuol'egli dunque incorporarui con se, identificarui con se, mescolare il suo con li nostri cuori per abbandonarci poi, e buttarci nell'aia dell'Inferno? Se hauesse voglia di dannarci, ci farebbe passar egli per il suo cuore, & per il più tenero delle sue viscere Diuine, e paterne? Credete voi, che per la porta del suo Costato aperto, oue vi fa entrare voglia egli sommergerui nell'Inferno d'vn'abbandonamento eterno?

44 Oue stà quest anima disleale, che si crede persa, perche stà in desolatione, e non sente piu dolcezza del Cielo, e pensa esser persa ogni cosa, anzi non esserui per lei Dio nel Mondo? Cuore sfortunato, & infingardo, che tu sei, ingrato verso vn si buon Iddio, che hà sì gran cura di te, che all'hora quando sembra lasciarti, & abbandonarti affatto, veracemente all'hora t'assiste più da vicino, e ti fa più gratie nell'interno dell'anima. Vditelo dalla propria bocca dell'Incarnato Verbo: Perche io v'hò detto esser necessario, ch'io m Ecclissassi a i vostri occhi, e v'abbandonassi, la tristezza s'è impadronita de vostri cuori, ma in verità io vi dico, e vi giuro per me stesso, che è meglio per voi, & affatto espediente, ch'io vi lasci, perche s'io non vi abbandonerò, il Consolatore non verrà a voi, ma s'io mi separo da voi infallibilmente vi inuiarò quel Paraclito, Spirito di verità, il quale vi instruirà perfettamente, e vi inspirerà tutte le verità, che saranno necessarie. Hauendo vn tale instruttore, & vn tal guardiano de nostri cuori, di che dunque temete voi tanto? Si dice, che l'ossa rotte si rendono più forti nel luogo della rottura, & oue se riuniscono, che in tutto il rimanente del corpo, perche la Natura somministra altrettanto nutrimento oue è la rottura, & impie-

impiega tante forze nell'aggiutar l'osso sotto, che in quella parte più guadagna, che se non hauesse niente perduto, ne sofferto cosa alcuna. Quando il cuore è stritolato, e fatto in pezzi per le mani crudeli della desolatione, pare che Giesù Christo, la diuotione, e la gratia, l'habbiano abbandonato, ma è vero, che nello stesso tempo il Santo Spirito insensibilmente entra nel cuore, inspira bellissime verità, e mai è si dotto come quando si crede non saper niente al Mondo, e fà dire con San Paolo: Quando sono impotente, all'hora diuengo onnipotente, e quando sono quasi rotte le braccia, e le gambe a tutte le mie virtù, tendendole come impotenti, io non sò come ciò s'auuenga, all'hora sono più sode, più pure, e più valorose. Quando Agar vidde il suo Figliuolo Ismaele morir di sete, ella si buttò sotto vn'albergo per disperata, e credendo, che douesse ad ogni momento spirare, si slontanò non poco, dicendo, Io non vedrò morire il mio caro Figlio, e non vdirò le languide grida di quel pouero fanciullo, che stà in agonia, ahi, nò, nò, ahime: Questo mi farebbe muorire in questo crudele deserto, oue Abramo ci hà rilegato. Nello stesso tempo apparì vn Angelo del Cielo, il quale mostrolle vn'acqua eccellentissima, e l'assicurò, che Dio s'era mosso a pietà del fanciullino, haueua vdito le sue grida, veduto con occhio pietoso le sue lagrime, e l'harebbe fatto vn giorno vn gran personaggio, del resto, che se le mani di tutto il Mondo fussero armate contro di lui, che egli si difenderebbe brauamente, & egli solo sosterrebbe lo sforzò di tutto il Mondo. Imaginateui, che altretanto auuenga al cuor desolato, e nel deserto burrato della desolatione: Vienni l'Angelo, il soccorre Dio, quando meno vi si pensa forge abbondanza dunque, ma bisogna hauer vn poco di patienza.

45 Chi vi tocca, disse Dio, tocca la pupilla degli occhi miei, come se i nostri cuori incastrati fussero in quei rilucenti christalli de gli occhi Diuini. Poiche egli l'ha detto è vero, e s'è vero, come dunque si scorderà de suoi occhi, la luce della sua pupilla, cose, che egli più di ogni altra cosa ama? Sì, ma in tanto ci abbandona, e ci da in preda a migliaia, e migliaia di pensieri li più insopportabili; che possano dirsi al mondo. Che cosa egli pretende di gratia? bisogna ben dire, che vi sia del misterio, & io mi inganno, ouero eccolo, egli stesso lo palesò. Mio Padre me ne vengo a uoi, lascio i miei Discepoli, e tutto ciò si fa, affinche habbiano la pienezza della mia gioia compita in loro. Quale è la gioia di Giesù nostro Padrone, e Signore? è di trouare nella desolatione della Croce, la consolatione del Paradiso, nell'agonia dell'abbandonamento l'abbondanza del Cielo, nella totale derelittione delle cose di questo mondo, l'assistenza di tutta la Corte del Cielo, in somma in vna estrema desolatione, & vna impotenza quasi infinita, un infinito potere, una obbedienza si perfetta, & una conformità alla volontà di Dio si sourana, che non si può imaginare cosa più sublime sotto il Cielo.

C A P. XIX.

Non v'è modo più potente da tirare Dio nel suo cuore, della desolatione.

46 Io vò troppo a lungo, e ben lo veggo, e questo discorso anderebbe in infinito, se io non tenessi la briglia Lasciamo dunque ogni altra cosa, che si può dire per la bocca di oro di San Paolo, di San Pietro, e di S. Giouanni, e de Santi Euangelisti, e godete voi di raccogliere quelle Diuine sentenze, che possono sollevare vn cuore abbattuto per la violenza della desolatione. Io mi contentarò di un bel passo di S. Paolo, che io vi ho conseruato per render la vostra bocca dolce, poi vi darò vn'esempio de i più rari, che tutti i secoli habbiano mai potuto vedere, e per fine io porrò gli vltimi tratti in questa tauola degli ineffabili abbandonamenti, che opprimono la pouera natura humana.

Perche dunque Dio da i suoi più grandi

di amici all'abbandonamento, e li butta in mezzo alli più cuocenti, & afflittiue desolationi. S. Paolo risponderà meglio di me, e dirà. O quanto mi rallegro di buon cuore quando io sono miserabile, perche la virtù si perfettiona nell'infirmità. Dio mi guardi di gloriarmi giamai in altra cosa, che nell'opprobrio della Croce del mio buon Signore, e nell'abbandonamento del mio cuore, quando le miserie l'opprimono Ecco tutta la mia gloria, e tutta l'allegrezza del mio pouero cuore. Che vuol dire, che la virtù si perfettiona in queste infermità, la virtù di chi, di Dio, ò dell'huomo, ò di tutti due insieme? Dio mi faccia gratia di spiegare bene questo profondissimo, & importantissimo pũto. Hauendo Dio impegnato la sua parola, fatto giuramento solenne d'essere con colui, che stà nell'afflittione, quando più l'afflittione è grande, più amorosamente concorre, e non essendoui di tutte l'afflittioni di questo Mondo alcuna più insopportabile dell'abbandonamento, si può dire, che vno de' più eminenti fauori, che Dio faccia a'suoi più cari amici, sia il metterli nello stato, oue ogni cosa manca, & oue si vuole egli obligare di contribuire più abbondantemente, affinche per vna dolce forza, che la sua Charità fa a se stesso, sia come obligato di far più gratie, & assistere più liberale ò maggior necessità. Bisogna chiarir bene questo punto, perche importa, & è la più soda consolatione forse, che si possa sperare in questo Mondo, per sollenare il martirio della desolatione.

Li Filosofi tengono per certo esser'impossibile, che si dia il vacuo in questo Mõdo, talmente, che se Dio hauesse annichilato l Elementi del fuoco, dell'aria, dell'acqua, & vna parte della terra, sarebbe necessario, che il Cielo cadesse nel seno della terra per riempire quel uacuo, ò che la terra si lanciasse con il Cielo per vnirsi, & esser ripiena, ò che Dio la riempisse di qualche nuouo corpo, e che si facesse qualche bel miracolo in fauor della Natura, che non hà mai potuto soffrire questo vacuo. Di modo, che se fussero annichilati tutti i corpi, eccetto il centro, oue stà l'Inferno, & il Cielo, oue è il Paradiso, bisognarebbe, che il Paradiso cadesse nell'Inferno, ò l'Inferno si solleuasse al Paradiso, ò che Dio mutasse le Leggi stabilite nella Natura, e facesse qualche gran miracolo. O felice vacuo, che sarebbe questo per l'Inferno? O se questo si potesse bramare, sarebbono ben queste tutte le voglie de' dannati, che piacesse a Dio di ridurre in niente tutti gli Elementi, e li Cieli, fuor che il Cielo empireo Seggio del Paradiso, perche vedrebbono in vn'instante piombare tutt'il Paradiso nell'Inferno, ò tutto l Inferno volante al Paradiso, che è il maggior bene, che potesse auuenire a quelle sfortunate Creature. Ma questa felicità soppone quest'estrema infelicità, che bisognerebbe ruinare tutti i b ei corpi del Mondo, e porre in estrema desolatione la natura, e farne vn horribile deserto. E ciò, che ad alcuno parerebbe vn'incomparabil'infelicità di veder il Chaos riuenuto, & vna si horribile confusione nella natura, sarebbe ad altri la maggior misericordia, che potessero desiare in questo Mondo, perche quest'infelicità sarebbe la sorgente d'vn'inaspettata, anzi disperata felicità, facendoli approdare si vicino al Paradiso. Si che questo disordine li seruirebbe non poco, cioè a farli vscire da quell'infame, e tenebroso luogo del Centro della terra. Mi piace per hora seguitare l'opinione di quelli Filosofi, perche esplica molto a proposito il mio pensiero fondato sopra a S. Paolo. Il più potente modo, che vi sia in questo Mondo, di fare scendere nel nostro seno tutt'il Cielo, e gli Angioli, anzi lo stesso Dio, è d'annichilare tutto ciò, che v'è di mezzo, e far che siegua vn gran vacuo, e far, che il cuore non sia riempito da creatura alcuna, ne della terra, ne dell'Oceano, ne dell'aria, ne del Cielo, ne de gli huomini, ne de gli Angioli, ne delle consolationi, ne delle gioie del cuore, ne de' discorsi naturali, ne del potere delle potenze dell'a-

nime

nime nostre, ne d'altra cosa del Mondo, perche all'hora trouandosi in questa estrema mancanza, e desolatione, e parte il cuore vola dritto verso Dio, per esser riempito da lui, parte Dio scende nel più profondo dell'anima per riempirla, & ecco il uero stratagemma dell' amor di Dio, che leua ogni cosa ad vn'anima desolata, & abbandonata per hauer maggior occasione di farle del bene in maggior abbondanza. Ecco quello, che dice San Paolo. Quando io sono ridotto ad vna totale impotenza, quiui è, doue il mio cuore diuien onnipotente. E quindi è, ch'io non mi voglio gloriare se non nelle mie debolezze, essendo quiui il colmo della mia ventura. Vn Imperatore Romano, ricuopriua le piaghe de'suoi più cari soldati, e con gran piastre d'oro, quanto più vn huomo era carico di ferite, tanto più era fortunato, e più ricco. L'Imperator Teodosio si prendeua gusto di lanciare de'dardi d'oro, e d'argento, a'suoi fauoriti, quello, che era più carico di questa pretiosa tempesta, era l'huomo il più benuoluto da Dio, e dall'Imperatore suo Signore, e si diceua in quel secolo. O buona cosa esser pieno di ferite, e trapassato dalle freze dell'Imperatore, il quale mai fa maggior bene, di quando stà in colera. Mettetemi, dice Dio sù'l vostro cuore, come sigillo dell'arme mia, e della mia Charità, e quiui adopratemi come sigillo reale. Ma se il cuore per mala fortuna è vuoto, abbandonato da ogni bene, questo è, perche io l'hò sposato, questo è, perche io son voluto entrare, affinche sia per me solo, io voglio riempirlo di me stesso, e della mia potenza, della mia bontà, perche non vi sia creatura, che ardisca entrarui, non appartenendo ad altri, che a Giesù solo sourano Pontefice il penetrare nel *Sancta Sanctorum*, che è serrato a tutt'il mondo, anzi al medesimo Sole, perche non vi è finestra, ne apertura, onde possa entrare vn solo spiraglio di giorno. Io' fò in quel cuore abbandonato come nel Tempio già feci, scacciò tutt'il Mondo, per regnarui solo, quiui son seruito da gli Angioli, come altroue nella solitudine, non volendo che alcuna creatura habbia parte in questo cuore, fuor di me. Oh, è disfauore questo ò fauore incredibile? è sconsolatione, ò consolatione più pura, che si possa imaginare? E questo abbandonamento, ò più tosto vn'entrata Reale di Dio, pieno d'amore.

47 Se si potesse obligare Dio di far qualche cosa, e quasi forzarlo, come già Mosè, sarebbe il farsi porre nell'abbandonamento, e totale derelittione, perche così quello, che si dice, che là, oue la natura nō può arriuare Dio s'è obligato di prouedere da se stesso, e sarebbe miracolo se non si facesse, come quando il corpo d'vn picciolino è organizato, la natura non potendoui creare vn anima, Dio s'è obligato di crearla da se stesso, e metterla, e quasi incastraruela con le sue sante mani, e non è mancato mai. Così quando l'anima d'vna persona, che desidera seruire Dio, si troua nella totale derelittione, & abbandonata da ogni assistenza, all'hora Dio la prouede, & egli stesso riempie tutti i quei vuoti? O felice, & ò tre volte felice, cara, e voi, e infelicità, che cagiona si gran felicità. Noi erauamo persi, disse colui, se non fussimo persi. Così diciamo noi. Ah non erauamo miserabili, se non fussimo stati miserabili. L'Imperatore Romano fece vn dì decapitare tutti li Dei, e poi vi fece sopra tutti quei corpi decapitati assettare il suo capo, & egli solo uolle essere tutti i Dei insieme. Dio decapita l'Idoli, che noi segretamente adoriamo, toglie dal Tempio de'nostri cuori tutte le nostre vane consolationi humane, e le spirituali, che souente si sacrificauano all'amor proprio, alla vanità, in luogo d'immolarsi a Dio, hauēdo dunque per sua gran misericordia tolto tutta questa truppa di false virtù, e sodisfattioni vane, e sensuali, egli si sostituisce in uece di quelle, e pare il capo de'uostri pensieri, delle nostre affettioni, de' nostri sdegni, non trouandosi cosa si pura come l'anime nostre, e questo egli pretende.

tende. Dell'acqua sozza, & imputridita, che era l'auanzo del fuoco sacro, & ascoso prima della cattiuità se ne formò vn bel fuoco, e puro, acceso con i raggi del Sole, e questo fuoco deuoraua fin le pietre. Di quest'acque puzzolenti delle nostre pouere virtù, e di questo fuoco d'amor di Dio, che souente degenera, e si cambia in acqua puzzolente de'nostri gusti. Il nostro Dio forma vna nouella fiamma d'vn puro amor di lui, e fa che di questi cuori desolati abbandonati, e mezi persi, si facciano cuori si puri, che il Sole non ne vidde mai simili. La B Catherina da Genoua, vedendosi qualche volta in tale bisbiglio, & in estremità si estrema, che pareua, che non hauesse bocca, ne cuore, nè potere, ne anima, ne modo di sperare cosa alcuna, ella diceua: Quanto io sono fortunata d'essere in vno stato si deplorabile, e si deplorato? Sia pur il mio cuore posto in disastri, pur che il mio dolce amore sia glorificato Oh quanto io sono consolata, e quanto questa desolatione m'è grata. Mio caro amore, se vn sol granello di gloria, diuiene da quest'infelice stato del mio cuore, ah io vi prego di cuore, che mi lasciate stare come stò, si, eternamente, eternamente, eternamente. Cadeuano da quei due occhi abbondanti, e grosse lagrime, e riempiuanle la bocca, & il seno, per rinfrescarle il cuore. Tutta la felicità di Giona, li venne per essere stato in quel ventre homicida della balena, in quel mobile Inferno, trouò il Parad so, & in quell'abbandonamento delle creature la bontà del Creatore gli fece trouare tutta felicità, per la quale giolì in questo mondo.

84 Finiamo tutto questo discorso presentando vn bel cristallo, & vn perfetto specchio, oue voi potrete vedere la prattica di tutto questo, ch'io v'hò detto. Si fanno de'specchi con tant'artifitio, che non si può vedere cosa più bella. E se ne fanno ancora talmente incantati, che per rallegrare gli infermi, si fà loro vedere in quei cristalli, de'Paradisi, de'giardini pieni di delitie, ornati di migliaia de'fiori, de'Cieli, smaltati di Soli, delle flotte, che nauigano sù l'Oceano agitato dalle tempeste, delle fenici, de'miracoli, e finalmente si dimanda, che cosa vi piace di vederui dentro? delle battaglie sanguinose, delle caccie, delle pitture, de'tesori, delle merauiglie, in somma si trouano la dentro come in vno scorcio di natura tutte le cose più rare della natura medesima. Eccoui vno specchio del Cielo, e l'opra più segnalata di Dio.

CAP. XX.

Specchio della vita di Santa Lyduuina Vergine Olandese.

QVesta pouera verginella, naque in Scedan, Terra d'Olanda, di Parenti miserabili, ma gente da bene, e timorata di Dio, io non vi dirò niente del resto della sua Vita ne de suoi miracoli, non è questo il mio disegno Io desidero senza trattenermi in altro, farui rimirare in questo bello specchio di patienza, & ammirare tutti i tratti d'vn'anima oppressa da mali, e che pare abbandonata da ogni soccorso humano, e souente in apparenza anco del Diuino. Il rimanente della sua vita si trouerà appresso quelli, che scriuono tutta la sua historia.

1 Io comincierò a dirui, ch'ella era vna figliuola, & vna figliuola pouerissima, era assai giouane, poco instrutta, in somma Zitella d'vna Terra, che può quindi sperarsi. Se sola la natura hauesse hauuto ad'operare, che aspettar si poteua da vna tenera, e si miserabile Giouane? Ma in tanto nascondeteui per il rossore voi che siete huomo, ò voi che siete Dama di bel tēpo, attorniata da mille commodità, proueduta di consigli, soccorso, e delitie, e nulladimeno siete di si poca fedeltà, che ogni minimo male v'opprime, e gridate all'arme, come se ogni cosa andasse in rouina.

2 Di più essendo Figliuola giouane, & a caso cadendo su'l ghiaccio, si ruppe vna

costa,

costà, che fù la sorgente di tutte le sue ben auuenturate suenture: perche come che era pouera non si trouò chi la medicasse, ò le legasse la parte offesa per mitigare il colpo, l'abbandonano i suoi in mano della fortuna, che guarisse se puotesse, ò quando non, hauesse patienza, se volesse. Veramente noi habbiamo altro a che pensare, che impiegare in questa cura quel poco d'argento, che guadagniamo con il sudore del nostro volto, diceuano i suoi parenti, giache ella s'ha fatto il male pazzarella che è, peggio per lei; Questo la farà sauia per vn'altra volta. Et eccoue la pouera innocente abbandonata d'ogni soccorso humano con dolori tali, che ella sola potrebbe ridirceli.

3 Non vi marauigliate tanto presto, non è ancor tempo, tutto ciò non è altro che fiori, e violette, altre cose vedrete. Quella costa infranta tirò tanto sangue, & humor cattiuo, che diuenne vna postema; nel maturarsi della quale sentì punture sì crudeli, e colpi sì pungenti, & acuti, che la pouerina staua quasi per morire. Il bell'era, che non ardiua di lamentarsi per paura, che i suoi parenti non le dicessero delle parole più pungenti de' suoi acutissimi dolori. Staua si quella pouera agnellina giacendo sù la paglia, ne sapeua ciò che douea farsi di più in quell' infelicità. Ah che il dolore imprigionato, e riserrato nel cuore, il quale non può ne pur per vn sospiro suaporare, ne prendere vn poco d'aria, sfogandosi altri, ohime è troppo sensibile, & ha dell'insopportabile. Hor non vi affliettate Lettor mio caro, non vi affrettate in ammirare tutto questo, non ho ancor detto in verità niente, sono questi certi preludii di quello, ch io voglio dirui.

4 Quella postema dunque, alla fine crepò, e gettò fuora quantità di schifezze, sì per la bocca verginale di quella figliuola del Cielo, sì per tutto il corpo, si sparse sopra i nerui, e sopra le parti più nobili. O Dio quanti mali nacquero da quell' vnico male! La parte di quel maligno humore, che si sparse per il corpo, la rese paralitica, & attratta da tutte le membra, fuor che della testa, e braccio sinistro. Che spettacolo veder vna Zitella di quindici anni, tutta stroppiata, in vn'estrema pouertà, non seruita da altri, che dal suo pouero braccio sinistro, starsene quiui giacente sopra vn poco di paglia ben dura, e meza imputridita, e puzzolente, senza alcuna sorte di consolatione? Ah che giorni, che notti, che noie, & affanni, che somme, & estreme miserie?

5 Il fuoco di S. Antonio la colpì nel suo braccio dritto, & ad vn tratto glielo bruggiò, e glielo rosse fino all'ossa, & alla midolla. Veramente non ci mancaua altro, come se non fusse stato bastante, hauer perso l'vso delle membra per la paralisia, bisognaua ancora che il fuoco di S. Antonio le diuorasse quel braccio morto, e le restituisse il senso per prouare tutte le crudeltà di quel male: Mirate dunque, che preda faceuano quei due mal in vn braccio mezo morto, e scarnato di quella pouera Creatura. Questo è quello, ch'io posso fare per non farui stupire. Bontà del Signore del Cielo! Habbiate ancor vn tantino di patienza, n'vdirete presto dell'altre, disponeteui solamente, e reggete il vostro cuore, come bisogna.

6 Non potendosi più aiutare da se stesso staua sempre a giacere su'l suo dosso, e sempre nello stesso sito, e positura pareua veder vn cadauero in vna bara, eccetto, che viueua, e respiraua ancora per morire ogni dì. Voi crederete, se vi piace, che essendo la miserabile Giouane sempre a giacere sù la spina del suo dosso, la pelle del suo consumato cadauero s'attaccò in maniera al suo letto, che quando era smossa per compassione, e si degnaua la gente di solleuarla, restaua in pezzi attaccata al suo letto la pelle, & il suo pouero corpo viuo squarciato, e scorticato. Quando voi sentite vna puntura di spino, credete di morire, & ecco vna tenera Giouane, che se ne và tutta in pezzi, e non se le potrebbe far piacere senza staccarle la pelle, e trinciarla. O Dio, che l'a far charità, era crudeltà, che douea esfere

sere la stessa crudeltà?

7 Quindi è, che il suo corpo miserabile era imputridito, pieno di ferite, e d'vlcere, forato quasi vn criuello, ma quello, che è più horribile a dire, e peggio a vedere, e peggio ancora a soffrire, e pessimo ad vna Giouane Verginella miserabile come Giob, è, che ella hauea le mammelle tutte incancherite, e piene di vermi, che le rodeuano il corpo, & auuelenauano la sua persona, il letto, e quella stanza, oue era alloggiata. Considerate voi l'horrore di quel tormento rappresentandoui, che non potendosi ella aiutare con le sue mani, non poteua torre via quei vermi, e bisognaua soffrire d'esser mangiata viua: Io vi dimando se questo è esser martire si, ò nò, e se hauerete voi cuore di lagnarui, doppo d'hauer considerato questa pouera Zitella d'vna Terra in vn tale abbisso di fiele, e di miserie.

8 Io v'hò detto poco fà, che la testa non hauea patito dalla paralisia, è vero. Ma perche pensate, che l'ha riseruato? per raddoppiarli i dolori. Perche l'Historia afferma, che la sua pouera testa era continuamente battuta da dolori sì acuti, misceranti sì arrabbiati, che pareua se le conficcassero chiodi fin al ceruello. Del resto la fronte era tutta aperta, e fessa, da vna gran piaga, il mento trinciato fin alla bocca, e pieno tutto di sangue congelato, e putrefatto, che l'impediua il mouere le labbra, e non poteua ne far'oratione, ne parlare, e molto meno mangiare. E per colmar ogni cosa, hauea perso vn'occhio intieramente rientrato, l'altro era sì carco di catarro, di sangue, e d'humor peccante, che non poteua soffrire la chiarezza del giorno, & a pena il raggio d'vna lucerna. Lettor mio caro, che vi dice il cuore, quando voi vdite questi martirii ammassati vn sopra l'altro? Voi vorreste anzi sapere quello, che ella stessa sentisse nel cuore, e che pensieri le passassero per la mente. Li saprete presto, ma prima bisogna, che intendiate dell'altre cose.

9 Quello, che la tormentaua più horribilmente, che tutto questo era vn mal di denti, ma sì furioso, e sì insopportabile, che la pouera figliuola pensò perder la vita a forza di sì acuti dolori. Si dice non esser male più sensibile, del dolor de' denti, ciascuno dice questo del suo male: ma si può dire, & è vero, che quello de i denti è sì viuo, sì pungente, e sì terribilmente acuto, che diuiene la patienza istessa impatiente, veramente, ne la raggione, ne la virtù hanno potere alcuno, mentre che questo male arrabbiato tiranneggia la pouera Creatura. Io non sò se Giob fù priuilegiato in questo, o pure ne fù fatto partecipe: la Sacra Scrittura non ne parla formatamente, ma s'egli ne fù tocco, e di quel viuo, e potente dolore, che par di conficcare la punta del pugnale ne i nerui delle gengiue. Certo questo è stato vno de' suoi più gran martirii, & vno de i due dolori, che l'harebbono fatto perdere la patienza, e la sua modestia, se l'hauesse potuto perdere. Hora se il solo mal di denti harebbe potuto hauer tanta possanza in Giob medesimo, che era il Conforte della Patienza, imaginateui, che effetto potesse fare nel tenero, e virginale corpo della sfortunata Lyduuina, la quale all'hora era oppressa da tanti, e tanti mali tutti assieme. Si potrebbe creder mai, che vn pouero corpo fusse capace di tante calamità, se l'Historia auttentica non lo rapportasse fedelmente, e non lo giurasse il commune sentimento de popoli?

10 Andiamo auanti, tiriamo auanti questo discorso, perche vi sono dell'altre cose da dirsi, e più fastidiose, sì, e quasi insopportabili. Fù non picciol'augmento de' suoi mali, quel fastidioso flusso di sangue, che d'ordinario vsciua da tutte le parti della sua persona, dalla bocca, da gli occhi, dalle narici, per l'orecchie, e per doue non? e per farla più miserabile hauea vna crudele scherantia, che le serraua le fauci, e viua la strangolaua, non permettendo il passo libero all'aria, ne la sciandola respirare senza pena, affinche la respiratione perpetua, vita della sua vita fusse per lei vna continua morte, muorendo quasi ogni volta, che la poue-

ritia

ritia respiraua, e ripigliaua fiato.

11 Che aspettate, che io vi dica delle sue febri? N'haueua più ella nel suo corpo, vero albergo di sofferenze, che i medici n'habbiano mai conosciuto. Perche essendo il suo corpo putrefatto, mal nutrito, e giacendo sempre sù'l dosso, squarciato in tenebre, oppresso da' tormenti, abbattuto da vn'estrema malinconia, e molto pouero, potete voi aspettare altro, se non che i mali consumino vn doppo l'altro quel miserabil cadauero? Così vien testificato, che ella fusse battuta dalle febri terzane, quartane, quotidiane, semplici, doppie, miste, raddoppiate per accessioni strauaganti, etiche, e di tutte le sorti. Dolce Giesù, come soffriste voi, che tante fierezze assalissero la vostra cara Sposa? e come poteua vn solo corpo seruir di campo da battaglia, per vna si gran quantità di mali, che insieme si batteuano. O Dio, che terribil accoppiamento?

12 Doppo l'hauer perso tanto sangue, diuenne alla fine hidropica. Io ne dubitauo bene, & non poteuo aspettar'altro. Eccoui vna terribil mistura. Hidropica, Paralitica, Etica, Tisica, e tant'altre, delle quali la minima è mortale? Di più non esser'aiutata da alcuno, essere sproueduta d'ogni cosa, e senza humana consolatione, e forse Diuina. O quanti potenti, e delicati del Mondo, condannerà questa Verginella. Aggiungete a questo, che haueua vn vomito continuo, e buttaua per la bocca vn'acqua rossa, ma in grandissima quantità, perche l'Historia afferma, che due buoni facchini non erano bastanti a portare quello, che ella buttaua in vn sol mese, d'acqua per la bocca. Hauereste detto, che gli Elementi si conuertissero nel suo corpo, in mille sordidezze, e che il suo stomaco fusse vn lambicco, che distillasse l'aria in acqua, e che questa Vergine ogni giorno assalissero nuoue sofferenze, e non si sà come, perche non mangiando, o quasi niente, e non beuendo, come poteua formar tanto sangue, tanta puzza, tanto humore, tanti mali, tante morti, tanti purgatorii, e se dir si può, tanti piccoli Inferni, oue il suo cuore miserabile era tormentato senza cessare?

13 Potete voi dubitare, che non hauesse la pietra nelle reni quella, che staua sempre a giacere supina, e senza poter mai cambiar sito? Ella l'hebbe, e l'hebbe per tutto il tempo di vita sua, e Dio sà, i dolori colici horribili, li spasimi, e li tormenti, che soffrì? Et eccoui vno de' tre mali, che sono i più crudeli nel tormentare la pouera natura humana. Ma quello, che maggiormente pesaua era, l'esser accompagnata da tant'altre scommodità, che io per me, non sò imaginarmi, come sia possibile, che il corpo d'vna Zitella habbia potuto soffrir tanto. Mentre che i dolori colici di pietra, e veramente frenetici, e strauaganti durano tanto per quel tempo, e quanto quasi esser dannato, diceua vna persona honorata.

14 Quei rimedii, che se le dauano, più la tormentauano, che li suoi stessi dolori, perche vedeua euidentemente, che non seruiuano a niente, che il male cresceua con i rimedii, & essendo ribelle a tutti i medicamenti, il medicarlo era raddoppiare il martirio. Fra tanto quella santa Figliuola del Cielo, non ne ricusaua alcuno, e prendeua tutto quello, che voleuano, lasciandosi gouernar come vn'agnellino, il quale a pena sà lamentarsi. Credereste voi, che i suoi parenti s'erano infastiditi hormai di quella cura, & hauendo poca robba, e vedendo poco sortir bene quello, che impiegauano, e perdeuano alla fine cominciorono a prendersela con esso lei, come se per suo mancamento non guarisse: Non risparmiarono l'ingiurie, chiamandola scioperata, che pareua esser nata solamente per dar loro fastidio, e rouinare quel poco, ch'era in casa, e che meglio sarebbe stato se fusse in Paradiso, che star nel Mondo, non facendo cosa alcuna, se non seruir d'impaccio, e di peso, e mill'altre parole simili, che erano tanti colpi di spada, che trafiggeuano il seno di quella uirtuosa Giouane, O Dio, che ruscelli di lagrime grondauano all'hora da quegli occhi benedetti, che tempe-

ste di singhiozzi vsciuano dal suo cuore scosso,& oppresso da si grandi angustie?oh che crudele consolatione in vn si estremo tormento, oue l'innocente Vergine era martirizata. Così è; l'abbandonarono i suoi parenti, e la pouera Lyduuina si ridusse alla mendicità; Ma mio Dio che mendicante, che non poteua leuarsi dal letto: Eh che Dio la prouederà ne'le sue necessità,già che ella non può dimandare da se stessa ajuto, e la sua propria madre (crudele,) l'ha lasciata, e posta in abbandono.

15 Hor io vi permetto, che ammiriate questa santa Giouane del Paradiso, perche veramente è tempo Giob a tutto potere non fù più di sette anni tra il rigore delle sue miserie, e non si crede ancor per si lungo tempo. Questa Verginella di diamante, a conto fatto, e ben tirato fu in questo Purgatorio per lo spatio di trenta otto anni: Il cuore ha hauuto a mancarmi in dire questa parola. Ahi Giesù! trenta otto anni intieri, una Zitella innocente in un mondo di si grande infermità, e puotè seguire senza morire mille, e mille uolte? O possanza incredibile della Diuina gratia: O fedele, & ammirabil cuore di questa tenera Verginella, honor dell'Vniuerso: Ma ciò, che mi fà stupire più d'ogn'altra cosa è quello, ch'io son per dirui,

16 Mentre che le dolcezze del Paradiso rapiscono, e rallegrano i nostri cuori, e che Dio consola l'anima alloggiata in vn corpo afflitto, niuna cosa da fastidio. L'abbondanza della diuotione, e della gioia del Cielo, fà che non si sentano quasi li supplitij del corpo. Mentre che l'anima vola nel Paradiso, mai il corpo può esser nell'Inferno de i martiri, e si fà beffe di tutte le carnificine del Mondo. Ma quando Dio si ritira, e che ci lascia alla discrettione della sola Natura, ah, veramente all'hora siamo degni di compassione. Hor eccoui dunque il martirio de' martirii, e quasi il punto più alto della virtù di Lyduuina, perche ella fu per quattr'anni intieri abbandonata a se stessa, e priua d'ogni soccorso sensibile, e Diuino. Di modo, che non solo sentiua li mali fino al viuo, ma pareua, che portasse addosso il suo male tanto impatientemente, e con tanta inquietudine,& ardisco dire disperatione, che la pouera creatura moueua a pietà le cose insensibili, & harebbe potuto intenerire gli scogli, nostro Signore sembraua d'essersi scordato affatto di lei, e la lasciana nella pura sofferenza,non hauendo niun soccorso,ne interiore,ne esteriormente, almeno, che si potesse osseruare. Si può vedere il più sodo, che questo cuore di diamante, che per tutto questo non si risentì mai, ne si lasciò trapportar dall'impatienza, ne pur con minima mormoratione del cuore.

17 Che faceua ella dunque, mi direte voi, in questo stato si miserabile? Io veggo bene, che state hormai nell'impatienza, e desiderate da lungo tempo saper quello, che faceua: ma bisogna, che sappiate prima, che quattr'huomini d'arme entrarono nella sua cameruccia, le dissero mille ingiurie, e parole da soldati, le rubbarono fin'alla coperta di lana, che cuopriua il suo corpo mezo morto, & a dir il vero, era anzi vn panno da morti per cuoprire vna bara, e poi per vltima prodezza quei scelerati la batterono con le spade, e la ferirono ben bene. Non faceua altro di mestieri per finir l'opera, e per coronare la sua inuincibile constanza. Che barbara crudeltà fù quella? Erano quegli huomini rinegati, ò tigri, ò quattro Demonii dell'Inferno, che fecero si bell'opra? Tanto seguì: ma quando mai la finiremo? O Cielo, ò Terra, e che spettacolo è questo, & a che giuoco vuol giuocare la prouidenza paterna di Dio con questa suenturata Creatura?

18 Li colpi delle lingue le trafiggeuano il cuore più crudelmente, che i colpi delle spade, perche e certo, che per la terra era chiamata Hippocrita, anzi strega, e scelerata, che ogni cosa del suo altro non era, se non brutezza, che il tempo harebbe chiarito la sua malitia, che se n'eran viste dell'altre ingannatrici, che

se

se quelle malatie fussero state vere, ella douea esser cento volte morta, e cento volte putrefatta: che quando si sarebbe fatto il suo processo si sarebbono scoperte le sue magagne. I suoi più stretti, in vece di consolarla, ò almeno difenderla, sospitauano con gli altri, e diceuano, che veramente ella faceua la schizzinosa, e la delicata, che bisognaua seruirla, come vna Dama, che mentre essi s'ammazzauano per guadagnarsi il miserabil vitto, ella giaceua a bell'agio, e non seruiua ad altro, che a dir Pater noster, e passar il tempo a suo gusto, passando tutt'il dì, con quelli, che veniuano a visitarla trattenendosi in questa poltroneria, che douea morire di vergogna vedendosi resa inutile, & a carico de suoi. Che cosa non diceuano? Niuna cosa pose tanto in contrmasto la patientia di Giob, che quando vdì la sua moglie parlare pazzamente come gli altri: Niuna cosa cauò i sospiri dal cuore di Tobia, e fece venir giù le lagrime, che quando vdi rimprouerarsi dalla sua donna pazzamente la sua bacchettoneria, diceua ella, e la sua simplicità. Credete che questi rimprouerti fussero ben duri, & insopportabili alla virtuosa Lyduuina, la quale si sentiua muorire a pezzo, a pezzo, & il suo cuore oppresso nell'angustie più fiere del Mondo, e la sua anima, abbandonata da ogni solleuamento spirituale, che fusse sensibile? Ohimè? che miracolo, che non muorisse cento, e mille volte trouandosi in angustie si estreme?

19 Aggiungeremo noi quelo, che và in conseguenza necessario doppo quei terribili assalti di malinconie, & quell' angoscie, che mettono il cuore in agonia? Quei pensieri tetrici? quanti assalti di disperationi, quanti di mancanze di cuore, di diffidenze, di pusillanimità, di sacri abbandonamenti? & il maligno spirito, che annida volentieri in queste tenebre, e pesca in quest'acque torbide, che cosa non se suggeriua? Che Dio l hauea reprouata, che ella comincia quì il suo Inferno, che haueua vn bel fare, che alla fine sarebbe dannata, che era si infelice, che non sapeua dire, ne pure il Pater noster senza mille distrattioni, che l'esser in tale abisso immersa procedeua da i suoi peccati, che peggio le restaua, e quanto più anderebbe auanti, più sarebbe tormentata, che nel punto della morte, ella si disperarebbe, e muorirebbe senza soccorso, che i suoi peccati meritauano ben di vantaggio, che molti erano dannati per meno colpe delle sue, che viuendo non haueua fatto cosa alcuna che valesse, che i suoi fatti erano stati pura dissimulatione, e pura vanità, desiderando d'essere stimata vna gran Santa. Imaginateui quell'Agnellina in mezo a quei lupi deuoratori dell'Inferno, e quel cuor innocente assediato da quella terribile armata di pensieri maledetti, e funesti, & vno spirito, che in una tal tempesta non vedeua stella in Cielo, che potesse guidarla, ne luce alcuna interiore, che potesse rallegrarla. O stato ammirabile, o cuore inuincibile, o Giouane, non Giouane, ma Angela del Paradiso. O marauiglia di tutti li secoli passati, Vergogna della posterità, specchio di tutte l'anime desolate.

20 Bisogna homai finire, già che la poterina è quasi morta; non si truoua più luogo nel suo corpo per alcuna piaga nouella, e l'aggiunger piaga a piaga, veramente è gran crudeltà, O Cielo, che cosa io veggo? Ecco che prende vna grossa cintura di crine di cauallo, e ne cinge il suo corpo virginale, e la pone dentro la viua carne. Questo mancaua, togliere in presto la rozzezza, e l'asprezza di quel cilitio homicida, per tormentare vn corpo, che non è più corpo, ma vna massa di tormenti animati per l'anima di Lyduuina. Non era a bastanza afflitta crudelmente in vn Mondo di miserie, senza andar inuentando nuoui supplitii per martirizare vn cadauero, il quale trenta otto anni era stato sù l'eculeo, e tormentato senza mai cessare? Saluator dell'anima mia, quanto è potente il uostro amore, che grã d'imperio sopra le buon'anime esercita il vostro esempio, che possanza ha la vostra

gratia, particolarmente sopra i cuori di quelli, che si sacrificano al vostro amoroso, e diuino seruitio?

21 Sarebbe crudeltà, & vna spetie d'infedeltà il credere, che Dio habbia abbandonato vna sì sant'anima in queste estremità. Come? quel grand'Iddio il quale senza mai staccarsi và prouedendo l'anime più perse, e disperate, lasciara egli dunque vn cuore, che non respira se non il suo amore? e che non ha altro terrore, che l'instupidisce l'anima se non il timore d'offendere la sua santa Maestà? Ah, che non puol'essere, egli è troppo fedele, e troppo pieno di dolcezze? bisogna dunque che voi crediate, che egli diede due sorti d'assistenza alla sua buona serua Lyduuina. La prima fù in quei quattr' anni d'abbandonamento, perche le diede vn cuore sì costante, e sì staccato da ogni cosa, vn'anima sì forte, e sì dipendente dalla prouidenza di Dio, vna sì gran conformità; con la volontà di Giesù Christo, vn' impressione sì forte della passione dell' Incarnato Verbo, vn sì viuo desiderio d'imitarlo, vna sì tenera delicatezza di conscienza, vn timore tanto amoroso, & apprensiuo di non offendere il suo Sposo, vna sì perfetta rassegnatione per la morte, e per la vita, e somiglianti rinforzi, che ancorche le paresse di hauere il cuore in abbandono, & vn'anima posta in oblio, con tutto ciò, è vero che Dio, le virtù figliuole del Cielo, & il Paradiso erano nel suo cuore, altrimenti in che modo harebbe potuto soffrire tutto il detto, e di più andar a cercare le cinture homicide, e nuoue inuentione per far più penosi i suoi martiri? Tra tanto per tutto ciò, ella non sentiua dolcezza alcuna, ne tenerezza di cuore, e perciò si credeua d'essere abbandonata.

22 L'altro fauore durò li trentaquattr'anni, che era quasi vna continuata beneditione del Cielo, e visite interiori, & esteriori, e sì grand'abbondanza delle gratie di Dio, che si può dire, che ella non sentiua, ne pur la metà del suo male. Il Duca di Bauiera la visitò in habito sconosciuto, e Margarita Contessa d'Olanda, & altri gran Personaggi, e come ammirauano l'estremità delle sue calamitadi, e la sua inuincibile patienza, così diceuano di credere fermamente, che il Signore le facesse gran gratie, altrimente in che modo haurebbe potuto conseruarsi in vita, tra tante miserie di pouertà, e di malatie di ogni sorte? Guai a me diceua ella, sorridendo, se Dio realmente non lasciasse cadere qualche mollica del Cielo per questa pouera cagnuola di Lyduuina, ah che sarebbe impossibile soffrire tutti questi martiri, maggiori certo di quello, che imaginar si possa. Ma quando Dio stà nel cuore, non è cosa, che dia pena al corpo, io vi confesso con ogni sincerità, che parmi di non soffrire cosa alcuna, quando io veggo Giesù mio caro Sposo tutto coperto di sangue, pendente in vna Croce, io non sento più niente. Quando l'acerbità de' dolori mi fanno gridare, e lamentar con la bocca, il mio cuore li dà delle mentite, e dice. O mio dolce amore accrescete il mio male fin che vi piacerà, con questo patto però, che accresciate il mio coraggio, & il vostro santo amore, Comparato con l'eternità, ah, ah che questo male, ch'io soppotto, e pur poca cosa; Già che sono nelle mani di Dio, che cosa deuo io apprendere, la sua Giustitia, ah, che ella non condanna due volte, la sua fedeltà, eh, che questa è inuariabile, & infallibile, ha promesso di stare vicino a quelli, che sono afflitti; egli è dunque quì. La sua bontà, ella è infinita, e se dir si può infinitamente infinita. La sua prouidenza, egli ha vn cuor di Padre, di madre, di Dio, e viscere piene di clemenza, e misericordia. La sua compassione? ha detto, che si tocca la pupilla de' suoi occhi, quando siamo tocchi noi. La sua cognitione? Hà contato tutti i nostri capelli, e promesso, che ne pur'vno ne caderà a terra senza la mano della sua prouidenza. Che non ci faccia venire male maggiore delle forze? ah che è impietà, & infedeltà grandissima darorecchio a simili pensieri, Hauendo questi buoni

buoni dettami, essendo spesso visitata da l'Angelo suo Custode, anzi dalla Regina de gli Angioli, e dallo stesso Giesù Christo, non bisogna marauigliarsi, che ella habbia fatto vna vita veramente incomparabile, & vna morte si bella, che non si può desiderar cosa più felice in questo mondo. E con questo fine si dolce, io finirò questo discorso, pregando il Signor Iddio, che in tutto, e per tutto noi possiamo adempire i suoi diuini voleri, e che mai tiamo abbandonati dalle sue sante gratie.

Lettera d'vn Abbate ad vn Giouane Religioso, che haueua lasciato l'habito.

1 Figliuol mio altri non vi è, che Dio, e voi, che possa, e sappia ridire con qual ardore io habbia procurato di persuaderui, che dimoraste insieme con noi, e con noi muoriste nella Santa Casa di Dio. Mi si schiantò il cuore all'hora quando vi viddi partire, e stupisco, che l'amor Diuino non mi apprestasse all'hora la morte. S'io hauessi hauuto vn cuore di bronzo douea ancora crepare, vedendo vna colomba lasciare l'arca di Dio per volare a guisa d'vn Coruo, e diuorare il fracidume di questo Mondo. Ancorche vogliate, non è già in vostra possanza lo scordarui de' sospiri, e singhiozzi, che m'inuolarono l'vltimo Addio, che mai ho potuto articolare nella vostra infelice partita, ahime? e che haurei potuto io dire, vedendo squarciarmisi le viscere, che in due parti, con tanta violenza, mi si diuideua il cuore? mi diceste in partendo per addormentare il mio cordoglio, che sareste stato contento, che io ui scriuessi, ma posso io ragioneuolmente sperare, che maggior forza habbia la mia penna, che la mia bocca, le mie parole, che le mie lagrime, le mie morte labbra, che i miei ardenti sospiri, & animata da si gran zelo: Queste lagrime, che cancellano la metà delle lettere, ch'io vi scriuo, sono fedeli testimonij che il mio cuore hà dettato questa lettera; Aprite figliuol mio, il vostro petto a' questi messi fedeli, perche se il vostro cuore intende il linguaggio del mio, io in vn tratto hauro guadagnato la causa. Che potrei fare io miserabile, uedendo co'miei occhi caso si funesto? poteuo io tacere, essendo si uiuamente trapassato, e trafitto. E chi, ahime? puol passarla sotto silentio, essendo oppresso da dolori si fieri, e crudeli? Parlarui, che può giouare, mentre uoi non hauete orecchie per me, e m'hauete serrato il uostro cuore, armandolo d'un'ostinata risolutione, che non si può trapassare, ò ottenerne alcuna entrata: Tutto quello, che può fare la Charità offesa dal uostro disprezzo, è, di richiamarui a uoi stesso, & a Dio, giache non è stata a bastanza forte per ritenerui tra le braccia di Dio, e nel ricinto della sua Santa Casa. Io tralascio dunque tutti i miei affari, per uenir a uoi, e seguitando le nostre ultime parole, ritorno a uoi, acciò uoi torniate a me. Ritornate mio figlio, ritornate, e scordiamoci tutto quello, che è seguito: è stata uiolenta la tentatione, ha fatto tutti i suoi sforzi il Demonio, u'hà il Mondo possentemente incantato la debolezza della uostra età non ha potuto fare resistenza, il male è stato più ualoroso del coraggio, u'ha traportato in barberia, quest'onda orgogliosa di tempestoso mare. Eccoui dato in mano de' Corsari, ridotto in cattiuità sotto il giogo del piacere. Pouero Giouane? mi s'apre per pietà, e per compassione il cuore, uedendoui si fieramente salito si brutamente abbattuto, oltraggiosamente incatenato: Qual petto d'acciaio haurebbe potuto resistere a saete si forbite, e dalla tempra dell'Inferno auuelenare: Per mano gli Angioli precipitorono del Cielo, e li maggiori personaggi del Mondo son iti co'l capo all'in giù. Se uoi saprete comandare, un poco di generosità a'uostri affetti, questa caduta a terra ui seruirà infinitamente per inalzarui al Cielo: Il poco cuore u'ha quasi precipitato, auuertite, che vn poco di uergogna non ui faccia dimorare nelle uostre infelicità, Datemi ò la mano, o l'orecchie, & io ui pro-

prometto, che farete saluo. Gia che uoi credete in Giesù Christo, non volete voi credere alle sue parole: Egli dice, che tutt'il Cielo fa festa, quando vn peccatore si conuerte, e che egli apre le braccia, & il cuore, quando il Figliuol Prodigo si butta a'suoi piedi; non sarete voi a bastanza ricco, quando egli v'aprirà i tesori delle maggiori sue misericordie: Deh ritornate a ripigliar il vostro luogo, & il Cielo sarà per Voi.

2 Ma che fo io quì mal consigliato, che sono? perche ritorno di nuouo alle dolcezze, & alle preghiere? Lungi, lungi da me, e prieghi, e cortesie, io non me ne seruirò giamai, bisogna risolutamente, bisogna, che l'amore oltragiato s'infierisca, e con acuti strali scarichi lo sdegno contro questo ingrato, le punte acute d'vn subitaneo rigore entreranno più a dẽtro in quel cuore ribelle, che i fieuoli dardi, e dorati, & vn tenero, e troppo delicato amore. E ben'Apostata, che voi siete, ribelle a Dio, e perfido a'vostri voti? Che fate hora delicato soldato, tra le morbidezze della casa paterna? Oue sono le trincere? oue le sẽtinelle? oue le vostre armi? oue le vostre mani? oue il vostro cuore? oue siete voi stesso, che douereste tremar di freddo, sotto vna squarciata tenda, dormendo sopra la terra, e coperto non da altro, che dal Cielo? Eccoui stesso su le piume, circondato da drappi, dormendo a suono de'lustrini d'oro pendenti dal Cielo del vostro letto. Ecco il tuon della Tromba, che co'l suo rumore istupidisce tutto l'Vniuerso; Ecco il Signore di tutto il Mondo, che sopragiunge con subiti terrori, e fulmini di uendetta, assiso sopra Maestosa nuuola viene per metter sottosopra l'Vniuerso: Ecco che esce dalla sua bocca vna spada per ogni parte tagliente, cõ la quale vuole mietere tutto l'vniuerso. E tra tanto ecco voi effeminato, che siete, imputredendosi il vostro corpo in vna camera tapezzata, spendete i giorni all'ombra dell'infingardaggine, rugginendosi il vostro spirito nella poltroneria? Tutto l'inferno stà in arme, le furie di già a'vostri danchi apprestano le loro sulfuree torcie: Il Tiranno di questo Mondo, e le punte, & i canoni drizza contro voi, tutti li vitij hanno impugnato le spade, ne altro le loro punte rimirano, che gli occhi vostri, la vostra stessa carne, e la metà dell'anima vostra drizza vna parte formata a'vostri danni: le virtù sono rimaste nel Monastero, che voi hauete si codardamente abbandonato, che cosa potete voi sperare, se non vi ponete sù le difese? difese? Ohime, che difese: potrete voi vestire vna pesante corazza, ò vn ben aspro cilicio, voi, a cui i drappi trinciati, a cui la tela d'Olanda, che altro non sembra, che Aria mamidata, tanto pesa sù le spalle? Cotesto capo si ben pettinato, e composto, coperto di cenere di Cipro, e di profumi, potrà egli portare una pesante celata, ò vna corona di spine? Come potrete uoi portar la Croce con coteste mani delicate, e tutte imbalsamate? Vi siete voi si presto scordato quel Diuino Oracolo: Chi non stà con esso me è contro di me, e chi con esso me non ammassa, e sprega, e dissipa. Io non dico, che tutt'il mõdo debba sposarsi con vn Chiostro, ne tampoco, che non si possa saluare chi non si fà Monaco, ma io dico, che ciascuno deue star quiui, oue Dio l'hà posto senza esporsi o mettersi in pericolo di perdersi. Chi hà fatto il male, Dio nel chiamarui alla vita Religiosa, ò uoi nel lasciarla. S'egli non v'hà chiamato a che fine spargere tante lagrime, quãte spargeste, chi trafiggeua il vostro cuore con tante spine, che ui spronauano a seguitare si viuamente, e si lungo tempo quello, che voi hauete lasciato tanto inconsideratamente, e tanto a capriccio? Tutto il mondo hà ràro bilanciato i mouimenti dell'anima vostra per chiarirsi dell'origine della vostra votatione, la quale fù riconosciuta principiata dal cielo: e voi senza chiamare a priuato conseglio altri, che voi stesso, per parere de'vostri consiglieri, che furono le vostre passioni, e inconsiderationi, hauete fatto il decreto della vostra ruina, con orme alle conclusioni, che il vostro maluagio Demonio hauea dal Tribunale di Lucife-

ro

to ricauato; Che direte voi dunque a Dio, quando nel dì del Giuditio vi darà delle menute, e vi rimprouererà, non già, non siate stato chiamato, ma che hauere per so la gratia della sua sagrosanta vocatione? A lui, a lui mio figliuolo bisogna risponde. re, e render conto senza potere sperare; ne scuse, ne rifiuti. Io m'assicuro, che il cuore vi batte digia dentro al petto, & il rossore vi cuoprirebbe il volto, se voi lo lasciaste in sua libertà. V'ha cauato gli occhi la passione, e non vedete il nemico, che viene co'l pugnale in mano a ferirui il seno, per trafiggere Giesù Christo nel bel mezzo del vostro cuore. Tutti i uostri nemici tessono Troni de' vostri meriti, e disfanno la corona, che s'era cominciata a lauorare per voi nel Cielo. Non hauete voi giurato d'osseruare quel Consiglio. Chi non odia il Padre, e la madre anzi la propria vita non può esser degno di menar vita Apostolica, e seguitarmi: Non hauete voi mille, e mille volte gustato del proposito saldo, e generoso di quel grand'huomo. *S. Her. epist.* Quando i vostri Nepotini stessero pendenti dal vostro collo stringendolo co'l loro piccoli braccini, quando la vostra Madre scapigliandosi, e squarciando le vesti, vi mostrasse le poppe, onde hauete uoi succhiato la sua, e la vostra vita: quando i vostri più prossimi si stendessero su la soglia della porta: passateli animosamente sopra quando il Mondo tutto si disfacesse in lagrime, con occhio intrepido, e con seno volto, correre allo stendardo della Croce, per milire con Giesù Christo, ciò che è crudeltà, e sacrilegio per altri, sarà atto di gran pietà per uoi, che siete chiamato da Dio per seguitarlo. Chi può biasimarui lasciando un huomo per Iddio, il Padre terreno, per il celeste, la terra per il Cielo, il Purgatorio d'vn'infelice vita per vn Paradiso colmo d'eterne allegrezze? Nò nò, non pensare che io habbia un petto di bronzo, & vn macigno intagliato per cuore, non è già un sasso, chi m'ha partorito, ne vna Tigre, che m'habbia co'l suo latte stillato la fierezza. Noi siamo passati, la Dio gratia, per doue uoi siete, e siamo impastati della stessa pasta, eccetto che noi habbiamo il cuore maschio, e voi effeminato: Parmi di vedere vna delle vostre sorelle, giouane, vedoua, lagrimante, che stringédoui la mano con la languida uoce in tal guisa, con esso uoi ragioni. Deh? mio caro fratello, & a chi voi ci lasciate quasi, che non dissi disperate d'ogni altro soccorso, questi piccioli orfanelli, questi vostri Nepotini, e possibile, che non muouano a pietà il vostro cuore? Tutta la famiglia ui vien dietro piangendo, e con le lagrime a gli occhi u dice, non haurete voi punto di compassione de' vostri miseri seruitori, che sono disperati? lagrimosi ripiglieranno la vostra Nutrice co'l Marito, deh un tantino di patienza. Chiudete vi preghiamo gli occhi a questi poueri Vecchiarelli, sepeliteci, & andate poi, andate la doue più vi piacerà. Raddoppiarà la Madre i suoi lamenti, e con temenza di disperatione abbandonan sola voi, tutt'il Mondo ui chiamarà parricida, facendo in tal guisa muorire coloro, che v'hanno fatto viuere, e lasciando precipitar a terra una casa, che sta su'l fiore, appoggiata solo sopra di voi: Eh che l'amor di Dio, & il giusto timore di dannarsi, romperanno facilmente tutti cotesti legami. Il nemico vi tiene il pugnale alla gola, e voi, voi vi tratterrete a cótare le lagrime d'vna Madre pazzamente appassionato, Stà attaccato il fuoco ne' quattro cantoni di vostra casa, e voi siete si pazzo, che vi trattenete a perder il tempo in pesare i teneri sospiri d'vn amoreuole: Cancellate dunque dall'Euangelio oue dice Dio, che quando egli chiama al suo seruitio, non bisogna ne pur prendersi cura di sepelire il suo proprio Padre, ancorche per altro bisogna sepelire tutt'il Mondo. *Sinite mortuos sepelire mortuos suos, tu autem veni, & sequere me.* Sotto colore d'amicitia voleuano vn di ritenere S. Paolo per paura, che andando in Gierusalemme non fosse legato come reo. Come? disse egli, mi volete voi fare si gran torto, leuarmi dalla mano la palma, dal capo la corona. Hor sappiate, che

che la maggior felicità, che mi possa venire, è, io non dirò già l'esser legato con manette, ma si ben d'essere códotto alla morte per gloria di Giesù Christo; Io stimo più il seruire questo buon'Iddio, senz'altro, che essere Monarca di tutta la terra habitabile. Sapete uoi quello, che vi bisogna fare, mentre che questo cannone di falsa pietà vi batte atterando la fede, e sbaragliando la fedeltà? Opponeteli il baluardo dell'Euangelio, & vna muraglia di bronzo, ò d'oro massiccio: Dite per bocca di Giesù Christo; chi fà la volontà del mio Padre, questi è la mia Madre, il mio fratello, e li miei più cari amori. Amate voi tanto uostro Padre? e Dio non è egli vostro Padre? Amate voi si teneramente vostra Madre: Dio non è più, che cento milla Madri, ancorche in un cuore i cuori di tutti s'vnissero: Amate voi i uostri fratelli, & amici, e Dio, che cosa v'è egli: Infelice? amate si strauagantemente le creature, e si poco il Creatore? se i vostri Parenti credono in Giesù Christo, credanli dûque di proposito, e l'vbbidiscano se ui si ribellano, lasciate, che questi morti tra loro si sepeliscano, & uniteui voi con Dio, il quale ui chiama.

3 Voi mi dite sotto voce, che ciò starebbe bene ad un martire, ò pure ad uno, che stesse in pericolo della sua salute? ma che per gratia di Dio, a'voi ogni cosa ua in poppa, e che siete sicuro di passarla senz'inciampo: anzi che i uostri Parenti ui spronano a uiuere uirtuoso, e che altro non fanno, che predicarui. Pouero accieccato, qual canzone u'ha si bruttamente incantato. Errate, errate grandemente se credete, che giamai possa essere un'huomo da bene senza persecutione: all'hora quádo uoi non sentite i crudeli assalti del Módo, e dell'Inferno, all'hora siete più crudelmente battuto. Il mare delle Sirene accorda tutt'il romore de'suoi bollori per farne un concerto di musica, quando uoi meno ue'l pensate quest'onde lusinghiere ui sommergono. Ah mio Dio, che ueggio. Và il Demonio infuriato in ronda attorno, come arrabbiato bene, per far preda di noi, e sotto la sua corneta funesta, tutto l'Inferno s'arma, stà con le saette alla mano per trapassarui il cuore, e pur uoi sotto l'ombra delicata d'una intrecciatura d'alberi gratiosa, mollemente u'addormétate al grato mormoreo delle canzoncine. Conseruarete uoi bene la castità, che hauete promesso a sua diuina Maestà: Ma per uita uostra la custodirete voi tra festini, tra gli incentiui de'balli, tra le truppe delle giouane damigelle, uoi che hauete hauuto, che fare a conseruare questa perla Orientale tra gli horrori del deserto corpo di guardia de gli Angioli? Ecco per tutto il piacere in imboscata, l'auaritia, che ui tende mille insidie, l'ambitione, che stà in agguato, il uostro uentre uuol essere uostro Dio, le uostre compagnie, che ui tiranneggiano li scelerati, che si ridono della uostra sciocchería, e della virtù, tutto l'Inferno, che giuoca del suo resto, il mondo, che apprestа tutti i suoi accarezamenti, il Cielo, che si serra alle uostre dislealtà, e spergiuri, uoi armato contro uoi stesso, volendo sbandire lo Spirito santo, il quale non stà se non sù l'estremità delle uostre labra, e con ciò uoi uiuete sicuro, dicendo che non ui uole te dannare: Pouero S. Paolo voi siete ben in errore, quando dite, che bisogna castigare il proprio corpo, altrimente si corre risico della vita eterna. E voi buon Giesù, che dite uoi, che bisogna, chi vuol esser uostro discepolo, abbandoni ogni cosa, anche se stesso per seguirui. Ecco vn Giouanetto, che si uanta di saluarsi, e guadagnare il Paradiso senza far niente. Non lasciate le uostre reti San Pietro, non abbandonate il banco pieno d'oro, e d'argento uoi S. Matteo: S. Paolo perche ogni cosa uoi lasciate per guadagnare il Paradiso, imparate da quest'Apostolo di stampa nuoua, ad esser temperante nel caldo de'festini, Vergine nel mezzo della dame. Imperate l'austerità in un letto di seta sopra una piuma tenera come rugiada? O' il bell'Euangelio, che imparatemo in questa scola. Quello di Giesù Christo è troppo rigoroso: Se si può guadagnare il Paradiso, calpestando se non rose, a che fine

dunque il caminare sù le spine sanguinose? O Giouane pazzo, scorgete voi in cotesta mischiata tempesta, Cariddi del piacere, che vi tira all'ingiù? Vedete voi Scilla della carne, che con vn disennato sorriso, e con due occhi fieramente gratiosi vi tira a se per sommergerui. Tutta cotesta costa è popolata di bregantini dell'Inferno, i Diauoli crudeli corsari vi spiano, le borasche v'intrigaranno senza rimedio. Non ui fidate di cotesta calma traditrice, & homicida: credete a' Marinari prattici, ancorche cotesto infedele Elemento vi rida prosperoso, ben che non alzi vn'onda, mà piaceuolmente si tranquilli, anzi senza increspare il suo bell'azzurro il suo bel volto rasserenì: Ah Dio, che cotesta delicata compagnia, asconde de'scogli crudeli, e piena di mostri, e di morti. Inalberate incontinente lo stendardo della Croce, spiegate le vele de'desiderij innocenti, richiamate l'aure dolci dello Spirito Diuino, buttate l'ancora d'vna ferma confidenza nel porto della gratia di Dio: Se il Cielo non si muoue a pietà di voi l'Oceano s'erge ad iuorarui: Cotesta fallace bonaccia è vna sicura tempesta, tirate verso terra, altrimente ogni cosa pericola, cento, e mille volte, la doue hãno scherzato piaceuoli l'onde sù'l far del giorno, uerso la sera sono state da gran tempeste agitate.

4 Vorreste voi inferire da questo, che tutti quelli, che uiuono nel Mondo siano infallibilmente per dannarsi? Non mio caro fratello, non, io mai hò pensato tal cosa, ma non vi lusingare per ciò, questo velo non ui cuopre a bastanza, & a trauerso vi si vede, e legge benissimo nel vostro volto riscaldato, che il vostro cuore fà bugiarda la vostra lingua. Ciascuno si può saluare nella vocatione, oue Dio l'hà posto, ma perche lasciate voi la vostra? I vostri occhi non hanno cento volte detto, & i vostri sospiri non hanno confermato il loro detto, quando faceste voto a Dio di seruirlo nella sua Santa casa, e di lasciare ogni cosa per isposare quest'Eua Sacrosanta. Io chiamo in testimonio il vostro cuore, perche non mi fido più della vostra bocca? Chi è stato mentitore con Dio, puol ben'essere ancora con gli huomini. Cito dunque il vostro cuore al Tribunale della verità, & a'piedi di Dio uostro Giudice, e mio. Non haueте uoi confessato mille volte d'hauer vdito come Samuele la voce dello Spirito Santo, il quale v'haueua sforzato a lasciare ogni cosa per correre al suo seruitio? Che cosa hauete voi fatto a questa vocatione? E il serpente, che ha suggerito ad Eua la carne per rouinare Adamo il vostro spirito, e ui hà staccato dal Paradiso della Religione per buttarui tra gli spinai del Mondo, e quindi precipitarui nell'eterne fosse dell'Inferno. Siete voi si pazzo, e si scemo di giuditio, che stimate di poter rendere possibile, l'impossibile? Dio ha detto essere impossibile il seruire, *Deo, & mammone*. farete voi quello, che nõ si può fare, ò renderete Dio buggiardo? Egli è, dice Dio, quasi impossibile, che vn Ricco guadagni mai il Paradiso, se non è per miracolo dunque. E ben che vi dice il cuore sopra ciò? Poueraccio, porrete uoi a rischio così la salute dell'anima uostra sù l'impossibilità morale. Chi non porta la sua Croce ogni giorno della sua vita, non merita, dice egli, di seguirmi nel Cielo. E voi sperarete di poterlo seguitare carco d'oro, e pietre pretiose, vestito di scarlatto trinato, e facendo ogni giorno de'bagordi, se l'oro, e la seta, & il vino concio, e le confetture, e li balli, & i passatempi, se tutte le delitie, e gusti del Mondo ci possono far Santi, Pazzi, che siamo, che cosa noi facciamo, che non corriamo dietro a loro? A che proposito scemare le nostre vite con rigori d'vn eterno digiuno, beuere le nostre lagrime, respirare i nostri sospiri, vestire l'asprezza d'vn cilitio, non parlar se nõ come i morti, sepelirci viui nelle cauerne delle nostre celle, e muoire prima di morire mille volte? s'aspettaua forse questo Giouane Apostata per disingannare gli Apostoli, i quali hanno fatto i loro giorni in mezzo a tutte le sorti di miserie, e sono morti nelle mani d'vn barbaro Carnefice? Era forsi questo l'Antichristo, che douea far bugiardo

giarci o Giesù Christo, il quale non predica se non mali, Croce, morte, e che si nascose quādo lo vollero fare Rè della Giudea, che fù pouero, non hauendo nè pur vn luogo da mettersi al coperto, ne vn sasso per farne vn capezzale, e prenderui suo riposo? le sollitudini sono state piene d'vn millione d'Heremiti, li Chiostri, d'vn mondo di personaggi grandi, i quali tutti hanno martoriato le vite loro, con mille sante austerità, & hanno hauuto tutte le pene del Mondo, per domare la ribellione della carne, e guadagnare il Cielo; in tanto questo nouello Giuda, si promette sfacciatamente di vendere, e comprare il Paradiso, e l'istesso Dio, non vedendo il Tronco funesto, che l'attende per appiccarlo. Che pazza sorte di pensieri, imaginarsi di trouar la santità tra vna squadra di femine; che hauerebbe smarrita dentro vn Chiostro. La castità tra gliardori bollenti, chi non ha potuto smorzare queste fiamme, trà li ghiacci d'vn deserto tutto gelato, la diuotione trà li fracassi de gli huomini, persa nelli sagri horrori delle foreste, habitate da gli Angioli. Io voglio più tosto credere al l'infallibile Oracolo, che dice, che coloro, che viuono mollemente, vestiti delicatamente; sono gente, che frequentano le Corte de' Prencipi; giouani attilati, & effeminati, veri zo' fanelli del'Inferno: Giouāni Battista è vestito della propria pelle, perche il cilitio, che porta è per sacrificare la sua pelle, non per ammorbidirla? mangia delle locuste con la falza del miele amaro; con la tazza innocente del fondo della sua mano, attinge dell'acqua per ismorzare la sua sete, habita ne' sassi, e canta il suo matutino a due Chori, Egli da vna parte, l'Echo risponde dall'altra, e gli Angioli nel mezzo Così è, e perciò è vn S. Gio. Battista. E vero: Ma Herodiade trà tanto và a ballare, Herode fà vn gran bāchetto, volete ne voi veder'il fine? l'uno doppo la sua morte sale nel soggiorno de gli Angioli, gli altri sono sommersi nell'Inferno: figliuol mio a' quali delle sue si somiglia la vostra uita? qual uita, tal morte; non u'ingannate, non si può uiuere come un Giuda traditore, e muorire come S. Pietro.

§ E ben il meglio, dite uoi, essere un gran Prelato della Chiesa di Dio, che esser'un Monacuccio rinserrato in un Chiostro. Ecco dunque lo Spirito Santo, che ui guida, e che ui ha fatto lasciar l'habito per ornarui di una mitra risplendente. Se Dio u'hauesse destinato a portare il Pastorale, egli non u'harebbe chiamato alla Religione, alla quale l'hà chiamato, Dio mi liberi, ch'io parli malamente de' Prelati di Chiesa Santa, l'honoro, e riuerisco pur troppo. Ma ò mio pouero figlio? Se uoi sapeste di che cosa sono fodrate quelle Mitre, e quanto pesano quei Pastorali, certo uoi non ne fareste si uago? Potrete uoi dar conto di cinquanta mill' anime, uoi, che non hauete hauuto coraggio di saluare la uostra sola, & hauete uergognosamente uolto le spalle a Dio. Chi desidera il Vescouato, desidera una buon'opra: si per certo, ma questo hà del rancido, prima che uoi fuste nato nel Mondo, io lo sapeuo, ma aggiungete a quel capo il resto? Bisogna che il Vescouo sia senza querela, casto, sobrio, sauio, pieno d'una dolce honestà, dotato di tutte le uirtù, charitatiuo, dotto, Padre de gli orfanelli, Tutore delle Vedoue, non soggetto al uino, non al fumo della colera, ò ambitione, huomo nel quale la stessa Inuidia non sappia, che censurare. Non temete uoi, che entrando sotto quella robba Nuttiale delle uirtù, ui si leghino mani, e piedi, per precipitarui a tutti li Diauoli, con la uostra Mitra, e Pastorale per mettere i disordini nell'inferno? Tutti i Vescoui non sono gia sempre Santi Vescoui, Non perche subito uoltate gli occhi sopra S. Pietro, fate a mio modo rimirate Giuda, Voi ammirate S. Stefano, fate a modo mio riuolgeteui a Nicolò Padre de gli Heretici, questo è il nostro aggiustatissimo paralello. Voi ui riuolgete di nuouo uerso S. Agostino, e tant'altri Dottori della Chiesa, perche non date d'occhio ad'Arrio, Marcione, Tertulliano, Origene, e cento, e cent'altri, i quali per

h..uer

hauer uoluto esser Vescoui sopra la terra, sono diuenuti capi tra' dannati? O quanti si trouano nelle fiamme eterne per essere stati poco buoni Prelati, che sarebbono hora Angioli, se fussero stati ciò, che uoi doueste essere, e ciò che uoi siete stato. Lasciate, che Aron sia tale, che è stato da Dio chiamato, lasciate il luogo a chi s'appartiene, arrischisi chi uorrà, uoi hauete il piede troppo debole per caminare sopra simil ghiaccio, sdrucciolosо, e pendente. Eh, che trà pochi giorni ui piantarà la morte il suo fiero strale, nel mezzo del uostro cuore, in breue bisognarà comparire auanti a quel Giudice spauenteuole, il quale penetra fin'al profondo dell'anima, e voi ui trattenete allo splendore d'una mitra, come se non ui poteste dannare a uostro gusto, senza esser parato di scarlato, e uestito ornatamẽte di broccato. Chi rispõderà per quell'anime, che uoi hauraste conuertito con i uostri benedetti ragionamenti della gratia di Dio? Chi risponderà di un millione di lagrime, di sospiri, e di buon'opre, che Dio attendeua da uoi, e tutto ciò s'è perso per uostra colpa? Chi risponderà de' sepeliti talenti per uostra infingardagine, li quali Dio u'haueua liberalmente donati per oprare cento mila marauiglie per gloria del suo santo nome? Quelli stessi, che sono stati chiamati alla Prelatura della Chiesa, chi per uergogna, chi per paura hanno tentato in tutti i modi di sfuggire il peso. S. Agostino hebbe a muorire piangendo. Ambrogio trouò dell'inaudite inuentioni per sottrarsi. S. Gregorio uiuo si sepeli in una spelonca d'un monte, Celestino lasciò affatto il Papato, altri si sono tagliato il naso, e l'orecchie per rendersi irregolari, e ui furono di quelli, che anzi uollero morire, che porsi in tal pericolo, quelli, che di proposito hanno paura di dãnarsi fuggono a tutto potere queste grãdezze colme di pericoli, e uoi perso giouane che siete, hauete lasciato il Paradiso della Religione p gettar ui dentro a q̃sto Purgatorio, e forsi un Inferno per uoi. Ma se sia di mestieri, che uoi siate non mi v'opporrò, pur che voi ui contentiate, che io ui parli episcopalmente. Habbiate il faldistorio di S. Lorẽzo, la capa incarnatina di S. Bartolomeo, il camiscio di S. Gio. Battist. la Mitra di Giesù Christo, li legami di S. Pietro, i Diaconi di S. Paolo, le pietre pretiose di S. Stefano, le gran uesti di seta di S. Sabino, li borzacchini di S. Giacomo il minore, il Reliquiario sù'l petto di S. Dionisio, l'oglio santo di San Giouanni *ante Portam Latinam*, l'entrata de gli Apostoli *Ecce nos reliquimus omnia*. La Diocesi de' Primi Sommi Pontifici, i quali sacrificauano su le mani de' Diaconi, per mancamento d'Altare. A questo modo io bramo, che uoi siate Vescouo, e si ui dò parola, che non sarete del numero de' Vescoui dannati. Date la gloria à Dio, e contentateui, ch'io penetri fin al profondo del uostro cuore, è forse il silentio, che u'annoia, il digiuno, che u'indebolisce, la disciplina, che ui scarnifica, il canto ui fa piangere, il chiostro u'imprigiona? E, dirò ancor di nuouo, l'ubbidienza, che ui sembra forse schiauitudine, la pouertà una uera pezzenteria, la castità una tirannia crudele, la solitudine un deserto d'Arabia, la Religione una cattiuità. Perche ui mutate di colore. Cotesto sospiro, che u'esce dal cuore, a bastanza ci dimostra, ch'io hò tocco appunto la piaga. Ecco, Ecco in uerità tutta la facenda. Voi rispirauate ad un poco di libertà, e l'inimico Infernale hà tanto fatto con li suoi ordegni, e persuasioni, che ui uuol condurre in cima del Tempio, per hauerui a precipitare. Vi promettete tutti i Regni del Mõdo. Mitre sopra Pastorali, Pastorali sopra Croci, e Cape sopra Cape, affinche cõ le ginocchia per terra li rendiate homaggio, conuertirà le pietre in delicato pane, ui soffieranno tutti prosperi i uenti. Voi predicherete, e l'uditorio non farà altro che ammirarui. uoi riformarete, tutto il Clero, conuertire tutti gli Heretici, fondarete de gli Hospedali, de' Seminarij, farete miracoli, poco u'andrà, che la uostra Diocesi non diuenga come la Primitiua Chiesa, ue tranno i uostri Sudditi il secolo d'oro, S. Carlo Borromeo non fece altro, che

l'ab-

l'abbozzatura, uoi la pullirete, e gli darete lo smalto, correrete fortuna d'esser vnico trà Prelati, e vederui canonizato viuo. Siete voi si incantato, che vi persuadete simili schiocchierie. Così Saul d'Asinaro diuenne gran Rè, e poscia di Rè Asinaro, egli saltò dal Trono all'inferno: così Simone volle salire al Cielo, contrafacendo Dio, e precipitò nell'inferno. Così mille e mille, sotto colore di saluar gli altri, hanno rouinato se stessi a bello studio, e si sono sprofondati. Hauete voi si gran voglia di vestire di scarlato, e sottilissima tela sù la carne, facendo gran pasti alle spese del pouero Crocifisso. Non sapete voi, che quello scelerato ghiottone, che facena questa vita, fù strascinato nell'Inferno, & il pouero mendicante fù solleuato al Cielo, dalli medesimi Angioli, i quali si preparauano di già di venirui a cercare, se voi fuste morto nella vostra pouera cella.

6 Ma ponghiamo caso, che voi faceste marauiglie, e conuertiste l'vniuerso tutto, a che giouarà il saluare tutt'il Mondo, se voi siete dannato, e chi v'assicura, che uoi non siate, hauendo sfacciatamente rinegato la fede a Dio. Voi hauete lasciato Dio, & egli non ui lasciarà? Lusingate voi stesso a vostro piacere, non occorre andar a Roma per impetrar la dispensa sotto false pretesioni, non v'è ne Papa, ne Santo del Paradiso, il quale possa far tacere il vostro Consigliere, che nel vostro petto alza le grida per accusarui; Non è questo, che con i suoi gran stimoli, e punture ui risueglia la notte confuso, e tutto impaurito; Quante volte hauete voi sognato d'esser dannato, e sudato tutto vi siete buttato quasi fuor del letto per la paura? Non è il vero, che questo discorso vi stringe, e v'importuna tastandoui sù'l viuo dell'anima? Dolce Giesù: Io ripongo, e tiro questa causa al vostro Tribunale, bisogna, ch'io n'habbia vna sentenza della vostra bocca: gli huomini facilmente s'ingannano: Non hauete voi ne'vostri registri li voti di quest'Apostata cento, e cento volte reiterati? Non è il vero, che riuoltandosi contro le vostre misericordie, egli ha perso la sua Vocatione, e và a precipitare nel laberinto del senso affatto reprobo? perche non si butta questo sale suanito, perche non si butta a porci, per esser calpestrato? Io mi pento d'hauerlo voluto ritenere. Chi hà da fare nella casa di Dio questo giouane Antichristo? perche s'ha da imbrattare questa Compagnia d'Angioli, con questo fratel carnale di Lucifero? Cacciate mio Dio questo nouello Esau, dalla casa di Giacob: Cacciate questo Coruo puzzolente dall'Arca, che fa questa vipera velenosa in questo bel Paradiso? Nutrite voi di nuouo vn'altro Giuda nel vostro seno, e rimetterete voi questo Satanasso nel Cielo de'vostri buoni Serui. Si ponga trà la spazzatura de'ghiottoni, nel mondezzaro de'piaceri, nelle Cloache di tutte le sporcitie, già che non hà voluto essere Angelo del Cielo, sia dunque Talpa sotto la Terra, Ranocchia trà le paludi, vorace Lupo nelle foreste, Pipistrello trà le nuuole, Cometa portentosa nell'Elemento del fuoco, e Drago del firmamento: firmamento dissi? sì, ma nel firmamento dell'Inferno, il quale non è tempestato di risplendenti gioie, ma di mostri spauenteuoli, e d'infami Apostati a lui somigliāti. Vn giusto zelo m'accende il cuore d'vn sdegno crudele, vedendo l'indegnità di questa viperetta, che per uscire alla luce, squarcia le viscere della propria Madre, e come un maledetto Cham, sburlacchia con vn riso ribelle, lo stesso suo Padre. Non lo condanniamo senza vdire le sue difese. E ben che cosa allega egli? Gli duole vn poco il capo, sente freddo a' calcagni, dice, che la malinconia gli serra il cuore, che non può digiunare si spesso, patendo molto di stomaco. Ah: Dio, che cosa io odo con le mie orecchie. Ribelle che siete, che farete voi nell'Inferno? come sopporterete uoi quei vermi, che rodono il cuore senza quietarsi, quei cocentissimi ardori, quei crudeli digrignamenti de'denti, Come Ahime? Come farete voi tanagliato dalle furie, martirizato dalla vostra propria coscienza, calpestato,

&

& abbatuto dalla confusa moltitudine de gli eterni castighi? Io vi voglio vedere bollire entro del zolfo, fatto in pezzi, schiacciato, macinato, guasto da colpi de' Demonij arrabbiati. All'hora, all'hora noi vdiremo le vostre difese, & i vostri vani cordogli, all'hora maledirete l'hora, nella quale non ci hauete prestato fede, e già che hora vi fate beffe delle nostre esortationi, nel riuoltarsi delle carte, noi noi ci rideremo delle vostre pazze doglianze, e di tutti i vostri sospiri.

7 Perdonatemi, mio figliuolo, perdonatemi, chieggo ohime perdono, Dio mio, & oue mi traporta lo sdegno, che linguaggio è questo mio? l'Amore mi fà ritornare, a voi, per ammollirui il cuore, per dirui, che li sdegni d'vn cuor buono sono i zolfanelli d'vn nuouo parentado. L'amore hà le parole più generose, e le braccia più ferme del timore: io perciò anzi m'impiego nel ricondurui al douere, e ritirarui dal precipitio. Che cosa è, mio caro fratello, che vi spauenta nella Religione? è la pretesa austerità? Permettere, che il mio discorso vscendo da questi scoglie, e queste crudeli tempeste di terrori respiri vn poco sollazzando in questi Cortili del Cielo. O dolce Heremitaggio, ahi, siete pur voi bello sempre godendo d'vna non mai interrotta stagione di Primauera, che fà germogliare in voi tutti i fiori di Giesù Christo? Quale è Paradiso, se questo non è, bagnato da torrenti di sangue del Messia, all'aure esposto de' zefiri di mille sospiri, non respirando se non bellezze del Cielo: lo Spirito santo, su'l mattino, stilla le rugiade delle sue beneditioni, tutte le gratie lo coltiuano, adombrandoui le rare bellezze de' Serafini, ò sacro Heremitaggio? Chi potrà ridire tutte le vostre grandezze, la felicità de' vostri figli, i quali viuono sopra la terra, come i Potentati sopra del firmamento? Che lagrime di dolcezza cadono da loro occhi incessantemente, che teneri sospiri scappano da' loro cuori, e vanno a ferire il cuore di Dio, che infiammate orationi, ò più tosto, che batteria danno eglino alle porte del Cielo? Faccie sempre ridenti, cuori tutti contenti, corpi, reliquie viuenti, ò reliquiarij, oue sono incastrare l'anime buone, Arcangeli di carne, e d'ossa, huomini affatto tutti di Dio, e che prima del tempo sono di già felici auanti d'esser morti. O amoroso deserto, chi può concepire i vostri fauori? quì fauori del Mondo, e delle cure cocenti, non si parla se non con gli Angioli, non s'abbraccia se non Dio, non s'assapora se non la Diuinità. Quì rare volte si cade in peccato, e più facile della caduta è il risorgere, li peccati sono piccioli, grande la penitenza, stanno sempre nel fiore le virtù, l'assistenza di Dio è certa, gli esempi di Santità in abbondanza, germoglia l'innocenza, fiorisce sempre l'honestà, l'allegrezza vi fa il suo soggiorno, e li Diuini contenti calpestano questi terrori, quest'odij segreti, questi amari cordogli, queste ansietà? ui s'entra huomo, si uiue da Angelo, e si diparte come vn Serafino: oue si mena la vita (io mi perdo quando vi penso, & il mio cuore per dolcezza uien meno) in un secolo d'oro, parlando con Dio, trattando con gli Angioli, giuocando con le virtù, oue si uiue cantando, e cantando si muore, s'ha in horrore la uita, e la morte, per la sicurezza incredibile resta spauentata. Santo, e sagro horrore, che produce le pietre, delle quali si fabrica la Città del grande Dio, Graditi compartimenti, oue i fiori germogliano, de' quali s'intessono le corone per coronare tutti li figliuoli di Dio; Seminario del Cielo, vero soggiorno degli Angioli, Paradiso di contenti? Ah quanto pochi sono atti ad assaporare li uostri innocenti diletti? Che fate uoi nel Mondo? Voi che siete di tutto l'Vniuerso più grande, fin quando suffocarete uoi la vostra uirtù trà li fumi del Mondo, & imprigionarete il uostro pouero cuore nella gola di questo importunato traditore: Credetemi nella sollitudine ui spira vn'aria più dolce, si uede il Cielo più steso, e più sereno, la stanza, e la più libera, e superari tut-

ti gli impedimenti, hà lo spirito più libero il suo uolo uerso il Cielo, Il cuore facilmente si dilatta uscendo dalla cattiuità. Che cosa apprendete uoi? la pouertà. ma Giesù Christo canoniza i poueri, e loro da il suo Paradiso; mai sarete uoi si poueri ro come quel grande Dio, il quale ignudo naeque in su la paglia, & ignudo muorì sù la Croce. Temete uoi la fatiga, & i continui trauagli. Coraggio mio figlio, coraggio, merita ben il Paradiso questo costo, e mille uolte più di quello, che uoi patirete. Diffidate uoi delle uostre forze. Dio, e uoi siete molto potenti, Ecco migliaia, e migliaia di persone, fanciullini, uerginelle, uecchie decrepite, huomini di graue età, gente mezza morta, ha cuore di passare salto si pericoloso, e uoi nel fiore di uostra età hauerete si poco di buona uolontà! Hauete uoi paura di muorire di fame, o di freddo: Imparate da me questo, mai la Fede è morta di fame, ne la speranza di sete, ne la Charità di freddo: Il digiuno gl'ingrassarà; le lagrime ui rinfrescaranno, ui uestirà l'innocenza, quando dormirete sù la terra, Giesù sarà uicino a uoi, il Cielo ui farà la sentinella; e la ronda sopra di uoi, faranno uostro corpo di guardia i suoi occhi, i quali stilleranno ne' uostri il sonno, e la quiete: Così dormiua Giacob, quando uidde la sua scala, così Dauid quando fu creato Rè; così Mosè quando uidde Dio nel roueto, così i più Santi Prencipi del Vecchio Testamento. Che cosa è questa, uj tratto da Prencipe, & ancora fate dello schizzinoso? Il silentio, e la solitudine ui sembra forse inhumanita? la gran porta del Cielo ui sarà sempre aperta, io ui prometto libero il passo da per tutto, tutte le uolte, che uoi condurrete i uostri affetti per le contrade del Paradiso? Credetemi mai il deserto, sarà deserto per uoi, perderete la compagnia de gli huomini, ma uoi sarete, quando ui piacerà, tra le schiere degli Angioli; In quelle sacre estasi i secoli saranno come anni di mesi uolanti, li mesi di settimane fuggitiue, le settimane di giorni ben corti, li giorni momenti fugaci: la nostra uita sarà una ricca corona di meriti, tramezata con mille, e mille auuenimenti Celesti: Quiui hora lottarete con gli Angioli, come un altro Giacob; hora cenarete sotto la quercia con gli hospiti d'Abraamo, hora pellegrinarete tenendo con una mano Raffaele, e con l'altra il picciolo Tobia, & eglino ui stilleranno la manna per regalarui degnamente. Non u'abbandonaranno giamai di uista li buoni Angioli, ancorche da uostri occhi s'inuolino. Bisognarebbe dar mille uite per comprare questi regii trattenimenti, e uoi siete mal consigliato, che li fuggite si uergognosamente. Ma uoi, come si uede, ui godete le delitie del Mondo. Non ui uergognate delicato, che siete di uoler il Paradiso in questo Mondo, e nell'altro: Non mi scapparete per questo capo non, uenite sù la mia parola, e ui farò uedere quello stesso, che il Mondo quasi idolatrando ammira; uoi quiui uederete il duello trà S. Michele, e Lucifero, e batta glie de gli Angioli, còtrò gli Angioli, tutt'il Cielo fulminante fuoco, e timbombante all'arme; l'oratione ui farà uedere in guerra i Macabei, Dauid ricoperto di sangue, Sansone domator d'ogni fierezza come un'Hercole, che atterra l'inimiche armate. Voi udirete le concordi melodie dell'Arpa Reale, li canti innocenti del Rè Salomone, l'ariete del Paradiso nel Choro del mondo, & il *Gloria* cantato a cento Chori tutti Diuini? quiui intenderete i Sermoni de Profeti, quiui li Tuoni di S. Paolo fulminante, & l'estasi inudite, che lo stesso S. Giouanni, u'andrà scriuendo. Sarà possibile, che habbia ardire la malinconia di comparire tra tutti questi suoni, e perturbare questi incomparabili piaceri, che sono si dolci, e si grati: Più dà le una giornata passata in queste dolcezze, che diecemill'anni trà le Corti de' più gran Prencipi della Terra.

8 Quel crudele Califfo, quel Seluaggio Tamburlano, quel fierissimo Solimano non si contentarebbe di fare la uita, che pretendete di fare, & alla fine hauer il Paradiso,

radiso ?. Non conuiene in questa valle di miserie di cercare de'Paradisi, perche non ripigliate voi animo per rimetterui nel camino delle virtù, scabroso veramente nel principio, e sopra seminato di spine acute, ma alla fine fiorito di rose, e di gigli. O tre, e quattro volte felice quel gran seruo di Dio, il quale sempre tiene gli occhi aperti al seruitio del suo Maestro, e Signore, sempre stà sù l'auuiso, e sempre in aspettatiua di questa dolce eternità ? Che sicurtà haurà in quello spauenteuolissimo giorno, quando il Cielo, e la Terra, la Natura, e tutto l'Vniuerso tremerà Al risuonare terribile della Tromba, andarà sottosopra l'vniuerso : Alla vista di quel Giudice assiso in Maestà, sù li Tuoni & Folgori, con i Fulmini inflammati in mano, gli stessi monti fremeranno, li popoli si distruggeranno, vn contro l'altro, quei Potenti, Onnipotenti della Terra, con la corda al collo, tutti in camicia prostrati a' suoi piedi spasimeranno per il terrore, aspettando l'horribile sentenza finale : gli stessi Dei fatti colpeuoli saranno tirati fuora carichi di ferro : Vedrete quiui Gioue infuriato, non più tonante, ma spauentato, e mesto per vedersi hormai immerger negli abissi con tutte le sue imaginate Diuinità ? Quiui Marte il furioso, Nettuno il Corsaro, Plutone l'indiauolato, quiui tutte l'assettate Dee fosse vestite di zolfo, ornate di fuligine, e di fuoco : quiui il Sauio Platone con tutta la sua Academia, Aristotele con tutte le sue sottigliezze, quiui quelli Cesari, quelli Alessandri, quelli Monarchi dell'Vniuerso, quelli Semidei, quell'inuincibili, tutti in vn'horribile disperatione, non hauranno ardire, nè pure d'alzar gli occhi da terra per rimirare l'Onnipotente Giudice : All'hora mio figliuolo, se voi mi volete credere, all'hora riderete francamente, e pieno di sicurezza voi gia pouero Monaco morto di fame, di freddo, il riso de'popoli, il ridotto di mille incommodità, uoi riconoscerete quello, a cui hauete seruito sì fedelmente, e mentre tutt'il Mondo tremarà, uoi accostandoui direte. Ecco il mio buon Signore, che è stato Crocifisso. Ecco, Ecco popolo, quel Fanciullino inuolto in vn poco di paglia bandito prima d'esser nato, fattorino d'vn pouero Legnaiuolo, figlio d'vna semplice Donnicciuola : Ecco quel reo vestito di scarlato in straccі, coronato di spine, trinato di fruste insanguinate, quell'operatore di false merauiglie, quel Predicatore seditioso, quel mago, quel fattucchiaro. Rimirate Giudei, sono queste le mani, che voi hauete barbaramente traforato co'chiodi ? Rimirate Romani. E questo il costato aperto da voi con vn colpo oltraggioso di lancia ? Rimirі tutt'insieme il Mondo, è questo quell'huomo Crocifisso, di cui si sei burlato, disprezzando ancora noi altri, che lasciammo ogni cosa per seruire vn'impiccato. O Dio. Direte all'hora voi, qual fauor singolare d'hauer abbandonato ogni cosa per seruire Dio. Sacri deserti, horrori Diuini, o quanto bene è ricompensato quel poco, che hò patito in voi. Dolci pene della mia austerità, Ah Dio quanti gran contenti m'hauete uoi quiui partorito ? All'hora uoi benedirete tutti li uostri trauagli, e mi ringratiarete, che io u'habbia introdotto a vita si felice, che n'hauerà acquistato vna gloriosa eternità. Hauete voi niente di paura, che non ui dica : Andate maledetto, andate, già che voi hauete abbandonato il mio seruitio nell'altro Mondo, lasciate immantinente la mia gloria, & andate nell'Inferno. Non hò io predetto, che quelli, che mi aurebbono confessato auanti al Mondo, sarebbono stati da me confessati, e riconosciuti auanti la faccia di mio Padre, e Dio, per fedeli miei serui in presenza di tutti gli huomini ? Rinegato, che siete per si picciola occasione m'hauete abbandonato, & per vn momento d'vn falso piacere ? Voi hauete da traditore falsificato il vostro giuramento, e sprezzato l'honore del mio seruitio, sia dunque trattato lo scelerato nel golfo dell'Apostasia, e senta quiui per tutta l'eternità le pene, e carnificine preparate a gli Apostati. Ha

Mm 2 hauuto

hauuto paura del deserto, alloggi in mezzo alle furie, non poteua osseruare il silentio, hor gridi senza mai cessare, maledicẽdo le sue sventure; temeua di dormire su'l duro? sia steso sopra le punte de' chiodi accesi; ha hauuto in horrore il digiuno. Si versi in quella gola ghiotta, del zolfo, de' metalli disfatti, e la spazzatura del Mõdo: Proui se meglio sia il gioire del momento de' Mondani piacere per essere senza speranza sprofondato nell'estremità di tutte le sciagure. Queste parole sono fulmini, sono terrori, sono Inferni, la sola memoria fa sudar sangue, & acqua.

9 L'amore è importuno pur troppo, e mai sà finire i suoi discorsi, auuiene a me come a quella pouera madre, la quale vedendo il ferro per l'aria per tagliare per mezzo il suo figlio a richiesta di quell'altra meretrice sfrontata, e crudele, tutte le sue viscere furono soprafatte dal terrore. Il piacere m'ha rubbato il figlio, staccandolo dal mio cuore, ahi, e posso io viuere vedendo squarciarmisi le viscere, e che mi si ruba la metà dell'anima mia? veggo con i miei occhi tirare dalle fiamme del piacere tutti i miei tesori, e quindi nelle fiamme del Demonio Infernale? non è questo il meno, ch'io posso fare, gridarà acqua, aiuto, e dire piangendo. Pouero Giouane, ah Dio, oue n'andate voi, mettereui vn poco la mano su'l cuore, lasciate parlare la vostra coscienza, non fingete il fatto. Dio, e voi sapete bene, che l'opra uostra, nonè se non Apostasia, quelle, che oppor tate, sono mere scuse; sono di quelle figlie d'Adamo, che non ricuoprono il mancamento, ma più tosto le uostra inclinatione. Che? non si conosce bene la vostra natura? tutti i uostri portamenti si sanno: Entrate in uoi stesso, diteci ingenuamente quello, che vi trouate, & io mi chiamarò contento. Ditemi la verità, vorreste voi muorire nello stato oue siete, o pure in quello, nel quale sete stato. Imaginateui di star nel letto, vicino a morte (perche vi giungerete, prima di quel, che v'imaginate) hor che vorreste più tosto all'hora, esser accompagnato da' vostri fratelli, da lagrime sante, da sospiri di tutta la fratellanza, armato da tutti i santi Sacramenti, fortificato da migliaia di santi propositi, brauãdo la morte, e ridendo nel muorire, o pure esser e assediato da vna donna disperata, da fanciullini in abbondanza, da' parẽti che rubbano da vna parte, de' seruitori, che aggrappano dall'altra, tiranneggiato dalla propria coscienza, atterrito per la vista de' Demonii, abbandonato da Dio, e de' suoi Angioli, stando in mezzo disperato. Io mi auueggo, che queste parole trapassano il uostro cuore colpeuole, e che per i uostri occhi elle scendono al centro: lasciate, ch'io vi preghi fratel mio che voi vi lasciate uincere dalla verità. Habbiate pietà al vostro misero cuore, che ui prega, che non l'abbandonare alle bestialità di questo corpo incantato. Ritornate a uoi, che ui stendiamo le braccia, e u'apriamo la porta, il cuore, & il Cielo, il uostro ritorno cancellarà la memoria della uostra partita, non temete li rimprouerí, perche del passato non se ne parlara, assorbiranno ogni cosa le lagrime di allegrezza, che la Charità cauerà da gli occhi nostri; Io m'offerisco a far tutta la penitenza, che sarà necessario. Io voglio per me il Purgatorio, sarà tutto per uoi il Paradiso, temete voi tanto i discorsi de gli huomini, e si poco lo sdegno di Dio. Auuertite se ui scappa l'occasione vna volta, voi la perderete per sempre. Poco guadagno Saul col piangere, meno Antioco col disfarsi in lagrime, Caino con il disperarsi: mai più poterono trouare la porta delle misericordie aperta, hauendola vna volta ricusata: E quelle pazze Verginelle indarno bussano alla porta, essendo stata loro serrata per sempre, ne ci entreranno mai, non siate uoi così mal consigliato.

10 Ah Dio mio, che ho perso il tempo, o nuoua crudeltà, & ò indegna scelaratezza. Ohime? mentre mi sforzo di ricondurre questo pouero giouane, sono assicurato, che è diuentato Heretico, e che

vá

uà ad ammogliarsi, e per colmo d'ogni miseria, che ha da sposare vna fanciulla forse consacrata a Dio? Doue siete hora Voi S.Girolamo, S.Bernardo, S.Chrisostomo doue voi terrori indorati, doue l'Oceano della vostra Diuina eloquenza, ma più tosto, oue sono le vostre lagrime per piangere, voi Nepotiano, voi Roberto uostro nipote, voi Teodoro, questo Monaco rinegato. Ecco un misfatto, che soprasa ogni sorte d'Eloquenza, e doue voi diuerreste tutti muri. Tre, e quattro volte suenturato; vedete voi la scala d'Esau, per la quale arriuate all'Inferno? 1. Buon Nouitio, 2. Scelerato Monaco, 3. Peggiore Apostata, 4. Prete scommunicato, 5. Vescouo per ambitione, 6. Heretico in apparenza, 7. Atheo nel vostro cuore, 8. Marito senza Moglie, 9. Marito d'vna Monaca. 10. finalmente vn Diauolo dell'Inferno: Hoi che vi resta di più, se Dio non vi prouede per sua bontà? Ecco la vostra decina, questi sono i vostri Matutini, delli quali, le Compiete si canteranno, ò si piangeranno nell'Inferno. Voi ammogliato? Voi rinegato? Voi marito d'vna Religiosa? E la terra non s'apre sotto i vostri piedi? & il vostro cuore non crepa consapeuole di quello, che voi sapete? Hauete hauuto voglia di lasciar l'habito per far il maritaggio, ricusare il Chiostro per sposare vna Monaca. E lo Spirito Santo v'ha illuminato? Io haueuo udito udire, che Adamo per hauer voluto congiungersi con Eua, haueua perso la gratia dello Spirito Santo, che Sansone perse le sue forze nel grembo d'vna Dalida, che Dauid smarrì Dio per guadagnare Bersabea. Che Salomone nõ hebbe più lo Spirito santo quando si sposò con tante gran numero di Dõne straniere, e cento altri casi simili? ma che in vscendo dalla casa di Dio per tirare fuora vna Sposa di Dio, e che sopra vn'Apostata si aggiunga vn sacrilegio, e che lo Spirito santo sia l'Autore di simili forfanterie. Non l'hò mai in uita mia ne creduto, ne veduto, ne letto, e voglio prima muorire, che intenderlo. A chi persuadere voi, che quando digiunauate, piangeuate, cantauate, faceuate uoto di castità Angelica, Pouertà Apostolica, Vbidienza Serafica, stãdo nella casa di Dio in mezzo le sante Gerarchie, de' suoi buoni Serui, che non haueuate il Santo Spirito: mentre facendo questo, di sua bocca propria, Dio ha detto esserui vna spetie di Demonij, che non si caccia, se non co'l digiuno, e con la preghiera: Che lo Spirito Santo fugge l'anima, e li corpi immõdi, habitando d'ordinario nelli cuori, & corpi casti: e però diceua S.Paolo. Piacesse a Dio, che tutt'il Mondo fusse vergine come son io: mentre Adamo fù vergine, si mantenne nel Paradiso, non ne fù si presto fuora, che perse la moglie, ditemi quãdo haueua lo Spirito Santo Adamo, bandito dal Paradiso, & ammogliato, ò pure stando in quel bel Paradiso, nobile, soggiorno di Dio, e de gli Angioli? A chi persuaderete, che doppo che ui sete messo a ballare, far l'amore, & hauere lo spirito fodrato di carne, e grasso, non pensando che a nozze incestuose, beuendo alla libera, burlando Dio, e tutte le virtù, che all'horà voi siate tocco dallo Spirito Santo.: la Scrittura santa, è piena di proue affatto contrarie a questa nuoua ribalderia. Hauete voi vdito mai parlare d'Esau, di Cham, e di Corem; di Giuda, di Simone il Mago, di Nicolò il Diacono, d'Arrio, di Eutiche, di Pelagio, di cento, e cẽto dozzine di persone simili, i quali si sono sommersi nell'abisso, facendo per appunto come voi?

11 Mi s'arricciano i capelli, & tremo d'horrore quando io mi ricordo quest'atto indegno, ò Bontà del Signore Dio, quanto detestabili deuono essere i vostri peccati, poiche le vostre virtù sono si esecrabili? Rompete i vostri voti, venir meno a' vostri giuramenti, voler ammogliarui contro la solenne promessa, che hauere fatto a Dio in presenza del Cielo, e della terra, togliere vna fanciulla infelice, e sacrificata a Dio, rinegate, e Cresima, e Battesimo, e la fede, di tutti gli vostri Auoli, dar in preda il vostro Consigliero a mille scelcratezze contro le grida

del vostro proprio Consigliero. Sono queste le vostre belle virtù, che questo nuouo Spirito Santo v'ha communicato? Vn giusto sdegno mi serra si forte il cuore: e per altro i bollori d'vna santa colera mi scaldano talmente il sangue, e suggeriscono tanti sentimenti alla mia lingua, che io non sò doue mi stia. Venite quà, voi il più infelice di tutti gli huomini della terra, non vi inhorridiuate voi all'hora quando gli Angioli circondauano l'Altare, oue Dio staua, stando tutt'il Cielo intento sopra di voi, tutti i Religiosi cantauano in Coro, e teneramente di cuore sospirauano, essendoui tutte le virtù figliuole di Dio, e voi in tanto meditate il modo d'ammogliarui, e di suiare qualche infelice fanciulla. Voi minutate qualche lettera d'amore, e tutti quei sospiri, che si credeua, fussero espressi per le mani della pietà, non erano se non fumo del zolfo de' diletti, che bruggiauano il vostro detestabil cuore. Mentre che voi siete stato humile, diuoto, pieno di rispetto, non è verò, che la Religione v'è parsa vn Paradiso, e mai hauete hauuto minimo pensiero di matrimonio, ancorche buono per le persone sciolte, ma sacrilegio per voi, che hauete votato a Dio il contrario: subito, che hauete dato libero il campo a' vostri pazzi desiderij, e siete diuenuto insolente, glorioso, licentioso nel Chiostro; non è vero, che all'hora questo Spirito santo u'hà posto nel cuore quei pensieri d'ammogliamento, di passatempi, e d'Apostasie. Qual santo Spirito dunque fece dire a S. Paolo tutt'il contrario? lungi, dice egli, lungi tutte l'opre delle tenebre, facciamo l'opre nostre nel giorno, & a vista del Sole: non nelli festini, e ne' banchetti, non nelli letti, e nelle sordidezze, non nelle contese, e nelle risse si troua lo Spirito santo; ma nel riuestirsi di Giesù Christo senza abbãdonarui a' diletti, & a piaceri della vostra carne; insensato che sete. Voi erauate riuestito di Giesù Christo, & ornato di tutte le virtù, e Cattoliche, & Religiose: e poi al dispetto di S. Paolo hauete lasciato ogni cosa su la fratta; & andate lusingando la vostra perfidia con dire, che hauete lo Spirito santo. Non poteuate voi dannarui con gusto, senza far con esso voi dannare cotesta pouera Giouane, Vergine senza la verginità, Monacha senza Chiostro, Donna senza Marito, Madre senza figli, Figliuola persa, e deplorata? Non temete voi che sfogati cotesti primi ardori, e suaporate coteste fiamme violenti, Dio v'abbandoni alla disperatione, & auuenga a voi come ad altri vostri compagni, a quello di Lausan, che con vn calcio vccise la moglie, & il figlio, che staua nel ventre della Madre, a quello di Scotia, che strangolò la sua, a quello di Alemagna, che crepò sonnacchiando, a quello, che fù portato via dal Diauolo calzato, e vestito? Quell'Iddio, che hà dato questi rouersci ha le braccia si forti come sempre, e la sua spada è all'istesso modo tagliente. Li figliuoli d'Israele haueuano ancor la bocca piena di quaglie, quando furono fulminati: Il Profeta, che sotto colore d'hauer creduto allo Spirito Santo per bocca d'vn falso Profeta contrauenne alla sua promessa, nell'vscire della Città, fù sbranato da vn leone. Li Giganti nel salire al Cielo furono rouersciati nell'Inferno: Habbiate cura, che nel più bello delle vostre allegrezze la morte non vi recida la vita del corpo, e l'Inferno quella dell'anima, che fate così nel fango, mangiando con gli immondi animali delle ghiande de' diletti? perche più tosto non ritornate voi a casa del vostro Padre, oue tutti i vostri fratelli stanno in allegrezza alle spese del Cielo, mentre voi vi muorite di fame. V'haurà dunque la temerità distolto dal seno di Dio, e la vergogna vi tratterà tra le braccia del Diauolo. Apprendete voi la grauezza delle vostre colpe. Il maggiore di tutti li peccati è il cuore, che si vuol disperare della misericordia di Dio, questo peccato solo irremissibile. Dio è si buono, che si scorda volentieri de' peccati, quando noi li detestiamo coraggiosamente. Non vi ribellate contro il Cielo, e contro

tro

tro quelle voci potenti, che parlano segretamente al vostro cuore. Le lagrime della nostra allegrezza cancelleranno le macchie de' vostri passati delitti, quando noi v'abbracciaremo. Non si parlarà mai più del fatto. Non sappiamo noi benissimo, come riceuè il Padre il suo Figliuol Prodigo, come accolse Giesù la Maddalena; come lo stesso Dio Padre apre il suo cuore, e tutte le dolci viscere della sua misericordia a poueri penitenti? facciamo, mio figliuolo, facciamo cantar gli Angioli, eglino di gia preparano un mottetto per rallegrare il Paradiso alla nuoua della vostra Conuersione. Vorrete più tosto voi far vrlare i Diauoli godendo de' vostri peccati, che vdir cantare gli Arcangeli nel bel dì del vostro ritorno. Queste pazzie sono pazzie di Gioventù, quando si vogliono lasciare: ma sono Diauolerie quando vi si ferma ostinatamente. L'ossa rotte più fortemente si rassodano, e l'amicitie snodate, più cordialmente si riattacano ritornate, e la pace fatta. Nelli giorni più caldi non ha sì tosto il Sole immerso nell'onde dell'Oceano le sue fiamme, che ad'vn tratto lo vedete indorare l'Oriente: sgombrate, cotesta notte, e risalite su'l cristallo del Cielo, che ci ricuopre. Gli ardori, che v'hanno acceso con fiamma caniculatia, & arrabbiata il cuore, v'hanno immerso tra li spumosi bollori d'un mar di diletti, onde diceſi eſſer nata quella puzzolẽte Dea; non vi trattenete più, ma risalite sù l'Orizonte del vostro Chiostro; che è il vostro ordinario Cielo, rinouateui nel bell'Oriente della penitenza, facendo piouiginare le tenere rugiade dell'Aurora, dalle nuuole de' vostri occhi: O bello, & ò felice giorno per far risplendere le vostre virtù, che s'erano per vn poco ecclissate; le gioie, che hanno smarrito, ed'oscurato li loro splendori, e si destano con vn poco d'aceto, & oglio, diuengono più risplendenti di prima: le vostre uirtù per disgratia si sono smunte, immergetele nell' oglio della dolce misericordia del Cielo, bagnatele nell'aceto della Passione di Giesù Christo, e d'vna moderata mortificatione, e voi le vedrete più rilucenti, che mai.

12 Chi sà, che questa caduta non vi sia stata quasi necessaria per tirarui più alto verso il Cielo? Quelli, che dormono a cauallo con pericolo di cadere, e rompersi il collo, incontrandosi a sorte in vn ramo d'albero, che lor sgraffia la fronte, sueg'iandolo ad vn tratto con una sgraffiatura loro, salua la vita: lo stesso voglio io sperare della vostra caduta. Sansone schiacciando se stesso disfece più de' suoi nemici, che non ne disfacesse giamai nel più bel giorno delle sue vittorie. Dauide doppo le sue gran cadute volo più alto, che mai nel Cielo: S. Pietro, annegò nelle lagrime le sue infedeltà tutte, & hauendo pianto vna volta bene, mai più fece cosa degna di pianto. Ripigliate ardire, soffocate cotesta diabolica vergogna, che vi pone li ferri a' piedi, il ghiaccio nel cuore, il rossore nel volto. Suiluppateui da cotesti legami, calpestate queste vipere, che vi fischiano nell'orecchie per auuelenarui con la speranza d'vn buon *Peccaui*; schiacciate i vostri peccati sotto a' piedi d'vna coraggiosa penitenza, voi vedrete uscire da coteste ceneri passite per le fiamme della libidine vna nuoua fenice. Quando si pestano i fiori, da quelle peste polueri esposte al Sole, e spruzzate di gioccciole d'acqua, dicesi nascere vn'vccello, il quale solo viue di pianto: L'Apostasia hà peste tutte le vostre virtù, esponetele al Sole della misericordia, spruzzatele delle uostre lagrime. Il vostro spirito diuerrà vn vccello miracoloso, che lasciando il mondezzaro delle brutezze non volerà se non sopra i fioreri delle gratie del Cielo. Io leggo nel vostro cuore, che voi di già vi vorreste essere, a che dunque tanta, e tanta dimora? Tagliate di netto cotesto canape, che trattiene la vostra naue nel porto de' diletti, non vi trattenete a snodare vn doppo l'altro cotesti nodi, fate vn colpo degno d'Alessandro, recidete fortemente tutti i legami, che vi

tegono stretto, scappar dalle mani rapaci di coteste Sirene barbaramente dolci: Hauete uoi si poco cuore, e si poco di maschia risolutione? Città, che patteggia con i suoi nemici, e mezza presa, huomo che parlamenta con le sue incostanze, e uuol contentare tutt'il Mondo prima di fare quel che bisogna, mai fa quello, che deue. Mentre, che due nauigli si trattengono a giuocare insieme su'l infedele dosso del Mare, sopraujene un'importuno uento, che li fa urtare insieme impetuosamente, & in un batter d'occhio si sommergono. Il uostro corpo, e l'anima uostra tirano troppo alla lunga la disputa sopra cotesto infame mare del Mondo, se uoi non ui spicciate, qualche tempesta a trauerso uerrà fuora, che atterarà corpo, & anima, e li sommergerà nell'abisso.

13 Ma è forse il uero? O'ineffabil tratto della paterna prouidenza di Dio? E dunque uero, che Dio habbia hauuto pietà di questo pouero Apostata, che egli ha mandato una gagliarda malatia, la quale affiggendo il suo corpo, gli hà tocco il cuore, e nel letto della morte habbia incontrato la uita? O felice nuoua? O'ne benedica il Paradiso tutto eternamente l'infinità delle sue misericordie! E certissimo, che quest'huomo s'è conuertito, ha detestato il suo errore, hà confessato, che la licentiosità l'haueua tolto dal Chiostro, i diletti dalla Chiesa, il peccato dal suo douere, ha pianto tanto, che le sue lagrime hanno cancellato i suoi peccati, & hà fatto piangere tutti i circostanti uedendo disfare in lagrime, ha abiurato l'Heresia, chiamato il Superiore del suo Ordine, ripreso l'habito, fatto una Cōfessione generale, riceuuti tutti i Sacramenti, con colloquij si teneri, di dolori si uiuaci, & accesi cordogli. Tal dispositione si conuiene ad'una buona morte, se questo non è saluo, niun'altro sarà saluo. Egli hà uoluto essere riportato nel Chiostro, sepelito con quell'habito, che hauea lasciato sù la fratta, a uista d'una delle belle Città del Regno: Stato publicamente sepelito, e questa pouera pecorella smarrita, è stata ricondotta alla gregge dalla benignità di questo pastore, il quale riprenendola su le sue spalle, l'hà cauata dalle fauci de' lupi. Io ho appresso di me il testimonio autenticato, hò il racconto di tutto quello u'interuenne scritto da quello stesso, tra le cui braccia spirò.

Andate hora uoi a disperarui della misericordia d'vn Dio, ch'è si buono. Che bontà? Correre appresso vno, che lo fugge a più potere, seguitare questo fuggitiuo Apostata, che t'haueua rinegato, e non lasciarlo mai fin, che non l'abbate a' suoi piedi, e non l'accoglie trà le sue braccia. Non siete voi, che leggete questo, degno di mille Inferni, e perche non ui conuertite, a questo buon Signore, che v'apre il suo cuore? Ritornate miserabile, ritornate a lui, vdite la sua santa parola, che tuona nel vostro petto, egli si vuole scordare di ogni cosa, con patto, che uoi vi scordiate ancora del passato. Deh? e fin a quando andarete uoi a sacrificar la vostra uita su l'infame altare de' diletti? fin quando farete guerra al Cielo, & allo stesso Dio militando al soldo dell'Inferno? Dio ui chiama, la coscienza ui stimola, la morte vi corre dietro, io già ueggo la punta del suo dardo homicida, che è per trafiggerui il cuore, il Mondo ui tradisce, l'Inferno ui s'apre sotto i piedi, tutta la uostra felicità sta pendente ad un filo: Deh hauerete uoi punto di pietà di uoi stesso? per ogni cosa si troua rimedio, fuor che alla morte eterna, che è il colmo dell'infelicità senza speranza. Venite, ui resta molto tempo per guadagnare il Paradiso, non ui disperate, ui prego, risponderò io a Dio per uoi. Seruirete uoi sempre di Lacchè al peccato, di fauola a gli huomini, di risa a gli Angioli, di preda a' diletti, di bersaglio a tutto l'inferno? Mentre che i uostri Compagni combattono si ualorosamente, e uittoriosamente s'oppongono alla rabbia di tutte l'armate dannate di Satanasso? Volete uoi essere suo schiauo, & il suo più vile mozzo di stalla, e sempre alla catena? Bisogna che l'indignità,

gnità, con la quale vi tratta vi rimetti il cuore nel seno. Tutti gli Santi, & i giusti, tutt'il Cielo, e la Terra s'armeranno a vostro fauore, e guerreggiaranno per liberarui da questo crudel Tiranno: Comandateui questo Coraggio, & io vi assicuro della vittoria, nello stesso punto, che porterà mano alla spada, gli Angioli porranno mano a gli allori per coronarui. Io sento, e m'auueggo di non esser basteuole ad espugnare il vostro cuore, & abbattere cotesto monte. Ah Dio del cuor mio questo è vn colpo, a voi solo riseruato, io mi butto a' piedi del vostro dolce rigore, e vi prego, che facciate questo miracolo: Tuonate, e smantellate questa Rocca, fulminate questo bronzo formato in cuore, e disfatelo in calde lagrime, mettete ben dentro la vostra onnipotente mano in questo petto incantato per trarne le radici più abbarbicate delle sue ribellioni, rompete, schiacciate, abbruggiatele, hor con l'amore, hor cō il terrore, acciò si renda a' vostri piedi implorando la vostra bontà, ve ne scongiuro per tutte le vostre misericordie, e con tutte le forze di tutte le potenze dell'anima mia: non è possibile, se versa egli tutti i peccati per gli occhi, se il vostro Figlio versa tutt'il suo sangue dalle sue piaghe per lui, e sopra di lui, e se voi vi versate il diluuio benedetto delle vostre gran misericordie, che finalmente egli non sia saluo.

IL FINE.

IL

IL RICCO SALVATO PER LA PORTA DORATA DEL CIELO,

Et li Sacri motiui, e gran potere dell'Elemosina.

DEL REVERENDO PADRE
STEFANO BINETTI
Della Compagnia di GIESV'.

Tradotto dalla lingua Francese nell'Italiana

DAL SIGNOR ALESSANDRO CENAMI
Priore di S. Alessandro Maggiore di Lucca.

PARTE PRIMA.

Proemio.

Eci già questo picciol Trattato de' Motiui più efficaci, che poteuano indurre le persone pie, e da bene ad essercitarsi nelle opere di misericordia, ma essendomi poi stato ordinato, ch'io vi douessi aggiongere la seconda parte, hò più tosto voluto obedire, e con l'obedienza acquistar qualche merito, che sotto colore di modestia allegando la mia incapacità recusare la fatica. Ogn'vno à prima faccia si marauiglierà in vedere vna così difficile intrapresa, che da vna parte io dica essere vna specie d'impossibilità di saluare i ricchi, e poi, ch'io m'accinga a voler forzar gli elementi, e far violenza alla necessità, e render non solamente possibile, ma anche facile, e più che facile, ciò, ch'era tenuto per impossibile. S'io mi confidassi nelle mie forze, sarebbe, a dirne il vero vna gran vanità: ma hauendo a mio fauore Giesu Christo, gl' Oracoli della Chiesa (dico i Sacri Dottori) la ragione, l'Historia, e tante proue stringenti, & infallibili, perche ho da temere ad impegnarmi a fare vn tal miracolo? Io mi prometto della diuina bontà, che benedirà la semplicità della mia obbedienza, & indorerà con l'oro della sua charità il candore della mia intentione, & in fine a guisa d'acuto ferro assilerà le mie parole per penetrare i cuori della gente più ostinata.

nata, e ridurla alle dolcezze della compassione verso li bisognosi. E con questa fiducia ne dò il principio.

De' motiui dell'opere di Misericordia.

SE la fede fusse vera fede, ben viua ne i nostri cuori per cotal motiuo sarebbe assai il dire, che la differenza tra i Santi, e tra i dannati è, che gl'vni hanno fatto volontieri l'elemosina, e gl'altri non se ne sono curati. Questi sono i due punti dell'eterno decreto, e della final sentenza di tutto il genere humano, di maniera, che Sant'Agostino riferisce, *Lib. 21. de Ciuit. Dei, cap. 27.* esserui stati delli Heretici, che hanno sostenuto esser impossibile, ch'vna persona inclinata a far volontieri elemosina si potesse dannare, e quando bene fosse caduta nell'Inferno, che quel luogo di pene per lei non sarebbe Inferno, ma presto, ò tardi ne vscirebbe. Non ha dubbio, che questo è falso, ma non si può però negare, che vno de i più potenti mezi, che vi sia in questo mondo d'acquistare il Paradiso, e d'hauer il cuor tenero verso i poueri, la mano, e la borsa aperta alle loro necessità, & hauer le viscere piene di compassione; Per infiammarne dunque più facilmente gli huomini, addurrò qui breuemente alcuni motiui, potendosi ciascuno seruire di quelli, che stimerà più proportionati, e da' quali si sentirà più eccitare alla misericordia.

Il primo motiuo, con cui si fa palese il gran potere dell'elemosina è, che quando non vi è più rimedio per conuertire vn'huomo immerso nel suo peccato, non vi è cosa più efficace, che consigliarlo ad esser liberale verso i poueri, & esercitarsi nell'opere di misericordia, le quali come gagliarde cannonate faranno al fine il colpo spezzando quel cuor duro, & ostinato. Sire, disse Daniele, cap. 4. appigliateui al mio consiglio, riscattate li vostri peccati con l'elemosina, perche se l'elemosina non vi salua, sete senz'altro dannato, & il caso vostro è disperato.

2 L'huomo misericordioso non temerà la morte al punto della morte, & haurà vna gran sicurezza in quel cattiuo passo: Vdite Dauid Ps. 40. Beato chi con particolar sollecitudine prouede liberalmente a' poueri, & attiua a conoscere le loro necessità per soccorrerle opportunamente, perche Dio lo libererà nel cattiuo passo della morte, e del Giudicio, ricolmandolo di tutte le sue misericordie. Così dice si, *Prou. 30.* della donna virtuosa, che fa volontieri le opere di Carità, che giubilerà, e riderà nel giorno della sua morte, e quando tutte le Potestà terrene tremeranno nel giorno del Giudicio, ella se ne starà ridendo, volando sopra le ale della misericordia, e superando le disgratie, e mali incontri degl'altri.

3 Quelle case, o famiglie, oue volontieri si dispensa l'elemosina, sono per ordinario abbondanti di tutte le benedittioni del Cielo, riceuono molte gratie, e bene spesso sono temporalmente prosperate, s'è più spediente per la salute dell'anime, Ascoltiamo S. Paolo. *9. Corint.* O come Dio si compiace di vedere alcuno, che da di buon cuore. Sappiate, che in ricompensa può, e vuole rendere le anime vostre abbondanti di tutte le gratie, e misericordie. Dare l'elemosina, è (dice il Boccadoro, *hom. 9 de peuit.*) vna santa vsura, & vn traffico miracoloso, dare vn boccone di pane, e pigliate tutto il Paradiso, dispensate vn soldo, e comprate tutto il dominio del Signore dell'Vniuerso, distribuite le cose, che periscono, e riceuete in cambio l'eternità della gloria. Puossi ciò chiamare, che sia donare, ò riceuere cento per vno, e per cento, centomila? Santo Elzearo ritrouò la sua casa grandemente indebitata, ma li souuenne vna nobile inuentione per estinguere tutti i suoi debiti, s'applicò a fare molte elemosine con non minore liberalità, che allegrezza; li fù rappresentato, che questo era il vero mezo di finir di rouinare i suoi interessi. Amici miei soggionse, voi credete in Dio, ò nò? non ha egli detto, che ci renderà il centuplo di quanto gl'impresteremo? Se questo è, qual modo più facile, più breue, e più sicuro di pagare i

suoi debiti si può ritrouare di questo? in effetto continuò à far molte elemosine, e Dio moltiplicò le sue facoltà a segno, che in poco tempo sodisfece a tutti i suoi debiti.

4 Se voi volete arricchire i figli, e lasciar loro vn'heredità ben fondata, e veder prosperare, e fiorire la vostra posterità, non vi è miglior modo, che esser liberale con i poueri. Se voi volete dice S. Gio. Chrisostomo lasciare i vostri figli molto commodi, e con buone facoltà tra le vostre scritture, lasciate qualche cedola, con la quale facciate Giesu Christo lor debitore, poiche tutto quello, che distribuite a' poueri, il figlio della Vergine ve lo vuol douere, e pagaruelo con molto vantaggio: l'istesso Chrisostomo in vn'Homilia dice, che il mestiero più lucratiuo d'ogn'altro, che si ritroui, e quello dell'elemosina, al peggio andare, se voi non acquisterete cos'alcuna sopra la terra, certamente farete acquisto del Paradiso, che và più, che le vostre picciole elemosine, e centomila volte di vantaggio.

V. Di tutte le virtù non ve n'è alcuna dice il Nazianzeno, *orat. de cura pauperum*, che sia più grata a Dio dell'elemosina, niun sacrificio è più accetto a Dio di quello della misericordia, dicendo egli di voler più tosto la misericordia, che il sacrificio, & esso tutto misericordia, porta amor grande a chi lo rassomiglia. Siate il Dio de' poueri, & imitate (dic'egli, Ps. 67) il grande Iddio, ch'è Padre de' pouerelli, cosa alcuna non vi fà piu auuicinare a Dio, che questa santa liberalità. Vi negherà forse alcuna cosa quello, al quale voi giamai negaste la Carità? per poco che voi li diate, datelo di buon cuore, & è contentissimo. Vn poco d'acqua fredda cauata nel palmo della mano da vn limpido ruscello, se non potete dar meglio, vna lagrima di compassione, vn sospiro per tenerezza, vna parola di consolatione, ahimè? sete voi così scarso d'vn poco di fatica, sete tanto auaro di parole, ch'almeno non sappiate dire vna dolce parola a Giesu Christo nascosto nel pouerello?

6 La mano del pouero è il vero propitiatorio, e l'altare sopra il quale non si sacrifica mai infruttuosamente. Quando vedete vn bisognoso (dice il Boccadoro, *Hom. 10. in 2. Cor.*) imaginateui di veder Giesù Christo, ò il suo Altare pretioso, e viuente: offerite sopra di quello il sacrificio dell'elemosina, e tenete per certo, che il soaue odore di questo Holocausto imbalsamerà il Paradiso, e rallegrerà grandemente Dio, e gl'Angeli. Dio mio, perche non siamo santamente ambitiosi di farci amare da tutto il Paradiso, & ammirare dagl'Angeli? Qual crepacuore sarà a' dannati d'hauer potuto così facilmente far acquisto del Paradiso con ciò, che auanzaua alla seruitù, & a' cani, e non hauer degnato d'applicarsici? Ciò, che cadeua sotto la mensa di quell'infelice, & ingordo Riccone, *Luc. 16.* era sufficiente a saluarlo, se si fosse solamente contentato, che li cani l'hauessero portato a Lazaro mendico come haurebbono fatto, mentre per compassione andauano lambendo le sue piaghe tutte sanguinose.

7 E vn gran motiuo, il considerare li nomi, che S. Paolo, *Ad Hebr. 13. & 33.* gl'altri Dottori attribuiscono alla misericordia, chiamandola Hostia diuina, Sacrificio, Liturgia, Eucharistia, mistico Sacrificio, Odore di soauità, Vittima accettissima a Dio, Rendita fondata sopra la parola, e dominio di Dio, Compra del Paradiso, Prestito fatto allo stesso Dio con vsura di cento per vno, Obligo, che Dio vuol contraher con noi, obligandosi a render tutto ciò, che li prestiamo, o Dio, qual fauore, potersi obligare tutta la corte celeste, e l'istesso Signore dell'Vniuerso? Ahi, che corrispondenze? che sicura pregiaria, e che infallibile hypotheca? O quãto è sciocco il mondo di curare sì poco di mettere le sue facoltà à così manifesto interesse, a guadagno così vantaggioso, eleggendo più tosto nasconderle sotterra, arrischiarle sopra l'infido mare, giocarle sopra vna tauola con tre dadi, e lasciarle ad vn'herede, che dissiperà il tutto come vn Sardanapalo, si dannerà verisimilmente il Padre,

dre, per hauerle fatte di mal acquisto, & il figlio per hauerle mal vsate, e peggio scialacquate.

VIII. Molte case bene stanti, si vedono lentamente perire, o per non hauer figli, o per hauerli tanto cattiui, che sarebbe cēto volte meglio non hauerne del tutto, pche la loro infelice vita fà morire di disgusto i loro genitori, e la ragion di q̃sto dice, S. Pietro Crisologo, *Serm.* 12. non è altra, se non, che sotto la delicatezza dello scarlatto, e della seta, e dell'oro, e delle commodità hanno viscere di ferro, cuore di bronzo, vn'anima più dura, e rigida d'vn diamante, non facēdo ben'alcuno a' pouerelli. Onde vedendo Dio, che per arricchire i figli si guardano di far elemosina, e sono tanto sordidi, anzi crudeli, maledice la lor generatione, fa perir li beni, li figli, le case, & il tutto per giusto suo giudicio. E se voi domandate al medesimo Sāto, perchè Abraamo nella sua vecchiezza hebbe vn figlio, p nome Isaac, il riso, e l'allegrezza di quel santo Patriarca, fù perche con le sue proprie mani daua l'elemosina a' poueri, e sopra tutto albergò quei tre Angeli, che gli comparue in forma di pellegrini. E vero direte voi, ma pure si vedono ancora famiglie piene di carità, e pietose verso i poueri, & in tanto i loro figli moiono nel fiore dell'anni, ò sono mal sani, e pieni d'imperfettioni, e bene spesso ancora disobidienti a' loro Genitori, e fanno pessima riuscita. Sappiate però, che Dio benedetto permette tutti questi mali per bene di quelle famiglie, con vna profonda, e paterna prouidenza. Eccone la proua.

Quando S. Giouanni Patriarca detto l'Elemosiniero. *Esemp. 12. metaph. in vita ipsius.* viueua tra gli huomini, vn gran personaggio, che haueua vn sol figlio amato, quanto il suo cuore, li mandò vna grossa elemosina, pregandolo a dispensarla a' poueri, accioche con tal mezo Dio benedetto cōseruasse la sua salute al suo figlio, che la godeua all'hora perfettamente. Il Santo Prelato diedo lode al Signore, dispensò la carità, fece, & ordinò molte orationi, & assecurò quel gētilhuomo, che vedrebbe gl'effetti delle sue misericordie. Non tardò molto, che il figliuolo cadde in graue infermità, e poco dopo se ne morì, & ecco il Padre alla desperatione, & in vna grān colera contro il santo Patriarca, quale rimase tanto afflitto, e stordito di questo successo, che non sappendo, che dirsi se ne lamentò soauemente col Signore, supplicandolo a riuelargli questo misterio. Iddio gli mandò vn'Angelo, che gli disse, che tal morte era l'effetto miracoloso delle sue elemosine, e de' gemiti de' poueri, e che quel giouanetto era morto in stato di gratia, e s'era salvato, e vedēdosi il Padre senz'herede faria molte elemosine a' bisognosi, e si saluaria: la doue se il figlio fusse vissuto, il Padre facilmente si sarebbe dannato per arricchire il figlio, & il figlio ancora per trouarsi troppe comodità, e per troppo godersi le sue facoltà. Andò il Santo prontamente a ritrouare quell'afflitto, e quasi disperato Padre, gli riuelò il misterio riducendolo da morte vita, dalla disperatione alla speranza.

IX. Si ritroua vn'Isola verso Settentrione, come riferisce Plinio, oue la Persona non può morire, tanto l'aria è pura, e vitale, altri però si burlano di lui con dire, che se ciò fosse vero, l'Imperatori, e Monarchi vederebbono i loro regni, li scettri, e le corone per diuentarne possessori. Ma il buō Tobia. c. 4. 11. assecura questa verità con parole infallibili dette da Dio per sua bocca, l'elemosina ci libera da ogni peccato, anzi dalla morte, e non soffrirà, che l'anima dell'elemosiniero sia precipitata nelle tenebre. S. Agostino esponendo questo passo dice, *Hom.* 47. *lib.* 50. *h.* che l'elemosina è vn'auocato, che difende la causa al tribunale del diuino giuditio, la difende così felicemente, e cō tanto buon successo, che non perde giamai, e non permette, che si fulmini sentenza d'eterna cōdannagione, & è cosa notabile ciò, che dice il testo Hebreo in questo passo essendo parole tutte d'oro ciascuno, che fa l'elemosina vedrà egli stesso la diuina faccia, e quelli, che s'impiegano in opere di misericordia, sono figli del Cielo, e di Dio.

10 E grande il detto di S. Cipriano, delle oratione, & ieiunio, che chiama l'elemosina, il secondo Battesimo, ch'estingue le fiamme infernali. Di maniera, che si come il Battesimo sommerge tutte le nostre colpe nel sangue di Giesù Christo, così appunto fa l'elemosina: ilche i sacri Dottori, doppo Sant'Agostino, esplicano in questo modo: Primo, perche Dio inspira al caritatiuo li pensieri necessarii per la sua salute: Secondo, lo dispone alla penitenza, & al perdono de' suoi peccati mortali: Terzo, l'elemosina lo libera da la pena, e castigo preparato a' suoi più graui falli: Quarto, lo rende ancora libero da' veniali: Quinto, gli da forza per resister alle tentationi, e preseruarsi da' peccati mortali, fortificandogli il cuore, acciò non vi consenta: Sesto, dà un certo disgusto, ò amarezza delle cose del mondo, del diletto, e piacere, e del peccato, e rende la virtù dilettevole, e grandissima toglie il timore pernitioso, & i rispetti humani, che sono causa della perditione di molti; Settimo, lo fa partecipe della beneditione del Cielo, e fa che gli Angeli Custodi di quelli, a' quali è fatta la carità, si piglino particolar cura di loro, e della lor salute.

11 Non v'è cosa, che più trauagli le buone persone, che il sapere se sono predestinate, ò nò. Et in tanto non v'è cosa tanto facile a sapere, ne più manifesta (al mio parere) in tutto il Vangelo di questa. *Matth.* 25 Al giorno del Giuditio dirà Dio. Venite ò diletti a godere del Regno del mio celeste Padre, perche io ero affamato, e voi mi hauete cibato, &c. E poi. Andate maledetti all'Inferno, poiche hauendo io fame, non mi hauete dato da mangiare. E qui bisogna, dice S. Crisologo, ò che Dio muti il suo Vangelo, ò che salui, chi da largamente a' poueri. Mettiamo dunque il caso, che lo danni, e lo mandi all'Inferno, il dannato non potrà forse appellarsi della sentenza, e dire. Come? solamente mi condannate per non hauer fatta l'elemosina a' poueri, e pure voi sapete, ch'io l'ho fatta, e di buon quore, e molto spesso. Se voi donate il Paradiso à quelli, che hanno vsato misericordia, Signore bisogna certamente, ò che voi a me ancora lo doniate, ò che mutate il vostro decreto, non osseruando la vostra parola? Dio, dice il Santo, *Chrysol. serm. 8.* cancelerebbe più presto la sentenza, che volerla esseguire, condannando chi ha vsato misericordia, e beneficato i suoi poueri. Volete, dic'egli, assicurare la vostra salute? fate misericordia. Volete hauere quasi certezza della vostra dannatione? negate a' poueri la misericordia.

12 O bisogna non hauer cuore, ò hauendolo è pur forza, che senta gran tenerezza verso i poueri, mentre attentamente considera le dolcissime parole del buon Tobia, *cap. 4.* quando si credeua douer morire: Figlio mio, diceua, dispensate secondo il vostro hauere, e quel poco, che fate a' poueri, fatelo di buon cuore, che Dio giamai vi volterà la faccia, se voi non la voltarete alle persone bisognose. O come sarà grande il tesoro, che v'accumulerete in Cielo. O come sarà grande la sicurezza c'hauerete al punto della morte, perche l'elemosina si oppone alli assalti della Morte, alla tirannia del Demonio, a tutte le disgratie, ne giamai permette, che l'anima sia ingolfata, ò sopraffatta dal timor dell'Inferno, ò della Morte. Li Principi della terra potrebbono hauer dispensato i due terzi delle loro Monarchie, per rimaner franchi da ogni timore, perche in verità il timore è il vero tiranno, e carnefice della vita. Dio mio, dice Dauid, che horribile incontro. *Timor, & tremor venerunt super me, & contexerunt me tenebrę*, il timore, e tremore mi hanno inuolto da ogni parte. L'elemosina, dice Tobia, è quella che assicura i cuori, ne toglie ogni spauento, e se ne resta qualche parte, non è per altro, che per augumento di merito, per stabilimento nel bene, e per andar maturando il fuoco delle nostre virtù, riscaldandolo, acciò non suapori in fumo di vanità, e presontione.

13 Tra li languori dell'infermità, quando non solamente il corpo, ma l'istesse virtù paiono indebolite, & inferme, non

vi è cosa, che più conforti il cuore, che il balsamo della misericordia, e l'opere della carità, così n'assicura Dauid. *Ps.40.* O per mille volte beato colui, che con pietosa sollecitudine prouede alle necessità de i miserabili, e capisce questo secreto celeste, poiche ne' più pericolosi giorni de i suoi tormenti, li sarà il pietoso Signore fauoreuole, e quando sarà nelle maggiori miserie, e starà giacendo nel letto de' suoi dolori, allora l'adiutrice mano di Dio l'anderà ricreando, e rinforzando, rendendoli più morbide le piume, & allegerendoli i rigori del male, con fargli molte altre carezze, e quando sarà il tempo lo liberarà ancora da tutti i suoi trauagli. Se Dauid non dicesse tutto questo, si potrebbe anche credere, che Dio fosse per hauer cura tanto particolare dell'infermi, quanta essi mentre erano sani n'hebbero de i pouerelli.

14 Ma voi mi direte la ragione, per la quale si và raffreddando la carità, e si ristringono le limosine, e perche ben si vede ciò, che si dispensa a' poueri, ma non si vede poi ciò, che vien promesso a chi è liberale verso di quelli, e per dirla in vna parola, non si vedono li effetti corrispondenti à tante promesse. A questo io vi rispondo ciò, che dice S. Giò. Chrisostomo, ***Hom. 33, ad pop.*** con altrettanta sicurezza, quanta è verità, che l'elemosina è vna santa vsura, e molto vantaggiosa, e si fonda sopra quelle parole de' Prou. 19. Chiunque dà a' poueri, impresta à Dio, e con grossa vsura, egli fa vn' Homilia sopra ciò, che vale a peso d'oro, e proua, che non vi è al mondo, ne officio, ne arte, ne beneficio, ne alchimia, che moltiplichi tanto l'oro, e l'argento, quanto la limosina. Quando si dà il denaro al banco, ò cambio, e che all'incontro si pigl a vn pochetto di carta, le persone semplici credono, che colui, che dà tanti denari per dite righe su la carta, sia fuori di giuditio: ma se li trouassero al far de' conti, e vedessero, come in poco tempo si raddoppia la somma, e come visibilmente s'arricchisse, sarebbono pieni di marauiglia. La verità è, che il dare a i poueri è vna santa vsura, & vn cambio del Cielo; qui in terra spesso non se ne caua ch'vn poco di scritto, promesse, anzi spesso ingiurie & ingratitudine, ma indubitatamente quest'è vn moltiplico indubitato, e se Dio quì basso non ci rende ciò, che li habbiamo prestato, ce lo renderà infallibilmente in Cielo. Accade già vn caso molto memorabile, come riferisce vn' Auttore citato, & approuato da vn gran Concilio. *Sopher. c. 195.*

Il santo Vescouo Sinesio haueua tentato ogni strada possibile per conuertire Euagrio il Filosofo suo grande amico, ma ancora idolatra, il quale in conclusione adduceua, che ciò, ch'impediua la sua conuersione, non era altro, se non che Giesù Christo prometteua molte cose a' serui suoi: ma senza effetto, & in particolare a quelli, che fanno elemosina promette cento per vno, ma non se ne fa l'esperienza. Il santo Vescouo diede tanti assalti al cuore di quest'huomo, ch'in fine lo conuertì, e lo battezò, e poco doppo egli portò vna buona somma di denari al Vescouo, e gli disse: Monsignore, fatemi vna promessa sigillata di vostra mano, che Dio mi darà cento per vno, & io vi darò questa somma di denari per dispensarla a' poueri. Il Vescouo sodisfece al suo desiderio, e gli consegnò vna cedola del suo denaro. Il Filosofo poco doppo se ne morì, & ordinò d'esser sepolto con quella cedola sigillata, ma secretamente, e così fù esseguito. Tre giorni doppo la morte apparue al Vescouo, e gli disse: Venite a vedermi nella tomba oue giaccio, e trouarete, ch'io mi tengo per sodisfatto, e non mi restate più debitore d'alcuna somma. Il Vescouo adunò il suo Clero, e se ne andò alla sepoltura, e ritrouò il defonto Filosofo nella tomba giacendo, e tenendo in mano vna carta, & vna riceuuta scritta di fresco, con le seguenti parole. Euagrio Filosofo, a voi santissimo Vescouo Sinesio salute. Io hò riceuuta quella somma, che mi doueuate, e che conteneua la vostra cedola; ne hò più lite di chiederui ciò, che mi haueuate promesso, e ciò, che haueuo dato a Giesù Christo per le vostre mani. Tutto

il popolo vide questo fatto, e per molte hore stette cantando il *Kyrie eleison*, dicendo altre preghiere, e rendendo molte gratie alla Diuina bontà [illegible]

XV Che cosa dir si puole di più efficace, e più persuasiuo, che ciò, che ci fà sapere lo Spirito Santo per bocca del Ecclesiastico, che quando ogni cosa haurebbe da esser perduta, si và conseruando per mezo dell'elemosina, & amore verso i poueri: Si come l'acqua, dice, estingue l'ardẽte fiamma, così l'elemosina resiste al peccato: Dio è Protettore di chi stende le mani al bisognoso, non l'apre mai in darno, e quando viene a cadere, ui frapone la sua mano, che gli serue d'appoggio, e non permette, che cadendo si frangi, accarezzandolo tanto delicatamente, quanto mai far potrebbe vna madre amorosa, Ma Dio mio, se crediamo questi oracoli, come è possibile, che siamo cosi gelati, e tanto poco affettionati alle opere di misericordia? Ci stupiamo per auuentura se Dio c'abandona, dice Saluiano, mentre noi tanto uergognosamente abbandoniamo lui in persona de' pouerelli. Fratelli miei, dice S. Agostino, *serm. 46.* io son astretto a dirui di non hauer mai letto, che alcuno sia malamente morto, che in vita è stato amico dell'opere della Misericordia.

XVI. Fateui de gli amici, dice Giesù Christo. *Luc. 16.* con la pia distributione del denaro d'iniquità, acciò che ui riceuino nelli eterni tabernacoli. Il gran Cardinal Baronio ci attesta, che essendo vn'huomo in agonia, e quasi nello spirare, fù attorniato da vn'esercito di mostri infernali, che voleuano impedirli il volo verso il Cielo. In quell'istante comparuero da otto milla spiriti celesti, & anime beate, che lo vennero a liberare, dicendo, che per le loro opere buone s'erano tutte saluate, e che Dio gli haueua mandati per compensare le sue carità, e per auuerare il detto dell'Euangelio, che i poueri dãno l'ingresso a' ricchi, e li riceuono in Paradiso: *Facite vobis amicos de mammona iniquitatis, &c.* e che cosa di maggior stima puossi equare, che vn simil aiuto in tanto bisogno? Ah! e che cosa non vorressimo hauer dispensato nell'articolo di morte, per hauer vn'armata d'amici buoni, e potenti a liberarci da necessità così estrema, e da pericolo tãto zatoso? Il Ricco auaro, si ritrouò in stato, che h aurebbe dato tutto il mondo, se fosse stato suo, per vna sol goccia d'acqua, e non potè mai impetrarla: e pure poteua con vna goccia d'acqua, e pochi auanzi di pane souuenendo Lazaro mendico far acquisto del Paradiso, e della eterna beatitudine per l'anima sua. Che rimorso crudele, d'hauer potuto con sì poca cosa comprar il Cielo, e per sua dapocagine essersene priuato per esser cruciato per tutta l'eternità nell'Inferno.

17. Ne varrà la scusa della propria pouertà, ò d'vna imaginata impossibilità, poiche il Cielo non si vende a prezzo così eccessiuo, che non si possa comprare con facilità, che senza spender gran somma di denaro, quanto voi potete dare, è appunto il prezzo, che vale il Paradiso, nè più, ne meno, Dice S. Gregorio *hom. 5. in Euang.* A' Regi, che vennero dall'Oriente costò oro, incenso, e mirra: ma a quella pouera Vedoua non costò, ch'vn pugno di farina e vn poco d'acqua. Lazaro, e Marta donorno vn pranzo a Christo. Maddalena col vngento pretioso comprò il Cielo. Zacheo diede la metà delle sue ricchezze. S. Pietro lasciò quanto haueua, e gli altri Apostoli ancora. Gioseffo ab Arimathia cedè il suo sepolcro. Salomone, e gli altri Monarchi offeritono migliara di vittime, e tesori inestimabili. Quell'altra pouera Vedoua non diede, che due minuti. Quell'altro vn bicchier d'acqua fredda. Il Samaritano uersò poco oglio nelle piaghe di quel ferito. Molti con quattro lagrimuccie. Altri con pochi sospiri di compassione non potendo far cosa di maggior prezzo, e con quel poco hanno comprato il Paradiso, & il buon Signore se n'è sodisfatto: quale scusa potrassi addurre per obligarsi a dare quel poco, che si puole.

18 Hauerà in verò in ragione di querelarsi di voi Giesù Christo, e rinfacciarui, che

che non mettete taſſa ad alcuna ſpeſa, ſe non a quella,che fate per lui,e per i pouerelli,che ſono ſuoi Luogotenenti in terra: come è poſſibile,che voi crediate le parole di Dio,e che non temiate ſue minaccie, che intuona ad alta voce,di voler condennare coloro,che nõ ciborono i poueri affamati? come ui date a credere,che Dio darà il Paradiſo a quelli,che farãno elemoſina: voi, che ſpendete tanto in veſtimẽti,in feſtini,in vanità,in giuochi,in diletti,in mille pazzi trattenimenti, in tanti peccati, in diſſolutioni abomineuoli, e quando ſi hà da diſpenſare alcuna coſa a'poueri, pare che vi ſi ſtrappino le viſcere. Voi portate in vn'anello, dice Ambrogio, vna pretioſa gioia,che potrebbe sfamare vna grã moltitudine: voi perderete in vn giorno a tre dadi ſopra vna tauola vna tal ſõma cõ cui haureſte potuto fabricare vn'hoſpedale, & in tãto vi dolete di perdite così groſſe, ma vi rincreſce quel poco, che diſpenſate per vtile dell'anima voſtra. Ah,diſgratiato che ſete incantato,e nemico di voi medeſimo,ch'ad altro ſareſte prõto a far bene, che all'anima voſtra, non poteua eſſer più sfortunata,ch'hauer ſortito l'allogio in vn corpo così miſcredente,e così ſcoſtumato.

19 Imparate queſto motiuo, che non vi reſta coſa di più ſicura,ſe non quello, che diſpenſate a'poueri: tutto quello,che largamente diſtribuite a'poueri,voi lo poſſederete per tutta l'eternità: ciò che non darete,l'hauerà vn'altro,che ſi burlerà di voi. Hauerete vn mal figlio,che diſſiperà ogni coſa, vn triſto herede, che darà fondo a quanto ci è: vna lite conſumerà il tutto, il fuoco farà del reſto, i ladri nõ vi laſcieranno che più perdere,gioco v'impouerirà: ogni coſa in ſomma verrà meno per voi, a pena il voſtro herede vi farà dire vna Meſſa, e poi non terrà più memoria de'fatti voſtri: le opere buone dice S.Giouanni. *Apoc.* 2. li ſeguirãno: e in verita fuor di quel poco bene, che hauerete fatto tutto il reſtante de'voſtri teſori, della voſtra vita,de'voſtri trauagli,ogni coſa ſarà del tutto perſa per uoi. La mano del pouero è il teſoro di Dio & inſieme il ſeno d'Abrahamo, il cuore del famelico è il bãco del Cielo, la trouerete moltiplicato tutto ciò,che vi hauerete deputato: là è il teſoro immortale, che non può perire, fuor di là ogni coſa è perduto in qualũque modo ſi ſia; Che fortuna d'hauer Dio per cautione,per debitore, per ſicurtà,per cõſeruatore de'noſtri beni, hauendo eſſo giurato di dar la vita eterna a quelli,che per amor ſuo daranno qualche coſa a'pouerelli. Il ricco,ha nelle mani le chiaui del Paradiſo, e qual tormẽto di cõfuſione hauerà nell'Inferno, vedẽdoſi dãnato per nõ hauerſi voluto aprire la porta di quello,cõ le chiaue dorata dell'elemoſina.

20 Non temete forſe d'eſſer micidiale del pouero,che laſciate perire così miſeramente,potendolo riſuſcitare ſenza punto d'incõmodo? il deto di S.Ambrogio è molto terribile. Date da mangiare a quello, che muore di fame, altrimente non facẽdolo,voi l'vccidete con la ſpada della fame,che li fate ſoffrire, ſentenza authorizata ancora per bocca del gran Gregor. *Paſtor. cura.* 22. Voi vccidete, dice egli ogni giorno tanti poueri miſerabili,che ſi muoiono di fame, col tener ſerate nelle voſtre caſſe inutilmente tante ricchezze, con le quali potreſte ſoſtenerli in vita: guſtate più che i vermini rodino le voſtre biade, che i poueri di Gieſù Chriſto. Ah che miſeria A cumular tanti beni qua doue non ſi ha da ſtare che pochi momẽti di vita miſerabile: e la doue s'hà da ſtare per vn'eternità nõ traſmettere alcuna ſoſtanza. Deh compaſſionate vn poco l'anima voſtra.

21 Il motiuo dell'ingratitudine è così gagliardo ad vn cuor generoſo, che non ſi può dir coſa più penetrante di queſta. Dio mio. Il Cielo da ogni parte verſa ſopra di voi copioſi influſſi di liberalità grandiſſima, l'iſteſſo ui colma di beni, di fauori, figli, dignità, ſanità, amici, cõmodità, e mille altri regali, ne ui ſa per vn ſol momento abbandonare: e ſe lo faceſſe, ſareſte ſubito ſpedito, e morto, & in tanto li rendete sì poco contracambio: che non li reſtituite, non dirò la decima, ò la centeſima, ma ne meno la milleſima parte de'voſtri beni, e ciò che fate, non lo fate allegramente, ma quaſi per forza, in maniera tale, che perdete anche il merito dell'elemoſina, facendola

di così mala voglia. Questa indignità cauò già vna parola marauigliosa dalla bocca di Papa Pelagio: *Epist.1.* Chi niega la limosina al suo fratello, che si troua nella necessità, riniega Giesu Christo, ch'è tutto pietà, dolcezza, e misericordia: Come: Egli ha versato per voi fino all'vltima goccia del suo pretioso sangue, vi ha dato in cibo il suo pretioso Corpo, e Sangue, ch'è il pan vostro quotidiano, e voi sete si sleale, & ingrato, che non li volete dar niente, ò sì poco, e con tanta repugnanza, ch'è cosa piena di confusione, e spauento. Ardite voi domandargli ogni giorno il quotidiano sostentamento, ingrato, che sete, e poi non vi degnate stender la mano al pouero, e darli vn quattrino? fareste tanto prosontuoso di chiederli il regno del Paradiso, voi che negate vn boccone di pane, & vn bicchiere d'acqua?

22 Io sento gran spauento nel pensare solamente, che il ricco si dannò non per altro eccesso, che per hauer negato il cibo a Lazaro. *Luc.16.* E doppiamente ancora m'atterrisco, quando mi riduco alla memoria le parole di Giesu Christo, ch'è impossibile, che vn'huomo ricco si salui. Ma non ha esso più che ragione di condennare i ricchi, essendo a loro così facile acquistare il Paradiso, & appena si degnano di pensarui. E cosa più che certa, che molti di loro si saluerebbono, se dispensassero a i poueri quello con che ingrassano i loro vccelli, & i loro cani da caccia. Hor sì ch'io v'intendo, vorreste dire, che fareste pronto a far la carità: ma il fetore della prigione v'offende il cuore, l'aria corrotta dell'Hospedale vi muoue lo stomaco, certe spelonche di case v'impauriscono, li ammalati vi cagionano paura di contrahere il morbo, e poi voi dite, che vi sono tanti furfanti, che vanno mendicando, che vi par di gettar l'elemosina, dandola a loro, e dar fomento alla loro poltroneria. Chi ha poca volontà di far bene, troua più ragioni per colorire la sua auaritia, e sordidezza. Non temete tanto di perder la vostra limosina. O perdita auuenturosa, che vi fa ritrouare il Paradiso. Non ha detto Dio, date a' poueri da bene, ma date a' poueri, come a me stesso: è cosa certa, che il frutto della misericordia non si può perdere. Io non dico, che in paragone non sia meglio dare a i buoni che a' tristi, ma bene spesso per paura d'errare, e d'impiegar male l'elemosina, ò si fa tenacemente, o non se ne fa del tutto, o pure se si da qualche cosa, si fa con tāte ingiurie, con parole tanto aspre, e con tanti oltraggi, ch'è vna compassione, e quello che si fa con vna mano, si disfa con l'altra. Quanto a la cattiua aria, che sarà bē più insopportabi e ò quella del Purgatorio, o quella dell'Inferno, & al peggio andare, se non potete fare la carità in persona, mandate l'elemosina, e Dio sarà sodisfatto, essendo tutto benigno, e pietoso. Ma non fate ne l'vno, ne l'altro, e non hauete sentimento da Christiano: ma vn cuore tutto di fango, che non ha buon sangue, ne uestigio di uirtù Sopra un simil successo, un gran seruo di Dio, diede un' opportuna risposta: Figlio mio, disse egli, il disgusto, che sentite, da altro non procede, se non che non hauete mai ponderato a bastanza ne la grandezza del Paradiso, ne li tormenti dell'Inferno, e dell'eterna morte. Se una uolta simil cose ui s'imprimessero nella memoria, non sentireste mai piu fatica in cosa alcuna. E che cosa non conuerebbe fare per guadagnare il Cielo, e sfuggire l'eterno penare nell'Inferno?

23 Tutti temono la morte repentina, e pochi u'applicano il rimedio, e molto meno pensano a uiuere rettamente, e però uno de' più sicuri antidoti cōtro la morte subitanea, e il collocar l'elemosina nel seno de' poueri, e così appunto parla lo Spirito santo: *Tob.4.* Nascondi l'elemosina nel seno de' necessitosi, & essa pregherà per te efficacemente, & in effetto un certo santo huomo, *Histor. Sanct. exempl. 146.* seruendosi di questo rimedio, hebbe riuelatione, che se non fosse stata l'elemosina c'haueua fatta in quel giorno, secondo il corso della natura gli toccaua a morire quella notte d'apoplesia, e quel ch'era peggio, ritrouādosi in peccato mortale, doueua esser eternamēte dannato. Ah, quanti ui sono, che possedono

sedono l' altrui sostanze, e percio sono in pessimo stato di salute, ne se lo credono? E furto dice S. Agostino, tutto quello, che si ritiene con mala fede, e tutto ciò si ritiene malamente, che si possiede ingiustamente, e quello si possiede ingiustamente, di chè s'vsa malamente, che non si dispensa bene, & all'hora non si dispensa bene, quando si lasciano morire i poueri per ingrassar li animali, e si fà sguazzare i famigli, che son crudi come Arabi, in vece di farne parte a' poueri di Giesù Christo. Quell' altro ricco dell' Euangelo facoltoso oltre misura, diceua di gettar à terra i suoi granari, demolire le sue cantine per rendetle più ample, e capaci di tante ricchezze, nè gli vêne mai pensiero di farne parte a' poueri. Così morì di morte improuisa, fù oppresso dalla copia del 'hauere, et affogò nel grasso, e l'anima sua fù strascinata alla carnificina infernale. E se il gran Dottore Girolamo Santo dice il vero, quanti ve ne restano ingannati, è più che certo, che colui è vn ladro, che ritiene nelle case tesori, che non li seruono, e non ne hà di bisogno per il suo mantenimento. Non è forse ladroneccio vsurparsi li beni altrui? non sono beni altrui i beni de' poueri? e nõ sono beni de' poueri quelli, che à voi sono superfui, e non sapete che farne?

XXIV. Come interpretate quelle parole dell'Euangelio: *Matth* 19. il ricco nòn entrarà facilmente in Paradiso? e come quell'altre, *Marc.* 20. coloro che amano, e possedono molto denaro, malamente faranno acquisto del regno de' Cieli, e l'altre ancora: *Luc.* 18. vn Camelo passerà più facilmente per il foro d'vn'ago, chè il ricco per la porta del Cielo: e come quelle di S. Paolo, *1. Tim.* 6. chi vuol diuentar ricco, facci li suoi conti, che li conuerrà cadere nelle tentationi, e restar preso al laccio, che lo strascinera alla morte, & all'eterna perditione. E per conclusione quelle di S. Giacomo. *c.* 6. Risolueteui, meschini che sete, e c'hauete il cuore al denaro, risolueteui dico à piangere con lagrime di sangue, preuedendo le miserie, che soprastanno all' infelici anime vostre, i vostri tesori s' infracideranno, i vostri belli addobbi saranno rosi dalle tignuole, l'oro, e l'argento, che v'accieca, si ricoprirà di ruggine, e di poluere, e saranno li testimonij li più contrarij anzi il carnefice, che vi consumerà, il Demonio, che vi farà immortalmente morire. Due gran personaggi, vno ecclesiastico, *Cæs. lib.* 12. *cap.* 21. e l'altro leggista, *Iac. de vitriaco in mag. spec. ex emp. tit. elemosine exemp.* 12. v'inuitarano a credere, ciò che passi nell' altra vita, essendo stati veduti miseramente penare nel'Inferno, & inesorabilmente gridare dicendo il primo: O argento, & oro oue sete? ò fango vile più non vi trouo: quando hò potuto, non hò voluto, quando vorrei, non posso: ò tesoro oue sete? E l' altro giacendo per il suo lungo à bocca aperta era costretto tranguggiar oro liquefatto, che li Demonij gli versauano per la gola, esclamando, *Aurũ sitisti, aurum bibe*, heuete hauuto gran sete dell'oro, beuete, satollateui. E pare, che S. Girolamo, e S. Cipriano siano d'opinione, che questi Auari saranno posti tra li metalli bollenti, per esser tormentati eternamente d[illegible]la sinderesi, per hauer potuto con tãta facilità saluar l'anima sua, e con vn bicchier d' acqua afficurar l'eterna felicità, senza c' habbino saputo, ò voluto farlo, ò in propria persona, ò comandarlo a' seruitori. Ma peggio ancora è quello, che va osseruando S. Pietro Grisologo, che il Ricco Epulone tra li tormenti del fuoco, alzando gli occhi, non seppe veder tra grã numero di persone, se non Abrahamo, e Lazaro, l'vno c'haueua afficurato il Paradiso, col dispensare pane, & acqua a' poueri, e l'altro con mendicare i minuzzoli di pane, haueua conseguito il Regno de' Cieli, & esso si vedeua nella dispetatione: & il più attroce, & insopportabile de' suoi tormenti, era di veder Lazaro contento: *Plus zelo torquetur, quam gehenna*, più crudelmente lo tormentaua il zelo, che l' Inferno, cioe a dire, più la rabbia del ben' altrui li rodeua le viscere, vedendo quel meschinello in Paradiso, che non lo tormentaua l' incendio dell'inferno. Horribile infelicità, ma giusto contra cambio, che

a quel che fù scarso di vilissimi fragmenti di pane, si nieghi vna gocciolina d'acqua, à quel, dico, che staua notando nel grasso, e nelle delicie. Qual furiosa rabbia di vedere quel miserello c'haueua vilipeso, e schernito mentre giaceua alla sua porta, esser inalzato alla gloria, e deliciarsi nella eterna beatitudine, & esso per sua colpa ritrouarsi tra'dannati, oue per lui non vi sarebbe misericordia, e l'Inferno dell'Inferno, è d'hauer potuto senza fatica alcuna schiuar l'Inferno, e non hauerlo fatto.

XXV. Deuono esser a' ricchi motiuo d'inestimabile consolatione, quelle parole di Giesù Christo: *Date elemosynam, & ecce omnia munda sunt vobis*: a' ricchi dico, che non possono lungamente orare, nè meditare, nè si sentono disposti à fare altre mortificationi, fate l'elemosina, che con essa indorerete tutte le vostre operationi, e la vita vostra sarà pura, & innocente. Li tre Regi mentre fecero le loro ricche offerte, non dissero pure vna parola, che si sappia, e ne dà la ragione S. Bernardo, *serm. de Epiph.* poiche chi prega có le mani, dice tutto ciò che gli altri saprebbono dire con multiplicità di parole, e con tante meditationi. Quando voi faceuate misericordia a' poueri, disse l'Angelo Raffaello à Tobia, e lasciauate il vostro pranzo per sepellire i defonti, io offeriuo a Dio le vostre orationi, e le vostre lacrime, ch'erano pretiose al cospetto di Sua Diuina Maestà. Il dottissimo Genebrardo dicendo le Hore Canoniche in Chiesa, dispensaua l'elemosina a' poueri, che lo interrompeuano, e domandatoli la ragione, rispondeua, acciò portino le mie distrattioni in Paradiso, e che la misericordia supplisca a' miei mancamenti, & indori le mie scarse, e pouere orationi. Et il gran S. Leone diceua gratiosamente, *Serm. 10. de ieiun.* che non v'era deuotione più accetta al sommo Dio, di quella della misericordia, e ch'era vna bella, e sicura visione, il vedere l'elemosina nelle mani d'vn bisognoso. Così diceua Daniel lo a quel Rè, che riscattasse li suoi peccati con l'elemosina, il Rè gli prestò fede, e d'vn huomo vitioso, e brutale, diuenuto huomo virtuoso, e da bene, col fauore dell'opere della misericordia.

XXVI. Di tutto quello, che si può dire, non vi è cosa, che ne riporti il vanto, che il dire, che quello, che si dà, si dà allo stesso Giesù Christo. Ciò che voi darete al minimo de' miei, disse nel Vangelo, vi dico in verità, che lo darete a me stesso. *Matt. 25.* Ardirete di negar cosa alcuna allo stesso Dio, da cui hauete riceuuto quanto possedete? Domandaua non sò chi a S. Giouanni l'Elemosiniero, perche tante volte facesse l'elemosina al medesimo pouero, quale in vn giorno più volte se gli fece auanti con molte importunità, *Ne forte sit Dominus meus*, così rispose egli. Io temo, che possi esser personalmente il mio Signor Giesù Christo: quanto dolore haueria di hauergli negato qualche cosa. Et il gran S. Gregorio essendo ancora Abbate, doppo hauer dato quanto haueua ad vn pouero, quale il medesimo giorno più volte haueua riceuuta la carità in fine gli diede vna scudella d'argento, che sua Madre gli haueua mādata: vn Monaco si marauigliò di questo, & il Sāto rispose: Chi sà, che non sia Giesù Christo, ò vn'Angelo? & in effetto era vn'Angelo, quale dopò che fù assunto al Pontificato, lo visitò di nouo in forma di pouero, e gli disse, che da quel giorno c'haueua data quella scudella, ch'egli medesimo haueua riceuuta. Dio benedetto per remunerarlo anche nella vita presente, l'haueua alla dignità Pontificia destinato. *Greg. lib. 2. Dial.* Vi stupirete forse adesso, se il Vescouo Serapione vēdè la veste, la Bibia, e se stesso per i poueri? Se S. Paolino Vescouo di Nola si fece schiauo per riscattare li schiaui, S. Ambrogio voleua vēdere Calici, Mitre, e Pastorali per nutrimento de' bisognosi? Quando fermamente si crede, che dando a' poueri, si da a Giesù Christo, non si può far risparmio. Vestiteui dice S. Paolo, *Coloss. 3.* di viscere di misericordia, come persone dilette, & elette da Dio. Che modo di fauellare è questo, dice S. Giō: Crisostomo? non dice l'Apostolo, copriteui di misericordia, ma delle viscere della medolla, del

del cuore della misericordia, tanto egli brama, che siamo ripieni di commiseratione, e di santa tenerezza.

Ma alcuno per auuentura mi replicherà. Io vorrei affettionarmi, & essercitare le opere di misericordia; ma non sò come applicarmici. Io temo da vna parte, che la gẽte s'empia la bocca de' fatti miei, e che stimi tutte le opere mie esser mera hipocrisia; sì che io non ardisco entrare nell'Hospedale, ne visitare le prigioni, per non dar materia di trattenimento nelle conuenticole, dall'altra parte, non sò che ordine tenermi nel soccorrere i poueri, essendoue ne di tante sorti, e di buoni, e di cattiui; Per vltimo mi cagiona timore la vanagloria, temendo, che mi trasporti, e che si sappia quel poco di bene, che faccio; a segno tale, ch'io rimango molto dubbioso, e da ogni parte sospeso. A tutto questo vi rispõderò schiettamente: Et in primo luogo, liberateui per ogni maniera da questa tirannia di dependere dalla bocca altrui. Chi si vergognerà di seruirmi, e di confessarmi, dice Giesù Christo, *Matt.* 10. & io mi vergognarò di saluarlo, e di riconoscerlo per mio seruo alla presenza del mio Eterno Padre, temete voi tanto, che gli huomini trattino di voi, e non temete, che gli Angeli se ne burlino? Qual debolezza inaudita, d'impaurirsi per vna botta di lingua, per qualche discorso sciocco di persona leggiera, e nouelliera, e non far stima poi de' colpi, de' fulmini della sentenza del Giudice, che dannarà tutti quelli, che non hanno essercitato le opere di misericordia. Voi dunque vi sbigottite, perche vna truppa di gente parli di voi? e non v'intimorite d'essere al giorno del Giudicio mostrato à dito, e che vi sia detto: Ecco la l'huomo, che non ha temuto Dio, ma sì bene gli huomini, e non s'è stabilito sopra le promesse diuine, ma s'è appoggiato sopra la vanità delle sue ricchezze, sopra la pazzia de i suoi pensieri del tutto irragioneuoli. Al resto poi, risponderouui nel Capitolo seguente.

Come bisogna portarsi per far bene le opere della misericordia. Cap. II.

QVanto appartiene a questo secondo punto, del modo di far bene le opere di misericordia, con poca difficoltà me ne sbrigherò, dicendoui, che per fare, che l'elemosina sia vera elemosina, deue hauere alcune circonstanze.

Primo, che sia giusta, cioè, che sia fatta delle vostre facoltà, e beni, e non di robba d'altri, o mal posseduta.

Secondo, sia pietosa, cioè non si dia la carità per vna pura compassione naturale, ma per amor di Dio, e non già per vanità, o altro cattiuo fine.

Terzo, meritoria, cioè a dire, che si faccia mentre vno si ritroua in buono stato, per non perdere il frutto della sua liberalità.

Quarto, pronta, facendo allegramente, e prontamente quella carità che potete; chi da presto, e con prestezza, da doppiamente, colui che sta tanto mercantando, la niega, o fa peggio, che se la negasse: poiche la gratia che si fà lentamente, perde la gratia: non è misericordia, dice S. Agostino, *Lib. Homiliar. hom.* 24. quella che si va estorquendo a forza di prieghi, e d'vn'estrema importunità.

Quinto, humile, dandoui ad intendere di nõ esser degno di mettere le vostre mani nelle mani di Giesu Christo, voleuo dire d'vn pouerello, ma ho fallito senza fallire, perche la mano del pouero, e la mano di Giesu Christo, & in verità non fete degno di dare a Dio, e fargli l'elemosina.

Sesto, liberale, e come disse Tobia, dispensando a tutti i poueri, a gli vni de' denari, a gli altri pane, a questi buone parole, a quelli vn cuor cõpassioneuole, a tutti, vn desiderio di contentar tutti, se le vostre facoltà ve lo permettessero.

Settimo, discreta, donando poco a chi ha bisogno di poco, molto a chi di molto, secondo le proprie forze, a' più bisognosi, a i più huomini da bene, non ad vn solo, ma a molti, a i vostri propinqui più tosto, che a i forestieri, a i deboli, & inhabili più

presto che a'sani, e con vna santa, ma liberal discrettione, ponderando bene, come, quando, & a chi dar conuiene.

Ottauo, prudente, esaminando la necessità, l'honestà, l'equità dell'opere di Misericordia, la necessità, dando primieramẽte a quelli, che sete obligato per giustitia, che si sono portati bene con voi, e che sono in maggior necessità, l'honestà, bilanciando il merito de' poueri, la lor virtù, la lor nascita, le facoltà c'hanno perso per disauenture, & in fine l'equità, preferendo gli amalati a' sani, li vecchi, e deboli a gli altri i vergognosi, e timidi alli sfacciati, & insolenti, e così del resto; Date però arditamẽte, che quando ben falliste non fallireste, hauendo auanti a gli occhi più Dio, che gli huomini, e dando a Dio con sicurezza, l'istesso Dio ve lo restituirà con abondanza nella vita presente, e poi nell'altra.

Resta il rispõdere all'vltimo punto, cioè, che vi trattiene a far le opere di Misericordia, il timore della vanagloria. Vi dirò dũque esser vna gran semplicità, per non dir cosa più mordace, di lasciar d'operar bene per paura di vani pensieri. La vanagloria è l'ombra delle virtù, rare volte voi le vedrete senza tal seguito: mà essendo l'ombra, che vi segue, non vi degnate ne men di guardarla, che ve la dò superata. Imitate S. Gio. Chrisostomo, o S. Bernardo, quali spesso predicando erano assaliti da questi sciocchi pensieri. O come tu dici bene? ò parole d'aurea eloquenza? ma rispondeuano: Io non ho cominciato per te, e così non terminerò per te, e non lasciauano di predicare. Ma perche gettiate affatto a terra tal vanità, conuiene ch'io vi dica, che spesso sentiamo la tentatione della vanagloria, quando auanti a Dio doueriamo esser pieni di confusione, di far tanto poco, così freddamente, con sì poca maniera, e con tanta miseria, & imperfettione, e quando non fosse per altro, che non ci riesca di fare vn'opera pesante, per così dire, d'vn'oncia, che non vi sia diece volte tanto di vana sodisfattione, e bestialità di vanagloria; Quando haueste dato a Dio tutto l'vniuerso, non gli haureste dato se non quello, ch'è suo, e voi per hauer dato vn pezzo di pane, vn giulio, ò vn testone, hauete subito a gonfiarui di vento di vanagloria? Ma a parer vostro, che vale più, fare vn'opera buona, & accettissima a Dio, che per disgratia vien seguita da un moto di vanagloria, al quale facilmente non acconsentite, ouero per paura della vanagloria non fate bene d'alcuna sorte? Il che, è come se voi diceste, che val più, fare vn'elemosina d'vn scudo d'oro, sopra il quale vola un moscone mentre lo date, ouero temendo, che non ui uoli il moscone, non date ne lo scudo, ne il moscone, potendolo sì facilmente scacciare. Nondimeno acciò questo non ui trattenga dall'opere di Misericordia, io ui consiglio di fare quanto sono per soggiongerui. Primo, inalzate il cuore a Dio, e protestateui, che per lui solo fate quello, che fate, detestando tutti li pensieri contrarij, che importunatamente assaliranno la uostra mente per farla inchinare alla uanità. Secondo, mentre entrate nella prigione, o nell'Hospitale, o altro ridotto di poueri, per non hauer ad attendere a' motti, fateui secretamente sopra il cuore il segno della Croce, ouero dite a uoce bassa, il *Veni Creator Spiritus*, ò altra deuota preghiera, con la medesima intentione di fuggir la uanagloria. Terzo, se il Santissimo Sacramento sarà in quel luogo adoratelo, & offerite in suo seruitio quanto bene farete, se non ui è, fate l'istesso entrando nell'Oratorio. Quarto, perche il peccato mortale impedisce di cauar il uero frutto dall'opere di misericordia, e non ui è sempre commodità di confessarui, assuefateui nel fare l'opere di carità, di chieder perdono a Dio con tutto il uostro cuore, acciò leui l'impedimento al merito, e tutto ciò che si fa possi sortire il suo pieno, & intiero effetto. Quinto, riduceteui spesso a memoria, che Giesu Christo stesso è quello a chi fate l'elemosina, quello che visitate, quello con chi trattate, trattando, e parlando con i poueri, e così sentirete particolar tenerezza di cuore. Sesto, collocate la uostra limosina nelle mani dell'Angelo uostro Custode, e di quelle del

pouero,

pouero, o pure nelle mani della Beatissima Vergine Madre di Dio,& insieme pietosa madre de i bisognosi, acciò che operi, che sia gradito dal suo Figlio il uostro ossequio, e che per uostro mancamento non sfguasti opera così bella, come questa della misericordia. Settimo, se qualche stolto pensiero, o inutil timore, o pur uento di uanità si uà suegliando nell'anima uostra, mentre state facēdo opere buone, disprezzate ogni cosa, ne ui trattenete a mirarli, poiche con un giusto disprezzo, calpestando simili Fantasmi, non ne sentirete ben minimo nocumento, ma accrescimento di gratia. Ottauo, hauendo compito il tutto, dite internamente il *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto*, o pure quel bel uersetto, *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*. Nono, potete ancora incaminare il tutto per la strada dell' Humiltà, e dire, è una gran miseria in uero non poter far minima opera buona, ne rēder a Dio atto di seruitù sia piccolo quanto si vuole, senza sentire mille imaginationi di vanità, e disegni d'infedeltà, s'io hauessi fatto molto più di quello, che ho fatto, non hauerei fatto cosa buona, o pure non sarei arriuato a sodisfare all'obligo mio, cessino pure i pensieri di uanità, per vna cosa di niente, e resti sgombrata la mente da simili pensieri, ch'io mi professerò sempre debitore al mio Giesù. Decimo, supplicate in fine Dio benedetto, ch' vn'altra volta vi faccia la gratia di saper operar meglio, chiedeteli perdono de i falli commessi in tal'opera, e pregatelo a concederui vn cuore secondo il suo cuore, e che adempischi in voi il suo santo volere per tutti i secoli de'secoli. Amen.

PARTE SECONDA.

Delle elemosine, & ineffabili misericordie, che Dio ha fatto a gli huomini, acciò che l'huomo impari di farne a Dio in persona de' poueri.

CAP. I.

Siate misericordiosi, dice Dio, *Luc.8.* come è misericordioso il vostro Padre celeste, & altroue, siate perfetti, come è perfetto il Padre celeste. Qual sarà il modo di ciò fare? e chi temerariamente aspirerà a tal somiglianza, o s'imaginerà di poter vguagliarsi a Dio, & imitarlo così da vicino? Ma già che Dio l'ha detto, conuiene per esse quirlo, e manco male, che sarà possibile: & in verità non vi è cosa tanto potente, & efficace al mondo per infiammare le anime generose a far volōtieri l'elemosina, che considerare gli eccessi della Diuina Bontà, e lasciarsi soprafare da merauiglia, mirando sin'a che segno sia gionta la liberalità infinita del supremo Signore, che non ha bisogno della sua creatura, e nondimeno par che si possa dire, che tutto il suo contento consiste in dare all'huomo, e soprafarlo de'suoi beneficii, & incomparabili elemosine.

E qui mi pare, che si ritroui la vera scala di Giacob, per salire al Cielo, e nel seno di Dio, la sopra s'ascende per imparar da Dio, ciò che ha dispensato a gli huomini, e poi si scende a basso per donar a gli altri huomini bisognosi ad imitation di Dio, e questo è vn mezo potente di scalar il Paradiso, e con l'elemosina comprare tutto il dominio del grand'Iddio.

Amico Lettore, preparate bene il vostro cuore per sentire, e capire gli eccessi della carità di Dio, e di salire arditamente dopò di me per questa miracolosa scala, che vi condurrà fino al più supremo grado dell' immensità di Dio, e dell'altezza della sua

carità,ch'è del tutto ineffabile. Ne farà possibile, che tal carità non abbrugi il vostro cuore, e non attacchi il fuoco all'anima vostra, per inanimarui ad esser liberale verso i poueri,& aspirare al titolo di grād' elemosiniero di Dio, e suo tesoriero, non del risparmio, ma della dispensa inesausta della sua liberalità.

E comparsa,dice S. Paolo,*Tit.3.* l'humanità infinita,ò come legge il Greco,la cortesia di Dio, e la sua liberalità, quando ci hà saluati per sua pura misericordia, & eccone i gradi.

Primo. Quel Dio, qual'è a se medesimo tutta la sua felicità, e che non hà bisogno d'alcuno, di propria sua volontà, e bontà ci ha amato, e si è compaciuto fare questa limosina a gli huomini di promettergli, e preparargli ab eterno con effussion diuina de' raggi della sua misericordia,e questo è quasi niente.

Secondo. Non ci hà amato per forza, ma volontariamente, di spontanea volontà senza esser pregato, ò astretto da alcuno: e perche così si è compiaciuto, e si è contentato; che fauore d'vn sì gran Dio con sì pouer'huomo: ma questo è niente.

Terzo. Hà fatto quest' elemosina, e questa misericordia senza speranza alcuna di grata retributione, poiche tanto sarebbe onnipotente Dio, se non fossimo stati mai,se fossimo tutti dannati,se fossimo ridutti al niente, tanto noi huomini quanto gli Angeli,come se nō fosse seguito niente del tutto,insegnando S. Cirillo,*Lib. 1. super epist. ad Thess. cap. 6.* non aggionger cosa alcuna alla perfettione di Dio la produttione di tutte le creature. Mà non stà ancor quì il punto,ne siamo ancora lōtani.

Quarto. Quello che accresce questa diuina magnificenza,si è che non vi era grata alcuna in quest' huomo, niuno allettamento di merito, ò di virtù, ne cosa amabile,al contrario Dio vi contemplaua mille deformità, mille difetti, intolerabili ad ogn'altro, che a Dio. Amò Dio quest'anima ethiopessa, come Mosè la sua moglie, *Num.33.* qual'era brutta,e sì negra,che il suo fratello Aaron, e sua sorella Maria si burlorno di lui. Non si può burlar Dio senza bestemmia: ma la nostra ignoranza hà questo priuilegio di stupirsi,e di dire di nō poter arriuare come Dio habbia potuto, vsare tanta carità, e tanta liberalità a questa pessima natura humana così trasformata per il suo peccato, e per le sue vergognose dissolutioni: così dice il grande Apostolo Paolo, *Rom.5.* che Dio in ciò ha fatta mostra della sua infinita carità, perche essendo ancora suoi nemici,non ha per ciò lasciato di vsare misericordia,e lasciarci segni della sua liberalità, & elemosina, in sparger fino all'vltima goccia del suo pretioso sangue. Dio mio, puossi negare vn' elemosina ad vn Signore così grande, che hà versato tutto il Sangue, e per persone dalle quali non poteua aspettare nessuna sorte di ricōpensa:ne questo è il cōpimēto anzi a pena è il principio della carità di Dio. Lettore,fermate ancora lo stupore.

5. Quello,che rēde più stupore a gli huomini,& a gli Angeli, si è, che gli huomini sono benefici verso altr' huomini, sperando da quelli ricognitione,e gratitudine, che se sapessero, che se ne douessero abusare, non sò se bastarebbe lor l'animo di fargli beneficij: hor ecco quì de gli eccessi del Padre delle misericordie, mentre che preuedendo, che quelli huomini,che caricaua di beneficij, sarebbono ingrati,cattiui, perfidi, e traditori, che si seruirebbono di quelli per opporsi,e far guerra a lui stesso,e quanto più la sua bontà gli benificherebbe, tanto più la lor malitia l'oltraggierebbe:e non ostante questa inhumana perfidia,questo onnipotente Signore non hà lasciato di coronarlo delle sue misericordie, & arricchirlo del tesoro inestimabile delle sue liberalità,e diuine effusioni. Quādo Sansone volle sposare quella traditora di Dalida,gli fù detto,che da quella perfida sarebbe stato tradito, e che sarebbe stata la sua rouina, mà esso era tanto soprafatto dall'amore, che disse, *Date mihi illam,quia placuit oculis meis. Indic.24.* Cōcedetemela in ogni maniera, poiche ella hà allettato gli occhi miei, e da gli occhi è passata al cuore, dal cuore all'anima, & ha pene-

penetrato il tutto, risolutamente io la voglio, se ben douessi morire di mille morti Pare che l'eterno Verbo si sia portato in questa maniera, volendo sposare la natura humana, se ben lo doueua crudelmente trattare, e proditoriamente tradire, Sansone però à pena lo credeua, ma Dio lo sapeua assolutamente, & ad ogni modo diede se stesso per l'amore, che gli portaua.

Sesto. Tutto questo non è a bastanza alla volontà, che ha di donare, e di operare. Il motiuo di questa liberalità non è il merito de gli huomini, ne i loro begl'occhi, ma l'amore che Dio porta a se stesso. Hor questo è così infinito, e così infinitamente infinito, che si può dire con verità, che tutto quanto Dio hà fatto per l'huomo, e quanto gli hà dato, non lo stima molto a comparatione dell'immēsità dell'amore, ch'egli porta a se stesso, ne conuiene interrogare, che prudenza sia questa di dar tanto a chi merita così poco, ma dir bisogna come parla S. Dionisio, che l'amor di Dio è così incomprehensibile, che per molto che doni, non gli pare hauer dato cosa di qualità. Hor ben'intendo cio, che voglia dire, quando dice. Siate misericordiosi, come il vostro celeste Padre è misericordioso, e capisco l'irragioneuol viltà de gli huomini, che temono di dar troppo a' poueri per amore del suo buō Signore.

Altri sei gradi della carità di Dio verso gli huomini. Cap. II.

SEttimo. Ecco in fine l'eterno Verbo disceso in terra, e fatto huomo: & Iddio Padre ha fatto questo donatiuo, e questa limosina allamendicità del genere humano del suo vnico Figlio, per mezo di cui ha voluto spandere i tesori delle sue misericordie, e far opera degna di Dio. Se vn'huomo, dice il Vescouo Saluiano, hauesse venduto vn buon figlio, per vn cattiuo seruitore, la giustitia del mondo lo condannerebbe ad emendare i danni: l'eccesso della diuina liberalità è così grāde, che non può capire (dic'egli) senza mirarui vn non sò che, c'haurebbe apparenza d'ingiustitia, se non fosse vna pennellata dell'infinita bontà di Dio, che sopraua la capacità del nostro intendimento.

Ottauo. Ma non vi è ancora il compimento, dicendo S Paolo, *Rom.8.* che col darci il suo caro Figlio, ci hà dato il mondo tutto, & egli stesso viuendo quì in terra, a chi mai negò cosa del mondo, di che fosse richiesto? Oh come l'argomento di Tobia è amoroso, e potente; *cap.12.* Ah figlio mio, che cosa daremo noi a quel giouane, per mezo del quale habbiamo riceuuto ogni sorte di beneditione del Cielo, e de' beni della terra? Dio mio si degnerebbe forse di sodisfarsi, se gli facessimo dono della metà di tutta la nostra sostanza? Ah meschini che siamo, perche nō diciamo gli stessi cōcetti a Giesù Christo, & al suo eterno Padre, Ah miseria, & in vece di farlo ci lamētiamo d'hauer a dare a Dio per mano del pouero, vna picciol moneta, ò almeno vn'atto di cōpassione.

Nono. Sagliamo ancora più alto. Poteua il Figlio di Dio con vna sol goccia del suo Sangue, con vna sola lagrima, essendo di merito infinito, redimere mille mondi, ad ogni modo è stato così euidentemente liberale, che hà versato fin'all'vltima goccia del suo sangue, e dell'acqua delle lagrime, tanta volontà haueua d'arricchirci impouerendo, & annichilando se stesso, come parla S. Paolo, stimandosi assai ricco col dare a noi il tutto. Questo infausto amore non è forte a bastanza per ferirci il cuore, & accenderci il desiderio di renderli l'equiualente nella persona de' poueri, altrimenti non siamo noi rozzi, ingrati, & indegni del nōme Christiano, che portiamo in fronte?

10. Ruberto Abbate si solleua ancora d'auātaggio, esplicando vn passo di S. Paolo, che dice. *Proposito sibi gaudio sustinuit Crucē. Heb.12.* Il Padre eterno haueua dato l'elettione al suo figlio di redimere il mondo, ò per la strada delle spirituali consolationi, ò per quella dell'effusione del suo Santissimo sangue, con ritrarne egual honore, ò dall'vna, ò dall'altra: Ma questo amore pieno di sourana magnificenza, per maggiormente farci palese

l'am or

l'amor suo,elesse piùtosto il mezo d'aprirsi tutte le vene, con l'effusion del sangue, spander prodigiosamente la vita, rimanêdo in quel diluuio sommersa, & hauria bramato, che tutto l'Oceano fosse passato per le sue vene, per darci a conoscere le sue liberalità interminate. Hor quale Inferno non merita il Christiano, che credendo tutto questo,e così sordido, e tenace quando si hà a render a Dio la decima di quanto ci hà così liberalmente donato.

Vndecimo. Ma vi è anche molto da salire, & a pena siamo a'piedi della scala. Puossi forse esplicare quest'altra infinità di misericordie,che salendo al Cielo dopò hauer riceuuto da gli huomini trattamenti tanto indegni, & ignominiosi, in luogo di maledire razza così iniqua, & ingrata,dice loro: *Ecco ego vobiscum sum vsque ad consummationem seculi, non relinquam vos orphanos. Marc. 16.* Nò, nò, ò parte migliore delle mie viscere, non temete,ch'io andandomene verso il Cielo v'habbi d'abbandonare:gia mi sono scordato del modo vsato meco, il mio cuore è in vostro potere, io non v'abbandonerò, ne vi lasciarò orfani; ma come amoroso Padre mi tratterò con voi fin, che il mondo sarà mődo,e crediatelo così infallibilmente.

Duodecimo. Questo non è poco,ma hà dimostrato ancor più gli eccessi della sua misericordia, volendo rimaner nascosto ne'santi Sagramenti,in sì poueri arnesi oue ogni giorno è pronto dare il corpo, e l'anima, sangue, e diuinità à chiunque ui s'accosta,e sopponendosi in questa guisa a mille strapazzi,affronti, & indegnità, che paiono inconuenienti a Maestà così grande, ma pur, che si doni a noi è contento del resto,& in mirare queste cose pare,che ogni douer voleua, che il mondo,quando egli venne in terra, gli facesse tante carezze,e così buone accoglienze, & honorati trattamenti, che non fosse possibile discordarse gli: ma in fatti ne seguì il contrario,poiche fù trattato indignissimamẽte: e nondimeno non vuole,ne puole abbandonare gli huomini? Non è questo esser diuinamente amoroso de gli huomini? e non satiarsi giamai di far loro de'beneficij? Chi dunque non amerà questo buon Signore,si potrà dire,ch'habbi vn cuor di Tigre,e chi gli negherà qualche particella delle sue facoltà per le mani del pouero che le chiede in suo nome: si potrà dire,c'habbi mani d'Harpie, inhumane,& insatiabili.

Seguono altri eccessi dell'infinita Bontà, e Carità di Dio.

C A P. III.

Decimoterzo. Quello, che fà grandemente risplendere la diuina bontà è, che nel licentiarsi da questo mondo, impose a'suoi seguaci vn solo comandamento,cioè,che l'amassero con tutto il cuore,e che in memoria di lui si mangiasse il suo pretioso corpo, con minacciar la morte a chi non l'amerà. Non era assai gran miseria,dice S.Agostino, di giunger a segno di non amare Dio? e che bisogno v'era di comandamento sotto pena di morte? come se molto importasse all'istesso Dio d'esser amato da questo sgratiato aborto? d'esser seruito da così mal costumato seruo, solito ad incorer in mille trascuragini? O Dio, dolcezza di Paradiso, e come ci potremo scordare le gratie innumerabili, che ci hauete fatte,e pure per rinfrescarcene la memoria, vi sete contentato rimanere personalmente nel diuinissimo Sagramento, lasciandocelo per memoriale delle merauiglie operate in nostro fauore. Il mio spirito si perde, e si sommerge in questo vasto mare di Bontà,e carità: e doppo tutto questo hauerà l'huomo animo di negare vn bicchier d'acqua al pouero, che ne la chiede in nome di Giesù Christo, e dopò hauerlo negato, non si vergognerà a disperare, e domandare il Paradiso.

Decimoquarto. Tralascio il dirui, che partendosi dal mondo per timore, che l'huomo non fosse abbandonato, gli diede

in persona di Giouanni, come per testamento, la sua gloriosa madre per Custode, per guida, e suo Luogotenente in terra. O Dio, che presente, che limosina incomparabile, di collocarci in così buone mani, d'esser custoditi da Madre così nobile, e caritatiua, e farci dono della cosa più pretiosa, che si ritrouasse nel mōdo dopo lui: Egli vi cōcede la propria Madre per Madre, e voi ricusate di dar a lui vn poco di pane.

Decimoquinto. Ne quì si termina l'infinito amor suo, e la sua inesausta liberalità, e come non hauesse fatto cosa alcuna a beneficio dell'huomo, ritornatosene al Cielo, la prima cosa che fece, fù di auocar per noi, e diuentar nostro Auuocato nel Tribunal del Paradiso, abbracciando i nostri negotij, e patrocinando le nostre cause. Vdiamo San Giouanni: Figli miei, dice egli, io vi dò parola, che se alcū di voi commette qualche fallo, habbiamo Giesù Christo, ch'è nostro Auuocato, che si rende propitio alle nostre necessità, e stà auocādo per noi, si dichiara à nostra cautione, risponde, e spiega tutta la sua eloquenza in nostro discarco, v'intromette le figure delle sue diuine piaghe, d'onde scocca tante fiamme d'amore, tanti incendij di carità, e si serue di così efficaci argomenti per muouere le viscere di misericordia del Padre eterno, onde habbiamo grand'occasione di sperare ottimo successo di tutti li nostri processi, perdono generale, & assolutione di tutti i nostri misfatti. Qual Bontà inaudita, in luogo di pregar l'eterno Padre a mandar fulmini sopra gli huomini detestabili, che l'haueuano così mal trattato per tutto in corso di sua vita, render bene per male, e non desister di difenderci là sù nel Cielo, & impetrarci molte gratie, & elemosine, e l'huomo poi, è sì scortese, che non pensa di perder altro, che quello, che da a Dio per mano de' poueri.

Decimosesto. E s'è vero, che non possa esser dimeno, che la Diuina Giustitia non si accenda col veder gli huomini tanto disgratiati, che continuamente l'offendono, e per così dire lo sforzano a fulminare le saette d'vna giustissima vendetta; quando ciò succede il buon Giesù si mette di mezo. *Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris*, come dice S. Giouāni, *Epist.* 2. è nostro Protettore, distorna l'acute pūte de' fulmini, che stauano per ferire le nostre teste, prega l'eterno Padre perdonare a gli huomini, come a più cari amici, e fedeli seruitori. Cari amici, ben'apparisce (dice l'eterno Padre al suo Figlio,) e se ne vedono i contrasegni nelle mani, e ne' piedi, e nel trafitto costato, & in tutta la vostra diuina persona. Ah, Padre dilettissimo, risponde il Figlio, io hò conseruate a posta queste ferite: essendo stato piegato in questa maniera in casa di quelli, che più m'amauano, sono queste li seruitij segreti dell'amore, ch'io porto a voi, & a loro per vostro amore, & in risguardo di quelle, vi prego ad vsar loro misericordia. *Assistit vultus Dei pro nobis*, dice S. Paolo *Hebr.* 2. rappacifica il volto adirato dell'eterno Padre, e parla per noi con tanta energia, & auttorità, che Dio benedetto in vece di fulmini, e di saette, spande sopra di noi vn pretioso diluuio di gratie, e di misericordie. Io non sò Lettore, come il cuore non vi si scoppia d'amore, ò di vergogna, leggendo queste cose, meditandole, ò ruminandole. E doppo tutto questo vi sarà lecito di negar l'elemosina, se vi sarà chiesta per amor di Dio? ò crudele, & ingrato, disleale, e dishumanato huomo, che si porta con Dio di questa sorte.

Decimosettimo. Seguitiamo ad entrar più auanti nel vasto mare della diuina bontà, che sin'hora habbiamo detto molto poco: Volete vedere, che cosa hà fatto questo diuino Auuocato, e ciò che hà impetrato dal suo celeste Padre? ha operato di sorte, che vnitamente col Padre ne hà mandato al mondo lo Spirito santo. Quel, che mi fà trastecolare è, che il Padre hauendo dato il suo Figlio, haueua veduti i trattamenti a lui fatti, talmente che poteua dire con molta occasione, *Pænitet me fecisse hominem. Gen.* 2. Il Figlio ben sapeua quanto haueua sopportato

da

da gli huomini inhumani, e barbari; e nondimeno come poterono risoluersi doppo queste cose dimandare a gli huomini lo Spirito Santo, e concedere questa diuina persona a gente, che per lo più se ne sarebbe seruita così male? E nondimeno, lo donano, e con tanta abbondanza, che i cuori, che lo riceuettero hebbero a scoppiare, tanto erano ripieni delle fiamme celesti, e colmi di questa diuina limosina del Padre, e del Figlio, e di questo Spirito Sãto, qual particolarmente si chiama dono di Dio, & il nodo sacrosanto del Padre, e del Figlio, e del loro amore infinitamente amoroso. Qual dono? qual eccesso? qual magnificenza del tutto incomprensibile? Trouerassi doppo cose tali Inferno assai ardẽte per coloro, che negano a Giesù Christo qualche poco d'aiuto, & a'poueri, che sono in questa parte suoi Vicarij, ò Luogotenenti?

Decimoottauo S. *Dion. Ariop. 8. in vita S. Carpi.* Se il grande Iddio non l'hauesse detto, a pena si crederebbe, tanto è cosa trascendente sour'humana, & inimaginabile. Tanto è lõtano Dio fatto huomo per noi, di pentirsi d'hauer donato al mondo lo Spirito santo, che lui medesimo disse ad un gran seruo suo, ch'amaua tanto gli huomini, che se fosse necessario, sarebbe disposto, e pronto a tornare in questa bassa terra, e farsi di nuouo crocifigere, e versare tutto il sangue per acquisto d'vn anima sola, c'hebbe a far venire meno S. Dionisio, arriuando ad intendere in questo modo di parlare, e la bontà infinita del nostro Saluatore, e Maestro Giesù.

Decimonono. Io non aspetto altro, se non che in fine l'Eterno Padre non meno che le altre due persone diuine si risolua di venire: (e poi andare pur cercando se potrà riuscire d'aggionger cosa alcuna, e sourastare alla Santissima Trinità.) Ah, che mi dice il cuore, che non si potrà ritenere di non darcisi, mediante la Carità, e discendere con la gratia sua. Se alcuno mi ama dic'egli, il mio celeste Padre l'amerà, e noi verremo alla volta sua, e ci tratteremo seco. Mio Padre, & io. O ch'io ben me l'imaginauo, che la cosa non si terminerebbe, che il Padre celeste non ui fosse voluto intrauenire, e si fosse contentato darsi all'huomo doppo hauer dato il suo Figlio, & il suo diuino Spirito, e tutti i tesori del Cielo, e della terra. Cuor miserabile, doue sei? spirito languente oue ne sei scappato? *Cor meum dereliquit me, cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum non est mecum. Psal 37.* Ah, ch'io ben mi persuadeuo, che co'l star attento a queste infinite liberalità del buon Signore, il mio cuore sarebbe rimasto oppresso sotto il peso di tanti beneficij, e se ne saria scappato, non potendo sostenere l'impeto di questo dono totalmente inestabile, che l'Eterno Padre habbia donato tutto quello, che vi è d'increato, e di creato, e c'habbia dato se medesimo a questo misero composto di fango, e di terra, e che ritroui le sue delitie nel conuersar con i figli d'Adamo. Ah, ch'io credeua, che fosse una spetie di prigionia, e di tormento habitare in questa maniera tra gli huomini, e questa bontà diuina dice di ritrouarui, le sue delitie più care, i suoi gusti più delicati, e più graditi. Andare hora negare qualche cosa a'pouerelli, & a Dio, gia che a far bene conuerebbe liquefarsi, e totalmente distillarsi per dargli la medolla dell'ossa nostre, e la sostanza de'nostri cuori.

Vigesimo. Più mi sollieuo in alto, più mi gira il capo, & in verità mi perdo, e non sò doue mi ritroui, & in tanto vado scuoprendo mondi nuoui, & estasi in qualche senso molto più sublimi, & eminẽti di quanto hò detto fin'hora. L'huomo non è quasi capace d'intendere, che la liberalità diuina possa passar più auanti, già che, chi hà dato il tutto non gli resta, che dare: Hor sentite, e muorite di vergogna, Lettore, voi c'hauete il cuor così ristretto quando hauete a dar qualche cosa a Dio. S. Tomaso mi hà fatto aprire gli occhi, e dice vna parola, ch'io non ardirei dire, che per sua bocca, & il mio cuore sta tremando nel replicarla. Rallegrateui meco, dice Dio. *Luc. 15.* perche hò ritrouato la dramma

ma perduta: Notate dice San Tomaso *opusc.63.c.7.* che conuita gli Angeli a rallegrarsi non già con la dramma ritrouata, ne meno con l'huomo, ma con se medesimo; come se l'huomo fosse Dio di Dio stesso, e che tutta la grandezza di Dio dipendesse dall'hauer ritrouato quest'huomo; e come se Dio non potesse esser beato senza quest'huomo. Che discorso è questo di così gran Dottore? ma quell'abisso profondissimo di misericordia in Dio, e che cosa puossi dire in tal fatto, se non come S. Giouanni, *Apoc.1.* aprir la bocca per dar principio, e poi cader morto, e steso p terra a piedi di Dio, ò almeno venirsi meno per non poter soffrir questa immensa grandezza? Bisognarebbe pur per buon cambio dargli vn milion di mondi, se tanti ne hauessimo in nostro potere.

Vigesimoprimo. Bisogna dar anche più innanzi, & ammirare gl'inesausti tesori dell'infinita liberalità di Dio: eleggo di far parlare l'Angelo della Teologia in mio luogo, già che quello, che ne vuol dire è pieno di gran stupore, e di sacrosanto ardire. La bontà di Dio è così eccedente, dice il Santo Dottore, *S. Tom. opusc.63.c.2.* che poteua esser conueniente alla sua diuina magnificenza, di non lasciare alcuno de'suoi beni, de'quali non facesse parte a gli huomini come buoni amici; accioche l'opere di misericordia dalla sua bontà originate, fossero così eccessiue, & ammirabili, che quasi egli medesimo non potesse passar più innanzi, *Vltra quā, & supra quē quo se excenderet non haberet*: In verità questo è vn terribile discorso, il dire, che Dio ha fatto elemosine così rileuate, e trabocanti all'infinito, ch'è quasi gionto al termine non già di quello, che poteua fare, perche l'infinito non può finire: ma della capacità delle creature, che non han potuto riceuer d'auantaggio, per hauer il cuore troppo limitato, & angusto.

Gli eccessi de gl'eccessi dell'infinita liberalità di Dio.

CAP. IV.

Quante persone condannatà questa gran liberalità del nostro Dio, che sono tãto tenaci, e temono sempre di dar troppo a Dio, & ad vn Dio, che dona con tanta liberalità, che non si stanca mai di dare, e che d'altro non si lamenta, se non che non ritroua persona assai capace di riceuere con più abbondanza le sue ineffabili liberalità. Ma vi sono ancora tre gradi a salire in questa diuina scala, per doue s'ascende al cuore di Dio, e tre altri eccessi, che sono tanto eleuati, e così sublimi, che gia d'hora mi dichiaro, che la mente si trouerà ingolfata in vn profondo pelago, quando gli hauerò dichiarati. Il primo è ciò ch'egli medesimo dice per Isaia. *capit.43.* Israel nõ temere, perche io son quello, che ti hò creato, io che ti hò formato con le mie mani, io che ti hò riscatato a mie spese, io che ti hò dato il nome, & il nome tuo sarà *Meus es tu*, tu sei cosa mia, nel resto non mi trattate più delle cose passate, ne mi rammentate le memorie antiche; quello, ch'è successo, è successo; ma al presente io intraprendendo di fare cose nuoue, & all'hora, ch'io parlo, le voglio far spuntare, voi le vedrete, & il vostro cuore s'aprirà, e si rallegrerà vedendo l'inondatione di questo mare, che ui traboccherà nel seno. In fine questo popolo è cosa mia, & è a mio modo, & egli anderà diuulgando le mie glorie: dunque Isaia, ò Dio per bocca sua ci dice, che non ostante, che para habbia dato all'huomo quanto si può dare nondimeno fa conto di non hauer dato ancora cosa alcuna, ne cominciato a fare l'elemosina, tanto è vero, che ci ama fino all'infinito, e non sà più, che carezze farci, per far acquisto, & entrar in possesso del cuore.

Vigesimosecondo. Ah, come son vicino di perdermi, e sù l'orlo del precipitio?

O Dio,

O D.o, e chi può proferir questo pensiero senza morire, o d'amore, ò di vergogna? Quando hauerò dato, dice Dio, tutto ciò che stà racchiuso ne gl'infiniti tesori della mia onnipotenza, e di più il mio diuino Spirito, il mio vnico Figlio, & in fine me medesimo, voglio ancor dichiararmi d'amar così teneramente quest'huomo, che mi parrà di non hauergli dato cosa alcuna. *Si dederit omnem substantiam domus suę pro dilectione, quasi nihil despiciet eam. Cant.* 8. le quali parole i sacri Espositori ardiscono applicare all'istesso Dio, quale ha tanta carità in fauor nostro, che quantunque habbia fate, e date gran cose per l'huomo, ad ogni modo l'amor suo trascende & è maggior assai il suo cuore, che il suo dono, con cui ci arrichisce, coronandoci di corona sempre verde di misericordie: In fatti doppo, che Giesù Christo hebbe operato, e patito quello, che a bastanza sappiamo, quando gli domandarono dell'eccesso de' tormenti, c'haueua sofferto quello, che era morto tre giorni prima in Gierusalemme. Rispose. *Quæ. Luc.* 24. che cosa dite? di che parlate? che cosa è seguito? fate voi tanta stima di cosa, che l'amore così poco apprezza, paragonata all'immēsità del suo affetto? vi sarà forse Serafino, che arriui ad intendere, e possa poi a noi ridire il sacrosanto eccesso di questa carità.

Vigesimoterzo. La fin finale, e l'estremo oue si può giongere, eccolo: e Dio mi faccia la gratia di poter ben spianare questo punto, perche tengono per fermo, non sia possibile, ne à gli huomini, ne à gli Angeli di solleuarsi più in alto. Si dice, che il più grand'eccesso di carità, e d'elemosina, che sia stata giamai forse fatta in terra, fù quando S. Paolino hauendo dato il tutto, in fine vendè se medesimo, e si fece schiauo altrui, ò per dir meglio, schiauo de' schiaui; non hauendo dunque che più dare, gli fù dimandata l'elemosina per liberare vn figlio d'vna pouera donna, che altro non haueua che quel figlio: l'huomo santo s'offerì in persona a quella donna, a cui la necessità fece perder la discretione, e lo prese in parola, lo condusse in Africa, e lo lasciò in luogo del suo figlio schiauo, e fù accettato, e subito vestito da Giardiniere. Visse qualche tempo in questa seruitù, seruendo a persone barbare, & indegno di seruire a' suoi serui, & in effetto vēne adempire, quanto l'Apostolo hebbe solo nell'affetto. 2. *Cor.* 12. *Ego autem impendam, & libentissime superimpendar pro animabus vestris.* Io impiegherò tutto, e più, che tutto per salute dell'anime vostre. Hor questo è il colmo dell'opere di Misericordia sopra la terra. Io non mi merauiglio, che Giesù Christo essendo huomo mortale, habbia quì in terra seruito a' pouerelli, e ben si poteua comportare, & intendere. Ma che poi anche sopra il firmamento, gionga a quest'altezza d'humiltà infinitamente profonda, di voler egli in persona seruire a' Santi, che staranno sedendo al festino, & alle nozze dell'Agnello, ch'è lui stesso, è cosa che non si può arriuare con l'imaginatione, & è fuori del cōfine del nostro limitato intendimento: & è molto a proposito, che non si possa comprendere, perche il cuor dell'huomo scoppierebbe, e sarebbe necessario in quel pūto morire. Ecco dūque il caso. Giesù Christo disse vna parola, alla quale San Tomaso fà vna tal glosa. *Opusc.* 63. *c.* 3. *membr.* 8. Dio essendo nel suo Regno, compirà quanto ha promesso, & dicendo, *Ego dixi Dij estis*, & aggiongendosi nel Vangelo, *faciet illos discumbere, & transiens ministrabit illis. Luc.* 12. In fine dicendo S. Paolo, *erit omnia in omnibus*, Come dunque? Perche dice S. Tomaso, l'onnipotente Dio si sottometterà in tal maniera a gli Angeli, a' Santi, & all'anime beate, come se fosse seruo, o schiauo di ciascheduno de' Santi del Paradiso, e suo seruo, come se ciascuno de' suoi fosse suo Padrone, e per così dire, come se ciascheduno di loro fosse Dio di Dio stesso? Certamente queste parole riempiono il cuore d'vn santo spauento, e d'vn'horrore riuerente, & il cuor dell'huomo non si può imaginare come possa seguire così fatta merauiglia: Che Dio serua i serui suoi, che creda, hauendo

ope-

operato, dato il tutto all'huomo, e per l'huomo, che non habbia ancor fatto cosa alcuna, che appaghi l'amor suo, che ringratii i suoi serui delle picciole attioni, che hanno procurato di fare per amor suo, e che dica: Non è douere, ch'io serua al mio trono nel Cielo, quelli, che mi hanno così fedelmente seruito qui in terra? Che cosa? Dio seruire? e seruir l'huomo, & vn sì ingrato huomo? e così scarso con Dio, e con i poueri? e così degno di mille Inferni? e che Dio serua tal gente in Paradiso, e per tutta l'eternità, e con tanta prontezza: e doppo questo possa l'huomo viuere senza morir di vergogna, nel vedere il poco, che fà per vn Dio, che arriua a a così smisurato eccesso, & vltimi termini di diuina liberalità. La penna mi cade dalla mano, la mano mi trema, il braccio mi s'indebolisce, il cuor mi vien meno, scriuendo queste gran cose. Ah tronchiamo questo discorso, e confessiamo alla libera, che hà dell'impossibile d'osseruare ò in terra, ò in Cielo questo precetto. Siate misericordiosi come il mio celeste Padre è misericordioso, se si vuol prender questa parola, come, al rigore, & al senso, o suono della lettera.

Quello che i Santi hanno stimato douersi fare verso i poueri, per corrispondere alla liberalità del buon Signore.

CAP. V.

IO vogli dar principio con vna leuata di S. Bernardo: O transporto diuino, mirando (dice egli) tutto quello, che ci hà dato per elemosina il grand'Iddio. Non è egli vero, che non sarebbe niente del tutto, quello ch'io far potessi, ò donare per amor suo, quando io hauessi dato tutto me stesso, e le vite insieme de' figli d'Adamo, tutti i giorni di molti secoli, tutte le quattro parti dell'vniuerso? che cosa sarebbe tutto questo, paragonato a tutto quello, che deuo alla bontà del mio Signore, mio Saluatore, e mio tutto. *Cum ergo ei donauero quidquid sum, quidquid possum, nõne istud sic est sicut stella ad solem, gutta ad flumam, lapis ad montem granum ad aceruum?* Quando hauerò dato a Dio tutto me stesso, cioè il mio essere, il mio potere, non sarà questo forse, come vna stella a comparatione del sole, vna goccia, paragonata al fiume, vna pietra ad vn monte, vn grano ad vn gran mucchio. E San Bonauentura. *In stimulo diuini amoris. Nonne debeo tibi totum, & plusquam totum, qui dedisti mi totum, & te qui es super omne totum?* Non vi deuo Signor mio il tutto, e più che il tutto, hauendo voi dato a me il tutto, e voi stesso, che se te sopra il tutto? Oue sono al presente quei velenosi rospi, che non s'arrischiano à mangiar la terra, per timor che lor venga meno, & hanno tanto timore di dar a Dio, & a' bisognosi, che sono in luogo di Dio sopra la terra; e suoi Vicegerenti in ciò, che appartiene alla carità, & alla misericordia.

Secondo. Chi vuol entrare in Paradiso, dice S. Efrem, *Serm. de paup.* bisogna, che ami i poueri: perche questo è il corpo di guardia, che Dio dà a' ricchi, che li fà arriuare sicuramente in Paradiso: essi sono quelli, che vendono l'oglio per mettere nelle lampade dell'anime, che deuono esser intromesse alle nozze del Agnello. Non entra giamai un pouero in casa uostra, che non ui entri vn'Angelo in sua compagnia; e Giesù Christo medesimo che ha detto, Quello, che farete al minimo de' miei poueri serui, voi lo farete a me stesso. Si ammira grandemente Abrahamo per hauer dato allogg.o a tre Angeli: non mancherà che da voi, che non lo facciate ogni giorno, e che Dio entri in casa vostra, se tanto uolete: dategli vn pezzo di pane, & esso darà à voi quanto bramate in questo mondo, e se medesimo. Come? Dio vi dona Dio: e voi vermicello puzzolente, che sete, temete tanto di dargli troppo? e che cosa gli potreste mai dare? del fango? della terra putrida? vn boccon di pane? vn poco d'acqua torbida? quattro monete, & vn niente? Tutto quello, che possedete non è forse suo, e de' poueri, che sono i suoi generali Esattori, e Tesorieri? onde

onde hebbe a dire liberamente Sant'Ambrosio. *Quem non pauisti, occidisti*: Quello, che voi hauete lasciato morir di fame è appunto come l'haueste vcciso, homicida crudele.

Terzo. Se quello, che riceue in sua casa vn Profeta, ò vn giusto, riceue la ricompensa del giusto. Qual ricompensa riceuerà quello, che hà dato hospitio, e cibato in sua casa Giesù Christo? qual guiderdone colui, che ha mandata l'elemosina alla sua casa? qual mercede, chi lo và cercando nell'oscure prigioni? Non volete forse, che Dio benedetto non liberi dalle pene del Purgatorio un'anima così caritatiua, che hauerà liberato lui nel suo Pouero, da vn purgatorio d'vna prigion fetente, e tenebrosa, quanto fosse l'istesso Purgatorio? Cosa alcuna non impedì tanto il santo Dauid d'entrare in Sion, 2. *Reg* 6. e possedere quel luogo, oue da poi si fabricò vn così magnifico Tempio, che li stroppiati, i ciechi, e miserabili, e bē si può dire, che quest'istessi impediscono i Ricchi d'entrare in Paradiso, come se fossero in guardia della porta del Regno del Cielo, quale disse il Saluatore appartenere a' poueri, si che iui riconoscendo que'li, che erano stati verso i loro beneficij, gli vanno porgendo la mano per introdurli ne gli eterni tabernacoli; là doue all'incontro quelli, che gli haueßero scacciati dalle loro porte sopra la terra, a loro scorno gli scacciarebbono dal Cielo, con impedirgli l'ingresso. Il Ricco Epulone s'indrizzo alla volta di Lazaro più ch'ad altri per impetrar vna goccia d'acqua. Ma se lui stesso, disgratiato ch'egli era, prima di morte gli hauesse data vna goccia d'acqua, a lui forse sarebbono stati dati abondantissimi torrenti di consolatione dopò la sua morte.

Quarto. Volete dice S. Efrem esser sicuri, che Dio non vi condanni nella vostra morte? obligate i suoi fratelli mentre viuete, e fate acquisto della lor gratia mentre vi si ne porge l'occasione. E quali sono i suoi fratelli, se non i poueri, gli orfani, e le Vedoue, essi sono, che stanno intorno al Giudice quando vuol pronuntiar la sentenza, e fanno come quelle buone Vedoue, che violentorno San Pietro a risuscitar Tabita loro madre, e benefattrice, mostrādo le sostanze c haueua loro dispensate; *Action* 6. Così tutti li poueri rappresentaranno a Giesù Christo la vostra carità, e diranno: Ecco il pane, che ci hà dato, ecco il denaro con cui ci ha riscattati dalla carcere, e dalla catena, ecco i vestimenti con i quali ha ricoperta la nostra nudità: in fine egli è nostro buon padre, nostro proueditore, e nostro tutto. E se al fratello d'vn Rè non è quasi mai defraudato, quando chiede gratia al Rè per qualche reo, ch'altre volte è stato suo seruo, volete che Giesù Christo li nieghi ad vna turba di tanti buoni fratelli, che con tanto ardore, e potere, vanno patrocinando la vostra causa. *S. Epiph. ser. de eis qui in Christo obder.*

Quinto. Osseruate di gratia come parla, perche dicendo quello, che voi hauete fatto al minimo di questi miei fratelli; dicendo questi, è vn mostrargli a dito, come se fossero presenti a' suoi piedi, come supplicanti per voi, acciò vi conceda l'eterna vita, in ricompensa della vita temporale, da voi data a loro per mezzo della limosina. Ah, che tesoro indeficiente, qual consolatione inesplicabile, quando l'vniuerso tutto si verrà meno per lo spauento auāti al spauētoso trono del giusto Giudice, che voi siate tāto honorato d'esser chiamato il Padre de' fratelli di Giesù Christo, & in gratia del Cielo, e de' più fauoriti appresso il Giudice supremo. Per certo, che all'hora vorreste hauer donato mille mondi, e mille cuori; e mille uite non solo per hauere in qualche maniera reso l'equiualente alla diuina liberalità, ma ancora per hauerui acquistato l'obligo di persone, che in quel punto haueranno gran credito, e gran potere.

Sesto. Io non ho assai energia per imprimer questo punto nel uostro cuore, ne assai eloquenza per rappresentarlo con decoro, e maestà: e meglio che io pigli in prestito le parole di S. Efrem, che così discorre. Dio buono, e qual spettacolo sarà

in

in vedere, che il Giudice fulminante, e spauentoso all'vniuerso tutto, dopò hauer sfogato il suo giustissimo sdegno contro i nemici suoi: con vn volto ridente, e sereno vi venga come ad incontrare al cospetto del Cielo, e della terra, e v'abbracci, e vi stringa al cuore, e che vi dica queste belle parole. Voi siate il ben venuto ò fedele amico, buon padre de'miei fratelli, uenite hospite mio amoreuole, che tante uolte mi hauete dato ricetto, venite ò mio liberatore, che tante uolte m'hauete cauato di prigione col uostro denaro, uenite ò mio consolatore, che tante uolte m'hauete consolato, e uisitato nell'hospedale, e sostenuto in uita con la carità, poiche tutto q̃llo, che hauete fatto al minimo de'miei serui, io uoglio che tutt'il mōdo sappia, che hauete fatto a me stesso, & in persona loro io mi confesso per uostro debitore, e per pagare in una volta tutti i miei debiti, io ui faccio dono di tutto il Regno del Cielo. Se uno all'hora fosse più capace di morire, non morrebbe di giubilo, e contento, sentendo dirsi simili parole alla presenza di tutta la natura humana, & Angelica. *Tenebit illum Christus*, dice S. Efrem, *coram Angelis, & Sanctis statuensq. in medio prędicabit illum, & ostendet, ac dicet. Hic homo esurientem me pauit, recreauit, & cooperuit, propterea ego dico ipsi. Euge serue bone, et fidelis, intra in gaudium Domini, & in vitam æternam.* Vedete q̃st'huomo, che tengo per la mano? questo mi ha cibato, vestito, alloggiato, uisitato, consolato, e rallegrato. Entrate dunque ò mio caro amico nel gaudio del vostro Dio, e prendete il possesso della uita eterna, & il mio Padre ui darà il Regno de'Cieli. Che dirāno all'hora quei Monarchi della terra spettatori di quest'attioni? saranno in uero pieni di confusione, e di uergogna, mirando tal huomo tanto auuenturato, e prudēte, che haueua saputo così opportunamente con un bicchier d'acqua, ò altra minima carità far acquisto del Cielo, con encomii così honorati, e più pregiati di tutti i diademi della terra.

Settimo. Li Romani sotto speranza di riceuerre dalle mani di Cesare una corona di Lauro, ò di qualch'altr'herba, ò pur di Palma, passauano a trauerso del fuoco, e del ferro, e si dauano ad intendere, che col spargere tutto il sangue, fosse a buon prezzo compra la vittoria, e l'honore di stare appresso all'Imperatore nel far l'entrata solenne del suo trionfo. Qual merauiglia in in vedere vn pouero contadino, che sarà stato caritatiuo, e misericordioso co'pouerelli: quando gli verrà incontro Giesù Christo, lo prenderà per mano, e lo presenterà al suo Padre celeste, dicēdo; Padre mio, ecco quel mio buon seruo, che mi hà fatti tanti beneficij sopra la terra, che mi hà tante, e tante volte cauata la fame, col torsi dalla propria bocca il pane, e de'suoi teneri figli, per darlo a me per le mani de' Poueri. All'hora lo farà sedere alla mensa di Dio. *Et Iesus transiens ministrabit illis. & faciet illum discumbere. Luc. 25.* Lettore leggete, e ruminate bene queste misericordie di Dio, e se lo farete con agio, e con spirito, non sò come non verrete meno, come potrete ritenere il vostro cuore, che per l'abondanza della gioia, e consolatione nō venga sopra fatto, & ammolito.

Ottauo. Ecco qui vn'altro molto gagliardo motiuo. Che cosa direste, se il Paradiso non fosse fatto se non per quelli, che hanno amato, e solleuato i Poueri, come dice l'istesso santo Dottore. *Precipite Regnū, quod paratum est vobis. Propter vos enim pauper factus sum, vt in pauperibus mihi ministraretis. S. Ephr. serm. de Resurrect.* Possedete il Regno, che vi è stato preparato, poiche per voi io mi son fatto pouero: acciochè mi poteste far l'elemosina, e con questo mezzo fare acquisto del Regno de'Cieli, e del dominio del mio celeste Padre. Qual potentissimo sprone, e qual ardente fiamma deue muouere, & abbruggiare i nostri cuori, vdendo, vedendo, e credendo queste parole accompagnate da gli effetti proportionati alle promesse, Io non mi merauiglio adesso, se S. Giouanni Boccadoro diceua, che le opere nostre non hanno più d'vn'ala, e che pertanto stanno a giù

per terra, se non s'aggionge loro la seconda ala, che l'elemosina. *Orationes tuæ Corneli, & eleemosyna tua ascenderunt in Celum*, e perche questo? e come questo? *Quia orationis ala est eleemosyna, quousq. anima tua alā hanc non addis, in cælum non volat. Cryfost. hom.62. de eleem.to.6.* Volete che quanto operate sia grato a Dio, & ascēda al Cielo? aggiongeteli l'elemosina, altrimēte quello non hauerà ne ala, ne volo, ne buona ventura di spalancar il Cielo, & esser presentata al cospetto di Dio. O che motiuo marauiglioso, e che mezo potente da far volentieri la carità a' pouerelli. Volete meditar bene, orate in maniera, che l'oratione ascenda fino al Cielo, e sia pretiosa al cospetto di Dio: fate misericordia a' poueri, se volete, che la vostra casa sia auuenturata, i vostri figli persone da bene, la vostra patiēza più stabile, e superiore a vostri mali, tutte le opere vostre molto vtili, e profitteuoli: collocatele sotto le ale dell'elemosina, poiche voleranno dritto verso il Cielo. Dolce Giesù, che bel motto del medesimo Sāto Dottore, quale piacesse al Cielo, ch'io potessi imprimerlo nel cuore di tutti quelli, che hanno volontà di sauiamente viuere, e morendo saluar l'anima sua. *Quidquid pro anima tua fecisti, hoc tuum est, quæ autem reliquisti perdidisti Chris. homil. in Matt.6.* Tutto ciò che voi date al Pouero, appartiene a Dio, tutto ciò, che date a Dio è vostro, e quello, che hauete lasciato al mondo è tutto per voi perduto. Volete voi che Dio vi doni tutto il suo Regno, se apena voi li date la parte millesima de' vostri beni, & anche per forza, facēdolo alla morte: voi gli dispensate quando nō vi possono più giouare a niente: se voi gli poteste portare cō voi alla sepoltura, al sicuro nō ve ne priuareste, ne meno p testamento. Voi imitareste gli habitatori di Canada, che hāno per vsanza di sepelire insieme cō i loro cadaueri tutti gli vtensili, e maneggi di casa fino alle caldare, pignate, scudele, e tutto il resto: e quando si domāda loro di ciò la ragione, dicono hauerne altrettanto bisogno nell'altra vita, quanto in questa. Onde viene, che nō lasciano cosa alcuna ne a' poueri ne a loro congiunti. Se questo fosse vero, Dio buono quanti Christiani si trouerebbono, che non darebbono vn soldo a' poueri, ne anche per testamento, e morendo d'ogni cosa vorebbono far fascio, e raccoglier bagaglio, per portar seco nell'altro mondo. Di maniera, che dir si può, che donino, sapendo non poter strascinare dietro la robba, e lo faccino come per forza, e fanno (soggiunge il Santo) come quelli assassini, che danno la vita a coloro, a' quali non ponno ne toglier la vita, ne i denari, che se far lo potessero, non gli risparmierebbono senz'altro. Ma di questo se ne farà vn Capitolo a parte, e però qui tronco il filo.

Che niun denaro è meglio speso, che quello chè si dispensa a' poueri.

CAP. VI.

IL quinto elemento del mondo è il proprio interesse, quest'è l'aria, che ordinariamente va attrahendo il cuore, e respirando, & il clima dell'interesse è la terra di promissione, oue vanno scorrendo i torrēti di latte, e di mele clima, a cui l'vniuersale de gli huomini aspira per mezo i deserti di questa vita. Tirando dunque l'huomo p l'interesse, se quello di Dio non è bastante a commouerlo, e spronarlo all'elemosina. Io confermo, è mantengo, che sotto il Cielo non è mezzo da cauar più profitto dal suo denaro, & auantaggiar il suo interesse, & ingrossar più le sue entrate, che con l'esser liberale verso i poueri.

Primo. S. Gio. Grisostomo, *Hom.35. ad pop.* n'assicura, che il dare non è dare, ma riceuere, e che l'elemosina non è elemosima, ma vsura a vn milion per vno. *Eleemosyna est ars omnium quæstuosissima*: & altroue. *Eleemosyna vera, & sacra vsura est.* Ecco qui, dice egli, la vera pietra Filosofale, ecco qui l'Archimia dell'Alchimie, ecco qui la poluere chiamata di proiettione, poiche dando vn pane, dell'acqua, vna moneta, vna veste logora, e tutto ciò si conuerte in oro di carità, in tesori di beni eterni, e l'Inferno di questa vita nel Paradiso

diso dell'altra. *In rebus profanis crimen est vsura apud Deum laus est, da pauperi, vt Deũ habeas debitorem.* L'vsura cô Dio è permessa, egli si rende vostro obligatore debitore. Egli è corrispondẽte de' poueri, rende mille per vno, come puossi negar cosa alcuna a tal cautione, à tal pegno, ch'è tutto il suo Regno, e dominio.

Secondo. Vi è d'auantaggio, che vi dà il pane del suo Corpo santissimo, & il vino del suo pretioso Sangue, per sostentarui a proprie spese, con tanta delicatezza, & amore, e voi sarete tanto scortese, che chiedẽdoui vn poco di pane per mezo del pouero, glie lo negarete? *Poterat imbrem aureum emittere, & aitare pauperes, sed maluit tibi dare solatium peccatorum. Chrys. ibid.* O come facilmẽte poteua Dio prouedere alle necessità de' poueri, facẽdo cadere vna rugiada di perle, vna pioggia d'oro, & in vece di grandine, delle punte di diamãte; ma ha voluto somministrare a' ricchi questo rimedio di cancellare le loro colpe, con fare la limosina, e dar loro guide sicure per il camino dell'immortalità. Il morto va abbracciando il Viuo, il pouero s'attacca al Ricco, il Miserabile s'afferra al Auaro, e fà tanto, che lo salua dal naufragio di questa misera vita, e lo fa baciare il porto del Paradiso, e sorgere dal cupo fondo della colpa, al l'atto della gratia, e della gloria.

Terzo Qual'auaritia, e sordidezza d'accumular beni in questa vita, oue per sì poco tempo si dimora, e non voler incaminare qualche prouisione, ò vettouaglia la doue si ha da stare per tutta l'eternità? Quello, che resta di quà tutto è perso, e sottoposto alla corruttione, quello, che si dispensa a' poueri non potrà perire, nè verrà giamai meno. Iddio ne tien la custodia, e lo ripone nella sua guardarobba. *Da pauperi, & Dominus tibi illa conseruabit. Chrisost. vbi supr.* Quello, che volete conseruare, e conseruando possedere; donatelo a Dio; quello, che volete gettare datelo al mondo! L'elemosina, ch'è posta nelle mani di Dio, è come i cinque pani d'orzo, & i due pesci, che si moltiplicorno tanto, che non si potrebbe numerare. Quella pouera donniciuola non donò più, che due soli minuti, ma lo fece con tanta liberalità, e grãdezza d'animo, che l'istesso Saluatore la canonizò, e si dichiarò, che haueua donato più di tutti gli altri, hauete pur il valsente di due denari? Ecco, che questo basta per comprare il firmamento, e tutto il Cielo empireo, se gli darete di buon cuore. Li tre Magi aprirono i loro tesori, è vero, ma fu più per riempirli di gratie diuine, che per sminuirli con offerirli al pargoletto Giesù. In sostanza nõ donorno altro, che vna coppa d'oro, vn poco d'incenso, & vn mazzetto di mirra: sono questi forse così gran tesori? aprirono dunque i tesori, per collocarui maggior tesoro di gratie, che non era quello d'oro, e d'argento, che ne cauarono, così dice S. Agost. *in Psal. 102. Plus accipit quam dat, qui pauperi eleemosinam prestat.* Chi dona riceue, chi prende non si lascia soprafare, ma più dona; il pouero stende la mano per dare a mano aperta i tesori del Cielo, più tosto, per riceuere da voi pezzi di pane, ò altri auanzi della vostra mensa.

Due gran Cardinali riferiscono vn'Historia memoranda, & vn tiro d'vn Rè barbaro, che colpì il cuore di Carlo Magno. *Baron. an. 772. Petr. Dam. ep. ad Maio. Ep.* Questo grãde Imperatore haueua vna santa Vsanza di cibare ogni giorno gran numero di poueri, che chiamaua sua guardia, e la buona fortuna della sua Corte. Essendo dunque realmente assiso ad vna mensa maestosa, e d'oro, stauano i poueri quasi a' suoi piedi mãgiando ad vna tauola molto bassa. Il Rè de' Sassoni trouandosi presente al pranso dell'Imperatore, e vedendo quei poueri in luogo tanto basso, & humile, hebbe a dire: Come? ò Sire, viuete voi dunque in q̃sta maniera, credẽdo quello, che credete? pensate ò Sacra Maestà, di persuaderci a sottomettere le nostre teste al giogo di Giesù Christo, gia che credete, che i poueri lo rappresentino, e quello, che fate a' poueri, lo facciate a lui stesso, che lo tenete per Dio, & in tanto velo mettete quasi sotto a' piedi, e ne fate tal conto, come se fussero miserabile, e vilissima ca-

uagli? Questa parola vsci di bocca Pagana, ma Reale, e fù come vna saetta acuta, che ferì il cuore di Carlo Magno, e fù così soprapreso, e si vergognò tãto di sentire vn tal discorso da vn'infedele, che si guardò bene nell'auuenire di non trattar più di tal maniera li poueri, membri viui di Giesù Christo. Dio mio, Creator mio? Quanti Christiani condannerà quel Barbaro, quali credendo, che Dio benedetto stia nascosto nel pouero, non ne fan più conto, che se fusse fango, ò spazzatura. Amadeo Duca di Sauoia conduceua seco vn gran numero di poueri, e domandatogli da vn'Ambasciatore d'vn Rè, se tenesse cani per il diporto della caccia. Si per certo rispose, & ardisco vantarmi, che nissun Monarca qui in terra ne ha maggior numero di me, e di più sicuti, e domãni ve gli farò vedere: Fece radunare, & ordinare a tauola vn gran numero di poueri, e pigliando per la mano l'Ambasciatore, gli disse: Ecco, ò Signore le mie mute, & i miei cani da caccia. E che cosa replicò l'Ambasciatore, piglia vostra Altezza con questi cani? Come? disse il Duca, io fo preda del Cielo, e di Dio, e non di vilissimi animali, come fanno gli altri. *Cum latrat Christus in paupere, qui pauperem pascit, Deum capit.* In verità, se nel mondo vi fosse fede viua, io nõ sò, che cosa non si donasse a'poueri. Conuerrebbe imitar Mosè *Exo.* 26. che vedendo il prodigo eccesso del popolo di Dio, in portare limosine per fabricare l'Arca di Dio, cõ le quali, per così dire, l'opprimeuano, fù necessitato a suon di tromba prohibire, che niuno portasse più cosa alcuna, non sapendo più, che si fare di tante offerte, che erano fatte per rispetto dell'arca. Ah quanto siamo lontani di tal carità, essendo tanto freddi, che se non siamo risuegliati, ò atteriti da qualche gran colpo di fulmine d'auuersità, ò tribulatione, non ci vien volontà di far carità alcuna a'poueri, e ricoprire dell'Arche animate, oue riposa Giesù Christo nostro Saluatore.

Quinto. Che cosa sapreste fare per impiegar meglio il vostro denaro, che constituire vn censo di rendita perpetua, & hauere il dominio di Dio impegnato per vostra hipotheca? potreste desiderare cosa più certa, che quella, che mai può mancare? che farete del vostro denaro, sordido che sete, dite, che cosa di momento ne farete? forse vn palazzo Reale? ah, che il fuoco lo consumerà, il tempo lo roderà, il vostro figlio lo perderà, e lo perderà a' dadi sopra vna tauola; sarà forse causa di processi, e liti immortali alla vostra famiglia, i ladri lo saccheggiaranno, forse tra pochi anni diuentarà nido di sorci, e sarà apparato di tele di ragni, e se ne andarà in poluere. Che farete de' mobili pretiosi, de' vasi d'argento, de' cibi delicati, e festini delitiosi? e che cosa è tutto questo, che legno indorato con oro di rapine, & vsure, che lana d'animali innocenti figurata in tapezzarie, colorata col sangue d'animali, e fatte rappresentare personaggi infami, e dishonorati, che offendino gli occhi de' riguardãti? tutto quello si venderà all'incanto doppo la morte vostra & i vostri figli nel far diuisione verranno alle mani, e facilmente malediranno la vostra pessima natura, ch'hauete messo in disordine tutta la vostra casa, & i vostri conuiti, che altro rappresentano, ch'una grande vccisione d'animali, vn macello sanguinoso, vna mortalità d'innocente bestiame, vn'aduno di cadaueri, che dourebbono più tosto stomacare, e render nausea, che eccitar l'appetito, ma l'vso ve ne toglie l'apprehensione, e sete diuenuto come gli Anatomisti, che viuono non facendo altra professione, che di tagliar corpi morti, & insanguinarsi le mani, e quello che ad altri cagionarebbe horrore, e spauento, ad essi è di diletto, e di trattenimento. In vltimo, che farete del uostro denaro? voi ne comprarete vn'vfficio al vostro figlio per sospenderlo, come disse Seneca, ad un patibolo d'oro. *Honor est aureum virtutis patibulum:* per ingolfarlo nelle delitie di questo mondo, che sono vna voraggine miserabile. *Voluptas gurges est, & abissus hominum:* per introdurlo nelle conuersationi, e metterlo in mezzo a tanti assassini, quanti seruitori se gli

asse-

assegnano. *Qui serui tot hostes, seruos es putabas, carnifices sunt*: e poi voi vi dannerete per far il vostro figlio ricco, e bene stante, & esso pure si dannerà per le troppe commodità, e delitie, diuentando anche così insolente, che a guisa di Fetonte, volando sopra il capo d'oro di suo Padre, gli girarà il capo, e caderà abasso, & ogn'vno gridarà: O figlio degno di tal Padre? o padre insensato, ò figlio senza ceruello. Dispietato padre, che si è dannato per così abomineuol figlio, figlio sfortunato, ch'è corso dietro a si detestabil padre. Eccoui ben pagato de' vostri stenti, e delle vostre fatiche: ma si riserba il resto per vn altro Capitolo.

Sesto. S. Gio. Grisostomo passa auanti, e dice, che l'istessa virginità, ch'è il giglio delle virtù, non ha da esser intromessa in Paradiso, se non lo compra con l'elemosina. Perche le vergini stolte, per mācar dell'oglio, ch'è la carità, e l'oliua della misericordia, sono escluse dal Cielo: Ma chi vende quest'oglio, e chi ne fa la marcantia. *Qui sunt qui oleum vendunt, sine quo virgines non intrant in Regnum Cęlorum? sunt pauperes, tu enim das illis terrena, et accipis cęlestia, tu potius accipis quā das. Chrisost. de eleem.* In verità è cosa strana, & a pena si crederebbe, se la bocca della verità, e dipoi la bocca d'oro non lo dicessero espressamente. *Vides quia eleemosinam non habebant, laborem etiam virginitatis perdiderunt Virgines sunt, sed fatuę sunt, quia oleū eleemosinę non habent. Chrisost.* Ah, che crepacuore; quelle belle, a candide Verginelle, figlie della purità, spose dell'Agnello, quei cuori cristallini, quei corpi di fino argento, e senza macchia, confidate troppo nel proprio candore, non facēdo prouisione dell'oglio della misericordia, hauendo spente le lampade della carità, e della limosina, sono bādite, & esiliate in perpetuo dalla gloria immortale. *Precipite regnum, non quia virginitatem seruastis, sed quia esuriui, & dedisti mihi manducare. Chris. in Matt.* Che potente motiuo è questo di dire, che quello, che non fece la verginità, lo faccia l'elemosina, & a lei si dica, *Tibi dabo claues regni cęlorum*, di modo che l'elemosina senza la verginità possi bē entrare nel Cielo, ma la virginità senz'oglio di misericordia, ò fuoco di carità, e lampada di prouidenza non possi.

Settimo. Origene, e S. Giouanni Crisostomo esaminano bene a marauiglia l'elemosina, che fece Abrahamo a quei tre Pellegrini; l'vno cioè Origene *hom. in Gen. 18. Chrisost. hom. 23.* fa rifleſſione, che il Sāto Patriarca si mise a correre, *cucurrit Abraham*, e così commise a Sara sua consorte, *accelera, & fac subcenericios panes*, e l'istesso seruo, *dedit puero, & festinauit. In domo sapientis omnes currunt.* Ogn'un corre, vola, e fà fretta, quando si tratta di dar elemosina a Dio, & a' suoi pouerelli, e pellegrini: e come dice Crisologo, bisognò cuocer il pane sopra la cenere; non vi era forse in vna casa tanto facoltosa, tanto fornita di seruitori altra prouisione? non si ritrouaua qualche poco di pane, ò qualche auāzo di viuanda freda: Ah si per certo vi doueua esser ogni cosa: il buon Abrahamo volendo dimostrare con quanto affetto, e prontezza di cuore faceua la carità, non era sodisfatto se non di quella prouisione, che veniua apprestata con le sue mani, e della sua consorte, acciò fossero meglio seruiti gli hospiti suoi, e tutto il merito fosse di lor due. Così appunto si portò Marta, a cui non mancando seruitù, volle con le proprie mani apprestare il pranso a Giesù Christo, e far l'elemosina a' suoi Apostoli, seruire a mensa: tanto stimaua pretiosa la carità a gli occhi di Dio, e collocando tutto il suo tesoro nelle opere di misericordia, come fanno ancor quelli, che si mostrano liberali verso i poueri. L'altro, cioè il Boccadoro così discorre. *Herus tot famulorum, ipsemet vitulum portat nec grauatur. Quantus labor sed laborem non sentit, propter spem lucri Partiuntur laborem Abraham, & Sara vt patiantur coronam.* Porta egli stesso il vitello, l'appresta, lo cuoce, e lo serue, e corre da per tutto, hor se ne sta in piedi, hor torna, hor ritorna auāti, e dietro alla mēsa, hor fà il padrone, hor il seruo, lo scalco, & il trincante, e si

ben troppo fortunato di seruire i serui di Dio suo buon Signore. Ne ci cagioni pur merauiglia, se il Rè Luigi con le sue proprie mani, seruiua i poueri all'hospedale, e se qualche volta se ne staua in ginocchi ogni versando molte lagrime, pensando al beneficio, che Dio gli faceua di lasciarsi seruir da lui nella persona de' poueri. Ne vi stupite più, se la Regina Elisabetta frequentaua ogni giorno l'Hospedale, e seruiua i poueri di camericra, & i più sch fosi erano quelli, che erano più volentieri da lei seruiti al pranso, e ne gli altri loro bisogni, stimandosi ancora ella troppo fauorita in tal maniera seruirti a Giesù Christo. Così il Conte Eleazaro era tāto desideroso, & ardente d'andare all'Hospedale de' leprosi per abbracciare, seruire, e far la carità a' leprosi tanto maltrattati, da così contagiose male, sentendo gusto indicibile, e stimandosi troppo beato in fare ossequio, e seruitù a quelli, che Giesù Christo chiamà altri se stesso. Ne è di merauiglia, se li Prencipi, e Monarchi si vanno impiegādo in simili essercitij, sperādo con questo mezo d'esser liberati dalle pene eterne. *Ostēdunt pauperes, vestes, & strophia Deo, & ab igne te abripiunt*; dice il medesimo Grisostomo. Le più pretiose opere, che possino comparire a fauor di questi tali nell'altra vita, quādo si fanno i processi in ordine alla final sentenza, sono l'elemosine, che i poueri rappresentano al tribunal di Dio, e le misericordie vsate cō i più bisognosi, nelle quali appunto si douerebbe impiegare il suo danaro, non potendosi fare in negotio più profitteuole.

Ottauo. In effetto si può meglio spendere il suo oro, & argento, che nel far cōpra d'vn Impero immortale, che nobilità tanto, & inalza l'huomo, che lo pone in vn certo modo al paragō di Dio Signore dell'vniuerso. Siate, dice egli *Luc.6.* misericordiosi, come è misericordioso il vostro celeste Padre. *Magnum quiddam est vir misericors. Vide quanta res sit eleemosina, secum comparat Deus misericordium*. A questo conto, ciò che Lucifero pretese per superbia, lo da l'elemosina in modo singolare. *Similis ero altissimo*: dando vn poco d'elemosina, e qualche beneditione a' poueri, io hauerò qsta dignità d'assomigliarmi a Dio. Ah ch'io darei di buō cuore tutto ciò, che hò al mondo, diceua quel Greco ambitioso, s'io potessi esser Re della Grecia, per lo spatio d'vn hora solamente. Dite voi meglio, s'io potessi comprare l'eternità, & il Paradiso, e Dio stesso, che cosa non vorrei dispensare a' poueri, & a che cosa non vorrei sottopormi, e condannar me stesso? *Res pauperum non pauperibus dare par sacrilegio est*, disse S. Bernardo. *Declam.* Non è forse sacrilegio ritener le sostanze de' poueri, e quello, che ui è di superfluo? Non è specie d'inhumano parricidio l'vccider voi stesso, e se potete così facilmente far acquisto della Monarchia del Cielo, di spendando pochi denari a' poueri, siate tāto disgratiato, che vogliate più tosto consumarlo in mantener cani, far le spese a tanti seruitori, impiegati in tante superfluità, e forse in cose indegne, & abomineuoli.

Nono. Ma forse mi direte, Darò io a gēte neghittosa, e da niente le sostanze, che i miei maggiori, e genitori hanno acquistato con tanto sudore, toglierò io dalla bocca de' miei figli il boccone per ingrassare vna vil marmaglia? E poi mi soggiungerete, e quando vedrò io il centuplo tanto volte promesso? sarà al giorno del Giudicio? In verità, che la lunghezza del tempo scarrà interesse del denaro, e poi ch'hauro all'hora, che fare dell'argento, & oro nell'altra vita, oue tal moneta più non si spende, & in tanto vada consumando la mia pouera casa, e ne riduco i miei figli alla bisaccia, & all'hospedale. Questo per certo è vn parlar da Turco, ò da Saracino. Ah inhumano, che sete, credete voi, che quel Signore essentialmente buono, che vi ha arricchito di tante belle possessioni, e commodità, l'habbi fatto per voi solamente, e non per i poueri? Non poteua fulminarte ogni cosa, e ridurui in cannccia, e non l'hà fatto, perche poteste soccorrer i poueri, e saluar la meschina anima vostra. Quel gran Dio del Cielo, che tanto vi hà dato, quando non li chiedauate cosa alcuna, quando

ne

ne meno pensauate a lui, quando l'offendeuate mortalmente, stimate forse, che quando darete a lui qualche cosa, dandolo a'poueri, che vi abbandonerà? *Qui non danti tibi tanta dedit, quomodo non dabit danti, & quando à te acceperit. Chrys. hom. 13. tom. 6.* Se Dio per così parlare, potesse esser violentato; seguirebbe quando si dà a'pouerelli quello ch'è l'istessa bontà, è cortesia ineffabile, come potrà soffrire, che a lui si dia, e non lo renda incontinente? *Quis dedit ei, & retribuetur ei*, disse S. Paolo. Nel resto non vi sdegnate di non voler metter la vostra mano nelle mani del pouerello, & vdite questo bel pensiero dell'istesso Grisostomo. *Christus non erubescit extendere manum per manum pauperes, & à te petere, ne igitur pudeat per manum tuam pauperem curare.* Il far di questa maniera, è pigliar Dio per la mano, e tenerlo così strettamente, per non lasciarlo, fin che non ci habbia conceduto tutto quello, che desideriamo dalla sua bontà infinita: come appunto fece Mosè, che teneua Dio così forte, che gridaua *Dimitte me, dimitte me. Nec dubites*, dice Riccardo sopra questo passo. *Deum teneri vi amoris, qui clamat vt dimittatur.* In effetto, chi piglia vien preso, e quello ch'è preso appartiene a chi lo piglia: di maniera che quando Dio piglia, dalle vostre mani vien preso, e legato, e d'auantaggio vi dà il foglio bianco, e come disse Dauid. *Voluntatem timentium se faciet*, adempie la volontà di quei, che lo temono, e molto più di quelli, che l'amano, anzi più di quelli, che gli donano, ò ammirabile guadagno, ò vsura vtilissima.

Decimo. Io ben sò, che vi è noto quanto accade al Filosofo Euagrio, che non volle farsi Christiano, e tra l'altre ragioni, adduceua al Sãto Vescouo Sinesio, *Baron. ann. 411. num 12.* essere vna mera sciocchezza, il credere d'hauer a conseguire il centuplo di quello si dispensaua a' poueri, che se fosse vero, & i Christiani lo credessero, darebbono quanto hanno a' poueri, per riceuerne il centuplo, e poi il millesimo, e così andar ingrossando il lor capitale fino all'infinito. Ouero, soggiongeua, questo è falso, ò voi altri Christiani sete ingannatori, e bugiardi, dando ad intendere delle menzogne, ò pure è vero, e sete scelerati, & infedeli, non operando cõforme alla fede, che professate. Il santo Vescouo lo conuinse, come hò già detto nella prima parte num. 14. & in effetto quella testimonianza del Filosofo già morto, fù cagione, che gran numero di persone hanno fatto, e faranno molte elemosine in vita, non trascurando a differirle dopò morte. Ma mi direte, ch'io non hò per anche risposto al punto principale, cioè, che si stà troppo tempo a restituirsi il capitale, con il frutto centesimo, & è ragioneuole, ch'io vi sodisfacci. Sappiate dũque che Dio in questo fatto, si porta come vn pratico Banchiero, e buon vsurario, ch'altro non cerca, se non di prestare il suo denaro persona, che stia lungo tempo a restituirlo: poiche quanto più tard, più cresce l'interesse, e qualche volta la somma raddopia, e rinterza, & anche qualche volta gl'interessi agguagliano il capitale. Quante volte accade, che non si cura di riscuoter l'interesse annuo, ma si contenta, che tutto s'vnisca con la sorte principale: il peggio che se gli possa fare, è il rendergli troppo per tempo il suo denaro: la dilatione è il suo guadagno, e la sua fortuna. Ecco lo stratagemma dell'ineffabile bontà di Dio, vuole che diate al pouero, quale non hà alcuna commodità di restituire, ma egli entra suo pagatore, e chi è pagatore, bisogna che paghi; Vi potrebbe pagare nel medesimo instante: e chi ne dubita? ma ci perderete grandemente; và dunque di proposito differendo, schiua quanto puole d'hauerci a pagar così presto, procrastina fino al termine di nostra vita, acciò che il debito più cresca, e ci ritrouiamo vn monte di gioie, & vn tesoro inesplicabile. *Mna tua fecit decem mnas: quinque talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucratus sum. Luc. 19.* Vi querelate dunque della vostra buona fortuna, sete così nemico dell'vtil vostro, che vi sdegnate contro di chi

chi sui sceratamente v'ama,& v'ama più di voi stesso. *Quod post longum tempus recipis, diuitias quoque tibi auget, nam vsura tempore lungo, & moltiplicatur, & crescit, fœnerator promptus dat eis, qui post longum tempus soluunt, qui cito reddit, vsuræ cursum intercidit. Crisost. lect. eis*. Huomo di poca fede, hauete dunque così scarsa confidenza in Dio, e tanta auuidità a custodir le ricchezze, e contare i vostri denari? Vedete dice Daui. *Ps. Ecce homo qui nō potuit Deū*. ecco vno sciocco, che nō si è fidato di Dio: ma ha collocate le sue speranze ne'suoi scrigni, ha tanta speranza quanto pecunia, tanto coraggio quanto ha rendita, ha tanta fede, e virtù, quanto ha sostanza, e commodità di viuere lentamente. In tanto ogni cosa si risolue in fumo, e tutto il suo hauere suanisce, e si riduce al niente. Il fuoco hà consumato il vostro palazzo. Ah, che sento gusto, che il fuoco habbia diuorato quello, che hauete negato al fuoco della carità: li ladri hanno saccheggiato le vostre facoltà; Io non li biasimo, ma solo mi sdegno, che non habbino portato via quanto vi restaua: Ah ladro, che sete, nō è forse verò che la maggior parte delle vostre sostanze sono fatte di rubberie? non è dunque ragione, che ciò che venne di rapina, e poiche non le volete dare a Giesù Christo, le porti via l'Antichristo. *Quod nō capit Christus, rapit Antichristus*. Li vostri figli giocano ogni cosa, e consuma la vostra facoltà. O ben che lo meritate: giuochino pure a tre dati, e perdino quanto hanno per insegnarui a risparmiar la limosina, & ad arrichire i figli a spese dell'anima vostra. Ah sfortunato, che sete, volete, che Dio benedica i vostri figli, & disprezzate i poueri, che sono i suoi cari figli, e le sue viscere? Perdete di più tutte le liti, & ogni cosa vi va a trauerso. Per certo, che lo meritate, crudel, che sete, facendo così poco conto del'e Vedoue, e de gli Orfanelli, a'quali andate succhiando il sangue, e le midolle, e non dareste loro vn boccon di pane macido, ò l'auan-o della famiglia, o pur de'cani, e de'caualli. Altra casa non anderà auanti nella prosperità, se non quella ch'è benefica verso i poueri, che dispensa parte delle sue facoltà p amor di Dio, *Dispersit dedit pauperibus, iustitia eius manet in sæculum sæculi*. Disse Dauid. Ha sparso, & ha dato la sua sostanza a'poueri, la sua giustitia durerà per tanti secoli, e la sua famiglia fiorirà per vna lunga eternità.

De gli effetti ammirabili della misericordia verso i poueri, e dell'elemosina.

CAP. VII.

PRimo. L'essere gran limosiniero, e potere ogni cosa, vanno quasi del Pari, e qual cosa mai potrà il gran Dio negare a chi dona a lui uolentieri? giache ha giurato, che quanto se gli domanderà, altretanto sarà pronto a concedere *Omnis qui petit accipit*. Aggiongete, che Dio, il quale ordina all'huomo, che restituisca quanto deue, obliga se stesso, e si dichiara come debitore esser tenuto a restituire all'huomo quāto da lui riceuè, talmente, che l'huomo come creditore di Dio, e più che certo, che Dio non gli negherà volendogli esser debitore per sua mera bontà. *Qui miseretur pauperis feneratur Deo Prou. 19 Beatus homo qui Deum habet debitorem, & pignus pro paupere, & hypothecam, & sponsorem. Chrisost*. O huomo beato, e per mille volte beato, che ha la sicura hipoteca sopra il dominio sacrosanto di Dio, e che hà lui per sicurtà, e pagatore de'poueri, qual fauore, ch'essendo tutto il Mondo sōmamente obligato a Dio, si degni Dio di voler esser debitore all'huomo? e s'egli nō vi pagherà lo citerete forse a cōparire, gli farete predare le sue facoltà, & v'assicurarete della sua persona? Sì, sì fate quanto vi piace per esser pagato, ne gli sarà pūro di scarco, che lo mandiate ad assediare, e sorprender da vn'essercito di bisognosi, e pouerelli. All'hora vi darà in mano i suoi tesori, la sua casa, e se medesimo, non desiderando altro, che vederui molto ardente in così santa persecutione. *Mercatura est Cœlum da panem, & accipe Paradisum, da parua, et ac-*

et accipe magna, da mortalia, & recipe immortalia. Chrysost. hom. 6. de penit. ne si poteua aggiunger d'auantaggio, *da numerũ, & accipe Deum.* E quello, che S. Gio: Grisostomo non hebbe ardire di dire, lo disse S. Pietro Grisologo, e disse la verità. O che marauiglioso effetto! con sì poca spesa acquistare così gran tesoro, & vna Monarchia nel firmamento.

Secondo. Dice S. Paolo, 2. *Cor.* 9. che chi semina delle beneditioni, raccoglierà medesimamente beneditioni, e chiama l'elemosina beneditione, e lo spirito Sãto dice, che doue è l'elemosina, là è la beneditione di Dio, e la ruggiada delle gratie del Paradiso, *Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur, Prou.* 22. la beneditione caderà sopra di quello, che fà volontieri l'elemosina a' poueri. Si dice, che il luogo più delitioso della terra habitabile, sia l'Isola di Rodi, oue ogni giorno si mira il Sole, l'Arco celeste, & vna soaue ruggiada del Cielo. La casa di chi vsa volontieri misericordia è vn luogo di Paradiso oue ogni giorno risplende il Sole della carità, la ruggiada dell'elemosine, e l'arco celeste di tutte le beneditioni la circonda, e gli fà corona. E s'alcuno dà ingiuriando il pouero, e di mala voglia, e come per forza, perde la gratia, & il denaro *Si panem dederis tristis, & panem perdidisti, & meritum. S. Aug. psal.* 42. Ma doue si dà allegramente, e di buon cuore, Dio anche di buon cuore versa vn diluuio di beni. Tobia daua quãto mai poteua, così Dio diede a lui abbondantissimamente. La buona Vedoua diede ad Elia, 3. *Reg.* 17. vn pugno di farina, e due goccie d'oglio, ch'era tutto il suo hauere, e Dio conuertì il pugno di farina in granaro, & il vaso d'oglio in torchio miracoloso, d'onde l'oglio scaturiua in abbondanza. Giob era così ricco doppo hauer dato senza risparmio, che non sapeua che fare di tante facoltà: doue Dio mette l'abbondanza, iui corrono i torrenti di tutte le beneditioni. O quanto gran bene è il dare a Dio, poiche rende tutto, e vantaggia ancora con guadagno inestimabile. Volete vedere questa messe d'oro abbondantissima, della quale vò discorrendo.

L'Imperator Tiberio il Christiano, era amoreuolissimo de' poueri, e quando alcuno gli rappresentaua le sue eccessiue spese, diceua queste parole degne d'vn grã de Imperatore. *Nil deerit fisco nostro tãtum pauperes accipiant. Per pauperes congregemus in Cœlum, vt Dominus nobis opes dignetur dare in hoc seculo. Greg. Turon. lib.* 5. *c.* 19. *Baron. an.* 582. *Cornel. Alapid. in 2. Corint.* Si dia pur largamente a' poueri, che non mancherà mai cosa veruna al nostro erario: riempiamo il Cielo delle nostre sostanze per mano de' poueri, e Dio riempirà per le mani de gli Angeli le nostre case di beneditioni. Li corteggiani se ne burlauano, e con parole pungenti mostrauano tener tutto ciò per sciocchezza. Vn giorno questo Imperatore facendo leuar vna Croce dal pauimento per collocar la in luogo più decente, si ritrouò sotto di quella vn gran tesoro, stato iui nascosto: i cortegiani ne rimasero attoniti, & insieme confusi, ma poco doppo diceuano, che non sarebbono sempre feste, e che nõ trouarebbe ogni giorno tesori nascosti sotto le Croci: E nondimeno de lì a poco furono ritrouati in vna cisterna i tesori di Narsete, i quali furono tãto grandi, che si continuò per molti giorni a trarne e scudi e lame d'oro in tanta quantità, che pareua, che non se n'hauesse a veder il fine. All'hora sì, che quelli della sua corte rimasero coperti di vergogna, e l'Imperatore s'infiammò più che mai di far larga elemosina a' poueri, vedendo sopra di sè la diuina beneditione, e quanto sua Diuina Maestà se ne compiace.

Terzo. O come gratiosamente il Boccadoro và discorrendo, che il modo d'inuadere il Paradiso, è il fare l'elemosina cõ prontezza di cuore, & eccone la maniera. L'elemosina, dice egli, è la Regina del Cielo, hauendolo con buona fede comprato da chi ne hà il dominio. *Beati pauperes, quoniam vestrum est regnum Cælorũ.* Se a loro appartiene, lo possono vendere, e donare: l'elemosina, e la misericordia cõprãdolo, ne diuenta Regina: quãdo questa

Regina

Regina entra nel Paradiso, se gli apre ogni cosa, essa con tutto il suo seguito è amessa senza contradittione, non v'è chi ardisca interrogar di qualsivoglia cosa alcuno della sua corte, di modo, ch'ella v'entra trionfãdo, e se gli spalancano tutte le porte. *Regina intrante domum nemo è custodibus examinat quæ sit, aut unde? ita eleemosyna sui operatores intra thronum Dei constituit. Amat illam Deus, pro quibuscunque gratiam postulauerit statim impetrabit*. In vero questo è vn gran potere, & vn gran fauore dell'opere della misericordia, d'hauer così facile l'entrata nel Cielo, & esser tanto auanti nel fauore, e gratia di Dio onnipotente. Li piccioli vccelletti non potendo passare il vasto mare, si pongono sotto l'ale d'vna grand'Aquila Reale, e così passano sicuri, allontanandosi dal rigore dell'Inuerno, e sottrahendosi dalle tempeste.

Quarto. Volete assicurarui, che le vostre orationi, & opere buone sieno accette a Dio? vnico, & infallibile rimedio è d'accompagnarle con l'elemosina, qual'è perfettissimo oratore, & ottiene in fauore tutte le cause, e fa quanto mai vuole. *Si ad orationem extendas manus postquam pauperis extenderis, videns eam Deus petitionem dat tibi. Chrysol.* Ah, dice Dio, ecco le mani, che mi hanno subito concesso quãto ho saputo addimandare per bocca del pouero, si dia altresì a quelle quanto sanno desiderare. Come? io negherò cosa alcuna, o sarò scarso con chi sì cortesemente mi dona, ne mi niega mai cosa alcuna? S. Giouanni l'elemosiniero, padre de' poueri, e marito della misericordia, vidde vn giorno questa celeste Verginella, la quale essendo vicinissima al trono di Dio, impetraua da Sua Diuina Maestà quanto sapeua addimandare: onde se gli affettionò tanto, che donaua quanto mai gli capitaua alle mani senza satiarsi mai, & essendogli detto, esser questo eccesso, e cosa superiore alle sue forze, rispose queste belle parole degne d'esser scolpite nel maggior Altare del gran tempio della Carità. *Et si totus orbis veniret Alexandriam non arctaret nostram liberalitatem &c. oper.* Oue sete adesso neghittosi, e miserabili Christiani, che non hauete ne occhi, ne bocca, ne mano, ne cuore per vedere, per consolare, per dare, per amare i poueri, & hauerne qualche compassione? mirate questo Prelato impareggiabile, che da più di quanto ha in capitale, che riceue più che non dona, che combatte con Dio, e gli da il tutto, e Dio gli rende più del tutto, e mostra chiaramente, che quanto più si da a Diò, più ancora si riceue, e mai Dio si lascia vincere in questa santa contesa della liberalità. Più presto la terra si conuertirebbe in ambra pretiosa, le punte degli acuti scogli in punte di diamanti, le ruggiade celesti si cangiarebbono in perle Orientali, e le nubi farebbono cader dal Cielo pioggie d'oro, che venisse a mancare qualche commodità all'elemosiniero in questa vita.

Quinto. E sacrosanto l'ardire di S. Gregorio Nazianzeno, quando scriue non esserui cosa, che honori così degnamente Dio quanto l'elemosina. *Misericordiam volo, & non sacrificium.* E pure il sacrificio è l'atto più sublime della Religione, ad ogni modo Iddio tanto si compiace della misericordia, e delle opere sue, che si scorda propriamente de' suoi interessi, per tener viui i nostri. *Nulla ex omnibus rebus Deus perinde, ac misericordia colitur: Nazianz. orat. de cur. pauper.* Non vi è cosa, che honori più Dio, dice egli, e che gli rechi più conforto, che la misericordia. L'odore dell'elemosina è l'incenso, che sale in alto verso Dio. Voi non potete celebrare la santa Messa, non hauendo l'honorato grado di Sacerdote, ne vi è lecito offerire quel pane di vita; mettete vna buona elemosina sopra l'altar di Dio viuo, cioè a dire, nelle mani del pouero, e nel suo petto, e questo holocausto sarà sommamente gradito da Sua Diuina Maestà. A voi non basterebbe l'animo d'esser martire, e di spargere il vostro sangue per Giesù Christo, spendete almeno il denaro per lui, distribuendolo a' poueri, e questo sarà vna seconda specie di martirio, & vna seconda effusione di sangue. *Pecunia est sanguis, & anima secunda mortalibus*. Il denaro è il sangue,

sangue, il più puro de gli huomini, per acquistare questo sangue, non risparmiano ne il sangue, ne la vita, e gli huomini, per così dire, hanno più caro hauer denari nella borsa, che sangue nelle vene (tanto è grande la loro auidità.) Voi non potete hauer la gratia di diuentar predicatore, e salendo in pulpito con eloquenza dorata celebrare le glorie di Giesu Christo: ma ben potete dorare è le parole, e l'opere con l'elemosina, & i sermoni dorati si fanno meglio con la mano liberale, che con la lingua eloquente. Il vero Boccadoro è quello, che predica con le mani cariche d'oro dell'elemosina, i veri periodi, e le sentenze d'oro, sono li scudi, e le doppie, che si dispensano a' poueri. Questo è il vero torrente dell'aurea eloquenza: Gli altri Predicatori dispensano le parole, che sono aere percosso, e spesso il vento le porta via: ma voi donate oro percosso, ò impresso col Sole della Carità, & il pouero se ne approfitta, e Dio stesso lo riceue per le sue mani. Il Predicatore dice quello, che uoi fate, e voi fate quanto dice il Predicatore: O ricca predica, ch'è vna elemosina liberale, ò diuina Rettorica, ch'è la carità verso li pouerelli: *Dicunt*, disse Giesu Christo, *& non faciunt, Matt. 23.* Voi al contrario fate più di quello, che dite, dicono parole d'oro, ma le opere sono di ferro, voi fate opere d'argento, e d'oro, e quando la vostra bocca non proferisse parola, parla il vostro cuore con le mani in tuono così alto, e sì potente, che fa merauiglia al Cielo, & alla terra: E non crediate già, che per conuertire le anime, il sermone fatto con la bocca, habbia più potere di quello, ch'è fatto con le mani. Il dottissimo Cardinal Baronio ammira questa Historia.

L'Africa era ripiena di Donatisti, ostinati al possibile, e ribelli a Dio, & all'Impero: *Baron. an. 348. opt. lib. 3. Concil. Carthus. 1. in prefat.* Constanzo Imperatore mandò Paolo, e Macario suoi Ambasciatori, per far ritornare alla fede i popoli, che erano stati sedotti dalli due Donati, huomini Prelati insolentissimi, il modo di cui si seruì, fu che si dispensassero grosse somme di denari a' poueri, e s'vsasse grã liberalità con distribuire oro, & argento. Quei due Donati non poteuano soffrire questa gran magnificenza, e faceuano inuentiue, e clamori contro l'Imperatore. Ma la liberalità dell'Imperatore hebbe ben più potere, che la passion furiosa di quei Pastori cangiati in Lupi. In effetto quella liberal elemosina ridusse quasi tutti i Donatisti, & il mondo diceua. Come è possibile, che la fede Cattolica non sia la vera fede, mentre è congionta con tanta gran carità, come quella dell'Imperatore de' Christiani? Non può già stare, che quei Donati pieni di rabbia, e di rancore contro chi dona l'elemosina, professino la vera fede, essendo senza carità, anzi nemici della carità, perseguitando è chi la fa, e chi la riceue. Nò per certo, diceuano tra se stessi, Chi ben crede, ben ama, chi ama dona liberalmente, chi dona a' poueri, non sperando da essi retributione, spera, e crede beni maggiori, & ha la vera fede, quale dobbiamo in ogni maniera seguire, e così tutti quanti si riunirno sotto l'obedienza di santa Chiesa, e dell'Imperatore, e quei scelerati Donati, ò Donatisti furno ò scacciati, ò presi, ò condennati, ò giustitiati, e l'elemosina, e la misericordia seppe così bẽ predicare, e persuadere senza parlare, che conuertì tutta l'Africa peruertita.

Sesto. Effetto amoroso dell'opere di misericordia, e quello che dice Pietro Blesense, huomo celebre del suo secolo, dice dunque, che l'huomo, che fa volontieri l'elemosina a' poueri, fa l'istesso, che Giacob quando domandò a Dio, dicendo: Se Dio mi darà il pane per sostentarmi, & un poco di acqua per cauarmi la sete, certamente sarà il mio Dio, & il mio Signore, & io sarò il suo seruo per tutto il tempo di mia vita. Detto questo, si stese su la dura terra, e vidde quella bella scala più copiosa di misteri, che d'Angeli, e nella somm tà di essa vidde il Paradiso aperto, e Dio, che lo rimiraua a braccia, & a cuore aperto, con vn volto benigno, & amoroso. Così l'elemosiniero nel dare al pouero, si fabrica, e si drizza questa scala per salire fino a Dio.

Gli Angeli che salifcono, sono i poueri, che portano a Dio la carità a loro fatta. Quelli che discendono sono i loro Angeli Custodi, che vi portano dal Cielo mille beneditioni dalla parte di Dio, e quando vi stenderete in terra, e su'l letto della morte, all'hora voi vedrete questa scala composta cô le vostre carità, e Dio nella cima, che vi abbracciarà, vi darà il bacio dell'eterna pace, e vi metterà in possesso del Regno del Cielo: Mà vdiamo le sue parole. *Eleemosynis propria manus scalam vobis, & ascensorium erigatis, vt ascendatis illam superiorum ciuium mansionem, in qua est pax aeterna*. Gli huomini fanno tante diligenze per fuggir la morte, ah se si potesse côprare a denari contanti di poter esser esente di non morir mai, che cosa non si darebbe? come anche d'hauer sicurezza di scampar l'eterna morte? e pure dir si può, & è vero, che l'elemosina fa vn tal fauore. *In Tabita vide quomodo eleemosyna a morte temporali liberat, & in Cornelio à morte aeterna, haec enim ianuas aperit coeli*, *Chrysost. hom* 21. Rimirate vi prego, la scala miracolosa, che ha principio al sepolcro, e gionge fino al più alto posto del Cielo: spalancando le porte della felicità immortale.

De' miracoli, che fa l'elemosina. Cap. VIII.

PRimo. Io mi trattengo a dirui li piccoli effetti dell'opere di misericordia, e non mi ricordo di farui vedere li miracoli d'vn'huomo limosiniero. Sì ch'io dico miracoli, e miracoli marauigliosi, e vi mantengo, ch'vn gran limosiniero è vn gran Taumaturgo, cioè operatore di gran miracoli, che fanno stupire il Cielo, e la terra. Il primo miracolo, dice S. Grisostomo, e che l'elemosina trahe a se gli Angeli, & i gran Santi del Paradiso. Diceua vna volta Archimede, che s'hauesse potuto mettere il piede in qualche palmo di terra fuori della terra habitabile, haurebbe messo sossopra il mondo, e tiratolo tutto a se: Ciò che diceua costui con vna vana ostentatione, e pazza ambitione, si fa veramente per mezo di quello, che da volontieri l'elemosina, poiche ponendo non il piede in vn palmo di terra, ma la mano (con il pane, ò denaro, che dà per amor di Dio) nella palma della mano del pouero, viene a tirare con le macchine della misericordia, e con occulti artificii della carità, a se gli Angeli, e Santi, e Dio medesimo. Ecco le parole del Santo. *Chry. ost hom. 22. in Act. Quot fuerunt Centuriones, quorum nullus assequutus est, quod Cornelius eleemosynis suis, quę ascenderant in caelum, nam & ad eum Angelus missus est, & Princeps Apostolorum accersitus, & visionem pulcherrimam vidit*, e si poteua dir di più? *& Spiritus Sanctus superuenit in eum*. Poiche in effetto Iddio mandò il Prencipe de gli Apostoli, e forse il Prencipe degli Angeli, & esso ch'è il Monarca di tutti i Monarchi, ci venne in persona per stantiare in mezo al suo cuore. Ah, e chi volontieri non andrebbe ad habitare in compagnia d'vn'huomo, che ha il cuore così pieno di dolcezza, e di commiseratione, che non sa fare se non bene a tutti, e male a niuno.

Secondo. Ditemi Lettore in cortesia, non è gran miracolo render la vista a' ciechi, l'vdito a' sordi, le parole a' muti, la sanità a gl'infermi, la vita a' morti, e scacciare il demonio della malinconia, e della disperatione da Saule, o da altra persona, e quasi nouello Atlante, sostenere l'vniuerso con le sue spalle? Io v'assicuro, che il Christiano, ch'è tanto auuenturato d'applicarsi alle opere sante della misericordia, e quello, che in verità opera tutti quanti questi miracoli, e se continuerà fino all'vltimo passo di sua vita, diuentarà santo da esser canonizato ò in Cielo, ò in terra, ò in ambedue i luoghi. Non è forse vero, che Giobbe come vn miracolo diuino, andaua dicendo, *c.* 29. ch'esso era il padre de' poueri, e che tutte le persone miserabili li mandauano mille benedittioni, perche s'intenetiua a'lor clamori, & a vista delle lor miserie se gli strappauano le viscere? Io nô poteuo sopportare diceua, che la Vedoua piangesse dirottamente alla mia presenza,

ne mi poteuo contenere di accompagnar-la con le mie lacrime, tutti quelli che morivano mi benediceuano. *Benedictio perituri super me veniebat*. Il cuor delle Vedoue pareua, che respirassero con il mio sclamandomi il loro conforto, e consolatione: Io haueuo in dosso la veste della giustitia, e la misericordia era il mio diadema, e la mia corona; Io seruiuo d'occhio al cieco, di piedi allo stroppiato; ero chiamato il Padre de' poueri, & era Auuocato de' più abbandonati, Io spezzauo le mole, & i denti mordaci di quelli, che laceratuano i calamitosi, e tutta la gloria cōsisteua in sostener gli afflitti, e consolarli nelle loro tribulationi: fin quì il Sāto Iob. Hor chi vorrà negare, che l'elemosina non facci ogni giorno questi medesimi miracoli? egli tende la vita a quelli, che sarebbono morti di fame, senza il suo aiuto, dà la vista ad altri, che non vedono cosa alcuna nella lor casa, e nelle lor mani, vi vedono dapoi molte elemosine, e tutto quello, che hanno bisogno per il mantenimento; fanno per i mutoli, mentre che astringono i poueri con la loro continua beneficenza, a dar lode, e ringratiamenti a Sua Diuina Maestà, a benedire i loro benefattori, a commutare le mormorationi, & applausi, e glorificare Dio, che hà tanta cura de' poueri abbandonati, il silentio della disperatione, e della necessità si cangia in cantici di lode, e le truppe de' poueri, che assediano le porte delle persone liberali, sono altrettanti Chori d'Angeli, che glorificano Dio, e beatificādo quella ben auuenturata famiglia, oue ci abbōda più la misericordia, che l'oro, e l'argento, & oue il patron di casa opera de' miracoli, se bene non è anche arriuato alla santità: E certamente, che l'elemosina, fa di miracolose marauiglie, poiche è cagione, che quell'huomo caritatiuo, benche sia gettato come vn Daniello nel lago de' Leoni delle male compagnie, nō trouano a mordere la sua vita innocente: se a guisa d'vn altro Giona è gettato nel mare, ò nelle fauci d'vna Balena, ò viene intrigato nelle tēpeste d'vn negotio pericoloso, tanto per la conscienza, come per la vita, l'elemosina lo preserua, e quasi che con dargli la mano, lo libera da vn tal pericolo: se per instigatione diabolica, viē gettato in qualche fornace di tentatione vehemente di concupiscenza pericolosa, l'elemosina, con vn picciolo venticello, della diuina assistenza lo rende fuori intatto, come quei tre fanciulli della fornace di Babilonia. Se a guisa di Susanna si troua soprafatto da falsi testimonij la misericordia si fa sentire come vn'altro Daniello, che scuopre l'inganno, e libera l'innocente. In fine passa, & attrauersa fuoco, fiamme, inferno, pericoli, sotto la guida della misericordia, e scappa da tutte quelle disgratie, che pareua gli hauessero a piombare sopra il capo, e gettarlo a terra: di tutte queste marauiglie ne sono pieni i libri. Non è forse questo far miracoli? e se questo non è far miracoli, che cosa si domanda in questo mondo far miracoli, e far stupire tutto l'vniuerso? Ah Dio, quando si vedrà vn sì bel secol d'oro?

Terzo. Potrassi forse vedere vn più bel miracolo, che d'vna creatura vile, e miserabile, formarne vn grand'huomo, anzi vn Dio in terra? *Deus est homo mortalis, bene facere amans*, diceua nō sò chi; vn'huomo mortale, e miserabile che altro nō brama, che far bene, & è pieno di carità verso i poueri, è come vn Dio in terra. Non mettete, dice il Boccadoro, la carità in paragone con le altre virtù, perche le soprafarà tutte. Non vi è cosa eguale all'elemosina. *Nihil eleemosynæ est par. Chrysost. homil. 42. in Act.* Che vale la fede, senza carità? speranza senza misericordia? carità senz'elemosina verso i poueri? O huomini inhumani, e senza giudicio, Voi che tanta voglia hauete d'ingrandirui, e d'apparire più eminenti de gl'altri: perche nō v'incaminate per questa strada reale, e sicura, per giongere alla vera grandezza? Nò, nò, nō credete a me, io nō merito al certo questo buon incontro, ma date fede alla più nobil pēna dell'Oriente, & alla dorata eloquēza di Grisostomo, e stāpateui le sue parole in mezo al cuore. *Nō potest fieri sūmā animā nō esse misericordē, et misericordem*

dem

de non esse summam. Idem ubi supr. Non è possibile, che vn'anima eminente non sia misericordiosa, e che vna persona misericordiosa non sia eminente sopra gli altri, & vna vera Fenice, che vuol viuere, e morire tra le fiamme della carità, e della misericordia verso i poueri. Il giusto, dice Dauid, Ps. 91. secondo Tertulliano, fiorirà come la Fenice. Ma in qual maniera? perche consumando se stesso, e gettando nel fuoco della carità quanto possiede, riesce più abbondante, e dando tutto, ritroua il tutto, & opera marauiglie. L'Historia dell' Indie racconta, che vna donna ritrouandosi in agonia di morte, si vidde dannata a gli eterni supplicii, e già gli pareua, che l' essecutore della diuina giustitia, gli hauesse legato il canapo al collo per strascinarla ne gli abissi, e che non vi fosse più rimedio: ma in quell' instante comparuero due vaghi fanciulletti, quali rappresentorno a Giesu Christo, che quella donna per pura compassione gli haueua allattati con le sue mammelle, e che senza tal'aiuto si sarebbono morti di necessità: onde supplicorno Giesu Christo ad vsar misericordia con quella meschina, subito il Giudice si placò, riuocò la sentenza, rimise quella donna in tale stato, che riconoscendo le sue colpe, e domandando misericordia alla diuina giustitia, se ne morì poco dopo, e si saluò. Non è questo miracolo d'vn'anima per così dire già condennata, renderla beata, e cauarla dalla bocca dell'Inferno, e della morte eterna, per collocarla nel Paradiso, e nella vita immortale. *Eleemosynę tergũt maculas peccatorum, Hom. 36. in Euang.* diceua il gran Pastore Gregorio, l'elemosine hanno questa virtù di cancellare le macchie de' peccati. O Dio, che gran potere, di lauare le colpe, purificare i cuori, imbiancare le anime; tirare tutte le virtù, acciò che ciascheduna faccia il suo officio nel cuore del limosiniero, e dolcemente l'astringa a viuere in maniera, che possa riceuere le gratie celesti.

Quarto. Ma io, dirammi alcuno, non hò commodità di dispensare denari a' poueri. Et io vi risponderò, fate miracoli, e date, benche non habbiate cosa alcuna. Se vui volete, potete dar di vantaggio (senza dar niente) che quelli, che possiedono molto, e forse dispensano assai. Imparate questo secreto da S. Agostino In ps. 25. *Si potes dare, da, si non potes affabilem te presta.* Se puoi dare, da volontieri per amor di Dio, ma se non hai che dare, mostrati almeno affabile col pouero, dagli vna buona parola, vn buon viso, vn cuor pietoso, vn sospiro dicendo: O amico, per certo, ch'io ti hò gran compassione, io non ti posso dare cosa alcuna, io volontieri ti darei anche la metà del mio cuore, pregherò Dio, che tocchi le viscere à qualche persona caritatiua, che ti possa aiutare secondo il bisogno. Ciò facendo (dice S. Giouanni Grisostomo) hauere fatto miracoli, e Dio ne resta grandemente sodisfatto. *Multitudo eleemosynę non ex his, quę dantur, iudicatur solum, sed etiam ex voluntate, da quod potes, & totum exquisiueris. Hom. 21. in Act.* Dà quello, che hai, da quello, che puoi, da il tuo cuore, se non puoi dar denaro, e Dio si terrà contento, e pagato. *Omnia poma seruaui tibi noua, & vetera,* disse la Sposa *Cant. 7.* Io vi ho conseruato ò caro Sposo tutti i pomi, tanto quelli della presente raccolta, come quelli della passata: Ma che bel regalo è questo, non volergli dar altro che pomi? se per vn pomo prohibito si cadde dallo stato dell'innocenza, possiamo sperare, che Dio ci renderà il Paradiso perduto con vn'altro pomo, se daremo de' pomi, cioè se ciascuno darà di quello, che hauerà, non domandando Dio se non, che dia ciascuno secondo le sue forze. S. Martino non haueua che dare, si tagliò vn pezzo della sua cappa, e Giesu Christo vestendosi di quel taglio di veste, e molciplicandola per vestirsene da capo à piedi, e portar la liurea della carità di San Martino, conuitatta gli Angeli a vedere questo miracolo. *Martinus adhuc Cathecumenus hac me veste contexit. Sulp. in vita S. Mart. Baron.* Martino ancor Cathecumeno mi ha addobbato con questa veste. Non vi era forse in Paradiso, ò nel mondo habito più pregiato per vestir

Giesù Christo, che vn pezzo d'hungarina da Soldati, sì per certo, ma ciò, che viene dalla mano dell'elemosina, e compassione verso i poueri, è cosa tãto pretiosa appresso Dio, che non fà conto di tutto il resto: Ma voi che dite tanto sfacciatamente, che non hauete che dare a Dio, guardate di non ridurui in stato così miserabile, che Dio non habbia che dare a voi. Se non hauete che dare, dite, onde cauate tanti denari per far tante spese superflue? chi vi somministra, quello che giocate a tre dadi, spendendo il sudore, & il sangue de' vostri genitori? chi vi dà il capitale che consumate in festini superflui, in vestiti pomposi, e vani, in addobbi di casa ricchi, e superbi? e poi andate dicendo, che non hauete che dare a' poueri di Giesù Christo? Temete, che ne hauete ragione, che v'auenga il contrario di ciò che accadè a Tabita *Act.* 10. Le Vedoue mostrando l'elemosine, & i vestiti da lei riceuuti, operorono tanto con le lagrime, che S. Pietro la risuscitò. *Viduæ circumstantes, & plorantes non tantum à præterita, sed etiam à futura morte possunt eripere*, disse l'oracolo dell'Oriente, *Crysost. vbi supr.* Temete dico che le Vedoue, gli Orfani, e gli altri bisognosi, v' accusino al tribunale horrendo del Giudice viuente, e dichino. Ecco quì quel ladro crudele, che hà succhiato il sangue de' pupilli, che hà spogliato gli orfani, che hà franto l'ossa de' pouerelli, che hà smidollata la sostanza delle vedoue, che hà messo a sacco i legati de' poueri mendichi, è così ingrassato di queste rapine, impinguato con queste prede sanguinose, hà sempre da se scacciato i poueri, maltrattato con ingiurie, e fattoli da' suoi cani, e mord re, e mettere in fuga. Signore, e chi condannerete voi, se non condannate costui, a chi riserbate l'Inferno, se non a chi à il cuore d' acciaio, e le viscere di ferro, e di bronzo? Ah Dio, quanto sarete e confuso, e disperato quando sentirete parlar contro di voi di sì fatta maniera.

Quinto. Vn gran miracolo del mondo era quella fontana del terrestre Paradiso, e quei quattro gran fiumi, che scorrendo per esso l'inaffiauano, e lo rendeuano tanto delitioso, che vi habitaua Dio, gli Angeli, e gli huomini nello stato dell' innocenza. Quella fontana, dice Filone, e quel le quattro fiumare, sono le principali virtù, che fanno all' anima vn' eterna primauera, e fanno germogliare atti di virtù, che sorgendo a guisa di bottoni di fiori a poco a poco s' aprono, e spandono, e mandano fuori odore soauissimo, e fioriscono sempre mai. L' elemosina è quella, che fà questo miracolo, e la misericordia è quel sacro fonte d' acqua cristallina, ma miracolosa. *Eleemosina est per quam planta caritatis nutritur. Crysost. vbi supr. hom. 22. Crysost.* l'arbore della carità, che fruttifica poi nel Cielo, si secca, se il fonte dell' elemosina non l' adacqua bene spesso. Vicino a questo fonte nascono i vaghi fiori delle gratie, e delle virtù, e tutta l'amenità de' celesti giardini. *Non pinus, & cyparissus, sed amor Dei, gloria Dei, beneuolentia omnium peccatorum abolitio, multa fiducia opum contemptus. Plin.* Ecco i fiori, che nascono per mezo dell' acque feconde di questo fonte, quale sgorga in alto, e sorge fino al Cielo stellato, & alla vita eterna. *Hic fluuius in cælum surgit vbicumque monatur magna operatur bona*, quanto più acqua si caua dal fonte, più abbondantemente ne getta, ne' ruscelli di questo fonte si formano le pietre pretiose, s'inteneriscono le dure selci, ò pure si cangiano in lucidi diamanti: fonte tanto marauiglioso, che in esso si troua quanto si può bramare. La semplice antichità hà creduto, e posto tra le sette marauiglie del Mondo, certi giardini sospesi nell' aria senza alcuno, che si manteneuano con le ruggiade del Cielo, e con gl' influssi del Paradiso: Vanità, e sciochezza impareggiabile. Mà fà ben vn tal miracolo l' elemosina, ne mi lascia mentire San Gioan Grisostomo. *Planta in pauperum manibus quæcumque volueris, nihil hoc terra pinguius, arbor quę in ea plantatur peruenit ad cœlum. Crysost. ibid.* Piantate ne' giardini delle mani de poueri, che sono sospese nell' aria

atia, perche vedrete nascer ben presto cedri di Dio, arbori di Paradiso, inaffiati dalle gratie diuine; e faranno frutti di salute, e di vita eterna. *Aperi ora fontis eleemosynæ, & fontis Dei, ora sic aperientur, vt omnem abyssum vincant.* Aprite, e date il corso al fonte della carità, che Dio nel medesimo tempo aprirà li torrenti delle sue gratie, e versarà sopra di voi tante beneditioni, che vi sommergerà con inondationi di beneficii, e di felicità immortali: Beato colui, che sarà in tal abisso assorto, e nel' oceano delle diuine misericordie ingolfato

Sesto. Li Rabini ci raccõtano per vero, che Maria sorella di Mosè portaua nel seno la pietra, che fù percossa da Mosè, e che andaua spargendo per il deserto riui d'acqua miracolosa, per rinfrescare il popolo di Dio, che andaua errando per la solitudine. Ma è vera verità, che chi porta nel suo seno la pietra della carità, e misericordia; e chi và spandendo per il deserto di questo mondo viue sorgenti d'elemosine per solleuare, & estinguere la sete de' pouerelli, fa l'vfficio di Maria, non di quella solamente, che fù sorella di Mosè; ma di quella, ch'è Madre di Dio, e Madre delle misericordie, & ha la pura vena del'acque dorate della carità. *Melius est habere fontem eleemosynæ, quam auri fontes fluentes aureis glebis:* poiche dal riuo cristallino del l'elemosina, se ne caua il fin'oro, e più perfetto della carità, se ne forma vn ricco diadema a Giesu Christo, e le cose, che da tal corrente sono bagnate, son sempre mai verdeggianti, e nel più bel fiore di vaga Primauera. *Et folium eius non defluet, & omnia quæcunque faciet prosperabuntur. Psal. 1.* E per qual cagione non fate ancor voi apparire questo bel miracolo degno dello sguardo di Dio, e de' suoi benedetti Angeli? Ma vn maggior miracolo ne auuisa Sã Greg. Nazianz. *orat. de cura paup. Fias infortunato Deus, misericordiam Dei imitando; nihil adeo diuinum habet homo quam benefacere. Pro magno da saltem promptitudinem, vel da lacrymulam.* Volete diuētar quasi vn Dio, fiate dic'egli, limosiniero che cosa alcuna non ci fà tanto auuicinare alla diuinità, quanto la misericordia verso i poueri, se non hauete altro, date almeno vna pronta volõtà, ò vna lacrima, che Dio, & i poueri saranno contenti: E chi sarà tãto fiero, e barbaro, che nieghi vna buona parola, & vna lacrimuccia di compassione a' poueri di Giesu Christo: ben ti vedrò vn giorno ò Ricco (ma sordido, & auaro) cõfuso, e disperato, quando ardẽdo nel rogo infernale, da forsennata sete tormentato, domanderai a quel pouero Lazaro, che bagni il suo deto nell'acqua, per gettare vna sol goccia sopra la tua lingua infocata, & all'hora sentirai vna voce, che dirà. *Iuste negatur gutta illi, qui negauit micam panis: Crysol. serm. de diu.* all'hora sentirai tali rimprouerti. Vanne detestabile, va cerca l'acqua nella tua casa, oue haueui abbondanza d'ogni bene, oue godeui tante superfluità, oue nuotaui nel butiro, e nel grasso, e quando veniua alla tua porta vn pouerello, lo scacciaui con mille ingiurie, e vituperi. Che dirai quando vedrai quelli abbandonati, e mẽdichi nel Cielo, e che ti sentirai dire: *Recepisti bona in vita tua; nunc autem hic consolatur, tu vero cruciaris, Luc. 16.* e tu te ne starai nell'Inferno eternamente, essendo morta ogni speranza di liberatione, e tutto questo ti sarà succeduto per hauer voluto lasciar ricchi i parenti, quali ne meno dopò la tua morte, si saranno degnati gettar vn poco d'acqua benedetta sopra la tua sepoltura.

Settimo Dio mio, che bel miracolo, che fanno quelli, che non lasciano cosa alcuna a'lor figli, e pur gli lasciano il tutto: maritano riccamente le lor figlie, e non gli danno alcuna dote, tutta la lor facoltà consiste in vn poco di carta scritta, che contenendo sì poco, contiene ogni cosa. *Si filiorum curam geris, illis relinque chartulam vnam scriptam, in qua Christum illis relinquas debitorem.* Nel far testamento, nõ lasciate a'vostri figli altro di più sicuro, o di più stabile, che vna cedola, nella quale Giesu Christo sia lor debitore, quale ha riceuuto e preso ad interesse quanto hauete dato a pouerelli per amor suo. Il che accadè ad vn figlio d'vn gentilhuomo di Cõstantinopoli quale

quale hauẽdo lasciato vna cedola al suo figlio p tutta l'heredità, Iddio gli mãdò tal ventura, che hebbe per sposa vna figlia di gran casa, herede di grossissime facoltà, & in questo modo gli restitui tutto ciò, che suo padre haueua dispẽsato a' poueri, e molto d'auantaggio. Quindi è, che graui Auttori chiamano l'elemosina cõ nome d'Eucharistia, di Liturgia, di Sagrificio, ò di Messa secca, e d'Holocausto odorifero, dicendo, che il pouero è l'Altare, l'elemosina è l'Hostia: l'elemosiniero il Sacerdote, le lagrime l'Acqua santa: la carità la Torcia: i sospiri l'Incenso, gli Angeli i Diaconi, e tutto il Paradiso gli assistẽti, che grandemente si rallegrano di questa amorosa inuentione di sagrificio, che tanto piace à Dio. Il dotto, & eminẽte Cardinale Torrecremata dice ancora di più. *tract. 6. in c. 4. Reg. S. Bened. Amb. Aug. Turr. Eleemosyna mundat animam, et est aliquid maius sacrificio iuxta illud. Misericordiam volo et nõ sacrificiũ.* E poi aggiõge diece notabili, e marauigliosi effetti dell'elemosina.

Primo. L'elemosina conuerte i peccatori, e d'huomini scelerati li fà diuentar Angeli. *Valet ad viri conuersionem.* Perche come dice il Nazianzeno, l'huomo diuẽta come vn secondo Saluatore, dando la vita a gli huomini.

Secondo. E il diadema della buona conscienza, e l'ornamento pretioso della natura humana: *Misericordia est humanę naturę pretiosum ornamentum.* Non vi è cosa, che abbellisca più l'anima della misericordia, e carità.

Terzo. L'elemosina è come la poluere, di cui si seruono gli Alchimisti, che conuerte ogni cosa in oro, poiche quello, che dà largamente a' poueri, diuenta ricco, e moltiplica l'entrate della sua casa. *Benedictio Dei diuites facit. Prou. 11* la ruggiada, che rẽde secõdi i beni, e le sostãze, e la benedittione, che da Dio, a quelli, che dãno a lui, impegnãdoui la sua parola, e l'honor suo. *Amẽ dico vobis, date, & dabitur vobis. Luc. 6.* Ecco vna parola Reale, parola di Dio, parola di verità infallibile, che nõ potrà giamai mancare, e S. Gregorio disse, *Bona, quę pauperib. dantur multiplicantur.*

Quarto. Cãcella i peccati, *Date eleemosynam, & omnia munda sunt vobis, Luc. 11.* ò gra parola, che è quel *oĩa:* date l'elemosina, a Dio rẽderà così pure l'anime vostre, che non vi resti pur vna minima macchia.

Quinto. Ci fà incontrare, e ritrouare le gratie del Cielo. *Misericordia, & veritas non te deserat, & inuenies gratiam coram Domino. Prou. 19* gran ventura d'hauer la compagnia di queste due Prencipesse del Cielo, le quali non ci abbandoneranno mai, e ci riempiranno di mille benedittioni.

Sesto. E come l'Angelo custode de' nostri cuori, che ne tiene vna cura particolare, ella ci custodisce come la pupilla de gli occhi suoi. *Eleemosyna viri gratiam hominis quasi pupillum conseruabit, Eccl. 29.* ne ci abbandona ne in vita, ne in morte.

Settimo. E nostra Auuocata, orando per noi, facendoci riportar vittoria in tutte le cause, è fauoreuole rescritto in tutte le nostre dimande. *Conclude eleemosynam in sinu pauperum, & ipsa orabit pro te*: racchiudi l'elemosina nel seno del pouero, che pregarà efficacemente per te.

Ottauo. Ella è lo scudiero del giusto, & il contestabile del picciol mondo dell'huomo, ella hà sẽpre la spada in pugno per cõbattere, & abbattere tutti li nostri nemici. *Eleemosynam super scutum potens, et super lanceas aduersus inimicũ tuum pugnabit*: cioè a dire questa diuina guerriera del Paradiso, questa forte Amazone inuincibile, per resistere a gl'insulti fattigli cõ più saldo scudo, e generosa per assalire con più forte lancia combatterà, e gittarà a terra tutti i nemici.

Nono. Ma sopra tutto sà sì ben difendere l'amico, che non l'abbandona fino a tanto, che non l'ha liberato dalla morte eterna, non cõsentendo giamai, che il figlio della misericordia sia condennato all'Inferno. *Eleemosyna ab omni peccato liberat, et non patietur animam ire in tenebras.* Che cosa si può dire di più fauoreuole? nõ conuerrebe priuarsi d'ogni cosa, e venderse stesso a beneficio de' poueri, per euitare l'eterne fiamme dell'Inferno?

Pp Deci-

Decimo. In fine solleua al sommo della felicità quelli, che fanno volontieri la misericordia a' poueri. *Qui miseretur pauperis beatus erit.* Dio mio, Creator mio, ò come è bello questo Decalogo scritto dalla mano virginale della misericordia, e stampato nelle tauole del cuor humano, e pur cosa marauigliosa il vedere la gran facilità con cui si può acquistare l'impero del Cielo, & il dominio del firmamento. E questo ò Lettore, non vi ferirà l'anima, e non vi trapasserà il cuore? Ah mortali a così vil prezzo vi s'offerisce la Monarchia del Cielo, e voi fate i sordi, e più vi compiacete d'esser padroni d'vn palmo di terra, che del globo intiero dell'vniuerso.

Ottauo. Ma il maggior miracolo di tutti, non è gli il render facile la salutatione del Ricco, che per altro sarebbe quasi impossibile? *Quam difficile qui pecunias habent, in regnum Dei intrabunt*, e fare, che quello, ch'è d'impedimento serua d'aiuto? che però disse mirabilmente l'Abbate Smaragdo. *In cap. 4. Reg. Non oberit congregatio diuitiarum si adfuerit distributio larga. Hoc tamen bonum habet possessio rerum, si vi ans reficiat miserorum.* Non farà alcun nocumento l'hauer adunato molte richezze, se largamente si dispenseranno a' poueri, questo sol bene si può cauare dal posseder molto, se con esso si sostenta la vita alle persone miserabili: le vostre richezze sono come le reti di S. Pietro, le quali non vagliono cosa alcuna, se non si gettano nel mare delle miserie mondane, ma gettandole nel più fondo si pescano i pesci, gli huomini, e l'istesso Signore dell'vniuerso. *Misit retia Petrus, & piscatus est orbem terrarum. Chrys. hom. Apost.* Ha gettate le sue reti S. Pietro, & hà pescato il mondo tutto, & il Paradiso insieme. Lo volete vedere? dice il sudetto Abbate. *Venite precipite regnum, quia esuriui, &c. ab illo æternam misericordiam cõsequetur qui illi plenam pauperibus dexteram porrexerit.* Nò, ch'io nõ mi marauiglio più, considerando che tanti gran Santi si sono venduti lor medesimi per dare il prezzo di se stessi a' poueri, ò per far qualche elemosina spirituale, a quelli, che si ritrouauano in qualche necessità. Ma non vi è caso il più stupendo, e marauiglioso, che il fatto inaudito di Serapione, chiamato sindonita, *Leont. in vita S. Io. Sacc. c. vlt. pro prep.* perche andaua solamente coperto cõ vna sindone, ò lenzuolo, come morto, se ben viuo, non essendogli rimasto più altro, per hauere dispensato quãto haueua a' poueri, dicendo tra se stesso, che se si daua il Paradiso a chi dispẽsaua il suo a' poueri, che lo voleua ancor esso acquistare per questa strada. Vendè dũque primieramente se stesso a certi Comedianti suo' atti, & incontinente distribuì tutto il denaro a' poueri: Inuentione ardita, e pericolosa, ma heroica, & eminente al possibile, seruì due anni a quei Comici Idolatr, e sopportò indignità, & affronti incredibili, ma proportionati a gẽte ribalda, infame, e dannata; Seruiua cõ faccia tanto allegra, che gli inteneriua le viscere, lauaua loro i piedi cõ profonda humiltà, nõ ricusaua sorte alcuna di seruitii, benche vili, & indegni, sperãdo in fine di guadagnarli, e tirarli alla Fede Cattolica, Iddio benedisse la sua patiẽza, e la sua longanimità, spezzando il cuore del padrone, e capo de' Comici, e della sua mog'ie, e poi de gli altri Attori, et in fine di tutta la famiglia. Ma quelle gẽti conuertite, & illuminate dalla luce Euãgelica, in quel sereno giorno ben conobbero esser cosa indegna trattar più da schiauo quell'huomo, da cui haueuano riceuuto la libertà de' figli di Dio, gli diedero per tanto la frãchigia, ma volẽdo esso lor rẽdere il denaro del prezzo riceuuto, ricusorno di pigliarlo, & esso lo dispensò a' poueri, & vedẽdo che erano quei suoi padroni bẽ cõfermati nella Fede, e che veniua honorato come vn Santo, tra le ombre notturne ritirãdosi, se ne fuggì per andare all'acquisto di qualche altro infedele alla Fede di Giesù Christo. Eccolo su'l mare, & indi in Macedonia, oue informato del paese, sẽte che vno de' prĩcipali della Città più famosa, era infetto dell'heresia de' Manichei, s'incamina di volo alla sua casa, se gli vẽde per schiauo al prezzo, ch'esso volle, e dispẽsò il denaro a' poueri, e cõtinuò a ser-

uirlo

uirlo per lo spatio di due anni, ma con maniera tāto soaue, cō gratia, & attrattiua così grāde, che inuolò, ò per così dire incātò il cuore del Padrone, che lo conuertì, insieme con la sua moglie, e tutta la famiglia, e vedendoli tutti ben incaminati, posto in libertà, se ne ritirò, come haueua fatto l'altre volte, per cercare altri guadagni, & aiutare i poueri . . e per mezo delle opere di misericordia corporali, acquistar le spirituali alle spese delle sue commodità, della libertà, o della vita stessa; e quando gli diceuano ò Serapione, che mestiero è il vostro? Io m'ingegno di comprare il Paradiso, rispondeua, e quel poco che hò, e che dò a' poueri, è così poca cosa in paragone di quel bel Paradiso, ch'io mi vergogno di hauer così poco, e vorrei esser padrone del l'Vniuerso per darlo tutto insieme in elemosina. Ah Dio, e quando penso, che si cōpra Dio, & il suo Impero, e con sì poca carità, chi non lo farebbe? chi non venderebbe se medesimo? e si ridurrebbe in pezzi per far acquisto di sì bel Paradiso? Andaua dunque da vn luogo all'altro cercando occasione di vendersi, e mettersi in abbandono, per dare il tutto a' poueri, ma io mi perdo in seguitarlo, e son pieno di confusione vedendo quanto esso fà, e quanto poco facciamo noi altri per far acquisto del Paradiso.

Nono. Tutto quello, che quest'huomo santo ha fatto, e quello che douerebbe far ciascheduno s'hauesse vna viua fede; & è quanto dice il Nazianzeno, *orat. de cura paup.* che Dio merita, & aspetta da noi: *Nūquam Dei liberalitatem vinces, etiam si omnia dederis, & teipsum adieceris: Nam hoc ipsum accipere Dei, est donare nobis*, è cosa tanto vera, che Dio ci da di continuo e che noi non possiamo sperare di trascendere, o agguagliare la diuina liberalità donando a lui, & all'istesso tempo, che noi gli diamo, egli da a noi, o sia rendendoci quāto gli sappiamo dare, o sia promettendoci il centuplicato, o facendo l'vno, o l'altro, tanto è, Dio vuole esser Dio, cioè vuol'essere il Padrone, e Superiore a tutte le sue creature in liberalità, e magnificenza. Il Gran Duca Cosimo daua largamente l'elemosina, i suoi Tesorieri furono molto arditi di rappresētarli vn giorno, ch'era troppo prodigo, e che sarebbe stato ben fatto di regolare le sue elemosine, questo Prencipe senza pari, e non solo Gran Duca, ma Gran Limosiniero, si adirò contro di essi, dicēdogli, tengo vn libro oue io noto quāto dono a Dio, e quanto Dio da a me, e sēpre mi trouo indietro, e con molto debito con sua Diuina Maestà. *Habeo librum dati, & accepti a Deo, nunquam potui soluere Deo quæ debeo, quo enim plura do, quotidie plura accipio, itaque semper Deum inuenio creditorem. Hist. Florent. Corn. ad Philipp. lib. 4.* Dio è sempre creditore, e sempre mi moltiplica i tesori, più ch'io dono a lui, più mi ritrouo carico delle sue diuine liberalitadi, & infinite misericordie: quando non hauesse mai detto altro di buono, queste sole parole, lo rendono degno del titolo di Gran Duca, e questa parola, douerebbe stāparsi ne' cuori, anzi che con lettere di diamante imprimersi nel più nobile, e sontuoso altare del mondo, e questa è la ragione per la quale San Paolo hauendo riceuuto qualche elemosina da' Filippensi, cap 4. la chiama con questo bel nome; Io ho riceuuto l'odore di suauità, vn'hostia gratissima a Dio, vna vittima, che Dio ama grandemente. *Deus ergo meus impleat omne desiderium secundum diuitias suas in gloria* - cioè a dire, secondo la gloria di S. Gio. Grisostomo. Io prego il mio Creatore, che vi riempia di gloria, alla presenza de gli huomini, e di gloria eterna alla presenza degli Angeli, e per quel poco, che gli hauete dato per le mie mani, sia di tal maniera rimunerato con il tesoro infinito delle sue misericordie, che vi faccia grandi in terra, e gloriosi in Cielo per tutta l'eternità.

La sublime grandezza dell'elemosina, & i gran tesori delle opere di misericordia. Cap. IX.

L'Altezza dell' ingegno del gran Grisostomo non ha paragone, & il volo della sua penna, e del suo spirito sale tant'alto;

che il restante de gli huomini lo perdono di vista. O, dice egli, come è alta la grādezza della limosina, o come è misteriosa, & ineffabile. Quel gran Dio, che s'è incarnato, e s'è vnito alla nostra mortalità, vestēdosi della nostra humanità, s'è altresi vnito alla santa pouertà, quasi con vn'altra sorte d'vnione inesplicabile. *Proh quanta paupertatis est dignitas. Dei personam induit, in paupertate abscōditur Deus, pauper manus extendit, & accipit Deus. Chrysost. de eleem. tom 6.* Il pouero è come il tabernacolo doue Dio stà nascosto, come stà racchiuso nel tabernacolo sopra il sacro altare, quello che stēde la mano è il pouero, quello che riceue è Dio. Non è quasi il Pater noster a rouescio, poiche dice all'huomo, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie?* Huomo date a Dio il suo pane quotidiano, perche si muore della fame in persona del pouero, egli vuol esser vostro pēsionario, vi vuole hauer quest'obligo, che gli facciate le spese. O cuor humano puoi intendere questa sorte di linguaggio, e non t'intenerire, non spezzarti in mille parti, e non morire ben mille volte? Che, Dio domanda l'elemosina a me? & ò bestialità degna di qualsiuoglia castigo, & io son così disgratiato di scacciarlo, d'ingiuriarlo, e negargli vn poco di pane? E se vi è l'Inferno, e lo credi, chi v'anderà se non tu sfortunato? anzi che conuerrebbe creare più Inferni per tormentare vn mostro di crudeltà come te. Dio si fà mendico per farti ricco, e tu traditore, ne ti muoui, ne pur ci pensi.

Secondo. Vn rimedio efficace per tutti i mali è il Recipe dell'elemosina. Non vi è quasi infermità ò d'anima, ò di corpo, che non sia ristorata, ò guarita con l'elemosina: dell'infermità corporale, lo insegna l'eloquentissima bocca di Grisostomo *Si quid tibi triste acciderit, da statim eleemosynam videbis quantum gaudium succedit, et gaudebis malum illud tibi accidisse.* A tutti i mali del mondo il medico non vsa altra parola per guarire, se non Recipe: Vsate ancor voi questa parola, e dite Recipe, al pouero, dategli qualche cosa, che l'aiuti a solleuare la sua pouertà, e questa presa sarà per voi vna sourana medicina. Quando S. Luigi Rè di Francia era infermo, il suo primo rimedio era mandar grossa somma di denari all'Hospedale, gli trecento poueri erano i migliori medici della sua Corte, facendo per lui il Recipe, & i ciechi stessi vedeuano il rimedio, che si doueua applicare al suo male. Circa poi l'infermità spirituale, che cosa si può dire di più preciso, e c'habbi più energia? *In peccatis obstinata, & indurato eleemosyna est suadenda. Cornel. in epist. D. Pauli.* Quando vn'anima è ingolfata, & immersa nel baratro del peccato, e che tiene d'esser ridotta all'infelice stato dell'incorrigibilità, all'hora più che mai è douere di consigliarla all'elemosina, altrimente è spedita: ma se l'elemosina esce dalle sue mani, la riforma della sua vita perduta, e la diuina misericordia gli entraua facilmente nel cuore.

Terzo. S. Cipriano ancora marauigliosamente dice *lib. de eleem.* che quanto più figli ha la persona, più deue largamente dare a i poueri, se vuol lasciare i figli meglio prouisti, e con più commodità. Questo pare vn paradosso, & vn discorso inteso dal mondo tutto alla rouescia, e pur è vero, dice San Cipriano, e come articolo di fede, essendo promessa dello Spirito Santo, per bocca di Dauid, *Tota die miseretur, & cōmodat, et semen illius in benedictione erit. Psal. 31.* Da tutto il giorno a' pouerelli, vsa misericordia con essi, da in presto a Dio, con patto di rendita eterna, & i suoi figli sono colmi di beneditioni. Se ciò stà, non è dunque vero, & infallibile, che *optima filiorum tuorum hereditas est eleemosyna?* Non vi souuiene dell'historia riferita da San Giouanni Damasceno? il fratello del Rè si burlaua del Rè, perche dispensaua grandissime elemosine, e così dissipaua l'entrate delle Prouincie, & il neruo del suo Regno: il Rè gli tenne vn lungo discorso delle grandezze dell'elemosina, il fratello tenēdo tutto questo per inuentione, e pusillanimità di spirito, se ne rideua: Il Rè fece preparare due coffani: vno tutto ornato d'oro, e di color azurro vagamente distinto, ma lo fece riem-

pire

pire di teste di morti, e d'ossa puzzolenti, e l'altro con il cuoio franto, e consummato dalla vecchiezza, ma ripieno d'oro, e di gioie pretiose, vn giorno chiamando il fratello gli disse, che gli voleua dare la mancia, però elegesse vno di quei cofani, e se lo facesse portare a casa: il Prencipe sorridendo disse. Sire, l'elettione è molto facile, e chi non vede, ch'io non deuo appigliarmi che a questo coffano reale? lo prendo dunque, e ne ringratio humilmente la benignità di Vostra Maestà. Fratel mio, soggiunse il Rè, voi non sete ne fortunato in questo mondo, ne molto sauio, se non hauete altra guida, che gli occhi vostri, & il senso commune degli huomini, che non sono che terra, vi renderà sempre infelice: Ordinò all'hora, che fussero aperti li coffani, e disse: Ah fratel mio, voi vedete l'elettione, che hauete fatta, e qual tesoro sordido, e fetente hauete desiderato di possedere, e quello, che hauete disprezzato? Et esso, tutto pieno di vergogna, soggiunse. Ah Sire, e chi si sarebbe persuaso giamai vn'inganno sì strano, e così inaspettato? Imparate, replicò il Rè, a credere in Dio, e ne' più sauij di voi: Quando io ripongo l'oro, e l'argento nelle mani de' poueri, che sono i coffani di Dio, rotti, stracciati, e disprezzati, vi date ad intendere, che sia cosa persa, e gittata, in tanto viene il tutto riposto nel Cielo, e se ne vede il centuplo anche a' nostri figli sopra la terra, tutto ciò, che s'impiega in pompe, e coffani di Corte, tutto quanto si consuma, e serue a gente, che saranno presto cibo di vermi, e carcasse puzzolenti. Il fratello del Rè gli chiese perdono, e promise di approfittarsi di così buona lettione, e di diuentar sauio a proprie spese. *Quid das opes tuas ventri, qui nihil retribuit nisi stercus, & corruptionem? quid gloriæ, qui reddit liuorem, & inuidiam? quid voluptati, quæ gehennam, & venenosos vermes? hi sunt diuitum debitores quos malunt quam Deum*, disse il gran Grisostomo *lib. de eleem.* Voi dunque non volete dare il vostro a Dio? datelo al vostro ventre, e voi vedrete, che fetida corruttione vi renderà per tutti li vostri interessi, datelo all'ambitione, e v'accorgerete che inuidia vi generarà, e qual pene, che tormentaranno il vostro cuore, datelo al piacere, che vi restituirà de' vermi, e de gli aspidi, che vi roderanno il corpo, e l'anima e vi piomberanno nell'Inferno. datelo dũque a quei mal nati figli, figli crudeli, e disaffettionati, che come vipere vi sbranerãno, durante la vostra vita, e dopò morte si burleranno della vostra bestialità, che vi sete dannato per loro, & essi vi seguiranno al medesimo supplicio, e così l'auaritia cõdannerà il padre, e la madre, e l'ingratitudine insopportabile, & il lusso immenso de' figli, condannerà gl'istessi a tener compagnia a' loro genitori. O nobil famiglia, che non serue che a popular l'Inferno. O bella heredità, ch'in vece di zolfo tiene accese, e viue l'eterne fiamme. O beni deplorãdi, che sono i tizzoni ardenti per far bollire le caldaie infernali piene d'oro liquefatto speso in vanità, e dissolutioni. *Aurũ sitisti, aurum bibe*, si disse vna volta a quel miserabile auaro, a cui versauano gli spiriti infernali oro strutto in bocca.

Quarto. Ma voi mi direte, ò come è facil cosa a persuadere a noi altri l'elemosina. E voi che sete Religiosi non date cosa alcuna, e vi scusate, dicendo, che non hauete che dare, voi non hauete gouerno di famiglia, ne pensieri d'alcuna cosa, andate a tauola a mã lauate, e lasciate i fastidi a chi li vuole. Ma noi carichi di famiglia, e di seruitù, habbiamo chi ci consuma, e spolpa sino all'ossa, onde non è possibile hauer sẽpre la borsa aperta come ci predicate. Eccoui ben cõtento ò Lettore, d'hauer in questa maniera discaricato il vostro cuore cõtro i Religiosi, e stimate in questo modo d'hauer vinto la vostra causa. Ma io vi dico, e vi dichiaro, che non vi è Rè, ne Potẽtato al mondo, che doni più de' mendichi Religiosi del mõdo. *Totum dedit, qui sibi nihil, quod daret, reseruauit. S. Th.* 2. 2. Puossi dare altro, hauendo già dato il tutto? e chi può dar più di quello, che ha dato il tutto, e più che tutto? nõ darà più al certo, hauendo già dato il tutto, ne restandogli più che dare, e pure farà marauiglie dando

in questa maniera più di quelli, che danno assai, dando molto di compassione, consolando, e compatendo alle miserie de' poueri, predicando la carità, & eccitando gli altri a far elemosina, pregando il Signore, che mandi sopra di loro le rugiade di Paradiso. Di più il buon Religioso diuide il suo cuore, dandone la metà a' poueri, va all'Hospedale, & alle prigioni, per rendersi prigioniero delle loro miserie, & oltre l'opere di misericordia spirituali, vi dico, che a proportione non vi è porta, oue più si dispensi, che alla porta de' Religiosi, ne più spesso, ne con più carità, *Totum dedit, qui quod potuit dedit*. Ad vno de' compagni di S. Francesco, che si chiamaua F. Egidio, bisognaua ascondere ogni cosa, poiche tutto quello, che gli veniua alle mani, lo dispensaua a' poueri, tagliaua vn pezzo di pianeta, ò d'vn frontale, e daua quanto poteua a' poueri, sopra di che gli erano fatte da' suoi Superiori correttioni molto gagliarde, e dategli buone penitenze: ma esso le accettaua volontieri, e quando gli diceuano, perche ò Fr. Egidio date così ogni cosa a poueri, e contrauenite al voto della santa pouertà, ch'è così importante? Come? rispondeua egli, mi vien chiesta la carità a nome del mio Signor Giesu Christo, e la negherò? & io non donerò a quello, che ha dato a me fino all'vltima goccia del suo pretioso sangue? *Sanguinem dedit, & ego aquam non dabo, carnem dedit, & ego panē negabo? S. Aug.* Ahimè, ha dato a me tutto il suo pretioso Sangue; & io negherò a lui vn bicchier d'acqua? Viua Dio, io morrò più presto, che giamai mi sia rinfacciato, ch'io viua così ingrato di negare a Giesù, che a me niente negò: Le vostre penitenze le farò di buon cuore, datemene pure quāto vi piace, e se la pouertà mi vuol condannare, mi saluerà la carità. Che si poteua rispondere a questo santo huomo. S. Francesco non faceua che ridersene, e diceua, che bisognaua guardarsi da quel ladro del nostro Signore Giesù, e lui ancora se la mandaua in scherzo, senza perder questo Serafico Amor di Dio, e de i suoi poueri.

Quinto. Nè è meno notabile il fatto del venerabile Abbate Poppone, *Sur. tom. 1. in eius vita*, che daua con tanta liberalità a' poueri, che li Cellerari dello Religione sempre se ne querelauano, & in fi ne furono necessitati a protestarsi che correua rischio di mandare in rouina l'Abbadia, & incorrere nelle censure comminate contro di quelli, che dissipano i beni Ecclesiastici. Et esso rispondeua. Ah figli miei, conosco, che mi fate gran fauore di rappresentarmi questo disordine, Dio vi compensi la vostra carità: nel resto pigliatela con Giesu Christo, che ha detto, che chi vuol acquistare il Paradiso, bisogna, che stendi la mano a' poueri, e che la sentenza finale si stenderà cō queste parole. Entrate nel Regno de Cieli, perche mi hauete dato da mangiare, e da bere. Nel resto voglio, che tutta la posterità sappia, ch'io sono totalmente risoluto. *Si damnari debeo, propter nimiam charitatem damnari volo*. S'io deuo essere trai dannati, intendo che sia per troppo amor di Dio, e per troppo carità verso i poueri, ma non voglio lasciar di dire a Dio, che faccia un'Inferno particolare per me, poiche quello, che al presente si troua, non è che per coloro, che non hanno fatta la limosina. *Ite in ignem æternum, quia esuriui, & non dedistis mihi manducare*, ciò essendo, questo Inferno non sarebbe per me, & io sarei dannato per hauer donato troppo: Dio mio, che mi trouerei contento, s'io mi vedessi in un Inferno a parte, oue ogn'vno mi mostrasse a dito, dicendo; l'Abbate Poppone, che s'è dannato per hauer donato troppo a Giesu Christo, & a' suoi poueri. Quei buoni Religiosi sentendo tal discorso, si vergognorono, e s'intimorirono in maniera, che non hebbero più ardire di parlare, lasciandolo fare al suo solito. Oh huomo incomparabile, ch'era questo Abbate; hauendo il cuore pieno di fuoco, o di fiamme, e le viscere piene di santa commiseratione, veramente non vi era pericolo, che fosse dannato, perche più presto si conuertirebbe l'Inferno in Paradiso, che condannare un tal huomo, ch'era il grande elemosiniero di Dio nel suo secolo.

Sesto,

Sesto. E vn gran risparmio il dare a' poueri, & è vna lettera di cambio, che vien mādata al banco del Cielo: Non vi è cosa che si ponga più in sicuro di questa, tutto il restante sarà facilmente rubbato. *Quod tu solus habes non habes, si pauperi trades, tuum est. Da Christo, qui nemo rapiet tibi. S. Chrys.* Tutto quello, che voi volete custodire, datelo a Giesù Christo, altrimente il tutto è perso per voi. Vi torno a dire, ch'è preso, e ne faccio voi stesso il Giudice. Mettiamo il caso, che nō vi douesse esser il Giorno del Giudicio, non vi condannereste voi stesso a mille Inferni, vedendo simi le indegnità. Dio vi hà dato il suo vnico Figlio quando non lo dimandauate, questo Figlio hà data la sua vita, l'anima sua, il suo sangue, l'honor suo per voi, quādo erauate peccatore, e suo mortale inimico, egli vi domanda a suo tempo vn poco di corrispondenza, vn tozzo di pane, e voi ne gli neghetete, ò ne gli darete borbottando, e forse ingiuriando con male parole in verità non vi giudicherete da per voi meritate mille Inferni per così barbara infedeltà? *Si non Deus, sed nos ipsi puniremus nonne nos ipsos gehennę ipsi damnassemus, despicientes tabescentem fama, eum qui animam suam posuit pro nobis. S. Chry.* Che dico io qui? e doue sono? come? noi adorniamo le nostre mule, & i nostri caualli d'anella d'oro, di selle raccamate in oro, e guarnite cō canutiglie pretiose, insinō alli speroni s'indorano, e s'inargentano, li collari de' cani si fanno di [illegible], e di riccamo, e poi lasciamo morire in terra Giesù Christo, nascosto nel pouerello, & a pena ci degniamo di rimirarlo per dargli vn meschino boccon di pane mucido? *Mulis, & equis nostris pretiosa monilia circumdamus, & Christum algentem respicimus, imo despicimus oculo crudeli,* e poi si dice di credere in Dio, e nella sua santa parola?

Settimo. Disgratiato che sete hauete bē ardire d'importunare ogni giorno Iddio gridando, *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*; non douerebbe egli darui in vece di pane de' sassi, che vi rompessero la testa, ò de' Scorpioni, che vi auuelenassero? *petit panem, & dabit illi scorpionem, Luc. 21.* Sete così sfacciato d'hauer ardire di dire il Pater noster, doppo hauer negata a' pouerelli l'elemosina? sperate forse di poter giungere al cuor di Dio, dopò hauer ferito il cuore del pouero con male parole? *quare pro nobis increpans, animam pauperis tu vulneras?* temete che Dio non tendēdoui ciò che date a poueri, egli in vece de gratie, vi ricopra di confusione, v'esponga alle ingiurie, rouesci li vostri disegni, e tutta la vostra famiglia mādi sossopra per insegnarui a viuere. Ma lasciamo gēte così sfortunata, per ammirare la felicità d'vn huomo, che hà il colmo di bōtà, qui oue S. Cipriano, e S. Gio: Grisostomo rapiscono le menti in stupore, e merauiglia, versando vn torrente di dolcissimo nettare. *Vere magnum quid est homo, & res pretiosa homo misericors.* Dio mio, che vn' huomo caritatiuo è vna cosa pretiosa auanti a Dio. *Eleemosyna maius quoddam est sacrificiū, quam oratio, ieiunium, et alia multa. Chrys. & Cypr. lib. de elem.* L'elemosina è vn'holocausto molto maggiore che l'estasi, che le meditationi, li digiuni, e molte altre attioni; le quali non ponno solleuarsi molto alto, senza prender in presto le ale dall'elemosina. Per far crepare il cuore all'huomo crudo, e spietato, i Sāti aggiungono anco questo. Ah, almeno tra i vostri seruitori annouerateui Giesù Christo: e se questo parlare vi offende il cuore, si dica in altra maniera più soaue, Ah, tra pouerelli, che gridano alla vostra porta, contateci ancora Giesù Christo, e se questo ancora vi penetra il cuore (diciamolo più dolce mente) dateli almeno l'auanzo de' vostri figli, a chi? a Giesù Christo? da lui medesimo, e se pur anche questo vi trafigge il cuore: o del Cielo, che sarà dunque, se gli negherete la carità in alcuna di queste maniere. qual grandezza, e felicità, che nel numerare la vostra seruitù vi ci venga incōtrato Giesù Christo in forma di pouerello. *Graue est, & horrore plenum, necesse est tamen dicere, numera saltem inter seruos tuos Dominum tuum.* Così San Gregorio tra gli poueri trouò de Angeli, e così Abraha-

mo, e tãti altri santi personaggi, che hãno trouato l'istesso Giesù Christo in persona.

Ottauo. Vi pensate forse, dice Giesù Christo, ch'io non sia assai ricco, per sostentare me stesso, senza andar mendicando vn boccon di pane di porta in porta? vi pẽsate, ch'io non sia tanto potente per vestir me stesso, senza esser così nudo morendo di freddo, e di vergogna, steso su'l pauimẽto, e nascosto ne' pouerelli? Trouasi forsi diletto in vedersi in vn'estrema mendicità & Io, che son Dio, & hò assoluta potestà, perche mi hò da far veder mendico, & abbassarmi a tal segno di constituirmi in vn stato così deplorando, ch'è d'hauer fame, sete, e freddo, e ridurmi in vna necessità estrema? Per tuo bene ò miserabile creatura, faccio tutto questo, & a fine, che porgẽdo la mano per riceuere, ti possa tirare al Paradiso, e venderti il Cielo a così buon prezzo, & arricchirti con la mia pouertà di ricchezze inestimabili: altrimente, che possono importare a me le tue elemosine così scarse, e fatte con tanta poca gratia? Ingrato che sei, non sai quel che diceua Dauid, *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges. psalm.* 15. Voi sete Dio mio, sapendo, che non hauete bisogno di me, ne delle mie sostanze: che hò io che fare d' vn pezzo di pane mucido, de gli auanzi de' vostri seruitori, e de' cani, e d'vn straccio con cui ricopra la mia nudità nella persona del pouero: per certo ch'io nè sarò più ricco, ne più nobile. Ah sconoscente si domanda per darti, ti s' offerisce il Cielo per vn bicchier d'acqua, ti si fa questo fauore di farti creditore di Dio onnipotente, e ti si dà in hipotheca il dominio dell' vniuerso, per cedola la diuina parola, e l'istessa verità, per testimonij tutti gli Angeli, per interessi mille per vno, per vn bicchiero d'acqua, tutto l'Oceano della Diuinità, & anche conuerrà pregarti, perche facci la carità: Vattene dunque detestabile vattene col tuo denaro, al profondo dell'Inferno. *Pecunia tua sit tecum in perditionem. Act.* 8. Hò io forse bisogno nè di te, ne dico se tuci *non me pudet dicere coram orbe terrarum nudus eram, & dedistis mihi manducare, & propter vos mendicans circumeo, vt vos efficiam heredes regni cœlestis, & noluistis. S. Chrys. de eleemos.* Io ti voleuo fare questa gratia di far palese a tutto il mondo, che eri quello, che mi haueui pasciuto, vestito, albergato, visitato, e obligatomi in più maniere, e non te ne sei curato, anzi che ti sei reso indegno d'vna gloria, che sarebbe conuenuto comprare con tutte le stelle del firmamento, come con tanto oro battuto, e con tutte le gioie, e pietre pretiose, che sono nel mare: Vattene dunque ti dico di bel nuouo con il tuo argento, & oro. *Pecunia tua tecum sit in perditionem.* Da pure a Satanasso, quello che hai negato a Dio; dà pure alla disporatione quello, con che poteui comprar la gloria, che i vermini, i rospi, le fiere, & i ladri, l'acqua, il fuoco, la guerra, la pestilenza, e tutti gli altri infortunij s'vnischino congiurãdo contro di te per consumare, & annichilare te, e le tue richezze, che ami più della salute dell'anima tua, e di quello, che hà sparso per te sino all'vltima goccia del suo pretioso sangue, e dell'istesso Dio. Vanne pur per la terza volta, e si fulmini contro il tuo cuore ostinato l' infuocato quadrello, che lo spezzi, e lo stritoli. *Pecunia tua tecum sit in perditionem*, e dippoi se ti basterà l'animo, chiedimi il Paradiso, che ti saprò rispondere.

La Porta d' oro del Cielo è la limosina.
Cap. X.

QVattro eminenti Prælati. *S. Cip. lib. de oper. & eleem. S. Greg. Nazian. oral. de cura paup. S. Amb. li. de Tobia. S. Chrysos hom. 33. ad pop.* come quattro torrenti d'eloquenza celeste, e quattro Oracoli dell'vniuerso, pare che habbino intrapreso di fare tra di loro vn cõtrasto di carità, e prouarsi a chi meglio può fare apparire la verità, che nõ ostãte habbia detto S. Marco, e Dio stesso per sua bocca, esser quasi impossibile, che un ricco entri in Paradiso, ui sia nõdimeno una porta per doue i ricchi possono entrare, e far possibile, l'impossibile. Il dire a chi di loro si debba la palma, a me

non

nō tocca dar ne la setēza: io rimetto il giudicio al discretto Lettore, che gli udirà l'vno dopò l'altro, e poi ne formerà il concetto, dichiarando la sua opinione. S'io dir vi deuo il mio senso, confessarò schiettamente, che tutti quattro la vinceranno, e che voi solo ò Lettore vi scapperete, se nō vi lasciarete vincere a questi quattro miracoli d'eloquenza, e padri della carità.

Primo bisogna presuppore quella terribil parola di Giesù Christo, quando disse a gli Apostoli. *Matth.19. Marc.10. Luc.6. Luc.26.* O quanto è difficile, che vn ricco entri nel regno de'Cieli, in verità vi dico esser più facile di far passare vn Camelo p il buco d'vn'ago, che far entrare vn ricco nel Cielo: ma il modo di far questo, qui sarà, poteuano ripigliare gli Apostoli, ha dunque dell'impossibile, che li ricchi giamai si saluino? Allhora rispose, che se bene ciò era impossibile a gli huomini, nondimeno era possibile a Dio onnipotente. Hor dice S.Gio. Grisostomo, se non si può rendere questo impossibile possibile, se non mediante la diuina onnipotēza, è dūque vero, che il Ricco non si può saluare, se non con la potenza d'vn miracolo; Ma l'aspettar sempre miracoli, e non potersi saluare per altro mezo, che della gratia d'vn straordinario miracolo, indubitatamente e correr rischio di non esserlo, è il troppo esporsi al pericolo, e pericolo, che porta seco vn eterno decreto. Li Santi, che esplicano quel passo di S.Luca.c.16. *Mortuus est diues, & sepultus est in Inferno*, dicono ch'è vn argomento molto stringente fatto par bocca della verità. *Diues est: ergo sepultus est in Inferno*, è ricco, dunque è dannato: poiche se il ricco non si danna, è vn grā miracolo. Così S.Paolo chiama li ricchi, la catena del Diauolo. *Qui volunt diuites fieri incidunt in laqueum Diaboli*, 1.*Th.6.* onde che vn'huomo sia attaccato a questa catena, e che possa scappare questa cattiuità, e seruitù diabolica, ci vuole vn colpo miracoloso del Cielo, e molto miracoloso: e se ciò non siegue, io tengo la sua salute in catiuissimo stato, e l'anima sua come impegnata nell'eterno supplitio: tutti li Santi tremano nel sentir tal discorso, e questo appunto è quello dice S.Bernardo, che hà popolato gli Eremi, e riempiti li Chiostri, perche li più saui hanno voluto giocar su'l sicuro, e non assicurare l'anima sua all'infido mare delle ricchezze, oue quasi l'vniuerso tutto fa deplorabile naufragio. Posto dunque tal fondamento, questi quattro sagri Dottori hanno intrapreso di render possibi'e questo impossibile, di render questo miracolo facile, e di trouare vna porta d'oro, porta larga, e facile per farui entrare i ricchi. Ma se li ricchi non s'introducono per questa porta, e non entrano per questa entrata segreta, vi è poca speranza d'hauer altroue l'ingresso. Il primo, che fa la sua comparsa è S.Cipriano, che dice.

Primo. Vi sono due sorti di martiri nella Chiesa, gli vni, che versano il loro sangue, e gli altri, che spēdono il loro denaro, e la loro sostanza, ch'è il secondo sangue, *Pecunia, anima, & sanguis est mortalibus*, quelli coronati di rose vermiglie, questi di rose bianche, e di gigli, gli vni, che sopportano, e patiscono assai, gli altri, che compatiscano, e folleuano gli afflitti con la loro commiseratione, tanto è, che gli vni, e gli altri coronati dal'istessa mano, e di rose immarcessibili, gli vni per la loro gran sofferenza, e gli altri per la loro carità. *In pace vincentibus coronam candidam pro operib. dabit Deus in persecutione purpuream pro passione geminabit. S.Cipr. vbi supr.* Non volere dunque, che questi martiri, imbiancati nel candore della compassione verso i poueri entrino in Paradiso, e faccino miracoli? e se l'elemosina è vna specie di martirio, priuando colui, che la fa ad vna cosa tanto amata, ch'è il proprio sangue e lo fa diuentar martire di Giesù Christo, perche l'elemosina si priua dell'oro, ch'è il secondo sangue per amor dell'istesso, perciò non se gli potrà negare l'ingresso per questa porta d'orò, e per conseguenza il possesso del Paradiso. E se ad alcuno pare, che se gli stroppino le viscere quando uien loro cauato qualche denaro di borsa, e pure lo fanno per compassio-

ne, e

ne,e per misericordia:non volete dunque, che ancho li ricchi entrino in Paradiso, se lo comprano con tante pene, e così gran tortura?

Secondo il Battesimo non introduce subito la persona in Paradiso: quando si muore nell'innocenza Baptismale? hor sappiate, che l'elemosina è vn secondo Battesimo. *Date elemosinam, & ecce omnia munda sunt vobis. Luc.* 11. Ma vi è qualche cosa di più, che il Battesimo dell'acqua non si può reiterare, ma il Battesimo dell'oro si può reiterare cento volte il giorno. *Semel in Baptismo datur peccatorum remissio, at assidua, & iugis operatio Baptismi instar imitata, rursus indulgentiam largitur. S. Cypr.* Che maggior fortuna d'hauer così pronto il soccorso, che di poter cancellare i peccati con l'oro di questo ricco Battesimo? Fù dato a credere a Costantino il grande, che lauandosi nel sangue degl'innocenti fanciulli, sarebbe risanato dalla sua lepra incurabile. L'oro, e l'argento il più delle volte è puro sangue d'innocenti, battezzateui almeno in questo sangue, date liberamente a' poueri, e poi non dubitate, che la porta d'oro del Cielo non vi sia aperta, quando bene l'altre dodici porte fossero chiuse, che se il Battesimo del sangue ne quello dell'acqua vi salua, quello dell'oro vi saluerà, quando dall'altre porte del Cielo non fosse intromesso, le cannonate sparate con palle d'oro, e d'argento dispensato a' poueri, vi faranno tal breccia, che potrete entrarui a vostra posta. *Tota Paradisi clauis sanguis tuus est*, la chiaue del Cielo è il vostro sàgue, il vostro argento, & oro, che sostentano la vita, e che corre da per tutto.

Terzo. L'elemosiniero entra in Cielo per compositione, e per contratto rogato alla presenza di più di trenta Notari del Cielo. Dio l'ha sigillato con il suo sangue, & ha detto, che chi darà a lui, gli sarà dato. *Date, & dabitur vobis.* Egli s'è obligato di render tanto per tanto, *in qua mensura mensi fueritis remetietur vobis. Mat.* 24. anzi promette il centuplo: egli hà impegnato la sua parola, & hipothecato il suo dominio, e detto, che il Cielo verrà meno più tosto, che manchi vn sol iota della sua parola. Chi dirà dunque, che sia impossibile di saluare vn ricco, se Dio hà passato seco vn contratto, & vna promessa solenne giurando di saluarlo, se farà volentieri la limosina. *Non potest Domini misericordiam sperare, si misericors ipse non fuerit: quisquis autem ad spem regni cœlestis instruitur facere eleemosynam iubetur. S. Cipr. dicocit.* Dio mio, qual consolatione per li ricchi di dire, che non sta che ad essi di passar contratto con Dio, per esser sicuri del Paradiso, non vi è altro, che sborsar il denaro a Dio, & è fatto l'accordo.

Quarto. Puossi posseder cosa a più giusto titolo, che hauerla compra a denari contanti. *Da pauperibus, & habebis thesaurum in cœlo. Mat.* 10. *Vendit omnia quæ habet & emit margaritam in regnum æternum, et vitam sanguine Christi pretiosam mercari de quantitate patrimonij sui. S. Cypr.* Che buon mercato si fa del Cielo, e di Dio, e di poter comprare il regno di Dio, e de gli Angeli con vn pegno di moneta, anzi che con vn bicchier d'acqua, se non hauete da dar altro, e che Dio lo venda a denari contanti, & a più offerente, non a peso d'oro, ma d'affetti, o di tutte due, in che consiste la perfettione? L'eterno Padre ricuserà forse l'eterna monarchia ad vn'huomo, che l'hà compra a buona fede da Giesù Christo, ch'è rimasto d'accordo con quel diuino mercante, a cui n'è stato sborsato il prezo, che gli ha richiesto? E discorrendo sopra questo S. Cipriano, si lascia trasportare da vn giusto sdegno, e si burla di quei sordidi, che per paura di morir di fame, non fanno elemosina a' poueri: *Amor magnis mammonæ, quam anima tua times ne patrimonium tuum perdas vt ipse pro patrimonio pereas.* Insensato che sei, e fuor di ceruello, ami più tu più la tua borsa, che il Cielo, e vuoi più presto esser dannato, e bollire nell'oro liquefatto delle tue richezze, che possedere le Monarchie del Cielo? oh come l'huomo è diuenuto stupido, e stolido, eleggendo più tosto la dannatione con l'oro, che la salute, dispensando qual-

che

che parte di quello, che gli soprauanza alli pouerelli, che se ne muoiono di necessità.

Quinto. Quando la speranza è persa del tutto, e che habbiamo l'impossibile auanti gli occhi, all'hora si conosce il poter della limosina, e delle opere di misericordia, perche quello, che non si può fare, ella lo vuol fare, e gli riesce, ò presto, ò tardi. Vna buona donna era morta, e non vi era più scampo, si tratta di farlo ritornare in vita, vi s'impiega la limosina, e si fà quanto ella vuole. *Sensit Petrus impetrari posse, quod petebatur. Act.* 10. che vuol dire quel *sic? S. Cypr.* ciò vuol dire, che chi hà la limosina in mano, e l'oratione in bocca, e la compassione al cuore, vccide la morte, fracassa le porte del Paradiso, e benche sia vn camelo, passa ad ogni modo per il foro d'vn ago: la misericordia è quella, che impetra questa sottigliezza al ricco, ch'è limosiniero, che passa per tutto, & il Cielo si fà porta in ogni lato per introdurre quello, che fù tutto cuore per amore; tutto mano per liberalità verso i poueri; tutto bocca per consolargli nel loro estremo bisogno. Scordiamoci dunque di questo disperato pensiero, che ne vuol persuader a credere, che vn ricco possa entrare in Cielo, poiche quello, che per altro sarebbe impossibile a gli huomini, a Dio si rende facilissimo, e fà fare vn ponte d'oro per dar passaggio a quelli, che per altro non l'otterrebbon giamai, essendo in stato di nemicitia con Dio. Il pauimento del Cielo, dice S. Giouanni, *Apoc.* 21. è tutto battuto d'oro, che pare purissimo cristallo, e tutta la Città di Diò è d'oro finissimo. Il misericordioso manda i suo oro alla volta di questa Città, oue gli sarà fabricato vn sontuoso Palazzo, e sarà alloggiato tra le delitie, e felicità eterne.

Sesto. Vn giusto risentimento fà al fine S. Cipriano, vedendo che i ricchi auari sono incantati, & addormentati, grida con ogni sforzo, e fa più tosto, che il Demonio parli a Dio, e se ne burli, e gli rimproueri, che lui non hauendo dato ne il suo sangue ne il suo honore, ne la sua vita come lui, non hauendo promesso mai niente ad alcuno, anzi più tosto minacciato, e spauentato tutti, non dando altrimente vn Paradiso, ma delle fiamme, e de' supplicij eterni; ad ogni modo gli vengono date le cose più pretiose del mondo. Si dona a' buffoni, e comedianti, si spende in festini, e banchetti, si consuma ne' vitii, e nelle disonestà, si scialacqua ne' giochi di carte, e dati, si fà del resto ne' lussi, e nelle pompe, e questo si fà con gran prontezza, e liberalità. Ma a voi che sete morto per essi, e che promettete cento per vno, & il Paradiso insieme, a pena vi danno gli auanzi de' loro famigli, e con più ingiurie, che parole; ò valoroso padrone che sete, ò braui seruitori che hauete. *Ego pro illis non fudi sanguinem vt tu, neque Paradisum illis promitto & tamen mihi munera pretiosa donant tui serui sibilis eijciuntur, & pene lapidantur. Nos fratres*, dice S. Cipriano, *quid ad haec dicemus, qua ratione defendemus, qua ratione descendemus sacrilega sterilitate, & & quadam tenebrarum nocte coopertas diuitum mentes?* Il modo di scusare questi ricchi sfortunati, e mentecatti, che vogliono più presto sagrificare i lor beni, & i lor figli ad Astaroth, che a Giesù Christo, che gli promette il Regno de' Cieli? Io non lo sò ritrouare, perche sono inescusabili.

Settimo. L'vltima sentenza di S. Cipriano è pretiosa, & inestimabile. Non v'è giorno di Giudicio per il limosiniero, quello ch'è giorno spauenteuole per li Potentati del mondo, quel giorno, che fà tremare tutti gli elementi non è giorno di giudicio, ma è giorno di coronatione del limosiniero: quello ch'è sentenza di condanna per gli altri, è la bolla della canonizatione dell'huomo misericordioso, perche in quel giorno non riguarderà Dio come Giudice rigoroso, & adirato, ma come suo debitore, & dal quale aspetta vn pagamēto generale con grosso interesse. *Eleemosina Christianus adiutus prafert gratiam spiritualem, promeretur Christum iudicem, Deum habet debitorem*, e la sentenza contiene, *esuriui, & dedisti, &c. precipite ergo*

regnum

Regnum: e qual indicibile consolatione di vedersi in quel giorno così spauentoso con tanta fiducia di sua salute, per hauer fatta la carità a' poueri di buon cuore, e quando l'istesso Giudice lo volesse condennare, non presenterebbono forse vna supplica a lui, contro lui stesso, operando ch'egli condennasse se stesso con la propria bocca. *Mauult Deus decedere de sententia sua, quam vt misericordia quid deneget, S. Chrisostom. serm. de elemosyn.* Voi ci volete condannare, qual'è la cagione? perche non habbiamo forse fatta l'elemosina? ecco quà, vedete tante fanciulle maritate, tanti Hospedali fondati, tanti poueri vergognosi soccorsi, tanti prigioni liberati, tanti ignudi riuestiti, tanti famelici satiati: rimirate tutto questo, e poi se ci volete condannare, fate quanto vi piace, ci condannarete per hauer fatto quello, che veramente habbiamo fatto: e ben pentiti per non hauer fatto molto più. Si bene, ma è tanto difficile, che vn ricco si salui: è vero, ma voi diceste, che con l'elemosina si cancella, e si laua ogni colpa. *Date eleemosynam, & omnia munda sunt vobis. Luc. 11.* è la verità: ma hauete commesso mille eccessi, che son degni di morte. Ma ancora vi dichiaraste, che *eleemosina a morte liberat* io condescendo: ma come potrà sortire, che partecipi delle cõsolationi del Cielo quel l'huomo, che hà speso tutta la vita tra le delitie de' piaceri? è verissimo: ma pur ancora diceste, che non negherebbe il pane al pouero, voi non gli negherete il Paradiso. Io ho fatto quanto hauete detto: adempite voi quanto hauete promesso. Io non lo niego, ma gli miei Euangelisti han detto esser impossibile, che vn ricco fosse santo in Paradiso. Ma ancor voi hauete detto di propria bocca. *Si potes credere omnia possibilia sunt credente*: e per mia parte hò dato l'elemosina con questa ferma fede di conseguire per questo mezzo il Cielo, così sia; ma li miei serui hanno sopportato tante gran cose per conseguirlo, e voi stando tra le commodità, e le delitie, lo pretendete, e non par già che senza qualche apparenza d'ingiustitia la cosa possa caminar del pari. Hauete ragione Signor mio, ma pure v'uscì di bocca. *Date, & dabitur vobis.* Noi habbiamo dato a voi quello, che ci costa tanti sudori, e stenti, non ci negate a noi il Regno de' Cieli, che ci hauete promesso: Se volete lo dare a tanto buon mercato, per un bocon di pane, per vn bicchier d'acqua? Ma Signore dell'anime nostre, mettete nella bilancia i nostri cuori, la nõstra buona volontà, il vostro sangue sparso per noi, che una sol goccia di questo pretioso sangue, insieme con la nostra carità, darà il contrapeso, e varrà più che il Paradiso stesso. In fine come si potrà negare il Cielo ad huomo limosiniero, se l'elemosina è vna spetie di martirio, di Battesimo, di compra, di pegno sicuro, di fideiussione della diuina parola, che sono tutti titoli giustissimi, & irreprehensibili? Ecco in sostanza quello, che dice S. Cipriano Auuocato della misericordia. Habbiamo fin quì inteso il Vescouo Latino; vdiamo hora il Vescouo Greco, per sapere chi parli meglio in fauore della limosina. S. Gregorio Nazianzeno, per facilitare l'impossibilità pretesa della salute del ricco, dice così.

Primo. Come? voi ci volete metter in disperatione, con dire, *Greg. orat. de cura pauper.* che i ricchi non potranno entrare in Paradiso? e chi u'entrarà dũque? creatura alcuna; perche io mantengo non esserui cosa, che sì facilmente c'introduca in Cielo, che la misericordia. *Nulla minime res est, qua Dei beneuolentiam sic conciliet, ac misericordia qua ipsum praecedit ad iudicium.* Cosa alcuna non intenerisce più il cuore di Giesù, che la misericordia, perche nel giorno del Giuditio, prima di pronuntiare la sentenza, piglia la bilancia, vi mette il contrapeso della misericordia, e poi vi si pone lui stesso, come Padre della misericordia, e chi potrà contrapesare Dio, e la sua bontà infinita, e la sua misericordia, mescolata con la nostra carità? nõ sarà certo possibile condannare vn ricco, se voi Dio delle misericordie non vi mutate di cuore, ò non si muta il vostro Vangelo.

Secon-

Secondo. Ma come ancora volete (dice egli) quasi con tanta colera, condannare vn Dio? sì, dico vn Dio, perche io stimo, che se d'vn'huomo se ne potesse fare vn Dio, ui vorrebbe vn'huomo pietoso verso i poueri, e tutto pieno di commiseratione. Se Dio disse a Mosè, *Constitui te Deum Pharaonis*: pensate che possi dire al ricco, *Constituit te Deum pauperis?* e poco dopò parlando al ricco soggiunge, *Fac calamitoso sis Deus, Deum imitando ille maiora dat, tu minora, vterque pro viribus suis. Naz. in loc. cit.* dona ogn'uno secondo il suo potere: ma però Iddio fa particolar professione d'aiutar i pouerelli; *Tibi derelictus est pauper, orphano tu eris adiutor*, e lui è veramente Padre de' poueri, e così può esser e il ricco: andate dunque adesso a condannare vn'huomo, ch'è capace d'esser Dio: e s'è proprio di Dio d'vsar misericordia; *Deus, qui proprium est misereri*, chi farà la misericordia, farà l'vffitio di Dio, e chi è più capace di questo titolo d'honore, che quello, che lo fà con gli effetti, e facendo l'opere, che hanno del diuino, come si potrà vno dannare? *Facultates cum Christo partiamur, vt opes nostra sanctitate imbuantur*: facciamo, che Dio s'interessi, & habbia parte ne'nostri beni, acciò, che per questa participation di Dio, tutto il resto delle nostre sostanze sia santificato, come S. Martino, che donò vn pezzo della sua cappa a Giesù Christo, & esso lo riuestì di tutta la sua, ch'è santità, e giustitia, *Sacerdotes eius induam salutari. Ps. 131.*

Terzo. Facciamo uiolenza a Dio, sì facciamoli violenza, aggiunge S. Gregorio, come faceua Giacob dicendogli arditamẽte: *Non dimittam te nisi benedixeris mihi. Genes.* Come? voi mi volete scacciare, e condannare, perche son ricco? Ah Dio, io vi farò tanta carità, e farò così liberale verso i poueri, io vi legerò con tante catene dorate d'amore, e di carità, che voi sarete astretto a rendermi la pariglia, e vedendo, ch'io vi dispenso il mio, voi mi dispensarete il vostro: e non si sà forse quali sieno i vostri tesori, cioè voi stesso: e con tal mezo sarete astretto amorosamente a darmi l'eterna beneditione, non hauete voi fatto dire. *Quis prior dedit Deo, & retribuetur ei*, Ah'io sono, che vi ho dato vna buona parte delle mie sostanze, *nunquam Deus muneribus vinci potest*, sempre Dio vuol esser vincitore, e non è pericolo, che lasci, che le liberalità della terra superino quelle del Cielo.

Quarto. Facciamo ancor meglio, assaltiamo il Cielo, e pigliamolo per tradimento, corrompiamo le guardie, e le sentinelle. Fù detto, che la doue vn sommaro carico d'oro potesse entrare, si pene trerebbe, e s'impadronirebbe d'ogni cosa. *Alexan. Macedo apud Cur.* assaltiamo il Cielo, e diamo addosso, alle guardie della fortezza impenetrabile, & inacessibile, mandiamo per mezo, de' poueri del denaro nel Cielo, quei miserabili sono i portinari di quelli eterni tabernacoli, per sentenza dell'istessa verità cattiuiamoli cõ molti beneficij, obblighiamoli a darci vn occhiata amorosa, e che faccino come Mosè faceua Dio, tenendolo legato per saluare il popolo, che voleua gastigare. *Dimitte me vt irascatur furor meus non dubitet ligari, & teneri, qui sic clamat dimitte. Ricard. Victor.* Quale spettacolo di vedere, che i poueri assedijno Dio nel suo trono, e lo leghino, e gli faccia no amorosa violenza, dicendo. Signore, volete voi leuar la vita a' quelli, che l'hanno a noi data, e conseruata solo per vostro amore, pensate voi, che il cuore di Giesù non s'intenerisse, e non vsasse misericordia? *Da pauperi, & Deus dicit anima tua salus tua ego sum, fides tua saluum facit, vade in pace.*

Quinto. Facciamo ancora vn'atto di maggior violenza, e non dubitiamo già, che tal insolenza dispiaccia a Dio: *quisquis Christo violentior est, illi carior est*, disse gia S. Ambrogio: Imitiamo que' discepoli, i quali in verità vsorno violenza, e tirorno per forza Christo all'albergo, & alla mensa, *& coegerunt eum, & cognouerunt eum in fractione panis*. Come ci volete lasciare, e gia la notte è molto vicina, viua Dio, voi verrete a cenacon noi, vogliate, ò non vogliate, e furono tanti auuenturati in questa vio-

violenza, che spezzando il pane, spezzò loro il cuore, gli aperse gli occhi, e lo conobbero cenando con loro, così fate ancor voi, dicendo a Giesù Christo: Come? voi ci volere abbandonare? anzi cōdannare, perche siamo ricchi? ò Dio, voi spezzarete il pane, che vi diamo, lo mangiarete, per la bocca del pouero, noi tanto ve ne daremo, noi saremo tanto liberali verso di voi, che questa violenza v'arriuerà fino al cuore, e rompendoui il vostro pane, voi ci romperete il vostro, e vi farete conoscer Dio, come faceste a quei discepoli. *Egenti parum aliquid dato, sed nihil est parum, quod Deo datur si nihil habes collacrima, magnum remedium est infortunato commiseratio. Tibi vt Deo pauper relictus est, qui pauperē, Deum honorat. Tunc orietur lumen tuum, & sanitas tua cito orietur, & beati misericordes quoniam ipsi misericordiam consequentur.* Se queste pretiose parole fossero scolpite nel cuore humano, come potrebbe far dimeno, di non spalancare le sue viscere, & i suoi tesori per soccorrere i poueri rubbare il cuore di Giesù Christo, del Paradiso, e di Dio stesso, che si rallegra quando si vede assediato, come preso per forza, e non si difende altrimente, tanto è contento di vedersi in tal guisa violentare auanti gli occhi suoi godendo d'vna simile violenza. *Vult cogi Deus, & amor omnipotens est qui cogit, & vincit omnipotentem. Ricard. de gradibus caritat.* Che buon incontro hanno i ricchi, e qual vantagio hanno l'opere di misericordia, di poter combatter Dio, e vincerlo, poiche così gli piace: impadronirsi del Cielo a viua forza, scancellando per le mani della misericordia quelle terribili parole. *Impossibile est diuitem intrare in regnum Cælorum.* e riuscendoli con tanta facilità quello, ch'era tenuto da tutti impossibile.

Seguita l'istessa materia, del valore dell'elemosina per entrare in Cielo.

CAP. XI.

VDiamo adesso quei due eminenti Prelati, oracoli de' due Imperij d'Oriente, e d'Occidente, & ascoltiamo i suoni amorosi della loro eloquenza sacrosanta, e retorica celeste a fauore dell'elemosina.

Primo, Sant'Ambrogio incomincia, e facendo reflessione a quel terribil decreto del Vangelo: *Quam difficile qui diuitias habent intrabunt in Regnum Cælorum.* O come è difficile, che vn ricco penetri nel Paradiso; fa ogni sforzo per consolare i ricchi, e per eccitarli all'amore, e carità verso i poueri, e dice. Fratelli miei, facciamo la guerra al sommo Dio, il più forte la vincerà, egli dice, che non ci vuol dare il suo Paradiso rubbiamoglielo dunque, e leuiamoglielo per violenza? Non temete di dar l'assalto al diuino impero, e far violenza all'istesso Dio, perche egli a ciò n'inuita, e dice *Regnum Cælorum vim patitur, idest, Christus ipse, & violenti rapiunt illud. Raptores sumus, filij raptorum sumus. Patriarcha noster lupus rapax, rapiamus, & nos, O beata violentia, quæ non indignatione percutitur, sed misericordia condannatur. Ambrog. serm. 15. in Natiu. Domini.* Saccheggiamo allegramente, facciamo impeto a gli Angeli, a Giesù Christo, a Dio stesso, giache ne va d'accordo; e se ne compiace, inuoliamo tutto il suo Regno, entriamo per forza in Paradiso, violentiamo Dio nella sua Rocca, e nel suo Trono. San Paolo lupo rapace. Beniamino, anche lui auuezzo alle prede, & alle rapine, Giesù Christo Leone predatore, e che vuol esser chiamato persona di preda, e di bottino. *Voca nomen eius festina predari*, e che stà in Croce pendente trà due ladri, & insegna ad hauer coraggioso ardire, e vuole, che impariamo dal buon ladrone di rubbar Dio a Dio, di rapire alla scoperta il firmamento, i nostri eserciti saranno i poueri, le ca-

le cannonate, & i bastoni di fuoco saranno le nostre limosine ardenti di carità, la breccia, che sogliono fare i cannoni, e le moschettate nelle muraglie delle fortezze di quà giù, la faranno le doppie, e li scudi d'oro nelle muraglie del Cielo, e non habbiamo paura, che Dio s'adiri. *Aggrediamur in itinere Dominum, more latronum eum spoliemus. Quisquis violentior Christo fuerit, religiosior erit auferamus illi regnum, thesauros, & vitam. Amb. ibid.* Aspettiamo al passo delle Chiese, facciamogli delle imboscate in vn cantone dell'Hospedali, spiamolo in fondo ben scuro di prigione, diamo il sacco a tutte le nostre case, dispensando quanto sta in esse riposto, che così faremo violenza al Cielo, ce ne impadroniremo per forza, e niuno ci farà resistenza, anzi che l'istesso Dio ci si renderà, e tutto il Paradiso ancora.

Secondo. Così è: ma già è data la sentenza, & il caso è spedito, dicendosi in conclusione esser impossibile, che vn ricco entri in Paradiso. A che seruirà dunque voler far forza al Cielo, e darsi ad intendere che s'habbino a variare l'immutabili impossibilità? farete voi cagione, che Dio si penta, e muti parere, interpretando le sue leggi con emendarle, ò più tosto lacerandole, e disdicendosi di sua propria bocca, sperate voi questo da vn Dio inuincibile, e che non si può mutare? *Ego Deus, & non mutor*: come dice S. Agostino: crederemo forse per questo, e ci daremo per vinti a così buon mercato: Il ricco non v'entrerà, così voi dite: anzi ch'io affermo che si dica chi vuol dire, poiche se mi crederà, tanto a' poueri, che lo farà suo proprio darà di così buon cuore, che si guadagnerà il cuor di Dio, douerà tanto con questa polvere d'oro, gettata sopra la sentenza, scritta a caratteri di sangue, e di rigore, che scancellerà le parole della condannatione. Si, ardisco di replicare, che in certo modo violenteremmo Dio a mutare la sentenza, & in vece del decreto di morte, lo cangiaremo in Giubileo, & in vna abolitione generale. *Nullum tam graue delictum est, quod non eleemosynis extinguatur obruit incendia delictorum vtquauis offensus Deus quamuis criminib. prouocatus cogitur liberare eleemosynis quem disposuerat punire peccatis.* Nò vi è delitto, che l'elemosina nó abolisca, eccesso, che la carità non estingua fiamme, che non cancelli, Inferno che non riserri. Di maniera, che Dio, che voleua punire quel Reo per i suoi peccati, e condennarlo, è come sforzato, sì sforzato, per la violenza della carità onnipotente, e della limosina per liberar quell'huomo perso e dargli il suo bel Paradiso. Quel enorme sacrilegio sarebbe questo di voler sforzar le stelle, & attentare contro Dio, violentandolo a' saluar quelli, ch'esso voleua dannare? Non vi è rimedio, si compiace così lui, ci comman da, che gli facciamo violenza, egli si dichiara di voler vendere il suo Regno, e lui è stato quello, che hà dato tanto potere alla misericordia. *Cogitur a nobis Deus dum compellitur mutare sententiam, & in vno eodemque homine nunc seueritate iudicis permoueri, nunc patris pietate blandiri. Ambros. ibidem.* Voleua egli far del Giudice rigido, ma noi lo faremo diuentare vn Padre misericordioso noi faremo tanto liberali verso di lui, che in fine si renderà, si lascierà leuar a viua forza i folgori di mano, gli caderà l'arresto delle mani? come già successe a Cesare mentre Cicerone oraua per Ligario; e come già disse vna volta, *Pœnitet me fecisse hominem. Gen. 3.* noi gli facciamo dire, *Penitet me condemnasse hominem, nemo te condemnauit, neque ego te condemnabo, vade in pace.* Andate in pace io reuoco la sentenza, perche hauete sperato nella mia bontà, hauete confidato in me dandomi le vostre richezze, & io vi darò le mie entrate nel mio regno.

Terzo. Oltre di ciò, dice l'istesso Ambrogio *lib. 1. off. cap. 11.* la commiseratione verso i poueri, è cosa così potente, & efficace, che rende l'anime grandemente eminenti, e le fa come beate, andate hora a condannare i beati, se vi parrà cosa ragioneuole. *Bona est misericordia, quæ perfectos facit, quia imitatur perfectum Patrem,* nihil

nihil tam commendat Christianam animam, quam misericordiam, neque quisquam magis beatus quam qui intelligit super paupe is necessitatem. O potere onnipotente della misericordia, chi direbbe giamai, che non vi fosse ornamento più degno d'vn anima Christiana, che questa compassione? non v'è alcuno più felice di chi hà pietà dell'infelice: danneraſſi vn'huomo, ch'è tanto simile a Dio? ma poi come non si dannerà quel traditore sleale, che potendo così facilmẽte acquistar l'Impero de'Cieli, così male se n'approfitta? in verità, che sono veri homicidi, *Melius operatur pecunia in pauperis cibo, quã in diuitis sacculo, caue ne intra loculos tuos includas vitam pauperum. Ambr. lib. 2. de off c. 16.* Guardateui bene, ò gente crudele, di sepelire ne'vostri coffani, e gabinetti la vita de'poueri, delle vedoue, e de gli orfani, perche le pietre grideranno contro di voi, & il Cielo, e la terra vnitamente congiureranno in vostra rouina.

Quarto. Dio, che cosa è questa? volere dunque saluare de'tristi, poiche ordinariamente si dice, che ogni ricco è cattiuo, ò herede di qualche huomo maluaggio? Il Paradiso è forse fabricato per questa gente maladetta, che non s'ingrassa, ne viue se non tra letamari delle richezze? come tristi, e cattiui? (dice il santo Dottore,) e chi vi ha insegnato, che vn gran limosiniero sia maluaggio? e se pure è, c'habbia viuere lungo tempo, ò che habbia a morire in quello stato miserabile? voglio ben, che sappiate, che *Vna sola virtus misericordiæ cunctorum est redempio peccatorum, eleemosyna, ait extinguit peccatum, sicut acqua ignem. Ambrog. serm. 30. de eleemosy.* Il fuoco della carità, e della limosina, è come quel gran fanale, che abbrugia tutte le teste del Hidra del peccato. Attrahe tante ruggiade di benedittioni del Cielo sopra il cuore del limosiniero, e gli fà versare tante lagrime, tanti singulti di vero dolore, che in fin si salua. *Quamuis pollutus sit quamuis multis criminibus circumseptus, si eleemosynas feceris, innocens esse cepisti.* Quando fosse traditore come Giuda, crudele come Caino, parricida come Absalone, impudente come Cam, e peggiore di questi, se Dio vi fà la gratia d'hauer molta cõpassione de'poueri, farà tãto la carità, che in fine vi metterà in stato di salute. L'Historia è bella di quel Banchiere ritroso, e crudele, che gettò vn pane in testa a quel pouero, che gli era stato importuno hebbe questo vna visione, e poco vi mancò, che non fosse dannato, fù messo quel pane in vna bilancia per contrapesare i suoi delitti, e Dio volse, che quel pane con quella carità, che doueua far dapoi, pesasse d'auantaggio, & in fine si saluò mediante quella prima elemosina ben fatta con sì poca carità.

Quinto. Perche dunque Dio hà posto il suo Regno in vendita, se non vuole, che gli ricchi lo comprino? Il Regno de'Cieli è come vna perla Orientale, che vn ricco mercante ha comprata: vendendo tutto il suo hauere per posséderla. Così se il ricco dona quanto ha per il Cielo, che tanto appunto vale, se gli potrà negare, che non l'habbia a godere? diasi quel poco, che si può ma di buon cuore, che tanto basta. *Beata eleemosina, quia per pauculos nummos æternos sibi thesauros acquirit. Ambr. ibi.* che l'elemosina è onnipotente, poiche con vn sol pugno di denari compra la grandezza di tutto il firmamento, se lo compra è dunque suo, s'è suo, dunque con che giustitia gli potrà esser negato, gia che la diuina giustitia rende a ciascuno quanto se gli appartiene: ne importa, che si dia a così buon prezzo, & in questo non si fà torto a Dio, perche l'infinita sua clemenza prouidentemente l'ha fatto, acciò non si troui persona quantunque ben mendica, che nõ lo possa facilmente comprare. Io non sò chi mi tenga (soggiunge il Santo) ch'io non lanci tutto il mio sdegno contro quei ricchi insensati, e disgratiati, che potendosi tanto commodamente impadronire del firmamento, scioccamente si trattengono a cose da niente. Che fate insensati, che fete, in che spendere, e consummare i vostri tesori. *Totius populi vitam poterat anuli tui gemma seruare. Ambr. de Nabut. c. 13.*

c.13. La pietra pretiosa, che portate nell'anello bastarebbe a far le spese ad vna Città, & da vn esercito di pouerelli, e voi hauete più caro lasciargli perire di fame, inhumano, che sete, come se molto importasse al Christianesimo, ch'il vostro dito picco lo rispondesse con gioie pretiose, mentre i membri di Giesù Christo se ne muoiono miseramente di fame sopra la nuda terra. Hauete così gran voglia d'abbrugiare nel vostro oro distruito? *Non stet thesaurus tuus ne ignis tuus stet, habit in te nisi auerteris illud operibus misericordia.* L'oro è cittadino del centro dell'Inferno, è cauato di là, e vi ci tirerà seco, se non vi rimediate. Donare, ò dannarsi; eleggete vno de' due; perche l'esser ricco, e saluarsi senza dare a' poueri, dice Giesù Christo esser impossibile. Non sete voi forse, ch'io sento gridare? *Luc.16.* Ah quanto io son tormentato in queste fiamme? ah, non si può hauere vna sol goccia d'acqua, che refrigeri questa lingua, che arde, & è tormentata consolabilmente? Non sete voi, che sento parlare per bocca di quel Prencipe disgratiato? *1. Mac.9.* Ah, & in qual gurgiti di disperatione, in quali voragini di miseria mi ritrouo, e vedo precipitata la mia felicità, con tutte le mie richezze? Non sento voi per bocca di Giuda esclamare *Peccaui, Matth.26* & incontinente andare a finir miseramente la vita ad vn patibolo, e di là precipitarsi nell'Inferno? Non sete voi, che sento dolersi, dicendo; *Sap.5.* O Dio, che cosa habbiamo guadagnato con tante richezze, poiche ci trouiamo dannati, & ecco tanti poueri, che sono gloriosi nel Cielo, a' quali diceuamo mille ingiurie, e vituperij? *Ergo errauimus. Ecce quomodo computati sunt inter filios Dei.* O come hora è il tempo di far questa consequenza, sciocchi, che sete, non ci è più rimedio alle vostre ruine; che il Cielo stà serrato affatto, che tutte le misericordie sono per voi ecclissate per tutta l'eternità. Andate dunque abomineuoli, che sete a gli eterni supplitii. *Pecunia vestra vobis in perditionem.* Sin qui S. Ambrogio.

Sesto. Dio mio, dapò tutto questo, che cosa può restar a dire al gran Boccadoro, che ha già detto tante cose ne' capitoli precedenti? Douerà ben egli far ancor scorrere vn ramo del suo pretioso torrente d'eloquenza, per tirarne seco i ricchi del mondo, e consolarli sopra questa addotta impossibilità, ch'esser ricco, & esser saluo non possono star insieme, se Dio non fà qualche gran miracolo, e qualche gran colpo della sua destra. Silentio, ò Signori, & a nome del Signore rinouate l'attentione, mentre questa lingua di fin'oro vi parla in questa maniera. Le vostre minaccie ò Saluatore, non ci spauentano dicendo esser impossibile, che vn ricco si salui: ma sì bene le vostre promesse ci rincorano, dicendo, che il Cielo è venale. Voi mi sofferete, se così v'aggrada, s'io appello da voi a voi stesso: noi habbiamo più confidenza nelle vostre promesse, che timore delle vostre minaccie, perche in fine, che cosa costa il Paradiso; niente, se niente hauete, poco, s'hauete poco, tutto, se date il tutto, come gli Apostoli, e li Religiosi. *Ecce nos reliquimus omnia*, assai, se date assai, come Zacheo. *Ecce dimidium bonorum meorum Domine do pauperibus* Vi sarà dunque ricco sì mal'auuisato, che non sappi strappar dalla borsa quanto bisogna per comprarlo? *Pretium non oppono ne obijcias inopiam, quanti potes tanti eme habes obolum, eme Cœlum, non habes obolum, da calicem aquæ frigidæ, da panem, & accipe Paradisum. Chrysost. hom. 57 ad pop.* Date vn'obolo, ò vn soldo, & il Cielo è vostro, se voi hauete sol quello, tanto vi basterà per acquistarlo. E questo non basta per spezzar il cuore de' ricchi di questo mondo? Ah, se io non gli vedo spezzati, ò almeno inteneriti di compassione, io gli vedrò disperati, e col cuore squarciato nel fondo dell'Inferno, quando non sarà più tempo di rimediarci.

Settimo. Così è: ma voi replicate, dicendo, che il Giuditio di Dio giusto, e rigoroso sarà a condannare i ricchi. Che se (soggiunge il Santo) vi fò vedere, che l'elemosina sarà il Giuditio del giuditio, e che condannerà l'istesso Giesù Christo nelle spese (se così m'è lecito fauellare) che stracQq cierà

ierà i suoi arresti, & vna moltitudine d'Auuocati litigheranno contro di lui auanti di lui medesimo, e restaranno vincitori. *Magna res est eleemosyna, quę pecata delere potest, & Iudicium propulsare, quamuis enim tu tacueris infinita per te ora pauperum patrocinabuntur.* L'elemosina preuiene il Giuditio, fà l'antidata a' decreti celesti in fauore de' suoi amici prima, che si contesti il giuditio, intenerisce, e fà acquisto del cuore del Giudice, lo trasmuta in Padre, produce gran moltitudine di poueri in testimonij, non gli mancano Santi Auuocati, e Dio che ha detto, che nó negherebbe cosa alcuna a due, che s'accordassero a domandar qualche gratia, la potrà forse negare ad vn migliaro di poueri, e di Santi, che sono sua bocca propria, e suoi membri? Chi condannerà dunque il ricco limosiniero, poiche l'istesso Giudice fà l'Auuocato contro se stesso, e si compiace di condennarsi, più tosto, che condennar quello, che fà volentieri la limosina.

Ottauo. Volete, che Dio condanni sua Madre? hor io sostengo che vn'anima piena di commiseratione sia quella, che acquistò questo bel titolo d'esser nominata Madre di Giesù Christo. *Qui fecerit voluntatem Patris mei, qui in Cælis est, hic meus frater, soror, & mater est.* E chi fà meglio la volontà di Dio, che quello, che dona liberamente a' poueri cosa, che Dio hà comandato tante volte. *Fiat omnibus omnia Christi mater, secundum effectum pietatis: eleemosynam impertisti, figuram Christi efformasti; sic & Zacheus dum pauperibus dedit filius Abrahæ factus est, & salus facta est domui eius. Crysost. hom. de Zacheo tom. 5.* Che risponderemo quà: Christo Signor nostro condannerà forse la sua madre, i suoi fratelli, le sue sorelle, e quelli, che sono figli d'Abrahamo, che sono già collocati nel cuore, e nel seno d'Abrahamo, del Padre della pietà verso i poueri, e del Padre della misericordia? Andate hora a dire non esser possibile, che vn ricco si salui, essendo egli così facile diuentar parente di Giesù, e figlio d'Abrahamo, & herede del Padre celeste.

Nono. Facciamo ancor meglio, e diciamo, che la sentenza sarà stracciata, *Impossibile est diuitem intrare, &c. Chrisol. hom. in Psalm. tom. 6.* e sarà cancellata del tutto prima del giorno del Giudicio, onde non haurà Giesù nostro Giudice, cosa alcuna da produrre contro di noi, e nó allegherà cosa, che ci possi condannare. *Eleemosyna delet chyrographum peccati, & accipit vitę eternę promissionem.* O che bel stratagemma della misericordia cancellarà tutti i nostri debiti con Dio, e non metterà fuori, che la cedola del Giudice, e le sue promesse, sottoscritte col suo sangue. *Centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit. Ergo Deus noster est debitor, vtrum ergo vis habere Iudicem Deum, an debitorem?* sarà giorno di pagamento non giorno di Giuditio, sarà tempo di restitutione, non di condannatione, quando ogn'vno s'impallidirà aspettando la spauentosa sentenza, l'elemosiniero riderà con gran sicurezza, aspettando l'effetto delle diuine promesse, & il Paradiso insieme. O quanto i gran Monarchi della terra saranno confusi, e vergognosi, hauendo potuto con tãta commodità, e facilità acquistare il Paradiso, del quale saranno priui per tutta l'eternità, e molte pouere persone se lo saranno compro con pochissimi denari, ò con la sola compassione, non hauendo altro che dare.

Decimo. Sarebbe vn'andar infinito s'io volessi auanzare il mio discorso fino al fine, e stender qui tutto quello, ch'ha detto questo diuino Dottore, e se ciò non basta; cosa alcuna non basterà a quell'anime infedeli, che non si lasciano colpire da queste efficaci considerationi, e ragioni così vrgenti; e se tutto questo non fà breccia in quei cuori diamantini, e la dorata saetta della carità non gli trapassa il cuore, vi voglio impiegare il quadrello, e l'acuto fulmine del timore, e mettergli spauento, facendogli conoscer la loro pazzia, in vn capitolo a parte, dimostrando, che nó vi è cosa più stolida del ricco, che mentre viue non sa risoluere ad vsar misericordia verso a poueri. Dunque voi, ò Lettore hora il giu-

giuditio dell'eccellenza della dottrina di questi santi Prelati, ch'io ingenuamente confesso la mia insufficenza, e procurate di cauarne amor grande verso de' poueri.

La scala per salire al Cielo, & entrare per la Porta dorata.

C A P. XII.

TAnte benedittioni, che apporta l'elemosina a quelli, che la fanno volontieri; quanto a me, credo siano tanti gradini per salire al Cielo: e prima di rappresentarueglі gli vni dopò gli altri, voglio presupporre, che i poueri vi ponno pretendere quanto i ricchi. Niuno dà poco a Dio chi gli dà vn gran cuore; e di gran cuore. *Nihil magni esti matur apud Deum, quod non pauper quoque donare possit. Nazianz. oration. de Baptism.* Non v'è cosa grande auanti a Dio, che il pouero non possa dare, e per far bene intendere questo paradosso: Gersone gratiosamente; *Deus non quærit nomina, sed aduerbia, non attendit quid facias, sed quomodo.* Cioè, Dio non riguarda tanto a' nomi, ò a' doni, quanto a' cuori, & il modo, col quale se gli offerisce qualche cosa, e la diuina Legge dice: Se tu sei pouero, che tu non possi comprar vn'Agnello per offerir al suo Dio, si contenterà d'vn paro di colombe, ò Tortorele: Cosa nissuna è picciola quando è offerta di gran cuore, e con buona volontà. *Nunquam est uacua manus a munere, si fuerit arca cordis plena bona voluntate, nihil enim offeritur Deo ditius bona uoluntate. S. Gregor. hom. in Euangel.* Se il cuore è pieno, mai sarà vuota la mano, che da di buon cuore a Dio, benche non dasse cosa di momento, da più, che non vale tutto l'vniuerso. San Giouanni il limosiniero, ch'era lo sposo della misericordia, il maggiordomo de' poueri, & il gran limosiniero di Dio, disputando vn giorno col Signore, gli disse arditamente sì, ma amorosamente: *Sic Domine sic tu mittendo, & ego dispargendo videbimus quis vincat. Leont. in eius vita.* Dio mio voi mi date del continuo, & io dispenso continuamente, e vi rendo quanto mi date, vedremo chi la vincerà, quanto a me non mi curerò di viuere, quando non haurò che dare: quello, ch'io dono non è gran cosa: faccio però come voi, anzi hebbi quasi a dire più di voi, & io lo prouo, già, che mi è venuto detto: Poiche date quello, che hauete, & io ancora: voi non date quello, che non possedete, ne io similmente: & aggiongo, che hò gran dispiacere di non hauerlo, perche se io l'hauessi, assolutamente non lo conseruerei troppo ma ben presto lo dispenserei, in fine, voi date tutto quello, che hauete, e tutto quello, che potete. Ah Dio mio, perdono, se sono così temerario di dire, ch'io vi supero in questo ponto, poiche io dono quanto hò, quanto mi capita alle mani, e volontieri venderei me medesimo per far l'elemosina, e spesso me ne viene il desiderio. Ah, ch'io non posso fare d'auantaggio. O se Dio m'impressasse il suo braccio, i suoi tesori, la sua onnipotenza, che cosa non donarei a' pouerelli. Conosco Dio mio, che troppo sono insolente di tenere vn tal lingnagio, con voi, che sete Dio mio, e mio Signore.

Primo. Con questo presupposto incominciamo a drizzar la scala, e vedere i gradi, per i quali si sale al Cielo, & i beni ineffabili, che la miser cordia fa a quelli, che fanno volontieri l'opere della misericordia. Se tu voi essere il popolo di Dio, e popolo, che deue godere nella terra di promissione, dice Dio, ti comando di dar l'elemosina alla vedoua, & all'orfanello: e come sarà questo? perche primieramente l'elemosina è causa, che Dio cancelli i peccati de gli huomini, e li ponga in stato d'innocenza, e di gran purità. *Per caritatis largitatem omne peccatum vincitur, quare misereatur pauperum, qui sibi vult parcere Christus. S. Leon. serm. de Ascens. seu serm. 4 collectis.* Chi vuole spesso acquistare Giubileo,

bile o, bisogna, che facci a largamente elemosina a' poueri. L'Hospedale è vna piscina, oue il primo, che vi entra vien risanato da ogni infermità, e tu ingrato, e crudele Auaro, puoi esser guarito da tanti mali, e sei così crudo, e renitente?

Secondo. L'elemosina stabilisce corpi di guardia alla porta del cielo, per riceuerui l'elemosiniero quando vi arriua? nel resto i poueri fanno tanto, che vengono a fine della loro impresa, & introducono i loro benefattori nell'Imperio del Paradiso. *Non tantum patrocinatur eleemosyna, sed adstat tribunali, persuadet iudici, vt sententiam pro illis ferrat Crysost. hom. 33 ad pop.* L'elemosina si fa forte nel Cielo, fa l'auuocata molto valorosamente, e tanto s'aiuta, che in fine ottiene la vittoria per l'huomo pietoso, e compassioneuole a' poueri. Due santi Martiri si fecero vedere in habito di Monaci, e di Pellegrini, e domãdorno l'elemosina ad vna virtuosa Signora e molto liberale, et essa donò quanto si trouaua nella borsa. All'hora vn di loro incominciando a parlare, e sorridendo disse, come riferisce il gran S. Gregorio, *Hom. 32. in Euangel. Tu modo nos visitas, nos te in die Iuditij requirimus, & quidquid possumus practicamus tibi.* Sappiate, o Signora, che questa carità non anderà in vano, ma siate sicura, che noi al giorno del Giudicio ve la restituiremo, e vi faremo grati nell'altra vita.

Terzo. Cosa in vero marauigliosa, e gratiosima, che l'elemosina si priui delle sue ale dorate, facendone vn dono d'elemosiniero, acciò penetri il Cielo, & s'inoltri sopra il firmamento. *Penata est elemosina, aureas habens alas, ipsos supramodum Angelos delectas, Chrys. hom. 7. de panit.* ha le ale d'oro la misericordia, rallegra grandemente gli Angeli, in particolare quando le impresta all'huomo, e lo fà uolare a guisa d'vn Angelo. Ciò accade, come si suol dire di quell'vccelletto chiamato ironicamente Rè de gli Vccelli, e ssendo più piccolo, e debole trà tutti, il quale non hauendo da per se stesso tanta virtù, s'afferra, e si stringe sotto le ale d'vn Aquila Reale, e col suo sostegno monta fino alle volte del Cielo: così fà appunto l'auaro, ch'essendo da per se stesso debole, e fiacco, con il sostegno delle ale della misericordia felicemente s'inalza verso il Cielo.

Quarto. La misericordia è la colomba, che porta vn ramo d'oliuo, e n'arreca vna gran pace, e cõfidenza in Dio, & è come vn pegno, & vna sicurtà, che saremo salui: altrimente ogni nostra sostanza è persa per noi. *Opes transfugę sunt, quomodo tenebuntur? Distributa manent. Custodite fugiunt.* Chi non le ha le possiede, e chi le possiede non le hà, chi le vuol ritrouare al Cielo, le deue seminare in terra, chi le vuol godere sicuramente, le deue mettere nel cuor di Dio. *In tuto est hereditas, quæ Deo custode seruatur:* il modo di cõseruarla, e distribuirla è gettarla per la mano de' poueri nel seno di Giesù Christo, e doue sarà il vostro tesoro, sarà il vostro cuore, gettatelo dunq. nel Cielo, acciò lì voli il vostro cuore, e l'anima ancora il segua.

Quinto. L'Imperator Leone diceua, che l'huomo pieno di misericordia è come il sole della terra tutto risplendente cõ i suoi raggi di carità, & in effetto il proprio del Sole è d'indorare, e riscaldare tutto il mondo: perilche Plinio lo chiama Dio de' corpi, e della natura, non vi è cosa che s'assomigli più a Dio, chè l'huomo, che ha misericordia de' poueri. *Dei vera imago est homo benefaciens. Clem. Alex. Strom. lib. 2. cap. 19.* quello, ch'è Dio nel Cielo, l'huomo benefico è sopra la terra, perche come Vicario, e Luogotenente di Dio, che prouende alle necessità de' pouerelli. Se l'huomo fosse huomo, & hauesse vna dramma di vera ragione, per comprar quest'honore, che ha del diuino, non venderebbe egli gli occhi, & il suo cuore per fare delle limosine? Si dice, che la fede sia cieca, o quanto è vero, ma meglio ancora si dice, che ella sia monca, zoppa, paralitica, meza morta senza cuore, senza anima, e senza alcuna vita. Puossi credere quello, che si crede, e viuere come si viue, & hauer così poca carità per i miserabili.

Sesto. Chi non vuole hauer spauento

al punto della morte bisogna, che ami la misericordia, perche quando tutto l'vniuerso ci abbandona, la misericordia ci stà assistente al capezzale, e mai ci lascia. *Sola misericordia comes est defunctorum*, *Sant'Ambrog. serm* 2. è il custode de'nostri cuori moribondi, & è la Prencipessa del Cielo la virtù della misericordia. Il Rè San Luigi interrogato, perche facesse tante limosine, e perche ponesse alla sua tauola tanti miserabili, e mendichi? rispose seriamente, sono la mia guardia, e la mia sicurezza, sono quelli, che mi aiutano a custodire Parigi, e tutto il Regno, e mi conquistano il Paradiso. Quindi è che quei due gran Cherubini parlano con tanto ardire, dicendo, ch'vn'huomo che ama i poueri non potrà morire di mala morte. S. Girolamo. *Epist ad nepot. Nunquam legisse memini male morte defunctum qui libenter caritates opera exhibuit*, S. Agostino. *Serm.* 44. *ad fratres in Erem. Sola misericordia hominem deducit ad Deum, sola Deum deducit ad hominem, nunquam vidi hominem pium mala morte finiri*. La misericordia hà tanta auttorità nel cielo, ch'essa conduce l'huomo nel cuor di Dio, e Dio, nel cuor dell'huomo, e mai ho veduto huomo caritatiuo, c'habbia fatto mal fine, ò sia morto malamente, bisogna dunque dire, che gli huomini siano animali, e senza discorso, facendo si poco conto di questo parlare. Si teme tanto la morte e la morte miserabile, & anche il Giudicio di Dio, e più che l'inferno: & ecco vn modo di esentarsi di tutte queste paure, & a tanto buon mercato, & ad ogni modo pare, che gli huomini siano statue, e che siano priui d'orecchie, d'anima, e di cuore, e di mano per dare vn pane a'poueri, & acquistarsi il Regno de' Cieli.

Settimo. Li Dottori dicono, che l'elemosina è vn segno di predestinatione. *Eleemosyna propria virtus illustrium Sanctorum, & signum predestinationis Dei*; è la virtù propria nota de'grand'heroi, & il contrasegno de'predestinati. Quando fù domandato a Serapione, perche s'era spogliato fino in camicia, mostrò nuouo testamento, e disse: Ecco il ladro, che mi hà spogliato: in fine donò anche quello, ch'era il suo tesoro, e poi vendè ancora se medesimo: di maniera che quel gran Tesoriero della Santissima Trinità S. Giouanni il limosiniero vdendo tal fatto, esclamò, e sospirando disse *Vah mihi putabam me aliquid dedisse, sed audiui aliquos se vendidisse, idque adhuc non feci. Leon. in eius vita.* In verità ch'io mi credeua coll'hauer dato ogni cosa. Ma Dio mio, che mi vergogno, vdendo, ch'alcuni si son venduti, & io non vi ho mai pensato: In tãto dolce Giesù per amor vostro, e per guadagnare il Cielo, che cosa non dourei fare? L'Historia Romana ha celebrato vn certo Gillia, che non si poteua satiare di donare, di modo che meritò questo elogio. *Non mortalem, sed Deæ fortunæ propitia sinum esse diceres. Quod enim Gillias possidebat omnium quasi commune patrimonium erat. Valer. Max. lib.* 3. *cap.* 8. il seno di Gillia, era come il seno di Dio, ò il cuore della buona fortuna, quello che Gillia possedeua, era il patrimonio di tutti quanti. Bontà del Paradiso, che questo Pagano condannerà nel giorno del giuditio molti Cattolici, e chi dubiterà, non sia vn segno di predestinatione, già che lo Spirito Santo ha detto. *Eleemosyna liberat a morte.*

Ottauo. Se potessimo obligare Dio, si farebbe col dar volentieri la limosina al pouero, *Da nummum, & accipe Deum*: ma io voleuo dire *regnum*, e come dice Grisologo, *serm.* 8. *Da miccam, & accipe totum*. Date vn pane, e pigliate Dio: ne mi pento d'hauer fauellato in q̃sta maniera, persuadendomi di poter così fauellare, perche in effetto Dio dona se stesso in vece del pane dispensato a'poueri. Santa Caterina di Siena, *Sur. in eius vit.* donò vna volta vna Crocetta d'argento ad un pouero (non hauẽdo all'hora altra cosa) le apparue l'istessa notte Giesù Christo, e le disse. Mia figlia ecco la Croce, che tu mi hai data, al giorno del Giuditio io la mostrerò alla presenza di tutto il mondo, e ti darò il Paradiso, e me stesso in ricompensa. *Ego ero merces tua*

magna nimis. Genes. 19. di qua viene l'argomento molto forte di S. Agost. *ser. 5. de verbor. Domini. Mendici Dei omnes nos sumus, vt agnoscat Deus mendicos suos, agnoscamus, & nos nostros, quam frontem habes petendi a Domino panem tuum, qui non agnoscis parem tuum?* Siamo tutti mendicanti, che battiamo nel continuo alla porta del nostro Signore: volete che sia liberale verso di voi, che sete suoi mendicanti, se non sete liberali verso i vostri, quali egli ui măda? Che fronte inuereconda hauete voi di chiedere al vostro Padre celeste quella cosa che negate al vostro pari, & al vostro cõpagno? Non donar mai, e sempre domandare, non è il mestiero dell'istessa sfacciatezza? Ma così domandare, e dare, e obligare Dio, e quasi stringerlo con vna dolce, e soaue violenza. Se la cosa non passa in questa maniera, che dunque vole dir Tobia quando disse, *c. 4. Noli auertere faciem tuã ab vllo paupere, sic enim fiet vt nec te auertatur facies Domini.* Riguardate Dio, che egli riguarderà voi; date a lui, e darà a voi obligateui a lui, che s'oblighera a voi; date a lui vn poco di terra, che egli darà a voi il Regno de'Cieli.

Nono. Si danno certe beuande amatorie, che cagionano amore, e Plinio dice, ritrouarsi vna pietra pretiosa quale chi porta adosso, diuẽta signore de gli altri cuori, e si fà amare marauigliosamẽte. Li Rabbini hanno creduto, che Mosè hauesse vn'anello, nel quale fosse racchiusa vna pietra di questa perfettione, e li Naturalisti giurano, che l'herba detta Tabia ha naturalmẽte questa proprietà. Quanto a mè non credo alcuna di queste cose, ma si bene tengo indubitatamente, che l'elemosina hà questa forza, di conquistare il cuore di Dio, e de gl'Angeli, e di tutto l'vniuerso: e perche non hò da crederlo, se lo Spirito santo l'ha detto così: e così vuole, che si creda. *Elemosyna, & veritas te non deserant, & inuenies gratiam coram Deo, & hominib. Prou. 3.* Il conte Elzeario era per vfficio Sopraintendẽte de'poueri di Napoli, e portaua vna gran borsa di velluto paonazzo, oue metteua tutti memoriali de'poueri, & era più seguitato, che il Rè di Napoli suo Signore, e Dio stesso disse ad Errico Senatore, ch'era molto limosiniero. *Henrice non deficiet panis semini tuo in aeternum, quia me in pauperibus pauisti Greg. Turon. lib. 2.* E quando Abrahamo hebbe dato da pranzare a Dio, ò a tre Angeli, che lo raffigurauano, giurò, e disse, c'hauerebbe più figliuoli, che non erano le stelle del firmamento, e che sarebbe grande nella terra, e nel cielo.

Decimo. Si può forse dire cose più efficace, che quello, che dice l'Oracolo dell'Africa? *Quidam sine eleemosynis saluari nõ possunt, ita suis cupiditatib. sunt irretiti.* Vi sono gran numero di psone, che sarebbono risolutamente dannate, e perse, se l'elemosina non le tirasse dall'Inferno. la ragione, che apporta è molto a proposito, pche, dic'egli, hanno bisogno d'vna gratia più forte, & efficace dell'ordinaria, e se non fossero le lagrime, e le preghiere de'poueri, che ne l'impetrino, non l'hauerebbono giamai. Questo glorioso Santo fece quanto disse, poiche dispensò tanto a'poueri, mentre visse, che venendo a morte non gli restò più che cosa testare, come si raconta nella sua vita. *Testamentum non fecit, quia quod daret non habeat. Possid. in vita S. August.* non li restò cosa alcuna, hauendo nascosti tutti li suoi tesori ne'cuori de'pouerelli. Zenone Imperatore sarebbe stato assolutamente dannato, senza l'interpositione delle sue elemosine, egli haueua grandemente contristata vna pouera donna con torle la sua figlia; quella pouera madre piangeua del cõtinuo in Chiesa, postrata a'piedi della Beatissima Vergine, domandando giustitia, *Vindica me Domina de Zenone Imperatore. Corn. in Dan. c. 4.* E la Vergine gli rispose. *Crede mihi mulier sępe volui, sed eius manus prohibet me, ne erat n. valde misericors, & eleemosinas faciens.* Vẽdicatemi Signora. Io l'voluto far spesso, rispose la Vergine; ma le sue mani legano le mie, e sue larghe limosine tratẽgono il fulmine della diuina giustitia. O che qui mi vien volontà d'esclamare cõtro i nostri detestabili auari. Si ch'io vi vedrò vn giorno nelle fucine In ferna-

fernali, e mi rallegrerò, poiche potendo così facilmente legar le mani a Dio, e cauargli a viua forza il folgore delle mani, fiere stati sì disgratiati di non metterui all'impresa. Ardete dunque, e bollite voi col vostro denaro liquefatto in quelli eterni incendij, & insopportabili.

Vndecimo. Quando Dio vuol giudicare l'anime, e che si hanno a mettere nella bilancia del Santuario, e che Daniele dice: *Appensus est in statera, Dan.* 5. all'hora è che la misericordia contrapesa a' nostri peccati, e l'elemosina vi mette tanto del suo per contrabilanciarli, che in fine Dio salua quelli, che senza la misericordia si sarebbono dannati. Quelli, che hanno scritta la vita di Carlo Magno, riuerito come Santo canonizato, come riferisce il gran Baronio, *ann.* 814. *Turp. cap.* 32. *vide Caroli Magni. Cornel. in Dan. cap.* 5. ci assicurano, che questo Imperatore, si ritrouò in grand'angustia al punto della morte; furono all'hora poste in vna bilancia tutte le sue colpe, e paruero contrapesare di molto più alle sue virtudi; ma sopragiunse S. Iacopo, & altri Santi, che aggiunsero tanti contrapesi, di Chiese edificate, d'Hospitali, e Cappelle erete, d'elemosine distribuite, che in fine questa bilancia superò quell'altra, e la misericordia tanto fece, che lo saluò, e nostro Signore volle far vedere, che la sua caritatiua misericordia, di Rè l'istesso si narra nella vita di S. Henrico primo Imperatore. *In vita Santi Henrici capit.* 28.

Duodecimo. La doue noi leggiamo, *Peccata tua eleemosynis redime*, vn'altra lettera legge, *inuolue*, inuiluppa i tuoi peccati nell'elemosina, sepelliscili in questo lenzuolo, coprili con questo velo del Paradiso, fà come gli antichi Leuiti, che ricopriuano tutti gl'instrumenti de' sagrificij di giacinto, e di color celeste. Plinio dice, esserui vna tela d'Egitto, con la quale s'inuiluppano i cadaueri de' Regi, la quale gli preserua dalle fiamme del fuoco, gli rende molto bianchi, e gli conserua per longo tempo. Se voi volete, che il fuoco infernale non abbruggi giamai i vostri peccati, che il fuoco del Purgatorio gli renda il bianco dell innocenza, inuiluppateli nel velo della limosina, che non può riceuer danno dal fuoco? anzi che imbiancherà i vostri cuori, e gli ricoprirà d'vna neue di purissimo candore. In effetto la sacra Teologia c'insegna, che l'elemosina grandemente coopera alla giustificatione del peccatore, trahe dal Cielo ruggiada di gratie, e beneficij, & è come l'oratione, che c'impetra la remissione de' peccati. *Instar orationis impetrat peccati remissionem. Cornel. in cap.* 4. *Dan.* In secondo luogo essendo rimesso il peccato, l'elemosina merita la remissione della pena. Terzo, quando non arriuasse a meritare la remissione dell'eterna pena, non hà dubbio, che a' più cattiui, & ostinati ottiene vna dilettione, ò diminutione de' gastighi, e più sofferenza per sopportare le pene meritate nella vita presente: in somma non resta mai l'elemosina senza qualche sorte di ricompensa, &c. Perche v'imaginate (dice S. Agostino, *de Ciuitat. Dei*,) che Dio solleuasse i Romani all'Impero di tutto l'vniuerso? non per altro, che per le loro mortali virtù, per la cura, che haueuano di soccorrere all'altrui necessità, e per la molta compassione à necessitosi, &cet.

Decimoterzo. Che si può dire di più eminente di quello (Dice l'istesso S. Agostino) *serm.* 50. 61. *e* 191. *Sagina pauperum viscera, & anima tua muneribus sanctitatis pinguescet. Vesti nudum, & tua peccata contecta sunt.* Se vuol far delitiare l'anima tua nelle contentezze del Cielo, e riempirla di gratie, riempi le viscere affamate de' poueri bisognosi, ricopri la nudità de gli orfani, e Dio ricoprirà le tue colpe, e le nasconderà. In verità non v'è cosa, che renda più fauoreuole verso di noi la Diuina misericordia, che quando noi vsiamo misericordia a' pouerelli. Quello, che fece conuertire S. Pacomio, e d'vn Pagano ne formò vn Santo, altro non fù, che il buon' esempio de' Christiani, in mostrarsi caritatiui verso gl'Infermi. Non è possibile, diceua tra sè stesso, che Dio non sia tra

quelli, che sono così pieni di fraterna carità. *Baron. an. 316.*

Decimoquarto. L'elemosina certamente è rimedio vniuersale ad ogni sorte di male. Quando S. Luigi era ammalato, mandaua l'elemosina a' poueri, e ben presto guariua. Quando la Regina di Portogallo S. Elisabetta, si ritrouaua in qualche gran trauaglio, e da qualche pericolosa tempesta di domestiche turbolenze agitata, faceua dare larga elemosina a' poueri, e col vento de' lor sospiri, e singulti si quietaua ogni cosa. Quando S. Eleazario era stretto da' suoi creditori, e si ritrouaua molto angustiato, mandaua la carità a' poueri, dicendo, ò che essi pagherebbono per lui, ò che Dio come loro sicurtà. Quindi S. Girolamo consigliaua, che nelle graui infermità più tosto, che consumare il suo ne' Medici, si dispensasse a' poueri, per risanar più presto *Si quod in medicis expendisti, in pauperes effudisses, iam pridem sanatus esses.* Così il gran Carlo Magno quando era assalito da qualche potente essercito, ordinaua che s'edificasse vna Chiesa, oue Dio fosse lodato giorno, e notte confidando nelle lagrime, e ne' prieghi di quei serui di Dio, stimandoli più potenti, che i suoi squadroni. Et il Beato Amadeo Duca di Sauoia medesimamente quando si ritrouaua in qualche intricato affare, andate (diceua a' suoi) andate all'Hospitale, & iui si dia da pranso a cento poueri, li quali con i loro sospiri ci apriranno il Cielo, e faranno scender sopra di noi la diuina misericordia, col cui fauore v'sciremo da vn tal laberinto, in effetto. *Hoc vnum est, in quo possit homo gloriari iustè in hac vita, nempe refectio pauperum, & quod Christum vestire quotidie possit, & portiuncula panis saturare. S. Valer. hom. 7. de miser. to. 5. Bibl.* Ecco il più alto punto di gloria di questo mondo, dice vn gran Prælato, che l'huomo si possi vantare di dare ogni giorno da pranso a Giesù Christo, e fargli portare il suo colore, e la sua liurea.

Decimoquarto. Per vedere i gran Rè, & hauer vdienza, vi sono necessarii molti fauori: che buona ventura dell'elemosina, di poter ad ogni momento vedere, parlare, nutrire, e se dir si può, obligar Giesù Christo, *Intelliges ibi esse Christum nostrũ, vbi viderit abundantiam lacrymarum, & pauperum. Ipsum esse credas Iesum quem videris nudum, et cæcum, ille est tenete eum. Ibidem.* Là doue vedrete vna truppa di poueri, imaginateui, che vi sia vn choro d'Angeli, nel mezo de' quali stà Giesù Christo, quel zoppo, quel cieco condotto da vn cane, quello stropiato, che si guida sù le croccie, quel leproso, e tutto piagato, chi credete che sia, ò amico Lettore? Quello è Giesù Christo Re del Cielo, e della terra. Lui appunto lo ritrouorno i Regi, là gli apersero i lor tesori, cioè sù la paglia, dentro vna stalla di mal odore, & esposta a tutti i venti, *Sub hoc habitu apertis thesauris suis Reges munera obtulerunt, & in præsepe adorauerunt, Idem ho 8.* In simili luoghi appunto per ordinario si ritroua Giesù Christo, quale non vi chiede i vostri tesori, ma si contenta de' vostri auanzi, anzi che del resto de' vostri seruitori, e voi ne gli negate, e poi hauete ardire di chiederli il Paradiso, vi doureste vergognare col solo pẽsare a chiederlo, perche quanto al domandarlo, l'imprudenza stessa non dourebbe ciò presumere, ne aprir bocca per farlo: *Potes habere quod vendas mundo, non potes habere quod donas Christo?* dice l'istesso. Come? Voi hauete da banchettare i vostri amici, e vendere a' nemici, e non hauete che dare a Dio, e da lui vorreste riceuere il Paradiso?

Decimosesto. Adonizebech diceua deplorando la sua disgratia, Sessanta Rè mãgiauano sotto la mia mensa, cibandosi de' miei auanzi, & hora eccomi ridotto similmente a guisa di cane sotto l'altrui mensa a cibarmi di quello, che si getta a' cani. Voi potreste (dice il medesimo Santo) dire in questa guisa. Il Rè del Cielo, e della terra è nutrito a mie spese, vestito dell'auanzo de miei seruitori, egli è mio pensionario, gloria ch'è del tutto incomparabile, & in tanto non hauete animo di ciò fare, e di conseguire cento per vno, *Multo plus sẽper recipitis, quam detis, & pro pastu pauperis*

ris accipitis Paradisum. Idem vbi supra. Mettendo il pouero alla vostra mensa,ò a' vostri piedi, Dio vi collocherà sopra gli Angeli, & il Signor Giesù Christo starà pranzando in vostra compagnia. Doureste digiunare per fargli buon trattamento. S. Eleazario non mangiaua mai con più appetito,che dopò hauer seruito i poueri all' Hospitale, così S. Luigi quando mangiaua i loro auanzi, imaginandosi in ciascun di loro la persona di Giesù Christo.

Decimosettimo. Io darei volontieri(mi potete replicare) se fussi sicuro, che la limosina fusse bene impiegata, e che quel pouero fusse huomo da bene. O che bella scusa,ò che sapienza sciocca è questa. Come Signor mio,il gran Dio del Cielo vuol esser indifferentemenre nascosto sotto forma del pouero, chi che sia, e voi fate qui dello scrupoloso in volergi dare la limosina,*Omni petenti te tribue*,dice il Vangelo, *Luc.6.* date a chiunque vi domanderà, *Quisquis est qui petat, Christus est qui accipit. His omnibus fideiussor est Christus,qui ait ego vobis centuplum reddam.* Sia chi si vuole quello che vi chiede, è Giesù Christo,che riceue la limosina,lui è quello,che vi vuol esser obligato, lui vi renderà cento per vno,e però non negate la domanda a quel Signore, a cui doureste donare l'vniuerso tutto:se ne foste padrone? Che v'importa se il pouero lo merita,ò nò? *Non accipientis fructus queritur,sed dantis,* Nõ si richiede qui il profitto di chi riceue, ma di chi dona,sfortunato, non volete dũque andare in Paradiso per sdegno,che quello che vi domanda la carità è vn tristo? lasciarete di beuere alla fonte, perche l' acqua passa per la bocca d'vn Drago,ò d'altro animale brutto,e spauentoso?

Decimoottauo. Io non sò come il cuore non si schioppi a'ricchi,vdendo quella parola dello Spirito Santo. *Qui dat pauperi nũquam indigebit, Prou.8.* chi suolge gli occhi,e non vuole mirare il pouero, si ritrouerà in vn' estrema necessità per sempre, Intanto quanti pochi si vedono figli di questo secolo, che s'approfittino di queste parole. Venite quà miserabili,se volete nõ dare,e dannarui, capituliamo insieme d'accordo. Vi sarà senza dubbio permesso: ma ricordateui di non hauer tanto ardire di dir più il vostro Pater nostro,& addimãdar a Dio l'eterno regno, & il vostro pane quotidiano, perche tal cosa sarebbe troppo insopportabile, & iniqua, di volere da Dio il pane, e poi non voler dare punto di contracambio. Che se voi volete dare con sicurtà,che Dio vi donarà in fine il Paradiso,gia sete d' accordo, e Dio vi hà impegnata la sua parola: ma auuertite di non esser sì sciocco in dire,che Dio è così buono, che vi saluarà con la sua gran misericordia,se voi dall'altra parte non volete vsar misericordia a'poueri. Se voi darete, vi sarà dato,se voi non donarete,sarete dãnato. Et è molto ragioneuole, & in conscienza vostra datene voi la sentenza, che la trouarete molto giusta. Tanto per tanto, niente per niente, vento per vento, tutto per tutto, tutto per poco, perche tutto quello, che potessi mai dare è pochissimo rispetto all'eternità.

Decimonono. Ma chi non hà cosa alcuna,che potrà egli dare: Rispondo,che può dare il tutto, perche chi dona quanto hà, dona quanto può, dà il tutto. Non è forse molto dare vna buona occhiata, vna buona parola, vn buon cuore,vn buon sospiro, quando non vi è altro? Vdite questo concetto di San Cesario Arelatense. *Nõn copia largitatis pascitur Dominus,sed beneuolentia largientis. Hom.1. de quadr. to.5. Bibl.* Dio risguarda il cuore: più che la mano,e più s'appaga della liberalità d'vn cuore,che d'vna mano prodiga. Passa molto più innanzi, e dice: Se voi non poteste ne digiunare, ne orare, ne far penitenza, ne altre opere buone,là limosina supplirà ad ogni cosa. *Bonum est ieiunare, sed melius eleemosynam facere, si vtrumq. potes, duo bona sunt,si non potes,melius est eleemosynam dare* Il digiuno è buono,ma l' elemosina è migliore, ella è la sostanza delle virtù,quello che non si può conquistare col mezo delle altre virtù, s'acquista a prezzo d' oro. Dicesi non esserui for-

non

tezza, che non s'arrendi, ne armata, che nó si disfolui, se si carica il cannone con palle d'oro, e se le lancie hanno le punte d'argēto, ò d'oro, perche il ferro d'oro della lancia penetra il tutto, e l'istesso Cielo non sà resistere a così dolce violenza di carità, nel resto siate pouero quanto volete, sete ricco a bastanza per conseguire il tutto: *Omnia compleuit qui quod potuit fecit, & pauperi dedit.* Chi ha dato quello, che poteua, è diuenuto padron del Cielo, e Dio non dimanda d'auantaggio.

Vigesimo. Bisogna, c'habbiate ancora vn poco di patienza, e ch'io come in vn ritratto vi mostri vna linea, o colore della bontà di Dio ineffabile verso vna pouera creatura, che non donò gran fatto, ma intanto guadagnò il Paradiso, e nel morire l'anima sua felicemente vi volò. *Sophr. cap. 207. Corn. in ex. a. c. 18.*

Vna figlia della Città d'Alessandria, essendo ancor pagana, incontrandosi per sorte in vn'huomo, che per disperatione si voleua appiccare, gli saltò al collo, ruppe il laccio, e ricercò da lui la cagione di così disperata, e rabbiosa resolutione, rispose colui, che si trouaua carico di debiti, e che non rimanendogli alcuna speranza sotto al Cielo, s'era disperatamente risoluto di morire, per troncare il corso del suo infortunio, che lo tormentaua del continuo, e gli passaua il cuore, gli replicò all'hora la fanciulla. Di gratia non vi venga mai simil pensiero, io vi darò più presto quanto mi trouo al mondo, che permettere, che commettiate vn così graue eccesso. Quell'huomo la rimirò come fusse vn'Angelo di Dio e non sapendo che si dire s'abbandonò alle lacrime: Questa buona giouine osseruò la promessa, e gli donò tutto quello, che possedeua in questo mondo, e con tal carità quel pouero meschino si sbrogliò da i suoi creditori, e si quietò. Ma ohime, ecco vn sinistro accidente; Questa fanciulla fece come colui, c'hauendo ritrouato nel luogo oue haueua nascosto vn suo tesoro, vn laccio, per disperatione vi s'impiccò, cangiando con strana metamorfosi quello, che si voleua appiccare in ricco, & il ricco in vn'appiccato. Credetemi, che questa giouine vedendosi spogliata di tutte le sue facoltà, sotto speranza, che Dio gli rendesse il doppio di quanto haueua dato per lui: Si ritrouò in estrema pouertà ridotta, con sua gran confusione. Bisognaua pur viuere, e di che? e d'onde cauarlo? si ritroua facilmente chi piglia la carità, ma chi la faccia non si troua con tanta facilità. Essendo dunque in queste angustie, si risoluè al fine di darsi in preda al senso, e prostituire l'honor suo; O Dio, che tentatione, e qual mormoratione contro la diuina prouidenza? che hauendo promesso cento per vno, così lascia capitare chi confidò nelle sue parole? O pouera Alessandrina, eccoui bene ingannata, già che sete ridotta a vender l'honor vostro, doppo hauer dato quanto haueuate per amor di Dio, non haureste forse fatto meglio d'appiccarui in luogo di quel meschino? o pur seguirlo anche voi più tosto, che prostituire l'honor vostro più pretioso dell'istessa vita? In tanto ella si ritroua preda dell'impudicitia, diuenuta lo scandalo altrui, e di se stessa. Lettore, il cuore vi tituba leggendo questo caso, e durate gran fatica a contenerui di non mormorare cótro Dio? non sete vn poco troppo precipitoso. Di gratia habbiate vn poco di patienza, & vdite quello che seguì. Iddio manda vn'infermità mortale a questa abbandonata creatura, e nel tempo medesimo gli trapassa il cuore con vn disgusto così penetrante della sua sfortunata caduta, che si dichiarò di voler il Battesimo. Si chiama il Sacerdote, e prontamente comparisce: ma hauendo riconosciuta questa giouine dissoluta, & infamata per tutta la Città, in vece di battezzarla, l'hebbe a martirizare con tante ingiurie, che gli disse, rinfacciandole la detestabil sua vita: Essa perseueraua in domandar il Battesimo, & egli in negarglielo, quella si protestaua d'emendarsi, e mutar vita, e questo in farsene beffe, e non dargli credenza, la pouera creatura s'hebbe a battezare nelle lacrime, tanto abbondantemente gli versaua da gli occhi, ma il Sacerdote non ne faceua stima, dicendo,

che

che le lacrime costan vn niente alle Donne, e s'ella non gli daua vna buona cautione, & idonea sicurtà di non ritornar più al vomito, & alla vita scandalosa, che non l'haurebbe mai battezzata, per non profanar vn tanto Sacramento. Non vi fù alcuno, che si volesse obligar per lei, e chi haurebbe potuto sperar la constanza dall'incostanza stessa? standosi in questi contrasti, ecco comparir sei Gentilhuommi belli a merauiglia, e d'vna presenza graue, e maestosa: questi si dichiararono farli la sicurtà, e pagarla: Il Vescouo dunque si trasferisce, e sotto la parola di quei Signori la bateza, e poi domandò l'informatione a lei stessa dell'esser suo, e della sua vita, la quale gli esposè il sinceramento, e gli spiegò i secreti del suo cuore, manifestandogli, come l'elemosina, che haueua fatta a quell'huomo disperato, l'haueua ridotta a tanta miseria, e mentre narraua le sue disgratie, versaua da gli occhi così gran fiumi di pianto, che in esso rimase sommersa la sua vita, essendo stato prima sommersi gli suoi peccati nell'acqua del santo Battesimo, e così felicemente se ne morì. Il Vescouo tutto pieno di stupore, per hauer vdite, e vedute cose tali, cominciò a dire, *Iustus es Domine, & rectum iuditium tuum*. O come Dio è giusto, o come li suoi giudicii sono profondi, & impenetrabili. Poi ritornando oue stauano quei Caualliери, domandò loro, se haueuano notitia dell'esser di quella giouine, a cui haueuano fatto sicurtà, risposero, che mai l'haueuano veduta, ne parlatogli, e nel medesimo tempo disparuero, in modo tale, che il Vescouo conobbe apertamente, ch'erano Angeli discesi dal Cielo per salute di quell'anima, e per rendergli l'interesse delle sue limosine, & insieme il Paradiso.

La Guerra, che fa il Vescouo Saluiano à Ricchi, che sono così sordidi di non far mai limosina, o di non farla se non doppo morte per beneficio d'Inuentario.

CAP. XIII.

Non vi è cosa più sciocca d'vn huomo, che si stima molto sauio, ma non è tale altrimente, ò se pur è, tale si mostra in cose leggierissime, e di niun conto. Alessandro il grande, vedendo vn'huomo, c'haueua consumato il meglio di sua vita, e del suo ingegno a gittare sopra vna tauola granelli di miglio, e farli passare per il buco d'vn'ago piantato nell' estremità di quella, gli fece donare vno staro di miglio, acciòche non gli mancasse il trattenimento col quale andaua passando i giorni di sua vita, e tutti stimorno, che tal fosse ricompensa molto proportionata di così inutile, & otiosa fatigha. I ricchi di questo mondo sono ancora più ridicoli, perche tutta la lor vita si cōsuma in prouarsi à far passar vn camelo per il buco d'vn ago, e saluare vn ricco senza far la limosina: *Facilius est camelum intrare per foramen acus, quam diuitem in regnum calorum*. E chi potrà mai sperar tal miracolo, se non lo fa Dio con vn particolar sforzo della sua onnipotenza: che si guadagnano al fine, che vna caldaia d'oro liquefatto, e bollēte, in cui saranno eternamente tormentati, come furono in vita dall'insatiabile fame dell'oro. E meglio lasciar parlare il gran Saluiano, e veder la crudel guerra, che fà contro questi sauij insensati, quali non sò se si potranno difendere da' suoi aspri, e duri assalti. Lettore ascoltalo attentamente, perche lascio a lui la lingua, e le parole, e mi riseruo le orecchie per sentire, & il cuore per iscolpirui le sue sentenze degne veramente di eterna memoria.

Primo. Voi pretendete, insensati, che sete, arricchire i vostri figli, e per timore che non vadino mendicando con la bisaccia, li mandate alla forca, e perche non si confinino in vn'Hospedale, li confinate all'Inferno,

ferno, e per non torgli il delitioso godimento delle vostre facoltà, non ardite dispensare alcuna cosa a' poueri. *Nil maius prestare filijs potes, quam si per se bonum habeant quod nunquam penitus amittant. Saluian. lib. 1. ad Eccles. Cathol.* Questo sarebbe vero segno d'amore verso i figli, procurare di lasciar loro vn'heredità eterna nel Cielo, più tosto, ch'vna transitoria sopra la terra. Ah, che ben si dice il vero, quando si dice, che le ricchezze dannano i parenti per l'auaritia, & i figliuoli per le delitie. *Diuitiæ mundi magis sunt causa mortis, quam vitæ.* In luogo di lasciare a queste viperette disgratiate de' vostri figli il vostro cuore, le vostre viscere, e le vostre sostanze a rodere, e consumare, non sarebbe assai meglio fare, ch'essi fossero il tesoriero, & il tesoro di Giesu Christo? Amate (ò Dio buono) amate i vostri figli come si deue, che pazzia il dannarsi per mettere i figli ne gli agi, e delitie? amar più i figli di se medesimo, e dannar se stesso per render partecipi anch'essi della sua dannatione? Che furore, e rabbia prouerranno nell'Inferno, quando sentiranno questo rimprouero: Guardate colà quella razza di gente, che potendo far'acquisto del Paradiso, hãno voluto comprar l'Inferno, & hanno eletto con i lor tesori impatronirsi più presto dell'eterne miserie, che della vita immortale. *Proh pudor! qua data erant ad hoc, vt pararetur beatitudo perpetua, factum est, vt illis pararetur damnatio sempiterna, Saluian. lib. 1.* qual cuore potrà sentir tali parole senza crepacuore, e senza tormenti, e rimordimenti insopportabili?

Secondo. Così è, ma al letto della morte fanno testamento, e lasciano qualche carità a' poueri. Veramente questo è vn bel regalo: quello, che non può portar via, lo lascia per forza, quello, che non può tenere, l'abbandona, quel, che non può godere lo lascia per legato. Doppo hauer fatte mille estorsioni, e succhiato il sangue, e le midolle de i poueri, fa vn donatiuo all' Hospedale. O che liberalità auarissima, dare a Dio quello, che non si può più possedere, e mentre si poteuano godere le ricchezze non vi era niente per Dio, e quando bisogna priuarsi d'ogni cosa, all'hora si fa del buon seruitore. Non lasciano essi altrimente le ricchezze, ma le ricchezze lasciano loro. Pigliatele pure, dicono, perche io non me ne posso più preualere. Non è questo forse esser criminale di lesa Maestà diuina, fare à Dio il peggio, che si può in vita, e volergli far del bene più tardi, e meno che si può, all'hora della morte? *O miseria temporum, non ex hoc Dei sunt quod vsque ad mortem bona cuncta seruarint?* O miseria deplorabile, voler cominciare a far bene quando non se ne può più fare, e non lasciar di mal fare, se non quando non se ne può più fare.

Terzo. Non si può dir meglio di quello, che dice lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: *Auaro nihil est scelestius, qui venalem habet animam suam, & proiecit viscera sua in vitia sua. Eccl. 10.* Non vi è cosa più detestabile, e scelerata d'vn'auaro, che darebbe l'anima sua per vn ducato, e per molto meno, che non si cura di dar'altro a Dio, se non quello, che non gli può togliere. Che S. Giacomo, e S. Luca hanno detto il vero, affermando, che li ricchi sono dannati, essendo morti nelle loro ricchezze, se come l'esser ricco fosse vn gran misfatto, & vn peccato quasi irremissibile. *Quasi esse diuitem sufficeret homini ad æternam damnationem, etiamsi alij reatus non fuissent.* Il merito deue esser volontario, e l'opera buona ha da esser libera, hor come può stare, che l'elemosina fatta al punto della morte sia volontaria, se non è stata fatta se non che a viua forza, e dalle strette violenze della morte? Volete che Dio vi doni volontieri il Paradiso, se a lui gli date per forza la limosina?

Quarto. Come? incantati, che sete, sperate voi dunque, che queste elemosine fatte solamente alla morte, o doppo morte, vi diano la vita eterna? *Peccare non desinit quem in morte recedere a criminibus facit sola impossibilitas, non voluntas,* è vna pura violenza, che vi strappa queste limosine, e voi volete che Dio le gradisca? Auertite sfortunato, che facendo testamento, e lasciando

sciando qualche limosina a'poueri, questo non è dare per carità, ma render per giustitia: questa non è liberalità, ma è restitutione. voi hauete tanto rubbato in vita vostra, e tanto assassinato, che in fine la conscienza vi rimorde, e per trattennerla, e quietare anche il mondo, credete hauer sodisfatto con poca limosina, che non mette conto a trattarne? Voi hauete conseruato ogni cosa per il vostro testamento, e che sapete quello v'accaderà? Sarà facilmente fatto sparire, o forse ancora gittato al fuoco, e sostituito vn testamento falso, o almeno non s'esequirà alcuno de i vostri ordini. Chi sà se i vostri heredi vi faranno a pena dire dodici messe? Sarete cucito nel più sdruscito lenzuolo, che sia in casa, e la vostra sepoltura non hauerà forse scolpito il vostro nome. Se all'hora poteste esclamare, a'tte paro'e non potreste dire, se non queste: O figli detestabili, ò maladetta generatione, che vi sete così presto scordati di quelli, che tanto hanno stentato per voi, & essi burlandosi di voi replicheranno. O sciocchi, & insensati, che in cose spettanti alla salute dell'anima propria, si sono messi ne la discretione d'altri, non hauendone per se stessi. Ah, che non bisogna fidarsi d'alcuno nelle opere di misericordia, ne si deue esser così priuo di ceruello, dicendo d'aspettare a far bene doppo la morte. Chi vuol fare, fa da se stesso, chi ha poca volontà di fare, lascia fare a i suoi heredi. Questo è metter troppo a rischio la salute dell'anima. *Quam difficile est in supremis positos peccatores, qualibet munificentia ad perfectam indulgentiam peruenire. Salnian. ibid.* Oh Dio, come è cosa difficile, ch'vn'huomo, ch'aspetta a far la limosina quando ha già l'anima all'estremità delle labbra, possa hauere vn vero pentimento, e mettersi in stato di salute, con l'ottennere la remissione de i suoi peccati.

Quinto. Che smania forsennata è questa, per lasciar ricchi i suoi heredi, veri auoltoi, che non amano se non la carogna del proprio corpo, per ingrassarla, lasciar di fare l'elemosina nello spatio della vita, priuar se stesso dell'eterna vita per cederla ad altri. Sarà molto a proposito quando sarete confinato all'Inferno, che si dispensino per le vostre esequie centinaia di scudi, per certo vi sarà di gran solleuamento, che si dia per voi, quando non vi giouerà più a niente. Se voi haueste donato la metà di quello, mentre viueuate, vi trouereste à godere nel Cielo: *Vt alios relinquatis pi diuites, vos aeterna mendicitate damnatis. Salnian lib. 2.* Si, si lasciate i vostri scrigni pieni di doppie, acciò li vostri heredi diuidendole venghino a contese, e si scannino: essi conteranno i vostri scudi, & a voi i vermi roderanno il vostro cuore, e le disperationi, che vi tormenteranno per non esserui saputo preualere del'e ricchezze in salute dell'anima vostra. Si canterà a vostre spese questo versetto, e tutto il mondo vi fischierà dietro, burlandosi di tanta stolidezza. *Ecce homo, qui non posuit Deum adiutorem suum, sed sperauit in multitudine diuitiarum suarum, & preualuit in vanitate sua Ps. 51.* Vedete la quest'huomo disgratiato, che non s'è curato d'obligar Dio con le sue limosine, ne hauerlo per suo aiuto, s'è fidato nelle ricchezze racchiuse ne'suoi cossani, e nel vento delle sue vanità, & ha aspettato all'vltimo fiato di prouarsi a guadagnare il Cielo con vna carità fatta per forza, e più tosto per compimento, a fine d'acquistar credito appresso il mondo, che per acquistare il Paradiso. Se fusse stato pouero, sarebbe stato vn gran Santo in Paradiso: ma per esser stato ricco, si è andato ad accompagnare con il ricco auaro: *Fallunt homines sub nomine bonorum, bona presentia, sunt causa eternorum malorum.* Gran pazzia chiamar beni quelli, che son causa d'eterni mali, e dimādar carità quella, che non è fatta per amore, con questi mali sì mal'acquistati, non s'acquistano i beni del Paradiso, ne con vna misericordia gelata come la morte, si può conseguir la misericordia, che ne concede la vita.

Sesto. Che vergogna, e confusione quando Dio dirà a questi tali. Io non ho bisogno di voi, ne de' vostri legati testamentarij.

tarii. Veramente che questo è vn bel donatiuo, per lo spatio di cinquant'anni non ho mai potuto cauarui dalle mani vna minima misericordia, quando poteuate far qualche beneficio spontaneo a'miei pouerelli, hora che sete ridotto all'estremo passo, e non vi è più speranza di vita, mi volete placare, & aduiate con un beneficio d'inuentario, e con un testamento importuno, & un donatiuo, che non viene dal cuore. Andate pure, ch'io non mi curo de'vostri legati, ingrato, che sete. Andate via razza maledetta al profondo dell'Inferno. Vna gratia gratuita è quella, che tira i miei fauori fra i fig'i d'Adamo; ma quando vedo persone così tenaci, che quando non possono più tenere lasciano, e si lasciano a uiua forza cauar delle mani la misericordia, queste gratie le stimo disgratie, e mi fanno stomacare. *Incipiam te euomere ex ore meo. Apoc. 1.*

Settimo E dunque l'amore de'vostri figli, che più ui punge il cuore, che l'amor di Dio? se ciò accade per errore è cosa lacrimeuole, s'è mancamento di fede, e di pietà, è cosa essecrabile. *Error in dolore est, impietas in execratione.* Vedere un'huomo di cui la uita se ne sta al confine delle sue labbra, che sta su'l bilancio ò di uita, ò di morte eterna, che sta in procinto d'esser strascinato con la corda al collo al rigoroso tribunale della diuina giustitia, in quel momento da cui depende l'eternità, pensare più a lasciar ricchi i suoi heredi, che a farsi degl'amici nel Cielo, che l'aiutino a saluarsi, e non ricordarsi di Dio, e di se stesso prima, che all'vltima linea del suo testamento, & all'vltimo periodo, e sospiro di sua vita miserabile? Teme l'infelice, che i suoi figli si muoiano di fame, & esso non ha paura di rimaner con eterna fame ne i secoli de'secoli. *Vtinam tam facile saluus esse velles, quam tua omnia deperibunt, o nouum nostri genus, esse aliquem qui malit alijs consulere quam sibi. Saluian. lib. 3.* O mostruoso prodigio, che vn'huomo scordi se stesso per troppo ricordarsi de'figli crudeli come Tigri, e dipessima vita. Morite pure allegramente, e crepate a vostro agio che a pena haurete serrati gli occhi, che s'aprirà il testamento, e se non piacera, & vi saranno legati a fauor de'poueri, non vi sarà chi gli esseguisca. O come Dio è giusto, permettendo, che l'herede trascuri di mettere in essecutione quanto si contiene nel Testamento per salute di quell'anima disgratiata, che non ha fatto cosa alcuna per se. Fate pure la carità per procuratore, che per procuratore ancora pigliarete il possesso del Paradiso. Valeteui d'vn Luogotenente per far la limosina, che per Luogotenente otterrete il Cielo, mentre personalmente starete a penare negl'incendii infernali. Sapeuate pure, che alcuna cosa non poteua maggiormente giouare a far godere all'anima vostra l'eterno riposo, che l'elemosina fatta a buon'hora, e con le proprie mani. *Reo homini nullum est adiutorium nisi mens larga, & elemosyna copiosa.* Quando sete reo della diuina giustitia, aiutateui a far la limosina di buon cuore, a buon'hora, e con le proprie mani.

Ottauo. Che cosa non si darebbe, se vno fosse a tempo di donare doppo la morte, hauendo già cominciato ad esprimentare quello, che non si voleua creder con ferma fede, e pietà compassione uole? e pure bisogna, che vediamo la proua, e consideriamo lo stato d'vn ricco, che non daua cosa alcuna, e che haueua abbandonato il pouero, senza dargli vna sola occhiata di pietà. Padre Abraamo, diceua egli tra le fiamme: *Luc. 16.* Ah, Padre Abraamo, mandate Lazaro, che mi facci la limosina d'vna sola goccia d'acqua, perche la mia lingua arde, & è tormentata in queste fiamme. E attanagliato quel detestabil ricco, e domanda vna sol goccia d'acqua fredda, e fracida, che cosa in tale stato non dispensarebbe al pouero Lazaro, se potesse ottener da esso vna sol goccia d'acqua, darebbe i suoi granari pieni di formento, & i cossani colmi d'oro, e d'argento, le guardarobbe abbondanti di pretiosi vestimenti, i mobili, & addobbi di casa i più ricchi, darebbe anche volontieri il proprio sangue, non solo per hauer il Paradiso, ma per hauer vna gocciola d'acqua gelata, e quella,

che

che più lo cruccia è, che vien sforzato di chiederla al pouero Lazaro pieno di piaghe, e di puzzore, che tante volte haueua disprezzato, ne può ottennere questa gratia. Si può forse apprendere disperatione più terribile? I suoi heredi soprabondano di tutte le commodità, & esso non respira in altro, che nella disperatione, non sospira in altro, che nell'eternità, non aspira ad altro, che ad una sol goccia d'acqua, e forse sarebbe contento di poter succhiar quel'humore fracido, che vsciua dalle piaghe del mendico abbandonato, e con tal beuanda refrigerar la sua disperata sete. Aggiongete quella cruda rimembranza, che *Pauper cum nihil penitus haberet, emit mendicitate beatitudinem, Diues supplicium facultate, Saluian. ibidem,* l'vno senza hauer niente ha conquistato il Cielo, e l'altro hauendo ogni cosa, nō ha guadagnato altro, che l'eterne fiamme, & il supplicio immortale.

Nono. Ma perche tanto esclamate ò ricco sfortunato? Sì che gridate, perche le fiamme vi abbruggiano, diuorano le vostre midolle, che sono il nutrimento di quegli incendii, il uostro sangue serue di zolfo, e la uostra carne di legna, e di pastura. Andate, andate, che queste uostre pene sono burle. Come è possibile, che un huomo vestito di finissimo lino, ò bisso, habbia caldo? perche non comandare a' vostri seruitori, che vi versino addosso i fiumi delle vostre fonti christalline, i torrenti de i vini pretiosi delle vostre cantine? Perche non ordinate, che si dispensino ricche elemosine, non solo al pouero Lazaro, ma a tutti li mendichi della patria? Hauete forse tenuta memoria de i poueri nel vostro vltimo Testamento, chi crederà, che siate ridotto in miserie così estreme, hauendo lasciati così ricchi li vostri heredi? rimirateli vn poco come sono pomposi, vestiti tutti di oro lampante, e riccamati di gioie, habitano Palazzi alla Reale, viuono in delitie, e sono seruiti come monarchi. Voi che gli hauete così bene aggiustati tra gli agi, e i contenti, come può stare, che vi trouiate nel fuoco tra i tormenti? Ah, se volete esclamare, fatelo almeno con voce così penetrante, & alta, che giunga fino alle loro orecchie, che quanto alli loro cuori sono così sordi, & hanno talmente perso l'affetto, e la memoria di voi, che non si curano di sentirne parlare. Esclamate pure, e con i vostri clamori sturate loro l'orecchie, & atterrite i cuori, dicendo con accenti di persona dannata, e disperata.

Decimo. *Miseremini mei saltem vos amici mei, quia manus Domini tetigit me.* Amici, e figli miei, viscere, e cuor mio, ah vi venga vn poco di compassione del vostro indegno padre, che Dio ha colpito col fulmine della sua giusta vendetta. Io moro ne' tormenti, voi gioite tra' contenti, io piango, e voi ridete, io ardo, e voi festeggiate, a me manca ogni cosa, fino ad vna goccia d'acqua, a voi abbondano le delitie. Deh habbiate compassione di questo misero dannato, Ahi lasso, Ahi lasso, per causa vostra, e per lasciarui ricchi mi ritrouo quà giù in queste oscure grotte per tutta l'eternità. Temeuo vederui poueri, e però non hebbi compassione de i poueri, hebbi timore di disgustarui con lasciar legati pii, & eccomi legato in queste carceri, e ridotto in estrema mendicità. O che disperatione, ò che crudo rimorso, ò razza maledetta che sete, hauete fatto sparire il mio Testamento, a pena faceste dire vn'oratione per l'anima mia, ne vi curaste dispensare alcuna carità a i pouerelli di tante sostanze, ch'io vi lasciai. Infelicissimo io sono più d'ogni altra creatura: ma sono ancor degno di maggior infelicità. Io non mi querelo nò d'esser dannato, che ben me lo merito, ma mi lamento, e mi lamenterò per tutta l'eternità, ch'io ho hauuto figli più barbari, heredi più abomineuoli, che siano stati mai sopra la terra.

Vndecimo. Occorreua certo viuer con tanto risparmio, & esser così scarso con i poueri, per dare le mie sostanze a dragoni crudeli, e vipere ingrate. Hò cercato la mia dannatione, per far sguazzare, e trionfare figli senz'amore, e senza compassione,

sione, poteuo ben' io a suo tempo dar aiuto a i poueri, saluar l'anima, e lasciar mendichi quei maladetti figli, che con tal mendicità hauerebbono più facilmente comprato il Paradiso, e per loro, e per me: Ma con vn sol colpo ho trucidato i poueri, condennata l'anima mia, & incaminati gli heredi su la strada della perditione. Aspettauo qualche soccorso dal proprio sangue, vedendo, e prouando il contrario, questo più d'ogn' altra cosa m'affligge, & è l'Inferno del mio Inferno. Ho preferito a Dio, & a' suoi poueri, mostri d'Inferno, figli dishumanati, che mi lasciano ardere, senza spargere vna lacrima, da cui potessi riceuer refrigerio ne' miei insopportabili tormenti. O grand'Iddio, io me lo merito, hauendo fatto più conto di questi figli barbari, che di voi, e de' vostri poueri, Dio mio: ah, e che dico? Voi non sete più mio Dio, perche sono eternamente dannato. Buon Dio. Ah, non già più per me, ne bontà, ne clemenza si ritrouerà giamai, dirò dunque: Ah, Giudice rigoroso, ma giusto, io adoro i vostri eterni decreti, io non ho quello, che merito, li supplicii, che patisco non sono eguali alla mia infedeltà. Raddoppiate dunque i vostri furori, moltiplicate i fulmini, create nuoui Inferni, attizzate i disperati incendii. Sì, sì, scaricate pure i più attroci castighi sopra quest'anima dannata, che merita ogni sciagura. Non ho pretesto, che mi scusi, potendo nello spatio di vita, con l' auanzo de i miei seruitori comprare il Cielo, & ho voluto arricchire i figliuoli, che dico figliuoli? dragoni, e vipere, ma meglio hauerei detto Demonij in carne, e peggio direi, se cosa peggiore ritrouar si potesse. Ma in vano mi lamento: anzi che condanno me stesso a quei più attroci supplicij, che si possono inuentare, & all'eterna confusione.

Duodecimo. Seguita Saluiano, e si burla di chi aspetta ad essere limosiniero doppo la morte: *Quid proderat, quod dare cuncta cupiebat, quæ iam amiserat, qui nihil tunc pro se dederat, quando omnia possidebat?* Quando poteua dare ogni cosa, non daua vn soldo, hor che non può più dare, vorrebbe il tutto. Chi può hauer compassione di chi non ha hauuto compassione di se stesso? Quando se gli diceua, che fusse liberale, si burlaua di noi: hor che vorrebbe essere, e non puole, ci burleremo di lui. Poi questo gran Prelato riuoltandosi a voi Lettore, ui parla: ma ascoltatelo bene, bene, dico a voi, che leggete, e non credete, che a uoi si parli. *Diues erat ille, & isti diuites, quos alloquimur. Vnius sunt nominis, caueant ne sint conditionis vnius.* Ricco quello, e ricchi voi, auaro quello, auari uoi, ostinato quello, e uoi pure ostinati, mal sauio quello, e voi imprudenti, somiglianti in somma nella uita, guardate dunque di non esser simi'i nella morte, e nella dannatione, auuertite, che nell' Inferno ui sarà attaccato al cuore il Testamento, come si attacca al piede dell'impiccato la gratia giunta troppo tardi, è gratia estorta come per uiolenza, che non serue d'altro, che di scherno, e di beffe, burlandosi chi passa di quel disgratiato, che potendo hauer la gratia per tempo, si lasciò condurre al supplicio, rimanendo con il laccio al collo, e con la gratia a'calcagni.

Decimoterzo. Sentiamo le parole dello Spirito Santo per bocca di Dauid. *Simul insipiens, & stultus peribunt, & relinquent alienis diuitias suas, & sepulchra eorum, domus eorum in æternum.* *Psalm.* 48. Lo stolto, e l'insensato periranno insieme, hanno da lasciare i loro beni a' forastieri, e per la sua portione hauranno la tomba per soggiorno eterno; *Quid tam stultum, quam vt de suo aliquis non consulat sibi, & vt alium diuitem faciat, se ipse damnet? Saluian. libro 3.* Che huomo senza ceruello, dannar se stesso, per non disgustar altri, hauer gran pensiero di far intagliare sopra una lama di bronzo l'epitaffio al suo corpo, e non pensare al soggiorno dell'anima sua: bel pensiero, far scolpire uersi, e motti sopra la tomba,

come

come se l'anima vi douesse eternamente posare, e scordarsi di far scriuere quattro versi sopra il Codicillo a fauore de i poueri, e riposo dell'anima. Ah quanti sono, che totalmente scordati, non lasciano alcuna cosa a i poueri, e conuiene, che per riputatione gli heredi mentino, falsificando il Testamento, & inserendo qualche clausula, per poter dire, che habbiano fatto qualche elemosina a i poueri almeno nel morire. Stimate forse, che simil gente habbiano hauuta fede in Dio? e che habbiano creduto ò l'Inferno, ò il Paradiso, ò la parola di Dio, ò d'hauer vn'anima immortale? *Nonne si crederes, salutem tuam quouis pretio comparares? sed non credis, vtique non credis, & licet verbis confitearis factis negas. Saluian. ibid.* Volete toccar cõ mano, che mai hanno amato i poueri, ne creduto l'Euangelio, ne sperato nell'eternità? Vedete, che nel punto del Giudicio di Dio, e nell'agonia, non si ricordano di fare quello, che Dio ha detto conuenir di fare per acquistar il Paradiso: ò se pur lo fanno, e per pura vergogna di non hauerlo mai fatto in tempo di sua vita: O Dio, che porge costui materia di schemo, e di besse a chi lo vede diuenuto in vn subito elemosiniero, e quando non è più capace di portar niente seco: *Introducunt statim in testamentum, quos nunquam introduxerunt in affectum, Saluian. ibid.* introducono prestamente ne' loro Codicilli quello, che non introdussero mai nel cuore, & è ancor merauiglia quando lo fanno: Perche per giusto giudicio di Dio, spesso accade, che si scordino far bene alla morte, essendoselo scordato ancor in vita.

Decimoquarto. Ma a che seruirà, direte voi, far tante limosine? è cosa molto aspra cauare il pane di bocca de i proprii figli, per darlo a razza di gente barona, e da niente. Non è a bastanza con vn *Peccaui* domandare perdono a Dio, che ha sparso per noi il suo sangue? ò discorso nefando, ò parole disgratiate, Dio ha versato il suo sangue per noi, dunque non se li deue dare cosa alcuna, ne meno vn bicchier d'acqua? Voi dite, ch'è cosa dura, & io lo confesso ad vn cuore indurato. Non sarà molto più duro sentire quella voce: Andate maladetti al fuoco eterno, perche hauendo io sete non mi hauete dato a beuere? *Totum durum est quidquid imperatur inuitis, & nisi duris non itur ad regnum cœlorum, ideo Christianis nihil durum est in cõparatione gloriæ cælestis. Salu. lib. 4.* Se voi haueste affetto al Paradiso, l'haureste anche per i poueri, nessuna cosa par cara quãdo si desidera, e non si può dar troppo quãdo si compra il Cielo, e Dio stesso. Voi tenete di rouinare i vostri figli? e questo è il mezo di metterli la corona in testa. L' Imperator Leone il Primo, di semplice gentilhuomo diuenne Imperatore, per hauer hauuto compassione d'vn pouero cieco assetato, & hauerlo condotto fino ad vna fontana; *Baron. ann. 457. Histor. Eccles.* poiche mentre lo guidaua, vide aprirsi il Cielo, & apparir la Beata Vergine, che gli disse; Leone mettete del fango sopra gli occhi di quest'huomo, e subito ricupererà la vista, & a voi prometto la corona dell'Imperio per vna tal carità, il che, accadde l'anno 457. in circa. Niuno è più ricco di quello, che da a buon'hora tutto il suo a Giesu Christo: è ben vero, che questo è vn Paradosso nella scuola del mondo, ma nella scuola della verità, e di Dio è vna massima infallibile, e più chiara del giorno; perche il cielo, e la terra verranno meno più presto che la parola Dio. O che bella parola di S. Agabito Papa scriuendo all'Imperatore Giustiniano: Sire, se voi esser volete vn gran Monarcha, date per tempo la limosina a i poueri. *Amoris in egenos, qui induerit purpuram, regni cœlestis compos efficietur.* Chi si ricopre della porpora dell'amore, e carità verso i poueri, questi sarà partecipe della gloria del Paradiso.

Decimoquinto. Non è meglio tardi che mai? e se siamo stati ciechi nel tempo della vita, non è meglio aprir gli occhi, il cuore, la mano, e la borsa almeno al punto della morte? torno à dire, e meglio tardi, che mai. Io non posso negare questa propositione, ma ne meno promettere

sicurezza appresso Dio, dicendoui per bocca di S. Agostino. *Tunc pœnitentiam dare possumus, securitatem dare non possumus.* L'huomo che ha aspettato d'emendarsi fino all'vltimo spirito, può ben hauere dolore, e far qualche penitenza delle sue colpe: ma non si può già assicurare, che Dio l'accetti in sodisfattione, & in saldo delle partite, questo in fatti è molto dubbioso. Tentate, che se non vi farete molto guadagno, al certo non vi perderete niente: ma non vi morite di vergogna, c'hauendo potuto per lo spatio di sessant'anni acquistare il Cielo, non vi hauete mai pensato, e quando non potete più, & il tempo vi manca, vi vorreste pensare? per questo solo vi meritate l'Inferno.

Decimosesto. Io non sò di quale acciaio sia forbito il vostro cuore, ne di qual bronzo sia formato il vostro petto: ma se voi haueste vn cuor humano, questa sola cosa lo passerebbe da banda a banda: *Christus tantummodo solus est, cui nihil est in humano genere, quod non desit. Saluian. lib. 4.* Solo si troua Giesu Christo a chi manca ogni cosa tra gli huomini inhumani, e ritrouandosi in tal necessità, che è il più pouero huomo del mondo, già che patisce tanto in tutti i poueri, tutto quello, che patiscono insieme, & in tanto voi crudele, mentre viuete non ci pensate? e non vi è altro che il colpo fatale della morte, che v'apra gli occhi, & il cuore, e senza la morte non pensareste mai alla vita? Ardite dire temerario che sete, d'amar Dio, e non mai gli hauete dato alcuna cosa durante la vita? *Deum cui non relinquis, nec honorare te indicas, nec amare, ac per hoc quidquid pro te dixeris contra te est. Saluia. lib. 4.* Cô qual titolo domanderete a Dio la vita eterna? sarà forse per la vostra carità, voi che mai non hauete hauuto vn grano di vero amore: forse per la liberalità, se non vi par gettato se non quello, che gli date: O pure per la misericordia non hauendone mai mostrata punto con i poueri? ò veramente per la compassione, non sapendo voi quello, che sia, nè hauendola mai pratticata? Tutti i Santi portano qualche cosa alle nozze dell'Agnello. *Hug. Victor. de nupt. spirit.* S. Giouanni il suo capo in vn bacile, S. Dionisio il suo tra le mani, S. Giouanni l'Euangelista il suo corpo bollito nell'oglio, S. Stefano il suo tutto franto con i sassi, S. Lorenzo la sua carne arrostita, S. Hippolito le sue quattro parti strascinate da quattro caualli, S. Vincenzo tutto il suo corpo tagliato, & auampato, S. Agata le sue poppe strappate, S. Agnese il suo fianco virginale arrostito: S. Tecla il suo corpo abbronzito dal fuoco, S. Lucia i suoi occhi, insomma ogni vno porta il suo piatto. Venite quà hor voi huomo da niente, che cosa porterete alle nozze: Voi, dico c'hauete negato vn boccon di pane, & vn bicchier d'acqua a' pouerelli? Che farete nel Cielo, vedendo la liberalità di tutti i Santi, che hanno versato ò il sangue, ò le lagrime, ò hanno dato la riputatione, e la robba? e voi non hauete fatto bene alcuno. Se si potesse in Paradiso morire di vergogna, si morerebbe ben mille volte l'hora: *An iniquum est si eum Deus cunctis in futuro postposuerit, qui in præsenti Deum cunctis postponit.* E ben douere, che vi metta sotto i piedi di tutti dopò la morte, mêtre voi in vita hauete messo Dio ne' suoi poueri sotto di tutti. Voi non vi ricordaste mai di Dio, se nô al punto della morte, quando faceste testamento, e Dio non si ricorderà di voi per pagarui con l'istessa moneta, se non quando morrà, cioè mai, e per tutta l'eternità.

Decimosettimo. Io ben sò, che il gran Baronio, *ann. 904.* stima per vna fauola, che l'anima di Traiano si sia saluata per mezo di S. Gregorio, che pregò per lui, stimando, ch'vn tal cuore d'Imperatore, c'haueua soccorso vna pouera vedoua nelle sue tribolationi, meritasse qualche straordinario fauore dal Cielo, e qualche priuilegio non commune della misericordia di Dio: ma sò ancora, che molti gran personaggi, *S. Damasc. orat. pro fidel. Reuelat. S. Brig. & S. Matthildis Salmer.* hanno creduto, ò essersi fatto, ò poterli fare, dicendo, non essere la prima anima, ne l'vltima, ch'essendosi ritrouata in stato di danatio-

natione, ne fosse stata ritirata, e posta in stato di salute, & in particolare molti infedeli morti nella loro infedeltà, risuscitati da gli Apostoli, da huomini Apostolici; e sò ben'ancora, che se ciò non è stato fatto, nè è cosa da farsi, hanno però quei gran personaggi hauuta tal'opinione, che se alcuna cosa ha potuto muouere a pietà Dio, & indurlo a fare qualche gratia straordinaria, è la misericordia verso i poueri, e che si potesse vscir dall'Inferno, non vi sarebbe vscita più fauoreuole, che per la porta della compassione fatta, con i poueri. Che se le leggi del Cielo non permettono tal ritorno, ò vscita, permettono però, che Dio preuenga le anime, che d'altronde meritauano l'Inferno, con impulsi così forti, e gagliardi, con ispirationi, e desiderij così vehementi, che sono astrette a gettarsi a' piedi di Giesù Christo, d'inaffiarli con lagrime di vera compuntione, e rimettersi per mera bontà di Dio nella sua gratia, e nella strada di Paradiso. E se con tutto questo l'huomo è tanto disgratiato di non riscaldarsi a far misericordia a' poueri, mentre viue, curandosi poco di Dio, e de' suoi poueri, non merita forse, che Dio non lo piombi nel profondo dell'Inferno? e come dice Saluiano. *Lib. 4. Non debet queri diues, si eum Deus putet omnibus damnabiliorem: cum ipse Deum putet omnibus viliorem.* L'vltima, a chi si pensa è Dio, quello a chi si dà il meno è Dio, & il peggio ancora a chi si dà più di mala voglia è Dio: e pure sete più obligato a Dio d'ogni altro, e li date così mal volontieri. Così farà Dio a voi, vi farà il peggio, che potrà dopò la morte, maledirà voi, & il vostro denaro, e tutta la vostra descendenza.

Decimoottauo. Piacesse a Dio, che succedesse a molti per vtile delle anime loro: come accade già a quei marinari, che si burlauano d'vn pouero mendicante, perche dicendogli, ch'era importuno, e che non haueuano altro che sassi per dargli, e che se gli voleua rodere gl'è n'hauerebbono gettati tanti, che l'haurebbono satiato. Io prego il Signore, rispose quel pouero, che tutto quello, che vi ritrouate nella vostra naue, sia veramente pietra, poiche così vi burlate de' poueri. Dio essaudì la preghiera di quel pouero sbeffato, e senza cambiar la figura conuertì ogni cosa in sassi di quanto era nella naue. Sarebbono morti di fame, se Dio non hauesse hauuta pietà della loro miseria. O come le benedittioni de' poueri tira la benedittione sopra le famiglie de' ricchi, e la maledittione, e le lor lacrime sono pericolose, pigliando Dio la lor causa nelle sue mani? Et io nô dubito punto, che molte famiglie non siano consumate, e non vadino al fondo ogni giorno per mancanza di compassione verso i poueri, e per non farli parte delle sostanze, che hà Dio loro abbondantemente dispensato. *Si pauperes de tuo edent, tu saturaberis in aeternum. Saluia. lib 4.* Se tu vuoi eternamente star bene, e non morirti di fame, fà che i poueri mangiano delle tue sostanze: quel poco, che donarai loro, seruirà di lieuito per gonfiar la massa de' tuoi beni, e conseruargli per lunghi secoli nell'eternità.

Quali siano le migliori elemosine, e quali bisogna fare in vita sua.

C A P. XIV.

LE più grädi sono le migliori, le più prôte a proportione sono più gradite. Chi dà con prontezza, dà due volte: quello, che si fà con buon cuore, e come fino oro: quello, che si fa tardi è mal volôtieri, è piombo, e fango. Le migliori sono quelle, che fate con le proprie mani, ò con quelle de' figli innocenti, quelle, che voi esseguite da voi stesso, eseguendo inanzi la morte il vostro Testamento, & anticipando le vostre limosine. S. Bernardo scriue con grä sdegno contro gl' Ecclesiastici del suo tempo, che non viuendo, che del Crocifisso, e non beuendo che il puro Sangue, ch'esce dal suo costato, nôdimeno così male impiegauano l'entrate Ecclesiastiche, spendendole in pompe, e vanità, non in elemosine, e carità. *Ministri Christi sunt, diceua. Epist. 62. ad Henr. Archiep.*

Archiep. & seruiunt Antichristo, plus calcaria, quam altaria nitunt, e seruendosi d'vn verso antico, acutamente li punge.

Dicite Pontifices in freno quid facit aurum?

Ditemi o Prelati di S. Chiesa, che fà l'oro lucente nelle briglie, e ne' morsi de' vostri Caualli, e delle vostre Mule? li vostri speroni sono dorati? e gli Altari sono sordidi, e stracciati, le sostanze di Christo si danno ad Antichristo, e niente a' poueri? Ma lasciamo parlare questo santo Abbate a quelli del suo tempo, e noi rispondiamo hora alla questione proposta, quali siano le migliori elemosine, e quali bisogna fare in questa vita?

Primo. Imitate S. Luigi, che daua ogni giorno da pranzo a molti poueri alla sua mensa, ò ad vna tauola separata, che se nō hauete tanto cuore, almeno subito, che vi mettete a tauola mandate vn piatto, ò vna limosina a' poueri. Se picchiano alla vostra porta, è il maggior honore, che far vi possino, che la vostra porta sia vn campo di guerra, oue le schiere de' poueri sempre mai s'adunino, e si ponghino in ordinanza, ne hauete grandemente a godere. Lasciateli pur picchiare, che vostra sarà la vittoria, il premio, e la corona. Mandate ancora la carità all'Hospitale, alle prigioni, alle case de' poueri vergognosi, questo buon costume farà fiorire in eterno la vostra famiglia. E poi che vi costerà mai? non è assai meglio, che i poueri habbino tal cibo, che certa razza di gente, che rinegano Dio, & i Santi.

Secondo. Fate come S. Elisabetta d'Hungaria, che andaua ogni settimana all'Hospitale, e si consolaua grandemente di seruire a' poueri, e ne sentiua vn contento mirabile, dicendo: Al giorno del Giudicio se mi vorrà il Giudice condannare per non hauer visitati gli ammalati, e fatta la limosina, io dirò a voce alta, che il mal di cuore, che hò così spesso patito per il cattiuo odore, e l'aria corrotta di quei luoghi fa fede in contrario, e mi assicuro, che Dio non mi ributterà dall'ingresso della gloria, perche mi hà fatto gratia di darmi l'ingresso a' luoghi della miseria, e ne' fetori de gl' Hospitali infetti, e puzzolenti.

Terzo. Seguite ancora le vestigia di S. Eleazario, che era Auuocato de gl' orfani abbandonati, il Protettore delle vedoue, & il gran limosiniero de' bisognosi. Gustate di auuocare, e procurare senza interesse, e gratuitamente per i poueri, di sollecitare le cause de' pupilli, e derelitti, di soccorrere i poueri vergognosi, mandando loro almeno ogni settimana qualche benedetta souuentione. Imitate ancora quel santo huomo chiamato Deodato, celebrato da S. Gregorio *lib. 4. dial. cap.* 31. che essendo molto pouero, e facendo vn'esercito molto basso, tutto quello, che poteua metter da parte nel corso della settimana affaticando, e stentando il Sabbato lo distribuiua a' poueri, e così fù veduta vna casa superba, e d'oro massiccio, che se gli fabricaua in Cielo, lauorandosi in quella solamente il Sabbato, il che non intendendo quello, che hebbe quella visione, in fine imparò il segreto, quando intese la santa diuotione di quest'huomo da bene.

Quarto. Imitate ancora se volete esser sauio, il Signor Vellio, di cui si fa memoria nella vita di S. Francesco Xauerio, che fece tutte le limosine durante sua vita, e le sue fondationi, anzi si fece fare il funerale, come se fosse già morto, seruendo da se medesimo alla Messa di Requiem, con quell'affetto, e diuotione come ogni uno può credere, e rispondendo al Requiescant in pace, l'Amen, con sentimento inesplicabile: e quando se gli diceua, Signor Vellio, chi hà mai inteso dire, che si sia cominciato il Testamento per esecutione, e che prima di morire si faccino celebrare le Messe da Requiem? Rispose, amici miei, Dio mi ha inspirato questo pensiero, chi sarà sauio nō si porterà altrimēte, chi sarà sciocco si fiderà de gli heredi suoi. Quello ch'è fatto è fatto, & il tutto è assicurato, e depositato nel seno di Dio, quello che si hà da fare nō è fatto, et il più de le volte mai si fa. Oue si tratta della salute dell'anime, siamo così balordi di fidarci de' nostri seruitori, ò de ladri

dri de i nostri heredi, ò degli auoltoi de i parenti, ò delle vipere de i figli forsennati. Se gli heredi miei m'amano, deuono hauer gran gusto del mio bene, se non m'amano, perche ho d'amar io gente, che non m'amano, e far bene a gente, che non curano la mia dannatione, pur che stiano con gli loro agi, e s'approfittino della mia morte, e diuorino li sudori del mio volto, senza curarsi dell'anima mia? Se sono persone di conscienza, lascio assai commodità, che possino viuere contenti, se non sono, ogni poco ch'io lasci, sarà troppo per me, e per loro: Veramente far bene a chi d'altro non si duole, che del bene, che fò a me stesso, è pazzia manifesta. Non sarebbe meglio gittare nel fondo del mare tutte le mie ricchezze, che in quelle voragini insatiabili de gli heredi ingrati, & infedeli, che non gradiscono quello, che se gli lascia: mà si lamentano di quello, che se gli toglie per darlo a Dio, & in solleuamento dell'anima sua?

Quinto. Seguite le pedate del buon Zacheo, che diede con gran prontezza a i poueri la metà de' suoi beni, e restituì il quadruplo di quello, che poteua hauer defraudato al prossimo, e così conquistò il Paradiso. Quel poco, che date, datelo con giubilo di cuore, e con parole benigne, acciò si legga nel vostro volto la liberalità del vostro cuore, che se date con rimprouerì, perderete il denaro, & insieme l'eterna retributione. Il Vescouo Troilo, *Leont. in vita S. Ioan. Elem.* astretto da S. Giouanni Elemosiniero, haueua al fine dispensato trenta libre d'oro a' poueri: Poi pensandoui tra se stesso, cadde in tal melanconia, che se n'infermò. Il Santo Patriarca non sapendo l'accidente, l'inuitò a pranso, & egli si scusò come impedito dalla febre: All'hora il Santo Pastore s'imaginò onde procedesse tal'accidente, & andò subito a trouare il Vescouo, e sentendo il disgusto che lo trauagliaua, gli disse: Fratel mio, io volontieri vi restituirò le trenta libre d'oro, che hauete distribuite a' miei fratelli (che così chiamaua i poueri) se volete rinuntiare quanto Sua Diuina Maestà vi haurebbe dato di ricompensa: subito si fà l'accordo; Ecco il denaro contato in tauola, e di più vna cedola, che diceua, *Deus mercedem triginta librarum da Domino meo Ioanni Patriarchæ*. Dio buono, date la mercede delle trenta libre a Giouanni Patriarca, fatto, e detto. Ecco il Vescouo in vn subito saltar fuori di letto, e guarire: a cui il medesimo giorno Iddio mostrò questa visione. Vide nel Cielo vna casa, tutta d'oro, degna veramente del Cielo, sopra la porta vidde scritto in vn marmo terso, e lucido come cristallo, *Mansio æterna Troili Episcopi*. L'habitatione eterna del Vescouo Troilo, che si riempì di contento, e di consolation grande, adulando se stesso d'hauer a godere così nobil soggiorno. Ma ah, ecco vna nuoua funesta, poiche in vn subito comparue vn'huomo con volto irato, e feroce, e disse ad alcuni, che erano in sua compagnia: Olà, cancellate in questo punto l'inscrittione, che stà al frontespicio di questa casa. Subito fù vbbidito; e poneteui soggiunse (il titolo, che il gran Dio hà da per se composto) cioè, *Mansio æterna Archiepiscopi Alexandriæ, empta libris triginta*. A tal vista il pouero Troilo sbigottito si risuegliò, e sospirando disse: O che errore irreparabile, volse rendere a San Giouanni la somma delle trenta libre, & haurebbe ancor data la Mitra, il Pastorale, e se stesso, per riacquistare le sue ragioni in Cielo, ma il Santo Patriarca non volle mai cedere alla sua buona ventura, ne perdere il possesso di quella casa d'oro.

Sesto. Imitate ancora San Carlo, e tanti altri, e date ogn'anno la dote a qualche pouera Donzella, trattenete alli studij qualche pouero giouine scolaro, liberate qualche prigioniero ritenuto per debiti, spesate qualche pouero Sacerdote, o Predicatore, e tutte l'opere buone, che faranno, saranno come tanti tesori di benedittioni sopra l'anima vostra, fondate ò in tutto, o in parte qualche Hospitale per albergo de' poueri. Fate come il buon Duca Amadeo, che diceua, che i poueri erano i suoi cani da caccia, o gli vccelli da preda, e

quando se gli diceua, e bene, che cosa cauarete con tanti vccelli? rispondeua, Dio, ch'è la mia preda, e lo scopo di tutte le mie speranze. Stefano Haudrino (come si narra nella vita di San Lodouico Rè di Francia) fondò vna casa per spesarui alcune vedoue, e pouere creature per amor di Dio, e quando era interrogato del fine di tal'opera, rispondeua, il Rè mio Signore, non fa altro ogni giorno, che stabilire fondationi per la salute dell'anime, essendo Rè così santo, che posso far meglio, che d'imitarlo, essendo io così pouero peccatore? In effetto fondò quella casa chiamata le Haudriette, oue lui con la sua consorte con le loro elemosine, e la seruitù, che faceuano a' poueri, si guadagnorno il Paradiso.

Settimo. Non v'è cosa tanto ingegnosa quanto l'amor di Dio, è tutto ardente, e spiritoso, e troua inuentioni ammirabili, *Ama; & fac quod vis*, diceua Sant'Agostino: amate, e poi operate quello che Dio v'inspira. Voi mi chiedete quali sono le migliori elemosine per guadagnare il Cielo? O che poco sauia domanda, dunque non sapete la maniera di dar la limosina, di fare vn'opera buona, e di comprare il Paradiso? gran sciocchezza in vero? E poi vi stimate atto a gouernare vna Monarchia, & a sentirui discorrer di negotii di Stato, e degli interessi del mondo non c'è vn par vostro. Voi fate del Vespasiano, e d'oracolo di prudenza nella politica, e poi quando si tratta di cosa spettante alla salute, m'interrogate come bisogna far la limosina? gran cecità? sapere come angariare i poueri, bestemmiare Iddio, viuere da vn Sardanapalo, vendicar l'ingiurie, e commettere altri enormi eccessi per mala vsanza, e poi non sapere li primi rudimenti del Cielo, e del Paradiso, e domandare come si deue fare la limosina? Ma pur voglio risponderui. Bisogna far la limosina a due mani, a tutte le sorte di bisognosi, ogni giorno, liberalmente, & allegramente, tanto quanto comporta la vostra conditione, e facoltà. Voi non sapreste fallire, a chiunque date, Dio la riceue, tutto quello, che date è troppo poco in comparatione dell'eternità: non è ben speso, se non quello, che si da a Dio, non vi è cosa tanto efficace, che si possa opporre al decreto della vostra dannatione, quanto questa. *Quid hac iustius in benignius. Sententia iudicaturi in potestate ponitur iudicantis. S. Leo Sermon. 6 de Collectis.* Che maggior clemenza si può trouare, se non che la possanza, & auttorità del Giudice vien rimessa all'arbitrio, e volontà del Reo? O che bel miracolo è questo della misericordia.

Ottauo. Certamente, ò che non bisogna hauer cuore, ò che questo cuore è senza anima, quest'anima senza ragione, questa ragione senza fede, questa fede senza vita, e senza carità, se vdendo il colpo fulminante del Cielo, e la voce spauentosa di San Giacomo, non si piglia risolutione di vsare liberalità verso i poueri. *Iudicium sine misericordia ei, qui non fecerit misericordiam, cap. 2.* Il Giudicio si farà senza misericordia contro quello, che non haurà hauuto misericordia a' poueri. Quante elemosine si deuono fare, mi direte voi? Io rispondo altretante, quante volete che Dio ne faccia a voi: *Quantum vis misericordiae, tantum fac, quia hac mensura fallus es. Petr. Chrysol. serm. 71.* Se tu vuoi morendo trouar misericordia, falla mentre stai sano: Dio ti misurerà alla tua canna, tanto per tanto, poco per poco, niente per niente, nò è ben ragioneuole? E chi è tanto insipido, che pretenda sia dato a lui, e non voglia dare ad altri? chiede vn regno de' Cieli, e non vuol dare vn testone, o se pur lo dà, lo dà tanto mal volontieri, che pare esali l'anima. Ogn'vno brama tanto di sapere s'è predestinato: mostrate a me la mano, ch'io vi saprò dare la buona ventura. Se la vedo piena di denari per dar a' poueri, ò di pane o d'altra carità, io dico al certo: questa è la mano d'vn predestinato; s'ella è vota, ne mai s'apre a fauore de' bisognosi, questa è mano d'vn prescito. *Non videbit diem malum, qui dixit bonos habere facit pauperum. Idem serm.* Giamai vedrà quel giorno cattiuo colui, che farà che i poueri vedino

dino il giorno felice, e che riceuino qualche benedittione, o carità.

Nono. Fate come quelli, che trafficano su'l mare, che mettono il lor denaro diuiso sopra tante Naui, che non può essere, che alcuna non giunga a buon porto, e s'vna v'arriua, il lor denaro è assicurato. Date il vostro denaro a più sorte di poueri, ò Religiosi, o mendicanti, o vergognosi, o fanciulle da marito, a fin che v'assicuriate, che alcuno di essi ottenga il Paradiso, e se vn solo v'arriua di quelli, che vi sono obligati, v'assicuro, che haurà tanta memoria del beneficio, che vi vorrà tirar come per forza. *Sine causa peccata accusant, quem pauper excusat, S.Chrys. serm. 19.* Li peccati potranno a lor posta accusare il vostro cuore, perche i poueri auuocando per voi, e la carità interuenendo a questo processo, il Giudice vi sarà in fine fauoreuole.

Decimo. Imitate ancora quelli, che temono il fulmine del Cielo, si ricoprono della pelle d'vn Vitello marino, e si coronano di lauro, e portano vna pietra pretiosa nell'anello, che queste cose dicono non esser percosse dal fulmine. *Induite vos viscera misericordiæ, sicut electi Dei Sancti. Colos. 3.* Ricopriteui delle viscere di misericordia, siate sempre coronati di pietà, e compassione, portate nelle mani la pretiosa gioia dell'elemosina, e non temete il folgore dello sdegno di Dio, che v'assicuro, che non caderà sopra il vostro capo. *Ignis diuinus misericordiam nescit exurere. Io. Chrysost. serm. 42.* Il fuoco del Cielo non cade sopra la veste della misericordia, se sarete pieno di commiseratione, e dotato d'vna tenerezza verso i poueri, non temete cosa alcuna. Tra le tempeste sarete vn'altro Giona, sicuro nel ventre della balena. Tra gl'inimici sarete vn'altro Daniello, che non è offeso da' fieri, & affamati Leoni. Tra le tentationi sarete come li Fanciulli di Babilonia, nella fornace ardente, senza che v'arda pure vn capello. Tra tutte le sorti di trauagli, sarete in fine come Mosè nel fondo del mar rosso, senza affondarui. Ma passarete a piede asciutto. O potenza inuincibile della misericordia, o poter onnipotente della santa carità, o grandezza inestimabile della virtù della limosina, e della compassione verso i poueri. Volete sapere a chi bisogna dare? a Dio. Quanto bisogna dare? quanto egli merita. Come si hà dare? come ad vn Dio benedetto, e liberale. Che cosa si deue dare? tutto quello, che potete, o col più grand'animo, che potete, e tanto quanto vale il Paradiso, così facendo, voi trouarete, che farete il miracolo, che ho vi promesso, e che renderete possibile l'impossibile, e che quello, che s'era detto, ch'era impossibile, che un ricco si saluasse, lo renderete possibile, mediante l'opere della misericordia fauorite col diuino aiuto, e con la sua gratia, che sempre mai ci conceda il dator d'ogni bene. Amen.

Hò stimato cosa vtilissima, e grata al pio Lettore, d'aggiongere alcuni esempi molto a proposito della materia contenuta in quest'Opera.

ESEMPIO I.

Vn gran Signore è così liberale co' poueri, che si spoglia fino alla camiscia.

TEobaldo Signore nobilissimo in Francia, e Conte Carnotense, superò nella liberalità, & elemosina tutti i generosi personaggi del secol suo, questo vna volta di mezo Inuerno nel tempo del maggior rigore, caminando per la strada con gran seguito, s'incontrò in vn pouerello ignudo, quale ad alta voce raccomandandosi, l'interrogò il Conte, che cosa addimandasse? Rispose il pouerello, datemi Signore il mantello, col quale vi ricoprite, e subito il Conte se lo caua, e lo dà al pouero, dicendoli, se altro ti bisogna chiedi, & il pouero, datemi ancora la giubba, o hungarina, che portate, di cui subito il Conte, si spo-

glia, e glie la lascia, & in oltre il pouero gli domanda il giubbone, e le altre vesti di sotto, & esso gli da il tutto, rimanendo in camicia, e di nuouo disse il pouero: Vedi ò Conte, come ho il capo raso, e nudo, dammi anche il cappello. Allhora il Conte s'arrossì vn poco (essendo caluo,) e li disse: adesso fratel mio non ti posso compiacere, hauendone troppa necessità per me. Ciò detto, il pouero lasciando ogni cosa disparue, & il Conte pieno di tristezza, diede in vn dirottissimo pianto, e di là auanti procurò di non negar mai più cosa alcuna a' pouerelli. *Cantiprat. de propriet. Apum lib. 2. c. 29.*

ESEMPIO II.

Vn ricco mediante l'oratione di vn pouero operario vien preseruato è dalla morte subitanea, e dall'eterna.

Si legge di vn pouero operario, che con le sue fatiche, e sudori guadagnaua il pane per se, e per la sua famiglia, ch'essendo vna mattina troppo per tempo andato al luogo destinato per ritrouare chi si volesse seruire di lui, e condurlo a lauorare, si risolse d'andare alla Chiesa, e sentir Messa, e così fece, & hauendola diuotamente vdita, e raccomandatosi a Dio, che li concedesse gratia di potere honoratamente con le sue fatiche, e sudori sostentare la moglie, & i figli, se ne tornò al luogo sopradetto; ma ritrouò esser l'hora troppo tarda, e che già tutti gli operarij erano stati condotti al lauoro, di che si contristò non poco per non ritrouarsi ne pane, ne denari da prouederne, e partendosi di là molto afflitto, e dubbioso di quello douesse fare, s'incontrò in vn ricco cittadino, che l'interrogò della cagione, per la quale non fosse andato a lauorare, & esso gli significò minutamente quanto era occorso, che per essersi trattenuto ad vdir la Messa, e fermatosi anche vn più in Chiesa, non era stato a tempo. All'hora quel ricco cominciò a persuadersi, che costui fosse huomo da bene, e che le sue orationi fussero accette a Dio, e però gli disse; Tornatene alla Chiesa, e stà iui tutto il giorno, ch'io ti darò la mercede, che do a gli altri operarij, ma prega con tutto l'affetto per me. L'operario dunque tutto allegro per hauer trouato occasione di qualche guadagno, tornò alla Chiesa, e stette iui tutto il giorno, con le mani giunte, & le ginocchia piegate, pregando diuotamente per quel ricco, il quale mandò a lui il pranso, come haueua fatto a gli altri operarij, e la sera gli diede diece denari come a gli altri, & vn pane di più, e ritornandosene la sera a casa, se li fece incontro Giesù Christo in forma d'vn Venerando Vecchio, nobilmente vestito, e gli disse: Quanto t'ha dato il ricco per la mercede della giornata, che hai spesa in Chiesa per lui? rispose l'operario, m'ha dato diece denari, & vn pane, e Christo li soggiunse: Và, e digli, che ti ha mal pagato, e se non ti pagà meglio, gli succederà del male. Ritornò subito dal ricco, e disse; Ho incontrato vn vecchio Venerando, che mi ha ordinato, ch'io ritornassi a dirti, che non mi hauete pagato a bastanza, e se non mi pagarete meglio, ve ne succederà del male. All'hora il ricco sborsò cinque monete chiamate parigine, & esso se n'andò, e di nuouo s'incontrò in quel vecchio, che gli ordinò ritornasse al ricco, e gli dicesse non hauer anche a bastanza sodisfatto, e però lo pagasse meglio, e così il ricco gli diede cento soldi, e di più vna veste, e l'istessa notte gli apparue il Signore, e gli disse, che se quel pouero operario non hauesse pregato per lui, quella istessa notte sarebbe morto, e si sarebbe dannato. Con questo auuiso si conuertì il ricco, cominciò a fare larghe limosine, e frequentar le Chiese, in modo che morì in buono stato di sua salute. *Collect. magni specuti titul. eleemosyna num. 21.*

ESEMPIO III.

Chi fà l'elemosina, dà ad vsura a Dio.

SI ritrouò già nella Città di Nisibi vna Donna Christiana maritata con vn Gentile, & erano assai poueri, non ritrouandosi hauer altro, che cinquanta scudi contanti. Vn giorno tra gli altri il marito Gentile disse alla moglie; Diamo questi nostri denari ad interesse, per cauarne qualche vtile, ch'altrimente ce li consumeremo a poco a poco, e ne rimarremo senza del tutto. Rispose la buona donna, già che vi contentate, che si diano ad vsura, sarà bene li diamo al Dio de'Christiani. E doue è questo Dio de' Christiani replicò il marito, a cui li possiamo dare, & ella soggiunse. Io ve lo mostrerò, e v'assicuro, che dandoli a lui, non solo non perderete il capitale, ma ve lo renderà duplicato insieme con gli altri interessi. Andiamo pure replicò il marito, insegnami chi sia, che ne sono contento, s'accompagnarono dunque insieme, & la buona donna condusse il marito alla Chiesa, la quale haueua cinque gran porte, & entrati sotto il porticale di detta Chiesa, la donna mostrò al marito gran numero di pouerelli, che stauano iui a chieder la limosina, e disse, se darai a questi il tuo denaro, il Dio de'Christiani lo riceuerà, essendo questa gente di casa sua, e subito il Gentile incominciò a distribuire quelli scudi a'poueri, e dispensati, che gli hebbe, tutto allegro ne ritornò a casa; Ma passati tre mesi ritrouandosi in gran necessità, e però molto afflitto, disse alla moglie. Sorella io non vedo, che il Dio de'Christiani ci paghi cosa alcuna del nostro credito, & in tanto siamo ridotti all'estreme miserie. Rispose la moglie, e disse: In verità, che vi Pagherà: Andate colà oue voi dispensaste il denaro, che senza fallo sarete rimborsato con gran prontezza. Andò il marito correndo verso la Chiesa, e gionto al portico oue haueua sborsato il denaro a'poueri, girò d'ogni intorno, cercando gli restituisce la moneta sua, ma non trouò altri, che li medesimi poueri, che sedeuano, e che hauerebbono presa altra limosina. Mentre dunque staua sospeso, e dubbioso da che parte, ò da chi hauesse a riscuotere, gli vēne guardato in terra a'suoi piedi, & iui vidde vno di quelli scudi c'haueua dato a'poueri, e chinatosi a pigliarlo, si partì, e ritornò a casa, e disse alla sua moglie: Io sono stato alla Chiesa, e credimi, ch'io non hò veduto il Dio de'Christiani come diceui, e niuno mi ha dato alcuna cosa, solamente hò ritrouato in terra questo ducato, oue io haueua dispensato i miei. Allhora li rispose quella donna piena di fiducia, egli è stato quello, che ti hà inuisibilmente ciò dato, disponendo con la sua infinita prouidenza in tal maniera, andate dunque a comprar qualche cosa per il sostentamento d'hoggi che ci prouederà ancora per l'auuenire. Si partì, & hauēdo comprato del pane, del vino, & vn pesce lo portò alla moglie, la quale sparādolo per nettarlo, gli trouò nelle viscere vna pietra pretiosa molto bella, che rendeua merauiglia à guardarla, non però conoscendola, la mostrò al marito, dicendoli hauerla ritrouata in quel pesce, e vedendola lui, si merauigliò della sua bellezza, senza hauerne alcuna prattica, e dopò hauer pensato disse alla moglie: dammi quella pietra, ch'io mi prouerò a venderla, & à cauarne qualche denaro, non conoscēdo il valor di quella, per esser persona rozza, e semplice. Così presa la pietra, se n'andò ad un Gioielliero, e trouandolo, che già serraua la bottega per esser tardi, gli disse se voleua comprare quella pietra, gli rispose quel mercante di gioie; quāto ne chiedeua e subito gli disse, eccotene cinque scudi. ma pensando il venditore, che si burlasse di lui, gli replicò, e come la volete pagar tāto? e pensando il compratore, che parlasse in tal guisa ironicamente, perche la stimasse molto più, gli disse eccotene dieci scudi, & il venditore di nuouo stimandosi schernito si tacque; e replicò il compratore, pigliate venti scudi, l'altro si taceua senza dare alcuna risposta, & arriuando il mercante a trenta, e quaranta scudi giurando

di

di volernegli pagare contanti; all'hora il Gentile cominciò a stimare d'auantaggio quella gioia, negando volerla dare: si che il compratore arriuò a trecento scudi, e cōtentandosi il Gentile, gli fù sborsato tutto il denaro. Tornatosene per tanto allegro a casa, e vedendolo la moglie così giubilante, gli domandò quanto hauesse venduta la pietra, credēdosi ne hauesse cauato cinque, ò sei minuti. All'hora egli cauò fuori li trecento scudi, e gli diede alla moglie, dicendo, che tanto l'haueua venduta, & essa ammirando la somma bontà, e clemenza di Dio, gli disse: Ecco quanto è buono il Dio de' Christiani, e quanto è grato, e ricco. Vedi, che non solamente ti ha reso li cinquanta scudi, che dispensasti a lui, ò che gli prestasti, & esso in pochi giorni te gli ha resi sestuplicati? Conosci dunque che non v'è altro vero Dio in Cielo, & in terra, che lui solo: Et esso da vna simile marauiglia accertato si fece Christiano, glorificando Dio, e ringratiando la sua sauia moglie, per la cui opera era arriuato alla notitia del vero Dio *Soph. c. 18 prat. spirit.*

ESEMPIO IV.

Caritatiua contesa di alcuni Monaci molto perfetti.

ANdorno vna volta tre Religiosi a lauorare in tēpo di raccolta, e presero sopra di se certo spatio di trenta moggia da mietere, vno d'essi il bel primo giorno s'infermò, e gli conuenne ritornare alla sua cella, gli altri due rimasero, & vno disse all'altro: Ecco ò fratello, che il nostro terzo compagno s'è ammalato, sforzati tu dunque, come farò ancor'io, & habbiamo fede nel nostro Dio, che mediāte l'oratione di quel l'infermo adēpiremo noi due tutto il lauoro, e mieteremo la sua parte: hauendo dunque cōpita la messe di tutto quello spatio, che haueuano preso sopra di sè, vennero per pigliar la mercede, e chiamorno quel terzo fratello, dicendogli. Vieni ancor tù a prender la portione per la tua fatica. E che mercede ho d'hauer io, che non hò lauorato? rispose quello. Et essi replicorno, con le tue orationi s'è compita la messe, però vieni a pigliar la tua mercede. Nacque allhora vna mirabil contesa tra di essi, dicendo questo di non hauer lauorato, e replicando quelli, che doueua hauer la sua parte. Se ne andorno dūque d'accordo alla presenza d'vn Padre venerando, acciò desse la sentēza sopra di questo fatto, narrandogli quello, che era stato infermo, come non se gli doueua mercede alcuna, per non hauer affaticato ne meno vn sol giorno, e replicando gli altri, che se gli doueua, perche aiutati dalle sue orationi haueuano fatto più lauoro lor due, che se fossero stati tre insieme, onde era conueniente, che riceuesse la sua parte. Sentendo tal cosa quel venerando Padre, chiamò vn Monaco, e gli disse, che congregasse tutti gli altri Monaci, quali insieme adunati, disse loro: Venite fratelli, questo giusto giudicio, & hauendogli riferito il tenore della contesa tra quei Religiosi, dichiarò, che quel terzo douesse pigliar la sua mercede, e preualersene a suo beneplacito: e quel fratello vdendo tal sentenza, partendosene con gran pianto, diceua essergli fatto vn gran preiuditio; *in vitis PP. tit. de Caritate num. 4.*

ESEMPIO V.

Gran carità verso i poueri, che Haueua la B. Zita Vergine Lucchese.

HAuendo questa serua di Dio ancor tenera fanciulletta, vdite vna mattina nelle Messa quelle parole del vangelo, che il nostro Saluatore dirà a' buoni nel giorno del Giuditio: Venite benedetti al mio Padre, e possedete il Regno, apparecchiatoui sino al principio del mondo, perche hebbi fame, e mi daste da mangiare, &c. se l'impressero così fortemente nell'animo, che quel giorno in poi, non lasciò mai partir pouero, a cui qualche elemosina non desse, e se bene era serua, non era però impedita da' suoi Padroni, hauendo essi osseruato, che per lo più daua a' poueri alcune cose,

cose, che per essere di poco momẽto, ò derelitte, sarebbono facilmente andate a male, & essa con la sua diligenza le raccoglieua, e conseruaua, ouero di quelle, che toccando in parte alla sua persona, se ne priuaua per amor di Dio, e souueniua chi era in necessità, e l'istesso faceua delle vesti, & altre cose per suo vso donateli da Padroni, & era mirabile, che non hauendo tal'hora con che ristorare l'altrui mendicità, operaua tãto ẽ con la Padrona, & altre pie persone, che ne traheua molto buone limosine, e soccoreua secondo la necessità. Tre attioni notabili circa questa sua compassione verso i poueri si raccontano nella sua vita. La prima, che essendo venuto alla porta vn pouero pellegrino in tempo di gran caldo, a domandarli qualche rinfrescamẽto, ella, che per allora non haueua con che consolarlo, lo pregò a trattenersi tanto, che trahesse vn poco d'acqua dal pozzo, e ciò fatto, segnãdo l'acqua col segno della Croce, la diede al pouero, quale mentre beueua, sentendo sapore di ottimo vino, lo beuè con grandissimo gusto, affermando poi nõ hauer in tutto il tempo di sua vita gustato vino più pretioso. La seconda fù, che essendo vn certo anno di gran penuria cresciuta la pouertà, dopò hauer già distribuita la sua limosina, gli comparue auanti vna pouera dõna con figli alla mano, & al petto, oppressi dalla fame, che se gli raccomandauano: essa veduta tale necessità, inspirata da Dio andossene ad vn arca grande piena di faue, e benche sapesse, che erano misurate dal Padrone, ne prese buona quãtità per soccorere la pouerella, seguendo gli altri giorni a darne a' poueri bisognosi, tanto pigliandone, quanto le sue braccia si poteuano stendere nell'arca: nõ s'auuide il Padrone di questo, se non che hauendo venduto le faue mandò vn seruitore per misurarle: la Beata fece ricorso all'oratione la quale potè tanto, che non solo non fù trouata diminuita l'arca, ma aumentata. E la terza non fù niente minore, percioche essendo venuta la vigilia del santo Natale con tẽpo al solito asprissimo, non haurebbe voluto il Padrone, che Zita quella notte andasse all'vffitio: ma essa rispondendo, che vna tal notte non sarebbe rimasta in casa, le disse, che almeno pigliasse la sua veste fodrata di pelle, auuertendola, che la custodisse, & a niuno la desse, l'accettò Zita, e postasela attorno, andò alla Chiesa, & a pena entrata hauendo veduto vn pouerello, che batteua i denti per il freddo, toltasi la veste, glie la diede, dicendoli. Fratello, tienti questa pelle fin tanto, ch'io stò al diuino vffitio, che poi me la renderai, e verrai meco al fuoco. Ritiratasi in tanto a sentire gli vfficij, fece con gran spirito le sue diuotioni, di poi si diede a cercare il pouero, e non lo trouò mai: per il che mal contẽta audandosene, diceua tra se medesima: o questo pouero hà perduta la veste, o gli è stata tolta, onde s'è vergognato tornarmi inanzi. Così la serua di Dio scusando il pouero arriuò a casa, sempre confidando in Dio, ò che haurebbe placato il Padrone, ò che il pouero ritornarebbe con la veste, sì come auuenne. Perche mentre il Padrone turbato, dopò hauerla prima ben ripresa, se ne staua grandemente sdegnato, il pouero comparue in sala con la veste sù le braccia, qual restituì alla serua di Dio, ringratiandola molto, e nel voler essa, & il Padrone parlar al pouero, e gli di repente sparendo da loro con grã splendore, gli lasciò pieni d'ammiratione, e di contento. Fù veduta anche tal'hora dal Padrone, con il grembo pieno di tozzi di pane, che voleua dare per limosina, e domandata, che cosa vi hauesse, mostrò ch'erano fiori: però si suole dipinger spesso con alcuni fiori in grembo. *Ex vitis SS. Lucensium P. Cæsaris Franciotti in vita B. Zitæ.*

ESEMPIO VI.

Mirabil caso con cui fu prouista vna fanciulla, ma timorata di Dio.

IN Napoli l'anno 1605. era in certa pouera casa vna donna, con vna sola figliuola da marito, ridotti in tanto bisogno, che ne gli era dato da poter lauorare per guadagnarsi il viuere, ne esse haueano più

cosa

tosa alcuna incasa con che sostentarsi, hado venduto fino alla tela del pagliariccio. Ambedue erano sollecitate, e tentate al male, la figliuola però temeua Iddio, ma non tanto la madre, e quando sentiua dirgli certe parole di diffidenza, rispondeua di voler più presto morir di fame, che offender'Iddio. Facendo spesso oratione, si sentì nel cuore questa voce: tagliati almeno i capelli, vendili, che ti daranno da viuere per due giorni (essendo i suoi cappelli belli come oro) vbedì la figlia, ma dalla madre fù grauemente ripresa. Finalmente la madre gli portò a vendere. Passa vn seruitore, vede i capelli, gli ammira, e gli stima buoni per la figlia del suo Padrone, per tanto conduce alla casa di lui la donna, & in quello capitò il Padrone huomo fauio, e da bene, che ancor esso ammirò la bellezza di que capelli: la Padrona anch'essa domanda perche gli hà tagliati alla figlia: forse (gli disse) ibauere fatta Monaca non rispose ella, ma per non hauer altro da vendere per viuere: il gentilhuomo tacendo restò stupito, dandole il prezzo, che gli dimandò, ma segretamente mandò il seruitore dietro la donna, per vedere s'era la verità di quanto gli haueua detto. Vide, e trouato il vero, tornò dal Padrone, e gli disse, Signore andate voi, che stupirete d'vna figlia, che hà quella donna, ch'è tutta modestia, & honestà. Andò, e marauigliatosi di quello, che vide, si deliberò dargli la dote come fece. E raccontò il fatto a molti Signori, quali si accesero di maniera alla pietà, che conuenendo insieme, fecero vna Compagnia della Pietà, & andati i primi due giorni per trouare aiuto per incaminare opera così buona trouorono dua milla scudi per maritar fanciulle abandonate. E di tutto questo bene fù cagione l'oratione, e la fortezza di quella figliuola, *Ex eodem Auctore in annot. ad vita Beatæ Zitæ cap. 1.*

IL FINE

LA CONVERSIONE DEL BVON LADRONE,

Nella quale apparisce l'ineffabile Misericordia di Dio, & le segnalate virtù di Esso.

DEL REVERENDO PADRE
STEFANO BINETTI
Della Compagnia di GIESV.

E tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana da vn Padre della medesima Compagnia.

Se sia meglior predicare la Giustitia, che la misericordia: la dannatione del mal Ladrone, ò la salute del buono.

CAP. PRIMO.

Ettor mio caro leggete questo auuiso prima, ò lasciate di leggere questo libro, perche da senno ve lo prohibisco per quanto potere io hò di prohibiruelo, acciòche in luogo di nutrimento non habbiate voi a prendere quindi il veleno, e vi danniate forse in luogo di saluarui. Io bramo darui quest'antidoto per preseruarui da questo male; ma vi chieggio in gratia, che voi leggiate, rileggiate, e digeriate bene questo poco di auuiso, perche m'assicuro, che giudicarete voi stesso con me esserui importante, anzi affatto necessario.

Li maggiori serui di Dio sono diuisi in diuerse parti, e varij pareri, e non sanno definire, se questo buon Ladrone sia stato cagione della perdita di più persone, ò della loro salute: e se sia meglio predicare à peccatori la Misericordia, che la Giustitia, e fare la porta del Paradiso molto stretta, ò larga, in somma lastricare il camino del Paradiso di seta, e veluto: ò pure sopra seminarui delle spine, e de'sassi.

Quelli, che perorano a fauore della Giustitia dicono. Prima, che non v'è stato se non vn buon ladrone saluo, essendone stati millioni dannati. Secondo che la misericordia più ne condanna, che la giustitia perche con la speranza di questa dolcezza l'huomo si dà in preda ad ogni sorte di brutezze: la doue il rigore serue di briglia, e d'vn dolce, & amoroso legame, che ci stringe con la virtù. Terzo, Giesù

Christo

Christo egli stesso ha detto essere la porta del Paradiso stretta, e che pochi si saluano, essendo i numeri de' persi innumerabili, e che dobbiamo sforzarci per guadagnare il Cielo, e che la strada è piena di cardi, e di spine. Quarto la giustitia di Dio è altretanto infinita, quanto la misericordia, però che non si possono molto temere, & apprédere li terribili giuditii di Dio. Quinto, che gran numero di persone sono dannate per vn solo peccato mortale. Sesto, che la Sagra Scrittura è piena di fulmini, e di colpi rigorosi del giusto sdegno di Dio. Settimo, che l'huomo è vna spetie d'animali, che non fà il suo douere, se non con vn rozzo cauezzone, come vn cauallo furioso, con le bastonate, come vilissimo giumento, e non si sueglia, se non come i serpenti velenosi, con gran tuoni del Cielo, e strepito de' fulmini. Ottauo, che nello Scrittura Sagra non si troua mai ne il mele ne il zucchero adoprati ne' sacrifitij: ma spesso del sale, del vino, e del fuoco, cioè a dire poche cose dolci, e molto piccanti, acerbe, e penetranti. Nono, l'esperienza mostra, che niuna cosa fà tanto rientrare in se stessi li più disperati, quanto quando si fa loro vedere il brutto ceffo della morte, vdire la voce terribile del giuditio: odorate il puzzore dell'inferno, gustar il fiele dell'eterna dannatione, e tastare le sue pene, prouando quì qualche dolore acuto, e pũgente. 10. Molti Santi hanno riempito i loro scritti di terrori, di minaccie, & hanno mille, e mille volte aperto l'Inferno per far apprendere l'eterne crudeltà. 11. Il dolce guasta lo stomaco, & il cuore: la doue l'amare lo solleua, e lo ripone in buono stato, per fare il suo douere. 12. Che non si potrebbe meglio recider il capo al piacere, che con la spada del timore, e che le teste rinascenti dell'idra non si potrebbono meglio abbattere, che co'l fuoco della rigorosa giustitia del Cielo, e dello sdegno spauẽteuole del grande Dio. 13. Che tanti grand'huomini, e sì Santi per lungo tempo, si sono al fine ecclissati, e si son dannati, e se a pena il giusto si saluerà, disse S. Pietro, dite che sarà del rimanente de gli huomini 14. Il Cilitio di S. Giouanni Battista, le lagrime di Geremia, gli suenimenti di Daniele, e di Giouanni Apostolo alla vista d'vn sol'Angelo, la perdita di tanti, millioni d'Angioli, per vno, ò due peccati, la poca gente, che entrò nella terra di promissione d'vn numero innumerabile vscito dall'Egitto l'horrore de' diluuij d'acque, e di fuoco, il sacco di tutto l'Vniuerso, li singhiozzi di tutti li Profetti, e loro scommuniche communatorie, fulminate con discorsi si spauenteuoli: non sono forsi per mostrare, che questo grand Iddio vuole, che si predichi il suo rigore? 15. Dà vn priuilegio fatto ad vn solo buon Ladrone, non bisogna dedurre vna conseguenza generale, perche si può restar ingannato bruttamente. 16. È vn pessimo segno, che tutti i peccatori nõ gridano se non misericordia, e li giusti non parlano quasi se non de' rigori della giustitia di Dio. 17. Chi teme l'Inferno in vita sua, non lo teme doppo la morte, e per il contrario quelli, che altro non fanno, che cantare il Paradiso, bene spesso non v'entrano mai. Quello, che suona l'organo volta l'ordinario le spalle a l'Altar maggiore, e solo no'l vede quando si mostra Dio a tutt'il Mondo. 18. Doppo d'essersi predicato, e gridato tanto il rigore, e lo sdegno del Cielo, non si guadagna ancor niente, ò Dio, che sarebbe se altro non si predicasse, che la facilità di saluarsi, e le misericordie infinite di Dio? 19. L'huomo ha tanta inclinatione al male, e si poco amore alla virtù, che se non si mettono auãti grand'ostacoli, e potenti impedimenti, egli si precipiterà in ogni sorte di calamità, onde non potrà giamai ritirarsi. 20. Felice è l'huomo, che sempre teme, disse lo Spirito Santo, hor essendo così, à che serue predicar la misericordia, se non a far perdere il timore, e cancellare l'apprensione de' giuditij di Dio? 21. La madre di colui, che trema, non piange mai, perche il timore è l'Angelo Custode della virtù, e la nutrice della sapienza: ma la madre dell'arditi, e che temerariamente s'espongono a pericoli, spesso lagrimando. 22 Per fine è opinione de' sauij, che bisogna predicar la miseri-

misericordia nell'hora della morte, e la giustitia decorso della vita: perche l'vna serue di briglia per trattenere acciò a carriera distesa non si corra per la strada de' vitij, e l'altra di sprone, per ispingere più vigorosamēte l'anime alla gloria eterna. Fin quì a fauor della Giustitia.

Gli altri sono di opinione affatto cōtraria, e per diametro opposta, credono, che si fa lui più gente, e di vantaggio se ne tiri, facendo pomposa mostra de gli effetti della miser cordia, che de'tuoni de'rigori del Cielo.

1. L'huomo è huomo, & hauendo il cuor dolce, e pieno di humanità vuole più tosto sempre rendersi alla dolcezza, e di buona voglia, che al rigore, e quasi per forza, e cō violenza.

2 Il timore fa fugire, & odiare: l'amore apre il cuore, e l'intenerisce, questi lo fà disfare in lagrime, e l'accēde, la doue il timore agghiaccia il sangue, gela il cuore, e lo serra si fattamente, che non è più buono a cosa alcuna.

3. La dolcezza essercita sì potente imperio sopra i suoi cuori, che presto ò tardi lui fa ciò, che vuole: il terrore è vn carnefice, che tiranneggia, e martiriza l'anime. Vn Leone accarezzato diuiene Agnello, vn Agnello stizzato diuien vn Leone. Dio ci guardi, disse S. Giouanni dallo sdegno dell' Agnello.

4. Per vn passo della Scrittura Sagra, che è asperso dal fiele del timore, ve ne sono dieci insuppati nella misericordia.

5. Il bel discorso, dice San Paolo, Giesù Christo non è venuto in questo mōdo se non per vsare misericordia a peccatori, de'quali io sono il capo, tanto sono stato sceletato: questo dice il diuin'Apostolo.

6. Nò, nò, dice; disse Giesù Christo, io non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori miserabili, & il Paradiso fà maggior festa per vn peccatore conuertito, che per nouantanoue giusti, che nō hanno, che partire con la misericordia.

7. Donna, disse il Saluatore, v'ha niuno condannato? non, mio Signore, niuno: Andate allegramente io non vi condannerò già. Dio mi guardi d'esser'il primo a condannar alcuno.

8. Il bello è che quelli, che gridano tanto la giustitia, s'affliggerebbono non poco, se fussero tralasciati in seno al rigore, e non si parlasse punto delle dolcezze della bōtà di Dio, la predicano a gli altri, e s'adirarebbero ben bene, se si predicasse a loro stessi.

9. E'vna gran cosa, che lo sdegno di Dio, e sempre pieno di misericordia, & Isaia disse altamente, mio Dio quando voi vi trouarete maggiormente sdegnato, si vedranno risplendere i raggi della vostra bōtà, e dolce misericordia.

10. Giesù Christo in tutt'il tempo della sua vita, non hà mostrato sdegno, se nō due ò tre volte, & il fine di esso non è stato se non vn'estrema clemenza, e benignità. Tra tanto egli predicaua all'i gente la più detestabile, che sia stata mai, poiche vccisero il Figliuolo di Dio stesso; se credeua, che fusse più efficace il rigore, perche egli dunque non tuonaua? tanto manca, ch'egli faccia del Leone, che più tosto chiama se stesso vn'Agnelo, vna Colomba senza fiele vna dolce fontana, & vna pura fiamma d'Amore, e di bontà.

11. Chi sà meglio di lui quello, che più ami? nulladimeno disse chiaramēte, Andate, e predicate, ch'io più amo la misericordia che i sacrifitij.

12. Il Vecchio Testamento era vna legge di rigore, piena di minaccie, e di morti, Dio assomigliauasi ad vn fiero Leone, era Dio degli eserciti faceua del terribile, qual frutto però ne hà conseguito. Tutto il Mondo lo fuggiua, & il suo popolo eletto gridaua. Ah? Mosè parlateci voi. Sì, voi che siete il buono, noi faremo tutto quello, che uoi vorrete, ma quell'Iddio, che'è si terribile ahi? Nō parli con esso noi, il cuor ci trema, quando s'odono i suoi tuoni. Il nuouo testamento è la legge d'amore, e quindi e che tutt'il mondo corre dietro a lui. Apostoli millioni di Martiri, millioni di Vergini, milioni di tutte le sor-

ti di gente? Questa calamità del suo amore tira i cuori di bronzo, e d'acciaio: Gli Giudei lo crocifissero dicendo, che se non proueleuano, tutt'il Mondo l'harebbe seguitato, sì potente era l'impero, che la sua dolcezza essercitaua sopra i cuori de gli huomini.

13. Se la troppa gran dolcezza di Dio par che dia troppa liberalità all'anime, che diremo noi dunque a Dio, il quale sapendo benissimo questo, conoscendo la debolezza del cuor'humano, essendoci interessato, e desiderando ardentemente la salute dell'anime, penetrando fin'al fondo d'esse per sapere, per doue possa esser più sicuro della preda, ha fatto dire al suo Apostolo in termini si precisi, che la misericordia stà a nuoto sopra il rigore del suo giuditio: e per bocca d'vn'altro, che le sue misericordie superano il rimanente delle sue opere. E per San Paolo, che egli fa conto d'hauer i suoi tesori tutti pieni di misericordia, de'quali ne fà trofei, che hà fatto bandire per la bocca innocente di S.Giouanni, che era l'Agnello, che cancellaua i peccati, e che era il titolo del quale maggiormente si gloriaua, e cento, e mille somiglianti parole.

14. Perche difende egli si teneramente la pouera Maddalena, piglia le parti per S. Matteo, e suoi pari? perche vuole trattenersi da Zacheo, e far festa, bagia Giuda sì amoreuolmente, rimira S.Pietro quando lo niega, e dice al ladro si cortesemente, Amico mio, hoggi tù sarai con esso meco in Paradiso.

15. Il timore non dura, nè quello, che si fa per timore, ma quello, che si fà per amore è quasi eterno, & immutabile. Dio, ch'hà detto d'esser Carità, Via, Verità, e Vita, non mi souuiene, ch'habbia mai detto d'essere rigore, terrore, spauento, & horrore spauenteuole, se questo era si efficace, perche non lo diceua egli per tirare a se i loro cuori.

16. Vna ò due volte volle dirlo, e con vna frusta minacciò egli a tutti quelli, che trouò quiui, che n'acquistò? tutt'il Mondo se ne fuggì, ingiuriãdolo, anzi volendogli leuar la vita; ma quando egli predica la misericordia, e da del pane, tutt'il Mondo li corre dietro, lo vuol fare Rè dell'vniuerso, l'adora come Messia, che cosa non fanno eglino i popoli tirati per mezzo della dolcezza di questo buon Signore.

17. Zacheo lo poteua hauer vdito mille volte, e mai s'era conuertito: ma subito, che lo vide con vna bontà si dolce, & inaspettata alloggiar'in casa sua, questo li legò si fortemente il cuore, che cominciò a voler dare tutti i suoi beni, donò se stesso, il cuore, l'anima, e quanto haueua, e essendo rapito fuor di se medesimo: tanto la clemenza gl'haueua imprigionato il cuore.

18. Tra tutti li nomi di Dio, dice S.Dionisio non è alcuno si conueneuole alla natura, come quello dell'amore, e della bontà: perche per questo nome di Dio tutt'il Mondo intende vna Signoria infinita, & vna maestà, che gusta di beneficare tutto il Mondo, e diffonderfi ne'cuori de gli huomini: la bontà è quella, che popola il suo imperio, la clemenza è quella, che lo conserua, e la misericordia è quella, che lo fa douitioso, e l'arricchisce a merauiglia, la Giustitia impaurisce, e caccia le persone.

19. Si hà quasi per certo, che Nabuchodonosor sia saluo, e Faraone dannato? perche dice S.Agostino, hauendo hauuto le medesime gratie, & hauendo veduto Dio, o l'Angelo Vicario di Dio, l'vno nella colonna di fuoco, l'altro nella fornace, non fecero però lo stesso fine, la ragione è, che l'vno lo vidde rigoroso con la spada impugnata armato dentro la nuuola, con vn volto fulminante, e terribile, e se ne vuole fuggire: l'altro lo vidde che accarezzaua dolcemente li tre innocenti fanciulli trà l'incendij della fornace, questo l'intenerì il cuore, e crede esser vn tiro degno di Dio l'vsare pietà, e salutare i suoi serui compassionandoli nelle loro pene, anzi che fare lo sdegnoso, e non parlare se non con i colpi di spada.

20. S.Giouanni stesso vedendolo nella sua

sua Apocalissi cō la spada in bocca cadde per l'horrore a'suoi piedi mezzo morto, quello, che su'l monte Tabor era stato si trasportato dal contento, che per bocca di S. Pietro disse, Ah, che buono stare fà quì, e dimorare con Giesù.

21. Perche mi chiamate voi buono? disse il Saluatore a non sò chi niuno è buono se non Dio. E vero. Niuno è tanto di proposito buono, e tutto buono, e la bōtà medesima, se non Dio, togliete questa bontà a Dio, crederāno gli huomini, che voi habbiate tolto il Sole dal Cielo, e Dio dal Mondo.

22. Vna volta gli Apostoli tocchi da vn zelo feruente, & vn poco riscaldati dissero al loro Maestro; volete voi, che commandiamo al tuono, che fulmini questi miserabili, che sono si insolenti, che ci hanno prohibito l'entrare nella loro città ribelle, e che inceneriamo affatto questi vermicciuoli? Ah, disse Giesù, che modo di parlare voi non sapete, buona gente, chi v'inspira pēsieri si feruenti, il figliuol dell'huomo nō è venuto per perdere gli huomini, ma per saluarli. Che dite voi di questo, vedendo, che Dio fa le parti de Samaritani, che l'hāno oltraggiato nell'honore, e riprēde Giouanni, e Giacomo, i quali pareua, che per zelo volessero essere rigorosi, e rispondere loro co'tuoni.

23. S. Paolo chiama Dio, Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolatione, io nō sò, che mai questo diuin'Apostolo l'habbia chiamato Dio de'rigori, Dio dē gli horrori Dio delle giustitie, e terrori spauenteuoli: ne harebbe potuto egli, che haueua prouato, che quando era il più scelerato, che mai fosse stato in vita sua, essere stato colpito dal felicissimo dardo della sua misericordia, & interamente guadagnato per il seruitio di si buon Signore.

24. La Chiesa canta altamēte, e dice Signore, che mostrate d'essere Dio Onnipotente co'l perdonare, & vsar misericordia, &c. E mi souuiene d'hauer letto essere state collocate due Dee in vn Tēpio, vna, che haueua egli occhi terribili, e daua dell'occhiate furiose, e minacceuoli, l'altra, che haueua gli occhi si dolci, vna maniera si attrattiua, che tutt'il Mondo s'ammazzaua per entrare nella sua Capella, ma nell'altra non si trouaua chi entrasse, se non qualche persona tetrica, e malinconica: la doue il mondo vede risplendere la misericordia, e considera l'amoroso sembiante di questa diuina Principessa del Cielo, quiui è, doue concorre la folla, ma doue si mostra la giustitia, & appresta il suo potere, & i suoi terrori, pochissima gente và a strofinarsi per quella contrada.

25. Quante volte deuo io perdonar chi mi offende, disse S. Pietro, basta sette volte? Non già rispose Giesù Christo, ma almeno settantasette volte, e manco poco, che non dicesse sette mila, e sette millioni di volte. Come? egli vuole, che l'huomo si mostri ser uo suo nel perdonare senza finire, e senza cessare, e Dio non farà quello, che comanda all'huomo. Egli che tutto è cuore, tutto amore, tutto misericordia infinitamente infinita.

26. Che si dirà di voi, li disse Mosè, se si sà, che non habbiate perdonato a questo popolo, che vi grida merce? e Giosuè, Chi adorerà il vostro gran nome, ò mio Dio, se li Gentili s'aueggono, che non fate misericordia a coloro, che ve la dimandano? Mio Signore perdonatemi, s'io vi dico, che voi ci hauete dell'interesse, e che ci và del vostro honore, della vostra riputatione, e gloria. Che discorso d'vn huomo, il quale ardisce di dare la lettione a Dio, e dirli, che bisogna risolutamente, che perdoni, se vuol esser adorato come Dio.

27. Tutta al rouerscio Dio fà la lettione a Giona, *Ioan* 3. e nulladimeno ogni cosa termina in ingrandire l'infinita misericordia di Dio: Giona non voleua andar a predicar a Niniue, dicēdo che sarebbe stato mentitore; Io sò bene, disse egli a Dio, che voi siete sì buono, sì benigno, sì potente, sì pieno di misericordia, che subito, che quei scelerati di Niniue vi grideranno mercè, non vi potrete contentar mai di non perdonarli, & io sarò così tenuto per vn falso Profeta. Ah, dice Dio questa stima fai tu dell'anime, che non ti costa niente?

S f Come?

Come ? manderò io in precipitio cento ventimilla persone, che con le lagrime a gli occhi, e coperti di cilitio mi chieggono perdono? pensi tù, che questo zelo indiscreto, che ti scalda il cuore sia vn zelo del Cielo?

Non la finiremo mai, se voleſſimo immergerci in queſt'Oceano infinito della bontà, ma che diremo noi? Chi viue? la giuſtitia, ò la miſericordia, e che ſia meglio predicare a poueri peccatori il rigore, ò la clemenza? Io certamente non ſon buono a pronuntiare la ſentenza definitiua d'vna cauſa tale, egli è troppo difficile decidere queſta controuerſia ſenz'offender qualcheduno. Se voi ne fate Giudice Gieſù Chriſto infallibilmente la miſericordia la vincerà: ſe S. Pietro, S. Paolo, e S. Giouanni ſi framettono. A Dio giuſtitia: perche ſicuramente queſta gente del Rè del Cielo defenderanno le concluſioni a fauor della miſericordia. Se ſi contuiſcono giudici Dauid, e Salomone ſuo figliuolo, tenete per certo, che ſarà condannata la giuſtitia, tutti due ſono parteggiani della miſericordia, le loro ſpade non s'adopreranno ſe nõ a ſuo fauore. L'antico, e nuouo teſtamento ſono due teſtimonj ſi fauoreuoli alla miſericordia, che chiaramente ſi vede, che faranno traboccare la bilancia dal lato della dolcezza: perche quãtunque ſi vegga qualche tratto di rigore, ad ogni modo d'ordinario la miſericordia è l'ındotatura dell'vno, e dell'altro Teſtamento.

Sì, ma ſe voi auuantaggiate la miſericordia li ſcelerati periranno con queſta ſperanza; Sì, ma ſe voi fate tuonare la giuſtitia, farete fuggire li buoni, e gli ſcelerati? Sì, ma la miſericordia rilaſſa troppo le coſcienze de'liberi. Sì, ma la giuſtitia riſerra troppo i cuori de'buoni, e de'cattiui. Sì, ma il timore ſerue di briglia a peruerſi. Sì, ma la bontà ſerue di ſperone a buoni, & a maluaggi. Ah, che diuerrà il mondo, che di già à sì diſoluto, ſe li fate la ſtrada del Cielo sì facile? Ah, che diuerrà il Mondo ſe voi ſeminate la diſperatione nel cuore degli huomini? la maggior parte s'aiuta col'timore, e s'abuſa della ſperanza del perdono. Sì, e molti s'aiutano meglio con la miſericordia, e ſe ne fuggono quando ſi tratta di terrori, e di ſpauenti.

Quanti n'hà dannati queſta ſperanza della miſericordia? e veramente quanti n'hà ſpauentati, e n'hà fatti diſperare la giuſtitia? Lettor mio caro, che faremmo noi, che partito pigliaremo in vna coſa tanto controuerſia, e di sì gran conſeguenza per la ſalute dell'anime? Io volentieri mi contenterei di non eſſermi impegnato a queſto diſcorſo, doue non saprei vſcirne ſenza che qualcheduno ſi lamentaſſe di me, ma io poſſo attribuire queſto ad vna sì buona Prenciperſa, alla quale ne sò, ne deuo ricuſare coſa alcuna, che ſia in mio potere.

Io vi dirò 1. Che vorrei, che ſi faceſſe quello, che dice S. Bernardo, che ciaſcuno bagiaſſe li due piedi di Gieſù Chriſto, cioè la giuſtitia, e la miſericordia, perche chi ſolo ne bagia vno, ſi mette facilmẽte in pericolo, ò diſperatione, o di licentioſità: cioè a dire, io vorrei, che ſi meſcolaſſe la giuſtitia, e la miſericordia, e che ſi faceſſe abbracciare queſte due buone ſorelle nel mezzo del noſtro cuore. Vn buon cauallo camina hora ſpinto dallo ſperone, hora alla viſta, & all'vdire ſcuoter la bachetta, hora per vn niente, ancorche mai meglio camini, che quando ſtà d'humore, & in sè.

2. V'hò io a dire, che ciaſcuno deue miſurare ſe ſteſſo, e ſciegliere quello, che più li piace: chi guſta della uia del rigore di Dio, per quella ſi incamini: chi della dolcezza, vadi per la dolcezza, ma con conditione, che ſi faccia quello, che dice San Paolo. Quello, che mangia ſi guardi di cõdãnare quello, che non mangia; perche Dio benedice il mangiar dell'vno, & il digiuno dell'altro; Volete forſe voi legare le mani a Dio, acciò non poſſa fare, quello, che li piacerà, e tirar l'anime come vorrà, ò con le catene d'oro della charità, ò per mezzo del ferro della forza violente del rigore.

3. Non ſi può dare vna regola generale a tutt'il

a tutt'il Mondo: in Paradiso vi sono dodeci porte, entri ciascuno per quella, che potrà, che importa a voi per doue entriate, purche vn giorno c'entriate? Dio fece mettere nell'arca, e la manna, e la verga simbolo della clemenza, e del rigore, che deuono esser legati insieme.

4. Era parere del gran Cardinal Bellarmino, che bisognaua ne' sermoni, oue si parla a molti, inchinare verso la giustitia, ma nella confessione meglio era seguire la dolcezza, e come egli parlaua, meglio è inuiar l'anime al Purgatorio, che all'inferno.

5. Il Cardinal Baronio, e molti altri sono di sentimento, che durante la vita bisogna proporre la giustitia, e nella morte nō parlare, se non della misericordia, e della clemenza infinita di Dio.

6. Gli altri dicono, che a vecchi, alle donne, a gli ammalati, all'infermicci di spirito, a scrupulosi, a malinconici, a gli huomini, che sono apprensiui, e timidi non mai bisogna proporre li terrori de' giuditij di Dio, ma le dolcezze della sua infinita bontà: perche questo apre loro il cuore, e fanno merauiglie. Con gli huomini arditi, e licentiosi, e con gente simile bisogna seruirsi de' colpi de' fulmini, e seminar ne' loro cuori vn giusto terrore della dannatione.

7. Eccoui altri, i quali dicono, che durando la prosperità bisogna contrapesar l'allegrezza con la giustitia del Cielo, ma nell' afflittioni, & auuersità non bisogna toccare se non la tenerezza di Dio, e della paterna compassione.

8. Affin che l'huomo sia inescusabile, la bontà di Dio vuole, che si predichi l'vn'e l'altra, acciò niuno possa scusarsi se non si salua. Quelli, che amano la giustitia, ò hanno bisogno de' fulmini del rigore trouano chi ne ragioni con loro, e chi tuoni per istupidire la lor'ostinatione. Quelli, che si lasciano guadagnare con l'eccesso della clemenza hanno delle persone, che non fanno conto se non delle grandezze efficacissime della charità di quel grā Padre di misericordie: Che se alcuno nō si lascia toccare ne dall'vna, ne dall'altra, non credete voi, che il verme lo renderà incōsolabilmente nell'Inferno, e la memoria d'essersi così pazzamente abusato della bontà di Dio tanto, e tanto infinita, & infinitamente eccessiua lo cruciarà?

9 Ma in sōma mi direte, voi in che parte inclinate? In verità siete vn grand'oppressore Lettor mio caro, & vn poco importuno, scieglete voi stesso, io vi fò giudice: fate meglio, prēdere le tutte due insieme per non errare, Vn'huom, che stà per annegarsi non cura per doue s'attacchi ad vna spada, che li si porga ignuda, ò sia alla punta, ò al taglio, ò alle guardie, purche si salui, che se finalmente volete condannarmi a dirui il mio sentimento, bisognarà, ch'io lo faccia, e vi dica, ch'io inchino verso il latro buono, che sono del parere di Giesù Christo di S. Pietro, e S. Paolo, della Chiesa, della Sagra Scrittura, dell'esperienza di quello, ch'io trouo più efficace per me, che è più degno d'vn buon cuore, più conforme alla fragile natura della nostra humanità, in vna parola io mi rendo alla misericordia, e vi confesso ingenuamente, che anzi per me voglio combattere sotto la candida cornetta della dolcezza, che militare sotto lo stendardo sanguinolento del rigore della giustitia. La beń'auuenturata S. Caterina da Siena diceua, che non voleua, che Dio la giudicasse con misericordia, ma co'l rigore della sua giustitia, desiderando rigorosamente sodisfare per tutti i suoi peccati: Io per me honoro grandemente questa sant'anima, ma sono frattanto di contrario parere, opposto per diametro al suo, e la prego, che mi perdoni, s'io dico, che desidero più tosto, che il Signore impieghi il torrente delle sue misericordie, che il fulmine del suo sdegno & i dardi della sua ira. Quando soffia Tramontana, il Mondo si rinserra quanto più può, e se ne fugge. Quando il Sole fa dolce mostra della sua bella luce, lanciādo dall'Oriente gli innocēti raggi, li scuopre tutt'il Mondo, & il seno, & il suo cuore, e testimonia l'incōparabil contento, prezzo per prezzo io credo, che guadagni Iddio per

amore, che per minaccie, che la misericordia popoli più il Cielo, che non fa il rigore, che la maggior parte dell'anime anzi si renda al tratto della benignità, che al terrore de'fulmini del suo sdegno. L'eccellenza consiste nel saper sempre mescolare vna vendetta di giustitia trà l'eccesso della clemenza, ne mai confidarsi tanto della bontà di questo Signore misericordioso, che nō v'habbia ancora parte la giusta sua giustitia. Bisogna imitare il buon Ladrone, il quale comincia dalla confessione delle sue colpe, condanna se stesso al supplicio, che sopporta, e poi s'immerge nel profondo Oceano delle misericordie di Dio, e supplica la sua santa bontà a tener memoria della sua sventura, e per meglio apprendere questa bella lettione bisogna rimirarsi nello specchio della sua vita maravigliosa.

Della fede, speranza, & humiltà del buon Ladrone.

CAP. II.

NE la lunghezza del tempo, ne la quātità dell'attioni fà i Santi grandi, ma la potenza della gratia di Dio, e l'eccesso delle sue misericordie. Il Martire in vn momento esercita l'attione di charità più segnalata, che possa essere in questo mondo, & in quella momentanea attione più guadagna che gl'altri, i quali forse hauranno fatto vn milione di attioni di charità. La Maddalena nell'istante della sua conuersione hebbe vn sì viuo, e sì cordiale, e sì ardente dolore de' suoi peccati, che ella trapassò molti, i quali hanno per auuentura fatto più di diecimila atti di contritione. Hor sì come è vero, per la communanza de gli huomini è vna cosa santa, e diuina esercitare quantità di buone opere, e le migliori, che si potrà, così si può dire, & è il vero, che gli hà certi colpi riseruati di Dio, certi eccessi delle sue misericordie, e dell'anime elette, e sì care a Dio, che egli si piglia gusto di farli tante gratie in vn momento, e farli fare attioni sì generose e sì coraggiosamente ardenti, & heroiche, che in vn'istante li solleua sopra la communanza degli huomini. Quella buona gente, ch'arriuò sù la compieta alla vigna, fece poco lauoro, e nulla di meno hebbe tanta ricompensa, quanta quelli, che haueuano trauagliato tutto il giorno hauendo portato la fatiga, e li cuocenti ardori del Sole, sudando à grosse goccie. Per rispondere alle querele, non furono dette se non queste due parole. Non son io il padrone de'miei beni, e non posso io fare del mio quello, che mi piacerà, & à chi mi piacerà? Così è, ben si vede quando si considerano aggiatamente, e con deuotione li fauori incredibili fatti in vn'istante al buon ladro forse homicida, forse dishonesto, forse sacrilego, forse Ateo per il rimanente della sua vita, forse tutto questo insieme, & ancora peggio, tutt'in vn colpo eccolo nella più alta perfettione, e nelle virtù le più segnalate, che si puol'imaginar in questo mondo Eccoui vna tauola in iscorcio.

1. L'humiltà è sì profonda, sì coraggiosa, sì piena d'ingenuità, che il più segnalato Heremita doppo cinquant'anni hauerebbe, che fare a fare vn'attione più eminente nella profondità della sua confusione di quella, che fece questo pouer' huomo perfetto prima d'esser nouitio. Si dice il più alto grado d'humiltà essere quando qualche horribil confusione ci sopraujene, se di cuore noi si tēghiamo degni di quella, e che amiamo quelli, che ci fanno quel dishonore senza scusarci, e senza accusare l'indiscretione delle persone, e senza adularci, dicendo, che Dio è nostro Giudice: tutte queste cose sono sfuggite dell'humiliatione, e consolationi, che noi cerchiamo, non puotendo soffrire l'impeto della confusione, con vn'ingenuità grande confessando, che noi meritiamo ogni cosa, e cento volte di più. Ma chi fa simil cosa tra tutti gli spirituali del mondo? ah che questo è raro. Hor questo fortunato ladrone lo fa, e vi dico, che lo fa diuinamente bene. Vn reo, per reo, che egli si sia, giamai vuol confessare d'esser reo, e nelle prigioni, e sù la forca all'vdirli ragionare, nō sono se non

per

per lo più innocenti. Vedendosi dunque ignudo solo vestito di confusione auanti ad vn mondo di scelerati, i quali, schernisconò la sua miseria, disse, co'l più tenero del suo cuore parlando a quel maluaggio, che era suo compagno. Quant'a noi infelici, che siamo, non habbiamo, se nó quello, che habbiamo meritato, e se Dio, e gli huomini non hauessero pietà verso di noi, noi sarémo trattati ben più rigorosamente, ma ci si rispiarma, e si contenta di quel poco, che noi soffriamo qui. Questo è veramente, questo è l'Agnello innocente, e senza macchia, il quale stà crocifisso tra due lupi: egli si potrebbe giustamente querelare di ciò, che non hauendo fatto mai mal'alcuno, eccolo tutto coperto di sangue di confusione, e di bestemmie, & il buon Signore non ne fà pur parola. Arditemo noi di lamentarci hauendo auanti gli occhi nostri vn'esempio tale d'vn'infinita humiltà? Che si fà a noi, che non l'habbiamo meritato, & vn milione di volte di più? il cuor mi dice, che le tenere, e grosse lagrime gli cadeuano da occhi vsando quel linguaggio, che vsciua dal più profondo del suo cuore intenetiti.

2. La fede certamente è incomparabile in questo pouero ladro: Non sarebbe assai il dire, che la doue gli Apostoli hanno quasi perso la sua fede questo buon huomo l'hà trouata? Quelli, che l'haueuano visto trasfigurato nel Tabor, risplédente di gloria, vedendolo trasformato nel Caluario l'hanno è rinegato, & abbandonato: questo santo ladro, il quale forse non l'hauea mai ne veduto, ne vdito, ne era stato testimonio de'suoi miracoli vedendolo ricoperto d'opprobrij, bestemmiato importunamente in quella nuoua trasfiguratione d'eccessiuo amore, e che non haueua quasi più figura d'huomo tanto manca, che egli si mostrasse Dio, lo prega come Messia, li rende homaggio come ad vn Rè, si raccomanda a lui, come sourano Creatore del Cielo, e del la terra, e fa solennemente professione di fede, confessione generale de'suoi peccati, e gua iagna il gran Giubileo. Vna Cameriera fa pauta a S. Pietro, e fa rinegarli Giesù Christo: tutto l'vniuerso non può impedire questo buon'huomo, ch'egli non lo confessi altamente. S. Paolo hauédo veduto Giesù Christo rapito nel terzo Cielo, fù si marauigliosamente illuminato, che diceua di non sapere, ne di curarsi di saper'altro, che Giesù, e questo ladro rapito alla terza croce vedendo ecclissato Giesù nel suo sangue, la doue, quasi tutt'il mondo s'eclissò, e si pdè la fede, eccetto, che nel cuore della santa vergine, e la doue egli vid le risplendere la diuinità, & oue publicamente predica la diuinità di questo Signore, il quale a pena pareua huomo, tanto era stata deformata la sua humanità. O miracolo del Cielo. Quando gli Apostoli diuengono quasi come Apostati, e vno scelerato è diuenuto Apostolo, & egli solo de gli Angeli e de gli huomini è sì coraggioso, e si fedele, che costantemente, & altamente predica Giesù Christo stando in quel modo, & il primo Apostolo, & il primo martire, & il primo, ch'entrò dopò Giesù Christo nel Paradiso, come primogenito figlio della Chiesa, il primo bastone, che háno germogliato sopra le spine di Giesù Christo, e le primitie, anzi le delitie della Passione di Giesù. Chi può concepire l'altezza di questa fede d'vn'huomo, che non essendo mai stato istrutto, ne hauédo veduto le merauiglie di quel diuino Messia, anzi tutte le cose contrarie alla fede: l'impunità de'maluagi, che lo crocifiggeuano, che la sua madre a piè della Croce non diceua parola, ne il diletto discepolo, ne altri del mondo: che habbia hauuto si gran lume dal Cielo, e tanto coraggi oda publicarlo per Saluator del módo, facendo d'vna forca vna catedra, del Caluario vn Tempio, de' carnefici discepoli di Giesù Christo, d'vn discorso d'un ladro moribondo, vn sermone il più potéte, il più ammirabile, che mai sia fatto al mondo, e che forse si farà giamai. O quanto è potéte la gratia di Dio, ò è pure infinitamente buono Giesù Christo.

3. La sua speranza auanza ancor la fede, e veramente è più risplendente. Egli spera la vita eterna da vn'huomo, che vede co' suoi proprij occhi muorirsi: spera il Pa-

diso d'vn reo innocente, che vede sommesso nell'horrore d'vn supplitio, che era vn picciol'inferno; spera d'hauer'a sedere nel Regno di quello, che vede pendente da vna croce, e lo crede Rè dell'vniuerso, non ostante quell'infinita vilta, oue egli lo rimira quasi annichilato. Io sò, disse Giob, che il mio Redentor viue, & è quello, che fortifica la speranza del mio cuore. Ah? buon ladrone più Giob, che lo stesso Giob, il quale vedendo vn'huomo in agonia, e trapassare come egli stesso, & auanti a se, lo crede nulladimeno suo Redentore, e butta tutte le sue speranze in lui, e che egli solo sia quelli, che li può donare il Paradiso, e vuole, che tutt'il mondo lo sappia, e facendo il suo testamento nell'articolo della morte, consegna il corpo, e l'anima a quel buon Giesù, sperando da lui quella misericordia, che li renderebbe egli ogni cosa nel suo regno coronandolo di gloria, e d'immortalità.

Della sua modestia, fedeltà, e conformità di valore.

CAP. III.

MA ammirate voi niente la sua gran modestia, & il suo rispetto quasi virginale? Tutti i Santi altro non fanno, che gridare Paradiso, Paradiso, e sempre chieggono a Dio il Paradiso, & la ricompensa delle loro pene: e se non vi fusse questa speranza, Dio sà chi seruirebbe nostro Signore, tanto l'anime sono miserabili, & interessate: vi sono delle persone villane, e che non sanno riconoscere nobiltà nelli loro seruitij, non seruendo se non per il salario: non v'è chi serua Dio per Iddio, e perche egli il merita, pigliando il seruitio per premio, e stimandosi ancora troppo felice di seruire vn sì potente Signore. Ah, io sento vn gran rossore in scriuendo questo. Et eccoui vn pouero assassino, conuertito in vn'istante con l'anima sù le labbra, assediato da terrori della morte, vedendo l'inferno aperto, e preparato a'suoi meriti con vn cuor pieno d'vn santo rispetto nō ardisce chiedere il Paradiso, crede d'esserne affatto indegno, e teme di non auuilirlo con la sua presenza, e macchiare que i rilucenti cristalli con la sua persona: in somma non sà pigliarsi licenza di chiederlo, ma semplicemente dice, mio Signore, quando sarete nel vostro regno, souuengaui d'vn pouero ladro, il quale è honorato di muorire vicino a voi (se io fussi distaccato morrei a' vostri piedi) e che non vi dimanda, se non l'honore d'esser ricordato da vo. Nō vi scordate di me, e questo è assai; ecco il più alto pūto de' miei desiri, la più grande ambitione di tutte le mie speranze. Chiedere il Paradiso sarebbe per me vn'impertinenza intolerabile.

5. Che direte voi del suo zelo, e della fedeltà? E egli vn'Apostolo quelli, che parla, ò vn ladro? quel maluagio del suo compagno ardisce di biastemmiare Giesù Christo, e dirli dell'ingiurie, che non liberaua se stesso, e loro, stacādoli dalla croce, e liberādoli dall'vltimo supplitio. Questo poueraccio vdendo quell'infelice, sentissi accender il fuoco nel cuore, e disse: Ah traditore, e disleale nello stato oue tu per le tue sceleraggini sei tu ueramente insolente, che hai ardire d'ingiuriare quest'innocente Agnelo, e trapassarli il cuore con l'horrore d'vna bestemmia? & io & tu siamo la, doue ci hanno condotto i nostri meriti, e giustamente soffriamo quello, che doueuano aspettare le nostre sceleratezze: ma tu sei da douero detestabile, e come temi sì poco Dio nel punto della tua morte, che ardisci d'oltragiare questo buon Signore, il quale essendo innocente soffre con tanta, e tanta patienza, e prega sì cordialmente per quelli, che lo crocifiggono. Perche non li chiedi tu più tosto misericordia, e non chiami la sua benignità? poi vedendo di non guadagnare cosa alcuna, riuoltasi al Saluatore, e con vna voce tremāte dice: Ah Signore non date orecchi o a quella bocca maledetta di quello scelerato, ma degnateui hauere memoria del vostro pouero seruitore, non mi dà fastidio il vedermi doue sono, e sù l punto della morte tāto, quāto io viuamente sento il gran torto, che vi si fa, e le bestem-

bestemmie lanciate contro di voi mi trafigono il cuore. Vedeua il buon'huomo che si metteua in pericolo d'incorrere nello sdegno di que i carnefici, i quali vdiuano il suo discorso, ma egli hebbe tanto cuore, e fedeltà, che anzi volle scordarsi di se stesso, che scordarsi di Giesù Christo, e non difendere la sua innocenza.

6. Volete voi vedere vna conformità di volontà, che non ha pari in questo mõdo? S. Pietro trouandosi sù'l Tabor, e vedendo la gloria di Giesù, e stando contento, gridò, ò facciamo quì tre Tabernacoli, perche fa buono stare. Quando fù per salire al Caluario li venne meno il cuore, e la fede insieme. Rimirate questo diuino ladrone, sù'l Caluario, oue vi sono tre tabernacoli, oue egli stà in vno inchiodato, e non dimanda già di scendere, o d'essere liberato. Ah, che fa buono stare quiui in sin che Dio vorrà, stando vicino a Giesù può giamai starsi malcõtento? Mio Signore quãdo voi sarete nelle vostre grandezze souuengaui, se vi piace, d'vn pouer'huomo, che qui starà tanto, che vi piacerà. Stia io vicino a voi, e sempre sarò contento. Mi dispiacerebbe l'hauerci solo pensato di chiedere da voi la liberatione. Ah, che io sono troppo felice essendo quì doue voi siete, & essendo nello stato, che è conforme alla vostra santa volontà. Che discorso da ladro, da ladro ah? non è dunque egli quel lo, che ha rubbato il Paradiso, ma il Paradiso, ha rubbato lui, e l'ha rapito per abbracciare, e gioire del tesoro d'vn cuore si conforme al cuor di Dio, e d'vn'anima si pretiosa.

Della sua diuotione, e charità verso Giesu Christo.

C A P. I V.

CHe si può egli mai dire della sua diuotione, e dell'eccelenza delle sue orationi? Dice poco, ma buono, ma uiuo, ma cordiale, ma ripieno di fuoco, ma con tanta felicità, che ottiene tutto ciò, che dimãda. Se si deue misurare l'eccellenza delle sue orationi dall'effetto, vi è stato mai huomo nel mondo, che pregasse meglio di lui? S. Paolo Heremita fù per cent'anni nel sacro horrore della solitudine, e quasi in perpetua contemplatione: al fine di cent'anni che guadagnò egli, se non che morendo la sua anima fosse portata in Paradiso da gli Angioli, e da gli Apostoli? E assai questo, e sei cent'anni sarebbono stati ben impiegati, già che trouò il Paradiso aperto quãdo serrò la bocca, per dire l'vltimo Amen, perche muori salmeggiãdo a Dio, ma questo ammirabil ladrone nel deserto della Croce, subito che hebbe finito la sua Oratione le fù aperto il Paradiso, e non furono già gli Angioli, che lo condussero in Paradiso, fù lo stesso Giesù Christo, perche non li disse, *Hodie eris in Paradiso*, ma *Hodie mecum eris in Paradiso*. Tu vi sarai con me, io ti menarò per la mano, e ti riceuerò nelle mie braccia. Due Apostoli, chiesero a questo stesso Signore, che loro facesse gratia, quando fusse giunto al suo regno di farli quiui sedere vn'alla destra, e l'altro alla sinistra: il Signore Giesù li riprese acremente, e li diede risposta amara, in somma non esaudì la loro humil preghiera; disse li, che non sapeuano quello, che chiedeuano, che l'ambitione l'haueua acciecati, che quella piazza era di già data, e ripiena, e li rimandò a dietro tutti confusi, e gli altri Apostoli restarono non poco scãdalizzati. Questo fortunato ladrone chiede quasi la stessa cosa, stando già alla sua destra forma la sua preghierà si a proposito, dimanda con si buon cuore, con tãta modestia, tanto fuoco, tanta charità, tanta santa Rettorica d'vn cuore si purificato, che a pena ha finita la sua Oratione, che li vien fermata la supplica, e gli è fatta la gratia.

8. Che cosa si dirà hormai degna della sua charità uerso Giesù Christo, considerate, che questo pouero tormentato staua in in supplitio insopportabile, soffriua delle pene incredibili, staua per rẽdere lo spirito a forza de' martirij: questo buõ huomo nulladimeno si scorda di tutte le sue sofferenze, & vdendo, che quel maluaggio oltraggiaua l'innocẽza del Signore Giesù, si sdegna, e fieramente s'adira, li mostra la sua

tosa alcuna in casa con che sostentarsi, hado venduto fino alla tela del pagliaticcio.

Ambedue erano sollecitate, e tentate al male, la figliuola però temeua Iddio, ma non tanto la madre, e quando sentiua dirgli certe parole di diffidenza, rispondeua di voler più presto morir di fame, che offender Iddio. Facendo spesso oratione, si sentì nel cuore questa voce: tagliati almeno i capelli, vendili, che ti daranno da viuere per due giorni (essendo i suoi cappelli belli come oro) vbedì la figlia, ma dalla madre fù grauemente ripresa. Finalmente la madre gli portò a vendere. Passa vn seruitore, vede i capelli, gli ammira, e gli stima buoni per la figlia del suo Padrone, per tanto conduce alla casa di lui la donna, & in quello capitò il Padrone huomo fauio, e da bene, che ancor esso ammirò la bellezza di quei capelli: la Padrona anch'essa domanda perche gli hà tagliati alla figlia, forse (gli disse) l'hauere fatta Monacaui on rispose ella, ma per non hauer altro da vendere per viuere: il gentilhuomo tacendo restò stupito, dandosele il prezzo, che gli dimandò, mà segretamente mandò il seruitore dietro la donna, per vedere s'era la verità di quanto gli haueua detto. Vide, e trouato il vero, tornò dal Padrone, e gli disse, Signore andate voi, che stupirete d'vna figlia, che hà quella donna, ch'è tutta modestia, & honestà. Andò, e marauigliatosi di quello, che vide, si deliberò dargli la dote come fece. E raccontò il fatto a molti Signori, quali si accesero di maniera alla pietà, che conuenendo insieme, fecero vna Compagnia della Pietà, & andati i primi due giorni per trouare aiuto per incaminare opera così buona trouorono dua milla scudi per maritar fanciulle abandonate. E di tutto questo bene fù cagione l'oratione, e la fortezza di quella figliuola. *Ex eodem Auctore in annot. ad vita Beatæ Zitæ cap. 2.*

IL FINE

LA CONVERSIONE DEL BVON LADRONE,

Nella quale apparisce l'ineffabile Misericordia di Dio, & le segnalate virtù di Esso.

DEL REVERENDO PADRE STEFANO BINETTI Della Compagnia di GIESV.

E tradotta dalla lingua Francese nell'Italiana da vn Padre della medesima Compagnia.

Se sia meglior predicare la Giustitia, che la misericordia: la dannatione del mal Ladrone, ò la salute del buono.

CAP. PRIMO.

Ettor mio caro leggete questo auuiso prima, ò lasciate di leggere questo libro, perche da fermo ve lo prohibisco per quanto potere io hò di prohibiruelo, acciòche in luogo di nutrimento non habbiate voi a prendere quindi il veleno, e vi danniate forse in luogo di saluarui. Io bramo darui quest'antidoto per preseruarui da questo male; ma vi chieggio in gratia, che voi leggiate, rileggiate, e digeriate bene questo poco di auuiso, perche m'assicuro, che giudicarete voi stesso con me esserui importante, anzi affatto necessario.

Li maggiori serui di Dio sono diuisi in diuerse parti, e varij pareri, e non sanno definire, se questo buon Ladrone sia stato cagione della perdita di più persone, ò della loro salute: e se sia meglio predicare à peccatori la Misericordia, che la Giustitia, e fare la porta del Paradiso molto stretta, ò larga, in somma lastricare il camino del Paradiso di seta, e veluto: ò pure sopra seminarui delle spine, e de'sassi.

Quelli, che perorano a fauore della Giustitia dicono. Prima, che non v'è stato se non vn buon ladrone saluo, essendone stati millioni dannati. Secondo che la misericordia più ne condanna, che la giustitia perche con la speranza di questa dolcezza l'huomo si dà in preda ad ogni sorte di bruttezze: la doue il rigore serue di briglia, e d'vn dolce, & amoroso legame, che ci stringe con la virtù. Terzo, Giesù Christo

Christo egli stesso ha detto essere la porta del Paradiso stretta, e che pochi si saluano, essendo i numeri de'persi innumerabili, e che dobbiamo sforzarci per guadagnare il Cielo, e che la strada è piena di cardi, e di spine. Quarto la giustitia di Dio è altretanto infinita, quanto la misericordia, però che non si possono molto temere, & apprédere li terribili giuditii di Dio. Quinto, che gran numero di persone sono dannate per vn solo peccato mortale. Sesto, che la Sagra Scrittura è piena di fulmini, e di colpi rigorosi del giusto sdegno di Dio. Settimo, che l'huomo è vna spetie d'animali, che non fà il suo douere, se non con vn rozzo cauezzone, come vn cauallo furioso, con le bastonate, come vilissimo giumento, e non si sueglia, se non come i serpenti velenosi, con gran tuoni del Cielo, e strepito de' fulmini. Ottauo, che nello Scrittura Sagra non si troua mai ne il mele ne il zucchero ad'oprati ne'sacrifitij: ma spesso del sale, del vino, e del fuoco, cioè a dire poche cose dolci, e molto piccanti, acerbe, e penetranti. Nono, l'esperienza mostra, che niuna cosa fà tanto rientrare in se stessi li più disperati, quanto quando si fa loro vedere il brutto ceffo della morte, v-dire la voce terribile del giuditio: odorare il puzzore dell'inferno, gustar il fiele dell'eternità dannatione, e tastare le sue pene, prouando quì qualche dolore acuto, e pũgente. 10. Molti Santi hanno riempito i loro scritti di terrori, di minaccie, & hanno mille, e mille volte aperto l'Inferno per far apprendere l'eterne crudeltà. 11. Il dolce guasta lo stomaco, & il cuore: la doue l'amare lo solleua, e lo ripone in buono stato, per fare il suo douere. 12. Che non si potrebbe meglio recider il capo al piacere, che con la spada del timore, e che le teste rinascenti dell'Idra non si potrebbono meglio abbattere, che co'l fuoco della rigorosa giustitia del Cielo, e dello sdegno spauẽteuole del grande Dio. 13. Che tanti gran d'huomini, e sì Santi per lungo tempo, si sono al fine ecclissati, e si son dannati, e se a pena il giusto si saluerà, disse S. Pietro, dite che sarà del rimanente de gli huomini. 14. Il Cilitio di S. Giouanni Battista, le lagrime di Geremia, gli suenimenti di Daniele, e di Giouanni Apostolo alla vista d'vn sol'Angelo, la perdita di tanti millioni d'Angioli, per vno, ò due peccati, la poca gente, che entrò ne la terra di promissione d'vn numero innumerabile vscito dall'Egitto l'horrore de' diluuij d'acque, e di fuoco, il sacco di tutto l'Vniuerso, li singhiozzi di tutti li Profetti, e loro scommuniche communatorie, fulminare con discorsi si spauenteuoli: non sono forsi per mostrare, che questo grand Iddio vuole, che si predichi il suo rigore? 15. Dà vn priuilegio fatto ad vn solo buon Ladrone, non bisogna dedurre vna conseguenza generale, perche si può restar ingannato bruttamente. 16. È vn pessimo segno, che tutti i peccatori nõ gridano se non misericordia, e li giusti non parlano quasi se non de'rigori della giustitia di Dio. 17. Chi teme l'Inferno in vita sua, non lo teme doppo la morte, e per il contrario quelli, che altro non fanno, che cantare il Paradiso, bene spesso non v'entrano mai. Quello, che suona l'organo volta l'ordinario le spalle all'Altar maggiore, e solo no'l vede quando si mostra Dio a tutt'il Mondo. 18. Doppo d'essersi predicato, e gridato tanto il rigore, e lo sdegno del Cielo, non si guadagna ancor niente, ò Dio, che sarebbe se altro non si predicasse, che la facilità di saluarsi, e le misericordie infinite di Dio? 19. L'huomo ha tanta inclinatione al male, e si poco amore alla virtù, che se non si mettono auãti grand'ostacoli, e potenti impedimenti, egli si precipiterà in ogni sorte di calamità, onde non potrà giamai ritirarsi. 20. Felice è l'huomo, che sempre teme, disse lo Spirito Santo, hor essendo così, à che serue predicar la misericordia, se non a far perdere il timore, e cancellare l'apprensione de' giuditij di Dio? 21. La madre di colui, che trema, non piange mai, perche il timore è l'Angelo Custode della virtù, e la nutrice della sapienza: ma la madre dell'ardito, e che temerariamente s'espongono a pericoli, spesso lagrimando. 22 Per fine è opinione de' sauij, che bisogna predicar la miseri-

misericordia nell'hora della morte, e la giustitia decorso della vita: perche l'vna serue di briglia per trattenere acciò a carriera distesa non si corra per la strada de' vitij, e l'altra di sprone, per ispingere più vigorosamẽte l'anime alla gloria eterna. Fin qui a fauor della Giustitia.

Gli altri sono di opinione affatto cõtraria, e per diametro opposta, credono, che si fa lui più gente, e di vantaggio se ne tiri, facendo pomposa mostra de gli effetti della miser cordia, che de'tuoni de'rigori del Cielo.

1. L'huomo è huomo, & hauendo il cuor dolce, e pieno di humanità vuole più tosto sempre rendersi alla dolcezza, e di buona voglia, che al rigore, e quasi per forza, e cõ violenza.

2 Il timore fà fugire, & odiare: l'amore apre il cuore, e l'intenerisce, questi lo fà disfare in lagrime, e l'accẽde, là doue il timore agghiaccia il sangue, gela il cuore, e lo serra si fattamente, che non è più buono a cosa alcuna.

3. La dolcezza essercita si potente imperio sopra i suoi cuori, che presto ò tardi lui fà ciò, che vuole: il terrore è vn carnefice, che tiranneggia, e martiriza l'anime. Vn Leone accarezzato diuiene Agnello, vn Agnello stizzato diuien vn Leone. Dio ci guardi, disse S. Giouanni dallo sdegno dell'Agnello.

4. Per vn passo della Scrittura Sagra, che è asperso dal fiele del timore, ve ne sono dieci insuppati nella misericordia.

5. Il bel discorso, dice San Paolo, Giesù Christo non è venuto in questo mõdo se non per vsare misericordia a peccatori, de' quali io sono il capo, tanto sono stato scelerato: questo dice il diuin'Apostolo.

6. Nò, nò, dice, disse Giesù Christo, io non sono venuto per i giusti, mà per i peccatori miserabili, & il Paradiso fà maggior festa per vn peccatore conuertito, che per nouantanoue giusti, che nõ hanno, che partire con la misericordia.

7. Donna, disse il Saluatore, v'hà niuno condannato? non, mio Signore, niuno: Andate allegramente io non vi condannerò già. Dio mi guardi d'esser'il primo a condannar alcuno.

8. Il bello è che quelli, che gridano tanto la giustitia, s'affliggerebbono non poco, se fussero tralasciati in seno al rigore, e non si parlasse punto delle dolcezze della bõtà di Dio, la predicano a gli altri, e s'adirarebbero ben bene, se si predicasse a loro stessi.

9. E'vna gran cosa, che lo sdegno di Dio, e sempre pieno di misericordia, & Isaia disse altamente, mio Dio quando voi vi trouarete maggiormente sdegnato, si vedranno risplendere i raggi della vostra bõtà, e dolce misericordia.

10. Giesù Christo in tutt'il tempo della sua vita, non hà mostrato sdegno, se nõ due ò trè volte, & il fine di esso non è stato se non vn'estrema clemenza, e benignità. Tra tanto egli predicaua all genti la più detestabile, che sia stata mai, poiche vccisero il Figliuolo di Dio stesso; se credeua, che fusse più efficace il rigore, perche egli dunque non tuonaua? tanto manca, ch'egli faccia del Leone, che più tosto chiama se stesso vn'Agnelo, vna Colomba senza fiele vna dolce fontana, & vna pura fiamma d'Amore, e di bontà.

11. Chi sà meglio di lui quello, che più ami? nulladimeno disse chiaramẽte: Andate, e predicate, ch'io più amo la misericordia che i sacrifitij.

12. Il Vecchio Testamento era vna legge di rigore, piena di minaccie, e di morti, Dio assomigliauasi ad vn fiero Leone, era Dio degli esserciti faceua del terribile, qual frutto però ne hà conseguito. Tutto il Mondo lo fuggiua, & il suo popolo eletto gridaua. Ah? Mosè parlateci voi. Si, voi che siete il buono, noi faremo tutto quello, che uoi vorrete, ma quell'Iddio, che è si terribile ahi? Nõ parli con esso noi, il cuor ci trema, quando s'odono i suoi tuoni. Il nuouo testamento è la legge d'amore, e quindi e che tutt'il mondo corre dietro a lui. Apostoli millioni di Martiri, millioni di Vergini, milioni di tutte le sorti di

ti di gente? Questa calamità del suo amore tira i cuori di bronzo, e d'acciaio. Gli Giudei lo crocifissero dicendo, che se non prouedeuano, tutt'il Mondo l'harebbe seguitato, sì potente era l'impero, che la sua dolcezza essercitaua sopra i cuori de gli huomini.

13. Se la troppa gran dolcezza di Dio par che dia troppa liberalità all'anime, che diremo noi dunque a Dio, il quale sapendo benissimo questo, conoscendo la debolezza del cuor humano, essendoci interessato, e desiderando ardentemente la salute dell'anime, penetrando fin'al fondo d'esse per sapere, per doue possa esser più sicuro della preda, ha fatto dire al suo Apostolo in termini si precisi, che la misericordia stà a nuoto sopra il rigore del suo giuditio: e per bocca d'vn'altro, che le sue misericordie superano il rimanente delle sue opere. E per San Paolo, che egli fà conto d'hauer i suoi tesori tutti pieni di misericordia, de'quali ne fà trofei, che hà fatto bandire per la bocca innocente di S.Giouanni, che era l'Agnelo, che cancellaua i peccati, e che era il titolo del quale maggiormente si gloriaua, e cento, e mille somiglianti parole.

14. Perche difende egli si teneramente la pouera Maddalena, piglia le parti per S. Matteo, e suoi pari? perche vuole trattenersi da Zacheo, e far festa, bagia Giuda sì amoreuolmente, rimira S.Pietro quando lo niega, e dice al ladro si cortesemente, Amico mio, hoggi tù sarai con esso meco in Paradiso.

15. Il timore non dura, nè quello, che si fa per timore, ma quello, che si fà per amore è quasi eterno, & immutabile. Dio, ch'hà detto d'esser Carità, Via, Verità, e Vita, non mi souuiene, ch'habbia mai detto d'essere rigore, terrore, spauento, & horrore spauenteuole, se questo era si efficace, perche non lo diceua egli per tirare a se i loro cuori.

16. Vna ò due volte volle dirlo, e con vna frusta minacciò egli a tutti quelli, che trouò quiui, che n'acquistò? tutt'il Mondo se ne fuggì, ingiuriãdolo, anzi volendogli leuar la vita; ma quando egli predica la misericordia, e da del pane, tutt'il Mondo li corre dietro, lo vuol far Rè dell'vniuerso, l'adora come Messia, che cosa non fanno eglino i popoli tirati per mezzo della dolcezza di questo buon Signore.

17. Zacheo lo poteua hauer vdito mille volte, e mai s'era conuertito: ma subito, che lo vide con vna bontà si dolce, & inaspettata alloggiar'in casa sua, questo li legò si fortemente il cuore, che cominciò a voler dare tutti i suoi beni, donò se stesso, il cuore, l'anima, e quanto haueua, essendo rapito fuor di se medesimo: tanto la clemenza gl'hauea imprigionato il cuore.

18. Tra tutti li nomi di Dio, dice S.Dionisio non è alcuno si conueneuole alla natura, come quello dell'amore, e della bontà: perche per questo nome di Dio tutt'il Mondo intende vna Signoria infinita, & vna maestà, che gusta di beneficare tutto il Mondo, e diffondersi ne'cuori de gli huomini: la bontà è quella, che popola il suo imperio, la clemenza è quella, che lo conserua, e la misericordia è quella, che lo fa douitioso, e l'arricchisce a merauiglia, la Giustitia impaurisce, e caccia le persone.

19. Si ha quasi per certo, che Nabuchodonosor sia saluo, e Faraone dannato? perche dice S.Agostino, hauendo hauuto le medesime gratie, & hauendo veduto Dio, ò l'Angelo Vicario di Dio, l'vno nella colonna di fuoco, l'altro nella fornace, non fecero però lo stesso fine, la ragione è, che l'vno lo vidde rigoroso con la spada impugnata armato dentro la nuuola, con vn volto fulminante, e terribile, e se ne vuole fuggire: l'altro lo vidde che accarezzaua dolcemente li tre innocenti fanciulli trà l'incendij della fornace, questo l'intenerì il cuore, e crede esser vn tiro degno di Dio l'vsare pietà, e salutare i suoi serui compassionandoli nelle loro pene, anzi che farelo sdegnoso, e non parlare se non con i colpi di spada.

20. S.Giouanni stesso vedendolo nella sua

sua Apocalissi cõ la spada in bocca cadde per l'horrore a'suoi piedi mezzo morto, quello, che su'l monte Tabor era stato si trasportato dal contento, che per bocca di S.Pietro disse, Ah, che buono stare fà quì, e dimorare con Giesù.

21. Perche mi chiamate voi buono? disse il Saluatore a non sò chi: niuno è buono se non Dio. E vero. Niuno è tanto di proposito buono, e tutto buono, e la bõtà medesima, se non Dio, toglhete questa bontà a Dio, crederãno gli huomini, che voi habbiate tolto il Sole dal Cielo, e Dio dal Mondo.

22. Vna volta gli Apostoli tocchi da vn zelo feruente, & vn poco riscaldati dissero al loro Maestro; volete voi, che commandiamo al tuono, che fulmini questi miserabili, che sono si insolenti, che ci hanno prohibito l'entrare nella loro città ribelle, e che inceneriamo affatto questi vermicciuoli? Ah, disse Giesù, che modo di parlare voi non sapete, buona gente, chi v'inspira pẽsieri si feruenti, il figliuol dell'huomo nõ è venuto per perdere gli huomini, ma per saluarli. Che dite voi di questo, vedendo, che Dio fa le parti de Samaritani, che l'hãno oltraggiato nell'honore, e riprẽde Giouanni, e Giacomo, i quali pareua, che per zelo volessero essere rigorosi, e rispondere loro co'tuoni.

23. S.Paolo chiama Dio, Padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolatione, io nõ sò, che mai questo diuin'Apostolo l'habbia chiamato Dio de'rigori, Dio dè gli horrori Dio delle giustitie, e terrori spauenteuoli: ne harebbe potuto egli, che haueua prouato, che quando era il più sceleratо, che mai fosse stato in vita sua, essere stato colpito dal felicissimo dardo della sua misericordia, & interamente guadagnato per il seruitio di si buon Signore.

24. La Chiesa canta altamẽte, e dice Signore, che mostrate d'essere Dio Onnipotente co'l perdonare, & vsar misericordia, &c. E mi souuiene d'hauer letto essere state collocate due Dee in vn Tẽpio, vna, che haueua egli occhi terribili, e daua dell'occhiate furiose, e minacceuoli, l'altra, che haueua gli occhi si dolci, vna maniera si attrattiua, che tut'il Mondo s'ammazzaua per entrare nella sua Capella, ma nell'altra non si trouaua chi entrasse, se non qualche persona tetrica, e malinconica: la doue il mondo vede risplendere la misericordia, e considera l'amoroso sembiante di questa diuina Principessa del Cielo, quiui è, doue concorre la folla, ma doue si mostra la giustitia, & appresta il suo potere, & i suoi terrori, pochissima gente và a strofinarsi per quella contrada.

25. Quante volte deuo io perdonar chi mi offende, disse S.Pietro, basta sette volte? Non già rispose Giesù Christo, ma almeno settantasette volte, e manco poco, che non dicesse sette mila, e sette milioni di volte, Come? egli vuole, che l'huomo si mostri seruo suo nel perdonare senza finire, e senza cessare, e Dio non farà quello, che comanda all'huomo. Egli che tutto è cuore, tutto amore, tutto misericordia infinitamente infinita.

26. Che si dirà di voi, li disse Mosè, se si sà, che non habbiate perdonato a questo popolo, che vi grida mercè? e Giosuè, Chi adorerà il vostro gran nome, ò mio Dio, se li Gentili s'aueggono, che non fate misericordia a coloro, che ve la dimandano? Mio Signore perdonatemi, s'io vi dico, che voi ci hauete dell'interesse, e che ci và del vostro honore, della vostra riputatione, e gloria. Che discorso d'vn huomo, il quale ardisce di dare la lettione a Dio, e dirli, che bisogna risolutamente, che perdoni, se vuol esser adorato come Dio.

27. Tutta al rouerscio Dio fà la lettione a Giona, *Ioan.* 3. e nulladimeno ogni cosa termina in ingrandire l'infinita misericordia di Dio: Giona non voleua andar a predicar a Niniue, dicẽdo che sarebbe stato mentitore; Io sò bene, disse egli a Dio, che voi siete sì buono, sì benigno, sì potente, sì pieno di misericordia, che subito, che quei scelerati di Niniue vi grideranno mercè, non vi potrete contentar mai di non perdonarli, & io sarò così tenuto per vn falso Profeta. Ah, dice Dio questa stima fai tu dell'anime, che non ti costa niente?

Come ? manderò io in precipitio cento ventimilla persone, che con le lagrime a gli occhi, e coperti di cilitio mi chieggono perdono? pensi tù, che questo zelo indiscreto, che ti scalda il cuore sia vn zelo del Cielo?

Non la finiremo mai, se volessimo immergerci in quest'Oceano infinito della bontà, ma che diremo noi? Chi viue? la giustitia, ò la misericordia, e che sia meglio predicare a poueri peccatori il rigore, ò la clemenza? Io certamente non son buono a pronuntiare la sentenza definitiua d'vna causa tale, egli è troppo difficile decidere questa controuersia senz'offender qualcheduno. Se voi ne fate Giudice Giesù Christo infallibilmente la misericordia la vincerà: se S.Pietro, S.Paolo, e S.Giouanni si framettono. A Dio giustitia: perche sicuramente questa gente del Rè del Cielo defenderanno le cōclusioni a fauor della misericordia. Se si contuiscono giudici Dauid, e Salomone suo figliuolo, tenete per certo, che sarà condannata la giustitia, tutti due sono parteggiani della misericordia, le loro spade non s'adopreranno se nō a suo fauore. L'antico, e nuouo testamento sono due testimonj si fauoreuoli alla misedia, che chiaramente si vede, che faranno traboccare la bilancia dal lato della dolcezza: perche quātunque si vegga qualche tratto di rigore, ad ogni modo d'ordinario la misericordia è l'indoratura dell'vno, e dell'altro Testamento.

Sì, ma se voi auuantaggiate la misericordia li scelerati periranno con questa speranza; Sì, ma se voi fate tuonare la giustitia, farete fuggire li buoni, e gli scelerati? Sì, ma la misericordia rilassa troppo le coscienze de'liberi. Sì, ma la giustitia ristretta troppo i cuori de'buoni, e de'cattiui. Sì, ma il timore serue di briglia a peruersi. Sì, ma la bontà serue di sperone a buoni, & a maluaggi. Ah, che diuerrà il mondo, che di già à sì disoluto, se li fate la strada del Cielo sì facile? Ah, che diuerrà il Mondo se voi seminate la disperatione nel cuore degli huomini? la maggior parte s'aiuta col timore, e s'abusa della speranza del perdono. Sì, e molti s'aiutano meglio con la misericordia, e se ne fuggono quando si tratta di terrori, e di spauenti.

Quanti n'hà dannati questa speranza della misericordia? e veramente quanti n'hà spauentati, e n'hà fatti disperare la giustitia? Lettor mio caro, che faremmo noi, che partito pigliaremo in vna cosa tanto controuersia, e di sì gran consequenza per la salute dell'anime? Io volentieri mi contenterei di non essermi impegnato a questo discorso, doue non saprei vscirne senza che qualcheduno si lamentasse di me, ma io posso attribuire questo ad vna sì buona Prencipessa, alla quale ne sò, ne deuo ricusare cosa alcuna, che sia in mio potere.

Io vi dirò 1. Che vorrei, che si facesse quello, che dice S. Bernardo, che ciascuno bagiasse li due piedi di Giesù Christo, cioè la giustitia, e la misericordia, perche chi solo ne bagia vno, si mette facilmēte in pericolo, ò disperatione, o di licentiosità: cioè a dire, io vorrei, che si mescolasse la giustitia, e la misericordia, e che si facesse abbracciare queste due buone sorelle nel mezzo del nostro cuore. Vn buon cauallo camina hora spinto dallo sperone, hora alla vista, & all'vdire scuoter la bachetta, hora per vn niente, ancorche mai meglio camini, che quando stà d'humore, & in sè.

2. V'ho io a dire, che ciascuno deue misurare se stesso, e sciegliere quello, che più li piace: chi gusta della uia del rigore di Dio, per quella si incamini: chi della dolcezza, vadi per la dolcezza, ma con conditione, che si faccia quello, che dice San Paolo. Quello, che mangia si guardi di cōdānare quello, che non mangia; perche Dio benedice il mangiar dell'vno, & il digiuno dell'altro; Volete forse voi legare le mani a Dio, acciò non possa fare, quello, che li piacerà, e tirar l'anime come vorrà, ò con le catene d'oro della charità, ò per mezzo del ferro della forza violente del rigore.

3. Non si può dare vna regola generale a tutt'il

a tutt'il Mondo: in Paradiso vi sono dodeci porte, entri ciascuno per quella, che potrà, che importa a voi per due entrare, purche vn giorno c'entriate? Dio fece mettere nell'arca, e la manna, e la verga simbolo della clemenza, e del rigore, che deuono esser legati insieme.

4. Era parere del gran Cardinal Bellarmino, che bisognaua ne'sermoni, oue si parla a molti, inchinare verso la giustitia, ma nella confessione meglio era seguire la dolcezza, e come egli parlaua, meglio è inuiar l'anime al Purgatorio, che all'inferno.

5. Il Cardinal Baronio, e molti altri sono di sentimento, che durante la vita bisogna proporre la giustitia, e nella morte nõ parlare, se non della misericordia, e della clemenza infinita di Dio.

6. Gli altri dicono, che a vecchi, alle donne, a gli ammalati, all'infermicci di spirito, a scrupulosi, a malinconici, a gli huomini, che sono apprensiui, e timidi non mai bisogna proporre li terrori de'giuditij di Dio, ma le dolcezze della sua infinita bontà: perche questo apre loro il cuore, e fanno merauiglie. Con gli huomini arditi, e licentiosi, e con gente simile bisogna seruirsi de'colpi de'fulmini, e seminar ne'loro cuori vn giusto terrore della dannatione.

7. Eccoui altri, i quali dicono, che durando la prosperità bisogna contrapesar l'allegrezza con la giustitia del Cielo, ma nell'afflittioni, & auuersità non bisogna toccare se non la tenerezza di Dio, e della paterna compassione.

8. Affin che l'huomo sia inescusabile, la bontà di Dio vuole, che si prèdichi l'vn'e l'altra, acciò niuno possa scusarsi se non si salua. Quelli, che amano la giustitia, ò hanno bisogno de'fulmini del rigore trouano chi ne ragioni con loro, e chi tuoni per istupidire la lor'ostinatione. Quelli, che si lasciano guadagnare con l'eccesso della clemenza hanno delle persone, che non fanno conto se non delle grandezze efficacissime della charità di quel grã Padre di misericordie. Che se alcuno nõ si lascia toccare ne dall'vna, ne dall'altra, non credete voi, che il verme lo renderà incõsolabilmente nell'Inferno, e la memoria d'essersi così pazzamente abusato della bontà di Dio tanto, e tanto infinita, & infinitamente eccessiua lo cruciarà?

9 Ma in sõma mi direte, voi in che parte inclinate? In verità siete vn grand'oppressore Lettor mio caro, & vn poco importuno, scieghete voi stesso, io vi fò giudice: fate meglio, prèdetele tutte due insieme per non errare. Vn'huom, che stà per annegarsi non cura per doue s'attacchi ad vna spada, che li si porga ignuda, ò sia alla punta, ò al taglio, ò alle guardie, purche si salui, che se finalmente volete condannarmi a dirui il mio sentimento, bisognarà, ch'io lo faccia, e vi dica, ch'io inchino verso il lato buono, che sono del parere di Giesù Christo di S. Pietro, e S. Paolo, della Chiesa, della Sagra Scrittura, dell'esperienza di quello, ch'io trouo più efficace per me, che è più degno d'vn buon cuore, più conforme alla fragile natura della nostra humanità, in vna parola io mi rendo alla misericordia, e vi confesso ingenuamente, che anzi per me voglio combattere sotto la candida cornetta della dolcezza, che militare sotto lo stendardo sanguinolento del rigore della giustitia. La ben'auuenturata S. Caterina da Siena diceua, che non voleua, che Dio la giudicasse con misericordia, ma co'l rigore della sua giustitia, desiderando rigorosamente sodisfare per tutti i suoi peccati: Io per me honoro grandemente questa sant'anima, ma sono frà tanto di contrario parere, opposto per diametro al suo, e la prego, che mi perdoni, s'io dico, che desidero più tosto, che il Signore impieghi il torrente delle sue misericordie, che il fulmine del suo sdegno & i dardi della sua ira. Quando soffia Tramontana, il Mondo si rinserra quanto più può, e se ne fugge. Quando il Sole fa dolce mostra della sua bella luce, lanciãdo dall'Oriente gli innocẽti raggi, li scuopre tutt'il Mondo, & il seno, & il suo cuore, e testimonia l'incõparabil contento, prezzo per prezzo io credo, che guadagni Iddio per

amore, che per minaccie, che la misericordia popoli più il Cielo, che non fa il rigore, he la maggior parte dell'anime anzi si renda al tratto della benignità, che al terrore de'fulmini del suo sdegno. L'eccellenza consiste nel saper sempre mescolare vna vendetta di giustitia trà l'eccesso della clemenza, ne mai confidarsi tanto della bontà di questo Signore misericordioso, che nõ v'habbia ancora parte la giusta sua giustitia. Bisogna imitare il buon Ladrone, il quale comincia dalla confessione delle sue colpe, condanna se stesso al supplicio, che sopporta, e poi s'immerge nel profondo Oceano delle misericordie di Dio, e supplica la sua santa bontà a tener memoria della sua sventura, e per meglio apprendere questa bella lettione bisogna rimirarsi nello specchio della sua vita marauigliosa.

Della fede, speranza, & humiltà del buon Ladrone.

CAP. II.

NE la lunghezza del tempo, ne la quãtità dell'attioni fà i Santi grandi, ma la potenza della gratia di Dio, e l'eccesso delle sue misericordie. Il Martire in vn momento esercita l'attione di charità più segnalata, che possa essere in questo mondo, & in quella momentanea attione più guadagna che gl'altri, i quali forse hauranno fatto vn milione di attioni di charità. La Maddalena nell'istante della sua conuersione hebbe vn sì viuo, e sì cordiale, e sì ardente dolore de' suoi peccati, che ella trapassò molti, i quali hanno per auuentura fatto più di diecimila atti di contritione. Hor si come è vero, per la communanza de gli huomini è vna cosa santa, e diuina esercitare quantità di buone opere, e le migliori, che si potrà, così si può dire, & è il vero, che gli hà certi colpi riseruati di Dio, certi eccessi delle sue misericordie, e dell'anime elette, e sì care a Dio, che egli si piglia gusto di farli tante gratie in vn momento, e farli fare attioni sì generose e sì coraggiosamente ardenti, & heroiche, che in vn'istante li solleua sopra la communanza degli huomini. Quella buona gente, ch'arriuò sù la compieta alla vigna, fece poco lauoro, e nulla di meno hebbe tanta ricompensa, quanta quelli, che haueuano trauagliato tutto il giorno hauendo portato la fatiga, e li cuocenti ardori del Sole, sudando à grosse goccie. Per rispondere alle querele, non furono dette se non queste due parole. Non son io il padrone de'miei beni, e non posso io fare del mio quello, che mi piacerà, & à chi mi piacerà? Così è, ben si vede quando si considerano aggiatamente, e con deuotione li fauori incredibili fatti in vn'istante al buon ladro forse homicida, forse dishonesto, forse sacrilego, forse Ateo per il rimanente della sua vita, forse tutto questo insieme, & ancora peggio, tutt'in vn colpo eccolo nella più alta perfettione, e nelle virtù le più segnalate, che si puol'imaginar in questo mondo Eccoui vna tauola in iscorcio.

1. L'humiltà è sì profonda, sì coraggiosa, sì piena d'ingenuità, che il più segnalato Heremita doppo cinquant'anni hauerebbe, che fare a fare vn'attione più eminente nella profondità della sua confusione di quella, che fece questo pouer'huomo perfetto prima d'esser nouitio. Si dice il più alto grado d'humiltà essere quando qualche horribil confusione ci soprauiene, se di cuore noi si teghiamo degni di quella, e che amiamo quelli, che ci fanno quel dishonore senza scusarci, e senza accusare l'indiscretione delle persone, e senza adularci, dicendo, che Dio è nostro Giudice: tutte queste cose sono sfuggite dell'humiliatione, e consolationi, che noi cerchiamo, non puotendo soffrire l'impeto della confusione, con vn'ingenuità grande confessando, che noi meritiamo ogni cosa, e cento volte di più. Ma chi fa simil cosa tra tutti gli spirituali del mondo? ah che questo è raro. Hor questo fortunato ladrone lo fa, e vi dico, che lo fa diuinamente bene. Vn reo, per reo, che egli si sia, giamai vuol confessare d'esser reo, e nelle prigioni, e sù la forca all'vdirli ragionare, nõ sono se non

per

per lo più innocenti.. Vedendosi dunque ignudo solo vestito di confusione auanti ad vn mondo di scelerati,i quali,schernivano la sua miseria,disse, co'l più tenero del suo cuore parlando a quel maluaggio, che era suo compagno. Quant'a noi infelici,che siamo,non habbiamo, se nó quello, che habbiamo meritato, le se Dio, e gli huomini non hauessero pietà verso di noi, noi sarémo trattati ben più rigorosamente,ma ci si rispiarma, e si contenta di quel poco, che noi soffriamo qui. Questo è veramente, questo è l'Agnello innocente, e senza macchia,il quale stà crocifisso tra due lupi: egli si potrebbe giustamente querelare di ciò, che non hauendo fatto mai mal'alcuno,eccolo tutto coperto di sangue di confusione, e di bestemmie,& il buon Signore non ne fà pur parola. Ardiremo noi di lamentarci hauendo auanti gli occhi nostri vn'esempio tale d'vn'infinita humiltà? Che si fà a noi, che non l'habbiamo meritato, & vn milione di volte di più? il cuor mi dice,che le tenere,e grosse lagrime gli cadeuano da occhi vsando quel linguaggio, che vsciua dal più profondo del suo cuore intenerito.

2. La fede certamente è incomparabile in questo pouero ladro: Non sarebbe assai il dire,che la doue gli Apostoli hanno quasi perso la sua fede questo buon huomo l'hà trouata? Quelli, che l'haueuano visto trasfigurato nel Tabor, risplédente di gloria,vedendolo trasformato nel Caluario l'hanno è rinegato, & abbandonato: questo santo ladro, il quale forse non l'hauea mai ne veduto,ne vdito, ne era stato testimonio de'suoi miracoli vedendolo ricoperto d'opprobrij,bestemmiato importunamente in quella nuoua trasfiguratione d'eccessiuo amore, e che non haueua quasi più figura d'huomo tanto manca,che egli si mostrasse Dio,lo prega come Messia, li rende homaggio come ad vn Rè,si raccomanda a lui,come sourano Creatore del Cielo,e del la terra, e fa solennemente professione di fede,confessione generale de'suoi peccati, e guadagna il gran Giubileo. Vna Cameriera fa paura a S.Pietro,e fa rinegarli Giesù Christo: tutto l'vniuerso non può impedire questo buon'huomo, ch'egli non lo confessi altamente. S.Paolo hauédo veduto Giesù Christo rapito nel terzo Cielo, fù si marauigliosamente illuminato, che diceua di non sapere, ne di curarsi di saper'altro,che Giesù, e questo ladro rapito alla terza croce vedendo ecclissato Giesù nel suo sangue,la doue,quasi tutt'il mondo s'ecclissò,e si perdè la fede,eccetto,che nel cuore della santa vergine,e la doue egli vid lo risplendere la diuinità,& oue publicamente predica la diuinità di questo Signore, il quale a pena pareua huomo, tanto era stata deformata la sua humanità. O miracolo del Cielo. Quando gli Apostoli diuengono quasi come Apostati, e vno scelerato è diuenuto Apostolo,& egli solo de gli Angeli e de gli huomini è sì coraggioso,e si fedele, che costantemente, & altamente predica Giesù Christo stando in quel modo, & il primo Apostolo, & il primo martire, & il primo,ch'entrò dopò Giesù Christo nel Paradiso,come primogenito figlio della Chiesa,il primo bastone, che háno germogliato sopra le spine di Giesù Christo, e le primitie,anzi le delitie della Passione di Giesù. Chi può concepire l'altezza di questa fede d'vn'huomo, che non essendo mai stato istrutto,ne hauédo veduto le merauiglie di quel diuino Messia,anzi tutte le cose contrarie alla fede: l'impunità de'maluagi,che lo crocifiggeuano, che la sua madre a piè della Croce non diceua parola,ne il diletto discepolo, ne altri del mondo: che habbia hauuto si gran lume dal Cielo,e tanto coraggio da publicarlo per Saluator del módo, facendo d'vna forca vna catedra, del Caluario vn Tempio,de'carnefici discepoli di Giesù Christo,d'vn discorso d'un ladro moribondo,vn sermone il più potéte,il più ammirabile,che mai sia fatto al mondo, e che forse si farà giamai. O quanto è potéte la gratia di Dio, ò è pure infinitamente buono Giesù Christo.

3. La sua speranza auanza ancor la fede, e veramente è più risplendente. Egli spera la vita eterna da vn'huomo, che vede co'suoi proprij occhi muorirsi.: spera il Paradiso

bestemmie lanciate contro di voi mi trafigono il cuore. Vedeua il buon'huomo che si metteua in pericolo d'incorrere nello sdegno di que i malefici, quali vdiuano il suo discorso, ma egli hebbe tanto cuore, e fedeltà, che anzi volle scordarsi di se stesso, che scordarsi di Giesù Christo, e non difendere la sua innocenza.

6. Volete voi vedere vna conformità di volontà, che non ha pari in questo mondo? S. Pietro trouandosi sù'l Tabor, e vedendo la gloria di Giesù, e stando contento, gridò, ò facciamo quì tre Tabernacoli, perche fa buono stare. Quando fù per salire al Caluario li venne meno il cuore, e la fede insieme. Rimirate questo diuino ladrone, sù'l Caluario, oue vi sono tre tabernacoli, oue egli stà in vno inchiodato, e non dimanda già di scendere, o d'essere liberato. Ah, che fa buono stare quiui in fin che Dio vorrà, stando vicino a Giesù può giamai starsi mal cõtento? Mio Signore quãdo voi sarete nelle vostre grandezze souuengaui, se vi piace, d'vn pouer'huomo, che qui starà tanto, che vi piacerà. Stia io vicino a voi, e sempre sarò contento. Mi dispiacerebbe l'hauerci solo pensato di chiedere da voi la liberatione. Ah, che io sono troppo felice essendo quì doue voi siete, & essendo nello stato, che e conforme allà vostra santa volontà. Che discorso da ladro, da ladro ah? non è dunque egli quel lo, che ha rubbato il Paradiso, ma il Paradiso, ha rubbato lui, e l'ha rapito per abbracciare, e gioire del tesoro d'vn cuore sì conforme al cuor di Dio, e d'vn'anima sì pretiosa.

Della sua diuotione, e charità verso Giesu Christo.

C A P. I V.

CHe si può egli mai dire della sua diuotione, e dell'eccelenza delle sue orationi? Dice poco, ma buono, ma uiuo, ma cordiale, ma ripieno di fuoco, ma con tanta felicità, che ottiene tutto ciò, che dimãda. Se si deue misurare l'eccellenza delle sue orationi dall'effetto, vi è stato mai huomo nel mondo, che pregasse meglio di lui? S. Paolo Heremita fù per cent'anni nel seno horrore della solitudine, e quasi in perpetua contemplatione: al fine di cent'anni che guadagnò egli, se non che morendo la sua anima fosse portata in Paradiso da gli Angioli, e da gli Apostoli? E assai questo, e sei cent'anni sarebbono stati ben impiegati, già che trouò il Paradiso aperto quãdo serrò la bocca, per dire l'vltimo Amen, perche muori salmeggiãdo a Dio, ma questo ammirabil ladrone nel deserto della Croce, subito che hebbe finito la sua Oratione le fù aperto il Paradiso, e non furono già gli Angioli, che lo condussero in Paradiso, fù lo stesso Giesù Christo, perche non li disse, *Hodie eris in Paradiso*, ma *Hodie mecum eris in Paradiso*. Tu vi sarai con me, io ti menarò per la mano, e ti riceuerò nelle mie braccia. Due Apostoli, chiesero a questo stesso Signore, che loro facesse gratia, quando fusse giunto al suo regno di farli quiui sedere vn'alla destra, e l'altro alla sinistra: il Signore Giesù li riprese acremente, e li diede risposta amara, in somma non esaudì la loro humil preghiera; disse li, che non sapeuano quello, che chiedeuano, che l'ambitione l'haueua acciecati, che quella piazza era di già data, e ripiena, e li rimandò a dietro tutti confusi, e gli altri Apostoli restarono non poco scãdalizzati. Questo fortunato ladrone chiede quasi la stessa cosa, stando già alla sua destra forma la sua preghierà sì a proposito, dimanda con sì buon cuore, con tãta modestia, tanto fuoco, tanta charità, tanta santa Rettorica d'vn cuore sì purificato, che a pena ha finita la sua Oratione, che li vien fermata la supplica, e gli è fatta la gratia.

8. Che cosa si dirà hormai degna della sua charità uerso Giesù Christo, considerate, che questo pouero tormentato staua in in supplitio insopportabile, soffriua delle pene incredibili, staua per rẽdere lo spirito a forza de' martirij; questo buõ huomo nulladimeno si scorda di tutte le sue sofferenze, & vdendo, che quel maluaggio oltraggiaua l'innocẽza del Signore Giesù, si sdegna, e fieramente s'adira, li mostra la sua

ladro, homicida, reo, impiccato, bestemmiatore, perso: e poi Christiano, confessore, martire, discepolo, Apostolo, Santo di Paradiso, figlio primogenito di Giesù, il primo frutto della sua passione: che s'egli è vero, che chiunque è compagno di Giesù Christo è ancora compagno della sua gloria, poiche muorendo muore vicino, vicino al Saluator del mondo, oue egli sarà nella gloria eterna assiso se non appresso a lui? Chi ardirà contrastarli il luogo? gl' Apostoli, i quali hanno rinegato, e lasciato? li discepoli, che se ne sono fuggiti? la Maddalena, che ne pure disse parola? gli Angioli, che non si sono neanche lasciati vedere nella sua Passione? come ha egli guadagnato tutto questo in vn momento? non per altro, che per vn solo atto di contritione, e vero amore. Ma vedete quante virtù racchiude in queste poche parole, che disse, e quante belle circonstanze.

1. L'humiltà profondissima, dichiarandosi ladro, e scelerato auanti a tutt'il mondo. 2. Il viuo dolore, e sodisfattione, dicendo, di meritare veramente la morte, che soffre, e tutti gli tormenti, e la crudeltà, che si esercita sopra di lui. 3. Il zelo della gloria di Dio, e l'odio de' scelerati, e del peccato; quand'egli ripresse si amaramẽte quel disleale assassino 4. L'intera confidenza nella bontà di Giesù a cui ricorre sì amorosamente, 5 La modestia nel non ardire di chieder il Paradiso, ma vna semplice memoria. 6. La purità dell'amore non importuna acciò il Signore lo riponga nel seggio della gloria, ma che l'honori della sua memoria; cioè a dire, che si degni d'amarlo, e poi faccia quello, che più li piacerà. 7. La gran fede, credendo, che quel Signore pendente dalla Croce co'l solo rammentarsi di lui, l'harebbe potuto render felice nel suo regno, ancorche molto l'hauesse offeso. 8. La totale confidenza, che ha il suo cuore nella dolce clemenza del cuore di Giesù Christo, sperando, che non ricuserà niente di quello che egli li dimanda. 9. Il viuo desiderio di correggersi, e cominciare e seruir meglio quel Signore, che egli credeua esser Monarca del mondo non desiderando se non d'essere sotto vn Rè, & in vn regno di somma bontà, oue egli pensaua di seruire Dio perfettissimamente. 10. La patienza nel suo martirio, poiche non si lamenta di niente, se non che il suo nouello Signore sia offeso da quello scelerato, che stà alla finistra, perche nel rimanente soffre i suoi tormenti senza ne pur gemere, ne sospirare. Voi direte che il suo cuore sia nel cuor di Giesù, e che quiui sẽte le pene del suo maestro, essendo quasi reso insensibile alle sue, & vdite quelle dolci parole, che saranno scritte in lettere di diamante ne gli Annali del Cielo. Mio Signore ricordateui di questo pouero miserabile, quando sarete assiso sù'l trono del vostro regno. Ah, se voi haueste veduto quegli occhi, e quell'occhiate amorose, che lanciaua verso Giesù, se voi haueste rimirato quel volto moribondo, e sì deuoto, se haueste vdito con che amoroso accento formaua quelle poche parole: quanti teneri sospiri vsciuano dal suo cuore interrompendo le parole, che veniuano fuora dalla sua santa bocca, le grosse lagrime di diuotione, che inaffiauano quella contritione, le fiamme, che dentro al seno li brugiauano il cuore per l'infusione delle gratie di Dio, e misericordie di Giesù. Quello che voleua dire il poueraccio, molto meglio era di quel che diceua, essendo sì di fresco conuertito. Ah che dolce spettacolo haureste voi veduto, e come haureste mescolato le vostre lagrime con le sue orationi? e come haureste voi ardentemente amato questo santo Penitente, che rapì in ammiratione il figliuol di Dio stesso, e li tolse di mano il Paradiso, e la gloria eterna? O potenza incredibile della vera contritione, O miracolo della potente misericordia di Giesù: O consolatione grande per noi altri poueri peccatori.

11. Non è questo vn miracolo di conuersione diuina, & vna merauiglia della bõtà di Dio deltutto ineffabile? egli ha voluto esaudire vn ladrone nell'vltimo spirare della sua vita, affinche mai si disperi della sua infinita clemenza: gli ha ispirato vn granello di viua fede per coronarlo d'vn dia-

diadema di gloria, & immergerlo in vn Oceano di misericordie. Chi crederebbe mai che il peccato l'hauesse cōdotto al supplitio, & il supplitio alla cōuersione, la cōuersione all'innocēza, & l'innocēza ad vna sì gran santità, che fù canonizato viuo per la bocca del Saluatore, assicurandolo egli stesso della sua predestinatione? Tutti gli Apostoli tra lo splendore de' miracoli tremano, e lasciano il loro maestro, eg'i nell'Eclisse vniuersale del mondo, e degli huomini sta saldo, e risplende come vn sole, ne abbandona quello, che non ha veduto se non nella confusione delle sue pene, l'Apostolo diuiene reo, & il reo Apostolo, s'egli hauesse visto fare tanti miracoli, non sarebbe eg'i stato de' primi tra gli Apostoli, già che in tale stato fece quello, che niuno degli Apostoli ardirà di fare? Quanto le piaghe aperte del Saluatore scuoprirano la sua humanità, altrettanto ascondeuano la sua diuinità: ma niente sia nascosto a questo buon ladrone, vede sì di giorno, come di notte, e sà trouare nell'annichilamento di quella santa humanità la maestà della diuinità, e felicemente rubba l'vn, e l'altra nello stesso tempo che i discepoli hanno perso l'vn, e l'altra. Quello solamente è vero testimonio della maestà, il quale è compagno delle sue pene. Non disse già, se voi siete Dio, liberatemi da miei peccati, i quali m'affliggono più de i miei tormenti. Comincia la pena in vn ladro, e finisce in vn martire, non è stato già chiamato, & eccolo di già Apostolo, e Predicator dell'vniuerso, egli è quasi Apostolo prima d'essere Christiano, tanto è eccessiua la charità. Non era quasi espediēte, ch'applicasse tutt'il tempo della vita a' ladronecci, per rubbare felicemente la vita alla morte, la gloria alla Croce, la salute al Saluatore, Giesu Christo a Giesu Christo stesso, & il Paradiso a Dio, & a gli Angioli. Vn de' nomi del Saluatore è: *Accelera, spolia detrahe*. In verità, s'egli non ha dato il suo nome a questo ladro, gli ha dato l'effetto, e la gratia: perche egli s'è sì affrettato a rubbare, che auanti d'hauer quasi la fede, ha rubbato tutte le virtù, la gloria eterna, e Dio a Dio stesso, il quale si contentò di vedersi rubbato in sua presenza, e da vn tal'huomo [illegible]

12 Vno de grandi contrasegni della grā santità di questo sant'huomo è che fa la sua entrata in Paradiso con Giesu Christo, perche à più gran Santi assai è quando il Signore Dio inuia loro vn'Angelo, vn'Apostolo, & al sommo la sua santa Madre, ben'accompagnata per introdurli nel Cielo, ma egli stesso prenda come per mano questo felice ladro, e vn fauore, che non si può a bastanza esplicare. San Grisostomo nota, *hom. de latro.* che Giesu Christo non li haueua detto, come a gli Apostoli, seguitemi io vi farò pescatori degli huomini, nemeno, io vi farò sedere sù li dodici troni à giudicar l'vniuerso, ne promesso il Paradiso, e quello che è più non gl'haueua detto ne pur parola stando sù la Croce, e questo ladrone nientedimeno, li testifica maggior amore solo, che non fanno gli Apostoli tutti insieme, perche tutti s'erano ecclissati. Egli vedeua cader giù delle lagrime frequenti da gli occhi del suo Signore, uedeua torrenti di sangue, vdiua i suoi languidi lamenti, che gridaua hor per la sete, hor per hauer aiuto, che tutt'il mondo l'abbandonaua, e tutti lo schemiuano in quell'estremità, che staua in agonia, e non ostante questo quel brauo ladro gl'apre il suo cuore, & i suoi occhi, & harebbe volentieri per quelli stillato la sua vita per darli a bere, e mostra di sentire più li tormenti di quel diuino personaggio, che li suoi proprii per aspri che fussero. Se vn'Archangelo hauesse preso vn corpo per esser quiui crocifisso, che harebbe fatto di più? se nel primo instante della sua conuersione egli si troua in una perfettione sì segnalata, se hauesse lungo tēpo vissuto, che harebbe fatto, o più tosto, che non harebbe egli fatto? O quanto questo sant'huomo è poco conosciuto sopra la terra, ma è più grande nel Cielo. Non vi marauigliate voi ancora, e non è mezo conuertito, e di già nulladimeno predica, e vuol conuertire il suo compagno, e guadagnar dell'anime a Giesu

Chri-

Christo? In vno stesso punto osserua li due comandamenti della carità, amando il suo compagno, come se stesso, e Giesù più che se stesso, già che si scorda di se stesso, e non si scorda di Giesu Christo Eh che quãdo piace a Dio, presto si diuenta Santo, & ò quanto presto, vna sola parola buona detta a Dio di cuore, ò che potenza che ha, se voi non ne trouate migliori, dite cento volte il giorno queste parole sì sicure: O mio dolce Giesù non vi scordate di me, quando sarete nel uostro regno assiso nel uostro trono reale.

Paralello del buon Ladrone cō Santi del vecchio Testamento. Cap. VI.

13 PErdonatemi deh? perdonatemi s'io sì poche cose ho detto dell'indicibi e bontà di Giesù nella conuersione di questo fortunato ladro, e delle grandezze de' suoi meriti, e delle sue virtù. Io credeuo con la mia simplicità d'hauer vuotato il mio pouer'ingegno, & hauer detto ogni cosa, ma veramente io confesso ingenuamente il mio errore, e protesto di non hauer detto cosa alcuna. Io ne fo voi giudice, e già che sono pregato di tirar' auanti per consolatione de peccatori, apriamo il Paradiso dell'anima sua, per ispiegare le sue marauiglie. Quando Dio hebbe fabricato il mondo, creò vn'huomo, e lo dotò di tutte le perfettioni, e li diede la giustitia originale. Quel miserabile Adamo col primo libero, che s'incontrò fece ecclisse, e perse ogni cosa, fuggendosene da Dio stesso, il quale lo scacciò dal Paradiso. Giesu Christo hauendo fondato la sua Chiesa nell'albero della Croce ha costituito questo ladro come l'Adamo della Chiesa, l'ha dotato di tutte le virtù, e questo sant'huomo non ha già fatto come l'altro: perche l'altro nell'albero della scienza, che è la vera vita dell'anima vi ritrouò la morte, e questo qui nell'albero della morte vi troua la vita, & il vero albero della vita, e fa la sua entrata per sempre in Paradiso. O ladrone, e ladrone, O Adamo, & Adamo, l'vno perde il Paradiso in vn'instante per vn pomo, l'altro in vn'instante guadagna il Paradiso, & è stato fatto simile all'Altissimo stando assiso sì alto come lui, morendo così altamente come lui, combattendo la morte come lui, & abbattendola a' suoi piedi co'l peccato, e l'inferno, & in somma rubba Dio a Dio stesso, e questi lo gradisce, & egli stesso lo vuol metter'in possesso. Qual conquistatore de regni trouossi giamai sì fortunato tra gli huomini, che habbia in sì poco tempo conquistato vna sì gran monarchia, & vn sì potente imperio come questo diuino conquistatore, a cui si dona tutt'il regno de' Cieli, che ha guadagnato, non con la lancia in mano, ma con la lingua si felicemente, che subito che ha visto, ha vinto. O potenza infinita della grandezza delle misericordie di Dio, & ò virtù incredibile del vero dolore.

14 Chi m'impedirà di mettere questo sant'huomo in paralello con tutti li personaggi più solleuati del vecchio, e nuouo testamento? deuo io temer di dire, quello, che Dio s'è degnato di fare? Aminadab della Tribù di Giuda per hauer hauuto ardire il primo di seguitare Moisè, e passare il mare rosso, fù giudicato degno del diadema, e che la sua Tribù fusse reale, & il rimanente de gli huomini come suoi vassalli. Chi è quello de gli huomini, che ha passato il primo doppo Giesu Christo per il mare rosso della morte di Croce, per arriuare alla terra di promissione? E egli questo reale assassino, il quale è più coraggioso, che lo stesso coraggio, merita egli d'essere il Rè degli huomini, e di cambiare questa forca infelice in vn fortunato trono reale, e portare l'eterno diadema della gloria immortale?

15 Non mi rammentare qui Noè, il quale essendo riposto in vn'arca di suo gusto ha varcato sopra l'abbisso, & ha saluato tutto il mondo, & io vi parlo d'vn'altro Noè, il quale inchiodato sù vn'albero, che è vn brigantino, che menaua alla morte, & egli l'ha mutato in vna feluca, laquale andò ad approdare al porto della gloria, ondeggia sopra il mare del suo sangue, e muore tanto contento, quanto Noè, ne andò

andò trionfalmente sù l'onde homicide, e co'l suo esempio salua un mondo di peccatori, eccetto quello scelerato Cham, quell' infelice ladro, il quale stando nella medesima Croce, anzi vuole seruirsene per scender all'inferno, che per salirsene al Paradiso. O Noè, e Noè, quanto siete simili, e quanto dissimili, e quanto potentemente mi rapisce a se questo marauiglioso ladro.

16 In somma che cosa è? Abramo quel grand'Abramo ha uoluto sacrificare il suo figliuolo sopra una catasta di legna, è vero, & Isaac stese il collo alla spada paterna è vero, e Iefte ha immolato la sua figliuola vnica, è vero: e Giacob andossene fuggitiuo con vn baston bianco in mano, e co'l suo pouero mantello sù le spalle, è verissimo, e Giob si marcì s'vn mondezzaro, Tobia patì ne gli occhi, Helia nascosto sotto vn ginepraro desidera la morte, tutto questo è vero: ma ò ammirabil eccesso della carità di Giesu Christo verso questo poueraccio, che stà appeso a canto a lui: volete voi ch'io dica, che egli solo ha fatto più che tutti i sopradetti? Nò, nò, egli non vuole con Abramo immolar vn figlio, ma immola se stesso il sant'huomo. Ne questa è vna semplice voglia, come Isaac, ma vn' effetto verace, perche quiui rende lo spirito. Iefte da la sua figliuola, non la sua vita, lo fa ben questo. Giacob fuggì la morte, questo qui fugge la vita, Giob s'imputridì, ma scappa con le sue bagaglie; questo qui vuol morire, & imputridirsi, e tiene questa per vna gran gratia del Cielo. Egli non vuole ne la vista con Tobia, ne la vita con Helia, ne esser liberato con Susanna, ne riposto in libertà con Sansone, ne vedere il Paradiso come Mosè, nient'altro al mondo, che la buona gratia, e la memoria di Giesu Christo, doppo questo egli abbandona ogni cosa, sacrifica il tutto, la vita, il corpo, il cuore, l'anima, l'honore, la gloria, il contento, ogni cosa, e perde tutte le potenze vitali insieme, e mai s'è veduto tal ladro, e sì valoroso Capitano nel mondo. Ah, che cosa non fa vn'atto heroico di virtù fatto a tempo suo, e quando l'occasione il richiede? Chi si disperarà per maluaggio che sia vedendo quest'huomo santo, il paragone de gli huomini?

17 Hanno voluto dire, che Mosè non mai ha hauuto pari, chi è questi, che hà detto? Io non voglio toglier cosa alcuna a Mosè, ma lasciarò fare a questo buon ladrone, il quale certo, se se li mette a torno, li leuerà buona parte della sua gloria. Mosè vidde vna macchia di spine ardente, e Dio tra le spine come vn fuoco onnipotente, e fortemente si marauigliò, ne altro li costò, che il lasciare i suoi calzari: ma questo diuino ladro vedendo tra le spine, e sù la Croce Giesu Christo tutto deformato, l'adorò come Dio, e li rese homaggio, egli non vi lasciò le sue scarpe, ma il corpo, il sangue, è la vita, e si marauigliò grandemente dell'estrema bontà di questo diuino Saluatore. Mosè passò il mare rosso con la bacchetta in mano, e come Luogotenente Generale di Dio commandando a bacchetta a gli elementi, & alla natura: ma egli passò a piedi asciutti, e vedeua Dio, che lo guidaua come per la mano. Ahi potere del diuino amore, questo marauiglioso ladro con la mano inchiodata nella Croce attrauersa il mare rosso del suo sangue, e senza punto muouersi sforza gli Elementi, i Cieli, il Paradiso, Iddio, il tutto, & eccouelo Imperator dell'Vniuerso, compagno dell' onnipotente Signore dell'vno, e l'altro Impero. Mosè percosse il sasso, e fece scaturire dell'acque cristalline, tutto il disgusto di questo santo homicida è d'hauer la mano inchiodata, e non potere colpire, e percuotere ben bene il suo petto, & il suo cuore, per fare scaturire da i suoi occhi due viue fontane, e due torrenti di lagrime, per annegare i suoi peccati: ma meglio, perche con la sua lingua percuote il cuor di Giesù tanto sul viuo, e l'intenerisce in modo tale, che ne sorge vna fontana d'acqua viua di gratia, e di perdono, che lo battezza, e l'abbellisce, e d'vn sceleratо se ne forma vn Santo di Paradiso. Mosè tra le montagne parlando a faccia a faccia con Dio, riceue il Decalogo, e la legge per il popolo di Dio dentro due tauole di pie-

pietra: quest'altro Mosè nel monte Caluario a faccia a faccia con Giesu Christo riceue da lui il compendio del Decalogo, che è la charità incisa nel cuor suo di pietra, e nel suo corpo, e mostra a più grandi scelerati del mondo vn nuouo decalogo, il sentiero, che dritto conduce al Paradiso, ma sentiero dritto, breue, sicuro, facile, infallibile, e decalogo, che i maggiori malandrini delle foreste di questo mondo possono imparare in vn'occhiata a pratticar' in vn momento, tramezandosi vna gratia potente di Dio, & vna potente cooperatione dal canto loro. Mosè fa venire giù la manna per nodrire il popolo di Dio. Ah che manna, & ò che viuanda da Angioli sono quelle parole amorose, che caua dalla benedetta bocca di Giesù. *Hodie mecum eris in Paradiso*. Coraggio, mio caro amico, hoggi noi cenaremo insieme in Paradiso: O mio Dio, quanto buona cosa è, desinare nel Caluario, e cenare nel Cielo. Mosè hebbe vn'estrema voglia d'entrare nella terra promessa, e lo dimandò a Dio instantissimamente: ma non li fù permesso: Il ladrone non ardisce dimandarlo, e li viene offerto, & il medesimo di v'entra, e gioirà quiui per vn'eternità. Che Mosè è questo più fauorito del vero Mosè, a cui più si dà, di quello, che ardisce di chiedere, e non solamente la terra promessa, ma il Cielo stesso, che non gli era stato ne promesso, ne predetto, e veramente egli stesso se ne riputaua il buon'huomo affatto indegno. Il gran Mosè vedendo il popolo, il quale haueua bestemmiato il santo nome di Dio, & adorato vn Vitello, commandò, che se li recidesse il collo. Se il santo ladro non fusse stato inchiodato sù la Croce harebbe saltato addosso a quell'infelice rinegato, che staua là pendente, e l'harebbe strangolato con le sue proprie mani, vdendolo rinegare Iddio, & adorare vn Vitello d'oro d'vna vita fragile: ma non potendo metterci le mani, v'immergea la sua lingua, e lanciò i fulmini della sua maledittione, delle sue parole infuocate di vn gran zelo, e li trafisse il cuore con due parole pesanti, e piene di giustissimo sdegno, di modo, che l'altro atterrito non ardì ne pur di dire parola, tanto la riprensione fù efficace, e penetrante.

Vno de più segnalati fauori, che Mosè riceuè dalla mano liberale di Dio fù, che li promise, *Deut.* 33. che haurebe visto la sua faccia, come fece nel monte Tabor, e che lo sepellì con le sue proprie mani, tãto, che dice l'historia mettendo il suo corpo in vna fossa di terra Lettore, che direte voi quì vedẽdo de' fauori più segnalati fatti a quest'amoroso Ladro? perche vede il Saluatore faccia a faccia, e trasfigurato tutto come Giesu Christo, e delli tre Tabernacoli, n'ha vno per se vguale, e così alto come quello del Saluator del Mondo, assomiglia tanto Giesu Christo, che niente più, perche l'vno è nomato Ladrone, e ladrone de'cuori, & in fatti è, e come capitano de' ladri de'cuori eccolo appeso in vna forca, come l'altro ladro de'corpi è infranto sù la Croce per i suoi ladronecci, & homicidii. Ma ò quanto è più fortunato di Mosè, di cui il corpo è posto in terra, e l'anima menata al limbo tenebroso per aspettare il Messia: l'anima del ladrone è condotta a drittura in Paradiso, e sommersa nell'abisso della gloria eterna. Mosè cõdusse li schiaui da Egitto verso la terra promessa, & al dispetto di Faraone li menò quasi fin là, liberandoli dalla schiauitudine. Questo diuino ladro tira appresso di se un milione di peccatori schiaui di Satanasso, con il suo esempio li sforza a seguirlo per il deserto d'vna buona, e vera contritione, e santa penitenza: Egli rompe i ferri delle loro disperazioni, e non vi è infelice peccatore, il quale non speri di poter saluarsi, già che vno sì scelerato in vn'istante è diuenuto vn sì gran santo del Cielo.

18 A chi da l'animo di pareggiare questo reo miracoloso, poiche egli auanza lo stesso Mosè in molti fauori del Cielo? Giosuè fù vn grand'huomo in verità, & vn valoroso Capitano: ma che può egli hauer hauuto, che non si troui in questo nouello Capitano d'assassini in vita, e de' Santi nella sua morte?

1. Combatte per Iddio in fin' all' vltimo spirito: *Exod.* 46. tanto ne fece il buon Ladrone,

2. Fece cader giù dal Cielo della grandine, e grossi sassi per amazzare gli inimici di Dio. Il ladro fece vscire dalla sua bocca parole pesanti, le quali fecero arrabbiare gli inimici di Giesù, vedendo come publicamente predicaua, e combatteua per la sua Diuinità.

3. Giosuè seguitando l'Arca del Testamento passò il Giordano a piedi asciutti, e condusse il popolo al a terra promessa; Il santo Ladro segue Giesù Christo Arca del Testamento, e và doppo lui il primo nella terra promessa, & inuita tutt'il Mondo a seguirlo a piedi asciutti, e con gli occhi bagnati, abbondanti di lagrime di dolore, e d'amore.

4 Giosuè a colpi di trombette, e mostrando l'Arca solleuata sù le spalle de Preti, saccheggiò Gerico, e smantellò quelle Città impenetrabile. Il Ladrone fà ben meglio, perche co'l fauore di questa diuina Arca portata sù le braccia della Croce, e seruendosi della sua bocca, come d'vna tromba argentina del Santo Spirito, smantella la Città della Luna, e tutt'il Cielo, e Ladrone, che egli è vi saccheggia sì facilmente il Paradiso, che Dio lo vede, lo sopporta, ride per il contento, vuole che si lasci fare, egli stesso lo libera, anzi li da se stesso, tanto ama il cuor' amoroso di questo incomparabile ladro. O gran potere d'vn cuore veramente ripentito, e conuertito a Dio.

5. Giosuè *c.* 9. 10. fù sì felice, che cô il fauore di Dio abbatè a suoi piedi gli inimici di Dio, e fece sospendere il Rè d'Hay, li cinque Rè congiurati contro il popolo di Dio, fece tremar tutta la terra, arrestò il corso del Cielo, del Sole, della Luna, e Dio stesso vbbidì al commandamento di Giosuè. Che vi dirò io del mio caro ladro, egli hà arrestato il corso de la natura, del Sole, della Luna, della Giustitia di Dio, perche doueа essere condannato, & eccolo saluo; Dio hà fatto tutto quello, che hà voluto, è più che non hà egli dimandato, hà istupidito tutti li nemici di Giesù, i quali stauano a suoi piedi, egli hà ne' loro cuori estinto l'infedeltà, predicando arditamente la maestà del suo Impero, e della sua Diuinità; egli hà per sua sentenza impiccato quello scelerato, che staua quiui, giudicandolo degno di cento supplitij peggiori di quello: Tutta la Sinagoga hà tremato sotto la sicurtà delle sue parole: il Cielo si vergognò di vedere di non esserui nel Mondo, se non vn ladro, il quale difendesse l'honore del Signore Christo Giesù. Ah, chi perderà il coraggio di guadagnare il Paradiso, poiche vn tal' huomo, è diuenuto la marauiglia del Mondo, & vn'altro Giosuè trionfante della vita, della morte, della terra, del Cielo, anzi di Dio stesso, poiche hà saputo sì ingegnosamente toglierli tutt' il Cielo.

19 Gedeone con la Tromba nelle mani, e le lampadi accese dentro vn vaso di terra rotto nell'altro riportò vna segnalata vittoria delli nemici di Dio, e fece gridare. E quì la spada del Signore, e di Gedeone. Quello fù miracolo veramente, e più v' hebbe parte la felicità del Cielo, che la destrezza de gli huomini, Che vi pare del nostro incomparabile ladro, il quale co'l corpo maltrattato, & aperto, co'l cuore rilucente, come vn' ardente fiaccola, con parole chiare, e viuaci, come co'l suono di Trombetta hà istupidito la morte, la vita, l'Inferno, gli huomini, e gli Angioli, e tutto pieno di fuoco d'amor di Dio, hà fatto breccia al Cielo, e poteua ben dire. E questo quì vn colpo della spada di Giesù, e d' vn pouero Ladrone, li quali di compagnia fanno la loro entrata in Paradiso, l amore di Giesù, la dolcezza d' vn Ladrone hanno fatto questa breccia, & hanno sforzato il Cielo: Mà quello, che rende maggior marauiglia si è, che per guadagnare a Dio Gedeone vi bisognano delle cerimonie: perche subito vuole, che la lana d'oro sia secca, e tutto il cortile sia allegato, e ricoperto d'acqua del Cielo, subito al contrario vuole, che il cortile sia secco,

e la

e la lana suppa di ruggiada abbondantemente, in somma egli si conuertte per miracoli a Dio, e vuol esser suo Luogotenente generale nell'armate: ma il nostro inimitabile ladro fece più, che tutto questo, alla prima parola, che gli disse il Saluatore, che dico io parola, ne pur vna glie n' haueua detto: ma al primo pensiero, che si degnò d'ispirarli, li si rese senza riserua alcuna, non ostante che hauesse hauuto il cuore secco come vna spogna, & vna lana aridissima, e gli occhi ancora più, e non lascia egli di sacrificarsi alla sua santa bontà. Io credo, che doppo il Cielo piouesse ben bene nel suo cuore, e che i suoi occhi sopra abbondando facessero venire giù vna gran pioggia: ma senza questo, volle egli abbandonarsi in seno alla prouidenza di Dio. Lettor mio caro per scelerato che voi siate, il cuore non vi gioisce di contento, e non vi risalta nel petto, vedendo quãto poco vi bisogni per diuenire un gran Santo, se uolete ascoltare quello, che Dio vi dice nell'anima?

20 Haurei quasi voglia di ridermi di Sansone, vedendolo legato ad vna colonna, e piagnere dirottamente; ma uoglio più tosto hauer compassione di lui, ammirare la debolezza della nostra Humanità, adorare i secreti giuditii di Dio, più tosto uoglio marauigliarmi, considerando questo huomo incomparabile il quale legato ad una forca più forte della morte, braua l'inferno, disfida le suenture, n'uccide più in un momento, che non n'habbia fatto scẽpio per tutt'il tempo della sua uita, non chiede ne morte, ne uita, ne uendetta de i suoi nemici, ne forze più grandi, ne liberatione da i suoi tormenti, ne pur' il Paradiso: ma una sola buon'occhiata del suo nouo Signore, e l'honore della sua memoria, qual Sansone maggiore di questo, il quale non strangola un Leoncino nelle uigne, ma affoga i Leoni più fieri dell'inferno nel suo sangue, e li fa arrabbiare per la costanza del suo cuore tutto sminuzzato dal dolore, egli non porta sù le spalle la prigione, ma vuol morire inchiodato in un Albero infame: non accende il fuoco alle code delle Volpi, ma infuoca i cuori di mille, e mille uoraci lupi de i peccatori, che del suo esempio prendono coraggio, & hanno uoglia di conuertirsi a Dio, e saluare l'anime loro. Non perde già il tempo in proporre de gli Enymi, che la dolcezza è uscita dal forte, e la uiuanda da quello, che diuoraua l'altre: ma ingegnosamente caua dal Saluatore la dolcezza della sua salute, e dalla giustitia toglie i fulmini, e ne riceue la misericordia: guadagna dalla morte la vita, e fa scaturire dell'oglio, e del miele da quella santa pietra Giesu Christo, che li distilla la manna delle sue misericordie. Voi ammirate Sansone, ma credetemi, ammirate più tosto questo poueraccio, che tra la sua ignoranza ha trouato si facilmẽte tanti, e tanti lumi, che fa miracoli prima quasi d'esser Christiano. Fate più di questo, non vi contentate solo di ammirare, ma rimirateui ancora in questo bello specchio, e fate vn simile miracolo, buttateui nell'aperto costato di Giesù, mergeteui nel suo cuore per quiui affogare tutti i suoi nemici, come fece il gran Sansone, il quale oppresse vn popolo intiero di nemici di Dio, morendo vicino a quella colonna, oue l'haueuano legato.

21 Che cosa ha nel vecchio Testamento dello spiccante, che voi non trouiate in gran vantaggio in questo valoroso Campione di Giesu Christo? Dauid assalì vn' orso, vn leone, vn Gigante, vn demonio, vn popolo di ribelli, li strangolò, l'affogò, l'abbattè, li cacciò, l'vccise, con le sue mani, con le sue braccia, con vn sasso, con la sua arpa, con la sua spada trionfante, & ogni cosa pose a piedi suoi, alla fine salì sopra il Trono reale, fù grand'Auolo di Giesu Christo, fù Imperator di Terra santa, e cantò quantità di Salmi tutti pieni di delitie di Paradiso. Io sono troppo affettionato a Dauid, e non sminuirò ne pur vn oncia della sua gloria: Ah, nò, io non annebbiarò mai le viuaci splendori d'vna sì santa Maestà, e d'vn sì buon Prencipe: ma io sò bene con tutto ciò, che Dauid è stato Capitano de'ladri, e predatori, e rubbò sì bene, che alla fine fece conquista del primo

regno

regno della terra .. Giamai Ladrone assomiglio meglio Ladrone come questo santo Ladrone il Rè Dauid. 1. *Para.* Che pensate voi, inchiodato come stà, che habbia fatto di generoso? e che cosa non hà egli fatto? Si dice di Dauid, che stando dentro vn concauo d' vn tronco quasi inuerminito, prostrasse con vno sforzo a terra ottocento persone nemiche. Questo pouer'impiccato, inchiodato in vna Croce, ignudo come vn verme fù sì potente, che con vna sola parola atterrò vn Mondo di peccati mortali, recise il collo alla morte, oppresse tutt'il Mondo, affogò la carne, messe in iscompiglio l'Inferno, e conquistò l'imperio dell' Eternità, e ben'altro questo, che custodire le pecore, che scorticare vn'orso, che vccidere vn Leoncino, e fare certe imprefuccie con la canaglia de' nemici del Cielo, e di Dio: questi hà custodito l'Agnello di Dio, l'hà difeso dalla lingua di quell'orso crudele del maluagio Ladrone: l'hà pigliata per Christo contro tutta la Sinagoga. S'egli hauesse hauuto libertà, e la spada impugnata, non harebbe fatto certo come S. Pietro, il quale recise vn' orecchia ad vn vil seruo, ma essendo del mestiere, harebbe ben' egli fatto star addietro quella masnada di carnefici, quella canaglia di scribi ribelli, e poltroni, e co'l pericolo della sua vita harebbe liberato Giesù Christo, tant'era animato di zelo, & infuocato dell' amor diuino del Messia.

22. Si dice, che mai il sole, quel grand' occhio del Mondo, che ogni nascondiglio discuopre, hauea veduto simile spettacolo, cioè di vedere Salomone assiso nel trono d'auorio, che mai simile s'era veduto, egli staua sopra due mani d'auorio appoggiato, dodeci leoni haueua a suoi piedi furiosi, ma d'auorio, e tutto l'Vniuerso ammiraua la di lui sapienza, perche in effetto erano Oracoli li suoi detti. Ah Dio, che trasformatione. Cangiò il suo scettro in vna mazza da matto, il suo trono in vna scena, il suo diadema in vn cappel verde, la sua sauiezza in follia, la sua maestà in vna comedia, o sanguinosa Tragedia: perche entrandoui era il più saggio huomo del Mõdo, e nell'vscire, venne il maggior pazzo del Mondo: talmente, che molti Dottori credono, che sia dannato, e gli altri ne dubitano, ma tutti di commun parere dicono, che in tal guisa s'impazzi, che è cosa incredibile. Ornato Rè Salomone; imparate da vn Ladro ad esser Salomone; egli fà tutt' al rouescio, sali su'l trono della Croce, era vn forsante, & vn huomo scelerato, e profittò tanto, che diuenne vn Santo. Il fine corona l'opra, è vissuto vn scelerato Apostata, e muore come vn Apostolo, non hà composto libri di Sapienza, di Prouerbij, di Ecclesiaste, di Cantici, ma in sette parole disse ogni cosa: Voi hauete detto quello, che egli ha fatto, & è ben meglio fare, che dire. Il trono della sua Croce è vn'opera incomparabile. Che spettacolo di vedere vn Ladrone sedente in vn trono affatto simile a quello dell' vnico Figliuol di Dio? di vedere vn Ladrone, che parla da Salamone, che muore vn martire, che fa vergogna al Cielo, & alla Terra, egli ha de Leoni a suoi piedi, e de' carnefici, ma sono viui, sono crudeli, facinorosi, e li rimira con occhio sì sicuro, come Salomone rimiraua i suoi Leoni d'auorio. Stà egli appoggiato sopra due mani d' auorio, ma sue proprie quali erano state annegrite dalle sceleratezze imporporate dal supplitio, ma la penitenza l' ha imbiancate come l'auorio, e la charità l'ha indorate con l' oro del Paradiso, & i chiodi l' hanno smaltato co' carbonchi del Cielo. Hor questi sì ch' è vn Salomone, il quale fa tutto quello che dice, e fa più di quel, che dice, stà saldo fin' al fine, ne mai mentì fin dall'istante, che fù honorato dalla cognitione di Giesù Christo. Peccator mio caro, il quale leggete, questo non vi viene niente di voglia di conuertirui a Giesù Christo, e buttarui a'suoi piedi, già che non sia bisogno, che vn momento per fare d' vno scelerato vn Salomone, & vn gran Santo di Paradiso?

23. A che serue il mettere questo ladro in paralello con gli altri Regi, mentre il

fior de' Regi a pena può esser vgguagliato à questo Rè de' ladroni, ladro di Dio? e si può dire di lui, & a lui quello, che fù detto a Giacob; se voi siete stato in apparenza quasi più forte che Dio, togliendoli il suo reame, chi ardirà paragonarsi co'l vostro coraggio? Daniele rise in mezzo de' leoni, sì, ma non ardiuano quelli di mordeclo: questi leoni de' carnefici squarciano quel pouero Daniele crocifisso, & egli non fa se non ridere. Giona canta nel ventre della balena, come in vna cappella ardente tra l'acque, & in vn'Oratorio ondeggiante, sì ma ella non ardiua de nuocerli: la morte tiene nel suo ventre quest' altro Giona appiccato in vna forca, e parla a Dio ben più felicemente, che l' altro Giona alloggiato in vna balena, e parla con tanta, e maggior sicurezza: vomitò quella il suo in vn lido, questa lo porta alle spiagge fortunate, e conduce al porto felice della gloria l'auuenturato ladrone. Tutti i Profeti grandi, e piccoli sono passati per il ferro, per il fuoco, per le mannaie, per le seghe, per le grandini de' sassi, per le fornaci ardenti, Non e cosa più vera al mondo della stessa verità, ma erano Profeti, haueuano mille belle visioni, erano accarezzati con mille delitie del Cielo, e tirati con potenti lusinghe; ma vedete quì vn ladro, ignorante, scelerato, rinegator di Dio, quasi Ateo: vedetelo, come in vn'istante riceuendo la forte forza della gratia efficace del Cielo, fà quello che niuno de gli Apostoli ha hauuto ardimento di fare, ne auanti lui, ne con lui, ne come lui in vn tēpo si calamitoso. O quanto dunque è vero quello, che diceua il gran S. Paolo, che là doue è stata abbondante l'iniquità, quiui Dio versa delle gratie soprabbondanti, e si piglia gusto di mettere il Paradiso nell'Inferno, cioè a dire le gratie segnalate del Cielo in vn cuore sfortunato d'vn peccatore carico di sozzure, e di malignità: la doue dimorauano li dragoni, le vipere, le tigri, e le bestie uelenose, quiui la sua santa bontà, si compiace di far fiorire i garofoli, e le rose, e tutta l'innocente amenità delle virtù, che sono i fiori, e la Primauera del Cielo. Voi che hauete trafitto il lato di Giesù di gratia date una lanciata al cuore di questo poueraccio appeso vicino a lui, tagliate il uelo delle sue coste, & apriteci il Sancta Sanctorum di quel cuore pieno di marauiglie, fateci uedere nel cuore d' un ladro tutt' i cuori de' Santi, tutt' i cuori de gli Angioli, tutte le uaghe bellezze delle uergini del Cielo, che sono tutte le gratie, che Giesù ha riposto nel cuore d' un ladrone, che l'ha dimandato perdono. O tra felici del mondo il più felice, Ah che buona cosa è il conuertirsi a Dio, e concepire una gran confidanza nella sua bontà, la quale non riconosce termine, ne' fine. Ah Signore toccateci cō un tocco simile, & intenerite i nostri cuori, o quest'acciaio ribelle, che portiamo ascosto dentro al seno.

24. I secoli d'Oro hanno giamai niente di più magnanimo, che quel gran Giuda Macabeo soldato inuincibile del Cielo? ma ancora non era comparsa la uirtù insuperabile di quest' altro Macabeo di Giesù Christo, il quale solo fece un'intero corpo di guardia al Saluatore, e co'l taglio della sua lingua lo difese da tutti, e contro tutti, l'altro armato fin'a' dēti, seguitato da' suoi fratelli, fortificato d'un buon' essercito animato dalle sue passate uittorie impugnando una spada benedetta del Cielo, e con un braccio fulminante, e pieno della forza di Dio, abbattendo de' capi, poteua ben fare qualche cosa di buono. Il maggior colpo che facesse giamai in uita sua, fu che essendo con pochi compagni, sfidò un poderoso essercito, e disse, se fia mestieri muorire, muoriamo, e muoriamo d'un grā cuore, e quello, che il Cielo ha destinato di noi, permettiamo, che siegua, e Dio resti contento del fatto nostro. O questo sì che è un buon linguaggio: ma riuolgete immantinente gli occhi sù quest' altro Giuda Macabeo, rimiratelo quiui solo, ignudo, inchiodato, imporporato nel suo sangue, che disfida la morte, e la uita, il Cielo, e la terra gli huomini, e li diauoli, e tutte le forze dell'Inferno, e muore cō Giesù, e facendo di necessità uirtù, muoren-

do per Giesù, non si piglia altro pensiero nel muorire, se non che il Messia sia riconosciuto per Iddio; che la Sinagoga resti confusa, e che si tenga memoria della sua buona volontà, e della semplicità de'suoi desiderij, i quali non respirano se non la gloria di Dio. Con che occhio credete voi, che Giesù muorendo rimirasse questo buõ huomo, il quale di tutto l'vniuerso era solo, che lo consolaua nella sua morte con vna buona parola, e con vn sì grato seruitio, e con vna testimoniãza sì cordiale del suo giusto dolore? io non mi sò satiare di raccontare, e di ridere questo gran fauore, perche in verità egli è degno di non esser mai scordato.

Il Ladrone comparato con gli Apostoli. Cap. VII.

25. IO non sò, perche stia à perdere il tẽpo nelle tenebre del Testamento Vecchio, in luogo d'entrare nelle chiarezze, e ne'splendori dell'Euangelio, percioche egli è certo, che le virtù del nuouo Testamento sono molto più eccellenti, e molto più segnalate dopò la venuta del verbo Eterno di quello, che fussero auanti: e però se la virtù di questo gran personaggio è sì sublime io li fò torto di compararlo con la gẽte della legge vecchia, di natura, ò scritta, più tosto che con quelli della legge di gratia, e con l'altezza delle segnalate perfettioni dell'Euangelio. Vn'atto heroico, dicono i Theologi, e d'vna solleuata perfettione, val più che dieci mila attioncelle, deboli, fredde, sminuite, ordinarie, che nõ hanno dell'ardito, e del solleuato degno d'esser ammirato. Io resto trasecolato, e fuor di me stesso, quando considero, che con sei parole, tre sospiri, e due lagrime questo santo ladrone s'è tanto auantaggiato, che eccolo non solo il primo in ordinãza nella Chiesa, ma sù le prime fila di perfettione, e di gloria nel regno di Giesù Christo.

Il cuor mi trema volendo dire vn pensiero ardito, e solleuato: perche se si mettesse questo ladrone da vna parte, e tutti gli Apostoli dall'altra (i quali Giesù Christo chiama sua madre, dicendo che quello, che fà la volontà di suo Padre è suo fratello, e sua madre) e che si mettesse in mezzo Giesù Christo, come già fu posto quel fanciullino auanti a Salomone tra due, che pretendeuano esser madri di quel bambolino, ò Dio che grandezza di questo santo ladrone, Salomone non mai puote dar la sentenza, ne riconoscere quale fusse la vera madre, se non che fingendo di commandare, che d'vn risoluto colpo di spada in due pezzi quella creaturina fusse tagliata: la falsa madre disse che n'era contenta, e che s'vccidesse pure allegramente, perche ella harebbe lasciato fare; quella che haueua il cuore di madre, e viscere materne gridò ad alta voce: Ah sacra Maestà deh non si colpisca il pouero innocente. Più tosto ohime, più tosto intero si renda alla mia competitrice; perche io non mai potrei soffrire, senza muorire per il dolore, che si ferisse il corpicciulo di quest'innocente Agnellino Infallibilmente, disse Salomone, questa quì è la madre, io voglio, che se li dia il fanciullo, questa tenerezza di cuore è l'interprete fedele dell'amor materno, & il linguaggio d'vn buon cuore. Ecco Giesù Christo nel mezzo de'carnefici pronti ad isbranarlo, vn'Apostolo lo vende, quell'altro lo rinega, li più lo lasciano, e l'abbandonano alla crudeltà de'carnefici; dall'altra parte ecco il buon Ladrone, il quale grida, che il Signore è Rè, e che non merita quel supplitio, ch'è vn Agnello innocente, che merita sì ben la morte egli per i suoi misfatti, ma non il buon Signore affatto libero da ogni colpa: predica, prega, piange, che non fà egli per liberarlo? ah, egli è dunque infallibilmente, che ha il cuor di madre, dateli dũque Giesù Christo, perche appartiene a lui, e se voi non glie lo darete, il Padre gli lo liberarà, e li darà se stesso, e diralli. *Hodie mecum eris in Paradiso*. All'hora quando fù tagliato in pezzi S. Stanislao Vescouo, e martire di Polonia, *Baron. Marty. 7. Maij*, si buttarono li pezzi in vn letamaio seminandoli per le campagne,

Dio

Dio fece sì che vn'Aquila si mettesse a difendere quelle sante reliquie, e guereggiò sì valorosamēte co'lupi, e co'mastini, i quali voleuano diuorare quel corpo, che mai non poterono tirarne pur vn boccone: vn coruo fece il simile con vn'altro Santo. Li Canonici di Cracouia, che viddero l'ossequio di quell' Vccello vorace non sapeuano che festa fare a quella pouera bestia, e gli hauerebbono volentieri dato luogo nel Cielo vicino all' altre stelle per renderlo immortale, e che cosa non gl' harebbono dato, se gli fusse stato capace di riceuere qualche cosa? Non credete voi, che gli Apostoli vedendo quel Ladro come vn Coruo di foresta, auuezzo al carname difendere solo quel corpo pretioso di Giesù Christo, difenderlo da'morsi di quell' impiccato, che l'oltraggia con ingiurie, da quei lupi mastini de'Giudei, che lo trafiggono d'ogni parte co'denti, con i chiodi, con le lācie, e con le spine, Non credete voi, che tutti gli Apostoli amassero questo diuino ladro con amor sincero, con amore accompagnato dalla merauiglia, vedendo, che difende sì coraggiosamente il loro Maestro in quel tempo, che eglino tutti haueuano perso il cuore, la lingua, la fedeltà, e quasi ogni cosa, e fà quanto può per saluare il Saluatore da gli oltraggi, che quell'infelici carnefici crudelmente li fanno? Andiamo pur di buon'animo, disse S. Pietro, perche io sarò con esso voi nella prigione, e nella morte. Voi lo diceste, ē tra tanto vna camerieta ve 'o fece rinegare, mentre tutta la Sinagoga non ha potuto impedire il ladrone, che non si dichiarasse suo seruitore. Andiamo, disse S. Thomaso, e muoriamo con esso lui, voi l' hauete detto, e tra tanto l'hauete rinegato, giurando di non voler credere senza metter prima le mani nel suo cuore. Il Ladrone non disse tanto quanto voi, ma fece ben di vantaggio, perche non era ito con lui, & ecco che muore in tanto con lui, e muore animosamente. Andiamo, disse S. Andrea, e se li dirà vn dì Andiamo a quella buona Croce, e muoriamoui con il buon Giesù. Voi l' hauete detto, ma troppo ci manca, percioche a tempo suo voi eclissaste, e per tutto quel tempo mai non vi fiete lasciato trouare. Il ladro vi stà, e vuole statui, stà saldo co'l suo Saluatore si sforza di consolarlo, rammentandoli la grandezza del suo futuro Imperio, e mentre voi vi nascondete come ladrone, egli muore sopra la Croce come Apostolo, & insegnà a voi, & a Pietro vostro fratello come sia di mestieri muorire in croce. Andiamo, dicono tutti gli Apostoli, andiamo con lui, e muoriamo a suoi piedi, come? disse che noi l'abbandoneremo nel pericolo? ah più tosto muorire. Voi l'hauete detto, intanto eccoui tutti in fuga, ne pur vno della vostra compagnia ha aperto bocca in suo fauore, quand'il tempo lo richiedeua. Il ladrone fa quello, che voi hauete promesso, e non l'haueua ne promesso, ne pensato, & in verità io credo, che questo v' habbia ricoperto di rossore il volto in vedere, che vn ladro haueua hauuto cuore di fare a Giesù Christo ciò, che dodeci Apostoli nō haueuano hauuto ardimento d'imprendere, ò fare almeno il simile. Che dite voi (Lettore) della bontà ineffabile del nostro Signore, il quale d'vn'assassino ne fa tutt'in vn colpo vn' Apostolo, il quale solo fa quello, che gli altri non harebbono ardito di sperare. Hauete voi niente di voglia di lasciare le vostre bruttezze per sacrificarui al cuor di Giesù Christo, e seruire vn sì buon Signore?

26. Volete voi vedere come vedendo Giesù Christo entr'a quel cuore d'vn ladro tutti i cuori de gli Apostoli, & i cuori, ch'hauer doueuano, ha dato à lui solo quasi gli istessi priuileggi, che a tutti gli altri Apostoli. Pietro, diss'egli, m'ami tu più che gli altri Apostoli? Mio Signore, rispose, conoscete ben voi il mio cuore, e ui leggete quello che pasci dunque le mie pecorelle, tu haurai il nome di Pietro, e sopra questa pietra io fabricarò la mia Chiesa, e tutto l'Inferno prouarà i suoi sforzi deboli contro di lei. Io ti consegno le chiaui del Cielo; ma tu essendo conuertito vanne a raffermare i tuoi fratelli. Ditemi per vita vostra, tutto questo non

si può egli dire di quest'altro San Pietro? m'ami tu più che gli altri? voi lo vedete, poi che tutti gli altri tremano agguattata in vna buca, & ecco, ch'io predico le uostre grandezze, e maggiormente mi crucia, & affligge la uostra, che la mia morte: Chi ui può amar di uantaggio di quello, che muore sì uolentieri con uoi, e per uoi? perche se le mie sceleratezze non m'hauessero inchiodato, l'amore, che io vi porto, mi vi conficcarebbe con le sue proprie mani, così Giesù a lui da le chiaui del Cielo perche il chiodo è la chiaue, & il sangue è il passaporto del Paradiso, & egli è il primo doppo Giesu Christo, che vi entra, e ci apre con il suo esempio la porta, non tutti quelli, che San Pietro assolue, percioche sono taluolta recidiui, entrano sempre in Paradiso, ma quelli, a i quali il ladrone apre il Paradiso con il chiodo, e la chiaue del martirio, tutti infallibilmente vi entrano, & entrano ben'in alto. Di più egli è la prima pietra doppò Giesu Christo, sopra la quale si edifica la Chiesa, di modo che se Pietro è la prima pietra della Chiesa militante, il ladro è la prima pietra, posta nella Chiesa trionfante, perche è il primo dell'Euangelio, che vi è entrato doppò Giesu Christo. E chi ha meglio raffermato, e rassodato i suoi fratelli? Chi n'ha più conuertiti di questo ladro, che con poche parole ha intenerito tanti cuori, & ha dato coraggio all'anime le più smarrite di sperare il perdono de i loro misfatti se si conuertissero di cuore a Giesù? Chi non sperarà il Paradiso doppo vn'assassino, il quale è diuenuto vn San Pietro in sì poco tempo, dando tutto il suo cuore a Dio, se si imita il suo santo pentimento viuace, vero, forte, amoroso, infocato, e quasi onnipotente? E fa al proposito, che tutti due muoiono della stessa morte, e più ancora, che N. S. predisse a S. Pietro, alla fine sarai condotto oue non vorrai, e sarai come reo legato, ciò che gli auuenne, quando lo volero crocifiggere, & anco il pouero ladro fù condotto alla forca per forza, e contro sua voglia, ma cõ tutto ciò essendo in croce S. Pietro fù contentissimo di poterui spargere tutto il suo sangue, così il ladro, perche quiui è doue egli si conuertì, & oue di necessità fece virtù, di supplitio martirio, di spargimẽto di sangue vn battesimo, di forca vna scala per salire dritto al Cielo: ma s. Pietro volle esser crocifisso co'piedi in alto per humiltà, e per vedere il Cielo, oue doueua salire, là doue il ladrone fù crocifisso come gli altri, è vero: ma primieramẽte scusate questo pouero ladrone poco prattico, il quale non sà quasi, che vi sia Paradiso, e molto meno la parte, doue egli sia. Di più il Paradiso, doue Sã Pietro doueua andare era all'hora sopra il Cielo: ma quando il ladrone muori il Paradiso era ancora nel Limbo, e quiui egli vidde la gloria di Dio, perciò doueua rimirare la terra per la medesima ragione che S. Pietro volle morẽdo rimirare il Cielo. S. Pietro per humiltà volse stare al contrario di Giesu Christo, & il ladrone per carità volle interamente esser simile a lui. S. Pietro hauendo da sceglier il martirio, vole anzi, che fusse come desideraua, il pouero ladrone lasciò l'elettione al la santa Prouidenza di Dio, e si lasciò porre, come fù determinato ò alto, ò basso Poco m'importa, dice egli, poiche io sono assolutamẽte di Dio, nõ state a guardar oue sono i miei piedi, ma doue sia il mio core.

27 Sarebbe possibile, che Dio facesse i medesimi fauori ad vn miserabil ladrone, ch'egli fece al suo amato discepolo S. Giouanni, il quale dormì sopra il suo cuore, lo seguì per tutto, fù messo nell'oglio bollẽte fù rilegato a Patmos, hebbe quelle souraне visioni dell'Apocalisse, scrisse quell'Euãgelio sì sublime, fù figliuolo adottiuo della Vergine Maria, fù Luogotenẽte di Giesù, e l'amato del suo cuore, e la fenice sẽza pari? O inesplicabili dolcezze del cuore di Dio, & ò potere incredibile d'vna vera cõtritione, o fauore del tutto incomparabile fatto ad vn ladrone, il quale alfine s'è riconosciuto, e s'è dato a Dio, Io vi diceuo, hor'hora, che S. Giouanni fece dimandare da sua madre la gratia di potere stare alla man diritta di Giesu Christo, quando fusse assiso sopra il suo trono, egli affatto glie lo negò, & aggiunse, che quel luogo era destinato

fumato ad vn' altro del Padre Eterno, & a chi? Alzate gli occhi, e vedete questo ladrone posto alla sua destra pendente: come stà sù'l trono adorabile della sua santa Croce, luogo sì preggiato, che S. Grisostomo diceua *hom. 8. ad Eph.* già, che egli hauerebbe più tosto voluto quello, che stare assiso là sù sopra i capi de' Serafini. Questo ladrone è dunque egli il Beniamino figliuolo della destra, egli il Benony, quell'amato figliuolo del dolore di Giesù, perche in partorendolo è morto, e perciò l'ama, ma con vn'incomparabile tenerezza: non lo porrà egli a dormire sù'l suo cuore, ma immantinente si farà aprire il costato affinche il buon Ladrone vegga quel cuore di Giesù, e vegga la vera Apocalisse, e l'amor di Giesù, e le viscere di pietà del Padre, & il Paradiso di tutte le virtù, e quiui ei dormirà il sonno della morte, e spirerà trà le braccia, e quasi sopra il cuore di Giesù. S. Giouanni seguì veramente Giesù Christo, ma non ardì mai, che si sappia, di dire pur parola per difesa del suo Signore, egli stà a piè della Croce, ma così trafitto dal dolore, che non se li potrebbe cauar parola di bocca. O amoroso ladro quanto siete ammirabile, state in Croce, quasi che in vna catedra, voi lodate Giesù Christo, li rendete homaggio solenne senza temer'alcuno, fate l'vfitio di madre, d'Apostolo, di buon seruitore, e d'ogni cosa, voi lo consolate, l'adorate, lo seruite, e parlate co'l cuore, con gli occhi, con la bocca, e fate marauigliare lo stesso Giesù Christo. Egli disse vna volta ad vn Capitano, il quale lo richiedeua di non sò che: in verità non mai hò trouato in Israele vna fede sì grande, come quella di questo soldato, andate soggiunse, io voglio, che fortifica bene, tutto quello, di che m'hauete richiesto. Mio Signore permettete voi, che io vi dica, che non haueuate veduto questo buon ladrone quando voi diceste quelle parole, e bisogna ben, se vi piace, che voi diciate ancor di lui. In verità io non hò visto vna fede tale in tutta la Giudea. Perche, che vn miserabile ladro conuertito d'vn quarto fà, v'ami tanto, che gridi, che vi ami con tutt'il potere del suo cuore, che v'adori all'hora quando tutt'il Mondo vi rinega, vi renda homaggio, quando siete in stato miserabile, e coronato di spine, che predichi Giesù Crocifisso auanti che S. Paolo ci habbia mai pensato, che quasi come vn'altr' Atlante sostenga la Chiesa nouella, e ne parli altamente, e predichi le vostre grandezze, e la vostra diuinità, e faccia per così dire egli solo il corpo di tutta la Chiesa, e che nella generale Eclisse delle Stelle, e de gli huomini, non s'eclissi nella sua fedeltà: che nell' Occidente della sua vita venga nel chiaro Oriente della sua fede, e della sua santità: che quando voi hauete perso ogni cosa, voi trouiate questo poueraccio, che solo s'armi a vostra difesa, il quale non haueuate mai obligato, ne pur con vna buona parola, che si sappia, non è vero, che merita più, che quel Capitano, che voi li facciate quest'elogio, che voi non hauete trouato in Israele vna fede sì sublime? & oue la trouate voi, poiche San Giouanni stesso, il quale v'ama tanto sta là muto a piè della Croce vostra, & il Ladrone dice trà tanto il suo *In principio erat Verbum*, e vuole a dispetto del Mondo tutto, che si sappia della sua bocca, che voi siete Rè, Verbo, Messia, Dio onnipotente, e come vn'altro S. Giouanni comincia il suo Euangelio, e la sua credenza della natiuità nascosta nella vostra humanità. O Dio, che huomo, che miracolo de gli huomini: Et a chi non verrà voglia di conuertirsi al buon Giesù, poiche con vna occhiata, e con vn raggio della sua gratia fà effetti, che solamente a lui si conuengono, & alla sua bontà.

28. Io temo, che la diuotione a questo sant' huomo non mi traporti, e la marauiglia della bontà di Dio nella sua conuersione. Sapete voi, che mi souuiene vedendo il Ladrone sì in alto assiso vicino al suo Signore, e S. Giouanni a piè della Croce? Vn giorno il Rè Assuerio dimandò ad vn suo fauorito quello, che si poteua fare a quello, che trà tutti li suoi Vassalli volesse

honorare; li rispose, che bisognaua farlo montare sopra vn cauallo reale, vestirlo delle stesse vesti della maestà sua, pigliar poi il più gran Signore della corte, il quale pigliasse per la briglia quel cauallo reale, & andasse a piedi, e co'l capo scoperto alla staffa di quello, che stesse a cauallo, e gridasse per le strade. Ecco come honora il Rè quelli, ch'egli ama più de gli altri. Bene disse il Rè, prendete Mardocheo, per il quale s'erano di già drizzate le forche, fatelo montare su'l cauallo reale, e conducetelo voi in quel modo, che hauete detto. S. Giouanni era l'amante, e l'amato di Giesù, & il suo Beniamino. Il Ladrone condannato alla forca si fà montare sì in alto come Giesù, si veste anch' egli di porpora, e di sangue: Et eccolo a vista di tutto l'Vniuerso simile al Saluatore: Ecco S. Giouanni a piedi, & à piè della Croce, il quale senza dir parola grida co'l cuore quanto può; Ah, ecco come Dio honora quelli, che ama, Ah, ecco il luogo, che in tanto haueua desiderato: eccolo dato ad vn ladro, il quale entra nel Regno di Giesù Christo, e sarà de gli huomini il primo che v'entrerà doppo di lui. Che fauore del Cielo, Che felicità per vn ladro, che potenza della gratia, che animo per i poueri peccatori, che colpe di sprone per i miserabili, che hanno tanta difficoltà di risoluersi, e lasciare il peccato.

29. Doppo tutto questo chi haurà per male, ch'io l'assomiglia S. Paolo, il quale fù al principio Ladrone come lui, e Capitano de' ladri, bestemmiatore come lui, nemico di Giesù come lui: S. Paolo con vna parola venuta dal Cielo, e con vn fulmine fù conuertito, e di lupo diuenne agnello, e poco doppo predicò in Damasco, e fece quasi arrabbiare la Sinagoga. Il ladro con vna so a inspirazione fù posto a terra, ò più tosto in Cielo, e d'vn Ladrone de gli huomini diuenne ladro di Dio, e del Cielo; e cominciò a predicare la grandezza di Giesù à dispetto della Sinagoga, e diuenne vn vero agnello sagrificato sù l'albero della Croce. San Paolo fù rapito al terzo Cielo, ma ritenuto non ci seppe riddire cosa alcuna. Questo ladrone fortunato è stato rapito nel seno di Dio, è nel Paradiso del suo cuore, & hà più detto di quel che sapeua, riconoscendo nell'ecclisse dell' humanità di Giesù il Sole nascosto nella sua diuinità. S. Paolo fù vn vaso d'elettione, & il Predicatore del Crocifisso, che egli predicò a potentati, & a tutta la gentilità, e li costò vn Mondo di martirij. Certo se mai è stato visto vn vaso d'honore, vn huomo predestinato, vn Predicatore ammirabile, questo è il buon ladrone: perche egli è, che predica potentemente a tutti gli scelerati, a tutti gli peccatori, a tutti gli disperati, li Rè li più ostinati, e superbi del Mondo: E chi non si renderebbe udendo vn ladro predicare sì diuinamente, e mostrando la facilità che ui è di guadagnare il Paradiso: eh, che non si sanno quelli, che ha conuertito: eh che sà bene il Cielo, quanti cuori hà rubbato la voce di questo ladro per Giesù Christo, e che coraggio hà dato a quelli, i quali s'erano quasi voltati alla disperatione. Ma S. Paolo era S. Paolo, e si dice ogni cosa, e vero: ma il Ladrone ancora era il buon Ladrone, e si dice ogni cosa perche certamente se si vedesse la bellezza dell'anima di questo assassino diuenuto innocente, si vedrebbono delle marauiglie, San Paolo disse, che essendo molto ingegnoso haueua ingannato con vna buona truffaria. *Dolo vos cepi*, e l'haueua rubbato per Dio. Il Ladrone era ancor più fino, perche hà rubbato Dio a Dio stesso, il quale non s'è voluto difendere, & hà rubbato il Paradiso in vn' hora, che costò de gli anni a San Paolo. S. Paolo non si cura punto d'andar in Paradiso, purche gli altri non vadino all' inferno: che cosa volete, che io dica, che il mio caro Ladrone non chiede ne pure parte di Paradiso, e si contenta, che si tenga memoria di lui? del resto volle mangiarsi quel maluaggio Ladro, il quale anzi vuole dannarsi, che chieder misericordia. S. Paolo parla come vn Cherubino quando egli predica, e dice de le cose souranamente subli-

sublimi; certo il ladro non parla come Cherubino, ma ama come Serafino, il poueraccio dice quello, che può, e quello, che il suo cuore vuol dire, val ben più di quello, che la sua lingua ha detto. Quello, che San Paolo disse con la sua bocca è quello, che il cuore del ladro voleua dire, ma scusate il pouer'huomo, che non ha appreso ancora bene l'arte di predicare, egli viene hor hora dall'essere conuertito, quello, che da quì a cent'anni diranno tutti li Paoli, tutti i Grisostomi, e tutti gli Oracoli della Chiesa è quello, che va dicendo il suo pouero cuore; ma non v'è altri, che Dio, che l'intenda, & è bene assai a dire il uero. In somma San Paolo predica con la sua bocca, & il ladro lo fa con li suoi occhi, con il suo sangue, con la sua fedeltà, con il suo esempio, con la sua constanza, tutto il suo corpo è vna viuace, & animata predica, e s'intende ancora doppo la morte sua, & in tutte le quattro parti del Mondo: perche niuno scelerato pensa alla felicità della sua conuersione, che non intenda la sua voce nel suo cuore, la quale lo sforza a conuertirsi con esso lui, e darsi a Giesù Christo. Niuna cosa è potente, disse San Paolo di separarmi da Giesù, ne la morte, ne la vita, ne la Croce, ne l'inferno, io lo credo perche egli il disse, e più ancora poiche il fece quel diuino Apostolo, ma certamente il Ladrone fece tutto questo prima, che San Paolo l'hauesse mai pensato. Mettete l'Epistole di San Paolo a piedi della Croce del ladrone, ò mettete il ladrone sopra le sue diuine Epistole, voi intenderete incontinente quello, che San Paolo vuol dire, quello, che l'vno ha detto è quello, che l'altro ha fatto, niuna cosa lo separa da Giesù, egli solo li fa compagnia senza eccelissi, nel più pericoloso delle sue sofferenze egli è, che lo consola, come San Paolo il quale diceua: Adempio nel mio corpo il sopra più della Passione di Giesù, & ecco, che di fatto mescola sangue con sangue, vita con vita, sospiri con sospiri, cuore con cuore, & anima con anima, talmente, che insieme ecco che entrano in Paradiso, come insieme hanno sofferto l'estremo supplitio pieno di confusione: mettete San Paolo nella Croce di quest' innocente ladro, che dirà egli di gratia, che farà, che il ladrone no'l faccia? Tra tanto haueua vno veduto il Paradiso, e Giesù nella sua gloria, cosa che li daua vn gran coraggio, & il pouero ladro non ha veduto il buon Giesù, se non nell'opprobrio della sua passione, e nulladimeno eccouelo così feruente come un Serafino della più alta Gerarchia de i Cieli. Io conosco ben vn'huomo, dice San Paolo, che è stato notte, e giorno nel profondo del mare, & io ne sò vn'altro, il quale vi è stato, e nel mare del suo sangue, e che vi è morto tanto volentieri quanto San Paolo è vscito dal naufragio. Io sò, dice egli, vn'huomo, che è stato battuto più volte, & ha hauuto trenta noue frustate per l'amor di Giesù, & io ne sò ben vn'altro, che oltre questo è stato appeso, e crocifisso per i suoi falli veramente, e da principio per suoi misfatti, ma poi s'è offerto alla frusta, a chiodi, alla Croce, alla morte, ad ogn' altra cosa. Io sò, dice egli, vn'huomo, il quale hà hauuto sì gran riuelationi, che fù giudicato necessario vn'Angelo di Satanasso per humiliarlo, e batterlo, & io ne sò vn'altro, che non ha hauuto niente di questo, & ha hauuto de i Carnefici, che l'hanno battuto tanto, quanto li è piaciuto, & il buon huomo ha sofferto tutto questo, come se hauuto hauesse tutte le visioni del Mondo, e con vn cuore magnanimo: Io, dice San Paolo, son sicuro, che Dio farà di me quel che vorrà, io lo credo certamente, e credo, che il santo Ladrone quiui stia, e cominci la sua diuotione dal più alto punto, doue gli altri finiscono, perche comincia dalla morte, che soffre volentierissimo con Giesù, e si sforza di soffrirla con Giesù, almeno li rende nella sua morte tutte le testimonianze d'honore, che può, e lo nomina Rè, Signore, Messia, Dio, e li rende homaggio sottomettendosi alla sua volontà. Mettete San Paolo in luogo suo nella Croce, farà ogni cosa, che questo ladrone ha fatto: mettete il ladrone in Catedra, dirà ogni cosa come

San Paolo, hauendo il cuore come lui ripieno del Signore Dio, il quale per vn'hora haueua conosciuto; ma credete, che egli lo conosce bene, e l'ama veramente di cuore. O che terribili effetti, e mutationi ammirabili fa in poco tempo la gratia di Dio? Facciamo meglio, lasciamo ciascuno da se, e credere, che se San Paolo è vn grand'Apostolo, & vn gran ladrone de i cuori humani, che questo incomparabile ladrone è vn vero Apostolo Ladrone del cuore di Giesu Christo, ladro di tutt'il Paradiso, Angelo che annuncia l'Euangelio al suo peruerso compagno, la merauiglia degli huomini, e l'huomo delle marauiglie. Se S. Paolo non fusse S. Paolo, io credo, che vorrebbe essere questo fortunato ladro, il quale ama cordialmente il Signore Giesù. Vn giorno trouò vn ladrone in vna prigione, li predicò sì bene, che lo conuertì, e l'amò con amore sì cordiale, che lo chiamaua suo cuore, sue viscere, e la metà della sua vita. Che farebbe egli, e che non farebbe se vedesse quì vn ladrone, il quale difende sì potentemente Giesu Christo in vn tempo, che tutto il Mondo l'oltraggiaua, senza che alcuno si fraponesse a difenderlo? Per me io credo, che l'harebbe honorato con ogni suo potere, l'harebbe amato ardentemente, & hauerebbe ammirato l'altezza del suo coraggio, e la sua fedeltà. Che diremo noi? *Et ecce plusquam Paulus hic?* Io non ardirei dire questo, ma veramente gli è molto simile.

San Giouanni Battista, & il buon Ladrone molto simili.

CAP. VIII.

30 SE questo sant'huomo và quasi del pari con i primi degli Apostoli, perche non si potrà paragonare cō tutti gli altri? Volete uoi, che noi facciamo vn gran colpo per ammirare la grādezza della gratia di Dio, e d'vna contritione cordiale? Si dice, che mai il Sole vedesse huomō più felicemente nato di San Giouanni Battista, il quale era santo prima d'esser nato, & vn Arcangelo humano. Come? Dio immortale, presumerete voi mia penna di pareggiare vn ladrone, & vn appiccato co'l più segnalato di tutti gli huomini di questo Mondo, canonizato prima d'essere morto, e la fenice de gli huomini? Signor sì, e perche non deuo io palesare quello, che Dio ha fatto per essaltare la gloria del suo santo nome? S. Giouanni fù dotato di quella sourana santità, perchè dicono i Santi douea, primo esser precursore del Messia, secondo lo douea predicare alla Sinagoga, terzo lo doueua battezare con le sue proprie mani, quarto lo doueua mostrare a dito, e dire ecco l'Agnello di Dio, che scancella i peccati del Mondo, quinto muorire in suo seruitio per le mani d'vn boia. Per eseguire tutti questi officii bisognaua, che fosse riuestito di gratie rileuanti. Tutto questo è la stessa verità, ma non vedete voi tutto ciò in questo felice Ladrone, il quale veramente deue chiamarsi Giouanni, cioè a dire gratia, e figliuolo della gratia, e dell'amor di Dio? San Giouanni non mangiaua, ne beueua, ne vestiua cosa alcuna dice San Bernardo, perche essere coperto di cilitio è essere tormentato, non vestito. Hor io vi posso certificare, che doppo d'essere stato conuertito il ladro mai ha mangiato, ne beuuto, ne è stato vestito, ne ricoperto, se non è di chiodi, di sangue, di supplicii fin'all'vltimo spirar della sua uita, del resto non fù precursore di Giesù, ma Giesù s'è ben degnato essere suo Precursore in Paradiso, & in questo mondo egli è stato. 1. Compagno dello stesso Messia, e nel peggior tempo del mondo. 2. Egli ha predicato la sua Diuinità a tutta la Sinagoga, & all'hora quando egli era armata contro, e staua arrabbiata contro di lui, e contro i suoi, talmente che il pouero San Pietro si ridusse all'infelicità di rinegarlo, come persona troppo timida. Terzo. Egli non l'ha battezato con l'acqua del Giordano, ma delle sue lagrime, l'ha asperso con il sangue vscito dalle sue vene, & io credo, che bramò il Sant'huomo, che tutto il Giordano, e tutto l'Oceano passasse per le

sue

sue vene, e per le sue piaghe per ispargerlo per l'amor di Giesù. 4. Egli non l'ha mostrato a deto, essendo conficcato in Croce, e le mani inchiodate, ma con la lingua, con gli occhi, col'l volto amoroso, con vn euor'ardente, con tutt'il suo potere l'ha mostrato à tutto l'vniuerso, e l'ha dichiarato innocente. *Hic autem quid mali fecit?* Ah, che è vn vero Agnello innocente dice egli, e non vi è cosa sì benigna. 5. Alla fine egli è morto lui, & io non dubito punto, che sopraviuendo a Giesù Christo, & hauendolo veduto spirare con tanta dolcezza, e tanto risentimento di tutti gli elementi, che non li facesse vn'oratione funebre, e non lodasse grandemente la sua diuinità, la sua Real maestà, la sua bontà, le sue misericordie; egli che era sicuro della sua salute, hauendo hauuto parola di douer esser quello stesso giorno in Paradiso: che diremo noi sopra di questo: *Et ecce plusquam Ioannes hic.* Io non ardirei dirlo, ma veramente l'assomiglia assai. Ah, che il mio cuore ama il cuore di questo sacro ladro, che fa tal honore al suo Signore, e che ha sì ben impiegato la gratia del suo Signor'Iddio.

31. Tutta la Chiesa militante, anzi la trionfante hà grandemente ammirato il cuore di S. Stefano, il quale fù il primo a soffrire il martirio. Ah, Dio mi guardi offender vn tantino questo diuino martire, e leuarli vn niente delle sue grandezze: ma perche non mi farà egli permesso d'inalzar l'infinita grandezza dell'amore del Signor Giesù, e la fedeltà di quest'inuincibile ladrone.

1. S. Stefano fece arrabbiare la Sinagoga con la libertà del suo discorso pieno di fuoco, *Act. 6.* 2. La charità del suo cuore gli accese il volto, e glie lo fece risplendere come quello d'vn Angelo. 3. Era pieno di fede, di forze, di sapienza, di gratia, di costãza, d'amore, e di tutt'il tesoro dello Spirito santo. 4. Egli vidde il Cielo aperto, e Giesù alla destra del Padre tutto fulgoreggiãte di gloria. 5. Ei pregò per i suoi carnefici, e raccomandò molt'amorosamente il suo spirito a Giesù 6. Rese la sua felice anima in vedendo Giesù Christo, e glie la posò in seno. Egli fù il primo, che desse la sua vita, & il suo sangue al Signore, il quale gli haueua dato il suo, & in tal guisa ha hauuto, l'honore d'essere il primogenito della casa, e per dritto di primogenitura ha hauuto il doppio di parte sua secondo la dispositione della legge di Dio. Tutto questo è verissimo. Ardirete voi dire, che sia una perla così simile ad vn'altra perla, come S. Stefano a questo fortunato assassino: Non è il vero, che egli ha fatto il primo sermone di Giesù Christo Crocifisso, e che ha fatto arrabbiare la Sinagoga, la quale vdiua, e creppaua di rabbia vedendo vn'impiccato dire altamente, che quello, che faceuano morire, era innocente, loro Rè, loro Messia, Dio dell'vno, e dell'altro mondo, oue egli esercitaua il suo imperio? Egli è, che è infuocato di zelo, che parla come vn'Angelo, che è pieno di tãte gratie del Cielo, che rapisce Giesù Christo stesso in ammiratione, egli ha tra le tenebre della croce riconosciuto quello, che S. Stefano vide tra li splendori della gloria, e l'ha creduto fermamente: ei si stima sì scelerato, che non ardisce pregare, che per se stesso, del resto non riconosce per inimici se non quelli, che non si vogliono cõuertire à Giesù: egli raccomanda il suo cuore dolce Saluatore tanto bene quanto a S. Stefano, e vede i cieli aperti, oue entra lo stesso giorno così come S. Stefano: finalmente egli è stato a S. Stefano quello, che S. Stefano è stato a gli altri mostrando, come bisognaua muorire di buon cuore, e volentieri per la gloria del Signor'Iddio, & effettiuamente gia che i Santi co'l nome di martire l'illustrano, egli si potrebbe chiamare primo martire, il primogenito, il capitano, immediatamente doppo la morte di Christo: sì come doppo la Resurrettione del medesimo vien dichiarato dalla Chiesa Stefano Santo per tale. Aspettate voi, ch'io dica. *Et ecce plusquam Stephanus hic?* Ah! Dio mi guardi, ciascuno, e ciò ch'è auanti Dio. E assai, ch'io vi dica, che questi due buoni testimonij di Giesù si rassomigliano come due goccie di cristallo, e come due carbonchi rilucenti, Ve-

Veramente se fusse a proposito come egli è quello, che dice quiui S.Giouanni. *Apoc. mensura hominis. &c.* sarebbe ben'vn marauiglioso vantaggio per questo santo personaggio. Egli dice, che vn'huomo Agnelo teneua vna canna d'oro, ch'è la misura degli altri, e come l'idea, e la pietra paragone come io dirò hor'hora . O Dio? se questo sant'huomo fusse il primo nella gratia, com'egli nell'ordine, e nella concessione, che eccessiua bellezza sarebbe nel cuore d'vn sì ammirabile ladro, e quell'eccesso delle misericordie diuine! Si dice, che di tutte le pietre pretiose, che sono nel mondo non ve n'è più marauigliosa di quella, che si forma in vn'instante, con vn fulmine del Cielo, ò co'l rimbombo d'vn tuono: vi bisogna vn secolo per affinare l'altre, questa qui è fatta in vn'istante. Tutti gli altri Santi dopò molt'anni sono arriuati a qualche grado di perfettione, vn lampo, vn rimbombo vscito dal cuore di Giesù ha colpito sì felicemente il cuore di questo virtuoso scellerato, che in vn'istante l'ha trasformato in vna pietra pretiosa, che sarà la prima da incastrarsi nel Paradiso . Io metterò dice Isaia, vn carbonchio nel fondamento nel Tempio di Dio, eccolo, perche questo sãto ladrone nella notte d'vn'infedeltà vniuersale del mondo risplendente, come vn Sole Orientale, & è il primo assiso nelle fondamenta della Chiesa trionfante.

32. Che volete, ch'io dica del resto de' Santi, il mio ingegno si smarrisce tra le grandezze di questo miracolo de gli huomini, & in vero a chi non s'assomiglierà questo figliuolo primogenito di Giesù Christo, poiche può entrar'in paralello con i cedri del Libano, & i più segnalati Santi della Chiesa ? le due opre più ricche del Testamento Vecchio sono l'Arca del Testamẽto, oue staua assiso Dio, & il Tempio di Salomone, che non hebbe pari. *Exod. 2. Reg.* ma notate, che tutte due erano fatte di ladronecci, almeno de'beni altrui, ò rapiti, ò rubbati per forza: ma Iddio souano Signore d'ogni cosa haueua dispensato in tutto, e ciò era essere ladrone, perche Dio così haueua disposto, & ordinato vna cosa, e l'altra. Li Giudei saccheggiorono, e sualigiarono l'Egitto facendosi prestare i vasi d'oro, e d'argento, i quali mai non resero: Dauid spogliò i Rè suoi vicini, & ammassò tesori immensi per la fabrica del Tempio di Gierusalem: ne tra questi due ladroneeci innocẽti si vedono le marauiglie di Dio, e Dio stesso, quindi parla, e rende gli oracoli, ò da per se, ò seruendosi de'suoi Angioli. Questo pouero ladrone è tatto pieno di latrocini, di misfatti, d'infelicità, la sua vita non è stata se non vn perpetuo assassinamento, & ò grandezza ineffabile del Cielo, Dio benedice questo pouero cuore, l'assolue da'suoi i peccati, e fà del suo cuore vn'arca d'oro di carità, e del suo corpo vn Tempio di Salomone: Dio vi parla dentro e rende vn'Oracolo : parla per la bocca di quest'Agnell'huomo, li fà dire delle merauiglie , e veramente si può dire, che non mai è stato luogo al mondo, oue più sicuramente si parlasse con Dio a faccia a faccia, & oue si esaudisse più prontamente, e più infallibilmente, e di doue si passasse felicemente al Paradiso, che la croce del ladrone. Qual'è egli quel luogo, dice Plutarco , oue si pone a dormire ignorante, & in felice, e vi si sueglia dotto, e felice: non ha mai saputo trouare questo fortunato , ma io vi dirò arditamente, che è la forca del ladrone, egli v'è salito ladrone, e n'è riuscito vn' Apostolo : ei v'è entrato come vno scellerato, e n'è vscito come vn'Arcangelo, egli molto ignorante , e senza fede , & eccolo segnalato nel sapere , e tutt'infuocato d'amore ; di modo ch'egli è Cherubino , e Serafino insieme; perciòche fà alla croce di Giesù quello, che i due primi Chori d'Angioli fanno presso al trono di Dio.

Il buon Ladrone è il S. Michiele de gli huomini.

CAP. IX.

33 AHi, Che fo io miserabile che sono? come stò io qui a perdere il tempo cercando nel mondo oggetto, che ci possa fare chiaramente riconoscere l'ineffabile grandezza delle misericordie di Dio, e la segnalata virtù di questo diuino ladro, che a dir'il vero sembra vna fenice de gli huomini, e poco meno, che non dissi de gli Angioli? Facciamoci strada, sì facciamoci strada per tutti i Cieli, e voli mo fin'all'altezza maggiore dell'Angeliche Gerarchie: Quindi noi scuopriremo meglio la solleuata eccellenza di questo fortunato ladrone. I Santi Dottori ci dicono, che S. Michiele e il Prencipe de gli Angioli, & il primo, & il più segnalato personaggio assiso sopra il firmamento presso allo stesso Dio: ò habbia egli meritato quel primo luogo, & honorato per hauer fatto testa all'inimico di Dio suo Signore; ò perche essendo il primo, a lui appartenesse a far la causa di Dio, e difenderla coraggiosamente, e dire quelle parole, quasi saettando fulmini. *Damasc.* 10. 12. Chi v'è, che sia come Dio, e chi haurà ardimento di pareggiare la sua infinita grandezza? *S. Bas. hom. de Angel. D. S. Michaele Surius*. ò vero perche egli sia, e si chiami vno de' primi Prencipi della corte di Dio, il gran Prencipe, il condottiero dell'armate di Dio, e suo Luogotenente Generale, il primo che parli con Dio a faccia a faccia, e senza atterirsi, quello a conueniuasi di combattere il primo a fauor Dio, il quale d'ordinario era da Dio sostituito in suo luogo facendolo parlar'a suo nome, perche egli fù quello, il quale disse: Io sono il tuo Dio Israele, Dio d'Abrahamo, &c. *Exod. 3. vega in Apoc.* Egli era il Protettore della Sinagoga, e poi della Chiesa cattolica, egli è il Contestabile del Cielo, e porta la spada Reale della diuina giustitia che nel giorno del giuditio finale portarà lo stendardo della croce, che assiste come Presidente nel particolare giuditio, quando l'anima dal corpo, e per tal'effetto li si dona vna bilancia, & vna spada tagliente da tutte le parti; in somma, che honore non se gli è fatto per hauere si degnamente difeso l'honor di Dio, e combattuto per la sua gloria immortale? Riuolgete hora gli occhi al fortunato ladrone: vditelo parlare, ponderate bene tutte le circostanze, e vedrete s'egli meriti d'essere nomato il Santo Michele de gli huomini, & il primo capitano dell'armate di Giesù Christo.

San Michele difende valorosamente il grande Dio, e merita indubitatamente vna gloria immortale, ma ei combatte per vn Dio, che vedeua degno d'esser adorato, in vna maestà sourana, e raggiante d'infinita gloria: il pouero ladro combatte per l'honore d'vn Dio ricoperto d'humanità, per vn'humanità coperta di sangue, per vn sangue coperto di cõfusione, e martirizato di bestemmie, per vn Dio, che appena ha sembianza di huomo tant'egli è trasformato, & miserabile stato, pure lo difende brauamante. S. Michele difendeua Dio assiso in vn trono d'infinita bellezza: il buon ladrone difende vn Dio inchiodato in vna croce infame, e l'adora così bene in quella miserabil forca, come l'altro sù i capi de' Serafini. S. Michele era assecondato da molte migliaia d'Angioli, e così buona compagnia, chi non harebbe hauuto coraggio di sostenere vna causa sì giusta? quest' ammirabile ladro difende vn huomo abandonato da tutt'il mondo fuor, che da' carnefici, i quali lo squarciano, e li soldati, che si fanno beffe di lui, e li Rabbini, che impunemente il bestemmiano, e l'altro ladrone, che lo rinega. S. Michele staua in contenti, e senza alcuna pena, senza pericolo, senza timore di cosa alcuna, non li costaua il combattere per Iddio, anzi era vn guadagnar'incomparabil honore. Questo diuino assassino era hormai in agonia, con la morte in sù le labbra, tra quei supplitij crudelissimi, coperto di sangue ne' terrori di morte, in pericolo, che vedendolo i Giudei parlare sì liberamente a fauor di Giesù Christo non li rad-

li raddoppiassero i tormenti, ò non l'oltraggiassero con parole piccanti, e non ostante questo egli parla, predica, combatte per l'honore del suo nuouo Signore, e dice sù la croce quello, che S. Michele disse sopra i Cieli: che vi pare di questo inuincibil cuore, S. Michele conosceua perfettamẽte la grandezza di Dio, e con tanti lumi, con tante gratie, che haueua, qual merauiglia, che facesse quello, che fece? ancorche per altro sia stato vn'atto heroico, e sommamente sia piaciuto al Signor'Iddio. Ma che vn miserabile ladrone hauendo appena vn tantino di lume di di fede, vedendo la Chiesa in Ecclisse, fuggiti tutti gli Apostoli, & vn'huomo, che haueua si poc'apparenza d'esser Dio, che egli haueua vdito lamentarsi, che Dio l'hauesse, come pareua, abbandonato: che vn'huomo tale si valorosamente sostenga l'honor di quello, che tutt'il mondo ha per honore di dishonorare, e bestemmiare horribilmente, non è cosa questa, che trapassa ogni marauiglia, e che merita vna lode senza pari? S. Michele haueua contro di se riuolta gran parte del superbo stuolo del Cielo, ma egli era ben'accompagnato: questo buon'huomo è solo contro tutta la Sinagoga indiauolata, contro i Rè, Gouernatori, Rabbini, Pontefici, popoli infuriati, & vn'infinità di persone, e nulladimeno siè coraggioso, che sostiene l'impeto, & inalza il nome, e la gloria innocente Giesù. Cosa strauagante, S. Michele, il quale haueua si diuinamente combattuto per il Verbo Eterno la sù nel Cielo, non sia comparso ne pure in quest'estrema necessità per difendere l'incarnato verbo; ma Dio non volse, merce, che era questa gloria riseruata a quest'incomparabil ladrone, solo trà tutti gli Angioli, & huomini dell'eterna prouidenza di Dio destinato per parlare a fauore di Giesù Christo, contrastare per la sua innocenza, assisterli nella morte, questionare per la sua gloria, e trà le maggiori bassezze, che si siano giamai vedute al Mondo, mantenere l'altezza del suo Imperio eterno, a dispetto del Mondo, dalla morte, dell'Inferno, e di tutti i loro sforzi vniti insieme. Ma voi stupite che Dio ad ogni modo per ricompensare l'inuincibile S. Michele, li donasse delle prerogatiue più, che ordinario, come hor'hora v'ho detto, egli non ha ancor dato a questo diuino Ladrone facẽdolo S. Michaele de gli huomini, compagno delle sue pene, il primo Predicatore della sua Chiesa. Il capitano de'Martiri, e l'Angelo Custode de'peccatori, che si vogliono conuertire, il miracolo de gli huomini. Faccia chi vuole il paralello, trouarà la somiglianza si naturale di S. Michele, e di questo ladro immutabile, che si potrà attribuire a questo buon reo tutto quello, che si dice del diuino Principe de gli Angioli. O'infinità potenza della dolce bontà di Dio, che ha potuto fare in vn momento d'vn si scelerato homicida, vn santo si segnalato, che in molte cose può andar del pari cõ il più sourano de gli Angeli, per non dir di vantaggio. Ma ò potenza quasi infinita d'vna vera contrittione, e del vero amor di Giesù, poiche in si poco tempo ha potuto cambiare vno scelerato furfante in vn personaggio di virtù si eccellente, che può quasi disputare la precedenza con il più solleuato spirito serafico de le Gerarchie celesti. Signorsi, che la può disputare, io non dico vincerla, ma disputarla, e tanto bene, che la bilancia stessa di S. Michele forse sarebbe a pensar lungo tempo senza scorgere chi la vinca. L'Angelo ha combattuto per Dio, & egli per l'huomo Dio. Ha vinto l'Angelo dicendo vna parola ardita, e fulminante, egli n'ha detto più di sei con accento non dissimile. Fù inuincibile l'Angelo quando i milioni d'Angioli si ribellorono a Dio, & egli all'hora quando il Cielo, e la terra li congiurauano contro. L'Angelo vedeua preparata la gloria: questi non dimanda ne gloria, ne altro, si contenta d'essere fedele, ne vuole per ricompensa de'suoi seruitij altro, che la purità dell'istessi seruitij, ne pure dimanda il Paradiso. L'Angelo hà dato essempio a tutte le Gerarchie della sua fedeltà nel seruire il grande Dio: egli l'ha dato a gli huomini, & a gli Angioli, fatto è spettacolo, e merauiglia di Dio, de gli Angeli, e de

gli

gli huomini. L'Angelo fù subito confirmato in gratia, e reso certo della sua gloria eterna, e questo ancora fù canonizato viuo. L'Angelo parla faccia a faccia con Dio, e questo fortunato ladrone stà quiui cuore a cuore, faccia a faccia, lato a lato, vita a vita, morte a morte, & è salito tant'alto, che eccolo assiso alla destra di Dio mentre gli Angioli tremano sotto i suoi piedi. L'Angelo custodisce, la Sinagoga, la quale nulladimeno crucifigge il Messia: questo confonde la Sinagoga, e predica arditamẽte la diuinità di colui, che ella tratta peggio, che huomo, fa stupire il Mondo per l'altezza del suo coraggioso linguaggio. O grandezza, o grandezza? O Arcangelo. O Ladrone. O ammirabil paio, e coppia fortunata di due valorosi soldati, che combattono per Dio. L'vno in Cielo, e l'altro sù la Croce, e si fedelmente ambidue, che l'vno carco di gloria, l'altro, imporporato di sangue l'vno con la spada, e l'altro co'chiodi nelle mani, l'vno spirito senza corpo, l'altro quasi corpo senza spirito, hanno meritato d'esser chiamati l'vno Prencipe de gli Angioli, l'altro il primo de gli huomini, che e morto, ò vero ha bramato morire per Giesù Christo, & è stato honorato di poter mescolare il suo con quel pretioso sangue, la sua con quella morte, e la sua con la di lui gloria immortale.

34. Andate hora a disputare con San Tomaso, per sapere se l'anime de'Santi in Cielo siano mescolate con gli Angioli: Andate a disputare per sapere se gli Angioli inuidijno gli huomini, mentre li veggono operar si bene, e con tanta patienza, per seruitio del Signor Iddio, quale eglino ancora seruono, ma senza pene. Potete voi dubitare di questo vedendo l'eccellenza, di questo amoroso ladrone, il quale par, che disputi con San Michele la precedenza, almeno in molte cose? e come già vn ladro stabilì in Roma la potete Monarchia della terra, così pare, ch'vn'altro ladro cominci la Monarchia trionfante de'Santi essendo il primo figlio del Crocifisso Imperatore di quel diuino impero. Andateui hora voi a disputare si andate infelice peccator, che siete, andate a dispensarui se potete doppo d'hauer visto questo miracolo, e questa dimostratione dell'infinita clemenza di Dio: il quale in vn'istante ha mutato vn'huomo si scelerato della terra in vn'Archangelo di Paradiso.

Io ho veduto dice S. Giouanni, vno che misuraua la Città d'oro del Paradiso con la misura d'vn huomo, il quale era vn'Angelo, & io così l'ho veduto, e ve l'ho fatto vedere poco fa: perche questo buon ladrone è a dire il vero vn'huomo, & vn Angelo, e che con la misura della Croce ha misurato l'ampiezza della sua buona fortuna, e del suo imperio, lo stesso è stato la misura de'Santi del Paradiso. Perche si dice il primo di qualsiuoglia cosa essere la norma, e la misura de gli altri, egli è stato il primo della Chiesa di Giesù Christo, che è entrato in Paradiso, il primo che è morto nella sua fede, il primo peccatore saluato doppo la morte del Saluatore, l'idea de'veri penitenti, l'esemplare de'Martiri, il primo di quelli, che hanno rapito il Paradiso, e rubbato Dio à Dio dopò la morte dell'humanato Dio, il primo compagno de'suoi martirij, della sua entrata in Paradiso, delle grandezze del suo Regno acquistate cõ lo spargimento del suo sangue, il primo in mille prerogatiue, e senza esempio, e quasi senza, che l'habbia altro potuto seguitare con simili circonferenze: e questo veramente lo rende quasi huomo senza pari.

Ma, perche i Santi Euangelisti hanno tralasciato di dirui il nome di questo Santo Ladrone? E perche noi non sappiamo chi fusse, d'onde egli fusse, e quali fussero i suoi meriti eccessiui? E forse per non trouarsi nome, che esprima la grandezza del suo merito? E forse perche il Sant'huomo non hà voluto esser conosciuto da gli huomini, contentandosi di stare scritto ne gli Annali della santa Città di Dio? E forse per humiltà, non giudicandosi meritare, che si risapesse, chi si fusse egli stato nel mondo? forse perche hà voluto sepelire

sire nella tomba della dimenticāza la memoria della sua scelerata vita? E forse, perche hauendo il cuor di Dio seco, egli nō si cura di niuna altra cosa, ne della terra, ne de gli huomini, ne di alcun'altra creatura, e con questa confusione, e sotto questo velo egli ha voluto nascondere tutte le sue virtù? Lettor mio caro, che vi dice il cuore vedendo quest'opra segnalata dell'infinita dolcezza di Giesù Christo, e la potenza d'vn cuore tocco da vna viuace, vera penetrante, & infiammata contritione, e pentimento de' suoi falli.

Finalmente il Prencipe de gli Angioli non ha altro nome tra noi, che quello del suo combattimento, quand'ei disse. *Mi-chael, Quis vt Deus?* E questo sant'huomo il quale disse in croce. Noi siamo degni di questo supplitio, ma chi è come questo innocente Agnello, il quale non hà gia meritato la morte, e muore si dolcemente? così ir rubbo il suo Regno, e ne riporto non altro nome, che quello di buon ladrone. *Mi-cha-el*. Chi è simile a questo Dio, il quale stà penando qui con noi, e solo meritarebbe di non giamai morire.

L'amore del Padre eterno, e di Nostra Signora la Santissima Vergine verso il buon Ladrone.

CAP. X.

VI stupirete voi, s'io vi dico, che Dio Padre amaua caramente questo Ladrone, sì per l'eminenti virtù, che haueua liberalmente dato a quella bell'anima, come anco per questo buon'huomo haueua vna si gran cura dell'honore del suo figliuolo Giesù abbandonato da tutt'il Mondo? Quando Dauid vidde all'ordine l'essercito per andar a combattere contro Assalone veramente Patricida, e reo di ribellione: ma però suo figliuolo, egli si pose sù la porta, e con tenerezza di cuore diceua a tutti i soldati: Compagni combattete valorosamente, ma sopra tutto io vi raccomando la persona del mio figlio Assalone, si habbia riguardo al mio caro Assalone, e non si faccia male a quel miserabil figliuolo. Non ostante questo Gioab lo Capitano lo trafisse con trè colpi di lancia, ma da principio comandò ad vn soldato, il quale haueua veduto appiccato ad vn'albero, che li dasse vna lanciata, e li trapasse il cuore. Il buon huomo rispose: se mi deste mille scudi d'oro non farei mai simil prodezza, hauendo con le mie stesse orecchie vdito ciò, che il Rè hà tanto raccomandato, che s'hauesse riguardo del suo figliuolo Assalone, e non ne volse far'altro. Quando fù portata l'infelice nuoua al Rè domandò egli a quelli, che primi incontrò, e che portauano l'auuiso della vittoria, come stà il mio figliuolo Assalone? Finalmente seppe la funesta sua morte, & hebbe a morire per il dolore, ancorche fusse vn sì scellerato figliuolo: Gioab hebbe che fare a placare il Rè, e ritornare nella sua buona gratia. Ditemi di gratia, se Assalone fusse stato il suo vnico figliuolo, se fusse stato vn Salomone, e se tal soldato fusse venuto a dirli, che egli s'era sbracciato per saluarli la vita, e che haueua riceuuto nella sua persona i colpi della lancia, per liberarne il suo figlio, e s'era fatto auanti in qual si sia pericolo del Mondo, per saluare la vita, e l'honore del Prencipe figliuolo vnico di Dauid. Non credete voi certo, che il Rè li sarebbe saltato addosso per abbracciarlo, e l'harebbe bagiato cento, e cento volte, dandoli quasi la metà de' suoi tesori, anzi della sua corona, e l'harebbe fatto il più grande del suo Regno, hauendo testimoniato d'hauer tanta cura d'vn figliuolo, che tutt'il mondo perseguitaua a morte? Hor che pensate voi, che habbia fatto il Padre Eterno vedendo vn Ladrone armarsi a fauore del suo figliuolo vnico difenderlo, litigare per lui, desiderare di morire con lui, riprendere quel ladro, che l'ingiuriaua, proclamarlo Rè dell'Vniuerso, renderli homaggio in nome di tutte le creature ancorche inchiodato fusse, impiegare tutto ciò, che haueua di libero per suo seruitio, il cuore, la lingua, l'occhio, la voce, e tutt'il sangue? Che festa credete voi, che li facesse il

se il Padre Eterno nella sua entrata in Paradiso, ho quasi poco men, che detto, che ringratiamenti? per hauer difeso l'honor del suo figliuolo quando era carico d'opprobrij. E questo pouero ladrone, che poteua egli pensare vedendo, che il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo erano arriuati ad infinità tale di dolcezza di voler ringratiare vn ladrone per hauer fatto vn sì grã seruitio a Giesù in tẽpo sì miserabile, e quãdo tutt'il mondo s'era ecclissato, e l'haueua abbandonato nella sua maggior necessità, tuttauia io non sò, se vi sia questo stile in Paradiso, & habbia Dio per costume di ringratiare le sue creature? Se questo è l'vso del Cielo, io non dubito punto, che non sia fatto a fauore di questo fortunato Ladrone: e per parte sua lo Spirito Santo hauendo formato quella diuina Humanità, come la più principale dell'opre, che particolarmente se l'attribuiscono, ancorche l'altre persone habbiano sporto l'onnipotente loro mano, in qual maniera doueua gradire questo buon'huomo per hauer egli difeso l'honore contro tutti ingiuriando quelli, che erano sì insolenti, che l'oltraggiauano con parole, per essersi raccomandato alla sua grandezza quando era trattato come vn refiuto de gli huomini, vn seditioso, e l'odio di tutto l'Vniuerso. Gli altri Santi hanno potuto bẽ dire di vantaggio, e forse ancora meglio a fauore di Giesù; mà in miglior occasione, miglior tempo, ò più a proposito di questa ne dubito, il che è lode incomparabile di questo marauiglioso ladro.

36. Io sfido il più solleuato ingegno de gli huomini a spigare l'amore, che portaua la Santissima Vergine a questo dolce Ladrone, che gioia sentisse nell'anima sua vedendolo parlare sì degnamente dell'abbãdonato Giesù, e quanto se li professasse obligata, sì, & obligatissima a questo brauo ladrone, il quale disprezzando i Carnefici, i Giudei, le pene, la morte, e l'inferno tutto, publicaua sì segnalatamente la real maestà del suo figliuolo, e l'innocenza diuina. Con che occhi lo rimiraua ella? con che cuore l'amaua? che cosa non li disse tra se parlando, se pur nõ lo fece con la lingua? Quando Tobia il Padre, e la sua Madre viddero il loro figliuolo vnico di ritorno, seppero, che era stato liberato da quel pesce, e poi dal Demonio, e da altri accidenti del viaggio, e che era colmo di beni, e che era stato il giouane Azaria, il quale haueua liberato, e difeso nelle sue necessità, vollero diuidere i loro beni, e poi darli l'elettione, ma il cuore intero gliel' offerirono, e fecero con esso lui mille scuse per non poter fare cosa degna di lui, lo colmarono di ringratiamenti, e d'offerte, in somma pensarono d'adorarlo, tanto erano stati trasportati dal contento, e sorpresi dall'amor di quel Santo giouinetto bello come vn'Angelo, buono come vn Serafino. E ben altra cosa del cuore di Nostra Signora, e del suo Figliuolo Chiesù Christo, poiche vn ladrone hà fatto quello, che non hanno fatto ne gli huomini, e quando tremauano le colonne del Cielo, l'Apostoli rinegauano, li Carnefici erano i padroni, e l'inferno scatenato, che ella medesima non diceua pur parola, ò che Dio il Padre nõ volesse, ò che l'estremo dolore li serrasse il cuore, e la bocca, che in tal tempo questo ladro fusse sì ardito, sì coraggioso, e sì brauo, che ardisse di parlare in suo fauore, declamare per la sua innocenza, renderli homaggio come a Rè, adorarlo come Dio, chiederli mercè nel tempo, che staua nell'estremità del disprezzo. Nò, nò, io non credo, che sia mai possibile il compreudere la tenerezza del cuore della Vergine Santissima, e l'amore, che li portò. Datemi vna saggia Prencipessa, la quale non hauesse altri, che vn figlio dotato di tutte le buone qualità d'vn Prẽcipe perfettamente sauio, che fusse tutt'il tesoro del suo cuore, & il solo oggetto appresso a Dio di tutti i suoi amori, che questo Prencipe essendo ricoperto di ferro, e di spade in mezzo ad vn'inaspettato incontro, che essendo trapassato da mille colpi di picche, se qualch'vn Gentilhuomo si fusse trouato a tempo, e l'hauesse difeso con pericolo della sua vita, e gli hauesse reso questa testimonianza della sua fedeltà, e forse riceuu-

riceuuto qualche ferita per saluare il Prencipe Giouane, ancorche questo fusse stato infelicemente assassinato, io credo, che questa sola Prencipessa potrebbe dire l'obligo, che può hauere vna madre come il buon ladrone, il quale hauesse difeso vn vn figlio come Giesù Christo in vna tal' oppressione, come quella della morte sù la Croce, oue la ribellione della Sinagoga l'haueua condannato. Chi non l'ha prouato non lo saprà mai capire, perche questo auāza tutto quello, che si può dire, e quello, che si può imaginare.

37. Se giamai vedeste delle genti vergognose, furono tra queste San Giouanni, e la Maddalena, li quali amando Giesù sì eccessiuamente, & essendo sì teneramente amati, ne l'vno, ne l'altra disse parola alcuna, che si sappia; e veggono co' propri occhi vn ladrone più ardito di loro, il quale parla si altamente, e sì degnamente, e senza timore, e che arriua con vna gran simplicità fin a consolare il consolator del mondo, e par che li voglia dire. Mio Signore hora io intendo il lamento, che hauete fatto al vostro Padre, che v'ha abbandonato, e che vi morite di sete. Ah? Dolce Agnello non v'infastidite, perche io sarò l'vltimo ad abbandonarui, muoirò quì cō esso voi, e farò quello, che niuno ardisce di fare: di più io verserò delle lagrime, e vorrei potermi distillare, e disfare per acchetarui, e rinfrescarui: Prendete da vn ladrone, come da vn pouerello, che vi dona tutto quello, che può: Io non conosco il vostro Padre, ne sò veramente perche v'habbia così abbandonato, ma io son ben sicuro, che si voglia, e voglio, che tutt'il Mondo sappia, che vn pouero ladrone v'hà fatto quest' vltimo ossequio in quest'estremità. Io ho ben, che fare a ritenere i miei occhi, e non sò come il cuore non crepasse alla Maddalena, & a S. Giouanni vdendo simile linguaggio, che li faceua muorire per vn capo di contento, e per l'altro di vergogna. Con quali occhi rimirano eglino questo buon'huomo? che sant'inuidia hebbero alla sua vltima felicità? come ammirarono la costanza, e la fedeltà di questo buon cuore d'huomo? se poterono cauare qualche parola dalle loro bocche, quali il viuo dolore haueua come inchiodate, che non dissero eglino? che ringratiamenti non fecero? che tempesta di sospiri, e di singhiozzi scappo da loro cuori per testimoniare il risentimento dell'anime loro? Se S. Pietro hauesse vdito questo discorso, ditemi per cortesia, non saria stato bastante per farlo muorire di vergogna, e di confusione, vedendo che vno scelerato felicemente, & ancorche di fresco conuertito, haueua cuore da fare a vista del Mōdo ciò, che egli non haueua hauuto ardimento di fare in presenza d'vna cameriera, e d'vna coppia di soldati? Io ho cercato, dice il Saluatore qualch'vno, che mi cōsolasse, e non hò trouato chi. Perdonatemi, perche io sono quì a quest'effetto, e mi scordo de' miei tormenti per consolare voi nelli vostri: Io vorrei, e piacesse al Cielo, che i miei fussero raddoppiati con conditione, che voi ne fusse affatto libero. Deh, scusate l'ignoranza mia, se non sò parlarui, conuiene ad vn tal Rè, quale voi siete: ma quello, che non può ridirui la lingua, mi pare, che si sforzi il mio cuore d'esprimerlo al meglio modo, che può; Buon Giesù contentateui di questo poco ch'io fò. Non starete voi lungo tempo di cotesta agonia, merito ben io starui per tutt'intera vn'eternità? Degnateui di tener memoria di questo vermicello della terra, il quale è viuerà, e muorirà con voi. Andate pur hora a piangere San Pietro, andate Maddalena, e voi San Giouanni andate a spargere lagrime, e tutti trè imparate da vn ladrone ad amare, e predicare, a viuere, e muorire, & assistere a Giesù Christo nelle sue necessità, e testimoniare con gli effetti, che i vostri cuori più l'amano, che le vostre lingue.

38. S'io potessi, ah Dio mio, anderei pur volentieri in colera con S Giouanni, e gli altri quatro Euangelisti, i quali non ci hanno detto se non due parole di questo santo ladrone, le due prime, e forse ancora le più rozze; perche a pena egli era Christiano quando le disse, e con tutto ciò voi ve-

vedete vna parte dell'eccellenza del suo cuore, e del suo discorso: Che pensiamo noi, che dicesse doppo d'hauer vdito la tenerezza del cuore di Giesù Christo verso lui, la dolcezza della sua misericordia, la promessa, che gli fece di ricordarsi di lui, la certezza della sua predestinatione, la parola, & il giuramẽto, & fece di darli il Paradiso, che quel giorno stesso, egli goirebbe dell'eternità della gloria, qualsiuoglia di queste cose non era egli basteuole a farlo vscire di per se il contento, e farli dire parole buone a spezzare le pietre di dolcezza, e di diuotione? Che ringratiamenti non fece a Giesù Christo? Che abbondanza di lagrime cadde da suoi benedetti occhi, vedendosi certificato di douer entrare in Paradiso? Che fiamma s'accese dentro al suo cuore per amar quel Signore, il quale si liberalmente, e si prontamẽte l'haueua esaudito nella sua humilissima Oratione? Che stupore sacrosanto quand' egli vide il Cielo, e la terra, e gli Elementi, la natura andare sossopra per campassione, e testimoniare la diuinità di quel Signore muorẽdo presso lui? Che diuotione quando intese, che quella femina, che staua a pie della croce, era la Madre di quel diuino Messia? Che cosa non li disse per consolarla quello, il quale haueua consolato il suo figliuolo con si bella maniera, e con tanta simplicità cordialmente amorosa? Ma che abbondanza di gratie infuse piouè nell'anima sua per farlo vn gran Santo? Sopra tutto quando egli vidde Giesù Christo spirare si dolcemẽte, e dirli l'vltimo a Dio, con vn'occhiata si tenera, e si amorosamente attratiua puotè egli vdire, & vedere tutto questo, e non muorire? S. Francesco hauendo appreso, che entrarebbe vn giorno in Paradiso fù per otto giorni si fuor di se stesso, che non sapeua ciò, che si dicesse, altro non faceua, replicare questa parola, Paradiso, e si disfaceua in lagrime. Che doueua dunque dire questo trè, e mille volte felicissimo santo Ladrone? Ah, Perdonatemi S. Giouanni s'io vi dico, che voi ci fate gran torto per non hauer raccolto l'vltime parole di qsto incõparabile Ladrone, se però non l'haueste fatto a bella posta, per non farci muorire di confusione, e di dolore vedendo l'efficacia, e la tenerezza delle sue vltime parole, degne di non essere ridete, ne sapute nel Firmamento, & in quel soggiorno della gloria eterna, & eternamente felice.

39. Che cosa non fà vn buon cuore ah, che non fa vna buona parola quando viene da vn buon cuore, & è detta a tempo? Ah Dio, che gran possanza ha vn buon peccaui, pur che sia buono: qualsiuoglia parola di questo buon ladrone meritarebbe vn volume a parte, tant' egli è efficace, e pieno di merauiglie del Cielo. Ma a proposito quand' egli vidde quella lanciata, che andaua a trafiggere il costato a Giesù, non credete voi, che questo sant'huomo riceuesse la punta nel suo cuore, sì, che tutto il dolore fù suo, e verso lui dirizzo il colpo l'amore, quale egli sentì fin'all'anima? S'è vero quello, che S. Grisostomo pensa, che il sãgue, e l'acqua, che vscì dal costato trafitto di Giesù Christo, andò a bagnare questo fortunato ladrone? Ah Dio, che fauore esser battezzato da vn'acqua si pretiosa, e lauato nel sangue dell'Agnello, per quiui imbianchirsi come vn Agnelo del Paradiso. Quando il gran Clodoueo fù battezzato, e che la Colomba portò la sant'ampollina, & il balsamo reale, si tenne quello, per vn sommo fauore, e si crede, che Dio volesse fare il primo Rè del mondo lui, & i suoi successori. Ah, che sant'Ampolla, che è il cuor di Giesù, che balsamo pretioso è il suo sangue; che liquor di vino, è l'acqua del suo costato? che battesimo diuino è quello di questo grã Clodoueo inchiodato nell'albero della Croce per essere il primo Rè, ma egli è il primo, che v'entra, e prende il possesso per se, per i suoi successori. Il Cielo poteua esser testimonio d'vn fauore più ammirabile per vn miserabile ladro.

Il martirio del Ladrone, et il suo sermone.

CAP. XI.

Signor Iddio, che cosa è questa io mi perdo in questo abisso de' fauori di Dio, fatti a questo ladro. Si dice, che era il più gran tormento del Mondo, quando si rompeuano le gambe di coloro, che stauano crocifissi. *Baron. ann. to. 1. an. 34.* Voi hauete veduto il più gran Confessore del Mondo in questo ladro, vedete hora il più gran martire, almeno il primo, perche, poiche Dio gli ha perdonato le sue sceleraggini, cioè, che soffre non và per quelle, e di più, che si chiami martire n'è cagione questa pena estrema, che le fiſà soffrire per farlo muorire presto. *S. Cypr. de Cena Domin.* Hor essendo pieno d'amore, come egli era hauendo auanti gli occhi l'esēpio del suo buon Maestro, il quale all'hora si amorosamente era trapassato, essendo sicuro della sua salute, sapēdo di douer entrare quello stesso giorno nel Regno de' Cieli, considerando di non hauer fato, ne sofferto mai niente per vn si buon Signore, e che non haurebbe altra occasione giamai di testimoniarli in questo mōdo il sentimēto, che haueua delle sue infinite obligationi alla dolce clemenza di Giesù, muorendo di voglia di muorire prontamente per andar'a viuere nel seno del suo Dio, essendo confortato da tutte le gratie del Cielo, le quali manteneuano nel suo cuore i loro primi feruori, e stando nel cospetto della Madre di Dio, la quale forse lo rincouraua con qualche buona parola, almeno con le sue Orationi? vedēdo tutt'l mōdo in fastidio, in tremori, in ecclissi, in sconuolgimenti terribili, e strauaganti, essendo ogni cosa a questo modo, ah Giesù come possiamo noi pensare, che questo santo personaggio muorisse coraggiosamente, si lasciò romper le due gambe, e n'harebbe voluto hauere vn milion per sofferirne la pena, & il martirio, e continuare in quel supplitio sin'alla fine del Mondo, senza mai lamentarsi d'alcuno, anzi stimandosi troppo felice di poter immitar il Signor Giesù Christo nell'estremità delle sue pene. San Giouanni, che staua quiui, non ci ha voluto fauorire di ridirci l'vltime parole di quest'huomo del Cielo, o perche non fusse assistente quiui sin'al fine della sua vita, o perche nō habbia giudicato bene trameschiare l'historia del ladrone con quella del Saluator del Mondo, ò perche questo diuino personaggio non habbia detto parola alcuna con la bocca, ma solamente co'l cuore si sia offerto in holocausto al suo buon Signore Christo Giesù. Entriamo in questo cuore, Lettor mio caro, entriamo arditamente, e mentre, che fanno folla per entrarui le virtù, & egli sta spalancato, entriamoui per vdire l'vltime parole di questo santo Ladrone, il quale è si eloquente, che co'l suo primo discorso ha persuaso Dio, e li hà tolto di mano ad vn tratto il Paradiso, e rubbato Dio stesso al grande Dio. Mi pare quasi d'vdire la sua voce, e che dica.

L'Oratione del buon Ladrone al dolce, & afflitto Giesù.

Mio caro Saluatore dolce vita della mia vita, ahi? quanto rimango confuso per hauerui si poco, e sì tardi conosciuto & in vn tempo, che non posso altro seruitio farui, che muorire con esso voi. Bontà del Paradiso io vi grido merce, e dal più profondo del mio cuore io vi domando le vostre gran misericordie, per iscancellare li grandi eccessi della mia passata vita. Io soffro quello, che hò meritato, ahi, sarei pur felice s'io soffrissi questa morte si vergognosa come voi la soffrite per me infelice, e miserabile peccatore. Io non arditò di chiederui il Paradiso, ahi, nò, nò, hauendo tante, e tante volte meritato l'Inferno: ma

la vo-

la vostra dolce charità mi da l'ardire di raccomandarmi alla vostra bontà. Mio dolce Giesù, e Signore del mio cuore, io non vi chieggo se non, che voi degniate di ri ordarui di me detestabile,e scelerato ladrone, quando voi sarete nel vostro Eterno Regno. Voi m'hauete rubbato il cuore. Ahi, permettere, ch'io vi rubbi il vostro, O' sarò pur felice se il cuor d'vn ladrone sarà nel cuore di Giesù, & il cuore di Giesù incastrato nel cuore d'vn pouero ladrone. Ahi, dolce vita: Ah pretiosa morte, viuere, e muorire con Giesù, per Giesù, e nello stesso Giesù. Mio Dio eccoui tutti i miei desiderij, ch'io viua, ch'io soffra, ch'io muoia, ch'io sia con voi inseparabilmente per tutta l'Eternità. Viua Giesù. Si: a dispetto de la morte, e del mondo, viua il buon Giesù, ecco l'vltima parola, che vscirà dal mio cuore in questo Mondo vn milione di volte viua il buon Giesù.

41. Prima, che li si dia il colpo della morte, bisogna, ch'io vi ridica vn mio pensiero il quale a mio credere ha del raggioneuole, & è degno della sua charità, e dell'ineffabile prouidenza di Dio. Io non posso togliermi della mente, che questo buon huomo vedendo se, & il compagno homai in agonia, non li venisse voglia di dar vn'altro assalto a quel cuore infido, e ribelle di quell'infelice furfante, il quale anzi vuole dannarsi, che chieder pietà, e gridar mercè alla bontà di questo Signore, che è la stessa bontà. Ah, ch'io non posso sapere ciò, che veramente ei disse, ò indouinare i suoi pensieri: Sono troppo miserabile per sapere il linguaggio de'Santi, e lo stile d'oro della perfetta charità d ll'anime piene di zelo, il cuor mi dice, che poco appresso li disse, ò li puotè dire queste tenere parole, & io credo, che lo fece con le lagrime a gli occhi, con il cuore molto intenerito. Mio buono, e caro amico già è spedita per noi, e per la nostra vita, non è più tempo d'attendere il perdono, o la gratia da persona alcuna. E morta all'hora la vita quando Giesù Christo è morto: ma la sua bontà non può mai muorire: E mera pazzia l'inuaghirsi della vita, o lo sperare che ci stacchi da questo termine. Altro di vita non ci soprauanza, che per ben morire, e questo è ahi, mio dolce amico, quello, di che ti scongiuro in nome del grand'Iddio Creatore del Cielo, e della Terra. Tu hai veduto muorire quell'Agnell'innocente co'l perdono in bocca: Tu hai inteso, che egli m'ha promesso il Paradiso, & io lo tengo sì sicuro, come se vi stessi di già: Deh lasciati guadagnare il cuore, & impara dal mio essempio a ricorrere, e confidare in questo pietoso Signore, il quale per buon sospiro, & vna tenera lagrima dà, & abbandona tutta la perpetuità del suo Regno eterno. Trà poco sia de mestieri, che noi siamo ò per sempre ben'auuenturati, ò infelici senza speranza di perdono. Ahi, ahi mio caro compagno mentre la vita dura, e che sta l'anima tua per spirare, pensa, deh pensa alla tua salute, giache t'è sì facile. Aprì il tuo cuore già che hai le braccia aperte, & in cotesta positura drizzati verso il buon cuore di Giesù, il quale ti rimira con quelle piaghe, e che io veggo per questo costato ancora versante sangue, & acqua per lauare tutti li tuoi peccati. Infelice di che temi tù, mentre egli è tutto buono? rimiralo attentamente, mottò com'egli è altro non spira, che dolcezza, e misericordia, non vedi tù quelle braccia stese per abbracciarti, quella testa, che si china per bagiarti, e darti la pace, quel sangue, che ancora bolle per accendere, & infiammare il tuo cuore: tutt'il Mondo, che l'adora per queste terribili mutationi, che tu vedi quì intorno? Puoi tu dubitare del perdono hauendo perdonato a me, che sono altretanto, ò più scelerato di te? Puoi tu sperare maggior fortuna, che di muorire in sua buona gratia, & a'suoi piedi? Eh se tu vedessi il contento del mio cuore, e la dolcezza dell'anima mia per la parola, che m'ha dato di ricordarsi di me, qunato potere ciò hauerebbe nella tua deplorabile durezza. Misero di che temi tu della sua troppo gran bontà? che dunque? d'esser saluo, & a tuo gusto? ma sei tu ancora sì nemico giurato della tua felici-

sà,che tu non possi sforzare il tuo d'acciaio,e cauarne vn buon Peccaui con la bocca ? io voglio mettere la mia anima per la tua , s'egli non ti salua , se tu vuoi conuertirti alla sua clemenza,e dimandarli perdono . Insensato , che tu sei , hai tu sì gran voglia di dannarti , puotendo saluarti con vn sospiro ? O Dio , Ecco vn momento dal quale dipende l'eternità : Mio caro compagno credi a chi t'ama tanto , quanto l'anima sua , e ti scongiuro , che vogli tu prouare le medesime misericordie , che egli ha prouato nel tuo cospetto . Che interesse vi hò io , che hor hora son per muorire , a cui il Cielo è aperto ? Dolce Giesù , io non sono a bastanz forte . Ecco imploro l'onnipotenza della vostra santa parola . Deh parlate a lui , come a me , rompete questo cuore di pietra, e quest'anima ribelle , e se le lagrime , & i singhiozzi , che escono dal mio cuore non sono bastanti per mitigare la sua durezza, deh impiegateui la forza di quel sangue pretioso , che ancora a goccia distilla sopra la terra. Ciò, che egli non vuole dimandare per se infelice , ch'egli è , io ve lo chieggo per lui. Vdite vn ladrone per vn ladrone,& vn cuore per l'altro, se bisogna dannarsi per non esser egli dannato , io me ne contento . Io non sò quel , che mi dica , ne sò s'io parlare possa nel modo, con che ho parlato:ma il mio cuore sforza la lingua ; s'io erro ne chieggo il perdono, e s'io non pecco voglio dirlo,e muorire dicendolo. Sì,io son contento d'esser dannato senza peccato, affinche egli non sia condannato per i suoi peccati infami,e sopra tutto per quella disperatione , la quale imprigiona l'anima sua, O giuditio di Dio, questo discorso, che hauerebbe partito p mezzo il Caluario, nō fà sforzo d'alcuna sorte nell'anima di quel dānato, che anzi vuole morire nella sua ribellione, che tirar sopra di se cō vn humile parola la gratia di Dio, e tutt'il Paradiso.

Dispositione del buon Ladrone alla morte, e sua felicità.

CAP. XII.

43 NOn puotendo guadagnare niente con quel detestabile reprobo, impiegò egli il rimanēte della sua vita in disporsi alla morte . Quando Dio volle , che Mosè muorisse, *Deutero.*34.lo fece salire sopra la montagna di Nebo per farli vedere la terra di promissione , affinche quella vista lo rincorasse a muorire con quiete . Poco prima gli haueua detto , *Exod.*33. Io ti porrò vicino ad vna pietra forata,e quiui ti farò veder parte di quello,che desideri , e ti farò veder, a te della mia gloria,e della mia grandezza . Tu la vedrai,dice egli,ma tu non v'entrerai , e quiui muorì Mosè trà le braccia di Dio , il quale con le sue proprie mani lo sepellì,e giamai s'è potuto trouare il suo sepolcro. Il ladrone vidde la pietra forata , cioè a dire il costato di Giesù aperto,e vidde il cuor di Giesù vera terra di promissione ancora mandando fuora del sangue , & acqua, la manna,e la dolcezza del Paradiso: Vidde , dice S. Agostino , per quello squarciato velo della santa Humanità il *Sancta Sanctorum*, delle sue diuine viscere, e quel cuore pieno di fuoco celeste , lo vidde, s'infiammò d'ardore , vscì fuor di se per il contento, fù più che Mosè , perche muorì tra le braccia di Giesù,e nello stesso punto entrò nella terra a lui promessa dalla bocca del Saluatore . Ma che non disse egli questo cigno miracoloso prima di spirare, che dolci accenti, che *Nunc dimittis*, che tenerezze incredibili , che parole infuocate , che torrente di lagrime , che ringratiamenti a Giesù, che parole alla Santissima Vergine affettuose, quel volto d'vn Angelo, quel cuore di Serafino , quel miracolo sopra i miracoli dell'infinita bontà di Dio, il quale voleua con questo specchio ardente infiammare il Mondo tutto ; Non credete voi, che Giesù inuiasse i suoi Angioli ad assistere

sistere al di lui felice passaggio?Non credete voi questo della dolcezza del Signore Giesù, che hauendo hauuto poco prima l'assistenza del ladro al suo felice spirare, v'andasse egli forse in propria persona, a rendergli la pariglia,& assisterli nel suo fine? che se l'anima di Giesù non vi fù,fece almeno la sua diuinità quest'amoroso offitio. Lettore voi non dite cosa alcuna vdendo questo? siete voi forse venuto meno,& interamente fuor di voi stesso considerãdo quest'opra si eccellente dell'inenarrabile bontà di Dio? e si può senza muorire ponderare bene tutto questo, e ponderare seriamente l'eccesso della charità di Dio, e la conuersione mille volte felicissima di questo diuino ladro.

44. La mia penna sfugge quanto più puole,& ha la mia mano horrore d'arriuare a questo passo doloroso di far muorire questo sant'huomo, il quale pare degno di mai muorire. Li carnefici finalmente giunsero a lui per romperli l'ossa, e l'infransero ambedue le gambe con gran crudeltà. Egli haueua di fresco imparato da Giesù Christo a muorire bene, & un gran Santo. Io credo, che dicesse come quello il suo *In manus tua Domine*, che come quelli pianse muorendo, e perdonò a suoi nemici cuore, così questi diede ancor'vn'occhiata a quel ladro, tramandò gran fiamme d'amore verso il Cielo,& entroui ben a dētro con occhiate amorose,gridò,ma dal più ꝓfondo del suo cuore,mercè alla giustitia diuina,inuocò ben cento volte il buõ Giesù, il quale gli haueua promesso il Paradiso, & egli forse fù,che esortò quel Centurione, e soldati,i quali se n'andauano, battendosi il petto:e dicendo questo quì certamente era figliuolo di Dio: In somma questo diuino ladrone fin'al fine,e coll'istesso morire volle inuolare la vita alla morte,il Cielo a Giesù,Dio a Dio stesso. Ah che io mi sono scordato d'vna della sua vita, e della sua morte. Deh perdonatemi. Non credete voi,che quando egli vide il suo Signore sù'l punto di rendere il suo felice spirito, prẽdesse licenza da lui,e che li dicesse. A Dio con voce si tenera,e si potente, che non si può bene spiegare?Se io,dice egli ò buon Giesù,non sperassi tra poco di riuederui nel vostro Regno,ahi,il vostro trapasso,e q̃sta separatione mi sarebbe insopportabile. Doppo ch'io ho imparato ad amar voi,il mio cuore non potrebbe amar'altra cosa: ma in verità questo poco di tempo che ui si frapone mi parà vn Secolo. Mentre ch'io ui veggo, io nõ ueggo i miei mali,e nõ li sento quasi niente; io apprendo,che subito,che uoi sarete morto,la morte non si faccia sentire, e ch'io entri nella sofferẽza di questi crudeli martirij:a Dio mio Saluatore,a Dio tutti gli amori dell'anima mia,a Dio bellezza mõdana,a Dio bontà dell'Vniuerso,a Dio lume de gli occhi miei, dolcezza del mio cuore, tesoro dell'anima mia, a Dio mio caro bene,mio Messia,ogni mio bene. Deh?abbreuiate q̃sti momẽti della mia uita,e fate,chè subito,che uoi hauerete reso il uostro diuino spirito io possa incontinente seguirui ꝑ essèrui sempre uicino a uoi per tutt'il tẽpo dell'Eternità. Spirò Giesù,il ladrone piãse, il Mondo hebbe anch'egli a spirare uedendo chiuder gli occhi alla uita. E poco dopò questo sant' huomo infinendo le sue pene uolossene felicemente dietro al Signore Giesù,e rese la sua anima così apunto come fanno i gran Santi, i quali prima,che siano usciti da questo mondo, sono quasi entrati in Paradiso.

45. Ah, ohime,e mille volte ohime, Ah Dio sento pure restringermisi il cuore scriuendo q̃sta morte, mi sento ripieno d'una strauagante cõfusione? ahi Cielo,ahi terra, che cosa è mai questa?Dio m'oprime fin da molti anni cõ un milione di gratie,mi ꝑsegu ita da si lungo tẽpo con tanta,e tãta bõtà,& infelice,io sì poco m'approfitto cõ tãte misericordie,e tanto poco l'amo, & ecco un ladro, il quale ha rubbato il Cielo, e la terra, & in un'istãte è diuenuto uno de gli Sãti del Mõdo,e qual felicità imaginare si può più uãtagiosa della sua in pochissimo tẽpo, eccolo Christiano,cõfessore, Martire, Apostolo, Angelo del Paradiso, compagno di Giesù figlio primogenito della Chiesa, il primo bottone delle spine di Giesù Christo,le primitie, che il figlio presenta al Pa-

dre, la prima pietra della Chiesa triõfante, Assistente del Salvatore, & assiso alla sua destra. Luogotenente generale di Dio in terra vnico difensore di Giesù Christo nel generale abbandonamento della sua persona, il solo, che faccia professione della fede con parole alte, ardite, e magnanime, e che muore in questa confessione, fenice che viue, e muore il primo de gli huomini sopra il legno della croce presso a Giesù Christo. O mille volte, & ancor mille volte ben'auuenturato ladro, il miracolo de gli huomini, & il vero oggetto dell'infinite grandezze della Charità di Giesù. O Dio, costa tant'è tanti anni di sofferenze sì grandi, sì quotidiani trauagli, cilitij sì crudeli, digiuni, & asprezze a sagri Romiti, a gli austerissimi Religiosi, e tanti, e tanti Confessori, e Verginelle innocenti il guadagnarsi il Paradiso, & ecco vn homicida, che con due sospiri, e due lagrime diuiene Imperatore nel Regno de' Cieli. Ahime? i Santi Martiri hanno fatti torrenti del loro sangue, hanno prouato i rigori di tanti Rasoi, tante ruote, tanti horribilissimi supplitij, quasi piccioli inferni, e finalmente sono entrati in Cielo tutti ricoperti di sangue, e di ferite, & ecco vno scelerato, che con vna dozzina di parole dette a proposito, & vscite da vn buon cuore, e con due goccie di sangue hà l'honore d'essere il primo martire di Giesù Christo, e porta la prima palma in mezzo alle truppe coronate d'eterni allori là sù nel Firmamento. Sagri Dottori, o Dio? Che pena voi soffrite notte, e giorno, ammazzandoui a leggere, dire, studiare, e disputare, e con tante sì lunghe pene, a pena vi guadagnate il Paradiso, e non senza che molti tocchino il Purgatorio: Dio del Cielo? Ecco vn assassino, il quale non articola se non due parole, e non sò se egli sappia quello, che dice: ma dice sì bene, quelle che non sà dire, e la sua Rettorica è sì fulminãte, che ne porta in trionfo il cuore di Giesù Christo, & in vn quarto d'ora si fà stupire gli Angioli.

Dite più: gli Pietri, e gli Paoli, e gli altri Apostoli colonne del Firmamento corrono per monti, e valli, vanno per mare, per terra, volano da vn Mondo all'altro, soffrono mille martiri per essere alla fine assisi alla destra del Saluatore di questo Mondo, & ecco il ladro, che senza mouersi da vn luogo è di già assiso alla dritta, e sì in alto stà sù l'albero della croce come lui, entra con lui, ò subito doppo lui in Paradiso, abbreuiando i suoi martirij per vn gran fauore della bontà di Dio, & eccolo quasi in vn'istante conuertito, battezzato, martire, e Serafino del Cielo, & in somma la marauiglia de gli huomini, e de gli Angioli.

46. Si troua ne'libri Apocrifi, che egli si chiamò Dimas. *Baron. matt. 25. martir.* ma non per questo la chiesa ha voluto nominarlo, nè riconoscerlo sotto questo nome. E meglio, che il suo nome sia sconosciuto; che non si sappiano le sue grãdezze in terra, che tutto ciò si conserui per arrichirne gli Annali del Cielo, che sia conosciuto da gli Angioli, e da Dio, & il suo nome scolpito con letere di diamante nel Tempio dell'Eternità. Il suo corpo medesimo è sconosciuto, e non si sà oue stano le sue sagre reliquie.

Che s'egli è ancora in terra, ò che gran tesoro ha chiunque possiede quel sagro corpo d'vn sì gran personaggio. Sono state al suo nome drizzate molte cappelle, piacesse a Dio, che fusse il mio cuore la cappella di tutte le sue virtù, e sopra tutto di quella sì pretiosa contrittione, e di quell'amore sì acceso, che conuertì in vn'istante l'anima sua, e ne fece vn sì gran Santo. Ho voglia di gridarsi sì forte, che se possibil fusse, tutte le quattro parti del Mondo vdissero la mia voce. Insensati, che siete figliuoli d'Adamo. Ahi, Vn buon *Peccaui* può fare in vn'istante d'vn'huomo sì scelerato vn sì gran Santo del Paradiso, e voi sì poco curate l'anime vostre, che non vi degnate di cauare da' vostri cuori vn buon sospiro da vostri occhi vna lagrima, della vostra bocca vn buon *Peccaui*? non è vero, che l'inferno è troppo dolce per voi, mentre siete sì scelerati, che vedendo il buon mercato, che vi fà Dio del

suo eterno imperio, voi non mi mettete ne pur a prouar di fare sì poca cosa. Ciò che hà fato vn'huomo, ancora vn'altro lo può fare con l'assistenza della gratia di Giesù Christo. Credere voi, che non vi sia stato altro, che vn buon ladrone al mondo? e che l'infinita bontà di Dio quìui si sia impuntata, & habbia raccorciato le sue braccia, e le sue misericordie? Ma sarete voi si crudeli, e si pazzi, che offendere Dio con la speranza, ch'egli è buono, e che facilmente vi riceuerà al perdono? Non è meglio prender animo di lasciare i suoi peccati, e la sua maledetta vita per imitar questo Sant'huomo, e con vn buon sospiro mandar in aria tutti i nostri falli, e rientrare nell'innocenza d'vna buona, e santa vita? Non è egli per dare vn coraggio amoroso anco al più deplorato, e disperato peccator del Mondo quello, che dice S. Paolo Apostolo: la doue (dice egli) abbandonato l'iniquità, il Signor Iddio ha gusto di fare soprabbondare il colmo delle sue gratie. Come dunque? Sarà necessario conforme a questa regola essere vno scelerato, per potere sperare, che Dio faccia il miracolo di tramutare vn lupo in vn'Agnelo, vn Saulo in vn Paolo, vna Madalena in vn Serafino, vna Maria Egittiaca in vn Arcangelo, & vn'assassino in vn sagro compagno di Giesù, e martire marauiglioso. Nò, nò, dice San Paolo, ma più tosto si richiede lasciare il peccato, buttarsi nel cuor di Giesù, mutar vita, concepi e una potente confidanza nella clemenza, e benignità del Saluatore, non disperarsi niente, e credere, che Dio è mille, e mille volte, e poi vn milion di volte, & infinitamente più dolce, e più misericordioso, che l'huomo nō potrebbe essere scelerato, con cōditione, che habbia voglia di lasciare le sue bruttezze. Perche il dire, che Dio è buono, e che non ci vuole dannare, e con questo darsi in preda ad ogni poltroneria, ò sì che certamente bisogna creare inferni di nuouo per vn'anima sì scelerata, sì maluaggia, e sì detestabile, perche l'ordinario inferno è poco per lei. Il maggior crepacuore, che habbiano quasi li dannati è di uedere, che essendo Dio sì buono, eglino nulladimeno siano stati sì felici in abusarsene, & essersi sommersi in quegli abissi, d'onde non possono con vn buon sospiro vscirne: non vi sarà niente, che faccia crepare più di rabbia li dannati nel giorno del giuditio di questo, quando vedranno il santo Ladrone in gloria sì eminente per hauer preso bene il suo tempo, e ben impiegato vn quarto d'hora della sua vita, & i suoi vltimi sospiri. O Dio, perche non sono io sì forte, che possa spezare i cuori tutti de gli huomini inhumani, e de gli huomini rebbelli, per farli apprendere l'onnipotente potenza d'vna vera contritione, e le merauiglie che ha fatto, che fa, e che farà sin'alla fine del Mondo vn vero, & vn buon *Peccaui*. Punto delicato, io ben me n'auuego, perche li scelerati se n'abusano, ma punto amoroso, perche li buoni se ne sono ben seruiti animandosi a conuertirsi a Dio, & in quel fine finale egli è ben meglio condurre i poueri peccatori in Paradiso per il Purgatorio, che lasciarli andar dritto all'Inferno per sempre. Disse vna volta il Console di Roma d'hauere perso ogni cosa per sua trascuraggine, non però mai volle perdere ne la speranza, ne la riputatione nella Città di Roma: Annibale non la puote mai far rendere, ne farlo prigione quantunque vinto fusse. Il supremo Senato dell'Vniuerso in vece di far sospendere questo maluaggio Capitano l'inuiò vn'ambasciata per ringratiarlo, che mai haueua voluto diffidare della bontà di Dio, ne disperare della fortuna di Roma, dando coraggio a tutta la posterità di credere, che Roma era inuincibile. Questo Ladrone ha infinitamente obbligato tutt'il Mondo, vedendosi in agonia saputo sperare sì felicemente dalla bontà di Dio, che alla fine in luogo d'esser dannato, egli ha vinto, e quasi toltoli di mano il Cielo, & ha datocuore a tutti i miserabili di sperar bene, e confidare nella liberalità infinitamente buona del cuor paterno del sempiterno Dio. Ma che sia di mestieri dunque per far questo buono, e questo tanto

pretioso *Peccaui* ? certamente è vna questione difficilissima.

Modo di fare il buon Peccaui, & vna vera conuersione. Cap. XIII.

47 IO potrei dire in vna parola, che bisogna fare quello, che ha fatto il buon ladrone, non aspettando il fine della vita, ma all'hora quando leggete questo, e nello stesso punto. E questa è la cagione perche Dio hà fatto tutto ciò, e perche io hò fatto questo discorso per arriuare a questo punto di tale conseguenza. Primieramente bisogna sapere Lettor mio, se voi hauete voglia di sapere questo segreto, e saperlo efficacemente, e a me profitto: perche se solo volete saperlo, per saperlo, è vn perdere il tempo il diruelo. Se voi volete saperlo per non farlo, è ancora peggio, e sarebbe vostra maggior condannatione, s'e per hauerui a dare ad vna vita licentiosa con speranza, che farete al capezzale tutto ciò, che questo buon ladrone fece, e che vn buon *Peccaui* vi saluerà, io temo, che questa presuntione non vi faccia dannare, forse se il buon ladrone se ne fusse seruito in tal modo, mai non sarebbe stato buon ladrone, ma vn ladro infelice, come il suo compagno. E verisimile, che fusse vissuto in qualche innocenza di semplice ignoranza, subito, che il raggio Orientale della gratia illustrò le tenebre del suo cuore, subito egli si conuertì al Signore Giesù, e prese si a tempo l'occasione, che diuenne tale, quale hor hora voi hauete veduto. Ma sapere la possanza d'vn buon *Peccaui*, fondata sopra vna infinita clemenza della bôtà di Dio Creatore, e posto questo prepararsi alla carriera, & a briglia sciolta, & a sperone battuto correre per il camino d'ogni sceleratezza, dicendo, che Dio non ci ha creati per dannarci, che vn buon sospiro ci può saluare, e parlare così in Arabo, ò Tedesco, questo non è il modo di spetare vn buon *Peccaui* del ladrone, ma vno scelerato *sepultus est in Inferno*, di quel miserabile ghiottone. A questi tali io non hò che dire, se nô pregare Dio, che loro tocchi il cuore. Ma a quelli per scelerati, che siano stati, che hanno buona volontà di porsi nel camino della virtù, io dirò, che vi sono due modi d'hauere vn perfetto dolore, che d'ordinario si chiama vn buon *Peccaui*. Il primo è breue, viuo penetrante, efficace: questo è vn colpo del Cielo, & il lampo d'vn tuono che trafigge, & inceneri ce il cuore in vn istante, e fa miracoli. Si fa quasi più presto, e forse meglio, e più facilmente di quello, che si dica: Molti l'hanno, e non credono d'hauerlo, non sà la loro lingua, che vi sia, ma n'è ben consapeuole il cuore: tutto ciò, che i Dottori dicono in vn milione di parole, lo fanno questi in vna parola, e meglio di coloro, che fanno lunghe diceríe di parole. Ecco la prattica del vecchio, e nuouo testamento. Dauid essendo colto in fallo, subito, che aprì gli occhi, aprì insieme il cuore, e la bocca, e dal più profondo dell'anima sua pronuntiò quel buon Peccaui. Ahi, disse egli, *Peccaui Domino* Ahime io ho peccato contro Dio, il suo cuore hebbe a crepare di dolore, e la sua anima a volarsene dal corpo, tât'egli fortemête fù sorpreso dalla viuacita del dolore. Souuengaui di quel pouer'huomo, che nascosto in vn cantoncino del Tempio con gli occhi a terra, battendosi il petto, diceua di cuore. *Deus propitius esto mihi peccatori*: O Dio perdonate a questo pouero peccatore. Ricordateui del Cêturione, il quale tutto confuso andandosene co'l capo chino, piangendo diceua? *Vere filius Dei erat iste*. Ah, Dio vsate misericordia con noi, perche io conosco, ohime, ben tardi, che quello, che habbiamo noi crocifisso era il vero figliuolo di Dio. Rammentateui della Maddalena, la quale hebbe si lacero il cuore, che non puotè aprir la bocca, & articolare parola: ma assai loquaci furono i suoi occhi, & in tal guisa, che guadagnò il gran Giubileo senza pur dire vna parola. Richiamateui alla memoria quel pouero Figliuol prodigo, che con le braccia incrocicchiate sopra il suo cuore, rimirando con vn'occhio amoroso il Cielo, e tutto bagnato di lagrime dice con si buon' acen-

accẽto. *Pater peccaui in Cęlũ, et corã te iam nõ sũ dignus vocari filius tuus.* Dite cõ quella Samaritana cõuinta d'hauer dishonorato se stessa, *Domine da mihi hãc acquã.* Mio buõ Giesù datemi quest'acqua, la quale risalta fin'al Cielo, quest acqua vera della vita. Dite come la Cananea, *Fili Dauid miserere mei nã catelli edũt de mẽsa Dominorũ suorum.* Figliuol di Dauid io vi grido mercè, sò che non sono se non vna miserabil cagna, ma ancor'i poueri cani hanno speranza, che qualche mollica caderà sotto la tauola del loro buon Signore, e che si sostentano in vita. Gridate come quei due ciechi. *Domine Iesu dic vt videam.* Ah, dolce Giesù, fateci mercè, il peccato (crudele) ci ha priui gli occhi, dolcezza del Paradiso rendeteci la vista, & il lume della santa gratia. Fate come quel pouero leproso, e gridate, *Domine si vis potes me mundare.* Signore io son ben' infermo, e più nell'anima, che nel corpo, se voi volete voi mi guarirete in vn'istante. Ah, Padre di misericordie non volete voi, che hauete per questo stesso soggetto versato sin' all'vltima goccia del vostro pretiosissimo sangue: Fate come S. Paolo, & alzate le grida. *Domine Iesu quid me vis facere?* Signore Giesù io sono vostro, che cosa vi piace ch'io faccia, perche sono interamẽte risoluto di lasciare la mia passata vita, e sagrificarmi assolutamente al vostro seruitio. Fate come Sansone, gridate con le lagrime a gli occhi. *Domine restitue mihi meam fortitudinem in hac hora.* Mio Dio rendetemi le mie prime forze, ch'io possa opprimere quelli, che m'opprimono, e rimettermi nella vostra buona gratia. Fate ancora come il Figliuolo prodigo, e dite sospirando. *Quanti mercenarij in domo Patris mei abundant panibus, ego autem hic fame pereo? Surgam, & ibo ad patrem.* Miserabile ahi? quãti mozzi di stalla sono nella casa di tuo Padre, che soprabbõdano di ogni bene, e tù quì ti muori di fame, miserabile, che tu sei eh? perche non ti leui da cotesto infelice stato, per correre, e per muorire a piedi del tuo buõ Padre, il quale ti ricettarà a braccia, e cuore aperto? Sapreste voi dire come il S. Giacob, *non dimittã te nisi benedixerit mihi.* Mio Sign. io nõ vi lasciarò mai finche voi nõ m'habbiate dato la vostra sãta benedittione: fate mio Dio tutto quello, che vi piacerà, perche io sono risoluto, ò di muorire a vostri piedi, ò di viuere trà le vostre braccia, & in vostra buona gratia. Saprete voi andar in colera come il gran Mosè, e dire: *Eduxisti ne nos, vt nos interficeres in deserto? absit a te Domine vt facias rem hanc.* Come grande Dio voi ci hauete fatto del bene per dannarci, e dannarci nel deserto di questa vita, cõ tutto che habbiamo ricorso alla vostra bõtà, e richiamato le vostre misericordie? Ahi guardateui mio Dio di far simile impresa, Vorrei io più tosto esser dãnato, che mai iui si potesse rinfacciare, che voi non habbiate voluto perdonare, quãdo erauate pregato a man giunte, con le lagrime a gli occhi, e co'l cordoglio nel cuore. Se uoi siete più muto, che vna pietra, e che non sappiate ne pur dire vna sola parolina a Dio, e chiederli merce, almeno imitate S. Pietro. *Exiens Petrus fleuit amare.* Vscite fuora andateui a nascondere in vn cantoncino della Chiesa, ò nella vostra camerucccia, e quiui slargate il vostro cuore auanti a Dio, lasciate sfogare i vostri occhi, e mescolateui qualche tenero sospiro: il Cielo vdirà benissimo quel linguaggio, e non dubitate, che Dio non v'vsi misericordia. Ostinateui con Giob, e dite mezz'in colera. *Etiam si me occiderit sperabo in eum.* Egli hà vn bel fare ancorche sia Dio: quando m'haurà vcciso, fulminato, dannato, e peggio ancora che dannato: con tutto ciò il mio cuore non perderà mai la confidenza, ch'egli hà concepito dell'infinita grandezza delle sue misericordie: Come? che io perda la speranza, che hò in Dio, che è la stessa bontà? non s'aspetti questo da me, fin che Giob sarà Giob, egli confiderà nell'infinita Clemenza di questo souràno Signore dell'vno, e dell'altro Mondo. Vi sono mille, e mille simili detti nella Sagra Scrittura, i quali sono proprijssimi per fare l'atto di contritione, ò d'amore, ò a quello equiualẽte, e porre l'ani-

l'anima in buonissimo stato Ciascuno ne puole sciogliere cōforme la sua diuotione, e rēdersene familiari alcuni dirsi spesso, & auuezzarcisi, pe che occorrendo d'essere sopra fatto habbiate in pronto tutto questo. Ma ad honore del buon ladrone, del quale ragiono, sono di parere, che pigliate il suo detto, il quale è sicuro d'hauer fatto vn sì buon effetto; Voi lo potrete dire tante volte, e con cuore sì contrito, e sì infiammato, che guadagnarete forse quanto lui. Dite dunque souente, e dite'o di cuore. *Domine Iesus memento mei cum sis in Regno tuo.* Dolce Giesù nō vi scordate di questo pouero ladrone, stando voi in cotesto bel Regno tutto pieno di misericordie. Ecco dunque vn modo di contritione breue, viuace, potente, e pretioso auanti a Dio: Fel ce chi lo sà fare.

48. L'altro è più steso, più lungo, ma d'effetto del tutto simile, perche la vera contritione conforme al sentimento de' Teologi deue hauere queste circostanze: bisogna primieramente, ch'esca da vn cuore pieno d'vna buona fede, forte, vigorosa, & in niuna maniera vacillante. 2. che sia accompagnata da vn'odio immortale del peccato, 3. da vn dolore cordiale d'hauer commesso il peccato, 4. da vna detestatione volontaria, e libera, e non forzata, ò stracchiata, 5. e che questo sia non per la pena, che và dietro l'orme del peccato, ne per l'infamia, che è l'ombra del peccato, ne per altri incommodi, i quali sono pur interessi: ma puramente, perche il peccato è vn'offesa fatta contro Dio, come si trafiggesse il cuor di Dio, e così dice S. Paolo, che di nouo crocifigerebbe Christo Signor nostro 6. bisogna che questa detestatione sia soprabondante, hauendo horrore del peccato più che di tutte le cose horribili, e detestabili: non che sia assolutamente il più grā dolore, che possa trouarsi nel cuore d'vn huomo, ma che soprafaccia gli altri dolori, che sono per cose humane. 7. ne è necessario, che questo dolore sia più tenero, ò più sensibile, ò più fermo, & immobile de gli altri: ma tale, che l'huomo anzi vorrebbe ogni altra sorte d'infelicità, che solo commettere vn peccato mortale, il quale è homicida della gratia, & il carnefice, che di bel nuouo para, che crocifigga Giesù Christo. 8. bisogna questo dolore sia accōpagnato da vna gran confidenza in Dio, e speranza del perdono: non come quelli infelici Giuda, Antioco, e Caino, i quali pareua, che hauessero il cuore trafitto di dolore, ma in fatti non haueuano speranza d'ottener'il perdono, e non lo richiedeuano, se nō l'estremità delle labbra per vna specie di complimento, spinti solamente a farlo dal male, che opprimeua le loro anime disperate. Ecco presso a poco i capi necessarij per far l'atto di contritione con tutt'il rigore Teologico: ma se non si fà qualche preghiera, oue tutto ciò si impieghi, e s'incastri per così dire di dieci mila persone, a pena se ne trouaranno dieci, che lo sappiano fare: ma ciò, che non saprà fare la lingua, Ah, come lo fa bene il cuore, e con vn'innocente ignoranza si mostra gran Teologo, e ben dotto nella scuola della charità santa. Se nulla dimeno voi ne volete vna formosa, eccouene vna tale quale è, voi da voi stesso ne farete vna migliore, se darete orecchio all'inspirationi di Dio nel vostro cuore.

Grande Dio, Creatore del Cielo, e della terra, e sourano Signore dell'Vniuerso, eccomi a vostri piedi oue prostrato con grand'humiltà, dal più profondo del mio cuore io vi dimando perdono, e confido nell'infinita grandezza delle vostre misericordie. Ahi io non merito che l'inferno, tanto sono miserabile, e colmo di confusione. Ma voi siete ben più buono di quello, che io sia scelerato. Deh per il sangue pretioso di Giesù Christo vostro figliuolo non mi negate la dolcezza delle vostre gran misericordie, le quali io inuoco con tutte le forze dell'anima mia. Muoia io più tosto dieci mila volte, che fare mai con pieno consenso vn peccato mortale contro vn Dio, che è sì buono, sì amabile, sì degno d'esser ben seruito. Sì Signor mio, habbiate pietà di me, acciò io viua, e muoia a vostri piedi, mio Dio, & eccomi contento, se voi contento siete.

La morte de Santi, e de ladri, e li profondissimi giudiitij di Dio in questo.

CAP. XIV.

49 PEr ogni ragione io dourei finire quì quest'operetta con la contrittione in bocca come è morto il buon ladrone. Ma non v'è rimedio, bisogna mio caro Lettore, che voi habbiate ancora vn poco di patienza, e che con esso me ammiriate la profonda grandezza dell'adorabili consigli di Dio, e che io vi faccia vedere, che spesso in questo Mondo ladroni muoiono come i Santi, & i Santi come i ladroni, egli è ben vero, che nell'altro Mondo quelli, che muoiono quì in tal modo, non lasciano ben d'essere maggiori Santi, che coloro, i quali muoiono con tutte le dolcezze del Mondo. Vedete voi Giesu Christo, Dio, & huomo, che muore, e prima di morire suda sangue, & acqua, sta nell'agonia de l'apprensione, dimanda consolatione a suoi Apostoli, egli ha sete, si lamenta del suo Padre, che l'ha abbandonato in quest'estremità, almeno par, che si lamenti, egli grida morendo, piange, tant'è grande il dolore, che patisce. Il ladrone mente fa di questo, e voi direste, che egli ha rubbato a Giesù il suo vigore, & il suo coraggio, e gli ha dato la sua debolezza: perche non si sà, che cosa habbia, non piange non sta ne gli horrori dell'agonia non chiede da bere, non si lagna di persona alcuna, non fa cosa alcuna, che testimonii alcun sentimento delle sue pene; ma ei muore come vn Santo, e si burla della morte, la preuiene, predica morendo: voi direste, che egli trionfasse di quella, che trionfatrice del Mondo assisa su'l carro funesto delle sue glorie, era stata sì insolente, che haueua hauuto ardire di condurre per suo prigioniero lo stesso Giesu Christo. Che dite voi di gratia della felicità di questo fortunato ladrone, e della bella morte, che egli ha fatto, e come a buon mercato, mentre che Giesù suda sangue, & acqua, e gli altri Santi muoiono vn milione di volte prima di muorire vna sol volta. Che dite voi della bontà del Saluatore, il quale ha preso sopra la sua santa humanità tutte le debolezze del ladrone, e le nostre, e l'ha riuestito di tutte le sue grandezze? Che dite voi di tanti, e sì gran peccatori, che muoiono sì dolcemente, e sì contenti, che non hanno apprensione alcuna ne delle pene, ne della morte, e tal'hora i più gran Santi hanno tante pene nel loro passaggio, e spesso pare, che siano affatto abbandonati da tutto il Mondo? Mi piace per conclusione di presentarui di vn bello specchio, oue voi vederete chiaramente quest'inscrutabile, & ineffabile abbisso della dolce bontà del sourano Signore di tutti i mondi: oltre Giesù, & il ladrone, eccouene due altri. San Francesco Sauerio, e Pietro Vellio erano due personaggi così differenti vno dall'altro, come la notte, & il giorno, l'vno era andato nell'Indie per guadagnar l'anime, e rubbarle all'Idolatria, & al Diauolo, l'altro per guadagnare dell'argento, e pigliarlo oue potesse per istabilire la sua casa. Vi prego a rimirare il fine dell'vno, e dell'altro, e prepararui ad ammirare li secreti della prouidenza diuina. San Francesco Sauerio amaua assai il Signor Vellio, perche li faceua fare delle limosine a poueri: vn giorno volendo maritare vna pouera zitella, la quale per pura necessità era hormai donna da partito, pensò di andare a trouare il suo huomo, e lo trouò giuocando a scacchi, attento a suoi pezzi, posto tutto in vincere il suo auuersario, e darli scacco matto, lo pregò egli, che li desse la limosina per quella pouera creatura: Vellio, che haueua gli occhi tutti fissi nel suo giuoco, & vniti li spiriti a dar batteria all'auuersario, li rispose assai bruscamente, che non era tempo all'hora, ne luogo di fare simil negotio. Dimani, mio Padre, dimani, San Francesco, che giocaua ad vn'altro giuoco li disse. Signor Vellio vn'huomo, che è mortale deue sempre preferire il giorno d'hoggi a quel di dimani, & il presente al futuro, che sapete voi, se noi dimani saremo nel Mondo?

Questi

Questa parola soda diede scacco a tutti i suoi pensieri, & un poco di deuotione, & vn poco di moto, prese le chiaue della sua cassa, la diede al Padre, e li disse: Voi sapete doue stà il mio argento tenete, andate a pigliare ciò che vi piace, e lasciatemi finire questo giuoco. Il buon Santo se n'andò, aprì la cassa, prese tutto quello, che volse, ritornò al suo gran limosiniero, li rese la chiaue fedelmente, e li disse, che haueua preso quanto li bisognaua per saluare vn'anima. E quanto hauete voi dunque preso? disse il mercante. Io ho preso trecento scudi d'oro. Come Signor Iddio ripigliò il Vellio, trecento scudi. Mio caro Padre voi mi hauete certo fatto vn gran torto, nella mia cassa vi sono conti trenta mila scudi, donandoui la chiaue, io ve ne diedi la metà, & ho creso, che almeno ne fuste per pigliare quindici mila, io mi lamento con uoi della uostra modestia, mi hauete fatto torto in questo, e mi hauete priuato di questo merito. Perche doue potrei io meglio impiegare i miei beni, che in saluare un'anima bagnata nel sangue pretioso di Giesu Christo? rimase infinitamente stupito San Francesco, & inspirato da Dio li disse con parole viuaci, & ardenti. Signor Vellio io vi dò parola da parte di Dio, che cotesta uostra charità sommamente li è stata grata, egli benedirà i vostri beni, e li mulsiplicherà, e quello, che più v'importa è, che vi farà consapeuole del giorno della vostra morte, affinche voi possiate prepararui, e guadagnare il Paradiso. Detto, e fatto. Passarono alcuni anni, quando Dio li riuelò il giorno del suo felice passaggio, egli adunque fece testamento a sangue freddo con li sentimenti intieri, accommodò tutti gli affari perfettamente bene, fece come bisognaua la sua confessione, e come potete imaginarui distribuì a poueri la maggior parte de i suoi denari. Arriuato il dì prefisso, che era necessario passar all'altra vita, andò a trouare il suo Monsignor Curato in Chiesa, e lo prega, che faccia vn solenne officio di morti per Pietro Vellio. Il Curato lo rimira attentamente: Come Signor Vellio, e che nouità è questa? Chi mai ha vdito dire vna Messa di *Requiem* per vno, che egli stesso serue la Messa, e và con i suoi piedi all'offerta? Nò nò, dice Vellio, Monsignor mio non perdiamo tempo con queste parole inutili, obbligatemiui facendo quello, di che vi prego, voi hoggi vedrete perche io vi fò tanta fretta. Si disse la Messa, e credetemi, che se mai intese Messa con dinotione quella fù, perche la prima, e l'vltima Messa sempre sogliono essere le migliori. Finito il seruitio della Messa, e cantando l'vltimo *Requiem*, oue egli stesso si disse il suo *Amen*, andò animosamente a visitar per la Città i suoi amici, e licentiarsi da loro dicendo di douer fare il più lungo viaggio del Mondo. Questo discorso con la Messa di *Requiem*, fece venir sospetto alla gente giudiriosa, che il Signor Vellio patisse vn tantino, e se li dimandò seriamente. Ma Signor Vellio, oue pretendete voi d'andare, che subitaneo viaggio è cotesto? Io me ne vò, diceua egli, hoggi verso il Cielo. Tutto il Mondo credè, che sognasse, o che volesse burlare, essendo stato per altro conosciuto bell'humore: finalmente l'assicurò con parole molto significanti. Hauendo finito i compimenti se ne andò verso casa sua si mette a sedere, vi concorrono tutti gli amici, e cominciano a predicarli, che tolga via quel pensiero dalla sua mente, che stando si bene era vn puro sogno, o tetrico pensiero, che s'auuolgeua al suo ceruello. Miei Signori, disse egli con vn volto ridente, non vi è cosa più vera di questa, hoggi mi honorarete di accompagnar il mio corpo, che hora con esso voi discorre, alla tomba, vi prego, che vogliate assistermi, & a non iscordarui di me nelle vostre Orationi. Lettore, voi che leggete questo, io credo, che siete così stupito come quelli, che si trouauano presenti a questo strauagante spettacolo. Tant'è, li suoi amici stupiti l'abbracciano, si licentiano da lui, e rimangono fuor di se stessi, si rimirano poi l'vn l'altro come attoniti.

Tra

Tra tanto è verissimo, che doppo poche hore vn'accidente assalì il cuore di quel buon huomo, e lo fece rendere lo spirito, muorendo viuo, assiso in vna sedia, e quasi giuocando con la vita, e con la morte, e passando felicemente alla vita immortale. Non vi pare di vedere il buon ladrone muorire come vn Santo, e trionfare della morte? o grandezza ineffabile della sourana bontà di Dio. Ecco vn mercante, forse ladrone, forse scelerato, forse peggio, che ha saputo così ben comprare il Paradiso, e rubbarlo a forza di limosine come il buon ladrone a forza di buoni desiderii. Vediamo hora la morte di San Francesco Sauerio Apostolo dell'Oriente, e gran seruo, & imitatore di Giesù nella sua vita, e nella sua morte?

Essendo arriuato a vista della China, come Mosè alla vista della terra, che haueua tanto, e tanto desiderato, ecco li si attacca vna febre mortale. Si fece portare nella Naue, sì per visitare gli infermi, egli che haueua trà li denti la morte, e seruirli; come per essere quiui in mezo à quell'infermi a guisa di vn'huomo ordinario. Ma il moto del mare, e l'agitatione dell'onde li toglieuano il riposo. Fecesi dunque portare a terra oue giaceua in vn'aia, vn pouero marinaro Portughese s'atterrì vedendo vn tal'huomo in tal'estremità, e gli offerisce il suo alloggio, che era vn tugurietto esposto a venti, & alla pioggia, giamai si vidde Hospitale sì miserabile come quello. Il sant'huomo gradì la charità del marinaro, & andouui, & eccolo steso per terra ha per coperta il Cielo più tosto, che il tetto, li si raddoppia la febbre gagliarda, che haueua, & eccolo abbandonato da ogni soccorso humano, & esteriormente anco da ogni soccorso diuino: perche Dio si contentaua d'operare nel suo cuore, e voleua finir di ripolire quello specchio del Mondo, e darli l'vltima mano. Quel poueraccio diuenne suo hospite, suo infermiero, suo medico, suo consolatore, & ogni cosa. Lo pregò, che si lasciasse cauar sangue, il buon Santo, il quale sapeua il chirurgo, che poteua hauere in vn'Isola deserta, rispose che l'infermo faceua sempre tutto quello, che giudicaua, chi ne hauesse hauuto la cura, per tanto, che facesse del suo corpo quello, che li piaceua, si fece venire vn dì vno, io non sò chi: Ohimè, li tagliò la vena in modo, che l'infermo cadde quasi morto per lo spasimo, e sì strauaganti conuoglimenti, che poco ne andò, che in vece di tagliarli la vena quel barbiero non li tagliasse il capo, e la vita. Doppo questo bel Salasso egli andò sempre peggiorando, e perse sì fattamente l'appetito, che egli si rendeua impossibile il pigliare cosa alcuna per bocca, nè inghiottire. Ma quando hauesse potuto mangiare, hauendone voglia, che hauerebbe mangiato, non essendoui in quell'aspro deserto cosa alcuna? Il pouero marinaro si pigliaua vn gran fastidio vedendo vn Santo del Paradiso in quell'estremo abbandonamento, li souuenne di andar a pigliare non sò che mandorle, che haueua conseruate per l'estreme necessità, ne prende vn pugno, e le porta a quel pouero moribondo. Ahi? che consummato, che ristorante cordiale, che delitie per vn'huomo che si muore, & vn tal huomo, a cui l'Oriente harebbe dato tutto il suo cuore. Tant'è, eccoui vna dozina di mandorle, ma come la natura l'haueua fatte secche, ruuide, con la loro pelle, e tutto questo era quello, che poteua in quel luogo sperarsi di delitioso. Rimirò il diuin personaggio con vn occhio ridente il regalo, ringratiò affettuosissimamente quel pouero marinaro, lodò Dio per vedersi là, doue egli haueua tanto desiderato, cioè in vn perfetto abbandonamento di tutte le creature del Mondo, bagiò io (credo) per honore quelle mandorle, ma non puotè mai, io non dirò inghiottirne vna sola (ahi, come hauerebbe potuto?) ma ne pure toccarla, & accarezzare il suo dolore, e raggirarla nella sua bocca per trarne qualche humore sù la sua lingua, & humettarla vn poco. Non è mio disegno di dirui gli atti di virtù heroiche, che fece, e la santità della sua morte, perche io non pretendo

quì

qui se non farui vedere vn'huomo incomparabile moribondo quasi verme vilissimo della terra, tutto nudo, e tutto crudo, & in vna derelittione dell'estreme, che mai siano state. Considerate lo dunque sopra la terra, ouero sopra vn poco di paglia puzzolente, & imputridita ricoperto della sua pouera sottana, senza Confessore, ne Sacramenti ne, alcuna assistenza, ne seruitore, ne compagno, ne consolatione alcuna fuor che d'vn Crocifisso, che egli hà, e che rimira con vn occhio di Paradiso, e lo bagna con le sue lagrime, e l'inuoca con vna voce sì dolce, che era sufficiente ad intenerire i cuori più duri della barbarie. Sopra tutto, quando egli disse, Ohimè, son pur confuso di muorire così aggiatamente sù la paglia in vece di muorire sopra una ruota tutta fracassata, e versando il mio sangue in mezo alla China con vn fortunato martirio, che tante, e tante volte haueuo dimandato al mio Dio; ma io non ne son degno, & adoro la diuina prouidenza di Dio, dimandandoli misericordia. Poco doppo egli rese il suo felice spirito a Giesù suo buon Signore, e se ne volò al Cielo. Non vi pare, ch'egli imiti bene Giesu Christo, il quale era morto sù la Croce couerto di confusione, e carco di opprobrij. Hor Lettore, comparate immantinente Giesù, & il Ladrone, Sauerio, e Vellio, e vedete, che morte, e che differenze, e che profondi segreti, e giuditij di Dio. Si può egli in apparenza muorire più poueramente, & in abbandonamento più estremo di quello, che muorì il Signore Giesù, e San Francesco Sauerio? In apparenza si può muorire più gloriosamente, che il santo Ladrone, e questo mercante dell'Indie, che si burlano della morte? O altezza delle ricchezze della sapienza, e scienza di Dio; Ah, quanto sono impenetrabili i suoi consigli, o quanto la sua bontà è infinitamente infinita, o che voglia di conuertirsi douerebbono hauere i peccatori, e che gran speranza in quel paterno cuore del Creatore del Mondo. Chi si disperera vedendo vn Ladrone, vn mercante de scelerati finire sì felicemente le loro vite infelici, e coronare la loro vita con vn fortunato passaggio. Chiunque non ama Giesu Christo Nostro Signore, dice San Paolo sia scommunicato, maledetto, dannato, e peggio che dannato: non si potrebbe a bastanza dannare vn'huomo, che vuol essere scelerato, mentre Dio è buono; Chi non vuole a tempo mettersi in stato di salute vedendo il cuore di Giesù aperto, e sanguinolento, & ardente? aperto per darli l'entrata libera, sanguinoso per lauarlo, ardente per infiammarlo d'vn'acceso amore del Cielo, e del suo Dio. Che se, Lettore, voi non sapete, ò non hauete ardire di chiederlo voi stesso al Signore, riuolgeteui almeno al buon Ladrone, il quale è vn sì buon auuocato, scongiuratelo, che parli per voi al suo buon Signore, e diteli.

Oratione al Santo, e buon Ladrone.

Felice ò mille, e mille volte felice gran seruitor di Dio, e fedel compagno di Giesù, figliuolo primogenito della sua Croce, gloria della Chiesa, a voi il mio cuore si riuolta per farui vn'humilissima, & ardentissima Oratione. Desidera il mio cuore imparare dal vostro, come bisogni parlare a Dio, come bisogni esserli fedele, amar teneramente il buon Giesù, e guadagnandoli il cuore, rubbarli il Paradiso. Chi mi concederà quell'ardentissime fiamme di vna charità sì cordiale, di lagrime sì amare di vera contrittione, di sospiri sì teneri, e sì dolci, che fanno spezzare ancora i cuori impietriti, & indurati? Chi mi concederà le parole sì potenti, che possano forzare il Paradiso, come voi hauete fatto sì felicemente? non vi trattenete a conuertire cotesto scelerato pendente con voi, il quale vuol muorire nella sua ribellione, più tosto parlate al mio cuore, inteneritelo con le vostre lagrime, bruggiatelo con il vostro amore, insegnateli a rubbare Dio a Dio stesso, & a rubbarli il Paradiso. Voi siete stato gia Ladrone de gli huomini, me infelice, io ho rubbato

rubbato allo stesso Dio, & ho voluto toglierli la sua gloria, & attribuirla a me: Ahi. Se rubbando gli huomini siete stato si felice, che hauete imparato a rubbare il cuore a Dio, degnateui di impetrarmi gratia, che hauendo tante volte rubbato Dio a Dio, leuandoli la sua gloria, io impari come sia di mestieri rubbare Dio a Dio, e riportarne la sua gloria eterna. Che il mio cuore crepi presso al vostro tutto trafitto dal dolore d'hauerlo offeso: Che i miei occhi si disfacciano in lagrime vedendo venire giù quel sangue pretioso di Giesù. Che la mia anima tutta sia fuoco, tutta fiamma, amando questo buon Signore, il quale ci ha tanto amati, e per fino ch'io viua, ch'io soffra, che muora sempre vicino a Giesu Christo, il quale è la vita della mia vita, mio tesoro, e tutti gli amori dell'anima mia. Amen.

IL FINE.

IL

IL RITRATTO DE DIVINI FAVORI FATTI A SAN GIOSEPPE,

E della Santa Famiglia di GIESV CHRISTO.

DEL REVERENDO PADRE STEFANO BINETTI Della Compagnia di GIESV.

Tradotto dalla lingua Francese nell'Italiana

DAL SIGNOR ALESSANDRO CENAMI Priore di S. Alessandro di Lucca.

Chi sia S. Gioseppe, e perche meriti tanto honore.

CAPO PRIMO.

O Spirito Santo ci ha fatto narrare cosi particolarmente la genealogia del glorioso S. Gioseppe, che basta legere San Matteo, e S. Luca, per saperne il vero, & intieramente la serie. Egli dunque per natura è Principe del Sangue Reale di Dauid, e figlio di tanti Regi, e Sommi Sacerdoti, e della più illustre schiatta, che sia mai stata al Mondo. Li suoi Antenati erano i Patriarchi, li Regi, i famosi Capitani, e gli huomini più eminenti della Terra: era Prencipe per natura, ma pouero Prencipe: perche la moltitudine de i figli, e delle famiglie non permetteuano, che tanti Prencipi hauessero il seguito, e le sostanze di Prencipe. Se li attribuiscono due Padri, *Baron. in Annal. Africanus. S. Hieronymus. Suarez.* S. Luca dice che fù figlio di Heli, perche Heli haueua sposata la madre di Gioseppe, ma morì senza figli. S. Matteo dice, che fù figlio di Giacob, perche Giacob Fratello d'Heli secondo la legge doueua sposare la sua Cugnata, come fece, e di lei hebbe S. Gioseppe, che fù veramente suo figlio per natura, e fù stimato figlio d'Heli per la legge, e per il costume della Giudea. Astretto dunque Gioseppe dalla necessità della propria Casa ad imparar qual che Arte, ò mestiere, con la guida della proui-

prouidenza diuina diuentò legnaiolo, ò come altri dicono fabro, maneggiando i ferri alla fornace, poiche i Santi Padri sono molto diuisi in questa parte, se bene *Suar. 3. p. q. 29. d. 8. Caiet. in Matth. S. Ambros. Iustin. in dialogo Annal. Baron.* la più commune opinione vuole, che fosse legnaiolo, & che in questa humiltà, e basso essercitio soauemente impiegasse il corso di sua vita, e San Giustino aggionge, che il fanciulletto Giesù l'aiutaua alla bottega, imparando l'arte del Padre.

Si tiene per infallibile, che questo sant'huomo fosse vergine, & alcuni hanno creduto, che per instinto di Dio molto particolare facesse voto di verginità. *Gers. serm. de natiu. B. M. Baron. annal. Damia. ep. 11. cap. 14. Gers. in S. Ioseph. Suarez. S. Bernar. serm. de Iosepho.* Il Cardinal Pietro Damiano, il G. Gersone, e S. Bernardino, e molt'altri tengono questo così assolutamente, che l'hãno quasi per articolo di fede, questo però si tiene per certo, che fosse vergine, e che non sposasse altri, che la Beatissima V. e che auanti fosse promesso a questa gran Signora, facesse vita Angelica.

Altri passando più auãti hãno detto esser verisimile, che fosse sãtificato nel võtre di sua madre, come S. Gio: Battista, & esser venuto Santo al Mondo, questo però è detto per eccesso di diuotione, e le ragioni da essi addotte hanno dell'apparente.

Quando sposò la Vergin. Maria s'acordorno insieme mediãte vna gagliarda inspiratione, & vn secreto cõmãdamento di Dio, & adororno nel lor cuore il secreto impenetrabile del grand'Iddio. *Baron. S. Gr. Suarez.* Ella era nell'età di 14. anni, ma l'età di lui, per dirne il vero non si è mai potuta penetrare per causa del silentio del la veneranda Antichità, che cio ne ha tacciuto. Quelli, che hanno detto esser di 90. anni in circa, non sono stati seguitati da Theologi, ne hanno questo lor pensiero con forti ragioni prouato. Li più sensati hanno creduto, che non fosse ne troppo giouane, ne troppo attempato, mà tra il trentesimo, e quarantesimo anno, ch'è l'età più piena di maturità. Molte ragioni confermano quest'opinione, & al presente quasi tutti la seguono.

Poco dopò questo verginal Matrimonio, concluso con le solennità necessarie, si cõpiacque il Grand'Iddio mandar l'Angelo Gabriello, e cominciare il mistero dell'Incarnatione, facendola di vergine essere ancora madre nell'istesso tempo, e sino che il Santo Sposo non hebbe di ciò la reuelatione espressa, patì vn grandissimo trauaglio di mente. *Matth. 1.* Mà l'Angelo di Dio non tardò molto a consolarlo, cauandolo dall'angustie, nelle quali si ritrouaua.

Visse in quest'innocente Matrimonio con la B. V. come fà il Sole con la Luna, illuminandosi l'vn l'altro con i lor raggi dorati, & argentati, senza che mai l'vno toccasse l'altro. Noi narraremo ben presto la felicità di questa vita beata, & il cumulo de' fauori celesti, co' quali questo Diuin Matrimonio fù coronato. Io mi contenterò per hora di dirui, che ciò, che gia si sognò il Patriarca Gioseffo, era vna vera figura di quest'altro Santo Patriarcha, Sposo della Regina dell'Vniuerso. *Gen. 37.* Io vedeuo (dice egli) il Sole, e la Luna, & vndici Stelle splendenti, che mi adorauano cõ gran veneratione, mà non sapeuo, che cosa ciò significasse. Ciò che quel picciolo Patriarca non comprendeua, era il suo horoscopo, e quelle Stelle erano il suo ascendente, che li pronosticauano la sua buona ventura; ben dimostrò l'effetto, che quella visione significaua, quando suo padre, e sua madre, & i fratelli prostrati in terra l'adororno in Egitto, come vn Saluator del Mondo, e come il più sublime Heroe della terra. Mà questo non era, ch'vna semplice figura, che si faceua mirare il lampo, e la grandezza del nostro S. Gioseffo. Dio si è compiaciuto d'aggrandirlo tanto, che Giesù Christo, ch'è il vero Sole del Paradiso, l'honora come suo Padre: la Luna, cioè la Beatiss. Verg. l'honora come suo Signore, e suo Sposo, li Santi che sono come le Stelle del Cielo, e gl'huomini, e gl'Angeli riueriscono come Padre del lor Signore, e Gouernatore del fanciullo Giesù.

Padre accopiando seco l'honore della Paternità, & hà voluto, che chiamasse suo figlio il Verbo Incarnato, come lo chiama nel Cielo il Verbo Increato. Già si dichiarò, che non haurebbe altrimēti data la sua gloria à niuna creatura, e nondimeno ecco che con special prerogatiua communicò in qualche maniera a S. Giuseppe questa paternità, che è la propria gloria dell'Eterno Padre, ma ciò, ch'è assai più dice San Gio: Damasceno, che gl'infuse vn cuor paterno, *Damasc. vbi sup. Suarez. Bern. Ser. 3. dedit affectum, sollicitudinem, & authoritatem Patris*, li diede auttorità di Padre verso il suo figlio, la cura, l'amor cordiale, e tutto ciò, che può portare seco vn Padre, eccetto, che l'hauerlo generato?

Quarto. *In Matth. c. 1.* E chiamato da Ruperto Abbate Tutore del pargoletto Giesù Christo: che trouandosi senza Padre terreno sopra la terra: questo santo orfanello, e Celeste pupillo, si gettò nelle braccia di S. Gioseppe come suo buon Tutore, Curatore, e Padre nutritio.

Quinto. Lo spirito Santo l'ha posto in suo luogo, e gli ha data per sposa la Sātissima Vergine Maria, consegnādola alla sua cura, e gouerno, e sottoponendola alla sua auttorità. Grand'Iddio, che fauore è questo, che il Padre, e lo Spirito Santo habbitano raccommādato nelle sue mani tutto quanto haueuano di più pregiato? e qual eccellenza di virtù bisognaua hauere per degnamente portarsi in così honorati officij.

Sesto. La B. V. nel darli la mano li donò insieme tutto il suo cuore, e li promise perfetta obedienza. S. Bernardino dice, che giamai alcuna sposa amò così teneramente, e così ardentemente il suo Sposo, ne si portò con tanta riuerenza verso di quello, come Maria, e Gersone dice, che non lo chiamaua, che suo Signore, e suo Padrone: Che purità si richiedeua in esser quasi l'Angelo custode di questa Vergine più nobile di tutti li Serafini?

Settimo. Fù Padre nutritio di Giesù, & anche di Maria, poiche come vero Padre di famiglia si sosteneua col sudore del proprio volto, e con le fatiche delle sue braccia. Li guidò nell'Egitto, e fù secretario di Stato della Sātissima Trinità in questo ministero de misteri, qual'honore di nutrir quello, che nutre tutto il Mondo, e proueder di pane quello, che hà creato il Cielo, e la Terra.

Ottauo. Non era cosa degna di merauiglia, che fosse superiore di Giesù, e di Maria, che li erano tanto soggetti, e tāto obedienti, che cagionaua stupore, a gl'Angeli, & à gl'huomini? Tremano gli Angeli del Cielo alla presenza della Maestà infinita del grand'Iddio, e che cosa poteuano imaginarsi, quando vedeuano Gioseffo paternamente commandare al picciol Giesù, & alla Regina dell'Vniuerso, & il fanciullino andar scherzando nel seno di Gioseppe, come vn'ape nel grembo d'vn giglio, ò d'vna rosa?

Nono. In oltre era Thesoriere del Saluatore, & à lui più, che a niun'altro fù detto. *Matth. fidelis seruus, & prudens quem constituit Dominus super familiam suam.* Fortunato è il fedel seruo, che Dio hà collocato come Padrone della sua famiglia. *Super omnia bona sua constituet eum.* Dio li metterà nelle mani tutti li suoi Tesori, & il maneggio del suo vniuersal'Impero. Che fede bisognaua hauere per questo, e che capacità? quasi infinita.

Decimo. Gioseppe in Egitto fù chiamato Saluator del Mondo, non essendo che vna mera figura di Christo prima, e poi di quest'altro Gioseppe, che hebbe l'honore di saluare il Saluatore Giesù Christo dalle mani dell'empio Herode, saluandolo, e portandolo in Egitto, di modo, che si come Giesù Christo si chiama Saluator de gli huomini per hauerli saluati dalla morte eterna, S. Gioseppe in qualche maniera si chiama Padre, e Saluatore del Saluatore, poiche l'hà saluato dalla morte temporale, e dalla crudeltà d'Herode, qual'huomo doueua essere il nostro S. Gioseppe, à cui fù posta nelle mani la vita del Saluatore? il corpo, la guida, li secreti, & il tutto? E quell'Angelo, ch'haurebbe potuto portar da se stesso il Bambino in Egitto, non

tardi d'intraprenderlo, ma venne a pregare S. Gioseppe da parte del Cielo, e dell'istesso Dio, che l'haueua à tal effetto eletto.

Vndecimo. Aggiungasi a tutto questo vn'altro titolo molto sublime d'esser stato maestro del suo maestro, e di hauer visto il pargoletto imparar il mestiere di legnaiolo in sua bottega; insegnandoli il modo di lauorare il legname, e tornirlo secondo l'arte. Cosa tanto vera, che da tutti era tenuto anch'esso per legnaiolo. *S. Luca S. Iustino. Theof. S. Bona. Suar. Nonne hic est filius fabri?* Non è egli questo vn picciolo lauorante di legname? non l'habbiamo mille volte veduto con la sega, & altri instrumenti nelle mani à far de' lauori, e delle Croci aiutando Gioseppe suo Padre? Ah! che pensieri doueuano passare per la mente à S. Gioseppe, vedendo questo diuino lauorante imparar'a ripulir il legname, che con vna sola parola haueua fabricato tutto l'vniuerso. Duodecimo. O che glorioso titolo, d'esser stato si strettamente vnito al cuore della B. V. nostra Signora, che come dice S. Bernardino erano quasi vn cuore, & vn'anima; Ah Dio! e qual perfettione conueniua, ch'hauesse nell'anima sua: poiche Maria, et egli non erano, ch'vna medesima cosa? vn medesimo spirito, vn'istesso legname vn'istesso, tutto, e ciascheduno di loro era vn'altro lui stesso, il cuor di nostra Signora, nel cuor di S. Gioseppe, e quello di S. Gioseppe, in quello di Maria: puossi forsi imaginare cosa più vantaggiosa? e chi potrà degnamente arriuare ad intender questa gratia?

Decimoterzo. Era herede presunto di Giesù Christo, e di Maria: poiche, secondo il costume del Cielo il Padre può succeder'al figlio, e lo sposo alla sposa: qual gran Tesoro è questo: è qual vantaggio supremo, & eccellente. *S. Bern. Beata Virgo datũ sibi a spiritu Sancto sponsũ totius cordis affectu diligebat, eiq. Thesaurum cordis sui prorsus exhibebat*; gl'apriua il cuore, spiegãdoli tutti li suoi Tesori, e per pegno della sua charità li metteua ben mille volte nel seno il pargoletto Bambino Giesù.

Decimoquarto. Si dice, che il primogenito, & il primo trà tutti gl'ordini ha de' gran vantaggi: Il primo Apostolo, il primo Martire, il primo Serafino, il primo figlio de' Patriarchi: tutto questo porta in consequenza molte prerogatiue sopra gl'altri. Di quì è che S. Gioseppe hà molte prehe minenze sopra tutti gl'huomini. E il primo tra gl'huomini, che ha conosciuto, & adorato Giesù Christo: il primo seruo, ch'esso habbia hauuto al Mondo; il primo, che l'habbia veduto, e parlato; il primo esiliato per amor suo, e che habbia patito qualche cosa, il primo, che l'habbia toccato, l'habbia fatta elemosina, l'habbia nutrito, e issuto con esso seco, il primo Apostolo, che l'habbia fatto vedere al Mondo, e l'habbia annontiato in Egitto, e forsi il primo huomo, che habbia fatto, ò voto, ò professione di virginità: il primo vergine, e maritato insieme, il primo Confessore di Giesù Christo, il primo, ch'habbia hauuto il titolo di Padre: il primo Christiano del Mondo, il primo, che l'habbia offerto al Padre Eterno nel Tempio, e che l'habbia riscattato con due Colombe; il primo, che l'habbia vdito fauellare, e che n'habbia riceuute illuminationi, e sante instruttioni, il primo huomo, ch'habbia hauute manifeste reuelationi del mistero compito dell' incarnatione, il primo, che habbia goduto della chiara visione dell' Humanità del Saluatore, il primo che sia stato perseguitato per Giesù Christo, venendo astretto d'abandonare la Patria, la propria casa, e fuggire con il piccol Messia. Egli è stato il primo, & il Primogenito di S. Chiesa, e per la legge dell'antico testamento, *prior in donis maior in Imperio*, come fù detto a Ruben, ouero come à Gioseppe, à cui Iacob diede il doppio più, che a tutti gli altri. Tutte queste prime preeminẽze hanno dato tali vantaggi a S. Gioseppe sopra gl'altri Santi, che quasi se ne vanno all'infinito.

Decimoquinto. Li sacri Teologi, ch'affermano, che il ministero di S. Gioseppe è stato il più eccellente di tutta la Chiesa, parlo sẽpre col restringermi a gl'huomini, perche la B. V. va sempre eccettuata. Dicono dũque, che nella Chiesa, e nell'ordine

della gratia il ministero delli Apostoli è il più sublime di preti, ma nell'ordine dell'vnione hipostatica, oue sono cõpresi quelli che sono destinati per seruire immediatamẽte alla persona di Giesù Christo, S.Gioseppe supera tutti gl'altri, e fanno la B.V. & esso vna Gerarchia a parte, & vn ordine, che supera tutti gl'altri; oltre che, come dicea poco prima, gli Apostoli alla fine non sono, che seruitori, e S.Gioseppe è il Padre.

Decimosesto. Ma semplice, che sono, penso forse poter dire tutte le marauiglie, che Dio ha operato in S.Gioseppe? nò nò, confessiamo liberamente, che non vi è ingegno, ne persona, nè bocca, che possa imaginare, scriuere, ò ben dire la grandezza, l'eccessi, le preeminenze di questo sposo di Maria, Padre di Giesù Christo, di questo Gouernarore, dell'vno, e dell'altra. Ma diciamo solamente, che se Dio ha donato (come ha per costume di fare) tutto quello era necessario per essercitare tanti vfficij con dignità, & eccelleza, che veramente S. Gioseppe sia senza pari, e che sia l'honore del Cielo, e della Terra. Io adoro, ma non gia senza stupore, la prouidenza impenetrabile del grand'Iddio, che ha uoluto, o permesso, che questo santo resti come sconosciuto ne'secoli passati. Non si pensaua quasi a lui, ne a pena se ne celebraua la festa, poche persone ne teneuano memoria. Ahimè? e doue dunque era ecclisato quel bel Sole? in che profondo sonno era sepolto il mondo, che nó honoraua questo Patriarca degno di tutti li honori del Cielo, e della Terra? Perdono, ò gran Santo, perdono io vi chiedo prima per me, e poi per tutti gl'habitatori della Terra, che sono stati tãto disgratiati stare cosi longo tempo senza honorare i vostri meriti quasi infiniti, & implorare il vostro patrocinio; Faccia il Cielo, che ne'secoli auuenire si possa reparare il difetto de'secoli andati, e che noi possiamo con li nostri duplicati ossequij supplire al diffetto passato.

S.Gioseppe è il Protettore de Canonici, e de' Serui di Dio, che sono secolari.

CAPO III.

IL dottissimo Cancelliere di Parigi Gio. Gersone ammira vn'attione d'vn Canonico Cattunense, che in vero è memorabile: questo buon Canonico haueua scritto vn libro de priuilegi di S.Gioseppe, o delle lodi di quel matrimonio Verginale di S.Gioseppe, e di nostra Signora, la morte, che sempre rompe i disegni de gli huomini, troncò questa sacra opera, e ce ne tolse la metà per il meno, ma quel buon seruo di Dio per rimediare a questo trouò buoni espedienti, quali li soggerì la sua diuotione nel fine della sua vita, poiche in primo luogo fece scriuere a Gio.Gersone, essendo già stato suo discepolo, e ch'era il fiore della bontà del suo secolo, e lo fece humilmẽte pregare, ò di por fine all'opra da se incominciata, ò di comporne vn'altra, sforzandosi con l'attiuità del suo ingegno di lodar degnamente questo diuino sposo di nostra Signora, e di persuadere a tutti gli Ecclesiastici di farne la festa con gran solennità. Ciò accade circa l'anno 1400 D'auantaggio lasciò alcuni beni alla Chiesa Cartusẽse, accioche in perpetuo li Signori Canonici facessero ogni giorno memoria del glorioso San Gioseppe, e cantassero vn'antifona in sua lode, per necessitarli con inuocar di continuo questo gran Patriarca a non scordarsi delle sue rare virtù, e del la diligẽza, ch'haueua vsata nel seruire degnamente Giesù Christo suo Signore, e suo figlio, e nostra Signora sua cara sposa, e Signora insieme. Ciò seguì appunto conforme al desiderio, e Gersone scrisse alcune cose degne di cosi ricco soggetto, e ne compose la messa, *Gers. to. 4. ep. de S. Iosep festo.* Che si douesse dire vn giorno dell'Auuẽto solẽnemente. Hora Gersone hauendo ammirato, e lodato il zelo di quel buó Canonico, addomandato Enrico Chiquotto, aggionge la cagione, & il motiuo, ch'hebbe di questa sua diuotione. *Volebat habere*

patronum tam potentem, ac pręterea Virginem, & filium suum beneuolum. Voleua dice egli, prouedersi d'vn padrone molto potente nel Cielo, & d'vn'Auuocato di così gran merito, che si potesse assicurare, ch'hauendo per se S. Gioseppe, haurebbe ancora la sua cara sposa, & il suo benedetto figliolo, e che credeua esser molto difficile, ch'vn Canonico si potesse dannare, se hauesse hauuto l'assistenza di S. Gioseppe, di Maria, e di Giesù suo figlio. Di più credeua questo venerando huomo, che San Gioseppe fosse non solo il Protettore de i Canonici, ma anche lo specchio, e la sua vita fosse vna vera idea della vita d'vn Canonico. Questo pësiero a prima faccia reca merauiglia, poiche che proportione vi è da vna pialla, ad vn'almutia, da vn legnaiolo, ad vn Canonico, & ad vn vero Ecclesiastico? Non lo pigliaua già egli per questo verso: ma diceua, che S. Gioseppe non facea altra cosa, che parlar di giorno, e di notte a Giesù, e Maria, e lo seruiua continuamente con vna diuotione piena di gioia incredibile: Andaua al sacro Tempio cō loro, pregaua con essi, non haueua altro oggetto, che Giesù, e Maria, tutto il suo impiego non era, che con Giesù, per Giesù, & a sua gloria quanto facea, i suoi discorsi insieme non erano, che delle cose Celesti, la sua casa era vn Tempio, la B. V. era l'Altare, nel quale risplendeua la reliquia viuente di Giesu Christo, oue l'humanità era il velo della Diuinità, e Dio sà in che eccessi era trasportata l'anima di questo santo Patriarca, facendo giorno, e notte le sue diuotioni a questo Altare privilegiato, oue Giesu Christo consentiua a quanto addimandaua, & a quello ancora, ch'egli non haurebbe saputo chiedere: Ecco quà diceua quel buon Canonico, di cui parla Gersone, *Vita da Canon.* ecco appunto la vita d'vn Canonico, poiche tutta la sua vita non consiste in altro, che cantar giorno, e notte, e lodar Giesù, e Maria, offerire ogni mattina all'Eterno Padre per le mani della sacrosanta Madre il lor pretioso Giesu Christo. Di più il Canonico nō ha, e non deue hauere altra mira che Giesù, e Maria, tutte le facoltà, che ha, deue impiegarle a lor honore, non vuol'altra compagnia nella sua casa, che Giesù, e Maria: Tutto ciò, che guadagna è per sostentare Giesu Christo ne i suoi poueri, consuma sua vita nel Tempio di Dio, non cessando giorno, e notte di far qualche atto di picciola seruitù alla Maestà onnipotente. Ma se almeno non s'honora San Gioseppe per imitatione, almeno s'honori per interesse, e per la speranza d'vn'efficace aiuto, che si possa hauer da Dio per mezo di questo Santo Patriarca. E poiche questo buon Canonico Cartusense desidera tanto, che li Canonici eleghino per Padrone, e Protettore questo sposo della Santissima Vergine, e che Gersone v'impieghi tutto il suo ingegno, e tutta la sua diuotione per fare vn ritratto delle perfettioni di questo diuino sposo, acciò tutti gli Ecclesiastici se li affettionino, io deuo quì fare ristretto delle virtù ammirabili, & imitabili di questo figlio di Dauid, e Padre putatiuo del Messia, per dar animo a tutti i buoni Canonici d'imitare questa idea colorita nel Cielo.

Ci vien affermato, che la B. Vergine di sua propria bocca habbia già riuelato, che quando Giesu Christo fù vn poco grandicello, l'andauano a veder lauorare alla bottega con il suo Padre Gioseppe, s'aggionge, che a poco a poco, addomesticādosi la gente, faceua molti quesiti a quel piccolo Oracolo, quale con le risposte colpiua il cuore, e come dice l'Historia. *Reu. S. Brig. l. 6. c. 58. Proferebat verba Deitatis*, diceua parole piene di diuinità. Ciò si dilatò tanto nel concetto de gli huomini, che quādo alcuno si ritrouaua afflitto, e desolato, era detto per prouerbio. *Eamus ad filium Ioseph, & Mariæ, & consolabitur nos*, andiamo a trouar il figlio di Gioseppe, e di Maria, che senza dubio ci consolerà, essendo questo santo figliolo il maestro de' cuori, e però ne gouerna tutti i secreti, e ne fa a suo beneplacito, queste buone genti credeuno, ch'hauesse ciò imparato dal buon Gioseppe suo Padre, talmente, che la casa di Gioseppe era la casa della consolatione, & il Re-

fugio de'miserabili. Ah quanto si stimaua felice colui, che poteua goder dell'amicitia di questo sant'huomo, e per suo mezzo esser ammesso a trattar'vna volta co'l piccol Giesù, ch'era l'Oracolo della Diuina Sapienza. O potente rimedio per tutti gl'huomini del Mondo: ma sopra tutto per il buon Canonico, quando puole trà tutti gl'accidenti di questa vita miserabile dire al suo cuore, *Eamus ad Ioseph, & ad filium Ioseph, & ipse consolabitur nos*, Andiamo a parlare a Gioseppe, da cui nõ vsciremo, che cõ il cuore pieno di consolatione celeste, poiche il Paradiso habita cõ essi loro: In verità questo tanto bene al presente si può adempire, quãto già si faceua, e Giesù Christo è così pronto, come fosse giamai per soccorrerci. Ma per hauer vn poco di tenerezza, e diuotione cordiale, e dell'amore verso questo diuino consolatore, bisogna amare il Padre, del pargoletto Messia, e rimirare l'attratiua delle sue virtù, & lineamenti della sua infuocata carità. Nõ io, non credo, che vi sia cuore al mondo (fosse ben di sasso, ò di diamante inuincibile) che non s'ammolisca, e non si liquefaccia, al viuo raggio, & al lampo fulminãte di questo Sol del Mondo: Perdonatemi Padre di vostro Padre, e figlio di vostro figlio, e Fenice di tutta la Chiesa. Ahi, perdonatemi, s'io ardisco di intraprendere a dire le vostre grandezze con basso ingegno, e con cuor così poco capace di cose, che sono tanto eminenti, e che trapassano la portata de più sublimi ingegni! Se la vostra cara sposa nostra buona Signora, mi vuole inspirar parte di quello, che sà, e se si degna dare il volo alla mia penna, e fortuna al mio cuore, ne potrò dire a bastanza, per sodisfare pienamente, e contentare i buoni cuori.

Il Glorioso S. Gioseppe è delle più perfette sfere di Dio, e perche.

CAPO QVARTO.

PER dire quanto si può dire in vna parola dell'altezza sublime di S. Gioseppe, S. Matteo dice, che fù sposo di Maria, di cui nacque Giesu Christo; *Matth. 1. Virum Mariæ de qua natus est Iesus* Certamente questo solo basterebbe per far credere, che S. Gioseppe fosse vna delle più ricche, e più perfette opere del grand'Iddio, ma poco appresso stenderò, e spiegherò questo punto più copiosamente: per hora mi contentarò di dir, che chiunque volesse maritare il giglio con la rosa, il Sole con la Luna, vna Fenice, con vn'altra Fenice, sarebbe appunto vna figura di questo diuino sposalitio, quando S. Gioseppe prese per sposa la Beata Vergine Maria: Ma per far meglio conoscere questo pretioso Tesoro della Chiesa, e del Cielo, conuiene palesarlo parte per parte, e far mostra d'vna gioia, doppo l'altra: Vediamo dunque quali sieno i doni di natura, de'quali è stato arricchito, quali i vantaggi della gratia, che hanno dotata l'anima sua con tante prerogatiue, quali sono gli eccessi della gloria, che gode presentemente in Cielo: In fine quali sieno i priuilegi, de'quali Dio ha voluto coronare il suo merito.

De' doni di natura di San Gioseppe.

PER legge fondamentale della casa di Dio, bisogna presupporre, che quando Dio fa elettione d'vna persona, li concede tutti i vantaggi necessarii per far acquisto di perfettione, & adempire degnamente quel fine, a cui è stato dalla sua infallibil prouidenza sopra la terra eletto. Sino dall'eternità la Santissima Trinità haueua destinato S. Gioseppe per esser degno sposo della Madre di Dio, e per hauer sopraintendenza del Diuino Saluatore, & esser volgarmente tenuto suo Padre, & essercitare sopra di lui tutte le leggi di Paternità. Quanto saríamo obligati a qualche eleuato ingegno, se c'insegnasse quale conuerrebbe essere, per esser degno sposo della Regina de gli Angeli, & esser stimato Padre del Rè dell'Vniuerso? *2. Cor. 3. Idoneos vos fecit ministros noui testamenti S. Th. 3. par. S. Bern. de S. Iof. Suar. 3. p.* Che buona inclinatione bisognaua hauere per tal

 effet-

effetto, che complession Virginale, che grauità piena di modestia, che nobiltà di cuore? per certo ragioneuol cosa sarebbe hauere vna naturalezza così felice, che dire si potesse di lui, ciò che Nazianzeno disse del gran Basilio, *Natura versa est in virtutem, & virtus in naturam*; la sua natura era così perfetta, che pareua essere conuertita in virtù, e perfettione. Vn'Auttor Greco trasportato d'Amore, e soprafatto da vn Santo Antosiasmo, diceua già esser molto tentato a credere la trasmigratione dell'anima di Pittagora, parendo (dic'egli,) che tutte le più bell'alme fossero ritornate per animare questo corpo: Non diciamo già questo, che dir non si puole: ma diciamo con verità, che pare, che tutte le virtù naturali, e morali si siano adunate per arricchire la persona del gran S. Gioseppe, & abbellire l'anima sua. Il primo luogo è indubitato, che tutto il sangue delle sue vene, e che bolliua nel suo cuore, era del sangue Patriarchale, Reale, e Ducale, e della sostanza di tanti Personaggi. Al conto, che fanno i Letterati, che interpretano il primo di Cap. S. Mat. dicono, che S. Gioseppe era figlio di 14. Patriarchi, di 14. Rè, & altretanti Duchi Prencipi, ch'erano suoi Aui in dritta linea; era pur di mestiere hauer vna natura, & vn cuor ben nobile, poiche discendeua da tāti Monarchi, e da sì bei Soli dell'vniuerso.

2 S. Bernardo dice, che Gioseppe chiamato Saluator d'Egitto, e del Mondo, era il vero ritratto di questo Gioseppe, e la sua vera figura. *S. Ber.* Hora la Sacra Scrittura insegna, che quello era dottato di perfetta bellezza, e gl'huomini non poteuano a bastanza lodare la sua sapiéza, e la sua prouidenza, quasi diuina. I. Rè faceua conto di lui, quasi d'vn'altro se medesimo, & in effetto pareua vn'Angelo di Paradiso. Io mi voglio dare questa libertà di corroborare più il pensiero di quello, che non fà S. Bernardo, e dire, che S. Gioseppe essendo destinato a ministerij, e ministerij di gran lūga eccedenti a quelli, era senza dubio ripieno di tutte quelle supreme qualità, che conueniua hauere, per esser sposo della bellezza, cioè della Regina del Paradiso, gouernator del Pargoletto Dio, ch'è Monarca dell'vno, e l'altro Mondo. Qual modestia Verginale compariua sopra quel venerando volto, qual cādidezza ne gl'occhi, qual grauità nelle sue parole, qual prudenza nel gouernare la famiglia, composta di due sole persone, che valeuano più, che tutte le Creature del Cielo, e della terra. Della castità io non ne saprei dir altro di più riguardeuole, se non, che era sposo, e come Angelo custode dell'istessa virginità, e che doueua esser insieme, e sposo, e vergine, l'vno de' due candidissimi gigli, trà quali doueua viuere l'Incarnato verbo: *Qui pascitur inter lilia, &c.* e di più, che douendo star sempre trà il Sole, e la luna, doueа esser più puro, che i più puri raggi del Sole.

3 Qual fedeltà doueua esser in questo sant'huomo, poiche Dio il Padre, hauendo due tesori in questo Mondo, Giesù, e Maria, oue haueua nascosto li suoi più pregiati gioielli, s'era fidato alla guardia assoluta di questo, quale amaua ambedue più, la luce de gli occhi proprij? Che se si dice, che Dio destinando alcuno all'Imperio li concede presenza degna di tal maestà. *Facies digna Imperio*, come fece a Saul, ch'era il più grande, & il più ben complesso huomo del Mondo: Qual douea essere la portatura della persona, e qual la maestà di Gioseppe perche douea essercitare l'Imperio sopra due psone, ch'erano il Rè, e la Regina del Cielo, e della terra: e che commandauano a gl'Angeli, & a tutte le sante Gierarchie: Io mi contēto di stēder q̄ il concetto d'oro d'vna bocca, e d'vn cuor dorato; il già Grisostomo, e Roberto dicono, che S. Matteo descriuendo la genealogia di Gioseppe, e contando tanti Regi, e sommi Sacerdoti. *Ser. de S. Io. Bapt.* voleua inferire, che tutte le perfettioni sparse in tanti, e diuersi Principi, erano tutte state raccolte per formarne, e colorirne S. Gioseppe.

4 Non dubitate dunque altrimente, che Dio il Creatore per le mani liberali della natura non habbia eletto il fiore de gl'elementi, e la sostanza del sangue Reale di

tanti

tanti Prencipi, e non habbia sparso tãte doti, e liberali doni, e nel corpo, e nell'anima di questo santo personaggio, per renderlo degno di sposare la bellezza del Cielo, e d'esser stimato Padre del Messia, e maestro di quel Pargoletto lauorante, che si haueua da essercitare diciotto anni in sua bottega nell'humil mestiere di legnaiolo, Che mal si farà a dire, che gia, che la sposa delle Sacre Canzoni può taluolta appellarsi la B. Vergine, sia altresi lo Sposo in esse descritto con viui colori il glorioso S. Gioseppe: volete dunque sapere tutte le perfettioni naturali, delle quali fù arricchito, raccogliete tutto ciò, che stà scritto ne' Cantici, e sono appunto quelle sue perfettioni, *Cant.5.* E dice la Sposa, il mio caro Sposo formato da Dio candido come la neue per la sua virginal purità, & e tinto di scarlato, per la sua modestia, è stato scelto trà tutti gli huomini per esser mio sposo: il suo capo è biondo, e bello, come l'oro, li suoi cappelli negri, & i suoi pensieri sempre solleuati verso il Cielo, come sono i rami delle palme vittoriose: gli occhi suoi sono come di colomba, pieni d'innocenza, e di simplicità. Le sue mani sono pretiose, e come tutte d'oro risplendenti d'anelli, e bei diamanti di mille opere buone. Tutte le gratie della natura scherzano attorno il suo volto, ch'è riguardeuole al Cielo, & alla terra. Se Giouanni Gersone dice il vero in ciò, che la diuotione l'ha inspirato di scriuere con vn'ardire innocente, e pio, sarà vna bella gioia per la Corona di S. Gioseppe. *Gers. ep.2. de fest. S. Ios. Probabile est, quod Iosephum consecrauit Deus in vtero matris, & ab omni fomitis illecebrosè refrigerauit concupiscentia.* Io stimo molto probabile, dice Gersone, che S. Gioseppe sia stato da Dio purificato nel ventre materno, e consacrato, con renderlo libero nel fomite della concupiscentia, e da quel fuoco, ch'accende, abbruccia, e consuma tutta la natura humana. Che se Geremia fù santificato nel ventre della Madre, perche doueua esser Profeta di Dio, & annuntiare la sua santa parola, perche non lo potea essere con maggior ragione quello, che doueua esser chiamato Padre dell'Incarnato verbo, che doueua sposare vna vergine più pura, che il lume del Cielo, e che douea alleuare il fanciullino Giesù Christo nel proprio seno, e con il sudor del suo volto sostentarlo. E gia che doueua esser sposo di questa luce, era il douere, ch'egli fosse vn Sole, e poiche Gioseppe d'Egitto, come poco fà ho detto, figura di questo Gioseppe era dotato di estrema bellezza, qual conueniua, che fosse il Santo Gioseffo, a cui render doueuano esser ossequio le stelle, anzi che dico il Sole, e la Luna, cioè Giesù, e Maria, che se li mostrauano obedienti, e soggetti? *Videbam Solem, & Lunam adorare me, Gen.37. Luc.2.* dice l'vno, e l'altro, *erat subditus illis*, Io trouo, che si dice il tutto quando si dice, *erat autem Ioseph factus ad similitudinem Virginis Sponsa sua*, era Gioseppe vn viuo ritratto della sua Sposa, si rassomigliauano, come due perle Orientali. Se voi mi direte qual fosse Maria, io vi saprò dire chi fosse S. Gioseppe.

delle gratie singolari dell'anima di S. Gioseppe.

CAPO V.

TVtte le gratie della natura non contrapesano al minimo grano delle gratie sopranaturali. Quindi è, che per vedere ben bene la bellezza di questo Santo Heroe, bisognarebbe aprir il suo cuore, e l'anima sua, e la dentro mirare i diuini tesori, che vi sono nascosti. Hò gran volontà di perdermi nelle grandezze eccelse di quest'huomo segnalato, e doppo hauer detto quanto si può dire, confessar liberamente di non hauer detto cos'alcuna; Perche s'è vero, com'è verissimo, che Dio benedetto a proportione delle dignità, & vfficij, che ci da multiplica le sue gratie, e fauori per ben essercitarli, quando considero gl'vfficij, che S. Gioseppe ha essercitato in questo Mondo, mi si presentano innanzi, e in tanto numero, che arricchiscono l'anima sua, che ciò mi riempie di stupore, & insie-

me di timore, e spauento.

1. Essendo dunque in primo luogo stato purissimo, e così perfettamente puro, che nel matrimonio stesso participò della candidezza de' Serafini del Cielo, era in vero necessario d'esser ripieno di gratie eminentissime per conseruare questa neue ne gl'incendij del secolo, che maledice uà i vergini, e per fare, che questo giglio si delicato non perdesse il vigore, non seccasse, ò non venisse meno la sua pura bianchezza, e cosa, che transcende l'altezza de gl'Arcangeli per detto de' Sacri Dottori Ambrosio, Basilio, Bernardo, & altri, che vn'huomo conserui inuiolabilmente la sua virginità. Ma che sia il primo, che l'habbia consertrata nel matrimonio, così perfettamente, e per tanti anni, hauendo per sposa la bellezza del Paradiso, mettendosi a rischio d'esser burlato, e schernito dall'huomini, quì sì, che ci volle vn'altissimo grado di gratia.

2. Aggiungesi a questo, ch'essendo stato ab eterno destinato, & eletto per esser l'Angelo custode di Maria, e Sposo della Regina della purità, come doueua esser stato il suo cuore armato di tutte le virtù, e dorato di tutti i fauori necessarij per esser degno sposo di così degna Sposa? Qual huomo doueua esser quello? non essendo tutti gli Angeli del Paradiso, e tutti li Sãti della Terra, che humili serui della Madre di Dio, e questo e lo Sposo, & il Custode? Questa eccellenza arriua più lontano, che non pare, gia che se lo sposo, e la sposa non sono, che vn'anima, & vn cuore, qual grandezza sarà di questo grand'huomo, che non è che vn cuore, & vn'anima con la Madre di Dio viuente? S. Bernardino passando anche più auanti dice, che (perche questo virginal matrimonio era vna perfetta disunione di corpi, & vnion d'alme) l'amicitia de' loro cuori, e l'amor dell'anime loro si raddoppiaua tanto, che non si trouorno giamai due cuori tanto identificati, ne due anime più transfuse l'vna nell'altra, come furono queste due, *S. Ber. Sen. serm. de S. Ioseph. Spiritus Sanctus non vniuit animam tantæ Virginis, nisi operãtionem, & virtutem illi similitudinem.* Lo Spirito Santo non haurebbe giamai maritate insieme queste due anime, se non hauesse reso S. Gioseppe molto simile a questa Santa Vergine era conueniente, che questi due Soli, queste due perle Orientali, queste due fenici si rassomigliassero tanto, che si potessero prender l'vna per l'altra. Lettore, arriuate voi a comprendere bene questo mistero, che S. Gioseppe si assomigli alla Vergine, che con tanto eccesso supera i meriti di tutti li Santi, e che siano come due goccie d'acqua cristallina. In oltre si come la beata Vergine consideraua nel suo cuore, che Dio l'haueua dato S. Gioseppe per sposo, così lo rimiraua con occhio di veneratione, e con vn cuor ripieno di charità tanto eccessiua, che non si può dir cosa più solleuata. Di più ella, ch'hà dell'onnipotente, e che ottiene da Dio tutto quello, che vuole per li peccatori più abomineuoli, ditemi di gratia (se è cosa, che si possa spiegare) quali preghiere doueua ella fare per il suo caro sposo: che gratie non conseguiua da Dio per lui? con qual affetto trattaua seco? come lo seruiua, e l'obediua con vna bontà ineffabile? *S. Bern. vbi supra. Ex totius cordis affectu sincerissime illum Virgo Maria diligebat* D'auantaggio tutto ciò, che è della sposa, appartiene allo sposo per la dispositione tanto delle leggi diuine, come humane. *Gen. 2. In potestate viri eris omnibus diebus vitæ tuæ:* tutti li beni del Paradiso erano nell'anima di Maria. *S. Bern. in spe. c. 7. Totus Dei, & Angelorum thesaurus erat in Maria:* tutto dunque era a dispositione di questo santo Sposo di Maria, e poteua con ragione dire. *Luc. 14 Omnia tua buona mea sunt, & mea tua sunt.* E vi era tra loro vna tal communanza di beni, & vna communicatione così assoluta, che tutto ciò, ch'era dell'vno, era dell'altra ancora, e puossi ancora in rigordire, che lo sposo ne sia più padrone, che non è l'istessa sposa. O potestà sublime. Tutto ciò, che il figliuolo domanda all'eterno padre, tutto quanto s'ottiene, e ciò, che la gloriosa Madre domanda al suo figlio, tutto si concede: tutto ciò, che San Gio-

Gioseppe vuole, uuole altresi la sua sposa; onde è facile cauar di quà vna consequenza, e concludere vna certa onnipotenza di San Gioseppe. Il Padre tributerà fors' il figlio ? Il figlio userà forse scortesia alla Madre? la Madre sdegnarà forse il suo sposo? nò per certo: E pure quando alla fine lo facesse (il che non può essere) li potrà esso commandare, perchè padrone, e come sposo ha dominio con la sposa, e Dio l'intende di questa maniera. Non è dunque vtil cosa hauer San Gioseppe per Auuocato, mentre a lui cosa niuna è impossibile?

3. Corroborriamo ancora d'auantaggio la grandezza di questo felice sposo di Maria, Dio facendosi huomo, e diuentando figlio della Santissima Vergine, in qualità di figlio, il vuol rendere honore, e piena obedienza, *Luc. 2. & erat subditus illis*. Ma Gioseppe essendo in vero lo Sposo, & il padrone gran cosa in vero, quella a chi il picciol Giesù obedisce, e serue Gioseppe con vna consolatione indicibile. E pur cosa degna di consideratione, vedere vn pouero Falegname commandare a due persone, che son degne di comandare al Cielo, & alla terra, che questi due a chi seruono le Celesti Gerarchie, seruono a questo sant'huomo, che sostenta sua vita con arte da pouero al sudore del suo uolto? Dice si che se la sposa morisse senza far testamento in virtù del contratto, lo sposo succederebbe ab intestato in tutti i beni della sua cara Sposa. Io non hò giamai inteso dire, che la Beatissima Vergine in tempo di sua morte habbia fatto testamento alcuno, figuriamoci, ch'ella non habbia disposto di cos'alcuna, e che tutto quello, ch'appartenena a lei, appartenga a Gioseppe: che successione sarebbe questa (vi prego) di douentar herede del Cielo, della terra, e di tutte le virtù? e ciò ch'è di maggior importanza, che vn millione de Mondi, che il figlio di Maria, ch'è il Figlio di Dio, sia toccato a S. Gioseppe, e che sia vna parte della sua successione? Puossi credere, che vn'huomo possa giungere punto più vantaggioso di felicità impareggiabile.

4. Il Sole rimirando la Luna ne quasi com'vn'Altro Sole, tanto viuamente vibra parte de' suoi splendori, penetrando sin' al suo centro, e si dice, che lo struzzo gettando le sue occhiate, & i viui raggi de gl'occhi suoi sopra le sue oua da lui esposte sù la nuda arena, li conuerte in struzzi a lui del tutto somiglianti: E molto facile ad indouinare ciò, che la diuina Sposa doueua produre nel cuore del suo caro sposo, rimirando con gli occhi suoi colombini, e sempre mai scoccandoli strali accesi d'ardente charità per mezo di parole abili a rapir tutti i cuori di Dio, e de gli huomini, oltre ch'è tanto benigna, che il minimo de' suoi serui, che li domanda qualche gratia, non lo sa disgustare. Ahi, e quando S. Gioseppe li domandaua qualche cosa, e si raccomandaua alle sue sante preghiere, gli hauerebbe ella forse negata cos'alcuna? quelli, che vano a Loreto, al Monferrato, & altri simili luoghi di diuotione sperano ottenere ciò, che domandano prostrati auanti vn'imagine dipinta da S. Luca, o da qualch'altro eccellentissimo Artefice. Ma San Gioseppe haueua sempre auanti a gl'occhi l'istessa B. Vergine, & è la verità, che la Santa Cappella di Loreto era la sua stanza ordinaria, & hauendo l'originale auanti a gli occhi: non haueua bisogno di copie, nè d'imagini. Dite ancora più arditamente, & auantaggiosamente con Origene, che se ben gli altri domādano alla Beata Vergine, & humilmente la pregano: Gioseppe se vuole, può comandare alla sua sposa, e disporre del tutto assolutamente. *Da nobis non est orantis, sed imperantis*. *Origen. in Matth. super P.N.* Concedetemi quanto voglio, e questo ve lo comando per l'assoluta auttorità, che Dio mi ha dato sopra di voi, e per le leggi del legitimo Matrimonio, e ben vero, che il sant'huomo era cosi pieno di modestia, & vsaua tale riuerenza verso la sposa sua, che mai venne ad vsar parola d'impero, ò di commandamento. I buoni domandano, in vece di commandare, li stolti commandano in luogo di domādare. Volete sapere quello, che faceua per lui, conoscendo ella molto bene i segreti

del

del suo cuore, e penetrando i desiderij vno per vno del suo caro sposo, che per humiltà non ardiua importunarla mai di cosa veruna. *S.Ber.Sen.serm.de S.Ioseph.Credo, quod Virgo Beatissima totum thesaurum cordis sui, quem Ioseph poterat recipere ei liberalissime exhibeat.* Infondeua ella nel cuore del suo Sposo, tutto quello, che poteua, e con vn'affettione cordiale, e transfusione dell'anima sua, li faceua parte di tutti i tesori, c'haueua riceuuto dalla mano liberale del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

§ Le leggi ciuili hanno determinato, che se per auuentura si trouasse vn tesoro in qualche cosa, ò dentro ad vn campo, ò se qualche miracolosa fontana di balsamo, ò qualche mina d'oro, *Instit.de rer.diuis §.et & in sol.* ò di pietre pretiose, venisse a ritrouarli, se qualche superbo edifitio si fabricasse, tutto questo si douerebbe appartenere al Padrone del fondo, in cui tali cose si trouano. Questa legge concede gran vantaggi al Glorioso S.Gioseppe: poiche a dire il vero l'incarnatione si è fatta in casa sua: *Sua. 3. p.q.29.* Dio si è fatto huomo in camera sua, ch'è la Cappella di Loreto: la B.V. iui è diuenuta Madre di Dio, di modo, che questa fonte d'acqua viua, questo tesoro di Dio humanato, tutti quei misteri ineffabili, tutti quei torrenti di gratie, che hanno pullulato nella casa sua, e nella sua sposa, per doppio titolo a lui appartengono, e per essersi ritrouati nel suo fondo, e nella sua casa, e perche tutto ciò appartiene alla sua sposa. Hor se tutto questo apparteneua a questo S.Patriarca, quali dunque erano l'infinite ricchezze, che posledeua in questo Mondo? e come era grande auanti a gli occhi di S.D.M. Il buono, dotto, e diuoto Gio.Gersone dice con gran tenerezza, ch'ammira l'inuentione di quel buon Canonico Cartunense, che morendo lasciò per testamento, ch'ogni giorno nella Chiesa della Beata Vergine, di quella Città si facesse commemoratione di S.Gioseppe. *Sciens quod laus Ioseph, laus Mariae esset.* Chi loda Gioseppe (dice egli) certamente loda anche la Beata Vergine, perche nó essendo, che vn cuore, & vn'anima, quello, che si fà ad vno, l'altro gradisce, come se fosse fatto a se stesso. Io non sò se deuo dire, che la carità, e la modestia della B.V. essendo tanto eccessiua, e l'amor di lei così puro, e disinteressato, che più gusta se di veder honorate il suo diletto spos, che nó se medesima. *Nota in vita Sancta Teresia.* Questo è ben vero, che di sua propria bocca ringratiò vn giorno S.Teresia dell'honore, che ella haueua procurato a San Gioseppe per tutto il Mondo, & è anche indubitato, che co'l chiamarlo, e stimarlo per suo Signore, sentirsi molto obligata alla cura, ch'haueua tenuta di lei in tante occasioni, mostraua rimaner più contenta, che fosse più honorato lui, che non la sua propria persona: e finalmente è cosa notissima essersi trouate delle spose, che si sono spogliate di tutti i lor ornamenti per addobbare li sposi loro, il giorno di qualche solenne ceremonia. Hora se la B. Vergine haueua abbellito San Gioseppe di tutti questi vaghi ornamenti, e li haueua côceduto la participatione de'suoi meriti: Dio mio, Creator mio, qual esser doueua la grandezza eminente di quest'huomo impareggiabile.

Dell'altre supreme dignità di S.Gioseppe.

CAP. VI.

1 TVtto ciò, c'hanno hauuto di più riguardeuole tutti gl'altri SS. personaggi, certamente San Gioseppe l'hà conseguito con molto vantaggio. Raccogliamo dunque i fiori di questa materia, trattenendoci alquanto in essa. E verissimo, che S. Pietro riceuè gran potestà dal Cielo. I Primo le furono date due chiaui, vna per aprire il Cielo, e l'altra per serrarlo, 2. li fù commandato di pascere le pecorelle, e gli agnelli. *Pasce oues meas, pasce agnos meos.* 3. a lui fu dato il gouerno della Chiesa, e d'esser Vicario di Christo. *Super hanc petram adificabo Ecclesiam meam.* 4. esso fù fauorito d'amar più teneramente Giesù Christo, che volse difendere co'l pericolo

della

della propria vita. 5. esso ancora fù il primo a chi Giesù Christo lauò i piedi, e distribui la santa Communione, facendolo Vescouo. Tutto questo nõ si può paragonare in parte alcuna a gran fauori, ch'il Cielo fece a San Gioseppe. Non li sono state date le chiaui delle porte, che questo si danno anche a seruitori ma le porte stesse, per esser sposo della Madre, e Padre putatiuo del Figlio: essendo vero, che Giesù, e Maria sono le due porte di Paradiso. *Ego sum ostium ouium*: dicesi di Christo, *& Ianua Celi*, di Maria. Non spetta a lui, come ad vn Pastore di pascer gl'agnelli, e le pecorelle: ma pasce, e nudrisce il Pastore, e la Pastorella insieme, cioè a dire l'Agnello del Cielo, e la pecorella Madre di questo diuino Agnello. A lui il Cielo ha data la cura di nudrir l'vno, e l'altro, li serui toccherà a San Pietro di gouernarli, mentre S. Gioseppe gouernarà Giesù, e Maria Vergine, Signori, e Padroni dell'vniuerso. S. Pietro gouerna la Chiesa, e San Gioseppe il capo della Chiesa, e Giesù, e Maria: nel restante se s'addimanda? San Pietro s'amaua più il Saluatore di quelli altri, ch'erano iui presenti, S. Gioseppe non vi si trouò, ch'altrimenti io son sicuro, che San Pietro non si sarebbe dato a credere, ch'essendo lui seruo, amasse più Christo suo Signore, di quello, che l'amaua San Gioseppe, cioè a dire il Padre suo Figlio. Quanto a lauare i piedi, e darsi vna volta vn cibo a San Pietro facendolo Vescouo: Ah, quante volte il picciol Giesù ha dato l'acqua a San Gioseppe, poiche communemente si tiene, che per lo spatio di più di 12. anni si trattenesse in sua casa. *Erat subditus illis*, & assolutamente si seruiuano l'vno l'altro, vno facendolo per obligo, e l'altro per sua mera bontà. Non si diede vna sol volta a Gioseppe, ma mille volte il giorno, & egli fù più, che Vescouo, che se bene non hebbe più di due anime a gouernare in tutta la sua Diocese, e nella sua famiglia, queste due persone valeuano più, che il Cielo, e tutta la Terra.

2 Che diremo poi del gran San Paolo, ch'è senza pari? a dire il vero vi sono cose molto marauigliose in questo Diuino Apostolo, e questo Sole non ha compagno al Mondo al parer di S. Chrisost. Che fauore d'esser stato inalzato fino al terzo Cielo; & hauer vditi ragionamenti ineffabili, hauer veduto, e parlato con Giesù Christo, l'hauer ottenuta la spada della parola di Dio, e la potestà d'annunciare, e predicare l'istessa parola a tutte le parti del Mondo, d'hauer consumata tutta sua vita nella seruitù di Christo, & hauer inaffiate le sue prediche col suo sangue, ò più tosto con il latte della sua innocenza? Non si può senza mentir negare, che li fauori a lui fatti non siano molto eminenti, ma queste picciole stelle vano a rischio d'ecclissarsi, se niente niente s'appressano a raggi del Sole di San Gioseppe. Questo non fù altrimente rapito al Cielo: ma più tosto rapì il Cielo a se stesso: non è stato condotto colà sù come seruo al suo Signore: ma più tosto fù condotto l'Incarnato Verbo a Gioseppe, quasi come figlio al suo buon Padre, & il Paradiso discese in sua casa. Non hà altrimente veduto Dio per breue tempo, come il buon San Paolo, che non seppe se fù in corpo, ò in anima, e non li bastò l'animo a ridire ciò, che li era stato detto in Cielo: Ma S. Gioseppe è stato rapito in corpo, & in anima, & è stato rapito per lo spatio di dodeci anni intieri, e può dirsi, che tutta sua vita non fù altro, ch'vn ratto continuo, vna visione di Dio perpetua, e con tutto ciò ben sapeua ridire ciò, che li fù detto, poiche ne trattaua d'ordinario con la sua sposa, facendo ricche conferenze di quanto Giesù haueua detto all'vno, & all'altro. Egli è ben vero, che poche persone erano capaci di questi diuini discorsi, e che ciò solo apparteneua a Giesù, Maria, e Gioseppe, escludendone ogn'altro. In fine fù riuelato a S. Paolo, ciò che doueua sapere vn'Apostolo, & vn seruo, ma li secreti di Figlio a Padre si riserbauano per Gioseppe, e Maria.

3 E cosa indubitata, che li due Santi Giouanni, cioè il Battista, e l'Euangelista, furono molto fauoriti dal Signor Giesù Christo, l'vno riposando vna sola volta sopra li suoi

suo petto, & il suo cuore, e l'altro vn a sol volta versando poca acqua sopra il suo capo Diuino per battezzarlo, e poi mostrarlo al Cielo, & alla Terra, dicendo, *Ecce Agnus Dei*, e per questo io confesso, che l'vno, e l'altro ha riceuuto di gran fauori del Cielo, e che sono stati grandemente inalzati sopra il rimanente de gl'huomini. Diuino Apostolo, e voi Precursore al nome di Dio nō v'offendete, se io vi dico le delitie del vostro Signore, e del nostro, e li fauori, che ha fatti a suo Padre. *Apoc.* 1. così appūto nomina S. Gioseppe, contentandoui di chiamar voi altri suoi serui. Vorreste voi forse esser preferiti al Padre di famiglia: voi che non sete, che suoi corteggiani? ha mille, e mille volte il fortunato San Gioseppe stretto al suo petto il Fanciullo, e poi ha mille volte posta la bocca nel seno, e sopra il cuore di Giesù, baciando quel cuore, e q̄l seno, velo dorato d'vna piena diuinità: non ha vna sol volta versato trè goccia d'acqua del Giordano sopra il capo, ma mille, e mille volte ha versato sopra il suo sacro volto quantità di grosse lacrime di gioia, e tenerezza, perche quando la Beata V. li concedeua il fanciullo Giesù, e che il pargoletto se l'addormentaua in seno all'odore de gigli della sua purità virginale, com'era possibile, che non spargesse vn diluuio di lagrime, e quando ben hauesse hauuto il cuor di ghiaccio, era necessario liquefarsi col toccar quel diuin fuoco del Cielo, quel l'ardente Sole, dal calore del quale niuno si può ascondere.

4 Io ben sò, che San Michele valorosamente difese il Verbo Incarnato, e che rouersciò Lucifero, ch'ardì attentare alla di lui diuinità. Io ben sò ancora, che San Gioseppe saluò il picciol Saluatore, e liberò il Verbo Incarnato da quel Lucifero di quel crudel Herode, ch'hebbe ardimento di machinare contro la sua vita, mise a rischio la propria vita per assicurar quella del tenero Bambino Giesù, ch'era la vita della sua vita. Noi habbiamo (a dire il vero) mille oblighi a S. Gabriello, che hebbe tanta cura nell'economia dell'Incarnatione, portando dal Cielo così buone noue'-le. Questo è l'istessa verità: ma non è ancor vero, che San Gioseppe non ha fatta altra cosa tutto il tempo, che hà vissuto sopra la terra? S. Gabriello faceua gl'annuntij, e con sua poca fatica, e San Gioseppe l'esequiua, ma con moltitudine di trauagli, pericoli, viaggi, e spauēti. Gl'Angeli del Cielo apprestorno vna volta il pranzo a Giesù ne gl'horrori del deserto, così è, ma fù vna sola volta, & erano molti in numero, e questo a loro, ò poco, ò niente costaua. Il buon Gioseppe hà per lo spatio di tanti anni nutrito il pargoletto al sudor del suo volto, affaticando giorno, e notte per sostentarsi, e tutta sua vita non fù altro, che vna continuata seruitù, ò più tosto sagrifitio, che offeriua al fanciulletto Giesù: talmente, che il Sant'huomo faceua lui solo tutto ciò, che gl'altri haueuano fatto tutti insieme. Il Mondo non è stato egli molto peruerso in lasciar trascorrer tant'anni senza render alcun'ossequio a questo Santo Patriarcha? ma non facciamo di gratia più alcuna comparatione, per non far torto ad vn'huomo, che non ha pari co'l metterlo in paragone, & assomigliarlo a chi si sia; poiche è sopra ogni comparatione, e sopra ogni vguaglianza, eccedendo di molto il resto de gli huomini: Che si troui vn'altro, ch'habbia hauuto l'honore d'esser vero sposo della Santa Vergine, che sia stato chiamato Padre della diuina famiglia, Angelo Custode della Beata Vergine. Tutore del picciolo Giesù, che non haueua Padre sopra la terra, e da lui sia stato nutrito, e finalmente il gran Tesoriere del Verbo Incarnato, e Dio Padre? Si da gran lode a S. Pietro perche fù Vicario di Giesù Christo, essendo la dignità grandissima. Ma che direte se io vi faccio vedere chiaramente, che San Gioseppe è stato Vicario dell'adoranda, e Sacrosanta Trinità in questo Mōdo? Il Padre eterno li ha dato il suo nome di Padre, e co'l dare il nome, e solito ancora conferir gl'effetti proprij a tal nome. Li Santi, c'affermano, che il cuore di San Gioseppe era così pieno d'affetto paterno verso il suo Figlio, e lui, che lo possino dire. Che grandezza d'hauer vna denominanza

nanza di paternità verso l'Incarnato verbo, in qualche maniera simile alla relatione di Paternità verso il Verbo ineffabile, et increato? O Padre, e Padre di Giesù, ò ineffabile communicatione di Paternità? Ah Gioseppe, poteui ficar il pẽsiero in questo fatto, senza morir di spauento? Vedere, che quello, che diceua a suo Padre, dateci il nostro pane quotidiano, dicesse anche a voi Padre mio datene il pane quotidiano. Il Padre eterno in ciò si rimette alla vostra prouidenza paterna. Io mi perdo quando penso a quel passo di S.Paolo, in cui vuol mostrare l'eminenza del Saluatore. *He.1. Cui aliquãdo Angelorum dixit filius meus es tu?* E quiui si può dire, *cui aliquando Angelorum dixit Pater meus es tu*: A chi Dio in carne hà giamai detto, voi sete mio Padre, ch'al suo Padre eterno, & a S.Gioseppe? Chi è stato dunque in quella potestà. *Gloriam meam alteri non dabo*. poiche esso partecipa il suo nome, la sua paternità, la reuelatione del suo figlio, poiche il verbo nomina l'vno, e l'altro suo Padre.

Il Verbo Eterno ancora lo fà suo Vicario, e suo Luogotenente, e promette, che sia lui, che porti la parola per lui, che sia fideiussore di sua Madre, e suo, che risponda per l'vno, e per l'atro: si colloca nel suo seno, come fà in quello di suo Padre Celeste, l'obedisce in qualità di figlio a Padre da lui riceue il sostentamento, con lui fà l'essercitio di falegname, imitandolo a fare qualche lauoro, quel, che già pose le mani insieme con l'Eterno suo Padre, alla fabrica dell'Vniuerso, che in effetto obedisce perfettamente San Gioseppe.

Lo Spirito Santo sposo della Beatissima Vergine, anch'egli li ha comunicato quest'istesso fauore, e l'ha eletto tra tutti gli huomini della terra per'essere effettiuamente sposo della Beatissima Vergine, ò Dio: come tutte le tre persone Diuine si fidano estremamente della fedeltà di questo sant'Huomo: l'vno li confida il proprio figlio: l'altro li confida se medesimo, lo Spirito santo li confida la sua Sposa, che ama più, che tutti li Santi del Paradiso. Il Padre Eterno li commette la cura di suo figlio, e lo fà suo Tutore nutritio di Giesù suo vnigenito. Il figlio del tutto si raccomanda alla guida, e gouerno di Gioseppe, e non vuol far cos'alcuna, se non li vien commandato. Lo Spirito Santo lo fa come Angelo Custode della sua cara sposa, e li dà tal potestà, che assolutamente vuol, che sposi questa santa fanciulla, totalmente vnita a Dio, di maniera, che Dio gouerna gli huomini per tutto l'Vniuerso, & anco vn'huomo, che gouerna Dio in terra!, & il balio del picciolo Giesù, e ciò per espresso mandato del Padre, e del Figlio, e dello Spirito. Se dunque Dio tiene in tale stima questo Patriarca, ah, e qual honore non li douerà rendere il Cielo, e la Terra? e qual amore non li douerebbono portare i nostri poueri cuori. Gran Santo? io vi chiedo humilmente perdono a nome di tutti gl'huomini, per i quali prometto emendatione, & honorata sodisfattione.

6 A chi de gli Angeli, ò de gl'huomini Dio fece giamai ò tale, ò tanto honore, di dare in custodia il Padre suo figlio, il figlio se medesimo, lo Spirrito Santo, il suo cuore, e la sua Sposa? Pesiamo hora solamente questo titolo di Tutore di Giesù, e ponderiamo vn poco l'altezza di questa dignità. Roberto Abbate dice, che la scala di Giacob rappresentaua, l'economia dell'incarnatione, che li suoi gradini erano li Regi, e Patriarchi, e sommi Sacerdoti. *Lib.1.in Matt.* Auoli di Giesù Christo, e quello, che stà a braccia aperte alla cima della scala, è il Patriarca S.Gioseppe, che abbraccia il Pargoletto Messia. *Tanquam Tutor optimus, filium; & pupillum optimum*, &c. Riceue nel suo seno il fanciullo Giesù, come vn picciolo pupillo, al quale deue seruir di Padre, e di Tutore. Per intendere l'importanza di quest'vffitio, conuiene ridursi alla memoria ciò, che disse S.Paolo. *Gal.4.* Nel tempo, che l'herede è ancor pargoletto, è a guisa d'vn picciol seruo, se li dà vn Tutore, Curatore, ò Procuratore, che lo serua di pedagogo, e di maestro, lascia il gouerno, & il total maneggio delle sue facoltà: Si fa di lui, e delle sue sostanze ciò, che si vuole,

vuole: il figlio poi cresciuto in età ratifica ogni cosa, come se da se medesimo hauesse il tutto operato. O Lettore diuoto, comprendete voi questa preeminenza del diuino San Gioseppe, che a lui, come a Tutore, appartenga l'amministratione di tutti li beni del Figlio di Dio? *Fidelis seruus super omnia bona constituet eum*, disse Giesù Christo di propria bocca; Che supremo potere di potere il tutto, e d'hauere ogni cosa nelle sue mani? di non hauer paragone in questo mondo, e dispensar l'istesso Dio a chi più li piacerà, poiche è dispensatore di tutti li suoi beni, e della sua diuina persona? O se qualche eloquente ingegno potesse far scorrere quà sopra, vn ricco torrente d'eloquenza diuina, e farci sapere, che cosa vogliono dire quelle parole. *Super omnia bona sua constituet eũ:* esser stabilito Gouernatore generale con autorità suprema sopra tutti li beni dell'Incarnato Verbo, per dispensarne tanto, e e quanto, e come a lui piacerà, & vsarne liberalità a chi esso vorrà, non è forse questo esser come vna Deità in terra, & hauere vno stato più sublime de gl'Angeli; *S. Th. 1. p. q. 25. ar. 4.* San Tomaso gia disse, ch'esser Madre di Dio era cosa come infinità, perche dunque la paternità di San Gioseppe non andarà in qualche modo all'infinito non essendoui cosa più grande, dopo quella ch'è veramente Madre, che quello, ch'è Padre putatiuo, & a chi, Dio Padre ha communicato qualche participatione della sua paternità, chi Giesù Christo stesso ha mille, e mille volte chiamato suo Padre.

7 Ma al proposito, poiche era in suo potere di distribuire i beni di suo Figlio, e della sua santa Madre a chi più li piaceua, io vi domando se il buon santo ne doueua prender per se abbondantemente, e de' più pretiosi, che non era altrimente furto a lui, che ne l'haueua l'auttorità, e quando ben fosse furto, non sarebbe già peccato graue, ma la virtù più eminente del mondo di rubbar Dio a Dio, & vsurparsi il Paradiso. *Vos spoliatores Angelorum fuistis. Crisost. hom. de S. Petro, & Paolo*, disse il Boccadoro parlando de SS. Apostoli Pietro, e Paolo: aggiungete a questo, che se il Cardinal Gaetano dice il vero, che mentre Giesù stà nelle spetie Sacramentali, nel nostro cuore continuamente le influisce le sue gratie, come il Sole i suoi raggi, come il fuoco il suo ardore, come il fonte le sue acque cristalline, e come tutti quelli, che toccano l'estremità delle sue vesti riceuono gratie, e fauori singolari. Dio mio, Creator mio, che numero innumerabile di gratie douea attraher San Gioseppe da questo Diuin Fanciullo, che mille volte abbracciaua, & accarezzaua? sopra il tutto, quando dormiua nel suo seno. Credete voi, che non ne tirasse dolcezze, fauori, e gratie inestimabili? & il picciol Giesù era si contento di vedere, che suo Padre si facesse ricco a sue spese, e che s'approfitasse del suo capitale, che ne gioiua con vna gioia di Paradiso: e facilmente di proposito s'addormentaua il Fanciullo tra le sue braccia per communicarli con toccarlo, inestimabili fauori, e coronarlo delle sue misericordie. Se consiste il Paradiso nel veder Iddio, il Figlio nel seno di suo Padre, io vi domando, non doueua altresi esser vn Paradiso, vedere l'incarnato verbo hora nel seno della Madre, hor nelle braccia del suo diletto Padre. Che rabbia di Lucifero, che non haueua altr'ambitione, che d'esser simile a Dio, quando miraua vn'huomo arriuato tant'alto d'esser creduto è chiamato Padre del Figlio di Dio, & vna Vergine veramente Madre, e che questo pargoletto Dio obediſce allegramente all'vno, & all'altro, e fà la loro volontà?

Qual sia la misura delle gratie di questo S. Patriarca, e fino a che segno sia arriuata la sua Santità.

C A P. VII.

IL Profeta Isaia già diceua, ch'era stato auanti ad vn huomo dotto vn gran libro pieno di mesteri, acciò l'aprisse, e ne scoprisse i secreti, che vi stauano racchiusi, se ne scusò egli, dicendo. *Non possum legere, signatus est enim*, Ahime, che questo libro è così ben serrato, e sigillato con tanti sigilli, che l'impossibilità d'aprirlo mi seruirà di scusa. In verità grandemente tremo, che questo libro nõ sia la figura di San Gioseppe: Dio vi ha posto tutti i misterij dell'Incarnatione, e San Bernardo per questo lo chiama Segretario della Santissima Trinità, sono in esso racchiuse quasi infinità di gratie, e di grandezze, e però li più letterati huomini della Chiesa a penna vi sanno leggere, sono passati molti secoli, che si lasciaua S. Gioseppe come vn Santo sconosciuto? Ma venne poi Santa Teresia, che risuegliò la sua memoria, e la sua diuotione, & hebbe questa felicità di leggere in questo libro alcune delle grandezze di questo Sãto Sposo della Beatissima Vergine. E certamente questo santo sarebbe anch'adesso honorato solo nel Tempio dell'obliuione, e predicato con vn profondo silentio, senza più. Hor haueua lui stesso sigillato il suo cuore, & il libro delle sue virtù, tenendoui racchiusa vna modestia grande vn'humiltà incomparabile, vn profondo silentio, ricopriua sua vita con tal bassezza esteriore, parlaua così poco, che in tutto l'Euangelo non si sà ritrouare, che proferisse vna sol parola, ne al suo pargoletto Figlio Giesù, ne alla sua diletta Sposa, ne a S. Gabriele, che spesso seco parlaua, ne ad altre persone della terra. Era appunto come il Sancta Sanctorum, del quale non si vedeua, che il velo solo, che ricopriua tutta la sua magnificenza sarà dunque necessario indouinare ciò, che stà scritto in questo libro, ò fare come S. Giouanni, di cui ne fù mostrato vn somigliante, e non potendolo leggere, pianse tanto, che in fine mosse a pietà gl'Angeli, e l'Agnello, che gl'aperse il libro, gli riuoltò i suoi segreti. Saremo noi giamai così diuoti di questo santo Patriarca, che versiamo da gl'occhi due torrenti di lagrime per mouerlo a compassione.

2 Chi dunque vorrà penetrare colà dentro, & impararne qualche cosa, eccone il modo, e le giuste misure. Perche in primo luogo i Teologi sostengono, che tanto più, ch'alcuno è destinato con qualche officio a seruire più da vicino la diuina persona del Saluatore Giesù Christo, di tante gratie maggiori hà di bisogno per sodisfare al suo carico, quelli che doueuano seruire il Rè Nabucdonosor, e seruirlo alla camera, e sua persona immediatamente, doueuano esser vistosi, e belli come Angeli scielti trà tutti gli huomini: Hora dopò la B.V. niuno tra tutti gli huomini è stato destinato per seruire al Signore Giesù Christo più immediatamente, che questo Santo, e perciò ecco l'ordine, che si è tenuto per dispẽsar le gratie. La Sãta humanità del Saluatore essendo vnita immediatamente alla Diuinità, ha riceuuto vn mondo intero di gratie, quasi infinite. Dopò lui ha seguitato la santissima Madre, che l'ha portato per lo spatio di noue mesi nelle sue viscere virginali, e mille, e mille volte nel suo cuore, e nel suo seno più candido, e puro dell'istessa neue; perciò ella ha riceuuto vn diluuio di gratie. Dopò loro ne viene San Gioseppe Padre nutritio, e suo gouernatore. Niuno de gl'altri Santi è stato chiamato immediatamente al seruitio di questa diuina persona, e per tanto non sono stati arricchiti di tante virtù eminenti, e sublimi. *Suar. Gerson. epistol. de Sancto Ioseph.* Io ben sò, che gl'Apostoli in vn'altro senso sono stimati li più degni, & eleuati, e così San Gio. Battista, ma S. n Gioseppe, e la B.V. fanno vn Hierarchia a parte superiore a tutte quelle de gl'altri Santi della Chiesa.

2 Mi saprefte forse dire quante gratie siano necessarie per esser degno sposo della Madre di Dio? quante per esser degno del titolo di Padre di Giesù Christo? quâte per essere il Saluatore (per così dire) del Saluatore del mōdo, saluandolo in Egitto co'l pericolo della propria vita? *Dam. orat. 3. de Nat. B. V. Suar. S. Ber. ho. 5. in missus est Non solum Patris Christi nomē habuit, sed etiam rem significatam, quantum ab homine participari potest. Itaq. habuit Patris authoritatem, sollicitudinem, & affectum*, Altretanto, ch'vn'huomo è capace della participatione della paternità d'Iddio, altretāto S. Gioseppe è stato ornato di gratie del Cielo: cosa che giunge tal punto di grandezza, che Dio solo ne sa la misura, & il peso. *Io. 20.* Origene dice, che quando Giesù disse a Maria, *Mulier ecce filius tuus*, Dōna ecco il tuo figlio, fece ciò, che disse, e fece, che S. Giouanni diuento vn'altro se stesso. *Periz. de est, ac si diceret ecce Filius tuus Iesus, quem genuisti*, ditemi se però potere arriuare a dire, quali gratie participò l'Eterno Padre a Gioseppe, acciò fosse Padre putatiuo del suo Figlio, anzi che per questo li donò il figlio per renderlo degno della denominanza di Padre? Aron si spogliò del suo manto Sacerdotale per addobarne il suo figlio Eleazaro, e Saul armò il pargoletto Dauid con le sue armi, & hebbe ad opprimerlo con il lor peso. Se Dio Padre volle armare S. Gioseppe, e con vantaggio ornarlo, per farlo capace, di esser chiamato Padre dell'incarnato Verbo, non sò come il sant'huomo non rimanesse oppresso da q̄sta dignità. Il cuore di questo santo nō douea scoppiare, e liquefarsi per tenerezza, ò sia quando diceua mio Figlio a suo Padre, ò sia quando il Figlio diceua mio Padre a S. Gioseppe tenendolo per la mano, & accarezzandolo innocentemente, replicando più volte il nome di Padre.

4 L'altra origine delle sue grandezze è la gran misura dell'estensione delle sue gratie, perche doueua esser sposo della Madre di Dio Maria. Piamēte si può credere, che questo maritaggio sia stato conchiuso in Cielo più tosto, che in terra, e però che Dio hauendolo fatto per sua elettione, habbia preso lo Sposo degno della Sposa, e come li daua vna Vergine per sposa, che superaua in eccesso, e gl'huomini, e gl'Angeli nella pienezza delle gratie, così conueniua, che si desse a questa Celeste Verginella vno sposo, che fosse più eccelso, e meriteuole di tutti gl'altri: altrimente chi si potrebbe persuadere, che vi fossero stati de' suoi serui, li quali hauessero superato in grandezza, e dignità quello, che doueua esser sposo? *Viru Mariæ*, dice Damasceno *ser. 36. de Nat. B. M. hoc est prorsus ineffabile, & nihil preterea dici potest*: Essere sposo di Maria, & arriuare ad vn punto di gratia così sourano, che niuna eloquenza potrebbe giungere a spiegare tal'altezza. E quando bene nō hauesse hauuto grand'abondanza di gratie, auanti di sposarla, che cosa la B. V. non hauerebbe domandato a Dio per il suo caro sposo? e che numero senza numero de beneficij, e gratie hauerebbe conseguito per lui? perche (se dice il vero S. Bernardino, come in effetto dice) che gratia alcuna non viene dal Cielo se non per le liberalissime mani della Madre di Dio, e che non vi sia sorte alcuna di benedittioni Celesti, non habbia impetrato per alcuno de' suoi serui, egli è pur credibile, che più habbia fatto per il suo sposo, che per alcun altro de gl'huomini. Che se per auuentura vi era communanza di beni in questo lor felice maritaggio: ahi! qual tesoro di meriti toccaua a questo diuino sposo, per la participatione delle gratie, e de' meriti della ineffabil Madre di Giesù Christo? e se quei due cuori non erano che vn solo, e le lor'anime, vna sola, ditemi, che gratie erano nel cuore Virginale della Sposa? e poi vi dirò quello si trouarà nel cuore dello sposo. Questi due Soli sempre vicini l'vno all'altro si communicauano i loro ardentissimi raggi. Questi due specchi christallini rifletteuano l'vn l'altro le bellezze, che haueano riceuuto dall'infinita liberalità del grand'Iddio. E poi non credete voi, che questo sant'huomo tenendo da vna mano Giesù Christo suo figlio, e dall'altra la Verg. Maria sua sposa, ne cauasse continuamēte gratie

tie? come vno, che maneggia sempre del balsamo, hauesse mani molto odorifere, e veramente balsamate.

5 Quello ancora, che ci constringe a confessare, che questo Santo Patriarca habbia riceuute gratie trascendenti, si è, ch'egli è stato felicemente stabilito in vn'ordine superiore a tutti gl'altri ordini della Chiesa. *S.Th.3.p.Suar.loc.cit.sec.3. Eo fuit excellētior, quo ad altiorem ordinē pertinuit Ioseph* Sotto il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. La prima Gierarchia è Giesù Christo, Maria, e Gioseppe, tutto il resto stà sotto, & è inferiore a questi. Se dūque bisogna hauer gratie proportionate a questa dignità, & a questo ministero, che lo tiene immediatamente occupato intorno alla persona diuina di Christo, chi ci dirà la sopraeminenza delle diuine benedittione, che sono cadute nell'anima di Gioseppe? Come doueua ogni giorno crescere in gratie, & in virtù, godendo sempre quasi d'vna vision beatifica, & vedendo sempre l'istesso, il che vedea lui del continuo? La vista di Dio attiua, e passiua porta seco molte benedittioni, e non sono inefficaci. Il sole non potrebbe vedere, ne esser visto senza vibrar i suoi raggi; & indorare tutto ciò, che lo risguarda. Giesù Christo Sole del Paradiso, e nostra Signora Luna della Chiesa, essendo gl'ascendenti di Gioseppe, le stelle, che lo fauoriscono d'vn'aspetto propitio, i canali dorati, per li quali Dio Padre distillaua le sue influenze; è tutto questo si poteua forse operare, senza, che l'anima di questo Santo fosse ripiena delli splendori de' Santi, e de' tesori della diuinità? Quando si dimanda, perche qui si ritroui vna mina d'oro, ò d'argento, colà delle perle Orientali, altroue de fiori bellissimi, in vn'altro luogo del balsamo, e dell'ambrosia fina? Si risponde per ordinario, che qualche segreta influenza del Cielo risguarda con bell'occhio qualche ben'auuenturata contrada, e stampa colà dentro i suoi fauori celesti. Hor come il Padre Eterno risguardaua perpetuamente, & a piombo il cuor di S. Gioseppe, e lo Spirito S. ci versaua continuamente le sue diuine ruggiade, e Giesù Christo ci concorreua potentemente, e con occhio filiale risguardaua quel cuor paterno, e la B.V. ancora vi era fauoreuole sin'all'vltimo pūto, e de gl'Angeli non vi risparmiauano cos'alcuna? ahime, e che cosa si può dire, e che si può pensare di quel cuor pretioso, e che radūno glorioso di gratie celesti si ritrouaua nel seno virginale di quest'huomo impareggiabile? Il Saluatore si dichiarò vna volta, che quelli, che l'amerebbono, sarebbono riamati, & accarezzati da Dio suo Padre, e che tutti sarebbono venuti ad habitare in quel cuore auuenturato, oue giamai si verificò questa beata promessa, che nel innocente cuore di S. Gioseppe, il quale oltre l'amor generale, e commune a tutti gl'altri serui di Christo, haueua d'auantaggio vn'amor paterno, di Tutore, Gouernatore, e Padre: Vicario Dio, e tant'altri, che a lui apparteneuano, escludendone ogn'altro?

6 Vi dirò ancora in fauore di questo sant'huomo, ciò che mi cade nel pensiero, crediamonoi forse, che Dio il Padre, hauēdo commesso a Gioseppe, come a suo Luogotenente, & in suo nome, il fauciullo Giesù, vnico figlio di Dio, e che sapendo molto bene non poter vn'huomo esser capace di degnamente gouernarlo, non si fosse come nascosto nel cuore di S. Gioseppe, acciò fosse lui stesso, che gouernasse il suo figlio per mezzo del ministero di questo gran personaggio, e per tanto, che Oceano di gratie doueua far sgorgare in quell'anima santa? quali illuminationi ineffabili? quali affetti onnipotenti? quali incendij doueua eccitare nel suo cuore, & il tutto in riguardo, e beneficio del picciol Messia, che doueua gouernarci, difendere, alleuare, e prouedere d'ogni cosa necessaria, *Rubr. 1. in Math. De carne Virginis hominem formans paternum viro amorem penitus infudit Deus,* Dice Roberto. Nel medesimo tempo, che Dio formò il corpo del fanciullo Giesù co'l sangue più pretioso della Beata Verg. li distillò dal Cielo dare miracoloso nelle sue mamelle virginali) & infuse amore paterno nel cuore di Gioseppe con proportione.

7 Ecco qui vn ricco pensiero preso in

prestanza da S. Gregorio Nazianzeno, quãdo dice, che sua sorella Gorgonia amando il suo sposo, come la metà del suo cuore, e come la più cara parte di se stessa, desidereua ardentemente, che il suo marito fosse così perfetto, com'ella, acciò non fosse astretta di non esser, che per vna sola metà consecrata a Dio. Giamai due cuori, e due anime, e due casti sposi furono più collegati insieme, che queste due fenici Gioseppe, e Maria, quali non haueuano, che vn cuore, & vn'anima, ma come la S. V. non voleua seruire Dio per metà, fece tutto il possibile, acciò che l'altra metà, cioè à dire Gioseppe suo sposo, fosse anch'egli sommamente perfetto in ogni sorte di virtù, che cose non fece per tal'effetto? Che suppliche nõ porgeua a suo figlio per questo? che lagrime non spargeua dagl'occhi? e che credete, che il pargoletto Giesù volesse negare cosa alcuna alla sua cara Madre, che lo pregaua con tent'instanza per il suo buon Padre, e caro sposo di sua Madre *Greg. vbi sup. Volebat vt maritus perficeretur, ne aliquid ipsius imperfectum relinqueretur.* Ogni giorno dunque le gratie dell'anima sua cresceuano a vista d'occhio, e la sua santità notabilmẽte s'aumentaua ogni giorno, e'l suo cuore ardeua in vna fornace d'amore: Che cosa dunque nõ poteua sperare, poiche la sua Sposa era il suo Auuocato, & il suo figlio il Giudice, e Dio il Padre haueua più volontà di donarli, ch'esso pensiero d'addimandarli? sfortunati, che noi siamo, perche rendiamo così poco honore a questo sant'huomo, che il Cielo, e la terra tiene in tanta veneratione? Ma doue terminarebbe questo discorso, noi dicessimo, che Dio il Padre, e la B. V. si fossero portati con S. Gioseppe, come fece Assuero con Mardocheo? Comandò, che fosse ornato con le vesti, e Manto Reale, che fosse fatto salire sopra il cauallo Regio, che il primo Prencipe della Corte a capo scoperto, tenendo la briglia, e caminãdo a piedi gridasse ad alta voce. *Est. 6. Sic honorabitur, quem Rex honorare voluerit.* Ecco come sarà rispettato quello, che il Rè hauerà volõtà d'honorare, come la sua propria persona; E già, che S. Gioseppe era stato così felice d'esser eletto per esser padre, & hauere vn cuor di Madre verso il fanciullo Giesù, se Dio il Padre lo fa partecipe della sua paternità, e la S. V. della sua maternità, e che l'vno, e l'altro li concedono quanto bisogna per far degnamente quest'officio supremo offitio, Ah? e qual colmo di gratie dobbiamo imaginarci, che ornauano quella bell'alma, e la rendeuano impareggiabile.

8 Che cosa si vuol inferire, quando si dice, che Dio ha fatto vn'huomo a sua imagine, e che *Eccl. 8. vestiuit illum secundum se virtute?* l'ha vestito de virtù, e splendori diuini. Non è forse Gioseppe, dico, quel Gioseppe, del quale si parla nel medesimo libro, *Nemo natus est vt Ioseph, qui natus est homo Princeps fratrum.* Giamai la terra vide altr'huomo simile a Gioseppe, poiche nacque huomo fatto, e tanto perfetto, ch'era Principe de' suoi fratelli, & il più segnalato huomo, che fosse sopra la terra. In effetto l'Eterno Padre non l'hà forse vestito, ammantandolo della paternità, dell'affettioni verso il suo figlio, delle cure, e sollecitudini, e rappresentãdolo così bene in terra, che nõ vi è cosa più simile al Padre, che porta il Verbo, e suo figlio nel proprio seno che Gioseppe, che porta nel suo seno l'istesso Verbo Incarnato sopra la terra? A, sarebbe vna gran bestemmia dir quì queste parole. *Ioann. 15. Ego, & Pater vnum sumus?* perche non s'intendono del suo Padre Gioseppe: ma se a proportione vi sia chi voglia intender questa participatione, e si voglia seruire del beneficio delle leggi, che *Filius est aliquo modo pars Patris*: Gran Dio, che honor sarà questo a S. Gioseppe, d'hauer vn tal legname con lui, & vna cõmunicatione d'Idiomi, e proprietà del tutto incommunicabili? Ma più a proposito, se il Padre, & il Figlio potessero entrare in qualche contrasto, per sapere chi di loro lo facesse più grande, ò il Padre, come Padre di suo figlio, ò il figlio, come figlio di suo Padre, ò come vn altro Padre, ch'hà in terra, e doue mai arriuarebbe questa dolce contesa e chi vincerebbe, ò l'Eterno Padre, ò il verbo Eterno? e S. Gioseppe

sa-

farebbe forse capace della sopraeminenza di questi diuini fauori.

9 Io intendo ben'adesso, perche si dice, che il Diuino Sposo ha gl'occhi di Colomba, che sta continuamente alla ripa de' suoi profondi, e cristallini fiumi, perche la Colomba ha questa proprietà di tirare per gl'occhi tutte le bellezze, che risguarda, tal mente, che il picciolo colombino, ch'ella produce porta sopra le sue ali tutti i colori, ch'ella ha spesso con occhio fauoreuole rimirato. Veramente quando considero lo sposo di Maria, che ha sempre gl'occhi fissi sopra Giesù, e Maria, che sono i due torrenti del Paradiso, anzi che due terrestri Paradisi io m'imagino, ch'attiri nel cuore tutte le più eminenti perfettioni, che continuamente vi mira. Aprite il suo cuore, e vi trouarete delle copie de veri originali, imitationi de virtù eccellentemẽte grãdi di Giesù, e Maria, sua benedetta Sposa. Fù ingegnoso lo strattagemma d'Isicrate, che dell'attioni heroiche da lui fatte non volle inalzar alcun trofeo, ne esser celebrato d'altro, che dell'vffitio, e carico di Gouernator d'armi: fece dunque adunar insieme tutti li trofei de gl'altri con tale inscrittione trofeo a Isicrate, quasi che volesse significare, che tutti i trofei altrui erano accumulati per lui. Il mio trofeo non è composto, che di tutti gl'altrui trofei; non hò cosa particolare per me, e tutta la mia consolatione si è, che tutti quelli, che commandano ad altri, sono miei sudditi, e vi sono sotto l'obedienza de' miei commandamẽti. *Hoc meum imperium est, quod impero ijs, qui imperant omnibus, etc.* Ecco il mio impero, ch'io commando a quelli, che esercitano il lor'impero sopra il resto de gl'huomini. Questo è indubitato di San Gioseppe, che per la sua humiltà dice esser vn niente, non hauer cos'alcuna, non poter niente, in tanto si può dire, & è verissimo, che Giesù, ch'è l'Imperator del Cielo, e della terra, e che Maria, ch'è l'Imperatrice de' cuori, siano sotto la sua obedienza, e nõ fanno se non quãto hanno commissione da Gioseppe, e ch'i loro tesori sono le sue pretiose ricchezza, poiche è la verità, che li beni d'vn pupillo, e li beni d'vna sposa sono interamente alla dispositione di Gioseppe ch'è Padre di famiglia.

10 Hò hauuto vn gran torto in dire di voler intraprẽdere a dire ciò, che nõ si può dire, ne da me, ne d'alt'huomo, ne forse dal più sublime di tutti li Serafini? Vorrei ben, che fosse vero ciò, che ho letto in Autori graui, che la natura ha formato due diamanti di tant'attiuità, che se mettere appresso loro vn pezzo di purissimo cristallo, vibrano in esso tanti raggi lampanti, co'l fauore del raggio solare, che li ripercuote, che in fine quel cristallo diuenta diamante, se non così fino, com'essi, almeno così vicino alla loro perfettione, che non vi è quasi alcuna dissomiglianza, San Gioseppe essendo puro come cristallo di montagna, bello come vn fior di giglio, conuersando di questi due diamãti Giesù, e Maria, & essendo sempre ripercosso da' raggi de' loro occhi diuini, e fulminanti, si trouò talmente cambiato, e come sfortunato in loro, che a dire il vero participaua delle bellezze souraceleſti de l'vno, dell'altro, e si può dire di tutti due, che 1. *Regul. 2. diligebat eum sicut animam suam, & agglutinata est anima Dauid, anima Ionathe*, che come gia Dauid, e Gionata per vna vicendeuole transfusion di cuore a cuore, e d'amore a uero amore, se bene haueano due corpi non faceuano però quasi ch'vna medesima persona, Giesù, e Maria amauano San Gioseppe ogn'vno come il suo cuore. Questi trè cuori non erano quasi ch vn cuore, e questi trè soli, come quelli, che apparuero nella natiuità del Figlio di Dio, i quali poi si confusero in maniera, che non diuẽne ch'vn solo di tre. *Gers. ep. de Facto S. Ioseph.* O santa communicatione di Giesù, e di Maria, e nel diuin Gioseppe; ò nouella Trinità di persone, & vnità de' cuori, e transformatione ineffabile! Perdonate ahi? ò Gioseppe Santo perdonate se io ardisco intraprender di parlare di cose ineffabili, e di spiegare vna parte delle grandezze, se il troppo amare mi rende colpeuole. Io confesso, che l'amore, che vi ha sempre portato

effetto, che complession Virginale, che gratuità piena di modestia, che nobiltà di cuore? per certo ragioneuol cosa farebbe hauere vna naturalezza così felice, che dire si potesse di lui, ciò che Nazianzeno disse del gran Basilio. *Natura versa est in virtutem, & virtus in naturam*; la sua natura era così perfetta, che pareua essere conuertita in virtù, e perfettione. Vn'Auttor Greco trasportato d'Amore, e sopraffatto da vn Santo Antosiasino, diceua già esser molto tentato a credere la trasmigratione dell'anima di Pittagora, parendo (dic'egli,) che tutte le più bell'alme fossero ritornate per animare questo corpo: Non diciamo già questo, che dir non si puole: ma diciamo con verità, che pare, che tutte le virtù naturali, e morali si siano adunate per arricchire la persona del gran S. Gioseppe, & abbellire l'anima sua. Il primo luogo è indubitato, che tutto il sangue delle sue vene, e che bolliua nel suo cuore, era del sangue Patriarchale, Reale, e Ducale, e della sostanza di tanti Personaggi. Al conto, che fanno i Letterati, che interpretano il primo di Cap. S. Mat. dicono, che S. Gioseppe era figlio di 14. Patriarchi, di 14. Rè, & altretanti Duchi Prencipi, ch'erano suoi Aui in dritta linea: era pur di mestiere hauer vna natura, & vn cuor ben nobile, poiche discendeua da tāti Monarchi, e da si bei Soli dell'vniuerso.

2 S. Bernardo dice, che Gioseppe chiamato Saluator d'Egitto, e del Mondo, era il vero ritratto di questo Gioseppe, e la sua vera figura. *S. Ber.* Hora la Sacra Scrittura insegna, che quello era dottato di perfetta bellezza, e gl'huomini non poteuano a bastanza lodare la sua sapieza, e la sua prouidenza, quasi diuina. I. Rè faceua conto di lui, quasi d'vn'altro se medesimo, & in effetto pareua vn'Angelo di Paradiso. Io mi voglio dare questa libertà di corroborare più il pensiero di quello, che non fà S. Bernardo, e dire, che S. Gioseppe essendo destinato a ministerij, e ministerij di gran lūga eccedenti a quelli, era senza dubio ripieno di tutte quelle supreme qualità, che conueniua hauere, per esser sposo della bellezza, cioè della Regina del Paradiso, gouernator del Pargoletto DIO, ch'è Monarca dell'vno, e l'altro Mondo. Qual modestia Verginale compariua sopra quel venerando volto, qual cādidezza ne gl'occhi, qual grauità nelle sue parole, qual prudenza nel gouernare la famiglia, composta di due sole persone, che valeuano più, che tutte le Creature del Cielo, e della terra. Della castità io non ne saprei dir altro di più riguardeuole, se non, che era sposo, e come Angelo custode dell'istessa virginità, e che doueua esser insieme, e sposo, e vergine, l'vno de' due candidissimi gigli, trà quali doueua viuere l'Incarnato verbo. *Qui pascitur inter lilia, &c.* e di più, che douendo star sempre trà il Sole, e la luna, douea esser più puro, che i più puri raggi del Sole.

3 Qual fedeltà doueua esser in questo sant'huomo, poiche Dio il Padre, hauendo due tesori in questo Mondo Giesù, e Maria, oue haueua nascosto li suoi più pregiati gioielli, s'era fidato alla guardia assoluta di questo, quale amaua ambedue più, la luce de gli occhi proprij? Che se si dice, che Dio destinando alcuno all'Imperio li concede presenza degna di tal maestà. *Facies digna Imperio*, come fece a Saul, ch'era il più grande, & il più ben complesso huomo del Mondo: Qual douea essere la portatura della persona, e qual la maestà di Gioseppe perche douea essercitare l'Imperio sopra due psone, ch'erano il Rè, e la Regina del Cielo, e della terra: e che commandauano a gl'Angeli, & a tutte le sante Gierarchie: Io mi contēto di sēder q il concetto d'oro d'vna bocca, e d'vn cuor dorato; il già Grisostomo, e Roberto dicono, che S. Matteo descriuendo la genealogia di Gioseppe, e contando tanti Regi, e sommi Sacerdoti. *Ser. de S. Io. Bapt.* voleua inferire, che tutte le perfettioni sparse in tanti, e diuersi Prencipi, erano tutte state raccolte per formarne, e colorirne S. Gioseppe.

4 Non dubitate dunque altrimente, che Dio il Creatore per le mani liberali della natura non habbi a eletto il fiore de gl'elementi, e la sostanza del sangue Reale di tanti

tanti Prencipi,e non habbia sparso tāte doti,e liberali doni, e nel corpo, e nell'anima di questo santo personaggio, per renderlo degno di sposare la bellezza del Cielo, e d'esser stimato Padre del Messia, e maestro di quel Pargoletto lauorante, che si haueua da essercitare diciotto anni in sua bottega nell'humil mestiere di legnaiolo, Che mal si farà a dire, che gia, che la sposa delle Sacre Canzoni può taluolta appellarsi la B. Vergine, sia altresì lo Sposo in esse descritto con viui colori il glorioso S. Giosepppe: volete dunque sapere tutte le perfettioni naturali, delle quali fù arricchito? raccogliete tutto ciò, che stà scritto ne' Cantici, e sono appunto quelle sue perfettioni, *Cant.* 5. E dice la Sposa, il mio caro Sposo formato da Dio candido come la neue per la sua virginal purità, & e tinto di scarlato, per la sua modestia, è stato scelto trà tutti gli huomini per esser mio sposo: il suo capo è biondo, e bello, come l'oro, li suoi cappelli negri, & i suoi pensieri sempre solleuati verso il Cielo, come sono i rami delle palme vittoriose: gli occhi suoi sono come di colomba, pieni d'innocenza, e di simplicità. Le sue mani sono pretiose, e come tutte d'oro risplendenti d'anelli, e bei diamanti di mille opere buone. Tutte le gratie della natura scherzano attorno il suo volto, ch'è riguardeuole al Cielo, & alla terra. Se Giouanni Gersone dice il vero in ciò, che la diuotione l'ha inspirato di scriuere con vn'ardite innocente, e pio, sarà vna bella gioia per la Corona di S. Gioseppe. *Gers. ep. 2. de fest. S. Ios. Probabile est, quod Iosephum consecrauit Deus in vtero matris, & ab omni fomitis illecebrosè refrigerauit concupiscentia.* Io stimo molto probabile, dice Gersone, che S. Gioseppe sia stato da Dio purificato nel ventre materno, e consacrato, con renderlo libero nel fomite della concupiscentia, e da quel fuoco, ch'accende, abbruccia, e consuma tutta la natura humana. Che se Geremia fù santificato nel ventre della Madre, perche doueua esser Profeta di Dio, & annuntiare la sua santa parola, perche non lo potea essere con maggior ragione quello, che doueua esser chiamato Padre dell'Incarnato verbo, che doueua sposare vna vergine più pura, che il lume del Cielo, e che douea alleuare il fanciullino Giesù Christo nel proprio seno, e con il sudor del suo volto sostentarlo. E gia che doueua esser sposo di questa luce, era il douere, ch'egli fosse vn Sole, e poiche Gioseppe d'Egitto, come poco fa ho detto, figura di questo Gioseppe era dotato di estrema bellezza, qual conueniua, che fosse il Santo Giosesso, a cui render doueuano esser ossequio le stelle, anzi che dico il Sole, e la Luna, cioè Giesù, e Maria, che se li mostrauano obedienti, e soggetti? *Videbam Solem, & Lunam adorare me, Gen. 37. Luc. 1.* dice l'vno, e l'altro, *erat subditus illis,* Io trouo, che si dice il tutto quando si dice, *erat autem Ioseph factus ad similitudinem Virginis Sponsæ suæ,* era Gioseppe vn viuo ritratto della sua Sposa, si rassomigliauano, come due perle Orientali. Se voi mi direte qual fosse Maria, io vi saprò dire chi fosse S. Gioseppe.

delle gratie singolari dell'anima di S. Gioseppe.

CAPO V.

TVtte le gratie del la natura non cōtrapesano al minimo grano delle gratie sopranaturali. Quindi è, che per vedere ben bene la bellezza di questo Santo Heroe, bisognarebbe aprir il suo cuore, e l'anima sua, e la dentro mirare i diuini tesori, che vi sono nascosti. Hò gran volontà di perdermi nelle grandezze eccelse di quest'huomo segnalato, e doppo hauer detto quanto si può dire, confessar liberamente di non hauer detto cos'alcuna; Perche s'è vero, com'è verissimo, che Dio benedetto a proportione delle dignità, & vfficij, che ci da multiplica le sue gratie, e fauori per ben essercitarli, quando considero gl'vfficij, che S. Gioseppe ha essercitato in questo Mondo, mi si presentano innanzi, e in tanto numero, che arricchiscono l'anima sua, che ciò, mi riempie di stupore, & insieme

me di timore, e spauento.

1. Essendo dunque in primo luogo stato purissimo, e così perfettamente puro, che nel matrimonio stesso participò della candidezza de'Serafini del Cielo, era in vero necessario d'esser ripieno di gratie eminentissime per conseruare questa neue ne gl'incendij del secolo, che maledicono i vergini, e per fare, che questo giglio sì delicato non perdesse il vigore, non seccasse, ò non venisse meno la sua pura bianchezza, e cosa, che trascende l'altezza de gl'Arcangeli per detto de'Sacri Dottori Ambrosio, Basilio, Bernardo, & altri, che vn'huomo conserui inuiolabilmente la sua virginità. Ma che sia il primo, che l'habbia conseruata nel matrimonio, così perfettamente, e per tanti anni, hauendo per sposa la bellezza del Paradiso, mettendosi a rischio d'esser burlato, e schernito dall'huomini, quì sì, che ci volle vn'altissimo grado di gratia.

2. Aggiungesi a questo, ch'essendo stato ab eterno destinato, & eletto per esser l'Angelo custode di Maria, e Sposo della Regina della purità, come doueua esser stato il suo cuore armato di tutte le virtù, e dotato di tutti i fauori necessarij per esser degno sposo di così degna Sposa? Qual huomo doueua esser quello? non essendo tutti gli Angeli del Paradiso, e tutti li Santi della Terra, che humili serui della Madre di Dio, e questo è lo Sposo, & il Custode? Questa eccellenza arriua più lontano, che non pare, già che se lo sposo, e la sposa non sono, che vn'anima, & vn cuore, qual grandezza sarà di questo grand'huomo, che non è che vn cuore, & vn'anima con la Madre di Dio viuente? S. Bernardino passando anche più auanti dice, che (perche questo virginal matrimonio era vna perfetta disunione di corpi, & vnion d'alme) l'amicitia de'loro cuori, e l'amor dell'anime loro si raddoppiaua tanto, che non si trouorno giamai due cuori tanto identificati, nè due anime più transfuse l'vna nell'altra, come furono queste due, *S. Ber. Sen. serm. de S. Ioseph. Spiritus Sanctus non vniuit animas tanta Virginis, nisi operatione, & virtutem illi similitudinem.* Lo Spirito Santo non haurebbe giamai maritate insieme queste due anime, se non hauesse reso S. Giosepe molto simile a questa Santa Vergine era conueniente, che questi due Soli, queste due perle Orientali, queste due fenici si rassomigliassero tanto, che si potessero prender l'vna per l'altra. Lettore, arriuate voi a comprendere bene questo mistero, che S. Giosepe si assomigli alla Vergine, che con tanto eccesso supera i meriti di tutti li Santi, e che siano come due goccie d'acqua cristallina. In oltre sì come la beata Vergine consideraua nel suo cuore, che Dio l'haueua dato S. Giosepe per sposo, così lo rimiraua con occhio di veneratione, e con vn cuor ripieno di charità tanto eccessiua, che non si può dir cosa più solleuata. Di più ella, ch'hà dell'onnipotente, e che ottiene da Dio tutto quello, che vuole per li peccatori più abomineuoli, ditemi di gratia (se è cosa, che si possa spiegare) quali preghiere doueua ella fare per il suo caro sposo? che gratie non conseguiua da Dio per lui? con qual affetto trattaua seco? come lo seruiua, e l'obediua con vna bontà ineffabile? *S. Bern. vbi supra. Ex totius cordis affectu sincerissime illum Virgo Maria diligebat* D'auantaggio tutto ciò, che è della sposa, appartiene allo sposo per la dispositione tanto delle leggi diuine, come humane. *Gen. 2. In potestate viri eris omnibus diebus vitæ tuæ:* tutti li beni del Paradiso erano nell'anima di Maria. *S. Bern. in spe. c. 7. Totus Dei, & Angelorum thesaurus erat in Maria:* tutto dunque era a dispositione di questo santo Sposo di Maria, e poteua con ragione dire. *Luc. 14 Omnia tua buona mea sunt, & mea tua sunt.* E vi era tra loro vna tal communanza di beni, & vna communicatione così assoluta, che tutto ciò, ch'era dell'vno, era dell'altra ancora, e puossi ancora in tigordire, che lo sposo ne sia più padrone, che non è l'istessa sposa. O potestà sublime. Tutto ciò, che il figliuolo domanda all'eterno padre, tutto quanto s'ottiene, e ciò, che la gloriosa Madre domanda al suo figlio, tutto si concede: tutto ciò, che San

Gio-

Gioseppe vuole, vuole altresi la sua sposa; onde è facile cauar di quà vna consequenza, e concludere vna certa onnipotenza di San Gioseppe. Il Padre tributerà fors' il figlio? Il figlio userà forse scortesia alla Madre? la Madre sdegnarà forse il suo sposo? nò per certo: E pure quando alla fine lo facesse (il che non può essere) li potrà esso commandare, perch'è padrone, e come sposo ha dominio con la sposa, e Dio l'intende di questa maniera. Non è dunque vtil cosa hauer San Gioseppe per Auuocato, mentre a lui cosa niuna è impossibile?

3. Corroboriamo ancora d'auantaggio la grandezza di questo felice sposo di Maria, Dio facendosi huomo, e diuentando figlio della Santissima Vergine, in qualità di figlio, il vuol rendere honore, e piena obedienza, *Luc. 2. & erat subditus illis*. Ma Gioseppe essendo in vero lo Sposo, & il padrone gran cosa in vero, quella a chi il picciol Giesù obedisce, e serue Gioseppe con vna consolatione indicibile. E pur cosa degna di consideratione, vedere vn pouero Falegname commandare a due persone, che son degne di comandare al Cielo, & alla terra, che questi due a chi seruono le Celesti Gerarchie, seruono a questo sant'huomo, che sostenta sua vita con arte da pouero al sudore del suo uolto? Dice si che se la sposa morisse senza far testamento in virtù del contratto, lo sposo succederebbe ab intestato in tutti i beni della sua cara Sposa. Io non hò giamai inteso dire, che la Beatissima Vergine in tempo di sua morte habbia fatto testamento alcuno, figuriamoci, ch'ella non habbia disposto di cos'alcuna, e che tutto quello, ch'apparteneua a lei, appartenga a Gioseppe: che successione sarebbe questa (vi prego) di douentar herede del Cielo, della terra, e di tutte le virtù? e ciò ch'è di maggior importanza, che vn millione de Mondi, che il figlio di Maria, ch'è il Figlio di Dio, sia toccato a S. Gioseppe, e che sia vna parte della sua successione? Puossi credere, che vn'huomo possa giungere punto più vantaggioso di felicita impareggiabile.

4 Il Sole rimirando la Luna ne quasi com'vn'Altro Sole, tanto viuamente vibra parte de' suoi splendori, penetrando fin' al suo centro, e si dice, che lo struzzo gettando le sue occhiate, & i viui raggi de gl'occhi suoi sopra le sue oua da lui esposte sù la nuda arena, li conuerte in struzzi a lui del tutto somiglianti: E molto facile ad indouinare ciò, che la diuina Sposa doueua produre nel cuore del suo caro sposo, rimirando con gli occhi suoi colombini, e sempre mai scoccandoli strali accesi d'ardente charità per mezo di parole abili a rapir tutti i cuori di Dio, e de gli huomini, oltre ch'è tanto benigna, che il minimo de' suoi serui, che li domanda qualche gratia, non lo sa disgustare. Ahi, e quando S. Gioseppe li domandaua qualche cosa, e si raccomandaua alle sue sante preghiere, gli hauerebbe ella forse negata cos'alcuna? quelli, che vano a Loreto, al Monferrato, & altri simili luoghi di diuotione sperano ottenere ciò, che domandano prostrati auanti vn'imagine dipinta da S. Luca, o da qualch'altro eccellentissimo Artefice. Ma San Gioseppe haueua sempre auanti a gl'occhi l'istessa B. Vergine, & è la verità, che la Santa Cappella di Loreto era la sua stanza ordinaria, & hauendo l'originale auanti a gli occhi: non haueua bisogno di copie, nè d'imagini. Dite ancora più arditamente, & auantaggiosamente con Origene, che se ben gli altri domãdano alla Beata Vergine, & humilmente la pregano: Gioseppe se vuole, può comandare alla sua sposa, e disporre del tutto assolutamente. *Da nobis non est orantis, sed imperantis. Origen. in Matth. super P. N.* Concedetemi quanto voglio, e questo ve lo comando per l'assoluta auttorità, che Dio mi ha dato sopra di voi, e per le leggi del legitimo Matrimonio, e ben vero, che il sant'huomo era cosi pieno di modestia, & vsaua tale riuerenza verso la sposa sua, che mai venne ad vsar parola d'impero, ò di commandamento. I buoni domandano, in vece di commandare, li stolti commandano in luogo di domãre. Volete sapere quello, che faceua per lui, conoscendo ella molto bene i segreti del

del suo cuore, e penetrando i desiderij vno per vno del suo caro sposo, che per humiltà non ardiua importunarla mai di cosa veruna. *S. Ber. Sen. serm. de S. Ioseph. Credo, quod Virgo Beatissima totum thesaurum cordis sui, quem Ioseph poterat recipere ei liberalissime exhibeat*. Infondeua ella nel cuore del suo Sposo, tutto quello, che potea, e con vn'affettione cordiale, e transfusione dell'anima sua, li faceua parte di tutti i tesori, c'haueua riceuuto dalla mano liberale del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo.

5 Le leggi ciuili hanno determinato, che se per auuentura si trouasse vn tesoro in qualche cosa, ò dentro ad vn campo? se qualche miracolosa fontana di balsamo, qualche mina d'oro, *Instit. de rer. diuis. §. et & in fol.* ò di pietre pretiose, venisse a ritrouarli, se qualche superbo edifitio si fabricasse, tutto questo si douerebbe appartenere al Padrone del fondo, in cui tali cose si trouano. Questa legge concede gran vantaggi al Glorioso S. Gioseppe: poiche a dire il vero l'incarnatione si è fatta in casa sua: *Sua. 3. p. q. 29.* Dio si è fatto huomo in camera sua, ch'è la Cappella di Loreto: la B.V. iui è diuenuta Madre di Dio, di modo, che questa fonte d'acqua viua, questo tesoro di Dio humanato, tutti quei misteri ineffabili, tutti quei torrenti di gratie, che hanno pullulato nella casa sua, e nella sua sposa, per doppio titolo à lui appartengono, e per essersi ritrouati nel suo fondo, e nella sua casa, e perche tutto ciò appartiene alla sua sposa. Hor se tutto questo apparteneua a questo S. Patriarca, quali dunque erano l'infinite ricchezze, che possedeua in questo Mondo? e come era grande auanti a gli occhi di S.D.M. Il buono, dotto, e diuoto Giò. Gersone dice con gran tenerezza, ch'ammira l'inuentione e di quel buon Canonico Cartunense, che morendo lasciò per testamento, ch'ogni giorno nella Chiesa della Beata Vergine, di quella Città si facesse commemoratione di S. Gioseppe. *Sciens quod laus Ioseph, laus Mariæ esset*. Chi loda Gioseppe (dice egli) certamente loda anche la Beata Vergine, perche nó essendo, che vn cuore, & vn'anima, quello, che si fà ad vno, l'altro gradisce, come se fosse fatto a se stesso. Io non sò se deuo dire, che la carità, e la modestia della B.V. essendo tanto eccessiua, e l'amor di lei così pure, e disinteressato, che più gusta se di veder honorare il suo dileto spos , che nó se medesima. *Nota in vita Sancta Teresia.* Questo è ben vero, che di sua propria bocca ringratiò vn giorno S. Teresia dell' honore, che ella haueua procurato a San Gioseppe per tutto il Mondo, & è anche indubitato, che co'l chiamarlo, e stimarlo per suo Signore, sentirsi molto obligata alla cura, ch'haueua tenuta di lei in tante occasioni, mostraua rimaner più contenta, che fosse più honorato lui, che non la sua propria persona: e finalmente è cosa notissima essersi trouate delle spose, che si sono spogliate di tutti i lor ornamenti, per addobbare li sposi loro, il giorno di qualche solenne ceremonia. Hora se la B. Vergine haueua abbellito San Gioseppe di tutti questi vaghi ornamenti, e li haueua cóceduto la participatione de' suoi meriti: Dio mio, Creator mio, qual esser doueua la grandezza eminente di quest'huomo impareggiabile.

Dell'altre supreme dignità di S. Gioseppe.

CAP. VI.

1 TVtto ciò, c'hanno hauuto di più riguardeuole tutti gl'altri SS. personaggi, certamente San Gioseppe l'hà conseguito con molto vantaggio. Raccogliamo dunque i fiori di questa materia, trattenendoci alquanto in essa. E verissimo, che S. Pietro riceuè gran potestà dal Cielo. Primo le furono date due chiaui, vna per aprire il Cielo, e l'altra per serrarlo, 2. li fù commandato di pascere le pecorelle, e gli agnelli. *Pasce oues meas, pasce agnos meos.* 3. a lui fu dato il gouerno della Chiesa, e d'esser Vicario di Christo. *Super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam.* 4. esso fù fauorito d'amar più teneramente Giesù Christo, che volse difenderre co'l pericolo

della

della propria vita. 5. esso ancora fù il primo a chi Giesù Christo lauò i piedi, e distribui la santa Communione, facendolo Vescouo. Tutto questo nõ si può paragonare in parte alcuna a gran fauori, ch'il Cielo fece a San Gioseppe. Non li sono state date le chiaui delle porte, che questo si danno anche a seruitori: ma le porte stesse, per esser sposo della Madre, e Padre putatiuo del Figlio: essendo vero, che Giesù, e Maria sono le due porte di Paradiso. *Ego sum ostium ouium*: dicesi di Christo, *& Ianua Cæli*, di Maria. Non spetta a lui, come ad vn Pastore di pascer gl'agnelli, e le pecorelle: ma pasce, e nudrisce il Pastore, e la Pastorella insieme, cioè a dire l'Agnello del Cielo, e la pecorella Madre di questo diuino Agnello. A lui il Cielo ha data la cura di nudrir l'vno, e l'altro, li serui toccherà a San Pietro di gouernarli, mentre S. Gioseppe gouernarà Giesù, e Maria Vergine, Signori, e Padroni dell'vniuerso. S. Pietro gouerna la Chiesa, e San Gioseppe il capo della Chiesa, e Giesù, e Maria: nel restante se s'addimanda? San Pietro s'amaua più il Saluatore di quelli altri, ch'erano iui presenti, S. Gioseppe non vi si trouò, ch'altrimenti io son sicuro, che San Pietro non si sarebbe dato a credere, ch'essendo lui seruo, amasse più Christo suo Signore, di quello, che l'amaua San Gioseppe, cioè a dire il Padre suo Figlio. Quanto a lauare i piedi, e darsi vna volta vn cibo a San Pietro facendolo Vescouo: Ah, quante volte il picciol Giesù ha dato l'acqua a San Gioseppe, poiche communemente si tiene, che per lo spatio di più di 12. anni si trattenesse in sua casa. *Erat subditus illis*, & assolutamente si seruiuano l'vno l'altro, vno facendolo per obligo, e l'altro per sua mera bontà. Non si diede vna sol volta a Gioseppe: ma mille volte il giorno, & egli fù più, che Vescouo, che se bene non hebbe più di due anime a gouernare in tutta la sua Diocese, e nella sua famiglia, queste due persone valeuano più, che il Cielo, e tutta la Terra.

2 Che diremo poi del gran San Paolo, ch'è senza pari? a dire il vero vi sono cose molto marauigliose in questo Diuino Apostolo, e questo Sole non ha compagno al Mondo al parer di S. Chrisost. Che fauore d'esser stato inalzato fino al terzo Cielo; & hauer vditi ragionamenti ineffabili, hauer veduto, e parlato con Giesù Christo, l'hauer ottenuta la spada della parola di Dio, e la potestà d'annunciare, e predicare l'istessa parola a tutte le parti del Mondo, d'hauer consumata tutta sua vita nella seruitù di Christo, & hauer inaffiate le sue prediche col suo sangue, ò più tosto con il late della sua innocenza? Non si può senza mentir negare, che li fauori a lui fatti non siano molto eminenti, ma queste picciole stelle vano a rischio d'ecclissarsi, se niente niente s'appressano a raggi del Sole di San Gioseppe. Questo non fù altrimente rapito al Cielo: ma più tosto rapì il Cielo a se stesso: non è stato condotto colà sù come seruo al suo Signore: ma più tosto fù condotto l'Incarnato Verbo a Gioseppe, quasi come figlio al suo buon Padre, & il Paradiso discese in sua casa. Non hà altrimente veduto Dio per breue tempo, come il buon San Paolo, che non seppe se fù in corpo, ò in anima, e non li bastò l'animo a ridire ciò, che li era stato detto in Cielo: Ma S. Gioseppe è stato rapito in corpo, & in anima, & è stato rapito per lo spatio di dodeci anni intieri, e può dirsi, che tutta sua vita non fù altro, ch'vn ratto continuo, vna visione di Dio perpetua, e con tutto ciò ben sapeua ridire ciò, che li fù detto, poiche ne trattaua d'ordinario con la sua sposa, facendo ricche conferenze di quanto Giesù haueua detto all'vno, & all'altro. Egli è ben vero, che poche persone erano capaci di questi diuini discorsi, e che ciò solo apparteneua a Giesù, Maria, e Gioseppe, escludendone ogn'altro. In fine fù riuelato a S. Paolo, ciò che doueua sapere vn'Apostolo, & vn seruo, ma li secreti di Figlio a Padre si riserbauano per Gioseppe, e Maria.

3 E cosa indubitata, che li due Santi Giouanni, cioè il Battista, e l'Euangelista, furono molto fauoriti dal Signor Giesù Christo, l'vno riposando vna sola volta sopra li

suoi

suo petto, & il suo cuore, e l'altro vna sol volta versando poca acqua sopra il suo capo Diuino per battezzarlo, e poi mostrarlo al Cielo, & alla Terra, dicendo, *Ecce Agnus Dei*, e per questo io confesso, che l'vno, e l'altro ha riceuuto di gran fauori del Cielo, e che sono stati grandemente inalzati sopra il rimanente de gl'huomini. Diuino Apostolo, e voi Precursore al nome di Dio nõ v'offendete, se io vi dico le delitie del vostro Signore, e del nostro, e li fauori, che ha fatti a suo Padre. *Apoc.* 1. così appūto nomina S. Gioseppe, contentandoui di chiamar voi altri suoi serui. Vorreste voi forse esser preferiti al Padre di famiglia: voi che non sete, che suoi corteggiani? ha mille, e mille volte il fortunato San Gioseppe stretto al suo petto il Fanciullo, e poi ha mille volte posta la bocca nel seno, e sopra il cuore di Giesù, baciando quel cuore, e q̃l seno, velo dorato d'vna piena diuinità: non ha vna sol volta versato trè goccia d'acqua del Giordano sopra il capo, ma mille, e mille volte ha versato sopra il suo sacro volto quantità di grosse lacrime di gioia, e tenerezza, perche quando la Beata V. li concedeua il fanciullo Giesù, e che il pargoletto se l'addormentaua in seno all'odore de gigli della sua purità virginale, com'era possibile, che non spargesse vn diluuio di lagrime, e quando ben hauesse hauuto il cuor di ghiaccio, era necessario liquefarsi col toccar quel diuin fuoco del Cielo, quel l'ardente Sole, dal calore del quale niuno si può ascondere.

4. Io ben sò, che San Michele valorosamente difese il Verbo Incarnato, e che rouersciò Lucifero, ch'ardì attentare alla di lui diuinità. Io ben sò ancora, che San Gioseppe saluò il picciol Saluatore, e liberò il Verbo Incarnato da quel Lucifero di quel crudel Herode, ch'hebbe ardimento di machinare contro la sua vita, mise a rischio la propria vita per assicurar quella del tenero Bambino Giesù, ch'era la vita della sua vita. Noi habbiamo (a dire il vero mille obblighi a S. Gabriello, che hebbe tanta cura nell'economia dell'Incarnatione, portando dal Cielo così buone nouelle. Questo è l'istessa verità; ma non è ancor vero, che San Gioseppe non ha fatta altra cosa tutto il tempo, che hà vissuto sopra la terra? S. Gabriello faceua gl'annuntij, e con sua poca fatica, e San Gioseppe l'esequiua, ma con moltitudine di trauagli, pericoli, viaggi, e spaueti Gl'Angeli del Cielo apprestorno vna volta il pranzo a Giesù ne gl'horrori del deserto, così è, ma fù vna sola volta, & erano molti in numero, e questo a loro, ò poco, ò niente costaua. Il buon Gioseppe hà per lo spatio di tanti anni nutrito il pargoletto al sudor del suo volto, affaticando giorno, e notte per sostentarsi, e tutta sua vita non fù altro, che vna continuata seruitù, ò più tosto sagrifitio, che offeriua al fanciulletto Giesù: talmente, che il Sant'huomo faceua lui solo tutto ciò, che gl'altri haueuano fatto tutti insieme. Il Mondo non è stato egli molto peruerso in lasciar trascorrer tant'anni senza render alcun ossequio a questo Santo Patriarcha? sìma non facciamo di gratia più alcuna comparatione, per non far torto ad vn huomo, che non ha pari co'l metterlo in paragone, & assomigliarlo a chi si sia; poiche è sopra ogni comparatione, e sopra ogni vguaglianza, eccedendo di molto il resto de gli huomini: Che si troui vn'altro, ch'habbia hauuto l'honore d'esser vero sposo della Santa Vergine, che sia stato chiamato Padre della diuina famiglia, Angelo Custode della Beata Vergine. Tutore del picciolo Giesù, che non haueua Padre sopra la terra, e da lui sia stato nutrito, e finalmente il gran Tesoriere del Verbo Incarnato, e Dio Padre? Si da gran lode a S. Pietro perche fù Vicario di Giesù Christo, essendo la dignità grandissima. Ma che direte se io vi faccio vedere chiaramente, che San Gioseppe è stato Vicario dell'adoranda, e Sacrosanta Trinità in questo Mōdo? Il Padre eterno li ha dato il suo nome di Padre, e co'l dare il nome, è solito ancora conferir gl'effetti proprii a tal nome. Li Santi, c'affermano, che il cuore di San Gioseppe era così pieno d'affetto paterno verso il suo Figlio, e lui, che lo possino ridire. Che grandezza d'hauer vna denominanza

nanza di paternità verso l'Incarnato verbo, in qualche maniera simile alla relatione di Paternità verso il Verbo ineffabile, et increato? O Padre, e Padre di Giesù, ò ineffabile communicatione di Paternità? Ah Gioseppe, poteui ficcar il pẽsiero in questo fatto, senza morir di spauento? Vedere, che quello, che diceua a suo Padre, dateci il nostro pane quotidiano, dicesse anche a voi Padre mio datene il pane quotidiano. Il Padre eterno in ciò si rimette alla vostra prouidenza paterna. Io mi perdo quando penso a quel passo di S. Paolo, in cui vuol mostrare l'eminenza del Saluatore. *He. 1. Cui aliquãdo Angelorum dixit filius meus es tu?* E quiui si può dire, *cui aliquando Angelorum dixit Pater meus es tu*: A chi Dio in carne hà giamai detto, voi sete mio Padre, ch'al suo Padre eterno, & a S. Gioseppe? Chi è stato dunque in quella potestà. *Gloriam meam alteri non dabo*, poiche esso partecipa il suo nome, la sua paternità, la reuelatione del suo figlio, poiche il verbo nomina l'vno, e l'altro suo Padre.

Il Verbo Eterno ancora lo fà suo Vicario, e suo Luogotenente, e promette, che sia lui, che porti la parola per lui, che sia fideiussore di sua Madre, e suo, che risponda per l'vno, e per l'atro: si colloca nel suo seno, come fa in quello di suo Padre Celeste, l'obedisce in qualità di figlio a Padre da lui riceue il sostentamento, con lui fa l'essercitio di falegname, aiutandolo a fare qualche lauoro, quel, che già pose le mani insieme con l'Eterno suo Padre, alla fabrica dell'Vniuerso, che in effetto obedisce perfettamente San Gioseppe.

Lo Spirito Santo sposo della Beatissima Vergine, anch'egli li ha communicato quest'istesso fauore, e l'hà eletto tra tutti gli huomini della terra per essere effettiuamente sposo della Beatissima Vergine, ò Dio, come tutte le tre persone Diuine si fidano estremamente della fedeltà di questo sant'Huomo: l'vno li confida il proprio figlio: l'altro li confida se medesimo, lo Spirito santo li confida la sua Sposa, che ama più, che tutti li Santi del Paradiso. Il Padre Eterno li commette la cura di suo figlio, e lo fà suo Tutore nutritio di Giesù suo vnigenito. Il figlio del tutto si raccomanda alla guida, e gouerno di Gioseppe, e non vuol far cos'alcuna, se non li vien commandato. Lo Spirito Santo lo fa come Angelo Custode della sua cara sposa, e li dà tal potestà, che assolutamente vuol, che sposi questa santa fanciulla, totalmente vnita a Dio, di maniera, che Dio gouerna gli huomini per tutto l'Vniuerso, & anco vn'huomo, che gouerna Dio in terra, & il balio del picciolo Giesù, e ciò per espresso mandato del Padre, e del Figlio, e dello Spirito. Se dunque Dio tiene in tale stima questo Patriarca, ah, e qual honore non li douerà rendere il Cielo, e la Terra? e qual amore non li douerebbono portare i nostri poueri cuori. Gran Santo? io vi chiedo humilmente perdono a nome di tutti gl'huomini, per i quali prometto emendatione, & honorata sodisfatione.

6 A chi de gli Angeli, ò de gl'huomini Dio fece giamai ò tale, ò tanto honore, di dare in custodia il Padre suo figlio, il figlio se medesimo, lo Spirrito Santo, il suo cuore, e la sua Sposa? Pesiamo hora solamente questo titolo di Tutore di Giesù, e ponderiamo vn poco l'altezza di questa dignità. Roberto Abbate dice, che la scala di Giacob rappresentaua, l'economia dell'incarnatione, che li suoi gradini erano li Regi, e Patriarchi, e sommi Sacerdoti. *Lib. 1. in Matt.* Auoli di Giesù Christo, e quello, che stà a braccia aperte alla cima della scala, è il Patriarca S. Gioseppe, che abbraccia il Pargoletto Messia. *Tanquam Tutor optimus, filium, & pupillum optimum*, &c. Riceue nel suo seno il fanciullo Giesù, come vn picciolo pupillo, al quale deue seruir di Padre, e di Tutore. Per intendere l'importanza di quest'vffitio, conuiene ridursi alla memoria ciò, che disse S. Paolo. *Gal 4.* Nel tempo, che l'herede è ancor pargoletto, è a guisa d'vn picciol seruo, se li da vn Tutore, Curatore, ò Procuratore, che lo serua di pedagogo, e di maestrò, lascia il gouerno, & il total maneggio delle sue facoltà: Si fa di lui, e delle sue sostanze ciò, che si

vuole,

Qual sia la misura delle gratie di questo S. Patriarca, e fino a che segno sia arriuata la sua Santità.

C A P. VII.

IL Profeta Isaia già diceua, ch'era stato auanti ad vn huomo dotto vn gran libro pieno di mestieri, acciò l'aprisse, e ne scoprisse i secreti, che vi stauano racchiusi, se ne scusò egli, dicendo. *Non possum legere, signatus est enim*, Ahime, che questo libro è così ben serrato, e sigillato con tanti sigilli, che l'impossibilità d'aprirlo mi seruirà di scusa. In verità grandemente tremo, che questo libro nō sia la figura di San Gioseppe: Dio vi ha posto tutti i misterij dell'Incarnatione, e San Bernardo per questo lo chiama Segretario della Santissima Trinità, sono in esso racchiuse quasi infinità di gratie, e di grandezze, e però li più letterati huomini della Chiesa a penna vi sanno leggere, sono passati molti secoli, che si lasciaua S. Gioseppe come vn Santo sconosciuto? Ma venne poi Santa Teresa, che risuegliò la sua memoria, e la sua diuotione, & hebbe questa felicità di leggere in questo libro alcune delle grandezze di questo Sāto Sposo della Beatissima Vergine. E certamente questo santo sarebbe anch'adesso honorato solo nel Tempio dell'obliuione, e predicato con vn profondo silentio, senza più. Hor haueua lui stesso sigillato il suo cuore, & il libro delle sue virtù, tenendoui racchiusa vna modestia grande vn'humiltà incomparabile, vn profondo silentio, ricopriua sua vita con tal bassezza esteriore, parlaua così poco, che in tutto l'Euangelo non si sà ritrouare, che proferisse vna sol parola, ne al suo pargoletto Figlio Giesù, ne alla sua diletta Sposa, ne a S. Gabriele, che spesso seco parlaua, ne ad altre persone della terra. Era appunto come il Sancta Sanctorum, del quale non si vedeua, che il velo solo, che ricopriua tutta la sua magnificenza sarà dunque necessario indouinare ciò, che stà scritto in questo libro, ò fare come S. Giouanni, di cui ne fù mostrato vn somigliante, e non potendolo leggere, pianse tanto, che in fine mosse a pietà gl'Angeli, e l'Agnello, che gl'aperse il libro, gli riuolrò i suoi segreti. Saremo noi giamai così diuoti di questo santo Patriarca, che versiamo da gl'occhi due torrenti di lagrime per mouerlo a compassione.

1 Chi dunque vorrà penetrare colà dentro, & impararne qualche cosa, eccone il modo, e le giuste misure. Perche in primo luogo i Teologi sostengono, che tanto più, ch'alcuno è destinato con qualche officio a seruire più da vicino la diuina persona del Saluatore Giesù Christo, di tante gratie maggiori hà di bisogno per sodisfare al suo carico: quelli che doueuano seruire il Rè Nabucdonosor, e seruirlo alla camera, e sua persona immediatamente, doueuano esser vistosi, e belli come Angeli scielti trà tutti gli huomini: Hora dopò la B. V. niuno tra tutti gli huomini è stato destinato per seruire al Signore Giesù Christo più immediatamente, che questo Santo, e perciò ecco l'ordine, che si è tenuto per dispēsar le gratie. La Sāta humanità del Saluatore essendo vnita immediatamente al. la Diuinità, ha riceuuto vn mondo intero di gratie, quasi infinite. Dopò lui ha seguitato la santissima Madre, che l'ha portato per lo spatio di noue mesi nelle sue viscere virginali, e mille, e mille volte nel suo cuore, e nel suo seno più candido, e puro dell'istessa neue; perciò ella ha riceuuto vn diluuio di gratie. Dopò loro ne viene San Gioseppe Padre nutritio, e suo gouernatore. Niuno de gl'altri Santi è stato chiamato immediatamente al seruitio di questa diuina persona, e per tanto non sono stati arricchiti di tante virtù eminenti, e sublimi. *Suar. Gerson. epistol. de Santo Ioseph.* Io ben sò, che gl'Apostoli in vn'altro senso sono stimati li più degni, & eleuati, e così San Gio. Battista, ma San Gioseppe, e la B. V. fanno vn Hierarchia a parte superiore a tutte quelle de gl'altri Santi della Chiesa.

2 Mi sapreste forse dire quante gratie siano necessarie per esser degno sposo della Madre di Dio? quante per esser degno del titolo di Padre di Giesù Christo? quãte per essere il Saluatore (per così dire) del Saluatore del mõdo, saluandolo in Egitto co'l pericolo della propria vita? *Dam. orat. 3. de Nat. B.V. Suar. S. Ber ho. 5. in missus est Non solum Patris Christi nomẽ habuit, sed etiam rem significatam, quantum ab homine participari potest. Itaq. habuit Patris authoritatem, sollicitudinem, & affectum*, Altretãto, ch'vn'huomo è capace della participatione della paternità d'Iddio, altretãto S. Gioseppe è stato ornato di gratie del Cielo: cosa che giunge tal punto di grandezza, che Dio solo ne sa la misura, & il peso. *Io. 20.* Origene dice, che quando Giesù disse à Maria, *Mulier ecce filius tuus*, Dõna ecco il tuo figlio, fece ciò, che disse, e fece, che S. Giouanni diuento vn'altro se stesso. *Peri. de est, ac si diceret ecce Filius tuus Iesus, quem genuisti*, ditemi se però potete arriuare a dire, quali gratie participò l'Eterno Padre a Gioseppe, acciò fosse Padre pũtatiuo del suo Figlio, anzi che per questo li donò il figlio per renderlo degno della denominanza di Padre? Aron si spogliò del suo manto Sacerdotale per addobarne il suo figlio Eleazaro, e Saul armò il pargoletto Dauid con le sue armi, & hebbe ad opprimerlo con il lor peso. Se Dio Padre volle armare S. Gioseppe, e con vantaggio ornarlo, per farlo capace, di esser chiamato Padre dell'Incarnato Verbo, non sò come il sant'huomo non rimanesse oppresso da q̃sta dignità. Il cuore di questo tanto nõ doueua scoppiare, e liquefarsi per tenerezza, ò sia quando diceua mio Figlio à suo Padre, ò sia quando il Figlio diceua mio Padre a S. Gioseppe tenendolo per la mano, & accarezzandolo innocentemente, replicando più volte il nome di Padre.

4 L'altra origine delle sue grandezze è la gran misura dell'estensione delle sue gratie, perche doueua esser sposo della Madre di Dio Maria. Piamẽte si può credere, che questo maritaggio sia stato conchiuso in Cielo più tosto, che in terra, e però che Dio hauendolo fatto per sua elettione, habbia preso lo Sposo degno della Sposa, e come li daua vna Vergine per sposa, che superaua in eccesso, e gl'huomini, e gl'Angeli nella pienezza delle gratie, così conueniua, che si desse a questa Celeste Verginella vno sposo, che fosse più eccelso, e meriteuole di tutti gl'altri: altrimente chi si potrebbe persuadere, che vi fossero stati de' suoi serui, li quali hauessero superato in grandezza, e dignità quello, che doueua esser e sposo? *Virũ Mariæ*, dice Damasceno *ser. 36. de Nat. B. M. hoc est prorsus ineffabile, & nihil preterea dici potest*: Essere sposo di Maria, & arriuare ad vn punto di gratia così sourano, che niuna eloquenza potrebbe giungere a spiegare tal'altezza. E quando bene nõ hauesse hauuto grand'abondanza di gratie, auanti di sposarla, che cosa la B. V. non' hauerebbe domandato a Dio per il suo caro sposo? e che numero senza numero de beneficij, e gratie hauerebbe conseguito per lui? perche (se dice il vero S. Bernardino, come in effetto dice) che gratia alcuna non viene dal Cielo se non per le liberalissime mani della Madre di Dio, e che non vi sia sorte alcuna di benedittioni Celesti, non habbia impetrato per alcuno de' suoi serui, egli è pur credibile, che più habbia fatto per il suo sposo, che per alcun altro de gl'huomini. Che se per auuentura vi era communanza di beni in questo lor felice maritaggio: ahi? qual tesoro di meriti toccaua a questo diuino sposo, per la participatione delle gratie, e de'meriti della ineffabil Madre di Giesù Christo? e se quei due cuori non erano che vn solo, e le lor'anime, vna sola, ditemi, che gratie erano nel cuore Virginale della Sposa? e poi vi dirò quello si trouarà nel cuore dello sposo. Questi due Soli sempre vicini l'vno all'altro si communicauano i loro ardentissimi raggi. Questi due specchi christallini riflettenano l'vn l'altro le bellezze, che haueano riceuuto dall'infinita liberalità del grand'Iddio. E poi non credete voi, che questo sant'huomo tenendo da vna mano Giesù Christo suo figlio, e dall'altra la Verg. Maria sua sposa, ne cauasse continuamẽte gra-

tie

tie? come vno, che maneggia sempre del balsamo, hauesse mani molto odorifere, e veramente balsamate.

5 Quello ancora, che ci constringe a confessare, che questo Santo Patriarca habbia riceuute gratie trascendenti, si è, ch'egli è stato felicemente stabilito in vn'ordine superiore a tutti gl'altri ordini della Chiesa. *S. Th. 3. p. Suar. loc. cit. sec. 3. Eo fuit excelletior, quo ad altiorem ordinē pertinuit Ioseph* Sotto il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo. La prima Gierarchia è Giesù Christo, Maria, e Gioseppe, tutto il resto stà sotto, & è inferiore a questi. Se dūque bisogna hauer gratie proportionate a questa dignità, & a questo ministero, che lo tiene immediatamente occupato intorno alla persona diuina di Christo, chi ci dirà la sopraeminenza delle diuine benedittione, che sono cadute nell'anima di Gioseppe? Come doueua ogni giorno crescere in gratie, & in virtù, godendo sempre quasi d'vna vision beatifica, & vedendo sempre l'istesso, che vedea lui del continuo? La vista di Dio attiua, e passiua porta seco molte benedittioni, e non sono inefficaci. Il sole non potrebbe vedere, ne esser visto senza vibrar i suoi raggi; & indorare tutto ciò, che lo risuarda. Giesù Christo Sole del Paradiso, e nostra Signora Luna della Chiesa, essendo gl'ascendenti di Gioseppe, le stelle, che lo fauoriscono d'vn'aspetto propitio, i canali dorati, per li quali Dio Padre distillaua le sue influenze; e tutto questo si poteua forse operare, senza, che l'anima di questo Santo fosse ripiena delli splendori de' Santi, e de' tesori della diuinità? Quando si dimanda, perche qui si ritroui vna mina d'oro, ò d'argento, colà delle perle Orientali, altroue de fiori bellissimi, in vn'altro luogo del balsamo, e dell'ambrosia fina? Si rispone per ordinario, che qualche segreta influenza del Cielo risguarda con bell'occhio qualche ben'auuenturata contrada, e stampa colà dentro i suoi fauori celesti. Hor come il Padre Eterno risguardaua perpetuamente, & a piombo il cuor di S. Gioseppe, e lo Spirito S. ci versaua continuamente le sue diuine ruggiade, e Giesù Christo ci concorreua potentemente, e con occhio filiale risguardaua quel cuor paterno, e la B. V. ancora vi era fauoreuole sin'all'vltimo pūto, e de gl'Angeli non vi risparmiauano cos'alcuna? ahime, e che cosa si può dire, e che si può pensare di quel cuor pretioso, e che radunamento glorioso di gratie celesti si ritrouaua nel seno virginale di quest'huomo impareggiabile? Il Saluatore si dichiarò vna volta, che quelli, che l'amerebbono, sarebbono riamati, & accarezzati da Dio suo Padre, e che tutti sarebbono venuti ad habitare in quel cuore auuenturato, oue giamai si verificò questa beata promessa, che nel innocente cuore di S. Gioseppe, il quale oltre l'amor generale, e commune a tutti gl'altri serui di Christo, haueua d'auantaggio vn'amor paterno, di Tutore, Gouernatore, e Padre: Vicario Dio, e tant'altri, che a lui apparteneuano, escludendone ogn'altro?

6 Vi dirò ancora in fauore di questo santo huomo, ciò che mi cade nel pensiero. Crediamo noi forse, che Dio il Padre, hauēdo commesso a Gioseppe, come a suo Luogotenente, & in suo nome, il fauciullo Giesù, vnico figlio di Dio, e che sapendo molto bene non poter vn'huomo esser capace di degnamente gouernarlo, non si fosse come nascosto nel cuore di S. Gioseppe, acciò fosse lui stesso, che gouernasse il suo figlio per mezzo del ministero di questo gran personaggio, e per tanto, che Oceano di gratie doueua far sgorgare in quell'anima santa? quali illuminationi ineffabili? quali affetti onnipotenti? quali incendij doueua eccitare nel suo cuore, & il tutto in riguardo, e beneficio del picciol Messia, che doueua gouernarci, difendere, alleuare, e prouedere d'ogni cosa necessaria, *Rubr. 1. in Math. De carne Virginis hominem formans paternum viro amorem penitus infudit Deus,* Dice Roberto. Nel medesimo tempo, che Dio formò il corpo del fanciullo Giesù co'l sangue più pretioso della Beata Verg. li distillò dal Cielo late miracoloso nelle sue mamelle virginali, & infuse amore paterno nel cuore di Gioseppe con proportione.

7 Ecco qui vn ricco pensiero preso in

prestanza da S. Gregorio Nazianzeno, quã do dice, che sua sorella Gorgonia aman o il suo sposo, come la metà del suo cuore, e come la più cara parte di se stessa, desidereua ardentemente, che il suo marito fosse così perfetto, com'ella, acciò non fosse astretta di non esser, che per vna sola metà consecrata a Dio. Giamai due cuori, e due anime, e due casti sposi furono più collegati insieme, che queste due fenici Gioseppe, e Maria, quali non haueuano, che vn cuore, & vn'anima, ma come la S. V. non voleua seruire Dio per metà, fece tutto il possibile, acciò che l'altra metà, cioè à dire Gioseppe suo sposo, fosse anch'egli sommamente perfetto in ogni sorte di virtù, che cose non fece per tal' effetto? Che suppliche nõ porgeua a suo figlio per questo? che lagrime non spargeua dagl'occhi? e che credere, che il pargoletto Giesù volesse negare cosa alcuna alla sua cara Madre, che lo pregaua con tent'instanza per il suo buon Padre, e caro sposo di sua Madre *Greg. vbi sup. Volebat vt maritus perficeretur, ne aliquid ipsius imperfectum relinqueretur.* Ogni giorno dunque le gratie dell'anima sua cresceuano a vista d'occhio, e la sua santita notabilmẽte s'aumentaua ogni giorno, e'l suo cuore ardeua in vna fornace d'amore: Che cosa dunque nõ poteua sperare, poiche la sua Sposa era il suo Auuocato, & il suo figlio il Giudice, e Dio, il Padre haueua più volontà di donarli, ch'esso pensiero d'addimandarli? sfortunati, che noi siamo, perche rendiamo così poco honore a questo sant'huomo, che il Cielo, e la terra tiene in tanta veneratione? Ma doue terminarebbe questo discorso, noi dicessimo, che Dio il Padre, e la B.V. si fossero portati con S. Gioseppe, come fece Assuero con Mardocheo: Comandò, che fosse ornato con le vesti, e Manto Reale, che fosse fatto salire sopra il cauallo Regio, che il primo Prencipe della Corte a capo scoperto, tenendo la briglia, e caminãdo a piedi gridasse ad alta voce. *Es. 6 Sic honorabitur, quam Rex honorare voluerit.* Ecco come sarà rispettato quello, che il Rè hauerà volõtà d'honorare, come la sua propria persona; E gia, che S. Gioseppe era stato così felice d'esser eletto per esser padre, & hauere vn cuor di Madre verso il fanciullo Giesù, se Dio il Padre lo fa partecipe della sua paternità, e la S. V. della sua maternità, e che l'vno, e l'altro li concedono quanto bisogna per far degnamente questo supremo offitio, Ah? e qual colmo di gratie dobbiamo imaginarci, che ornauano quella bell'alma, e la rendeuano impareggiabile.

8 Che cosa si vuol inferire, quando si dice, che Dio ha fatto vn'huomo a sua imagine, e che *Eccl. 8. vestiuit illum secundum se virtute?* l'ha vestito de virtù, e splendori diuini. Non è forse Gioseppe, dico, quel Gioseppe, del quale si parla nel medesimo libro. *Nemo natus est vt Ioseph, qui natus est homo Princeps fratrum.* Giamai la terra vide altr'huomo simile a Gioseppe, poiche nacque huomo fatto, e tanto perfetto, ch'era Principe de' suoi fratelli, & il più segnalato huomo, che fosse sopra la terra. In effetto l'Eterno Padre non l'hà forse vestito, ammantandolo della paternità, dell'affettioni verso il suo figlio, delle cure, e sollecitudini, e rappresentãdolo così bene in terra, che nõ vi è cosa più simile al Padre, che porta il Verbo, e suo figlio nel proprio seno che Gioseppe, che porta nel suo seno l'istesso Verbo Incarnato sopra la terra? A, sarebbe vna gran bestemmia dir qui queste parole. *Ioann. 15. Ego, & Pater vnum sumus?* perche non s'intendono del suo Padre Gioseppe: ma se a proportione vi sia chi voglia intender questa participatione, e si voglia seruire del beneficio delle leggi, che *Filius est aliquo modo pars Patris*: Gran Dio, che honor sarà questo a S. Gioseppe, d'hauer vn tal legname con lui, & vna cõmunicatione d'Idiomi, e proprietà del tutto incommunicabili? Ma più a proposito, se il Padre, & il Figlio potessero entrare in qualche contrasto, per sapere chi di loro lo facesse più grande, ò il Padre, come Padre di suo figlio, ò il figlio, come figlio di suo Padre, ò come vn altro Padre, ch'hà in terra, e doue mai arriuarebbe questa dolce cõtesa? e chi vincerebbe, ò l'Eterno Padre, ò il verbo Eterno? e S. Gioseppe

fi-

sarebbe forse capace della sopraeminenza di questi diuini fauori.

9 Io intendo ben'adesso, perche si dice, che il Diuino Sposo ha gl'occhi di Colomba, che sta continuamente alla ripa de'suoi profondi, e cristallini fiumi, perche la Colomba ha questa proprietà di tirare per gl'occhi tutte le bellezze, che risguarda, talmente, che il picciolo colombino, ch'ella produce porta sopra le sue ali tutti i colori, ch'ella ha spesso con occhio fauoreuole rimirato. Veramente quando considero lo sposo di Maria, che ha sempre gl'occhi fissi sopra Giesù, e Maria, che sono i due torrenti del Paradiso, anzi che due terrestri Paradisi io m'imagino, ch'attiri nel cuore tutte le più eminenti perfettioni, che continuamente vi mira. Aprite il suo cuore, e vi trouarete delle copie de veri originali, imitationi de virtù eccellentemēte grādi di Giesù, e Maria, sua benedetta Sposa. Fù ingegnoso lo strattagemma d'Iscrate, che dell'attioni heroiche da lui fatte non volle inalzar alcun trofeo, ne esser celebrato d'altro, che dell'vffitio, e carico di Gouernator d'armi: fece dunque adunar insieme tutti li trofei de gl'altri con tale inscrittione trofeo a Iscrate, quasi che volesse significare, che tutti i trofei altrui erano accumulati per lui. Il mio trofeo non è composto, che di tutti gl'altrui trofei; non hò cosa particolare per me, e tutta la mia consolatione si è, che tutti quelli, che commandano ad altri, sono miei sudditi, e vi sono sotto l'vbedienza de'miei commandamēti. *Hoc meum imperium est, quod impero ijs, qui imperant omnibus, etc.* Ecco il mio impero, ch'io commando a quelli, che esercitano il lor'impero sopra il resto de gl'huomini. Questo è indubitato di San Gioseppe, che per la sua humiltà dice esser vn niente, non hauer cos'alcuna, non poter niente, in tanto si può dire, & è verissimo, che Giesù, ch'è l'Imperator del Cielo, e della terra, e che Maria, ch'è l'Imperatrice de'cuori, siano sotto la sua obedienza, e nō fanno se non quāto hanno commissione da Gioseppe, e ch'i loro tesori sono le sue pretiose ricchezza, poiche è la verità, che li beni d'vn pupillo, e li beni d'vna sposa sono interamente alla dispositione di Gioseppe ch'è Padre di famiglia.

10 Hò hauuto vn gran torto in dire di voler intraprēdere a dire ciò, che nō si può dire, ne da me, ne d'alt'huomo, ne forse dal più sublime di tutti li Serafini? Vorrei ben, che fosse vero ciò, che ho letto in Autori graui, che la natura ha formato due diamanti di tant'attiuità, che se mettere appresso loro vn pezzo di purissimo cristallo, vibrano in esso tanti raggi lampanti, co'l fauore del raggio solare, che li ripercuote, che in fine quel cristallo diuenta diamante, se non così fino, com'essi, almeno così vicino alla loro perfettione, che non vi è quasi alcuna dissomiglianza, San Gioseppe essendo puro come cristallo di montagna, bello come vn fior di giglio, conuersando di questi due diamāti Giesù, e Maria, & essendo sempre ripercosso da' raggi de'loro occhi diuini, e fulminanti, si trouò talmente cambiato, e come sfortunato in loro, che a dire il vero participaua delle bellezze souracelesti dell'vno, dell'altro, e si può dire di tutti due, che 2. *Regul. 2. diligebat eum sicut animam suam, & agglutinata est anima Dauid, anima Ionathę*, che come gia Dauid, e Gionata per vna vicendeuole transfusion di cuore a cuore, e d'amore a uero amore, se bene haueano due corpi non faceuano però quasi ch'vna medesimā persona, Giesù, e Maria amauano San Gioseppe ogn'vno come il suo cuore. Questi trè cuori non erano quasi ch vn cuore, e questi trè soli, come quelli, che apparuero nella natiuità del Figlio di Dio, i quali poi si confusero in maniera, che non diuēne ch'vn solo di tre. *Gers. ep. de Facto S. Ioseph.* O santa communicatione di Giesù, e di Maria, e nel diuin Gioseppe; ò nouella Trinità di persone, & vnità de'cuori, e transformatione ineffabile! Perdonate ahi! ò Gioseppe Santo perdonate se io ardisco intraprender di parlare di cose ineffabili, e di spiegare vna parte delle grandezze, se il troppo amare mi rende colpeuole. Io confesso, che l'amore, che vi ha sempre portato

tato il mio cuore, e quello, che hà date le mosse alla penna a volar sopra le sue forze e son pero contento, che siano come d'vn altro Icaro liquefatte le mie ali al Sole del le vostre glorie, & io sia precipitato nell'impenetrabile Oceano delle vostre sante grandezze.

11 Farei volentieri vn argomento insieme con Sã Tomaso, il quale mi par molto vantaggioso per questo S. parsonaggio, per conoscere l'estensione delle sue gratie, che sono per certo sublimamente grandi: eccone l'argomento. *S. Paolo 1. Corint. 3. Idoneus nos fecit. S. Th. 3. p. q. 29 Suar.* E vna cosa indubitata, e di fede, che Dio concede a ciascuno ciò, che bisogna, per far degnamente l'vffitio, al quale è destinato appresso la B. V non vi è stata persona deputata a ministero più eccelso, e sourano di San Gioseppe, che doueua immediatamente seruire alla persona del fanciullo Giesù Christo, come il Padre, e quasi di Madre, di Tutore nutritio, e Gouernatore, per tanto era dotato di perfettioni le più sublimi, che si potessero imaginare in questo Mondo, & era il primo doppo la Santiss. Madre di Giesù Christo. *S. Bern. de S. Ioseph. Credo eum fuisse mundissimum in virginitate, profundissimum in humilitate, ardentissimum in Dei amore, altissimum in contemplatione, sollicitissimum pro hominum salute in similitudinem sponsæ suæ* Io credo, dice questo Santo, che fosse ornato d'vna purissima virginità, d'vn'humilità profondissima d'vna accesa carità, d'vna contemplatione sublime, d'vna sollecitudine ansiosa della salute dell'anime, in vna parola, che fosse molto simile alla B. V. *Animam Iosephi, animæ Virginis vniuit Spiritus Sanctus tanquam simillimam illi.* In effetto, a chi altri l'Eterno Padre conferirebbe più gratie, che a quello, che voleua deputare, per sostener con degnità il suo Luogo, e communicarli l'honore della sua paternità, & il figlio farebbe forse più gratie ad alcuno de suoi seruitori, che al suo buon Padre, al suo tuttore, a quello, che li manteneua la vita, lo prouedeua di pane, e l'haueua saluata la vita trasportandolo in Egitto? e potrebbesi credere, che lo spirito Santo volesse spander giamai maggior abondanza delle sue beneditioni altroue, che nel cuore di quello a cui daua a custodire la sua Sposa? e ne li concedeua per Sposa, e per esser Padre del Messia, e Luogotenente in terra di tutta la Sãtissima Trinità. Quãdo S. Paolo portaua lo stendardo della Croce con gran Maestà, S. Chrisost. c'assicura, che *stabant omnes Angeli admirantes Paulum ferentẽ Christi vexillum* tutto il Paradiso era soprapreso d'ammiratione nel vedere la magnanimità di S. Paolo, che porta lo stendardo di Christo, ma che cosa doueuano fare mẽtre vedeuano S. Gioseppe, che portaua nel suo seno il Diuino Giesù Christo, e lo portaua con tant'affetto, come vn Padre il suo figlio, & in qualche maniera?

12 Sarebbe forse permesso d'imitare il Profeta, che publica per miracolo, ch'vna Vergine circondi vn'huomo *Ier. 31. Virgo circumdabit virum*: e non è forse miracolo che *homo virgo*, se cosi dir volete, *circũdet Deum*, e S. Gioseppe Verg. e Padre stringa sopra il suo cuore, e dentro il circuito delle sue braccia serri Iddio, e lo porti in mezzo del suo seno, *Act. 7. Homo obdormiuit in Domino*, dicesi de'Santi, e questa è cosa molto pretiosa: ma *Deus obdormiuit in homine, & inter bracchia eius requieuit*. Ah? questo sì, che supera, e trascende tutti i fauori imaginabili. Se il tutto doueua essere lastricato d'oro del tempio, oue altro non si vedeua, che l'arca, che rappresentaua il trono di Dio: Ahi, e qual douerà esser l'anima, il cuore, il seno di quest'huomo celeste: tempio viuente di Dio viuente, oue doueua riposare il Signore di tutti gl'Angeli, e di tutti i Serafini del Cielo? Mosè hebbe tanto desiderio di vedere la Diuina faccia di Giesù, e del Messia, e ciò giamai li fù concesso, ch'vna volta dopò la sua morte sopra il monte Tabor Dauid non ne vedeua, che la figura, e non dimeno daua gran segni d'allegrezza. Tanti Regi, tanti Prencipi, e Profeti, e sommi Sacerdoti hebbero anch'essi infiammata volontà di vedere vna sol volta il Saluator Giesù Christo, e prostrati profondamente in terra adorare

rare il loro Signore, ne fù giamai a lor concessa tal gratia, & ecco San Gioseppe, che l'accarezza nel suo seno, ne fa ciò, che vuole, lo dona a chi li pasce, lo chiama suo vnico figlio, & esso lo nominaua co'l nome di Padre, con tante interiori dolcezze, che non sò come non morisse cento volte il giorno, che il suo cuore non scoppiasse per l'indicibile allegrezza; ò qui si, che sarebbe soprafatta di merauiglia, e si verrebbe meno la Regina Saba, se ritornasse ad adorare questo picciol Salomone nel suo trono viuente di virginal auorio fabricato: cioè S. Gioseppe, quale è vn Trono in terra, quello però della sua Sposa era ancora più riguardeuole. *Eccl. 1.* Io viddi vn giorno, dice Ezechiele, il gran Dio nel suo trono, dice S Giouanni, e cadei mezzo morto a suoi piedi. Niun'huomo vedrà Dio a faccia a faccia, dice Mosè, che incontinente non cada morto. In tanto S. Gioseppe vede ogni cosa, mira Dio Incarnato, e lo mira ogni giorno, nè per questo vien meno, non è vn miracolo continuo che l'amor di Giesù l'vccide ogn'hora, & ad ogn'hora lo risuscita, e che come vn diuino fenice non faccia altro, che nascere, e rinascere, viuere è morire nelle fiamme del diuin'amore di Giesù.

13 Gersone si perdè in vn amoroso pensiero, & in vna soaue consideratione, e dice, che come già Sara chiamaua Abraamo suo Signore Padrone, che così la Beatissima Vergine non chiamaua altrimente il suo sposo, chè con nome di mio Signore, e Padrone. Ma vdiamo le parole di quell'huomo da bene, e gran Cancelliere, l'honore, & il fiore del suo secolo. *Mouit amor Beatissimę Coniugis, quæ Ioseph vocabat Dominum suum sicut Sara Abraham vocabat Dominum suum.* L'amore, che io porto a nostra Signora, Sposa di S. Gioseppe, fà ch'io voglio, ch'esso sia il mio buon Padrone, poiche la Regina di Paradiso lo chiama per ordinario suo Signore e suo Padrone. Se li Serafini fussero capaci di qualche santa gelosia non porterebbono forse vn'inuidia innocente a questo Santo Patriarcha vedendo, che la Beata Vergine lo chiama suo Signore, e Giesù Christo suo Padre, e che il più alto encomio della lor grandezza, e gloria non passa più auanti, che d'essere ministri, e serui di Giesù, e Maria? Diciamo ancora, ch'essi stanno prostrati alla presenza di Dio, e colà sù nel firmamento stanno tremanti a'suoi piedi, e qui deuono il pargoletto fanciullo Giesù tremante a'piedi di Gioseppe, e di Maria, il giorno del suo Natale, e nel tempo della sua infantia star mille volte genuflesso auanti di loro orando al suo Celeste Padre. Mille volte lo mirano prendere dal lor collo, dormire nel suo seno, e riposare sopra il lor cuore con tante carezze, che fanno stupire gl'Angeli, e muouono il Paradiso tutto a merauiglia. Tronchiamo questo discorso, perche a dire il vero l'immergersi più profondamente in esso, altro non è, che scherzare attorno qualche gran precipitio.

Delle virtù ammirabili, & imitabili di questo Santo Patriarca.

CAP. VIII.

Le gratie di Dio, che non dependono, che dalla pura liberalità della sua somma bontà sono sempre ammirabili, ma nō sono gia imitabili, perche Dio le concede, come, e quando, & a chi più li piace; habbiamo fin qui essaltata la grādezza del nostro Dio, & ammira la sua magnifi è a verso S. Gioseppe quale ha coronato di gratie, che sono quasi, incōmunicabili, ò almeno, che non ha dispensate ad altro. Ma vi sono in S. Gioseppe per altre attioni grandi, e virtù, che si possono imitare: le prime hanno più di splendore, le seconde hanno più d'vtilità per noi. Le prime nō seruono, che per fare ammirare questo gran Santo, e desiderar di rendergli seruitù. Le seconde ci fanno sperare con l'imitarlo d'arriuare a qualche grado della sua gloria, il che a noi è sommamente importante, e necessario.

1 *Fede*. La prima virtù è vna fede stabi-

le, e salda, bene esperimentata, la quale nõ ha mai titubato, ne mãcato al suo debito. S. Chrisost. la pondera, & ammira, all hora quando parue, che l'Angelo si contradicesse: perche haueua detto, che questo Figlio di Maria saluarebbe il suo popolo dalla morte, e poco dopò li disse, che se ne fuggisse, perche il Fanciullo era in pericolo d'esser vcciso: *Hom. in Matth.* Come? poteuasi all'hora rispondere. Voi manifestamente vi contradite: Potrà egli saluar altrui, se non hà potestà di saluar se medesimo: ma li conuien fuggire con diligenza? Qual fede bisognaua hauere per credere, che la sposa sarebbe Madre, e vergine, e c'haueua concepito per opera dello Spirito Santo? Che fede per credere, che quel Bãbino, che piangeua, e tremaua sopra la paglia in vna stalla infelice, & esposta ad ogni vento fosse Dio, e Signore del Cielo, e della Terra?

2 La purità Verginale del suo corpo era Angelica, e per testimonio di S. Bernardo è più ch'Angelica, perche egli non hanno corpo, & egli essendo secondo la legge le gran maledittione l'esser priuo de' figli (ò cosa senza esempio) conseruò la sua virginità. Gersone a più alto principio ascriue il dono, che questo Santo hebbe da Dio, e crede, che lo riceuesse nel ventre di sua Madre; perche qual purità ci voleua per essere vergine sposo della Santissima Vergine, custode dell'istessa virginità, Padre del Messia, & vn'huomo, con chi spesso trattauano gl'Angeli, e conferendo seco gl'interessi dell'economia dell'incarnatione?

3 Origene, San Bernardino, e gl'altri rimangono soprafatti nel considerate la sua humiltà, credendo essi, che quando vole abandonare la Beata Vergine Vedendola grauida, *Orig. in Matth.* ciò fosse per vna profonda humiltà, stimandosi totalmente indegno di habitare con la Regina del Paradiso, e viuer sotto al medesimo tetto. *Vt S. Petrus dixit Christo exi à me Domine, quia homo peccator sum. Ità Ioseph cogitauit occulte dimittere Mariam ex magna reuerentia eius.* In che maniera, diceua trà se medesimo, io, che son tanto miserabile posso esser degno di conuersare con la Santissima Vergine, la quale lo Spirito Santo, ha riempito di così singolari virtù? Vedendo con gl'occhi propri Dio humiliarsi auanti di se, oh come si nascondeua nell'abisso dell'humiltà della modestia. *San Bernard. sermo de baptism. Quomodo non esset homo humilis coram humili Deo.* Non si ritroua giamai nella Sacra Scrittura, che questo santo huomo habbia parlato, ne quando gl'Angeli li ordinauano qualche cosa, ne quãdo la Beatissima Vergine, si lamentaua col fanciullo Giesù Christo, perche si era assentato con loro estremo dolore: si contentaua quest'huomo celeste sentire ciò, che li veniua ordinato, non stimandosi degno, ne di parlare con gl'Angeli, ne alla Beatissima Vergine, ne al fanciullo Giesù, e si contentaua di seruire, d'obedire, e di tacere.

4 Si dice esser stato riuelato dalla propria bocca di Maria Vergine, che questo Santo era solito hauer in bocca queste pretiose parole. *La conformità. Reuelat. a Santa Brigida. Vtinam viuam, & adimpleam omnes voluntates Dei mei.* Piaccia al Cielo, ch'io viua per poter adempire le diuine volontà. Mētre repuliua il legname, ò faceua qualch'altro lauoro di tempo in tempo 'l suo cuore mãdaua fauori questi dolci sospiri, & vn desiderio d'intera conformità alla volontà di Dio: ben lo dimostro nella fugga d'Egitto inaspettata, non proferì mai parola, ne quando vide la sua sposa grauida: ma con profondo silentio adorò li diuini giudicij, e sottopose la sua volontà alli decreti di sua Diuina Maestà. Quando co'l denaro nelle mani domandò vn cantoncino nell'hosteria per alloggiare la sua cara sposa, & il picciol Giesù, che douea presto nascere, non trouando ricetto, non mormorò altrimente, ma riuerente adorò le diuine ordinationi, e si ritrouò così contento nella stalla, come vn'altro sarebbe stato nel Cielo, la sua oratione iaculatoria era sempre

quella.

quella. *Vtinam viuam, & adimpleam omnes Domini mei voluntates*.

5 S. Crisostomo ammira l'inuariabile fedeltà della sua obedienza: Non replicò mai, mai hebbe dire, mai si scusò, non differì mai vn sol momento l'essecutione de' Diuini commandamenti: li fù commandato di far voto di verginità (era cosa inaudita in quel secolo) e lo fece nondimeno, e Dio volendo così, egli volle il medesimo. Dopò gli fù ordinato di sposare la B.V. nō s'oppose, ma si contentò di quanto Dio voleua. La sua sposa si ritrouò grauida, mille pensieri li passauano per la fantasia, l'Angelo in tanto gl'apparue, e li disse, che ripigliasse la sua sposa, prontamente l'essequì senz'addure cos'alcuna in sua difesa, sottoponendo il suo giuditio pienamente al tutto. Dopò la comparsa di quei tre Regi, conuenne fuggirsene in Egitto, non replicò per questo mai niente, nè dimandò, perche in luogo così infelice, oue il Demonio era adorato, ne quanto tempo vi si doueua trattenere, e se v'era altro mezzo di saluare il bambino Giesù. Niuna di queste dimande fece, perche il vero obediente hà le mani per esequire, li piedi per correre: ma non già la lingua, per replicare a decreti di Dio, e dell'vbidienza.

6 La sua diuotione era perfettissima, e ne possedeua in eccellenza tutte le sue parti. Si fà gran caso della diuotione circa la presenza di Dio: ma chi l'hebbe giamai egualmente a lui, ch'haueua sempre auanti gl'occhi il Sig. Giesù, e la sua Santa Madre? gl'altri non l'hanno, che per mezzo della fede, ò nell'imaginatione, esso l'haueua, e corporalmente, e spiritualmente, e continuamente senz'alcuna distrattione. Non era sua diuotione di 40. hore, oue Giesù Christo stà presente nel Santissimo Sacramento, per lo detto spatio di 40. hore: ma tutta la sua vita non era, ch'vna diuotione, & vna visione di Giesù Christo continua, vn giubileo perpetuo, vn'estasi ordinario, che lo rapiua in Dio, vn colloquio quotidiano con Dio: haueua contemplationi così alte, così soaui, e tanti così eminenti, che niente più. Gl'altri Santi domandauano pregando, ma esso domandaua, commandando, & vsaua della potestà datali dall'Eterno Padre, e Giesù stesso voleua, che li commandasse come Padre, & esso come figlio volea obedirlo, e fare quanto li ordinaua, & era tanto attento alle sue preghiere, ch'vna volta perse Giesù nel Tempio senz'accorgersene l'haueua menato. Per non perderlo di vista interiormente nel Tempio dell'oratione, lo perse esteriormente, e stette tre giorni sēza poterlo ritrouare.

7 Noi ben sappiamo, che cosa sia diuotione, qual consiste in conoscere, e dimandare a Dio qualche gratia, e questa è la diuotione ordinaria de' Santi: ma quella, che consiste in orare comandando, in pregare con auttorità, in verità non vi è, che S. Gioseppe, e la sua santa Sposa, che sappino quello, che sia, e questo priuilegio a loro due soli è douuto, escludendone ogn'altro. Ma che grand'auttorità è questa di esser sicuro di tutto ciò, che si domanda? che tenerezze di cuore haueua nelle sue sante meditationi? che fuoco de' suoi colloquij, e quel ardore nella volontà? che torrenti di lacrime scorgeuano dalle sue guācie? che dolci violenze sentiua, vedendo quei due diuini oggetti, Giesù, e Maria? Come non imparaua da loro tutti li più alti punti della vera diuotione? Trattaua spesso con gl'Angeli, l'eterno Padre li daua ordini particolari, tutta la sua vita altro non era, ch'vna diuotione continua, & vna diuina, e non interrotta vnione con Dio.

8 Vna volta, che S. Pietro vidde Giesù in vna nuuola il giorno della Transfiguratione fù soprapreso da vn santo spauento, che n'hebbe a morire, e gridò. *Domine. Bonum est nos hic esse, faciamus hic tria tabernacula*. Signore, quì vi è buona stanza, facciamo tre tabernacoli, per non partirsene giamai. Ma la vita di S. Gioseppe fù in vna quasi continua presenza, poiche vedeua sempre Giesù Christo, e la faccia diuina. Miraua quella candida nuuola, e quel corpo virginale della sua sposa, oue era stato nascosto per lo spatio di noue

tre mesi: era alloggiato nell'istessa casa, e per tutto lo spatio di sua vita, ben potena dire, *Bonum est nos hic esse*, essendo la sua casa vn terrestre Paradiso, & vn vero Sācta Sanctorum.

9 La sua speranza era ammirabile, assai facile però ad imitare, il suo costume era di sopportare con silentio, non lamentarsi, nè proferir mai parola. Adoraua nel più profondo del suo cuore le dispositioni della diuina prouidenza, e nel suo continuo tacere era contento nel puro patire, senz'alcuna sorte di solleuamento, stimandosi troppo felice di ritrouarsi trà patimēti. Quando la sua sposa si trouò grauida, quando se n'andò esule in Egitto, quando ritornò nel dominio d'vn'altro Herode peggiore forse del primo, quādo prese per lo spatio di tre giorni Giesù Christo, quando si vedeua in vna stalla ridotto in somma necessità, abandonato da tutti, non trouando ne meno per danari vn poco d'alloggio nell'hosteria, vedendosi sprezzato da gli huomini, odiato da Erode, e cōtro di lui, la sua sposa, e suo figlio cōspirare tutta la Città di Gierusalēme. In fine pareua, che il Cielo non concorresse in altro, che a far decreti molto rigorosi d'esilij di fughe vergognose, & in queste trauersie osseruando il silentio soffriua con indicibil patienza, ò se pure parlaua a lui e parole nō diceua, se non le sue solite, ch'io viua così, pur che adempia la vostra santa volontà.

10 La sua carità era ardentissima, & il suo cuore era tutto infocato, perche stando sempre vicino a quelle due fornaci d'amor diuino Giesù, e Maria, non viuendo, che in queste fiamme celesti, non potea euitare vn'amoroso incendio del suo cuore. Quando hebbe a redimer il figlio, nel tempo della presentatione, in vece delle due Colombe haurebbe volentieri ceduto gl'occhi proprij, vn millione de cuori, de corpi, e di vite: se ne hauesse hauuto in poter suo altretanti Paradisi, assolutamēte tutti gli haurebbe dati per riscattare il Bambino Giesù, ch'amaua più, che mille mondi.

11 Mi conuiene palesare sinceramente tutti li miei pensieri, e confessare a cuor aperto, che non v'è cosa, che più mi faccia stupire, che la sua modestia. Ahimè vn così gran personaggio tenuto Padre del Messia, ch'è Dio dell'vniuerso, lo sposo della Regina del Cielo, e della terra, starsene ritirato, che non comparisca mai, che non dica mai parola, come se fosse vn verme di terra, & vn huomo della plebe? non è cosa molto strauagante? Li Regi vennero ad adorare il nato bambino, il medesimo fecero i Pastori, e gl'Angeli più volte gl'apparuero. Nella Purificatione Simeone, & Anna dissero cose marauigliose del santo Fanciullo, ogn'vno lo tenea per Padre del Saluatore. Credete voi, che si questo si sia vanagloriato, e sia gonfiato, e n'habbia parlato giamai? Se bisogna rispōdere, lascia farlo alla sua sposa, li differisce tutto, si stima indegno di comparire, tutta la sua eloquenza consiste nel suo silentio, e la sua più faconda retorica è vna modestia sì grande, che gl'Angeli ne rimangono soprafatti di merauiglia.

12 Io non saprei comprendere il modo, che teneua in gouernare la sua S. Famiglia: poiche essendo così modesto appena doueua hauer ardire di commandare a Maria, nè a Giesù: egli, che non si stimaua degno d'esser conculcato da lor piedi, ne di rimirarli, Nondimeno non vi fù mai huomo, c'hauesse maggior impero nel gouernare di lui: poiche haueua per sudditi il Rè di tutti i Regi, e l'Imperatore dell'vniuerso Quando oraua, chiedeua imperando, e quando gouernaua imperaua: chiedendo pregaua: ma da se stesso esseguiua, credendo io indubitatamente, ch'elegesse più tosto d'obedire, che di commandare. Non vi fù mai tal gouerno, nè dominio, tutti tre superiori, e tutti trè inferiori: tutti patroni, e tutti sudditi: Niuno voleua commandare, e tutti perfettamente operauano quant'era di bisogno, & osseruauano vna perfettissima obedienza.

13 Vno delli desiderij del gran Gersone era, che hauerebbe desiderato ritrouarsi presente a discorsi ordinarij, che faceuano

uiano insieme S. Gioseppe, e la sua beata Sposa, oue con Giesù, ò con tutti due insieme. Dice di tener per certo, che S. Gioseppe domandaua a la Santissima Vergine il vero senso del Magnificat, e del Benedictus di Zaccharia, e del Nunc dimittis, e d'altre cose, ch'erano occorse, e che lei essendo piena di Spirito Santo, li spiegaua i diuini misteri, e la santa enconomia dell'Incarnatione. *Quis det interesse collocutionibus eiusmodi super canticis Mariæ Zachariæ, & Simeonis, & super his, quę dicebantur de Iesu ab Angelo, & alijs, quę obseruabat Maria conferens in corde suo.* Che se Elisabetta (dice Gersone) alle prime parole, ch' vdì dalla bocca della B. V., ella, & il suo figlio nel ventre racchiuso furono ripieni d'allegrezza, e di Spirito Sãtò, & esultorono di giubilo, e Simeone desiderò di morire, & Anna fù tanto soprafatta di giubilo, in che stato douea esser il cuor di S. Gioseppe, ch'ogni giorno con tãta domestichezza per lo spatio di tant'anni, parlaua alla sua sposa, & al suo figlio Giesù Christo, & essi rispondeano sinceramente alle sue innocenti dimande. Nõ si può arriuare il più gran sapere di San Gioseppe, e le profonde cognitioni, c'haueua de' misteri della fede, e delle grandezze di Dio, imparando il tutto, ò dalli famiiliari colloqui, con gl'Arcangeli, ò dalle cõferenze, che faceua con la B. V. ò co'l pargoletto Giesù, quale era suo Maestro, e suo gran Teologo, imparando da esso i misteri del tutto ineffabili.

14 Che direte ancora, ò Lettore del buon Gersone, che si lascia assalire, e soprafare da nuouo desiderio? *quis mihi det hymnum de Canticis Sion ex Maria suauiter audire in terra aliena? baiulantem in vlnis Deum, & tradentem Ioseph viro suo baiulandum, & osculandum.* O chi mi cõcederà così felice di poter sentire vna volta cantar la B. Verg. quando per allegrare il suo figlio cãtaua Cantici di Sionne, & Hinni di Paradiso. Il cuore di S. Gioseppe nell' vdir quella voce, e trasformatione, come si poteua contenere di non liquefarsi, e diffonderſi in lacrime? Noi non sappiamo, che il Cantico del Magnificat, che cantò vna volta, ma ben molt' altri ne doueua cãtare co'l pargoletto Figlio Giesù, e quante volte lo Spirito Santo, ne li douete inspirar de gl'altri. S. Francesco hebbe a morire vn giorno d'allegrezza, per hauer fatto cantar vn'Angelo, come dũque S. Gioseppe non moriua cento volte il giorno, sentendo di cantare la Regina de gl'Angeli. *S. Ioannes in vtero exultauit ad vnicam Mariæ vocem, quod accepit Ioseph ex continua Mariæ collocutione.* L'anima di Gioseppe non era mille volte il giorno rapita nell'vdir parlare, ò cantare questa sua beata Sposa, ò ragionare co'l suo pretioso figliuolo, che li daua diuine risposte, come oracoli del Cielo, e della terra?

15 Da' Cantici Gersone passa alle lacrime, e ne forma vn delicatissimo pensiero. Quanto a me, dic'egli, piamente mi gioua il credere, che S. Gioseppe morendo godesse della presenza di Giesù, e di Maria, e che come la virtù dà perfettione all'amor naturale, Giesù piangesse il suo caro Padre, seruendolo nella sua vltima infermità, & assistendolo in quel suo vltimo passaggio: e che la B. V. mescolasse le sue lacrime, e teneramente piangesse, il suo caro, & amato sposo: al quale si professaua grandemente obligata. *Naturalis amor fecit, vt Iesus Patrem fleret morientem, & Virgo sponsum suum.* E per qual ragione il figlio Giesù non hauea da sparger lacrime di tenerezza nella morte di Gioseppe: se nell' età di trentatre anni pianse la morte del suo amico Lazaro? Ma chi dirà il sentimento del cuore di S. Gioseppe vedendosi bagnato di tali lacrime, e morendo trà le braccia di Giesù, che spirò nel suo seno l'anima di lui, per questo perfettamente cõtenta? Sarebbe meglio per noi se potessimo sapere le consolationi, che riceuè S. Gioseppe nell'hora della sua morte da Giesù Christo, e ciò che dirli doueua per confortarlo la S. Madre, Giamai disse puro huomo alcuno con più verità quelle parole. *In manus tuas commendo spiritum meum.* Signore nelle vostre mani

racco-

raccomando l'anima mia: perche in effetto nelle santi mani del Saluatore le rose, e non si può sperare in questo mōdo di morir in meglio compagnia di quello, che fece questo Santo Patriarca.

Seguita la medesima materia.

CAPO IX.

1 IL progresso, che S.Gioseppe fece nel corso di sua vita, non si può quasi ridire senza far torto alla grandezza di lui: poiche mise le sue operationi sempre auāti gl'occhi di Giesù, e Maria. Che motiuo doueua fare nell'anima sua vn'esempio così soaue, e così efficace? Dire di più, che S.Bonauentura, e Gersone, & altri c'assicurano, che la Santissima Vergine haueua questa proprietà, che da gl'occhi suoi vibraua raggi di virtù: talmente, che niuna la rimiraua, che non si sentisse infiammato, alla virtù, e perfettione. *Aspectus Virginis, vt ros virgineus affluebat à mente castissima, & augebat intuentium castitatem*. Più era rimirata, più questo specchio ardente accendeua i cuori, e gl'infiammaua d'amore di tutte le virtù. S.Gioseppe dunque, che era sempre aiutato dalla sua vista, dalle sue orationi, da' suoi colloquij, dal suo buon esempio, che staua sempre in compagnia di Giesù Christo, ch'era fuoco deuorante, e piamente consumante, poteua far di meno di non crescere notabilmente in ogni santità?

2 Qual facilità doueua poi hauere in tutto il resto, s'era così simile alla Beatissima Vergine, che tutti due essendo ripieni di gratia, non poteua San Gioseppe fare se non gran progresso in ogni sorte di santità? tanto più, che non essendo, ch'vn cuore Maria, e Gioseppe, li progressi dell'vno erano progressi dell'altro. In effetto San Luca mescola felicemente questi due cuori, dicendo, *Luc. 2. & erant Pater Iesu, & Mater admirantes super his, quæ dicebantur de Puero*, Il Padre di Giesù, e sua Madre ammirauano quanto si diceua di questo pargoletto Fanciullo, e ne consetiuano insieme con vna indicibil allegrezza. Nerone haueua vn smeraldo, nel quale vedeua tutti li giochi, che si faceuano nel grand'Anfiteatro di Roma, ma S.Gioseppe vedeua molto meglio nello specchio di Maria, *Suet. in Neron Plineut.* come pretioso Diamante della Santissima Trinità tutte le perfettioni, tutte le virtù, e tutte le gratie dell'vniuerso.

3 Mi scordano di dirui, che S. Gioseppe è stato vergine, e chiamato Padre, come la sua santa sposa è stata Vergine, e veramente Madre, benche con qualche diuersità. Quando già moriua vn fratello senza figli, la legge ordinaua, ch'vn'altro fratello sposasse la vedoua, & hauendone vn figlio, era chiamato figlio di due Padri: dell'vno era figlio naturale dell'altro figlio legale, e per gratia della legge anche questo era chiamato suo figlio. Hor si come S. Gioseppe era Vergine, & hauendo sposata vna vergine, non ne poteua ottenere figli, così per opra del Spirito Santo la B. V. concepì miracolosamente: questo figlio dunque appartiene secondo la legge a Gioseppe. *Spiritu Sancto vices Ioseph gerente, potest Ioseph dici Pater Iesu non naturalis, sed legalis*: poiche haueua sposa la Beata Vergine auanti, ch'ella concepisse quel figlio, che poi partorì il suo ventre virginale per mezzo dello spirito Santo, appartiene a lui come vn tesoro ritrouato nel suo campo, e per consequenza si può dire Padre legale di Giesù Christo. Di più era Padre per educatione, e questo è indubitato, perche lo nutriua nel suo grembo, e co'l sudore del suo volto. In fine era Padre spiritualmente per fede, per amore, e per obedienza. Hor questa paternità è più stimata da Giesù Christo, che quella, che puramente fosse naturale, e corporale. *Ecce Mater tua, &c. & qui fecerit voluntatem Patris mei ille meus frater, & soror & mater est*. Ma questo punto sarà ampliamente esplificato altroue: basta dire, che in virtù di questo detto di Giesù Christo, S.Gioseppe era Padre, Madre, fratello di Giesù, e per tanti titoli, era trasforma-

formato in Christo. *Anima deuota fit per fidem verbigena, & Mater Dei, & filia per gratuitam adoptionem. Gerson. vbi supra.* Se ciò si può dire di ciascun'anima, che sia santa, con più ragione si può dire di San Gioseppe, a cui tanti titoli sono più proprij, escludendone ogn'altro. Più si và al fondo di questa materia, più si ritrouano tesori nascosti nell'anima di San Gioseppe, quale la sua modestia non facea palesi a gl'huomini.

4 Non mi merauiglio dunque più di questo Santo Patriarcha hà tanta auttorità, e potere, che comanda alle potestà del Cielo, e della terra, Giesù, e Maria. Non mi reca più stupore, se quel dotto Cancelliere lo chiama. *Potentem, & imperiosum patronum apud sponsam suam, de qua natus est Iesus. Gerson. ibidem.* Potente imperioso, e quasi onnipotente Padre di Giesù, Fratello, Madre, Sorella, Tutore, Guardiano, nutritio, tesoriere, & in tutto: e che si potrà mai negare ad vn'huomo, che con tanti, si notabili titoli si rende potente, & onnipotente: Auuenturato Patriarca, a cui solo tra gl'huomini, & Angeli compete vn legname così particolare al Saluatore del Mondo, & alla sua santa Madre Maria, si che è incredibile la gloria, che gode nel firmamento, e l'honore, e la seruitù, che meritarebbe sopra la terra, e non dimeno il Mondo è stato tanto disgratiato di lasciar passare tutti i secoli senza pensar appena a San Gioseppe, & hoggi pure anime: quante poche persone li rendono ciò, che merità, e ciò, che essi dourebbono? quando non fosse, che per nostro interesse, non lo doueriamo forse fare: Io ben presto dichiararò questo punto più a lungo. Hor vi dico, che hà vna incredibile auttorità nel Cielo, e che puole ciò, che vuole. *Quanta in eo est vis impetrandi: dum enim sponsam, & filium orat, Imperiũ est non oratio. Gerson in oration. S. Ioseph.* Chi lo rifiuterà il suo figlio? chi la sua sposa?

5 Ciò che rende ancora più amabile San Gioseppe si è, che Giesù Christo per quanto si dice gli era molto somigliante di volto. *Facies Iesu erat similis faciei Ioseph. similem autem fecit non caro, sed gratia: Gratia enim sæpe natura consona vult fieri.* Ciò che la natura non potè fare, lo fece la gratia diuina, compartendo lineamenti di volto al fanciullino Giesù, che era somigliante a San Gioseppe, e ciò perch'era perfettamente conforme al suo diuino volere. Lettore vorreste vn poco contemplare li più bei lineamenti dell'anima sua, e del suo cuore, e come rassomigliaua al natutale il cuor di Giesù Christo suo figlio, e della sua cara sposa. *Bernard. sermo* 51. San Bernardino c'insegna lo stato del cuore della sposa, e ci mostra ancora, che quello di San Gioseppe li era somigliante, haueua dunque: primo, contemplationi profondissime, tenendo sempre auanti gl'occhi, Giesù, e Maria, e bene spesso gl'Angeli. Secondo, affetti così infocati, che il suo cuore era tutto fuoco; Terzo, sentiua feruori ardenti, che lo crucifiggeuano, e soauemente tormentauano il suo cuore: Quarto, haueua per ordinario dono delle lagrime, e e quello, che s'appella ebrietà spirituale, poiche tenendo in sua custodia Giesù, e Maria, che sono le due vere fontane di deuotione, ne poteua bere a suo talento, e che ciò facesse, ne dauano piena testimonianza gl'occhi suoi, ch'erano la conserua di quell'acque dolcissime. Quinto, s'vdiuano frequente vscir da sua bocca sospiri languenti, e voci così pietose, e cordiali, ch'era cosa ammirabile, e vedendo Christo vero suo figliuolo nel suo seno, e la Beata Vergine alla sua presenza, come non si veniua meno, & vsciua di se stesso? 6. se Dio non l'hauesse impedito tengo per certo, che le sue visioni ordinarie, e che quelli oggetti diuini, che sempre haueua presenti, l'hauerrebbono trasportato in vn'estasi continuo, & in vn perpetuo ratto. 7. l'eleuationi dell'anima sua a Dio, e l'ansie amoro-

amorose li erano facilissime. Ciò che gl'altri vanno cercando in Cielo, lo godi ua nella sua casa, e lo teneua tra le mani: Ma dalla vista dell' humanità quando passaua a contemplar la diuinità, ò Dio, che lique fattioni di cuore, che inalzamenti d'anima doueua egli prouare? 8. le sue orationi iaculator. e erano saette infocate, e strali, che lanciaua nel cuore di Dio, & in ciò esercitaua vna gran violenza, intendendo molto bene, che il Regno de' Cieli non s'acquista altrimente, che con impetuosità violente. 9. I lampi, i raggi, & i Soli, che illustrauano l'anima sua, e le diuine communicationi, che Dio li participaua de' misterij più profondi della Chiesa, e cosa, che facilmête si può credere: ma non si facilmente côprendere, hauendo il Sole, e la Luna in sua balia: cioè a dire i tesori di Dio, & il verbo incarnato, oue ogni cosa si vede, da che quali cogitationi doueua cauare l'anima sua? & in che profondi abissi de misteri si doueua trouare immersa? 10. Chi potrà dire le diuine infusioni, e le visite di Dio in vn cuore così ben disposto? e quando li sguardi merauigliosi del picciol Giesù s'incontrauano con quelli di Gioseppe, qual'influêza doueuano produrre in quell'anima? che abondanza de celesti beni si doueua infinuare, & influire nel seno di Gioseppe anco con interpositione la sua gloriosa sposa, ch'è il canale dorato, per doue Dio fa passare le dorate acque delle sue misericordie? Quando due specchi di quelli, che ardono mescolano i loro raggi infocati, tutto ciò, che si troua nel mezzo s'accende, e s'abbrugia, 11. li gusti interni, & i torrenti di pace, e delle soauità celesti si trouano nell'anima sua con tanta soprabondanza, ch'era merauiglia, che non morisse di giubilo, perche se S. Francesco Xauerio, e S. Efrem hauendone riceuuto vn debol raggio, e per così dire gustatone qualche stilla, esclamauano per non poterne sopportar d'auantaggio senza morire, che doueua dire S. Gioseppe, quando teneua Christo in sua custodia, e la sua Santissima Madre, a quali faceuano ossequio gl'Angeli del Paradiso? e s'egli non lo dice, niun huomo potrallo giamai ridire? 12. se si parla delle nozze spirituali, quando Dio sposa vna tant'anima, e l'vnisce a se stesso a cuore, a cuore, il pargoletto Giesù potea forse incontrare vn'anima più diletta di quella di questo sant'huomo, e degna di simil fauore? non quadra alla nostra piccolezza di penetrare nel cuore di Gioseppe, e scoprirui i tesori Celesti, & intender la grandezza ineffabile de' spirituali fauori, co' quali hauea arrichita l'anima sua. 13. Tutto ciò, che si ritroua di più esquisito nell'economia delle cose spirituali, tutto si ritroua con gran vantaggio nell'anima di questo Santo. Si dice, che l'incontro di Dio, e dell'anima è vna delle maggiori felicità dell'humana vita: ma chi giamai meglio incontrò Giesù Christo, e la sua sacrosanta Vergine, che Gioseppe, il quale di continuo conuersaua con loro, e tutta sua vita fù vn vicêdeuole incontro cô Dio? 14. Che diremo della communaza de' beni, che passaua trà Giesù, Maria, e Gioseppe, se quello, ch'apparteneua all'vno, era partecipato anco da gl'altri: qual ventura di S. Gioseppe d'esser partecipe de' diuini tesori di Giesù, e di Maria, e esserne il Tutore, e poterne prender a suo talento? Vi è forse al mondo côsolatione d'agguagliarsi a questa? Quando S. Antonio staua genuflesso a canto a S. Paolo primo Eremita, partecipandosi l'vn l'altro le loro orationi, si sentiua con indicibil ardore infiammare il cuore, e qual credere doueua essere il cuore di S. Gioseppe quando oraua, ò meditaua, ò conferiua? offeriua il tutto all'eterno Padre in compagnia del fanciullo Giesù, e della V. sua sposa. Ma tutto questo si farà meglio palese nel Cielo: poiche San Gioseppe con modestia incomparabile ha racchiusi tutti i tesori nella più intima parte del suo cuore, e sarebbe com'vn scherzar attorno a qualche precipitio pretender di affondarsi d'auantaggio, e gionger fin' al fondo di questo gran pelago delle grandezze di S. Gioseppe.

Soaue

Sogni conteſa dell'Abbate Trittemio, con l'Abbate San Bernardo, & altri Santi, in honore della Beatiſſima Vergine, e di S.Gioſeppe.

CAP. X.

QVel celebre, e venerabile Abbate Trittemio, il fiore del ſuo ſecolo, e gran luce della Germania dell'Ordine di S.Benedetto, amaua con tanto diuoto ardore noſtra Signora, & inalzò tanto le ſue lodi, che li pareua hauerle inalzate ad vn pũto, che più alto non ſi poteſſe: onde quaſi che prouocaua a disfida tutti gli altri. Ma San Bernardo non concorreua in queſt'opinione, ne io m'allontano da S. Bernardo. Lettore voi ſarete il giudice a chi di loro ſi debba la vittoria, ma va qualunque parte, che penda la bilancia, ſempre ſarà a fauore di queſti diuini ſpoſi, e la Beatiſſima Vergine particolarmente ſi ritrouarà ſempre nel più ſublime grado, & eleuato trono della gloria.

1 Trittemio da principio, e dice leggiadramente ciò, che hà cauato da vn Poeta Franceſe. *Trith. lib. 10. c. 1. de nupt. B. V. Petrus Trecenſ. car. B. V.* Chi vorrà ſpiegare tutte le lodi di noſtra Signora, e del ſuo diletto Spoſo, non lo potrà mai fare, quando ben conuertiſſe in lingua tutta l'arena del mare, tutte l'onde dell'Oceano, le ſtille della pioggia, i fiori, e le pietre pretioſe della terra, i lumi del Cielo, tutti i fiocchi di neue, che ci dono l'Inuerno, tutti i venti, che combattono per l'aere, tutte le ſtelle del Firmamento, le foglie delle ſelue, le canore lingue dell'vccelli, & altri animali d'ogni ſorte, e tutte le creature, tutto ciò non baſtarebbe per degnamente celebrare le grandezze di Maria. Puoſſi, dic'egli, dir più? A tutto queſto riſpõde S. Bernardo, che biſognaua aggiongere, che quãdo bene tutti gl'Angeli vi s'ingegnaſſero, non ne verrebbono mai a capo; e S. Idelfonſo ſoggiunge non eſſerui, che Dio ſolo, che le poſſa dire, ſi com'egli l'hà conceduto.

2 *Maria eſt reparatrix noſtræ ſalutis, quam Deus ab omni peccato etiam originali preſeruauit.* La Santa, e ſacrata Vergine Maria, è (dice il buon Abbate) la reparatrice del genere humano: puoſſi dire coſa più eccelſa di queſta? Sì (dice Bernardo, e con lui S.Bernardino, e San Bonauentura) perche tutto ciò, che ſi può dire d'vna coſa ineffabile, non è tutto quello, che ſe ne può dire. Anzi perch'è ineffabile, cõfeſſate l'eſſer vnito non dicendone ſe non quanto ſe ne può dire, oltre ch'eſſer Madre di Dio non è titolo forſe più ſublime, e che tant'alto s'innalza, che l'iſteſſo Dio, dice S.Tomaſo, e Bonauentura, *S. Thom. p. 8. S. Bonau. in ſpec.* non potrebbe fare vna madre più grande, che la Madre di Dio? Aggiungete ancora, già che Gioſeppe è honorato del nome, & è tenuto per Padre del Saluatore, a proportione di cui ſi può dir qualche coſa, che s'auuicini a quanto ſi dice della maternità di M.V.

3 *Maria fons ſalutis dicitur plenitudo gratiæ, naturæ reparatrix, clementiæ inuentrix:* Come dice il venerabile Abbate, l'intelletto humano può concepire coſa più ſublime della Vergine, che non hà eguale: che dire, ch'è la fonte della ſalute, la pienezza delle gratie? &c. Si certo dicono, S.Bernardo, e S.Bonauentura, non è ſolamente fonte, ma vn'Oceano immenſo, & vn'abiſſo: ne ſolamente è piena di gratia, ma dell'iſteſſo Dio, e di tutta l'ampiezza della Santiſſima Trinità. *Deſcendit in eam plenitudo diuinitatis. Dam. ſer. de nat. B. M. Cryſ. de Annunt.* Voi ci parlate, ò Trittemio, d'vn riuoletto d'acqua, ò d'vn piccolo canale: ma noi vi parliamo d'vn profondo abiſſo, che non hà ne fondo, ne lido, & aggiongiamo a queſto, che Gioſeppe è cuſtode di quella fontana, & il moderatore di quell'Oceano, e diſpone di queſti ineſauſti teſori, d'onde ne caua quãto le piace, eſſendo il vero generale, amminiſtratore, e luogotenente dello Spirito Santo in terra.

4 Io ſoſtengo, dice Trittemio, che *Maria eſt gemma pudicitiæ, area ſalutis æternæ, nubes diuinæ pinguedinis, gazophilacium*

lacium totius puritatis. E' Maria la perla della virginità, l'arca miracolosa dell'eterna salute, vna nube feconda di gratie celesti, vn tesoro di purità integerrima: Puossi pensare cosa più auantaggiosa di questa? Ma gl' altri passano più auanti, e dicono, non è solamente vna perla, ma più tosto vn mare intero di perle, ò di tutte le pietre pretiose del Cielo. Non è solamente vn'arca, ma vn Paradiso intero: non ci parlate di gratia d'vna nuuola, ch'è troppo vil cosa; ma dite ò buon Abbate, ch'ella è vn Firmamento tutto d'oro, ch'è più capace, che l'immensità dell'Vniuerso, che non è piena di gratie celesti solamente, ma del Rè de tutti i Cieli: Aggiungete, che S. Gioseppe è vna perla somigliante a quella, che ui è quello, che hà la custodia di quest'arca: che dispensa le ricchezze de suoi tesori, e che participa di tutte quelle grandezze, e di cento, e mill'altre; che voi non mentouate. Talmente, che si come non vi è cosa tanto simile ad vn diamante di gran valore, che vn'altro diamante tratto all'istessa proportione, così alla Madre del Fanciullo Giesù, il Padre dell'istesso Giesù.

5 Potrebbe forse dirsi cosa più merauigliosa (ripiglia il grand'Abbate) che dire, che *Maria est architriclinium diuinitatis, fundamentum totius perfectionis, speculum Angelorum, & simplicitatis* : Che Maria è la gran sala dorata, oue soggiorna la Diuinità, ch'è la base d'ogni perfettione, e lo specchio, oue gl' Angeli stessi si possono specchiare, e mirandouisi ammirare la superiorità della lor gran Principessa, e doue la Santa simplicità si ritroua nel suo trono. Ah diceua San Bernardo troppo sete scarso in dar le douute lodi alla sourana Signora di tutte le più sublime altezze. *Ber. serm. 4. de Assumpt.* Voi la chiamate sala dorata della Diuinità: perche nõ dite voi: che tutto il suo cuore, e le sue viscere sono come trasformate in puro amor di Dio, e che in lei tutto è diuinizato? *Dam. orat. in Natiu. B. M. In affectum charitatis viscera Mariæ transisse quis dubitabit*? Dio l'hà tutta come deificata (dice Damiano) collocandosi nel suo cuore. Non è solamẽte lo specchio de gli Angeli, anzi è lo specchio il più bello dell'istesso Dio, che l'hà formata così bella, che lui stesso mirandola, ammira fino le sue pianelle. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia Principis*; e s'egli è rapito dalla vista della scarpa, che farà nel rimirar quel bel volto, quel cuore, quell'anima, e tutta la sua persona? Che direte hora di San Gioseppe che è lo specchio dello specchio, & oue la B. V. si specchia continuamente, & ammira questo tanto sant'huomo, che riuerisce come suo caro sposo, e suo Signore datoli dall'Onnipotente nostro Dio.

6 In verità se il buon Abbate non c'auuertte hauendo euacuato il suo ingegno restarà superato, e come oppresso da gl'altri diuoti serui della Madre di Dio, e però riunendo, & auualorando il suo fiacco spirito così si muore a dire. *Maria est iubar perfectæ claritatis, splendor diuinæ scientiæ. Aula dulcedinis eternæ, pluuia gratiæ celestis*. E dice, la Vergine Maria l'Autora dell' Eterna felicità, lo splendore della scienza Diuina, la camera dorata della clemenza, e di tutte le dolcezze della Diuinità, la pioggia feconda delle gratie Celesti: Tutto è vero dicono gli altri Santi: ma Dio mio quanto è poco questo a paragone di quello, che merita. Voi la chiamate l'alba del giorno, perche non dite, ch'ella è più splendente, che mille Soli? *Bern. sup. Ps. Reg.* ch'ella è come vn viuo raggio della diuinità, che non è altrimente la camera; ma la Madre stessa delle diuine misericordie, che se la clemenza volesse formar vn corpo, & vn'anima, lo farebbe tutto somigliante a quello della Beata Vergine. Colui trà le Creature mortali parla meglio di questa Regina di Paradiso, che confessa ingenuamente di non saper dir cos'alcuna, che pareggi l'estẽsione quasi infinita delle sue perfettioni. Hora, che diremo di San Gioseppe, a cui si concede questa sposa, e tutto quanto possiede in questa vita? Tutto ciò, che la sposa hà di buono, e di bello, tutto è in potestà dello sposo, & esso n'è Signore. Che fauore in vedere,

vedere, che Dio concede tanto a sua Madre, e poi la cade a S.Gioseppe, anzi se li dona,& abbandona se stesso? Confessate,o Abbate,confessate pure d'esser superato,e vinto.

7 In fine per racchiuder tutto in vna parola,quel buon Abbate adduce otto ragioni,per le quali intende prouare, che si deuono eriger da per tutto molte Chiese ad effetto d'inuitare tutto il mondo ad honorare la Santissima Madre di Dio, & il suo santo sposo. Se vno non può a sufficienza honorarla,ne tutti insieme ancora,almeno quando le Creature saranno cõgregate in vno,e dicendo,o facendo in varie maniere qualche ossequio a Maria,si conseguirà vna particella di quanto si pretende : Ma perche non diceua, replicaranno gli altri Santi,esser necessario,che l'Vniuerso tutto fosse vn Tempio, di cui le volte fosse il Cielo,le stelle fossero facelle,e torcie accese,gl'elementi, le tapezzarie, i profumi, l'incenso: gli vccelli,& i loro dolci accenti, la musica,tutte le pietre pretiose l'ornaméto? e tutti gl'huomini,i ministri,e serui humilissimi dell' incomparabil Madre dell'Altissimo, e di S. Gioseppe suo dilettissimo sposo: Perche non soggiongeua,che altrettanti buoni cuori, che si ritrouano al mondo, sono altretanti Tempi, che si deuono dedicare all'honor di Giesù,e di sua Madre, e del Patriarca San Gioseppe? e di più,che conuerrebbe desiderare tutti i cori dell'Angeli,e degl'huomini,possedere tutti i lor meriti,mescolare tutte le palme de' martiri, tutti i lauri immortali de gl'Apostoli,i gigli,e le Rose delle Vergini,e tutta la sãtità di Paradiso per formarne vna Capella così vagamente ornata nel cuore di ciascheduno, e colà dentro drizzar tre Altari,il maggior a Giesu Christo,due minori, vno a Maria, e l'altro a San Gioseppe. Ma ascendiamo fin'all'vltimo grado, oue è lecito giungere a pura creatura è diciamo,che bisogna eriger tre Tempi alla Vergine Maria. Il primo nel cuore del Padre Eterno, il secondo in quello dell'increato Verbo, & il terzo nel cuor dello Spirito Santo,e metterli a canto S.Gioseppe: Poiche se fù lecito al Conte Elzearo dire, che la sua dimora era il cuor di Giesu Christo, come si potrà negar l'ingresso alla gloriosissima Regina de' Serafini? Chi dunque ne li ricusarà? Il Padre alla sua vera figlia? Il Figlio alla sua dilettissima Madre? Lo Spirito Santo alla sua intima Sposa, e di sourana bellezza? Colà appũto,ò Trittemio, e non altroue conuiene alloggiare l'Imperatrice del mondo, non già ne' Tempi fabricati di fango, di poluere, e soggetti a corruttione. Colà deuono con vna profonda humiltà,e gl'Angeli,e gl'huomini riuerirla, e celebrare nel modo, che potranno le grandezze di questa Diuina Signora, e del suo caro sposo San Gioseppe, e doppo hauer detto ciò,che sanno,e quanto possono ricoprire il suo volto per la vergogna,e confessar con vn profondo silentio, che nõ ad altri,che a Dio appartiene a lodar questa grand'opra della sua onnipotenza. Che s'egli non vuol dirlo, preghiamo la santa Vergine dircelo per bocca d'vn suo secretario di Stato. *S.Bern.Sen.ser.de B.V. Fecit mihi magna, qui potens est: fecit potentiam in brachio, quia nec omnipotens potest potentiora,nec sapientiora facere,quam in me fecit Matre sua.* Ha fatto Dio tal proua nel formar sua Madre, che in qualità di Madre non si può fare cosa maggiore, ne più perfetta di lei. Doppo questo non vi è più, che dire, se non cantare la vittoria di S.Bernardo,e degl'altri,& in vece di Cantico dire con particolar affetto di diuotione. Dio vi salui chiari soli del Cielo, fenici incomparabili del mondo,opere dell'Onnipotente mano di Dio, non vna,ma mille volte Dio vi guardi, e tutti gl'habitatori del Paradiso si prosterni no auanti l'adorãda Trinità per renderli innumerabili gratie de' fauori a voi conferiti,e che vi conferirà per tutta l'eternità. Piaccia a S.D.M. vsar con noi questa misericordia, che possiamo douentar vostri humili Vassalli, e per vostra intercessione esser scritti nel libro della vita.

Della Gloria sommamente grande del gran Patriarca San Gioseppe.

CAP. XI.

1 SI vien affermato, che vn giorno la Santissima Vergine proferì di propria bocca queste precise parole. Che San Gioseppe haueua sempre mai in bocca tal sentenza. *Reuel. S. Brig. l. 6. c. 59. Vtinam viuam, & adimpleam voluntatem Dei mei.* Dio mio fate, ch'io viua di maniera, ch'adempia la vostra santissima volontà, e poi ella aggiunse. *S. Bern. ser. cit. Gerf. in c. 1. & 2. in festo S. Ioseph. Ideo magna est modo gloria Iosephi.*

O come è grande al presente la gloria del mio sposo Gioseppe. Per arriuar dunque ad intendere questa grandezza, rammentateui esser stile di nostra Signora, e suo proprio modo di fauellare, quando vuol dire qualche cosa eccessiuamente sublime. *Fecit mihi magna*, e poi *Gloria eius est magna.* Dio ha oprato in me cose grandi, e del tutto ineffabili, così la gloria del mio sposo è grande, cioè a dire supera tutto quanto si può imaginare in questo mõdo. Facciamo dunque merauiglie a dir ciò, che non si può dire, e diamo a vedere vn raggio almeno di quella gloria, che quasi dissi sommerge questo Santo in Paradiso. *Gloria Dei circundans, absorbens, & Iosephum velut abyssus infinita submergens, ideo dicitur intra in gaudium Domini tui.* La Gloria Diuina circondaua da per tutto questo gran personaggio, e l'inghiottiua, e quasi l'assorbiua nell' immenso Oceano della Diuinità: Il suo cuore non era di capacità sufficiente per riceuere la gloria, che Dio l'haueua preparata: perilche Dio non entra già dentro di lui, ma egli entra, e si sommerge nel cuor di Dio. Che se Dio li vuole con egualità rendere il guiderdone, non è forse ragioneuole, che si come Gioseppe riceuendo il Verbo nella sua casa, li haueua dato alloggio nel proprio seno, e volentiere se lo sarebbe collocato in mezo al cuore, se fosse stato possibile, così l'istesso verbo colà sù nelle Celesti mansioni dia alloggio di Gioseppe nel proprio seno, dandosi il più intimo ingresso nella sua Diuinità, identificandolo quasi in se medesimo *Infans imprimebat Iosepho ineffabiles iucunditates, cum filiali aspectu, affectu, atque amplexu.* Queste tre parole passano molto auanti. Vi stupirete forse di quanto Dio l'honora nella gloria del Paradiso: poiche essendo ancor fanciullo, e mortale quì basso imprimeua nell'anima di lui nelle ineffabili dolcezze, con vn sguardo amoroso di figlio, & affetto così tenero, & amplessi tanto vnitiui, che pareua volesse entrare nel cuore di lui, ò darli ingresso nel suo proprio.

2 I Letterati dicono, che la misura della gloria è la quantità della gratia in questo mondo ottenuta da Dio. *S. Th. 1 p.* Che se ciò è vero, com'è verissimo; Io v'assicuro, che il gran Gioseppe è grandemente sublimato nella gloria de' Cielo, e se li nomi, & i titoli rimangono anche nell'altra vita, e che Giesu Christo nomina ancora il glorioso San Gioseppe suo Padre, e la Beatissima Vergine suo Signore, qual eccesso di gloria si deue ritrouare in questo gran Personaggio, vedendosi così honorato nel cospetto di tutto il Paradiso, e nobilitato con questo titolo? Gersone predicando vna volta alla presenza del Concilio Constansiense proferì frà l'altre, questa bella propositione. *Cuperem mihi verba suppeterent ad explicandam, tam admirandam, venerandamque Trinitatem Iesus, Maria, & Ioseph.* Piacesse a Dio, che mi fosse lecito di esplicare degnamente il gran misterio di quest'ammirabile, e veneranda Trinità, Giesù, Gioseppe, e Maria: percioche queste tre persone d'vn'anima, d'vn cuore, e d'vn'amore sono a dirne il vero con la vnione a Giesù totalmente ineffabili.

Questa è vna verissima, e viua imagine dell'adoranda, e Veneranda Trinità, oue vi è vn Padre, vn Figlio, & vn Spirito Santo,

to, ch'è il legame d'Amore, & il dono d'ambedue.

Medesimamente quì vi è qualche bel paragone, poiche vi si ritroua vn Padre, vn Figlio, e lo Spirito diuino d'vna Vergine, che è il vero amor dell'vno, e dell'altro, e che cagiona vn legame tanto stretto di Padre a Figlio, di Figlio a Padre, di Madre a Figlio, di sposa a sposo, di cuore a cuore tanto identificato, che questi tre cuori paiono vn cuor solo. Hor da quest' alta dottrina quel gran Cancelliere caua questa ben'ardita conseguenza. *Vbi ego sum illic, minister meus erit, ait Iesus: Sanctus Ioseph ergo proximior videtur collocandus in Cœlis, qui misterio fuit post Mariam vicinior in terris*. La doue io sono, intendo, che sia ancor iui il mio ministro. Per qual raggione dunque non verrà ad esser Gioseppe più vicino a Giesù Christo nel Cielo, doppo la Santissima Vergine, come è stato, sopra la terra il più prossimo insieme con la nostra Signora? Grand' Iddio, che cosa si può dire di più sublime in lode di questo santo personaggio? Ma siamo noi pur troppo disgratiati di mostrar così poco amore, e diuotione verso vn'huomo di tanta, e tanta gloria ripieno.

3 E cosa molto pia, e probabile il credere, che San Gioseppe superi gli altri santi nella gloria, e che sia più prossimo nella gloria a Giesù, e Maria, come era più congiunto sopra la terra.

4 Date, e vi sarà dato, disse Dio in San Luca, vi sarà dato vn buon contracambio, vna misura, & vna ricompensa molto abbondante, compita, & eccessiua nel vostro seno. Se seguiremo questa regola, sarà molto vantaggiosa per San Gioseppe, & in gran tirà molto i suoi meriti. Mercè, che San Gioseppe ha conceduta la sua cara sposa allo Spirito Santo, ha dato il suo seno all'Incarnato Verbo per coricaruisi a suo aggio, e dormire delitiosamente sopra il proprio petto, e tra le sue braccia l'ha alleuato, e nodrito con il sudore del suo volto. Se al presente Giesu Christo li renda il contracambio colà sù in Cielo, e che lo riceua tra le sue braccia, & lo fà stare a man dritta, & a canto a se, e l'honora ancora della relatione di figlio a Padre, e triplicatamente Padre legale, Padre putatiuo, Padre nutritiuo. Ahime? & in qual sublime altezza di gloria si ritrouerà questo Santo Patriarca senza pari, nel qual l'Eterno Padre vede vna relatione di Paternità? Il Verbo vna relatione di filiatione, e lo Spirito Santo vna relatione di sposo, e d'amor come a lui? Se li deue alloggio per alloggio, cuore, per cuore, tanto, per tanto, non è forse verisimile, che Giesu Christo suo figlio li concederà vn seggio auantaggiato nel Regno de'Cieli, e che gl'altri saranno trattati come buoni serui, ma egli come buon Padre, e fedele sposo della Madre sua? che dico sposo? Gersone dice come Signore, e Padrone. *Mariæ dominium vere matrimoniale, verè translatum est in ipsum Ioseph*.

E ciò per dritto di matrimonio Gioseppe haueua acquistato vn Dominio assoluto, & vn'impero totale sopra la Santissima Vergine, e tutti i suoi tesori. *Gratia enim, & gloria naturam non tollit, sed extollit, & perficit*, dice l'istesso, la gloria non toglie altrimente l'inclinationi naturali, ma le sublima, & inalza a gradi di più sublime grandezza. Dio del Cielo fe ciò è vero, qual esser deue lo splendore della gloria, e le sublimi eccellenze di questo Patriarca souràno, e sopra tutto se nel Cielo ancora, e Giesu Christo Signor Nostro, e la Santissima Vergine l'honorano come Padre, come sposo, e come quello, a cui mille volte è stato concesso il commandare all'vno, & all'altro, e seruir ad ambedue con fedeltà incomparabile?

5 E per non mentire, il mio ingegno si confonde in così alti pensieri, e lo splendore di questa gloria sourana così gagliardamente m'abbaglia, che non ho più vista, non sò più, che mi dire, se non chieder perdono a questo gran Santo, che la mia lingua parli così rozzamente delle sue grandezze, e che il mio cuore ami tanto teneramente vna santità del tutto meraui gliosa. Quando era nella vita presente, e che uidde grauida la sua sposa di

Spirito Santo, si stimò tanto indegno di starli appresso, che mancò poco non si fuggisse, e si come San Pietro diceua a Giesù Christo. *Exi a me Domine, quia homo peccator sum*; Nell'istessa maniera Gioseppe diceua. *Exi a me Domina*: ma egli medesimo si voleua condennare ad vn volontario esilio, non giudicandosi degno di stare in compagnia di quella, che nel suo uirginal uentre l'istesso Dio racchiudeua: onde bisognò, che San Gabrielle li uenisse in persona a dire: *Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam*. Non temete figlio di Dauid, non ui allontanate da Maria: perche Dio uuole, che habitate nell'istessa casa, gia che non sete, che un cuore, & una cosa istessa. Se li furono da Dio concedute tante gratie, che meritò di star sempre più uicino in questo mondo a nostra Signora, quando hoggi nel Cielo uedendo la Regina del Paradiso così altamente collocata si uolesse allontanar da lei, chi sà, che non li fosse detto da parte di Dio. *Ioseph noli timere*. Gioseppe non temete, non ui allontanate dalla uostra diletta Sposa, e ragioneuole, che Giesù, Maria, e Gioseppe siano nel Cielo collocati presso l'uno all'altro, come sono stati congionti sopra la terra, & in oltre, chi sarà, che non lo uorrà appresso di se? *S. Bernar. Gers. Suar. Crysostom. loc. citat.* Giesù? egli è suo Padre? Maria? egli è suo Sposo, e la metà di se medesima? l'Eterno Padre? che gli ha fatto un dono del suo sacrosanto nome, e l'ha constituito suo Luogotenente in Terra, non li douerà già negare somigliante gratia nel Cielo? Sarà forse lo Spirito Santo, che hauendoli commandato d'assister sempre alla sua sposa, e seruirli come di custode, non li farà forse l'istesso fauore in Paradiso, che gia li fece qui in terra?

6 Volete sapere l'auttorità, & il potere, che ha San Gioseppe nel Cielo, gli altri Santi pregano Giesu Christo, e la sua Santa Madre, e supplicando impetrano: ma San Gioseppe tanto efficacemente domanda, che pare commandi. Questo è un pensiero molto ardito di Gersone, e di Origene. *Non impetrat, sed imperat, non orat, sed ordinat*. Parla da Padre, dicono, ma il Padre non parla altrimente al figlio: ma commanda, talche uuol dire, che le sue preghiere sono tanti commandamenti. Gli altri Santi gettano le loro Corone a piedi dell'Agnello, e domandano con raccommandare, ma San Gioseppe commanda addimandando. *Quanta vis impetrandi* (dice Gersone) *cum pater filium, cum vir vxorem orat, hic imperium reputatur*. Tutte le sue instanze sono come leggi, e benche per la sua modestia non commandi a Giesù Nostro Signore, non è però, che la sua bontà infinita non tenghi le sue preghiere per commandamenti di Padre, e faccia quanto desidera. Quì appunto s'auuera quel detto. *Matth. 18. Si duo consenserint super terram fiet illis*. Quando due persone da bene s'accorderanno sopra la terra, e pregaranno a fauor di qualche persona, non ui sarà cosa, che non ottenghino, e che non uenga loro liberamente concessa. Quando dunque Gioseppe, e Maria Vergine fanno gli Auuocati a fauor d'alcuno al Trono del lor Vnigenito Figlio, che cosa non sarà loro possibile? ò gran Dio concedetemi questi due Auuocati potenti, e permettete, che prendino il patrocinio di tutte le mie cause auanti la uostra Veneranza Maestà, e che io possi far loro qualche grata seruitù. Puossi trouare oggetto più degno di uero amore, che questi due, che uoi amate più, che tutto il rimanente delle Creature della Terra.

7 L'animo mi s'ingrandisce, mentre mi ricordo, che quando Giacob, e Rachele teneuano per la mano il picciol Beniamino, passarono per tutto, e mitigarono Esaù, huomo il più saluatico della terra, e lo cangiarono di Lupo in Agnello. Ah? che io mi persuado, che se Gioseppe, e Maria tengono per la mano il pargoletto Giesù, e che compariscono alla presenza dell'Eterno Padre in mio fauore, che infallibilmente placheranno l'ira e s'estin-

e s'estingueranno i suoi fulmini, e mi riguarderà con occhio fauoreuole, tanto è vero, che Giesù, Maria, e Gioseppe sono potenti, quando difendono la causa d'vn peccatore: Ne si può huomo, che sia lamentare giustamente, s'io vò seguendo l'opinione di quelli, che chiamano S. Gioseppe l'Arco celeste, che circonda il Trono del Figlio di Dio, non senza gran misterio. *Apoc.4.* Perche Dio si dichiarò nel tempo del diluuio, che sospenderebbe l'arco Celeste nelle nuuole, e che vedendolo, prometteua vsar misericordia, e non mai più mandare il diluuio sopra la terra, ne sommergere il genere humano. Il Trono è la Santissima Vergine, quello, che vi stà sedendo è Giesù nostro Saluatore, l'arco Celeste, che circonda, e serue come di Corona, è San Gioseppe, che ha sopra di se la cura di gouernare la Madre, & il Figlio: Quest'Iride è il Patriarca San Gioseppe, appresso a queste due nuuole di gloria Giesù, e Maria, & ornato di tutti i colori, e di tutte le bellezze di Paradiso: Egli è il simbolo della misericordia, egli è l'Auuocato del genere humano, e il pegno pretioso della Diuina Bontà, che promette al mirar di quest'Arco di vsar misericordia al genere humano, e di scordarsi de i giusti risentimenti dell'acceso suo sdegno. Se forse voi non voleste dire, che Giesù, Maria, e Gioseppe sono li tre colori diuini, che formano il vero Arco celeste, che circondano l'increato Verbo, assiso nel Virginal Trono del Ventre Sacro della Regina di Paradiso, l'Incarnato del Sangue di Giesù, il bianco della Virginità di nostra Signora, l'azurro verdeggiante della Santità di San Gioseppe compongono quest'Iride marauiglioso, ch'arresta lo sdegno del celeste Padre. *Gen.9. Videbo arcum meum, & recordabor federis mei* Io vedrò l'arco mio senza strali, io vedrò l'Iride, e le sue vaghe bellezze, e questa vista mi farà souuenire del giuramento, che ho fatto di non voler mai più mandare in rouina il genere humano per mezo di vn diluuio vniuersale.

8 Volete dunque, ò Lettore, esser saluato, & hauer se non vna sicurezza, almeno vna gran speranza di vostra salute? riceuete la ruggiada di questo diuin'arco Celeste Giesù, Maria, e Gioseppe. Riceuete l'influenze della lor santa pioggia, e de i loro fauori. Dicesi, che ciò, ch'è inaffiato della delicata ruggiada dell'arco Celeste, ritien l'odore del Cielo tutto l'anno. O fortunato ben mille volte quello, che spesso è inaffiato del Sangue di Giesù, del latte di Maria, e della manna di San Gioseppe? Gersone attesta di saper molto bene, che quelli, che hanno perduto alcuna cosa a loro molto cara, se si raccommandano al Patriarca San Gioseppe, ritrouano ben presto ciò, che haueuano smarrito, e ne adduce esempio d'vn amico suo: ma io tengo, che fosse lui medesimo? Ah! miseri noi, che habbiamo perduto il Paradiso, e perdendolo habbiamo perso ancora Dio, e perdendo Dio, ah sfenturati, che siamo, habbiamo perduto ogni cosa. Diciamo spesso a lui quella parola del Sacro Euangelio. *Domine volumus videre Iesum.* Dolce Gioseppe, noi vedressimo più che volentieri Giesù Christo, compiaceteui farci questa gratia. Diciamoli ancora con la sposa. *Num quem diligit anima, vidistis?* Gioseppe, e Maria noi habbiamo preso Giesu Christo, l'hauereste voi per buona sorte trouato, e vi contentareste insegnarci oue si ritroui, o pure renderlo voi stessi? Il mio pouero cuore si ritroua del tutto desolato, hauendo perduto tutto il suo tesoro Giesù, Maria, e Gioseppe. Ah Maria, rendeteci Giesù, e Gioseppe: Ah Gioseppe, rendeteci Giesù, e Maria: rendeteci tutti tre, e lasciateui ritrouare a questo pouero cuore desolato, che vi benedirà tutti tre in tutti i secoli, che vi amerà tutti tre per mezo di tutti gl'amori, e tutti gli amanti, e tutti i Santi del Paradiso, & in fine tutte le Creature, per tutta l'eternità. Amen.

La maniera d'honorar S. Gioseppe, e le diuotioni, che si possono pratticare ad honor suo.

C A P. XII.

1 SI lodano i Santi non già per contentarsi di quelle semplici lodi, perche non hanno bisogno delle nostre lodi, dice S. Bernardo, essendo essi pieni di gloria, e di celeste grandezza, essendo le grandezze della terra così piccole, che non se ne curano molto. Mà si lodano per ammirarli, si ammirano per amarli, si amano per seruirli: si seruono per imitarli, e con imitarli si desidera far acquisto del lor fauore, & hauerli per Auuocati nel Cielo: S. Gioseppe, e molto eminente nel Cielo, e ciò à lui è molto glorioso; ma che vtile ci perviene da tutte le sue eccellenze se non ci fà parte, e non diuenta nostro Auuocato colà sù in Paradiso? se noi ce ne renderemo degni, non recusarà di esserlo, e se li faremo qualche grata seruitù, e li daremo qualche testimonianza d'vn cuore ben cōposto. Non basta dirli de molti Pater noster, & offerirli delle rose, e de'gigli infilati in vna corona, ò communicarsi il giorno della sua festa. Questa è cosa molto buona; ma è troppo picciol segno d'amore.

Ecco quì pure alcuni atti di diuotione, che possono aiutare coloro, che hanno questa santa ambitione d'esser in gratia di questo glorioso Patriarcha, che ha tāt'auttorità nell'Imperio del Cielo.

1 Imitate coloro, che fanno celebrare ogni Sabbato, ò pure essi celebrano la Messa della B. Vergine con la commemoratione di San Gioseppe, e se voleste far meglio fondareste vna Messa perpetua, che così sareste causa, che Dio sarebbe honorato fin che il mondo sarà mondo.

2 Se voi volete alleuare vn pouero scolare acciò deuenti vn giorno vn buon Ecclesiastico, ouero maritar ogn' anno vna pouera fanciulla ad honore di S. Gioseppe, voi li farete vn grandissimo ossequio, e questa diuotione è molto pratticabile, stabile, e da durar lungo tempo.

3 Haureste forse tant'animo, e tanta felicità di far fabricare vn nobil Oratorio ad honor di questo Santo, e della sua cara sposa, con vn' Altare priuilegiato a fauore dell'Anime del Purgatorio.

4 La più eccellente diuotione verso S. Gioseppe, e farsi vn modello di tutte le sue attioni sacrosante, regolandosi a quelle, egli, e la B. V. faranno sempre in vostro aiuto, e gradiranno li vostri sforzi, e Dio vi benedirà. Vno fù tant'auuenturato in questa diuotione, che San Gioseppe li diede il suo nome, e la Beata Vergine lo sposò, tant'era accetto all' vno, & all' altro.

5 Pigliate spesso vna settimana intera, & offerite quanto in essa farete al glorioso S. Gioseppe: acciò ne faccia dono alla Santissima Trinità, & a Giesù, & a Maria, e che applichi tutto il migliore a chi più li piacerà.

6 Diuidete la settimana in sette honorati priuilegi di S. Gioseppe, & ogni giorno per variare pigliatene vno; il primo giorno riueritelo come Sposo della B. V. il secondo honoratelo come Padre del Saluatore, il terzo salutatelo come Vergine purissimo, e castissimo, il quarto riconoscetelo come Patriarca, il quinto fateli atti di seruitù, come a Gouernatore di Giesù e di Maria, il sesto confessatelo esser il Padre di famiglia, e nutritio di Giesù: il settimo offeriteueli come a Tutore di Giesù Christo, e dispensatore di abbondanti Tesori, e fauori del Messia.

7 Quando si celebra la sua festa, fatene l'ottaua, perche vn giorno solo non basta per honorar degnamente vn così santo, e diuoto personaggio, e nel tempo dell'ottaua, ò celebrate vna sua Messa, ò cōmunicateui ad honor suo, e fate qualche segnalata limosina, e se potete fate ogni cosa insieme, ch'egli vi rēderà il centuplicato in Cielo, e facilmente nel pūto della morte vi farà buona cōpagnia, e vi cōdurrà ancora la sua diletta sposa, & il suo figlio Giesù Chri-

Christo: All'hora in vero sarete molto cõtento d'hauerli reso qualche grata seruitù.

7 Ingegnateui di far'acquisto di molte person e affettionandole alla diuotione: trattatene spesso, e più co'l cuore, che con la bocca. L'eloquenza del cuore può il tutto sopra li cuori altrui: la lingua per ordinario non percuore, che l'orecchio. Vn gran Predicatore rimase grandemente consolato al punto della morte, perche la B. Vergine gl'apparue, e gli disse esser venuta a posta per assisterli, perche era stato solito in tutti li suoi sermoni raccontar qualche bella historia ad honor suo, e del suo caro sposo. L'istessa Vergine ringratiò S. Teresia, perche haueua risuegliata la diuotione di San Gioseppe per tutta la Chiesa, e per tutta l Europa: chi sà, che l'istessa gratia non sia fatta vn giorno pure a voi ancora.

9 Habbiate sempre nel vostro oratorio, ò sopra il cuore, l'imagine di questo Sant'huomo, deponete ancora a suoi piedi tutti i vostri trauagli, parlategli familiarmente, come se lo vedeste in propria persona, gittateui tra le sue braccia nelle vostre necessità, e viuendo, e morendo prenderelo per vostro Auuocato, & Agente generale de' vostri negotij nella Corte del Rè del Paradiso. Quãdo ogni cosa parrà, che vi manchi, assicurateui, che Giesù, Maria, e Gioseppe non vi abandoneranno nel maggior bisogno.

10 Non vi communicate mai, che non inuitiate San Gioseppe, e nostra Signora di venir a far compagnia al pargoletto Giesù nel suo Tempio, ch'è il vostro cuore. Diteli con grand'affetto, che hoggi è la festa della presentatione, che si fa nell'anima vostra, e poiche Giesù fanciullo vi è stato dato dall' Eterno Padre, venghino lui, e la sua santa sposa à riscattarlo in vece delle due Colombe, voi li pigliarete per il prezzo di Giesù, che volentieri li renderete, essendo essi soli le due vere Colombe sufficienti a riscattarlo, e che voi non volete altri che loro.

11 Giamai persona, al parere di Gersone, hà rimirato S. Gioseppe con diuotione e riuerenza della Vergine Santissima, e'la lo rimiraua come suo Signore, come vn gran Santo di Paradiso, come Padre del Fanciullo Giesù, come quello, ch'era suo Signore dato dalla paterna mano di Dio. Imitate la santissima Vergine, e pregate la che v'insegni la vera diuotione verso il suo sposo. Non è facile a credersi con quanta tenerezza lo seruiua in sanità, e nell'infermità. Il Cancelliere di Parigi sente vn particolar contento a descriuer in versi leggiadrissimi la loro Sãta simplicità, e cõclude, che questa casta Colõba venendo il suo caro sposo all'agonia, pose le sue mani nelle mani di lui per darli testimonianza del suo più, che Angelico affetto sino all'vltimo sospiro.

12 Quando morite se hauete commodità di farlo, credete a me, non mancate per mezzo d'vn buõ testamento far herede di tutti, ò vna parte delle facoltà, San Gioseppe, e la santissima Vergine, & essecutori del vostro testamento Dio Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, e tutti gl'Angeli di Paradiso. Voi ben sapete ciò, che accade a quel gran Senatore di Roma, che fù tanto fortunato d'hauer vna simile diuotione: poiche la memoria di tutti gl'Imperatori Romani, e come perduta, e fino che il mondo sarà mondo vi sarà memoria di quel testamento del gran Senatore, e sarà sopra la terra colma di perpetue beneditioni, e più nel Cielo.

13 Stipulate vn contratto irreuocabile, e fate vna donation inter viuos, in presenza di due testimonij irreprensibili, cioè il Cielo, e la Terra auanti la Santissima Trinità, lasciate a San Gioseppe, & a Maria il vostro corpo, il cuore, e l'anima, e tutto ciò, che hauete, e poi dite a loro come S. Caterina da Siena: Ah ch'io vi raccomando il vostro cuore, & il vostro pouero seruo, perche non essendo più mio, ma di tutti due voi, non hò più cos'alcuna a desiderare, se non pregarui, che habbiate in custodia il vostro cuore, e che non sopportiate, ch'io giamai lo sottraga dalle vostre benedette mani, poiche questa è l'vltima mia risolutione per tutta l'eternità,

nità,cioè, ch'io assolutamente mi dono a Giesù, a Maria,& a Gioseppe,e per quanto m'è possibile io renuntio alla facoltà, ch'io potessi mai hauere, di riuocare tal donatione.

14 Se voi diffidate delle proprie forze, imitate il gran Cancelliere di Parigi, huomo diuoto,& ingegnoso. Instruiua, & insegnaua la Dottrina Christiana a fanciulli della Città di Lione, e nel fine faceua gridare quei piccioli innocenti. Dio mio, Creator mio, fate misericordia al vostro humil seruo Gio. Gersone. Queste voci Angeliche cauauano le lagrime da gl'occhi degl'assistenti, traheuano le diuine misericordie sopra quel virtuoso personaggio, che fece vna diuotissima morte. Accompagnate il vostro cuore, con tutti i buoni cuori, che amano S.Gioseppe, congiungete le vostre voci, & i vostri affetti, con tutti li Santi del Paradiso, con tutti li giusti, che viuono in terra, con l'anime Sãte del Purgatorio, e dite a Dio, alla B.V.& a S.Gioseppe, che voi confessate, e ratifficate quanto dicono, molto volentieri, e che se voi solo potreste far tanto, quanto essi tutti insieme, ch'infallibilmente lo fareste con tutta l'efficacia, e virtù delle vostre potenze. Ringratiate tutti i Santi dell'honore, che li rendono, supplicateli, che raddoppino la loro riuerente seruitù, secondo le leggi del Cielo,& i decreti della Diuina prouidenza. Diteli pure, che vi permettino, che siate almeno il lor echo, e se voi solo non potete ritenere quanto dicono, ch'almeno vi sia lecito repetere, l'vltime sillabe, e che ciò serua per vna ratificatione di quanto han detto, & vna testimonianza d'vn cuor pio, che vorrebbe hauer altrettanto di forze, quanto hà di buona volontà.

15 In fine l'vltima diuotione è quella, del silentio pieno d'eloquenza, e d'vna santa ingenuità. S.Gioseppe hà parlato così poco nel tempo di sua vita (nella morte la sacra Scrittura non ce ne dice niente) e pure hà operato tanto, ch'è cosa di merauiglia. Io credo, che nel suo cuore replicasse ben spesso, mi contento di quanto la mia sposa dice, io approuo quanto ella fa, mi tengo a parte de'suoi desiderij, io nõ dico parola, ma consentendo a quanto ella fa, spero, che Giesù sarà contento del mio silentio. Lei, & io non siamo, che vn cuore, però ella dice il tutto,& io non parlo, che per sua bocca, e per mezzo del suo cuore: Io dico quanto ella dice, e ratifico ogni cosa. Lettore fate voi altretanto dite à Dio, che ciò, che la B. Vergine hà detto, e fatto ad honor del suo caro sposo, che voi ci consentite, che voi li rendete mille, e mille gratie, che se voi ne poteste far altretanto lo fareste con gran prestezza, che la pregate instantemente a duplicar ciò, che si puole, e che ne volete professar obligo della metà, & in fine, che supplicate ingenuamente, che il vostro silentio sia l'interprete dell'eloquenza del cuore, che più tosto la modestia, & humiltà è quella che vi farà tacere, che mancamento di sincero affetto: che non parlate, perche non sapete dir cosa, che vi sodisfacia, che la vostra lingua non può correr dietro al vostro cuore. Dite, che come S. Gioseppe non dicendo parola, hà detto quanto si poteua dire, e più di quanto hãno detto tutti gl'altri, così voi lo volete imitare, purche si sappia, che tutto ciò, che si potrebbe dire da tutti i Santi del Paradiso, e quello, che voi tacete, ma che vorreste ben poter dire.

16 Confessate dunque la vostra impotenza, e dite cõ grand'ingenuità, che voi vedete molto bene, quanto conuerrebbe di fare per honorare il glorioso S.Gioseppe, ma che veramente le forze vostre non corrispondono. Era costume appresso i Romani, che per ben honorare, e quasi adorare Cesare, bisognaua gettarsi a suoi piedi, ricoprirsi il capo con vn gran velo, e confessare co'l silentio, che la maestà di Cesare era superiore ad ogni sorte d'eloquenza, e perciò, che il silentio era il vero mezzo di poterlo honorare. S. Giouanni stesso dice nell'Apocalisse: *Factum est silentium magnum in Cęlo*, ch'vn giorno tutto il Cielo osseruò rigoroso silentio per lo spatio di mez'hora, e che tutti i Sãti sta-

ti stauano come sospesi, e senza poter far altro, che merauiglie, & ammirar co'l silentio l'infinita Maestà di Dio. Dite dunque, ò Lettore liberamente a San Gioseppe, che gl'altri operaranno gran cose ad honor suo, e che la vostra parte sarà l'humiliarui, e confessare la vostra imbecillità; faranno essi miracoli d'amore, e voi farete miracoli d'humiliatione, & annichilatione, confessandoui solamente indegno di parlarle. Ardireste forse d'imitare S. Agostino, e quel sant'huomo, che si lamétaua di Dio, e diceua. Ah Signor mio, perche sete voi così grande, & io così picciolo? come sete voi tanto degno d'amore, e mi commandate, che v'ami, & in tanto io hò il cuore così angusto, e così picciolo, e mi hauete concessa sì poca capacità? Ahi? che per vn'oggetto infinito m'era pur necessario vn cuore d'amore infinito? Voi ingrandite tanto S. Gioseppe, voi m'inspirate così accesi desiderij d'amarlo: e di honorarlo, & in tanto voi vedete l'impotenza mia, e ch'io non saprei far cosa, che sia degna di voi. O Dio, mirate a questo disordine se vi piace. Il mio volere non corrisponde al potere, io voglio molto, ma, misero, non posso cos'alcuna? ò sminuite i miei desiderij, ò ingrandite le mie forze, ò al almeno contentateui di vedere vn pouer huomo, che vuol più di quello, che puole, e che vorrebbe potere tutto ciò, che possono tutti gl'huomini del mondo per adorarui nella persona di S. Gioseppe, e per honorarlo altretanto, quanto è possibile ad vna pouera Creatura.

Ecco carissimo Lettore, quel poco c'haueuo a dirui del glorioso S. Gioseppe: Perdonate alla picciolezza del mio ingegno, se non ve ne dico cose maggiori. Hora hauendo parlato d. Giesù Christo, e della sua dignissima Madre, e di S. Gioseppe per terminar ciò, che si può dire della sua santa Famiglia: mi resta solo di trattarui di di S. Gioachimo, e di S. Anna: m'accingo a diruene qualche picciola cosa.

Chi furono San Gioachimo, e Sant'Anna, e della loro nobile schiatta.

C A P. XIII.

LA Sacra Scrittura non solamente non nomina i Genitori della sãta Vergine, ma ne meno fa mentione della lor santiss. vita: Stimo, che tutto ciò si riserui per gl'annali del Cielo, e per i libri di Dio, come segue della vita di molti de' più gran santi del Mondo, Non si sà, che oprò Giesù Christo per lo spatio di trent'anni, se non, che fù soggetto a suoi parenti. Non si sà ne meno, ò molto poco di quanto oprò la B. Vergine, e di quanto disse per lo spatio di 72 anni, e S. Giouanni stette 30. anni nel deserto senza sapersi altro di lui, se non che viueua di miele saluatico, e di locuste. di S. Gioseppe ancora non si sà quasi cos'alcuna: ond' è verissimo, che la più bella parte della vita de' Santi è quella, che stà nascosta nel seno del silentio, e della modestia. La Chiesa Cattolica per traditione tiene per indubitato, che il Padre della B. V. si chiamasse Gioachimo, e la Madre S. Anna: Tutti due erano della schiatta, e del sangue Reale di Dauid, e di tutti quei Regi, Patriarchi, Põtifici, e Capitani del popolo di Dio, che ci vẽgono da S. Matteo, e da S. Luca descritti: poiche Leui della linea di Dauid, hebbe Melchi padre di Pãtere, e q̃sto padre di Betpattere, di cui nacque Gioachimo Padre di nostra Sign. E dall'altra parte Natan di sua moglie chiamata Maria, hebbe trè figlie, la prima s'addimandò Maria, la seconda Saba, la terza Anna Madre dalla Santissima, e gloriosa Vergine.

I sacri Dottori c'affermano, che tutti due faceuano Santissima vita, e con molta ragione: poiche Dio gl'haueua eletti per esser Padre, e Madre della Beatissima Vergine Regina degl'Angeli, & Aui di Giesù Christo Monarca dell'Vniuerso. Per lo spatio di vent'anni rimasero molt'afflitti per essere priui della benedittione del loro castissimo matrimonio, & essendo lor mancheuole la natura, hebbero ricorso

alla

alla gratia, & alle celesti misericordie, confirmauano i giorni loro in Orationi, e non cessauano d'importunare il Cielo per hauerlo fauoreuale a loro desiderij, & alla brama d'hauer qualche figlio, che cancellasse la confusione, che riceueuano della sterilità, stimata all'hora come infame. Vn giorno, che Gioachimo si ritrouaua sopra vna loggia, orando con particolar feruore, & Anna nel suo giardino, mirando amorosamente il Cielo, e facendo la sua diuota oratione, furono ambedue consolati, & assicurati da vehemente inspiratione, che hauerebbono la desiderata prole. Cio accade alli 8. Decembre, e poi alli 8. Settembre seguente hebbero vna figlia, che nominorono Maria, del nome della sua Auola. Quando non hauessero fatto altro nel tempo della vita loro, ch'esser Genitori dell'Imperatrice dell'Vniuerso, haurebbono ad ogni modo superato tutti gl'altri habitatori della terra. Quando di Dio si dice, ch'egli è Dio, e dire il tutto in vna parola, e quando di questi due Santi si dice, esser quelli, da quali descende la nostra fourana Signora, e da lei Giesù Christo, non è dir a bastanza? poiche il restante si può credere, e facilmente comprendere; E qual grandezza si può trouare al mondo, che non sia conueneuole a quelli, che descendono da tanti Regi, e personaggi così riguardeuoli, e che sono parenti così congiunti co'l Saluatore dell'Vniuerso.

Hauendo dunque questa felice copia conseguita da Dio vna tal figlia l'anno vigesimo sesto dell'Imperio di Augusto, e della Creatione del Mondo l'anno 1584. in circa, l'alleuarono in grembo di tutte le virtù; nell'età di tre anni l'offerirono a Dio nel Tempio, sagrificando tutte le loro consolationi, la riconosceuano per dono di Dio, e però la restituirono a Dio, acciò fosse alleuata nel Tempio tra le Vergini, e Vedoue a ciò deputate. Dalla nascita del Mondo, non fù mai fatta offerta a Dio più gradita, e più ricca di quella. Quando la Santa Fanciulla giunse all'età di 14. anni per diuina inspiratione la volsero maritare a San Gioseppe, secondo il parere di quegl'Autori, che si persuasono, che questi due Santi vedessero Giesù Christo in terra. In effetto dunque San Gioseppe la sposò con le solennità requisite. Il cuor mi dice, che vi si ritrouorno più Angeli presenti a questo santo sposalitio, che huomini, e parenti. Il Cielo medesimo per il contento gioiua in rimirare questi nouelli sposi, & egli solo era consapeuole del frutto, che nascer doueua da questo santo, e virginal matrimonio: Perche sì come l'Api vergini radunano, e raccogliono la sostanza de'fiori, e rimirandoli co'l fauore de'raggi del Sole, io non sò gia come il Rè dell'Api viene a nascere dalla Virginità di quei fiori, e da quegl'Api: Così da questi due bei gigli, sposati co'l fuoco dello Spirito Santo, che sopraniene, si vedrà nascere il Rè de gli Angeli, e de gli huomini, con stupore di Maria, e di Gioseppe.

Molti sono di parere, che S. Gioachimo, e S. Anna habbino vissuto molto tempo, cioè l'vno 80. anni, e l'altra 79. e secondo quest'opinione, stimano, che potessero arriuare al tempo della nascita del Messia, e che hauessero la gratia di vederlo, & abbracciarlo ben mille volte. Ciò, che rende probabile quest'opinione, e la prouetta età di questi due Santi, le loro antiche pitture nella Chiesa, e l'oscurità dell'historia, che non ci da punto di lume in questo fatto. La bontà diuina, che hauerà voluto consolare questi santi vecchi, vecchi doppo venti anni di sterilità, e molt'altre ragioni, che si tralasciano. Il restante delle loro attioni, e di mestieri indouinarle, e non si sà altro di loro, se non, che la Beatissima Vergine fù loro figlia, & il bambino Giesù fù loro pretioso nepote, e però molto verisimile, che alla loro felice morte si trouassero presenti Giesù, Maria, e Gioseppe, e tutto il Paradiso in loro compagnia. Qual fortuna di morir in così buona compagnia, e rendere nelle mani di così grandi Santi la ben auuenturata anima? San Gioachimo per quanto si tiene morì all 9. di Marzo, e celebrandosi hora la sua festa alli 20. e S. Anna

ma li 16. del mese di Luglio,è però difficil cosa di saper il vero l'anno del lor passaggio,e dirne tutte le circostanze ; questo è certo , che ci vien riseruato per palesarlo in Paradiso .

La prouidenza diuina ha disposto , che la festa di S.Anna si celebrasse nella Chiesa molt'anni prima di quella di San Gioachimo,hauendo noi imparato esser molt'anni,che in Oriente , & in Occidente si fà la festa di Sant'Anna , e che i Santi hanno composte Homelie molto belle in honor suo:Gregorio XIII.l'anno 1584.ordinò,che si facesse festa doppia con molta solennità per tutta la Chiesa Cattolica, dicendo non esserui honore, che non meriti la gloriosa S.Anna,tãto in risguardo della sua santità, come per esser stata la Madre della Madre di Dio. Tutti quanti hanno desiderato hauer delle sue pretiose reliquie, la Frãcia stima d'hauere il suo pretioso corpo . Molte Città d'Alemagna pretendono d'hauere anch'esse parte . Il suo anello nuptiale è conseruato decentemente in Roma nella Chiesa a lei dedicata. Trittemio riferisce molti miracoli degni di memoria: l'Imperatore Giustiniano li fece drizzare vn ricco,e maestoso Tempio in Constantinopoli , e tutti quelli, che hanno amato la figlia,hanno portato veneratione non ordinaria alla Madre. Anticamente fù composto ad honor suo vn'offitio pieno di sẽplicità,e diuotione , come s'vsaua in quel secol d'oro . Ma io mi riserbo trà poco di spiegare i tesori delle sue perfettioni , & i bei pensieri de'Santi Padri.

In fine quest'vltimi anni fù instituita la festa di San Gioachimo , che dal tempo di Giulio II. in quà s'era cominciata a fare , ma cõ poca celebrità,e fù ordinata solẽne, nõ conuenendo, che la modestia de'passati secoli trattenesse la diuotione di tante migliaia d'anime . Gregorio XV. dimostrò d'hauerci grand'affetto , ordinando la sua festa , con l'offitio doppio ; e Damasceno ha ben ragione di dire , che se bene si rimira questa picciola Trinità di Giachimo, Anna , e Maria ,è impossibile, che tutti i cuori diuoti non concepiscono desiderij grandi di perfettamente honorarlo , e con gran tenerezza seruirlo . Dicesi , che il corpo di San Gioachimo sia in Venetia : meriterebbe d'esser riposto in vn reliquiario di finissimo oro , e tutto rilucente di stelle,e gioie risplendenti. Se l'istessi,c'hanno formato quà giù in terra la santa Famiglia di Giesù Christo,la formano,e la constituiscono in Cielo (come ha voluto persuadersi il buon Gersone) ah? & in qual altezza di gloria saranno collocati Sã Gioachimo,e Sant'Anna,Nostra Signora,e San Gioseppe, ch'erano i quattro domestici,e commensali di Giesù Saluatore ? Credete per certo, che rende loro colà sù nel Cielo copiosa ricompensa della loro seruitù .

Della missteriosa sterilità di San Gioachimo, e S.Anna .

CAPO XIV.

E Costume di Dio,e della natura di cauare i suoi tesori dalla sterilità , come che la sterilità douesse esser la madre della fecondità,e dell'abbondanza. Il mondo è figlio del niente, e Dio hà estratto l'Vniuerso tutto dal chaos, e da vna terra sterile,vacua,e desolata.*Gen.1. terra autem erat inanis , & vacua* . La nascita del mondo comincia con vn Cielo senza stelle,vna terra calua senz'alcuna sorte de fiori,ò d'herbe : vn mare pieno di confusione oscura , ch'altro non era,ch'vna tenebrosa adunanza d'onde,e di schiuma . Il tempo medesimo,& il giorno,che è il giudice dell'Vniuerso hebbe principio dalla notte, *erat vespere,& mane dies vnus,Gen.1.* e la notte, & il giorno formano i giorni,i mesi , e gl'anni. Quando dunque a Dio piacque, che il mondo fosse Mondo, mandò le pioggie sopra la terra,e dandoli la sua beneditione,questa terra sterile fù riuestita da vaga , e fiorita Primauera , ricoperta di pretioso smalto di tutte le belle bellezze del Mondo : furono nel Cielo cristallino accesi i fuochi , e cominciarono a lampeggiare le stelle,e questo chaos fù cangiato in vn spacioso teatro de'tesori di Dio . E cosa degna di

di gran stupore, che le cose più singolari, e più rare della natura nascono per lo più in luoghi deserti, infecondi. L'oro, e l'argēto, che sono come le due luci del mondo, nascono in luoghi così occulti, ch'è di gran merauiglia, e li più ricchi tesori trasportati dal Perù, e dell'Indie si cauano da luoghi, che rassembrano inferni. L'Isola delle perle è vn luogo il più bbbandonato, & il più barbaro, che sia sotto il Cielo, e là nondimeno la natura, & il Sole raffinano le perle, e le più ricche gioie, che recano splendore a primi Monarchi del Mondo. Il cristallo non si congela, che in certe rupi si ritirate, e sì sterili, oue ogni cosa spira horrore, e cosa dentro non penetrorono giamai li raggi del Sole, che pur giungono quasi al centro della terra, & ad ogni modo simili cauarne sono le madri di così fini, e si lucenti cristalli. La rosa anch'essa non manda mai fuori il suo bottone, che prima non si sia veduta vna spinosa siepe, ch'ogn'altra cosa par, che prometta, che la delicatezza di così vago, & odorato fiore.

2 Nell'istessa maniera l'onnipotente Dio, par che mandi alla luce del mondo le persone più segnalate, se non per mezzo della sterilità. Adamo fù figlio d'vna terra desolata, e deserta, che poi la ruggiada Celeste rosa feconda, ola ricamò de' fiori. Isac, Sansone, Samuele, e Giouanni Battista, che erano come so'i della terra, e del lor secolo, nacquero di Madri sterili, e senza la diuina benedittione non compariuano al Mondo; E poiche la diuina dispositione ordina, che i soggetti più sublimi traggano la loro origine da persone sterili per natura, era ben conueneuole, che la Beatissima Vergine, ch'era la più sublime di tutte le pure Creature, venisse al mondo da parenti sterili, per la ragioni, che poco appresso dirò. Mà chi si marauigliarà di questo, se l'istesso Verbo Incarnato è venuto al mōdo da terra verginale, e più, che sterile? poiche oltre la sterilità, vi era il voto di Verginità, che toglieua ogni speranza d'hauer mai successione.

3 Ma per qual ragione, se Dio hauea predestinati Gioachimo, & Anna. *S. Epip. S. Dam.* per genitori della Madre di Dio) l'hauea fatti sterili. Erano già per lo spatio di vent'anni stati congiunti in matrimonio, e non sperauano quasi più poter hauere figliuoli, e si erano come sottoscritti alla confusione di quei tempi, ne quali si teneua esser spetie di maledittione, e d'infortunio il non hauer figliuoli. Che mistero sta nascosto quà, e qual può esser il consiglio di Dio in questo fatto? Ma chi può penetrare i Diuini disegni, & hauer ingresso ne più profondi abissi delle sue prouidenze. Chi è stato suo Consigliero di stato, che palesi i suoi incommunicabili segreti? Eccône dunque ciò, che ne dicono i Santi.

1 Tutta la felicità di Gioachimo, & Anna è proceduta dalla fortunata disgratia della loro sterilità, poiche se hauessero per natura hauuti figliuoli, i loro figli sarebbono stati persone ordinarie, come il restante de gl'huommi: Ma hauendo ottenuto vna figlia per mera bontà del Cielo, e gratia singolare di Dio, quindi è, che questa figlia è stata la fenice dell'Vniuerso, e figlia senza pari. *Crysol. serm. 91: Probatur maior homine, qui in ortu suo excedit legem natiuitatis humanę.* Era necessario, che S. Giouanni, e molto più la B. Vergine vscisse da'parenti sterili, acciò si vedesse, che chi nasce con modo superiore all humana natura è totalmente rileuato sopra il cōmune delle Creature.

2 S. Damasceno, e S. Pietro Chrisologo dicono molto acutamente, che la natura si atterrì, e per riuerenza si ritirò, non hauendo ardire d'ingerirsi in vn'Opra degna dell'Onnipotente mano di Dio. *Vt esset (* dicono*) filia gratia, & non natura,* doueua esser ella più tosto figlia della gratia, che della natura; non ch'ella non sia naturalmente nata di Padre, e Madre, come l'altre Creature: ma perche essendo sterili, si vidde chiaramente esser la benedittione di Dio, che produceua tal frutto, e non la sola natura. Ma ciò inalza grandemente la grandezza della figlia, e la santità della vita de'suoi Genito-

tori, che sono stati degni di conseguir per gratia vna figlia, che val più, che tutti quanti i figli,e di natura, e di gratia insieme.

3 Tutte le virtù hanno dato aiuto a formare questa tenera fanciullina: e cooperato con S.Gioachimo, e S.Anna, che per natura non haurebbono mai ottenuta tal figlia, se tutte le virtù non vi fossero cōcorse, accogliendola con le lor verginal mani. *Chrisolog.serm.89. in illis parabatur, vnde tota santitas nasceretur*. Tutto ciò, che si dice di S.Gio.Battista, si può ben dire della B.Verg. Si andauano preparando i suoi Genitori ne i deserti della sterilità, acciò che in questa maniera si disponessero d'hauer vna figlia, che doueua esser ripiena della santità de gl'huomini, e de gl'Angeli. *In vno fœtu nascebatur numerositas congesta virtutum*. Questa figlia altro non era, che vna adunanza di tutte le virtù, e gratie del Cielo, & il giorno della nascita era il natale di tutte le virtù del Mondo, e la natura non sarebbe mai potuta arriuar a far opra così compita.

4 Ci affermano i Santi, che vedendosi Gioachimo, & Anna essere stati per lo spatio di vent'anni, senza successione, si risolsero di chiederla al Signore per mezzo delle lagrime, preghi, & orationi, & in fine furono esauditi. *Exaudita est deprecatio tua, ergo filius est orationis potius, quam naturę*. San Giouanni Battista, e molto più ancora la Beatissima Vergine erano figli d'oratione, sospiri, e lagrime più tosto, che dalla natura? Ma poiche Dio opera miracoli per farli comparire al Mondo, che cosa non farà, quando già vi saranno? Si può dunque affermare, che questa sterilità è ripiena di misteri. *Sterilitas ista non erat maledicta, sed mistica, non erat negata pignori seruata mysterio*. Non era altrimenti vna sterilità piena di maleditioni, e di confusione, ma di misteri sacrosanti, & eccelsi.

5 Tanti Regi, tanti gran Capitani, tanti Sommi Sacerdoti, tanti Patriarchi haueuano preceduto a S.Gioachimo, e San Anna, e tutti sospirauano alla venuta del Messia, e della sua Santa Madre: In tanto, quando il Padre, e la Madre sono nati, insieme maritati, e per lo spatio di tanti anni vissuti senza successione, pare, che tutte le speranze siano sepolte nella disperatione d'vna sterilità inseconda. A che dunque tante preparationi, per risoluersi il tutto in fumo, e ridurre al niente tante gran cose fatte da così Santi personaggi, che si promettevano l'honore d'esser aui di Giesù Christo, e della sua gloriosa Madre? *Chris.serm.92. Miratur natura, & ex apparatu mansionis hospitis meritum, dignitas innotescit*. Questo è vno strattagemma di Dio, che ha voluto palesare al Mondo il merito di questa nascente Bambina figlia di tanti Regi, ma opera eccellēte della Diuina gratia. Tutti questi preparatiui mostrano la dignità di questa pargoletta Signora, ma la sterilità fa vedere l'impotenza de gl'huomini.

6 Era necessario, che S.Gioachimo, e S. Anna vedessero, che questa figlia era di verità lor figlia, ma ben più figlia del Cielo, che della terra. *Vt diuino munere non partum ex hominibus Angelus nasceretur, ideo stupet sexus, & frigescit caro*. La natura è gelata, e l'età è impotente, vi manca ogni cosa, ma la gratia diuina supplisce a tutto, e per far nascere da huomini vn' Angelo, ò la Regina de gl'Angeli vi voleua il fauore della mano Onnipotente di Dio.

7 È proprietà di Dio co'l niente, e nel niente oprar tutte le cose, Sarà rise, quando li fù detto, che la sua sterilità partorirebbe vn'Isac. Anna pianse di gioia, quando hebbe inspiratione di douer hauer vna figlia. Stette 20. anni in aspettatiua; ma l'opre di somma perfettione non si cōcepiscono così presto, & era ben ragioneuole d'aspettar tant'anni per hauere vna felicità di produr al Mondo vna figlia più bella dell'Aurora, più risplendente del Sole, e più capace di Dio, che l'istesso Firmamento. *Mādabatur longo tempore aula Spiritus Santi. Christi domus ad Templū Dei Patri*. Per formare la sala dorata dello Spirito Sāto, il trono del Verbo, & il Sācta-

San-

Sanctorum dell'Eterno Padre, lungo e.uopo si richiedea, molte gratie del Cielo ci voleuano, acciò la natura non fosse tant'aridità darti ad intendere di poter far cosa simile, sẽza l'aiuto del Cielo, & il soccorso di Dio onnipotente? Ma tutto ciò s'apprẽderà meglio, quando s'intenderà meglio, quando s'intenderà la dignità di questi due gran Santi, & a qual grado di gratia la diuina Prouidenza gl'habbia in questo Mondo inalzati.

Delle prerogatiue di S.Gioachimo, e di Sant'Anna.

CAP. XV.

LI Regi, & i Profeti haueano desiderato tanto, e con passione altretanto vehemente, quanto santa di vedere il pargoletto Messia, quel bel Sole dell'Oriente, ma niuno di essi hebbe mai tal gratia: questi due Santi hebbero questo vantaggio, e furono così auuenturati di poter godere, e tenere nel seno questo Diuin Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della terra. Hora sicome il Cielo gl'haueua destinati a questo supremo Mistero dell'Incarnatione per esser Padre, e Madre della Gran Madre di Dio, & Aui di Giesù Christo, conforme lo stile ordinario di Dio gl'haueua arricchiti delle doti, e qualità necessarie per esercitare degnamente tal mistero. Bisogna presupporre per fondamento della lor felicità, che viddero Giesù Christo in terra, e la Chiesa pare, che concerta commumemẽte a ciò credere. Vent'anni stetero maritati insieme auanti la nascita di nostra Signora, che partorì Giesù Christo circa il decimo quinto anno dell'età sua. Quando Anna si fosse maritata alli 20. anni, ciò haurebbe passata l'età di anni 55. qual età non è così caduca, che non hauesse potuto sopraujuer anche qualch'anno, e Gioachimo suo marito ancora. E da questa verità ne dependono molt'altre, come m'accingo a dichiarare.

La prima prerogatiua dunque c'hebbero fù d'esser Padre, e Madre della Madre di Dio Maria. S.Damasceno dice, che se vogliamo misurare l'albero dal suo frutto, il Sole dal suo raggio, la virtù per i suoi affetti, che in verità bisogna confessare, che questi due Santi fussero di molto a gl'altri Superiori. Perche gli Angeli, e gli huomini si tengono ben'auuenturati di seruire all'Immaculata Vergine Maria di Dio, e questi due sono i genitori, e per conseguenza Signori, e Padroni Era cosa degna d'ammiratione il veder commandare a quella, che commandaua al Cielo, & alla terra, & all'istesso Figliò di Dio, ch'era diuenuto suo figlio, e suddito insieme. A proportione dunque si può dir di loro verso la figlia ciò, che si dice della figlia verso il suo figlio. Talmente, che doppo la maternità di nostra Signora, che San Tomaso dice giongere fin all'infinito, quella d'Anna, e la Paternità di Gioachimo tengono il primo luogo. Giamai Madre non fù Madre di sì gran figlio, che la Vergine Madre, ne giamai Padre, e Madre hebbero vna tal figlia, che Giachimo, & Anna, e per questa volta la figlia supera i suoi Genitori, ma veramente poi la seguono immediatamente. Non è forse molto esser i primi dopò la prima, & hauer qualche cosa di vantaggioso, come pur hora dimostro?

2 Oltre la dignità di Padre, e Madre, hebbero per consequenza l'auttorità sopra la lor figlia, e le ragioni di Paternità sopra di lei, e sopra tutto ciò, che a lei appartenena. Per dispositione della legge tanto diuina, quanto humana il Padre ha piena potestà sopra vna figlia, e ne può disporre, e vi è stato chi ha tenuto, che la potesse vendere, donare, maritare, & in caso che ella morisse, tutte le facoltà acquistate apparterebbero al Padre se morisse senza successione. O gran Dio, se questa legge s'osserua, qual grandezza souranamente eminente sarà quella di questi due Santi genitori della Regina del Cielo? Se la vendessero, mentre era grauida, niun'altro, che l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo sarebbono stati sufficienti a comprarla quanto vale insieme con suo figlio? benche hauessero

ro creato vn milione di mondi, se nõ si fossero dati loro stessi: perche non vi è prezzo ch'agguagli il verbo increato, che Dio il Padre, e lo Spirito Santo, che sono eguali al figlio. Se non l'hanno venduta, hanno hauuto auttorità di farlo, e per non hauerlo fatto, non hanno scapitato di conditione, e Dio il Padre non è per questo mẽ sodisfatto, poiche gia dal giorno della presentatione al Tempio, gl'haueano sagrificata con tutte le lor ragioni.

3 La legge c'insegna, che il superiore ha piena potestà sopra li descendenti in dritta linea. Se ciò con ragione s'osserua, ecco vna prerogatiua sourana di questi due Santi di Paradiso: Perche questo vuol dire hauere total potestà sopra Maria lor figlia, sopra Giesù lor nepote, sopra Gioseppe lor genero, sopra tutti gli Angeli, e gl'huomini, che sono serui del picciol Giesù, Monarca del mondo, e di Maria Regina del Paradiso, di S. Gioseppe, e di tutta la Santa Famiglia; Qual impero si può paragonare al loro: poiche commandano a tutte le Creature.

4 Se ciò, che dice Aristotele è vero, e par, che sia cosi, essendo fondato nella legge di natura, oue non arriuarebbe tal priuilegio? Dice dunque, che gl'Aui, & Aue amano teneramente i figli de lor figli che non i figli medesimi fanno i proprij lor figli. Quanto si può verificare in molte persone, ma quì in verità non si può, e non si deue dire, che Gioachimo, & Anna habbino più teneramẽte amato il pargoletto Giesù, della sua S. Madre. Ciò dunque non si può dire, ne meno pensare, e quando fosse vero, che ciò douesse, e potesse essere secondo la legge della natura, non può però credere secondo le leggi della carità diuina, e della gratia di Dio, ne per le qualità di Madre di Dio, può esser, che alcuna pura Creatura habbia più amato Giesù Christo della sua santa Madre Maria: Che se ciò non si puole, e però anche molto, che questi due santi vecchi possino in qualche modo competere con la figlia, e che se dalle leggi della gratia non li vien ciò concesso, almeno non sia lor negato dalle leggi di natura, se non di superare, almeno d'agguagliare, e se questo è ancor troppo, almeno auuicinarsi tanto a lei, che doppo lei habbiano ad ottener il primo luogo.

5 Se tutto ciò, che la figlia acquista, deue appartenere al Padre, & alla Madre in verità, che i tesori de'suoi Genitori saranno incomparabili: poiche la Santissima Vergine, hauendo il dominio di Dio in sua potestà, e di più hauendo l'Incarnato Verbo nel seno, & essendo padrona di tutto questo: s'ella vuole honorare i suoi parenti, come perfettamente fa, & offerir loro tutto ciò, ch'ella valle, e può hauere in sua potestà, bisogna pur confessare, che l'auttorità de'suoi Padre, e Madre, e molto vantaggiosa, e che non vi è cosa, che non si possa sperar dalla loro beneuolenza, disponendo essi di tutta l'auttorità della figlia.

6 Poiche S. Tomaso dice, che Dio benedetto concede tutte le virtù necessarie per poter degnamente essercitare gl'vfficij, che ci dispensa. Vorrei ben capire quest'eminente virtù sia necessaria per esser degni genitori della Madre di Dio, & Auo, & Aua del Saluator del Mondo, e dell'ineffabile Verbo Incarnato. Vi và interessato l'honor di Giesù Christo, che gl'Aui suoi siano degni di questa gratia. Nell'armata d'Alessandro dicono, che tutti i Capitani erano valorosi con'Alessandro, & al conuito delli 12. Dei tutti quelli, che cenauano con l'Imperatore prendeuano il nome d'vna di quelle Deità. Io non sò come deuo chiamare quelli, che sono della santa famiglia di Giesù Christo: sò ben, che Dauid li chiamò Dei. *Ego dixi Dij estis, & filij excelcelsi omnes*. Ma a me basta, dire, che sono stretti parenti, e progenitori della Regina del Cielo, e del Rè del Cielo, a della terra Giesù Christo nostro Signore.

7 Ma la prerogatiua più marauigliosa di questi Santi è, che sono Aui del gran Messia, poiche esser Padre, e Madre della Madre, e in vn certo modo esser Padre, e Madre. Si può dunque proportione dire della Paternità ciò, che si dice della Maternità

nità di Maria. Io ben sò esserui gran differenza, e lo confesso, ma sò ben ancora; che dopò la Santissima Vergine non vi è creatura, che habbia le prerogatiue concesse a gl'Aui di Giesù Christo. In fine del purissimo sangue, e della pretiosa sostanza di Maria è stato formato il corpo del picciol Giesù: ma ancora quel sangue della Vergine, e la sua santa sostanza li fù data da suoi cari Progenitori. Voglio bene, che ella sia veramente, & immediatamente la Madre: ma intendo ben'ancora, che mi si conceda, che mediatamente ciò viene da questi venerandi vecchi. Se la legge ha luogo, la qual dice, che chi fà per mezzo d'altri, e come facesse da se medesimo. Questi Santi, che per mezzo della figlia hanno dato a Giesù quella pura sostãza, da cui è stato formato, non hanno in buona maniera contribuito a questo ineffabil mistero?

8 Quando il Rè Dauid hebbe desiderio di fabricare il gran Tempio all'Onnipotente Dio, preparò una gran somma d'oro, cioè 1683. millioni d'oro; e 1440. millioni d'argento, e conforme al computo, che se n'è fatto: Ma Dio non volle, che personalmente lo fabricasse, ma che ciò fosse riseruato al suo figlio Salomone: fù dunque Salomone, che lo fece fare immediatamente, ma si può dir bene, che lo fece a spese di Dauid suo Padre, da cui haueua riceuuto i tesori per così sontuoso edifitio. Quel Tempio dunque era di Salomone, che l'haueua inalzato, ma era ancora di Dauid, che haueua dato, e lasciato il denaro, per edificarlo. Egli è vero, che col diuino aiuto la Beatissima Vergine è stata quella, che ha fabricato il Tẽpio del Verbo Increato, e quel Corpo, che l'istesso Christo paragona al Tempio di Salomone: *Destruite templum hoc*. Ma non si può negare, che Gioachimo, & Anna v'habbiano concesso la sostanza, e la materia. Se si fosse voluto vendere il Tempio di Salomone, e rẽder ciascuno ciò, che ci haueua di suo, non è egli vero, che Dauid vi hauerebbe hauuta vna buona parte, e Salomone il restãte? Se si hauesse a rẽdera ciascheduno la parte, che tiene nell'humanità Santa del Messia, vado d'accordo, che alla B. Vergine ne toccherebbe la principal parte: ma Gioachimo, & Anna vi hauerebbono anch'essi la loro portione.

9 Potrebbe forsi anchor quì accadere ciò, che accadè al Rè di Cappadocia Atiobarzane. Egli volle in presenza del gran Pompeo donare al Prencipe suo vnico figlio il suo Scettro, il suo Trono, & il suo Diadema, commandò perciò al figlio, che si ponesse a sedere su'l Trono, & iui li collocò sopra la testa il suo Diadema, e nelle mani il suo scettro. Il Rè, e tutti gli spettatori erano ripieni di gioia indicibile vedendo quel Rè nouello intronizato, ma egli solo cominciò a piangere, & a spauentarsi, anzi che a tremare da capo a piedi in modo tale, che li cadde il Diadema di testa, perilche egli si protestò publicamente, che non sarebbe altrimente Rè durante la vita del Rè suo Signore, poiche quanto haueua, a lui apparteneua, e s'egli hauesse ben conquistato mille corone, tutte le gettarebbe a suoi piedi, e ne li renderebbe come per segno di soggettione, e di tributo, & in fine non hauerebbe mai cõportato d'esser Rè dell'istesso suo Padre, di cui intendeua di viuere figlio obedientissimo, humil seruo, e suddito fedele. Pompeo ammirò la bontà di tal Prencipe, e tutti i secoli ancora si sono stupiti di tanta modestia, e fedeltà reale, e veramente filiale. Io fò gran torto a Nostra Signora di metterla in paragone di chi, che sia del mondo, sarà però ella contenta di perdonarmi se dico, che portaua più amore, e rispetto a suo Padre è Madre, che giamai figlio, ò figlia hebbia fatto sopra la terra. Quando dunque vede, che S. Gioachimo e S. Anna la riconoscono come Regina dell'vniuerso, perche ella è Madre del Saluatore, Monarca del Cielo, e della terra, come si douea ella portare, essẽdo così humile, così amorosa, e rispettosa verso i santi Genitori.

10 In conseguenza di ciò si può dire, & è la verità, che mentre vissero in questo mondo, erano i padroni, e poteuano comman-

mandate in questa Diuina famiglia, cioè a Maria loro santa Figlia, a Giesù lor nepotino, & a San Gioseppe lor Genero. Qual contento doueuano sentire quei santi Vecchi di vedersi in lor potestà questa Nobile Trinita di Madre di Figlio, di Spirito Santo, e corpo di San Gioseppe Padre putatiuo del gran Messia? Gersone si sente tutto trasportare in ridirci vn così alto pensiero. Io non son da niente, diceua vna gran Signora Romana, ma commando a Cesare, & all'Imperatrice di Roma: Così poteuano dire questi due Progenitori santi, noi non siamo Padre, e Madre immediatamente di Giesù, ma habbiamo bene questo priuilegio di commandare a lui, a sua Madre, & a San Gioseppe. Ecco quà le parti del nostro Impeto, e del nostro Dominio. Tutto questo suppone l'opinione di coloro, che hanno creduto, che Gioachimo habbia vissuto 80. anni, *Cedre hist.com.* e S. Anna 79. & habbiano potuto vedere Giesù Christo in carne, benche altri habbiano diuersa opinione, che morissero prima, che la Beata Vergine si maritasse, e che non hauesse, che anni 11.

11 Qual honore era questo d'hauer tante relationi a quei tre santi personaggi, ch'erano tre, ma però non haueuano, che vn cuore, vn amore, vn'anima, e queste erano Giesù, Maria, e Gioseppe. Relatione di paternità a Maria, e Giesù, & in qual che maniera a Gioseppe. Relatione di filiatione verso il Messia Dio, & huomo: relatione di similitudine, da superiore ad inferiore, da Signore a seruo, e da mill'altre, che si possono più facilmente pensare, che intenderle. Il cuore non si doueua lor riempire di giubilo grandissimo, che hauendo di mestieri di commandare a Giesù, Maria, e Gioseppe, ouero di seruirli, & obedirli, poteuano far chiamare Giesù Christo col nome di figlio, e la Vergine col nome di figlia, e Gioseppe co'l nome di genero, senza venir meno per il giubilo, & allegrezza? quando quel pargoletto se li auuentaua al collo, e faceua loro mille carezze, non doueuano fondersi in lagrime, e l'anime loro essere trasportate in Dio: *Felix partus (disse Fulberius) de cuius substantia assumpta est talis Virgo, quæ orbem concessum releuaret. Ser. de ortu B.V.* Auuenturato ben mille volte, e felice il parto di questa donna, che ha fatto dono al mondo di vna Vergine, della sostanza di cui è stato formato il pargoletto Giesù, & in questa maniera è stato souuenuto tutto l'vniuerso, che staua per crollare: Talmente, che il mondo è obligato di tutta la sua felicità primieramente al Messia, secondariamente alla sua santa Madre, e finalmente a S. Gioachimo, e S. Anna, che meritano anco participatamente molto più il titolo di Saluatori della terra, che Gioseppe in Egitto? Poiche questo conseguì tal titolo per hauer distribuito, e pane, e grano in tempo di carestia, e conseruata la vita corporale col ministero de'suoi seruitori, ma questi due santi hanno conceduto il pane di vita a gl'huomini mediante la lor figlia, & hanno cooperato alla salute eterna di quelli, delineando i principij della loro felicità. *In vterum Verginis tota diuitatis cum humanitate versata est, ideo mater huius sanctę superauit omnes matres generando eam, qua suum generaret Creatorem. Fulbertus vbi supra.* E la Madre delle Madri quella, che è stata la Madre del figlio di Dio Creatore del Cielo, e della terra.

12 Di quà inferisce l'istesso Autore. *Fulbert. Tali dote donata es o Anna, qua nulla ante te, vel post te meruit antecelli.* Si mettino pure insieme tutte le virtù delle Madri, e de Padri, si radunino tutte le perfettioni più sourane, tutto ciò non arriuarà all'eccellente bellezza de Genitori dell'incomparabil Madre del nostro Dio, essendo stati arricchiti di tante benedittioni, che non vi è altri, che lor due soli, c habbino ottenuto tal prerogatiua di esser genitori della più gran Signora, che sia mai comparsa al Mondo. Questa casa dice il medemo Autore era piena d'Angeli, che riuerenti, e pronti all'ossequio douuto, ambitiosamente con l'ali dorate ricopriuano questa Verginella di Paradiso, che douea essere

Aaa lor

La maniera d'honorar S.Gioseppe, e le diuotioni, che si possono pratticare ad honor suo.

CAP. XII.

1 SI lodano i Santi non già per contentarsi di quelle semplici lodi, perche non hanno bisogno delle nostre lodi, dice S.Bernardo, essendo essi pieni di gloria, e di celeste grandezza, essendo le grandezze della terra così piccole, che non se ne curano molto. Mà si lodano per ammirarli, si ammirano per amarli, si amano per seruirli: si seruono per imitarli, e con imitarli si desidera far acquisto del lor fauore, & hauerli per Auuocati nel Cielo: S.Gioseppe, e molto eminente nel Cielo, e ciò a lui è molto glorioso; ma che vtile ci perniene da tutte le sue eccellenze se non ci fà parte, e non diuenta nostro Auuocato colà sù in Paradiso? se noi ce ne renderemo degni, non recusarà di esserlo, e se li faremo qualche grata seruitù, e li daremo qualche testimonianza d'vn cuore ben cõposto. Non basta dirli de molti Pater noster, & offerirli delle rose, e de'gigli infilati in vna corona, ò communicarsi il giorno della sua festa. Questa è cosa molto buona; ma è troppo picciol segno d'amore.

Ecco quì pure alcuni atti di diuotione, che possono aiutare coloro, che hanno questa santa ambitione d'esser in gratia di questo glorioso Patriarcha, che ha tãt'auttorità nell'Imperio del Cielo.

1 Imitate coloro, che fanno celebrare ogni Sabbato, ò pure essi celebrano la Messa della B.Vergine con la commemoratione di San Gioseppe, e se voleste far meglio fondareste vna Messa perpetua, che così fareste causa, che Dio sarebbe honorato fin che il mondo sarà mondo.

2 Se voi volete alleuare vn pouero scolare acciò deuenti vn giorno vn buon Ecclesiastico, ouero maritar ogn'anno vna pouera fanciulla ad honore di S Gioseppe, voi li farete vn grandissimo ossequio, e questa diuotione è molto pratticabile, stabile, e da durar lungo tempo.

3 Haureste forse tant'animo, e tanta felicità di far fabricare vn nobil Oratorio ad honor di questo Santo, e della sua cara sposa, con vn' Altare priuilegiato a fauore dell'Anime del Purgatorio.

4 La più eccellente diuotione verso S. Gioseppe, e farsi vn modello di tutte le sue attioni sacrosante, regolandosi a quelle, egli, e la B V. faranno sempre in vostro aiuto, e gradiranno li vostri sforzi, e Dio vi benedirà. Vno fù tant'auuenturato in questa diuotione, che San Gioseppe li diede il suo nome, e la Beata Vergine lo sposò, tant'era accetto all'vno, & all'altro.

5 Pigliate spesso vna settimana intera, & offerite quanto in essa farete al glorioso S. Gioseppe: acciò ne faccia dono alla Santissima Trinità, & a Giesù, & a Maria, e che applichi tutto il migliore a chi più li piacerà.

6 Diuidete la settimana in sette honorati priuilegi di S.Gioseppe, & ogni giorno per variare pigliatene vno; il primo giorno riueritelo come Sposo della B. V. il secondo honoratelo come Padre del Saluatore, il terzo salutatelo come Vergine purissimo, e castissimo, il quarto riconoscetelo come Patriarca, il quinto fateli atti di seruitù, come a Gouernatore di Giesù e di Maria, il sesto confessatelo esser il Padre di famiglia, e nutritio di Giesù: il settimo offeriteueli come a Tutore di Giesù Christo, e dispensatore di abbondanti Tesori, e fauori del Messia.

7 Quando si celebra la sua festa, fatene l'ottaua, perche vn giorno solo non basta per honorar degnamente vn così santo, e diuoto personaggio, e nel tempo dell'ottaua, ò celebrate vna sua Messa, ò cõmunicateui ad honor suo, e fate qualche segnalata limosina, e se potete fate ogni cosa insieme, ch'egli vi rẽderà il centuplicato in Cielo, e facilmente nel pũto della morte vi farà buona cõpagnia, e vi cõdurrà ancora la sua diletta sposa, & il suo figlio Giesù Chri-

Christo: All'hora in vero farete molto cõtento d'hauerli reso qualche grata seruitù.

7 Ingegnateui di far'acquisto di molte person e affettionandole alla diuotione: trattatene spesso, e più co'l cuore, che con la bocca. L'eloquenza del cuore può il tutto sopra li cuori altrui: la lingua per ordinario non percuote, che l'orecchio. Vn gran Predicatore rimase grandemente consolato al punto della morte, perche la B. Vergine gl'apparue, e gli disse esser venuta a posta per assisterli, perche era stato solito in tutti li suoi sermoni raccontar qualche bella historia ad honor suo, e del suo caro sposo. L'istessa Vergine ringratiò S. Teresia, perche haueua risuegliata la diuotione di San Gioseppe per tutta la Chiesa, e per tutta l Europa: chi sà, che l'istessa gratia non sia fatta vn giorno pure a voi ancora.

9 Habbiate sempre nel vostro oratorio, ò sopra il cuore, l'imagine di questo Sant'huomo, deponete ancora a suoi piedi tutti i vostri trauagli, parlategli familiarmente, come se lo vedeste in propria persona, gittateui tra le sue braccia nelle vostre necessità, e viuendo, e morendo prendetelo per vostro Auuocato, & Agente generale de' vostri negotij nella Corte del Rè del Paradiso. Quãdo ogni cosa parrà, che vi manchi, assicurateui, che Giesù, Maria, e Gioseppe non vi abandoneranno nel maggior bisogno.

10 Non vi communicate mai, che non inuitiate San Gioseppe, e nostra Signora di venir a far compagnia al pargoletto Giesù nel suo Tempio, ch'è il vostro cuore. Diteli con grand'affetto, che hoggi è la festa della presentatione, che si fa nell'anima vostra, e poiche Giesù fanciullo vi è stato dato dall'Eterno Padre, venghino lui, e la sua santa sposa à riscattarlo in vece delle due Colombe, voi li pigliatete per il prezzo di Giesù, che volentieri li renderete, essendo essi soli le due vere Colombe sufficienti a riscattarlo, e che voi non volete altri che loro.

11 Giamai persona, al parere di Gersone, hà rimirato S. Gioseppe con diuotione e riuerenza della Vergine Santissima, e'lla lo rimiraua come suo Signore, come vn gran Santo di Paradiso, come Padre del Fanciullo Giesù, come quello, ch'era suo Signore dato dalla paterna mano di Dio. Imitare la santissima Vergine, e pregate la che v'insegni la vera diuotione vorso il suo sposo. Non è facile a credersi con quanta tenerezza lo seruiua in sanità, e nell'infermità. Il Cancelliere di Parigi sente vn particolar contento a descriuer in versi leggiadrissimi la loro Sãta simplicità, e cõclude, che questa casta Colõba venendo il suo caro sposo all'agonia, pose le sue mani nelle mani di lui per darli testimonianza del suo più, che Angelico affetto fino all'vltimo sospiro.

12 Quando morite se hauete commodità di farlo, credete a me, non mancate per mezzo d'vn buõ testamento far herede di tutti, ò vna parte delle facoltà, San Gioseppe, e la santissima Vergine, & essecutori del vostro testamento Dio Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo, e tutti gl'Angeli di Paradiso. Voi ben sapete ciò, che accade a quel gran Senatore di Roma, che fù tanto fortunato d'hauer vna simile diuotione: poiche la memoria di tutti gl'Imperatori Romani, e come perduta, e fino che il mondo sarà mondo vi sarà memoria di quel testamento del gran Senatore, e sarà sopra la terra colma di perpetue benedittioni, e più nel Cielo.

13 Stipulate vn contratto irreuocabile, e fate vna donation inter viuos, in presenza di due testimonij irreprensibili, cioè il Cielo, e la Terra auanti la Santissima Trinità, lasciate a San Gioseppe, & a Maria il vostro corpo, il cuore, e l'anima, e tutto ciò, che hauete, e poi dite a loro come S. Caterina da Siena: Ah ch'io vi raccomando il vostro cuore, & il vostro pouero seruo, perche non essendo più mio, ma di tutti due voi, non hò più cos'alcuna a desiderare, se non pregarui, che habbiate in custodia il vostro cuore, e che non sopportiate, ch'io giamai lo sottraga dalle vostre benedette mani, poiche questa è l'vltima mia risolutione per tutta l'eternità.

nità, cioè, ch'io assolutamente mi dono a Giesù, a Maria, & a Gioseppe, e per quanto m'è possibile io renuntio alla facoltà, ch'io potessi mai hauere, di riuocare tal donatione.

14 Se voi diffidate delle proprie forze, imitate il gran Cancelliere di Parigi, huomo diuoto, & ingegnoso. Instruiua, & insegnaua la Dottrina Christiana a fanciulli della Città di Lione, e nel fine faceua gridare quei piccioli innocenti. Dio mio, Creator mio, fate misericordia al vostro humil seruo Gio. Gersone. Queste voci Angeliche cauauano le lagrime da gl'occhi degl'assistenti, traheuano le diuine misericordie sopra quel virtuoso personaggio, che fece vna diuotissima morte. Accompagnate il vostro cuore, con tutti i buoni cuori, che amano S. Gioseppe, congiungete le vostre voci, & i vostri affetti, con tutti li Santi del Paradiso, con tutti li giusti, che viuono in terra, con l'anime Sãte del Purgatorio, e dite a Dio, alla B.V. & a S. Gioseppe, che voi confessate, e ratificate quanto dicono, molto volentieri, e che se voi solo potreste far tanto, quanto essi tutti insieme, ch'infallibilmente lo fareste con tutta l'efficacia, e virtù delle vostre potenze. Ringratiate tutti i Santi dell'honore, che li rendono, supplicateli, che raddoppino la loro riuerente seruitù, secondo le leggi del Cielo, & i decreti della Diuina prouidenza. Diteli pure, che vi permettino, che siate almeno il lor echo, e se voi solo non potete ritenere quanto dicono, ch'almeno vi sia lecito repetere, l'vltime sillabe, e che ciò serua per vna ratificatione di quanto han detto, & vna testimonianza d'vn cuor pio, che vorrebbe hauer altrettanto di forze, quanto hà di buona volontà.

15 In fine l'vltima diuotione è quella, del silentio pieno d'eloquenza, e d'vna santa ingenuità. S. Gioseppe hà parlato così poco nel tempo di sua vita (nella morte la sacra Scrittura non ce ne dice niente) e pure hà operato tanto, ch'è cosa di merauiglia. Io credo, che nel suo cuore replicasse ben spesso, mi contento di quanto la mia sposa dice, io approuo quanto ella fa, mi tengo a parte de' suoi desiderij, io nõ dico parola, ma consentendo a quanto ella fa, spero, che Giesù sarà contento del mio silentio. Lei, & io non siamo, che vn cuore, però ella dice il tutto, & io non parlo, che per sua bocca, e per mezzo del suo cuore: Io dico quanto ella dice, e ratifico ogni cosa. Lettore fate voi altretanto dite à Dio, che ciò, che la B. Vergine hà detto, e fatto ad honor del suo caro sposo, che voi ci consentite, che voi li rendete mille, e mille gratie, che se voi ne poteste far altretanto lo fareste con gran prestezza, che la pregate instantemente a duplicar ciò, che si puole, e che ne volete professar obligo della metà, & in fine, che supplicate ingenuamente, che il vostro silentio sia l'interprete dell'eloquenza del cuore, che più tosto la modestia, & humiltà è quella che vi farà tacere, che mancamento di sincero affetto: che non parlate, perche non sapete dir cosa, che vi sodisfacia, che la vostra lingua non può correr dietro al vostro cuore. Dite, che come S. Gioseppe non dicendo parola, ha detto quanto si poteua dire, e più di quanto hãno detto tutti gl'altri, così voi lo volete imitare, purche si sappia, che tutto ciò, che si potrebbe dire da tutti i Santi del Paradiso, e quello, che voi tacete, ma che vorreste ben poter dire.

16 Confessate dunque la vostra impotenza, e dite cõ grand'ingenuità, che voi vedete molto bene, quanto conuerrebbe di fare per honorare il glorioso S. Gioseppe, ma che veramente le forze vostre non corrispondono. Era costume appresso i Romani, che per ben honorare, e quasi adorare Cesare, bisognaua gettarsi a suoi piedi, ricoprirsi il capo con vn gran velo, e confessare col silentio, che la maestà di Cesare era superiore ad ogni sorte d'eloquenza, e perciò, che il silentio era il vero mezzo di poterlo honorare. S. Giouanni stesso dice nell'Apocalisse: *Factum est silentium magnum in Cælo*, ch'vn giorno tutto il Cielo osseruò rigoroso silentio per lo spatio di mez'hora, e che tutti i Santi sta-

ti stauano come sospesi, e senza poter far altro, che merauiglie, & ammirar co'l silentio l'infinita Maestà di Dio. Dite dunque, ò Lettore liberamente a San Gioseppe, che gl'altri opereranno gran cose ad honor suo, e che la vostra parte sarà l'humiliarui, e confessare la vostra imbecillità; faranno essi miracoli d'amore, e voi farete miracoli d'humiliatione, & annichilatione, confessandoui solamente indegno di parlarle. Ardireste forse d'imitare S. Agostino, e quel sant'huomo, che si lamētaua di Dio, e diceua. Ah Signor mio, perche sete voi così grande, & io così picciolo? come sete voi tanto degno d'amore, e mi commandate, che v'ami, & in tanto io hò il cuore così angusto, e così picciolo, e mi hauete concessa si poca capacità? Ahi? che per vn'oggetto infinito m'era pur necessario vn cuore d'amore infinito? Voi ingrandite tanto S. Gioseppe, voi m'inspirate così accesi desiderij d'amarlo: e di honorarlo, & in tanto voi vedete l'impotenza mia, e ch'io non saprei far cosa, che sia degna di voi, O Dio, mirate a questo disordine se vi piace. Il mio volere non corrisponde al potere, io voglio molto, ma, misero, non posso cos'alcuna? ò sminuite i miei desiderij, ò ingrandite le mie forze, ò al almeno contentateui di vedere vn pouer huomo, che vuol più di quello, che puole, e che vorrebbe potere tutto ciò, che possono tutti gl'huomini del mondo per adorarui nella persona di S. Gioseppe, e per honorarlo altretanto, quanto è possibile ad vnā pouera Creatura.

Ecco carissimo Lettore, quel poco c'haueuo a dirui del glorioso S. Gioseppe: Perdonate alla picciolezza del mio ingegno, se non ve ne dico cose maggiori. Hora hauendo parlato di Giesù Christo, e della sua dignissima Madre, e di S. Gioseppe per terminar ciò, che si può dire della sua santa Famiglia: mi resta solo di trattarui di di S. Gioachimo, e di S. Anna: m'accingo a diruene qualche picciola cosa.

Chi furono San Gioachimo, e Sant'Anna, e della loro nobile schiatta.

C A P. XIII.

La Sacra Scrittura non solamente non nomina i Genitori della sāta Vergine, ma ne meno fa mentione della lor santiss. vita: Stimo, che tutto ciò si riserui per gl'annali del Cielo, e per i libri di Dio, come segue della vita di molti de' più gran santi del Mondo, Non si sà, che oprò Giesù Christo per lo spatio di trent'anni, se non, che fù soggetto a suoi parenti. Non si sà ne meno, ò molto poco di quanto oprò la B. Vergine, e di quanto disse per lo spatio di 72. anni, e S. Giouanni stette 30. anni nel deserto senza sapersi altro di lui, se non che viueua di miele saluatico, e di locuste. di S. Gioseppe ancora non si sà quasi cos'alcuna: ond'è verissimo, che la più bella parte della vita de' Santi è quella, che stà nascosta nel seno del silentio, e della modestia. La Chiesa Cattolica per traditione tiene per indubitato, che il Padre della B. V. si chiamasse Gioachimo, e la Madre S. Anna: Tutti due erano della schiatta, e del sangue Reale di Dauid, e di tutti quei Regi, Patriarchi, Pōtifici, e Capitani del popolo di Dio, che ci vēgono da S. Matteo, e da S. Luca descritti: poiche Leui della linea di Dauid, hebbe Melchi padre di Pātere, e q̄sto padre di Betpattere, di cui nacque Gioachimo Padre di nostra Sign. E dall'altra parte Natan di sua moglie chiamata Maria, hebbe trè figlie, la prima s'addimandò Maria, la seconda Saba, la terza Anna Madre dalla Santissima, e gloriosa Vergine.

I sacri Dottori c'affermano, che tutti due faceuano Santissima vita, e con molta ragione: poiche Dio gl'haueua eletti per esser Padre, e Madre della Beatissima Vergine Regina degl'Angeli, & Aui di Giesù Christo Monarca dell'Vniuerso. Per lo spatio di vent'anni rimasero molt'afflitti per essere priui della benedittione del loro castissimo matrimonio, & essendo lor mancheuole la natura, hebbero ricorso

alla

alla gratia,& alle celesti misericordie,consumauano i giorni loro in Orationi, e non cessauano d'importunare il Cielo per hauerlo fauoreuale a loro desiderij, & alla brama d'hauer qualche figlio, che cancellasse la confusione, che riceueuano della sterilità, stimata all'hora come infame. Vn giorno, che Gioachimo si ritrouaua sopra vna loggia, orando con particolar feruore, & Anna nel suo giardino, mirando amorosamente il Cielo, e facendo la sua diuota oratione, furono ambedue consolati,& assicurati da vehemente inspiratione, che haurebbono la desiderata prole. Cio accade alli 8. Decembre, e poi alli 8. Settembre seguente hebbero vna figlia, che nominorono Maria, del nome della sua Auola. Quando non hauessero fatto altro nel tempo della vita loro, ch'esser Genitori dell'Imperatrice dell'Vniuerso, haurebbono ad ogni modo superato tutti gl'altri habitatori della terra. Quando di Dio si dice,ch'egli è Dio,e dire il tutto in vna parola, e quando di questi due Santi si dice, esser quelli, da quali descende la nostra sourana Signora, e da lei Giesù Christo,non è dir a bastanza?poiche il restante si può credere,e facilmente comprendere;E qual grandezza si può trouare al mondo,che non sia conueneuole a quelli,che descendono da tanti Regi, e personaggi così riguardeuoli,e che sono parenti così congiunti co'l Saluatore dell'Vniuerso.

Hauendo dunque questa felice copia conseguita da Dio vna tal figlia l'anno vigesimo sesto dell'Imperio di Augusto, e della Creatione del Mondo l'anno 1584. in circa, l'alleuarono in grembo di tutte le virtù; nell'età di tre anni l'offerirono a Dio nel Tempio, sagrificando tutte le loro consolationi, la riconosceuano per dono di Dio,e però la restituirono a Dio, acciò fosse alleuata nel Tempio tra le Vergini,e Vedoue a ciò deputate. Dalla nascita del Mondo,non fù mai fatta offerta a Dio più gradita, e più ricca di quella. Quando la santa Fanciulla giunse all'età di 14. anni per diuina inspiratione la volsero maritare a San Gioseppe, secondo il parere di quegl'Autori,che si persuadono, che questi due Santi vedessero Giesù Christo in terra. In effetto dunque San Gioseppe la sposò con le solennità requisite. Il cuor mi dice,che vi si ritrouorno più Angeli presenti a questo santo sposalitio, che huomini,e parenti.Il Cielo medesimo per il contento gioiua in rimirare questi nouelli sposi,& egli solo era consapeuole del frutto,che nascer doueua da questo santo,e virginal matrimonio: Perche sì come l'Api vergini radunano, e raccogliono la sostanza de'fiori, e rimirandoli co'l fauore de'raggi del Sole, io non sò già come il Rè dell'Alpi viene a nascere dalla Virginità di quei fiori, e da quegl'Api: Così da questi due bei gigli, sposati co'l fauor dello Spirito Santo, che sopraniene,si vedrà nascere il Rè de gli Angeli, e de gli huomini, con stupore di Maria, e di Gioseppe.

Molti sono di parere,che S.Gioachimo, e S Anna habbino vissuto molto tempo, cioè l'vno 80. anni, e l'altra 79. e secondo quest'opinione, stimano, che potessero arriuare al tempo della nascita del Messia, e che hauessero la gratia di vederlo,& abbracciarlo ben mille volte. Ciò, che rende probabile quest'opinione,e la prouetta età di questi due Santi,le loro antiche pitture nella Chiesa,e l'oscurità dell'historia, che non ci da punto di lume in questo fatto. La bontà diuina,che hauerà voluto consolare questi santi vecchi,vecchi doppo venti anni di sterilità,e molt'altre ragioni, che si tralasciano. Il restante delle loro attioni, e di mestieri indouinarle, e non si sà altro di loro, se non, che la Beatissima Vergine fù loro figlia, & il bambino Giesù fù loro pre sso nepote,e però molto verisimile, che alla loro felice morte si trouassero presenti Giesù, Maria, e Gioseppe, e tutto il Paradiso in loro compagnia. Qual fortuna di morir in così buona compagnia, e rendere nelle mani di così grandi Santi la ben auuenturata anima? San Gioachimo per quanto si tiene morì alli 9. di Marzo, e celebrandosi hora la sua festa alli 20. e S. Anna

na li 16. del mese di Luglio,è però difficil cosa di saper il vero l'anno del lor passaggio,e dirne tutte le circostanze ; questo è certo , che ci vien riseruato per palesarlo in Paradiso .

La prouidenza diuina ha disposto , che la festa di S.Anna si celebrasse nella Chiesa molt'anni prima di quella di San Gioachimo,hauendo noi imparato esser molt'anni,che in Oriente , & in Occidente si fà la festa di Sant'Anna , e che i Santi hanno composte Homelie molto belle in honor suo:Gregorio XIII.l'anno 1584.ordinò,che si facesse festa doppia con molta solennità per tutta la Chiesa Cattolica, dicendo non esserui honore, che non meriti la gloriosa S.Anna,tãto in risguardo della sua santità, come per esser stata la Madre della Madre di Dio. Tutti quanti hanno desiderato hauer delle sue pretiose reliquie, la Frãcia stima d'hauere il suo pretioso corpo . Molte Città d'Alemagna pretendono d'hauere anch'esse parte . Il suo anello nuptiale è conseruato decentemente in Roma nella Chiesa a lei dedicata . Trittemio riferisce molti miracoli degni di memoria: l'Imperatore Giustiniano li fece drizzare vn ricco,e maestoso Tempio in Constantinopoli , e tutti quelli, che hanno amato la figlia,hanno portato veneratione non ordinaria alla Madre. Anticamente fù composto ad honor suo vn'offitio pieno di sẽplicità,e diuotione , come s'vsaua in quel secol d'oro . Ma io mi riserbo trà poco di spiegare i tesori delle sue perfettioni , & i bei pensieri de'Santi Padri.

In fine quest'vltimi anni fù instituita la festa di San Gioachimo , che dal tempo di Giulio II. in quà s'era cominciata a fare , ma cõ poca celebrità,e fù ordinata solẽne, nõ conuenendo, che la modestia de'passati secoli trattenesse la diuotione di tante migliara d'anime . Gregorio XV. dimostrò d'hauerci grand'affetto , ordinando la sua festa , con l'offitio doppio ; e Damasceno ha ben ragione di dire , che se bene si rimira questa picciola Trinità di Giachimo, Anna , e Maria , è impossibile, che tutti i cuori diuoti non concepiscono desiderij grandi di perfettamente honorarlo , e con gran tenerezza seruirlo . Dicesi , che il corpo di San Gioachimo sia in Venetia : meriterebbe d'esser riposto in vn reliquiario di finissimo oro , e tutto rilucente di stelle,e gioie risplendenti. Se l'istessi,c'hanno formato quà giù in terra la santa Famiglia di Giesù Christo,la formano,e la constituiscono in Cielo (come ha voluto persuadersi il buon Gersone) ah! & in qual altezza di gloria saranno collocati Sã Gioachimo,e Sant'Anna,Nostra Signora,e San Gioseppe , ch'erano i quattro domestici,e commensali di Giesù Saluatore ? Credere per certo , che rende loro colà sù nel Cielo copiosa ricompensa della loro seruitù .

Della misteriosa sterilità di San Gioachimo, e S. Anna .

CAPO XIV.

E Costume di Dio,e della natura di cauare i suoi tesori dalla sterilità , come che la sterilità douesse esser la madre della fecondità,e dell'abbondanza. Il mondo è figlio del niente, e Dio hà estratto l'Vniuerso tutto dal chaos, e da vna terra sterile,vacua,e desolata,*Gen.1. terra autem erat inanis , & vacua* . La nascita del mondo comincia con vn Cielo senza stelle,vna terra calua senz'alcuna sorte de fiori,ò d'herbe : vn mare pieno di confusione oscura , ch'altro non era,ch'vna tenebrosa adunanza d'onde,e di schiuma . Il tempo medesimo,& il giorno,che è il studio dell'Vniuerso hebbe principio dalla notte, *erat vespere,& mane dies vnus,Gen.1.* e la notte , & il giorno formano i giorni,i mesi , e gl'anni. Quando dunque a Dio piacque, che il mondo fosse Mondo, mandò le pioggie sopra la terra,e dandoli la sua beneditione,questa terra sterile fù riuestita da vaga , e fiorita Primauera , ricoperta di pretioso smalto di tutte le belle bellezze del Mondo : furono nel Cielo cristallino accesi i fuochi , e cominciarono a lampeggiare le stelle,e questo chaos fù cangiato in vn spacioso teatro de'tesori di Dio . E cosa degna di

di gran stupore, che le cose più singolari, e più rare della natura nascono per lo più in luoghi deserti, infecondi. L'oro, e l'argëto, che sono come le due luci del mondo, nascono in luoghi così occulti, ch'è di gran merauiglia, e li più ricchi tesori trasportati dal Perù, e dell'Indie si cauano da luoghi, che rassembrano inferni. L'Isola delle perle è vn luogo il più bbbandonato, & il più barbaro, che sia sotto il Cielo, e nondimeno la natura, & il Sole raffinano le perle, e le più ricche gioie, che recano splendore a primi Monarchi del Mondo. Il cristallo non si congela, che in certe rupi si ritirate, e sì sterili, oue ogni cosa spira horrore, e cosa dentro non penetrorono giamai li raggi del Sole, che pur giungono quasi al centro della terra, & ad ogni modo simili cauatne sono le madri di così fini, e si lucenti cristalli. La rosa anch'essa non manda mai fuori il suo bottone, che prima non si sia veduta vna spinosa siepe, ch'ogn'altra cosa par, che prometta, che la delicatezza di così vago, & odorato fiore.

2 Nell'istessa maniera l'onnipotente Dio, par che mandi alla luce del mondo le persone più segnalate, se non per mezzo della sterilità. Adamo fù figlio d'vna terra desolata, e deserta, che poi la ruggiada Celeste rosa feconda, ola ricamò de' fiori. Isac, Sansone, Samuele, e Giouanni Battista, che erano come soli della terra, e del lor secolo, nacquero di Madri sterili, e senza la diuina benedittione non compariuano al Mondo; E poiche la diuina dispositione ordina, che i soggetti più sublimi traggano la loro origine da persone sterili per natura, era ben conueneuole, che la Beatissima Vergine, ch'era la più sublime di tutte le pure Creature, venisse al mondo da parenti sterili, per la ragioni, che poco appresso dirò. Ma chi si marauigliarà di questo, se l'istesso Verbo Incarnato è venuto al mõdo da terra verginale, e più, che sterile? poiche oltre la sterilità, vi era il voto di Verginità, che toglieua ogni speranza d'hauer mai successione.

3 Ma per qual ragione) se Dio hauea predestinat i Gioachimo, & Anna. *S. Epip. S. Dam.* per genitori della Madre di Dio) l'haueua fatti sterili. Erano già per lo spatio di vent'anni stati congiunti in matrimonio, e non sperauano quasi più poter hauere figliuoli, e si erano come sottoscritti alla confusione di quei tempi, ne quali si teneua esser spetie di maledittione, e d'infortunio il non hauer figliuoli. Che mistero sta nascosto quà, e qual può esser il consiglio di Dio in questo fatto? Ma chi può penetrare i Diuini disegni, & hauer ingresso ne più profondi abissi delle sue prouidenze. Chi è stato suo Consigliero di stato, che palesi i suoi incommunicabili segreti? Eccone dunque ciò, che ne dicono i Santi.

1 Tutta la felicità di Gioachimo, & Anna è proceduta dalla fortunata disgratia della loro sterilità, poiche se hauessero per natura hauuti figliuoli, i loro figli sarebbono stati persone ordinarie, come il restante de gl'huomini: Ma hauendo ottenuto vna figlia per mera bontà del Cielo, e gratia singolare di Dio, quindi è, che questa figlia è stata la fenice dell'Vniuerso, e figlia senza pari. *Crysol. serm. 91. Probatur maior homine, qui in ortu suo excedit legem natiuitatis humanę.* Era necessario, che S. Giouanni, e molto più la B. Vergine vscisse da' parenti sterili, acciò si vedesse, che chi nasce con modo superiore all humana natura è totalmente rileuato sopra il cõmune delle Creature.

2 S. Damasceno, e S. Pietro Chrisologo dicono molto acutamente, che la natura si atterrì, e per riuerenza si ritirò, non hauendo ardire d'ingerirsi in vn'Opra degna dell'Onnipotente mano di Dio. *Vt esset (dicono) filia gratiæ, & non naturæ*, doueua esser ella più tosto figlia della gratia, che della natura; non ch'ella non sia naturalmente nata di Padre, e Madre, come l'altre Creature: ma perche essendo sterili, si vidde chiaramente esser la benedittione di Dio, che produceua tal frutto, e non la sola natura. Ma ciò inalza grandemente la grandezza della figlia, e la santità della vita de' suoi Genito-

tori, che sono stati degni di conseguir per gratia vna figlia, che val più, che tutti quanti i figli, e di natura, e di gratia insieme.

3 Tutte le virtù hanno dato aiuto a formare questa tenera fanciullina: e cooperato con S.Gioachimo, e S.Anna, che per natura non haurebbono mai ottenuta tal figlia, se tutte le virtù non vi fossero cõcorse, accogliendola con le lor verginal mani. *Chrisolog.serm.89. in illis parabatur, vnde tota santitas nasceretur*. Tutto ciò, che si dice di S.Gio.Battista, si può ben dire della B.Verg. Si andauano preparando i suoi Genitori ne i deserti della sterilità, acciòche in questa maniera si disponessero d'hauer vna figlia, che doueua esser ripiena della santità de gl'huomini, e de gl'Angeli. *In vno fœtu nascebatur numerositas congesta virtutum*. Questa figlia altro non era, che vna adunanza di tutte le virtù, e gratie del Cielo, & il giorno della nascita era il natale di tutte le virtù del Mondo, e la natura non sarebbe mai potuta arriuar a far opra così compita.

4 Ci affermano i Santi, che vedendosi Gioachimo, & Anna essere stati per lo spatio di vent'anni, senza successione, si risolsero di chiederla al Signore per mezzo delle lagrime, preghi, & orationi. & in fine furono esauditi. *Exaudita est deprecatio tua, ergo filius est orationis potius, quam naturæ*. San Giouanni Battista, e molto più ancora la Beatissima Vergine erano figli d'oratione, sospiri, e lagrime più tosto, che dalla natura? Ma poiche Dio opera miracoli per farli comparire al Mondo, che cosa non farà, quando già vi saranno? Si può dunque affermare, che questa sterilità è ripiena di misteri. *Sterilitas ista non erat maledicta, sed mistica, non erat negata pignori seruata mysterio*. Non era altrimenti vna sterilità piena di maleditioni, e di confusione, ma di misteri sacrosanti, & eccelsi.

5 Tanti Regi, tanti gran Capitani, tanti Sommi Sacerdoti, tanti Patriarchi haueuano preceduto a S.Gioachimo, e San Anna, e tutti sospirauano alla venuta del Messia, e della sua Santa Madre: In tanto, quando il Padre, e la Madre sono nati, insieme maritati, e per lo spatio di tanti anni vissuti senza successione, pare, che tutte le speranze siano sepolte nella disperatione d'vna sterilità infeconda. A che dunque tante preparationi, per risoluersi il tutto in fumo, e ridurre al niente tante gran cose fatte da così Santi personaggi, che si prometteuano l'honore d'esser aui di Giesù Christo, e della sua gloriosa Madre? *Chris.serm.92. Miratur natura, & ex apparatu mansionis hospitis meritum, dignitas innotescit*. Questo è vno strattagemma di Dio, che hà voluto palesare al Mondo il merito di questa nascente Bambina figlia di tanti Regi, ma opera eccellẽte della Diuina gratia. Tutti questi preparatiui mostrano la dignità di questa pargoletta Signora, ma la sterilità fà vedere l'impotenza de gl'huomini.

6 Era necessario, che S.Gioachimo, e S. Anna vedessero, che questa figlia era di verità lor figlia, ma ben più figlia del Cielo, che della terra. *Vt diuino munere non partum ex hominibus Angelus nasceretur, ideo stupet sexus, & frigescit caro*. La natura è gelata, e l'età è impotente, vi manca ogni cosa, ma la gratia diuina supplisce a tutto, e per far nascere da huomini vn'Angelo, ò la Regina de gl'Angeli vi voleua il fauore della mano Onnipotente di Dio.

7 E proprietà di Dio co'l niente, e nel niente oprar tutte le cose, Sarà rise, quando li fù detto, che la sua sterilità partorirebbe vn'Isac. Anna pianse di gioia, quando hebbe inspiratione di douer hauer vna figlia. Stette 20. anni in aspettatiua; ma l'opre di somma perfettione non si cõcepiscono così presto, & era ben ragioneuole d'aspettar tant'anni per hauere vna felicità di produr al Mondo vna figlia più bella dell'Aurora, più risplendente del Sole, e più capace di Dio, che l'istesso Firmamento. *Mãdabatur longo tempore aula Spiritus Santi. Christi domus ad Templũ Dei Patri*. Per formare la sala dorata dello Spirito Sãto, il trono del Verbo, & il Sãta

San-

Sanctorum dell'Eterno Padre, lungo tempo si richiedea, molte gratie del Cielo ci voleuano, acciò la natura non fosse tant'ardita darti ad intendere di poter far cosa simile, sẽza l'aiuto del Cielo, & il soccorso di Dio onnipotente. Ma tutto ciò s'apprẽderà meglio, quando s'intenderà meglio, quando s'intenderà la dignità di questi due gran Santi, & a qual grado di gratia la diuina Prouidenza gl'habbia in questo Mondo inalzati.

Delle prerogatiue di S. Gioachimo, e di Sant'Anna.

CAP. XV.

Li Regi, & i Profeti haueano desiderato tanto, e con passione altretanto vehemente, quanto santa di vedere il pargoletto Messia, quel bel Sole dell'Oriente, ma niuno di essi hebbe mai tal gratia: questi due Santi hebbero questo vantaggio, e furono così auuenturati di poter godere, e tenere nel seno questo Diuin Fanciullo, l'vnica gioia del Cielo, e della terra. Hora sicome il Cielo gl'haueua destinati a questo supremo Mistero dell'Incarnatione per esser Padre, e Madre della Gran Madre di Dio, & Aui di Giesù Christo, conforme lo stile ordinario di Dio gl'haueua arricchiti delle doti, e qualità necessarie per esercitare degnamente tal mistero. Bisogna presupporre per fondamento della lor felicità, che viddero Giesù Christo in terra, e la Chiesa pare, che concerta communemẽte a ciò credere. Vent'anni stetero maritati insieme auanti la nascita di nostra Signora, che partorì Giesù Christo circa il decimo quinto anno dell'età sua. Quando Anna si fosse maritata alli 20. anni, nõ haurebbe passata l'età di anni 55. qual età non è così caduca, che non hauesse potuto sopraviuer anche qualch'anno, e Gioachimo suo marito ancora. E da questa verità ne dependono molt'altre, come m'accingo a dichiarare.

La prima prerogatiua dunque c'hebbe fù d'esser Padre, e Madre della Madre di Dio Maria. S. Damasceno dice, che se vogliamo misurare l'albero dal suo frutto, il Sole dal suo raggio, la virtù per i suoi affetti, che in verità bisogna confessare, che questi due Santi fossero di molto a gl'altri Superiori. Perche gli Angeli, e gli huomini si tengono ben'auuenturati di seruire all'Immaculata Vergine Maria di Dio, e questi due sono i genitori, e per conseguenza Signori, e Padroni Era cosa degna d'ammiratione il veder commandare a quella, che commandaua al Cielo, & alla terra, & all'istesso Figliò di Dio, ch'era diuenuto suo figlio, e suddito insieme. A proportione dunque si può dir di loro verso la figlia ciò, che si dice della figlia verso il suo figlio. Talmente, che doppo la maternità di nostra Signora, che San Tomaso dice giongere fin all'infinito, quella d'Anna, e la Paternità di Gioachimo tengono il primo luogo. Giamai Madre non fù Madre di si gran figlio, che la Vergine Madre, ne giamai Padre, e Madre hebbero vna tal figlia, che Giachimo, & Anna, e per questa volta la figlia supera i suoi Genitori, ma veramente poi la seguono immediatamente. Non è forse molto esser i primi doppo la prima, & hauer qualche cosa di vantaggioso, come pur hora dimostro?

2 Oltre la dignità di Padre, e Madre, hebbero per consequenza l'auttorità sopra la lor figlia, e le ragioni di Paternità sopra di lei, e sopra tutto ciò, che a lei appartenenua. Per dispositione della legge tanto diuina, quanto humana il Padre ha piena potestà sopra vna figlia, e ne può disporre, e vi è stato chi ha tenuto, che la potesse vendere, donare, maritare, & in caso ch'ella morisse, tutte le facoltà acquistate apparterebbero al Padre senza successione. O gran Dio, se questa legge s'osseruua, qual grandezza souranamente eminente sarà quella di questi due Santi genitori della Regina del Cielo? Se la vendessero, mentre era grauida, niun'altro, che l'Eterno Padre, e lo Spirito Santo sarebbono stati sufficienti a comprarla quanto vale insieme con suo figlio? benche hauessero

ro creato vn milione di mondi, se nõ si fossero dati loro stessi: perche non vi è prezzo ch'agguagli il verbo increato, che Dio il Padre, e lo Spirito Santo, che sono eguali al figlio. Se non l'hanno venduta, hanno hauuto auttorità di farlo, e per non hauerlo fatto, non hanno scapitato di conditione, e Dio il Padre non è per questo mẽ sodisfatto, poiche gia dal giorno della presentatione al Tempio, gl'haueano sagrificata con tutte le lor ragioni.

3 La legge c'insegna, che il superiore ha piena potestà sopra li descendenti in dritta linea. Se ciò con ragione s'osserua, ecco vna prerogatiua sourana di questi due Santi di Paradiso: Perche questo vuol dire hauere total potestà sopra Maria lor figlia, sopra Giesù lor nepote, sopra Gioseppe lor genero, sopra tutti gli Angeli, e gl'huomini, che sono serui del picciol Giesù, Monarca del mondo, e di Maria Regina del Paradiso, di S. Gioseppe, e di tutta la Santa Famiglia; Qual impero si può paragonare al loro: poiche commandano a tutte le Creature.

4 Se ciò, che dice Aristotele è vero, e par, che sia così, essendo fondato nella legge di natura, oue non arriuarebbe tal priuilegio? Dice dunque, che gl'Aui, & Aue amano teneramente i figli de lor figli che non i figli medesimi fanno i proprij lor figli. Quanto si può verificare in molte persone, ma quì in verità non si può, e non si deue dire, che Gioachimo, & Anna habbino più teneramẽte amato il pargoletto Giesù, della sua S. Madre. Ciò dunque non si può dire, ne meno pensare, e quando fosse vero, che ciò douesse, e potesse essere secondo la legge della natura, non può però credere secondo le leggi della carità diuina, e della gratia di Dio, ne per le qualità di Madre di Dio, può esser, che alcuna pura Creatura habbia più amato Giesù Christo della sua santa Madre Maria: Che se ciò non si puole, e però anche molto, che questi due santi vecchi possino in qualche modo competere con la figlia, e che se dalle leggi della gratia non li vien ciò concesso, almeno non sia lor negato dalle leggi di natura, se non di superare, almeno d'agguagliare, e se questo è ancor troppo, almeno auuicinarsi tanto a lei, che doppo lei habbiano ad ottener il primo luogo.

5 Se tutto ciò, che la figlia acquista, deue appartenere al Padre, & alla Madre in verità, che i tesori de'suoi Genitori saranno incomparabili: poiche la Santissima Vergine, hauendo il dominio di Dio in sua potestà, e di più hauendo l'Incarnato Verbo nel seno, & essendo padrona di tutto questo: s'ella vuole honorare i suoi parenti, come perfettamente fa, & offerir loro tutto ciò, ch'ella valle, e può hauere in sua potesta, bisogna pur confessare, che l'auttorità de'suoi Padre, e Madre, e molto vantaggiosa, e che non vi è cosa, che non si possa sperar dalla loro beneuolenza, disponendo essi di tutta l'auttorità della figlia.

6 Poiche S. Tomaso dice, che Dio benedetto concede tutte le virtù necessarie per poter degnamente essercitare gl'vfficij, che ci dispensa. Vorrei ben capire quest'eminente virtù sia necessaria per esser degni genitori della Madre di Dio, & Auo, & Aua del Saluator del Mondo, e dell'ineffabile Verbo Incarnato. Vi và interessato l'honor di Giesù Christo, che gl'Aui suoi siano degni di questa gratia. Nell'armata d'Alessandro dicono, che tutti i Capitani erano valorosi com'Alessandro, & al conuito delli 12. Dei tutti quelli, che cenauano con l'Imperatore prendeuano il nome d'vna di quelle Deità. Io non sò come deuo chiamare quelli, che sono della santa famiglia di Giesù Christo: sò ben, che Dauid li chiamò Dei. *Ego dixi Dij estis, & filij excelcelsi omnes*. Ma a me basta, dire, che sono stretti parenti, e progenitori della Regina del Cielo, e del Rè del Cielo, e della terra Giesù Christo nostro Signore.

7 Ma la prerogatiua più marauigliosa di questi Santi è, che sono Aui del gran Messia, poiche esser Padre, e Madre della Madre, e in vn certo modo esser Padre, e Madre. Si può dunque proportione dire della Paternità ciò, che si dice della Maternità

mandare in questa Diuina famiglia, cioè a Maria loro santa Figlia, a Giesù lor nepotino, & a San Gioseppe lor Genero. Qual contento doueuano sentire quei santi Vecchi di vedersi in lor potestà questa Nobile Trinita di Madre di Figlio, di Spirito Santo, e corpo di San Gioseppe Padre putatiuo del gran Messia? Gersone si sente tutto trasportare in ridirci vn così alto pensiero. Io non son da niente, diceua vna gran Signora Romana, ma commando a Cesare, & all'Imperatrice di Roma: Così poteuano dire questi due Progenitori santi, noi non siamo Padre, e Madre immediatamente di Giesù, ma habbiamo bene questo priuilegio di commandare a lui, a sua Madre, & a San Gioseppe. Ecco quà le parti del nostro Impero, e del nostro Dominio. Tutto questo suppone l'opinione di coloro, che hanno creduto, che Gioachimo habbia vissuto 80. anni, *Cedre hist.com.* e S. Anna 79. & habbiano potuto vedere Giesù Christo in carne, benche altri habbiano diuersa opinione, che morissero prima, che la Beata Vergine si maritasse, e che non hauesse, che anni 11.

11 Qual honore era questo d'hauer tante relationi a quei tre santi personaggi, ch'erano tre, ma però non haueuano, che vn cuore, vn amore, vn'anima, e queste erano Giesù, Maria, e Gioseppe. Relatione di paternità a Maria, e Giesù, & in qual che maniera a Gioseppe. Relatione di filiatione verso il Messia Dio, & huomo: relatione di similitudine, da superiore ad inferiore, da Signore a seruo, e da mill'altre, che si possono più facilmente pensare, che intenderle. Il cuore non si doueua lor riempire di giubilo grandissimo, che hauendo di mestieri di commandare a Giesù, Maria, e Gioseppe, ouero di seruirli, & obedirli, poteuano far chiamare Giesù Christo col nome di figlio, e la Vergine col nome di figlia, e Gioseppe co'l nome di genero, senza venir meno per il giubilo, & allegrezza? quando quel pargoletto se li auuentaua al collo, e faceua loro mille carezze, non doueuano fondersi in lagrime, e l'anime loro essere trasportate in Dio? *Felix partus* (disse Fulbertus) *de cuius substantia assumpta est talis Virgo, quæ orbem concessum releuaret. Ser. de ortu B.V.* Auuēturato ben mille volte, e felice il parto di questa donna, che ha fatto dono al mondo di vna Vergine, della sostanza di cui è stato formato il pargoletto Giesù, & in questa maniera è stato souuenuto tutto l'vniuerso, che staua per crollare: Talmente, che il mondo è obligato di tutta la sua felicità primieramente al Messia, secondariamente alla sua santa Madre, e finalmente a S. Gioachimo, e S. Anna, che meritano anco participatamente molto più il titolo di Saluatori della terra, che Gioseppe in Egitto? Poiche questo conseguì tal titolo per hauer distribuito, e pane, e grano in tempo di carestia, e conseruata la vita corporale col ministero de'suoi seruitori, ma questi due santi hanno conceduto il pane di vita a gl'huomini mediante la lor figlia, & hanno cooperato alla salute eterna di quelli, delineando i prencipij della loro felicità. *In vterum Verginis tota diuitatis cum humanitate versata est, ideo mater huius sanctę superauit omnes matres generando eam, qua suum generaret Creatorem. Fulbertus vbi supra.* E la Madre delle Madri quella, che è stata la Madre del figlio di Dio Creatore del Cielo, e della terra.

12 Di quà inferisce l'istesso Autore. *Fulbert. Tali dote donata es o Anna, qua nulla ante te, vel post te meruit antecelli.* Si mettino pure insieme tutte le virtù delle Madri, e de Padri, si radunino tutte le perfetioni più sourane, tutto ciò non arriuarà all'eccellente bellezza de Genitori dell'incomparabil Madre del nostro Dio, essendo stati arricchiti di tante benedittioni, che non vi è altri, che lor due soli, c habbino ottenuto tal prerogatiua di esser genitori della più gran Signora, che sia mai comparsa al Mondo. Questa casa dice il medemo Autore era piena d'Angeli, che riuerēti, e pronti all'ossequio douuto, ambitiosamente con l'ali dorate ricopriuano questa Verginella di Paradiso, che doueа essere

lor Signora, e Regina di tutte le Celesti Hierarchie, e stauano sempre attorno a Gioachimo, & Anna per inspirarli ciò, che conueniua fare per ben alleuare questa picciola Principessa. *Quanta prouisio fuit Sanctorum circa tam gratissimos Deo parentes, & excubatio supra eam ingentem sobolem.* Quanta cura haueuano gl'Angeli di prouedere al tutto, e quant'era necessario a questi Progenitori di Maria amati singolarmente da Dio. Con quanta sollecitudine si metteuano come vn corpo di guardia, facendo quasi la sentinella per vegliar giorno, e notte sopra questa fanciulla, ch'era appresso Dio tutta la felicità del Mondo, & il più ricco tesoro della santissima Trinità, ma che dico de gl'Angeli? *Numquid abfuisse credendus est Spiritus Sanctus ab ea, quam sua virtute disponebat obumbrare.* Lo Spirito Santo era lui medesimo presente, formando i primi lineamenti di quella grand'opra, e compiacendosi egli stesso d'essere come il pedagogo, e Gouernatore di questa innocentissima Vergine, Madre del Figlio di Dio, e destinata tale per tutta l'Eternità. Vergine tale, di cui dice il medesimo Autore. *Quam credimus Virginem in ortu, & omni sua operatione.* E stata Vergine nel corpo, nell'anima, nelle passioni, ne pensieri, nelle parole, ogni cosa era Vergine: ogni cosa si cãdida, e si innocente, che non vi fù mai vna minima macchia.

13 L'Angelo, che parlò a S. Brigida li dichiarò vn'altra qualità, e preeminenza. *Anna erat Dei omnipotentis gazophilacium, & quia vbi Thesaurus est, ibi & cor erit. O quam prope erat cor Dei huic Thesauro. Reuelat. in sermone Angel. cap. 10.* Anna era il tesoro del Padre Eterno, oue haueua racchiuso il più ricco arnese delle sue ricchezze, ch'era la gloriosissima Vergine Maria. O quanto il cuor di Dio era vicino al cuor di S. Anna per vigilare da presso, e sopraintender all'honore del suo caro tesoro, & aggiongerui sempre qualche cosa per arricchirne la Madre, & il Figlio. Gioachimo era il custode de' suoi tesori, e la metà appartene ua a lui, e l'altra metà a S. Anna, ouero apparteneua a loro perindiuiso senz'alcuna diuisione, e non mi potrei io valere dell'argomento di San Paolo quando volle prouare, che Giesù Christo era superiore a gl'Angeli. *Ad Roman. cui Angelorum aliquando dixit Filius meus es tu?* Ma diciamo doppo lui, *cui Angelorum dixit Auus meus es tu? Auia mea es tu?* Voi sete mio Auo, e voi mia Aua, & io son vostro nepote? Se le gratie sono proportionate alla dignità, quali vantaggi deuono hauere sopra tutti gli Angeli questi due santi personaggi, che sono così dirittamente congionti in parentela co'l Signore Giesù Christo.

14 Qual Imperatore delle quattro parti del Mondo poter far paragone a questo gran Patriarca, che commandaua a sua moglie S. Anna, a Maria sua figlia, a Giesù Christo suo figlio, & a San Gioseppe suo genero, e chi nell'eternità hauerà queste gran prerogatiue mirando questi quattro gran personaggi, come se fossero l'Oriente, l'Occidente, il Mezzo giorno, & il Settentrione, e tutto il suo Diuino Mappamondo. Quando Gioseppe volle preferir Beniamino a gl'altri fratelli fece nascõder la sua coppa d'oro nella superficie del sacco di lui, la qual coppa era in suo linguaggio il contrasegno delle sue felicità, e d'onde riceueua gl'Oracoli. Se si vuol sapere quanto la Santissima Trinità, Padre, Figlio, e Spirito Santo habbiano amato più de gl'altri questo Beniamino, dico S. Gioachimo, l'vltimo de' Patriarchi auanti Giesù Christo, si consideri, che a lui è stato dato l'oracolo del Paradiso, l'Increato, & Incarnato Verbo, & è stato nascosto nel seno di sua figlia, la gloriosa Vergine Madre di Dio Omnipotente. Doppo ciò si può forse riuocare in dubio, ò l'amor ineffabile di Dio verso di lui, ò la sua ben auuenturata sorte, ò la fedeltà incomparabile, mentre li vien posto in suo potere tutto il tesoro di Dio, e de gl'huomini insieme.

15 Buona parte delle figure, e delle cose più singolari, che sono nella Sacra Scrittura vengono applicate a questi Santi

dà Sacri Dottori, che sono gl'oracoli della Chiesa. Se la beata Vergine è l'Arca, e Giesù Christo l'Agnello del gran conseglio, che iui risiede, questi due Santi dunque saranno il Sancta Sanctorum. Se la B. Vergine, e l'Aurora, Giesù Christo il Sole, saranno per conseguenza (dice S. Damasceno questi Santi, i Cieli miracolosi, che contengono l'vno, e l'altro. Se la Beata Vergine è il nuouo Adamo, essi saranno i Cherubini, & i portinari destinati alla custodia dell'vno, e dell'altro. S'ella è la madreperla, e lui e la margarita pretiosa, ò la perla Orientale, essi saranno l'Oceano, che racchiude, alleua, e rauuolge ogni cosa. S'ella è il Roueto carico di spine innocenti, e lui è quell'Agnello circondato dal fuoco, i Genitori saranno la terra santa, che produce così vago spineto, e tutti quei misteri, che in esso si racchiudono. S'ella è l'Arco Celeste, & esso il Sole, che l'imperla, e l'indora, questi due santi saranno quelle nuuole fortunate, oue quelle vaghe bellezze si fanno conspicue, e si rendono riguardeuoli al Cielo, & alla terra. S'ella è la Città d'oro è Dio, e la Gierusalemme Celeste, e lui l'Agnello, & il Rè, che vi essercita il commando, essi saranno gl'vfficieri, & i custodi, & in loro potere saranno le chiaui d'oro per disporne a lor piacere. In fine Lettore andate discorrendo per tutta la Sacra Scrittura, e voi ritrouarete, che quanto vi è di misterioso s'applica molto bene a Giesù, & a Maria, e molte cose ad essi ancora, se ne saprete pigliare suo verso. Qual inseparabil grandezza è questa d'esser così congiunta al Messia, & alla sua santa Madre, & hauer così gran participatione nelle loro preeminenze.

15 Soleua dire Aristotele, che quelle pietre erano ben auuenturate, che seruiuano alla fabrica d'vn'Altare per i Dei, e per i Sacrifitij, e molto più i metalli, co'quali si formauano quelle Deità. Che cosa direbbe se vedesse la sostanza di Gioachimo, & Anna, e della lor santissima Figlia, con che si forma il corpo al Figlio di Dio Signore, e Dio dell'Vniuerso, e quel che più corrobora il pensiero è ciò, che canta la Chiesa di S. Anna. *Tantam gratiam habuit, vt Mater Matris Dei, vt effici meretur.* Fù ella arrichita di tante, e tante Celesti gratie, che merito d'esser Madre della Madre di Dio. L'istesso medesimamente si può credere di S. Gioachimo, e chiunque intende, che cosa voglia dire la dignità di Madre di Dio, potrà a poco presso penetrare lo stato di quei due cuori benedetti da Dio, che sono stati resi degni di riceuere vna tal prole, e poi tanto fortunati d'hauer vn tal Nipote, che valeua più, che dieci mila mondi.

17 Era spettacolo d'ammiratione veder S. Anna, che forse insegnaua a leggere sopra il suo grembo alla tenera pargoletta, c'hebbe a suo tempo l'honore d'esser maestra de gl'Apostoli. O quali lettioni innocentissime, quante lagrime di dolcezza doueuano cader da gli occhi di Sant'Anna sopra quel libro della sua figlia, e qual tenera donzella vedendo piangere la sua diletta Madre, non mancaua di mescolare le sue lagrime, con quelle di lei, e Gioachimo, che staua presente a tali maneggi, pēsate come si doueua ritrouar intenerito il suo cuore? Alcuni Santi sono stati fauoriti d'hauere in visione rimirato nostra Signora, e questa vista è stata loro d'inesplicabil contento. Questi due Santi, che per lo spatio di tre anni l'hanno hauuta presente, l'hanno hauuta tra le braccia, e portata nel cuore, qual consolatione ne hanno sperimentata in questo mondo? e quando lo Spirito Santo faceua del continuo cadere ruggiade di gratie, e diluuij di misericordie sopra questa sua cara sposa, da lui tant'amata, non dobbiamo credere, ch'vna parte di quelle ruggiade, e diluuij cadessero sopra questi Santi? O fortunata copia, ò Soli del Cielo di Chiesa Santa, ò parenti di Giesù ben auuenturati, quanti oblighi vi professano il Cielo, e la terra per hauer data quest'innocente Fanciulla, che dopò Dio è l'vnica felicità dell'vniuerso, con qual veneratione mirano gli Angeli, riconoscendoui per progenitori della lor Regina, e Signora dell'vno, e l'altro

Emis ferre: qual effetto Dio vi portò: poiche nel vostro seno contempla la gran copia dell'amor suo, e tutte le sue delitie, e l'ha confidata a voi, come la più ricca parte de tesori, che tiene fuor di se trà le pure Creature? Fussimo pur degni (ò stelle fauoreuoli alla nostra buona ventura) fussimo pur dico degni d'ammirare lo splendor delle vostre grandezze, e d'imitare le vostre heroiche virtù, adorando profondatamente Dio in ringratiamento di tante prerogatiue concesse all'vno, & all'altro.

Delle loro virtù eminenti, e rare perfettioni.

C A P. XVI.

LA modestia di questi Santi, & il silentio dell'antichità ci hà nascosti i tesori di questi cuori d'oro, e non sappiamo quasi altro di loro, che quanto si può andar inuestigando per via di congetture: ma il Sole, e la Luna si nascondino pur quanto si vogliono trà i veli delle nuuole, e della notte, che il viuo raggio della lor bellezza penetra il tutto, & in fine si fa vedere, & ammirare al mondo. *Trith. de S. Anna. Fulbert. Carnot. serm. de B. Verg. Dam. or. de nat. B. M. Niceph. lib. 1. append. Annal.* Quando si dice, che Dio ha concesso loro tutte le virtù requisite per esser degni parenti di nostra Signora, e del pargoletto Giesù, e dire in vna parola quãto si può dire di bello, & ammirabile. Che intitola vn'huomo Rè di Francia, senza soggiunger altro comprende, ch'è Signore di di tutte le Prouincie, che compongono vn Regno de più riguardeuoli, che siano hoggi sopra la terra. Questa parola di Rè dice il tutto, e chi ha in suo potere d'essere il Rè di tre gigli d'oro, ha compreso in vna parola quanto si potrebbe dire in molti, e e molti volumi. Questi due Santi, che hanno in loro potere questi trè gigli d'oro Giesù Maria, e Gioseppe, nel dire questo poco, si dice, che hanno l'Impero intiero delle virtù, e delle gratie del Cielo. Ma chi volesse far anotomia del cuore loro, & in particolare inuestigare le virtù dell'anime loro, ecco quì quanto i Santi, & i Teologi me n'hanno saputo insegnare.

1 Così in confuso vi dirò ciò, che Fulberto Carnotense diceua già sono molti secoli, perche fu cancelliere di Roberto Rè di Francia, e nel tempo d'Henrico primo di tal nome circa l'anno millesimo. Dopò fù fatto Vescouo di quella Città, & iui oprò molte cose degne di merauiglia. Hor quest'Autore dice cose molto notabili di Gioachimo, & Anna. *Tales, ac tantos se in cunctis institutionibus præstiterunt, vt merito de eorum stirpe prædiret talis successio B. Virginis, qua fieret exemplũ totius bonitatis.* Furono tanto singolari, e perfetti in tutte loro operationi, che furono degni d'ottener vna tal Figlia, che fosse il viuo esempio d'ogni bontà. E si come Dio hà vn Figlio vnico, nel quale hà inserto tutto ciò, che poteua esser communicabile ad vn figlio, così son qualche parità questi due Progenitori hanno ottenut'vna sol figlia, alla quale è stato conceduto quanto si poteua mai desiderare da tutte le figlie dell'Vniuerso. Era dunque necessaria vna gran santità p esser stimati degni d'vna figlia di tant'eccellenza, e superiore di tutte le creature.

2 Descende poi più al particolare. *Vita eorum ante Deum, & homines pia erat, & irreprehensibilis.* Erano irreprehensibili auãti Dio, e nel cospetto de gl'huomini, e la lor vita era vn ricco mosaico cõposta di varii colori, di molte virtù. Distribuiuano le loro rendite in trè parti: la prima era per il Tempio di Dio, e per i sagrifitij, la seconda era destinata per i poueri pellegini, la terza la riserbauano per i loro bisogni, & era la minore, e la peggiore. Gioachimo era di Nazaret Anna di Bethem. La lor vita era continua oratione, esercitandosi in ogni sorte di virtù; Ciò che la natura negò loro, la diuotione li fece ottenere dal Cielo di hauer vna figlia più pretiosa di tutti gl'Angeli, e di tutti gli humini insieme. Fecero voto, che s'haueffero ottenuto

suc-

successione, n'haurebbono fatto sacrificio, e perpetuo holocausto al Signore, e furono tãto fedeli, che si priuorono d'ogni lor consolatione, subito che la pargoletta fanciulla arriuò a tre anni la collocarono nel seno di Dio, offerendola al Tempio. *Magro super missus est.* Da vn'Angelo, per quãto dicono, fù portata loro la nuoua, c'haurebbono vna figlia col nome di Maria, e che sarebbe Madre del Messia: In fine gli inspirò a dedicarla a Dio, e l'accompagnò, quando l'offrirno al Tempio. Haueuano il cuor così puro, che preferiuano il gusto di Dio al loro particolar contento, & a tutti li loro priuati interessi.

3 La fede d'Abraamo fù ammirata da Dio del Cielo, e della terra, perche vole sacrificar il suo figlio vnico Isaac, benche li fosse stata data sicurezza, che per suo mezo s'haueua da propagar la sua descendẽza, ma credete, che Dio haurebbe ben saputo risuscitar Isaac, e fare quanto li piacesse. In fine volea più tosto obedire al suo Dio, che hauer consideratione alla sua posterità. Vi sono Auttori, che dicono, che l'Angelo dando loro sicurezza, che haurebbono vna figlia, e ch'ella sarebbe la madre del Messia, non lasciorno per questo di sacrificarla al Tempio, e farne vn liberalissimo dono a Dio, acciò ne disponesse cõforme al suo beneplacito; Ma qual forza d'animo ben generoso vi volse per strapparsi dal cuore quest'vnica figlia, da loro infinitamente amata, e priuarsi della consolatione di vederla ogni giorno? Che se haueßero dato il consenso al voto, ch'ella fece di virginità, questo ancora passarebbe molto auanti.

4 Quanto puro fù il loro amore, e quãto disintereßato hebbero il cuore: poiche essendoui controuersia, ò di contentar Dio che voleua per se questa figlia, o di contẽtar loro medesimi, che non haueano altra consolatione al Mondo, che di veder questa tenera figlia nel lor grembo, preferirono generosamente gl'interessi di Dio, alli loro, e più stimorono il dar gusto a Dio, che a se medesimi. Questo è osseruar la legge Euangelica, prima, che sia publicata, & abbandonare la lor figlia, e tutti i loro tesori, per puro amor dell'onnipotente Dio.

5 Ciò che più mi tiẽ sospeso, e la lor profana humiltà, perche vedẽdosi nel disprezzo, per lo spatio di 20. anni, e ricoperti di cõfusione per la loro sterilità, ch'era la maledittione di quel secolo, giamai ne l'vno, ne l'altra si querelò del Cielo, ne s'emancipò in parole, che potessero dare testimonianza d'alcuna sorte di risentimento. Adorauano profondamente la Diuina prouidenza, diceuano di meritare questa vergognosa confusione, che Dio li trattaua conforme alli loro meriti, che trouauano molto profitteuole quel disprezzo del Mõdo, e l'obliuione, che il Cielo haueua di loro, anzi ogni giorno s'offeriuano a maggiori strapazzi per la sua gloria, e si stimauano più felici di ritrouarsi nel seno dell'humiliatione, che d'esser nello splendore, e nella più alta cima della gloria del Mondo. Gl'altri loderanno Dio per hauer numerosa prole, e noi d'esserne priui, e di non volerne desiderare, mẽtre che S. D. M. giudichi così per espediente. Nõ è forse ragioneuole, che Dio sia Dio, e che la poluere nõ sia, che poluere calpestata co'piedi da tutte le Creature?

6 La conformità della lor volontà, a quella di Dio è molto considerabile, perche per lo spatio di 20. anni facilmente faceuano la seguente Oratione. Gran Signore dell'Vniuerso, voi sete nostro Patrone, e ben sapete quello, che ci conuenga, voi leggete al profondo de nostri cuori, non vi chieggiamo ne figli, ne tesori, ne consolatione alcuna, ordinate pienamente quanto vi aggraderà, le nostre volontà sono le vostre, e tutti i nostri contenti sono dedicati a vostri piedi. Tutto ciò, che farete Dio, e consolator nostro, sarà quello appunto, che noi desideriamo, sia fatta la vostra volontà in tempo, & in tutta l'eternità.

7 Io ammiro ancora la lor diuotione perfettissima, perche vedendo, che Dio li riteneua in quella gran sterilità, e nella desolatione, si risolsero di rintracciar nel Cielo quella consolatione, che in vano haueuano cercata sopra la terra. Alcuni dicono, che

che S. Gioachino si miraua spesso nella sommità d'vn colle, oue come in vn delitioso Romitorio, conuersaua con Dio, e cō gl'Angeli, & impiegaua molte hore nelle sue feruenti diuotioni, che non haueuano altri, che Dio, & il Cielo per testimonij, e s. Anna haueua nel suo Giardino, come vn secreto oratorio, doue più piano si ritiraua per vacar quietamente a gl'esercitij della sua diuotione: Dio solo penetraua i pensieri, & i santi mouimenti del suo cuore: La prosperità è matrigna delle virtù, e la sterilità, e l'afflittioni sono le nutrici della diuotione, della felicità, e della perfettione. Se hauessero ottenuti figliuoli forse non hauerebbono conseruato, ne pietà, ne diuotione, ne santità di vita, ò almeno tanta, quanta n'hebbero nel tempo dell'aridità, e delle desolationi.

8 La loro carità verso i pouerelli era di molto buon esempio, hauendo già detto, che li due terzi erano per Dio, e per i poueri, & il restante per le loro domestiche necessità. Quando Dio è il tesoro del cuore, quel cuore nō stima più i beni della terra, che per la necessità, & il cuore, ch'è ripieno di Dio, e d'ordinario molto spogliato de beni fragili, e caduchi, e dell'amore di quanto non è di Dio, e per Dio, la casa loro era l'asilo de Pellegrini, & il refugio de miserabili, l'Hospitale della carità. Vi stupite dunque se Dio se ne viene ad alloggiare in casa loro, e si viene a gettare nelle braccia della carità di questi Santi Personaggi, e della loro sātissima figliola Maria?

9 L'Angelo Celeste, che la B.V. mandò a S. Brigida, *Reuel. S. Brig. serm. Aug.* 10. c'esplicherà meglio, che non farebbe lingua mortale, l'eminente castità di queste due Tortorelle, e Cõlōba del Paradiso: poiche come disse, si mirauano per pura obedienza, e s. Tomaso affermò, che l'istesso hareb bono fatto Adamo, & Eua nel Terrestre Paradiso, se fossero perseuerati nello stato dell'innocenza: basta di vedere il frutto del loro Matrimonio per saperne la conditione. Questo diuino cristallo della Virginità di Maria si poteua forse meglio formare altroue, che nella neue: e questa perla Oriētale poteua forse originarsi d'altroue, che da vna madreperla, che par disforme al di fuori, ma dentro è l'istessa bellezza: Dal frutto, disse Christo, voi riconoscerete l'arbore: poiche dunque la B.V. è stata più pura, che i Serafini, quali doueuano essere i Progenitori di questa Virginità più bella, che il Sole, e senz'alcuna macchia?

10 Che diremo poi della lor fedeltà, e della lor gratitudine? haueuano promesso a Dio il frutto del loro matrimonio, hebbero vna figlia la più amabile, che si potesse ritrouare al Mondo, l'amauano più, che la pupilla degl'occhi proprii, e de proprii cuori, e pure per sodisfare alle loro promesse, si posero sotto a piedi tutte queste considerationi, che li poteuano trattenere a sodisfare alla promessa. Portano tra tutti la palma d'hauer fatto a Dio il più ricco presente, che sia stato fatto giamai, ò che si possi mai fare da pura Creatura; poiche non si può dar a Dio cosa maggiore della Madre di Dio, ne doueua causar merauiglia, che facessero dono della figlia a Dio, apparteneudo più a lui, che a loro medesimi, e d'auantaggio hauendo bē mille volte fatto sacrificio del cuor loro a Dio, poteuano forse distorsi d'offerire la figlia, mentre già haueuano offerto il tutto al Signore dell'Vniuerso.

11 S. Crisologo parlando di s. Elisabetta dice, che per esser Madre del Precursore del Messia, haueua nel suo cuore come pretiosamente raccolte tutte le virtù de suoi maggiori, acciò fosse degna madre del più grand huomo nato sopra la terra. Con più viua ragione poteua dirlo di s. Anna, e di s. Gioachimo, che doueuano produrre al mondo la madre del Messia, e non vn'humil seruo di Giesu Christo. S. Epifanio si stende più in tal pensiero, e dice Gioachimo significa preparatione del Signore, & Anna significa la gratia. Questi nomi sono di bonissimo augurio per far credere, che questi due Personaggi destinati per preparare il Tempio di Dio viuente, erano così perfetti in ogni sorte di celesti beneditioni, che pareua l'istessa gratia essersi alloggiata nel mezo de loro cuori. Che se Dio

con-

conceſſe vna ſingolar prudenza a quelli, ch'erano deſtinati alla cuſtodia del Tabernacolo, e del Tempio morto di Dio viuente, qual immenſa quantità de' diuini fauori douete Dio diſpenſare a quelli, che erano deſtinati. *Exod.* 32. *Vt Cælum, & Thronum Cherubicum facerent Sanctiſsimam Virginem Mariam*, come parla s. Epifanio, per edificar vn Trono di Cherubini, vn nuouo Firmamento, vn Palazzo celeſte, che foſſe degno di Dio? Ciò trapaſſa la capacità de noſtri baſsi ingegni, e non mi merauiglio, ſe il buon Abbate Trittemio vien meno, e rimane in ſecco in ridire le grandezze di s. Anna, e del ſuo ſanto ſpoſo, e dopò hauerne detto, quanto ſe ne poteua dire, confeſſa di non hauer detta cos' alcuna.

12 I più graui Theologi ci dicono, che l' ordine più eminente di ſanta Chieſa, è quello, che ſi chiama l'ordine dell'vnione hipoſtatica, il quale è compoſto di quelle perſone ſtate elette, & applicate all'immediata ſeruitù dell'Incarnato Verbo. Li quattro dunque eletti a tal effetto ſono Noſtra Signora, s. Gioſeppe, s Gioachimo, e s. Anna, e dicono, che queſto ſtato richiede virtù molto ſingolari, & heroiche ſopra tutti gl'ordini della Chieſa: perche gl'altri non ſono compoſti, che di ſerui, ma queſto è compoſto di Padre, Madre, d'Auo, e d'Aua materna, coſe, che richiedono fauori molto più riguardeuoli, & auantaggi non cóferiti al rimanente degli huomini. *Dan.* 3. Quelli, che ſeruiuano al Rè Nabuchdonoſor, & erano come ſuoi paggi d'honore, e Camerieri, doueuano eſſer belli, com'Angeli, ſenz'alcuna macchia, & arricchiti di tutte le doti della natura, e così non era loro negata coſa alcuna. Che coſa ſi negherà a quelli, che l'Eterno Padre ha eletti ſopra la terra, per far ſeruitù al Rè de Regi, ſuo vnico Figlio, e Monarca di tutti i Potentati della terra?

13 Dio mio, che tento in queſto fatto? com'ardiſco di voler dire ciò, che dir non ſi puote? Lo Spirito Santo ha chiuſa la bocca al vecchio, & al nuouo Teſtamento, e non ha voluto, che ne meno ci dica il nome di Gioachimo, & Anna, eſſendo quaſi ſtato neceſſario d'indouinare: Riſerua ſenz'altro tutto queſto per gl'annali dell'eternità, e ricuopre il tutto co'l velo del ſilentio. Come dunque penſo io poter dire ciò che lo Spirito Santo non vuole, che ſi ſappia? e quello, che non può ſpirito mortale degnamente eſprimere? E dunque di meſtiere chieder perdono ad eſsi, & a Dio del la temeraria intrapreſa, d'hauer ardito dire coſe ineffabili, e riuelare ſecreti imperſcrutabili. Riconoſco ben'al preſẽte il mio errore, e ne chieggo humilmente il perdono, e s'è tanto difficile, e quaſi impoſsibile di narrare i gran meriti d' vn'Apoſtolo, ò altro gran ſeruo di Dio, come ſi potrà eſplicare il gran merito, & i liberaliſsimi doni fatti da Dio a queſti due Santi Genitori della ſua gran madre per degnamente ſoſtenere così alta dignità? Che ſe la gloria de Progenitori è l'honor de'figli, nel donar molto Gieſù Chriſto a ſuoi più congionti, pare, c'habbia dato a ſe ſteſſo: penſate hora ſe hauerà voluto riſparmiar' i ſuoi Teſori per la ſua ſteſſa perſona?

Onnipotente Dio già, che non volete, che ſi ſappia quanto hanno detto, e fatto queſti ſanti Perſonaggi così accetti alla voſtra diuina preſenza, fate che ſappiano almeno quãto i noſtri cuori dicono, e vorrebbono dire ad honor loro. Concedete a noi per mezo della loro ſanta interceſsione, che poſsiamo imitare le loro perfette virtù, & eſſer partecipi del loro particolar patrocinio, e che tutti gli Angeli vi benedichino per ſempre per tante prerogatiue conceſſe a S. Gioachimo, & alla glorioſa S. Anna. Amen.

IL FINE.